

la maschile con quarantotto giovanetti e la femminile con quaranta fanciulle. Sollecitudini speciali si dedicavano ai figli degli Indi, che venivano in paese per motivo di commercio o d'altro. Dio solo sa i sacrifici del primo quinquennio: scarsità di personale, strettezza di mezzi, contraddizioni di autorità congiurarono contro l'opera di Don Fagnano, che, nonostante la sua tempra indomita, avrebbe dovuto cedere le armi, se la mano possente di Dio non l'avesse sostenuto. Nel 1884, avviata e rimessa ad altri quella Missione, andrà Prefetto Apostolico nella Patagonia Meridionale e Terra del Fuoco, dove il valoroso figlio di Don Bosco opererà prodigi di zelo.

Nella parrocchia di Viedma lavorò provvisoriamente da solo uno dei compagni di Don Fagnano, finchè nel dicembre arrivò il parroco. Fra Don Domenico Milanese, già più volte ricordato nel corso di queste Memorie. Avesse o no un'idea almeno approssimativa della vastità di territorio toccatagli, si diede arditamente alla ricerca de gli Indi, nel che rivelò tali attitudini che, passato un anno, i Superiori mandarono a surrogarlo in Viedma quell'altro animoso missionario che fu Don Giuseppe Beauvoir, affinchè egli fosse totalmente libero di abbandonarsi alle sue predilette escursioni apostoliche. Fu una vera provvidenza per tutti gli abitatori del Rio Negro; ma diventò specialmente il padre degli Indi, dei quali parlava benissimo l'idioma e dai quali il suo nome veniva proferito come una salutare invocazione, quando contro maltrattamenti di civili non trovavano riparo. In trentatrè anni di apostoliche fatiche attraverso più volte a cavallo la Patagonia e ben ventisette volte valicò le Cordigliere. Molto egli soffrì, ma frutti copiosi di bene compensarono i suoi sacrifici. Fu peculiar merito suo la definitiva pacificazione dei restanti Indi armati con i comandanti delle milizie governative. A lui si dovettero i primi approcci col bellicoso Manuel Namuncurà, battezzato più tardi con tutta la sua famiglia da colui che impersonò

in se stesso tutto il lavoro per il cristiano incivilimento della Patagonia, monsignor Giovanni Cagliero.

Come Don Fagnano *Padre Grande*, così saluteranno gli Indi *Padre Buono* Don Milanese. Entrambi questi campioni Don Bosco se li era cavati da due vocazioni notevolmente tardive, da lui accolte e curate prima ancora che istituisse i suoi Figli di Maria.

Essi e gli altri Missionari della prima ora ebbero un solo gran torto: lavorarono, s'immolarono, caddero sul campo del loro apostolato senza curarsi di redigere in iscritto e tramandare ai posteri gli annali delle loro lotte e delle loro vittorie. Ecco perchè col volgere degli anni e in tempi a noi vicini si son potuti sollevare dubbi sulla realtà di un'opera veramente missionaria da essi compiuta. Ma la storia imparziale dovrà far giustizia di sì odiose maldicenze, come le ha chiamate in solenne circostanza un oratore ben informato (1).

A tempo e luogo noi seguiremo a narrare i progressi delle Missioni Salesiane in Patagonia durante l'ultimo scorcio della vita di Don Bosco, il quale fino all'estremo seguì con l'incoraggiamento, col consiglio e con la preghiera i passi de' suoi figli nel promuovere su quelle plaghe remote le opere della fede e della civiltà. Ma oltrechè con ogni sorta d'aiuti morali Don Bosco diede impulso allo sviluppo delle sue Missioni procacciando ad esse, non senza gravi difficoltà, un'organizzazione ecclesiasticamente salda, come qui e più innanzi vedremo.

Già da tempo il Servo di Dio aveva intuita la convenienza di erigere nella Patagonia un Vicariato Apostolico e i lettori sanno delle prime manifestazioni di questo suo pensiero fatte da lui alla Santa Sede; ma quanto più si andava innanzi, tanto più quella semplice convenienza gli appariva una vera necessità, se si voleva dare all'azione missionaria andamento

---

(1) Monsignor Duprat, nell'orazione funebre per il cardinale Cagliero, da lui letta nella metropolitana di Buenos Aires il 26 febbraio 1926.

regolare e duratura stabilità. Creando infatti una giurisdizione ecclesiastica non soggetta a Ordinari locali, ma dipendente da Propaganda, si otteneva omogenea e organica compattezza nel personale, libertà di movimenti nell'esercizio del sacro ministero e possibilità di rapporti diretti e continuati col Governo, dalle cui favorevoli disposizioni molto si aveva ragione di sperare. Onde questo fu tino degli affari che maggiormente occuparono Don Bosco durante la sua permanenza a Roma sul principio del 1880. Avvezzo a condursi con ponderazione pari all'importanza dei negozi che aveva tra mano, se ne aperse anzitutto confidenzialmente con alcuni Prelati; poi nell'udienza del 5 aprile ne fece parola col Santo Padre, che si degnò di deputare ufficiosamente a studiar la cosa con Don Bosco monsignor Jacobini, segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari, e il cardinale Alimonda, che apparteneva alla Congregazione di Propaganda. Il Beato, assistito da Don Dalmazzo, ebbe coi due personaggi parecchie conferenze, il cui risultato egli consegnò in un memoriale; poi, uniti con questo memoriale parecchi documenti illustrativi, il 15 aprile rimise ogni cosa al sullodato Cardinale, che la sera stessa ne fece la presentazione al Papa. Lo scritto di Don Bosco era accompagnato dalla seguente lettera.

*Beatissimo Padre,*

Ho l'alto onore di poter presentare a V. S. una breve esposizione sullo stato delle Missioni Salesiane di America e sopra alcuni provvedimenti reputati necessari pel consolidamento delle medesime tra i selvaggi Pampas e Patagoni. Secondo il venerato comando di V. S. ho conferito a lungo coll'Em.mo Card. Alimonda e col Reverend.mo Mons. Domenico Jacobini; e facendo tesoro dei saggi riflessi e suggerimenti di questi due dotti personaggi, si conchiuse essere necessario un Vicariato Apostolico tra le colonie già costituite sulle rive del Rio Negro, ed un Seminario in Europa con cui provvedere Evangelici operai.

Qualunque ordine la S. V. giudichi di dare a questo riguardo, servirà di norma a continuar la pratica presso al Governo della Repubblica Argentina e presso Mons. Aneyros, Arcivescovo di Buenos Aires.

Umilmente prostrato invoco l'Apostolica Benedizione sopra tutti i soci della umile nostra Congregazione e specialmente sopra quelli che sono nelle Missioni di America, che tanto la desiderano.

*Roma, 13 Aprile 1880.*

*Umil.mo ed Ob.,mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Il memoriale conteneva un'esposizione ordinata e chiara di quello che erasi voluto fare, di quanto si era già fatto, e del rimanente che si aveva in animo di venir facendo nell'America del Sud; donde emergeva la necessità d'istituire nella Patagonia un Vicariato Apostolico e di aprire a Marsiglia un seminario per la formazione dei futuri Missionari.

Esposizione fatta al S. Padre Leone XIII intorno alle Missioni Salesiane dell'America del Sud allo scopo di fondare un Vicariato Apostolico nella Patagonia.

#### LE MISSIONI SALESIANE ED I RAPPORTI COLLA S. SEDE.

Le Missioni estere furono sempre oggetto vagheggiato dalla Congregazione Salesiana. Il bisogno di sostenere la fede in quelli che sono già battezzati, propagarla nei paesi selvaggi e così coadiuvare a liberare dalle tenebre dell'errore quelli che tuttora vi si trovano, si ebbe sempre tra di noi quale argomento di studio, di lettura e di ammirazione. Per molto tempo i nostri allievi solevano recarsi nelle Missioni, associandosi ad altri istituti, o richiesti dai Vescovi nell'America, nell'Australia, nelle Indie, nella China e nel Giappone. Le prime trattative di fare spedizione di Missionari all'estero furono nel 1872 coll'Em.mo Card. Barnabò Prefetto di Propaganda Fide; di poi il Sommo Pontefice Pio IX consigliava di raccogliere i religiosi Salesiani che aspirassero alle Missioni ed inviarli riuniti a fondare Case ed Ospizi nei siti dove apparisse maggior bisogno. Fra le altre regioni il Sommo Pontefice si compiaceva di segnalare l'America meridionale e nominatamente la Repubblica Argentina. Essendo egli stato qualche tempo in quei paesi poté conoscere la grande necessità di Missionarii che si recassero a prendere cura degli Italiani colà dispersi ed anche tentare qualche prova tra gli Indi Pampas e Patagoni. Il caritatevole Pio IX aiutò efficacemente con mezzi materiali a compiere la prima spedizione, ed il 1° Novembre 1875 dieci Salesiani vennero a presentarsi dal Supremo Gerarca della Chiesa, dal S. Padre per chiedere la Benedizione, e così ricevere la Missione Apostolica dal Vicario di Gesù Cristo. Il S. Padre li accoglieva con grande benevolenza, li incoraggiava

con calde parole e li muniva di una lettera del Cardinale Segretario di Stato all'Arcivescovo di Buenos Aires in data dello stesso giorno.

Ai medesimi erano concesse le facultà necessarie dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide con decreto del 14 Novembre 1875.

Il Sommo Pontefice poco dopo esprimeva la sua consolazione, lodando ed approvando la novella spedizione con un Breve in data 17 dello stesso mese ed anno.

Per date maggiore stabilità a quella Missione la Congregazione di Propaganda Fide, informata dell'incremento della Messe Evangelica e delle vocazioni che in quei paesi cominciavano a manifestarsi, autorizzò la fondazione di un Noviziato con Decreto 6 luglio 1876.

Il regnante Sommo Pontefice, che Dio lungamente sano e salvo conservi, in data 18 Settembre 1878 si degnava di indirizzare altro *Breve* pieno di paterno affetto, con cui approva ed incoraggia le Missioni Salesiane di America.

Lo stesso regnante Leone XIII sebbene travagliato dalle strettezze finanziarie, tuttavia saputa la mancanza di mezzi pecuniarii per una quarta spedizione, concorse con generosa offerta ed animava a proseguire le opere incominciate con apposita lettera in data 23 Novembre 1878.

#### SCOPO DELLE MISSIONI SALESIANE D'AMERICA.

Il Sommo Pontefice Pio IX proponeva ai Missionarii Salesiani tre fini:

1° Andare a prendere cura degli adulti e specialmente dei giovanetti italiani, che in gran numero sono dispersi nell'America del Sud.

2° Aprire Ospizi in vicinanza de' selvaggi perchè servissero come di piccolo Seminario e ricovero per i più poveri ed abbandonati.

3° Con questo mezzo farei strada alla propagazione del Vangelo fra gli Indi Pampas e Patagoni. La 1a partenza dei Salesiani, come si disse, fu effettuata il 14 novembre 1875, e giunsero il 14 del seguente mese in Buenos Aires, capitale, della Repubblica Argentina.

#### PRESENTE STATO DELLE MISSIONI SALESIANE IN AMERICA.

Attualmente i Salesiani in America sono circa 120 che si occupano come segue:

Nella Diocesi e città di Buenos Aires, col Provinciale, centro della direzione e dell'amministrazione. L'Ispezzore o il provinciale abita nella Parrocchia testè eretta sotto il titolo di S. Carlos *en Almagro*, di circa seimila anime.

Ospizio di Pio IX, in cui circa 150 poveri fanciulli apprendono arti e mestieri.

Scuole pubbliche, Oratorio, giardini di ricreazione e trattenimenti per gli esterni ne' giorni festivi.

Noviziato e studentato pei Soci della Congregazione.

Parrocchia detta della *Boca* dedicata a S. Giovanni Evangelista di circa 27 mila abitanti, quasi tutti Italiani.

Pubbliche scuole pei poveri fanciulli.

Chiesa detta *Mater Misericordiae, o de los Italianos*, che ha per fine precipuo d'assistere nella religione gli adulti ed i fanciulli italiani, che numerosi intervengono dai vari quartieri della città e dalle vicine campagne.

Nella città di S. Nicolás de los Arroyos, a poca distanza dai selvaggi, avvi un Collegio o Piccolo Seminario per le Missioni, da cui già si ottennero alcune vocazioni.

Nella città stessa amministrano una chiesa pubblica a favore degli adulti.

Si amministra parimenti la parrocchia di Ramallo che è un villaggio di circa 4000 anime. Questa parrocchia è composta di vari casolari dispersi e distanti l'uno dall'altro, ma che si raccolgono ne' giorni festivi a fine di assistere alle pratiche religiose, accostarsi ai Santi Sacramenti, e fare amministrare il S. Battesimo ai fanciulli.

Nella Repubblica dell'Uruguay coll'aiuto del Signore si poterono eziandio già fondare più case.

Il Collegio Pio di Villa Colón elle è considerato quale Seminario diocesano per le Missioni, ed è pareggiato all'Università dello Stato.

Una pubblica chiesa è ufficiata a beneficio della popolazione circostante a Villa Colón.

In Montevideo capitale della Repubblica, fu fondato un Oratorio con le scuole pei fanciulli poveri e pericolanti.

Nella città di Las Piedras si regge una parrocchia di seimila anime, con pubbliche scuole e con Oratorio festivo.

#### SUORE DI MARIA AUSILIATRICE.

Da tre anni le Suore di Maria Ausiliatrice si recarono in soccorso dei religiosi Salesiani di America, e si occupano delle fanciulle povere che sono numerosissime e che restano in grave pericolo della moralità e della religione.

Nella Diocesi di Montevideo nella mentovata Parrocchia di Las Piedras le Suore aiutano i missionari a fare scuola, catechismo, assistere ed istruire le ragazze che provengono dagli Indi, preparandole a confessarsi, comunicarsi, a ricevere il Sacramento della Cresima.

A Villa Colón hanno scuola, laboratorii nei giorni feriali, e Congregazione festiva per le ragazze più adulte.

In Montevideo fondarono scuole ed Ospizio per le ragazze in pericolo di cadere nelle mani dei Protestanti.

Nella città di Buenos Aires fondarono molte scuole, laboratorii e congregazioni festive per le fanciulle abbandonate.

## LE COLONIE DEL RIO NEGRO.

Dato un rapido cenno sullo stato delle Missioni Salesiane d'America, giova ora esporre brevemente quanto si reputa più necessario da farsi, per migliorare la sorte dei selvaggi Pampas e Patagoni sul Rio Negro.

Il Rio Negro è un fiume che nasce nelle sommità delle Cordigliere de Los Andes il quale dopo un lungo e tortuoso corso di oltre 1000 km. va a scaricarsi nell'Atlantico al grado 40 di latitudine Sud. La sponda Nord di questo fiume segna i confini dei vasti deserti Pampas. Alla sponda Sud del medesimo principiano le vaste regioni della Patagonia Orientale.

Per quattro secoli i Missionarii Cattolici sostennero molte fatiche a fine di penetrare in quei selvaggi paesi; fecero inauditi sacrifici, ma senza frutto, per quanto si sa, perciocchè niuno di coloro che penetrarono nell'interno della Patagonia poterono ritornare.

L'anno 1878 i Salesiani desiderando di fare anch'essi una prova, partirono sopra un naviglio del Governo diretto al Rio Negro, ma una terribile burrasca li pose in pericolo della vita, li respinse più volte e infine furono costretti a rifugiarsi in Buenos Aires. Nel 1879 con miglior successo ritentarono la prova per altra via. Attraversarono i Pampas, parlarono coi Cacichi, o Capi de' selvaggi, trovarono buona accoglienza e poterono amministrare il S. Battesimo ad oltre 400 fanciulli Indi. Pervenuti al Rio Negro perlustrarono le Colonie di cui l'Arcivescovo di Buenos Aires in una lettera del 15 Agosto 1879. Offrendo quelle Missioni ai Salesiani, ne fa la descrizione come segue:

“É finalmente giunto il momento, in cui io Le posso offrire la Missione della Patagonia che le stava cotanto a cuore, come altresì la Parrocchia di Patagones, elle può servire di centro alla Missione. Come Ella avrà già veduto dalle lettere del Sig. D. Costamagna, la Parrocchia di Patagones comprende:

” 1° Carmen di Patagones con circa 3500 anime, ed è qui che risiede il Parroco che ne ha la cura;

” 2° La Guardia-Mitre che è situata a circa 17 leghe da Patagones con una popolazione di circa 1000 anime;

” 3° La Colonia Conesa a 34 leghe da Patagones ove si trovano circa 800 Indi della tribù di *Catriel*;

” 4° La nuova popolazione di *Choele-Choel* a 70 leghe da Patagones con circa 2000 anime tra cristiani ed indi. Tutti questi villaggi sono situati sulla riva Nord del Rio Negro, che si può facilmente passare, poichè nella sua larghezza non oltrepassa due *Cuadras* (metri 270). Dirimpetto a Carmen di Patagones, sulla riva Sud del Rio Negro, già propriamente nella Patagonia, si trova *Mercédes* della Patagonia, ove ha sede il governatore di questi territorii. Avvi quivi una chiesa adattata alla popolazione che è di 1500 anime.

” Ad otto leghe all'incirca da *Mercédes* si trova la Colonia di San

Francesco Saverio, anch'essa sulla riva Sud del Rio Negro, perciò terra di Patagonia. Questa colonia è composta di 400 Indi Linares.

” Tutti questi villaggi non hanno che un Sacerdote, il quale nei giorni festivi, celebrata una Messa nei luoghi di sua residenza, attraversa il fiume per recarsi a celebrare una seconda a Mercédès della Patagonia. Come Ella ben vede, è cosa impossibile che un prete solo possa bastare al servizio regolare di tutte queste parrocchie, quando anche avesse un coadiutore; ed egli è con grande mio rammarico che fino ad ora non ho potuto porre rimedio a tanto bisogno, a causa dell'assoluta mancanza di Sacerdoti.

” I Padri Lazzaristi 'alcuni anni or sono si presero carico di questa missione, ma il tutto si ridusse ad alcuni preparativi per la casa dei missionarii; dopo di che per mancanza di soggetti la dovettero abbandonare.

” A tutti questi guai si aggiungono i tristi effetti della Propaganda Protestante, che lavora in questi paesi”.

Per cooperare a porre argine a quei mali crescenti e dare qualche stabilità alle Missioni Patagoniche ed impedire, che quelle popolazioni cadessero vittime delle insidie dei nemici della fede, si accettò la proposta dello zelantissimo Arcivescovo Aneyros, che faceva eziandio delle buone proposte a nome del Governo Argentino, di mandare i Salesiani in Patagonia. Venne quindi stabilita una spedizione di dodici Salesiani il 15 Dicembre ultimo scorso, e con più quieta navigazione pervennero a Carmen il 2 Gennaio di quest'anno. Altri partirono di poi in aiuto dei loro confratelli; e se la Divina Provvidenza ci continua il suo appoggio, speriamo di effettuare tra breve un'altra spedizione (1).

Il Governo Argentino, che per giovare alla sistemazione civile e religiosa di quelle colonie le costituì in Provincia, favorisce le Missioni

---

(1) La spedizione era stabilita per il dicembre del 1879; ma fu ritardata, come abbiamo detto. Don Bosco suppone che siano partiti allora e che secondo i suoi calcoli siano arrivati il 2 gennaio; suppone inoltre che siano stati inviati subito colà tutti i Salesiani e tutte le suore designati. La medesima osservazione valga per questa lettera alla contessa Bosco-Riccardi di Torino.

*Benemerita Signora Contessa,*

Questa è maiuscola! lo che dovrei ringraziare, sono ringraziato. A propriamente bontà eccezionale. Ad ogni modo sia tutto a maggior gloria di Dio. Mille grazie per l'offerta che fa pei nostri Missionari. Essi partirono in numero di dodici da Buenos Aires alla volta della Patagonia il giorno 15 del passato Dicembre e pregheranno certamente per Lei e pel sempre caro ed amato Sig. Cav. Aleramo.

Dio li benedica ambedue e li conservi in buona salute e nella sua santa grazia tutto l'anno, anzi per molti anni ancora: almeno cento.

Spero poter loro fare una visita con Don Cagliero. Preghi per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

*Torino, 3-80.*

*Umile servitore*  
Sac. Gio. Bosco.



e presentemente offre l'opera sua per coadiuvare i Salesiani ad evangelizzare le due sponde del Rio Negro, che è quanto dire la promulgazione del Vangelo fra i selvaggi Pampas e Patagoni. A tale scopo promette aiuti materiali e appoggio morale. Ultimamente poi il Presidente di quella Repubblica chiese formalmente che gli si presenti un Capitolato in cui si esponessero le condizioni che si reputedanno opportune per regolare i rapporti Ara i Missionarii, il Governo e gli Indi.

I Salesiani, giunti nella Patagonia, secondo il favore dell'Arcivescovo di Buenos Aires, scelsero Carmen per centro di corrispondenza e direzione. Le prime loro sollecitudini furono dirette alla erezione di chiese, di case di abitazione, di scuole pei fanciulli e per le ragazze. Mentre alcuni si occupano così ad insegnare arti, mestieri e l'agricoltura alle colonie costituite, altri continuano ad avanzarsi tra i selvaggi per catechizzarli, e, se è possibile, fondare nuove colonie nelle regioni più interne del deserto.

Le Suore di Maria Ausiliatrice hanno già cominciato a lavorare in favore di quelle colonie, ad organizzare scuole ed ospizi per ragazze abbandonate.

#### COSE DA FARSI.

Per rendere la religione stabile nella Patagonia e cooperare efficacemente allo sviluppo ed incremento delle missioni, sembrano abbisognare tre cose di prima importanza:

1° Una Prefettura o un Vicariato Apostolico che sia centro delle Colonie già costituite e di quelle che coll'aiuto del Signore si spera di formare.

2° Fondare un Seminario che raccolga allievi, per fare studi, sull'indole, sulla lingua, intorno ai costumi, sulla storia e geografia di quei luoghi.

3° Formulare una proposta con cui accettando le buone disposizioni del Governo Argentino, si assicuri lo stato religioso e civile degli Indi che vengono alla fede.

Siccome le trattative del Governo Argentino esigono tempo e schiarimenti, perciò questo punto si può alquanto differire.

Possono però fin d'ora trattarsi gli altri due punti, cioè la fondazione di un *Vicariato Apostolico* e di un *Seminario Per le Missioni della Patagonia*.

#### VICARIATO APOSTOLICO NELLA PATAGONIA.

Il Governo Argentino avendo erette testè in Provincia le Colonie sopra descritte col nome di Provincia della Patagonia, collo stesso nome si potrebbe appellare il Vicariato o Prefettura Apostolica. Esso abbraccerebbe le Colonie delle due sponde Nord e Sud del Rio Negro, comprese tutte le terre del versante Orientale della Patagonia, fino a che non sia eretto un nuovo Vicariato a S. Cruz, piccola Colonia già

fondata verso lo stretto di Magellano, dove il Rio di tal nome si versa nell'Atlantico. Così che il nuovo Vicariato si estenderebbe dal 360 esclusivamente al 300 grado di latitudine Sud.

Sarà bene di notare come le Cordigliere de los Andes dividono la Patagonia dal 400 al 500 grado di latitudine Sud fino allo stretto Magellano, formando così il versante Orientale dalla parte dell'Atlantico, il versante occidentale verso il Pacifico. Questo secondo versante appartenendo al Chili sarebbe da escludersi dal progettato Vicariato. Dopo lo stretto Magellano cominciano *Le Terre del Fuoco* e le isole adiacenti sino al Capo Horn, cioè dal 50° al 630 grado. Questi paesi essendo ora oggetto in questione tra il Governo Argentino e il Chili, sarà pur bene di non farne cenno nel nostro progetto.

Fondato dalla S. Sede un Vicariato Apostolico a Carmen, oltre un centro stabile per quelle Missioni, si avranno eziandio i titoli per ottenere soccorsi dall'opera della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia. Qualche aiuto si avrà parimenti da alcuni comitati di beneficenza, costituiti a Buenos Aires, collo scopo di cooperare alla diffusione del Vangelo tra i Pampas e nella Patagonia.

Si ha pure fondata speranza che il Governo Argentino accondiscenderà a costituire una dotazione annua per un Vicariato che si può dire indispensabile per le condizioni politiche e religiose di quei paesi.

#### SEMINARIO PER LE MISSIONI DELLA PATAGONIA.

Tre Collegi o Piccoli Seminari, come si disse, furono fondati nell'America del Sud a fine di coltivare le vocazioni allo stato ecclesiastico. Uno a Villa Colón; l'altro a Buenos Aires; il terzo a S. Nicolás de los Arroyos, ultima città della Repubblica Argentina confinante coi Pampas. Qualche vocazione si è già ottenuta, ma tali vocazioni per ora sono assai rare e non possono bastare ai gravi bisogni di quelle diocesi che versano nella massima penuria di clero. Sicchè diviene indispensabile un Seminario in Europa che abbia per fine di preparare evangelici operai per la Patagonia.

Fatti maturi riflessi sulla convenienza di aprire questo Seminario in Italia, in Francia o nella Spagna, pare che per la speranza di appoggio materiale e morale sia da preferirsi la città di Marsiglia pel Seminario propriamente detto, e di aprire a suo tempo uno studentato nella Spagna per facilitare lo studio e l'uso della lingua spagnuola, che è appunto quella del Governo, e delle scuole del popolo, e prima ad essere imparata dai selvaggi.

Costituito un Vicariato Apostolico, questo Seminario e questo studentato possono essi pure con fondamento sperare qualche aiuto dalla Propagazione della Fede e dalla S. Infanzia e si potrebbe anche organizzare un modo facile di raccogliere offerte a questo fine, qualora ciò sia di gradimento al S. Padre.

Si noti che per non toccare le suscettibilità delle Diocesi che in generale versano tutte nella penuria di Vocazioni ecclesiastiche, pare meglio che gli allievi siano ammaestrati fino alla filosofia; di poi restino liberi di fare ritorno nella propria Diocesi, o entrare in qualche Ordine religioso, oppure dedicarsi alle Missioni della Patagonia. Soltanto questi ultimi dovrebbero essere definitivamente ricevuti ed avviati a fare gli studi proprii di coloro che vogliono consacrarsi alle Missioni fra i selvaggi Pampas, Patagoni, e, se a Dio piacerà, anche nelle Terre del Fuoco.

Tutte le cose sovra esposte furono trattate e discusse col Rev.mo Mons. Domenico Jacobini, Segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, e coll'Em.mo Card. Gaetano Alimonda, membro della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, ambidue appositamente incaricati da S. S. il Sommo Pontefice Leone XIII, cui ogni cosa sarà comunicata, affinché si degni benedire ed approvare quanto giudicherà tornare a maggior gloria di Dio e a salvezza delle anime.

*Roma, 13 Aprile 1880.*

Due giorni dopo, certo secondo intelligenze prese nelle anzidette conversazioni, diede formale comunicazione della pratica iniziata a monsignor, Federico Aneyros, Arcivescovo di Buenos Aires, e a Don Bodrato, Ispettore dei Salesiani. Nella prima lettera non si può non ammirare la delicatezza squisita e l'evangelica semplicità, con cui il Servo di Dio sfiora un tema per natura sua assai geloso in materia di giurisdizione.

*Eccellenza Rev.ma,*

A suo tempo, ho ricevuto la lettera di V. E. e quella di Mons. Espinoza. di Lei

Vicario Generale, con cui a nome suo ed anche del Governo -Argentino offriva ai Salesiani le Missioni di Patagones e delle altre colonie del Rio Negro. - Di buon grado accettai quella pro posta, ed ho procurato di spedire alcuni religiosi, a fine di vedere, esaminare e preparare le cose occorrenti per accogliere altri Missionari che appunto si preparano alla partenza. Ma presa la proposta nella dovuta considerazione, ho giudicato di esporre ogni cosa al S. Padre per avere lumi, consiglio e direzione in affare di tale importanza. La S. S. volendo procedere con cognizione di causa, deputò una commissione di eminenti personaggi, i quali giudicano poter tornare a maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime:

1° Encomiare le sollecitudini dell'Arcivescovo di Buenos Aires per lo zelo che esercita nella vasta sua diocesi e segnatamente per dilatare il Vangelo tra i selvaggi dei Pampas e della Patagonia.

2° Esaminata poi la distanza delle colonie del Rio Negro dalla Sede Arcivescovile (quindici giorni di viaggio), propone la erezione di un Vicariato Apostolico, il quale abbracci le colonie costituite o che si andranno organizzando sulle sponde del Rio Negro. Così che il nuovo Vicariato si estenderebbe dal 360, esclusivamente al 50° grado di latitudine Sud. Si appellerebbe Vicariato Apostolico della Patagonia, essendo così chiamata la Provincia dal Governo colà stabilita. Avrebbe sede a Carmen, che diverrebbe il centro delle Missioni Salesiane fra gli Indi, secondo il parere della E. V.

3° Pregare la F. V. a fare buoni uffizi presso al Governo, affinchè voglia coadiuvare con una pecuniaria annualità a fondare e sostenere tale Vicariato, che si reputa indispensabile per assicurare lo stato civile e religioso di quelle colonie. A tale uopo si scrive eziandio una lettera al Superiore dei nostri religiosi, affinchè di consenso colla E. V. promuova tutti quei provvedimenti che possono contribuire all'incremento e stabilità di quelle missioni.

4° Ogni riflesso, osservazione che la E. V. giudicasse di fare al proposito, è pregata di voler tutto indirizzare a S. E. Reverendissima il Card. Nina, Segretario di Stato di Sua Santità.

Dal canto mio poi non desisterò di fare quanto è in mio potere sia coll'inviar altri Missionarii in aiuto di quelli che già si trovano in Patagonia, sia con mezzi materiali che a questo fine si potessero raccogliere in Europa.

Lo zelo della E. V. ha chiamato i miei religiosi nell'America del Sud, colla sua carità li ha sempre protetti e sostenuti, ed ho piena fiducia che continuerà a farci da padre, mentre noi promettiamo quali figli rispettosi di ubbidirla e servirla in ogni cosa che ci sia possibile.

Sono lieto di potermi professare colla massima stima e col più profondo ossequio

Di V. E. Rev.ma

*Roma, 15 Aprile 1880.*

*Obbl.mo Servitore*

Sac. Gio. Bosco

*Rettor Magg. della Cong. Sal.*

La seconda lettera è redatta anch'essa con molta circospezione, come quella che costituiva un documento da doversi eventualmente sottoporre alle autorità competenti.

*Mio caro D. Bodratto,*

Le buone disposizioni di Mons. Arcivescovo di Buenos Aires e del Governo Argentino, per diffondere la civiltà e la religione tra gli Indi e tra le colonie del Rio Negro, mi mossero ad accettare di tutto buon grado l'offerta delle missioni destinate alla civilizzazione ed evangeliz-

zazione degli abitanti in quelle vaste ed incolte regioni. A tale fine, come ben sai, abbiamo cominciato ad inviare il Dottore Fagnano con alcuni compagni allo scopo di preparare mezzi e locali ad altri Salesiani che fra breve dovranno partire e recarsi a rinforzare le file de' loro confratelli della Patagonia.

Ma nel desiderio di rendere ognor più stabile l'opera civilizzatrice tra quei popoli e quindi agevolare fra gli Indi la cognizione e la pratica delle arti, dei mestieri, dell'agricoltura, mi sono recato a Roma a fine di esporre al S. Padre come il Governo Argentino favorisca i Salesiani tanto pei passaggi, quanto per giovarci a vivere in que' selvaggi paesi. Il S. Padre ne provò grande consolazione; perchè con ciò venivasi, a concepire fondata speranza di dilatare il regno di Gesù Cristo sulla terra. Affinchè poi la pia impresa fosse maturamente ponderata, deputò una commissione di eminenti personaggi ad esaminare quanto si era fatto nei tempi passati, e quanto fosse opportuno a farsi per cooperare col Governo a civilizzare ed evangelizzare que' Popoli, che sono pur figli del Padre celeste, chiamati al grembo della cattolica religione; che è pure la religione dello Stato Argentino. Gli incaricati di S. S. dopo aver maturamente ponderata la condizione storica, geografica, civile e religiosa dei Pampas e della Patagonia, considerata la grande distanza di quelle colonie dalla Sede Arcivescovile di Buenos Aires, avuto riguardo al numero degli abitanti che già oltrepassano i diecimila e sono in via di aumento, persuasi che un Vicariato Apostolico servirebbe di legame morale e religioso ai popoli e nel tempo stesso formerebbe un centro intorno a cui potrebbero con sicurezza raccogliersi gli Indi che venissero alla fede: calcolando sulla generosità del Governo Argentino per un'opera diretta a civilizzare una parte notevole e più bisognosa de' suoi Stati: per tutti questi riflessi vennero alle seguenti deliberazioni:

1° Ringraziare il Governo Argentino pel favore che presta alla, religione specialmente per diffonderla tra gli Indi.

2° Consolidare lo stato civile e religioso delle colonie del Rio Negro, mercè la fondazione di un Vicariato Apostolico che si appellerebbe col nome stesso della provincia di Patagonia, e che abbraccerebbe le colonie costituite e quelle che fossero per fondarsi nei confinanti paesi dei selvaggi; così che il nuovo Vicariato si estenderebbe dal 36° esclusivamente al 50° grado di latitudine Sud.

3° Pregare il Governo di venire in aiuto con un annualità pecuniaria, a fine di poter fondare ed assicurare l'esistenza di un Vicariato Apostolico tanto distante dai paesi inciviliti.

4° Le intenzioni che verranno manifestate dal Governo possono indirizzarsi all'Em.mo Card. Lorenzo Nina, Segretario di Stato di Sua Santità. Ma per la regolarità delle trattative e perchè siano fedelmente seguiti i buoni voleri del Governo, è opportuno che la risposta sia fatta per iscritto.

Dopo aver date le comunicazioni e le spiegazioni richieste dall'autorità civile, me ne farai relazione, per norma di quanto sarà da farsi pel buon successo della pia impresa.

Intendo pure che questa lettera serva di ringraziamento al Governo della Repubblica per la protezione, benevolenza ed aiuto che in più occasioni ha somministrato ai religiosi Salesiani, ed alle Suore di Maria SS. Ausiliatrice.

*Roma, 15 Aprile 1880.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Accompagnò questa lettera ufficiale e da comunicarsi alle autorità governative con un'altra intima, spirante il paterno affetto che sempre lo animava verso i Salesiani e verso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

*Mio caro D. Bodrato,*

Ti mando qui una lettera che tu comunicherai al Governo; anzi sarà bene che tu ne rilevi copia per lasciare, ove occorra, lo stesso originale in mano altrui. Una lettera quasi identica fu scritta all'Arcivescovo, con cui conferirai e di mano in mano si delibera qualche cosa, me lo farai tosto sapere. La pratica fu lunga assai, ma il Santo Padre che ne è alla testa, se ne occupò e se ne occupa personalmente.

Per le conferenze preparatorie ci fui io e il nostro D. Dalmazzo, Mons. Jacobini Seg. della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari e il Card. Alimonda da parte della Propaganda.

Se si può ottenere la fondazione regolare di un Vicariato, le nostre Missioni saranno sussidiate dall'Opera della Propagazione della fede e coll'appoggio della medesima si stabilirà un seminario in Europa collo scopo di preparare missionarii pei Pampas e per la Patagonia.

Ho più volte ricevuto delle notizie e dei Salesiani e delle suore di Maria Ausiliatrice e benedico il Signore che ci ha in modo sensibile aiutati.

Esprimi a tutti la mia grande soddisfazione. Il Santo Padre poi va all'entusiasmo per le nostre missioni. Vi manda una speciale benedizione. Spesso parla di voi; e vuole Egli pure venire in nostro aiuto materialmente.

Raccomanda ai nostri cari confratelli:

1° Lavorare quanto comporta la sanità e non di più, ma ognuno si guardi dall'ozio.

2° Raccomandare l'osservanza delle nostre regole. Guai a noi se le studiamo senza praticarle!

3° Sappimi anche dire se è possibile che almeno qualcuno venga al capitolo generale di settembre. Io lo desidero nel limite del possibile. Siamo scarsi di notizie di D. Fagnano e de' suoi compagni.

Ci occupiamo a preparare compagni per venire in vostro aiuto.

Dio ti benedica, o sempre caro mio D. Bodratto, e con te benedica tutti i nostri amati Salesiani e suore di M. A. Fa tanti rispetti al dott. Carranza, Mons. Espinosa. La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi ed abbimi sempre nei sacri cuori di G. e di M.

*Roma, 17 Aprile 1880.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Mentre queste trattative facevano il loro corso, che non poteva essere di breve durata, Don Bosco vedeva avvicinarsi il tempo degli esercizi spirituali, in cui avrebbe avuto bisogno di presentare alle sacre ordinazioni una ventina di Salesiani; ma vedeva pure come perdurassero sempre le difficoltà occasionate dalla mancanza dei privilegi (1). Perciò se già altre volte in passato, tanto più allora, volendo ottenere due *extra tempus*, mise in campo l'urgenza di aver personale per le sue Missioni cotanto benevise e incoraggiate da Leone XIII; umiliò dunque al Santo Padre questa supplica.

*Beatissimo Padre,*

Le missioni dell'Uruguay e della Patagonia, che V. B. si degnò di benedire ed affidare all'umile Congregazione di S. Francesco di Sales, pigliano proporzioni molto estese con grande speranza di frutti spirituali. Un numero notevole di Sacerdoti catechisti, capi d'arte e di Suore coll'aiuto del Signore hanno già potuto stabilire chiese, case, scuole ed ospizi a beneficio dei fanciulli e delle ragazze selvagge, di cui più migliaia in breve tempo sono venuti alla fede. Ma il numero degli attuali operai è insufficiente al crescente bisogno di quei popoli, e

---

(1) Se n'era avuto un saggio in aprile, quando il Beato stava a Roma. Monsignor Gastaldi l'8 di quel mese a Don Cagliero, che come Catechista generale badava agli ordinandi, aveva scritto: "L'avverto che, quando il Vescovo Diocesano acconsente a che un religioso si rechi a ricevere le Ordinazioni fuori Diocesi, ha *obbligo* di sottoporlo all'esame prescritto dal Concilio, di Trento e dal Pontificale; e che è stata una mia mancanza di riflessione, quando a voce ho permesso a V. S di prendere dalla mia Curia l'attestato necessario per mandare alcuni Salesiani ad essere ordinati *extra*, benchè non li abbia prima sottoposti al detto esame". Allora, come ora (*Cod. iur. can.*, 997, § i), l'Ordinario dell'ordinando poteva benissimo rimettere questo esame al Vescovo ordinante d'altra diocesi; era dunque troppo parlare di *obbligo* nel primo. É inverosimile che a un Arcivescovo così versato nel Diritto Canonico sfuggisse cosa tanto ovvia; è verosimile invece che persona poco benevola abbia dopo suggerito di sottoporre in Torino i candidati di Don Bosco all'esame, come se n'aveva il diritto, non l'obbligo.

perciò secondo il beneplacito di V. S. si sta preparando novella spedizione da effettuarsi sul principio del prossimo Novembre. Ma affinché tale pia impresa possa compiersi, secondo la gravità del bisogno, occorre che Vostra Santità con atto di somma clemenza si degni concedere al Superiore della Congregazione di San Francesco di Sales, che nei prossimi mesi, di Agosto, Settembre ed Ottobre possa fruire due volte dell'*Extra tempus*, e così presentare alle sacre Ordinazioni quei Salesiani d'Italia e di Francia che avessero l'età e la scienza necessaria e che fossero forniti delle altre qualità prescritte da S. Chiesa.

Umilmente prostrato supplico per questo segnalato favore, che spero tornerà a maggior gloria di Dio ed a grande vantaggio delle anime degli Indi, che ansiosi attendono chi vada a portare tra loro la luce del Vangelo e metterli per la via della eterna salvezza.

*Torino, 14 Luglio 1880.*

*Umile supplicante*

Sac. Gio. Bosco.

Il Procuratore, incaricato di far pervenire la supplica, ricevette da Don Bosco le seguenti istruzioni (1): “Leggerai l'unita supplica al S. Padre e la lettera a Mons. Agnozzi, e poi metterai tutto in un piego che porterai al palazzo della Cancelleria procurando di parlargli (2). Per tua norma ho domandato già due anni sono la stessa facoltà, ma mi fu concessa due mesi dopo la partenza dei Missionarii (3). Se mai travedessi difficoltà, prega lo stesso Mons. Agnozzi che non la prenda male, se tu ti servi del Card. Protettore o di qualche altro canale che egli giudichi opportuno a questo bisogno. Nota anche: Mons. Agnozzi ci ha sempre favoriti; la facoltà dei nostri Missionarii, il permesso di aprire un noviziato in America sono tutte opere sue”.

Il Beato continuava a confidare molto nei buoni uffizi di monsignor Agnozzi; ma ora le circostanze erano mutate. Monsignore da Segretario di Propaganda era passato a Segretario della Congregazione de' Vescovi e Regolari, e in questo nuovo ufficio egli si conformava agli atteggiamenti del suo Cardinale Prefetto nei riguardi del Servo di Dio.

---

(1) Lettera a Don Dalmazzo, Torino, 14 luglio 1880.

(2) Intende monsignor Agnozzi, allora segretario dei Vescovi e Regolari.

(3) Cfr. vol. XIII, pag. 778-9.



Ne ebbe una prova Don Dalmazzo, quando, secondo le istruzioni di Don Bosco, si rivolse al cardinale Nina per l'*extra tempus* (1). Saputo ciò, Don Bosco ne fu addoloratissimo; per altro, nell'espone al Procuratore il suo sentimento dopo la notizia delle resistenze incontrate, scrive una lettera proprio da Santo, cominciandola e terminandola con lo scherzare nel più amabile dei modi sopra gli effetti del caldo e inserendovi un periodo, che ritrae tutta la sua magnanimità.

*Mio caro D. Dalmazzo,*

Qui noi siamo mezzo gelati pel caldo. Grande economia nella combustione di legna nella stufa, calorifero, ecc. Metteremo insieme quattrini.

Non so capire come la pratica di D. Bonetti inoltrata alla Sacra Cong. del Concilio, ora tu me la metti ai Vescovi e Regolari. Qui noi perdiamo il 90% Se puoi, dammene spiegazione (2).

Io credo bene che, o tu solo, o con l'avv. Leonori andiate a fare una visita al Card. Nina nostro protettore. Similmente fagli vedere la domanda dell'*extra tempus*. Se il S. P. desidera che sosteniamo le missioni che ci ha raccomandate, bisogna che egli, il S. Padre, ci sostenga specialmente in cose che godono tutte le altre Congregazioni, a tempo assoluto. Non potrebbe permetterci che per questa volta potessimo far capo al Concilio che è proprio di spettanza? Il chiedere l'*extra tempus* per alcuni nominandi, non provvede al nostro bisogno. Ciò ho già fatto altre volte, ma mi fissarono dei Vescovi ordinanti di cui non ho potuto valermi. E poi per ognuno, per ciascuna ordinazione, una tassa. Sentirai quello che ti dirà il Card. Nina cui porterai a leggere la stessa mia dimanda. Se fosse caso di iniziare una questione col nostro Arc. è meglio di unite le nostre cause, e ce ne sono assai. Per tua norma l'Arcivescovo ha testè fatto un reclamo, che ci fu comunicato dal Card. Segretario di Stato,. Secondo esso noi siamo inconciliabili; non abbiamo accettata una sua proposta (3). D. Berto ti manderà la pratica, o meglio, copia di risposta fatta al prelodato nostro Cardinale.

Tutte le volte che ci frappongono imbarazzi io rispondo sem re coll'apertura di una casa. Ora sto vedendo quale sarà.

---

(1) Lettera di Don Dalmazzo a Don Bosco, senza data, ma in relazione ad altra di Don Bosco del 21 luglio, che riportiamo qui sopra nel testo: "Dall'Eminentissimo [Nina] intesi che Agnozzi e Ferrieri sono diventati due corpi in un'anima sola, e di qui le spiegazioni delle ire di Mons. Agnozzi coll'Avv.to Leonori, perchè questi buzzurri sono così cocciuti, così testardi, che credono di riformare le cose di Roma".

(2) La spiegazione fu questa: "La questione di Don Bonetti è sempre al Concilio; mi sarò sbagliato nell'esprimermi, chè la lingua batte dove il dente duole". Lett., 15 luglio.

(3) La praposta della casa nella parrocchia del Sacro Cuore.

Se vedi che i tuoi colleghi di mensa a motivo del caldo siano in pericolo di diventar freddi, mandali in Piemonte e tu li seguirai, oppure provvederai in qualche maniera. Se fosse per qualche settimana credo che il nostro caro Sigismondi ti darà volentieri la pappa. Come stai di danaro?

Il sudore mi bagna la carta e non posso più scrivere.

Dio ci benedica tutti e ci conservi nella sua santa grazia e prega per me: sarò sempre in G. C.

*Torino, 21 Luglio 1880.*

*Aff.mo, amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Per i buoni uffizi del cardinale Nina la dispensa dei due *extra tempus* fu ottenuta (1).

Nell'Argentina le comunicazioni di Don Bosco giunsero troppo in mal punto, perchè Arcivescovo e Governo se ne potessero occupare. Si era ai prodromi della guerra civile. Fra il settembre e l'ottobre ci dovevano essere le elezioni presidenziali, uscendo di carica il presidente Avellaneda. Due candidati si disputavano la magistratura suprema della Repubblica, il generale Roca, figlio d'italiani, ma nato nel paese, e il giureconsulto Tejedor. Quegli aveva dalla sua il Governo, la gente d'armi e undici province; questi la provincia di Buenos Aires, di cui era governatore, due altre province e tutta l'aristocrazia. Le truppe nazionali si schierarono agli ordini del primo; l'altro, risoluto di sostenersi con la forza, improvvisò un suo esercito reclutato in furia e armato alla meglio. I fautori di entrambi ingaggiarono una lotta cruenta, il cui accanimento culminò nel mese di giugno (2).

Le milizie nazionali cinsero la capitale d'assedio, sicchè il collegio San Carlo si trovò fra due fuochi. Don Bodrato aveva avuto la previdenza di fare in tempo discrete provvigioni di biscotto, farina, frutta secche, stoccafisso e altri viveri di prima necessità. Mandò alle loro case i giovani che

---

(1) Lettera di Don Dalmazzo a Don Bosco, Roma, 11 agosto 1880 (Questa lettera fa da poscritto ad altra sua del 5 da Teano).

(2) Per aver un'idea di quella lotta basti sapere che per terra due opposti corpi di truppa erano comandati da due fratelli, e sul Rio della Plata due fregate contrarie erano capitanate rispettivamente da padre e figlio.

avevano genitori, ma fra artigiani e studenti ne rimasero una quarantina. I nostri preti avrebbero voluto andare al campo appena cominciassero l'attacco, per assistere i feriti; se non che l'Ispettore lesse una lettera di Don Bosco, il quale diceva che, essendo nostro primario dovere attendere alla gioventù, non si esponesse nessuno senza necessità, come poteva avvenire nel caso che gli altri istituti religiosi non bastassero all'uopo ovvero accadessero fatti d'armi presso le nostre case e nelle nostre parrocchie: allora i Salesiani dovevano essere i primi.

Il 21 giugno vi fu uno scontro furioso con parecchie migliaia di morti là dove confinavano le nostre parrocchie di San Carlo e della Boca. Proprio quel giorno il povero Don Bodrato seriamente infermo e sollecitato da tutti i confratelli, aveva potuto strappare il permesso di entrare nella città assediata per farsi visitare da un medico. Ma a quale spettacolo gli toccò di assistere! Si vide sfilare dinanzi carri pieni di morti e feriti, che facevano rosseggiare di sangue le strade, e intorno donne e fanciulli che correvano gridando e cercando affannosamente dei loro cari. Egli non ebbe il coraggio di fare gran cammino in mezzo a tanto orrore, ma se ne tornò tostamente indietro, recando fra i suoi i segni dell'angoscia scolpiti nel volto.

Tutto si sperimentò in quei brutti giorni: fame (1), ar-

---

(1) Don Bosco, avendo ricevuto in ottobre da un sacerdote di nome Don Valzacchi un'offerta di cento lire per i Missionari, gli accennò nella risposta a queste sofferenze.

*Carissimo in N. S. G. C.,*

*Centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis.* - Io la ringrazio a nome mio e de' miei figli che trovansi in Patagonia, i quali versano in vere strettezze. A motivo delle guerre il Governo non potè più recar loro alcun sussidio e dovettero vivere otto giorni a carne d'asino cruda, senza sale e senza pane. Fu proprio miracoloso il modo con cui ricevettero aiuto il nono giorno; erano al punto di cadere sfiniti di fame.

La Signoria vostra sia benedetta. Vengaci a vedere. Preghi per me e per gli operai evangelici tra selvaggi. La grazia di G. C. sia sempre con noi. *Amen.*

*Torino, 24 Ottobre 1880.*

*Aff.mo amico* Sac. Gio. Bosco.

Il sanguinante *asado con cuero* [arrosto col cuoio] all'uso argentino era carne cruda per gl'Italiani. Non sappiamo d'onde egli abbia attinta la notizia della "carne d'asino".

resti per sospetti di spionaggio, arrolamenti forzati di giovani più adulti, tentativi di ladronecci, colpi di fucile; più d'ogni altro male però affliggeva i nostri il visibile deperire del loro Superiore, tanto più per l'impossibilità di avere in sì tragiche contingenze i soccorsi dell'arte medica. Quando la guerra terminò, le sue condizioni apparvero disperate.

La malattia durava da tempo, ma dissimulata sempre dal virtuoso infermo sotto un esteriore abitualmente tranquillo e in una vita d'incessante lavoro; ma i dolori e le privazioni ultime diedero il tracollo. Ristabilita la pace, i medici gli riscontrarono un cancro allo stomaco. Da quel funesto 21 giugno al 4 agosto, quando volò al cielo, la sua vita fu tutta un soffrire. Al male suo si sovraggiunse la polmonite, il cui metodo di cura gli raddoppiò i martiri. Non usciva in lamenti, non faceva discorsi sul proprio stato; quando venne l'Arcivescovo, gli parlò delle pubbliche calamità e gli raccomandò la Scuola Professionale. Pensò alle cose fino ai primi di luglio; poi disse a Don Costamagna: - Io non ho più che fare. Offro a Dio la mia vita per le nostre opere. Adesso mi preparo a morire. - Da quel punto tacque d'affari, rispondendo solo a chi ne lo interrogava. Un mattino, nell'atto di ricevere il Signore, chiamatosi in colpa e chiesto perdono ai presenti e agli assenti, raccomandò a tutti la unione fraterna, la diligenza nelle pratiche di pietà e l'amore alla castità. Poco dopo presenti Don Vespignani, Don Bourlot e l'allora coadiutore Caprioglio, parlò così: - Vedete, ora mi stan davanti tutti gli anni della mia vita. Alcuni di essi mi affliggono, perchè non pensai come dovevo a Dio e all'anima; fra tanti però ne ho sedici che mi riempiono di consolazione, e questi sono gli anni passati nella Congregazione. - Egli era venuto con Don Bosco da Mornese, dove faceva il maestro elementare, in età di 41 anni, e a 46 fu prete.

Nel solenne Viatico, dinanzi ai confratelli che ne attorniavano il letto genuflessi e lacrimanti, proruppe in questi

accenti: - Unione in carità, unione in castità; ve lo raccomando, unione in carità, unione in castità! - Reso che ebbe l'ultimo respiro, il pianto riempì la casa; da fuori si levò un coro di lodi alle virtù e alle opere dell'ottimo discepolo di Don Bosco; Don Vespignani attesta che subito si provarono gli effetti della sua assistenza dal cielo (1).

Don Bosco, avvertito telegraficamente della dolorosa perdita, rispose con un telegramma il giorno 7 alla Curia Arcivescovile e per essa ai Salesiani, disponendo che Ispettore provvisorio fosse Don Costamagna. Monsignor Arcivescovo che a motivo dei pubblici sconvolgimenti non aveva potuto fare nulla di quanto Don Bosco l'aveva richiesto e che nulla quindi aveva avuto fino allora da rispondere in proposito, gli scrisse per la luttuosa circostanza la seguente lettera.

*Rev.mo D. Bosco,*

La S. V. Rev.ma avrà ricevuto con rassegnazione apostolica la trista notizia della morte del Rev.do Signor D. Bodratto, suo amatissimo figlio in G. Cristo, e nostro carissimo amico.

La sua morte è una gran perdita per noi, trovandosi egli alla testa della nuova istituzione Salesiana in America; ed ora più che mai ne sentiamo la mancanza.

Egli portava un gran peso sì, ma con vero coraggio apostolico. Il Signore ha voluto ricompensare già fin d'ora i suoi grandi travagli e patimenti, eroicamente sofferti e sostenuti per la Congregazione. Noi speriamo che ormai dall'alto della gloria del cielo egli intercederà grazie e favori per i suoi confratelli e per i suoi poveri orfani, che con tanta cura dalle vie raccoglieva nelle Case Salesiane.

Questi ultimi mesi furono terribili per Buenos Aires a causa del flagello della guerra civile; ed il Collegio di arti e mestieri in San Carlos-Almagro, per trovarsi tra i due fuochi e dell'armata nazionale e della provinciale, ha sofferto moltissimo. Si dovettero licenziare quasi tutti i poveri fanciulli ritenendo quelli soltanto che non avevano più tetto. Soffrimmo, ma più di tutti ha dovuto soffrire D. Bodratto! Dio lo ha già remunerato del suo patire e della sua carità.

Malgrado la critica situazione in cui si trova il paese, il Collegio professionale e le altre Case Salesiane vanno abbastanza bene.

---

(1) Lo scrive in una sua cronaca dattilografata della casa di San Carlo. In questo scritto egli enumera otto ragioni, per cui la fondazione di San Carlo fu benedetta da Dio; le pubblichiamo nell'Appendice (Doc. 73).

La S. V. si sarà rallegrata per le notizie che le ho fatto pervenire della Missione di Patagonia. Finora son dolente di non aver potuto ottenere dal Governo i soccorsi promessi per questa Missione. Li reclamerò di nuovo e spero di ottenerli presto, comparando già essi nel bilancio della Nazione. Non sarò contento finchè questi aiuti non siano in mie mani, e possa soccorrere con essi le Missioni che versano in estremi bisogni. Iddio vuole per tal modo rendere maggiore e più puro il nostro merito.

Ho ricevuto il suo telegramma col quale mi comunicava la nomina del Signor D. Costamagna a capo delle Missioni d'America. La scelta non poteva essere migliore.

Si degni, Reverendissimo D. Bosco, estendere i miei saluti a tutti i cari Salesiani e comandi senza più al sempre

*Buenos Aires, 10 Agosto 1880.*

*Suo aff.mo*  
+ FEDERICO Arcivescovo.

La parola del Padre ai figli desolati partì da Nizza Monferrato, dov'egli dirigeva gli esercizi spirituali delle Signore. Tardò a scrivere finchè non ricevette la relazione di Don Costamagna sulla fine di Don Bodrato (1). Questi si sarebbe dovuto recare a Torino in maggio per prender parte al secondo Capitolo Generale; ma Don Rua ne l'aveva dispensato a nome di Don Bosco, accogliendo le ragioni da lui addotte di malferma salute, e aveva autorizzato Don Costamagna a farne le veci. Avvenuta la morte non potè neppure lui abbandonare il posto. E Beato gl'indirizzò questa lettera insieme con altre due per Don Vespignani e per Don Fassio.

*Sempre caro D. Costamagna,*

Tu non puoi venire al Capitolo; nemmeno alla elezione dei consiglieri della Congregazione. Pazienza per te, amaro dolore per me.

Ora facciamo coraggio. Prendi le regole, fa quello che puoi per promuoverne l'osservanza. Le preghiere nostre e l'aiuto del cielo non ti mancheranno. Raduna spesso il tuo capitolo, fa parlare D. Vespignani, consulta anche l'Arcivescovo. Quando poi avrò tutti i particolari delle cose nostre si procederà alla nomina definitiva dell'Ispettore; ma per ora i poteri sono tutti concentrati in te.

Veglia che niuno faccia perdere carte spettanti a D. Bodratto.

---

(1) Cfr. *Bollettino Salesiano*, ottobre 1880.

Fra esse avvi la pratica della erezione di un Vicariato nella Patagonia, cosa che sta molto a cuore al S. Padre.

Appena il Governo sia un po' tranquillo, continua la pratica presso il medesimo, ma procura di andar d'accordo coll'Arcivescovo. Tanto esso quanto il governo devono fare una risposta alla S. Sede.

Non risparmiare cosa alcuna perchè siano raccolte tutte le più piccole azioni che si riferiscono al compianto nostro D. Bodrato. Non occorre che le cose siano studiate ed ordinate. Manda tutto qui e le collegheremo colle lettere e colle altre cose che già abbiamo (1).

Dio ti benedica, o sempre caro D. Costamagna, e con te benedica tutti i nostri cari confratelli ed allievi. Prega per me che ti sarò sempre in nostro S. G. C.

*Nizza Monferrato, 22 Agosto 1880.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

P. S. Ben inteso che saluterai tutti da parte mia, nominatamente, l'Arcivescovo, il Carranza, mons. Ceccarelli, cui dirai che il Santo Padre ha confermato il titolo prelatizio di cui scriverò *quanto Prima*.

A Don Giuseppe Vespignani dopo quattro anni diede allora per la prima volta del tu. Il Beato Padre aveva avuti indizi non dubbi del valore e della virtù di lui; il lei precedentemente usato indicava un tal quale riserbo, che aveva per iscopo di osservarlo con miglior agio alla prova. Il momento di mostrargli tutta la sua paterna fiducia non poteva essere più ben scelto. Per intendere tutto il contenuto della lettera giova sapere che nella cronaca accennata qui sopra Don Vespignani tocca di alcuni inconvenienti verificatisi nel collegio di San Carlo; Don Bosco che doveva esserne informato, gli tracciò qui in poche parole la linea di condotta da seguire.

*Mio caro D. Vespignani,*

Ho ricevuto con gran piacere la tua lettera. Va tutto bene. Ma ora fatti vedere coraggioso. Pazienza, preghiera, coraggio; ecco il nostro programma in questo momento. Fa tutto quello che puoi per incoraggiare e togliere il malcontento.

---

(1) Purtroppo la biografia di Don Bodrato non fu scritta o non fu pubblicata. Alcune cose si possono leggere nelle prime edizioni del *Manuale* di Don Barberis. Nato a Mornese nel 1823 e venuto all'Oratorio nel 1864, fece la professione perpetua nel 1865 e fu ordinato sacerdote nel 1869 (cfr. LEMOYNE, *M. B.*, vol. VII, pag. 761, 787). Nel cognome noi manteniamo la grafia data dai nostri Annuari.

Dirai agli studenti ed ai nostri ascritti che io attendo grandi cose da loro. Moralità, umiltà, studio, ecco il loro programma. Dio vi benedica tutti e credimi in N. S. G. C.

*Nizza Monf., 22-8-80.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Anche la lettera a Don Michele Fassio sembra ave qualche riferimento alle accennate condizioni della casa.

*Carissimo Don Fassio,*

Va bene come hai scritto. Continua. In questo momento *praebe te ipsum exemplum bonorum operum.*

Niuno si perda di animo in questo momento, niuno si lagni, niuno faccia un passo indietro. Coraggio. Dio è con noi. Io raccomando te e le tue fatiche nella S. Messa. Ciò che scrivo a te dillo anche a Don Rabagliati, a Don Remotti, a Don Milanese, a Bettinetti, cui spero scrivere tra breve tempo.

Dio ci benedica tutti e ci conservi nella sua santa grazia. *Amen.*

*Nizza Monferrato, 22-8-80.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Durante i trambusti della guerra civile le poste argentine funzionavano come potevano; perciò lettere di Don Bosco e di Don Fagnano andarono a finire chi sa come o chi sa dove. Soltanto in ottobre il Beato ne ricevette una, alla quale tostamente rispose. Di questa risposta abbiamo l'originale, rinvenuto fra le pochissime carte superstiti del compianto missionario.

*Carissimo D. Fagnano,*

Ho finalmente ricevuto la tua lettera del 6 settembre, ed è la prima che ricevo da te dal tempo che sei andato in Patagonia. Fra veramente inquieto perchè non riceveva alcuno dei tuoi scritti malgrado le tre mie lettere a te dirette, in cui ti dava diffusamente alcune norme da seguire. Pazienza. Vedrò se questa mia sarà più fortunata.

Da ciò tu puoi avere già risposta alla prima domanda: che ho scritto e le lettere non ti sono pervenute e nemmeno io ho ricevuto lettera di sorta.

Al secondo quesito ti dirò che fu di tutta mia intelligenza la tua andata in Patagonia. Dovevi recarti nel Paraguay secondo il desiderio



del S. Padre, ma urgendo inviare uno di assoluta confidenza e capace di sbrigarli dagli affari, *ma sicuro nella moralità*, il Capitolo Superiore non potè fare altra scelta fuori della reverenda, ma sempre cara tua persona. Nè dubbio nè sfiducia od altro ci ebbero parte.

Tu dirai: Ma D. Costamagna? D. Costamagna per motivi che è inutile il dirli, non poteva essere mandato.

Presentemente io sono occupatissimo con D. Cagliero a preparare una spedizione di Suore e di Salesiani in tuo aiuto. Ma che vuoi? Abbiamo un orizzonte turbolentissimo, sebbene la nostra Società cammini come gigante.

Mi fece veramente piacere la tua lettera, quella di Suor Vallese. Se ti va questa lettera, dimmelo e ti scriverò subito di nuovo.

Saluta tutte le Suore e i nostri confratelli; dirai alle allieve ed agli allievi, che io li benedico tutti e tutti li amo in G. C.

Ci vedremo ancora su questa terra? Sì.

*Obliviscere domum et parentes tuos, iacta super eos curam Domini* (1).

Dio ti benedica, o sempre caro mio D. Fagnano, prega e fa pregare per me, che ti sono sempre in G. C.

*Torino, 21 Ottobre '80*

*aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Sig. D. Giuseppe Fagnano parroco a Carmen  
di Patagonia. Repubblica Argentina.

Spettava ora a Don Costamagna, succeduto interinalmente a Don Bodrato nel governo dell'Ispettorìa, spingere innanzi la pratica concernente il Vicariato Apostolico. L'antiorie Presidente della Repubblica, autore del progetto di legge che autorizzava la spedizione militare del 1879, aveva permesso ai Salesiani di accompagnare le truppe ed era ottimamente disposto verso di essi; onde tutto ci fa credere che non avrebbe sollevato ostacoli. Ma i torbidi politici non permisero a Don Bodrato d'intavolare con lui le trattative. Bisognava dunque aprirle col Presidente nuovo, generale Giulio Roca, dimostratosi in ogni tempo benevolo con i nostri. Don Bosco in novembre sollecitò Don Costamagna, perchè si mettesse all'opera. Nella lettera indirizzatagli su quest'argomento egli menziona quel signor Antonio Oneto,

---

(1) Dimentica la casa e i parenti, pregando che di essi abbia cura il Signore.

che già nel 1876 aveva fatto istanza per ottenere qualche Salesiano nel Chubut (1).

*Carissimo D. Costamagna,*

Ho ricevuto le varie notizie che mi dà. Va tutto bene. Ti mando copia della lettera scritta al generale Roca per tua norma. Andandogli a far visita, porta teo la pratica del progettato Vicariato della Patagonia.

Il S. Padre lo desidera vivamente e senza di ciò la Propagazione della fede ci dà niente e le nostre missioni e la stessa autorità governativa nella provincia Patagonica, sono sempre incertissime.

Lavoriamo alacremenente per una spedizione di Salesiani in America. Don Cagliero è in Sicilia. Appena giunto concerteremo ogni cosa.

Ho pure scritto in generale al sig. Oneto che mi fa grandi progetti: io li studierò, tu li studierai ed altri li studieranno. A tutti quelli di America, che capitano qui raccomando i nostri debiti di America. Se tu vedi che qualche lettera possa giovare dimmelo e la farò prontamente.

Altri ti scriveranno altro. Fa un cordialissimo saluto ai miei cari figli di America. Fa sapere che io li amo di tutto cuore e che ogni giorno li raccomando nella S. Messa.

Dio vi benedica e pregate per me che vi sarò sempre in G.C.

*Torino, 12 Novembre 1880.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

La Costituzione argentina contiene un articolo 67, nel quale si dichiara essere attribuzione del Congresso legislativo la conversione degli Indi al cattolicismo. Quello che riguardo al Sud era rimasto per tanto tempo un pio desiderio del legislatore, ecco che s'incamminava a diventare realtà con inestimabile vantaggio del regno di Dio e della nazione argentina. Cominciavano così ad avverarsi nella Patagonia le parole di una portata immensamente più vasta, che il Beato Don Bosco aveva proferite dal pergamo di Maria Ausiliatrice nel suo discorso del 1875 per la prima spedizione di Missionari: "Noi diamo principio ad una grande opera".

---

(1) Cfr. vol. XII, pag. 261.

## CAPO XXVII.

### *Secondo Capitolo Generale, fondazioni e ricordi delle Figlie di M. A.*

NEL 1880 la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e le sue Capitolari scadevano d'uffizio, compiendosi i sei anni assegnati dalle Regole per la durata delle rispettive cariche; onde per procedere all'elezione delle nuove Superiori fu indetto il secondo Capitolo Generale (1). Diciotto suore avevano diritto al voto, cioè le Madri del Capitolo Superiore e le direttrici delle singole case. Udito dunque Don Bosco, si adunarono. Il 20 agosto nella casa di Nizza Monferrato, fecero gli esercizi e poi vennero all'elezione. Per delegazione del Beato vi presiedette Don Cagliero, direttore dell'Istituto, assistito da Don Lemoyne, direttore locale. A pieni voti fu rieletta Superiora Generale Suor Maria Mazzarello, e a maggioranza di voti risultarono elette le seguenti: Suor Caterina Daghero, *Vicaria*; Suor Giovanna Ferettino, *Economa*; Suor Emilia Mosca, la *Assistente*; Suor Enrichetta Sorbone, 2a *Assistente*.

Perchè l'elezione avesse pieno effetto e le ufficiali scelte potessero entrare in carica, ci voleva il visto del Superiore Maggiore, che lo appose al verbale della seduta il 1° set-

---

(1) Il primo era stato tenuto il 14 giugno 1874 per l'elezione del primo Capitolo Superiore. Allora avevano votato tutte le professe, sotto la presidenza di Don Bosco.

tembre, pregando Dio che in tutte infondesse lo spirito di carità e di fervore, affinché l'umile Congregazione crescesse in numero e si dilatasse in tanti altri paesi, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice, salvando se stesse, guadagnassero a Dio molte anime (1). Madre Mazzarello, bramosa di vedersi esonerata della carica, addusse a Don Bosco parecchi motivi, che egli ascoltò in silenzio; solo quando essa tirò fuori la sopravvenutale sordità all'orecchio sinistro: - Tanto meglio, rispose; così non sentirete parole inutili.

In quest'anno le suore raggiunsero il numero di 167. Chiusa definitivamente la casa di Mornese e posta in vendita, ben otto di nuove ne vennero aperte. In gennaio, quella di Patagónes nell'Argentina, come dicevamo nel capo precedente. In febbraio da Nizza Monferrato partirono le prime tre suore destinate alla Sicilia. Le aveva chiamate a Catania la duchessa Cárcaci, fondatrice di un orfanotrofio, di cui volle affidar loro la direzione (2). Ve le accompagnò Don Dalmazzo, che da un mese risiedeva a Tor de' Specchi come Procuratore Generale dei Salesiani. Sette anni soltanto rimasero colà, dopo i quali dovettero ritirarsi a causa di estranee ingerenze, che ne inceppavano l'azione; ma le aspettavano in città opere di maggior rilievo.

Tre altre suore, con a capo la Caterina Daghero, si spinsero in aprile verso una direzione opposta, andando a prendere la direzione dell'orfanotrofio di Saint-Cyx. Colà si trovarono in un bell'impiccio. L'abate Vincent, al quale Don Bosco aveva consentito di restare ivi Direttore, accomunò con le Figlie di Maria Ausiliatrice sei suore da lui istituite. Preconcetti di nazionalità minacciarono tosto di guastare per sempre la buona armonia; inoltre il carattere del vecchio

---

(1) App., Doc. 74.

(2) Cfr. sopra, capo XII. Dai registri di quell'orfanotrofio risulterebbe che le suore andarono colà nel 1878; ma è un errore. Nel '78 vi fu la richiesta e nel '79 visitarono il luogo Don Cagliero e Don Durando, come abbiamo narrato. Nella circolare del gennaio 1880 ai Cooperatori Don Bosco non avrebbe potuto scrivere: "Di questi giorni un drappello di dette Suore si recherà a prendere la direzione di un orfanotrofio in Catania".

abate lo portava a frequenti e clamorosi rimproveri alle nuove venute. Ma non per nulla Don Bosco vi aveva mandato una suor Daghero, la religiosa di finissimo tatto, dotata di rara prudenza e ricca di carità, che era destinata a diventare ben presto la Madre Generale.

Seguendo l'ordine cronologico, viene in settembre l'asilo di Borgomasino nella diocesi d'Ivrea, con oratorio festivo e appresso anche con le scuole comunali.

Ben quattro case si apersero nel mese di ottobre, tre delle quali nella festa di Santa Teresa: le case di Este e di Penango, dove le suore, mentre accudivano alla cucina e alla biancheria dei locali collegi Salesiani, attendevano all'oratorio festivo femminile, e la casa di Melazzo, nella diocesi di Acqui. In questo paesello il ricco e caritatevole parroco Don Chiabrera commise alle Figlie di Maria Ausiliatrice asilo, laboratorio e orfanotrofio; ma nell'opera buona fu coadiuvato assai dal marchese Scati. Questo nobile Signore sotto Natale, recatosi da Don Bosco per ringraziarlo d'aver mandato a Melazzo le suore, poté riferirgli che le sue Figlie facevano ottimamente, magnificandone soprattutto lo zelo per l'oratorio festivo.

- Le riunioni domenicali, gli osservò Don Bosco (1), sono cagione di bene immenso, come già le dissi altra volta. Il laboratorio ed anche l'asilo producono vantaggi grandi, ma limitati; le riunioni della domenica hanno un'influenza assai più estesa e impediscono molto male, togliendo le figlie adulte dalle occasioni e dalle lusinghe dei giovani scapestrati, che specialmente nei giorni festivi hanno agio di corteggiarle e di corromperle. Veda, qua alla domenica pochi anni or sono era uno spettacolo orribile; ragazze e giovanotti si assiepavano attorno agli organetti e davano esempio di oggi sconcezza d'atti e di parole. S'incominciarono a levar via tutti i giovani, attirandoli e trattenendoli all'Oratorio;

---

(1) Relazione manoscritta del Marchese, 24 aprile 1891.

poi vennero anche le figlie, ed ora fanno ressa nella chiesa, si accalcano sulla porta e stanno talvolta ore ed ore alla pioggia per la speranza di udire qualche brano della parola di Dio.

- É questo dovuto, interruppe il Marchese, alla grazia ed all'aiuto divino in modo visibile, poichè umanamente ciò non sembrerebbe altrimenti possibile.

- Sì, all'aiuto di Dio; ma questo non manca, se si lavora davvero e con fiducia. - E qui narrò l'episodio della visita di un Ministro inglese all'Oratorio (1).

Finalmente nella seconda metà di ottobre vi fu l'apertura del collegio Santa Maria a Bronte, grosso borgo sulle falde dell'Etna, a non molta distanza da Randazzo. Presero le scuole elementari femminili e la direzione dell'ospedale. Non senza meraviglia noi vediamo le Figlie di Maria Ausiliatrice, nate e cresciute in ambienti ristretti e avvezze a una vita casalinga, spiccare il volo per paesi lontani e d'altra lingua, massime allora, che i lunghi viaggi non si facevano nè con la frequenza nè con la facilità dei giorni nostri. Tanto poteva l'ascendente di Don Bosco sulle anime loro da spingerle a qualunque sacrificio per andar a fare del bene. Don Bosco tuttavia non le avventurava per il mondo da sole: così, a Bronte le fece accompagnare da Don Cagliero, che per Roma, Messina e Catania le condusse fino alla loro residenza.

Arrivarono il 22 dopo otto giorni di viaggio. I Brontesi uscirono in folla a dar loro il saluto augurale. Le autorità religiose e civili avevano preparato un dignitoso ricevimento. La mattina dopo nella chiesa matrice, piena di popolo, Don Cagliero, pregato di dire due parole, mostrò che cosa fosse la suora di carità, che cosa l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e quale il loro programma nella cristiana educazione delle fanciulle. Trattò nei due giorni successivi col Municipio e con la Congregazione di Carità di più cose ri-

---

(1) Cfr. vol. XIII, pag. 921, in nota.

guardanti il buon andamento e la stabilità del nuovo convitto femminile, che doveva aprirsi al più presto.

Nel ritorno passò da Randazzo, dove trovò che il collegio Salesiano progrediva rapidamente. Fu di nuovo a Catania, poi a Caltanissetta, a Siracusa, a Noto, ad Acireale, a Messina, accolto dappertutto con vero trasporto da quei zelanti Pastori, impazienti di avere nelle loro diocesi i figli di Don Bosco (1).

Fra le maestre mandate a Bronte vi era Suor Carolina Sorbone, sorella di Enrichetta (2); a lei Don Bosco fece due profezie un paio di mesi prima che partisse per la Sicilia. Due pene la angustiavano: il desiderio di andare in America anzichè in Sicilia e il timore che un suo fratello, fattosi Salesiano, non perseverasse. Quella volta dunque ebbe la fortuna di parlare da sola pressochè un'ora "con quel caro e dolce Padre", com'ella si esprime (3). Don Bosco, dettole di star quieta, perchè egli leggeva nel suo cuore come in un libro aperto, soggiunse: -Per ora dell'America fatene un sacrificio a Dio e preparatevi ad andare in Sicilia. Colà soffrirete molto e incontrerete molte contrarietà interne ed esterne, ma la benedizione che vi dò, vi renderà forte contro di esse. - Infatti tutto si avverò. La suora confessa che soltanto la forza di quella benedizione potè trattenerla da un eccesso nelle sue lotte spirituali, che le si fecero spaventose. Quanto al fratello Carlo, essa temeva che, avvezzo da nove anni alla vita militare, non perseverasse nella Congregazione Salesiana, di cui era entrato da poco a far parte. Chiese dunque al Servo di Dio se Carlo avrebbe perseverato. - Sì, le disse, state tranquilla che persevererà nella Congregazione Salesiana sino alla fine della sua vita. - Il fratello, reduce da

---

(1) Lettera di Don Cagliero a Don Bosco, Randazzo, 27 ottobre 1880. Un'altra importante lettera da Noto a Don Rua si può leggere nell'Appendice (Doc. 75).

(2) Cfr. VOI. XIII, pgg. 200-3.

(3) Relazione da lei scritta per esortazione di Don Rua (Borgomasino, 8 aprile 1888).

Randazzo, si trovava allora nella casa di Magliano; ma pareva proprio che fosse già sulla soglia per abbandonare la vita religiosa. Se non che poco dopo il suo arrivo colà una grave malattia lo colse, che lo portò alla tomba. In sull'avvicinarsi della sua ultima ora ritornò agli antichi propositi, facendo una morte edificante e da buon figlio della Congregazione.

Nell'archivio della Casa Madre le Suore hanno messo insieme un centone di notizie spicciolate, provenienti da consorelle che conobbero Don Bosco ed ebbero con lui qualche incontro; spigoleremo in quella miscellanea alcune cose che si riferiscono al 1880. Sono motti, sono tratti, sono sguardi nel futuro, che ci richiamano qualche lato caratteristico del Servo di Dio.

Madre Petronilla Mazzarello si trovò presente, mentre il Beato, imbattutosi a Nizza per il corridoio della casa in una suora non abbastanza osservante, le domandò con la sua solita dolcezza paterna come stesse. - Di salute sto bene, rispose la suora, ma di anima... - A cui Don Bosco: - Guardate, disse, la salute del corpo sta nelle mani di Dio, quella dell'anima sta nelle nostre mani.

Suor Vincenza Bessone fu accettata da lui come postulante; nella qual circostanza le pose lievemente la mano sul capo, chiedendole: -Capelli d'oro; e il cuore è anche d'oro? - Poi soggiunse: - Aspetta ancora un anno e verrai. La giovane osservò fedelmente la consegna.

Suor Angiolina Demartini rammenta di aver veduto Don Bosco a Lu nel 1880, quando, bambina di nove anni, frequentava la scuola delle suore. Il Beato entrò nella classe e, passando paternamente la mano sulla testa delle allieve, chiedeva loro il nome; quelle poi, fatte adulte, si ritrovarono per buona parte suore, nè poterono mai deporre il pensiero che ciò fosse effetto della visita e della benedizione del Beato.

Suor Sofia Miotti scrive che una volta essa e alcune consorelle, non avendo ancora mai veduto nè udito Don Bosco, avevano pregato il Direttore di condurle a Torino e che egli



mandò a rispondere: - Di' alle suore che non siamo fatti per vederci nè per parlarci in questo mondo, ma per stare sempre insieme lassù in cielo.

Le suore Teresina Germano e Giacinta Morzoni riferiscono due di quei fatti che rivelano in Don Bosco l'uomo della carità. Narra la prima un episodio avvenuto a Nizza nell'agosto del 1880. Essendo ancora postulante, si trovò casualmente presso il gruppo delle Madri sotto il porticato che dava all'antico refettorio della comunità. Quella volta la mensa doveva essere benedetta da Don Bosco, che difatti vi si recò accompagnato da Don Cagliero. Le professe, le novizie e le postulanti erano già dentro. Don Bosco avanzatosi diede la benedizione, poi girò lo sguardo attorno e sorridendo disse a Don Cagliero: - Sono già in bel numero! Verrà, tempo che le Superiori non si troveranno più fra queste suore di Nizza, ma dovranno essere a Torino, più vicine ai Superiori. - La postulante portò scolpite nella memoria quelle parole, chiedendosi spesso se tal cosa sarebbe mai avvenuta, tanto a lei e a tutte sembrava che fosse remota da ogni possibilità; ora invece quel trasferimento è un fatto compiuto. Dopo il Servo di Dio domandò alla Madre Assistente: - Si può vedere la porzione della vostra minestra e pietanza? - L'interrogata fece il possibile per mostrargli qualche piatto meglio guernito; ma egli disse: - Madre, che cosa fate? Queste suore hanno molto lavoro; nutritele bene: fate come noi, che abbiamo due piatti. - La Madre, aiutata dalle altre Madri, voleva far capire che esse si contentavano di meno e che non abbisognavano di tanto come gli uomini, e che lavoro per lavare i piatti ce n'era già d'avanzo... - Oh, per questo, lasciate andare, interruppe Don Bosco. Unite pure, se volete, carne o pesce od altro e verdura nello stesso piatto; ma più abbondante, più abbondante! Avete tanto da lavorare! -

L'altra delle due suore suddette racconta questo aneddoto. Da postulante udiva spesso ripetere che chi non aveva

salute, doveva far ritorno alla propria casa. Ora essa, che era di debole complessione e aveva una gran paura che toccasse anche a lei quella triste sorte, desiderava manifestare a Don Bosco il suo timore per chiedergli consiglio. Persuasa che fosse un santo, come tutte dicevano, era sicura che la sua parola sarebbe stata infallibile; quindi nell'agosto del 1880 studiava il modo di avvicinarlo. La naturale timidezza però la rattenneva sempre dal presentarsi a lui, finchè, inteso che egli era sulle mosse per andarsene, afferrò il coraggio con ambe le mani, si diresse verso la casa dove abitavano i sacerdoti e, non avendo mai messo piede colà, fu senza saperlo davanti all'uscio della stanza, dov'egli soleva ricevere. Alcune suore che ivi attendevano, le dissero di tornarsene, perchè Don Bosco aveva fretta di partire. In quella ecco Don Bosco affacciarsi col cappello in testa e la borsa da viaggio in mano; mancava poco all'arrivo del treno che doveva portarlo a Torino. La postulante, appena lo vide, alzatasi sulla punta dei piedi dietro le suore, disse forte: - Padre, io ho una cosa da dirle. - Don Bosco le fece far largo perchè potesse venire avanti; poi con tutta calma si volse, rientrò, la ricevette, si pose a sedere, disse a lei di sedersi e con voce lenta e tranquilla le domandò che cosa desiderava. - Padre, gli rispose, il Signore mi darà la sanità necessaria per rimanere nella Congregazione? - Ed egli: - Il Signore vi darà sanità e santità. - E poichè ella non aveva altro da chiedergli, il Beato si alzò, la salutò e senza scomporsi s'avviò alla stazione. Nel 1919 la suora scriveva: “Son già passati trentanove anni dopo quel felice incontro e sebbene di complessione gracilissima, ho sempre potuto fare la mia scuola; eppure mi si pronosticavano due anni di vita o poco più. Quanto alla seconda parte della predizione, è un altro par di maniche”.

Suor Orsolina Rinaldi non sapeva decidersi a entrare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Aveva al piede destro un male ribelle ad ogni cura. Come avrebbe potuto fare la vita

di attività e di moto che vedeva menarsi dalle suore? Consigliata d'interpellare Don Bosco, si recò una mattina nella chiesa di Maria Ausiliatrice ed entrata in sacrestia, lo vide che confessava dei giovani. Attese che terminasse; poi, avvicinatasi, gli espone il suo desiderio e i suoi timori. Egli la guardò e disse che ella aveva bisogno di maggior energia e di volontà più risoluta; il suo malanno essere cosa da nulla, andar egli in cerca di buone suore da mandare lontano lontano. Quindi fattala inginocchiare, disse con lei *l'Ave Maria* e le diede la benedizione di Maria Ausiliatrice. Infine le ingiunse di presentarsi a Madre Mazzarello e dirle a nome suo che l'accettasse fra le postulanti. Fu accettata nel novembre del 1880 nè ebbe mai più a risentirsi del piede, nonostante lunghe camminate e gravi fatiche.

Anche a Suor Giacinta Laureri toccò da novizia alcun che di simile per un mal d'occhi che le tolse di botto il vedere quasi alla vigilia della professione. Venuto Don Bosco a Nizza nel giugno del 1880, Madre Mazzarello le disse di andare da lui a chiedergli la benedizione ed a pregarlo che la guarisse, per poter fare i voti. Obbedì la novizia. Il Beato, come se non avesse capito, le domandò con accento di sorpresa: - Oh! quando la Madonna vi vorrà in Paradiso, non vorrete andarci?

- Oh sì, Padre, rispose ella, in Paradiso ci voglio andare; ma il mio timore adesso è che mi mandino via dalla Congregazione per causa di questo mal d'occhi... Sarei disgraziata per tutta la vita!

- No, no, state tranquilla, ripigliò Don Bosco. É la Madonna che vi ha chiamata qui; essa vi vuole qui; la Madonna vuole che facciate tanto bene qui e che vi facciate santa... Ora vi dò la benedizione di Maria Ausiliatrice; domani pregherò per voi nella santa Messa; prendete questa medaglia di Maria Ausiliatrice, fate una novena alla Madonna e state tranquilla. Andate a domandare la professione, domandatela adesso, domandatela sempre.

Pregò molto; finalmente. un bel giorno si sentì guarita, con la sua vista chiara e limpida come se mai non avesse avuto alcun male; tant'è che negli esercizi fu ammessa senza difficoltà alla professione religiosa.

Suor Luigia Boccalatte ricorda due predizioni ben poco allegre, fatte da Don Bosco in quella sua andata a Nizza per gli esercizi delle Signore. Al suo arrivo gli si era fatta una festiciuola con canti e suoni. Finito il trattenimento, le cantanti scesero dalla pedana per andargli a baciare la mano. Egli le guardò bonariamente e disse: - Preparatevi a cantare meglio in Paradiso. Quattro di voi vi andran quest'anno. Morirono infatti le suore Luigina Arecco, Maria Mazzarello, Clotilde Turco, Tersilla Ginepro, che erano là presenti e che, a detta anche delle Madri, furono rimirato con occhio speciale dal Servo di Dio, mentre gli baciavano la mano. Sul tardi poi alle Signore esercitande ripeté: - Anche quattro di voi dovranno presentarsi al tribunale di Dio. -Costernate a tali parole, le Signore non volevano andar a dormire; onde la Madre Assistente si recò da Don Bosco e gli disse: - Per carità, Padre, non dica più di queste cose, perchè noi non riusciamo più a quietarle! - E Don Bosco: - Io debbo fare la, volontà di Dio. Se il Signore mi manda di queste ispirazioni, io sono obbligato di parlarne.

É di quest'anno l'epilogo d'un fatto dello stesso genere che i precedenti, ma pervenutoci da altra. fonte. Suor Celestina Torretta era andata a chiedere la benedizione di Don Bosco prima di partire per Nizza come postulante. Don Bosco le aveva detto: - Andate pure, chè da questo giorno la vostra famiglia sarà benedetta in modo speciale. Avete ancora sorelle?

- Ne ho due.

- Ebbene verrà anche la più giovane con voi.

La più giovane si chiamava Felicina. La Celestina non le disse nulla, per vedere se la profezia si avverasse.

Intanto la mamma cadde ammalata. Soffriva da due

anni, quando la figlia Felicina le suggerì di venire con lei a Torino per ricevere la benedizione di Don Bosco. La povera donna non aveva requie nè giorno nè notte, non poteva sentir parlare, non voleva gente in camera, fuori dopo alcuni minuti s'infastidiva; spesso la pigliavano svenimenti: nessun'altra persona ella sopportava presso di sè all'infuori della figlia Felicina.

Il 24 maggio del 1878 questa, che aveva 16 anni, accompagnata la madre all'Oratorio (venivano da Buttigliera d'Asti e avevano pernottato a Chieri, perchè l'inferma non avrebbe resistito a fare di seguito tutto il viaggio), la lasciò in porteria, salì nell'anticamera di Don Bosco che trovò stipata di persone, e pregò della carità di concedere la precedenza a sua madre. Tutti acconsentirono. La madre salì e fu introdotta. Don Bosco le domandò donde venisse, le chiese il nome, la interrogò della famiglia e della figlia suora. Qui la madre gli parlò della pena da lei provata a quella partenza della sua primogenita e del proprio rincrescimento di vederla così suora in mezzo al mondo, mentre essa l'avrebbe preferita in clausura, perchè l'aveva sempre conservata gelosamente lontana da ogni pericolo. Don Bosco sorrise, ma non diceva nulla.

Allora la madre gli chiese se potesse sperare la grazia della guarigione. Il Beato per tre volte guardò in silenzio prima la madre e poi la figlia. Costei, che conosceva la santità di Don Bosco, temette che egli le vedesse nell'anima qualche cosa fuori di posto, com'ella si esprimeva narrando il fatto, e si nascose dietro le spalle della genitrice. Don Bosco disse quindi alla madre: - Ecco, voi guarirete, quando lascerete che quest'altra vostra figlia vada a farsi suora. All'udir ciò, due lacrime le caddero dagli occhi, ma non rispose nulla.

Nel medesimo istante Don Bosco, voltosi a Felicina, disse: - P, vero? sei contenta? - La giovane, che fin da bambina sentiva quella propensione, ma non l'aveva mai

palesata a nessuno, tanto meno alla madre, perchè sapeva quanto avesse sofferto alla partenza dell'altra, udite quelle parole e convinta che Don Bosco le avesse letto nel cuore, standosene là dietro, dov'era, giunse le mani in silenzio e alzò gli occhi al cielo. Il Beato vide e capì. Poco dopo benedisse la madre e le ripeté: - Voi guarirete, quando lascerete che anche quest'altra vada a farsi suora.

Passarono ancora due anni. La povera donna andava di male in peggio; eppure nemmeno in casa non parlava mai di questa visita a Don Bosco. Finalmente la Felicina, piena di fede nelle parole del Beato e facendosi violenza da morire, una sera le disse: - Ti ricordi delle parole di Don Bosco che saresti guarita, quando io fossi andata a farmi suora? Dunque io domattina parto, e Maria Ausiliatrice ti guarirà. - Disse così perchè aveva scritto e s'era intesa con la Madre Generale.

Difatti partì. Tre giorni dopo la madre cominciò a star meglio, finchè guarì del tutto. Don Lemoyne, che raccolse dalla suora stessa e consegnò nelle sue note il racconto, scrisse: "Vive ancora nel 1907 e ha 78 anni". Solamente quando vide sua sorella a Nizza, la Celestina le svelò la profezia fattale da Don Bosco quattro anni avanti.

**CAPO XXVIII.**

*Opere ricusate, differite o iniziate nel 1880.*

VERE fondazioni nel 1880 non vi furono che quelle di Patagónes e di Viedma sulle due sponde del Rio Negro argentino; per altre, a non tener conto di sempliciproposte orali o che comunque non lasciarono traccia nei documenti, in quell'anno o si diede subito una negativa o si prese tempo o vi si pose appena mano.

Due sono le proposte che non ebbero alcun seguito di trattative. La prima parti da Roma. La principessa Odescalchi aveva intenzione di aprire scuole a Bracciano, suo feudo nel Lazio, dov'erasi insediato un frate sfratato, che dalla cattedra e fuori dispensava lezioni non precisamente di morale. Bramava pertanto da Don Bosco tre sacerdoti, di cui uno fosse professore di ginnasio e gli altri due maestri elementari. Essa avrebbe fornito alloggio, biancheria, mobili e seicento lire a testa. Se non si poteva quell'anno, si contentava di averli l'anno dopo, disposta anche a modificare le condizioni, secondochè piacesse al Beato (1). Don Bosco rispose che allora non gli era possibile appagare il desiderio della Principessa (2), e non se ne parlò mai più in, seguito Ormai, dove non apparisse la possibilità di svi-

---

(1) Lettera di Don Dalmazzo q Don Bosco, Roma, 28 maggio 1880.

(2) Lettera di Don Bosco a Don Dalmazzo, Torino, 8 giugno 1880.

luppi ulteriori, egli non disseminava più il personale in opere di poca entità.

La seconda proposta lasciata cadere senz'altro per una ragione contraria alla precedente, fu di mandare Salesiani a Spálato in Dalmazia. I Vescovi dalmati avevano, di comune concerto ideato d'istituire un ginnasio privato, un ginnasio-liceo diremmo noi, nel seminario di quella città, ma che dovesse servire per tutte le diocesi della Dalmazia, eccetto Zara, che n'era fornita. Ogni cosa stava già predisposta da un anno, nè vi mancavano i locali e i fondi necessari' tutti gli sforzi però rimanevano paralizzati per difetto di personale insegnante, specialmente in filosofia, lingua latina, greca e italiana e scienze naturali. Quindi il Vescovo di Spálato a nome anche dei colleghi fece istanza al Santo Padre, pregandolo di venirgli in aiuto, affinché per il prossimo anno scolastico 1880-81 la scuola si potesse aprire. Il Papa per mezzo della Segreteria di Stato portò il pensiero a Don Bosco, significandogli che avrebbe veduto con grande soddisfazione del suo animo ch'ei somministrasse i professori occorrenti per quel corso di studi secondari, semprechè fosse in grado di farlo (1). Un ecclesiastico dalmata, incaricato di fare i passi opportuni per trovare i soggetti e concertarsi sulle eventuali spese, venne all'Oratorio e conferì col Servo di Dio. Quel rimettersi del Papa alle sue possibilità, resero a Don Bosco molto più facile il declinare l'invito. Indubbiamente, dinanzi a un desiderio incondizionato della Santa Sede, egli avrebbe studiato il modo di assecondare la richiesta; pia così nulla gl'impediva di dichiarare senz'altro l'impossibilità di mettere insieme un personale tanto numeroso e di tale qualità.

A Lugo cresceva l'impazienza di avere i Salesiani (2):

---

(1) Lettera di Monsignor Cretoni a Don Bosco, Roma, 27 agosto 1880. Da qualche tempo non scriveva più il cardinale Nina, perchè infermo a Grottaferrata; in settembre fu sostituito col cardinale Jacobini nella Segreteria di Stato.

(2) Cfr. vol. XIII, pag. 644.



le insistenze presso Don Bosco si moltiplicavano; ma nulla vi si vedeva di concreto e di stabile, che ne affrettasse l'andata. Le visite fatte prima da Don Lazzerio e da Don Barberis e poi da Don Bretto avevano ravvivate le speranze dei Lughesi; più ancora il passaggio di Don Cagliero e di Don Durando. Dopo la sua gita Don Bretto aveva scritto (1): “Posso assicurarla di due cose: la prima è che nella Romagna vi è una grande necessità di educatori dei poveri giovanetti, i quali si trovano in circostanze da guastarsi quasi necessariamente; e l'altra si è che colà, e specialmente in Lugo, vi sono molte persone che ci vogliono bene”. Un ecclesiastico lughese, monsignor Giuseppe Emaldi, offriva due immobili, che si sarebbero potuti ridurre a collegio; ma il vecchio Prelato morì nel 1879 senza far menzione di ciò nel testamento e solo per atto fiduciario mettendo a disposizione dell'istituto, quando si aprisse, il fruttato di ventimila lire, che era ben poca cosa. I conti Emaldi sembravano disposti a fare; ma non si veniva mai al positivo. In città la famiglia Vespignani fino dal '77 non cessava di spronare; soprattutto il Signor Carlo Vespignani, fratello maggiore di Don Giuseppe, avendo a Torino conosciuto Don Bosco (2), faceva mille insistenze. Don Bosco però nelle sue fondazioni procedeva con gran ponderatezza: finchè non ci vedeva chiaro, non avventurava i suoi figli. Del suo buon volere per Lugo aveva dato una prova eloquente al suddetto signore con una interessante lettera, venutaci soltanto ora a notizia. Si osservi in essa l'accento all'esclusione di ogni colore politico dalle sue istituzioni. Ardeva nella Romagna e fortemente a Lugo la lotta coi repubblicani, con il qual nome si designavano sommariamente tutti gli anticlericali della regione; era naturale che la corrispondenza del signor Carlo risentisse della temperatura politica locale.

---

(1) Lettera a Don Rua, Alassio, 20 ottobre 1878.

(2) G. VESPIGNANI, *Un anno alla scuola di Don Bosco*, pgg. 98-100. Ben. Can., 1930.

*Sig. Carlo mio carissimo,*

Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità.

Perciò nel suo progetto di iniziare qualche cosa alle giovine fanciulle povere e pericolanti, torli dai pericoli di essere condotti nelle carceri, fame buoni cittadini e *buoni* cristiani è lo scopo che ci proponiamo.

Ella dunque prepari il campo e la messa ed io sarò lieto di fare una gita e conoscere di presenza e ringraziare tanti confratelli, che prima di conoscermi personalmente mi usano già grande carità.

Mi sono tenuto al datomi suggerimento ed ho pregato il Sig. Don Carlo Cavina di accettare da Decurione Salesiano (1) e così avere un centro. Procuri pertanto di mettersi in relazione con lui per le cose nostre.

D. Giuseppe manda 25 diplomi da Cooperatore e ne manderemo altri quando ne sia bisogno (2).

Ella mi ha invitato a cominciare la danza; ho accettato l'invito, ma bisogna che ci adoperiamo con tutti i mezzi e con tutti i sacrifici per condurla a termine.

Si ritenga bene che se vogliamo andare avanti bisogna che non si parli mai di politica nè pro nè contro; il nostro programma sia fare del bene ai poveri fanciulli.

Non dimenticherò le altre cose che mi ha scritto e ne farò tema di altra lettera.

Dio benedica la sua famiglia piccola e grande (3), faccia rispettosos ossequii ai nostri collaboratori; dica a tutti che di buon grado li raccomando ogni giorno nella santa Messa, e che mi raccomando alle loro preghiere.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. *Amen.*

*Torino, 11-4-77.*

*Aff.mo servo ed amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Pressanti sollecitazioni vennero a Don Bosco da Teano, piccola città della Campania; egli non potè mandarvi i Sa-

---

(1) Prevosto di Lugo. Morì nel settembre del 1880. In una lettera dell'11 maggio 1877 a Don Bosco, firmata da altri nove lughesi e scritta calligraficamente da Carlo Vespignani, egli si sottoscrive "decurione".

(2) Dopo il suo giro per le Marche e le Romagne nell'ottobre del 1878, Don Bretto mandò solo a Fermo 24 di questi diplomi. Don Bosco e i suoi profittavano di tutte le occasioni per far conoscere e moltiplicare i Cooperatori.

(3) È un'espressione che torna più volte alla penna di Don Bosco. Per "famiglia piccola" intende quella di colui o di colei a cui scrive; per "grande", la famiglia salesiana, della quale chi riceve la lettera è considerato membro o parte.

lesiani, ma fece accettare un accomodamento provvisorio. Quel municipio teneva un ginnasio con convitto, che dava meschini risultati didattici e morali; risoluto perciò di riformarlo, licenziò il direttore e i professori e volle mettere nelle mani di Don Bosco le sorti dell'istituto

A perorare la causa presso Doli Dalmazzo venne appositamente da Napoli, con una raccomandazione del cardinale D'Avanzo, vescovo di Calvi e Teano, il marchese Dal Pezzo, teanese, consigliere provinciale e presidente di tutte le associazioni cattoliche; si voleva che il Procuratore generale inducesse Don Bosco ad accettare. Le condizioni, così come erano enunciate, sembravano buone. Il Beato rispose al Procuratore (1): “Per la casa di Teano ci troviamo imbarazzati per difetto di personale. Tuttavia tra domani e posdomani faremo passare in rassegna *caecos et claudos* e domenica a sera nel Capitolo faremo il possibile per appagare chi ha riposto tanta fiducia nei Salesiani”.

Nel Capitolo se ne trattò; ma tutta la buona volontà s'infranse dinanzi alla penuria di personale. Allora si stabilì di proporre al municipio che affidasse interinalmente la direzione al professore Don Giuseppe Manfredi, canonico di Sant'Ambrogio a Milano, per un periodo non maggiore di tre anni, nel qual tempo questi provvederebbe all'intero personale. La proposta venne accettata e si stipulò una convenzione dodicennale dal 15 ottobre 1880 al 15 ottobre 1892. Il municipio dava per dodici anni tutto il locale fino allora adibito per il ginnasio, riattandolo e mantenendolo in modo che potesse rispondere allo scopo. Nel caso che il numero dei convittori oltrepassasse i cinquanta, lo stesso municipio avrebbe provveduto all'ampliamento; il municipio assegnerebbe inoltre un sussidio annuo di dodicimila lire, più lire millecinquecento all'apertura per indennità di trasloco al personale. Don Dalmazzo si recò dite volte a

---

(1) Lettera, Torino, 15 luglio 1880.

Teano, dove le accoglienze non potevano essere più cordiali. Il canonico Manfredi, cercatisi i professori, assunse la direzione, in attesa che Don Bosco a suo tempo mandasse i Salesiani; ma questo tempo non venne, essendosi mutate le circostanze.

Parliamo ora di due case, una delle quali, aperta nel 1880, ebbe solo nell'anno seguente il suo assetto regolare, e l'altra dopo lunghe pratiche fu cominciata a costruire nel 1881; vogliamo dire le case di Penango e di Mogliano Veneto.

Penango è un comunello del circondario e della diocesi di Casale Monferrato. Essendo quivi in vendita un edificio civile situato sopra una ridente collinetta, il parroco Don Giuseppe Garavelli tanto fece e tanto disse, che Don Bosco si decise ad acquistarlo, sborsando per casa e terreni la somma di lire sessanta mila ai Signori Ghiron e Fiz, israeliti casalesi, procuratori del barone Leonino Sabino proprietario. Uno dei motivi che determinarono Don Bosco all'acquisto fu il desiderio di redimere un'annessa chiesa dedicata già alla Vergine dei dolori, ma divenuta, come quella di Nizza, un cantinone, sicchè la Madonna se ne stava là tra filtri, bottiglioni, botti e mastelli doppiamente addolorata.

All'acquisto seguì immediatamente la presa di possesso. Si fecero le cose con grande solennità ai 6 di giugno. V'intervennero tutto il collegio di Borgo San Martino con i suoi 225 allievi. Monsignor Manacorda, vescovo di Fossano e nativo di Penango, celebrò, benedisse, predicò. Le buone popolazioni di Moncalvo, Cagliano, Casorzo, Vignale e di altri paesi circonvicini, avvertiti della cerimonia, si riversarono a Penango, che non aveva mai veduto intorno a sè tanta moltitudine e animazione; il nome di Don Bosco sonava per quelle terre benedetto e caro e una festa per l'apertura di un suo collegio costituiva un avvenimento per tutta la plaga. Scopo della fondazione era di stabilire ivi un convitto per giovinetti delle classi elementari, che fosse quasi succursale a quello di Borgo San Martino, dove ogni anno

per mancanza assoluta di posti bisognava respingere gran numero di domande. Don Bosco vi farà la stia prima visita nell'ottobre del 1881.

Datano dal 1879 gl'inizi della casa di Mogliano Veneto, la quale però non ebbe vero cominciamento se non nel 1882. Compare ne' suoi esordi il nome di quell'avvocato Paganuzzi, che fu strenuo vessillifero dell'Azione Cattolica italiana nel periodo dell'Opera dei Congressi, e accanto a lui l'ingegnere Pietro Saccardo, altro cattolico militante di Venezia. Dolorosamente colpiti alla vista delle torme di ragazzi elle vagavano del continuo per le strade e per le piazze nella città della laguna, venendo su viziosi e bestemmiatori e per lo più senza nessuna cognizione di Dio e delle cose di religione, avversi alla fatica, disfatti nel fisico, e per patimenti e disagi d'ogni maniera guasti nell'intelletto, i due zelanti laici studiavano come portar rimedio a tanto male. C'erano, è vero, istituti di beneficenza, ma pochi e affatto insufficienti al bisogno; c'erano anche patronati serali: ma poverissimi di locali e di mezzi, esercitavano un influsso molto limitato. Come salvare tanta misera gioventù?

Prescindendo per il momento dall'idea di dare maggior impulso ai benèfici istituti cittadini e facendo proprio un disegno del defunto patriarca Ramazzotti, essi vagheggiavano la fondazione di una colonia agricola, nella quale sembrava loro di scorgere un'arca di salvezza per tanti poveri ragazzi pressochè abbandonati. In campagna, a lor modo di credere, il lavoro non mancava, massime allora che con mezzi meccanici cominciavano a essere bonificati e resi salubri vasti terreni altre volte palustri ed incolti; ivi il lavoro essere morale e igienico più che in qualunque officina, e più consentaneo alla natura umana che non fosse l'agire quasi come macchina; ivi l'istruzione, l'alloggio, il mantenimento costare assai meno che in qualunque istituto di città, senza dire che il lavoro stesso per piccolo che sia e fatto da braccia ancora inesperte frutta sempre; ivi guada-

gnarci non solo i ragazzi, ma anche la società tutta quarta, perchè le idee sovversive, l'odio delle classi povere contro le agiate, e gli altri funesti principii che agitano le masse, non trovano eccitamento, ma anzi si calmano e si rettificano dinanzi allo spettacolo della natura, che produce salutari effetti sotto l'influsso benigno della Provvidenza (1). Supplicarono dunque Don Bosco di portare la sua attenzione e carità sii d'un problema così grave, ma più ancora sull'ideato rimedio. Il patriarca Agostini, informato della cosa, benediceva di gran cuore la proposta.

La Provvidenza sembrò venire subito incontro alla caritatevole iniziativa. Una pia signora veneziana, Elisabetta Bellavite Astori, vedova da qualche tempo, intendeva appunto creare nel vicino villaggio di Mogliano, dove aveva i suoi possedimenti, una colonia agricola, e non per testamento, ma vivente e anzi quanto prima. Consigliatasi col senatore Rossi di Schio, questi le aveva fatto un conto preventivo da sbalordire; sicchè ella era sul punto di rinunciare alla colonia e limitarsi a una casa di ricovero per dodici poveri vecchi. L'ingegnere Saccardo però, incaricato di prepararne un abbozzo, ne la dissuase, facendola ritornare all'originaria sua intenzione, e proponendole di chiamare Don Bosco. All'udire il nome, di Don Bosco, già noto per fama, si rallegrò assai; quindi, fatti i suoi calcoli, decise di donargli il terreno necessario in Mogliano Veneto e la somma di lire centocinquantamila per erigere nel fondo un edificio su disegno del sullodato ingegnere Saccardo. Avvicinandosi la festa di Maria Ausiliatrice, la signora, invitata da Don Bosco, venne a Torino, dove s'intese con lui e ne riportò la più soave impressione, come appare dalla sua corrispondenza.

Ormai essa considerava la fondazione della colonia agricola come il supremo affare della sua vita, quasi una missione da compiere per potere poscia intonare tranquilla il

---

(1) Lettera dell'ingegnere Pietro Saccardo a Don Bosco, Venezia, 12 giugno 1879.

*Nunc dimittis*; quindi non si diè pace, finchè Don Bosco non prese sopra di sè l'opera, quale istituzione affatto sua propria, tanta era la fiducia che riponeva nella santità di lui e nella protezione concessa dal Signore alle sue intraprese (1). Don Bosco, trattatone col suo Capitolo, accettò formalmente (2); dopo di che la Signora mise a sua disposizione la somma stabilita (3). Essa avrebbe desiderato vivamente la venuta di Don Bosco; ma si rassegnò a rinunziarvi. “Sono ben dolente, gli scrisse (4), che mi sia tolto anche questa volta l'onore di accogliere tra le mie mura la veneratissima persona di Don Bosco: ma spero che questo a miglior tempo succederà: intendo, sì: le grazie distinte suole il Signore lasciarle lungamente desiderare, poi le concede; mi concederà pur questa”. Vi andò invece Don Sala, cui spettava per ufficio sovrintendere alle costruzioni, e portò seco una convenzione già sottoscritta da Doli Bosco, perchè ella pure la sottoscrivesse (5). La fabbrica fu cominciata nella primavera del 1881 e attraverso le vicende che d'ordinario accompagnano lavori di tal genere, venne condotta rapidamente a termine.

Prima però d'ogni altra cosa erasi chiesta l'autorizzazione dall'Autorità Ecclesiastica. Mogliano Veneto dipende ecclesiasticamente da Treviso, la qual diocesi era allora vacante per la morte di monsignor Zinelli, e ne aveva il governo come Vicario Capitolare il canonico Giuseppe Sarto, Egli non solo concesse quanto gli si domandava, ma volle stendere di proprio pugno l'intero atto relativo (6) e in termini oltremodo benevoli per Don Bosco, da lui personalmente conosciuto all'Oratorio nel 1875 (7). La casa fu inaugurata l'8 novembre 1882 da Don Moisè Veronesi, direttore.

---

(1) Lettera del Saccardo a Don Durando, Venezia, 1° ottobre 1880.

(2) Lettera di Don Rua, a firma di Don Bosco, Lanzo, 8 ottobre 1880.

(3) App., Doc. 76.

(4) Lettera, Venezia, 28 ottobre 1880.

(5) App., Doc. 77.

(6) Ivi, Doc. 78.

(7) Cfr. vol. XI, pag. 323.

L'impossibilità d'impiantare in quei luoghi una scuola di agricoltura forzò più tardi a cambiare la destinazione dell'Istituto che è tuttora assai fiorente.

Nel 1880 principiò da Oporto un carteggio per una fondazione durato molto a lungo. In quella seconda città del Portogallo ai migliori ecclesiastici piangeva il cuore alla vista delle misere condizioni religiose, in cui versava il popolo. I protestanti, favoriti dall'ignoranza, vi facevano guasti incalcolabili. Per contrapporre un argine al crescere del male un gruppo di sacerdoti mediante limosine raccolte avevano aperto alcune scuole cattoliche, delle quali non si tardarono a vedere i frutti; ma erano frutti poco durevoli. I giovani, usciti di là, andavano a imparare un mestiere in ambienti dove respiravano l'irreligione e l'immoralità sicchè bel presto perdevano quanto di buono avevano appreso. Uno di quei preti, ragguardevole non meno per nobiltà di sangue che per zelo sacerdotale, Sebastiano Leite De Vasconcellos, il quale fu poi Vescovo di Beja, ruminava in cuor suo come fondare uno stabilimento, dove i giovani dalle scuole cattoliche passassero a imparare ull'arte in modo da divenire un giorno bravi operai cristiani. Ora, mentr'egli si studiava d'incarnare il suo disegno organizzando un'*Officina di San Giuseppe* ecco che venne a sapere di Don Bosco e delle sue scuole professionali. Gli scrisse immediatamente, scongiurandolo nel nome del Sacro Cuore di Gesù, che gli mandasse almeno tre Salesiani per aprire i tre laboratori dei sarti, calzolai e falegnami. Quante altre lettere scrisse a Don Bosco dopo quella prima! Gli rispondeva Don Durando, e la risposta in diversa forma era invariabilmente una, non essere possibile allora per mancanza di personale, ma sperarsi in seguito di poter esaudire i suoi voti. Commuove il leggere le calde pagine che il buon sacerdote scriveva, non appena gli sembrasse di cogliere in qualche frase un lampo di speranza.

Credendosi di far breccia più facilmente nell'animo dei



Superiori di Torino, ottenne un'autorevole raccomandazione dal padre Ficarelli, superiore dei Gesuiti nel Portogallo. Don Bosco dispose che nel 1881 Don Cagliero, andato a Siviglia per una fondazione, di cui appresso diremo, si recasse a Oporto e vedesse e sentisse. Quella visita infuse coraggio, nello zelante sacerdote, che poco dopo intraprese il viaggio di Torino per conoscere Don Bosco, osservare da vicino le sue opere, intendersi con lui e riportarne la benedizione. Il Beato lo ascoltò con molta bontà, gli diede utili consigli e alla fine gli disse: - Io credo davanti a Dio che Ella debba aprire ora quell'istituto a beneficio della gioventù; più tardi io vi manderò i Salesiani. - Il sacerdote, ritornato in patria, conformandosi alle istruzioni di Don Bosco e facendo tesoro delle cose viste all'Oratorio, a Sampierdarena e a Marsiglia, formò una commissione delle maggiori personalità cittadine e aperse *l'Officina di San Giuseppe* con la riserva esplicita di cedere poi ogni cosa ai Salesiani, appena arrivassero; ma gli toccò pazientare fin dopo la morte di Don Bosco, alla cui promessa diede esecuzione il suo Successore.

Se nuove case, come abbiamo veduto, non furono aperte nel 1880 sul vecchio continente, molto si fece per lo sviluppo di quelle che già esistevano; Don Bosco ne diede relazione ai Cooperatori nel suo resoconto annuale del gennaio 1881. In Francia, la colonia agricola della Navarre ebbe ampliati i locali; fu di molto ingrandito l'orfanotrofio di Nizza Marittima; venne aggiunto all'oratorio di Marsiglia un nuovo fabbricato, che permise di triplicare il numero degli allievi. In Italia, a Vallecrosia, terminati gli edifici per le scuole maschili e femminili e per l'abitazione dei maestri e delle maestre, e progrediti i lavori per la chiesa annessa; a Torino continuati i lavori nella chiesa di San Giovanni Evangelista e nell'unito ospizio; alla Spezia danneggiato gravemente da un uragano l'edificio in costruzione per le scuole e la chiesa ma ripigliati tosto i lavori; messa mano alla gigantesca impresa del Sacro Cuore a Roma.

Ma perchè, nonostante le arti messe purtroppo in campo dall'avversario d'ogni bene, non gli venisse a mancar il favore della Suprema Autorità, senza il quale sarebbero caduti invano tanti suoi sforzi, nell'agosto del 1880 aveva inviato un'accurata relazione sulle cose d'America e d'Europa al Cardinale Protettore, come a colui che per la natura del suo ufficio e per la grande benevolenza verso la Congregazione poteva più di qualsiasi altro giovare a Don Bosco nei suoi rapporti con la Santa Sede.

*Eminenza Reverendissima,*

Credo che all'E. V. come protettore ed amico dell'umile nostra Congregazione non tornerà discaro un ragguaglio sullo stato di alcune delle nostre case che paiono degne di particolare attenzione in America ed in Europa.

Le nostre Missioni dell'Uruguay e della Patagonia camminano con grande consolazione. Ma il Governo che aveva promesso notabili sussidi per fondare colonie, edificare chiese, scuole, ospizi e così progredire in mezzo ai selvaggi, ora a motivo delle discordie civili non può mantenere le fatte promesse e ci abbandona a noi stessi con gravi passività da estinguere. Ho già però dato le necessarie disposizioni, affinchè almeno le somme di maggior premura siano pagate.

Più complicate sono le cose in Buenos Aires capitale della Repubblica Argentina. Scuole, ospizi, case di educazione tanto maschili quanto femminili, dovettero sciogliersi e disperdersi per mettere in salvo l'onore e la vita degli allievi, dei religiosi e delle religiose. Sventuratamente questi istituti si trovavano nei siti dove succedettero le ostilità dei belligeranti. Il danno materiale deve essere rilevante, ma il fatto più doloroso fu la morte del Sac. Francesco Bodratto, Superiore delle nostre Missioni in America. Abbattuto dalle incessanti fatiche, fu costretto di porsi a letto al principio dei moti rivoluzionari. Il dolore di non poter provvedere ai crescenti bisogni gli accrebbe il male; le fucilate, le cannonate che rombavano giorno e notte sopra e intorno alla sua abitazione, contribuirono a estinguere una vita preziosa che un dispaccio telegrafico annunciava mandato ultimo respiro al quattro del corrente agosto. Con altro telegramma all'Arcivescovo di quella capitale ho scritto che provveda interinalmente nella persona del Sac. Giacomo Costamagna, assai stimato per la sua predicazione, e che fu il primo a trascorrere le Pampas fino al di là del Rio Negro e cominciare le Missioni della parte Patagonica. Appena avrò ricevuto le lettere che attendo, darò prontamente comunicazione dei fatti particolari alla E. V. e si verrà alla nomina definitiva del novello Superiore. Anzi

a questo fine e per altri motivi un nostro Sacerdote è in viaggio per l'Europa per venirci a fare esatta esposizione dello stato delle cose personalmente.

Passando ora alle case di Europa, ho il piacere di poterle dire che finora i nostri istituti in Francia non ebbero alcun sintomo di futuro disturbo. A Marsiglia si lavora alacremente per la casa di noviziato e pel seminario della Patagonia. Nutro fiducia che pel fine di ottobre sarà in grati parte ultimata ed abitata. Già otto allievi sono ammessi, nell'antico edificio ed hanno già cominciato regolarmente gli studi classici. Molti altri fanno dimanda di essere ricevuti.

La chiesa annessa all'istituto di Nizza al Mare volge al termine e sarà inaugurata al divin culto nel prossimo novembre.

Con maggior energia progrediscono i lavori per le scuole e per la chiesa di Vallecrosia presso Ventimiglia. Al prossimo febbraio speriamo di poter abitare questi novelli locali. Le scuole e la chiesa protestante continuano ad essere deserte, perchè la scolaresca frequenta esclusivamente le nostre scuole e la nostra chiesa. Sebbene, a dir vero, non siano che un meschino magazzino adattato a questo bisogno.

Con pari ardore si lavora per la chiesa e istituto di S. Gio. Evangelista accanto al tempio e scuole protestanti di Torino. Nel prossimo novembre sarà trasferito l'oratorio dei fanciulli, e nel giugno 1881 tutta la chiesa potrà essere funzionata.

Ma a qual punto si trova la nostra impresa nella piccola Ginevra ossia nella Spezia? Non si è perduto tempo e si faticò un poco a sormontare le difficoltà che moltiplicarsi ad ogni momento. Ciò nulla di meno furono sventate le insidie, che solamente l'immoralità e l'empietà protestante sa praticare. Al giorno di S. Lorenzo fecesi l'atto legale di acquisto del terreno, su cui è progettata la costruzione delle scuole, della chiesa e della casa pei nostri maestri. Desideravamo che quest'atto cotanto sospirato venisse effettuato un po' prima per farlo servire come un mazzetto di fiori da presentare alla E. V. nel suo onomastico; ma un nuovo ostacolo sopraggiunse e pareva minacciare tutta la pratica. Ciò nulla di meno, la sera di quel giorno siamo riusciti in Torino a stipulare l'atto notarile che ci rendeva padroni di 1500 metri di area fabbricabile, sborsandone il prezzo in contanti. Il relativo disegno è ultimato e da martedì 17 corrente sta sul luogo l'economista della Congregazione per dare opera in guisa che nel prossimo marzo possiamo trasferire colà le nostre tende. Non so se sarà possibile in sì breve tempo compiere tanto lavoro, ma necessità non ha legge e speriamo nel Signore di poterci riuscire.

Per le spese occorrenti in Marsiglia, in Nizza Mare, in Vallecrosia e in Torino ho fiducia di andare avanti senza difficoltà. Non così è della Spezia in cui non si può sperare nessun sussidio materiale. Finora la nostra beneficenza in quella città è stata la inesauribile carità del S. Padre. In un foglietto a parte esprimo un mio pensiero, che prego

V. E. a voler leggere e comunicare a Stia Santità; se alla illuminata di Lei sapienza sembrerà cotesto conveniente.

La supplico infine a far gradire al sullodato Santo Pontefice i deboli sforzi che fanno i Salesiani pel bene di S. Chiesa, invocando l'apostolica benedizione sopra di tutti, ma specialmente sopra i nostri Missionari di America.

Mentre poi ci raccomandiamo tutti alla carità delle sante preghiere della E. V. ho l'alto onore di potermi professare con somma venerazione e con profonda gratitudine

Della E. V. Rev.ma

*Dalla Casa di Nizza Monferrato, 20 agosto 1880.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Dinanzi a tanta mole di opere sulle spalle di lui privato era ben naturale che Don Bosco si domandasse: “Al compimento di grandi imprese a gloria di Dio e a sollievo della umanità sofferente, la prima difficoltà che suol frapporsi è la deficienza di mezzi. Come provvedere a tanti ragazzi ricoverati, come sostenere tante opere già cominciate? Ove prendere vitto, vestito, per tanti maestri e allievi?” A così serie interrogazioni rispondeva: “La Divina Provvidenza ha tesori inesausti. Nel passato essa non ci mancò mai; doseremo dubitare per l'avvenire? No certamente. Facciamo tutti quel poco che possiamo, e Dio supplirà a quello che manca. Mentre poi mettiamo confidenza illimitata nella bontà del Signore, noli ricusiamo la nostra cooperazione. Ciascuno rifletta un momento sul precetto del Salvatore quando disse: *Date e vi sarà ricambiato con abbondante misura.* E altrove: *Date il superfluo in elemosina.* Del superfluo ne hanno tutti, e parecchi vi sono che ne hanno molto (1)”.

A questi appelli che Don Bosco rinnoverà sempre più frequenti e sempre più incalzanti a misura che aumenteranno le sue opere, risponderà ognora pronta e generosa la carità de' suoi Cooperatori.

---

(1) Lettera ai Cooperatori in *Bollettino Salesiano*, gennaio 1881.

**CAPO XXIX.**

*Predizioni, intuizione di coscienze, guarigioni, caso di bilocazione.*

NON sono molti i Santi Fondatori, nella cui vita i doni straordinari abbondino come in quella di Don Bosco, massime negli ultimi suoi anni, quando in lui il soprannaturale si manifestava con sempre maggior frequenza. Alle cose già narrate secondo l'occasione in questo volume, alcune poche ce ne rimangono, le quali esporremo qui nell'ultimo capo.

Quante volte il Beato Don Bosco svelò il futuro, predicando morte o lunga vita o altri eventi in nessun modo prevedibili per umana congettura! Tre predizioni della data di morte cadono con molta probabilità nell'anno 1880. Il signor Tommaso Buffa, Ispettore delle Ferrovie e ottimo padre di famiglia, un figlio del quale, fattosi Salesiano, morì chierico in concetto di santità, discorreva un giorno con Don Bosco degli anni di vita che loro potevano ancor restare, e gli disse: - Io me n'andrò prima di lei. - Don Bosco gli rispose: - No, lei faccia conto di dover morire otto anni dopo la mia morte. - Infatti mancò ai vivi nel 1806, lasciando fra le sue carte un biglietto, nel quale i figli del defunto lessero del colloquio e della profezia (1).

---

(1) Proc. ap., *Summ. della Positio super virtutibus*, n. XVII, § 7 (teste Don Rua).

Il padre Giovanni Maria Gazza, Filippino torinese, a Soli 24 anni di età giaceva infermo di una malattia assai grave. La famiglia desiderò che Don Bosco andasse a benedirlo. Andò egli ben volentieri a compiere quell'opera di carità; ma benedetto che l'ebbe e dettògli soavi parole di conforto, nel licenziarsi dai parenti di lui annunziò senza ambagi che il loro caro sarebbe morto ai 27 di novembre. La sorella che era fra i presenti e aveva udito, attestò a Don Filippo Rinaldi la profezia e il suo pieno avveramento (1).

Un'altra predizione egualmente funerea, ma espressa in termini che lì per lì nascondevano il vero, è quella che egli fece alla baronessa Jocteau. Questa signora, che aveva messo un figlio nel collegio di Valsalice al tempo della direzione di Don Francesia, ne condusse al Beato un secondo più piccolo, perchè lo benedicesse. Il poverino era malaticcio e rattappito da far pietà. La madre supplicava in ginocchio il Servo di Dio, che, cosa davvero molto insolita per lui, lo prese, lo sollevò, se lo fece sedere sopra un ginocchio e disse con aspetto amorevole: - Oh sì, sì, lo benedirò ben volentieri. Prima però rivolse al fanciulletto alcune parole di vita eterna e del paradiso, e quindi amorevolmente gli soggiunse: - L'anno tale, nel giorno e all'ora tale tu starai meglio. Infine lo benedisse. La madre venne via piangendo di consolazione ma in quel tal giorno e in quella tal ora precisa, il figlio morì. La Baronessa, delusa così nelle sue speranze, restò molto male, a segno che per un tempo non venne più a visitare Don Bosco. Potè poi il canonico Anfossi, che soleva narrare il fatto, ravviarle alquanto le idee. Essendosi ella sfogata con lui, quegli bellamente le spiegò che il meglio di Don Bosco era il paradiso e le fece vedere come la sicurezza che il suo figlio per le preghiere di Don Bosco fosse in braccio a Dio, le dovesse tornare di grande conforto. Allora la Baronessa, come se le cadesse dagli occhi una benda, comprese e ringraziò il Signore.

(1) Autografo di Don Rinaldi, Torino, 26 febbraio 1918.

Ed ora una predizione di lunga vita. Nel monastero delle Sacramentine di Bassano del Grappa morì ai 20 di giugno 1931 la monaca Madre Maria Ausiliatrice di San Giuseppe, la quale, benchè fosse di complessione gracile, era stata ammessa al noviziato di Torino nel 1880, unicamente perchè Don Bosco, consultato dalla giovane, le aveva detto che avrebbe potuto reggere all'osservanza monastica. Il medesimo Don Bosco le aveva dato una medaglia recante da un lato l'effigie di Maria Ausiliatrice e dall'altro quella di San Giuseppe; onde parve ben singolare che le Superiore, ignare di ciò, le imponessero proprio quel nome monastico. Ma v'ha di più. Il Beato le aveva anche fatto questa predizione: - Passeran molti anni, e un'Abbadessa e alcune religiose del Veneto si riuniranno con le Sacramentine; allora lei sarà mandata colà, vi sarà eletta superiora, e quello sarà il luogo della sua santificazione per andare poi in paradiso all'età che avrò anch'io alla mia morte. - La religiosa difatti fu mandata nel 1901 a fondare il monastero di Bassano del Grappa nel Veneto, senza che mai avesse svelato ad alcuno la profezia di Don Bosco. Quindi nel 1916 fu ivi eletta e dopo anche rieletta superiora. Edificata per molti anni quella comunità, cadde gravemente inferma; si rimise tuttavia tanto da poter sperare che avrebbe festeggiato il suo giubileo d'oro di professione religiosa. Se non che, avendo chiesto a che età fosse morto Don Bosco, restò sopra pensiero: tutto si era avverato fino a quel punto il predetto: non poteva dunque mancare l'avveramento anche dell'ultima parte. Infatti passò a miglior vita nell'anno settantaduesimo, come Don Bosco (1).

Con un'altra Suora vi fu profezia e scrutazione del cuore. Suor Brambilla, Figlia della Carità, vestito l'abito religioso il 4 settembre 1880 in Torino, fu destinata all'orfanotrofio femminile di Sassari. Partì per la Sardegna in compagnia

---

(1) Dalla Cronaca del monastero delle Sacramentine di Torino, 20 giugno 1931.

di due consorelle anziane. In una memoria da lei dettata e a noi trasmessa, narrò così la partenza: “Partimmo l'II settembre 1880. Preso posto nello scompartimento del treno assegnatoci, non misi il mio bagaglio (che portava il mio nome) in alto, come fecero le mie compagne, ma lo aggiustai sotto il sedile, in modo che non si vedesse. Pochi minuti dopo salirono sul treno un signore e un sacerdote, e presero posto proprio dirimpetto a noi. Si percorse un bel tratto in silenzio, ma giunti alla prima fermata - Asti - tanti signori si avvicinarono allo sportello aperto e tutti lietamente salutarono il buon sacerdote, dicendogli: *Cereia, Don Bosc*, e gli porgevano la mano, ripetendo il saluto. Fatta ardita, fissai allora il santo prete e capii che era proprio il Don Bosco che tanto bene faceva ai giovanetti, e che quei signori erano stati certo suoi alunni. Grande fu la mia gioia nel vederlo, perchè già mi ero fissa in capo l'idea ch'egli fosse un Santo. Però in vista del grande ascendente che egli aveva sui giovani, me l'era immaginato alto della persona, tarchiato, di aspetto imponente... mentre era un prete per nulla straordinario, e rilevai pure (tutto tra me e me) che le sue orecchie erano alquanto grandi”.

Ripreso il viaggio, improvvisamente Don Bosco si volse al compagno e gli disse: - Una volta mi saltò il ticchio di farmi fotografare; ma quando il fotografo mi, consegnò le sei piccole copie, ne osservai una e meravigliato esclamai: Oh! credevo di essere... - E qui ripeté per filo e per segno quanto era passato per la mente della suora, compresa la grandezza delle orecchie. La poverina arrossì. Egli, forse per distrarla, le domandò sorridente: - Suorina, dove va?

- In Sardegna.

- E in Sardegna che cosa farà?

- Sono destinata a un orfanotrofio femminile.

- Ma se invece dovesse occuparsi di ragazzini? Oh!

- Non le piacerebbe?

- No.



- Eppure con i birichini si può far tanto bene.

Una delle suore interruppe il dialogo, dicendo: - Don Bosco, mandi laggiù i suoi preti. Ne avrebbero davvero del bene da fare!

- Per ora, rispose egli, scotendo un pochino il capo, non sembra che la Sardegna sia per noi. Vedremo! ...

Intanto giunsero a Sampierdarena. Don Bosco scese, salutò col suo *cereia* i compagni di viaggio e volgendosi alla suorina, le disse: -Suor Brambilla, lavori tanto per i ragazzetti.

Arrivate le suore a Livorno, trovarono presso le loro consorelle una lettera per esse. La destinataria vi riceveva l'incarico di comunicare a Suor Brambilla che non più all'orfanotrofio femminile, ma all'Ospizio maschile doveva andare. Comprese poi sul posto il perchè del consiglio datole da Don Bosco nel salutarla. Era una casa poverissima con cinquanta ragazzetti orfani da curare e istruire; di cinque suore addette al loro servizio due in sei mesi erano andate a ricevere il premio dei loro sacrifici. Essa quindi dovette dividere quel cumulo di lavoro con le superstiti e cinquanta anni dopo a gloria del novello Beato ci raccontava a voce e per iscritto il prezioso incontro.

Di una profezia fatta da Don Bosco nel 1880 si risvegliò il ricordo nel 1932 tra i confratelli di Marsiglia. Circondavano un tempo l'oratorio di San Leone case e terreni altrui, che nessuno prevedeva se e quando sarebbero mai diventati tutti proprietà dei Salesiani o meglio della Società Beaujour: nessuno, all'infuori di Don Bosco. Dirimpetto all'angolo nord-est della casa numero 60 in Rue des Princes, cioè ben lontano dall'edificio primitivo, gettava tranquillamente la sua acqua una bella fontana. Un giorno Don Bosco, passando per di là col direttore Don Bologna e col coadiutore Nasi, si fermò qualche istante a guardare quella fontana e poi disse: - Col tempo l'oratorio giungerà fin, qui a questa fontana. - I due ridissero ad altri il vaticinio; ma poi di

anni ne passarono tanti, che più nessuno ormai vi pensava. Per via di successivi acquisti dal 1891 al 1923 gl'immobili anzidetti vennero in possesso dell'oratorio, senza che però s'arrivasse alla vaticinata fontana. Finalmente il 24 maggio 1932 ecco che quel limite fu raggiunto. Don Bologna e Nasi erano morti da un bel po'; ma vivevano altri che da essi avevano udita la cosa, e primo fra tutti il coadiutore Carlo Fleuret, il quale si ricordò molto bene d'aver inteso dal suo confratello Nasi le parole proferite da Don Bosco in quella memoranda occasione.

Del dono di leggere nei cuori, omesse testimonianze di genere comune, riferiremo lui fatto solo più caratteristico. Nel 1880 un giovane, tolto da un certo collegio *Garibaldi*, dove s'impartiva un'educazione niente cristiana, e messo contro stia voglia nell'Oratorio, andò a confessarsi da Don Bosco, ma con sì mala disposizione, che era risoluto di non manifestare le cose più essenziali. Il Beato senza lasciargli nemmeno aprir bocca gli sciorinò là uno dopo l'altro tutti i peccati da lui commessi. Del che atterrito il giovane fuggì via senz'aspettare l'assoluzione, per la quale tornò in seguito, com'ebbe riacquistata la calma e formato il proposito di far le cose a dovere. Ben presto egli cambiò vita, sicchè pochi anni dopo fu accettato novizio a San Benigno, dove raccontò minutamente il fatto al grande moralista Don Luigi Piscetta. Da questo interrogato se si trattasse veramente di cose occulte e se prima non le avesse palesate mai ad alcuno, rispose che erano peccati commessi da solo a solo, lontano dall'Oratorio e non mai detti ad anima viva.

Appartengono pure a questo tempo due casi di guarigione, che hanno dello straordinario. Il signor Giovanni Bisio, negoziante di Torino, era conosciutissimo nell'oratorio, perchè di ritorno dal servizio militare nel 1864 vi aveva passato sette anni dopo il 1864 e figura fra i testi citati nei processi apostolici. Egli nel 1895 depose che quindici anni innanzi, avendo la moglie inferma di grave affezione cardiaca e spe-

dita dai medici, le aveva espresso il desiderio che ricevesse una benedizione da Don Bosco. Essa ne fu ben contenta. Don Bosco la vide, le fece coraggio e l'assicurò che non sarebbe morta. Infatti campò ancora circa tre lustri con istipore dei sanitari che l'avevano curata.

Un'altra benedizione di Don Bosco arrestò un'atrofia parziale nel coadiutore Luigi Tabasso, quando questi era ancora giovane artigiano. Entrato ragazzo nell'Oratorio di Torino, vi appariva sempre infermiccio: la causa stava in ciò, che la sua persona cresceva solo dalla parte destra e non anche dalla sinistra, onde da questo lato il braccio, la mano, la gamba rimanevano più piccoli e più corti, e la stessa inferiorità si ravvisava nel resto del corpo. Per effetto di tale anormalità pativa un'oppressione al cuore, che gli toglieva il respiro; altri spasimi gli causavano sofferenze nel volto. Parecchi valenti medici torinesi Studiarono il fenomeno. Il dottor Concato, professore universitario, trattene il giovane all'Ospedale durante il giugno del 1880, facendolo oggetto di osservazioni dinanzi a' suoi allievi. La diagnosi del male non presentava difficoltà: ma a trovarvi rimedio la scienza non riusciva. Sottentrò allora la fede. Una domenica il povero sofferente andò a trovare Don Bosco nella sua camera, gli narrò il suo triste stato e gli chiese la benedizione. Il Beato, fattolo inginocchiare e recitata con lui una preghiera, lo benedisse, ed ecco che nell'alzarsi parve al giovane di sentirsi levare improvvisamente un peso dal cuore, e alla guancia sinistra non provava più alcuna dolorosa sensazione. In pochi giorni le forze aumentarono e il braccio sinistro gli crebbe come l'altro: nella faccia gli restò una fossetta come se gli si fosse estratto un osso, e la lingua si mantenne più sottile e un po' torta a sinistra. Ogni malessere però se n'era andato, Don Bosco, appena visto l'effetto della benedizione, gli aveva proibito di parlare della cosa, raccomandandogli invece di ringraziare la Beata Vergine. Due anni da poi il medesimo, fattosi male alla gamba

destra, pregò Don Bosco di rinnovargli la benedizione, sperandone il medesimo beneficio. Lo benedisse il Beato, ponendo per altro la condizione che il guarire gli fosse utile alla salvezza dell'anima; se no, il male gli durasse. E il male lo accompagnò fino al termine de' suoi giorni (1).

Il signor Agostino Calcagno di Arenzano fu uno dei primi Cooperatori Salesiani, e che Cooperatore! Ogni volta che sapeva d'una conferenza di Don Bosco in Torino o in qualsiasi città della sua Liguria, vi si recava, portando seco offerte da lui raccolte, e conducendo persone inferme. Nel 1881, andato alla conferenza tenuta durante la novena di Maria Ausiliatrice, consegnò al Servo di Dio cinque offerte. Il Beato le mise in fila sul tavolo senza saperne menomamente la provenienza e poi indicando col dito, disse: Queste tre otterranno la grazia e queste due no. - Non era peranco terminata la novena, che le tre persone inferme guarirono, e una di esse vive tuttora mentre scriviamo (1933) ed ha raggiunto la bella età di novant'anni; le altre due morirono (2).

Un caso di bilocazione che avremmo dovuto narrare nel volume precedente, fu messo allora da parte, perchè la documentazione non ci pareva adeguata all'importanza del fatto. Una signora, scrivendo a Don Rua nel 1891 e riferendosi a cosa, di cui altra volta gli aveva scritto, ne faceva un'esposizione molto sommaria, com'è costume quando si tratta solo di richiamare all'altrui memoria avvenimenti già conosciuti in tutti i loro particolari. Oggi anche buon numero di quei particolari ci sono esposti da persona ben informata, cioè dalla figlia maggiore di detta signora. Avendo noi avuto la fortuna di scoprire dopo molte ricerche dov'essa viveva, si è potuto da lei ottenere una particolareggiata re-

---

(1) Relazione del coadiutore Tabasso a Don Lemoyne, Nizza Marittima, 14 febbraio 1888. Cfr, Proc., *l. c.*, n. XVII, § 51 (teste Don Lemoyne).

(2) Relazione scritta della nipote, signora Anselmo, levatrice, e del nipote Don Domenico Anselmo, missionario salesiano (Arenzano, 1933).

lazione, che completa abbastanza la lettera della madre. Accertata omai la santità dell'Uomo, non crediamo di dover passare sotto silenzio un prodigio, che nella vita dei Santi non è nuovo e che, come vedremo a suo tempo sulla scorta di documenti irrefragabili, non è unico nella vita stessa del nostro Beato.

Il 14 ottobre 1878 Don Bosco era certamente a Torino. Quel giorno nella casa della signora Adele Clément a Saint-Rambert d'Albon, dipartimento della Drôme, entrò un prete sconosciuto, che parlava francese nè volle mai dire il proprio nome, ma alle reiterate insistenze rispose: - Di qui ad alcuni anni il mio nome sarà stampato nei libri e quei libri vi capiteranno tra mano. Allora saprete chi sono io.

L'aveva condotto in casa il marito della signora, negoziante di olio e carbone. Se ne tornava egli da Chanas, paesello distante mezzo chilometro da Saint-Rambert, dove aveva carrettato un carico della sua merce, quando di botto, vide un prete che camminava a grande stento. Avutone compassione, gli si avvicinò e gli disse: - Signor curato, lei mi ha l'aria di essere molto stanco.

- Oh, sì, brav'uomo, gli rispose il prete; ho fatto un lungo viaggio.

- Signor curato, io le offrirei ben volentieri di accomodarsi qui sopra, se il veicolo non fosse com'è; ma su d'una carretta simile non oso.

- Oh, voi mi fate un gran piacere. Io accetto: non ne posso proprio più.

Ciò detto, aiutato da colui, montò. Dimostrava un'età fra i trenta e i quarant'anni, e aveva una bella presenza. Una particolarità, alla quale lì per lì quell'uomo non aveva badato, ma di cui si rese ben conto in seguito, si fu che, quantunque il prete seduto sul fondo della carretta sporgesse in alto dalle bande con tutta la testa e col suo bravo tricorno, pure nessuno, anche passando vicino, aveva fatto il menomo segno di accorgersene.

Giunti alla casa, il signor Clément gli diede la mano e l'aiutò a discendere; poi corse dalla moglie per avvertirla che aveva condotto un prete stanchissimo e bisognoso di ristoro. La signora, donna caritatevole e pia, andò subito a offrirgli di pranzare con loro. Egli accettò e durante la refezione ascoltò amorevolmente il racconto delle sue disgrazie, la più dolorosa delle quali era quella di un figlio diventatole per un malore improvviso cieco, sordo e muto. La poverina non sapeva darsi pace; aveva pregato tutti i Santi, ma nulla veniva a lenire la sua pena. Il prete le disse:

- Pregate, buona signora, e sarete esaudita.

- Vuol dire, signor curato? ... Vada a vederlo!

Il marito durante il pasto gli versava da bere tavola accanto alla bottiglia del vino c'era un boccale di cotto, come costumavasi allora, per l'acqua, bianco e cerchiato d'argento. Il prete disse: - Conservate questo boccale per mio ricordo. - Così fecero, come attesta la figlia, allora piccina, la quale soggiunge: "Mio padre, l'anno prima di morire, mi disse: - Questo boccale non deve restare nelle mani de' tuoi fratelli. Io lo darò a te e tu lo serberai. É una reliquia di quel santo prete".

Verso la fine del desinare il signor Clément uscì per abbeverar i cavalli, dovendo tosto ripartire. In quel mentre il prete si alzò da sedere e disse alla padrona: - Buona signora, una voce mi chiama, e bisogna che io parta.

- Aspetti, signor curato, gli rispose la donna. Il mio marito ritorna subito e la condurrà in vettura a vedere mio figlio.

- Una voce mi chiama, ripetè egli, e bisogna che io parta.

E partì.

La signora si precipitò dal marito, attaccarono in fretta e gli volarono dietro, sicuri di raggiungerlo presto; ma più non lo videro e credettero che fosse andato fuor di strada. Qual non fu invece il loro stupore, quando, arrivati dalla

balia del piccolo, questa disse loro che era venuto un prete e aveva guarito il figlio! La balia abitava a Coinaud, villaggio distante tre chilometri da Saint-Rambert, e dai calcoli fatti risultò che il momento in cui il prete era entrato là coincideva con quello in cui era uscito da casa Clément.

Quella brava gente almanaccava da sette anni per indovinare chi fosse l'essere misterioso, quando una delle persone che avevano visto il prete a guarire il bimbo e ne ricordava benissimo la fisionomia, si recò dai coniugi Clément con un libro che parlava di Don Bosco e ne portava il ritratto. - Ecco, disse, il prete che vi ha guarito il figlio! -Nessun dubbio, era desso, lo riconobbero all'istante entrambi.

Il 10 aprile 1888 la signora, guarita prodigiosamente da un'infermità per intercessione, com'ella credette, di Don Bosco, spedì una relazione del fatto a Don Rua; ma che sorte abbia avuto la sua lettera, noi non lo sappiamo. E non lo dovette sapere nemmeno la donna, perchè tornò a scrivergli il 13 aprile 1891, stimolata quasi da rimorso, come se non facesse abbastanza per render noto il portento al successore di Don Bosco. Gli diceva fra l'altro: “Vivono ancora testimoni, che si possono interrogare: parecchi sono in grado di darle informazioni. Non ne chiegga però al curato di Saint-Rambert, perchè alla santità di Don Bosco egli non crede. Io fo di tutto per aiutare l'opera di Don Bosco, ma egli ha raccomandato di non introdurre qui opere straordinarie, e dice che son tutte chimere, e che di buone opere ne abbiamo già abbastanza in Francia... Se io dovessi raccontarle tutte le noie avute da questo prete di Saint-Rambert e i segni della miracolosa protezione accordatami da Dio e da Maria Ausiliatrice per intercessione di Don Bosco, dovrei scrivere un volume. Incarichi Lei un buon sacerdote che esamini il fatto e interroghi i testimoni. Sia, per esempio, il parroco di Breuil in quel di Bois-d'Oingt presso Lione o il parroco di Diemaze presso Vienne”,

Questa lettera ebbe risposta? I nostri archivi tacciono. La figlia dei signori Clément, di cui ci pervenne una lunga lettera con la data del 18 aprile 1932, vive a Lione (136 avenue de Saxe), moglie del signor Durand. Sua madre morì nel 1914, suo padre nel 1925; il fratello del miracolo campò fino al 1928. Gli venne allora un tumore al cervello. I medici ne pronosticavano una morte straziante; invece si spense placidamente, cosa che fu ritenuta una nuova grazia del Beato Don Bosco (1).

*Mirabilis Deus in Sanctis suis!* Ma da siffatte meraviglie divine i Santi pigliavano motivo per maggiormente umiliarsi. Don Bosco era persuaso che se il Signore avesse trovato uno strumento più debole e più inetto di lui, quello e non lui avrebbe scelto per le sue opere. Quand'egli esprimeva questo concetto, e lo espresse più volte, coloro che lo ascoltavano gli leggevano nel volto e nell'accento la sincerità dell'anima. Non meno sincera apparve sul tramonto dei suoi giorni l'accorata compunzione, con cui disse: - Quanti prodigi ha operato il Signore in mezzo a noi! Ma quanti più ne avrebbe compiuti se Don Bosco avesse avuto più fede! - Onde scongiurava i suoi, che non commettessero giammai l'ingratitude di attribuire anche in minima parte a se stessi anzichè a Dio il bene che la Provvidenza si degnerebbe fare per loro mezzo nel mondo.

---

(1) Mentre questa segnatura sta per andare in macchina (1° giugno 1933), apprendiamo che la signora Durand è morta il 23 gennaio scorso. La figlia ha raccontato al nostro confratello Don Giovanni Siméon (Lett. La Mulatière, 30 maggio 1933) che sua madre “à ses derniers moments, eut une fin presque sans souffrance, grâce qu'elle attribuait aussi au Bienheureux”.



## APPENDICE DI DOCUMENTI



I.

**Convenzione per il servizio parrocchiale a Marsiglia.**

Entre l'abbé Bosco Fondateur et Supérieur Général de la Congrégation de St-François-de-Sales à Turin d'une part, et la Société anonyme de la maison Beaujour à Marseille d'autre part, il a été réglé:

ART. I.

Voulant exprimer sa reconnaissance à la Société Beaujour pour le généreux concours qu'Elle lui a fourni dans l'Etablissement à Marseille d'une maison de sa Congrégation, l'abbé Bosco charge à perpétuité les membres de sa Congrégation établie à Marseille de fournir à l'Église paroissiale de Saint-Joseph (intra muros) tel nombre de prêtres auxiliaires que M. le Curé de la dite paroisse le désirera et tant qu'il sera compatible aux attributions de prêtres de l'Oratoire moyennant. un traitement de cent francs par mois pour chaque prêtre.

ART. II.

L'abbé Bosco veut que ces prêtres remplissent toutes les fonctions de la paroisse que M. le Curé leur imposera et que l'usage impose ordinairement à Marseille aux prêtres sacristains ou auxiliaires.

ART. III.

L'abbé Bosco impose en outre aux membres de sa Congrégation établie à Marseille, de fournir les enfants qui sont nécessaires au service de l'autel et à l'exécution de la musique sacrée dans l'église paroissiale de St-Joseph. M. le Curé fixera lui même le nombre des enfants qui lui est nécessaire, eu regard au nombre de ceux qui composent la Maîtrise.

ART. IV.

Les enfants formant la Maîtrise de St-Joseph, seront formés aux cérémonies par un père de l'Oratoire et ne paraîtront jamais à l'église pour une fonction quelconque sans être sous la surveillance et responsabilité d'un prêtre de l'Oratoire.

ART. V.

Le costume dont on revêt les enfants qui servent à l'autel ou participent à toute autre fonction sainte et ce qu'est nécessaire pour l'école de chant aussi que son entretien, est et demeure à la charge de l'Église de Saint-Joseph.

ART. VI.

Un Maître de Chapelle choisi par l'abbé Bosco d'accord avec M. le Curé et payé par la fabrique de Saint-Joseph, donnera des leçons de Musique et de Plain-chant aux enfants de la Maîtrise qui seront particulièrement désignés pour faire partie de l'école de chant. Ces classes de Musique et de Plain-chant auront lieu tous les jours et seront surveillées par un Père de l'Oratoire.

ART. VII.

Les enfants composant la Maîtrise devront se rendre à St-Joseph à toute réquisition de Monsieur le Curé.

ART. VIII.

Tout les enfants de la Maîtrise suivront le Catéchisme de la Paroisse où ils se rendront toujours accompagnés et surveillés, par un Père de l'Oratoire.

ART. IX.

La première Communion des enfants de la Maîtrise sera faite à St-Joseph.

2.

**Convenzione per St-Cyr e la Navarre.**

Monsieur Pierre Ernest Dominique Biver agissant au nom et pour le compte de la Société anonyme de la maison Beaujour dont le siège est à Marseille, rue Beaujour N. 9, en vertu des pouvoirs qui lui ont été donnés par une délibération du Conseil d'Administration de la Société du 27 Janvier 1879.

D'une part.

Don Bosco prêtre, demeurant à Turin (Italie) agissant en son propre et privé nom, qu'au nom et pour le compte de M. l'abbé Jacques Vincent Directeur de l'Orphelinat de St-Isidore demeurant à St-Cyr (Var) avec promesse de ratification par ce dernier dans la huitaine de ce jour.

Il a été arrêté ce qui suit:

D'autre part.

ART. I.

La Société de la maison Beaujour, constituée au Capital de douze mille francs, représenté par vingt-quatre actions de cinq cents francs chacune, aux termes de l'acte reçu par M. Siffrein Blanc et son Collègue, notaires à Marseille, le 13 Janvier 1877 élèvera ce capital à la somme de cent vingt mille francs par la création de deux cent seize actions nouvelles de pareille valeur de cinq cents francs.

ART. II.

Contre la remise de cent de ces nouvelles actions antérieurement libérées, il sera fait apport à la Société par M. l'abbé Vincent des immeubles qu'il possède dans le département du Var; tant à la Craud'Hyères que dans la commune de St-Cyr, tels que ces immeubles se trouvent et comportent avec leurs attenances et dépendances sans rien excepter ni réserver.

ART. III.

Les immeubles dont il est parlé dans l'article précédent seront garantis par M. Vincent franc de dettes à l'exception d'une somme de cinquante huit mille franc due à divers créanciers hypothécaires inscrits et chirographaires et que la Société prendra à sa charge et sera tenue de payer savoir huit mille francs aussitôt après que l'apport aura été vérifié et accepté, ainsi qu'il est prescrit par les articles 4 et 3o de la loi du 25 Juillet 1867 et le reste au fur et à mesure de l'exigibilité, et au plus tôt à partir des six mois qui suivront.

ART. IV.

Les cent seize actions formant le complément des deux cent seize nouvelles, seront émises contre espèces au pair de leur valeur nominal de cinq cents francs dont un quart devra être versé au moment de la souscription et le surplus conformément aux appels qui seront faits par le Conseil d'Administration de la manière indiquée dans l'art. 6 des statuts.

Dans la souscription qui sera ouverte à cet effet les anciens actionnaires seront admis par préférence chacun en proportion du nombre d'actions anciennes qu'il possède, mais à la charge par eux d'user de leur droit à peine de déchéance dans la huitaine de l'avis qui leur sera donné au nom du Conseil d'Administration par lettre recoinmandée.

ART. V.

Dès que la Société sera devenue propriétaire définitive des immeubles apportés par M. l'abbé Vincent elle les donnera à bail à Dom Bosco ainsi que celui qu'elle possède à Marseille, rue Beaujour N. 9 le tout pour une durée de quinze ans, moyennant le prix du loyer annuel 44 - CERIA. Memorie biografiche. Vol. XIV.

de deux mille francs payable terme à chaque fin d'année avec facilité pour D. Bosco de renouveler le présent bail pour une égale période de quinze ans en prévenant la Société Beaujour trois ans avant l'expiration de la première période et en outre aux conditions suivantes d'or et déjà acceptées par D. Bosco, savoir:

1° Qu'il donnera à ces immeubles une destination conforme à celle déterminée par l'article I-er des statuts de la Société et non aucune autre et notamment qu'il donnera gratuitement l'enseignement scolaire et professionnel aux enfants qui fréquenteront à la maison Beaujour les classes du jour ou du soir.

La présente clause évaluée pour la perception des droits d'enregistrement à un revenu annuel de quatre mille francs (4000).

2° Qu'il supportera les contributions et charges de toute autre nature tant foncières que locataires dont ils pourront être grevés.

3° Qu'il fera à ses frais pendant toute la durée du bail les réparations de toute nature dont ils auront besoin sans exception de celles que la loi ou l'usage mettraient à la charge du propriétaire.

4° Qu'il lui sera facultatif d'y faire également à ses frais tous changements à sa convenance pourvu qu'ils ne soient pas susceptibles de nuire à leur solidité ainsi que toutes constructions nouvelles, mais,

à la charge de les laisser à sa sortie à la Société à laquelle elles profiteront sans indemnité.

La présente clause évaluée pour la perception des droits à un revenu annuel de deux mille francs (2000).

#### ART. VI.

En rapportant la ratification de M. l'abbé Vincent D. Bosco sera tenu d'y joindre les titres de propriété dont l'examen devra être fait par la Commission chargée de vérifier l'apport. Les actions attribuées à M. l'abbé Vincent ne lui seront délivrées qu'après les justifications hypothécaires d'usage.

#### ART. VII.

Il est réservé à l'Assemblée Générale de la Société de faire aux statuts actuels telles modifications qu'elle jugera convenables, et dès maintenant il est expressément convenu que sur les bénéfices à réaliser il sera prélevé seulement et payé aux actionnaires l'intérêt à quatre pour cent l'an du capital versé, et que tout le surplus sera attribué aux fonds de réserve pour être partagé entre tous les associés lors de la dissolution de la Société.

#### ART. VIII.

Pour l'exécution des présents accords les parties font élection de domicile à Marseille savoir M. Biver pour la Société de la maison Beaujour au siège social indiqué ci dessus et D. Bosco tant pour lui

même que pour M. l'abbé Vincent dans la maison Beaujour rue Beaujour N. 9.  
Fait et signé à deux originaire à Marseille le 28 Janvier 1879, lu et approuvé.

3.

**Cinque lettere di Don Bosco a Don Rua da Marsiglia.**

A.

*Carissimo D. Rua,*

1) Grandi imprese abbiamo tra mano e grandi preghiere occorrono affinché tutto riesca bene.

2) Manda a vedere il palazzo di S. Benigno e disponi le cose in modo che possa essere abitabile il mese di Maggio.

3) Abbi cura della sanità di Marchisio M.tro e del caro Remondino (1) io pregherò ogni giorno per loro nella S. Messa. Non mancherò di pregare per tutti quelli che mi raccomandandi e che Dio chiamò testè alla vita eterna.

4) Qui a Marsiglia avvi assoluto bisogno di un capo sarto e di una persona di servizio per coltivare un piccolo orticello e per altri lavori di questo genere. Se non si possono avere dillo prontamente e si studierà il modo di provvedere, certamente con gravi sacrifici.

5) Riguardo ai 2000 franchi dell'Economato ho scritto una lettera premurosa al sig. Economo. Procura di passare dal sig. commendator Alasia, pregandolo da parte mia a dire che cosa si possa fare per ottenere quanto strettamente ci occorre (2).

6) La mia sanità in generale è assai buona. L'occhio sinistro non ha peggiorato, il destro guadagnò alquanto. In questo momento leggo le parole *Le Citoyen*, cosa che in due mesi mi tornò assolutamente impossibile.

7) Sia d'ogni cosa benedetto il Signore; e ringrazia da parte mia tutti i nostri cari giovani per le preghiere che hanno fatto per me. Dio li benedica tutti e li conservi nella sua santa grazia.

8) L'affare di D. Picchiottino sia intieramente rimesso al conte Cays, il quale conosce assai bene la volontà del testatore.

9) Mi occuperò del P. Mella, ma non so come si potrà aggiustare.

(1) Chierico professo il primo, sacerdote aspirante l'altro.

(2) Il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti con Ministeriale dei 17 marzo 1875 aveva concesso a Don Bosco un sussidio di lire 2000 sui fondi del Regio Economato di Torino. Nel 1879, in seguito a proposta del commendator Alasia, di questo Regio Economato, lo stesso Ministero autorizzò il pagamento di eguale somma, La partecipazione gli fu comunicata solo il 21 agosto.

10) Per la festa di S. Francesco non mi potrò trovare, perciò fartela solenne quanto potete: ringraziate da parte mia il cav. Catlinetti (1) e al mio ritorno spero di poterli ossequiare e far loro un piccolo regalo che alla pietà di lui e di sua moglie sarà gradito.

11) Abbiamo da sistemare la radunanza di S. Francesco (2). Io proporrei di trovarci ad Alassio oppure a S. Pier d'Arena. Si potrebbe scegliere il giorno 3 febbraio. Potresti venire con D. Durando e qualcuno che giudichi *ad hoc*. Dimmi il tuo parere sulla convenienza, sul luogo e sul tempo. Andrei io stesso a Torino, ma [ciò] interromperebbe i miei progetti. D. Ronchail ti scriverà altre cose. Saluta tutti i confratelli ed i giovani da parte mia e credimi sempre

[*Marsiglia, II Gennaio 1879*].

Tuo affez.mo in G. C.  
Sac. Gio. Bosco.

B.

*Carissimo, D. Rua*

1) Se vedi il sig. Scanagatti (3) ringrazialo da parte mia, e digli che ogni giorno noli manco mai di pregare per lui nella santa Messa.

2) Riguardo al monumento pel sempre caro D. Bardessono (4) ci prenderemo parte molto volentieri, ma non come membro del comitato. A te manca il tempo e ci sono anche altri motivi particolari (5). Sarei contento che si prendesse la biografia *dell'Ateneo* (6), si impastasse secondo il nostro spirito, e si ponesse nel *Bollettino* (7). Pare che si meriti un tale riguardo.

3) Se puoi visita o manda a visitare, se sono ancora in vita, i

(1) Aveva accettato di fare da priore nella festa di S. Francesco di Sales.

(2) Vuol dire le annuali conferenze dei direttori nell'occasione di quella festa.

(3) Michele Scanagatti, vecchio amico dell'Oratorio. Cfr. LEMOYNE, *M. B.*, III, pag. 50; IV, 430

(4) L'abate bon Massimiliano Bardessono, torinese, di nobile famiglia, eloquente predicatore, amato dai poveri, cooperatore molto zelante.

(5) Essendo il defunto uno dei tanti preti in disgrazia dell'Ordinario, il partecipare a onoranze postume poteva essere da taluno interpretato come atto ostile a Sua Eccellenza. In un articolo dell'*Unità Cattolica* (19 gennaio 1879) fra coloro che ricevevano offerte per "onori funebri e monumento all'abate Bardessono" si legge: "Rua Don Michele, procuratore generale della Congregazione Salesiana". Con questo titolo è designato nella *Gerarchia Cattolica* del 1879 (pag. 411),

(6) Periodico torinese di tinta rosminiana, fondato e diretto dal teologo Biginelli.

(7) *Boll. Sal.*, febbraio 1879, pag. 8, Cfr. anche marzo, pag. 11.



miei cari Tonello (1) e l'antico amico Ferrero (2). Di tutto buon grado mando loro una speciale benedizione raccomandandoli nella santa Messa.

4) Al mio sempre caro D. Remondini mando di tutto cuore la benedizione di Maria Ausiliatrice; fagli coraggio e, procura che niente gli manchi.

5) Prepariamo adunque le cose per Alassio nel giorno 3 febbraio. Per le case di Francia e di Bordighiera non occorre darne avviso. Ciò farò nel mio cammino.

6) Dalla lettera al conte Cays e a D. Ghivarello avrai le notizie ivi contenute.

7) Il danaro del Sig. Sigismondi fu dato nella somma di franchi 200 (duecento) al Sig. D. Emilio Ruggieri (3) per messe che egli ha fatto celebrare a nostro conto. Franchi 50 (cinquanta), all'avvocato Leonori per ispese fatte per noi ai Vescovi e Regolari. Di ogni cosa sono inteso con D. Rocca (4).

8) Riguardo al professore Nuc (?) *omnia probate, quod bonum est tenete.*

9) L'avvocato Carlo Rossi qualora desideri allontanarsi dalla Congregazione si inviti almeno ad indennizzare la casa per quanto si è fatto per lui.

10) In quanto alla mia salute è alquanto migliorata. Sia ringraziato il Signore e siano pure ringraziati i cari nostri giovani elle tanto pregarono per me.

II) Le cose nostre qui vanno assai bene e forse nel ricevere questa lettera le nostre cose saranno conchiuse. Ne avrai tosto comunicazione. Sono di molta importanza morale, materiale e religiosa.

Havvi grande bisogno di preghiere. Se i giovani vogliono farmi una cosa la più cara facciano un triduo di Comunioni e di preghiere secondo la mia intenzione e pel buon esito degli attuali nostri affari. Assicurati da parte mia che al mio arrivo oltre il pregare per loro voglio farli stare molto allegri con un solenne festino che si estenda in modo particolare alla cucina e al refettorio.

12) Il curato di S. Giuseppe è sempre nostro amico e protettore. Gradi molto i vostri saluti e ne li ritorna di buon cuore. La grazia di nostro Signor G. C. sia sempre con noi e ci aiuti tutti a perseve-

(1) Il senatore Michelangelo Tonello, morto a Torino il 2 dicembre 1879. Cfr. LEMOYNE, *M. B.*, vol. VIII, pag. 531 e seg.

(2) Uno di quelli da Don Bosco in urla memoria autografa nominati fra i primi maestri dell'Oratorio.

(3) Cappellano di casa Grazioli presso la chiesa del Gesù in Roma.

(4) L'avvocato Leonori dalla Segreteria dei Brevi riceveva somme da spedire ad Alassio per un giovane Frascetti, convittore in quel collegio; allora ne aveva prelevato quanto Don Bosco gli doveva per spese anticipate.

rare nel suo santo servizio sino alla fine della nostra vita mortale. Ainsì soit-il.  
Abbimi sempre in G. C.

*Marsiglia, 21 Gennaio 1878.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

P. S. L'altro ieri domenica, i giovani della Navarra hanno cantato la messa della S.ta Infanzia ed il *Tantum Ergo* di Dogliani a Solliès-Pont paese poco distante dall'Ospizio e si fecero onore, si fece una questua che produsse 110 f. Così le glorie dell'Oratorio si vanno estendendo in Francia.

D. Bosco manda speciali saluti a Valentini portinaio, a Gedda della Sa ginnasiale, ed al suo amico Cottini (1).

Scriveremo quanto prima.

*Aff.mo in G. C.*  
Sac. G. RONCHAIL.

C.

*Carissimo D. Rua,*

1) Per una serie di cose dobbiamo differire la nostra conferenza dal tre e portarla al giorno sei. Ciò ti serva di regola per dare gli opportuni avvisi.

2) É venuto Nasi e spero che sarà a suo posto.

3) Martedì prossimo speriamo partire per St-Cyr, che sarà pure nostro mercè 60.000 fr. che saranno pagati dai nostri benefattori.

4) Qui compriamo per noi, ma senza che spendiamo e facciamo pendenze a carico della Congregaz. (2).

5) Dopo St-Cyr andremo a Tolone, Solliès-Pont, Navarra e poi a Nizza.

Dio ci benedica tutti e prega per me che ti sono in G. C.

*Marsiglia, 24 Gennaio 1879.*

*A ff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

D.

*Carissimo D. Rua,*

Ti acchiudo una lettera da presentare da parte mia ai Sig. Catlinetti. Procura di fare la parte mia facendo che qualchuno con

(1) Famiglio addetto, al refettorio. Don Ronchail potè aggiungere questo poscritto, perchè aveva scritto sotto dettato la seconda parte della lettera; la prima parte è d'altra mano.

(2) Don Bosco acquistò allora per conto suo e con danaro di benefattori una casa attigua alla Maison Beaujour.

qualche graziosa composizione li inviti a prendere l'Oratorio in benevola protezione.

Oggi alle due si decideranno grandi affari per noi. Tutto è preparato in nostro favore, speriamo che le cose saranno tutte concluse secondo i santi voleri del Signore. Dimani debbo arrecarmi ad Aix col Sig. Curato di S. Giuseppe per un affare di rilievo. Dopo dimani se non sorgono altri gravi affari, partirò alla volta di Saint-Cyr et Navarre. Le nostre imprese qui procedono in modo favoloso; direbbe il mondo, ma noi diciamo in modo prodigioso. Sia sempre lodata ed esaltata la bontà del Signore. Saluterai D. Lago Macckierna e Buzzetti. Fa un cordialissimo saluto a tutti quelli della nostra casa. Pregate per me che vi sarò sempre in Gesù Cristo.

*Marsiglia, 27 Gennaio 1879.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

P. S. Sono sei giorni che non ricevo più nulla da Torino.

F.

*Carissimo D. Rua,*

1) Se la malattia di D. Remondini va peggiorando, si ammetta pure ai voti perpetui. Salutalo da parte mia ed assicuralo che prego per lui.

2) Mi rincresce la morte di Tonelli, ma ringraziamo il Signore che tale morte fu preziosa al suo cospetto.

3) Nessuna difficoltà che Anzini se ne vada, ma almeno pensi prima ad indennizzare le molte spese che la Congregazione fece per lui (1).

4) Per tutte le cose da farsi o da stabilirsi tratteremo al giorno 6 del prossimo febbraio ad Alassio.

5) Fa pure scrivere a D. Picchiottino pel P. Mella se non hai ancora scritto [*Si continua a Nizza*].

*2 Febbraio.*

6) Passa o manda a prendere da parte mia delle notizie di Don Vallauri e di sua sorella Teresa. Salutali da parte mia e se occorre loro qualche cosa per Roma prendine memoria e me la comunicherai ad Alassio. Idem alla marchesa Fassati facendole ossequio da parte mia, assicurandola delle nostre preghiere la pregherai pure a dirti a quale punto si trovi la traduzione (edizione 2a) del *Giovane Provveduto*. In Francia è molto cercato e molto letto (2). Sarà pure bene che ti dia un regolare frontispizio per la stampa a parte dei *Fondamenti della Cattolica Religione*.

(1) Ciò egli fece largamente. Cfr. Vol. XI, pag. 346.

(2) La Iª edizione francese era del 1876 (cfr. vol. XII, pag. 107),

7) Manda pregare il marchese Giovanni Scarampi per la traduzione dell'opuscolo *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni*, ecc.

8) Le cose di Marsiglia furono tutte ultimate nel senso più favorevole. Ho visitato St-Cyr e Navarre. Di tutto ci parleremo al giorno 6. Puoi comunicare a tutti gli amici che presentemente abbiamo oltre a mille giornate di terreno tutte adattate per carciofi (1).

9) Da Torino conduci chi meglio giudichi; converrà però che vi sia D. Barberis ed il conte Cays, a meno che ne siano impediti. Venendo porta teco alcune copie dell'*Opera di Maria Ausiliatrice*. Sarà bene anche propagare di più il Regolamento della casa e delle deliberazioni capitolari. Da' gli avvisi opportuni pel giorno della conferenza. Io con D. Ronchail e D. Cagliero ci troveremo *à notre place* mercoledì a sera.

10) Pei lavori da farsi riguardo alle scuole concreteremo giovedì prossimo. Qui abbiamo giornate stupende; è il nostro aprile di Torino. Grazie a Dio buona salute in tutte le nostre case, meno una suora a Navarra ed un'altra qui in Nizza che sono piuttosto in serio pericolo.

11) A D. Lazzero elle ho letto con piacere la sua lettera; attendo i suoi miracoli.

12) Portami delle notizie di Ghione e di Ghiglione (2) e salutali da parte mia.

A D. Savio elle vi è un campo vastissimo per lui: prepari meliga e trifoglio.

Fa un saluto ai cari nostri giovani compresi gli ascritti e Giulio Augusto. Dio ci benedica tutti e, credimi sempre in G. Cristo

*Marsiglia, 27 Gennaio 1879.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

P. S. Di' a D. Berto elle sono affatto privo delle nostre notizie.  
Un *Pater* ed *ave* per gli amanuensi (3).

4.

#### **Certificato medico di guarigione miracolosa.**

Je soussigné D'Espiney, docteur en médecine à Hyères (Var), certifie ce qui suit:  
Madame la Vicomtesse de Villeneuve Flayore était atteinte, depuis le 27 août 1870, d'accès de fièvre intermittente dont je n'ai jamais pu la guérir tout à fait. Les médicaments les plus variés, l'hydrothé

(1) Detto per facezia, alla piemontese.

(2) Chierico quello, coadiutore questo.

(3) Nella seconda parte la scrittura è di Don Cagliero.

rapie, les eaux de Vals et enfin divers déplacements avaient, à plusieurs reprises, suspendu et éloigné les accès, sans jamais les anéantir complètement.

Au mois d'octobre 1876 Madame de Villeneuve se blessa et fut atteinte, consécutivement, d'une péritonite fort grave, que vinrent compliquer encore les accès de fièvre habituels. Sa vie fut sérieusement menacée et, si le retablissement eut lieu; cependant Madame de Villeneuve resta languissante. Une lésion organique devint la cause de divers troubles de la sante, et les accès de fièvre ne tardèrent pas à produire uni engorgement du foie et de la rate, avec anémie prononcée.

La persistance de cet état me donnant de réelles inquiétudes pour l'avenir, je déclarai qu'un changement d'air prolongé devenait encore nécessaire, et Madame de Villeneuve partit pour Nice le 21 janvier 1879. Mais ce séjour ne parut pas d'abord lui être favorable, et elle fut atteinte, à son arrivée, d'accès de fièvre répétés et intenses.

Telle était la situation lorsque, à la suite d'une visite faite le 3 février 11879 au B. P. Don Bosco, Madame de Villeneuve m'écrivit qu'elle était radicalement guérie; qu'elle pouvait faire à pied et sans fatigue les plus longues marches, que son appétit était devenu d'une exigence remarquable, qu'il n'était plus question de fièvre, et que le gonflement du foie et de la rate avait sans doute disparu; car la taille avait repris toute son apparence première.

Le 5 mai 1877, je me suis assuré que les assertions de Madame de Villeneuve étaient parfaitement fondées, qu'on ne trouvait pas de trace de sa maladie passée et qu'elle paraissait complètement guérie. En foi de quoi, je suis heureux de délivrer la présente attestation.

Hyères, le 15 Mai 1879.

DESPINEY  
Docteur.

5.

**Lettera del signor Rostand a Don Bosco.**

.....Vous voulez bien me louer, dans des termes que je n'accepte point, de tout ce que j'ai pu faire pour l'oeuvre que nous avons entreprise, dans laquelle je n'avais été qu'un très modeste et très inconscient instrument de la providence, et dont le souffle inspirateur est du à notre vénérable curé de St-Joseph, secondé par le concours des hommes dévoués qui nous entourent.

Mais c'est vous, mon père, qui nous êtes venu comme le véritable envoyé de la divine providence. Avec votre grande expérience des choses de Dieu, vous nous avez apporté la solution du problème depuis si longtemps soumis aux méditations, des hommes de bien.

Ceux-ci en effet, au milieu du trouble que nous traversons, se demandent sans cesse et avec anxiété par quels moyens on pourra sauver notre société en péril.

Eh! quel moyen plus efficace d'assurer le royaume de Dieu sur la terre que celui de propager la lumière évangélique.

Vous avez voulu, et nous ne saurions trop vous en louer, créer à Marseille une maison de communauté pour votre ordre. Si vous donnez à l'oeuvre de la rue Beaujour, soit à l'oratoire de St-Léon, toute l'expansion dont elle est susceptible, nous ne doutons point qu'il sortira de vos fécondes mains des bataillons de jeunes hommes pour grossir l'armée du Seigneur.

Vos soldats, mon père, seront tout ces jeunes ouvriers auxquels on ne voudrait donner que les premières notions de la science, et qui, sortant à l'avenir, comme on le prétend, d'une école sans Dieu, iraient grossir les rangs des pires ennemis de la société.

Placés au contraire sous le joug d'une éducation chrétienne, retenus par l'attrait d'une science relative, satisfaits dans leurs intérêts par l'éducation professionnelle, ils formeront un jour la grande armée du bien contre le mal.

Vous devez donc croire que nous serons heureux de seconder les généreuses inspirations de votre zèle, en vous aidant à préparer les éléments d'un triple bien:

1) la création d'un noviciat de Salésiens destinés à établir des oeuvres de jeunesse en France: noviciat où vous formerez des prêtres, de clercs, des laïques qui iront porter sur le sol de notre infortunée patrie les idées fécondes en bien dont la providence vous fait l'apôtre.

2) l'oeuvre des étudiants où vous favoriserez les vocations ecclésiastiques. Cette oeuvre est d'autant plus importante de nos jours que les intelligences matérialisées par les intérêts de la terre ne comprennent presque plus rien aux grandes choses de l'éternité. Aussi compte-t-on à peine de loin en loin quelques rares vocations pour le sacerdoce.

3) enfin l'oeuvre des ouvriers où, en donnant une éducation professionnelle, vous ferez avant tout des hommes et des chrétiens. Ce sera une pacifique, mais efficace protestation contre les habitudes du temps présent, où l'on ne cesse d'exalter les droits du peuple, sans lui rappeler ses devoirs.

Dans un pays généreux comme la France, l'idée qui vous guide fera un rapide chemin, et pénétré de cette conviction, j'ose vous assurer, mon père, que chacun s'empressera ici et au loin, de vous donner dans la mesure de ses forces, le concours le plus dévoué.

Veillez agréer l'assurance de ma considération la plus respectueuse et la plus dévouée.

Marseille, le 12 Février 1879.

JULES ROSTAND.

**Venuta improvvisa dell'Arcivescovo nell'Oratorio.***Amatissimo Padre Rev.mo D. Bosco,*

Ieri un avvenimento inaspettato ha onorato il nostro Oratorio, ma ha dato luogo a mille congetture. Essendovi la recita del dramma di San Pancrazio, fra i varii inviti, uno era stato anche mandato al segretario di Mons. Arcivescovo il Can. Chiuso. Ieri mattina un servo di S. E. Rev.ma arriva in portieria, ed informatosi dell'ora precisa dell'incominciamento del teatro aggiunse che Mons. Arcivescovo intendeva d'intervenirvi e che sarebbe arrivato all'ora indicata. Non le ridirò i mille commenti che furono fatti in mille sensi a questo non sperato annunzio. Alle 1 ½ la musica dell'Oratorio stava pronta per onorarne l'arrivo: ma molti essendo già arrivati, e le due ore essendo passate la musica dovette salire nel luogo del Teatro, per trattenere il pubblico. Alle 2 ½ arrivò Mons. Arcivescovo, e sebbene più non vi fosse, la musica ci era a riceverlo D. Lazzerò, D. Branda, Mons. Belasio, alcuni altri preti dell'Oratorio, ed anche il suo umilissimo figlio, Accompagnandolo fin sopra gli si potè spiegare, come l'assenza della musica al suo primo ricevimento in casa era dovuta alla necessità di farla trovar sopra, sia per trattenere il numeroso uditorio, sia poi anche per esser pronta a tosto dar principio al suo ingresso. Infatti S. E. fu ricevuta nella sala con uno scoppio di applausi e coll'intonazione di una sinfonia di onore. Questa terminata, un giovane dal proscenio lesse con molto garbo un ringraziamento a Mons. dando con breve proemio ragguaglio del programma della sera. S. E. ne rimase assai soddisfatto ed espresse la sua soddisfazione a' suoi vicini, sul bel modo di recitare di quel giovanetto.

A destra di Mons. Gastaldi sedeva Mons. Scotton, a sinistra Monsignor Belasio, di qua e di là varii preti, il suo Segretario, il nostro Don Lazzerò, D. Sala, ed io pure che mi trovai accanto a Mons. Belasio. S. E. Rev.ma parve assai soddisfatto di tutto, e varie volte espresse questo suo sentimento, sia con ripetuti applausi, sia con parole di approvazione e congratulamenti. La serata si passò con generale contento, e S. E. rimasta sino al termine lo espresse apertamente col sig. D. Lazzerò, ed a noi che gli facemmo corona ed accompagnamento fino alla vettura. Non vi furono inconvenienti di sorta e se qualcuno avea potuto temere che non tutto potesse andare a genio di S. Ecc. dovette completamente essere rassicurato dall'interessamento costantemente favorevole che vi dimostrò. Un incidente di cui fui testimonia mi corrobora in questo pensiero. Dopo del primo atto, Mons. Belasio dovette uscire per disporre la sua partenza (che ha avuto luogo questa mattina) per l'Italia Meridionale. Ebbi l'onore di prender il suo posto

alla sinistra di S. Ecc. in un tempo d'aspetto fra un atto ed un altro potei sentire come il Rev. D. Scotton a destra di Mons., parlando dei vantaggi e degli inconvenienti dei Drammi sacri, uscì fuori dicendo che nel suo paese non si permettono così facilmente queste scene, rappresentanti i confessori della fede, sul riflesso che invece di accrescerne la stima, non siano messi troppo al livello degli umani difetti, ben conosciuti negli attori che li hanno da rappresentare. Io non prendeva parte al discorso; ma avendolo inteso, temevo che queste parole dello *Scotton*, non *scottassero* troppo ove Monsignore non avesse abbastanza gradita questa rappresentazione. Ebbi la soddisfazione di osservare che Sua E. non rispondendo alla indiretta critica, lasciò cadere il discorso quasi parendo non approvare la conclusione.

E ciò che mi confortò ancora nelle mie interpretazioni si fu che in molte occasioni, che non mancarono, Egli si mostrò soddisfatto degli attori con incominciare Egli stesso gli applausi che erano poi seguitati dall'Uditorio.

Eccole in succinto il resoconto di questa giornata, che ai tanti invitati che vi accorsero, e che videro Monsignore al nostro Oratorio, se da principio cagionò sorpresa, finì per riescire di soddisfazione e di contento.

Voglia, carissimo Padre, ricordarsi de' suoi figli, pregare per tutti noi e mandarci la sua santa benedizione, ed in modo particolare a chi più ne abbisogna, cioè al suo

*Torino, 21 Febbraio 1879.*

*Umilissimo e Aff.mo Figlio*  
D. CARLO CAYS.

7.

### **Il Prefetto di Torino raccomanda un orfano.**

R. PRETURA  
DELLA PROVINCIA DI TORINO  
*Sezione 5a - N° 688.*

Prego la S. V. Ill.ma di voler prendere in considerazione il miserabile stato di una famiglia, che rimase senza genitori e non può aver mezzi di sussistenza, essendo il maggiore di tutti dell'età di anni 22 e appena ne dimostra 14 tanto è poco sviluppato. Trattasi della famiglia lasciata dall'ora defunto Giuseppe Maestro, già abitante in via Santa Chiara N. 36. Vi hanno dieci persone di entrambi i sessi, ed è indispensabile che qualcheduno sia ritirato dagli Istituti carità che si trovano in questa città e sarei lieto che uno potesse



ritirarlo la S. V., come spero che faranno altri Istituti a cui rivolsi le mie preghiere.

Raccomando caldamente questa disgraziata famiglia alla S. V. Ill.ma e le sarò grato di un celino di riscontro in proposito.

*Torino, 10 Gennaio 1879.*

*Per il Prefetto*

T. DE Amicis.

*Istituto D. Bosco, Torino.*

8.

### **Lettera a Don Bosco sull'affare delle scuole.**

*Ill.mo e Rev.mo mio signor D. Bosco,*

Col passo con cui discesi da Via di Tor dei Specchi, profittando dell'ora ancor *burocratica* mi avviai tosto al ministero dell'istruzione pubblica, ove fatte le occorrenti indagini, mi risultò come la direzione 3a e 4a delle scuole secondarie avesse in data 4 febbraio scritto al provveditorato di Torino, richiamando l'osservazione della legge, in merito ai ragguagli ricevuti sul conto delle scuole ginnasiali dell'Oratorio di San Francesco di Sales, ma senza provocare veruna insistente misura.

E risultommi pure come la pratica non sia punto d'iniziativa del Ministero, sibbene delle autorità locali, Provveditorato, cioè, e Deputazione provinciale che direttamente invocano provvedimenti Ministeriali.

Chi è, competente in Piazza Minerva, in scala subordinata, è precisamente l'arcigno com. Barberis.

Se la S. V. crede o desidera che io possa presentarmi in suo nome al medesimo, non ci frapperò il menomo indugio. Però considerata la rigidità di quest'uomo contro cui s'infrangerebbe tutta la nullità mia, non già per schernirmi dal rendere servizio alla R. V. ma unicamente per tema di non approdare che male, mi permetterei di credere molto più opportuno che la R. V. si recasse direttamente a *riverire* questo suo condiscipolo, pregandolo a fissarle un momento d'udienza.

Tentata l'aria che soffia in piazza Minerva, ove poi le occorresse qualche manovra a Palazzo Braschi, potrei avere qualche aderenza coll'attuale Capo di Gabinetto del Depretis, il comm. Celesia di Vegliasco, cugino al Tommaso Celesia consigliere di Stato con cui sono in ottima relazione.

Stasera stessa comincerò l'abbozzo promessole, e con una prece sua mi mandi la R. V. sicura ispirazione, che tanta me ne fa d'uopo

Non mi dimentichi con l'insistente D. Mazza di S. Venanzio e mi abbia la R. V. perfettamente ai suoi cenni per ogni e qualunque servizio di cui mi stimi capace  
*Roma, addì 10 Marzo 1879 (Albergo Senato).*

*L'obbligatissimo suo*  
 FIORE FERDINANDO.

9.

### **Due relazioni al Cardinal Nina.**

**A.**

#### ***Sforzi contro le mene dei protestanti.***

*Eminenza Rev.ma,*

Appena nel 1848 i protestanti per legge furono fatti liberi di propagare i loro errori, succedette nelle principali città e nei paesi d'Italia una vera invasione di emissari evangelici, i quali con offerte di bibbie falsificate, con libri pestiferi, conferenze, scuole gratuite ed ospizi di beneficenza adoprarono tutti i modi per strappare dal cuore dei cattolici la fede di Cristo. Molti si opposero alla invadente eresia, e la nascente Congregazione Salesiana, secondando i pensieri del sommo Pontefice Pio IX, si diede tosto colla stampa, colla diffusione dei buoni libri, con catechismi, predicazione, con Oratori festivi e Ospizi di carità a mettere quell'argine che nella sua pochezza le tornava possibile. Pertanto sebbene questa Pia Società abbia per iscopo generale la propagazione delle massime Cattoliche tra i fedeli Cristiani, tuttavia ella si adoperò sempre con sollecitudine speciale a liberare dalle insidie protestantiche la classe più bisognosa, quale si è la povera gioventù. A tale uopo essa aprì diverse case nei luoghi di maggior bisogno.

Nella città di Torino sotto al titolo di Oratorio di S. Luigi si attuarono le scuole diurne e serali pei fanciulli abbandonati, Oratorio festivo con Catechismi, prediche e giardino di ricreazione. Ciò si fece per allontanare i giovanetti dai protestanti che là vicino hanno tempio, ospizio, scuole ed ospedale.

Parimenti nella Diocesi di Sarzana e nella città di Spezia fu eretto l'ospizio di S. Paolo fondato dalla carità del Sommo Pontefice Pio IX, ed ora sostenuto dalla generosità del nostro santo Padre Leone XIII, che elargisce un sussidio di lire 500 mensili. Questo Istituto, diretto ad allontanare i giovanetti dalle scuole protestantiche, che a poca distanza sono attivate, giunse a richiamare oltre a 200, che abbandonando i maestri dell'errore, frequentano ora le scuole della verità. Inoltre nella medesima città circa mille fedeli adulti intervengono alla Chiesa eretta provvisoriamente nell'edifizio appigionato.

Nella Diocesi di Ventimiglia e nel paese detto di Vallecrosia si trova la casa di Maria Ausiliatrice. Quivi in locale preso a pigione avvi chiesa pubblica, le scuole elementari con 4 suore maestre per le fanciulle e 4 Salesiani pei fanciulli, e si vive questuando la carità quotidiana. I protestanti ivi presso tengono aperte le loro scuole, tempio ed ospizio: ma fortunatamente le loro classi divennero diserte per difetto di allievi. Per gli adulti poi fu provveduto mediante un locale stato ridotto provvisoriamente ad uso di Chiesa.

Col medesimo scopo di salvare i giovanetti dall'irreligione, fu aperto l'Ospizio di S. Leone in Marsiglia, stabilita la Colonia di S. Cyr e quella di Navarra presso Tolone, l'Ospizio di S. Pietro in Nizza Marittima, l'Ospizio di S. Vincenzo in S. Pierdarena, e l'Oratorio di Santa Croce in Lucca.

Collo stesso fine si lavora nell'America Meridionale, specialmente cogli Ospizi di Montevideo e di Buenos Aires.

Dio benedisse i deboli sforzi dei poveri Salesiani, che con grande loro consolazione ogni anno vedono migliaia di fanciulli ed anche adulti allontanati dal pericolo di cadere nell'errore, mentre parecchi altri sono tolti dalle sette, e ricondotti in grembo alla Santa Chiesa Cattolica. Per sostenere queste opere non si ha alcun reddito e si vive di carità quotidiana. Al presente però in Torino, nella Spezia, in Ventimiglia, si dovrebbero fabbricare Chiese ed Ospizi per continuare ad assicurare il bene incominciato. A questo fine si invoca la bontà dell'E. V. affinchè materialmente e moralmente ci presti coll'opera e col consiglio quegli aiuti che negli attuali calamitosi tempi sono possibili.

Pieno di fiducia nella protezione della E. V. e nella carità inesauribile del Santo Padre ho l'alto onore di potermi professare

Della E. V. Rev.ma

*Roma, 12 Marzo 1879.*

*Umile. supplicante*  
Sac. Gio. Bosco.

B.

### **I bisogni delle Missioni.**

*Eminenza Rev.ma,*

Lo stato attuale delle nostre missioni permette che quanto prima si possano avanzare tra gli Indi e gli stessi Patagoni, e così mandare ad effetto il gran pensiero di Pio IX, cioè per mezzo dei fanciulli farsi strada alla propagazione della fede tra i selvaggi. Sorgente copiosa di vocazioni alle Missioni straniere è l'Opera di Maria Ausiliatrice, altamente commendata da Pio IX ed eretta in Sampierdarena città della Liguria.

La Santità di N. S. Leone XIII, che Dio lungamente conservi, si compiacque di chiedere all'umile nostra Congregazione, dei Missionari da spedire a Mons. Angelo di Pietro incaricato dalla S. Sede di riordinare la gerarchia cattolica nelle vaste regioni del Paraguay. Furono promessi dieci religiosi e dieci suore di Maria Ausiliatrice che saranno pronti a partire sul terminare dell'anno corrente, affine di pervenire alla loro destinazione.

Per sostenere il Collegio di Torino e quello di Sampierdarena che somministrarono i soggetti già inviati nelle missioni ed altri che saranno quanto prima spediti nel Paraguay, come pure per sostenere i due Collegi di Villa Colon e di S. Nicolas, s'invoca l'aiuto della Santa Sede.

Si chiedono umilmente:

1) Arredi sacri ed altri oggetti di Chiesa come sono: Graduali, antifonarii, messali e simili

2) Libri francesi, spagnuoli, latini, italiani, che possano servire ai missionarii.

3) Sussidio in danaro per provvedere a Maestri di Lingua, e fare il necessario corredo e somministrare quanto occorre pei viaggi tanto per mare quanto per terra, fino ai siti dalla Divina Provvidenza destinati pel loro. campo evangelico.

Fatta così l'esposizione delle cose che si riferiscono alle missioni di America, si rimette ogni cosa nelle mani dell'Eminenza Vostra supplicandola a venirci in aiuto con quei mezzi che pei fini sopra mentovati si potessero disporre.

Mi permetta intanto l'alto onore di poterle baciare la Sacra Porpora e professarmi colla massima venerazione

Di V. E. Rev.ma

*Roma, 12 Marzo 1879*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

10.

### **Suppliche al Papa.**

D. Bosco presentò le seguenti suppliche per le Missioni Estere, per favori spirituali e per onorificenze.

A.

### **Per le Missioni.**

*Beatissimo Padre,*

Prostrato umilmente ai piedi della Santità Vostra espongo con tutto il rispetto come da molti anni sotto il nome di Oratorio di San

Francesco di Sales in Torino siasi aperto un Ospizio o Seminario dove si coltivano a preparano Evangelici Operai per le Missioni estere. Di fatti un numero notabile dei nostri allievi trovasi ora nella China, nell'Australia, nell'Africa, e in numero di oltre a cento nella stessa America Meridionale.

Questo Istituto che presentemente contiene oltre a 500 allievi, si è finora sostenuto colla carità dei fedeli, e nei casi eccezionali coll'aiuto del Sommo Pontefice.

Ora la mancanza dei beni materiali cagiona gravi difficoltà per continuare nel fine proposto di somministrare individui per le Missioni estere, e perciò mi fo ardito di supplicare V. S. a voler dire una parola in favore del Pio Istituto presso alla direzione dell'Opera Pia della Propagazione della Fede di Lione e dell'altra Opera pia detta della S. Infanzia, affinchè ci vengano in aiuto con qualche caritatevole sussidio. In questa guisa si potranno viemeglio continuare gli studi, le vocazioni, sostenere altre case aperte col medesimo fine, di formare missionari all'Estero, di cui si sente cotanto grave il bisogno. Case sussidiarie al Seminario di Torino sono l'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli nella città di Sampierdarena, il Patronato di S. Pietro in Nizza di Mare quello di S. Giuseppe presso Fréjus, quello di S. Cyr vicino a Tolone e finalmente l'Oratorio di S. Leone nella città di Marsiglia. Questi Istituti portano nomi che non esprimono i fini che noi accenniamo, ma ognuno può immaginare il motivo che consiglia ad usare tali denominazioni.

Questa è l'opera che umilio a V. S. supplicandola a volerla benedire e favorire in quel modo che nella sua alta ed illuminata sapienza giudica opportuno.

Colla massima venerazione e col più profondo filiale ossequio ed attaccamento mi protesto.

Di V. S.

*Roma, 20 Marzo 1879*

*Umilissimo ed obbligatissimo figlio*

Sac. Gio. Bosco.

B.

### **Per i confessori salesiani.**

*Beatissimo Padre,*

Il Sacerdote Giovanni Bosco Rettor Maggiore della Pia Società di S. Francesco di Sales prostrato ai piedi di Vostra Santità, rispettosamente chiede alcuni favori spirituali, di cui generalmente godono le altre Congregazioni Ecclesiastiche. I favori sono:

I) I sacerdoti Salesiani già approvati in qualche diocesi per

ascoltare le confessioni dei fedeli, per sola deputazione del loro Superiore possano ascoltare eziandio le confessioni degli allievi ed altri abitanti della Casa Salesiana in cui si trovano:

2) I medesimi sacerdoti nel corso per mare o per terra, nei luoghi di Missione, specialmente quando si trovano in paesi semibarbari possano liberamente confessare i fedeli, che fossero abbastanza istruiti per ricevere il Sacramento della Penitenza.

(S. Pio V Bolla *Ad immarcescibilem*. Benedetto XIV pei Pii Operai, Breve 24 Maggio 1751. Clemente XIV, Breve *Supremi Apostolatus* pei Passionisti).

Questi favori gioverebbero assai pel bisogno frequente che muove i sacerdoti Salesiani a recarsi da una casa in un'altra, per la penuria dei Sacerdoti e pei molti allievi, cui si dovrebbe prestare il sacro ministero. Più rilevanti motivi richieggono di poter confessare per viaggio e nelle Missioni estere in cui si ebbe più volte urgenza di fare uso di questa medesima facoltà data personalmente dal Sommo Pontefice Pio IX di f. M.

*Roma, 7 Marzo 1879.*

Sac. Gio. Bosco  
*Umile supplicante.*

C.

### **Per estensione d'indulgenze.**

*Beatissimo Padre,*

Il Sacerdote Giovanni Bosco Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana umilmente prostrato ai piedi di Vostra Santità, espone come il Pontefice Pio IX di f. M. in data 9 maggio 1876 concedeva ai Cooperatori Salesiani varie indulgenze e favori spirituali. Ora in vista del gran bene che da questa benevola concessione ne provenne a tutti i Cooperatori Salesiani, specialmente per la frequenza dei Santi Sacramenti della Confessione e Comunione, supplica col massimo rispetto la Santità Vostra, affinchè con un tratto di alta clemenza si degni di estendere gli stessi tesori spirituali alle persone e giovanetti raccolti nei nostri Ospizi, Collegi, Oratorii e Convitti. È questo un grande benefizio che spera di ottenere da Vostra Santità a maggior gloria di Dio e a vantaggio spirituale dei giovanetti, che la Divina Misericordia volle indirizzare ai Salesiani, per essere tolti dai pericoli morali mercè una cristiana educazione.

*Roma, 7 Marzo 1879.*

Sac. Gio. Bosco  
*Umile supplicante.*

D.  
**Rinnovazione di privilegi.**

Beatissime Pater,

Ioannes Bosco sacerdos salesianae congregationis Rector Maior ad Pedes Sanctitatis Tuae provolutus humillime exposuit:

Sub die 21 Aprilis 1876 Summus Pontifex Pius Papa IX f. r. concedere dignabatur sequentes favores et privilegia, quibus congregationum ecclesiarum socii generatim gaudent:

1) Superiores alicuius domus Congregationis omnia munia parochialia exercere possint erga omnes habitatores domus. Hinc omnes Salesiani presbyteri ad audiendas sacraméntales confessiones jam in aliqua dioecesi approbati, sola superioris deputatione huiusmodi habitatores aliosque de familia audire valeant. Iidem confessarii socios secum iter habentes absolvere possint etiam extra dioecesim, in qua extat domus, praecipue cum ad exterarum missionum proficiscuntur.

2) Habita ratione temporum; et magnae penuriae sacerdotum, praecipue eorum qui ad exterarum missionum mittendi essent, clerici salesiani dummodo necessariis praediti sint requisitis, extra tempora

a sacris canonibus statuta, ordines tum minores tum maiores accipere possint, servatis servandis etiam quoad interstitia quorum dispensatio semper ad episcopum ordinantem spectabit.

Haec privilegia cum concessa sint ad tempus, quod lapsurum est die vigesima prima proximi Aprilis anni currentis, humiliter et enixe pro utilitate eiusdem salesianae congregationis et praecipue domorum quae extra Italiam et in americanis regionibus adaptatae sunt, exoptulat ut hi favores et haec privilegia confirmentur et extendantur in perpetuum etc.

Romae, die septima Martii 1879.

JOANNES BOSCO Sacerdos.

E.

***Richiesta di onorificenze.***

*Beatissimo Padre,*

Il Sac. Giovanni Bosco umilmente prostrato ha l'alto onore di segnalare alla clemenza sovrana di V. B. alcuni ricchi, fervorosi cattolici, i quali aiutarono efficacemente ad aprire varii istituti per la Congregazione Salesiana, ed ora aiutano a sostenerli.

L'umile scrivente, non sapendo come dimostrare la sua gratitudine verso di questi insigni benefattori, prega V. B. a degnarsi di concedere ai medesimi quella onorificenza che alla S. V. fosse più benevola.

Se ne scrivono qui i nomi:

1) Nobil sig. Giulio Rostand presidente di molte opere pie, insigne Benefattore dell'Oratorio di S. Leone in Marsiglia ed alcuni suoi amici, offrirono ottantamila franchi affinché i Salesiani potessero avere due Colonie agricole per la, povera gioventù in vicinanza di Tolone. Si chiederebbe umilmente la decorazione di Commendatore di S. Gregorio il Grande.

2) Sig. Teologo Clemente Guiol Curato di S. Giuseppe in Marsiglia. È persona molto stimata pel suo zelo nel predicare, confessare e promuovere opere di beneficenza. Per sua cura si fondarono varie Case Salesiane in Francia, e spese centosessantamila lire per la Casa Beaujour dove è l'ospizio di S. Leone destinato a poveri fanciulli. Si chiederebbe l'onorificenza di Capellano o di Cameriere segreto di S. Santità.

3) Conte Barone Amato Héraud di Nizza. Esso da molti anni è promotore e cassiere del danaro di S. Pietro in quella città. È ricco fervoroso cattolico e si può chiamare fondatore e sostenitore della casa detta Patronato di S. Pietro, dove presentemente sono raccolti oltre a centoventi poveri ragazzi. Si chiede l'onorifica qualità di Cavaliere di Spada e Cappa.

4) Signor Benedetto Pelà nobile e ricco cattolico della città di Este Veneto. Esso offerì ai Salesiani un collegio da lui comperato in quella città. Per le sue opere di Carità Esso è chiamato il padre dei poveri. Si chiede pel medesimo la Croce di Cavaliere di qualsiasi ordine.

*10 Marzo 1879.*

*Umile supplicante*  
Sac. Gio. Bosco.

11.

### **Concessione di indulgenze.**

LEO PP. XIII.  
AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Quae ad religionem fidelium augendam, animarumque salutem procurandam maxime faciunt, ea cum a Nobis expostulantur libenti animo concedimus. Iam vero cum supplicatum Nobis fuerit ut Christifideles Piarum Domorum Congregationis Oratorii S. Francisci Salesii sacris indulgentiarum muneribus ditare dignaremur, Nos hisce supplicationibus in Domino benigne obsecundare voluimus. Quare de Omnipotentis Dei misericordia, ac BB. Petri et Pauli Apostolorum ius auctoritate confisi omnibus, et singulis Christifidelibus Hospitiis, et Collegiis, Oratoriisque dictae Congregationis quoquo inodo addictis



in cuiuslibet eorum mortis articulo, si vere poenitentes, et confessi, ac S. Communionem refecti, vel quatenus id facere nequiverint, saltem contriti nomen Iesu ore si potuerint, sin minus corde devote invocaverint, et mortem tamquam peccati stipendium de manu Domini patienti animo susceperint, Plenariam; eisdemque vere etiam poenitentibus, et confessis, ac S. Communionem refectis, qui Ecclesiam, vel Oratorium respectivae Piae Domus in festivitibus Nativitatis D. N. I Ch. et Conceptionis B. M. V., I., diebus festis S. Iosephi eiusdem Deiparae Immaculatae Sponsi, Sanctorum Apostolorum Petri, et Paoli, et S. Francisci Salesii, et in Dominica Resurrectionis a primis vesperis usque ad occasum solis dierum huiusmodi singulis annis devote visitaverint, ibique pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, peccatorum conversione, ac S. Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Dei preces effuderint, quo die praedictorum id egerint, Plenariam similiter omnium peccatorum suorum Indulgentiam, et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Insuper memoratis Christifidelibus, qui cum Exercitia Spiritualia in suis Congregationis Domibus habebuntur, Sacris Concionibus saltem ultra medietatem temporis quo perduraverint, interfuerint, et postremo eorundem Exercitiorum die vere similiter poenitentes, et confessi, ac S. Communionem refecti respectivae Domus, Ecclesiam, seu Oratorium devote visitaverint, ibique, ut supra dictum est, oraverint, Plenariam etiam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, et remissionem misericorditer in Domino elargimur. Denique Christifidelibus quoque supradictis corde saltem contritis quoties piam precationem Mariae; Auxilium Christianorum, ora pro nobis devote recitaverint, tercentos dies: quoties vero Sacrae Meditationi corde pariter contriti vacaverint, centum dies de iniunctis eis, seu alias quomodolibet debitis poenitentibus in forma Ecclesiae consueta, relaxamus. Quas omnes, ac singulas Indulgentias, peccatorum remissiones, ac poenitentiarum relaxationes etiam Animabus Fidelium in Purgatorio detentis per modum suffragii applicari posse elargimur. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem ut praesentium Litterarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo Personae in Ecclesiastica Dignitate constitutae praemunitis, eadem prorsus adhibeatur fides, quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae, vel ostensae.

Datum Roma apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris,  
die XXII Aprilis MDCCCLXXIX, Pontificatus  
Nostri Anno secundo.

Pro Domino Card. CARATA DE TRAETTO  
D. IACOBINI Substitutus.

**Lettera di Don Bosco al Superiore Generale della Gran Certosa di Grenoble.**

Père Révérendissime,

L'heure présente est pour l'Église une heure de persécution et d'épreuve. Mais, comme moi, vous avez remarqué que c'est surtout à ces moments qu'il plaît à Dieu de répandre ses grâces les plus précieuses sur sa sainte épouse.

Jamais les Chrétiens n'ont été plus fervent qu'au temps des Catacombes, et c'est là qu'ils ont préparé la fécondité des OEuvres de l'avenir.

Ces réflexions m'inspirent une grande confiance au milieu des graves difficultés du temps présent, et j'espère que la Divine Providence, en ramenant, par la tribulation, les âmes à vivre plus chrétiennement leur inspirera un plus généreux dévouement pour la sainte cause de l'Église.

C'est pour ce motif que bien loin de nous décourager dans la pratique du zèle, il faut nous mettre en mesure de seconder l'action de la grâce de Dieu dans les âmes en cherchant à les atteindre et à les sauver.

Il a plu à Dieu de nous appeler en France pour y fonder des OEuvres de jeunesse, et nos efforts ont été par sa grâce couronnés d'un consolant succès.

Nous allons commencer, à Marseille, un Noviciat pour la France. Le Saint Père veut qu'à cette OEuvre importante nous joignons la fondation d'un Séminaire pour les Missions de l'Amérique de Sud que Sa Sainteté a confiées à Notre Institut.

Sa Sainteté m'a particulièrement chargé de faire connaître ce désir, afin d'inviter les personnes pieuses à seconder de tout leur pouvoir cette fondation nouvelle. '

Ne voudrez-vous pas, Père Révérendissime, compter cette oeuvre au nombre de celles que votre charité soutient et nous accorder une part dans les riches et abondantes aumônes que chaque année vous distribuez dans l'Église Catholique?

La grandeur du but, la volonté expresse du Très-Saint Père, seront, je me plais à le croire, ma meilleure excuse pour justifier la hardiesse de ma demande et inclineront votre coeur charitable à l'accueillir avec sa bienveillance habituelle.

Dans cet espoir, j'ai l'honneur d'être avec un religieux dévouement, Père Révérendissime,

Votre très-humble serviteur en N. S.  
Abbé JEAN Bosco.

13.

**Onorificenze pontificie.***Rev.mo Sig.re,*

Le vive premure deposte dalla S. V. Ill.ma al trono Pontificio in favore dei signori Héraud, Rostand, e Pelà, vennero coronate di felice successo, dappoichè il S. Padre si degnò di annoverare il primo tra i Camerieri Segreti di Spada e Cappa, il secondo tra i Commendatori dell'Ordine di S. Gregorio Magno ed il terzo tra i Cavalieri di S. Silvestro. Mentre mi gode l'animo di rimetterle qui acclusi i relativi Brevi e corrispondente Biglietto di nomina, mi duole d'altro lato comunicarle che non egual sorte ebbero le sue raccomandazioni in favore del Teologo Clemente Guiol, sul quale il S. Padre per speciali ragioni non crede prendere alcuna disposizione.

Nel porgere ch'Ella farà ai candidati il documento della Sovrana benevolenza a loro riguardo, non tralascierà di fare ad essi notare che ad ulteriore tratto di patema amorevolezza volle Sua Santità esonerarli da qualunque tassa di Cancelleria.

Son certo che tornerà a Lei cara siffatta comunicazione, e nel renderle grazie delle notizie che Ella mi ha riferite col suo foglio del 22 corrente sulla incominciata spedizione dei Salesiani nel Paraguay, che spero sia dal Signore benedetta, Le confermo i sensi della perfetta stima.

Di V. S. Ill.ma

*Roma, 25 Luglio 1879.*

*Aff.mo per servirla*  
L. Card. NINA.,

14.

**Il Card. Alimonda a Don Bosco.***Stimat.mo D. Giovanni,*

Ringrazio caldamente la S. V. R. degli augurii che mi manda per mezzo del chiar.mo mons. Scotton.

Veramente ho bisogno che la S. V. colle sue calde orazioni a Maria Ausiliatrice, m'impetri che nella novella dignità, che mi si conferisce, non si abbia a dolere dell'opera mia la Chiesa di G. C.

Offra i miei ringraziamenti anche a mons. Scotton al quale dica non poter io trovarmi in Roma per il pellegrinaggio dei predicatori italiani.

Gradisca, mio ven.mo D. Giovanni, l'assicurazione della mia sincera stima e mi creda

*Albenga, 15 Aprile 1879.*

*Tutto suo in G. C.*  
+ GAETANO Vescovo.

**Avvisi di Don Bosco in confessione.**

*Avvisi dati da D. Bosco in confessione 4 giugno 1879*, terzo giorno degli esercizi spirituali a Torino. - Ricordati di adempiere tutti i tuoi doveri d'assistenza, di studio e di scuola. In quanto ai denari non so che con una disubbidienza si possa ancora andare alla comunione. Se incontrassi dispiaceri, abbili come penitenza dei tuoi peccati, e sopportali pazientemente per amore di Gesù Cristo. Per penitenza le allegrezze della Beata Vergine.

12 *giugno* festa del Corpus Domini. - Raccomandati a Maria affinché ti ottenga dal suo Divin Figlio di sempre pregare colla dovuta attenzione. Del resto ricordati sovente di Gesù Sacramentato del quale oggi celebriamo appunto la festa. Sta tranquillo. Per penitenza il *Pange Lingua*.

21 *giugno* 1879. Vigilia della nostra festa di S. Luigi. - Rinnova l'accusa di tutti i peccati della vita passata e fa un atto di contrizione. Per penitenza *Un Pater Ave e Gloria*. Prega anche per me.

17 *luglio* 1879 ultimo giorno delle quarant'ore. - Se anche dopo dieci o dodici giorni che ti sei confessato ti trovi ancora in istato di poter fare la SS. Comunione, va' pure a farla senza scrupolo. Intanto in questo giorno domanda a Gesù in Sacramento che ti conceda sempre buona sanità, ma promettigli che questa sanità l'userai sempre a maggior gloria di Dio, facendo in tutto e per tutto la sua santissima volontà. Per penitenza tre *Salve Regina*. Vattene in pace.

9 *agosto* 1879. Ricordati che siamo nella novena dell'Assunzione di Maria Vergine in cielo. Pensa adunque in questi giorni a Maria e a metterti sotto la sua protezione; e considera che sei non solamente sotto la protezione di una madre di misericordia, ma di una potentissima e misericordiosissima regina. Maria colla sua Assunzione al cielo fu coronata dal suo Divin Figliuolo Regina del cielo e della terra; e sublimata sopra tutti i santi. Pensa adunque quanto Maria possa venire in nostro soccorso. Confida in lei e vedrai che otterrai fervore ed attenzione in tutte le tue pratiche di pietà. Per penitenza tre *Salve Regina* con la giaculatoria. *Regina Angelorum, ora pro nobis*. Vattene in pace e stammi allegro.

*Settembre* 1879. Agli esercizi di Lanzo Don Bosco mi diede i seguenti avvisi: - Pensa al passato: procura di ascoltar bene la parola di Dio; e di prendere delle buone risoluzioni che ti siano poi di guida per tutto il tempo avvenire.

8 *novembre* 1879. Comincia appunto oggi il mese dell'Immacolata Concezione e siamo al principio dell'anno scolastico. Mettiti di buon animo a voler cominciare proprio bene questo nuovo anno ponendo

tutte le tue azioni sotto la protezione di Maria Immacolata e vedrai che Ella ti sarà sicuramente di sostegno e d'aiuto in tutti i tuoi bisogni. Dirai una volta sola il *Deprofundis* per i poveri morti. Vattene in pace, che Dio ti benedica.

30 novembre 1879. - Siamo alla novella dell'Immacolata Concezione. Guarda di metterti con impegno per far bene questa novella. Fa pure la comunione tutti i giorni e prega Maria Immacolata affinché ti sia di sostegno in tutte le tue azioni. Per penitenza di' tre volte la giaculatoria. *Maria sine labe originali concepta, ora pro nobis*. Va in pace, che Dio ti benedica.

14 maggio 1880. Hai fatto bene a ricordare tutti i peccati della vita passata. Intanto pensa che ci avviciniamo alla novella di Maria Ausiliatrice. Mettiti sotto la sua protezione, procura in questa novella di onorarla e di farla onorare dai tuoi giovani; ed essa ti aiuterà in modo particolare a vincere tutte le tentazioni. Per penitenza di' una volta sola l'Ave Maria con tre volte la giaculatoria: *Mater purissima, ora pro nobis*. Va in pace che Dio ti benedica.

22 luglio 1880. Siamo alla festa di S. Maria Maddalena. Ricordati che essa fu una gran peccatrice; ma si convertì una volta sola e dopo d'allora continuò nelle prese risoluzioni. Prega Santa Maria Maddalena che ti ottenga una tal grazia da Dio. Per penitenza un *Pater ed Ave* alla medesima Santa. Fatto l'atto di contrizione rinnovando l'accusa dei peccati della vita passata e specialmente di quelli... Va' in pace che Dio ti benedica.

8 agosto 1880. Si avvicinava il tempo degli esercizi. D. Bosco mi chiamò il mio nome e poi disse: - Va' che ci conosciamo; io pregherò assai per te, affinché possa far belle questi santi esercizi; farò insomma quanto so e posso per farti del bene. Tu prega e procura di far bene le tue cose e preparati a far la confessione annuale. Ricordati però di non venire tanto alle particolarità, ma di solamente le cose più importanti. Vattene in pace e Dio ti benedica.

13 agosto 1880. Ultimo giorno degli esercizi spirituali a S. Benigno: -Rinnova l'accusa di tutti i peccati della vita passata e sta tranquillo; guarda però di mettere meglio in pratica i proponimenti che fai. Vattene in pace.

3 settembre 1880. Tre giorni dopo gli esercizi fatti a S. Benigno, D. Bosco diceva ad un sacerdote: - Pensa che il sacerdote non va mai solo in paradiso, nè mai solo all'inferno.

27 agosto 1881. Incominciavano gli esercizi spirituali a S. Benigno, e D. Bosco mi disse: - Sta' tranquillo e d'ora innanzi farai uno studio particolare per osservare esattamente e scrupolosamente anche le più minute nostre regole, perchè sono quelle che ci devono condurre in paradiso.

11 settembre 1882. Agli esercizi di San Benigno D. Bosco mi disse: - Ora rinnova l'accusa su tutti i tuoi peccati confessati e non confes-

sati per dimenticanza; prendi delle risoluzioni a questo fine e se conoscerai ancora delle mancanze, o dei doveri non eseguiti, riconosci il tuo male, e fa' un fermo proponimento di cercare ogni mezzo per correggerti dei tuoi soliti difetti.

*Il novembre 1883.* Dopo l'ordinazione sacerdotale: - Guarda: ora che hai raggiunto il tuo scopo, non pensare che a una cosa sola. Pensa all'unico ed ultimo tuo fine, che è di prepararti a fare una buona morte. Ricordati adunque di metterlo in pratica fin d'ora, e non aspettare che la morte improvvisamente ti colga.

16.

### **Testimonianza sul sogno per il mal d'occhi.**

Cher Monsieur,

J'ai lu sur le Bulletin Salésien que vous priez ceux qui ont eu quelque rapport avec le vénérable Don Bosco de vous rapporter quelque fait particulier que le concerne. J'ai eu le bonheur de connaître votre vénéré fondateur quand il était encore à S. Francesco d'Assisi avec Don Cafasso; toutes les fois que je passais à Turin j'allais lui faire visite où vous demeurez actuellement.

Il me racconta un jour qu'il avait été quelque temps presque aveugle, il ne pouvait plus lire. Une nuit il rêva qu'il était près d'une table sur laquelle il y avait une bouteille en cristal environnée d'une guirlande de verdure, au fond de laquelle il y avait deux doigts d'une liqueur verte. Il demanda à l'homme qui était à côté de la table, à quoi servait cette liqueur. Cet individu lui répondait: - Pour guérir du mal des yeux. - Alors il le pria de lui dire comment On la faisait. Celui-ci lui dit: - Il faut prendre de la chicorée et la presser pour en extraire le jus qu'elle renferme. - Parmi ses religieux il y en avait un qui avait servi dans une pharmacie; il lui ordonna de lui faire ce jus qui le guérit.

Je vous rapporte le fait tel quel me l'à raconté le Vénérable Don Bosco. Je possède une lettre autographe qu'il a eu la bonté de m'adresser. J'é vous en enverrai une copie exacte quand je serai de retour à Aoste.

Veillez, cher Monsieur, agréer mes affectueux hommages et croyez-moi toujours.

Votre tout dévoué serviteur  
J. B. GAI. (1).

---

(1) L'avvocato Giovanili Battista Gal, di Torgnon nella valle d'Aosta, uomo colto e ottimo cattolico, fu segretario particolare prima del ministro Gioberti e poi di Camillo Cavour. In seguito fu addetto al Ministero degli esteri, fino al 1870, quando, chiesto il suo riposo, faceva frequenti visite a Don Bosco. Nel 1841 frequentava il Convitto Ecclesiastico, dove gli si affezionò grandemente, durandogli amicissimo fino alla morte. A San Remo soleva passare l'inverno.

**I pellegrini francesi till'Oroforio.**

A.

Il Sig. Bouillon scriveva da Bordeaux a D. Bosco il 23 giugno 1880. Permettez-moi, Mon Révérend Père, de vous témoigner ma vive et profonde gratitude d'avoir daigné m'admettre au nombre de vos chers coopérateurs et de m'avoir ainsi procuré le moyen de gagner si facilement de nombreuses indulgences qui, j'en ai le ferme espoir; contribueront puissamment au salut de mon âme.

J'ai eu, mon Révérend Père, le bonheur de vous voir, l'an dernier, au mois de mai, en' compagnie des Pèlerins Français qui revenaient de Rome sous la conduite du R. P. Picard. Je n'ai point oublié l'accueil si fraternel et si touchant qui nous fut fait dans votre maison bénie de Turin, et je conserve le plus doux souvenir de cette délicieuse so:rée que nous passâmes au milieu de vos chers enfants et des leurs bien-aimés Protecteurs.

Je ne saurais trop remercier le bon Dieu de m'avoir procuré la faveur de jouir, pendant quelques heureux'moments, de la présence de son éminent serviteur, qui fait de si belles choses pour sa gloire et qui marche sur les traces de notre grand Saint Vincent de Paul.

Mais, tout en partageant la bonne fortune des visiteurs, je n'en restai pas moins inconnu de vous, comme la plupart d'entre eux et je ne laissai ni mon nom, ni mon adresse; aussi je suis porté à croire que je dois le privilège, de Coopérateur Salésien, dont vous voulez bien m'honorer, à quelque personne amie, dont je voudrais bien connaître le nom, pour lui manifester à elle aussi toute ma reconnaissance . . .

. . . . .

Je vous adresse, Mon Révérend Père, une somme de 12 f. en un mandat sur la poste... J'aurais voulu pouvoir donner davantage, mais les temps malheureux que nous traversons obligent les Catholiques de France à de continuels sacrifices en faveur des ceuvres de notre cher pays, si nombreuses et si nécessaires».

B.

Mon Révérend Père,

Vous avez eu la bonté de m'inscrire au nombre de vos coopérateurs Salésiens et de m'envoyer un diplôme, le 11 í juin dernier. Je viens vous en témoigner toute ma reconnaissance.

Pèlerin de Rome j'ai vu avec admiration toutes les magnifiques oeuvres que le bon Dieu a opérées par vous; je me sens très honoré d'être admis parmi les coopérateurs Salésiens; je tâcherai de correspondre à votre désir, en offrant à Dieu me misérables prières et mon

faible concours pour vos oeuvres et toutes celles qui se rapportent à la préservation et à la conservation de la jeunesse catholique, que j'aime beaucoup.....

Veillez me faire savoir si je puis envoyer mon offrande pour vos oeuvres à l'une de vos maisons de France: et à quelle? Ou si je dois l'envoyer à Turin par mandat-postal: ce serait plus économique en France etc. etc.

Lille, 9 juillet 1880.

Abbé CORDONNIER prêtre

Vicaire à S.te Catherine.

C.

Mon Père,

Je ne sais si vous avez garde le souvenir du pèlerinage français à Rome en mai 1879. Nous nous étions arrêtés à Turin; c'est là que je vous ai vu et que j'ai recommandé à vos prières un patronage de petits garçons auquel j'attachais beaucoup d'importance. Depuis ce moment le bon Dieu a semblé le favoriser. Un jeune prêtre l'abbé Lespars en a pris la direction, et dernièrement il l'a recommandé, lui aussi, à vos prières. L'oeuvre prend son essor..... St-Florent-St-Hilaire près Saumur (Maine-et-Loire) 28 mai 1883.

V.tesse de LAFRÉGEOLIERE  
née de Beauregard.

18.

**Lettera della signora Susanna a Don Rua.**

Stimatissimo Sig.. D. Michele Rua  
carissimo come un prediletto nipote,

Ho ricevuto i 2o biglietti della loro lotteria e due numeri del Bollettino di questo mese. Ciò mi fa supporre che avrò ricevuto la mia lettera e consegnata l'acclusa al carissimo D. Bosco portentoso benefico.

Le accludo un vaglia di franchi 20 importo, dei 20 primi biglietti mandati.

Temo aver commesso uno sbaglio nel mandarle quella coperta messa al fondo del cesto degli aranci. Nel caso non le possa servire e le sia d'imbarazzo me la rimandi ben involta in una carta, porto assegnato, e penserò rimborsarla. Mi compatisca e mi perdoni il disturbo.

Faccia grazie di umiliare i miei: rispetti al prelodato D. Bosco, gradirli V. S. e parteciparli al degno Lazzero. Facciano la carità di pregare per me che ne ho gran bisogno; e mi creda di V. S. pregiatissima

Dev.ma, obbli.ma serva  
SUSANNA PRATO V. SAETTONE.



Spandraga al giorno Di S. Giovanni Evangelista

Oratorio il 23 giugno 1. 879

A 6 voci data in sollesquillo

All' ornamentico del molto

Reverendo Signor D. Giovanni Basso, fuorcello



per avermi concesso di fare il libretto, da cantarsi al mia domenica

Pharia Salesiana in Torino Buona per i mesi. Con

Buona per il molto per i variazioni Simonetti Salvatore

Ma per questo si ricorre alle stampe e che mi deve la spandraga.

Simonetti = Salvatore  
1. 879

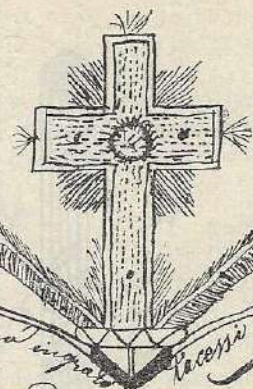


Caro, amato

padre



Don Bosco.



Bassareci et somnia in gratia <sup>in questo fausto giorno</sup>  
 Mio <sup>D. Bosco</sup>  
 Mi dichiarerei del tutto in grado... In questi santi giorni  
 non potrei quasi contenere il mio spirito in fondo tanto  
 il tuo orò d. si fausto di, in cui possa congratularmi con  
 te tanto benefici. — Se alcuna fiata caddi in errori  
 prego, mi perdoni, ed la tua sempre segna s'opra in fine  
 tuo figlio, e per renderla di più contenta mi un  
 mai più separare da lei sin alla morte, per  
 che ella possa farmi da padre ed amica  
 di figlia. Lo prego finalmente  
 per non fare stancar troppo la  
 debole vista di ricordar  
 me di me alcuna  
 colla nella  
 Messa  
 mi dichiaro

D. Bosco  
 figlio  
 D. Bosco  
 D. Bosco

D. Bosco  
 D. Bosco



20.

**Circolare ai Francesi per la lotteria.**

Monsieur,

Le soussigné a l'honneur de vous annoncer qu'ayant ouvert, au commencement de l'année une petite loterie de tableaux de prix et autres objets semblables à bénéfice de l'Oratoire de St-François de Sales à Turin, il est arrivé que plusieurs dés bienfaiteurs en payant la valeur des billets ont voulu doubler le bénéfice en retournant les billets déjà payés; en outre plusieurs autres objets ayant été offerts pendant le cours de la loterie, on a été à même d'augmenter le nombre des billets, en raison des valeurs adjointes. Le nombre ainsi accru, le Soussigné a pensé d'en destiner le nouveau profit au pauvres enfants accueillis dans les Oratoires et Maison de Nice, de Marseille, de la Navarre près Toulon et de St-Cyr qui dépendant également des prêtres Salésiens ont aussi le droit à ressentir les avantages de la dite loterie. Le produit des billets augmentés de la sorte, sera exclusivement réservé au profit des pauvres enfants français qui se trouvent dans les dites Maisons.

Il se flatte que cette Loterie trouvera en France la même faveur qu'a obtenue en Italie. Dans cet espoir, il a l'honneur de vous expédier les billets ci inclus, au nombre de... afin que vous veuillez les accepter, soit pour votre compte soit pour les faire connaître et distribuer aux personnes de votre connaissance, amis et protecteurs de cette pauvre jeunesse. S'il vous en reste de trop sans issue, vous pourrez librement les renvoyer à la fin de... à l'adresse de M...

Turin, ce 12 Juin 1879.

21.

**La Casa Reale d'Italia  
e i Conti di Parigi per la lotteria.**

A.

Essendosi le LL. MM. il Re e la Regina compiaciute di accettare N. Soo biglietti della Lotteria che sarà data in questa città a favore dei giovanetti ricoverati in codesto Oratorio di S. Francesco di Sales, il Sottoscritto nel partecipare quest'atto di Sovrana Munificenza prega cotesta Onorevole Direzione ad inviare a quest'ufficio persona incaricata a ritirare i rimanenti 300 biglietti di detta Lotteria ed

esigere le lire Cinquecento importo di altrettanti biglietti stati accettati dalle Maestà Loro.

Con perfetta osservanza Torino, 15 Marzo 1879.

Il Direttore  
C. CRODARA VISCONTI. B.

B.

Mon Révérend' Père,

Monsieur le Comte de Chambord porte, il est vrai, un grand intérêt à toutes les oeuvres de St-François de Sales, et rien de ce qui y touche ne peut Lui être indifférent.

Mais vous n'ignorez pas, Mon Révérend Père, quels sont les besoins de ces oeuvres en France et combien sont nombreuses les demandes de cette nature adressées chaque jour à Monseigneur.

Monsieur le Comte de Chambord regrette de ne pouvoir venir en aide à votre Oratoire de St-François de Sales à Turin, il Lui faudrait des ressources moins limitées que celles dont il dispose et que notre malheureux pays absorbe entièrement. Je suis donc chargé de vous exprimer les regrets de Monseigneur et de vous retourner les cent billets de Loterie joints à votre lettre en vous priant, Mon Révérend Père, d'agréer l'assurance de ma considération respectueuse et distinguée.  
Goritz, 5 Avril 1879.

C.te C. CHEVIGAZ.

Mon Révérend Père,

Je joins à la lettre que je vous écrivai hier de la part de Monsieur le Comte de Chambord les cent billets que vous destiniez à Madame la<sup>i</sup> Comtesse de Chambord. Je ne vous redirai pas les regrets de notre Auguste Princesse si connue par sa charité et son dévouement à toutes les bonnes oeuvres. Elle aussi voudrait aider votre fondation de Turin, mais elle doit partager avec Monseigneur la sollicitude pour la France et c'est là le motif qui l'empêche de vous venir en aide aujourd'hui, Veuillez agréer, Mon Révérend Père, l'assurance de mes sentiments et de ma considération bien distingués

Goritz, 6 Avril 1879.

C.te A. de CHEVIGAZ.

D.

*Molto Rev. Signore,*

Sua A. R. il conte di Chambord mi affida l'onorevole incarico di trasmetterle 500 fr. per coadiuvare alle tante opere buone di cui V. S. Reverendissima è zelantissimo promotore. Non avendo potuto lo scorso anno accettare i biglietti della lotteria che Ella gli aveva proposto, intende questa volta di dimostrarle la stima e venerazione che ha per Lei e si raccomanda caldamente alle sue sante preghiere.

Mi creda colla massima stima.

*Gorizia, 17 Dicembre 1879. Piazza Grande 275.*

D. V. S. Rev.ma.  
COSTANZO FRIGERIO S. I.

22.

**Consegna dei decreto di chiusura dei ginnasio.**

Unito alla presente verrà rimesso per copia alla S. V. Ill.ma il Decreto Ministeriale di chiusura del Ginnasio privato annesso all'Oratorio di S. Francesco di Sales.

Per ordine avuto dal Ministero della pubblica istruzione, debbo poi dichiararle che la chiusura del Ginnasio deve aver luogo non più tardi del giorno 30 di questo mese: nel frattempo Ella potrà far dare gli esami finali di promozione.

La S. V. sarà compiacente di lasciar ricevuta del suddetto decreto alla persona che consegnerà questa mia lettera.

*Torino, 20-6-79.*

Il Prefetto Presidente  
MINGHELLI VAINI.

23 giugno. Consegnata la presente ed il decreto annesso a Don Giovanni BOSCO  
Oggi 23 andante alle ore 10 ant.

ALESSANDRO POTENZA  
*Funzionario di P. S.*

Dichiaro io sottoscritto d'aver ricevuto dal signor Potenza Alessandro funzionario di pubblica sicurezza la nota prefettizia 20 andante N. 156 e l'annesso decreto del Ministro della Istruzione pubblica, col quale viene dichiarato chiuso il Ginnasio privato, ossia le scuole Secondarie esistenti nell'Ospizio di S. Francesco di Sales in questa città a far tempo dall'andante.

*Torino, 23 Giugno 1879.*

Sac. Gio. Bosco.

23.

**Lettera per il ministro Coppino.***Eccellenza,*

Per mezzo del sig. Prefetto di questa provincia nel 23 del corrente giugno ho ricevuto il decreto di chiusura delle scuole Ginnasiali aperte a favore dei poveri giovanetti di questo ospizio pel 30 stesso mese.

Nel breve spazio di tempo che si riduce a quattro giorni feriali, non è possibile di dargli esecuzione, attesa la eccezion e, condizione, la spesa e la distanza degli allievi dalla patria.

Intanto la prego di permettermi di prendere la protezione di quei poverelli ed osservi che i motivi su cui si appoggia questo decreto mi paiono totalmente privi di fondamento legale. Si appoggia all'articolo 246 mentre io ho i miei insegnanti coi loro titoli legali, dei quali fu fatta regolare consegna al sig. Regio Provveditore, 15 novembre anno passato 1878. Questo medesimo decreto non accenna ad alcuno dei motivi espressi nell'articolo 247 che espone le gravi cagioni che possono autorizzare il sig. Ministro a chiudere un Istituto: ciò è per cause gravi in cui sia impegnata la conservazione dell'ordine morale e la tutela dei principii che governano l'ordine sociale pubblico dello stato e la salute degli allievi.

Sul fatto poi cui si fonda il Consiglio scolastico di questa provincia, dico che non havvi alcuna legge che proibisca un professore titolare che possa farsi supplire in caso di bisogno, tanto più come nel nostro, quando i supplenti hanno titoli equipollenti, ed hanno più volte presentato i loro allievi con ottimo successo ai pubblici esami. Ogni cosa è meglio spiegata nell'unito allegato dagli schiarimenti. Ciò posto io prego la E. V. di voler annullare gli effetti legali del mentovato decreto o almeno farmi dare cenno di riscontro che mi serva di norma a fare ulteriori incombenze, per non danneggiare l'avvenire dei poveri figli del popolo che la Divina Provvidenza mi volle affidare.

Ho l'onore di professarmi

Di V. E.

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

24.

**“L'Unità Cattolica” in difesa di Don Bosco.**

*L'ultima gloriosa impresa del Ministro,  
ossia le scuole di D. Bosco ed il Ministro Coppino.*

Prima di abbandonare il potere, Michele Coppino, Ministro sopra la Pubblica Istruzione, compiva una *gloriosa* impresa degna proprio di lui! Fin dal maggio passato egli avea steso un decreto che ordinava

la chiusura delle scuole, che il benemerito sacerdote D. Bosco tiene aperte nell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino, a vantaggio in ispecie dei giovani poveri. Di poi il Coppino, presso a cadere, fece intimare quel decreto a D. Bosco medesimo, 'recando al suo cuore un dolore vivissimo coll'obbligarlo a licenziare e gettare sul lastrico nientemeno che trecento poveri giovani in parte affidatigli dallo stesso Governo.

Il *pretesto* del decreto è che in una visita repentina, fatta alle scuole dell'Oratorio, non si trovarono ad insegnarvi i maestri patentati, la cui nota era stata trasmessa al ministro dell'istruzione pubblica; ma questa mancanza fortuita non poteva dare, nel caso nostro, nessuna ragione legale per ordinare la chiusura delle scuole. Imperocchè negli istituti privati non v'è nessun obbligo di attenersi all'orario del Governo, e il non essersi trovato nelle scuole di D. Bosco, in un'ora determinata, i professori patentati, non significa che que' professori non ci fossero andati prima ad insegnarvi o non vi andassero più tardi. Sicchè, anche in faccia alla legge, il decreto del Coppino è arbitrario e dispotico.

Nondimeno, D. Bosco, che vuole esercitare il suo apostolato di carità, e non muovere guerra al Governo, si dispone ad eseguire il decreto, riserbandosi il diritto, che gli compete, di far valere le sue ragioni contro siffatto abuso di potere. E frattanto il buon sacerdote studia il modo di obbedire alle intimazioni del Ministero, e nello stesso tempo di non essere crudele contro tanta povera gioventù; e, se non può darle più oltre l'insegnamento, vuole proseguire almeno a somministrarle un po' di pane. É vorranno metterlo in prigione per ciò? E son questi i tempi di libertà?

Or qui notate *democrazia dei liberali* che ci governano! D. Bosco ha in Torino due specie di scuole: quella pei poveri nell'Oratorio, e quella per le persone agiate in un celebre Collegio-convitto posto nell'amenissima valle dei Salici. Tanto il Collegio-convitto quanto le scuole dell'Oratorio s'ebbero la visita repentina; ma nel Convitto si trovò il massimo ordine, così nell'insegnamento come nella disciplina, e i professori che sono tra i più valenti della città nostra, nell'atto della visita erano tutti al loro posto. Di che ne viene che alle persone agiate non si potè recare dal Ministero nessun disturbo, e tutti i fulmini del ministro Coppino andarono invece a colpire i giovani poveri!

Ma ben saprà D. Bosco, nella sua industriosa carità, provvedere anche ai bisogni ed alla coltura intellettuale di questi ultimi, giacchè egli non ha più vivo desiderio che quello di promuovere gli incrementi della scienza, e ne dava testè uno splendido esempio, inaugurando sabato passato, 5 luglio, nel Collegio-convitto di Valsalice, uno stupendo Museo d'ornitologia, che è forse il più ricco di quanti si trovino nei Collegi d'Italia pubblici e privati. Un senatore del Regno, l'onorevole

Giovanni Siotto-Pintòr, fu chiamato a presiedere a questa inaugurazione, e noi pure fummo lieti di assistervi. Que' bravi giovani si raccolsero tutti nella sala del Museo, e il loro direttore, che è l'egregio Salesiano Francesco Dalmazzo, dottore in belle lettere, con bene acconcie parole, espose l'oggetto dell'adunanza, e come ogni maniera di scienza contribuisse ad innalzare l'uomo al Creatore, e Carlo Linneo scrivesse sulla porta del suo gabinetto: *Innocui vivite, numen adest!*

Prese di poi a parlare l'onorevole senatore Giovanni Siotto-Pintòr. e quantunque una fitta di capo gli impedisse di allargarsi nel discorso come egli desiderava, tuttavia gli uscirono di bocca e più dal cuore nobilissime parole, che vennero accolte con fragorosissimi applausi: “Chiunque, così egli, accusa generalmente il clero di osteggiare la libertà e la scienza, mentisce sapendo di mentire”. Può darsi qualche eccezione, “ma la parte più nobile del clero vuole la libertà del bene, e solo nega la licenza del misfare, di calpestare la morale e bestemmia Iddio”. E proseguiva mostrando come “il cristianesimo, che ha mutato la faccia del mondo, sia l'educatore, e l'istitutore per eccellenza, onde Tertulliano scrisse che ogni uomo è *naturalmente* cristiano. Che lo sequestrino dalla società, e staremo a vedere, esclamava l'onorevole senatore, che ne sarà di questa più eletta creatura di Dio!”.

Trovava nella solennità che celebravasi in quel punto la prova che il clero non osteggia, ma promuove la scienza. “Da quando in qua, chiedeva, l'apertura d'un ricco Museo è opera intesa a propagare l'ignoranza?” E accennando a D. Bosco, soggiungeva: “Dove e come e quando troveranno. i nostri avversari uomo benefico che valga quello cui abbiamo in cuore, uomo che ha generato spiritualmente quarantamila figliuoli, e che ben possiamo *pleno ore* chiamare l'uomo dei due mondi?”.

E, scusandosi di non potersi dilungare di vantaggio per la sua condizione di salute, l'illustre senatore finiva “sperando che Dio ci adduca tempi migliori, ne' quali, riconciliati col sommo Gerarca i Principi sovrani, possiamo in coro cantare quelle consolanti parole: - La verità è spuntata dalla terra, la giustizia mirolla dal cielo; la giustizia e la pace si sono date il bacio: *Veritas de terra orta est, iustitia de coelo prospexit, iustitia et pax osculatae sunt*”.

Così D. Bosco nobilmente si vendicava dell'insulto fattogli da un ministro del regno d'Italia e per giunta da un piemontese! E quando questi, che dovrebbe promuovere l'istruzione pubblica, obbligavalo invece a chiudere le scuole col *pretesto* che non avesse osservata abbastanza la legge, D. Bosco faceva assai più di quello che la legge impone ed apriva nel suo Collegio-Convitto quel Museo che abbiám detto, Museo che verrà poi di mano in mano ancora arricchendosi, massime col concorso dei missionari salesiani, i quali continueranno le nobili tradizioni dei missionari cattolici, che, mentre affrontarono



ogni travaglio e pericolo per guadagnar anime a Gesù Cristo, nello stesso tempo accrescevano il patrimonio della scienza, arrecando immensi vantaggi alle arti, all'agricoltura ed al sapere.

25.

**Don Bertello al Provveditore Rho.**

(*Unità Cattolica*, 27 luglio 1879).

*Ill.mo signor Direttore,*

Eccomi qui a fare alcune altre osservazioni sull'articolo del signor Provveditore agli studi. - Dalle precedenti mie lettere mi pare che risulti chiaramente questo: 1° che quello di Don Bosco non entra nell'ordine degli Istituti *privati*, come vorrebbe il signor Provveditore, e non va soggetto alle leggi di quelli; 2° che, quando anche si volesse chiamare Istituto *privato*, le prove recate dal signor Provveditore non dimostrano niente affatto che quell'Istituto mancasse di professori approvati, come reca il decreto ministeriale, e fosse perciò meritamente chiuso.

Ora vengo alle accuse elle fa il signor Provveditore alla persona stessa del signor Don Bosco. Egli dice in un luogo: *Il sacerdote Bosco non si diede premura di obbedire a chi, per dovere, lo richiamava all'osservanza della legge.* E chiude il suo articolo affermando che l'Autorità scolastica trovò nel sacerdote Bosco *una incredibile ostinazione ed un'assoluta mancanza di rispetto verso la legge e verso chi deve farla eseguire.*

Queste parole, fatte stampare a termini di legge da un reggio Provveditore sopra il più ragguardevole ed il più diffuso dei giornali torinesi, quando fossero rivolte contro un maestrucolo delle Alpi, farebbero senza dubbio pensare al più tristo, al più villano di quanti professano la scienza in questa misera Italia. Ma che sarà quando si dicano di un sacerdote, del capo di un numeroso Istituto, e questo capo si chiami Don Bosco? Io credo che i più di quei che leggono *l'Unità Cattolica* avranno mandato un fremito di indignazione e buttato là il foglio.

Ma anche uno di quelli che gongolano a sentir e qualche male dei sacerdoti, e massime dei migliori, un mangiapreti insomma, solo che leggesse con attenzione il giornale, ed avesse fior di senno, dovea dire che il Provveditore correva le poste. E questo è ciò che io mi propongo di mostrare brevemente. Le parole sopra recate soli tutte conseguenze dedotte da ciò che è discorso nell'articolo del Provveditore. - Vediamo dunque se derivino legittimamente dalle premesse.

Dice il signor Rho: *Giova sapere che fino dall'anno 1876-77 si pubblicò e si mandò da questo Consiglio scolastico provinciale a tutti i di-*

*rettori di Istituti privati, e perciò anche al suddetto sacerdote Bosco, un avviso a stampa, in cui venivano invitati ad uniformarsi al disposto della legge, particolarmente riguardo ai requisiti voluti nei professori e maestri per poter attendere all'insegnamento. E poichè il sacerdote Bosco rispondeva al suddetto invito mandando un elenco di sei giovani chierici sprovvisti di titoli legali, che si dicevano applicati alle classi del ginnasio, gli si dichiarava che per il principio dell'anno scolastico 1877-78 doveva provvedersi d'insegnanti muniti di regolare diploma, se voleva continuare a tener aperto il suo Istituto. - Il sacerdote Bosco non si diede premura di obbedire a chi, per dovere, lo richiamava all'osservanza della legge,- lasciò trascorrere l'anno scolastico 1876 e 1877 senza far motto... Fermiamoci qui. Don Bosco riceve un avviso a stampa in cui è invitato, ad uniformarsi al disposto della legge riguardo ai requisiti voluti nei professori, ed egli risponde mandando un elenco di sei giovani chierici. Signor Provveditore, se all'appello dell'autorità scolastica Don Bosco rispose mandando un elenco di giovani chierici, mostrò con questo di darsi qualche premura di obbedire. Non ha dato l'elenco de' suoi veri professori? Sì. - Disse, mentendo, che quelli fossero muniti di titoli legali? No. - Dunque ov'è la sua colpa o il poco rispetto alle leggi? -Doveva dare un elenco di professori approvati, secondo il disposto della legge. -Piano Egli credeva di essere perfettamente d'accordo colla legge, perchè teneva il suo Istituto per un Ospizio di beneficenza. in secondo luogo, egli dava l'elenco dei professori di cui si era servito negli anni passati, ed un avviso a stampa non era indizio sufficiente che fossero mutate a suo riguardo le disposizioni dei superiori; ed infine egli sottoponeva l'elenco de' suoi professori al giudizio dell'autorità competente. Può darsi più rispettoso ossequio alle leggi ed a chi deve farle osservare?*

*Dopo questo gli si dichiarava che per il principio dell'anno scolastico 1877-78 doveva provvedersi d'insegnanti muniti di regolare diploma... Il sacerdote Bosco... lasciò trascorrere tutto l'anno scolastico 1876 e 1877 senza far motto. -E a chi doveva far motto, ed a che pro? Se le autorità scolastiche gli avevano concesso di starsene in pace per quell'anno, e pensare solamente a provvedersi di professori per l'anno vengente, era bisogno ch'egli facesse motto ad alcuno? Troppo fuor di proposito adunque afferma il signor Provveditore elle D. Bosco non si desso premura di obbedire a chi per dovere lo richiamava all'osservanza della legge. ---- Continua il signor Rho: poco prima della riapertura delle scuole per l'anno 1877-78 Don Bosco chiese direttamente al Ministero dell'Istruzione pubblica di essere autorizzato almeno per un triennio a valersi dell'opera d'insegnanti sforniti del regolare diploma. Questa domanda... mostra come egli cerchi di sottrarsi alla legge comune, e di ottenere un Privilegio, che Per certo non è conforme alle nostre istituzioni liberali di concedere a chicchessia. - E che? Crede egli il signor Rho che sia delitto o mancanza di rispetto alle leggi, se alcuno, pur*

mostrandosi disposto ad ubbidire in ogni caso, domandi alla legittima autorità, cioè a chi ha cura di interpretare le leggi e di applicarle, che veda se mai una legge potesse applicarsi in un modo piuttosto che in un altro, e questo non per suo privato interesse, ma per pubblico bene, e per salvezza di centinaia, d'innocenti abbandonati? E che dovrà dirsi nel caso che la legge fosse stata per anni ed anni intesa a quel modo? Non potrà giustamente sospettarsi che il contrario fosse inconsideratezza od arbitrio, piuttosto che legge? Ed il signor D. Bosco avrebbe mancato di rispetto alla legge cercando, non coi soprusi o cogli inganni, ma per la via lecita dei richiami e delle preghiere, di sottrarsi alle avventate od arbitrarie applicazioni di quella?

*Ebbe Perciò (Don Bosco) in risposta che il Governo non poteva fare eccezioni alla legge e che questo solo era causa che la sua domanda non poteva essere esaudita. Ciò non ostante, continuò il Don Bosco a tenere i maestri non abilitati all'insegnamento; e l'autorità scolastica locale, che avrebbe potuto e forse dovuto fino da quell'istante promuovere la chiusura di quell'Istituto, trovandosi ad anno scolastico incominciato, si contentò di invitare per la seconda volta il direttore a mettersi in regola colla legge almeno per l'anno scolastico successivo, cioè per il 1878-79.*

Certo, se in tutta questa storia vi ha alcuna cosa che possa offendere l'occhio di un uomo poco pratico, gli è quel che si dice in questo ultimo passo. Don Bosco, avuta una risposta del Ministero che non gli concede di servirsi di maestri sforniti del regolare diploma, continua a tenere gli stessi maestri non abilitati all'insegnamento. - Perché? La risposta è semplicissima: perché non ne aveva degli altri. - Se li provvedesse. - Non poteva per allora, e all'impossibile niuno è tenuto. - Chiudesse le sue scuole. - Adagio. Le scuole erano state legittimamente aperte per 30 anni, e finora non si era fatto nessun decreto di chiusura, e qual è quel moralista che volesse obbligare D. Bosco a un passo di quella natura? - E con questo finisce la storia dei delitti di D. Bosco esposta dal signor Provveditore; chè quel che segue o fu già esaminato nella lettera precedente o non ha che fare col nostro proposito. - Or dove sono i fatti, coi quali D. Bosco abbia dimostrato *una incredibile ostinazione ed un'assoluta mancanza di rispetto verso la legge e verso chi deve farla eseguire?*

Qui avrei finito il mio compito. Ma uscendo un tantino dai limiti, che mi sono proposto, credo opportuno riferire un fatto che dimostra insieme e quanta fosse l'ostinazione di Don Bosco in obbedire alle leggi e la longanimità delle autorità scolastiche verso di lui. Dopo la visita fatta dal Provveditore alle scuole dell'Oratorio di San Francesco di Sales, per ordine del Consiglio scolastico fu scritta una lettera a Don Bosco, in cui si minacciava gravemente se non provvedeva che l'insegnamento nelle sue scuole fosse dato dai professori approvati. Don Bosco rispose con una supplica al Presidente del Consiglio scolastico, in cui dichiarava essere impossibile che i suoi professori dessero

l'insegnamento nel tempo voluto dal Provveditore, e supplicava che si contentasse di lasciarli insegnare nelle ore più confacenti alle altre loro occupazioni. Che se si voleva imporgli un orario, gli si concedesse di valersi almeno per due anni di professori sorniti di titoli legali, e conchiudeva la supplica con queste parole: "Supplico pertanto la S. V. Ill.ma, come padre dei poveri figli del popolo, a volere interporre i suoi buoni uffizi sia presso il Consiglio scolastico della provincia di Torino, e sia, se occorre, anche presso il signor ministro della pubblica istruzione, affinchè, non a me, ma a questi miei giovani ricoverati, sia concesso lo spazio di tempo implorato. Spero di ottenere il favore che imploro, ma se ciò non potessi conseguire, per non danneggiare l'avvenire de' miei poveri giovani e gettarli in mezzo ad una strada, mi sottoporrei al grave sacrificio di modificare l'amministrazione dell'Istituto, affinchè ogni professore possa trovarsi nella propria classe a quell'orario che si volesse prescrivere". Questa supplica non ebbe altra risposta che il decreto di chiusura.

Queste poche osservazioni ho creduto bene di fare a difesa del mio benefattore e della Casa ove fui allevato. Se l'affetto mi fece alcuna volta usare parole alquanto aspre, si creda che io non intendo dare altra forza al mio scritto, da quella in fuori che hanno le ragioni in esso contenute.

*Suo devotissimo servitore*  
Sac. BERTELLO GIUSEPPE  
*Dott. in filosofia ed in teologia.*

26.

### **Replica di Don Bertello al Provveditore Rho.**

(Unità Cattolica, 3 agosto 1879)

*Ill.mo signor Direttore,*

Il regio Provveditore agli studi con un lungo articolo, pubblicato nel n° 178 dell'*Unità Cattolica*, si sforza di rispondere alle mie osservazioni sopra la giustificazione che egli volle fare del decreto ministeriale, che chiude le scuole di D. Bosco. Benchè ogni lettore accorto possa di leggieri avvedersi che il Provveditore o frantese le mie parole, o le travisò, o nella loro parte sostanziale le lasciò senza risposta, io credo tuttavia opportuno, dare alcuni schiarimenti, e per compiere quello che dissi nelle altre lettere, e per rispondere ad alcune inezie che, forse in mancanza di buone ragioni, volle oppormi il signor Provveditore. Spero che quella cortesia, la quale fece sì che le mie lettere precedenti fossero stampate nell'*Unità Cattolica*, e lette benevolmente da' suoi associati, vorrà ancora dar luogo a questa.

Dice il Provveditore di essere *costretto a rispondere una seconda volta a chi ha voluto assumere... la difesa delle scuole di Don Bosco contro*

*il decreto ministeriale, che ne ha ordinata la chiusura.* Di chi si parla qui? Vedendo che nella sua risposta il signor Provveditore non discorre quasi d'altro che delle mie lettere, ho diritto a credermi compreso in questo *chi*, e allora dirò al signor Provveditore che non mi scambii le carte in mano.

Io protesto al principio della prima lettera di “non prendere a fare un'intiera confutazione del decreto di chiusura e dei motivi sopra cui si appoggia”; ma di “restringermi ad alcune osservazioni sulla difesa che ne fa il signor provveditore Rho”; e credo non essermi dilungato da questo proposito. Ora, se il signor Rho muta lo scopo del mio discorso, fa: 1° che le ragioni da me allegate possano parere insufficienti al bisogno; 2° che resti pregiudicata da me la causa del signor Don Bosco, che io protesto di voler lasciare alle sue difese.

Dice che io stesso confesso *d'aver usato parole aspre per abbondanza di affetto verso il mio benefattore, quasi che l'affetto Per una persona autorizzi ad usare un linguaggio sconveniente verso di un'altra.* Si noti che io usai una proposizione condizionale, perchè aveva ed ho i miei bravi dubbi se le parole da me usate avessero dell'aspro, considerando a chi erano rivolte ed in che occasione; ma il signor Provveditore mi fa confessare la cosa semplicemente. Inoltre io dissi: *Se l'affetto mi fece alcuna volta usar Parole alquanto aspre;* ed il signor Provveditore, mettendo le parole in corsivo, perchè paressero mie, e così riuscisse più efficace la confessione, tacque le parole *alcuna volta* ed *alquanto*, che, a mio credere, hanno il loro senso.

Io credo che l'affetto giusto e ragionevole possa benissimo scusare certe espressioni un po' risentite, purchè non si vada all'insulto od alla calunnia. Quando il signor Provveditore non la pensasse così, tal sia di lui. Se poi io abbia usato un *linguaggio sconveniente*, lo lasci dire da altri, o almeno si degni di provarlo. Un pubblico ufficiale che lancia gravi accuse contro un uomo venerando e benemerito fondandosi sopra falsi supposti o pretesti ridicoli, si reca poi a male che io, dopo mostrati i suoi torti, accenni un tantino delle conseguenze che se ne potrebbero inferire! - Il signor Rho dice *di lasciare in disparte certe considerazioni che lo porterebbero a conchiudere, ecc.* E poi rimprovera a me le reticenze! Fuori queste considerazioni, che le possiamo vedere e discutere.

Il signor Provveditore dice che si contenterà *di rettificare talune affermazioni e certi fatti che lo riguardano, e che il sacerdote Bertello si è permesso di esporre molto inesattamente per non dir peggio.* Le affermazioni si respingono facilmente colle negazioni: quanto ai fatti, io son contento di accettare le rettificazioni del signor Provveditore, se quelle non saranno storpiature; ma nelle mie lettere c'era altro, a cui non bada il signor Rho; e proprio su questo io voglio richiamar la sua attenzione. *La prima lettera del sacerdote Bertello nulla contiene di notevole...* e via più che di galoppo. Davvero che io non credeva

di essermi così affaticato invano; e parecchie persone di giudizio, che lessero quella lettera, pensarono di averci trovato dentro alcune cose buone ed a proposito; ed ecco il signor Provveditore spacciarsene col dire: *nulla contiene di notevole*. Torniamoci su un momento. Io diceva: parmi di poter ridurre a tre punti le difese del signor Rho: - quello di Don Bosco è un Istituto d'istruzione privata, non già una casa d'istruzione paterna (queste parole sono del Rho): questo Istituto mancava nel passato anno scolastico di professori debitamente approvati; a Don Bosco conviene la taccia, ecc. - Il I° punto formava l'argomento della prima lettera. Ora, perchè quella lettera possa dirsi non contenere nulla di notevole, bisogna o che l'affermazione sopra detta sia cosa di nessun momento nell'articolo del signor Provveditore, o che le osservazioni che io ci feci sopra non meritino considerazione alcuna.

Vediamo prima questo secondo membro della divisione. Io partiva in due l'affermazione del signor Provveditore: I° L'Istituto di D. Bosco non è casa d'istruzione paterna; 2° è istituto privato. Contro la prima parte io adduceva due ragioni: I° ben considerata la natura delle cose, l'istituto di D. Bosco può collocarsi nell'ordine degl'istituti paterni; 2° per trent'anni quelli che ressero l'istruzione in Piemonte lo riguardarono per tale, e gli applicarono le leggi degl'istituti paterni. Contro la seconda parte io osservava: io che la ragione, addotta dal signor Provveditore a confermarla, non reggeva; 2° che a formare un istituto privato si richiedono, secondo la legge Casati, certe formalità, che il signor Don Bosco non ha mai compiuto rispetto all'Oratorio di S. Francesco di Sales. Se queste ragioni siano di nessun peso, e non meritino una parola di risposta, io lo lascio giudicare ad ogni persona, che sia fornita di buon senso. Sarà forse vero quell'altro che la detta affermazione non conti nulla nell'articolo del signor Provveditore? Ma allora perchè stamparla e ripeterla più volte e sudar tanto per darne una dimostrazione? Del resto, se non ha importanza per lui, ne ha tanto più per me.

Io, fondato sopra le ragioni addotte, ritengo che quella di Don Bosco sia una casa d'istruzione paterna e discorro così: Questa casa, secondo la legge, deve essere *prosciolta da ogni vincolo d'ispezione per parte dello Stato* (art. 2,51); e perciò: I° il signor Rho ha violato il domicilio di D. Bosco quando si presentò come regio Provveditore a visitarne le scuole; 2° quando egli ed i suoi colleghi si misero a tribolare D. Bosco per cagione delle sue scuole, mancarono gravemente contro le leggi; 3° non può applicarsi alle scuole di D. Bosco il decreto ministeriale che chiude un ginnasio privato; 4° D. Bosco, che il signor Provveditore vuol dipingere come un ribelle, fu invece vittima di ingiuste vessazioni.

Io sfido il signor Provveditore a levare un pelo da queste conclusioni. Ed una lettera ove si contengono o svolte od in germe queste

conclusioni, come può dire il signor Rho, che non contenga nulla di notevole, se non fosse che gli mancavano le forze a combatterla, e credette più sicuro partito scivolare sulla cosa con un affettato disprezzo? Inoltre da tutto il filo del discorso appare essere questo il primo punto della mia difesa, ed in più luoghi dichiarai di passare al secondo punto solo per un *dato non concesso* che quello di Don Bosco fosse Istituto privato. E che logica è questa che comincia la confutazione da un dato non concesso, senza badare a quello che l'avversario pone a fondamento della sua tesi? Si aggiunga che il ragionamento del signor Provveditore è tessuto in questo modo: “gli Istituti privati debbono avere i professori muniti di regolare diploma: quello di Don Bosco è un Istituto privato, dunque, ecc.; ma non li ha, ecc.” È chiaro che, posta la legge nella premessa maggiore, la forza dell'argomentazione dipende dalla verità del fatto enunciato nella minore. Ora non è ridersi dell'avversario e dei lettori il saltarla di piè pari, e correre difilato alla conclusione?

E come si può spiegare questo che il signor Provveditore nel primo articolo si sforzi tanto di provare che quello di Don Bosco è Istituto privato, e nel secondo dica non contenersi nulla di notevole in quella lettera, che la sua proposizione riduce al niente? Ma non è vero che la prima lettera non contenga nulla di notevole. Bisogna *eccettuare una assai peregrina classificazione d'Istituti d'istruzione secondaria che lo porta (il sacerdote Bertello) a dichiarare nullo l'Istituto di Don Bosco, a cui, è addetto. La nostra legislazione scolastica distingue gli Istituti d'istruzione secondaria in pubblici, privati e paterni; gli Istituti nulli sono una creazione del sacerdote Bertello.* Credo che il signor Provveditore abbia male intese le mie parole.

Gli Istituti *nulli* non sono una creazione del sacerdote Bertello, ma come si dice *nulla* una scrittura, perchè priva di valore legale; *nullo*, un contratto, perchè non fatto secondo le leggi, così Istituto *nullo* è quello che per la sua natura, o per mancanza di qualche formalità necessaria, non potesse entrare nell'ordine degli Istituti contemplati dalla legge; e si dice *nullo* perchè privo di valor legale, e dalla legge riguardato come non fatto. - Ciò posto, io discorreva così: - Il signor Provveditore non vuole che quella di Don Bosco sia scuola *paterna*, che sia Istituto *privato* io non lo posso concedere; altra maniera di Istituti legali non c'è, dunque è Istituto *nullo*, ed *una scuola di contrabbando aperta senza alcuna approvazione del Governo.* Si poteva dire cosa più chiara?

Signor Direttore, questa lettera è già lunga; mi permetta di finirla qui e rispondere un'altra volta all'accusa che mi fa il signor Provveditore di aver esposto molto inesattamente o peggio alcuni fatti che lo riguardano.

Sac. BERTELLO GIUSEPPE  
Dott. in filosofia ed in teologia.

**Don Rua alla “Gazzetta Piemontese”****nella chiusura delle scuole.**

*Sig. Direttore,*

La *Gazzetta Piemontese* del 3 corrente agosto contiene un articolo intitolato: *Chiusura delle scuole di Don Bosco*, che non posso lasciare senza risposta.

La S. V. ha posto la questione sotto il suo semplice aspetto domandando: *Esiste una legge su cui sia basata la chiusura? e se, com'è vero, questa legge esiste, l'Autorità scolastica, nel provocarne l'adempimento, ha esorbitato dai limiti di essa? ha mancato all'ufficio suo?*

Mi permetta ch'io risponda alla sua interrogazione:

La legge vigente prescrive siccome condizione di esistenza per uno stabilimento privato d'istruzione secondaria, che i diversi insegnamenti siano affidati a professori legalmente abilitati.

Nell'Ospizio Salesiano i professori legalmente abilitati ci sono, ed hanno insegnato. Perchè dunque fu chiuso? Perchè essi non hanno sempre insegnato personalmente, ma ogni qualvolta furono costretti dalla necessità, si fecero surrogare in iscuola da altri insegnanti di loro fiducia non titolari, come si è sempre fatto in tutti gli Istituti del Regno. Qui adunque l'Autorità scolastica ha esorbitato dai limiti della legge, perchè questa non determina la misura e la durata degli insegnamenti, e non impone nessun orario scolastico.

Non è quindi veto, come la S. V. può scorgere elle Don Bosco pretenda un trattamento *ex-lege*, e sia contravvenuto alla condizione della legge, elle richiede (mi servo delle sue parole) *in chi deve insegnare l'attitudine dimostrata di saper impartire l'affidatogli insegnamento.*

Io ho supposto il caso più sfavorevole a questo Ospizio, che cioè sia esso uno di quegli Istituti privati i quali cadono sotto l'articolo 246 della legge, mentre nei 30 e più anni di sua esistenza fu sempre considerato quale Opera di carità, ricovero di poveri ed abbandonati fanciulli ed Istituto paterno, epperchè prosciolto da ogni sindacato governativo in virtù degli articoli 251, 252 della vigente legge, da tutte le Autorità scolastiche, prima che il sig. cav. G. Rho venisse provveditore a Torino, oltre di che Don Bosco fu accusato, processato e condannato senza essere invitato a fare le sue difese secondo le leggi.

La cortesia della S. V. Ill.ma mi affida che vorrà pubblicare nel suo giornale questa mia risposta, senza che io sia costretto ad invo-



care la legge, mentre, ringraziandola anticipatamente, mi dichiaro coi sensi di perfetta stima Di V. S. Preg.ma  
*Torino, 4 agosto 1879.*

*Obbl.mo servitore*  
 Sac. RUA MICHELE  
*Vice-Rett. dell'Istituto.*

28.

### **Natura dell'Ospizio di Don Bosco.**

*(Il Risorgimento, 10 agosto 1878).*

Da più giorni in diversi giornali si parla della chiusura dell'Ospizio di D. Bosco per difetto di maestri patentati. Ognuno va discutendo sulla legalità di tale misura, in base alla legge, la quale distinguendo l'istruzione secondaria in pubblica, paterna, privata e di carità, prescrive per le due prime maestri patentati con facoltà di farsi supplire da maestri anche non patentati, lasciando libere da ogni vincolo le seconde. Ma in nessun giornale si vide finora sufficientemente indicata la vera natura dell'ospizio di cui trattasi per potersi fare un giusto criterio sulla illegalità della chiusura e sulla gravità di sue conseguenze.

Scopo primario dell'ospizio di D. Bosco in sua origine era un ricovero di poveri fanciulli abbandonati per educarne il morale, dar loro la primaria istruzione e far loro apprendere una professione, un mestiere, per restituirsi, fatti adulti, alla società morigerati, utili a sè ed alla società stessa.

Quest'ospizio per i grandi suoi vantaggi incontrò ben presto l'aggradimento del pubblico per modo che molti parenti, Municipii, governo, società di ferrovie si fecero a presentare a D. Bosco grandissimo numero di fanciulli, non più soltanto di assoluta povertà, ma anche di quelli che erano in grado di pagare una pensione proporzionata alle proprie forze, perchè ivi attendessero non solo a mestieri ma anche a professioni letterarie.

In questo straordinario sviluppo dell'ospizio ravvisò D. Bosco essere necessario dividere gli allievi in due classi, cioè, in poveri artigiani ed in studenti paganti. Per questi furono istituiti collegi appositi, come quelli di Lanzo, Varazze, Alassio e molti altri; i quali compresi ragionevolmente nel novero di Istituti privati, furono e sono forniti tutti di professori patentati. Gli artigiani ed artisti poveri, ora nel ragguardevole numero di 860 furono ritenuti nell'ospizio originario del Valdocco di Torino, il quale continuò così a conservare la sua natura di paterna carità. E siccome fra sì grande numero di poveri giovani vi sono sempre molti che spiegano un'attitudine ed inclinazioni non comuni per lo studio, così si credette paterno dovere di procurar loro il mezzo di poter fruire di tale loro attitudine col-

l'impartire anche in questo ospizio l'insegnamento, ginnasiale per provvedere ancora con questo mezzo di buoni allievi compositori la tipografia da molti anni aperta nell'ospizio; ma con questo non si credette mai nè da Don Bosco nè dall'autorità scolastica cambiata la natura dell'ospizio.

Infatti tutti i ministeri passati sì di destra che di sinistra continuarono a considerare l'ospizio quale opera di paterna carità, favorendolo la Casa Reale ed il governo in ogni modo possibile di appoggio e di sussidii.

Fu soltanto durante il ministero Coppino ed il provveditorato Rho elle si volle cambiare modo di giudicarlo; si volle considerare come un Istituto di speculazione privata subordinato perciò al disposto della legge riguardo ai professori patentati.

Si cercò a tutta prima da D. Bosco di far comprendere l'equivoco, ma vedendo l'insistenza dell'autorità scolastica a volere, non ostante tutte le addotte ragioni, l'applicazione rigorosa della legge anche in questo ospizio di paterna carità, D. Bosco dico, seguendo la sua massima di urtare il meno possibile, tanto più con un governo di cui si ricorda dei tanti benefizi ricevuti in passato, annuì a provvedere i richiesti professori titolari per pura deferenza all'autorità, quantunque dalla legge non obbligato.

Ma se è facile trovare professori patentati provvedendoli di largo stipendio per collegi governativi o comunali, è assai difficile trovare professori patentati, che vogliano e possano prestare la loro opera assidua gratis in un ospizio di paterna carità, dove tutto si fa gratis per mancanza di mezzi proprii e per non togliere dalla bocca dei poveri l'elemosina per essi raccolta.

Ciò non ostante riuscì D. Bosco a trovarne ben cinque di questi benemeriti, i quali accettarono la cura e la responsabilità di quelle scuole ginnasiali in tempi ed orari loro permessi dalle molte altre occupazioni e coll'aiuto di buoni supplenti di loro scelta in loro assenza, e diede di questi nota all'autorità scolastica.

Lusingavasi D. Bosco elle l'autorità scolastica sarebbesi con ciò acquietata in considerazione dell'ossequio tosto prestato a' suoi voleri, in considerazione dell'ambiguità di giusta applicazione della legge stante la diversa interpretazione di tutti i ministeri precedenti: in considerazione alla buona accoglienza che incontra la propagazione di questi ospizi di paterna carità non solo in Italia, ma ancora in Francia ed in America, per cui pareva non dover esservi ragione a elle il proprio governo avesse a convertire la continuata protezione. Se ne stava perciò D. Bosco tranquillo.

Ma tutte queste considerazioni non ebbero agli occhi dell'attuale autorità scolastica di Torino alcun valore. Essa credette di maggiore vantaggio sociale un draconiano giudizio dell'ospizio, una pari interpretazione di legge, ed una pari applicazione.

Perciò mandò a riconoscere se detti cinque professori patentati facevano scuola continua personalmente, e sembrandole avere scoperto che non la facevano che a rari intervalli ed il più delle volte col mezzo dei supplenti, non credette l'ospizio di D. Bosco meritevole dei benevoli riguardi usati a molte altre scuole; -ordinò la chiusura dell'ospizio e l'espulsione degli allievi senza preoccuparsi menomamente delle gravi conseguenze, senza sentire nel suo paterno cuore alcun rimorso di avere con ciò decretata la rovina di 300 poveri giovani e la disgrazia di altrettante famiglie, e forse di migliaia d'altre che per l'avvenire avrebbero potuto fruire di tale beneficio.

Questa disposizione dell'autorità scolastica ha molta analogia colla strage degli innocenti comandata da Erode, il quale per colpire Cristo fece morire migliaia di fanciulli suoi coetanei; colla sola differenza che allora trattossi di morte, ora, per i tempi più miti, di sola rovina di carriera.

Se questo sia un provvido atto di buon governo ispirato dal solo rispetto alla legge ed all'interesse pubblico, si lascia al lettore il giudicarlo.

Non ostante però tali atti non avvi a disperare del progresso umanitario di questo Istituto. Il nuovo ministero, succeduto al testè caduto, sperasi ispirato a migliori principi e che da esso libertà, rispetto alla legge, promozione del bere sociale siano intesi in atti e non in parole, stando bene in guardia da ogni influenza partigiana, da chiunque essa parta, per cui quanto di male seppe fare uno, tanto di bene possa e voglia saper fare l'altro.

*Segue la firma.*

29.

### **Il “Figaro” sulla chiusura delle scuole di Don Bosco.**

Lettre de Turin.

M. Jules Ferry, qui cherche la célébrité dans la persécution odieuse faite aux écoles congréganistes, a trouvé ici des imitateurs. Ce sont M. Coppino, Ministre de l'Instruction Publique et son inspireur M. G. Rho, pourvoyeur scolastique à Turin, docteur en théologie et belles-lettres.

Il est bon, avant de faire connaître l'acte d'iniquité que ces messieurs s'efforcent de commettre, de dire un peu ce qu'ils sont.

M. Coppino est le fils d'un pauvre savetier d'Alba, en Piémont. Il n'y a pas de déshonneur à cela. Enfant, il travailla aux côtés de son père jusqu'au jour où un respectable prêtre de sa ville natale, aujourd'hui évêque, s'intéressant au petit bonhomme, le prit sous sa protection, lui fit donner des leçons, et le plaça plus tard au séminaire. Ses études terminées, ne se sentant aucun goût pour la carrière ecclésiastique,

Coppino se jeta dans le tumulte de la révolution italienne, qui était à son aurore: puis, le célèbre latiniste, professeur Vallauri, lui procura une place de professeur dans une ville de province. Il n'y resta pas longtemps et vint à Turin, où il fit peu à peu son chemin. Et dire que, sans la charité d'un prêtre, le jeune Coppino continuerait probablement à ressemeler les vieilles chaussures et n'aurait jamais songé à persécuter le clergé.

Quant à M. G. Rho, lui aussi, est un prêtre manqué. Fils d'un notaire, il fut élevé dans un séminaire du diocèse de Turin. C'est un ambitieux, et naturellement un démocrate des plus ardents. C'est sous ses inspirations que M. Coppino a décrété la fermeture des écoles secondaires fondées par Don Bosco, et destinées plus particulièrement à l'instruction des orphelins et des enfants pauvres et abandonnés. Pour vos lecteurs qui connaissent l'abbé Roussel et qui patronnent son oeuvre de charité, voici l'histoire de Don Bosco:

Il y a quelque quarante ans, un simple prêtre, poussé par la bonté de son coeur et son immense charité, recueillit dans sa pauvre petite maison du faubourg de Valdocco, héritage paternel, quelques orphelins, quelques enfants abandonnés par leurs parents. Il voulut les soustraire à la misère, à la faim, à la débauche, au crime.

N'ayant point de fortune personnelle, Don Bosco travailla et mendia pour nourrir, loger et vêtir ces misérables enfants dont il avait fait sa famille.

Le nombre de ces enfants s'accrut de jour en jour. La charité publique s'émut, les nouvelles doctrines n'étaient pas encore à l'ordre du jour, et bientôt chacun vint en aide à ce nouveau Saint-Vincent de Paul. Don Bosco ne s'en tint pas là.

Il parcourut l'Italie en apôtre de la Charité. Sa parole émut. Il eut des imitateurs et aujourd'hui le pauvre prêtre a pour récompense de sa vie de dévouement d'être le directeur suprême de quarante maisons de charité. Plus de quarante mille enfants pauvres y sont instruits dans la religion, dans les sciences, et dans les arts-et-métiers. Ces maisons dépensent en moyenne 30.000 francs par jour, et c'est encore la charité catholique qui apporte à Don Bosco ou à ses représentants, des sommes aussi énormes. De plus, Don Bosco a dépensé plus d'un million pour les bâtiments de ses hospices et pour la construction de la magnifique église consacrée à la Vierge qu'il fait élever dans son établissement central de Turin, ainsi que pour celles qu'il a fait construire.

Les raisons alléguées pour motiver le décret de fermeture des écoles sont d'une puérité qui touche à l'absurde.

M. Coppino et son inspirateur, le docteur G. Rho, ont prétendu d'abord que les maîtres, chargés par Don Bosco, de l'éducation des enfants, n'avaient pas le diplôme de capacité exigé par l'Etat. Immédiatement Don Bosco s'attacha quatre professeurs de la faculté.

Cette soumission ne faisait pas l'affaire des ennemis de Don Bosco. Le docteur G. Rho prétendit avoir inspecté l'école et n'avoir trouvé que des suppléants non diplômés.

Ainsi, pour ce personnage, il n'est plus permis à un professeur de faire faire sa classe par un suppléant. C'est, comme vous dites en France, le comble de la niaiserie et de la mauvaise foi.

Ainsi, voilà M. Coppino, qui a connu dans son enfance les angoisses de la misère et qui doit tout à un membre du clergé; M. Rho, qui a acquis par des prêtres la science qui l'a fait ce qu'il est aujourd'hui, et ces deux hommes n'ont qu'un but, la ruine des écoles de l'institut charitable, fondé par Don Bosco.

Ils veulent, de gaîté de coeur, que ce vénérable prêtre jette sur le pavé, plus de trois cent enfants privés de tout appui. Et, parmi ces enfants, il y en a au moins soixante qui lui sont confiés par le gouvernement.

Don Bosco s'est adressé au roi Humbert, lui rappelant les traditions de l'ancienne et catholique maison de Savoie. Sa Majesté a fait, renvoyer, en la recommandant, la requête de Don Bosco au ministère de l'instruction publique.

M. Coppino sentait qu'il allait quitter le ministère, et il osa déclarer que tout en acceptant la recommandation royale, il ne croyait pas pouvoir se dispenser d'appliquer la loi!

Une polémique sérieuse s'est engagée sur cette affaire dans les feuilles catholiques italiennes. Il ne faut pas oublier que d'après la loi Casati, un institut privé ne peut être fermé que pour des motifs très graves contre la morale. Or l'institut du docteur Bosco n'a jamais été considéré, depuis qu'il existe, que comme un établissement de bienfaisance. Ses écoles sont gratuites.

L'affaire en est là, on espère que le décret Coppino sera rapporté. Quant à Don Bosco, il est calme: la foi ne l'abandonne pas. Apôtre de la Charité il a confiance en cette divine Providence qui lui a toujours permis de secourir et d'élever les pauvres petits enfants.

E. PRINCIPI.

30.

### **Lettere dell'Allievo a Don Durando.**

A.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

*Carissimo Amico,*

Ho ricevuto la lettera del nostro Pelazza e la carissima tua. Io credo miglior partito, che la vostra questione sia portata al Consiglio di Stato, ed il Signor Viale me ne parlò oggi nel medesimo senso. Sarei altresì d'avviso, che il nostro D. Bosco proponesse alla decisione

di esso Consiglio la sua questione divisa in due parti, dimandando: 1° l'annullamento del Decreto Coppiniano siccome illegale; 2° il riconoscimento dell'istituto salesiano quale opera di carità. Nel distendere la prima parte della questione potrebbe addurre le ragioni principali riferite nei varii articoli pubblicati sui giornali in sua difesa.

Intanto a preparare il terreno giova che si mandi un esemplare del mio opuscolo ai singoli membri del Consiglio di Stato registrati nell'elenco che qui ti inchiude, trasmessomi dal Sig. Viale. Ti prego di mandarmene altresì a me una mezza dozzina di copie. Mi pervennero già numerosissimi biglietti e lettere di ringraziamento da Provveditori, Prefetti, Arcivescovi e Vescovi (fra cui il Cardinale di Pietro) che lo hanno ricevuto. Quanto ai Deputati e Senatori meglio è differire la spedizione quando si riapriranno le due Camere del Parlamento.

Ritornato che fui da Torino a Roma, lui fu consegnata la tua lettera scrittami allora, ma non mi venne consegnato il tuo Dizionario, perchè il porta lettere o spedizioniere che sia, avendo inteso da questo portinaio che io era fuori di Torino, non volle rimmetterlo a lui, ma se lo riportò via.

Io continuo a lottare col Daneo e con questi Provveditori centrali, compreso il papà Barberis (come lo chiama il Perez). Venerdì scorso il Ministro li invitava a solenne adunanza per sentire il loro parere intorno al nostro Regolamento di Licenza Liceale, e cedendo alle opposizioni del Barberis e del Denicotti, lasciava cadere i due articoli più radicali, cioè il 7° che dà facoltà agli alunni privati di presentarsi all'esame di Licenza presso qualunque pubblico Liceo; ed il 9° che li proscioglie dall'obbligo della licenza Ginnasiale. Io ho scritto subito una lettera al Ministro offrendogli le mie dimissioni, dacchè i principali miei articoli, non erano più sostenuti da lui. Egli mandò a pregarmi che mi recassi da lui. Rifiutai. Allora venne egli stesso in persona nella mia camera a Torre de' Specchi sabato scorso, 18 corrente, dichiarandomi che avrebbe mantenuti que' articoli; e li mantenne diffatti nella revisione definitiva del Regolamento fatto in casa sua. E i giornali continuano a stampare (poveri illusi) che i Provveditori centrali hanno fatto subire al Regolamento sostanziale modificazione!

Salutami tutti di cuore e credimi

*Roma, 25 Ottobre 1879.*

*tutto tuo*  
GIUS. ALLIEVO.

B.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

*Caro Durando,*

Credo ti sarà stata rimessa la mia lettera di ieri l'altro. Rovistando nella farragine dei Regolamenti e Decreti per compiere il mio lavoro sulla riforma del Consiglio Superiore addossatomi dal Ministro, trovai

che il Consiglio scolastico provinciale quale venne istituito e funziona oggidì, giusta il regol. 21 novem. 1867 approvato col regio Decreto 22 sett. 1867, ed il reg. 3 nov. 1877, è illegale, perchè contrario all'articolo 39 della vigente legge Casati, la quale esclude dal Consiglio il Prefetto ed altri membri attuali e ne dà la presidenza al Provveditore. Il M. Coppino nel promulgare il Regolamento del 1867 si accorse che era contrario alla legge Casati. Tanto è che il Decreto reale 22 settembre 1867 da lui controfirmato, chiudeva con quest'articolo: *Il presente Decreto sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento per essere convertito in Legge*, Invece non fu mai convertito in Legge, e rimane tuttora semplice Decreto reale; eppure fu. fatto eseguire e si eseguisce tuttora come se fosse una legge!!!

Questa osservazione può giovare assai al nostro D. Bosco per la sua causa, e la presenterà al Consiglio di Stato. Egli può invocare la legge contro il Consiglio Scolastico di Torino per annullarne siccome illegali le deliberazioni, segnatamente perchè il Prefetto non deve ingerirsi in esso Consiglio.

Addio in fretta e salute a tutti. Ti prego di far recapitare la qui inclusa e mi ripeto

*Roma, 27, Ottobre 1879.*

*Tutto tuo*  
G. ALLIEVO.

31.

### **L'Oratorio ospizio di beneficenza.**

#### ***L'Oratorio di S. Francesco di Sales non è un Ginnasio privato.***

La denominazione di *Ginnasio privato*, data inesattamente all'Ospizio di S. Francesco di Sales in questi ultimi giorni, cagionò danno e non leggeri disturbi ai giovanetti in esso ricoverati.

A fine di dare all'Autorità scolastica ed alle altre Autorità dello Stato una giusta idea della natura e dello scopo di questo Istituto gioverà certamente un ragguaglio storico, da cui apparisca quali siano stati i suoi rapporti colle pubbliche Autorità, e come dalle medesime sia stato costantemente riconosciuto opera di carità da' suoi primordii fino al presente.

#### ***Primordii e scopo di questo Oratorio.***

É da premettere come nel frequentare le carceri di questa città lo scrivente potè assicurarsi, che un gran numero di fanciulli scontavano la pena di delitti ai quali piuttosto l'abbandono e l'inconsideratezza, che non la malizia li aveva trascinati. Si potè pure convin-

cere che tali giovanetti, se all'epoca della loro liberazione incontravano un animo benevolo che li avesse sorretti, non ricadevano più negli espiati delitti; e molti pericolanti, per lo più forestieri, mercè assistenza paterna, coli molta facilità potevano tenersi lontani dal mal fare.

Con questo fine nel 1841 ho cominciato l'opera degli Oratorii, ossia dei giardini di ricreazione, dove specialmente nei giorni festivi si radunano fanciulli poveri ed abbandonati. In essi sono tratti nella ginnastica, nella declamazione, musica, nel teatrino, ed in altri trastulli di amena ricreazione. L'istruzione elementare, lo studio della religione e le regole di buona creanza fanno eziandio parte di quei trattenimenti.

Nel 1846 si cominciarono le scuole serali, che furono visitate da una deputazione di Consiglieri municipali. Se ne mostrarono altamente soddisfatti, e, fattane relazione in pieno Consiglio, fu decretato lui dono di mille franchi con annuo sussidio di franchi 300 per le scuole serali, sussidio elle si continuò fino al 1877.

Venne pure una Commissione da parte dell'Opera della Mendicità Istruita, che in segno di gradimento largì eziandio un premio di fr. 1000.

Tra i giovanetti elle frequentavano gli Oratorii se ne incontravano alcuni talmente poveri ed abbandonati, che loro forse sarebbe tornata inutile ogni sollecitudine, se non venivano raccolti in qualche Ospizio, ove alloggiati, vestiti, nutriti fossero avviati a qualche arte o mestiere. Così nel 1847 cominciò il così detto Ospizio ovvero Oratorio di S. Francesco di Sales. In esso ogni sera gli allievi hanno scuola elementare, di musica vocale od strumentale, disegno, sistema metrico, aritmetica coli altri studi adattati ai loro mestieri.

Lungo il giorno erano occupati nei mestieri di falegname, di calzolaio, di sarto, ferraio, legatore da libri, tipografo, compositore, fonditore di caratteri, stereotipista, calcografia, nella pittura, fotografia, ecc.

Alcuni poi, perchè forniti di svegliato ingegno, o perchè appartenenti a famiglie decadute, solevansi destinare al corso tecnico, al francese ed anche ad alcuni anni di studio classico. Con questo mezzo provvedevansi allievi compositori nella tipografia dell'Istituto, assistenti nell'Ospizio, mentre non pochi si davano alla carriera militare, o allo studio letterario, secondochè loro pareva nel più breve lasso di tempo poter giungere à guadagnarsi onesto sostentamento. In siffatta maniera si poterono secondare le propensioni de' nostri giovani, e organizzare un sistema educativo conveniente ad un Istituto, che in breve tempo giunse a raccogliere ben 900 giovanetti, elle tanti appunto al presente sono gli allievi del nostro Ospizio.

Fin qui l'Oratorio di S. Francesco di Sales fu considerato quale Ospizio di carità a beneficio di poveri ed abbandonati fanciulli. L'Autorità scolastica aiutavalo moralmente e materialmente.



*Il Senato del Regno e il Ministro dell'Interno.*

Il novello modo di raccogliere ed educare i figli della più bisognosa, e possiam dire, della più pericolante porzione della società, traeva gente da varie parti.

Il Sindaco di Torino, cav. Bellono, il Prefetto, parecchi Deputati e Senatori venivano con piacere a farei visita passando delle ore nei laboratorii, nelle scuole, e perfino in ricreazione coi fanciulli.

Un giorno venne il conte Sclopis col march. Ignazio Pallavicini e col conte Luigi Collegno, tutti Senatori del Regno. Visitarono l'Ospizio, le scuole, il Giardino di ricreazione e le radunanze festive. Ammirarono specialmente la sollecitudine con cui si cercava collocamento presso ad un buon padrone a tutti quei giovanetti che fossero privi di lavoro, ed avessero raggiunta l'età di appigliarsi ad un mestiere.

Nella loro partenza dissero voler riferire ogni cosa al Senato, affinchè ne facesse calda raccomandazione al Governo, e lo impegnasse a favorire una istituzione che ha per fine, essi dicevano, di diminuire il numero dei discoli e di quelli che vanno a popolare le carceri.

Di fatto nella tornata I marzo 1850 la Camera dei Senatori diede una splendida testimonianza all'Opera degli Oratorii. La Commissione di Senatori, che si recò tra noi, raccomandò vivamente al Governo l'Opera degli Oratorii, affinchè la favorisse, l'appoggiasse con mezzi morali e materiali; come istituzione veramente utile ai nostri tempi, eminentemente umanitaria e cristiana.

Si può vedere l'esposizione di tale visita negli atti del Senato, come nell'Appendice n. I.

Il Governo, e soprattutto il Ministero dell'Interno, prese allora in alta considerazione la raccomandazione dei Senatori, e cooperò anche con mezzi materiali allo sviluppo dell'Ospizio.

I ministri Rattazzi, Cavour, Farini, Lanza, Peruzzi, Ricasoli, Nicotera giudicarono questo Istituto quasi opera loro, inviandoci qui ogni genere di ragazzi abbandonati. Quando poi aveva luogo qualche trattenimento di ginnastica, distribuzione di premii, teatrino,

o concerti musicali, que' benemeriti signori si professavano lieti di poter intervenire quali padri in mezzo ai proprii figli. Più d'una volta avvenne che il Prefetto della Provincia e il Sindaco di Torino accompagnavano il Ministro dell'Interno ed anche i Principi di Casa Reale a prendere parte alle nostre feste di famiglia. Alcune lettere dell'Appendice n. 2 fanno testimonianza dell'asserto, e palesano il giudizio che quei personaggi facevano di questo Istituto.

*Il Municipio di Torino.*

Il Municipio di Torino ha sempre considerato l'Opera degli Oratorii come Istituzione di beneficenza. La incoraggiò con premii, la

favori con mezzi materiali e indirizzovvi assai di frequente dei fanciulli pericolanti.

Nel 1854 quando il coléra-morbus invase i nostri paesi, il Sindaco di Torino raccolse in apposito locale i fanciulli fatti orfani dal morbo micidiale, e ne affidò la cura e la direzione allo scrivente. Una cinquantina dei più abbandonati furono dal medesimo Sindaco inviati a questo Ospizio, dove vennero educati, istruiti e avviati ad un'arte o mestiere. Si veda l'Appendice n. 3.

Altri fanciulli pure colpiti dalla stessa sventura in numero di 20 vennero qua indirizzati dal Prefetto di Ancona; parecchi da Sassari, da Napoli; e nove da Tortorigi in Sicilia e da altri paesi d'Italia.

***Le scuole dell'Oratorio di S. Francesco di Sales  
e l'Autorità scolastica.***

Per lo spazio di oltre a 35 anni le nostre scuole primarie, tecniche e secondarie tanto per gli interni quanto per gli esterni, furono sempre oggetto di benevolenza per parte dell'Autorità scolastica.

La legge Buoncompagni del 1848 considerò questo Ospizio come ricovero di poveri giovani, Istituto di arti e mestieri, e ci lasciò totalmente sotto al Ministero dell'Interno. (V. Legge Buoncompagni, Art. 3).

Lo stesso dicasi della legge Lanza nel 1857. Quel Ministro non solo lasciò le nostre scuole libere nella scelta dei maestri, ma le sussidiò più volte, e con lettera del 29 aprile del 1857 diede mi premio di L. 1000, *assicurando il suo appoggio e tutti i mezzi che da lui dipendevano, affinché, questo Istituto avesse il suo maggiore sviluppo.*

La legge Casati nel 1859 lasciò pure le nostre scuole nella loro autonomia; e l'Autorità scolastica continuò coll'opera personale e anche con sussidii pecuniarii ad appoggiare questo Istituto, il quale proseguì a godere del libero esercizio riguardo ai maestri.

Nel 1865 il R. Provveditore degli studi, ignaro del carattere, della natura tutta speciale del “medesimo, voleva considerarlo quale ,ginnasio privato, e quindi obbligato ad avere professori, patentati; ma una lettera del Ministro dell'Interno ed un'altra del Sindaco di Torino, indirizzate al sig. Ministro della Pubblica Istruzione, dichiararono essere questa un'Opera di beneficenza in tutto il rigore della parola; e notarono che l'obbligazione di porre maestri patentati e perciò stipendiati in classe ne sarebbe la rovina, non avendosi un soldo nel suo bilancio preventivo. Pago di quella asserzione il sig. Ministro ed il R. Provveditore non fecero più parola sulla legalità dei nostri insegnanti. Si veda la lettera dell'Appendice n. 4.

In tutto questo tempo (1841-1877) i Ministri della Pubblica Istruzione ci hanno costantemente inviati poveri fanciulli; ed i RR. Provveditori godevano di potersi recare eglino stessi nelle classi a porgere

norme didattiche ai maestri e dare lezioni ai medesimi allievi. Tutti questi superiori scolastici hanno sempre promosso il nostro insegnamento, nè mai pensarono a sottoporlo alla legge comune per ragione che:

1° È un Ospizio di carità; vive di beneficenza quotidiana; non compromette gli interessi nè pubblici nè privati di alcuno. Anzi ridonda a vantaggio del medesimo Governo, il quale spesso non saprebbe come provvedere a certi fanciulli, che non sono discoli, ma sono abbandonati ed in evidente pericolo di divenire tali.

2° Questi giovanetti per lo più sono raccolti gratuitamente, se si eccettuano le limosine de' benefattori che li raccomandano. Così furono soliti di fare i nostri benefattori e gli stessi Ministri dello Stato. (V. Appendice n. 5).

3° Gli allievi ricevono l'istruzione totalmente gratuita; e per lo più loro si devono eziandio somministrare gratuitamente libri, carta e simili oggetti di cancelleria.

4° I maestri poi con zelo, e con abnegazione degna di alto encomio compiono i loro particolari doveri, e trovano tempo a fare gratuitamente le lezioni ai loro allievi.

5° La felice riuscita degli allievi nei pubblici esami, e la luminosa carriera, che parecchi di essi percorrono nelle, lettere, nella filosofia, nelle varie facoltà universitarie, nella milizia e nel commercio sono chiaro argomento che l'istruzione data dagli insegnanti appaga la comune aspettazione.

### *Errore di fatto.*

Quanto si è fin qui esposto pare dimostri chiaramente che l'Oratorio di S. Francesco di Sales è un Ricovero, un Ospizio di carità, ove fra i mezzi educativi avvi eziandio gratuitamente lo studio secondario, tecnico e professionale. Così giudicarono e praticarono tutti i Ministri della Pubblica Istruzione, e i RR. Provveditori per oltre a 35 anni. Soltanto nel 1878 il sig. Provveditore agli studi di Torino, non bene informato dello scopo e della natura di questo Istituto, volle denominarlo *Ginnasio privato annesso all'Oratorio di S. Francesco di Sales*, e quindi assoggettarlo alla Legge che dirige i Ginnasii Privati. Di qui nacque la sua dimanda di professori patentati, di poi l'obbligo ai medesimi di trovarsi in classe ad un orario determinato; e in fine la chiusura dell'Istituto, e la dispersione degli allievi.

È questo un errore di fatto, perciocchè il Ginnasio annesso all'Oratorio di S. Francesco di Sales non è altrimenti mai esistito, e niuno sa indicare il luogo di sua esistenza. Tutti poi conoscono e sanno qualificare questo Oratorio come Opera di carità, a cui sono annessi altri Oratorii di beneficenza, dove tra allievi interni ed esterni, tra quei de' giorni festivi e dei feriali, tra quei che frequentano le scuole

diurne e quelli che accorrono alle serali, si adunano più migliaia di poveri fanciulli per essere educati al sapere, alla moralità, al lavoro.

*Supplica.*

Esposto quanto sopra, io non intendo di muovere accusa di sorta o lamento contro di alcuno: solamente desidero di tutelare l'avvenire de' miei allievi; e perciò supplico umilmente S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione a voler tuttora considerare questo Istituto quale Ospizio di carità, in cui il Direttore, sostiene veramente le veci di padre in conformità della legge Casati, art. 251-252;

Concedere che lo scrivente sotto la sua responsabilità e vigilanza possa gratuitamente istruire o far dare l'istruzione dei corsi elementari e tecnici secondo l'art. 356;

Che possa continuare l'insegnamento di quelle parti di corso secondario, che si ravviserà confacente per la tipografia, pel commercio, per la milizia o per altra carriera, che possa tornare vantaggiosa ai poveri giovani di questo Istituto;

Che si possano questi di nuovo liberamente raccogliere, tórre dai pericoli, e terminare quella educazione, che valga a dar loro un mezzo con cui giungere quanto prima a guadagnarsi onestamente il pane della vita.

32.

**Ricorso di Don Bosco al Re Umberto I.**

*Maestà.*

Confidato in quella paterna bontà, che vi fa sollecito per ogni cosa, che si appartenga al bene dei vostri sudditi, e nella particolare benevolenza, che dimostraste in più occasioni verso i poveri giovanetti ricoverati nell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino, e valendosi del diritto, che gli accorda l'art. 9° n. 4 della legge sul Consiglio di Stato 20 marzo 1865, il sacerdote Bosco fa umile ricorso a V. M. per un affare, in cui sono implicate le sorti di migliaia di ragazzi abbandonati, e non lievi interessi della religione, della moralità e della patria.

É noto a V. M. come un decreto del Ministero di Pubblica Istruzione in data 16 maggio 1879 (V, Allegato A) ordinava la chiusura delle scuole secondarie, che da trentacinque anni si facevano a beneficio dei poveri giovanetti ricoverati nell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino. Per cagione di questo decreto dovettero essere chiuse le scuole prima del termine dell'anno scolastico, e dispersi gli allievi, con quanto loro danno e con quanto dolore lo immagini V. M.,

Or bene questo decreto non si fonda nè sopra la verità dei fatti, nè sopra una retta applicazione delle leggi.

Permetta V. M. che come direttore dell'Istituto ed obbligato per dovere di carità ad usare ogni mezzo consentito dalle leggi per salvare dall'estrema rovina questi poveri fanciulli, il sacerdote Bosco si faccia ad esporle alcune osservazioni in proposito, invocando nel medesimo tempo quella giustizia, che la saggezza di V. M. ed il suo cuore paterno. Le detteranno.

### *Parte prima.*

A fine di dare a V. M. una giusta idea della natura e dello scopo di questo Istituto gioverà certamente un ragguaglio storico, da cui apparisca quali siano stati i suoi rapporti colle pubbliche autorità, e come dalle medesime sia stato costantemente riconosciuto opera di Carità da' suoi primordi sino al presente.

Fin dall'anno 1841 il sacerdote Bosco, aiutato dalla carità dei privati e dai sussidi del Governo, va raccogliendo giovani abbandonati e li ricovera in casa sua per salvarli dai pericoli dell'indigenza e dalla corruzione delle pubbliche strade. Provvede loro il vitto ed il vestito, e come buon Padre si adopera a dar loro una cristiana educazione. Non bastando egli solo a tanta impresa cerca di associarsi altri, che animati dalla medesima carità l'aiutino. A questo fa imparare un mestiere, a quello un altro. E poichè ai nostri tempi è divenuta necessità il saper leggere, scrivere e far di conto, egli, mettendo a profitto i ritagli di tempo avanzati al lavoro, provvede a' suoi figliuoli adottivi una conveniente istruzione. Alcuni poi, perchè forniti di svegliato ingegno, o perchè appartenenti a famiglie decadute, soglionsi destinare al corso tecnico, al francese ed anche ad alcuni anni di studio classico. Con questo mezzo si provvedono allievi compositori nella Tipografia dell'Istituto, assistenti nell'Ospizio, mentre non pochi si danno alla carriera militare, o allo studio letterario, secondo che loro pare nel più breve lasso di tempo poter giungere a guadagnarsi onesto sostentamento. In siffatta maniera si poterono secondare le propensioni de' nostri giovani, e organizzare un sistema educativo conveniente ad un Istituto, elle in breve tempo giunse a raccogliere ben novecento giovanetti, elle tanti appunto al presente sono gli allievi del nostro Ospizio.

Sin qui l'Oratorio di S. Francesco di Sales fu considerato quale ospizio di carità a beneficio dei poveri ed abbandonati fanciulli. L'Autorità Scolastica lo aiutò moralmente e materialmente.

Il novello modo di raccogliere ed educare i figli della più bisognosa, e, possiamo dire, della più pericolante porzione della Società, trasse gente da varie parti.

Il Sindaco di Torino, Cav. Bellono, il Prefetto, parecchi Deputati

e Senatori venivano con piacere a farci visita passando delle ore nei laboratori, nelle scuole, e perfino in ricreazione coi fanciulli.

Un giorno venne il conte Sclopis col marchese Ignazio Pallavicini e col conte Luigi Collegno, tutti Senatori del Regno. Visitarono l'Ospizio, le scuole, il giardino di ricreazione e le radunanze festive.

Nella loro partenza dissero voler riferire ogni cosa al Senato, affinchè ne facesse calda raccomandazione al Governo, e lo impegnasse a favorire una istituzione elle ha per fine, essi dicevano, di diminuire il numero dei discoli e di quelli che vanno a popolare le carceri.

Difatto nella tornata 10 marzo 1850 la Camera dei Senatori diede una splendida testimonianza a questa istituzione. La commissione di Senatori, che si recò tra noi, raccomandò vivamente al Governo l'opera degli Oratorii affinchè la favorisse, l'appoggiasse con mezzi morali e materiali, come istituzione veramente utile ai nostri tempi, eminentemente umanitaria e cristiana.

Si può vedere l'esposizione di tale visita negli atti del Senato, come nell'Appendice n. I, dell'Opuscolo *l'Oratorio di S. Francesco di Sales. Allegato F.*

Il Governo e soprattutto il Ministero dell'Interno prese allora in alta considerazione la raccomandazione dei Senatori, e cooperò anche con mezzi materiali allo sviluppo dell'Ospizio.

I ministri Rattazzi, Cavour, Farini, Lanza, Peruzzi, Ricasoli, Nicotera, giudicarono questo Istituto quale opera loro, inviandoci qui ogni genere di ragazzi abbandonati. Quando poi aveva luogo qualche trattenimento di ginnastica, distribuzione di premi, teatrino, o concerti musicali, quei benemeriti Signori si professavano lieti di poter intervenire quali Padri in mezzo ai Proprii figli. Più d'una volta avvenne che il Prefetto della Provincia e il Sindaco di Torino accompagnavano il ministro dell'Interno ed anche i Principi di Casa Reale a prendere parte alle nostre feste di famiglia. Alcune lettere dell'Appendice n. 2, del precitato opuscolo fanno testimonianza dell'asserto, e palesano il giudizio che quel personaggi facevano di questo Istituto.

Il Municipio di Torino ha sempre considerato l'opera degli Oratorii come istituzione di beneficenza. La incoraggiò coli premi, la favorì con mezzi materiali e indirizzovvi assai di frequente dei, fanciulli pericolanti.

Nel 1854 quando il *Cholera morbus* invase i nostri paesi, il Sindaco di Torino raccolse in apposito locale i fanciulli fatti orfani dal morbo micidiale, e ne affidò la cura e la direzione allo scrivente. Una cinquantina dei più abbandonati furono dal medesimo Sindaco inviati quest'Ospizio, dove vennero educati, istruiti e avviati ad un'arte mestiere. Si veda l'Appendice n. 3 del citato opuscolo.

Altri fanciulli pure colpiti dalla stessa sventura in numero di 20 vennero qua indirizzati dal Prefetto di Ancona: parecchi da Sassari, da Napoli e nove da Tortorigi in Sicilia e da altri paesi d'Italia.

Assai benevolo concetto mostrò sempre avere di questo Istituto la R. Famiglia. Più volte i nostri amati Sovrani Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II, avendo inteso che l'Istituto versava in grandi strettezze, lo soccorsero con offerte degne di loro reale munificenza; e quest'ultimo in certe occasioni, con segno di veramente paterna benevolenza, rallegrò coi frutti delle sue caccie la mensa dei nostri poveri giovanetti. I Principi poi, oltre le ricche offerte di danaro e di tutti gli attrezzi di ginnastica, elle avevano servito a loro nel Real Castello di Moncalieri, si degnarono talvolta di onorare quest'Oratorio assistendo alle rappresentazioni teatrali, che davano i giovani per loro spasso e divertimento.

Noi ci ricordiamo sempre con gratitudine i soccorsi che V. M. si degnò d'inviarci più volte ed il suo nome sta scritto fra i più insigni benefattori di questo Istituto.

Nè meno favorevoli furono le relazioni di questo Istituto colle Autorità Scolastiche.

La legge Boncompagni del 1848 considerò questo Ospizio come ricovero di poveri giovani, e lo lasciò totalmente sotto al Ministero dell'Interno. (*V. Legge Boncompagni art. 3*).

Lo stesso dicasi della legge Lanza nel 1857. Quel Ministro non solo lasciò le nostre scuole libere nella scelta dei Maestri, ma le sussidiò più volte, e con lettera del 29 aprile del 1857 diede un premio di lire 1000 assicurando il suo appoggio e tutti i mezzi che da lui dipendevano, affinchè questo istituto avesse il suo maggior sviluppo.

La legge Casati nel 1859 lasciò pure le nostre scuole nella loro autonomia; e l'Autorità scolastica continuò coll'opera personale e anche con sussidii pecuniarii ad appoggiare questo istituto, il quale proseguì a godere del libero esercizio riguardo ai maestri.

Nel 1865 il R. Provveditore degli studi, ignaro del carattere, della natura tutta speciale del medesimo, voleva considerarlo quale ginnasio privato, e quindi obbligarlo ad avere professori patentati; ma una lettera del Ministro dell'Interno ed un'altra del Sindaco di Torino indirizzate al sig. Ministro della Pubblica Istruzione, dichiararono esser questa un'opera di beneficenza in tutto il rigore della parola; e notarono che l'obbligazione di porre maestri patentati e perciò stipendiati in classe, ne sarebbe la rovina, non avendosi un soldo sul bilancio preventivo. Pago di quella asserzione il sig. Ministro ed il R. Provveditore non fecero più parola sulla legalità dei nostri insegnanti. Si veda la lettera nell'Appendice n. 4, dell'Opuscolo citato.

In tutto questo tempo (1841-1877) i Ministri della Pubblica Istruzione ci hanno costantemente inviati poveri fanciulli; ed il RR. Provveditori godevano di potersi recare eglino stessi nelle classi a porgere norme didattiche ai maestri e dare lezioni ai medesimi allievi. Tutti questi Superiori scolastici hanno sempre promosso il nostro insegna-

mento, nè mai pensarono a sottoporlo alla legge comune. Solamente nell'anno scolastico 1877-78, il Sig. Provveditore ordinò di porre in classe insegnanti titolati sotto pena di non permettere l'insegnamento ginnasiale. Tale esigenza cagionava non leggero disturbo e spesa.

Tuttavia considerando che questo sarebbe stato un infortunio per tanti figli del popolo, e desideroso d'altro canto di obbedire, non alla legge, che ciò non comandava, ma all'Autorità che così esigeva, vennero scelti cinque professori patentati, cui furono affidati i diversi insegnamenti voluti dalla legge. Non sembrò pago di questo il Sig. Provveditore, il quale in due ispezioni fatte improvvisamente all'Istituto dichiarò che per la *pulizia, igiene, disciplina e moralità, non si lanciava niente a desiderare*, ma notò che nel tempo della sua ispezione mancavano dalla scuola alcuni professori titolati e che le loro classi erano tenute da Supplenti. Per questo solo fatto il Consiglio scolastico provinciale, dietro relazione del Provveditore, propose la chiusura delle scuole Salesiane, ed il Ministero approvando la proposta emanò il decreto di chiusura il 16 maggio 1879, che ritardò a comunicare a D. Bosco fino al 23 giugno. Vedi *Allegato A2*.

Ricevuto questo decreto il Sacerdote Bosco, si rivolgeva al Ministero facendogli osservare che quel decreto non aveva fondamento legale, sia perchè essendo il suo un Istituto di beneficenza, non era tenuto a porre nelle classi professori titolati, sia perchè, come si richiede negli istituti privati, i diversi insegnamenti erano affidati a professori patentati, i quali, quando siano impediti dal far lezione, possono farsi supplire da altri insegnanti; sia ancora perchè non vi era nessuna delle gravi cagioni indicate dell'articolo 242 della legge per la chiusura di un istituto.

Quella lettera fu lasciata senza risposta. Allora si ricorse a V. M. che con patema ed ammirabile bontà mandava al Ministro di Pubblica Istruzione il fatto ricorso (*V. Allegato B*). Il Ministero rispose ripetendo le parole del decreto di chiusura, come consta da lettera scritta al Ministro della Casa Reale in Torino, di cui il Sacerdote Bosco non potè avere copia.

Sottentrato un novello Ministero, D. Bosco rinnovò più volte la dimanda perchè fosse rievocato il decreto. Ma invano. (Vedi *Allegati C1 e C2*).

Dalla fatta esposizione risulta:

- 1° Che l'Oratorio Salesiano è un ospizio di beneficenza;
- 2° Che per tale fu tenuto sempre dalle Autorità del Regno;
- 3° Che le sue scuole *ne formano parte integrante*, come quelle che son destinate alla educazione dei giovanetti in esso ricoverati;
- 4° Che pel corso di 30 e più anni, sotto gli occhi delle Autorità, e col loro favore ed aiuto il Sac. Bosco potè dare l'istruzione necessaria ai suoi giovanetti senza che mai si pretendessero da lui professori titolati;



5° Che solamente dal 1877 in qua le Autorità scolastiche si misero nell'impegno d'esigere dalle scuole salesiane i Professori titolati, e credendo di non averli trovati nell'anno passato ne ordinarono la chiusura.

Sopra questo ultimo fatto mi sia lecito aggiungere alcune osservazioni. E' certo essere le scuole Salesiane un'opera di beneficenza. Ora è giusto e ragionevole che si esigano per esse professori titolati? No: per le seguenti ragioni:

1° Lo stipendio necessario a provvedere i professori titolati è tutto sottratto alla beneficenza, ed il Governo che li esige viene con questo a colpire di una tassa gravissima i poveri giovani abbandonati;

2° Negli istituti privati si chiedono i titoli legali per assicurare la buona riuscita in giovani, che, qualora non vi fossero istituti privati, avrebbero agio di frequentare le scuole pubbliche e godere il beneficio di una soda istruzione. Ma ciò non accade nelle scuole di D. Bosco, i cui allievi, se non vi fossero quelle, non avrebbero modo di frequentarne altre. Qui il Governo, a cui incombe il dovere di promuovere l'istruzione, non ha da scegliere fra il poco ed il molto; ma tra il poco (nel caso che fosse poca l'istruzione data dai professori non titolati) è il niente, e mi pare che non debba restare dubbioso nella scelta. (Vedi Allievo, pag. 21, 22 dell'opuscolo: *La Legge Casati, ecc. Allegato G.*)

3° Un'altra grave differenza corre tra gli ospizj di beneficenza e gli istituti privati, ed è che questi, esigendo dagli allievi una regolare pensione, debbono dar loro certe guarentigie d'idoneità, ed il Governo le deve assicurare. Ma ciò male a proposito si esigerebbe da un'opera di beneficenza, ove ogni cosa è data gratuitamente. Qui il Governo non ha da assicurare la quantità o la forma dell'istruzione, ma solamente la qualità in ciò che si riferisce alla moralità od alle patrie istituzioni (Vedi Allievo opusc. cit. pag. 27), per il che non son necessari i titoli legali di abilitazione all'insegnamento.

4° Il Professor Allievo a pag. 23 del citato opuscolo fa al nostro proposito l'osservazione seguente: L'art. 356 della legge suona in tal modo:

Le persone che insegnano a titolo gratuito nelle scuole festive pei fanciulli poveri, o nelle scuole elementari per gli adulti *od in quelle dove si fanno corsi speciali tecnici per gli artieri*, sono dispensate dal far constare la loro idoneità.

Le parole dell'art. da me poste in corsivo accennano all'insegnamento secondario tecnico, sebbene il Capo, a cui esso si riferisce, appartenga, al titolo V. della legge, che riguarda la istruzione elementare. Ma siccome in questo stesso titolo è compreso il capo degli articoli riguardanti le scuole normali, che non appartengono di sicuro all'istruzione elementare, perciò se non sono richiesti i titoli legali

a chi insegni a titolo gratuito in iscuole tecniche, che costituiscono il primo grado dell'insegnamento secondario tecnico, ragion vuole che fruisca della stessa concessione chi insegna a titolo gratuito in iscuole ginnasiali che formano il primo grado dell'insegnamento secondario classico.

5° Le scuole Salesiane, che coll'approvazione di tutte le Autorità godettero per più di 30 anni la facoltà di sussistere e prosperare senza i professori titolati, pare che abbiano acquistato un diritto di prescrizione, che non deve loro esser tolto, se non vengano meno allo scopo della loro fondazione, ed allo spirito che le informava. Il che ha tanto più forza in questi ultimi tempi che le istituzioni patrie e lo spirito nazionale tendono ad ogni maniera d'onesta libertà.

6° Il decreto del Ministero di Pubblica Istruzione, di cui è qui unita la copia, dice: (*V. Allegato A*) *il ginnasio privato annesso all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino tenuto dal Sacerdote Bosco è chiuso*. Da queste parole apparisce che l'Autorità scolastica credette di trovare nelle scuole dell'Oratorio Salesiano un ginnasio privato annesso al medesimo; che le riguardò come uno di quegli istituti, che la legge comprende sotto questo nome, ne richiese le medesime condizioni e parendole di non averle trovate, ne ordinò la chiusura.

Ma questo è un grave errore di fatto. All'Oratorio Salesiano non fu mai annesso un ginnasio privato; ma vi furono delle scuole destinate all'educazione dei poveri giovani in esso ricoverati, le quali ne facevano parte integrante, a quella guisa che un padre non si dice anettere un ginnasio privato alla sua famiglia, quando insegna o fa insegnare a' suoi figli gli elementi delle lettere e delle scienze.

Il che si fa più chiaro pei seguenti fatti:

A- Nell'art. 247 della legge Casati sono prescritte le formalità che deve compiere chiunque voglia aprire legalmente un ginnasio. Ma le scuole Salesiane esistevano già prima di detta legge, *la* quale non avendo nulla disposto a lor riguardo, s'intende che, le lasciava nella lor primiera condizione; e le Autorità scolastiche non pensarono mai a richiedere dal Sac. Bosco tali formalità, riconoscendo essere ben altra la natura del suo Istituto.

B. L'articolo 246 della legge dice ancora che gli *insegnamenti* (nei ginnasi privati) *debbono essere dati in conformità del programma in cui sarà annunziata al pubblico l'apertura dello Stabilimento*. Dal che apparisce, che aprendosi un ginnasio privato la Direzione deve farne conoscere al pubblico il programma d'insegnamento per norma dei genitori. Ora il Sac. Bosco non ha mai annunziato al pubblico il programma d'insegnamento da seguirsi nelle scuole del suo istituto; ma i giovani raccomandati accettava a patto che si lasciasse a lui, come a buon padre, la facoltà di far loro apprendere quel mestiere o quella scienza, che fosse più confacente all'indole ed all'ingegno di ciascuno, e meglio provvedesse al suo avvenire. Il che mostra il suo

essere un ricovero di giovani abbandonati, ove si provvede a ciascuno, secondo i bisogni e le possibilità, e noli già un istituto privato, col quale i parenti pattuiscono l'istruzione da dare ai figliuoli, e la esigono conforme a un determinato programma.

Dunque l'Autorità scolastica ponendo le scuole di D. Bosco nell'ordine dei ginnasi privati, come apparisce dal decreto, ed applicando loro le leggi di quelli, prese un grave abbaglio circa la natura di esse, e poichè il decreto di chiusura è conseguenza di questo abbaglio, ne consegue che non possa essere fondato sulla legge.

Le cose fin qui discorse dimostrano che l'Oratorio Salesiano di Torino e per la sua natura, e per le sue passate relazioni colle diverse Autorità dello Stato deve ritenersi quale un ospizio di cristiana beneficenza, e come tale pel corso di trent'anni e più lasciato sussistere senza bisogno di professori patentati.

### *Parte seconda.*

Ma anche *dato e non concesso* che l'Ospizio Salesiano sia da considerarsi quale ginnasio privato contemplato dalla legge, il decreto di chiusura è pur sempre illegale.

I° La Legge Casati a guarentigia del libero insegnamento sancisce che un istituto privato, in cui le diverse materie sono affidate ad insegnanti patentati, non possa essere chiuso, se non per gravi cagioni, che offendano, o la morale, o le patrie istituzioni, o l'igiene. Ora all'Autorità scolastica locale non venne fatto di scoprire nè di addurre neppur una delle tre ragioni di chiusura indicate dalla legge. Mancavano forse gli insegnanti titolati? No; perchè li riconosce il decreto med.<sup>o</sup> ministeriale dichiarante che “D. Bosco mandò una lista di insegnanti abilitati, mentre in realtà si serviva di non abilitati”. Segno evidente che l'Ospizio aveva i suoi maestri legalmente approvati. Perchè adunque fu chiuso? Perchè essi non hanno sempre insegnato personalmente, ma ogniqualvolta furono costretti dalla necessità si fecero surrogare in iscuola da altri insegnanti non titolari di loro fiducia, come si è sempre fatto in tutti gli istituti anche governativi. Ciò posto, la legge non determina quanti mesi dell'anno debba durare l'insegnamento in un istituto privato, quante lezioni alla settimana vanno consacrate, quante ore al giorno. Ella non vincola a nessun orario scolastico il capo di un collegio privato, e gli articoli 258-259, che determinano la durata dell'anno scolastico, i giorni d'insegnamento, il numero delle lezioni settimanali, riguardano i ginnasi ed i licei pubblici; tanto è, che vi si legge: “nel caso, in cui si chiedi loro (ai professori) un più gran numero di ore, si fa luogo ad un'indennità”. Parole che certo noli vanno riferite ad insegnanti privati. La quale libertà a più forte ragione si deve concedere ai maestri dell'Oratorio Salesiano, dove l'anno scolastico dura due mesi

più che negli altri istituti. Nessun diritto adunque aveva il Provveditore di esigere che nei giorni e nelle ore della sua visita i professori titolati dell'Oratorio fossero presenti a far lezione, ed egli *ingannò* sostanzialmente la legge, la quale in quella loro assenza non trova una cagione di chiusura delle scuole, e però D. Bosco *non ha ingannato nessuno: i professori* legalmente abilitati, *di cui mandò la lista*, hanno davvero essi medesimi insegnato, non quanto, nè quando pretese l'Autorità scolastica locale, ma quanto e quando hanno potuto e dovuto per obbedire alla legge, e provvedere all'istruzione dei giovanetti (e le statistiche degli esami soli li a farne prova) (V. *Allegato D*).

2° Giova altresì avvertire elle la legge vuole *affidati a professori patentati* gli insegnamenti di uno stabilimento privato, i quali perciò riposano sulla responsabilità dei medesimi a guarentigia della pubblica fede, sicchè niente vieta che un insegnante titolato si faccia all'uopo surrogare in iscuola da un supplente non legale che goda la sua fiducia (1).

3° A tenor della legge 22 giugno 1857, non abrogata dalla legge Casati, l'Autorità scolastica prima di ordinare la chiusura di un istituto privato deve sentire le difese del suo Direttore (Vedi l'opuscolo dell'Allievo, pag. 24); ma l'Istituto Salesiano fu processato, condannato e chiuso senza elle mai il Sac. Bosco fosse chiamato a dire le proprie ragioni.

4° Il Ministero aveva decretato la *chiusura del ginnasio privato*; e siccome un ginnasio è luogo dove s'insegna, così legalmente è chiuso quando vi è cessato l'insegnamento, come cessava di fatto il 30 giugno nelle Scuole Salesiane. Ma il Prefetto volle colpire in quel ginnasio anche il pio ospizio ordinando lo sfratto a tutti gli alunni e figli del popolo, che vi attendevano pacificamente agli studi (V. *Allegato E1 E2*). Nessuna legge, nessuna autorità superiore può strappare dal seno di un ospizio di carità tanti poveri figli per gettarli sul lastrico od alla mala ventura.

5° Un'ultima ragione assai potente, che basterebbe essa sola a togliere ogni valore legale alla deliberazione di chiusura proposta da questo Consiglio scolastico provinciale, è la seguente:

I Consigli scolastici provinciali, quali funzionano oggidì e come vennero costituiti giusta il reale decreto 22 settembre 1867, sono privi di ogni fondamento legale, perchè contrario all'art. 39 della vigente legge Casati, la quale esclude dal consiglio il Prefetto ed altri membri, che presentemente ne fanno parte. Infatti il citato decreto reale si chiudeva con questo articolo: “il presente decreto sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento per essere convertito in legge”. Ciò significa che l'Autore medesimo del decreto vedeva esser esso contrario alla legge, e che per essere eseguito si doveva derogare alla

(1) Vedi il commento che ne fa l'illustre professore Allievo nel suo Opuscolo, pag. 24.

legge stessa. Ora sta di fatto che quel decreto non fu mai convertito in legge, eppure fu fatto eseguire e si eseguisce tuttora. Di qui consegue che ogni deliberazione del Consiglio scolastico, e però anche quella relativa alla chiusura dell'Ospizio Salesiano, non ha valore legale, perchè emanato da un'Autorità non riconosciuta dalla legge. Riepilogando ora quanto fu discorso fin qui, risultano chiari i punti seguenti:

1° Che l'Oratorio di S. Francesco di Sales è un Ospizio di beneficenza;

2° Che le sue scuole non sono altrimenti un *ginnasio privato annesso al medesimo*, come dice il decreto di chiusura, ma scuole destinate a completare l'educazione dei poveri giovani in esso ricoverati, e ne formano parte integrante. Perciò il giudizio, che ne recarono testè il Consiglio scolastico di Torino ed il Ministero di Pubblica Istruzione non può essere che erroneo, come quello che si fonda sopra un falso supposto;

3° Che il detto Oratorio come opera di beneficenza non cade sotto la legge che governa gli istituti privati, e non si possono ragionevolmente richiedere per le sue scuole, i professori titolati;

4° Che tale è il concetto, in che lo ebbero per trenta e più anni le Autorità scolastiche del Regno, le quali perciò non pensarono mai ad imporgli una sì gravosa condizione;

5° Che l'attuale R. Provveditore di Torino, esigendo dall'Oratorio Salesiano i professori titolati, mostrò di non conoscerne la natura o di ignorare lo spirito delle nostre libere istituzioni, e fece oltraggio a quelli, che per trenta e più anni lo precedettero nel governo della pubblica istruzione;

6° Che *dato e non concesso* che le scuole di D. Bosco fossero un *ginnasio privato*, quale è contemplato dalla legge, il decreto di chiusura è pur sempre illegale, perchè mancano tutte le ragioni richieste dalla legge per la chiusura di un ginnasio privato;

7° Che il giudizio, col quale il Ministro ne ordinava la chiusura, è privo delle debite forme, ed i motivi sopra cui si appoggia, mancano al tutto di verità;

8° Che il Consiglio scolastico provinciale è oggidì costituito in forma illegale, e perciò ogni sua deliberazione è irrita e nulla.

Per la qual cosa il Sac. Bosco, spinto dal dovere che ha di proteggere con tutti i mezzi dalla legge consentiti i poveri giovanetti, che la Provvidenza gli ha affidati, e fatto animoso dalla bontà e sollecitudine, colla quale V. M. attende al bene dello Stato e massime dei figli del popolo, ardisce supplicare V. M. che usando del suo potere sovrano voglia:

1° Riconoscere la illegalità del citato decreto e liberare il suo istituto da grave e non meritata sciagura, rinvocandone le disposizioni;

2° Dichiarare l'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino Ospizio di beneficenza, concedendo al suo direttore la facoltà di dare e far dare sotto la sua vigilanza e responsabilità quella istruzione elementare, tecnica e letteraria, che reputerà necessaria pei bisogni dei giovanetti in esso ricoverati, senza l'obbligo dei professori titolati.

La giustizia delle cose domandate, l'utilità grande che ne può derivare ai privati ed alla civile società fanno sperare che V. M. potrà seguire la paterna bontà del suo cuore, e consolare una numerosa schiera di poveri fanciulli, che da cinque mesi versano in angosciosa incertezza del loro avvenire.

Di V. M.

*Torino, 13 Novembre 1879.*

*Umile supplicante*  
Sac. Gio. Bosco.

33.

**Lettera Ministeriale che accompagnava l'incartamento  
relativo aliti pratica di Don Bosco al Consiglio di Stato.**

*A. S. E. il Presidente del Consiglio di Stato.*

Il sacerdote Bosco Giovanili ricorre alla Maestà del Re contro il Decreto del Ministero della Pubblica Istruzione del 16 maggio 1879 che ordinò la chiusura del Ginnasio annesso all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino. Fu chiuso il ginnasio perchè in contravvenzione alla legge scolastica che impone l'obbligo della patente per gli insegnanti nelle scuole private.

Il Ricorrente sostiene che il Ginnasio è un'Opera pia, e in ogni modo che illegalmente fu chiuso, non sussistendo il motivo addotto, cioè che i Professori fossero privi di patente;

Non è esatto il dire che il Ginnasio sia un'opera pia, ma si dica piuttosto che è mantenuto da una Associazione di beneficenza, il che non gli toglie il carattere di privato. Quanto alla affermazione che i Professori sono sforniti di patente, essa nasconde un equivoco, come si può vedere dai rapporti del Provveditore agli studi di Torino.

Oltre al ricorso e ai documenti in esso citati, si manda due verbali del Consiglio scolastico e due relazioni del Provveditore agli studii di Torino e il parere del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione. E ora nella questione trattata nel ricorso attendo il parere dell'Eccellentissimo Consiglio di Stato

*Roma, addì 24 Dicembre 1879,*

*p. Il Ministro*  
FRUMELLI.

### **Relazione del provveditore Rho al Ministero.**

Il Ginnasio annesso all'Oratorio di S. Francesco di Sales in questa Città, numeroso sempre di più che trecento alunni, è diviso come i ginnasi governativi in cinque classi, nelle quali si insegnano le materie, si seguono i programmi e si adoperano i libri di testo che sono prescritti, o raccomandati dalla legge e dalle vigenti istruzioni ministeriali

In detto istituto non sono ammessi alunni esterni. - I giovani in esso ricoverati appartengono generalmente a famiglie povere o poco agiate e pagano la modica pensione di lire 24 mensili. Se non può pagare la famiglia dell'alunno, si procura che paghi la pensione per intero, od almeno in parte, qualche congiunto o qualche suo benefattore. Pochissimi, al dire di persone di fede, che sono state in detto istituto, sono gli alunni che possono ottenere di esservi tenuti gratuitamente.

I migliori alunni della quinta classe del Ginnasio si presentano annualmente in numero di venti o trenta agli esami di Licenza in uno dei ginnasi governativi di questa Città e generalmente vi fanno buona prova. Questi, unitamente a qualche altro loro compagno, vestono poi l'abito ecclesiastico, e passano al corso triennale di filosofia (che non si è mai voluto sottoporre alla vigilanza dell'autorità scolastica) e quindi a quello di teologia, che si tengono nello stesso Oratorio di S. Francesco di Sales e finiscono per iscriversi all'ordine dei preti Salesiani istituito dal D. Bosco e riconosciuto dalla Santa Sede.

Questi preti Salesiani poi, se hanno discreto ingegno, trovano modo di farsi ascrivere come studenti all'Università e conseguono la laurea di lettere o per lo meno il diploma di abilitazione allo insegnamento ginnasiale inferiore; gli altri si contentano di presentarsi agli esami di patente per l'insegnamento elementare. In questo modo il D. Bosco si procura un buon numero di maestri legalmente abilitati all'insegnamento, che destina agli Istituti da lui mantenuti in Italia e fuori.

Se non che, essendo questi in troppo gran numero, perchè il D. Bosco possa fornirli tutti d'insegnanti debitamente approvati, avviene sovente che egli debba valersi dell'opera di insegnanti sprovvisti di titoli legali e che, incontrando perciò qualche opposizione nell'autorità scolastica, si permetta di ricorrere a sotterfugi e gherminelle che gli fanno grave torto agli occhi delle persone, che nella sincera osservanza delle patrie leggi ripongono il primo dovere di chi attende all'educazione della gioventù.

Da tutto ciò panni si possa dedurre che il Ginnasio annesso all'Oratorio di S. Francesco di Sales vuolsi considerare, più che altro,

come un vivaio, da cui il Sac. Bosco, istitutore di un ordine religioso, trae i suoi seguaci, parecchi dei quali vengono da lui inviati all'istruzione dei giovani nei numerosi suoi Istituti.

Non è dubbio adunque che il suddetto ginnasio non abbia per iscopo di procurare un certo qual bene a parecchi giovani, traendoli dalla bassa condizione in cui si trovano per farne dei preti regolari, che intraprendono poi generalmente la carriera dello insegnamento sotto la immediata direzione del superiore da cui dipendono; ma non è meno vero che i due terzi per lo meno degli alunni del suddetto Istituto, o interrompendo a metà il corso dei loro studi, o non entrando, dopo di averlo compiuto, nell'ordine dei Salesiani, si riversano nella società privi di mezzi di fortuna, non più atti ai lavori manuali, cui vennero tolti da fanciulli, e non abbastanza istruiti per poter intraprendere una carriera civile. Per costoro quello di Don Bosco è, a parer mio, tutt'altro che istituto di beneficenza.

Parmi d'aver con la presente fornite all'E. V. intorno all'Istituto del Sac. Gio. Bosco tutte le notizie che si richiedono, perchè il Consiglio di Stato possa conoscerne l'indole ed il carattere, e perchè si possa definire irrevocabilmente se esso debba continuare ad essere riguardato quale Istituto indipendente dall'autorità scolastica, od almeno non tenuto all'osservanza della legge in ciò che riguarda le scuole in esso esistenti e gli insegnanti che vi sono addetti.

*Torino, 7 aprile 1880.*

*Il Provv. agli studi*

G. RHO

35.

### **Stato materiale della Pia Società Salesiana**

**nel marzo 1879.**

#### ***Ispettorìa Piemontese.***

Casa madre detta Oratorio di S. Francesco di Sales. Sotto a questo nome si intende:

I. La Chiesa di Maria Ausiliatrice dove havvi frequenza di più migliaia di persone, che intervengono per assistere ai catechismi, udire la santa Messa, ascoltare le prediche, accostarsi ai Santi Sacramenti ed a simili altre pratiche di pietà.

2. Ginnasio con tutte le cinque classi secondarie.

3. Studentato pei chierici.

4. Casa di noviziato.

5. Casa e laboratorio di artigianelli, dove sono esercitati i principali mestieri della civile società.



6. Chiesa dedicata a S. Francesco di Sales, con giardino per la ricreazione festiva, destinato ai giovani esterni della città di Torino.

7. Scuole diurne e serali pei ragazzi più poveri ed abbandonati della città di Torino.

8. Nella parte opposta della città havvi Chiesa e giardino di ricreazione sotto il titolo di S. Luigi, dove i ragazzi intervengono per tutte le sacre funzioni, e religiosa istruzione; ivi si sta costruendo una Chiesa monumentale in onore di Pio IX, con Ospizio annesso.

9. Annesso a quest'Oratorio sono le scuole diurne pei fanciulli più poveri ed abbandonati. Quest'Oratorio e queste scuole hanno per iscopo di allontanare i giovani dai protestanti, che hanno là vicino tempio, ospizio, scuole ed ospedale.

10. Oratorio, Chiesa, giardino di ricreazione sotto al titolo di S. Giuseppe nella Parrocchia di S. Pietro e Paolo.

11. É pure confidata al sacro ministero dei Salesiani il laboratorio di S. Giuseppe destinato a raccogliere le zitelle, che hanno bisogno di lavoro e di assistenza particolare.

12. Hanno pure cura dell'Istituto, detto famiglia di S. Pietro, che ha per iscopo di ricevere le traviate che escono dalle carceri, desiderose di avviarsi al lavoro ed alla vita cristiana.

13. Il medesimo servizio religioso prestano all'Istituto detto del Buon Pastore, destinato a preservare dalla rovina le fanciulle pericolanti, ed accogliere le penitenti che cercano un asilo sicuro alla moralità.

14. Vicino a Torino havvi il Collegio Valsalice destinato ai giovanetti di signorile condizione. Havvi quivi tutto il corso elementare, ginnasiale e liceale.

15. Presso al medesimo Collegio vi è la Cappellania a favore dei Fratelli invalidi delle scuole cristiane.

16. Fuori di Torino poco lungi dalla città di Caselle havvi Oratorio e Cappellania a beneficio del pubblico, con iscuola pei fanciulli. Qui pure vengono a passare il tempo estivo i novizi della Congregazione.

17. Vicino a Lanzo nel paese di Mathi havvi una fabbrica di carta, dove sono sempre occupati i giovanetti a lavorare, e fabbricano la carta per la nostra Tipografia dell'Istituto di Torino, di S. Pierdarena, di Nizza, di Montevideo e di Buenos-Ayres.

18. In Lanzo Collegio di S. Filippo Neri con 250 allievi interni ed altrettanti esterni, e con una chiesa pubblica. Havvi tutto il corso elementare e ginnasiale,

19. Presso a questo medesimo paese è affidata ai Salesiani la Cappellania sotto il titolo di S. Croce.

20. Nella diocesi di Ivrea, nel paese di S. Benigno havvi un vasto edificio, in cui è stabilito uno studentato pei chierici e pei preti della Congregazione. Si funziona una Chiesa pubblica annessa all'Istituto e si amministra l'istruzione scolastica ai giovanetti del paese.

21. Nella diocesi di Casale, nel paese detto Borgo S. Martino, havvi il piccolo Seminario o Collegio di S. Carlo, in cui si amministra l'istruzione elementare e secondaria oltre a 200 giovanetti.

22. Si amministra pure l'istruzione primaria e secondaria a tutti i fanciulli di quella popolazione.

23. In Mornese, diocesi di Acqui, si esercitano le pubbliche scuole a favore della gioventù di quel paese.

24. Nella diocesi di Mondovì, nel paese di Trinità, havvi un Istituto sotto al titolo di Maria Immacolata, in cui vi è pubblica Chiesa, Oratorio e giardino festivo di ricreazione, scuole serali e diurne.

### *Ispettorìa ligure.*

La casa Ispettoriale di questa Provincia è nella città di Alassio, diocesi di Albenga.

Qui esiste:

25. Pubblica chiesa sotto il titolo di Maria SS. degli Angeli, funzionata a benefizio della gioventù e degli adulti della città.

26. Collegio in cui vi sono oltre a 200 allievi interni e oltre a 400 esterni. Si fanno tutte le scuole primarie, secondarie e tecniche.

27. Annessa al Collegio di Alassio è l'amministrazione delle pubbliche scuole del paese di Laigueglia.

Si può notare che il dottore Francesco Cerruti Direttore di questo Collegio venne dall'Ordinario della Diocesi costituito Direttore spirituale generale di tutti gli Istituti religiosi femminili della Diocesi stessa.

28. Nella diocesi di Ventimiglia, nel paese di Valle Crosia, si trova la casa di Maria Ausiliatrice. Quivi havvi pubblica Chiesa e le scuole primarie fondate appositamente per allontanare la gioventù dai protestanti, che a poca distanza tengono aperte le loro scuole, tempio ed ospizio.

29. Nella diocesi di Savona, nella città di Varazze il Collegio di S. Giovanni Battista in cui è amministrata l'istruzione elementare, tecnica e ginnasiale a circa 150 giovanetti convittori.

30. Identica istruzione si somministra a circa 500 giovani esterni.

31- In pubblica Chiesa nella medesima città si raccolgono i giovinetti nel maggior numero che si può per l'Istruzione religiosa e per la frequenza dei Santi Sacramenti.

32. Nella diocesi di Genova, nella città di Sampierdarena, havvi l'Ospizio detto di S. Vincenzo de' Paoli con pubblica Chiesa, a cui intervengono più migliaia di fedeli ad ascoltare la Santa Messa, frequentare le Confessioni, prendere parte alle prediche ad al Catechismo.

33. É qui il Collegio detto dei figli di Maria SS. Ausiliatrice per gli adulti, che aspirano allo stato ecclesiastico. Sono in numero di circa 200.

34. Qui pure sono gli Artigianelli coi rispettivi laboratorii.

35. Sonvi le scuole serali e diurne tanto pei giovanetti interni quanto per gli esterni.

36. L'Arcivescovo della Diocesi affidò ai Salesiani la Chiesa Parrocchiale succursale detta di N. S. delle Grazie.

37. Nella diocesi di Sarzana, nella città di Spezia esiste l'Ospizio di S. Paolo. Qui vi è pubblica Chiesa per tutti i fedeli, scuole diurne, serali e semi-convitto. Queste scuole hanno per iscopo principale di allontanare i giovanetti dalle scuole protestanti, che sono attivate a poca distanza dall'Ospizio.

Questo Istituto fu fondato a richiesta e colla carità del sommo Pontefice Pio IX, di felice memoria, ed è sostenuto dalla liberalità di sua Santità Leone XIII, felicemente regnante.

38. Nella Diocesi e città di Lucca havvi Ospizio, Chiesa pubblica, Oratorio e giardino festivo pei fanciulli di quella città.

#### *Ispettorìa romana.*

39. In Magliano, capitale della Sabina, i Salesiani amministrano e dirigono il Piccolo e Grande Seminario, insegnandola scienza primaria e secondaria compresa la filosofia e la teologia. A queste scuole interviene la scolaresca della città. Quivi pure havvi un convitto pei giovani di civile condizione.

40. Nella diocesi e nella città di Albano si tengono le pubbliche scuole ginnasiali, municipali e pel piccolo Seminario.

41. É pure qui amministrata una Chiesa pubblica a beneficio dei fedeli.

42. Nella città di Ariccia sono amministrate le scuole elementari della città, e si funziona una pubblica Chiesa a vantaggio dei giovanetti e degli adulti.

43. Un professore di belle lettere presta l'insegnamento scolastico nel Seminario di Montefiascone.

#### *Appendice all'ispettorìa piemontese.*

44. Nella diocesi di Padova, e nella città di Este, havvi un Collegio-convitto sotto il titolo di Collegio Manfredini, in cui si impartisce ai giovanetti l'istruzione primaria e secondaria.

#### *Appendice all'ispettorìa ligure per le case di Francia.*

45. La Congregazione cominciò ad estendersi in Francia nel 1875. La prima casa fu stabilita nella diocesi e città di Nizza, col titolo di Patronage de S. Pierre; dove sono raccolti 120 fanciulli destinati alle arti e mestieri, ed alcuni applicati allo studio per lo stato ecclesiastico.

46. In altra parte della medesima città, trovasi Oratorio e giar-

dino festivo dove si raccolgono circa cento poveri fanciulli per le pratiche religiose e per trattenimenti domenicali.

47. Nella diocesi di Fréjus, nella regione detta La Navarre, avvi colonia agricola, in cui parecchi giovanetti sono applicati alla coltivazione della terra, ed altri allo studio, come aspiranti allo stato ecclesiastico.

48. In Saint-Cyr, poco lontano da Toulon, altro stabilimento agricolo, in cui un notevole numero di fanciulli sono assistiti ed avviati ai lavori della campagna.

49. Nella diocesi, e nella città di Marsiglia, vi è *l'Oratoire de St-Léon*; qui sono raccolti parecchi abbandonati fanciulli applicati in mestieri diversi.

50. Ivi pure interviene la così detta *Maîtrise* della parrocchia di S. Giuseppe, per la scuola letteraria, scuola di musica e di cerimonie. L'oggetto principale è coltivare le vocazioni alla carriera ecclesiastica.

### *Ispettorìa americana.*

Col consiglio e coll'aiuto materiale del caritatevole Pio IX, si trattò della spedizione di Salesiani in America. Il sommo Pontefice proponeva tre fini: I. Di andare prendere cura degli adulti e specialmente dei giovanetti italiani, che in gran numero sono dispersi nell'America meridionale; 2. Aprire delle case in vicinanza ai selvaggi perchè servissero di piccolo Seminario e ricovero pei più poveri ed abbandonati; 3. Con questo mezzo farsi strada alla propagazione del Vangelo fra gli Indi-Pampas e Patagoni. La prima partenza fu nel 1875. Desiderosi i Salesiani di cooperare alle pie intenzioni del S. Padre in numero di io si recarono a Roma per ricevere la benedizione e la missione dal Vicario di Gesù Cristo, e il 14 del novembre di quell'anno partirono da Genova, e giunsero il 14 del seguente mese in Buenos-Ayres, capitale della Repubblica Argentina. Attualmente i Salesiani in America sono oltre a 100, che si occupano come segue:

51. Nella diocesi e città di Buenos-Ayres, casa ispettoriale, nella parrocchia testè eretta detta *S. Carlos en Almagro*, di circa sei mila anime.

52. Ospizio di Pio Nono, di cui circa 150 fanciulli apprendono arti e mestieri.

53. Scuole pubbliche, Oratorio e trattenimenti festivi per gli esterni.

54. Noviziato e studentato della Congregazione.

55. Parrocchia così detta della *Boca* dedicata a S. Giovanni Evangelista di circa 27 mila abitanti quasi tutti italiani.

56. Pubbliche scuole pei poveri fanciulli.

57. Hanno cura della Chiesa detta *Mater Misericordiae o de los Italianos*. Questa Chiesa è specialmente destinata agli adulti ed ai

fanciulli italiani, che qui numerosi intervengono per le pratiche religiose da tutti i quartieri della città e dei paesi vicini.

58. Nella città di 8. Nicolas de los Arroyos a poca distanza dai selvaggi avvi un Collegio o piccolo Seminario per le Missioni da cui già si ottennero parecchie vocazioni.

59. Chiesa pubblica a favore degli adulti di quella città.

60. Si amministra pure la parrocchia di Ramallo che è un villaggio di circa 4000 anime. A questa parrocchia sogliono raccogliersi gli abitanti dei vari casolari della numerosa colonia, a fine di assistere alle pratiche religiose almeno nei giorni festivi, e specialmente per l'amministrazione del battesimo e celebrazione del Sacramento del matrimonio.

### ***Repubblica dell'Uruguay.***

61. Collegio Pio di Villa Colori e Seminario per le Missioni. Questo Collegio è pure considerato come piccolo Seminario diocesano e pareggiato all'Università dello Stato.

62. Ivi pure avvi pubblica Chiesa a beneficio della popolazione vicina.

63. In Montevideo, capitale della Repubblica, Oratorio con le scuole per fanciulli poveri e pericolanti.

64. Nella città di *Las Piedras* si regge la parrocchia di sei mila anime, con pubbliche scuole ed Oratorio festivo.

### **Case di cui i Salesiani andranno quanto prima a prendere la direzione.**

Un Collegio nella diocesi e città di Milano, nella parrocchia dell'Incoronata.

Un Ospizio, Oratorio con giardino per la ricreazione festiva nella diocesi e città di Cremona.

Ospizio ed Oratorio nella città di Luogo sotto la diocesi di Faenza.

Ugualmente nella città di Brindisi, nella città di Catania e di Randazzo in Sicilia.

In Chalonge presso Annecy, in Parigi-Auteuil, in S. Domingo, nel Brasile e nel Paraguay, ecc.

### **OSSERVAZIONI.**

Si osserva in generale:

I. Le case della Congregazione sono di proprietà dei membri della medesima; esistono alcuni debiti, ma si hanno stabili in vendita di valore sufficiente a pagarli.

2. I giovanetti che hanno educazione cristiana, artistica o letteraria nelle case Salesiane sono circa 40.000 Di essi circa 300 entrano ogni anno nella carriera ecclesiastica. Quando gli allievi hanno de-

liberato della loro vocazione la maggior parte fa ritorno alla propria diocesi, altri abbracciano lo stato religioso, ed alcuni si consacrano alle missioni estere. Dopo la definitiva approvazione della Santa Sede le vocazioni crebbero in modo consolantissimo. Quando la Congregazione fu dalla S. Sede approvata (3 aprile 1874), i Salesiani erano in numero di 250; presentemente oltrepassano in totale i 700, e le opere loro affidate, che erano in numero di 17, crebbero fino a 64.

*Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.*

Allorchè fu presentato il Catalogo della nostra Pia Società era anche notato l'Istituto di M. Ausiliatrice, fondato in Mornese diocesi di Acqui nel 1873. Suo scopo si è di esercitare opere di carità a favore delle povere ragazze, come i Salesiani fanno pei poveri fanciulli. Quest'umile Istituto, che allora aveva una sola casa, grazie alla divina Bontà ebbe pure un nobile incremento, come segue:

- I. In Mornese casa professa, casa di Noviziato e delle Postulanti.
2. Nello stesso paese tengono Educatorio per le povere ragazze, le pubbliche scuole colla congregazione festiva per le adulte.
3. In Nizza Monferrato, nella casa detta Madonna delle Grazie, tengono l'Educatorio interno, scuole e laboratori per le esterne, studentato per le suore.
4. Nella diocesi e città di Torino Istituto di San Carlo, dove hanno le scuole feriali per le povere ragazze, con oratorio, scuole festive e congregazione per le adulte.
5. Annessa alla medesima casa si trova lo studentato per le Suore che si preparano al pubblico esame da maestre.
6. In Chieri hanno educatorio, e scuole femminili per le esterne sotto la protezione di S. Teresa.
7. Nella stessa città è aperto Oratorio e scuole festive per le adulte, ove intervengono più di 400.
8. In Lanzo Torinese hanno cura della cucina e della biancheria del Collegio Salesiano di S. Filippo Neri.
9. Nella diocesi e città di Biella fanno la cucina ed hanno cura della biancheria del Seminario Vescovile.
10. Nella diocesi di Casale in Borgo S. Martino prestano il servizio della cucina, della biancheria, del vestiario, e fanno la congregazione festiva per le giovani più grandicelle del paese.
- II. In Lu tengono asilo, scuola e laboratorio per povere ragazze, scuola e congregazione festiva per le più grandicelle.
12. In Quargento, diocesi di Alessandria, hanno la direzione dell'asilo infantile, e tengono la congregazione e scuola festiva per le più adulte.
13. In S. Pierdarena, diocesi di Genova, hanno cura della biancheria, degli abiti, della cucina dell'Ospizio di S. Vincenzo, e tengono la congregazione festiva per le fanciulle più grandicelle.

14. Lo stesso servizio prestano nel Collegio di Alassio, diocesi di Albenga.

15. Nella diocesi di Ventimiglia, in Valle Crosia, fanno scuola con laboratorio, e tengono congregazione festiva per le adulte per allontanarle dai protestanti, che in quelle parti hanno aperto scuole ed ospizio allettandole con premi e promesse a recarvisi.

16. Nella diocesi e città di Nizza Marittima prestano servizio per gli abiti e biancheria del Patronato di S. Pietro.

17. Nella diocesi di Fréjus nella regione Navarre hanno cura della biancheria, degli abiti, della cucina pei giovani della colonia agricola ivi stabilita.

18. A S. Cyr lo stesso servizio che alla Navarre.

### *Case d'America.*

19. Nella diocesi di Montevideo le Suore hanno testè aperto nella parrocchia di Las Piedras pubbliche scuole per le povere fanciulle.

20. A Villa Colon hanno scuola, laboratori nei giorni feriali, e congregazione festiva per povere ragazze.

21. Nella città e diocesi di Buenos-Ayres aprirono poco fa una scuola, e laboratorio con congregazione festiva per le fanciulle povere ed abbandonate.

### OSSERVAZIONI.

Le Case che abitano le Suore sono tutte della Congregazione, ma in capo a qualche Salesiano. Per la parte morale lo spirito di pietà e la regolare osservanza sono assai soddisfacenti; avvi perciò motivo di ringraziare la misericordia del Signore. Per la parte materiale hanno alcuni debiti, ma hanno i mezzi assicurati per pagarli alle loro scadenze. Come si rileva da quanto sopra venne esposto, l'Istituto di Maria Ausiliatrice che nel 1874 non aveva che una sola casa, ora ne ha 21, e le Suore poi da 10 a 15 che allora erano crebbero oltre a trecento, e sonvi moltissime domande di ammissione, mentre da varie parti si fanno pure calde istanze di aprire nuove case o di prendere l'amministrazione di opere già avviate, ma bisognose di sostegno.

36.

### **Testimonianza in favore di Don Bonetti.**

*Ill.mo e M. Rev.do mio Affezion.mo,*

Permetta l'affezionatissima V. S. Ill.ma e Molto Rev.da che con tutta semplicità e sempre col cuore alla mano le diriga queste linee. Sono per esternarle il gaudio che colle persone dabbene e religiose partecipo al vedere che Iddio ha finalmente esaudite le nostre preghiere, ha ispirato e mosso la di lei Sig.a a mandare

pure tra noi dei tanto benemeriti suoi discepoli Operai che lavorano in questa vigna del Signore, Oli! quanto ne avevamo bisogno. Quantunque non sieno che pochi mesi, pure già ne vediamo manifestarsi li frutti, li quali abbiamo tutto fondamento a giudicare, che col tempo moltiplicheranno mediante il provvido Oratorio stabilito nella nostra Città per l'educazione religiosa delle figlie. Con tutto l'impegno preso da buoni e zelanti Ecclesiastici non poterono mai ottenere qualche stabile risultato. Li mezzi loro non erano sufficienti. Non potevano superare le difficoltà che il demonio, ossia li mondani loro frapponevano. Ci volevano mezzi straordinarii, e questi si possono solamente trovare in un ordine religioso che Iddio si degnò fondare per di lei mezzo. Sì, ne dobbiamo rendere grazie al Signore.

Ma che mai! Ella ben sa che quanto più cerchiamo la gloria di Dio e la salute delle anime, tanto più accanita guerra dobbiamo aspettarci che ci venga mossa, ed alle volte anche da chi dovremmo giudicare ben l'opposto. Io non aveva la fortuna di conoscere quel buon Salesiano che si compiace mandare ogni settimana a dirigere l'Oratorio, D. Bonetti, ma il zelo, la chiarezza e semplicità di sue istruzioni, di cui sentiva parlare, il bene elle vedeva crescere in quelle figlie avventurate, che frequentano l'Oratorio, mi resero desideroso di farne conoscenza, e trattarlo, il che quando mi riuscì, mi fu molto di soddisfazione e fiducia, che sia proprio il ben adattato ad istruire e correggere li cattivi costumi di tante figlie ignoranti e di riprovevole condotta.

Non ci privi facilmente di quest'ottimo soggetto, gli assegni l'Apostolato di Chieri. Iddio speriamo ci assisterà e illuminerà e tutto andrà a gloria di S. Divina Maestà e salute delle anime.

Queste poche linee le indirizzai ad espansione del mio cuore per pregarla a continuare la buon'opera incominciata, ed accettare questa piccola offerta, che qual Cooperatore Salesiano mi faccio dovere inviarle con, istanza che, mentre elle affettuosamente la saluto, nelle sue preghiere sempre si ricordi del suo

*Chieri, 12 febbraio 1879.*

*Affeziona.mo Servo e amico*  
 Canonico CALOSSO FRANCESCO M.

P. S. La piccola somma fu da me depositata in fr. 50 presso la Sig. Braja Carlotta nella Casa di Chieri.

37.

### **Lettera del padre Mortara a Don Bosco.**

*Molto Reverendo Padre,*

Ella si rammenterà forse ancora del povero Mortara. Questi non ha mai dimenticato il giorno fortunatissimo, in cui egli ebbe l'onore di fare la sua conoscenza a San Pietro in Vincoli a Roma, e di servirle



la Santa Messa. Io non ricordo l'anno, ma so che era già consacrato a Dio nello stato religioso, in cui mi sento sì felice. Se finora non le ho scritto, egli è stato perchè veruna favorevole occasione non mi si è offerta. Presentemente oso scriverle per domandarle un favore, che spero ottenere dalla sua carità.

Da sei anni in qua, in conseguenza de' miei studi teologici che ho amato sempre col più vivo ardore, la mia salute si è molto indebolita. Dopo avere adoperato molti rimedi che non sono stati inutili, i miei venerabili Superiori vorrebbero farmi passare qualche tempo in Italia, per accelerare il mio totale ristabilimento, tanto più che le mie forze hanno da qualche tempo scemato al punto da obbligarmi a nutrirmi esclusivamente di latte, e a star spesso coricato. t inutile aggiungere che in tale stato non solo la predicazione, già per lo passato intrapresa, ma qualsivoglia altra seria occupazione mi è assolutamente impossibile.

Ora però la leva è un grave ostacolo alla mia venuta in Italia. Obbligato ad espatriare dopo l'invasione di Roma nel 1870, per mettere in salvo la mia libertà di coscienza, e la fede, io mi trovai assente allorchè uscì il mio nome dai registri della coscrizione. In conseguenza al presente io sono considerato come renitente, e correrei pericolo, mettendo il piede in Italia, di subire la prigionia e quindi il servizio. Giudichi qual condizione per un Religioso e Sacerdote. Supplicare il Re per la grazia, ovvero venire incognito sott'altro nome: questo secondo mezzo è sempre periglioso. Resta il primo. Ora io so che il Re e la Regina d'Italia hanno molta confidenza in Lei, a motivo certo delle sue rare qualità ed esemplari virtù. Oserei pregarla d'interessarsi presso il Re a tale intento, che certo nulla le rifiuterà, se Sua Maestà può in ciò qualche cosa. I miei venerabili Superiori mi esortano assai ad indirizzarmi alla P. V. M. R. Dunque la supplico istantemente, mi faccia questo favore, di cui io le sarò sempre infinitamente riconoscente. In caso che le sue tentative non riuscissero, che pensa Ella del venire in Italia *incognito*? Lo crede Ella prudente, possibile, e in tal caso potrebbe Ella aiutarmi o darmi qualche utile ragguaglio? Spero, anzi sono certo che la sua carità sì generosa non mi abbandonerà in così urgente necessità. Se per altro io desidero venire in Italia, egli è principalmente per far del bene alla mia povera famiglia, la cui conversione Ella sa quanto mi stia a cuore. D'altra parte Dio sa quanto io soffra nel vedermi privato, a motivo delle mie infermità, della dolce consolazione di adoperarmi nel santo ministero pel bene delle anime.

Al presente mi trovo a Marsiglia per prendere dei bagni di mare che mi fanno molto bene. La prevengo che io sono qui incognito, e se Ella degna rispondermi, come lo spero, e l'aspetto colla più grande impazienza, la prego di far l'indirizzo come segue: - Monsieur l'Abbé Pie, chez les Frères de Saint-Jean-de-Dieu, *Saint-Louis*, près Mar-

*seille* (Banlieue). - Ella sa che le cose politiche vanno molto male qui in Francia, e l'inferno si scatena contro i Religiosi, e l'ordine a cui ho il bene di appartenere perderà forse presto due case. Speriamo nella divina Provvidenza.

Non so se abbia fatto bene l'indirizzo. Siccome Ella è molto conosciuta a Torino, spero che la mia lettera le arriverà.

Non potrei dirle abbastanza quanto desidererei rivederla. Avrei molte cose a dirle, e molti consigli a dimandarle per la mia povera coscienza. Io non dimenticherò mai quella visione, di cui Ella mi fece parte qualche tempo fa. Ella vide sul mio capo una nube oscura, e sopra di essa due angeli che tenevano sospesa una corona di rose. Nelle mie molte tribolazioni e contrarietà, seguite sempre da qualche consolazione spirituale, e specialmente: riflettendo al gran bisogno che io ho della santa umiltà, il mio sguardo si è portato e si porta naturalmente a questa visione, nella quale io venero la parola divina. Oh! quante cose avrei a dirle su di ciò! Spero che, venendo in Italia, avrò l'onore di vederla e parlarle a lungo.

Non potendo *personalmente*, oso venirle ad offrire i miei più distinti omaggi in fotografia. Ella vedrà a mio lato la mia povera madre, di cui raccomando la conversione alle sue fervorose preghiere.

Mi perdoni, la prego, la prolissità della presente. Ciò le addimosterà la confidenza che io ho in Lei. M rimetto in tutto alla P. V. M. R. ed ai suoi ottimi consigli, mi raccomando caldamente alle sue preghiere, e coi sentimenti della più alta stima, e della più rispettosa devozione ho l'onore d'essere

D. P. V. M. R.

*Marseille, 10 Ottobre 1880.*

*Umil.mo ed Obbed.mo Servo in G. Cristo*

P. D. Pio M.a MORTARA

*Canonico Reg. Lat.*

P. S. Nell'indirizzarsi al Re, prego d'insistere specialmente sul mio cattivo stato di salute, che mi renderebbe inabile al servizio e sull'essere io partito d'Italia prima assai dell'estrazione. Mi perdoni la libertà di questo *Postscriptum*.

38.

### **Due indirizzi dei Missionari al Papa.**

A.

*Beatissimo Padre,*

Nella faustissima occorrenza, o Beatissimo Padre, del Vostro Onomastico, in cui tutti i Cattolici vanno a gara per attestare alla Santità Vostra l'ossequio della fede, l'affetto della pietà filiale e

l'inalterabile attaccamento alla Sede di Pietro, permettete che noi Vostri Missionarii Salesiani da queste remote terre dell'America, dalle sponde del Plata, dal centro del deserto, veniamo ai piedi della Santità Vostra per venerare il Supremo Gerarca della Chiesa con quello stesso affetto, riverenza ed ammirazione che la Regina dell'Austro venne ai piedi del grande Salomone.

Sì, noi ne ammiriamo in Voi la stessa sapienza, ne proclamiamo la stessa grandezza, la stessa potenza. E quel grande Patriarca San Gioachino, di cui Voi glorioso ne portate il nome, dall'alto dei cieli ove siede costituito quasi *Pater Regis*, conservi *ad multos annos* incolume la Vostra Veneranda Canizie al bene della Chiesa, al conforto dei buoni, al trionfo della giustizia, alla propagazione di quella fede, che Dio pietoso affidò al Vostro zelo, alla Vostra carità.

Noi già sperimentammo la efficacia della Vostra Benedizione che con effusione di cuore e di paterno affetto ci mandaste. Per quella Vostra Benedizione noi fummo avvalorati nelle nostre ardue imprese, protetti nei pericoli e benedetti nel raccolto di ubertosissimi frutti di misericordia e di grazia.

Sì, consolatevi anche Voi, Santissimo Padre, chè le nostre deboli fatiche confortate dalla Vostra Apostolica Benedizione sono accette al trono di Dio e molti accorrono alle nostre chiese, ai nostri confessionali, alle nostre istruzioni e catechismi, alle nostre scuole ed ai nostri oratorii.

Nelle città, nei paesi, nelle colonie e nello stesso deserto con vera sete della parola divina ascoltano la voce del Missionario popoli civili e selvaggi.

in questi ultimi mesi, con immenso giubilo del nostro cuore, tre nostri confratelli riuscirono a penetrare tra i selvaggi del Pampas, intendersi coi Cacichi Manuel Grande ed Eripaylà per istruire le loro tribù nelle verità della nostra S. Religione. Attraversato il deserto poterono giungere sani e salvi alle sponde del Rio Negro prime terre della Patagonia.

E quivi istruire e battezzare un grande numero di adulti, di padri di famiglia ed un maggior numero di bambini. In questo nostro primo esperimento verso la Patagonia, abbiamo amministrato il battesimo a circa cinquecento Indi, che con noi, B. P., si prostrano ai Vostri piedi per implorare la prima volta la benedizione del loro Padre Spirituale, del Vicario di Gesù Cristo.

A fine poi di secondare il vivo desiderio dei novelli credenti e facilitar la loro eterna salvezza, abbiamo dato parola di pregare V. S. che ci venga in aiuto e ci autorizzi a stabilire una casa centrale in Patagonia sulla foce del Rio Negro.

Per realizzare poi un Vostro desiderio, o Beatissimo Padre, che per noi è comando, alcuni di noi già si portarono al Paraguay, ed altri stanno preparati per la partenza. Ma sempre e dappertutto

rileviamo una grande mancanza di operai evangelici, ed abbiamo sommo ed urgente bisogno che dall'Europa ci venga aiuto, non tanto per sollevarci dall'immenso lavoro, che abbiamo, sibbene per estendere maggiormente il Regno di Gesù Cristo.

A tal fine, o Beatissimo Padre, imploriamo con maggior ardore la Vostra Apostolica Benedizione e la imploriamo in occasione così propizia per noi e per la Chiesa, del Vostro giorno onomastico.

Questa Benedizione, ne siamo certi, come benefica rugiada celeste, ci rinvigorerà il nostro spirito, ci infonderà un novello ardore e forze nelle nostre peregrinazioni apostoliche e sarà feconda di sante vocazioni per le Missioni che a noi si uniranno per conservare la fede di Cristo, in queste terre Australi e per propagarla in mezzo a migliaia e migliaia di selvaggi, che incessantemente sospirano evangelici operai.

Beatissimo Padre, i Missionari Salesiani vogliono essere umili e ciechi istrumenti nelle Vostre Santissime mani. La nostra stessa Congregazione vogliamo sia consacrata ai Vostri santissimi fini! perciò nella Vostra sapienza, prudenza e bontà consigliate, ordinate, comandate e noi dalla Vostra Paterna Benedizione fortificati, dalle soavi parole avvalorati, voleremo anche disposti a dare la vita, per compiere i Vostri santi voleri, che sono quelli di Dio e della nostra SS. Religione, di cui siete pietra fondamentale, Dottore Supremo, Maestro infallibile.

A nome di tutti i Salesiani dell'America del Sud ho l'incomparabile onore e l'ineffabile consolazione di potermi prostrate ai piedi della S. V.

*Buenos Aires, 6 Luglio 1879.*

*Um.mo aff.mo figliuolo*

Sac. FRANCESCO BODRATO *Superiore.*

B.

*Beatissimo Padre,*

In questi giorni di universali felicitazioni e cordiali augurii pel Buon capo d'anno, noi Missionarii Salesiani dell'America del Sud sentiamo un imperioso bisogno di esternare alla Santità Vostra i sentimenti del nostro cuore. Essi sono sentimenti di profondo ossequio che noi poveri operai di Gesù Cristo abbiamo in verso all'Augusto Capo della fede cattolica, della quale siamo gli ultimi ed infimi banditori: son sentimenti di devoti ed affezionatissimi figli in verso al Padre comune ed al Pastore di tutto il gregge cattolico: sono sentimenti di gratitudine sentita e profondamente scolpita nei nostri cuori per la benevolenza e carità generosa, che la S. V. ha finora usato in verso alla nostra umile Congregazione. Oh! sì. Voglia il cielo esaudire le nostre preghiere ed il Signore Iddio conservi *ad multos annos* la preziosa e veneranda canizie della Santità Vostra al bene

della Chiesa, al trionfo della giustizia ed alla propagazione della nostra fede, che Dio pietoso affidò al vostro zelo ed alla vostra carità.

Questi sentimenti e questi desideri dobbiamo esprimerli più che ogni altro noi missionarii Salesiani, i quali abbiamo sperimentato e continuamente sperimentiamo gli ubertosi e salutari frutti dell'Apostolica Vostra Benedizione. Essa più volte ci venne impartita dalla magnanimità del Vostro gran Cuore e più specialmente nella occasione faustissima del Vostro Onomastico, beneducendo alla prosperità ed incremento delle nostre missioni in queste terre Australi. Ah! Non è a dire di quale gaudio e conforto sia stata per noi la lettera ripiena di paterno affetto, che la S. V. degnavasi mandarci per mezzo dell'Eminentissimo Vostro segretario di Stato e nostro validissimo protettore. Le Vostre parole, santissimo Padre, furono per noi e per i nostri un dolce stimolo a lavorare con maggior zelo nella vigna del Signore, e un potente invito a vincere i non pochi ostacoli, che parevano ritardare la gloria di Dio e la salvezza di tante anime, che invocavano il nostro aiuto spirituale nei deserti della Patagonia e dei Pampas. Ed è con sommo nostro giubilo che ora possiamo dire che i Vostri voti sono al fine compiuti. Un nuovo e vastissimo campo Apostolico si è aperto alle nostre sollecitudini ed alla fede cattolica. Alle sponde del Plata si aggiunsero le sponde del Rio Negro, che segna i limiti tra la Patagonia ed i Pampas.

Una casa centrale è definitivamente stabilita in Patagones, e malgrado la strettezza dei mezzi e scarsezza di personale in cui ci troviamo, pure trattandosi di provvedere alla salvezza di tante migliaia di anime che altrimenti rimarrebbero prive del beneficio della Santa Fede, non badando a' sacrifici e disagi, partirono già otto dei nostri missionarii, cui tenevano dietro le nostre suore Figlie di Maria SS. Ausiliatrice. Essi sono andati per aprire due ospizii con scuole e laboratorii, l'uno per i ragazzi e l'altro per le ragazze di quei selvaggi luoghi ed a percorrere le due sponde del Rio Negro, a confermare nella fede gli Indii ultimamente raccolti in colonie e battezzati nel primo nostro viaggio di esplorazione, a catechizzare ed instruire nella fede le altre tribù infedeli sparse in quei vasti deserti, ed a gettare i primi semi della civiltà cristiana in quei poveri selvaggi.

Per questo fine, Santissimo Padre, noi vivamente imploriamo la Vostra Apostolica Benedizione, affinché sia coronata di felice esito questa ardimentosa impresa, e come già in passato, questa Vostra Apostolica Benedizione sarà, qual celeste rugiada, feconda di ubertosi frutti, e darà alla Chiesa, di cui siete Pietra fondamentale tanti nuovi figli, e condurrà al santo Ovile di Gesù, di cui siete degno Vicario, tante povere anime, che ancora non conoscono la voce del Divino Pastore.

Ci fu pure di grande consolazione l'aver per mezzo dei nostri cari superiori, ricevuto copia dell'Ammirabile Vostra Enciclica Ae-

*terni Patris.* Noi, secondo un articolo delle nostre Costituzioni, che regola i nostri studi, già avevamo per maestro il grande S. Tommaso. Ora però che abbiamo conosciuto tale prezioso documento sarà nostro impegno a maggiormente modellare i nostri studii filosofici e teologici su questo grande Modello e Maestro.

Santissimo Padre, come in altre circostanze così in questa i missionarii Salesiani dell'America del Sud umiliano ai piedi della S. V. l'attestato del loro filiale affetto ed inalterabile attaccamento alla Sede di Pietro. La nostra debole parola, la nostra volontà, le nostre vite intendiamo siano a voi offerte per l'adempimento dei Vostri santi voleri, che sono quelli di Dio e della Religione SS., di cui siete Supremo Moderatore, Duce e Pastore per la salvezza di tutto il mondo.

A nome quindi di tutti i Missionari Salesiani: miei cari confratelli, ho l'incomparabile onore e l'ineffabile consolazione di potermi professare

Della Santità Vostra

*Buenos Ayres, 27 Novembre 1879.*

*Umilissimo ed affezionatissimo figliuolo*  
Sac. FRANCESCO BODRATO *Superiore.*

39.

### **Risposte della S. Infanzia e Propagazione della Fede.**

A.

ŒUVRE DE LA S.te-ENFANCE

Conseil Central et bureau

Rue du Bac, 97

Mon Très-Révérend Père,

La lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire en date de 17 de ce mois et celle de' Mgr, l'Archevêque de Buenos-Aires que vous voulez bien me communiquer, contiennent des renseignements d'un immense intérêt sur la Mission de Patagonie, que vous venez d'accepter. Veuillez croire que l'OEuvre de la Sainte-Enfance sera très-heureuse de pouvoir contribuer un jour au progrès et au développement de la sainte entreprise qui vient de vous être confiée. Laissez-moi ajouter que votre Mission m'est personnellement d'autant plus chère, que je connais mieux les admirables effets de votre charité à l'égard de ces milliers d'enfants délaissés que vous avez recueillis dans le Nord de l'Italie. Aussi vous pouvez compter sur ma plus vive sympathie. Toutefois le Conseil Central de la S.te-Enfance observe dans. les ré-

partitions de ses allocations certaines règles qu'il a dû exposer et qu'il suit avec fidélité. Nous ne contribuons pas à fonder une Mission nouvelle; c'est un des buts spéciaux de la Propagation de la Foi. - Nos allocations sont exclusivement destinées au -baptême, au rachat et à l'éducation des enfants infidèles, et nous n'inscriverons pas une Mission naissante parmi celles que l'Œuvre subventionne, qu'autant qu'elle possède déjà des r Établissements qui remplissent les trois buts qui viennent d'être indiqués.

Nous maintenons, en règle générale, toutes les allocations accordées à titre ordinaire, et pour pouvoir subventionner des fondations nouvelles, il faut que les ressources de la S.te-Enfance reçoivent un accroissement. Or, avec les entraves apportées des divers côtés par le Pouvoir Civil à l'Œuvre de la S.te Enfance, aurons-nous cette année une augmentation ou une diminution de recettes? c'est le secret de Dieu.

Enfin, les allocations ne sont votées que dans, une réunion du Conseil qui a lieu, chaque année, vers la fin de Mai.

L'exposé de ces Règles, mon Très-Révérend Père, vous dira qu'à notre grande regret, nous ne pouvons actuellement rien faire pour la fondation de votre très-importante Mission en Patagonie.

S'il vous était possible de nous faire arriver avant la mi-avril prochaine un tableau conforme au modèle ci-joint, indiquant le nombre d'établissement fondés dans la nouvelle mission qui vous est dévolue par vos pieux missionnaires, en vue de réaliser les trois objets déjà indiqués, je m'empresserais d'entretenir le Conseil de cette communication, et il statuerait sur ce que les ressources de l'Œuvre lui permettraient de faire.

Je vous supplie, mon Très-Révérend Père, de continuer d'être vous même et par vos zélés missionnaires, l'Apôtre de la S.te-Enfance dans l'Italie Septentrionale. L'Italie se montre généreuse, mais nous attendons d'elle davantage encore; que je serais heureux de pouvoir consacrer quelques centaines de mille franc aux Missions du Japon, de la Mongolie, de l'Afrique Équatoriale et de la Patagonie! Ce sont les efforts de votre charité pour notre Œuvre, qui réaliseront ce miracle, et je suis heureux de pouvoir vous dire que chaque chef de série recueillant -12 cotisations de 12 sous chacune, a l'assurance de faire baptiser un petit infidèle à l'article de la mort, et ainsi d'envoyer un ange au ciel. Avec quel bonheur j'ai entendu au Congrès d'Angers la lecture du Rapport de Mr. Ernest Harmel sur vos admirables Œuvres.

Veillez agréer, mon Très-Révérend Père, l'assurance de mon profond et religieux respect en N. S.

Paris, le 30 Septembre 1879.

Le Directeur Général  
Signé: H. Du FOUGERAIS.

B.

Très-Révérend Père,

La lettre que vous nous avez écrite sous la date du 17 septembre dernier a été de la part des deux Conseils Centraux de l'Œuvre de la Propagation de la foi, soit ici, soit à Paris, l'objet d'un consciencieux et très sympathique examen.

Nous nous sommes réjouis comme vous le, dites, Très-Révérend Père, de voir le règne de N. S. s'étendre et les Missionnaires d'une Congrégation aussi zélée que celle des Salésiens se dévouer à l'Évangélisation des peuples de la Patagonie, qui sont restés jusqu'ici dans les ténèbres de l'infidélité.

Quant à la participation de notre Œuvre aux frais indispensables de cette sainte entreprise, nous regrettons, Très-Révérend Père, d'être obligés de vous faire une réponse négative, jusqu'à ce que la Mission, sur laquelle vous appelez notre attention, ait été établie par le Saint-Père d'une manière distincte, et que S. E. le Cardinal Préfet de la Propagande nous ait informés d'une manière officielle de cet établissement, en nous faisant connaître en outre celui que le Souverain Pontife aura désigné pour en être le Supérieur.

Jusque là, et dans les termes actuels la mission de Mg.r l'Archevêque de la ville de Buenos-Aires a la juridiction spirituelle de la Patagonie, et fait partie de son diocèse et se trouve, par conséquent, dans un état catholique, c'est-à-dire en dehors de ceux que les aumônes de notre Œuvre son applicables.

Nous ne sommes donc pas surpris de n'avoir reçu, à cet égard, aucune lettre de S. E. le Cardinal Préfet de la Propagande qui connaît, les règles tracées à notre Œuvre per le Saint-Siège.

Il nous reste à vous exprimer les vœux que nous formons pour que le gouvernement catholique de Buenos-Aires accomplisse, de la manière la plus large, les promesses qu'il a faites relativement à la Mission de Patagonie, et à vous offrir l'hommage des sentiments de respect avec lesquels nous avons l'honneur d'être

De Votre Révérence

Lyon, le 7 Octobre 1879.

les très humbles et obéissant serviteur  
pour le Conseil G.al de Lyon: le Président  
B. DESGARIEL

Le secrétaire du Conseil  
J.QUE MEYNIL s.



**Lettera di Don Rua al Vescovo di Acireale.***Ecc.za Rev.ma,*

Il nostro caro D. Bosco ha già comunicato a voce la risposta da farsi a V. E. Rev.ma ai due ottimi ecclesiastici da Lei spediti per trattar l'affare del Seminario; tuttavia crederebbe mancare al suo dovere, se non inviasse eziandio una lettera in risposta alla venerata Sua ed al relativo telegramma (1). Dà pertanto a me l'onorevole incarico di fare le sue veci nell'ambito còmpito.

Il prelodato D. Bosco rimase molto dolente di non aver potuto fin di quest'anno concertare l'apertura del Seminario d'Acireale. Ma dice il proverbio che *quod differtur non aufertur*, e ciò che non fu possibile nel 1881 spera che potrà essere possibile nel 1882: non perdiamoci di coraggio.

Appunto con tale speranza mi lascia di dirLe fin d'ora che nel caso desiderabile che si possa assumere realmente dai Salesiani la direzione ed amministrazione del Seminario, base della Convenzione a farsi sarà il Capitolato fatto pel Seminario di Magliano, salvo l'onorario da retribuirsì al personale, che stante la maggior distanza ed il maggior numero di classi dovrà essere in Acireale portato alla somma che venne indicata di presenza ai suoi due messi. Con tale base e tale onorario si potrà concertare una convenzione stabile, invariabile eziandio nel caso prevedibile che si debba aumentare il personale Salesiano, come dovrà tosto avvenire nel secondo o terzo anno dopo l'apertura del Seminario.

Del resto malgrado il dispiacere da noi provato di non poter fin d'ora aderire alle sue calde istanze, dobbiamo dirLe che avemmo un grandissimo compenso al nostro dolore nella cara conoscenza fatta de' due insigni personaggi, Can.co Mendola e D. La Spina.

Ci conoscevamo già prima, ma quella era una conoscenza superficiale; ora invece avendo avuto a praticar seco loro alcuni giorni, li abbiamo trovati compitissimi sotto ogni rapporto, vuoi per la pietà, vuoi per la scienza, vuoi pel garbo e disinvoltura nel trattar gli affari. Fu nostra voce unanime che sarebbero entrambi eccellenti Direttori di Collegio o Rettori di Seminario. Ben sappiamo che il Sig. Can.co Mendola ha un uffizio delicatissimo nella Diocesi e che difficilmente potrebbe sobbarcarsi a tale incarico; resta però il rev.mo La Spina, che farebbe pur esso ottimamente alla testa di un seminario. Se Don Bosco avesse da dare un consiglio veramente da amico a V. E. Rev.ma

---

(1) Chiedeva assicurazione per il 1882 e intanto Don Giovanni Rinaldi da Randazzo per l'amministrazione economica.

vorrebbe esortarla. a fare tale scelta fin di quest'anno e dandogli in aiuto qualche altro giovane sacerdote con alcuni chierici assennati cominciar tosto a diramare i programmi pel Seminario, pubblicandone l'apertura pel prossimo ottobre o novembre. Siam persuasi che la cosa riuscirebbe a meraviglia e che non occorrerebbe più infastidirsi per aspettazione più o meno lunga dei Salesiani.

Sarà assai facile la riuscita cominciando dalle classi elementari oppure dalle prime ginnasiali. Come Seminario, non occorreranno neppur maestri o professori patentati, il che pure agevolerà grandemente l'impresa.

Gradisca, Eccellenza, i nostri rispettosi omaggi, coi quali D. Bosco implora sopra di sè e suoi figli la pastorale Sua Benedizione e lo scrivente reputasi ad onore di professarsi con profonda venerazione

*Torino, 20 Luglio 1881.*

*Umil.mo Ubb.mo Servo*  
Sac. RUA MICHELE.

P. S. Voglia, di grazia, pregare il Padrone della Messe a conservarci il personale già reclutato e mandarcene del nuovo, che non accada più come quest'anno che abbiam perduto quattro buoni sacerdoti, tutti soggetti di grande importanza per le case nostre. In caso contrario ci troveremmo nella necessità di chiudere, anzichè aprir case.

41.

### **Ultime corrispondenze per la casa di Cremona.**

A.

#### ***Lettera di Don Durando a Mons. Bonomelli.***

*Eccellenza Reverendissima,*

Le nostre cose pare non siano per volgere in meglio e la nostra dimora costì diventa sempre più difficile. Per non metterci in pericolo di recar danno alle altre istituzioni cattoliche di cotesta città col voler insistere per la riapertura delle scuole di S. Lorenzo, crediamo utile e conveniente il ritirarci affatto e rimettere subito ogni cosa nelle mani della benemerita commissione. É cosa certamente rincreoscevole abbandonare sì presto una città in cui speravamo poter fare qualche beneficio alla povera gioventù; ma è troppo palese la volontà del Signore, costì per ora non possiamo più continuare. I cattivi trionfano, i buoni presi da timore restano scoraggiati, e noi resteremmo costì senza alcun appoggio. Di più ci troviamo in grande scarsezza di personale, e perciò saranno di aiuto alle altre case i maestri delle scuole di S. Lorenzo. Noi ringraziamo l'E. V. di tutta la

benevolenza che sempre ci ha dimostrato, e vogliamo che il disgustoso fatto non la scemi per nulla, come non scema in noi la venerazione, la stima e l'affezione per la E. V. Rev.ma. Gradisca gli ossequi di D. Bosco, preghi per noi e mi creda sempre Di V. E. Rev.ma

*Torino, 27 Giugno 1882.*

*Dev.mo servo*  
L. DURANDO.

B.

***Lettera di Don Bruna a Mons. Bonomelli.***

*Eccellenza Reverendissima,*

Chiamati dai nostri Superiori, siamo oltremodo dolenti di dover partire senza poterle attestare personalmente la viva nostra riconoscenza pei tanti tratti di paterna benevolenza, che ci diede durante la nostra breve dimora in questa città. Certamente la protezione da V. E. prestata all'opera nostra meritava ben altro esito ed un più consolante risultato; ma dacchè non abbiamo potuto corrispondere alle sante sue mire, si assicuri almeno che mai non si cancelleranno dall'animo nostro i tanti segni che ci diede dell'esimia sua bontà, e nelle meschine nostre orazioni ricorderemo ogni giorno chi ci amava con affetto di padre e ci beneficava con tanta generosità.

Accolga l'attestato della nostra ossequiosa osservanza e filiale devozione, mentre prostrati ai suoi piedi imploriamo la sua benedizione.

*Cremona, 1° Luglio 1882.*

*I Soci Salesiani*  
Sac. BRUNA DOMENICO *Direttore.*

C.

***Lettera di Mons. Bonomelli a Don Durando.***

*M. R.do Signore,*

Ebbi la sua del 27 di giugno e La ringrazio di nuovo. Siamo stati sfortunati: mi esprimerò meglio: Iddio nella sua bontà e giustizia ha permesso ciò che tutti deploriamo e ciò che pure a pensarci mi trafigge il cuore. Tante spese, tante speranze, e tutto perduto e quel che è peggio tagliata quasi al tutto la via da proseguire o riparare in qualche modo. I buoni sono scoraggiati e i tristi imbalanziti, tutti diffidenti dopo la prova infelice. Sia fatta la volontà di Dio anche in ciò come in ogni altra cosa!

Io ringrazio V. S. e il D. Bosco di tutto ciò che hanno fatto per questa città, e Iddio tenga conto a tutti del nostro buon volere. Con vera stima sono di V. S.

*Cremona, 8-7-82.*

+  
GEREMIA *Vescovo.*

**Lettera di Don Cays al Comm. Dupraz.***Ill.mo Signor Commendatore,*

Prima di rispondere alla preziosissima sua del 4 corrente il Rev. Don Bosco ha creduto bene di radunare il Capitolo ed a questo sottoporre l'intricata questione. Due punti si presentano essenzialmente importanti: 1° La difficoltà della posizione di quelli che avranno la responsabilità di una casa, in cui vi sarebbe una scuola diretta da persona da essi indipendente. 2° La strettezza dei limiti finanziari, che obbligherebbe la Casa Madre a gravi sacrifici.

Colle suscettibilità che si sono suscitate il Direttore della casa è ridotto alla condizione di semplice testimone, che non potrebbe forse neanche mettere il piede nelle scuole, nè avvicinarsi ai giovani nel tempo di ricreazione, dovendosi limitare a parlar loro nella cappella, come potrebbe fare un sacerdote qualsiasi invitato a tener loro qualche discorso di religione, a dir loro la santa Messa, a udirne le confessioni, e non di più. L'apertura di un oratorio festivo, che è ciò per cui D. Bosco desiderava solamente incominciare, è divenuta assai problematica, in vista dell'ultimo considerando (1) che ha dato luogo alla conferma dell'opposizione prefettizia alla scuola libera, che l'abbé Vincent si proponeva di aprire. Una nuova scuola libera, quando fosse nelle medesime condizioni di quella che ha svegliato tante gelosie, le farebbe forse rinnovare, e comprometterebbe e l'oratorio e l'insegnamento del catechismo e fin anche l'esistenza di un futuro pensionato e della casa. t, quindi necessario premunirsi ben bene delle volute facoltà e non allargar troppo la nostra sfera d'azione, limitandola fors'anche ai soli bisognosi ed aver l'occhio a non dare il minimo pretesto alle autorità scolastiche. Anche per l'oratorio festivo conviene prevedere tutte le difficoltà, per quindi stabilire un *modus vivendi* sia rispetto al nuovo istitutore sia al pubblico, conte alle civili autorità.

Venendo alla seconda questione, egli è evidente che con un nuovo istitutore anche di limitate pretensioni, la spesa annua non sarebbe mai minore di L. 3000. Si tratta dunque per la Congregazione di un sacrificio annuo di L. 1500 a 2000. Le previsioni sopra l'appoggio di un pensionato sono anche assai problematiche; egli è certo che allo stato delle cose non si potrà facilmente ottenere il necessario permesso, almeno per quest'anno. Se questo avesse a protrarsi per qualche anno ancora, il sacrificio che dovrebbe fare la Casa Madre

(1) « Considérant qu'il ressort de ces faits que l'école libre de Challonges, constituerait si elle était tolérée dans le territoire Français un danger réel au point de vue des mœurs publiques... »

farebbesi superiore alle proprie forze, massime che le danno molto a pensare le altre quattro o cinque case di Francia, che sono anch'esse pure passive.

Nonostante tutte queste difficoltà, il Capitolo, avuto particolarmente riguardo ai grandi sacrifici che Ella ha già fatto, e volendo secondare per quanto può le zelanti intenzioni di un benefattore nostro così insigne, sarebbesi disposto a tentare la prova per un anno, pel quale sopperirebbe alla deficienza finanziaria, coll'aggiunta di L. 1500, quando non si richiedesse un personale maggiore del presente, cioè del maestro istitutore, del secondo maestro, del sacerdote e del cuoco; intanto si potrebbero studiare tutti quei mezzi che per un altr'anno ci potrebbero condurre ad ottenere un bilancio capace di sostentarci senza il sacrificio accennato.

Sistemata la questione finanziaria, resta a scegliere quella del modus di esistenza dei nostri membri almeno per quest'anno. La scelta di un istitutore non è così facile, non avendosi costì (= qui) per ora il soggetto disponibile. Se col tempo si avrà, per ora non esiste. Io non ho ancora avuto risposta alla lettera scritta a Parigi (1); e quando il progetto andasse fallito da questa parte, bisognerebbe andare in cerca di un altro. Si richiede però elle le condizioni a farglisi siano chiare e precise e non troppo gravi per la casa; converrà trovar modo di eliminare quelle pretese elle potessero uscire dalla sfera dell'ordinario bilancio. Si stipuli pure l'alimento a carico della casa, ma nei limiti delle nostre usanze; e riguardo al vestiario non pare conveniente di prendercene l'incarico, essendo troppo facile che ne nascano malcontenti; come pure è necessario provvedere alla evenienza di qualche improvviso capriccio di lasciarci prima di tempo, che possa poi metterci nell'imbarazzo avanti il termine pattuito.

Appena riceverò lettera da Parigi, io glie ne scriverò; intanto Ella può dal suo canto fare quelle ricerche elle crederà conveniente. Trovato che siasi l'individuo in questione, pensi poi Ella, sig. Commendatore, al da farsi per ottenergli le facoltà volute.

Come Le dissi prima di partire, io mi fermerò costì (=qui) fino a dopo il 20 corrente; di modo che spero d'essere di ritorno a Challonges circa il 23 o il 24. Se però ci fosse bisogno di me, voglia scrivermene o a Torino all'Oratorio via Cottolengo N. 32 ovvero a Casellette Ufficio postale di Alpignano. La prego di riverire distintamente

(1) Don Cays aveva proposto d'invitare l'abate Lepingle, che con Don Rua aveva conosciuto a Auteuil. "Sicuramente, scrisse Don Rua al conte nella sua del 4 dicembre, sarebbe molto a proposito; ma non so se esso, che era disposto ad unirsi a noi se andavamo a stabilirci a Parigi, lo sarà egualmente se trattasi di andare altrove. Come anche non saprei che impressione farà sull'ab. Roussel l'invitarlo ad abbandonare il suo stabilimento per recarsi in un altro. Tuttavia Ella ci pensi, e *in Domino* faccia come crederà meglio".

l'ottima Madame Dupraz e salutare l'abbé Vincent e Taulaigo, ed Ella voglia credermi

*Torino, 10 Gennaio 1880.*

*Aff.mo servitore*

D. CARLO CAYS Di GILETTA.

43.

### **Lettera di Don Bosco al Conte Cays.**

*Car.mo Sig. Conte,*

Non è tanto facile rispondere alla car.ma sua lettera perchè da una parte desidero vivamente secondare lo spirito di carità del Signor Commendatore Dupraz, dall'altra parte si presentano delle difficoltà non tanto leggere. In questo momento di agitazione in tutta la Francia, l'opposizione si rivolge specialmente contro le Congregazioni religiose e nel nostro caso la S. V. dovrebbe rimanersi inoperoso sia nell'insegnamento scolastico o religioso, sia nel sorvegliare o dirigere cose relative alla scolaresca. Si aggiunge che il Governo troverà sempre qualche appiglio per disturbarci. Un mio pensiero sottometto a Lei ed al car.mo Com.re. Non sarebbe meglio cedere per ora alla forza dell'autorità e affidare l'insegnamento scolastico al solo Prof. Ronchail? Si lascierebbe libero di vivere da sè e godrebbe lo stipendio che avrebbero goduto i Salesiani. Per un altro anno si spera che le cose saranno più calme e noi, facendo casa nuova, e meglio provvisti di personale, faremmo le incombenze che possono essere necessarie per adempire le obbligazioni della legge e nel tempo stesso liberarci dalle pubbliche molestie.

Avrei inviato Hoff, ma l'Ispettore accademico di Marsiglia dice che difficilmente può ottenere il duplicato del suo brevetto perchè ha insegnato qualche tempo nell'Alsazia sotto i Prussiani.

Del resto io la prego di presentate questi pensieri al Sig. Com.re assicurandolo che quanto ella concluderà con lui sarà da me approvato. Desidero soltanto che studiamo tutti i modi che i disturbi di Challonges non vengano a danneggiare le altre case di Francia, che finora sono tranquille e che un solo fatto potrebbe produrre un eco funesto nelle altre case che ora sosteniamo con tanti sacrifici personali e pecuniarii a fine di fare un po' di bene.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. Dio benedica lei, i signori Dupraz e raccomandandomi di cuore alle loro preghiere mi professo nei SS. CC. di G. e di M.

*Marsiglia, 4 Febbraio 1880.*

*Aff.mo amico*

Sac. Gio. Bosco.

**Discorso del sig. Giuseppe Vagliasindi  
nel Consiglio Municipale di Randazzo.**

Signori! sin dallo aprile dello scorso anno questo Municipio, come ognuno di Voi oggi conosce, iniziava trattative col Sig. Don Giovanni Bosco per lo impianto in questo Comune delle scuole tecniche e ginnasiali accompagnato dall'altro pur esso importante, di un convitto collegio nel vasto e bel fabbricato degli ex PP. Basiliari, da noi chiesto, ottenuto e destinato a tale scopo sin da più di dieci anni. Oggi lo affare può dirsi quasi realizzato, e di giorno in giorno si attende un rappresentante del detto Don Bosco per stipulare le condizioni che regolar devono gli interessi, ed il *modus vivendi* fra costui e la municipale rappresentanza.

Piccole difficoltà sorsero dapprima nella opinione pubblica del nostro Comune sulla possibilità o meno del pareggio di dette scuole. Ma quando si fu certi, che l'aver provvisto sufficientemente alla istruzione primaria tanto maschile che femminile, ed il presentare professori muniti di regolare patente per la istruzione secondaria, erano sicuri titoli a poterlo ottenere dal Governo, allora quelle difficoltà, quei dubbi mutaronsi tosto nel più ardente e vivo desiderio di vedere subito impiantata l'opera grande e benefica.

Ed oggi questo ardente e vivo desiderio è nel cuore di tutti i nostri cittadini, i quali nell'attuazione del nostro progetto vedono assicurata la istruzione dei propri figli, migliorata la loro condizione morale.

Ed in vero qual grave dispiacere, quale impressione dolorosa non abbiamo noi provato e non proviamo tuttora nel vedere tanti giovanetti usciti dalle scuole elementari perire miseramente in fatto d'istruzione perchè non abilitati dalla finanza di loro famiglia a potere continuare i loro studi nel capo Provincia od in qualche altro lontano luogo provvisto di una istruzione secondaria?

Signori, il fatto che il Municipio vuol compire il progetto ch'esso è sul punto di attuare riuscirà di immenso vantaggio ai nostri cittadini, di positiva e grande utilità al miglioramento della pubblica istruzione.

Di ciò nessuno dubita, ed inutilmente sprecherebbe il suo tempo chi volesse oggi farne dimostrazione a Voi che ne siete pienamente convinti.

C'è però qualche cosa avvenuta che minaccia la riuscita del nostro progetto.

In vista dei grandi vantaggi che lo affare presentava, dovendo noi nello scorso settembre passare alla nomina dei maestri elementari, abbiamo limitato (e di ciò i nominandi aveano convenuto col Sindaco), abbiamo limitato, io diceva, ad un anno la durata della detta nomina, dappoichè condizione ed immensamente economica del progetto del contratto si è quella, che da parte del Sig. Don Bosco, a principiare sin dall'anno scolastico 1879-1880, oltre, ed insieme all'impresa dello insegnamento secondario classico e tecnico, si dovrà pure assumer quella dell'insegnamento elementare completo, ed esteso a termine di legge.

Il risparmio, che potrà egli ottenere nella promiscuità del personale insegnante, senza offendere per nulla le disposizioni di legge, e la bontà dell'insegnamento, metterà il Comune nella fortunata posizione di poter bastare ad una spesa la quale altrimenti operando si eleverebbe tant'alto che le forze finanziarie del Comune dovrebbero rinunziare a raggiungerla.

Furono queste adunque le potentissime ragioni per le quali da noi si limitava ad un anno la durata della nomina dei maestri elementari. L'Onorevole Consiglio Provinciale Scolastico, cui non sono state rassegnate le ragioni di una tale limitazione, ha dichiarato intanto di voler approvare la nomina con la condizione di allungarsi a sei anni la sua durata giusta il disposto della legge.

1 Una tale condizione ovechè dovesse imprescindibilmente avere esecuzione renderebbe del tutto impossibile dal lato finanziario l'attuazione del progetto di questo Municipio, soffocherebbe le speranze concepite dalla intera nostra cittadinanza, annienterebbe il miglioramento della istruzione pubblica di questo Comune.

Si è perciò, o signori, che io quest'oggi, lasciando per ora da parte la questione legale, se il Consiglio Scolastico Provinciale possa o pur no aggiungere condizioni in mi deliberato del Consiglio Comunale, Vi propongo di rivolgere a quell'Onorevole Corpo in nome nostro, e dei nostri amministrati la preghiera di voler togliere ogni ostacolo da parte sua all'attuazione di un'idea relativamente grande ed immensamente poi vantaggiosa agl'interessi della pubblica istruzione.

La nostra deliberazione, quale uscì dal Consiglio fu accettata dai maestri elementari, quando in virtù di essa furono immessi e si immettevano nell'esercizio delle loro funzioni, e continuamente vi perduravano. Il Sindaco pria che avvenisse la loro nomina, aveva seco loro contrattato pel solo anno scolastico 1878-1879. Di grande e pubblico bene infine sono le ragioni che hanno determinato il Consiglio a nominare per un anno: ed il Consiglio Provinciale Scolastico, cui certo sta a cuore il progresso e il miglioramento della pubblica istruzione, che tanto bene, ed egregiamente governa la pubblica istruzione della Provincia, esaudirà certamente il voto di questo



Consiglio, della nostra cittadinanza, e quel che più vale, dello interesse della pubblica istruzione, approvando incondizionatamente il deliberato consigliare di nomina del 16 settembre 1878 (1).

45.

**Estratto della convenzione  
per il collegio di Randazzo.**

2° Il Sig. Bosco D. Giovanni provvederà i Maestri in numero sufficiente per gli insegnamenti sopra indicati, i quali dovranno essere approvati dalle Autorità scolastiche a termine dei vigenti Regolamenti.

3° L'istruzione sarà data secondo le discipline e a tenore dei programmi stabiliti dal Governo per le pubbliche scuole. Il corso tecnico sarà fatto secondo il progetto governativo di fusione dei due corsi tecnico e ginnasiale: cioè, aritmetica, sistema metrico, geografia, lingua italiana, storia, siano gli stessi come nel corso ginnasiale, dimodochè saranno esaurite contemporaneamente le materie anche del corso tecnico nel corso ginnasiale.

4° Per completare quello che è più essenziale nel corso tecnico vi saranno inoltre lezioni di francese e di disegno, dimodochè nel quinquennio classico siano pure esaurite le materie spettanti a questi rami del corso tecnico, in guisa che gli alunni sia del ginnasio che del tecnico vengano abilitati a subire l'esame per essere ammessi ai corsi superiori.

5° Tutte le spese del suppellettile pel Convitto saranno a carico del Sac. Bosco; il Municipio per altro, come proprietario e in conformità al prescritto dell'articolo 1604 del Codice Italiano, si obbliga: 1. A tutte le riparazioni che sono necessarie all'uso ed alla conservazione dell'edifizio e dei locali annessi. 2. A provvedere e mantenere tanto nelle scuole elementari che ginnasiali la suppellettile e le altre cose necessarie, delle quali conserverà la proprietà.

6° In corrispettivo delle superiori assunte obbligazioni del Sac. Bosco, il Municipio si obbliga di pagare al medesimo, od a chi per esso, l'annua somma di lire novemila.

---

(1) Nonostante l'accettazione del deliberato, i maestri intentarono causa al Municipio, appoggiati dall'Ispettore scolastico e dal regio Provveditore, entrambi massoni. Il dibattito andò fino al Ministero, che se ne lavò le mani, consigliando ai maestri di adire le vie giudiziarie. Intentarono difatti lite al Comune; ma dovettero recedere, contentandosi dell'indennità offerta già loro dal Municipio. In tutta questa faccenda il Vagliasindi difese a spada tratta i Salesiani.

7° Il Municipio si obbliga inoltre di corrispondere allo stesso Sac. Bosco un premio di lire duemila per anni cinque per le spese sì di primo impianto che successivo mantenimento del Convitto.

46.

**Lettera di Mons. Guarino, arcivescovo di Messina,  
a Don Rua.**

*Ill.mo e Rev.mo Signore,*

Le sono obbligatissimo per avermi dato la dolce consolazione di abbracciare i suoi cari figliuoli. Ne aveva grande desiderio, e Dio benedetto mi ha esaudito. Prego nostro Signore a volerla rimeritare.

Arrivarono qui felicemente ieri mattina. Il viaggio fu piuttosto felice, sebbene non adusati al mare avessero sofferto qualche poco, ma non al punto del vomito. Fui fortunato di offerire l'alloggio nel mio quasi distrutto seminario, ed essi ebbero la bontà di accomodarsi.

Quanto benedico l'opera sua, veneratissimo Padre! Che Iddio la prosperi e dilati un Istituto tanto bello, e che così bene risponde all'esigenza dei tempi!

Appresi che avrò la grande consolazione di vederla qui quando da Brindisi verrà Ella ad onorare queste contrade. Non mi neghi una grazia: la supplico a venire direttamente in questo Episcopio per darmi il bene di ospitarla nel passaggio, da qui andrà in ferrovia sino a Piedimonte Etneo, e da lì a Randazzo in vettura. Ecco tutto. Ma, ben inteso, in Messina dovrà riposare a suo miglior comodo.

Le sarei poi oltremodo obbligato se volesse avvertirmi del giorno dell'arrivo in Reggio con antecedenza, per venire di persona ad incontrarla fin lì e condurla meco in Messina.

Ha conchiuso la pregiatissima sua del 17 corrente con una parola, che non ho potuto capire: "Da mia parte non tarderò di compiere ogni mia relativa obbligazione". Per l'amor di Dio, R.mo Padre, quale obbligazione?

Gradisca, la prego, la mia intima riconoscenza pel bene che mi ha concesso: si degni aver memoria di me miserabile nelle tue orazioni, e permetta che le baci di cuore le mani nel dichiararmi con ogni rispetto

Della S. V. Ill.ma e Rev.ma

*Messina, 24 Ottobre 1879.*

*U.mo Obl.mo Ser.e.*  
+ GIUSEPPE GUARINO  
*Arciv.o di Messina,*

47.

**Circolare di Don Bosco per le Letture Cattoliche.***Ill.mo e M. R. Signore,*

Alla vista del gran danno che reca in mezzo al popolo cristiano la cattiva lettura, il sottoscritto si adoperò di porvi qualche argine mediante la diffusione di libretti, che si stampano a modico prezzo in Torino col titolo di *Letture Cattoliche*.

Ma affinchè i suoi sforzi non tornino inutili, di buon cuore egli si raccomanda a tutti coloro che amano la nostra Santa Religione e il bene delle anime, che è pur quello della civile società.

Per la qual cosa raccomanda alla S. V. M. R. il *Programma* delle mentovate *Letture*, pregandola unitamente che voglia dargli quella maggior pubblicità che le sarà possibile per accrescere ognor più il numero degli associati e quello dei lettori. Che questi opuscoletti siano di grande utilità al popolo cristiano, la S. V. può vederlo dall'elogio che si degnò di farne il grande pontefice Pio IX di santa memoria, non che dalle testimonianze, possiamo dire, di tutto l'Episcopato italiano.

L'esperienza di oltre ventisette anni ne è pure una prova solenne.

Pertanto nella speranza che la S. V. voglia prendere in benevola considerazione questa domanda, ne rende i più sentiti ringraziamenti pregandole dal Signore ogni bene, mentre con tutto rispetto e gratitudine si professa

Di V. S. M. R.

*Obbl. Servitore*  
Sac. GIOVANNI Bosco.

48.

**Circolare per trovar coadiutori.***Molto Reverendo Signore,*

Malgrado la tristezza dei tempi si trovano ancora fra la gioventù anime privilegiate che, data occasione; desiderano di abbandonare il mondo per assicurare più facilmente la salvezza dell'anima propria.

A tal fine il sottoscritto si rivolge a V. S., perchè, se mai taluno de' Suoi figli spirituali dimostrasse tale inclinazione, disposto a quella vita di sacrificio, quale si conviene ad un religioso, lo inviti a far dimanda per entrare nella *Pia Società Salesiana*, fondata dal Sig. Don Bosco Giovanni.

Simili giovani però devono essere di una condotta antecedente assai buona, sani di mente e di corpo, disposti ad occuparsi in qua-

lunque lavoro; per es. nella campagna, nell'orto, in cucina, in panetteria, tener refettori, far la pulizia della casa; e se sono abbastanza istruiti saranno messi negli uffici in qualità di Segretari. Quando poi fossero addestrati in un'arte o mestiere di quei che esercitiamo nei nostri Istituti, potrebbero continuare la loro arte nei rispettivi laboratori. L'età loro dovrebbe essere dai 20 compiuti ai 35 anni circa.

Nella dimanda, oltre all'attestato di buona condotta del Parroco, dovranno unire la fede di nascita e di stato libero.

Se potrà trovare qualcuno nel senso come sopra, faciliterà la salvezza di quell'anima, procurerà un vantaggio alla nostra *Pia Società*, ed Ella ne avrà gran merito innanzi a Dio.

Il sottoscritto La ringrazia anticipatamente, e coi sensi di alta stima e profondo rispetto gode professarsi

Di V. S. M. R.

*Obbli.mo Servo*

....

49.

### **Circolare per una novena a Maria Ausiliatrice.**

#### ORATORIO

di San Francesco di Sales

*Torino: via Cottolengo, 32.*

*Signor*

In risposta alla ricevuta sua lettera... godo assicurarla che io prego ben di cuore coi miei orfanelli per la S. V. e che secondo tutte le sue intenzioni cominceremo una novena di preghiere e di comunioni il...

Voglia V. S. unirsi alle nostre pie pratiche I° recitando ogni di 3 *Pater, Ave, Gloria e Salve Regina*, colle giaculatorie; *Cor Jesu Sacratissimum, miserere nobis. Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis.* 2° Frequentando la SS. Comunione, sorgente di tutte le grazie. 3° Facendo qualche opera di carità.

Io raccomando i nostri poveri giovanetti alla generosa carità della S. V. Nostro Signore G. C., disse: *Date e vi sarà dato*, io Lo prego a ricompensare largamente tutto quanto V. S. potrà fare per essi che sono molto bisognosi.

Abbiamo intanto piena fiducia che le nostre preghiere saranno esaudite nel modo più conveniente al bene dell'anima.

Dio la benedica e la SS. Vergine tutti ci consoli colla sua materna protezione.

Con particolare stima e rispetto sono di V. S.

*Umilissimo Servo*

Sac. Gio. Bosco.

P. S. Si prega di scrivere sempre chiaro il nome, cognome e indirizzo di ogni lettera.

50.

**Comitato delle Signore marsiglies:  
verbale della prima seduta.**

Le Comité de l'oratoire Saint-Léon s'est réuni au presbytère, sous la présidence de Monsieur le Curé de Saint-Joseph [...].

Après avoir invoqué les lumières du Saint-Esprit et la protection de la Sainte Vierge sur cette première réunion, Monsieur le Curé a rappelé, en quelques mots, le but et l'origine de l'oeuvre de Don Bosco: l'extension considérable qu'elle a prise, et qui prouve une intervention divine: les besoins du temps auxquels elle répond d'une manière providentielle. C'est la seule oeuvre, qui atteigne la jeunesse dans toute les positions, qui ne laisse pas de lacune dans les soins qu'elle lui donne, et seconde toutes les aptitudes. Elle se présente à nous, appuyée des encouragements et de la bénédiction du Saint-Père, qui a autorisé l'établissement d'un Noviciat à Marseille; Elle a été bénie par Monseigneur l'Évêque, et a, pour augmenter encore la sympathie et exciter le zèle, la certitude, que fondée par mi saint, soutenue par ses prières, elle est l'oeuvre de Dieu.

Monsieur le Curé félicite ces dames, d'avoir répondu à l'appel qui leur a été fait: il espère que leur présence est une preuve du concours, qu'elles voudront bien apporter à l'organisation de l'oeuvre, et il les remercie de leur bienveillant patronage.

La grande force et la grande ressource de Don Bosco est sa foi en la divine providence. La prière, pour le succès de l'entreprise, est le premier moyen indiqué et recommandé, mais après la prière, il faut songer aux moyens pratiques de procurer des ressources à l'oratoire • Saint-Léon. Rien n'est décidé encore, et ces séances préparatoires ont pour but d'étudier les meilleurs moyens d'y parvenir. On pense, que l'oeuvre de Don Bosco pourrait prendre sa place parmi les autres oeuvres, et recueillir des souscriptions annuelles. Il avait été question de fixer un chiffre unique, mais l'impression qui domine est celle de ne rien déterminer, de ne point mettre de bornes, d'atteindre les chiffres élevés du Comité Catholique, si c'était possible, mais de laisser une entière liberté à chacun, et de tout accepter. La liste des souscripteurs de la Société de la Bienfaisance, qui est la plus considérable, contient douze cents noms et peut donner d'utiles indications.

M.r le Curé pense, que l'on pourrait adopter, comme on l'a fait à St-Jean-de-Dieu, le système des lits, pour lesquels on peut se réunir par souscriptions collectives. Il serait peut-être bon aussi de populariser l'oeuvre par le moyen de dizaines, différentes de celles de la Propagation de la Foi, pour ne pas le confondre, mais qui la mettrait

ainsi à la portée de tous: on a, sans l'arrêter, parlé d'une quotisation de trois francs par ansa C'est un peu la pensée de Don Bosco, qui, dans ses coopérateurs, voudrait établir des décurions et des centurions. Ces différents moyens apportent chacun leur utilité pratique, mais demandent des auxiliaires pour être employés. Le Comité des Messieur est limité comme nombre, à cause de la loi; celui des Dames peut me pas l'être, et M.r le Curé demande, à ce qu'il soit augmenté, autant que possible; chacune de ces dames offre d'en parler à quelques personnes et espère des adhésions. Monsieur le Curé propose au comité de choisir une secrétaire; on nomme M.me Rocca, et la séance est levée, après la récitation du Sub tuum. La prochaine réunion est fixée à jeudi 11 mars à 11 heures.

51.

### Scioglimento dai voti.

Ad maiorem Dei gloriam lucrumque animarum testamur admodum Reverendum Matthaëum Grochowski quatuor circiter annos in Salesiano Asceterio Taurini commorasse. Hoc tempore nostrani humilem Congregationem votis perpetuis simplicibus professus est, studio operam dedit, et ad presbyteratum promotus fuit. Nunc vero genitricis suae egestatem sublevandi gratia, emissorum votorum relaxationem instanter postulantî eius votis obsecundare violentes, atque auctoritate a nostris constitutionibus concessa utentes, petitam dispensationem per demissionem in Domino concedimus.

Quapropter eundem Sacerdotem Matthaëmn Grochowski Episcopo Lublinensi, Ordinario originis, remittimus, adnotantes, iuxta Ecclesiae praescriptiones, eum suspensum esse, donec episcopum acceptatorem invenerit, qui eidem titulum ecclesiasticum constituerit. Adnotamus insuper postulatorem Theologiam dogmaticam, nondum complevisse et de casibus moralibus nullum examen dedisse. Hisce positis declaramus D. Matthaëum Grochowski toto tempore quo remansit apud nos, semper se gessisse, quoad mores, pietatem atque ad spiritum ecclesiasticum, quemadmodum decet cos qui in sortem Domini sunt vocati. Propterea humillime eundem Sacerdotera Ordinario suo in Domino commendamus, ut ei benevolentiam et adiutorium praebeat, rogantes Deum, ut omnibus eius benefactoribus reddat mercedem magnam nimis.

Datum Romae, die XV martii MDCCCLXXX.

Sac. JOANNES Bosco.  
Superior Generalis Societatis S. Francisci Salesii.

52.

**Supplica di Don Bosco a Leone XIII per indulgenze.***Beatissimo Padre,*

Il Sac. Gio. Bosco, Superiore della Pia Società Salesiana, prostrato ai piedi di V. B. umilmente implora alcuni favori spirituali, che a lui sembrano molto efficaci a promuovere lo spirito di fede e di pietà tra i popoli cristiani. Questi favori sarebbero, che tutti i fedeli Cristiani, i quali nelle feste di Nostro Signore, in quella della Beata Vergine Maria sotto il titolo di *Auxilium Christianorum* e nelle altre feste dell'Augusta Madre di Dio, dei Santi Apostoli, di tutti i Santi, di San Giuseppe e del suo Patrocinio, di S. Gioachino, di S. Anna e di San Luigi Gonzaga, premessa la Sacramentale Confessione e Comunione, visiteranno qualche Chiesa od Oratorio della Congregazione Salesiana, possano lucrare indulgenza plenaria, purchè alzino a Dio speciali preghiere pei bisogni di S. Madre Chiesa, secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Altra indulgenza pei giovanetti raccolti nelle case, collegi, ospizi in quel giorno del mese in cui faranno l'esercizio della buona morte, cioè, premessa una particolare preparazione, s'accosteranno ai Santi Sacramenti della Confessione e Comunione, con altre pratiche di pietà e preghiere pei bisogni della Chiesa e per le anime del Purgatorio.

Questi favori spirituali dalla clemenza di V. B. furono già quasi tutti concessi per ogni fedele Cristiano *ad tempus*, ai soci ed ai Cooperatori Salesiani definitivamente; ora si fa umile preghiera, affinchè siano estesi a tutti i fedeli cristiani in perpetuo.

Sac. Gio. Bosco.

53.

**Due memorie per onorificenze pontificie.**

A.

***Per Don Ceccarelli.***

I° Il teologo Avv. Pietro Ceccarelli, Missionario Apostolico nella Repubblica Argentina, zelante parroco e Vicario Foraneo della città di S. Nicolas de los Arroyos, impiegò incessanti cure, a nome del suo Arcivescovo Mons. Aneyros e del Presidente di quella Repubblica, e si adoperò con gravi sacrificii pecuniarii e personali, affinchè i Salesiani potessero recarsi e stabilirsi nell'America del Sud.

Sua Santità Pio IX mostrò il gradimento del suo operato creandolo Suo Cappellano d'onore. Sua Santità il Regnante Leone XIII,

che Dio lungamente conservi, si degnava confermare il segno di benevolenza pontificia conferendogli il titolo di Cameriere Segreto d'onore.

Il 5 corrente aprile rimetteva la pratica all'E. Sig. Card. Alimonda, perchè ne riferisse e facesse compiere le dovute formalità.

*Roma, 10 Aprile 1880.*

Dato copia al Card. Alimonda il 10 aprile 1880.

B.

***Per Don Migone.***

Il Sacerdote D. Paolo Francesco Migone del fu Bartolomeo, Dottore in ambe leggi, è nato in Genova nel 1844, Presentemente frequenta con regolarità il secondo anno di corso in Diritto Canonico nel Seminario di S. Apollinare.

Appartiene alla ricca e cattolica famiglia Migone di Genova, che fa molte opere di carità. Non potendo i Salesiani avere un terreno per fabbricare chiesa, casa e scuole in Valle Crosia per fare argine ai Protestanti, egli D. Francesco, regalò una superficie di 2500 metri, dove sono già cominciati e progrediscono i lavori di costruzione. Il valore del terreno è di fr. 15000.

Oggi stesso (10 aprile) tutta la famiglia venne ad assicurare di venire in aiuto pecuniario, affinchè i lavori possano continuarsi nella località sopra indicata.

S. S. il 5 corrente mese degnavasi promettere di farlo Cameriere Segreto d'onore, rimettendo la pratica nelle mani dell'Emo. Sig. Card. Gaetano Alimonda, affinchè riferisca alla stessa S. S.

*Roma, 10 Aprile 1880.*

Sac. Giov. Bosco.

54.

**Circolare per Conferenza dei Cooperatori a Lucca.**

ORATORIO S. CROCE

Lucca.

*Ai Signori Cooperatori  
ed alle Signore Cooperatrici di Lucca.*

Con grande mia consolazione posso partecipare alla S. V che nel giorno 29 di questo mese alle ore 5 pom. nella Chiesa della Croce avrà luogo, col consenso di S. Ecc. R.ma Mons. Arcivescovo, la nostra Conferenza in conformità dell'articolo 4 del Cap. VI del nostro Regolamento.



L'Eccellentissimo e Reverendissimo Mons. Arcivescovo nostro, impedito dalla Sacra Visita Pastorale, non può presiedere la pia adunanza, ma la benedice di cuore, e benedice in questa occasione le opere dai Sigg. Cooperatori promosse.

Prego umilmente la S. V. a volere onorare questa riunione colla sua presenza. Persuaso del favore, coi giovanetti dell'Oratorio Le prego da Dio ogni più eletta consolazione.

Coi sensi di una vera considerazione permetta che abbia l'onore di potermi professare

D. S. V.

*Lucca, 25 Aprile 1880*

*Obbl.mo Servitore*

Sac. GIOVANNI MARENCO.

*Ordine della Funzione.*

1° La conferenza comincerà colla lettura di un Capitolo della vita di S. Francesco di Sales, cui terrà dietro il canto di un Mottetto.

2° Il Sac. Giov. Bosco, Superiore della Congregazione nostra, esporrà lo stato delle Opere raccomandate alla carità dei Cooperatori Salesiani.

3° Preghiere per i Cooperatori e Cooperatrici defunti.

4° *Tantum Ergo* in musica e Benedizione col SS. Sacramento.

N. B. *Tutti quelli che intervengono alla Conferenza potranno lucrare Indulgenza Plenaria secondo il Regolamento.*

*La questua, che si farà andrà a beneficio del nostro Oratorio.*

*Ognuno può eziandio condurre seco quelle persone di sua conoscenza che avessero desiderio di iscriversi alla Pia Unione.*

**Circolare di Don Bosco per la casa della Spezia.**

Agli amanti del bene della Religione e della Civile Società.

L'educazione religiosa della gioventù è divenuta una necessità sentita da tutti gli uomini onesti. Ma i poveri figli del popolo, quelli che mancano di mezzi e dell'assistenza dei genitori, meritano particolare attenzione. Senza morale istruzione, senza un'arte od un mestiere questi giovanetti corrono gravissimo rischio di diventare lui pubblico flagello, e quindi abitatori delle carceri.

Questo bisogno è ovunque grave, ma in modo speciale nella Spezia. Questa città, che in pochi anni portò il numero degli abitanti da quattro a trenta mila, versa in deficienza assoluta di Chiese, di scuole, e di Ospizii.

Coll'aiuto materiale e morale del caritatevole Pio IX, coll'approvazione del Vescovo della Diocesi e col consenso del Parroco del luogo

fin dal 1877 si prese a pigione un locale nel centro di quella popolazione. Ivi si raccolsero tosto oltre 300 giovanetti, cui tuttora è gratuitamente impartita l'istruzione scientifica e religiosa; mentre in una sala ridotta a Chiesa intervengono più centinaia di adulti desiderosi di compiere i loro doveri. Ma questi edifizi, pigionati a fr. 2200 annui, per motivi che non occorre accennare, divennero inservibili; e perciò, mercè l'aiuto di un benemerito concittatino, si comperò apposito terreno in altro quartiere della stessa città: si preparò un disegno e si diè tosto principio ad una chiesa, che deve servire pei fanciulli e per gli adulti; ad un giardino per la ricreazione festiva, ad un edificio che, oltre all'abitazione dei maestri e degli assistenti, abbia sale per le scuole gratuite giornaliere, serali e domenicali, con un Ospizio capace di raccogliere i fanciulli più poveri ed abbandonati.

I lavori progrediscono alacramente, i muri superano l'altezza di cinque metri e si spera di potere nel I° marzo 1881 trasferirci nella novella abitazione. Coi mezzi somministrati dal caritatevole Sommo Pontefice Leone XIII e da alcuni pii oblatori si poterono finora far progredire i lavori; ma ora che ci troviamo al momento in cui aumentano le spese, ci vengono a mancare i mezzi per continuarli. Per non lasciare incompleta una impresa, da cui dipende un lieto o tristo avvenire di tanti giovanetti, si fa umile ricorso a tutti coloro che amano il bene della religione e della civile Società, supplicandoli a venirci in soccorso con danaro o con materiale da costruzione per una sola volta o con oblazioni ripartite secondo che la carità suggerirà al cuore di ciascheduno

Il Sommo Pontefice benedice l'opera e gli oblatori, ne dà Egli stesso luminoso esempio; il Vescovo loda lo scopo, la raccomanda e ci aiuta. A Lui speriamo si aggiungeranno altri e poi altri benefattori.

È stabilito che, terminata questa Chiesa, vi si faranno ogni giorno speciali preghiere pei benefattori, affinchè le celesti benedizioni siano assai copiose sulla terra ed ancora più copiose siano quelle che Dio largirà a suo tempo nella patria de' beati

D. Bosco.

### **Prima Conferenza salesiana a S. Pier d'Arena.**

La conferenza ebbe principio colla lettura del Capo XIV della vita di S. Francesco di Sales scritta dal Galizia, dove si parla della sua carità verso il prossimo. Terminata la lettura, i giovanetti dell'Ospizio cantarono in musica il mottetto *Tota pulchra es Maria*, che suscitò in tutto l'uditorio dolci sentimenti di divozione verso l'Augusta Regina del Cielo.

Cessato il canto, D. Bosco prese la parola e tenne un discorso di circa un'ora, ascoltato colla massima attenzione. In esso dopo avere annunziato la benedizione pastorale che Mons. Arcivescovo impartiva di cuore a tutta la pia Adunanza, egli narrò l'origine dei Cooperatori e delle Cooperatrici; il modo con cui cooperavano fin da principio; il felice risultato che mediante l'opera loro si ottenne nei giardini di ricreazione, negli Oratorii festivi e nell'Ospizio di S. Francesco di Sales, e poi in questo di S. Vincenzo de' Paoli, nei quali sono oggidì raccolti, mantenuti ed avviati ad una carriera onorata oltre a 1200 poveri giovanetti. Passò poscia a dire della Congregazione Salesiana approvata dalla Santa Sede, delle varie opere sue, dei collegi, ospizi, scuole, laboratorii, colonie agricole e delle Chiese da lei amministrate. Espone come, per estendere il bene della buona educazione anche tra le ragazze, si fondasse l'Istituto delle Suore di Maria Ausiliatrice, aventi per iscopo di fare per le fanciulle quello che i Salesiani si studiano di ottenere a pro dei giovinetti. Parlò dell'Opera di Maria Ausiliatrice per coltivare la vocazione allo stato ecclesiastico nei giovani adulti. Accennò alle Missioni di America e della selvaggia Patagonia, dove poc'anzi coi Salesiani si portarono eziandio le dette Suore, le prime che mettono piede in quelle lontanissime terre, dacchè il mondo esiste. Di parecchie altre cose egli toccò, già pubblicate nei primi numeri del *Bollettino* e che ad evitare ripetizioni crediamo qui di passare sotto silenzio.

Mostrato così il molto bene che coll'aiuto di Dio e coll'appoggio dei Cooperatori e delle Cooperatrici si potè finora ottenere; toccato eziandio del grande lavoro che si ha tuttora tra mano ed il moltissimo che da molte parti viene offerto, D. Bosco fece poscia rilevare quanto sia oggidì necessario il concorso dei Cooperatori e delle Cooperatrici. Essi non possono certamente unirsi coi Salesiani e seguirli in tutte le loro mosse; ma stando pur nelle loro famiglie e disimpegnando i proprii uffizi possono nondimeno giovarli e colla preghiera e coi soccorsi materiali.

Primieramente la preghiera è una potente cooperazione. Il Regolamento raccomanda la recita quotidiana di un *Pater* ed *Ave* in onore di San Francesco di Sales secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Ciascuno lo reciti, e vi annetta pur quella d'invocare sopra i Salesiani tutte quelle grazie e benedizioni, di elle abbisognano nell'esercizio dei vari loro ministeri.

Ma la preghiera non basta, ed è pur necessario di cooperare colla mano, cioè colla limosina secondo le proprie forze. La Congregazione Salesiana conta oggidì oltre a cento case, tra cui un buon numero di Ospizi di carità, dove sono ricoverati migliaia di poveri giovanetti orfani od abbandonati, ai quali è da provvedere vitto e vestito, finchè non abbiano imparata un'arte od intrapresa una carriera, che loro permetta di guadagnarsi il pane della vita. La Congregazione ha

migliaia di giovanetti avviati allo stato ecclesiastico, destinati a provvedere di sacerdoti le diocesi che ne son prive, e le estere Missioni che li invocano con voci commoventi. A questi giovani, la maggior parte poveri, occorrono libri per lo studio, occorrono danari per riscattarli dal servizio militare, occorrono fondi per costituire patrimoni ecclesiastici. La Congregazione Salesiana ha scuole, ha chiese in via di costruzione, aventi lo scopo di strappare dalle mani dei protestanti e giovanetti e adulti, tratti nell'inganno da lusinghe, da promesse e da premi. La Congregazione ha libri da diffondere in mezzo al popolo cristiano per istruirlo nelle verità cattoliche e per impedire che cresca nell'ignoranza o si abbeveri alle fonti avvelenate dei fogli dell'eresia, della corruzione e dell'empietà. Come ognun vede, tutte queste opere che formano lo scopo principale della Congregazione Salesiana, richieggono aiuti materiali per sostenersi, promuoversi e propagarsi.

E qui D. Bosco fece notare che il fare in un modo o in un altro la carità per sopperire ai bisogni spirituali o temporali del prossimo non è solo un consiglio, come alcuni si credono, ma è un comando del Signore, il quale disse chiaramente in tono imperativo: *Quod superest, date eleemosynam*; quello che vi è di superfluo, datelo in limosina. Nè si dica: lo non fo limosina, perchè nulla mi rimane di superfluo. Un buon cristiano e una buona cristiana troverà sempre del superfluo in casa o nei mobili o negli abiti o nei pranzi o nelle comparse o nelle partite e viaggi di piacere, e via dicendo. Chi poi non ha propriamente nulla da offrire nè in danaro nè in altro equivalente, può ben pregare per le persone caritatevoli, perchè Dio le benedica e conceda loro la grazia di poter continuare le opere buone; può pregare per quelli che possono fare limosina e non la fanno, pregare cioè che il Signore li illumini e faccia loro vedere che al di là essi non porteranno niente di quanto posseggono su questa terra; faccia loro vedere che Egli quaggiù ha con essi largheggiato di beni di fortuna, affinchè fossero in grado di sacrificare una parte alla sua gloria ed a sollievo degli indigenti, e così meritarsi poscia da Lui le vere ricchezze del Cielo; pregarlo che tocchi loro il cuore, perchè si muovano a compassione di tanti miserabili che periscono di anima e di corpo, e si accendano di desiderio di venir loro in aiuto, e così salvarli dalla rovina. Può altresì parlare con altri delle Opere Salesiane già intraprese e da intraprendersi, e così invogliare parenti, amici, conoscenti e facoltosi a sovvenirle. In questa guisa qualunque individuo può divenire buon Cooperatore e rendersi altamente benemerito della religione e della società.

Le parole di D. Bosco accompagnate dalla grazia di Dio scesero come pioggia benefica nel cuore di tutti i congregati, i quali in quella sera medesima diedero una non dubbia prova della loro carità facendo una copiosa limosina.

Finito il discorso, i giovanetti dell'Ospizio cantarono il mottetto *Sit nomen Domini benedictum*, poscia il *Tantum Ergo*, e D. Bosco impartì la benedizione col SS. Sacramento.

Terminata la funzione di Chiesa, i Cooperatori e le Cooperatrici entrarono nell'Istituto ed assisterono a vari concerti di musica strumentale, eseguiti maestralmente dai giovani artigiani. In sul far della sera ognuno partiva, confessando di aver passato alcune ore della più grata soddisfazione.

(*Bollettino Salesiano*, giugno 1880).

57.

### **Parole di Don Bosco ai pellegrini francesi nell'Oraforio.**

...Don Bosco s'est levé pour parler à son tour, recommandant qu'on ne fît pas attention à ses paroles plus ou moins correctes, puisqu'il avait à parler dans une langue qui n'était pas la sienne, mais aux sentiments qu'elles exprimaient; c'est son coeur qui devait parler. Il a loué tout d'abord les Pèlerins pour leur noble entreprise, abandonnant leur pays, leur famille, leur affaires; allant à-Rome pour faire, à la face du monde, un acte de foi, protester de leur attachement à la Religion et à son Chef. « Vivent les Français », a-t-il ajouté; ils sont vraiment incomparables quand il s'agit d'accomplir de ces actes de foi et de dévouement qui ne sont surpassés ni même égalés, nulle part. je suis heureux de me trouver avec vous, ce soir, parce que moi aussi je suis français, non seulement en vous imitant dans vos pèlerinages, mais encore par les oeuvres salésiennes que nous avons établies dans votre pays, oeuvres qui vont chaque jour prenant une plus grande extension. A ce propos, laissez-moi vous faire une invitation, celle de me prêter l'appui de vos prières et de votre charité, en vous associant à la Pieuse Union des Coopérateurs, dont le but, vous le savez, est de retirer du danger tant de jeunes enfants abandonnés qui, privés d'éducation, ne pourraient que servir à peupler les prisons ou les maisons de correction.-Dans les maisons que nous avons fondées, ces pauvres enfants sont exercés à des travaux en rapport avec leur âge et leur sexe; ils reçoivent encore cette instruction qui doit en faire des bons chrétiens et d'honnêtes citoyens. Comme vous le voyez, nous avons grand besoin que vous nous aidiez pour la bonne réussite d'oeuvres destinées, je crois, à opérer le plus grand bien parmi la jeunesse. En y contribuant, vous participerez aux trésors spirituels vraiment extraordinaires qui nous ont été concédés par, le Souverain Pontife, et votre titre de Coopérateurs

vous donne droit non seulement aux faveurs spirituels si nombreux qui y sont attachés, mais encore à tous ces avantages temporels qu'offrent nos maisons lesquelles, par suite de votre coopération, deviennent, pour ainsi dire, vôtres. Bien des demandes d'établissements Salésiens m'ont été faites en Espagne, en Portugal, en Afrique et en Amérique, mais avant tout mes soins se porteront sur la France que j'aime d'un amour tout particulier.

«J'aurais bien voulu avoir un plus grand palais à vous offrir pour vous recevoir dignement, mais vous serez indulgents, et vous vous contenterez de notre bon vouloir. J'espère que nous nous reverrons encore sur cette terre où notre vie n'est autre qu'un long pèlerinage; mais si cette satisfaction nous est refusée, nous nous retrouverons là haut, au Ciel, notre véritable patrie, et ce sera pour ne plus nous séparer jamais ».

(Bulletin Salésien, juin 1880).

58.

### **Directoribus aliisque Superioribus.**

Cujusque domus Salesianae in D. S. P.

Mense Septembris imper elapso Generale Cap Capitulum in Nostro Collegio apud Lanceum habitum fuit, in quo plura ad Nostrae Congregationis utilitatem statuta fuerunt. Sed antequam hujusmodi Decreta typis mandari sociisque nostris communicari queant, cum tempus et labor non levis adhuc requiratur, bonum visum est nonnulla hic in antecessum adnotare, quae magis magisque ad praxim necessaria censentur et quorum observantiam summopere in Domino commendamus. Sunt nempe:

1. Deliberationes, quae jam in priori Capitulo Generali ratae fuerunt, legantur, et praecipue quae ad mores atque ad oeconomiam spectant, ad mentem revocentur.
2. Directores maximam impendant diligentiam ut quisque Socius animum suum libere et commode singulis mensibus aperiat. Itidem Exercitium Bonae Mortis statuto die omnes una simul colletti vel etiam separatim, quisque peragere studeat, eodemque die legatur unum ex Capitulis Nostrarum Constitutionum, vel Epistola sancti Vincentii a Paulo, quae easdem Constitutiones praecedit.
3. Multae et graves rationes suadent, ut nemo nisi ex medici praecepto ad aquas balnearias accedat.
4. Obedientia inter nos sit de facto erga Superiores, quoad Constitutiones, quoad officia unicuique commisa. Clare explicentur Sancti Pauli Apostoli verba: Obedite praepositis vestris etc. Hinc nemo ex ea domo, ubi a suis superioribus positus est, ne paullisper quidem

discedat absque Superioris consensu, et rationabili causa intercedente.

Itidem nemo apud se pecuniam retineat, neque eroget, nisi ex causa et mensura quas el Superior constituit.

5. Satagant Superiores ut omnino claudatur omnium malorum officina, qualis est feriarum tempus apud parentes aut amicos transigere.

6. Unusquisque seipsum praebeat exemplum bonorum operum, et ab omni specie scandali peraccurate fugam apprehendat.

7. Patientia, caritas et mansuetudo nostra resplendeant in opere et sermone, adeo ut adimpleantur in nobis verba Christi: Vos estis sal terrae, vos estis lux mundi.

8. Mensé Febuario et Martio Cuusque anni unusquisque Socius ad Rectorem Majorem Epistolam scribat, in qua valetudinis et vocationis suae statum fidenter exponat, ut animi sui quieti et utilitati consulere possit. Hujusmodi Epistolam cum sit ad Superiorem inscripta, nemo neque legere, neque adaperire audeat.

Filii mei in Christo carissimi, maneamus in vocatione qua vocavit nos Dominus, et satagamus, ut per bona opera vocationem et electio-nera nostram certiore faciamus.

Nani, quod Deus avertat, si nos posuerimus manum ad aratrum et respexerimus retro apti non erimus regno Dei.

Singuli Diretores omnibus, suae domus socii hanc Nostrani Epistolam legant, explicent et de singulis articulis supra adnotatis saepius ad cos breviter sermonem habeant.

Gratia Domini Nostri Jesu Christi sit semper nobiscum. Amen.

Datum Augustae Taurinorum, Prima die novendialis Solemn. Immaculatae B. V. Conceptionis 1880.

JOANNES BOSCO Sacerdos.

59.

### **Lettera di Mons. Gastaldi al Card. Bartolini.**

*Eminenza Reverendissima,*

Presento a V. Em. i Libri, in cui sono contenute le narrazioni di prodigi che si pretendono operati in Torino nella chiesa di Maria SS. Ausiliatrice, od operati altrove per la intercessione di Maria SS. invocata sotto il titolo suddetto nella detta chiesa, ed intorno ai quali io scrissi già al S. Padre, e poi anche a V. Eminenza, la quale gentilmente mi assicurò per lettera, che, ricevuti i Libri, avrebbe procurato un diligente esame di questo delicato ed importantissimo affare.

Il primo di questi Libri col n. 269 stampato in Torino nel 1877 ha in fine queste parole: *Con permesso dell'Autorità ecclesiastica.* Questo

permesso consisteva tutto nell'aver il Padre Saraceno della Congregazione di S. Filippo, che esaminò il libro, dichiarato, che esso non trovava alcun impedimento alla stampa. Ma nè l'Arcivescovo, nè il Vicario Generale, nè alcuno degli Ufficiali della Curia aveva colla sua sottoscrizione licenziato il libro alla stampa.

Il secondo col numero 293 comparisce come stampato in Sanpierdarena ed ha infine le parole: *Con licenza dell'Autorità ecclesiastica.*

Il terzo col n. 317 comparisce come stampato in Sanpierdarena nel 1879 ed ha il permesso alla stampa del Vicario Generale di Genova.

In tutti tre questi libri è stampata la Protesta in conformità coi decreti di Urbano VIII.

Questi libri a migliaia e migliaia di copie si sono diffusi e si diffondono per il Piemonte.

Io ripetutamente invitai per lettera R. Bosco a presentarmi i documenti che dimostrano la verità, almeno di alcune delle dette narrazioni: egli rispose una volta solo in modo vago, ma non corrispose mai alla mia domanda. La mia Curia è disposta a esaminare questi fatti secondo le regole canoniche, siccome si fece nei tempi passati in varie occasioni: ma oggidì l'esame è rifiutato dai narratori dei detti prodigi.

Ora, che senza il menomo concorso dell'Autorità della S. Sede, o dell'Autorità ecclesiastica del luogo dove si dicono avvenuti questi fatti proprio nei giorni presenti, questi si pubblicino ai quattro venti da Sacerdoti sforniti affatto di ogni autorità a cosa sì importante, sembrami una pubblica violazione delle regole stabilite dal Sacro Concilio di Trento, un esporre la fede agli scherni degli increduli, e una pubblica offesa all'Autorità arcivescovile.

E incominciando da quest'ultima, avendo l'Arcivescovo dichiarato ai Salesiani, che esso non darebbe il suo assenso alla pubblicazione di narrazioni di grazie prodigiose operate *presentemente* nella sua diocesi, senza prima averle esaminate e trovate autentiche: ed avendo lo stesso Arcivescovo pubblicato nel Calendario liturgico i decreti del Concilio di Trento e le prescrizioni di Benedetto XIV a questo riguardo, che i Sacerdoti diocesani, quali sono i Salesiani addetti alla Chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, facciano stampare altrove narrazioni tali, e le diffondano nella Diocesi di Torino, è una pubblica *opposizione* che essi fanno all'Arcivescovo, ed un pessimo esempio che essi danno a tutti i diocesani, ecclesiastici e laici: e ciò specialmente in cosa sì grave, che il Concilio di Trento ha raccomandato all'Autorità diocesana. Poi, che diranno gli increduli di cui oggidì cresce continuamente il numero, al vedere diffusa con tanta leggerezza la narrazione di tante grazie prodigiose; e la gente crederle sì facilmente, e trarre in gran folla alla chiesa di Maria Ausiliatrice, e portarvi in tanta abbondanza danaro e doni preziosi? Diranno quel che dicono appunto, e che pubblicano nei loro giornali e nei loro



libri: che cioè il volgo ha sempre bevuto grosso: e che se in mezzo a tanta luce di progresso la Chiesa lascia spargere la notizia di grazie miracolose, e senza il menomo esame, a chiunque il voglia e vi abbia interesse, peggio ancora deve essersi fatto nei tempi antichi; e che perciò non vi ha fondamento da poter credere ragionevolmente all'esistenza dei miracoli.

Finalmente o queste grazie portentose sono vere, o sono false; se sono false o mancanti di prove sufficienti, è un inganno solennissimo ed un insulto alla religione il pubblicarle: o sono vere e dimostrabili, e allora vengano esaminate, e non si pubblichino prima dell'esito dell'esame. Se si rifiuta l'esame, come finora i Salesiani lo rifiutarono all'Arcivescovo, benchè da esso invitati, è cosa evidente che l'Arcivescovo pel gravissimo obbligo che esso ha di vegliare sugli interessi della Fede, dovrà avvertire i suoi Diocesani e specialmente il suo Clero, di guardarsi dall'inganno.

Io pertanto mi riferisco alla lettera che scrissi al S. Padre, e che fu trasmessa alla S. C. dei Riti, a cui V. Em. presiede sì meritamente e prego la S. C. a provvedere secondo la sua sapienza a questo grave affare.

Baciandole la Sacra Porpora, sono colla massima osservanza, di V. Eminenza reverendissima

*Torino, 26 Giugno 1880.*

*umil.mo ossequent.mo servitore*  
+ LORENZO Arcivescovo di Torino.

60.

**La S. Congregazione dei Riti per i libretti delle grazie  
attribuite all'intercessione a Maria Ausiliatrice.**

*R.me Domine,*

A R.mo Archiepiscopo Taurinensi huic Sacrae Rituum Congregationi exhibita nuper fuerunt quaedam opuscula, per typos cura Congregationis, cui praees, evulgata citra ecclesiasticae auctoritatis approbationem, in quibus varia enarrantur prodigia intercessionis attributa Deiparae sub titulo *Auxilium Christianorum*, quae in Ecclesia tuae Congregationis in ista Civitate Taurinensi magna populi pietate colitur.

Porro infrascriptus Cardinalis eidem Sacrae Rituum Congregationi Praefectus quo in evulgatione similitun prodigiorum tuta habeatur norma ad tramitem ecclesiasticarum legum expressa, opportunum censuit R. P. D. Sanctae fidei promotori committere ut *votum Pro veritate*, seu Instructionem in re exaret, quam hisce litteris adnexam reperies.

Quapropter ad mentem huiusmodi Instructionis curabis ut nova editio fiat praedictorum opusculorum prorsus subjicienda sanctioni R.mi tui Archiepiscopi, quemadmodum in similibus negociis tibi in posterum agendum erit.

Et ut diu bene valeas ex animo adprecor

*Romae, die 16 Julii 1880.*

*Tui studiosus*

D. Cardinalis BARTOLINIUS

*S. R. C. Praefectus*

*Praeposito Generali      Plac. Ralli S. R. C. Secre.*  
*Congregationis Salesianae.      R.mo Domino*

61.

### **Lettera di Don Cagliero al Card. Nina.**

*Eminenza Rev.ma,*

Il fatto che diede motivo alla lettera dell'Em. Vostra del 23 dello scorso giugno avvenne in tempo che il Sig. D. Bosco era assente da Torino da parecchi mesi. E come l'offerta di casa e terreno, di cui è parola nella veneratissima sua, fu da sua Eccell. Rev.ma Mons. Arciv. di Torino fatta a me sottoscritto e per me alla Congreg. Salesiana, così io, più che ogni altro, sono in grado di dare alla Em. Vostra, nostro Benevolo Protettore, quegli schiarimenti che sono del caso.

Il 22 marzo passato S. Ecc. Rev.ma Monsignor Arcivescovo mi inviava una lettera colla quale offriva l'uso di una Casa ed il frutto di *L. 6000* a me e per me alla Congreg. Salesiana, a patto di tenere aperto l'Oratorio festivo e due scuole gratuite quotidiane pei ragazzi della Parrocchia del S. Cuore di Gesù.

Nel mentre che mandava copia della lettera di S. Ecc. Rev.ma al Signor Don Bosco, allora in Roma, e ne attendeva la risposta, fui personalmente da Monsignore a ringraziarlo dell'offerta, ed a prendere schiarimenti sul progetto e visitare il locale in discorso.

Esaminata ogni cosa e tenuto calcolo che la stessa offerta era già stata fatta ad altre corporazioni religiose, che non l'avevano accettata, e che la Congreg. Salesiana, già mancante di personale, non era in grado di aprire una nuova Casa con solo lire 300 annue, quali risultano dall'offerta di *L. 6000*, conclusi col Sig. Don Rua, pur esso interessato nel progetto di Mons., che la Congreg. non era nella possibilità di sobbarcarsi gli oneri risultanti dal progetto.

Intanto giungeva da Roma la risposta del Sig. D. Bosco, in cui mi diceva che il progetto di S. Ecc., per altro commendevolissimo, poteva convenire ai RR. Padri Cappuccini, cui era affidata la cura Parrocchiale della Chiesa del Sacro Cuore.

Fui allora la seconda volta da Mons. Arciv. ad esporgli le mie osservazioni, colla risposta del Sig. D. Bosco. Desiderando però di secondare il pensiero di S. Ecc., dissi:

1° Che saremmo stati disposti ad aprire l'Oratorio festivo, contando per poco il sacrificio della lontananza di circa 5 chilometri, che sono dalla nostra Casa di Valdocco alla Chiesa del S. Cuore; col mandare ogni domenica il necessario personale a questo scopo. Cosa che già i Salesiani fanno per gli Oratorii di S. Luigi e S. Giuseppe, il primo poco distante, il secondo assai presso alla Parrocchia del S. Cuore.

2° Avremmo potuto accettare le scuole non appena avessimo aperta la nuova Chiesa di San Giovanni Evangelista in prossimità della Casa e terreno offerto a questo scopo; perchè di lì due maestri avrebbero potuto con facilità portarsi mattino e sera a tenervi le scuole desiderate dall'Arc. Mons. trovando giuste le mie osservazioni convenne meco che la Congreg. Salesiana non avrebbe potuto tener aperta una Casa con sole 300 annue, disse di sospendere per allora le trattative ed aspetterebbe fino all'apertura della Chiesa e Casa di San Giovanni Evangelista, i cui lavori vanno avvicinandosi al loro termine.

Intanto giunto D. Bosco dalla visita alle case nostre della Liguria, venne da Mons. Arcivescovo invitato a recarsi presso di Lui. Il nostro Superiore in quel tempo era tenuto in camera da un incomodo di salute, e perciò mandò in sua vece Don Rua a farne le scuse e a rappresentarlo in quello che poteva. Si noti che D. Rua nella Congregazione dopo D. Bosco tiene la prima autorità. E saputo da S. Ecc. che l'oggetto della lettera d'invito per un appuntamento col Sig. D. Bosco era quello stesso delle scuole da aprirsi presso alla Chiesa del S. Cuore, rispose che D. Bosco ed il suo Capitolo non potevano essere pel momento di parere diverso del mio espresso nelle due Conferenze tenute a questo riguardo.

Ma io, il Sig. D. Bosco, il Sig. D. Rua e quanti furono a cognizione del progetto di Mons. Arciv. eravamo lungi le mille miglia dal pur sospettare la gravità estrinseca di questa offerta è tanto meno dal prevederne le spiacevoli conseguenze che se ne sarebbero dedotte a nostro carico. E ciò massimamente dopo la determinante negativa data allo stesso progetto in questione da altre Congregazioni, come sopra si disse, mentre da noi gli fu soltanto chiesta una dilazione.

La Em. Vostra dalla esposizione genuina e semplice del fatto saprà fare gli apprezzamenti che saranno del caso.

Si degni darmi la sua santa benedizione e permettermi l'alto onore di professare  
Della E. V. Rev.ma

*Torino, 10 Luglio 1880.*

*Suo Umil.mo servitore*  
Sac. Gio. CAGLIERO.

**Lettera di Monsignor Gastaldi a Don Bosco.***Reverend.mo Signore,*

Nel dì 12 del corrente mese verso le 4 pomeridiane io insieme con il mio cerimoniere, uno dei segretarii della mia Curia ed il Vicario foraneo di Volpiano ed il signor Enrico Gedda, visitai il collegio che V. S. ha in San Benigno Canavese. Fumino cordialmente ricevuti prima dal Prefetto poi dal Rettore, il quale ci accompagnò per ogni parte gentilmente, e rispettosamente ci fece vedere quanto poteva interessarci di esaminare ed osservare, e ci stette sempre a fianchi infine a che rientrammo nelle carrozze; e non uscimmo dall'edifizio prima di essere stati generosamente rinfrescati. Entrammo nelle officine; e quivi è dove reputo mio dovere di fare osservazioni. In quella dei falegnami tutti si mossero a compiere gli atti di ossequio, che in tutta la cristianità i fedeli prestano ai Vescovi, qualunque essi sieno, rispettando in essi la pienezza del Sacerdozio compresa nel carattere vescovile; i due giovanetti, che erano intenti all'ufficio di fabbro ferraio, si mostrarono meno rispettosi; però uno di essi mi baciò la mano; ed amendue soddisfecero al nostro desiderio di vedere traforata sull'istante una grossa lamina di ferro da una certa macchinetta che colpì la mia immaginazione. Ma nelle officine di *legatori sarti e calzolari*, eccettuato il giovane vestito da chierico che li sorvegliava, che si alzò e venne a baciarmi la mano, degli altri neppur uno si mosse. tutti rimasero immobili il loro posto; e neppure fecero atto alcuno di religione quando uscendo da queste officine, io mai non fallii di impartire a quanti erano in ciascuna di esse la mia benedizione.

Io non dubito che questa sia stata una inavvertenza, una mancanza di riflessione per parte del Rettore, o del Chierico che invigila quei luoghi; come pure sono certo, fu una irriflessione quella dei varii chierici, che essendo nel cortile, mentre noi passavamo, *fuggirono via in fretta*: ma giudico mio dovere avvertire la S. V. acciò faccia conoscere a tutte le persone di sua dipendenza la eccellenza divina del carattere episcopale, e il dovere gravissimo che loro corre, siccome a tutti indistintamente i fedeli, di rendergli sempre tutto l'ossequio che gli è dovuto, essendo esso il carattere del nostro divin Redentore Gesù Cristo, il quale si conserva visibile su questa terra nella persona dei Vescovi; siccome quelli che lo rappresentano nella pienezza del Sacerdozio.

Augurandole *toto corde* ogni bene da Dio Ottimo Massimo, sono con tutta la dovuta stima

Di V. S. Reverend.ma

*Torino, li 22 Ottobre 1880.*

*Devot.mo Affezionat.mo nel Signore*  
+ LORENZO Arciv.

**Lettera di mons. Gastaldi a mons. Belasio.**

*Ill.mo reverend.mo Monsignore,*

Ripensando su quanto V. S. mi disse ieri, la assicuro elle sarebbe la mia consolazione vivissima e dolcissima il vedere D. Bosco e i suoi Salesiani affezionati e riverenti a questa Autorità Arcivescovile di cui sono, benchè senza merito alcuno, insignito al pari almeno delle altre Congregazioni religiose. Ma disgraziatamente la cosa non è così; chè lo spirito di autonomia e indipendenza di cui breve tempo fa si diede una cattiva prova a Chieri, si frappone alla buona intelligenza che dovrebbe ovunque esistere tra il Vescovo e i Sacerdoti esistenti nella sua Diocesi, i quali tutti e secolari e regolari elle si chiamino, debbono essere tutti coadiutori del Vescovo; e non disturbatori, debbono coadiuvarlo non a loro capriccio, ed arbitrio contro la sua direzione, ma in pieno ossequio ed in perfetta sottomessione alla sua autorità. In caso contrario mentre essi edificano coli una mano, distruggono coll'altra; traggono per un lato anime a Dio, e per altro lato disseminano la discordia e lo scisma. Stamane ho ordinato due Salesiani Sacerdoti e ho detto loro colle parole della Chiesa: *Filii dilectissimi quos ad nostrum auditorium fratrum nostrorum arbitrium consecrandos elegit... sint providi cooperatores ordinis nostri:* e mi veniva da piangere, pensando ai disturbi gravissimi, che D. Bosco ed i suoi mi hanno arrecato ed arrecano, e colle loro parole e coi libelli infamatorii che hanno sparso per tutta Italia, e ai disturbi, che fra breve mi arrecheranno questi stessi, a cui stamane ho imposto le mie mani e le mani dei quali ho consecrato. Ci pensino: I gemiti e le lagrime di un Vescovo non sono da disprezzare!!

Per lo che se V. S. e tutti i personaggi che si interessano in questa materia vorranno fare buon ufficio con D. Bosco ed i suoi Salesiani, e indurli a rendere all'Arcivescovo di Torino, nella cui diocesi hanno finora la sede principale, e la culla, e il quale col danaro, colla penna e coll'opera ha cooperato efficacemente alla loro fondazione, a rendere, dico, quanto ordina la legge divina, la osservanza della quale è di tanta importanza per la gloria di Dio, e il bene essere della Chiesa, mi renderanno un servizio graditissimo, di cui sarò loro riconoscente. Monsign. di Casale specialmente potrebbe forse indurre D. Bosco a cangiare sistema, e a diportarsi coll'Arciv. di Torino, che tanto ha operato per la sua Congregazione, secondo il dovere elle gli corre e a dare su questo punto a tutti i suoi ed a tutta la Diocesi Torinese la edificazione che è in obbligo di dare.

Io sono disposto a dimenticare affatto quello che è stato, e non

chiedo altro elle il dovuto rispetto all'Autorità diocesana e la dovuta conformità ai Canoni della Chiesa.

Auguro di cuore e voci e polmoni e stomaco a V. S. acciò possa proseguire a lavorare con gran lena nella vigna del Signore, mentre con la massima stima sono

*affez.mo in Gesù Cristo*  
+ LORENZO Arcivescovo.

64.

### **Buoni frutti della Pia Unione dei Cooperatori.**

*Ill.mo e Rev.mo Signore,*

Poco tempo fa scriveva alla bontà vostra di annoverare fra i cooperatori alcune figlie del mio paese. La mia domanda venne accolta favorevolmente, ricevetti i diplomi.

Pochi giorni fa abbiamo già sperimentati gli effetti di questa pia unione che ha per vincolo la santa carità. Qui la fede sembrava morta eppure va risvegliandosi a gran passi per volere di Dio e per opera dei cooperatori.

Il fatto seguente lo prova. Al 7 p.p. di questo mese ci portammo al nostro Santuario d'Oropa per la consueta processione che si fa ogni anno. Ma se negli anni passati vi regnava alquanto d'indifferenza ed incompatezza per ciò che riguarda i santi Sacramenti e l'ordine delle sante funzioni, in quest'anno, ringraziando il buon Dio, non fu così. Io che ne fui testimone oculare, non potei trattenerne le lagrime. Cosa veramente ammirabile! Al mattino le cooperatrici figlie di Maria colle altre consorelle si accostarono ai santi Sacramenti ed un altro maggior numero le seguiva. Quindi si fece la nostra processione con ordine con compostezza e con divozione.

Io ringrazio la Provvidenza elle abbia ispirato alla S. V. Rev.ma l'Istituzione dell'Unione Salesiana, che apporta alla società ed alle famiglie un bene che non ha misura e fine.

Pel passato non si raccolse mai un centesimo d'offerta pel suo Pio Istituto; ma ora per mezzo delle cooperatrici, si darà principio col giorno di domani consacrato a Maria Assunta in cielo, *a fare qualche colletta*.

Le invio mille ringraziamenti per parte delle cooperatrici le quali si protestano di voler essere fedeli e pregare il Signore che conceda a Lei lunghissimi anni di vita...

*Cerrione, 14 Agosto 1880.*

MATTEI D. VIRGINIO  
*Maestro e Vice-parroco.*

**Lavori da eseguirsi nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista.**

I.- Due mosaici di Venezia rappresentante uno il Divin Salvatore, l'altro l'apoteosi di S. Giovanni Evangelista, lire 1550 cadauno. Totale . . . . .	L.	3100 -
2.- 15 porte interne per la Chiesa e Sacristia in stile romanico L. 150 cadauna . . . . .	“	2250 -
2.- Altre 3 porte esterne, cioè per le due sacrestie ed entrata in via Pio V. L. 300 cadauna . . . . .	“	900 -
2.- 5 Confessionali, L. 350 cadauno, ed un pulpito fatto ad uso di cattedra, L. 500, tutto da eseguirsi in stile . . . . .	“	2250 -
5. - Pavimento in n'armo nero e bianco con fascie, croci, e mosaico tra l'intercolonnio L. 8500. Presbiterio in mosaico L. 1500. In tutto	“	10000 -
6. - Doppio e grandioso altar maggiore in marmi esteri e di Carrara a prezzo già ridotto . . . . .	“	5000 -
7. - Balaustra che chiude il Presbiterio e gira tutto attorno fra l'intercolonnio dell'apside	“	3000 -
8. - Due altari laterali in marmo al prezzo di L. 2500 cadauno . . . . .	“	5000 -
9. - Le due icone pei suddetti altari laterali, l'una rappresentante l'Immacolata Concezione, l'altra San Giuseppe patrono della Chiesa, prezzo di L.800 cadauna . . . . .	“	1600 -
10. - Il Cav. Bertini di Milano dipinse 5 finestre circolari rappresentanti ciascuna un apostolo: S. Giovanni Evangelista, S. Giacomo, S. Andrea, S. Pietro, e S. Paolo: prezzo ridotto di L. 500 cadauna . . . . .	“	2500 -
11. - Due grandiosi affreschi nel presbiterio rappresentanti due fatti storici della vita di S. Giovanni Evangelista; prezzo di cadauno circa L. 2500 . . . . .	“	5000 -
12. - Altri 7 dipinti su basso fondo in forma circolare rappresentanti i sette Angioli delle sette Chiese dell'Apocalisse; prezzo di circa L. 350 cadauna . . . . . . . . . .	“	1450 -
13. - Decorazione generale della Chiesa ideata dal Sig. Conte Mella, studiata e dipinta ad olio dal Prof. Costa di Vercelli che la eseguirà per	“	15000 -

14. - 5 Campane con inceppatura in ghisa e ferro. La maggiore del diametro di centimetri i 151/2 L. 2500; la seconda di diam. 103, L. 2000; la terza di diam. 92, L. 1500; la quarta di diam. 86, L. 1200; la quinta diam. 76Y2 L. 800. In tutto . . . . .	L. 8000 -
15. - Venticinque finestre con vetri a colori secondo il disegno Mella a L. 130 cadauna . . . . .	.” 3250 -
16. - Grandiosa statua di Pio IX, in marmo statuario, di metri 2,35 di altezza, oltre il piedestallo, da eseguirsi da un distinto scultore di Milano. . . . .	“ <u>8000 -</u>
Totale delle spese . . . . .	L. 76 200 -

Sac. Gio. Bosco

*Ipse edificavit domum nomini meo... Misericordiam meam non auferam ab eo et stabiliam thronum regni eius in sempiternum.*

Io non toglierò, dice Iddio, la mia misericordia a chi edificherà una casa al mio nome; e gli stabilirò un trono nel regno sempiterno.

66.

### **Supplica per la facoltà dell'oratorio privato.**

*Beatissimo Padre,*

L'umile figlia di Santa Chiesa, Maddalena Adelaide Nicolle Noilly, colla massima venerazione si prostra ai piedi di Vostra Santità, esponendo quanto segue:

Essa trovasi all'età di 79 anni affetta da paralisia alle gambe e da varie altre infermità che le rendono impossibile recarsi alle chiese pubbliche. Perciò supplica la Santità Vostra che a suo grande conforto si degni di concedere per sè, per sua figlia vedova Prat-Noilly e agli altri di sua famiglia la facoltà dell'Oratorio privato nel suo Castello di Fleurie, diocesi di Lione. In ogni cosa saranno osservate le prescrizioni de' sacri canoni colla dovuta dipendenza dell'Ordinario Arcivescovo della diocesi, che dà il suo pieno consenso che sia inoltrata la presente domanda.

Che della grazia etc.

Il sottoscritto aggiunge la debole sua preghiera in favore della supplicante, essendo essa una fervorosa cattolica, insigne benefattrice delle case Salesiane di Francia e generosa oblatrice del danaro di S. Pietro.

*Torino, 9 Luglio 1880.*

Sac. Gio. Bosco.



**Riconoscimento civile della parrocchia dei S Cuore.**

UMBERTO I.

per grazia di Dio e per volontà della nazione  
RE d'ITALIA.

Visto il Decreto emanato dall'Eminentissimo Cardinal Vicario in data 2 febbraio 1879, col quale è stata eretta canonicamente in Roma una nuova Parrocchia nel novello quartiere Castro Pretorio sotto il titolo del Sacro Cuore di Gesù, con ismembramento di quella contigua di S. Bernardo alle Terme, stabilendosi che la nuova Parrocchia abbia la sua sede in una Chiesa da costituirsi;

Visto il pubblico istrumento rogato Ciccolini del 14 maggio detto anno, con cui si è acquistata, per il prezzo già pagato di L. 37.500 l'area per la costruzione della nuova Chiesa parrocchiale;

Visto l'istanza del Sacerdote Francesco Manfra, deputato dalla Curia alla cura delle anime della nuova Parrocchia, perchè si impartisca il R.o Assenso per il riconoscimento civile della Parrocchia stessa; istanza alla quale ha fatto adesione anche il titolare della Parrocchia di S. Bernardo alle Terme, da cui va distaccato il territorio della nuova Parrocchia;

Visto l'art. 16 della legge 13 maggio 1871 e la legge 5 giugno 1850;

Sentito il Consiglio di Stato;

Sulla proposta del nostro Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari di Grazia e Giustizia e dei Culti;

Abbiamo decretato e decretiamo

ARTICOLO I.

É concesso il Nostro Regio Assenso alla erezione della nuova Parrocchia del Castro Pretorio in Roma sotto il titolo del Sacro Cuore di Gesù, con ismembramento di quella contigua di S. Bernardo alle Terme, giusta il menzionato Decreto di erezione canonica emanato dalla Curia in data 2 febbraio 1879.

ARTICOLO II.

A autorizzata la nuova Parrocchia anzidetta ad accettare lo acquisto dell'area per la costruzione della nuova Chiesa parrocchiale fatto col citato rogito Ciccolini del 14 maggio detto anno.

Il predetto Nostro Ministro Guardasigilli è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

*Dato a Roma addì 28 Marzo 1880.*

*Firmato UMBERTO  
Contrassegnato VILLA.*

**Decreto di nomina del primo parroco del Sacro Cuore.**

RAPHAËL TITULI S. CRUCIS IN JERUSALEM

S. R. ECCLESIAE PRESB. CARDINALIS

MONACO LA VALLETTA

SS.mi D.ni N.ri PAPAE VICARIUS GENFRALIS

ROMANAEQUE CURIAE EIUSQUE DISTRICTUS IUDEX ORDINARIUS.

Dilecto nobis in Christo fil. D. Francisco Dalmazzo Taurinensis Dioecesis, Presbytero Piae Societatis a S. Francisco Salesio nuncuPatae, salutem in Domino, qui est vera salus. Vitae ac morum honestas, aliaque quibus commendaris probitatis argumenta efficiunt ut te favoribus prosequamur. Cum itaque in Essquiliis ac praecipue in ea Collis parte, quae Castrum Praetorium dicitur, templum in SSmi Cordis Jesu honorem exurgat, illud, ne populus frequéntissimus ibidem constitutùs spiritualibus careret auxiliis, probante Summo Pontifice Leone XIII, dnobus Decretis a Nobis editis die 2 Februarii 1879, et die 15 Martii curr. ann. 1881, rite et canonice in novam Paioeciam iurisdictioni Nostrae immediate subiectam ereximus et constituimus, quam ab altera Paroecia S. Bernardi ad Tbermas omnino distinctum declaravimus, prout en Confinium utriusque Paroeciae descriptione, quae in Nostri Vicariatus Secretariae tabulario- asservatur, videre est. Ea propter cum per Conventionem mense Decembri an. 1880 cum Supremo Moderatore praedictae Salesianae Societatis a Nobis initam et a SS.mo D. D. PP. approbatam, distinctis articulis de Parochi electione provisum sit et in praesentiarum idem Moderator Te R.dum D.num Franciscum Dalmazzo Taurinensis Dioecesis, eiusdem Societatis Presbyterum, ad id muneris elegerit, Nobisque rite praesentarit, Nos electione hanc et praesentatione ratam habentes et confirmantes, tẽ ad Sacrorum Canonum praescriptiones peracto examine idoneum habitum quoad scientiam ad animarum Curam exercendam in nova Ecclesia Parochiali ut praefertur adprobamus et deputamus tibi facultatem Sacramenta ibidem administrandi aliaque Parochialia munia obeundi ad annum hisce Nostri Literis in Domino' concedimus et impertimur, mandantes omnibus qui tibi in eadem Paroecia subiiciuntur, ut te uti pastorem habeant et-revereantur.

Dat, Romae ea Aedibus Vicariatus, die 12 Julii 1881.

R. Card. Vicario

I. Can. FAVSTI Secretarius

### **Convenzione relativa alla Chiesa del S. Cuore in Roma.**

Ad unico fine di promuovere la maggior gloria di Dio ed il decoro di nostra Santa Cattolica Religione, la Congregazione Salesiana, rappresentata dal sottoscritto Superiore generale, assume l'incarico di proseguire e compiere a proprie spese la costruzione in Roma della Chiesa Parrocchiale al Castro Pretorio, da dedicarsi al Sacro Cuore di Gesù, in omaggio al glorioso Pontefice Pio Nono di sempre cara memoria, con le seguenti condizioni:

1° La Congregazione ultimerà la Fabbrica della Chiesa e Casa Parrocchiale secondo il progetto in via di esecuzione, riservandosi d'ampliarlo, occorrendo, e modificarlo d'accordo con l'Autorità Ecclesiastica diocesana rappresentata dall'E.mo e Rev.mo Sig. Cardinal Vicario, e sotto la direzione tecnica dall'architetto Sig. Conte Francesco Vespignani rispettando i Contratti già conclusi in tutto il loro valore giuridico.

2. Tosto che i lavori della Chiesa e Casa parrocchiale saranno bene avviati, potrà porre mano all'edificazione di un Ospizio per fanciulli poveri e di un Oratorio festivo per i giovanetti della Parrocchia.

3. L'area dell'Ospizio, dell'Oratorio e di qualunque altro edificio la Congregazione volesse aggiungere per proprio conto, resterà o sarà acquistata a nome del Sacerdote D. Giovanni Bosco, o di chi per esso; ma qualunque ulteriore acquisto d'area, se occorrerà, per l'ingrandimento della Chiesa e Casa parrocchiale sarà fatto con le necessarie formalità a favore dell'ente giuridico della Parrocchia; di guisa che il suolo, la Chiesa, e la Casa parrocchiale appartengano all'ente giuridico.

4. La Casa parrocchiale sarà costruita in modo da poter essere abitata separatamente dai prossimi edifici.

5. La lodata Autorità Ecclesiastica come sopra rappresentata continuerà a proteggere e favorire la pia impresa, le metterà a disposizione del sottoscritto il terreno ed i muri dell'incominciato edificio

nello stato in cui si trovano. Il danaro a tal uopo raccolto per cura dell'E.mo Signor Cardinal Vicario, o di altri, sarà interamente impiegato nella costruzione della Chiesa e Casa parrocchiale.

6. Resterà in facoltà della Congregazione, e per essa del Sottoscritto, di continuare in proprio nome la questua in quei luoghi e presso quelle persone, cui la prudenza suggerirà di ricorrere.

7. Nè l'Autorità Ecclesiastica, nè la Persona dell'E.mo Signor Cardinal Vicario rimarranno esposte a qualsiasi impegno per gli acquisti di terreno fatti e da farsi e per i lavori eseguiti e da eseguirsi; dovendosi qualunque obbligo, comprensivamente al pagamento delle pubbliche imposte, intendersi assunto dalla Congregazione.

8. Accadendo per qualsiasi evento, o motivo; purchè, questo non sia per impedimento di forza maggiore, che la Congregazione (*quod Deus avertat*) in un tempo congruo da non oltrepassare i sei anni da oggi, non portasse a compimento la fabbricazione della Chiesa in modo che possa essere aperta al Divin Culto, essa resterà nello stato in cui si troverà a libera disposizione dell'Autorità Ecclesiastica, senza che nè la medesima, nè la persona che la rappresenta, restino obbligate per qualunque impegno contratto dalla Congregazione, o debbano darle compenso alcuno. La medesima cosa si ha da intendere della Casa Parrocchiale se non sarà compiuta nel nono anno. Si ha però viva fiducia nella Divina Provvidenza che nello spazio di tre anni saranno compiuti i lavori e la Chiesa verrà inaugurata al Divin Culto.

9. Terminato il Tempio e la Casa Parrocchiale, la Congregazione provvederà all'esercizio del Culto religioso ed a tutte le relative spese, come altresì alla manutenzione dell'edifizio, ai miglioramenti e restauri, anche sostanziali e straordinarii, ed insomma a qualunque spesa sebbene degna di speciale menzione.

10. Provvederà pure alla scelta, destinazione e mantenimento dei Sacri Ministri; di guisa che da principio siano addetti alla Chiesa non meno di tre Sacerdoti, ed in seguito quanti ne occorreranno pei ministeri ecclesiastici e pel decoro della Chiesa. Alla Parrocchia ed al Parroco da nominarsi come all'Art. 12, apparterranno i proventi parrocchiali determinati dagli Statuti del Clero Romano, e dalle legittime consuetudini del luogo. Il Parroco adopererà tuttavia i mezzi legittimi, che d'accordo con l'autorità Ecclesiastica si crederanno opportuni, per provvedere di congrua la nuova Parrocchia. Non riuscendosi nello scopo, la Congregazione Salesiana potrà rivolgersi alla condiscendenza del Santo Padre.

11. Resta inteso di per sè che l'obbligo di sostenere ogni cura e spesa spetterà alla Congregazione, anche per le altre pie Opere, elle assumerà, come l'Ospizio pei fanciulli poveri, e l'Oratorio festivo pei giovanetti della Parrocchia, cui si farà il catechismo, la scuola serale e, se farà di mestieri, anche diurna, come si pratica nelle Case della Congregazione aperte con identico scopo: con dichiarazione che l'Ospizio, l'Oratorio, e le Scuole dovranno considerarsi come Istituti Speciali della Congregazione totalmente distinti dalla Parrocchia: ed i relativi stabili come proprietà individuali del Sacerdote D. Giovanni Bosco, o di chi per esso, per tutti gli effetti civili:

12. Il Parroco sarà prescelto tra i Religiosi della Congregazione, ed a presentazione del Superiore generale di essa sarà sottoposto al consueto esame d'idoneità, e quindi sostenute la prova con esito favorevole, verrà nominato dall'autorità Ecclesiastica. Le presentazioni per altro, successive alla prima, dovranno possibilmente farsi in persona, di uno dei Sacerdoti, elle per qualche tempo avrà eser-

citato il Sacro Ministero nella Chiesa, in modo d'aver acquistato conoscenza pratica dei costumi romani.

13. In mancanza di lui soggetto idoneo al Ministero Parrocchiale tra i Religiosi della Congregazione, cesserà in essa l'esercizio di tutti i diritti ed obblighi relativi alla Parrocchia, cui liberamente provvederà l'autorità ecclesiastica nel modo elle crederà opportuno. La Congregazione avrà però sempre il diritto di servirsi della Chiesa per le preghiere in comune degli alunni dell'Ospizio annesso, e per le funzioni ecclesiastiche, cui intendessero intervenire; con facoltà d'intelligenza col rappresentante della Parrocchia, della scelta delle ore convenienti per le prediche ed istruzioni più adatte all'intelligenza e al bene spirituale degli alunni. La pia Società Salesiana dalla disposizione anzidetta dell'autorità Ecclesiastica, sulla provvisoria amministrazione della Parrocchia, avrà il termine di sei mesi per la presentazione di un soggetto idoneo, il qual termine, a dimanda della Congregazione, potrà essere prorogato di altri sei mesi. Decorso inutilmente il termine, l'autorità Ecclesiastica potrà deputare alla Parrocchia un Vicario od Economo temporaneo, l'ufficio del quale cesserà, con previa disposizione dell'autorità anzidetta, quando la Congregazione Salesiana tornerà ad avere il soggetto idoneo al ministero Parrocchiale, rientrando in tutti i suoi diritti, come se la nomina di un estraneo non fosse avvenuta.

14. La Congregazione Salesiana ed il Parroco prescelto tra i suoi Religiosi dipenderanno dall'autorità Ecclesiastica in quel modo, che ne dipendono gli altri Istituti di Ordini regolari in Roma; ed i Parrochi delle Chiese loro 'affidate. Correlativamente la pia Società di S. Francesco di Sales, verso l'autorità Ecclesiastica, anche rispetto alla Parrocchia, godrà dei diritti, privilegi e facoltà di cui godono gli Ordini regolari allorchè viene fondata una Parrocchia in loro favore: salve sempre le speciali disposizioni dei presenti articoli.

15. Il Rettore generale della Pia Società Salesiana, con l'unanime approvazione del suo capitolo superiore, di tutto buon grado munisce del bollo della Congregazione i tre fogli contenenti i presenti articoli, ed accettandoli pienamente appone ai medesimi la sua firma; pregando l'Eminenza Rev.ma del Sig.r Card. Vicario di rassegnarli al Santo Padre, affinchè si degni approvare e benedire quanto in essi si propone, che diverrà obbligatorio soltanto dopo la Suprema Sanzione della Santità Sua.

*Torino, 11 dicembre 1880.*

*(Firmato dall'orig.)* Sac. GIOVANNI Bosco

*Rettor Maggiore della pia Società di S. Francesco  
di Sales.*

*Ex Audentia SS.mi, Die 18 Decembris 1880, SS.mus*

*D. N.*

D. Leo divina Providentia PP. XIII omnia, quae suprascriptis quindecim articulis Continentur rata habuit et confirmavit, atque exe-

cutioni mandari jussit, demptis verbis “se non sarà compiuta nel nono anno” quae leguntur sub n. 8. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

R. Card. Vicartus.

Testor Ego Subscriptus almae Urbis Tribunalis Vicariatus Secretarius hoc testimonium Authographo suo in hac Secreteria adservato in omnibus esse conforme. Dat ex Secreteria Vicariatus die 29 decembris 1880.

I. Can. FAUSTI.

L. S.

70.

### **Attacchi dei “Petit Provençal” contro l'Oratorio di San Leone.**

Il 16 novembre: “I Padri Salesiani della via Beaujour non furono dispersi e ciò a buon diritto è causa di stupore nel pubblico. Noi abbiamo, infatti, a più riprese, segnalata la singolare condotta di questi Padri, tutti stranieri, la cui riconoscenza verso il paese che li ospita, si traduce sopra tutto nella persistenza elle mettono nell'insegnare a un centinaio di fanciulli, riuniti intorno ad essi, l'odio alle istituzioni che li governano. Quando verrà dunque la volta per i Padri Salesiani? Perché esitiamo nell'intimar loro, senza più discutere, un decreto d'espulsione, che i loro maneggi giustificano anche troppo? È una misura elle non si esiterebbe a prendere contro stranieri laici, i quali, sfidassero sfacciatamente come costoro la legge francese. Vi ha una specie di tolleranza ben vergognosa e elle dovrebbe al più presto avere un termine”.

Il 18: “*I Salesiani* - Riceviamo giornalmente reclami contro i Padri Salesiani della via Beaujour: questa confraternita, com'è noto, quasi esclusivamente composta di stranieri, non è ancora stata colpita dai decreti d'espulsione. I buoni Padri, che sono in numero di sette, hanno del resto l'aria così poco inquieta elle fanno tranquillamente edificare una tettoia annessa alla loro casa, credendo senza dubbio che saranno lasciati in pace.

Forse perchè il signor vescovo Robert è a capo di questa Congregazione si usa tanta longanimità a suo riguardo?”.

*Le Petit Marseillais* del 18 annunciava nella *Cronaca locale*: “È durata già a lungo la questione sulla dispersione della Comunità non autorizzata dei Padri Salesiani di via Beaujour. Fu ordinata un'inchiesta amministrativa sommaria e senza formalità dall'Autorità Prefettizia su questa Congregazione, i cui membri sono tutti di origine italiana. Questa inchiesta oggi è terminata e l'amministrazione sembra che abbia rinunciato a sciogliere la comunità minacciata,

perchè quei religiosi allevano ed istruiscono un gran numero d'orfani e di ragazzi poveri appartenenti tutti alla colonia italiana”.

*Le Petit Provençal* del 19: “*I Salesiani*. - Noi non ci siamo ingannati ieri annunciando che con tutta probabilità i Salesiani della via Beaujour non sarebbero stati molestati. Infatti un'inchiesta amministrativa venne or ora eseguita, in seguito alla quale fu deciso, che questi Padri, istruendo un certo numero di fanciulli e rendendosi in questo modo utili, non potevano essere espulsi. E dove andiamo? Appunto perchè questi clericali stranieri istruiscono la gioventù - e si sa in qual maniera si dovrebbero espellere e presto! Vogliamo credere che si riformerà questa prima decisione assolutamente antipatica alla cittadinanza.

Il 21: “*Ancora i Salesiani*. - Sulla testimonianza di una informazione, della quale un nostro confratello del mattino si era fatto il primo interprete, si credette generalmente che la Congregazione dei Salesiani non sarebbe stata sciolta. Ebbene, noi crediamo che non sarà così, e che la legge sarà certamente applicata a costoro come fu a tutti gli altri. Si è cercato di impietosire la popolazione riguardo a questi buoni ed eccellenti Padri, che allevano gratuitamente poveri fanciulli italiani, che sono poveri ecc. ecc. Ciò in parte è falso. Venne realmente fatta un'inchiesta amministrativa. I religiosi sono in numero di venti, dei quali undici sono Padri e nove coadiutori. I ragazzi non sono già accolti presso di loro gratuitamente, ma pagano una pensione relativamente assai forte e sono allevati nel clericalismo più puro. Aggiungiamo ancora che gli allievi non appartengono mica alla colonia italiana, ma sono tutti francesi. Si comprende perciò che la causa è, giudicata: la legge deve essere applicata in tutto il suo rigore, e lo sarà”.

Il 24: “*Sempre i Salesiani*. - Veniamo a sapere che i Salesiani della via Beaujour, profittando dell'impunità momentanea della quale godono, fanno circolare liste nelle famiglie clericali di Marsiglia, a fine di raccogliere proteste contro la loro prossima espulsione. Essi di più hanno ricominciate le loro questue nella città in disprezzo della legge sulla mendicizia, e ciò non li impedisce di scacciare in un modo indegno i fanciulli francesi, i cui parenti non possono pagare la pensione. Il fondatore della Società, il celebre D. Bosco, deve prossimamente venire nella nostra città e ci regalerà senza dubbio una novella edizione di quei miracoli che ci hanno tanto esilarati l'anno scorso. Ancora una volta: Quando finirà questa commedia?”.

Il 26: “*A proposito dei Salesiani*. - Si sa che noi non abbiamo l'abitudine d'immischiarci troppo in ciò che riguarda la gente clericale, ma tuttavia in una nostra chiesa accadono fatti che riguardano così da presso i famosi Padri Salesiani, da non essere possibile lasciarli inosservati. Dunque, dimandiamo noi, perchè la Cantoria di S. Giuseppe è diretta da un italiano ex-Padre clarista, attualmente Padre

Salesiano, e perchè un altro Padre Salesiano - naturalmente italiano è organista nella stessa chiesa? Se questa è la maniera di espellere le Congregazioni non autorizzate, lasciandole acquistare ogni giorno maggior importanza, bisognerà confessare che è un po' troppo e che si dovrebbe più tosto sbarazzarci di tutta questa razza di gente vestita di nero”.

71.

**Lettera dell'Abate Mendre a Don Bosco.**

Très Révérend et Très Aimé Père Don Bosco,

Je saisis avec empressement l'occasion que la Divine Providence me fournit de vous écrire. Sur l'ordre de Monsieur le chanoine Guiol je vous adresse la lettre que Don Bologne doit remettre ce soir à Monsieur le Consul général d'Italie à Marseille. Monsieur le Cure a pensé qu'il fallait vous faire parvenir immédiatement ce travail qui peut avoir une grande importance. Après une audience accordée par Monsieur le Consul à Don Bologne et pour répondre à un désir exprimé par Monsieur le Consul lui-même, nous avons dû rédiger cette justification. Le diable jaloux de nos succès, continue à fous susciter des adversaires dans les journaux. Nous avons pensé qu'il était bon de confier à l'autorité un mémoire destiné à nous défendre contre les attaques principales de nos calomnieurs. Je remercie la Divine Providence qui m'a confié le soin de ce travail, comme je remercie Notre Seigneur Ami des Enfants, de tout ce que je puis faire, en faveur de Notre Cher Oratoire de Saint-Léon.

Après vous avoir fait part plusieurs fois des difficultés de notre couvre naissante, je suis heureux de pouvoir Vous dire, Mon Bien Aimé Père, que la situation me paraît actuellement meilleure. Nos Enfants travaillent avec ardeur et j'ai pu constater que tous les professeurs rivalisent de zèle et de dévouement. Nos exercices mensuels de la Bonne Mort produiront, je l'espère, d'heureux résultats et je remplirai cette année, dans des meilleures conditions, la fonction que Vous avez daigné me confier de Confesseur extraordinaire. L'entente la plus complète existe avec Don Bologne et nous pouvons espérer que Dieu bénira au moins la bonne volonté qui nous anime. Laissez-moi ajouter que déjà les fidèles de St. Joseph s'aperçoivent du talent de l'abbé Grosso. Les Enfants sont bien formés au chant et nous aurons certainement bientôt des résultats capables de contenter même les plus difficiles.

Vous m'avez défendu, Mon Bien Aimé Père, de Vous dire que je me recommandais à vos prières, car vous faire une pareille demande, c'était faire injure à votre coeur: laissez-moi seulement ajou-



ter que je compte tous les jours davantage sur cette part quotidienne que vous me donnez dans vos suffrages. 1 Daignez me bénir, bénissez aussi tous ceux qui me sont chers, les travaux de mon Ministère et croyez-moi toujours, Mon Bien Aimé Père  
*Marseille, Rue des Princes 26 ce 23 Novembre 1880.*

*Votre fils en Notre Seigneur*  
L. MENDRE *prêtre.*

72.

**Lettera del Console Strambio a, Don Bosco.**

*Carissimo Don Giovanni,*

Ogni pericolo credo sia scongiurato pel tuo Oratorio di S. Leone e che anzi si cominci ad apprezzarlo come un'Opera altamente morale e profittevole alle classi derelitte.

Anche la mia povera cappella italiana venne provvisoriamente salvata. Cantiamo dunque l'*Alleluia!*

Sento con piacere che al principio dell'anno nuovo verrai a Marsiglia e spero che ci vedremo sovente (1).

Passando per Nizza guarda di prendere in tua compagnia il Barone Héraud e farlo venire qua, onde possiamo rinnovare la nostra conoscenza. Egli è nipote di una mia zia e vale la pena che ci trattiamo un po' più amichevolmente. Egli d'altronde avrà caro di visitare il tuo stabilimento di Beaujour.

Ti auguro che tu possa compiere la tua missione in questo mondo e che tu vada poi, il più tardi possibile, a godere il premio elle ti aspetta nell'altro.

Mia moglie e figlia ti offrono i loro ossequii.

Io mi riconfermo

*Marsiglia, li 26 Dicembre 1880.*

*Tuo vecchio e buon amico*  
A. STRAMBIO.

73.

**Osservazioni di Don Giuseppe Vespignani  
sulle cause degl'incrementi del Collegio San Carlo.**

Sopra la fondazione di Sali Carlo è da notarsi che fu particolarmente benedetta dal Signore con fatti provvidenziali marcatissimi, dai

---

(1) I due amici non si rividero più, avendo il Console cessato improvvisamente di vivere verso la metà di gennaio del 1881.

quali si può desumere che fu aggradevole a sua Divina Maestà. Quantunque non possiamo noi scandagliare i decreti divini, possiamo dall'esperienza dedurre che il Signore e Maria SS. si compiacquero in questa fondazione: 1° perchè si cercò solamente la gloria di Dio e la salute delle anime in tutto il processo della fondazione; 2° perchè si confidò in Dio e non negli uomini rispetto ai mezzi materiali e morali; 3° perchè si fece tutto con intera sommissione e conformità col volere del Rettor Maggiore e del Capitolo Superiore; 4° perchè non si tentò mai il Signore con imprese inutili o vane, ma può dirsi che la necessità ci guidava da un lato, e la povertà moderava dall'altro ogni passo; 5° perchè in modo particolare si fuggì dal grave errore (comunemente parlando) di far la casa prima di, avere chi la debba abitare: non vi fu parte dell'edifizio che non fosse già assediata da chi doveva ricoverarvi; 6° perchè l'umano progresso nei laboratori e la vana scienza nelle scuole non posero mai piede, ma sempre s'intese che l'una e l'altra cosa erano mezzi per meglio infondere e stabilire *la religione e la morale cristiana* nei cuori; 7° perchè i SS. Sacramenti e la parola di Dio (cioè il suo regno) tennero il primo luogo nel piano di fondazione, e quindi è chiaro che il resto il Signore benignamente lo diede per giunta. Su questo proposito potrebbe formarsi un parallelo con un collegio di Buenos Aires, che doveva avere lo stesso fine che il nostro, ma che non appena nacque, però, perchè sgraziatamente non aveva le suddette condizioni (senza che se ne abbia da incolpare il fondatore): fu questo il collegio di San Martin. Può aggiungersi che nella fondazione di San Carlo vi ebbe pure per pietra fondamentale una specie di *oratorio festivo* (il quale è un buon augurio di prosperità per le case che cominciano con questo *primo nostro scopo*); perchè i giovani della Cappella Italiana erano in parte frutto di quell'oratorio: questo poi seguì negli esterni di questa stessa scuola e parrocchia di San Carlo. (*Da una memoria dattilografata*).

74.

### **Verbale finale del primo Capitolo Generale delle Suore.**

L'anno del Signore 1880 il giorno 29 agosto, festa diocesana del Sacro Cuore di Maria, nella Chiesa Salesiana di N. S. delle Grazie in Nizza Monferrato, radunavasi il Capitolo Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, unitamente a tutte le Direttrici delle singole Case dipendenti da questo Istituto, per procedere all'elezione del nuovo Capitolo Superiore e della Superiora Generale, scadute d'ufficio, essendo compiti i sei anni prescritti dal Regolamento per la durata

degli uffizi. Col consenso del Superior Maggiore, Sac. Giov. Bosco, invocati i lumi dello Spirito Santo, il Rev. Sig. D, Giovanni Cagliari Direttore dell'Istituto, Catechista della Congregazione Salesiana, assistito dal Rev. Sig. D, Giovanni Lemoyne Direttore locale, dichiarava con analogo discorso essere in nome di Dio e col consenso del Superior Maggiore aperta la seduta. Dalla prima votazione erano destinate allo scrutinio delle schede: Suor Rosalia Pestarino Direttrice del Convitto di Chieri e Suor Catterina Daghero Direttrice della Casa di St.-Cyr presso Tolone in Francia. Le Suore presenti, che avevano diritto a dare il voto erano diciotto. Secondo le Regole si procedette a doppia successiva votazione, la prima per eleggere la Superiora Generale, la seconda per nominare i membri del Capitolo Superiore. I risultati furono i seguenti:

Ebbe pieni voti assoluti e quindi fu rieletta Superiora Generale:

Suor MARIA MAZZARELLO.

A maggioranza di voti furono scelte le seguenti Suore:

Vicaria: Suor CATTERINA DAGHERO.  
 Economa: Suor GIOVANNA FERETTINO.  
 1a Assistente: Suor EMILIA MOSCA.  
 2a Assistente: Suor ENRICHETTA SORBONE.

Proclamate le elette al cospetto di tutta la Comunità che aveva assistito alla solenne funzione e bruciate le schede, in intonato il *Te Deum* e quindi sciolta la radunanza.

Ora perchè questa elezione abbia, pieno effetto e le uffiziali scelte dall'Istituto possano entrare in carica e adempiere i loro uffizi si porge umile preghiera al Superior Maggiore Sac. Giovanili Bosco, acciocchè fatte le osservazioni che crederà del caso, si degni colla sua firma approvare e confermare l'operato delle Suore di Maria Ausiliatrice.

Visto approvo quanto è contenuto nel verbale sopra descritto e confermo la elezione della Madre Superiora e delle Suore componenti il Capitolo Superiore dell'Istituto di Maria SS. Ausiliatrice, e prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinchè questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri più remoti paesi della terra, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice guadagnando molte anime a Dio, salvino se stesse e possano un giorno colle anime da loro salvate trovarsi tutte nel regno dei Cieli per lodare e benedire Iddio per tutti i secoli.

*Torino, 1 Settembre 1880.*

*firma autentica:*

Sac. Giov. BOSCO *Rettore.*

**Lettera di Don Cagliero a Don Rua dalla Sicilia.**

*Caro Don Rua,*

Sono finalmente disceso dai monti Etnei e mi trovo vagando pei piani di Catania, Siracusa e Noto.

Bronte e Randazzo ebbero da me il saluto di congedo, e di qui li vedo avvolti e travolti colle nebbie vulcaniche di Mongibello. L'una e l'altra Casa hanno un avvenire sorridente, se Dio ci aiuta.

Presentemente sono alle prese con Acireale, Catania, Siracusa e Noto: luoghi tutti che sospirano i Salesiani più che non gli Ebrei sospiravano la manna.

Qui abbiamo un credito che mi intimorisce. Siamo per questi prelati un *ideale* bellissimo, e desiderati quali salvatori della Sicilia; quindi preghiere, insistenze, promesse da tutti e dappertutto, perchè veniamo o venghiamo, come dicono qui, a fare un poco di bene alla gioventù negletta o mal diretta. Trovo dunque una accoglienza straordinaria, perchè preceduto dal nostro *Bollettino*, dai nostri libri e da una certa fama elle diventa fame di vederci e più ancora di averci e presto in queste sicule contrade.

A tutti mostro la nostra buona volontà, unita ad un desiderio di compiacerli; ma chiamo sempre *tempo e paglia* per dare maturità alle nespole Salesiane: chè invero molte sono non solo verdi, ma agre ed anche acerbe troppo.

Taglio corto nei viaggi e nelle fermate; ma dal 2 novembre che lasciai i freschi dell'Etna pei caldi di Pachino sono di già scorsi 6 giorni per trovarmi ospite di Mons. Blandini in Noto e tra mille progetti utili e belli.

Domani 8 corrente se riesco ad espugnare il cuore di questo prelato riparto per Siracusa, donde Mons. Arcivescovo mi attende, secondo la data promessa, almeno per un giorno.

In Acireale rivedrò Don Guidazio; salto a Caltanissetta e corro a Messina; me la sbrigo *breviter* e parto per Napoli-Roma-Firenze, dove avrò un colloquio coli certo Marchese di Noto; vedrò i confratelli di Lucca, di Este, acciò abbia a godermi il biglietto di circolazione, come pure quelli di Magliano, trovandomi nel loro cammino. Ma per tutte queste tappe si richiede tempo, ed io vorrei già trovarmi a casa... *me meschin*, come farò? E davvero che sono ridotto alle angustie di Crispino!

A metà del mese sarò in Roma. Scrivimi gli ordini di Doli Bosco, se ve ne saranno degli urgenti. Qui la faccio da Giovanni e preparo la via a Don Bosco, il quale se prima era aspettato, adesso è aspet-

tatissimo; e dò per certa a tutti la sua venuta qui pel venturo inverno dell'81-82

Di salute sto bene, quantunque alla *fame* siami succeduta la *sete*, a causa dei frequenti scirocchi, che percorrono la Sicilia del mezzogiorno: *Vale*.

Bacia la mano al Papà e salutami D. Durando per iscarico di questi prelati.

*Noto, 7 Novembre 1880.*

*Tuo affez.mo*  
D. CAGLIERO.

76.

**Lettera della signora Astori a Don Bosco  
per la fondazione di Mogliano Veneto,**

*Molto Reverendo Signore,*

Una innocente mala intelligenza esposta da mio cugino Ebenkofler al Rev. Prof.re Durando, supplicato di fare le dovute scuse a mio nome, fe' giacere lì suggellata la veneratissima Sua lettera, giunta sino dall'undici corrente a casa mia, quand'io mi stava parecchie miglia lontana: e mi ritardò la gioia che provai nello scorrerla finalmente, qui tra la mesta solitudine di questa villa, presso alla tomba di mio marito. Voglia colla bontà, che L'è tutta propria, scusare dunque, se prima non vide riscontro ed aggradire i più vivi sensi di gratitudine, coi quali me Le professo riconoscentissima e per la caritatevole gentilezza delle sue espressioni e per lo sgravarmi che Ella fa d'un pensiero ben grande sulla riuscita di un'impresa molto difficile tra le mie povere mani. Posta dunque nelle Sue benedette, io vivo d'ora innanzi tranquilla che tale impresa tornerà a vera gloria di Dio, dal quale tutto il buono deriva sì in noi, che fuori di noi: ed a vantaggio del prossimo in un bisogno tra' principali. Accetto dunque senz'altro le condizioni sotto le quali V. Signoria mi dichiara di assumersi la responsabilità della erezione della nuova fabbrica in Mogliano Veneto e *per conseguenza della fondazione d'una colonia agricola da parte sua in quella* e per maggior chiarezza ripeto:

1° Io mi obbligo di donare con istromento legale il terreno all'uopo, cioè quello che appositamente acquistai dal Signor Dorè per campi trevigiani... pagati a prezzo di favore in lire undicimilacinquecento.

2° M'obbligo di somministrare la somma d'italiane lire centocinquantamila da versarsi mano in mano che mi verranno richieste.

Dal canto Suo, Rev.mo Don Bosco, Ella s'impegna dunque d'innalzare la fabbrica in discorso secondo il disegno già presentato dall'ingegnere Saccardo: e conseguentemente devo intendere *alla erezione o fondazione ivi della colonia agricola da Lei diretta e da me desiderata.*

Quando null'altro Ell'abbia a soggiungere io nel più breve termine possibile notificherò il giorno fissato per istendere l'istrumento di cessione del terreno e sarò ben felice di accogliere Don Bosco tra le mie mura: dolente solo di non potere certo, malgrado della migliore mia volontà, ricambiare adeguatamente l'ospitalità ricevuta. Godo assai del suo ben essere: prego il Signore a conservarglielo sempre pel bene di tutti: anch'io non posso lagnarmi. Accolga di cuore le proteste della mia gratitudine, colla preghiera di tenermi raccomandata nelle sue sante orazioni: voglia degnarsi di ricordarmi a tutti: e baciandole devotamente la sacra mano godò segnarmi

*Mogliano Veneto, 19 Ottobre 1880*

*di V.S. Rev.m  
Umil.ma Obbli.ma Serva  
ELISABETTA BELLAVITE V.a ASTORI.*

77.

### **Convenzione per Mogliano Veneto.**

CONVENZIONE tra Ill.ma Sig.ra Elisabetta Astori-Bellavite ed il Sacerdote Giovanni Bosco, intorno alla fondazione di una Colonia Agricola.  
La Sig.ra Elisabetta Astori-Bellavite dal canto suo:

1° Offre e cede con istrumento legale al Sac. Giov. Bosco, o chi per esso, il terreno necessario a tale fondazione, cioè il terreno che appositamente acquistò dal Sig. Dorè per campi trevigiani 7½ circa pagati a prezzo di favore in lire undicimila e cinquecento.

2° Si obbliga di somministrare la somma di italiane lire centocinquanta mila da versarsi al Sac. Gio. Bosco od a chi sarà da lui delegato di mano in mano che le verranno richieste.

Da parte sua il Sac. Gio. Bosco s'impegna:

1° D'innalzare il fabbricato necessario all'uopo secondo il disegno già presentato dal Sig. Ingegnere Saccardo.

2° Di fondare ivi una Colonia Agricola, e provvedervi il personale necessario per la Direzione ed Amministrazione.

In segno di piena approvazione le parti si firmano

*(Seguono le firme).*

78.

**Giuseppe Sarto**

Canonico Primicerio della Chiesa Cattedrale di Treviso  
Vacante la sede vescovile Vicario Generale Capitolare.

Vista l'istanza presentata dalla Nobile Signora Elisabetta Bellavite, vedova Astori, colla quale dichiara di essere venuta nella determinazione di fondare a tutte sue spese nel Comune di Mogliano-Veneto in questa diocesi uno di quegli Oratorii Salesiani, dei quali è istitutore l'illustre e benemerito Sacerdote Torinese Don Giovanni Bosco, - considerato il fine santissimo, per cui sono istituiti tali Oratorii, qual è quello di educare i figli del popolo alla religione ed al cristiano lavoro, - considerato il beneficio singolare, che sta per conseguire quella Parrocchia da tale fondazione, - considerato finalmente il frutto copioso, che ritrarrà questa diocesi, mentre molti potranno prendere esempio come dalla pia fondatrice così dai fanciulli, che vi saranno educati; a condizione che sieno salvi i diritti Parrocchiali, e riconosciuta specialmente riguardo ai Sacerdoti, l'autorità dell'Ordinario, per quanto mi compete concedo per la predetta fondazione la più ampia facoltà e licenza e porto il mio pienissimo assenso, encomiando un'altra volta la pietà della nobile fondatrice e pregandole dal Signore le migliori grazie per la generosa donazione.

Tanti ecc.

*Dalla Curia Capitolare di Treviso, li 24 Marzo 1880.*

C. GIUSEPPE SARTO *Vic. G.Ie Cap.*  
D. ANTONIO BIASETTO *Cancell. Cap.*

79.

**Alcune lettere scritte da Don Bosco nel 1879.*****1. Attestazione al Ministero in favore del Barone Nasi.***

A maggior gloria di Dio e ad onore della verità il sottoscritto di tutto buon grado dichiara che il nobil signor Barone Antonio Nasi gode fama di buon cristiano, di onesto cittadino, appartiene ad una delle più rispettabili famiglie patrizie torinesi, membro di parecchie associazioni di beneficenza.

Egli si adoperò più volte e tuttavia si adopera pel bene morale e civile degli Oratorii maschili festivi di questa città destinati a raccogliere, trattenere, ed istruire nella religione i giovanetti poveri ed abbandonati. É segretario presidente di un comitato di beneficenza che

ha per iscopo di raccogliere mezzi materiali in soccorso dei più poveri fanciulli della nostra istituzione. Elargì un pregiato gabinetto di fisica e chimica per facilitare tale studio ai poveri fanciulli di questa casa.

Per questi e molti altri titoli gli professa viva riconoscenza ed è lieto di fame pubblica dichiarazione di cui egli può valersene ovunque giudichi opportuno.

Torino, 5 Luglio 1879.

Sac. Gio. Bosco.

## **2. A Don Biagio Rumiano, canonico di Susa.**

*Car.mo D. Rumiano,*

Tu sei sempre un grande amico di D. Bosco. Dio ti benedica e ti rimeriti della carità che mi fai. Che non possiamo vederci almeno qualche volta? Ciò dipende da te. Quanto piacere mi recherebbe la tua visita!

Continua a pregare per questo poverello. Ogni bene a te e alla tua santa sorella ed abbimi sempre in G. C.

Torino, 27-7-1879-

*Aff.mo amico*

Sac. G. Bosco.

## **3. Ad un sacerdote.**

*Carissimo Sig. D. Briata,*

Il tratto di campo Evangelico fissato al suo zelo è delineato, ed è il collegio di Valsalice. Venga presto tanto che può: il Direttore l'attende, la sua camera è preparata. Se passa qui all'Oratorio ci parleremo prima; non potendo, vada pure direttamente a Valsalice, dove noi possiamo vederci e parlarci a piacimento.

La prego di fare i più rispettosi saluti al Sig. e di pregare anche per me, che ho il bel piacere di La in G. C.

Torino, 17 Ottobre 1879-

*Afl.mo amico e confratello*

Sac. Gio. BOSCO.

## **4. All'avvocato Golvano (1).**

*Car.mo Sig. Avvocato,*

Non per bussare alla porta del caritatevole suo cuore, ma soltanto per darle un segno della mia gratitudine.

Mentre pertanto le fo cordialissimi augurii di buone feste e di

---

(1) Cfr. vol. XI, pag. 129.



buon Capo d'anno, al giorno del Santo Natale sarà celebrata una santa Messa, i nostri giovani faranno la loro comunione con particolari preghiere in onore di Gesù Bambino secondo la pia di Lei intenzione.

Pregheremo tutti perchè Dio conservi lei, la Signora Moglie con tutta la crescente sua famiglia in buona salute. Abbia lunghi anni di vita felice e sempre consolato dalla corona e dal gaudio della sua figliuolanza; ma che possa tutta un giorno vederla raccolta intorno a sè nella patria dei beati. *Amen.*

Dio la benedica e preghi anche per questo. Poverello, che le sarà sempre in G. C.

*Torino, 22-12-1879.*

*Obbli.mo servo ed amico*

Sac. Gio. Bosco.

## DOCUMENTI INEDITI ANTERIORI.

## I.

**Lettera di Don Bosco al Card. Viale.**

*Il cardinal Viale era Arcivescovo di Bologna. Nel giugno dei 1859 Don Bosco fece ristampare da Paravia la sua Storia d'Italia con parecchie aggiunte, fra cui una biografia del card. Mezzolanti bolognese, morto nel 1849; il card. Viale, pregatone da lui, glie ne aveva inviate notizie all'uopo. (LEMOYNE, M. B., vol. VI, pag. 151). In questa lettera, finora inedita, il Servo di Dio lo ringrazia. Notevole nel poscritto il cenno dell'ingresso di Vittorio Emanuele II e di Napoleone III in Torino dopo la pace di Villafranca. I due Sovrani, venendo da Milano, scesero a Porta Susa e si diressero al palazzo Reale per Via della Cernaia e Contrada Nuova, oggi via Roma. È probabile che Don Bosco si trovasse nel palazzo del conte Provana di Collegno, il primo che s'incontra su quel percorso dopo la chiesa di S. Giuseppe, movendo verso Piazza S. Carlo.*

*Eminenza Reverendissima,*

Approfitto della congiuntura che il Marchese Fassati, persona eminentemente cattolica (1), per ringraziare V. E. Reverend.ma della bontà usatami coll'inviarmi le opportune notizie intorno al Cardinale Mezzofanti. E poichè queste fecero parte di una storia di Italia testè stampata, prego V. E. a volerne gradire copia come omaggio della mia più sincera gratitudine. Voglia il Signor Iddio dare a V. E. lumi, sanità e forza affinchè in questi difficili momenti possa promuovere la gloria di Dio e il bene delle anime: questo dimando io unito alle preghiere de' miei poveri giovani. Mentre le bacio il lembo

---

(1) Ci manca il verbo retto dal "che"; forse "viene a Bologna".

della Sacra porpora invoco la santa sua benedizione professandomi con pienezza di stima Di V. E. R.ma

*Torino, 15 Luglio 1859.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Bosco

Gio.

P. S. Alla metà di questa lettera, ore 5 ½ pom., sono assordato dagli evviva fatti a Napoleone e al nostro Re che fanno la loro entrata e passano sotto alla finestra di questa camera.

II.

### **Tre lettere al Conte Cibrario.**

*Il conte Luigi Cibrario, senatore del regno e primo segretario di Sua Maestà pel Gran Magistero dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, mantenne con Don Bosco per venticinque anni relazioni di cordiale amicizia. Morì nel 1870. Come storico, la sua opera di maggior valore è Origine e progressi della Monarchia di Savoia. Gli originali di queste lettere son presso la famiglia.*

A.

*Eccellenza,*

Per non recare troppo grave disturbo a V. E. le dico qui per iscritto quanto voleva esporle verbalmente.

Da molto tempo Ella benefica li poveri giovani di nostra casa e non abbiamo mai avuto il desiderato onore di averla fra noi. Ora le fo rispettosa preghiera invitandola a farei questo favore per giorno di domani mattina dalle 9 alle 11 mattino o come le riesce più comodo coll'assistere alle promozioni e distribuzione de' premi de' nostri poveri giovanetti. Passerò di nuovo quest'oggi per avere una semplice parola di risposta che spero affermativa.

In ogni modo m'è sempre grato di poter augurare ogni bene dal Cielo sovra di Lei e sopra tutta la venerata di Lei famiglia mentre ho l'alto onore di potermi professare di V. E.

*Torino, 29 Luglio 1863.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Bosco Gio.

B.

*Eccellenza,*

Ieri ho avuto una udienza la più benevola dal Santo Padre e secondo la promessa non ho mancato di parlare di Lei e dimandare

sopra la sua famiglia la sua santa benedizione. Accondiscese con grande espansione di cuore e nel passare per Firenze spero di poterle poi dire le parole testuali.

Il Sig. Conte Joannini mi disse che V. F. mi tiene pronta una buona somma di danaro per pagare il pane pei nostri poveri giovanetti. Io la ringrazio di tutto cuore e prego Dio che la ricompensi della sua carità. Credeva di potere io stesso ricevere quella offerta in persona, ma da una lettera che ricevo da Torino scorgo che sono in grave impaccio i miei rappresentanti dello Stabilimento di Valdocco per alcuni pagamenti d'urgenza. Se però Ella si degnasse di versare questo danaro nelle mani del Segretario dell'arcivescovo di codesta capitale, aggiungerebbe così favori a favori. Questo sacerdote, D. Giustino Campolmi avrebbe mezzo di trasmettere prontamente ogni cosa a Torino. Dio la benedica, Sig. Conte, e la conservi a lunghi anni di vita felice coronata dalla gloria del cielo, mentre con la più profonda gratitudine ho l'onore di professarmi della E. V.

*Roma, 20 Gennaio 1869.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

P. S. Partirò da Roma forse al giorno 8 del p. febbraio.

C.

*Eccellenza,*

Fra gli insigni benefattori di questa casa detta Oratorio di San Francesco di Sales mi gode l'animo di annoverare il Sig. Cima Giuseppe da 42 anni zelante impiegato governativo ed attualmente esattore delle contribuzioni dirette a Novi Ligure. Questo generoso signore impiegò le sue sollecitudini ed una parte delle sue sostanze a promuovere l'apertura e la continuazione di asili infantili, scuole serali, congregazioni di carità pei poveri. Ne' suoi doveri fu sempre fedele, laborioso, non risparmiando nè a fatiche nè a pericoli ove il bene del Governo e della umanità lo richiedessero, siccome lo attestano molti documenti, fra quali due si uniscono. Più volte sarebbe stato avanzato nella carriera degli impieghi, ma egli non potè accondiscendere per gravi e speciali motivi che lo costrinsero a rimanere in patria. Egli ebbe già più volte beneficati i poveri giovani che in numero di oltre a settanta sono accolti nella casa sopra mentovata. Ora viste le gravi strettezze in cui versano questi giovanetti si degnò di offrire la vistosa somma di fr. seimila da impiegarsi a provvedere oggetti di vestiario per l'imminente stagione invernale e per estinguere una passività contratta col panattiere che ci somministra il pane quotidiano.

Per questi ed altri motivi che a fedele impiegato si addicono e che

certamente al Governo sono noti, oserei fare rispettosa ma calda preghiera all'E. V. onde lo voglia proporre a Sua Maestà per una decorazione Mauriziana. Questa pubblica onorificenza oltre ad incoraggiare questo ricco signore a continuare nelle sue opere di carità sarebbe eziandio in questo momento per me un importante sussidio ed un incoraggiamento a perseverare in quest'opera di pubblica beneficenza ed anche ad accogliere con singolare gradimento que' poveri ragazzi che V. E. nella nota sua bontà stimasse d'indirizzare a questa casa.

Dio benedica Sua Maestà, l'Eccellenza Vostra e tutti quelli che in qualunque modo si adoperano pel bene della gioventù.

Infine permetta che colla più sentita e durevole gratitudine abbia l'alto onore di potermi professare dell'E. V.

*Umile servitore riconoscente*

Sac. Bosco Gio.

(Senza data).

### III.

#### **Sei lettere alla contessa Barbò.**

*Gli originali di queste sei lettere si conservano a Milano nell'archivio dei conte Muzio Luigi Albertoni, figlio della contessa Sofia Albertoni, nata contessa Bartò, figlia della contessa Luigia Barbò alla quale le lettere sono indirizzate.*

#### A.

*Preg.ma Signora,*

La divina provvidenza ci manda ora le rose ora le spine per compagne della vita presente, e noi dobbiamo ricevere come dalle mani di un padre pietoso quanto egli manda. Ma un gran pensiero deve consolarci: quanto più saranno pungenti le spine nel tempo, tanto più saranno lusinghiere, belle ed odorifere le rose di gloria nell'eternità. Tuttavia dimandiamo e speriamo,

Fissiamo qualche rimedio spirituale: per tutto il corso del mese di Giugno diciamo ogni giorno tre *Pater, ave e gloria* al santissimo cuore di Gesù, ed in onore del SS.mo Sacramento; tre *Salve* a Maria SS. colla giaculatoria *Maria auxilium christianorum, ora pro nobis.*

Io darò ogni giorno nella santa messa la benedizione all'ammalata; i miei poveri giovinetti faranno ogni giorno speciali preghiere colla santa comunione. Abbiamo fede: Dio ci esaudirà ad eccezione che nella sua infinita sapienza egli prevegga essere di sua maggior gloria il cangiarsi quanto domandiamo pel corpo in cose vantaggiose all'anima.

Ella mi dice di essere disposta di fare in mio favore quanto sarò

per dirle Grazie: preghi il Padre celeste, affinchè m'aiuti a salvarmi l'anima, affinchè predicando agli altri non mi accada la disgrazia di dimenticar me stesso. Che se ella nella sua condizione potesse fare qualche cosa materiale, io le raccomando semplicemente la costruzione di una chiesa qui iniziata alla gran Madre di Dio sotto il titolo di Maria Ausiliatrice.

Gradirei di sapere qualche notizia della giovinetta malata dopo quindici giorni, perchè, dovendo fra non molto fare una gita a Milano, andrei a vederla.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi, e la santa Vergine faccia discendere copiose benedizioni sopra di Lei, e sopra la sua famiglia. Amen.

Di V. S. preg.ma

*Torino, 30 Maggio 66.*

*Dev.mo Servitore*  
Sac. Bosco Gio.

Alla preg.ma Signora  
La Sig. Luigia Barbò, Milano.

B.

*Preg.ma Signora,*

Sia sempre adorata l'amabile volontà del Signore. Dio diede i medici agli uomini e noi facciamo bene a seguirne i consigli. Per altro non mancherò di pregare per la sua figlia, affinchè Dio le ridoni l'antica sanità degli occhi, la conservi nel suo viaggio e la restituisca sana e salva nella casa paterna. Farò eziandio pregare i nostri poveri giovinetti per questo medesimo scopo.

Ora che la ferrovia ha le sue corse regolari, dichiaro di fare una gita a Milano; perciò se avrà la bontà di dirmi l'epoca, in cui la Signora Duchessa Melzi si troverà a Milano, mi fa piacere, perchè avrei molte, caro di poter riverire questa santa e benemerita persona.

La Santa Vergine ci benedica dal cielo, e ci aiuti tutti a camminare per la via del cielo. Amen.

Con gratitudine mi professo

Di V. S. preg.ma

*Torino, 26 Agosto 66.*

*Obblig.mo Servitore*  
Sac. Bosco Gio.

Alla Preg.ma Signora  
La Sig. Luigia Barbò  
Via Senato n. 12, Milano.

C.

*Illustrissima Sig. Contessa,*

Sono andato a Milano, ma non ho trovato V. S. Ill.ma in città; da Vaprio vi era troppa distanza dalla sua campagna. Nella setti-

mana prossima, o in quella dopo i Santi, dovrò fare altra gita a Milano; se ella trovasi in questa città andrò a sua casa, secondo l'indirizzo che si compiacque acchiudermi, altrimenti farò in modo di andare fino alla sua villeggiatura.

Intanto non perdiamoci di speranza: Dio è potente, Dio è buono, perciò può e vuole favorirci nelle nostre domande, ad eccezione, che esse non siano secondo i suoi santi adorabili voleri. Noi in questa nostra casa continuiamo a fare speciali preghiere per lei, e specialmente per la signora Sofia. Le dica: la speranza in Dio non confonde mai, ogni spina del tempo è un tesoro per la eternità.

Pregghi per me e per questi giovinetti, ed augurando ogni bene dal cielo a tutta la sua famiglia mi professo con gratitudine

Di V. S. Ill.ma

*Torino, 9 Ottobre 66.*

*Dev.mo Servitore  
Sac. Bosco Gio.*

All'Ill.ma Signora  
La Sig. Contessa Luigia Barbò  
Via del Senato 12, Milano.

D.

*Benemerita Signora Contessa,*

Ho ricevuto a suo tempo la sua lettera, e il denaro che m'ha inviato, e ne la ringrazio di ogni cosa. Solamente ho dovuto ritardare la risposta perchè sono stato oppresso dalle occupazioni ed alquanto di sanità cagionevole.

Non ho mai mancato di pregare per Lei e per la sua figlia, e per tutta la sua famiglia, continuerò a fare altrettanto. Andando a Milano passerò certamente a farle visita.

Dica a tutti quelli, che hanno concorso per la nostra Chiesa, che non abbiano alcun timore del colera. Andassero anche a servire ne' Lazzaretti purchè abbiano fede in Maria Ausiliatrice, non accadrà loro alcun male.

Dio benedica Lei, le sue fatiche, e preghi per me, che le sono

*Torino, 3 Agosto 67.*

*Obbl.mo Servo  
Sac. Bosco.*

Alla Nobile  
Signora Contessa Luigia Barbò nata nob. De Carli.

*Benemerita Sig.ra Contessa,*

Malgrado la mia volontà di fare una visita alla rispettabile di lei famiglia alla Rovella, temo molto che ne sia assolutamente impedito

per mancanza di tempo. Circa ai quindici di questo mese passerò a vederla a Milano, se è già di ritorno, altrimenti mi riserbo di poterla ossequiare più tardi.

Si assicuri però, Sig. Contessa, che non ho mai mancato di pregare nella mia pochezza per v. Sg. e per tutta la sua famiglia, e ora farò un *memento* speciale per Lei e pel sig. di Lei marito nella santa messa.

Mi farebbe cosa veramente cara, se avendone occasione saluterà da parte mia il R.mo Sig. Prevosto, che mi fu tanto cortese, quando fui alla sua parrocchia.

Dio doni a Lei sanità stabile, e a tutta la sua famiglia lunghi anni di vita felice. Io mi raccomando alla carità delle sante sue preghiere, e mi creda

Di V. S. Ill.ma

*Torino, 3 Ottobre 68.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. G. Bosco.

F.

*Benemerita Sig. Contessa,*

Ho provato una grande consolazione nel ricevere oggi una sua lettera dalle mani del p. Canfari Barnabita. Carate, Rovella, contessa e conti Barbò, e la loro figlia Sofia richiamano alla memoria dei tempi assai felici, e cose gratissime. Ringrazio Lei, la Sig. Cusani, D. Enrico Colombo della carità che mi fanno. Dio li rimunerì tutti colle sue grazie e benedizioni.

Iddio poi nella sua infinita misericordia benedica Lei, suo sig. marito, tutta la sua famiglia.

Io ho sempre pregato per Lei, e per la sua famiglia, Ella si ricorda di pregare per questo poverello? É per inteso, che venendo a Torino ci favorisca una visita.

Con gratitudine mi creda

*Torino, 14 Gennaio 1881.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. Giov. Bosco.

Alla Nobile Donna  
Sig. Contessa Sofia Albertoni Barbò.

IV.

#### **Quattro lettere di Don Bosco al march. Ignazio Pallavicini.**

*Gli originali di queste lettere, trovati nel 1910 fra le carte di D. Gerolamo Campanella, priore della chiesa di Nostra Signora del Carmine a Genova, sono conservate dal costui nipote, ing. Emanuele Campanella di Alassio. A detto priore il Marchese erasi rivolto per consiglio dopo*



*aver ricevuto la prima di queste lettere con il foglio annesso, il cui contenuto l'aveva gettato in un mare di dubbi.*

*L'illustre patrizio genovese nutriva profonda venerazione per il Servo di Dio. Nel 1850 fece parte della Commissione che per incarico del Senato visitò l'Oratorio (LEMOYNE, M. B., IV, 17); poco dopo svolse nel Senato una petizione di Don Bosco per ottenere qualche sussidio (ivi, pag. 42). In una gita autunnale per il Piemonte e la Liguria Don Bosco nell'ottobre del 1864 condusse una schiera di giovani a visitare la grandiosa Villa Pallavicini presso Pegli, ricevuto dal Marchese e dalla sua famiglia con sovrana cordialità (ivi, VII, pag. 755).*

A.

*Eccellenza,*

Per tre volte avrei già dovuto mandarle il biglietto che le unisco, io il fo sebbene con qualche rincrescimento perchè è un metter la falce in una messe non mia. Ora mi è per la terza volta imposto ed io ubbidisco. Dia Ella quel peso che giudicherà; io prego Iddio che in tutto possa fare la santa volontà del Signore.

Sembra che il cholera voglia farsi sentire in Genova; Ella e la sua famiglia stiano tranquilli, la Santa Vergine li proteggerà, abbiano solamente fiducia in Lei.

Rinnovo qui gli atti della mia sentita gratitudine per la carità usata ai nostri poveri giovanetti (1), ed augurandole dal cielo lunghi anni di vita felice con pienezza di stima ho l'alto onore di potermi professare della E. V.

*Torino, 24 Agosto 1867 (2).*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Giorno di Pasqua. - Visitazione di Maria SS.  
Festa della sua Assunzione.

Di' al mio servo Ignazio che non tema di morire di morte improvvisa; viva più tranquillo di giorno e di notte.

Frequenti o meglio si cibi più sovente delle Carni Santissime del Divin Figliuolo, promuova quanto può lo spirito di pace in famiglia, per modo che, cessando egli di vivere, non nascano i semi della discordia.

Disponga delle cose temporali adesso per evitar le angustie se ritardasse al punto di morte, che si va a gran passi avvicinando.

Incoraggisca tutti i suoi dipendenti alla pratica della Religione.

(1) Il Marchese aveva fatta nell'anno a Don Bosco una limosina di lire mille, come risulta da una lettera di lui al Priore del Carmine (10 settembre 1867).

(2) La lettera porta il bollo postale di Montemagno (Alessandria).

B.

*Eccellenza,*

La grazia di nostro Signor Gesù Cristo sia sempre con noi. Amen, Eccomi a parlare con V. E, come farei con mio fratello. Quanto le scrissi in agosto non è nè minaccevole nè di tempo instante; ma è tutto amorevole e preventivo. Ciò posto Ella deve portar il suo pensiero sopra tre cose: sè, suoi, cose sue.

Sè. Dia un'occhiata sui proponimenti fatti in confessione e non mantenuti; sui consigli avuti per evitar il male e praticare il bene, ma dimenticati. Anche un gran difetto nel dolore dei peccati. Ciò si potrà rimediare colla meditazione e coll'esame di coscienza alla sera o in altra ora a Lei più adattata.

Al presente Dio vuole maggior pazienza nelle sue occupazioni specialmente in famiglia; più confidenza nella bontà del Signore; più tranquillità di spirito, nè mai avere timore che la morte la sorprenda di notte od altro tempo inaspettata. Faccia uno sforzo per praticare la virtù della umiltà e fiducia nel Signore e non tema niente.

Per futuro frequenti la confessione e comunione in modo da servire di modello a quanti la conoscono.

Suoi. Vedere che i suoi dipendenti compiano ed abbiano tempo di compiere i loro doveri religiosi, disporre le cose che loro riguardano in guisa che nella morte e dopo morte abbiano motivo di benedire il loro padrone.

In famiglia carità e benevolenza con tutti: ma non mai lasciar fuggire alcuna occasione per dare avvisi o consigli che possano servir di regola di vita e di buon esempio.

*Sue cose.* Qui bisognerebbe scrivere molto. Lunedì debbo andare in Alessandria e di là forse una gita a Mombaruzzo, dove spero di scriver o parlarle con qualche tranquillità.

Le cose che Dio vuole specialmente da Lei si è di promuovere per quanto può la venerazione a Gesù Sacramentato e la divozione verso la B. V, Maria.

Dio ci aiuti a camminare per la via del cielo. Così sia. Con gratitudine mi professo Della E. V.

*Torino, 9-67.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. Gio. BOSCO.

C.

*Eccellenza,*

La delicatezza della materia contenuta nella mia lettera antecedente mi ha persuaso a tenermi nei limiti della più rigorosa brevità. Ora che vedo che nella bontà del suo cuore prese la cosa nel senso

del vero cristiano, di buon grado parlerei più a lungo ed in modo più particolare e pratico.

Abbia dunque la bontà di dirmi se le lettere col suo indirizzo le pervengano direttamente senza che siano da altri vedute ed in tale caso io esporrei le cose per iscritto con preghiera di abbruciarlo appena letto, affinchè non vadano sotto agli occhi altrui.

Qualora poi Ella giudicasse meglio che andassi a farle una visita o a Mombaruzzo, se ivi dimora ancora qualche tempo, oppure a Genova, io potrei andare in un giorno della prossima ventura settimana. Credo che avrei un motivo palliato nel desiderio che la sig. Marchesa ha espresso col prevosto di Fontanile di una mia visita costì. Siccome nel passato inverno aveva promesso, io sono pronto a fare come torna a Lei di maggior gradimento.

Intanto si assicuri che ogni mattino non ho mancato nè mancherò di raccomandarlo al Signore Iddio che la conservi *ad multos annos* con felici giorni e colla benedizione del Cielo. Ogni bene venga sopra di Lei e sopra tutta la sua famiglia. Amen.

Preghi per la povera anima mia, e mi creda con profonda gratitudine  
Di V. E.

*Torino, 30 Ottobre 67.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

D.

*Eccellenza,*

Non per secondare l'usanza di questi giorni le scrivo questa lettera di felicitazioni, ma unicamente per assicurarla che noi sempre memori della carità usata non mancheremo di invocare sopra di Lei le benedizioni celesti affinchè Dio le conceda sanità e lunghi anni di vita felice.

Per questo motivo noi intendiamo inaugurare l'anno novello con un servizio religioso, vale a dire il primo giorno dell'anno, dopo dimani, io celebrerò la santa Messa ed i nostri giovanetti faranno la loro comunione con alcune preghiere particolari secondo la pia di Lei intenzione.

Intanto io le raccomando quanto so e posso a voler coll'esempio e colle parole promuovere la frequente comunione come sorgente di grandi benedizioni; e poi viva tranquillo, senza darsi affanno del suo avvenire. È vero che di mano in mano va avanzando la sua età, si manifesteranno alcuni incomodi nella sanità; ma ne abbia pazienza, nè se ne turbi, perchè non avranno gravi conseguenze. Riposi con certezza sopra queste ultime parole.

La Santa Vergine Maria le ottenga da suo divin Figlio la grazia di passare tutto l'anno novello in pace e in sanità, e porti ogni benedizione celeste a Lei e a tutta la sua famiglia. Amen.

In fine raccomando me e li miei poveri giovanetti alla carità delle devote di Lei  
preghiere, mentre con profonda gratitudine ho l'onore di potermi professare  
Della Eccellenza Vostra

*Torino, 30 Dicembre '67.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

P. S. Corre per noi un'annata molto critica e fra le altre cose abbiamo ancora la  
metà dei nostri giovani vestiti da estate; se le sue opere di carità comportano di  
estendersi fino a noi; ci raccomandiamo caldamente.

V.

**Nove lettere  
alla marchesa Nina Durazzo-Pallavicini.**

*Gli originali si conservano a Genova presso la Marchesa Teresa Pallavicini-  
Durazzo. La quinta è diretta al figlio della Marchesa.*

A.

*Benemerita Signora,*

I giovanetti Tasso essendo troppo piccoli per la nostra casa li abbiamo per ora  
collocati con un nostro onesto e religioso maestro in una casa qui vicino. Intanto si  
proverà la loro attitudine allo studio. Il Chierico Bulchetti fa molto bene. Ieri  
sostenne in Seminario l'esame semestrale e ne riportò il voto *optime et cum laude*  
che è uno de' migliori voti e dimani lo scriverò al Vescovo a Vercelli.

Il secondo è alquanto inferiore nello studio e nella pietà, ma poco per volta si  
spera di condurlo a buon termine.

La ringrazio anche da parte dei nostri poveri giovani delle buone disposizioni  
che mostra per la nostra Lotteria; preghiamo Dio che le doni largo compenso.

Nel corso della primavera spero di poter godere della carità ed ospitalità che Ella  
nella nota sua cortesia mi offre.

Il Signore doni a Lei e a tutta la venerata di Lei famiglia sanità, grazia e coraggio  
cattolico; aggiunga la carità di pregare per me e per li miei giovanetti mentre con  
pienezza di stima mi professo

Di V. S. Benemerita

*Torino, 2 Marzo '62.*

*Obbl.mo Servitore.*  
Sac. Bosco Gio.

B.

*Benemerita Signora,*

Il Signore sia sempre in nostro aiuto.

Eccole notati i premi vinti dai biglietti che ebbe la bontà di assumersi a favore della nostra Lotteria, credo che riceverà pure uno stampino di tutti i numeri estratti.

Il Signore doni a Lei, ai venerati e pii di Lei genitori buona campagna, sanità e grazia di far molte cose a favore di, nostra santa cattolica religione. Lo stesso al caro Signor Giacomino, che vedrei tanto volentieri, qualora per qualche motivo venisse a Torino.

Raccomando me ed i miei giovanetti alla carità delle loro preghiere, ed augurando a tutti ogni bene dal Cielo, ho l'onore di professarmi con pienezza di stima

Di V. S. B.

*Torino; 21 Ottobre '62.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. Bosco Gio.

P. S. I due Bulchetti non sono ancor giunti dalle Vacanze.

C.

*Benemerita Signora Marchesa,*

La grazia di Nostro Sig. Gesù Cristo sia sempre con noi; *amen*. Volentieri apro questa casa ai giovanetti Bruno che nella sua carità Ella compiacquesi raccomandarmi; ma prima di poter dare una definitiva risposta avrei bisogno che Ella mi facesse spedire dal padre un certificato: 1° di moralità, 2° di età, 3° classe percorsa. E ciò per vedere se essi possano entrare nelle nostre classi che abbracciano soltanto il latino ovvero il corso ginnasiale.

Sè fossero orfani e poveri sarebbero accettati gratuitamente: ora, non essendo tali, potrebbesi anche unire due linee a piè dei citati certificati se il padre potrebbe pagare venti franchi mensili per caduno tra scuola e pensione.

Signora Marchesa, io mi sono sempre ricordato di Lei nelle deboli mie preghiere, e non mancherò di invocare ogni giorno copiose benedizioni sopra di Lei, sopra i venerati di Lei genitori, sopra il caro Giacomino, che vedrei tanto volentieri, sopra il generoso di Lei marito.

La Santa Vergine li conservi tutti suoi e sempre suoi. *Amen*.

Aggiunga la carità di pregare per me e per li miei poveri giovanetti e gradisca che mi professi

Di V. S. Ill.ma

*Torino, 24 Settembre '63.*

*Obbl.mo Servitore.*  
Sac. Bosco Gio.

D.

*Ill.ma Sig.ra Marchesa,*

In una Lotteria che si sta iniziando per ultimare una Chiesa ad onore di Maria Ausiliatrice avrei molto caro che V. S. Ill.ma fosse eziandio notata nel catalogo delle promotrici. Sebbene io sappia che Ella si presta volentieri alle cose che riguardano al culto della Santa ed Augusta Madre di Dio, tuttavia ho giudicato di pregarla con questo foglio.

Così se Ella non mi fa dire niente in contrario io la considero fin d'ora come promotrice dell'opera indicata. La prego, Signora Marchesa, di fare gradire gli omaggi del profondo mio rispetto al Sig. March. Ignazio, al Marchese e Marchesa Durazzo, e specialmente al Sig. Giacomino. Dio le doni, Sig.ra Marchesa, la pace del cuore, la Santa Vergine ottenga a tutti la grande grazia di perseverare nel bene.

Mentre raccomando me e li miei poveri giovanetti alla carità delle sante sue preghiere ho l'alto onore di potermi con pienezza di stima professare

Di V. S. Ill.ma

*Torino, 24 Maggio 1865.*

*Maria Auxilium Christianorum ora pro nobis,*

*Obbl.mo Servitore*

Sac. Bosco Gio.

E.

*Chiar.mo Signore,*

Ho ricevuto il dispaccio che partecipava la grave malattia di *mamà* ed ho subito messo una intenzione particolare negli esercizi di pietà fatti ieri; per giorni nove sarà ogni dì celebrata una messa all'altare di Maria A. con apposite preghiere. Ella si unisca nello spirito e speriamo nella bontà di Maria A.

Se Mamà è abbastanza tranquilla, le ricordi la rinnovazione della promessa fatta a Retorbido quando era ammalata, promessa fatta e da compiersi se si fosse di nuovo levata di letto. Se però il male fosse tutt'ora grave non faccia parola di questo.

Faccia coraggio al Signore March. Ignazio e gli dica che noi preghiamo pel suo perfetto ritorno in salute, e che la Santa Vergine l'attende a compiere altre ed altre opere che sono della maggior gloria di Dio.

Domenica a sera o lunedì mattina sono per la via di Genova Alassio; se posso nell'andata, o al più tardi nel ritorno, calcolo di fare una breve fermata a Pegli.

Dio benedica Lei e tutta la sua famiglia e mi creda di V. S. Ill.ma

*Torino, 9-12-70.*

*Obbl.mo Servitore*

Sac. Gio. Bosco.

*Benemerita Sig. Marchesa,*

Quest'autunno passato credevami poter ripassare da V. S. B. per parlarle del modo con cui la buona memoria del Sig. Suo Genitore aveva divisato di concorrere per istabilire un ricovero di poveri fanciulli nella città di Genova.

Dio non volle e mi trattenne con una malattia a Varazze, da cui nella sua grande misericordia mi ha liberato.

Ora non potendo di presenza esporle la volontà del compianto Signore le mando la lettera colla quale esprimeva come egli avrebbe concorso colla somma di L. 1000 annue appena impiantata la casa. La casa fu aperta col mese di ottobre scorso, lo spero, e mi raccomando di cuore ch'Ella sia per secondare i caritatevoli pensieri espressi in questa lettera. Chi porta questo piego è il Sacerdote Albera Paolo direttore dell'Ospizio di Marazzi. Esso trovasi in bisogno e se può soccorrerlo fa una carità a lui ed a molti ragazzi colà ricoverati.

Siccome la lettera mentovata è l'ultima ch'io ho avuto il piacere di ricevere da quel venerato personaggio, così farebbe piacere se volesse a tutta sua comodità ritornarmela.

Spero che la sua famiglia godrà buona salute che di tutto cuore ad ognuno desidero e pregando Iddio che la faccia Madre misericordiosa dei poveri in terra, lo prego assai più che la renda un giorno perfettamente beata in cielo.

Mi raccomando alla carità delle sante sue preghiere e mi professo con profonda gratitudine di V. S. B.

*Torino, 21-3-72.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

G.

*Ill.ma Sig.a Marchesa,*

Sebbene dalla sua lettera io arguisca che Ella non propende a vendere la casa che è di sua proprietà e che io le segnava in Sampierdarena, tuttavia essendo persuaso che le sue richieste non saranno oltre al valore dello stabile io le farei alcune proposte.

Se Ella è disposta di vendere quella casa che è a poca distanza da S. Gaetano quanto dimanderebbe con intorno un'area di circa cinquanta are di terreno, che desse adito alla via pubblica?

Se la somma richiesta non eccede le mie forze, andrò e conchiuderemo.

Avrei però bisogno che coll'acquisto si potesse rompere l'affittamento o almeno che questo non fosse di molto lunga durata. Ta somma da convenirsi sarebbe pagata nello atto dell'Istrumento.

Dio conceda ogni bene a Lei e a tutta la sua famiglia e mi ere con perfetta stima  
Della S. V. Ill.ma

*Torino, 4 Giugno 73.*

*Umil.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

H.

*Ill.ma Signora Marchesa,*

La sua lettera, o Signora Marchesa, conferma pur troppo le dolorose notizie che i giornali ogni giorno ci tramandano ognor più gravi. Ha fatto Ella un'opera la più santa venendo in soccorso alle vittime di quel terribile disastro della Spagna. Finora gli ospizi e le case nostre di Spagna non hanno sofferto. Maria ci continui la sua protezione.

Ho scritto a D. Belmonte Direttore della casa di S.piardarena. Esso parlerà col suo agente o meglio coll'agente di Lei in S. pierdarena, dopo si vedrà se sia possibile di fare qualche cosa per ingrandire l'attuale ricreatorio pei fanciulli pericolanti di quella città.

Io godo assai che Ella, Sig. Marchesa, il Marchese suo Marito ed il sig. suo figlio e sig. Nuora godano buona salute. Dio li benedica tutti, e Maria A. li protegga e li guidi per la via del paradiso. Così sia.

Voglia anche pregare per me e per la numerosa mia famiglia, mentre ho l'alto onore di professarmi in G. C.

*Torino, 7-83.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

I.

*Ill.ma Sig. March. Nina Durazzo Palavicino,*

Da qualche tempo sono state sospese le nostre famigliari relazioni; dal canto mio però non ho mai mancato di fare per Lei e per tutta la sua famiglia una speciale preghiera ogni giorno nella Santa Messa.

Una cosa particolare ora mi invita a richiamare le nostre buone ed amichevoli relazioni. Ecco di che si tratta. La gioventù di S.piardarena si trova in una deplorable condizione. Questa condizione va ogni giorno peggiorando se non si pone qualche efficace rimedio.

Qualche cosa si fa coll'Ospizio nostro di S. Vincenzo. Ma è poco in confronto del bisogno. Avremmo necessità di un terreno per trattenere ed impedire la rovina spirituale e materiale di tanti abbandonati fanciulli, e per quest'opera mi occorre che Ella, Sig. Marchesa, mi volesse vendere un pezzo di terreno da potersi unire al rimanente e così fare uno dei tanti utili giardini di ricreazione per la gioventù abbandonata.



Io farò tutto quello che posso, Ella mi venga in aiuto. Dio la benedica, o Signora Marchesa, e con Lei benedica tutta la sua famiglia, si degni di pregare per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

*Torino, 22 Dicembre '84.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

VI.

**Lettera di Don Bosco a Don Luigi Rocca (1).**

*Car.mo Rocca Luigi,*

Credo che ieri abbi ricevuto la tonsura coi quattro minori, e chè per conseguenza in avvenire la tua parte sarà unicamente il Signore. *Faxit Deus*. Questo dimani dirò in modo particolare nella S. Messa.

Mio caro Rocca, la messe è copiosa, preparati a lavorar molto; ma prima tu devi assolutamente fatti santo.

Prega pel tuo in G. C.

*Roma, 14-3-75.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

P. S. Saluta Trione e digli [che] se mi è possibile, gli scriverò.

VII.

**Avvisi e Regole.**

*Don Lemoyne ha raccolto da fonti che più non esistono, un bel numero di Avvisi e di Regole, come provenienti da Don Bosco. Erano molti coloro che prendevan nota di cose dette dal Beato Padre e che conservavano poi gelosamente in taccuini o quaderni, quando egli prendeva ancora parte molto attiva nella vita dell'Oratorio e predicava negli esercizi spirituali ai Confratelli. A parte le imperfezioni da attribuirsi ai raccoglitori, è certo che in queste norme tanto pratiche aleggia lo spirito di Don Bosco. Certe raccomandazioni giovano anche a far conoscere le condizioni dell'Oratorio, allorchè insieme coi giovani convivevano chierici, in origine appartenenti a chiusi seminari del Piemonte e poi aspiranti alla Congregazione nel tempo in cui questa non aveva ancora una forma vera e propria se non nella mente del Fondatore. Sono frammenti preziosi, che contribuiranno alla piena comprensione del sistema educativo di Don Bosco.*

(1) Allora stava nel collegio di Alassio. (Negli ultimi anni della sua vita fu Economo Generale).

A.

*Avvisi dati in più volte da Don Bosco  
per la direzione dei giovani ed ai confratelli prima del 1870.*

## PASSEGGIATE.

- I. Se le strade lo permettono i giovani camminino per tre o per quattro.
2. Per quanto si può non abbandonare i sentieri e le strade.
3. L'assistente non ha l'autorità di concedere licenza ai giovani di comperar frutta. Non si mandino mai i giovani a domandare tale licenza al Direttore. In certe circostanze straordinarie gli assistenti stessi interpellino il Direttore.
4. Gli assistenti badino ai giovani. Non si formino un crocchio speciale attorno trascurando gli altri. - Non narrare esempi o fatti ameni ad alcuni mentre gli altri si allontanano. - Non si leggano libri. Voi studiate e il demonio studia anche lui. - Tenersi sempre i giovani così vicini da sorprendere i loro discorsi.
5. Non si vada mai in case particolari, non si accetti frutta o vino. Teniamoci indipendenti e non obblighiamo i Superiori a dover poi fare concessioni dannose all'ordine generale per salvare l'onore dell'assistente in faccia ai parenti che lo invitarono.

## REGOLE PER CATECHISMI DOMENICALI.

- I. Svolgere il catechismo piccolo.
2. Non perdersi in dissertazioni o esempi. - Si tratta di istruire i giovani nella scienza della salute. - Il tempo del catechismo è breve; quindi si occupi tutto nello spiegare parola per parola le risposte. - Il muovere gli affetti tocca al predicatore. - Non lasciamoci prendere dalla piccola vanità di farei lodare perché diciamo belle cose. Il Signore ci domanderà conto se abbiamo istruiti i giovani e non se li abbiamo dilettrati.
3. Non distaccarci mai dal catechismo per far pompa di scienza teologica. Spiegarlo fedelmente alla lettera. I giovani non capiscono certe ragioni e o cadono nell'errore o si scandalizzano. Il catechismo piccolo non è, solo simbolo di fede, ma anche regola per operare. Quindi si ammettano puramente e semplicemente senza nulla aggiungere e senza nulla togliere le sue teorie. Per i giovani il catechismo piccolo deve essere come la Bibbia o S. Tommaso per i Teologi. É il compendio della scienza adattato alla loro età. Non vogliamoci credere più dotti e, più prudenti di quei santi Vescovi che lo compilarono. Per es. il catechismo dice che i peccati dubbi debbono essere confessati come dubbi e i certi come certi. I Teologi sostengono che i peccati dubbi non siamo obbligati a confessarli, ma i giovani sapranno cosa vuol dire peccato dubbio? No! Anzi metteranno fra i

dubbi certi peccati dei quali hanno più vergogna e quindi sacrilegi. E così via discorrendo.

4. Se il catechista tiene un luogo alto da poter vedere tutti i giovani, stia seduto, ma se sta sullo stesso piano dei giovani rimanga in piedi.

#### REGOLE PER LO STUDIO.

1. Stare attento ai libri che leggono i giovani e fare sovente la visita ai singoli posti ed esaminare i quaderni. Notare se qualcuno sul finire dello studio chiude e mette libri in tasca.

2. Notare se vi è troppa relazione tra i giovani vicini e avvisare il consigliere scolastico perchè li muti di posto.

3. Si esiga che tutti tengano le mani sul tavolino e si adduca la ragione di civiltà, contegno rispettoso, la proibizione di giocare. Ma sempre prudenza e semplicità nel dare questo avviso.

4. Non si permetta che escano contemporaneamente più giovani per le loro necessità e al solo capo [assistente] spetti il dare la licenza.

5. Si impediscano assolutamente i biglietti. Non si ammettano pretesti o necessità di chiedere libri, quaderni, spiegazioni di lezione. Ciascuno deve essere fornito del necessario per studiare. Attenti ai biglietti sdolcinati che quasi sempre sono scritti e mandati nello studio. Trovatone qualcuno si consegni al Consigliere scolastico che punirà con severità. il delinquente come trasgressore del dovere di studiare. Attenzione a certi segni, a certi telegrafi e agli alfabeti convenzionali.

6. Si è notato che tanti disordini morali incominciano da certe parole lette nel vocabolario. É questa l'arte colla quale un cattivo cerca di esplorare il cuore di un compagno e conoscerne le tendenze. Se uno manda ad un altro un vocabolario segnato, e talora col segno sopra una parola indifferente che precede la maliziosa, si osservi l'espressione di chi lo riceve. Se si può impedire questo male è ottenuta una grande vittoria.

7. Tutti gli assistenti si facciano un dovere di manifestare ogni loro sospetto.

8. Si osservino quelli che escono dallo studio in tempo delle confessioni.

#### AVVISI PEL TEATRO.

I. D. Bosco non permette che i chierici entrino in scena negli oratorii e nei collegi.

2. I giovani che recitano incominciano sempre a divenir superbi e a ricalcitare contro le regole, quindi non lodarli mai, come se facessero meraviglie; e nemmeno per ridere. Un: *Non c'è male!* E basta.

3. Non permettere e stare attenti che gli attori col pretesto del teatro non si assentino dalla Chiesa o dallo studio. Il maestro in certe circostanze sia indulgente se il compito scolastico non sarà

finito, ma prima verifichi se realmente il giovane non ebbe tempo di farlo.

4. Il Capo del teatro non permetterà che gli attori vadano a studiare la parte in giardino o in camerata senza che vi sia assistente. É questo un tempo pericoloso.

5. Finita la recita o le prove non si fermino a far crocchio, assolutamente non si permettano certe cene, non si somministri vino senza licenza. Chi fosse causa di questi disordini ne dovrà rendere conto a Dio.

#### RICREAZIONE.

I. É obbligo di tutti i chierici e preti far ricreazione in mezzo ai giovani. Tengan essi animati i giuochi. Il Signore li compenserà della noia che proveranno.

2. In ogni crocchio s'introduca destramente un chierico. Si tenga bene a mente elle facendosi in modo diverso i discorsi cattivi guasteranno i cuori, o almeno le mormorazioni contro il maestro, il compagno, l'assistente saranno all'ordine del giorno. Vinciamo quella ripugnanza che il demonio ci mette in cuore per impedire questo bene.

3. Il tempo più pericoloso è il demonio meridiano, e la sera se i cortili sono senza lumi. I luoghi sono: gli angoli rimoti del cortile, i vani delle finestre, le ritirate o i crocchii che talora si fanno vicino a queste. Don Bosco non voleva assolutamente che vi fossero nelle ricreazioni banche per sedersi. Prudenza però nelle sorveglianze.

4. Si tengano ben d'occhio i luoghi indicati, e coloro che vi si fermassero troppo riferendone al Direttore. Quando due passeggiano soli, attenti. Quando uno passa solitario la ricreazione, attentissimi; il Superiore sì avvicini, gli domandi come sta, se ha dispiaceri ecc. ecc.

#### DISPENSA.

I. Gli oggetti di scuola sì diano con giudizio a ciaschedun allievo indistintamente. Anche le *Lecture Cattoliche* si diano a tutti, eziandio a quelli che non hanno deposito. Così pure il *Giovane Provveduto*.

2. A chi non deposita il proprio danaro, non si vendano libri, non giuocattoli, non immagini; non si mandino a legar libri se non quelli di scuola e che siano di estrema necessità. Non associazioni alla Biblioteca della gioventù senza licenza espressa dei parenti; non marche, non frutta. Tutti questi oggetti siano pagati con moneta corrente dal deposito fatto dal giovane.

3. In quanto al *Giovane Provveduto* il Catechista lo firmi nella prima facciata ed esiga che sia conservato pulito, non stracciato e di quando in quando verifichi in quale stato si trova. Il Dispensiere, dato il primo *Giovane Provveduto*, non ne dia altro allo stesso alunno senza farlo sapere al Catechista.

## I MAESTRI.

I. I maestri sono responsabili di tutto ciò che avviene nella scuola.

2. Usino massima sorveglianza per impedire qualsiasi commercio fra interni ed esterni; prudenza somma nel distribuire i posti, solerzia grande nello scoprire i segreti degli alunni, onde impedire perfino l'ombra di qualunque specie d'immoralità.

3. Insistere a tutta possa perchè i giovani si tengano puliti e fare in modo che il sudiciume sia bandito dalla scuola.

4. Esigere che gli alunni facciano il compito assegnato e procurare che abbiano di che occupare il tempo dello studio.

5. Il maestro procuri di non adirarsi mai quando è obbligato a punire l'inerzia o la baldanza di qualche alunno; farà in modo che l'allievo conosca voler egli castigare unicamente il vizio.

6. Farà sempre tenere le mani sul banco.

7. Non usi preferenze nemmeno coi più buoni. Principalmente fuori di scuola tratti tutti egualmente.

8. Quando un giovane prima indolente o cattivo incomincia a farsi buono, e non riesce a far tutto il lavoro o a portare integra la lezione, si tolleri, si incoraggisca, si aiuti.

## ALCUNE REGOLE GENERALI PER CONSERVARE LA MORALITÀ FRA I GIOVANI.

I. Qualunque cosa si venga a scoprire si dica al Direttore. Non è segreto che tenga, eccetto quello della confessione perchè il Direttore come padre di famiglia ha diritto di sapere tutto ciò che riguarda i suoi figliuoli per poter adempire il suo ufficio. Tacere ciò che può recar danno alla comunità è rendersi complice e responsabile.

Il Direttore saprà usare prudenza e non compromettere alcuno. Non si abbia mai timore di offendere o di dar disgusto palesando certe cose. Alcune volte si tacque per mesi e si mormorava perchè il Direttore non provvedeva.

Nemmanco si temano rigorose misure, per colui del quale si fa rapporto. La nostra mira sia sempre la gloria di Dio e la salute delle anime.

Si manifestino al Direttore anche i sospetti. Il Superiore può liberamente sospettare non del peccato, ma delle inclinazioni del giovane. Quindi è carità sospettare.

Il Direttore domandi sovente informazioni ai maestri, assistenti e capi camerata, a chi accompagna a passeggio, a chi assiste in Chiesa, della condotta dei singoli giovani.

2. In tempo di passeggiata non si permetta a nessun giovane di allontanarsi dai compagni; se qualche volta ci fosse licenza di com-

prare frutta ecc. vada l'Assistente stesso accompagnato da tutti gli alunni. É nelle passeggiate che incominciano i discorsi cattivi. I giovani non siano mai lasciati soli nelle scuole, specialmente quando il maestro li ritenesse per far loro studiare la lezione.

3. I chierici nelle cose riguardanti la moralità non interrogino mai i giovani, ma lascino al Direttore questa cura, tanto più che la loro mancanza di esperienza può essere cagione che impari la malizia chi ancora non la conosce.

#### SACRO MINISTERO.

I. Non permettere mai che preti venuti in collegio e non appartenenti alla Congregazione, predichino, confessino, facciano sottoscrizioni pie o promuovano atti di devozione. Queste facoltà appartengono alla giurisdizione di D. Bosco. Se essi domandassero si faccia sapere che D. Bosco non vuole. D. Bosco prende sopra di sè la responsabilità di tale risposta. In quanto al confessare, questi Sacerdoti avventizii e non autorizzati dal Superiore, portano sempre disordini non conoscendo lo spirito della casa.

2. Si abbia cura specialissima dei giovani che han da fare la prima Comunione, quindi:

a) Per prima cosa un chierico faccia loro imparare il catechismo piccolo.

b) Il Direttore impieghi per qualche settimana una mezz'ora al giorno, per es. in tempo di scuola di canto, nello spiegare l'importanza di questo grande avvenimento.

c) Nel giorno stabilito si dia la Comunione celebrando una bella festicciuola.

Tutti coloro che furono preparati bene mutarono sempre in meglio la loro condotta.

#### COSE VARIE.

I. D. Bosco prescrive: il bacio della mano sia segno di rispetto al solo Direttore.

2. Nell'accettazione dei giovani si esiga che siano consegnati i danari dati dai parenti per i loro minuti piaceri. Si dica che se gli alunni avran danari, noi non siamo più responsabili della loro condotta.

3. All'entrare di un giovane nuovo il Direttore gli dia un cenno del perchè il Signore l'abbia condotto in questa sua casa.

4. Nel principio dell'anno scolastico i maestri diano ai giovani la traccia di una lettera da scriversi poi ai parenti, esprimendo il loro affetto, domandando scusa delle mancanze fatte a casa, promet-

tendo farsi buoni e studiate. É questo un primo segno della buona educazione che incominciano a prendere.

5. Quando i giovani di un collegio particolare ritornano a casa per le vacanze, si dia a ciascuno un programma con preghiera di comunicarlo a qualche suo conoscente. Circa ogni mese si faccia scrivere una lettera a casa.

6. Nelle prime settimane dell'anno scolastico a tutta la comunità radunata si facciano leggere le regole essendo presenti tutti i Superiori.

#### ALCUNE OSSERVAZIONI PEI CONFRATELLI.

I. Si consegnino al Prefetto i danari che la regola lascia in nostro uso per es. regalati dai parenti o ritirati dalla vendita delle pagine. Questi saranno a nostra disposizione per concessione di Don Bosco, ma non debbono servire a ghiottonerie fuori di proposito.

2. Non compriamo libri senza averne prima avvertito il Direttore, esponendone il titolo. Non crediamoci troppo prudenti e padroni del danaro. Siamo poveri e anche questi oggetti appartengono alla Comunità, benchè D. Bosco ne lasci a noi l'uso.

3. Parole di D. Bosco: Non si proibisce di prendere qualche volta un pomo, o una pesca in giardino, ma si vieta servirsene a piacimento. A il disordine che D. Bosco non vuole. É vergognoso veder certuni andar a mangiar frutta come se fossero morti di fame. Voglio che i prodotti del giardino siano utilizzati pel refettorio. Per questo motivo ho fatto cingere di siepe l'orto di Trofarello. E poi dobbiamo astenerci da questo abuso pel buon esempio delle persone di servizio. Una loro mancanza di questo genere è punita rigorosamente ed anche talora coll'espulsione. Tutte le sere si spiegano a questi le regole della Società e bisogna che il Prefetto possa proporre loro come modelli i chierici.

4. Quando un chierico ha già un ufficio e glie ne viene dato un altro incompatibile col primo, avvisi chi di ragione e tolleri con carità le inavvertenze.

5. Non accettar mai pranzi fuori di collegio, principalmente dai parenti dei giovani. L'esperienza insegna che ci si perde di stima e di decoro perchè vien notato ogni nostro atto e il padron di casa osserva se sappiamo stare in società. E poi, anche quando non ci imbattiamo in altri imbrogli di discorsi poco prudenti, si vogliono da noi eccezioni alle regole, ribassi di pensione, ecc. Le inimicizie sono originate dalla troppa confidenza avuta prima. D. Rua convalescente, dopo mille inviti accettò due pranzi dai parenti dei giovani, quando era a Trofarello e gli costarono due ribassi di pensione.

6. Un chierico non dica mai una bugia. Chi non dice la verità al Superiore commette una gran mancanza, e un Direttore fu già

compromesso nel suo onore dando assicurazioni sulle parole di un chierico che aveva mentito.

7. Le persone di casa sono nostri fratelli e non servi, principalmente per i voti che hanno emesso. Nessuno ha diritto di comandar loro eccetto il Superiore o chi è incaricato da esso. Come si rispetta il maestro in iscuola, così è da rispettarsi il cuoco in cucina, il giardiniere in giardino. Se mancano di rispetto ai chierici se ne faccia rapporto al Superiore, ma senza far questioni. Nessuno faccia compere per mezzo di essi fuori di collegio senza licenza. Sarebbe dare scandalo e aprire un varco agli abusi.

B.

***Regola generale per tutti  
allo scopo che i giovani siano soddisfatti dei Collegio  
e ne serbino grato memoria.***

IN OMNIBUS TE VOLO CHARITATEM HABERE.

I. Dell'Oratorio non se ne parli che in bene. Giammai teniamo discorso di certi disordini che accadono o anche inconvenienti di vitto, locale, assistenti, ecc.

Dato il caso che i giovani ne fossero informati, rispondiamo che noi sappiamo nulla di ciò che essi dicono. - L'Oratorio dobbiamo rispettarlo ed amarlo come la nostra madre e tenerne sempre celati i difetti. - *I nostri maestri furono educati là* - diranno i nostri giovani, e quindi ci disprezzeranno se ne parleremo con leggerezza. La nostra fama è legata a quella dell'Oratorio. - I nostri giovani racconteranno poi alle case loro ciò che noi abbiam detto. - Il parlar male dell'Oratorio fa sì che i giovani dei collegi particolari se ne formano un'idea scura ed ingrata e se i parenti vogliono mandarli a Torino piangono come se fosse un castigo. - Van là mal disposti e quindi un motivo della cattiva riuscita di tanti.

Lo stesso si dica di tutti gli altri collegi della nostra Società.

2. Non far mai confidenze ai giovani intorno alle cose della casa, quando si manifesta qualche inconveniente. - Non parlare dei difetti di qualche nostro confratello; difetti ne abbiamo tutti. In tutti i discorsi difendiamo ciò che si può difendere, scusiamo dal lato buono ciò che si può scusare, non manchiamo giammai di far notare le virtù dei nostri fratelli. Se si trattasse della nostra fama, allora sappiamo diventar eloquenti. - Non ascoltare o prender parte alle loro mormorazioni contro i Superiori. - Non ridere in pubblico delle inurbanità di alcuno, non provocare o ammettere accuse di qualche giovane contro qualche chierico, specialmente se si trattasse di offese fatte a noi - Molto meno interrogare noi direttamente.



volere che si parli, prometter segreto, o minacciar castigo. - Non servirsi dei giovani per certe piccole animosità o peggio per sorvegliare qualche compagno che temiamo ci voglia far qualche scherzo non voluto. Non rimproverare un compagno in pubblico; molto meno avvisare qualche alunno che stia lontano da qualche chierico perchè questo gli manifesta troppa affezione e molto meno poi per una qualche gelosia.

Se un fratello manca, avvertitelo in privato e se non ne avete il coraggio, o temete offenderlo, ditelo al Direttore il quale adempirà con carità il suo ufficio. - Formiamo un cuor solo. - Parlar sempre con lode dei nostri compagni, perchè il biasimo di uno è biasimo di tutti.

3. Non usar fra noi parole incivili o termini violenti; questo scandalizza i giovani ed è contro la carità. Il disprezzo cadrà sempre su chi insulta il compagno. Ancora adesso fuori di collegio i giovani parlano di certi termini usati da certuni in certe circostanze. A me toccò la brutta figura di sentirmi interrogare da certi parenti se fosse vero, ciò che avevan narrato i loro figli, di certe parole usate da chierici e sapean dirmi nome, cognome, patria di costoro. Con mezzi termini delusi la loro domanda, perchè la negativa assoluta sarebbe stata una vera bugia.

Un altro giovane aveva preso un intercalare non cattivo, ma non usato da persone civili. *Corpo!* La madre lo sgridò e il giovane disse subito che l'aveva sentito da chierici, e la madre si lamentò di questo. Vedete come le minime parole sieno portate fuori.

4. Non mettere le mani adosso, o battere per ridere i confratelli. Certe scene che si castigherebbero nei giovani dite voi se stanno bene fra chierici. Vedere davanti ai giovani i superiori che lottano e si provano a gettarsi per terra e si alzano tutti inzaccherati, che spettacolo! Peggio poi far questo con un po' di stizza. I giovani notano tutto. E poi non si dirà: Il tale fa così, ma sibbene: Nel collegio i Superiori fanno così.

5. Inspirare confidenza nel Direttore. Quando un giovane irritato da un castigo dice: Andrò dal Direttore, non raddoppiare il castigo e anche maneggiar le mani: ma dirgli: Va pure; e il giovane non andrà o se andrà il torto sarà sempre suo. Nemanco dire: Non voglio che diciate a nessuno *nemmanco al Direttore* ciò che accade in iscuola o alle passeggiate.

Non lamentarsi mai coi giovani se uno si trova offeso dalle disposizioni dei Superiori; parlarne invece al Direttore il quale procurerà di contentar tutti. Queste mormorazioni inaspriscono gli animi e i giovani se ne accorgono a certi saluti negati, a certe alzate di spalle, a certe risposte secche date al Superiore. E più d'una volta mi toccò arrossire e tacere. - Una volta elle si parlava del Direttore, rispose un chierico davanti a circa 20 giovani: *Che importa a me del Direttore!* - Quando un confratello sgrida un giovane non dica mai: Anche che i

Superiori non vogliano castigarti, te la farò veder io: piuttosto vado via di qui

Mai prendere un giovane a fianco al Direttore per castigarlo anche che vi si sia rifugiato a posta, nè aggiungere parola offensiva all'autorità benchè sotto voce: Che m'importa del Direttore?

Queste frasi dicono chiaramente ai giovani: O il Direttore è un imbecille incapace a far la sua parte, o il chierico è un insolente, e di qui non si scappa.

Sia maestri, sia assistenti permettano al Direttore che usi del suo diritto di modificare un castigo o anche perdonarlo. Il Direttore si può supporre che almeno abbia tanto giudizio quanto un altro, e non si può supporre che faccia una cosa contraria all'autorità di un maestro. È interesse del Direttore che resti salva l'autorità de' suoi dipendenti; e quindi, se anche sembri esteriormente che uno possa restarne offeso, non è così. Un perdono concesso è sempre segno che il colpevole ha riconosciuto il suo errore, che il giovane ha promesso ripararlo, che gli fu imposta un'emenda onorevole, come domandar scusa, ecc. E poi in certe circostanze vi prego anche notare che alcune volte non si può agire altrimenti, se si considera elle la missione delicatissima del Direttore presenta tante spine e tante difficoltà, che non è cosa facile il superarle, se non seguendo l'ispirazione del Signore e il gran principio della salute delle anime.

E anche doveste sacrificare a questo gran principio un po' del vostro onore, un po' della vostra autorità, vi sembrerebbe forse sacrificio troppo grande?

E se bisognasse dare la vita, fareste qualche cosa più del vostro dovere?

Adunque lasciate al Direttore la libertà di dirigere, chè ei non sia obbligato per vane suscettibilità a indietreggiare quando con qualche perdono o qualche dolce parola vedesse la possibilità di salvare una anima.

6. Non parlar male o scherzare sulle cose che son care ai giovani, come sarebbe la patria, il vestito, gli amici quando non sono cattivi; non burlare la loro nobiltà se son nobili, nè la loro povertà se sono miserabili; il loro poco ingegno se son tardi nell'imparare; la fisionomia o difetti corporali; non permettere che i giovani prendano a zimbello i loro compagni. Guardarci noi dal fare lo stesso; non raccontare fatti che sian disonorevoli o al paese o alla famiglia di alcuni, nemmeno celiare sul nome di qualcheduno se avesse un significato ridicolo o ambiguo. - Niuno può immaginare come i giovani restino offesi da certe frasi e come nel cuore si ricordino per molto tempo di ciò che essi chiamano offesa. - I parenti poi restano irritati se venisse loro rapportato dai figliuoli qualche frizzo detto loro male a proposito. Il povero non è meno altero del ricco, anzi è più violento.

Insomma trattiamo i giovani, come Gesù Cristo stesso tratte-

remmo, se fanciullo abitasse in questo collegio. - Trattiamoli con amore ed essi ci ameranno, trattiamoli con rispetto ed essi ci rispetteranno. - Bisogna che essi stessi ci riconoscano Superiori. Se noi vorremo umiliarli con parole per la ragione che siamo Superiori, ci renderemo ridicoli.

7. Non lodar mai nessun giovane in modo speciale; le lodi rovinano i più bei naturali. - Un che canta bene, un altro che reciti con disinvoltura, è subito lodato, corteggiato, tenuto prezioso: e quindi la rovina principale del nostro collegio in quanto all'ordine viene dal teatro. - L'Oratorio poi è una prova continua di questa verità. - Mi raccontava un giovane una volta dei più buoni: Incominciai ad essere cattivo e ad abbandonare i sacramenti da che salito in palco fui applaudito. - E alcuni chierici che attualmente sono fra i più esemplari della Società mi assicuravano che il teatro avrebbe lor fatto perdere la vocazione, se D. Bosco non avesse proibito le recite per circa un anno; e allora tolta - la lode rientrarono in sè. Mi disse qualcuno: Il tempo più disgraziato di mia vita si fu quando recitava all'Oratorio. Questo perchè gli attori, abbracciati e baciati perfino, quando riuscivan bene, non sapean più ove avessero la testa. - Di qui l'origine di molte amicizie particolari. - Guardarsi bene dal lodarli per doti corporali.

I migliori delle scuole s'insuperbiscono se son lodati e certi ingegni piccoli si avviliscono e non potendo raggiungere i primi, odiano il maestro dicendo che non li cura troppo. A costoro piuttosto un po' d'elogio moderato. - E quando qualche chierico sente lodare un giovane dal maestro, queste lodi non le ripeta per non mostrargli maggior affezione per questo.

8. Delle confidenze che fanno i Superiori, delle conferenze avvenute fra noi, silenzio assoluto cogli alunni, specialmente se si tratta di regole odiose o anche di rapporti o di giudizi dati intorno ad alcun giovane. Un chierico proporrà al Direttore una cosa giusta e che è opportuna: un altro avrà la confidenza di una disposizione da prendersi. La cosa si crede segreta e invece se ne parla tra i giovani come se fosse cosa che il Superiore deve mettere in esecuzione; e se si effettua il giovane dice: Il Superiore fa ciò che vogliono i chierici e son essi che fanno pressione: e quindi malumore contro il Superiore che non è capace a far giustizia.

Non far sapere mai ai giovani i voti ottenuti agli esami prima della pubblicazione ufficiale. Regola sempre inculcata e mai osservata che disanima i nostri alunni e mette sempre nell'imbroglio il Direttore.

Non parlar mai ai giovani e alle persone di casa di ciò che accade nelle scuole e nello studio. Se accade qualche disordine, ci penserà il Direttore; del resto i giovani di una classe debbono aver sempre buon concetto delle altre classi.

Non riportare ai giovani i nostri interessi materiali o scolastici, le nostre questioni.

É cosa ridicola che un chierico vada a far confidenze ai giovani: lo crederanno loro eguale e non lo rispetteranno più.

9. Non parlar male di altri collegi come se il nostro fosse l'ottimo e non vantare le nostre fatiche e il nostro disinteresse nel lavorare per i giovani.

I giovani posson passare da questo collegio a quello di cui si parlò male, riportare i nostri detti, crearci quindi dei nemici. E poi quei giovani che vennero qui senza conoscere altri collegi non ci crederanno, e si domanderanno se al mondo siamo noi soli capaci ad educare la gioventù.

Noi perdiamo immensamente se narriamo i nostri sudori. Basta che un maligno in collegio si metta a mormorare ed allora siam messi in burla.

Sapete che cosa si disse di noi gli anni scorsi? Sì sì lavorano gratis! É alle nostre spalle che diventano maestri. Stanno qui perchè non sanno dove andare; se avessero un patrimonio, non starebbero con noi. Quando avranno le patenti, vedremo cosa faranno! Saranno parole di un sol maligno, ma uno castigato oggi, uno irritato domani incomincia ad essere del parere di costui, e a poco a poco la voce e gli schemi si moltiplicano. Tanto più quando noi siamo i primi a parlar loro di ciò che fecero certi chierici. Ci fabbrichiamo la croce colle nostre mani. Tacciamo noi: i giovani hanno occhi per vedere, mente per comprendere e capiranno benissimo se siamo mercenarii o se lavoriamo per loro amore. Noi stessi loderemo e stimeremo colui che sembra voler la lode?

10. Giusta severità: non si tolleri risposte insolenti e infrazioni alle regole, principalmente dai grandi. La legge deve essere eguale per tutti, quindi certe mancanze sian sempre punite.

I riguardi speciali usati verso i rettorici gli anni scorsi portarono amarissimi frutti. Il tollerare fece loro prender baldanza. Mormoravano apertamente alla presenza degli assistenti e perchè eran grandi non si faceva rapporto. -Insultavano a chi loro non andava a genio, e si abbassava la testa. - Si sorprendevo in flagranti e si prometteva loro silenzio. - Sono grandi, si dicea per iscusarli. - E se un piccolo avesse fatto così, se la sarebbe passata buona? E non è questa un'ingiustizia? La troppa bontà fa sì che arrivati a un certo punto non si può più andare; allora si parla, si vorrebbe che il Direttore facesse, dicesse. -Ma tra l'alternativa di mandarli via o tollerare ancora qualche mese qual decisione si potrà prendere? Mandarli via! ma essi forse sono possessori di segreti più gelosi perchè qualcuno li confidò loro! Tollerare! ma i piccoli disubbidiscono, disprezzano imitando i grandi non vanno ai sacramenti perchè i grandi non vanno, stan male in chiesa perchè i grandi non vogliono saperne di divo-

zione, - diventan superbi, intrattabili perchè tali sono i grandi. - Che cosa si farà?

Il maestro di retorica faccia vedere al principio dell'anno ai suoi giovani il gran bene che potran fare a tutto il collegio colla buona condotta

11. Non proteggere le scappate dei giovani, - non celarle per un amor proprio mal inteso, o paura di perderne la confidenza, o per la debolezza di perdere una popolarità.

Guardarsi dal prender parte alle loro mancanze contro le regole con dare certi permessi, di merende, di bagni, con ricevere danaro che dovrebbe consegnarsi al prefetto, con certe compre senza licenza del direttore. In questo caso oltre la disubbidienza tutta la responsabilità del male che ne può avvenire peserà su chi vuol fare di testa sua, e allora non il Direttore ma chi dà la licenza ne renderà conto al tribunal di Dio. Il chierico, il prete deve essere il primo a rispettare la regola e la ragione di essere Superiore non disobbliga niente affatto dalle regole non solo della Società, ma del collegio. Dicono i teologi che il legislatore è obbligato anche esso alla legge fatta da lui per ovviare lo scandalo che ne viene.

Noi siamo obbligati per il voto di obbedienza, come spiegò tante volte D. Bosco.

Noi dobbiamo essere la personificazione della regola, e cento bei discorsi senza l'esempio valgono nulla. Il giovane vedendo sottomesso chi è da più di lui, si sottometterà volentieri e non ascolteremmo certe ragioni: - Perchè son superiori fari come vogliono. - E non è la nostra volontà che noi Superiori dobbiamo fare, ma quella della regola. La regola è superiore a tutti: è la voce di Dio!

12. Rispettare la fama degli alunni; -non mortificarli in pubblico con certe espressioni o termini disonorevoli; - non far capir loro che si sospetta, ma con prudenza sorvegliare senza che se ne accorgano; - non rimproverarli senza esser certi delle mancanze, quindi non creder subito ai rapporti, non agire d'impeto, ma esaminar la cosa a sangue freddo.

Non raccontare ai giovani cose disonorevoli dei compagni per nessun motivo; - anche avessero tenuto una condotta immorale pel passato, non si ricordi, principalmente se hanno cambiato. - Se uno non potesse pagar pensione e avesse degli arretrati, non si manifesti. - Vidi giovani a piangere per questo motivo.

Sorvegliamo come se tutti fossero cattivi, - ma facciamo in modo che si credano tutti che noi li stimiamo bravissimi.

Quando un giovane è uscito di collegio, non parliamo più di esso, per quanto abbia tenuta cattiva condotta. - Sia per noi come se fosse morto. - Non vive oltre la tomba ira nemica!

Anzi senza offender la regola e quando non vi è pericolo di scandalo, difendiamo sempre in faccia ai giovani un alunno accusato.

E anche quando è castigato procuriamo di compatirlo e di fargli coraggio, mentre non lasceremo di fargli vedere il suo torto. Allora sì che i giovani ci ameranno. - E impediamo che il castigato sia schernito dagli altri. Si irrita e si ostina nel male chi è burlato.

13. Castigare con giustizia e con carità: non far mai veder rabbia; altrimenti diranno che non è la regola, ma l'amor proprio offeso che si vuol vendicare. Per nessun motivo si batta alcun giovane. La legge punisce colla carcere o colla multa il maestro e l'assistente che dia un solo schiaffo allo scolare. - Un giovane cattivo può disonorare il collegio con una sola parola. Uno schiaffo costò a M. 100 lire di multa.

Non minacciar mai un alunno di rimandarlo al fin dell'anno; questa minaccia scoraggia troppo e se il giovane non fosse promosso dirà sempre per scusarsi che fu una vendetta del maestro.

I castighi della prigione, del silenzio, e del togliere la pietanza per qualche giorno sian rimessi al prefetto, al quale si farà rapporto della mancanza.

Le trasgressioni o mancanze di obbedienza in camerata, in ricreazione o in chiesa spetta al prefetto punirle. Tocca al prefetto mantener la disciplina. Ne verranno due vantaggi: che il chierico non castigando ma facendo rapporto, non vi sarà pericolo o che castighi ingiustamente o che la pena inflitta sia maggiore della mancanza: e che non avrà da temere odiosità facendo il rapporto a sangue freddo e anche qualche minuto dopo. Persuadetevi che la vostra autorità non avrà mai a scapitarne e il Direttore è risoluto che sia rispettata a qualunque costo. - Gli assistenti nelle scuole riferiscano le mancanze al maestro, ma non castighino di propria autorità.

## INDICE DEL VOLUME XIV

Prefazione	7
CAPO I.	11
Il Beato visita le case di Francia.	
CAPO II.	39
Da Alassio a Lucca. Le conferenze annuali di S. Francesco di Sales.	
CAPO III.	66
Quattro settimane a Roma.	
CAPO IV.	87
Primi atti delle Autorità scolastiche per la chiusura delle scuole ginnasiali nell'Oratorio.	
CAPO V.	98
Il viaggio di ritorno all'Oratorio.	
CAPO VI.	119
Il Beato Don Bosco nel centro del suo regno.	
CAPO VII.	149
La chiusura delle scuole.	
CAPO VIII.	216
La prima relazione triennale alla Santa Sede sullo stato della Congregazione.	
CAPO IX.	230
La questione dell'oratorio femminile di Chieri.	
CAPO X.	254
Le Suore e l'ebrea Bedarída.	
CAPO XI.	276
Le Missioni e la storia di una denuncia.	
CAPO XII.	305
Case non aperte e case chiuse nel 1879.	
CAPO XIII.	328
Case aperte nel 1879.	
CAPO XIV.	356
Spigolando per diversi luoghi e tempi attraverso il 1879.	
CAPO XV.	389
All'aprirsi del nuovo anno.	
CAPO XVI.	400
Il Beato Don Bosco visita le case di Francia.	
CAPO XVII.	438
Dalla Liguria a Roma e a Napoli.	
CAPO XVIII.	480
Da Roma a Torino, per Magliano, Firenze, Lucca, La Spezia, Sampierdarena.	
CAPO XIX.	499
Il Beato nell'Oratorio dal maggio al dicembre del 1880.	
CAPO XX.	522
Due denunce, una perquisizione un malinteso e un sogno rivelatore.	
CAPO XXI.	540
Prima conferenza salesiana a S. Benigno Canavese e a Borgo S. Martino.	
CAPO XXII.	548
Preziosi documenti di vita spirituale.	
CAPO XXIII.	557
Attraverso la corrispondenza.	
CAPO XXIV.	570
La chiesa dei Sacro Cuore di Gesù in Roma.	
CAPO XXV.	593
Le Case salesiane in Francia durante la persecuzione contro le Congregazioni.	

CAPO XXVI.	616
Cominciano le vere Missioni nella Patagonia.	
CAPO XXVII.	647
Secondo Capitolo Generale, fondazioni e ricordi delle Figlie di M. A.	
CAPO XXVIII.	659
Opere ruscate, differite o iniziate nel 1880.	284
CAPO XXIX.	290
Predizioni, intuizione di coscienze, guarigioni, caso di bilocazione.	
APPENDICE DI DOCUMENTI	685
DOCUMENTI INEDITI ANTERIORI.	822

Errata corrige al volume XIII

pag 37 l. 30, Giuseppe	> <i>Lorenzo</i>
pag 334 righe 13-4 Roberto <i>Murialdo</i>	> <i>Teologo Murialdo</i>
pag 704 riga 33 Canavese	> <i>di Chieri</i>
pag 850 riga 18 Susa	> <i>Aosta</i>



# Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco

raccolte dal sacerdote salesiano  
Eugenio Ceria

**VOLUME XV**

(Giovanni Battista LEMOYNE voll. I-IX, Angelo AMADEI vol. X, Eugenio CERIA voll. XI-XIX, Indice anonimo dei voll. I-VIII e Indice dei voll. I-XIX a cura di Ernesto FOGGIO)

Vol. XV, Ed. 1934, 863 p.

## Prefazione

*Il Santo Padre Pio XI, in una privata udienza del 29 aprile scorso, raccomandò allo scrivente che nelle Memorie Biografiche di Don Bosco Facesse largo posto alla documentazione. - Possono avere, disse il Papa, quanto valore si voglia le osservazioni dell'autore; ma l'importanza vera sta nei documenti. Questi più di qualsiasi altra cosa gioveranno ai Posterì e saran da loro ricercati. - Parole che sonavano approvazione incondizionata e autorevolissima al metodo finora seguito e che animavano a insistervi fino ad opera compiuta. Nulla dunque verrà mai sottratto alle esigenze dei presenti e futuri studiosi, che valga comunque a documentare una vita così complessa e così interessante. Appunto perché nulla vada perduto, giacché occasioni imprevedute recano spesso a nostra conoscenza documenti ignorati di tempi anteriori, si è presa fin da principio la risoluzione di accantonare simili documenti in apposite appendici alla fine dei singoli volumi.*

*Far largo ai documenti è inondare di luce sempre più smagliante la figura di Don Bosco; dallo studio imparziale di questo tormentato biennio ne avranno i lettori novella prova. Altrettanto purtroppo non si può asserire de' suoi oppositori; ma l'ora è scoccata, che segna il termine di longanime ed eroica attesa. Don Bosco infatti nei momenti delle massime contraddizioni soleva ripetere: - Pazienza! A suo tempo conosceranno tutti; a suo tempo Dio farà capire tutto. - Questo tempo di piena comprensione ecco che oggi è venuto.*

*Sui documenti, poiché se ne porge il destro, vi é qualche cosa da aggiungere. Nella vita di Don Bosco la questione dei documenti si presenta sotto un aspetto che ha bisogno di essere illustrato alquanto, affinché col volgere degli anni non sorgano ostacoli che paiano insormontabili a storici competenti e coscienziosi.*

*Molti fatti di Don Bosco oggi per noi sono certi; ma quando in avvenire se ne vorrà fare l'accertamento con criteri storici, mancheranno documenti veri e propri per suffragarne la storicità. La certezza loro deriva da una circostanza poco o nulla avvertita finora, perché, non sentendosi la necessità di richiamarla all'attenzione, vi si passava ordinariamente sopra. Noi sappiamo che Don Bosco in private conversazioni e non di rado anche in pubbliche adunanze amava narrare vicende occorsegli durante il non breve periodo anteriore all'assetto definitivo dell'Oratorio. Questi richiami si fecero più rari col tempo; ma non furono mai smessi del tutto. Così in questo stesso volume vedremo com'egli raccontasse durante un solenne trattenimento in Francia il famoso episodio del manicomio e come ripetesse nella casa di S. Benigno a Don Barberis la narrazione di altri accidenti accadutigli tanti anni addietro. Orbene, mentre nel primo caso le sue parole furono affidate all'aria e alla memoria dell'uditorio, nel secondo vennero dal suo interlocutore fissate sulla carta e conservate (1). Se più sovente si fosse fatto a questo modo, oggi la documentazione di avvenimenti remoti non sarebbe così scarsa, come forse lamenteranno i posteri. Tuttavia simili narrazioni o confidenze più e più volte ripetute crearono una tradizione che corse vivace sotto il controllo immediato di quanti erano in grado di segnalarne eventuali deviazioni, appellandosi magari a Don Bosco in persona. A questa fonte attinse largamente Don Lemoyne senza preoccuparsi troppo di cercar appoggio in quegli amminicoli, che ne guarentissero o ne mettessero in vista l'attendibilità agli*

---

(1) Capo XVI e App., doc. 13.

*occhi dei lontani. Ecco un punto che si deve tenere ben presente nel leggere i suoi ponderosi nove volumi. Fino agli ultimi decenni, viventi ancora testimoni diretti o comunque autorevoli della tradizione, i suoi racconti si sono accettati con serena fiducia nell'informazione e nell'onestà dell'autore; ma non sarà sempre così. Tempo verrà che lettori estranei alla descritta atmosfera vorranno andare a fondo allora pertanto, prima di scartare un fatto da lui narrato od anche qualche particolare notevole di un fatto, sarà da porre ben mente alle peculiari circostanze ambientali in cui il bravo scrittore condusse avanti l'opera sua.*

*Scendiamo un po' al concreto. Sia, per esempio, il notissimo episodio della Generala. Chi visse ai tempi di Don Bosco o sentì ancora nella trasmissione orale l'influsso dell'autentica narrazione primitiva, vi aggiusta fede senza la menoma esitanza; ma generatio praeterit et generatio advenit (1) e da coloro che questo tempo chiameranno antico (2), non si sospetterà di leggenda? Diranno: - Da solo, condurre fuori dal penitenziario e ricondurvi dentro alcune centinaia di corrigendi, senza guardie di scorta e senza che neppur uno se la svignasse (3), è certo un miracolo di efficacia pedagogica. Di un avvenimento cotanto straordinario avran parlato i giornali d'allora e sarà rimasta memoria negli archivi della casa correzionale. - Ma chi si desse a cercare, non verrebbe a capo di nulla: silenzio nella stampa, nessuna traccia negli archivi. Dirò di più: non troverebbe nemmeno un documento sicuro per precisare l'anno del fatto. Già nel 1882 pratiche per appurare quella data andarono a vuoto. Non si sa con esattezza chi conducesse l'indagine, di cui ci fornisce la prova una lettera scritta da Stupinigi. A un sacerdote di là che risponde così al suo richiedente: "Con mio rincrescimento debbo ripeterle che vane furono le mie ricerche intorno al tempo che i birichini della*

---

(1) Eccle., 1, 4.

(2) Par., XVII, 120.

(3) LEMOYNE, M. B., vol. V, pag. 2 17 sgg.

*Generala vennero qua accompagnati dalla carità del Sig. Don Bosco. Andai anche a domandare al Sig. Curato di Mirafiori, il più anziano in questi dintorni. Egli ricorda benissimo il fatto ma non sa dire l'anno". Evidentemente non se ne ricordava più bene neanche Don Bosco; altrimenti non sarebbe stato necessario fare indagini lontano dall'Oratorio (1). Meno male che qui abbiamo la testimonianza di uno, il quale di scienza propria conferma la verità del fatto, unico documento scritto di qualche autorità finora sul celebre avvenimento.*

*Questa mancanza di documenti che potrà mettere nelle angustie gli storici di là da venire produce già i suoi effetti in storici dell'età nostra. Da più parti ci si domanda: - Il Soderini che nel primo volume della sua Vita di Leone XIII riferisce tante minute particolarità intorno ai preparativi del Conclave, da cui uscì eletto quel Pontefice, come mai non ha un cenno sui passi di Don Bosco presso Crispi, Ministro dell'Interno, e presso Mancini guardasigilli? - La ragione é semplicissima: il biografo non rinvenne documenti su questo proposito. La missione di Don Bosco si svolse in forma tutta confidenziale e puramente orale, senza la menoma ombra di ufficialità. La ebbe probabilmente dal cardinale Di Pietro, che quale decano del Sacro Collegio si dovette occupare subito e molto della questione circa il luogo del prossimo Conclave. A lui il Mancini erasi affrettato, é vero, a indirizzare una lettera riservatissima, e resa ora di pubblica ragione dal Soderini, per assicurare l'Eminentissimo che il Governo Italiano non avrebbe ostacolato in Roma la libertà del Sacro Collegio; ma questa lettera non rendeva inutile l'azione di Don Bosco. Infatti il Cardinale, che non poteva ignorare come il Crispi nella discussione sulla legge delle guarentige avesse in pieno Parlamento*

---

(1) La lettera, che é del 16 ottobre 1882, sembra provenire dalle carte di don Bonetti. L'ipotesi é confermata anche dalla circostanza che egli, scrivendo allora nel Bollettino Salesiano, di cui era Direttore, la "Storia dell'Oratorio", proprio nel numero del novembre di quell'anno pubblicò il capo, in cui descriveva l'uscita dei corrigendi dalla Generala in compagnia di Don Bosco. Il sacerdote che scrive la lettera, chiama "direttore" il destinatario.

*sostenuto la necessità per le autorità italiane d'invigilare il Conclave, non poteva neppure non sentire la convenienza di esplorarne ben bene l'animo e così accertarsi se il pensiero reale del Governo rispondesse effettivamente alle assicurazioni date per iscritto. Ora a conseguire l'intento non c'era persona più adatta di Don Bosco. Il Cardinale, che ne conosceva l'abilità e la prudenza da quando, Vescovo di Albano, aveva trattato con lui per quelle scuole, ma condivideva pure le idee conciliative circa i rapporti possibili fra la Santa Sede e lo Stato Italiano per il bene delle anime.*

*Così rimane risposto anche a un dubbio espresso dal Mollat nel suo pregevolissimo volume sulla *Questione Romana*. Esaminando egli un articolo del nostro Don Auffray (1) sulla condotta di Don Bosco durante il periodo del Risorgimento italiano, nel toccare di questo punto conclude che i documenti pubblicati dal nipote di Crispi sembrano infirmare la versione salesiana (2). Da quei documenti si apprende che, appena morto Pio IX, il Mancini propose al Presidente del Consiglio De Pretis l'invio di una lettera privata per dare assicurazioni che impedissero di portar il Conclave fuori di Roma (3). Ma una cosa non esclude l'altra per le ragioni detto di sopra. *Méfiance, mére de sûreté!* Presso di noi l'attività di Don Bosco in quel senso fu ritenuta fin d'allora come un fatto certissimo, la cui notizia provenne in parte da Don Berto, compagno a Don Bosco in Roma nel 1878, e in parte da confidenze di Don Bosco medesimo; onde Don Lemoyne ce ne lasciò memoria nella forma sua abituale, di cui si avrà a discorrere fra breve.*

---

(1) *La politique d'un Saint: Dom Bosco aux heures du Risorgimento*. In *Etudes*, 20 giugno 1929.

(2) G. Mollat prof. à l'univ. de Strasbourg. *La Question Romaine de Pie VI à Pie XI*. Paris, Lecoffre 1932, pgg. 371-2. L'articolo di Don Auffray diventò poi un capo distinto nella sua *Vita di Don Bosco*, che tanto favore incontrò in Francia e nei paesi di cultura francese (Lyon, Vitte).

(3) FR. CRISPI, *Politica interna*, e. VIII, pgg. 81-93. Ivi é detto che la lettera era destinata al cardinale Camerlengo, con cui il Mancini sarebbe stato in relazione; ma doveva dire il Cardinale decano, con cui veramente il Mancini aveva qualche familiarità; mentre non consta di suoi rapporti col Camerlengo Pecci.

*Un altro caso. Il Soderini nel suo secondo volume, parlando dei denegati Exequatur ai Vescovi italiani, scrive (1): “Così il cardinale Parocchi, uomo di grande cultura, nominato Arcivescovo di Bologna, rimase cinque anni ad attendere l'Exequatur e malgrado le ripetute insistenze di due Senatori, uno dei quali il Pépoli, e le istanze delle autorità civili di Bologna, non si poté ottenere nulla, di guisa che, per impedire mali maggiori, il Cardinale dovette dimettersi e venire a dimorare a Roma”. Orbene anche di questo affare, come possono ricordare i lettori (2), Don Bosco ebbe a occuparsi, e per diretto incarico della Santa Sede. Egli fece del suo meglio tanto a Roma che a Bologna per vincere le resistenze; ma del suo lavoro si conserverà forse qualche traccia in relazioni del Cardinale presso la Segreteria di Stato: certo è però che per conto di Don Bosco il tutto procedette ore tenus, e oralmente se ne trasmisero alcuni particolari, di cui al suo solito Don Lemoyne prese nota.*

*Come per i due accennati, così anche per tanti altri casi Don Lemoyne, nel preparar materiali di lavoro, non si lasciava sfuggire occasione per procacciarsi testimonianze, che gli arrecassero utili contributi alle ideate Memorie Biografiche, appuntando il tutto diligentemente e riponendo. Vivono ancora testimoni, i quali affermano che con tali appunti alla mano interpellava a volte anche Don Bosco su circostanze da chiarire o su dati da completare (3). Poi circa trent'anni fa, coordinando*

---

(1) Pag. 31.

(2) Cfr. Vol. XIV, pgg. 102-4. Cfr. anche ivi pag. 66.

(3) Preziosa per questo è la dichiarazione che egli fa riguardo a quanto narra della madre di Don Bosco. Nel vol I, pag. 121, delle Mem. Biogr. scrive: “Per ciò che riguarda mamma Margherita, lo scrivente seppe quanto qui descrive dalla bocca stessa di Don Bosco, avendo goduta la fortuna di avere con lui per sei e più anni giornalmente tutte le sere familiari colloqui; e benché rarissimamente si ritornasse sulle cose già raccontate, pure interrogandolo talora di ciò che aveva detto anni precedenti e che fedelmente aveva messo in carta, stupiva nell'udirmi ripetere le stesse cose e le medesime parole di sua madre e con tale esattezza da sembrare le leggesse in un libro. Lo stesso posso assicurare di tanti altri fatti, che ebbe la bontà di confidarmi e dei quali io feci tesoro per i miei cari confratelli”. E in una lettera del 28 aprile 1894 scriveva da Roma a Don Rua: “Io non ho ancora potuto vedere Roma, perché c'è sempre da scrivere, ma troppo mi preme assistere questo gran uomo di Dio, prender nota di quanto giungo a conoscere di lui, e aiutarlo

*questi promemoria con documenti d'archivio, diede ogni cosa segretamente a comporre nella tipografia di S. Benigno Canavese, contentandosi di trarre dalla composizione soltanto un piccol numero di copie e a mo' di semplici bozze. Disgraziatamente però non ebbe cura di autenticare né di conservare i suoi propri originali; ma, ricevuti dal proto gli stamponi, si sbarazzava delle carte, dove con le raccolte informazioni aveva indicate le relative provenienze. Qualche suo autografo di questo genere é rimasto, ma per cose comunicate dopo le riproduzioni tipografiche e non peranco da lui utilizzate nella sua storia. Così operando, egli faceva a fidanza con i suoi confratelli, per i quali principalmente scriveva, non prospettandosi punto l'eventualità che estranei o posteri potessero mostrarsi di men facile contentatura. Nell'usare pertanto di quelle stampe non bisogna per i casi anzidetti esigere altra garanzia di credito all'infuori dell'indiscutibile intelligenza e onestà di chi ce le ha ammannite.*

*Fu buona ventura che i processi apostolici per la causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio fossero intrapresi, possiamo ben dire, quasi subito dopo la sua morte; onde vi si succedono numerosi testimoni oculari e auricolari di prim'ordine, le cui deposizioni giurate contengono copiosi elementi di raffronto, quando si vogliano verificare i racconti del Biografo.*

*Un altro provvidenziale sussidio é venuto in soccorso nella compilazione degli ultimi volumi, un bel gruppo cioè di documenti che gettano molta luce sulle vertenze sorte fra il nostro Beato Padre e un Ordinario torinese. Più volte i lettori hanno trovato a piè di pagina la nota che di qualche documento l'originale era in possesso del teologo Franchetti di Torino. Questo distinto ecclesiastico ebbe una bellissima fortuna. Morto che fu il canonico Chiuso, segretario particolare di monsignor*

---

in quel poco che posso.” Don Viglietti in un suo diario sotto il 27 febbraio 1885:

“Ogni giorno che D. Bosco scende a passeggio, e che io sempre lo accompagno, si delizia in raccontare cose antiche occorsegli. E’ una conversazione amenissima; di tutto prendo nota su quaderni a parte da consegnarsi a D. Lemoyne per la Storia dell’Oratorio e vita di D. Bosco”.



*Gastaldi e suo erede, ne acquistò per mille lire la biblioteca, dove in mezzo ai libri scoperse un pacco di lettere e manoscritti riferentisi alle note divergenze. Intuì egli subito qual partito potesse trarre da sì buona preda, quando fosse giunto il tempo opportuno di preparare una monografia intorno all'interessante argomento; pure con generosità superiore ad ogni elogio ci permise non solo di prenderne visione, ma di copiare tutto quello che credessimo utile. Del che riceva da queste pagine pubbliche grazie. Senza l'aiuto di tale documentazione non sarebbe stato possibile lumeggiare, come i lettori vedranno, la fase estrema dell'angosciosa controversia.*

*Quanto a me che scrivo, non saprei figurarmi di essere altro che paziente filugello, intento anima e corpo a fabbricare la mia parte del gran bozzolo, dal quale altri un giorno filerà la seta, con cui tessere al nostro Fondatore e Padre un manto di gloria.*

Torino, 2 agosto 1933

**CAPO I.***Missioni, Missionari e due spedizioni.*

L'ANNO 1881 si aperse e si chiuse per Don Bosco con l'invio di nuovi operai nella remota porzione di vigna dal padrone evangelico affidata alle sue cure.

Una voce era venuta da Roma. Leone XIII in data 3 dicembre 1880 aveva indirizzata ai Vescovi del mondo cattolico una sua Enciclica su tre opere missionarie: Propagazione della Fede, Santa Infanzia e Scuole d'Oriente. In essa il Santo Padre faceva udire questo caldo appello: "Voi, Venerabili Fratelli, chiamati a parte della Nostra sollecitudine, caldamente esortiamo, affinché, sorretti dalla fiducia in Dio e non isgomenti da veruna difficoltà, con animi concordi vi adoperiate con Noi ad aiutare alacramente le Apostoliche Missioni. Si tratta della salute delle anime, per le quali il Nostro Redentore pose l'anima sua, e costituì Noi, Vescovi e Sacerdoti, pel perfezionamento dei Santi e per la edificazione del suo corpo. Laonde ciascuno nel luogo dove da Dio fu posto a custodia del gregge, sforziamoci con ogni mezzo, affinché alle sacre Missioni siano arrecati quegli aiuti, che abbiamo rammentato essere stati in uso sin dai primordi

della Chiesa, vale a dire la predicazione del Vangelo, e le preghiere e le elemosine degli uomini pii.” Dopo questa esortazione il Papa continuava: “Se alcuni dunque troverete zelanti della divina gloria, e pronti e idonei a intraprendere le sacre spedizioni, incuorateli, affinché, esplorata e conosciuta la volontà di Dio, non si facciano impigrire dalla carne e dal sangue, ma si affrettino ad assecondare le voci dello Spirito Santo.”

Infervorato da sì forte incitamento, Don Bosco credette giunta l'ora di riprendere le interrotte spedizioni di Missionari. Da due anni non se ne facevano più. Erano bensì partiti alcuni, fra cui Don Bernardo Vacchina, ma alla spicciolata e in numero assai esiguo (1). La necessità di personale in Europa e le strettezze finanziarie avevano impedito che si facesse di più. Allora però che la Patagonia era aperta e il già fatto cominciava a venir riguardato come uno dei segni tangibili della perenne vitalità della Chiesa Romana (2), bisognava cogliere il momento propizio per spingere innanzi l'impresa. Perfino certi fogli ultraliberali commentavano, pur non osando confessarlo, il solenne invito pontificio (3). Il Servo di Dio deliberò dunque una prima spedizione di sei Salesiani e di otto Suore, che si trovarono pronti verso la metà di gennaio; con i primi egli uni poi altri sei che dovevano

---

(1) Per altro negli elenchi ufficiali delle spedizioni si tenne sempre conto anche di costoro, considerandoli come componenti una spedizione del 1880.

(2) Fra gli omaggi pervenuti a Don Bosco nel capo d'anno vi fu un libro scritto da un Rosminiano e a lui offerto “in segno di profonda venerazione” dall'autore, che, toccando dei progressi fatti dalla Chiesa nelle più remote regioni del globo, accennava pure “alle inospiti lande dei Patagoni e dei Pampas nell'America del

Sud” e polemizzando diceva: “Appunto adesso il Cattolicesimo dal suo capezzale di morte ha tanta lena fra un rantolo e l'altro da inviare [colà] sempre nuove schiere di Missionari Salesiani, recente creazione di quel Don Bosco, altro Calasanzio, che intanto qui in Europa co' suoi numerosi e ognor crescenti istituti ritrae dalle vie della gogna e della galera migliaia di fanciulli per farne operosi ed onesti cittadini”. (P. A. CICUTO, *Se il Cattolicesimo sia morente. Saggio diagnostico*. Tipografia Giulio Speirani e figlio, 1881, Torino). Il libro non é scevro di mende.

(3) Così il *Diritto* del 7 gennaio, in un lungo articolo di Raffaele Mariano, intitolato i “Missionari e Parlamento”, rendeva omaggio alla potenza incivilitrice del Cattolicesimo, benché fin d'allora l'autore simpatizzasse per i protestanti, dei quali ivi stesso elogiava l'energia, la moralità e il sapere.

partire contemporaneamente per la Spagna. Quanto alle spese occorrenti, Don Bosco, come si esprime nella solita lettera di gennaio (1), riponeva piena fiducia nei Cooperatori.

Volle tentare di strappare sussidi anche dal patrio Governo; perciò spedì al Ministro degli Esteri Benedetto Cairoli (2) una succinta relazione di quanto si era fatto e si andava facendo nell'Argentina e nell'Uruguay specialmente a pro degli Italiani, che vi emigravano in sempre maggior numero (3). Dice in essa che i Salesiani colà “sono divisi in trentaquattro località”. Tale calcolo va inteso in senso largo, computando cioè non le sole residenze fisse, ma anche i luoghi, dove i Salesiani si recavano per esercitare temporaneamente il loro ministero (4). Notevole é il seguente periodo

---

(1) Bollettino Salesiano, gennaio 1881.

(2) Era anche Presidente dei Ministri.

(3) Appendice, doc. I.

(4) L'Unità Cattolica del 15 gennaio, per far conoscere l'opera compiuta dai Salesiani nell'America in un solo quinquennio, pubblicò il seguente prospetto, del quale erasi poc'anzi inviata copia autentica a S. S. Leone XIII:

CASE E MISSIONI SALESIANE NELL'AMERICA DEL SUD  
DALL'ANNO 1875 AL 1881.

Buenos Aires. - San Nicolas: Collegio maschile; Parrocchia di Ramallo; Missione Estancias; Parrocchia San Carlos. - Almagro: Collegio - Ospizio; Casa Madre delle Suore di Maria Ausiliatrice. - Centro: Cappella italiana della Misericordia; Parrocchia Bocca di Rachuelos. - Sud: Scuole maschili; Scuole femminili delle Suore di Maria Ausiliatrice. - Sant'Isidoro: Scuole femminili; Oratorio festivo.

Uruguay. - Montevideo: Chiesa della Carità per gli Italiani; Scuole di San Vincenzo. - Las Piedras: Parrocchia; Scuole maschili; Scuole femminili delle Suore di Maria Ausiliatrice; Missione; Campagna. - Villa Colon: Collegio maschile; Scuole femminili delle Suore di Maria Ausiliatrice.

Entre Rios. - Colonia Villa Libertà, 1877-78.

Paraguay. - Missione, 1878.

Pampas. - Missione; Catechismo e battesimo agli Indii.

Patagonia. - Colonia: Fiscomenoco; Choele-Choel; Tribù di Catriel; Conesa; Guardia Mitre; Indios Linares; Sant'Javier. - Carmen de Patagones: Parrocchia; Scuole maschili; Collegio femminile di Santa Maria de las Indias. - Mercedes: Parrocchia. - Viedma: Scuole maschili.

Del generale Roca, presidente della Repubblica Argentina, a Don Bosco pervenne in gennaio questa lettera, pubblicata in francese (Société Anonyme de la Maison Beaujour. Rapports etc. Marseille, Typ. E. Iouvé et Cie. 1881; pag. 23:

*Reverendo Padre,*

Ho ricevuto la sua lettera del 10 novembre, di cui gradisco gli onorevoli sentimenti. Ella può star certa che le missioni nelle Pampas e nella Patagonia terranno sempre il posto spettante alle imprese civilizzatrici e che i suoi

sulla Patagonia: “Il divisamento si é di continuare le Missioni italiane fino allo Stretto di Magellano e di qui avanzarci fino al Capo Horn; ma di questo argomento ho bisogno di conferire personalmente colla E. V. come spero di fare, se mel concederà, nel prossimo mese di marzo.” Egli aveva in animo d'indurre il Ministro a svolgere un'azione diplomatica avente per iscopo d'indirizzare la corrente migratoria italiana in regioni patagoniche abbandonate dagli Indi e incolte, dove i connazionali con loro grande vantaggio economico e morale si sarebbero potuti concentrare in vari punti, promovendovi l'agricoltura e compiendo opera di civiltà. Per questo egli parla di

“Missioni Italiane” da continuarsi fino allo Stretto magellanico. La risposta fu, come già in passato, evasiva (1); se altro risultato egli non ottenne, non era per lui cosa disprezzabile l'aver richiamato l'attenzione del Governo sulla sua attività religiosamente patriottica all'estero.

Per ottenere aiuti dalla Santa Sede, specialmente in arredi sacri e limosine di Messe, prese come intermediario il cardinale Nina Protettore, al quale scrisse una lettera da noi non rinvenuta. Ai 12 di gennaio il corriere del Sud America gli recò la prima lettera con il bollo della Patagonia; una cosa tanto piccola, ma per lui tanto significativa gli procurò tale consolazione, che, riscrivendo al Cardinale, gliene accluse la busta, quasi per fargli vedere che laggiù si faceva per davvero. Nella stessa lettera unì due copie dello specchietto sulle Case e Missioni Salesiane nell'America del Sud dall'anno 1875 al 1881 (2).

---

religiosi saranno sempre trattati con i riguardi, dei quali si sono finora resi meritevoli da parte delle autorità civili e politiche del paese.

Desiderando vivamente il soccorso delle sue preghiere per poter sopportare il grave peso del governo, La saluto con particolare considerazione e stima. Buenos Aires, 10 dicembre 1880.

Suo figlio ROCA  
Presidente della Repubblica.

Non abbiamo trovato l'originale, che sappiamo essere stato indirizzato dal mittente per errore a Milano e ricevuto da Don Bosco nel febbraio a Marsiglia.

---

(1) Appendice, DOC. 2.

(2) Cfr. sopra, pag. 15, nota 4.

*Eminenza Reverendissima,*

Come aveva l'onore di esporre all'Em. Vostra Rev.ma nella mia lettera precedente, i nostri Missionari a risparmio di spesa sono pronti di fare il grave sacrificio di non venire a Roma per baciare il sacro Piede al Santo Padre e ricevere da lui personalmente l'apostolica benedizione.

A tal fine pregano umilmente l'E. V. a volerla implorare dalla bontà del Santo Padre e comunicarla prima della loro partenza.

E' fissato il giorno 20 di questo mese per la benedizione dei medesimi nella Chiesa di Maria SS. Ausiliatrice; partiranno da Genova il giorno 22, a meno che, come si teme, il mare, inquieto a questa stagione, non consigli la dilazione della partenza per qualche giorno.

Ho ricevuto sulle lettere d'oggi il primo timbro della Patagonia. E' mal riuscito; ma essendo il primo in Europa credo bene di acchiuderlo in questa lettera.

Credo pure fare cosa grata all'E. V. ed al buon cuore del S. Padre, unire qui due copie di specchio autentico delle nostre Missioni d'America. Uno è umiliato all'E. V., l'altro la prego di volerlo far gradite a Sua Santità, come tenue omaggio che i nostri Missionari fanno alla Santa Sede, offerendo cioè i pochi frutti che essi hanno ottenuto in cinque anni dalle loro evangeliche fatiche.

Avrò occasione di comunicarle altre notizie sopra novelle conquiste che i nostri religiosi hanno conseguite tra gli Indi Pampas e Patagoni; e ciò farò dopo la partenza che ci studiamo di effettuare nei giorni soprammentovati.

Colla più profonda venerazione ci raccomandiamo tutti alla carità delle sante sue preghiere, mentre ho l'alto onore di professarmi

Dell'E. V. Rev.ma

Torino, 12 gennaio 1881.

Obbl.mo servitore

Sac. Gio. Bosco.

Il Cardinale riferì i desideri di Don Bosco al Santo Padre, che se ne ricordò in un'occasione solenne. Il lunedì 17 gennaio Don Dalmazzo partecipò a una particolare e distinta udienza, alla quale il Papa aveva chiamati tutti i Superiori e Procuratori generali di Ordini e Congregazioni religiose residenti in Roma. Lo scopo era d'intendere lo stato delle varie famiglie religiose. Venuta la sua volta, il Papa gli si mostrò amorevolissimo. Per prima cosa gli domandò del Sacro Cuore. - Voi avete l'Esquilino, disse, ecco la parte che é affidata a voi. Lavorate si fabbrica? Ma fate presto, ché grande é

il bisogno. Non lasciatevi sgomentare. - Poi soggiunse: - Ho letto la lettera di Don Bosco, mandata al cardinal Nina. Abbiamo già dato gli ordini opportuni, perché sia preparato qualche cosa per lui. Vi saranno pianete, calici ed altre cosette per aiutare i suoi Missionari. - Accordò la benedizione richiestagli per loro, dicendo che la dava di cuore; indi proseguì: - Ma come fa Don Bosco? Non si spaventa egli con tante cose tra mano? Si vede che il Signore é con lui. - Il cardinale Nina, temendo che il Papa si dimenticasse delle limosine di Messe, aveva suggerito a Don Dalmazzo di parlargliene. L'augusto Pontefice ebbe la bontà di rispondere: - Ne abbiamo domandato in Francia e ne daremo anche a voi. Vi bastano duemila? - Alla risposta affermativa, conchiuse: - Ebbene daremo ordine che vi siano consegnate (1).

Il Beato dovette inoltre sollecitare la carità delle persone private, come sempre aveva fatto per l'addietro in casi simili; ma una sola lettera ci é finora pervenuta di questo tenore, e fu per il suo grande amico Don Pietro Vallauri di Torino.

*Car.mo Sig. D. Vallauri Pietro,*

*Ab amicis honesta sunt petenda*, ed io lo so. Pure debbo andare un poco più in là della discrezione.

Eccole adunque. Al 22 di questo mese sono impegnato di effettuare una spedizione di Missionari per l'America, dieci Suore e dodici Salesiani devono recarsi in aiuto dei loro Confratelli, che sono affogati dal lavoro; ma mi trovo nella morale impossibilità per mancanza di mezzi. Ella pertanto per suffragare le anime de' suoi parenti, aiutare la Chiesa, sostenere le nostre Missioni, levare me dagli imbarazzi, non potrebbe in qualche modo farmi la carità di fr. diecimila od anche solo mutuarmeli? Io scrivo con questa confidenza, perché so quali sieno i suoi desideri: cioè d'impiegare ogni sua sostanza a maggior gloria di Dio e a salvare delle anime.

Io spero che Dio la conservi in buona salute, e raccomandando me e li nostri poveri ragazzi alla carità delle sue valide preghiere, mi professo in G. C.

Torino, 3 - 81.

Aff.mo amico  
Sac. Gio. Bosco.

---

(1) Lettera di Don Dalmazzo a Don Bosco, Roma 20 gennaio 1881.

Il massimo giornale cattolico d'Italia, dando notizia della prossima spedizione (1), scriveva: “Noi applaudiamo di gran cuore al coraggioso Don Bosco e ai degni suoi figli; e sapendo come egli tira innanzi le importanti sue opere, mediante le limosine e le beneficenze delle persone caritatevoli, di buon grado raccomandiamo questa sua nobile impresa alla generosità dei cattolici. Il soccorrere Don Bosco é oggimai un atto non solamente di fede cattolica, ma di carità patria e di vera umanità [ ... ], perché questo soccorso si rifonde a vantaggio di tante migliaia d'Italiani dimoranti nell'America, serve a riformare e a far rifiorire la società per mezzo di una savia e morale coltura della gioventù, e giova a condurre, alla civiltà cristiana immense tribù, che ne ignorano tuttora i segnalati benefizi temporali ed eterni.”

Avvicinandosi il giorno dell'imbarco, Don Bosco anticipò la solita conferenza di S. Francesco ai Cooperatori, per farla coincidere con la cerimonia dell'addio, che si doveva compiere il 20 gennaio. Con un discorso di semplicità apostolica, ma di quella cara eloquenza che era tutta sua, il Beato tenne per circa mezz'ora sospeso dal suo labbro il numeroso uditorio. Esordì coll'annunziare una speciale benedizione del Santo Padre ai Cooperatori e Cooperatrici e ai Missionari. Passò quindi a parlare dei Salesiani e delle Suore partiti di là negli anni antecedenti, narrando il bene da loro fatto, bene di cui dovevano pur rallegrarsi molti de' suoi uditori ed altre caritatevoli persone, per avervi contribuito con le loro limosine. Espose appresso quello che si stava per intraprendere a salvezza delle tribù infedeli vaganti nell'immensità della Pampa, della: Patagonia e della Terra del Fuoco. Ecco perché occorre sempre nuovi rinforzi di operai evangelici.

---

(1) Unità Cattolica, 15 gennaio 1881. Ivi si legge: “La nuova falange è composta di 23 persone”. In questo numero il giornale comprendeva tutti i partenti, cioè, oltre i 6 salesiani e le 8 suore destinati all'America, anche i 6 che andavano a Utrera e Don Cagliero che li accompagnava, più Madre Mazzarello e Madre Roncallo, che, viaggiarono con una parte delle Suore fino a Marsiglia.



L'ultima parte fu per i partenti, dei quali mise in rilievo il sacrificio nell'abbandonare tutto per amore di Gesù Cristo e delle anime da Lui redente. Infine, rivolto agli ascoltanti, disse: - Se essi espongono così a cimento la loro vita, deh! non ricusate di fare anche voi qualche sacrificio. Preghiamo Dio che li aiuti e li consoli; ma chi può, li conforti pure con le sue limosine. Coopererete così alla divina gloria e alla salute delle anime, rendendovi degni del centuplo che Dio promette fin su questa terra a chi dà qualche cosa per amor suo e, quel che é più, porrete in salvo l'anima vostra. L'Unità del 23 scriveva:

“Sappiamo che le parole di Don Bosco non sono cadute sopra sterile terreno; poiché i caritatevoli Torinesi si mostrarono per lui e per la sua Missione degni strumenti della divina pietà.”

Partiti subito per Sampierdarena, non s'imbarcarono se non il 3 febbraio. Là si fece una festa intima in loro onore nella cappella dell'ospizio. Don Bosco dal pulpito diede tre ricordi: 1° Avrebbero trovato laggiù caratteri difficili e indisciplinati, coi quali dovevano usare carità, carità, carità. 2° Facesse ognuno il proprio dovere, affinché non avvenisse che uno lavorasse per tre e l'altro per nessuno. 3° Non guardassero ai difetti altrui; tutti ne abbiamo; scorgendone in Superiori, imitare i due buoni figli di Noè e non Cam. I partenti si divisero in due drappelli. Quei dell'Uruguay e della Spagna navigarono sull'Umberto I della Società Rocco e Piaggio, e quelli di Buenos Aires sopra il Sud America della Società Lavarello. Cediamo ora la penna a Don Cagliero, che scortava i primi (1).

Ci salutammo in porto salpando questi due ore prima di noi e noi due ore dopo della stessa sera, augurandoci reciprocamente una buona navigazione. Il mare era bellissimo e più bella la luna, sicché potemmo approdare l'indomani venerdì al porto di Marsiglia allegri come quando partiti e senza scherzi pel male di mare.

Tre giorni dovemmo rimanere ancorati in questo porto, anzi ci

---

(1) Lettera a Don Rua, Gibilterra 14 febbraio 1881.

toccò entrare nel bacino e porci al secco, onde cambiare l'elice. Perciò scendemmo tutti a terra il sabato (5) mattino e celebriamo nella cappella della nostra casa di Rue Beaujour.

Alla sera arrivò da Nizza Don Bosco, che ci aveva preceduti d'un giorno pel cammino di terra.

Don Bologna, quantunque piccolo, nei due giorni che alloggiammo da lui, si dimostrò grande in bontà, generosità ed amor fraterno! E che consolazione per noi Salesiani Lasciammo, é vero, dei cari confratelli in Italia, ma ne trovammo altri non meno cari in Francia. Lasciammo questi pure, ma ecco che se ne trovano ancora dei carissimi in America!

La domenica a sera tornammo a bordo ed il nostro caro padre, che diventa coraggioso quando si tratta di dar prova dell'affetto che ha pei figli suoi, vinse il più furioso dei venti *mistrali*, che scuotono piante, alberi, bastimenti e le stesse persone, per accompagnarci fino al bassin du radoub [alla darsena], lontano tre quarti d'ora dalla città.

Egli fu accolto dal signor Evasio Piaggio, proprietario del vapore Umberto I, dal Comandante e da altri ufficiali con riguardi, dimostrazioni di stima e di venerazione non comuni. Si conversò molto, servendolo di caffè e di spumante moscato con tutti quanti l'accompagnavano. Il signor Piaggio poi, persona compitissima non solo, ma buon cristiano, entusiasmato al racconto delle opere Salesiane d'Europa, Francia ed America, accettò con gratitudine di essere Cooperatore Salesiano, e più che mai affezionato a Don Bosco già, lo volle accompagnare fino al nostro compartimento, insieme al Capitano. Quivi raccolti tutti i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice con molti altri passeggeri ascoltammo i suoi ultimi avvisi di addio e ricevemmo la sua santa e paterna benedizione. Benedizione santa, perché commosse gli astanti; paterna, perché scese fino all'intimo del cuore di tutti i suoi figli, molti dei quali si rassegnarono a non più rivederlo che in paradiso!"

Essendo notte tarda ed infuriando sempre più il vento, lo portammo, il signor Piaggio da un lato e noi dall'altro, fino al molo, dove provvidenzialmente era giunta una vettura di nolo, portando... passeggiere. E dico provvidenzialmente, perché sarebbe stato impossibile esporsi a fare tutto quel tragitto a piedi in quell'ora e con la più terribile delle bufere (1).

---

(1) La medesima scena é descritta così da Don Bologna (lett. a Don Rua, Marsiglia, 9 febbraio): "Domenica a sera alle 6 con due omnibus i missionari, le Suore, Don Bosco ed il sottoscritto si recarono all'Umberto I. Era notte, il mistrale era in furore. Il bastimento era a secco in riparazione in mezzo a canali e precipizi. Con quattro mani sul cappello, aggrappati a Don Bosco, potemmo giungere al ponte del bastimento. In mezzo a tanto pericolo e con tutte le precauzioni a prendere, Don Bosco faceva ridere i vicini con mille lepidzze. Giunti a bordo il Sig. Evasio Piaggio, proprietario

Il domani (lunedì 7) lo passammo ancora in secco; ma a notte, terminati i lavori dell'elice, si diede corso all'acqua del mare nel bacino per quattro cataratte, che mettevano con tale impetuosa corrente da darci una viva immagine di quelle che il Signore ruppe per inondare il mondo!

Alle quattro del mattino, spuntando l'aurora del martedì (8) uscimmo dal porto di Marsiglia in direzione a Barcellona. Fino ad ora i nostri viaggiatori non videro le furie di Nettuno; ma ci attendeva al golfo di Lione! ... Cavalloni e vento, vento e cavalloni; montagne e valli di acqua, fiere onde che s'infrangono con altre onde, e tutte che si spezzano contro i fianchi della nave più fiera di loro... i marosi che assalgono di prora, altri che ci sollevano da poppa... lo scuotimento delle antenne ed il fischiar delle sartie, fu un tutto insieme, che spazzò in breve momento la tolda, e ci fece rintanare nelle nostre cabine ed accovacciare nelle cuccette... e poi... e poi quasi tutti pagando il tributo di nautica, più o meno con nausea e stomacati se non sventrati.

Ho detto quasi tutti, per mettere anche me, stavolta, ed unica, in tanti viaggi che feci in mare, tra le invidiate e veramente fortunate eccezioni.

A Barcellona entrammo ad ancorate in porto la sera dello stesso martedì, perché l'Umberto I corre 14 miglia per ora. Si lavorò tutta la notte e tutto il giorno del mercoledì seguente a fare carico. Noi quindi pensammo di scendere a terra. ed infatti fummo a visitare la veramente ammirabile antichità della cattedrale, lo scurolo di S. Eulalia ed il Crocefisso salvato alla battaglia di Lepanto, io, Don Piccono, D. Branda e Don Pane, e tornammo a bordo.

Nella sera del mercoledì al chiarore della bianca luna si fece vela (ma senza vele) per Gibilterra. Incontrammo di bel nuovo Eolo furioso al golfo di Valenza, che ci dondolò tutta la notte e ci condannò

---

dell'Umberto, cercò di Don Bosco, che introdusse nel suo gabinetto e trattenne tre quarti d'ora con squisita bontà e amabilità. L'ufficialità di bordo si strinse a Don Bosco e si andava a gara a testimoniargli rispetto e benevolenza. Il capitano era fiero di saper Don Bosco più capitano di lui, avendo 60 mila sudditi. Capitano, Commissario e tutti quei di bordo accompagnarono Don Bosco sostenuto sempre dal Sig. Piaggio. Tutti si inginocchiarono quando Don Bosco dava la benedizione ai Missionari e non si alzarono finché non finì di parlar loro. Al fosco chiaror della luna uscimmo: il tempo non potea esser peggiore pel vento. Il Sig. Piaggio prese Don Bosco nelle sue braccia per guidarlo, dicendogli di abbandonarsi a lui. Il Capitano dirigeva i passi, il rappresentante della Società seguiva e gli altri accompagnavano. Per lo spazio di 20 minuti tutti costoro continuarono ad accompagnarci tra le travi ed i ponti mobili, e non ci lasciarono che quando arrivammo sulla strada, dove trovammo una vettura. I missionari eran discesi ed erano sparpagliati all'intorno. Il tempo, la notte, il mistrale davano tanto di distrazione da impedire la commozione che si sarebbe rinnovata.

al digiuno tutto un giorno. Nella notte dal giovedì al venerdì del 11 restammo sepolti nella nebbia, che fece rallentare il corso del vapore e fischiare tratto tratto la macchina, onde avvisare i barchi del suo passaggio ed evitare scontri probabili e disastrosi.

In tutto questo tratto di viaggio però, potemmo celebrare ogni mattina e dare la S. Comunione alle Suore e confratelli coadiutori. Nel resto della giornata si prega, si legge poco, si passeggia molto e si mangia sempre quando si può! ... E' la vita del *Miclàs: mangé, beive e andé a spas!!* (1). Nulla di serio si può fare in bastimento: si diventa ragazzi e sfaccendati e per giunta ridendo ognuno più o meno sul conto dell'altro, dopo d'essere stato colto a fare le smorfie emetiche.

In 48 ore da Barcellona ci trovammo nella baia di Gibilterra; pranzammo ancora tutti insieme la sera del venerdì, fermi ed ancorati in porto, ed a notte inoltrata ci demmo l'addio vicendevole, invocando propizia la Stella del Mare, Maria, ai cari confratelli, che proseguivano per il grande Oceano, ed a noi che avremmo costeggiato in piccolo battello fino a Cadice. Questo fu il quarto ed ultimo distacco sentito da più d'uno di noi.

I rimasti proseguirono per Montevideo, sotto la scorta di Don Angelo Piccono (2); l'altro piccolo stuolo di due Salesiani e quattro Suore navigava già in pieno Oceano. Una fiera burrasca tenne questi e quelli per circa tre giorni in gran travaglio.

Mentre i poveri naviganti temevano per la propria vita, un periodico già tristamente noto, la Cronaca dei Tribunali, schizzò velenosa bava contro il nostro caro Don Bosco. Le aveva dato nei nervi soprattutto un articolo dell'Unità Cattolica intitolato " Potenza di un prete cattolico ed una commovente funzione in Torino " (3); quindi sotto il vistoso titolo DON BOSCO E DON MARGOTTI lanciò contro l'uno e l'altro due colonne di prosa brutta e cattiva. Insultato villanamente il Direttore del giornale cattolico, dileggiava il Servo di Dio, mescolando con malignità alle beffe un'accusa e un'insinuazione, atte a renderlo odiosamente sospetto presso

---

(1) Forma piemontese del motto "L'arte di Michelaccio: mangiar, bere e andare a spasso".

(2) Cfr. vol. XII, pag. 596.

(3) Num. 19 (23 gennaio). Anche l'Emporio Popolare o Carriere di Torino nel num. 17 pubblicò un articolo sulla funzione.

le autorità governative. Infatti lo accusava di togliere i figli ai genitori, le fanciulle alle famiglie e le braccia alla patria; insinuava poi che fra i partenti ve ne potessero essere di obbligati al servizio militare, ma costretti contro lor voglia a sottrarvisi, abbandonassero clandestinamente l'Italia. E qui, falsando il vero, rievocava il così detto "caso Foglino", terminato nel modo che sappiamo. La losca manovra era tanto più grave, perché si dibatteva allora dinanzi al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione l'affare della chiusura del ginnasio nell'Oratorio. Il bellicoso Don Margotti avrà avuto una voglia matta di rendere pan per focaccia; ma nel suo giornale non fiatò, molto probabilmente perché Don Bosco, sempre nemico del battagliare, credette meglio lasciar morire nel silenzio la polemica (1).

Ai Missionari Don Bosco diede lettere per i confratelli di là. Era sua abitudine scrivere di proprio pugno tutti gli anni una letterina ai singoli Salesiani d'America, sacerdoti, chierici e coadiutori, non dimenticando nessuno. Così continuò a fare finché poté, cioè fino al 1884. Abbiamo un saggio prezioso di tale corrispondenza in nove lettere che abbiamo potuto rintracciare, recanti tutte la data del 31 gennaio 1881. Le riproduciamo con qualche riga di presentazione.

A Don Costamagna, recentemente eletto Ispettore al posto del defunto Don Bodrato, impartisce istruzioni per l'assetto ecclesiastico da dare subito alla Patagonia, prima che, procedendosi innanzi nell'opera missionaria, nascano complicazioni; gli traccia inoltre brevemente la linea di condotta che ha da seguire nel suo nuovo ufficio.

---

(1) Può darsi che una risposta indiretta fosse in un articolo del 30 gennaio, dove, citandosi gli Atti ufficiali della Camera subalpina, si riferivano brani di discorsi tenuti dal Cavour e dal La Marmora nel 1853 contro la proposta di assoggettare tutti i chierici alla leva militare, e da quest'ultimo ribaditi poi sotto il Regno d'Italia nel 1869 e nel 1871. Nessun fatto pubblico poté dar motivo al Margotti di esumare questi documenti nel gennaio del 1881; sarà dunque stato per far intendere una volta di più che non meritava il nome di legge quella che strappava i chierici dai seminari per mandarli alla caserma.

*Carissimo D. Costamagna,*

Più volte ho ricevuto tue notizie e tue lettere. Va tutto bene. A sereno con qualche nuvola. E' questa la natura delle cose della terra. Riceverai cose, compagni e lettere. Fanne la distribuzione.

Noi faremo quel che possiamo per saldare i debiti comuni; voi fate altrettanto. Quest'anno, spero, le cose nostre piegheranno bene.

E' di molta importanza l'affare di una Prefettura o di un Vicariato Apostolico nella Patagonia. Il Santo Padre lo desidera e lo raccomanda; é cosa di nostro vantaggio. Giacché senza di ciò non potremo avere l'appoggio della Propaganda Fide di Roma, né della Propagazione della Fede in Lione, né della S. Infanzia. Pare che né Don Bodrato, né tu non ne conosciate l'importanza.

Le nostre notizie avrai da altri. Io mi limito a dirti: Tu vero vigila, in omnibus labora, sicut bonus miles Christi.

Ma non dimenticare che siamo Salesiani. *Sal et lux*. Sale della dolcezza, della pazienza, della carità. Luce in tutte le azioni esterne, *ut omnes videant opera nostra bona et glorificent Patrem nostrum qui in coelis est*.

Mi farai un cordialissimo saluto al sig. deputato Frias, al Dott. Carranza ed al sig. Gazzolo se hai occasione di vederli.

Dio benedica te, tutti i nostri cari confratelli, tutte le nostre opere, affinché ogni cosa sia sempre ed unicamente alla maggior gloria di Dio. *Amen*.

Prega sempre per me che di tutto cuore ti sono in G. C.

*Torino, 31 - 1 - 1881.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. Interpreta i miei pensieri e fa da parte mia un sermoncino alle nostre suore.

Il Capitolo superiore ti ha definitivamente eletto Ispettore Americano e ti sarà spedito quanto prima il decreto: ciò per norma di santificarti e di santificare.

A Don Vespignani, che aveva la cura dei novizi e dirigeva di fatto la casa di San Carlo in Almagro, invia auguri, consigli e notizie di famiglia.

*Mio carissimo D. Vespignani Giuseppe,*

Più volte ho ricevuto di tue lettere e sempre con grande piacere. Benedico il Signore che ti dia sufficiente sanità per lavorare in questo universale bisogno. Dio faccia che tu possa farmi numerosa schiera di aspiranti, di poi ascritti, di poi professi, di poi fervidissimi Salesiani.

Dirai a' tuoi e miei cari allievi che questo loro amico dall'Europa manda un consiglio per essere felici: Fuggite il peccato e frequentate la santa Comunione. Tu ne farai la spiegazione.

Ho notizie de' tuoi parenti che stanno bene. Tuo fratello chierico (1) è animato e vuole divenire un buon Salesiano.

Dio ti benedica, o mio caro Don Giuseppe, e ti conservi in buona salute e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

*Torino, 31 - 81*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

A Don Tomatis, succeduto a Don Fagnano nella direzione della casa di San Nicolás de los Arroyos, dà una paterna tiratina d'orecchi, perché gli fa sospirare troppo sue notizie. Il Beato annetteva grande importanza alla corrispondenza epistolare specialmente dei Superiori, per mezzo dei quali esercitava meglio così il suo salutare influsso sulle loro case. Il fratello qui menzionato era gesuita.

*Mio carissimo D. Tomatis Domenico,*

Qualche volta ho ricevuto di tue lettere con gran piacere, ma troppo di rado. Tuo zio P. Tomatis fa lo stesso lamento.

Dunque procura che una volta al mese io abbia di tue notizie e di quelle di tua casa.

So che hai molto da fare e questo ti serve di scusa, io l'ammetto; tuttavia l'affezione che ti porto mi fa ardentemente desiderare di essere a giorno delle cose che ti riguardano.

Mi fu detto che le faccende finanziarie di S. Nicolas si vanno sistemando. Benissimo. Ti faremo dare la croce della corona... di gloria, quando Dio ti chiamerà al cielo.

Noi qui ti vogliamo sempre bene e spesso parliamo di te e delle tue prodezze poetiche. Io poi non ti dimentico mai nella S. Messa e credo che tu pure non dimenticherai l'antico amico dell'anima tua.

Nel tuo particolare ti raccomando l'osservanza di quelle regole con cui ci siamo consacrati al Signore, specialmente l'esercizio mensile della Buona Morte.

Ai tuoi giovani dirai che io prego per loro e che ricordino sempre che il tempo é un gran tesoro e si guardino dal perderne anche un briciolo.

Dio ti benedica, o mio caro Don Tomatis. Dio ti conservi in buona salute e nella sua santa grazia e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

*Torino, 31 - 81.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. Il capitolo Superiore ha definitivamente eletto Don Costamagna ad Ispettore Americano. Puoi darne comunicazione a chi di ragione.

Per Don Remotti, unico sacerdote addetto alla chiesa di *Mater Misericordiae* in Buenos Aires e quindi stracarico di lavoro, trova espressioni, che sotto la sua penna acquistano una forza straordinaria d'incoraggiamento.

*Mio carissimo D. Remotti,*

Ho ricevuto più volte tue lettere sempre con grande piacere. Scrivimi più sovente, ma lettere lunghe. So però che lavori e questo serve di scusa. Mentre però ti occupi delle anime altrui non dimenticare la tua. L'esercizio della Buona Morte una volta al mese non sia mai dimenticato.

Le cose nostre qui camminano a passo di gigante. Quando abbiamo un Salesiano capace vi sono due case che lo vogliono, e talvolta si é costretti di dare piante tenerissime. Perciò devi pregare molto che Dio ce le faccia fruttare.

Dio ti benedica, mio caro Don Remotti, sempre pupilla dell'occhio mio. Lavora, il premio é preparato, il cielo ci attende. *Ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia.*

Prega per me che ti sarò sempre ma di cuore in G. C.

*Torino, 31 - 81.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Al chierico Giuseppe Gioachino Quaranta (1), della casa di San Nicolás, manda quasi il formulario per il suo rendiconto spirituale, preceduto e seguito da espressioni, che dovrebbero procurargli per un momento l'illusione di essere, come un tempo, in filiale colloquio col padre della sua anima.

---

(1) Mettiamo qui i due nomi, perché nei cataloghi compare prima col secondo e poi col primo. Mentre scriviamo (ottobre 1932), egli vive ed esercita il sacro ministero nella parrocchia di San Giovanni Evangelista alla Boca.



*Mio carissimo Quaranta,*

Ho avuto notizie che sei bene in salute e che fai quello che puoi. Ciò mi fa gran piacere. Studio e pietà ti faranno un vero Salesiano. Ma non dimenticare che tu devi mettere al sicuro l'anima tua e poi occuparti di salvare le anime del prossimo.

L'esercizio della buona morte e la frequente comunione sono la chiave di tutto. Di sanità stai bene adesso? Ti fai veramente buono? La tua vocazione si conserva? Ti pare di essere preparato per le ordinazioni? Ecco il tema di una tua lettera che attendo.

Dio ti benedica, o mio caro 40, fatti animo e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

*Torino, 31 - 81.*

*aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Molto incoraggianti sono pure le due letterine ai chierici Antonio Paseri, della casa di San Carlo a Buenos Aires, e Antonio Peretto della casa di Las Piedras nell'Uruguay.

*Carissimo Paseri,*

Tu, o mio caro Paseri, sei sempre stato la delizia del mio cuore, ed ora ti amo ancora più perché ti sei totalmente dedicato alle missioni, che é quanto dire: hai abbandonato tutto per consacrarti tutto al guadagno delle anime.

Coraggio adunque, o mio caro Paseri. Preparati ad essere un buon prete un santo Salesiano. Io pregherò molto per te, ma tu non dimenticare questo tuo amico dell'anima.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi e ci renda forti nelle tentazioni e ci assicuri la via del cielo.

Prega per me che ti sarò sempre nei Sacri Cuori di G. e di M.

*Torino, 31 - 1881.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

*Carissimo Peretto,*

Non dubito che tu sarai sempre il ch. Peretto, quell'amico di Don Bosco che volevi aiutarmi a guadagnare molte anime al Signore. Ora ti sei gettato nell'impresa. Dunque *praebe te ipsum exemplum bonorum operum. In omnibus labora, opus fac evangelistae, et Dominus dabit incrementum plantationibus tuis.*

Dio ti benedica, o sempre caro mio Peretto, Dio ti conservi nella sua santa grazia e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

*Torino, 31 - 81.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Con il coadiutore Sappa, ortolano, scherza sul cognome (*sápé e sapa* in piemontese vogliono dire “zappare” e “zappa”) traendone un suggerimento buono per lui, che pativa un po' di nevrastenia.

*Carissimo Sappa,*

Procura, o mio caro, di derivare il tuo nome da *sapere* e non da *zappare* e le cose cammineranno bene. Ho avuto più volte tue notizie. Fa' che siano sempre buone come nel passato. Lavoro ed obbedienza saranno la tua fortuna.

Dio ti aiuti a dar sempre buono esempio; prega Dio per me ed io pregherò anche per te, perché ti voglio essere per sempre in Gesù Cristo

*Torino, 31-1881.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Al coadiutore Carlo Audisio, gran lavoratore e venuto su dall'antico oratorio festivo, ripete antiche raccomandazioni.

*Carissimo Audisio Carlo,*

L'antico amico dell'anima tua ti manda un saluto, e ti raccomanda di non mai dimenticare la eterna salvezza dell'anima. Lavora, ma lavora pel Cielo.

Esattezza nelle pratiche di pietà, ecco tutto. L'ubbidienza poi é la chiave di tutte le virtù

Dio ti benedica, o caro Audisio, Dio ti conservi sempre nella sua santa grazia, e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

*Torino, 31 - 81.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco

Affettuosa e paterna é quest'altra al chierico Bartolomeo Panaro, che si trovava nel collegio di San Nicolàs de los Arroyos. Diventò un grande missionario. Dal 1884, quando ricevette l'ordinazione sacerdotale, fino al 1918, anno della sua morte, visse vita di apostolato, collaboratore strenuo prima di Don Fagnano nell'evangelizzazione dei numerosi selvaggi che popolavano le sponde del Rio Negro, e poi di Don Milanese nel creare a Chosmalal il primo centro civile delle Ande patagoniche.

O mio caro Panaro, che fai? Vai avanti nello studio e nella pietà? Io lo spero e perciò ti raccomando di continuare a costo di qualunque sacrificio. Ma non dimenticare il premio grande che Dio tiene già per noi preparato in cielo.

Ubbidienza e l'esercizio della Buona Morte costantemente. Ecco tutto.

Dio ti benedica, o sempre caro mio Panaro, sii il modello dei Salesiani e prega per me che ti sarò in G. C.

*Torino, 31 - 81*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Com'è graziosa quest'ultima letterina al chierico Pietro Calcagno! Stava nel collegio di Villa Colón a Montevideo. Guidò poi l'ultima spedizione fatta da Don Bosco il 6 dicembre 1887 e diretta all'Equatore.

*Carissimo Calcagno,*

Sei sempre buono, o mio caro Calcagno?, Io spero di sì. Ma non volgere indietro lo sguardo. Miriamo il cielo che ci attende. Là abbiamo un gran premio preparato. Lavora, guadagna anime e salvami la tua. Sobrietà ed obbedienza per te sono tutto. Scrivimi sovente. Dio ti benedica e ti conservi sempre nella sua santa grazia e prega per chi ti sarà sempre in G. C.

*Torino, 31 - 1881.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

A proposito di queste lettere Don Vespignani scrive in una sua memoria dattilografata: “Sul principio di questo anno [1881] giunse un prezioso regalo a ciascuno dei Salesiani d'America, e fu una lettera autografa di Don Bosco, il quale a ognuno diceva una parola d'incoraggiamento e di consiglio, che fu per tutti un grande stimolo alla perseveranza, molto più che per gli esercizi e per i passati successi poteva quella chiamarsi l'epoca del risorgimento dello spirito salesiano nella nostra Ispettorìa, e quindi il cuore riceveva bene l'impressione della grazia e gli avvisi del cielo”. Quelle lettere giunsero in carnevale. Don Costamagna informa che i destinatari “le leggevano e rileggevano anche nel teatrino, non

curandosi delle ridicole scene che si rappresentavano (1). Agli uruguaiani le consegnò Don Piccono, il quale fa sapere che anche là i preziosi autografi apportarono grande contentezza e venivano baciati con le lacrime agli occhi (2).

Poco avanti che i nuovi rinforzi arrivassero a Montevideo, monsignor Vera aveva voluto ad ogni costo che i Salesiani accettassero la parrocchia di Paysandú, antica città adagiata sulla sponda sinistra del gran fiume Uruguay, con venticinque mila abitanti e una chiesa sola. La corruzione e l'immoralità vi traboccavano. Per contentare il Vescovo bisognò che coloro, i quali avrebbero dovuto alleggerire le fatiche ai confratelli dell'Uruguay, sostituissero quelli destinati a Paysandú. Non basta: ad aggravare le disagiate condizioni sopravvenne la malattia del direttore Don Lasagna. Travagliato da dolori interni, egli sul finire di marzo dovette arrendersi agli ordini dei medici, che gli prescissero una dolorosa e difficilissima operazione, consigliandogli di recarsi per questo in Italia. Partì il 10 maggio. Della sua venuta Don Bosco ragguaglia la contessa Callori in una lettera del 21 luglio.

*Nostra buona Mamma in G. C.,*

Non ho più saputo notizie di sua sanità, nemmeno se sia a Vignale o altrove. Se avesse la bontà di farmi dare notizie da qualcuno, se Ella non potesse, mi farebbe veramente piacere, tanto più che so avere alquanto sofferto nel suo viaggio da Torino a Vignale.

Io non so darmi ragione. Spesso ad una sola e breve preghiera Dio concede grazie non ordinarie. Per lei si é pregato e si continua a pregare mattino e sera dai nostri 80.000 ragazzi e finora non so che cosa siasi ottenuto. Povero Don Bosco! Ha perduto tutto il suo credito presso al Signore.

E' giunto Don Lasagna dall'Uruguay per rinforzarsi alquanto la sanità, e fornirsi di cooperatori per ritornare poi al suo campo evangelico dove la messe é moltissima e gli operai pochissimi. Egli ha tosto fatto domanda di Lei e della sua famiglia e desidera di andarle a fare una visita da Montemagno ove si recherà alla metà di questa settimana.

---

(1) Lettera a Don Bosco, Buenos Aires 6 marzo 1881.

(2) Lettera a Don Bosco, Villa Colón 7 marzo 1881.

Spero che tutta la sua famiglia goda buona salute e che Ella pure andrà migliorando ed io prego Dio che la dia perfetta a tutti e tutti li conservi nella sua santa grazia.

La ringrazio della generosa carità fattami per mano di Don Cagliero. Spero che almeno questo centuplo non le mancherà. Lo stesso Don Cagliero mi partecipò come la S. V. non avrebbe dimenticata la Chiesa del Sacro Cuore di Roma. E' disposta ad accettare la carica di collettrice a nome del Santo Padre? Giudica che io possa offrire tale carica al Sig. Conte Rainero come cameriere di spada e cappa? Se mi dice una parola in proposito mi farà un favore.

Dio la benedica e voglia anche pregare per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

*Torino, 24 luglio 1881.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Don Lasagna non fu in grado di sottoporsi all'operazione se non verso l'ottobre. Allora entrò nell'Ospedale Mauriziano, dove ebbe la gradita sorpresa di ravvisare fra i dottori operanti un suo affezionato ex - allievo di Lanzo. Questo lo rincorò alquanto, non però fino al punto da rassicurarlo interamente. Don Bosco, saputo de' suoi timori, gli fece dire con sicurezza che doveva tornare presto in America, dove lo attendeva un'altra importantissima missione. Infatti l'atto operatorio ebbe esito felicissimo; Don Bosco ne parla in due lettere dell'ottobre a Don Costamagna.

*Mio caro D. Costamagna,*

Poche parole per fare a te ed ai nostri cari figli Salesiani e Salesiane un cordialissimo saluto nel Signore.

Don Lasagna va acquistando di forze ma si trova sempre lontano dall'antica robustezza. Tuttavia il suo desiderio di essere utile alla Congregazione lo spinge a fare ritorno al campo dell'azione. Egli é veramente buono. Parla bene di tutti principalmente di te e questo mi fa piacere. Don Cagliero ti ha scritto, per averne il tuo sentimento, sulle modificazioni che paiono convenienti nella Ispettorìa Americana, specialmente ora che apriamo case nel Brasile. In ogni cosa però desidero seguire il tuo parere.

La cosa che preme e che con qualche impazienza attende il Santo Padre, é la pratica della Prefettura, o Vicariato Apostolico nella Patagonia. Io debbo fare al medesimo una risposta formale sul parere

del Governo e dell'Arcivescovo. Si é già fatto qualche cosa o che tutto dorme?

Dammi dunque un ragguaglio positivo da presentare al Santo Padre, che desidera occuparsene egli stesso personalmente.

Non so darmi ragione di Don Tomatis. Egli ha obbligo di scrivere e fare scrivere al Superiore intorno al personale del suo collegio. Dimmi lo stato morale, materiale e speranze o timori delle cose nostre. Senza di questo non possiamo camminare se non fra le incertezze. Pure io ne so più niente.

Dio ci benedica tutti e de' Salesiani faccia altrettanti santi, e di te un santone. Pregate per me che vi sarò sempre in G. C.

*S. Benigno, 1 ottobre 1881.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO

Nota. Don Bonetti e Don Bertello predicano gli esercizi a cento settanta novizi che si preparano a fare i voti pel giorno 3 del corrente. Quanti missionari!

*Mio caro D. Costamagna,*

Ti mando qui una impresa a compiersi. Tu potrai servirti di qualcuno. Me ne manderai il risultato che comunicherò alla persona che fa anche un po' di bene ai nostri figli in America.

Giovedì ultimo fecero una delle più serie operazioni al caro nostro Don Lasagna. Per due giorni fece temere assai. Ora é meglio ed i medici ce lo danno fuori di pericolo.

Gli altri confratelli d'Europa, grazie a Dio, sono in buona salute.

Fa' un cordialissimo saluto a tutti i nostri figli di America e loro allievi, e pregate molto per me, perché ho gravi e difficili affari tra mano che richiedono lumi speciali dal cielo.

Dio ci benedica tutti e ci conservi nella sua santa grazia. *Amen.*

*Torino, 10 ottobre 1881.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Mentre aspettava l'atto chirurgico, l'operoso uomo non era stato con le mani alla cintola, ma si era dato d'attorno per cercare aiutanti e mezzi e in pari tempo aveva studiato il modo di attuare un suo disegno. Vagheggiava da lunga pezza l'idea di stabilire un Osservatorio meteorologico nel collegio Pio di Villa Colón. Dotato di larghe vedute, comprendeva quanto vantaggio sarebbe derivato laggiù alla sua missione dal favorire in quel modo il progresso delle scienze fisiche.

Il collegio Pio occupava un'ottima posizione per erigervi una specola, donde esplorare i fenomeni atmosferici per comunicare poi i risultati alle Società d'America e d'Europa, che promuovevano l'incremento della meteorologia.

C'era in Italia, anzi a pochi passi da Torino un uomo di fama mondiale in questo ramo scientifico, il padre Francesco Denza, barnabita, Direttore dell'Osservatorio del collegio Carlo Alberto in Moncalieri. Don Lasagna andò da lui e come suol avvenire negli scambi d'idee fra persone di gran levatura, in quei colloqui il suo disegno prese assai più vaste proporzioni, Si trattò infatti di stabilire una rete meteorologica nell'America del Sud con il centro nell'Osservatorio di Montevideo e di affidarne la cura ai Salesiani. Il padre Denza fece parola del progetto nel terzo Congresso Geografico, tenutosi di lì a poco in Venezia, ottenendo che vi si formulasse un voto nel senso desiderato. Avuto questo primo successo, conferì della cosa con Don Bosco, il quale, com'ei già si aspettava, condiscese di buon grado. Allora compilò una relazione in nome del terzo gruppo, che nel Congresso aveva discusso i problemi inerenti alla meteorologia (1), e la trasmise al Comitato direttivo dell'Associazione meteorologica. Questo Comitato, appresa “la generosa esibizione” fatta da Don Bosco, glie ne attestò “la sua più sentita e riconoscente soddisfazione”, esprimendogli insieme “i più sinceri rallegramenti per la iniziativa di un'opera coraggiosa in apparenza difficile non poco, ma pure cotanto vantaggiosa per la fisica del globo” (2). Tale fu l'origine dell'Osservatorio meteorologico di Montevideo, del quale ci accadrà ancora di parlare nel seguito della nostra storia.

Nel mese di giugno Don Lasagna aveva avuto il dolore di apprendere la morte fulminea di monsignor Vera, suo grande amico e buon padre dei Salesiani in quella

---

(1) Appendice, Doc. 3.

(2) Lettera della Direzione Generale a Don Bosco, Torino 30 novembre 1881.

repubblica (1), poi, poco prima di ripartire per l'America, ricevette la lieta novella, che Leone XIII aveva dato al defunto Presule un degno successore nella persona di monsignor Innocenzo Yeregui, amicissimo dei Salesiani, come altrove si é narrato. Perciò con maggior alacrità attese a ultimare i preparativi per la partenza.

Non é possibile precisare se prima o dopo l'operazione, Don Lasagna, accompagnando il Servo di Dio nella Liguria, fu testimonia di un atto, quale solamente i Santi sono capaci di compiere. Monsignor Boraggini, Vescovo di Savona, aveva avuto un urto col Direttore di Varazze Don Monateri, perché questi non aveva creduto bene di mandare, come Sua Eccellenza desiderava, un prete del collegio a una chiesa di montagna dietro la città, per non sappiamo che abituale servizio religioso, c'era anche di mezzo qualche controversia per diritti parrocchiali. Don Monateri però aveva ragione. Ora Don Bosco, andato con Don Lasagna a visitare il Vescovo, appena gli fu dinanzi, s'inginocchiò per terra con ambe le ginocchia e a mani giunte e in tono supplichevole gli disse: - Monsignore, le domando perdono dei dispiaceri che le ha dati Don. Monateri, Direttore del collegio di Varazze.

- Ma si alzi, Don Bosco, che cosa fa? che cosa fa? fece prontamente il Vescovo.

- Io non mi alzo, se prima non mi dice che lei lo perdona.

- Sì, sì, perdono, perdono! Ma lei si alzi.

Allora Don Bosco si alzò, e tutt'e due si abbracciarono (2).

Il mese di ottobre apportava frattanto a Don Bosco una ineffabile consolazione. Un pellegrinaggio argentino, guidato da monsignor Antonio Espinosa, Vicario Generale di Buenos

---

(1) Monsignor Giacinto Vera, nato a S. Caterina, diocesi di S. Sebastiano di Rio de Janeiro, il 3 luglio 1813, preconizzato vescovo di Megara e nominato Vicario Apostolico di Montevideo da Pio IX il 23 settembre 1864, quando il vicariato divenne diocesi residenziale, vi fu trasferito da Leone XIII il 15 luglio 1878. Morì di apoplezia, mentre faceva la visita pastorale in Pan de Azúcar.

(2) Proc., dioc., Summ. Num. XVI, 98, pag. 756.



Aires, era venuto in Italia per rendere omaggio al Vicario di Gesù Cristo. Orbene il Santo Padre nel discorso pubblicamente a loro rivolto, dopo aver data lode allo zelo dei Vescovi argentini e del loro clero, proferì queste espressioni: “Né lasciano di spiegare la più viva sollecitudine per condurre a vita cristiana e civile le tribù ancora selvagge della Patagonia, in mezzo alle quali, mercé il concorso di religiosi zelanti, si stabiliscono a tal uopo nuove Missioni” (1). E nel colloquio che seguì, avendo monsignor Espinosa riferito al Papa quello che i Salesiani facevano nella Repubblica e specialmente nella Patagonia, Sua Santità gli disse: “Quando abbiamo inteso che gli alunni di Don Bosco assumevano la Missione della Patagonia, il nostro cuore si aperse alla più lieta speranza sull'avvenire di quei poveri selvaggi” (2). Queste solenni testimonianze procurarono un momento di vera gioia al cuore del nostro buon Padre.

Nelle Missioni patagoniche si facevano reali progressi. Il loro capo Don Giuseppe Fagnano, uomo intraprendente e intrepido, vi spingeva innanzi a tutto potere l'evangelizzazione degli Indi. Era però molto difficile raggiungerli, perché aborrivano i bianchi e al loro avvicinarsi o fuggivano o brandivano le armi. Nel mese di aprile il Governo argentino, che temeva sempre la preponderanza del Chilì sulla Patagonia, aveva mandato il generale Villegas con duemila soldati contro le guerriere tribù dei Sayueques, le quali con le loro scorrerie e saccheggi seminavano il terrore nelle contrade all'intorno. Don Fagnano, montato anche lui a cavallo, prese parte alla spedizione, scorrendo in lungo e in largo quelle sconfinite pianure per rintracciare gli Indi pacifici e spauriti, rassicurarli, farsene protettore, istruirli e battezzarli. Fu tutta una storia di faticosissime e strane avventure, che ebbero per teatro le adiacenze del lago Nahuél - Huapì, da cui nasce il fiume Limay, principale affluente del Rio Negro.

---

(1) *Civiltà Cattolica*, fasc. 753 (5 novembre 1881), pag. 358.

(2) *Boll. Sal.*, novembre 1881, pag. 9.

Un'altra missione intraprese fra l'ottobre e il novembre, raggiungendo due tribù di Indi, che si erano piantati a quattrocento chilometri da Patagónes. Vi ottenne qualche frutto; ma purtroppo la vicinanza di un accampamento militare costituiva un grave intoppo, fra l'altro, per causa dei liquori e delle conseguenti ubbriachezze e relativi disordini. Nel percorrere le rive del Rio Negro incontrò parecchie famiglie di coloni cristiani, ai quali fece un po' di bene. "Ah, caro Don Bosco, scriveva il 10 novembre, se fossimo in più, quanto bene si potrebbe fare!"

Ma torniamo a Don Lasagna. Durante il suo soggiorno in Italia Don Bosco si era venuto formando un giusto concetto delle condizioni e dei bisogni delle case aperte nell'Uruguay; aveva potuto anche vedere da vicino la virtù, la prudenza e il tatto di quel suo carissimo figlio. Parendogli pertanto opportuno creare nell'Uruguay una provincia a sé, ne nominò lui Ispettore, tanto più che l'anno seguente bisognava fondare una casa nel Brasile ed egli possedeva tutte le qualità necessarie per introdurre ed estendere l'opera salesiana in quell'immenso impero. Né lo rimandò solo, ma gli diede un drappello di compagni, da ripartirsi fra l'Uruguay e l'Argentina.

Il Beato non volle spedirli alla chetichella, quasi l'avessero impaurito le ringhiose minacce dell'altra volta. A taluno poté anche parere che fosse troppo presto per rinnovare la solennità dell'addio; ma il fatto dimostrò vano ogni timore. Il 10 dicembre fu il giorno della cerimonia: una giornata di vento, di freddo e di neve; eppure la chiesa si riempì. Dopo la lettura dell'Enciclica *Sancta Dei civitas*, da noi citata sul principio di questo capo, disse brevi parole Don Bosco per informare i Cooperatori e le Cooperatrici sui progressi fatti dalla Congregazione nel volgente anno, sui frutti conseguiti nelle Missioni e sullo stato dei lavori per le chiese di San Giovanni Evangelista in Torino e del Sacro Cuore in Roma; cedette quindi il posto a Don Lasagna, che intrattenne da pari suo l'uditorio sulla vita dei Missionari Salesiani.

I parenti erano otto, ma due aspettavano i compagni a Marsiglia, dove tutti si dovevano imbarcare. Don Bosco per animarli al viaggio e per dare a Don Lasagna ancora un segno del suo paterno affetto, volle che Don Lemoyne, già Direttore di lui, li accompagnasse fino a Marsiglia. Di là sul France dei Trasporti Marittimi salparono il 15 gennaio. La traversata passò senza incidenti. A Villa Colón Don Lasagna trovò i Confratelli adunati per gli esercizi spirituali, essendo quello il tempo delle vacanze estive. Predicò egli stesso con l'ardore, la pietà e il verace spirito salesiano novellamente attinto al gran cuore di Don Bosco.

Prima che finisse l'anno, il Servo di Dio ricevette con giubilo la visita di monsignor Espinosa. Giunse egli con due compagni la vigilia di Natale. Don Bosco, felice di conoscere personalmente l'amico sincero de' suoi figli argentini, nulla risparmiò perché il suo soggiorno a Torino trascorresse lieto. Gli ospiti fecero anche una gita a San Benigno, accolti con una bella accademia. Il 4 gennaio si rimisero in viaggio per la Francia.

Monsignor Espinosa era latore di due lettere del suo Arcivescovo per Don Bosco, una in spagnuolo e l'altra in italiano, datate da Buenos Aires il 24 agosto. L'illustre Prelato scriveva nella prima: "Dica a' suoi giovani, dei quali alcuni io conosco forse ancora, che si ricordino di me nelle loro orazioni e specialmente nell'allegria che proveranno all'arrivo de' miei pellegrini. A' suoi Reverendi Sacerdoti raccomandi che preghino molto per i loro fratelli di qui, i quali vanno aumentando di numero e fanno molto bene. Nel Congresso Nazionale trattasi di autorizzare il Governo ad accordarsi col Santo Padre intorno alla divisione dei Vescovadi. Questa sarà occasione propizia per istituire un Vicariato Apostolico nella Patagonia da affidarsi alla cura de' suoi zelanti Missionari. Desidero ardentemente che questo si possa conseguire, ma non sono senza timore. Le orazioni de' suoi buoni figliuoli possono ottenere questa grazia, che sarà pure feconda

di molti benefizi temporali. Continuerò a dare a V. R. notizie intorno a questo affare. I suoi Missionari, come anche le Suore di Maria Ausiliatrice, che sono presentemente qui, mi sono di grande aiuto e conforto. Ne rendo perciò lode al Signore, ed a V. R. ringraziamento e felicitazioni.” Nell'altra lettera aggiungeva: “Ai tre preti che vi erano alla Patagonia, ne hanno aggiunto in questi giorni un altro per il grande e profittevole lavoro, che hanno in quelle lontane regioni. Sempre ricordo con piacere i giorni trascorsi nella sua dolce compagnia nel 1877.”

Una terza lettera, trasmessa da Don Costamagna e arrivata a Torino per Natale, era di monsignor Yeregui, che prima ancora di prendere possesso della sua diocesi di Montevideo aveva sentito il bisogno di manifestare i sensi dell'animo suo al Superiore dei Salesiani in America. “Vostra Riverenza sappia, gli diceva (1), che i Salesiani occuperanno sempre nel mio cuore un posto distinto, e che per loro io farò quanto sarà in mio potere, affinché cresca sempre il numero di così buoni operai ed il frutto delle loro imprese. Desidero che V. S. mi usi tutta la confidenza e mi manifesti quanto di bene posso io fare per loro; poiché in tutto ciò che da me dipende, essi possono contare sopra di me, come sopra di un buon amico. Involontaria dimenticanza fu la cagione, per cui non l'ho ringraziata di avermi nominato Cooperatore Salesiano, il che ora intendo di fare col professarmele sommamente grato.”

Testimonianze così calde e sincere venivano a dare particolar risalto alle parole dette dal Papa. Con queste care consolazioni si chiudeva per Don Bosco il travagliato 1881. La divina Provvidenza gli temperava con qualche stilla di dolcezza l'amaro calice, che gli era pur forza tracannare.

---

(1) Lettera a Don Costamagna, Montevideo 29 novembre 1881.

## CAPO II

*Un mese e mezzo in Francia.*

IL BEATO Don Bosco era desideratissimo a Marsiglia, non solo per i trambusti dell'anno precedente, ma anche per le nuove costruzioni che importavano debiti sempre maggiori e richiedevano disposizioni per il prossimo avvenire. Più volte al suo buon volere di recarvisi avevano posto ostacolo le circostanze; ma finalmente con gli auguri natalizi poté annunziare il suo viaggio per i primi di febbraio. Non si viveva del tutto sicuri da qualche brutta sorpresa per parte delle autorità governative, poiché nei giornali massonici la campagna contro i religiosi non era definitivamente chiusa; tuttavia gli amici mettevano il cuore in pace, dicendo: Dom Bosco va arriver et lui [à l'oratoire] apportera la puissante intervention de sa sainteté (1).

Partito da Genova per terra il giorno avanti che i Missionari pigliassero il mare e riposatosi un po' a Nizza, giunse a Marsiglia la sera del 5 febbraio. Gli era compagno Don Celestino Durando, Consigliere Scolastico generale, ch'ei conduceva seco, perché osservasse e regolasse nelle case l'andamento degli studi. Si prese pure da San Benigno un chierico, Giulio Reimbeau, parente degli Harmel, che gli doveva fare da segretario.

---

(1) *Procés verbaux du Comité de Dames*, 27 gennaio 1881.

Quella sera stessa volle compiere un'opera di carità. Abbiamo già fatto menzione del celebre padre Pio Mortara, canonico lateranense (1). I decreti di ostracismo contro gli Ordini religiosi, mandati ad effetto il 31 ottobre 1880, l'avevano colto a Marsiglia gravemente ammalato nel collegio Saint - Louis presso i Fatebenefratelli, sicché non sapeva dove rifugiarsi, potendo la sua presenza compromettere quei frati ospitalieri. La Provvidenza mosse allora la religiosissima signora Marcoselles, da lui già conosciuta a Roma nel 1869, a offrirgli generosa ospitalità nella propria dimora in Rue de Rome. Là il male si aggravò tanto che egli fu forzato a non lasciare più il letto. Ragioni di prudenza consigliavano di occultare il suo rifugio, potendogli in quei giorni nefasti toccare qualche molestia, anche perché, come si disse altrove, era stato dichiarato in Italia renitente alla leva. Per questo il Direttore Don Bologna si recava di nascosto a visitarlo e in casa nessun altro sapeva che egli fosse da quelle parti.

Ora Don Bosco, informato del desiderio che l'infermo aveva di vederlo, pensò di appagarlo senza indugio. Il recarvisi così a tarda sera favoriva il segreto; e poi, se avesse rimandato, non vi sarebbe forse più potuto andare o non sarebbe giunto fino a lui senza dare nell'occhio. Ecco dunque in che modo il padre Mortara narra la visita del Beato (2): “Dal Rev. Don Bologna, mio carissimo amico, Direttore dell'oratorio di San Leone, che mi visitava prodigandomi i soccorsi spirituali di cui io abbisognava, seppi che Don Bosco si trovava a Marsiglia. Mostrai gran brama di vederlo, sperando che egli mi otterrebbe la guarigione. Un giorno difatti, il 5 febbraio, il venerabile sacerdote si recava da me. Io implorai la sua benedizione e lo pregai d'intercedere per me presso Dio affine di ottenermi la grazia desiderata, per

---

(1) Vol. XIV, pag. 268.

(2) Lettera a Don Lemoyne, 1898. Mancano altri dati, perché non abbiamo rinvenuto l'originale, ma soltanto la copia di questa lettera per mano dello stesso Lemoyne.

adoperarmi per la sua gloria e convertire la mia cara madre (che purtroppo passò all'eterna vita il 17 ottobre 1896). Egli rispose esortandomi alla pazienza e rassegnazione ed a fare il sacrificio della mia vita, se ciò a Dio piacesse. Quanto a mia madre, le mie preghiere sarebbero più efficaci nel cielo. Mi benedisse di nuovo e si congedò. Io non vidi più Don Bosco e pochi anni dopo ebbi la notizia della sua morte in odore di santità. Una fondata speranza mi sorride che l'uomo di Dio che tanto mi favorì in vita, seguirà a benedirmi e a pregare per me nella sede di gloria che certo egli avrà conseguito.” Alludendo a questa visita diceva in una lettera del 1884 a Don Bosco: “Quando Ella mi onorò di una sua visita a Marsiglia in casa delle signore Marcoselles, mi disse che il Signore poteva sospendere il decreto di morte già emanato per me. Il decreto fu sospeso, Ella me lo fece ritirare, ed ora guai a me se la vita che mi resta non la impiego tutta ad edificare, difendere e dilatare il mistico regno di Dio.”

Don Bosco trovò l'oratorio di San Leone interamente trasformato e quadruplicato. Nulla in precedenza erasi detto né scritto della sua venuta anche per evitare pubblicità pericolose; eppure due giorni dopo persone d'ogni genere ingombravano la casa in quasi tutte le ore. Si prevede facilmente che egli avrebbe dovuto faticare moltissimo; onde il Direttore pregava Don Rua, che lo raccomandasse alle preghiere dei giovani, affinché non avesse a soffrire troppo per gli strapazzi inevitabili. Molti volevano avere il suo ritratto. Un benemerito signore, invitato a pranzo, ottenne che egli posasse con cintura e rabat alla francese; ma poiché si sapeva quanto di rado si riuscisse a riprodurre bene la fisionomia lo fotografò in cinque atteggiamenti diversi (1). Dà egli stesso qualche ragguaglio di sé in una letterina al suo segretario, rimasto all'Oratorio.

---

(1) Lettera di Don Bologna a Don Rua, Marsiglia 9 febbraio 1881.

*Carissimo D. Berto,*

Se puoi avere copia della dispensa dei voti di Don Pirro procura di mandarmela che ne ho bisogno.

Cose nostre ben avviate, molto bisogno di preghiere; dillo a Caroglio (1) e a' suoi briganti. Non ho più avuto notizie dell'Oratorio.

Sanità buona, ma stanchissimo.

Dio ti faccia santo come Giobbe, ed amami in Gesù Cristo.

*Marsiglia, li 10-2-81*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Da una lettera a Don Bonetti con la medesima data apprendiamo che il pensiero della chiesa del Sacro Cuore lo accompagnava nel suo viaggio; gli manda infatti la minuta di tre circolari, delle quali diremo più innanzi, da spedirsi ai giornalisti, ai Vescovi e ai collettori delle offerte.

*Car.mo D. Bonetti,*

Non so se abbi ricevuto relazione della dimora e partenza dei nostri missionari da Marsiglia; é materia ottima pel nostro Bollettino.

Vi acchiudo la lettera per i giornali ed un'altra per i Vescovi. C'è l'italiano e il francese fatto da Reimbeau. Leggi, correggi, e spedisce: procura le altre traduzioni. Sarà bene che nella dichiarazione per i signori collettori si aggiunga: Sono pregati di far pervenire a destinazione almeno ogni tre - settimane? mesi? - il danaro che loro fosse dato di raccogliere dalla carità dei fedeli.

Niuna notizia né dall'Oratorio, né da altra parte del mondo.

Le cose nostre procedono assai bene: molto bisogno di preghiere. Dio ci benedica tutti ed abbimi in G. C.

*Marseille, li 10 febbraio 1881.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Il parroco Guiol si mostrò cordialissimo con Don Bosco: si sarebbe detto che nemmeno più il ricordo gli rimaneva del disgraziatissimo incidente narrato nell'altro volume. Non si deve però tacere che Don Bosco aveva avuto mano felice nello scegliere il chierico Grosso per il canto liturgico alla

---

(1) Don Martino Caroglio, ora a Caracas nel Venezuela e allora studente nell'Oratorio. I "suoi briganti" erano i suoi buoni amici del piccolo clero.



chiesa parrocchiale. Benché molto giovane, il maestro di musica godette il favore illimitato del canonico (1).

Le signore del Comitato sospiravano di averlo a presiedere una loro riunione. Con grande gioia lo accolsero nella seduta del 12. Due sole non poterono godere di quella consolazione, ma il verbale dice: “La preghiera e la benedizione di Don Bosco arriveranno certamente fino a loro, compensandole del sacrificio.”

Per prima cosa fu letta un'accurata relazione del 1880, la somma incassata raggiungeva la cifra di ventimila franchi. Poi venne fissato il programma per la festa di San Francesco da celebrarsi il giorno 16. Da ultimo prese la parola Don Bosco, destreggiandosi con quel tal francese che piaceva tanto sulle sue labbra. Il Verbale dà un largo riassunto del suo discorso, che noi tradurremo

Sono venuto per ringraziare ed anche per raccomandare i miei poveri ragazzi, ma soprattutto per ringraziare queste buone Signore della loro carità. E' bello vedere Signore che rinunziano alla propria tranquillità per andare chiedendo di casa in casa i mezzi con cui fare il bene. Non oso nemmeno lodarvi, perché temo di offendere la vostra modestia; ma rendo grazie a Dio, del quale noi siamo gli strumenti e alla cui opera si attende.

Non posso non rallegrarmi e non trovar provvidenziale quanto si é fatto in circa due anni. L'ala destra é terminata e la casa conta centocinquanta interni e sessanta esterni; ma si é purtroppo costretti a rifiutarne molti, un cinquemila dacché l'oratorio é cominciato, e questo dimostra quanto necessaria fosse l'opera. Non sono molti gli stabilimenti per ragazzi e in tutti vi sono condizioni d'ammissione che ne chiudono a tanti le porte. A San Leone invece basta che vi sia pericolo di corpo o di anima per venirvi accolto. Finita che sia l'ala sinistra, si potrà portare a trecento il numero dei giovani.

Bisognerebbe allargarsi, comprando una casa, le cui finestre, aperte sui cortili, danno fastidio. Vi si potrebbero allogare le suore

---

(1) Nei *Procès-verbaux* del Comitato femminile (5 maggio 1881), il Curato dirà, parlando di lui: “Monseigneur l'Evêque veut bien venir ordonner diacre, dans la chapelle de St-Léon, un salésien auquel ses fonctions de Maitre de Chapelle de St-Joseph attire un intérêt sympathique plus particulier encore.” E nella seduta del 14 ottobre: “Mr le Curé loue ( ... ) le zèle de l'abbé Grosso qui ne recule devant aucune fatigue malgré ses occupations et sa santé.”

di Maria Ausiliatrice che debbono venire, non lasciando altre comunicazioni con la casa se non quelle richieste dalla cura della biancheria, del bucato e della guardaroba. Sarebbe facile adattarla a quest'uso e si eviterebbero gl'inconvenienti d'ora. Ma ci vorrebbe danaro per farne l'acquisto, e la divina Provvidenza sembra volerla, avendone diminuito il prezzo domandato la prima volta: questo infatti si é venuto abbassando a poco a poco, sicché al presente la si avrebbe per quarantacinque mila franchi.

La divina Provvidenza che vuole l'opera, manderà il necessario; e quando dico la divina Provvidenza, intendo dire Dio. Poiché Dio vuole la nostra opera, egli ci darà i mezzi per attuarla: chi lavora per un fine, ha diritto al mezzi, e noi siamo certi che questi verranno. Noi siamo gli strumenti della divina Provvidenza, e la divina Provvidenza e Maria Ausiliatrice quest'anno ci han protetti in modo abbastanza sensibile.

Vi sarebbe pure un altro acquisto da fare, un terreno di duemila metri, la cui posizione in questa parte della città si presterebbe a stabilirvi un oratorio festivo. Io desidererei che per l'istruzione religiosa e la preservazione morale si potessero riunire colà i giovani, che durante la settimana lavorano in diversi laboratori; così non avrebbero contatti con i ragazzi che frequentano sempre l'oratorio, e vi sarebbe quello che c'è a Torino e fa grandissimo bene, radunando tre mila giovani.

Vi si richiederebbe press'a poco egual somma e io domando al Comitato il concorso delle sue preghiere: non gli domando caritatevoli offerte dirette, non potendo la carità essere inesauribile, ma almeno indicazioni e raccomandazioni utili a ottenerne.

Vi saranno spese da fare anche per l'arredamento della casa, per la provvista di biancheria e di quanto occorre ai bisogni dei ragazzi; ma *peu pour fois, o peu à la fois*, come dice il signor Curato (1).

Vi é ancora un arretrato di circa dodici mila franchi per le spese domestiche, ma é cosa relativamente di poca importanza; il più é la visita fattami dagli impresari, che mi han portato il conto e domandano il pagamento di centoventi mila franchi loro dovuti per le nuove costruzioni.

Queste difficoltà però e queste cifre sbalorditive non ci spaventino. Evidentemente ci vuol danaro; ma io confido nella divina Provvidenza e non dubito del suo aiuto, pur non potendo presagire in che modo essa ci si manifesterà.

Vi dirò una cosa, che non ho mai detta: la nostra fiducia é ben fondata, purché noi non ci rendiamo indegni; ma questo spero che

---

(1) Don Bosco sapeva che il suo abituale solecismo *peu pour fois*, poco per volta, era simpaticamente ripetuto nel Comitato.

non avvenga. Mantenendo la casa nella pietà e nella moralità, faremo l'opera di Dio; trascurando quelle, non faremmo più questa. Ma ciò non accadrà e noi non diverremo indegni dei soccorsi della divina Provvidenza.

Il Beato continuò dando notizie sull'origine, lo scopo e lo sviluppo dell'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni tardive e disse del particolare interessamento dimostrato dal Santo Padre a riguardo di essa. Indi proseguì:

L'anno scorso, quando andai a Roma il Sommo Pontefice, profondamente afflitto per le spoliazioni che privavano "Propaganda" de' suoi stabili, era impensierito sul come rimediarvi, trasferendo altrove i collegi missionari. La Patagonia e la Terra del Fuoco, che rappresentano un'estensione equivalente alla nostra intera Europa, non sono mai state evangelizzate: francescani, gesuiti, domenicani non vi poterono penetrare o dovettero abbandonare i tentativi; ma l'ora della misericordia é sonata per quei popoli, poiché essi accolgono la parola di Dio e questa vi opera meravigliose conquiste. Il Santo Padre ha pure deciso di stabilirvi un Vicariato e una Prefettura Apostolica; ma ciò che varrebbe di più, sarebbe di potervi mandare numerosi missionari. Appunto per moltiplicarli il Papa ha espresso il desiderio che si aprisse un seminario, dove si preparassero operai evangelici. Si sono messi gli occhi sopra Siviglia, dove stabilire un noviziato per i missionari, essendo lo spagnolo la lingua parlata nelle regioni, in cui essi devono andare.

Si cercò poi dove fondare un seminario simile in Francia; ma si trovarono difficoltà nella scelta della città, non essendo altre abbastanza centrali né offrendo i medesimi vantaggi di questa. - Io ho fiducia, disse il Santo Padre, nella città di Marsiglia, in cui vi é religione e carità. Vedete un po' se trovate persone che vogliano occuparsene, e dite loro che non voi, non me aiuteranno, ma la Chiesa.

C'era da temere che i Vescovi, i quali stentano tanto ad aver preti non fossero contenti di vedere le vocazioni, già così scarse, portate via per le Missioni. Il Papa lo pensò... e Don Bosco pure; ma l'opera di Maria Ausiliatrice evita questo inconveniente. I giovani che hanno la vocazione allo stato ecclesiastico, fanno gli studi preparatori, terminati i quali, scelgono con la massima libertà fra l'entrare in un Ordine religioso o il tornare nella loro diocesi. Vi sono già a Marsiglia trentadue allievi di questa categoria; ma per prudenza si sono distribuiti in varie case, come a La Navarra e altrove. Inoltre abbiamo già speranze di vocazione per un trecento francesi, senza contare i cinquecento giovani della casa di Torino. L'opera, in apparenza e agli occhi del pubblico, é destinata ad allevare fanciulli poveri

e a fare operai in laboratori ben attrezzati; ma il pensiero principale é di cercare in mezzo ai ragazzi il germe delle vocazioni ecclesiastiche e svilupparlo.

Queste difficoltà non saranno portate nella conferenza generale, per non divulgare davanti a un'assemblea numerosa un obbiettivo, che la perversità dei tempi consiglia piuttosto di nascondere; ma esse debbono stimolare il vostro zelo, perché fanno vedere la grandezza e l'importanza del risultato da conseguire.

La fede semplice e confidente del Servo di Dio ammalìò le buone Signore, che si proffersero ognuna a farsi in quattro per radunar fondi e secondare i suoi pii disegni; quella riunione lasciò in tutte un profondo ricordo. Alla fine il parroco Guiol indusse Don Bosco a dar loro la sua benedizione, dicendogli che si stimavano fortunatissime di riceverla. Il Beato *avec son inaltérable bonté* la diede, ma dichiarando che era la benedizione ad esse portata per incarico avutone direttamente dal Santo Padre.

La fiducia di Don Bosco nella divina Provvidenza fu ben giustificata dai fatti, poiché, come ci apprende il Verbale del 3 marzo, generosi soccorsi permisero di scemare notevolmente il debito più grosso, dando mi primo acconto di ventimila franchi, tosto seguito da un secondo e dopo due mesi da un terzo eguali al primo. Era dunque ridotto della metà. Ma il Comitato desiderava di liberare Don Bosco da quello spettro degl'impresari, che si supposeva dovergli turbare i sonni; onde ideò una sottoscrizione straordinaria presso i capi di stabilimenti industriali, che impiegavano buon numero di operai piemontesi, e presso le madri di famiglia. Per la prima sottoscrizione invocò l'aiuto del Comitato di Signori, presieduto dal signor Rostand.

Don Bosco era assediato da mane a sera, sicché a forza di accordare udienze aveva quasi perduto la voce, e la stanchezza minacciava di abatterlo. La mattina del 14 dovette far dire che non poteva ricevere; ma si sa bene che in simili casi vi sono sempre i privilegiati. Una povera suora ammalata, il presidente di una certa opera, un distinto signore a

cui si era già dato appuntamento, una donna neuropatica nascostasi in un angolo e piombatagli in camera con alte grida, furono successivamente da lui ricevuti, tenendolo occupato fino a mezzodì. Allora non ne poteva proprio più: l'oppressione al petto lo prostrava in modo compassionevole. Nel pomeriggio per evitare il medesimo sforzo si chiuse a chiave nella sua camera. Ne uscì verso sera, perché era aspettato fuori di città. Fece un'ora di carrozza che fu un'ora di patimento, e poi là dovette pur parlare, di modo che rientrò alle dieci stremato di forze e con la prospettiva che la dimane il sospeso assedio della folla si ripigliasse con maggior violenza. Certe persone erano venute e tornate per tre giorni di seguito! Oltre a questo la montagna delle lettere gli cresceva sul tavolo.

Com'erasi previsto, la mattina del 15 non furono visite, fu un'invasione. Una sessantina almeno di persone chiedevano rumorosamente di vederlo. Si aveva un bel dire che egli non stava bene e non poteva ricevere: nessuno si voleva muovere. Stanchi di aspettare e colto il momento in cui venne a mancare la sorveglianza, i più audaci montarono in massa al primo piano e picchiarono alla porta. Egli, che nuovamente vi si era chiuso a chiave, non sospettando chi poteva essere, aprì. Non l'avesse mai fatto! Irruppero tutti nella stanza, sicché l'assalito, vista la mala parata, dato di piglio alla penna e al quaderno su cui scriveva, si rifugiò nell'attigua camera di Don Durando; ma quelli lo inseguirono. Giunsero alla fine in suo aiuto il Direttore e altri della casa, i quali con infiniti stenti poterono bel bello far sgombrare l'appartamento. Debole, sofferente, afono non vide altro scampo che riparare presso il curato di San Giuseppe. Ivi riposò fino alle cinque di sera, ripigliando un po' di vigore per le due laboriose giornate che lo attendevano.

La festa di San Francesco era stata rimandata al 16 febbraio, affinché egli vi si potesse trovare. Monsignor Vescovo, con la positiva intenzione di dare una pubblica prova di

benevolenza verso l'oratorio (1), volle celebrare la Messa della comunità, pronunciando un breve elogio del Santo Patrono e distribuendo la Comunione anche a numeroso stuolo di signori e di signore della città. Il panegirico fu detto dall'abate Guérin, predicatore di cartello. In casa, gran movimento e grande allegria fino a tarda notte; Don Bosco non ebbe requie.

Il 17 fu la giornata dei Cooperatori e delle Cooperatrici. Marsiglia ne contava novecento iscritti. Ne vennero pure da paesi vicini e alcuni fin da Tolone. Monsignor Forcade, Arcivescovo di Aix, presedette all'adunanza. L'abate Mendre lesse una relazione sulle condizioni dell'istituto; poi parlò Don Bosco. Il suo dire semplice e soave in certi momenti intenerì fino alle lacrime. Scrive l'abate Mendre: "Don Bosco si esprime abbastanza stentatamente in francese; ma anche in questa parte la divina Provvidenza, di cui egli pronunzia così spesso il nome adorabile con un'unzione che va diritto al cuore di chi lo ascolta, la divina Provvidenza, dico, gli viene mirabilmente in aiuto. L'uditorio, cosa rara in Francia, dimentica quel sorriso che sembra fiorire spontaneo sulle labbra dinanzi a una scorrezione; ognuno sta ad ascoltare, soggiogato dall'incanto di quella parola, che ha evidentemente dal cielo tanta efficacia"

In ultimo l'Arcivescovo di Aix, accogliendo cortesemente l'invito di Don Bosco, si degnò porre termine al trattenimento

---

(1) Verb. cit., seduta del 12 febbraio.

(2) Così scrive il Mendre in una pubblicazione di cui tosto diremo. Don Bosco aveva scritto quello che intendeva di dire. L'abbozzo del suo discorso é negli autografi posseduti dai nostri archivi, e porta il numero 313. Quaderno di 14 facciate, di cui solo 9 scritte per intero. Le prime tre facciate, più quattro righe incomplete della quarta sono di carattere del Beato; nel resto un'altra mano ha scritto sotto dettato o ha copiato da una minuta diversa di Don Bosco stesso. Questa seconda ipotesi sembra la preferibile; infatti la pagina nove comincia con un *quae purgat peccata* che non ha alcun nesso con ciò che precede, ma il nesso vi fu poi aggiunto da Don Bosco a piè di pagina otto. Il medesimo Don Bosco, rileggendo tutto intero lo scritto, fece non poche modificazioni nel contesto e numerose aggiunte marginali. Riproduciamo in Appendice (Doc. 4), il documento, lasciandovi le imperfezioni di forma e solo mettendo gli accenti.

con una breve e paterna allocuzione, il cui punto più saliente fu quando disse: “Le opere salesiane, le cui pacifiche conquiste hanno superato quelle di Alessandro, di Cesare e di Napoleone, provano a esuberanza questa verità, che la Chiesa sola é madre dei poveri e dei piccoli. La dolce figura di Don Bosco non ha nulla del profilo d'un conquistatore; i suoi battaglioni di preti non sono davvero terribili come gli eserciti di quei grandi capitani; ma con Don Bosco c'è Dio, e questo spiega il segreto della buona riuscita.”

Soltanto alla porta della cappella caddero nel vassoio tenuto da Don Bosco duemila franchi; ma altre elemosine gli si fecero scorrere nelle mani dopo. Anima di tutto era stato il canonico Guiol, al quale la domenica seguente Don Bosco manifestò in pubblico la propria gratitudine. Pregato di presiedere nella parrocchia a un pio esercizio della terza domenica d'ogni mese in onore della Santissima Trinità, obbedì e, venuto il momento di parlare, esordì a questo modo: - Se mi fosse lecito rifiutare qualche cosa a un re, la riconoscenza mi vieterebbe di rifiutarla al signor curato di San Giuseppe. -

La vasta chiesa presentava quella sera un aspetto imponente: aveva il magnifico uditorio che soleva affollarvisi per ascoltare i grandi oratori succedutisi sul pulpito di San Giuseppe. Don Bosco parlò della manna, simbolica figura dell'Eucarestia, e dei nostri doveri verso di essa. Anche per questo sermone l'abate Mendre nota: “L'uditorio non badava all'elocuzione, ma riceveva piamente la parola di Dio. Anzi certe scorrezioni sembravano dare a quella predica, tutta apostolica, un fascino di più. Auguro il medesimo successo a quanti avranno l'onore di salire i gradini del sacro pergamo.”

La relazione letta dall'abate Mendre nell'adunanza dei Cooperatori fu data alle stampe formando con altri suoi scritti sull'oratorio di Marsiglia un'interessante monografia (1),

che si divide in tre parti. Va innanzi una succinta descrizione della festa di San Francesco; poi viene l'ampio e accurato resoconto, preceduto e seguito da notizie sull'assemblea. Il Mendre, descritta minutamente l'ammirevole attività dei due comitati, continua:

“Mentre questi lavorano fuori, che cosa si fa dentro l'oratorio? ... Varchiamo la soglia di questa casa benedetta e salutiamo da prima con particolarissimo rispetto colui che é in mezzo a noi l'inviato diretto, il rappresentante di Don Bosco. Egli ci é venuto qui, operaio della prima ora, modesto e indefesso, pronto a tutti i sacrifici richiesti dagli sviluppi inattesi e rapidi della nostra opera, sempre all'altezza del suo dovere e modello a tutti del perfetto oblio di sé. Osservate gli straordinari lavori eseguiti in pochi mesi e soprattutto benedite Dio.” Delineate poi le condizioni presenti dell'Istituto e portando l'occhio nell'avvenire, il relatore fa questo riflesso: “Noi non spingeremo lo sguardo indiscreto nelle intime relazioni che passano fra la Divina Provvidenza e il nostro Venerato Padre Don Bosco. Mirabili effetti noi ne abbiamo già veduti e senza dubbio ne vedremo ancora.” *Duc in altum*, su, avanti! fu la sua nobile perorazione.”

L'abate Mendre pubblicò, in terzo luogo, l'apologia dell'oratorio di San Leone da lui indirizzata al console generale Strambio, ma destinata al prefetto del dipartimento per confutare le accuse mosse all'istituto da certa stampa di Marsiglia verso la fine del 1880 (2). Il prefetto, basandosi sopra un voluminoso e calunnioso rapporto, aveva fatto pervenire al console gravissime doglianze a carico dei Salesiani, che, se le imputazioni avessero risposto a verità, sarebbero stati meritevoli delle maggiori pene comminate dalle leggi agli stranieri resisi indegni dell'ospitalità. Lo Strambio

---

(1) *Oratoire Saint-Leon, Fête de Saint-Francois di Sales et compte rendu de l'année 1880*. Marseille, Typ. Olive. Le citazioni fatte qui sopra derivano da questa pubblicazione, che é anonima. Altre notizie sono attinte da lettere del chierico Reimbeau e di Don Bologna e dal Bollettino francese di aprile.

(2) Cfr. vol. XIV, pag. 61o.



ne diede comunicazione confidenziale agli interessati. Se prima non si era creduto nemmeno decoroso raccogliere quelle basse ingiurie, allora non si doveva più tacere, non solo per iscongiurare i possibili effetti di tante maligne voci, ma anche per un riguardo al console stesso. Egli sia per l'affezione che portava a Don Bosco fin dai banchi della scuola, sia per un legittimo sentimento d'orgoglio nazionale dinanzi ai progressi e alle promesse dell'oratorio, aveva questo oltremodo caro e lo favoriva con la miglior volontà del mondo; gli cagionava quindi serio imbarazzo di fronte alle autorità francesi quell'ammasso di denunce contro l'opera ed era in ciò un motivo di più per mettere le cose a posto. Se ne assunse dunque il compito l'abate Mendre., disimpegnandolo maestrevolmente. Don Bosco ne aveva letto il manoscritto in novembre, come ne fa fede la seguente lettera, comunicatoci dopo la pubblicazione del volume quattordicesimo.

*Mio caro Sig. D. Mendre,*

Ella non poteva meglio interpretare i miei desideri che colla esposizione che ebbe la bontà di farmi vedere. Si può anche pregare il Sig. console di darne pubblicità, se egli lo giudica a proposito.

Ho commesso una mancanza. Invece di scrivere a parte alcune cose, che si possono forse aggiungere, io le ho scritte in margine allo stesso foglio. Ne faccia però il calcolo che le pare meglio.

Forse potrebbe anche notarsi che nelle case d'Italia, specialmente di Torino, erano spessissimamente indirizzati giovani poveri ed abbandonati francesi, e che per impedire viaggi, spese, cangiamento di usi e di costumi, richiesti, siamo condotti a fondare case in Francia col fine medesimo di quelle d'Italia.

Mi ha portato grande consolazione la notizia che la pace, l'armonia regna tuttora fra la parrocchia e l'ospizio St. Leon. Ho fondato motivo a sperare che questi vincoli di carità diventeranno ognor più consolidati. Se ciò é necessario in ogni tempo, lo é assai più in questo momento.

Se Ella vede che di qui io possa fare qualche cosa, mel dica ed io seguirei fedelmente ogni suo consiglio.

Dio la rimeriti della assistenza ed aiuto che presta alla nostra congregazione. Passato il temporale, che bell'inno di ringraziamento! Dio la benedica, o sempre caro e benemerito Sig. Ab. Mendre, Dio la conservi in buona salute. Voglia fare umili rispetti al nostro Sig.

Curato, a Don Bologna, e di pregare per me che le sono sempre con pienezza di stima e profonda gratitudine in G. C.

Torino, 25 novembre 1880.

*Aff.mo servo ed amico*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. Sarebbe pure opportuno di rilevare che noi non siamo altro che una Pia società di beneficenza in favore dei fanciulli poveri o pericolanti. Il desiderio di ritornar questa lettera a volta di corriere non permette di fame copia. Don Bologna potrà farmene rilevare una. Le tre già spedite al Sig. Console, van egualmente bene.

Scriverò quanto prima al sig. nostro Curato.

Al canonico Guiol Don Bosco, durante la sua permanenza a Marsiglia, parlò tra il serio e il faceto di cosa vista in sogno poco prima di venire in Francia, forse sullo scorcio del 1880 (1). Il Guiol era persuaso che fosse necessario possedere in campagna una casa, dove mandare i giovani di San Leone durante i mesi più caldi. Il Beato ne conveniva; anzi diceva che bisognava preparare il luogo in modo da farlo servire anche per il noviziato. - Quanto alla casa, continuò, l'ho già a mia disposizione. E' uno spazioso edificio situato in posizione amena, cinto da larga pineta, e vi si accede per magnifici viali di platani; un abbondante corso d'acqua attraversa da un capo all'altro tutto il podere. - Il parroco, che sapeva benissimo come Don Bosco possedesse un bel nulla a Marsiglia, né appigionasse altro stabile fuori del collegio, poco mancò che non temesse in lui un improvviso squilibrio mentale; quindi un po' sconcertato lo interrogò dove mai fosse quella villeggiatura.

- Dove sia, non lo so, rispose Don Bosco; ma so che c'è e che si trova nelle vicinanze di Marsiglia.

- Questa é curiosa! replicò il parroco. Ma come fa a sapere che la casa c'è e che é destinata per lei?

- Lo so, perché l'ho sognato.

- E come ha sognato?

---

(1) Scrivendo al Guiol nell'ottobre del 1883, Don Bosco dice: "Tre anni or sono".

- Ho visto casa, alberi, podere, acqua, tutto come ho descritto, e per di più i giovani che correvano e si divertivano sotto i viali.

L'abate Guiol che, quando Don Bosco parlava di sogni, non lo credeva affatto un visionario, non prese alla leggera le sue parole, ma le tenne bene a mente e stette a osservare. Non gran tempo dopo alcuni benefattori offersero una casa al desiderato scopo; ma Don Bosco la rifiutò, ringraziando e dicendo che non era quella. Intanto gli anni passavano senza che si vedesse alcun principio di avveramento. In ogni incontro i due amici riparlavano fra loro della famosa villa da cambiare in noviziato, e l'abate cominciava a riderne piacevolmente.

Ma Don Bosco ne parlava pure con altri. Infatti nel settembre del 1882 ne fece motto con il chierico Cartier. Questi, recandosi da Marsiglia a San Benigno per ricevere il suddiaconato, si fermò a Nizza, dove il Beato presedeva agli esercizi spirituali dei Salesiani ed ebbe con lui una lunga conversazione, nella quale gli disse: - Noi avremo nei dintorni di Marsiglia una gran casa, in cui metteremo il noviziato e lo studentato filosofico. Tu sarai destinato colà, non però nel primo anno, essendovi bisogno di te a San Leone per la scuola; tuttavia vi andrai a dare lezioni, finché non vi stabilisca la tua residenza.

A Marsiglia si credette che la casa del sogno potesse identificarsi con la villeggiatura della signora Broquier, a poca distanza da Aubagne; anzi, tratto in inganno da inesatte relazioni, inclinò a crederlo anche Don Bosco, che scrisse alla padrona, pregandola di volergliene cedere o la proprietà o l'uso. Mandò la lettera a Don Bologna, perché le desse recapito; ma siccome egli faceva della villa una descrizione conforme a quella che noi conosciamo, la signora non ci si raccapezzava, e Don Bologna s'accorse che Don Bosco era caduto in errore.

Un'altra offerta gli venne nel 1883 dalla signora Pastré, ricca vedova parigina, a cui Don Bosco aveva guarita la

figlia. Si trattava dell'uso di una sua villa presso Santa Margherita, poco lungi da Marsiglia; se non che Don Bosco per motivo di personali riguardi, senza nemmeno verificare le condizioni della casa, declinò l'offerta. Trascorsi alcuni mesi, Don Bologna gli scrisse che la signora insisteva nella sua proposta, pregando di accettare. Il Beato rispose che se vi erano i pini e i platani e il corso d'acqua, bene; se no, no. Il Direttore, andato a vedere, gli notificò che di pini ve n'erano centinaia e che c'erano i viali di platani e che l'acqua correva per il fondo. Allora fu accettata la casa di Santa Margherita in usufrutto per quindici anni ed ivi si pose il noviziato nell'autunno del 1883, sotto la denominazione di La Provvidenza. L'abate Guiol, andatovi la prima volta con Don Bosco nel 1884, osservò con istupore che tutto rispondeva esattamente a quanto il Servo di Dio gli aveva detto e ridetto d'aver visto nel sogno.

Di un fatto straordinario, accaduto secondo tutte le probabilità in quest'anno, udì il Rettor Maggiore Don Albera il racconto nel 1921 ad Allevard - les - Bains da un medico, ed egli lo narrò tosto ai confratelli di Marsiglia il 7 febbraio. Un tal signor Guérin, marsigliese era affetto da tubercolosi ossea ad una gamba. La raschiatura dell'osso non aveva apportato nessun giovamento. Il male fu dichiarato incurabile. La piaga bisognava che sempre stesse aperta per dare l'uscita al pus. Da ottimo cristiano il paziente aveva un solo desiderio, di compiere in tutto e per tutto la volontà di Dio. Una sua conoscente, che abitava in via San Giacomo, lo consigliò di andare da Don Bosco, non per domandare il miracolo della guarigione, ma per avere dalle sue parole qualche po' di conforto spirituale. Andò, fu ricevuto e fece palese la sua buona disposizione di portare con pazienza la propria croce per amore di Dio. Il Beato lo incoraggiò e lo benedisse.

L'infermo abitava ai viali di Meilhan. Da San Leone a casa sua era troppo lunga la strada per lui, che aveva la gamba in quello stato; pensò dunque di prendere il tram all'angolo

delle due vie Paradis e San Giacomo. Ma poiché il tram si faceva aspettare, s'incamminò lentamente verso la Borsa, sperando di montare sul primo omnibus che andasse da quella parte, ma non ne incontrava nessuno. Dopo un'inutile attesa, infilò adagio adagio la Canebière sempre con la medesima intenzione; ma niente neppure di là. Lo stesso gli accadde in via Noailles, sicché passo passo e quasi senz'accorgersi arrivò a casa.

Per solito doveva coricarsi presto, cenando poi a letto. Quella sera, noli badando alle rimostranze de' suoi, volle sbrigare alcune faccende che lo tennero in piedi fino all'ora della cena. Finito tutto, non sentendo alcun incomodo, si mise a tavola con la famiglia e quindi andò a riposo. Ed ecco che, sciogliendo la fasciatura per rinnovarla, non vide più la piaga, scomparsa senza lasciar segno di cicatrice. Don Bosco, pur non essendone richiesto, aveva fatto il miracolo.

Era stato adattato per le Suore un edificio poco discosto dall'istituto; ma l'umidità dei muri e ragioni di opportunità volevano che fosse rimandata ancora la loro venuta. Frattanto però Don Bosco benedisse la casa, compiendo la cerimonia in forma privatissima e non invitando nemmeno le Signore del Comitato, che ne furono un po' spiacenti; esse infatti in più riunioni si erano già occupate seriamente del modo di provvedere alla nuova comunità. Nella seduta del 3 marzo il Curato giustificò la cosa, allegando due ragioni. In primo luogo non era prudenza allora attirare l'attenzione d'ella cittadinanza sopra quell'altra famiglia religiosa; oltre a questo, Don Bosco negli ultimi giorni della sua permanenza a San Leone era inaccessibile per la ressa dei visitatori e il Curato non aveva potuto intendersi con lui sul giorno, sull'ora e sulle modalità. Queste spiegazioni dissiparono ogni malcontento.

Certo, se si considerano gli avvenimenti narrati nell'altro volume la prudenza non era mai troppa; tuttavia bisogna anche dire che a Marsiglia presso i buoni le simpatie

per l'opera crescevano sempre più; onde il Comitato di Signori opinò che essa aveva tutto da guadagnare con l'essere meglio conosciuta. Perciò durante la presenza di Don Bosco caldeggiarono la stampa della memoria compilata dall'abate Mendre, della quale abbiamo parlato sopra.

Nulla più sappiamo d'importante intorno a questa dimora di Don Bosco a Marsiglia. Sembra che appartenga a quest'anno un rimprovero mossogli dalla tanto benemerita signora Prat. Aveva essa due figli sposati e una figlia, che le causavano gravi dispiaceri con la loro condotta; perciò altra volta li aveva raccomandati alle sue orazioni, affinché si convertissero. Don Bosco alla promessa di pregare aveva unito buone speranze per la grazia. Ora invece la madre, non vedendo alcun mutamento, se ne lagnò col Servo di Dio. Egli con tutta umiltà le rispose: - Sì, la colpa é mia, perché non ho pregato abbastanza. -

Se non di quest'anno, é di questi anni un altro episodio che dimostra quanta importanza egli desse alla musica negli oratori festivi. A Marsiglia ricevette la visita di un religioso, che ne aveva fondato uno in una città della Francia e che gli chiedeva se approvasse la musica fra i divertimenti dei giovani. Il suo visitatore pensava che se ne potesse trarre vantaggio per l'educazione e glieli enumerava. Don Bosco, ascoltato con segni di approvazione, disse in fine: - Un oratorio senza musica é un corpo senz'anima. - L'altro però ci vedeva anche inconvenienti e non piccoli, come la dissipazione e il pericolo che i giovani vadano a cantare o a sonare nei teatri, nei caffè, nei balli, nelle dimostrazioni. Don Bosco, udito tutto senza dir parola, recisamente ripeté: - E' meglio l'essere o il non essere? L'oratorio senza musica é un corpo senz'anima.

Un prodigio segnalato accompagnò la partenza da Marsiglia; la memoria dell'avvenimento é consacrata in una relazione di colui, che ne fu testimonia oculare non solo, ma anche causa occasionale.

La signorina Flandrin, da tempo gravemente inferma, sembrava omai agli estremi della vita. Tutti i giorni la madre andava a San Leone per ottenere che Don Bosco facesse una visita alla figlia; ma Don Bologna, non sappiamo perché, non credeva conveniente che egli vi andasse; perciò, comunicandogli la cosa, se la sbrigò in termini così freddi, che il Beato non si mosse.

Venne intanto il giorno della partenza. Per sottrarlo alla vista dei tanti che l'avrebbero atteso alla stazione di Marsiglia, si stabilì che, come l'anno innanzi, Don Bosco si portasse in carrozza fino a Aubagne. Anche all'ultima ora la signora Flandrin venne a rinnovare i suoi tentativi e questa volta si attaccò ai panni dell'abate Mendre, supplicandolo di mettere in mezzo tutta la sua influenza, perché Don Bosco fosse condotto dalla stia figlia.

L'abate, che conosceva la signora solamente per averla veduta già tante volte nell'oratorio, non poté resistere alle sue lacrime; onde le promise che, dovendo avere la fortuna di viaggiare con Don Bosco fino a Aubagne, avrebbe fatto deviare la carrozza verso la casa dell'ammalata e l'avrebbe pregato di visitarla e di perdonare a lui la sua indiscrezione.

Si partì sul far della sera. L'abate riteneva per fermo che Don Bosco non conoscesse la strada; quindi rimase interdetto, allorché lo udì improvvisamente esclamare: - Ma a me sembra che cambiamo strada! - Difatti in quel momento il cocchiere seguiva le indicazioni dategli in segreto dal Mendre, che solo era in grado di capire la modificazione dell'itinerario. Senza rispondere direttamente alla domanda, questi si limitò a osservargli: - Lei, Padre, viaggia sotto la mia responsabilità. Lasci fare a me, che giungeremo sicuramente alla nostra méta.

Don Bosco tacque. Fermatasi poi la vettura alla casa dei Flandrin, egli cedette alla preghiera. La madre lo introdusse nella camera dell'inferma, mentre l'abate se ne restò nella stanza vicina.

Da quindici giorni la giovane aveva la gola serrata in modo da non poter inghiottire cosa alcuna, ma le veniva praticata l'alimentazione artificiale; la tormentava inoltre ardentissima sete. Suo padre, impiegato civile, erasi dovuto recare all'ufficio, ma era uscito con la persuasione che al ritorno l'avrebbe trovata morta; essa infatti aveva da poco ricevuto l'Olio Santo.

Il Servo di Dio, accostatosi al capezzale, le chiese: - Berrebbe un po' d'acqua?

- Non può, fu pronta a rispondere la madre.

- Preghiamo, disse Don Bosco.

Allora tutti i presenti s'inginocchiarono e pregarono alcuni istanti; poi Don Bosco benedisse l'inferma e: - Ora beva, - le ordinò. Essa cominciò a sorseggiare liberamente e mano a mano che beveva, si sentiva infondere nuova vita, finché, allontanato il bicchiere, gridò: - Sono guarita! la entro succedette un vero parapiglia: si gridava, si piangeva, si andava di qua e di là, sembravano tutti impazziti. L'abate Mendre, che subito era accorso, s'imbatté in Don Bosco, il quale se ne veniva sorridente e tranquillo. Il Servo di Dio andò difilato alla carrozza, seguito dal compagno, che pareva intontito.

La moribonda dunque si vestì da sé e uscì sul pianerottolo della scala per aspettare il padre, che fra breve sarebbe tornato. Appena distinse il rumore de' passi, gli volò incontro e gettandosegli al collo: - Son guarita, papà! gli gridò. Don Bosco mi ha guarita. - Il pover'uomo, quasi fulminato, barcollò e cadde. Fu chiamato in fretta il medico, che faticò non poco a farlo rinvenire. La figlia aveva aiutata la madre a prestargli assistenza.

Intanto i due viaggiatori erano omai lontani. Risaliti in vettura, l'abate Mendre erasi contentato di stringere il braccio a Don Bosco e dirgli: - Ebbene, padre, adesso non dirà più che Don Bosco non fa miracoli! - Don Bosco rispose con semplicità e calma: - Dio sia benedetto! Dio sia bene-



detto! - L'abate capì che sarebbe stato indiscrezione l'insistere sull'argomento; perciò fino a Aubagne non ne parlò più.

La guarigione fu così piena, che il 4 marzo la signorina, avendo scritto a Don Bosco e non sapendo ov'egli fosse, mandò la lettera a Don Bologna con un suo biglietto, nel quale gli diceva: “Ringraziamo tutti Maria Ausiliatrice della guarigione miracolosa, che io povera peccatrice non meritava. Preghi perché io sia più virtuosa e più affezionata alla sua opera. Ora bisogna celebrare una Messa di ringraziamento in onore di questa buona Madre. La prego, Signor Direttore, di fissare per la celebrazione un giorno della prossima settimana; ma non sia tanto per tempo, perché noi abitiamo lontano. Abbia la bontà di farmelo sapere un giorno o due prima, affinché io possa prendere le mie misure per fare la santa Comunione e avvisare alcune mie amiche.”

In che giorno Don Bosco partisse da Marsiglia, non ci é riuscito di appurarlo; sembra che sia stato ai 25 di febbraio, poiché la domenica 27 si trovava già a Roquefort nel castello del conte di Villeneuve dopo una discreta fermata a Aubagne. Di là scrisse in francese a Don Bologna la lettera che qui traduciamo,

*Car.mo D. Bologna,*

Sono partito; a Aubagne si sono fatte molte cose; ora sono a Roquefort, dove avrò un giorno di riposo. Domani a St - Cyr, se Dio vuole.

1° Intanto dirai ai nostri giovani che sono stato molto contento della loro buona volontà e della loro pietà e che spero che andranno sempre di bene in meglio. Procurino di rompere le corna al demonio con i due martelli della confessione e della santa comunione.

2° Ho lasciato i nostri confratelli preti e chierici e gli altri confratelli con soddisfazione vedendo nel loro volto un'ottima volontà di essere veramente Salesiani, cioè sale nelle parole e luce nelle azioni. Dio sia benedetto. Coraggio e perseveranza.

3° Ho trovato ancora alcuni biglietti di banca in mezzo alle carte (600 fr.) e se tu ne hai assolutamente bisogno, cerco di mandarteli, portando la somma a mille franchi. Ma se ne puoi fare a meno,

porterò questo danaro a Don Ghivarello (1), che aspetta soldi come gli Ebrei aspettavano la manna nel deserto.

Per tua norma, scrivo a Mad. Jacques, che in caso di necessità puoi farle domanda di qualche migliaio di franchi sulla somma di cinquemila, che caritatevolmente ti darà al più presto.

Farai le mie scuse a Mad. Brouquier, che in tutta fretta ho dovuto lasciare per recarmi a Aubagne, dove tutti mi aspettavano in chiesa, per dire qualche cosa ai cooperatori.

Tutto bene, Dio sia benedetto.

4° Metterai in buste i biglietti qui uniti e poi li farai pervenire a destinazione.

Dio ci benedica e ci conservi tutti nella sua grazia e pregate per me che sarò sempre in G. C.

Roquefort, 27 febbraio 1881.

*Vostro amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Con la identica data diede conto del suo viaggio al Cardinale Nina. Le importanti notizie dovevano nell'intenzione di Don Bosco servire ad avvalorare le sue rinnovate istanze per la concessione dei privilegi.

*Eminenza Rev.ma,*

Sono stato tre settimane a Marsiglia, dove ho potuto raccogliere i mezzi necessari per stabilire il nostro Oratorio di S. Leone. Gli allievi sono oltre a 250, di cui 100 sono dedicati allo studio e formano il nostro seminario per l'America del Sud, specialmente della Patagonia. Ora vado organizzando e pagando i debiti delle altre case; spero che qualche cosa potrò anche portare al S. Padre. A Dio piacendo sarò a Roma sul finire del marzo prossimo. Ma bisogna che il Santo Padre ci accordi quei favori che ci ha tolti (2), favori che ci sono indispensabili e di cui godono tutti gli altri Istituti definitivamente approvati dalla S. Sede.

A Marsiglia sono già fatte le funzioni nella nuova chiesa dell'Istituto. Mons. Vescovo della diocesi ha fatto le funzioni della festa di S. Francesco di Sales: l'Arcivescovo d'Aix ha presieduto la conferenza dei Cooperatori, folla immensa. La questua passò i tremila franchi. St - Cyr, Toulon, Fréjus, Cannes, Nizza attendono per la stessa conferenza. Vedremo ciò che la grazia di Dio farà.

---

(1) Direttore a St-Cyr.

(2) Cfr. più innanzi, capo XIV.

Raccomando tutte le case nostre alla carità delle vostre sante preghiere ed alla sua protezione, mentre con profonda gratitudine ho l'onore di professarmi

della E. V. R.ma

*Roquefort, 27 febbraio 1881.*

*Obbl.mo servitore*

Sac, Gio. Bosco.

Il canonico Brémond, parroco di La Loubière nella diocesi di Tolone, ha un grazioso ricordo personale. Egli era chierichetto della chiesa di Roquefort e perciò ebbe la fortuna di servire la Messa a Don Bosco: Messa celebrata in un modo che non aveva mai visto. L'atteggiamento del celebrante all'altare lo colpì talmente, che non si saziava di contemplarlo, e quella volta durante la celebrazione dimenticò l'abitudine di giocare alle brilla con il suo compagno sul tappeto che dalla predella scendeva a coprire l'ultimo gradino.

Da Roquefort andò a Tolone, dov'era ansiosamente aspettato per una conferenza. Parlò nella chiesa parrocchiale di Santa Maria, stipata d'una folla avida di ascoltarlo. In una corrispondenza da Tolone comparsa con ritardo sul quotidiano cattolico della provincia (1) si leggeva: “Dopo il Vangelo montò in pulpito e fin dalle prime parole si guadagnò l'uditorio. Non ha statura imponente e si esprime con qualche difficoltà nella nostra lingua; ma tutta la sua persona ispira simpatia. E' un taumaturgo e più ancora: è un apostolo della carità, è un uomo secondo il cuore di Dio, è un santo.”

Scusatosi di non parlare il francese con l'eleganza di Massillon né con l'eloquenza di Bossuet, raccontò gli umili principii e descrisse l'espansione della sua opera, dilungandosi alquanto a dire delle due vicine case di Saint - Cyr e della Navarre, molto bisognose di aiuti. “Il discorso, nota il sullodato giornale, [fu] pronunziato con un linguaggio vivo, energico, pittoresco, e le stesse scorrezioni contribuirono a renderlo più efficace.”

---

(1) *La sentinelle du Midi*, 5 marzo 1881.

Finita la conferenza, Don Bosco in ferraiolo e con il piatto d'argento nelle mani fece il giro della chiesa questuando. Durante tale operazione accadde un incidente degno di rilievo. Un operaio, nell'atto che Don Bosco gli presentava il piatto, voltò la faccia dall'altra parte, alzando sgarbatamente le spalle. Don Bosco, passando oltre, gli disse con tutta amorevolezza: - Dio vi benedica. - L'operaio allora si mette la mano in tasca e depone un soldo nel piatto. Don Bosco, fissandolo in faccia, gli disse: - Dio vi ricompensi. - L'altro, rifatto il gesto, offre due soldi. E Don Bosco: - Oh mio caro, Dio vi rimeriti sempre di più. - Quell'uomo, ciò udito, cava fuori il portamonete e dona un franco. Don Bosco gli dà uno sguardo pieno di commozione e si avvia; ma, quel tale, quasi attratto da una forza magica, lo segue per la chiesa gli va appresso nella sacrestia, esce dietro di lui in città e non lascia di stargli alle spalle, finché non lo vede scomparire.

Anche a Tolone Maria Ausiliatrice glorificò il suo servo. Una giovane sui diciott'anni, che abitava nelle vicinanze della città, andava soggetta a fierissime doglie di fegato. Rimedi e cure non approdavano a nulla. Fervente cooperatrice salesiana, si sarebbe voluta recare alla conferenza di Don Bosco; ma il suo stato, aggravatosi oltremodo sul principiare di marzo, la tenne inchiodata nel letto. - Potessi almeno vedere Don Bosco! diceva. Forse la sua presenza mi farebbe del bene. - Don Bosco, informato del suo desiderio, si sentì mosso ad accontentarla. Giunto presso di lei, la esortò a mettere tutta la sua confidenza in Maria Ausiliatrice, le diede la benedizione e nel venir via le disse: - Dio le doni santità... - fermandosi come chi sospende la frase cominciata. La madre, temendo in quella reticenza un annunzio di morte, scoppiò in pianto. Poi Don Bosco proseguì: - ...e sanità. - Ciò detto, uscì, rinnovando la raccomandazione che madre e figlia confidassero molto in Maria Ausiliatrice. La confidenza non fu vana. Otto giorni dopo il

Beato faceva un'altra conferenza nella chiesa di Sant'Isidoro a Sauvebonne, parrocchia della Navarre, e fra i suoi uditori si trovava anche la giovane, perfettamente guarita (1).

Tolone era sulla via per andare a Saint - Cyr e alla Navarre. Don Bosco visitò entrambe le case ivi aperte, ma della prima visita nulla sappiamo, pochissimo della seconda. Alla Navarre vide occupato ogni angolo; ma quante domande per giovani bisognosi di ricovero si dovevano continuamente respingere! La sua carità che dalla Provvidenza tutto sperava, lo indusse a intraprendere l'erezione di un edificio che bastasse almeno per trecento. Perciò volle parlare egli stesso con l'ingegnere per suggerirgli il disegno. Fattolo quindi venire da Tolone, ne tracciò con lui le linee generali, sollecitandolo a ultimarlo. Tre mesi dopo il Direttore Don Perrot portava il disegno a Torino per sottoporlo alla sua approvazione. Don Bosco lo diede in esame all'Economo Generale Don Sala e a due distinti ingegneri della città, sulla relazione dei quali il 26 giugno lo approvò, non senza introdurre di propria mano alcune modificazioncelle, che furono scrupolosamente osservate. I lavori principiarono il 16 dicembre.

Seguiremo ora il Beato nella Costa Azzurra. Arrivò a Nizza non dopo l'8 o il 9 marzo, poiché l'abate Guiol al Comitato delle Signore nell'adunanza del 10 annunciò una sua lettera di là, che conteneva cose importanti. Ce ne manca l'originale; ma il verbale della seduta ne riporta la traduzione francese, che noi rimetteremo in italiano. Il Beato scriveva:

Mi resta un momento di respiro e lo impiego a scriverle, come avrei dovuto fare prima.

Le dirò anzitutto che partii un po' malcontento da Marsiglia, perché non aveva mai potuto discorrere con lei a lungo, come avrei desiderato, degli affari dell'oratorio. Sembra tuttavia che Don Durando abbia lasciato le scuole abbastanza in buon ordine, sicché si possa per lettera dare le norme e le spiegazioni che saranno opportune. Pare che lo stesso si possa dire della disciplina e della moralità. Vi sarà buona volontà in tutti.

---

(1) *Bulletin Salésien*, luglio 1881, pag. 12.

A Aubagne, Roquefort, St - Cyr, Toulon, Hyère, Dio continua a benedirci e abbiamo grandi motivi di ringraziarlo spiritualmente e materialmente.

Don Bologna mi scrive che, avendo dato agli imprenditori tutto il danaro raccolto nella questua durante la mia dimora a Marsiglia, si trova adesso senza quattrini, con le note da pagare. Io aveva raccolto 1500 franchi, che desiderava lasciare alla Navarra; ma adesso glieli mando, perché possa provvedere alle necessità del momento. Spero che le sottoscrizioni degli industriali e delle madri di famiglia potranno aggiustare le cose. Don Bologna mi scrive pure che la S. V. gli ha imprestato 5000 franchi per gli impresari; spero che anche questo si potrà regolare.

Che Le dirò poi per ringraziare Lei, i signori e le signore dei nostri comitati, che sono i sostegni del nostro oratorio? Dica loro che noi siamo riconoscenti a tutti, che pregheremo di cuore il Signore che li ricompensi largamente nel tempo e nell'eternità.

Ho ancora una cosa che non ho potuto spiegare bene. Molti pretendono che il povero Don Bosco con le sue preghiere ottenga grazie particolari dal Signore. Non é così. Dio benedice le nostre opere, le favorisce e le protegge; ma siccome noi non abbiamo i mezzi necessari per sostenerle, Dio viene ad aiutarci con grazie e favori anche straordinari a tutti coloro che ci prestano il loro aiuto materiale.

Lo dica ai nostri benefattori e specialmente a Madamigella Rocca, perché peu pour fois lo metta nel verbale.

Spero di poterle scrivere altre cose alla prima occasione; ora mi raccomando caldamente alla carità delle sue preghiere. Dio ci benedica tutti e ci conservi nella sua santa grazia. Si ricordi di questo poverello, che Le sarà sempre in G. C.

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

La conferenza dei Cooperatori era stata indetta per il venerdì 12. Il povero Don Ronchail che si dibatteva in mezzo ai debiti, l'aveva preparata con ogni studio; ai soli fornitori dei laboratori doveva trentasei mila franchi, sicché il coadiutore Moro (1), libraio e provveditore, non si azzardava più a ordinare provviste per la casa. Una sera Don Bosco, passeggiando con lui nel cortile, gli disse:

- Fanno debiti e vogliono che Don Bosco li paghi. Ma egli non ha denari. Poi incrocicchiò le mani quasi pregando e dopo alcuni istanti proseguì: - Basta, pregherò la Madonna che faccia essa che

(1) Lettera di Don Carlo Moro a Don Lemoyne (cfr. vol. XIV, pag. 414).

può. - Dalla conferenza il Direttore portò a casa più di quattordici mila e seicento franchi. Perfino due signorine protestanti, certe Dandas, inglesi, erano andate per la chiesa a raccogliere offerte. Pochi giorni appresso venne un signore francese a cercare di Don Bosco e gli disse di voler fare qualche cosa per la sua opera e che aveva sedici mila franchi disponibili. Don Bosco, pensando che quegli intendesse di proporre un prestito, gli rispose che era tanto indebitato da non poter rifiutare tale somma, ma che non sapeva proprio quando e come avrebbe potuto fargliene la restituzione. Il signore si spiegò meglio, dicendo che non imprestava, ma donava quella somma per concorrere all'opera del Patronage. Don Bosco allora, ringraziando, disse: - Non la dia a me; s'intenda invece con Don Ronchail per soddisfare in parte i creditori. Quegli così fece. In breve piovvero altre limosine, che, sommate alle precedenti, arrivarono a quarantadue mila franchi, scrive il mentovato provveditore; ma egli non possedeva tutti gli elementi per tirare una somma totale.

Un paio di giorni dopo l'arrivo cominciò pure a Nizza il viavai dei visitatori, che andò sempre crescendo. “Don Bosco! esclamava il Direttore in una lettera (1). E' impossibile descrivere l'entusiasmo che desta la sua presenza. Dal mattino alla sera é un va e vieni di persone che accorrono per vederlo Questo basti a darle un'idea della grande stima che gode anche qui il nostro amatissimo Padre.”

La settimana appresso stette quattro giorni a Cannes, ospite di una famiglia Monteiths, inglese e protestante, che si recò ad alto onore di albergarlo. Cannes é stazione climatica invernale; durava dunque ancora la stagione, in cui sull'amenissima sua riviera affluiscono dalla Francia e dall'estero, massime dall'Inghilterra, famiglie facoltose a farvi prolungato soggiorno. In quell'avventizia popolazione cosmopolita, sotto titolo di carità o di filantropia, si aprivano pure

---

(1) Lettera a Don Rua, Nizza 22 marzo 1881.

le borse alla beneficenza. Ecco perché Don Bosco soleva fare colà le sue visite Nel 1881 “se avesse potuto far più lunga dimora a Cannes, scriveva scherzosamente Don Ronchail (1), avrebbe finito per svaligiare quelle buone famiglie caritatevoli, perché ogni giorno gli recavano delle offerte molto generose”. Ne ripartì il sabato 19 per festeggiare a Nizza San Giuseppe e l'onomastico del Direttore.

Rimanevano ancora alcune famiglie, che a lui premeva di visitare a Cannes, onde ritornò a passarvi un quinto giorno, che fu il 21. Molta gente assistette alla sua Messa. Pranzò dai Monteiths, dove una cugina della signora, benché protestante, volle, prima ch'egli uscisse, ricevere la sua benedizione e una medaglia della Madonna. Per tutti i cinque giorni ebbe sempre a sua disposizione la loro vettura a due cavalli.

Il soggiorno a Cannes aveva avuto un'interruzione la sera del mercoledì 16, perché gli amici di Nizza avevano preparato un concerto di beneficenza in favore dell'opera di Don Bosco. L'esecuzione si fece nella grande sala Paulliani del Circolo Cattolico: artisti di prim'ordine eseguirono con squisita finezza un bel programma dinanzi a un pubblico sceltissimo, quale Nizza può offrire in quella stagione. La serata fruttò un bell'introito.

Organizzatore principale del trattenimento era stato il dottor D'Espiney, sviscerato amico di Don Bosco, sulle opere del quale compose pure una poesia molto graziosa (2).

Egli si rivolgeva alle Signore presenti, terminando con dire che per compiere tanto bene Don Bosco era sprovvisto di mezzi, ma che la sua borsa era la borsa di loro Signore. Gli scorrevoli alessandrini, letti stupendamente dal signor Harmel, produssero ottimo effetto (3).

Una terza adunanza, aperta indistintamente a tutto il pubblico di Nizza, si tenne il 22, e fu un Sermon de Charité.

---

(1) Lettera cit.

(2) App., Doc. 5

(3) Bulletin Salésien, aprile 1881, pag. II



Dopo l'oratore disse poche parole Don Bosco, che raccolse poi discrete offerte.

In mezzo a tante faccende la sua mente pensava non solo alle cose vicine, ma anche alle lontane. Pensava, per esempio, all'onomastico della sua benefattrice romana, signora Matilde Sigismondi, come ne fa fede questa delicata letterina.

Nostra buona Mamà in G. C.,

Quest'anno non posso trovarmi a celebrare S. Matilde colla nostra buona mamà, però mi ricordo di Lei. Dimani celebrerò la Santa Messa affinché Dio la conservi molti anni in buona salute, a vedere il frutto della sua carità. E quando il paradiso? Il Paradiso le sia assicurato, ma ci vada dopo aver passato in terra gli anni di Matusalemme, cioè 969.

Sono ancora in Francia, ma cammino verso Roma, dove spero presentarle i miei figliali omaggi personalmente sul principio di aprile.

Dio benedica Lei, il Sig. Alessandro, buona festa e preghi pel poveretto che le sarà sempre in G. C.

*Marsiglia - Tolone ed ora Nizza, 13 marzo 1881.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Pensava poi, e abbastanza intensamente, alle collette per la chiesa del Sacro Cuore, come vedremo più innanzi, e a organizzare in Francia la pia Unione dei Cooperatori, secondoché appare anche da questa lettera al Direttore del *Bollettino Salesiano*.

*Car.mo D. Bonetti,*

Mi hanno mandato le circolari colla lettera ai Giornalisti. Io ne ho spedite alcune senza accorgermene. Procura che non si mettano più. Mandami alcuni formolari per la nomina di collettori e circolari in Italiano. Manda a Don Cibrario, presso cui mi troverò domenica prossima. Martedì prossimo predico qui a Nizza nella chiesa di N. D. per raccogliere quattrini a Don Ronchail, mercoledì a Cannes, venerdì a Grasse; di poi vela per l'Italia.

Ringraziate il Signore. Io non mi sarei immaginato che le benedizioni del cielo scendessero cotanto copiose in questi giorni. Dio sia benedetto. Continuate a pregare.

Dà buone notizie a tutti e credimi in G. C.

Nizza, 20 - 3 - 1881.

*Affez.mo amico*  
Sac. G. Bosco.

PS. Ho potuto fare molto per l'organizzazione dei decurioni.

Nella lettera é cenno di un'andata a Grasse, che é un capoluogo di circondario sopra Cannes, a quaranta chilometri da Nizza. Il dottor D'Espiney nel suo Don Bosco ci sa dire che il Beato vi passò alcuni giorni, che ricevé molte persone e che guarì un'attempata operaia. Presentatasi costei a domandargli la benedizione: - Ben volentieri, le rispose Don Bosco, ma bisogna inginocchiarsi. - La donna gli osservò che non poteva. Infatti da otto anni un ginocchio a causa di una frattura le si era irrigidito e piagato. Don Bosco volle tuttavia che ci si provasse. Ella obbedì, s'inginocchiò e, ricevuta la benedizione, si rialzò senza difficoltà. Dopo lo supplicò di compier l'opera e di concederle alcuni minuti d'udienza. Egli accondiscese. Passati nella stanza accanto, mentre l'operaia era tutta intenta a narrare le sue miserie, ecco che due gatti cominciarono a ruzzare fra loro e a corrersi dietro, saltando sui mobili, furiosamente. La donna, balzata in piedi, si mise a rincorrerli. La sua agilità fece sorridere Don Bosco, il quale: - Mi pare, le disse, che non siate poi tanto impedita, come mi volevate dare a intendere.

- E' strana! rispose la donna. La mia gamba va meglio.

- Ebbene, voi guarirete, ma non subito. E' preferibile per voi e per me che Maria Ausiliatrice non vi faccia la grazia tanto presto.

Un giorno il parroco di Grasse, abate Mistre, grande ammiratore di Don Bosco, gli presentò le così dette econome, signorine che, riunite in comitato, lavoravano per i poveri della parrocchia. Erano tutte cooperatrici salesiane della prima ora. La presidente gli rivolse un saluto a nome delle colleghe e gli faceva le presentazioni, quando egli piacevolmente le disse: - Sono ben lieto di salutare le econome; ma non c'è anche la tesoriera? - La tesoriera che stava là con le altre, gli fu presentata, ed ella si avanzò recando l'offerta messa insieme da tutte loro.

Il Servo di Dio, essendosi fermato a Grasse qualche giorno, andava a celebrare dalle religiose di San Tommaso da Villanova,

che tenevano colà un educandato. Un mattino la madre superiora, una Saint - Ferreol, donna d'ingegno ed energica, gli osservò: - Oh, Padre, come ha i capelli lunghi! Bisognerebbe tagliarli.

- Non ho tempo di badare ai capelli, rispose.

- Ebbene, replicò la Madre, se vuole, c'è qui vicino un parrucchiere che verrà subito ad aggiustarglieli un tantino.

- Se questo le fa piacere, sono ben contento.

Era un colpo preparato dal giorno innanzi. Il parrucchiere comparve all'istante e con l'ordine di raccogliere tutti i capelli e di consegnarli alla Superiora. Essa poi li custodì come reliquie, e alle economie che andavano a lavorare in casa ne distribuì uno spizzico per ciascuna, dicendo: - Quelle di voi altre che avran voglia d'invecchiare, assisteranno alla canonizzazione di Don Bosco, perché egli è un santo. - Di tutte sopravvive soltanto la presidente (1).

Abbiamo citato il *Dom Bosco* del D'Espiney. E' la prima vera biografia del Beato. Uscì a Nizza nel 1881: piccola di mole, limpida nella forma e ricca di aneddoti, possedeva tutto quanto bisognava, perché divenisse un libro popolare (2). L'autore, che vi lavorò attorno circa un anno, aveva rimesso il manoscritto al conte Cays, affinché correggesse, modificasse, tagliasse, suggerisse nuove aggiunte. Egli era persuaso che il lavoro avrebbe fatto del bene in Francia; inoltre giustamente rilevava: “Da ogni parte si chieggono informazioni sulla Congregazione di Don Bosco, e in chi le chiede, ci può essere un futuro Salesiano o Cooperatore o Cooperatrice. A spiegare le cose per lettera è un affare troppo lungo, e l'opuscolo dell'abate Mendre non soddisfa abbastanza” (3).

---

(1) Si chiama Teresa Chauve. Comunicò queste ultime notizie a Don Cartier in una sua del 20 gennaio 1934, della quale abbiamo potuto tenere conto durante la correzione delle bozze. Sembra che la Chauve creda essere avvenuta la visita di Don Bosco nel 1875; ma non è probabile che egli vi si sia recato prima del 1881.

(2) DR CHARLES D'ESPINEY, *Dom Bosco*, Nice, Typ. et lib. Malvano-Mignon 1881. Pgg. 180.

(3) Lettera del D'Espiney al Cays, Nice 21 giugno 1880.

Anche Don Rua vide l'originale e ne lodò in massima l'autore, pur notando che erano incorse inesattezze cronologiche e che certe cose, per i tempi che correvano, conveniva tacerle. Sugeriva inoltre che della Congregazione si parlasse non come di corporazione religiosa, ma come d'una società di beneficenza, composta di ecclesiastici e laici (1). Egli però non fece una revisione vera e propria, ma dovette darvi solo una scorsa rapida e saltuaria; altrimenti si sarebbe accorto che un aneddoto narrato a pagina 136 sul conte di Viancino non andava, a cominciare dal nome che era diventato Vianichino. Il Viancino, avendo letto il libro, se ne lagnò con Don Bosco, il quale molto bonariamente gli rispose:

*Car.mo Sig. Conte,*

Il Sig. Dottore d'Espiney é un buon cattolico, ma egli ha per iscopo nel suo libro di contarne delle grosse a spalle di Don Bosco. Perciò non si stupisca se trova delle inesattezze ed anche errori nella sua esposizione.

Tuttavia nel prossimo gennaio vedrò questo Signore in Nizza e non mancherò di far togliere o almeno correggere alcune grosse fanfaluche nel suo libro.

Sono però contento che da ciò Ella abbia avuto occasione di scrivermi e lo sarei stato ancora di più se avessi potuto riverirla personalmente.

Ad ogni modo io prego Dio che conservi Lei e la Sig. Contessa di Lei moglie in buona salute e nella sua santa grazia e raccomandandomi alle preghiere di ambedue ho l'onore di professarmi con gratitudine e stima in G. C.

*Torino, 18 dicembre 1881.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

L'autore provvide nella seconda edizione, che molto presto si dovette fare. Le edizioni poi si moltiplicarono rapidamente in Francia; anche la traduzione italiana, condotta sulla undicesima edizione francese e lavoro del toscano e salesiano Don Ercolini, ebbe grande fortuna. Anche oggi il libro é ricercato.

---

(1) Appunti autografi sopra una lettera del D'Espiney al Conte, 15 luglio 1880

D'allora in poi biografie di Don Bosco videro la luce in differenti idiomi, e fu cosa provvidenziale; poiché s'avvicinava il tempo, in cui Don Bosco non avrebbe più potuto questuare come in passato sia per effetto dell'età, sia per la mole degli affari; il libro veniva a questuare in sua vece. In questo l'efficacia del libro si sperimentò assai durante i primi anni dalla sua morte; poiché tenne viva la memoria del Fondatore e impedì che si essicasse presso tante persone la beneficenza verso le sue opere.

Quanto a sé, egli ripeteva: - Parlate di Don Bosco in male o in bene, come volete, purché le vostre parole cooperino alla salute delle anime. - Il Servo di Dio diceva questo perché non ignorava due cose, che cioè il parlare della sua opera spianava la strada al salvar anime e che della sua opera non si poteva parlare senza dire della sua persona, tanto l'una s'immedesimava con l'altra. Perciò lasciava fare, salvo a intervenire, quando sapesse che s'andava fuor del vero. Così allorché intese che il Du Boys attribuiva a' suoi genitori "una certa agiatezza" (1), ci narra Don Barberis che egli fu pronto a correggere: - No, no, ma poveri! Così pure si espresse in una conversazione, alla quale chi scrive ebbe la sorte di assistere nel settembre del 1887 a Valsalice. Un confratello dell'allora Polonia austriaca accennava ad una biografia tedesca, non ricordiamo se originale o tradotta, in cui gli si attribuiva un'origine borghese. Don Bosco animatamente gli rispose: - Bisogna scrivere e dire che si corregga... Bisogna scrivere... Scrivi.

Ma il nemico del bene non dormiva. Il Radical, organo del più fanatico anticlericalismo, nel suo numero del 9 giugno tornò alla carica con un articolo furibondo contro le case salesiane di Francia, eccitando il Governo a chiuderle una buona volta e ad espellere i Salesiani. Il lor Fondatore essere

---

(1) ALBERT Du Boys, *Dom Bosco et la pieuse Société des Salésiens..* Paris, Gervais, 18 84. Dice precisamente: "Son père et sa mère étaient des cultivateurs jouissant d'une certaine aisance."

un mistificatore, un sedicente operator di miracoli; scopo della sua istituzione suggestionare la gioventù per farle intraprendere la carriera ecclesiastica a dispetto delle famiglie e spedire poi nell'America gl'irreggimentati; i soci un'accozzaglia di poveracci, piombati senza un soldo dalla non ricca Italia in Francia per isfruttarla; tutti insieme una razza di fratacchioni, di cui parte preti improvvisati in barba alle leggi canoniche e parte chierici o laici pezzenti e disertori; gran pietà esteriore per accalappiare gl'ingenui e vita privata piena di vizi; sulle prime essersi ricevuti pochi ragazzi gratuitamente per poter battere la gran cassa e raccogliere limosine, poi licenziati sotto pretesto di cattiva condotta e sostituiti con altri a pagamento; gli alunni barbaramente trattati, percossi a colpi di martello, ridotti alla fame, costretti a gridare *Viva il Papa*, abbasso la *Repubblica*; avere il Direttore corrispondenza con il pretendente al trono francese; inesplicabile apparire la tolleranza del Governo per simili *frocardes e fratres* seviziatori di ragazzi, tanto più inesplicabile dopo le informazioni e le proteste fattegli pervenire dai cittadini. Il malvagio scrittore, che firmava la sua diatriba, conchiudeva così: “Oggi il loro edificio in via Beaujour é terminato. Il personale si compone esclusivamente d'Italiani, che vivono a spese della Francia e la insultano. I lettori, ne siamo certi, ci sapranno grado d'aver fatto lor conoscere una genìa, che si nasconde, che dissimula la propria qualità di *congréganistes interlopes*, per isvolgere meglio la sua opera depravatrice. Noi torniamo a domandare che cosa aspetti l'autorità per iscacciare questi fratacci indegni di pietà, né cesseremo mai di chiederne l'espulsione d'accordo col grande partito radicale.”

Come giunse dunque opportuna la pubblicazione del D'Espiney, che, appena messa in vendita, andò a ruba! Troppi del resto a Marsiglia avevano veduto Don Bosco e sperimentato quello che l'autore scrive nella prima pagina del suo libro: “Vedere Don Bosco e non sentirsi attratto verso di lui e non volergli bene é impossibile.”

### CAPO III.

#### *Il conte Colle.*

QUESTO insigne cooperatore salesiano merita un capo a parte; l'insieme delle sue relazioni con Don Bosco costituì un episodio non poco interessante nella vita del Servo di Dio. Il Beato, dopo una visita fattagli da lui e dalla stia consorte a Torino, gli scriveva il 5 luglio 1882: “A Torino, nel nostro collegio di Lanzo, di San Benigno, di Valsalice si é parlato e si parla molto della S. V. e di Madama Colle. Tutti sono edificati della loro affabilità e del loro spirito di pietà pratica. Ci hanno fatto del bene spiritualmente e temporalmente. Da ogni parte mi si assicura che si prega assai per loro.” Sebbene la serie dei benefizi allora fosse appena agli inizi già il nome del conte Colle godeva nelle case salesiane di larghe simpatie, le quali poi crebbero di anno in anno, come noi stessi fummo testimoni. Per la nostra storia la realtà che s'impone é questa, che Luigi Antonio Fleury (1) Colle e la sua nobile consorte Maria Sofia dei baroni Buchet amarono veramente Don Bosco, amarono cattolicamente le sue opere, si svolgessero esse cioè in Francia o in Italia o nell'America, e dimostrarono tale amore col

---

(1) In scritti italiani e in qualche epigrafe latina, senza badare alla grafia antiquata, si é fatto di Fleury il nome del Conte, traducendolo per *Fiorito e Floritus*; ma quello invece fa parte del cognome. Il nome di battesimo era Luigi, a cui si associava l'altro di Antonio, così come per il figlio.

fatto di una carità che non disse mai basta, quando si trattò di soccorrere il Beato Padre, confortandolo indicibilmente nelle angustie de' suoi anni estremi.

La Provvidenza fece incontrare i Colle con Don Bosco alla vigilia di un loro grave lutto domestico. Nel febbraio del 1881, mentre il Servo di Dio si trovava a Marsiglia, venne da Tolone il parroco di Santa Maria a supplicarlo che andasse in quella città a benedire il figlio unico dei signori Colle, ridotto ormai in fin di vita nella fresca età di diciassette anni. Il buon sacerdote gli descriveva la desolazione dei genitori, dei quali esaltava le virtù, dicendo pure quanta speranza essi avessero che l'infermo, da lui benedetto, ricuperasse la salute.

Don Bosco rispose che a Tolone non poteva andare, ma che avrebbe pregato per il giovinetto, né, per quante insistenze gli venissero fatte, si volle mai arrendere. Una settimana dopo il parroco ricomparve, risoluto a non muoversi di là, fino a che la sua preghiera non fosse esaudita. Il Beato non persistette nella sua negativa; soltanto non gli piacque aver l'aria di recarsi a Tolone per quello scopo, ma disse che vi sarebbe andato per tenere una conferenza ai Cooperatori. Rimasero così intesi per il 10 marzo.

Appena giunto a Tolone, Don Bosco si portò dal malato, che lo aspettava a braccia aperte, ma senza dare mai alcun segno d'impazienza. Lo trovò consunto dalla tisi. Quando si poterono intrattenere da soli, il Beato restò ammirato dell'ingenuità e del candore di quell'anima: gli parve Luigi di nome e di fatto. Vedendolo maturo per il paradiso, lo dispose a fare volentieri il sacrificio della vita al Signore; nel che dovette toccar con mano quant'egli si mostrasse docile ai movimenti della grazia, piegandosi pronto ai sentimenti suggeritigli e abbandonandosi interamente nelle braccia di Dio. Ciò nonostante non credette opportuno distorglierlo dal pregare per la sua guarigione, non foss'altro per riguardo ai genitori trambasciati: solo esortò a mettere sempre la condizione, se questo fosse per tornare a bene dell'anima sua.



Dio lo chiamò a sé il 3 aprile seguente. Ricevuti gli ultimi sacramenti, egli aveva detto ai suoi: - Vado in paradiso; me l'ha detto Don Bosco. -

La memoria del caro giovane s'impresse indelebile nel cuore del Beato, tanto che concepì quasi subito l'idea di scriverne la biografia, e la scrisse di fatto con la massima sollecitudine (1). Chi legge questa operetta e si ferma alla lingua e allo stile, è tentato di pensare che non sia cosa di Don Bosco. La verità è che Don Bosco la abbozzò di suo pugno, ma affidò al salesiano Don De Barruel il compito di acconciarla nella forma (2). Infatti in una lettera del 4 ottobre 1881 dice al signor Colle che per non aumentare la fatica crede meglio scrivere subito in francese, riserbando di far rivedere il suo scritto a un amico, che era appunto il mentovato confratello.

Quanto al contenuto, egli assicura nella prefazione che le informazioni gli sono state fornite da chi visse con l'estinto

---

(1) Le nostre fonti sono tre: questa biografia, la corrispondenza epistolare, alcune note manoscritte della contessa Colle. Della biografia diremo subito. La corrispondenza comprende ottantadue lettere, delle quali settantacinque di Don Bosco, una di Don Barberis, tre di Don De Barruel e tre di Don Rua. Sono tutte in francese, meno una di Don Bosco e quella di Don Barberis; il francese di Don Bosco è alquanto alla buona, tirato giù *currenti calamo*, come si vede dalla scrittura. Le lettere abbracciano un periodo di circa sei anni e mezzo, dal 4 maggio 1881 al 17 ottobre 1887. Le note della Signora contengono appunti di conversazioni avute con Don Bosco sulle apparizioni di Luigi. In morte di lei si trovarono, con l'incartamento dell'epistolario e degli appunti, due biglietti, uno del 3 giugno 1886 e l'altro del 7 aprile 1889, in cui ella pregava caldamente i suoi eredi di rimettere ogni cosa ai Salesiani nella persona di Don Perrot o di qualche altro Salesiano. Quarantasei lettere e le note si avevano in copia già da molti anni; ma gli autografi nel numero di ottantadue ci sono pervenuti solo nel 1931 per mano dell'Ispettore francese Don Ippolito Faure.

(2) Don Bosco possedeva il francese tanto da farsi intendere; ma lo parlava e lo scriveva con molta disinvoltura, Passando facilmente sopra al dizionario e alla grammatica. Per questo è rimasto celebre un aneddoto. L'abate Mendre, vicecurato e poi curato di S. Giuseppe a Marsiglia, il quale amava Don Bosco con tenerezza di figlio, un giorno gli sedeva a lato durante un trattenimento nell'oratorio di San Leone. I musicisti facevano ogni tanto qualche stecca. L'abate, assai intendente di musica, scattava. Dopo varie di queste impazienze il Beato gli sussurrò all'orecchio con la sua pronunzia e il suo stile: *Moussieur Mendre, la mousique de les enfants elle s'ecoute avec le coeur et non avec les oreilles*. Infinite volte il Mendre gustò poi la sapiente sentenza rifacendo simpaticamente il tono, con cui era stata proferita.

o poté trattare con lui e conoscerne la pietà, la carità e il fervore. Di questa sua diligenza in procurarsi positive notizie abbiamo la prova in tre lettere al padre (1). Nella prima, ringraziatolo di quelle inviategli, lo prega di aver pazienza e di completarle, raccogliendo: 1° detti, discorsi, pensieri espressi coi genitori o nel dare la limosina ai poveri o nel fare le cose comandate; 2° azioni edificanti in materia di mortificazione o di pazienza e nei rapporti con i parenti, gli amici, i poveri; 3° circostanze speciali della visita al Santo Padre nell'aprile del 1878, parole dell'uno e dell'altro e soprattutto qualche frase del Papa; 4° lo stesso per visite a santuari e a chiese o per l'assistenza a solenni funzioni religiose. “Ogni parola, scrive Don Bosco, ogni atto di virtù figurerà bene al suo posto. Abbia dunque la bontà di aiutarmi nella raccolta di queste notizie e io metterò ogni cosa dove andrà messa.”

Le nuove informazioni vennero. “Ogni cosa, ripeteva Don Bosco ringraziando, per piccola che sia, serve a render importante la nostra opera, che va sempre avanti e che si può dir fatta per tre quarti. Spero di portarla con me nel prossimo gennaio, venendole a fare una visita.” Finalmente, quando gli comunicò che la biografia era terminata, aggiungeva: “Non mi resta più che di leggerla e farne una copia, che porterò con me nel mio prossimo passaggio per Tolone. E' indispensabile che la leggiamo insieme.” Già nella prima lettera gli aveva detto: “Prima che sia data alle stampe, V. S. la vedrà e vi farà tutte le sue osservazioni e modificazioni” (2).

Quanto senso storico in questo modo di procedere! Ma vi é quel capo secondo con la sua lunga digressione di

---

(1) S. Benigno Canavese, 4 ottobre, Torino 29 novembre e 30 dicembre 1881.

(2) Il libro uscì nel 1882: *Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle* par Jean Bosco prêtre. Fu stampata nella tipografia dell'Oratorio e porta in fronte questa dedica: A MONSIEUR ET A MADAME COLLE HOMMAGE RESPECTUEUX.

psicologia pedagogica, che per alcuni avrebbe tutto l'aspetto di cosa composta da altri e inserita nel testo per crescere importanza e ampiezza al lavoro. Sono circa otto pagine (1) sull'educazione dei fanciulli in seno alle loro famiglie, che dovrebbe avere per base la formazione della volontà, mentre invece questa é trascurata per coltivare precocemente l'intelligenza, anzi é resa quasi impossibile dalle troppe moine e lusinghe, fomentatrici della sensualità e dell'amor proprio. Certo qui come altrove la forma non é quella di Don Bosco; ma non meno qui che altrove bisogna dire che sua é la sostanza.

Naturalmente lo scriba non poteva spogliarsi di se stesso fino al punto da non introdurre elementi soggettivi; la costui mentalità poi, dedita di preferenza agli studi filosofici, in questa parte ha lasciato una più sensibile impronta.

Tuttavia chi non vede qui riflesse le idee formulate poc'anzi da Don Bosco nelle sue norme sul sistema preventivo? Qui pure egli dovette stendere l'abbozzo, che l'altro rimaneggiò; indi a cose fatte lesse e diede il suo benestare. Ma abbiamo di meglio: ci sembra che il germe della breve trattazione stia già racchiuso nell'unica sua lettera italiana (2), scritta quando la biografia era ancora soltanto un pensiero della sua mente. Don Bosco, scrivendo del figlio alla signora Colle (3), aveva detto che alcune cose non le voleva affidare alla carta. Questa reticenza gettò il turbamento nel cuore della madre; onde il Beato si spiegò col marito di lei, usando la lingua italiana, forse perché sua moglie non la intendeva e quindi avrebbe ricevuto la comunicazione attraverso una traduzione all'uopo mitigata.

---

(1) Da pag. 23 a pag. 31.

(2) Il Colle aveva dato un insegnante di lingua italiana al figlio; ma egli doveva averne appena un'infarinatura. Se così non fosse stato, Don Bosco e Don Rua non gli avrebbero scritto in francese. Don Barberis (S. Benigno Canavese 6 settembre 1882) gli scrive in italiano scusandosi con dire che non sa abbastanza il francese e che d'altra parte il Conte conosce questa lingua. Conoscere non esclude lo stento a capire.

(3) Roma 4 maggio 1881.

*Stimabilissimo Sig. Avv. Colle,*

Vedo che la Signora di Lei moglie é alquanto inquieta di quello che non voleva confidare alla carta. Per questo motivo le dirò qui in poche parole la sostanza delle cose. Il cuore dei genitori era troppo affezionato al loro unico figlio. Troppe carezze e ricercatezze; ma egli si conservò sempre buono. Se fosse vissuto avrebbe incontrato grandi pericoli da cui forse sarebbe stato strascinato al male dopo la morte dei genitori. Perciò Dio lo volle togliere dai pericoli, prenderlo con sé in cielo, donde quanto prima sarà il protettore de' suoi parenti e di coloro che hanno pregato o pregano per lui.

Dal canto mio ho pregato e faccio ancora pregare in suffragio dell'anima del caro Luigi in tutte le nostre case.

Giacché sono a Nizza, credo possano fare una passeggiata amena fino a Torino. Io li attendo con gran piacere. E Maria Ausiliatrice non mancherà di regalare ad ambidue qualche consolazione.

Dio la benedica, sempre caro Sig. Avvocato. Dio benedica Lei, la Sua Signora Moglie e li conservi in buona salute. Vogliano anche pregare per me che le sarò sempre in G. C.

*Torino, 22 Maggio 1881.*

*Umile Servitore  
Sac. Gio. Bosco.*

PS. Nel loro arrivo a Torino vadano direttamente all'Albergo della Dogana Vecchia dove saranno ben accolti. Tutti poi sapranno condurli qui al nostro Ospizio.

Una gita a Torino per vedere Don Bosco e pregare Maria Ausiliatrice era quel che di meglio si potesse dagli afflitti coniugi desiderare per sollevare l'animo dal gran dolore; accolsero dunque l'invito. Della loro venuta é cenno in questi periodi d'una lettera del 3 luglio alla Signora: "Il mio modo di agire avrà indotto senza dubbio la S. V. a credere, che io abbia dimenticato la loro visita, le loro attenzioni e le loro caritatevoli liberalità. Ma La prego di voler scusare la mia condizione. Sono stato come assediato dagli affari, che mi han portato via tutto il tempo. Ma nonostante il mio ritardo, ho fatto sempre tutte le mattine un particolare ricordo per la S. V., per il Sig. Colle e per colui che ci ha lasciati per andarsene in paradiso."

Or questo per l'appunto voleva sapere la madre, quale

fosse veramente la sorte del suo Luigi nell'eternità. Ne richiese con insistenza Don Bosco, il quale più volte gliene scrisse e più volte gliene parlò nelle visite fatte o ricevute. Qui entriamo in un mondo di fenomeni, che trascendono la natura e di cui sulla scorta di documenti intendiamo fare una completa rassegna.

Il Beato per la prima volta manifestò qualche cosa alla Signora in una lettera del 4 maggio 1881: "Ella deve stare tranquilla. Il nostro caro Luigi é certamente salvo e domanda a Lei due cose: che si prepari seriamente per andare, quando a Dio piacerà, a raggiungerlo in paradiso e che preghi molto per lui, mentr'egli Le otterrà grazie speciali." Non giudicò opportuno dire di più per iscritto; ma le palesò più tardi a viva voce quello che allora lasciò nella penna. Il 3 aprile, mentre stava confessando, gli era venuta, com'ei diceva, una distrazione: vide Luigi in un giardino, dove si divertiva con alcuni compagni e appariva felice. La visione durò un attimo. Luigi non parlò, ma quella vista mise in cuore a Don Bosco la persuasione che fosse già in paradiso. Tuttavia continuò a pregare per lui, domandando pure a Dio che gli facesse conoscere altro e aspettando dalla sua infinita misericordia questo favore, perché bramava nei limiti del possibile consolare un padre e una madre immergi nella desolazione dalla perdita del loro unico figlio.

Dio lo esaudì assai più di quanto egli si sarebbe mai immaginato. Il 27 maggio, la dimane dell'Ascensione, il Beato celebrava nella chiesa di Maria Ausiliatrice offrendo il divin sacrificio secondo l'intenzione dei genitori di Luigi che assistevano alla sua Messa, quando al momento della consacrazione vide Luigi in un mare di luce, bellissimo nell'aspetto, molto allegro, paffuto e rubicondo, con vesti bianco rosate e sul petto dorati ricami. Gli domandò: - Perché vieni, caro Luigi?

- Non é necessario che io venga, rispose. Così come sono, io non ho bisogno di camminare.

- Caro Luigi, sei felice?
- Godo perfetta felicità.
- Non ti manca proprio nulla?
- Mi manca soltanto la compagnia del babbo e della mamma.
- Perché non ti fai loro vedere?
- Questo per essi sarebbe causa di troppo grave pena.

Ciò detto, disparve. Ma alle ultime orazioni si fece nuovamente vedere, e poi da capo nella sacrestia, e questa volta accompagnato da alcuni giovani dell'Oratorio morti durante l'assenza di Don Bosco, che ne fu assai consolato.

- Luigi, gli chiese, che debbo dire ai tuoi genitori per temperarne l'afflizione?

- Che si facciano precedere dalla luce e si procaccino amici nel cielo.

Queste cose narrò egli ai Signori Colle durante il loro soggiorno in Torino. Passato quindi poco meno d'un mese, ebbe un'altra visione, da lui descritta nella citata lettera del 3 luglio alla madre. Egli aveva continuato a pregare il Signore, perché facesse conoscere qualche cosa di preciso. Dal maggio al luglio una sola volta ebbe la consolazione di vedere il giovane e di udirne la voce. "Il 21 giugno scorso, scrive, durante la Messa, poco prima della consacrazione lo vidi con la sua faccia solita, ma dal colore della rosa in tutta la sua bellezza e di una carnagione splendente come il sole. Subito gli domandai, se avesse qualche cosa da dirci. Rispose semplicemente: -San Luigi mi ha protetto e beneficato molto. - Allora io ripetei l'interrogazione: - Vi é qualche cosa da fare? - Egli diede la medesima risposta e disparve. D'allora in poi non ho più visto né udito nulla. Caso mai Iddio nella sua infinita misericordia si degnasse di farci conoscere alcun che, mi affretterei a dargliene pronta comunicazione."

Dopo circa un paio di mesi ecco una nuova apparizione. La narra il 30 agosto alla signora Colle in questi termini:

“Durante l'ottava dell'Assunzione della Santa Vergine Maria e più ancora il 25 di questo mese ho pregato e fatto pregare per il nostro caro Luigi. Proprio il 25, alla consacrazione della santa Ostia, ho avuto la grande consolazione di vederlo vestito nel modo più splendido. Egli era come in un giardino, dove passeggiava con alcuni compagni. Tutti insieme cantavano *Iesu corona virginum*, ma con tale accordo di voci e con tale armonia, che non é possibile esprimere né descrivere. In mezzo a loro si ergeva un alto padiglione o tenda. Io desiderava di vedere e di udire la mirabile armonia; ma in quell'istante una luce vivissima come un lampo mi costrinse a chiudere gli occhi. Dopo mi sono trovato all'altare a dir la Messa. La faccia di Luigi era bellissima; egli sembrava contentissimo o meglio pienamente contento. In quella Messa ho voluto pregare per Lei, affinché Dio ci accordi la grazia singolare di trovarci un giorno tutti insieme riuniti in paradiso.”

Questa lettera é scritta da San Benigno, dove rivide Luigi, come raccontò poi a Tolone. Un giorno nella sua camera egli si stava preparando alla predica, quando gli parve di avere qualcuno accanto. Si voltò da quella parte e in quel mentre la persona passò dalla parte opposta. Fu cosa di un istante. Nell'atto ch'ei si domandava che cosa potesse mai essere: - Non mi riconosce? si sentì rispondere.

- Oh Luigi! esclamò egli. Come mai ti trovi a San Benigno?

- Per me non é più facile essere a San Benigno che a La Farléde (1) o a Torino o dovunque io voglia essere.

- Perché non ti fai vedere ai genitori che ti amano tanto?

- Sì, lo so che mi amano; ma perché mi possano vedere, ci vuole la permissione di Dio. Se parlassi io a loro, le mie parole non otterrebbero il medesimo effetto. Bisogna che queste passino per lei.

---

(1) Luogo di campagna dei Colle.

L'argomento delle apparizioni ritorna due volte nelle lettere del Beato durante il 1882. Il 30 luglio scrive alla Signora: “Ho la consolazione di dirle che ho avuto la consolazione [sic] di vedere il nostro sempre caro e amabile Luigi. Vi sono molti particolari che spero di esporle personalmente. Una volta l'ho veduto a trastullarsi in un giardino con dei compagni, riccamente vestito, ma in una maniera che non si può descrivere. Un'altra volta lo vidi in un altro giardino, dove coglieva fiori, che portava in una gran sala sopra una magnifica tavola. Gli volli domandare: - Perché questi fiori? - Sono incaricato di cogliere questi fiori, e con questi fiori fare una corona per mio padre e mia madre, che hanno faticato molto per la mia felicità. - Altre cose scriverò in altro momento.” E il 4 dicembre alla medesima: “Il nostro amato Luigi, il nostro carissimo amico, l'ho veduto più volte, ma sempre glorioso, cinto di luce, vestito in modo così splendido, che si può vedere, ma non si può descrivere. Verbalmente potrò dirle qualche cosa di più. Spero di farle una visita a Tolone nel mese di febbraio prossimo e di poter passare un po' di tempo in sua compagnia e col Signor Conte suo carissimo Marito e grande benefattore delle opere salesiane.”

Fece difatti la visita annunciata, ma in marzo, nella quale occasione spiegò meglio le cose. Allora disse pure di un'apparizione avuta a Roma il 30 aprile dell'anno antecedente 1882. Era la festa del Patrocinio di San Giuseppe, terza domenica dopo Pasqua. Stando nella sacrestia della cappella presso la sorgente chiesa del Sacro Cuore, vide Luigi che attingeva acqua da un pozzo.

- Perché, gli chiese, tiri su tant'acqua?

- Attingo per me e per i miei genitori.

- Ma perché in tanta quantità?

- Non comprende? Non vede che é il Sacro Cuore del Signor Nostro Gesù Cristo? Quanti più tesori di grazia e di misericordia ne escono, tanti più ve ne rimangono.



- Come mai ti trovi qui?

- Sono venuto a farle una visita e a dirle che io sono felice.

Allora stette a Tolone dal 5 al 14 marzo e raccontò tante altre cose, che non tutte sono state scritte. Disse, che Luigi nelle diverse apparizioni gli si mostrava sempre differentemente vestito e che, interrogato del perché, rispose: -Questo é solo per suo svago. - Nel viso però aveva sempre i medesimi lineamenti che da vivo, ma con guance pienotte ed espressione allegra, con riflessi d'oro sulla persona e con vesti dai colori dei gigli e delle rose, ma più splendidi; il suo viso era radioso e di una luminosità che cresceva a poco a poco fino ad abbagliare la vista. Delle apparizioni avute durante la Messa diceva che duravano un minuto solo o un minuto e mezzo, e che, se si fossero prolungate un tantino di più, egli sarebbe caduto, non potendo sopportare più oltre quel contatto col soprannaturale.

Quanto al valore delle apparizioni, la Contessa, che era persona illuminata, ci pensava e ne interrogò Don Bosco, che, com'ella scrive, si esprime così: “Riflettendo a queste apparizioni e studiandone il carattere, io mi convinco che non c'entra inganno né illusione, ma che sono realtà. Tutto quello che vedo, é nettamente distinto e conforme allo spirito di Dio. Luigi gode senza dubbio la felicità del paradiso. Riguardo alla frequenza di tali visioni, io ignoro qual sia il fine segreto della divina Provvidenza; vedo in particolare che Luigi viene a istruirmi, insegnandomi tante cose di scienza e di teologia a me interamente sconosciute.”

Torniamo ai fatti da lui narrati in quella circostanza. Un giorno Luigi gli aveva presentato una rosa, dicendo: - Vuol conoscere che differenza passa fra il naturale e il soprannaturale? Guardi questa rosa... La veda ora. - Tosto la rosa si fece così splendente da raggiungere il fulgore del diamante percosso dal sole. - Adesso guardi questo monte, - tornò poi a dirgli. Ed ecco un monte prima pietroso e tutto

a buchi pieni di fango, orribili a vedersi, e di lì a poco diventato una magnificenza, e in luogo dei fangosi buchi tante pietre preziose.

Un altro giorno a Hyères Don Bosco, invitato a un gran pranzo, si era visto non più a tavola, ma in una specie di ampio corridoio, dove Luigi, venendogli incontro, gli disse: - Veda che lusso di banchetto e che vivande prelibate! E' troppo. Tanta gente muore di fame. Troppe spese! Bisogna combattere queste esorbitanti superfluità della mensa. - In quella i convitati rivolgevano la parola a Don Bosco e credutolo distratto, lo chiamavano: - Don Bosco! Don Bosco!

Una volta fra Don Bosco e Luigi si era svolto questo curioso dialogo.

- Caro Luigi, sei felice?

- Felicissimo.

- Sei morto o vivo?

- Sono vivo.

- Eppure sei morto.

- Il mio corpo é sepolto, ma io vivo.

- Non é il tuo corpo quello che io vedo?

- Non é il mio corpo.

- E' il tuo spirito?

- Non é il mio spirito.

- E' la tua anima? Non é la mia anima.

- Che cosa é dunque ciò che io vedo?

- E' la mia ombra.

- Ma un'ombra come può parlare?

- Mercé la permissione di Dio.

- E la tua anima dov'è?

- La mia anima é presso Dio, sta in Dio, e lei non la può vedere.

- E tu in che modo vedi noi?

- In Dio si vedono tutte le cose; il passato, il presente, l'avvenire vi si vedono come in uno specchio.

- Che cosa fai nel cielo?

- Nel cielo dico sempre: Gloria a Dio! A Dio si rendano grazie. Grazie a Colui che ci ha creati; a Colui che é il padrone della vita e della morte; a Colui dal quale tutto ha cominciamento. Grazie! Lodi! Alleluia, alleluia!

- E i tuoi genitori? Che cosa mi dici per loro?

Prego per essi continuamente e così li ricompenso. Li aspetto qui in paradiso.

In una successiva apparizione Don Bosco lo interrogò di bel nuovo sull'affare dell'ombra: - Tu dici che io vedo soltanto la tua ombra, perché la tua anima é in Dio. Come può l'ombra avere così apparenza di corpo vivo? -

Rispose:

- Lo vedrà presto; ne avrà una prova.

Don Bosco aspettava questa prova. Qualche tempo dopo, com'egli raccontò, gli comparve nella notte il defunto parroco di Castelnuovo, che passeggiava sotto i portici dell'Oratorio. Sembrava in buona salute e molto contento.

- Oh signor Prevosto, eccola qui! esclamò egli al vederlo. Come sta?

- Sono felice, felicissimo. Passeggi con me.

- Non desidera niente?

- Nel cielo si ha tutto quello che si desidera. Ma passeggi: scorriamo insieme. Mi riconosce bene?

- Oh, a meraviglia!

- Mi guardi attentamente. Non vede che io sono in piena giovinezza e in perfetta letizia?

- Sì, signor Prevosto, é proprio lei, non ne posso dubitare.

Passeggiato che ebbero alquanto, come un tempo solevano fare, quegli disse: - Ebbene, ha imparato la lezione? - In così dire sparì. Allora Don Bosco comprese che Luigi se l'era intesa con quel prete. Narrato ciò disse ai Colle:

- Simili favori sono così straordinari, che atterriscono per la responsabilità che ne ricade su chi ha obbligo di corrispondere a tante grazie.

Durante quel viaggio del 1883 in Francia i casi si moltiplicarono

La domenica *Laetare* 4 marzo dalle quattro alle sette pomeridiane, sulla linea da Cannes a Tolone, Luigi si accompagnò con lui in treno dalla prima all'ultima stazione. Gli parlava in latino, magnificando la grandezza delle opere di Dio. Fra l'altro, richiamò la sua attenzione sulle nebulose e gli diede nozioni astronomiche affatto nuove per lui. - Se, diceva, si andasse in treno diretto dalla Terra al Sole, vi s'impiegherebbero non meno di trecento cinquant'anni; per arrivare poi all'altra parte del sole, vi sarebbe egual distanza: il che farebbe settecent'anni. Ora ogni nebulosa é cinquanta milioni di volte maggiore del sole, e la sua luce per giungere alla Terra mette dieci milioni di anni. La luce del sole percorre trecentocinquanta mila chilometri al secondo... - A questo punto, vedendo che egli continuava con simili calcoli astronomici - Basta, basta! gli fece Don Bosco. La mia mente non ti può più tener dietro. Mi ci vuole tanta fatica, che non posso resistere.

- Eppure é soltanto il principio della grandezza delle opere di Dio.

- Come va che tu sei nel cielo e qui?

- Più presto della luce e con la rapidità del pensiero io vengo qui, nella casa de' miei genitori e altrove.

Alcuni giorni dopo a Hyères durante la Messa, ecco Luigi. -- Che cosa c'è da fare, Luigi? - gli domandò il Beato. Luigi gli indicò una contrada nell'America del Sud, dove bisognava mandar Missionari, e gli mostrava nelle Cordigliere le sorgenti del Chubut.

- Ora, gli disse Don Bosco, lasciami dir Messa. Così sono imbarazzato a continuare.

- Bisogna, ripigliò Luigi, che i fanciulli si comunichino con frequenza. Deve ammetterli presto alla santa comunione. Dio vuole che si nutrano della salita Eucaristia.

- Ma come si fa a comunicarli, quando sono ancora troppo piccoli?

- Dai quattro ai cinque anni si mostri loro la santa

Ostia e preghino Gesù guardandola; sarà questa una comunione. I fanciulli devono essere ben compresi di tre cose: amor di Dio, comunione frequente e amore al Sacro Cuore di Gesù. Ma il Sacro Cuore di Gesù racchiude le altre due.

In una visione precedente Luigi gli aveva additato un pozzo in mezzo al mare, dicendo: - Veda quel pozzo. Le acque del mare vi entrano continuamente e il mare non diminuisce mai. Così é delle grazie contenute nel Sacro Cuore di Gesù. E' facile riceverle: basta pregare.

Nell'aprile del medesimo anno a Parigi celebrava nella chiesa di Nostra Signora delle Vittorie. Luigi gli apparve, mentr'egli distribuiva la comunione. Era, come sempre, circondato di gloria e portava sul petto una collana a vari colori, bianco, nero, rosso; ma con questi tre ve n'erano infiniti altri da non potersi descrivere. La subitanea impressione gli arrestò la mano, impedendogli di continuar a comunicare. I vicari della parrocchia, credendo che fosse stanchezza, presero a distribuire essi la santa Eucarestia. Il Beato disse a Luigi: -Come mai tu qui? Perché venire mentre dò la comunione? Vedi come sono impacciato.

- Qui, rispose, é la casa delle grazie e delle benedizioni.
- Ma dove sono? Non vedo più nessuno. Che cosa bisogna fare?
- Dia la santa comunione.
- Dove sono coloro che stavano ai piedi dell'altare?
- Dia la santa comunione. Ecco quelli che vuol vedere.

Luigi allora disparve, e Don Bosco si trovò all'altare a terminar la Messa.

A Parigi vi fu di lì a poco una seconda comparsa nella chiesa di Santa Clotilde. Don Bosco, venuto da celebrare, tentava inutilmente di liberarsi dalla folla per fare il ringraziamento. In sacrestia lo stringevano da ogni parte.

- Lasciatemi un momento, diceva; lasciate che dica almeno un *Pater!* - Ma nessuno gli dava retta. A tal vista il Curato lo trasse in una stanzetta contigua, che, appena egli fu entrato

s'illuminò di luce celeste, e Luigi andava su e giù lentamente senza far motto.

- Oh Luigi! esclamò Don Bosco. Perché passeggi così senza dirmi nulla?

- Non é tempo di parlare, ma di pregare.

- Oh! parlami. Dimmi qualche parola, come hai fatto le altre volte.

- Ho veramente qualche cosa d'importante da dirle, ma non é ancora venuto il tempo.

- Tuttavia bisogna che tu mi parli. Vedrò i tuoi genitori, e che consolazioni porterò loro?

- Consolazioni! Le avranno. Continuino a pregare, a servir Dio e la Vergine Maria. Io comincio a preparare la loro felicità.

- Pregare! Non c'è più bisogno di pregare per te. Sappiamo che sei felice. Perché vuoi che i genitori si stanchino a far preghiere?

- Con la preghiera noi diamo gloria a Dio.

- Perché non fai una visita ai tuoi genitori, che ti amano tanto?

- Perché vuol sapere quello che Dio ha riservato a sé?

Ciò detto, disparve. Don Bosco notò che egli aveva tenuto sempre il capo scoperto.

Sempre nel 1883, la notte sul 30 agosto, Don Bosco fece un gran sogno, che riporteremo a suo tempo. Gli parve di trovarsi in una spaziosa sala fra molti amici già passati all'eternità. Uno nell'apparente età di quindici anni, bello di celestiale bellezza e più risplendente del sole, gli si avvicinò: era Luigi. In un viaggio fulmineo egli fece vedere al Servo di Dio l'eredità spirituale riservata ai Salesiani nell'America, i sudori e il sangue con cui l'avrebbero fecondata e la futura prosperità materiale di quelle terre. Di questo sogno il 15 ottobre da Torino richiese a Don Lemoyne una copia per mandarla a Tolone: "Fammi il piacere di ultimare il sogno di America e poi mandamelo tosto. Il Conte Colle ne é

desideroso, ma lo vuole tradotto in francese, il che procurerò di fare immediatamente.” Scrivendone poi al Conte l'II febbraio 1884, diceva: “Il viaggio da me fatto col nostro caro Luigi si spiega ogni dì più. In questo momento sembra che sia divenuto il centro degli affari. Si parla, si scrive, si pubblica molto per spiegare e attuare i nostri disegni. Se Dio ci farà la grazia di trovarci un po' insieme, avremo tante cose da dirci.”

Nel 1884 é interessante quello che accadde a Orte. Don Bosco, tornando il 14 maggio da Roma, ebbe in quella stazione una fermata di quattro ore. Era notte, nella sala di aspetto cercò di prender sonno sur un seggiolone, ma non si addormentava. Ed ecco farglisi innanzi Luigi e da' suoi occhi sparire ogni altro oggetto. Don Bosco, alzatosi, gli mosse incontro e gli domandò: - Sei Luigi?

- Non mi conosce? Non si ricorda più del viaggio, che abbiamo fatto insieme?

- Oh sì, certo, me ne ricordo bene, ma come portare a compimento tutte quelle cose? Io sono stanco; la mia salute va male.

- Va male la sua salute? Non é così... Domani mi darà la risposta.

La visione si dileguò solo all'ora della partenza. La dimane era il primo giorno della novena di Maria Ausiliatrice. Don Bosco, che dopo il suo ritorno dalla Francia era andato sempre di male in peggio, sperimentò all'improvviso un sensibile miglioramento, che di giorno in giorno si venne accentuando.

Quando si uscì dalla stazione di Orte, scoccavano le due dopo la mezzanotte. Don Lemoyne, che accompagnava Don Bosco, rimase colpito al vedere nel suo modo di fare alcun che fuor dell'ordinario. Infatti, incontrato il capotreno che lo invitava a montare in vettura, gli disse: - Sa chi sono io?

- Non saprei, rispose quegli.

- Sono Don Bosco.

- Ebbene?

- Sono Don Bosco di Torino.

Il dialoghetto si arrestò lì, perché il treno partiva. In queste sue parole e nel modo di proferirle si ravvisava qualche cosa di singolare, che Don Lemoyne non aveva mai avvertito in lui; onde, cercandone la causa e ignorando l'accaduto, suppose perfino che egli volesse dare a lui segretario una lezione, perché non conosceva abbastanza chi fosse Don Bosco. Il fatto di quest'apparizione fu narrato da Don Bosco ai coniugi Colle il 10 giugno 1885 a Torino.

Un secondo sogno, avuto nella notte sul 10 febbraio del 1885, dischiuse a Don Bosco l'avvenire delle sue Missioni. Ne scrive così al Conte il 10 agosto: "Il nostro amico Luigi mi ha condotto a fare una passeggiata nel centro dell'America, *terra di Cam*, diceva egli, e nelle terre di Arfaxad o in Cina. Se Dio ci permetterà di trovarci insieme, ne avremo cose da dire." Di qui apprendiamo chi fosse il personaggio che a un certo punto gli si pose a fianco, quando dall'America si trovò di botto trasportato nell'Africa, e del quale, narrando il sogno, aveva detto soltanto: "Io conobbi in quello il mio interprete." Del medesimo sogno troviamo un cenno anche in altra lettera del 15 gennaio 1886:

"Riceveranno notizie della passeggiata in Cina col nostro buon Luigi. Quando Dio ci farà la grazia di trovarci insieme, avremo tante cose da direi." Da quanto precede si scorge che nel giugno del 1885 non ne aveva detto ancor nulla ai Conti Colle.

L'ultima apparizione, di cui ci sia pervenuta notizia, fu nella notte del 10 marzo 1885. Il Beato pressava Luigi a dirgli qualche parola. Luigi gli rispose:

- Nella sacrestia della cattedrale di Tolone Lei pregò, perché io guarissi.

- Sì, domandai la tua guarigione.

- Ebbene, fu meglio che io non guarissi.

- Come mai? Avresti fatto opere buone, avresti dato molte consolazioni ai genitori, ti saresti occupato grandemente a far glorificare Iddio...



- Ne é Lei ben sicuro? Pronunziò Lei stesso la sentenza, amara per me, amara per i miei genitori; ma tuttavia fu per mio bene. Quando Lei domandava il mio ristabilimento, in salute, la Santa Vergine diceva a Nostro Signore Gesù Cristo: Adesso é mio figlio; lo voglio prendere adesso che é mio.

- Quando ci dovremo preparare noi per venire nel cielo?

- Si avvicina il momento, in cui le darò la spiegazione che desidera.

Don Bosco fece questa narrazione ai Conti Colle nella galleria accanto alla sua camera il 10 giugno 1885, vigilia quell'anno della festa di Maria Ausiliatrice. Finito che ebbe osservò: - E' indicibile la bellezza degli ornamenti che rivestivano la persona del nostro caro Luigi. La sola corona che gli cingeva la fronte, avrebbe richiesto non giorni o mesi, ma anni per esaminarla particolarmente, tante varietà offriva allo sguardo, divenendo sempre più brillante e dilatandosi a misura che la si contemplava.

I genitori, prima che conoscessero tutte le cose avvenute dopo il marzo del 1883 e narrate loro solo nel 1885, non erano mai abbastanza tranquilli sulla sorte del figlio; onde chiedevano a Don Bosco speciali preghiere in suffragio della sua anima. Il Beato una volta rispose (1): “Ho già cominciato la novena con Messe, comunioni e preghiere particolari per il nostro Luigi, che, io credo, riderà di noi, perché preghiamo per lui a fine di suffragarlo; in realtà egli é divenuto nostro protettore in paradiso e continuerà a proteggerci, finché non ci accoglierà nella felicità eterna.”

La Contessa, chiudendo i suoi appunti, annotava: “Nel confidare a due cuori afflitti per loro maggior consolazione queste sue comunicazioni col mondo soprannaturale, Don Bosco sembrava così felice da far dire che egli intravedesse la Gerusalemme celeste. La commozione lo vinceva e i suoi

---

(1) Lett. da Torino 23 agosto 1884.

occhi si bagnavano di lacrime, quando ripeteva le azioni di grazie che Luigi rendeva a Dio nel cielo.”

Non ometteremo un episodio, che la signora Colle raccontò alle Suore della Navarre, avvenuto poco dopo la morte del figlio. Don Bosco le aveva detto che nelle sue necessità si raccomandasse pure al suo Luigi. Orbene un giorno si presentò alla porta di casa un individuo che con fare prepotente le domandava denaro. Essa, non badando ai modi, gli diede l'elemosina, come soleva con tutti i poveri. Ma colui prese un'aria e un tono di minaccia da mettere paura. In casa non c'era neppure la serva. Allora, ricordando le parole di Don Bosco, pregò il figlio che l'aiutasse. Appena l'ebbe in cuor suo invocato, il malandrino, come assalito da improvviso spavento, si voltò e in quattro salti fu in fondo della scala, dandosi a precipitosa fuga.

Ma tornando alle apparizioni, noi ci domandiamo: forseché solamente per consolare due cuori afflitti Don Bosco riceveva e confidava ai coniugi Colle queste comunicazioni celesti? Come non pensare invece che con tal mezzo la Provvidenza mirasse soprattutto a incoraggiare quei doviziosi e cristiani Signori, perché impiegassero volentieri una gran parte delle loro sostanze in soccorrere l'uomo di Dio, suscitato a compiere nella Chiesa tante opere di bene secondo i bisogni del tempo? Così appunto doveva pensarla Don Bosco. Infatti egli ai desolati genitori dopo la perdita del figlio aveva detto con l'ardire proprio dei Santi: - Dio toglie loro questo unico figlio, perché adottino come figli tutti i miei orfanelli. -- E così la intesero quei due ferventi cristiani. Il padre esplicitamente dichiarò a Don Bosco che metteva la propria borsa a sua disposizione (1). Le quali non furono vane parole, né buoni sentimenti di breve durata. Da quella borsa uscirono per più di sei anni somme rilevanti per la nuova casa della Navarre, per la chiesa e l'ospizio del Sacro

---

(1) Lett. a Mad.Colle, Torino, 3 luglio 1881.

Cuore a Roma, per l'ospizio annesso alla chiesa di San Giovanni Evangelista in Torino, per la casa dei Figli di Maria a Mathi, per le Missioni e per eventuali necessità dell'Oratorio e di San Benigno. A costo di tediare i lettori, noi ci proponiamo di mettere nella maggior luce possibile tanta carità, valendoci dell'epistolario, che, sebbene non dica tutto, molto nondimeno offre alla nostra pia curiosità.

La prima richiesta di aiuto risale al 3 luglio 1881. Scrive alla Signora Colle: “Finora ho potuto tirare avanti; ma con l'andare dei mesi prevedo che sarò costretto a fare appello alla carità dei Signori Colle. Sarà per un caso di necessità e nei limiti del possibile.” Il caso di necessità si riferiva al Sacro Cuore; ma simili casi vennero poi moltiplicandosi e allargandosi. A una domanda così vaga la risposta fu quanto mai incoraggiante. Infatti il 20 agosto scriveva al Signor Colle: “Ella mi dà la preziosa notizia che mi regalerà 20 mila franchi per la chiesa del Sacro Cuore di Roma. Questo é veramente venire in aiuto della santa Religione Cattolica e allo spogliato suo Capo. Dio Le darà il centuplo adesso e più ancora a suo tempo nell'altra vita; ma il Sommo Pontefice e tutti i buoni cristiani e le persone da bene benediranno la sua carità.” La lettera, nella quale il Colle annunciava l'invio del danaro, piacque tanto a Don Bosco per la sua eleganza e compitezza che ivi stesso gli diceva: “L'ho letta e riletta ed ho creduto di far cosa onorevole a V. S. ed anche alla città di Tolone, mandandola al Santo Padre, al quale farà conoscere come gli avvocati sappiano opportunamente unire scienza e pietà. Dio sia benedetto in tutte le cose.” Non sembri strano questo mandare una lettera privata al Papa. L'impresa del Sacro Cuore gli era stata affidata dal Papa, che personalmente se ne interessava, inoltre Don Bosco dovette fin d'allora mirare a uno scopo speciale, di cui diremo più innanzi.

Per altro danaro speditogli nel 1882 unitamente con gli auguri dell'onomastico lo ringraziava il 7 luglio: “In questa

occasione Le fo tanti ringraziamenti per l'aiuto dalla S. V. prestatoci, affinché possiamo fondare, riparare, ingrandire le nostre case. Le anime salvate con l'aiuto di Dio dai Salesiani saranno per Loro, e quando Ella e la Signora sua Consorte entreranno in paradiso, saran ricevuti certamente dalle anime salvate mediante la loro carità.

“*Animam salvasti, animam tuam praedestinasti.*” Ribadirà il medesimo concetto, ma con precipuo riguardo alle Missioni, il 4 dicembre 1883: “Anzitutto La ringrazio di tutte le larghezze che Ella, Signor Conte, ci ha prodigate in più occasioni. Se noi siamo riusciti a fare progressi nell'America del Sud e specialmente nella Patagonia, lo dobbiamo a Lei, alla sua carità. Ne siano dunque lieti Ella e la Signora Contessa; le anime che i nostri Missionari guadagneranno al cielo, saranno per Lei e per Madama le portatrici delle chiavi del paradiso. Ora Ella aiuta altre case e altri selvaggi, che mediante le sue buone opere verranno alla fede, aumentando il numero delle anime che pregheran per Loro.”

Nella medesima lettera informava pure il Conte di altri due usi che aveva fatti del suo danaro, cioè per le case di Mathi e di San Giovanni, successivamente destinate ai Figli di Maria. “Ho una gradita nuova da darle. La casa di Mathi é stata comperata il 10 ottobre. Ora é mobiliata e popolata da una cinquantina di giovani che non potevano più essere contenuti nella casa di S. Benigno e che adesso stanno là a studiare coraggiosamente per il sacerdozio. Questa casa giovedì scorso é stata benedetta e consacrata a Dio sotto il titolo di *Casa di San Luigi*, e ciò per richiamare sempre più il ricordo del nostro Luigi e di tutta la sua famiglia. E' la prima nostra casa che porti quel titolo. Dio sia benedetto.” E per San Giovanni: “La casa cominciata presso la chiesa di San Giovanni Apostolo, nonostante tutte le nostre premure, non é ancora al tetto. La costruzione é al terzo piano. Si lavora sempre senza posa.” Finalmente il 22 ottobre 1884 completò queste ultime notizie: “Ho la grande consolazione

di parteciparle che la casa fabbricata dalla sua carità a vantaggio dei Figli di Maria Ausiliatrice é finita e abbiamo fissato il 10 novembre prossimo per l'ingresso degli alunni, i quali sul principio saran circa 150.” Poi la data dell'inaugurazione ufficiale fu rinviata, perché, come Don Bosco scrisse al Conte il 20 febbraio 1885, si voleva la sua presenza: “Abbiamo già popolato quasi tutta la casa di San Giovanni Apostolo, ma l'inaugurazione, non é ancora stata fatta. Noi dobbiamo in questa casa preparare un buon pranzo e fare un brindisi cordiale con la Signora Contessa Colle. Va bene, Signora Contessa, nostra buona Mamma in Nostro Signore Gesù Cristo?” I Conti, come abbiamo già detto, vennero per la festa di Maria Ausiliatrice.

Sul principio del 1884 la malferma salute sembrava dover impedire a Don Bosco d'intraprendere il viaggio, che durante quella stagione era solito fare in Francia. Il Conte lo aspettava con desiderio. Il Beato gli rispose l'II febbraio: “Tutti i giorni ed anche più volte al giorno vengo a far Loro una visita in spirito; ma di venire in persona fino a Loro, Signor Conte e Signora Contessa, non mi é ancora concesso. Al presente le cose nostre vanno bene, grazie a Dio; le case aumentano, i giovani più ancora, e le opere portano sempre con sé la benedizione, Dio sia benedetto. Da alcuni giorni la mia salute non é tanto buona, e non so se potrò venire a farle la visita ordinaria; credo che glielo potrò dire di qui a poco. Ma é inteso che in ogni caso ci vedremo a Roma.”

E' vero che aveva sperato di anticipargli questa visita, arrivando *tamquam fur* a La Farléde verso il 20 settembre del 1883 (1); ma poi le circostanze non glie l'avevano permesso. Tuttavia il Conte gli teneva preparato quello che sarebbe dovuto essere oggetto di quel

“furto”, come si rileva chiaramente da quanto il Beato gli scrisse il 15 ottobre: “Grazie della sua bella comunicazione. In questi giorni i

---

(1) Lett. da S. Benigno Canavese 25 agosto 1883.

lavori sono progrediti e gli impresari domandano. Dio sia benedetto, e a Loro mille ringraziamenti, Signor Conte e Signora Contessa. Loro sono proprio la nostra provvidenza e gli strumenti scelti dalla mano del Signore per venirci in aiuto.” A ritirare i doni della Provvidenza andò allora Don Rua, al quale Don Bosco diede l'incarico di concertare con i Conti un viaggio a Roma, da essi desiderato. Il Servo di Dio, recatosi nell'aprile del 1884 alla Città eterna e riferendo in data del 16 sull'andamento dei lavori colà, toccò pure di quel viaggio:

“Sono a Roma. Il viaggio é stato buono e grazie a Dio la mia salute é migliorata. Ho esaminato attentamente i lavori tanto della chiesa che dell'ospizio del Sacro Cuore di Gesù; ma le fondamenta di questo presentano difficoltà gravissime a motivo della profondità, e perciò si deve ancora faticar molto prima di mettere a posto l'enorme quantità di pietre, che stanno preparate a tale effetto. Ora poiché la S. V. ha detto che desiderava di venir a Roma per la cerimonia della benedizione della pietra angolare e solo per pochi giorni, io credo meglio per la sanità di Madama e della S. V., che la cosa sia rinviata a più tardi.” Il 24 rendeva conto del ritorno di Don Rua, che erasi recato a Tolone per ricevere dal Conte una somma di 150 mila franchi e ne aveva spedito subito una parte a Roma: “La sua cara lettera é venuta a trovarmi con tutta regolarità e la cosa é riuscita benissimo. Don Rua benedice con me Iddio e le Signorie Loro, che ci aiutano così validamente a propagare la gloria di Dio, Don Rua ha mandato con prontezza tutto il necessario per mettere in moto i lavori e adesso le cose camminano.”

Camminarono però così a rilento che l'accennata funzione si compié solo nel maggio del 1885. Il 10 Don Bosco scrisse ai Conti: “A Roma i preparativi per la posa della pietra angolare sono pronti; noi potremo farci rappresentare da un Borghese: Don Dalmazzo farà e ci guiderà. Vi é tuttavia una cosa che spetta a noi. Nella pietra angolare bisogna mettere

dei ricordi e fra gli altri un'esposizione sulla famiglia e sulle due persone del padrino e della madrina. Perciò Ella avrà la pazienza e la bontà di cercare un amico, che in succinto mi dia le notizie principali: nome, data della nascita e le particolarità dalla S. V. giudicate opportune. Abbia pazienza: sono cose storiche da consegnare alla posterità. Avuta questa esposizione, sarà mia cura di unirvi altro, che compirà l'opera." E' del 1884 il ricorso di Don Bosco al Conte per un acquisto, che importava una spesa rilevante, ma che gli premeva di fare a qualsiasi costo. Gliene scrisse così il 20 febbraio: "Un giorno, Signor Conte, abbiamo dal mio balcone osservato una casetta. - Quella casa, Ella disse, bisogna comprarla per togliere una grande servitù. Io metterò per questo a sua disposizione 30 mila franchi. - Allora la cosa restò senza conclusione, perché la proprietaria non voleva vendere. Adesso invece si vorrebbe vendere non solo la casetta, ma anche il terreno adiacente. L'affare ci conviene sotto ogni rapporto; tutti i nostri amici e tutti i Salesiani lo desiderano e lo raccomandano; ma il prezzo sarebbe molto più alto. Tra area, alberi e costruzioni ci importerebbe in cifra tonda 100.000 franchi. Io non voglio essere indiscreto; tuttavia non voglio neppure tacerle un affare che ci sistemerebbe tutta la casa, l'oratorio festivo, le scuole ed i laboratori. Dunque, Signor Conte, potrà in un tempo più o meno lungo venirci in aiuto con questa somma? Io le parlo in tutta confidenza, perché nella sua grande carità mi ha detto più volte che mette nelle mie mani la sua borsa per tutte le cose, nelle quali possa contribuire alla maggior gloria di Dio. Ella penserà un momento su quest'affare e poi mi risponderà con la medesima confidenza, con cui mi sono io rivolto a Lei." La casa in vendita era quella appartenente alla signora Bellezza e più volte mentovata nei volumi di Don Lemoyne (1). Sorgeva a ponente della chiesa di San Francesco, divisa

---

(1) Cfr. M. B., vol. II, pag. 543.

solo per un muro dal cortile dell'Oratorio (1). Il tutto fu comperato col denaro del Conte. Questi con l'immediata promessa dell'offerta dovette significare qualche sua idea mal conciliabile con l'umile sentimento che Don Bosco aveva di sé oppure, chi sa? con la perfetta rettitudine d'intenzione; il fatto é che Don Bosco il 27 gli rispose:

“Ho ricevuto la sua ottima lettera; ma io non voglio che mi porti ragioni perché fa questa o quell'altra cosa. Ella mi permetterà solo di esporre i miei bisogni e poi io sarò sempre ugualmente contento del suo sì o no. Mio pensiero é di pregare ogni giorno per Lei e per la Signora Contessa, e lo faccio tutte le mattine con un ricordo speciale nella santa Messa secondo la loro intenzione. I medici mi hanno detto di andare nelle nostre case del mezzodì e sabato, a Dio piacendo, partirò per Nizza con Don Barberis. Di là spero di farle almeno qualche visita per inaugurare e benedire la nostra o meglio la sua chiesa della Navarre. Nello stesso tempo ci potremo parlare e io spiegherò meglio le mie idee che sono di farle del bene, ma contentandola in tutto che possa renderla felice sulla terra e un giorno nel paradiso.”

In quel 1884 un'altra necessità grave e urgente costrinse il Servo di Dio a invocare la carità dei suo generoso benefattore. Nell'estate scoppiò il colera, le cui conseguenze per Don Bosco furono così descritte il 10 settembre al Conte: “Il colera ha sconvolto vari paesi della Francia ed ora travaglia spaventevolmente l'Italia. Le nostre case e i nostri giovani finora sono stati preservati, ma la beneficenza ci vien meno in seria misura, sicché ci troviamo in gravi difficoltà per sostenerci nelle spese richieste dalle costruzioni e dalla manutenzione delle nostre opere. Quindi se in questo momento la S. V. ci può venire in aiuto, sarà come sempre, il nostro sostegno. Tuttavia se, trovandosi Ella a La Farléde, e nell'impossibilità di rientrare a casa per causa del colera,

---

(1) Cfr. G GIRAUDI, L'Oratorio di Don Bosco, tav. VIII.



questo Le reca disturbo, io Le raccomando di stare tranquillo nella sua villeggiatura e noi cercheremo di trarci d'imbarazzo come potremo. Ma glielo raccomando, non si dia pensiero, se le circostanze La mettono nell'impossibilità di fare il bene.” Per quanto ce ne manchino le prove dirette, noi crediamo che il caritatevole Signore abbia trovato modo di conciliare la propria tranquillità con l'impulso del suo cuore a fare il bene.

La fine dell'anno offerse a Don Bosco l'occasione per ringraziarlo calorosamente di tanti benefizi. Gli scrisse il 29 dicembre: “Vorrei farle una visita in persona per porgerle tanti ringraziamenti. Non potendo a voce, desidero venire per lettera, finendo l'anno con lo scrivere a Loro, o caritatevole Signor Conte e Signora Contessa Colle. Dio sia benedetto e ringraziato per averci conservati in buona salute e, spero, anche nella sua grazia. Fra le altre buone opere, Ella ha pagato per D. Perrot i debiti della Navarre e il Signore non mancherà di largamente ricompensarla e i nostri poveri orfanelli pregheranno di continuo secondo la sua intenzione. Fortunato D. Perrot che ha pagatori di tal fatta! Ma perché non possiamo trovare benefattori simili in Italia? Se un tal pagatore in Italia esiste, venga a pagare settantacinque mila franchi, che Don Rua dovrà sborsare per i nostri Missionari d'America, e un'altra somma quasi uguale per il corredo e il viaggio di quelli che partiranno quanto prima! E perché non viene a pagare i debiti delle nostre case di Torino e della chiesa e ospizio di Roma? La ragione è chiara. In Francia e in Italia vi é un solo Conte Colle. E noi benediciamo mille volte il buon Dio, che il Signor Conte e la Signora Contessa Colle vivano per aiutarci, appoggiarci, sostenerci nelle nostre difficoltà. Dio li conservi entrambi per lunghissimo tempo in buona salute, doni Loro la grazia di passar ancora molti e molti anni felici in ricompensa della loro carità sulla terra e finalmente dia loro nell'altra vita il vero premio, il grande premio nel soggiorno del paradiso, dove io ho piena fiducia che noi ci possiamo trovare con Gesù

e Maria e col nostro caro Luigi a lodar Dio e a parlare di Dio in eterno.”

Rivide il Conte nell'aprile del 1885 a Tolone con Don Viglietti, ricevendo dalle sue mani nel partire la somma di centomila franchi per Roma e per le Missioni. Pensava di rinnovare la visita in settembre durante gli esercizi spirituali dei Confratelli. Gliene scrisse il 18 agosto da Mathi, dove si trovava da circa un mese per riaversi un tantino dalla sua gran debolezza o meglio, se fosse possibile, come diceva, per ritardare un po' la sua vecchiaia (1). “Il tempo dei nostri esercizi, scriveva, é sempre su per giù il medesimo: si comincia il 10 agosto fino al 10 ottobre. Ma la gita a Nizza e a Tolone non sarà fin verso la metà di settembre; Le si dirà il giorno preciso. Io per me desidero molto di vederla, ma non ne sono sicuro, perché da un mese a Mathi i miei viaggi sono stati dalla mia camera al giardino, che é vicinissimo alla cartiera. Per ora Le dirò che la mia salute é rimasta stazionaria; ma mi sembra che la diminuzione dei gradi di calore mi apporterà gran sollievo. Ma nel caso che la salute m'impedisca di mettermi in viaggio, Ella riceverà i ragguagli dei nostri affari. Entro la settimana avrà le carte relative al nostro ospizio di Roma, e Don Rua é interamente ai di Lei ordini per eseguirne le sante intenzioni a questo riguardo.”

Le condizioni della sanità pubblica dissuasero dal fare a Nizza regolarmente gli esercizi; invece Don Bosco stette un mese a Valsalice, donde inviandogli sue notizie gli diceva il 27 settembre:

“Come vedrà, io sono mezzo cieco, ed Ella stenterà forse a leggere la mia lettera. Mi perdoni e abbia pazienza. Non mancherò di ricordarli ogni mattina entrambi nella santa Messa. O Maria, siate nostra guida nella strada del paradiso.” Andò in dicembre a Tolone Don Rua, portando per Don Bosco un prezioso involto del Conte e un

---

(1) Lett. al Conte, Torino 14 luglio 1885.

grazioso cartoccio della Contessa, alla quale scrisse il 24: “Mentre Don Rua mi portava il plico che Ella sa, V. S. mi ha mandato un pacchetto di giuggiole della loro villa e del loro giardino. Io l'ho accettato quale ricordo di una Mamma la più affettuosa e caritatevole. Il decotto delle giuggiole é stato ottimo e mi ha fatto molto bene contro la tosse. E le esprimo tutta la mia riconoscenza.”

Vorremmo conoscere quanto Don Rua portò a Don Bosco; ma da una lettera del 15 gennaio seguente argomentiamo una volta di più, quanto sia stata provvida la mano di Dio nel fargli contrarre una sì cordiale relazione col Conte. Scriveva il Beato: “Io parlo di Loro ogni giorno e posso dire ogni momento; ma con la mia povera testa sempre un po' scombussolata debbo scrivere pochissimo in confronto di quello che dovrei fare per ringraziarli della tanta bontà e carità che ci usano. In questo momento Loro non solamente sono il sostegno delle nostre opere ed anche dei Salesiani, ma in questi giorni son divenuti quasi i soli nostri benefattori. Poiché in questi momenti le offerte sono diminuite in misura paurosa, massime, nelle nostre case di Francia e nelle nostre Missioni d'America. Ma la nostra caritatevole questuante (*quêteuse*) Maria Ausiliatrice comincia a venirci in aiuto con grazie straordinarie nella Russia, nella Prussia e segnatamente nella Polonia. Don Rua manda informazioni sull'ospizio di Roma. Roma é una città eterna. Dire molto, fare molto (1) e contentarsi di far le cose lentissimamente. Pazienza”.

Nel marzo del 1886 il Servo di Dio fece il suo viaggio nella Spagna, passando per Nizza e Marsiglia. Il 26 annunciò una visita ai Conti: “Lunedì sera, a Dio piacendo, sarò da Loro e potremo a nostro agio discorrere dei nostri affari. Se possono preparar un altare, molto volentieri dirò la santa

---

(1) L'una e l'altra cosa s'intende da parte di chi ha interessi da trattate. Senso: Uno deve dire e fare molto colà, ma poi rassegnarsi alla lentezza delle pratiche.

Messa in casa loro; altrimenti starò ai loro ordini.” Bicchieri della staffa furono ottantamila franchi.

Da questo punto la corrispondenza tace fino al 25 luglio, quand'egli, infermiccio, era ospite del Vescovo di Pinerolo, monsignor Chiesa, nella sua villa. Poi da luglio si balza al 9 settembre. “Sono ritornato a Valsalice, scrive, per un altro corso d'esercizi e per un capitolo, nel quale si sono trattati gli affari della nostra Congregazione. Vi erano radunati 70 Direttori delle nostre case. Abbiamo parlato molto di Loro e dei nostri affari.” E il 23: “La settimana prossimi ci recheremo a San Benigno, dove abbiamo raddoppiato il numero de' novizi e dovuto perciò preparare in fretta una nuova casa.” Allude alla casa di Foglizzo aperta allora. Qui, come altrove, ha cura di tenere i suoi grandi benefattori al corrente delle cose che si fanno, riguardandoli quali cointeressati nello svolgimento delle sue opere.

Dopo il carteggio non si ripiglia che al 14 dicembre. Don Lasagna con un gruppo di Missionari era stato a ossequiare la famiglia Colle, non partendone a mani vuote. Il Beato scrive ai pii coniugi: “Don Lasagna ha voluto scrivere i particolari della dimora fatta presso le SS. LL. e della carità con bontà veramente paterna ai medesimi prodigata. Essi partono, ma col cuore profondamente impressionato, assicurando che delle SS. LL. si faranno due modelli di vita cristiana in America. Partono per guadagnar anime al buon Gesù, guadagnando la propria e quelle delle SS. LL.” Poi con allusione al trattamento avuto dai Missionari in casa dei Conti prosegue: “Ed ecco un piatto che presenteranno Loro un giorno alla Loro entrata in paradiso; ma un piatto veramente ghiotto; un piatto d'oro, un piatto formato con diamanti e pieno di opere buone; e fra le altre opere buone l'aiuto da Loro portato ai Salesiani nella conversione dei selvaggi e dei peccatori arrecherà Loro una gioia ineffabile e senza fine.” In seguito parla di una vistosa offerta, che, ricordando le giuggiele della Contessa, chiama *jujube* ossia

pasta di giuggiole: “Ma il loro *jujube* che cosa é diventato? Sentano: il loro *jujube*, essendo di eccellente qualità, é stato così diviso: 1° Quindici mila per una cambiale che monsignor Cagliari mi ha spedita dalla Patagonia. 2° Trentacinque mila alla Banca Tiberina [*per il Sacro Cuore*]. 3° Il resto a San Giovanni Apostolo, a San Benigno, a Foglizzo, dove abbiamo giovani che studiano per il sacerdozio. Come vedono, ogni parola di questa lettera avrebbe bisogno di spiegazione; ma questo sarà per quando potremo discorrere pacificamente delle cose nostre. Vorrei scrivere ancora molto per attestare l'affetto e gli obblighi che tutti i Salesiani professano alle SS. LL.; ma la mia povera testa obbedisce pochissimo e la Signora Contessa vorrà caritatevolmente decifrare questa cattiva scrittura.”

Del 1887 poco sappiamo quanto a oblazioni del Conte Colle. In una lettera del 23 marzo Don Bosco gli scrive del recente terremoto di Liguria: “Le dirò con la maggior consolazione che nel grande terremoto nessun giovane, nessuna persona ricevette danno. Soltanto gli edifizii han sofferto molto; la casa, le scuole e la chiesa del Torrione sono state quasi rovinate. Ma la divina Provvidenza ci ha sempre aiutati e non ci abbandonerà in questo momento” E' probabile che il ministro della Provvidenza non sia rimasto insensibile a tale comunicazione. Più sicure sono due altre notizie. Una é in un poscritto di Don Rua a una lettera dell'8 aprile; egli ringrazia ivi il Conte della carità usata a Don Perrot, che era andato a fargli visita, molto probabilmente perché in bisogno. L'altra riguarda una somma di cinquemila franchi per San Benigno, come vedremo.

Concludiamo intorno a quest'argomento. Dell'ammontare di tante larghezze non é possibile fare un calcolo esatto, mancando ogni registrazione ed essendo la documentazione troppo lacunosa e talora anche vaga; ma per quello che noi ne sappiamo, si deve ritenere che la somma totale della beneficenza partita dal Conte Colle si aggirasse in media

sui centoventimila franchi all'anno, la qual cifra cinquant'anni addietro rappresentava indubbiamente un bel valore.

Ora dalla carità del Conte Colle volgeremo la nostra attenzione alla riconoscenza professatagli con i fatti in più modi da Don Bosco.

Allorché si conobbero, il Colle era semplice avvocato e cavaliere dell'Ordine di San Gregorio Magno, onorificenza conferitagli da Leone XIII su proposta del suo Vescovo. Don Bosco volle farne un Conte Romano; al che si accinse con maggior impegno, quando intravvide di fargli con questo cosa gradita. Cattolico francese d'antico stampo, egli amava quel titolo nobiliare non perché nobiliare, ma perché papale e quindi vincolo di più intima unione con il Capo supremo della Chiesa. Il Beato se ne occupava già nel giugno 1881; fin d'allora infatti aveva mandato al Vescovo di Fréjus e Tolone un esposto per il Santo Padre, affinché Sua Eccellenza certificasse nulla contenersi ivi che fosse contrario al vero, e quindi raccomandasse la pratica (1). La supplica diceva:

*Beatissimo Padre,*

Tra gli uomini che senza rispetto umano in questi tempi si rendono benemeriti nel professare e promuovere il decoro e la gloria di nostra Santa Cattolica Religione devesi meritamente tra' primi annoverare il Sig. Avv. Luigi Antonio Colle di Tolone.

Egli appartiene ad una delle più onorate famiglie di quella città;

E' genero del Barone Buchet Generale di Divisione, antico senatore di Francia;

E' Presidente zelante del Consiglio dell'Unione Cattolica e sociale del dipartimento del Varo:

E' Presidente della Società di S. Vincenzo de' Paoli in questa medesima città di Tolone;

E' Fondatore del periodico quotidiano politico religioso *La Sentinelle du Midi*, solo giornale Cattolico nel dipartimento del Varo;

E' Fondatore e Presidente del Circolo cattolico di Provenza.

Nella sua agiata posizione non si rifiuta mai ad alcuna opera di carità. Nel mese di marzo dell'anno testé passato ha fatto la generosa offerta di fr. 20 mila affinché si potessero continuare i lavori già

---

(1) Lettera al Conte, TORINO 3 luglio 1881.

cominciati per la Chiesa e per l'Ospizio del Sacro Cuore all'Esquilino in Roma

Nel settembre dello stesso anno, essendo stato informato che cominciavano a mancare i mezzi per detta costruzione, fece una nuova offerta di fr. 20.000.

Nella Colonia agricola affidata ai Salesiani nella Navarra presso Tolone mancavamo di edifizii pei poveri fanciulli colà ricoverati, ed egli offrì pari somma di 20 mila lire in aiuto ed altre ottantamila garantisce per maggiori largizioni in avvenire.

Questo insigne e benemerito cittadino é già Cavaliere di San Gregorio il Grande; ma pel vivo desiderio di legare ognor più sé e tutta la sua famiglia al Capo Supremo della Cattolica Religione e così professarsi più splendidamente difensore della Chiesa reputerebbe cosa veramente gloriosa alla sua parentela e a lui di sommo gradimento il titolo di Conte di Santa Romana Chiesa. Egli è pronto a pagare tutte le spese di uffizio, di diritto che in qualunque modo si riferiscano a tale atto di benevolenza sovrana.

Il sottoscritto, essendo già stato più volte beneficato nei diversi Ospizi dalla divina Provvidenza affidatigli, umilmente si prostra ai piedi di Vostra Santità, implorando la grazia sopra mentovata.

*Torino, 16 giugno 1881.*

Sac. Gio. Bosco.

Dopo tre mesi non vedendo ancora nessun risultato, raccomandò la cosa al Cardinale Vicario il quale sapeva delle liberalità del Colle per la chiesa del Sacro Cuore (1): “Il Sig. Colle di Tolone pare disposto di fare altre beneficenze in favore della religione ed é persona assai ricca. Ma bisogna che la E. V. se ne occupi presso al Santo Padre affinché gli conceda il titolo di conte, per cui ho fatto pervenire la dimanda regolare colla commendatizia del suo Vescovo presso la E. V. Qualora non giudicasse di parlarne Ella stessa al Santo Padre può affidare la cosa al Sig. Card. Segretario di Stato, che ha già favorito di questo titolo altri cattolici che da quanto appare avevano meriti meno rilevanti. Credo che il Santo Padre sarà contento di incoraggiare in questo modo un uomo che impiega una grande fortuna pel bene della Chiesa e vive da fervoroso cattolico.

---

(1) Sampierdarena, 14 settembre 1881.

In dicembre la pratica era nelle mani del Cardinale Jacobini Segretario di Stato, il quale dava la cosa come fatta; “ma, osservava Don Bosco, *Roma é eterna*, dicono, anche negli affari (1)”.

Il fatto lo provò anche in quell'affare. Andato a Roma nell'aprile del 1882, trovò che non erasi ancora mosso un dito. Di là il 2 maggio informava così il suo “carissimo e rispettabile amico”: “Sono a Roma. Ho già veduto il Santo Padre, col quale mi sono lungamente indugiato a parlare della S. V. e della sua Signora. Gli dissi delle offerte per la chiesa del Sacro Cuore e per la Navarre, della funzione per la pietra angolare e delle altre opere di carità, alle quali la S. V. e la sua Signora si sono dedicati. Egli ha ascoltato con attenzione paterna e poi mi ha incaricato di comunicar Loro la benedizione apostolica, assicurandomi che avrebbe pregato anche per la loro salute, e per la pazienza e la perseveranza nella grazia di Dio. Infine ha aggiunto:

- E la decorazione, di cui mi avete fatto domanda?

- Santo Padre, gli risposi, la sto sempre aspettando.

- Ma come? Oh negligenza! negligenza! Passate. subito dal Cardinal Jacobini; egli vi dirà che cosa si é fatto.

” Il Cardinal Jacobini, ossia il Segretario di Stato di Sua Santità, mi ha ricevuto con tutta prontezza, ha fatto scuse e mi ha assicurato che prima della mia partenza da Roma mi sarà dato il Breve, che spero di presentarle a Torino. A Torino, Signore e Signora, a Torino per la festa di Maria Ausiliatrice; là spero che potremo intrattenerci sui nostri affari.”

A Torino i Colle non vennero, ma inviarono auguri per San Giovanni. “E' stata una gran festa, scrisse Don Bosco il 5 luglio; festa cordiale, che più volte mi ha fatto venire le lacrime.” Ma se i Signori fossero venuti, sarebbero partiti senza il Breve. Era giunto veramente da parecchio; ma egli

---

(1) Lettera al Conte, Torino 30 dicembre 1881.



continuava nella stessa lettera: “Il Breve di Roma si può chiamare il Breve delle contrarietà. Mi é stato mandato a Torino. Leggo, e trovo: *Comes Colle Dioecesis Taurinensis* [Conte Colle della Diocesi di Torino]. L'ho rispedito immediatamente a Roma e aspetto la correzione.” Finalmente dopo un anno dall'inizio della pratica il Breve arrivò il 19 luglio, nel qual giorno poté scrivere: “Dopo lunghissima attesa ricevo in questo momento il Breve da parte del Santo Padre. Non si può desiderare di meglio; ma io voglio che Le sia presentato in modo convenevole. Quindi incarico Don Perrot di completare la pratica e di fargliene la comunicazione in un giorno determinato. Egli Le chiederà se preferisca una visita nella sua villa o a Tolone o forse meglio alla Navarre, quando s'inaugurerà la copertura della nuova casa. Ella farà come tornerà più gradito a Lei e alla sua Signora.”

Bisognava anche richiamare l'attenzione sul valore legale del titolo; del che il Beato scrisse al Conte il 30 luglio: “Questo Breve é un documento preziosissimo per la S. V., per la sua famiglia e per la storia della Chiesa. Lo vedrà. Ma da noi in Italia non si può legalmente né portare decorazioni né assumere titoli senza l'autorizzazione del Governo. Ma Ella é avvocato e sa che cosa si debba fare in Francia. Io desidero soltanto che un documento di tal sorta sia consegnato con decoro e poi pubblicato sui giornali.” In Italia la “Consulta Araldica”, che esamina la materia dei titoli nobiliari, non opponeva difficoltà alla convalidazione di quelli accordati dal Papa. In Francia i titoli nobiliari sono aboliti, ma nulla impedisce che corrano privatamente; anzi nella comune estimazione godono sempre del loro credito tradizionale.

Chi lo crederebbe? Le contrarietà del Breve non erano finite. O fosse andata smarrita la prima copia nello spedirla a Don Perrot o avesse sofferto qualche guasto, vi fu necessità di ottenere da Roma un duplicato, il che obbligò a pazientare ancora un bel poco. Frattanto, mentre si aspettava,

occorse un curioso incidente. Nella lettera testé citata Don Bosco diceva: “Entro il mese di agosto dovrò ricorrere alla sua carità per un affare, ma Le scriverò a suo tempo con tutta confidenza.” Infatti gli scrisse da San Benigno il 28 di quel mese: “Sono qui a San Benigno Canavese, dove molto sovente parlo della S. V. e della sua Signora con Don Barberis, Don Rua, Don Durando *ed altri che ebbero la buona ventura* (1) di fare da noi la sua conoscenza. Ma in questo momento, come ho avuto già l'onore di scriverle, mi trovo in gran bisogno di danaro per i nostri giovani che si preparano al sacerdozio e a diventar missionari all'estero. Se loro, Signore e Signora Colle, mi possono venire in aiuto per comperare grano e far pane per gli abitanti di questa casa e per provvedere oggetti che ci si domandano da *Carmen* in Patagonia, farebbero senza dubbio una grande carità. Le altre volte venivano Loro spontaneamente; ora sono io a domandare. Ma Li prego di trattar con me nel modo che io tratto con Loro: con tutta confidenza. Così, se in questo momento possono o non possono, mi risponderanno con tutta confidenza sì o no. La somma che mi abbisogna é di 12.000 franchi. Il loro buon cuore farà quanto possono senza loro incomodo.”

Il Conte gli mandò la metà. “Abbiamo pagato subito, scrisse Don Bosco il 6 settembre accusando ricevuta, il debito principale al fornitore di grano, che rifiutava già di darcene più oltre. Perciò tutta la casa di San Benigno Le manda tanti ringraziamenti e farà molte preghiere per la S. V. e per Madama Colle. Intanto pregheremo la divina Provvidenza che ci venga in aiuto per i nostri Missionari della Patagonia e delle Terre del Fuoco. Don Barberis desidera di ringraziarla egli stesso a nome anche de' suoi allievi, che studiano per le Missioni estere.” Don Barberis infatti accluse in quella di Don Bosco una sua lettera, scritta in italiano.

---

(1) Le parole in corsivo sono in italiano nel testo.

Orbene, tutto questo aveva che fare col Breve. Don Bosco per San Benigno e per le Missioni si era trovato così con le acque alla gola, perché il Breve gli era costato relativamente caro; ma voleva levarsi d'imbarazzo senza svelare la cosa. Invece il Conte subodorò che Don Bosco avesse dovuto far fronte a spese e lo pregò d'informazioni al riguardo. Il Servo di Dio aspettò a rispondere, finché non ebbe ricevuto dal procuratore Don Dalmazzo il sospiratissimo duplicato. Avutolo nelle mani, lo spedì al Direttore della Navarre, dandogli sul da farsi le opportune istruzioni.

*Carissimo D. Perrot,*

Eccoti finalmente un duplicato del famoso Breve. Vedrai qui un vero monumento storico.

O andare due in deputazione a Tolone, o che i Sig. Colle facessero una passeggiata alla Navarra, cosa un po' difficile in questi giorni. Tu vedrai e farai. Comunque però sia, procura di tradurlo in Francese e poi consegnarlo alla stampa.

Fa poi osservare che mentre l'Avv. Colle prenderà il nome di Conte, la Signora sarà chiamata Contessa.

Fa un cordialissimo saluto ai nostri Conf. e figli augurando a tutti sanità e santità.

Pregate per me che vi sarò sempre in G. C.

*Torino, 2 dicembre 1882.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Giov. Bosco.

Allora soltanto rispose al Conte sull'affare delle spese per il Breve. E qui é da leggere nella sua integrità la risposta, tradotta nello stile italiano di Don Bosco.

*Mio carissimo e ottimo amico,*

Dio sia benedetto nelle rose tutte e nelle spine. Dopo aver aspettato così lungo tempo, finalmente ogni cosa é in regola e pur con ritardo il Breve è giunto e insieme Le é stata inviata la santa benedizione del Papa.

Adesso mi domanda una cosa, di cui non vorrei parlare; ma per obbedienza Le dirò tutto con semplicità. Ella mi dice: "Voglia dirmi in tutta confidenza quello che io debbo dare per questo documento alla cancelleria del Vaticano. Non voglio che ciò Le costi spese."

Ora la divertirò con la storia dell'affare. Il Santo Padre non ha

mai richiesto danaro da me, in casi simili. Questa volta il Sommo Pontefice mi disse mesi addietro: tutto fatto. Bisogna soltanto che passiate da Sua Eminenza il Segretario di Stato. - Questi mi diceva sempre: - E' tutto fatto. - Ma non mi si dava mai il Breve.

Finalmente il mio Procuratore Generale a Roma si presentò al Cardinal Jacobini, domandandogli, chiaramente la ragione della cosa. Allora quegli rispose che ci volevano dodicimila franchi. Si fecero rimostranze; si cercò di parlare al Santo Padre, e alla fine si ridusse la somma a seimila franchi. Poi l'incaricato dell'affare volle la sua porzione (1), dicendo che gli si doveva la tassa di 500 franchi.

Per levar di mezzo tutti gl'imbarazzi e tutti i ritardi ho fatto pagare tutto quello che si é dovuto pagare, cioè 6500 franchi.

Ma Don Bosco, *voulant faire la chose en seigneur* [volendo farla da signore] si trovò nella miseria e Le domandò la carità; ed Ella, certamente ispirata da Dio, gli ha mandato proprio sei mila franchi.

Adesso é stato pagato tutto, e la S. V. non deve più nulla a nessuno, all'infuori della pazienza che Don Bosco ha voluto farle esercitare per leggere questa storia.

Buon giorno, mio caro Sig. Conte, e mio amico nel Signore per sempre. La Santa Vergine protegga Lei e la Signora Contessa Colle e li conservi in buona salute entrambi per lungo tempo e infine dia loro, ma anche a me con loro, la gloria del Paradiso col nostro amato Luigi per sempre. Così sia.

Pregli anche per questo povero prete che Le é sempre in G. C.

*Torino, 13 dicembre 1882.*

*Affezionato come figlio*

Sac. Gio. BOSCO.

Il Conte a giro di posta gl'inviò 6550 franchi (2). “Noi, rispose Don Bosco il 20 dicembre, abbiamo ricevuta questa somma come carità che Ella ci ha voluto fare. E in questo senso io la ricevo con la massima gratitudine; e poiché questo danaro sarà impiegato a nutrire e vestire i nostri orfanelli, farò pregare i giovani per Lei, mio caritatevolissimo e ottimo amico, e per la Signora di Lei Consorte, affinché il Signore dia loro grandi consolazioni sulla terra e l'eterna felicità in paradiso. E io che cosa farò per ricambiarla? Non ho che

---

(1) Le parole in corsivo sono in italiano.

(2) Dei 50 in più la spiegazione é in queste parole della lettera, con cui Don Dalmazzo accompagnava il duplicato: “Eccole il Breve duplicato pel Conte Colle. Ottenni a stento a L. 50 si riscrivesse”. Queste tasse si sogliono segnare a tergo dei documenti, dove perciò il Conte lesse dei 50 franchi.

darle né che fare per sua degna ricompensa. Una cosa sola mi resta e gliela darò di tutto cuore. La notte di Natale, a Dio piacendo, celebrerò a mezzanotte le tre Messe con la santa Comunione dei nostri giovani e dei nostri chierici, offrendo tutto al Signore e alla Beatissima Vergine secondo l'intenzione sua e della sua Signora.”

Crescendo i benefizi, Don Bosco sentiva crescere in sé il bisogno di manifestare sempre più la sua gratitudine. Con questo intendimento nella primavera del 1884 fece di nuovo alte lodi del Conte e della Contessa a Leone XIII, che si degnò di accordare al primo un'altra onorificenza. Don Bosco senza lasciar trapelare nulla li invitò a Torino per la festa di San Giovanni, anziché per quella di Maria Ausiliatrice, nella quale egli era troppo assorbito dall'affluenza dei visitatori (1). Essi vennero e al pranzo dell'onomastico sedettero la Contessa a destra e il Conte a sinistra di Don Bosco nel refettorio grande. Qui li attendeva la sorpresa. Sul più bello Don Dalmazzo, giunto di fresco da Roma, lesse la nomina del Conte a Commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno. Fu un colpo di scena molto ben preparato, che destò altissimo entusiasmo. Don Dalmazzo, finita la lettura, abbracciò e baciò il Conte e porse la decorazione a Don Bosco, che la rimise alla Contessa, e questa fra le acclamazioni dei presenti la appese al collo del marito. Sempre coerente a se stesso il Conte, ritornato a Tolone, scrisse al Beato professandosi nella firma

“Commendatore tutto disposto a lasciarsi comandare da Don Bosco [*Commandeur tout disposé à se laisser commander Par D. Bosco*] (2). “Parole, commentava il Beato, delle quali ben si comprende la significazione. Ma Ella non lo sa! Don Bosco é sempre con le tasche vuote di danaro e Don Rua é insaziabile per averne. Dunque come farà la S. V. a cavarsela? Noi cercheremo di essere sempre molto discreti, sempre contentissimi di ricevere la carità

---

(1) Lettera di Don Barruel, Torino 21 maggio 1884.

(2) Lettera di Don Bosco, Torino 5 luglio 1884.

dalla S. V. prodigatoci per aiutarci a guadagnare anime a Dio. Ella ben comprende, Signor Conte, che la chiusa di questa lettera é per ridere, e che la mia scrittura é cattiva e quindi ho gran difficoltà a farmi capire. Dio La benedica, mio caro Signor Conte, e con Lei benedica la Signora Contessa. Maria Ausiliatrice Li conservi entrambi in buona salute, ma sempre sulla strada del paradiso. Tutta la casa, compresi i nostri preti, chierici e giovani, presentano Loro i propri omaggi, si raccomandano alle loro preghiere e domani faranno la santa Comunione secondo la loro intenzione.”

A dimostrare la sua riconoscenza usava con i benefattori forme di piccoli presenti, che sapesse tornar loro graditi. Per regalare certe persone gli servivano egregiamente bottiglie di vini prelibati o di squisiti liquori offertegli da famiglie nobili o ricche di Torino. Così al Conte Colle mandò ogni tanto del buon vermouthe. La prima volta all'espressione del suo gradimento Don Bosco rispose il 30 agosto 1881: “Un po' di Vermouthe é cosa da ridere; ma nella sua grande bontà Ella ha voluto gradirlo. Sono ben contento che una tal piccolezza Le abbia potuto procurare qualche istante di benessere.” E dopo un altro invio, il 4 dicembre 1883: “Sono ben contento che il Vermouthe Le sia giunto in buono stato. E' una povera, ma unica maniera che noi abbiamo per dirle che Le siamo riconoscenti, che Le vogliamo bene e che per Lei preghiamo in modo specialissimo.” Vi torna sopra una terza volta il 18 gennaio 1885: “Le domando alla buona una cosa ed Ella avrà la bontà di dirmela. Vermouthe ne esiste ancora a sua disposizione? Ella sa che io ne sono il suo fornitore.”

Ma il mezzo usuale per isdebitarsi gli veniva somministrato dalla sua viva fede. Non c'è lettera, in cui non dica di preghiere fatte o da fare per i suoi due benefattori; in occasioni di solennità l'espressione suol essere più ampia e calorosa. Ne abbiamo già veduti parecchi saggi; ne spigoleremo alcuni altri fra i più significativi.

Per la festa dell'Assunta scrisse ai Conti il 10 agosto 1885: “Credo che in questa Novena dell'Assunzione della Santa Vergine non dimenticheranno il loro povero Don Bosco, il quale prega infallantemente ogni giorno per Loro e per la lor felicità spirituale e temporale. Noi Salesiani domandiamo instantemente in questa Novena che la Santa Vergine tenga Loro assicurato un posto a sé vicino in paradiso, ma che non lo dia ancora per lungo tempo.” E per la Natività, l'8 settembre 1886, cominciava così una lettera: “O Maria, nostra buona Madre, in questo giorno, nel quale la Chiesa Cattolica festeggia la vostra nascita, portate voi stessa una benedizione specialissima ai vostri due figli, il Signor Conte e la Signora Contessa Colle. *Con tutto il cuore* (1) ho celebrato questa mattina la santa Messa e i nostri giovani han fatto la santa Comunione per la loro felicità spirituale e temporale. Preghino Loro pure per questo poverello, che li ama in Gesù Cristo, come tenero figlio.”

Per l'onomastico della Contessa Sofia Colle, il 23 settembre 1886: “In questo suo giorno onomastico vorrei bene farle una visita; ma per il momento bisogna rimandare questo progetto ad altro tempo. Oggi mi devo limitare a dir la santa Messa e i nostri orfanelli faranno la santa Comunione secondo la di Lei intenzione. Noi pregheremo che Dio conservi la S. V. e il Signor Conte Colle in buona salute, in pace, in carità fino all'ultimo istante della vita. E allora la Santa Vergine, accompagnata da una moltitudine di [angeli], Li porti seco in paradiso, ma coi loro parenti e amici e col povero Don Bosco, che Li ama molto nel Signore.” Nella vigilia della Novena dei Santi, 22 ottobre 1884: “Domani cominceremo la Novena dei Santi e io non voglio permettere che passi un tal giorno senza fare di Loro memoria dinanzi al Signore secondo la loro intenzione. Fra le altre cose noi renderemo grazie a Dio, che Li ha conservati in

---

(1) Frase sottolineata nel testo francese.

buona salute, e io sono pieno di fiducia che la Santa Vergine continuerà Loro la sua protezione.”

All'avvicinarsi della festa di Maria Santissima Immacolata, il 29 novembre 1881: “Non voglio lasciar passare la Novena dell'Immacolata Concezione senza preghiere per Lei, amatissimo Signore e per Madama Colle sua consorte. Nella vigilia di questa grande solennità io dirò la santa Messa e i nostri giovani faranno la santa Comunione all'altare di Maria Ausiliatrice secondo l'intenzione sua e della sua Signora.” E il 4 dicembre dell'anno seguente alla Contessa: “Come figlio affezionato, e che ogni mattina fa un ricordo per la buona Mamma in Gesù Cristo, non voglio lasciar passare questa Novena della Santa Vergine Immacolata senza fare speciali preghiere per Lei e per il Signor Conte Colle. Perciò nel giorno della gran festa, venerdì 8 dicembre, tutti i Salesiani e i loro giovani faranno preghiere e comunioni per loro. E il povero Don Bosco? Io dirò in quel giorno la Messa secondo la loro intenzione. Noi pregheremo la Santa Vergine che Li conservi entrambi lungamente in buona sanità, ma sempre nella sua grazia e sotto la sua santa protezione, fino a quando saremo tutti insieme riuniti col nostro carissimo Luigi nella compagnia degli Angeli in Paradiso.” Di nuovo il 4 dicembre 1883 al Conte: “Tutta la Congregazione Salesiana Le presenta i suoi omaggi e sabato secondo l'intenzione di Lei e della Signora Contessa celebreremo una Messa all'altare maggiore di Maria Ausiliatrice e i nostri giovani faranno comunioni e preghiere secondo la loro intenzione.”

Nell'occasione del santo Natale, il 23 dicembre 1883: “Loro sanno che i Salesiani ogni giorno, mattino e sera, fan particolari preghiere per Loro e che il povero prete scrivente fa per Loro tutte le mattine un ricordo nella santa Messa. Ma in questi giorni desidero di far Loro un regalo, ma un regalo che sarà certamente gradito. La notte di Natale, a mezzanotte, a Dio piacendo, io dirò le tre Messe, tutti i Salesiani pregheranno e i nostri giovani faran preghiere



e numerose comunioni secondo la loro intenzione. Le nostre preghiere sono indirizzate al Bambino Gesù per supplicarlo che dia Loro molte consolazioni sulla terra, Li conservi lungamente in buona sanità e li guidi sicuramente per la strada del paradiso.” Il 17 dicembre 1884 ai due coniugi: “La Novena del Natale é cominciata, e noi non Li vogliamo dimenticare. Ogni mattino, ogni sera si prega per Loro, per la loro sanità, per la loro conservazione. Affinché il Signore dia Loro lunghi anni felici, la mattina di Natale si dirà secondo la loro intenzione la santa Messa.” Così press'a poco in altri Natali, nel capo d'anno e a San Francesco di Sales.

Del colera, che dal 1884 al 1886 afflisse qua e là l'Italia e la Francia, la corrispondenza che veniamo spogliando, ci presenta echi notevoli, oltreché per le già dette ripercussioni economiche, anche in quanto fu a Don Bosco occasione per manifestare ai Conti Colle la propria gratitudine. Il morbo fece capolino nell'estate del 1884. I Conti che erano venuti all'Oratorio per San Giovanni, come abbiamo narrato, partiti che furono, non diedero subito loro notizie, sicché Don Bosco stava in pena. Finalmente le notizie giunsero liete; onde il Beato rispose il 5 luglio: “La sua ottima lettera é stata per noi angelo consolatore. Da ogni parte ci si domandava di Lei e della Signora Contessa, ma nessuno ne sapeva nulla. Don Rua, Don Cagliero, Don Durando, Don De Barruel e tutti i Salesiani domandavano del suo viaggio, della sua salute e del luogo di sua dimora. Ma nessuno sapeva dire niente fino all'arrivo della cortese sua. Adesso Ella é a La Farléde in buona salute: Dio sia benedetto. Le notizie della sanità pubblica sembrano migliorare, e noi preghiamo incessantemente per Lei, per la Signora Contessa e per tutti i suoi amici, affinché nulla ne turbi la sanità e la tranquillità. E così faremo mattino e sera nelle nostre private e pubbliche preghiere. Ma io, oh quanto lo faccio di cuore! Ogni giorno mi ricordo di Loro nella santa Messa.”

Don Bosco però non istava bene. Il caldo, a lui sempre nocivo, nell'estate del 1884 lo accasciava ogni di più; onde i medici lo forzarono a cercare sollievo in aria migliore. Monsignor Chiesa, Vescovo di Pinerolo, gli offerse ospitalità nella sua villa, dove il Servo di Dio si recò in compagnia di Don Lemoyne. Sua Eccellenza lo colmava di attenzioni. Di là intanto seguiva trepidante lo svolgersi del contagio (1). I paesi all'intorno cominciavano a essere colpiti e si moltiplicavano i casi. “La nostra confidenza, scriveva l'II agosto, è nell'aiuto di Maria Ausiliatrice. Tuttavia le nostre case sono state sconvolte dal flagello. Tutti i nostri giovani che hanno abitazione o parenti, sono andati alle loro case; i più poveri sono rimasti con noi, e noi cercheremo di averne cura e d'incoraggiarli. Se le cose saranno tranquille, ci vedremo verso la fine di settembre; altrimenti la divina Provvidenza ci darà le norme necessarie. Tutti i Salesiani e i loro giovani pregano per le Signorie Loro e noi pure abbiamo grande fiducia nelle preghiere e nella pietà delle Loro Signorie.”

Fece ritorno all'Oratorio il 23 agosto, nel qual giorno scrisse sue nuove al Conte: “Giungo ora da Pinerolo in discreta salute e Dio sia benedetto. Ho trovato la città di Torino circondata dal colera, ma la città finora interamente immune. Grazie a Dio nelle nostre case la salute é buona mercé l'antidoto della Santa Vergine. Sacerdoti, chierici, giovani pregano e fanno comunioni per Lei e per la Signora Contessa. Li ringrazio della corona che dicono secondo la nostra intenzione. Il Signore e la sua divina Madre non permetteranno che si ripeta invano: *Maria aiuto dei cristiani, pregate per noi.*” Ma oltreché a pregare, volgeva nell'animo anche un suo disegno. “Mentre stavo a Pinerolo, continuava, pensai seriamente che se Ella e la Signora Contessa potessero venir a passare i mesi del gran caldo a Pinerolo, sarebbe ottima cosa per la loro salute. Non si può apprestar loro un

---

(1) Lett. al Conte, Pinerolo, Villa del Vescovo, 20 luglio 1884

quartierino per quella stagione? E' cosa da trattarsi nell'anno prossimo.”

Su di questo nulla si concertò; infatti il 10 agosto del 1885 Don Bosco scriveva: “I giornali pubblicano che il colera minaccia la Francia. Io credo che La Farléde sarà risparmiata; ma tutte le volte che Ella giudicasse di venir a passare qualche tempo a Lanzo, paese sicurissimo, non ha che da prevenirmi qualche giorno innanzi, un giorno per l'altro, e troverà preparata per Lei e per tutta famiglia una casetta a loro disposizione”. Rinnovò la profferta in modo più largo il 16 del mese: “Mio carissimo e caritatevole amico, noi abbiamo piena fiducia che la sanità sua e della Signora Contessa sia buona, e tutte le case salesiane fanno incessanti preghiere per la loro lunga conservazione in sanità e santità a La Farléde. Ma caso mai qualche cosa desse Loro incomodo e giudicassero bene di venir a passare qualche tempo da noi, vengano con tutta libertà e troveranno che tutti faran loro grande festa.”

Nel luglio del 1886 Don Bosco era di bel nuovo dal Vescovo di Pinerolo, donde scrisse il 23: “I miei pensieri sono sempre con Loro per pregare Iddio che li conservi lungamente in buona salute. I Salesiani stanno bene. Niente colera o altri malanni che ci disturbino. Perciò se le nostre case e le nostre persone potranno render Loro qualche servizio, sarà per noi la più grande consolazione e siamo illimitatamente ai loro ordini.” Il reiterato invito non ebbe altro effetto che di testimoniare sempre meglio l'animo riconoscente di Don Bosco verso i suoi grandi benefattori.

A manifestazioni di animo grato da una parte, come ad esercizio di carità benefica dall'altra, dava luogo lo scambio di visite, che ci è avvenuto fin qui di ricordare, ma su cui dobbiamo ancora soffermarci per iscandagliare ognor più i sentimenti del nostro Beato Padre.

Era stato a Tolone fra il marzo e l'aprile del 1883. Il 5 aprile scrisse da Valenza sul Rodano: “Io porto sempre

con me il dolce ricordo delle sue cortesie, attenzioni e larghezze, prodigatemi tante volte e segnatamente nei giorni che ho avuto l'onore e la consolazione di passare con la S. V. a Tolone. Ella comprende, Signor Conte, che quanto scrivo a Lei, intendo dirlo anche alla Signora Contessa Colle, che in questo momento noi possiamo veramente chiamare *caritatevole Madre* (1) dei Salesiani. Nelle loro case e nelle loro occupazioni essi non mancheranno mai di pregare per la loro salute e conservazione.”

Il 10 giugno invitò quelli a Torino per il suo onomastico. “Il 24 di questo mese, scrisse, si fa la festa di San Giovanni e se Loro in tale occasione potranno venire a Torino, la festa sarà completa. Credo che avremo tempo di discorrere insieme delle cose nostre e fare anche qualche gita. Ma caso mai fosse meglio per la S. V. e per la sua Signora anticipare o posticipare il giorno della venuta fra noi, sono pienamente liberi e in quel tempo io non ho impegni che mi chiamino altrove. La festa di Maria Ausiliatrice é stata veramente splendida. Ne parleremo a Torino.” L'invito fu accettato con gioia. Alla partenza il Conte era un po' indisposto, e il Beato a scrivergli tosto il 7 luglio:

“Alla sua partenza da Torino, mio carissimo amico, io sono rimasto in pena per la sua salute, che non era buona; poiché Ella aveva un forte raffreddore con tosse. Confido in Dio che ora stia meglio; nondimeno, se mi scrive due parole in proposito, mi fa un gran piacere.” Fra le gite Don Bosco ne aveva divisata una a Borgo San Martino, che non si poté fare; onde gli diceva nella stessa lettera: “A Borgo San Martino la festa era tutta per Loro. La camera, il canto, la musica, i giovani, il Vescovo Li aspettavano ansiosamente. Io ho cercato di aggiustare ogni cosa, invitando tutti a far preghiere secondo la loro intenzione.”

Sul principio del 1884 Don Bosco affrettava col desiderio il giorno di tornare a Tolone (2). Vi andò, come s'é visto,

---

(1) Sottolineato nel testo.

(2) Lett. al Conte, Torino II febbraio 1884.

con Don Barberis in marzo. Nuovamente i Conti vennero a Torino per San Giovanni e allora vi fu la consegna della Commenda di San Gregorio Magno. Nel medesimo anno l'elevazione di Don Cagliero alla dignità episcopale fece desiderare a Don Bosco un loro ritorno per la consacrazione. "Vengo a far loro una proposta, scrisse il 7 settembre, difficile, ma non impossibile. Loro giudicheranno. Fu Loro significato, credo, che Don Cagliero sarà preconizzato Vescovo il 13 di questo mese dal nostro Santo Padre Leone XIII. Pochi giorni dopo sarà consacrato. E' il primo nostro alunno innalzato a questa carica, il primo Vescovo della Patagonia; egli é pure uno dei loro protetti e molto affezionato. Faremo una festa delle più splendide; ma ecco la gran cosa che desideriamo. Tutti e io per il primo desideriamo di averli fra noi in quel giorno per fare da *Padrino e da Madrina* nella funzione religiosa. Tale é il mio invito e tali sono i comuni desideri. Per altro io ho amore e riguardo anzitutto alla loro salute e perciò se temono, comunque sia, che la loro salute ne riceva danno, io farò per conto mio un gran sacrificio e voglio assolutamente che rimangano a casa. Ecco, Signor Conte e Signora Contessa, il mio sincero invito, ma con pienissima libertà da parte loro e con gran desiderio di averli con noi."

La risposta fu quale si temeva. Monsignor Cagliero, recatosi a Roma in dicembre, fece ritorno il 22 con una speciale benedizione del Papa per i Colle (1), ai quali la portò personalmente, ricevendone squisite cortesie (2) e un presente di mille cinquecento franchi (3). Prima che terminasse il 1885, Monsignore aveva battezzato un giovane indio, imponendogli il nome di Luigi Colle e mandandone a Don Bosco la fotografia per il Conte (4).

---

(1) Lett. di Don Bosco ai Conti, Torino 17 dicembre 1884.

(2) Lett. di Don Bosco al Conte, Torino 20 febbraio 1885.

(3) Lett. di Don Bonetti a Don Bosco, Marsiglia II febbraio 1885.

(4) Lett. di Don Bosco al Conte, Torino 27 settembre 1885.

Il Servo di Dio rivide i Colle nell'aprile del 1885 a Tolone, dove concertò con essi un nuovo viaggio a Torino per la festa di Maria Ausiliatrice, rimandata per ragioni liturgiche al 2 giugno (1). In casa Colle il Servo di Dio si trovava a suo bell'agio, tanto era lo spirito di cristiana pietà che aleggiava là entro; infatti espresse così il dolce ricordo della dimora fattavi (2): “Il mio paradiso terrestre é sempre la mia camera o meglio la camera datami da Loro nel mio passaggio per Tolone.” All'appressarsi del gran giorno scrive il 26 maggio: “Tutti i Salesiani Li attendono per il 31 corrente nella mattinata. Non dicendomi Loro se arriveranno per Savona o per Genova, io non Li voglio in verun modo incomodare, ma noi li aspettiamo a *mezzodì per il pranzo* e a qualunque ora per riceverli. Loro saranno veramente i due amici di Maria Ausiliatrice e *nostri Priori* della gran festa

Frattanto io ho fatto per loro e continuerò a fare un ricordo ogni giorno nella santa Messa fino al loro felice arrivo in mezzo a noi.” Don Bosco restituì la visita sul cadere del marzo del 1886, ultimo incontro di sì sante anime sopra questa terra.

Il Beato veramente ne avrebbe voluto ancora un altro in luogo e occasione più cospicui. Nel 1887 scrisse il 22 marzo: “Si sarebbe stabilito di fare la consacrazione della chiesa del Sacro Cuore a Roma il 14 maggio e di là venire alla festa di Maria Ausiliatrice il 24 dello stesso mese. Va bene così? Se la cosa é da parte sua possibile, io Le scriverò tutte le particolarità che ci riguardano [...]. Tutti Li aspettano per il tempo stabilito, si prega ogni giorno per la loro salute e conservazione e il loro povero, ma affezionatissimo Don Bosco tutte le mattine non manca mai di fare uno speciale ricordo nella santa Messa.” Ripiglia l'argomento l'8 aprile: “Non so se da un po' di tempo siano giunte fino a loro nostre

---

(1) Lett. di Don Bosco ai Colle, Torino 13 marzo, Nice 25 aprile, Torino 10 maggio 1885.

(2) Lett. ai Colle, Nice 25 aprile 1885.

notizie, perché io sono quasi costretto ad abbandonare la corrispondenza epistolare, fatta eccezione delle cose strettamente confidenziali. Ora si è stabilito che la chiesa del Sacro Cuore sia definitivamente consacrata a Dio il 13 maggio. Io sono obbligato a fare piccole tappe; ma per quel giorno spero di essere a Roma e là trovarli entrambi in buona salute e parlare tranquillamente di noi. Da Roma verremo qui a Torino per la festa di Maria Ausiliatrice il 24 maggio. Le nostre cose le vedremo e ce le diremo.”

Ma purtroppo anche la salute del Conte declinava: il suo mal di cuore aveva ripreso a travagliarlo più che mai. Per tale annunzio Don Bosco gli scrisse il 12: “La sua lettera è stata per tutti noi un colpo di fulmine, che ha rovesciato tutti i nostri disegni. Soltanto la sua salute e la necessità di usarsi ogni riguardo tiene luogo di tutte le ragioni. Si faranno o meglio si porteranno ad altro tempo le nostre feste. Io desidero di andarvi, di pregare molto per la S. V. sulle tombe di San Pietro e San Paolo, e spero che il Signore Le accorderà di venire alla festa di Maria Ausiliatrice a Valdocco. Tutte le nostre preghiere sono per questa intenzione. Ella avrà nostre nuove. Dio ci benedica e Maria ci guidi a vederci certamente a Torino, mentre tutti i nostri allievi pregano per V. S. e li aspettano infallantemente: arrecheranno ad essi una grande consolazione con la loro visita.” Ma in un poscritto Don Rua dava al Conte notizie poco buone intorno alla salute di Don Bosco. L'idea di spostare la data della consacrazione, come Don Bosco avrebbe voluto per rendere possibile l'intervento dei Colle, era inattuabile, essendo ormai troppo tardi, come osservava Don Rua, ed essendosi già pubblicato che la si sarebbe fatta il 14 maggio.

Lento fu il viaggio di Don Bosco. Appena giunto a Roma, egli si affrettò a scrivere il 10 maggio: “Siamo arrivati a Roma; il viaggio è stato buono. I particolari li avrà dal mio segretario Don Rua, Se Ella non può venire, si pregherà

molto per la sua salute. Tuttavia ho piena fiducia di vederla a Torino, perché non é possibile fare la festa di Maria Ausiliatrice senza la loro presenza. Parlo così sempre a condizione che la salute glielo permetta, giacché la sua salute per noi é tutto. Il mio ritorno é fissato per il 20 maggio al più tardi; potendo anticiperò di qualche giorno. Tutte le nostre opere qui sono cominciate; Dio ci aiuti a compierle. Dio conceda buona salute alla S. V. e alla Signora Contessa e guidi entrambi per la strada del paradiso. *Amen.*” Nella firma si professa “umile e affezionato come figlio”.

La risposta non fu rassicurante; onde il Beato gli riscrisse il 12 maggio: “Comprendo dalla sua lettera che la sua salute non é buona, come noi tutti desideriamo; quindi vogliamo pregare molto e fare, per dir così, violenza al Signore e alla Santa Vergine. Tutti i giovani dei nostri collegi pregano per la S. V. Domani io e Don Rua diremo entrambi la Messa per Lei. Venerdì sera alle 6 abbiamo udienza dal Santo Padre. Gli parleremo molto di Lei [...]. Sabato si farà la consacrazione della chiesa e dell'ospizio del Sacro Cuore, che tante volte ho raccomandato alla sua carità.”

Alla consacrazione la famiglia Colle fu onorevolmente ricordata; poiché ne parlavano ad alta voce le tre maggiori campane, recando incisi i nomi del Conte, della Contessa e di Luigi con elogi in relative iscrizioni latine, composte dal Beato e tuttora conservate nell'autografo (1).

---

(1) Dalla minuta autografa di Don Bosco:

“Sul Campanile della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma, la campana maggiore con questa iscrizione. *Floritus Colle Sanctae Romanae Ecclesiae Comes patria Tolonensis in Gallia fidei rerumque catholicarum propugnator et decor, Salesianae Congregationis benefactorum princeps, tyntinnabulum hoc in obsequium Summi Pontificis Leonis XIII dicavit. 1887.*

” Sulla seconda campana: *Sophia Comitissa Colle de nobili familia Buchet patria Tolonensis caritate et pietate undequaque fulgens omnium virtutum viri sui fidelis pedissequa ad honorem B. V. A. Christianorum D. O. M. d. anno 1887.*

” Sulla 3<sup>a</sup> campana. *Aloysius Colle, filius unicus Comit. Sophiae et Floriti Colle, dum innocentia caeterisque virtutibus parentibus solatium et exemplum praeberet, florente aetate raptus est ne malitia mutaret intellectum eius. Quievit in osculo Domini aetatis suae anno 17, A. D. 1881. Parentes benedicentes Dominum*



Don Bosco anticipò realmente la partenza, come aveva divisato; infatti il 18 era a Pisa, ospite dell'Arcivescovo monsignor Capponi; di là scrisse a Tolone. Riporteremo ora per intero le ultime lettere di Don Bosco ai due buoni signori. Traducendole vi lasciamo le imperfezioni sintattiche, le quali con la scrittura rivelano stanchezza di mano e di mente.

*Signor Conte e Signora Contessa Colle,*

Credo che abbiano ricevuta la relazione che il S. Padre ha voluto di loro fare nel dar loro la santa benedizione. Adesso io dirò soltanto due parole nella casa Arcivescovile dell'Arcivescovo di Pisa, che m'incarica di presentare loro i suoi rispettosi omaggi.

Domani mattina partirò per Torino, dove vogliamo assolutamente impegnare la S. Vergine Ausiliatrice a ridarle la primiera salute.

Tutti i Salesiani pregano incessantemente per Lei e per la Signora.

Dio li benedica e la S. Vergine li guidi per sempre nella strada del paradiso. Così sia.

*Pisa, 18 maggio 1887.*

*Affezionato come figlio*  
Sac. Gio. Bosco.

Il S. Padre nella lunga udienza che mi ha voluto dare, io ho avuto tempo di parlare di Lei, della Signora e di tutte le opere buone che fanno e che ci aiutano a fare.

Gli rincresce molto che la sua salute non sia quale si desidera e raccomanda molte preghiere nella chiesa del Sacro Cuore, e specialmente nella novena e nella festa di Maria Ausiliatrice.

Io gli ho raccomandato di Lei la sua salute per lungo tempo nella Santa Messa. Egli mi ha assicurato e mi ha incaricato di darle da sua parte una speciale benedizione con l'indulgenza plenaria.

Pazienza della mia scrittura.

*qui dedit et abstulit, Pauperes Christi haeredes constituerunt, qui illorum thesauros in coelum deportaverunt."*

Nel 1893 in un ambulacro a lato della chiesa del Sacro Cuore venne murata una grande lapide con i rilievi dei tre Colle e con la seguente epigrafe di Don Francia: *Honori et memoriae - Aloysii Colle Comitis F. Floriti et Sophiae Buchet - qui cum pietatis et litterarum studio - inclaresceret quievit in Domino sexdecim an. n. - Parentes dum moesti Dei mentem adorant - rei suae haeredes pauperes Chr. constituerunt - et pueros in primis - qui Christianis moribus imbuendi alerentur - Romae in aedibus a div. Corde Jesu nuncupatis - ut rei memoria ad posteros prorogetur - hunc titulum insculpendum curavimus - an. MDCCCXCIII.*

Una lunga lettera, in cui é visibile lo sforzo di spingere avanti la ritrosa penna, indirizzò a Tolone da Torino dopo circa un mese dalla precedente. Vi é dimenticata l'intestazione.

*Torino, 14 giugno 1887.*

Sono nel nostro collegio di Valsalice, che fu onorato dalla sua presenza e che ci dà occasione di parlare assai spesso di loro, o caro Sig. Conte Colle e rispettabile Sig. Contessa. Nel caso che la sua salute le permetta di venire da noi per le feste di S. Luigi e di S. Giovanni, la camera e la mensa é preparata per lei e per la Signora.

Questo soggiorno io lo credo molto gradevole per lei, giacché il caldo non ci disturberà. Tutta la casa sarà ai suoi ordini. Ma anzitutto noi dobbiamo rivolgere i nostri pensieri alla sua salute, di cui ignoro il vero stato.

Desidero veramente di passare qualche tempo con la S. V. e di parlarle un po' dei nostri affari di Roma, di S. Benigno, dei nostri Missionari; ma tutto questo richiede buona salute da parte sua e da parte della Signora Contessa. Tutti i Salesiani fanno preghiere per la sua salute e abbiamo piena fiducia di essere esauditi.

Le notizie dei nostri Missionari sono state cattive, specialmente per Monsignor Cagliari, che viaggiando dalla Patagonia al Chily é caduto da cavallo e rimasto come morto nei deserti delle Cordigliere. Ora la vita é salva e dopo un mese di vita pericolosa, finalmente sono arrivati tutti vivi alla città *La Concepcion* e cominciarono le fatiche per la conversione dei selvaggi.

I nostri Missionari scrivono molto spesso che si raccomandano sempre alle sue caritatevoli preghiere; dal canto loro tutti assicurano che ogni giorno non mancano di raccomandare la S. V. e la Signora alle preghiere dei selvaggi e soprattutto di quelli che hanno ricevuto il nome delle SS. LL. nel battesimo.

Dio li benedica entrambi e la Santa Vergine sia loro guida in tutti i pericoli fino al Paradiso.

Don Rua, con tutti i Salesiani, presentano i loro omaggi affettuosi. Sarò per tutta la vita affezionatissimo come figlio Sac. Gio. Bosco.

*Torino, Valsalice.*

Il Conte dovette aver pregato Don Bosco di fare novene. Subito ne ricevette la seguente risposta, nella quale é omessa un'altra volta la consueta intestazione. Anche la Contessa non stava bene.

Noi faremo la novena alla Santa Vergine non solo una volta, ma, com'ella desidera, tante volte, affinché Dio ci esaudisca, come ci assicura il Curato di S. Luigi. Dio lo faccia. Tutta la casa prega con la S. V.

E' da noi il Conte di Villeneuve con la figlia Anna Maria per ringraziare la Santa Vergine. Abbiamo parlato molto di Lei ed egli mi promette di pregare pure con noi per la di Lei perfetta guarigione.

O S. Giovanni, non permettete che facciamo la vostra festa senza ottenere da Dio o la guarigione perfetta o almeno un assai notevole miglioramento. Così sia.

Quando avrà la bontà di rispondere alle mie lettere, La prego senza complimenti di due semplici parole: *Io sto o non sto meglio*. Questo é solo perché non si dia troppa pena a scrivere una lunga lettera.

Noi preghiamo anche per la Signora Contessa Colle e abbiamo piena fiducia nella sua perfetta guarigione.

O Maria, nostra Madre pietosa e caritatevole, pregate per noi e proteggeteci. Così sia.

*Suo umile e obbligato come figlio*  
Sac. Gio. Bosco.

Saputo da Don Perrot, che le condizioni del Conte non accennavano a farsi soddisfacenti, Don Bosco credette cosa buona mandare Don Rua a visitarlo, tanto più che questi aveva affari da sbrigare a Marsiglia. “Don Rua, scrisse il Beato (1), conosce benissimo le di Lei intenzioni, le intenzioni della sua Signora e le mie.” Ritornato Don Rua, egli scrisse alla Contessa.

*Signora Contessa Colle,*

Don Rua ci dà la notizia che il Sig. Conte sta un po' meglio. Dio sia benedetto. Noi continuiamo sempre le nostre preghiere. Speriamo che il poco continuerà, benché a rilento. Io sono quasi nella medesima condizione. Un po' meglio, ma non posso camminare senza il sostegno di due persone.

Ma Ella per sé, Signora Contessa, trascura la sua salute. Curi il nostro caro infermo, ma non dimentichi sé.

Tutte le mattine nella Santa Messa le mie preghiere saranno per il Sig. Conte e per la Signora di Lei Sorella. I nostri orfanelli fanno tutti i giorni comunioni speciali secondo la sua intenzione all'altare di Maria Ausiliatrice.

O gloriosa S. Anna, otteneteci da Dio sanità, santità e perseveranza fino al paradiso - paradiso - paradiso.

*Torino, 26 luglio 1887.*

*Affezionato come figlio*  
Sac. Gio. Bosco.

---

(1) Lett. da Torino, 7 luglio 1887.

Un improvviso e notevole miglioramento ravvivò le speranze. Don Bosco manifestò prontamente alla Contessa la sua gioia.

*Signora Contessa Colle,*

Dio sia benedetto e la Santa Vergine sempre ringraziata. La grazia o la guarigione del Sig. Conte Colle é veramente cosa mirabile. Più volte io aveva detto e scritto: - Se piace a Dio, egli mi chiami all'eternità, ma dia ancora tempo al suo figlio Sig. Conte Colle per poter continuare la sua protezione ai nostri missionari e alla nostra nascente Congregazione. - Dio ha voluto scegliere il giorno della mia nascita e darmi tale notizia. Sia sempre sempre ringraziata la Santa Vergine. E' la notizia più gradita. Scriverà anche Don Rua; la S. V. leggerà con pazienza questa cattiva scrittura.

Maria sia la nostra protettrice per sempre. La S. V. voglia anche continuare le sue preghiere per questo prete povero, ma sempre affezionato come figlio.

*Lanzo, 14 agosto 1887.*

Sac. Gio. Bosco.

Posteriori notizie orali portate dal Direttore della Navarre confermarono il buon andamento della malattia; del che il Beato si rallegrò col Conte.

*Mio caro e ottimo amico,*

Spero dinanzi a Dio che la sua salute andrà sempre di bene in meglio e che la Signora Contessa e la S. V. avranno salute regolare.. Noi abbiamo pregato sempre con questa intenzione, ma nel giorno della natività di Maria Santissima pregheremo in modo speciale.

Io sono sempre a Valsalice; Don Rua é a Este nel nostro collegio per dirigere gli esercizi dei Salesiani di Lombardia. Sabato sarà qui con me.

Don Perrot é stato alcuni giorni con noi e abbiamo avuto tempo di discorrere della di Lei guarigione, della sanità della Signora Contessa e della Signora sua Sorella.

Dio ci benedica e la Santa Vergine sia nostra guida in tutti i pericoli fino al paradiso.

I miei omaggi a tutti.

*Torino, 6 sett. 87.*

*Umile e affezionato come figlio*

Sac. Gio. Bosco.

Il 20 ottobre Don Bosco doveva a Foglizzo vestire dell'abito chiericale novantaquattro aspiranti; il Conte aveva

mandato la somma occorrente per il panno. Questa lettera di ringraziamento é l'ultima al Conte Colle e una delle ultime scritte dal Servo di Dio.

*Torino, 17 ott. 87.*

*Signore e mio caro Conte Colle,*

Don Perrot ci ha mandato la di Lei generosa somma di 5 mila franchi per aiutarci a vestire i nostri giovani chierici. Li ho spesi immediatamente per essi e giovedì prossimo é fissato per la loro vestizione *chiericale*; ma nel giorno stesso pregano e fanno la santa comunione per Lei, per la Signora Contessa e per la continuazione della di Lei salute. Preghiere speciali noi faremo per i vivi e per i defunti della sua famiglia.

Coraggio, noi continuiamo le nostre preghiere. La mia salute va meglio. Dio sia benedetto e la Santa Vergine ci protegga.

Io sono assai felice tutte volte che potrò ancora preparare per la S. V. e per la Signora e dirmi suo obbligato e umile servitore

Sac. Gio. Bosco.

Il grande amico e benefattore di Don Bosco precedette di un mese il Servo di Dio all'eternità; il 10 gennaio 1888 un insulto al cuore ne troncò quasi improvvisamente l'esistenza. Negli alti e bassi del male aveva ricevuto due volte il Viatico. Don Rua dispose l'animo di Don Bosco infermo a ricevere la dolorosa notizia. Per lui e per la Contessa, come per altri massimi suoi benefattori, Don Bosco aveva lasciato una lettera scritta con mano tremante, perché fosse calligrafata e spedita dopo la sua morte. Firmandosi "affezionato come figlio", diceva loro: "Io li aspetto dove il Signore ci ha preparato il gran premio, la felicità eterna col nostro caro Luigi. La Divina Misericordia ce l'accorderà. Siano sempre il sostegno della Congregazione Salesiana e l'aiuto delle nostre Missioni. Dio li benedica."

La carità dell'estinto non si smentì fino all'ultimo; nelle sue disposizioni testamentarie assegnò a Don Bosco o in mancanza di lui a Don Rua un legato di franchi quattrocentomila. Ma il demonio ci volle mettere la coda. Il testamento olografo depositato presso il notaio Marquand di Tolone portava la data del 2 luglio 1884; se non che la filigrana

della carta bollata, su cui era scritto, mostrava un millesimo posteriore, cioè 1886. Un lontano parente, che il Conte rifiutava di ricevere in casa sua, attaccandosi a quel rampino, presentò domanda di nullità. Il Conte aveva bensì conservato nel suo domicilio un testamento identico per il contenuto e per la data, scritto su carta libera; ma disgraziatamente una nota autografa diceva: “Questa é la copia esatta del mio testamento depositato presso il signor Marquand. Sarà esecutivo, se quello depositato presso il notaio venisse a sparire.”

In realtà, originale era quello su carta libera, e copia posteriore l'altro, mentre legalmente doveva apparire il contrario. L'impugnatore credette di avere egualmente buon giuoco, adducendo due ragioni per dimostrare il nessun effetto del testamento conservato in casa: “1° Una copia non può avere maggior valore dell'originale. Nullo essendo l'originale, nulla del pari dev'essere la copia. 2° Il secondo testamento, conformemente alla volontà del testatore, dovrebbe andare in esecuzione se quello depositato presso il notaio venisse a sparire. Ora quel testamento non é sparito, e per conseguenza non si deve eseguire il secondo.”

Per buona sorte il tribunale civile rigettò la domanda di nullità sulla motivazione che il testamento conservato in casa, essendo senza contestazione scritto, datato e firmato dal testatore, portava in sé i tre requisiti indispensabili per la validità di un testamento olografo; questo dunque doveva essere eseguito. La qual sentenza venne confermata in appello.

La Contessa vedova, degnissima erede del defunto, sebbene per una clausula del testamento tutti i legati in numerario si dovessero soddisfare due anni dopo la di lei morte, decise di sborsare immediatamente quello destinato a Don Bosco e fu ben lieta allorché vide le relative formalità condotte a termine. Però al trar dei conti l'incasso netto fu appena di ottantamila franchi.

Sulla tomba del Conte Colle si legge un versetto dei Salmi che rappresenta l'estrema testimonianza di affettuosa gratitudine del Beato Don Bosco alla sua benedetta memoria. Tre giorni prima che lo seguisse nel cielo, la sera del 28 gennaio 1888, quando stentava già molto a farsi intendere e a dar segno che capiva, si parlava sommessamente accanto al suo letto di una sentenza scritturale da incidersi in testa all'epitaffio del defunto. Don Rua era di parere che vi si scolpisse questa: *Orphano tu eris adiutor*; monsignor Cagliero invece proponeva quest'altra: *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem*. Don Bosco, il quale gli astanti credevano che non avvertisse quanto si diceva, aperse a un tratto gli occhi e con grande sforzo pronunziò: *Pater meus et mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me*.

A Don Bosco il Signore nella sua Provvidenza affidava grandi opere di bene a vantaggio specialmente della gioventù povera e abbandonata; il medesimo Signore fece incontrare a Don Bosco l'Uomo, che in anni di estremo bisogno per il consolidamento delle sue opere fu per lui della divina Provvidenza tesoriere e ministro.

**CAPO IV.**

*Dalla Francia a Roma e da Roma a Torino.*

AFFARI molteplici, alcuni dei quali gravi e delicati, richiedevano imperiosamente la presenza di Don Bosco a Roma; quindi al ritorno dalla Francia, senza passare per Torino, proseguì a quella volta. Avvicinandosi però il tempo pasquale, in cui a Roma avrebbe potuto fare poco o nulla, trascorse un paio di settimane visitando case della Liguria e profittando della stagione propizia per andar in cerca di offerte.

Lasciata pertanto Nizza il 27 marzo in compagnia di Don Durando e del chierico Reimbeau, si diresse prima a Vallecrosia. Qui la comunità si componeva di due preti, un chierico e due laici, i quali nell'attesa che la nuova casa fosse pronta a riceverli, stavano molto allo stretto; perciò Don Bosco e i suoi furono ben riconoscenti al cavalier Moreno, che offerse loro generosa ospitalità. Il chierico Reimbeau descrive così le condizioni, in cui versavano allora quei confratelli (1): “La loro vita è proprio edificante. Sono così poveri che fanno pena a vedere. Io ho visitato, quale membro della Società di San Vincenzo de' Paoli, molte famiglie disgraziate, ma raramente ne incontrai di più povere. Spesso,

---

(1) Lett. a Don Barberis, S. Remo 3 aprile 1881.



cosa incredibile, per intere settimane si cibano di soli legumi cotti nell'acqua e conditi col puro sale. Nondimeno sopportano tali privazioni con un'allegria che reca stupore e io non vidi mai faccie più liete. La loro é una vera capanna da Patagoni; la cappella é un magazzino da olio, come pure le scuole. E' cosí stretta che vi si soffre mancanza d'aria ed io non poteva resistere e mi sentiva venir meno il respiro. Ma passeranno presto in una casa spaziosa, dove saran ricompensati largamente delle loro presenti sofferenze.”

Il Signore al Torrione sembra aver voluto premiare la carità del buon cooperatore e glorificare la santità di Don Bosco con due fatti prodigiosi. Una signora Moreno, parente del Cavaliere, giaceva da gran tempo inferma, quando la mattina del 31 marzo un suo figlio cadde tutto a un tratto in letargia. I mezzi dell'arte per farlo rinvenire non producevano nessun effetto; onde il suo stato appariva ai medici oltremodo pericoloso. La madre a tal notizia provò sí forte dolore, che la sua malattia, repentinamente precipitando, la ridusse agli estremi. Il nostro Don Pesce le amministrò in tutta fretta gli ultimi sacramenti. Don Bosco, saputa la cosa, se ne afflisse per l'ottimo cavalier Moreno, a conforto del quale volle recarsi in quella famiglia a visitare gli ammalati.

Il figlio non dava segno di vita, la madre agonizzava, e il medico passava dall'uno all'altra senza vederci un filo di speranza. Don Bosco, appressatosi a entrambi e postosi alcuni istanti in preghiera, li benedisse. Mirabile effetto! Il giovane cominciò subito a distendere liberamente le membra, addormentandosi poi d'un sonno tranquillo, finché verso sera, ristabilito a pieno, chiese di alzarsi, accusando una gran fame. Anche la signora si sentì all'improvviso tanto meglio, che prima di notte era guarita. Il marito, ritornato esso pure quasi da morte a vita, se già era buon cooperatore salesiano, professò da quel giorno a Don Bosco la più cordiale riconoscenza, che dimostrava generosamente col fatto, avendogli dato Iddio un ricco patrimonio.

Da Vallecrosia Don Bosco scrisse due lettere; tante almeno ce ne sono giunte. La prima era indirizzata al Direttore di Nizza.

*Car.mo D. Ronchail,*

Procura di mandarmi ad Alassio la lettera di Don Confortóla ed un'altra cominciata che non ho finita.

Ho dimenticato, o meglio hanno dimenticata la mia zimarra nella vettura che ci condusse alla stazione. Trovatata piegala coll'indirizzo: *D. Bosco a Torino*. E poi avutane occasione la manderai

Abbiamo dimenticato il Bellet di Mad. Daprotis.

Riassumendo le cose pare che si possa dire: 1° I principali tuoi debiti sono pagati, ma ritieni nota e relazione delle persone che ti ho notato e che sono ben disposte a dare.

2° Quando puoi visita Mad. Medà, Dam. Guigon, coltiva Mad. Daprotis.

3° Occorrendo che convenga qualche mia lettera, dimmelo; io procurerò di scrivere.

4° Procura di radunare spesso il tuo capitolo per insistere che non si battano i giovani, che ciascuno legga la parte di regolamento che lo riguarda. Abbiamo da fare e ci mancano braccia. Preghiamo.

Dio ti benedica, o sempre caro Don Ronchail, e ti conceda buona salute, benedica anche tutti i nostri cari figli e confratelli. Saluta i nostri amici e benefattori e credimi sempre in G. C.

*Torrione, 29 - 3 - 81.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. Domani a sera spero vedere Don Cerruti e parlargli delle cose nostre.

Il "Bellet di Madame Daprotis" era una cassetta di bottigliette contenenti vino così denominato dalla vigna che lo produceva e regalatogli da quella signora. Era vecchio di novant'anni. Don Bosco lo voleva portare a Roma per farne un presente al Santo Padre. La seconda lettera fu per Don Barberis.

*Mon cher D. Barberis,*

I) Ho ricevuto notizie di te e dei nostri cari giovani. Benediciamo il Signore in tutte le cose. Ogni giorno io benedico il nostro caro Don Buffa e prego per lui, affinché Dio pietoso me lo conservi ancora molto tempo.

2) Dirai al Ch. Lucca ch'io sono stato molto contento della sua lettera, che continui, ho bisogno di parlare un momento con lui, prima di presentarlo all'ordinazione, e intanto stia tranquillo sulla mia benevolenza e paterna affezione.

3) Riguardo ai lavori a farsi ho dato i pieni poteri a Don Rua: procura di intenderti con lui.

4) Nostre cose vanno bene. Da fare immenso, continuate a pregare.

5) Godo molto che gli esercizi siano riusciti bene; a tale uopo dirai ai nostri amati chierici e preti, nominatamente a Don Piscetta e a Don Merigi che io ho bisogno di qualche eroe nella virtù, e che almeno un paio giungano a far miracoli. Senza di ciò non posso andar avanti.

Dio ci benedica tutti, ci conservi nella sua santa grazia e pregate per me che vi sarò sempre nel Signore.

*Ventimiglia, 29 Marzo 1881.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Giov. Bosco.

Don Buffa morì a San Benigno il 7 aprile seguente. Interrotti gli studi nel secondo anno di liceo e travagliato successivamente da varie malattie, dopo qualche tempo di vita agitata, trovò finalmente la pace per mezzo di Don Bosco, che, fattigli trascorrere alcuni mesi a Varazze e alcuni altri ad Alassio, lo accettò al noviziato. Se non che, vedendo come i suoi giorni fossero contati, gli accelerò straordinariamente le sacre ordinazioni fino al presbiterato; la qual cosa non gli fu difficile, grazie alla benevolenza del nuovo Vescovo d'Ivrea monsignor Davide dei conti Riccardi. “La memoria di quel sacerdote, si legge nella cronaca della casa di San Benigno, sarà incancellabile in coloro che ebbero la bella sorte di conoscerlo e d’ammirarne le elette virtù.”

La sera del 10 aprile si discese a San Remo, dove li aspettava il direttore di Alassio Don Cerruti, che, dato il ben venuto al Padre, fece ritorno al proprio collegio. Alloggiarono tutti presso le suore della Visitazione, fra le quali trovavasi una nipote di Don Giulio Barberis (1). Là Don Bosco ebbe

---

(1) Cfr. M. B., vol. XII, pag. 484.

occasione di avvicinare una gran dama inglese, convertitasi da poco al Cattolismo e assai ricca, che all'invito di lui si disse disposta ad aiutare l'opera di Vallecrosia; ma sopra tutto le sarebbe piaciuto ottenere una fondazione nella sua Inghilterra. Rimase a San Remo circa quattro giorni, trattato da quelle religiose come non si sarebbe potuto meglio desiderare. Quel riposo e la salubrità dell'aria giovarono grandemente alla sua malferma salute. “Mi gode l'animò, scriveva il già citato Reimbeau, nel vedere che il breve soggiorno a San Remo gli ha fatto molto bene; poche visite, lavora solo nella sua stanza, non parla con alcuno e si riposa. Oggi sta benissimo. Del resto le suore della Visitazione lo trattano come si deve.”

Il giorno in cui lasciò San Remo per Alassio, che fu il 4 aprile, spedì questo bigliettino a Don Rua: “Chi sa se non sia possibile che divenga tu mio angelo custode da San Pierdarena a Roma? Le nostre fermate sarebbero più brevi ed io ne sarei molto sollevato, mentre vedresti le cose cogli occhi tuoi. Dimmi *quid tibi*” Che poteva dirgli se non: *Tanto m'è bel, quanto a te piace* (1)? Ogni desiderio di Don Bosco valeva per Don Rua uno stretto comando.

Prima di andare a Roma aveva bisogno di vedere i principali Superiori, fra cui Don Cagliero, che continuava ad esercitare il sacro ministero a Utrera; perciò da Alassio gli scrisse:

*Carissimo D. Cagliero,*

Non so se questa mia potrà raggiungerti. Ad ogni modo ti dico: se puoi trovarti mercoledì santo a Sampierdarena, ci sarà anche Don Rua e ci potremo parlare. Esso mi accompagnerà a visitare le case di Spezia, Firenze, Roma ed al ritorno probabilmente Lucca, Este, Venezia etc. etc. Il piano é di potermi trovare al 6 di maggio a Torino per fare S. Giovanni *ante portam latinam*.

Ho la testa che va *in cimbalis*, pure debbo ancora rotolare. Spero però di essere sollevato da Don Rua. Saluta Don Branda, Don Pane, Don Oberti, il profes. di Musica ed il maestro di cucina Gentre.

---

(1) DANTE, Inf., XIX, 37

La casa di Firenze é stabilita dal 4 di marzo passato e Don Confortóla fa mirabilia.

Abbiamo fatti buoni affari in Francia, anche per la Chiesa ed Istituto del Sacro Cuore. E tu e Don Branda avrete riuscito a cominciare qualche cosa?

Fate omaggio di rispetto al Sig. Marchese Ulloa e famiglia, come a Monsig. Arcivescovo, che attendiamo a Torino.

Dio vi benedica tutti, pregate per me

*Alassio*, 6 - 4 - 1881.

*Vostro Aff.mo amico*

Sac. Gio. Bosco.

Mandò pure una serie d'istruzioni a Don Dalmazzo; della terza di esse dovremo ragionare più avanti.

*Car.mo D. Dalmazzo*,

D. Rua verrà a raggiungermi al mercoledì santo e poi mi accompagnerà fino a Roma, facendo però breve fermata a Firenze. Di qui ti scriveremo giorno ed ora del nostro arrivo. Intanto:

1° Prepara le cose in modo, che se non potremo ancora andare nella casa nuova, almeno si possa alloggiare cristianamente anche con qualche spesa se è necessaria.

2° Prepara terreno sulla possibilità di ottenere qualche aiuto per la Chiesa ed Istituto del Sacro Cuore presso al municipio di Roma, al Ministero di Finanze nostro parrocchiano (1), Ministero dell'Interno, di Grazia e Giustizia e dell'Economato.

3° Il Can.co Colomiatti avv. Fiscale insiste sulla necessità di accomodare l'affare di Don Bonetti. Io ci ho risposto che dipende soltanto da lui:

1° Togliendo la sospensione al Don Bonetti.

2° Rivocando le imputazioni fatte a Roma a carico del medesimo. Vedremo. A Roma ci parleremo di tutto.

4° Se puoi va a dire al Sig. Alessandro che quest'anno non ho potuto trovarmi a celebrare S. Matilde al giorno stabilito, ma che le feste solenni si trasferiscono e che almeno una bottiglia di Cipro o di altro desidero che la beviamo.

5° Hai ricevuto li f. 20 mila per la Chiesa del Sacro Cuore provenienti da Tolone? Spero giungeranno altri fra breve tempo.

6° Saluta le Signore Oblate e la Madre Presidente da parte mia. Lo stesso a casa Vitelleschi, Comm. Morello, Cav. Vignolo ecc. Il Sig. Moreno ti potrà dare consiglio e direzione sul modo di chiedere i sussidii di cui sopra.

---

(1) Il nuovo palazzo del Ministero delle Finanze é a breve distanza dal Sacro Cuore.

Prega molto per me, o caro Don Dalmazzo, Dio ti benedica e credimi sempre in G. C.

*Alassio*, 6 - 4 - 1881.

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. Domenica prossima vado a fare un sermone di carità a S. Remo; di poi parto per Varazze e Sampierdarena.

Finalmente pensò al suo Don Berto, a cui regalò una diecina di Commissioni e qualche frase allegra, per rasserenare quello spirito abitualmente scontroso.

*Mio caro D. Berto*,

Per avere un appoggio nei varii spinosi affari ho bisogno che Don Rua mi accompagni in varie nostre case. Ma dal canto tuo sono necessarie più cose.

1° Che tu lo metta a giorno delle principali nostre vertenze a Roma, colle carte relative al noviziato di Marsiglia, ai tre favori rivocati ed alla Chiesa del Sacro Cuore.

2° Tu poi preparami un paio di scarpe di quelle che non *schersinano* (1), il mio mantellino da estate, alcuni moccichini, il Breviario di Primavera, con alcune circolari del Sacro Cuore in francese ed un numero discreto in italiano.

3° Messo questo ed altro che ben giudichi nel tuo sacco da viaggio, accompagnerai Don Rua a Sampierdarena il mercoledì prossimo (2). Quivi ci parleremo di più cose che non conviene scrivere e ti darò norme a seguirsi nella mia assenza ed in quella di Don Rua. Dopo con Reimbeau ritornerai a Torino per dirigere la seminazione dei fagioli (3).

4° In confidenza, abbiamo cose assai gravi tra mano e perciò avvi urgente bisogno di molte e fervorose preghiere e comunioni.

5° Se é finita la stampa de' nostri privilegi é bene che Don Rua ne porti seco, per lasciarne copia nelle case in cui passiamo e anche per me.

6° Dio ti benedica, o sempre caro mio D. Berto; Dio ti conservi fermo nella sua santa grazia e prega molto per me che ti sarò costantemente in N. S. G. C.

*Alassio*, 8 - 4 - 1881.

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. I saluti ai soliti nostri amici (4).

---

(1) Vocabolo piemontese per "scricchiolano".

(2) Mercoledì santo, 13 aprile.

(3) I giovani aspiranti salesiani (cfr. vol. XIII, pag. 870).

(4) I giovani che pregavano per lui e per il buon esito de' suoi affari.

Sopra due cose accennate in questa lettera sarebbe necessario che ci soffermassimo alquanto. La prima riguarda le “circolari del Sacro Cuore”, e l'altra l'opuscolo dei privilegi; ma ne diremo nei capi tredicesimo e quattordicesimo.

Partito per Alassio verso sera, vi giunse sull'imbrunire. Superiori e ragazzi gli andarono incontro alla spicciolata. Disse al primo gruppo scherzevolmente: - Siete venuti a ricevere Don Bosco *cum fustibus et lanternis*. - Scrive Don Pietro Giordano: “Ogni volta che veniva ad Alassio era sempre accolto, più che in trionfo, festevolmente, specie dai nostri allievi e superiori.” E più innanzi ripete: “Ogni volta che Don Bosco passava per Alassio era per gli Alassini e per noi Salesiani specialmente una festa, una festa, una festa.” Spinto del gran bisogno di danaro per la chiesa del Sacro Cuore, fece nella parrocchia una conferenza, dopo la quale Don Cerruti e il prevosto Della Valle andarono in giro per la questua. Il medesimo Don Giordano ci ha trasmesso una reminiscenza importante. Don Bosco, parlando di Pio IX, disse che quel santo Pontefice nella sua ultima infermità gli aveva mandato invito di andarlo a trovare e che si lagnava di non vederlo; ma le porte del Vaticano, come si narrò nel volume tredicesimo, erano allora ben serrate a Don Bosco. Don Bosco raccontò questo nel refettorio, mentre si prendeva il caffè, e gli stavano attorno parecchi Salesiani, fra cui Don Giordano, il quale crede di rammentare le parole precise del Beato. Egli avrebbe detto: “Quello che più m'addolorò fu l'aver saputo che il Papa, non vedendo Don Bosco, disse ad un suo familiare queste parole: - Quando Don Bosco aveva bisogno del Papa, era sollecito a venire dal Papa, e il Papa lo accoglieva come un padre accoglie un caro figlio; ora che il Papa ha bisogno di Don Bosco, Don Bosco non si fa vivo. -” Nel proferire queste parole il Servo di Dio aveva gli occhi gonfi di lacrime, e non aggiunse altro (1).

---

(1) Lett. di Don Giordano, Alassio 30 novembre e 4 dicembre 1932. Quest'anno 1932 in un Numero Unico pubblicato dai Concettini o Concezionisti

Il Servo di Dio, arrivando da San Remo ad Alassio, trovò il Direttore afflittissimo per un caso occorso di fresco. Dall'anno scolastico 1878-79 il salesiano Don Matteo Torrazza andava ogni giorno da Alassio con un altro maestro a fare scuola nel comune di Laigueglia, fermandosi ivi per il pranzo e tornando la sera. Per quel maestro successe ai primi di aprile un putiferio a Laigueglia, ed ecco l'anticlericale Secolo di Milano pubblicare un telegramma da Alassio, che un prete salesiano, addetto al collegio dei Salesiani in quella città, aveva oltraggiato turpemente i ragazzi delle scuole comunali di Laigueglia, ov'era maestro. A questo telegramma ne tenne dietro un secondo che confermava il primo e rincarava la dose, dando a intendere che Don Bosco si fosse recato ad Alassio per tacitare la cosa e rimediare al male e che i parenti ritirassero indignati i loro figli dal convitto. *L'Osservatore Cattolico* di Milano (1), assunte informazioni, rimbeccò più tardi il confratello dell'opposta riva, riferendo alcune voci malevole sparse in quell'angolo della Liguria perfino contro Don Bosco. Don Cerruti telegrafò al foglio diffamatore essere il collegio di Alassio interamente estraneo ai fatti immorali di Laigueglia; esser falso che l'imputato fosse prete salesiano; falso che i parenti ritirassero alunni. A termini di legge l'organo della setta dovette pubblicare il telegramma, dopo di che non osò più rimestare la delicata materia.

Per isvagare Don Cerruti dalla dolorosa impressione cagionatagli da questi fatti il Beato lo condusse con sé a Porto Maurizio, dove sperava di fare una buona questua.

---

per commemorare il 75 o anniversario della loro fondazione, il padre Spreafico barnabita, storico di quell'Istituto, asseriva che Don Bosco volle ingerirsi nelle cose dei Concettini per mutarne le regole e che per questo Pio IX non lo volle più ricevere. I documenti da noi pubblicati nei volumi XII e XIII mostrano che Don Bosco fu incaricato espressamente da Pio IX di riformare quella Congregazione; quanto all'altro asserto, la testimonianza di Don Giordano viene a ravvalorare quanto dicemmo altrove circa la natura degli ostacoli che si frappesero a impedirgli di arrivare al Papa.

---

(1) Num. 88, sabato-domenica 16-17 aprile 1881.



Li accolse in casa sua un canonico amico, Don Fabre, presso il quale dormirono due notti. Don Bosco, accompagnato da un ottimo avvocato Ferraris, bussò a molte porte, ma con magro risultato. Ciò nonostante, tranquillo e sorridente, scherzava sul poco o nulla che riceveva di elemosina e sulle ripulse stesse che talora gli toccavano.

Con questo suo buon umore, che non lo abbandonò mai, diede pure una salutare lezione, stando alla mensa dell'ospite. Nell'ultimo giorno sedevano a pranzo con lui due signorine, nipoti del canonico, una delle quali piuttosto civettina permetteva a un giovinotto, pur esso commensale, d'indirizzarle parole, non proprio cattive, ma nemmeno interamente castigate. Don Bosco per troncargli così sciocchi scherzi, disse bonariamente di ricordare un sonetto che aveva studiato a memoria da giovane e in cui si giocava sulle parole *donna e danno* e prese a recitare adagio adagio la prima quartina. La signorina capì benissimo l'allusione e serpentosetta: - Come? scattò a dire. Lei, ospite in casa nostra e alla nostra tavola, si permette di schernirci? - Don Bosco, quasi non avesse afferrato l'insolenza, continuò con la sua flemma a recitare il resto della poesia. La signorina si rodeva, ma non l'interruppe né dopo ardì proferire parola. Anche il signorino non s'arrischiò più a fare il galante. Vedremo poi come la cosa abbia avuto lieta fine.

Quella sera, lasciato Don Cerruti in casa del canonico e accompagnato dall'avvocato Ferraris, tornò a girare in cerca di elemosine. Vi era a Porto Maurizio una signora chiamata Maria Acquarona, nubile, che da oltre dieci anni teneva il letto per un male incurabile alla spina dorsale. Tutta la cittadinanza la conosceva. Ebbe da prima intenzione di mandare semplicemente un'elemosina a Don Bosco; ma poi pensò meglio di farlo pregare che le regalasse una visita e le portasse la sua benedizione. Don Bosco andò, accolto da lei con segni della più grande allegrezza. Si trovavano presso l'inferma una sorella e il cognato avvocato Ascheri, che in

poche parole gli espose natura e circostanze della malattia, da cui i medici disperavano di liberarla. Il Beato, animandola ad aver fiducia nella Madonna, la benedisse e le assegnò alcune preghiere da recitare in seguito; indi passò in un'altra camera, dove s'intrattenne un po' a discorrere con i due avvocati. Sul punto ch'ei si alzava per uscire, ecco affacciarsi vestita l'ammalata e dire che non sentiva più nessun male. L'avvocato Ascheri grida al miracolo e tutti sono in preda a intensa commozione.

La signora che camminava con passo spedito dopo tanti anni che non aveva più fatto uso delle gambe, accompagnò Don Bosco fin sulla porta di strada, dicendo che l'avrebbe poi salutato alla stazione; ma egli le raccomandò di non farsi vedere in città per evitare il chiasso. Così tornò da Don Fabre, e là, come un padre avrebbe parlato a un figlio, raccontò con tutta ingenuità il fatto a Don Cerruti, osservando in fine: - Mi duole però che la signora voglia venire alla stazione. Se ne farà rumore! Pazienza: sia fatta la volontà di Dio... Ma sono contento, caro Don Cerruti, proseguì con una bontà che commosse il Direttore fino alle lacrime, sono contento che in mezzo ai tuoi dolori tu abbia avuto questo conforto. Quando canterai l'inno di San Giuseppe, arrivato a *miscens gaudia fletibus* [alternando gioie e dolori], dillo bene: é la storia di questa vita. -

La notizia del fatto scosse anche la nipote del canonico, che si presentò umile umile al Servo di Dio e, gettatasi in ginocchio, gli domandò perdono di quanto era occorso nel tempo del pranzo.

Sonata l'ora di avviarsi alla stazione, quale sorpresa! La voce del prodigio si era diffusa in un baleno per la città, traendo una folla di gente a vedere Don Bosco. La signora, che aveva preceduto in carrozza i viaggiatori, passeggiava tranquillamente dinanzi all'ingresso, oggetto di stupore ai concittadini, che, quasi non prestando fede ai propri occhi, le chiedevano se fosse proprio lei la signora Maria. "Io stesso

la vidi, depone Don Cerruti nei Processi, e confesso che mi pareva persona non stata mai ammalata, cotanto stava bene.”

Essa aspettava Don Bosco per rinnovargli i suoi ringraziamenti. Il Beato, appena giunto, si voleva ritirare nella sala d'aspetto per sottrarsi alla calca, non senza essersi prima lamentato con la signora che non gli avesse dato ascolto e supplicandola di tornare a casa. La signora, fatte le sue scuse, gli porse una busta sigillata, dalla quale si estrasse poi un biglietto da lire mille.

La sala si riempì tosto di persone. Arrivò il treno, e l'avvocato Ascheri pregò ad alta voce Don Bosco di dare ai presenti la sua benedizione. Tutti s'inginocchiarono per riceverla. Benedetti che li ebbe, salì con Don Cerruti in carrozza, diretto a San Remo. I passeggeri, incuriositi, avevano voluto nella breve fermata sapere il perché di quell'affollamento e quando il treno era in moto, si faceva un gran parlare dell'accaduto e ognuno diceva la sua. Nello scompartimento di Don Bosco un giovanotto esclamò: - Io non credo né ai miracoli né a Dio.

Ma lei crederà ai fatti provati da testimoni, gli rispose Don Bosco. Bisognerebbe non essere ragionevole per fare diversamente. - E prese a narrargli per filo e per segno come quella signora fosse guarita all'istante per una semplice benedizione. Il giovane ascoltava attento. Finito il racconto, Don Bosco lo interrogò, come avrebbe egli spiegato la cosa senza ricorrere all'intervento soprannaturale; strettolo quindi con pochi argomenti sull'esistenza di Dio, terminò con la domanda:

- Qualcheduno adunque vi é sopra di noi?
- Eh, bisogna ammetterlo, rispose colui.
- E dunque?
- Io non ci voglio pensare.
- Ma perché?
- Perché... perché non ho voglia di cangiar vita, glielo dico francamente.

Ma lei chi é?

- Non fa bisogno di saperlo, gli rispose Don Bosco, che

da nessuno era ivi conosciuto, e si alzò per discendere, essendo arrivato a San Remo.

A San Remo Don Bosco tornava per una conferenza annunciata cinque giorni prima con una sua circolare a quei “benemeriti cittadini” (1). Erano venuti a mancare i mezzi per la continuazione dei lavori nella vicina Vallecrosia; a fine di raccogliere sussidi aveva costituito un comitato di trentasei fra signori e signore sanremesi, disposti a questuare presso le persone caritatevoli di loro conoscenza. Essi fecero anche la propaganda per tirare gente ad ascoltare il Beato, e se ne toccarono con mano gli effetti. In quella stazione climatica e balneare i protestanti avevano seminato a larga mano l'indifferenza religiosa; eppure non solo la chiesa di San Siro, ma anche la piazza era piena di gente desiderosa di udire Don Bosco. Il teologo Margotti, che era di San Remo e conosceva la sua città, ebbe a dire che l'aver tirato tanta gente alla sua predica in una popolazione così fredda per le pratiche religiose gli sembrava uno dei più grandi miracoli operati da Don Bosco.

Sul finire della conferenza disse che avrebbe egli stesso fatto il giro per la questua e poi proseguì: - Voi vi meravigliarete forse nel vedere un prete a girare per la chiesa con la borsa in mano; ma quando guardo il Crocifisso e penso a quanto ha fatto Gesù per la nostra salvezza, prendo volentieri in mano la borsa e vado a chiedere per amor suo la limosina. - Raggranellò così ottocento lire. Don Cerruti rammentava nei Processi d'averlo veduto dopo in sacrestia così stanco, prostrato e quasi sfigurato, che ne fu vivamente tocco. Ciò nonostante si sedette e diede udienza a buon numero di persone, che volevano parlargli e deporre nelle sue mani le loro oblazioni.

Ritornò il giorno stesso ad Alassio. Qui compilò un documento, che é prova della sua vigile cura per mantenere

---

(1) App., Doc 6.

salda in ogni parte la compagine della Congregazione. Come già si disse, Don Cerruti era stato nominato Ispettore delle case di Liguria e di Francia, e sia per alleviargli la fatica, sia per un riguardo alla sua debole salute il Servo di Dio gli aveva assegnato un vicedirettore nella persona di Don Luigi Rocca. Questo ufficio, riconosciuto necessario anche per il collegio di San Carlo in Almagro, costituiva una novità, non contemplata fino allora in nessun regolamento. Perché dunque la cosa pigliasse un aspetto normale e uniforme, dettò i seguenti articoli:

*Ufficio del Vice - Direttore,*

I. Il Vice - Direttore condivide col Direttore tutto quello che riguarda il governo della Casa, e ne fa le veci nella di lui assenza.

2. A lui é affidata la Direzione religiosa, morale e disciplinare degli alunni interni ed esterni, della cui condotta é particolarmente responsabile. Egli dovrà quindi invigilare attentamente a questo riguardo e tenersi in relazione col Prefetto, Catechista, Consigliere Scolastico, Maestri ed Assistenti, onde avere tutte le informazioni che valgano a fargli conoscere lo stato preciso delle cose, ad impedire o levare disordini ed a promuovere con ardore la pietà, la moralità e la disciplina.

3. Ogni Domenica visiterà col Prefetto i voti settimanali di studio e scuola che gli consegnerà il Consigliere Scolastico e quelli dei dormitorii, trasmessigli dal Catechista.

4. S'informerà pure nello stesso tempo delle mancanze che fossero state commesse durante la settimana nella Chiesa, alla passeggiata, nel refettorio e nella ricreazione.

5. Potrà fare le accettazioni degli allievi e del personale pei lavori domestici, attenendosi alle norme stabilite ed assicurandosi soprattutto delle loro condizioni religiose e morali. Comunicherà poi le fatte intelligenze al Prefetto, affinché ne tenga nota nel Registro dei postulanti.

6. Ogni mese riempirà insieme col Direttore il formulario appositamente stampato sul rendiconto della Casa.

7. Spetterà pure a lui l'esecuzione di quanto é stabilito dagli Art. 8 e 10 del Regolamento del Direttore nelle Deliberazioni del Capitolo Generale cioè:

(8) Il Direttore procuri anche ogni giorno di visitare la Casa; veda l'andamento di tutto; passi nelle camere, in cucina, nei refettorii e in cantina; sappia tutto quello che vi si fa. E' questo il mezzo d'impedire che non mettano mai radice i disordini.

(10) Terrà registro delle persone benemerite e benefattrici per invitarle ad assistere in occasione di feste religiose, di accademie, di distribuzioni di premi agli allievi.

8. Non potrà però, salvo casi gravi ed urgenti, licenziare alunni o persone di casa, né far mutazioni negli uffici dei Maestri od Assistenti senza il consenso del Direttore, a cui spetta in particolar modo l'alta sorveglianza della Casa, la direzione religiosa e morale dei Socii e tutto ciò che riguarda l'esterna rappresentanza in faccia ai parenti degli alunni, le autorità ecclesiastiche, civili e scolastiche.

9. Al Direttore però potranno sempre rivolgersi per qualsiasi motivo Socii ed alunni.

Recatosi di là a Sampierdarena, s'incontrò con Don Rua e altri del Capitolo Superiore e con essi conferì un paio di giorni. Di quella dimora un fatto solo noi possiamo narrare, rammentato nei Processi da Don Berto, testimonio oculare. Una signora genovese, di cui il teste tacque per convenienza il nome, viveva in pieno disaccordo col marito, che da dodici anni non le aveva più detto una buona parola, ma richiedeva dalla figlia quanto gli abbisognava. A tavola, mai avveniva che le rivolgesse il discorso; non c'era caso che le desse mai il menomo segno di attenzione. In quel suo stato di malumore cronico aveva perfino dimenticato ogni pratica religiosa; quindi non più Messe, non più preghiere. In famiglia la vita era insopportabile.

Nella sua esacerbazione la moglie, non sapendo più a che Santo votarsi, andò a Sampierdarena per vedere Don Bosco, raccomandarsi alle sue orazioni e averne qualche parola di conforto. Ma lo trovò occupatissimo, tanto che senz'altro egli le disse: - Mi é impossibile trattenermi a lungo con lei. - La poveretta aveva appena cominciato a contargli la storia delle sue pene, che il Beato la interruppe, dicendole: - Dia a suo marito questa medaglia, - e in bel modo la licenziò.

In questo suo fare sbrigativo entravano anche ragioni di prudenza non difficili a intendersi. Ma non si può descrivere l'afflizione della povera donna allorché si vide privata

anche di quello sperato sollievo. Imbattutasi in Don Albera, Direttore della casa, gli mostrò la medaglia dicendo: - Come fo io a dare una medaglia a mio marito? Non prega più. La getterà chi sa dove. - Esortata ad eseguire fedelmente il consiglio di Don Bosco, rispose che non se ne sentiva il coraggio; ma Don Albera le replicò la sua raccomandazione. - Ebbene, riprese ella, lo farò, avvenga quello che, vuole.

Un sabato a sera dunque, stando in villeggiatura, la signora dopo cena, pigliato il coraggio a due mani, disse al marito di aver visto Don Bosco, il quale aveva promesso di pregare per tutta la famiglia e offriva a lui una medaglia. Quegli, rosso in faccia: - Come?! esclama. Una medaglia? In così dire esce dalla sala da pranzo e si ritira in camera. La moglie, presa da timore, lo segue. Il marito, trovatosi a tu per tu con lei, ha una crisi di pianto, dice che é tempo di finirla, l'abbraccia e le promette che per l'avanti sarà un altro. La dimane con istupore universale furono visti insieme alla Messa; insomma la pace era rientrata in quella casa. Don Albera attestava di scienza propria l'efficacia del suggerimento dato da Don Bosco.

Dalla corrispondenza surriferita si fa palese che se questa volta Don Bosco nel suo viaggio a Roma volle a fianco Don Rua, ci ebbe i suoi buoni motivi. Uno principalissimo riguardava la chiesa del Sacro Cuore. Bisognava prendere conoscenza dei contratti stipulati dalla precedente amministrazione con i fornitori, intendersi con l'architetto, esaminare i disegni dell'ospizio, studiare tutti i modi per procacciarsi le somme necessarie: lavoro immenso, di cui Don Rua lo avrebbe alleggerito, sicché a lui restasse la libertà di attendere ad altri negozi. E fra questi altri negozi primeggiavano le pratiche a fine di ottenere i privilegi e la grossa questione di Don Bonetti per le faccende di Chieri (1). Ci rincresce però che il materiale d'informazione raccolto di qua e di là non

---

(1) Cfr. vol. XIV, pag. 230.

sia affatto proporzionato alla mole degli affari che Don Bosco trattò; anzi scarseggiano financo le notizie di cose che nulla consigliava di tenere avvolte nell'ombra di prudentiale silenzio. L'unico informatore sarebbe dovuto essere Don Rua; ma di lui abbiamo appena una lettera e tre affrettati biglietti a Don Lazzerò. Evidentemente anche lui era tutto intento a ben altre cure che non fossero quelle d'inviar notizie a Torino.

Fecero una fermata di tre giorni interi a Firenze, dove arrivarono la sera del 16 aprile, vigilia di Pasqua. Dal 4 marzo Don Faustino Confortóla abitava là in via Cimabue un'umilissima casetta (1), alla quale si studiava di attirare il maggior numero possibile di ragazzi per catechismi quotidiani e per l'oratorio festivo. L'abitazione era tanto angusta, che non aveva spazio per albergare chicchessia; laonde il Beato continuò a usare dell'ospitalità offertagli cordialmente dalla contessa Girolama Uguccioni. La mattina di Pasqua, trattenuto in palazzo da visite, mandò il suo compagno di viaggio a celebrare la Messa nella povera cappelletta dell'oratorio; ma nel pomeriggio vi si recò egli stesso. Assistito da Don Rua e da Don Confortóla diede la benedizione eucaristica; poi fece ai ragazzi una larga distribuzione di confetti, regalati a tal fine da una ragguardevole cooperatrice. Si valse naturalmente dell'ottima occasione per amcarsi quella turba giovanile. Visitò nelle ore pomeridiane l'Arcivescovo monsignor Eugenio Cecconi, non essendo stato possibile presentarglisi prima a motivo delle funzioni pasquali in duomo. Impiegò quindi gli altri due giorni in visite a benefattori e nella trattazione di affari, come vedremo più innanzi. L'ultimo giorno, resistendo a ogni invito, pranzò con i suoi Salesiani. Durante quella dimora avvicinò persone in gran numero lasciandosi dietro quasi una scia luminosa, non sapremmo qual più, se di ammirazione per la

---

(1) La si vede tuttora, al num. 31.



sua affascinante amabilità o di venerazione per la santità che gli traspariva dal volto, dal parlare, da tutto il contegno (1).

I nostri viaggiatori giunsero a Roma la notte del 2° aprile. Prima e dopo Firenze fecero conoscenza con molti che o erano già cooperatori o chiesero di essere. Questa volta Don Bosco non prese più dimora a Tor de' Specchi, ma trovò un discreto alloggio nella casetta acquistata presso la chiesa del Sacro Cuore. Le condizioni del luogo sono così descritte da Don Rua (2): “Il sito in cui dimoriamo qui in Roma, è quanto mai comodo, ameno, salubre. Forse é una delle località di Roma in cui si sta meglio e non si andrà soggetti alla malaria, neppure nell'estate. Ma anche qui ci troviamo alle prese con i protestanti. Pare veramente che il Signore ci voglia destinare a combattere l'eresia colle armi della preghiera, della scuola e della carità, giacché, come sai, a Bordighera ci troviamo proprio dappresso ai protestanti, alla Spezia siamo loro accanto a pochissima distanza, a Firenze il nostro piccolo istituto che dovrà diventare grande, non si poté alloggarlo altrove, che nella regione della città, in cui i protestanti fanno propaganda; e qui a Roma il collegio dei protestanti é separato dal nostro ospizio solo da una via. Preghiamo adunque il Signore che ci aiuti a ben riuscire nella Missione che ci vuole affidare, cominciando a mandarci quei soccorsi per far procedere alacramente la nuova fabbrica, che non costerà meno di parecchie centinaia di mila, se pure non ci vorrà qualche milione. Don Bosco prega e lavora a tutto potere per riuscir nell'impresa, non lasciando intentato nessun mezzo che possa giovare; ma sempre dice che ha bisogno del sostegno delle preghiere dei giovani.

---

(1) Cfr. Sac. L. MORI, *Don Bosco a Firenze*. Firenze, Libr. sal. edit. 1930. In questo opuscolo la parte più notevole per noi é costituita da testimonianze di superstiti, delle quali terremo il debito conto.

(2) Lett. a Don Lazzero, 22 aprile 1881.

L'udienza del Santo Padre non si fece attendere a lungo; il Beato si affrettò a stenderne per i Cooperatori una relazione, che comparve nel *Bollettino* di maggio (1).

Vi tornerà certamente di grande consolazione, o Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, il conoscere l'insigne benevolenza manifestata dal Santo Padre verso di voi, e di tutto buon grado io ve la comunico.

Nella sera del 23 corrente aprile, essendosi Sua Santità Leone XIII degnata di ricevermi in udienza particolare, ebbi agio ad esporgli lo zelo con cui i Cooperatori vengono in aiuto alle nostre opere di carità in Italia, in Francia, nella Spagna e nell'America. Con premura non ordinaria il Santo Padre volle minutamente informarsi della chiesa e dell'ospizio dei Piani di Vallecrosia presso Ventimiglia, della Spezia e di Firenze. Queste opere formano oggetto di particolari sollecitudini del S. Padre, - perché, Egli diceva, vengono direttamente in aiuto della Chiesa assalita dall'errore e da coloro che lo propagano. Partecipate a mio nome che io mando l'Apostolica Benedizione a tutti questi zelanti Cooperatori, che li ringrazio di quello che fanno, e loro raccomando la fermezza di proposito nel fare il bene. Non mancano le difficoltà, ma Dio non mancherà di venirci in aiuto. L'opera che viene loro affidata é grande. Il raccogliere poveri fanciulli, l'educarli, il toglierli dal vestibolo delle carceri per ritornarli alla Società buoni cristiani ed onesti cittadini sono cose che non possono a meno d'avere l'approvazione di tutte le condizioni degli uomini.

- Ma e la Chiesa e l'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù all'Esquilino? Progrediscono i lavori? Si va avanti oppure si sta fermi?

Io ho potuto rispondere che i lavori progrediscono alacramente, e che circa centocinquanta operai impiegano l'arte loro e la loro industria nell'Opera tante volte benedetta da Sua Santità. Feci notare che la carità dei fedeli ci incoraggiava, ma che la gravezza delle opere cominciava a farci sentire la scarsità del danaro.

Un momento prima una persona aveva offerto al S. Padre la somma di franchi cinquemila per l'obolo di S. Pietro. - Ecco, Egli mi disse con ilarità, questo danaro venne a tempo; l'ho ricevuto colla destra e ve lo dò colla sinistra; prendetelo, e serva pei lavori intrapresi all'Esquilino. Spero che il mondo apprezzerà questo sforzo del Sommo Pontefice per un'opera che mi sta molto a cuore, ed ho fiducia che altri generosi oblatori non mancheranno di concorrervi con quei mezzi, che Dio pose in loro mano. Godo molto che abbiate potuto

---

(1) La relazione porta la data dell'udienza; fu spedita a Don Bonetti il 29 con questa avvertenza: "Ti mando qui una lettera pel *Bollettino*. Se trovi da correggere, fallo pure."

stabilire dei Collettori. Raccogliendo così anche le piccole oblazioni si potranno più facilmente riunire i mezzi che ci sono necessari.

In quel momento il S. Padre apparve alquanto commosso ed esclamò: - Oh! Sacro Cuore di Gesù, siate per tutti i fedeli sorgente di grazie e di benedizione. Benedite tutti coloro che faticano per la vostra Chiesa nelle varie parti del mondo; ma una speciale vostra Benedizione discenda copiosa su tutti i Cooperatori e su tutte le Cooperatrici di S. Francesco di Sales, su tutti gli Oblatori, ed in particolar modo su tutti i Collettori, che prestano l'opera loro ad accrescere l'onore e la gloria Vostra. Sì, continuò il Santo Padre, benediteli tutti: benedite le loro fatiche, le loro famiglie, i loro interessi, e rendeteli felici nel tempo, e beati nella eternità.

A queste parole del Vicario di Gesù Cristo io non ho più osato esprimere altro pensiero, se non di ringraziamento, assicurando che i Cooperatori avrebbero continuato a lavorare con tutto zelo alla gloria di Dio e di S. Madre Chiesa.

Siccome le opere raccomandate alla pietà dei nostri Cooperatori sono dirette a sollievo dei più bisognosi della civile società, e a sostegno della Religione nostra santissima, così io credo che l'elemosina necessaria a farsi per l'acquisto del Giubileo, elargito dal Santo Padre dal 19 marzo al 10 novembre dell'anno corrente, possa assai bene erogarsi a vantaggio delle medesime

In fine vi assicuro, o Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, che tutti i fanciulli da voi beneficati innalzeranno mattino e sera con me le comuni loro preghiere al Cielo pel vostro benessere spirituale e temporale.

Il Giubileo, a cui Don. Bosco accenna, era stato annunziato da Leone XIII nel ricevimento del 20 febbraio al Sacro Collegio, venuto a complimentarlo per il terzo anniversario della sua esaltazione. Rispondendo agli omaggi e auguri degli Eminentissimi, dopo aver deplorato le offese inflitte in quasi tutto il mondo alla Chiesa e la triste condizione a cui era stata ridotta la Santa Sede, terminava dicendo:

“Persuasi per altro che principalmente dal cielo debba attendersi l'aiuto opportuno, senza del quale é vano ogni nostro sforzo e fatica, e memori che nelle epoche più procellose e nei momenti più trepidi fu sempre usata la Chiesa di intimare pubbliche preghiere ed opere di penitenza, abbiamo risoluto di aprire in quest'anno per tutta la cristianità uno straordinario Giubileo, affinché, moltiplicate le preghiere

e le opere sante, più presto il Signore inclini a clemenza e prepari alla Chiesa tempi migliori. Questo Giubileo se per una parte é segno delle gravissime condizioni in cui si trova la Chiesa, per l'altra é cagione di speranza e conforto, giacché apre in larghissima copia a beneficio della cattolicità i preziosi Tesori, dei quali per divina bontà é ricca la Sposa di Gesù Cristo.”

Mentre Don Bosco fra prelati e signore aspettava il suo turno per l'udienza, si era svolto uno di quei gustosi incidenti, che con tanta abilità egli sapeva far nascere e condurre sino alla fine. Entrò nell'anticamera un Monsignore a lui sconosciuto; ma glielo fece conoscere un gentiluomo, col quale conversava. - Quegli é monsignor Pio Delicati, disse. - Don Bosco aveva dunque dinanzi a sé colui che nella controversia per la Vita di San Pietro aveva emesso parere sfavorevole. Egli neppure conosceva Don Bosco; anzi non poteva nemmeno supporre che il medesimo fosse venuto a sapere come si chiamasse il consultore, dal quale il suo libro era stato così tartassato, perché dalla relazione comunicatagli aveva avuto l'avvertenza di far scomparire il proprio nome (1). - Voglio prendermi una piccola rivincita, - pensò Don Bosco fra sé e sé. E avvicinatosi con bel garbo, gli fece una riverenza e gli chiese della sua salute. Monsignore gli domandò con chi avesse l'onore di parlare.

- Con un povero prete di Torino, Don Giovanni Bosco

- Ah! Don Giovanni Bosco! E' un nome molto ben conosciuto; é il nome di un valente scrittore.

- Scusi, Eccellenza, scrittore si, ma valente sono ben lontano dal crederlo.

- Tutta modestia sua. I suoi libri fanno gran bene.

- Certo la mia intenzione non é di far male. Tuttaviaavrà forse sentito parlare delle peripezie da me incontrate per certo mio libretto...

---

(1) Cfr. LEMOYNE, M. B., vol. VIII, pag. 762.

- Oh! Quale ?

- La Vita di San Pietro.

- La cosa mi sorprende.

- Eppure é così. Ci fu chi vi rinvenne proposizioni inesatte e non mancò chi lo credette addirittura meritevole di essere messo all'Indice. Sarebbe stata bella, perché io aveva seguito in tutto il Cuccagni (1) e il Santorio (2) e si sarebbero con tale sentenza condannati due autori di polso, approvati già dai medesimi giudici che stavano per condannare me. Aggiungo che per quell'operetta io teneva una lettera di lode inviatami da Pio IX. Meno male che lo stesso Santo Padre troncò la questione!

- Eh, meno male! ... E lei ha molti giovani nei... nei suoi collegi?

- Un numero abbastanza grande, Monsignore... E così, come le dicevo, la mia Vita di San Pietro...

- E dica un po'... i suoi collegi sono numerosi?

Don Bosco, visto che il suo interlocutore faceva di tutto per levar i piedi da quel terreno scottante, parlò dei collegi. Monsignor Delicati non lasciò punto trapelare di essere stato lui il famoso relatore; Don Bosco a sua volta non volle essere indelicato, ma gli raccomandò i suoi ragazzi, gli baciò rispettosamente la mano e si ritirò alcuni passi più indietro.

Vediamo ora le poche lettere scritte da Roma e a noi pervenute. Di una abbiamo solamente notizia dai verbali del comitato femminile di Marsiglia, perché l'abate Guiol ne diede comunicazione alle Signore nella seduta del 28 aprile, leggendo i passi più notevoli tradotti in francese. Don Bosco diceva: "Vengo dall'udienza del Papa e ne dò a Lei notizia prima d'ogni altra cosa. Egli ha parlato molto di Marsiglia. Ha ascoltato con piacere quello che io gli diceva

---

(1) LUIGI CUCCAGNI, *Vita di S. Pietro Principe degli Apostoli cavata dalla S. Scrittura ed illustrata colle considerazioni dei Ss. Padri*, Roma, 1777. In due voll., Venezia 1782.

(2) P. AEM. SANCTORIUS, *Acta SS. Petri et Pauli ex Sacris Scripturis collecta Roma*, 1597.

della nostra costruzione e del numero crescente di giovani e di aspiranti al sacerdozio. Approva e raccomanda un noviziato in cotesta città. Infine ha soggiunto: - Ho difficoltà a scrivere io stesso, ma vi prego di ringraziare da mia parte il Comitato delle signore e dei signori e quanti vi aiutano. Benedico poi in modo speciale tutti i signori della pia Società Beaujour. Benedico essi, le loro famiglie, i loro interessi spirituali ed anche temporali. - Dopo continuando si parlò dei Cooperatori e della chiesa del Sacro Cuore, come si vedrà stampato nel Bollettino Salesiano. Don Bologna mi scrive del grande impegno con cui Ella e il Comitato agiscono a vantaggio della nostra opera. Dio li ricambi tutti largamente.” Ci rimangono poi tre lettere, delle quali daremo in primo luogo quella che fu scritta alla marchesa Fassati per la morte della contessa De Maistre, sua parente. La defunta, come aveva sempre beneficato Don Bosco in vita, così gli legò per testamento la somma di lire tremila (1).

*Benemerita Signora Marchesa,*

Io era in giro quando avvenne la disgrazia della morte della compianta contessa De Maistre benevola benefattrice della Congregazione Salesiana, ma ne ho avuto prontamente la notizia. Ho tosto ordinato che si facessero in tutte le case della Congregazione, speciali preghiere pel riposo eterno dell'anima di Lei, che fondatamente io credo che sia stata accolta dalla misericordia del Signore e tosto ricevuta a godere la felicità eterna del cielo.

Tuttavia continuerò a pregare ogni giorno per la defunta, ed in modo speciale anche per la S. V. affinché Dio la conservi in quella buona salute, che fu tanto tempo oggetto delle comuni preghiere nostre e di altri molti.

Nella udienza privata del Santo Padre ho potuto comodamente parlare delle famiglie de Maistre e Fassati. Si espresse con molta benevolenza ricordando nome e cognome del Sig. Conte Francesco, Eugenio e Carlo. Mostrò rincrescimento per la morte della Contessa Madre ed assicurò che avrebbe fatto memoria di Lei nella S. Messa.

Di poi conchiuse: - A tutte queste benemerite famiglie (De Maistre, Fassati, Ricci e Montmorency) comunicate da parte mia

---

(1) App., Doc. 7.

l'apostolica benedizione. Dal canto mio mi raccomando alle loro preghiere.

Io spero che la sua sanità continuerà ad essere buona e a tale fine faccio ogni mattina un memento nella Santa Messa.

Dio la benedica, o Sig. Marchesa, Dio la conservi a vedere il frutto della sua carità, conceda ogni bene alla Baronessa Azelia, al Barone Carlo Ricci, e raccomandandomi alle sante loro preghiere ho l'onore di potermi professare in G. C.

*Roma Porta S. Lorenzo 42, 30 aprile 1881,*

*Obl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. Spero di essere a Torino per la novena di Maria SS. Ausiliatrice.

Rispose poi alla signora Maria Acquarona, che gli aveva scritto di essere ricaduta nel suo male.

*Stimabilissima Signora,*

Ho ricevuto la sua che mi consolò da un lato e dall'altro mi rammaricò per la sua ricaduta nel male di prima. Veramente io desiderava, come le dissi, di non fare rumori, pregare e ringraziare il Signore.

Ma al presente dobbiamo raddoppiare le nostre preghiere. Dio ci ascolterà certamente in modo definitivo se la nostra dimanda non é contraria al bene dell'anima nostra. In questo senso ho dimandato una speciale benedizione al S. Padre, che volentieri ha dato assicurandomi che avrebbe anche pregato per Lei e per la Signora Sorella Vincenza.

La prego di voler stendere i miei umili rispetti al Sig. D. Fabre, al Sig. Avv. Ascheri e famiglia quando avrà occasione di vederli. Dio la benedica, o benemerita Sig. Maria, la rimeriti della carità fattami per la Chiesa ed Ospizio dei Piani di Valle Crosia e voglia anche pregare per me, che le sarò sempre in G. C.

*Roma Porta S. Lorenzo 42, 27 aprile 1881.*

*Obl.mo Servitore*  
Sac. Giov. Bosco.

Che Dio abbia ascoltato “in modo definitivo” la domanda, non vi può essere alcun dubbio. Infatti tre anni dopo il cognato della signora, avvocato Ascheri, incontratosi sul treno con Don Cerruti che egli non riconobbe, si mise a parlare

di Don Bosco e di quello che aveva visto con i propri occhi a Porto Maurizio, e da buon parlatore qual era incantò i viaggiatori, che lo stettero ad ascoltare col massimo interesse. Inoltre sei anni dopo la grazia il medesimo Don Cerruti rivide nel collegio di Alassio la graziata, venuta a riverire Don Bosco, a dargli sue nuove e a fare la propria offerta come cooperatrice.

Pendendo dinanzi al Consiglio di Stato la controversia per le scuole ginnasiali dell'Oratorio, come abbiamo narrato nel volume precedente, Don Bosco tentò di vedere il nuovo Ministro della Pubblica Istruzione; poiché dal 2 gennaio a Francesco De Sanctis era succeduto in quel dicastero Guido Baccelli, ultraliberale. Dalla terza lettera al conte Tomasi abbiamo un saggio di chi sa quante simili anticamere dovette fare a Roma e di cui purtroppo non c'è rimasta memoria. Molti passi avrà fatti senza dubbio e inutilmente per i privilegi. Di altre pratiche ci resta solo la miseria di una supplica per ottenere una decorazione dell'Ordine Mauriziano al signor Giuseppe Repetto da Lavagna Ligure, che aveva fatto eseguire a proprie spese lavori notevoli nell'ospizio di San Giovanili Evangelista a Torino (1). Ecco la lettera al conte Tomasi, impiegato al Ministero della Pubblica Istruzione.

*Gentil.mo Sig. Conte Tomasi,*

Ringrazio ben di cuore la S. V. Gentil.ma per le due letterine che si compiacque dirigermi relative ad ottenere l'udienza dal sig. Ministro Baccelli. Sono andato precisamente all'ora segnatami, aspettai dalle II mattino all'una e un quarto pomeridiano Allora mi fu fatto dire di ripassare pel giorno seguente all'una pomeridiana. Mi recai. Venne il Ministro, dipoi ripartì senza che potessi né parlargli, né chiedergli altra ora.

Nemmeno mi fu possibile avvicinare il Segr. Generale.

Perciò indirizzerò un piego all'uffizio, ma non posso conferire di varie cose che si riferiscono al pubblico bene.

Tuttavia, io le sono obbligatissimo per la bontà con cui si volle

---

(1) App., Doc. 8.



occupare dei nostri poveri giovani e pregando Dio a colmarlo di sue celesti benedizioni ho l'onore di potermi professare

Della S. V. Gentil.ma

Roma, 9 maggio 1881.

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. Per assicurarmi che il mio piego vada in mano a qualcuno dei capi del Ministero, credo meglio di pregare la bontà di Lei a volermelo far recapitare.

Durante il suo soggiorno a Roma il Beato inviò Don Rua a visitare i confratelli e la casa di Magliano Sabino. Sulla linea da Roma a Magliano sembra che sia avvenuto un incontro del segretario di Don Bosco col futuro Eminentissimo Lafontaine, Patriarca di Venezia, e allora giovane chierico, il quale ne scrisse così trentaquattro anni dopo (1): “Mi fece grande impressione l'affabilità di lui, il raccoglimento, la confidenza piena di riserbo, che usò verso di me.”

La mattina del 10 maggio il Beato intervenne a una bella funzione. Alcune centinaia di pellegrini francesi, desiderosi di acquistare il Giubileo, facevano le prescritte visite alle basiliche maggiori, invitando ogni volta qualche prelado per la celebrazione della Messa. A San Giovanni in Laterano invitarono Don Bosco, con preghiera di fare anche un discorsetto nella loro lingua. Egli accettò di buon grado. Nella parole ai medesimi rivolte espresse due concetti: encomiò il loro buon pensiero di recarsi divotamente a quella che era Mater et caput omnium ecclesiarum dopo d'aver reso omaggio al Vicario di Gesù Cristo, al Pastore dei pastori, e con loro si rallegrò che fossero venuti a ritemperare la propria fede nell'attaccamento alla Cattedra di San Pietro e nell'affetto al suo successore Leone XIII, la cui benedizione, ricevuta pochi dì avanti, sarebbe pegno di giorni migliori per essi, per le loro famiglie e per la loro patria, dove con tanto male c'era pur sempre tanto bene, sicché quella nazione non aveva

---

(1) LETT. a Don Amadei, Venezia 22 settembre 1915.

punto smentito il suo titolo glorioso di *Figlia primogenita della Chiesa*.

A Tor de' Specchi il Servo di Dio convocò secondo il solito i Cooperatori romani nel pomeriggio del 12 maggio. L'Aurora del 13, dando relazione della conferenza, notava che egli aveva l'aspetto affranto e la parola calma. Assisteva il cardinale Alimonda. Il medesimo giornale riassume così il suo discorso:

Dopo aver annunziato che Sua Santità degnavasi inviare una benedizione speciale ai Signori intervenuti all'adunanza, disse che avrebbe parlato dell'opera dei Salesiani in genere e poi della chiesa del Sacro Cuore. Dall'anno decorso in poi le Case dei Salesiani essere aumentate. Le missioni della Patagonia prosperare. Consolidate ed estese le fondazioni di Nizza, Ventimiglia, Spezia, Lucca, Firenze; dove i nuovi istituti, sorti e prosperando al fianco di istituzioni consimili aperte dai protestanti, riescono a paralizzare i loro dannosissimi effetti ed a strappare anime al regno di Satana. La gioventù e l'avvenire essere, secondo la frase di Dupanloup, una stessa cosa, e doversi augurare all'Italia un avvenire sereno, posto che quest'opera benefica di educare e salvare la gioventù, mediante il sussidio dei Cooperatori Salesiani, prenda nuovo incremento.

Venendo quindi a parlare della chiesa del Sacro Cuore, disse essere stato con ottimo intendimento stabilito che sorgesse sul colle Esquilino, una volta sacro ai numi, un tempio sacro alla divina Clemenza, cioè al Sacro Cuore. Come un dì però ivi stavano le excubiae; o sentinelle, convenire far sì che vi sorgesse uno stabilimento, in cui educare le sentinelle destinate a vegliare per la salute delle anime.

L'egregio Padre Maresca aveva cominciato con zelo il lavoro. I Salesiani l'avrebbero continuato. Ben 66 stabilimenti protestanti, sale, scuole, ospizi grandiosi disputare in Roma le anime alla fede cattolica, e molti adescati da promesse di lavoro e da facili concessioni lasciarsi sedurre. Convenire porre un argine a questa propaganda e raccogliere questi giovani senza parenti, senza protettori, senza pane, di qualunque parte d'Italia siano; e però accanto alla chiesa del Sacro Cuore doversi erigere un asilo per raccogliere, educare almeno un cinquecento giovani. A quest'oggetto faceva appello alla carità dei Romani, che, se prima furon larghi di aiuto a lui per fare il bene in altre città d'Italia, oggi dovrebbero stendergli la mano, onde non si avesse a vedere qui in Roma i protestanti solleciti di impiegare energia e tesori nel trionfo dell'eresia, e neghittosi ed impotenti i Romani per il trionfo della fede. Terminò dicendo che a confortarli

a questa carità l'Eminentissimo Alimonda aveva gentilmente consentito di rivolgere loro due parole; che egli era felice di veder l'eloquente Porporato trattar la causa dei Salesiani..

Sua Eminenza, parlando dei Salesiani, espresse il seguente giudizio: “Questa Congregazione sembra essere stata istituita dalla Provvidenza per recare un balsamo a tante ferite, rialzare tanti caduti, recar pace a tanti disperati, per glorificare il nome di Dio e sterminare il peccato.” E sul finire delicatamente e opportunamente osservò: “Voi Romani avete un clero virtuoso, é vero, ma gli aiuti morali non sono mai troppi e si accolgono volentieri da qualunque parte ne vengano.”

La conferenza a Tor de' Specchi fu il commiato; la sera del 13 giungeva a Firenze, dove la domenica 15 parlò ai Cooperatori e agli amici fiorentini nella chiesa di San Firenze officiata dai Filippini. Per preparare bene questa riunione aveva abbozzato una circolare (1), che mandò a Don Confortóla con la seguente lettera.

*Car.mo D. Confortóla,*

Legga tutto quello che é qui unito, dipoi sigilli la lettera a Mons. Vicario e gliela porti con la lettera d'invito ai Cooperatori; modificate le cose che potessero essere del caso, la faccia stampare colla massima fretta; di poi:

1° Le stampe sieno circa seicento;

2° Ne faccia spedizione a tutto il clero di Firenze, a tutti quei signori e signore che Le saranno segnati da Don Giustino Campolini, dalla Signora Marchesa Uguccioni e da altre persone benevole;

3° Quando Mons. Vicario avrà fissato la chiesa, Ella vada tosto a fare parola col curato di quella, perché veda se niente possa ostare alle ordinarie sacre funzioni. Mi dia poi notizie di quello che si fa.

4° Per fare la spedizione degli indirizzi si metteranno 2 centesimi e potrà essere aiutato dalla Sig.ra Marchesa, dalle sue figlie, da Don Giustino e da altri che nostra buona mamma conosce.

Noi giungeremo a Firenze venerdì sera e partiremo lunedì mattina dopo la conferenza. Saluti i nostri cari Salesiani, preghiamo che tutto riesca bene e a maggior gloria di Dio e la grazia di Dio sarà sempre con noi. Amen.

*Roma, 10 maggio 1881.*

*Aff.mo in G. C.  
Sac. Gio. Bosco.*

---

(1) App., Doc. g.

Secondo la relazione mandata a Don Bonetti da Don Confortóla, direttore di quel recentissimo oratorio festivo e pubblicata nel Bollettino di luglio, il Beato fece ivi conoscere chi fossero i Salesiani, quali le loro mire, che cosa avessero fatto altrove, che cosa venissero a fare in Firenze e quanto abbisognassero del concorso dei Cooperatori, delle Cooperatrici e di tutti i buoni per riuscire nel loro intento. Il relatore, trascorrendo rapidamente sul resto, riprodusse quasi alla lettera quello che egli disse della elemosina uno degli argomenti preferiti da Don Bosco specialmente nell'ultimo decennio della sua vita, sia che parlasse dal pulpito o in private conversazioni, sia che scrivesse lettere o circolari; anzi pressoché alla vigilia della morte gli parrà di essere ancora in obbligo di scrivere un libro apposito su tale materia. In un tempo, nel quale l'umanità s'ingolfava ognor più nell'egoismo e nella febbrile ricerca dei beni materiali, Don Bosco fece quanto seppe e poté per aiutare il mondo a fare cristiano uso del superfluo. Ne parlò ai Fiorentini così:

Voi mi domanderete: Come possiamo noi avere del superfluo da dare in elemosina negli anni che corrono così critici, in cui non si sa come andare innanzi? Ed io vi rispondo francamente che del superfluo tutti ne abbiamo da dare anche ai poveri e alle opere pie, basta che vogliamo. Del superfluo ce n'è nelle abitazioni e nel lusso, che vi si sfoggia. Quanti mobili, quanti oggetti anche preziosi e superflui! Del superfluo ce n'è nei cavalli e nei cocchi e sulle forniture. Del superfluo ce n'è nelle persone di servizio, ce n'è nelle vestimenta, ce n'è nel vitto, e ce n'è, se volete, anche in molte borse. Ora secondo il precetto di nostro Signore questo superfluo si deve ai poveri.

Alcuni fanno questione quanto ciascuno debba dare del proprio superfluo in elemosine, e chi dice un quinto, chi un quarto, chi altro. Per me, io credo già sciolta questa questione dalle parole del Vangelo, che non potrebbero essere più semplici e più chiare: *Quod superest, date elemosynam*, quello che vi sopravanza datelo in elemosina.

E tra coloro ai quali dovete fare la vostra elemosina sono tanti poveri giovanetti abbandonati, che si aggirano oggidì sudici, scalzi e pezzenti per le contrade di questa vostra città e che vivendo d'accatto e andando la sera a stivarsi malamente in certe locande, senz'alcuno che si prenda cura pietosa del loro corpo e della loro anima, crescono ignoranti delle cose di Dio, della religione e dei loro doveri

morali, bestemmiatori, ladri, impudici, ingolfati in tutti i vizi, e capaci d'ogni azione anche la più scellerata, e molti dei quali vanno poi a cadere miseramente o nelle mani della giustizia che li caccia a marcire in qualche prigione, oppure, ciò che é ancor peggio, tra le branche dei Protestanti. Questi in Firenze hanno ormai aperti molti covi, dove la povera gioventù allettata dal luccicare dell'oro e da mille promesse fallaci, dopo aver perduto ogni altro bene e calpestata ogni altra virtù, vanno a far getto deplorabile anche della lor fede.

Fatti di simil genere voi li avete sott'occhio tuttodi. Voi stessi mi avete narrato come i Protestanti abbiano già irretito coll'oro e con regali d'ogni sorta, sì di oggetti di vestiario, sì di commestibili, molti giovinetti e giovinette, anzi famiglie intere che, secondo la vostra espressione, si sono vendute ai nemici della nostra fede, ai ministri di Satana.

Come si può arrestare tanto male ed impedirne le luttuose conseguenze? Don Bosco é venuto per questo a Firenze, aderendo agli inviti in primo luogo di S. E. Rev.ma Mons. Arcivescovo, poi dei più zelanti Cooperatori e Cooperatrici. Don Bosco in Firenze, e precisamente in via Cimabue num. 31, ha già aperto un oratorio festivo. Don Bosco vorrebbe aprire anche un ospizio per ricoverare tanti poveri figliuoli abbandonati, salvarli dalla corruzione dei costumi e dalla perdita della fede, educarli in modo da fame buoni cittadini e veri cristiani.

Ma Don Bosco ha bisogno per questo della vostra carità; Don Bosco ha bisogno che a lui consegniate quel superfluo che avete, e che egli saprà usare alla maggior gloria di Dio e della Vergine Santissima e al maggior bene delle anime, specie della gioventù.

Dunque per conchiudere vi dirò: io devo partire da Firenze, vi lascio però il mio rappresentante, il Direttore dell'oratorio sopraccennato. Versate nelle sue mani, secondo che Iddio ve ne ha dato il potere, larghe elemosine, e con questo i desideri miei, che sono pure i vostri, si realizzeranno: si salveranno molte e molte anime e, come dice S. Agostino, voi salvando l'anima dei vostri prossimi avrete assicurata la salvezza dell'anima vostra.

Alla conferenza vennero accompagnati anche chierici di parecchi seminari, desiderosi di conoscere il Servo di Dio. Uno di essi, monsignor Gioachino Bonardi, vescovo di Pergamo e ausiliare del cardinale Mistrangelo, ricordava i dolci sensi allora provati nel vederlo, nel baciargli la mano e nell'udire la sua parola molto semplice, ma tutta unzione.

Don Bosco, nonostante alcune contrarietà di cui dovremo parlare, aveva tanta fiducia nella Provvidenza, che partendo

per Torino lasciò ordine al Direttore di non indietreggiare; pensasse non solamente a fabbricare l'ospizio, ma anche ad erigervi accanto una chiesa degna della Gran Madre di Dio e della pietà dei buoni; essere egli disposto a fare per i Fiorentini tutti i sacrifici possibili (1).

A Firenze non sembra che sia accaduto nulla di straordinario. Don Rua nella lettera a Don Lazzerò accenna solo ad un provvidenziale, per quanto sgradito, ritardo alla partenza durante il primo passaggio, contrattempo che permise a Don Bosco di ricevere una inattesa e vistosa offerta. A Roma invece qualche cosa vi era stata, ma senz'alcun rumore.

I fatti, a testimonianza di Don Dalmazzo, furono due. In uno di questi due casi veramente le grazie si moltiplicarono. Con la benedizione di Maria Ausiliatrice Don Bosco ridonò la sanità a una signora. Costei imbattutasi di lì a poco in suoi conoscenti che erano protestanti, e interrogata come mai fosse guarita in un subito da sì grave malattia, raccontò ciò che era successo. Queglino, avendo una figlia molto inferma, senza badare a pregiudizi religiosi, decisero di condurla da Don Bosco. Il Beato la benedisse e la giovane guarì. Sua madre, piena di consolazione, andava dicendo: - Ecco l'errore di noi protestanti: non onorare Maria. - Nel 1885 Don Bosco ricevette da quella famiglia una lettera, in cui gli si annunciava la conversione di tutti i suoi membri al Cattolicesimo.

Un altro giorno mentr'egli diceva Messa nella nostra antica chiesetta di Via Vicenza, entrò un signore che, da diciott'anni infermo alle gambe, si reggeva a stento sulle grucce, e pregava Don Dalmazzo di presentarlo al Servo di Dio; ma Don Dalmazzo, dovendo tornare in casa per preparare il caffè a Don Bosco, lo affidò al chierico Zucchini. Questi lo condusse dopo la Messa alla sua presenza. Con tutta umiltà il buon signore gli chiese la benedizione. Don

---

(1) Lett. di Don Confortóla a Don Bosco, Firenze 10 giugno 1881.

Bosco, fattegli alcune domande e vista la sua viva fede, lo benedisse, gli tolse di mano le stampelle e: - Cammini! - gli ordinò. Lo storpio prese a camminare senza la menoma difficoltà e partì con le grucce sotto il braccio, dicendo che le voleva conservare per ricordo. Mentre poi si prendeva il caffè, il Procuratore disse a Don Bosco: - Dunque è proprio guarito del tutto dopo la sua benedizione!

- A stata la benedizione di Maria Ausiliatrice a guarirlo, corresse egli. - Anch'io, replicò Don Dalmazzo, ho dato tante volte la benedizione di Maria Ausiliatrice con la medesima formola, ma non mi é mai successo nulla di simile,

- Ragazzo che sei! rispose Don Bosco. E' perché non hai fede.

**CAPO V***Feste, fastidioli e il sogno sopra il futuro stato della Congregazione.*

Vi era nell'Oratorio un ciclo di feste, che potremmo chiamare propriamente salesiane, fissate oramai in modo stabile dalla consuetudine: Maria Ausiliatrice, San Luigi, San Giovanni e Assunta, ossia, queste due ultime, onomastico e supposto compleanno di Don Bosco. Esse tornavano ogni volta aspettate da tutti e apportatrici di allegria e di frutti spirituali. Dovendone riparlare per questo 1881, non troviamo gran che di nuovo da dire quanto al loro svolgimento; coglieremo perciò soltanto quei particolari che escano dall'ordinario. Quasi tutto quello che é da narrare si riferirà alla solennità del 24 maggio.

Nell'Oratorio vigeva la buona abitudine di pensare alle cose per tempo, né accadeva sotto Don Bosco che sopraggiungessero ricorrenze, per le quali non si fosse provveduto a quanto potesse bisognare. Così per trovar un Vescovo che venisse a pontificare nella chiesa di Maria Ausiliatrice nel dì della grande solennità, Don Rua da Roma in nome di Don Bosco incaricò sul finire di aprile L'Economista Generale Don Sala che trattasse con la Curia torinese. Oggi in qualsiasi diocesi tali formalità si spicciano in breve; ma nell'archidiocesi di Torino si avevano esigenze speciali, come lo diceva



chiaro il tono di un'ordinanza contenuta nel Calendario Liturgico del 1881. L'articolo XIV sonava così, tradotto in italiano: “Manca e gravemente alla riverenza che ognuno deve prestare al suo Pastore e alla dignità Episcopale chi invita un Vescovo a compiere qualche sacra funzione in questa Archidiocesi senza prima ottenerne volta per volta facoltà esplicita dal suo Arcivescovo.” Don Sala dunque si portò il 2 maggio da monsignor Gastaldi per pregarlo di voler permettere che monsignor Pampirio, nuovo Vescovo di Alba venisse nel giorno 24 a fare qualche solenne funzione od almeno a predicare. L'Arcivescovo, mentre Don Sala gli baciava l'anello, gli chiese: - Di che cosa ha bisogno lei da me? -- Don Sala girò largo e disse: - Essendo dal mio Superiore incaricato dei lavori per la chiesa di San Giovanni Evangelista ed avendo già ivi i pittori che lavorano, mi é nata una difficoltà, per la quale ho creduto opportuno di recarmi da V. E. Si tratta di dipingere i sette Vescovi delle chiese di Asia in figura di Angeli, secondo che si legge nell'Apocalisse...

- Veramente, interruppe l'Arcivescovo, qualche cosa dell'Apocalisse bisogna dipingervi. Per me, facciamo come vogliono.

- L'altro giorno, ripigliò destramente Don Sala, andai ad Alba per vedere quel Duomo dipinto dal medesimo nostro pittore Costa e allora monsignor Pampirio, parlando di questo e della chiesa di Maria Ausiliatrice, lasciò intendere che sarebbe venuto volentieri una volta a pontificare nel giorno della festa. Ma prima di sentire V. E. io non gli poteva dare risposta definitiva; perciò gli dissi soltanto che saremmo stati ben fortunati di averlo fra noi in sì bella circostanza. Ora sono qui appunto anche per domandare la necessaria licenza, se Ella lo crede.

- Di questo bisogna che mi scriva Don Bosco.

- Don Bosco per l'appunto, informato del santo desiderio di monsignor Pampirio, incaricò Don Rua di scrivere

che mi recassi io da V. E. a chiederne prima d'ogni altro passo la voluta permissione.

- No, rispose Monsignore, perché i Salesiani si comportano troppo male con quella chiesa di Maria Ausiliatrice, e tutto per fare dispetto a me. Il permettere sarebbe approvare quello che io disapprovo.

- Oh, non dica questo, Monsignore. Noi lavoriamo per fare del bene a tutti e del male a nessuno, tanto meno al nostro Arcivescovo; si fanno anzi sacrifici per essergli d'aiuto nella sua diocesi, massime in Torino.

- Sì! sì! ... Don Lemoyne stampa i miracoli di Maria Ausiliatrice senza il mio permesso, e sotto il mio naso si spargono per tutta l'archidiocesi, e questo per fare dispetto a me.

- E' la prima volta, Monsignore, che io sento parlare di miracoli. Sempre si parla di grazie ottenute per intercessione di Maria Ausiliatrice.

- Quelli che scrisse Don Lemoyne sono miracoli e i miracoli vanno approvati dall'Autorità ecclesiastica, secondo il decreto della Sacra Congregazione.

- Io sono affatto ignaro di questo decreto; ma so che non esce nessun libro che parli di grazie ottenute da Maria Ausiliatrice senza che abbia l'approvazione ecclesiastica.

- Sì!!! Da un'altra diocesi! E poi con quale autorità si vuole far passare quella chiesa per santuario? Per fare questo bisogna che i fatti, i miracoli, siano approvati dall'Ordinario e non inventati...

A questo punto Don Sala, uomo d'imponente statura, ma di patriarcale semplicità, balza da sedere, si fruga nelle tasche, cava fuori una manata di carte, ne estrae una cartolina e gliela porge dicendo: -Legga, legga, Monsignore, e si persuaderà che le grazie ottenute da Maria Ausiliatrice non sono inventate da Don Bosco. - Ma poiché l'Arcivescovo non voleva leggere: -- Ebbene, riprese Don Sala, permetta

che legga io: senta com'è proprio la Provvidenza che me, l'ha mandata questa mattina.

Difatti lesse. Lo scrivente era il cavaliere Mercalli, che da Roma gli dava notizia della guarigione prodigiosa di sua moglie, contessa Fenile. Monsignore ogni tanto intercalava qualche frase: - Sono persuaso che... che... che quelle persone... - Infine disse: - Se tutte le grazie fossero come questa, non avrei difficoltà ad approvarle... E poi del bene se ne fa.

- Ma allora, ripigliò Don Sala, perché ci tratta così? Qui per altro si cambiò discorso e si parlò della chiesa di Roma. Monsignore aveva preso un tono assai diverso, dicendo perfino che ammirava Don Bosco e che la Provvidenza l'aveva sempre aiutato e che Don Bosco faceva uscire danaro anche dalle pietre... Nel licenziarsi Don Sala gli disse: - Se nulla osta, monsignor Pampirio farebbe il panegirico. Risposta: - Monsignor Pampirio lasciatelo là in Alba, a inveire contro Rosmini. - Finalmente, mentre Don Sala, fattogli riverenza, si voltava per uscire: - Ci penserò riprese Monsignore (1).

Per sapere poi che cosa avesse pensato, Don Sala ritornò il giorno 19, e gli domandò che, se non per i pontificali, monsignor Pampirio potesse venire almeno per il panegirico della Madonna. Ma n'ebbe un secondo rifiuto.

Assolutamente Monsignore non sembrava disposto a disarmare con i Salesiani. Il giorno seguente Don Francesia, Direttore del collegio di Valsalice, lo pregò di volere, quando più gli facesse comodo, recarsi ad amministrare la cresima a quei convittori. Rispose di no e che giammai non si sarebbe recato in alcuna casa salesiana, perché i Salesiani gli erano contrari. Eppure lo stesso Don Francesia doveva dargli due settimane appresso una magnifica prova di soggezione. Confessore da dodici anni, fu avvertito di presentarsi a dare

---

(1) Lett. di Don Sala a Don Rua, TORINO 3 maggio 1881,

l'esame di teologia morale. Don Francesia, a scampo di malintesi, quasi ch'egli non fosse in regola per le confessioni, si limitò a chiarirgli con una rispettosissima lettera la perfetta regolarità della sua patente (1); ma poi obbedì, si presentò agli esaminatori designatigli che dinanzi a lui si mostrarono sorpresi e imbarazzati, e naturalmente, ne riportò la piena approvazione.

Dobbiamo aggiungere che nell'anzidetta circostanza dell'invito a Valsalice monsignor Gastaldi fece un rimprovero, perché nella tipografia di Sampierdarena si era stampato per le Letture Cattoliche un fascicolo sul Socialismo del conte Emiliano Avogadro della Motta con un'appendice del medesimo autore contro le dottrine e i principii del Rosmini.

Durante questi ultimi incidenti Don Bosco si trovava già a Torino, essendovi tornato la sera del 16. Dopo un'assenza di quattro mesi gli si voleva fare un solenne ricevimento; ma egli anticipò di qualche ora il suo arrivo entrando nell'Oratorio mentre tutti stavano in chiesa per le funzioni della novena. Mancava poco alla benedizione. Ciò inteso, pensò di darla egli medesimo. Non si può dire la gioia che riempì i cuori appena fu visto uscire dalla sacrestia vestito dei sacri paramenti e avviarsi all'altare. Il resto della sera si trascorse in canti di gioia, in festosi applausi e in serenate della banda musicale.

Subito la mattina appresso una sua circolare andava in cerca dei Cooperatori e delle Cooperatrici torinesi, per invitarli separatamente a conferenza nella chiesa interna di San Francesco il 19 e il 23. "Si tratteranno, diceva in essa, cose di rilievo che si operano per la maggior gloria di Dio, vantaggiose alla civile società e di gradimento a tutti."

Ai Cooperatori venne facendo una di quelle esposizioni particolareggiate che hanno tutta l'aria di resoconti in famiglia e che appunto per questo si ascoltano volentieri da

---

(1)App.,Doc.10

uditori chiamati a udire come più o meno cointeressati. Essi videro successivamente a che punto stessero i lavori per la chiesa e l'ospizio di San Giovanni Evangelista a Torino, per la chiesa di Maria Ausiliatrice a Vallecrosia, per le scuole e l'oratorio della Spezia, per l'oratorio di Firenze, per la chiesa e l'ospizio del Sacro Cuore a Roma; passarono quindi ad ammirare le fatiche apostoliche dei Missionari e delle Suore nell'Uruguay e nella Patagonia. Quando l'animo degli astanti era ben tocco dalle cose udite, Don Bosco fece con tutta naturalezza un'abile digressione. Istituì un confronto tra la vita del Missionario e quella di tanti cristiani che guazzano nelle delizie senza muoversi a dare una limosina per cooperare alla salute eterna dei fratelli.

A cristiani di tal fatta, diss'egli, si potrebbero rivolgere le parole, che S. Pietro in altra occasione pronunziò contro Simon Mago: *Pecunia tua tecum sibi in perditionem*, il tuo denaro perisca con te. Cotali cristiani dovrebbero riflettere che Dio chiederà conto un giorno dei beni che ha loro concessi. Egli dirà a ciascun facoltoso: - Io ti aveva dato delle sostanze, affinché una parte ne disponessi alla mia gloria e a vantaggio del tuo prossimo; tu invece che ne facesti? Il lusso, i divertimenti, i viaggi di piacere, le gozzoviglie, le partite, le comparse, ecco la voragine de tuoi beni.

Taluno dirà: - I miei beni io non li spreco; me li tengo cari, li accresco ogni anno; compero case, campi, vigne e via dicendo. Anche a costoro dirà il Signore: - Li accumulaste! li accrescete! Sì, é vero; ma intanto i poveri soffrivano la fame; ma intanto migliaia di fanciulli abbandonati crescevano nell'ignoranza della religione e nel mal costume; ma intanto le anime redente dal mio Sangue cadevano nell'inferno. Aveste più a cuore i vostri danari che non la mia gloria, più care le vostre borse che non le anime dei vostri fratelli. Ora coi vostri piaceri, coi vostri tesori, colle vostre sostanze andatevene alla perdizione: *pecunia tua tecum sit in perditionem*.

So bene, soggiunse Don Bosco, che voi non siete di questi tali e che fate limosina secondo le vostre forze; ma nel mondo quanti sono che potrebbero imitare il vostro esempio, eppure non lo imitano!

Infine comunicò che poche ore prima era venuto a sapere come la casa di San Benigno, dove appunto si educavano i futuri missionari e i futuri direttori, maestri e assistenti dei collegi, versasse in gran bisogno; da parecchi mesi non essersi

più potuto pagare il panattiere, né questi sentirsi più in grado di somministrare il pane; aver egli Don Bosco avuto intenzione di raccomandare la limosina a vantaggio di varie opere importanti, ma tra tutte la più importante parergli quella di non lasciar mancare il necessario alle preziose speranze della Congregazione; perciò raccomandarla loro a tale scopo. “La carità che voi farete, conchiuse egli, partirà questa sera medesima a consolare quei miei cari figli e vostri fratelli, affidati interamente alla divina Provvidenza.”

Alle Cooperatrici parlò nella medesima forma, esponendo quanto nel corso dell'anno erasi operato a bene della povera gioventù dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice: aumento e ingrandimento di case, numero ognor crescente di anime indirizzate nella via del cielo, colonie agricole, asili, scuole, oratori festivi femminili. Se volevano aver un'idea specialmente di questi oratori, andassero a vedere quello si faceva dalle Suore in Torino o nella vicina Chieri. E' descritta la vita dei due oratori proseguì:

A quello spettacolo voi provereste una grande consolazione e non potreste non desiderare che si aprissero simili istituti in più altri punti della città, anzi in ogni paese del mondo. Ora quello che si fa vicino a noi nelle città di Torino e di Chieri si fa pure in quaranta e più altre case dirette dalle Suore di Maria Ausiliatrice; si fa in Italia, in Francia, in America; si fa persino nella barbara Patagonia. Oh se avessimo mezzi, quanto maggior bene si potrebbe fare! Il buon volere non manca; ma questo non basta. Per incominciare e sostenere queste opere occorrono somme di denaro, e queste il più delle volte si fanno desiderare.

Come dunque promuovere queste ed altre opere di carità e di religione? Imitando le donne ebreo nel deserto, quando si trattò di fabbricarsi un idolo per adorarlo invece del vero Dio. Mosé era salito sul monte Sinai per ricevere dal Signore le tavole della legge e tardava a discendere. Allora il popolo impazientito si sollevò contro di Aronne e volle che questi gli facesse un idolo simile a quelli che si adoravano in Egitto: volle che gli facesse un vitello. Impaurito dai tumultuanti, Aronne si mostrò pronto ad accondiscendere; ma forse nella speranza di distogliere quegli sciagurati dall'empia pretesa, domandò loro che gli portassero gli anelli, i braccialetti, le collane e gli orecchini delle donne e delle figlie. Lo credereste? Aveva appena

fatta tale richiesta, che vide portare a' suoi piedi un mucchio di quegli oggetti d'oro, e fattili fondere, ne compose un vitello, a cui uomini e donne si prostrarono davanti, facendo un'empia baldoria, come si legge nella Sacra Scrittura.

Ciò posto, non é una vergogna il vedere da una parte le donne e le figlie ebreo privarsi dei loro oggetti più cari per concorrere a un'opera iniqua, e dall'altra parte vedere le donne e le figlie cristiane abbigliarsi come tante regine e dame di Corte e mettersi così nell'impossibilità di fare una limosina a gloria del vero Dio, a decoro delle sue chiese, a sollievo di tanti fanciulli e fanciulle abbandonate? Oh io certo non vorrei trovarmi al posto di queste cristiane nel punto di morte! Non vorrei essere al loro posto nel dì del giudizio!

Con questo non voglio dire che una donna, che una signora sia obbligata a spogliarsi de' suoi ornamenti, che sono secondo il suo stato; se le convenienze non le permettono di farne senza, se li tenga pure; ma intendo di dire che è obbligata a non trasmodare, a non correre dietro le vanità del mondo; é obbligata a osservare se ha del superfluo nei mobili di casa, sulla persona, nel trattamento, e trovandolo é obbligata a disporne in pro della religione, a vantaggio del suo prossimo. Questo voi l'avete già fatto finora; continuate, o benemerite Cooperatrici, a farlo in avvenire, affinché chi in un modo e chi in un altro possiamo far amare e glorificare il nostro d'ívino Salvatore Gesù Cristo e mandare gran numero di anime in Cielo.

Ai più insigni Cooperatori lontani soleva in questa occasione scrivere letterine, che ne richiamassero il pensiero alla grande festa; poiché, non essendo ancora la solennità così universale com'è oggi, facilmente passava inosservata. Ecco un saggio di questi richiami indirizzato al conte Eugenio De Maistre.

*Carissimo Sig. Conte Eugenio,*

Non le scrivo sovente perché so che é occupato in mille cose, ma mi ricordo ogni giorno di Lei e di tutta la sua famiglia nella santa Messa.

A Roma il S. Padre mi parlò molto di Lei, e de' Sig. Fratelli Carlo e Francesco, e a tutti manda una speciale benedizione.

Nel giorno di martedì, solennità di Maria SS. Ausiliatrice, sarà celebrata una Messa secondo la pia di Lei intenzione all'altare di questa celeste benefattrice supplicandola a voler concedere a tutta la sua famiglia sanità perfetta, e il prezioso dono della perseveranza nel bene.

Dio la benedica, o sempre caro Sig. Eugenio, e voglia anche pregare per me che le sarò sempre in G. C.

*Torino, 21 Maggio 1881,*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

La vigilia della festa, oltreché dal numeroso concorso delle Cooperatrici torinesi alla conferenza di Don Bosco, fu rallegrata pure dalla presenza dei pellegrini francesi reduci da Roma, che, seguendo l'esempio dato negli anni antecedenti da altri loro compatrioti, si fermarono una mezza giornata a Torino e dedicarono qualche poco di questo tempo all'Oratorio. Al loro arrivo si cantavano con grande pompa i primi vesperi di Maria Ausiliatrice, e dopo la benedizione si fece ai graditi ospiti un degno ricevimento con suoni, canti e discorsi. Parlò pure Don Bosco. Rammentato il recente incontro a San Giovanni in Laterano, li ringraziò della visita e promise di accompagnarli con le preghiere sue e de' suoi. - Considerate me, disse da ultimo, considerate tutti i Salesiani come i vostri migliori amici; ogni volta che vi potremo servire, noi saremo ben lieti di farlo. - All'invito poi dell'abate Picard, Superiore degli Assunzionisti, che anche questa volta guidava il pellegrinaggio e pronunziò eloquenti parole, molti, se non tutti, chiesero di essere annoverati fra i Cooperatori.

Francesi furono nel 1881 il Priore e la Priora della festa. Come Priora venne appositamente da Marsiglia la nota Cooperatrice Madame Jaques, sebbene fosse già stata a Roma in aprile. Essa poté così nel ritorno far pago un vivo desiderio di quel Comitato che Don Bosco chiamava la sua milizia contro il demonio (*son armée contre le diable*). Le buone Signore avevano domandato a Don Bosco alcune copie della fotografia presagli, come si deve ricordare, a Marsiglia; ma, egli, non avendone allora, promise di mandarne da Torino con la sua firma. Ma poiché non le vedevano mai arrivare, si raccomandarono a Madame Jaques di farsi dare le *précieux souvenir promis par le vénéré fondateur*. La Signora, risoluta di contentare le sue colleghe, se ne procurò una copia, ne fece trarre a sue spese quante altre occorrevano, e poi volle dal Servo di Dio la sua firma su ciascuna, Don Bosco fece di più: le arricchì tutte *d'un long et pieux autographe*. Vi impiegò



tutto il tempo dei vespri nel dì dell'Ascensione. Era visibile lo sforzo richiesto per scrivere; ma questo, a detta delle destinatarie, aggiunse *un mérite de plus aux précieux souvenir*. Il parroco Guiol si rese interprete della gratitudine di tutte presso Madame Jaques nella prima seduta del Comitato (1).

Priore o Priorino o *petit Prieur*, come lo chiamavano, fu un fanciullino di sei anni, figlio del conte Flayose di Villeneuve, quello di Roquefort, tanto amico di Don Bosco. Nell'aprile del 1880 il piccolo languiva per una seria polmonite. Il padre costernatissimo, viste svanire le umane speranze, telegrafò a Don Bosco, che conosceva benissimo il bimbo. Don Bosco ricevette la notizia a Lucca. Celebrò per lui la Messa, invocando da Maria Ausiliatrice la grazia della guarigione. Orbene, come si verificò di poi, mentre egli celebrava, il padre, accostatosi al malatino e per vedere se fosse ancor vivo chiamatolo per nome, si udì con infinita consolazione rispondere: - Papà, dammi da mangiare. - Ricuperò i sensi perduti, la febbre disparve, la tosse si calmò e senza convalescenza riebbe forze e salute. Ma un mese dopo ecco sopravvenirgli una grave pleurite. Scongiurato il pericolo, i medici prescissero delicatissime cure per alcuni mesi. Il padre però, pieno di fede, venne a Torino il 24 maggio, pregò con fervore Maria Ausiliatrice e tornato in famiglia trovò il figliuolino interamente ristabilito, tanto ristabilito che per la festa del 1881 lo condusse all'Oratorio a farvi una parte ordinariamente riserbata ai grandi. Il fanciullo con il suo bel contegno si attirò le simpatie di tutti (2).

La grande solennità fu senza pontificali, ma non senza Vescovo. Nel 28 e 29 maggio si doveva festeggiare a Milano il giubileo sacerdotale dell'Arcivescovo monsignor Luigi Nazari dei conti di Calabiana con l'intervento dell'Episcopato

---

(1) Verbali del Comitato, seduta del 12 maggio e dell'8 giugno 1881.

(2) LEMOYNE, *La Madre delle Grazie*, Sampierdarena 1881, pag. 155. Cfr. anche *Boll. Sal.* del luglio 1881 La sorella del graziato, religiosa del Sacro Cuore, ci ha fatto pervenire una relazione del prodigio nel marzo del 1934 (App., Doc. II).

non solamente lombardo, ma anche subalpino, essendo il festeggiato piemontese ed ex - vescovo di Casale (1). Monsignor Pampirio, recandosi a Milano, passò per Torino e, preso alloggio a San Domenico dai Frati del suo Ordine, venne per sua particolare divozione la mattina del 24 a celebrare la Messa nella chiesa di Maria Ausiliatrice, dove un tempo aveva predicato. Don Bosco naturalmente gli fece dire la Messa della comunità e della comunione generale. Ma l'Ordinario, appena lo seppe, scrisse a Monsignore una lettera di biasimo, dicendogli che non poteva permettere la sua presenza nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Il Vescovo di Alba, tornato a San Domenico e trovato il foglio arcivescovile, mandò subito un biglietto a Don Bosco per notificargli la cosa; rispose quindi all'Arcivescovo che non avrebbe più fatto alcuna funzione, ma solo il panegirico della Madonna alla sera, così essendosi già annunziato; non volesse per questo sollevare impedimenti a motivo dello scandalo che ne sarebbe derivato, quando la cosa si divulgasse tra l'immenso popolo di devoti accorsi alla solennità. L'Arcivescovo consentì contro sua voglia ch'ei facesse il discorso, ma tenne duro per il resto, non permettendogli di dare la benedizione.

Benché fosse giorno feriale, pure la fiumana del popolo durò dall'alba fino a notte avanzata, quando una moltitudine innumerevole si riversò in tutte le adiacenze del tempio per assistere allo spettacolo della prima grande illuminazione a gaz. Si cominciò quell'anno a sperimentare quanto fosse insufficiente la chiesa nell'occasione dei maggiori concorsi di fedeli; poiché alle funzioni principali una folla di gente

---

(1) Memore della benevolenza, con cui monsignor Calabiana aveva accolto nel 1867 i Salesiani andati ad aprire il collegio di Mirabello nella sua diocesi casalese e delle tante prove d'affetto date loro in ogni tempo, Don Bosco gl'inviò il 29 maggio questo telegramma: "Salesiani, loro allievi, vostri affezionatissimi figli, fanno cordialissime congratulazioni vostro Giubileo sacerdotale, ricordando Voi amico, protettore, benefattore. Tutti pregano Dio conservarvi coi vostri commensali per rinnovazione questo giorno." L'insigne Prelato gli rispose: "Ringrazio commosso, amorevole attenzione. Benedico cordialmente, padre, figli."

dovette contentarsi di prendere parte dalla piazza. Non essendovi pontificale, Don Bosco alle altre fatiche della giornata fu costretto di aggiungere anche il non piccolo incomodo di cantare la Messa e dare la benedizione; ma, dice un giornale torinese (1), fu “cosa che rallegrò tutti.” Il medesimo giornale terminava così il suo articolo: “Dio conservi ancora per molti anni questo degno ecclesiastico, il quale nella sua umiltà e zelo sa eccitare e tener così viva la pietà in mezzo al popolo cristiano.”

Affluirono relazioni di grazie. Chi riferiva oralmente, chi per iscritto. Don Bosco non voleva che se ne perdesse la memoria; perciò si conservano molte lettere a lui dirette e da lui postillate per le risposte, e un apposito registro della sacrestia ne contiene un lungo elenco (2). Le principali furono poi pubblicate, come sempre, da Don Lemoyne (3).

L'avvicinarsi di tanti visitatori nell'Oratorio offriva un'occasione quanto mai propizia per iscrivere nuovi Cooperatori. Appunto con l'intenzione di agevolare questa propaganda il Beato stese una Breve Notizia sullo scopo della Pia Società Salesiana e fattala stampare con la data del 24 maggio sopra un foglietto agile e nitido, la distribuì a quanti più gli fu possibile. Con semplicità brevità e chiarezza vi si presentavano le notizie più essenziali sulla Congregazione salesiana sulle sue attività, sul suo stato d'allora e sui mezzi per sostenerla (4).

Chiusi i festeggiamenti per Maria Ausiliatrice, l'attesa si volgeva alle due ricorrenze intime di San Giovanni e di San Luigi. Per entrambe nulla troviamo che non sia già stato narrato negli anni antecedenti. Riguardo al genetliaco di Don Bosco, assegnato erroneamente al giorno dell'Assunta,

---

(1) *Unità Cattolica*, No 24, giovedì 26 maggio 1881.

(2) Nel registro una di queste relazioni é scritta da Don Bosco; un'altra pure di suo pugno e con data posteriore é sur un foglio volante. (Appendice, Doc., 12).

(3) *La stella del mattino*, Sampierdarena, 1883.

(4) App., Doc. 13.

si nota come di anno in anno venisse assumendo sempre maggiore importanza nella casa. Dal 1881 si cominciò a fare in tal giorno la solenne distribuzione dei premi tanto agli artigiani che agli studenti sotto la presidenza di Don Bosco; la qual novità agevolò pubbliche dimostrazioni per il suo sessantesimo sesto natalizio. Nelle parole di chiusa, fatti i ringraziamenti, osservò: - Voi dite che Don Bosco ha fatto tante belle opere; ma il vostro affetto vi fa vedere le cose diversamente da quello che sono. Tutto fu compiuto e si compie per l'aiuto di Dio e per intercessione di Maria Santissima. Se il Signore non ci avesse dato braccio forte e condotti per mano, che cosa avremmo potuto fare noi? E non contate i soccorsi di tanti benefattori e benefattrici? Don Bosco non é che un cieco strumento nelle mani di Dio, il quale così dimostra che, quando vuole, può fare le più grandi cose anche con mezzi meschinissimi. - Fece quindi un'allusione alle croci cadutegli quell'anno sopra le spalle. I giovani certo non vi capirono gran che; ma egli mirava a incoraggiare i suoi collaboratori e amici, che chi più chi meno ne sapevano tutti qualche cosa. Si diffuse poi in lodi per un ex - allievo di Nizza Monferrato, perché nella sua patria aveva fondato una fiorente ed esemplare società di giovani operai cattolici, additandolo all'ammirazione e all'imitazione dei presenti. Il pensiero finale fu per l'anima - Chi sa se l'anno venturo noi ci troveremo ancora tutti qui radunati? Ci sarete voi? Ci sarà Don Bosco? Altri un anno fa erano tra noi vispi, lieti, allegri, sani e robusti, ed ora non sono più! Viviamo dunque sempre come se ogni giorno fosse l'ultimo della nostra vita; operiamo il bene mentre abbiam tempo: così quando sonerà anche per noi l'ultima ora non avremo a pentirci d'aver passati i nostri giorni inoperosi, inutili per Iddio e per la società. Io spero e prego che quest'ora suoni tardi e per voi e per me; ma se così non fosse, sia sempre fatta la volontà di Dio. -

Accennando alle tribolazioni più recenti, Don Bosco si

era espresso così: - Ed ora, passando ad altro, vi dirò che sempre, ma specialmente in quest'anno, abbiamo avuto belle e grandi consolazioni, come pure, conviene dirlo, molte spine e dolori. Ma, si sa bene, non c'è rosa senza spine. Ebbene, che fare, figli carissimi? In quelle e in queste, nelle gioie e nelle pene, sia sempre fatta la volontà di Dio, il quale non ci abbandonerà mai, nemmeno quando ci ruggirà intorno la più furiosa tempesta. Coraggio dunque, coraggio sempre; non istanchiamoci mai di fare il bene, e Dio sarà con noi.

Nel corso del 1881 toccarono a Don Bosco fastidi maggiori e fastidi minori. Dei maggiori alcuni ci sono già noti dal volume precedente, altri saranno oggetto di narrazione nel volume che ci sta dinanzi; qui diremo solo di quelli che appartengono alla categoria dei minori e che abbiamo chiamati fastidioli, non perché trascurabili, ma perché, confrontati con altri, appaiono quasi inezie. Tali si possono considerare gli attacchi giornalistici, tre dei quali si sono già dovuti menzionare nei capi antecedenti; ma ne rimangono ancora.

Fu abitudine costante di Don Bosco ricambiare come sapeva e poteva meglio i benefizi ricevuti. Uno dei mezzi da lui usati era di far giungere ai benefattori onorificenze civili o ecclesiastiche, sempreché vedesse che tornavano accette. Non lo moveva a ciò nessun segreto pensiero di lusingare l'altrui vanità per cavarne vantaggi, ma unicamente il desiderio di sdebitarsi rendendo bene per bene. E' cosa chiara che le distinzioni accordate dal Governo guadagnavano credito a chi le riceveva e quindi ne favorivano gl'interessi; quelle poi concesse dalla Santa Sede venivano presentate in guisa che fossero accolte da buoni cattolici o da ragguardevoli ecclesiastici come vincoli di più stretta unione con il Capo supremo della Chiesa. Non la pensavano così certi mettiscandali, avvezzi a giudicare tutti gli altri alla propria stregua. Uno di questi cotali era il famoso direttore della *Cronaca dei Tribunali*.

Questo periodico nel suo numero del 26 marzo uscì con un articolo intitolato "Don Bosco e i Cavalieri", in cui, dopo essersi svelenito contro i trentasettemila decorati d'Italia, andava a ripescare nel passato remoto e per libidine di dir male del povero Don Bosco raccontava a modo suo per quali torte vie un liquorista Revelli torinese fosse arrivato a ghermire nel 1870 una croce da cavaliere. La realtà era che questo signore, smanioso del cavalierato, aveva fatto a Don Bosco un'oblazione di quattromila lire; dopo di che il suo voto fu pago. Ma Don Bosco ignorava che ci stava di mezzo un sensale di decorazioni, il quale aveva fatto due parti in commedia; onde il neocavaliere, subodorato l'intrigo, tirò in ballo anche Don Bosco, quasi che con l'altro messere avesse cooperato a imbrogliarlo, e li querelò entrambi dinanzi al pretore di Borgo Dora, esigendo restituzione di somma fraudolentemente carpita. Il magistrato condannò il querelante alle spese e ai danni; ma la sentenza non piaceva all'articolista, che, manipolato per i suoi creduli lettori un cervellotico racconto dell'affare chiudeva con questa malignità il suo scritto: "Raccomando questo fatto a coloro che dovranno un giorno canonizzare l'abate Bosco, prete, volpe politica e sensale di croci. Sentiamo ora la difesa del "*Corriere di Torino*" Ma il quotidiano cattolico non difese nulla, certamente per volere di Don Bosco, nemico acerrimo delle polemiche. Per altro dallo sfogo atrabiliare del libellista ecco balzar fuori una testimonianza inattesa della universale fama di santità, che, volere o no, circondava la persona di Don Bosco. Più grave e più velenoso assalto gli mosse da Firenze la Gazzetta d'Italia del 7 giugno; autore ne sembra un protestante, disturbato forse dalla presenza dei Salesiani nella città. Era apparso un nuovo libro del celebre ex gesuita

Carlo Curci (1), che, ripetendo cose già dette in altre sue

---

(1) Sac. C. M. CURCI. *La nuova Italia ed i vecchi zelanti*. Firenze, Fratelli Bencini editori, 1881. Fu messo all'indice con decreto del 15 giugno 1881; l'autore *laudabiliter se subiecit et opus reprobavit*.

pubblicazioni, vi lamentava la poca istruzione di grandissima parte del clero italiano. Il giornalista ne prendeva argomento per mostrare in che modo si mettessero insieme e si ordinassero i preti d'Italia, e quindi come dovessero essere necessariamente digiuni di sapere, privi di educazione civile e senza nessuna efficacia morale sui cittadini. Orbene, con l'aria pacata e sorniona di chi vuol dare a intendere che dice verità incontestabili, scriveva: "E v'è a Torino un sacerdote, Don Bosco, che in parecchi de' suoi istituti educa al servizio della chiesa centinaia e centinaia di giovanetti; molti si danno poi alle missioni in Africa e nell'America Meridionale e nelle Indie; ma parecchi rimangono o dopo qualche anno di vita fra gl'*infedeli*, ritornano alle nostre chiese. Ognuno può immaginare che sacerdoti sieno. Per novanta su cento vengon fuori da' più bassi strati sociali." E proseguendo su questo metro e generalizzando, tirava la conclusione che della questione ecclesiastica in Italia tutti oramai dovevano interessarsi. Con quei tutti intendeva di dire specialmente gli uomini del Governo, i quali, a dir vero, nel senso voluto da lui se n'erano già interessati fin troppo da una ventina d'anni a quella parte!

Intanto ecco che dei Salesiani si faceva negli ambienti di Toscana una ben brutta presentazione, quasi d'un'accozzaglia di gente incolta, zotica e retriva. Don Bosco ebbe dinanzi al pensiero sì nefaste insinuazioni, allorché parlò agli ex - allievi sacerdoti nell'annuale adunanza del 10 agosto. L'oratore di circostanza aveva creduto di dover ribattere sì malevole accuse. Don Bosco, pigliando occasione dalle sue parole, raccontò che pochi anni innanzi una persona, di cui tacque il nome, aveva scritto a Roma accusando d'ignoranza i Salesiani (1). Allora che si fece? -Si prese in mano il registro, diss'egli, e con documenti autentici e bollati si fece constare che sopra duecento membri dell'Istituto cent'ottanta avevano

---

(1) Cfr. vol. XI, pgg. 218-220.

subito rigorosi esami in Seminario, nell'Università di Torino, in Licei e Collegi governativi e ottenutone diploma o di teologia o di filosofia o di belle lettere o di professore o di maestro. Ricevuta a Roma simile risposta documentata, ne venne fatta rimostranza all'accusatore, il quale sapete che cosa rispose? Rispose non essere da stupirsi che Don Bosco avesse tanti laureati o diplomati, perché egli tra i suoi giovani sceglie e tiene con sé i giovani d'ingegno, lasciando gli altri in disparte. Vedete contraddizione, e nel tempo stesso una prova di quel detto dello Spirito Santo che *mundus totus in maligno positus est*. Sì, il mondo è tutto malignità e non tacerebbe nemmeno se gli mettessimo gnocchi in bocca. - Poi, allargando il suo concetto, soggiunse: - Del resto io non voglio che i miei figli siano enciclopedici; non voglio che i miei falegnami, fabbri, calzolai siano avvocati; né che i tipografi, i legatori e i librai si mettano a farla da filosofi e da teologi; tanto meno intendo che i miei professori e maestri studino *De arte Politica*, come se avessero a diventar ministri e ambasciatori. A me basta che ognuno sappia bene quello che lo riguarda; e quando un artigiano possiede le cognizioni utili ed opportune per ben esercitare la sua arte, quando un professore è fornito della scienza che gli appartiene per istruire adeguatamente i suoi allievi, quando un sacerdote mediante i dovuti esami è giudicato idoneo ad esercitare il sacro ministero e lo esercita di fatto con vantaggio delle anime, costoro, dico, sono dotti quanto è necessario per rendersi benemeriti della Società e della Religione ed han diritto quanto altri di essere rispettati. Regoliamoci dunque bene e non curiamoci delle male lingue né delle cattive penne. -

Muove proprio a nausea il vedere oggi la spudoratezza con cui certi giornali versavano di quando in quando a piene mani l'insulto e lo scherno su Don Bosco. Anche nel 1881 il Fischiello volle dar prova della sua trivialità contro di lui e lo fece in un articolaccio dell'II ottobre, nel quale, immaginando una lettera di un Cardinale romano a Don Bosco,



designati entrambi con nome e cognome da suburra, sotto forma di elogi canzonatorii rappresentava il Servo di Dio intento solo a gabbare gl'ingenui per far quattrini; e sebbene tutti vedessero l'uso che faceva della carità pubblica, pure gettava il dilleggio financo sulle chiese da lui fabbricate. Questo non era più fare del buon timore, ma della diffamazione. Il fogliaccio nondimeno con tutto il suo malvagio intento di screditare, veniva senza volerlo a mettere in evidenza un fatto che le spiegazioni ironiche non spiegavano per nulla; poiché gli si faceva dire dallo pseudo prelato: “Un po' fortemente e un po' soavemente vi siete imposto a tanta brava gente e non si sente che il vostro nome echeggiare sul continente.” Ente... ente... ente; ma il fatto sta che Don Bosco in Italia era l'idolo della brava gente.

Pochi giorni dopo, nel numero del 20 ottobre, perfino la male affettata gravità della Gazzetta Piemontese volle sbizzarirsi contro Don Bosco. Un signor Anglesio, banchiere assai noto in Torino e buon cattolico, per affari disgraziati versava in pessime acque; onde prima di lasciarsi travolgere nel vortice delle procedure pensò meglio di eclissarsi. Dietro quella scomparsa si sbrigliarono le fantasie degl'imbrattacarte; dissero perfino che si fosse rifugiato in Vaticano e che fosse preconizzato direttore di una favolosa Banca Vaticana da impiantare. Finalmente corse voce che, per dirla col citato giornale, fosse stato “ricoverato in qualcuna delle tante case del famoso Don Bosco” e “più tardi mandato a Buenos - Aires appunto in un istituto di questo influentissimo capo ecclesiastico”. Anche qui nelle “tante case” e nell' “in fluentissimo” si sente rodimento di bile settaria di fronte a un uomo che in un mondo avverso andava per la maggiore. Nel fattispecie dunque la verità era questa. L'Anglesio, benefattore costante di Don Bosco, aveva provveduto sempre gratis et amore Dei le medicine all'Oratorio. La rovina delle sue fortune lo trovò cristianamente rassegnato. Abbandonato al suo destino quanto gli rimaneva, ritenutasi la somma

necessaria per il viaggio in America e dato il resto, poche centinaia di lire, in elemosina, si mise nelle mani del Servo di Dio, che lo ricoverò nella casa di Patagónes, dov'egli santamente visse e morì.

L'ultima noia di questo genere nel 1881 ebbe origine da un testamento del 1878. In tre anni nuvoli di foglietti volanti si sparpagliarono entro e fuori di Genova per opera di un Don Paolo Ricchino, fratello del testatore, prete esso pure. L'ultimo lancio fu nel dicembre del 1881 e ne vennero spediti esemplari a molti personaggi e a Vescovi e Cardinali. Noi ne abbiamo davanti uno inviato al Cardinale Vicario e da lui rimesso a Don Dalmazzo. Fortuna che la volgarità del linguaggio e l'inettitudine dell'esposizione squalificano senza altro la denuncia contro il “taumaturgo torinese”, operatore di “portentosi miracoloni”. Ma chi può dire tutti gli effetti di una calunnia, per quanto strampalata essa sia?

E di pretta calunnia qui si trattava. Don Angelo Ricchino, custode della chiesa di Nostra Signora delle Grazie a Sampierdarena, ammalatosi per fungosità a un piede, tenne parecchi anni il letto senza potersi muovere. Allora Don Albera mandava tutte le domeniche gratuitamente due preti a dire la Messa a confessare e predicare nella sua chiesa; egli stesso poi andava con frequenza ad assisterlo e a confortarlo. Allorché bisognò procedere all'operazione chirurgica per amputargli il pollice del piede, Don Albera fu il solo che gli alleviasse l'angoscia causatagli dall'apprensione di quel taglio. Una persona autorevole, ma poco prudente gli aveva presentato come obbligo di coscienza il sottomettersi a tale amputazione; onde il meschino si dibatteva fra l'idea del dovere e la paura delle conseguenze. Don Albera cominciò a liberarlo da simile tortura morale, assicurandolo che obbligo non esisteva; quindi a poco a poco lo indusse a fare il volere dei medici. Ma era troppo tardi. Il paziente, venuto a morte volle ricompensare in qualche modo la carità di chi l'aveva tanto assistito, e insieme provvedere alla sorella che

non restasse sola al mondo. Affidò la sorella a Don Albera, che l'accorse fra le suore, e nel testamento nominò lui erede universale. Non era però una grande eredità.

Or ecco insorgere il fratello D. Paolo e sollevare contestazioni. Prete di condotta equivoca, come lo dimostrano i processi che dovette sostenere, impugnò la validità del testamento, egli che non era mai stato neppur a visitare il fratello infermo finché non lo seppe agli estremi. Accampò dunque la ragione che Don Albera non era erede vero, ma fiduciario ossia interposta persona a favore di Don Bosco, e i tribunali settari gliela diedero vinta. Ma prima della sentenza definitiva, che cosa non fece il disgraziato per disonorare Don Bosco sui giornali, con fogli volanti e a viva voce? Se non che la giustizia di Dio non lasciò impunita la malvagità. Ben quattro giornalisti, che si erano prestati al tristo giuoco, finirono condannati da tre a sette anni per ricatti, avendo minacciato a cittadini di rivelar segreti a loro carico, se non sborsassero danaro. L'autore medesimo di tutto questo fracasso chiuse malamente i suoi giorni; poiché dovette subire un processo infamante e da ultimo se ne morì senza sacramenti.

Quasi per rialzare l'animo a Don Bosco, sicché il peso di tante contrarietà piccole e grandi non glielo accasciasse, il cielo, diremmo così, si abbassava di tratto in tratto fino a lui sotto forma d'illustrazioni superne, che lo confermavano nella incoraggiante certezza della missione affidatagli dall'alto. Nel mese di settembre egli ebbe uno de' suoi sogni più importanti, che, prospettandogli le sorti della Congregazione in un prossimo avvenire, gliene svelava i grandiosi incrementi, ma insieme gli scopriva i pericoli che minacciavano di annientarla, se non si correva in tempo ai ripari. Le cose vedute e udite lo impressionarono talmente, che non si contentò di esporle a voce, ma le mise anche per iscritto. L'originale oggi é smarrito; ce ne sono per altro pervenute numerose copie, che tutte concordano a meraviglia.

*Spiritus Sancti gratia illuminet sensus et corda nostra. Amen.*

Ad ammaestramento della Pia Società Salesiana.

Il dieci settembre anno corrente (1881), giorno che S. Chiesa consacra al glorioso Nome di Maria, i Salesiani, raccolti in S. Benigno Canavese, facevano gli Esercizi Spirituali.

Nella notte del 10 all'11, mentre dormiva, la mente si trovò in una gran sala splendidamente ornata. Mi sembrava di passeggiare coi Direttori delle nostre Case, quando apparve tra noi un uomo di aspetto così maestoso, che non potevamo reggerne la vista. Datoci uno sguardo senza parlare, si pose a camminare a distanza di qualche passo da noi. Egli era così vestito: Un ricco manto a guisa di mantello gli copriva la persona. La parte più vicina al collo era come una fascia che si rannodava davanti, ed una fettuccia gli pendeva sul petto. Sulla fascia stava scritto a caratteri luminosi: *Pia Salesianorum Societas anno 1881*, e sulla striscia d'essa fascia portava scritte queste parole: *Qualis esse debet*. Dieci diamanti di grossezza e splendore straordinario erano quelli che c'impedivano di fermare lo sguardo, se non con gran pena, sopra quell'Augusto Personaggio. Tre di quei diamanti erano sul petto, ed era scritto sopra di uno *Fides*, sull'altro *Spes*, e *Charitas* su quello che stava sul cuore. Il quarto diamante era sulla spalla destra, ed aveva scritto *Labor*; sopra il quinto nella spalla sinistra leggevasi *Temperantia*. Gli altri cinque diamanti ornavano la parte posteriore del manto, ed erano così disposti: uno più grosso e più folgoreggiante stava in mezzo come il centro di un quadrilatero, e portava scritto *Obedientia*. Sul primo a destra leggevasi *Votum Paupertatis*. Sul secondo più abbasso *Praemium*. Nella sinistra sul più elevato era scritto *Votum Castitatis*. Lo splendore di questo mandava una luce tutta speciale, e mirandolo traeva e attraeva lo sguardo come la calamita tira il ferro. Sul secondo a sinistra più abbasso stava scritto *Ieiunium*. Tutti questi quattro ripiegarono i luminosi loro raggi verso il diamante del centro.

Questi brillanti tramandavano dei raggi che a guisa di fiammelle si alzavano e portavano scritto qua e colà varie sentenze.

Sulla Fede si elevavano le parole: *Sumite scutum Fidei, ut adversus insidias diaboli certare possitis*. Altro raggio aveva: *Fides sine operibus mortua est. Non auditores, sed factores legis regnum Dei possidebunt*.

Sui raggi della Speranza: *Sperate in Domino, non in hominibus Semper vestra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia*.

Sui raggi della Carità: *Alter alterius onera portate, si vultis adimplere legem meam. Diligite et diligemini. Sed diligite animas vestras et vestrorum. Devote divinum officium persolvatur; missa attente celebretur; Sanctum Sanctorum peramanter visitetur*.

Sulla parola *Labor*: *Remedium concupiscentiae, arma potens (1) contra omnes insidias diaboli.*

Sulla Temperanza: *Si lignum tollis, ignis extinguitur. Pactum constitue cum oculis tuis, cum gula, cum somno, ne huiusmodi inimici depraedentur animas vestras. Intemperantia et castitas non possunt simul cohabitare.*

Sui raggi dell'Obbedienza: *Totius aedificii fundamentum, et sanctitatis compendium*

Sui raggi della Povertà: *Ipsorum est Regnum coelorum. Divitiae spinae. Paupertas non verbis, sed corde et opere conficitur. Ipsa coeli ianuam aperiet et introibit.*

Sui raggi della Castità: *Omnes virtutes veniunt pariter cum illa. Qui mundo sunt corde, Dei arcana vident, et Deum ipsum videbunt.*

Sui raggi del Premio: *Si delectat magnitudo praemiorum, non deterreat multitudo laborum. Qui mecum patitur, mecum gaudebit. Momentaneum est quod patimur in terra, aeternum est quod delectabit in coelo amicos meos.*

Sui raggi del Digiuno: *Arma potentissima adversus insidias inimici. Omnium Virtutum Custos. Omne genus daemoniorum per ipsum eiicitur.*

Un largo nastro a color di rosa serviva d'orlo nella parte inferiore del manto, e sopra questo nastro era scritto: *Argumentum praedicationis. Mane, meridie et vespere. Colligite fragmenta virtutum et magnum sanctitatis aedificium vobis constituetis. Vae vobis qui modica spernitis, paulatim decidetis.*

Fino allora i Direttori erano chi in piedi, chi in ginocchio, ma tutti attoniti e niuno parlava. A questo punto Don Rua come fuor di sé disse: Bisogna prendere nota per non dimenticare. Cerca una penna e non la trova; cava fuori il portafoglio, fruga e non ha la matita. Io mi ricorderò, disse Don Durando. Io voglio notare, aggiunse Don Fagnano, e si pose a scrivere col gambo di una rosa. Tutti miravano e comprendevano la scrittura. Quando Don Fagnano cessò di scrivere, Don Costamagna continuò a dettare così: La Carità capisce tutto, sopporta tutto, vince tutto; predichiamola colle parole e coi fatti.

\*\*\*

Mentre Don Fagnano scriveva, scomparve la luce, e tutti ci trovammo in folte tenebre. Silenzio, disse Don Ghivarello, inginocchiamoci, preghiamo, e la luce verrà. Don Lasagna cominciò il *Veni Creator*, poi il *De Profundis*, *Maria Auxilium Christianorum*, a cui tutti rispondemmo. Quando fu detto, *Ora pro nobis*, riapparve una luce, che circondava un cartello in cui leggevasi: *Pia Salesianorum Societas qualis esse periclitatur anno salutis 1900.* Un istante dopo la

---

(1) Dev'essere stato un *lapsus calami* invece di *potentissima*, come appunto più sotto dopo *Digiuno*.

luce divenne più viva a segno che potevamo vederci e conoscerci a vicenda.

In mezzo a quel bagliore apparve di nuovo il Personaggio di prima, ma con aspetto malinconico simile a colui che comincia a piangere. Il suo manto era divenuto scolorato, tarlato e sdruscito. Nel sito dove stavano fissi i diamanti eravi invece un profondo guasto cagionato dal tarlo e da altri piccoli insetti.

*Respicite*, Egli ci disse, *et intelligite*. Ho veduto che i dieci diamanti, erano divenuti altrettanti tarli che rabbiosi rodevano il manto.

Pertanto al diamante della Fides erano sottentrati: *Somnus* (1) *et accidia*.

A Spes: *Risus et scurrilitas*.

A Charitas: *Negligentia in divinis perficiendis. Amant et quaerunt quae sua sunt, non quae Iesu Christi*.

A Temperantia: *Gula, et quorum Deus venter est*.

A Labor: *Somnus, furtum, et otiositas*.

Al posto dell'Obedientia eravi nient'altro che un guasto largo e profondo senza scritto.

A Castitas: *Concupiscentia oculorum et superbia vitae*.

A Povertà era succeduto: *Lectus, habitus, potus et pecunia*.

A Praemium: *Pars nostra erunt quae sunt super terram*.

A Ieiunium eravi un guasto, ma niente di scritto.

A quella vista fummo tutti spaventati, Don Lasagna cadde svenuto, Don Cagliero divenne pallido come una camicia, e appoggiandosi sopra una sedia gridò: Possibile che le cose siano già a questo punto? Don Lazzero e Don Guidazio stavano come fuori di sé, e si porsero la mano per non cadere. Don Francesia, il conte Cays, Don Barberis e Don Leveratto erano quivi ginocchioni pregando con in mano la corona del SS. Rosario.

In quel tempo si fé' intendere una cupa voce: *Quomodo mutatus est color optimus!*

\*\*\*

Ma nell'oscurità succedette un fenomeno singolare. In un istante ci trovammo avvolti in folte tenebre, nel cui mezzo apparve tosto una luce vivissima, che aveva forma di corpo umano. Non potevamo tenerci sopra lo sguardo, ma potevamo scorgere che era un avvenente giovanetto vestito di abito bianco lavorato con fili d'oro e d'argento. Tutto attorno all'abito vi era un orlo di luminosissimi diamanti. Con aspetto maestoso, ma dolce ed amabile si avanzò alquanto verso di noi, e ci indirizzò queste parole testuali:

*Servi et instrumenta Dei Omnipotentis, attendite et intelligite. Confortamini et estote robusti. Quod vidistis et audistis, est coelestis admonitio, quae nunc vobis et fratribus vestris facta est; animadvertite et*

---

(1) Nelle varie redazioni c'è erroneamente *sumnum*.

*intelligite sermonem. Iacula praevisa minus feriunt, et praeveniri possunt. Quot sunt verba signata, tot sint argumenta praedicationis. Indesinenter praedicate opportune et importune. Sed quae praedicatis, constanter facite, adeo ut opera vestra sint velut lux, quae sicuti tuta traditio ad fratres et filios vestros pertranseat de generatione in generationem. Attendite et intelligite. Estote oculati in tironibus acceptandis, fortes in colendis, prudentes in admittendis. Omnes probate, sed tantum quod bonum est tenete. Leves et mobiles dimittite. Attendite et intelligite. Meditatio matutina et vespertina sit indesinenter de observantia constitutionum. Si id feceritis, numquam vobis deficiet Omnipotentis auxilium. Spectaculum facti eritis mundo et Angelis, et tunc gloria vestra erit gloria Dei. Qui videbunt saeculum hoc exiens et alterum incipiens, ipsi dicent de vobis: A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris. Tunc omnes fratres vestri et filii vestri una voce cantabunt: Non nobis, Domine, non nobis; sed Nomini tuo da gloriam (1).*

Queste ultime parole furono cantate, ed alla voce di chi parlava si unì una moltitudine di altre voci così armoniose, sonore, che noi rimanemmo privi di sensi e per non cadere svenuti ci siamo uniti agli altri a cantare. Al momento che finì il canto si oscurò la luce. Allora mi svegliai, e mi accorsi che si faceva giorno.

\*\*\*

*Pro memoria.* Questo sogno durò quasi l'intera notte, e sul mattino mi trovai stremato di forze. Tuttavia pel timore di dimenticarmene mi sono levato in fretta e presi alcuni appunti, che mi servirono come di richiamo a ricordare quanto qui ho esposto nel giorno della Presentazione di Maria SS. al Tempio.

Non mi fu possibile ricordar tutto. Tra le molte cose ho pur potuto con sicurezza rilevare che il Signore ci usa grande misericordia.

---

(1) Servi e strumenti di Dio Onnipotente, ascoltate e intendete. Siate forti e animosi. Quanto avete veduto e udito é un avviso del Cielo, inviato ora a voi e ai vostri fratelli; fate attenzione e intendete bene quello che vi si dice. I colpi previsti fanno minor ferita e si possono prevenire. Le parole indicate, siano tanti argomenti di processione. Predicate incessantemente, a tempo e fuori tempo. Ma le cose che predicate fatele sempre, sicché le vostre opere siano come una luce, che sotto forma di sicura tradizione s'irradi sui vostri fratelli e figli di generazione in generazione. Ascoltate bene e intendete. Siate oculati nell'accettare i novizi, forti nel coltivarli, prudenti nell'ammetterli [alla professione]. Provateli tutti, ma tenete soltanto il buono. Mandate via i leggieri e volubili. Ascoltate bene e intendete. La, meditazione del mattino e della sera sia costantemente nell'osservanza regolare. Se ciò farete, non vi verrà meno giammai l'aiuto dell'Onnipotente. Diverrete spettacolo al mondo e agli Angeli e allora la vostra gloria sarà gloria di Dio Chi vedrà la fine di questo secolo e il principio dell'altro dirà di voi: Dal Signore é stato ciò fatto, ed é ammirabile agli occhi nostri. Allora tutti i fratelli e figli vostri canteranno: Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo Nome dà gloria.

La nostra Società é benedetta dal Cielo, ma Egli vuole che noi prestiamo l'opera nostra. I mali minacciati saranno prevenuti, se noi predicheremo sopra le virtù e sopra i vizi ivi notati; se ciò che predichiamo, lo pratichiamo, lo tramanderemo ai nostri Fratelli con una tradizione pratica di quanto si é fatto e faremo.

Ho potuto eziandio rilevare che ci sono imminenti molte spine, molte fatiche, cui terranno dietro grandi consolazioni. Circa il 1890 gran timore, circa il 1895 gran trionfo. *M. A. Chr. ora p. n.*

Don Rua mise subito in pratica l'ammonimento del Personaggio, che delle cose rivelate si facesse materia di predicazione; poiché tenne ai Confratelli dell'Oratorio una serie di conferenze, nelle quali commentò loro minutamente le due parti del sogno. Il tempo a cui Don Bosco riferiva la doppia eventualità dei trionfi o delle sconfitte, corrispondeva nella Congregazione a quello che nella vita umana é il principio dell'adolescenza, momento delicato e pericoloso, da cui dipende per lo più tutto l'avvenire. Nell'ultimo decennio del secolo scorso il moltiplicarsi delle case e dei soci e l'estendersi dell'opera salesiana in tante nazioni differenti potevano senza dubbio dar luogo a taluno di quei deviazioni dalla linea retta che, se non si arrestano con prontezza, conducono sempre più lontano dalla strada maestra. Ma allo scomparire di Don Bosco la Provvidenza ci aveva fatto trovare nel suo successore la mente illuminata e la volontà energica che per quella fase critica si richiedevano. Don Rua, che si poteva dire benissimo la personificazione vivente di tutto il bello e buono rappresentato nella prima parte del sogno, fu davvero scorta vigile e duce indefesso e autorevole a disciplinare e guidare le novelle schiere per legittimo cammino.

La portata del sogno non ha limite di tempo. Don Bosco diede l'allarme per un momento speciale che doveva seguire alla sua morte; ma il *qualis esse debet* e il *qualis esse periclitatur* contengono un ammonimento che non perderà mai nulla del suo valore, sicché sarà sempre vera la dichiarazione fatta da Don Bosco ai Superiori: "I mali minacciati saranno prevenuti, se noi predicheremo sopra le virtù e i vizi ivi notati."



**CAPO VI.***La causa di Don Bonetti dinanzi alla Congregazione del Concilio.*

Il 2 novembre 1881 Don Bosco andò a San Benigno per fare con gli ascritti l'esercizio della buona morte e benedire a quarantacinque di essi l'abito chiericale. Il suo aspetto era sempre il medesimo né da tutto il suo esteriore trapelava alcun indizio di gravi afflizioni; ma, discorrendo confidenzialmente con Don Barberis, gli raccontò parecchi dispiaceri che disse essere dei più gravi della stia vita. - Ieri, soggiunse, dovetti pregare assai il Signore che mi tenesse bene la testa a posto; son cose che fanno diventar matti. Specialmente in questi due giorni si sono accumulati fatti di vario genere, e altri già passati ci son venuti a notizia, ma tutti in senso sfavorevole. - Poi, raccolto un istante e sorridendo d'un sorriso mesto, concluse: - Ho bisogno di qualcuno che mi sollevi un poco. - Parole che spiegano abbastanza perché col suo caro Don Barberis si fosse abbandonato a quelle effusioni. Poi, dopo la cena, per mandar via i pensieri tristi, prese a narrare episodi occorsi a lui in tempi remoti (1).

---

(1) Da un fascicolo manoscritto, unito alla Cronaca della casa di S. Benigno. Il contenuto o fu dettato da Don Barberis o da lui scritto e dato a copiare. Pubblichiamo in Appendice (Doc. 14) il racconto degli episodi.

I maggiori travagli provenivano allora a Don Bosco dalla questione che si agitava dinanzi al Consiglio di Stato per la chiusura delle scuole nell'Oratorio, dalla causa di Don Bonetti per l'oratorio di Chieri e da una terza causa per certi opuscoli contro l'Arcivescovo di Torino. Della prima, anticipando il racconto degli ultimi fatti, abbiamo già detto tutto nel capo sesto del volume precedente; dell'ultimo diremo più innanzi; ripiglieremo qui la storia della seconda, rimasta in sospeso al capo ottavo del quattordicesimo volume.

Riassumiamo gli antecedenti. Dopo le due prime fasi della controversia svoltesi nell'ambiente ecclesiastico torinese, una terza se ne aperse, allorché Don Bonetti, stanco degli'indugi che artatamente si frapponevano alla revoca del decreto di sospensione, decise di provvedere alla sua onorabilità di sacerdote e di salesiano e al buon nome della religiosa famiglia, a cui apparteneva, deferendo la lite alla Sacra Congregazione del Concilio. Tre volte egli era ricorso a detta Congregazione per ottenere che l'Arcivescovo di Torino o lo rimettesse in piena libertà di esercitare il sacro ministero o almeno si degnasse di dare la ragione canonica del suo rifiuto. La Sacra Congregazione scrisse e riscrisse all'Arcivescovo su tale proposito, ma dopo lungo silenzio questi addusse motivi che non furono trovati soddisfacenti. Onde il 3 luglio 1880 la Congregazione decretò di discutere la causa in pieno consesso dei Cardinali e il 17 ne diede comunicazione a monsignor Gastaldi. Finalmente l'II dicembre gli venne l'ordine di notificare d'ufficio la cosa a Don Bonetti, notificazione fattagli la vigilia di Natale dal segretario Chiuso, che terminava così la sua nota: "Mons. Rev.mo prefigge a V. S. il termine di un mese a computarsi dalla data della presente lettera, affinché Ella esponga le sue ragioni innanzi alla Sacra Congregazione del Concilio."

Nell'intervallo corso fra l'II e il 24 dicembre Monsignore aveva avuto tempo di compilare una prolissa relazione, che

spedì al cardinale Prefetto Eminentissimo Caterini il 29. E' tutta una requisitoria contro i Salesiani, nella quale però Monsignore esordisce così: “Il mio animo é in pena nel trovarsi obbligato a fare recriminazioni contro un'opera del benemerito Don Bosco Giovanni, ché ricordo con compiacenza l'essere stata una delle mie più vive cure sacerdotali aiutare Don Bosco nelle sue nascenti istituzioni, né poscia e come Vescovo di Saluzzo e come Arcivescovo di Torino ho mai diminuito il pensiero e l'opera di secondare le stesse istituzioni ognora crescenti con visibile benedizione celeste.”

Per dimostrare poi la sua simpatia per l'opera di Don Bosco cita due fatti. “Quando, dice, il Collegio di Valsalice di questa città stava per sciogliersi, io mi sono adoperato affinché i Sacerdoti Salesiani ne ottenessero la proprietà, da mantenerlo aperto come casa privata di Don Bosco. Allo scopo ho sborsato del mio lire diecimila, in estinzione di debiti giacché il M.to Rev.do Don Bosco non voleva assumersi l'obbligo di pagare i debiti fatti dall'Amministrazione del Collegio. Pure di quest'anno 1880 verso il fine di febbraio al Molto Rev.do Don Bosco ho fatto l'offerta di una casa mia attigua alla chiesa parrocchiale del Cuore di Gesù in questa città, del valore, di quarantamila lire, alla condizione che i Salesiani vi aprissero due scuole gratuite elementari pei maschi. Questa offerta restò senza risposta.” Se quest'offerta sia rimasta senza risposta, l'abbiamo veduto altrove (1). Quanto a Valsalice, diecimila lire non erano certo una bagatella; ma di tanta larghezza gli dovevano saper grado i vecchi amministratori, di cui estingueva i debiti, non i Salesiani, che non ne toccarono un centesimo. Inoltre dell'immobile i Salesiani ottennero l'uso, non la proprietà; infatti pagarono per otto anni ai Fratelli delle Scuole Cristiane ottomila lire annue di fitto, né, quando fecero la compera, l'Arcivescovo contribuì in minima guisa.

---

(1) Vol. XIV, pag. 532 sgg.

A questa introduzione tengono dietro i già noti gravami, sul conto di Don Bonetti: violazione dei diritti parrocchiali in morte di una suora a Chieri, questione col Curato di Santa Maria della Scala per le ragazze anziane frequentanti l'oratorio festivo, affare della sospensione non preceduta da monizioni canoniche, opuscolo *L'Arcivescovo di Torino, Don Bosco e Don Oddenino* “stampato dic'egli, non senza la mano del Don Bonetti”. Ma la finale é un'odiosa accusa contro Don Bosco stesso. “Il Molto Rev. Don Bosco, scrive Monsignore, Superiore della Congregazione Salesiana, che fa tanto bene in Torino e in altri luoghi, in un colloquio avuto col Sig. Canonico Curato di Chieri a riguardo delle questioni dell'Oratorio, disse a costui che quando che sia sorgessero divergenze per il detto Oratorio, egli, il Canonico Curato, non si rivolgesse più a Monsignor Arcivescovo, ma direttamente a lui Don Bosco, che così soli tratterebbero la bisogna, senza Monsignore. Il Canonico Curato fui scandolezzato per questa istigazione fatta dal Molto Rev. Don Bosco, stimato moltissimo per sue virtù, la quale porterebbe insubordinazione di un parroco verso il suo Superiore Ecclesiastico, l'Arcivescovo,”

Se non che il Canonico Curato, pieno di animosità aveva pigliato un granchio a secco. Il colloquio risaliva al 1878, quando l'Arcivescovo aveva concesso a Don Bosco le necessarie facoltà per aprire l'oratorio festivo di Chieri. Allora il Beato, non ignorando che il Canonico Curato ne friggeva, e facilmente presago che per ogni nonnulla egli sarebbe corso a strepitare presso Monsignore, in una conversazione con lui gli aveva detto: - Veda, Signor Curato, poiché Monsignor Arcivescovo concede che si facciano queste funzioni, non occorre dargliene noia per ogni piccola divergenza che insorga. Quindi se vostra Signoria scorge qualche inconveniente nell'oratorio, me ne scriva amichevolmente e tra noi due aggiusteremo le cose di buon accordo. - Tutto questo é il grande scandalo che turbò la timorata coscienza del Canonico Curato!

Don Bonetti presentò a Roma la sua esposizione l'8 gennaio 1881. A Roma circa un mese dopo l'Arcivescovo mandò il canonico Colomiatti, avvocato fiscale della sua Curia, con l'incarico di vedere presso la Sacra Congregazione del Concilio la posizione della causa e di fare le opportune risposte. Arrivato il venerdì 4 febbraio, questi ebbe l'udienza pontificia la mattina dell'8, grazie allo zelo di monsignor Macchi, Maestro di Camera. Nel frattempo monsignor Verga, segretario del Concilio, gli aveva consegnato la posizione, permettendogli di leggerla ivi e di apporvi note, se le credesse necessarie. Il Canonico impiegò il meglio di una giornata per esaminare tutte le carte di Don Bonetti; poi stese una memoria, con la quale volle riassumere i fatti e rispondere in diritto.

Nella lettera, in cui riferiva queste cose a Monsignore, si notano due punti che mal si conciliano insieme. Dopo l'esame della posizione non esita ad asserire che Don Bonetti resterà soccombente; viceversa dimostra il massimo interesse di vedere presto il cardinale Nina, giustificandosi nelle prime righe per non averlo visitato subito il giorno dopo del suo arrivo a Roma: "Non mi recai subito dal Card. Nina, giacché mi premeva vedere prima la posizione della causa." Aveva dunque una missione particolare, presso Sua Eminenza, e qual fosse, si spiega abbastanza chiaramente da quello che dice più sotto:

"Oggi stesso vado dal detto Cardinale e vedrò di combinare un appianamento extragiudiziale, senza toccare la pendenza in S. Congreg. del Concilio, né impedirli" (1). Era, come si dice, un mettere le mani innanzi per non cadere, tanto poco fondamento aveva la sua vantata sicurezza di vittoria.

Visitò dunque il Cardinale Protettore dei Salesiani senza altro scopo che d'interessarlo sullo stato della vertenza nel senso detto or ora. Infatti gli manifestò il vivo desiderio che

---

(1) Lett. 8 febbraio 1881. Gli originali delle lettere che il Colomiatti scrisse da Roma all'Arcivescovo, sono presso il teologo Franchetti di Torino.

la questione venisse accomodata de *bono et de aequo* fra le parti senza progredire nel giudizio, dichiarando che, qualora Don Bonetti fosse disposto a fare una scusa all'Arcivescovo si sarebbe potuto sul merito stabilire un accordo che riuscisse di reciproca soddisfazione. Il Cardinale trovava più prudente che, essendo ormai la Sacra Congregazione in possesso dell'affare, le parti si rimettessero al giudizio che essa avrebbe pronunziato. Tuttavia il Canonico insistette, pregando Sua Eminenza d'interporsi presso Don Bosco a tale scopo. Il Cardinale dopo matura riflessione non credette opportuno respingere la preghiera fattagli; onde ne scrisse a Don Bosco, rimettendosi alla sua prudenza e carità e assicurandolo che il Colomiatti si mostrava ben animato né avrebbe rifiutato di preferire una via conciliativa (1).

Il cardinale Nina scrisse dunque subito a Don Bosco, esponendogli questo suo modo di vedere, e inviandogli la lettera per mano dello stesso Canonico; ma questi non gliela poté consegnare personalmente, perché il Beato, come noi sappiamo, si trovava allora in Francia, dove quella gli fu spedita. La limpida risposta del Servo di Dio inchioda la questione sopra i suoi giusti caposaldi.

*Eminenza Reverendissima,*

La veneratissima lettera che la Em.za V. si degnò scrivermi in merito alla vertenza di Don Bonetti fece un lungo giro e mi venne a raggiungere a Roquefort vicino a Tolone.

Desidero vivamente che ogni cosa venga accomodata amichevolmente. E' circa un anno da che l'Arcivescovo mi fe' chiamare e fummo intesi che egli toglieva la sospensione a Don Bonetti ed io *pro bono pacis* avevo fatto in modo di non inviare questo Sacerdote nella città di Chieri ad esercitarvi il sacro ministero. Comunicai la cosa al medesimo Don Bonetti che ne fu assai contento, giacché é un sacerdote di esemplare condotta laborioso assai.

Ma il giorno appresso al nostro accomodamento ricevo per tempissimo una lettera da Mons. Arcivescovo con cui é ritirato ogni pensiero, ogni parola di accomodamento, richiamando le cose allo stato di prima.

---

(1) App., Doc. 15.

Nel caso presente poi all'accomodamento proposto vien tosto messa una condizione inaccettabile: se Don Bosco, dice il Teol. Colomiatti, non accetta un accomodamento, l'Arcivescovo gli tenterà un processo come autore dei libelli infamatorii, che furono pubblicati a carico dell'Arcivescovo.

Per la qualcosa se io accetto l'accomodamento, mi dichiaro colpevole dei libelli infamatorii, cosa che ho sempre avuto in orrore. Qualora poi si volesse terminare la questione *extra forum iuridicum*, io non vedo via più facile che ritornare a quanto erasi già stabilito, vale a dire togliere la sospensione al Don Bonetti ed ogni cosa é finita.

E' pur bene di notare che la minaccia di sospensione *ipso facto incurrenda* gravita tuttora sopra lo scrivente, qualora per sé o per altri, o colla stampa o cogli scritti pubblicasse qualche cosa che tornasse a carico del nostro Arcivescovo. Ciò nullameno io scriverò di qui all'Arcivescovo di Torino pregandolo a voler dire quale sia la sua intenzione a questo proposito.

Fo umili ringraziamenti all'E. V. della parte che prende alle cose nostre, e assicurandola della comune gratitudine mercé le deboli nostre preghiere, ho l'alto onore di potermi professare colla più profonda riconoscenza.

Della E. V. Rev.ma

*Obbl. Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Contemporaneamente il Beato mandò a Don Rua le necessarie istruzioni sul da farsi. Don Rua con tutta prontezza le eseguì, recandosi il 4 e 5 marzo dall'Avvocato fiscale della Curia arcivescovile, al quale significò che per aderire ai desideri del Cardinale Protettore i Salesiani avrebbero di buon grado aggiustato pacificamente l'affare di Don Bonetti e ritirata la querela da lui sporta presso la Congregazione del Concilio contro di Monsignore Arcivescovo; tale anzi essere stato sempre il desiderio di Don Bosco e di tutti i Superiori; se si era ricorso al Tribunale della Santa Sede, essersi fatto perché Monsignore non aveva mai voluto indursi a togliere spontaneamente una pena disonorevole inflitta a un Regolare contro un formale decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari. Dopo alcune riflessioni da una parte e dall'altra, il Canonico gli lasciò sperare che la sospensione a Don Bonetti sarebbe stata tolta anche per Chieri, a patto però che egli si sottomettesse a domandare scusa.

- Ma per quali offese domandare scusa? interrogò Don Rua.

- Per qualche po' di renitenza, rispose, ad assoggettarsi agli ordini di Monsignore e per qualche lettera non troppo rispettosa, ed anche per avere l'anno scorso rinnovata l'istanza a Roma, dopo che la sospensione gli era stata surrogata con un semplice divieto di andar ad esercitare il sacro ministero in Chieri.

Questa cosa per altro non era esatta. Infatti Monsignore in una sua lettera del 27 maggio 1879 a Don Bosco diceva chiaro e netto: "Ritiro la facoltà da Don Bonetti di assolvere sacramentalmente." In tal modo lo faceva pur sempre apparire colpevole di delitti non commessi, disonorandolo al cospetto di un'intera città. Ma su di questo il Colomiatti sembrava disposto a lasciar correre e a passarla per buona; voleva tuttavia che si domandasse scusa per gli opuscoli stampati contro Monsignore, specialmente per quello riguardante l'affare di Chieri. A una simile uscita Don Rua replicò che la sospensione non aveva nulla da fare con gli opuscoli, pubblicati parecchi mesi dopo; che in siffatta pubblicazione i Salesiani non ci entravano; che, essi anzi ne declinavano ogni responsabilità.

Insomma, da tutto l'insieme Don Rua rilevò due cose: 1° Che Monsignore, non potendo sostenere la querela da lui presentata a Roma, cercasse allora dai Salesiani una confessione più o meno esplicita di complicità nella faccenda degli opuscoli per tirar l'acqua al suo mulino. 2° Che, temendo una condanna nella causa della sospensione malamente inflitta, volesse col timore della querela per gli opuscoli far sospendere la causa e mandarla così alle calende greche. "I miei sono sospetti, scriveva Don Rua a Don Bosco (1), ma non punto temerari. E' vero che il Can. Colomiatti mi assicurava che nel suo soggiorno in Roma ha potuto capire

---

(1) Lett., Torino 7 marzo 1881.



che, se si pronunzia la sentenza, Don Bonetti sarà condannato; tuttavia penso che in realtà si tema una sentenza contro Monsignore.”

Due altre cose Don Rua poté con certezza riferire a Don Bosco: 1° Che Monsignore, pur togliendo la sospensione, non avrebbe voluto far nulla per riparare alla sinistra impressione in danno di Don Bonetti; poiché insisteva che non gli si lasciasse più mettere i piedi a Chieri, se non dopo un tempo indefinito; eppure a Don Bonetti era dovuta una riparazione dell'onore, specialmente là dove aveva avuto origine la questione. 2° Che il Canonico desiderava veder aggiustato da lui Don Rua l'affare senza più informarne Don Bosco, adducendo la ragione che altrimenti le cose sarebbero andate troppo in lungo. Perciò Don Rua saviamente avvertiva: “Io temo che gatta ci covi.”

Il timore di Don Rua non era davvero campato in aria. Posta la sincera volontà di venire ad un pacifico accomodamento, la via si parava dinanzi piana e aperta. Monsignore liberasse anzitutto Don Bonetti dalla pena ecclesiastica inflittagli contro il decreto che proibisce agli Ordinari di sospendere confessori *Regolari*, eccetto che per causa spettante la confessione, quale non era certamente una mancanza di rispetto vera o supposta; quindi cercasse di riparare pubblicamente il torto fattogli, col dissipare almeno i sinistri sospetti fatti concepire contro di lui a scapito di tutta la Congregazione. Il magno spauracchio poteva essere che ne andasse di mezzo l'autorità arcivescovile; ma quell'effetto si poteva evitare benissimo col farlo solo predicare alcune volte nelle chiese di Chieri o con dargli per iscritto la generale facoltà di udire le confessioni negli istituti femminili della diocesi, quando ne venisse richiesto.

Alle osservazioni di Don Bosco il cardinale Nina rispose con un dilemma (1). O Don Bonetti poteva in coscienza e

---

(1) Lett., Roma 16 marzo 1881

giuridicamente difendersi dalla pretesa complicità degli opuscoli contro l'Arcivescovo, e allora il suo onore, come quello della sua Congregazione, esigeva che non si facesse luogo ad alcuna composizione; o Don Bonetti non era totalmente tranquillo e per circostanze incidentali anche da lui indipendenti poteva presentire di essere involto in una qualche complicità anche indiretta, e in tale ipotesi gli sembrava non disconvenire un atto di scusa ben redatto e motivato, da cui risultasse la verità del fatto con le circostanze vere e nulla più. Ciò premesso, continuava: “Ella riflettendo bene che si ha da fare con un personaggio *sui generis*, giudicherà meglio nella sua prudenza il partito da adottare; ed Ella che conosce assai meglio di me le persone, sarà in grado pure di vedere se nel contegno della parte contraria si nasconda un tranello e doppiezza. Ella non si perda di coraggio e ricordi che la prova delle contraddizioni é inseparabile dalle opere accette al Signore.”

Un Cardinale, che dopo tante prove di affettuosa stima per Don Bosco usava espressioni di questa forma, non sappiamo persuaderci che l'8 febbraio si fosse realmente potuto esprimere in modo da giustificare le parole scritte allora dal Colomiatti al suo Superiore: “Sia tra parentesi: il Cardinale non tiene per santo Don Bosco, mentre ha opinione di santità riguardo al P. Anglesio della Piccola Casa” (1).

Don Bosco da Nizza Marittima spedì la lettera di Sua Eminenza a Don Bonetti, che faceva una predicazione ad Aosta. Questi rilevato come gli avversari fossero in timore, perché si trovavano nel torto, raccomandò a Don Rua di tener duro sulla riparazione dell'onore leso da una sospensione non canonica, e riparazione senza condizioni di scusa, perché l'ipotetica mancanza di rispetto non era causa canonica; e stessee duro anche riguardo agli opuscoli. “Noi, scriveva, ci abbiamo preso parte come vittime.” Tutt'al più egli

---

(1) Lett., Roma 8 marzo 1881.

ammetteva che nel parlare con persone venute a spiare com'erano andate le cose, si fosse lasciato portare a confidar le sue pene, per dare le ragioni della propria innocenza. Ma al certo nessuna legge né divina né umana proibisce ad un condannato di sfogarsi e difendersi con amici; se poi questi abusano delle confidenze, l'altro non ne può nulla. Proponeva inoltre a Don Rua di temporeggiare, finché Don Bosco fosse a Roma (1).

In Curia però si aveva una fretta insofferente d'indugi. Infatti il 29 marzo partì da Torino una lettera del Colomiatti a Don Bosco, per invitarlo a venire ad un accomodamento con Monsignore. Il Beato rispose da Alassio, ponendo due articoli fondamentali, se si voleva finire subito la questione e concludere la pace.

*Rev.mo Sig. Can.co Avv.to Colomiatti,*

Io aveva incaricato Don Rua con pieni poteri di aggiustare ogni vertenza relativa al povero Don Bonetti. Notava che il mezzo più spiccio era quello di togliere al medesimo una sospensione che canonicamente parlando non si sa su di che sia fondata. In questo senso erano già state accomodate le cose da me con S. E. Rev.ma, il nostro sempre veneratissimo Arcivescovo. Ma il mattino del giorno dopo delle nostre intelligenze Monsignore con sua lettera a me diretta ritirava ogni trattativa e concessione al riguardo.

Nello esaminare poi lo stato delle cose fu conosciuto che furono denunciate cose che mettono nel fango l'onore e la riputazione d'un Sacerdote che nella sua morale e civile condotta tra noi é sempre stato inappuntabile. Quello poi che non so capire si é il volere che il medesimo Don Bonetti faccia venia di cose che egli respinge con orrore, e che un solo sospetto fondato mi obbligherebbe di allontanarlo immediatamente dalla povera nostra Congregazione esposta a tante prove.

L'unico mezzo pertanto per finire una delle più disgustose vertenze parmi debba essere: 1° Togliere a Don Bonetti la sospensione, come già si aveva fatto. 2° Rivocare le gravi accuse mosse a Roma contro al medesimo, a meno che si abbiano argomenti sicuri per provarle ed in questo caso il Don Bonetti sarebbe dichiarato espulso dalla Casa religiosa cui appartiene. Egli però assicura che non ha il minimo timore delle fatte imputazioni, e domanda soltanto il permesso di poter dare a suo tempo le necessarie spiegazioni.

---

(1) Lett. di Don Bonetti a Don Rua, Aosta 20 marzo 1881.

Eccole, o caro e Rev.mo Sig. Canonico, il mio modo di vedere e di giudicare, in modo amichevole e confidenziale. Don Rua che ha la pratica nelle mani potrà meglio intendersi colla S. V. Ill.ma. Dio ci benedica tutti e ci conservi nella sua santa grazia, mentre ho il bell'onore di potermi professare con pienezza di stima

Della S. V. Ill.ma e Rev.ma

*Alassio, 5 aprile 1881.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

La lettera passò per le mani di Don Rua, che la rimise sollecitamente al Canonico. Dal colloquio avuto con lui riportò l'impressione che tutto si potesse accomodare pacificamente a patto che Don Bonetti, senza più chiedere venia per l'opuscolo o, come lo chiamava l'Arcivescovo, libello di Chieri, scrivesse e poi facesse anche stampare nel *Bollettino* qualche parola, con cui declinasse ogni responsabilità di quella pubblicazione e ne biasimasse il contenuto (1). Don Bonetti, informatone, volò da Aosta a Torino, perché Don Rua doveva presto raggiungere Don Bosco a Sampierdarena e di là accompagnarlo a Roma. Rimasero pertanto d'accordo che a fare un'ampia dichiarazione di non aver influito né direttamente né indirettamente sulla pubblicazione detestata, non esisteva difficoltà di sorta. Don Rua ne diede avviso al Canonico da Sampierdarena perché nel giorno della partenza dopo un paio d'ore di anticamera non aveva potuto vederlo (2). Non lasciava però d'insistere sul punto capitale, dicendo: "Pare tuttavia che sia da sceverarsi la questione della sospensione da quella degli opuscoli e che l'assoluzione della prima e la riparazione dell'onore non abbiano da dipendere da tale dichiarazione." Ancor più modestamente poi continuava: "Come la sospensione venne inflitta per iscritto, non sarebbe conveniente che per iscritto venisse dichiarata come tolta? O meglio, ancora si dichiarasse che non venne inflitta pei motivi per cui ad un religioso si può infliggere, cioè per

---

(1) Lett. di Don Rua a Don Bonetti, Torino 8 aprile 1882.

(2) Lett. 14 aprile 1881.

motivi infamanti, ma per altre ragioni? Veda V. S. che cosa si possa fare.” Dal Canonico Don Rua aveva ricevuto una copia dell'opuscolo sulle cose di Chieri, perché lo esaminasse e si persuadesse che era farina del sacco di Don Bonetti. Or ecco il suo parere: “Per dire quello che me ne pare, sebbene per la moltitudine degli affari io non abbia potuto leggerlo interamente, tuttavia dal poco che ne ho veduto sembrami che non si possa arguire che Don Bonetti siane l'autore. Che se taluno può aver pensato tale cosa, convien dire che purtroppo sovente erriamo nei nostri giudizi.” La conclusione della lettera é puro stile di Santi: “Del resto ammirandola pell'interessamento che V. S. prende a questi affari, non posso a meno che testificarle la mia sincera stima; mentre augurandole buon alleluia e ogni benedizione per le prossime feste pasquali [*era il giovedì santo*], godo professarmi, ecc.”

Lasciata passare la Pasqua, l'Avvocato fiscale subito il giorno dopo con un suo biglietto invitava Don Bonetti a recarsi da lui all'ufficio in un mattino della settimana per una comunicazione. Con questa latitudine di cinque giorni Don Bonetti ebbe tempo di consultare Don Bosco, il quale da Roma laconicamente gli rispose: “Credo si possa andare dove sei richiesto, tenendo sempre ferme le due condizioni fondamentali: Lasciarti libero, ritirar tutti i reclami inviati alla Santa Sede. Affretteremo il nostro ritorno.” Quando e come avvenisse l'incontro dei due antagonisti, non si sa; ma il 24 aprile arrivò nell'Oratorio all'indirizzo di Don Rua ancora assente un altro biglietto del Colomiatti con la comunicazione che le patenti di confessione per Don Bonetti erano firmate; egli quindi o Don Bonetti passasse in Curia per ritirarle. Don Bosco, avvertito della cosa, raccomandò a Don Bonetti (1): “Riguardo alla nota vertenza riceverai altra lettera. Procura di non dire, non scrivere parola che possa andare in mano altrui. Ci vogliono compromettere.

---

(1) Lett., Roma 29 aprile, 1881.

Ogni cosa cautamente.” Di cautela dava esempio egli stesso, come si vede da questi due suoi scritti.

Appresso nei nostri documenti tutto tace per due settimane. Dopo, ecco una lettera di Monsignore a Don Bosco, che la ricevette a Roma quand'era sulle mosse per andare a Firenze. L'Arcivescovo vi ripeteva i suoi titoli di benemerenza verso la Congregazione Salesiana; ma per noi fanno questi soli periodi: “Sarei molto lieto che tra il sottoscritto e V. S. le cose si restituissero come erano e furono dal 1848 al 1872 nello stato più florido che mai potesse desiderarsi. Io sono sempre quello di allora e ne diedi a V. S. ed a' suoi splendide prove [...]. Se V. S. ed i suoi desiderano trarre sopra di loro tutta la pienezza delle benedizioni di S. Massimo vescovo di Torino, si dispongano a riconoscere i torti che hanno verso l'attuale suo successore, ed a chiederne venia; e gli promettano di non fare, né dire, né pubblicare colle stampe in qualunque sia luogo alcuna cosa che riguardi la diocesi di Torino se non d'accordo col medesimo, e vedranno che immantinenti ritorna tutto il sereno e tutto lo splendore dei tempi passati” (1).

Don Bosco, prestando fede a tali dichiarazioni, aderì al desiderio di Monsignore; onde il canonico Colomiatti si presentò a lui il 27 maggio con pieni poteri per terminare a nome dell'Arcivescovo la questione. Il colloquio durò a lungo. Il Beato credette alla lealtà e sincerità delle promesse che gli si facevano; perciò fu verbalmente stabilito che l'Ordinario avrebbe rievocato tutti i reclami spediti a Roma contro Don Bonetti, contro Don Bosco e contro l'intera Congregazione, e che Don Bonetti sarebbe stato sciolto da ogni molestia e sospensione, com'era prima del 12 e 14 febbraio 1879 e come pure era già stato concesso dall'Arcivescovo la sera del 26 maggio dell'anno medesimo, concessione revocata di buon'ora la mattina appresso. A queste due sole condizioni Don Bosco

---

(1) Lett., Torino 10 maggio 1881.

rilasciò nelle mani del Colomiatti un suo autografo, che servisse di base al pacifico aggiustamento, ma, si noti bene, da doversi ritornare a Don Bosco unitamente a un altro dell'Arcivescovo, in cui fosse espressa l'adesione di lui alle suddette condizioni. Così dunque rimase oralmente inteso. La carta di Don Bosco diceva “Il sottoscritto, nella qualità di Rettore della Pia Società Salesiana, contento che la vertenza tra il sacerdote Giovanni Bonetti e sua Eccellenza Reverendissima Mons. Arcivescovo sia stata amichevolmente ultimata, prega l'Eminentissimo Card. Prefetto della S. Congregazione del Concilio a voler ritornare indietro le carte presentate a quest'uopo.” Seguiva la data e la firma.

L'Arcivescovo, appena avuto nelle mani siffatto scritto, lo spedì con una sua dichiarazione non già a Don Bosco, perché vedesse se questa era conforme alle intelligenze prese con l'Avvocato fiscale, ma al Cardinale Prefetto del Concilio. Nella lettera di accompagnamento Monsignore diceva: “Il sottoscritto, avendo riguardo alle dichiarazioni fatte al suo avvocato fiscale dal Molto Rev. Don Bosco Giov. nella sua qualità di Rettore Maggiore della Congregazione Salesiana relativamente all'Oratorio femminile tenuto in Chieri dalle Suore Salesiane, finora non godenti di alcuna esenzione dalla Autorità Arcivescovile, nel vivo desiderio di ogni bene alla Congregazione Salesiana, dichiara essere sua volontà che non abbia ulteriore seguito la sua controistanza mossa presso la Sacra Congregazione del Concilio contro Don Bonetti Sacerdote, perché obbligatovi da querela del Don Bonetti stesso; e quindi prega Sua Eminenza Rev.ma il Card. Prefetto a permettergli di ritirare le carte in causa prodotte.”

Qui ci sono parecchie cose da osservare. Anzitutto non si fa alcun cenno delle due condizioni verbali; non si revoca il divieto fatto a Don Bonetti di ascoltare le confessioni nella città di Chieri; le carte riguardanti la questione di Don Bonetti non erano le sole da ritirare, ma anche di altre erasi stabilito con l'Avvocato fiscale il ritiro; parlare di oratorio

delle Suore Salesiane, era un insinuare che Don Bonetti fosse stato sospeso unicamente dall'udire le confessioni in una cappella privata di Suore e non in una cappella pubblica appartenente ai Salesiani. In secondo luogo, un semplice abbozzo consegnato confidenzialmente e da restituirsi, non foss'altro perché venisse copiato in pulito, quando Monsignore avesse dato il suo consenso alle poste condizioni, non si poteva considerare come documento definitivo, così definitivo da potersi mandare a un Cardinale Prefetto.

Ma non finirono qui le anormalità. Si era convenuto che il Canonico ripassasse in persona da Don Bosco per fare la risposta verbale; invece il Canonico la mandò per lettera, unendovi una sua copia dell'atto arcivescovile. Non basta: il Canonico aspettò più giorni per dare l'avviso dell'invio a Roma. Non basta ancora: invece di servirsi del mezzo più breve, che sarebbe stato di mandare la lettera a mano, la affidò alla posta. In questo modo trascorse una settimana senza che Don Bosco sapesse più nulla di nulla, avendo egli ricevuto la lettera solo il 2 giugno poco prima dell'ora di cena. Egli vide in tutto questo una manovra, il cui fine si capisce dal telegramma che per impedire le conseguenze spedì subito verso le sette pomeridiane a monsignor Verga, segretario della Congregazione del Concilio: "Prego non rimettere fuori ufficio alcuna carta sulle nostre vertenze. Riceverete lettera Bosco." La sera medesima il Beato scrisse a monsignor Verga.

*Eccellenza Reverendissima,*

In questo momento dalla posta ricevo avviso che Monsignor Arcivescovo di Torino inviò a codesta Sacra Congregazione del Concilio un mio scritto, che doveva servire come di base ad un amichevole accomodamento sulla vertenza di Don Bonetti. Quello scritto era confidenziale pel sig. avvocato fiscale. Can. Colomiatti da mostrare a Monsignore, e poi ritornarmelo con altro scritto relativo alle nostre intelligenze. Questo atto Arcivescovile é di fatto venuto, ma non corrisponde a quanto fu convenuto col suo avvocato fiscale, vale a dire di togliere la sospensione al Don Bonetti, e ritirare non solamente



i reclami al medesimo relativi, ma eziandio tutte le lettere dirette ad infamare il Sac. Bosco e la sua povera Congregazione. D'altro lato io non l'avrei spedito a Roma, e, quando ciò si fosse, non avrei mandato così un pezzo di carta senza unirvi una lettera, quale conviensi ad un Em.mo sig. Cardinale Prefetto di sì autorevole Congregazione.

Pertanto prego la S. V. a voler mantenere la vertenza al punto normale, in cui si trova: con altra lettera saranno date più positive spiegazioni.

Mi creda quale ho l'onore di professarmi con alta stima e considerazione.  
Di V. E. Ill.ma e Rev.ma

*Oblig.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Non lasciò senza immediata risposta il Colomiatti: troppo gli premeva di dichiarargli che l'atto di pacificazione formulato da Monsignore non rispondeva alle intelligenze corse fra loro due.

*Rev.mo Sig. Avvocato,*

Ricevo in questo momento dalla posta la sua lettera che mi dà comunicazione del noto atto Arcivescovile. Mi rincresce assai, ma esso mi pare che non corrisponda alle nostre intelligenze. E' perciò necessario poterci parlare per meglio intenderci. Io non esco di casa. Se può, come ne la prego, faccia un passo sin qui e spero che in poche parole potremo intenderci meglio.

Mi creda con perfetta stima

Della S. V. Rev.ma

*Torino, 2 giugno 1881.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Di tanta premura Don Bosco aveva il suo perché. Eseguita che si fosse la spedizione delle carte, la vertenza era entrata nelle vie pacifiche; se poi, naufragato l'accordo amichevole, si fosse dovuto ritornare sulla questione, sarebbe stato necessario ricominciare da capo con nuove carte e nuove ragioni. Se dunque Don Bosco si fosse lasciato prendere in questo laccio, rotte le trattative, si sarebbe trovato a un brutto bivio, o di non avere alcuna soddisfazione o di riaffrontare tutte le noie indispensabili per riprendere la causa.

Meno male che fece giusto in tempo a sventare ogni tranello, prevenendo la sospensione del giudizio.

Il Colomiatti ritardò di due giorni la sua venuta; ma quando venne, gli negò cavillando, che nel colloquio antecedente si fossero poste le due verbali condizioni per l'aggiustamento. A sì sorprendente disinvoltura Don Bosco capì sempre meglio il giuoco. Per altro nel licenziarlo gli promise che ci avrebbe pensato su ancora qualche giorno prima di rompere affatto le trattative; poiché non era stata sua intenzione di chiudere ogni via ad un accomodamento ulteriore, ma solo di chiarire temuti equivoci. A una settimana circa dall'abboccamento egli scrisse così al Canonico:

*Ill.mo sig. Can. Colomiatti Avv. Fiscale,*

Secondo il suo avviso nel corso di questa settimana ho pensato, pregato ed anche consultato persona molto affezionata al nostro Arcivescovo intorno alla nostra vertenza.

Ma mi sono sempre più convinto che l'atto Arcivescovile non corrisponde alle nostre intelligenze, lascia D. Bonetti nello *stato* in cui si trovava, e non revoca per niente le carte inviate a Roma a carico dello scrivente e della nostra povera Congregazione. Ciò viene confermato dal contegno che il medesimo Mons. Arcivescovo mantiene verso di noi, siccome a lei é ben noto (1).

Forse, se Ella avesse osservate le intelligenze di tenere il mio scritto come cosa confidenziale a Lei, farlo vedere e poi comunicarmi il tenore di quello che si voleva unire ad esso, la vertenza avrebbe potuto appianarsi con qualche modificazione; ma non fu così. Anzi Ella mi disse che non sarà cangiata parola di quanto fu scritto.

In questo stato di cose non vedo più altra via che lasciare alla Santa Sede lo stabilire i miei torti e le mie ragioni, che di tutto buon grado accetto preventivamente, qualunque siano per essere. Credo che Monsignore pure ne sarà contento, perché é una Superiore Autorità, la quale concede e limita i poteri e regola l'esercizio dei medesimi.

Nel mio particolare però io l'assicuro che in ogni cosa sarò sempre lieto quando potrò professarmi

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

*Torino, II giugno 1881.*

*Umil.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

---

(1) Allude qui al rifiuto di andare a Valsalice per la cresima e all'obbligo fatto a D. Francesca di dare l'esame di teologia morale. Cfr. sopra, pag. 166.

Nel frattempo anche Don Bonetti aveva scritto a Roma, spiegando a monsignor Verga in che modo e per qual fine si fosse carpito il piano di conciliazione mandato al cardinale Caterini (1). Certo è insomma che chiunque abbia volontà sincera di venire a una transazione, concede alcun che alla parte avversaria; ma pretendere di accordar un affare e non voler sapere di concessioni, non é invocare un accomodamento, bensì cercar di fare unicamente il proprio comodo.

Monsignor Gastaldi, vista la risolutezza di Don Bosco, diede formale incarico all'avvocato Menghini di prendere le sue difese (2). Più tardi il Colomiatti raggiugliò a modo suo il Cardinale Protettore dei Salesiani (3). Negli stessi giorni Don Bosco ricevette una lettera senza indicazione di luogo nella data e con una firma non decifrabile. Colui che la scriveva, riferite certe impressioni prodotte in qualche ambiente romano dal suo telegramma e dalla sua lettera del 2 giugno a monsignor Verde, gli faceva un predicozzo sulla convenienza di accomodare pacificamente la contesa; il documento sembra provenire da persona amica dell'Arcivescovo e interprete dei sentimenti di altri amici, che avrebbero desiderato di parargli il colpo (4). Uno di questi amici era il cardinale Hohenlohe, che pure gli consigliò di por termine alla lite (5). Ma l'uno e l'altro dei contendenti aveva scelto la sua via e, checché pensasse di fare monsignor Gastaldi, Don Bosco intendeva ormai di percorrerla fino in fondo; soltanto raccomandò al proprio avvocato di usare riguardi all'Arcivescovo.

*Ill.mo Sig. Avvocato Leonori,*

Malgrado il mio vivo desiderio di terminare in modo amichevole la vertenza che da oltre due anni esiste tra l'Arcivescovo Monsignor Gastaldi di Torino e il Sacerdote Giovanni Bonetti tuttora sospeso, tuttavia vedo che deve essere giudicata in piena Congregazione degli

---

(1) App., Doc. 16.

(2) La lett. niente oggettiva, poté essere copiata da Don Dalmazzo e inviata a Torino. (App., Doc. 17).

(3) App., Doc. 18.

(4) App., Doc., 19.

(5) Lett. dell'avv. Leonori a Don Bonetti, Roma 14 agosto 1881.

Eminentissimi Cardinali entro breve tempo. A tale uopo io prego la S. V. a volersene assumere la trattazione e la difesa nostra raccomandando che Ella procuri di evitare tutti i modi di parlare ed anche quei sentimenti che possano giudicarsi inopportuni nella bocca di un inferiore che parla al suo Superiore.

Qualunque spesa occorra procurerò che sia debitamente soddisfatta.

Mi voglia credere con pienezza di stima e gratitudine

*Torino, 8, luglio 1881*

Di V. S. Illustrissima  
*Obbligatissimo Servitore*  
Sac. GIOVANNI Bosco.

A sollevare un momento l'animo nostro dallo sconcertante spettacolo di tante miserie, nulla troviamo di meglio che interrompere la narrazione per leggere una lettera indirizzata da Don Bosco al Cardinale Protettore proprio nel punto culminante di tutti questi brutti intrighi.

*Eminenza Reverendissima,*

Almeno qualche volta che io possa dare delle buone notizie alla E. V. Rev.ma. Dopo una serie di sforzi, di stenti, di sacrifici sostenuti nella Spezia, finalmente siamo riusciti a terminare la chiesa e la casa nuova di cui siamo già al possesso e l'abitiamo. In questo modo abbiamo potuto allontanare oltre cinquecento giovanetti dalle scuole dei protestanti ed avviarli come fanno, alle classi ed alla istruzione cattolica. Se avessimo più spaziosi locali maggior ancora ne sarebbe il numero. Studieremo come ciò possa farsi e speriamo che l'aiuto di Dio non ci verrà meno.

La nuova casa e la nuova chiesa dei Piani di Valle Crosia sono eziandio terminate e frequentate a più non dire. Dal *Bollettino Salesiano* potrà vedere la solenne funzione fatta quando il Vescovo portò il SS. Sacramento dalla chiesa provvisoria alla chiesa definitiva. Io noto solo con piacere che le Scuole dei fanciulli e delle ragazze attivate dai protestanti furono chiuse definitivamente per difetto di allievi. Così neppure un cattolico frequenta il tempio Valdese malgrado le incessanti proferte che fanno per adescare gli incauti credenti.

La casa di Lucca progredisce in mezzo alle gravi difficoltà, ma si vanno oggi giorno appianando. Più tempestose sono le cose di Firenze, dove i Protestanti spendono immenso danaro, e noi ci troviamo nella miseria e senza casa. Abbiamo ciò nullameno viva fiducia di poterci provvedere e consolidarci entro breve tempo, ma

qui abbiamo bisogno di una preghiera da parte della E. V. e di una speciale benedizione del S. Padre

Don Dalmazzo darà particolari ragguagli. Dal canto mio la prego di voler comunicare questi risultati al S. Padre il quale ebbe più volte a manifestare essergli sommamente a cuore.

Mi raccomando alla carità delle sante Sue preghiere, mentre ho l'alto onore di potermi umilmente professare della E. V. Rev.ma

*Torino, 30 giugno 1881.*

*Obbl.mo servitore*

Sac. Giov. Bosco.

Sembrava che la causa dovesse venir trattata in settembre; ma questo mese volgeva al termine senza che si scorgessero indizi di prossima discussione. Don Bonetti che stava sulle spine, faceva fuoco e fiamme con l'avvocato Leonori, quasi gettando su di lui la colpa dell'indugio; lo stimolava pertanto a finir di scrivere la difesa in tempo per distribuirla stampata ai Cardinali prima delle ferie, sicché subito dopo queste la causa si potesse discutere (1).

L'ultimo di settembre accadde un colpo di scena. Don Bosco presiedeva nella casa di San Benigno a un corso di esercizi spirituali per gli ascritti che si preparavano a fare i voti, quando comparve colà improvvisamente il canonico Menghini, l'avvocato dell'Arcivescovo, con la missione officiosa di concertare una base di accomodamento. Il Beato chiamò Don Bonetti e di comune intesa furono proposti i tre seguenti articoli fondamentali:

1° Il Sac. G. Bosco Superiore, dei Salesiani dichiara di ritirare la querela sporta dal Sac. Giovanni Bonetti alla Sacra Congregazione del Concilio a motivo della sospensione inflittagli 3 anni sono dall'Arcivescovo di Torino per causa dell'Oratorio di S. Teresa in Chieri, e promette di dare obbedienza al medesimo di non recarsi ad udire le confessioni in quell'Istituto sino a che non siano scomparsi i veri o supposti timori di urti col parroco locale.

2° Dal canto suo Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Lorenzo Gastaldi Arcivescovo di Torino dichiara per iscritto aver sospeso il Sac. Bonetti non già per causa spettante la confessione, o per

---

(1) App., Doc. 20.

violato interdetto, ma per urti incontrati col parroco locale; di riabilitarlo per le confessioni in modo assoluto anche per Chieri e di ritirare qualunque scritto o stampato diretto a denigrare il Sac. Bosco e la Congregazione Salesiana non solo nella presente questione, ma in ogni altra.

3° A legittima riparazione Sua Eccellenza darà ancora al Sac. Bonetti la facoltà di udire le confessioni giusta il prescritto della Costituzione Superna di Clemente X comprese quelle delle persone religiose, o in Ritiro soggetto alla giurisdizione Arcivescovile.

Fatica di Sisifo! Il Menghini sottopose al suo Cliente le conclusioni, ripartì per Roma, e chi s'era visto, s'era visto: Don Bosco aspettò indarno una comunicazione qualsiasi. Monsignore invece rimandò a Roma il suo Avvocato fiscale per imbastire contro il Servo di Dio un'altra causa che attraversasse la prima. Anche di questa per altro si occupò; poiché mentre si badava alla seconda, bisognava cercar di ritardare al possibile l'antecedente. Per questo se la intese con il Cardinale Ferrieri, e fu stabilito che la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari avrebbe preso in esame quattro quesiti di massima: 1° Se le Suore di Maria Ausiliatrice fossero esenti o no dalla giurisdizione arcivescovile. 2° Se fossero pure esenti o no gl'istituti e oratori loro. 3° Se esenti fossero i sacerdoti salesiani funzionanti nei detti istituti ed oratori. 4° Se gli stessi Salesiani negli oratori e istituti delle Suore di Maria Ausiliatrice dovessero considerarsi come in conventi della loro Congregazione Salesiana o no. Il Colomiatti scrisse il necessario incarto per l'introduzione di tale questione, che, essendo presentata come di massima, aveva la precedenza su quella pendente dinanzi alla Congregazione dei Concilio (1).

---

(1) Lettere del Can. Colomiatti a Mons. Gastaldi, Roma 16 e 19 ottobre 1881 E' istruttivo conoscere come venga nella seconda di queste lettere travisato il fatto della Madre Galeffi, già Presidente delle Oblate di Tor de' Specchi (cfr. vol. XIII, pgg. 464-5): "Oggi stesso seppi dal sottosegretario della S. Congr. dei Riti che Don Bosco é ormai conosciuto per Roma per quello che é. Mi narrò come di quest'anno venne a morire quasi repentinamente [*era morta nel gennaio del 1876 dopo non breve malattia!!*] la Superiora delle Oblate di Torre de' Specchi. Don Bosco siccome con questa superiora teneva conto corrente riguardo a libretti delle letture cattoliche [*qui nell'originale c'è la parola approfittò, cancellata con un tratto di penna*], sapendo

I lettori non perdano di vista il punto vero della controversia, che in poche parole era questo: il 12 febbraio 1878 l'Ordinario torinese, sotto pretesto di mancato rispetto verso il Curato di Chieri e di causati dissidi, senza preavviso né all'interessato né al suo Superiore, aveva contro le leggi canoniche sospeso Don Bonetti dall'udire le confessioni dei fedeli non solo per la città di Chieri, ma per tutta l'archidiocesi, con disonore suo e della Congregazione; la qual sospensione venne in seguito limitata a Chieri. Che cosa avevano dunque a fare con la causa di Don Bonetti i mentovati quesiti? Assolutamente nulla; ma servivano a stancare temporeggiando.

Se non che il temporeggiare giovò anche a Don Bonetti, dandogli agio di fare altri passi. In ottobre diede alle stampe un Pro - memoria, che umiliò al Santo Padre e fece distribuire ai Cardinali. A un fascicolo di quindici facciate, di largo formato, contenente una sobria esposizione dell'antefatto e dei fatti e una dignitosa confutazione delle ragioni addotte da Monsignore per non riabilitarlo interamente.

Il temporeggiare arrecò pure un altro vantaggio. Avendo cessato di vivere il venerando cardinale Caterini (contava 86 anni) fu il 10 novembre nominato Prefetto della Congregazione dei Concilio l'Eminentissimo Nina, che conosceva molto

---

che essa non aveva potuto raggiugnare le Oblate circa l'amministrazione da lei tenuta [*le Oblate erano raggiugnatissime di tutto, fuorché delle irregolarità di un nipote della Galeffi, ignorate naturalmente dalla zia stessa*], chiese alle medesime come suo avere quattromila scudi [*ossia fece risultare una scadenza di lire 20.133,32 al proprio danno per merci spedite, ricevute, non pagate*]. Le Oblate rimasero stordite a questa richiesta [*no, a questa scoperta*] e non sapevano pacificarsi a credere che la superiora si fosse addossato un debito tale senza parlarne; ma non avevano prove in contrario. Per altro a non fare scandalo gli offesero una parte della somma [*non é vero*]. Don Bosco allora cercò di ottenere una parte del caseggiato loro, dicendo che ivi avrebbe aperto scuole, ecc., ecc. [*falsità*] e così sotto sembianza di non volere quel denaro come denaro, perché vedeva che lo sborsarlo era alle Oblate molto gravoso, tentò di farsi padrone di parte della casa loro [*un atto in piena regola smentisce queste asserzioni* - cfr. vol. XIII. pag. 954. ]. Questo fatto fu sentito pure da me biasimare dallo stesso Card. Ferrieri, quando gli parlai.” Nel processicolo di Roma (1915-16) due superstiti Oblate d'allora, fecero deposizioni onorevolissime per il Servo di Dio tanto su questo fatto quanto su altre imposture del Colomiatti (*Summarium*, Pgg. 49-50).

bene Don Bosco. Il Beato non indugiò a congratularsi con lui della nomina. Sua Eminenza gli rispose il 24 novembre: “Ascrivo ad un tratto di singolare bontà della S. V. Ill.ma le troppo obbligate significazioni del suo animo, che col suo pregiato foglio dell'II corrente mi ha fatto tenere per la circostanza della mia nomina a Prefetto della S. C. del Concilio. La ringrazio con tutta l'effusione del mio animo. Dei resto, diffidando sempre delle povere forze che mi restano, sento maggiormente il bisogno di impegnare la di Lei bontà ad implorarmi dal Signore gli aiuti e conforti necessari a reggere il peso, che dalla clemenza del Santo Padre si è voluto imporre alle mie spalle. Ad onta però della mia pochezza non verrà mai meno in me il buon volere di corrispondere alla aspettazione, ed alle giuste esigenze nella sfera delle mie attribuzioni.”

Sul principiare di novembre Don Bosco ebbe il dolore di sapersi fatto segno a pubbliche manifestazioni di sdegno da parte del Capo della diocesi. Il 10 di quel mese Monsignore, tenendo il sinodo diocesano, fece nella cattedrale due discorsi, nei quali proferì espressioni poco benevole sul conto dei Salesiani e del loro Superiore, pur senza nominarli. Al mattino mostrando l'utilità degli oratori festivi per i giovanetti, non accennò nemmeno a quelli che da quarant'anni Don Bosco dirigeva in Torino, ma si diffuse a lodare quelli dei Filippini, i quali, disse, dappertutto si distinguono, aiutano il proprio Vescovo e non gli recano fastidi. Gli uditori afferrarono a volo l'allusione. Alla sera poi si espresse ancor più chiaramente, dicendo: - Vi raccomando sottomissione e rispetto al vostro Vescovo e che non facciate come *certi religiosi* che sono tutta riverenza e devozione al Papa lontano, e portano poco o niun rispetto al Vescovo vicino; si mostrano ossequiosi alla Cattedra di San Pietro e non a quella di San Massimo. Così purtroppo fa nella Diocesi *qualche ecclesiastico*, il quale col vanto di stare coi Papa mette la mano in cose che non gradiscono all'Arcivescovo e gli dà fastidi. - Se la prese pure



con la stampa cattolica che combatteva le dottrine rosminiane, usando parole ancor più aspre: - Periodici, giornali, anzi giornalacci che si vantano del titolo di cattolici e sono invece una disgrazia per la Chiesa. Forse non ve ne ha neppur uno che non esca dai suoi limiti, che non s'intrometta in cose che non gli appartengono, che non faccia più male che bene, che non sia di scandalo ai fedeli. - Da questo linguaggio uno dei presenti, il teologo Luigi Fiore, riportò tanto disgusto, che ne riferì direttamente al Papa (1).

Fra di somma importanza dissipare negli ambienti ecclesiastici e civili di Roma le sinistre prevenzioni che le male lingue vi diffondevano. Con tale intendimento l'avvocato Leonori aveva posto mano alla compilazione di un opuscolo su Don Bosco e la sua Opera per ispargerlo largamente nella città. Il lavoro vide la luce verso la fine dell'anno (2). In sette capitoli vi si discorreva di Don Bosco, della Società Salesiana in sé, de' suoi progressi in Italia, in Francia, nelle Missioni estere e dei più notevoli apprezzamenti su di essa, per concludere che con la sua Opera Don Bosco aveva indicata al Clero la via che doveva tenere praticamente, se voleva camminare con il proprio tempo.

Le clamorose apostrofi sinodali fecero sentire vieppiù a Don Bosco la necessità di correre ai ripari in un campo più ristretto, ma più importante. Guai per la Congregazione, se allora nelle alte sfere ecclesiastiche, cioè fra i Vescovi d'Italia e i Cardinali di Roma, si fosse fatta strada l'idea che i Salesiani e il loro Fondatore erano uomini insubordinati all'autorità episcopale e la osteggiavano! E purtroppo su quella via del cammino se n'era già fatto! Ci voleva a tutti i costi un documento che andasse per le mani degli alti Prelati e li illuminasse ben bene sullo stato reale dei rapporti fra l'Oratorio salesiano e la Curia torinese, fra Don Bosco e monsignor

---

(1) App., DOC., 21.

(2) COSTANTINO LEONORI, Cenni sulla Società di S. Francesco di Sales istituita dal sacerdote Giovanni Bosco. Roma, Tip. Tiberina 1881.

Gastaldi. A un lavoro di tal genere attendevano appunto Don Bonetti e Don Berto, il quale, oltrech  segretario di Don Bosco, era, anche l'archivista della Congregazione (1). Fu compilata cos  una monografia che portava nel frontispizio questa intestazione: *Agli Eminentissimi Cardinali della Sacra Congregazione del Concilio. Esposizione del sacerdote Giovanni Bosco*. Le ragioni di questa esposizione erano chiaramente significate nelle prime pagine con un'introduzione scritta da Don Bonetti, ma riveduta e fatta sua da Don Bosco.

### **RAGIONI DI QUESTA ESPOSIZIONE.**

Sono ormai dieci anni, dacch  il sottoscritto e la nascente Congregazione Salesiana soffrono gravi vessazioni per parte dell'Arcivescovo di Torino, Mons. Lorenzo Gastaldi, le quali, oltre agli innumerevoli disturbi che ci hanno arrecato, c'impedirono eziandio di attendere alla salute delle anime. Imperocch  questo Prelato ora ci viet  di servirci delle facolt  conceduteci dalla Santa Sede; ora contro le prescrizioni ecclesiastiche pretese d'ingerirsi nel regime interno e disciplinare della nostra Congregazione, come se fosse solamente un Istituto diocesano; sovente senza ragione rifiut  di ammettere i nostri Chierici alle Sacre Ordinazioni; talvolta per futili pretesti neg  ai nostri Sacerdoti la facolt  di predicare e di confessare ed anche di celebrare la Messa nella sua Diocesi; talora li sospese senza colpa canonica e senza far precedere le formalit  richieste dai Sacri Canoni; ci proib  di pubblicare nella sua Diocesi Brevi ottenuti dal Sommo Pontefice a favore delle nostre Opere; biasim  Istituzioni benefiche gi  commendate e benedette dal Santo Padre; scrisse lettere a grandi e a piccoli, e stamp  e pubblic  persino libelli per infamare i Salesiani ed il loro Superiore. Tutti questi atti paiono essere stati promossi dal nemico di ogni bene, per soffocare e distruggere la nostra povera Congregazione, o metterle almeno intoppi sopra intoppi, perch  non possa conseguire quel fine, per cui venne stabilita ed approvata dalla Santa Sede.

Tutte queste ed altre innumerevoli molestie noi abbiamo fin qui tollerate in silenzio. I tempi corrono difficili per la Santa Chiesa e io non voleva recarle disturbi, provocando solennemente l'autorevole e supremo suo giudizio a nostro sostegno. Mi doleva eziandio reclamare contro un Personaggio, verso il quale nutrii sempre stima e venerazione.

---

(1) L'originale dei due compilatori ha numerose cancellature, aggiunte e modificazioni per mano di Don Bosco; i tratti della sua penna che sopprimono anche lunghi brani, sono frequenti.

Noi avremmo continuato ancora a sopportare in silenzio simili molestie e difficoltà; ma ultimamente l'Arcivescovo deferì alla Sacra Congregazione del Concilio, e pubblicò cose infamanti pel sottoscritto e per tutta la Pia Società Salesiana, invocandone provvedimenti; e perciò io mi trovo dal dovere dell'ubbidienza costretto a fare alla Santa Sede la presente Esposizione.

Siccome io compio questo doloroso uffizio con grande ripugnanza dell'animo mio, così passerò sotto silenzio molti fatti e detti, che riguardano solamente l'umile mia persona, esponendo invece quelli che riflettono alla Congregazione o a me stesso, siccome Capo e Superiore della medesima.

*Torino, 15 dicembre.*

Ottava della festa di Maria Immacolata, 1881.

Sac. GIOVANNI Bosco.

Il testo, procedendo cronologicamente dal 1872 al 1881, elenca anno per anno in più di settanta pagine gli atti non benevoli dell'Ordinario torinese verso Don Bosco e i Salesiani; riassume poi in due pagine le dannose conseguenze derivatene, e si chiude con una preghiera e una protesta: preghiera di aiuto e protezione da parte della Santa Sede, e protesta di sottomissione incondizionata a qualunque disposizione, consiglio e avviso piacesse al Papa di dargli.

Il “dovere dell'ubbidienza” che lo costringe a fare questa Esposizione, non faccia supporre un precetto venuto dall'alto. Il confronto della prima stesura con la definitiva sull'originale ci riporta al fatto che la Santa Sede stessa, approvando la Congregazione e affidandone a lui la custodia e il governo, l'ha posto nell'obbligo di tutelarne gl'interessi e difenderne l'onore. Egli fece stampare il lavoro nel modo più segreto e riservato, ritirando presso di sé l'originale, le bozze e le copie. Anche nello spedirla si usavano tutte le cautele, mandandola solamente a personaggi altolocati della gerarchia ecclesiastica e in busta chiusa. Il fascicolo uscito dalla tipografia sul cadere dell'anno 1881, pervenne anche a Leone XIII, che, sfogliatolo, esclamò impressionato: - Oh, si ponga un termine a questo dissidio, altrimenti monsignor Gastaldi resterà infamato dalla storia. - Allora fu che

sorse in lui il primo pensiero di avocare a sé tutta la causa, come diremo nel capo seguente.

Appressandosi il giorno della discussione, l'Arcivescovo andò a Roma. Ve lo chiamava però anche una circostanza solennissima: nella festa dell'Immacolata il Sommo Pontefice sarebbe proceduto alla canonizzazione di quattro Beati: Benedetto Giuseppe Labre, Lorenzo da Brindisi, Giovanni Battista de' Rossi e Chiara da Montefalco. Ne profitto dunque per studiare da vicino il terreno e guadagnare quanti più poteva alla propria causa.

Fu due volte all'udienza del Santo Padre. Nella seconda, durata un'ora e mezzo, il Papa lo intrattenne anche sulle sue relazioni con i Salesiani. Assistette a tutto il colloquio l'Eminentissimo Nina, dal quale provengono i particolari a noi noti (1). A un certo punto Sua Santità domandò: - Ma e poi quelle questioni continue con Don Bosco e con la Congregazione Salesiana quando termineranno? Povero Don Bosco! Lavora continuamente e fa tanto bene; di questi Salesiani io non sento che elogi da tutti e mi stanno tanto a cuore; perché Lei li tratta in questa guisa? Ma la finisca una volta! Invece di favorirli e di aiutarli, Ella non fa che mettere impedimenti al loro sviluppo!

- Santo Padre, rispose l'Arcivescovo, non é vero: io voglio tanto bene a Don Bosco e alla Congregazione ed ho cercato tutti i modi di aiutarla, e il Signore sa quanto desidero che si venga a un accomodamento. Solo che Don Bosco venisse da me, lo abbraccerei di cuore; io ho sempre preferito aggiustarla all'amichevole, ma Don Bosco vi si rifiutò e mi intentò la causa alla Congregazione del Concilio. Venga pure Don Bosco e vedrà come io lo ricevo.

- Come volete che venga a voi, se quando si presenta, non lo ricevete nemmeno? A questo il modo di trattare un sacerdote di tanto zelo e così pieno dello spirito di Dio?

---

(1) Lett. di Don Dalmazzo a Don Bosco, Roma 21 dicembre 1881.

- Ma io lo riceverò subito, e sono disposto ad accomodare ogni cosa.

- Dunque andate; ma sia una volta finita, perché altrimenti converrà prendere provvedimenti a cui non vorrei ricorrere.

Le difese degli avvocati erano pronte e stampate. Quella del Menghini, a chi la lesse, parve piuttosto moderata e invocava la conciliazione fra “i due ornamenti della diocesi di Torino (1)”. Entrambi si accordarono di formulare così il dubbio: *An suspensio seu interdictum locale ab audiendis confessionibus sit confirmandum vel infirmandum in casu*. [Se la sospensione o divieto locale di udire le confessioni sia da confermare o da infirmare nel caso]. L'avvocato di Don Bosco, dedicata la prima parte alla narrazione dei fatti, dimostrava nella seconda che il decreto dell'Arcivescovo doveva essere dichiarato nullo perché ingiusto mancando la colpa, perché vessatorio come emanato in odio alla Congregazione Salesiana, perché nullo essendo privo di solennità. La terza parte confutava le obiezioni.

La difesa dell'Arcivescovo prospettava il caso non come sospensione, ma come semplice restrizione di giurisdizione, per inferirne che l'Ordinario era nel suo diritto d'imporla quando e come gli paresse, anche senza bisogno di solennità. Su questo e su altri punti Don Bonetti quasi alla vigilia della scioglimento credette bene di sottoporre al Cardinale Prefetto del Concilio alcune considerazioni, profilando nettamente e in breve il vero stato della questione (2). Inteso poi che si faceva gran conto dell'accusa che si fossero mandati Salesiani ad amministrare in Chieri il Viatico e l'Estrema Unzione a una Suora di Maria Ausiliatrice, inviò al medesimo Cardinale una dichiarazione del canonico Sona, che attestava d'aver sacramentato egli stesso la

---

(1) Lettera dell'avv. Leonori a Don Bonetti, Roma 10 novembre 1881, e di Don Dalmazzo a Don Bosco, Roma 29 novembre 1881.

(2) App., Doc. 22.

moribonda (1). Indirettamente questo documento metteva in guardia anche la Sacra Congregazione contro altre asserzioni inducendo ad accettarle per lo meno col beneficio dell'inventario.

La causa si agitò il 17 dicembre. Degli otto Cardinali due soli votarono in favore dell'Arcivescovo; i più energici a sostenere le ragioni di Don Bosco furono gli Eminentissimi Randi, Chigi, Hergenroether e Ledochowski. Il Papa, udita la relazione, ritornò al concetto già espresso a Monsignore. - Non si pronunzi, disse, nessuna sentenza e si faccia invece proposta di accomodamento, salvando così l'autorità vescovile. Don Bosco é così virtuoso che a tutto si acconcia. L'Arcivescovo o si acconcia o no. Nel primo caso Don Bosco sarà contento, perché non cerca che la pace, e tutto sarà finito quando questa sia conseguita. Nel secondo caso noi avremo *preso il bue per le corna* (2), e allora per lui la é finita.

A questo punto il cardinale Nina si animò e disse che era tempo di farla finita anche altrove, perché anche a Roma si teneva bordone a Torino nel perseguire Don Bosco e si paralizzava il bene che faceva la Società Salesiana, privandola dei privilegi. E altro osservò come Protettore della Congregazione.

Il Tribunale romano emise sentenza dilatoria con la formula: *Dilata et ad mentem ab Eminentissimo Praefecto panditam*. Quale fosse la mente, il Cardinale Prefetto lo significò prima confidenzialmente a Don Bosco in questa sua lettera.

### **RISERVATA.**

*Rev.mo D. Bosco,*

A momenti Le perverrà una lettera per parte della S. Congregazione del Concilio concernente la consaputa vertenza, la di cui risoluzione é stata differita, perché senza vulnerare il merito, è anche nelle viste del S. Padre che essa venga sopita nel modo che le verrà indicato, e perché lo stesso Arcivescovo ha a voce manifestato alla

---

(1) App., Doc., 23.

(2) "Parole testuali", commentava il Cardinale Nina nel riferire questo discorso a Don Dalmazzo (Lett. Cit., 21 die.).

stessa Santità Sua molta propensione di divenire ad un accordo. Sperando che questa volta Mons. si presti sinceramente a quanto gli si propone, la interesse, per quanto mi sta a cuore la sua Congregazione, a non frapporre ostacolo di sorta, ma con tutta spontaneità aderendo a quanto le si dirà, non allontanarsi da sua parte menomamente dalle istruzioni, che le verranno indicate. Nel presentarsi Ella a Mons. Arcivescovo, non ho bisogno di fare appello alla di Lei virtù, son certo che Ella userà tale un contegno e linguaggio ossequioso e temperato da non compromettersi menomamente obbligandolo, se fia possibile, ad addimostrarsi umanissimo. Gli dirà in sostanza di esser ben lieto, che dalla S. Sede gli sia stata offerta una propizia occasione di trovarsi ancora una volta ai piedi di Mons. Arcivescovo, che ella non ha cessato mai di amare e venerare. Non entrerà in discussione sulla questione o quistioni, e si limiterà a presentare l'istanza a nome di Don Bonetti, attenendosi in essa ai termini che Le vengono suggeriti. Si mostri disposto a venire a degli accordi sul regime dell'Oratorio nei limiti consentiti dal diritto e nel reciproco intendimento di procurare il bene delle anime. Avverta poi il Don Bonetti di tenersi in molto riserbo nel parlare ed in tutto quello che potesse riferirsi all'Arcivescovo ed al Parroco locale. Un contegno corretto in questa circostanza anche a costo di qualche sacrificio tanto da parte sua, quanto dei suoi dipendenti, concilierà maggior stima all'Istituto ed appianerà la via a risolvere altre difficoltà, che ormai ad ogni pié sospinto Le si vanno creando per attraversare, forse anco senza volerlo, l'opera del Signore. Avverta poi di tenere esatto conto di tutto quello che si passerà fra Lei e Mons. Arcivescovo, per farne poi fedele discarico alla S. Congregazione.

Questo é quanto mi premeva di significarle. Ora poi profitto di questa occasione per augurarle di cuore ogni felicità spirituale e temporale dal S. Bambino, cui, sono certo, sarà gradita l'offerta delle molte sue tribolazioni ed amarezze, e ne riceverà per compenso grande conforto e coraggio a proseguire la di Lei opera, ed implorando dai Signore una copiosa benedizione su tutta la Congregazione, passo al piacere di raffermarmi con particolare stima

Di Lei Rev.mo Signore  
 Roma, 20 dicembre 1881.

*Aff.mo per servirla*  
 L. Card. NINA Prefetto.

La mente era dunque che prima di pronunziare una sentenza definitiva si tentasse di risolvere la controversia de *bono et de aequo cum partis utriusque decore*, cioè mediante un equo e onorevole accomodamento. Questo la Sacra Congregazione notificò ufficialmente a Don Bosco, precisandogliene

pure il modo: far visita all'Arcivescovo; umigliargli una supplica di Don Bonetti per essere riabilitato a confessare nell' oratorio di Chieri e chieder venia di qualunque dispiacere avesse potuto arrecargli; accordarsi sulla maniera di regolare le cose a Chieri, sicché né i Salesiani disturbassero le funzioni parrocchiali propriamente dette, né ai Salesiani fosse impedito di promuovere il bene spirituale delle anime, come fino allora avevano fatto con grande frutto (1).

L'altra lettera ufficiale diretta nel medesimo tempo all'Arcivescovo era un po' più lunga. Vi si dicevano cinque cose: 1° Essere stata troppo severa la misura presa contro Don Bonetti; 2° deliberazione cardinalizia e modo di attuarla; 3° l'Arcivescovo accogliesse *statim atque humaniter* [con prontezza e cortesia] Don Bosco e concedesse a Don Bonetti la chiesta facoltà *nulla interposita mora* [senza indugio di sorta]; 4° ammonisse il Curato chierese e i suoi aiutanti di usare maggior carità con i Salesiani; 5° togliesse la comminazione di sospensione *ipso facto incurrenda*, se Don Bosco scrivesse o stampasse checchessia in difesa sua o del suo Istituto. In ultimo si faceva appello alla docilità e abilità di Monsignore, perché tutto fosse eseguito con la massima sollecitudine (2).

Prima di ricevere il rescritto di Roma, Don Bosco aveva risposto così al Cardinale Nina:

*Em.za Rev.ma,*

Quanta bontà la E. V. si degna di usare verso questa povera Congregazione! Io ne la ringrazio di tutto cuore. Finora non ho ancora ricevuto alcuna lettera dalla Sacra Congregazione del Concilio; ma appena sia nelle mie mani io seguirò fedelmente i paterni consigli che Ella si compiace tracciarmi. Sarà però difficile venire ad una conclusione. Ne' tempi addietro sono già stato chiamato tre volte dal medesimo Arcivescovo, ma il nostro trattenimento fu sempre conchiuso con una strapazzata e con un titolo di mentitore. Ciò nulla di meno io sarò pronto a ritornarvi e spero di non essere cagione di alterazione. Sembra però che i preparativi non siano di buon presagio. Il 17 di questo mese si propone un accomodamento. Il 20 si manda

---

(1) App., Doc. 24.

(2) App., Doc. 2.5.



un monitorio che richiama la causa di Don Bonetti al suo principio in termini certamente non pacifici (1). Il 23 dello stesso i Chierici del Seminario di Torino che furono nostri allievi chiesero di venire ad augurare le buone feste a Don Bosco che loro fece da padre nelle cose spirituali e temporali; ma in quest'anno ne furono severamente proibiti di venire né in corpo, né separatamente (2).

Ieri un nostro antico allievo, ora Sacerdote nel Seminario (3) chiese al Rettore del Seminario di far visita e parlare a Don Bosco e gli espose il suo desiderio che da molti anni nutre in cuore di farsi Salesiano con animo di recarsi alle Missioni estere. Ne ottenne una paternale niente paterna, e concluse con queste parole che prego permettermi di scriverle testuali: “Se tu vai a farti Salesiano, oppure vai nelle missioni, tu vai a casa del diavolo a gambe levate.” Spero con un atto di contrizione si possa facilmente ottenere il perdono del peccato commesso nel farsi Salesiano, e nel recarsi nelle missioni estere.

Da tutte parti ricevo visite di condoglianze di amici che vengono a significarmi l'Arcivescovo decantare *la vittoria completa su Don Bonetti, Don Bosco e i su tutti i Salesiani*.

Ad ogni modo io fui e sono tuttora pronto a fare ogni sacrificio, purché si possa porre termine ad un affare che mi fa perdere tanto tempo.

La prego di compatire la confidenza con cui scrivo e di permettermi elle con profonda venerazione abbia l'alto onore di professarmi

Della E. V. Rev.ma

Torino, 28 dicembre 1881.

*Obbl.mo servitore*

Sac. Gio. Bosco.

Leone XIII stimò che in questo caso non fosse venir meno al proprio abituale alto riserbo il far giungere a Don Bosco una sua parola. Ne diede incarico a monsignor Boccali, Cameriere Segreto Partecipante, che a nome di Sua Santità gli scrisse il 27 dicembre. La prima parte della lettera é diplomatica: “L'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Arcivescovo di

---

(1) Di questo si parlerà nel capo seguente.

(2) Lettera del ch. Bartolomeo Gillio seminarista a Don Bonetti (23 dic.): “Quest'anno gli alunni del seminario metropolitano di Torino che già furono alunni di Don Bosco, non possono più con loro grande rincrescimento recarsi in corpo ad augurare i loro amati Superiori, perché il Can.co Soldati li proibisce. Il nostro rincrescimento é grandissimo, specialmente perché gli altri nostri compagni oggi vanno liberamente ad augurare ai Superiori di quegli istituti in cui compiono il Ginnasio. Onde a gran furia deliberai di scrivere ad insaputa de' miei Superiori [...]. Questi sono i sentimenti di tutti i Seminaristi che in quest'oggi vengono proibiti di recarsi in persona a quell'Oratorio in cui passarono i più begli anni di loro vita.”

(3) Il Rev.do Don Cravero.

Torino quando fu a Roma per assistere alle feste della Canonizzazione, manifestò al Santo Padre il desiderio di veder composta di comune accordo delle parti contendenti, la vertenza che pende presso la Sacra Congregazione del Concilio tra lui e il sacerdote Salesiano Don Bonetti per le cose di Chieri. Il Santo Padre fu contento di sentir questa proposta; e appunto per dare agio a questa composizione, la Sacra Congregazione nell'ultima adunanza non si é pronunziata sul merito della vertenza, ma ha differito il giudizio, ed ha stabilito che intanto si comunicasse alle due parti la maniera conveniente, con la quale potrebbero giungere a stabilire tra loro un accordo. La S. V. riceverà tale comunicazione ufficialmente dalla Sacra Congregazione del Concilio; e così pure Mons. Arcivescovo.” La seconda parte é indice del buon concetto, in cui Sua Santità teneva Don Bosco: “Il Santo Padre sa come la S. V. si é sempre mostrata disposta a secondare non solo i comandi, ma anche i desideri suoi, e non dubita che la S. V. si presterà prontamente e docilmente a fare tutto ciò che nella suddetta comunicazione Le verrà indicato. E poichè tra le altre cose Le verrà pure suggerito di presentarsi a Monsignor Arcivescovo, procuri di presentarglisi in quella maniera conveniente e rispettosa che é dovuta alla sua autorità. Composta questa prima vertenza col Bonetti, non sarà forse difficile procedere ad altri accordi e giungere a far cessare gli attriti.” In ultimo il Segretario avvertiva:

“Gradirò di essere informato dell'esito dell'abboccamento e della piega che prenderanno le cose; ché io poi dovrò tutto riferire e sottoporre a Sua Santità.” Don Bosco rispose così a monsignor Boccali e per lui al Papa (1):

*Eccellenza Reverendissima,*

Ho avuto l'alto onore di ricevere la venerata lettera della Ecc. V. Rev.ma in proposito della vertenza Bonetti e Monsignor Arcivescovo. L'assicuro di tutto cuore che ricevuta la lettera della sacra

---

(1) L'autografo fu donato il 16 ottobre 1926 dal signor Pasquale Piancastelli di Bologna all'Istituto salesiano di Faenza, dove si conserva.

Congregazione del Concilio io mi terrò fedelmente al tenore di quella e di poi seguirò i consigli della Ecc. V.

Finora non ho ancora ricevuto alcuna lettera in proposito.

Temo però che nasca qualche difficoltà dalla parte di Monsignor Arcivescovo perché mi fa sapere in vari modi che egli a Roma ha riportato compiuta vittoria nella causa sopra citata. Anzi al giorno 20 di questo mese ha mandato un novello monitorio minaccioso citando Don Bonetti a comparire in curia per la medesima cagione intorno a cui si é già pronunziato il *Dilata* il 17.

Ad ogni modo assicuri il S. Padre che io sono pronto a qualunque sacrificio per terminare una questione di niuna entità che mi ha già fatto perdere tanto tempo. Tempo che io ho assolutamente bisogno di occupare per la povera nostra congregazione e nel sacro ministero delle anime.

Prego V. E. di far gradire un piccolo atto di amor filiale a Sua Santità da parte dei nostri 80.000 giovanetti. Domani 1 del 1882 essi faranno la loro santa comunione con particolari preghiere per ottener da Dio che il medesimo Santo Padre abbia ancora molti anni di vita felice per il bene di santa Chiesa ed anche per l'umile nostra congregazione.

Con gratitudine profonda ho l'onore di potermi professare

Della E. V. Rev.ma

*Torino, 30 dicembre 1881.*

*Obbligatissimo Servitore*

Sac. Gio. Bosco.

Ma Don Bosco purtroppo conosceva il suo uomo. L'Arcivescovo si buttò sul rescritto di Roma, sottoponendolo a una critica minuta e acerba, che mise in carta e inviò al cardinale Nina (1). “E che composizione! esclama a un certo punto. In essa sono fissi tassativamente il tempo e l'imperativo, l'ubbidienza e quella di tutta la docilità quanta ne posseggo. Eminenza, tra la composizione ed una decisione definitiva della Sacra Congregazione che differenza passa? Questa: Una decisione non é mai mordace verso chi é condannato. La impostami composizione mi dice *humaniter excipere*”. E più innanzi: “Inoltre la composizione nei termini posti non é *ex bono et aequo* (..) Ecco un ordine contro giustizia e credo che negli atti della Sacra Congregazione simile disposizione non trovi esempio (...) La composizione

---

(1) App., Doc. 26.

imposta [...] è una scappatoia che lascio ad altri il qualificarla [...]. Mi si dica chiaramente che non mi si vuole far giustizia, ma non si coprano i delinquenti con un manto che mi é più grave che una di quelle cappe, di cui parla Dante nell'Inferno [...] Si vegga tutta l'enormeza dell'atto della composizione [...] Via! non posso e non debbo credere che la Santa Sede sanzioni il contenuto della veneratissima lettera.” D'irriverenza in irriverenza arriva a questo insulto finale: “Eminenza, Ella come Cardinal Protettore della Congregazione Salesiana ha fatto bene da Avvocato per questa. Io poi debbo lagnarmi che il Protettore stesso faccia da giudice contro di me, e che stante la sua qualità e autorità di Prefetto della Congregazione del Concilio, m'imponga un ordine che dalla piena Congregazione degli Em.mi Padri non verrà mai [...]. Umil.mo Osseq.mo Servo, ecc.”

Dopo questa lettera di fuoco, quello che avvenne era da aspettarsi. Don Bonetti scrisse la sua supplica secondo i termini prescritti. Eccola nei due punti essenziali: “In ossequio alla Suprema Autorità della Santa Sede ed in segno di venerazione alla Eccellenza Vostra Reverendissima, io la supplico nuovamente che voglia avere la bontà di riabilitarmi ad ascoltare le confessioni sacramentali, non solo in tutto il resto dell'Archidiocesi di Torino, ma eziandio nella città di Chieri e nell'Oratorio di Santa Teresa. Nel tempo stesso io le dimando umilmente perdono di qualsiasi dispiacere che per qualsivoglia causa, anche contro la mia intenzione, io abbia recato all'animo della Eccellenza Vostra Reverendissima, promettendo che mi diporterò sempre verso di Lei, come si conviene ad un Sacerdote obbediente e rispettoso, secondo il dovere della mia professione religiosa.” Con questa supplica Don Bosco il 2 gennaio, accompagnato dal coadiutore Giuseppe Rossi, verso le dieci antimeridiane si portò nell'Arcivescovado e domandò l'udienza. Cediamo la penna a lui stesso, che c'informi dell'esito. Immediatamente scrisse al cardinale Nina:

*Eminenza Reverendissima,*

Ricevuta la lettera della S. Congregazione del Concilio sulla vertenza tra Don Bonetti e l'Arcivescovo Monsig. Gastaldi ho tosto fatto preparare una supplica ed io stesso la portai in persona, pronto ad affrontare qualsiasi rimprovero e strapazzatura colla dovuta calma e rispetto.

Questa mattina alle 10e mezzo mi presentai all'episcopio, e sebbene giorno di pubblica udienza, non vi era alcun forestiero nell'anticamera, perciò il Segretario Vescovile, nostro antico allievo, mi disse, che uscito un Sacerdote, anche nostro antico allievo parroco, io ci avrei potuto entrare. Esce quegli, ma si fa segno di attendere. Intanto sopraggiunge un Signore laico che é tosto ammesso. Dopo circa un'ora di anticamera, Mons. Arcivescovo mi fa dire che aveva da trattare affari col Procuratore del Re, altri affari dopo di esso doveva trattare col suo Avvocato Fiscale, che perciò non poteva per tale giorno darmi udienza.

Dimandai se Sua Eccellenza non aveva significato qualche giorno o qualche ora in cui avessi potuto ripassare. Il Segretario imbarazzato e mortificato mi rispose che no.

In quel momento ho giudicato di far consegnare all'Arcivescovo la supplica di Don Bonetti, facendogli dire che quello era l'oggetto della mia visita, e che veniva da parte di quella autorità di cui in quello scritto si parlava. Più nissuna risposta. Vedremo. Se potrò fare qualche cosa io ne dò tosto cenno all'E. V. e se mai Ella avesse qualche consiglio a darmi l'assicuro che lo seguirò fedelmente con quella calma e quel rispetto che deve usarsi verso al capo di una diocesi.

Noti che nei tempi addietro ebbi più volte l'esito medesimo, non ammesso all'udienza; in alcune volte fui ammesso, ma non ottenni altro che una delle più umilianti strapazzate.

Quasi identica esposizione ho fatto a Mons. Boccali secondo la richiesta che egli stesso mi aveva fatto.

Dio rimeriti la E. V. dei rinnovati disturbi che Ella deve sostenere per noi. Ma si assicuri che i Salesiani non le saranno sconoscenti. Essi hanno lavorato e lavorano indefessi, e continueranno a lavorare pel bene di S. Chiesa come la V. E. potrà osservare nella Relazione che spero di fare pervenire alle venerate di Lei mani come a benevolo protettore della umile nostra Congregazione.

Si degni compartirci la sua santa benedizione e gradisca l'umile omaggio delle preghiere dei Salesiani, e dei loro allievi (80.000 e presto 100.000), i quali tutti innalzano i loro voti al cielo, per ottenere da Dio sanità e lunga serie di anni felici per la E. V. Rev.ma di cui ho l'alto onore di potermi professare

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIOVANNI Bosco.

La relazione a monsignor Boccali, compilata da Don Bonetti e ritoccata da Don Bosco, descrive inoltre l'ammirazione prodottasi tra i familiari dell'Arcivescovo e in altri che videro o seppero l'accaduto; accenna poi a nuove e gravi vessazioni recentissime, di cui si dirà nel capo seguente. Vi si allegò anche la copia dell'istanza di Don Bonetti. “L'una e l'altra carta, rispose monsignor Roccali (1), fu per superiore disposizione trasmessa da me alla Sacra Congregazione del Concilio: presso la quale dovrà continuare a svolgersi la causa, fallita essendo la composizione in via particolare.”

Il canonico Colomiatti e il segretario arcivescovile teologo Corno, che il 2 gennaio faceva servizio di anticamera, tentarono nel processo apostolico di dare a intendere che monsignor Gastaldi era “dispostissimo” a concedere udienza a Don Bosco, in qualsiasi ora di qualsiasi giorno. Entrambi avrebbero fatto meglio a tacere. Due cose osserva ottimamente Don Cossu (2): “Mons. Gastaldi non ignorava lo scopo della venuta di Don Bosco[...] Ma con qual animo si dispose ad accoglierlo[...] si può indubbiamente desumere dalla lettera [...] al Card. Nina.” No, dopo quella lettera egli non poteva essere disposto a ricevere Don Bosco né subito né mai per tale scopo. Infatti nella lettera stessa aveva dichiarato senz'ambagi: “Per altro io, finché specialissimi privilegi non siano loro [ai Salesiani] concessi, non posso per dovere e per diritto di autorità Vescovile di cui benché indegno sono insignito, sottoscrivere alla composizione, nella quale non é *servato utriusque decore*.”

La causa fu dunque riproposta il 28 gennaio 1882. Al dubbio *se la sospensione o divieto di udire le confessioni fosse da confermare o da infirmare nel caso*, gli Eminentissimi risposero Negative per la prima parte, *Affirmative* per la

---

(1) Lett., Roma, 9 gennaio 1882.

(2) *Confutazione delle accuse formulate contro la causa del Ven. Giovanni Bosco*, § 93. Roma, Stabilimento poligrafico per, l'Amministrazione della Guerra, 1922.

15 - CERIA. Memorie biografiche. - Vol. XV.

seconda, *et ad mentem*. E la mente era che l'Arcivescovo venisse ammonito severamente in nome e per ordine della Sacra Congregazione per l'inconsulta lettera [*severe moneatur nomine et iussu S. Congregationis ob inconsultam epistolam*] mandata il 31 dicembre 1881 all'Eminentissimo Cardinale Prefetto, lettera che la Sacra Congregazione gravemente riprovava [*quam epistolam S. Congregatio graviter improbat*]. L'avvocato Leonori nel dare notizia del risultato scriveva a Don Bonetti (1): “Mi pare che possa essere contento [...].

Non cesserò però mai colla libertà dell'Avvocato raccomandare la massima riservatezza e prudenza. Scusi, ma io voglio bene assai a Don Bosco.”

La comunicazione ufficiale all'Arcivescovo fu fatta il 31 gennaio (2). Tosto Don Bonetti scrisse la buona notizia a Don Bosco, che si trovava in Francia (3). Monsignore non si arrese, ma interpose appello il che importava una nuova udienza della Sacra Congregazione e la sospensione degli effetti della sentenza. Così Don Bonetti rimaneva nella sua pena e sotto l'incubo dei cattivi sospetti concepiti sul suo conto. Per questa ragione supplicò il cardinale Nina che, se la causa si dovesse riproporre, si facesse al più presto possibile (4). Il 12 aprile rinnovò le insistenze in una lettera a Don Bosco, giunto a Roma: “Prego Vostra Paternità che voglia anche ricordarsi di me. Io sono da 4 anni punito a nome della Chiesa e contro le sue leggi. Sino a quando dovrò rimanere così? Io sono stanco e domando pietà.” Ma secondo la procedura, non si poteva ripresentare la causa, finché non fossero decorsi tre mesi. L'ultima sentenza, e veramente definitiva, sarebbe stata emanata in maggio, se il Papa, come abbiamo accennato poc'anzi e come presto vedremo, non avesse avocata la causa a sé.

---

(1) Roma 29 gennaio 1882.

(2) App., Doc. 27.

(3) Lett., Torino 2 febbraio 1882.

(4) App., Doc. 28.

**CAPO VII.***Intentato processo criminale per gli opuscoli.*

Noi siamo entrati nel periodo più tragico della vita di Don Bosco. Gravissime tribolazioni non si succedettero l'una all'altra, ma si accumularono contemporaneamente sul suo capo. Solo un uomo tutto di Dio poteva reggere a tanti contrasti. Era proprio la lotta per la esistenza. Pur non volendo dare peso alla voce corsa allora che si mirasse a distruggere la Congregazione, una cosa é certa, che l'infamia non avrebbe colpito soltanto il nome di Don Bosco, ma ferita anche a morte la Società da lui fondata. Non pochi ne sarebbero usciti e tanti altri non vi sarebbero più entrati. Fra questo pericolo e con l'onta dello scredito in faccia al mondo, vi era più che a sufficienza per causarle una fatale rovina.

A bello intanto vedere come anime umili e buone, conoscendo le sue pene, indirizzassero a Don Bosco parole di cristiano conforto. Un giovane prete, cooperatore salesiano, gli scriveva da Roma (1):

“Divido con Lei tutte le sciagure che toccarono ai Salesiani da undici anni. Dio che ha disegnato di formare della Congregazione Salesiana un grande e forte strumento di apostolato, ne bagna le fondamenta

---

(1) Lett. di Don Andrea Maggia, 3 maggio 1882. Era addetto al collegio degli Orfani di Piazza Capranica.



coll'acqua della tribolazione [...] Dio ha permesso che i Salesiani avessero a trovare nel loro naturale protettore un avversario potente. Dio conosce tutti i perché, e alla Congregazione Salesiana il trionfo che tarda non mancherà.” Anche una cooperatrice parlando a nome di altre cooperatrici di Acqui, toccò note delicate (1): “Apprendiamo con dolore che molti nemici muovono guerra a Lei e alle sante opere sue; ma, per altra parte, a mostrarle come il nostro cuore cerchi di informarsi ai principii e, sentimenti suoi, bisogna che confessiamo che tali guerre invece di scoraggiarci, c'infondono maggiore animo, fanno ardere di zelo i nostri cuori, ci persuadono sempre più che il Signore gradisce le opere sue e servono a consolarci, come consolavano Santa Teresa, la quale addoloravasi quando non era combattuta, perseguitata.”

Più volte abbiamo fatto menzione di opuscoli e relative controversie; ora é venuto il momento di ragionarne per disteso, poiché anche questa questione s'intreccia con le precedenti.

Nel 1878 apparve in Torino, edito dalla tipografia Bruno, un libretto intitolato *Strenna pel Clero*, ossia *Rivista sul Calendario Liturgico dell'Archidiocesi di Torino per l'anno 1878, scritta da un Cappellano*. L'anno dopo la medesima tipografia ne lanciò un secondo dal titolo *L'Arcivescovo di Torino, Don Bosco, e Don Oddenino* ossia *Fatti buffi, serii e dolorosi raccontati da un Chierese*; il qual Chierese appié della prefazione si sottoscrive *Un capo di famiglia*. Su queste due pubblicazioni non abbiamo qui nulla da aggiungere a quanto ne dicemmo già altrove.

Una volta cominciato, si continuò, ché la materia non mancava. Nel medesimo anno 1879, sempre a Torino, ma dalla tipografia Fina, uscì un terzo opuscolo intitolato *Piccolo Saggio sulle dottrine di Monsignor Gastaldi Arcivescovo di*

---

(1) Lett. di Giovanna Bosio-Saladino, 15 giugno 1882.

*Torino*; autore, *Il Cappellano*. Una lunga Introduzione fa in stile bernese la critica di alcuni atti arcivescovili ed enumerando i migliori sacerdoti perseguitati da monsignor Gastaldi, mette per ultimo “il più umile, mansueto ed operoso fra i sacerdoti torinesi, Don Bosco”. La parte principale del libro si diffonde a confutare con dottrina soda e con ricca erudizione ventiquattro teorie estratte da vari stampati di Sua Eccellenza. Seguono quattro Appendici nel tono dell'Introduzione. La prima si aggira intorno a certe tendenze liberalistiche professate dal Gastaldi, quand'era semplice canonico. La seconda narra come finì per opera di Monsignore il Convitto Ecclesiastico, recando una larga citazione cavata dal Bollettino Salesiano sulla storia dell'importante istituto (1); e qui l'anonimo autore ricorda che Don Bosco fu nel Convitto, discepolo di Don Cafasso e che più volte egli fu udito dire:

- Se ho fatto qualche cosa di bene lo debbo a Don Cafasso, nelle cui mani rimisi ogni mia deliberazione, ogni studio, ogni azione della mia vita. - La terza Appendice riproduce la Circolare arcivescovile del 4 agosto 1877, in cui si deprime lo stato religioso in genere, ma con allusioni a Don Bosco, quasi stornasse di proposito i giovanetti dai seminari diocesani di Giaveno e di Bra, e per questo il Cappellano ironicamente commenta: “Quando si ha bisogno di malignare contro taluno (2), si può benissimo far qualche confusione e strappare Vangelo, storia, tradizione ed altro ancora.” La quarta fa la storia dell'oratorio chierese di Santa Teresa, accoppiandovi un entusiastico scritto del canonico Gastaldi sull'Oratorio di Valdocco e stampandone in caratteri cubitali l'apostrofe finale (3), che giova riportare: “Salve perciò, o nuovo Filippo, salve, o Sacerdote egregio: il tuo esempio, deh! trovi molti imitatori in ogni città; sorgano per ogni parte sacerdoti a premere le tue orme; aprano ai giovani de' sacri recinti,

---

(1) Num. di gennaio 1879, pag. 7.

(2) Il corsivo è del CAPPELLANO.

(3) Dal *Conciliatore* di Torino, 7 aprile 1849.

dove la pietà si circonda di onesti sollazzi; ché solo in tal modo si potrà guarire una delle piaghe più profonde della società civile e della Chiesa, che é la corruzione dei giovani.”

Finalmente il solito *Cappellano*, quale, numero per l'anno secondo della *Strenna pel Clero*, coi tipi del Bruno e cor la medesima data dell'opuscolo precedente, marzo 1879, ne mise fuori un quarto intitolato *La Questione Rosminiana e l'Arcivescovo di Torino*. Di suo però egli non ha che una breve Prefazione, una Conclusione un po' più lunga e qua e là appié di pagina note piccanti o trammezzati al testo rapidi spunti polemici. Il grosso del volume riunisce e ripubblica una serie di botte e risposte scambiatesi fra monsignor Gastaldi o suoi partigiani in rosminianismo e lo storico Don Pietro Balan in un'ardente polemica rosminiana, cominciata nell'*Unità Cattolica*, ripresa dal teologo Biginelli nel rosminiano *Ateneo* di Torino e condotta ad oltranza dal Balan nell'*Osservatore Cattolico* di Milano. Nell'ultima parte il compilatore riesuma e riassume un gruppo di articoli pubblicati dal canonico Gastaldi nel *Conciliatore* del 1848 e '49 in difesa del libro di Rosmini *Le Cinque Piaghe della Chiesa*, non ancora condannato da Roma. Anche in questo opuscolo s'incontrano accenni a Don Bosco. Una nota a pagina 79 ricorda la questione per *La Nuvoletta del Carmelo* (1); in un'altra a pagina 94 si dice che la diocesi di Torino é “scandalizzata, perché sa che un fondatore e superiore di una Congregazione religiosa approvata da Pio IX é perseguitato crudelmente”; nell'Avvertenza premessa alla terza parte, riferendosi a parole di monsignor Gastaldi, che affermava d'aver conosciuto nel Rosmini un sacerdote santo e pio, l'autore, rimandando all'elogio di Don Bosco riportato nell'opuscolo antecedente, ribatte:

“Anche un altro sacerdote ancor vivente fu conosciuto e giudicato da lui santo e pio; ciò non di meno se io e voi non avessimo altre prove che

---

(1) Cfr. *Mem. Biogr.*, vol. XI, pag. 450.

questo sacerdote esimio é veramente tale , oggidì non potremmo più aggiustargli credenza, perché col trascorrere del tempo Gastaldi mutò di pensiero, ed ora lo dice superbo, ignorante e peggio.”

Anche nel primo opuscolo Don Bosco era menzionato più volte, come indicammo nell'altro volume; nel secondo poi il titolo parla da sé. Ci era necessario porre in rilievo il continuo chiamar fuori Don Bosco, perché questo serve a meglio lumeggiare i fatti che seguirono. Un'altra osservazione é bene fare. Monsignor Gastaldi chiamò sempre libelli famosi o infamatorii questi opuscoli; ma il Teologo Censore della Sacra Congregazione dei Riti, deputato all'esame degli scritti riferentisi alla controversia fra l'Arcivescovo e il Servo di Dio, ritenne che non sarebbe neppur giusto qualificarli senz'altro per tali (1). Ed ora vediamo le croci toccate a Don Bosco per queste malaugurate pubblicazioni.

In Curia, com'era naturale, si smaniava di scoprire la fucina da cui emanavano scritti così roventi; poiché a un semplice confronto non apparivano opera di un solo, sebbene unico potesse dirsene l'ispiratore, colui che si qualificava per *Il Cappellano*. Le indagini furono orientate verso l'Oratorio e fatte convergere su Don Bonetti e su Don Bosco. Quante arti non s'impiegarono per istrappar loro una riga o una parola che li compromettesse! Per questo appunto si esigea da Don Bosco che domandasse venia del secondo opuscolo, sconfessandolo; se egli *pro bono pacis* vi si fosse indotto, avrebbe dato appiglio all'accusa di essere reo confesso per uno e indiziato di corresponsabilità negli altri. Ma la sua prudenza non gli permise mai di piegarsi a tale ingiunzione. In seguito il Colomiatti, che in quella inchiesta agiva, nella qualità di giudice delegato per istruire il processo, mostrò di contentarsi che Don Bonetti lasciasse travedere se aveva sospetto su qualcuno; ma Don Rua, che faceva le parti di

---

(1) *Positio super rev. script*, anno 1906, pag. 17.

Don Bosco e di Don Bonetti assenti, lo dissuase da simile pretesa (1).

Già nella lettera del 29 dicembre 1880 (2) al cardinale Caterini monsignor Gastaldi aveva espresso il suo convincimento che Don Bonetti, se non autore, fosse stato cooperatore nella compilazione di quel secondo opuscolo; donde ne inferiva la colpevolezza anche per gli altri, nel cui stile si appalesava, a parer suo, identità di origine. Perciò dichiarava senza la menoma esitazione: “Mi sento in dovere di procedere contro Don Bonetti e contro Don Bosco, che quale Rettore Maggiore della Congregazione deve conoscere ogni cosa al riguardo e quindi avrebbe potuto impedire tanto scandalo e dovuto castigare chi di ragione, facendo constare a me del castigo.” Poi, caricando le tinte, ripigliava: “Eminenza Rev.ma, il fatto é gravissimo; perciò faccia V. E. che in debito modo si ripari al male operato col libello dai Salesiani compromessi nel medesimo. Ho fiducia che la Sacra Congregazione coglierà questa mia domanda e farà l'interesse della dignità Episcopale violata con vitupero, provvedendo secondo giustizia.”

Per accertarsi bene del passo che stava per dare, fece leggere al Procuratore del Re avvocato Demissoglio i famosi libelli, pregandolo di esaminarli e di vedere se ci fossero gli estremi per intentare un processo criminale a Don Bosco o a chi li avesse scritti. Il magistrato, esaminabili, gli disse: - Certo, materia di processo vi si può trovare; ma non c'è poi nulla di vero in tutte queste imputazioni?

- Naturalmente, rispose Monsignore, certi fatti potrebbero essere interpretati diversamente... Vi é dell'equivoco... Certe cose non potrebbero negarsi.

- Allora lasciamo stare, replicò quegli, non destiamo un vespaio, dal quale non potessimo uscire con onore.

---

(1) Lett. di Don Rua a Don Bonetti, Torino 8 aprile 1881

(2) Cfr. sopra, pag. 190.

Intanto le inquisizioni procedevano. L'II e il 13 luglio 1881, il Cancelliere della Curia, canonico Chiuso, e l'Avvocato fiscale Colomiatti, fatto chiamare Don Turchi, rettore allora dell'Istituto dei ciechi e allievo dell'Oratorio, lo sottoposero a un minuto interrogatorio sulla colpeabilità di Don Bosco nella pubblicazione dei libelli. Al medesimo fine il giorno 12 era stato invitato in Curia l'ex - gesuita padre Pellicani. Ma qui siamo di fronte a un episodio alquanto complicato e di gravi conseguenze.

Nel 1880 il padre Luigi Leoncini delle Scuole Pie, recatosi da Savona a Torino, visitò l'Arcivescovo, al quale disse di essere a conoscenza di un fatto, che giudicava conveniente rendergli noto. Tempo addietro avendo egli avuto in Piacenza vari colloqui col padre Pellicani, questi gli aveva narrato come cosa indubitabile di essere stato da Don Bosco spinto a scrivere contro monsignore Gastaldi, con promessa di fornirgliene i materiali; che il Pellicani protestava di non aver ceduto a tale invito; che invece egli Leoncini, confrontando la *Strenna Pel Clero* con un libro pubblicato allora dal Pellicani, vi scorgeva la mano stessa che nell'altro e si credeva in diritto di concludere avere il Pellicani fatto buon viso all'incitamento ed essere l'autore nascosto sotto quel generico *Il Cappellano*. Monsignore non dimenticò la preziosa informazione; onde il 6 giugno 1881 chiese per lettera allo Scolopio se confermava il già detto, assicurandolo che con questo gli avrebbe reso un servizio, di cui gli sarebbe molto riconoscente (1).

Il padre Leoncini gli rispose a giro di posta, parlando non più di un opuscolo, ma degli opuscoli anonimi scritti contro monsignor Gastaldi e dicendo che il padre Pellicani dopo averglieli fatti leggere gli aveva raccontato come Don Bosco un tempo avesse esortato e pregato lui a scrivere cose

---

(1) Tanto risulta da una lettera non firmata, ma tutta di pugno dell'Arcivescovo e con un'annotazione dello stesso carattere che dice: Copia di lettera. E' posseduta dal teologo Franchetti.

simili contro l'Arcivescovo di Torino, ma che, sembrandogli tale incarico pericoloso, per liberarsene senza offendere il committente, aveva risposto mancargli i materiali necessari per comporre tali scritture; che allora da Don Bosco gli si era dichiarato esser pronto egli stesso a procurargli tutti i materiali di cui abbisognasse, e che di lì a qualche tempo, incontratosi con Don Bosco, aveva saputo dal medesimo, che dopo il suo rifiuto aveva trovato chi si era assunto il compito e l'incarico di comporre i desiderati opuscoli. Il padre Pellicani, chiamato in Curia all'improvviso, attestò con giuramento la veracità della delazione; poscia la lettera dello scolopio e la testimonianza dell'ex gesuita, non mai però il testo preciso della sua deposizione giurata, furono mandate a Roma, dove costituirono il fulcro principale dell'accusa.

Don Bosco, saputa alcuni mesi dopo la cosa, mandò a chiamare il Pellicani, gli fece coscienza dell'ingiustizia a cui aveva cooperato e lo persuase a smentire quella falsità; ma poi, non contentandosi di parole che volano, gl'inviò uno scritto che dovesse restare, e in cui esponeva la genuina verità del fatto (1).

*Molto Reverendo Sig. D. Pellicani,*

Ho fatto riflessione su quanto si riferisce nella esposizione del nostro colloquio, e per tutto quello che ho potuto richiamare alla memoria credo che con sicurezza storica debba scriversi come segue:

Ella venne all'Oratorio a motivo delle sue Opere stampate o in corso di stampa. Nel discorrere si vennero a lamentare alcuni fatti relativi al nostro Superiore ecclesiastico. La S. V. disse essere utilissima cosa il darne comunicazione al S. Padre. Io risposi: - La S. V. potrebbe ciò fare, avendone tempo e capacità. - Ecco tutto.

Può darsi che siansi usate altre parole, ma il senso é preciso. Giudico opportuna tale rettificazione, perché dalle indagini che si vanno facendo da Mr Arcivescovo é molto probabile che io sia obbligato di invitarla a fare novella deposizione. Ella potrebbe dire

---

(1) Don Berto ne poté trarre una copia, che é nei nostri archivi.

che avendo fatto più attenta considerazione sul colloquio avuto tra noi si trova in dovere di modificarlo come sopra.

Gradisca i sentimenti della mia stima e mi creda

*Torino, 14 ottobre 1881.*

*Suo Umile Servitore*

Sac. Gio. Bosco.

Il giorno precedente a questa data l'Avvocato fiscale della Curia era partito per Roma. Dietro la sua corrispondenza con Monsignore seguiamolo passo passo nelle sue visite a Cardinali e Prelati e ad altri personaggi. Il 14 ottobre scrisse: "Questa mattina, recatomi in Vaticano, col Segretario del Card. Jacobini fu stabilito che in questa sera stessa sarei ricevuto da S. Em.za. Mi recai pure dall'Avv. Achille Carcani, il quale vide le carte della questione - complicità Don Bosco circa i libelli - e rimase gravemente sorpreso del modo di agire di Don Bosco. Siccome egli sarà in questo affare giudice relatore, mi pregò di non interpellarlo intorno al suo giudizio; mi mandò per altro da un suo amico, avvocato criminale molto stimato, Avv. Sinistri, affinché avessi da costui ogni norma al riguardo." Giorno 16: "Venerdì (14 del corrente) a notte mi recai dal Card. Jacobini, ed ebbi appena consegnata a lui la lettera di V. Ecc. ed il danaro di S. Pietro, quando il Papa lo mandò a chiamare. Il gent.mo Card. mi pregò di ritornare nel giorno appresso ed alle prime ore notturne. Ritornato, gli esposi, anche a lungo, tutta la questione - Don Bonetti e Don Bosco. -- S. Em. al leggere la lettera del P. Leoncini, ne vide la gravità e mi chiese se non avessi di già parlato col Card. Ferrieri al riguardo. Io gli risposi che ne aveva fatta parola al detto Card. nel mattino stesso di quel giorno e che il Card. Ferrieri mi disse non rimanere sorpreso pel fatto criminoso addossato a Don Bosco dal P. Leoncini, perché nelle varie questioni agitate a suo riguardo nella S. Congr. dei VV. e RR., l'ebbe a conoscere per un uomo con cui non si può trattare; e che era bene si facesse in proposito il processo informativo in Curia al fine



di smascherarlo. Eravi col Card. Mons. Agnozzi, Segretario della stessa S. Congr. All'udire ciò, il Card. Jacobini mi soggiunse: - Io sarei del medesimo avviso anche al fine che si raccolgano i necessari documenti e si stabiliscano bene in contraddittorio di Don Bosco nella speranza che egli vorrà piegarsi a riconoscere l'autorità." Giorno 17:

“Questa mattina ebbi la dolce consolazione di prostrarmi ai piedi del Santo Padre e baciarli [...]. Prima mi ero recato dal Card. Nina, il quale, al leggere la lettera del P. Leoncini, ripeté: - Possibile, possibile! - Quindi disse: - Sarà ... ; perché veggo qui la lettera originale. - Gli osservai che i documenti, comprovanti la complicità di Don Bosco riguardo ai libelli non sarebbero venuti a luce, qualora Don Bosco non avesse fatto come ha fatto nelle trattative di componimento. - Ora poi (continuai ad osservare) siccome Don Bosco, che non ignora alcuni di tali documenti, invece di rimettersi a Mons. Arcivescovo, dice che é calunniato, Mons. Arcivescovo è obbligato a difendersi coll'addurre i necessari documenti. Di qui é che il Card. Ferrieri ed il Card. Jacobini edotti in proposito, mi dissero essere necessario che si istruisca il processo informativo. - Il Cardinale Nina, udito tutto ciò, soggiunse: - Io non ho che opporre, é giusto che così si faccia. Mi scriva poi intorno a quanto si andrà svolgendo in tale processo. - Come vede, Ecc. Rev.ma, sta bene che la questione si trovi ora in tali termini per il trionfo della verità e della giustizia e per ottenere una volta per sempre che i Salesiani si mettano nella dovuta soggezione.” Giorno 19: “Vengo dall'Avv. Giovanni Sinistri, un avvocato che apparteneva al Tribunale laico Pontificio di Roma, sezione criminale, e che dall'attuale governo non accettò impiego di sorta. Gli presentai gli atti di già seguiti in Curia riguardo alla causa - Don Bosco e Salesiani; e li trovò in regola e rispose soddisfacentemente ai dubbi o alle domande che gli feci circa quanto vi é ancora a compiersi per tale processo. Io rimasi contento di lui, tanto più perché egli, ove nello

svolgimento del processo io abbia bisogno di qualche suggerimento e nella sentenza abbia bisogno di qualche parola sicura, mi disse di ricorrere con scritto a lui. Egli stesso poi, nel caso che Don Bosco si appellasse dalla sentenza, ne prenderebbe la difesa; e il suo nome è rispettato e fa autorità presso la S. Congr. dei VV. e RR., in cui é, giudice relatore in materia criminale l'Avv. Carcani, dal quale mi fu proposto. Così mi sono munito sotto ogni aspetto, anche perché i Salesiani qui vanno già stampando la posizione della causa (1); donde non vogliono componimenti di sorta: e *fiat* così; è meglio così! [...]. L'aver io parlato ai personaggi, di cui scrissi e in questa mia e nell'altra a V. Ecc. e uditone il parere; l'aver io diviso in tre la questione (onde, questione Bonetti al Concilio questione di quesiti di massima ai VV. e RR. e questione di processo criminale) gli [all'avv. Menghini] fece dire che così andava bene, tutto era sicuro: *divide et impera.*”

Massima preoccupazione del Colomiatti dopo il suo ritorno a Torino fu di procacciare le prove della reità di Don Bosco. Riuscite vane le torture morali, a cui erano stati messi parecchi sacerdoti, fra cui Don Vincenzo Minella e il canonico Matteo Sona, perché deponessero contro i Salesiani, la Curia subornò un Ispettore (2) della Questura torinese, il quale di sua testa e all'insaputa del Questore si diede alacremente a inquisire. Non si risparmiarono mezzi polizieschi, finché i sospetti caddero su d'un operaio tipografo, già allievo dell'Oratorio. Satelliti sconosciuti gli piombarono più volte in casa durante la sua assenza e ne tempestarono la moglie con domande suggestive: chi frequentasse la famiglia, con chi bazzicasse suo marito, se questi avesse relazione con preti e quali. Cercavano anche d'intimidirla con la minaccia di catturarle il marito, se non isvelasse tutto quello

---

(1) Quella per la sospensione di Don Bonetti (cfr. c. prec.).

(2) Ispettori di Pubblica Sicurezza si chiamavano allora quelli che oggi si dicono Delegati.

che sapeva. Ma poiché non riuscivano a cavare un ragno dal buco, ecco il 23 ottobre l'Ispettore di Pubblica Sicurezza chiamare al suo ufficio il pover'uomo e sottoporlo a un lungo interrogatorio: parole villane, minacce di processo e di prigione, promesse di ricompense, tutto fu adoperato, come se si trattasse di un volgare delinquente caduto nelle branche della Polizia, pur di strappargli dalla bocca quello che altri voleva. Don Bosco non abbandonò senza difesa il suo antico allievo, che fece a lui ricorso; scrisse infatti all'Ispettore:

*Illustrissimo Sig. Ispettore di Pubbl. Sicurez. di Borgo Dora,*

In questo momento giunge il Sig. Brunetti Ferdinando pallido e tremante per le ripetute visite fatte al suo domicilio in modo minaccioso a segno, che la stessa sua moglie ebbe a soffrirne assai. Credo opportuno notificare per istruzione di V. S. che il soprannominato Brunetti fu cinque anni allievo di questa Casa con irreprensibile condotta, e che da 22 anni che vive fuori di questo istituto fu sempre conosciuto onesto e laborioso operaio che si é sempre guadagnato il pane col sudore di sua fronte. Perciò si raccomanda rispettosamente, ma con calda istanza, che gli sia tutelata la libertà di domicilio garantita dalle vigenti leggi, e gli siano allontanate le incessanti molestie di gente sconosciuta che si va introducendo in sua casa.

*Torino, 24 ottobre 1881.*

Sac. Gio. Bosco.

Don Bosco mandò anche a domandare spiegazioni in Questura; ma il Questore non ne sapeva nulla né molto probabilmente avrebbe consentito a' suoi subalterni d'immischiarsi in operazioni che non erano di loro spettanza. L'operaio ben conscio di non aver che fare con la Polizia, per liberarsi da tali molestie scrisse sul principio di novembre al Ministro di Grazia e Giustizia; quando poi gli capitò in casa un poliziotto vestito da prete e qualificatosi per Salesiano, allora non poté difendersi dal dubbio che colui avesse indossato la tonaca perché indebitamente autorizzato dai Superiori ecclesiastici, e pieno di esasperazione scrisse al Papa (1).

---

(1) App., Doc., 29.

Ma in questo brutto negozio chi più d'ogni altro aveva il dovere di spiegarsi, era il padre Pellicani. Orbene egli il 23 novembre si ripresentò al Colomiatti per chiarirgli la sua deposizione antecedente; anzi gli rilasciò la lettera di Don Bosco. L'Avvocato fiscale ne riferì in questi termini all'Arcivescovo che si trovava a Roma: “Ieri si portò all'ufficio il P. Pellicani, il quale riconfermò la sua deposizione antecedentemente fatta; e, più, ebbe a deporre che Don Bosco cercò di fargli cambiare la deposizione sia parlandogli che scrivendogli. Il P. Pellicani mi consegnò una tale lettera. Oh! *mores!* oh! *tempora!* La presente deposizione del P. Pellicani non potrebbe essere più fatale contro Don Bosco. Anzi il detto P. Pellicani disse che pure P. Franco Secondo fu istigato da Don Bosco a farsi scrittore di libelli contro V. Ecc. Rev.ma; egli però, come il P. Pellicani, rifiutò la proposta. Quindi io ho citato il P. Franco per lunedì prossimo.”

Cosa singolare! Questa deposizione del Pellicani era la prova più formidabile per gettare sul Servo di Dio la macchia di complicità nella questione dei libelli; eppure non se ne conobbe mai il vero tenore. Financo nei processi per la Beatificazione il Colomiatti si contentò di chiamarla “contraria a Don Bosco”, ma non ne riferì nemmeno la sostanza, non che produrre il testo. E del padre Franco chi sentì più a parlare in tutto il seguito della controversia? La testimonianza di un tanto uomo avrebbe schiacciato per sempre il presunto mandante. Ma, se interrogatorio vi fu, il padre Franco, da quell'uomo superiore quale tutti lo conoscevano dovette aver confuso in siffatta guisa il suo inquisitore, che né allora né poi durante i Processi fece mai più motto di lui; se poi interrogatorio non vi fu e il Colomiatti rinunziò alla citazione, vuol dire ch'egli n'aveva ben donde. Del resto che un Don Bosco a un padre Franco abbia fatto una proposta simile e che nella peggiore delle ipotesi questi ne abbia propalato la notizia parlando con il suo ex confratello, sono cose di tanta e tale inverosimiglianza che l'averne supposta la

possibilità é indizio per lo meno di mente inferma. La spiegazione più plausibile di ciò che l'Avvocato fiscale scrisse a Monsignore é che il Pellicani abbia parlato in un senso e il Colomiatti abbia voluto intendere in un altro a sé favorevole; del che avremo tosto una luminosa conferma.

Nella citata lettera il Colomiatti continuava: “Per altro V. Ecc. vede che al presente non si deve dire parola a chichessia della accennata deposizione del P. Pellicani, perché, se essa sta *sub secreto*, Don Bosco non cercherà un ripiego contro la medesima. Invece ove venisse palesata a chichessia, tosto verrebbe alle orecchie di Don Bosco, e costui non risparmierebbe mezzi per difendersi. Pertanto permetta, Ecc. Rev.ma, che io La preghi a non farne motto con qualsiasi Cardinale o con altri a Roma.” Meticolose precauzioni dettate dalla paura di dovere quandochessia mettere le carte in tavola e rimanere scorbacchiato.

All'orecchio di Don Bosco qualche rumore venne di questi armeggi; onde sullo scorcio di novembre o sul principio di dicembre (la copia della lettera non porta data) scrisse al Santo Padre.

*Beatissimo Padre,*

Mentre sono occupato a preparare una nuova spedizione di Missionari Salesiani per l'America e soprattutto per la Patagonia (1), vengo a sapere di una certa recriminazione fatta alla Santa Sede contro di me e della nostra povera Congregazione dal Rev.mo Mons. Lorenzo Gastaldi Arcivescovo di Torino, in riguardo di alcuni opuscoli pubblicati da autori anonimi. Mons. Arcivescovo accuserebbe me ed i Salesiani quali autori di quelle pubblicazioni e mi si dice che la sentenza debbasi preferire entro pochi giorni. Siccome non posso avere una giusta cognizione delle imputazioni, ed essendo assicurato che tutto si appoggia ad alcune congetture ed osservazioni, così io non posso dare i dovuti schiarimenti, e quindi sono nella impossibilità di poter difendere né me, né la mia Congregazione, secondo l'obbligo mio di coscienza. Per la qual cosa supplico che nella Cong. del 17 corrente si porti giudizio solamente sulla vertenza di Don Bonetti riguardo alla sua sospensione, e di essere ascoltato prima che si

---

(1) La cerimonia della partenza fu ai 10 di dicembre.

addivenga ad un definitivo giudizio sopra le imputazioni, prive affatto di fondamento, di complicità nella pubblicazione de' mentovati opuscoli. Intanto comincio dal dichiarare che io non ho preso parte alcuna né direttamente né indirettamente alla pubblicazione di quegli opuscoli, i quali non ho neppur letti. Due cose solamente io so in riguardo dei medesimi, cioè che trattano di alcune dottrine di Mons. Arcivescovo intorno a Rosmini, e che Mons. medesimo tempo fa volle ch'io facessi una dichiarazione per disapprovare, anzi condannare quegli opuscoli. Ma da relazioni avute sapendo che le cose in essi contenute non sarebbero state disapprovabili, ma lodevoli siccome conformi alla dottrina cattolica e ad opinioni, che godono giustamente il favore della Santità Vostra, io ricusai di apporre la mia firma a qualsiasi dichiarazione in contrario, e non permisi che alcuno dei miei ve l'apponesse, e ciò pel timore di disapprovare quello, che forse sarebbe stato approvable. Credo quindi che per questo mio rifiuto Mons. Arcivescovo abbia concepito il sospetto che gli opuscoli fossero usciti da me o dai Salesiani.

Santissimo Padre, io sono pronto a condannare e disapprovare qualunque cosa contenuta in quei libri, giudicata condannabile o disapprovabile dalla Santa Sede. Anzi siccome quei libri furono e sono tuttavia letti da molti ed hanno suscitato dei dubbi intorno ad alcuni importanti punti di dottrina, così io supplico umilmente ma istantemente la Santità Vostra, che voglia farli esaminare, e dare apposito giudizio per norma di chi li ha letti o li avesse a leggere.

Nella fiducia che la S. V. colla sua solita bontà e carità voglia accogliere la preghiera che umilmente Le porgo, mi unisco a tutti i religiosi Salesiani per prostrarmi ed invocare la Santa Apostolica benedizione dalla Vostra Santità di cui mi glorierò sempre di essere

*Umil.mo Obbl.mo Figliuolo*  
Sac. Gio. Bosco.

Privatamente Leone XIII, presentandosi qualche occasione, manifestava senza eufemismi il suo pensiero; così fece col barone Héraud, l'insigne cooperatore salesiano di Nizza Mare. Recatosi egli a Roma per fare la sua quindicina di servizio come Cameriere di spada e cappa, il 30 novembre fu ammesso a un'udienza privata, nella quale presentò al Santo Padre gli omaggi di Don Bosco. Il Papa sorrise all'udirne il nome, e disse: - Ah, Don Bosco che fa... e come fa...

- La Provvidenza é con lui, Padre Santo, rispose il Barone.

- Mi saprebbe Lei dire, ripigliò il Papa, perché ha dei fastidi in Torino?

- Eh! Santo Padre, i suoi privilegi adombrano il prossimo.

- Tutto l'Episcopato, notò Sua Santità, e il Clero, al quale forma membri, é per lui, ad eccezione d'un solo... Ma perché questo? ... Già, lo vedo, c'è un po' di gelosia [“proprio parola del Santo Padre”, commenta il Barone fra parentesi] ... Già, già! Sì, lo benedico, come benedico tutte le sue opere ed in modo particolare quella intrapresa in Roma (1).

Monsignor Gastaldi era andato a Roma, come dicevamo, per le canonizzazioni dell'8 dicembre; ma il suo viaggio non aveva quel solo scopo. Infatti, incontratosi ivi con monsignor Ronco, nuovo Vescovo di Asti; gli disse: - Son venuto qualche giorno prima a Roma, perché vi ho qualche causa a sostenere nelle Congregazioni. Monsignore saprà di quegli opuscoli, che si stamparono in Torino; ebbene verrà dimostrato chiaramente e indubitatamente esserne autore Don Bosco.

- D'un simile parlare il suo Suffraganeo, che conosceva bene Don Bosco, rimase scandolezzato (2).

Di tale quistione degli opuscoli urgeva intanto sbarazzare il terreno, perché procedesse libera da intoppi la causa della sospensione, che doveva trattarsi fra breve; quindi Don Bosco, ricevuta dall'avvocato Leonori e letta una copia della difesa preparata dall'avvocato Menghini e visto che vi si facevano entrare i libelli, mandò un'esauriente esposizione del suo modo di vedere al cardinale Nina.

*Eminentissimo Principe,*

Mentre sono occupato a preparare una nuova spedizione di Missionari per l'America del Sud e per la Patagonia, i quali partono oggi stesso da Torino, mi viene comunicata la scrittura dell'Arcivescovo di Torino relativa alla vertenza tra lui e il Sac. Giovanni Bonetti,

---

(1) Il barone Héraud, ritornato in patria, scrisse a Don Bosco questo dialoghetto il 23 dicembre seguente.

(2) Lett. di Don Anfossi a Don Bonetti, Torino 5 dicembre 1881.

membro della Congregazione Salesiana. In detta scrittura rilevo con mia sorpresa che il Rev.mo Arcivescovo, invece di limitarsi a produrre argomenti in prova della liceità della sospensione inflitta al prelodato Sacerdote Salesiano, involge nella questione me stesso e l'umile Congregazione Salesiana, accusandoci della pubblicazione di alcuni opuscoli che non vi hanno nulla a che fare, appoggiato a sole congetture e asserzioni prive di fondamento.

Siccome la causa deve trattarsi in pieno consesso degli Em.mi Padri il 17 del corrente, e in sì breve spazio di tempo e in mezzo alle gravi cure che mi dà in questi giorni la suddetta partenza di Missionari, non mi é possibile di dare tutti i dovuti schiarimenti né difendere me ed i miei sudditi secondo il mio obbligo di coscienza; così domando umilmente che la Sacra Congregazione voglia nella prossima sua adunanza portare l'alto suo giudizio solamente sul punto della sospensione inflitta da circa 3 anni al Sac. Bonetti, e non sulle imputazioni che le sono estranee.

Questa mia domanda parmi ragionevole: 1° Perché i detti opuscoli non furono causa della sospensione che diede motivo a questa vertenza, perché in allora non esistevano ancora. 2° Perché da quanto riferiscono quelli che li hanno letti, essi non contengono nulla né contro la fede né contro i costumi né contro la disciplina ecclesiastica; anzi si dice che sono ortodossi e combattono solo certe dottrine e certi atti per nulla conformi alle savie intenzioni della Santa Sede. 3° Perché per giudicare rettamente che chi ha preso parte alla loro scrittura e pubblicazione sia colpevole o no, é necessario di prima sapere se i medesimi sieno buoni o cattivi. Tempo fa Mons. Arcivescovo pretese che io facessi una dichiarazione per disapprovarli, anzi condannarli; ma nel timore appunto di disapprovare quello che sarebbe stato approvabile, io ricusai di apporre la mia firma a qualsiasi dichiarazione in contrario e non permisi che alcuno dei miei ve l'apponesse, cosa che indispettì altamente l'Arcivescovo.

Siccome questi opuscoli furono e sono tuttavia letti da molti ed hanno suscitato dei dubbi di coscienza, così ho intenzione di scriverne a Sua Santità e pregarla umilmente che voglia farli esaminare, e dare un apposito giudizio per norma di chi li ha letti o li avesse a leggere.

Intanto come di volo comincio a dichiarare che io non ho preso parte alcuna nella composizione e nella pubblicazione di quegli opuscoli, e non ho dato alcun ordine in proposito.

Indi protesto contro il racconto riferito nel documento che si legge a pagina 47 della detta scrittura dal Rev.mo contradditore. Quel racconto é stato sostanzialmente travisato. Ed ecco invece come é la cosa.

Qualche tempo fa il Padre Antonio Pellicani ex gesuita, essendo venuto nella nostra tipografia di Torino per farvi stampare qualche



sua operetta, si portò in mia camera. Nella conversazione il discorso cadde su certi fatti notorii nell'Archidiocesi, i quali facevano sparlare e non parevano tornare alla maggior gloria di Dio e al bene delle anime. Il Padre Pellicani disse: - Sarebbe bene raccogliere questi fatti e scriverli al Santo Padre, affinché fosse appieno informato come vanno le cose, e possa portarvi rimedio. - Io gli dissi: - Padre, Lei ha tempo, ne scriva Lei stesso a Sua Santità. - Ecco tutto. Ho detto che scrivesse, sì, ma al Santo Padre. Perciò non é vero che io abbia esortato e pregato il Pellicani a scrivere e pubblicare libelli; non é vero che avvenuta quella pubblicazione, ed incontrato il Padre, io gli abbia detto che dopo il suo rifiuto aveva trovato chi si era assunto il compito e l'incarico di comporre i desiderati opuscoli. Basta avere anche solo un po' di buon senso per tosto persuadersi che posto anche il fatto come viene riferito, io non sarei stato così bonomo di parlare in quel modo coll'ex gesuita o a qualsiasi altra persona,

Quindi che giudizio portare della lettera del Padre Leoncini delle Scuole Pie? L'uno dei due: o egli ha travisato o frainteso il racconto del Pellicani; oppure questi, saputo che alcuni facevano lui medesimo autore di quei libri, e ne fu persino chiamato nella Curia di Torino fece il racconto in quel modo, allo scopo di stornare la tempesta dal suo capo, e mandarla sulle spalle del povero Don Bosco. Iddio che vede e sa tutto, vede e sa che io non mentisco, e ciò mi basta (1).

Monsignore nella sua lettera che si legge a pag. 22 parla anche di una scrittura del Sac. Vincenzo Minella a mio carico; ma siccome non la vedo nei documenti, così non posso sapere che cosa vi si dice, né che debba rispondere. Osservo ancora che la Curia Arcivescovile di Torino in questa vertenza mancò di delicatezza e di convenienza. Essa fece chiamare parecchi Sacerdoti della diocesi stati anche da giovanetti miei allievi, e li sottopose ad odiose inquisizioni ed anche a minacce per sapere e far loro deporre contro di me cose che non erano, e ciò a vantaggio dell'Arcivescovo parte interessata. Mi pare che esso non avrebbe dovuto costituirsi giudice e parte come ha fatto. Anzi vi é chi dice che alcuni gravi disturbi, perquisizioni, minacce fatte dalla Questura di Torino ad alcune persone benevole alla nostra Casa, siano state promosse dallo stesso Arcivescovo.

Rifletto eziandio che la relazione fatta dall'Avv. Fiscale al Rev.mo Arcivescovo intorno al tentativo di un pacifico componimento pecca in più luoghi e gravemente. Mi basta domandare: Se fosse vero che io aveva convenuto col Sig. Avvocato che Don Bonetti non andasse più a Chieri, come si pretende, a che dunque venire ad un pacifico componimento? Se questo doveva lasciare le cose come stavano prima, era inutile fare tante parole, e scrivere tante lettere.

---

(1). Negli atti del Processicolo, da monsignor Mariani, promotore della fede, il Pellicani é definito *inconstans* e il Leoncini *nimis simplex*.

Ancora: Nella detta relazione a pag. 42 il Sig. Avvocato Fiscale cita alcune parole della mia lettera del 2 giugno e di quella del Sac. Bonetti al Rev.mo Segretario della Sacra Congregazione, nelle quali si pregava di non rimettere alcuna carta, ma di tenere viva la causa; ma egli sopprime le parole principali colle quali io dimostrava come la dichiarazione lasciatagli era cosa confidenziale, e doveva solo servire di norma per comporre l'atto dell'Arcivescovo conforme alle verbali intelligenze, e non già per ispedirla a Roma, perché in questo caso io non la avrei scritta in un misero foglio, ma in un foglio di rispetto. Queste mie parole l'Avv. non le riferisce. Quindi fa una relazione ben poco sincera e in più luoghi molto infedele.

Riguardo al *secundum documentum* che si legge a pag. 44 domando: Che cosa ha esso da fare colla questione? Dobbiamo forse supporre che l'Arcivescovo lo abbia riferito coll'intenzione di denigrare la nostra Congregazione? E se questo non fu il suo intendimento, perché non ha egli unita anche la risposta trionfante data a quella lettera dallo stesso Vescovo di Casale a nome suo e a nome mio? Questo modo di riferire documenti non mi pare leale (1).

Finalmente dico che invece di riferire documenti che non fanno al caso, sarebbe stato bene, anzi necessario che avesse riferiti i documenti a cui si allude nel corpo della scrittura e di cui Mons. si fa forte contro di noi. Tra gli altri avrebbe dovuto produrre la famosa dichiara del Sac. Don Michele Sorasio Segretario della sua Curia, la quale dichiara, come scrive Monsignore, compromette non poco Don Bonetti. Perché dunque non ha riferita questa dichiarazione tanto compromettente? La parte contraria ha diritto di conoscerla per vederne la forza, per esaminare se non fu adulterata, avendo dovuto passare per mani interessate.

Qui dovrei aggiungere che il 26 maggio dell'anno 1879 l'Arciv. mi fece chiamare a sé e di comune accordo si aggiustò la cosa con soddisfazione; ma al mattino per tempo mi mandava una lettera con cui disdiceva tutto il convenuto nella sera innanzi. Dovrei ancora aggiungere che sin dal dicembre del 1877, mentre egli scriveva e stampava per denigrare la nostra povera Congregazione, mi minacciò la sospensione *ipso facto incurrenda*, se mai per mezzo mio o per mezzo altrui avessi scritto qualsiasi cosa a lui sfavorevole, fosse pur per mia legittima difesa o per difesa dei miei.

A questo proposito, giacché ho il bene di scriverle, io supplico umilmente la E. V. Rev.ma che voglia avere la bontà di far ritirare la detta minaccia di sospensione, la quale da 4 anni mi pende sul capo, come la spada di Damocle.

Eminenza Rev.ma, più altre cose io avrei ancora ad osservare:

---

(1) Il fatto risaliva al dicembre 1869 (cfr. LEMOYNE, M. B., vol. IX, pag. 749 sgg.).

ma la cosa preme, e il tempo, per l'addotta ragione, in questi giorni mi manca.

Nel domandare umilmente scusa di tanto nuovo disturbo io prego V. E. e per mezzo suo tutti gli Eminentissimi giudici a voler portare le loro illuminate riflessioni sulla questione principale, cioè la sospensione inflitta a Don Bonetti, lasciando da parte la querela degli opuscoli da risolversi a tempo più opportuno.

Nella fiducia che la E. V. Rev.ma vorrà darmi un benigno compatimento ed usare la grande sua bontà, come ha fatto finora, verso la nascente Congregazione Salesiana esposta a sì dolorose prove, prego alla E. V. ogni favore, e mi professo con altissima stima e profonda venerazione

*Torino, 10 dicembre 1881.*

Di V. E. R.ma  
*obb.mo ed U.mo Figlio*  
 Sac. Gio. Bosco.

Gli eventi precipitarono. Il 17 dicembre la Sacra Congregazione del Concilio decideva la sospensione del giudizio di merito nella causa di Don Bonetti per invitare le parti all'accomodamento. Questa per Don Bonetti era già una mezza vittoria; onde dalla parte avversa bisognava affrettarsi a distruggere il sinistro effetto che la notizia avrebbe indubbiamente prodotto in Torino. Che si escogita? Prima che arrivi la partecipazione ufficiale, s'irretisca Don Bonetti in un processo criminale. Le lettere d'ufficio non furono pronte a Roma che per il 22; il 20 Don Bonetti venne citato a comparire dinanzi al tribunale ecclesiastico, per rispondere del reato di diffamazione per mezzo della stampa col libello *L'Arcivescovo di Torino, Don Bosco e Don Oddenino*, in seguito a denuncia del teologo Sorasio, promotore fiscale della Curia arcivescovile: giudice delegato, il canonico Colomiatti. Questo tribunale figurava costituito fino dal 22 giugno. Trenta giorni di tempo all'imputato per presentarsi; trascorso senza giusto motivo quel termine, procedimento in contumacia (1). Don Bosco ne ragguagliò il cardinale Protettore, inviandogli una copia dell'Esposizione.

---

(1) App., Doc. 30.

*Eminenza Rev.ma,*

Mi fo ardito di mandare a V. Em. Rev.ma una esposizione di alcune delle nostre vessazioni che l'Arcivescovo nostro ha fatto, e ciò servirà anche di risposta ai violenti reclami *senza alcun fondamento*, che egli ha voluto fare su Don Bosco e la nostra Congregazione. Ho però taciuto quanto ha fatto personalmente contro di me per denigrare la mia posizione.

Ma chi lo crederebbe? Mentre la questione é *sub iudice* in un tribunale superiore, ieri mandò un monitorio a Don Bonetti con cui lo minaccia di un processo, e lo cita a comparire in Curia per rispondere alla imputazione sui libelli famosi in cui Don Bonetti ci entrò *come Pilato nel Suscipiat*.

Intanto scritti, tempo, scoraggiamenti occupano le ore che si vorrebbero occupate al bene delle anime e della religione. Io non ho mai dimandato e non dimando altro che lasciarmi lavorare in questo tempo di gran bisogno.

Tutti i Salesiani fanno voti al cielo affinché Dio la conservi in buona salute pel bene della Santa Chiesa e pel vantaggio della bersagliata nostra Congregazione.

La notte del S. Natale i nostri giovanetti faranno la santa Comunione secondo la pia intenzione della Ecc. V.

Tutti ci raccomandiamo alla carità delle sante sue preghiere, mentre ho l'alto onore di potermi professare

Della Ecc. Rev.ma

Torino, 22 dicembre 1881.

*Obbl.mo servitore*

Sac. Gio. Bosco.

Una copia dell'Esposizione Don Bosco umiliò pure al Santo Padre, portando a sua conoscenza quanto era accaduto (1).

*Beatissimo Padre,*

In ossequio agli Eminentissimi signori Cardinali della Sacra Congregazione del Concilio, e per dare schiarimenti e rispondere ai reclami, che Mons. Lorenzo Gastaldi, Arcivescovo di Torino, ha fatto pervenire alla prelodata autorevole Congregazione a carico dello scrivente e della Pia Società di S. Francesco di Sales, mi sono creduto in dovere di fare una breve Esposizione di alcuni non leggeri disturbi che hanno incagliato seriamente quel poco di bene, che i poveri Salesiani studiano di operare in Europa e nelle Missioni dell'America.

---

(1) Questa lettera fu minutata da Don Bonetti e riveduta da Don Bosco, che vi fece qualche aggiunta.

Ne mando copia a Voi, Beatissimo Padre, che siete il Moderatore Supremo della Congregazione Salesiana, affinché conosciate come stanno le cose nostre.

Ma se i disturbi del passato furono gravi, non lo sono meno quelli del presente. Oggidì si vorrebbe indurre la nostra Congregazione ad abbracciare dottrine filosofiche non punto gradite alla Santità Vostra, perché erronee o pericolose. Noi abbiamo fin qui resistito e resisteremo a costo di qualsiasi sacrificio e tribolazione; ma il confesso, io abbisogno di opportuno consiglio per sapere dare ai miei religiosi istruzioni sicure, affinché in tutti i nostri Collegi, Studentati e Seminari del Piemonte, Italia, Francia, Spagna ed America, possiamo seguire principii prettamente cattolici, con illimitato ossequio al Supremo Gerarca della Chiesa.

Se poi nel decennio passato ci furono date molestie e noie non poche, le quali ci hanno moltissime volte distratti dalle occupazioni del Sacro Ministero, e fatto perdere del tempo immenso, che avremmo voluto spendere unicamente alla gloria di Dio ed al bene delle anime; queste molestie e noie non indicano punto di scemare al presente. Povero me! Mentre sto scrivendo questa lettera, e mentre presso la Sacra Congregazione del Concilio Pende la questione tra Mons. Arcivescovo di Torino e il Sac. Giovanni Bonetti Salesiano, ricevo un monitorio che cita detto mio Sacerdote a comparire davanti all'avvocato fiscale Arcivescovile, per rispondere alla vertenza medesima, e gli si minacciano le pene ecclesiastiche se non si presenta dinanzi a chi si erige a giudice in propria causa, e in una questione devoluta al supremo tribunale della Santa Sede! Quindi contro la comune aspettazione continuano i disturbi e la perdita di tempo così prezioso e la nostra condizione minaccia di farsi ancora più intollerabile.

I nemici della religione si arrabattano con una smania satanica per rapire la fede e il buon costume ai grandi ed ai piccoli, menando guasti e rovine lagrimevoli. I Salesiani si vedono aumentare ogni giorno il lavoro tra mano per opporsi con qualche buon esito al male che irrompe. Abbiamo quindi bisogno di essere lasciati in pace, e di essere aiutati, o almeno di non essere incagliati nell'operare il bene, secondo lo scopo della nostra Congregazione; altrimenti non si può più tirare innanzi.

Per la qual cosa, Beatissimo Padre, umilmente ma pur caldamente io imploro l'illuminato Vostro consiglio, e il validissimo Vostro appoggio. Parlate e noi Vi ascolteremo. Non solo ci atterremo ai Vostri comandi, ma ai Vostri desiderii; non solo Vi seguiremo come *Dottore Universale*, ma eziandio come *Dottore privato*; saremo devoti alla vostra augusta Persona non solamente noi Salesiani, ma ci adopereremo ad ispirare, nutrire e crescere nei medesimi sentimenti gli ottanta mila e più giovanetti, che la Divina Provvidenza tiene oggidì raccolti nelle nostre case nell'Europa e nell'America. Saremo in una

parola ossequiosissimi alla Vostra Cattedra Apostolica in tutto, in ogni tempo e in ogni luogo, dove ci chiamerà il Signore.

Ma acciocché possiamo compiere liberamente questo sacro dovere; affinché possiamo lavorare alacramente e secondo il bisogno di questi tristissimi tempi; affinché l'umile sottoscritto possa governare i suoi sudditi com'è d'uopo, deh! Beatissimo Padre, fate sentire una parola efficace a Colui, che unico tra i mille membri dell'Episcopato Cattolico pare che tenda a distogliere dalla retta via questa povera Congregazione, e le mette nella Casa Madre e centro di tutte le altre, incagli sopra incagli, affinché non cammini colla necessaria speditezza e si arresti.

Ho piena fiducia che Voi, Beatissimo Padre, vorrete accogliere con paterna bontà quest'umile supplica, che a nome mio e a nome di tutti i Salesiani innalzo al Vostro eccelso trono, e che verrete in aiuto a tanti Vostri devotissimi figli.

Colgo poi con lietissimo animo questa propizia occasione delle Feste Natalizie, per augurare alla Santità Vostra ogni sorta di felicità, assicurando che ogni giorno nelle Case Salesiane s'innalzano particolari preghiere e si fanno ardentissimi voti a Dio, che Vi conceda quanto desidera il Vostro cuore magnanimo.

In fine prostrato in ispirito al bacio del sacro piede, imploro l'Apostolica benedizione sopra la povera mia persona, sopra tutta la Congregazione Salesiana, sopra i nostri giovanetti, sopra i nostri Missionarii che in questi giorni salpano le onde dell'Atlantico alla volta della Patagonia, mentre mi gode l'animo di potermi professare colla massima venerazione

Di Vostra Santità.

Torino, 22 dicembre 1881.

*Umil.mo Obb.mo ed Osseq.mo Figlio*  
Sac. Gio. Bosco.

La risposta dal Cardinale non si fece attendere (1). Era “confidenziale” e conteneva questi periodi: “Le raccomando la calma e freddezza d'animo onde non dare pretesto di sorta a chi *ex adverso est* [...]. In quanto all'intimazione, essa rivela sempre più il mal talento di cotesta Curia e di chi la ispira [...]. Dai termini della intimazione ove è detto Don Bonetti *scriptor libelli etc.* dovrebbe arguirsi che il fisco abbia prove in mano da dimostrare la colpeabilità dell'imputato.

---

(1) App., Doc., 31

Secondo la lettera del P. Leoncini l'accusa peserebbe su di lei. Perché in questo caso non dovrebbe esser chiamato Ella in giudizio? Forse per declinare la soverchia odiosità ed esecrazione del pubblico dal canto degli inquisitori? M'avveggo che il Signor Colomiatti è istrumento degno del suo principale.” Gli consigliava poi di sospendere l'invio dell'*Esposizione* ai Cardinali, non essendo quello il momento opportuno.

Diceva bene il Cardinale per la citazione di Don Bosco; ma *quod differtur, non aufertur*. La citazione venne anche per lui, e fu addì 5 gennaio 1882, comunicatagli il 7 verso le dieci antimeridiane per mano del signor Aghemo, cursore arcivescovile (1). Il pubblico accusatore gli moveva due imputazioni: essere egli stato il mandante dei libelli e aver procurato al libellista i materiali. Si ponga ben mente: quella voleva essere la vera risposta alla domandata udienza del 2 gennaio e insieme un bel passo sulla via dell'accomodamento voluto da Roma!!! Pensiamo dunque un po' se quella mattina e nei giorni seguenti Monsignore era proprio “dispostissimo” a ricevere Don Bosco, secondoché pretese il Colomiatti nei Processi per la Beatificazione!

E si noti stravaganza: la questione dei libelli stava già dinanzi alla Sacra Congregazione del Concilio e per volere dell'Arcivescovo stesso. Infatti nella sua lettera del 29 dicembre 1880 aveva denunciato a quella Congregazione Don Bosco e Don Bonetti come autori dei libelli e nel Sommario della causa Bonetti redatto per lui, a pagina 20 si diceva: “Domando dalla Sacra Congregazione ed insisto affinché essa provveda riguardo al medesimo Bonetti coautore, se non autore, del libretto diffamatorio.” La medesima denuncia ripeté egli il 21 giugno 1881, implorando un provvedimento. Dunque nel supposto crimine dei libelli Monsignore aveva già eletto a giudice la Sacra Congregazione del Concilio,

---

(1) App., Doc., 32.

rimasta così prevenuta in questa causa, né su tale vertenza gli era più lecito procedere criminalmente.

Circa il da farsi Don Bosco chiese subito consiglio al Cardinale Protettore.

*Eminenza Reverendissima,*

Ecco un nuovo argomento di buon volere di accomodamento amichevole. Tutto apparisce chiaro dalla unita copia di citazione. Pare che l'Arcivescovo voglia tirare a lungo e farmi perdere tempo e danaro.

1° Ora io avrei bisogno di essere guidato, se sono obbligato a comparire mentre la vertenza é *sub iudice* in tribunale superiore. Se affermativamente, potrei appellarmi di essere interrogato da un altro tribunale? Può un Ordinario citare a capriccio il Superiore di una Congregazione ecclesiastica e così mettere a soqquadro una povera società religiosa, a cui L'Ordinario non poté mai imputare colpa alcuna e che desidera unicamente di lavorare pel bene delle anime che purtroppo camminano per la via della perdizione?

2° Al dieci di questo mese dovrei recarmi in Francia per questuare in favore della Chiesa e dell'Ospizio del Sacro Cuore, dove sta per mancare il danaro. Posso allontanarmi o rimanere in Torino con danno grande delle opere cotanto raccomandate dallo zelo e dalla carità del S. Padre?

3° Ho disposto di protrarre la mia partenza fino al 16, ma di più non potrei a motivo degli appuntamenti pel buon esito della colletta.

Io ed i miei Salesiani abbiamo bisogno di aiuto, di consiglio e di conforto e riponiamo piena fiducia nella E. V. nostro benemerito protettore.

Non ho mai dimandato, non mai dimanderò altro se non pace e tranquillità a fine di lavorare nel sacro ministero in favore delle anime esposte a tanti pericoli.

L'origine di queste nuove imputazioni si é che Don Bosco non vuole mutare sistema; Don Bosco é contro al Rosmini. Ecco il motivo per cui mi si vorrebbe autore dei mentovati opuscoli.

Autore di tali opuscoli non lo sono: il mio sistema é quello di professare la dottrina cattolica e seguire ogni detto, ogni consiglio, ogni desiderio del Sommo Pontefice.

Mi voglia credere in Nostro Signore G. C. con somma gratitudine e con profonda venerazione

Della E. V. Rev.ma

Torino, 7 gennaio 1882.

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.



Nel dar conto a monsignor Boccali della mancata udienza da parte dell'Arcivescovo, Don Bosco aveva mandato anche a lui una copia della citazione. Il Prelato gli rispose il 9 gennaio 1882: “Abbia pazienza e non si perda d'animo. Se Ella non ha nulla a vedere in quegli opuscoli, l'esito di questa nuova vertenza non potrà essere sfavorevole.”

A Torino si tirava innanzi imperterriti. Solo parecchi giorni dopo le due citazioni, cioè il 12 gennaio, fu notificato l'atto arcivescovile, che costituiva il Colomiatti giudice delegato per il processo dei libelli, atto recante la data di circa sette mesi innanzi. Il 18 Don Bonetti presentò una istanza, con cui impugnava la legittimità e la competenza di quel tribunale sia a motivo della prevenzione detta di sopra, sia perché sospetto, essendo l'Arcivescovo stesso parte principale nella causa. Deduceva perciò a cognizione della Curia d'aver commesso al suo procuratore in Roma, che supplicasse la Sacra Congregazione, già prevenuta nella vertenza, di voler delegare un giudice speciale nella persona di un Vescovo viciniore o in quella di qualche altro ecclesiastico idoneo e imparziale, che assumesse gli atti e istruisse canonico processo da inviarsi alla Sacra Congregazione per la sentenza o per le relative provvidenze. Secondo il consiglio dell'avvocato Leonori l'istanza era formulata a nome di Don Bonetti per rispetto a Don Bosco, perché, scriveva il legale, “questo uomo benefico veramente santo non bisognava metterlo allo scoperto in una lite” (1). Il Colomiatti respinse l'eccezione d'incompetenza e intimò a Don Bonetti di comparire.

Don Bonetti, anziché arrendersi, appellò a Roma. L'appello fu ammesso senza incontrare la menoma difficoltà; onde la Sacra Congregazione inibì all'Arcivescovo di procedere tanto contro Don Bonetti che contro Don Bosco e delegò monsignor Fissore, arcivescovo di Vercelli, a

---

(1) Lett. a Don Bonetti, Roma 9 gennaio 1882.

compilare solamente il processo e poi inviarlo alla Congregazione del Concilio, che si riservava di giudicare. Così gli imputati non avevano più da fare i conti con la Curia torinese per questo processo (1).

Facciamo luogo qui a un breve intermezzo. L'ultima settimana di gennaio si trovava a Torino il Vescovo d'Ivrea monsignor Riccardi, col beneplacito certamente del suo Metropolitano, poiché celebrava la Messa or qua or là, dovunque lo invitassero. Due inviti gli fecero pure i Salesiani, avendolo pregato Don Rua di venir a dire la Messa della comunione generale il 29 per la festa di San Francesco, e Don Francesia di andare a Valsalice per la medesima celebrazione, trasportata di due giorni. Monsignor Riccardi accettò di gran cuore entrambi gli inviti; ma in seguito, essendo stato a pranzo dall'Arcivescovo, scrisse all'Oratorio che motivi sopraggiunti gl'impedivano di mantenere la data parola e al Direttore di Valsalice, che era dolente per lo stesso motivo. Nel partire poi dalla città, confessò al teologo Margotti che se n'andava disgustatissimo, non sapendo concepire come un Metropolitano potesse vietare a un Suffraganeo di celebrare la Messa in una chiesa di religiosi, e lo incaricò di fare ai Salesiani le sue condoglianze.

Quando monsignor Fissore venne a Torino per eseguire la missione affidatagli, Don Bosco era a Roma; onde conferì con Don Rua. Egli non avrebbe dovuto far altro che interrogare i testimoni, se ve n'erano, raccogliere le loro deposizioni e poi mandare tutto a Roma; invece, aderendo al desiderio di monsignor Gastaldi, agì nell'intento di ottenere una conciliazione fra le parti, nel che Don Rua pareva secondarlo. V'ha di più. Monsignore aveva pregato i vescovi Eula e Riccardi, venuti a Torino, che cercassero una via di accomodamento per mezzo di Don Durando. I due Prelati si recarono a Valsalice, ove Don Durando si trovava col

---

(1) App., Doc.- 33.

teologo Margotti per una festa, e dopo l'accademia, presolo in disparte, lo pressarono a contentare l'Arcivescovo. Il Beato, leggendo in lettere di Don Bonetti e di Don Durando queste notizie, pianse quasi di dolore al vedere sorpresa la buona fede dei suoi e fece tosto scrivere a Don Rua queste sue testuali parole: "Né esso Don Bonetti né alcun altro della casa tratti di questa questione senza preventivo avviso della Congregazione del Concilio e sempre d'accordo con Don Bosco. Questo consiglio viene dall'autorità competente" (1). A quel punto l'andare in cerca di una soluzione pacifica tradiva una ben scarsa sicurezza di vittoria, mentre dalla parte dei Salesiani l'adattarsi equivaleva a confessare il timore di una giusta condanna.

Sempre in vista di un componimento, monsignor Fissore aveva già ottenuto una dichiarazione firmata da Don Rua e da Don Bonetti contro i libelli e ne avrebbe voluta anche un'altra da Don Bosco per presentarla a monsignor Gastaldi, ma Don Bosco non la mandò, fece fare anzi inutili tentativi per riavere la precedente; ne lasciò invece una del tenore seguente nelle mani del cardinale Nina.

*Eminenza Rev.ma,*

Un accomodamento amichevole della vertenza del Sacerdote Gio. Bonetti fu sempre il mio vivo desiderio. Più volte feci proposte a S. E. Mons. Arcivescovo di Torino, che furono accettate ma di poi respinte. Una fu nel maggio 1879. Il giorno 26 fui chiamato dal medesimo Mons. Gastaldi, ci andai e fummo intesi che il Don Bonetti fosse riabilitato ad ascoltare le confessioni dei fedeli in tutta la diocesi di Torino, rimettendo alla prudenza dello scrivente a non inviare questo sacerdote a dimorare in Chieri, ma che egli ne fosse libero, e qualora in casi particolari vi si fosse recato a predicare ed ascoltare le confessioni non ne avesse avuto biasimo da parte dell'autorità ecclesiastica. Questa proposta fu accettata. Ho dato comunicazione della cosa al Don Bonetti che ne fu assai contento e ne provammo tutti grande consolazione che fosse finalmente finita una questione inutile e che faceva spendere tempo immenso che ognuno desiderava impiegare a vantaggio delle anime. Ma il mattino immediatamente

---

(1) Lett. di Don Berto a Don Bonsetti, Roma 18 aprile 1882.

dopo, 27 dello stesso mese, per tempissimo ricevo una lettera di Mons. Arcivescovo che rievocava a tempo indeterminato tutto quello che era stato convenuto il giorno precedente.

Nello stato presente delle cose io non vedo altra via che possa convenire ad ambe le parti se non quella stessa già proposta ed accettata nel maggio 1879 cioè:

1° Mons. Arcivescovo di Torino darà facoltà al Don Bonetti di ascoltare le confessioni dei fedeli in tutta la Diocesi di Torino.

2° Don Bonetti continuerà da buon sacerdote a lavorare per la maggior gloria di Dio come si conviene ad onesto e zelante sacerdote.

3° A fine poi di non dover ritornare sopra questioni di questo genere, l'Arcivescovo ritirerà due lettere in data una del 25 novembre e l'altra del 1 dicembre 1887, con cui minaccia al Sac. Bosco la sospensione *ipso facto incurrenda* se scrive, stampa e propaga scritti o detti che possano tornare a carico dell'Arcivescovo di Torino.

Queste lettere richiamate saranno consegnate alle fiamme, e non se ne parlerà più.

Riguardo alla questione degli opuscoli debbo dichiarare che né io né i Salesiani non se ne sono mai mischiati per quanto finora mi consta. Ho sempre biasimato e biasimo tuttora il modo non conveniente con cui si parla dell'autorità ecclesiastica. Sono anche prontissimo a condannare la materia in essi contenuta qualora mi siano specificate le cose, che in faccia alla Chiesa siano da biasimarsi. Coloro per altro che li hanno letti e meditati convengono nell'asserire che la materia di questi opuscoli o libelli concorda pienamente coi principii e colle idee raccomandate dal S. Padre in questi ultimi tempi.

Ogni cosa poi che Sua Santità o la E. V. giudichi tornare alla maggior gloria di Dio io sarò sempre pronto ad accettarla senza condizioni.

Mi conceda l'onore di potermi professare

Della E. V. Rev.ma

Roma, 8 maggio 1882.

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

A questa lettera andavano unite queste osservazioni:

E' da notarsi che identiche proposte di accomodamento furono già altre volte fatte a Mons. Arcivescovo di Torino. Vennero accettate ma di poi furono cangiate e infine rifiutate.

Rifiutò crudamente di ricevermi il 2 gennaio 1882 quando io mi sono a lui presentato a nome della E. V. e del medesimo Santo Padre per accomodare le cose amichevolmente.

Sono pochi giorni che esso, l'Arcivescovo di Torino, va propalando e me lo mandò a dire dai nostri stessi religiosi, che Don Bosco é il

più scellerato degli uomini; é un impostore; inventa i miracoli e poi li affibbia e li fa stampare in onore della Madonna.

Che Roma fa male quello che fa, a Roma tutto cammina per comparere e per comare, ecc. ecc.

Queste cose sembrano argomenti poco opportuni per venire ad un accomodamento amichevole. Tanto più dopo la sentenza profferita dall'autorevole Congregazione del Concilio.

*Roma, 8 maggio 1882.*

Il Cardinale giudicò troppo concisa questa relazione, di cui avrebbe desiderato uno svolgimento in forma più ampia (1); Don Bosco allora ne fece fare una seconda a Don Bonetti (2). Il medesimo Cardinale consigliò inoltre di ottenere una ritrattazione dal padre Leoncini e dal padre Pellicani circa la famosa lettera, della quale il Papa non sapeva darsi pace (3). Il primo non volle saperne; l'averlo però il Tribunale di Torino per la causa di Beatificazione qualificato come uomo *nimis simplex*, che vuol dire semplicione, ne scalsa abbastanza l'autorità, come di persona facile a intendere una cosa per un'altra e a lasciarsi raggirare. L'altro, spiacente che corresse ancora quell'accusa a carico di Don Bosco, intervenne per amore della verità e per debito di coscienza con la seguente smentita.

#### DICHIARAZIONE.

Avendo udito che su la deposizione, che io in virtù di sant'obbedienza feci intorno ad una proposta fattami di scrivere intorno al governo dell'Archidiocesi Torinese, si fonda un'accusa contro del Rev.mo Sig. Don Giovanni Bosco, Superiore dei Salesiani, di avermi cioè eccitato a scrivere libelli a danno di S. E. R. Monsignor Arcivescovo di Torino, dichiaro davanti a Dio che il predetto Sig. Don Bosco non mi ha mai proposto altro fuorché di scrivere *Una memoria* da presentare al S. P. Pio IX, né di altro fuorché di questa abbiamo parlato mai; ed aggiungo di più, che questa dichiarazione limpida e netta l'ho fatta e raccomandata ripetutamente all'avvocato fiscale Sig. Can.co Colomiatti, quando fui invitato a deporre.

---

(1) Lett. di Don Dalmazzo a Don Bosco, Roma 15 maggio 1882.

(2) App., Doc. 34.

(3) Lett. cit. di Don Dalmazzo.

Che se la medesima dichiarazione non é tanto esplicita, quanto io avrei voluto, nella deposizione da me fatta, sottoscritta e giurata, egli é perché la frase in essa usata da *presentare a Roma*, mi fu detto che equivaleva, come veramente può, e qui anche dee, equivalere all'altra da *presentare al Santo Padre*.

In quanto poi alla lettera colla quale il P. Leoncini comunicò a Monsig. Arcivescovo il discorso privato da me tenuto con esso lui unicamente per difendermi dal sospetto, che il Padre stesso mostrava (forse per iscalzarmi) di avere contro di me, quasi autore di certi libelli usciti in luce contro Monsig. Arcivescovo, lettera da me riconosciuta e sottoscritta come vera *solo sostanzialmente*, dico che se in essa vi é, come si dice ed io non ricordo, la proposizione: *Mi Propose di scrivere contro l'Arcivescovo*, senza aggiunto alcuno, essa dee interpretarsi in conformità alla dichiarazione posta di sopra, e che il darle altro senso, il senso cioè favorevole all'accusa a danno del Rev.mo Sig. Don Bosco, sarebbe affatto contrario alla verità. Tutto questo affermo per puro amore della verità non avendo io nulla in cuore né contro Monsig. Arcivescovo, né contro il Sig. Don Bosco, fra i quali sarei molto lieto di vedere ristabilita a gloria di Dio perfetta pace.

*Torino, 30 maggio 1882.*

P. ANTONIO PELLICANI.

Fra scrivere al Papa e comporre libelli c'è un abisso. Ma dal secondo capoverso di questa dichiarazione emerge abbastanza che si dovette arzigogolare ben bene sulle sue parole per trarre la deposizione del teste a significare quello che egli non aveva punto inteso di esprimere. E così ci sembra che resti sempre meglio chiarito il perché si tenne ostinatamente occulta la testuale deposizione giurata del Pellicani, mentre si divulgò tanto la lettera del padre Leoncini, fatta stampare anche nel *Summarium* della posizione gastaldiana per la causa di Don Bonetti.

Nel corso di queste vicende altri fatti erano maturati. Il 12 maggio 1882, allorché Don Bosco aveva lasciato Roma, vi compariva il Colomiatti, accreditato presso il cardinale Jacobini per confutare l'*Esposizione* e trattare della concordia. L'Arcivescovo aveva domandato per lettera al Papa il permesso d'inviare un delegato a dare spiegazioni e il Papa aveva consultato in proposito l'Eminentissimo Cardinal Nina.

Leone XIII, che aveva già deciso di pigliare nelle sue mani la causa, non appena fu rassicurato che monsignor Gastaldi voleva venire ad un accomodamento, arrestò senz'altro la procedura e diede ordine di chiamare telegraficamente Don Bosco a Roma. Don Dalmazzo gli telegrafò nel pomeriggio del 18 maggio, ricevendo da Don Rua questa risposta: “Sanità assai disturbata impedisce papà mettersi in viaggio.”

Il Procuratore corse tosto dal cardinale Nina per vedere se fosse possibile dispensare Don Bosco dal venire o almeno permettergli di ritardare la venuta. Sua Eminenza disse che l'ordine era partito del Papa, e che essendogli osservato come Don Bosco se ne fosse andato da poco e si trovasse già a Torino, Sua Santità aveva risposto:

- Pazienza. Ora che l'Arcivescovo di Torino ha queste buone disposizioni, voglio io stesso accomodare questa divergenza e però gli si telegrafi che venga. - Al Colomiatti da Torino fu ingiunto di fermarsi in Roma quanto bisognasse, anche quattro mesi, finché non avesse sciolto il nodo gordiano (1).

Don Dalmazzo dunque replicò: “Cercato dispensare venuta. Rincesce Nina ritardo, dovendo egli il ventotto partire.” E Don Rua da capo: “Impossibile umanamente venuta padre. Aspettiamo voi Torino.” Per il Cardinale Don Bosco aveva mandato a Don Dalmazzo questa letterina.

*Eminenza Rev.ma,*

Mi rincresce assai non potermi tosto mettere in viaggio come desidero alla volta di Roma. Non posso star seduto ed ho un piede guasto per cui stento a camminare. Tuttavia se é d'uopo una mia gita presso di V. Em. mi metterò in via il 24 o il 25 del corrente mese. Dovrò fare qualche breve fermata ma pel mezzogiorno del 26 spero di trovarmi a Roma.

Mi voglia perdonare questo involontario ritardo e mi permetta l'onore di potermi professare della Em. V. Rev.ma

*Torino, 20 maggio 1882.*

*Obbl.mo Servitore Sac.  
Gio. Bosco.*

---

(1) Lett. di Don Dalmazzo a Don Bosco, Roma 21 maggio 1882.

Ma al Procuratore nel biglietto di accompagnamento si spiegava in termini alquanto realistici sulla natura del suo disturbo. Era necessario parlar chiaro così, per escludere ogni sospetto di malattia diplomatica.

*Car.mo D. Dalmazzo,*

Leggi e porta questa lettera al Sig. Card. Nina. Il mio male non ha importanza. Ho un guasto nel deretano, e ciò m'impedisce di stare in ferrovia. Poi ho un piede gonfio con due rotture non politiche. Procura di sapere quale sia la cagione di questa premura di dovermi recare a Roma. Se non si può fare a meno io sono pronto a mettermi in via anche subito, avvenga che vuole.

Se tu vieni potremo intenderci di tutto ed anche accompagnarci.

Saluta Ventrelli e Don Barale cogli altri nostri cari confratelli Don Braga, Don Savio, Don Cagnoli, etc. Se occorre scrivimi tosto. Dio ci benedica tutti. Amen.

*Torino, 20 Maggio 1882.*

*Aff.mo amico*

Sac. GIOVANNI BOSCO.

Egli pativa allora di emorroidi, come depose Don Albera nei Processi per la causa di Beatificazione.

Con il Cardinale Protettore il Papa dopo aver sentito il Colomiatti si era lagnato dell'*Esposizione*, dicendola non solo inopportuna, ma contenente cose non conformi al vero, perché l'Arcivescovo allegava argomenti in contrario, escludendo tutto da capo a fondo; perciò Don Bosco, informatone, fece indirizzare da Don Bonetti a Sua Eminenza queste osservazioni, con preghiera di tenerle presenti nel ragionare con il Colomiatti.

1° Si separi la causa Bonetti da ogni altra. Questa non ha da fare né colla questione degli opuscoli, né colla *Esposizione* dei fatti, né con qualsiasi altra insorta o prima o dopo; e ciò in vista della decisione già data dalla Sacra ed autorevole Congregazione del Concilio.

2° Si noti che la *Esposizione* fu provocata dai reclami sporti dall'Arcivescovo di Torino e pur pubblicati per le stampe; reclami che richiedevano un'adeguata risposta; altrimenti sarebbero state ammesse come verità accuse gravissime contro la Congregazione Salesiana, della quale l'unica ricchezza é il buon nome e l'appoggio



morale, che le occorre per lavorare alla maggior gloria di Dio e alla salute delle anime.

3° Le cose descritte in quella *Esposizione* sono fatti, tutti appoggiati ad autorevoli documenti.

4° Se il Sig. Avvocato Colomiatti ha ragioni, con cui dimostrare che i fatti ivi esposti non sono veri, in questo caso Don Bosco domanda che gli sieno fatte conoscere *non a voce ma per iscritto*, affinché o possa ricredersi, o dare la dovuta risposta.

Intanto giova notare che dopo il progettato accomodamento avvennero fatti, che fanno temere essere illusoria la speranza di un esito felice. A questo riguardo il Sig. Don Bosco ha fatto telegrafare a Don Dalmazzo che venga a Torino per comunicargli di presenza cose di rilievo.

Servirono di presentazione della lettera queste righe del Beato:

*Eminenza Rev.ma,*

Quanto scrive Don Bonetti lo fa da parte mia. Le mandiamo queste lettere per mano di Mons. Marini che ci ha onorati in questa giornata. Attendo Don Dalmazzo che tosto rimanderò munito di tutte le facoltà necessarie.

Mi raccomando alla carità delle sue preghiere e mi benedica.

Ho l'alto onore d'inchinarmi e professarmi

Della E. V. Rev.ma

*Torino, 22 - 5 - 82.*

*Obbl.mo servitore*

Sac. G. Bosco.

Uno dei fatti accennati da Don Bonetti come sintomi poco promettenti toccava il collegio di Valsalice. In aprile s'era tenuto a Torino il Congresso Cattolico regionale sotto la presidenza del duca Salviati e senza intervento dell'Arcivescovo indisposto. In onore dei personaggi che vi avevano preso parte, Don Francesia fece recitare un dramma latino a mo' di trattenimento accademico, trasformando in sala l'ampia cappella interna. Non ci fu nulla che disdicesse alla qualità del luogo; infatti i Vescovi di Novara e d'Ivrea che vi assistettero non trovarono niente da ridire (1). A Roma

---

(1) Quel saggio fruttò al Direttore una bella lettera del duca Salviati (App., DOC. 35).

stessa quante volte si facevano accademie perfino in chiese pubbliche, come nel dicembre del 1881 ai Santi Apostoli e nel maggio del 1882 a San Vitale! Ma per Valsalice l'Ordinario torinese sollevò un *casus belli*: Don Francesia chiamato in Curia, non ammessa spiegazione di sorta, denuncia a Roma. Scriveva Don Francesia (1): “Era nostra intenzione di cogliere quell'occasione per protestare la nostra fede cattolica, apostolica, *papale*, ed invece abbiamo incorso nei dispetti dei due estremi. Un giornale empio di Torino, che se avesse potuto trovar a ridire qualche cosa sopra a profanazione non l'avrebbe taciuto, ci mosse una guerra spietata perché papali, ed ora sento che il nostro Arcivescovo continua a tormentarci come profanatori del tempio.”

Quel “continua a tormentarci” deve alludere a un altro fatto di non vecchia data. A Valsalice era professore esterno di lingua tedesca il cavaliere Besson, protestante convertito e presidente di un popolarissimo circolo, denominato del *Coraggio Cattolico*. Un giorno fu invitato a pranzo da Monsignore. L'ospite dovette subire dal principio alla fine una conversazione ininterrotta su Don Bosco, sui Salesiani, sui loro collegi e soprattutto sulle loro miserie; ma il peggio venne dopo. Levate le mense, l'Arcivescovo chiamò in disparte il professore e gli disse: - Lei frequenta il collegio di Valsalice e deve sapere qualche cosa. Mi dica dunque: non é vero che tra i superiori di quel collegio si commettono immoralità? - A simile domanda quel signore, dolorosamente sorpreso e scandolezzato, negò reciso e poi a voce e per iscritto ne informò il Direttore, manifestando tutto il suo disgusto.

Altri fatti punto benevoli si dovevano considerare le difficoltà opposte alla consacrazione della chiesa di San Giovanni Evangelista, come diremo a suo luogo. Ma non é da tacere qui l'ultima Pastorale per la quaresima. Vi erano in essa due pagine, proprio le ultime, piene di chiare allusioni

---

(1) Lett. a Don Dalmazzo, Torino 24 maggio 1882.

a Don Bosco e ai Salesiani, e la accompagnava l'obbligo espresso di leggerla tutta e di spiegarla al popolo; la qual lettura fu fatta ciò nonostante da alcuni con l'omissione dell'ultima parte (1).

Insomma, quanto più c'inoltriamo in questa via crucis, di cui narreremo l'epilogo nel capo seguente, tanto meglio ci spieghiamo la forma tragica che il Beato diede all'espressione del suo dolore, allorché nel 1882 al Colomiatti e a chi era con lui disse e pregò di riferire a Monsignore le sue parole: - Ormai ci manca solo che egli mi pianti un coltello nel cuore. - Nessuno scoraggiamento però in lui, ma grande fiducia in Dio e nella giustizia della sua causa. Alcuni anni dopo Don Berto gli manifestava qualche pena, perché nel sostenere tanta guerra non si fosse combattuto sempre a viso aperto, essendosi dovuto ricorrere a coperte strategie per battere l'avversario con le sue stesse armi. Don Bosco, lasciatolo dire, alla fine gli rispose: - E' il Signore che ha guidato ogni cosa. -

---

(1) App., Doc, 36.

**CAPO VIII.***La "Concordia" di Leone XIII.*

NELL'ESTATE del 1884 Don Bosco, essendo male in salute, andò a passare alcune settimane a Pinerolo presso quel Vescovo monsignor Chiesa, in compagnia di Don Lemoyne. Un giorno disse improvvisamente al suo futuro biografo: - Sarebbe bene che distruggessimo tutto il carteggio scambiato col povero monsignor Gastaldi e tutti i documenti relativi. - Don Lemoyne, nascondendo il suo sbigottimento, gli domandò: - Ma allora che cosa avremo da dire della storia dell'Oratorio dal 1872 al 1883? - Rispose: - Direte che Don Bosco in questi anni ha continuato i suoi affari. - E proseguì con tanta convinzione che Don Lemoyne, temendo un suo ordine preciso, approfittò dell'arrivo di un altro e lo lasciò in sua compagnia. Tornati in seguito a Torino, non se ne parlò più. Ma, a non dir altro, per poter fare prudentemente tale distruzione, sarebbe stato d'uopo che anche dalla parte opposta si desse alle fiamme tutta la corrispondenza avuta coi Salesiani; senza di questo, la verità storica ne avrebbe sofferto troppo. Se oggi, per esempio, altri avessero le lettere del Colomiatti a monsignor Gastaldi da Roma su gli affari di cui ci occupiamo, e non si conoscessero per mezzo di copie autentiche quelle che contemporaneamente scriveva o faceva scrivere Don Bosco, sarebbe un'impresa ben difficile scagionarlo delle imputazioni

che si leggono nelle carte dell'Avvocato fiscale. Così invece si è potuto dare *unicuique suum*, come ora ci accingiamo a continuare.

Don Dalmazzo, obbedendo alla chiamata di Don Rua, partì immediatamente per Torino, donde poté inviare al cardinale Nina notizie poco buone sulla salute di Don Bosco, il quale stava in piedi e si moveva per casa, ma non era in condizione d'intraprendere viaggi. Gli comunicò pure informazioni documentate sul fatto dell'accademia in chiesa a Valsalice, come il Cardinale gli aveva ordinato, per ismontare anche quel nuovo capo d'accusa (1). Sua Eminenza gli rispose:

*Rev. Signore,*

Ho ricevuto la sua lettera con gli inserti e la ringrazio. Ma già da Mons. Marini avevo conosciuto il vero stato delle cose.

Quel che avviene é provvidenziale. Vedendo Don Bonetti gli dica che ho ricevuto la di lui lettera. Me lo ringrazii e lo riverisca.

Le notizie però che mi dà Ella del buon Don Bosco mi rattristano da un lato e mi confortano dall'altro; cioè non vorrei che fosse sofferente, ma da un altro canto egli deve in questa vita rappresentare Giobbe. Intanto lo conforti a mio nome; e se lo stato della di lui salute non gli consente di venire, è necessario per seguire gli intendimenti del S. Padre, che incarichi Lei con tutti i poteri mediante una lettera nella quale dica in ordine alla concordia da farsi coll'Arcivescovo, che egli aveva già manifestato i suoi intendimenti al Cardinal Protettore, il quale deve avere già fatto conoscere al S. Padre che in ogni modo egli accetterà di buon grado tutte quelle disposizioni che Sua Santità nella sua illuminata rettitudine crederà stabilire, gloriandosi di essere egli ed il suo istituto figli obbedienti della S. Sede.

Ella vegga di tornare con sollecitudine ed intanto mi creda con particolare stima.

*Roma, 27 maggio 1882.*

*Aff.mo per servirlo*  
L. Card. NINA Protettore.

Don Bosco eseguì senza dilazione quanto il Cardinale Protettore suggeriva, scrivendo queste due lettere a Sua Santità e all'Eminentissimo.

---

(1) Lett. del 25 maggio 1882.

*Beatissimo Padre,*

La mia sanità, o Beatissimo Padre, m'impedisce di recarmi a Roma per mettermi rispettosamente ai piedi suoi per qualunque cosa la S. V. giudichi tornare alla maggior gloria di Dio.

Ho però incaricato il nostro confratello Don Dalmazzo con facoltà di fare le mie veci in tutto quello che sarà beneviso alla Santità Vostra.

Supplico umilmente V. S. a voler compartire una benedizione alla mia vista gravemente minacciata affinché possa impiegare i giorni di vita, che Dio vorrà ancora concedermi, a regolare le cose relative alla umile Congregazione che la S. V. si é degnato di affidarmi.

Umilmente prostrato reputo al più grande onore di potermi professare.

Della S. V.

*Torino, 30 maggio 1882.*

*Aff.mo Umil.mo figliuolo*  
Sac. GIOVANNI BOSCO

*Eminenza Rev.ma,*

Nella impossibilità di recarmi a Roma e mettermi a totale disposizione dei benevoli voleri del Santo Padre Leone XIII conferisco i pieni poteri al nostro Confratello Prof. Sacerdote Francesco Dalmazzo Procuratore Generale della Pia Società di S. Francesco di Sales, Curato della chiesa del Sacro Cuore di Gesù con facoltà di trattare, conchiudere ed approvare qualunque cosa torni di gradimento alla stessa Santità sua sulla spiacevole vertenza con sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Gastaldi Arcivescovo di Torino.

Il medesimo nostro procuratore é incaricato di dare spiegazione ad alcuni fatti insussistenti ma che si vorrebbero imputare alla povera Congregazione Salesiana.

Sac. GIO. BOSCO  
*Rettore Maggiore della Pia Società Salesiana.*

Il Santo Padre si dichiarò soddisfatto che Don Dalmazzo, venendo con pieni poteri, fosse in grado di rappresentare il suo Superiore presso il Segretario di Stato per la conclusione dell'affare (1).

Le cose erano dunque in mano all'Eminentissimo Jacobini, che agiva come delegato dal cardinale Nina, ma riferiva direttamente al Papa. Al Cardinale Segretario di Stato e

---

(1) Lett. del card. Nina a Don Dalmazzo, Roma 30 maggio 1882,

per suo ordine il Colomiatti presentò uno schema di equo accomodamento in sette articoli, che investivano tutte le questioni dibattute fra l'Arcivescovo di Torino e Don Bosco. Questi articoli furono comunicati al Beato, che li diede a studiare e ne contrappose altri sette, con le ragioni che consigliavano i mutamenti Noi riprodurremo gli uni e gli altri, usando il tondo per i primi e il corsivo per i secondi. Le relative motivazioni si possono leggere altrove (1).

1° Don Bosco scriverà una lettera a Mons. Arcivescovo, nella quale dovrà esprimere il suo dispiacere, che in questi ultimi anni alcuni incidenti abbiano alterato i pacifici rapporti che passavano tra esso e la Curia, ed abbiano potuto cagionare amarezze all'animo di Monsignore; e se Monsignore ha potuto ritenere che egli o qualche individuo dell'Istituto abbia influito a tale condizione di cose, Don Bosco implorerà venia da Monsignore e lo pregherà di dimenticare il passato.

*1° Don Bosco scriverà una lettera a Mons. Arcivescovo nella quale dovrà esprimere il suo dispiacere che in questi ultimi tempi alcuni incidenti abbiano alterato i pacifici rapporti che passavano tra di loro ed abbiano potuto cagionare amarezze all'animo di Monsignore.*

2° Monsignore Arcivescovo risponderà a Don Bosco dichiarando che i sentimenti da questo espressi gli sono stati di non lieve conforto, e non dubitando della sincerità dei medesimi dimentica il passato e lo riamette nella sua grazia.

*2° Mons. Arcivescovo nel termine di tre giorni risponderà che i sentimenti da Don Bosco espressi gli sono stati di non lieve conforto, e non dubitando della sincerità dei medesimi promette di dare a lui ed ai Salesiani nuove prove della primiera sua benevolenza.*

3° Decorsi tre giorni da tale scambio Monsignore trasmetterà la riabilitazione alle confessioni a Don Bosco per Don Bonetti senza limitazione di luogo. Don Bosco impegnerà la sua parola di non mandare per un anno Don Bonetti a Chieri. Decorso tale termine non dovrà per parte della Curia inibirglisi il ritorno in detto luogo per qualche particolare circostanza a predicare o ad ascoltare le confessioni.

*3° Decorsi tre giorni da tale scambio Mons. Arcivescovo in base del Rescritto della Sacra Congregazione del Concilio in data del 28 gennaio dell'anno corrente 1882 trasmetterà la riabilitazione a Don Bosco per Don Bonetti senza limitazione di luogo; Don Bosco impegnerà la sua parola di non rimandare per un anno Don Bonetti a Chieri in*

---

(1) App., Doc. 37.

*qualità di Direttore. Decorso tale termine Don Bosco e chi per esso sarà libero di servirsi nella sua prudenza dell'opera di Don Bonetti secondo che richiederà il bisogno della Congregazione Salesiana, e il prelodato sacerdote in vista soprattutto del citato Rescritto e della indebita punizione da lui sofferta già per 4 anni, rientrerà almeno nella condizione di ogni altro confessore dell'Archidiocesi, che dopo regolare esame sia stato giudicato idoneo ed approvato; e quindi la Curia non potrà inibirgli di confessare o limitargliene la facoltà pei fedeli, se non a norma dei Sacri Canon.*

4° Quantunque l'Esposizione a stampa dei fatti riguardanti l'Arcivescovo, non abbia avuto lo scopo di pubblicità: ma solamente sia stata diretta ai Cardinali della Congregazione, tuttavia Don Bosco s'impegna di ritirare dai medesimi quelle copie e sopprimerle.

4° *Quantunque la Esposizione dei fatti riguardanti l'Arcivescovo non abbia avuto lo scopo di pubblicità e sia stata una semplice difesa presso gli Eminentissimi giudici diretta a ribattere accuse pubblicate a stampa da Mons. Arcivescovo contro i Salesiani e sia poggiate a fatti e a documenti, tuttavia, Don Bosco s'impegna di ritirare le copie per tale effetto distribuite, quando gli sia dimostrato a voce o per iscritto che le cose ivi contenute non sono conformi alla verità.*

5° Ad eliminare ogni occasione di attriti Mons. Arcivescovo ritirerà e distruggerà le due lettere, una in data del 25 novembre, l'altra del 10 dicembre 1877 in cui si minaccia a Don Bosco la pena preventiva della sospensione ipso facto incurrenda se scrive, se stampa o propaga scritti o detti che possano tornare a danno di Monsignore Arcivescovo.

5° *A riparare l'onore dei Salesiani, a scancellare la macchia loro inflitta nello sfregio recato al loro fondatore e superiore generale e ad eliminare ogni occasione di attriti per l'avvenire, Monsignore Arcivescovo ritirerà e distruggerà le due lettere, una in data del 25 novembre, l'altra del 10 dicembre 1877 in cui contrariamente ai Sacri Canon si minaccia a Don Bosco la pena preventiva della sospensione ipso facto incurrenda se scrive, se stampa o propaga scritti o detti che possano tornare a danno di Monsignor Arcivescovo. Dichiarerà ancora di ritirare qualunque stampa o manoscritto in cui si contengano accuse ed imputazioni contro i Salesiani senza le dovute prove.*

6° Per ciò che concerne la questione degli opuscoli incriminati dalla Curia, Don Bosco dichiara di aver sempre biasimato e di biasimare il modo e la forma non conveniente con cui si parla dell'autorità ecclesiastica, ed é pronto quante volte si richieda ad emetterne atto formale. Come altresì é prontissimo a condannare la materia in essi contenuta qualora gli siano specificati i punti o proposizioni che in faccia alla Chiesa sono da biasimarsi.

6° *(Si accetta tutto questo articolo).*



7° Tale dichiarazione dovrebbe avere per conseguenza la soppressione del processo incoato dalla Curia Arcivescovile.

7° *Tale dichiarazione, da farsi per altro dopo che Monsignore avrà concessa la riabilitazione a Don Bonetti, dovrà avere per conseguenza la soppressione del processo incoato dalla Curia Arcivescovile.*

Queste controproposte erano state scritte da Don Bonetti.

Proposte e controproposte messe a confronto vennero fuse in una carta di composizione che fu detta la *Concordia*. Il 15 giugno a Don Dalmazzo e al canonico Colomiatti giunse una chiamata del cardinale Nina, che fece leggere loro il documento da doversi firmare al più presto, con facoltà però di esporre ognuno le proprie considerazioni. Don Dalmazzo rilevò che, se da una parte si aveva motivo di andar lieti per quanto erasi fatto a favore di Don Bosco, dall'altra lo addolorava la conclusione riguardante Don Bonetti. In tal senso ne scrisse la sera stessa a Sua Eminenza; se non che, essendo quello il volere del Papa, le sue rimostranze a nulla valsero. Chiese allora di firmare con una riserva formulata a dovere. Il Cardinale rifiutò e gl'impose di firmare. Don Dalmazzo firmò.

Fatto questo, Sua Eminenza gli spiegò chiaramente le ragioni che avevano indotto a prendere un tal partito. Il Papa con quel mite provvedimento sperava di tirare a sé l'Arcivescovo e di fargli cambiare sistema su tutta la linea, specialmente in materia di dottrina; pareva anzi che il Colomiatti glielo avesse promesso. In secondo luogo il Papa aveva tenuto conto della mordacità di certe cose scritte da Don Bonetti intorno all'Arcivescovo nel *Bollettino Salesiano*, il che mostrava il suo spirito battagliero, e di questo spirito il Papa disse che era una prova la lettera a lui diretta (1). Ora ecco il testo della *Concordia*.

---

(1) Nella lettera di Don Dalmazzo (18 giugno 1882), che riferiva queste cose, Don Bonetti appose qui più tardi la seguente nota: "E' vero, ma era più giovane, un po' stanco, scandalizzato che non si ponesse rimedio e poi l'amor mio a Don Bosco. Tuttavia se avessi ancora da trovarmi in simili lotte, mi pare che userei più prudenza, quantunque lo stile é l'uomo".

La Santità di Nostro Signore considerando che le varie vertenze da qualche tempo insorte tra Mons. Arcivescovo di Torino e la Congregazione dei Salesiani sono sorgente di dissapori ed attriti, con detrimento dell'autorità e ammirazione nei fedeli, ha fatto conoscere alle parti dissidenti essere suo volere, che si cessi da ogni dissidio, e si ristabilisca fra essi una pace vera e duratura, mediante i seguenti accordi:

I. Don Bosco scriverà una lettera a Mons. Arcivescovo, nella quale dovrà esprimere il suo dispiacere che in questi ultimi tempi alcuni incidenti abbiano alterato i pacifici rapporti che passavano fra esso e la Curia, ed abbiano potuto cagionare amarezze all'animo di Monsignore. E se Monsignore ha potuto ritenere che o egli o qualche individuo dell'Istituto abbia influito a tale condizione di cose, Don Bosco implorerà venia da Monsignore, e lo pregherà di dimenticare il passato.

II Mons. Arcivescovo risponderà a Don Bosco, dichiarando che i sentimenti da questo espressi gli sono stati di non lieve conforto, e non dubitando della sincerità dei medesimi dimentica il passato e lo riammette nella sua grazia.

III. Decorsi tre giorni da tale scambio, Mons. trasmetterà la riabilitazione alle confessioni a Don Bosco per Don Bonetti, senza limitazione di luogo; Don Bosco impegnerà la sua parola di non rimandare per un anno Don Bonetti a Chieri. Decorso tale termine non dovrà per parte della Curia inibirgli il ritorno in detto luogo per qualche particolare circostanza a predicare o ad ascoltare le confessioni.

IV. Quantunque la esposizione a stampa dei fatti riguardanti l'Arcivescovo non abbia avuto lo scopo di pubblicità, ma solamente sia stata diretta ai Cardinali della S. Congregazione, tuttavia Don Bosco s'impegna di ritirare dai medesimi quelle copie e di sopprimerle.

V. Ad eliminare ogni occasione di attriti, Mons. Arcivescovo ritirerà e distruggerà le due lettere, una in data del 25 novembre, l'altra del 10 dicembre 1877, in cui si minaccia a Don Bosco la pena preventiva della sospensione *ipso facto incurrenda* se scrive, se stampa o propaga scritti o detti che possano tornare a danno di Mons. Arcivescovo.

VI. Per ciò che concerne la questione degli opuscoli incriminati dalla Curia, Don Bosco dichiara di aver sempre biasimato, e di biasimare il modo e la forma non conveniente con cui si parla dell'autorità ecclesiastica, ed è pronto, quante volte si richieda, ad emetterne atto formale. Come altresì è prontissimo a condannare la materia in essi contenuta, qualora gli siano specificati i punti o proposizioni, che in faccia alla Chiesa sono da biasimarsi.

VII. Tale dichiarazione dovrebbe avere per conseguenza la soppressione del processo incoato dalla Curia Arcivescovile.

*Roma, questo dì, 16 giugno 1882.*

*In virtù dei poteri accordatimi dal mio amatissimo Superiore, S. Ecc. Rev.ma Mons. Lorenzo Gastaldi, accetto ed approvo quanto sopra viene stabilito.*

Can.co EMANUELE COLOMIATTI

*In virtù dei poteri accordatimi dal mio Superiore Generale Rev.mo Don Giovanni Bosco, accetto ed approvo quanto sopra viene stabilito.*

Sac. FRANCESCO DALMAZZO  
*Procuratore Generale.*

Il cardinale Nina spedì a Don Bosco l'atto autentico il 23 giugno, accompagnandolo con queste parole di commento: "Come vedrà dal tenore della detta *Concordia*, il primo e principale incumbente si è quello che Ella dovrà scrivere una lettera a Mons. Arcivescovo del tenore, di cui troverà la traccia nel primo articolo. Non ho bisogno di aggiungerle, che più Ella si atterrà ad espressioni castigate ed ispirate ad umiltà e più sarà sperabile guadagnare l'animo di quel Prelato. Né sarebbe fuor di proposito procurare di rivederlo ed avvicinarlo. Insomma dal canto suo dovrebbe usare ogni industria per persuadere che Ella veramente s'ispira alle intenzioni del Santo Padre, per una pace vera e duratura. Che se malauguratamente non avesse a trovare corrispondenza, non si sgomenti, perché Iddio provvederà [...]. Se la misura riguardante Don Bonetti può sembrare piuttosto severa, Ella potrà persuaderlo che il di lui onore in sostanza é riparato coll'abilitazione illimitata, e la di lui virtù non verrà meno se deve rassegnarsi al tempo di un anno per accedere a Chieri. Debbo infine raccomandare per quanto so e posso alla di Lei sperimentata prudenza, due cose. La prima é né nel *Bollettino Salesiano*, né in altra guisa permetta a chicchessia dei suoi di pubblicare cose, che abbiano la men che indiretta allusione all'Arcivescovo e sua Curia. L'altra che presentandosi qualche nuovo motivo o pretesa che

potrebbe dare occasione ad attrito, non Le sia discaro di tenermene in prevenzione informato per quei consigli, che potrei suggerirle a bene dell'Istituto. La molta fiducia che ho della di Lei virtù e senno, mi sono arra del buon risultato delle pratiche da esaurire, e di cui La prego pure tenermi informato.”

Per ben comprendere la risposta che Don Bosco inviò al Cardinale, bisogna sapere che Don Dalmazzo nella lettera del 18 gli aveva scritto: “Dal Papa [il Colomiatti] ebbe udienza ripetutamente ed una volta ci stette un'ora e mezzo, ed io non fui chiamato, non fui sentito.” Di qui il dubbio che gli articoli, anziché dettati da Sua Santità, fossero stati presentati dalla parte contraria; tanto più che il cardinale Nina veniva a trovarsi in contraddizione con una sentenza emanata da lui stesso nella Sacra Congregazione del Concilio. Don Bosco dunque rispose così:

*Eminenza Rev.ma,*

Ho ricevuto la lettera di V. E. Rev.ma che mi comunica il progetto del Sig. Avv. Colomiatti presentato al S. Padre. Vi sono cose di assai difficile esecuzione. Dimando alcuni giorni per fare alcuni schiarimenti che tosto farò tenere alla E. V.

Mi compatisca della maniera forse sconveniente con cui scrivo; voleva scrivere io stesso che, son male in arnese (1).

Mi voglia sempre credere colla massima venerazione  
Della E. V.

*Torino, 27 Giugno 1882.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

La supposizione di Don Bosco non si può pensare che fosse un pretesto per guadagnar tempo e far disfare il fatto, come forse dubitò il cardinal Nina. Egli era sinceramente persuaso che la chiamata di Don Dalmazzo da parte di Sua Eminenza per dire le proprie ragioni in confronto con il

---

(1) Si scusa della cattiva scrittura, dovuta alle sue condizioni di salute; ma non ha voluto servirsi di altri per la delicatezza dell'argomento.

Colomiatti fosse una pura commedia, ma che dietro le quinte si fosse già concertato col Canonico tutto il da farsi. Lo dice senz'ambagi in una sua del 28 al Procuratore: “Le cose sono molto pasticciate. Ho ricevuto la famosa comunicazione. Preparo qualche osservazione. Ma vi é la tua firma. Se hai qualche cosa da osservare dimmelo subito. Il Card. Nina ti attendeva per farti fare il pulcinella. Ci caveremo anche da questa come potremo.”

Ma, checché fosse degl'intrighi dell'avversario, la *Concordia* era veramente espressione della volontà papale, come assicurò Don Dalmazzo il 30 giugno: “[Il Cardinale Nina] incaricato di stendere in carta i pensieri di Lui, anzi le condizioni di accomodamento, si permise di togliere il punto che consiglia a Don Bosco ritenere il Bonetti per un anno a Torino, e ne ebbe rimprovero dal Papa come non l'avesse ben compreso. Si fece leggere tutto il foglio ed ordinò e fece fare sotto i suoi occhi parecchie modificazioni. Dunque é il Papa, é Lui solamente che ordinò ogni cosa, ed essendo assicurato che non solo era desiderio, ma volere di Lui esplicito, che *pro bono pacis* Don Bosco si rimettesse, e per altra parte memore delle proteste antecedenti di Don Bosco, di voler essere ossequentissimo a quanto il Papa avrebbe stabilito, io non poteva e non doveva far altro che firmare.”

Il Servo di Dio comprese; ma ragion voleva che aspettasse la risposta del Cardinale, e la risposta fu alquanto severa, poiché a lui evidentemente sfuggivano i motivi che Don Bosco aveva avuto di dubitare sull'origine vera degli articoli.

*Rev.mo D. Bosco,*

La sua lettera del 27 spirante giugno giuntami solamente questa mattina, mi é riuscita di non poca sorpresa, e dirò pure di amarezza.

In essa Ella mi parla come di un progetto dell'Avv. Colomiatti presentato al S. Padre, aggiungendo che in esso vi sono cose di assai difficile esecuzione.

Invece io con la mia Le partecipai la *Concordia* già firmata dalle parti munite di autorizzazione dai rispettivi Superiori, i di cui

articoli non dal Colomiatti, ma dalla stessa Santità Sua sono stati ispirati ed approvati.

Questa sola circostanza dovrebbe far sparire ogni difficoltà di esecuzione, se pure Ella non voglia dimenticare e smentire quello che più volte e a voce ed in iscritto ha dichiarato, cioè che nella sua linea di condotta non vorrebbe mai allontanarsi dalla volontà del Santo Padre in cui scorgeva la volontà di Dio. Richiamare quindi in discussione gli articoli approvati, sarebbe lo stesso che sindacare la volontà del Papa, se sia o no fondata su principii di equità e sopra viste di utilità per ambe le parti.

Su qual proposito debbo anzi aggiungerele che il Santo Padre in questi giorni stessi mi ha, con officio del Segretario di Stato, fatto premura di essere certiorato della esecuzione di quanto si é convenuto, che Egli intende sia un fatto compiuto. Cosa dovrei rispondergli? Io non ho il coraggio di dirgli che nulla si é fatto, che anzi si elevano ora da sua parte difficoltà gravi nell'esecuzione, perché amo che Ella stessa ne giudichi la sinistra impressione che ne risentirebbe, vedendo in fatto smentita quella docilità e sottomissione che a parole si professa, da volersi richiamare fors'anche sulle benevoli disposizioni che nutre verso l'Istituto.

Non vorrei pensare che le difficoltà insorgano per parte di Don Bonetti; ma se la cosa fosse così, mi spiacerebbe scorgere in Lei soverchia debolezza o deferenza verso un subalterno; ed altronde considerata nel suo giusto valore la condizione che lo riguarda, non parrebbe che nell'insieme dei fatti e delle circostanze importasse essa un impossibile sacrificio.

Torno adunque a pregarla e scongiurarla per quanto so e posso, a non perdere tempo con nuove osservazioni, che allo stato delle cose sarebbero inutili, se non nocevoli, ed invece a dare pronta esecuzione alla detta Concordia, ond'essere in grado di annunziare quanto prima al Santo Padre, che essa é veramente un fatto compiuto, recando così al di lui animo, in mille guise amareggiato, un qualche conforto.

Con la solita distinta stima mi creda

Di V. S. Rev.ma

*Roma, 5 luglio 1882.*

*Aff.mo per servirla*  
L. Card. NINA Prot.

Allora Don Bosco lesse in Capitolo gli articoli della Concordia. Fu una costernazione generale. Don Bonetti era esasperato per la parte toccatagli; tutti erano afflitti per l'umiliazione imposta al loro buon Padre. Dopo il primo sgomento, si accese fra i Capitolari una discussione sull'opportunità

di chiedere una dilazione per guadagnar tempo e intanto prendere consiglio dalle circostanze. Solamente Don Cagliero taceva. Don Bosco, dopo aver ascoltato in silenzio, disse a lui: - E tu non parli? - Don Cagliero, così interpellato, si rivolse ai suoi colleghi e con l'usata sua franchezza dichiarò che non condivideva affatto la loro opinione. Il Papa aveva parlato, e bisognava obbedire. Il Papa aveva deciso a quel modo, perché conosceva Don Bosco e sapeva di poter fare assegnamento sulla sua virtù, e non c'era da tergiversare.

Essendo cosa nella quale era impegnato l'onore della Congregazione, Don Bosco aveva letto la Concordia in Capitolo unicamente per darne comunicazione ufficiale ai Capitolari, non già per metterla in discussione o per aspettare l'altrui consiglio sul da farsi. L'8 luglio chiese venia a monsignor Gastaldi con questa lettera:

*Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,*

La Santità di Nostro Signore, considerando che le varie vertenze da qualche tempo insorte tra la Ecc.za Vostra Ill.ma e Rev.ma e l'umile Congregazione dei Salesiani, sono sorgente di dissapori e attriti, con detrimento dell'autorità ed ammirazione nei fedeli, si é degnata di farmi conoscere essere suo volere che si cessi da ogni dissidio e si ristabilisca tra di noi una pace vera e duratura.

Laonde, per assecondare le paterne e savie intenzioni dell'Augusto Pontefice, che furono pur sempre le mie io esprimo alla Eccellenza V. Rev.ma il mio dispiacere che in questi ultimi tempi alcuni incidenti abbiano alterato i pacifici rapporti che già passavano tra di noi, ed abbiano potuto cagionare amarezze all'animo della E. V. Rev.ma. Anzi se mai la E. V. ha potuto ritenere che o io o qualche individuo dell'Istituto abbia influito a tale condizione di cose, io ne imploro venia da V. E. Rev.ma, e La prego di dimenticare il passato.

Nella speranza che V. E. Rev.ma vorrà accogliere benignamente questi miei sentimenti, godo di prendere questa propizia occasione per augurarle dal Sommo Iddio le più elette benedizioni, mentre ho l'alto onore di professarmi con grande stima e con profonda venerazione

Di V. E. Ill.ma e Rev.ma

*Torino, 8 luglio 1882.*

*Osseq.mo Servitore*  
Sac. GIOVANNI Bosco.

Il giorno medesimo scrisse al Cardinale Protettore, confessando con la massima calma il proprio errore ed informandolo d'aver eseguito il primo e più importante articolo della Concordia, senza dare il minimo segno di amarezza per la paternale poc'anzi ricevutane.

*Eminenza Reverendissima,*

Da principio ho creduto che i sette articoli della Concordia sottoscritti dal nostro Don Dalmazzo non fossero da riguardarsi se non quale un progetto di accomodamento presentato dal Sig. Can. Colomiatti, e che quindi fosse permesso alla parte contraria il dare o chiedere schiarimenti in proposito. Ma dal venerato foglio dell'Em.za V. Rev. avendo conosciuto che sono l'esplicito volere del Santo Padre, mi sono affrettato di adempire il 1° articolo, che, come Ella ebbe già ad esprimersi, é il primo e principale mio incumbente. Per norma della E. V. Rev.ma Le unisco copia della lettera scritta al Rev. Mons. Arcivescovo.

Voglia l'Em. V. continuarmi la sua benevolenza, e pregare per me e per la povera nostra Congregazione esposta oggidì a grandi traversie.

Nella speranza di poterle tra poco comunicare l'esito della mia lettera diretta a Mons. Arcivescovo, prego il buon Dio che la felicitì, mentre godo dell'onore di potermi professare con alta considerazione

Di V. Em.za Rev.ma

*Torino, li 8 luglio 1882.*

*Osseq.mo Servitore*  
Sac. GIOVANNI Bosco.

L'Arcivescovo, a termine dell'articolo terzo, rispose a Don Bosco in forma inappuntabile.

*Molto Rev.do Signore,*

Ho ricevuto la lettera di V. S. colla data 8 luglio 1882, e sono assai lieto di potere dichiarare che i sentimenti in essa lettera espressi mi sono stati di non lieve conforto.

Quindi di cuore concedo l'implorato perdono a Lei ed a qualche individuo della Congregazione Salesiana, che io ho potuto ritenere avere influito alla condizione di cose della quale Ella mi esprime il suo dispiacere; ben volentieri dimentico il passato; e la riammetto nella mia grazia.

Anzi liberamente rinunzio a domandare atto di formale dichiarazione e condanna intorno agli Opuscoli incriminati dalla mia Curia.

Perché poi le due lettere mie, l'una in data 25 novembre 1877, e l'altra datata dal 10dicembre dello stesso anno, per la presente



lettera sua, cessano di avere lo scopo col quale furono scritte, io intendo che le medesime mi siano rimandate e cessino di esistere.

Medesimamente con questa mia riabilito Don Giovanni Bonetti, Sacerdote Salesiano, ad udire le confessioni senza limitazione di luogo, poiché ritengo impegnata la parola di V. S. secondo le intenzioni del S. Padre, state a Lei manifestate e da Lei riconosciute paterne e savie; e sopprimo il processo incoato dalla mia Curia.

Ringrazio il Sommo Iddio e l'Augusto Pontefice, che nelle insorte questioni fece veramente da buon Padre, quale é, e nella fiducia che la Congregazione Salesiana sarà ognora di consolazione all'Arcivescovo di Torino, dò a Lei ed ai Salesiani la mia pastorale benedizione, auspice di quella amplissima che sopra di Lei e su tutta la Congregazione imploro dal misericordioso Iddio.

Sono in Gesù Cristo

Della S. V. Molto Rev.da

Da S. Ignazio presso Lanzo, II luglio 1882.

*Aff.mo*

LORENZO Arcivescovo.

Restava da eseguire l'articolo quinto. A tal fine Don Bosco gli rimise le due lettere minacciantigli la sospensione.

*Eccellenza Reverendissima,*

Fo seguito alla lettera che V. E. mi ha scritto in data 1° del corrente luglio, e Le ritorno le due lettere, 25 novembre, 1° dicembre 1877, con cui erami minacciata la sospensione ipso facto verificandosi i motivi colà descritti.

Io benedico di cuore il Signore che siano cessati i motivi di dispiaceri tra la E. V. e la povera Congr. Salesiana, ed ho piena fiducia che in avvenire soltanto la gloria di Dio sarà oggetto delle nostre sollecitudini nei difficili tempi che corrono per la santa nostra religione.

Con pienezza di stima e colla più grande venerazione, ho l'onore di professarmi.

Della E. V. Rev.ma

Torino, 18 luglio 1882.

*Obbl.mo servitore*

Sac. GIOVANNI Bosco.

Con la stessa data informò brevemente del suo operato e dei suoi sentimenti il Cardinale Protettore.

*Eminenza Reverendissima,*

Le mando copia della risposta fatta da Monsignor Arcivescovo, ed oggi stesso ho mandato a lui medesimo le due lettere che diedero origine a tanti dispiaceri.

Giacché io sottometto la povera Società Salesiana a questa umiliazione, almeno le cose durassero Ma ci temo assai. Si va decantando che Don Bosco fu condannato, Don Bonetti non andrà più a Chieri etc.

Ad ogni modo io ho agito con serietà; e serbandò silenzio vado avanti.

Mi permetta l'onore di potermi con inalterabile gratitudine professare della E. V. Rev.ma

*Torino, 18 luglio 1882.*

*Obbl.mo servitore*

Sac. G. Bosco.

A cose fatte, venne la parola alta del Cardinale Protettore a commentare e a commendare la finale del dramma. Scrisse a Don Bosco il 26 luglio: “Ho ricevuto la sua ultima graditissima, con l'inserito che era già pervenuto a mia notizia per la trasmissione del Can. Colomiatti Come era ben naturale, ho di tutto reso conto al Santo Padre, il quale é rimasto molto soddisfatto e consolato che finalmente sia stata sopita ogni differenza e fatta la pace, che egli intende sia sincera e duratura. Ora é superfluo parlare e discutere di chi sia la vittoria o la sconfitta. A mio modo di vedere la vittoria é sempre della Congregazione, perché mentre il merito della questione è invulnerato, le modalità accidentali non gli cambiano natura. E non conviene dimenticare che gli atti di umiltà, se in faccia al mondo appaiono debolezze, in faccia a Dio ed ai ben pensanti sono sempre atti virtuosi, che onorano chi li emette ed hanno seco la ripromessa, che qui se *humiliat exaltabitur*. Per cui Ella stia tranquilla sul suo operato e tranquillizzi pure i suoi dipendenti, che l'aver seguito le viste del Santo Padre ridonderà a vantaggio dell'Istituto ed a gloria di Dio.”

Sotto l'iride di pace che allargava le sue braccia dalle rive della Dora alle valli di Sant'Ignazio non doveva mancare il gracidare stonato di ranocchi giornalistici. Col titolo “Una questione nera” la Gazzetta Piemontese pubblicò nel numero del 26 luglio un articolo, in cui, richiamati i vecchi “malumori” fra monsignor Gastaldi e Don Bosco, raccontava con poca

esattezza le ultime vicende. L'intonazione sonava favorevole al primo. Infatti vi si attribuiva ai “patroni del Vaticano” l'averle le Congregazioni dato precedentemente ragione a Don Bosco e torto a Monsignore, soggiungendosi poi che il Papa “cassò le decisioni” delle Congregazioni e “diede torto” a Don Bosco e che il Santo Padre “obbligò” Don Bosco a “fare atto di sottomissione”, e a distruggere le copie “invendute” o reperibili degli opuscoli. L'articolaista informato a quel modo non aveva certo attinto a Valdocco per manipolare la sua prosa. Già il 25 luglio Don Bosco medesimo scrivendo al cardinale Nina per la consacrazione della chiesa di San Giovanni, era uscito in questi lamenti: “Dalla stessa Curia si decantano le umiliazioni che hanno fatto fare a Don Bosco. Altre ne dovrà ancora esso fare. Queste dicerie dilatate male, male interpretate abbattano i poveri Salesiani. Già due nostri Direttori di case dimandano di ritirarsi da una Congregazione che loro pare divenuta il ludibrio delle autorità. Altri nostri preti e chierici fanno la medesima domanda. Tuttavia io voglio serbare rigoroso silenzio, secondo che ho già scritto alla Eminenza vostra.” Per tutte queste ragioni il 29 luglio apriva l'animo suo anche a Don Dalmazzo nei seguenti termini: “Le cose coll'Ar. fanno ogni giorno nuove fasi. Oggi tutto pace, dimani tutta guerra, ed io accetto tutto e intanto andiamo avanti” (1).

Il povero Don Bonetti non poteva inghiottire la sua pillola. Alla prima notizia aveva dato sfogo ai sentimenti dell'animo in una lunghissima lettera da inviare al Papa; ma, quando la si ricopiava in bella, si venne a conoscere con certezza essere espressa nella *Concordia* la volontà del Papa; onde chiuse nel cassetto il suo scritto, che però non ha perduto

---

(1) Don Dalmazzo il 21 giugno gli aveva scritto di monsignor Verga, segretario del Concilio, poi Cardinale: “Interpellato da Nina sulle conclusioni prese, si mostrò contrario dicendo che era aperta ingiustizia, ammirò la pazienza e l'abnegazione di Don Bosco che a tutto si accomoda pro bono pacis”. Indi proseguiva per conto suo: “Sono però tutti persuasi, eccetto il Papa, che non se ne farà nulla. Avremo però tentate tutte le vie.”

il suo valore, mostrando chiaramente per quali tribolazioni siano passati Don Bosco e i suoi. Si lagnò pure con Don Albera della tranquillità, con cui Don Bosco aveva accettata ed eseguita la decisione pontificia, anzi gli palesò l'idea di uscire *ad tempus* dalla Congregazione per essere libero di difendere lui e sé. Il teologo Margotti desiderava molto di accaparrarsene la penna a servizio del proprio giornale. Il confronto fra i due atteggiamenti ci serve a valutare meglio la virtù eroica di Don Bosco, del quale il medesimo Don Albera attestò: “Per parte mia a quell'epoca ebbi a trattare molte volte e di molte cose con Don Bosco e non mi accorsi mai che egli avesse preoccupazione o pena” (1).

Don Bonetti, nei mesi della sua maggiore agitazione, per procurare allo spirito un confortevole diversivo, si era applicato a scrivere una *Vita Popolare di Santa Teresa*, che uscì nella seconda metà di agosto. Il lavoro, nonostante le difficoltà, che presentava, é assai ben condotto. Ne inviò due copie al cardinale Nina, pregandolo di volerne presentare una al Santo Padre. Nella sua lettera gli diceva (2); “Mi furono a suo tempo fatti conoscere i 7 articoli della *Concordia* tra Sua Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo di Torino e la Congregazione dei Salesiani. Le confesso, Eminenza, che alcuni di quelli articoli mi hanno da prima profondamente addolorato, perché mi sembrò di vedervi punito il mio venerato Superiore Don Bosco e la povera mia persona. Ma appena venni a sapere che i detti articoli erano suggeriti dal Santo Padre, io trovai nel mio cuore tanta stima e tanta devozione per Lui, da non esitare un istante ad accogliere quella sua disposizione colla più assoluta docilità e sudditanza, come Egli ha diritto di aspettarsi dai suoi veri figli.”

Il Cardinale accolse molto benevolmente la lettera e gli fece scrivere che, vedendo il Papa, gli avrebbe presentato il

---

(1) *Summariium* del *Processiculum*, pag. 125.

(2) Torino. 27 agosto 1882.

libro e letta la sua lettera (1). Ed ecco adempiuta tre settimane dopo la promessa. Il Papa volle leggere la lettera da capo a fondo e affidò a Sua Eminenza l'incarico di manifestargli il proprio gradimento e di fargli giungere parole di conforto; il che egli eseguì con tutta sollecitudine (2).

In novembre Don Bonetti impugnò nuovamente la penna per segnalare al Cardinale le male voci che la parte contraria andava spargendo a disdoro di Don Bosco e dei Salesiani. Esposti i fatti, conchiudeva: “Noi siamo trattati per irriverenti, per ribelli, per la feccia del Clero; il peggio si é che tali ci fanno credere appoggiandosi a disposizioni del Santo Padre; qui si tratta ormai della vita o della morte della Congregazione Salesiana, la quale ha bisogno della stima dei suoi benefattori, perché le prestino la mano a sostenere le molteplici opere sue, a vantaggio della religione e della civile società; ha bisogno di godere la fiducia tra i fedeli per avere delle vocazioni religiose; la fiducia degli stessi suoi membri, affinché non venga meno la loro vocazione.” “Sono pettegolezzi inevitabili”, gli fece dire il Cardinale dall'avvocato Leonori (3); perciò non ne facesse caso e non perdesse la calma. Pettegolezzi però che riempivano di caluniose maldicenze le sacrestie e le canoniche (4) e donde si deve ripetere, in qualche superstite del vecchio clero diocesano, un certo strascico di freddezze o di scarse simpatie verso i Salesiani.

Nel febbraio del 1883 Don Bonetti si vide ancora obbligato a protestare presso il cardinale Nina contro gl'imbarazzi che si frapponavano continuamente dalla Curia nell'esame delle stampe salesiane per dare il Visto (5) e contro certi divieti ai parroci di distribuire come segno della comunione pasquale un libretto intitolato *Gesù Cristo nostro Dio e nostro Re* e composto dallo stesso Don Bonetti nell'intento pratico di

---

(1) Lett. di Don Dalmazzo a Don Bonetti, Roma 5 settembre 1882,

(2) Lett. del 16 settembre 1882

(3) Lett. dei 15 febbraio 1883.

(4) Cfr. App., Doc., 38.

(5) App., DOC.. 39.

rintuzzare le bestemmie che un giornalaccio, denominato sacrilegamente *Gesù Cristo*, vomitava in mezzo al popolo (1). Ma quando Sua Eminenza gli rispose, monsignor Gastaldi non era più tra i vivi: la mattina di Pasqua l'avevano trovato freddo cadavere. Sugl'incidenti lamentati era dunque superfluo interloquire.

“Adoriamo, gli scriveva invece Sua Eminenza il 29 marzo 1883, gl'imperscrutabili disegni di Dio e con cristiana carità preghiamo. Ma Le confesso che all'annuncio del disastro fui compreso da una gravissima tristezza, pensando che l'ultimo atto della sua autorità pastorale commesso a sfregio dei poveri miei Salesiani, osterebbe certo alla di lui canonizzazione. Rimane che si preghi moltissimo perché il Signore mandi un Pastore *iuxta cor suum*”

La morte dell'Arcivescovo fece sorgere il dubbio, se le disposizioni contenute nella *Concordia* a carico di Don Bonetti durassero tuttavia in vigore. L'interessato ne interpellò la Sacra Congregazione del Concilio, la cui risposta fu: *Nihil innovetur*: nessuna novità, fino all'ingresso del successore. Ma egli bruciava dalla voglia di scuotere da sé l'odioso gravame. Il terzo articolo portava che, dopo l'allontanamento di un anno da Chieri, gli sarebbe lecito di ritornarvi, ma solo per qualche particolare circostanza. Compiuto dunque l'anno dalla sottoscrizione della *Concordia*, supplicò di essere prosciolto da ogni condizione di tempo. Il Papa, facendo buon viso alla domanda, revocò pienamente la disposizione (2). Questa decisione del Santo Padre fu comunicata ufficialmente a Don Bosco dalla Sacra Congregazione con un rescritto, nel quale si dichiarava che la prefata disposizione non aveva più nessun valore *post Archiepiscopi funus*. Sulla carta che racchiudeva il sospirato decreto Don Bonetti scrisse:

“E così fu tutto finito. Finalmente!!!” (3)

Ma non tutto é finito per la storia. Dinanzi a noi stanno

---

(1) App., Doc. 40.

(2) Lett. del card. Nina a Don Bosco, 10 luglio 1883.

(3) App., Doc. 41.

ancora due punti oscuri, che domandano di essere chiariti. Il primo è sull'inizio del processo criminale. I decreti della Curia torinese che citavano Don Bonetti e Don Bosco a rispondere degli opuscoli, designavano il teologo Michele Sorasio come sostenitore ufficiale dell'accusa, precisando che egli aveva basato la sua denuncia su prove sufficienti. Un po' tardi, se si vuole, ma un bel giorno la verità venne a galla. Ciò fu nel 1917, quando il Sorasio in una lettera dell'8 novembre al Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti confessò umilmente e francamente com'erano andate le cose. Da che fosse mosso a tale confessione lo diceva nell'esordio: "Il Processo Apostolico del Ven. Don Bosco é oramai terminato, ed io, qual Vicario deputato dall'E.mo nostro Card. Arcivescovo, mi unirò coi Colleghi nel farne la relazione; ma avendo già oltrepassato ottant'anni, e nei timore d'essere colpito dalla morte, mi permetto di esporre all'Emin. Vostra R.ma un mio fatto personale, che potrà dare una qualche luce sulle opposizioni fatte contro il processo; ed intendo che questa esposizione venga unita al processo, avvenendo la mia morte."

E il fatto personale é questo. Nel 1881 il Sorasio era segretario della Curia. Un giorno il canonico Chiuso, segretario dell'Arcivescovo e Cancelliere, gli disse che nella sua qualità di promotore della mensa doveva fare istanza all'Avvocato fiscale canonico Colomiatti, perché intentasse causa contro Don Bosco, quale autore dei famosi opuscoli. Gli rispose energicamente che credeva impossibile che Don Bosco fosse caduto in tale bassezza; aver egli ben altro da fare, dovendo provvedere il pane a tanti giovani del suo Oratorio, dei collegi e delle missioni; sembrargli anzi incapace di trattare argomenti filosofici, come quelli che formavano la materia di uno degli opuscoli. Essendo stato condiscipolo del Chiuso nello studio della morale, ebbe anche il coraggio di dirgli: - Vedi, a quest'ora Don Bosco é tale un colosso, che vi schiaccerà tutti. -

Il canonico Chiuso, colpito da questo linguaggio, gli rispose: - Ma dunque tu sai chi n'è l'autore! - Gli dichiarò che non lo sapeva, ma che nutriva sospetti sul padre Rostagno, gesuita, perché una volta l'aveva udito esclamare: - Ah! l'aggiusteremo noi il vostro Arcivescovo! -

Il Chiuso, non potendo spillare di più, lo mandò dal Colomiatti, che gli ripeté il medesimo invito o comando e ne ricevette le medesime risposte, meno il giudizio sul colosso. Allora il Colomiatti con aria di sicurezza l'interrogò: - E se lo condannassimo? - L'altro si strinse nelle spalle e concluse che in tal caso si sarebbe inchinato alla sentenza, dovendo supporre che ci fossero tante prove e così chiare e sicure da potergli infliggere la condanna. A quel punto il Colomiatti, agitandogli davanti agli occhi un voluminoso incartamento, sentenziò: - Vede? Il processo [di Beatificazione] di Don Bosco non lo faremo, come l'abbiamo fatto per il Cottolengo. - Ciò udito, il Sorasio firmò la domanda già preparata di procedere contro Don Bosco. *Parcat mihi Deus* [Dio me la perdoni], esclama egli nella sua lettera, scusandosi con l'affermare che quello era il tempo “della potenza e dell'ultrapotenza, per non dir altro”.

Male però gl'incolse per aver osato pigliare le difese di Don Bosco. Si vide tollerato in Curia. L'Arcivescovo senza mai accennare a quanto era passato, gli reiterava le proposte, e con certo calore, perché accettasse parrocchie vacanti, prima fuori dell'Archidiocesi e poi fuori di Torino, finché i Preti del *Corpus Domini*, sapendolo bersagliato in Curia, lo accolsero nella loro Congregazione.

Un secondo punto da chiarire é la paternità degli opuscoli. Il voluminoso incartamento ostentato dal Colomiatti non conteneva proprio nulla che proiettasse almeno un'ombra su Don Bosco e i Salesiani? Chi diede il colpo di grazia alle così dette prove sufficienti, fu Don Giovanni Turchi, che nel 1881 dirigeva l'Istituto dei Ciechi in Torino. Chiamato a deporre nel Processo Apostolico, chiese ai giudici e ottenne di



presentare al Tribunale un suo plico suggellato da servire esclusivamente alla Sacra Congregazione dei Riti. Era una lettera molto lunga, che, sotto il vincolo stesso del giuramento da lui prestato come teste, egli indirizzava al Cardinale Prefetto, protestando innanzi tutto di non essere mosso da rancori verso la memoria di monsignor Gastaldi, compatendolo anzi, perché uomo di prima impressione, perché cervello un po' anormale, perché mal circondato (1). Fatta quindi una particolareggiata esposizione sullo stato dell'Archidiocesi torinese durante l'episcopato di monsignor Gastaldi, e narrate in lungo e in largo le circostanze che precedettero e accompagnarono le famose pubblicazioni "scritte da un Cappellano", confessava esplicitamente: "Quel Cappellano era e son io Giovanni Turchi."

Compaesano di Don Bosco, il Turchi era stato presso di lui nell'Oratorio per un decennio, dalla terza ginnasiale fino a qualche mese dopo l'ordinazione sacerdotale; apparteneva a quel gruppo di seminaristi che durante la chiusura del Seminario il Beato aveva accolti in casa per aiutarli a proseguire i loro studi. Egli amava moltissimo Don Bosco; perciò si sentiva ribollire il sangue al vederlo bistrattato e angariato da monsignor Gastaldi, dal Chiuso e dal Colomiatti. A Roma, dove stette nel 1877 e '78 come insegnante privato, mercé le sue ragguardevoli conoscenze, aveva potuto sapere quanto si susurrava delle cose di Torino fra alti dignitari ecclesiastici. Così a poco a poco si venne formando in lui l'idea di scrivere quello che scrisse. Da Torino Don Anfossi, dottore in lettere e filosofia, che al par di lui e con lui era stato nell'Oratorio e a Don Bosco si manteneva affezionatissimo, gli mandava

---

(1) Cfr. App., Doc. 42. Anche monsignor Re, vescovo di Alba, depose nel Processicolo (*Summarium*, pag. 137): "A spiegare la durata di quegli attriti tra due persone animate entrambe da retta intenzione, stimo opportuno ricordare che l'Arcivescovo, insieme con molte buone qualità, aveva pure un'idea un po' esagerata della propria autorità e della propria scienza, oltre ad un carattere pronto, per cui talora precipitava nelle sue decisioni e difficilmente poi si induceva a recedere dalle medesime per timore di menomare il prestigio della sua autorità."

da Torino frequenti notizie, che egli utilizzava nel suo lavoro. Così ebbe origine il primo opuscolo, *Strenna pel Clero*.

Durante il suo soggiorno a Roma seppe che il padre Antonio Ballerini gesuita scriveva intorno alle dottrine di monsignor Gastaldi; egli preparava infatti il Piccolo Saggio, che mandò poi a Torino dopo il ritorno del Turchi alla propria città, e di cui il Turchi medesimo curò la stampa, aggiungendovi di suo la Prefazione, l'Introduzione, le Appendici e l'Avvertenza finale. Ma né il Turchi né il Ballerini ebbero mai a fare nulla col tipografo, poiché alla stampa badavano Don Anfossi e due fidati operai, ex-allievi dell'Oratorio; costoro pensavano pure al contratto e alle spese. Dalla vendita si ricavò tanto da pagare l'editore e da dare una discreta somma al Ricovero cittadino. Si procedette con tale segretezza, che nemmeno il tipografo poté mai indovinare chi fossero gli autori.

Don Anfossi per conto proprio compilò il libretto intitolato *La questione rosminiana*, a cui Don Turchi appose note appié di pagina (1). Riguardo all'opuscolo *L'Arcivescovo di Torino, Don Bosco e Don Oddenino*, il Turchi scrive: "Io pensava che potesse averlo scritto Don Bonetti stesso; ma di poi mi fu accertato da persona che lo può sapere e fededegna, che lo scrittore non ne fu punto Don Bonetti, ma altri, estraneo all'Oratorio Salesiano; né io so chi ne sia lo scrittore."

Parrà strano che Don Turchi abbia aspettato a parlare nel 1895. Se col processo criminale si fosse arrivati agli estremi, indubbiamente egli avrebbe fatto il dover suo di svelare la verità; "che fossi io uno degli scrittori degli opuscoli, dichiara nella sua lettera, l'avrei detto francamente e a qualunque costo, ma sol quando le cose fossero giunte a tal punto a carico di Don Bosco, che ne avesse potuto aver gravi danni". L'intervento pontificio, che mise fuori di questione quell'accusa, tolse alla sua confessione il carattere di urgenza.

---

(1) Il Turchi ci fa anche sapere che Don Anfossi era stato l'autore dello stampato del *Cooperatore Salesiano*, di cui si disse nel vol. XIII, pag. 376.

Dopo quanto siamo venuti esponendo nei tre ultimi capi nulla troviamo di meglio che concludere con il giudizio finale enunciato dal Teologo Censore deputato d'ufficio dalla Sacra Congregazione dei Riti all'esame delle controversie originate dall'opposizione di monsignor Gastaldi e della sua Curia contro Don Bosco. “Da tutto emerge, scrive egli, come tutte le accennate vertenze, che Don Bosco mal suo grado è stato costretto a subire, siano state provocate e poi aggravate con le parole e con le opere dall'Ecc.mo Arcivescovo Gastaldi, il quale par che andasse continuamente ricercando, si direbbe con San Paolo, *quae quaestiones praestant magis quam aedificationem, quae est in fide* (1). Ad ogni modo resta accertato che il Servo di Dio, durante il periodo delle controversie, non solo nel parlare e nell'operare si è mantenuto costantemente rispettoso, umile, sottomesso e conciliativo, come s'addiceva alla sua qualità d'Istitutore e Rettore della Società Salesiana, ma ha saputo far valere con carità e fermezza le ragioni della propria condotta, a difesa e tutela del suo religioso Istituto” (2).

Sono parole chiare come la luce del sole, che fugano ogni ombra, non già dalla fronte di Don Bosco aureolata di tanto splendore, ma dall'animo di ogni più esigente storico. Ricco pertanto di sapienza cristiana ci sembra il giudizio espresso nel periodo più burrascoso da monsignore, poi cardinale Giuseppe Guarino, arcivescovo di Messina (3) “So tutto, scriveva al Servo di Dio. Ma quando le contraddizioni vengono da uomini, non sono affatto durevoli. Ella non si scoraggi. Per altro il suggello delle opere di Dio é la contraddizione: il demonio deve far qualche cosa contro l'Ordine novello: lo conceda un pochino alla povera bestia, perché poi al postutto le sue opere maligne producono il gran bene di purgarci nella pazienza”. E così fu.

---

(1) I *Tim.*, 1, 4.

(2) *Positio super revisione scriptorum*, a. 1906.

(3) Lettera “Riservatissima” a Don Bosco, Roma 1° dicembre 1881.

**CAPO IX.***Proposte di fondazioni declinate o differite.*

DURANTE il biennio, di cui narriamo la storia, affluirono a Don Bosco esibizioni e inviti dalla Francia, dall'Inghilterra e da altre parti fuori d'Italia e d'Europa; ma ne daremo notizia a tempo e luogo, limitandoci per ora solamente a dire di proposte italiane, e non di tutte, rimaste in sospenso o senza verun effetto né immediato né remoto. Nei volumi che seguiranno, certo non dedicheremo più tanto spazio a narrazioni di pratiche andate in fumo o rimesse a un lontano avvenire, perché l'azione diretta e personale del Beato, restringendosi gradatamente in questo campo, non ci offrirà più materia che da vicino lo riguardi. Qui invece sembra ancora opportuno allargare un po' la mano e stringere insieme e presentare ai lettori un complesso di atti che, sebbene non condotti al termine voluto, continuano tuttavia a rappresentare un lato non trascurabile della sua attività. Cominceremo dunque dalla Sicilia, risalendo poi il continente fino a Torino.

E' degno di nota quanto per tempo il clero siculo mostrò di comprendere Don Bosco e le finalità della sua opera. Vescovi, canonici, rettori di seminari parroci, semplici sacerdoti ricevevano con entusiasmo il diploma di Cooperatori salesiani, scrivendo al Beato lettere piene di affettuosa ammirazione e facendo voti o calde insistenze, perché mandasse

i suoi figli a prendersi cura della gioventù nella loro isola. Si deve certamente a questa larga preparazione d'animi il gran numero di case aperte laggiù dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice dopo la morte del Fondatore, quando cioè il rapido aumentarsi del personale permise maggiori espansioni. A compimento od a continuazione del già detto nel quattordicesimo volume, altro non poco rimane a dire su documentazione in parte anche anteriore a questo biennio, ma venutaci posteriormente tra mano. Qualche capatina oltre il 1882 servirà 9a integrare la nostra esposizione.

#### CATANIA.

Da Catania continuavano più che mai pressanti le sollecitazioni non solo per la casa di artigiani, ma anche per il collegio Cutelli, tanto più che Don Bosco si era vincolato con promessa vera e formale a mezzo de' suoi due inviati Don Cagliero e Don Durando (1). In un'adunanza capitolare del giugno 1881: il primo ricordò essere di lunga data l'impegno per Catania; onde il Servo di Dio espresse il desiderio che si mantenesse la parola e tutti i Superiori con particolare predilezione si posero in animo di formare il personale seduta stante. Ma non venne fatto di trovare chi mettere alla testa; perciò si conchiuse di scrivere al canonico Cesàreo che si volesse pazientare ancora. Mercé una nuova dilazione, diceva Don Cagliero (2), “la casa di Catania sarà una realtà ed i Salesiani addiverranno cittadini catanesi. Che se la Commissione si vedesse compromessa da questo nuovo ritardo e non potesse conformarsi a questo spediente, nostro malgrado ci vedremmo fuggire di mano le speranze co' desiderii nostri finora avuti per Catania. E non ne potremo accagionare che la assoluta impossibilità per parte nostra, reclamata dalla eccezionale mancanza di personale maturo.”

---

(1) Cfr. vol. XIV, pag. 318.

(2) Lett. 14 giugno 1881.

Si rassegnarono laggiù a prolungare l'attesa. “Qui, rispondeva subito il canonico, i Salesiani si aspettano con impazienza: si fanno molte domande per ragazzi anche a pagamento. Mi auguro che la messe sarà molta, ma gli operai? Gli operai quando verranno? Noi li aspettiamo e li aspetteremo ancora, ma per amore di Gesù e di Maria, vengano prestamente.”

Anche quale segno tangibile del proprio interessamento, Don Bosco inviò allora a parecchi ecclesiastici catanesi diplomi di Cooperatori, nominandone anche il direttore nella persona del Vicario Generale canonico Riccioli. E' edificante leggere con quanta umiltà e gratitudine essi accettassero di far parte della pia Associazione, mentre poi tale qualità li rendeva più animosi a invocare il sollecito invio dei Salesiani.

#### MESSINA.

Come sono commoventi le implorazioni dell'Arcivescovo di Messina monsignor Giuseppe Guarino! Aveva un seminario che non era seminario. “Io sono desolato, afflittissimo, scriveva a Don Guidazio, Direttore del collegio di Randazzo (1). Senza seminario non mi fido a continuarla nel vescovato. Tutti abbondano di mezzi allo scopo, io non ne ho alcuno. Sono un martire di desiderio. Ma senza i miei Salesiani amatissimi io non posso aver seminario”. Volle poi “con confidenza alla salesiana”, secondo la sua espressione, aprire il cuore a Don Bosco (2). Traslatato da Siracusa a Messina nel 1875, vi aveva trovato che da ottant'anni non si pensava alla buona formazione del clero. Seminario distrutto in parte da terremoti e incendi, e il restante edificio lurido e malconcio; studi incompleti e fatti alla carlona; chierici pochissimi, disciplina e ordine zero. E' facile arguire le conseguenze che da questo stato di cose derivavano a tutta l'archidiocesi.

---

(1) Lett. 17 luglio 1880.

(2) Lett. 24 luglio 1880.

“Il mio cuore, esclamava, scoppia nei gemiti più affannati del dolore. Si metta un po', Ella che ha un cuore così sensibile, senza di che non avrebbe potuto produrre opere così belle di carità, nella mia posizione! Sprovvisto di mezzi, tutto solo, con una vasta diocesi sulle spalle, col dovere di rialzarla, gettato nella impotenza!” Qualche ecclesiastico istruito c'era, avendo studiato da sé o frequentato la regia Università, quando vi esisteva la facoltà teologica; ma nessuno sapeva che cosa fosse seminario e come si educasse la gioventù. Monsignore aveva dovuto aspettare quattro anni l'exequatur, dopo di che si era dato subito a migliorare il fabbricato: ma per l'andamento morale tutto restava da fare.

Egli dunque pensò che bisognasse cominciare ab imo, con una classe elementare preparatoria e poi il ginnasio; occorrevano però gl'insegnanti e insieme un maestro di spirito che avesse l'intera formazione educativa. C'era bensì un Rettore; ma abitava fuori né si prendeva altra briga che di “far note e contronote di pesci, sale, carne, cavoli, etc.” Consigliato anche dal cardinale Bilio, Monsignore invocava i figli dell’“amoroso Don Bosco”; onde supplicava: “Deh! Padre, consoli un cooperatore salesiano per la di Lei grande bontà, e quindi un suo figlio, indegno sì, ma figlio. Ah! Non mi rigetti, mi stenda la mano e mi aiuti! [...] La città è avidissima dei figli di Don Bosco, molto più dopo averli veduti di passaggio così buoni, così cari, così gioviali ad un tempo e modesti.” Li avevano veduti quando passavano per andare a Randazzo.

Don Durando non poté che notificare le buone disposizioni di Don Bosco per dare principio a un seminario convitto “al più presto possibile” (1). Ma tardando tale possibilità ad affacciarsi, L'Arcivescovo ricorse all'intercessione di Don Guidazio presso il Capitolo Superiore, scrivendo (2): “Al venerando consesso io chiedo in grazia, in ginocchio.

---

(1) Lett. di Monsignore a Don Durando, Messina 20 agosto 1881.

(2) Lett. 27 maggio 1881.

Apra al medesimo il mio cuore, dica che so amare, e che i Salesiani saranno i miei figli prediletti, le gemme della mia infula episcopale, la corona della mia testa, la delizia del mio cuore, i compagni delle mie gioie, il conforto de' miei dolori [...]. Sono un poverello che chiede un tozzo di pane per la mia sposa alla porta di Don Bosco.” Alcuni mesi dopo tornava a scrivere (1), pigliando le mosse da un concetto che troviamo anche sotto la penna di altri Presuli siciliani: “Altro che America! Le circostanze, nelle quali mi trovo io, meritano l'assoluta preferenza sopra tutti. Molto, molto v'ha qui da fare, ed io sarò sempre alla testa de' miei cari figli Salesiani. Se li amo, ne chieda ad essi. Quando ne ho uno in casa, é per me gran giorno di festa. Ah! se talvolta potesse Ella venire in Sicilia [...]. Le scrissi già che verrei ad incontrarla in Reggio, se da Napoli non vorrà venire pel mare.”

All'invio dei Salesiani Don Bosco, forse tra il serio e il faceto, aveva posta una condizione: voleva che Monsignore gli ottenesse da Roma la comunicazione dei privilegi. Recatosi alla Città Eterna, il buon Prelato fece realmente quanto fu in poter suo, ma non venne a capo di nulla come diremo altrove. Non per tal motivo però i Salesiani non andarono allora a occuparsi del seminario messinese; molto comodo anzi avrebbe fatto a Don Bosco l'aprire un convitto sotto le apparenze legali di seminario perché questo lo avrebbe messo al riparo dalle esigenze delle autorità scolastiche. Il vero si é che, nonostante le assicurazioni dell'Arcivescovo in contrario, non si vedeva come fosse conciliabile la presenza di un Rettore in carica, poiché di rimuoverlo non vi era possibilità, con l'indipendenza ritenuta sempre necessaria da Don Bosco per i suoi istituti; inoltre le cose erano impostate in modo che dopo la morte del benevolo Arcivescovo nulla avrebbe guarentito i Salesiani da spiacevoli novità. Per

---

(1) Lett. a Don Bosco, 10 ottobre 1881.



altre vie doveva la Provvidenza condurre i Salesiani a Messina e con loro anche le Figlie di Maria Ausiliatrice ma oggi se gli uni e le altre tanto nella città che nell'archidiocesi hanno creato un complesso meraviglioso di opere, se ne deve saper grado allo zelo illuminato e perseverante del cardinale Guarino, che preparò il terreno e del frutto vide poco più di splendide promesse. Le opere di Dio si compiono ordinariamente a poco a poco.

#### SIRACUSA.

Una caritatevole gentildonna, la marchesa di Castel Lentini Maria Carmela Gargallo, dimorante in Napoli, ma di famiglia siracusana, avendo a Siracusa le sue possessioni, desiderava impiegare una parte de' suoi capitali a dotare quella città di un ospizio per artigianelli e per piccoli agricoltori. Non sapendo come fare, si rivolse nel 1879 per consiglio e per informazione al padre Valente, gesuita, che ne scrisse al suo illustre confratello torinese padre Secondo Franco, e questi rimise la lettera a Don Rua, dicendosi molto contento di poter concorrere in qualche cosa al bene che i Salesiani facevano e a dilatarlo (1). Don Bosco era a Roma. Don Rua rispose essere difficile accogliere la domanda per difetto di personale; tuttavia la Marchesa mandasse distinte notizie. Recatasi essa intanto nella Costa Azzurra, ebbe occasione di vedere la casa di Nizza e di manifestare le proprie intenzioni al Direttore Don Ronchail, che si profferse di esserle intermediario presso Don Bosco.

Per suo mezzo dunque la Signora fece conoscere potersi destinare al vagheggiato scopo un ex-convento dei Cappuccini, che il Municipio siracusano era disposto a concederle e per cui l'Arcivescovo stesso avrebbe domandato le necessarie facoltà a Roma; essere ella pronta a costituire una rendita di lire quattromila. Proponeva per altro a Don Bosco

---

(1) Lett., Torino 20 marzo 1879.

che in un suo viaggio a Roma facesse una corsa a Napoli, professandosi sua grande ammiratrice (1). Don Bosco fu da lei, come abbiamo narrato, nel marzo del 1880. In seguito il Beato non poté più occuparsi della cosa fin verso la fine di maggio, quando le inviò questa lettera, della quale Don Rua gli preparò la minuta.

*Nobil.ma Signora Marchesa,*

Malgrado il nostro buon volere non ci fu possibile prima d'oggi scriverle relativamente al nostro affare dell'ospizio da aprirsi in Siracusa. Speriamo che V. S. saprà compatirci potendo facilmente immaginare la farragine di cose di somma urgenza che si accumularono nella mia quadrimestrale assenza, come anche le gravi e quasi innumerevoli cure che assediaron me ed i miei sacerdoti nella novena e feste di Maria Ausiliatrice. Non abbiamo però dimenticato il suo desiderio di pronta risposta; anzi, appena potemmo radunarci a conferenza io ed il mio Capitolo, la prima cosa messa sul tappeto fu il collegio di Siracusa coi vari documenti che lo riguardano.

Abbiamo esaminato attentamente quelli tra V. S. ed il Municipio e quelli tra V. S. e me e ci parve cosa conveniente e più spiccia che il Municipio, per evitare le molte e minute formalità, faccia a me direttamente la subconcessione del fabbricato dell'ex-convento colla cappella dei PP. Cappuccini e dell'annessa latomia (2). Per tale subconcessione poi, avendo noi già fatto un quasi identico contratto per un palazzo abbaziale col Municipio di S. Benigno, già approvato dalla R. Prefettura di Torino, penseremmo di adattarlo pel caso presente, sperando in tal modo che non si avrebbe ad incontrare nessuna difficoltà da parte della R. Prefettura di Siracusa. Troverà pertanto qui unito il progetto della subconcessione suddetta modellata sull'anzidetto istrumento.

Quanto poi ai restauri e provvista di mobili per l'impianto, come pure quanto alla dotazione, pensiamo di trattare unicamente con Lei; perciò Le presentiamo altro progetto di convenzione colla S. V. Favorisca esaminarlo e vedere se si può andate d'accordo. Questo progetto sembra il più semplice e il più adatto per assicurare l'autonomia alla Congregazione Salesiana e l'esecuzione della volontà di Lei anche dopo che noi due saremo chiamati all'altra vita.

---

(1) Lettere a Don Ronchail, Napoli 4 novembre, e a Don Bosco, 23 novembre 1879.

(2) Si chiamano così certe grotte siracusane, formate ab antiquo per lo scavo della pietra e oggi ancora utilizzate da cordari e ad altri usi. Una é il famoso Orecchio di Dionisio.

Mi é molto cara l'occasione di rinnovarle i sensi della nostra grande stima e viva riconoscenza. Voglia il Signore benedire e compensare largamente la S. V. della generosità che si dispone ad esercitare verso la povera gioventù e far riuscire quest'impresa a sua maggior gloria e vantaggio delle anime.

Mi creda quale ho il piacere di riconfermarmi.

D. V. S. Ill.ma

*Obbl.mo servitore*

Sac. Gio. Bosco.

Il procuratore della Marchesa presentò al sindaco di Siracusa la domanda per la nuova destinazione da dare all'ex convento e il sindaco ne fece la proposta al Consiglio comunale, che approvò all'unanimità. L'arcivescovo monsignor La Vecchia allora, ritenendo ormai sicura e vicina l'apertura dell'ospizio e desiderando che anche il suo seminario “bisognevole di riordinamento ricevesse le benefiche influenze dei buoni Padri Salesiani”, chiese un sacerdote che vi facesse da Rettore (1); ma la risposta fu che per il momento non era possibile.

L'anno 1880 passò senza che si scendesse al concreto. Sul principio dell'anno seguente la Marchesa sperò una seconda visita di Don Bosco da Roma. Aveva fatto studiare la cosa da un valente avvocato; ma aspettava il Servo di Dio, perché tutto venisse “rischiarato da chi era il luminare in simili faccende”. La perdita di persone care e le indisposizioni fisiche l'avevano abbattuta; anche per conforto del suo spirito anelava di rivedere Don Bosco. “La sua presenza, gli scriveva (2), mi darà quella gioia ed ilarità, che ormai non posso più avere in questa terra d'esilio.” Parole che sono l'eco viva della santa impressione da lei provata nell'incontro dell'anno innanzi col Servo di Dio.

Il Municipio di Siracusa aveva aggiunto al convento e ceduto alla Marchesa anche la terra annessa, detta la Selva, quella pure già dei padri Cappuccini; la Signora teneva pronto

---

(1) Lett. a Don Bosco, Siracusa 3 agosto 1880

(2) Lett., Napoli 17 aprile 1881.

il capitolato per una finta vendita da farsi a Don Bosco (1); per San Giovanni con gli auguri dell'onomastico rinnovò la preghiera, che si troncasse ogni indugio.

Ma Don Bosco non aveva la medesima fretta, perché aspettava da tempo le conclusioni della Marchesa su due progetti a lei spediti e poi, giunte le conclusioni, (2), non le trovò accettabili. Nella lettera del 24 giugno ella accusava ricevuta di quelle carte, unendovi le sue osservazioni. “Come io non sono punto esperta in materie di diritto civile, scriveva, e in quel progetto v'erano degli articoli che non convenivano punto all'intenzione nostra nel fondare quest'opera, le portai al celebre (in queste materie) avvocato Palmulli, che fu perfettamente meco e diemmi uno schema che le invio, perché ella possa vederne l'intenzione.” E l'intenzione era che il convento restasse a lei, affinché nel caso che i Salesiani fossero obbligati a partire da Siracusa, l'opera potesse essere continuata da altri. Perché poi tristi avvenimenti non colpissero il capitale assegnato per la rendita accennata poc'anzi, il contratto doveva farsi in perpetuità e mettersi sotto la protezione dell'Arcivescovo pro tempore. Così i Salesiani avrebbero goduto soltanto l'uso del fabbricato e il frutto del capitale. A ogni altra spesa futura o per la fabbrica o per gli utensili si sarebbe provveduto con gli utili ricavati dal lavoro degli artigianelli, non consentendo la Marchesa che si lasciassero obblighi a carico de' suoi eredi. Come si vede, mancava qui la piena autonomia richiesta sempre da Don Bosco e si andava incontro alle difficoltà che imbarazzavano le opere pie soggette a ingerenze governative, essendo per legge indispensabile a un'opera perpetua l'autorizzazione del Governo.

Mentre su queste due vie così divergenti non era possibile incontrarsi, il Municipio ebbe urgente necessità di adibire l'ex convento ad alloggio temporaneo di soldati.

---

(1) Lett. della Marchesa a Don Rua, Napoli 7 giugno 1881

(2) App., Doc. 43.

La Marchesa, volendo impedire che l'occupazione si prolungasse di troppo, insistette per la venuta immediata dei Salesiani; ma in capo alla sua lettera, datata da Castellammare di Stabia addì 3 agosto 1881, Don Bosco scrisse: "Risposto impossibile trattare fino ad approvazione effettuata." Intendeva l'approvazione dei due progetti; ma approvazione non vi fu. L'ultima lettera della Marchesa a Don Bosco, recante la data del 21 dicembre 1882, con gli auguri natalizi contiene una specie di nuova proposta che ha tutto l'aspetto di un diversivo per non dire apertamente che delle cose prima trattate non si parla più. Nella sua precedente la gentildonna aveva detto: "Ma finisca come si voglia questa faccenda, io non cesserò mai di essere sua affezionatissima serva o figlia." E nel poscritto: "Mi benedica caldamente". In quest'ultima scrive che si rivolge a lui come a "consolatore d'ogni tristezza", perché la conforti e la incoraggi. Ancora il 30 Ottobre 1883 la Marchesa mandando a Don Bosco cento lire per i Missionari e raccomandandosi alle sue preghiere, lo chiamava suo padre e diceva: "Noi non ci vediamo mai, ci scriviamo di rado, ma pure sono sicura che io sono più con lei che Ella con me." Chi trattava con Don Bosco, benché da lui contrariato, non cessava di stimarlo e di amarlo. Qui l'affare non avrebbe presa sì cattiva piega, se la caritatevole Signora non l'avesse per soverchia prudenza messo in mano agli avvocati, che naturalmente la consigliavano a modo loro.

#### BRONTE E MARSALA.

Bronte, di cui ci siamo già occupati per l'andata delle Suore (1), possedeva da un secolo un grande collegio, che aveva goduto bella rinomanza per tutta l'isola, ma allora andava verso lo sfacelo. N'era stato fondatore il venerabile Ignazio Capizzi, sacerdote brontese dell'Oratorio

---

(1) Cfr. vol. XIV, pag. 650 sgg.

palermitano. Lo tenevano preti secolari. Sebbene il nuovo Governo l'avesse rispettato, anzi nel 1867 gli avesse accordato il pareggiamento, pure il numero dei convittori e degli allievi esterni scemava sempre più, fors'anche per difetto di buoni insegnanti. Ora la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la vicinanza dei Salesiani di Randazzo fecero pensare che potesse Don Bosco rialzare le sorti del decadente istituto.

Nel 1879 pertanto quel sindaco, mostrandosi ben informato dell'Opera salesiana, chiese a Don Bosco due professori per il ginnasio superiore. Poi nel 1880 il priore Gioachino Leone Zappia, monaco basiliano e direttore del collegio, preoccupandosi soprattutto di un miglior assetto morale, gli scriveva: "Per la parte educativa manco di braccia; perché questo Collegio da un secolo é stato educato col sistema coercitivo, e non trovo in paese soggetti che sappiano adoperare altro modo. E' stato questo un motivo, per cui é venuto meno il concorso degli alunni, i quali al 1859 ascendevano presso a 400 ed ora appena a 40." Pregava dunque Don Bosco di mandargli in aiuto un sacerdote salesiano che la facesse da direttore spirituale, e un paio di assistenti, sacerdoti o chierici, che v'introducessero "l'ottimo sistema a lui ispirato dallo Spirito Settiforme". Con i figli di Don Bosco egli prometteva di comportarsi da confratello, come si addiceva a chi gloriavasi di essere cooperatore salesiano. Quantunque anche il bisogno di assistere spiritualmente le Suore consigliasse di fare buon viso alla domanda, tuttavia fu forza rispondere negativamente per mancanza di personale. Nel febbraio del 1881 il cardinale De Luca, brontese e già alunno del collegio Capizzi, raccomandò oralmente l'affare a Don Bosco, che non poté opporgli senz'altro un rifiuto, ma gli manifestò la sua buona disposizione a secondarne il desiderio; la qual cosa appena risaputa a Bronte bastò a mandare in solluchero il Direttore. O il Cardinale non avesse posto mente che Don Bosco non si era vincolato quanto al tempo o che dai Brontesi fossero malamente interpretate le parole

del Cardinale, il fatto é che in Bronte, si credette a una imminente esecuzione della promessa; onde un succedersi di istanze perché vi s'andasse presto. Ma la parola data da Don Bosco senza determinazione di anno fu tenuta nel debito conto dal suo Successore, che vi diede corso quattro anni dopo la morte del Beato.

Anche la casa di Marsala fu aperta nel 1892, sebbene la relativa corrispondenza con Don Bosco fosse pure cominciata nel 1879. Il sacerdote Sebastiano Alagna aveva principiato a gettar le basi di un ospizio per fanciulli poveri, raccogliendone un certo numero in un ex-convento dei frati Conventuali, che dal Municipio era stato messo a sua disposizione, la pubblica beneficenza gli somministrava i mezzi per andare innanzi. Ma, non sentendosi in grado di proseguire da sé, ricorse a Don Bosco per “consiglio, direzione, aiuto”. Più delle solite buone intenzioni a lunga scadenza non gli si poté dare. Frattanto il padre Alagna pose mano alla costruzione di un edificio, sempre con il danaro fornitogli dalla carità dei buoni, denominandolo Casa della Divina Provvidenza. Lo sosteneva però sempre la speranza che nutriva in cuore di potere un giorno abbandonare tutto nelle mani di Don Bosco; onde, cresciutagli la famiglia, crebbero del pari le sue insistenze che non diedero requie al Beato e al suo Successore, finché i suoi voti, come abbiamo detto, non furono da quest'ultimo appagati.

#### MAZZARA, PIAZZA ARMERINA, NOTO.

Marsala appartiene alla diocesi di Mazzara. Due vescovi di questa città invocarono successivamente nel 1883 e nel 1885 da Don Bosco i Salesiani per il loro piccolo seminario; ma dovettero deporre ogni speranza di fronte all'impossibilità di trovare soggetti da inviarvi. Anche da Piazza Armerina il Vescovo monsignor Gerbino nel 1880 aveva fatto calde istanze a Don Bosco, perché accettasse direzione e

amministrazione, non che parte dell'insegnamento nel seminario diocesano. "Don Durando ringrazi, si legge scritto da Don Bosco in cima alla lettera vescovile, ma rincresce tutto il personale impegnato."

Tornando al 1879, troviamo che monsignor Giovanni Blandini, vescovo di Noto, bramoso di veder sorgere nella sua diocesi un buon collegio, si raccomandava istantemente a Don Bosco; non esaudito in questo, gli chiese due Salesiani per istituire un oratorio festivo nella città; deluso per la seconda volta, tornò a scrivere per ottenere tre Suore, a cui affidare le scuole femminili nel comune di Ferla. Cominciava così la sua lettera in data 26 luglio 1883 a Don Rua: "Mi è stata di grande dolore la risposta negativa. Comprendo bene che la merce é tanto più rara quanto più preziosa, e che perciò i figli e le figlie di quel prodigio di operosità ch'è Don Bosco, vengono meno ai bisogni di ogni fatta ed alle innumerevoli richieste, le quali gli son fatte dal vecchio e dal nuovo mondo." Infine conchiudeva così: "Se sono troppo importuno, la S. V. R. lo addebiti alla grande fiducia, che la Congregazione di Don Bosco m'ispira." Don Bosco fissò in queste righe a Don Durando la traccia per la risposta: "Scrivere bella lettera. Non manca buona volontà e speriamo che il Signore ci manderà col tempo personale anche per la diocesi di Noto."

#### GIRGENTI, AGIRA, LEONFORTE.

Era Vescovo di Girgenti, ora Agrigento, monsignor Domenico Turano, che nel volere i Salesiani dié prova di mirabile costanza. Egli riferiva nel 1883 a Don Bosco che in una popolosa città marittima della diocesi (doveva trattarsi di Sciacca) una pia persona desiderava da Don Bosco l'impianto di una scuola privata con le cinque classi ginnasiali, assegnando una rendita di lire quattromila; di lì a poco propose l'apertura di una casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella medesima città; l'anno dopo si contentava di due



Salesiani che tenessero ivi stesso una scuola elementare privata. Nonostante tre ripulse il buon Vescovo, a nome sempre della mentovata persona, disposta a comprare e a cedere una casa per questo scopo, si ridusse a chiedere un Salesiano solo con un coadiutore per farvi una prima o seconda ginnasiale. Nella sua mente doveva dominare il pensiero, che, fatto anche solo uno, si sarebbe poi fatto trentuno. Ma le condizioni proposte poggiavano ogni volta sull'arena di mere possibilità future.

Succeduto nella sede agrigentina il fratello del vescovo di Noto monsignor Gaetano Blandini, si affacciò il problema del riordinamento di un collegio cittadino, del collegio Gioeni, così detto dal nome del Vescovo, da cui ripeteva l'origine. Era destinato all'educazione di artigianelli; ma laicizzato divenne un covo di disordini, sicché le autorità stavano per procedere alla chiusura. Il Vescovo sperò che i Salesiani avrebbero portato rimedio a tanto male; ma data la trasformazione dell'ente, ogni buon volere s'infrangeva contro estranee influenze. Per dire tutto, la questione tornerà a galla molto più tardi: il primo Ispettore della Sicilia Don Bertello si farà patrocinatore dell'accettazione, nulla essendovi di più consono all'istituzione salesiana che una scuola di arti e mestieri; ma nemmeno allora si troverà un terreno d'intesa.

Da Agira, città di ventimila abitanti situata nel cuore dell'isola e appartenente alla diocesi di Nicosia, c'è un monte di corrispondenza, che va dal febbraio del 1877 fin molto dopo la morte del Beato. Due cose vi sono da notare: la costanza del sacerdote Filippo Giulio Contessa nel tentare tutte le vie per dare alla sua patria una casa salesiana, e l'inclinazione di Don Bosco e di Don Rua a secondarlo senza che mai venissero fuori condizioni accettabili. Sulla prima lettera il Servo di Dio scrisse: "Don Rua legga e vedrà una bella proposta forse effettuabile." Ma né la prima proposta né le seguenti furono mai tali da eliminare le incertezze di quel "forse".

Non pago di adoprarsi per sé il Contessa si faceva a

intercedere anche per il sindaco di Leonforte, altro cospicuo comune della medesima diocesi. Là si sarebbe voluto un collegio simile a quello di Randazzo, dove schiere di Leonfortesi andavano per gli studi; si desiderava inoltre che i Salesiani prendessero le scuole comunali. Mancarono al solito condizioni che dessero affidamento. Dal primo Capitolo Generale in poi si venne procedendo con sempre maggiori cautele nell'intraprendere nuove fondazioni.

#### BARI.

Staccandoci ora dall'isola del sole, ci porteremo sul continente nella capitale delle Puglie. Nel 1880 e '81 vi fu uno scambio di lettere per una fondazione a Bari. Nell'ottobre del 1878 una vedova barese Maria Calò-Carducci in Guarnieri aveva con la figlia visitato a Torino Don Bosco, il quale, vedendole pie e caritatevoli, le fece entrambe cooperatrici salesiane. Tornate in patria e tocche dall'abbandono morale di tanta gioventù, gli offrirono una loro casa nella città vecchia, perché vi aprisse un oratorio festivo. L'Arcivescovo monsignor Francesco Pedicini, afflittissimo per il dilagare della propaganda protestante nella sua sede e bramoso di mettere in salvo tanti poveri ragazzi, non vide miglior arca di scampo che l'oratorio; onde reiterate suppliche anche da parte sua. Nella quaresima del 1881 monsignor Belasio, recatosi là a predicare, ebbe da Don Bosco l'incarico di visitare la casa e riferire. Egli pure confermò l'estremo bisogno che vi era dei Salesiani, massime per i fanciulli. Ma siamo sempre da capo: non si potevano sbalestrare laggiù due o tre confratelli senza che vi fossero condizioni di vita tollerabili. I Vescovi italiani purtroppo, assai meno che oggi, erano in grado di largheggiare in opere di assistenza religiosa, avendoli la tristezza dei tempi ridotti nelle più gravi strettezze. Fu veramente ammirabile la bontà delle due pie signore, le quali, benché amareggiate al sommo dai ripetuti dinieghi,

inviavano offerte per la spedizione dei Missionari e per la chiesa del Sacro Cuore. Le loro preghiere però unite alle buone opere non furono vane; sebbene forse nessuna di esse sia vissuta fino al 1905, anno dell'apertura di quello che oggi é a Bari l'Istituto del Santissimo Redentore.

#### ASCOLI PICENO.

Nel 1879 ad Ascoli Piceno un riformatorio laico tenuto dal Municipio era diventato una babele. Vi s'impartiva l'insegnamento professionale a due centinaia di giovani; ma la direzione dava sempre così cattiva prova di sé, che una prima e una seconda volta la si era dovuta cacciare. Si pensò dunque a Don Bosco. Nel 1881 s'interpose anche una nipote dei Vitelleschi, la nobile famiglia romana affezionatissima al Servo di Dio. Ma non se ne fece nulla. Nel 1885, riassettate alquanto le cose, quel sindaco gli domandò almeno uno, che “coi precetti e coll'esempio” vi tenesse la direzione religiosa e morale; il Vescovo monsignor Bartolomeo Ortolani aggiunse una sua calda raccomandazione, manifestandogli quanto l'avrebbe consolato “l'acquisto di così buoni religiosi” e assicurando che l'Istituto sarebbe finito interamente nelle mani dei Salesiani. Ma l'ottimismo di Monsignore non valutava, come faceva Don Bosco, i pericoli del legarci a un Municipio e quindi sottostare a ingerenze governative.

#### PARMA.

Il sempre fiorente Istituto San Benedetto di Parma sorse nell'anno della morte di Don Bosco; ma vi precedette una lunga preparazione. Il primo disegno partì dal Vescovo monsignor Domenico Villa, che nel 1879 ebbe in animo di fondare un orfanotrofio e chiamarvi i Salesiani. Le pratiche furono intavolate l'anno appresso. Sua Eccellenza fece acquisto di un ex convento di San Benedetto con l'annesso

terreno. Ma quand'era già abbozzata una convenzione, ecco che il 21 luglio 1882 monsignor Villa morì. Nel testamento egli lasciava a Don Bosco l'immobile con l'obbligo di aprire l'orfanotrofio entro tre anni, trascorsi i quali senza che ciò si facesse, la proprietà fosse devoluta al seminario diocesano. Se non che il legato veniva lasciato a Don Bosco senza tener conto delle formule prescritte dalle leggi (1), la qual cosa diede origine a difficoltà, sicché le faccende s'ingarbugliarono e l'istituzione prese una forma differente da quella ideata in principio.

Fermo nel proposito di stabilire un'opera salesiana in Parma, Don Bosco invocò anche la carità pubblica. Volle pure far ricorso alla munificenza del duca Roberto di Parma, da lui conosciuto a Nizza Mare e dimorante allora a Biarritz nei Bassi Pirenei. Avvertito che nell'interno della lettera bisognava dare al Duca il titolo di Maestà, formulò così la sua supplica:

### *Maestà*

Da molto tempo si manifestava un vivo desiderio che nella città di Parma fosse fondato un ospizio pei fanciulli poveri ed abbandonati, che presentemente sogliono indirizzarsi a questa nostra casa di Torino. Se ne trattò seriamente con Mons. Villa, di buona memoria, che cooperò a comperare l'antico convento di San Benedetto. In questo locale, comperato in capo allo scrivente, si può stabilire una chiesa pubblica per gli adulti, un ospizio allo scopo sopra indicato, ed un giardino di ricreazione dove trattenere i giovanetti pericolanti con onesta ricreazione dopo aver soddisfatti i loro religiosi doveri.

Eravamo già in via di raccogliere i mezzi necessari per quell'acquisto, riparare e riattare le già esistenti costruzioni, quando a Dio piacque di chiamare a sé il caritatevole e zelante prelado. Fra le persone cui avrei potuto ricorrere mi aveva accennato la Maestà

---

(1) Monsignore si era espresso in questi termini: "Lascio lo stabile dell'ex convento di S. Benedetto, ortaglie e adiacenze, da me comperato alli Rondani Manici, per un orfanotrofio maschile sotto la direzione ed amministrazione della Congregazione Salesiana a *Don Giovanni Bosco di Torino superiore generale della stessa* per l'effetto suindicato. Nel caso che l'orfanotrofio non sia istituito entro tre anni dalla mia morte, lascio detto stabile, ortaglie, ecc. al seminario diocesano di Parma."

Vostra e me ne diede l'indirizzo. Tale impresa dovrebbe attuarsi nel 1883. Sono sicuro che la benedizione del cielo e la benedizione degli uomini non verranno meno, ma la prima fonte a cui ricorro é la carità della Maestà Vostra.

Io non so se i tempi che corrono, le vicende che ci accompagnano permettano a V. M. di accogliere benevolmente la mia preghiera. Ma io intendo di ricorrere alla bontà del suo cuore, contento di qualunque largizione Ella giudicherà di fare.

Dal canto mio non mancherò di pregare Dio pietoso affinché conservi in buona salute Lei, la Sig. Duchessa e tutta la sua famiglia. Dio ci esaudisca e ci conceda di vedere tempi migliori.

Assicurando a V. M. il debole concorso delle preghiere dei nostri cento mila giovanetti, reputo al più alto onore di potermi professare colla massima venerazione

Di Vostra Maestà  
Torino 28 luglio 1882.

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Roberto era figlio di Carlo III, a cui successe nel 1854, cacciato poi nel '59 (1). Egli non ignorava certamente in che modo il Beato narrasse la tragica morte del padre nella sua Storia d'Italia (2). Nell'incontro a Nizza il Duca aveva già avuto contezza dell'opera parmense, alla quale si credeva in obbligo di concorrere per una promessa fatta alla Madonna a favore della propria consorte. Mise dunque subito a sua disposizione la somma di lire diecimila, accompagnando l'offerta con una lettera ridondante di affetto per Don Bosco e di cristiana pietà (3).

Non taceremo un gentile episodio, di cui abbiamo trovato memoria nei nostri documenti di questa pratica. Durante il corso delle trattative monsignor Villa, prendendosi a cuore la sorte di una civile famiglia, che la perdita improvvisa del suo capo gettava bruscamente in ben critiche condizioni, ne raccomandò a Don Bosco il maggiore di due figli, fanciullo di appena nove anni, “giovanello, scriveva il Vescovo, di

---

(1) Morì nella sua villa di Pianore presso Viareggio (1848-1907).

(2) Cfr. LEMOYNE, M. B., vol. VII, pag. 324.

(3) App., Doc. 44.

belle speranze pel suo svegliato ingegno”, e pregava che fosse “accolto in qualche istituto salesiano allo scopo che avesse a progredire negli studi e nelle vie del timor di Dio, alle quali *era stato* avviato dagli ottimi suoi genitori”. L'esimio Prelato intercalò questa raccomandazione in una lettera dei soliti affari indirizzata a Don Durando, implorandone “la caritatevole interposizione col miracoloso Don Bosco”, al quale non ne scriveva direttamente perché lo sapeva lontano da Torino. Né il verbo implorare é usato qui da noi a caso; poiché egli usciva in queste espressioni: “Me Le metto in ginocchio e me le raccomando quanto so e posso.” Il giovanetto fu accettato nell'Oratorio per l'anno scolastico 1882-83.

Venuto a morte monsignor Villa, il canonico Tescari, suo erede universale e indi a poco Vescovo di Borgo San Donnino oggi Fidenza, facendo proprie le premure dell'estinto, preparò il piccolo alla partenza, della quale avvisò Don Durando in questa forma: “La madre quanto buona altrettanto povera vedova non ha potuto accompagnarlo; quindi il giovanetto é solo. La supplico quindi del favore di mandarlo a prendere alla stazione, affinché non si smarrisca o non trovi quello che non deve. Il Signore le renderà il contraccambio di questa carità” (1). Quel fanciullo, piccino piccino allora e vivacissimo, sul quale vegliavano anime così buone, accolto da Don Bosco nelle sue grandi braccia, vinte che ebbe le prime ritrosie, si affezionò talmente all'Oratorio, che non se n'è voluto staccare mai più. Egli é Don Paolo Ubaldi, salesiano, ordinario di lettere greche nelle regie Università e al presente professore stimatissimo in quella Cattolica di Milano. (2)

---

(1) Lettere di mons. Villa 9 ottobre 1881 e del can. Tescari 6 agosto 1882.

(2) Nel giugno del 1885 il piccolo Ubaldi, alunno della quarta ginnasiale, lesse a Don Bosco nell'accademia dell'onomastico una sua composizioncella in greco; andato quindi a baciargli la mano, si aspettava qualche parola di complimento. Invece Don Bosco gli disse: - Oh il grecista! Ti faremo poi professore di Università!

## PISA.

Pisa richiamò l'attenzione di Don Bosco nel 1880. Il gesuita padre Emilio Pardocchi, colà residente, era di passaggio a Luca, allorché Don Bosco vi teneva la conferenza ai Cooperatori. Volle assistervi, riportando dalle sue parole una profonda impressione. Avuto un colloquio con lui, gli rappresentò così al vivo le condizioni religiose di Pisa, infestata anche dai protestanti, che il Servo di Dio si disse disposto ad accorrere in aiuto e gli commise di parlarne con l'Arcivescovo monsignor Paolo Micalèff. L'Arcivescovo, vecchio e accidentato, ciò udendo, alzò le mani e gli occhi al cielo ed esclamò:

- Pur che fosse vero! Venga, venga Don Bosco, non desidero altro e intonerò il *Nunc dimittis* -. Anche al Vicario Generale monsignor Ricci parve cosa tanto bella da non poterci credere per la troppa allegrezza. I Cooperatori del luogo, fra cui l'impareggiabile professore Giuseppe Toniolo, che illustrò l'Università pisana con la sua cattedra di economia politica, unendo alla grande scienza una rara pietà cristiana, presero a concertare fra loro il modo di affrettare l'auspicato avvenimento.

La morte dell'Arcivescovo non arrestò l'iniziativa, tanto più che il novello Arcivescovo monsignor Ferdinando Capponi era dell'identico pensare. Si venne ai fatti. Fuori Porta a Piagge esisteva una casa detta degli Esercizi con pubblica chiesa unita, che si denominava di San Jacopo: casa e chiesa si sarebbero volute concedere a Don Bosco. Là presso avevano il convento le Salesiane o Suore della Visitazione, le quali con lunghe lettere non finivano di scongiurare Don Bosco che facesse presto a mandare i Salesiani. Nel giugno del 1883 L'Arcivescovo redasse un minuzioso abbozzo di convenzione, su cui però Don Bosco non poté convenire, poiché il tutto presentava un aspetto di precarietà, che nonostante ogni buon volere non dava bastevole affidamento.

Il Servo di Dio vide poi dal cielo l'ingresso dei Salesiani e delle Suore nella storica città dell'Arno.

ARENZANO, PEROSA, OULX.

Toccheremo ancora di tre luoghi, omettendone altri, che senza pro ci manderebbero troppo in lungo. Il primo é Arenzano, nel circondario di Genova. Quel Municipio trattò nel 1881 con Don Bosco, affinché gli desse i maestri per le scuole comunali. Rispostosi che tentassero presso altre Congregazioni: “E quali, replicò il sindaco, in questi tristi tempi, che per le loro condizioni siano come quella dei Salesiani tollerate dal Governo?”. Ma Arenzano fu meno fortunata di Perosa e di OULX, che se non altro ebbero a lungo andare i figli di Don Bosco.

Perosa Argentina, importante comune del circondario di Pinerolo, contava duemila abitanti cattolici, a cui vivevano frammisti circa duecento Valdesi. Questi eretici, sparsi un po' dappertutto nell'Italia, sommano a circa quaranta mila, metà dei quali formano diverse comunità nelle valli pinerolesi. Nuclei importanti popolano i villaggi limitrofi a Perosa; a Pomaretto, per esempio, vi era allora oltre un grandioso tempio e ospedale, anche un collegio con ginnasio, dove si lasciavano pure attrarre giovani cattolici d'altre parti. Il parroco di Perosa, che aveva assistito alla trasformazione del borgo da agricolo in industriale e commerciante per l'impianto di due notevoli stabilimenti serici, vedeva purtroppo trasformarsi insieme le abitudini della popolazione, con danno specialmente della gioventù, che adescata da molte distrazioni disertava dai catechismi. Essendo poi il paese un centro notevole in quelle valli, i Valdesi agognavano d'insediarsi e di dominarlo.

A sì doloroso spettacolo il zelante pastore, Don Giuseppe Paolasso, buon cooperatore salesiano, scrisse il 23 settembre 1881 a Don Bosco: “Mi rivolgo a Lei ed a' suoi Salesiani,



che Dio scelse in questi tempi a ministri delle sue Misericordie, onde voglia studiar modo di aprire in questo paese ed in sito acconcio un oratorio festivo, non che un piccolo collegio.” Il Beato riconobbe tutta la convenienza di fare ivi qualche cosa; ma ne rimise ad altro tempo l'attuazione, quando potesse avere personale disponibile. Si richiesero ben sedici anni prima che il buon volere di lui venisse posto ad effetto dal suo Successore.

Nel 1881 e '82 i maggiorenti di Oulx, borgata montana del circondario di Susa, brigarono per ottenere che Don Bosco andasse a stabilire lassù un convitto con scuole ginnasiali a beneficio di tutta la vallata. Parecchi furono i piani studiati; ma per allora mancò *l'ubi consistam*.

## TORINO.

Trarremo dall'oblio un fatto, che merita di essere ricordato, perché onora Don Bosco e ne mette in rilievo l'abituale chiaroveggenza negli affari. Per poco egli non ebbe la direzione spirituale dell'Ospedale Mauriziano in Torino.

L'Ordine Mauriziano fu istituito da Emanuele Filiberto, Duca di Savoia, nel 1573 con la fusione dell'Ordine Militare di San Maurizio, creato nel 1434 da Amedeo VIII, e di quello Ospitaliero di San Lazzaro, le cui origini rimontavano al secolo XII. E' tuttora il più alto Ordine cavalleresco dopo quello della Santissima Annunziata ed ha per Gran Maestro il Re. Mercé il concorso dello Stato e la privata beneficenza l'Ordine fondò ne' suoi primordi a oriente di Torino un Ospedale detto Mauriziano o dei Cavalieri, che da modesti principi si venne ampliando in guisa da dar ricetto a gran numero d'infermi. Prima sorgeva fuori dell'abitato; ma poi per l'ingrandimento della città finì con trovarsi circondato da edificii e per l'accrescersi della popolazione non poteva più bastare al bisogno. Si pensò dunque di costruirne uno nuovo, che fosse più vasto e occupasse un'area più adatta.

Quest'area fu trovata lungo il viale di Stupinigi, in luogo che per libertà e salubrità niente lasciava a desiderare.

Ma trovar l'area non era possedere i fondi. All'Ordine Mauriziano le finanze non bastavano per far fronte a sì gravi spese. Il Re Umberto ne conferì con i suoi consiglieri e specialmente con Cesare Correnti, primo Segretario dei Gran Magistero dell'Ordine e già due volte Ministro dell'Istruzione Pubblica; ma la soluzione del problema si presentava quanto mai ardua. Ora il Correnti conosceva assai bene Don Bosco; anzi Don Lemoyne in suoi appunti ci fa sapere che gli andava debitore di un segnalato servizio, per il quale gli si professava ognor grato e desideroso di mostrargli coi fatti la sua riconoscenza. Potrebbe darsi che la cosa risalisse al tempo, in cui egli mazziniano era a Torino esule politico dalla Lombardia. Già nella questione per la chiusura delle scuole era intervenuto con il prestigio del suo nome a difendere Don Bosco. Di lui pertanto si ricordò nell'occasione dell'erigendo Ospedale e ne fece parola al Re, come di uomo dall'ingegno fertilissimo nel trovar denaro per compiere opere grandiose. Piacque al Re il suggerimento; onde fu deciso di udirne il parere sull'importante negozio, in modo però che tutta la pratica rimanesse segreta.

Il Correnti visitò più volte Don Bosco da parte del Re. Il Beato s'incaricò volentieri di studiare un progetto, offrendosi ben anche a dirigerne l'attuazione, a patto nondimeno che il suo nome non facesse mai capolino e soprattutto che nessuno s'intromettesse a disturbare i suoi piani. - Io penserò a tutto, disse. Don Bosco ha bisogno di essere libero, e se farà corbellerie, pazienza: saranno tutte a suo conto. - Correnti ci tenne ad assicurarlo essere volontà del Re che egli non vi rimettesse un centesimo di suo; sapere Sua Maestà a quante opere dovesse provvedere; intendere quindi che presentasse unicamente i suoi disegni, né volere che alcun altro vi s'immischiasse. Ancora di più fece il Re: desiderò conoscere se Don Bosco avrebbe potuto assumersi la

direzione morale del nosocomio per mezzo de' suoi Salesiani. Don Bosco rispose che non era alieno dal servire in questo a Sua Maestà.

Secondo siffatte intelligenze il Servo di Dio si mise all'opera. Studiò, tastò il terreno, stese il suo disegno. Si trattava di ricorrere a una grande lotteria in danaro, con somme fisse di premi e con determinato numero e prezzo di biglietti. Per la distribuzione di questi e per la raccolta del danaro si sarebbero scelti duecento ragguardevoli signori, non però fra quelli che i liberali chiamavano uomini di sacrestia, ma nemmeno fra avversari della religione, purché fossero persone accette alla Corte. Costoro, stretti in comitato nazionale, avrebbero procurato di smaltire i biglietti, mandandone specialmente a tutti i Cavalieri dell'Ordine Mauriziano. Infine Don Bosco s'intese col banchiere Musso, perché preparasse subito e stanziasse il capitale necessario. Questi, fiutato un buon affare e sicuro che con Don Bosco non si correvano rischi, si prestò a secondarlo.

Si domanderà perché mai Don Bosco si fosse imbarcato in questa impresa. Egli aveva di mira più che altro il bene spirituale degl'infermi, poiché prevedeva che non vi si sarebbe pensato. Onde si affrettò a suggerire che presso l'Ospedale si fabbricasse una chiesa, destinata a fare due servizi, uno per i bisogni religiosi dei malati e del personale loro addetto, e l'altro per le necessità del vicino borgo della Crocetta, la cui chiesa parrocchiale diveniva troppo angusta a contenere la crescente popolazione. Che se all'Ordine Mauriziano mancassero i mezzi occorrenti, egli stesso si sarebbe industriato a trovarli. Faceva pure notare che l'antica chiesuola poteva essere ceduta all'Ordine in cambio della nuova e che i sacerdoti addetti alla parrocchia, essendo già retribuiti per il loro ufficio, si sarebbero contentati di modesta retribuzione o fors'anche vi avrebbero rinunciato del tutto per il servizio dell'Ospedale. In ogni caso avrebbe potuto provvedere egli stesso con i Salesiani.

Formulato il progetto della lotteria, lo mandò al Re, avvertendo che le somme per i premi erano pronte. Il Sovrano lesse con ammirazione e trovò eccellente l'idea; in quanto alla chiesa, gli fece dire che i fondi non sarebbero mancati. Tuttavia Don Bosco teneva preparata una circolare, in cui parlò del nuovo Ospedale, come di cosa nella quale egli non avesse parte alcuna, soggiungeva: “Ma l'Ordine Mauriziano, lo stesso suo Gran Maestro che è il nostro amato Sovrano, desiderano che accanto al futuro edificio sia eretta una chiesa a comodità degli ammalati, di coloro che sono addetti al servizio dei medesimi ed anche a comodità di quei cittadini che dimorano in quelle vicinanze che distano notabilmente da qualsiasi altra chiesa. A fine poi di raccogliere i mezzi necessari al sacro edificio io fo appello ai nostri concittadini e a tutti coloro che amano il bene morale ed il decoro della nostra augusta Torino. Crediamo di fare cosa grata notificando che i lavori, la forma di questa chiesa e tutto quello che si riferisce all'esercizio del culto è totalmente affidato al Sac. Giovanni Bosco ed ai suoi preti.” Questa circolare di cui possediamo l'autografo, non fu pubblicata, ma è pur sempre documento eloquente dello zelo di Don Bosco per il bene delle anime.

Le pratiche anzidette corsero qualche tempo segrete fra il Re, il Correnti e Don. Bosco, secondoché erasi concertato; ingerenze occulte o palesi di guastamestieri avrebbero potuto imbrogliare le carte. Ma poi quello che si temeva, avvenne. La notizia trapelò nella Corte e Don Bosco n'ebbe alte lodi; certuni per altro si risentirono per non essere stati consultati. Così il teologo Pavarino, cappellano alla Regia Basilica di Superga, e il canonico Durio, cappellano di Corte, vennero da Don Bosco a dirgli che, avendo saputo della lotteria da lui ideata, desideravano di prestarvi l'opera loro, per contribuire anch'essi al buon risultato. Don Bosco cercò bene di far intendere come per volere del Re nessuno dovesse entrare a dar giudizi o a metter mano nella faccenda; ma

queglino lo importunarono a segno, che ne rese avvertito il Correnti, e questi per mezzo del barone Cova gli ripeté a nome di Sua Maestà che a lui solo spettava la direzione e l'esecuzione dell'impresa,

Se non che or sorde or palesi le opposizioni non cessavano di dargli molestia. Venne la volta anche di monsignor Gastaldi, il quale si dichiarò contrario al trasferimento della parrocchia, lagnandosi di non essere stato interpellato prima d'ogni altro; spettare a lui designare le chiese parrocchiali e opporvi quindi il suo veto. Aveva senza dubbio tutte le ragioni e tutti i diritti in linea di principio; ma esporre una opinione non era stato ancora invadergli il campo.

Tanta pubblicità costrinse il Correnti a radunare il consiglio di amministrazione dell'Ospedale, pregando pure Don Bosco d'intervenire. Don Bosco andò, accompagnato dal coadiutore Pelazza, che lo attese nella sala. Data ai presenti comunicazione del noto programma, ognuno volle dire la sua circa il modo più sicuro di procurare il danaro necessario. Interloquirono tutti, e Don Bosco taceva. Finalmente il Correnti, imposto silenzio, disse: - Sentiamo Don Bosco. Il Servo di Dio allora espose quanto aveva manifestato al Re per iscritto, dimostrando come la cosa fosse di esito sicuro. Gli si mossero obiezioni, finché egli sorridendo uscì a dire: - Ebbene dirò io qual é il mezzo più spiccio per mettere insieme una somma straordinaria. S'invitino tutti i Cavalieri di San Maurizio e Lazzaro e tutti quelli della Corona d'Italia (1) a versare ciascuno dieci o venti lire. Si vedrà che pagheranno volentieri, e sono tanti i Cavalieri! - A una trovata sì originale tutti risero e ogni questione parve finita.

Sciolta l'adunanza, il Correnti accompagnò Don Bosco fino alla porta, gli baciò la mano e si raccomandò alle sue orazioni. Il Pelazza trasecolato al vedere simili

---

(1) Quest'Ordine cavalleresco, istituito da Vittorio Emanuele II nel 1868 per conservare la memoria dell'annessione della Venezia all'Italia, era stato aggregato all'Ordine Mauriziano.

dimostrazioni da parte di un tal uomo, quando si fu in strada, non nascose a Don Bosco la propria meraviglia. Il Beato, cammin facendo, gli disse: - Correnti é un uomo di gran sentimento. Se non fosse legato alle sètte, farebbe assai del bene. Tuttavia in punto di morte, se potesse aver vicino Don Bosco o qualche altro prete, io ritengo che si confesserebbe. - Egli morì a Meina otto mesi dopo che Don Bosco aveva lasciato la terra. Negli ultimi giorni, oltreché da monsignor Anzino, cappellano di Corte, era visitato dal parroco, fatto da lui chiamare. Si vide soltanto che questi gli amministrò l'Estrema Unzione (1).

Diventata pressoché di pubblico dominio la notizia della parte di Don Bosco nel famoso programma, gli oppositori non gli davano tregua, massime i due preti, che quasi ogni giorno erano là a proporgli modificazioni o aggiunte al progetto. Quanto tempo gli fecero perdere! Ma la ragionevolezza delle sue vedute non entrava loro in capo. Importunità sì ostinate lo stancarono, sicché finì con dire che, se volevano fare essi in vece sua, facessero pure; essere già troppe le faccende che lo tenevano occupato; aver egli accettato quell'incarico non per gusto che ci avesse, ma per secondare il desiderio dei Re. Contenti che Don Bosco cedesse le armi, i due seccatori gli domandarono, se fosse disposto a secondare i loro disegni e ad aiutarli. Rispose di sì; ma queglino più non comparvero: lasciato da parte Don Bosco, si misero essi alla testa dell'impresa. Mancavano però loro due cose: l'ingegno di Don Bosco e la fiducia di chi doveva somministrare il denaro per la lotteria. E poi, propalatesi a quel modo le trattative, il Re e Correnti stimarono prudenza non più insistere presso di lui. Così il bel progetto di Don Bosco andò in fumo e la costruzione dell'Ospedale non solo esaurì le entrate dell'Ordine, ma ne dissestò per un pezzo le finanze.

L'II novembre 1881 vi doveva essere la cerimonia per la posa della prima, pietra con l'intervento del Re. Sua Maestà

---

(1) *Unità Cattolica*, 7 ottobre 1888.

desiderava molto di vedere Don Bosco. Anche per questo il Correnti voleva a ogni costo che facesse Don Bosco quella funzione; ma questi tanto disse, che, vinte le sue riluttanze, lo persuase della convenienza di passar sopra alle proprie antipatie e di pregare l'Arcivescovo. Allora il Correnti, divisando di presentarlo al Re in quell'occasione, venne appositamente all'Oratorio e non volle andar via finché non istrappò al Beato una formale promessa di assistervi. La promessa però aveva una condizione, che cioè il Baccelli, Ministro della Pubblica Istruzione, se, come si diceva, fosse stato là a rappresentare il Governo, non tenesse nessun discorso. Era infatti da aspettarsi che, parlando, si abbandonasse a declamazioni anticlericali e antipapali, cosa che a Don Bosco ripugnava maggiormente in un già suddito pontificio e professore nella pontificia Università della Sapienza. Oggi a noi non é più così facile comprendere quanto il contatto con tali uomini potesse allora pregiudicare un ecclesiastico di fronte ai cattolici, troppo ardente perdurando negli animi il dolore della questione romana. Don Bosco ricevette assicurazione che il Baccelli non sarebbe più venuto a Torino; difatti, sebbene fino all'ultimo giorno si desse per certo il suo arrivo, egli non si mosse da Roma (1).

Don Bosco mantenne la parola: ma benché avesse un biglietto d'invito personale, che si conserva nei nostri archivi, si confuse tra la folla, né si mise menomamente in vista durante tutto lo svolgersi della funzione (2). Il Re, appena

---

(1) *L'Unità Cattolica* dell'II novembre in un articolo sulla imminente cerimonia scriveva: “Alla solenne funzione assistono i principali personaggi ufficiali della nostra città, e non vi manca il ministro Guido Baccelli, che vi rappresenta il

Governo”. Ma nel numero del 12 rettificò: “Mancava il ministro Baccelli, trattenuto a Roma dalle sue occupazioni ministeriali. Il Governo veniva perciò rappresentato dal prefetto di Torino, senatore Casalis.”

(2) Circondato dai canonici Chiuso, Antonelli e Bertoglio, dal decano dei parroci commendatore Genta e da altri preti, monsignor Gastaldi benedisse la pietra fondamentale e pronunziò dinanzi al Re un discorso, di cui allora furono censurate alcune espressioni che urtarono i sentimenti dei cattolici più fedeli al Papa. Erano poi i giorni delle tribolazioni narrate nei capi antecedenti. Don Bosco dunque si sarebbe trovato molto a disagio, se avesse preso il posto a cui l'invito gli dava diritto.

giunto, chiese subito al Correnti dove fosse Don Bosco Il Correnti, dato uno sguardo attorno senza poterlo scorgere, ne rimase male e si tenne alquanto offeso; perciò alcuni giorni dopo andò a lamentarsi con lui, che fosse venuto meno alla sua promessa. Il Servo di Dio, scusatosi come credette meglio soggiunse: - Non mi sono fatto avanti appunto per evitare la presentazione al Re. Se il Re mi avesse rivolte anche poche parole, i giornali d'Italia chi sa che cosa avrebbero detto sul conto mio, chi sa che cosa ne avrebbero pensato a Roma! Sarebbe stato un imbroglio per me, e forse anche al Re avrebbero recato qualche noia quelle dicerie. Il Correnti, rimasto là un istante pensoso, gli diede ragione, ammirandone la prudenza e concludendo con dire: - Io non ci aveva pensato. - Compresse allora meglio una parola dettagli da Don Bosco in altra occasione, che non sappiamo ben precisare quale fosse. Gli aveva domandato come facesse ad andare sempre avanti senza naufragare in tempi di lotte sì accese e fra tanti partiti. - Con dare a ciascuno il suo, aveva risposto Don Bosco, e schivare tutte le questioni e le pubblicità non necessarie.

Nonostante le contrarietà che abbiamo descritte, né il Correnti volle rinunciare del tutto alla collaborazione di Don Bosco, né Don Bosco credette di doversi disinteressare completamente dell'ospedale. Avendogli il Santo chiesto nel 1884 un'onorificenza per il professore Bonzanino, il primo segretario dell'Ordine Mauriziano gli rispose con molta benevolenza e profitto dell'occasione per pregarlo che lo aiutasse nella costruzione della vagheggiata chiesa, procurandogli un largo concorso dalla carità dei fedeli (1). In questo Don Bosco non poté fare nulla pubblicamente: scartato il suo disegno, egli non aveva più veste per occuparsi con frutto dell'impresa. Tuttavia essendosi parecchie volte interessato per ottenere distinzioni cavalleresche, induceva i richiedenti a versare

---

(1) App., DOC. 45.



somme considerevoli a vantaggio dell'erigendo ospedale. Inoltre, essendosi abbandonata l'idea della chiesa, si restava anche senza una cappella interna; il che non desti stupore, poich  l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, trasformato in civile e unito a quel della Corona d'Italia, subiva la sorte degli enti laicizzati. Il Beato dunque, recatosi a visitare il nuovo edificio, domand  al Correnti come s'intendesse provvedere al servizio religioso. Quegli si schermi, dicendo essersi seguite le prescrizioni dei sanitari, che avevano dettato le norme agli architetti. Allora per suggerimento delle Suore, che al suo ingresso gli avevano fatto festose accoglienze, indic  una sala che si poteva senza difficolt  adibire allo scopo. Il Correnti tacque, ma soddisfece al suo desiderio; sicch  gl'infermi andarono debitori a Don Bosco del beneficio di avere vicino il Santissimo Sacramento, a conforto dei loro dolori.

**CAPO X.**

*Entrata dei Salesiani nella Spagna. Inizi delle fondazioni di Firenze e di Faenza.*

TRE Opere salesiane oggi fiorenti ripetono i loro esordi dall'anno 1881: il collegio di Utrera e i due istituti di Firenze e di Faenza. Seguendo l'ordine cronologico della fondazione, diremo anzitutto del primo, la cui mercè furono dischiuse a Don Bosco le porte della Spagna.

Sembra quasi uno scherzo della Provvidenza il modo come cadde nella Spagna il seme, da cui germogliò l'albero rigoglioso, che doveva spandere i suoi rami in tutte le direzioni del paese. Il marchese Don Diego di Casa Ulloa meditava di aprire in Utrera una pia casa per ricoverarvi fanciulli poveri; scrisse pertanto al Superiore Generale dei Maristi, pregandolo di accettarne la direzione. Il Generale andò per fargli visita in ora troppo mattutina e non fu ricevuto; andò una seconda volta, ma nel palazzo non c'erano che le signore. Quasi stizzito, volse le spalle né più si fece vedere. Allora il Marchese, avendo aspettato indarno una risposta, si consigliò con l'Arcivescovo di Siviglia, monsignor Gioacchino Luch y Garriga, da cui Utrera dipendeva, invocando i suoi lumi per sapere come raggiungere il suo caritatevole intento. L'Arcivescovo era carmelitano e aveva soggiornato nel convento di Lucca, quando già si trovavano quivi i

Salesiani; perciò, avendoli conosciuti molto favorevolmente, gli rispose di chiamare i figli di Don Bosco. Il gentiluomo che nulla conosceva né di Don Bosco né della sua Congregazione, pregò il Prelato che volesse scrivere egli stesso a Torino in suo nome. L'Arcivescovo di buon grado consentì.

La risposta non si fece sospirare, ma conteneva solo vaghe speranze. Questo avveniva nel 1879. L'anno seguente Don Cagliero, come abbiamo narrato nell'altro volume, si recò nella capitale dell'Andalusia accompagnato dal coadiutore Giuseppe Rossi. Vi giunse il 24 gennaio. L'Arcivescovo lo abbracciò con effusione, dicendosi lietissimo di vedere i figli di Don Bosco e ringraziandone il Signore. Presso Sua Eccellenza trovavasi ad attenderli il Marchese con il figlio Antonio e il genero Enrico Muñoz. Il Marchese che aveva 71 anni, venerando patriarca e uomo di fede antica, voleva prima di morire veder i Salesiani stabiliti in Utrera, sua patria. Tutta la sua famiglia, animata dal medesimo spirito cattolico, lo secondava in questo suo desiderio. A Don Cagliero sembrò di ravvisare in lui una copia fedele dell'argentino Francesco Benitez. Dinanzi a tutti l'Arcivescovo parlava di Don Bosco e delle sue istituzioni con santo entusiasmo.

Il figlio e il genero del Marchese accompagnarono gli ospiti a Utrera. Monsignore aveva notificato ufficialmente il loro arrivo al Vicario del luogo; onde tutto il clero si mise in moto per riceverli bene. Anche l'alcalde o sindaco, ottimo cattolico, non solamente andò a dar loro il benvenuto, ma per due giorni volle farsi loro guida nel visitare chiese, scuole e altri stabilimenti.

E' situata Utrera a trenta chilometri da Siviglia, verso sudest, in mezzo a una sterminata e fertile pianura, coltivata a frumento e popolata di ulivi e di bestiame; ma la sua maggior rinomanza le deriva dall'essere il luogo più importante della Spagna per l'allevamento dei tori destinati alle *corridas* e detti *ganaderos*. Contava a quei tempi poco più di dodici mila abitanti: popolazione cattolica, sebbene, come in

tantissimi luoghi della Spagna, poco praticante per questo i protestanti senza difficoltà vi stavan facendo il covo. Dai buoni si aspettava che i Salesiani venissero a scuotervi la generale indifferenza religiosa e a snidarne i falsi predicanti.

Vi erano nella città diverse chiese, due specialmente del secolo XV, vere cattedrali; ma parecchie per difetto di clero erano quasi abbandonate, e fra queste l'Arcivescovo disse ai Salesiani di sceglierne una, quella che paresse loro meglio. Don Cagliero pose gli occhi sulla chiesa del Carmine, perché più centrale e più comoda alla popolazione ed anche più distante dalla parrocchia. Essendo tuttavia piccoletta l'annessa abitazione il Marchese, finchè non si fosse diversamente provveduto, avrebbe lasciato a disposizione dei Salesiani metà di una sua bella casa ivi prossima. Essendosi intanto arrivati alla festa di San Francesco di Sales, Don Cagliero tenne quel giorno in detta chiesa una conferenza, dopo la quale iscrisse i primi Cooperatori Salesiani spagnuoli.

Egli non dava un passo senza renderne conto a Don Bosco, che si trovava a Marsiglia, e per ordine suo anche a Don Rua, facendo questo in lunghe lettere piene di brio e di buon umore. Partì lasciando dietro di sè e recando seco le migliori impressioni. “Monsignor Arcivescovo, scriveva egli a Don Rua (1), ci vuole in Siviglia ed in altri punti della sua vastissima Archidiocesi. Egli si è costituito il gran Papà dei Salesiani per la Spagna. Il Signor Marchese Ulloa, il suo figlio e suo genero e l'alcalde di Utrera intendono essere i primi Cooperatori salesiani di Spagna. Noi avevamo già idea di cortesia e fraterna bontà girando il mondo; ma il primato credo lo tenga la Spagna e specie l'Andalusia.” E al Maestro dei Novizi Don Barberis (2): “Di noi si formarono un ideale troppo grande forse, e temo che all'atto pratico i colori abbiano a sbiadire! Di' adunque a questi novizi che facciano

---

(1) Siviglia, 30 gennaio 1880.

(2) Siviglia, 31 gennaio 1880

dell'uomo e stiano in gamba (1). Potrebbe darsi che più d'un di loro sia da Dio eletto a fare dei miracoli da queste parti, dove abbiamo un vastissimo campo da lavorare! E pensino che è la terra delle Terese, degli Ignazi, dei S. Domenico, degli Avila e dei Rodriguez, degli Isidori e dei Tommasi da Villanova.” Fra i novizi che udirono leggere questo pronostico trovavasi per l'appunto colui che la Provvidenza destinava a diffondere e organizzare l'Opera salesiana nella Spagna, Don Filippo Rinaldi, il terzo successore di Don Bosco.

Il Servo di Dio, tornato da Marsiglia a Nizza Mare, appena poté godere un po' di respiro, volle sdebitarsi con il Marchese di Ulloa e con l'Arcivescovo di Siviglia. Scrisse pertanto al primo:

*Ill.mo Sig. Marchese D. Diego di Casa Ulloa,*

Non so come ringraziare la S. V. della carità usata a' miei figli Salesiani che ebbero l'alto onore di essere ospitati in casa sua. Io ne conservo la più [sentita] gratitudine e Dio saprà degnamente rimeritarla.

Vivo però nella più viva speranza che saremo onorati da una sua visita in Torino ed allora potrò personalmente ringraziare di quello che ha fatto ed è pronto di fare a favore della nostra umile e nascente Congregazione.

Dio la benedica, o carissimo e caritatevolissimo Sig. Marchese, e con Lei benedica e conservi in sanità, in grazia sua tutta la sua famiglia.

Lieto di poterla annoverare tra i nostri insigni benefattori l'assicuro che V. S., il suo degnissimo figlio D. Antonio e Il Sig. D. Enrico e famiglia parteciperanno delle comuni e private preghiere che ogni giorno si fanno nelle case Salesiane.

Mi raccomando in fine alla carità spirituale delle sante sue preghiere, mentre con animo riconoscente ho l'alto onore di potermi professare in G. C.

*Obbl.mo servitore*

Sac. Gio. Bosco.

P.S. Confermo quanto il mio incaricato Dottor Cagliero ha conchiuso per la casa da aprirsi nella città di Utrera e spero che coll'aiuto del Signore ogni cosa sarà preparata pel prossimo ottobre, e che i

---

(1) “Stare in gamba”, espressione piemontese che vuol dire “stare in buona salute” oppure “state di buon animo, farsi animo”.

miei e suoi figli Salesiani potranno partire a quell'epoca per recarsi al luogo dell'ufficio che la Divina Provvidenza per mano di Lei ha preparato.

*Nizza, 26 febbraio 1880.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Della lettera all'Arcivescovo non conosciamo il tenore; ma abbiamo sott'occhio la risposta, scritta in italiano. Egli parlava questa lingua, avendo fatto in Italia i suoi studi.

*Veneratissimo D. Bosco Sac. Giovanni,*

Mille grazie per la sua desiderata lettera del 26 febbraio scorso. Mi rallegro nel Signore che il Sac. Don Cagliero ed il suo compagno sieno costì arrivati lieti e contenti del loro viaggio in Siviglia. Io pure godo d'averli conosciuti, e confido d'avere in cotesta mia Arcidiocesi digià stabiliti i cari Salesiani nel venturo mese d'ottobre. Iddio benedirà questa impiattagione (*sic*) in Ispagna, ed i nostri posteri ne coglieranno i frutti, paghi noi abbondantemente d'esserne rimeritati dal Datore d'ogni bene.

I miei acciacchi seguitano impedendomi la quiete. Allorquando potrò intraprendere il bramato da me viaggio a Roma, avviserò per tempo, e fisserò quello del nostro rendez-vous a Torino. Frattanto saluto Don Cagliero e lo ringrazio del suo biglietto al quale voglio sia questa mia lettera di risposta, come pure dei giornali di Marsiglia. Mi raccomando alle orazioni della Congregazione Salesiana, e di Lei, venerato Padre, di cui mi rassegnò

*Um.mo e Dev.mo Servitore*  
FR. G. Arcivescovo di Siviglia.

L'apertura della casa di Utrera si doveva dunque considerare come cosa decisa. “Sono conchiuse le trattative in Utrera, aveva scritto Don Cagliero nella citata lettera a Don Rua, e sei Salesiani sono offerti pel prossimo ottobre.” Ma la data non corrispose esattamente alla previsione.

Dicevamo nel capo primo che Don Cagliero sul principio del 1881 accompagnò a Utrera il piccolo stuolo dei Salesiani destinati alla nuova fondazione. Quanto si erano diffuse nella penisola iberica le notizie di cose salesiane! I viaggiatori ne ebbero subito una prova a Gibilterra. Perduto il piroscalo che salpava

ogni venerdì per Cadice, furono costretti di aspettare fino al martedì seguente. Ci volle del bello e del buono, perchè si accordasse loro il permesso di sbarcate nel possedimento inglese; ma tosto si videro circondati da buoni amici. Il Vicario Capitolare e i suoi dieci preti si mostrarono informatissimi di Don Bosco e delle sue vicende, sicché aderirono con gioia all'invito d'inscrivere fra i Cooperatori Salesiani. Grande banditore della fama di Don Bosco erasi fatto l'Arcivescovo di Siviglia, che nella *Rivista diocesana* pubblicava una Storia dell'Oratorio, attingendo al *Bollettino*, in cui dal gennaio del 1879 Don Bonetti dava ai lettori le briose puntate raccolte poi in volume sotto il titolo di *Cinque lustri di storia dell'Oratorio di San Francesco di Sales*. A loro volta la *Rivista Popolare* di Barcellona e giornali di Madrid e d'altri luoghi riproducevano gli articoli di Siviglia (1), facendo salire in gran rinomanza per tutta la Spagna le gesta dell'uomo di Dio.

L'ingresso in Utrera fu un trionfo. Il 22 febbraio Don Cagliero col direttore Don Branda visitò l'Arcivescovo, che il giorno medesimo scrisse a Don Bosco: "I suoi figli sono arrivati a Utrera in mezzo alle dimostrazioni di affetto e di gioia di quei miei cari andalusi. Oggi ho ricevuto la visita di Don Cagliero e del nominato Superiore di quella residenza. Hanno di già cominciato a lavorare nei santi ministeri. Spero che faranno del gran bene in Ispagna. Ho già loro preparato un'altra casa in Ecija, sede vescovile che fu di San Fulgenzio. Non dubiti, caro Don Bosco, ch'io sarò *leur grand Papà*."

Tutto il clero secolare di Siviglia manifestava calda simpatia per la Congregazione, destinata, dicevano, a fare molto bene alla gioventù spagnuola, che dal 1868 in poi, quando il radicalismo cominciò a prendere sempre maggiormente piede, si andava purtroppo perdendo. Anche il Vescovo di Valenza si sforzava di strappare una promessa per l'accettazione di una casa nella sua diocesi; così pure quello di Malaga

---

(1) Lett. cit. e a Don Bosco, Siviglia 23 febbraio 1881.

ardeva del desiderio di abboccarsi con un Salesiano per trattare della stessa cosa. Don Cagliero lo fece pago, recandosi a visitarlo. Ivi trovò che mediante lo zelo di sacerdoti e signori si era già cominciato alcunché di analogo a quanto leggevano di Torino, Sampierdarena, Nizza e Marsiglia; ma si volevano i Salesiani per riordinare, reggere e far progredire l'opera secondo i nostri sistemi educativi. Vi fece venti Cooperatori Salesiani. Da quanto udiva là e altrove egli riportava l'impressione che si sentisse “possente il bisogno di moralizzare la classe operaia” e si fosse persuasi essere “la nostra Istituzione l'unico rimedio ai mali sociali” del tempo. Sono frasi sue nella lettera a Don Bosco. I vigilantissimi pastori vedevano giusto. Gli avvenimenti di fresca data hanno dimostrato che in realtà la salvezza della Spagna non istava più nell'aristocrazia, ma nel popolo e che di questo urgeva al sommo prendersi cura.

L'Arcivescovo di Siviglia, come abbiamo visto, lodava la prontezza dei Salesiani nel dedicarsi ai sacri ministeri. La chiesa del Carmine prima era deserta. Vi mancava tutto, sicché bisognò prendere a prestito candele, candelieri e paramenti; ma in meno di quindici giorni fu provveduto quanto occorreva per il servizio divino. Le funzioni attiravano sempre più gente. Primi si affollarono intorno ai Salesiani i ragazzi, riempiendo sacrestia e presbiterio e vestendosi alcuni da chierichetti, altri accorrendo per imparare a servire la Messa, molti adunandosi per istruirsi nella dottrina cristiana, assai trascurata. Le madri benedicevano la venuta dei nuovi apostoli. Il Marchese di Ulloa versava lagrime di consolazione. Don Cagliero, riferendone a Don Bosco, esclamava (1): “E noi? Già abbiamo ringraziato la Divina Provvidenza che siasi servita *de los muchachos* di Valdocco per fare vieppiù risplendere la sua gloria e la sua misericordia in questo paese.”

---

(1) Utrera, 10 marzo 1881.



Anche nel vicino Portogallo si moveva incontro ai figli di Don Bosco. Da Lisbona Don Cagliero ricevette per il tramite della Nunziatura un plico raccomandato, in cui il presidente dell'Associazione protettrice degli operai lo invitava a portarsi in quella capitale per convincersi della necessità grande di accorrere per salvare i figli del povero popolo. Da Oporto un'altra lettera, scritta a nome del Cardinale, gli diceva quanto fosse aspettata una sua visita nella seconda città del regno per istabilirvi senza indugio i Salesiani. Al leggere tutte queste notizie Don Bosco gli rispondeva con la sua imperturbabile serenità:

*Carissimo D. Cagliero,*

Ho ricevute lettere tue, e rinviate a Torino. I compagni furono curati bene fino a S. Vincenzo (1), d'onde ho testè ricevute notizie. Le nostre cose procedono ottimamente. Dio ci benedice. Avanti. Fa' rispettosi omaggi a tutti i nostri benefattori, specialmente al nostro veneratissimo, e carissimo più che padre, Monsig. Arcivescovo di Siviglia cui spero di scrivere quanto prima. Procura di occuparti della Chiesa del Sacro Cuore di Roma.

Avvi sommo bisogno della tua presenza tra noi. Spero di essere a Roma al principio di aprile per fare presto ritorno a Torino. Un cordialissimo saluto a tutti i nostri cari amici, confratelli e figli in Gesù Cristo.

Dio ci benedica tutti e pregate per me che sono vostro

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

All'Arcivescovo di Siviglia scrisse soltanto dopochè, ritornato da Roma e udita la relazione di Don Cagliero, le brighe di quei giorni gliene lasciarono la possibilità. Usò la lingua latina, forse perchè non rammentava che Monsignore conosceva benissimo, l'italiano o fors'anche perchè la sua lettera potesse venir letta pure da altri ecclesiastici: un latino semplice e schietto, con cui molto alla buona esprimeva i suoi veraci sentimenti verso il benemerito Prelato (2).

---

(1) Allude alla burrasca che li sbattè durante quel tragitto.

(2) App., Doc. 46.

La raccomandazione a Don Cagliero che si occupasse della chiesa del Sacro Cuore non restò lettera morta: un desiderio qualsiasi di Don Bosco era sempre una legge per quegli affezionati suoi figli ed aiutanti. Don Cagliero, preparata la traduzione di una Circolare italiana che vedremo, e della relativa lettera del Beato, le fece stampare e ne mandò, copia a tutti i Vescovi e parroci della Spagna. I giornali poi vi diedero pubblicità (1).

Il difficile per i nostri era la lingua, che nessuno di essi aveva mai studiata; questo fu uno dei principali motivi che indussero Don Cagliero a prolungare tanto il suo soggiorno in Utrera. Vi si trattenne fino alla Pasqua, che cadeva il 17 aprile. La sera della grande solennità prese pubblicamente commiato dai fedeli o per dir meglio dalle fedeli, che frequentavano la chiesa del Carmine. Per la circostanza la sua vivace immaginazione gli suggerì una delle solite bizzarrie, di cui perdura tuttora la memoria. La mattina, attraversando la città, aveva visto il così detto toro del *aguardiente*. Lo Spagnuolo nelle maggiori occasioni non sa fare a meno del suo divertimento favorito. A quei tempi, dove non era possibile avere un circo per le *corridas*, vi si suppliva in una forma molto spiccia. Si prendeva un toro indomito, gli si legava una lunga fune alle corna e lo si lanciava per le vie e per le piazze, dove, fra una turba di spettatori, uomini validi si paravano dinanzi alla bestia, la aizzavano in tutti i modi, la sfidavano di fronte scansandone la furia e nei momenti di pericolo vi era chi, tirando la corda, ne arrestava l'impeto. Si slacciava la fiera nell'ora in cui i popolani uscivano a sorbire il bicchierino dell'acquavite, donde il nome che quel giorno si dava all'animale.

Oggi il pericolosissimo divertimento è proibito fuori degli steccati, ma allora Don Cagliero ne fu spettatore attraverso la città. Onde nella sua predica esordì press'a poco

---

(1) Lett. di Don Cagliero a Don Bosco, Utrera, 17 marzo 1881.

in questo modo: - Io me ne debbo tornare in Italia. Vi confesso che fino a oggi il pensiero della partenza mi era una spina al cuore. Non avendo mai visto se non donne in questa chiesa, m'immaginavo che esse menassero qui la vita nell'abbandono, senza uomini che provvedessero a loro e le difendessero. Ma finalmente stamane, andando per Utrera, son passato attraverso una folla compatta d'uomini nerboruti... Meno male! esclamai. Anche a Utrera uomini ve ne sono... - La morale scaturiva da sè; ma i commenti dell'oratore la ribadirono ancor meglio, sicché si assicura che, divulgatasi la peregrina trovata, ne siano seguiti buoni effetti.

Il Marchese però, pur non confondendosi con la plebe, era assiduo alle funzioni. Egli poi seguiva il costume allora generale nelle persone distinte, di andare alla Comunione a lunghi intervalli, ma con tutta la solennità delle grandi occasioni, cioè in abito di cerimonia e con le decorazioni al petto. Si trattava Gesù da sovrano. Orbene, quando i Salesiani introdussero l'uso della Comunione frequente, il nobile uomo, vedendo anche la gentarella comunicarsi così spesso, non sapeva darsi pace. Ma non passò gran tempo che egli pure, lasciandosi persuadere, ruppe a poco a poco la consuetudine, arrivando fino alla Comunione quotidiana. Allora il giubilo di quell'anima cristiana era così vivo, che non finiva di manifestare la sua riconoscenza a Don Bosco per l'insigne beneficio arrecatogli sul tramonto della sua vita.

Da Utrera Don Cagliero si recò prima a Lisbona e poi a Oporto. Nella capitale del Portogallo ebbe una cordialissima udienza dal Nunzio Apostolico monsignor Aloisi-Masella, grande ammiratore di Don Bosco, le cui opere chiamò opere del Signore. Venne anche ricevuto dalla Regina Maria Pia, figlia di Vittorio Emanuele II. In un colloquio di mezz'ora si parlò di Torino, di Don Bosco, di Maria Ausiliatrice, di Missioni salesiane, della fondazione di Spagna e di quelle da farsi nel Portogallo. La Regina domandò con certa curiosità: - Come fa Don Bosco a compiere tante belle opere con niente? -

- E' il grande segreto della Divina Provvidenza, rispose Don Cagliero. Da principio non furono estranei l'augusto avo e la santa madre di Vostra Maestà.

- Mi rallegro molto che Don Bosco pensi anche al Portogallo. Bisogna cominciare presto presto.

- Quando ciò fosse, avremo in Vostra Maestà una protettrice sicura e perchè Italiani e perchè piemontesi, anzi torinesi.

- Questo è ben naturale.

In ultimo Don Cagliero le parlò della chiesa e dell'ospizio del Sacro Cuore, che Don Bosco per incarico del Santo Padre innalzava come monumento al Padrino di Sua Maestà la Regina. - Ah! esclamò essa, Pio IX se lo merita; era un Santo. - Promise poi che avrebbe contribuito volentieri. Nel congedarlo gli disse di salutare Don Bosco da parte sua e di esprimergli i suoi rallegramenti per le grandiose opere da lui compiute.

A Oporto Don Cagliero trovò nel cardinale vescovo Amerigo Ferreira dos Santos Silva un sincero amico dei Salesiani. Vi si voleva ad ogni costo e quanto prima una casa; ma Don Cagliero per tema di compromettersi se ne partì al più presto possibile, pur ritenendo elle sarebbe stata carità insigne piantare ivi le tende, tanto più che oltre a miserie morali d'altro genere vi si erano già installati e bene i protestanti. A Oporto si veniva allora stampando, tradotta in portoghese, la breve monografia francese dell'abate Mendre (1).

Il 27 aprile Don Cagliero per Badajoz e Valenza, attraversando la Spagna centrale, scese a Barcellona e di là, varcate le frontiere, si diresse a Marsiglia (2). Giunse a Torino precedendo di poco il ritorno di Don Bosco da Roma

---

(1) *A obra de D. Bosco*, Fondador da Congregação dos Salesianos (S. Francisco de Salles) segundo a versão do francez do Padre Mendre. Porto, Typ. Da Palavra, 1881.

(2) Lett. di Don Cagliero a Don Lazzerò, Oporto 26 aprile 1881. Il settimanale di Lisbona *A Cruz do Operaio* nei suoi numeri del 23 luglio, 6 e 13 agosto, 3 settembre parlò di Don Bosco, dei principii dell'Oratorio, dell'opuscolo dell'abate Mendre e delle Missioni salesiane.

Sembra che Don Bosco avesse netta dinanzi alla mente la visione del bene che i suoi figli erano chiamati a compiere nella Spagna. Infatti nel giorno di Santa Teresa del 1880, aveva detto al futuro Direttore della casa di Utrera:

- A Utrera non si farà che preparare le armi e affilare le spade per occupare campi ben più vasti. Non passerà molto tempo, che una signora, oggi maritata in Barcellona (e adesso io non sogno certamente), restando vedova, inviterà noi a Barcellona, dove apriremo una casa, e poi ne verranno fondate molte altre.
- La predizione cominciò ad avverarsi nel 1882, quando la signora Dorotea de Chopitea, perduto il marito, pensò di suffragarne l'anima con l'aprire un oratorio festivo e un ricovero per la gioventù abbandonata e affidarli ai Salesiani. Fu quello il vero principio del grande sviluppo preso dalle opere di Don Bosco nella Spagna.

Due settimane dopo l'apertura della casa di Utrera veniva aperta quella di Firenze. A Firenze Don Bosco era conosciuto da tempo. Le sue frequenti visite alla città da quando ve lo chiamava il Governo negli anni della capitale provvisoria, i salutari effetti delle sue benedizioni e soprattutto il prodigioso ritorno da morte a vita del figlioccio della contessa Gerolama Uguccioni (1) l'avevano reso noto non solo, ma caro nelle case patrizie. L'ebbero in venerazione anche i due arcivescovi Limberti e Cecconi. Allorchè quindi il lavoro dei protestanti si fece più intenso in mezzo al popolo fiorentino, i voti dei buoni si rivolsero a lui, come all'uomo più adatto che ci fosse allora per opporre un argine alla propaganda nefasta.

Il primo invito a prendere stanza nella capitale toscana rimonta al 1877, e partì dall'Associazione di Carità reciproca fra operai cattolici, presieduta dal marchese Pompeo Bourbon del Monte (2). In principio fu un'idea vaga; poi in seno alla Società Operaia si costituì una Commissione incaricata di

---

(1) Cfr. LEMOYNE, M. B., vol. VIII, pag. 536,

(2) Cfr. vol. XIII, pag. 631.

raccogliere offerte, cercare il locale e condurre le trattative. Vi stava a capo l'avvocato Giovanni Grassi e teneva la corrispondenza un signor Giorgio Rastrelli. Le ricerche di un edificio andarono in lungo; finalmente nel maggio del 1880 fu presa in affitto una casetta situata in via Cimabue, numero 31. Lì dentro si voleva cominciare una scuola d'arti e mestieri con l'aggiunta di alcune classi elementari; ma l'intendimento era d'arrivar a fare assai più, mirandosi all'erezione di un istituto, che fosse monumento dei cattolici fiorentini alla santa memoria di Pio IX. Don Bosco che in quel maggio stesso aveva visitato lo stabile, consentì di farne la modesta culla dell'opera sua a Firenze.

Nel mese di luglio quei signori pressavano Don Bosco, perchè mandasse un Salesiano a insediarsi; Don Bosco invece mandò il Direttore della casa di Lucca a vedere, se veramente ogni cosa fosse all'ordine per cominciare. Don Marengo trovò il locale sufficiente per un inizio; quanto al resto però, molte parole, molte assicurazioni, molte speranze e nulla di positivo: egli stesso, se volle sfamarsi, dovette andare in una trattoria. L'Arcivescovo monsignor Cecconi scrisse il 10 agosto a Don Bosco: "Quattrini ce ne sono pochi; ma Ella è abituata a cominciare dal poco." Don Dalmazzo, inviato a esplorare meglio il terreno, raccolse voci che consigliavano a procedere senz'alcuna fretta.

Intanto la Commissione diramò una Circolare, che invitava a riempire certi moduli, sottoscrivendo l'invio di offerte o l'indicazione di promesse; ma si era corso troppo, dando per certa la venuta dei Salesiani in autunno al riaprirsi delle scuole. Don Bosco che, risoluto di esaudire gli amici fiorentini, non ne aveva mai fissato il tempo, quando seppe il vero stato delle cose, fece scrivere che per il 1880 non poteva disporre del personale occorrente, essendogli morti di fresco alcuni sacerdoti. Allora l'Arcivescovo, radunati i membri della Commissione, decise d'insistere, come fece il 12 novembre, dicendo che la cooperazione salesiana

di là non era sperabile fino a che i Salesiani non fossero installati, e osservando che i protestanti lavoravano e ridevano; desse almeno una definitiva risposta.

Dopo quest'adunanza un devoto Cooperatore, il canonico Giustino Campolari, scrisse a Don Bosco: "Saputo ciò da persona che si trovava presente, pensai che forse il difetto di personale non fosse la sola e unica causa di questo suo temporeggiare, e che il motivo vero stia nel non avere Ella in mano tanto da esser sicuro dei mezzi pecuniari per il mantenimento della casa, giacchè io pure non credo che quello che si è raccolto possa essere sufficiente. Se questo fosse, io le suggerirei di scrivere francamente a Monsignore in questo senso, perchè sarebbe indecoroso di veder la casa malaticcia e rachitica e col pericolo di vederla morire dopo due o tre anni. In questo caso sarebbe meglio non aprirla [...]. Creda, caro Don Bosco, che la necessità di una casa di Salesiani qui in Firenze nella località prescelta è grande: ma bisogna che questa casa, una volta aperta, abbia una vita vigorosa, perchè possa far argine a quella protestante, che non manca davvero di mezzi materiali per adescare gl'incauti genitori a mandarvi i loro figliuoli, e che è piena di questi poveri innocenti."

Le ultime parole commossero fortemente il cuore di Don Bosco, che studiava col suo Capitolo la maniera di accelerare l'andata. Ed ecco nel gennaio un nuovo appello dell'Arcivescovo. "Mi sono adoperato, scriveva, per poterla assicurare che i mezzi di vivere non sarebbero mancati. Ora ho la consolazione di dirle che si può prudentemente cominciare; che il locale, a Lei ben noto, è pronto; e che i 1500 franchi annui per tre Salesiani sono assicurati per qualche anno [...].

Deh! mio carissimo, non tardi di più, e si arrenda alle calde preghiere di un Vescovo, che in nome di Dio le chiede cooperazione!" Abbiamo copia della risposta definitiva, che Don Bosco aveva tardato a dare, perchè, avendo fatto scrivere a più benefattrici, aspettava l'esito; ma, come si legge nell'appunto di un segretario, fino agli ultimi di dicembre

una sola offerta era pervenuta, e piuttosto limitata. Inoltre le persone che corrispondevano con lui, non davano bastevole affidamento, nessuna di esse trovandosi in grado di porgere qualche garanzia, non diciamo materiale, ma almeno morale. Don Bosco attendeva pertanto che l'Arcivescovo pigliasse nelle proprie mani l'iniziativa. L'ultima lettera di Sua Eccellenza soddisfaceva a questa sua attesa; onde rispose:

*Eccellenza Reverendissima,*

Alla commovente lettera della E. V. io mi dispongo a fare anche l'impossibile, come dicono i Piemontesi. Ritardavo a rispondere perchè le persone a cui mi era diretto o non risposero o risposero in modo poco lusinghiero. Ora che vedo il buon volere della E. V. e che ho da fare solamente con Lei, io mi ci metto nelle mani e farò tutto quello che mi dica.

Pertanto sulle basi di sua lettera io scrivo al Direttore della casa di Lucca, affinché nella prossima settimana faccia una gita a Firenze per disporre le cose in modo che i futuri salesiani possano trovare quanto loro occorre per far cuocere i macheroni.

Spero che nella sua grande bontà darà ospizio a quell'uno o due giorni che Don Marengo, è il nome di detto Direttore, dovrà passare in Firenze.

Intanto io spigolerò qualche religioso nelle varie case e farò che entro poche settimane vi sia un prete, un chierico e un coadiutore a piena disposizione per l'Opera nostra. Farò sapere il giorno preciso del loro arrivo. Per qualche tempo credo bene che si limitino al solo Oratorio festivo e giardino di ricreazione e quando avranno un po' di conoscenza della città, delle usanze e dei costumi potranno cominciare le scuole serali con altre cose che la E. V. nella illuminata sua prudenza vorrà suggerire.

Ringrazio V. E. e tutti coloro che hanno riposta tanta fiducia nella nostra pochezza e raccomandandoci umilmente alla carità delle sante sue preghiere mi reco ad alto onore potermi professare

della E. V. R.ma

*Torino, 25 gennaio 1881.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Questa lettera allargò il cuore all'Arcivescovo che di lì a pochi giorni accolse con gioia Don Marengo tornato a Firenze per prendere gli ultimi accordi e lo colmò di gentilezze,



di carità, di paterno affetto. Indicato quanto mancava ancora nella casa e rientrato in sede, il Direttore di Lucca scrisse a Don Bosco che dopo un paio di settimane la nuova colonia salesiana poteva partire. “Dai discorsi tenutimi, informava egli, sembra conveniente che chi andrà a Firenze si tenga molto vicino all'Arcivescovo, il quale è davvero un buon Padre.” Il suggerimento d'intendersela bene con l'Arcivescovo si vedrà presto quanto fosse opportuno.

I Salesiani presero possesso della loro dimora il 4 marzo: erano in tre, il direttore Don Confortóla (1), un chierico e un coadiutore. Si trovarono subito di fronte a serie difficoltà. Le prime difficoltà provennero dalla Commissione. Essa avrebbe dovuto cedere senz'altro ogni cosa a Don Bosco e ai Salesiani; ma un atto simile parve a quei signori che ridondasse a tutto loro discredito. Perciò, esagerando non poco quello che avevano fatto e ignorando che cosa fosse una Congregazione religiosa, s'immaginarono che i Salesiani dovessero stare in qualche modo alle loro dipendenze. Proposero quindi uno schema di convenzione, in virtù della quale il nascente istituto rimaneva per sempre vincolato alla Società Operaia, quasi non fosse che un'emanazione di essa. Don Bosco non si sarebbe mai assoggettato a sì imbarazzante servitù; che obbligava i Salesiani a muoversi secondo l'altrui beneplacito o, come si esprimeva Don Confortóla, aspettando sempre che altri prestasse loro le gambe. Dalle lettere che si conservano nei nostri archivi su questa noiosa controversia, noi comprendiamo benissimo un lamento uscito dalle labbra di Don Bosco. - Vedete un po', disse al Direttore nell'aprile seguente, come vanno le cose! Prima che Don Bosco mandasse i Salesiani a Firenze; fioccarono a Torino lettere piene delle più lusinghiere promesse. Ora che Don Bosco è qui, lo circuiscono, quasi dicessero: Adesso che Don Bosco c'è, gli faremo noi le condizioni che vorremo. -

---

(1) Cfr. vol. XIII, pag. 848.

Non la pensavano tuttavia così due dei soci che più spesso erano stati in corrispondenza con lui, cioè i Signori Rastrelli e Lucaccini; ma più d'ogni altro ne dissentiva l'Arcivescovo, che sconsigliò dal presentare a Don Bosco nel suo passaggio per Firenze quelle sconvenienti condizioni. Non gli si volle dare ascolto; egli ottenne nondimeno che si formulasse un altro progetto meno irto di clausole odiose. Don Bosco lo prese e lo portò con sè a Roma, dandolo in esame a Don Rua; ma si vide che neppure con quello si salvava l'indipendenza economica e la libertà d'azione da lui voluta. Quando però egli fu di ritorno in maggio, il lavoro di conciliazione intrapreso dall'Arcivescovo aveva avuto esito felice: la consegna venne fatta e la Società Operaia, invece di tante pastoie, si contentò di un'esposizione compilata da Don Rua con tatto finissimo e ad essa dal medesimo rilasciata (1).

Con questo non vogliamo dire che sparissero i malumori; ma Don Bosco non ci badava. Guai se egli fosse stato facile a risentimenti od a scoraggiamenti! Le porte di alcuni signori, fra cui il presidente dell'Associazione Operaia, questa volta rimasero chiuse per lui. La sua conferenza fruttò appena lire 244,81: nessuna fino allora aveva mai dato così poco. A sì scarso successo contribuirono probabilmente la sfiducia degli uni nei collettori, che erano i membri della Commissione, e la diffidenza degli altri verso i Salesiani per le voci correnti. Al qual proposito bisogna sapere che la Commissione aveva dato alle stampe un memoriale da distribuirsi durante la conferenza per far conoscere a tutti che i firmatari consegnavano “lietamente l'Istituto, ormai già sorto per il concorso della cattolica carità, al benemerito Don Giovanni Bosco ed alla sua Congregazione”, e per presentare al pubblico a nome dell'Associazione Operaia, il rendiconto delle oblazioni ricevute e delle spese incontrate. Vi si dava come effettivo un totale di lire 18.031,56, in gran parte di

---

(1) App., DOC. 47.

là da venire, perchè fondato su promesse. Il foglio venne consegnato ufficialmente a Don Bosco, che, percorso con lo sguardo, stette un momento sopra pensiero e poi, dondolando lievemente il capo, lo restituì senza proferir parola. Mentr'egli era sul punto di andar a chiedere l'elemosina, quel documento dava a intendere che per merito dell'Associazione i Salesiani erano già largamente provvisti.

A neutralizzare l'effetto di questi disgustosi incidenti bastò per Don Bosco il vedere e poi il sapere come l'oratorio festivo andasse di bene in meglio. In una città quale Firenze, feste e spettacoli distraevano grandemente i giovani; pure gli iscritti toccavano i duecento. Quando poi furono chiuse le scuole comunali, una cinquantina di ragazzi frequentavano anche nei giorni feriali la casa, tenendo occupati i Salesiani da mane a sera. “Il Signore, scrisse Don Confortóla (1), ci dà in contraccambio alle povere nostre fatiche buona salute e la consolazione di fare qualche poco di bene, e schivar molto male e molti pericoli a questa povera gioventù.”

A Don Bosco davano poi sempre un grande affidamento le materne sollecitudini della contessa Uguccioni, che metteva ognora a sua disposizione la sua alta influenza presso le famiglie della prima società fiorentina. Dopo il suo recente passaggio, appena poté, le scrisse una lettera piena di riconoscente ossequio (2).

*Nostra Buona Mamma in G. G.,*

Mi rimane qualche istante e voglio impiegarlo a scriverle qualche parola. Ho scritto alla Contessa Guicciardini nel senso che Ella mi ha suggerito. Forse farà qualche risposta.

Mi rincresce della morte della pia cristiana Costanza Donati (3). Abbiamo pregato assai per la defunta ed ora preghiamo pei vivi.

---

(1) Lett. a Don Rua, Firenze 2 luglio 1881.

(2) Solo ora siamo venuti in possesso delle copie di molte lettere scritte da Don Bosco alla Contessa e da noi riscontrate con gli originali. Nell'Appendice dei Doc. anteriori inediti ne pubblicheremo 37, dal 1866 al 1878.

(3) Cfr. avanti, pag. 466.

A Lei poi auguro sanità e santità in abbondanza, ed anche pazienza quando vado ad occuparla nella sua propria casa coi nostri affari.

Dio conceda a Lei e a tutta la sua piccola e grande famiglia [*manca l'oggetto*] e preghi per questo poverello che Le sarà sempre nei Sacri Cuori di G. e di M.

*Torino, 22-6-81.*

*Obbl.mo Figlio*  
Sac. Gio. Bosco.

Nuove difficoltà sorsero per altro verso. Alla fine di ottobre scadeva il contratto di affitto, né il proprietario aveva intenzione di rinnovarlo, volendo vendere; bisognava dunque sloggiare. Don Bosco ordinò al Direttore di cercare un luogo, dove piantare definitivamente le tende. Acquistare lo stabile e rimanere là non conveniva, essendovi troppe servitù. Nelle feste, per esempio, durante la ricreazione mille occhi stavano a osservare, come se si fosse in un anfiteatro. Don Rua per ogni evenienza aveva già adocchiato varie località in quei paraggi, senza però determinarsi per alcuna. Don Confortóla, continuate le ricerche, s'imbattè in un sito, la cui opportunità e per la posizione e per la vastità dell'area e per i fabbricati ed anche per il prezzo veniva senza difficoltà riconosciuta da quanti erano richiesti del loro parere. Fiancheggiava il lato sinistro di via Fra Angelico, non molto lungi da via Cimabue. Il padre Giuseppe Franco, fratello e confratello di Secondo e buon conoscitore della città, disse al Direttore: - Scriva pure a Don Bosco che un luogo più opportuno di questo non è possibile trovarlo in Firenze per l'opera sua e per fare del gran bene anche alla popolazione. In questo canto della città la popolazione cresce affatto pagana. Non ha chiesa né sacerdoti, e perciò presto non saprà più che cosa sia né religione né sacramenti, e quel che è peggio ancora, è circonvenuta astutamente dagli Evangelici, che in mezzo ad essa hanno posto il loro nido e van facendo facili conquiste d'ogni, sorta. Ma se i Salesiani metteranno il loro ospizio, il loro oratorio, le scuole esterne e la chiesa per

il culto pubblico, gli sforzi dei protestanti saranno resi inefficaci, Dio sarà glorificato e le anime salvate. Mandi Don Bosco quattro uomini di Dio, e basta. E dica a Don Bosco che quando verrà il giorno fortunato in cui aprirà un tempio al pubblico, allora quattro sacerdoti saranno appena sufficienti per udire le confessioni; chè la popolazione di Firenze ha in fondo una gran rettitudine e se conosce il bene, lo ama e lo segue passionatamente. - Don Confortóla scrisse queste cose a Don Bosco il 10 giugno. L'Arcivescovo infine non solo caldeggiava l'acquisto, ma esortava a non perdere tempo, anche perchè i protestanti tenevano continuamente d'occhio i Salesiani e il temporeggiare poteva dar modo al diavolo di entrarvi con la sua coda.

Don Bosco costituì una società acquisitrice composta di cinque Salesiani, a cui accedette anche l'Arcivescovo rappresentato negli atti da un ecclesiastico, mentre i primi passarono procura a Don Confortóla; venditrice era la signora Giovanna Glotz nei Panzani. Si fecero le cose veramente alla svelta; tanto alla svelta che ai 5 di settembre l'istrumento di compra era all'ordine e a ottime condizioni. Allora con rapidità fulminea si pose mano ai lavori di adattamento per dar principio quanto prima anche all'ospizio. Ma sul più bello i mezzi presero a scarseggiare; perciò Don Bosco scrisse in San Benigno e spedì a Firenze una Circolare in cui diceva:

Di lontano ricorro alla nota di Lei carità per un'opera che è tutta a beneficio della pericolante gioventù Fiorentina.

Credo che Lei sia noto come per mettere qualche argine al guasto grande che fanno i protestanti ai poveri fanciulli in codesta città, si è cominciato un Oratorio festivo ed un Ospizio per i più abbandonati.

Ma il loro gran numero ha tosto palesata la ristrettezza dell'edifizio e quale bene si potrebbe fare ad un maggior numero, qualora si potessero avere più spaziosi locali. Mosso quindi dal grave e crescente bisogno, incoraggiato da S. E. Monsig. Cecconi Arcivescovo della Diocesi e appoggiato alla carità dei Fiorentini, che non mi venne mai meno, ho giudicato bene di por mano alla riparazione ed

all'ingrandimento dei locali già occupati. I lavori progredirono alacramente; ma ora cominciano a mancare i mezzi pecuniari, e malgrado ogni buon volere mi trovo in pericolo di dover sospendere la pia impresa diretta al bene della religione e della moralità.

Per non lasciare cosa intentata in un'opera pubblica e privata, ricorro eziandio al suo zelo ed alla sua carità. Dio ricompenserà certamente la sua beneficenza, e i giovanetti che mercè il suo sussidio saranno aiutati a ritornare sulla via dell'onore e della loro eterna salvezza, di certo invocheranno ogni giorno le benedizioni del Cielo sopra di Lei e sopra tutta la sua famiglia.

Pieno di fiducia nel valido suo appoggio, prego Dio che La voglia conservare lunghi anni in buona salute, mentre con gratitudine grande ho l'alto onore di professarmi, ecc.

Quasi contemporaneamente si valse di un'occasione per manifestare alla contessa Uguccioni la sua riconoscenza e in modo indiretto raccomandarle l'opera.

*Nostra buona Mamma in G. C.,*

Assicuri il Sig. Pestellini che pregheremo tanto per lui all'altare di Maria e spero molto nella grande bontà di questa comune benefattrice del genere umano

Le cose nostre di Firenze sono cominciate, avremo da fare molto; ma l'aiuto di Dio non mancherà. Coraggio. Ella sarà sempre la nostra cara Mamma e sempre la prima delle nostre benefattrici.

Dio la benedica, o benemerita Sig.a Mamma e con Lei Dio benedica la sua famiglia grande e piccola e continui a pregare per questo poverello che con gratitudine le sarà sempre in G. e M.

*Torino, 6 ottobre 1881.*

*Obbl.mo come Figlio  
Sac. Gio. Bosco.*

Don Confortóla, che nel corso delle complicate trattative per l'acquisto si era rivelato esperto uomo d'affari, seppe spingere innanzi con alacrità i lavori, ingegnandosi a procurarsi danaro e mentre badava all'oratorio festivo di via Cimabue, allestiva l'occorrente per non dover ritardare l'apertura dell'ospizio. Questo avrebbe accolto anche giovani studenti di ginnasio, per la qual cosa ci voleva l'autorizzazione del Provveditore agli Studi. E' vero che dietro il paravento delle scuole professionali si poteva eluderne per qualche

tempo l'ingerenza; ma a quei lumi di luna c'era sempre da temere. L'Arcivescovo gli agevolò la via. Aveva egli circa settanta domande di giovani aspiranti allo stato ecclesiastico, fra i quali si proponeva di fare una buona selezione per consegnare i migliori a Don Confortóla, appena l'ospizio fosse aperto. Con questo proposito di Sua Eccellenza tornava facile ottenere un decreto arcivescovile, che erigesse la nuova casa a piccolo seminario, dove quindi il regio Provveditore agli Studi non avrebbe nulla a vedere. Così fu conchiuso. A una relazione del Direttore su quest'argomento Don Bosco rispose:

*Carissimo D. Confortóla*

Va tutto bene quanto fu concluso con Mons. Arcivescovo, ma io desidero secondarlo nelle sue caritatevoli intenzioni con tutto quello che noi possiamo. Perciò:

1° Accettiamo volentieri i giovani che sarà per inviare al nostro Ospizio con la retta di franchi 30 e qualora non possiamo cavarci parleremo alla stessa sua Eccellenza sopra la riduzione di qualcosa alla mensa o fare qualche piccolo aumento sulla retta mensile se fosse indispensabile. Si veda se è possibile portare il numero a trenta gli accettandi di Monsignore;

2° Il numero di 70 giovani da coltivarsi per lo stato ecclesiastico mi stuzzica veramente l'appetito. Qualora piaccia a Monsignore si potrebbe dividere questo numero per quest'anno soltanto, tra le case di Lucca, Spezia, ed anche Sampierdarena. Per altro anno spero avremo posto di poterli tutti raccogliere presso di noi in Firenze. Se l'Arcivescovo approva questo progetto, me lo scriva (1) subito e darò gli ordini opportuni. Il viaggio non sarebbe molto pesante per la spesa, perchè i nostri allievi godono del 50% nella ferrovia.

3° Dica a Monsignore che faremo sempre la preferenza ai giovani che Egli inviasse alle case nostre e che Egli sarà sempre in ogni luogo padrone nelle cose che si riferiscono alla religione ed allo insegnamento.

4° Le raccomando solo che cerchi soldi per fare i lavori e mobiliare la casa novella.

Dio ci benedica in tutte le cose e mi creda sempre in N. S. G. C.

*Torino, 14 ottobre 1881.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

---

(1) Don Bosco dava del Lei a Don Confortóla, venuto in Congregazione, quand'era già prete.

Con l'ultimo di ottobre scadeva il fitto della casa di via Cimabue; perciò nel dì dei morti l'oratorio trasportò i suoi penati nei nuovi locali. L'inaugurazione dell'ospizio si dovette ritardare fino alla festa dell'Immacolata. La casa era ancora piccola, sicché trenta ricoverati la riempivano; ma quando il virgulto è piantato in buon terreno, lentamente l'albero si forma e cresce e stende i rami, sfidando le bufere.

Fra l'una e l'altra di queste due ultime date avvenne l'ingresso dei Salesiani in Faenza. E' una storia lunga quella che precedette tale fondazione: noi la riassumeremo in poche pagine. Don Paolo Taroni, il santo Direttore spirituale del seminario faentino (1), in una sua memoria manoscritta osserva: "Voglio qui notare una volta per sempre, che la fondazione di questa Casa Salesiana di Faenza è stato sempre Don Bosco che l'ha voluta anche contro il parere e le difficoltà del Capitolo." La buona disposizione del Beato a fare qualche cosa per la cattolicissima città romagnola rimontava al 1877, quando per la festa di Maria Ausiliatrice egli conobbe Don Taroni nell'Oratorio: allora fu che i due santi s'intesero a meraviglia, e fra il seminario di Faenza e il santuario di Valdocco si stabilì una corrente di spirituali rapporti che diedero preziosi frutti.

Nel giugno seguente Don Bosco volle che passassero di là Don Lazzerio e Don Barberis, reduci da Roma (2); la qual visita servì al Direttore spirituale per infiammare vieppiù gli animi. In ottobre però egli ebbe a provare un gravissimo dispiacere. Il cardinale Parocchi, promosso quell'anno alla sede di Bologna, in un pranzo solenne mostrò poca stima di Don Bosco e dei Salesiani. E' ben vero che l'illustre Porporato dopo il suo incontro con Don Bosco a Bologna (3), cambiò del tutto sentimento e in un confidenziale colloquio

---

(1) Cfr. vol. XIII, pag. 413 e 855 sgg.

(2) Cfr. vol. XIII, pag. 54.

(3) Cfr. vol. XIV, pag. 102 sgg. Desumiamo la notizia da due noterelle della citata memoria.



si ritrattò con Don Taroni il 7 agosto 1880; ma questi nel frattempo dovette adoprarsi a tutto potere per diminuire l'effetto di quelle parole, che avevano fatto sorgere nel clero un partito avverso alla Congregazione.

Nella primavera del 1878 gli amici, non trovando in città luogo adatto, lo cercarono nel Borgo detto di Urbecco, dove un ex-convento sembrava prestarsi allo scopo. L'aveva soppresso Napoleone I; poi nel 1859 il Governo, pontificio l'aveva ceduto ai due parroci del Borgo sotto certe condizioni, una delle quali portava che il parroco della Commenda vi aprisse scuole per i ragazzi borghigiani poveri: ma per gli sconvolgimenti politici non erasi mai potuto soddisfare a quell'obbligo. Perciò il vecchio prete, che si chiamava Don Babini e di cui esiste un'abbondante corrispondenza con Don Bosco, udito che ebbe il disegno dei Cooperatori faentini, ne ringraziò il cielo, sentendosi alleviare la coscienza da un grave peso.

L'idea camminava. Nel mese di luglio il Vescovo monsignor Angelo Pianori ne fece parola a Leone XIII, che lo incoraggiò a proseguire nell'intento. In settembre Don Clemente Bretto, allora giovane sacerdote e poi Economo Generale, avendo accompagnato a Lugo alcuni convittori di Alassio, si recò a Faenza con l'incarico di visitare l'edifizio, che gli piacque. L'anno dopo in marzo vi giunsero Don Cagliero e Don Durando durante il loro giro di esplorazione e confermarono quel giudizio favorevole. Sedevano essi a mensa nel seminario, quando arrivò una lettera di Don Bonetti, che da Magliano Sabino a nome di Don Bosco scriveva a Don Taroni in risposta a una sua dell'anno avanti (1): "Appena sia preparato il nido, i Salesiani verranno ad occuparlo". Queste parole venivano a confermarne altre proferite da Don Bosco un mese prima nel collegio di Alassio ad uno studente di Faenza: - I Faentini mi hanno rubato

---

(1) Cfr. vol. XIII, pag. 855.

il cuore e mi obbligano e mi costringono ad andarli a trovare. - La venuta dei Salesiani e una visita di Don Bosco erano il tema favorito di Don Taroni, in seminario e fuori.

L'aspettazione si faceva ognor più viva e impaziente. Nel maggio il parroco Don Babini andò a Valdocco per la festa di Maria Ausiliatrice e intavolò le trattative. Don Bosco, viste le condizioni giuridiche dell'ex-convento, non credette di procedere oltre nella pratica, senza un previo consenso della Santa Sede. Il parroco volò senz'altro a Roma. Il Papa, accordatagli un'udienza privata, lodò la destinazione che si voleva dare all'edificio, rilevando il gran bisogno di salvare la gioventù. Appresso, una lettera del cardinale Mertel Segretario dei Memoriali, domandava al Vescovo di Faenza informazioni sulla necessità e la probabilità di attuare l'opera ideata. All'uno e all'altro quesito il Vescovo diede risposta affermativa; al che seguì un Rescritto di approvazione con un assegno di lire 250 annue da elargirsi ai Salesiani nei tre primi anni della loro dimora a Faenza.

Un atto di sì inaspettata benignità rinfocolò l'ardore degli amici faentini, talchè dodici sacerdoti cooperatori, sotto la presidenza del Vicario Generale, si unirono in comitato permanente a fine di avviare e accelerare l'esecuzione. Tre di essi nel maggio del 1880 andarono a Torino per vincere le ultime esitanze del Capitolo Superiore. In una conferenza che ebbero con Don Rua, Don Durando e Don Cagliero si abbozzò un capitolato contenente la promessa di mandare a Faenza tre Salesiani nel mese di giugno, purché il locale designato fosse allestito in modo corrispondente al bisogno.

Intrapresi i lavori di restauro, ecco per Faenza circolare la voce che venivano i Gesuiti cacciati dalla Francia; onde proteste e minacce di dimostrazioni da parte di rumorosi anticlericali, che attizzavano le ire popolari, dipingendo quei religiosi come maestri immorali e seminatori di discordie cittadine. Ma, fatta la luce, il buon senso della gran maggioranza ridusse al silenzio lo sbraitare dei mal intenzionati.

Intanto la Commissione dei dodici moltiplicava le sedute per dirimere le difficoltà sollevate ora dal demanio ora dalla provincia; per le quali cause di ritardo si arrivò alla fine del 1880 senza che la casa fosse abitabile. Nel 1881 il Vescovo, tornato a Roma, giudicò di poter assicurare il Papa, che i Salesiani sarebbero andati a Faenza fra breve. - Bravo, bene! esclamò Leone XIII. Sarà un gran vantaggio per la sua diocesi. - Alle incalzanti sollecitazioni dei Faentini il Capitolo Superiore rispose annunciando il prossimo arrivo di un visitatore. Infatti sul finire di marzo giunse l'economista generale Don Sala, diretto a Roma per la chiesa del Sacro Cuore. Piaciuto anche a lui il locale, impartì alcune istruzioni per l'assetto definitivo, stabilendo di comune accordo che la casa s'intitolasse da San Francesco di Sales. Ma sembrava che tutto congiurasse contro quell'opera. Dieci giorni dopo la partenza di Don Sala, piovero in buon numero a Faenza le copie del *Secolo* di Milano, recanti la turpe accusa contro i Salesiani di Alassio (1). Fu un momento di trepidazione per i buoni; vi tenne però dietro la smentita, che, egualmente diffusa in città, sgominò le manovre dei settari.

E poi quante vicende in quella Commissione dei dodici! Entusiasmi e scoraggiamenti, scissure e ricomposizioni, e diffidenze per il temporeggiare di Torino. Il romagnolo dal temperamento ardente e generoso stenta a persuadersi che non di rado negli affari bisogna anche saper dare tempo al tempo. Finalmente il 19 luglio Don Durando scrisse "E' nostro costume intendercela col Vescovo. A lui scriveremo entro la settimana e poi daremo gli ordini. Al Vescovo scrisse Don Rua, che ne ricevette risposta immediata, auspicante la pronta apertura della casa. La sua lettera tornò assai gradita a Don Bosco, che gli mandò il diploma di Cooperatore salesiano, facendogli annunciare che nella prossima distribuzione del personale sarebbe stato primo pensiero dei

---

(1) Cfr. sopra, pag. 139.

Superiori assecondare con ogni sforzo il desiderio dei Cooperatori faentini.

Eppure ottobre già stava per finire, e da Torino nulla. Quante preghiere aveva fatto fare Don Taroni ai suoi seminaristi! E' facile immaginare la sua afflizione allorché s'intese che il personale non si era trovato e si videro invece arrivare a Faenza i protestanti. La sua tristezza non aveva più limiti (1). Nel colmo della desolazione un raggio di conforto gli brillò da una lettera del chierico Foschini salesiano, già suo seminarista, il quale gli comunicava che Don Bosco, non ostante le difficoltà accampate dai Superiori, dava buone speranze.

E le speranze si avverarono in maniera affatto inaspettata. Nella notte sul 22 ottobre fra Sarzana e Avenza in Liguria succedette un disastro ferroviario: tredici vagoni, usciti dalle rotaie, si erano sfasciati, cagionando parecchie morti e molte ferite. Viaggiava su quel treno un giovane prete salesiano, che fatti i suoi esercizi spirituali in Piemonte, se ne tornava in Sicilia a Randazzo, sua residenza. Proprio allora Don Cagliero, che aveva compiuto un giro nell'isola, avvisava i Superiori che, se fosse ancora possibile, sospendessero la partenza di un qualche sacerdote, potendosene colà fare a meno. Sembrò la mano della Provvidenza. Don Bosco fece telegrafare subito a Don Cagliero e al Salesiano incolume, che s'incontrassero a Roma e andassero a fondare l'oratorio di Faenza. In questo modo fu creato Direttore della nuova casa Don Giovanni Battista Rinaldi, che, sebbene ancora giovane, doveva cattivarsi la stima affettuosa dei Faentini

---

(1) Dotato di anima poetica, ogni volta che un forte sentimento lo agitava, non sapeva astenersi dall'esprimerlo in versi. Allora sfogò il suo corruccio in queste tre strofe, che inviò al chierico Foschini salesiano

- Vengono i Salesiani? -  
Dimandano i cristiani.  
- Vengono i Protestanti, -  
Rispondono i birbanti.

I Protestanti sì  
I Salesiani no;  
Maria, guardate qui  
Quello che ci toccò.

Mira, o Madre, a' tuoi ginocchi  
Tanti cari pargoletti.  
Pietà, pietà di lor ti tocchi,  
Se non hai di noi pietà.

e dei Romagnoli. A lui vennero mandati in aiuto il già detto chierico Foschini e un coadiutore, Paolo Bassignana, popolarissimo poi in città sotto il nome di Paolino, un vero santetto, che fino al termine della sua lunga vita fu entro casa *servitor fedele e saggio* e fuori angelo di bontà. Don Cagliero fece la solenne apertura dell'oratorio il 20 novembre con una turba di duecento ragazzi. Quella sera si cantavano a Faenza i primi Vespri della Madonna del popolo, solennità cara ai Faentini. La coincidenza non isfuggì all'osservazione: i Salesiani venivano appunto per salvare i figli del popolo.

Destò meraviglia sulle prime il sapere che con tanti Cooperatori faentini ecclesiastici e laici Don Bosco avesse dato ai partiti da Torino alcune righe di presentazione per il solo dottore Marco Cantagalli, scrivendogli sopra un semplice biglietto da visita: “Il SAC. GIOVANNI Bosco ringrazia e saluta e benedice il Coop. Cantagalli, e gli raccomanda la sua piccola famiglia di Faenza.” Il Cantagalli era medico, e si capisce l'opportunità della raccomandazione; ma non se ne capiva l'esclusività. Don Taroni, uomo di Dio e avvezzo a scorgere in ogni evento una divina disposizione, spiegò più tardi il fatto, quando il fratello del Dottore divenne Vescovo di Faenza, quasi che Don Bosco avesse previsto il futuro. La sera dell'8 dicembre giunse da Roma la prima rata della caritatevole munificenza pontificia.

Il 13 maggio 1882 Don Bosco visitò aspettativissimo la casa di Faenza. Manifestò subito il desiderio che si facessero i preparativi per una pubblica conferenza; ma i pareri erano divisi. Infieriva da più giorni, come diremo, una guerra d'inchiostro contro i Salesiani. Anche nella Romagna fogli repubblicani, il qual termine durò un pezzo da quelle parti come sinonimo di massonici, vomitavano villanie e bestemmie, e nella città si adunavano comizi politici. I preti dunque, temendo che i sovversivi ne togliessero pretesto a provocare tumulti contro gli ospiti mal graditi, cercarono di dissuadere Don Bosco dal fare la conferenza. Ma egli irremovibile disse

e ripeté loro che voleva parlare. - Vogliamo, diceva, che tutti sappiano di che si tratta, e non credano che noi congiuriamo contro chicchessia o che siamo venuti con intenzioni cattive. - Vista la sua risolutezza, presero a discutere sulla scelta della chiesa. Lasciatili questionare un po': - Andiamo in città, interruppe Don Bosco, facciamo visita al Vescovo e domanderemo a lui e c'intenderemo. - La scelta cadde sulla chiesa parrocchiale dei Servi, una delle più ampie e frequentate di Faenza.

La mattina del 14, domenica, il Beato celebrò in duomo all'altare della Madonna delle Grazie, di cui ricorreva la festa. Vi assistette la camerata dei seminaristi grandi. Alla Comunione, accortosi che vi era gente desiderosa di comunicarsi, estrasse dal ciborio l'ostia grande ivi deposta per la benedizione, la spezzò e la fece bastare per tutti i comunicandi, che erano otto.

Dopo la Messa passò nel seminario. Che gioia in quei chierici! Avevano sentito tante volte Don Taroni parlare di lui, delle sue virtù, delle sue opere, de' suoi prodigi, ed ecco che egli era là in mezzo a loro. Lo ricevettero nel cortile sotto una grande loggia. Il Beato, avvicinandosi a lenti passi e girando sii di essi lo sguardo, disse: - Oh quanto vi amo! - Condotto nella sala, parlò. Ripeté che li amava da gran tempo, che aveva parlato tante volte di loro, che tante volte aveva per essi pregato, che aveva desiderato molto di vederli ed ecco che allora li vedeva e n'era contento. Chiese al Rettore se andassero a casa per le vacanze. Udito che no: - Fortunati loro! - soggiunse, e raccontò il fatto di un suo allievo dodicenne che, andato un anno alle vacanze, non vi era voluto ritornare più, mai, mai. Don Taroni glie ne domandò il perchè. Rispose: - Se si vedessero le anime dei giovanetti, che vanno a casa in vacanza, si scoprirebbe che tanti partono con ali di colomba e tornano con le corna del diavolo. Dispiace dirlo: ma purtroppo si va a casa con buona intenzione, e poi e poi... Ma non facciamo predica... A me dispiace quando

i miei figli vanno in vacanza e vorrei farli restare con me, e così giudico che dispiaccia ai vostri Superiori. Fortunati voi! ... Ma non predichiamo. - Per conclusione raccomandò i suoi tre S, cioè Sanità Sapienza Santità, facendovi sopra un breve commento.

Non dobbiamo tacere che il Vescovo e alcuni del clero stavano in timore, che la venuta dei Salesiani potesse nuocere al seminario, massime quando vi avessero aperto collegio; onde il Rettore con questa segreta preoccupazione gli fece osservare che i seminaristi diminuivano d'anno in anno e si raccomandò alle sue preghiere. Don Bosco gli rispose che non avesse paura: il seminario faentino sarebbe aumentato. La sua predizione fu così presto e così eloquentemente confermata dal fatto, che Vescovo e Rettore dicevano di ritenere anche per questa sola ragione Don Bosco un santo.

Nel pomeriggio predicò a tre centinaia di ragazzi. Narrò l'apologo di un padre che morendo diede semente di buon grano a tre figli, dei quali uno se la ritenne e non la seminò, l'altro la seminò malamente, il terzo la seminò bene. La morale fu che come si semina, così si raccoglie. Più tardi fece la conferenza, che durò quasi un'ora. Egli parlò dal palco, in piedi, con la berretta in mano, dinanzi ad un uditorio affollatissimo, esponendo lo scopo della sua opera, tutta indirizzata al bene dei fanciulli. Annunziò che la dimane avrebbe celebrato nella chiesa di Sant'Antonio da Padova e parlato alle signore della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli. Dovunque mirasse a stabilire una delle sue opere, Don Bosco annetteva grande importanza alla cooperazione di pie signore, le quali egli sapeva muovere efficacemente in suo aiuto.

A quella Messa vi furono comunioni assai numerose. Nella sua breve allocuzione, rallegratosi con le pie dame e accennato a varie indulgenze e al modo di acquistarle, narrò della chiesa del Sacro Cuore in Roma, raccomandando per essa a nome del Papa l'elemosina.

Colpito da grave malattia, versava in pessime condizioni il conte Marcello Cavina. L'infermo e tutta la sua famiglia erano per la loro religiosità e carità circondati di venerazione da parte dell'intera cittadinanza. Si sarebbe voluto strappare al cielo la grazia della guarigione mercè le preghiere di Don Bosco. Il Beato si portò due volte al suo capezzale; la seconda fu dopo la funzione anzidetta, un'ora prima della partenza. Dei benefizi arrecati dalla visita di Don Bosco ai Cooperatori, al Seminario e a Casa Cavina scrive Don Taroni:

“L'effetto che produsse la visita di Don Bosco, fu un grande incoraggiamento massime nei Cooperatori; nel seminario un grande aumento di seminaristi, e in casa Cavina una rassegnazione e una pace e serenità meravigliosa nel malato, insino alla morte.”

Da Torino, prima del decesso, il Beato indirizzò tre lettere al fratello del Conte, canonico Giuseppe. Nella prima troviamo confermata nuovamente un'asserzione del Servo di Dio. Parlando nel 1875 ai Direttori (1), aveva detto essere sua cura che le beneficenze fattegli dal Papa tornassero alla sorgente per via dell'obolo di San Pietro. Che non fosse questo soltanto un pio desiderio, lo hanno dimostrato i seimila franchi portati con tale intendimento da Marsiglia e rubatigli a Roma. Qui affiora un'altra volta il medesimo nobilissimo pensiero. In ciò del resto egli si mostrava coerente a se stesso; fin dall'origine del danaro di San Pietro nel 1849 non aveva raggranellato il piccolo, ma prezioso contributo de' suoi poveri oratoriani?

*Carissimo in G. C.,*

Ho ricevuto la cara sua lettera e ne la ringrazio di cuore. A Faenza ho visitato due volte suo fratello che trovai assai grave. Da allora in poi ho sempre pregato e fatto pregare per lui. Quando era in casa sua stavo per suggerirgli un mezzo straordinario che più volte è riuscito: un'offerta vistosa al S. Padre che versa nelle strettezze. Ma poi mi astenni perchè le buone disposizioni della signora di lei Madre e di tutta la famiglia erano di fare un'offerta a grazia ottenuta. A

---

(1) Cfr. vol. XII pag. 23, e sopra pag. 149. Gli originali delle lettere di Don Bosco al Canonico si conservano nell'archivio domestico di Casa Cavina.



me però hanno dato una graziosa limosina per messe e preghiere che abbiamo fatto e continuiamo tuttora mattino e sera all'altare di M. A. Mio carissimo Monsignore, io non mancherò di fare ogni mattina un memento per Lei nella S. Messa ed Ella voglia anche pregare per me che le sarò sempre nei sacri cuori di G. e di Maria.

*Torino, 28-5-82.*

Umile Servitore  
Sac. Gio. Bosco.

La famiglia Cavina, benchè avesse già largheggiato con Don Bosco di presenza, volle inviargli ancora duemila lire, che egli destinò alla chiesa del Sacro Cuore. Accennando al contino Carlo, degno erede del nome e delle virtù del padre, il Beato usa l'epiteto "grazioso". Sarebbe cosa molto contraria all'abituale sentire di lui il riferire questo vocabolo alle grazie fisiche della persona; si deve invece pensare al significato comunissimo del suo corrispondente nel dialetto piemontese, cioè "garbato e servizievole".

*Carissimo nel N. S. G. C.,*

Ho ricevuto le sue lettere ed oggi mi sono pervenuti li quattro vaglia di franchi 500 caduno da spendersi a maggior gloria di Dio e della B. V. Maria, ad oggetto di supplicare l'Augusta Regina del cielo a venirci in aiuto dell'infermo di Lei fratello. Era quello che io avevo in animo di fare quando sono passato a Faenza. Io non fo altro che continuare le cominciate preghiere mattino e sera all'altare di Maria Ausiliatrice. Se Dio non farà un miracolo per la guarigione corporale è certo che il miracolo sarà fatto senza dubbio per la sua eterna salvezza.

Mio desiderio era un'opera in favore del S. Padre che so trovarsi in bisogno; così la somma inviata è oggi stesso impiegata ad estinguere una passività contratta per la chiesa e per l'Ospizio del S. Cuore di Gesù in Roma per cui il medesimo S. Padre si dà molta sollecitudine.

Dio pietoso si degni di ascoltare le comuni nostre preghiere e concedere tutte le grazie che non sono contrarie alla maggior gloria di Dio ed al bene dell'anima di suo fratello.

La prego di far gradire i miei umili omaggi al suo signor fratello, sua Madre, cognata ed al grazioso Carlino di lei nipote.

Il Signore li benedica tutti. Voglia pregare anche per me che le sarò sempre nel sacro cuore di Gesù e di Maria

*Torino.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

La terza lettera precedette di pochi giorni la morte del Conte, avvenuta il 19 giugno.

*Mio caro D. Giuseppe,*

Quanto mi affliggono le notizie che mi dà del suo signor Fratello! In questa nostra casa, nella chiesa di Maria, si prega mattino e sera per ottenere la grazia. Torneranno inutili tante preghiere? Non posso persuadermene; a meno che Dio voglia favorire in senso spirituale quello che noi domandiamo corporalmente. Dica alla Signora di Lei Madre, la Marchesa Cavina-Durazzo, che noi preghiamo eziandio in modo particolare per Lei. Se poi Dio chiedesse da noi un sacrificio intiero, pazienza! Dio è nostro padre e nostro Padrone e faremo uno sforzo per dire *fiat voluntas tua*. Mille ossequi a Lei ed a tutta la sua famiglia e mi creda in G. C.

*Torino, 8 giugno 82.*

Obbl.mo Servitore  
Sac. Gio. Bosco.

Il ricordo di Don Bosco si mantenne sempre vivo nella famiglia del defunto. All'approssimarsi delle feste natalizie il canonico Giuseppe, inviandogli i suoi auguri, si confidò con lui intorno ai bisogni della sua anima e ne ricevette la seguente risposta.

*D. Giuseppe mio car.mo,*

Ho ritardato un poco la risposta per avere il piacere di rispondere io stesso e per farle conoscere quanto io stimi i suoi auguri e le sue preghiere. La ringrazio pertanto e ben di cuore e prego Dio li centuplichi sopra di Lei, caro Don Giuseppe, e sopra tutta la sua famiglia e in modo particolare sopra il nipotino che il cielo conservi.

Ella mi dice di raccomandarla a Dio che la illumini sulla scelta a fare della via che sicura la conduca alla vita eterna. Sì, lo farò di tutto buon cuore e voglia dimandare la stessa cosa per me. Se mai il Signore la ispirasse di venire a passare anche solo qualche tempo con noi, sarebbe un fratello che va a casa di suo fratello, un padrone che va a casa del suo servo. Lavoro abbondantissimo è preparato anche per Lei. Né per quanto è possibile si risparmierebbero i riguardi dovuti alla sua sanità e condizione.

Ma poiché Ella ha la bontà di parlarmi in confidenza, io pure mi raccomando caldissimamente alle sue sante preghiere ed ai suoi divini sacrifici. Io mi trovo impegnato in cose assai gravi specialmente per le missioni estere ed è veramente opera dell'aiuto del cielo il

potermi cavar bene, perciò confido assai nella carità delle sue preghiere. Dio la benedica, o sempre caro Don Giuseppe, e la conservi in buona salute. Piacciace di estendere gli umili miei omaggi a tutta la rispettabile sua famiglia ed Ella mi abbia sempre quale ho l'onore di professarmi in N. S. G. C.

*Torino, 27 dicembre 82.*

Aff.mo amico  
Sac. Gio. Bosco.

Il fiorire dell'oratorio mise sossopra i nemici del bene, che presero a fare fuoco e fiamme contro i Salesiani. Un giorno durante la ricreazione una fucilata attraversò il cortile, diretta a Don Rinaldi; per miracolo, non colpì nessuno. Una notte mani facinorose, inondata di petrolio la porta, vi appiccarono il fuoco. Anche da parte dei buoni si ebbero malintesi, che diedero origine a dissapori. Per tutte queste cagioni guadagnava sempre più terreno il dubbio, che Don Bosco richiamasse i suoi e chiudesse la casa. Ma egli, come Don Berto nei processi afferma di sapere, a chi gli scriveva per iscongiurare quel pericolo, dichiarava che nonostante tutti gli sforzi del demonio e delle sette la casa di Faenza non si sarebbe chiusa, che anzi avrebbe prosperato. L'asserzione del segretario ci viene confermata da questa lettera al canonico Cavina.

*Carissimo in N. S. G. C.,*

Con gran piacere ho ricevuto la sua lettera che mi portò buone notizie di tutta la sua famiglia. Ringrazio Dio che tutti i suoi parenti siano in sufficiente sanità e prego di cuore che sia ognora di bene in meglio, e che la grazia del Signore li renda costanti nel Divino servizio fino al gran premio dei giusti al paradiso.

Ho però con gran pena intese le cose che rendono difficile l'opera diretta al bene della povera e pericolante gioventù. Dovremo abbandonare il campo nelle mani del nemico? Non mai.

Nei grandi pericoli bisogna raddoppiare gli sforzi ed i sacrifici. Noi faremo volentieri quanto sta in noi, ma è pure mestieri la S. V. e i suoi amici diano mano efficace per aprire un qualche ospizio per i ragazzi poveri. Si studi e si faccia.

D. Rinaldi spiegherà meglio i miei pensieri.

Mancami tempo a scrivere di più, ma l'assicuro che ogni giorno non mancherò nella S. Messa di pregare per Lei, caro D. Giuseppe, per tutta la rispettabile famiglia.

Voglia Ella pure raccomandare al Signore tutta la armata Salesiana specialmente in questo momento che abbiamo dato un decisivo assalto alla Patagonia.

Dio ci benedica tutti e mi creda in G. C.

*Torino, 17 settembre 83.*

*Aff.mo in G. C.  
Sac. Gio. Bosco.*

Non che lasciare Faenza, Don Bosco volle che si cercasse in città un luogo che offrisse comodità maggiori a far del bene e consentisse maggior libertà d'azione. Nell'attesa fu stipulata fra la Commissione dei Cooperatori e lui una privata convenzione (1), che durò in vigore fino al felice trasferimento dell'oratorio dal Borgo nell'interno della città. Qui l'opera si sviluppò largamente e continua oggi a spiegare la sua benefica influenza non solo vicino, ma anche lontano per tutta la Romagna.

---

(1) App., Doc. 48. Una convenzione si era fatta prima dell'andata; ma ebbe carattere preparatorio. Potrà essere utile sapere che il Beato durante il suo soggiorno nell'ex-convento occupò la penultima stanza a levante, nel corpo di fabbrica che sul cortile si allunga verso mezzogiorno.

**CAPO XI.**

*Le Figlie di Maria Ausiliatrice in morte della prima loro Madre Generale.*

QUANDO cavilli di giurisdizione complicavano la causa di Don Bonetti, l'avvocato Leonori scrisse a Don Bosco (1): “Ora opinerei che lei chiedesse l'approvazione delle Costituzioni delle Suore, tenendo la stessa norma che tenne per l'approvazione del suo Istituto maschile; allora sarebbero eliminate tutte le questioni.” Anche altri opinavano allo stesso modo. Ma Don Bosco non aveva nessuna fretta di procurarsi dalla Santa Sede tale approvazione. Ben sapeva egli come a Roma s'inclinasse a rendere del tutto indipendenti dalle maschili le Congregazioni femminili, e un simile distacco sarebbe stato allora dannosamente precoce, troppo essendo ancora il bisogno che egli aveva di attendere a formare secondo il suo ideale lo spirito della promettente Congregazione. Nel che del resto seguiva l'esempio dei Signori della Missione, i quali appunto per siffatto motivo non vollero mai che fossero approvate le Regole date da San Vincenzo alle Figlie della Carità (2).

---

(1) Roma, 21 giugno 1881.

(2) Nel 1901 un decreto della Congregazione dei Vescovi e Regolari fra le condizioni perchè le Congregazioni femminili potessero ottenere dalla Santa Sede l'approvazione delle Regole, poneva la piena indipendenza da ogni Congregazione maschile di eguale scopo. Nel 1918 quel decreto diventò un articolo del nuovo Codice di diritto canonico. Per le Figlie di Maria Ausiliatrice

Promettente abbiamo detto la nuova Congregazione. Nel 1881, sull'esempio dei Salesiani che così facevano dal 1872, le Figlie di Maria Ausiliatrice cominciarono a stampare il loro Annuario o Elenco generale delle Suore e delle Case, con l'appendice di brevi necrologie delle loro defunte. Il Capitolo Superiore vi appare così composto:

SUPERIORA GENERALE Suor Mazzarello Maria.  
 VICARIA Suor Dagliero Caterina.  
 ECONOMA Suor Ferettino Giovanna.  
 PRIMA ASSISTENTE Suor Mosca Emilia.  
 SECONDA ASSISTENTE Suor Sorbone Enrichetta.  
 MAESTRA DELLE NOVIZIE Suor Mazzarello Petronilla.

Vi sono registrati i nomi di 97 professe perpetue, 56 professe triennali, 55 novizie e 7 coadiutrici. Con il qual ultimo titolo si designava una categoria speciale di Suore, vestite di nero e con uno scialle invece del modestino. Avevano gl'identici doveri e diritti delle altre; ma la differenza dell'abito costituiva di per sè anche una differenza di condizione. Di qui il sentirsi esse talvolta un po' a disagio, quasi formassero una classe di second'ordine, cosa aliena dalla mente del Fondatore e dall'indole dell'Istituto. La convenienza per altro che vestissero più alla leggiera le Suore addette a lavori grossi e adibite nelle commissioni esterne sembrava sconsigliare modificazioni. Onde si continuò così fino al 1922, quando fu inserito nelle Costituzioni l'articolo 21, che dice: "Le Suore che sono incaricate delle commissioni esteriori, uscendo di casa, potranno usare di qualche veste modesta, che copra l'Abito religioso." D'allora in poi dentro casa indossano tutte il vestito comune.

---

il detto decreto andò in vigore nel 1906. Nel 1921 Benedetto XV nominò Don Albera delegato apostolico per le Figlie di Maria Ausiliatrice con la missione di conservare fra loro per sè o per mezzo d'altri lo spirito del Fondatore,

Nella Casa Madre di Nizza Monferrato l'ordinamento rispecchiava quello dell'Oratorio: la Superiora Generale ne era direttrice, assistita dalla Vicaria, che effettivamente esercitava la direzione. Le altre case sommavano a 23, di cui due in Sicilia (Catania e Bronte), tre in Francia (Nizza, Navarra e Saint-Cyr) e sei in America (Almagro, La Boca, S. Isidoro e Patagones nell'Argentina; Villa Colón e Las Piedras nell'Uruguay). Nel biennio 1881-82 ne furono aggiunte dieci, delle quali otto in Italia (Fontanile, Visone, Incisa Belbo nella diocesi di Acqui; Rosignano Monferrato nella diocesi di Casale; Sampierdarena nell'archidiocesi di Genova; Trecastagni nell'archidiocesi di Catania e Máscali Nunziata nella diocesi di Acireale), una in Francia (Marsiglia) e una nell'Argentina (Moron presso Buenos Aires).

In tanto fervore di vita Dio chiamò a sè colei che, tutta chiusa nella sua umiltà, n'era stata l'intima forza motrice durante il periodo della lenta preparazione. Fino allora l'Istituto aveva avuto bisogno soprattutto di radicarsi profondamente nelle virtù religiose, affinché l'albero venisse su diritto e robusto; al qual effetto la santità raccolta e operosa di Madre Mazzarello fu quanto di meglio il Beato Don Bosco potesse desiderare. Ma ormai l'andamento sempre più rapido e sempre più vasto che le cose venivano prendendo, richiedeva in chi stava alla testa un felice connubio di doni soprannaturali e di non comuni attitudini naturali. La Mazzarello stessa, da quella religiosa illuminata che era, mostrò di comprendere a meraviglia siffatta necessità, allorché prima delle elezioni compiutesi nel giugno del 1880 andava attorno alle elettrici e bel bello insinuava loro pensieri come questi: - Vedi, adesso la Congregazione ha bisogno di Superiore istruite, perchè entrano giovani educate e che sanno ed è più difficile discernere la vera virtù. Nelle giovani di campagna non è così: in quelle si vede subito ciò che sono. Ma per dirigere le altre ci vuole molta virtù e molta istruzione; scegliete dunque suor Maddalena Martini, benchè si trovi nel

l'America, o suor Caterina Daghero. - Non le si diede ascolto; ma un anno dopo il suo suggerimento non fu trascurato (1).

Il male che la portò alla tomba, lo covava da tempo nel petto. Durante quell'inverno la pigliava di quando in quando un dolore sordo al fianco, arrecandole un sensibile incomodo, a cui però ella non badava. Nel viaggio intrapreso per accompagnare le Suore missionarie una febbre ardente la assalì a Sampierdarena; ma ciò nonostante, riavutasi un tantino, s'imbarcò per Marsiglia con l'intenzione di visitare poi le sue figlie di Francia. Se non che, giunta a Saint-Cyr, le si manifestò una violentissima pleurite; così stette là un mese soffrendo molto e molto edificando.

Rimessasi sulla via del ritorno, trovò a Nizza Mare Don Bosco, al quale domandò se avrebbe recuperata interamente la salute. Il Servo di Dio le rispose raccontando un apologo. - Un giorno, disse, la morte andò a bussare alla porta di un monastero. La portinaia aprì, e quella le disse: Vieni con me. Ma la portinaia rispose che non poteva, perchè non c'era nessuna che la sostituisse nel suo ufficio. E la morte senza dir nulla entrò nel monastero e ripeteva il suo "Vieni con me" a quante incontrava, fossero suore o postulanti o studenti, e perfino alla cuoca. Ma tutte dicevano di non poter accettare l'invito, perchè ognuna aveva ancora tante cose da fare. Allora la morte si presentò alla Superiora, e, "Vieni con me", le disse. Anche la Superiora tirò fuori le sue scuse per non doverla seguire. La morte invece questa volta tenne duro e insistette dicendo: La Superiora deve andare innanzi a tutte nel buon esempio, anche quando si tratta del viaggio all'eternità; dunque vieni senz'altro, perchè io non posso accettare le tue ragioni. Che farci? La Superiora dovette abbassare il capo e seguirla. - La Madre capì, ma fece le viste di prendere la cosa in ischerzo per non contristare le Suore presenti.

---

(1) Cfr. MACCONO, Suor Maria Mazzarello, pag. 268. (Prima ediz.).



A Saint-Cyr l'inferma aveva avuto un solo desiderio, di non morire fuori della casa di Nizza Monferrato, lontano dalle sue buone figliuole. Il Signore la esaudì, concedendole di ritornarvi il 28 marzo. Ella però non s'illudeva punto: le parole di Don Bosco le dicevano chiaro che la sua ultima ora non avrebbe tardato a sonare. Con questo pensiero nella mente, quanto le facevano pena le dimostrazioni di allegrezza per festeggiare il suo arrivo! Infatti non passarono due settimane, che la pleurite riapparve accompagnata da sintomi della massima gravità.

Nella sua semplicità umile e schietta soffriva pregando, cantarellando lodi della Madonna, interessandosi dei bisogni altrui e dispensando buone parole. Un giorno alle capitolari e alle più anziane raccolte intorno al suo letto diede tre avvisi: Non ci fossero gelosie dopo la sua morte; finchè c'era quel povero straccio, tali miserie non si vedevano; ma dopo, chi sa? ... Si aiutassero a vicenda nel bene, ma le cose di direzione si lasciassero fare a chi ne aveva l'incarico... Le suore avevano abbandonato il mondo; non se ne fabbricassero dunque in Congregazione un altro simile al primo.

Il 10 maggio arrivò dalla Spagna Don Cagliero. Don Bosco era lontano da Torino; l'inferma, non potendo avere la sua benedizione estrema, faceva voti che almeno il Direttore generale giungesse in tempo. Don Cagliero fu da lei, quand'essa aveva già ricevuto gli ultimi Sacramenti; ma la vigilia della morte sedette per tre quarti d'ora al suo capezzale, dandole agio di conferire su gli affari dell'anima. Morì santamente la mattina del sabato 14 maggio, compiendo 44 anni d'età.

La vita e il governo di Madre Mazzarello è prova indiscutibile che Don Bosco fu ben ispirato nel metterla a capo della nascente Congregazione. Di natura piuttosto irritabile, si dominò e divenne la pazienza personificata; sfornita d'istruzione, godette la stima sincera delle Suore che avevano fatto studi; modestissima sempre, possedette in grado sovremenente

l'arte di correggere, il segreto di conoscere le vocazioni e il dono di tranquillare gli spiriti. La sua perdita fu pianta amaramente da tutte le sue figlie; ma la fama di santità, che ne aureolò la memoria, ha formato pure di lei l'orgoglio della sua religiosa famiglia, inducendo ben presto a promuoverne la causa di beatificazione.

Fece e fa specie a taluno che manchino indizi, da cui risulti quale parte abbia preso Don Bosco nel doloroso frangente. Qui sono da osservare parecchie cose. Nel dì della morte noi l'abbiamo trovato a Firenze intento con Don Rua a risolvere increscevoli difficoltà e a studiare la maniera di dare un assetto migliore e definitivo a quella casa. Inoltre di tante sue manifestazioni private bisogna pur dire che non è giunta a noi notizia. Restringendoci poi alle Suore, ci sembra incontestabile il fatto che egli, mentre in privato e in pubblico magnificava le opere dell'Istituto, non faceva mai lodi né nomi di singole religiose; e questo silenzio rispondeva a quel riserbo, da cui in certe cose non usciva per nessuna ragione del mondo. Né si dimentichino le osservazioni mossegli da Roma sui rapporti del Rettor Maggiore con la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1), e le insinuazioni partite da Torino intorno a supposti maneggi del Servo di Dio per sottrarre le Suore e le loro case alla giurisdizione Vescovile (2); circostanze tutte che dovevano allora fargli sentire l'opportunità di star in guardia per evitare malintesi e perciò di non toccare pubblicamente argomenti, dai quali altri prendesse ansa ad accusarlo di soverchia ingerenza nel governo di un'istituzione meramente diocesana.

Ma se non parlò Don Bosco, parlò il *Bollettino*. Subito nel numero di giugno il periodico pubblicò una necrologia breve, ma densa di elogio; poi in cinque numeri diede ai lettori una succosa biografia, in cui le virtù e i meriti dell'estinta

---

(1) Cfr. vol. XIV, pag. 222 e 227.

(2) Cfr. sopra, pag. 209.

venivano messi in bella luce (1). Ora non è supponibile che l'una e l'altra cosa non sia passata sotto gli occhi di Don Bosco; a noi pare anzi di avvertire qua e là il tocco della sua penna.

Secondo le Regole, durante la vacanza il governo generale della Congregazione passava nelle mani della Vicaria; secondo poi le Costituzioni d'allora, l'elezione della Superiora Generale non si sarebbe dovuta protrarre più di quindici giorni. Ma la Vicaria, comunicando alle Consorelle i particolari della morte di Madre Mazzarello, trasmetteva insieme la copia di questa lettera scritta dal Direttore Generale a nome di Don Bosco.

A Suor CATERINA DAGHERO, Vicaria.

*Reverenda Suora e Figlie in Gesù Cristo,*

Il Rev.mo Sig. Don Bosco, nostro e vostro carissimo Superiore e Padre prese viva parte al vostro giusto dolore per la sensibilissima perdita che tutte avete fatto della Rev.ma Madre Superiora.

Egli raccomanda a Dio l'anima bella della defunta, non dimentica nello stesso tempo le orfane sue figlie.

Vuole siate tutte rassegnate ai santi voleri di Dio e vi prega di essere tutte unite nel bel vincolo della carità, insieme alla perfetta osservanza della S. Regola del vostro Istituto. Non potendosi per circostanze stare al prescritto dell'articolo terzo, titolo 4° delle vostre Costituzioni circa la elezione della Madre Generale, la rimanda al prossimo agosto, in occasione dei S. Esercizi Spirituali.

Vi anima tutte a confidare nella divina Provvidenza e nella materna protezione di Maria Ausiliatrice; e desidera che in ogni giorno e in tutte le case dell'Istituto, si reciti un *Pater, Ave e Gloria* allo Spirito Santo, che vi conceda una Madre come la precedente, vi guidi tutte al Paradiso!

Raccomandatemi a Dio nelle vostre fervorose preghiere. Sono in G. C. vostro

*Torino, 24 maggio 1881.*

*Direttore e Padre*  
Sacerdote GIOVANNI CAGLIERO.

L'elezione venne fissata per il 12 agosto. Il Capitolo Generale si adunò nella chiesa di Nostra Signora delle Grazie a Nizza Monferrato. Vi parteciparono col Capitolo Superiore

---

(1) Settembre, ottobre e dicembre 1881; marzo e giugno 1882.

tutte le Direttrici d'Italia e di Francia. Si permise anche alle educande di star presenti. Invocati i lumi dello Spirito Santo, Don Bosco, nella sua qualità di Superiore Generale, assistito da Don Cagliero, Direttore generale, e da Don Lemoyne, direttore locale, dopo un discorso d'occasione, dichiarò essere a nome di Dio aperta la seduta. Per votazione segreta furono designate a scrutatrici suor Pestarino Rosalia, direttrice del Convitto di Chieri, e suor David Adele, direttrice della casa di Vallecrosia. Il Capitolo avrebbe voluto che Don Bosco formasse una terna di eleggibili, fra cui scegliere la Madre Generale; ma Don Cagliero di scatto vi si oppose. Le votanti erano 21. Risultò eletta suor Caterina Dagliero da Cumiana. La Regola richiedeva trentacinque anni d'età, mentr'essa non ne aveva che venticinque; ma Don Bosco le concesse la dispensa. L'elezione fu accolta dappertutto con viva esultanza, godendosi già dalla nuova Superiora notevole prestigio dinanzi alle Consorelle vicine e lontane.

Quando si facevano i preparativi per l'elezione, trovandosi essa con Don Bosco, le aveva detto il Servo di Dio: - Per la poverina che dovrà succedere a Madre Mazzarello, ho già pronta una bella scatola di amaretti, perchè, poverina! ... - Difatti mandò alle Superiore non una, ma due scatole, la prima di amaretti e la seconda di confetti, con la seguente letterina:

Alla futura Madre Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

*Rev. Madre Superiora Generale,*

Eccovi alcuni confetti da distribuire alle vostre figlie. Ritenete per voi la dolcezza da praticarsi sempre e con tutti; ma siate sempre pronta a ricevere gli amaretti, o meglio i bocconi amari quando a Dio piacesse di mandarvene.

Dio vi benedica e vi dia virtù e coraggio da santificare voi e tutta la comunità a voi affidata.

Pregate per me che vi sono in G. C.

*Nizza Monferrato, 12 agosto 1881.*

*Umilissimo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Sciolta che fu l'adunanza, le Suore, riversatesi nel cortile, attorniarono Don Bosco, presso il quale c'era anche la contessa Gatti. Il Beato disse: - Quante siete già! La casa è grande, ma sarà ancora più grande. Fatevi coraggio! Vi è mancata una Madre umile, ma ne avete già un'altra umilissima; ne avevate una santa, e già ne avete un'altra che non lo sarà meno... Dove l'avete la vostra Superiora? Andatemela un po' a cercare e ditele che si faccia vedere. - La cercarono e la trovarono rincantucciata in soffitta e tutta in pianto.

Quella sera si fece nel teatrino una festicciuola per l'elezione della Madre Generale e in onore di Don Bosco. Il buon Padre volle che Madre Daghero prendesse posto fra lui e la contessa Gatti. Alla fine del trattenimento disse: - Questa è dunque adesso la vostra Madre. E voi, Madre, avete qui le vostre figlie. Vedo che ci sono là due *cabarets* [vassoi], uno di amaretti e l'altro di confetti. [Gli amaretti erano di quelli piccolini come favette]. Bene: distribuite, Madre, prima un cucchiaino di amaretti a ciascuna suora, poi un altro di confetti. - Terminata la distribuzione, Don Bosco ripigliò, rivolto alla Madre: - Farete poi sempre così. A ciascuna e a tutte un po' di amaretti, che fanno bene all'anima e al corpo, e un po' di confetti: questi sempre per ultimo.

A Nizza Don Bosco erasi recato fino dal 2 per dirigerli gli esercizi delle signore e signorine, che gli davano molto da fare nel confessionale e nelle udienze. Ogni sera poi, dettò le orazioni, teneva loro un sermonecino. Suor Angela Rinaldi rammenta che una volta sviluppò questo concetto:

- Molti dicono che Don Bosco è un santo e che fa cose meravigliose, ma io vi so dire che Don Bosco è un povero prete; uno strumento nelle mani di Dio per fare grandi cose, è vero, per lavorare alla salvezza delle anime, specialmente della gioventù. Ma egli non potrà fare nulla senza la vostra cooperazione... Egli attende da voi soccorsi spirituali di preghiere, avvalorate dalla vostra vita veramente cristiana, e attende

soccorsi materiali di offerte piccole e grandi... - Questi esercizi producevano sempre frutti così ubertosi, che egli nel 1882 arrivò a dire: - Se non avessi istituito la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la vorrei istituite solo per ottenere tanto bene.

Fra le esercitande si trovava la giovinetta Eulalia Bosco, pronipote del Beato, figlia di Francesco, il figlio di suo fratello Giuseppe. Appena la vide, le disse: - Tua sorella Maria desiderava di entrare postulante quest'anno; ma la Madonna la vuole con sè in paradiso e al suo posto qui vuole te. Rimase interdetta la fanciulla e: - No, no, rispose; mia sorella sta meglio e io non ho voglia di farmi suora. - La sorella realmente morì e la piccola Eulalia dopo un anno era di nuovo là per farsi suora. Essa vive tuttodì (1933), fu Ispettrice a Roma e da molti anni fa parte del Capitolo Superiore.

Mentre badava alle esercitande e alle Suore, Don Bosco usufruiva dei ritagli di tempo anche nel rimaneggiare il *Giovane Provveduto* per aggiungervi cose da lui credute necessarie od opportune. Scriveva in proposito al suo segretario:

*Car.mo D. Berto,*

Venendo qui procura di prendere teco gli altri quaderni dell'antico Giovane provveduto, giacchè ho preso quelli che non fanno seguito ai quaderni già letti. -Fatti buono. Abbi cura di te e di tutti i nostri fagiuoli (1) e dell'uva. A rivederci e prega per me che ti sono in G. C.

*Nizza Monferrato, 8, 8, 1881.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Il giorno 8 aveva voluto anche compiacere un suo ex-allievo, che aveva fondato a Nizza Una Unione Cattolica Operaia. Questi, memore delle lusinghiere espressioni proferite da Don Bosco nel dì onomastico (2), pensò di profittare dell'occasione per onorare lui e fare del bene ai soci. D'accordo quindi col presidente onorario, che era il conte Cesare

(1) Cfr. vol. XIII, pag. 870.

(2) Cfr. sopra, pag. 175.

Balbo, convocò i membri dell'Associazione a un solenne trattenimento, onorato dalla presenza di parroci e di altri ecclesiastici e presieduto dal Servo di Dio. Don Bertello vi lesse un elaborato discorso; parecchi altri prima e dopo di lui presero la parola. Don Bosco ringraziando commosse gli uditori, col rammentare com'egli fosse stato sempre l'amico dell'operaio (1). Quattro giorni dopo, sul punto di lasciare Nizza, rivolse ancora un delicato pensiero ai soci e al loro presidente, scrivendo a quest'ultimo:

*Carissimo Brovia Carlo,*

Ieri avrei voluto ringraziare ciascuno della Società Cattolica operaia a cui lodevolmente presiedi. Me ne mancò il tempo e la possibilità. Tu pertanto farai le mie parti e dirai che io fui grandemente consolato e che conserverò incancellabile la memoria di quella serata che si può chiamare trattenimento cristiano sociale. Dio ne accresca il numero.

Dio benedica te e tutta la società; presenta i miei umili omaggi al conte Cesare Balbo e pregate anche per me che sarò sempre in G. C.

*Nizza Monferrato, 12 agosto 1881.*

*Tuo Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Con queste premure Don Bosco mirava anche a circondare di persone benevole la Casa delle Suore, tanto più che in città non tutti le guardavano di buon occhio, come abbiamo già avuto occasione di raccontare.

In ottobre la nuova Madre Generale si recò a Roma. Don Bosco aveva mandato in Sicilia Don Cagliero per visitare i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice e predicar loro gli esercizi spirituali; ma questi prima si era trattenuto alquanto a Roma e aveva visitato la casa di Magliano. Avvicinandosi poi il tempo di proseguire nel suo viaggio, Madre Daghero gli condusse alcune suore, perchè le accompagnasse laggiù a Trecastagni e le aiutasse nell'inizi di quella fondazione.

L'occasione era solenne. Un numeroso pellegrinaggio di cattolici italiani accorreva ai piedi di Leone XIII in atto di

---

(1) *Boll. Sal.*, settembre 1881.

protesta e di riparazione per una recente gravissima offesa contro il Vicario di Gesù Cristo. Nella notte del 13 luglio, trasportandosi la salma di Pio IX dal Vaticano al luogo da lui scelto per sua sepoltura, una masnada di forsennati assoldata dalla setta diede l'assalto al corteo, tentando inutilmente di sbandarlo con ogni sorta di mezzi e minacciando con furore satanico di gettare nel Tevere le sacre spoglie del grande Pontefice. L'indignazione del misfatto si levò da tutte le parti del mondo, ma particolarmente da un capo all'altro d'Italia. Il 16 ottobre circa ventimila pellegrini italiani, radunati nella basilica del Principe degli Apostoli, acclamavano entusiasticamente il Successore di San Pietro; la mattina seguente poi vi fu un ricevimento nelle Logge vaticane, dove i pellegrini si schierarono ad aspettare il Papa divisi per regioni. Madre Daghero e le Suore si unirono al gruppo piemontese, come fecero anche Don Cagliero e altri Salesiani.

Giammai esse avrebbero potuto immaginare una dimostrazione di tanta grandiosità, massime quando il Santo Padre con imponente corteggio di Prelati incominciò il suo giro. Videro così con quanta amabilità Leone XIII si fermasse all'udir nominare i Salesiani e s'intrattenesse prima con il chierico Eusebio Calvi (1) e poi con Don Cagliero (2), ed ascoltarono dalle auguste labbra del Papà le parole: -Don Bosco è un santo. - Elleno pure furono presentate a Sua Santità, che, inteso: - Le Suore di Don Bosco, disse: - Oh bene, bene! Quante case avete? dove le avete? - Madre Daghero, là inginocchiata, era così commossa e confusa che non trovava le parole per rispondere; ma le venne in aiuto Don Cagliero. Il Papa, sentendo che si trovavano anche nella Repubblica Argentina, nell'Uruguay e nella Patagonia: - Oh brave le Suore! esclamò. Fin nella Patagonia! Dio vi benedica tutti e tutte; benedica il vostro Superiore e tutte le case.

---

(1) App., Doc- 49.

(2) *Boll. Sal.*, novembre 1881. Per il viaggio di Don Cagliero in Sicilia, cfr. App., Doc. 50.



L'anno 1881 si chiuse con un bel regalo del cielo alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Bosco l'ultimo di dicembre fece sul loro Istituto un sogno, che raccontò a Don Lemoyne e di cui questi, come soleva di ogni cosa riguardante la venerata di lui persona, prese immediatamente nota. Nell' esporlo seguiremo i suoi appunti.

Parve a Don Bosco di andar raccogliendo castagne in un castagneto presso Castelnuovo. Ve n'erano molte e belle e grosse, sparse per il terreno erboso. Mentr'egli non badava ad altro, ecco apparire una donna, che gli si appressava, raccogliendo anch'essa e mettendo in un canestro. Don Bosco rimase male al vedere come colei si prendesse così la libertà di raccogliere su quel d'altri e rivolgendole la parola le domandò: - Con qual diritto voi siete venuta qui? Io non intendo come osiate venir a raccogliere castagne sul mio.

- E che! rispose ella. Io non ho questo diritto?

- A me sembra di essere qui il padrone, e questa è roba mia.

- Sia pure; ma io raccolgo castagne anche per te.

La donna parlava con accento così risoluto e senza punto cessare dalla sua raccolta, che Don Bosco non giudicò belle d'insistere e seguitò anche lui a raccogliere. Quando poi entrambi ebbero le loro ceste ricolme, la donna chiamò Don Bosco e gli chiese: - Sai quante sono qui dentro le castagne?

- E' ben strana la domanda che mi fate!

- Rispondi a tono. Sai quante ve ne sono?

- Io no certamente; non sono mica un indovino, io!

- Allora te lo dirò io.

- Ebbene, quante?

- Cinquecentoquattro.

- Cinquecentoquattro?

- Precisamente. E sai che cosa simboleggiano queste castagne?

- Che cosa?

- Le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tante saranno le case fondate dalle tue figliuole.

Mentre facevano questo discorso, si levò un clamore di ominacci furiosi: eran voci simili a quelle degli ubbriachi. Si sentiva che i vocianti si avanzavano in mezzo agli alberi. Impaurito Don Bosco fuggì e la donna gli corse dietro, finchè si fermarono sulla proda di una riva. Andare avanti non si poteva: a tornar indietro non era nemmeno da pensare: Don Bosco stava sulle spine. Intanto quei cotali si avvicinavano schiamazzando e calpestando dispettosamente le castagne rimaste per terra.

Qui Don Lemoyne commenta: “Forse le vocazioni impedita, a causa principalmente delle guerre contro le case delle nostre suore, o meglio la sorte di quelle che restano in mezzo al mondo.”

Don Bosco a tale schiamazzo si svegliò; ma poco dopo riprese sonno e ricominciò a sognare. Gli sembrava di starsene seduto sull'orlo di un rivaccio; a poca distanza sedeva pure la donna col suo canestro pieno di castagne. In lontananza risonavano tuttora gli urlacci di quegli energumeni; pareva che se ne andassero via, camminando dietro una collina; ma fu cosa di brevi istanti.

Don Bosco teneva gli occhi su quelle castagne, che erano belle e grosse davvero. Se non che, osservando meglio, notò che parecchie avevano il buco fatto dal verme.

- Oh! guardate, disse alla donna... Che cosa faremo di queste, che hanno il baco?

- Bisogna scartarle, perchè non guastino le sane... Bisogna mandar via quelle figlie che non sono buone e non hanno lo spirito della casa, perchè il baco della superbia o di altri vizi le rode: e questo specialmente se si tratta di postulanti.

Commento di Don Lemoyne: “Le castagne nel secondo sogno figurano le Figlie di Maria Ausiliatrice.”

Don Bosco, che continuava a guardare quelle castagne, ne mise fuori alcune e trovando che le guaste non erano poi tante, lo fece rilevare alla donna. E la donna: - Credi tu

che le rimanenti siano tutte buone? Non ce ne saranno col baco dentro, senza che si vegga di fuori?

- Ma dunque come fare a scoprirle?

- Eh! la cosa è difficile. Certune sanno fingere così bene, che sembra impossibile arrivare a conoscerle.

- E allora?

- Guarda, vi è un solo mezzo. Mettile alla prova delle regole e tienile d'occhio. Vedrai così chi abbia o no lo spirito di Dio. E' una prova questa, mediante la quale difficilmente prende abbaglio un attento osservatore.

Don Bosco pensava e pensando guardava le castagne, finchè all'improvviso si svegliò. Spuntava l'alba.

Egli disse a Don Lemoyne che per una settimana intera questo sogno erasi rinnovato tutte le notti, bastando che si addormentasse, perchè subito gli si parasse dinanzi la scena della donna e delle castagne. Una volta la donna gli parlò così: - Sta' attento alle castagne marce e a quelle vane. Fa' la prova a metterle nell'acqua dentro la pentola. La prova è l'ubbidienza... Falle cuocere. Le marce, se si premono con le dita, schizzano subito fuori il brutto umore che hanno dentro. Queste gettate via. Le vane, ossia, vuote, salgono a galla. Sotto con le altre non istanno, ma vogliono in qualche modo emergere. Tu prendile con lo schiumatoio e buttale. Bada ancora che le buone, quando sono cotte, non è presto fatto a ripulirle. Bisogna prima levar via la scorza, poi la pellicola. Ti parranno allora bianche bianche; eppure osserva bene: alcune sono doppie: aprile e vedrai nel mezzo un'altra pellicola, e lì nascosto c'è dell'amaro.

Non si potrebbe immaginare paragone più calzante per indicare le varie qualità di persone che convivono in una casa religiosa e quanto sia difficile talvolta scandagliare il fondo di certi cuori anche buoni.

**CAPO XII.***Consacrazione della chiesa di San Giovanni Evangelista*

NELLA lettera del gennaio 1882 ai Cooperatori, Don Bosco riferiva così intorno alla chiesa di San Giovanni Evangelista: “Questo sacro monumento che i Cooperatori e le Cooperatrici innalzano al grande Pontefice Pio IX, nostro insigne Benefattore, si può dire terminato.

I pittori e decoratori hanno già dipinto il coro, la navata di mezzo, le due laterali, i muri di fianco e tra pochi giorni daranno l'ultima pennellata. Il pavimento di marmo é collocato e sul campanile già si trovano le cinque campane, che col loro gratissimo suono chiameranno i Torinesi nel luogo santo. Ora si stanno collocando a posto gli altari, costruendo i confessionali, le porte e i banchi; e il cav. Bernasconi da Varese, celebre fabbricatore di organi, ne sta lavorando e collocando uno che farà onore al suo nome e sarà degno ornamento della nostra chiesa” (1). Diamo uno sguardo all'interno del tempio, seguendo punto per punto le indicazioni dateci qui da Don Bosco e lasciando per ultimi il concerto delle campane e l'organo.

Il “coro” di Don Bosco é l'abside col presbiterio. Le

---

(1) Boll. Sal., gennaio 1882. A questa chiesa abbiamo già dedicato l'intero capo XVIII del volume XIII.

pitture dell'abside rappresentano la scena del Calvario nel punto in cui Gesù dalla croce dice a Maria: Donna, ecco il tuo figlio, e a Giovanni: Ecco la tua madre. Lo stuolo delle pie donne sta ai piedi della croce; dall'altro assiste adorante e dolorante una corona di angeli, uno dei quali si accosta in atto di porgere al Redentore il calice della Passione. Il dipinto, eseguito ad uso mosaico alla bizantina, é lavoro del pittore torinese Enrico Reffo. Il Reffo dipinse anche le pareti laterali del presbiterio, rappresentandovi un caritatevole fatto di San Giovanni narrato da antichi storici ecclesiastici.

Nel primo affresco dalla parte del Vangelo l'Apostolo dinanzi all'assemblea dei fedeli pieni di riverenza verso la sua veneranda persona consegna al Vescovo di Smirne un giovinetto, perché lo allevi al santuario; nel quadro di fronte San Giovanni in luogo dirupato raggiunge e stringe al seno il povero figliuolo, che, divenuto perverso, capitanava una banda di briganti. Nelle due scene il pittore intese di adombrare l'opera preservatrice e redentrice di Don Bosco a favore della gioventù.

Sul presbiterio corrispondenti a queste due storie due gruppi di angeli, lavoro di Giuseppe Rollini, ex-allievo dell'Oratorio, sciolgono un inno di lode e di vittoria all'Agnello di Dio, che rompe i sigilli chiudenti il libro dei futuri destini riserbati alla Chiesa come narra San Giovanni nella sua Apocalisse.

Il vaso del tempio é compartito in tre navate. Sulle pareti della mediana campeggiano in sette medaglioni (uno é sulla porta) i sette vescovi dell'Asia Proconsolare menzionati nell'Apocalisse di San Giovanni. Li dipinse il Reffo. Altri due medaglioni adornano le pareti in fondo alle navate laterali sulla rispettiva porta; in essi il professor Salvino Caneparo della Regia Accademia Albertina rappresentò a destra Sant'Alfonso Maria de' Liguori e a sinistra San Francesco di Sales, i due Santi proclamati Dottori della Chiesa da Pio IX. Queste due navi si continuano attorno all'abside, formando un comodo ambulacro, che permette di far il giro dell'altar maggiore senza recar disturbo alle funzioni.

Dalle pareti per dieci alte finestre e sei grandiosi rosoni s'immette nella chiesa una luce moderata. Le finestre, avendo i vetri colorati, ne lasciano entrare solo tanta che basti a favorire il religioso raccoglimento; delle rose le cinque sottostanti alla mezza calotta dell'abside incorniciano, dipinte a vetro, le figure di San Giovanni Evangelista, San Giacomo, Sant'Andrea, San Pietro e San Paolo.

Sei altari laterali, di cui due cospicui dedicati all'Immacolata e a San Giuseppe, hanno icone di vari autori, distinte da caratteristici pregi. L'altar maggiore, foggiate all'orientale, é con doppia mensa e grandioso tabernacolo; lo circonda una larga balaustrata in pietra di Satrio con quattro belle cancellate d'accesso.

Il pavimento marmoreo in mosaico alla pompeiana ha la sua piccola storia. Il preventivo portava una spesa di novemila lire. Un giorno Don Bosco, incontrato a Sampierdarena il signor Repetto, che possedeva in Lavagna Ligure una cava di marmo, lo salutò dandogli del cavaliere.

- Non mi burli, Don Bosco, gli rispose quegli, io non sono cavaliere, ma un semplice negoziante che fa i suoi affari come può.

- Eppure una persona come lei avrebbe bisogno di qualche onorificenza che la rendesse, come tanti altri suoi pari, più rispettabile in faccia a subalterni, a corrispondenti e alla società. Non le sembra?

- Certo, la cosa non mi piacerebbe.

- Ebbene, senta. Lei ha assunto l'impresa del pavimento per la chiesa di San Giovanni. Non potrebbe farmi gratuitamente questo lavoro, liberando me da un pensiero? Sarebbe un'opera buona agli occhi di Dio. Per parte mia, m'impegno a procurarle una croce da cavaliere.

- Si potrebbe fare anche questo, disse quel signore.

- Dunque é cosa fatta, concluse Don Bosco.

Tuttavia all'atto pratico il Repetto pensava che fosse troppo gettare novemila lire per un'onorificenza. Manifestò

questa sua esitazione a Don Sala, che lo esortò a fare quanto Don Bosco desiderava, dicendogli che la generosità verso Don Bosco aveva sempre apportato fortuna. Infatti il signor Repetto fece il pavimento, ebbe la croce da cavaliere, e poco dopo per mezzo dell'Oratorio ricevette la commissione di un monumento a monsignor Vera nella cattedrale di Montevideo, guadagnandovi una bella somma (1).

La porta grande costituisce un lavoro artistico nuovo a Torino. E' in legno di noce con bassorilievi in bronzo. La disegnò il professor Boidi, esprimendo un concetto di Don Bosco, il quale voleva che quella porta rammentasse perennemente ai Torinesi essere il tempio in cui entrerebbero, monumento a Pio IX. Vi spiccano in special modo due quadri raffiguratiti i due solennissimi atti compiuti da quel Papa: la definizione dogmatica dell'Immacolato Concepimento di Maria Santissima e la proclamazione di San Giuseppe a Patrono universale della Chiesa. Nel primo vi é una particolarità degna di nota. Dinanzi al Pontefice sta con dalmatica, in modesto atteggiamento, reggendo un libro aperto, un Prelato: l'artista, per suggerimento di Don Bosco, effigiò in esso l'intrepido monsignor Luigi Fransoni, che era stato Arcivescovo di Torino nel 1854, anno della definizione. Di tutto si addossò la spesa l'ex-allievo Don Anfossi che, rimasto orfano a tredici anni e accolto da Don Bosco nell'Oratorio, attestava così la sua imperitura riconoscenza verso il proprio educatore e padre.

A chi dal corso Vittorio Emanuele II volge lo sguardo alla chiesa si presenta maestosa la facciata, dal cui mezzo si slancia in alto il campanile. Nel timpano della porta uno squisito mosaico raffigura il Divin Redentore assiso in cattedra con la scritta: Ego sum via veritas et vita, tratta dal Vangelo di San Giovanni, e ai lati l'alfa e l'omega come San Giovanni tre volte lo chiama nell'Apocalisse, per indicare

---

(1) Abbiamo la minuta della lettera indirizzata da Don Bosco al ministro dell'Interno per la decorazione (App., Doc. 51).

che Egli é principio e fine d'ogni cosa. Più su, nel timpano della trifora superiore, un altro stupendo mosaico rappresenta l'apoteosi di San Giovanni, sorretto nella stia trionfale ascesa dall'aquila, simbolo attribuitogli dai Padri.

Con particolare compiacenza sembra che Don Bosco nella sua lettera menzioni le campane. La loro benedizione fu un avvenimento; quel giulivo tintinnio era venuto a rallegrare la popolazione circostante, rompendo finalmente il cupo silenzio che incombeva tutto attorno al vicino tempio valdese. Cinque sacri bronzi raggiunsero la cella campanaria della graziosa torre il 10 dicembre 1881. La cerimonia della benedizione, accuratamente preparata ed eseguita con solennità dal canonico Berardi, provicario generale dell'Archidiocesi, si svolse nella chiesa non ancora terminata, alla presenza di numerosi benefattori e amici, a cui Don Bosco aveva rivolto personale invito, e in mezzo a gran folla di fedeli. Tornò affatto nuovo e di mirabile effetto in mottetto accompagnato pure dal suono festivo delle campane, che mano esperta faceva vibrare a tempo e secondo le note per mezzo di apposita tastiera. Le aveva fuse il signor Bizzózero di Varese, intonandole in modo da potervi produrre un concerto armonioso in mi bemolle. Delle iscrizioni su di esse improntate ricorderemo soltanto questa della campana maggiore: *Centenis domibus Salesianis Ital. Gall. Hispan. Americ. divinam opem imploro* [per le cento case salesiane d'Italia, Francia, Spagna e America imploro il divino aiuto].

C'era bisogno della cancellata in ferro che chiudesse il sagrato lungo il corso Vittorio, fra l'ospizio da un lato e un palazzo dall'altro. Monsignor Gastaldi ne offerse una. L'avevano fatta fare i Canonici della Metropolitana per metterla dinanzi alla Cattedrale, ma il Municipio negò il permesso; poi era stata offerta alla nuova chiesa di San Secondo, ma fu rifiutata perché non istile. "Io la presento, scrisse Monsignore. il 21 febbraio 1882 a Don Rua, sperando di vieppiù trarre su questa Archidiocesi la protezione di questo Santo,



ed affine di mostrare sia la mia benevolenza alla Congregazione Salesiana, cheché siasi pubblicato alle stampe in contrario; sia il mio vivo desiderio che questa Congregazione abbia coll'attuale successore di San Massimo, tutti quei rapporti, che le regole del Vangelo e della Chiesa esigono che tutte le congregazioni religiose conservino col Capo della Diocesi.” Fu forza di ringraziare non accettando, perché la cancellata era troppo alta e per adattarla bisognava spenderci almeno quanto sarebbe occorso a provvederne una nuova.

Un bell'ornamento della chiesa di San Giovanni Evangelista é la marmorea statua di Pio IX che si aderge su alto piedestallo a mano diritta di chi entra. Il Papa leva la destra nell'atto che precede la benedizione, mentre con la sinistra porge il decreto di approvazione della Pia Società Salesiana. Indossa gli abiti pontificali, recando in capo il triregno. Amorevolissimo ha lo sguardo e angelico il sorriso. Non gli manca che la parola sul labbro, perché l'illusione sia perfetta. E' opera dello scultore Francesco Confalonieri di Barzago in Brianza. L'iscrizione latina ricorda che il tempio é monumento alla memoria del grande Pontefice (1).

---

(1) Ecco l'iscrizione, dettata da Don Francesia

PIO IX. PONTIF. MAX.  
 QUI TEMPLUM HOC EXTRUENDUM  
 HONORI S. IOANNIS AP. EVANG.  
 CONSILIO RE FOVIT  
 IPSOQUE NOMINE SIBI AD SACRUM FONTEM IMPOSITO  
 VOCARI LUBENS ANNUIT  
 SODALES SALESIANI IISQUE ADPELLATI COOPERATORES  
 AUCTORITATE ILLIUS RITE COMPROBATI  
 UNA ALTERA LIBERALITATE AUCTI  
 OBSEQUII AMORIS GRATI ANIMI MONUMENTUM  
 IN SUAVISSIMUM EUMDEMQUE MUNIFICUM PARENTEM  
 LAETITIA GESTIENTES EXSTARE VOLUERUNT  
 AN. MDCCCLXXXII.

(A Pio IX Sommo Pontefice - che la costruzione di questo tempio ad onore di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista - col consiglio e coll'opera promosse - e con lo stesso suo nome battesimale - di buon grado concesse fosse chiamato - i soci Salesiani e i loro Cooperatori - da lui canonicamente approvati - e largamente più d'una volta soccorsi - l'amore, l'ossequio e la riconoscenza loro -verso un sì dolce e generoso Padre - vollero giubilanti eternare con questo monumento - l'anno 1882.)

La statua il 25 aprile 1882 fu collocata sulla sua base, nella cui cavità venne racchiusa una pergamena commemorativa con le firme di parecchi illustri personaggi. Per Don Bosco, che si trovava a Roma, firmò Don Bonetti quale suo rappresentante. Nel verbale che precede le sottoscrizioni é notevole il seguente periodo: “Si sarebbe desiderato di onorare questo collocamento con una particolare solennità; ma ragioni di alta prudenza, che i posteri sapranno apprezzare, consigliarono in questi giorni di farne a meno. “

Queste parole trasmettevano ai posteri la tristissima eco di un avvenimento, che riempì di afflizione l'anima dei buoni Torinesi.

I fatti erano recenti. La mattina dell'II aprile monsignor Fissore, arcivescovo di Vercelli, aveva consacrata la chiesa di San Secondo. Fu atto di generosità, obliando il passato, mandare i giovani dell'Oratorio a far risonare per i primi delle loro note musicali le volte del nuovo tempio, e con loro anche la banda salesiana a dar concerto sulla piazza dopo le funzioni della sera (1). Don Bosco si rallegrò certamente nel vedere che fosse inaugurata al divin culto e aperta al pubblico una nuova chiesa, a cui egli stesso aveva posto mano dieci anni prima. Non se ne rallegrò invece il nemico del bene. Abbiamo narrato come l'erezione del sacro edificio, interrotta da più anni, venisse ripresa nel 1878 con l'intendimento che anche quello fosse monumento alla memoria di Pio IX (2). Per affermare tale proposito dinanzi alla posterità erasi collocato sul frontone un busto del defunto Pontefice con una iscrizione che urtò i nervi ai settari; onde, provocati dalla Massoneria e dal suo organo magno la Gazzetta del Popolo, scoppiarono

---

(1) Poiché più volte negli ultimi volumi si é parlato di questa chiesa, né, per la mancanza del volume decimo, se ne conosce ancora appieno dai lettori la storia, riportiamo nell'Appendice (Doc. 52) un articolo del Bollettino (marzo 1882), che ne racconta le origini. Don Berto scriveva da Roma: “Quel vedere associati i nostri giovani cantori e la musica alle imprese dell'Arcivescovo, ci fa in questo momento molto male, perché i lontani credono veramente che ci sia benevolo.” (Lett. a Don Bonetti 17 aprile 1882).

(2) Cfr. vol. XIII, pag. 577 pgg.

tumulti, nei quali si commisero indegnità da degradarne i popoli barbari (1). Furono rimossi busto e iscrizione in mezzo ai lazzi e sotto i proiettili di uomini furibondi, che la durarono fino alla fine indisturbati nei loro eccessi. Dopo simili precedenti non era davvero prudenza far rumore nell'inalzamento della statua di Pio IX; c'è anzi da stupire che il semplice fatto del collocamento sia passato quasi inavvertito e senza scandali.

Accadde allora un incidente, che diede occasione a discorsi salati. Proprio nell'ora in cui dalla facciata di San Secondo si calava il povero busto di Pio IX, giungeva dalla ferrovia il carrettone portante la statua di Pio IX destinata alla chiesa di S. Giovanni Evangelista. Orbene il coadiutore Buzzetti che andava in cerca di uomini per iscaricare quell'enorme peso, s'imbatté nei muratori che avevano compiuta quell'operazione a S. Secondo e ordinò loro il trasporto della statua nell'interno del tempio. Così le stesse mani che un momento prima avevano tolto il busto del Papa in un luogo, ne rizzavano la statua in un altro, in quell'altro appunto per cui tanto contrasto era sorto a contendergli l'onore di essere monumentale omaggio al nono Pio.

Anche nella collaudazione dell'organo, compiutasi di là a tre mesi, convenne usare buone cautele. La si fece dunque in forma accademica quasi fosse una festa dell'arte, il 3, 4, 5 e 6 luglio; e perché tale fosse in tutto e per tutto l'aspetto di quell'inaugurazione, la lettera contenente l'annunzio e il programma recava soltanto la firma del musico Don Cagliero. Né qui si ristette Don Bosco, ma ricorse anche a una di quelle sue finezze, in cui era maestro. Dopo la vittoria dei forsennati che con atti e parole avevano tanto oltraggiato Dio nel suo Vicario i giornali cattolici, stigmatizzando la selvaggia sopraffazione, si erano spinti a lanciare una sfida imprudente, dicendo agli avversari: - Noi ci troveremo all'inaugurazione

---

(1) Per la conoscenza dei tempi é bene leggere il manifesto pubblicato allora da studenti sobillati dai mestatori (App., Doc. 53).

della statua di Pio IX nella chiesa di S. Giovanni Evangelista. Venite là, se vi basta l'animo! - E noi ci verremo, - risposero in coro gli altri. Si minacciava dunque un pugilato? Certo i soci della Gioventù Cattolica avevano una gran voglia di mostrare in qualunque maniera al mondo, che nessuna paura li arrestava, quando trattavasi di portar alta la loro bandiera. Quello che si era evitato nel collocamento della statua, poteva dunque succedere nel collaudo dell'organo; ma Don Bosco seppe prevenire ogni pericolo. All'audizione s'entrava con un biglietto personale (1); egli dunque mandò il biglietto d'invito anche a tutti i giornali liberali. I direttori, soddisfatti di quella cortesia, intervennero, videro necessariamente la statua di Pio IX e nulla incontrando che avesse l'aria di provocazione, misero le cose in tacere. Anzi la Gazzetta di Torino (2), meno intransigente, non si tenne paga di serbare il silenzio, ma uscì con un articolo che cominciava così:

“Sono tre giorni che la nuova chiesa costrutta anch'essa come tante altre per opera di quell'uomo straordinario ch'è il reverendo sacerdote Bosco, non disempie (3), se non negl'intervalli, in cui il suo magnifico organo tace. Tutta la miglior società torinese vi si dà convegno, così nella prima seduta che dura dalle nove a mezzogiorno, come e più nella seconda che va dalle tre alle sei.”

Bisogna però anche aggiungere che Don Bosco aveva fatto le cose da pari suo. Magnifico sempre nella sua povertà quando ci fosse di mezzo il decoro del culto divino, massime in una grande città, non aveva lesinato fin da principio sul preventivo, tanto riguardo alle dimensioni che alle decorazioni del sacro edificio. Nel 1870 l'architetto conte Edoardo Arborio Mella scriveva a sua figlia (4): “E' stato qui da me

---

(1) Questo “Biglietto personale d'ammissione” era un cartoncino che portava i nomi dei “maestri Collaudatori,” l'orario e questa nota: “Si prega di un'elemosina nell'ingresso per le spese di quest'Organo”.

(2) Num. del 6 luglio 1882.

(3) Francesismo: désemplir, vuotarsi.

(4) Contessa Adele di Rovasenda madre della marchesa Maria Terzi, che possiede l'originale della lettera e ci ha permesso la citazione.

Don Bosco, e ci siamo intesi e vuole una chiesa discretamente larga, a tre navi e piuttosto bella. Studieremo dunque. Che uomo unico! Dandomi idea del prezzo da spendere votato dall'Amministrazione aggiungete con una pace e confidenza invidiabili: - Però è meglio far le cose bene e se la stima eccedesse anche il doppio le somme stanziare, non fa niente, troveremo modo di soddisfarvi. -” Volle dunque dal costruttore un organo di prim'ordine e n'ebbe per quei tempi un capolavoro da non temer rivali. Poi chiamò a metterlo in valore artisti di grido, torinesi e forestieri, fra cui il Petrali di Bergamo e il Galli di Milano. Egli poi si fece vedere solamente nel quarto e ultimo giorno. La Gazzetta citata, dopo avere sommariamente descritto chiesa, organo e organisti, conchiudeva appunto come aveva cominciato, cioè riparlando così di Don Bosco: “Ieri nel dopopranzo l'autore primo di tutte quelle meraviglie, Don Bosco, è comparso, nel coro del novello tempio, circondato da molti altri sacerdoti. Ha aspetto grave, ma piacente e s'intratteneva con molta gentilezza di modi, fra un pezzo e l'altro e al finire dell'esperimento, coi moltissimi che si recavano a ossequiarlo. Si comprende al vederlo che quell'uomo lì, come dicono gli amici d'oltr'Alpe, è quelqu'un, e invero è d'uopo riconoscere che ciò che ha fatto e che fa è sorprendente!”

La festa dell'organo preludeva a una solennità assai maggiore. La chiesa ormai era terminata in ogni sua parte. Architettura, affreschi, pitture, ornati, pavimento, altari, porta, tutto dava l'impressione di un vero monumento, sicché a tal vista andavano lieti della loro carità i numerosi benefattori. Era dunque tempo di procedere alla solenne consacrazione.

Affinché l'interesse del pubblico accompagnasse quanto più fosse possibile un atto così importante, Don Bosco non aveva aspettato l'ultima ora per occuparsene. Già il 10 gennaio i principali abitanti del vicinato avevano da lui ricevuto personale invito ad una conferenza specialissima, che tenne

il 14 nel locale attiguo alla chiesa. In essa egli espose tutto quello che pensava di fare e poi volle udire il parere dei presenti sii quanto credessero poter contribuire al buon esito (1).

La consacrazione si sarebbe voluta compiere verso la fine di maggio (2). Don Bosco sembra che non avesse speranza nell'intervento dell'Arcivescovo; infatti, trovandosi a Roma, fece in aprile qualche passo per ottenere che venisse a celebrare quel rito un Cardinale (3). Lo incoraggiava in questo tentativo, che veramente aveva dell'inaudito, un'intenzione manifestata, non sappiamo perché, l'anno avanti dal Cardinale Vicario. Ce lo apprende Don Bosco stesso in una lettera a Sua Eminenza (4): “Don Dalmazzo mi ha dato una delle più meravigliose notizie: che la E. V. si mostra disposta a venire a consacrare la chiesa di San Giovanni Apostolo che si sta costruendo e volge al termine in questa nostra città a gloria di Pio IX. Io la prendo sul serio e ci conto per quella per noi strepitosa solennità. Tale funzione sarebbe fissata pel 6 maggio 1882. Nel prossimo inverno personalmente concreteremo quanto sarà da farsi secondo il beneplacito della E. V. Rev.ma!”

La notizia che il Beato conduceva questa pratica, trapelò; infatti il 28 aprile Don Rua in via confidenzialissima fu informato che Monsignore per mezzo di persone influenti mandate o incaricate a Roma, aveva o avrebbe brigato per mandare a monte quel tentativo (5). Ma alla fine di giugno nulla ancora vi era di concluso. Don Dalmazzo informava (6): “Per la consacrazione di San Giovanni il solo Card. Nina accetterebbe per ottobre, che dice dover venire a Torino; ma non è Vescovo e non può fare la funzione. Il prelodato

---

(1) App., Doc. 54.

(2) Lett. di Don Bonetti a Don Bosco, Torino 12 aprile 1882.

(3) Lett. cit., e di Don Berto a Don Bonetti, Roma 16 aprile 1882.

(4) Sampierdarena, 14 settembre 1881. Dimenticandosi di essere a Sampierdarena, dice “in questa nostra città”, come se fosse a Torino.

(5) Lett. di Don Bonetti a Don Berto, Torino 29 aprile 1882. Cfr. App., Doc. .5 S.

(6) Lett. a Don Bosco, Roma 30 giugno 1882.

Cardinale dice però che questa funzione o deve farsi dall'Arcivescovo di Torino, o non farsi per ora, per non suscitare un nuovo vespaio.”

Che cosa propriamente movesse Don Bosco a cercare un Cardinale, non apparisce bene dai nostri documenti. Ma Don Turchi nei processi depose avergli Don Bosco stesso narrato che monsignor Gastaldi non voleva consacrare la chiesa né permettere che s'invitasse un altro Vescovo; che egli perciò, a troncare le ciance causate dalla dilazione, aveva scritto alla Santa Sede e che da Roma erasi posto all'Arcivescovo un aut aut: o la consacrasse lui o si sarebbe mandato di là un Vescovo.

Il Beato dunque, riflettendo sul consiglio del cardinale Nina, si appigliò a una via di mezzo: rimandare la consacrazione a tempo migliore e intanto per non differire l'apertura della chiesa ottenere dall'Arcivescovo la facoltà di benedirlo. In questo senso gli scrisse al principiare di luglio.

Eccellenza Reverendissima,

I lavori della Chiesa di S. Giovanni Evangelista volgono al loro termine, epperò gli abitanti di quel vicinato fanno vive istanze affinché il novello edificio sia aperto al pubblico religioso vantaggio. Io sono lieto di appagare questa pia aspettazione; ma tenendo conto delle circostanze dei tempi, io mi limiterei ad una semplice benedizione riservandone la solenne consacrazione a tempo più opportuno.

Sembra che i sacri canoni vadano d'accordo nell'asserire che il superiore di una congregazione definitivamente approvata dalla Santa Sede, possa fare la funzione della benedizione di una chiesa appartenente al proprio istituto. Qualora però la E. V. ne avesse dubbio, io la prego esplicitamente a volermi accordare tale facoltà con quelle clausole che sono richieste dai sacri riti.

Della S. V. Rev.ma

Torino, 5 luglio 1882.

Umil.mo esponente

Sac. Gio. Bosco.

Trascorsero ventidue giorni senza che arrivasse alcuna risposta; quindi il 27 Don Bosco pregò per iscritto il Cancelliere della Curia a volergli significare se l'Arcivescovo,

che dai primi del mese era assente da Torino, avesse dato qualche disposizione relativa alla sua domanda; ma il Servo di Dio ignorava qualche retroscena, che noi siamo in grado di svelare.

Il giorno avanti che giungesse a destinazione la lettera del 5 luglio, Monsignore era partito per il santuario di San Ignazio sopra Lanzo, dove stavano raccolti sacerdoti per gli esercizi spirituali; perciò la lettera di Don Bosco fu aperta e trattenuta in Curia. Il canonico Colomiatti, ne avesse o no conoscenza, scrisse proprio il giorno 6 al cardinale Nina: “Monsignore é disposto a consacrare egli stesso la nuova chiesa di San Giovanni Evangelista per dare così una prova della sua buona volontà verso Don Bosco. Io desidero che ciò avvenga: e, pensando che tale fatto sarà gradito a Sua Santità, a V. Em. ed al Card. Jacobini, mi adopero e mi adoprero in proposito.”

Ma l'Avvocato fiscale prevedeva un intoppo, perché sotto la chiesa c'era, diceva, una cappella e un teatro. Ciò sapendosi in Curia, Monsignore aveva presentato il 3 marzo alla Congregazione dei Riti un quesito per sapere se fosse lecito consacrare una chiesa, nel cui sotterraneo si dessero spettacoli a modo di teatro per onesto trattenimento della gioventù e la risposta in data 4 maggio era stata negativa per la ragione che una chiesa con la sua parte sotterranea si consacra *Per modum unius*, cioè come un sol corpo (1). Ora il Colomiatti a rimuovere l'ostacolo pregava Sua Eminenza di dire a Don Bosco che nella sua domanda all'Arcivescovo aggiungesse la dichiarazione che del sotterraneo non sarebbesi fatto quell'uso.

Alla suddetta lettera teneva dietro un poscritto, nel quale il Colomiatti asseriva che sul punto di suggellarla il Provicario Generale, ricevuta quella di Don Bosco a Monsignore assente, veniva a chiedere il suo parere sulla medesima ed egli ne rimetteva copia al Cardinale, commentando così il secondo capoverso: “Noto che in essa lettera é la pretesa di credere

---

(1) Cfr. Boll. Sal. del giugno 1882.



che il superiore dell'Istituto Salesiano sia equiparato ai superiori degli Ordini religiosi o delle speciali congregazioni privilegiate, mentre pel Salesiano istituto é deciso dalla S. Congr. dei VV. e RR., 13 gennaio 1875, che la condizione imposta ad ogni istituto di voti semplici [e quindi eziandio al Salesiano] é che, trattone il caso in cui fossegli dalla Santa Sede concesso alcun Privilegio, sono quegli istituti esenti ossia non soggetti alla giurisdizione degli Ordinari soltanto in tutto ciò che é contenuto nelle costituzioni dalla Santa Sede approvate. Ora né nelle costituzioni salesiane, né in Brevi dati alla congregazione salesiana si trova la facoltà invocata da Don Bosco. V. Em. mi permetta quindi che io la preghi a dirmi al più presto la risposta che é da farsi a Don Bosco, perché desidero di non comunicare a Mons. la lettera di Don Bosco, prima di aver ricevuto un rigo da V. Eminenza. Penso che V. Eminenza converrà meco in diritto circa l'osservazione che feci, come penso che V. Em. non vedrà male che io immediatamente abbia comunicata la lettera a V. Em. affinché coi corretti giudizi di V. Em. possa scrivere a Mons. al riguardo e così eliminare una questione. In essa lettera di Don Bosco si vede il principio che ha dominato i Salesiani nella loro lotta contro l'Arcivescovo.”

Erano i giorni, in cui fra Don Bosco e l'Arcivescovo avveniva lo scambio di lettere a tenore della Concordia voluta da Leone XIII. Don Bosco aveva fatto la parte sua, quando il cardinale Nina il 26 luglio esprese a lui il proprio pensiero circa l'affare della benedizione e del sotterraneo. Rallegratosi anche a nome del Papa con Don Bosco, perché fossero state eseguite le imposte condizioni, usò parole dure sulla prima cosa. Rammentato il suo precedente consiglio che s'invitasse l'Arcivescovo a fare la consacrazione, soggiungeva: “Vidi poi la minuta della lettera che Ella ha indirizzato a quel Prelato sull'oggetto e mi parve non fosse adatta allo scopo, perché involgeva un dubbio ed implicava una evasiva. Ma bisogna essere nei nostri atti espliciti e sinceri.

Forse Sua Eminenza badò più al commento del Colomiatti che al testo di Don Bosco. La mancanza di sincerità sarebbe stata nel nascondere il dubbio che l'Arcivescovo volesse consacrare lui la chiesa e nel mascherare il proposito di farne a meno con la scappatoia della semplice benedizione. Ma i due fatti allegati da Don Bosco erano certi, la convenienza cioè di presto officiare la chiesa e l'opportunità di non rimettere allora a rumore il campo avversario con la solennità di una celebrazione, che poteva risvegliare le ire antipapali appena sedate. Che il Beato non avesse nessun secondo fine lo confermano queste sue righe del 25 luglio al Cardinale, incontratesi quindi per via con le osservazioni del medesimo: "Ho inviato a Mons. Arcivescovo una memoria per la benedizione della chiesa di San Giovanni Apostolo e finora non si poté ottenere alcuna risposta. Ho mandato nella Curia Arcivescovile per dimandare se vi era qualche disposizione; non mi si fece alcuna risposta. Intanto il pubblico si lagna del ritardo ed io non so che rispondere." Nel merito della questione di diritto canonico sollevata con tanta abbondanza di parole dal Colomiatti Sua Eminenza non entrava menomamente; dotto canonista, egli sapeva certo valutare le opinioni di competenti intorno a quel caso specifico anche dopo la citata decisione generica.

Restava la questione del sotterraneo. Non esisteva ivi palcoscenico. L'ambiente era formato da un'ampia platea con un ambulacro semicircolare, da potersi adibire l'una e l'altro a qualsiasi uso. Non solo il Bollettino, ma anche Don Bosco aveva fornito tali spiegazioni all'Unità Cattolica per rettificare una "voce erronea" diffusasi dopo la pubblicazione del decreto romano.

Illustrissimo Sig. Direttore dell'"Unità Cattolica

Prego la nota di Lei cortesia a voler rettificare una voce erronea che si va ognora dilatando relativamente alla Chiesa di S. Giovanni Evangelista di cui V. S. si é compiaciuta parlarne più volte nel benemerito suo Giornale.

Il giorno 21 prossimo passato maggio, Ella riportava una risposta della Sacra Congregazione dei Riti, in forza di cui non si può consacrare una nuova chiesa se nei sotterranei di essa fannosi teatri per ricreare la gioventù. Siccome presentemente non v'è che la Chiesa di S. Giovanni Evangelista in tale condizione, così molti si fanno a chiedere se il ritardo dell'inaugurazione al divin culto del sacro edificio sia da ciò cagionato: cioè se non si possa compiere la religiosa funzione, che il pubblico incessantemente reclama a motivo del teatro il quale dicesi sottostare alla Chiesa. Per la qual cosa io dichiaro che l'autorevole risposta sopralodata non si riferisce in alcun modo alla Chiesa in discorso, perciocché nel sotterraneo ossia negli scuoli della medesima, non havvi altro che:

1° Una cappella destinata al Catechismo, alla celebrazione della S. Messa, e ad altre sacre funzioni, che colà si faranno pei soli fanciulli, affinché siano più tranquille le altre pubbliche funzioni che avranno luogo nella stessa Chiesa a beneficio di quel popolatissimo vicinato.

2° L'altra parte dello scuolo é una sala stabilita per trattenere ed istruire i più adulti, dare l'esame di Catechismo, ed anche fare la distribuzione di premii, come suolsi fare a coloro che lo meritano. Da tutto ciò adunque appare manifesto che quivi non havvi nemmeno l'ombra di teatro, o di cose che si possano riferire a tali profani trattenimenti.

Il ritardo poi della sospirata funzione é cagionato unicamente da alcuni lavori che non sono ancora ultimati.

La ringrazio del favore che spero mi vorrà concedere, mentre con gratitudine mi professo

Della S. V. Ill.ma

Torino, 21 giugno 1882.

Umile Servitore  
Sac. Gio. Bosco.

Il Cardinale Protettore, che non ignorava queste cose, diede in proposito a Don Bosco, sempre nella lettera del 26 luglio, un suggerimento pratico. “Se Ella é disposta, diceva, a seguire un mio avviso, rinnovi la pratica presso Mons. Arcivescovo e personalmente e in iscritto lo inviti e lo preghi pure alla consacrazione in discorso. E siccome l'opinione infondata, in ordine al locale sottostante alla chiesa quasi fosse un teatro, potrebbe presentare qualche ostacolo, così Ella lo affronti direttamente, e dichiarì a Monsignore in iscritto come é già detto nel Bollettino Salesiano (1)

che quel locale non é punto destinato ad uso profano di teatro; perché certamente disconverrebbe ad una adiacenza del luogo sacro. Segua adunque questa mia insinuazione, che corrisponde pure alle viste del Santo Padre e s'assicuri che gliene verrà bene.”

Al Colomiatti, come si seppe da poi (2), il Cardinale aveva qualche giorno innanzi risposto ingiungendo senz'altro che Monsignore andasse a consacrare. In rapporto con siffatta ingiunzione era una lettera dell'Arcivescovo a Don Bosco, scritta il 26 luglio da Forno Alpi Graie, nella quale si diceva: “Il gravissimo dovere che mi corre di rimuovere ogni pericolo di chiacchiere non cristiane, e conseguentemente la pubblica edificazione richiede imperiosamente che io, proprio io, e non altri consacri la nuova chiesa da dedicarsi a Dio sotto il titolo di San Giovanni Evangelista eretta dai fedeli per cura di V. S. in Torino e perciò tale é la mia determinazione.” Dava quindi alcune disposizioni sui preparativi da farsi. Ma la visita pastorale già annunciata alle parrocchie delle valli di Lanzo non gli permetteva il ritorno a Torino prima del finire di agosto.

Avute queste comunicazioni, Don Bosco il 4 agosto credette bene di scrivere al cardinale Nina: “Spero che non torni discaro alla E. V. che le dia ragguaglio di quelle cose per cui si degnò prendere tanti disturbi. Aveva scritto a Mons. nostro Arcivescovo che tenendo conto della tristezza dei tempi io mi limitava a dare la semplice benedizione alla chiesa di San Giovanni Evangelista. Dopo circa un mese Egli mi rispose che verrebbe esso stesso a fare la consacrazione. Io accettai con riconoscenza; e se niente viene a turbare le pacifiche intenzioni, comincerà la sospirata éra di pace. Vi sono le solite difficoltà, che quando si presenta l'occasione, ci dà forti sferzate parlando con altri ed anche con pubblicazioni mordaci sui giornali. Ma io non voglio farne caso e tiro avanti tacendo.”

---

(1) Num. cit.

(2) Lett. di Don Dalmazzo a Don Bosco, Roma 25 ottobre 1882.

In margine al foglio di Monsignore, Don Bosco, per chi doveva stendere la risposta, scrisse: "Accettata ogni cosa, ma si propone fine ottobre." Ed aggiungeva in stile telegrafico due motivi: alla fine d'agosto i preti e i chierici erano ancora occupati negli esercizi spirituali e i giovani dell'Oratorio stavano ancora in vacanza; non sarebbe, quindi stato possibile preparare le cerimonie e i canti. D'altra parte, e questo era per lui sottinteso, quanto maggior tempo si lasciava trascorrere sulle passate agitazioni anticlericali, tanto meglio si provvedeva alla tranquillità della funzione. Sua Eccellenza non fece difficoltà per ottobre. Restava da fissare il giorno; del che scrisse il Beato medesimo all'Arcivescovo da Sampierdarena il 16 settembre.

Eccellenza Reverendissima,

Mentre sono qui a Sampierdarena, per una muta di esercizi spirituali, fo seguito alla pratica iniziata per la consacrazione della Chiesa dedicata a S. Giovanni Evangelista. Se alla E. V. Rev.ma non reca troppo disturbo, per noi andrebbe opportuno fissare il giorno 28 Ottobre, giorno di sabato, oppure il sabato seguente. Meglio forse il 28 ottobre perché non essendoci ancora gli studenti (1) saremmo più al riparo di alcuni inconvenienti che pur troppo si possono temere.

Ogni cosa però come alla E. V. parrà meglio.

Fissato il giorno, formolerò quello che si potrà fare e poi sottoporro tutto al di Lei beneplacito.

Qualora lo giudichi può dare una parola di risposta al portatore della presente.

La prego a volermi credere colla massima venerazione e gratitudine

Della E. V. Rev.ma

Sampierdarena, 16 settembre 1882.

Obbl.mo Servitore

Sac. Gio. Bosco.

La data proposta tornò bene accetta. Alla metà di ottobre il Beato, con una bella circolare, tradotta in più lingue, mise a parte della sua letizia i Cooperatori Salesiani, invitandoli

---

(1) Intende quei tali studenti universitari.

a intervenire personalmente o ad unirsi in ispirito o a rendersi presenti mediante la loro carità.

Benemerito Signore,

Con lieto animo sono in grado di dare alla S. V. la consolante notizia che il 28 del corrente ottobre sarà consacrata al divin culto la CHIESA DI S. GIOVANNI APOSTOLO ED EVANGELISTA, eretta in Torino per cura e specialmente per la carità dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane. A giudizio dei più ragguardevoli artisti la chiesa e per l'architettura e per la decorazione, riuscì uno dei più perfetti ed eleganti sacri monumenti che arricchiscono la città del SS. Sacramento e di Maria SS.

Ora é nostro dovere di ringraziare il Signore che ci abbia in tante guise aiutati a superare le varie e innumerevoli difficoltà incontrate nell'innalzare questo tempio in onor suo, e che nella sua pietosa Provvidenza, per mezzo del consiglio, dell'arte, e dell'opera di tante pie e benemerite persone, ci abbia fornito i mezzi per riuscire nell'impresa.

Nel tempo stesso dobbiamo pregarlo che voglia degnarsi di prendere la nuova Chiesa sotto l'onnipotente sua protezione, e guardare con occhio benigno ed amorevole tutti coloro, i quali verranno in appresso ad effondere il loro cuore dinanzi ai suoi altari, ed esporgli le proprie necessità spirituali e temporali ed implorare il suo possente aiuto.

A questo fine ed anche perché la Dedicazione fosse per riuscire più solenne sarebbe mio vivo desiderio che vi prendessero parte i nostri Cooperatori e Cooperatrici, non solo di Torino, ma di ogni altra città e paese; ma siccome questo generale intervento non é possibile, così io li invito ad unirsi con noi con quel modo, che a ciascuno suggerirà il proprio cuore.

Qualora V. S., o qualcuno della famiglia, potendo, volesse intervenire personalmente, troverà più sotto l'orario delle sacre funzioni, che avran luogo negli otto giorni della Dedicazione.

Ho voluto dare questa comunicazione alla S. V. Benemerita, affinché goda nel Signore che la carità sua comincia ad ottenere il santo fine, per cui l'ha fatta, quale si é la gloria di Dio, il vantaggio della religione, la salvezza delle anime. Le lodi che da quel giorno in poi nella nuova chiesa si innalzeranno a Dio, le preghiere, che vi faranno tante migliaia di fedeli, la salute, che vi otterranno innumerevoli anime sono altrettanti beni, che saranno altresì partecipati alla S. V., e dei quali Ella riceverà a suo tempo dal Signore una copiosa mercede.

Dal canto mio non cesserò di unire le povere mie preghiere a quelle dei Salesiani e dei giovanetti loro affidati, e domanderò ogni giorno al Signore che si degni di spandere sopra la S. V. e sopra i

suoi parenti, le più elette benedizioni nella vita presente, e che le conceda un premio distinto nella vita futura, secondo queste sue divine parole: “Io non toglierò la mia misericordia a chi edificherà la Casa al mio Nome, e gli stabilirò un trono nel regno sempiterno: Misericordiam meam non auferam ab eo; et stabiliam Thronum regni eius usque in sempiternum”.

Voglia infine la S. V. continuarmi il valido appoggio della carità sua per le molte opere, che Iddio per sua bontà ci ha posto nelle mani, affinché possiamo fare un po' di bene al nostro prossimo, soprattutto alla povera gioventù abbandonata, mentre con sentimento di profonda gratitudine ho l'onore di professarmi

Di V. S. Benemerita

Torino, 15 ottobre 1882.

Obbligatissimo Servitore

Sac. GIOVANNI Bosco.

NB. La Chiesa é terminata in ogni sua parte, ed alcuni oggetti di minore importanza, che mancano ancora, sono già ordinati. Tuttavia non debbo nascondere che rimane ancora una passività di 45 mila lire da estinguere, parte per l'organo parte per la decorazione ed altri lavori eseguiti in questi ultimi mesi. Chi pertanto, potendo, mi prestasse la mano a soddisfare questo debito, farebbe davvero opera di carità e di religione, e Dio certamente non lascierebbe di dargliene una condegna ricompensa.

Non dimenticò i tesori spirituali, di cui fece umile domanda al Santo Padre con la seguente supplica.

Beatissimo Padre,

Il Sac. Giovanni Bosco prostrato umilmente ai piedi della Santità Vostra prega a voler concedere per la prossima solennità della consacrazione della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino, e per tutto l'ottavario, l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli che confessati e comunicati visiteranno la predetta chiesa, pregando secondo l'intenzione Vostra e pei bisogni di S. Madre Chiesa

Che della grazia

Roma 30 ottobre 1882.

Il Papa rispose subito a mezzo di monsignor Boccali, limitando però l'indulgenza plenaria al solo giorno della solenne consacrazione.

Da molto tempo Don Bosco non aveva più veduto monsignor Gastaldi, essendosi svolte per lettere le pratiche del

componimento, durante l'assenza dell'Arcivescovo da Torino. Ora questi, rientrato in sede, gli manifestò il 20 ottobre che desiderava prima della consacrazione “conferire con lui a voce su alcune cose intorno al servizio di Dio”, sperando che egli prima di quel giorno si sarebbe recato all'Arcivescovado. Fu pronto Don Bosco alla chiamata; ma una e due volte non trovò l'Arcivescovo in palazzo. Ricorse dunque alla penna, scrivendogli con la massima deferenza:

Eccellenza R.ma,

Desidero anch'io di ossequiare la E. V. in persona prima della consacrazione della Chiesa di S. Giov. Apostolo; ma capitai sempre di recarmi dalla E. V. in quei giorni od in quelle ore che Ella trovavasi fuori di casa.

Appena Ella sia di ritorno io mi darò premura di recarmi a prendere i suoi ordini. Intanto io le fo umile preghiera di alcuni favori e

1° Che Ella venisse a pontificare qualcheduna delle sere alla S. Benedizione della sera e preferibilmente l'ultima sera della Ottava della Consacrazione.

2° Almeno il giorno della consacrazione volesse accettare da noi il pranzo col personale del religioso servizio. Non essendoci ancora locale preparato, il desinare si farebbe in Valsalice. Ma dopo la sacra funzione troverebbe tosto una vettura che la trasporterebbe dove fosse mestieri. Appena poi saprò del suo arrivo mi recherò tostamente dalla E. V. per dare pratica a qualunque sua intenzione sia per manifestare.

Con pienezza di stima e di gratitudine reputo ad alto onore quando mi potrò professare umilmente della E. V. Rev.ma

Torino, 24 ottobre 1882.

Obbl.mo Servitore  
Sac. Giov. Bosco.

Nonostante il suo buon volere, Don Bosco non poté in quello scorcio di tempo venire a capo d'incontrare l'Arcivescovo; s'incontrarono soltanto la mattina del 28, quando Monsignore puntualissimo arrivò per la funzione. Il Servo di Dio era là a riceverlo con i dovuti onori. Sua Eccellenza, appena gli fu vicino: - Oh Don Bosco! - disse; indi si mise a discorrere con altri, si vestì, cominciò la sacra funzione e se ne partì così presto, che Don Bosco poté appena riverirlo e accompagnarlo alla carrozza, senz'averne la comodità di



dirgli una parola. Monsignore tuttavia prima di uscire disse ai chierici del seminario venuti per il servizio e in buona parte ex-alunni dell'Oratorio: - Andate ad ascoltare la Messa di Don Bosco. - Nei giorni dell'ottavario non andò più a pontificare, sebbene Don Bosco gliene avesse fatto così calda preghiera (1).

Il vedere finalmente coronate le fatiche e le sollecitudini di tanti anni, lo splendore delle feste e il gran concorso di popolo consolarono assai il cuore di Don Bosco; se amarezza vi fu, egli la contenne dentro di sé, né alcuno sorprese mai alterazione anche momentanea sul suo viso o raccolse dal suo labbro accento, che rivelasse interno affanno.

Perfino il cielo sembrò voler concorrere a rendere più bello il giocondo avvenimento. Infatti la sera e la notte della vigilia piovve a catinelle; ma sul mattino del 28 all'arrivo dell'Arcivescovo la pioggia era cessata e dopo la consacrazione ricomparve il sole, che per tutta l'ottava brillò come da due mesi non si vedeva. Verso mezzodì, appena un festoso scampanio annunciò che il sacro rito era compiuto e furono spalancate le porte, un'onda di popolo divoto irruppe nella chiesa e assistette alla prima Messa, celebrata da Don Bosco e servita da Don Lemoyne e da Don Bonetti. Il medesimo Don Bosco fece dopo i Vespri la prima predica, in cui raccontò che cosa fosse quel luogo trentacinque anni addietro, mostrò quello che era allora e disse ciò che con la protezione di Dio e la benevolenza degli uomini di buon cuore sarebbe diventato fra breve (2).

Nei tre primi giorni dell'ottava pontificarono i Vescovi di Fossano, Biella e Alba, monsignori Manacorda, Leto e Pampirio; per tutta la settimana fu dispensata largamente la parola di Dio da zelanti predicatori; le funzioni si succedettero molto splendide nelle cerimonie, nei canti e nei suoni.

---

(1) Lett. di Don Bosco a Don Dalmazzo, Torino 12 novembre 1882.

(2) Il Bollettino del gennaio 1883 diede la sostanza del discorso, che si può leggere nell'Appendice di questo volume (Doc. 56), Esistono anche appunti autografi.

Dopo il pontificale del 29 Si fece l'esposizione del Santissimo Sacramento a modo di Quarantore; membri ragguardevoli del clero torinese cantarono la Messa nei giorni che seguirono il triduo dei pontificali; non mancò un grande funerale in suffragio dei benefattori defunti. Don Bosco insomma non guardò a spese, non risparmiò sollecitudini pur di dare alla manifestazione religiosa la più imponente grandiosità, in vista però sempre dei corrispondenti vantaggi spirituali. Scrivendo a una Cooperatrice francese (1), le dice con trasparente compiacimento del suo cuore: “Leggerà nei Bollettini la consacrazione della chiesa di San Giovanni Evangelista. Si é visto uno spettacolo veramente miracoloso. A mille a mille gli uomini venivano a fare la loro confessione e comunione con una divozione tutta speciale.”

Le note ragioni di prudenza trattennero gli oratori dal parlare del Papa, alla cui memoria la chiesa era stata innalzata. Al loro silenzio suppliva per altro la sua maestosa figura, che tutti ammiravano nell'entrare e nell'uscire. Qualche cosa bolliva sotto sotto; ma non succedettero disordini. Non senza perché il Bollettino di novembre stampava:

“Don Bosco non ricusa di ringraziare persino quei pochi male intenzionati della città, i quali, spinti forse più dallo spirito d'abisso che dalla propria malvagità, avrebbero voluto disturbare le nostre feste, come nella scorsa primavera turbate avevano quelle della chiesa di San Secondo, e pure se ne sono astenuti. Se questa loro astensione é un'opera buona, come é certamente il rispetto alla libertà e alla roba altrui, noi preghiamo il buon Dio che ne li ripaghi coll'aprire gli occhi loro alla luce della verità.” Ma per questo bisognava ringraziare anche Don Bosco stesso, che aveva condotto le cose in modo da non dare appiglio di sorta a chi non cercava se non un pretesto qualsiasi per creare il solito incidente e legittimare le relative conseguenze.

---

(1) Lett. a Mademoiselle Clara Louvet, Torino 2 novembre 1882.

Tuttavia il livore satanico, se non esplose all'aperto, si andò a sfogare specialmente in due giornali, facendo bersaglio della persona di Don Bosco. Più che ai fogli, convien badare ai loro occulti ispiratori; ma quegli articoli sono per noi documenti delle insidiose difficoltà, contro cui dovette ognor lottare lo zelo circospetto del Beato.

L'immane Cronaca dei Tribunali, che sembrava avere il compito di demolire con ogni mezzo il credito di Don Bosco come cittadino, nel numero del sabato 28 ottobre si svelenì contro "il Santo di Valdocco", definendo la sua nuova chiesa "una protesta contro l'attuale ordine di cose"; tant'era vero, che la inaugurava nel giorno, in cui il popolo veniva "chiamato all'esercizio del suo più alto diritto", naturalmente del diritto elettorale. Questo carattere derivava alla chiesa di San Giovanni dall'essere monumento a Pio IX, "traditore d'Italia". Nella sua statua gli occhi dello scrittore vedevano la figura del "papa-re", perché recante in capo il triregno; onde si mettevano in guardia i "liberali" segnalando questo contrasto: "Nel mentre il popolo andrà alle urne, i clericali, raunati in quella chiesa, rinnoveranno il giuramento fatto contro l'attuale ordine di cose per il ripristinamento del Potere Temporale dei Papi."

Un altro periodico ancor più perfido mosse all'assalto in due numeri consecutivi. Usciva le domeniche e portava il titolo sacrilego di Gesù Cristo. Lo dirigeva il medesimo transfuga della Cronaca. Nel numero 22-29 ottobre si leggeva, stampata, in grassetto, questa notizia: "Il 28 corrente Don Bosco, che l'ha finalmente spuntata, inaugurerà la sua nuova Chiesa dedicata a San Giovanni Evangelista. Anche questa Chiesa é sacra alla memoria di Pio IX." Vi erano poi tre cariche a fondo contro Don Bosco. Anzitutto un lungo articolo intitolato "Don Giovanni Bosco" incominciava così: "Don Giovanni Bosco, la cui fama oggi é veramente mondiale, rappresenta il genio non di quel cristianesimo santo, che si sprigiona dall'Evangelio, ma di quella religione, che si

ammanta di cristiana dottrina, ma sotto la corteccia d'oro nasconde un vizio, una bruttezza.” Prima di dire dove stesse una sì gran menzogna, si descriveva un Don Bosco primitivo, quello che “non vedeva che i suoi poveri fanciulli, non pensava che al loro avvenire”, e quel Don Bosco commoveva il giornalista; anzi la sua descrizione commuove sinceramente anche noi. Ma il Don Bosco primitivo non aveva più nulla di comune col Don Bosco posteriore. Il primo era la riproduzione fedele di San Vincenzo de' Paoli, il secondo l'incarnazione vera dell'agitatore cattolico. L'idea sublime della fratellanza aveva ceduto a quella del grande affare: la politica e la banca eransi confuse col Vangelo. Ecco il vizio, ecco la bruttezza. La tentata dimostrazione dell'asserto é un tessuto di falsità, che mettono capo a queste denunce: “Per questo si diffondono libri, giornali, per propaganda clericale; per questo si organizzano circoli e comitati. Per questo si apre la gran bottega dei miracoli; si fa di D. Bosco un Santo e se ne vendono le vesti a tanto il pezzetto come un talismano contro i mali di questo mondo e d'altri siti ancora. Per questo s'inventano le storie di giovani divenuti santi, come quella di Domenico Savio; di giovinette divenute beate come le sorelle Rigolotti. Parlerò altra volta di questi miracoli, di questa associazione salesiana contro cui é tempo che si premunisca colla legge il governo. La bandiera é sempre la stessa, la bandiera della beneficenza; ma il signifero non é più quello di prima. Attenti dunque da questo nemico d'Italia che tanto può e che tanto male vuole alla libertà del nostro paese. Pensate che egli esercita molto fascino sulla gioventù e che alla gioventù é affidato l'edifizio nazionale, che costò tanto sangue e tanti martiri.”

In secondo luogo il giornale riproduceva da fonti luterane uno pseudodocumento, da cui risulterebbe che Leone X diede a

“Venditori d'indulgenze” una “tariffa dei prezzi da pagarsi per ottenere dal Papa il perdono di qualsiasi peccato”. E questa sconcia cosa doveva servir a mostrare donde

avesse appresa Don Bosco l'arte di "accalappiare i gonzi" per procurarsi sussidi alle sue opere.

Finalmente in un trafiletto intitolato "Contro la propaganda" si pigliava occasione dal detto sopra per contrapporre alla stampa di Don Bosco la Biblioteca universale, collezione di libri irreligiosi e immorali, che si vendevano molto a buon mercato. Il punto più saliente era in queste righe: "Per istruirsi bisogna leggere. I preti vi offrono le letture cattoliche di Don Bosco o la collana dei Santi. Noi vi consigliamo di leggere libri, i quali non corrompono in alcun modo né il cuore né la mente, ma l'avviano alla conoscenza di noi stessi, dei nostri diritti e dei nostri doveri."

L'empio periodico ripeté l'attacco nel numero del 5 novembre con una serie di articoli viperini. Precede una breve storia della nuova chiesa e una discreta descrizione del sacro edificio, ma seminate l'una e l'altra di malignità, che mettono capo a questa bomba finale: "Questa chiesa suona protesta contro il grande tempio della nostra gloria nazionale. Questo tempio é eretto al primo nemico della nostra unità, Pio IX." E poi in un articoletto senza titolo, il giornale, polemizzando col teologo Maigotti, insinuava minacciosamente: "Non per un mero caso Don Bosco scelse per le feste dell'inaugurazione i giorni nei quali i liberali sono impegnati nella grande lotta elettorale. E' furbo Don Bosco! Ma, se non si fanno dimostrazioni, i liberali non hanno per ciò meno aperti gli occhi e sapranno un giorno come opporre monumento a monumento."

Appresso, il libellista dilaniava una monografia dell'ingegnere Buffa sulla chiesa di San Giovanni. L'autore dell'"elegante fascicolo" nella prima pagina diceva di Don Bosco: "Meraviglia l'uomo a così gran portento di provvidenza ed ammira la veneranda persona di Don Bosco." Di qui l'altro pigliava le mosse per rincarare la dose di quanto aveva detto in precedenza sui due Don Bosco, fermandosi

ora specialmente sulla brutta faccenda di Don Ricchino (1), presentata in modo da farla servire a sfatare l'opinione della santità di Don Bosco. Il Buffa in una nota dava questa notizia: “Gli Istituti Salesiani raggiungono ora i 150 con circa 100 mila giovanetti.” E l'araldo del liberalismo massonico: “Liberali, e voi dormite della grossa? Non avete paura che quei 100 mila giovinetti domani si convertano in 100 mila clericali?” Ma il politicante ce l'aveva a morte col Pio IX, di cui in ultimo trascinava nel fango l'angelica figura, sfidando Don Bosco a pigliarne le difese contro le indegnità spacciate su quelle colonne come fatti storici che non ammettessero discussione.

Se tutte le infamie da noi per sommi capi riferite caddero sotto gli occhi di Don Bosco, egli dovette gemerne in cuor suo, pensando allo scandalo dei pusilli, che possono essere di tutte le età; ma né diede né permise di dare alcuna risposta. Sarebbe stato un versar olio sul fuoco; e poi al novello Capaneo ben si attagliavano i versi dedicati dall'Alighieri all'antico:

Nullo martiro, fuor che la tua rabbia,  
Sarebbe al tuo furor dolor compito (2).

I giornali erano i portavoce di chi manovrava dietro le quinte: i misteriosi mandanti che avevano armato la mano dei sicari nelle due aggressioni narrate sopra (3) tempravano la penna dei giornalisti prezzolati. Da tutto ciò discende per lo storico una conclusione sola. Se nonostante la cura meticolosa di Don Bosco per iscarsare la politica, si persistette tanto a lungo nel voler riguardare come politica la sua azione, che cosa sarebbe avvenuto qualora fin da principio egli non fosse andato così guardingo? A noi oggi, guardando ai risultati, è facile dargli lode di somma prudenza; ma l'essersi egli da sé tracciata così nettamente la via e l'averla percorsa

---

(1) Cfr. sopra, pag. 181.

(2) Inf., XIV, 65-6.

(3) Vol. XIV, pag. 5,5 sgg.

fino al termine senza incertezze anche di fronte ad aberrazioni di alti intelletti, fu merito sovrumano per un uomo che si proponeva di andare in tante cose a ritroso dalle tendenze del suo secolo.

Mancò alle feste un desideratissimo assente, il conte Carlo Reviglio della Venarìa, defunto nel 1881. Nelle svariate controversie, a cui fin dagli inizi diede luogo l'erezione della chiesa, egli aveva prestata a Don Bosco un'assistenza generosa e molto efficace. Appena terminato l'ottavario, il Servo di Dio dispose che si celebrasse per lui nella nuova chiesa, un funerale solenne, a cui con bella circolare invitò operatori e amici (1).

A glorificare la nuova casa di Dio furono chiamate da Don Bosco anche le lettere. Egli aveva in Don Lemoyne uno scrittore, che non era alle sue prime armi; a lui dunque ordinò d'illustrare il più largamente che fosse possibile la figura del titolare. Ne venne così un'opera assai originale e attraente, accessibile al popolo, ma di gradita lettura anche alle persone colte (2). L'autore mette l'Apostolo in relazione con i luoghi, con i fatti contemporanei. con personaggi che danno risalto alla sua nobile figura; il capitolo "San Giovanni Maria SS. e la via dolorosa" é bellissimo. Si occupa anche degli scritti, facendo gustare i tratti più squisiti del suo Vangelo, illustrando gli squarci più notevoli delle sue lettere e tentando persino una breve esposizione dell'Apocalisse, dove ritrae le prime lotte della Chiesa a esempio e incitamento dei cristiani odierni. E' poi felice nel cogliere occasioni per ribattere in forma popolare gli errori del tempo contro la divinità di Gesù Cristo, della sua dottrina e della sua Chiesa. L'agilità dello stile contribuisce a far sì che questo libro non invecchi

---

(1) App., Doc. 5 7.

(2) G. B. LEMOYNE, L'Apostolo San Giovanni e la Chiesa primitiva Due vol. in 16, di pgg. 398, 362. Torino, Tip. e libr. salesiana 1882. Se ne fecero contemporaneamente due edizioni, una, per allora, di lusso e l'altra economica; la prima costava 4 lire, la seconda 1,25.

Dopo il Santo, la chiesa a lui dedicata. Di questa scrisse un'elegante monografia l'ingegnere Alberto Buffa (1), la quale, come il lavoro di Don Lemoyne, era già stampata e pronta per la consacrazione. Prima del tecnico parla lo storico narrando le vicende per cui dovette passare l'impresa e riepilogando le evoluzioni dell'architettura sacra; ma le parti più importanti sono quelle dove fa una minuta descrizione dell'edificio e di tutto quanto lo adorna, arrivando a questa sintesi finale: "In tutto l'insieme la chiesa di San Giovanni ha un'unione armonica nelle parti, un equilibrio generale nelle masse, una leggerezza, una precisione, una nobile semplicità, che la rendono tale da poter reggere vittoriosamente ad una critica anche severa. L'arte svelta e graziosa in essa trionfa, e levando l'anima del fedele al disopra delle terrene tristezze la guida nell'aere vivificante e puro dei pensieri soavi, delle idee immortali. Non é in essa bizzarro, fantastico e sovrabbondante accozzamento di ornati e di decorazioni, si ammira ne' suoi membri venustà e delicatezza. All'eleganza del pensiero ed alla purezza dell'arte rispose anche in modo lodevolissimo l'esecuzione d'ogni sua parte. In questa grande costruzione non fu in nessun modo, come purtroppo di frequente accade, sacrificata ai gretti pensieri di economia la convenienza dell'arte."

---

(1) A. BUFFA. La Chiesa di San Giovanni Evangelista. In 8°, pp. 22. Torino, Tip. e libr. Sal., 1982.



**CAPO XIII.***Intorno alla chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma.*

ALLORCHÉ nell'inverno del 1881 Don Bosco stava in procinto d'intraprendere il suo viaggio per Roma, scrisse da Alassio a Don Cagliero nella Spagna (1): "Ho la testa che va *in cimbalis*". Purtroppo non *in cymbalis bene sonantibus* (2) andava allora quella povera sua testa, stordita com'era da tanti discordi e frastornanti pensieri, nei quali solamente la sua santa imperturbabilità lo aiutava a raccapezzarsi. Nella ressa di tante cure gli attraversavano spesso la mente e gli davano travaglio le preoccupazioni per la chiesa del Sacro Cuore. Ormai il dado era tratto e l'impresa si doveva condurre a termine, costasse quel che volesse costare.

Ogni dì più gli si faceva sentire il bisogno di danaro da inviarsi a Roma, senza però nulla distornare della beneficenza dalle altre opere che attendevano da lui i mezzi per sussistere o per essere portate a compimento. Fece dunque come quei pescatori che per assicurarsi buona preda gettano in mare lunghissime le reti. Nel gennaio del 1881 lanciò nel mondo per ogni direzione migliaia di circolari invocanti aiuto. Egli scrisse in italiano, ma si procurò subito buone traduzioni nelle lingue più largamente parlate.

---

(1) Cfr. sopra, pag. 135.

(2) Salmo CL, 5.

Movendo dal principio che le opere di religione fondate a Roma e promosse dal Papa devono interessare i Cristiani di tutto il mondo, all'universalità dei Cattolici si rivolse con la circolare stampata, redatta in italiano, francese e inglese. Questa lettera non é che il rimaneggiamento di un articolo, con cui il *Bollettino Salesiano* dello stesso mese dava comunicazione ai Cooperatori dell'incarico affidato dal Santo Padre a Don Bosco.

Della parte storica non diremo nulla, avendone già discusso a lungo nel volume quattordicesimo. E' notevole il modo tenuto nello specificare le opere da compiersi in Roma: “1° Una chiesa al Castro Pretorio sul monte Esquilino da consacrarsi al Sacro Cuore di Gesù, che debba pur servire di parrocchia ad una popolazione di dodici mila anime, e di monumento all'immortale Pio IX. L'ente giuridico parrocchiale é già costituito e riconosciuto dall'Autorità ecclesiastica e civile. 2° Un giardino di ricreazione, dove si possano raccogliere fanciulli specialmente nei giorni festivi, trattenerli con piacevoli trastulli dopo che abbiano adempiuti i loro religiosi doveri. 3° Scuole serali per gli operai più adulti. Questa classe di giovani, occupata lungo il giorno in faticosi lavori, spesso manca di mezzi per procacciarsi la conveniente istruzione, di cui avrebbe gran bisogno. 4° Scuole diurne per quei fanciulli, i quali a motivo della loro povertà o del loro abbandono, non sono in grado di frequentare le pubbliche scuole. 5° Un ospizio in cui siano istruiti nella scienza, nelle arti e ne' mestieri quei fanciulli, che vagano per le vie e per le piazze, a qualunque paese, città o nazione appartengano. Imperocché molti di costoro si recano in Roma colla fiducia di trovare lavoro e danaro, ma delusi nelle loro speranze cadono nella miseria, esposti al pericolo di mal fare, e per conseguenza di essere condotti a popolare le prigioni dello Stato. Questo ospizio dovrà essere capace di accogliere circa cinquecento poveri orfanelli sul modello dell'Oratorio di San Francesco di Sales già esistente in Torino.”

Viene poi a determinare il modo di concorrere: “1° Si può concorrere con mezzi pecuniarii o con materiali per fabbricazione. 2° Ciascuno può venire in aiuto colla preghiera, e consigliando persone agiate a rendersi benefattori. 3° Tutti i Cooperatori sono pregati di far pervenire le loro oblazioni in Roma a Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Raffaele Monaco La Valletta Vicario Generale di Sua Santità o al Sac. Dott. Francesco Dalmazzo (Torre de' Specchi N. 36 Roma); oppure al Sac. Giov. Bosco in Torino. 4° Saranno inviati ed autorizzati a raccogliere oblazioni alcuni sotto il nome di Collettori. Ma essi non dovranno recarsi a questuare come che sia senza essere muniti di uno scritto, in cui sia notato l'oggetto della questua, nome, cognome e qualità del Collettore, la firma del Sac. Giov. Bosco, col timbro portante le parole: *Pia Societas Sancti Francisci Salesii* (1). 5° Senza questa formalità sono rispettosamente pregati gli Ecc.mi e Rev.mi Arcivescovi e Vescovi delle varie Diocesi e i molto Rev.di Signori Parroci, Curati o Rettori di chiese a volersi fare Collettori tra i fedeli Cristiani dimoranti nel distretto di loro rispettiva giurisdizione, d'inviare a qualcuno dei tre soprannominati quel denaro che avessero potuto raccogliere, e di favorire i così detti Collettori muniti del richiesto attestato.”

Enumera infine i vantaggi riserbati agli oblatori e Collettori: “1° Una speciale Benedizione del Santo Padre, che approva e raccomanda la pia impresa a tutti quelli che amano l'incremento della nostra santa Religione, il buon costume, il bene della gioventù e di tutta la civile Società. 2° Terminato il sacro edificio e consacrato al divin culto, nel venerdì di ogni settimana sarà celebrata una Messa all'altar maggiore colla recita della corona del Sacro Cuore di Gesù e con altre particolari preghiere pei benefattori. 3° Il medesimo pio esercizio avrà luogo nella festa del Sacro Cuore di Gesù e di Maria, del SS. Natale, del SS. Sacramento e in

---

(1) Fu poi modificata così: *Societas Salesiana. Discite a me qui mitis sum.*

ciascuna festa dei Santi Apostoli. 4° A fine di prestare speciale ossequio all'Augusta Madre di Dio ed invocare la potente stia protezione sopra tutti i nostri benefattori, la sera di ciascun giorno si reciterà la terza parte del S. Rosario, si canteranno le Litanie Lauretane o l'*Ave Maris stella*, cui seguirà la benedizione col SS. Sacramento. La funzione sarà terminata coi *De profundis* ed *Oremus* analogo, o con un *Pater*, *Ave* e *Requiem* in suffragio dei benefattori defunti. 5° Queste celebrazioni di Messe, preghiere ed esercizi di cristiana pietà avranno luogo in perpetuo.”

Ai Collettori si distribuivano ampi moduli per segnare i nomi degli oblatori e l'ammontare delle loro oblazioni, unendovi un foglio a parte contenente otto norme dettate dalla più oculata prudenza.

A fine di agevolare l'opera dei Signori Collettori credonsi opportune alcune norme che si sottopongono alla prudenza dei medesimi:

1. Si ritenga che gli Ordinari diocesani, i Parroci, i Rettori di Parocchia sono tutti pregati ed invitati a far pervenire al dato indirizzo quelle somme che avessero a loro disposizione.

2. Vi sono poi i Collettori propriamente detti, i quali sono incaricati di raccogliere offerte ne' paesi e nelle città di loro dimora, o dove avessero a recarsi. Sono essi muniti di un Diploma che porta un bollo collo scritto: *Pia Societas Salesiana* e firmato dal Sac. GIO BOSCO (1).

3. E' bene che le oblazioni col nome e cognome degli Oblatori siano descritte nei modelli appositamente preparati, a meno che si desideri serbare l'anonimo. Questi modelli appena siano compiuti, col danaro raccolto saranno spediti a destinazione, e se ne invieranno altri muniti del medesimo timbro. Tali modelli saranno legati insieme per formare un glorioso volume da conservarsi nell'Archivio del Santuario a perpetua memoria di coloro che concorsero alla erezione di esso e pei quali si faranno in perpetuo preghiere quotidiane, come sta descritto nella circolare appositamente diramata.

4. I modelli, di cui sopra, porteranno il timbro di *S. E. Reverendissima il Card. MONACO Vicario* di S. S. LEONE XIII.

In fondo ad ogni colonna si farà l'addizione e nell'ultima si formerà il totale colla firma del Collettore.

---

(1) Riportiamo altrove nel testo latino e francese questo diploma (App., Doc., 58).

5. Siccome in questi nostri tempi non é tanto facile il trovare chi sia in grado e voglia offerire somme rilevanti, cosí verranno accettate con gratitudine tutte le piccole offerte anche di pochi centesimi. Si può presentare il modello alle Case di educazione, ai Collegi, Seminarii, invitando a concorrere, ma sempre col permesso esplicito dei rispettivi superiori.

7 Il modello può eziandio affidarsi a qualche parente, a qualche amico di famiglia od estraneo alla medesima, lasciandolo nelle loro mani alcuni giorni, affinché possano raccogliere oblazioni presso le persone di particolare conoscenza.

6. Quando s'invita taluno a fare oblazione si può fargli rilevare che colla sua carità promuove un'opera raccomandata, benedetta dal Sommo Pontefice; opera che ha per fine di aiutare la Chiesa a sostenere la religione; perciocché appunto in Roma, sull'Esquilino, accanto al nostro Sacro edificio, si sono già pur troppo stabiliti i Protestanti che in mille modi fraudolenti minacciano il costume e la credenza degli adulti e dell'incauta gioventù.

Si noti pure che il Sacro Cuore di Gesù é fonte inesausta di grazie e di benedizioni e che ogni piccola offerta sarà da Lui largamente remunerata.

L'Ospizio poi, l'Oratorio festivo, le scuole serali, le scuole diurne, essendo in favore dei giovanetti provenienti da qualunque parte del mondo, ne segue che ogni oblato colla sua carità aiuta a migliorare la classe più pericolante e più pericolosa della civile Società e non pochi giovanetti potrebbero cosí essere tolti dal vestibolo, delle carceri, educati colla scienza e colla religione, istruiti in qualche arte o mestiere, per essere di poi ridonati alla civile società buoni cristiani, onesti cittadini, capaci di guadagnarsi onorato sostentamento colle loro fatiche. Si potrebbe anche rilevare l'obbligo stretto che ha ciascuno di fare limosina specialmente in questi tempi, in cui sonosi in cotante guise moltiplicati i bisogni; ma é meglio limitarci ad accennare i grandi favori che ci procacciamo per noi, per le nostre famiglie mentre viviamo in terra, e più ancora quando noi saremo da Dio chiamati alla vita eterna.

Molti anni dopo la nostra morte forse nessuno più si ricorderà di noi, ma nella Chiesa del S. Cuore, e nell'Ospizio annesso vi saranno dei fedeli Cristiani, vi saranno centinaia di fanciulli, che innalzeranno al cielo per noi la preghiera della riconoscenza.

7. Questa colletta essendo raccomandata alle autorità Civili ed Ecclesiastiche, e facendosi a nome del supremo Gerarca della Chiesa, si spera avrà l'appoggio ed il favore di tutti i buoni; tuttavia se taluna delle mentovate autorità si mostrasse contraria, il Collettore desista dalla questua in quel luogo sino a che ne abbia ottenuto il beneplacito.

8. I lavori progrediscono alacramente, ma temiamo che siano per mancarci i mezzi se la carità dei fedeli non ci viene efficacemente

in aiuto. Sono quindici mila franchi che ogni mese devono pagarsi ai soli operai; perciò ogni volta che il Collettore ha potuto mettere insieme qualche somma, almeno ogni tre mesi, la faccia pervenire all'*Eminentissimo Cardinale MONACO Vicario* di S. S. oppure al *Sac. FRANCESCO DALMAZZO, Via Porta S. Lorenzo, 42, Roma*, od al *Sac. Gio. Bosco in Torino*.

NB. Ogni spedizione di danaro, se non si hanno altri mezzi più sicuri, è bene di farla con vaglia postale o con lettera assicurata.

In fondo a queste norme si ricordavano le undici principali promesse fatte dal Divin Redentore per mezzo di Santa Margherita Alacoque a tutti coloro che promuovono il culto del suo Sacratissimo Cuore.

Né si arrestarono al fin qui detto le industrie di Don Bosco per sollecitare la carità del mondo. Egli diramò ancora un gruppo di circolari speciali in italiano agli Arcivescovi e Vescovi e ai giornalisti cattolici d'Italia, in latino a quelli esteri (1). Monsignor Gastaldi gradì l'invito di Don Bosco ad aiutarlo, ma si scusò di non poter fare nulla. Sebbene le relazioni fra lui e il Beato corressero in quei giorni come i lettori conoscono, pure seppe rispondere con dignità (2).

Quanto egli stesso l'infaticabile Padre si adoprassero per il buon esito della grande colletta, ce lo dicono alcune righe da lui scritte a Don Dalmazzo. I moduli che dicevamo poc'anzi, erano stati stampati a Roma dopo la sua partenza. Ricevutane una parte pochi giorni dopo il suo ritorno a Torino, che fu il 16 maggio, non appena gl'incalzanti affari e le cento cure per le feste di Maria Ausiliatrice gli lasciarono

---

(1) App., Doc., 59, A-B-C-D. Dal registro delle offerte che si conserva nell'archivio dell'Ispettorato romano si raccolgono alcuni dati notevoli. Nel 1881 pervennero lire 63.964,79, di cui 50.000 dalla sola Duchessa De Séveré; nel 1882, lire 39.528,55, figurando fra gli oblatori il Conte di Chambord per lire mille e la Marchesa De Paterat per ventimila; nel 1883 il solo Don Bosco poté inviare a più riprese la somma complessiva di lire 180.500. Delle offerte del conte Colle si è detto nel capo terzo. Sotto l'anno 1885 troviamo segnate lire 20.000 da parte del Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, della cui generosità diremo più innanzi. Figurano in buon numero Vescovi italiani e stranieri. Ma le offerte non sono ivi tutte segnate.

(2) La risposta che non è priva di alcune singolarità, si può leggere nell'Appendice (Doc. 60).

un po' di tempo libero, scrisse il 31 maggio al Procuratore: “E' il primo momento di respiro. Ho ricevuto i moduli; io me ne occupo seriamente. Dimmi se li mandi da Roma ai collettori di cui hai nome e indirizzo, oppure se debbo mandarli di qui. Sarà bene di unirvi una lettera a stampa, in cui si comunichi loro una speciale benedizione del Santo Padre, si dia notizia del progresso dei lavori, si raccomandi l'impresa e stante il bisogno, si preghi d'inviare quel tanto che per avventura avessero raccolto per la metà di luglio prossimo.”

Normalmente occorreano quindicimila lire al mese per la paga degli operai e per ordinari acquisti; ma alla metà di luglio i lavori progredivano con sì grande fervore che l'architetto Francesco Vespignani credette bene avvisare Don Bosco che, andando avanti di quel passo, ci sarebbe presto voluto due volte tanto. Il Beato non si sgomentò; quindi fu lietissimo di annunziare ai Cooperatori nel suo resoconto del gennaio 1882 che le navate laterali erano già ai capitelli e la centrale toccava pure una considerevole altezza.

Sollecito del bene delle anime, egli aveva fatto ancor più, provvedendo all'erezione di una cappella abbastanza capace, che servisse intanto di chiesa parrocchiale ai seimila abitanti del quartiere. Il Cardinale Vicario la inaugurò al divin culto il 10 luglio, benedicendola e celebrandovi la Messa. Ben altra benedizione riceveva quel luogo tre giorni dopo. Scortata da compatto stuolo di fedeli oranti e angosciati, che nel cuor della notte l'avevano difesa contro ignobilissimi aggressori, passava là accanto prima dell'alba e moveva verso l'estrema dimora nella basilica di San Lorenzo fuori le mura, la salma venerata del grande Pontefice, alla memoria delle cui virtù s'intendeva consacrare il sorgente edificio.

Dicevamo che Don Bosco non si sgomentò di fronte all'aggravarsi delle spese; ma egli non tentava neppure la Provvidenza. Infatti, annunziando al Cardinale Vicario una vistosa offerta, crede opportuno di far conoscere la sua attività

in procacciare soccorsi (1): “Nel prossimo mese di ottobre un sacerdote Lovatelli Pietro di Cerano diocesi di Novara ha promesso di mandare alla E. V. la somma di lire 10.000 per la chiesa del Sacro Cuore, e prego che nella sua grande bontà le voglia ritirare secondo il solito. Io lavoro incessantemente per trovar danari, e Dio ci favorisce e se ne trova, ma Don Dalmazzo me li spende tutti e non dice mai basta.” Oltre le circolari suddette, lo vediamo indirizzare suppliche individuali a persone facoltose, dalla cui carità, sollecitata a quel modo, poteva sperare maggior larghezza di sussidi. Questa letterina a Don Dalmazzo dice molto più che non esprimano le semplici parole.

*Car.mo D. Dalmazzo,*

Va tutto bene: Dio sia benedetto in tutte le cose. Io non perdo un istante; ma i lavori sono benedetti da Dio e coraggio. Io ho una serie d'impresе. Tra le altre é quella che ti unisco pel Card. Vicario. Leggi per tua norma e metti tutto in una busta e poi la affiderai alla protezione dell'Em.mo e noi pregheremo che riesca questa perché ve ne sono altre e poi altre.

Lavoriamo anche per mandarti preti e quattrini. Scriveremo presto, saluta i nostri amici e benefattori e credimi in G. C.

Torino, 15-7-1881.

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Il 10 luglio, scrivendo in Francia alla signorina Amalia Lacombe, fervida cooperatrice di Valenza (2), le aveva detto: “A nome del Santo Padre le mando un diploma di collettore per la chiesa che egli ci ha voluto affidare. Lascio in bianco il posto del nome, affinché Ella vi metta quello del suo parroco, se gli piacerà di accettare tale incombenza. Ma nel caso che il suo parroco non possa, bisogna che si ponga Lei a capo dell'impresa.” Altrettanto fece con altre signore francesi (3) e italiane. Così scrive alla contessa Callori verso la fine dello stesso mese.

---

(1) Sampierdarena, 14 settembre 1881.

(2) App., Doc. 61.

(3) *Ivi*, DOC. 62.



*Nostra buona Mamma in G. C.,*

Le accludo il diploma di colletttrice e spero che il modulo di sottoscrizione sarà riempito di grosse e piccole oblazioni. Forse dove andrà potrà fare qualche cosa; se non in danaro, certamente avrà molto merito nelle mortificazioni che raccoglierà senza che siano sottoscritte.

Ella ama le missioni di Roma ed io godo assai perché ce n'è un gran bisogno, tanto più adesso che i protestanti hanno dato gagliardo assalto al Cattolismo sul monte Esquilino. Mentre però alcuni danno la borsa per la Patagonia di Roma, lasciamo che altri vadano ad esercitare il loro zelo e dare la vita pei numerosi selvaggi della veramente selvaggia Patagonia.

Dio la benedica, o benemerita Signora Contessa, Dio le dia sanità e santità in abbondanza e voglia anche pregare per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Pochi giorni innanzi erasi rivolto alla principessa Clotilde, figlia di Vittorio Emanuele II e consorte di Girolamo Bonaparte, la quale aveva la sua ordinaria dimora nel castello di Moncalieri.

*Altezza Reale Imperiale,*

Credo che V. A. R. I. abbia notizia come il S. Padre abbia affidato ai cooperatori Salesiani la costruzione della Chiesa e dell'Ospizio del Sacro Cuore in Roma. Io sono il principale questuante che a nome della medesima S. S. vo in cerca dei mezzi necessari che in realtà cominciano a mancare.

Per questo motivo mi fo ardito di ricorrere eziandio alla nota bontà di V. A. R. I. che nei limiti del possibile, non sa mai rifiutarsi ad opere di beneficenza. Ho poi un motivo speciale a sperare nel caso presente che trattasi di onorare il Sacro Cuore di Gesù verso cui so che Ella porta una divozione tutta particolare.

Dalla circolare, che le unisco, potrà vie meglio conoscere la estensione e il pregio dell'opera. La costruzione tocca l'altezza di sei metri fuori terra.

Io mi servo del Sig. Can.co prevosto Ballesio antico mio allievo e al medesimo, se Le pare bene, Ella può fare quella risposta che la carità del suo cuore sarà per ispirarle. Dal canto mio posso assicurarla che in mezzo alle passate vicende ho sempre raccomandato V. A. e tutta l'augusta sua famiglia nelle comuni e private nostre preghiere; e prometto che faremo altrettanto in avvenire unitamente ai nostri 80.000 giovanetti che la Divina Provvidenza raccolse nelle nostre case.

Dio la benedica, o pia e degna principessa della stirpe sabauda. Dio conservi in buona salute e nella sua santa grazia Lei e tutta la sua figliuolanza e mi permetta che colla massima venerazione abbia l'alto onore di potermi umilmente professare

Di V. A. R. I.

*Torino, 24 luglio 1881.*

*Obbl.mo servitore*

Sac. Gio. Bosco.

Sebbene ci manchino documenti atti a provarlo, pure noi riteniamo che la “santa di Moncalieri”, come la chiamava il popolo per le sue virtù e beneficenze, abbia segretamente e fors'anche sott'altro nome fatto pervenire al Beato l'obolo della sua carità. Le due sante anime non s'incontrarono mai su questa terra. Negli ultimi anni della vita di Don Bosco la Principessa desiderava ardentemente un incontro; ma l'etichetta di Corte non le permetteva di andare da lui e gli acciacchi e i riguardi impedivano al medesimo di recarsi a Moncalieri. Finalmente per mezzo del canonico Ballesio si era ben combinato che la Clotilde un mattino sarebbe venuta nella sacrestia di Maria Ausiliatrice, dove il Servo di Dio l'avrebbe attesa; ma questi poco dopo l'accordo si mise a letto per non più alzarsi.

Non dimenticò il conte di Chambord, che gli fece tenere prima cento e poi cinquecento franchi (1). Trattandosi di opera estranea alla Francia, non é da stupire che egli si limitasse a quel poco (2).

Nei collegi salesiani i Confratelli si sottoponevano a veri sacrifici per rispondere agli appelli di Don Bosco, mandandogli i loro risparmi. Così a Randazzo maestri e professori, secondando la proposta di Don Guidazio, si acconciarono volentieri ad assistere i propri alunni nelle rispettive classi, per lasciar libera la sala di studio e adibirla a dormitorio, sicché, rendendosi possibile accettare quattordici convittori

---

(1) Lett. del cappellano a Don Bosco. Froshsdorf 28 novembre 1881.

(2) Fece domanda di sussidi anche al Ministero di Grazia e Giustizia ma il 3 luglio gli fu risposto che “per mancanza dei necessari fondi” non si poteva concorrere alla costruzione della chiesa e dell'ospizio da lui “con tanto zelo” intrapresa.

di più, avanzasse alla fine dell'anno qualche maggior gruzzolo da spedire all'amato Padre.

Nonostante le sue industrie, il Beato s'avvide che fra breve i mezzi non sarebbero più stati sufficienti; per la qual cosa stimò giunto il momento di attuare un disegno da tempo vagheggiato, d'inviare cioè suoi sacerdoti a collettare dove ci fosse speranza d'incontrare buone accoglienze. Con questo incarico nella seconda metà di agosto del 1881 partirono da Torino Don Pietro Pozzan e Don Stefano Febbraro, che per più d'un mese percorsero quasi tutto il Trentino. Prima però che si mettessero in viaggio, Don Bosco aveva dato avviso del loro arrivo a quanti gli era parso opportuno con una sua lettera litografata e redatta in modo che avesse l'aria di una comunicazione personale.

*Benemerito Signore,*

Ho la grande consolazione di partecipare alla S. V. B. che i lavori per la Chiesa e dell'Ospizio del Sacro Cuore in Roma procedono alacramente e che l'elevatezza dell'edifizio supera già i sei metri sopra terra. Ben i 60 operai sono ivi applicati la cui mano d'opera monta alla somma di 15.000 lire mensili Tale dispendio é grave ma necessario; perciò ci siamo determinati di ricorrere al mezzo eccezionale di una questua presso ad alcuni dei nostri più benemeriti cooperatori. Pertanto colla benedizione del Santo Padre abbiamo deciso d'inviare il nostro Sacerdote Don Pietro Pozzan presso della S. V. e nutriamo viva fiducia che dalla sua carità potrà ottenere favori e protezione. A tale uopo dopo la metà di questo mese, coll'aiuto del Signore egli si recherà a farle visita, munito di una nostra lettera che lo accredita presso tutti coloro che la Divina Provvidenza avesse messo in grado di venirci in aiuto.

Intanto noi la preghiamo umilmente a voler accogliere con benevolenza questo nostro incaricato e coadiuvarlo presso quelle persone amiche da Lei conosciute, che amano il bene della Religione e della civile società.

Dio la benedica e la rimeriti largamente della sua beneficenza, mentre con gratitudine particolare ho l'onore di potermi professare

D. V. S. Benemerita

*Addi, 10 agosto 1881.*

*Obbl.mo servitore*

Sac. Gio. Bosco.

P.S. Il Sac. Pozzan é Direttore dell'Oratorio festivo di S. Francesco di Sales e Capo d'ufficio del Bollettino Salesiano.

Finalmente munì i suoi inviati d'una lettera di presentazione per il Vescovo di Trento, che era monsignor Giovanni Giacomo della Bona.

*Eccellenza Rev.ma,*

Per secondare i venerati voleri di S. S. Leone XIII si é deliberata una questua presso ai nostri Cooperatori Salesiani a fine di raccogliere i mezzi necessari a far proseguire i lavori della chiesa e dell'ospizio del Sacro Cuore di Gesù sull'Esquilino in Roma.

A tale uopo mando nell'Archidiocesi Tridentina due Professori, Sac. Don Pietro Pozzan e il Sac. Stefano Febbraro, affinché si presentino alla E. V. R.ma con preghiera di volerli benedire e loro accordare il beneplacito di fare tale questua, prestando protezione, ove ne fosse mestieri.

Trattandosi di un'opera caldamente raccomandata e promossa dal S. Padre, ho fiducia che vorrà eziandio raccomandarli con qualche sua autorevole parola presso a coloro che saranno in grado di venirci in aiuto.

Spero che qualche buona ventura disporrà che la E. V. abbia a venire ne' nostri paesi, e quindi possiamo avere il grande onore e la specialissima consolazione di poterla ricevere tra noi in Torino.

Assicurando la E. V. della mia più sentita e profonda gratitudine, ho l'alto onore di potermi professare

*Torino, 16 agosto 1881.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Questuarono nelle case e nelle chiese con buoni risultati (1), tanto che Don Bosco volle manifestare la propria riconoscenza con una lettera stampata di ringraziamento (2); anzi l'esito lusinghiero del primo esperimento lo indusse a far intraprendere nel seguente anno un'altra simile escursione per tutto il Veneto, affidandola ai medesimi del Tirolo.

Durante questo secondo giro, Don Pozzan quando mandava i frutti delle loro raccolte, non poteva trattenersi dal parlare del gran conto in che gli abitanti di quella regione

---

(1) Lett. di Don Pozzan a Don Bosco, in Bollettino Salesiano di novembre e dicembre 1881 e di marzo 1882.

(2) Lo dice il *Boll. Sal.* del dicembre 1881; ma non ne abbiamo rinvenuta copia.

tenevano Don Bosco. “Questi vispi veneziani, scriveva il 29 agosto da Longarone, conoscono Don Bosco come un loro cittadino e non si saziano di sentirci contare della sua vita e delle opere di carità che va compiendo.” E il 10 settembre da Udine, dopo aver percorso parte delle diocesi di Ceneda, di Feltre e Belluno, peregrinando per quasi tutto il Cadore, la Carnia e l'alto Friuli: “L'accoglienza fu, grazie a Dio, dappertutto cordialissima e le offerte raccolte, avuto riguardo alle miserie, locali, soddisfacenti [...]. Ella non si dimentichi di noi, che sebbene lontani l'abbiamo sempre nel cuore e sulle labbra. Preghi anche per tanti suoi amici affettuosissimi, che mi commettono tante cose per Lei.” In ultimo il 24 settembre da Spilimbergo del Friuli: “Tutti parlano con grande effusione di Don Bosco e delle opere salesiane.”

Tanta venerazione per il Servo di Dio ci spiega la generosità di cui diedero prova quelle buone genti in circostanze singolarmente critiche; poiché proprio in quei giorni disastrose inondazioni avevano allagato campagne e città nel Veneto, nel Piemonte e nella Liguria.

Tratti visibili della Provvidenza intervennero pure a confortare il Beato. Per non oltrepassare il periodo di cui ci occupiamo, ne riferiremo due soli. Nel settembre del 1881 fu a Don Bosco necessario contrarre un mutuo per lire ventimila; se non che il mutuante, caduto all'improvviso in bisogno, esigeva dopo appena due mesi la restituzione della somma. Il Servo di Dio si trovò in un bell'imbarazzo, né sapeva proprio dove dare del capo, quand'ecco giungergli insieme due lettere, piovute quasi dal cielo. Una veniva dalla Repubblica Argentina. Don Tomatis, Direttore del collegio di S. Nicolas, vi aveva acclusa una cambiale di 60.500 pesos, equivalenti a 12.293 franchi in oro. Era un'offerta per la chiesa del Sacro Cuore ammassata da sedici agricoltori italiani colà residenti. Nell'altra lettera, datata da Cerano nel novarese, il parroco Don Pietro Lovatelli metteva a disposizione di Don Bosco per il medesimo scopo le lire diecimila,

delle quali si é fatto menzione qui sopra. A Don Tomatis, dopoché per mezzo di Don Dalmazzo ebbe fatto giungere all'orecchio del Papa la generosità degli oblatori d'America, espresse tutta la sua riconoscenza con una lettera più lunga del consueto.

*Mio caro D. Tomatis Domenico,*

Ho ricevuto la bella offerta di 12.300 lire che i nostri fervorosi Cooperatori di S. Nicolas hanno inviato in Italia per continuare i lavori della chiesa e dell'ospizio del Sacro Cuore in Roma. Un'offerta così generosa fatta da cristiani patrioti che dimorano tanto lontano da noi, meritava certamente che io ne facessi relazione al S. Padre che appunto affidò e raccomandò tali edificii allo zelo dei Cooperatori Salesiani.

Sua Santità ne ascoltò con gran piacere il racconto, ne lodò la somma offerta, la carità degli oblatori e in fine conchiuse così: Ringraziate que' miei buoni e cari figliuoli della Chiesa Cattolica io benedico essi, le loro famiglie, i loro interessi e a tutti concedo una plenaria indulgenza da lucrarsi in quel giorno in cui faranno la loro santa Comunione.

Io sono assai lieto di poter comunicare questi benevoli pensieri del Sommo Pontefice a codesti nostri amici e cooperatori ed io sono certo che il Sacro Cuore di Gesù, che é sorgente inesauribile di grazie e di favori, darà il centuplo ai medesimi nella vita presente, come é di fede, e il vero premio nella vita futura.

Se mai qualcuno di questi benemeriti oblatori venisse in Italia, io li pregherei di venire nelle case Salesiane come a casa loro propria.

Fa' loro da parte mia un cordialissimo saluto e raccomandandomi alle valide loro preghiere io non li dimenticherò nel celebrare la Santa Messa.

Dirai a Graziano che mi piacque assai la sua ultima lettera come pure quella di Don Rabagliati. Ad essi e ad altri risponderò quanto prima.

Don Lasagna perfettamente guarito é partito di nuovo per Montevideo. La sua pietà, il suo zelo ci ha veramente edificati. I Salesiani d'Italia, di Francia, di Spagna per mio mezzo vi mandano un fraterno saluto e si raccomandano alle vostre preghiere. Un augurio tutto speciale di celesti benedizioni farai a Mons. Ceccarelli.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con voi e prega per me che ti sono ne' Sacri Cuori di G. e di M.

*Torino, 21 dicembre 81,*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco

Nell'aprile del medesimo anno, trovandosi Don Bosco a Roma, il parroco Don Dalmazzo doveva entro la giornata fare un pagamento di lire cinquemila all'impresario. Riusciti vani tutti i tentativi per procurarsi tale somma e presentatosi più volte da Don Bosco per vedere se l'avesse, ecco giungere dalla Francia all'indirizzo del Beato una lettera assicurata con la dichiarazione sia nell'esterno che nell'interno di quattromila lire. Apertala, invece di quattromila se ne trovarono cinquemila; del che facendosi da Don Berto le meraviglie, Don Bosco disse: - Don Dalmazzo ne aveva bisogno di cinquemila, ed ecco perché invece di quattro ve ne sono cinquemila. (1).

Ben a ragione, e i fatti ne offriranno prove molteplici, Leone XIII, parlando di lui e della chiesa del Sacro Cuore con l'Arcivescovo di Messina (2), esclamò: - E' un uomo provvidenziale! - Uomo provvidenziale, sì, ma che andava incontro alla Provvidenza, non trascurando dal canto suo i mezzi umani. Anche questa lettera del 1881 ce lo dipinge al vivo nell'atto di applicare l'ingegno e le forze ad aiutarsi perché il Cielo l'aiuti.

*Car.mo D. Dalmazzo,*

Cominciamo dal n. 1 (3) per non confondere la povera testa.

1° Non ho più moduli; perciò é bene di farne stampare, timbrare e poi mandarne, altrimenti é tutto fermo. Ma procura che ogni modulo porti in capo di pagina: *Offerte Per la Chiesa* etc.

2° Procura che se ne faccia la stampa in francese, di cui ne sono richiesto e non posso provvedere.

3° Il conte De Roubion di Nizza tiene pronti e ti manderà fr. 2500 per la sua colonna. Gli scriverai due linee di ringraziamento.

4° Il sig. Don Lovatelli Pietro parroco di Cerano, ma che sarà quanto prima Salesiano, per lo stesso oggetto offre fr. 10.000 di cui 8.000 ad ottobre, gli altri a novembre. E' bene di prevenire il Sig. Card. Vicario cui probabilmente il danaro sarà indirizzato.

---

(1) *Summ. sup. virt.*, VI, 118 (*De heroica spe*).

(2) Lett. di mons. Guarino a Don Bosco, 10 dicembre 1881.

(3) Cioè, procediamo con ordine, enumerando le cose da dire.

5° Don Pozzan questua nel Tirolo. Ha già raccolto due mila fr. e continua. In altri siti si lavora e Dio ci benedice assai, ringraziamolo di cuore.

6° Quando sono partito da Roma ho smarrito la nota dei Collettori e di coloro che si assunsero delle colonne; se puoi, e se ne hai copia, fammela mandare, affinché io possa progredire il mio lavoro specialmente in Francia.

7° Credo che ti abbia scritto o fatto scrivere che di buon grado sarò o forse che già io sia padrino (1).

8° Dobbiamo prepararti o mandarti preti? Don Biondolillo ci andrebbe volentieri. Don Rossetti Prevosto egualmente, come pure Don Valimberti, etc. Dimmene qualche cosa.

9° Dimmi eziandio se in mezzo a' tuoi lavori puoi ancora respirare e che io possa fare per sollevarti.

10° Dimani parto di qui per Sampierdarena, ove rimarrò otto giorni (2).

Precedentemente da Alassio (3) gli aveva raccomandato di preparare il terreno per veder di ottenere sussidi dal .Municipio di Roma, dai Ministeri delle Finanze, dell'Interno, di Grazia e Giustizia e dall'Economato. Che cosa facesse Don Dalmazzo non ci é noto; le seguenti rapide istruzioni di data incerta gliene tracciavano la via.

Passare all'Ordine Mauriziano e dire a S. E. Correnti che i suoi ordini saranno eseguiti, e che si leggano la lettera e i due promemoria.

Presso a poco alla memoria [= *in modo quasi conforme alla memoria*] pel Ministero delle Finanze, che gli sarà pure mandata, si mandi o porti [una memoria]

1° [Al] Signor Conte Visone, Ministro della Casa del Re, notando che la nostra Istituzione fu sempre favorita o piuttosto fondata da' suoi antenati [*cioé* del Re] etc.

2° Quasi lo stesso a Grazia e Giustizia rilevando la parrocchia costituita etc.

3° Al Ministro dell'Interno rilevando lo scopo dei ragazzi poveri ed abbandonati.

---

(1) Il Marchese Léon Boulanger de Saint-Cyr comte de Villeneuve, padre del Priorino della festa di Maria Ausiliatrice, aveva invitato Don Bosco a fare da padrino a un suo neonato. Don Bosco accettò per il suo prossimo viaggio in Francia; ma la cerimonia doveva già essere stata fatta per procura. (Lettera di Don Bosco al Marchese, *Turin, le 11 août* 1883).

(2) Manca data e firma. Lo scritto dovette essere stato portato a mano. Don Bosco era a Sampierdarena alla metà di settembre (cfr. sopra, pag. 403).

(3) Lett. 6 aprile 1881.



4° Ai Lavori Pubblici, che ci diede in passato sussidii e favori pei ragazzi istruiti o ricoverati, ma appartenenti specialmente alle famiglie imp[iegati] nelle Ferrovie dello Stato.

5° Al Municipio che cotanto ama il bene del popolo e de' poveri fanciulli. March. Francesco Vitelleschi accompagnerà Don Dalmazzo dal Sindaco.

6° Se si può avere qualcuno che accompagni al Ministro Pubblica Istruzione rilevando specialmente le cose delle scuole.

Il registro delle offerte pervenute a Roma non elenca molte oblazioni che arrivino al migliaio di lire, meno assai che lo sorpassino; anche le somme racimolate dai collettori raggiungono al massimo le poche centinaia. Quante invece e là e a Torino sono le lirette, che rappresentano economie di ecclesiastici e laici dal cuore largo, ma dalla borsa ristretta! E per meglio risvegliare questa carità del popolo Don Bosco fece unire al *Bollettino* del marzo 1882 una silografia della chiesa su d'un foglio grande da potersi staccare e tenere esposto entro casa o in vetrine di negozi, sicché parlasse agli occhi di quanti la vedevano.

A comune edificazione e a perenne testimonianza di gratitudine dobbiamo registrare un fatto che altamente onora un grande Istituto religioso. Il Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, Fratello Irlide, in data 3 gennaio 1882, diramò da Parigi alle case una circolare in cui, raccomandato di raddoppiare la pietà e la mortificazione durante i mesi della Santa Infanzia, di San Giuseppe, di Maria e del Sacro Cuore, proponeva che, affinché preghiere, privazioni e digiuni tornassero più accetti a Dio, si consacrassero le risultanti economie pecuniarie all'erezione o alla decorazione della chiesa del Sacro Cuore in Roma. Un riguardo alla chiesa che per voto nazionale s'innalzava al medesimo Divin Cuore in Parigi, aveva consigliato di non fare appello alla generosità dei cattolici francesi per quella di Roma. “Ma noi crediamo, soggiungeva il prefato Superiore, che il nostro Istituto, sparso in tutte le parti del mondo e specialmente consacrato al Sacro Cuore di Gesù, debba

fare per l'erigenda chiesa di Roma quello che ha già fatto in favore della chiesa di Montmartre, cioè: offrire a tal fine il frutto di privazioni impostesi dai nostri cari Fratelli in una o due refezioni alla settimana per tutto un anno e raccogliere, specialmente nei convitti, ciò che gli allievi vorranno risparmiare sui loro minuti piaceri per destinarlo al medesimo scopo. Tutte queste somme, che noi faremo pervenire a Roma patrocineranno presso l'adorabile e misericordioso Cuore di Gesù gl'interessi dell'Istituto e quelli delle case oblatrici. Evidentemente tali intersecessioni saranno tanto più efficaci, quanto più generosi sacrifici i Fratelli si saranno imposti." Le somme, riunite in Roma dal Procuratore Generale, formarono il bel totale di ventimila franchi, che furono dal successore del defunto fratello Irlide portati personalmente a Don Bosco il 15 febbraio 1885 (1).

Graziosa fra tutte é la storia di una elemosina. L'Arcivescovo di Catania monsignor Giuseppe Benedetto Dusmet, poi Cardinale, bisognandogli per il suo seminario alcune composizioni musicali di Don Cagliero, ne fece richiesta direttamente a Don Bosco, domandando la relativa nota per soddisfarla. Don Bosco diede l'incarico della spedizione allo stesso autore, che sul conto facetamente scriveva: "L'importo della musica é di lire 14,75. Nella cifra si vede bensì una virgoletta, ma questa nel totale si può anche riguardare come inutile e fuor di posto." Al che santamente il Prelato rispose (2): "Accetto come una voce del Cielo l'osservazione di V. S. sulla *virgoletta inutile e fuori posto nel totale*. Perciò spedisco 14 lire in estinzione del mio debito verso la Libreria Salesiana, conforme risulta dalla lista che rimando; ed aggiungo 1400 lire senza virgoletta, da servire a Don Bosco per la fabbrica della nuova chiesa del Sacro Cuore di Gesù in

---

(1) Quest'ultimo particolare é notato in un diario di D. Viglietti.

(2) Lett. da Catania, 21 del 1883. Cfr. *Boll. Sal.* del marzo 1883 e D. GAETANO AMADIO, *Il Cardinale Dusmet*, Catania, Casa ed. "L'Arte Sicula", pag. 109.

Roma. Quest'ultima somma io aveva raccolto a spilluzzico, risparmiando qua e là, coll'intendimento d'impiegarla in un'opera pia, che ho intrapresa, e non ancora compiuta. Ma la virgoletta fuori posto mi ha fatto mutare avviso, perché mi ha ricondotto alla memoria la nota sentenza: *Qui cito dat, bis dat* (1). Don Bosco adunque riceva con buon viso l'umile mia offerta, e me ne ricambi con una fervorosa preghiera a quell'adorabile Cuore, che tanto ci amò e ci ama. Rispetto a Lei, Ella si contenti del 14,00 colla virgola, la quale resterà celebre negli annali delle finanze salesiane.” Il buon esempio fatto conoscere dal *Bollettino* senza indicazione di nome fruttò, invogliando lettori di varie parti a imitarlo con l'inviare a Don Bosco somme destinate a opere da compiersi in altro tempo (2).

Ma le difficoltà al proseguimento dei lavori non erano soltanto di ordine finanziario. Infinite noie intralciarono l'impresa per causa della vecchia Commissione presieduta dal marchese Mereghi (3). Bisognava sciogliere i contratti anteriori che recavano la sua firma, e liquidare il passato, ma gl'interessati accampavano diritti e pretese esorbitanti. Il presidente stesso, considerando i Salesiani quali intrusi, li denunciava alle autorità ecclesiastiche come gente intrattabile e disonesta. Intorno a lui si era formata contro i nostri una coalizione degli scalpellini e marmisti, pronti a tutti gli eccessi; più accanitamente però infieriva l'impresario, che esigeva un compenso esagerato dell'opera sua, minacciando di adire le vie giudiziarie. L'architetto pendeva piuttosto dalla parte de' suoi aiutanti e lavoratori. C'era purtroppo motivo di credere che aizzassero quest'ultimo relazioni fattegli da chi aveva il suo tornaconto a creare diffidenze e a mettere incagli alla sollecita prosecuzione dei lavori. Don

---

(1) Il motto va comunemente nella forma *Bis dat qui cito dat*. Chi dà prontamente, raddoppia il dono.

(2) Cfr. *Bollettino* del maggio 1883.

(3) Cfr. vol. XIV, capo XXIV.

Bosco, recatosi a Roma nella primavera del 1882, erasi adoprato a chiarire gli esistenti malintesi e a impedire che ne nascessero di nuovi, come ce ne fa fede questa sua lettera; ma, come appare da un'altra che riportiamo qui sotto, l'architetto dopo un primo colloquio evitava d'incontrarlo. Non si voleva riconoscere i Salesiani per proprietari.

*Illustrissimo Sig. Conte Vespignani Architetto,*

Dopo il colloquio che ho avuto l'onore di tener colla S. V. Ill.ma ho seguito quanto Ella stessa mi disse, ed ho invitato una persona dell'arte a dare una occhiata sulle note e sui nostri lavori già eseguiti, confrontandoli col Capitolato. Furono fatte osservazioni di qualche rilievo che desidero le siano comunicate. Siccome io debbo partire, perché chiamato da affari in Torino, così io dò formale incarico ai due miei sacerdoti Francesco Dalmazzo, Parroco e Curato della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, ed al Sac. Savio Angelo di fare le mie veci. Tutto quello che essi faranno sarà da me approvato.

Dal canto mio desidero e mi raccomando che ogni vertenza venga appianata da buoni amici fuori dei tribunali civili, rimettendoci a persona perita di reciproca confidenza. Affinché poi siano in avvenire tolte le cagioni di male intelligenze, mi paiono necessarie due cose da stabilirsi;

1° Regolare il passato da non doverci più rivenire sopra per intenderci o discutere.

2° Stabilire dei principii e delle basi chiare e perciò presentare i disegni ed un capitolato preciso coi prezzi relativi a ciascun capo di lavoro. Per evitare poi i danni e le conseguenze del ritardo nei lavori, si dovrà immediatamente ripigliare la costruzione della Chiesa per non perdere le attuali giornate che sono le più propizie dell'anno per le opere di costruzioni.

Prego che ogni cosa sia sempre trattata e fatta nel modo che può tornare più utile al bene spirituale delle anime nostre e della maggior gloria di Dio.

Della S. V. Ill.ma

*Roma, 9 Maggio 1882.*

*Devot.mo servitore*

Sac. Gio. Bosco.

La "persona dell'arte" invitata da Don Bosco a esaminare le vertenze era l'ingegnere architetto G. Squarcina, deputato al Parlamento. Questi, scrivendogli sulle norme da lui esposte nella lettera al Vespignani, le giudicò dettate

“con vero tatto amministrativo e con molta saviezza” e soggiungeva: “Mi pare che il tempo passi in futili discussioni e aspettative, mentre l'opera per se stessa reclama sollecitudine, anche sotto il punto di vista religioso, anzi per questo principalmente” (1). Parole che dicono chiaramente da sé, come il cantiere fosse chiuso in attesa che s'arrivasse ad una soddisfacente soluzione; infatti dal 17 giugno i lavori erano completamente sospesi. Fu tenuto un congresso dal Cardinale Vicario presente il marchese Patrizi, il conte Vespignani, l'impresario Andolfi, Don Dalmazzo e Don Savio. L'architetto diede le dimissioni da amministratore, che furono accettate da Sua Eminenza, e questo veniva ad agevolare lo scioglimento definitivo della ingombrante Commissione; ma l'Andolfi non volle sapere di piegarsi a dipendere da Don Savio. Si temeva dunque di dover ricorrere a una lite. Un altro imbarazzo era che il Cardinale non si decideva a mettere le cose nelle mani dei Salesiani: un po' sembrava per essi, un po' per la Commissione. Non vedeva poi di buon occhio l'assunzione dello Squarcina, ritenendo che egli, perché deputato, avrebbe sempre dato torto ai Romani. Intanto si buccinava che i Salesiani avessero fatto bancarotta. Insomma, secondo l'espressione di Don Dalmazzo, Roma era un osso duro (2).

Mentre l'onorevole Squarcina lavorava a questo scopo, l'opposizione si acuiava sempre più, né le relazioni di Don Savio davano adito a sperare prossima la fine. In luglio il Beato, preoccupandosi perché fosse una buona volta rispettata l'autorità de' suoi rappresentanti, scrisse con molta finezza al Cardinale Vicario:

*Eminenza Rev.ma,*

Don Savio mi manda copia delle vertenze sulla costruzione della Chiesa del S. Cuore; vedo che si vorrebbero complicare le cose, e non riconoscere alcuna autorità, nemmeno il Curato Dalmazzo. Io mi riservo di scrivere a Don Savio che Le presenterà il mio scritto. Ma

---

(1) Lett. a Don Bosco, Roma 17 giugno 1882. giugno 1882

(2) Lett. di Don Dalmazzo a Don Bosco, Roma 7, 21 e 30

per dare un avviamento alle cose credo indispensabile che V. E. si metta fuori dei disturbi, e rimetta ogni vertenza al Curato che deve cercare danaro e pagare. Io volevo provare un aggiustamento; ho scritto due lettere al Sig. Conte Vespignani, ma né venne, né mi fece alcuna risposta che attendeva in Roma,

Io desidero che i lavori progrediscano, fo degli sforzi incredibili per trovare danaro; ma se le cose vanno così, quando si vedrà la Chiesa finita?

Spero che la mia vista mi permetterà di poterle scrivere quanto prima.

Mi benedica e mi permetta di professarmi colla massima venerazione

Della E. V. Rev.ma

Torino, 5 luglio 1882,

*Obbl.mo servitore*

Sac. Gio. Bosco.

Lo scritto da presentare al Cardinale doveva essere compilato a Roma da Don Dalmazzo e da Don Savio e poi spedito a Torino per la revisione; ma non ne abbiamo trovato né copia né minuta. C'è invece nel nostro archivio la minuta della seguente lettera indirizzata il giorno dopo a Don Savio.

*Carissimo. D. Savio,*

Ho scritto una lettera al Card. Vicario in cui lo prego di lasciare ogni vertenza nelle mani del Curato e di te; e che fino a quando non si arrendano a conoscerci per proprietari, cagioneremo disturbi a lui e non faremo niente. Ora d'accordo con Don Dalmazzo fate una risposta al Card. Vicario, ma prima di mandargliela speditemela; io la leggerò e poi ve la rimetterò tostamente. Ho corretto alcuni punti nella fatta esposizione e poi mi accorsi che era già stata nelle mani del prelodato Sig. Card. Vicario.

Si perde tempo e danaro e si va incontro a dispiaceri. Noi siamo forestieri e perciò...

Dio ci benedica tutti. Saluta i nostri Confratelli e credimi in G. C.

*Aff.mo amico*

Sac. Gio. Bosco.

PS. Puoi consultare qualche Avv.

Don Bosco nutriva fiducia che così i litigi si venissero componendo, sicché nulla più impedisse di rimettere mano all'opera; si comprende perciò la santa impazienza con cui

il 29 luglio scriveva a Don Dalmazzo: “Siamo privi di notizie. Dimmi dunque o fammi dire: come vanno le cose della chiesa del Sacro Cuore? Si ripigliarono o si possono ripigliare i lavori? Posso di qui fare qualche cosa? Ci sono ancora danari? Continuano lettere *chargée ou recommandée*? [...]”

Saluta Don Savio, e digli che non faccia corbellerie, e che conduca la chiesa al suo termine a dispetto di tutte le unghiate che ci dà Satanasso.”

La tranquillità che spira dalle ultime righe, diventa ammirevole nel seguito della lettera, dove, toccato con pacatezza di due altri argomenti assai fastidiosi, il primo su pratiche riguardanti i privilegi e il secondo sull'Arcivescovo di Torino, continua: “Fu qui avanti ieri tuo fratello, che diede buone notizie della sua piccola famiglia e di tua madre. Martedì comincia l'azienda degli esercizi spirituali, che continuerà fino ai Santi. Altro ti scriveranno altri. Fa' un cordialissimo saluto a tutti i nostri confratelli. Pregate per me.”

Nonostante il vivo desiderio di Don Bosco che si ricominciasse presto a lavorare, passò l'estate, s'inoltrava l'autunno e si era sempre allo *statu quo*. Don Dalmazzo, venuto in ottobre a Torino per gli esercizi spirituali, trovò al ritorno la matassa più intricata che mai (1). Al riaffacciarsi dell'inverno, il 6 dicembre Don Bosco gli scriveva: “Che non ci sia mezzo per terminare la vertenza nostra coll'impresario? Fra te e Don Savio in camera *caritatis* forse potrete far qualche cosa.” E di nuovo il 18, sempre pacatamente, benché tanto contrariato: “Ti auguro e teco auguro a tutti ogni felicità spirituale e temporale. Procura di comunicare a tutti i Salesiani i miei augurii e le mie raccomandazioni, che sono osservanza esatta della *povertà, castità, obbedienza*, con cui ci siamo consacrati al Signore. Per noi sarà un bel giorno, quando avremo la carità che regni perfettamente tra noi, che saranno sistemati gli affari coll'impresario, e potremo

---

(1) Lett. a Don Bosco, Roma 30 ottobre 1882 (App., Doc. 63).

ripigliare i nostri lavori del Sacro Cuore di Gesù. La lotteria dorme? Prepara di lì, che di qui ti daremo mano.” Ecco un altro dei soliti espedienti a cui ricorreva il Beato per radunare i mezzi necessari alle sue imprese: neanche a Roma egli volle trascurar di concertare una lotteria. Allora però la prudenza consigliava di fare i preparativi alla sordina, perché giravano molte collette a favore dei danneggiati dalle gravi inondazioni dell'alta Italia. Della lotteria romana e delle sue peripezie ragioneremo più opportunamente in uno dei prossimi volumi.

Si uscì finalmente da quel ginepraio sul principio del nuovo anno. Il primo gran passo fu quando dal conte Vespignani venne presentata la liquidazione di tutto il lavoro dell'impresario: s'andava a circa quarantamila lire. Don Savio, come rappresentante di Don Bosco, stabilì di effettuare subito il pagamento senza muovere osservazione, sia per agevolare il ritiro di quell'uomo, sia perché non la si sarebbe finita più. Don Dalmazzo ne diede premurosamente contezza al Beato, come “di cosa desideratissima” (1).

Quest'atto spianò la via a sciogliere definitivamente il vecchio contratto, la qual cosa si fece con scrittura legale firmata da ambe le parti il 6 febbraio. Quindi i rappresentanti di Don Bosco comprarono tutti gli attrezzi, legnami, steccati, materiali esistenti, saldando pure quanto ancora si doveva per la casa d'abitazione e per la cappella, e s'entrò in libero possesso di tutto. Tolto poi di mezzo l'imbroglio dell'antico contratto, fu facile rompere le varie camorre ordite quando la passata commissione, anziché fare il proprio dovere, lasciava che altri facesse il comodaccio suo, come si dice a Roma (2). Cosicché, cessato il gelo di quel crudo inverno, gli operai poterono rimettersi al lavoro.

Si lavorava a tutto potere anche per riguadagnare il tempo perduto, quando nel buon dell'estate un incaglio

---

(1) Lett di Don Dalmazzo a Don Bosco, Roma 31 gennaio 1883.

(2) Lett. di Don Savio a Don Rua, Roma 20 febbraio 1883.



inatteso minacciò di arrecare un rallentamento. Ne parliamo qui, sebbene la cosa appartenga al 1883. L'architetto Vespignani, troppo accessibile forse a male insinuazioni d'intriganti, declinò all'improvviso l'incarico di dirigere più oltre la costruzione, notificando il suo rifiuto al Cardinale Vicario. Il Cardinale naturalmente volle che mettesse in iscritto le ragioni che ve l'avevano indotto. Egli ne allegò cinque: 1° Variazioni arbitrarie nelle dimensioni di alcuni muri e di alcune volte; 2° novità arbitrariamente introdotte e senza le necessarie cautele; 3° pretesa di disegni per gli ulteriori lavori; 4° falsa supposizione ch'ei volesse decorazioni superflue e troppo dispendiose; 5° proposito mal celato di sbarazzarsi della sua persona.

Il Cardinale, avuto il foglio, lo rimise a Don Dalmazzo, il quale, non sapendo bene che cosa rispondere oppure volendo per ogni buon fine mettersi d'accordo con Sua Eminenza, ne richiese il consiglio sul da farsi. Sua Eminenza, invece di consigliare, si riprese la lettera del Vespignani e la inviò a Don Bosco, accompagnandola asciuttamente con questa postilla: "Il sig. Curato Don Dalmazzo Francesco mi scrive che cosa si può rispondere e quale assicurazione può darsi al sig. Architetto che le sue prescrizioni saranno adempite." Don Bosco ordinò anzitutto a Don Dalmazzo che mettesse in carta il suo modo di vedere sui singoli addebiti dell'architetto e mandasse le sue osservazioni a Torino. Il Procuratore obbedì (1); quindi Don Bosco scrisse così al Cardinale:

Eminenza Rev.ma,

Io desiderava che il Sig. Conte Vespignani non si fosse indirizzato alla E. V. per la costruzione della chiesa del Sacro Cuore di Gesù, e ciò per non aggiungere occupazione ad altre occupazioni innumerevoli che esauriscono tutto il suo prezioso tempo. Ma veduta la sua postilla dietro lettera dell'Ingegnere ho dovuto mandare ogni cosa a Roma per avere le osservazioni esatte sullo stato delle cose, come sta qui

---

(1) App., Doc. 64.

unito. La vertenza sarà sempre basata sulla diversità di pratica. Tra noi l'ingegnere dà i disegni compiuti, e l'impresario si aggiusta col proprietario che paga ed é risponsale. Costà non si possono avere i disegni, quindi nemmeno dare i lavori al migliore offerente.

Pare però adesso che in qualche modo e con maggiori sacrifici i lavori progrediscano: e sia così. Io fo tutti gli sforzi per mettere insieme danaro e mandarlo a Don Dalmazzo per gli opportuni pagamenti. Ho piena fiducia, coll'aiuto di V. E., che il danaro non ci mancherà più e che l'opera potrà progredire alacremenente.

Noi continuiamo a pregare per la E. V. e preghiamo che Dio lungo tempo lo conservi al bene di S. Chiesa ed a fare una maestosa funzione nella consacrazione della nostra chiesa o meglio della sua chiesa di Roma.

Voglia dare la sua S. Benedizione al povero scrivente e a tutti i Salesiani mentre a nome di tutti ho l'alto onore di potermi professare colla più profonda venerazione e stima

Della E. V. Rev.ma  
Torino, 31 luglio 83.

*Obbl.mo Serviore*  
Sac. Gio. Bosco.

Don Bosco aveva messo destramente il dito sulla piaga. L'impresario che se la intende solo con l'ingegnere e non anche con chi lo deve pagare, e l'ingegnere che non é tenuto a presentate al committente i disegni compiuti, costituiscono una "pratica" che è necessariamente fonte di sperperi e di vertenze ai danni del maggior interessato.

Nell'architetto, che dopo tutto era un gran galantuomo, la ragionevolezza finì con prendere il sopravvento, facendogli abbandonare il mal concepito proposito. Egli continuò dunque nella direzione dei lavori, coadiuvato dall'ingegnere Valentino Grazioli, essendo esecutore della costruzione il cavaliere Giacomo Cucco.

Accomodato questo affare, Don Bosco era troppo esperto per darsi a credere che fosse d'allora in poi preclusa la via a ogni contestazione tanto più che intendeva si ponesse mano presto alla fabbrica di un grande ospizio accanto alla chiesa. Ecco a questo riguardo le sue comunicazioni e istruzioni a Don Dalmazzo.

*Car.mo D. Dalmazzo,*

Ti mando qui alcuni scritti che non ho avuto tempo a consegnare a Don Sala. Esso va a Roma con danaro e con pieni poteri per vedere di regolare le cose in modo da non trovarci ogni momento nei fastidii.

Bisogna preparare quanto é necessario per incominciare l'Ospizio per tempo, nella prossima primavera. Se verrai pel prossimo Capitolo Generale prepara i tuoi riflessi; o mandali o portali.

Dio vi benedica tutti e saluta i miei cari figli del Macao (1) e credimi in G. C.

*Torino, 3 agosto 1883.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Quanti sacrifici costerà ancora a Don Bosco la chiesa del Sacro Cuore di Gesù! Si può ben dire, e lo conferma Don Rua nei processi, che tale opera logorò gran parte delle sue forze. Già innanzi negli anni, malandato in salute, con incomodi molto gravi che di quando in quando lo disturbavano, era una pena il vederlo scendere e salire scale per chiedere limosine, sottoponendosi talora anche a dure umiliazioni. Patì tanto che qualche volta, nell'intimità, a chi de' suoi, vedendolo incurvato, gli domandava come mai si piegasse così sulla persona, rispose: - Ho la chiesa del Sacro Cuore che mi pesa sulle spalle. - Tal altra volta, amabilmente faceziando e giocando sul doppio senso, diceva: - Dicono che la Chiesa é perseguitata. Io invece posso dire che la chiesa perseguita me! -

---

(1) Un tempo al Castro Pretorio i Gesuiti possedevano terreni e case, per il cui acquisto avevano impiegato fondi provenienti dalla loro missione del Macao in Cina; donde il nome della località.

**CAPO XIV.***Le ultime difficoltà per la comunicazione dei privilegi.*

FALLITE le pratiche dirette del 1875 per ottenere dalla Santa Sede la comunicazione dei privilegi (1), Don Bosco, senza turbarsi né disperare, ma fedele al suo programma di girare le difficoltà che non poteva prendere di fronte, si studiava di raggiungere a poco a poco per diverse vie il suo intento. Col crescere e dilatarsi della Congregazione egli sentiva ognor più quanto importasse metterla nel pieno possesso della sua personalità giuridica. Nelle condizioni d'allora l'esperienza quotidiana gli aveva dimostrato e gli veniva dimostrando quali inconvenienti le derivassero dall'essere così alla mercé degli Ordinari locali: pur con le migliori intenzioni del mondo troppe volte si finiva con incepparne la ragionevole libertà o si tendeva ad alterarne la vera fisionomia. Egli invece aveva bisogno di renderne il corpo sì ben compatto e omogeneo, che, sotto qualunque cielo, essa fosse in grado di esplicare la sua azione non impacciata da pregiudizievole pastoie e in perfetta uniformità di spirito. Per forza di cose gli doveva dunque sembrare incompleta sua istituzione fino al giorno in cui non le vedesse riconosciuta

---

(1) Cfr. vol. XI, cc. IX e XXI.

legittimamente quell'autonomia, che con tanto loro vantaggio godevano le altre grandi famiglie religiose.

E grande fra le grandi a lui si prospettava nell'avvenire la Società Salesiana. Siffatta grandezza, che non era punto un mistero per lui, non balenava ancora alla mente di tutti gli osservatori, e questa fu la causa precipua che rattenne sulle prime le competenti autorità dall'accordare alla Congregazione di Don Bosco il crisma dei privilegi. Che su questa causa abbiano poi agito sinistramente da altre parti anche forze eterogenee, é cosa che non sorprende lo storico, avvezzo a muoversi fra il cozzo incessante di quelle umane debolezze, a cui si dà il nome di passioni, n é tanto meno può sorprendere l'agiografo, il quale non ignora come per *multas tribulationes* la Provvidenza soglia affinare la virtù de' suoi Santi per condurli alle vittoriose conquiste in servizio del regno di Dio.

Nonostante la sua calma inalterabile, Don Bosco non nascondeva neppure una certa fretta di giungere a capo del suo disegno. Sentendosi venir meno la vita, gli premeva senza dubbio di fare in tempo ad assistere i suoi nei primi esperimenti della totale esenzione canonica. Anche questa considerazione valga a spiegare la tenacia inflessibile, con la quale perseguì il suo scopo, per quante contrarietà si levassero ad attraversargli il cammino. Il fatto poi che, non appena s'infransero le ostilità torinesi, i suoi sforzi furono coronati da trionfale successo, é la prova migliore che mancavano vere ragioni per contrariare la sua causa.

Dopo il rigetto delle prime domande ripetutamente presentate nel 1875, Don Bosco si contentò di ottenere dal sempre benevolo Pio IX favori isolati e temporanei, accordatigli con le minori formalità possibili. Poteva così usare di tre importantissimi privilegi che erano: 1° I *diritti parrocchiali*, esercitati dai direttori verso i loro sudditi dimoranti nelle rispettive case; 2° l'*extra tempus* per i chierici salesiani; 3° la *dispensa dalle lettere testimoniali* dei Vescovi per l'ammissione di postulanti al Noviziato. Queste facoltà erano

state concesse nel 1876. Le prime due dovevano durare tre anni nell'Italia e cinque fuori; la terza non aveva limite di tempo (1). Spirato il triennio di quelle due, era stata fatta domanda di proroga (2); diciamone subito i risultati. Per l'esercizio dei diritti parrocchiali bisognò insistere a lungo, finché con Breve 21 marzo 1882 fu rinnovata la concessione triennale e quinquennale, come nel 1876 (3). Per l'*extra tempus* non si ottenne, nulla fino al 1884. Nel 1881 l'Arcivescovo di Messina interpose una sua calorosa raccomandazione, specialmente nell'interesse del collegio di Randazzo; ma fu senza pro (4).

Per la terza grazia l'affare si complicava, essendo stata revocata quattro anni avanti in modo alquanto drammatico. Ce ne ha lasciato Don Bosco stesso il racconto, scrivendo nel 1882 (5): “Sono cinque anni da che [il sig. Card. Ferrieri] si degnò di ricevermi. D'allora in poi malgrado ogni dimanda, ogni lettera, non ho più potuto ottenere né udienza né risposta per iscritto. In quella unica udienza mi rimproverò l'accusa che faceva l'Arcivescovo di Torino, che non si domandavano le lettere testimoniali nell'accettare in Congregazione. Ho risposto che tali testimoniali si chiedevano sempre; ma quando nascevano difficoltà, lo mi serviva della facoltà concessa dalla Santa Sede di farne a meno.

” - Chi concedette questa facoltà? rispose alquanto incollerito.

” - Il Santo Padre, risposi, il benemerito Pio IX. Tutta la pratica sta ai Vescovi e Regolari, ed io ne ho copia autentica.

” - Da questo momento cessa questa facoltà, e si guardi dal servirsene in avvenire.

---

(1) Cfr. vol. XII, pgg. 646-7.

(2) Cfr. vol. XII, pgg. 241-4; XIV, Pag. 707.

(3) App., Doc. 65.

(4) Lett. di monsignor Guarino a Don Bosco, Roma 10 dicembre 1881, e dell'avvocato Leonori a Don Bosco, Roma 26 dicembre 1881.

(5) Lett. a Don Dalmazzo, S. Benigno 8 settembre 1882.

”Io non so se un Prefetto di Congregazione abbia la facoltà di sospendere un favore così formalmente concesso. Comunque sia, io mi sono limitato a rispondere che mi rimetteva ai suoi ordini, e non mi sono mai più servito del privilegio mentovato.”

Così stavano le cose, quando nel suo viaggio del 1881 a Roma il Servo di Dio volle rimettersi all'opera per vincere le resistenze che si opponevano alla comunicazione dei privilegi. Vi aveva fatto precedere un lavoro preparatorio. Per mezzo del suo segretario Don Berto, pratico di simili ricerche e compilazioni, aveva compilato e dato alle stampe un opuscolo contenente i documenti dei favori e delle grazie concesse da Pontefici e da Vescovi alla pia Società Salesiana (1). La raccolta si apre con i primi favori spirituali largiti da Gregorio XVI il 18 aprile 1845, estensibili a cinquanta *Collaboratori*, e si chiude con le facoltà accordate di fresco dal Vescovo di Fréjus e Tolone e dal Vescovo d'Ivrea ai Salesiani residenti nelle due diocesi. Don Bosco, volendo che il frutto di questa fatica ridondasse anche a vantaggio dei Confratelli, distribuì il libretto alle case, premettendovi la seguente lettera per indicarne l'uso pratico.

*Figliuoli in G. G. Carissimi,*

Desideroso di facilitarvi la conoscenza e la pratica dei Favori benignamente concessi dalla S. Sede alla nostra pia Società, giudico opportuno, che tali Concessioni siano qui stampate a comune vantaggio. Questi Favori sono preziosi doni, che la S. Sede largisce agli Istituti religiosi, che può modificarli od ampliarli ogni qualvolta si giudica della maggior gloria di Dio. Perciò dobbiamo valercene dove sia d'uopo, e professare al Capo Supremo della Chiesa la più profonda gratitudine e la più rispettosa venerazione.

Da essi appare, come la nostra Congregazione, nel suo primo decennio, consisteva nella persona del suo Direttore coadiuvato da alcuni sacerdoti e laici. In capo a quel Sacerdote erano fatte le concessioni Diocesane e Pontificie.

Nel 1852 fu costituito il Capo della medesima con tutte le necessarie facoltà.

---

(1) *Favori e grazie spirituali concessi dalla S. Sede alla Pia Società di S. Francesco di Sales dal 1835 al 1879.* Torino, Tip. Sal. 1881.

Nel 1858 cominciò di fatto a prendere aspetto di Congregazione Ecclesiastica, che dopo sedici anni di studio e di prova venne definitivamente approvata nel 1874.

Affinché poi tali privilegi o favori ottengano il loro fine, é bene che ognuno ritenga:

1° Di approfittare dei favori spirituali, senza eccezione, quando questi si riferiscono al vantaggio spirituale dell'anima nostra, come sono le sante indulgenze;

2° Se ne faccia uso moderato e prudente nell'interno delle nostre case e delle nostre Cappelle private;

3° Ma siano usati colla massima parsimonia quando questi si riferiscono all'autorità degli Ordinarii. A questi sia costantemente in ogni cosa prestato ossequio, obbedienza e venerazione.

Questi Rescritti, Decreti e Brevi furono attentamente confrontati coi rispettivi originali e trovati concordi coi medesimi.

La traduzione de' medesimi fu fatta e riveduta da idonei professori della nostra Congregazione.

Ma siccome nella pratica esecuzione di essi possono incontrarsi non lievi difficoltà, così se ne sta preparando la spiegazione intorno al modo più esatto e sicuro, affinché si possa viemeglio conseguire il fine proposto dalla S. Sede, che é la maggior gloria di Dio e il bene delle anime.

Vivete felici e la grazia di N. S. Gesù Cristo sia sempre con noi.

Sac. GIOVANNI Bosco.

Che cosa egli abbia fatto di positivo a Roma in riguardo alla comunicazione dei privilegi durante il soggiorno del 1881, a noi non risulta da nessuno dei documenti che abbiamo potuto consultare; ci sembra che in quel primo tempo abbia lavorato soprattutto a guadagnarsi l'animo di prelati influenti per averli poi favorevoli nel momento opportuno. Di certo sappiamo solo che, vicino a muovere dalla Liguria verso Roma, si fece mandare da Torino e portò seco, oltre la pubblicazione suddetta, i documenti originali riferentisi ai tre privilegi or ora mentovati (1). Dopo quella primavera ci tocca fare un balzo fino all'autunno per trovare notizie sicure. La circostanza che riferiremo, quasi ci commuove, mostrandoci a quali ammiccoli si dovesse appoggiare per giungere una buona volta all'appagamento de' suoi voti.

---

(1) Lett. di Don Bosco a Don Berto, Alassio 8 aprile (Cfr. sopra, pag 137).



Ricordino i lettori le affannose supplicazioni dell'Arcivescovo di Messina, perché Don Bosco gli rialzasse il seminario. Orbene, quando le istanze del Prelato sembravano proprio scritte con le lacrime, Don Bosco gli pose innanzi un patto: Sua Eccellenza gli ottenesse la comunicazione dei privilegi ed egli avrebbe mandato i Salesiani nella sua città. “Condizione scabrosetta!” rispose l'Arcivescovo, che però soggiunse (1): “Io farò, metterò Roma sottosopra [...]. Abbia intanto la bontà di dirmi chi sia il contrario e l'oppositore in Roma e quali siano i suoi argomenti [...]. Si degni dirmelo per mia regola, poiché davvero metterò ogni impegno.”

Andato a Roma in novembre, l'Arcivescovo mantenne la parola. Anzitutto si diede premura d'informarsi come stessero le cose sulla comunicazione dei privilegi alla Congregazione Salesiana; ma purtroppo dovette subito persuadersi, che, opponendosi il Cardinale Prefetto dei Vescovi e Regolari, poco o nulla vi era da sperare. Tuttavia nell'udienza accordatagli dal Santo Padre, condusse bel bello il discorso al punto voluto. Ai suoi elogi sulle benemerienze dei Salesiani il Santo Padre rispose con elogi; udita però la menzione dei privilegi, osservò che gli altri Ordini religiosi li avevano ottenuti dopo secoli di meritorii lavori e che la Congregazione Salesiana, recente com'era, doveva lavorare ancora per ottenerne la partecipazione (2).

Replicare l'Arcivescovo non poteva; ma Don Bosco gli rimise una supplica, pregandolo che la presentasse egli stesso a Sua Santità.

“Creda pure, gli rispose Monsignore (3), ch'Ella forse tra i Salesiani soltanto potrebbe trovar persona più impegnata di me in vantaggio suo e del suo insigne Ordine, seppure il mio interessamento sia capace di confronti. Parlo col cuore sulle labbra. Le difficoltà ch'Ella incontra qui, partono da Torino.”

---

(1) Lett. a Don Bosco, Messina 1° ottobre 1881.

(2) Lett. di mons. Guarino a Don Bosco, Roma 21 novembre 1881.

(3) Lett., Roma 1° dicembre 1881,

Consigliatosi pertanto, come già la prima volta, col cardinale Nina, se, tornando dal Santo Padre, dovesse rientrare in materia e presentare la supplica, sembra che ne venisse dissuaso e ne ricevesse invece il suggerimento di passare dal cardinale Ferrieri. Andò, ma non lo trovò in casa. Ne fu dolentissimo, perché avrebbe voluto sentire dalla stessa sua bocca qualche cosa, e d'altra parte non poteva fermarsi ulteriormente a Roma; consegnò nondimeno alla segreteria della Sacra Congregazione la supplica di Don Bosco. “Sia compiacente, scrisse quindi a Don Dalmazzo (1), ossequiare per me il sig. Don Bosco e dirgli quante scale ho salite, quante anticamere ho fatte, quanti andirivieni per servirlo; l'ho fatto con intimo amore, e sono amareggiatissimo di non aver potuto sentir l'esito.”

Lo zelo di monsignor Guarino aveva richiamato l'attenzione sulla facoltà esercitata da Don Bosco di rilasciare le dimissorie ai chierici salesiani per le sacre ordinazioni.

Per qual motivo ci si sia pensato proprio allora, noi non sapremmo dire con precisione; il fatto é che poco dopo la partenza di monsignor Guarino da Roma pervenne a Don Bosco un richiamo.

In data 28 dicembre monsignor Agnozzi, segretario dei Vescovi e Regolari, gli scriveva: “Interessa a questa Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari avere certa notizia del privilegio ed indulto in forza del quale la S. V, rilascia le lettere testimoniali per l'ordinazione in *Sacris* ed *inclusive ad Presbyteratum*, dei professi della sua Congregazione. Sarà quindi compiacente di trasmetterne al Sacro Consesso un esemplare”. Sebbene non abbiamo rinvenuti i termini della risposta, il suo tenore non ci può essere dubbio. Il 3 aprile del 1874, con rescritto firmato dal cardinale Bizzarri, allora Prefetto di detta Congregazione, il Santo Padre Pio IX, annuendo a una supplica di Don Bosco, gli aveva benignamente

---

(1) Lett., Roma 14 dicembre 1881.

conceduto tale facoltà per un decennio. La cosa non ebbe seguito, forse perché si volle lasciare che spirasse il decennio o perché la ripresa della pratica per i privilegi in genere fece sospendere la decisione sopra un privilegio speciale.

Il Servo di Dio agì direttamente nel 1882 per la comunicazione dei privilegi *ad instar*, come si dice in linguaggio canonico. Recatosi anche quell'anno a Roma e ricevuto in privata udienza da Leone XIII, perorò a viva voce la sua causa. Il Papa non gli si manifestò contrario, ma gli rispose che andasse da monsignor Masotti, novello segretario dei Vescovi e Regolari, e gli dicesse di parlargliene in una delle ordinarie udienze. Pochi giorni dopo il cardinale Bilio, vescovo di Sabina e tanto benevolo ai Salesiani, rifece presente al Papa il desiderio di Don Bosco, riportandone l'impressione che Sua Santità inclinasse a contentarlo. Un terzo assalto fu dato da Don Bosco medesimo, con una supplica da lui stesa in lingua latina, per suggerimento forse di monsignor Segretario. Il Papa la lesse durante un'udienza al cardinale Nina, lodando il latino, che disse semplice e chiaro, ma insieme pulito. Poi chiese all'Eminentissimo: - Sa Ella chi abbia scritto questo foglio?

- L'ha scritto Don Bosco, rispose il Cardinale.

- Possibile? esclamò il Papa. Ma Don Bosco non ha fatto studi.

- Eppure l'ha scritto lui.

Nel riferire a Don Bosco questo dialogo, il Cardinale gli domandò se avesse studiato belle lettere. - Sì, gli rispose Don Bosco. Ho letto tutti i classici latini e nei migliori commenti. - Quindi prese a tirar giù la filastrocca delle opere e degli autori, finché il Cardinale: - Basta, basta! gli gridò, agitando le braccia. Voglio dirlo al Santo Padre.

Nella sua supplica il santo Fondatore, rappresentato lo sviluppo della Società nei nove anni che seguirono la definitiva approvazione, e dedottane l'urgente necessità di

accordarle la comunicazione dei privilegi, necessità della quale esponeva distintamente le ragioni in un foglio a parte (1), chiedeva che fossero comunicati quelli concessi da Leone XII il 12 settembre 1826 agli Oblati di Maria Vergine, fondati dall'abate Lanzeri. Tali privilegi erano identici a quelli goduti dai Redentoristi e parevano i più consoni alla natura e al fine della Congregazione Salesiana (2).

Sollecitamente Don Bosco dopo l'udienza pontificia erasi recato alla Cancelleria per conferire con monsignor Masotti, che trovò molto premuroso e che quasi fu spiacente di essere stato prevenuto, mentre in giornata sarebbe egli stesso passato da lui. Infatti il Papa gli aveva già chiesto se avesse parlato con Don Bosco; e alla sua risposta negativa aveva soggiunto: - Ebbene, ve lo raccomando. Povero Don Bosco! Gli voglio bene. Guardate di consolarlo. - Ciò riferito, Monsignore gli suggerì di non farne motto con nessuno, ma di lasciare il tutto nelle sue mani. Il Servo di Dio si limitò a rispondergli che qualora occorressero spiegazioni o informazioni, le chiedesse pure al cardinale Bilio, il quale conosceva assai bene le cose dei Salesiani. Dal cardinale Nina egli seppe quindi in via confidenziale che il Papa aveva nominata segretamente una Commissione cardinalizia composta degli Eminentissimi Sbarretti, Martinelli e Zigliara per lo studio della questione.

Don Bosco partì da Roma il 9 maggio con buone speranze in cuore; da Torino però sebbene si fosse nella fase più acuta della causa di Don Bonetti, non lasciava raffreddare la pratica. Monsignor Masotti voleva che egli specificasse gl'invocati privilegi in un'esposizione completa e documentata (3). Non era faccenda che si potesse sbrigare in breve tempo; tuttavia egli rispose abbastanza presto, scrivendo a

---

(1) Non ne abbiamo trovato copia. E' probabile che quel foglio contenesse le ragioni esposte già nel 1875.

(2) App., Doc. 66.

(3) Lett. di Don Dalmazzo, Roma 7 giugno 1882.

Don Dalmazzo (1): “Ecco le carte richieste per la dimanda di privilegi. Porterai ogni cosa al Card. Vicario e poi da Mons. Masotti. Quindi sapere se debbonsi stampare o soltanto alcuni. Tienmi a giorno di tutto e ti dirò come regolarti.”

Fatta da poco questa spedizione, ecco giungergli all'orecchio una musica né nuova né troppo allegra. “Molte pie società, scriveva l'avvocato Leonori (2), sono state erette in questi ultimi tempi come la sua, tutte di voti semplici, e non tutte hanno tutti i privilegi; anzi, soggiungo che nessuna ha tutti i privilegi [...]. Io Le proporrei che prendesse le costituzioni dei Padri Passionisti, i quali a preferenza degli altri istituti godono i privilegi, li esaminasse, e si appropriasse quelli che crede utili per la sua società, e quelli chiedesse [...]. Per la concessione di questi privilegi vi è contraria presunzione, e vi sono oppositori tremendi [...].”

Don Bosco parve non fare gran caso di queste malinconie; infatti sul finire di luglio scuoteva il suo Procuratore, scrivendogli (3): “L'affare dei nostri privilegi dorme? Se non si batte il ferro quando é caldo, si lavora inutilmente. Passa da Mons. Masotti, porta i miei sentimenti di ossequio e pregalo a dirmi che debbo fare o preparare. Se vi sono difficoltà, e quali. Sono le cose promesse dal S. P. e da M. Masotti.

Abbi pazienza. Se fa caldo, prenditi una vettura di ghiaccio e trota.”

Ma tutto sembrava ormai inutile. Il giorno stesso che Don Bosco spronava così da Torino il Procuratore, questi da Roma gli notificava che la comunicazione dei privilegi ad instar non si concedeva; che perciò spedisse a monsignor Masotti una nota distinta di privilegi desiderati, e la spedisse ben formulata e documentata molto prima che cominciassero le ferie; Monsignore si sarebbe adoperato a tutt'uomo per il conseguimento.

---

(1) Lett., Torino 19 giugno 1882. Faceva parte dell'incartamento una “Breve Esposizione”, che riportiamo in app. (Doc. 67).

(2) Lett. a Don Bosco, Roma 27 giugno 1882.

(3) Lett., 29 luglio 1882.

Si vede però che Don Bosco, non aveva ancora perduto ogni speranza. Infatti, non avendo ancora ricevuto partecipazione ufficiale in contrario, il 4 agosto scrisse al cardinale Nina:

*Eminenza Rev.ma,*

... Io ho mandato l'esposizione per dimanda della comunicazione dei privilegi, e mi sono tenuto alle formole già vedute dalla E. V. e ripetutamente approvate dal S. Padre. Ma ora Monsig. Masotti disse a Don Dalmazzo che fa d'uopo specificare quali privilegi si vogliono dimandare. Se dimandiamo soltanto alcuni privilegi, noi saremo, come in passato, ad ogni momento incagliati.

Se la S. Sede vuole mettere i Salesiani in uno stato normale e non esporli ad ogni momento negli imbarazzi é indispensabile una comunicazione formale dei privilegi, come furono concessi ai Passionisti, ai Redentoristi, agli Oblati di Maria ed ai Rosminiani e come godono le Congregazioni ecclesiastiche definitivamente approvate dalla S. Chiesa.

Qualora poi fosse deciso di non concedere tale comunicazione, ma solamente alcuni privilegi in particolare, dovrei per forza piegarmi.

Ma in questo caso dovrei formare la mia supplica in altro modo. Spero però che i buoni uffizi di V. E. presso al S. Padre riusciranno ad ottenermi quello che tutte le Congregazioni ecclesiastiche di questi nostri paesi hanno goduto e godono dal tempo della loro definitiva approvazione.

Don Dalmazzo passerà da V. E. e metterà in pratica que' consigli che si degnerà di suggerire al medesimo.

Mi voglia perdonare la mia brutta scrittura. Non posso fare meglio e non desidero passare per terza mano.

Colla massima venerazione ho l'alto onore di inchinarmi e professarmi della E. V. Rd.ma

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. Della citata mia esposizione avviene soltanto una copia; se é mestieri, mi si dica e la farò stampare.

Poi, pur provvedendo nel senso indicatogli, all'appressarsi della festa di San Gioachino che cade il 19 agosto, scrisse, come se nulla fosse, al Procuratore: "Mando qui gli augurii nostri pel Santo Padre. Se puoi leggi, e poi o tu stesso, o per mezzo di Mons. Boccali, o del Cardinale Nina falli trasmettere a Stia Santità. In caso estremo si metta tutto alla posta. Desidero molto sapere notizie

di tua sanità e di quella degli altri. Risparmia niente per conservarla. Ho fatto un estratto di alcuni privilegi dall'elenco di quelli dei Liguorini, Passionisti e Lazzaristi, e ciò pel caso che andasse al vento la dimanda *ad instar*. Avrai tutto entro due giorni. Nota però che il vento anche soffiando, qualche cosa lascia sempre cadere.”

I privilegi così estratti erano novantaquattro. Nell'incartamento qui accennato accluse la seguente lettera per monsignor Masotti.

*Eccellenza R.ma,*

Mi fo ardito di scrivere alla E. V. non in modo ufficiale, ma in modo filiale e rispettoso come chi desidera di fare un po' di bene, ma secondo i santi voleri del Sommo Pontefice, che per me sono un precetto. Ella pertanto mi faccia da padre. Nell'ultimo passato aprile in una udienza che Sua Santità degnava concedermi, dopo aver intesi i gravi imbarazzi in cui si trovava l'umile nostra pia società di fronte alle altre Congregazioni e dirimpetto ad alcuni Ordinarii diocesani, Sua Santità mi lasciava sperare la comunicazione dei privilegi *ad instar*. A tale fine io formolavo rispettosa posizione da umiliarsi alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolatori di cui V. E. é sostituto degnissimo. Ma testé mi fu osservato che la comunicazione si suole difficilmente concedere dalla Santa Sede; perciò ho estratto quei privilegi e facoltà che mi sembrano indispensabili affinché la nostra Congregazione possa compiere il suo fine e sostenersi nelle diverse diocesi e parrocchie, specialmente nelle estere missioni, che in questo momento formano l'oggetto principale della nostre sollecitudini e che sono caldamente raccomandate dal Santo Padre.

L'Esposizione coi relativi documenti sono stati riuniti e presentati a questa autorevole e sacra Congregazione. Perciò se occorresse qualche schiarimento relativo, la prego a voler indicare al nostro Procuratore Generale Don Dalmazzo che si farà premura di cercarlo o in qualche maniera di provvederlo.

Io metto questa pratica sotto la benevola protezione dell'E. V. La domanda é certamente di urgenza. Le nostre missioni in America si moltiplicano ogni giorno. Vi sono delle case che dalle altre distano quasi due mesi di cammino. Come mai poter stabilire delle norme certe ed invariabili, se prima non sono stabilite e regolate dalla Santa Sede?

Mi perdoni la confidenza con cui Le scrivo.

Come piccolo segno della incancellabile nostra gratitudine, tutti i Salesiani pregheranno tanto per Lei e con noi pregheranno i 150 mila allievi che la Divina Provvidenza ci volle affidare

Mi raccomando alla carità delle sante sue preghiere, mentre ho l'alto onore di potermi professare con profonda venerazione della E. V. Reverendissima.

*Torino, 21 agosto 1882.*

Mandò pure copia della nuova proposta al Cardinale Protettore, con la seguente presentazione.

*Eminenza Reverendissima,*

Mi fo dovere di mandare a V. E. R.dma una copia della nuova proposta: *dimandare non più ad instar ma "speciatim"* dei privilegi più indispensabili. Temo che anche questi pochi trovino difficoltà. Mons. Masotti si mostra assai ben disposto.

Dagli uniti scritti la E. V. ove occorra può vedere quanto siasi fatto. Sono qui nella casa di S. Benigno per una muta di esercizi spirit. pei nostri Sacerdoti.

Tutti facciamo umili preghiere per la E. V. ma ci raccomandiamo per una speciale benedizione mentre con gratitudine profonda mi inchino e mi professo

Della E. V. Rd.ma

*S. Benigno Canavese, 3 settembre 1882.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco. (1)

In forma ufficiale Don Bosco faceva la presentazione dei documenti al Papa con una breve e umile supplica in latino (2), nella quale non mancava pure un cenno, meno esplicito però che non qui sopra, alla comunicazione ad instar, quasi volesse blandamente mostrare che non dimenticava le buone parole avute nel suo ultimo viaggio a Roma.

---

(1) Nello spedire l'incartamento commise una svista; onde riscrisse il giorno dopo:

*Eminenza Rev.ma,*

Ieri probabilmente la mia povera vista o dimenticò o scambiò altra carta invece della lettera che accompagnò la petizione di alcuni privilegi per la nostra Congregazione.

Qui la unisco pel caso che le occorresse in qualche occasione.

Mi perdoni la E. V. della rinnovazione di tanti disturbi e permetta che io mi possa professare colla più profonda venerazione

Della E. V. Reverendissima

*S. Benigno Canavese, 4 settembre 1882.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

(2) App., Doc. 68.



Ma anche per i privilegi limitati la risposta della Sacra Congregazione fu un *dilata*, cioè a miglior tempo. Vi venne inoltre a conoscere da buona fonte avere il cardinale Ferrieri detto al Papa che, invece di concedere ai Salesiani dei privilegi, intendeva di mandare a tutti i loro istituti una visita apostolica; alla quale minaccia essersi risposto dal Papa: - Oh! questo poi non lo permetterò giammai assolutamente! (1)

Del cardinale Ferrieri Don Dalmazzo sperimentò la severità in un'udienza della fine di novembre. Senza mostrar di conoscere il risultato dell'ultima domanda, il Procuratore lo pregò a nome di Don Bosco che gliene dicesse qualche cosa. Il Cardinale gli rispose secco di non saperne niente. Insistette l'altro con dire che monsignor Masotti doveva avergliela presentata. Sua Eminenza replicò: - Io non me ne sono occupato; quando arriverà monsignor Masotti, provi a interrogarlo. - Rimasero muti un istante entrambi. Gli occhi del Cardinale fissavano l'interlocutore con fiera scrutatrice. Questi, punto intimidito, ripigliò: - Il mio venerato Superiore Don Bosco, non avendo potuto ottenere l'onore di essere ammesso alla presenza dell'Eminenza Vostra, bramerebbe sapere se vi ha qualche cosa a notare sulla nostra Congregazione, ché volentieri ne riceverebbe le osservazioni ed i consigli. - Un'occhiata fulminante fu la risposta. E poi, visto che Don Dalmazzo faceva atto di alzarsi, esclamò ironicamente: - Don Bosco ha trattato *cavalièrement!* - In così dire lo accompagnava alla porta, mandandogli dietro a voce alta questo saluto: - Don Bosco non ha spirito religioso. - (2). Aveva ben ragione monsignor Masotti di dire poco dopo a Don Dalmazzo che trovava il cammino irto di spine e che conveniva andare adagio e che dando tempo al tempo tutto si sarebbe fatto (3).

---

(1) Lett. di Don Dalmazzo a Don Bosco, Roma 25 ottobre 1882.

(2) Lett. di Don Dalmazzo a Don Bosco, 30 ottobre 1882. ,

(3) Lett. di Don Dalmazzo a Don Bosco, non datata ma di poco posteriore alla precedente.

Non passò un mese che Don Bosco ricevette dalla Santa Sede un segno di fiducia del quale si valse per ribadire la sua argomentazione in favore dei privilegi. Il Vescovo di Mantova monsignor Berengo, angustiato per non trovar modo di soccorrere a stringenti bisogni spirituali del suo gregge, era pronto a fare qualunque sacrificio pur di avere a sua disposizione alcuni sacerdoti da mandare dove più forte si sentiva il disagio dai fedeli. Ricorse dunque al Santo Padre per avere un gruppo di religiosi provenienti da vari Ordini o Congregazioni. Non piacque al Papa l'idea di tale miscuglio, ma volle che i desiderati operai fossero tutti Salesiani; nel qual senso fece scrivere a Don Bosco. Esegui l'incarico monsignor Boccali, usando termini del più alto encomio per la nostra Società e spiegando così il pensiero del Papa (1): “Il Santo Padre, facendo assegnamento sulla docile deferenza della S. V. anche ai suoi desideri, ritiene per certo che la S. V. si darà tosto premura di secondare questo che io le ho esposto e che é, potrei dire, più che un desiderio di Sua Santità.” Veramente non era cosa che rispondesse allo scopo della Congregazione; ma l'affare si presentava oltremodo delicato. Don Bosco, quando poté trattarne con il suo Capitolo, rispose così a monsignor Boccali:

*Eccellenza Rev.ma,*

Con tutta venerazione ho ricevuto la rispettabile lettera con cui V. E. Rev.ma mi manifesta il desiderio di Sua Santità, che vorrebbe fossero inviati alcuni salesiani ad esercitare il Sacro Ministero nella diocesi di Mantova. Prima di deliberare in proposito ho radunato il nostro Capitolo a viemeglio esaminare diligentemente se in qualche casa della Congregazione esistessero soggetti idonei all'importante ufficio cui sarebbero destinati. Tutti siamo mossi dalla più viva brama di accondiscendere alla proposta, ma ci troviamo pur troppo nelle difficoltà per la scarsità di personale nelle singole case dei salesiani. Egli è per questo motivo che in questo anno abbiamo già dovuto sospendere la spedizione di nuovi missionari in America in aiuto delle case aperte ed anche per prendere la direzione di quelle cui niente più manca che il sospirato personale.

---

(1) Lett. del 29 novembre 1882.

Ciò nulladimeno secondo il parere della E. V. ho tosto iniziate pratiche col Vescovo di Mantova e con lui studieremo di fare in modo, che almeno qualche cosa sia cominciata in ossequio ai venerati pensieri del Santo Padre.

Debbo qui confessare che i soggetti disponibili sarebbero in assai maggior numero, se questa nostra Congregazione si trovasse in condizione meno anormale, come prendomi la libertà di notare a parte alla E. V. come a benemerito cooperatore salesiano. (1) Ella potrebbe di ciò dare comunicazione allo stesso S. Padre, se nella illuminata sua prudenza giudica opportuno di farlo.

M permetta poi di raccomandare alla carità di V. E. questa povera Congregazione. Ringrazio Lei e per mezzo di Lei il S. Padre che ha Voluto darci questo segno di stima e di benevolenza, mentre colla più profonda gratitudine ho l'alto onore di professarmi

Della E. V. Rev.ma

Torino, 12 dicembre 1882.

*Dev.mo Servitore*

Sac. Gio. Bosco.

Don Durando con validi argomenti persuase il Vescovo di Mantova ad aspettare che circostanze più propizie permettessero di far paghi i suoi voti.

Concludiamo. Per allora di totale o parziale concessione di privilegi non era più da parlare. Quanto all'avvenire, monsignor Segretario della Sacra Congregazione diceva di dar tempo al tempo; l'Eminentissimo Segretario di Stato confermava essere questione di tempo, date le favorevoli disposizioni del Papa. Lo stesso Santo Padre disse a Don Dalmazzo: - Avete nemici e bisogna che camminate coi calzari di piombo, perché in Roma si dà corpo anche alle ombre. - (2)

A dire l'ultima parola sarà proprio il tempo, il quale anche questa volta si mostrerà galantuomo e dopo un corso assai più breve che non si sarebbe mai potuto immaginare.

---

(1) L'anormalità proveniva dal diniego dei privilegi. Don Dalmazzo scriverà a Don Bosco il 31 gennaio 1883: "Il Card. Nina domanda se Don Bosco ha risposto al Papa per la casa di Mantova. Se no, prega sollecitare, mettendo per condizione, umilmente, l'accordo dei privilegi. Dice che su questo punto bisogna andare fino *ad importunitatem*."

(2) Lett. di Don Dalmazzo a Don Bosco, Roma 18 dicembre 1882.

**CAPO XV.**

*Notizie e lettere varie dei 1881.*

I grandi viaggi, i grandi affari, le grandi lotte cedono ora il campo a umili episodi, a personali relazioni, a private corrispondenze, cose tutte che per sé non rivestirebbero un carattere di spiccata importanza storica, ma che nondimeno attingono rilievo dall'Uomo di cui si narrano. Prenderemo però le mosse da una particolarità che si stacca notevolmente dal resto.

**AMPLIAMENTI NELLE CASE**

Un fatto che denotava la vitalità dell'opera di Don Bosco era l'ampliarsi delle sue case. Si faceva tanta ressa alle porte degli ospizi e dei collegi che gli edificii primitivi diventavano angusti e bisognava aumentarne la capacità; d'altra parte tali ingrandimenti producevano un ottimo effetto sull'animo dei benefattori, i quali in modo evidente si rendevano conto dell'impiego che s'andava facendo dei mezzi dalla loro carità somministrati. Per dire soltanto degli accrescimenti più considerevoli, nel 1881 l'oratorio di San Leone a Marsiglia fu più che raddoppiato; il Patronage St-Pierre di Nizza Mare venne prolungato per buon tratto e provvisto di bella chiesa; all'oratorio festivo di Lucca si aggiunse un ospizio; a Vallecrosia, sospesi i lavori della chiesa, sorse un edificio

diviso in due corpi, uno per l'abitazione dei maestri e per le scuole dei fanciulli, l'altro per le maestre e le loro allieve; a La Spezia si condusse a termine la chiesa e si apprestò un locale più vasto per le scuole; ampliati furono anche i collegi di Este, di Cremona e di Randazzo.

In questo generale moto di espansione non rimase stazionario l'Oratorio di Valdocco; poiché anche nel 1881 Don Bosco ne accrebbe l'area e il fabbricato. Comperò infatti per lire diciannove mila un terreno coltivabile e fabbricabile, che portò il confine dell'orto oltre la linea dell'attuale via Sassari. Ma fabbricare non vi si poté mai, vietandolo il Municipio, che divisava di aprire colà un mercato, finché nel 1932 vi fu l'esproprio per pubblica utilità. Invece l'acquisto del terreno annesso alla casa Nelva (1) rese possibile erigere a ponente di Maria Ausiliatrice un edificio simmetrico a quello della portineria e destinato ad accogliere la scuola tipografica e tutti i suoi annessi e connessi (2). Ne fu collocata la pietra angolare il 22 novembre 1881 e con solenne cerimonia. Quanta importanza si annettesse da Don Bosco a quella costruzione, lo dice la scritta che vi fece accludere per onorare un benefattore e per esprimere esultanza (3).

Il cominciato edificio avrebbe compiuto l'ornamento esterno della chiesa di Maria Ausiliatrice e, dando modo di sgombrare i vecchi locali della tipografia, avrebbe permesso di provvedere alle cresciute esigenze di altri laboratori; ma più che tutto veniva a creare per l'arte del libro un insieme di ambienti, che le avrebbero offerto ogni comodità di esplicarsi in forma adeguata agli intendimenti di Don Bosco. Perché anche i lontani si facessero un concetto dell'attività libraria spiegatasi fino allora nell'Oratorio e voluta da lui maggiore e proporzionata alle necessità dei tempi, fece

---

(1) Cfr. vol. XIV, pag. s18.

(2) Cfr. GIRAUDI, *L'Oratorio di Don Bosco*, tav. IX, D e A.

(3) Diceva l'iscrizione: *I Salesiani esultanti - nella deposizione della pietra angolare - della nuova tipografia - questo ricordo depone - il sig. cav. Giovanni Frisetti - 22 nov. 1881.*

stampare nel 1881 un catalogo generale, che in novantasei pagine conteneva l'elenco delle edizioni uscite dalla sua tipografia. Di quel fascicolo furono diffuse in tutta l'Italia quarantamila copie (1). Don Bosco dunque comprendeva già a pieno il valore della pubblicità non solo come anima del commercio, ma per lui come nuovo mezzo alla propaganda del bene.

#### LA PRIMA CONFERENZA A CASALE.

In tutto il Casalese le simpatie per Don Bosco avevano profonde radici. Il suo primo collegio, aperto a Mirabello nel 1863, godette subito buona riputazione; trasportato a Borgo S. Martino nel 1870, si acquistò un credito ancor maggiore. Si aggiunsero poi le case di Penango e quella delle Suore a Lu. Per questo mezzo il nome di Don Bosco godeva grande popolarità in tutto il circondario. Ma ogni anno piú l'avevano fatto conoscere e amare i non pochi sacerdoti diocesani che erano stati sotto la sua paterna direzione nell'Oratorio. Le numerose vocazioni tanto di Salesiani che di suore sbocciate nella diocesi e i larghi sussidi inviati a Torino nelle varie spedizioni di Missionari ne testimoniavano l'attaccamento generale alla pia Società. Di tali sentimenti fu novella prova la prima conferenza salesiana tenuta nella città il 17 novembre 1881. La vollero quei Cooperatori, che ne trattarono da sé col Vescovo. Non solo monsignor Ferré approvò, ma ne scrisse di proprio pugno a Don Bosco e dispose che i parroci urbani ne parlassero ai fedeli dal pulpito. La voce, propagatasi nei Comuni anche lontani, attirò pure molti dal di fuori, sicché in quel giorno la chiesa di

---

(1) *L'Osservatore Romano*, nel numero del 15 giugno 1933, in un articolo del sacerdote Giuseppe De Luca, parlando dell'antica *Biblioteca dei Classici Italiani*, edita nell'Oratorio, pur non nascondendone i difetti, lodava "l'attività libraria iniziata da Don Bosco, che ai cattolici italiani giovò non poco in tempi calamitosissimi"; dopo la quale osservazione affermava: "Una storia di tale attività sarebbe senza dubbio un capitolo onorato, quando si volesse narrare la cultura dei cattolici italiani nell'Ottocento."

San Filippo, benché vasta, bastò appena a contenere la folla degli accorsi per udire la parola del Servo di Dio.

Egli si attenne al suo schema prediletto. Rappresentò anzitutto come in un quadro lo svolgersi dell'operosità salesiana dai primordi dell'Oratorio fino alla recente apertura della casa di Faenza e al prossimo ingresso nel Brasile, illuminando la sua esposizione con far vedere i tratti mirabili della Provvidenza, che interveniva sempre opportunamente per mezzo dei Cooperatori. Passò quindi a ragionare dell'elemosina, considerata come un religioso dovere e come una vera necessità sociale (1).

Il Vescovo che presiedeva, presa la parola e fatto vedere il dito di Dio nelle opere descritte, eccitò clero e popolo alla cooperazione, segnalando le benemeritenze di Don Bosco e de' suoi figli in tre campi: nella buona educazione della gioventù, nell'evangelizzazione degl'infedeli e nell'erezione della chiesa dedicata al Sacro Cuore di Gesù in Roma.

Quanta affezione nutrì sempre questo Vescovo per Don Bosco! Gli volle sempre un gran bene, quantunque non da lui secondato in cosa che gli era cara come la pupilla degli occhi (2). Dieci volumi sulla teoria degli Universali stanno ad attestare il suo lungo studio e grande amore per le dottrine rosminiane. Passava talora le notti intere a leggere o a scrivere del suo filosofo; con qualunque persona un po' colta gli avvenisse di parlare, dopo le prime battute entrava difilato nel vivo della questione rosminiana. Don Bosco e i suoi non erano disposti a seguirlo su quel terreno, ed egli lo sapeva benissimo; ma questo non influiva punto sulla cordialità de' suoi rapporti con loro. Ne diede una prova edificante nella circostanza, della quale discorriamo.

Il giorno prima della conferenza, recatosi a Borgo San Martino per la festa del collegio, mentre si aspettava l'ora

---

(1) Il *Bollettino Salesiano* di dicembre diede di questa conferenza un largo resoconto. (Cfr. App., Doc. 69).

(2) Cfr. VOI. XIII, pgg. 20-22,

del pranzo, aveva attaccato disputa con Don Bertello, suo franco e fiero antagonista in rosminianismo. Questi aveva finito col dirgli:

- Veda, Monsignore, se per impossibile io divenissi vescovo, esigerei che i miei chierici studiassero secondo le norme che partono da Roma.

- Roma! Roma! rispose egli. Sapete che cosa é Roma? E' come un alto scoglio in mezzo al mare. Il Papa sta in alto, nell'aere sereno; ma al basso i flutti si accavallano e urtano e flagellano. Sono i Gesuiti quei che combattono a oltranza Rosmini e i Rosminiani. - E s'infervorò talmente, che i convitati s'impazientirono del ritardo. Alla fine Don Bertello: - Venga, Monsignore, l'interruppe; non conviene che Rosmini ci faccia tardare più oltre il pranzo.

La discussione si riaccese fra loro il dì seguente nell'episcopio, dove il Vescovo aveva invitato a pranzo con Don Bosco anche Don Bonetti, Don Bertello e parecchi del clero. A tavola, *ab ovo usque ad mala*, i due contendenti non la smisero un istante. In ultimo il Vescovo, osservato come Leone XIII da Papa non avesse imposto di abbandonare il sistema rosminiano, affermò ché non si era obbligati di abbracciare le sue private opinioni. - Oggi, diss'egli, l'attuale Pontefice come filosofo ha una tendenza; dopo di lui ne verrà un altro che avrà una tendenza contraria; quindi per non dover cangiare sistema filosofico ad ogni mutar di Papa, ciascuno tenga quello che crede migliore: per me il migliore é quello di Rosmini.

E Don Bosco? Don Bosco ascoltava il dibattito in silenzio, senza che il Vescovo, trasportato dall'ardore della polemica, badasse agli altri commensali. Finalmente, per chiudere in bel modo la controversia, tanto più che Monsignore si appellava a lui intorno alla sua ultima osservazione, prese con tutta calma a dire così: - Io sono superiore di comunità; voglio lasciare un ricordo ai miei soggetti che serva loro di norma e nel caso presente e in ogni altro che possa succedere in avvenire. Vedo pertanto che in una questione filosofica



o teologica molti filosofi e teologi tengono una sentenza che credono la migliore, mentre altri ne tengono per migliore un'altra a quella contraria. Ambedue le sentenze hanno patroni dotti, ma una di esse conta fra i suoi sostenitori anche il Papa. Da superiore prudente che cosa dovrei consigliare ai miei soggetti? quale regola pratica di condotta dare? Io non starei in forse, ma direi: Figliuoli, seguite la sentenza che arride al Papa, anche solo come filosofo, come teologo, come dottore privato. Così facendo, oltreché mostrerei rispetto al Papa, mi sembra che batterei una via più sicura: così o non si erra o si erra con onore.

Monsignor Ferré non oppose replica, ma soltanto mormorò: - In questo mi credevo che Don Bosco fosse dalla mia - Eppure la sera assistette, come dicevamo, alla conferenza, dopo la quale parlò eloquentemente della Congregazione e fece di Don Bosco i più alti elogi. Don Bertello affermava di non aver mai sentito elogi più splendidi. Anzi da quel giorno, come é attestato da parecchi, incontrando Salesiani, non menzionò mai più con essi il Rosmini. Un giorno dopo le ordinazioni, fatto il solito discorsetto di esortazione, si mise in privato a parlare dei principii rosminiani, combattendo gli avversari. Tutti assentivano, meno due. Accortosene, li interrogò: - E voi che cosa ne dite? Perché tacete? - Saputo che erano di Don Bosco: - Intendo! - rispose, e troncò il discorso, senza però cessare di mostrarsi amorevole anche con loro.

#### ALTRI PELLEGRINI FRANCESI.

Nel 1881 l'Oratorio vide un secondo stuolo di pellegrini francesi, che ritornavano da Roma dopo aver assistito alle canonizzazioni dell'8 dicembre. Con i tre Beati italiani Giovanni Battista de' Rossi, Lorenzo da Brindisi e Chiara da Montefalco aveva ricevuto la suprema glorificazione anche il loro connazionale Benedetto Giuseppe Labre. Il padre

Picard che col padre Ippolito dirigeva il pellegrinaggio, non poteva omettere nel programma del ritorno una fermata a Torino per visitare il santuario di Maria Ausiliatrice, l'Oratorio e Don Bosco.

L'ora del convegno a Valdocco era alle cinque pomeridiane del 15; ma, arrivati in città la mattina, ne cominciarono a giungere fin dalla prima ora del pomeriggio. Nella brama generale di poter parlare privatamente con Don Bosco, quasi tutti, a piccoli gruppi, gli uni a insaputa degli altri, si erano da diverse parti mossi a quella volta, sicché in breve il cortile ne fu pieno. Don Bosco, uscito dal refettorio, stette alcun poco ad ascoltare i primi venuti; ma poi, cresciuta la moltitudine, pregò che si dividessero in drappelli e dietro apposite guide visitassero la casa: egli si mise alla testa del più numeroso. Nell'andare lo tempestarono di domande sulle origini e sulle vicende dell'opera; ma come fare a contentare tutti? Promise di parlarne quando fossero radunati nella chiesa.

Data dunque la benedizione, il Servo di Dio, accompagnato dal padre Ippolito e dai più ragguardevoli pellegrini (il padre Picard aveva tenuto altra via), salì su d'un palco, donde in lingua francese salutò commosso gli uditori, diede un'idea dell'Opera salesiana, disse dei Cooperatori e invitò tutti a iscriversi nella pia Unione (1). Che egli fosse ascoltato con interesse, si vide dal contegno dei presenti, ma più ancora dalla gara con cui dopo gli si strinsero attorno perché ne registrasse i nomi fra i Cooperatori.

Dopo di lui parlò il padre Ippolito per ringraziare della cordiale accoglienza. Avendo poi accennato alle rose di virtù che olezzavano nel giardino dell'Oratorio, continuò: “Questa graziosa e spontanea accoglienza ci fa quasi dimenticare che fra tante rose noi siamo qui pungenti spine, perché, piombati in sì gran numero, abbiamo portato soltanto imbarazzi.

---

(1) Il *Bollettino* francese del febbraio 1882 pubblicò intero il suo discorso. (Cfr. App., Doc. 70).

Ma ci conforta il pensiero che i Santi non sono come la gente del mondo. Spesse volte ciò che il mondo aborrisce é per loro oggetto di consolazione. A costo anche d'incomodi Don Bosco gode di vederci fra queste mura, dove noi possiamo apprendere in qual modo giovare alla nostra povera gioventù. Egli ama i derelitti, dovunque si trovino; ecco perché abbiamo case salesiane anche in Francia. E piacesse a Dio che ve ne fossero in maggior numero! Auguriamoci che simili istituti si moltiplichino a segno da averne presso di noi almeno uno in ogni dipartimento, in ogni grande città, non esclusa Parigi.” Quindi volle che Don Bosco benedicesse i pellegrini, i quali, uscendo dal lato del cortile, sfilarono salutati dalla banda.

La loro partenza doveva essere nel pomeriggio della dimane; perciò la mattina appresso i sacerdoti vennero a celebrare nel santuario e moltissimi signori e signore vi fecero la santa comunione. Il capo e i membri più cospicui del pellegrinaggio onorarono in quel giorno la mensa di Don Bosco, il quale dopo fu preso d'assalto assai più che nella sera antecedente. Desiderando di portar seco un suo ricordo, chi gli presentava oggetti religiosi da benedire, chi libri e immagini, su cui apporre la propria firma; certuni, scritto che avesse, gli sostituivano la penna, per tenersi come preziosa memoria quella da lui usata.

#### UN INVITO.

Continuava Don Bosco a essere commensale desiderato presso le patrizie famiglie torinesi, sebbene non potesse più con l'antica frequenza accettarne gl'inviti. Le sue conversazioni edificanti a un tempo e amene rallegravano cuori afflitti ed erano talvolta una benedizione per la figliuolanza (1).

---

(1) Con qualche frequenza si recava a Borgo Cornalense dai De Maistre. Il Conte Eugenio, quando lo vedeva comparire, esclamava piacevolmente: - Oh la benedetta seccatura! - Egli fu del numero dei nobili torinesi che aiutarono in origine Don Bosco nel fare il catechismo.

Ordinariamente quei signori non lo lasciavano partire a mani vuote, ma ne compensavano la carità spirituale con materiali larghezze per i suoi giovanetti e per le sue opere.

Sul principio di gennaio il Conte di Castagnetto (1) desiderava festeggiare con lui e con alcuni intimi il nuovo anno; ma sapendo quant'ei raramente fosse libero da impegni, rimise alla sua scelta il giorno da designarsi.

Il conte Cesare Trabucco di Castagnetto, morto l'anno stesso di Don Bosco, prima e dopo di essere fatto senatore aveva preso parte attiva nella politica del Risorgimento italiano, non però oltre il 1870. Cattolico convinto, il 2 dicembre di quell'anno a Firenze parlò in Senato contro l'accettazione del plebiscito delle province romane e il 21 gennaio successivo contro la legge delle guarentige; poi, come tanti altri nobili piemontesi, si tenne in disparte, dedicandosi alle opere di beneficenza e di azione cattolica. Don Bosco, che pure non volle mai rompere i ponti col Governo insediatosi a Roma, non perdette punto la stima e la fiducia degli uomini di questo pensare, tanto evidente appariva la sua onorata fermezza in dare sempre a Cesare solo quello che era di Cesare e a Dio tutto quello che era di Dio.

Al grazioso invito rispose dunque piacevolmente così.

*Eccellenza e Sig. Conte Carissimo,*

La sua grande bontà mi dà la scelta del giorno per fare carnevale presso la E. V. ed io la ringrazio dell'invito e della comodità del giorno.

Preferisco il giorno 13 del corrente perché giovedì dedicato non alla luna instabile, non a Marte guerriero, non a Mercurio protettor dei ladri, ma a Giove che, essendo capo di tutti gli déi, avrà certamente un poco di onestà.

Dio benedica Lei, la sua famiglia e preghi per questo poveretto che sarà sempre in G. C.

Dell'E. V.

*Torino, 4-81.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

---

(1) Cfr. vol. XIII, pgg. 381-4

Il Conte gradì la scelta; per le modalità diede carta bianca al teologo Margotti, che era fra gl'invitati. Or ecco un altro caso che rivela come Don Bosco sapesse farsi voler bene da tutti. Il Margotti, già deputato al Parlamento subalpino e pubblicista di prim'ordine, passava per l'antesignano di quei cattolici italiani che allora si chiamavano intransigenti. Nemico giurato dei liberali e dei settari, ogni numero della sua *Unità Cattolica* era una battaglia. Nulla dunque di più contrario agli atteggiamenti di Don Bosco. Eppure questi due uomini sinceramente si amarono. E' vero che negli ultimi tempi si ravvisava nel giornale un certo riserbo verso Don Bosco; ma questo era imposto da ragioni di prudenza, fatte valere fors'anche dal Servo di Dio, per non disgustare l'autorità ecclesiastica diocesana, a lui cotanto sfavorevole. I loro sentimenti però furono sempre immutati. Perché talune apparenze non ingenerino dubbi nell'avvenire, giova render nota la lettera, che il grande polemista scrisse in quell'occasione al mite uomo di Dio. Professandogli si "devotissimo amico e servo", si esprimeva così l'8 gennaio: "Impedito di venire personalmente, Le dico per iscritto ciò che avrei amato meglio di dirle a viva voce. S. E. il Conte di Castagnetto (1) é fuori di sé per la gioia di avere a pranzo Don Bosco. Il pranzo sarà *diplomatico* (2) per la casa, pel cuoco e pei commensali. Resta inteso che Don Bosco dee condurre con sé un aiutante di campo a sua scelta. Il Conte volea mandarla a prendere in carrozza; ma io mi sono incaricato di condurre Lei e il suo aiutante. Ecco ora la mia proposta. Giovedì, 13, s'inaugura il teatro di Valsalice. Ella vada all'inaugurazione, come ha promesso a' giovani. Io pure verrò, e siccome il teatro finisce alle 5½, allora partiremo

---

(1) Gli spettava il titolo di Eccellenza per le alte cariche sostenute a Corte sotto Carlo Alberto.

(2) Un pranzo coi fiocchi, vuol dire certamente; ma c'erano anche dei diplomatici autentici fra i invitati, per esempio il conte di Donato, regio ambasciatore d'Italia presso lo Scià di Persia; la famiglia del qual Conte possiede l'autografo della lettera surriferita.

insieme pel pranzo. Il suo aiutante di campo deve essere Don Francesia che il Conte conosce e viceversa. Alla sera troverà la carrozza che lo condurrà all'Oratorio. Se il mio progetto Le piace, mi scriva due parole: *Visto, si approva*. Se no, faccia una proposta qualunque, me la dica per mia regola, ed io fin d'ora l'approvo, perché mi glorio di esser con la massima venerazione ed affetto, ecc.”. La straordinaria contentezza del Conte poteva derivare dalla certezza che la presenza di Don Bosco avrebbe impedito o fatto rientrare divagazioni non conformi ai principii del padron di casa.

#### ANCORA DON GUANELLA.

Da circa tre anni Don Guanella era rientrato in diocesi, dove spendeva tutto il suo zelo nell'opera di bene, alla quale si sentiva chiamato (1). Non tutti però a Como vedevano di buon occhio quello che faceva; aveva anzi di fronte avversari così forti e ostinati, che le sue imprese correvano rischio di fallire. Le cose giunsero a tal punto che egli, perduto di coraggio, ripensò a Don Bosco e ruminava nella sua mente di abbandonare nuovamente la patria e far ritorno per sempre alla Congregazione. Tanto s'internò in quest'idea, che verso la metà di settembre scrisse a Don Bosco, pregandolo di volergli riaprire le porte. Don Bosco, che con i membri del Capitolo Superiore si trovava ad Alassio per una muta d'esercizi, diede ai Capitolari comunicazione della domanda e li richiese del loro parere. Don Guanella si era guadagnata presso di noi tanta stima e la sua dipartita era avvenuta in forma così irreprensibile, che nessuno dei presenti sollevò obiezioni. Gli rispose Don Cagliero, che aveva l'incarico di condurre le pratiche relative alle ammissioni. Due condizioni a nome di Don Bosco gli furono poste innanzi: sbrigarsi totalmente degli affari materiali, che potessero in seguito richiamarlo a Como, e venire con l'animo pronto a

---

(1) Cfr. vol. XIII, pgg. 812-5

una totale obbedienza (1). Da una frase della lettera si rileva che Don Bosco inclinava a riprendere il disegno d'inviarlo a San Domingo. Ma i legami che lo tenevano avvinto alla diocesi erano ormai troppo saldi, perché senza gravi inconvenienti se ne potesse sciorre.

#### IL CAVALIERE FAVA.

Le lettere dirette da Don Bosco ai torinesi coniugi Fava e da noi finora pubblicate (2) dimostrano quant'essi fossero caritatevoli verso il Servo di Dio. La corrispondenza che noi conosciamo, comincia dal 1873. Il cavaliere era segretario emerito del Municipio. Nell'estate del 1881, andato a rinfrancare la salute nella valle d'Andorno sopra Biella, ricevette da Don Bosco questa cordiale e lepida lettera.

*Car.mo Sig. Cav. Fava*

Godo molto che la V. S. e tutta la sua famiglia abbiano potuto regolare ad Andorno la loro dimora prima di questi intensi calori che sono giunti in pochi giorni all'eroismo. Abbiamo cominciato il corso regolare del sudore che serve di bagno permanente da un mezzo giorno all'altro mezzo giorno. Malgrado questo non venne ancora notizia che alcuno sia rimasto cotto.

Mi rincresce che la sua sanità non sia ancora in uno stato perfetto. Io spero che il riposo, l'aria fresca, i riguardi, e le molte preghiere che noi facciamo, ogni dì, riusciranno ad ottenere che Ella possa ritornare a suo tempo fra noi in ottima salute.

Ella mi dice che non ha ancora volontà di morire, ma neppure io voglio che parta da noi tanto presto. Abbiamo ancora tante opere di carità da compiere, le quali non devono rimanere incomplete; dunque bisogna ancor vivere. Ella accettò il mio invito di venire alla mia messa cinquantenaria che sarà celebrata la domenica della SS. Trinità del 1891. Vuole mancare ad un invito fatto e da Lei accettato? Di più ho un'impresa da affidare alla Sig. di Lei moglie, che potrà essere aiutata da Lei e dalla Signorina Maria Pia; dunque dobbiamo ripetere, bisogna vivere.

Che buon tempo ha Don Bosco! Ella dirà. E' vero: ma scrivendo a Lei mi è di sollievo in mezzo alle mie 500 lettere cui vado in questo momento a cominciare la risposta.

---

(1) App., Doc. 71.

(2) Cfr. vol. XI, p. 17; vol. XIII, P. 834; vol. XIV, pgg. 396 e 566.

Dio la benedica, o caro Sig. Cavaliere, e con Lei benedica tutta la sua famiglia e a tutti conceda sanità e santità in abbondanza.

Vogliano anche pregare per me che con rispetto e gratitudine le sono in N. S. G. C.

*Torino, 4-7-1881.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Questa fu l'ultima lettera scrittagli da Don Bosco. Il buon signore sul principio del 1882 passò a miglior vita e il Bollettino di maggio diede l'annuncio della sua morte dicendo aver egli in circostanze le più difficili prestato all'Oratorio tali servigi, che solamente Iddio poteva adeguatamente premiarlo. Si alludeva all'opera sua in favore di Don Bosco, quand'era impiegato al Municipio. La vedova continuò a beneficiare l'Oratorio finché visse, cioè fino al 1911

#### LA SIGNORA MAGLIANO.

La signora Bernardina Magliano-Sollier, dimorante in Torino, era una ricca vedova, che fu molto larga di soccorsi a Don Bosco, a Don Rua e per l'oratorio festivo a Don Pavia. Don Bosco, che la sapeva alquanto impressionabile, le usava la carità di ascoltarla talora anche a lungo e di abbondare con lei nella corrispondenza epistolare. Nel 1881 le scrisse più volte. La prima lettera che noi abbiamo é una risposta indirizzata a Susa, poco avanti S. Luigi. Per quella festa la invita in termini faceti a far da priora.

*Stimabilissima Sig. Magliano B.na,*

Ricevo la sua carissima lettera con vera consolazione e le rispondo parte per parte.

Al giorno 6 e 7 del prossimo luglio sarò a Torino e sarò sempre onorato quando mi favorirà qualche sua visita.

Ben fatto che siano state disseppellite quelle carte, le quali cadendo in mano di taluno poteva fame tema di quistione.

In questo mese il *Bollettino* fu alquanto in ritardo a motivo del Redattore che fu alquanti giorni malato. Ora é stampato e lo riceverà forse in giornata.



La corona del S. Rosario l'attende, ma se ritarda molto la sua venuta può darsi che mi sia da altri involata. A tale scopo non posso facilmente farle buono che non venga a fare in questo anno la priora di S. Luigi. La festa di questo santo é fissata pel 26 di questo mese. Attesa la comodità del viaggio, non potrebbe venire a passare quella giornata con noi e condurre seco sua sorella ed anche sua nipote? Facendo S. Luigi, vi é pranzo preparato per tutti e studieremo di onorare questo Santo con una mensa assai frugale siccome so che Ella desidera. Tutte le preghiere di quella giornata, le comunioni dei giovani, la Messa del povero Don Bosco sarebbero tutte cose offerte a Dio secondo la santa di Lei intenzione.

E poi io ho già pubblicato che in questo anno Ella sarebbe stata la nostra priora. Dovrò adesso disdirmi? San Luigi non si offenderà? Ci pensi e poi dica di no, se si sente.

Dio la benedica, o benemerita Sig. Bernardina, Dio la conservi in buona salut., ma sempre nella sua santa grazia. Voglia Ella pure pregare per questo poverello, che pregherà pure ogni mattino per Lei, mentre con gratitudine le sarò sempre in G. C.

*Torino, 18 giugno 1881.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Al 5 di luglio le manda un regaluccio di confetti, donativo certamente fatto a lui stesso forse nell'occasione dell'onomastico, e glielo presenta con un biglietto così concepito: “Alla Sig. Bernardina Magliano nostra buona Mamma in G. C. il Sac. GIOVANNI Bosco manda questi confetti che prega rispettosamente voler gradire come piccolo segno di molta gratitudine.” Verso la fine dello stesso mese, la invita a Nizza Monferrato per farvi gli esercizi spirituali, scrivendole sopra la circolare stampata, che egli inviava quell'anno a pie signore e a maestre per annunziar loro il prossimo divoto ritiro (1): “Chi sa se la S. V. sentasi di venire a questi esercizi? Io ci vado, e farò mia parte. Vedremo il suo coraggio.” La Signora doveva in quei giorno andare a Busca, nel circondario di Cuneo, per la villeggiatura; ma prima desiderava di vedere Don Bosco, che a una sua lettera, in cui forse ella manifestava il timore di importunarlo, rispose:

---

(1) App., Doc. 72.

*Rispettabile Sig. B. Magliano,*

Io sono in casa a qualunque ora oggi e domani e desidero di riverirla prima che Ella parta per la campagna di Busca. Qualora poi non potesse venire io l'attendo pel 2 oppure pel cinque agosto a Nizza. Per Lei é sempre tempo. Va bene?

E' sempre una vera spirituale consolazione quando mi scrive qualche sua lettera.

Dio la benedica; e Maria A. la conservi sempre sua. Amen.

*Torino, 27-7-81.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Agli esercizi ella non andò; quindi per il 20 agosto, onomastico di lei, Don Bosco le fece pervenire i suoi auguri. Dirigendo allora gli esercizi spirituali degli aspiranti a San Benigno, avvalorò tali auguri con la promessa di abbondanti preghiere anche da parte degli esercitanti.

*Sig.ra Bernardina Magliano nata Sollier,*

Dimani suo onomastico vorrei riverirla personalmente, ma non posso perché occupato in una muta di esercizi in questa casa. Farò così:

Dimani io celebrerò la santa messa, gli esercitanti faranno la santa comunione e preghiere secondo la pia di Lei intenzione. Ecco il nostro tributo di riconoscenza.

S. Bernardo le porti il dono prezioso della dolcezza e del fervore e la S. Vergine Ausiliatrice la conservino in buona salute e per la via della santità. Amen.

Pregli per me che le sarò sempre in G. C.

*S. Benigno, 19 agosto 1881.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Da San Benigno nell'ultimo giorno degli esercizi (1) un giovane aspirante, Carlo Dallera, poi sacerdote salesiano in

---

(1) Questi esercizi, cominciati la sera del 17 agosto, si chiusero la mattina del 25. Predicarono Don Rua e Don Lazzerio. Gli esercitanti erano 163, in massima parte aspiranti. Don Bosco vi arrivò a mezzogiorno del 18. La domenica 21, festa di S. Gioachino, egli fece spedire il seguente telegramma al Santo Padre: "Salesiani raccolti esercizi spirituali e loro allievi godono vostro onomastico. Pregano Dio concedervi lunghi anni di vita felice. Sac. Bosco." Il 30 giugno su proposta di Don Bosco si era dal Capitolo stabilito che in quell'anno tutti i corsi d'esercizi si tenessero a S. Benigno e non più a Lanzo. I chierici andarono a passare le vacanze nel collegio di Borgo S. Martino,

America essendo sul punto di dare il proprio nome alla Società, ringraziò per iscritto la Signora, che l'aveva beneficato all'Oratorio. Nella lettera di lui Don Bosco accluse queste sue righe:

*Rispettabilissima Signora,*

Il giovane Dàllera Carlo compie il suo dovere verso di V. S. ed io mi servo della stessa busta per presentarle i miei umili rispetti.

Abbiamo oggi finita una muta di esercizi Spirituali di 160 giovani aspiranti a farsi salesiani. Dio li faccia tutti veri ecclesiastici.

Voglia pregare anche per me che le sarò sempre  
*S. Benigno, 24-8-81.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

L'ultima lettera di quest'anno é dell'ottobre. La Magliano villeggiava ancora a Busca. A lei ricorse Don Bosco, pregandola di aiutarlo a provvedere il panno, con cui fornire sottane per la vestizione dei nuovi chierici ed anche per sacerdoti bisognosi di rinnovare le proprie all'approssimarsi dell'inverno.

*Stimabilissima Sig. Magliano.*

La S. V. ebbe la bontà di chiedere di mie notizie e la ringrazio. Io stesso ne voglio dare. Di sanità va assai bene pel corpo; per l'anima Dio lo sa. Ma vi è un Ma. Ho troppe cose da compiere e non ho danaro a sostenerle. Oltre le missioni e le costruzioni ho trecento tra preti e chierici da vestire. O se Lei, Benemerita Signora, fosse un po' ispirata a venirmi in aiuto per questa ultima impresa, quale straordinario suffragio pe' suoi defunti e per tutte le anime del purgatorio!?

Sono persuaso che farà quanto potrà e a me non occorre altro che ringraziarla e pregare Dio che le dia il centuplo nella vita presente e la mercede eterna nella vita futura.

Spero che il suo ritorno alla città non sarà lontano. Maria Ausiliatrice le dia buon termine della campagna, felice ritorno tra noi e voglia anche pregare per questo poverello che le sarà sempre nei Sacri Cuori di Gesù e di Maria.

*Torino, 24 ottobre 1881.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

## DON ALBERA A MARSIGLIA.

Sul principio del nuovo anno scolastico 1881-82 Don Albera aveva dovuto rimettere a Don Belmonte la direzione della casa di Sampierdarena, perché traslocato a Marsiglia con le funzioni d'Ispettore per le case di Francia. Era partito da pochi giorni, quando Don Bosco scrisse colà a Don Bologna:

*Carissimo D. Bologna,*

Non ho potuto accompagnare Don Albera con una lettera al vescovo di Marsiglia. Dimmi adunque che ne é delle suore, dei nostro ospizio, del sig. curato e del nuovo personale?

Ho scritto a Mad. Jacques. Oggi scriverò a Madame Prat-Noilly. Dio ci benedica e di' a Don Albera che mi scriva una lunga lettera.

*Aff.mo amico*  
Sac. Bosco.

A Sampierdarena il futuro secondo successore di Don Bosco godeva la stima non solo di tutto il clero, che a lui ricorreva per consiglio, ma anche della Curia e dell'Arcivescovo. Il Vicario Generale nella visita di commiato gli gettò le braccia al collo, esclamando con le lacrime agli occhi: Perdo un amico!

Don Bosco era venuto preparando da un anno quel trasferimento. Egli sapeva tra l'altro di dover vincere le opposizioni della nobildonna genovese Fanny Ghiglini, maternamente affezionata al Direttore. Cominciò pertanto a scriverle come per domandare in confidenza il suo parere circa quella sua intenzione; avvertì poi Don Albera di disporre le cose in modo che, qualora i Superiori credessero di mandarlo a Marsiglia, potesse tosto senza inconvenienti lasciare Sampierdarena.

Il preavviso fu per Don Albera un colpo tanto più grave quanto meno aspettato. Allora alquanto timido, s'immaginava di dover trovare un monte di difficoltà nel cambiar nazione e lingua. Don Bosco però riteneva per certo che egli

avrebbe obbedito. La signora invece rispose con una serie di argomenti per dimostrare l'impossibilità di tale partenza. Ma, trascorsi alcuni giorni e ritornata su quella prima impressione, pigliò nuovamente la penna per dichiarare a Don Bosco, che con le sue osservazioni essa non intendeva affatto porre ostacolo alla volontà di Dio. Volere, sì, molto bene a Don Albera, perché se lo meritava; ma sopra ogni cosa portare affetto alla Congregazione. Prendesse quindi Don Bosco le disposizioni da lui giudicate migliori.

In ottobre Don Albera fece la consegna al suo successore; poi, pensando che nessun ordine espresso gli era ancora giunto di partire e illudendosi che gli potesse ancora venir risparmiata un'obbedienza così difficile, venne a Torino per parlare con Don Bosco. - Come? gli disse Don Bosco, appena lo vide. Non sei ancora andato a Marsiglia? Parti subito! - Né aggiunse altro.

Don Albera, fatto immediatamente ritorno a Sampierdarena, andò con Don Belmonte a passare una giornata presso la signora Ghiglini nella sua villa, posta sui colli che si stendono dietro l'ospizio di San Vincenzo. La padrona, prevenuta della visita, aveva invitate colà le principali cooperatrici, uno stuolo di nobili dame. Al momento della separazione si levò un pianto generale; egli pure, scendendo di lassù col suo compagno, singhiozzava come un ragazzo. Ma il dì seguente era già in Francia. Non furono poche le critiche per quell'ordine di Don Bosco; la Signora però ogni volta ripeteva non doversi mai anteporre l'individuo alla Congregazione. Può darsi che Don Bosco alludesse a questi suoi buoni sentimenti, scrivendole poco dopo in un biglietto di presentazione: "Il SAC. GIOVANNI Bosco fa vivi ringraziamenti alla Signoria Vostra con auguri di celesti benedizioni e Le presenta la Sig. Angela Picardo valente cooperatrice salesiana." Era cosa risaputa che egli presa che avesse una risoluzione di tal genere, non ne recedeva più per umani riguardi.

## DIPLOMA DI COOPERATORE A UN EBREO.

Nel mese di novembre accadde un grazioso *qui pro quo*. Per una mera svista era stato mandato da Don Pozzan il diploma di cooperatore salesiano a un signor Augusto Calabria, israelita, il quale si dié premura di rispondere a Don Bosco:

“Le sono grato della fiducia ch'Ella mi dimostra col farmi l'onore di ascrivermi fra i Cooperatori Salesiani e tengo per memoria il relativo regolamento, nonché l'annesso supplemento; ma Le fo osservare che io appartengo alla religione Mosaica, e con ciò ho detto tutto. Mi professo col massimo ossequio, ecc.”. Don Bosco fu non meno sollecito a rispondergli.

*Rispettabilissimo Signore,*

E' cosa veramente singolare che un prete Cattolico proponga un'associazione di carità ad un Israelita! Però la carità del Signore non ha confini, e non eccettua alcuna persona di qualunque età, condizione e credenza.

Fra i nostri giovani che in tutti sono 80.000 ne abbiamo avuti, e tuttora ne abbiamo, che sono Israeliti. D'altro lato Ella mi dice che appartiene alla religione Mosaica, e noi Cattolici seguiamo rigorosamente la dottrina di Mosé e tutti i libri che quel gran Profeta ci ha lasciati, avvi in ciò disparità soltanto nella interpretazione di tali scritti.

Di più il sig. Lattes della città di Nizza al Mare é Israelita, ma uno de' più ferventi nostri cooperatori. Ad ogni modo io continuerò a spedirle il nostro *Bollettino*, e credo che non troverà alcuna cosa che offenda la sua credenza, e qualora ciò succedesse oppure ne desiderasse la cessazione, non avrebbe che a darmene cenno.

Dio la benedica, la conservi in buona salute e mi voglia credere con rispetto e stima

Della S. V. Risp.ma

*Torino, 4 dicembre 1881.*

*Umile servitore.*

Sac. Gio. Bosco.

## NUOVA MINACCIA IN FRANCIA.

Verso la fine del 1881 pendeva sui così detti corpi morali la minaccia di una nuova legge assai vessatoria; Don Bosco vi allude in una lettera a Don Ronchail, lettera non datata,

ma che deve appartenere al cadente 1881 (1). Per colpire sempre più le superstite Congregazioni religiose, venne decretata dal radicale Ministero Gambetta una nuova imposta del tre per cento sui loro beni. La corta durata di quel Ministero non lasciò il tempo di applicare la legge; ma sotto il Ministero seguente fu poi dato al testo della medesima un'interpretazione mite nel senso che l'imposta s'intendeva gravare solamente su utili reali. Da questo lato dunque i bilanci di Don Bosco erano al sicuro, poiché si chiudevano ogni anno con reali *deficit*; furono quindi fatte in tempo le opportune dichiarazioni escludenti la presenza di utili (2).

*Car.mo D. Ronchail,*

1 Appena ho ricevuto la tua lettera che m'annunciava la malattia della sorella della damigella Girard, ho immediatamente dato ordine di farvi speciali preghiere mattino e sera all'altare di Maria SS. Ausiliatrice e noi continueremo di tutto cuore. Ma tale guarigione sarà della maggior gloria di Dio? Sarà utile all'anima dell'ammalata? Lo spero. Intanto pregate anche nella vostra casa, e se piace alla gran Madre di Dio vedremo il miracolo. Diversamente sia fatta la volontà del nostro Padre celeste.

2. La pratica per l'affare del Sig. Piron sarebbe conchiusa. Ma avvi un punto assai delicato. Sua Eccellenza *Correnti*, segretario di tutto l'Ordine Mauriziano, mi domanda nota delle beneficenze fatte o sperate del mentovato Signore Piron. Perciò pensaci, se sei in tale confidenza da poterne parlare tu stesso, oppure ch'io stesso ne scriva in confidenza.

Pel chierico Reymond ritieni: Se fu cacciato dal Seminario per motivo d'immoralità, non può essere accettato in alcuna delle nostre case; se per altro, dimmelo.

3. A quest'ora avrai già Dellavalle e Serra. Se non bastano, manderemo altri, e ci andrò anch'io (3).

4. Sulle imposte da fissarsi ai corpi morali non possiamo dire niente; perché avendo nemmeno un soldo di preventivo non possiamo

---

(1) Il poscritto suppone pubblicato di recente il *Dom Bosco* del D'Epiney (1881). L'accento all'invio del nuovo personale (num. 3) riporta il documento all'autunno avanzato, quando si facevano i trasferimenti (le scuole cominciavano dopo i Santi), e non prima né dopo il 1881. Don Dellavalle compare la prima volta come addetto alla casa di Nizza nel catalogo del 1882. L'allusione all'imposta sui corpi morali la fissa agl'inizi del Ministero Gambetta, che si presentò alla Camera il 15 novembre 1881.

(2) *Procès verbaux* di Marsiglia, 9 e 23 marzo 1882.

(3) Annunzia scherzevolmente la non lontana sua visita.

presentare alcun bilancio. Qualora vogliano assolutamente una copia delle nostre Regole, se ne dia una copia in latino.

5. Come abbiamo ardentemente pregato quando fu malato il sig. ingegnere Levrot, così abbiamo tosto cominciato a fare per la signora di Lui moglie, appena abbiamo saputo che Ella era malata e speriamo che Dio ci abbia esauditi e che a quest'ora essa abbia già acquistata la primiera sanità.

6. Riguardo alla nota onorificenza, quando fui a Roma (passato aprile ultimo) ne feci proposta al Papa, che di buon grado annuì: le carte furono portate al Card. Segretario di Stato, che mi diede la cosa fatta, D'allora in qua non ho più potuto avere la conclusione. So però che il S. Padre, secondo l'uso, ne dimandò il voto all'Ordinario di Nizza. Vedremo.

7. Ho riscritto per la terza volta al medesimo Cardinale.

8. Gran cosa sono i comitati dei Signori e delle Signore pel nostro Patronato. Dirai loro che io prego ogni giorno per le medesime. Il Santo Padre manda a tutte una speciale benedizione e l'indulgenza plenaria ogni volta che si radunano in conferenza.

9 Presenterai i miei umili rispetti, col rispettoso omaggio delle nostre preghiere a tutti i nostri benefattori e benefattrici, Mad. Visconti, alla Baronessa Héraud, Mad. Daprotis, Mad. Guigou, al Can. Giovan e a Mons. Tibeau.

10. Dio ci benedica tutti e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

*Aff.mo* servitore  
Sac. Gio. Bosco.

PS. E' bene che tu t'intenda con Don Bologna, perché si mandino alcune copie ad alcuni dei nostri benefattori del D'Espiney: Come, Curato di S. Giuseppe, Abbé Mendre, Mad. Prat, Mad. Jacques, M. Rostand, Bergasse, Monsig. Vescovo, ecc. Al Card. di Lione, Monsig. Guiol Rettore dell'Università Cattolica *ibidem*, Monsieur Colle di Toulon, etc. Procurate di intendervi per non duplicare. Badate che io non debbo comparire. Questo libro nel suo genere é un vero capo d'opera e se io non fossi compromesso, vorrei farlo leggere in tutte parti (1). Vorrei sapere come ringraziare il dotto autore.

## ECONOMIA E POVERTA'.

Il rincaro dei viveri, per effetto della scarsa raccolta fattasi nell'annata, metteva in quotidiane angustie chi aveva

---

(1) Don Berto in una sua copia della lettera ha cura di annotare a questo punto: "E ciò ad unico fine di ottenere maggiori aiuti e sussidi per promuovere la gloria di Dio e il bene delle anime."



l'obbligo di provvedere ai bisogni dell'oratorio. Saziare tante centinaia di stomachi era già un problema ben arduo in tempi normali; figurarsi allora in simili contingenze! Don Bosco diede incarico al prefetto interno Don Leveratto e all'Economo Generale Don Sala di studiare assieme come trarsi fuori da sì gravi imbarazzi. In seguito rimise a Don Leveratto una sua memoria, nella quale apportava il sussidio dei suoi lumi indicando speciali economie rese più che mai indispensabili in quelle circostanze e raccomandando di ravvivare in tutti lo spirito della povertà abbracciata con voto.

Carissima Leveratto

Le strettezze in cui versiamo in finanze presentemente ed il caro del vino e degli altri commestibili ci consigliano a qualche ragionevole economia che si possa introdurre senza variare quanto è necessario alla vita. Per questo motivo ho raccomandato a te e a don Sala di fare studii appositi e per ora incominciate a mettere in pratica alcune deliberazioni prese nel nostro capitolo generale,

1° Impedire lo spreco di pietanze, pane, vino nella cucina. Si faccia gran conto delle rimanenze. Ciò fanno i ricchi, tanto più dobbiamo farlo noi che abbiamo fatto voto di povertà.

2° Si tolga l'abuso delle merende e colazioni particolari, specialmente ove si faccia uso di vino e perciò sia rigorosamente proibito di introdursi in camera altrui. Quando è stabilita qualche cosa, sia uguale per tutti senza eccezione.

3° Nei giorni solenni vi sia una pietanza di più, secondo le nostre deliberazioni, ma senza antipasto o postpasto, se non frutta oppure cacio, giusta il meglio per la stagione, ma una cosa sola.

4° Il bicchiere della cosiddetta còpà si dia unicamente al giorno di San Francesco di Sales, ma non mai puro.

5° Si vada adagio nell'accettare a tavola e si seguano le regole antiche nell'ammettere alcuno.

In tutte queste cose procura di essere inteso con Don Lazzerò e si usino agli ammalati idovuti riguardi. Ma non si dimentichi mai che abbiamo fatto il voto di povertà e che perciò dobbiamo vivere da poveri.

La temperanza e il lavoro sono i due migliori custodi della virtù .

Dio vi benedica tutti e vi conservi nella sua Santa grazia.

Credimi sempre in G. C.

*Torino 22 dicembre 1881*

Aff.mo amico  
Sac Giovanni Bosco

## I CINQUE DAMASCENI DI NIZZA.

Gli aspiranti francesi, finché non fu possibile aprire un noviziato nella loro patria, venivano a San Benigno, dove i chierici rimasero otto anni. Don Barberis dirigeva la casa con tutto lo spirito di Don Bosco, sicché regnava là entro una pietà allegra e una lodevole applicazione allo studio; ma quanto a vita materiale bisognava avvezzarsi a far a meno di tante comodità. Scarsi i ripari contro gl'intensi freddi invernali e nessun riscaldamento negli ambienti; vitto preparato alla buona; piatti di stagno per la minestra; invece di bicchieri i tazzoni del caffè; mobili molto primitivi; biancheria in comune. Si comprende come quei poveri Francesi dovessero trovarsi a disagio. Coloro che venivano in età matura e con serie intenzioni, apprezzavano la sorte di vivere vicino a Don Bosco e si affezionavano a Don Barberis, la cui inesauribile paternità era proprio la gran panacea per tutti; ma i giovani, poetizzati dai disagi, raramente la duravano.

Nel 1881 vennero fra gli altri dalla Francia i cinque giovani Damasceni, menzionati da noi nel volume precedente. I catalogi del 1880 e del 1881 li registrano fra gli aspiranti studenti di Nizza Mare. Qualunque ne fosse la causa, dopo qualche mese, allorché mancava poco tempo alla vestizione chiericale, manifestarono scontentezza, e uno di loro per nome Antonio Homsì scrisse a Don Bosco, confidandogli il suo stato d'animo e fors'anche quello dei compagni, e n'ebbe un'affettuosa e ragionata risposta in lingua francese. Diamo qui tradotta la lettera.

*Mio caro Homsì,*

Ho ricevuto la tua lettera, che mi ha fatto molto piacere; perché tu mi apri il tuo cuore e io sono in grado di darti un buon consiglio. Risponderò a ogni tua domanda.

Iddio, avendoti chiamato in modo affatto straordinario a venire con me, aveva certamente un fine degno di lui: il bene della tua anima

e allontanarti dai pericoli del mondo. Sei stato conservato in buona salute, hai fatto gli studi, hai serbato a lui il tuo cuore. In tutto questo tempo Don Bosco ha fatto tutte le spese necessarie per la tua educazione e non ti mancherà nulla per il tuo avvenire. Ritornando invece nel mondo, avrai molto da combattere e forse cadrai in battaglia; e la tua anima? e il paradiso? Saranno in pericolo di andare perduti.

Perciò io credo che per te sia molto meglio fare come ci dice San Paolo: *Chi sta bene non si muove.* (1) *E altrove: Rimanete nella vocazione, a cui Dio vi ha chiamati.* Inoltre, se tu volessi tornare al tuo paese per fare gli studi, dovresti andarvi prima della vestizione chiericale; perché io non posso dare la sottana a un giovane che sia sotto la giurisdizione altrui.

Dunque considerando le spese, il viaggio, i pericoli spirituali e temporali; considerando che sei in una casa, dove non manchi di nulla né per l'anima né per il corpo e quindi è moralmente sicura la tua salvezza eterna; considerando che Don Bosco è tuo amico e a ogni costo desidera di renderti felice in questo inondo e nell'altro: io ti dò il consiglio *di farti Salesiano.* Così farai senza dubbio la santissima e adorabile volontà di Dio sulla terra, e alla fine la Santa Vergine Ausiliatrice ti condurrà a ricevere un giorno il grande premio, del Paradiso. Così sia.

Dio ti benedica e con te benedica i tuoi compagni, e prega per me che sarò sempre in G. C.

Torino, 22 ottobre 1881.

*Tuo amico*  
Sac. GIO. BOSCO

Mandando al giovane la sua esortazione per mezzo di Don Barberis, il Servo di Dio scriveva a quest'ultimo: "Darai questa lettera a Homsì che spero servirà anche per gli altri" Ma non servì né per gli altri né per lui. Dovevano già essersi intesi col Patriarca, il quale, come abbiamo narrato (2), diplomaticamente li fece rinviare in Francia. Forse Don Barberis avrebbe voluto già sbarazzarsene; almeno così sembra potersi arguire da queste scherzevoli espressioni di Don Bosco: "Fatti buono e non tacchignoso quando non si vuol fare a tuo piacimento."

---

(1) Deve alludere a: *Qui se existimat stare, videat ne cadat* (I Cor., X, 12 )

(2) Vol. XIV, pag. 373

## LA GRATITUDINE DI DON BOSCO.

Chiunque aiutasse Don Bosco a fare il bene, era sicuro di averne la gratitudine in parole e in fatti. Ecco una signora Caterina Ghione, vedova Cavalli, offrirgli quattro cartelle del debito pubblico della rendita di lire 50 caduna, più lire 300 una volta tanto, a queste condizioni: 1° Mantenere per tutto il corso ginnasiale tre allievi nel collegio di Borgo San Martino; 2° per uno di essi provvedere anche il bucato e le piccole somministranze, eccetto abiti, biancheria e copertura del letto; 3° andandosene alcuno dei tre dal collegio, fatta facoltà alla donatrice di nominarne un altro al suo posto per il restante del tempo che avrebbe avuto diritto di rimanervi quello uscito (1). In sostanza, cento lire d'ingresso e circa venticinque mensili di pensione erano un bel beneficio per i giovani, ma, economicamente parlando, non per Don Bosco. Eppure scrisse alla oblatrice:

*Benemerita Signora,*

Ho ricevuto l'offerta sua per mano del Sig. Can.co Sisto parroco e mi rallegro con Lei che certamente da Dio ispirata manda il lume che le rischiarerà la via per la beata eternità. Il Signore la conservi in questi generosi sentimenti e ne sarà certamente consolata in vita e assai confortata al punto di morte.

La prego di voler gradire una coroncina benedetta dal S. Padre e con questa intendo di professare la mia gratitudine.

Dio la benedica e la conservi nella sua santa grazia e voglia pregare anche per me che le sarò sempre in G. C.

*Torino, 27 ottobre 1881.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Di viva riconoscenza é documento anche questa letterina, con la quale ringrazia per un'offerta di sessanta lire.

*Al Sig. D. Pariani Oreste,*

Credo abbia ricevuto il diploma per Lei e per la Signora sua zia. Prego di buon cuore per ambidue. Li ringrazio dell'offerta di fr. 60

---

(1) App., Doc. 73.

che mi fanno. Siamo veramente nelle strettezze. Dio li rimeriti degnamente. L'attendo con gran piacere a farci una visita qui a Torino.

Dio ci benedica tutti e conservi tutti nella sua santa grazia.

Torino, 26-11-1881.

*Aff.mo in G. C.*  
Sac. Gio. Bosco.

Essendo prossime le feste natalizie, condensa in una lettera l'espressione dei suoi sentimenti di gratitudine verso benefattori e benefattrici di Nizza Mare, ma vuole che quel Direttore si faccia suo interprete, partecipandoli individualmente in forma degna.

*Car.mo D. Ronchail,*

Con tante ferrovie che conducono a Nizza i nostri inviati (1) stentano a pervenirvi. Credo però che D. Dellavalle e Serra saranno al loro posto.

Dirai a Madamigella Guigou che ho stabilito delle preghiere quotidiane pel buon esito della sua vendita. Farai rispettosi augurii alla medesima da parte mia. A madame D'Aprotis auguro buone feste, sanità e santità quanta ne desidera. Alla nostra Mamma e al suo angelo custode, la domestica, umile augurio di perfetta sanità e lunga vita.

Alla Baronessa Héraud buone feste, buon capo d'anno e sanità migliore, come dimando ogni giorno al Signore per Lei.

Il Sig. de Monrémy é a Nizza?

Al Sig. Ingeg. Levrot e famiglia: *Centuplum accipiet in praesenti et vitam aeternam in futuro.*

Al Sig. nostro buon amico, Notaio Saietto, che lo ringrazio della bontà che ci fece e ci usa. Me ne ricorderò in faccia a Dio e in faccia agli Uomini. (2)

La mia partenza da Torino sarà al 10 del prossimo gennaio *si Dominus dederit*. Chambéry, Lyon, Valence, Aix, Marseille, Aubagne, Toulon, Hyères, Fréjus, Cannes, Grasse, Nice, ecco il luogo di stazione. Spero di essere con te alla metà di febbraio.

Ricevo in questo momento una lettera di Don Porani in francese. Digli che mi rallegro con lui e della calligrafia e del progresso fatto nella lingua francese. Salutalo da parte mia.

Dio benedica te, i nostri cari confratelli e allievi, le suore e tutti

(1) Il nuovo personale, che s'indugiava per via.

(2) Pensava certo a ottenergli qualche onorificenza.

i nostri benefattori; a tutti conceda buona salute e il dono della perseveranza nel bene. Pregate anche per me che sarò sempre in G. C. *Torino*, 22 dicembre 1881.

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. Non dimenticare Madama Girard e sua sorella e Mons. Girard.

Ho scritto a Mad. de St-Michel a Lyon sull'epoca del mio passaggio in quella città. Finora non ho ricevuto alcun riscontro.

Riboccante di riconoscenza é anche quest'altra lettera, comunicataci in copia e non per intero. La destinataria, Filomena De Maistre, ultima figlia del celebre scrittore, andò sposa al conte Medolago Albani, rimasto vedovo della di lei sorella Benedetta. Mortole il marito e terminata l'educazione di Stanislao, il futuro economista cattolico, si fece suora nelle Figlie del Sacro Cuore e morì a Roma nel 1924. Serbò fino all'ultimo una venerazione profonda per Don Bosco, del quale parlava sempre con commozione.

Mi sono fatto premura di ringraziarla e rispondere minutamente ad alcuni quesiti che nella sua bontà giudicava di farmi. Or rimango di stucco al sapere che la mia lettera non le é pervenuta.

Mi rincresce, Ella mi perdoni. Non ci ho colpa.

Ora vedrò se questa mia sarà più fortunata dell'altra.

Dunque in questo momento ricevo fr. 1000 offerti pel Santuario del Sacro Cuore in Roma. Le sue pie intenzioni saranno fedelmente appagate: dirò la messa che mi chiede in onore di Maria, pregherò e farò pregare per tutte le pie intenzioni che mi accenna. Per sua norma le dirò che sono molti anni da che faccio ogni mattino per Lei e per la sua famiglia un memento speciale nella S. Messa e continuerò fino a che ne abbia ricevuto il frutto del bene elle ci ha fatto e lo riceva lassù in paradiso.

Ad ogni modo la preghiera ottiene tutto quello che ci fa mestieri e quella preghiera noi la faremo per Lei ogni giorno specialmente nella prossima festa di Maria.

Dio la benedica, o Signora Filomena, Dio le conceda santità e sanità in abbondanza e voglia pregare anche per questo poverello

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. Se questa lettera le perviene, mi mandi biglietto di visita.

## AFFETTUOSE CONDOGLIANZE.

Soavi espressioni di cristiano conforto scrisse all'avvocato Guido Donati di Firenze in morte della moglie. Questo cooperatore salesiano fu padre di Suor Celestina Donati, fondatrice delle Figlie Povere di San Giuseppe Calasanzio e degli Asili gratuiti per le figlie dei carcerati, morta in concetto di santità il 18 marzo 1925.

*In Gesù Cristo Signor Avvocato carissimo (1),*

Abbiamo pregato e si continua a pregare da ben 80.000 fanciulli: sembrava che Dio volesse appagare i nostri voti colla guarigione della Signora Costanza, di Lei moglie. Non fu così, nei decreti di Dio. Egli voleva che quell'anima benedetta andasse a ricevere il premio delle sofferenze della vita. Le nostre preghiere contribuirono ad ottenerle da Dio una santa morte e ad abbreviarle il purgatorio. In questo momento io credo di non dire troppo giudicandola già al possesso della gloria eterna del Cielo; già divenuta presso Dio potente protettrice per tutta la famiglia e specialmente per Lei suo degno Marito. Noi, intanto continueremo le nostre preghiere per la compianta Signora, pregheremo per quelli che vivono in sua Famiglia, affinché facendosi fedeli seguaci di sue virtù in vita, possiamo tutti un giorno raccoglierci tutti intorno a lei a lodare e benedire Iddio per tutti i secoli.

Comprendo quanto sia il dolore in cui é immersa tutta la sua Famiglia. Ma essi possono fare molte cose gratissime alla compianta Genitrice in più modi. Offrire a Dio in suffragio suo il dolore che provano per la sua perdita, pregare molto per lei, finché ciascuno vivrà, consolarci tutti nel gran pensiero che la rivedremo forse presto in uno stato migliore che non era quello in cui si trovava quivi in terra.

Dio la benedica, o sempre caro Signor avvocato, Dio conservi in buona salute Lei, tutta la sua Famiglia e voglia anche pregare per me che le sarò sempre in N. S. G. C.

*Torino, 20-6-81.*

*Aff.mo Servitore*  
Sac. GIOVANNI Bosco.

In un'altra lettera Don Bosco scrive parole di cristiano conforto a un padre che piange la perdita del figlio. Questo signore, dal nome straniero di Massimiliano Flik, villeggiava a Rivoli; altri particolari si apprendono dalla lettera.

---

(1) L'originale é posseduto dalle Suore Calasanziane di Firenze (Via Faenza, 54).

*Ill.mo e car.mo Signore,*

Allora che la S. V. compiacevasi di passare alcune ore con noi, pareva che qualche raggio di speranza spuntasse nel nostro cuore sulla guarigione del suo figlio infermo.

Dio ha disposto altrimenti, e Dio sia benedetto in tutte le cose. Quel suo figlio dava buona speranza di un lieto avvenire; era un fiore del paradiso terrestre che Dio vuole trapiantare nel paradiso celeste per cui era già maturo.

Ho pregato per Lui ed ora non mancherò di pregare per Lei, o rispettabile signore, per la sua signora moglie e per tutta la sua famiglia. Dio li benedica tutti e tutti li conservi in buona salute e nella sua santa grazia.

La ringrazio dell'offerta che fa di prestarsi in favore della nostra casa; e mi auguro qualche occasione di poterla servire in qualche cosa di cui sia capace.

Ho speranza di poterla riverire a Torino mentre ho l'onore di potermi professare in G. C.

Di V. S. Ill.ma e car.ma

*S. Benigno Canavese, 4 settembre 1881.*

*Umile Servitore ed amico*

Sac. Gio. Bosco.

#### CORTESIE E INCORAGGIAMENTI.

Una lettera piena di cortesia va al barone Roberto Ricci des Ferres, fratello di Carlo e figlio di Feliciano. La madre, di cui qui si parla, era una Pralormo; la famiglia comitale di questo nome favorì sempre Don Bosco.

*Car.mo Sig. Barone Roberto,*

Avrei bisogno di conferire con Maman di qualche cosa che mi pare assai utile per la maggior gloria di Dio. Se pertanto mentre essa passa in Torino o qua vicino Ella potesse darmene cenno, io mi recherei per ivi riverirla e conferire seco lei un momento.

Dio La benedica, o sempre caro Sig. Roberto, Dio benedica Lei, la sua signora Moglie e tutta la sua famiglia, e voglia anche pregare per me che con grande affezione e stima le sarò sempre in G. C.

*Torino, 10-6-1881.*

*Umile servitore amico*

Sac, Gio. Bosco.



Le malattie che avevano visitato la casa di Este durante l'anno scolastico 1880-81, tenevano in apprensione il Direttore alla vigilia della riapertura; Don Bosco gli ridà coraggio, rianimandone la fiducia in Dio.

*Car.mo D. Tamietti,*

Mettiamo la nostra confidenza in Dio e andiamo avanti. Aprite il vostro collegio, dite mattina e sera un *Pater* al Sacro Cuore di Gesù e di Maria, studiate d'impedire il sudore negli allievi, riparatevi dal passaggio dal fresco al caldo nel mattino e nella sera.

Tanti saluti al sig. Venturini ed al sig. Pelà cui dirai che forse ci vedremo fra breve.

Dio vi benedica tutti e vi faccia, o meglio vi conservi sani e santi.

Pregate per chi vi raccomanderà ogni giorno nella S. Messa, mentre sono in G. C.

*Alassio, 25 settembre 1881.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

#### IN MORTE DI DON CHICCO.

Don Stefano Chicco crebbe nell'Oratorio fin dall'età di dodici anni. Nonostante gl'incomodi continui di salute, che, confortato da Don Bosco, sopportava con abituale rassegnazione e pazienza, poté nel 1871 ascendere al sacerdozio. Fu prefetto ad Alassio e a Magliano Sabino. Dotato di sano criterio e di rara prudenza direttiva, esercitò con zelo e frutto il ministero delle confessioni. Andò primo Direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella nuova casa madre di Nizza Monferrato, donde nel 1879 passava ad aprire e dirigere la casa di Cremona. Molto faticò, molto patì in quell'ufficio. L'illustre Vescovo monsignor Bonomelli ne aveva stima, i buoni lo amavano. Fra l'estate e l'autunno del 1881, acuitisi i suoi mali, si pose a letto per non più alzarsi. Don Bosco inviò a Cremona Don Belmonte, che, lasciata la direzione di Borgo San Martino, si disponeva ad assumere quella di Sampierdarena; egli doveva dirigere interinalmente

l'istituto ed assistere l'infermo. Sul principiare d'agosto Don Bosco gli scrisse questa paterna lettera da Nizza Monferrato (1).

*Car.mo D. Belmonte,*

Tu sei a Cremona, tu sei accanto al nostro caro Don Chicco, la cui malattia é sempre grave. Sia benedetto il Signore in tutte le cose. In tutte le nostre case si prega per lui ed in questo istituto della Madonna delle Grazie, dove egli esercitò con zelo il sacro ministero, si fanno straordinarie suppliche al Signore. Ci conceda Iddio ciò che egli crede meglio per la sua gloria e per la nostra eterna salvezza.

Intanto tu procura che niente gli manchi; assicuralo che mattino e sera oltre al pregare gli mando una speciale benedizione. Se non mi trovassi impacciato in mille cose, volerei a fargli una visita; forse potrò ciò effettuare al principio della prossima settimana.

Dio benedica il sempre caro ed amato Don Chicco, benedica te e tutta codesta nostra famiglia cremonese; Dio vi conservi tutti nella sua santa grazia e pregate anche per me che vi sono sempre in N. S. G. C.

*Nizza Monfer., 8-8-81.*

*Aff.mo amico*

Sac. Gio. Bosco.

Don Bosco andò realmente a confortarlo d'un ultimo abbraccio. La preziosa visita lo preparò al sacrificio della vita, che egli compié serenamente la notte del 16 settembre.

#### ALLE CASE, PER L'IMMACOLATA.

Per la novena e festa dell'Immacolata Concezione Don Bosco regalò alle case dieci fioretti, che i Direttori dovevano proporre e spiegare ai loro giovani nei sermoncini della "buona notte".

*Ai miei cari figli della casa di N.*

*Fioretti per la Novena dell'Immacolata Concezione.*

In onore di Maria, mia madre carissima, nel corso di questa novena, colla protezione di Lei e coll'aiuto di Gesù suo figliuolo, voglio:

---

(1) L'originale si conserva alla Nazionale di Firenze (Cass. 329, n. 229).

*Giorno I.* Frequentare la S. Comunione.

“ II Essere puntuale nei doveri di pietà;

“ III. ...nei miei doveri temporali e ubbidire.

“ IV. Fuggire l'ozio.

“ V. Fuggire gli sguardi cattivi.

“ VI. Fuggire i cattivi discorsi e quelli che li fanno.

“ VII. Evitare ogni cosa contraria alla santa virtù della modestia.

“ VIII. Esaminare la coscienza mia intorno alle confessioni passate.

“ IX. Preparazione ad una santa morte.

*Festa.* Voglio consacrarmi a Maria e recitare sovente:

*Sacro Cuore di Maria*

*Siate la salvezza mia.*

Sac. Gio. Bosco.

#### TRATTI DI BONTA' CON I FIGLI.

Scrivendo a Don Barberis per il giovane damasceno, Don Bosco gli diceva: “Dirai a Saluzzo che può venire quandochessia in ufficio a meno che Nicoletti non ti fosse di qualche servizio e tu preferissi di mandarmi lui a farmi da maggiordomo,” Il Nicoletti era un chierico proveniente da Rimini; di lui non abbiamo altro da aggiungere, mentre del primo nominato sì.

Don Lorenzo Saluzzo, primo Direttore della casa di Milano e primo Ispettore in Lombardia, compiuto il ginnasio nell'Oratorio, era passato a San Benigno, dove il 3 Ottobre 1881 fece la professione perpetua. La mattina dopo, incaricato di portare a Don Bosco il caffè nella sua cameretta, li rinnovò con filiale confidenza i suoi ringraziamenti per la grazia dell'ammissione ai voti religiosi. Don Bosco, ascoltato con bontà, gli disse: - Sai, Lorenzo, avrei deciso di farti venire con me a Torino per aiutare Don Berto. Gli hanno tolto il chierico Aime e desidero che tu prenda il suo posto. Dimmi però se preferisci restar qui a continuare gli studi classici ovvero venire a Torino, finirvi il corso di filosofia e poi andare a Roma con altri compagni per lo studio

della teologia. - Quell'anno andava in vigore una deliberazione presa nel secondo Capitolo Generale di far compiere a tutti i chierici il corso liceale. Saluzzo, che amava lo studio e riusciva bene, non vedeva l'ora di riprendere le occupazioni scolastiche; ma prontamente rispose che era ai suoi comandi. - Ben, ripigliò Don Bosco, adesso non dire niente a nessuno e sta' tranquillo. Appena avrò parlato con Don Berto, scriverò a Don Barberis. -

Scrisse difatti, come abbiamo veduto. Don Barberis, che avrebbe preferito mandare un altro, non osò menomamente contrariare una designazione così manifesta. Il giovane chierico partì. La sua comparsa nell'Oratorio destò meraviglia a tutti, giacché ne mancava solo da un anno; ma Don Bosco lo chiamò nel refettorio dei Superiori e disse ai Capitolari. - Il chierico Saluzzo é venuto per stare con Don Berto presso di me e non dovrà avere altra occupazione se non quanto gli daranno da fare Don Bosco e Don Berto. Don Rua, Don Cagliero e tutti i presenti gli fecero festa, congratulandosi con lui.

Già da studente Don Bosco lo adoperava per commissioni ai benefattori in Torino; inoltre nelle maggiori solennità lo chiamava a servire in tavola Superiori e invitati. Così, sommando i due periodi, sebbene non sempre nelle medesime condizioni, visse per quattordici anni accanto al Servo di Dio, godendone quasi la familiarità. Riandando quei tempi ormai lontani, egli ci scrive: "Chierico e sacerdote fui sempre da lui aiutato, benedetto e fatto segno a particolare fiducia, come bene può attestare il caro Don Trione. Fui testimonia oculare di grazie e miracoli compiuti da lui che sempre paternamente mi resse, compatì e confortò, specie in momenti non sempre lieti per giovani, anche se già chierici e sacerdoti. Non per vanità, ma solo per rendere sempre più viva riconoscenza e filiale gratitudine a chi mi fu più che Padre e benefattore, scrivo queste righe dettate dal cuore, e per ravvivare anche dopo 52 anni di

professione religiosa salesiana la mia fede nel Beato e nelle sue regole”(1).

Nel 1881 vi era all'Oratorio un altro chierico, egli pure tuttor vivo e vegeto e medesimamente debitore d'un particolare tributo di gratitudine alla benedetta memoria del caro Padre. Doveva quell'anno prepararsi ad un esame, per il quale gli bisognava studiare una materia a lui poco simpatica. Sali da Don Bosco e, come allora si soleva, gli espose con tutta schiettezza il proprio imbarazzo, tanto più che aveva poco tempo libero per dedicarsi a quello studio. Don Bosco, datogli uno di que' suoi sguardi soggiogatori e fattolo sedere accanto a sé: - Tu sei amico di Don Bosco, non é vero? gli disse. Ebbene, facciamo così. Due o tre volte la settimana, a quest'ora (erano circa le diciotto), verrai qui da me. Se Don Berto facesse difficoltà a lasciarti passare, gli dirai che Don Bosco ti ha chiamato, e così studieremo insieme la matematica, perché anch'io ho bisogno di ripassarla. - Il chierico Chiapello, poiché di lui parliamo, ebbe naturalmente tanto buon giudizio da non profittare dell'inaspettata esibizione, poiché capiva abbastanza di non dover rubare a Don Bosco il suo tempo sì prezioso. Ma oggi a leggere di queste cose non si possono quasi trattenere le lacrime (2).

---

(1) Lett., Sondrio 31 maggio 1933

(2) D. TOMMASO CHIAPPELLO, Salesiano. *Il Beato Don Giovanni Bosco* nella visione e nelle previsioni di quarant'anni fa. Federico e Ardia editori, Napoli, 1929. Pag. 79.

**CAPO XVI.***Due mesi del 1882 nella Francia del Sud.*

Dopo la burrasca del 1880 le cose delle Congregazioni in Francia procedettero l'anno dopo senza nuove minacce persecutrici fino alla metà di ottobre, quando l'anticlericalissimo Gambetta formò un Ministero di suoi servitori, risoluti di applicare integralmente il programma dei radicali contro la Chiesa; perciò nell'oratorio di Marsiglia si ridestarono le preoccupazioni. Alle signore del comitato un po' sbigottite l'abate Guiol nella seduta del 28 ottobre raccomandò la fiducia nella Provvidenza divina sull'esempio di Don Bosco, imitando al possibile quel perfetto abbandono, che in lui derivava dalla santità. "Calcando le orme di Don Bosco, disse loro, per cooperare alla sua opera, non c'è da tremare né da dubitare."

Un buon incoraggiamento venne da Don Bosco stesso, il quale scrisse in dicembre chiedendo preghiere e comunioni; l'orizzonte sembrargli minaccioso, ma l'uragano potersi scongiurare mediante la divozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice.

"L'anno scorso, commentò il curato, quando tutti trepidavano, Don Bosco aveva parole rassicuranti; l'invito che egli rivolge alla nostra fede e pietà, potrebbe essere una di quelle ispirazioni che Dio manda a' suoi Santi, affinché con i loro consigli e con le loro preghiere stornino vicini pericoli. Ascoltiamo sì preziosi avvertimenti, raddoppiando

il nostro fervore per ottenere da Dio che il temporale si dilegui.”

Nel capo d'anno Don Bosco, mandando i suoi auguri al parroco e alle dame, si esprimeva in guisa da produrre l'impressione che le orazioni avessero già cominciato a mostrare la loro efficacia. Non era ancora la sicurezza, ma il cielo si veniva facendo meno fosco. Dando di ciò comunicazione alle signore, il presidente voleva che si perseverasse a pregare, finché non fosse tornato il sereno.

Le concepite speranze non andarono del tutto deluse. Il bellicoso Ministero ebbe appena settantadue giorni di vita, dal 15 novembre 1881 al 26 gennaio 1882, lasciando il posto a elementi che sembravano un po' meno radicali.

Come dal fin qui detto si vede, le dame patronesse lavoravano con buona volontà per l'oratorio di San Leone; possiamo anzi aggiungere che lavoravano con lo spirito di Don Bosco. Il loro presidente, che lo conosceva benino, le illuminava sulla sua natura e portata. “L'opera di Don Bosco, diceva, riposa interamente sulla fiducia nella Provvidenza. Associati a un'opera così grande, noi dobbiamo prendere esempio dal venerato Fondatore, penetrarci del suo spirito e credere con la più ferma convinzione che nulla varrebbe a sostituire la vigile sollecitudine, a cui il nostro assoluto abbandono sembra obbligare la Provvidenza divina. Le più larghe generosità non giovano punto all'opera che abbiamo tra mano se non a patto di non andare contro il suo principio animatore, che é vivere sotto l'ala di questa Provvidenza, attendendo tutto dal suo aiuto, e non da misure e precauzioni tendenti a fare astrazione da tale assiduo intervento.” Date sì belle disposizioni d'animo, é facile indovinare con quanta gioia si apprendesse il 27 gennaio che Don Bosco sarebbe nella giornata a Marsiglia (1).

---

(1) Procés verbaux, 17 ottobre e 2 dicembre 1881, 6 e 27 gennaio 1882.

Don Bosco si trovava in Francia dal 16 gennaio. Il suo itinerario non era il medesimo degli anni precedenti. Lo accompagnava Camillo De Barruel, già avvocato e allora chierico salesiano, al quale si deve saper grado di preziose notizie intorno alla prima parte del viaggio (1). Dieci giorni prima di mettersi in cammino il Servo di Dio aveva scritto così al Direttore della casa di Nizza.

*Car.mo D. Ronchail,*

Ricevo una lettera dalla nostra buona Maman che mi fa stupire. Sono certamente molti laureati che non sono in grado di scrivere una così compita lettera.

La saluterai da parte mia e le farai tenere l'unita lettera in risposta.

E' fissata la mia partenza il 16 del corrente per Lione. Sarò forse a Nizza sul finire di febbraio prossimo.

Una serie di motivi, che non toccano né te né altri dei nostri ci consigliano per ora di continuare qui a Torino la stampa del Bollettino francese. Ne parleremo circa la metà di febbraio. Il dire che i cooperatori mandano qui danaro é una vera scusa per non dare. Ad ogni modo farò in maniera di ricompensarti.

Dio conceda ogni bene a te, a tutti i nostri confratelli e figli ed abbimi sempre in G. C.

*Aff.mo amico*  
Sac. Giov. Bosco.

PS. M. de Monrémy é a Nizza? Mons. morì ed abbiamo perduto un amico.

Ne scrisse pure a Don Albera. Per dare all'Opera salesiana in Francia un sempre migliore assetto egli aveva col nuovo anno scolastico staccato dall'Ispettorìa Ligure a cui le aveva momentaneamente aggregate, le quattro case francesi, costituendo ivi il primo nucleo di un'Ispettorìa a sé, della quale affidò il governo a Don Paolo Albera. Questi raggiunse la sua residenza a Marsiglia nella seconda metà di ottobre, annunziato dall'abate Guiol, che l'aveva conosciuto a Sampierdarena, e da lui presentato alle signore come "sacerdote

---

(1) Le utilizzò il Bollettino francese nei numeri di marzo e di aprile.



giustamente avuto in pregio per merito e capacità” e come quello la cui “presenza era apportatrice delle più liete speranze per l'avvenire dell'oratorio” (1). Gli diceva pertanto Don Bosco:

*Carissimo D. Albera,*

Ricevo due dispacci telegrafici da Marsiglia di cui uno di T. Flandin e l'altro di M. Ferand. Ambedue dimandano benedizione e preghiere per persone gravemente ammalate. Sarebbe opportuno che a queste persone fosse detto che noi qui abbiamo pregato e che continuiamo a pregare ogni giorno a piè di Maria V. A. Sono persone benefattrici e Don Bologna le conosce.

Dirai allo stesso Don Bologna che per la proposta Piron tratteremo di presenza e spero che i comuni desiderii saranno appagati.

Spero trovarmi con voi a fare S. Francesco purché questo nostro protettore possa rompere le corna ad una schiera di diavoli che non ci lasciano in pace: pregate e fate pregare. Ne ho veramente di bisogno.

Dio ci benedica tutti e credetemi in G. C.

*Torino, 7-82.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. Bosco.

La vigilia della partenza, ricordatosi di non aver ancora risposto agli auguri degli scolari di Don Borio a Lanzo, indirizzò al professore una letterina, che dovette tornare assai cara a lui e a' suoi allievi.

*Carissimo D. Borio,*

Sebbene mi manchi il tempo di scrivere e di recarmi a Lanzo secondo mio desiderio e quello de' tuoi allievi io non voglio partire per la Francia (16) senza ringraziare i tuoi e i miei cari allievi delle affettuose e belle lettere che mi hanno scritto di auguri per le buone feste e di buon capo d'anno. Appena di ritorno il primo passo sarà a Lanzo e ci parleremo. Intanto tu prega per me ed invita da parte mia la tua scolaresca a fare qualche comunione secondo la mia intenzione nel tempo di mia assenza.

---

(1) *Pr. ver.*, 7 e 28 ottobre 1881. Per la data dell'arrivo vi é questo cenno nel verbale del 28 ottobre: “Aprés la prière d'usage, Mr le Curé présente au comité, Dom Albera [...], arrivé depuis quelques jours à l'oratoire.”

Dio ti benedica, o sempre caro mio Don Borio, e con te benedica le tue fatiche, i tuoi allievi, e pregate in modo particolare per me che vi sarò sempre in G. C.

*Torino, 15-82.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Giov. Bosco.

PS. Fa' i miei saluti al Sig. Direttore. (1)

La sua prima tappa fu a Lione, accolto con esultanza dal fratello dell'abate Guiol, monsignor Luigi, rettore della locale Università cattolica. Questi, che in dicembre era andato a Roma, desiderava tanto di accordargli ospitalità nella sua casa, che, occorrendo, avrebbe anche anticipato il suo ritorno. A prevenire in ciò qualsiasi inconveniente Don Bosco mise sull'avviso il curato con questa lettera.

*Carissimo Sig. Curato,*

Un solo momento di disturbo. Io temo molto che suo fratello Mons. Luigi acceleri la sua partenza da Roma perché gli aveva scritto che al dieci di questo mese sarei partito alla volta di quella città. Non ho qui il suo indirizzo e perciò prego Lei a dirgli con qualche parola che la mia partenza non posso effettuarla se non al giorno 16, e che in qualsiasi modo io desidero che egli non precipiti ne' suoi affari per cagion mia.

Noi continuiamo a pregare per la sua sanità ed ho piena fiducia che sia già di molto migliorata.

Voglia anche pregare per me che in questo momento ho molti spinosi affari a trattare, affinché ogni cosa riesca a maggior gloria di Dio.

Mi ami in Gesù Cristo e mi creda sempre suo

*Torino, 6-82.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Appena ritornato, Monsignore si affrettò a pregare il desiderato ospite di telegrafargli l'ora del suo arrivo alla stazione lionese; così egli fu il primo a porgergli il benvenuto.

---

(1) intorno all'opera di Don Borio a Lanzo si legge questa bella testimonianza nei verbali del Capitolo Superiore (5 giugno 1884, sotto la presidenza di Don Bosco):

“D. Rua nota come esso abbia sempre osservato che la riuscita della quinta ginnasiale dipende sempre dal Professore. Dopo che a Lanzo D. Borio fa scuola in rettorica, la Congregazione ebbe sempre ascritti provenienti da quel collegio.”

Don Bosco non poteva augurarsi un mentore più prezioso in quell'importantissimo centro, dov'egli faceva la sua prima apparizione, sebbene la fama ve l'avesse già da tempo preceduto. Far questue, visitare infermi e dare udienze saranno in questo, come nei passati viaggi, le sue occupazioni quotidiane. Per Lione noi possiamo dire qui in particolare solamente di tre conferenze da lui tenute.

La terza città della Francia, una delle prime del mondo negli annali della carità, dovette essere per il grande apostolo della carità una mèta a lungo vagheggiata delle sue peregrinazioni; ma ve lo attirava soprattutto quell'Opera della Propagazione della Fede, che in Lione ebbe la culla e che vi teneva la sua direzione generale. A più riprese egli ne aveva sollecitato i sussidi per i suoi Missionari, ma ogni volta inutilmente, per non trovarsi la sua Missione argentina nelle condizioni contemplate dagli statuti; ora che all'evangelizzazione propriamente detta erasi dato principio, veniva in persona a rendere conto del lavoro già fatto e di quello prossimo a farsi. Il Consiglio centrale gli dischiuse ben volentieri la sala ordinaria delle sedute e vi si adunò al completo per udirlo, dandogli ognuno dei membri i segni della massima deferenza; anzi il presidente, salutandolo a nome dei colleghi, disse che la sua presenza avrebbe attirato sui lavori del Consiglio la benedizione di Dio.

Don Bosco, ringraziatolo e rammentate le cortesi lettere inviategli più volte da quella presidenza, perorò la causa della Patagonia, narrando le origini della Missione, descrivendo i primi tentativi dei Missionari con gli effetti conseguiti e tracciando il programma futuro. Una cura particolare egli pose nell'illustrare il metodo adottato per ottenere risultati migliori che per l'addietro. Invece di avventurarsi subito nelle pericolose terre dei selvaggi, i Salesiani si erano stabiliti in paesi civili presso i confini delle loro tribù. Là avevano fondato una chiesa e una scuola, e con la dolcezza, e con regalucci si sforzavano di guadagnarsi i figli degli Indi.

A poco a poco per mezzo dei piccoli i Missionari erano entrati in relazione coi grandi, sicché parve possibile una spedizione pacifica nell'interno. Si prese la via del mare nella direzione di Carmen; ma una furiosa tempesta dopo tredici giorni respinse i naviganti a Buenos Aires. “Sembra, osservò Don Bosco, che la Provvidenza abbia voluto tagliar la strada ai Missionari, perché la fama della loro bontà non erasi ancora abbastanza diffusa fra gli abitatori del deserto”. Un tentativo più recente, e lo descrisse, aveva sortito ottimo effetto. Mentr'egli parlava, i suoi Missionari percorrevano le lande patagoniche catechizzando e battezzando. Era allo studio il disegno di erigere in quelle plaghe estreme dell'America meridionale tre vicariati apostolici.

Qui Don Bosco toccò di una difficoltà. Da un lato le Congregazioni Romane gli dicevano: - Se vuole vicariati apostolici, bisogna che aumenti il numero de' suoi Missionari. Da un altro canto l'Opera della Propagazione della Fede gli diceva: - Se vuole da noi sussidi, bisogna che i suoi Missionari dipendano non da una diocesi, ma da un vicariato apostolico. - Come uscire da quel cerchio? Come avere Missionari senza mezzi? e dove prendere i mezzi, se la Propagazione della Fede nega il suo appoggio materiale e morale? Qui con dati geografici alla mano, fece presente all'uditorio l'estensione della diocesi di Buenos Aires per inferirne che a buon diritto la Propagazione della Fede poteva considerare paese di Missione tutto il territorio situato al di là del Rio Colorado.

Il presidente lo pregò di fornirgli poi elementi precisi sullo stato attuale della Missione, non permettendo i regolamenti dell'Opera di sovvenire in Europa istituti destinati alla formazione di Missionari, come Don Bosco l'aveva sollecitato; potersi però accordare indennità di viaggi a Missionari recantisi direttamente in luoghi di Missione; a ogni modo non essere possibile alcuna deliberazione, finché non si possedessero dati precisi.

Uno dei dirigenti domandò a Don Bosco in che maniera da solo e in sì breve tempo avesse trovato i fondi per far fronte alle ingenti spese, a cui indubbiamente aveva dovuto porre mano. - La divina Provvidenza! - esclamò egli, alzando gli occhi e le mani al cielo, e raccontò un fatto accadutogli pochi giorni prima a Torino.

Stava per giungere da Roma l'impresario, a cui erano accollati i lavori della chiesa del Sacro Cuore, e veniva per riscuotere quindicimila lire. La somma doveva essere pronta infallantemente per le cinque pomeridiane. Come fare se alle quattro e mezzo non c'era nulla in cassa? Don Bosco mandò, come soleva in simili circostanze, alcuni giovani a pregare davanti al Santissimo Sacramento, ed ecco quel che accadde. Arriva nell'Oratorio un sacerdote forestiero, che domanda di parlargli. Condotta da lui, gli dice che a forza di economie aveva messo da parte ottomila lire, deciso di lasciarle in morte a Don Bosco, e che un suo amico era risoluto di fare altrettanto per lire settemila. Comunicatasi a vicenda quest'idea, avevano pensato essere più meritorio dare subito il danaro a Don Bosco anziché tenerlo ozioso. - Stamane dunque, proseguiva il sacerdote, sono andato dal mio amico a prendere le settemila lire per unirle con le mie e alla fine della settimana portarle a Lei. Ma che é che non é, rientrato in casa per deporre il danaro nello scrigno, faccio tutto il rovescio: prendo invece anche il mio e distratto m'incammino verso la stazione. Là mi domando: Ma che cosa ho fatto? Non oggi devo andare a Torino, ma sabato venturo! Dò una scrollatina di spalle e: Andiamo, soggiungo, é sempre meglio prima che dopo. Ora eccole qui le quindicimila lire. - Don Bosco, senza dir parola, gli accenna con la mano di attendere un istante, e fa chiamare l'impresario. Questi viene e reclama l'immediato pagamento. Don Bosco gli risponde: - Io, vedete, non ho le quindicimila lire; c'è però qui un buon parroco che ve le darà per me. - In così dire si volse al prete e lo invitò a ripetere il racconto fattogli

poc'anzi. Impresario, parroco e Don Bosco non poterono trattenere le lacrime.

Anche gli uditori erano visibilmente commossi a tale racconto. Don Bosco prima di uscire comunicò al Consiglio che teneva in deposito un legato di tremila franchi da rimettere alla Propagazione della Fede e chiese di poterne usare a vantaggio delle sue Missioni. Non era cosa da decidersi così su due piedi; ma di lì a dieci giorni una riverente e affettuosa lettera della presidenza lo autorizzava a impiegare quella somma nel senso desiderato (1).

Don Bosco fece spedire da Torino una relazione contenente tutto quello che era necessario per dare un'idea completa della Missione patagonica; né tale documento fu posto a dormire negli archivi, ma venne pubblicato sull'organo ebdomadario dell'Opera *Les Missions Catholiques* del 24 luglio. Il ritratto di Don Bosco ornava questo numero; una nota della Direzione diceva in fine chi fosse Don Bosco (2).

A Lione, come pure in tante città della Francia, un'altra istituzione missionaria fioriva, la così detta Opera Apostolica, costituita di zelanti signore, che raccoglievano e spedivano, ai Missionari poveri, soccorsi in natura. Don Bosco, che ne aveva già sperimentata la carità, andò a far loro una conferenza. Anch'esse erano desiderose di vederlo e di udirlo. Egli s'immaginava d'incontrarvi una dozzina e non più di buone dame; invece si trovò dinanzi a un'imponente assemblea. *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!* fu il saluto che gli rivolse la presidente. Esposto poi lo scopo dell'Opera, accennato alle sue difficoltà e mostratane la grandezza, pregò Don Bosco di ottenere a lei e alle sue collaboratrici quello che forma il segreto dei successi dell'Opera salesiana, cioè una fiducia illimitata nella divina Provvidenza, un intero

---

(1) App., Doc. 74.

(2) Il Bollettino delle *Missioni Cattoliche* stampato a Milano, traduzione del lionese, nel numero del 3 novembre dava in italiano l'articolo, recando pure il ritratto di Don Bosco. (App., DOC. 75).

e filiale abbandonano nelle mani della dolce Madre sempre Ausiliatrice. Infine animò le compagne ad aiutare con tutte le forze Don Bosco, rappresentandone al vivo i bisogni.

Don Bosco, rese le debite grazie per tanta benevolenza a suo riguardo, ricordò di averne già provato gli effetti specialmente per due cappelle portatili, di cui disse l'uso che già se ne faceva in Patagonia. Esaltò quindi la nobiltà del loro programma, che le rendeva cooperatrici dei Missionari nell'estendere i benefizi della Redenzione. Descrisse le condizioni, in cui si svolgeva l'apostolato dei Salesiani nella Patagonia e narrò alcune avventure delle ultime loro escursioni. Promise di far conoscere ai Missionari i nomi delle presenti, perché, li imponessero nei nuovi battesimi; volesse pertanto la presidente procurargliene la nota. Le esortò anche a iscriversi tutte nella pia Unione dei Cooperatori e delle Cooperatrici, esponendone il carattere, l'origine e gli sviluppi. Finì assicurandole che avrebbe parlato di esse quanto prima al Papa e, detto che per ispeciale concessione egli era autorizzato a impartir loro la benedizione papale con indulgenza plenaria alle solite condizioni, le benedisse. Scambiate ancora poche parole di reciproca riconoscenza, l'assemblea si sciolse.

A una terza riunione fu invitato in quei giorni, a un'adunanza straordinaria dei dirigenti e dei membri principali delle varie opere cattoliche lionesi. Più di ottanta persone, individualmente convocate dagli organizzatori della conferenza, accorsero ad ascoltarlo. Il suo dire questa volta si aggirò intorno all'attività educativa dei Salesiani soprattutto negli ospizi a bene della gioventù povera e abbandonata, rilevandone i vantaggi religiosi e sociali e mettendo in bella luce i frutti già raccolti. Non tacque della Patagonia. Uno degli ascoltanti gli domandò se quei frutti non si perdevano dopo l'uscita dei giovani dalle sue case. - In generale, rispose Don Bosco, il buon seme che fu gettato nel cuore dei giovanetti durante la loro prima educazione impartita secondo i nostri metodi, produce frutti duraturi negli ex-allievi.

Molti sono quelli che hanno percorso onorate carriere nella vita civile e militare, mantenendosi buoni cristiani. - L'adunanza ebbe termine con un voto unanime che la carità lionese facesse sorgere un istituto di Don Bosco in qualche quartiere operaio della città, come a La Croix-Rousse o a La Guillotière oppure in tutt'e due.

Nei quattro giorni passati a Lione molti infermi lo vollero al loro capezzale. Dovunque ne visitasse, egli faceva sempre a un modo, che era infondere nel sofferente il sentimento della conformità al divino volere, suggerirgli di domandare la guarigione purché questa tornasse a maggior gloria di Dio, recitare con gli astanti un'*Ave Maria* e la *Salve Regina*, ordinare la continuazione quotidiana di tali preci fino a un dato tempo, promettere orazioni da parte de' suoi giovanetti e da ultimo impartire la benedizione di Maria Ausiliatrice. Un testimonia scriveva al *Bollettino* francese: "E' impossibile ritrarre quella scena di dolce e grave maestà, la commozione dei presenti e l'ardore dei cuori, che si appalesava dal loro modo di rispondere alla sua preghiera e da tutto il loro contegno."

Fece numerose visite e più assai ne ricevette. Il medesimo corrispondente scrive: "Con incosciente egoismo ognuno dimentica che il povero prete, già più che sessagenario, é un uomo dalle forze limitate. A sì penosa e incessante fatica egli soccomberebbe, se non fosse la grazia di Dio che lo sostiene e se non intervenisse chi lo mette un poco al riparo dalle esigenze dei visitatori, i quali non gli lascerebbero nemmeno il tempo di prendere un boccone. Quanto a lui, non che lamentarsene, si mostra sempre contento e vorrebbe che non si mandasse via nessuno." A tutta questa gente egli non domandava mai un centesimo; eppure le offerte gli fiocavano, accompagnate ordinariamente da biglietti, sui quali si specificavano le intenzioni degli oblatori nel raccomandarsi alle sue preghiere. Il momento critico era quando tornava da celebrare. Ce ne voleva allora per cavarlo fuori dalla sacrestia! Una calca d'uomini e di donne, bramosi di



una benedizione, di una medaglia, anche solo di un suo sguardo lo serrava da ogni lato, ingombrandogli il passo. Alla vista di tanta fede, Don Bosco una volta esclamò: - Quanto é mai grande la potenza della religione! Un povero prete, straniero alla Francia e personalmente sconosciuto a coloro che lo assediano, ricevere simili dimostrazioni di fiducia, e di una fiducia così illimitata! -

La sera del sabato 21 gennaio arrivò a Valenza, città situata un po' meno che a mezza via fra Lione e Marsiglia, sempre sulla riva sinistra del Rodano. Qui una zelante cooperatrice, Amalia Lacombe, sarebbe stata felicissima di dargli ospitalità nel suo palazzo; lo desiderava tanto che, appena avuto sentore del suo prossimo viaggio, aveva tentato di accaparrarsi questa fortuna scrivendogli a Torino. Ma Don Bosco la ringraziò, avvertendo che avrebbe albergato in casa del suo compagno di viaggio, il quale era di là. Nella lettera (1) opportunamente aggiungeva: "Sono impaziente di vedere e ringraziare l'abate A. Didelot, arciprete della cattedrale, Gli dirà in precedenza che a lui mi raccomando e che farò quanto egli giudicherà utile per la gloria di Dio e il bene delle anime. Ma per prima cosa andrò a far visita a Sua Eccellenza il Vescovo della diocesi, al quale La prego di presentare i miei più umili e rispettosi ossequi."

Anche a Valenza stette quattro giorni. La domenica, dopo i Vespri, non più in private adunanze, come a Lione, ma davanti al popolo nella chiesa metropolitana ragionò delle Opere salesiane, "ascoltato, dice il corrispondente, col più religioso silenzio e con la più benevola e avida attenzione". Eccetto alcune parole sulle Missioni verso la fine, il suo discorso si svolse tutto intorno alla virtù rigeneratrice dell'educazione cristiana, quale s'impartiva nelle sue case ai fanciulli derelitti. Il suo appello alla carità scosse i cuori e fece aprire le borse.

---

(1) App., Doc. 76.

Vi era nella città un oratorio per giovanetti operai. I dirigenti avevano preparato una rappresentazione drammatica da dare in sua presenza allo scopo di raccogliere offerte per la chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Roma. Don Bosco vi assistette, facendogli onoratissima corona ragguardevoli signori della città. Arrendendosi all'invito del parroco, fece in principio agli spettatori un discorsetto *avec autant de tact que d'à propos*. Nel corso poi della recita, forzato dalle insistenze dell'arciprete, raccontò fra un atto e l'altro *avec une bonhomie charmante* la storia del tentativo fatto dai due preti per condurlo al manicomio e il tiro da lui giocato ai suoi zelanti amici (1).

Da Valenza, passando per Tain e Tournon, nei quali luoghi tenne discorso dal pulpito e fece collette, giunse la sera del 27 gennaio a Marsiglia. Questa volta delle cose marsigliesi é scarso quello che possiamo portare a conoscenza dei lettori; per avere una prima notizia ci bisogna attendere fino al 3 febbraio, giorno in cui le dame patronesse lo ebbero fra loro alla consueta adunanza presso il curato. Erano là ad aspettarlo, ma non arrivava mai. Dice il verbale: "Don Bosco, trattenuto da una folla smaniosa di avvicinarlo e riceverne la benedizione, non può trovarsi all'ora stabilita, e questo ritardo fa temere un momento che si debba rinunciare alla soddisfazione di vederlo presiedere la seduta. Le signore Berthou e Jacques vogliono andare esse a chiamarlo. Ritornano ad annunziare che egli é in cammino per recarsi al comitato, ma attraverso una gran piena di gente, la quale riempie i corridoi e le scale dell'oratorio, implorandone preghiere e benedizioni, talché riesce difficile strappar fuori il venerato santo."

Come Dio volle, arrivò e s'assise. - Ringrazio, diss'egli, il comitato per il suo zelo e la sua carità. Vorrei ringraziare una a una tutte le signore, ma le ricordo sempre nelle mie

---

(1) Si sono divulgate erronee notizie sui due preti. Essi furono il teologo Vincenzo Ponsati, parroco di S. Agostino, e il canonico Luigi Nasi.

orazioni e domando a Dio benedizioni per tutte in generale e grazie speciali per ognuna in particolare. E' veramente bello veder signore radunarsi non una volta all'anno, ma con frequenza per lavorare a gloria di Dio nell'esercizio della carità. Raccomando però al comitato di formare un cuor solo e un'anima sola per amare e servire Dio e promuovere la sua gloria mediante la pratica della carità. A questo fine io vi suggerisco il rinnegamento della volontà propria. Se la decisione preferita da una non é quella voluta dalle altre, bisogna che la prima vi rinunci per conservare la carità e non stia attaccata alla sua idea per non turbare la pace. Lavoriamo a gloria di Dio con la carità, con la costanza nella religione e con la fermezza nella difesa dei principii cattolici. A consolazione del comitato dirò che qui nell'oratorio tanti giovani aspirano al sacerdozio e parecchi sono già stati ordinati preti e due sono partiti per le Missioni d'America. Tutto a gloria di Dio, e Dio sia benedetto, - conchiuse egli questo punto *avec sa pieuse et profonde humilité*.

Cambiò quindi argomento. Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella vigilia di Ognissanti avevano preso possesso della loro dimora distante pochi passi dalla casa. Su questa vicinanza Don Bosco aveva qualche cosa da osservare. Continuò dunque: - Bisogna avvertire bene che nell'Opera Salesiana vi sono varie parti assai differenti, e io desidero di farle conoscere a dovere. Vi é qui l'orfanotrofio e vi é la comunità delle suore, e sono due cose da mantenere ben separate a motivo degl'inconvenienti che potrebbero derivare da troppo frequenti contatti. La casa di Torino é fatta in modo, che a questi inconvenienti si é potuto ovviare, ma ho la consolazione di dire che fra breve anche, quella di Marsiglia avrà le stesse comodità.

Il comitato marsigliese si occupava anche della biancheria. In un giorno della settimana le socie che potevano, andavano a lavorare con le suore. Ora accennando a una delle annunziate comodità, cioè a una sala adatta per questo, Don Bosco

portò l'esempio di Valdocco. - A Torino, disse, nella residenza delle suore, situata accanto a quella dei Salesiani, vi é un salone, in cui due o tre religiose e alcune signore fanno tanti involti di biancheria da riparare e li mandano a caritatevoli persone che la cuciscano. Vi si esamina la roba, non per raccomandare quella che é *inraccomodabile*, ma per vedere i pezzi ancora buoni, tagliarli via e di quattro camicie, a mò d'esempio, farne una sola.

Ritornando poi all'argomento di prima, ripigliò: - L'oratorio San Leone non é soltanto orfanotrofio, ma anche casa di religiosi, preti e chierici, il che impone una prudente riserbatezza. Ah! proseguì *avec l'expression d'un sentiment profond*, se le case salesiane non dovessero essere quali bisogna che siano, io amerei meglio che cessassero di esistere. La divina Provvidenza abbrevierà qui senza dubbio le condizioni provvisorie dalla necessità richieste; un trentacinquemila franchi trasformerebbero l'alloggio delle suore in abitazione conveniente e definitiva. Il posto di una casa per loro é già designato. - Qui l'abate Guiol notò che anche i disegni erano già pronti nella pia speranza di poterli eseguire. E la segretaria nel suo resoconto soggiunge: "Le parole di Don Bosco danno a sperare che i mezzi necessari non tarderanno a venire, grazie naturalmente alle sue preghiere e per merito della sua santità."

Don Bosco riprese a dire: - Oh sì, la protezione della divina Provvidenza é davvero ammirabile. Sul principio dell'anno scorso non c'era niente per la chiesa del Sacro Cuore a Roma e nel corso dell'annata si sono spese trecentocinquanta mila lire, mercé offerte per grazie ricevute; cosicché lavori, la cui esecuzione sembrava dover richiedere una decina d'anni, sono stati condotti a termine in un anno solo. Io ne resto proprio stupito: si potrebbe credere che sian favole, ma sono realtà, ed é facile riscontrare il vero. Ecco la mano della Provvidenza, e Dio sia benedetto, perché il tutto é a gloria sua -

Il comitato si dichiarò lietissimo d'aver udito la parola *du saint et vénéré fondateur*, al quale per bocca dell'abate Guiol domandò e dal quale *pieusement* ricevette la benedizione, ponendosi così termine alla seduta.

Le speranze fatte balenare da Don Bosco che si potesse quanto prima ordinare la casa nel modo più conforme alle abitudini salesiane e metterla in un assetto di maggior comodità per le suore, diventarono entro pochi giorni una bella realtà. Seguì infatti a brevissimo intervallo la compera di due stabili là presso, che per San Michele dovevano essere sgombrati dagli inquilini e lasciati interamente a disposizione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Però le pratiche legali vennero espletate dalla Società civile Beaujour, che legalmente indennizzò anche Don Bosco delle costruzioni erette a sue spese sul terreno, di cui appariva semplice locatario. Bisognava salvaguardare la Società dal pericolo di scioglimento sotto l'imputazione di beneficenza mascherata; il che si ottenne assegnando a Don Bosco un aumento di azioni proporzionato all'apporto. Offerte spontanee e generose agevolarono il pagamento della prima rata per l'acquisto di detti immobili. L'abate Guiol, riferendone al comitato il 17 febbraio, segnalava l'intervento della Provvidenza nell'opera marsigliese di Don Bosco e ne attribuiva il merito all'efficacia prodigiosa da lei accordata alle sue preghiere. In prova del suo asserto narrava gl'interessanti particolari di una guarigione miracolosa ottenutasi in quei giorni à *l'intercession et par la bénédiction du saint fondateur*. “Il fatto é già noto, conchiuse l'abate, e la riconoscenza della felice miracolata si é tradotta in un'offerta di cinquemila franchi. Non tutte le grazie ottenute sono così strepitose; ma il prestigio della santità di Don Bosco, la fiducia nel suo potere sul cuore di Dio, il desiderio di attirarsi le divine benedizioni per via della carità, gli fanno affluire i mezzi, di cui la sua opera abbisogna.” Infatti il Direttore di San Leone là presente annunziò che era in grado di dare subito agl'imprenditori

ventimila franchi dei settantotto mila loro dovuti. Qui il Curato uscì in una delle sue acute osservazioni. “Anche i debiti, disse, per le spese domestiche sono diminuiti; ma Don Bosco sembra piuttosto proclive a conservarne sempre un po' per poterne fare altri; giacché questo obbligherà la Provvidenza a intervenire e intanto mantiene il comitato nella necessità di continuare a darsi attorno per aumentare il numero delle sottoscrizioni.”

Riguardo al “fatto noto”, che i verbali ricordano sommariamente, ci somministra alcune informazioni il direttore Don Bologna, testimonio oculare. Una ricca signorina inferma e inchiodata da tre anni nel suo letto, appena ebbe ricevuta la benedizione di Don Bosco, si levò e dopo lo accompagnò alla porta. Tutti erano stupefatti e piangevano. Le donne di servizio parevano ossesse. La signorina gridava a tutta forza: *La Vierge m'a guérie! la Vierge m'a guérie!* Don Bosco medesimo stentava a calmar la madre. Tutti piangevano là entro e Don Bosco piangeva con loro.

Delle “grazie non così strepitose” Don Bologna ne riferisce tre. Un giovanotto che aveva una fistola in un occhio, fu da lui benedetto e in due giorni guarì perfettamente.

Una povera donna, venuta a raccomandare la sorella, che non si poteva muovere affatto dal seggiolone, su cui la adagiavano, la trovò al ritorno in perfetta salute. La domenica 19 febbraio visitò una signora ridotta omai agli estremi: presa da una pleurite violentissima, i medici la davano come spedita. Don Bosco pregò, le disse di recitare una preghiera sino alla festa di San Giuseppe e le assicurò la guarigione.

Difatti tre giorni dopo era in piena convalescenza. Una quarta grazia di quelle che non sollevarono alcuno strepito, é narrata dal D'Espiney nelle edizioni ulteriori del suo *Dom Bosco*. Una signora, tutta in pianto perché i figli, il genero e la nuora la trattavano molto male, andò da Don Bosco per averne una parola di conforto. - Preghi Maria Ausiliatrice, le diss'egli, e domani venga a comunicarsi alla mia Messa,

che io applicherò per Lei. - La signora obbedì. E qual non fu la sua meraviglia allorché, ritornata dalla chiesa, trovò nel salotto tutti i suoi figli che deploravano il loro cattivo contegno a suo riguardo e le promettevano seriamente riparazione in avvenire! Lacrime e abbracci suggellarono i buoni propositi (1).

A Marsiglia emanò da lui anche spirito profetico. Il coadiutore Luigi Nasi aveva l'onore di fargli da barbiere. Un giorno, mentre, terminato di raderlo, gli baciava la destra sul punto di congedarsi, Don Bosco, ritenendolo per la mano, gli disse: - Tu ti aspetti da me la mancia; ma te la darà molto più grande il Signore. Continua intanto ad aiutare quanto puoi Don Bologna. Tu lo seguirai per la Francia in varie case che sarà chiamato a governare; egli però non finirà i suoi giorni in questi paesi, ma andrà a morire a Torino. Quando tu riceverai la notizia della sua morte, preparati, perché a breve distanza lo dovrai seguire. - Infatti Don Bologna morì di morte repentina il 4 gennaio 1907 nell'Oratorio e Nasi gli tenne dietro il 7 dicembre dello stesso anno.

Risplendeva non meno in Don Bosco lo spirito sacerdotale. In una magnifica sala eransi radunate intorno al Servo di Dio persone del gran mondo marsigliese e s'intrattenevano con lui, ed egli, discorrendo or con l'uno or con l'altro, sapeva dire sempre qualche cosa che si riferisse all'anima. Il marchese di Villeneuve Trans, che lo andava osservando, si avvicinò a Don Albera e gli disse: *Dom Bosco prêche toujours* [Don Bosco predica sempre].

Molto fece parlare di lui un tratto di squisita delicatezza, che egli compié in casa dei signori Olive, buoni cooperatori. Una volta la signora, cedendo a un subitaneo impulso di generosità, si trasse dal dito un anello di sommo valore e

---

(1) Nella *Vita* in due volumi si assegna al 1882 (vol. II, pag. 530) la guarigione della signorina Flandrin. Ma il D'Espiney la racconta già nella prima edizione del 1881 come avvenuta in quell'anno stesso. D'altra parte le circostanze della partenza da Marsiglia nel 1882 non si conciliano con quelle del fatto. (Cfr. sopra, pag. 58).

glielo offerse. Don Bosco, che non stimò prudente accettare il dono, movendo la destra aperta con la palma rivolta alla donatrice, le disse: - Guardi, signora, questo é un ricordo di famiglia perciò bisogna che Ella lo conservi. - Ma l'altra insisteva, volendo assolutamente che lo accettasse. Allora il Servo di Dio ripigliò: - Ebbene, dandolo a me, sarà contenta che io ne faccia poi l'uso che crederò meglio? A questa sola condizione sono disposto a riceverlo. - Alla risposta affermativa della signora, Don Bosco stese la mano e prendendo con due dita l'anello continuò: - Ecco, io lo accetto ben volentieri. Ed ora che é mio, ne faccio dono a Vostra Signoria. - Intenerita la signora non poté ricusare. Quell'anello oggi é religiosamente conservato dalla famiglia come preziosa reliquia del Santo.

“Il soggiorno di Don Bosco a Marsiglia, scriveva con ragione Don Bologna (1), é veramente qualche cosa di meraviglioso. La gente lo considera come un Santo [...]. La gente staziona nei nostri corridoi a centinaia tutta la giornata. Io non so veramente come Don Bosco possa reggere a tante fatiche.” Tutto questo, mentre faceva affluire le offerte, cattivava pure ai Salesiani la stima dei buoni.

Il 15 febbraio si festeggiò in casa San Francesco di Sales, con adunanza di Cooperatori e Cooperatrici.

L'adunanza fu presieduta dal Vescovo. Molto prima dell'ora stabilita non c'era più un palmo libero nella cappella. Don Bosco, fatti i suoi ringraziamenti ai benefattori, narrò con la semplicità, *dont les saints ont le secret* (2), i principali sviluppi dell'opera salesiana nel 1881. A Roma, a Firenze, alla Spezia, a Ventimiglia fiorenti oratori opponevano un argine provvidenziale all'invasione protestante.

- Gl'infelici nostri fratelli separati, disse, hanno grosse somme a loro disposizione; ma noi abbiamo a nostro vantaggio

---

(1) Lett. al fratello Luigi coadiutore nell'Oratorio di Torino, Marsiglia 23 febbraio 1882.

(2) *Echo de N. D. de la Garde*, 26 febbraio 1882 (NUM. 14).



la forza della preghiera. Pur raccomandando abbondanti limosine, chieggo specialmente ai Cooperatori che innalzino al cielo fervide suppliche; poiché, se il denaro fa molto, la preghiera ottiene tutto e trionfa di tutto. Monsignore, facendo suoi i due concetti del denaro e della preghiera, li sviluppò con l'efficacia della sua eloquenza.

Il 19 poi Don Bosco parlò dal pulpito della chiesa di San' Giuseppe. Ma di questo ci mancano i particolari: né il Direttore né altri confratelli della Casa pensavano in quei giorni a scriver lettere, perché, come diceva Don Bologna, “il nostro caro Don Bosco ci dava del lavoro per tutti”. Diremo pertanto del giro da lui compiuto in quella estrema parte della Francia.

La sua prima gita fu a Tolosa, distante allora da Marsiglia dodici ore di treno. Quel cardinale arcivescovo, Eminentissimo Desprez, avrebbe voluto che Don Bosco mandasse i Salesiani in un orfanotrofio della città, il quale non si poteva più reggere per difetto di mezzi e di personale. La proposta era venuta a Sua Eminenza dal confondatore e direttore stesso del pio istituto abate Julien dopo la lettura della monografia inviategli in omaggio dal suo amico abate Mendre (1). Udito l'arrivo di Don Bosco a Marsiglia, il Cardinale gliene scrisse; poi mandò l'abate stesso a pregarlo di venire a Tolosa. L'abate in un diario inedito (2) narra così il suo primo incontro col Servo di Dio:

“Don Bosco mi ricevette la sera del martedì 31 gennaio con tenerissima affabilità nell'oratorio di San Leone. Gli esposi in breve lo scopo della mia visita, gli raccontai per sommi capi la nostra storia e mi azzardai a chiudere la narrazione con un invito, che restai sorpreso di veder subito accettato. Il santo prete aveva piacere di visitare la nostra casa e desiderava anche di fare

---

(1) Cfr. vol. XIV, pgg. 100-2.

(2) Togliamo la citazione da CHAN. CLEMENT TOURNIER, Doyen de Saint-Sernin, *Le Bienheureux Dom Bosco à Toulouse*. Berthoumier, Toulouse, 1929, pag. 37.

una colletta per la sua chiesa e per il suo ospizio di Roma. Bisognava dunque preparargli le vie: non c'era un minuto da perdere: non più di due giorni egli sarebbe rimasto a Tolosa. Ripresi il treno alle undici. Ottenuto il beneplacito di Sua Eminenza, annunziai la venuta dell'Uomo di Dio con un articolo, inserito dalla *Semaine Catholique* nel numero del 5" (1).

Nel suo articolo egli esponeva il doppio scopo della venuta di Don Bosco e ne annunciava una conferenza nella chiesa metropolitana; al qual proposito avvertiva: "I fedeli non sono invitati a un discorso accademico, perché Don Bosco é italiano e non ha gran pratica della nostra lingua; ma se l'eloquenza viene dal cuore e se le cause sante e belle hanno il privilegio di farlo traboccare, l'allocuzione di Don Bosco sarà al certo eloquente. Per questo ognuno gli perdonerà i solecismi che potrà commettere, e le parole italiane o latine, delle quali infiorerà il suo dire."

Pubblicarono il medesimo articolo anche *l'Echo de la Province e le Nouvelles*, due importanti quotidiani della stampa conservatrice locale. Così la notizia destò una pia aspettazione in ogni classe della cittadinanza.

Don Bosco arrivò la mezzanotte del 4 e prese stanza nell'orfanotrofio della Grande-Allée. Allo spuntare del giorno una folla di cittadini invase la cappella per ascoltare la sua Messa; poi cominciò la sfilata dei visitatori, che non gli diedero più tregua, finché in ora debita non se ne liberò a mala pena per andar a ossequiare il Cardinale. La conferenza venne fissata per la sera dopo i Vespri.

Nella stessa ora doveva predicare in un'altra chiesa monsignor Lamothe-Tenet, rettore dell'Università cattolica tolosana. Parve un contrattempo; fu invero, come si scrisse, una singolare coincidenza che porse l'occasione, se non di contrapporre, almeno di confrontare l'eloquenza dotta, elegante,

---

(1) Il settimanale portava la data della domenica, ma usciva prima.

nobilmente persuasiva di un prelado che era l'esponente di un corpo accademico, e la parola scolorita, scorretta di un italiano, alienissimo dalla ricerca di qualsiasi movimento oratorio. Eppure l'aspettazione di questa parola creò alla conferenza l'atmosfera di un avvenimento. La vasta navata di Santo Stefano si gremì di gente, che, secondo la frase usuale, pendette per un'ora dal labbro dell'oratore. L'effetto ben si vide nella questua, la quale fu tanto abbondante che in segno di riconoscenza egli promise di celebrare l'indomani la Messa nell'orfanotrofio per i benefattori e di tenervi nel pomeriggio un'adunanza dei Cooperatori e di quanti aspirassero a essere del numero.

Nella cattedrale aveva raccontato *avec una simplicité charmante* (1) le origini e gli sviluppi dell'Opera Salesiana, indulgiandosi specialmente sul tema delle scuole professionali; nell'orfanotrofio ragionò della cooperazione salesiana. Entrambe le volte il Cardinale si degnò di assistervi. Dell'effetto non avremmo detto tutto, se non aggiungessimo un particolare. Fiorisce ancora a Tolosa Un'Accademia denominata dei *Giuochi Floreali*, la più antica d'Europa. Orbene il suo segretario perpetuo, conte Fernando De Rességuier, dopo aver ascoltato con il conte Du Bourg (2) un oratore, com'ei disse, così dimesso e per giunta così poco padrone della grammatica e del vocabolario francese, confessava al suo compagno (3): “Bisogna proprio convenire che dalla sua persona emana il soprannaturale e che l'azione soprannaturale della grazia si ride dei nostri mezzi di conquista.”

---

(1) *Semaine Catholique* del 12 febbraio. Il padre Anton Maria, cappuccino, apostolo della regione tolosana, fece nel 1890 questo confronto fra il parlare e trattare di Don Bosco e quello di Don Rua: “Oh l'ho udito predicare [Don Rua]: parla con la stessa sublime semplicità. L'ho visto in riunioni private: discorre con la stessa affascinante attrattiva. Mi trovai assiso accanto a lui, alla festa familiare [a Nizza] che diede in suo onore il Circolo Operaio Cattolico: ed ho visto, ho ascoltato Don Bosco”. (Bull. Sai., février 1890).

(2) Del Du Bourg, tuttora vivente (giugno 1933), dovremo occuparci nel volume XVI a proposito del conte di Chambord, al cui seguito quegli apparteneva.

(3) TOURNIER, I. c., pag. 57.

Il lunedì 6, in un grande albergo cittadino (1) fu servito un pranzo intimo a onore dell'ospite. Il conte Du Bourg, che tante volte lo aveva incontrato presso i De Maistre, diceva al canonico Tournier (2) che egli si mise tranquillamente a tavola col suo dolce sorriso, come se fosse in casa De Maistre a Torino o a Borgo Cornalense e che carezzò e benedisse i fanciulli e secondo le sue abitudini mortificate si cibò più di amor divino che di vivande.

Due sacerdoti viventi rammentano la dimora di Don Bosco nell'orfanotrofio. Con un loro compagno, morto prete, studiavano colà il latino per entrare nel seminario e gli servirono la Messa. Una sera egli diede la "buona notte" agli interni, infervorandoli nella divozione alla Madonna e producendo in tutti una così forte impressione, che impararono la *Salve Regina* per recitarla ogni sera prima di andare a riposo. Batté anche sulla necessità del lavoro per gli uni e dello studio per gli altri e ad un certo punto, muovendo comicamente gli indici delle due mani da ambo i lati della fronte, disse: *Un enfant paresseux sera toujours... un "asinus"*. L'abate Julien, dopo la sua partenza, spiegava ai tre candidati del santuario che il santo prete, nonostante la continua rezza della gente intorno a lui, aveva conservato sempre la sua dignità e calma imperturbabile, perché non perdeva mai di vista la presenza di Dio.

Sarebbe dovuto partire il lunedì sera; ma le insistenze altrui valsero a trattenerlo ancora per celebrare il di appresso nella basilica di San Saturnino. Questa é la chiesa più ricca di reliquie che esista al mondo. Celebrò dunque nella cappella di San Tommaso d'Aquino, del quale si custodisce ivi il capo (3); indi, accompagnato dall'arciprete e da vari ecclesiastici,

---

(1) Hôtel Marsac, piazza della cattedrale di S. Stefano, n. II.

(2) L. c., pag. 59.

(3) Nell'opuscolo citato, a pagina 67, il Tournier dopo aver detto alcuni motivi che dovevano rendere gradito a Don Bosco il poter innalzare colà una preghiera all'Angelo delle scuole, ha una divagazioncella che vale la pena di riferire: "Une pensée plus intime a peut-être concouru à déterminer sa

fece il giro dell'abside e scese nella cripta a venerare *avec une piété très vive* (1) i resti preziosi di tanti Santi. Dinanzi al reliquiario di San Giuda disse: - Questo é il mio patrono favorito. - Senza dubbio perché a quest'Apostolo si ricorre come a patrono dei tribolati; sotto questo titolo appunto gli si fa a Torino pubblica novena nella seconda metà di ottobre. Ment'egli stava inginocchiato dinanzi alla sacra Spina e al capo dell'Aquinate, una religiosa, che non l'aveva mai perduto di vista, gli si gettò ai piedi, raccomandando alle sue preghiere una povera cieca. Egli la benedisse e promise di pregare. “Questa scena, scrive il giornale più volte citato, dimostra nella sua semplicità, quanta riputazione di virtù goda in mezzo a noi Don Bosco.”

Assediato fino all'ultimo istante da ogni qualità di persone, disse nel montare in treno a chi gli era da presso: - Io mi auguro che i Tolosani offrano per la chiesa del Sacro Cuore a Roma una colonna, sulla quale s'incida l'elogio fatto da Pio IX alla loro città, quando fu da lui salutata *Tolosa fidelis*. - Correva già una sottoscrizione per un pilastro nell'erigenda basilica di Montmartre; ma la *Semaine* ne aperse egualmente una seconda per quella del Castro Pretorio, e così ne rendeva ragione: “Roma e Parigi simboleggiano la Chiesa e la Francia, le nostre due patrie, le nostre due madri [...]. In entrambe le capitali Gesù viene colpito al Cuore; al suo Sacro Cuore dunque attestiamo ivi il nostro fervore di fede, di espiazione e di amore.” Ad un religioso francese

---

démarche. Dans son décret de Béatification de Don Bosco, le pape Pie XI déplorera qu'il ait rencontré *des contradictions provenant de ceux-là même dont il était en droit d'attendre aide et secours*. Le prélat docte et zélé. qui occupait le siege archiépisopal de Turin et se croyait engagé par devoir à contrarier les entreprises du fondateur du Valdocco, recherchait la solution des problèmes modernes moins dans les œuvres de saint Thomas que dans certains théories suspectes du philosophe Rosmini. Ah! si L'influence secrète du Docteur Angélique, rectifiant tout écart intellectuel et redonnant à une âme inégale le calme de la clairvoyance et la maîtrise de soi, allait faire cesser un trop long conflit funeste à la diffusion du bien, un conflit dont lui, Don Bosco, eu victime saignante et silencieuse, subissait l'épreuve depuis dix ans!”

---

(1) *Semaine Catholique* del 12 febbraio 1882.

che, calcolando i milioni inghiottiti dal voto nazionale, pronosticava a Don Bosco che la sua questua per la chiesa di Roma avrebbe avuto in Francia ben poca fortuna, egli rispose: - Come Lei conosce male il suo paese! La Francia ha oro per tutti i bisogni e dà senza posa e senza fatica. Si ha un bel dire! Con tutte le tempeste e le prove, essa per chi la conosce bene, e Don Bosco lo sa, é sempre la generosa Francia. -

Il fatto gli diede pienamente ragione. La sottoscrizione fruttò 3.557 franchi, un po' più di quanto bastasse per la colonna, che nella basilica romana eternerà il ricordo della generosità francese di Tolosa (1).

Quanto al mandare Salesiani, Don Bosco manifestò il suo buon volere; ma non nascose che, molto restava a fare prima che potesse esaudire i voti di quegli amici. I locali erano insufficienti; poi bisognava assolutamente provvedere laboratori interni, perché i giovani non dovessero più lavorare fuori di casa. Le sue osservazioni furono prese in serio esame, tanto che si pose subito mano ad alcuni lavori. Si volevano i Salesiani per ottobre; ma era troppo presto. D'altra parte il personale vecchio si era licenziato per andare in cerca di miglior fortuna e quindi non si poteva più tirare innanzi; onde nel 1883 vennero chiamati altri religiosi. Però c'era anche un guaio peggiore per Don Bosco. In qualche relazione annuale dell'orfanotrofio (2) si legge fra le righe che ai Salesiani non s'intendeva già di affidare la direzione, ma si voleva da loro un aiuto alla direzione. Su questa base non era possibile intendersi (3). Don Bosco, al quale non dovette

---

(1) Nella monografia del Tournier vi é un'appendice con l'elenco nominativo di tutti gli oblatori; vi figura anche il Cardinale per franchi 25.

(2) L. c., pgg. 81-2.

(3) La cosa non passò ignorata né senza commenti. La signora Leocadia Orloff, scrivendo a Don Bosco da S. Remo il 12 maggio 1883, diceva: "A Toulouse ils ont été bien mal intentionnés de n'avoir accepté; la maison de M. l'Abbé Julien aurait dû vous être cédée; pour une nouvelle maison je crois que cela serait bien difficile, vu la grande quantité d'oeuvres de Charité qui se trouve dans cette ville."

sfuggire siffatto sottinteso, non ebbe premura di concludere, ma aspettava di trattare; perciò dovette respirare, quando udì la soluzione che dicevamo. Nei nostri archivi esiste ulteriore corrispondenza con l'abate Julien e con altri di Tolosa, senza che però nessuno mai rimembri più il passato.

Tutto questo non valse a raffreddare le simpatie dei Tolosani per Don Bosco. Mercé lo zelo dell'abate Julien si costituì in Tolosa un bel gruppo di Cooperatori, di cui egli fu il primo direttore. Anche oggi l'associazione é ivi fiorente, sicché nel dicembre del 1929 la reliquia del nuovo Beato vi fu accolta con tale entusiasmo e pompa di clero e di popolo, quale forse per simile occasione non si vide in alcun'altra città del mondo. A buon diritto fu detto quello un trionfale ritorno di Don Bosco alla storica gloriosa città (1).

I Salesiani e le Suore tanto a Saint-Cyr che alla Navarre sospiravano la presenza del loro amato Padre. Si accinse egli a contentarli subito dopo la conferenza di San Giuseppe, non però direttamente, ma facendo diverse tappe nella diocesi di Tolone.

Venuta l'ora di lasciare Marsiglia, salì in carrozza nel cortile del collegio pieno di popolo, che s'inginocchiò aspettando la benedizione. Don Bosco, girato lo sguardo attorno e profondamente commosso, mormorò fra sé, in modo per altro che Don Albera intese: - Che cosa è mai il prete! - In quegli atti di venerazione egli non vide se non tanti segni di rispetto per la dignità sacerdotale. Nei giorni seguenti molti non si volevano convincere, che egli fosse partito davvero, poiché si sosteneva che se ne stesse tuttora nascosto in casa (2).

La partenza da Marsiglia fu ai 20 di febbraio, né pare che si sia fermato fino a La Ciotat, cittadina marittima e industriale

---

(1) Il Tournier, rievocando questo avvenimento in una sua conferenza (*Les Ubaldini de Toscane, Dante et Toulouse: Toulouse*, Andrau et Laporte, 1933 pag. 48), scrive che allora “les reliques du doux bienheureux Don Bosco, recues (...) avec les honneurs du triomphe, vinrent apporter leur parfum de pacifique sainteté.”

(2) Proc. verb., 24 febbraio 1882.

sulla linea da Marsiglia a Tolone. Era l'una e mezzo. Lo accolse in chiesa numerosissimo popolo, al quale parlò e domandò l'elemosina; dopo si recò alla non lontana parrocchia di Saint-Cyr. Qui accadde un fatto singolare. Invitato a pranzo dal parroco, stava conversando con diversi parroci dei dintorni, essi pure invitati, quando entrò un giovane prete. Don Bosco, che non l'aveva mai né visto né conosciuto, gli mosse incontro, lo prese festevolmente per la mano e gli raccomandò con viva insistenza la rassegnazione alla volontà di Dio. L'altro non sapeva che dirsi e sulle prime pensò a un equivoco; ma poi non gli nascose tutta la sua meraviglia per quelle parole, non avendo alcun motivo di rassegnarsi, perché ogni cosa gli andava bene. - Eppure è così, gli asseverò Don Bosco. Godo che lei sia felice; ma la prova può sempre venire più presto che non vi si pensi. - A tavola il pretino sedeva un po' distante da Don Bosco, il quale ripetute volte gl'indirizzò scherzando espressioni richiamanti il discorso fattogli avanti. Quegli stava in dubbio se dovesse prendere la cosa sul serio o per burla; ma alla fine cominciò a impensierirsi. Questo avveniva il lunedì dopo la domenica di quinquagesima. Il primo giorno di quaresima egli era a tavola con sua madre. Si porta la minestra. La madre ne mangia alcuni cucchiari, giunge le mani, piega il capo e muore. Allora il prete capì, e nel 1887 narrò il caso a Don Albera, mostrandosi pieno di ammirazione per il gran Servo di Dio.

La colonia agricola di Sant'Isidoro non distava molto da Saint-Cyr; pure Don Bosco, essendosi per la conferenza e per altro intrattenuto colà più a lungo che non avesse pensato, rinunciò a visitarla, non volendo mancare all'appuntamento coi signori Colle in Tolone. Quivi giunto la sera del 21, fece la conferenza nella cattedrale la mattina del 23. Trovò la chiesa stipata di fedeli. L'argomento fu il solito, come fu conforme al solito l'attenzione del pubblico. Dopo mezzodì radunò nella sacrestia le sole Cooperatrici, tutte sollecite di aiutare più specialmente l'orfanotrofio di Sant'Isidoro.



Su proposta di Don Bosco si obbligarono tutte a una quota mensile per assicurare alla povera casa almeno i mezzi, con cui far fronte alle più urgenti spese quotidiane. Egli le esortò inoltre ad allargare la cerchia delle contribuzioni col muovere a concorrervi altre persone di loro famiglia o di loro conoscenza.

Disse che avrebbe voluto radunare anche i Cooperatori, se non glie ne mancasse il tempo; ci tenne però a non omettere un punto di somma importanza. - Bisogna, spiegò alle signore, comprendere bene lo scopo della pia Unione. I Cooperatori salesiani non debbono solamente raccogliere limosine per i nostri ospizi, ma anche adoprarsi con ogni mezzo possibile per cooperare alla salvezza dei loro fratelli e in particolar modo della gioventù. Cerchino pertanto di mandare i ragazzi al catechismo, aiutino personalmente i parroci a farlo, preparino i fanciulli alla comunione e vedano che abbiano anche gli abiti convenienti; diffondano buoni libri e si oppongano energicamente alla lettura della stampa irreligiosa e immorale. Tutto questo entra nel programma dei Cooperatori salesiani. - Tale raccomandazione, quando fu conosciuta, dovette far piacere a quei parroci, che si erano mostrati tanto generosi non solo mettendo a sua disposizione le loro chiese, ma anche annunciando le sue conferenze, assistendovi, prendendo la parola e deponendo per i primi nel piatto l'obolo della loro carità.

Omettiamo di ridire delle udienze ininterrotte e faticose anche a Tolone; ma non tralascieremo di ricordare un fatto prodigioso e una predizione di cui abbiamo testimonianza scritta. A Tolone il tredicenne figlio dei de Pontevés pativa da un anno e mezzo frequenti deliqui, che lo disturbavano assai, impedendogli di studiare e ostacolandone l'educazione morale e fisica. La madre lo presentò a Don Bosco, che gli diede la benedizione e gli disse: - Coraggio, figlio mio; prima della festa di San Giovanni Battista sarai guarito. - Fidando nella sua parola, che ritenne come un oracolo del

cielo, la signora non gli apprestò più alcuno dei rimedi prescritti dai medici. Da quel giorno gli attacchi del male cessarono e il giovinetto riacquistò il suo benessere, né della grave infermità gli rimase la minima traccia (1).

Della predizione serbò memoria una religiosa della *Sagesse*, che nel settembre del 1932 viveva ancora nella Casa madre di Saint-Laurent sur Sévres (2). La vecchia suora nella sua semplicità diceva di ricordare molto bene *ce petit bonhomme noir et maigre comme un clou*. L'aveva visto nel 1882 all'Ospedale Marittimo di Tolone, tenuto dalle sue consorelle, che erano una cinquantina. Don Bosco, andato a trovarle, domandò provvisoriamente due di esse per aprire subito un orfanotrofio a Gien, da affidare poi alle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondazione che durò pochissimo, perché là entro si pativa la fame e non c'era speranza di risorse. Entrato dunque nell'ospedale, salutava una dopo l'altra le religiose, dicendo loro, *avec un accent italien*, di mano in mano che le incontrava: *Bonjour, ma Soeur, comment ça va?* Ora una di esse molto anziana, anzi la più anziana di tutte, avvicinatasi a lui e salutata nello stesso modo, gli rispose: *Ça ne va pas... Je suis sourde... Vous devriez me guérir*. E Don Bosco: *Ma Soeur, dans huit jours vous entendrez chanter les anges du Paradis*. La buona vecchietta non udì, ma udirono le altre. L'indomani la prese una polmonite, che esattamente otto giorni dopo la profezia la portò ad ascoltare i canti degli angeli in Paradiso.

Da Saint-Cyr si portò a Hyères, passandovi tutto il sabato e tutta la domenica e impiegando la massima parte del tempo in visitare malati e ascoltare quanti lo assediavano per parlargli. Al popolo parlò la domenica dopo il Vangelo della Messa solenne nell'antica basilica di San Luigi, dove il santo re pregò, tornando dalla Crociata. Colpì gli ascoltatori,

---

(1) Lett. dell'abate J. Rostand a Don Ronchail, Antibes 16 dicembre 1882.

(2) Lett. di Don Pastol a Don Auffray, Liegi 4 settembre 1932.

allorché, alludendo forse a qualche pubblicazione, alzò la voce contro le asserzioni di chi gli attribuiva il dono dei miracoli. - Don Bosco, diss'egli, sarebbe l'ultimo degli uomini, se si arrogasse un tale potere. Grazie straordinarie certamente sono state concesse; ma le ha fatte a vantaggio delle nostre opere la Santa Vergine, che le ottiene dal suo divin Figlio per chi soccorre gli orfanelli, a Lui tanto cari. Le nostre case, che vivono unicamente della carità dei fedeli, non potrebbero sussistere, se grazie straordinarie non venissero a svegliare la carità cristiana, facendo deporre nelle nostre mani il tributo della riconoscenza. Ecco perché Iddio, la cui assistenza anche miracolosa non manca mai quand'è necessaria, ci viene in soccorso con sì segnalati favori. -

Aggiunte alcune notizie sulle Missioni della Patagonia ed enumerati i vantaggi della carità, scese a fare egli stesso la questua, destinata alla casa della Navarre. Ivi pure un secondo appello per il medesimo scopo fu lanciato la sera dal quaresimalista. Dopo la Messa del lunedì raccomandò una terza elemosina per la chiesa e l'ospizio del Sacro Cuore, mostrando come tale elemosina riunisse in sé tre caratteri, essendo a un tempo atto di religione e di amore verso il Sacro Cuore di Gesù e verso la Chiesa madre di tutte le Chiese, atto di carità per la povera gioventù d'ogni nazione, atto di pietà filiale e di affettuosa venerazione verso il glorioso Pontefice Pio IX, del quale il nuovo tempio doveva con l'annesso ospizio esser degno monumento.

Il penultimo giorno di febbraio Don Bosco era alla Navarre. Qui lo raggiunse Don Albera per aiutarlo con tutte le sue forze nel moltissimo che aveva da fare. Scriveva il 2 marzo a Don Rua: "Don Bosco non ne può più: è sì oppresso e sempre attorniato da persone, che non si sa come fare a parlargli delle cose più urgenti e fargli conoscere almeno le cose più importanti della corrispondenza. La sua questua é veramente miracolosa in questi momenti in Francia, dopo tante disgrazie." L'Ispettore, temendo assai per la sua

salute, manifestava poi a Don Rua il dubbio, se non fosse il caso di fargli sospendere tante fatiche.

Abbiamo narrato sopra come Don Bosco nella visita dell'anno precedente desse le disposizioni, perché alla Navarre si mettesse mano a erigere un corpo di fabbrica assai maggiore, capace di trecento giovani. Orbene il direttore Don Perrot non aveva perduto tempo; infatti il 16 dicembre era stata posta già la prima pietra per le fondamenta: ma per la benedizione della pietra angolare si aspettava l'arrivo di Don Bosco. La cerimonia fu compiuta il 1° marzo. Nella riferita lettera Don Albera continuava: "Ieri si mise la pietra angolare del nuovo fabbricato della Navarre. Don Bosco seppe attirare tanta gente a questa funzione, che si crederebbe d'essere a Marsiglia o a Tolone, e non in un deserto com'è la Navarre. Ogni giorno si vede che il Signore lo assiste in modo speciale."

Il consueto verbale, chiuso in astuccio di vetro e deposto e suggellato entro la cavità di una pietra, recava le firme di ragguardevoli personaggi, che stimarono gran favore poter scrivere il proprio nome sotto quello di Don Bosco (1).

Le cure che lo incalzavano da presso, non gli facevano porre in oblio o trasandare gli affari lontani. Due lettere spedite dalla Navarre testimoniano del suo vigile pensiero. La prima è una risposta a Don Rua sul da farsi riguardo alla cancellata offerta da monsignor Gastaldi per la chiesa di San Giovanni Evangelista (2). In poche parole esamina, giudica e risolve. Poi informa dell'itinerario e lascia intendere quanto gli costi quell'andare questuando.

*Car.mo D. Rua,*

All'Arcivescovo credo si possa rispondere o meglio prima di rispondere intendere se il c.te Mella trovi la cancellata conforme al suo disegno, e se non bisogna disfarla per metterla in opera. In questo

---

(1) App., Doc. 77.

(2) Cfr. sopra, pag. 371.

ultimo caso porterebbe una spesa enorme. E poi ad ogni momento si rimprovererebbe tale donazione.

Perciò rifiutarla in bel modo; ma servirci di uno dei mentovati motivi.

Sabato parto per Cuers, lunedì per Brignoles, quindi Fréjus, Grasse, Cannes, Nizza. Oggi conferenza a Sauve Bonne nostra parrocchia.

Io non posso più; eppure bisogna pagare i debiti. Abbiamo mandato L. 5000 a Don Dalmazzo; spero mandare anche qualche cosa a te.

Dio ci benedica tutti e continuate a pregare per me che vi sarò sempre in G. C.

*Navarra, 2-3-82.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

L'altra lettera contiene le istruzioni per la conferenza che intende di fare presto a Genova, e dice al nuovo Direttore come vuole trovare la sua casa, quando vi sarà di passaggio.

*Car.mo D. Belmonte,*

Leggi la lettera che ti unisco e poi la chiuderai e la porterai all'Arcivescovo concertando il da farsi. Se ti domanda: Gli altri anni come si faceva? Risponderai: Si facevano debiti, che Don Bosco studiava di pagare, ma che in quest'anno non può a cagione di altre spese. Procura di avere il consenso dell'Arcivescovo e poi andrai a trattare col parroco che egli ti indicherà. Prendi pure l'ora di mattino o di sera, purché sia fuori del tempo delle altre prediche.

Dopo mi farai tosto la risposta a Nizza ed io preparerò il resto. Dio benedica te, tutta la nostra cara famiglia di S. Pierdarena, e di' a tutti che dimando per favore particolare che facciano in modo, affinché verso la fine di questo mese al mio arrivo in S. Pierdarena possa avere la consolazione di trovarvi la casa in buona condizione. I salesiani osservanti delle loro regole e dei loro doveri; gli studenti nemici implacabili del diavolo; gli artigiani modelli di buon esempio. Dio ci benedica tutti e ci conservi nella sua S. grazia e credimi in G. C.

*La Navarra, 3-3-82.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIOV.NI Bosco.

PS. Porterai mie notizie alla Sig. Ghigliani dicendole che non ho mai cessato di raccomandarla ogni giorno nella S. Messa, e che spero poterla trovare in perfetta salute.

Non di tutte le soste indicate nella lettera a Don Rua possediamo notizie. A Sauvebonne gl'intervenuti, che accorsero anche dai paesi vicini, rilevarono in Don Bosco una

differenza dall'anno avanti, cioè una maggior padronanza della lingua francese. Un suo brindisi originale fece parlare di lui in quelle parti. Uno dei maggiori proprietari del luogo lo invitò a pranzo, e grandi proprietari di là erano pure i commensali chiamati a fargli compagnia. A tavola regnava il più cordiale buon umore. Dopo che ebbero brindato alcuni, anche Don Bosco si alzò e chiese licenza di dire una parola. Premise con certa esitazione che veramente stava per dirne una un po' fuori di proposito. Gli altri protestarono e lo incoraggiarono a parlare. - Ebbene, ripigliò, voi mi scuserete. E poi dopo aver bevuto si può andare anche un tantino fuori del seminato. Ecco quello che io pensava or ora, vedendomi qui attorno i rappresentanti di questa vallata. Pensavo che la valle di Sauvebonne meritava di avere una parte speciale nella nuova costruzione dell'orfanotrofio, di cui abbiamo benedetto ieri la pietra angolare. Spetterebbe a voi coronare l'edifizio e io m'immaginava che voi vi stimereste ben fortunati di mettere i poveri orfanelli al coperto. Vi propongo dunque di fare a vostre spese il tetto della nostra casa. Che ve ne pare?

- Accettato! gridarono in coro i convitati.

- Quand'è così, disse Don Bosco levando il bicchiere, io bevo al tetto della Navarre e ai suoi generosi donatori.

La sera del 4 marzo lo troviamo a Cuers, salutato con mille feste dalla popolazione. Vi era andato con l'intenzione di fermarsi appena ventiquattro ore; ma tanta fu l'affluenza dei visitatori, che vi rimase fino alla mattina del 6. Di là proseguì per Brignoles, ricevuto con grande trasporto. In entrambi i luoghi fece di sera una conferenza per le opere salesiane e la mattina dopo Messa raccomandò la chiesa del Sacro Cuore. Una signora di Brignoles ricordava nel febbraio del 1891 quel suo passaggio, scrivendo al Successore (1): "Noi l'abbiamo visto da vicino. Era tranquillo e calmo,

---

(1) Mme Lambot-Miraval a Don Rua, Brignoles 22 febbraio 1891.

nonostante il gran numero di persone che aspettavano per avere udienza. Benedisse tutta la mia famiglia e scherzò con i miei figli, facendosi trar di mano medaglie e carezzandoli. Io gli manifestai il mio desiderio di occuparmi della sua opera. Mi rispose: - I miei uccellini hanno appetito, e ce ne vuole per mantenerli! - Gli promisi che avrei fatto la mia parte, e d'allora in poi lavoro a confezionare biancheria, che mando alla Navarre. Di quando in quando facciamo questue, e il parroco spedisce tutto alla Navarre o a Sant-Cyr. Ho un solo rincrescimento, di non essere più ricca per poter dare molto.”

A detta della medesima signora, Don Bosco non era allora quasi conosciuto a Brignoles e un debole annunzio aveva informato della sua venuta la popolazione. Eppure come andò, si chiese essa, che al suo montare in pulpito per parlare della sua opera la chiesa era piena? Tanto concorso di gente non si era forse mai visto. La questua produsse milleduecento franchi, mentre quelle che si facevano una volta all'anno a vantaggio del paese, davano appena da sessanta a centoventi franchi. E l'indomani dopo la Messa, avendo parlato della chiesa del Sacro Cuore, sebbene nessuno si aspettasse una seconda questua e l'uditorio non fosse numeroso, raccolse ancora quattrocento franchi circa, *ce qui était prodigieux*, osserva la buona Cooperatrice.

Alle cinque pomeridiane del 7 arrivò a Fréjus, donde verso mezzodì giunse a Nizza. Il *Patronage Saint-Pierre* continuava a godere ottima riputazione presso la cittadinanza. Nell'assemblea generale, tenutasi dalla Società di San Vincenzo de' Paoli in episcopio sotto la presidenza del Vescovo e con l'intervento di circa settanta persone, il signor Beaulieu, facendo il resoconto delle opere assistite dai Soci durante l'anno antecedente, quando venne a parlare dei Patronages, aperse una parentesi e: “Io, disse, non posso pronunciare questo nome senza che immediatamente il pensiero corra a quello fondato fra noi da Don Bosco. Non é mio compito di parlarvene; ma non so resistere al piacere

di mandargli così di passata un saluto. Il *Patronage Saint-Pierre* prende uno sviluppo ogni dì più considerevole. L'opera dei Santi non conosce ostacoli, e voi lo vedrete progredire a dispetto di tutte le difficoltà che potrà incontrare” (1). Due giorni dopo che furono ascoltati con plauso sì magnifici elogi, Don Bosco faceva nell'istituto un ingresso trionfale. Peccato che sul tempo ivi da lui trascorso i nostri archivi siano muti!

Un particolare si legge nei processi diocesani (2), attestato da Don Giulio Barberis, che dichiara di aver conosciuto molto bene l'individuo e di avere dal medesimo inteso tutto il racconto. Si presentò a Don Bosco nel cortile un giovane, che egli non aveva mai visto. Il Beato lo guardò, gli puntò l'indice sulla fronte e gli disse sotto voce: - Qui dentro c'è qualche cosa che non mi piace. Vienmi poi a trovare in camera. - Il giovane andò e Don Bosco gli scoperse tutti i suoi segreti pensieri. Questo fatto lo scosse talmente che cambiò vita, si fece salesiano e divenne poi maestro d'arte in una casa di Francia.

Nell'itinerario comunicato a Don Rua c'era Grasse e Cannes. Di Grasse non c'è alcun ragguaglio; di Cannes abbiamo la relazione di un fatto che secondo le migliori probabilità si deve collocare in quest'anno (3). Dopo la conferenza una signorina inglese ventenne si presentò a Don Bosco e gli disse: - Ho sentito che Lei opera molte guarigioni. Mio padre dottore in medicina mi ha fatto curare dai sanitari più rinomati d'Inghilterra e di Parigi, ma le loro cure a nulla valsero. - Don Bosco le rispose che quanto

---

(1) *Rapport sur les OEuvres de la Société de Saint-Vincent de Paul à Nice*. Nice, Patr. St-Pierre, 1882. Pag. 18. Nel 1883, celebrandosi a Nizza il cinquantesimo anniversario della fondazione delle Conferenze di S. Vincenzo in quella città fu pubblicata una notizia storica (*Notices Historiques des Conférences et OEuvres de Saint-Vincent de Paul à Nice depuis la fondation en 1844 jusqu' à 1883 année des noces d'or de la Société*) in cui si narra distesamente delle relazioni di Don Bosco con le Conferenze.

(2) *Summ*, Num. XVII *De donis supernat*, etc., § 69.

(3) La relazione fu orale del sacerdote Carlo Moro a Don Lemoyne, (cfr. vol. XIV, pag. 414), ma da questo messa per iscritto.



a sé, egli non operava guarigione di sorta, né tampoco s'intendeva di arte medica; chi faceva grazie e guarigioni miracolose essere la Madonna Ausiliatrice, Madre di Gesù Cristo.

La signorina allora insistette, dicendo che avrebbe pur voluto ricevere anch'essa la grazia da Maria Ausiliatrice; ma che, essendo protestante, aveva timore di non essere esaudita: pregasse dunque egli per lei. Don Bosco la incoraggiò e disse: - Benché protestante, abbia fede e speranza certa nella Madre di Dio. A questo scopo io fo dono di sue medaglie. Eccone una per lei: faccia per nove giorni una preghiera a Maria Ausiliatrice e guarirà. -

Difatti pochi giorni dopo venne da Don Bosco a Nizza il padre della signorina e lo ringraziò, dicendogli essere sua figlia perfettamente guarita e dichiarandosi pronto a sborsare qualunque somma egli volesse. Don Bosco rispose che nulla egli voleva per sé; essere Maria Santissima colei che gli aveva risanata la figlia; che se volesse dare qualche cosa per i poveri fanciulli mantenuti con la pubblica beneficenza, ne' suoi collegi, l'accetterebbe volentieri e con gratitudine, non per sé, ripeteva, ma per i poveri giovani abbandonati. L'inglese gli diede cinquemila franchi in oro.

Un'altra guarigione prodigiosa erasi poc'anzi operata nella persona di una figlia della marchesa Godemarie, lionese. Affetta da parecchi malanni, l'avevano portata da Lione a Cannes, come si porterebbe un corpo morto, sperandosi che ivi la dolcezza del clima le fosse di sollievo nella stagione invernale; ma tosto peggiorò a segno che in marzo i suoi temevano di perderla da un giorno all'altro. In tale frangente l'inferma domandò la benedizione di Don Bosco, che le diede pure una medaglia di Maria Ausiliatrice. Riceverla e cominciar a migliorare fu una cosa sola; per la festa di Maria Ausiliatrice stava così bene, che venne a ringraziare la Madonna nel suo santuario di Torino (1).

---

(1) Boll. Sal. di giugno 1882.

Ma il fatto che destò maggior rumore é il seguente. Don Bosco, dopo aver pranzato presso la famiglia che lo ospitava, andò a visitare l'orfanotrofio del Sacro Cuore, dove, appena entrato, s'imbatté in una signora che piangeva dirottamente; il mal di denti la tormentava da tre giorni. Don Bosco le diede la benedizione e una medaglia di Maria Ausiliatrice.

Fermatosi ivi quant'era necessario, passò dalle Suore Ausiliatrici per farvi una predica. Qui trova tutto il viale pieno di landò, con una moltitudine di domestici in livrea. Si apre la porta d'entrata, ed ecco uno spettacolo singolare. Una folla si precipita ai piedi del Servo di Dio, domandando la sua benedizione. Vi erano storpi, ciechi, sordi, muti, paralitici, etici, malati d'ogni sorta; si piangeva, si rideva, si gridava, e Don Bosco benediceva. Ma perché tanto e tale agglomeramento presso quelle Suore? La Superiora, come poté avvicinare Don Ronchail, gli disse: - La signorina Rohland é qui in casa e desidera parlare a Don Bosco. - Il mistero cominciava a chiarirsi; ma per noi fa d'uopo raccontare la storia dei precedenti.

Quattro giorni avanti, Don Bosco era stato nella Pensione Bel Air, tenuta da protestanti e abitata da protestanti, per far visita a una signorina Rohland, polacca, di ventidue anni. Essa, suo fratello e una signora erano là entro i soli cattolici. La meschina da due anni soffriva molto alla spina dorsale e da due anni non poteva neppure muoversi, nonché camminare: dovevano trasportarla dalla poltrona al letto e dal letto alla poltrona. Don Bosco, chiamato a benedirlo, andò, la benedisse e le suggerì certe preghiere da farsi fino a un dato tempo, sembra fino alla festa di San Pietro. Sul partire le disse: - La sua guarigione sarà proporzionata alla sua fede.

- Ma io fede ne ho molta! rispos'ella.

- Ebbene, ripigliò Don Bosco, se ha fede, guarirà.

I protestanti, curiosi di sapere perché un prete fosse entrato nella loro dimora, non tardarono a scoprirlo; onde risero assai e della benedizione e della sperata guarigione

e della superstiziosità cattolica. Né essi erano gente del volgo; fra gli altri vi era anche un ministro evangelico.

Questo accadeva il giovedì 17 marzo. Al sabato, l'infermiera che curava l'ammalata e continuamente l'assisteva, sentì di buon mattino nella camera di lei un rumor di passi, che la fece trasalire; temette che vi fosse entrato qualche ladro. Corse a vedere: era l'ammalata che passeggiava nella stanza, appoggiandosi per prudenza a una canna. La donna mandò un grido, tanta fu l'emozione che la assalse. Al grido accorse per primo il ministro protestante, dubitando di qualche accidente toccato all'inferma, e vistala a muoversi così da sé avanti e indietro, rimase trasecolato. In poco d'ora tutti gl'inquilini dell'albergo si radunarono là, pieni di stupore, mentre la signorina, lieta e sorridente: - Sono guarita, - andava ripetendo a ognuno che arrivava.

Don Bosco celebrava giusto allora la Messa dalle suore Ausiliatrici. La giovane mandò il fratello a chiamarlo, senza però dir nulla dell'accaduto. Le si fece rispondere che Don Bosco doveva partire per Nizza, ma che sarebbe tornato dalle medesime religiose a predicare il lunedì 21 alle tre pomeridiane. Quella sera, mezz'ora prima delle tre, essa si portò dalle Suore, camminando alla vista di tutti senza difficoltà. Le persone di sua conoscenza, vedendola attraversare così la piazza, non credevano ai propri occhi; ma la notizia del prodigio si era già sparsa per la città, come pure che Don Bosco in quel pomeriggio sarebbe tornato dalle Ausiliatrici, ed ecco il perché di tanta gente sana e inferma convenuta presso le Suore.

Don Bosco, udita l'ambasciata che abbiamo detto, si mosse incontro alla Rohland, che veniva verso di lui; ma al primo vederla parve turbarsi, e: - Che cosa fa lei qui? le domandò.

- Sono venuta a ringraziarla della guarigione e per ascoltare la sua predica.

- No, no! Ritorni a casa. Forse non é guarita bene e potrebbe avere una pericolosa ricaduta. Non é prudenza che si fermi qui.

- Ma se le dico che mi sento perfettamente bene!

- Non ha paura di tentar Dio?

- Oh, in quanto a questo, lasci andare: l'abbiamo già tentato prima d'ora entrambi, io e lei.

Dopo la predica e la benedizione restavano tre quarti d'ora alla partenza. Don Bosco fu talmente circondato dalla folla, che Don Ronchail dovette fare prodigi di destrezza per aprirgli il varco. Il Beato sembrava fuori di sé. Molti signori, volendo fargli ancora limosine, gli si accostavano come potevano e gli mettevano in mano biglietti di banca, che il compagno doveva star bene attento a raccogliere, perché cadendo in terra non venissero calpestati o non andassero smarriti.

Diradatasi la moltitudine, mentre si stava per raggiungere la porta, ecco la signora del mal di denti farsi innanzi tutta festante e dire forte che dopo la benedizione di Don Bosco il dolore in un subito era cessato. La voce si sparse per tutte le sale, l'entusiasmo si riaccese e tornò a esser difficile partire. Don Ronchail mise in opera tutte le sue energie per istrapparlo alla stretta di tanti che gli si accalcavano intorno, mentr'egli, come intontito e ansante, ripeteva sommessamente: *Dieu soit béni en toutes choses!*

Come Dio volle, giunsero alla stazione, dove Don Ronchail fece appena in tempo a sospingerlo in una vettura, che tosto il treno partì. Don Bosco stette ancora un po' nel suo sbalordimento; indi lentamente riavutosi domandò: - Che cosa c'è stato? - Don Ronchail con poche frasi richiamò le due guarigioni, ed egli abbassò il capo e con le lacrime agli occhi ripeté di nuovo: *Dieu soit béni en toutes choses* (1).

---

(1) Del fatto esiste nei nostri archivi una relazione posteriore di Don Ronchail, al quale però la memoria fece difetto; poiché lo pone nel 1881, mentre è certamente del 1882. Infatti lo riferisce molto brevemente la *Gazette du midi* del 27-28 marzo 1882 in una corrispondenza del 25 da Cannes; inoltre il *Boll. Sal.* del giugno 1882 parlando della venuta della signorina a Torino per la festa di Maria Ausiliatrice, scrive che essa aveva ricevuto la grazia nel marzo antecedente. Le dame Ausiliatrici conservarono religiosamente un amitto usato da Don Bosco, celebrando nella loro cappella.

Così arrivarono a Nizza. Don Rua attestò nei Processi d'aver visto due mesi dopo la Rohland, venuta a Torino in pellegrinaggio di riconoscenza durante le feste di Maria Ausiliatrice, secondo la promessa fattane a Don Bosco.

Don Bologna, che una volta sola abbiamo incontrato nei documenti di questo tempo, ci ricompare qui sull'ultimo per una lettera assai interessante, a lui diretta da Don Bosco nel suo giorno onomastico.

*S. Giuseppe, 82 Nizza Marittima*

*Carissimo D. Bologna,*

Sono le prime parole che mi riesce di scrivere dopo due mesi. Ho ricevuto la lettera da Mad. Prat ed ho già risposto. Conferma la promessa di darci fr. 15 m. a Pasqua ed altri 20 m. a settembre sopra cui potete calcolare. Andate spesso a fare visita a Mad.elle Du Gaz, non domandate ma limitatevi a parlare che andate via estinguendo i vostri debiti, ecc.

Non abbiamo potuto parlare delle cose della casa e della Congregazione. Pazienza.

Ti dirò qui in breve alcune cose che tu puoi anche comunicare a Don Albera.

1. L'Ispettore quando dimora in una casa ha l'autorità di Direttore che può esercitare quando non é assente. Il vice Direttore ne fa le veci come ad Alassio, anzi farà tutto, ma sempre colla intelligenza dell'Ispettore.

2. La cura morale, religiosa, scientifica, scolastica, sanitaria dei confratelli Salesiani é in modo speciale confidata all'Ispettore: perciò esso deve tenere le conferenze morali, ricevere i rendiconti mensili, ascoltarli in confessione e simili.

3. La cura delle suore é pure affidata all'Ispettore.

4. Ridotte le cose in questo senso riuscirà più facile al Direttore ordinario disimpegnare la gestione complicata delle altre cose appartenenti all'Oratorio di S. Leone.

5. La base di ogni cosa consiste che il Direttore con pazienza e carità parli sovente coll'Ispettore e conferisca sulle cose da farsi.

Non ho tempo di scrivere a Don Albera; ma tu puoi dare comunicazione di quanto ti scrivo, e dopo che avrete esaminate bene le cose mi scriverete notandomi tutte le osservazioni che convengono o che vi sembrano opportune pel buon andamento di questa casa che deve divenire un modello delle altre case Salesiane.

Va' a fare una visita a Madama Brouchier e dille che io la raccomando ogni giorno nella santa Messa, ma Ella preghi molto per me.

Dio ti benedica, o sempre caro Don Bologna. Dio benedica te, Don Albera, i nostri confratelli, Borghi e tutti gli allievi. *Amen.*

Vi sono in G. C.

*Aff.mo amico*  
Sac. GIOV. Bosco (1).

Da Nizza non aveva dimenticato nemmeno di augurare, come soleva, il buon onomastico alla benemerita signora Matilde Sigismondi di Roma.

*Benemerita Signora Matilde,*

Buona festa. Non posso scrivere molto, ma mi ricordo assai di Lei. Dio le conceda buona salute e la conservi sempre nella sua Santa Grazia. Ai primi di aprile spero ossequiar Lei, o Benemerita Sig. Matilde, il nostro sempre caro Sig. Alessandro e la rispettabile famiglia di Torre de' Specchi. Dio ci benedica tutti. Mi creda in G. C.

Di Lei e del Sig. Alessandro e della Sig. Adelaide  
*Nizza Marittima, 82.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Vicino ormai a lasciare la Francia, divisava di ripigliare tosto il viaggio fino a Roma; onde con questa paterna letterina chiamò dall'Oratorio Don Berto, che venisse a prendere il posto del segretario francese.

*Mio caro D. Berto,*

Sul finire di questa settimana, a Dio piacendo, fo vela verso l'Italia e perciò mi fa mestiere del mio segretario Italiano. Non so quale sia lo stato di tua salute, giacché non me l'hai detto, ma desidero che tu faccia questa parte, purché tu sia migliorato dai disturbi di petto e che non abbi altro malanno di salute che t'impedisca. Mi manca tempo a scrivere di più: rispondimi a Nizza.

Saluta i miei due amici Franchino e Don Ottonello (2).

---

(1) Prima di partire da Marsiglia aveva lasciati scritti per Don Bologna questi ricordi: *Finestra e ruota tra cucina e refettorio.*

*A colazione caffè e latte*

*A merenda pane e non altro.*

*Capitolo regolarmente.*

*Allievi non vanno scuola Teologia.*

(2) Cfr. avanti, pag. 548.

Dio ti benedica, o mio sempre caro Don Berto, Dio ti doni buona salute per potermi aiutare a lavorare alla maggior gloria di Dio.

Prega anche per me che ti sarò sempre in G. C.

*Nizza*, 19-3-1882.

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Nell'anzidetto itinerario non é menzionato Mentone; ma é certo che vi passò una giornata dopo la sua partenza da Nizza e precisamente a Villa Imberti dal signor Saint-Genest, noto corrispondente di giornali francesi. Don Bosco visitava i luoghi più frequentati della Costa Azzurra, perché, come altra volta abbiamo avuto occasione di osservare, nella fredda stagione vi dimoravano persone facoltose, francesi e straniere, da cui egli sapeva cavare buoni soccorsi. E', secondo noi, molto probabile che al signor Saint-Genest lo presentasse il conte Du Bourg, incontrato a Tolosa, essendoché l'uno e l'altro erano in stretti rapporti coi De Maistre. Questo signor Saint-Genest nel 1883 venne all'Oratorio, sperando di trovarvi Don Bosco; ma Don Bosco allora stava a Parigi ed egli spedì da Torino una lunga corrispondenza al *Figaro* (1), dalla quale stralciamo un passo, perché fa qui a proposito. Di quel suo primo incontro col Servo di Dio il pubblicista scriveva: "Io non aveva allora la fortuna di conoscere la prestantza di colui che aveva l'onore di ricevere ma ne era meno ignara la folla; poiché, fin dal suo giungere a Villa Imberti, la gente già lo attendeva al cancello per domandargli la benedizione. Confesso che a tutta prima l'atteggiamento e la fisionomia del santo non mi fece impressione. Ma Don Bosco non é quello che appare di primo acchito. Sull'esordire di una conversazione generale, qualsiasi altro ha maggior importanza di lui. Esprimendosi con difficoltà in francese, resta nella penombra. Poi a poco a poco certe parole dette sotto voce sono lampi luminosi. Questi sprazzi vanno crescendo. Tosto si fa silenzio, e non si guarda e non si

---

(1) Il giornale parigino la pubblicò nel numero del 18 maggio 883, sotto il titolo "Dom Bosco".

ascolta che lui. Allora chi ne osserva bene il volto, vi scorge lo stampo di un uomo creato da Dio per qualche cosa [...]. Quello che in lui colpisce é la finezza del sorriso, l'occhio furbo e un'aria di bontà superiore e di volontà indomita.”

Quel vedere Don Bosco fatto segno a tante dimostrazioni di simpatia da parte della buona nobiltà francese dovette dare sull'occhio o sul naso a zelanti funzionari della polizia repubblicana, i quali sembra che mandassero rapporti al Governo, provocando un provvedimento. Infatti il corrispondente parigino di un pretofobo giornale torinese (1) telegrafò: “Parigi, 24 aprile, ore 7 pomeridiane. Il Governo ha dato ordine ai Prefetti di Nimes, Tolosa e Marsiglia di sorvegliare il Sacerdote Bosco di Torino, il quale col pretesto di raccogliere in Francia sottoscrizioni per un monumento a Pio IX, si é abboccato coi capi del partito reazionario per scopi politici.” L'ordine di sorveglianza fu spiccato così tardi, perché l'esame dei rapporti e le relative indagini dovettero richiedere del tempo; quindi fu un pigliare lepre col carro. Ma Don Bosco si sentì così poco intimidito dal sapersi in Francia un vigilato speciale, che nel 1883 tornò a riprendere i suoi abboccamenti sotto gli occhi delle sospettose autorità e alla luce del sole di Parigi (2).

---

(1) La Gazzetta del Popolo, 25 aprile 1882. *L'Unità Cattolica* rispose per le rime il 26; l'articolo é riportato nel *Bollettino* di maggio.

(2) Questo incidente suggerì al professore Alessandro Fabre ex-allievo dell'Oratorio, nell'annuale convegno degli ex-allievi il tema di un discorsetto umoristico, che fu stampato. S'intitola *La Politica di Don Bosco*. Fingendo di prendere sul serio l'accusa che Don Bosco fosse un politicante, mossagli pure da giornali torinesi, l'autore dice a un certo punto: “E noi... noi tre volte meschini, che in tanti anni che coabitammo con quell'uomo misterioso, noi, che ne ascoltammo le migliaia di volte le parole di carità, noi, che potemmo le mille volte sorprendere i suoi segreti maneggi in favore della triste politica, che fa tremare i grandi della terra; noi meschinissimi, che non ci avvedemmo di nulla! Noi semplici, che abbiam sempre creduto e crediamo che l'unica politica di Don Bosco fosse di trovar modo da far bollire la tradizionale pentola dell'Oratorio, fosse di rendere alacri e volenterosi a lavorare nella vigna del Signore i cento e cento, che la voce di un tal maestro chiamava a coadiuvarlo nelle gravi cure di un apostolato vasto e difficile assai; fosse d'ispirare in cuore dei mille e mille alunni, che entrarono, si fermarono ed uscirono da quest'ostello di benedizione e di pace un salutare timore del male, un disinteressato amore del bene, una sana prudenza nella condotta, una franca indipendenza nel carattere; - ripeto, noi meschini tre volte, che non sapemmo vedere come tutto questo affannarsi nel bene non era per Don Bosco che un mezzo sicuro per raggiungere i suoi fini politici!”



## CAPO XVII.

*Per Liguria e Toscana a Roma e da Roma per la Romagna a Torino.*

E' questo per Don Bosco un anno di conferenze ai Cooperatori e agli amici della sua Opera. Molte ne fece in Francia, più che non siano quelle da noi menzionate; ripassate le Alpi, intraprende un giro per l'Italia, chiamando in otto città a raccolta i buoni e ripetendo loro senza mai stancarsi il *quod superest date eleemosynam*; fatto poi ritorno in Piemonte, continuerà a predicare *opportune e importune* il medesimo verbo. Nessun Santo spese sì gran parte delle sue forze e del suo tempo a persuadere gli uomini in pubblico e in privato che la elemosina é un dovere, un grave dovere, e non elemosina in una misura qualunque, determinata dall'egoismo, ma fino al limite consentito dai propri mezzi. Fu un vero apostolato che egli, messo da parte ogni rispetto umano, esercitò in mille modi per più di quarant'anni e che possiamo pur dire benedetto dal cielo, se é vero, com'è verissimo, che anche con miracoli Dio intervenne a rendere efficace la sua parola.

Per estremo bisogno di riposo, rientrato che fu, in Italia, si tenne un paio di giorni appartato a Genova nel palazzo della signora Ghiglini (1). Là si recarono a salutarlo il 30

---

(1) Cfr. sopra, pag. 455.

marzo Don Berto e Don Lazzero, giunti a Sampierdarena la sera del 29. Quest'ultimo gli recava le comunicazioni d'ufficio da parte di Don Rua; a informarlo di affari delicati li aveva preceduti Don Bonetti (1), poiché Don Bosco intendeva di proseguire per Roma.

Stando a Genova, egli ultimò i preparativi per una conferenza, la prima nella metropoli ligure. Ne avvertì i Cooperatori con una circolarina, datata da Sampierdarena il 29, nella quale diceva: “Più volte i Cooperatori e le Cooperatrici della Liguria avranno letto e udito a parlare delle Conferenze, dei Cooperatori Salesiani tenute in vari luoghi; e quest'anno abbiamo pure la grande consolazione di annunziare che la prima riunione dei medesimi avrà luogo nella città di Genova, in San Siro, nel giorno di giovedì, 30 corrente marzo.” Egli notava per altro che l'invito si estendeva anche a tutti coloro che fossero desiderosi di conoscere la pia associazione e faceva sapere inoltre che la questua andrebbe a favore dell'ospizio di San Vincenzo, versante in gravi strettezze.

Quel giorno un cordiale invito dell'arcivescovo monsignor Salvatore Magnasco gli dava convegno nell'episcopio per l'ora del pranzo. Ve l'accompagnò Don Bonetti, che non si staccò più dal suo fianco fino a tarda sera e poté così gettare in carta e subito consegnare ai tipografi un'ampia relazione per il prossimo numero del *Bollettino*, che doveva uscire il primo di aprile.

Don Bosco, preso sulla sua stessa carrozza dall'Arcivescovo e condotto alla basilica, la trovò già piena zeppa di gente. La notizia della sua conferenza era stata diffusa dal *Cittadino*, giornale cattolico genovese; anche i quaresimalisti l'avevano propagata dal pulpito. Il consueto cerimoniale venne osservato prima e dopo a puntino, come si praticherà sempre in seguito. Ecco le grandi linee del

---

(1) Cfr. sopra, capo VI.

discorso. Dio vuole che ognuno abbia cura del suo prossimo; oggi estremamente bisognosi di questa carità ci si presentano i giovanetti poveri e abbandonati. Mezzi per aiutarli sono oratori festivi, scuole serali per artigianelli, scuole diurne e gratuite, catechismi domenicali, patronati per collocamenti, ma soprattutto ospizi. Ospizio di San Vincenzo de' Paoli, sua storia e sue necessità. Obbligo e misura del fare elemosina. Siccome questo punto produsse la più forte impressione, ne riportiamo qui il riassunto dato dal *Bollettino* di aprile.

Dio ha fatto il povero, perché si guadagni il Cielo con la rassegnazione e la pazienza; ma ha fatto il ricco, perché si salvi con la carità e la limosina. Taluni credono lecito di godere tutti per sé quei beni di fortuna che il Signore ha loro concessi; lecito di conservarli, farli fruttare, adoperarli come loro pare e piace, senza farne parte alcuna ai bisognosi. Altri giudicano di fare abbastanza quando dànno qualche piccola moneta o somministrano qualche soccorso raro e stentato. Questo é un inganno. Gesù Cristo comanda la limosina. *Quod superest, date eleemosynam*. Fate limosina, e di che cosa? di quello che sopravanza al vostro onesto sostentamento.

Né mi si venga a dire che questo é consiglio e non precetto. Col Vangelo alla mano io vi rispondo che é di consiglio abbandonare tutto per farsi volontariamente povero, come i religiosi; ma é di precetto il far limosina del superfluo. *Quod superest, date eleemosynam*: queste parole non sono mie, ma sono di Gesù Cristo, che ci ha da giudicare e presso al cui tribunale non avranno buon giuoco né pretesti né cavilli.

Che il fare limosina non sia solamente consigliato, ma comandato, il divin Salvatore lo dimostra specialmente col racconto della parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro. Vi era un ricco signore, Egli dice, il quale spendeva i suoi danari in laute mense e in belle vesti; e nel tempo stesso un mendico gli domandava inutilmente di che sfamarsi. Dopo alcun tempo morirono entrambi. Morì il povero, e fu dagli Angeli portato nel seno di Abramo; morì il ricco, e qual fu la sua sorte? Udiamola dalla bocca di Gesù medesimo: Morì il ricco, e fu sepolto nell'inferno, *mortuus est dives et sepultus est in inferno*. E per qual colpa? Forse perché bestemmiava? forse perché disonesto? forse perché ingiusto o ladro? Il Vangelo non dice altro, se non che quel ricco si godeva i suoi beni senza farne parte ai bisognosi. *Induebatur purpura et bysso et epulabatur quotidie splendide*. Che altro dunque occorre per fare intendere che Dio vuole ad ogni costo che il ricco faccia la carità e si mostri misericordioso verso i poveri?

Forse alcuni di voi diranno: - Queste cose sono molto gravi e

spaventose. - Avete ragione, e a me rincresce di averle ricordate a voi, che forse non le meritate. Invece io le avrei ricordate ben più volentieri a certi signori e signore, che non si trovano qui e che sprecano i danari nell'acquistare e mantenere più coppie di superbi cavalli, sopra cui potrebbero fare risparmi senza molto detrarre al proprio decoro; a certi signori e signore che spendono e spandono il danaro in pranzi e cene, in abbigliamenti, in serate, in balli, in teatri e via dicendo, mentre con una vita più cristiana avrebbero potuto soccorrere a tante miserie, asciugare tante lacrime, salvare tante anime. A costoro sì, che sarebbe necessario far risonare alle orecchie le terribili parole di Gesù Cristo: *E' morto il ricco, e fu sepolto nell'inferno*. A voi invece io ricordo le belle promesse che Dio fa a chi si mostra caritatevole, a chi usa cristianamente de' suoi beni, a chi promuove e sostiene le opere di beneficenza. *Date e vi sarà dato*, dice il Signore. E che cosa vi darà? *Il centuplo in questo mondo e la vita eterna nell'altro*.

Nella perorazione annunziò una benedizione speciale del Papa agl'intervenuti e ne significò il desiderio che i cattolici si risvegliassero e facessero sacrifici per sostenere le opere di religione e di carità; parecchie istituzioni cittadine e diocesane essere sul punto di perire per mancanza di mezzi; l'Arcivescovo averne il cuore angustiato; potersi i beni di fortuna considerare come una chiave, con cui aprire il cielo o spalancare l'inferno; si facessero i suoi uditori con le loro ricchezze tanti amici, che nel momento della morte venissero a riceverli e a introdurli negli eterni tabernacoli.

I soci della *Gioventù Cattolica* si sparsero tra la folla a raccogliere l'elemosina. Appena Don Bosco discese dal pulpito, la gente gli si strinse d'attorno, facendo a gara per baciargli la mano o per dirgli una parola; certuni gli si gettavano in ginocchio ai piedi, implorandone la benedizione. In sacrestia poi dovette fermarsi un paio d'ore, per appagare quanti volevano vederlo e parlargli. L'Arcivescovo, prima di uscire, era andato là a cercarlo per congratularsi e porgergli ancora un saluto. La colletta passò il migliaio; ma oltre a duemila lire gli furono consegnate *brevi manu*.

La mattina del 31, secondo la promessa fatta nella conferenza, celebrò a Sampierdarena la Messa della comunità

per i benefattori. Moltissimi vi assistero e si comunicarono; poi vi fu in sacrestia la solita calca, che ve lo imprigionò fino al tocco e dopo pranzo le udienze continuarono fino a notte. Dei visitatori due hanno per noi particolare importanza.

Il primo fu un canonico genovese. La dottrina di Don Bosco sull'elemosina gli sembrava peccare di eccessiva severità; una discussione in proposito poteva tornare giovevole all'una e all'altra parte. Con questo intendimento venne dunque da lui. Attaccato discorso, la disputa non finiva più, sicché la gente, stanca di aspettare il suo turno, ne mormorava per il corridoio e protestava col Direttore. Di quando in quando Don Belmonte si affacciava alla porta per far comprendere che era tempo di lasciar passare altri; poté così vedere il canonico che a testa bassa pareva conquiso dalle ragioni di Don Bosco. Finalmente uscì; ma era talmente confuso, che non sapeva più da che lato voltarsi e sbagliò porta e scala. Gli si avvicinò con tutta cortesia il Direttore, accompagnandolo fin sotto i portici. Nell'accomiatarsi lasciò una generosa elemosina.

Il secondo visitatore fu un sant'uomo di cappuccino, per il quale l'affare dell'elemosina diede luogo a una seria conseguenza. Don Bosco sapeva che il buon padre era confessore di un nobile genovese già vecchio, senza figli e molte volte milionario. - Come va, gli chiese Don Bosco, che quel signore non fa elemosina proporzionatamente al suo stato?

- Dà ogni anno ai poveri ventimila lire, rispose il frate.

- Ventimila lire soltanto? Se vuol obbedire a Gesù Cristo, dando nella misura proporzionata alle ricchezze che possiede, non basterebbero centomila lire all'anno. Che cosa pensa di fare del suo denaro?

- Capisco bene; ma non é possibile indurlo a dare di più.

- Eppure bisogna che egli riconosca quest'obbligo e che compia il suo dovere.

- Non saprei come fare a persuaderlo. Lei nel caso mio come se la caverebbe?

- Io gli direi che non voglio andare all'inferno per causa sua e che, se ci vuole andare lui, ci vada solo. Quindi gl'imporrei di fare elemosina secondo lo stato suo o altrimenti gli direi che non mi sento di continuar ad essere io responsabile della sua anima.

- Ebbene, glielo dirò, promise il buon religioso.

Come disse, così fece. Di tanta familiarità godeva presso di lui da venti e più anni, che non si sentì impacciato a entrargli in argomento; ma quegli fece il sordo, anzi congedò il confessore, mostrandosi offeso della sua evangelica libertà.

Un altro episodio avvenuto in autunno ci chiarisce sempre meglio il pensiero di Don Bosco su questa materia. Il capomastro Borgo, amicissimo del Servo di Dio, era costante benefattore dell'ospizio San Vincenzo; infatti aveva anticipato somme notevoli senza esigere interessi; aveva fatto gratuitamente i disegni; gratuitamente aveva assistito per due anni i lavori. Or bene egli conservava in casa tutti i gioielli e gli abiti preziosi della moglie, già morta da venti anni, e parlando incidentalmente di questo con Don Bosco, venne a dirgli che desiderava suffragare la defunta un po' più del consueto.

- Oh, gli osservò Don Bosco, che cosa sta a fare tutta quella roba in casa sua? E' proprio inutile tenerla ivi così, mentre c'è tanto bisogno di carità.

- Che mi direbbe di farne?

- Prendere e portare qui all'ospizio. Ecco il miglior modo di suffragare l'anima della sua consorte.

Il signor Borgo uscì commosso e agitato. Gli rincresceva fare quel sacrificio. Passeggiò, pensò, andò a casa; ma la parola di Don Bosco gli rimaneva fitta nella mente. Per quanti buoni Cooperatori una parola di Don Bosco era voce del cielo! Nei casi simili al precedente, come pure quando lo richiedevano di consiglio o con lui trattavano del loro

avvenire o del loro passato, egli si raccoglieva un istante in se stesso, poi in termini concisi esprimeva il proprio pensiero, che faceva l'effetto di un sacro responso. Il nostro imprenditore pertanto, passati alcuni giorni, e saputo che Don Bosco si trovava nuovamente a Sampierdarena dopo una visita alla casa della Spezia, se ne rivenne all'ospizio e gli consegnò tutti quegli oggetti di valore, da cui Don Belmonte, incaricato di venderli, ritrasse oltre cinquemila lire (1).

Da Sampierdarena Don Bosco si recò il 3 aprile a Camogli, dov'era aspettato per un'altra conferenza. Due suoi grandi amici, il sacerdote Sebastiano Paladino e il cavaliere Bozzo avevano con l'arciprete Don Candia predisposte le cose in modo che egli non poté rifiutarsi di fermarsi un giorno colà nella sua andata alla Spezia.

Una scenetta graziosa lo commosse al suo arrivo. La piccola città è situata sopra uno scoglio in riva al mare. Un centinaio di fanciulli, che si trastullavano sul lido, appena lo videro metter piede nella piazzetta vicina al molo, ecco che, troncati i loro divertimenti, presero tutti la corsa verso di lui, gli si strinsero intorno, gli baciavano la mano, gli parlavano con la massima confidenza, quasi lo conoscessero già da lunga data. Indubbiamente sapevano chi era quel prete; tuttavia produceva una certa meraviglia il vedere come lo accompagnassero, guardandolo estatici. La cosa é tanto più degna di nota, perché i Liguri non sogliono essere tanto impressionabili; anche i piccoli, dinanzi a chi non hanno mai visto, prendono per lo più un'aria indifferente. Don Bosco godette assai di quella festa giovanile.

Nel pomeriggio visitò il santuario della Madonna del Boschetto, rimandando la conferenza a tarda sera, nell'ora della giornata che sembrava la più opportuna per aver gente; ma la voglia di vedere e di udire Don Bosco era troppo grande

---

(1) Don Bosco nell'autunno fu in Liguria per gli esercizi spirituali, come risulta da due lettere che troveremo nel capo ultimo. Di tale andata non sappiamo altro che questo episodio.

perché tutti aspettassero l'ora fissata: la popolazione riempì per tempo la bellissima chiesa parrocchiale. Dopo la recita del Rosario e il canto delle litanie, scrive Don Belmonte (1), “il nostro amatissimo Papà incominciò la sua conferenza, dal pulpito. Si vedeva che era commosso al mirare una folla di gente pendere dal suo labbro senza fiatare. Specialmente i ragazzi diedero segno di grande attenzione, rimanendo lì come incantati alle parole di Don Bosco.”

In sostanza egli ripeté le cose dette a Genova, premettendo alti elogi dell'arciprete e del clero, che tanto si occupavano della parrocchia e dei Cooperatori salesiani. Ringraziati e pregatili di continuare, spiegò il significato della parola Cooperatore, descrisse i pericoli a cui andava incontro la gioventù abbandonata e gli sforzi adoperati dai cattivi per traviarla. Narrò quindi i princípi dell'Oratorio, fece vedere i vantaggi dei giardini di ricreazione e via via parlò delle case salesiane, del loro numero, della loro attività per allevare ragazzi alle arti, ai mestieri, alla milizia, agli studi, allo stato ecclesiastico. Tutto questo richiedeva mezzi assai; domandava perciò aiuto ai Camogliesi, professandosi riconoscente per quello già prestato in addietro. L'ultima parte fu anche qui sull'obbligo di fare elemosina.

Contento della questua, promise che la dimane avrebbe celebrato la Messa per i Cooperatori di Camogli e detto qualche cosa sulla chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Roma. La gente vi accorse come la sera innanzi. Narrata la storia di quella chiesa, continuò dicendo come con la chiesa sorgesse la necessità di edificare un ospizio attiguo capace di cinquecento giovanetti, e ciò in vista dei gravi pericoli che in quel quartiere i giovani cattolici incontravano di perdere la fede; e raccontò come fosse accaduto a lui di vedere parecchi giardini di ricreazione aperti da protestanti e frequentati da molti ragazzi e giovanette ch'ei credeva protestanti,

---

(1) Lett. a Don Bonetti, Camogli 4 aprile 1882.



mentre erano cattolici colà tirati dalla elemosina di pane, di vestito e di qualche soldo. “Se i cattolici, disse, non si oppongono a tali sforzi, Roma, città del mondo cattolico, diventerà una rocca del protestantesimo. Laonde é dovere di tutti i buoni cattolici di concorrere a edificare chiesa e ospizio a beneficio della gioventù povera” (1). Si raccolse nuovamente una somma discreta.

“Quivi come altrove, nota ancora Don Belmonte, Don Bosco ha fama di santo e perciò al suo passaggio si affolla la gente per vederlo e baciargli la mano.” E Don Berto nel suo diario: “Fu un vero trionfo della religione. Dappertutto dove Don Bosco passava era circondato e seguito da un'immensa folla di ragazzi, ragazze, donne e uomini d'ogni condizione, desiderosi di ricevere la sua benedizione e dirgli una parola.” Don Lemoyne in suoi appunti accenna alla testimonianza di Don Luxardo, rettore del santuario ed ex-allievo dell'oratorio, il quale gli riferì di tre grazie ottenute allora da Don Bosco in visite fatte a infermi. Una donna etica e un'altra soggetta al ballo di S. Vito e dichiarata incurabile guarirono mercé una novena alla Madonna, che Don Bosco ordinò loro di fare. Una terza, certa signora Bono, aveva le braccia paralizzate, né poteva fare alcun uso delle mani. Don Bosco le disse di fare il segno della croce; ma ella gli rispose che era impossibile. Il Servo di Dio le ripeté di farlo. - Ma non posso -, replicò la meschina. Allora Don Bosco ordinò che le pigliassero la destra e gliela recassero sulla fronte e sulle spalle, nella forma del segno di croce. La cosa riuscì a perfezione e la donna riebbe da quel momento e conservò finché visse la libera articolazione delle sue braccia.

Ripreso il viaggio per la Spezia, Don Bosco vi tenne due conferenze nella nuova cappella stipata di popolo, una la sera del 4 aprile e l'altra la mattina seguente. Il 6, giovedì

---

(1) Lett. cit.

santo, confessò quelli di casa, disse la Messa a porte chiuse e li comunicò tutti. Dopo mezzodì partito per Lucca, incontrò a Pisa il direttore Don Marengo.

Quanto erasi progredito nell'oratorio della Croce! Due anni prima si facevano voti per avere casa, laboratori e scuole, e allora c'era un bel convitto con più di cento interni fra studenti e artigiani. Tuttavia per rispondere alle numerose richieste il posto mancava, e bisognava ingrandire Queste floride condizioni gli suggerirono l'esordio della conferenza, che tenne il sabato santo, invocando la cooperazione generale per quella e per le altre Opere salesiane e scendendo alla pratica in questo modo (1):

Uno avrà mille franchi di rendita e di ottocento può onestamente vivere; orbene i duecento che avanzano cadono sotto le parole: *Date eleemosynam*.

- Ma una necessità impreveduta, una fallanza nel raccolto, una disgrazia nel commercio... - Ma sarete ancora in vita allora? E poi Iddio, che al presente vi aiuta, non vi aiuterà specialmente se avrete dato per amor suo? Io dico che chi non dà il superfluo, ruba al Signore e, con S. Paolo, *regnum Dei non possidebit*.

Ma la mia casa é povera; ho bisogno di rinnovare certe suppellettili già troppo vecchie e non più secondo il gusto che corre. - Se permettete, entro con voi nella vostra casa. Veggo là suppellettili molto ricercate, qui una tavola fornita di ricchi servizi, altrove un tappeto ancor buono. Non si potrebbe lasciar di cambiare questi oggetti, e invece di ornare i muri e la terra, coprire tanti poveri giovanetti, che soffrono e che pure sono membra di Gesù Cristo e tempo di Dio?

Veggio là risplendere argento e oro e ornamenti tempestati di brillanti.

- Ma sono una memoria... - Aspettate voi che vengano i ladri a rubarveli? Voi non li usate, né vi sono necessari. Prendete questi oggetti, vendeteli e datene il prezzo ai poveri: voi li date a Gesù Cristo, ed acquistate una corona in cielo. In questo modo non isquilibrare punto le vostre sostanze, né vi levate il necessario.

E quella cassetta così ben chiusa? - E' niente - E' niente? Lasciate vedere.

- Ecco: é qualche migliaio di napoleoni d'oro; li conservo perché può venire una malattia; e poi c'è un vicino che mi disturba; vorrei comprare quella possessione; e così farebbe miglior vista la mia tenuta. - Ma questo é superfluo, io dico; voi siete obbligato a prendere

---

(1) *Bollettino* di maggio 1882.

quel danaro che non giova a nessuno, e farne ciò che comanda Gesù Cristo. Volete conservarlo? Conservatelo pure, ma ascoltate. Il demonio verrà, e di quel danaro farà una chiave per aprirvi l'inferno. Se volete sfuggire a tanta sventura, imitate l'esempio di S. Lorenzo e soccorrete i poveri. Dando ai bisognosi le vostre sostanze, voi le mettete come in mano agli Angeli, i quali ne faranno una chiave per aprirvi il cielo nel giorno della vostra morte.

Questo passo della conferenza, allorché comparve sul *Bollettino*, sconcertò un arciprete emiliano, che in lettera rispettosissima confidò a Don Bosco le sue impressioni (1). Gli esempi portati non gli parevano potersi accordare con la dottrina insegnata comunemente su tale materia dai moralisti più accreditati, compreso lo stesso Sant'Alfonso. “Intendo bellissimo, scriveva, che un sacro Dicitore, cui sta tanto a cuore la salute delle anime e la causa dei poveri, non parli, per dir così, con termini aritmetici o matematici, anzi prenda la cosa *oratorio modo*, quale reputa giovevole a conseguire il suo intento; ma anche in questo mi sembra dover ammettere che egli non abbia a scostarsi dai limiti della verità, e ciò tanto più che nel caso nostro, specialmente in un Oratore così pio, così facendo quale senza fallo, la Dio mercé, é la Riverenza Vostra, non mancano né possono mancare innumerevoli, per dir così, altri mezzi, altri amminicoli conducenti per vie più acconce allo stesso scopo.” Lo preoccupava anche la possibilità che sulle parole di Don Bosco taluno ardisse malignare o che dalle medesime qualche confessore inesperto prendesse abbaglio. Ecco le ragioni che l'avevano indotto a scrivere. Il Servo di Dio gli rispose con ritardo, ma gli rispose. In questa risposta non ricordava più che la conferenza in questione era stata quella di Lucca.

*Carissimo nel Signore,*

Io sono debitore di una risposta ad una lettera che la S. V. ca.ma ebbe la pazienza di scrivermi sulla raccomandazione della limosina da me fatta in Genova. Me ne mancò il tempo ed ora invece di una

---

(1) Don Raffaele Veronesi, Montebudello presso Bazzano (Bologna), 26 maggio 1882.

lettera credo ancor meglio fare un articolo o forse alcuni articoli da pubblicarsi nel *Bollettino Salesiano*. Noti però ch'io tratterò l'argomento senza nominare persona alcuna.

La ringrazio poi in modo particolare per la bontà, anzi carità con cui si compiacque di scrivermi. Mi farà sempre un gran piacere qualunque suo riflesso sulle cose nostre.

Le celesti benedizioni discendano copiose sopra di lei e sopra tutta la sua popolazione e voglia pregare anche per me, che le sarò sempre in G. C.

*Torino, 30 giugno 82.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

L'annunziato articolo venne e lunghissimo (1), intitolato "Risposta ad una cortese osservazione sull'obbligo e misura della limosina". E' una sintesi animata dei principi generali e delle più comuni opinioni dei maestri sull'argomento. Nello stile arieggia alla maniera di Don Bonetti, direttore del periodico; ma Don Bosco dovette rivederlo. L'arciprete lasciò passare più d'un anno e poi replicò (2). Gliene aveva dato la spinta un colloquio avuto con un sacerdote diocesano "assai rispettato per pietà e scienza", secondo la cui opinione le teorie sostenute dal *Bollettino* collimavano con quelle dei comunisti. La sua critica, concentrata su tre punti dell'articolo e condotta sulla scorta di autorevoli moralisti, é tutt'altro che trascurabile; ma su Don Bosco più che le argomentazioni teologiche potevano in tema di elemosina gl'imperativi e le minacce del Vangelo contro i ricchi. Due categorie di ricchi erano per lui inescusabili e perciò da lui presi di mira: i veramente buoni che senza ragionevoli motivi tengono ozioso del danaro nello scrigno, e i meno buoni che, pur facendo carità, sperperano volentieri in lussi e piaceri. "Vissi tra i poveri ed ebbi pure da frequentare i ricchi, disse poi nel 1887 (3) [...]. In generale io ho visto che si fa poca elemosina, e che molti signori fanno poco buon

---

(1) *Bollettino* di luglio 1882.

(2) Lett. a Don Bosco, Montebudello 2 settembre 1883.

(3) Sac. G. B. FRANCESIA, *L'elemosina ossia il Paradiso assicurato ai ricchi nella persona dei poveri*. Torino, Tip. Sal., 1898, pgg. 5 e 6.

uso delle loro ricchezze. Nessuno può immaginarsi come il Signore chiederà stretto conto di quanto ha loro dato, perché si adoperasse a beneficio dei poveri.” Egli non ignorava certamente che i teologi assolvono chi in via ordinaria dà il due per cento ossia la cinquantesima parte del superfluo ai bisogni della vita e della condizione; ma sapeva pure come in ogni caso l'aver il cuore attaccato ai beni della terra sia di per sé un gran male, che impedisce tanti favori celesti, a cui potrebbero essere connesse la preservazione dal peccato, la grazia del pentimento e la perseveranza finale. Onde quel suo amore per le anime, che gl'ispirava eroici sacrifici a pro della gioventù materialmente e spiritualmente bisognosa, gl'infondeva anche il non sempre piacevole coraggio d'ammonire i ricchi che dessero con larghezza, secondo l'avviso di San Paolo al suo Timoteo (1).

Una delle tante ricche signore che alla scuola del nostro Santo comprendevano a meraviglia la forza di tali ammonimenti, era la già da noi lodata Magliano (2), alla quale scrisse da Lucca:

*Benemerita Sig. Magliano,*

Ho ricevuto sue notizie più volte. Ma ora non so più dove dimori e quale sia lo stato di sua salute (3).

(1) Tim., VI, 18. BOSSUET (*Sur l'éminente dignité des pauvres*, Parigi, 1659) dice: “Se gl'ingiusti pregiudizi del secolo impediscono ai ricchi di comprendere in questo mondo che pesante fardello sia l'abbondanza, allorché arriveranno là dove sarà di nocumento l'esser troppo ricchi, allorché compariranno dinanzi a quel tribunale, dove bisognerà rendere conto non solo dei talenti impiegati, ma anche dei talenti sotterrati e rispondere a quel giudice inesorabile non solo dello speso, ma anche del risparmiato e messo da parte, allora, signori, conosceranno che le ricchezze sono un gran peso e si pentiranno indarno di non essersene scaricati.” E altrove (*Sur l'impénitence finale*, Louvre, 5 marzo 1662): “Chiunque abbia gli occhi aperti da intendere la forza di quell'oracolo pronunziato dal Figlio di Dio: *Nessuno può servire a due padroni*, potrà facilmente capire che, a qualunque oggetto il cuore si attacchi, sia esso proibito o permesso, se vi si dà interamente, non é più di Dio; e che quindi *vi possono essere attaccamenti dannabili a cose le quali sarebbero di lor natura innocenti*. Se é così, o cristiani (e chi ne può dubitate dal momento che la Verità ce ne assicura?), o grandi, o ricchi del secolo, quanto la vostra condizione mi fa paura!”

(2) Cfr. sopra Pag. 451

(3) Cfr. avanti, capo XXI, sotto il paragrafo “Consolatore”.

Noi abbiamo sempre pregato per Lei ed io faccio ogni giorno un *memento* nella S. Messa, affinché Dio la ritorni a perfetta salute; possa ritornare a Torino, vedere i suoi figli di Valdocco e fare una strepitosa festa di Maria A.

Che ne dice?

Sono qui nella nostra casa di Lucca, dimani parto per Firenze, poi a Roma per dimandare per Lei una speciale benedizione del S. Padre. Colà mia dimora sarà *Via Porta S. Lorenzo, Chiesa del Sacro Cuore - Roma*. Dio la benedica, o benemerita Sig. Magliano, Dio la conservi in buona salute, ma sempre nella sua santa grazia e voglia anche pregare per questo poverello che Le sarà sempre in G. C.

*Lucca, 7 aprile 1882.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Nel suo viaggio per Firenze ebbe la gradita sorpresa d'incontrare a Pistoia il direttore Don Confortóla, che con filiale impazienza lo attendeva e che nella città dei fiori lo condusse per prima cosa a visitare la mamma dei Salesiani, la contessa Uguccioni. Come l'anno innanzi, così nel 1882 egli veniva a passare la Pasqua coi Fiorentini.

Giunse all'istituto fra le dieci e le undici di notte del sabato santo. Nell'entrarvi un sentimento di contentezza gli rallegrò il cuore, perché a Firenze egli metteva piede finalmente in terra propria. - Ecco, disse varcando la soglia, eccoci in terra salesiana, in casa nostra. Sia benedetto il Signore!

La mattina di Pasqua confessò, celebrò, distribuì la comunione agl'interni. I ragazzi erano una trentina, il primo nucleo dei ricoverati. Alla sera predicò ai giovani e diede la benedizione; poi venne la Contessa a prenderlo in carrozza per accompagnarlo dall'Arcivescovo. Monsignore promise spontaneamente di assistere alla conferenza salesiana la sera della seconda festa di Pasqua.

Tenne questa conferenza, come già l'anno innanzi, nella chiesa di San Firenze dei padri Filippini. Sostanzialmente fu una ripetizione delle precedenti; di nuovo c'era soltanto la

parte che riguardava l'opera fiorentina e che il Direttore della casa riassunse in questi termini (1):

Noi abbiamo aperto fuori Porta la Croce, in Via Masaccio N. 8, l'oratorio festivo e poscia non senza gravi sacrifici e per riattazione delle case e per provvista di mobilia anche l'ospizio pei poveri giovanetti, e parecchi già vi ricevono quanto occorre al corpo e all'anima. Numerose domande si sono già presentate per altri, che sarebbero in grande necessità di essere ricoverati, per strapparli all'evidente pericolo di loro perdizione. Ma ormai la casa é piena, non vi é più un posto, e il Direttore é costretto di respingere con gran dolore del suo cuore le più pressanti istanze con la dura parola: Non c'è più luogo.

Vi ha di più. Oltre l'oratorio festivo e l'ospizio si desidererebbero pure come necessarie in quell'estremo angolo della città, dove non ve ne sono altre se non quelle degli eretici, le scuole esterne; ma anche per queste come per l'ospizio, ci vogliono fabbriche. Ma come fabbricare ed incontrare per tal modo nuove e ingenti spese, mentre si ha ancora da pagare un debito di ventiquattro mila lire, contratto per l'acquisto del terreno? Io dò ordine di fabbricare; per il resto confido in Dio, nella Beata Vergine Immacolata, che ha preso questa nostra casa di Firenze sotto la particolare sua protezione, e nella carità vostra, o buoni Fiorentini.

Dalla carità vostra appunto io aspetto i mezzi per pagare i debiti fatti, per fabbricare una nuova cappella e ingrandire l'abitazione attuale, per sostenere la spesa dell'oratorio festivo e delle scuole esterne; poiché per allettare i giovanetti a intervenirvi é pur necessario provvedere e mantenere loro giuochi e divertimenti, somministrare libri, dare premi. Dalla vostra carità aspetto il pane e il necessario alla vita ed alla buona istruzione ed educazione cristiana e civile ai giovanetti ricoverati ed a quelli che si spera di accettare in seguito e che, poveri e abbandonati, non hanno altro patrimonio che il vostro buon cuore.

Perché poi il vostro aiuto risponda al bisogno, io vi invito e vi prego a volervi tutti sottoscrivere per offerte mensili, sieno pur anche di poche lire o di una sola lira o di mezza lira o di pochi centesimi, tanto solo che nessuno ci neghi o in poco o in molto il proprio concorso.

Alcuni Decurioni eletti con apposito diploma (2) riceveranno le vostre sottoscrizioni e le vostre offerte per passarle poi alla fine d'ogni

---

(1) Lett. di Don Confortola a Don Bonetti, Firenze 3 maggio 1882, pubblicata nel *Bollettino* di luglio.

(2) Vedere in Appendice, Doc. 78 la lettera di Don Bosco ai Cooperatori fiorentini, perché accettassero l'ufficio di decurioni.

mese nelle mani del Direttore dell'oratorio salesiano di questa città, e così speriamo che l'opera nostra aiutata dai vostri continui sussidi, sostenuta dalla vostra carità possa progredire e fare tutto quel bene che si desidera.

Anche là i soci della *Gioventù Cattolica* si prestarono volenterosi a ricevere gl'invitati e a raccogliere l'elemosina; poi la mattina del 12 vollero recarsi in corpo alla stazione per ossequiarlo nella partenza. Egli donò loro una medaglia grande di Maria Ausiliatrice.

Dall'arrivo a Roma fino all'udienza pontificia dobbiamo contentarci di queste povere note che riportiamo testualmente dal diario di Don Berto.

Mercoledì 12 aprile. Giungemmo a Roma verso le 3 e 40 pom. Discesi trovammo che ci attendeva nella stazione il Sig. Alessandro Sigismondi e fuori di questa D. Savio con diversi nostri confratelli e addetti alla casa e chiesa del Sacro Cuore. Trovammo il parroco un po' incomodato. Il marchese Francesco Patrizi e l'ingegnere assistente della chiesa visitarono Don Bosco.

Giovedì 13 aprile. Vennero varie persone a far visita a Don Bosco. Alla sera visita alla M.sa Villarios gravemente inferma.

Venerdì 14 aprile. Vennero varie persone francesi e il Conte Vespignani ingegnere architetto. Alla sera dal Card. Alimonda.

Sabato 15 aprile. Venne a trovarlo la Contessa Stara di Torino.

Domenica 16 aprile. Alla sera pranzo da signori inglesi residenti in parrocchia.

Lunedì 17 aprile. Tutto il giorno in casa. Alla sera dal Card. Segretario di Stato e dal Card. Nina nostro Protettore. Lunedì sera il Cav. Marchisio, nostro antico allievo, impiegato alla Direzione Generale delle Poste, venne a portare una lettera raccomandata a Don Bosco che conteneva 2000 lire in due biglietti francesi da mille. Verso le ore 11/2 pom. era venuto pure l'avvocato Leonori.

Martedì 18 aprile. Al mattino venne di nuovo il Cav. Marchisio, e Don Bosco gli diede di nuovo un avviso di ritirare un'altra lettera assicurata Il Cav. Marchisio la portò verso il mezzogiorno. Don Bosco l'aprì e invece di 4000 lire, ne trovò incluse 5000, mentre la dichiarazione esterna e della lettera interna diceva 4000. Alcuni minuti dopo venne Don Dalmazzo, dicendo a Don Bosco che gli occorrevano subito per pagare L. 5000. Allora si capì perché erano 5000 e non 4000. A me che faceva le meraviglie di questo pio sbaglio, disse: - Ora vedi, Don Berto, perché erano 5000 e non 4000? Perché ce ne occorrevano subito 5000 da pagare. - Sia benedetta la Divina Provvidenza!



Alla sera Don Bosco andò a visitare la madre inferma della Signora Maria Altini, Via Principe Umberto N. 46, 4° piano

Mercoledì 19. Pranzo da Sigismondi. Poi visita alla Madre Superiora di Torre de' Specchi.

Giovedì 20. Don Bosco Messa alle dame del S. Cuore della Trinità de' Monti. Quindi a benedire il figlio della Cont.ssa Stanlein Belga (Trinità dei Monti, N. 9, 2° p.) (1) e fece a Don Bosco un'offerta di fr. 500. Poi a Propaganda dal Minutante Don Giovanni Zonghi a parlare del Vicariato apostolico da erigersi in Patagonia per le Missioni Salesiane.

Venerdì 21 aprile. Pranzo in casa. Al mattino [vennero] alcune signore americane che presero il caffè con Don Bosco e promisero far erigere a loro spese una colonna con piedestallo nella chiesa del S. Cuore (2). Alla sera venne P. Saccheri di S. Remo, Segretario della Congregazione del Concilio. Alla sera l'Avv. Leonori; Don Bosco però era fuori.

Sabato 22 aprile. Don Bosco a pranzo da M.r l'Abbé Captier e l'Abbé Gueneau de Mussy (Quattro Fontane, 113), dove c'era anche il Vescovo di Bayonne e Mons. Mermillod. Poi da Mons. Boccali. Quindi da Mons. Rota alla Canonica di S. Pietro, il quale ci invitò a pranzo per venerdì.

Domenica 23. Pranzo dal Card. Alimonda, Via Ripetta 102. Poi dal Card. Parocchi, Via Cestari 34. Lasciata copia dell'Esposizione (3). Quindi a casa.

Lunedì 24 aprile. Pranzo in casa cogli invitati Sig. Alessandro e Matilde Sigismondi e signori Carlo e Carolina Ciuti. Dalle 4 alle 5 a vedere la Magistrelli, Piazza S. Nicola de' Cesarini.

Martedì 25. Invitati a S. Paolo, non si poté andare. Verso le 10 ½ Don Bosco al Vaticano. Don Tamietti ed io l'accompagnammo.

Questa improvvisa apparizione di Don Tamietti ha la stia spiegazione in una letterina, con la quale Don Bosco, prevedendo di non poter visitare nel ritorno la casa di Este, ne chiamava a Roma il Direttore (4).

---

(1) Un'aggiunta posteriore dice: "il quale morì poi nella estate passata".

(2) Aggiunta posteriore: "e alcuni giorni dopo vi portarono 5000 fr."

(3) Cfr. sopra, pag. 213. Don Berto, scrivendo di questa visita, diceva a Don Bonetti: "Questa sera abbiamo veduto il Card. Parocchi, il quale si dimostrò più Salesiano di noi Salesiani. E' disposto a coadiuvarci in tutto, ed é contento di trovarsi nella posizione attuale di Prefetto degli studi e di far parte anche alla Congregazione del Concilio per poterci giovare e favorire."

(4) Vi é un'altra sua lettera in francese da Roma alla signora Guisard di Lione, alla quale fa coraggio nelle prove e raccomanda la Chiesa del Sacro Cuore. Alla medesima riscrisse in novembre: sembra che le cose di lei andassero meglio. (App., Doc. 79 A-B).

*Carissimo D. Tamietti,*

Viste le crescenti difficoltà per passare ad Este, io sono assai contento se tu venissi a fare una passeggiata fino a Roma.

Procura di mettere il cuore dei nostri Confratelli e de' loro allievi in un sacchetto e portali teco da farmene un regalo.

Dirai al sig. Benedetto che io ho pregato e prego tanto per lui, e che ho più volte chiesta la Benedizione dal S. Padre che l'ha sempre data volentieri.

Dio benedica te, tutta la nostra famiglia Estense, e pregate per me che vi sarò sempre in G. C.

*Roma, 17 aprile 1882. Porta S. Lorenzo 42.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Giov. Bosco.

I tre motivi che avevano condotto Don Bosco a Roma nel 1881, erano i medesimi che ve lo riconducevano nel 1882, cioè la chiesa del Sacro Cuore, le Missioni d'America e gli affari con le Congregazioni romane; del primo e dei terzo, fattisi assai più gravi, i lettori hanno trovato larghe informazioni in più luoghi di questo volume (1). Se dovette aspettare l'udienza fino al 25 aprile, un sì lungo indugio dipese da circostanze affatto estranee alla sua persona (2). Da quanto poterono sapere Don Berto e Don Lemoyne, il Santo Padre li usò molta bontà. Il Papa gli domandò perfino:

- Avete nemici qui a Roma?

- Che io sappia, apertamente non ce n'è che uno, il quale si professa e si dichiara come tale.

- Chi è?

- Il cardinale Ferrieri.

- Va bene. E a Torino?

- A Torino anche uno solo, ed è l'Arcivescovo.

(1) Specialmente nel capo XIII e nei capi VI, VII, VIII, XI, XIV.

(2) Andò all'udienza con questo promemoria: "Ud. 25-4-82. - Omaggio dei Salesiani, allievi, coop, e benefattori. - Obolo di S. Pietro - Regolare le cose della Congr. - Novizi di Marsiglia. - Missioni. - Vicariato Patagonia, Terra del Fuoco, Isole Malvine. - Affari particolari. - Chiesa del S. Cuore. - Ospizi. - Segr. e D. Tamietti". Questi due, per la presentazione in fine; le "cose della Congregazione" d'a "regolare" si riferivano alla concessione dei privilegi.

- E col Buroni e col professor Papa? [Erano due noti Rosminiani].

- Tanto Buroni quanto Papa mi salutano, mi trattano bene, e almeno esteriormente mi si dimostrano benevoli.

- E nelle cose filosofiche?

- Di queste cose io non parlo, perché saremmo subito in battaglia.

- Va bene, soggiunse sorridendo il Santo Padre. L'Arcivescovo mi ha scritto che vorrebbe aggiustarla. E voi che cosa avreste da opporgli?

- Niente, Santità. Vorrei solo che mi dicesse in motivi, per cui osteggia la Congregazione, e io sono disposto a fare qualunque sacrificio. Egli finora non mi accusò che di cose vaghe e per individui che non appartenevano a noi, gettando sempre tutto sopra i Salesiani. Solo una volta mi scrisse che, se io voleva cangiar sistema, egli avrebbe ritornate le cose allo stato, in cui erano prima di questi screzi; cioè che io facessi come lui nei nostri collegi, adottando gli stessi autori di teologia e di filosofia, che egli ha prescritti ne' suoi seminari, vale a dire il Rosminianismo. Ma questo io non farò giammai.

- Va bene, disse nuovamente sorridendo il Papa. E ora io che cosa potrei fare per la vostra Congregazione e per i Salesiani?

- Santo Padre, io desidererei che Vostra Santità si ponesse un momento alla testa dei Salesiani, di questa Congregazione, e le facesse avere la comunicazione dei privilegi, come li hanno altre Congregazioni.

- Che difficoltà c'è?

- Il cardinale Ferrieri.

- Andate a nome mio da monsignor Masotti, novello Segretario dei Vescovi e Regolari, e dategli che me ne parli. E' un ottimo ecclesiastico. Così pure andate da monsignor Jacobini, Segretario di Propaganda, per istabilire i Vicariati Apostolici in Patagonia.

Accennato quindi alla questione di Don Bonetti, gli chiese: - Ora ditemi un po': vi fermerete ancora molti giorni a Roma?

- Nove o dieci giorni, rispose Don Bosco.

Il Santo Padre si mostrò minutamente informato delle cose salesiane. Il colloquio si volse poscia sul disegno di un Catechismo unico per tutte le diocesi del mondo. Don Bosco ne caldeggiava l'idea, perché con tanti giovani di tante diocesi diverse sperimentava quanta difficoltà portassero Catechismi così vari. Chiesta dunque licenza di esprimere qualche suo pensiero al riguardo, disse: - Vostra Santità, che ha già fatto molto in questo senso, potrebbe comandare che si desse l'ultima mano al divisato lavoro.

- E' una cosa molto delicata, che richiede lunga e seria disamina, gli rispose il Papa.

- Appunto per questo, replicò Don Bosco, la suprema autorità del Papa tronchi ogni dilazione. Fra tanti Brevi su altre importantissime materie un Breve anche per questa... E' una necessità anche perché tanti Catechismi non sono nemmeno esatti nei termini e anche teologicamente parlando hanno bisogno di essere corretti. Per esempio nel Pater vi è *Dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*. Certi Catechismi omettono *quell'et*.

- In questo avete ragione.

- E nei comandamenti della legge di Dio in quanti Catechismi si legge: IX. "Non desiderare la donna d'altri"! Per le donne non ha senso, e per i fanciulli mette malizia.

- E voi come mettereste?

- Come faccio recitare ai miei giovani: "Non desiderare la persona d'altri". I Catechismi francesi e tedeschi in questo sono più giudiziosi; dicono: "Non desiderare le opere della carne". Però mi sembra più pulita la dicitura da me proposta.

- Sta bene, è giusto. Il Catechismo della vostra diocesi come ha?

- "La donna d'altri". Ne ho fatto proposta all'Ordinario,

ma non ha creduto opportuno fare cambiamento nel suo Catechismo.

- Si stia in questo all'Ordinario per l'unità.

- Questo s'intende!

- Avete notato altre cose?

- Molte, ma secondo i Catechismi. Talora ho trovato inesatto ciò che si dice della seconda Persona della Santissima Trinità e ciò che si risponde alla domanda chi sia Gesù Cristo; ma se si dovesse entrare in questa particolarità non si finirebbe così presto. I Catechismi vanno ridotti a unità anche per togliere con l'autorità pontificia ogni inesattezza.

- Vedete, osservò il Papa, vi sono le Commissioni incaricate; mi sono informato pochi giorni fa e mi fu detto che si lavora alacremente. Il piano é questo: 1° fare il Catechismo teologico ragionato che serva per i chierici; 2° un Catechismo grande per gli adulti; 3° da questo trarre un Catechismo piccolo per i fanciulli.

- Ma questo é un lavoro lungo e si verrebbero a formare compendii di trattati teologici.

- Certo che é lungo. Anzi é rimasto incagliato per la morte di due prelati, che facevano parte della Commissione.

- Mi perdoni, Santo Padre. Con questo metodo hanno tempo a morire tutti, e dopo questi, altri ancora.

-Voi come fareste?

-Santo Padre, a me parrebbe che Vostra Santità potrebbe prendere un Catechismo piccolo di qualsivoglia diocesi, darlo a leggere a qualche Cardinale o ad altro prelado eminente per scienza, e su questo fare le debite correzioni. Appresso il Santo Padre esaminasse o facesse esaminare il volumetto; in ultimo lo annunciasse come testo unico per tutte le diocesi.

Il Papa ascoltava benignamente, approvando il metodo; ma nella sua prudenza vedeva difficoltà non ancora superate. Nella ripresa del Concilio Vaticano potrà darsi che si

venga alla conclusione; tanto più dopo la pubblicazione del cardinale Pietro Gasparri.

L'udienza era durata circa tre quarti d'ora; in seguito furono introdotti Don Berto e Don Tamietti al bacio del piede. Appena rincasato, Don Bosco dettò a Don Berto per tutti i Direttori, compresi i Missionari, questa lettera, di cui il medesimo segretario moltiplicò le copie.

*Carissimo nel Signore,*

Ti dò la consolante notizia che oggi 25 aprile S. Santità il Sommo Pontefice Leone XIII degnavasi di ricevermi in udienza particolare.

Egli impartì di gran cuore l'apostolica benedizione sopra tutti i nostri Confratelli, loro allievi, Cooperatori e Benefattori Salesiani. Tu avrai cura di comunicare questa pia notizia con apposito bigliettino a tutti quelli che amano le cose nostre e che si prestano volentieri in favore della nostra Santa Cattolica Religione.

Prego Iddio che ci conservi tutti nella sua santa grazia e raccomandandomi alle comuni vostre preghiere ho la consolazione di potermi professare in G. C.

*Roma, 25 aprile 1882.*

Aff.mo amico  
Sac. Gio. Bosco (1).

---

(1) Per Marsiglia *Proc. verb., Séance du 25 Mai*: "Une lettre de Don Bosco, datée du 8 mai, mentionne un souvenir tout spécial pour le comité. Il dit que, reçu la veille en audience par le Saint-Père, il avait pu l'entretenir de toutes ses affaires, et avait une bénédiction spéciale pour les Messieurs et les dames de Marseille; il espère que cela apportera entre leurs mains beaucoup d'argent, qui deviendra pour eux des richesses éternelles."

I Direttori comunicavano alle persone più benemerite la benedizione del Papa. Valga per saggio questa lettera del Direttore dell'Oratorio, indirizzata alla signora Fava.

*Rispettabile Signora,*

Sono lieto di poterle annunciare che il 25 aprile p. p. S. Santità il Sommo Pontefice Leone XIII degnavasi ricevere in udienza particolare il nostro amatissimo Signor Don Bosco Giovanni.

Fra gli altri favori domandò una speciale benedizione per la S. V. Ben.ta che il Santo Padre compartì ben di cuore.

Voglia gradire la pia notizia unitamente ai dovuti rispetti di riconoscenza con cui mi professo  
*Torino, 1 maggio 1882.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Giuseppe LAZZERO.

Una vedova Savine, che aveva ricevuto una simile comunicazione, rispondeva a Don Bosco il 1° giugno da Parigi: "Nous venons bien tard vous remercier pour cette bonté que vous avez eue de solliciter pour nous une

Dopo l'udienza pontificia il fatto più importante é la conferenza ai Cooperatori di Roma, tenutasi, secondo il solito, a Tor de' Specchi, nel pomeriggio del 27 aprile. Nella chiesa delle nobili Oblate Don Bosco aveva celebrato quella mattina, e dopo la Messa erasi recato da monsignor Boccali per consegnargli una lettera singolare. Un sacerdote di Siena notificava a Don Bosco che un signore, proprietario di una miniera in un suo fondo a Perugia valutata a sessanta milioni, l'aveva morendo, lasciata per un terzo al Papa, per un terzo ad un Piccolomini e l'altro terzo a Don Bosco. Di più non sappiamo intorno a questo affare, che forse non era serio.

La conferenza fu presieduta da monsignor Giulio Lenti, arcivescovo di Sida e vicegerente (1); v'intervennero pure il cardinale Alimonda. Don Bosco esordì con una parola di Leone XIII. Due giorni avanti il Papa gli aveva domandato:

- Quando farete la vostra conferenza?
- Giovedì prossimo, Santità, rispose Don Bosco.
- Ebbene, dite che si preghi e che si operi.

Toccato della necessità di unire preghiera e azione, si diffuse nel consueto ragguaglio sull'andamento dell'Opera salesiana. Venuto poi a dire di Roma: - Qui, esclamò, troviamo un osso duro! - Esposte le difficoltà o almeno quelle che la prudenza gli permetteva di esporre, si domandò: Come fare? La risposta era già data in principio: pregare e operare. Questi due concetti svolse nell'ultima parte del suo discorso.

Il cardinale Alimonda non volle essere uditore silenzioso.

bénédiction du S. Père; elle nous est fort précieuse et davantage encore lorsque nous avons dû renoncer à faire à Rome un 2° séjour assez long pour espérer une audience; nous avons dû brusquement revenir à Paris et renoncer à aller vous porter, Révérend Père, nos remerciements. Mon fils et moi espérons que vous n'oublierez pas votre promesse de venir nous voir *6 rue Cassette*. Nous serons heureux de vous voir et de vous remettre notre petite offrande pour concourir aussi à l'oeuvre de salut à laquelle vous consacrez votre vie et votre dévouement.”

---

(1) Ha questo titolo in Roma un Vescovo che aiuta il Cardinale Vicario.

Sviluppò eloquentemente un tema enunziato nei termini seguenti: - In molti che la Congregazione Salesiana non conoscono, o la conoscono male, é questo il dubbio: Ma é opera buona? é opera secondo lo spirito del Signore? E bisbigliano... come una volta i discepoli di Gesù. - Qui, ricordato l'episodio evangelico di un dubbio e di un bisbiglio simile fra i discepoli sull'opera del Messia, applicò alla Congregazione la risposta di Gesù, il quale si appellò ai fatti. Anche Sua Eminenza rispondeva col linguaggio dei fatti, che gli astanti avevano uditi nella relazione di Don Bosco e che rassomigliavano grandemente a quelli segnalati dal Redentore. *I ciechi vedono*. La laicità della scuola toglieva ai fanciulli il vedere dell'anima e della coscienza, facendoli cadere in tante fosse; i Salesiani, senza privarli dell'istruzione scolastica, aprivano loro gli occhi alla vista del cielo. *Gli storpi camminano*. Sottratto ai fanciulli l'insegnamento religioso, si guastavano in loro i principi stessi della moralità; i Salesiani nelle loro case e scuole raddrizzavano quegli storpi. *I lebbrosi sono mondati*. La peggior lebbra della gioventù é la disonestà. Quante scuole d'immoralità! I Salesiani ingigliavano di purezza il cuore dei fanciulli. *I sordi odono*. i grandi sordi erano quei tanti che ricusavano di ascoltare la parola di Dio e disprezzavano la voce della Chiesa; i Salesiani ridonavano l'udito a tanti piccoli sordi, raccogliendoli con affetto materno negli oratori festivi e facendo loro sentire parole di vita eterna. *I morti risorgono*. I morti dello spirito sono i peccatori. Il mondo non voleva più pratiche religiose né sacramenti; i Salesiani, avvezzando ai sacramenti i fanciulli, li iniziavano alla vita dell'anima e comunicavano loro il soffio della risurrezione. *Il Vangelo é predicato ai poveri*. Gesù non andò a battere alle porte dei palazzi, non entrò nelle reggie, ma prese ad amare i poveri e ad evangelizzarli; i Salesiani raccoglievano fanciulli poveri e si facevano ministri del bene dappertutto, fino alla lontana Patagonia. Dopo questa dimostrazione della bontà



dell'Opera Salesiana, domandò l'obolo della carità in nome della Chiesa, in nome di Roma cattolica (1).

Dal 28 aprile al 9 maggio le note del segretario si susseguono scarne come le precedenti (2); l'unica notizia di qualche rilievo é del 5 maggio (3). Era venuto da Magliano Don Daghero con sette giovani, parte del seminario e parte del convitto, per riverire Don Bosco e invitarlo a visitare la duplice famiglia. Il 5 maggio Don Bosco li voleva presentare a Leone XIII; perciò quella mattina, montato in carrozza col loro Cardinale Vescovo, l'eminentissimo Bilio, si recò in Vaticano. Il Cardinale nell'udienza che ebbe subito, annunciò al Santo Padre la presenza di Don Bosco in anticamera, dicendo che egli avrebbe avuto piacere di vedere un solo momento Sua Santità per farle una risposta. Ma caso volle che di lì a poco fosse fissata l'udienza per un gruppo di pellegrini.

- Mi rincresce, disse il Papa; debbo pensare alcuni minuti, perché debbo fra breve ricevere gl'Irlandesi e far loro un discorso. - Allora il cardinale Bilio parlò al Papa di due spine che trafiggevano a Don Bosco il cuore. - Santo Padre, gli disse, Don Bosco supplica Vostra Santità a volergli

---

(1) Abbiamo riassunto qui un articolo dell'*Unità Cattolica* del 2 maggio, firmato A. M., che, sappiamo essere stato il sacerdote cooperatore salesiano Andrea Maggia (Roma, Collegio Orfani, Piazza Capranica).

(2) App., Doc. 80. Questo diario deve omettere anche molte cose. Si sa per esempio da altre fonti che Don Bosco fu a Propaganda più volte che qui non sia detto.

(3) E' del giorno innanzi un biglietto a Don Lazzero sulla cui busta era scritto: "M. A. Don Lazzero". Le due iniziali volevano dire "Maria Ausiliatrice".

*Amice,*

Esto sicut bonus miles Christi. In tribulatione exardescit ignis charitatis. De praesentia dilucidabuntur omnes difficultates. Age viriliter, si vis coronari feliciter.

Vale et valedic. Ora pro me.

*Romae, 4 mai 1882.*

*Amicus tuus*  
IOANNES Bosco *Sacerdos.*

[Sii buon soldato di Cristo. Nella tribolazione arde il fuoco della carità. Di presenza tutte le difficoltà saranno chiarite. Agisci virilmente, se vuoi essere felicemente coronato. Saluti e saluta. Prega per me].

concedere i privilegi. Egli ha due spine a questo riguardo. Una è Ferrieri, l'altra l'Arcivescovo di Torino. Fa tanto bene al mio seminario e qui in Roma fabbrica la chiesa del Sacro Cuore. Consolatelo, Beatissimo Padre!

- Sì, sì, rispose il Papa, lo consoleremo. Io voglio bene a Don Bosco.

In tale occasione per mezzo del cardinale Bilio fece conoscenza col cardinale Ledochowski; quindi salutò il novello cardinale Angelo Jacobini da Genzano (1), e poi il cardinale Simeoni. Dopo il ricevimento dei pellegrini Leone XIII, fuori della sala del Trono, trovò disposti in fila e inginocchiati Don Bosco, Don Daghero, i chierici e i convittori di Magliano e Don Berto. Col cardinale Bilio li passò in rivista uno a uno, dicendo loro qualche parolina e carezzando i piccoli; infine, data loro la benedizione, si ritirò.

In Roma il Signore per mezzo di Don Bosco procurò un'ineffabile consolazione a una gran Serva di Dio, alla fondatrice delle Dorotee, Madre Paola Frassinetti (2). Ella aveva conosciuto già da vari anni il nostro santo Fondatore; anzi lo teneva in tale concetto, che s'adoperava, secondo la propria condizione, d'imitarlo e di seguirne le orme. Saputala inferma, Don Bosco si recò a visitarla. Il vederlo fu allegrezza grande per tutte le Suore, che sperarono anche dalla presenza e dalla benedizione di lui un giovamento alla sanità della loro Madre. “Paola, scrive il Capecelatro, non credo che avesse allora alcun pensiero di guarire, ma si rallegrò pur molto nel vedere che il Signore Iddio consolava la sua vecchiezza per mezzo di un grande apostolo della carità.” Vedendolo dunque si commosse per santa letizia, ne ricevette umilmente la benedizione e umilmente si raccomandò alle sue preghiere. La carità e l'amichevole benevolenza da lui

---

(1) L'altro Jacobini nominato sopra, era monsignor Domenico fatto cardinal più tardi. Il cardinale Lodovico aveva avuto la porpora nel 1879

(2) Il card. Capecelatro (*Vita della Serva di Dio P. Frassinetti*, Desclées 1900, pag. 496), narrando questo fatto lo pone erroneamente nel mese di giugno.

dimostrate alla loro Madre fecero piacere alle figlie, ma non le appagarono del tutto; avrebbero voluto un miracolo o una grazia o almeno una parola profetica, che le rassicurasse intorno alla guarigione. Egli invece al capezzale dell'inferma non proferì verbo che non fosse di cristiano conforto. Appena però si fu allontanato, le Suore lo incalzarono di domande per istrappargli dal labbro un cenno, un cenno solo che valesse a tranquillarle. Ma Don Bosco con soave benevolenza si limitò a rispondere: - Figliuole mie, la corona dei meriti della vostra Madre é compita. - “E la risposta, nota il Capecelatro, parve ragionevolmente alle Suore insieme mesta e lieta, mesta perché non dette speranze di lunga vita, lieta perché accennò alla corona, onde Paola sarebbe stata presto incoronata nel regno dei Cieli.”

Don Bosco lasciò Roma la sera del 9 maggio, prendendo la via di Magliano, dove si trattenne coi Salesiani e coi giovani fino alla mattina dell'II, quando per Foligno e Falconara partì alla volta di Rimini.

A Falconara, cambiando treno, montò in uno scompartimento, dove avevano già preso posto un tenente Montanari di Ravenna e un padre Filippino di Firenze. Il primo veniva da Ancona e andava direttamente a Torino; il secondo, che tornava da Loreto e aveva assistito alla conferenza fiorentina e a quella romana, lo riconobbe subito. Entrambi furono arcicontenti della sua compagnia; anzi l'ufficiale si diletta a farlo parlare, non rifinendo di esprimere la sua gioia per sì felice incontro. Egli non sapeva darsi pace al vedere che un uomo come Don Bosco il Papa non lo facesse cardinale, né poteva capacitarsi che alle sue opere non dovesse tornare più utile l'attendervi da cardinale, anziché da semplice e povero prete. Quando si separarono, lo pregò che gli permettesse di venirlo a salutare alla stazione di Torino nel momento dell'arrivo o di fargli una visita nell'Oratorio.

A prendere la via di Rimini l'aveva determinato un giovane e ragguardevole sacerdote di quella città, Don

Francesco Cagnòli. Questi da prete era stato per cinque anni precettore presso la distinta famiglia Massani; poi nel 1881 aveva domandato e ottenuto di essere accolto come novizio a San Benigno. Ma nel mese di ottobre un'inflammazione di gola con tosse, degenerata a poco a poco in catarrale bronco-polmonite acutissima, lo portò sull'orlo della tomba. Dopo parecchi alti e bassi ogni speranza sembrava perduta, allorché Don Bosco, chiamato a dargli l'ultima benedizione ed a raccoglierne l'estremo respiro, gli posò invece la mano sul cuore dicendo: - Non è tempo di andarsene. C'è ancora tanto bene da fare, mio caro Don Cagnòli! Domani se mai, potrà alzarsi un pochino; poi La manderemo a Rimini per la convalescenza. - Ciò detto, gl'impartì la benedizione di Maria Ausiliatrice. Era la vigilia dell'Immacolata. Da quell'istante, senz'altra cura di medici e di medicine, migliorò rapidamente, sicché una settimana dopo si mise in viaggio per Rimini. Tutti quei di casa sua, che sapevano del suo stato, avvertiti della sua prossima venuta, gridarono all'imprudenza; ma Don Bosco gli disse: - Vada pure. Confidi in Maria Ausiliatrice e stia tranquillo, che non avrà alcuna stanchezza del viaggio. - E così fu. Fece circa cinquecento chilometri, nutrendosi come poteva e strapazzandosi molto nella stazione di Bologna; arrivato però in casa, si sentiva meglio di quando era partito da Torino. Né fu cosa effimera; poiché il benessere durò tanto e tale, da fargli asserire che dal'68 in poi non si era trovato mai in condizioni di salute così buone (1) e poté succedere nel 1887 a Don Dalmazzo come parroco del Sacro Cuore a Roma.

Il fatto a Rimini era conosciuto negli ambienti ecclesiastici e altrove, ed era di data recente; servì perciò ad accrescere l'aspettazione della venuta di Don Bosco. Il clero fu

---

(1) Sua relazione da Rimini, 1° marzo 1882, pubblicata in LEMOYNE, *La Stella del mattino*, pag. 69. Qui però, come la convenienza esigea, la parte di Don Bosco è lasciata nella penombra. Abbiamo pure altre relazioni scritte, fra cui una di suor Clelia Genghini, segretaria del Capitolo Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice e nipote di Don Cagnòli.

il primo a dare esempio di venerazione verso l'Uomo di Dio. All'arrivo il Rettore del seminario lo attendeva con la carrozza del Vescovo, monsignor Francesco Battaglini, che lo volle presso di sé nell'episcopio e gli scese incontro fino ai piedi della scala, colmandolo per tutto il tempo di gentilezze e assegnandogli la camera e il letto, in cui aveva dormito Pio IX, allorché fece il famoso giro per le Romagne.

Il venerdì 12 maggio andò a celebrare nella chiesa di Santa Chiara, all'altare della Madonna *Mater misericordiae* che nel 1850 dinanzi a migliaia di persone aveva mosso gli occhi; proprio in quel giorno si festeggiava la memoria del prodigio. Finita la Messa, fece un fervorino al popolo, esortandolo a perseverare nella divozione a Maria, Madre di misericordia. La Messa gli venne servita da due sacerdoti novelli, poi parroci, Don Berlino e Don Tendi, che non hanno dimenticato mai tale fortuna.

Mentre nella sacrestia dava ascolto a chi desiderava dirgli qualche cosa, ecco sopraggiungere il Vescovo per condurlo a un'adunanza di nobili signore riminesi, che si occupavano di opere caritatevoli, specialmente soccorrendo e visitando infermi. Egli, presentato loro da Monsignore medesimo, propose subito ad esse che si facessero tutte Cooperatrici salesiane, proposta che accettarono di buon grado. Quindi le esortò a estendere la loro assistenza anche alle fanciulle e ai ragazzi, porgendo aiuto ai parroci nel fare il catechismo. Andò poi al seminario, dove una settantina di chierici fra grandi e piccoli ricevettero la sua benedizione, preceduta da qualche buona parola. Col Vescovo si fermò a pranzo dai padri Buffalini di Santa Chiara. Di là si recò nel palazzo già di Francesca da Rimini per benedire un ammalato, degente da quarantadue anni. Da una finestra gli fu indicato sulla piazza il luogo, in cui Sant'Antonio fece il miracolo dell'asino, inginocchiatosi dinanzi al Santissimo Sacramento, e il lido, da cui il grande taumaturgo predicò ai pesci. Dopo il signor Francesco Massani ottenne che

portasse una benedizione alla sua moglie inferma. Don Bosco le predisse che non sarebbe guarita dal male che la travagliava, ma che avrebbe avuto egualmente vita lunga; la qual cosa si avverò, essendo la signora campata fino a settantadue anni. Al giovane sacerdote Don Giuseppe Casicci, ivi presente, disse che sarebbe diventato parroco, e così fu. Compiute queste visite, fece ritorno a Santa Chiara per la benedizione, dando in seguito udienza a varie pie signore, fra le quali la marchesa Cima,

Il terzo giorno della sua dimora a Rimini Don Bosco, celebrato nel duomo, ripigliò le udienze e le visite. Nell'andare da un luogo all'altro lo seguiva sempre numerosa folla, con la quale s'intratteneva familiarmente. Molti s'inginocchiavano, chiedendo in grazia di essere benedetti. Quando nel pomeriggio del 13 si accomiatava dal Vescovo e partiva per Faenza, l'illustre Presule voleva la sua benedizione; ma Don Bosco fu pronto a inginocchiarglisi davanti per essere da lui benedetto.

Parecchie istituzioni cittadine si erano procacciato l'onore di una sua visita, fra le altre un incipiente oratorio festivo diretto dal canonico Venturini, l'asilo Baldini e l'ospedale maggiore.

L'Asilo aveva preso il nome dal conte Alessandro Baldini, per la cui carità era sorto a vantaggio della gioventù povera. Nel 1882 lo dirigeva la signorina Anna Cervellieri, giovanissima allora e tuttora vivente. Con freschezza di memoria essa rendeva così le sue impressioni a chi in quest'anno della canonizzazione la interrogava (1): “Dapprima D. Bosco mi parve serio, meditabondo... tanto che alla presenza di quell'uomo, percorso ovunque dalla fama di santità, mi sentii come annichilita. Ma quando lo vidi scherzare amabilmente coi miei giovani, subito conquistati al suo cuore di Padre, quando osservai da vicino quel suo fare

---

(1) *Don Bosco ritorna!* Numero unico 1934, Rimini, Stabil. tipografico Garattoni. Aggiunta fatta durante la correzione delle bozze.

bonario, semplice, lepido, mi sentii rinfrancata e si accese in me un moto di speciale simpatia per il buon prete di Torino. I miei bimbi recitarono alcune poesie d'occasione, a cui il desideratissimo Visitatore rispondeva ringraziando ed esortando i fanciulli alla pratica del bene e della virtù. Prima di congedarsi mi regalò alcune medaglie e poi aggiunse queste testuali parole: - Lei preghi per me e per la mia famiglia ed io pregherò per lei e per la sua famiglia”.

- La nostra famiglia, soggiunse l'economista dell'Asilo, signor Leurini, é microscopica.

- Le piccole famiglie, rispose Don Bosco, unite insieme, formano una grande famiglia.

Nell'ospedale maggiore incontrò un giovanetto, che, orfano già di padre, aveva perduta là dentro da poco la mamma, ed egli stesso ci era stato infermo di broncopolmonite. La Superiora delle suore, impietositasi di lui, gli prolungava quel soggiorno, occupandolo in lavorucci adatti alla sua età e alla debolezza della sua costituzione. Un bel mattino lo chiama, lo veste a festa e lo presenta a un sacerdote in parlatorio. Era Don Bosco! Questi gli parla come un papà e domanda alla Superiora: - Quanti anni ha ?

- Dieci e qualche cosa, risponde essa.

- Già! ripigliò Don Bosco. Troppo piccolo! Ha bisogno ancora di mangiare qualche pagnotta di più. Se sarà buono, lo prenderò l'anno venturo.

Don Bosco, che non prometteva solo per promettere, l'anno appresso per mezzo di Don Lazzerò scrisse realmente alla Superiora dell'ospedale, che, se quel tal ragazzino era ancora disposto ad andare con lui, egli lo poteva accettare. Il giovanetto fu condotto fino a un certo punto del viaggio da un Canonico, il quale, lasciandolo, gli disse: - Alla stazione di Torino tira fuori e sventola il tuo fazzoletto bianco. Ti verrà incontro un signore alto e magro, che si chiama Garbellone: tu andrai in sua compagnia. - Tutto riuscì

d'incanto. Così venne all'Oratorio Pietro Cenci, il maestro dei sarti, che formò una legione di allievi e che, com'egli si compiace di ripetere, vestì Don Bosco da vivo, da morto e da beato.

Un periodico locale (1) parlava così della visita di Don Bosco a Rimini: “La venuta di D. Bosco in Rimini fu quasi improvvisa: ma non se ne ebbe appena sentore, che il prestigio del suo nome e delle sue virtù fece che su tutti i passi di lui traesser turbe di visitatori; sicché nei due giorni che soffermossi fra noi furono a mala pena lasciate libere le ore del breve riposo che pigliavasi la notte, tant'era l'assedio che facevagli si intorno da ogni condizione di persone ovunque si recasse, alle chiese, alle abitazioni degli infermi, riputandosi beato chi potesse vederlo, baciargli la mano, essere benedetto; beatissimo poi chi avesse una parola di consiglio o di conforto: credevasi di vedere un Santo, di ricevere la benedizione, ascoltare la parola d'un Santo.”

Le impressioni di Rimini accompagnarono Don Bosco fino a Torino; poiché, incontrato nell'Oratorio lo studente Francesco Tomasetti, oggi Procuratore generale della Congregazione a Roma, gli disse: - Sono stato dalle tue parti, a Rimini. Che brava gente ho trovato là! Hanno trattato il povero D. Bosco come se fosse stato un principe! -

Non seguiremo Don Bosco a Faenza, avendo già parlato di questa sua andata nel capo decimo. Il 15 maggio sulla linea da Bologna a Torino egli apparve subitamente commosso e al segretario, che se n'era accorto, disse: - Chi sa Franchino come stia? Temo assai che faccia la fine di Tavella. - Poi tacque e rimase pensieroso. Tavella era un aspirante morto all'improvviso durante una breve malattia. Difatti anche il giovane Franchino cessò di vivere inaspettatamente la mattina del 16 nel suo paese di Rubiana, dove era andato per motivi di salute. Don Berto, suo zio, appena

---

(1) *La parola*. Rivista mensile cattolica, filosofica-letteraria. Dir. Sac. Luigi Irevisani. Rimini, tip. Malvolti. Anno III, maggio 1882, pp. 157-8.



giunto a Torino, intese che egli era moribondo e volò tosto a vederlo; ma lo trovò già senza favella e vicino a spirare. Faceva la quinta ginnasiale. Il suo professore Don Matteo Ottonello, nell'ultimo resoconto degli allievi presentato a Don Bosco, aveva scritto accanto al suo nome: "Modello a tutti in ogni parte." A questo ragazzo Don Bosco voleva molto bene. Due sere dopo la sua morte, parlandone in pubblico ai giovani, disse: - Io credo che alla sua età San Luigi non fosse più buono di lui. -

Altre anime care Don Bosco non rivide più al suo ritorno. Oltre al già mentovato cavaliere Fava (1), erano mancati ai vivi due esemplarissimi sacerdoti torinesi, il teologo Roberto Murialdo e il canonico Francesco Marengo. Il primo, cugino del Servo di Dio Leonardo, fondatore dei Giuseppini, era stato assiduo aiutante di lui nell'opera degli oratorii e aveva per molti anni diretto quello dell'Angelo Custode in borgo Vanchiglia; l'altro, che insegnava teologia nel seminario arcivescovile, era stato fino dai primordi dell'Oratorio, maestro di catechismo ai giovani della classe più avanzata professore di morale ai chierici e negli ultimi tempi confessore straordinario degli interni, che ogni sabato sera ascoltava talvolta per ore e ore nel tribunale di penitenza. Scrisse il *Bollettino* di maggio: "Erano due gemme del clero di Torino; erano due amici sinceri, sopra cui potevamo contare; erano due ecclesiastici, con cui potevamo fare e stare a fidanza."

Dolorosa fu pure la perdita di due donne, che ai figli di Don Bosco facevano da madri: la signora Paolina Clara, nata Pollietti, e la duchessa Anna Costanza di Laval-Montmorency, figlia di Giuseppe De Maistre, deceduta a Borgo Cornalense.

Un pensiero che, come si é potuto osservare, accompagnò costantemente Don Bosco nel suo lungo viaggio per la

---

(1) Cfr, sopra. pag. 450.

Francia e per l'Italia fu quello di moltiplicare i Cooperatori e le Cooperatrici. Col diffondersi che faceva in tanti minuti ragguagli sull'entità dell'Opera Salesiana, egli mirava a suscitare da ogni parte numerosi fiancheggiatori che, comprendendone a pieno la missione, le agevolassero il cammino nel mondo. Così continuerà a fare sino all'ultimo della vita, adoperandosi a tutto potere perché anche questa, non meno delle altre sue creazioni, metta profonde e salde le radici.

Un pensiero poi che la presenza di Don Bosco suscitava dovunque andasse, era che egli fosse un Santo. Tale persuasione s'impadroniva ognor più degli animi non solamente nel popolino, ma anche nei ceti elevati, non escluse le persone dell'ordine ecclesiastico, sicché noi vediamo crescere di anno in anno intorno a lui la venerazione universale. A Roma, presente Don Berto, mentr'egli entrava all'udienza del cardinale Bartolini, monsignor Agostino Caprara, promotore della fede presso la Sacra Congregazione dei Riti, trovandosi là nell'anticamera e indicandolo a un gruppo di preti, disse loro: - Vedono quel sacerdote? Spero che tratteremo la causa della sua beatificazione e che toccherà a me fare l'avvocato del diavolo. - Non toccò a lui l'onore di sostenere quella parte, ma ben gli spetta la lode d'aver compreso chi fosse Don Bosco e d'averlo fin d'allora così francamente proclamato.

**CAPO XVIII.***Fatti episodici del 1882.*

NELLA continuità dei fatti ad ampio svolgimento s'inseriscono anche quest'anno svariati episodi che con quelli non ebbero un legame vero e proprio. Nella narrazione dei primi non potevamo dunque, senza turbare l'euritmia del racconto, far luogo ai secondi, che, fedeli al nostro costume, riuniremo in un capo a parte, contendandoci della sola unità che viene loro dall'identità del personaggio, da cui partono o a cui si riferiscono. E sia anzitutto la

**FESTA DI MARIA AUSILIATRICE.**

Quando rientrò Don Bosco nell'Oratorio, la novena era al primo giorno. Fu suo immediato pensiero di mandar una circolare ai Cooperatori e alle Cooperatrici torinesi con l'invito alla rispettiva conferenza, fissata per gli uni alle sette pomeridiane del 21 e per le altre alle tre della vigilia. Diceva ai singoli: "Prego umilmente la S. V. a voler onorare questa Adunanza colla sua presenza. Molte sono le cose a cui si é posto mano nel corso di questo anno, e di tutte si desidera dare un breve cenno ai benemeriti Cooperatori e Cooperatrici di Torino e di altri vicini paesi che vi possano intervenire." Un notabene conteneva tre avvertimenti, sull'estensione cioè dell'invito, sulla benedizione del Papa, sullo scopo della questua. "Sono invitati diceva, alla Conferenza i Cooperatori

e tutti coloro, che desiderano conoscere la pia associazione; gli uomini alla prima, le donne alla seconda. Sua Santità Leone XIII accorda una speciale benedizione a quelli che intervengono a questa Conferenza, e tutti potranno lucrare l'Indulgenza Plenaria secondo il Regolamento. La questua che si farà, andrà a totale beneficio della chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma e dell'Ospizio annesso. I Signori Cooperatori e Cooperatrici sono pregati di raccogliere tra i loro parenti ed amici le offerte che potranno allo stesso scopo, e portarle pel giorno della Conferenza o farle altrimenti recapitare al Sac. Giov. Bosco Superiore della pia associazione.”

Per il Vescovo pontificante non consta che siano sorte difficoltà in Curia, come potrebbe sembrare dalla tardiva intesa. Fu invitato il Vescovo di Alessandria, monsignor Giocondo Salvai, dalla cui risposta traluce quanto grande stima e affezione egli portasse a Don Bosco. “All'invito potentemente soave, scriss'egli (1), di prendere parte alla solennità di Maria SS. Ausiliatrice, celebrandovi le funzioni pontificali, fattomisi dalla S. V. Vener.ma e car.ma, rispondo di pieno cuore affermativamente e mercoledì mattina coll'aiuto del Signore e della Madonna, spero di essere da Lei. Nella speranza di abbracciarla così di presenza, la saluto fin d'ora cordialmente.”

Gioia vivissima arrecò a Don Bosco un telegramma giuntogli da Roma. Il giorno 22 e la mattina del 23 era stato suo ospite monsignor Nicolò Marini, cameriere segreto partecipante di Sua Santità. Egli, di ritorno da Madrid, dove in qualità di Ablegato pontificio aveva portato la berretta cardinalizia per l'Arcivescovo di Siviglia monsignor Gioachino Llach, cotanto benevolo ai Salesiani di Utrera, si fermò a Torino appositamente per far visita a Don Bosco, che lo condusse a vedere la chiesa di San Giovanni e gli fece dire la Messa della comunità. Testimonio oculare del concorso e

---

(1) Lett. a Don Bosco, Alessandria 22 maggio 1882.

della pietà del popolo al tempio di Maria Ausiliatrice durante la novena, diede telegraficamente al Santo Padre l'annuncio del suo arrivo a Torino e della sua prossima partenza per Roma, implorando la benedizione apostolica per Don Bosco e per i fedeli. Rispose nel dì stesso della solennità il cardinale Lodovico Jacobini, Segretario di Stato: “Mons. Marini, presso Don Bosco, Torino. Sua Santità accolse con vero gradimento sentimenti filiale affetto e preghiere Don Bosco e fedeli Torinesi ed invia implorata apostolica benedizione.”

Alla festa quest'anno la Francia non poteva essere meglio rappresentata. Priore e Priora furono il conte e la contessa Colle (1). Celebrò la Messa della comunione generale l'abate Mendre di Marsiglia. Vennero a ringraziare Maria Ausiliatrice la figlia della marchesa de Gaudemarie e la signorina de' Rolland, guarite entrambe miracolosamente a Cannes nel mese di marzo. Erano con loro la contessa de Corson di Parigi, scampata inaspettatamente da fiera polmonite a Hyères dopo aver fatto una novena a Maria Ausiliatrice, e la signorina Clara Louvet, di cui molto avremo da dire nel capo seguente. Ma vi pellegrinarono pure altri dalla Francia.

Sulla celestiale bellezza della festa si espresse con pia semplicità il Vescovo di Alessandria. Commosso al riandare lo spettacolo delle cose vedute, egli partendo non si tenne dall'esclamare in presenza di Don Bosco: - Io credo che feste simili si celebrino solamente in Paradiso. -

Era opinione assai diffusa che questo culto a Maria Ausiliatrice fosse voluto dal Cielo, poiché se ne scorgeva l'intervento nella concessione di molte e svariate

GRAZIE.

Quanta fiducia si riponeva nell'intercessione di Don Bosco presso il trono dell'Ausiliatrice! Ci commuove, per esempio, la supplica pressante con cui nel giugno del 1882 una nobile

---

(1) Cfr. sopra, pag. 112.

famiglia di Vendôme, inviando duemila e trecento franchi per la chiesa del Sacro Cuore, scongiura Don Bosco di strappare a Maria Ausiliatrice non una, ma sei grazie (1). “Io, dice la scrivente, non ho più fiducia se non nelle sue preghiere per ottener misericordia [...]; quanto a me, credo, spero e amo, qualunque cosa mi sia per avvenire.” Don Bosco, dando incarico della risposta, ne indicò il tenore con queste frasi, vergate in capo al foglio: “Grazie. I preti, i giovanetti pregheranno, [faran] comunioni. Siamo certi di tutto che non é contrario alla gloria di Dio.”

Nell'alta società parigina Don Bosco era già molto conosciuto. Viveva allora a Parigi la regina Isabella II di Spagna, che nel 1870 aveva abdicato in favore del figlio Alfonso XII, ma naturalmente non cessava di seguire con trepida attenzione gli avvenimenti spagnuoli. Nel 1882 agitazioni in apparenza economiche, ma in fondo politiche, mettevano sossopra Madrid e Barcellona, facendo temere per la monarchia. Orbene durante la novena di Maria, Ausiliatrice Don Bosco ricevette da Parigi un foglio, in cui laconicamente si diceva: “Si raccomandano alle possenti preghiere del Rev.mo Don Bosco Sua Maestà la regina Isabella II di Spagna e *tutta la sua Reale Famiglia* (2), il conte e la contessa Walsh, la signora Street di Klinduworth.”

Altri dall'Italia e dall'estero riferivano di grazie ricevute, ma molto attribuendo a Don Bosco. Così il barone Antonio Manno, Commissario del Re alla Consulta Araldica, dopo aver fatto da priore alla festa di San Luigi, gli scriveva fra l'altro (3): “Nello scorso anno mi trovava in una grande afflizione. Pregai la S. V. Rev.ma di raccomandarmi alla Madonna Santissima Ausiliatrice. Ne sono *quasi* libero e posso dire miracolosamente. Dica ancora un'*Ave Maria* per

---

(1) App., Doc. 81.

(2) Le parole in corsivo sono sottolineate nel testo francese, che noi conserviamo, in data: S. Augustin, Paris 17 mai 1882.

(3) Lett., Torino addì 6 luglio 1882.

me, acciò io possa riacquistare intera tutta quella pace di cui tanto ho bisogno e pensare all'anima mia e per accudire alla mia cara famiglia. Dica, La prego, quest'*Ave Maria* ed ho ferma fiducia e fondatissima speranza che mi verrà il desiato conforto. Sì, la dica!". E sotto la firma si professava "indegno cooperatore Salesiano".

Da Nizza Mare una signora Fruero scriveva il 19 giugno a Don Lago: "Da quattordici giorni tenevo il letto con una febbre di neuralgia molto dolorosa. Ed ecco venirmi l'idea di ricorrere alla lettera che il nostro venerato padre Don Bosco tutta di sua mano mi aveva scritta. Io l'applicai sulla mia povera testa e da quel momento i grandi dolori si sono calmati e benché molto debole mi sento meglio. Dio sia benedetto." Questa signora, che traduceva allora in francese la novena di Maria Ausiliatrice, conchiudeva la sua lettera così: "La supplico di ricordarmi al nostro venerato padre e di dirgli che se io riesco in un affare che si tratta in questo momento, verrò a salutarlo in Torino e ad inginocchiarmi al Santo Altare della nostra madre *Maria, Auxilium Christianorum*." Ci teneva infine a dichiararsi "fedele cooperatrice".

La contessa de Liniers di Champdeniers aveva un figlio unico di sei anni colpito da angina cotennosa, che lasciava ai genitori ben poca speranza di guarigione. Nel colmo dell'ambascia invocarono le preghiere di Don Bosco e il figlio fu salvo. Dal 1882 la madre mandò ogni anno a Don Bosco e poi a Don Rua cinquecento franchi per le opere salesiane (1).

Altri venivano in persona a richiedere di grazie la celeste dispensiera, presentandosi a colui che ne era ritenuto come il tesoriere. L'avvocato Maurizio Joumar, tocco da paralisi al capo e alla spina dorsale, da due anni non aveva più potuto articolare parola. Condotta alla presenza di Don Bosco e ricevuta la benedizione di Maria Ausiliatrice, proferì il

---

(1) La relazione fu scritta a Don Rua sei anni dopo il fatto, in occasione della morte di Don Bosco (Château du Pont Jarno Champdeniers, Deux Sèvres, 5 febbraio 1888).

nome di Maria, sentendosi all'istante così meglio, che scrisse sur un foglio messogli davanti: *Je vous remercie de ma guérison de suite. Maurice Joumar. Dieu soit béni.* Il fatto accadde nella camera di Don Bosco il 14 giugno (1).

Una guarigione ancor più strepitosa é quella operatasi nell'Oratorio verso l'autunno del 1882 (2). La signora Giovanna Le Mire a Misevent, comune di Pont-de-Poitte nel dipartimento del Giura, deperiva a vista d'occhio. I migliori medici consultati da più parti e nella stessa Parigi non trovavano rimedio che arrestasse la consunzione, sicché la giovane donna era ridotta al peso di venticinque chili. La vestivano; poi Paolo Noël, suo marito, la prendeva sulle braccia come una fanciullina e la portava su, e giù, dov'ella chiedeva di andare. Un uovo crudo con sale, quando le riusciva d'inghiottirlo tutto, era il suo più gran nutrimento di un giorno.

La fede regnava: nella nobile famiglia; conosciute da tempo le opere di Don Bosco, si erano messi in relazione con lui. Nel mese di maggio il signor Paolo Noël gl'inviò tremila franchi. Il Servo di Dio gli rispose ringraziando com'egli sapeva fare, con una lettera autografa di tre facciate e annunziandogli che il 29 giugno avrebbe applicato per lui tutte le comunioni e le buone opere de' suoi giovanetti e ch'egli avrebbe celebrato la Messa per l'inferma. Questa promessa gli allargò il cuore, tanta fiducia aveva nell'efficacia della sua preghiera.

Ma intanto miglioramenti non si vedevano, né si poteva credere che quello stato dovesse durare all'infinito. Allora Don Bosco, col quale la corrispondenza continuava, scrisse al marito: - Conduca l'ammalata a Torino.

- Ma come? rispose questi. Non é affatto in condizione di partire.

- La conduca egualmente, replicò Don Bosco.

---

(1) L'autografo si conserva.

(2) La relazione fu inviata a Don Rua per istanza della miracolata da suo cognato des Bouillons solo nel 1897; perciò il relatore dichiara di non ricordar più il mese. Egli si protesta pronto ad attestare la grazia in tutte le sue particolarità anche sotto la fede del giuramento.



Preso un vagone con letto, la trasportarono a piccole tappe fino a Torino. Dalla locanda il signor Paolo Noël fece avvertire Don Bosco che sua moglie era arrivata viva, come egli aveva promesso. - Ebbene, perché guarisca; rispose, bisogna condurla alla mia Messa domani mattina ed essa farà le sue divozioni. - Non si ardì replicare. All'indomani la portarono a Maria Ausiliatrice. Dopo la Messa Don Bosco in sacrestia le disse: - Signora, ci vuole un atto di fede. Lei è guarita. Si consideri come guarita e si rimetta a compiere tutte le obbligazioni del suo stato. - Ella si mise tosto a mangiare e vi riuscì a meraviglia; qualche giorno dopo era tornata allegrissima, fuori di sé dalla gioia, riprendendo gusto alla vita. Tutta la famiglia rendeva grazie a Dio, a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco.

Allorché Don Bosco fu a Hyères presso il conte de la Flecheray, poi marchese di Aorillard, amico della famiglia, domandò notizie della signora Le Mire. Gli dissero che era ricaduta quasi nello stesso male di prima. - Non se ne diano pensiero, rispose egli.. Tutto andrà bene di qui a qualche mese. - Infatti la guarigione predetta da lui fu coronata dalla nascita di un figlio, grandemente desiderato; e questo fu poi seguito da un secondo. Entrambi nel 1897, data della relazione che ci servì di guida nel racconto, frequentavano le scuole dei Gesuiti a Digione.

Il Signor Le Mire rivide in seguito più volte Don Bosco, che diceva di lui: - Il signor Le Mire e io siamo come due fratelli, - “canonizzandolo per metà”, commenta il relatore; infatti il signor Paolo Noël era assai religioso e caritatevolissimo. “Per noi, conchiude il medesimo, l'esistenza sola di madame Le Mire non può essere che un prodigio accordato a Don Bosco, il quale rendeva così a' suoi benefattori molto più di quello che aveva ricevuto” (1).

---

(1) Sono di quest'anno alcune relazioni di grazie, che Don Bosco stesso scrisse per glorificare Maria Ausiliatrice, nascondendo naturalmente la parte avuta da lui. Le pubblichiamo nell'appendice (Doc. 82).

Dei favori concessi da Maria Ausiliatrice non la pensavano tutti in questo modo. Il solito rinnegato di Torino in un articolo dal titolaccio "Don Bosco e la sua bottega" (1), pigliando le mosse dal libro del D'Espiney, che definiva "una biografia del così detto santo del Valdocco" contenente "una quantità di miracoli" dal medesimo operati "colla cooperazione della sua madonna", pretendeva di svelare in tutto questo ai suoi lettori una "ciarlataneria" con cui certi "miseri" miravano "a cretinizzare la gioventù loro affidata" e un mezzo speciale di Don Bosco "per spillare il danaro dalle tasche" dei creduloni. E per dimostrare questo secondo asserto traduceva dal francese una lettera scritta da Don Bosco l'anno innanzi alla marchesa Vernon Bonneuil e prodotta in tribunale dal costei marito a Parigi, in una sua querela contro la moglie, per separazione. Il documento c'entrava come il cavolo a merenda; ma comunque ce lo fecero entrare. La marchesa aveva spedito a Don Bosco un'offerta di cinquecento franchi per una grazia ricevuta, promettendogliene venticinquemila, se dalla Madonna glie ne ottenesse un'altra, che le stava sommamente a cuore. Don Bosco le rispose (2):

*Signora Marchesa,*

Ho ricevuto la sua ottima lettera con la consolante notizia che l'operazione la quale le faceva tanta pena è riuscita benissimo e che Ella ora è perfettamente guarita. Sia benedetto e ringraziato Dio per questa grazia.

Nella stessa lettera ha incluso la somma di 500 franchi per la chiesa del Sacro Cuore di Roma. Maria Ausiliatrice ne la rimeriti degnamente, tanto più che nella sua carità dice essere questo solo il principio delle sue offerte.

*Deo gratias!* Io non mancherò di pregare particolarmente, affinché Dio faccia sì che avvenga l'unione da Lei accennata, purché sia a gloria di Dio. Ma dirà loro che io accetto l'offerta promessa di

---

(1) *Cronaca dei Tribunali*, 3 giugno 1882.

(2) Non avendo potuto rintracciare il testo della lettera, diamo qui la traduzione del giornale italiano, ritoccando solamente un tantino la forma troppo franceseggiante.

25.000 franchi. *Però bisogna osservare attentamente che il Vangelo dice chiaro: "Date e vi sarà dato", e non già: "Promettete e vi sarà dato".* Io credo quindi che sarebbe ottima cosa cominciar a dare qualche somma in anticipo.

Non dimenticherò di fare ogni giorno nella santa Messa una memoria per Lei e per tutte le sue intenzioni, specialmente affinché Ella, i suoi parenti e i suoi amici possano camminare per la strada del Paradiso.

Dio la benedica, caritatevole signora Marchesa, e voglia anche Lei pregare per me che Le sarò sempre in G. C.

*S. Benigno Canavese, 8 settembre 1881.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Come si vede, nulla qui, proprio nulla si può riscontrare di disdicevole né in sé né per rapporto a Don Bosco, nemmeno in quelle righe sottolineate dall'articolista. Ma si sa: *omnia immunda immundis*. Troppo alto poggiava la fama della santità di Don Bosco, perché vili conati di detrattori arrivassero a offuscarne menomamente la chiarezza.

Nulla di speciale ci é stato tramandato intorno alla festa di S. Giovanni: il *Bollettino* e i giornali cattolici della città ripetono le solite descrizioni, che a noi non dicono più niente di nuovo (1), Don Bosco ne fa menzione in una lettera al conte Colle (2): "Ho ricevuto con la massima riconoscenza i suoi auguri per la festa di San Giovanni. E' stata una festa grande; festa cordiale, che mi ha fatto spesse volte versar lacrime."

La luce di santità che s'irradiava dal Servo di Dio non risplendeva ormai più soltanto da vicino agli sguardi de' suoi figli o del popolo semplice e buono, ma colpiva anche da lungi coloro che vivevano nelle altissime sfere, come abbiamo già veduto e come viemaggiormente vedremo nel

---

(1) *Bollettino* di luglio; *Unità Cattolica*, num. 148, e *Corriere di Torino*, num. 149.

(2) La lett. é senza data; ma il bollo postale sulla busta porta: "Torino, 4-7-82".

processo di questa storia. Per il 1882 va segnalato pure l'omaggio reso alla santità di Don Bosco dal

DUCA DI NORFOLK.

Gran nome questo nei fasti dell'Inghilterra. La famiglia traeva la sua lontana origine dai Plantagenèti, che, vi regnarono dal 1154 al 1485; il suo capostipite in Tommaso Plantagenèto, secondogenito del re Edoardo I. Durante le persecuzioni del secolo XVI contro i Cattolici la ducale prosapia non si staccò dalla Chiesa Romana, perseverando nella sua secolare fedeltà fino ai giorni nostri, né lasciando per questo di godere cospicui privilegi presso la corte sovrana; infatti il suo capo ha il titolo di primo duca, primo marchese, primo conte e primo barone d'Inghilterra e nelle cerimonie ufficiali spetta a lui il primo posto dopo i principi del sangue.

Don Bosco aveva scritto al cappellano del Duca, pregandolo di voler promuovere a Londra una colletta per la chiesa del Sacro Cuore. La risposta reca la data del 13 agosto. Il cappellano, dimostratogli non essere quello il tempo opportuno per la cosa da lui desiderata, si valeva dell'occasione per dirgli altro. "Il duca di Norfolk, scriveva egli, desidera sapere se sia vero che Ella gli abbia mandato un'ambasciata intorno al suo unico figliuolino, il quale é nato cieco. L'ha portato due volte a Lourdes, sperando di poter ottenere una grazia dalla Madonna. Ora qualcuno lo assicura che Don Bosco voleva fargli dire che non dovesse perdere la speranza. E' vero questo? Tutta l'Inghilterra Cattolica prega per questa grazia, perché il Duca é tanto buono e caritatevole e amato, da tutti coloro che lo conoscono. Il Duca sarebbe pronto a far tutto per ottenere la guarigione del figlio, la cui nascita sola é già un miracolo. Mi faccia la grazia di rispondere presto a questa lettera."

Ignoriamo la risposta di Don Bosco al cappellano; ma l'effetto della risposta é consacrato in due lettere del Duca,

scritte di suo pugno a Don Bosco nel mese di ottobre (1). Nella prima gli diceva: “Abbiamo sentito che Ella e con Lei il suo grande esercito di fanciulli hanno pregato, affinché Dio conceda la sanità al nostro figliolino. Questa prova di bontà così grande venendo da persone così lontane da noi e sulla cui simpatia non abbiamo alcun diritto, ha cagionato tanto a me che a mia moglie la più grande soddisfazione. Vennero anche a nostra conoscenza le grandiose opere che Ella va tuttodi compiendo in pro della Chiesa Cattolica, e questa notizia pure ci ha colmati di gioia e di consolazione. Intanto La pregherei di voler accettare questa mia tenue offerta di lire quaranta (2) come un piccolo aiuto per le opere che ha tra mano. Raccomandiamo il nostro figlio e noi stessi alle sue preghiere e a quelle dei suoi ricoverati, mentre ci rincresce di non poterla ringraziare personalmente.” Dalla seconda lettera, che é del 26 ottobre, rileviamo soltanto che Don Bosco rispose, indirizzandogli parole consolantissime; e poiché Don Bosco gli domandava che lingua dovesse usare scrivendogli ancora, il Duca gli diceva: “Qualora Ella credesse bene di scrivermi nuovamente, La prego di adoperare quella lingua che più Le aggrada, potendo io sempre farmi fare la traduzione di quello che Ella dice. Delle lingue nominatemi da Lei nella pregiatissima sua, la francese é quella che più intendo.” Ritroveremo altre volte il virtuoso Duca nel seguito di queste Memorie.

La santità di Don Bosco richiamava, come in passato, l'attenzione dei Vescovi, quando avevano qualche traviato sacerdote da ricondurre in grembo a Santa Madre Chiesa. Così fu nel caso del povero

DON ORIOLI.

Don Paolo Orioli, della diocesi di Mantova, era cappellano-curato nella parrocchia di Canneto, quando, rimasta

---

(1) Il testo inglese in App. (Doc. 83).

(2) Lire sterline, pari a mille italiane antebelliche.

vacante quella di Paludano, la popolazione, sobillata da chi avrebbe voluto formare una Chiesa Nazionale Italiana cominciando dalla diocesi di Mantova, ripudiò il legittimo parroco eletto dal Vescovo e con una sottoscrizione a rogito notarile elesse a tenue maggioranza lui, che accettò, s'intruse e, se dall'Autorità civile non fu riconosciuto parroco, si ritenne però come una specie di economo spirituale con uso della casa canonica e con assegno sulla prebenda. Ciò avveniva nel 1874. Nel 1876 un decreto ministeriale portò l'assegno da lire ottocento a duemila, somma corrispondente alla metà della prebenda, mentre l'altra metà fu accordata alla fabbriceria, che nella mente del Governo rappresentava la parrocchia, per ispese di culto, di scuola, di beneficenza.

Il Vescovo d'allora lo dovette perciò nominatamente scomunicare, a nome anche della Sacra Congregazione del Concilio. Questo fatto e un secondo avvenuto in un'altra parrocchia della stessa diocesi, a cui si aggiunsero parecchi simili tentativi abortiti per mancanza di preti disposti ad acconsentirvi, e poi qualche cosa dello stesso genere accaduto in una frazione d'una parrocchia del Friuli indussero Pio IX a emanare per organo della Sacra Congregazione del Concilio in data 23 maggio 1874 un decreto che estendeva alle province ecclesiastiche Lombarda e Veneta la scomunica *speciali modo Pontifici reservata* contro gli eletti per suffragio del popolo.

Intruso, scismatico, scomunicato, quante scomuniche, sospensioni e altre censure aveva incorse Don Orioli in tanti anni, quanti sacramenti della confessione e del matrimonio amministrati, quante irregolarità contratte! E poi quel di più che Dio solo e lui sapevano. Venuto finalmente a resipiscenza, la Santa Sede accordò al Vescovo monsignor Berengo tutte le facoltà necessarie e opportune per riconciliarlo con Dio e con la Chiesa *in utroque foro*, con quella pure di subdelegare anche sacerdoti estradiocesani ad assolverlo dovunque dalle censure e pene ecclesiastiche e a dispensarlo

dalle irregolarità, nelle quali era incappato in utroque foro. Le condizioni imposte erano: 1° abbandono della parrocchia; 2° ritrattazione pubblica; 3° corso di esercizi in una casa religiosa. Mentre stavano per compiersi le due prime, la terza fu affidata all'Oratorio. Il Rescritto non determinava il numero dei giorni da passarsi nel ritiro; ma il Vescovo ne volle almeno dodici. “Ecco, scriveva il Vescovo nell'inviarlo a Torino (1), ecco l'uomo dall'orgoglio e dall'interesse miseramente acciecatato, e le condizioni, sotto cui lo metto in mano del Rev.mo Don Bosco e dei suoi Religiosi. Io loro lo raccomando e tutto spero da loro per la verace e costante sua conversione. La mia gratitudine sarà perenne, con me l'intera diocesi esulterà di santa gioia, e il Rev.mo Don Bosco e cotesti suoi ottimi Religiosi avranno le bendizioni di tutti i veri Cattolici.”

Don Orioli, messosi a disposizione del Vescovo, lasciò in sua mano la propria ritrattazione, affinché fosse pubblicata. Il Vescovo, dando ai diocesani la lieta notizia, benediceva Iddio, perché la estinzione d'ogni scisma nella diocesi era omai un fatto compiuto. Nello stesso giorno, 4 aprile, spedì all'Oratorio la patente per le opportune facoltà suddelegate al confessore. Egli ignorava che Don Bosco fosse assente; quando seppe che era in Francia confidò egualmente il convertito agli aiuti spirituali di Don Rua, di Don Cagliero e di tutti gli altri “pii religiosi”, ravvisando nei figli lo spirito del padre.

Don Orioli compié in modo esemplare tutto il suo dovere. Durante il suo soggiorno, con la piena libertà che gli era concessa di vedere e di osservare, studiò la vita dell'Oratorio, raccogliendo poi le sue impressioni in un opuscolo che dedicò a un suo amico e intitolò *La casa di Don Bosco in Torino*. “In questa Casa, scrive egli, non spirano che modi insinuanti a fare il bene. E v'ha un'aria di dolcezza, di

---

(1) Lett. a Don Bosco, Mantova 30 marzo 1882.

allegria sui volti di tutti, che ne resti sorpreso Io non ebbi la sorte tanto ambita di vedere il Rev. Don Bosco, che si é circondato di giovani sacerdoti, che Gli sono figli di adozione. Ma benché non l'abbia visto, sono sicuro che l'indirizzo, il movimento della Casa é lo specchio di quell'Uomo. Frutti sì belli, quali questi, che tu vedi nella Casa stessa, ti rivelano di che indole sia l'albero, sul quale crebbero e rami e frutti eletti.” Venendo a dire dei Superiori, nota: “Se li avvicini senza conoscerli, non sospetteresti punto che sieno costituiti in autorità, non perché tu scorga in loro quello che, conosciuta la loro posizione in questa Casa e nelle altre, li abbia a giudicare impari ad essa, ma perché il loro tratto sociale é tale, che pare vogliano allontanare perfino il sospetto dell'essere loro. Ma più cresce la sorpresa quando vedi quei direttori aggirarsi in mezzo ai giovani studenti, ai poveri artigiani, e porgersi più da amici che da Superiori. Nella Casa di Don Bosco non è quell'aria greve di autorità, che spira in certi Collegi [...]. Fa consolazione all'animo il vedere quei laureati tanto modesti e non curanti dei loro pregi reali. Il che mi faceva dire ad uno di quelli che il non concepirsi da coloro, che hanno parte tanto importante nell'indirizzo della Casa, soverchia estimazione di sé e dei grandi benefici che vanno arrecando alla sociale famiglia, é arra di crescente prosperità. E un tarlo, quale quello di esagerare i propri meriti tarderà ancora, e molto, a logorare la grande Istituzione Salesiana. A certo che un professore di matematica, fuori di questa Casa, non si adatterebbe a fare da inserviente umilissimo, come quello di suonar campane. Ma la pietà é utile a tutto. In questo Dottore il fare modesto e non curante di sé ti terrà mille miglia lungi dal pensarlo tale (1). Eppure é così presso Don Bosco e nella sua Casa.”

---

(1) Si allude al chierico, poi coadiutore Camino Quirino. Di acuto ingegno, buon conoscitore di parecchie lingue antiche e moderne e versatissimo nelle matematiche, ebbe tanta modestia, che lo rattenne dal salire al sacerdozio. Venerò sempre Don Bosco e fu da lui molto amato; lasciò memoria di santo.



Detto infine della muscia, della piet , dell'istruzione (era il tempo della guerra alle scuole dell'Oratorio), come precedentemente aveva parlato dei laboratori, conchiudeva: "M'allontano non senza una viva emozione da questa Casa, e avendo sott'occhio ci  che crea quasi il volere, quando l'alito della carit  gli dona le ali, auguro, che di case eguali ne sorga almeno una in ogni citt  d'Italia."

L'opinione che Don Bosco fosse veramente un santo continuava a essere avvalorata nella casa da quelle divinazioni, di cui la sua vita era stata sempre piena. Parleremo ora di due incontri del 1882, nei quali la sua virt  divinatrice risplende di luce meridiana. Il primo   col futuro

#### MONSIGNOR MALAN

Antonio Mal n emigrato con i parenti a Tolone, aveva fin dai sette anni una gran voglia di farsi prete; ma, date le condizioni economiche della famiglia, non osava manifestare ai genitori siffatto desiderio, tanto pi  che era il maggiore di cinque fratelli (1). "Quando, scrive egli, vedevo qualche mio compagno studiare per farsi prete, avrei pianto per la mia impossibilit  di fare come lui e dicevo fra me: - E' inutile pensarci! - Quindi scacciavo quel pensiero, che per  non tardava a ripresentarmisi alla mente."

Un simile tormento gli dur  fino all'et  di quattordici anni. Entr  quindicenne al servizio di una nobile e cristiana famiglia, la famiglia de Combaud, divenuta poi grande benefattrice della Congregazione. Questi signori erano cos  buoni con lui e soccorrevano cos  largamente i suoi, che egli contentissimo non pensava pi  se non rare volte al sacerdozio. Sui vent'anni gli si risvegli  l'idea dello stato ecclesiastico; ma, avendo per due soli inverni frequentato da ragazzo le scuole dei Fratelli, non possedeva davvero un corredo di

---

(1) Una sua relazione ci fornisce i particolari di questa narrazione, meno uno che abbiamo da altre fonti: la fiammella veduta da Don Bosco.

istruzione che gli permettesse di entrare in seminario. L'unica speranza sarebbe stata di battere alla porta dei Cappuccini; non ne fece però nulla, essendo quello il tempo dell'espulsione dei religiosi dalla Francia.

Afflitto per tante contrarietà, ricevette una lettera che lo chiamava in Italia per presentarsi al Consiglio di leva nel suo distretto di Cuneo. La signora de Combaud, che si era interessata sempre della sua anima, lo consigliò di passare per Torino e visitare Don Bosco. Gli spiegò chi fosse Don Bosco e gli diede una copia del libro pubblicato l'anno avanti dal D'Espiney. Il giovane divorò quel libro in un giorno e una notte. Fece anche una novena a Maria Ausiliatrice con le preghiere suggerite da Don Bosco.

Non vedeva l'ora di partire. Quando partì, molti lo caricarono di commissioni per Don Bosco. Che egli vagheggiasse di farsi prete, non l'aveva mai detto ad anima viva. Giunto a Torino sul far del giorno, volò per alcuni minuti a Maria Ausiliatrice. Era il 29 ottobre. Don Bosco finiva la Messa all'altare di San Pietro. Nello scendere i gradini, il Santo vide una fiammella staccarsi dall'altare della Madonna e andarsi a fermare sul capo di un giovane sconosciuto, ritto in piedi là vicino. Il Servo di Dio, fermatosi dietro la balaustra, stette a osservarlo; quindi proseguì in sacrestia e si mise a confessare i giovani. Finito che ebbe, uscì nel cortile, dove in mezzo ai giovani ravvisò quello sconosciuto, che, entrato per la porteria, aveva aspettato una buona mezz'ora. Una folta schiera di ragazzi circondava il Servo di Dio. Malàn si fece avanti e gli baciò la mano. Egli lo guarda e come se lo conoscesse da gran tempo, esclama: - Oh! - Poi senza lasciargli tempo di aprir bocca gli dice in francese: - Saliamo in camera; qui i giovani non ci lasciano tranquilli.

- Ma Lei mi conosce? domandò l'altro, pure in francese.

- Sì, saliamo.

Salgono, Malàn gli consegnò le lettere che portava per lui

La signora non poteva aver scritto nulla della vocazione, perché nulla sapeva. Don Bosco si mette a leggere le lettere e di tanto in tanto gli domanda notizie intorno alla persona, della cui lettera finiva la lettura; e così di seguito, finché le ebbe sbrigate tutte. Una donna aveva dato a Malàn tre franchi affinché Don Bosco dicesse una Messa per lei, e Malàn ne aveva aggiunti tre, con l'intenzione di fare alla casa una piccola limosina, senza che Don Bosco lo sapesse. Egli prese la limosina e guardandolo gli chiese: *Cela ne te privera pas?* [questo non ti causerà una privazione?]. Indi si accinse a fare le risposte, quale sur un foglio di carta, quale sopra un biglietto di visita, quale dietro a un'immagine di Maria Ausiliatrice, senza più parlare. Terminato quel lavoro, gli domandò il suo nome e sul rovescio di un'immagine della Madonna scrisse: *O Marie, protégez votre enfant Antoine et le conservez dans le chemin du Paradis. Abbé Jean Bosco.*

Mentre Don Bosco era così occupato, Malàn, tutto confuso e in agitazione, avrebbe voluto fare la domanda di entrare nell'Oratorio, ma non sapeva come cominciare. Doveva dirgli tutto o soltanto domandargli consiglio sulla sua vocazione? Non trovava il coraggio di aprir bocca, tanto più che l'unica volta, che ne aveva parlato a un religioso francese in confessione, avevane ricevuta una sconcertante risposta. “Dio solo sa, scrive egli, ciò che in quel momento mi si agitava nel cuore.”

Infine Don Bosco, deposta la penna e voltosi verso di lui, gli consegnò le risposte per le persone a cui erano destinate e gli diede pure l'immagine preparata per lui, raccomandandogli che non se ne separasse mai. Quindi lo guardò sorridendo e gli disse in francese: - Ora che abbiamo parlato di tutti gli altri, parliamo un po' di voi. Presto voi verrete per stare con me, non é vero? - Malàn, col cuore già gonfio, all'udire tali parole, ruppe in singhiozzi, cadde in ginocchio e per alcuni minuti si sforzò di rispondergli, ma non gli fu possibile, tanto piangeva dirottamente. - Perché piangete? -

gli diceva Don Bosco. Avrebbe voluto rispondere, perché gli aveva domandato se volesse farsi Salesiano; aver egli desiderato ciò, ma non aver osato palesarglielo. Finalmente, senza badare a ciò che diceva, gli domandò se avesse parlato sul serio. Don Bosco, che lo guardava sempre sorridendo, gli rispose: *Je dis très sérieusement*.

A tale risposta le lacrime ricominciarono. Don Bosco, sempre sorridendo, gli ripeteva che Maria Santissima Ausiliatrice voleva così. “Io, com'egli si esprime, non mi sapeva più rendere ragione né del luogo ove fossi, né che cosa facessi. Un buon quarto d'ora continuò quella mia profonda commozione. Dopo ai piedi del tenero padre mi confessai; gli dissi tutto. Oh quale consolazione, quale felicità!”.

Ciò fatto, si ritirò, perché nell'anticamera molta gente aspettava. L'abboccamento era durato un'ora e mezza. Il giorno dopo tornò da lui e si conchiuse tutto, ma con la massima calma.

- Donde venite adesso?
- Da Cuneo, per la leva.
- Com'è riuscita la cosa?
- Sono libero.

Allora Don Bosco prese a dirgli di vestire presto l'abito chiericale.

- Ma io, obbietto Malàn sbigottito, non ho ancora fatto studio di sorta.
- Sapete fare il vostro nome?
- Oh, sì!
- Ebbene, basta.

Quindi gli propose di scegliere la casa salesiana che più gli piacesse, Nizza Marittima o la Navarre. Una difficoltà gli restava da sciogliere. Come avrebbe potuto svincolarsi dal servizio della contessa de Combaud, senza offendere una persona che gli aveva fatto tanto del bene?

- E' presto fatto. Scrivile che ti fermi con Don Bosco.
- Scriverò, chiederò la licenza, e se Lei vuole, lascio tutto e vengo subito.

- No, stimo troppo quella signora e non voglio che la lasci improvvisamente. Potrebbe trovarsi imbarazzata. Ritorna là, di' che hai veduto Don Bosco e che egli ti ha invitato a farti Salesiano.

- E io aggiungerò che ho un gran desiderio di venire con Don Bosco e la pregherò di darmene il permesso.

- Fa' le cose con prudenza e non aver tanta premura.

Rimasti così intesi, fece ritorno a Tolone e si recò al castello dei Combaud. Alla signora egli aveva scritto; onde la vide commossa e tutto confuso le disse: - Se vuole che stia qui, rimango; ma Don Bosco mi ha detto che io sarò Salesiano. - Poi le raccontò quanto gli era accaduto a Torino. - Oh, quand'è così, rispose la signora, sappiate che Don Bosco non la sbaglia mai in queste cose; ha Dio che l'ispira. Andate pure, che sono contenta e non mi oppongo. Seguite il consiglio di Don Bosco. Io cercherò di provvedermi altrimenti. -

Stette tre mesi al castello. Ogni sera egli s'inoltrava nei boschi e andava a pregare e a piangere ai piedi d'un pilone, che dentro una nicchia aveva una statuetta della Madonna. Una volta, mentr'egli raccomandava caldamente alla Santa Vergine la sua vocazione, vide una fiammella brillare nella destra della Madonna e poi venire verso di lui. Tal vista lo riempì di stupore e di consolazione. Confidata la cosa a Don Bosco la prima volta che lo incontrò alla Navarre e interrogatolo se dovesse tenerne conto: - Sì, sì, gli rispose, davvi mente, tienne conto, facci attenzione.

Malàn era entrato alla Navarre tre mesi circa dopo che aveva parlato con Don Bosco; nel marzo del 1883 arrivò Don Bosco a quella casa. Gli si fece un'accademiola, in, cui anche Malàn lesse qualche cosa. Don Bosco, appena lo vide, lo riconobbe ed esclamò: - Oh Antonio, sei dunque finalmente in prigione?

- *Je suis en Paradis*, gli rispose Malàn.

Che Don Bosco prevedesse allora nel povero popolano il

futuro Vescovo del Brasile, non ci consta in nessuna maniera; ma *post eventum* possiamo ben affermare che una sì gran preparazione preludesse a qualche cosa di non ordinario. Un'osservazione dello stesso genere noi dovremo ripetere, sebbene con molto minor copia di particolari, per

DON MICHELE UNIA.

Il suo anonimo biografo, che scriveva nel 1898, incomincia così l'introduzione del libro (1): “Finora nessun altro figlio di Don Bosco chiamò sopra di sé tanta benevolenza ed ammirazione quanto D.

Unia.” Era un contadino. A ventisette anni, nella festa di S. Giuseppe del 1877 venne da Don Bosco e lo pregò di accettarlo, perché voleva farsi prete. Don Bosco lo accettò per il seguente agosto. Veramente la sua intenzione non era di farsi Salesiano; ma dovette fare i conti con Don Bosco. Tornato all'Oratorio il primo agosto, fu mandato a Lanzo per disporsi con gli esercizi a intraprendere gli studi. Lassù un giorno, interrogato da Don Bosco che cosa pensasse di fare dopo il ginnasio:

- Andare al mio paese, rispose con tono risoluto.
- Non ti piacerebbe fermarti con Don Bosco?
- Io ho sempre avuto in mira di essere prete a Roccaforte.
- Ma se il Signore ti volesse per un campo più vasto?
- Se il Signore mi dimostrasse che questa é la sua volontà...
- Ne vuoi un segno?
- Quale sarebbe?
- Se Dio mi rivelasse il tuo interno e io te lo dicessi qui a te, avresti in ciò un segno che egli ti vuole con me?

Unia che non aveva mai inteso un linguaggio simile, non sapeva se dovesse prendere sul serio o per burla quelle

---

(1) *Memorie biografiche del Sac. Michele Unia, sacerdote salesiano*, S. Benigno Canavese, 1898.

parole. Ma Don Bosco stava là in attesa di una risposta.

- Ebbene, ripigliò, mi dica quello che vede nella mia coscienza..

- Tu devi fare la tua confessione, non é vero? Orbene, te la farò tutta io; tu non avrai che di rispondermi: Sissignore.

Difatti cominciò a dirgli tutto il suo passato con tanta esattezza e precisione, che Unia sulle prime credette di sognare: numero, specie, malizia, tutto veniva fuori. Comosso al sommo, il penitente non sapeva più in che mondo si fosse. - Ma, caro Don Bosco, gli domandò a un certo punto, come ha fatto Lei a sapere tutte queste miserie? - Allora, forse per confortarlo, giacché lo vedeva mortificatissimo, proseguì: - So ben altro ancora. Tu avevi undici anni, quando, trovandoti una domenica nel coro della tua chiesa durante i vesperi ed essendoti accorto che un tuo compagno dormiva vicino a te con la bocca aperta, tu che avevi susine in tasca, cercasti la più grossa e giù la cacciasti nella gola del dormiente. Il poveretto, sentendosi soffocare, balzò in piedi e si mise a correre di qua e di là, implorando aiuto. La costernazione generale fece sospendere il canto. Ma per questo peccato non occorre altro: tuo cugino prete te ne diede subito la penitenza con una mezza dozzina di scapaccioni. - Non ci volle di più, perché egli si desse per vinto.

Terminato il corso dei Figli di Maria con Don Rinaldi a Sampierdarena e con lui passato a S. Benigno Canavese, fu nel 1882 ammesso al suddiaconato. Non c'era verso d'indurlo a ricevere quel sacro ordine; ma Don Bosco ve lo persuase, e così pure nello stesso anno per il diaconato. Quando però si fu all'ordinazione sacerdotale, che era fissata per la domenica antecedente al 25 dicembre, l'affare si fece più serio che mai. Si mostrò così irremovibile, che gli si concesse di recarsi a Torino per parlare con Don Bosco; avrebbe voluto chiedere almeno una dilazione. Gli pareva di non avere ancora studiato abbastanza e di ritenere ancora troppo del profano, com'egli non si stancava di ripetere.

Entrato dunque nella camera di Don Bosco, espose lo scopo della sua venuta e mentre tutto si accalorava, vide che il buon Padre lo guardava in silenzio e sorrideva. - Dunque non vorresti più andare avanti? lo interrogò Don Bosco.

- No, assolutamente no! Io ho la testa rotta e mi voglio fermare come sono.

- E che cosa vorresti fare?

- Lasciar tutto e andarmene a Roccaforte per studiare un poco di più.

- Lasceresti dunque Don Bosco? Proprio tu?

- Sì, io.

- Ebbene, giacché dici che hai la testa rotta, io te la accomodo subito. Prendi la mia. - In così dire si tolse la sua berretta di testa e la pose a Don Unia; quindi: - Ora va dove io ti mando! gl'ingiunse.

- Anche in capo al mondo?

- Anche in capo al mondo!

Paure, dubbi, pensiero di tornare a Roccaforte si dileguarono sotto quella magica berretta in un baleno. Usci senza restituirla e la portò sempre con sé; oggi é una preziosa reliquia.

Don Unia andò davvero in capo al mondo. Una vocazione straordinaria lo portò, con licenza dei Superiori, nel grande lebbrosario di Agua de Dios in Colombia, dove con l'eroismo del suo sacrificio onorò la Congregazione e la Chiesa, contraendovi una malattia che lo condusse anzi tempo alla tomba nel 1895; ma il suo esempio, seguito da altri generosi, dischiuse ai Salesiani una forma di apostolato, che si é venuto ognor più sviluppando e porta oggi conforto e salvezza a migliaia d'infelici. Il cardinale Rampolla, Segretario di Stato e Protettore della Congregazione, elogiando in lui "l'esercizio della più sublime carità" esprese allora il dispiacere del Santo Padre Leone XIII e suo per sì luttuosa perdita (1).

---

(1) Lett. al Procuratore, 13 dicembre 1895.



*La gratia sanitatum, la discretio spirituum, lo spiritus prophetiae* sono carismi che abbondarono nella vita del nostro Santo, né ci stancheremo noi di registrare i fatti, mano a mano che ne incontreremo di accertati. Diremo qui di alcuni pochi del 1882 accaduti in sue

#### VISITE A CASE SALESIANE D'ITALIA.

Don Bosco nel luglio del 1882 andò a Borgo S. Martino per celebrare la festa di S. Luigi Gonzaga. Un Coadiutore della casa, Giovanni Brigatti, dolorava a letto per una sciatica che gli cagionava atroci sofferenze. I rimedi non gli recavano alcun sollievo. Fu pregato Don Bosco di salire a benedirlo. Egli acconsentì e gli domandò: - Avete molta fede?

- Oh sì, signor Don Bosco.

- Levatevi e mettetevi in ginocchio.

Aiutato dai presenti e aiutandosi col bastone, il malato obbedì spasimando. Don Bosco lo benedisse; poi, volendo il Brigatti nel rialzarsi riprendere il bastone, glielo impedì. Il male era improvvisamente scomparso, né mai più gli ritornò in seguito (1).

Allora fu che si udì la sorprendente inconscia rivelazione narrata da Don Lemoyne intorno al giovanetto Carlo, che si diceva avere Don Bosco risuscitato nel 1849, senza che però vi fossero veri argomenti per attribuire a lui il prodigio (2). La prima sera dunque, volendo disporre i giovani del collegio a fare tutti una buona confessione, raccontò drammaticamente l'accaduto; se non che, mentre altre volte altrove, ripetendo la portentosa narrazione, non aveva mai fatto cenno di sé, quella volta nell'ardore della descrizione passò di botto dalla terza persona alla prima, dicendo: Io entrai nella camera... io gli dissi... egli mi rispose. - Nel

---

(1) Testimonio Don Marchisio, che ne depose durante i processi.

(2) *Mem., biogr.*, vol. III, pgg. 495-500.

qual modo proseguì per buon tratto, fino a che verso il termine ripigliò la persona terza. Ognuno immagina facilmente l'impressione dei Salesiani e dei giovani. Ma Don Lemoyne che era fra gli uditori, scrive: "Quand'ebbe finito, attraversò le loro file per recarsi in camera e mentre tutti gli facevano ressa intorno, si vedeva dal suo sguardo e dalle sue parole la perfetta inconsapevolezza di ciò che era avvenuto."

Quell'anno, visitando il collegio di Varazze, mentre i Superiori nel corridoio gli baciavano la mano e gli davano il ben venuto, egli adocchiò il chierico Francesco Ghigliotto e gli domandò misteriosamente: - Come stai?

- Bene, signor Don Bosco.

- Ti sentiresti di fare a pugni con Pertile? - Era questi un chierico molto robusto.

- Veramente non ne ho ancora fatta la prova, rispose sorridendo Ghigliotto.

Ghigliotto aveva una classe regolare, aiutava il prefetto e assisteva in refettorio; non si trovava quindi a tavola con gli altri. Ma dopo pranzo gli dissero che Don Bosco aveva domandato al Direttore come stesse Ghigliotto, e che Don Monateri gli aveva risposto che stava bene.

- Ma sta proprio bene Ghigliotto? aveva ridomandato pochi istanti dopo.

- Che io sappia, sì, gli era stato replicato da Don Monateri.

Tale insistenza colpì i confratelli; ma Ghigliotto non ne fece caso, scorgendovi soltanto il suo paterno interessamento per essere egli molto occupato. Don Bosco era partito da un paio d'ore, quando il chierico, sentendo un'insolita stanchezza, pregò il prefetto di sostituirlo nell'assistenza durante la cena, persuaso di poter riprendere l'indomani il suo ufficio. Ma, allettatosi, n'ebbe per tre mesi, correndo anche pericolo di morte. Evidentemente Don Bosco non aveva voluto dire tutto quello che sapeva.

Quest'altro aneddoto accadde durante la visita alla casa di Vallecrosia. Il signor Gioachino Spinelli di Ventimiglia,

maestro municipale, aveva la madre gravemente inferma. Inteso del suo arrivo, andò per raccomandargliela; ma, appena entrò nella sua stanza, il Santo gli disse: - Lei viene qui per domandare una grazia?

- Sì, rispose lo Spinelli e gli contò la cosa.

- Ebbene, vada pure tranquillo, gli disse Don Bosco, sua madre guarirà.

Infatti guarì. Alcuni anni dopo, tornato Don Bosco a Vallecrosia, ecco di nuovo il maestro che tornava anche lui a rinnovargli la stessa preghiera, essendo sua madre un'altra volta seriamente ammalata. Senza dargli tempo di parlare, il Santo gli disse: - Lei torna per domandare una grazia; ma questa volta la grazia non c'è. Sua madre la vedrà in paradiso - (1).

Chi potrà mai raccogliere tutte le predizioni fatte da Don Bosco per lo più molto alla buona e fedelmente avveratesi? Nell'autunno del 1881 era tornato da Marsiglia in Italia il chierico Angelo Bologna, chiamatovi dall'obbligo di leva; partì infatti per la caserma nello scorcio dell'anno. Don Bosco, nell'accomiatarlo, gli disse: - Tornerai a casa prima del tempo stabilito. - Questa parola fece meraviglia a Bologna, che, uscendo dalla camera di Don Bosco, la riferì al coadiutore Mondone.

Tra parentesi. Il Beato diede al partente dieci lire, raccomandandogli di non dirlo al prefetto, perché altrimenti questi non gli avrebbe dato più nulla.

Spirava dunque il secondo anno di servizio militare e ne mancava ancora uno per il congedo. Bologna, caporale maggiore, avendo danari e maggior libertà, pensava di godersela a Firenze specialmente con l'andare a teatro, né si rammentava più di quello che Don Bosco gli aveva detto. Si sparse allora la notizia che il Ministero per motivi di economia avrebbe fatto sorteggiare un certo numero di soldati per

---

(1) Così racconta il salesiano Don Gioachino Spinelli, nipote dell'altro Gioachino e confessore nel noviziato di Cuenca (Equatore).

abbreviar loro di un anno il servizio. Orbene, Bologna fu del numero dei sorteggiati. Rammentatosi allora della predizione, comparve inaspettato e gongolante di gioia nell'Oratorio.

Per quante tribolazioni sia passata la santità di Don Bosco durante tutto questo biennio, si é visto troppo bene nei capi precedenti; ma non ogni cosa é stata detta. Di un caso si deve ancor parlare, che al nostro Beato Padre ferì acerbamente il cuore, vogliamo dire dello sfruttamento settario che si tentò trarre dal già noto

#### CASO DI CREMONA (1).

Fu grande sciagura per quell'istituto la perdita di Don Chicco, che cumulava nella sua persona le migliori doti di un bravo Direttore Salesiano e fra i cittadini della difficile città si era cattivata la benevolenza della parte sana o almeno libera da vincoli di setta. I partiti anticlericali, che riguardavano l'attività Salesiana come tanto fumo negli occhi, stavano sempre in vedetta per afferrare la prima occasione di muovere guerra aperta, e l'occasione o, diremo più esattamente, il pretesto venne.

L'anno civile 1881 era terminato felicemente. Nel mese di luglio il Capitolo Superiore aveva fissato le basi di una convenzione per far propria la Casa di S. Lorenzo (2); il Vescovo si mostrava così contento, che per le feste natalizie e il capo d'anno fu il primo a mandare gli auguri al Servo di Dio, il quale gli rispose con questa riverente e affettuosa lettera.

*Eccellenza Reverendissima,*

Sono un po' confuso nel vedermi precedere la E. V. negli auguri che punto non merito.

Intendo con questo umile scritto di compiere un mio grande dovere che stringe tutti i Salesiani verso la E. V., la gratitudine.

Ella ci continui la sua protezione e noi tutti raddoppieremo le comuni

---

(1) Cfr. vol. XIII, pag. 642, e XIV, pag. 336.

(2) App., Doc. 84.

sollecitudini per servirla, compiacerla in tutto quello che Ella giudicherà poter tornare a gloria di Dio e a bene delle anime.

Spero che, ove occorra, si degnerà di dare ai nostri Salesiani tutti quei patemi avvisi ed anche sgridate di cui fosse mestieri.

Chiedo in grazia la sua santa benedizione, mentre ho l'alto onore di potermi professare colla massima, venerazione

Della E. V. Rev.ma

*Torino, 30 dicembre 1881.*

*Obbl.mo servitore*

Sac. Gio. Bosco.

Anche il nuovo anno cominciò bene. Il nuovo direttore nel febbraio del 1882 radunò per la prima volta a conferenza i Cooperatori cremonesi; ma in quella prima solenne manifestazione dell'Opera salesiana a Cremona egli ebbe appena il tempo di farsi conoscere, che in un baleno andò travolto nella rovina della sua casa. Don Bosco pareva che presagisse il disastro; infatti nelle vacanze autunnali del 1881 (Don Chicco era morto il 16 settembre) avrebbe voluto che i Salesiani si ritirassero da quella città. Gli fu contrario il parere del Capitolo Superiore, alla cui opposizione egli si arrese. Non possiamo tacere che a Cremona gli aderenti del Rosminianismo facevano partito; poi vi erano trenta preti fedifraghi, che menavano vita secolare, addetti in parte all'insegnamento; il municipio infine era interamente infeudato alla Massoneria. I Salesiani per tutti costoro, più che fumo, erano un pruno negli occhi.

Ora ecco in breve quello che accadde. Il maestro elementare Don Ermenegildo Musso aveva indotto qualche giovane a sciocche e strane penitenze, come a lasciarsi introdurre ortiche sotto lo sparato della camicia o a lasciarsi colare da una candela accesa sulla pelle della schiena gocce di cera bollente. Era costui un fantastico, preso allora da monomanie religiose. La cosa non poté restare a lungo nascosta. Alcuni parenti ne mossero lamento ai Superiori, i quali, negando senz'altro la possibilità del fatto, rimandarono un padre senza soddisfazione e irritato. Questi, uscito dal collegio,

si sfogò col primo amico incontrato, che lo condusse diritto dal pretore a dar querela. Saputosi della minaccia, il Direttore corse ai ripari facendo cercare il padre, uomo tanto poco avverso ai Salesiani, che poi mandò suo figlio all'Oratorio, dove fu ricevuto; ma era troppo tardi. Egli stesso deplorò la sua precipitazione; se non che bisognò aver pazienza. La giustizia procedette fulminea e inesorabile. Esulava dalla fattispecie ogni ombra d'immoralità; eppure su questo presupposto s'imbastì l'accusa. Il Musso per buona sorte ebbe tempo di passare i confini; la condanna a soli tre mesi di carcere indicò chiaramente essere fuori di questione il reato appostogli; nondimeno il collegio si dovette chiudere, come appunto voleva la Massoneria. L'avvocato Villa, che aveva accettato la difesa e ricevuto il suo onorario, lasciò scientemente scadere il termine utile per l'appello presso la Corte di Brescia (1).

Quantì per l'innanzi dimostravano amichevoli disposizioni verso i Salesiani, li abbandonarono alle ire dei loro nemici; né questo voltafaccia deve sembrare troppo strano, se si considera che tutta la stampa liberale, pubblicando la notizia ai quattro venti, travisava le cose in modo indegno e vi aggiungeva le calunnie più nere.

Don Durando volò tosto a Roma per trattare la causa con la superiore autorità scolastica. Amici di Don Bosco lo presentarono a monsignor Luigi Baccelli, fratello del Ministro della Pubblica Istruzione, dal quale ricevette un biglietto per Sua Eccellenza concepito in questi termini: "Il latore del presente é D. Durando. Favoritelo quanto potete, come si trattasse di me stesso. Egli ha un nome distinto nella repubblica letteraria e gode di altissime protezioni." Andato al Ministero, Don Durando non vi trovò il Ministro, ma presentò il biglietto al Segretario, il quale, letto e udito di che si trattava, gli disse in confidenza: - Volentieri la

---

(1) App., Doc. 85.

favorirei, se mi fosse possibile. L'unico mezzo sarebbe quello di poter ammansare almeno uno di quei signori di Cremona. E' cosa intesa, che in tali questioni il Ministero lasci fare. Se così si vuole là [alludeva alla loggia massonica], noi non abbiamo come opporci. - Ma Don Durando non disperò. La sera chiese udienza al Ministro, che, accoltolo molto urbanamente, gli rispose: - La risposta l'ha già avuta dal segretario. Io non posso rispondere diversamente.

Monsignor Gastaldi che stava sempre con tanto d'occhi su gli affari dei Salesiani, si dié premura di scrivere a Roma senza prendersi il menomo incomodo d'informarsi a dovere; onde Leone XIII ne interpellò il cardinale Nina, mostrandosi addolorato che un Salesiano fosse sotto l'accusa de *re turpissima*. Fortunamente il Procuratore poté dare al Cardinale ampie spiegazioni, e il Cardinale ne fu contento e promise che la dimane avrebbe giustificato il povero Don Musso davanti al Papa (1). Poco mancò che la denuncia dell'Arcivescovo provocasse da parte del cardinale Ferrieri una visita apostolica a tutti i collegi salesiani, rappresentati come luoghi di malcostume; si seppe in seguito che Leone XIII recisamente vietò di mandare ad effetto il malaugurato divisamento (2).

Come a Cremona venne imposta la chiusura di un collegio, così di un altro collegio fu impedita l'apertura a

#### CASTELLAZZO BORMIDA

In men vasto teatro - la lotta non uscì dalla cerchia di qualche conventicola e di qualche foglio anticlericale della provincia di Alessandria - si combatté l'identica battaglia che da Cremona mise in allarme la stampa massonica o

---

(1) Lett. di Don Dalmazzo a Don Bosco, Roma 15 maggio 1882.

(2) Lett. del med. al med., Roma 25 ottobre 1882.

massoneggiante d'Italia: in sostanza la campagna era contro le scuole private, ossia dei preti in genere e di Don Bosco in specie, il massimo rappresentante della rinnovata attività cattolica nell'educazione della gioventù. L'aveva senz'ambagi spiattellato un giornale di Roma (1), scrivendo contro "il noto don Bosco" nell'affare di Don Musso:

"Comunque sia, é sperabile che da questo fatto vergognoso traggano utile insegnamento e le famiglie che per bigottismo preferiscono certe scuole dirette da certi ecclesiastici, e il governo il quale per spirito di tolleranza, non sorveglia sufficientemente quelle scuole." Narriamo brevemente i fatti.

Per procurare la venuta dei Salesiani nel suo nativo comune di Castellazzo Bormida si era adoperato quel professor Boidi, al quale la chiesa di S. Giovanni Evangelista va debitrice della monumentale porta; egli infatti aveva condotte le pratiche preliminari con la Giunta municipale, animata dalle migliori intenzioni. L'edificio destinato a divenire collegio di Don Bosco era l'ex-convento dei Passionisti, in una stanza del quale, ancora conservata, S. Paolo della Croce aveva scritto le regole del suo istituto. La gran maggioranza, per non dire la quasi totalità del paese, desiderava i Salesiani; ma il solito nucleo di liberali, che a quei tempi, comunque fossero amministrati i comuni, si atteggiavano a padroni del mondo e si tenevano sicuri di far fare al Governo quel che volevano, s'irritò della deliberazione municipale e inscenò una dimostrazionella, che colorì come una levata di scudi del paese contro il tradimento dei suoi reggitori. Ecco perché il 6 agosto un professor Ricagni, che insegnava in Sicilia e si dava aria di carducciano, pronunziò nel circolo di lettura e poi diede alle stampe un discorso (2), di cui si occuparono pro e contro i giornali alessandrini.

---

(1) *Messaggero*, articolo intitolato "Che bravo prete!", num. del 3 marzo, 1882.

(2) Prof. GIOVANNI RICAGNI, *Don Bosco e l'istruzione ne' suoi collegi*, Alessandria, Tip. Jacquemod 1882.



Non erano molti ad ascoltarlo. L'arrabbiato professore s'accanì per un'ora a rappresentare quanto fosse deplorabile nei tempi moderni un insegnamento clericale, tanto più poi un insegnamento quale s'impartiva nei collegi di Don Bosco, le cui scuole rovinavano la gioventù con una falsa e scarsa istruzione e con un'educazione antinazionale. Chi era in sostanza Don Bosco? Un caporione del partito clericale, ché ingannava la gente con promesse di vantaggi chimerici. Bisognava dunque allontanare da Castellazzo Bormida un sì grave pericolo.

Ma intanto esisteva un compromesso regolare fra Don Bosco e il Municipio. Che importava? Una protesta corredata di firme e presentata al Prefetto avrebbe mandato a monte ogni cosa. Il liberalissimo *Osservatore* di Alessandria nel numero del 26 agosto scriveva: “Persino due sacerdoti, valenti professori, le cui generose opinioni e la cui intemerata onestà pubblica e privata sono da un pezzo conosciute e stimate, hanno messo la loro firma nella protesta contro Don Bosco!” Sull'esito poi della protesta il medesimo giornale anticipava i suoi pronostici in un brano di prosa, che é documento della mentalità così detta liberale d'allora. “Noi siamo certi, diceva, che la prima Autorità della provincia, sotto un governo saggiamente liberale, vorrà con la dovuta prudenza e con la solita fermezza aiutare la nostra causa; causa santa che ha ormai prodotto una feconda agitazione e un sano fermento qui, in Castellazzo, il quale potrà o dovrà avere diciassette chiese, potrà o dovrà dare ogni tanto lo spettacolo di quattro o cinque vescovi pontificanti in pompa magna, potrà o dovrà, Dio sa come e perché, offrire ricetto ai frati capuccini (sic); ma non é secondo a nessuno per principii liberali; e per ossequio alla legge, per riverenza alla monarchia sabauda, per amore alle nostre libere istituzioni ha sempre meritato le lodi de' buoni e si é ognora cattivato la stima sia del Governo, sia delle Autorità preposte alla provincia alessandrina. No: noi Don Bosco non lo avremo mai!!”

E non lo ebbero, nonostante che persona ben informata scrivesse (1):

“La sguaiata conferenza lasciò il tempo che ha trovato e i buoni Castellazzesi non sospirano che il momento di vedere il loro paese regalato da un sì caro Istituto.” Don Bosco, amico di pace, visto che anche alcuni del clero avversavano i Salesiani, stimò bene ritirarsi e lasciare che quell'opposizione passasse. Le strettezze del personale servirono a coprire la ritirata.

La santità che dava a Don Bosco la forza di sopportare pazientemente sì indegni affronti, era la stessa che a guisa di potente calamita gli attirava i cuori dei buoni; appunto per vedere e udire un santo si succedevano nell'Oratorio, tornando, da Roma, gruppi di

#### PELLEGRINI FRANCESI.

Nell'ottobre del 1882 una novella schiera di essi, che da Roma avevano proseguito per la Terra Santa, nel ritorno, prima di ripassare le Alpi, pernottarono a Torino. Visitata la chiesa di S. Giovanni Evangelista, tutta adorna per l'imminente consacrazione, e pregato nel pomeriggio alla Consolata, si radunarono tutti nell'Oratorio. Qui, dopo la cerimonia in chiesa, si fece loro un cordiale ricevimento all'aperto con suoni, canti e discorsi. Le parole che Don Bosco, invitato, proferì in fine, parole sgorgategli proprio dal cuore e perciò spiranti la più candida semplicità, rivelarono una volta più quant'egli amasse la Francia cattolica e quanta riconoscenza nutrisse in fondo all'anima per la carità che dai cattolici francesi continuamente gli veniva (2).

Terminato il ricevimento, principiarono le udienze. Nell'anticamera entrò pure un tal Giuseppe Ciappei livornese, che, vestito da terziario francescano, aveva intrapreso coi

---

(1) Lett. del prevosto Don Giovanni Barizione a Don Bonetti, Alessandria 26 agosto 1882. Don Bonetti rivide le bucce al professore nel *Bollettino* di settembre. Il professore ebbe in premio una cattedra di Liceo a Torino.

(2) App., Doc. 86. Cfr. *Bulletin Salésien*, novembre 1882.

Francesi il pellegrinaggio senza portar seco danaro di sorta, volendo per divozione vivere di elemosina, come i fervorosi Romei antichi. Accattando un po' dall'uno un po' dall'altro sul treno e sul piroscavo aveva raggranellato la somma necessaria al viaggio; il vitto lo chiedeva per carità a pietosi pellegrini, poiché portavano tutti un canestro con cibarie. Forse intendeva di continuare il pellegrinaggio fino a Lourdes. Finalmente dunque, dopo lungo aspettare, venne la sua volta di entrare da Don Bosco; ma ecco uscirne il segretario e dire che Don Bosco era troppo stanco e quindi chiedeva perdono, se doveva por termine alle udienze. Nessuno però si mosse per desiderio di baciargli almen la mano.

Di lì a poco Don Bosco si avviava a cena. I pellegrini lo circondarono. Egli non sapeva chi fosse il terziario, né alcuno dei presenti conosceva quanto questi sentisse bisogno di sfamarsi. Il poverino, essendosi staccato dai compagni per visitare chiese, non si era trovato nel luogo del pranzo. Parlato che avesse con Don Bosco, aveva in animo di recarsi quella sera dai Cappuccini a chiedere ristoro e alloggio. Don Bosco, guardatolo, esclamò: - Ma questo pellegrino non ha mangiato e non sa dove andare! - E presolo per mano, mentre quegli era fuori di sé dalla meraviglia, lo condusse nel refettorio e fattolo sedere, gli disse: - Mangiate, mangiate, pellegrino, che ne avete bisogno. - Cenato che ebbe, Don Bosco ripigliò: - Ma questo pellegrino non sa dove andar a dormire. - E gli fece assegnare una camera.

Questa camera dava sul ballatoio, che metteva alla stanza di Don Bosco. Ora egli desiderava ardentemente d'intrattenersi col Santo di cose spirituali. Uscito pertanto la mattina seguente con l'intenzione di scoprire dov'egli stesse in quell'ora, ecco Don Bosco medesimo aprire la propria porta. Fu subito da lui e poté liberamente parlargli; così furono coronati i suoi voti.

Di un altro episodio non possiamo precisare la data; ma accadde certamente fra il 1880 e il 1882 (1). In esso il Santo diede a una signora alquanto spregiudicata una

#### LEZIONE SALUTARE.

A Nizza Monferrato una Contessa non prestava fede alla santità di Don Bosco, ma specialmente era scettica intorno ai suoi lumi soprannaturali. Un giorno in casa della contessa Corsi fu invitata a pranzo con lui, che vi andò accompagnato da Don Lemoyne e da Don Francesia. Essa sedeva accanto al Servo di Dio. Durante la conversazione gli fece più volte l'interrogazione, se fosse vero ch'ei conosceva i segreti dei cuori. Don Bosco divertiva sempre il discorso, anzi le disse pure in bel modo che certi argomenti non si mettono fuori a tavola. Ma colei tornava ostinata alla carica, finché, avendo quasi l'aria di prenderlo in giro, gli chiese: - Mi dica, conosce forse qualche cosa anche sul conto mio? - Allora Don Bosco credette venuto il momento di parlare. Piegandosi un tantino da un lato e parandosi con la mano la bocca, le sussurrò qualche paroletta all'orecchio. La signora ammutolì sull'istante, si fece pallida, si alzò e si ritirò dalla sala. Credendola indisposta, vi fuchi accorse con premura; ma essa pregò di chiamare Don Bosco, perché si voleva confessare. Lo chiamarono infatti, ma egli rispose, che la lasciassero in pace e non si mosse. Sembra che di poi si sia confessata davvero; certo é che da quel giorno cambiò tenore di vita e divenne benefattrice del Santo. Poiché bisogna sapere che, quantunque colei cercasse di salvare le apparenze, non tutti però ignoravano che la sua condotta non era punto cristiana.

(1) Don Lemoyne ne fece il racconto a parecchi, fra gli altri a Don Angelo Lovisolo.

## CAPO XIX.

*Una grande Cooperatrice francese.*

LE pie donne che compresero *Gesù et ministrabant ei de facultatibus suis* (1), ebbero una serie non mai interrotta di fedeli imitatrici, in mille modi sollecite di soccorrere tanto i ministri del santuario che uomini santi da Dio suscitati per speciali missioni nella sua Chiesa. E' difficile, per non dire impossibile, trovare un Santo che più di Don Bosco sia stato schivo di familiarizzare con persone dell'altro sesso; eppure furono in numero stragrande le nobili e ricche signore che, mosse da pura carità cristiana, non badavano a sacrifici pur di aiutarlo, comunque potessero, nelle sue imprese. Una di siffatte donne provvidenziali ci proponiamo ora di far conoscere, la cui figura balza limpida come il suo nome da ben cinquantatre lettere, che Don Bosco le scrisse e che tutte, meno tre, possediamo nell'originale francese:

*Mademoiselle Clara Louvet* (2).

Un lavoro simile abbiamo già fatto per il conte Colle, né ci sembra un fuor d'opera il ripeterlo qui per la Louvet. D'innunerevoli benefattori italiani e stranieri, la cui sinistra

---

(1) LUC., VIII, 3.

(2) Nelle parti che dovremo tradurre, non diremo *Signorina*, vocabolo affatto estraneo al dizionario di Don Bosco tanto nello scrivere che nel parlare; useremo invece il termine *madamigella* o *damigella*, più rispondente al suo trascendentale riserbo e ricorrente d'ordinario nelle sue lettere italiane, allorché egli menziona donne nubili, qualunque sia la loro età.

molto spesso ignorava quello che faceva la loro destra, noi conosciamo or sì or no e quasi sempre in confuso le liberalità, con le quali vennero in soccorso di Don Bosco, né si arriverà mai a fare la storia, non diremo completa, ma neppure abbastanza approssimativa della beneficenza da lui ricevuta nel corso della sua vita; allorché quindi una felice congiuntura ci mette in possesso di documenti inoppugnabili e copiosi circa le larghezze di qualche munifica persona, é cosa naturalissima che noi ci avventiamo su tanto ben di Dio con la legittima curiosità di scoprirvi i misteri della carità cristiana, quali fossero cioè i sentimenti che animarono cospicui benefattori nel dare senza posa e quali quelli dell'eternamente "povero Don Bosco" nel chiedere senza peritanza.

Don Bosco fece la conoscenza della Louvet a Nizza per mezzo di quel Direttore che gliene lodava la bontà e la carità; ma essa era di Aire sulla Lys nel dipartimento di Pas-de-Calais, figlia nubile di un ufficiale superiore dell'esercito. Presa della fama di santità che circondava il nome di Don Bosco la damigella ardeva di avvicinarlo; né le fu difficile appagare il suo desiderio, perché generalmente scendeva nella Costa Azzurra proprio durante il periodo dell'anno, in cui il Servo di Dio aveva la consuetudine di andare questuando da quelle parti. Erano del resto due anime fatte per intendersi e non senza particolare disegno della Provvidenza giunsero a incontrarsi. Da quel fortunato momento la Louvet nutrì ognora per Don Bosco tanta venerazione, che non ebbe più con lui né segreti nella sua vita spirituale né misura nell'aprirgli la borsa, il tutto facendo con una spontaneità che incanta; Don Bosco poi la trattava da buon papà, consigliandola paternamente e manifestandole con candore i suoi tanti bisogni.

La corrispondenza comincia dal 10 gennaio 1882 e va fino al 5 settembre 1887. In una delle prime lettere (1) Don

---

(1) Torino, 5 agosto 1882.

Bosco domanda alla Louvet, se capisce la sua cattiva scrittura e se ha più caro che egli si valga del segretario, buon calligrafo; ma la Signorina dovette rispondergli che preferiva vedere i caratteri di Don Bosco: infatti non si dà mai il caso che c'imbattiamo in mano estranea. Neanche il francese di Don Bosco, piuttosto libero in tema di lingua e di sintassi, spiacque alla destinataria, pur donna di squisita finezza, se ella ne conservò le lettere con sì religiosa cura.

Discretamente provvista di censo, nella stia carità non disse mai basta; di sì costante generosità ci fornisce sufficienti prove questo epistolario. La Louvet venne la prima volta a Torino sul finire del 1881, accompagnata da una signorina Deslyons e l'albergarono le Figlie di Maria Ausiliatrice, presso le quali lasciò vivo desiderio di sé; appena rimpatriata, annunciò a Don Bosco il suo felice arrivo con una carta da cinquecento franchi per le sue opere. Ma ben più fece l'anno seguente dopo la sua seconda venuta nell'occasione del 24 maggio. Aveva promesso allora per l'onomastico di Don Bosco una vistosa somma, che avrebbe mandato a più riprese. Dopo il primo invio Don Bosco le scrisse (1): “Ella promette di completare la somma promessa dalla sua pietà. Grazie, caritatevole Damigella; io l'accetto con la massima gratitudine dinanzi a Dio; ma mi raccomando che faccia con tutta sua comodità e nel tempo e nella misura che le sarà possibile.” Essa però volle mantenere fedelmente la parola e con tanta sollecitudine, che una settimana avanti alla festa non mancava più nulla. Il Servo di Dio, accusando ricevuta dell'ultima rata, commentava (2): “Diecimila franchi come bouquet di buon S. Giovanni! O Damigella, se tutti coloro che vengono qui in tal giorno preparassero bouquets di questa fatta, io sarei un altro Rothschild” (3).

---

(1) Torino, 31 maggio 1882.

(2) Torino, 17 giugno 1882.

(3) Pron. *Ròtschild*. Israelita della Germania, che diede l'esistenza e il nome a una grande casa bancaria, continuata e dilatata dai suoi figli.

Talora le sue offerte giunsero così opportune, che parvero ispirate dalla Provvidenza. “Ascolti una bellissima storia, le raccontava Don Bosco nel luglio del 1882. Io doveva pagare una somma rilevante per il nostro seminario dei giovani che fanno gli studi ecclesiastici; ma, non sapendo ove prendere, dicevo fra me e me: - Se non fossi indiscreto, vorrei ricorrere a Madamigella Louvet; ma essa ci ha dato e ci darà, e perciò discrezione! - Intanto viene il 14 Luglio; io aveva raccolto qualche cosa, ma mi mancavano ancora duemila franchi a completare la somma necessaria. Ed ecco la Divina Provvidenza! Viene il postino e mi porta un'assicurata. Valore dichiarato: duemila franchi. - Oh, come mai? E' proprio il Signore che suggerisce alla Damigella Louvet di anticipare la sua offerta, mandando questo suo danaro che arriva proprio nel momento di pagare! - Dio sia benedetto e Lei mille volte ringraziata.”

Un casetto simile si rinnovò sul principio del 1884. “Ella é sempre una vera Provvidenza per noi, cominciava Don Bosco una sua lettera del 2 gennaio. Don Rua doveva pagare nel corso di questa settimana un debito abbastanza grosso. E mentre parlavamo del modo di aver il danaro, ecco la sua assicurata, che ci ha portato duemila franchi. Dio sia benedetto e ricompensi largamente la sua carità! Noi faremo per Lei tante preghiere.”

L'8 ottobre del 1882 la Signorina tornò per la terza volta a Valdocco, prendendo stanza dalle Suore. Si fece allora collettrice per la chiesa di Roma e in dicembre rimandò una pagella con cinquecento franchi.

“Vi sono soltanto sei sottoscrittori, notava Don Bosco; ma vi é la sottoscrizione di Madamigella Clara per trecento novantacinque franchi. Quest'ultima offerta aggiusta tutto” (1).

Nel gennaio dell'83 le manifesta la possibilità di farle da Parigi una visita a Aire in aprile, se essa non si troverà

---

(1) S. Benigno, 5 ottobre e Torino, 18 dicembre 1882.



ancora in luogo di cura; nel caso che sia assente, egli rinvierà ad altro tempo quell'andata. Detto questo, piacevolmente soggiunge: "Ella mi dirà: - Ma io ho danaro da darle, se verrà a Aire. - E' un affare che sarà regolato a suo tempo. Noi dobbiamo cercare quello che ci cagiona minore spesa e che torna più confacente alla sua salute. Prepari soltanto il danaro, e poi la posta ci verrà sicuramente in aiuto. Dico per ridere."

Le lettere della Cooperatrice a Don Bosco erano sempre *présage de bonté et de charité*, com'egli si esprime, ringraziandola di cinquecento franchi (1). Nello stesso foglio, pregandole l'assistenza della Santa Vergine in un pellegrinaggio a Lourdes, si augura che la Madonna la guidi fino a Torino, dove le Suore tengono sempre allestita per lei una camera. Non ci risulta se venisse o no.

Durante il suo viaggio del 1883 in Francia Don Bosco aveva accettato l'ospizio di S. Gabriele a Lilla nel dipartimento del Nord e non lungi da Aire; in dicembre Don Albera e Don De Barruel erano già sul posto per preparare l'apertura della nuova casa. La Louvet avrebbe voluto fondarvi subito alcuni letti, come dicono in Francia, ossia posti gratuiti, per orfani. "Per il momento non si dia pensiero d'istituire borse nell'ospizio, la prevenne Don Bosco (2). Ogni cosa a suo tempo. Ora abbiamo tanti debiti da pagare per la costruzione della nostra chiesa e del nostro ospizio di Roma e per le enormi spese da sostenere a pro dei nostri Missionari e delle nostre Missioni nella Patagonia fra i selvaggi." Ella somministrò a suo tempo il capitale, la cui rendita bastasse al mantenimento di cinque orfani, come attesta Don Albino Ronchail, già Direttore di quella casa.

Vi fu un momento, nel quale la Louvet temette che non tutte le volte il suo danaro arrivasse a destinazione. Ne avvertì pertanto Don Bosco, che da prima nella lettera citata le dichiarò di non essersi mai accorto che le buste fossero

---

(1) Torino, 19 agosto 1883.

(2) Torino, 21 dicembre 1883.

state dissuggellate alla posta; ma più tardi (1) dovette convenire che manomissione e furto c'erano stati; e poiché la Signorina si credeva in obbligo di mandare altro danaro invece del rubato, egli non volle.

“Pazienza, le scrisse, e per ora grazie a Lei. Nella grande quantità di lettere che riceviamo, non é possibile esaminare se per caso alcuna sia stata aperta. Tuttavia non mancheremo di stare sull'avviso.”

Don Bosco l'avrebbe desiderata a Roma nel 1884 alla benedizione della prima pietra della chiesa; anzi, poiché in quei torbidi anni spuntavano ogni tanto timori di guerra che la spaventavano, egli l'aveva rassicurata scrivendole (2): “Riguardo alle cose che si pubblicano sulla Francia, stia tranquilla; può fare il suo viaggio a Roma, dove troverà Don Bosco che l'attende.” Non sembra però che Ella vi andasse.

Il 1884 fu l'anno del colera. Don Bosco passò quel mese di agosto dal Vescovo di Pinerolo, donde le scrisse: “Io sono qui a Pinerolo per curare la mia pigrizia. Il Vescovo é per me un degno padre. Tutta la nostra casa é in buona salute; parimente le case di Francia.” La Signorina si affrettò ad assicurarlo delle sue preghiere e ad inviargli danaro; del che Don Bosco la ringraziava dicendo: “Le sue preghiere in questi momenti sono sommamente necessarie. Continui. La sua carità, il suo biglietto da mille servirà per un orfano del colera e preserverà senza dubbio la persona dell'oblitrice. Ho una bella notizia da darle. Tutte le nostre case di Francia, tutti i benefattori dei nostri orfanelli, grazie a Maria Ausiliatrice, sono stati preservati dal flagello che affligge la Francia. Lo stesso sarà di Lei, Madamigella Clara” (3). Per la medesima causa invocò bellamente in autunno la carità della benefattrice (4): “Adesso, non voglio sollecitarla a venirci in aiuto con la sua carità, perché, quando é in grado

---

(1) Torino, 14 febbraio 1884.

(2) Torino, 26 gennaio 1884.

(3) Pinerolo, lo e 18 agosto 1884.

(4) S. Benigno, 4 ottobre 1884.

di farlo, ci aiuta sempre; ma in questo momento mi trovo molto impensierito per mancanza di danaro. Il colera ci obbliga a riempire le nostre case di orfanelli e non sappiamo come fare. Ella pregherà e farà quel tanto che potrà e nulla più. Intanto noi abbiamo pregato e pregheremo sempre secondo la sua intenzione sia per la conservazione della sua salute sia specialmente perché i mali che travagliano i nostri paesi stiano sempre lontano da Lei. O Maria, mantenete la vostra figlia Clara sulla strada del Paradiso.”

La parola di Don Bosco non poteva non toccar il cuore alla pia Cooperatrice; infatti otto giorni dopo egli già dichiarava d'aver ricevuto da lei una *trés bonne lettre avec l'offrande qu'elle contenait*. Contemporaneamente le suggeriva che, mandando a Torino assegni bancari, sulla busta scrivesse per economia semplicemente: “Valore dichiarato cento franchi”. Con questa sola dichiarazione le somme, qualunque fossero, erano sempre pervenute all'Oratorio (1).

Nella novena dell'Immacolata un'altra *trés bonne lettre avec le billet de 500 francs*. Ringraziandola della sua “inesauribile carità” le augurava che Dio le desse “più volte il centuplo” e le sollevava di bel nuovo l'animo dai timori causatile dall'andamento delle cose pubbliche. “La prego, le diceva, di stare tranquilla sugli avvenimenti dei nostri tempi. Sia pur certa che la Santa Vergine sarà sua guida, sua protettrice in tutti i pericoli della vita” (2). E un'altra volta nel farle gli auguri di buon capo d'anno (3): “Mi rincresce molto che in questi giorni la sua salute sia scossa. I sacerdoti, i chierici, gli orfanelli pregano mattino e sera all'altare di Maria Ausiliatrice. Si faccia coraggio; non é ancora la sua ora. Non tema nulla.”

Il *ravage horrible*, ossia l'imperversare del colera aveva interrotte le ordinarie relazioni tra l'Italia e la Francia;

---

(1) Torino, 12 ottobre 1884.

(2) Torino, 30 novembre 1884.

(3) Torino, 8 gennaio 1885.

quando queste ripresero il loro corso normale, Don Bosco ebbe necessità di picchiare alla porta della Louvet. Un incendio aveva cagionato nell'Oratorio centomila lire di danno, senza però far male alle persone. Gliene scrisse il 1° febbraio del 1885, con molta discretezza, segnalando solo il bisogno; infatti, accennati gli effetti della catastrofe, si limitò a dire: “La Divina Provvidenza ci ha sempre aiutati e nel momento di un bisogno così eccezionale non ci abbandonerà.” Una *chrétienne lettre* di lei gli recò mille franchi prontamente inviati dalla sua carità e non men prontamente spesi da Don Rua. Don Bosco le promise per tutta la quaresima quotidiane preghiere secondo la sua intenzione, soprattutto perché il Signore la conservasse in salute (1).

La salute purtroppo non le tornava. Per ristabilirsi presto la Signorina vagheggiava un viaggio in Italia. “Non potrebbe fare cosa migliore, la incoraggiò Don Bosco il 27 febbraio. Quando la decisione sia presa, me lo scriverà. Le nostre Suore la aspettano con gioia. Me lo dirà un po' prima, facendomi sapere se verrà sola o con una compagna. Nel caso che sia con Lei l'abate Engrand, egli verrà da noi per dormire e per la mensa durante tutto il tempo che si fermerà a Torino. Ella mi dirà come intende fare e io sarò ben fortunato di esserle umile servitore in tutte le cose che La potranno aiutare spiritualmente o temporalmente.”

L'abate Engrand di Aire, buon cooperatore salesiano, aveva strette relazioni di famiglia con la Louvet e mandava di quando in quando le sue offerte a Don Bosco. Abbiamo al suo indirizzo quattro lettere del Beato, che lo chiamava suo caro amico.

Del viaggio in Italia non si fa più menzione; ma dal 27 febbraio la corrispondenza tace fino al 12 agosto, giorno di Santa Chiara. Questa lunga interruzione potrebbe essere indizio che il viaggio fu fatto. Poi di nuovo silenzio fino al

---

(1) Torino, 21 e 27 febbraio 1885.

7 ottobre; ma ringraziamenti per nuove offerte non ne troviamo se non al 15 dello stesso mese, e con un semplice *Merci de toute votre charité*. Si apprende però sotto la medesima data che la Louvet avrebbe voluto affittare o vendere parte delle sue terre, ma non le riusciva di farlo. “Me ne dispiace, scrive Don Bosco. Il danno é mio, perché meno danaro per Lei é meno carità per i nostri orfanelli. Ma la Santa Vergine aggiusterà tutto; miglior sanità, non siccità nelle campagne, un po' più d'abbondanza nei raccolti metteranno ogni cosa a posto.” Termina esprimendo la grande consolazione procuratagli dalla speranza che ella gli dà di poterla rivedere. “Tutti i salesiani, le dice, pregano che questo si avveri. Speriamo che gli affari pubblici e privati lo permetteranno.”

La aspettava ancora nel febbraio del 1886. Leggiamo per intero la lettera, che le scrive in quei giorni.

*Caritatevole Damigella,*

Abbiamo fatto la festa di S. Francesco di Sales e la conferenza; ma non abbiamo mancato di pregare molto per Lei e per la sua tranquillità. I giornali pubblicano di disordini in Francia; ma Lei stia tranquilla. Niente La disturberà; ma io Le raccomando di portare in dosso una Medaglia di Maria Ausiliatrice.

In questo momento abbiamo con noi tre Missionari della Patagonia, che ci portano buone notizie dei di Lei protetti (1). Staranno ancora con noi quindici giorni.

Ma nel corso dell'anno verrà anche Lei a farci una visita? Spero di sì, perché la mia salute mi tiene tutta la stagione a Valdocco; le nostre Suore l'aspettano con impazienza.

Tutti i Salesiani Le presentano i loro omaggi, pregano per Lei, e tutti con me si raccomandano alle sue sante orazioni, mentre la Santa Vergine La proteggerà e La guiderà sicura per la strada del Paradiso. Così sia.

*Torino, 7 febbraio '86.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. Se ne ha l'occasione, La prego di salutare e assicurare i nostri Cooperatori di Aire che io non manco di raccomandarli tutti i giorni nella santa Messa.

---

(1) Gl'infedeli battezzati dai Missionari. Suoi protetti chiama quei neofiti, per gli aiuti che essa dava alle Missioni.

Rimessosi un poco in forze, Don Bosco interruppe il riposo per intraprendere nella seconda metà di marzo il suo viaggio di Spagna (1); ma ne tornò oltremodo spossato. “Il mio stato di salute, scrive il 27 luglio, mi ha costretto a sospendere ogni sorta di occupazioni; ma adesso, sentendomi di cominciar a fare qualche cosa, mi trovo in obbligo di scriverle, caritatevole Madamigella.”

Gl'invii di danaro, come si legge qua e là fra le righe, si ripeterono più altre volte che non siano quelle specificate; così, per esempio, il 26 dicembre 1886 Don Bosco incomincia così una sua lettera: “Ella é la carità personificata”. Segno manifesto che aveva ricevuto da lei un bel presente per le feste natalizie. Ma vi é di più in quest'anno. Da un periodo del 27 luglio traspare che la Louvet eseguì allora una rilevante operazione finanziaria a vantaggio dell'Opera salesiana. Scriveva infatti Don Bosco: “Anzitutto Le dirò che gli affari che ci riguardano sono stati regolati da D. Rua secondo le intenzioni da Lei manifestate nelle sue lettere e a me personalmente. Per questo possiamo stare pienamente tranquilli.” Poi con la massima semplicità passa ad altro, continuando: “E le sue donne di casa fanno bene il loro servizio? E la pazienza va sempre bene in Lei e nella famiglia?” Essendo poi scoppiato nuovamente in Francia il colera, la esorta a starsene tranquilla in patria. “Nulla verrà a disturbarla, le dice, e se qualche disturbo vi sarà, non giungerà fino a Lei.” Da ultimo Le dà più precise notizie di sé: “Per quindici giorni io starò col Vescovo di Pinerolo. Qui la mia salute migliora sensibilmente. Tutti i Salesiani pregano ogni giorno secondo la sua intenzione. Dio ci benedica e la Santa Vergine La protegga e L'aiuti a leggere la mia cattiva scrittura.”

Per valutare il più approssimativamente che sia possibile l'ammontare delle sue liberalità, bisognerebbe conoscere anche le somme maggiori che essa rimetteva a Don Bosco,

---

(1) Alassio, 19 marzo 1886.

profittando dei loro incontri in Francia e in Italia; ma tutto andò sommerso e confuso nel gran mare della carità dei Cooperatori Salesiani. Inoltre disse ella stessa al salesiano Don Moitel, al quale fece da madre nel periodo degli studi, che parte delle lettere di Don Bosco erano state da lei distrutte. Spigoliamo dalla corrispondenza superstite il poco che rimane ancora da esplorare in questo argomento.

Nell'autunno del 1886 Don Bosco diramò una circolare per chiedere i mezzi, con cui far fronte alle spese di una spedizione missionaria; la nostra benefattrice rispose con la solita prontezza. “La sua carità, le scrisse Don Bosco il 6 novembre, é stata ben collocata; il suo biglietto da mille ci aiuta molto bene ad allestire la spedizione dei nostri Missionari in Patagonia e nel Brasile. Perciò non solo i nostri Missionari pregheranno per Lei, ma anche i selvaggi salvati dalla sua carità Le otterranno larga ricompensa. Io e tutti i Salesiani faremo speciali preghiere per la sua sanità e santità e così pure per quei della sua famiglia e per il buon esito de' suoi affari.”

Per l'Immacolata mandò cinquecento franchi, ultima offerta di cui si faccia distinta menzione in questo epistolario, ma che non poté essere l'ultima inviata, vivente Don Bosco. Infatti nel marzo del 1887 il Servo di Dio le rappresenta i disastri causati allora allora dal terremoto, il che dovette subito farle portar la mano al portafoglio.

*Madamigella Louvet,*

Non ho più ricevuto notizie della sua salute dopo i guai che ci minacciano. Due parole mi saranno di consolazione.

Noi siamo stati ben disturbati dal terremoto. Le nostre case sono state tutte un po' danneggiate; ma la chiesa, l'ospizio, le scuole di Ventimiglia sono rimaste rovinare. Però grazie a Dio le persone, i preti, gli allievi sono *tutti salvi*. Noi ringraziamo di tutto cuore Iddio e la nostra Ausiliatrice.

Preghi che il Signore ci venga ora in aiuto.

Quest'anno verrà a farci una visita per la consacrazione della nostra chiesa del Sacro Cuore di Gesù? Si farà l'inaugurazione il 14 maggio a Roma.

Noi continuiamo a pregare per Lei, per la sua pace e tranquillità. Raccomando alle sue caritatevoli preghiere tutti i nostri orfanelli, i nostri Missionari e il povero prete che Le sarà sempre in nostro Signore Gesù Cristo  
*Torino, 15 marzo 1887.*

*Obbligato umile servo*  
Sac. G. Bosco

A Roma la Louvet non andò; ma da Roma Don Bosco la ricordò appena giunto, scrivendole:

*Damigella Louvet Clara,*

Sono a Roma per la consacrazione e l'inaugurazione della chiesa e dell'oratorio del Sacro Cuore; ma ai 16 del mese, piacendo a Dio, partirò per Torino. Il 18 spero di vederla nell'Oratorio di S. Francesco di Sales per trattar degli affari che toccano la gloria di Dio e l'onore della Santa Vergine Ausiliatrice.

Dio La benedica e ricompensi largamente la sua carità e voglia pregare per i nostri orfanelli, che pregano tutti i giorni secondo la sua intenzione, come ho l'onore di fare io ogni mattina un *memento* per Lei nella santa Messa.

Dio ci guidi e la Santa Vergine protegga in tutti i pericoli della vita tutti i nostri benefattori. Così sia.

*Roma, 3 maggio 1887.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. G. Bosco.

Non crediamo arrischiata l'ipotesi che gli affari qui sopra accennati riguardassero la sistemazione di capitali a scopo benefico. La Louvet venne a Torino per la festa di Maria Ausiliatrice; ma quale non fu la sua pena al trovare Don Bosco pressoché stremato di forze! Il presentimento di non doverlo più rivedere e qualche paroletta di lui in questo senso la riempirono di afflizione. Il Servo di Dio che, salutandola nel partire, si era accorto dell'interno suo strazio, non tardò a raggiungerla con una lettera.

Spero che il suo viaggio per Aire sarà stato buono é che Ella sarà in buona salute, come io domando ogni mattina per Lei nella santa Messa.

Ella ha passato alcuni giorni con noi; ma alla sua partenza mi sembrava afflitta fino alle lacrime. Questo mi ha fatto pena. Forse Ella



non aveva capito bene le mie parole, perché io le ho sempre assicurato che le nostre relazioni sulla terra non erano durevoli, ma nella vita eterna passeremo i giorni nella vera gioia per sempre e non mancheremo mai delle cose desiderabili: *in perpetuas aeternitates*.

Ora il caldo minacciava di bruciarci a Torino e per questo sono venuto a Valsalice, dove sto molto meglio, grazie alla freschezza del clima. Qui ci manca solamente la sua presenza per rimetterci un po' in forze. Pazienza. Io non lascerò di fare ogni mattina una preghiera speciale nella Santa Messa per Lei e per Madamigella Lyons.

Il Signor abate Engrand sta meglio? La salute gli permette di lavorare? Tutti i Salesiani parlano di Lei, della sua carità, ma tutti mi assicurano che fanno per Lei quotidiane preghiere.

E la guerra? Stia tranquilla; quando vedrò un piccolo pericolo, glielo dirò subito, purché io sia ancora tra i vivi

Dio la benedica, o caritatevole Madamigella; la Santa Vergine La conservi in buona salute per lungo tempo, ma sempre e sicuramente per la strada del Paradiso.

Addio, preghi per questo povero prete che Le sarà sempre in Gesù Cristo  
*Collegio Convitto Valsalice, 12 giugno 1887.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Giov. Bosco.

Pregchiere, comunioni, messe per la benefattrice entrano abitualmente nel novero degli atti di riconoscenza, dei quali Don Bosco le rinnova spesso l'assicurazione, nel ricevere la sua carità o nelle principali solennità dell'anno o nel di lei onomastico. Con la ricca documentazione che abbiamo tra mano, ci perdonino i lettori, se qui pure c'indugiamo alquanto, ricercando i sentimenti espressi dal Beato in queste tre circostanze.

Del consueto suo modo di manifestarle gratitudine, quando ne riceveva caritatevoli offerte, abbiamo già incontrato parecchi saggi, sicché poco aggiungeremo su questo punto. “Ella si trova lontano di qui, le scrive una volta; ma ogni giorno c'è per Lei un *memento* particolare nella Santa Messa.” Un'altra volta dice: “Le nostre Suore mi parlano sovente di Lei, Le augurano ogni bene e per questo fanno ogni giorno memoria di Lei nelle loro comuni preghiere” (1).

Tale linguaggio però si fa più colorito nelle maggiori

---

(1) Torino, 15 luglio 1882; 18 gennaio 1883; 26 dicembre 1886.

solennità, come nel santo Natale. “I nostri orfanelli, le dice nel 1882, Le porgono speciali ringraziamenti per la carità che fa loro, poiché versano in gravissimo bisogno. Mancano di pane e di abiti nel freddo dei nostri paesi. Quindi pregano, e pregheranno in modo particolarissimo per i loro benefattori.” E nell'anno seguente: “Ella sa bene che noi facciamo quotidiane preghiere secondo la sua intenzione; ma nel gran giorno di Natale La prego di gradire il presente di tre Messe celebrate all'altare di Maria Ausiliatrice con molte preghiere e comunioni. Tutto questo in ricambio della carità che Ella ci viene facendo. Dimanderemo al Bambino Gesù che La conservi a lungo in buona salute e Le conceda giorni settimane, mesi, anni in gran numero pieni di consolazione, e a corona di tutto un bel premio in Paradiso. Le piace così? E così sia. Tutti i Salesiani, tutte le suore Ausiliatrici Le presentano i loro auguri e tutti implorano la sua conservazione per lungo tempo, ma sempre in buona salute.” Nel 1886 é piuttosto spiccio; ormai s'intendono così bene, che le molte parole non aggiungono nulla: “Tanti ringraziamenti per la carità fattaci da Lei nel corso dell'anno. Le sue pie intenzioni saranno eseguite.”

Da buona Cooperatrice essa considerava la festa di San Francesco di Sales, come festa sua. Scrivendole nel 1886 poco prima della novena e accludendo un'immagine di San Luigi, re di Francia, poiché la sapeva angustata da timori, le parla così: “Il giorno 20 di questo mese comincia la novena di S. Francesco di Sales e io Le voglio mandare il Re di Francia a farle una visita e ad assicurarla che nulla di male la turberà. Per tutta la novena io dirò la santa messa secondo la sua intenzione e i nostri giovani faranno preghiere e comunioni per Lei.” E nel 1887: “Il giorno 20 di questo mese comincia la novena di S. Francesco di Sales, e noi non vogliamo lasciarla sola a pregare; tutti i Salesiani faranno ogni giorno per Lei preghiere e comunioni, e io tutte le mattine per Lei farò un *memento* nella santa Messa.” Con la data poi

del 29 le mandò un'immagine che riproduceva il S. Francesco del de Champagne, con questa preghiera a tergo: “O S. Francesco di Sales, portate voi la santa e potente benedizione del Signore, che assicuri alla vostra figlia la pace e la tranquillità. Essa non ha nulla da temere, per essa noi pregheremo.”

Nell'ultima Pasqua da lui celebrata in questo mondo il Servo di Dio, col pensiero rivolto alla prossima consacrazione della chiesa del Sacro Cuore, le fece pervenire il seguente biglietto: “Buone feste, buona Pasqua, arrivederci a Torino o a Roma. Dio La benedica e la conservi in buona sanità e santità. Tutti i Salesiani Le porgono i loro omaggi.” In una festa del *Corpus Domini*, accusando ricevuta di duemila franchi, la ringrazia dicendo (1): “Per attestarle la mia riconoscenza, nel giorno del Corpus Domini io dirò la santa Messa e i nostri giovani faranno le loro sante comunioni secondo le sue intenzioni. E' contenta?” Rinnovandole poi simili azioni di grazie vicino alla ricorrenza del proprio onomastico “Voglio, dice (2), che S. Giovanni Le paghi la festa e per indurvelo dirò io in quel giorno la santa Messa all'altare di Maria Ausiliatrice e i nostri giovani faranno preghiere e le loro comunioni secondo la sua intenzione.”

La festa d'Ognissanti in Francia é più solennizzata che in tante parti d'Italia; ecco perché Don Bosco nel 1886 scrive alla Louvet questa letterina.

*Madamigella Clara Louvet,*

Vengo a darle il buon giorno e a dirle che la famiglia Salesiana é tutta raccolta qui a Valdocco. Siamo ai Santi e io non voglio che Ella sia dimenticata nelle nostre preghiere.

Durante questa novena diremo ogni giorno una Messa e faremo comunioni per i suoi parenti vivi e defunti; ma in una misura tutta speciale vogliamo pregare per la sua sanità e santità.

O Maria, guidateci sempre per la strada del Paradiso.

*Torino, 20 ottobre 86.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

---

(1) Torino, 31 maggio 1882.

(2) Torino, 17 giugno 1882,

Nelle feste della Madonna non dimentica di farle sapere che la raccomanda alla gran Madre di Dio. Così per l'Assunta le scrive (1):

“Sabato, Assunzione della Santa Vergine al cielo, io pregherò e farò pregare questa buona Madre, perché generosamente Le ottenga buona e durevole sanità e santità e le tenga preparato presso di sé un posto in Paradiso. Ma tale grazia io domando per Lei, per i suoi parenti e amici. Sarà per Lei la mia Messa, ed Ella preghi poi anche per me. Addio, arrivederci tante volte sulla terra, ma sicuramente un giorno in Paradiso, non é vero?”. Per la Natività della Madonna (2): “Le scrivo non per domandar danaro, ma solo per augurarle buona festa nella Natività della Santa Vergine. In quel giorno io pregherò e i nostri giovani pregheranno pure per la sua sanità e secondo tutte le sue intenzioni. La mia santa Messa e le comunioni dei nostri ragazzi saranno per Lei. Va bene così?” Per la Maternità di Maria Santissima:

*Madamigella Clara,*

So che desidera festeggiare la Santa Vergine in tutte le occasioni e soprattutto nelle solennità, e perciò voglio aiutarla secondo il mio potere. Domenica II ottobre é la Maternità di questa buona Madre e i nostri giovani faranno molte preghiere e comunioni secondo la sua santa intenzione, e io avrò la consolazione di dire la Santa Messa esclusivamente per Lei. Per Lei, per la sua sanità e santità, per la sua perseveranza sulla strada del Paradiso; e tutto questo per offrirle qualche ricompensa della carità che ci fa e dell'aiuto che presta alle nostre opere.

Un'altra cosa mi scrive inoltre Mons. Cagliari. Egli ha dato il Battesimo a una fanciulla selvaggia sul *Rio Negro* nella Patagonia e a di Lei ricordo le è stato imposto il nome di *Clara Louvet* con la dizione che preghi per Lei in tutta la sua vita. Spero di darle altre notizie di quell'orfanella, se sarà buona, come desiderano le nostre Suore.

Addio, Madamigella, Louvet; la Santa Vergine La guidi e con Lei guidi tutti i suoi parenti e amici in modo da rivederci sicuramente in Paradiso, ma anche col povero Don Bosco.

---

(1) Torino, 12 agosto 1885.

(2) Torino, 5 settembre 1882.

Pregli per me e specialmente per i sacerdoti, che non lasciano di fare ogni mattina un *memento* secondo la sua intenzione. Dio sia benedetto.

*Torino, 7 ottobre 85.*

*Umile Servitore*  
Sac. G. Bosco.

Belle espressioni gli detta l'approssimarsi della festa di Maria Santissima Immacolata. Nel 1882: "E' la Santa Vergine che mi spinge a scriverle in questi giorni. Per riconoscenza de' suoi benefizi vogliamo fare qualche cosa che Le torni di gradimento. Perciò venerdì tutti i nostri giovani (150 mila) faranno preghiere e comunioni secondo la di lei intenzione, e il povero Don Bosco, non potendo fare di meglio, dirà per Lei la santa Messa, affinché Dio La benedica e la Santa Vergine La protegga sempre e sia il suo aiuto nei pericoli, il suo conforto in punto di morte, la sua gioia in Paradiso. A contenta così? Ma ogni cosa a suo tempo." (1). Poi per procurarle un beneficio spirituale in cambio dei temporali da Lei fattigli, la invita a fare nell'estate seguente gli esercizi dalle Suore di Nizza Monferrato, che la aspettano a braccia aperte. Nel 1884:

*Madamigella Clara,*

Sabato prossimo noi cominceremo solennemente la novena della grande festa dell'Immacolata Concezione, e io desidero che i Salesiani preghino in modo particolare per la conservazione della sua salute molto a lungo.

Si offriranno a Dio secondo la sua intenzione una Messa, preghiere e comunioni all'altare di Maria Ausiliatrice.

Nel dì della festa Don Cagliero sarà consacrato Vescovo e La raccomanderà molto nella sua Messa.

Addio, Madamigella; la Santa Vergine La guidi e La protegga; preghi anche per tutta la famiglia salesiana e specialmente per il povero suo obbligato

*Torino, 22 novembre '84.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

---

(1) Con questa riserva le vuol far intendere che così dicendo, egli non vuol significare prossima la di lei fine.

Abbiamo visto come Don Bosco promettesse da parte dei Missionari alla sua e loro benefattrice, che essi avrebbero imposto il suo nome a neobattezzate, le quali poi avrebbero imparato a conoscerla e a pregare per lei. Già prima egli le aveva scritto ancor più specificatamente:

“Ora voglio scrivere in America che nelle quindici colonie, battezzandosi orfanelli selvaggi che verranno alla fede, almeno una fanciulla per colonia riceva il nome di Clara nel suo battesimo e sia così in obbligo di pregare per Lei tutta la vita.” E un'altra volta pure: “In questi giorni io era ingolfato negli affari. Finalmente i nostri Missionari son partiti ieri mattina per la Patagonia. Essi pregheranno per Lei, Madamigella, e mi hanno assicurato che il nome di S. Chiara verrà imposto a molte orfanelle di selvaggi battezzate con l'obbligo di pregare molto per Lei in tutta la loro vita” (1).

E' anche bello vedere con quanta bontà Don Bosco la ricorda nel di lei onomastico, che cadeva il 12 agosto. “Siamo alla festa di S. Chiara, le scrive nel 1882, e io non La voglio dimenticare in quel giorno. Ecco il mio umile *bouquet*. Il 12 di questo mese io dirò la Santa Messa e i nostri giovani faranno le loro preghiere e sante comunioni secondo la sua intenzione e per ricambiarla della carità fattaci in più circostanze.” Nel 1883 per isbaglio anticipò di un mese gli auguri, sebbene la sua lettera che dice d'aver scritto il 12 luglio non compaia nella nostra raccolta; venuto quindi il giorno vero e accortosi dell'errore nel celebrare la Messa: “Pazienza! tornò a scrivere. Il bene é meglio farlo presto che tardi. Tuttavia ho voluto dire la Santa Messa secondo la sua intenzione all'altare di Maria Ausiliatrice e i nostri giovani han pregato e fatto per Lei la santa comunione. Dio la benedica e La conservi in sanità e santità.” Nel 1886 comincia la lettera con una preghiera:

---

(1) Torino, 15 luglio 1882 e 15 novembre 1883,

Santa Chiara, pregate per noi e in modo specialissimo per la vostra protetta, che porta anche degnamente il vostro nome. Dio la benedica e la Santa Vergine le ottenga la pace del *cuore*, la perseveranza nelle opere buone, e tutti i Salesiani pregheranno ogni giorno che le sua carità sia largamente ricompensata sulla terra e più largamente ancora in Paradiso.

Voglia anche pregare molto per questo povero prete, che con la più sincera gratitudine Le sarà sempre.

*Pinerolo, Villa Vescovile 1886.*

*Umile Servitore*  
Sac. G. Bosco.

Sapendo di farle cosa gradita, Don Bosco le inviò talora un po' dell'uva, che vendemmiava con le proprie mani dai pampini ombreggianti le finestre della sua loggetta e che soleva distribuire in Torino a famiglie signorili. Pareva alla Louvet e alle sue amiche di ricevere grappoli della Terra Promessa.

Ma la riconoscenza di Don Bosco aveva pure un'altra manifestazione tutta sua propria, ogniqualvolta egli avesse da fare con persone di fede viva. Allora non si contentava di ringraziare, di pregare e di far pregare; in quei casi, ricevendo benefizi, si studiava di beneficiare i suoi stessi benefattori, col condurli all'evangelico e tanto meritorio distacco dai beni della terra. Questa é una cosa che i profani non capiscono; eppure é di un altissimo valore morale e cristiano. In nessun altro luogo de' suoi scritti abbiamo trovato che Don Bosco svelasse così chiaramente la sua tattica di santo come nel seguente passo di una lettera alla Louvet (1): “Nell'ultima sua Ella mi dice che le costa molto non mettere nulla da parte per i casi imprevisti. Non é così. Io voglio che Ella conservi tutte le sue entrate e che le metta all'interesse del cento per cento sulla terra e poi abbia la vera ricompensa di goderli per sempre in Paradiso. Mi capisce? Lo spero. E' STATO SEMPRE MIO INTENDIMENTO DI FARE TUTTO IL POSSIBILE PER DISTACCARE IL CUORE DEGLI AMICI DALLE

---

(1) Torino, 17 giugno 1882.

COSE MISERABILI DI QUESTO MONDO E INNALZARLI A DIO, AL BENE ETERNO. Ella vede, Damigella, che io cerco di renderla ricca o meglio di far fruttare le ricchezze della terra, che si conservano per pochissimo tempo, e cambiarle in tesori eterni per sempre.” Ciò detto, viene alla pratica, ponendo con disinteresse in seconda e in terza linea se stesso. “Ella mi domanda in che opera possa collocare bene le sue economie. Io credo che saranno ben collocate col venire in aiuto della Chiesa e del Santo Padre, che versa in tante necessità; col venire in aiuto delle opere dal medesimo Santo Padre raccomandate, come l'erezione della chiesa e dell'ospizio del Sacro Cuore a Roma; con l'aiutare le opere aventi per fine l'avviamento della gioventù al sacerdozio: in una parola, facendo preti che guadagnino molte anime a Dio. Se Ella avrà la pazienza di leggere e se capirà la mia cattiva scrittura, continuerò poi l'argomento.”

Sembra però che di continuare su questo tema non ci fosse bisogno. Un'insinuazione nel senso esposto qui sopra egli l'aveva già fatta nella prima lettera del nostro epistolario. La Louvet teneva pronta una sommetta da consegnargli nelle mani; ma poi pensò di spedirgliela per posta. Onde il Beato (1): “Ottimo pensiero é stato certamente il suo d'inviare un biglietto da cinquecento per le nostre opere. Il vantaggio é stato tutto per Lei, perché il centuplo é già cominciato a decorrere dal giorno e dal momento dell'invio; tanto più che da ora al mio viaggio per Aire (Aprile) Ella ha tempo di preparare altro danaro.” Un concetto analogo le espresse nell'agosto dello stesso anno: “Ella mi dice che desidera di farmi un'offerta di duemila franchi in qualche occasione. Ma poiché noi ci troviamo sempre, e specialmente adesso, in bisogno di danaro, io credo che sarà meglio anticipare l'offerta, perché così Ella si anticiperà il centuplo davanti a Dio e noi potremo aiutarci al più presto.”

---

(1) Torino, 1° gennaio 1882.



Tornando ora sulla riferita spiegazione, osserveremo che, se egli non ribadì più l'argomento nella forma dottrinale, ridiscese tuttavia ad applicazioni pratiche secondo i casi. Infatti nel 1884 la Louvet, ventilando il disegno propostole da Don Bosco di recarsi a Roma, gli chiese consiglio, a chi potesse dare in custodia i suoi valori durante l'assenza. Don Bosco le rispose che li poteva affidare alla persona, a cui era solita commettere l'incarico di custodirli in somiglianti occasioni. Ma poi soggiungeva: "Tuttavia, se vuol essere ancor più sicura, può metterli alla *banca* di Don Bosco, che li custodirà, o meglio li spenderà prontamente, ma in modo che i ladri non li potranno mai toccare. Ecco la maniera di assicurar il danaro. Capirà bene, Damigella, che io dico per ridere." In altro caso fu più esplicito. Sembra che nel 1886 la Louvet ideasse di fare qualche lascito per un'opera da attuarsi dopo la sua morte; ma quante pie fondazioni negli ultimi tempi erano state distratte dal loro scopo per effetto delle leggi laicizzatrici! Perciò Don Bosco la ammoniva: "Riguardo alle cose di cui mi parla, ecco il mio avviso: le opere buone che può fare, le faccia di presente, senza impegnarsi per l'avvenire. Poiché mi sembra questo il consiglio datoci dai tempi che attraversiamo: fare quello che si può e non prendere impegni per il futuro" (1). In forma lapidaria troviamo scolpito il suo pensiero, allorché, scrivendo al suo benefattore, l'abate Engrand, gl'implora da Dio e dalla Santa Vergine la grazia che possa morir povero per essere ricco in sempiterno (2).

Ci piace ancora sull'ultimo raccogliere alcune note di direzione spirituale, disseminate in questa interessante corrispondenza. Da tutto l'insieme s'intravede nella Louvet un'anima buona, avida di cristiana perfezione e piena di carità. La sua fiducia in Don Bosco é quella che si ripone in un santo. Vi fu un momento, in cui ruminava di entrare

---

(1) Torino, 26 gennaio 1884 e 26 dicembre 1883.

(2) Torino, 18 dicembre 1882.

nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, anzi ne fece domanda al Santo; ma egli sorridendo le disse: - L'età, la salute, la condizione, formano un ostacolo insormontabile all'attuazione di questo pio desiderio. - Ed ella si acquetò.

Interessandosi della sua vita spirituale, il Servo di Dio non si sostituisce punto al direttore della sua coscienza, ma ne integra l'azione, specialmente incoraggiando. “Per Lei e per la sua guida, le scrive subito nella prima lettera, abbia pazienza; Dio aggiusterà i suoi affari spirituali e temporali a sua gloria. Ma intanto procuri di accostarsi alla sacra mensa il più sovente possibile, e quando per qualsiasi motivo non possa accostarvisi, non se ne dia pena di sorta. Le sue pene me le dirà, e io mi studierò di darle direttive e consigli.” A forza di comunicarsi quotidianamente aveva paura di farci l'abitudine; ma Don Bosco la istruisce (1): “Continui a fare ogni mattina la santa comunione. Ella dice di temere che sia per abitudine. Quando l'abitudine é buona e ci porta al bene, dobbiamo seguirla e praticarla.”

Anch'essa aveva le sue croci. Una volta Don Bosco le mandò un'immaginetta con una crocina. Un po' impressionata del dono, la Signorina volle sapere che cosa egli intendesse con quello significare. Le rispose (2): “La crocetta che Le ho mandata significa che Dio fra croci e spine Le prepara molti fiori. Non se ne preoccupi. A suo tempo Le dirò tutto.” Intanto le fa animo, proseguendo: “Oh, Iddio La benedica, o Damigella Clara, Iddio La conservi in buona salute e Le conservi un posto a fianco di Maria Ausiliatrice in Paradiso.” Anche nel gennaio del 1883 la sua parola mira a porgerle conforto: “Stia tranquilla con tutta coscienza. Io farò ogni mattina un *memento* per Lei nella Santa Messa, e spero che Ella pure pregherà per me.”

Appare, e si sa anche da altre fonti, che quell'anima buona era provata da Dio con pene interiori; onde il Servo

---

(1) Torino, 15 luglio 1882.

(2) Torino, 10 agosto 1882.

di Dio la incoraggiava (1): “Ma io desidero la sua pace e la sua tranquillità di cuore. Mi ascolti. La sua coscienza é in buono stato; la Santa Vergine le é stata data per guida; il suo Angelo Custode la protegge. Perciò non ha niente da temere.”

Otto giorni dopo le tracciava un metodo di vita spirituale assai pratico e atto a liberarla dal timore di non fare mai abbastanza (2): “Poche cose, ma da osservarsi con diligenza. *Ogni anno*: revisione annuale della coscienza, riflettendo sul progresso e sul regresso dell'anno trascorso. Ogni mese: esercizio della buona morte, con la confessione mensile e la santa Comunione, come se fossero le ultime della vita; preghiere per la buona morte. *Ogni settimana*: santa confessione; grande attenzione per ricordare e praticare gli avvisi del confessore. *Ogni giorno*: Santa Comunione, se é possibile; visita al Santissimo Sacramento; meditazione, lettura, esame di coscienza. *Sempre*: considerare ogni giorno come l'ultimo della vita.”

Scoppiato il colera, fu pronto a prevenire in lei ogni turbamento.

*Damigella Clara Louvet,*

Spero che la sua salute sia buona e mi affretto a darle l'antidoto sicuro contro il colera.

1° Una medaglia di Maria Ausiliatrice sulla persona.

2° La giaculatoria: *O Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis.* 3° Frequenti la santa Comunione.

Grazie di tutte le sue limosine. Dio ricompensi largamente le sue opere buone. Noi preghiamo per Lei, ed Ella preghi per noi e per la nostra famiglia. Così sia.

*Torino, 9 luglio '84.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. G. Bosco.

Di malferma salute, ma assai delicata di coscienza, avrebbe voluto osservare il digiuno e l'astinenza nella quaresima del 1885. Don Bosco ne la dissuase (3): “Durante questi

---

(1) Torino, 9 settembre 1883.

(2) Torino, 17 settembre 1883

(3) Torino, 21 febbraio 1885.

giorni Ella non deve pensare né a magro né a digiuno: ne è rigorosamente proibita. Lasci che facciano penitenza tanto che basti i peccatori come D. Bosco.”

La lettera trentottesima, ricca di notizie sull'itinerario di Spagna, contiene norme direttive, sebbene il poco ivi accennato prometta di più in un prossimo abboccamento. Forse la Louvet provava qualche scrupolo a recarsi quell'anno sulla Costa Azzurra, quasi fosse più un vano spasso che necessità vera; a ogni modo Don Bosco le propose di venire in Italia e prendere stanza presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

*Damigella Clara Louvet,*

Qui nella città di Alassio e nel nostro collegio ricevo la sua ottima e cara lettera. Le cose di cui mi parla, sono un nulla di fronte all'eternità. Se ci potremo parlare, potremo regolar tutti gli affari; altrimenti c'intendiamo per lettera.

Frattanto cominci a riflettere a due cose: 1° Per Lei sarebbe ottimo il clima del mezzodì; 2° si sbarazzi di tutto che possa darle pensieri e afflizioni. Di queste due cose bisogna che discorriamo partitamente insieme.

La mia salute é sufficientemente buona. Partirò, a Dio piacendo, sabato per Nizza ecc. fino a Barcellona, e per i primi di maggio spero di trovarmi a Torino. Le sue lettere sempre dirette a Torino. Di là mi saranno rinviate con tutta prontezza dove mi troverò.

Di qui partirò per Nizza, Cannes, Tolone, Marsiglia, Barcellona. Poi riprenderò la strada d'Italia per essere a casa sul principio del mese di maggio.

Addio, Madamigella; la Santa Vergine ci guidi sempre per la strada del Paradiso.

*Alassio, 19 marzo '86.*

*Suo Obbl.mo servitore*  
Sac. G. Bosco.

PS. Credo che per Lei sarà buon soggiorno Alassio durante l'inverno, Nizza Monferrato nell'estate con due camere per Lei accanto alla casa delle nostre Suore. Della convenienza parleremo a voce.

Più volte in queste lettere fan capolino le apprensioni della Louvet in conseguenza della brutta piega che pigliavano le cose pubbliche in Francia, donde le venivano anche turbamenti spirituali. Don Bosco la confortava, come si é

veduto in parecchi luoghi. Nel 1886 la dimane dell'Immacolata egli appare meno ottimista del solito quanto alle vicende umane, ma sempre fiducioso nell'aiuto divino. Scriveva infatti: "L'avvenire nel mondo è scuro assai; ma Dio é la *Luce* e la Santa Vergine é sempre la *Stella Matutina*. Confidenza in Dio e in Maria; non tema nulla. *Io posso tutto in colui che mi dà forza*, Gesù Cristo. Pazienza. La pazienza ci è assolutamente necessaria per vincere il mondo e assicurarci la vittoria ed entrare in Paradiso."

L'ultima parola che, pur sonando saluto, sa di direzione, é del 16 gennaio 1887. "Addio, Madamigella Clara, Dio Le conservi la pace del cuore, la tranquillità dell'anima e la perseveranza fino al Paradiso." Quanto si fa frequente il richiamo del Paradiso! Esso si ripete in tutte le quattro lettere che chiudono la raccolta; le riproduciamo, due qui nella traduzione e due in facsimile nell'appendice. Sono brevi e la scrittura è molto irregolare, perché la mano, come tutto l'organismo, é stanca. Le due prime vengono da Lanzo, dove il Servo di Dio passò parte dell'ultima sua estate; il Paradiso é nominato due volte in entrambe.

*Madamigella,*

Il suo posto in Paradiso é preparato e, credo, assicurato; ma, ecco, deve ancora aspettare qualche tempo.

Ricevo la limosina che manda ai nostri orfanelli; Dio La ricompensi largamente. Don Rua sta meglio; il conte Colle non sta meglio. Noi preghiamo.

Dio benedica Lei, l'abate Engrand e ci guidi tutti per la strada del Paradiso. *Amen*.

Pregli per me.

*Lanzo, 4 luglio 1887*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIOVANNI Bosco.

*Damigella Clara,*

Io sono a Lanzo; la mia salute va un po' meglio, e la sua? Non lascio di pregare ogni giorno secondo la sua intenzione. Il Paradiso quando verrà a farci una visita? Noi lo aspettiamo non appena piacerà al Signore.

Raccomando Don Rua alle sue buone preghiere; la sua salute

non é come si desidera. In questo momento é a Tolone dal conte Colle, che è seriamente ammalato.

Dio ci benedica e Maria sia nostra guida nei pericoli fino al Paradiso. Così sia.

*Lanzo, 25 luglio 1887.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. G. Bosco.

Le due ultime lettere furono scritte da Valsalice in tempo di esercizi durante la novena della Natività di Maria Santissima, il 4 e il 5 settembre e quasi con il medesimo contenuto. Dovette essere un caso assai spiegabile di amnesia. (1)

In due occasioni Don Bosco fece della Louvet preziosi elogi. La prima volta, parlando con l'abate Engrand, disse: - E' una persona che ha grandi virtù. - Un'altra volta disse al salesiano Don Bellamy: - Ci aiuta molto di borsa, ma più ancora con le sue preghiere. -

Come per il conte Colle, così per la Louvet Don Bosco lasciò una letterina da spedirle dopo la sua morte. Le diceva così: "Io debbo partire prima di Lei; ma non mancherò mai di pregare per la sua felicità eterna. Continui a sostenere i nostri orfanelli, e i nostri orfanelli Le faranno corona, quando gli Angeli La porteranno un giorno a godere la gloria del Paradiso. O Maria, proteggete sempre la vostra figlia. Voglia pregare per il riposo eterno della mia povera anima."

Morto Don Bosco, essa viveva del suo ricordo, invocandolo come il suo più potente protettore celeste e soprattutto sforzandosi d'imitarne la pazienza nelle prove inevitabili della vecchiaia. Nelle crisi più penose dell'ultima sua malattia bastava che sentisse proferire il nome di Don Bosco, perché le tornasse il sorriso sulle labbra e la serenità nello spirito. Una suora di Maria Ausiliatrice, mandata da Don Rua ad assisterla, si valeva di questo mezzo infallibile per infonderle coraggio e rassegnazione nei momenti critici.

Alcuni mesi dopo la dipartita del Beato, la voce di una sua profezia intorno a una prossima guerra le turbava i

---

(1) App., Doc. 87.

sonni. Don Rua il 19 dicembre, ringraziandola di mille franchi, la rassicurò scrivendo: “Noi non conosciamo punto la profezia che circola, attribuita a Don Bosco. Quindi se Don Bosco ha parlato di guerra contro qualcuno per la prossima primavera, ha voluto indicare semplicemente la guerra che noi sosteniamo in tutte le primavere: la guerra dei giovani alle pagnotte; la guerra dei fornitori, dei creditori che ci assediano quando da noi regna più che mai la penuria, cioè nella primavera d'ogni anno. Io credo che Don Bosco non volesse parlare di altra guerra; altrimenti ce ne avrebbe detto qualche cosa: mentre non ci ha detto né scritto nulla in proposito. Stia dunque tranquilla; abbia confidenza in Maria Ausiliatrice e in Don Bosco, la cui protezione allontanerà da Lei ogni male. Essi sanno che Ella é grande protettrice dei loro figli: dunque nessuna paura.”

Finché sopravvisse a Don Bosco, ripose tutta la sua confidenza e venerazione in Don Rua, del quale con l'intuito delle anime sante aveva già scoperto le rare virtù e i doni soprannaturali. Don Bosco le aveva detto: - Quando si aprirà una casa nel suo dipartimento, Ella ne sarà la mamma. - La casa fu aperta a Ruitz nel 1891 e fino al 1903, cioè fino alla cacciata delle Congregazioni, la Louvet largheggiò assai in limosine con il primo direttore Don Albino Ronchail e con i suoi successori Don Cosson e Don Patarelli; fra l'altro, ogni anno interveniva immancabilmente a colmare del suo il *deficit* del bilancio. Finché visse, si tenne in relazione col Capitolo Superiore, dando sempre con la stessa spontaneità e frequenza come al tempo di Don Bosco. Esigenze di parentela non esistevano, poiché aveva soltanto dei cugini; quindi si spiega come sull'ultimo largheggiasse al punto che suor Guiot, figlia di Maria Ausiliatrice, ricorda d'aver spedito una volta in suo nome a Don Albera cinquantamila franchi.

L'II novembre del 1912 andò a rivedere i suoi due grandi Protettori in Paradiso.

**CAPO XX.**

*Per le Missioni e per i Missionari.*

L'ULTIMA andata di Don Bosco a Roma doveva nella sua intenzione far fare il passo decisivo verso il riconoscimento ufficiale e la canonica autonomia della Missione patagonica; quindi, là giunto, si occupò indefessamente della cosa presso la sacra Congregazione di Propaganda e dopo l'udienza pontificia per mandato dello stesso Santo Padre (1). La geografia del paese era allora in Europa pochissimo nota; anche a Roma se ne aveva soltanto un'idea vaga e perciò insufficiente a fissare quelle delimitazioni di territorio che sono richieste per circoscrivere con esattezza una giurisdizione. Per questo Don Bosco aveva dovuto farsi mandare d'urgenza da Torino una carta della Patagonia, che era stata riprodotta per lui in discrete proporzioni e che egli teneva appesa alla parete nella galleria accanto alla sua camera (2).

Nelle sue trattative il Beato andava prospettando la convenienza di fondare non uno solo, ma tre Vicariati o almeno tre Prefetture Apostoliche nella Patagonia: il primo dal Rio Colorado al Rio Chubut, il secondo dal Rio Chubut al Rio Santa Cruz, il terzo dal Rio Santa Cruz fino alla Terra del Fuoco, incluse le isole Malvine. Il Santo Padre entrò in quest'ordine d'idee, dicendo espressamente che si potevano

---

(1) Lettera di Don Berto a Don Costamagna, Roma 28 aprile 1882.

(2) Lett. di Don Berto a Don Bonetti, Roma 22 aprile 1882.



stabilire i limiti di tre Vicariati, ma che intanto conveniva cominciare ad attivarne uno, dal Rio Colorado verso l'intera Patagonia (1).

A Roma però gli affari si trattano con la massima ponderatezza e senz'alcun risparmio di tempo; finché non si posseggono elementi chiarificati, non si addivene a stipulazioni di nessun genere. Non deve quindi causarci meraviglia, se Don Bosco in agosto lamenta il ritardo frapposto alla conclusione, in massima, del sospirato disegno. Egli temeva che gl'indugi finissero con rovinare tutto il suo piano (2). Fu però ottimo partito quello di aver intavolato le trattative già da due anni; se non ci avesse pensato così presto, non avrebbe avuto senza dubbio la consolazione di veder appagato il suo voto nel 1884.

Né si creda che al suo progetto spirassero favorevoli i venti dall'Argentina. Lo stesso Arcivescovo di Buenos Aires, pur così benevolo, non giudicava né opportuna né necessaria la creazione del Vicariato, perché diceva: - Tutte le facoltà che io ho, le do ai Salesiani, che vadano in quelle Missioni. Dunque a che pro staccare la Patagonia dall'archidiocesi bonariense? - (3). Modificò poi il suo atteggiamento, quando seppe come la si pensava a Roma. Anche col Governo bisognava procedere con ogni cautela per non urtarne le suscettibilità, quasi vi fossero ingerenze arbitrarie o intromissioni straniere entro i confini della repubblica testé assicurati con le armi. Di qui s'intende che cosa volesse Don Bosco significare, scrivendo al Procuratore di “opportunità notata dall'Arcivescovo di trovare appoggio presso il Governo” in questo affare (4).

Intanto nella Patagonia si lavorava con ardore e si veniva così preparando quello stato di cose che avrebbe giustificato,

---

(1) Lett. di Don Bosco a Don Dalmazzo, Torino 29 luglio 1882.

(2) Lett. di Don Bosco a Don Dalmazzo, S. Benigno 27 agosto 1882.

(3) Così attesta Don Vespignani nella sua già citata cronaca inedita della Casa Ispettorale di S. Carlos.

(4) Lettera da Torino, 29 luglio 1882.

per non dire reclamato, un ordinamento, il quale di fatto e di diritto la inserisse come entità ben definita nel complesso organico delle Missioni cattoliche. Dal quartier generale di Patagónes e di Viedma Don Beauvoir e Don Milanese si spingevano in tutte le direzioni, dovunque fossero gruppi di civilizzati o arridessero speranze d'incontrare famiglie o tribù indie. Don Bosco, parlando talora di numerose colonie, intendeva tanti piccoli nuclei di popolazioni concentrate in località, donde fosse possibile trarre il necessario alla vita con l'esercizio dell'agricoltura e della pastorizia. Movendo da questi punti, nei quali i Missionari cercavano di apprestare piccole cappelle per la preghiera e per il culto, si andava in cerca dei selvaggi sparpagliati ordinariamente a non grande distanza (1). L'ardimentoso Don Fagnano, capo della Missione, mentre si lanciava alla campagna e faceva esplorazioni nelle zone più impervie, badava a rafforzare la principale residenza, erigendo a Patagónes una chiesa e un doppio collegio. Di tratto in tratto Don Bosco era rallegrato da relazioni, che gli permettevano di condurre innanzi con sicurezza la sua pratica per l'istituzione del Vicariato Apostolico.

Progredivano anche le opere di Buenos Aires. Il 1882 fu un anno specialmente prospero per i laboratori: vi affluiva il lavoro e abbondavano i mezzi con cui soddisfare agli impegni. La tipografia aveva tre macchine sempre in moto; numerose ordinazioni arrivavano ai falegnami; si diede anche principio al laboratorio dei fabbri. Essendosi fatta allora un'Esposizione Continentale, i nostri vi presero parte con onore; poiché la stamperia, la sartoria e i falegnami riportarono premi lusinghieri. L'Arcivescovo in una sua pastorale, mettendo in vista le opere cattoliche, fatte, da farsi e da aiutare, raccomandava alla carità pubblica le scuole salesiane di arti e mestieri con espressioni sommamente benevole.

La riputazione di queste scuole, diffondendosi nella repubblica, invogliava altri personaggi a presentare domande

---

(1) *Cfr. Boll. Sal.*, aprile e luglio 1882; febbraio 1883

per averne di simili nei loro paesi; così l'ispettore Don Costamagna ricevette istanze da Chivilcoy, Dolores, Salta, Las Flores, Azul, e soprattutto da Tucumán. Il governatore e le autorità della provincia tempestavano di lettere e di raccomandazioni Don Costamagna, invitandolo per intanto ad andare colà per riconoscere il luogo. Si offriva terreno, danaro, chiesa, appoggio materiale e morale, tutto. Tali e tante furono le pressioni, che egli non poté ricusarsi. Vi arrivò con quattro giorni di viaggio e vide che alla fondazione non mancava proprio nulla sul posto; ma a lui mancava il più, che era il personale. Quattro mesi dopo venne a Buenos Aires il Vescovo con pieni poteri da parte del governatore; il Governo centrale accordava i passaggi a tutti i Salesiani che si sarebbero mandati dall'Europa per quella casa. L'Ispezzore, persuaso della convenienza di non rispondere con un rifiuto, era quasi deciso di recarsi a Torino per chiedere gente. "Ho paura che Ella mi sgridi, scrisse a Don Bosco il 7 luglio, che non mi dia nulla e mi mandi un'altra volta in America colle pive nel sacco... E' vero che questo mio pensiero fa torto al cuore di Don Bosco; ma che vuole? Quando si é tanto lontani ed é tanto tempo che non si poté udir la voce di D. Bosco, uno resta come mezzo stupido. Basta, se é vero che il governo ci dà i passaggi, e tutti in un solo battello, tenendo in vista che, se si tardasse ancora, sopraggiungerebbe l'inverno e ci incaglierebbe assai, chissà che non mi decida a venire." Ma Don Bosco gli rispose immediatamente di soprassedere per allora, e glielo disse con questa bella lettera.

*Mio caro D. Costamagna,*

Io leggo sempre assai volentieri le tue lettere e ne facciamo gran conto leggendole in Capitolo.

Vediamo la copiosa messe che Dio ci pone ogni giorno più abbondante fra le mani. Abbiamo però due ostacoli a sormontare: la scarsità di personale e l'immenso lavoro che ci opprime.

Mi pare che noi possiamo fare così. Noi di qui prepareremo quanto è necessario per una regolare spedizione pel prossimo anno 1883; pel

luglio dello stesso anno verrai con un compagno a farci una visita assisterai al Capitolo Superiore Generale che avrà luogo in agosto o in settembre.

Nel tempo stesso ci infiammerai tutti di zelo apostolico; poscia con una schiera di prodi farai ritorno alle terre di Cabotto.

Questo dico soltanto io, qui in S. Benigno dove mi rimane qualche istante libero. I tuoi progetti però saranno letti appositamente nel Capitolo Superiore, e poi siamo tutti d'accordo di metterli in esecuzione nei limiti del possibile.

Sono qui a S. Benigno dove ieri si fece la festa di S. Luigi, coll'intervento di Mons. Riccardi Vescovo d'Ivrea che fece tutte le sacre funzioni e passò con noi l'intera giornata.

Sulla sera si rappresentò il dramma *La Patagonia*, opera di Don Lemoyne. Tutti i paesi vicini si recarono a questo spettacolo di nuovo genere. In fine entusiasmo e commozione generale. Tutti volevano partire per la Patagonia.

Ti raccomando un caro saluto per tutti i nostri confratelli. Ti raccomando Don Debella. Accudiscilo; egli può aiutarti a fare molto bene, ma abbisogna della dolcezza e della confidenza.

Ho parlato di te ai Chierici e preti di questa casa. Applausi prolungati, saluti da tutti.

Dio ti benedica, o sempre caro mio Don Costamagna. Dio ti conservi sempre nella sua santa grazia e con te benedica Don Remotti, Don Bourlot, Don Vespignani ed altri cui spero di scrivere quanto prima qualche lettera.

Pregate anche per me che vi sarò sempre in G. C.

*S. Benigno Canavese, 9 agosto 1882.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

La stima grande che i Salesiani godevano nella capitale, faceva sì che persone facoltose si ricordassero di loro nelle proprie disposizioni testamentarie. Così nel 1882 una ricchissima signora Petronilla Rodriguez, trovandosi in pericolo di morte, senza che neppure conoscesse l'Ispettore, gli legò cinquecento mila pesos; un altro legato di centocinquanta mila gli venne dal signor Félix Frías. Don Costamagna destinò la prima somma alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che in Almagro avevano bisogno di una casa. Ottenuta l'autorizzazione da Torino, fece preparare un disegno, nel quale mise a profitto le cognizioni di disciplina, d'igiene e di vita religiosa e comune da lui acquistate in tanti anni della sua

direzione di Suore sì in Europa che in America. Volle che la cappella fosse un piccolo santuario di Maria Ausiliatrice. L'Arcivescovo si profferse con entusiasmo a benedire la prima pietra. La cerimonia si compié il 24 maggio, quando si vedevano già i muri uscire alcun poco dal suolo, mostrando la pianta dell'edifizio in tutta la sua estensione. I lavori procedettero con alacrità, anche perché l'Ispettore era sovente sul luogo a vedere, a dirigere e financo ad aiutare per mezzo degli aspiranti e dei giovani più grandicelli.

Le occupazioni materiali non impedivano all'Ispettore di attendere alle necessità spirituali delle case; gli stava a cuore soprattutto la casa di Patagónes, che non aveva ancora visitata. Perciò si accinse a quel lungo e pericoloso viaggio imbarcandosi sul finire di giugno. Colà diresse le cose temporali e spirituali sì dei confratelli che delle suore. Diede gli esercizi ai quattro sacerdoti e ai tre coadiutori ivi residenti, e lo stesso fece alle suore. Dopo un mese circa di assenza tornò a S. Carlo, dove con maggior solennità che negli altri anni fu festeggiato il suo onomastico.

In una lettera del 1° maggio, nella quale annunciava a Don Bosco la sua prossima andata a Tucumán, Don Costamagna finiva con questa brutta notizia: "In S. Nicolas mandarono i giovani a casa per un malore contagioso. Preghi...". Quel collegio aveva dovuto sopportare una ben dura prova. Chiusi gli esercizi spirituali, i giovani erano stati condotti alla passeggiata che si suol fare in tale occasione; ma al ritorno molti di essi furono assaliti da un malessere, che ben tosto si palesò difterite. Il direttore Don Tomatis nel cuor della notte mandò a casa tutti quelli che potevano reggere al viaggio, e la indovinò; perché il dì seguente la casa venne custodita *manu militari* in modo che nessuno potesse più entrare né uscire. Due mesi durò tale prigionia. Quattro giovani morirono, assistiti dai Salesiani, ai quali toccò far loro la bara e collocarveli. Un colono irlandese, padre di un allievo, ottenuto volontariamente di entrare, vi rimase finché

durò lo stato d'assedio, prestando servizio agl'infermi e conforto ai superiori. I coloni portavano il vitto, facendolo passare attraverso un'inferriata. Don Costamagna, corso a visitare quella povera casa, fu fermato alla porta dalla sentinella. Chiese allora di poter entrare almeno nella chiesa. Avuto il permesso, passò nella sacristia e chiamò i confratelli, che scesero ansiosi. Il dolore e le veglie li avevano sfigurati. Scambiatesi poche parole, fu recata una bottiglia di vino. Guai se la sentinella li sorprendevo là riuniti! Don Costamagna chiamò il soldato e un bicchiere di quel buono accomodò tutto. Poi subito ciascuno tornò al suo posto, mentre l'Ispettore riprendeva la via di Buenos Aires.

Don Tomatis il 15 luglio poté dare a Don Bosco nuove migliori.

“Dopo la prova dolorosa, scriveva egli, per cui siamo passati, l'allegria é ritornata nella nostra casa, ed i nostri quaranta infermi, tutti per grazia di Maria SS. Ausiliatrice perfettamente guariti, continuano, maestri e allievi, le loro scolastiche occupazioni; anzi non solo ritornarono al collegio tutti gli allievi che si erano per infermità allontanati momentaneamente, ma, quasi il Signore volesse ricompenserei delle passate tribolazioni sofferte, aumentò il numero dei nostri alunni di modo che questa sua casa di S. Nicolas é al presente in ottime condizioni.” I quaranta guariti dovevano essere quelli che erano infermi dopo la morte dei quattro, allorché Don Tomatis aveva comunicato a Don Bosco le prime notizie in una lettera precedente, di cui é menzione in questa e che noi non abbiamo rinvenuta. Infatti nella seconda del 15 luglio diceva: “Dopo la mia ultima lettera, che le inviai per mezzo del signor D. Ramon Quesada, *non abbiamo avuto novità.*” Quest'ultima frase va intesa nel senso, che non vi furono altri decessi. Certo é che, senza uno speciale aiuto del Cielo, poteva con tutta facilità succedere là entro un'ecatombe.

Un mese giusto mancava al giorno, in cui nell'Oratorio si sarebbe commemorato il genetliaco di Don Bosco; onde

il Direttore di S. Nicolas continuava: “Passando adesso al principale oggetto della presente, fra tanti suoi affezionatissimi figli vengo io pure a rallegrarmi con Lei, ottimo fra i padri, per il prospero compimento del suo bel giorno natalizio, nel prossimo mese di agosto. Ella in quel giorno avrà certamente ragione di ringraziare il Signore, che per mezzo suo ha operato grandi cose; ma noi, suoi figli nel Signore, non ne avremo minore obbligazione, poiché non solo ci ha conservato nella sua persona il migliore fra i padri, ed il più sincero amico, ma ci conserva pure il fondatore della Società Salesiana a cui apparteniamo, e che é per noi l'arca di salvazione. Tutti i Salesiani di S. Nicolas conosciamo questa verità, che ci riempie il cuore di affetto e di gratitudine verso il Signore e verso di Lei; quindi come i Salesiani di tutte le sue case, così anche noi di S. Nicolas, il giorno 15 di agosto, offriremo le nostre Messe e comunioni allo scopo di ottenere dalla divina Bontà la conservazione dei suoi preziosi giorni, e la prosperità e salute di cui ha bisogno per il buon governo della nostra Società. Eccole, caro padre, quali sono i nostri sentimenti, la cui manifestazione é l'unico regalo che ci sia dato inviarle da queste lontane terre. Li riceva come la espressione della nostra gratitudine e del nostro sincero affetto, e ci benedica.”

Queste effusioni di affetto, come di figli a padre, sono, diremmo così, all'ordine del giorno nelle lettere dei Salesiani a Don Bosco e costituiscono un documento nuovo nella storia dei grandi Fondatori di Ordini o Congregazioni religiose. Eccone un altro saggio proveniente dall'Uruguay, del quale ora veniamo a parlare. Don Giordano, descrivendo le feste cordiali fatte a Don Lasagna nel suo ritorno da parte di confratelli, amici, allievi ed ex-allievi, prorompe improvvisamente in queste espressioni (1): “Oh! amatissimo Padre, che festa faranno a Lei in cielo i suoi cari figli! che accoglienza!

---

(1) Lett. a Don Bosco, Villa Colon 26 gennaio 1882.

che gioia pel loro cuore! Oh pensiero consolante per noi, che ci siamo allontanati e forse per sempre da Lei, che pei suoi figli lavora, soffre e prega tanto! Che il Signore la conservi ancora a lungo pel bene nostro e di tante anime! e d'altra parte che il Signore affretti quel giorno di gioia e di festa eterna nel cielo, in cui i figli si troveranno di nuovo uniti al loro amato Padre per non mai più separarsi.”

La nuova Ispettorìa uruguaiana, affidata a Don Lasagna, aveva allora quattro case, cioè il collegio Pio a Villa Colòn, l'oratorio S. Vincenzo de' Paoli a Montevideo, la parrocchia e il collegio S. Isidoro a Las Piedras, e la parrocchia pure di S. Isidoro a Paysandù.

Il collegio Pio, residenza dell'Ispettore, fu rafforzato notevolmente di personale, sicché con le molteplici opere che vivevano della sua vita, entrò in una fase nuova di prosperità. L'avvenimento più notevole del 1882 fu l'inaugurazione dell'Osservatorio meteorologico (1). L'impianto richiedette il suo tempo; ma sul principio di maggio si poté inaugurare. La cerimonia si compì con la massima solennità, presenti l'Internunzio del Brasile che si trovava là di passaggio, il Vescovo e molte persone distintissime della repubblica. Nel verbale, che porta venticinque illustri firme, si dichiara di apprezzare in tutta la sua importanza il voto emesso dal terzo Congresso geografico internazionale di Venezia e si fanno voti a Dio, che il nuovo Osservatorio possa felicemente esaurire i suoi difficili compiti scientifici, prestando “valido concorso nello scoprimento e nello studio fruttuoso delle leggi fisiche, alle quali Iddio ha sottoposto il globo che sostiene le umane generazioni nella nostra carriera mortale”.

Nella capitale l'oratorio e le scuole dell'ospizio S. Vincenzo si allietavano della frequenza di duecentottanta giovanetti poveri; anzi la casa si fece il centro di tutta una bella corona di oratori festivi, sorti in città per l'iniziativa degli

---

(1) Cfr. sopra, pag. 33.



ex-allievi di Villa Colón, come abbiamo narrato altrove. A Las Piedras per rispondere ai bisogni e alla fiducia della popolazione s'ampliavano i locali tanto dei Salesiani che delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A Paysandù invece si ebbe a deplorare un grave disastro. La città siede sulla sinistra del fiume Uruguay all'estremo di una collina, sul cui vertice stava edificata la chiesa parrocchiale. Il 26 marzo, un anno dopo l'arrivo dei Salesiani, quella chiesa nel cuor della notte andò in fiamme, causando un danno di quarantamila lire. Don Lasagna temette che i protestanti avessero a profittare della sciagura; ma in sì breve tempo i nostri si erano guadagnate tante simpatie, che furono presto raccolti i fondi per i restauri e il sacro edificio risorse dalle ceneri più sontuoso di prima. Anzi l'Ispettore si sentì così animato, che, mentre si organizzavano i catechismi e le missioni, avvisò senz'altro ai mezzi di costruire un collegio maschile e un collegio femminile. Cosciché, grazie alla divina Provvidenza, dal male si poté ricavare del bene.

La medesima Provvidenza sembrava disporre le cose in modo, che fosse affrettato l'ingresso dei figli di Don Bosco anche nel Brasile. E' noto quanto fin dal 1877 il zelantissimo Vescovo monsignor Lacerda avesse fatto per ottenere questa grazia. Egli nel dicembre di quell'anno era partito dall'Europa con la dolce speranza di avere quanto prima i Salesiani a Rio Janeiro; ma correva già il maggio del 1882 e nulla ancora si era impreso al riguardo. Don Bosco però non dimenticava mai le sue promesse; soltanto la necessità di preparare convenientemente gli uomini esigeva tempo. Dei suoi disegni a favore del Brasile aveva ragionato moltissimo con Don Lasagna nel 1881; Don Lasagna a sua volta portava da tempo il Brasile in cima a' suoi pensieri e formava l'oggetto delle sue maggiori aspirazioni. Don Bosco dunque gli affidò l'incarico di recarsi in quella capitale per concertarvi col Vescovo l'impianto della prima casa.

Don Lasagna, assettate le cose di Villa Colòn e dell'Ispettorìa, s'imbarcò il 9 maggio alla volta di Rio Janeiro. "Come può congetturare, aveva scritto qualche giorno avanti a Don Bosco (1), la mia mente, il mio spirito é assorto nella grandezza dell'impresa, a cui stiamo per metter mano, e nell'avvenire che in quel vastissimo impero aspetta i giovani Missionari di Don Bosco. Il mio cuore é adunque in preda alla trepidazione ed a grandi timori, ma nel tempo stesso é animato da speranze ancor più grandi [...]. Confortato dalla sua benedizione, o amatissimo Padre, e studiandomi di seguire fedelmente le istruzioni che Ella mi diede, intraprenderò questo primo viaggio, che dovrà aprire alla nostra Società le porte d'un impero, la cui estensione uguaglia i tre quarti d'Europa." Scelse quella data per salpare, a motivo dell'ottima occasione che gli si offriva di accompagnare nel viaggio monsignor Mocenni, reduce dal Chili e diretto al Brasile come internunzio della Santa Sede presso quell'Imperatore.

Laggiù due circostanze locali inasprivano terribilmente la piaga sociale della gioventù abbandonata. L'imperatore Don Pedro II, stimando impossibile abolire d'un colpo la schiavitù senza rovinare l'agricoltura esercitata esclusivamente dagli schiavi, s'era appigliato a una via di mezzo: undici anni prima aveva promulgata una legge che dichiarava liberi tutti i figli degli schiavi che sarebbero nati in appresso. Di quanti poveri ragazzi per effetto di tale provvedimento brulicavano allora le vie o le piazze! Inoltre le frequenti apparizioni della febbre gialla rendevano orfani e derelitti innumerevoli fanciulli. Quindi per la città di Rio Janeiro Don Lasagna incontrava turbe di giovanetti che, abbandonati a se stessi, si addestravano al malfare. Il Governo tentava di provvedere, facendone retate e distribuendoli per forza fra i padroni delle grandi aziende agricole; ma i bricconcelli per lo più fuggivano e ricomparivano nella

---

(1) Villa Colón, 6 maggio 1882.

capitale, finché la prigione o il cimitero non li sottraesse a quella vita randagia. Quello che avveniva nella metropoli, succedeva pure nelle città più popolate. Un simile stato di cose, che straziava l'anima di monsignor Lacerda, intenerì fino alle lacrime Don Lasagna e ne infiammò lo zelo; onde promise al Vescovo che avrebbe fatto di tutto per condurre là i Salesiani a prendersi cura dei figli del popolo. Fu divisato allora di aprire un istituto salesiano sui colli di Nicteroy, dirimpetto all'immenso porto di Rio Janeiro.

Le cortesie accoglienze fattegli dalle autorità civili stimolarono ancor più il buon volere di Don Lasagna. Lo stesso Imperatore lo ammise ad una particolare udienza nel suo palazzo di Petropolis, il giorno di Pentecoste, e si trattene lungamente con lui in familiare conversazione. Volle essere ragguagliato per filo e per segno sull'origine dei Salesiani, sullo scopo della loro missione nella Chiesa, sui loro metodi d'istruzione e d'educazione della gioventù, sui mezzi con cui riuscivano a sostenere tante opere, sui risultati ottenuti. Quando si fu ben informato degli oratori, degli ospizi, delle scuole di arti e mestieri, delle colonie agricole, delle Missioni nella Patagonia e nelle Pampas, altamente soddisfatto manifestò vivo desiderio di vedere presto trapiantata anche nel suo vasto impero la caritatevole istituzione salesiana, promettendo fin d'allora l'alta sua protezione.

Da Rio Janeiro Don Lasagna continuò la sua escursione verso Pernambuco, il Cearà, il Marangone, il Parà, accolto, dovunque con le massime dimostrazioni di stima dai Vescovi, che tutti lo scongiuravano di qualche soccorso nelle loro miserevoli strettezze. Ciascuno di essi era alla testa di diocesi sterminate, più grandi ognuna dell'intera Italia; anzi quella di Parà abbracciava una superficie sei volte più estesa della Francia. E il clero vi era scarsissimo, i seminari deserti, gli Ordini religiosi estinti o agonizzanti. Visitò più particolarmente per ordine di Don Bosco la provincia del Parà e delle Amazzoni, dove s'incontrò con uno dei più grandi Vescovi che

avesse allora la Chiesa, monsignor Antonio De Macedo Costa. L'insigne Prelato, scorgendo in Don Lasagna un uomo capace di comprenderlo, gli tracciò un quadro impressionante della sua diocesi, priva di parroci che conservassero la fede nelle popolazioni cristiane, e popolata di tribù selvagge da convertire.

La lunga lettera, da cui abbiamo desunti in buona parte questi particolari (1), contiene un passo, nel quale il grande figlio di Don Bosco dà sfogo a tutto il suo ardore sacerdotale e che non si legge senza ammirare i prodigi operati dal nostro Beato Padre nella formazione de' suoi primi aiutanti. Chi non sa che un uomo come Don Lasagna, degno di stare a fianco dei maggiori uomini apostolici, fu nell'Oratorio un giovane fra i più insofferenti di freni disciplinari? Egli stesso, e noi l'abbiamo udito, esaltava commosso la lunga pazienza esercitata con lui dal santo educatore. Scrive dunque: "E qui mi permetterà di notare, amatissimo Padre, che quest'anno 1882 spirerà forse senza che neppure uno sia venuto dall'Italia a raggiungere i suoi fratelli Missionari. Questo fatto che da vari anni non era successo mai, ci ha cagionato una dolorosissima impressione. Egli ci viene a dire che anche in Italia i bisogni aumentano e le difficoltà si fanno ognora più giganti. Egli ci dice che, sebbene da un lato non sia punto scemato il fervore in petto ai nostri giovani confratelli, forse per l'altro sono venuti meno quest'anno i mezzi indispensabili per preparare ed intraprendere queste costosissime spedizioni, e noi di qui ci vediamo obbligati a levar le mani al Cielo e supplicare il buon Dio, perché accorra presto colla sua divina Provvidenza in aiuto al nostro Padre Don Bosco, e susciti molte anime generose che coi loro sacrifici ne sostengano l'animo intraprendente e le opere sommamente caritatevoli ed evangelizzatrici. Oh! piacesse al cielo che l'anno prossimo fosse apportatore per Lei di grandi consolazioni

---

(1) Don Lasagna a Don Bosco, Villa Colòn 24 novembre 1882. Altre notizie abbiamo attinte da una lettera del 24 maggio, pubblicata nel *Bollettino* di agosto, ma di cui non si é ritrovato l'originale.

e di potenti aiuti e per noi pure fosse foriero d'invocati soccorsi. Deh! non si faccia sospirare più oltre una nuova spedizione di Missionari! Il sacrificio eroico che faranno essi nel divellersi dalle braccia dei cari loro e poscia tutto l'immenso bene che potranno prodigare alle anime nel corso delle loro Missioni ritornerà a cadere convertito in celesti benedizioni sulla patria loro. Vengano, vengano numerosi i prodi del Signore, vengano a formare l'intrepida avanguardia dell'esercito invitto della Chiesa di Cristo! Qui troveranno già spianata la via alle grandi conquiste e potranno coronarsi la fronte d'immortali allori. Una parte di loro dovranno accompagnarci al principio dell'anno prossimo alla Capitale del Brasile, là sui colli di Nicteroy, dirimpetto a Rio Janeiro, dove già ci aspetta una modesta casa, destinata ad essere un dì un grande asilo di poveri fanciulli derelitti, e forse un vivaio di nuovi Missionari; mentre quelli che saranno più intrepidi andranno a portare la croce e la civiltà cristiana proprio nel cuore, nel centro stesso dell'America Meridionale, rimontando fiumi interminabili, attraversando foreste vergini e paesi strani sotto un sole ardente. E' un'impresa ardita e d'una importanza così grande che non può sfuggire alla mente più ottusa. Andranno dunque a Cuyabà, capoluogo del Matto Grosso, la provincia più interna del Brasile, la terra più centrale e più sconosciuta d'America, corsa in tutte le direzioni da molte tribù selvagge, confinando al Nord colle province inesplorate delle Amazzoni e del Parà, all'Ovest colle interminabili e cupe foreste della Bolivia, al Sud coi boschi incantevoli del Paraguay, già redento dai miracolosi sforzi dei Gesuiti ed ora ripiombato nella barbarie per opera di Satana e dei suoi emissari sulla terra, e confinando all'Est con altre province brasiliane senza che sia possibile determinare con certezza le loro linee divisorie, poiché nessun uomo avrebbe la temerità di spingersi innanzi in quelle cupe boscaglie, covo di belve feroci e di uomini più feroci delle belve stesse. La sua superfice si calcola ad

un milione quattrocento mila chilometri quadrati, vale a dire ad una estensione cinque volte maggiore dell'Italia intera con tutte le sue isole adiacenti. Sopra una superficie così sterminata gli abitanti battezzati sono appena sessantamila, di cui sei mila ancora schiavi (1); i selvaggi poi delle foreste, sebbene numerosissimi, sono di tal natura indomabili e feroci da non lasciarsi contare [...]. I Salesiani non trepideranno un istante a tentare una sì difficile impresa [...]. Così mentre da un lato i nostri fratelli si spingono innanzi alla conquista delle gelide spiagge della Patagonia, noi sotto la sferza di un sole tropicale rimonteremo ignoti fiumi [...] e andremo a impadronirci del cuore stesso dell'America [...]. E chissà che valicando poscia i gioghi dei monti Pary e scendendo i fiumi Arinos e Tapajós, non possiamo arrivare un giorno a darci la mano coi nostri confratelli che devono tentare le Missioni del gran Parà e delle Amazzoni.”

Quest'ultima frase ci dice, che qualche cosa si stava preparando anche per il Parà; era realmente così. Monsignor De Macedo Costa, non avendo potuto avere da Don Lasagna una promessa sicura, il 27 giugno ne scrisse al cardinale Lodovico Jacobini, segretario di Stato. Ma un anno prima aveva già scritto a Don Bosco una commovente lettera (2), perché gl'inviasse alcuni Salesiani. Don Bosco, ringraziandolo della fiducia da lui riposta nella nostra Società, lo aveva assicurato che per suo incarico un Salesiano da Montevideo si sarebbe portato al Parà e avrebbe trattato di presenza con lui. L'inviato di Don Bosco fu appunto Don Lasagna, il quale però non aveva alcun mandato di concludere, ma solamente di vedere e riferire. Il Vescovo allora, più non istando sulle mosse, si rivolse direttamente alla Santa Sede (3)

---

(1) L'abolizione totale della schiavitù fu l'ultimo atto più notevole di Don Pedro II nel 1888 e la compié in omaggio a Leone XIII, di cui il mondo celebrava il giubileo sacerdotale.

(2) App., Doc. 88. Il Vescovo scriveva in francese.

(3) App., Doc. 89. Il testo francese delle due lettere é pubblicato nel Bulletin di settembre.

e supplicò il cardinale Jacobini d'indirizzare in nome del Papa una parola a Don Bosco, affinché si decidesse a fondare un istituto salesiano nella sua diocesi. Sua Eminenza con tutta sollecitudine rimise al Beato copia della lettera vescovile, eccitandolo a secondare nel miglior modo che gli fosse possibile la domanda e accertandolo che la cosa sarebbe veduta con molta soddisfazione dal Papa (1).

Per trovare un documento che ci faccia conoscere con precisione il pensiero di Don Bosco al riguardo, siamo obbligati di riportarci a una lettera dell'8 settembre, in cui egli scrive al Procuratore: “Al medesimo [cardinale Nina] puoi anche dire che le due case di missione nel Brasile, nelle diocesi di Parà e di Rio Janeiro sono definitivamente stabilite, secondo il desiderio del S. Padre espressomi dal signor Card. Segretario di Stato. A Parà sono già cominciati i lavori di costruzione e riattazione, e andremo a prenderne il possesso appena quelli siano terminati. A Rio Janeiro é tutto ultimato, e la nostra casa é a poca distanza da questa città, in una amena posizione detta Nicteroy, che tu puoi vedere nella carta geografica al nord di Rio Janeiro. Ieri ho mandato l'approvazione del contratto fatto a tale scopo tra monsignor Lacerda, D. Lasagna ed un proprietario.”

Ma il giorno innanzi Don Bosco aveva risposto al cardinale Jacobini. Ignoriamo il tenore di quella risposta; però il pronto riscontro di Sua Eminenza é un documento prezioso e lo riportiamo qui integralmente. Dal medesimo si rileva come il Servo di Dio nessuna occasione si lasciasse sfuggire per rinnovare le sue insistenze intorno ai privilegi.

*Rev.mo Signore,*

La lettera che V. S. Ill.ma mi ha diretto il 7 corrente mi ha porte occasione di fare gradita relazione al S. Padre. Imperocché Sua Santità ha con molto piacere appreso la sollecitudine con cui V. S. ha provveduto perché i suoi Religiosi preparassero m vicinanza del

---

(1) Roma, 22 luglio 1882.

Parà una colonia agricola nell'intento anche di scoprire qualche vocazione allo stato ecclesiastico. Similmente si é compiaciuto vivamente l'Augusto Pontefice di apprendere, ch'Ella, memore delle raccomandazioni da Lui fattele per la diocesi di Rio Janeiro, ha già inviato a Monsignor Lacerda la conferma di compra di una casa a *Nictileroy* (*sic*) a poca distanza da quella Capitale.

Il bisogno peraltro di zelanti operai evangelici si fa sentire vivamente anche nel resto del Brasile, e specialmente nella vastissima e poco popolata Diocesi di Cujabà. Intorno a questa si é ricevuta in questi stessi giorni una desolante descrizione da Monsig.r Mocenni Internunzio Apostolico presso la Corte Brasiliana, il quale invoca a grandi grida un qualche sacerdote dell'ordine da Lei istituito in vantaggio di quei poveri cattolici. Se Ella potesse ascoltare tale appello farebbe cosa ben grata al S. Padre, e molto più se prendendo a cuore tali urgenti bisogni procurasse di formare gradatamente in quel vasto Impero un noviziato di Salesiani indigeni.

Del resto assicurandola che mi darò tutta la premura di secondare la domanda ch'Ella mi presenta intorno ai privilegi da accordarsi al suo istituto, ho il piacere di raffermarmi con sensi di ben distinta stima.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

*Roma, 12 settembre 1887.*

*Aff.mo per servirla*  
L. Card. JACOBINI.

Ormai si guardava all'Oratorio come a un gran vivaio di Missionari e, a Don Bosco come all'uomo inviato da Dio per promuovere l'evangelizzazione degl'infedeli e l'apostolato missionario tra i fedeli più abbandonati in terre lontane. Nel 1882 visitarono l'Oratorio due Vescovi Missionari, già allievi dell'Istituto missionario di S. Calogero a Milano. Il secondo, monsignor Simeone Volonteri, Vicario apostolico di Ho-nan nella Cina, venne il 7 settembre, accompagnato da un sacerdote savoiaro e da un catechista cinese e vi passò una giornata, festeggiatissimo dai Superiori e dai giovani; ma non ebbe la consolazione d'incontrarsi, com'egli bramava, con Don Bosco, il quale era assente.

Più notevole per la nostra storia era stata il 26 aprile la visita di monsignor Eugenio Biffi, nuovo Vescovo di Cartagena in Colombia. Fu nell'Oratorio per, due giorni con



monsignor Marinoni, superiore dell'Istituto milanese. La mattina del 28, dopo celebrata la Messa della comunità nella chiesa di Maria Ausiliatrice, ringraziò, pieno di commozione, i giovani per avergli fatto godere con la loro pietà una mezz'ora di paradiso. Neppure a lui toccò la sorte di potersi abboccare con Don Bosco, che si trovava a Roma, né ebbe più agio di vederlo in altra occasione, perché andava a imbarcarsi nel porto di S. Nazaire. Suo scopo era di domandargli a viva voce Missionari salesiani, come aveva già fatto per lettera.

Don Bosco, appena ritornato a Torino, fece scrivere subito a monsignor Marinoni questa gentile lettera: „D. Bosco é dolentissimo di non essersi potuto trovare a Torino al passaggio di S. E. il Vescovo di Cartagena e di aver quindi perduto la bella occasione di fare la conoscenza anche di Vossignoria Illustrissima. Don Bosco non può pel momento servirla; ma colla grazia di Dio, con un Pastore sì zelante e che sa tanto bene accaparrarsi l'affetto delle anime, quanto bene non potrebbero fare una mezza dozzina di buoni e solerti operai! Basta, preghi pur Ella il Signore, affinché Don Bosco abbia forze copiose da impiegare a gloria di Dio, nel quale pienamente confida.”

Monsignor Biffi, eroico missionario prima nella provincia di Cartagena, poi degli Indi del Yukatan, infine tra i pagani della Birmania, rientrava in Cartagena insignito della dignità episcopale, ma con un solo missionario, e la sua vastissima diocesi era un morto da risuscitare alla vita cristiana. Angosciato di sì infelici condizioni e dello scarso suo clero, oppresso dal lavoro, mentre incominciava le trattative col Generale dei Padri Eudisti per ottenere qualche operaio evangelico, non sapeva darsi pace, perché Don Bosco non avesse appagato il suo desiderio, e scrivendo il 14 ottobre 1883 a monsignor Marinoni, si sfogava in questa apostrofe: “Ah D. Bosco, D. Bosco! se i tuoi zelanti sacerdoti venissero qui, quanto bene potrebbero fare! Ti avranno detto che qui sono tutti massoni. Nelle città ve ne sono davvero; ma nei villaggi

la setta non ha potuto attecchire; vi sono bravi contadini, di costumi liberi, se si vuole (non può aspettarsi altro cogli esempi che hanno. sotto gli occhi), ma docili che seguirebbero la voce del Salesiano come la pecorella quella del pastore. Ah D. Bosco, D. Bosco, come hai potuto dire che per Cartagena non avevi neppure un sacerdote? Ah! queste parole mi ferirono il cuore. Perdonami se non posso comprenderle. Non bisogna fidarsi d'informazioni alle volte interessate di qualcuno che vuole scusarsi avanti agli uomini, giacché non può farlo dinanzi a Dio. Qui vi sono molte anime da salvare. Ecco la parola magica pel cuore di un Saverio! Basta, io alzo gli occhi al cielo e dico al Signore: Ho bussato a tutte le porte e non se n'è aperta nessuna; se voi così disponete, sia fatta la vostra santissima volontà. Povera Cartagena! Povera mia diocesi! Io però continuerò a fare quanto posso pel bene de' miei figli: e voglia il Signore proteggermi.”

Il Signore premiò il suo zelo con frutti copiosi e duraturi. Allora Don Bosco, occupato nelle Missioni dell'America del Sud, non poteva proprio muoversi in suo aiuto. Ma non tardarono molto i Salesiani a stabilirsi nella Colombia con prima sede a Bogotà, consacrandosi anche eroicamente ai lazzaretti dei lebbrosi. Nella diocesi di Cartagena venne loro affidata da monsignor Brioschi, successore di monsignor Biffi, una parrocchia a Barranquilla.

Nella circolare del gennaio 1883 ai Cooperatori, riandate le cose fatte di recente e quelle in via di farsi Don Bosco si porrà il quesito, se non sia un tentar Dio e commettere imprudenza il voler mettere mano a tante opere. “Io credo di no”, risponderà, adducendo la ragione avere Dio in più guise mostrato di approvare tale condotta. Argomenti: parole d'incoraggiamento da parte di venerandi prelati, di eminenti personaggi e dello stesso Sommo Pontefice; buon esito delle opere intraprese, e aiuti a intraprenderne ogni anno delle nuove; benevolenza di molte buone persone e carità ardente dei Cooperatori e delle Cooperatrici; continue

grazie e segnalati favori celesti, concessi da Dio e dalla Madre di Dio a quelli che venivano in aiuto con la loro beneficenza; gara caritatevole di tanti e tanti, che da varie città e paesi portavano o mandavano i frutti dei loro risparmi, il superfluo dei loro beni a sostegno delle opere che si avevano tra mano. In tutto questo egli vedrà i segni dell'approvazione divina. “Ora, conchiuderà Don Bosco, se Iddio si compiace di parlare in modo così eloquente ed efficace, noi non dobbiamo temere; anzi dobbiamo aprire il cuore alla più grande speranza e continuare ad occuparci della sua maggior gloria, sicuri che Egli non lascerà di favorirci a misura dei nostri bisogni.” Le pagine di questa storia sono e continueranno a essere la documentazione eloquente di tale assistenza divina.

**CAPO XXI.***Il Beato Don Bosco nella sua corrispondenza epistolare.*

LE lettere di Don Bosco non erano certamente scritte perché le leggessero altri da coloro ai quali egli le indirizzava; eppure, buttate là alla buona per l'uso di un momento, quel momento passò da un buon pezzo e le lettere ci palpitano ognora dinanzi come cose vive. Sono infatti viventi reliquie di una gran vita, le cui anche minime manifestazioni posseggono un'innata attrattiva, sicché la comune dei lettori non vi rimane insensibile; esse presentano inoltre un interesse psicologico e storico atto a richiamare in ogni tempo l'attenzione degli studiosi. I cercatori però della santità si compiacciono di ravvisare e gustare in esse tanti affiati dell'amore soprannaturale, descritto così dall'autore dell'Imitazione (1): “L'amore é veloce, sincero, pio, giocondo, delizioso, forte, paziente, fedele, prudente, longanime, virile. Mai non cerca se stesso; ché dove uno cerca se stesso, ivi non é più amore. L'amore é circospetto, umile, diritto, non fiacco, non leggero, non volto a vanità, sobrio, casto, stabile, tranquillo, in tutte le sensazioni guardingo.”

Del 1882 ci resta un bel numero di lettere, che non hanno trovato luogo acconcio nei capi precedenti e che riuniremo qui, raggruppandole secondo le affinità del contenuto.

---

(1) L .III, c. 5, § 4 (trad. TESCARI, SOC. Ed. Int.).

## I. GRATITUDINE.

La signora Sofia Bonola Mattei di Milano (1) gli aveva mandato una sommetta, in parte con un'obbligazione e in parte dovuta; eppure ecco in quali termini la ringrazia.

*Benemerita Sig. Bonola,*

Grazie, Signora Sofia, grazie degli auguri che mi fa e dei fr. 15 che offre per una Messa e fr. 6 per la libreria.

Dio la rimeriti della sua carità e conservi Lei, la sua famiglia ed in modo speciale conceda al Sig. Marito lunga serie di anni felici.

Ella continui a beneficarmi temporalmente e noi faremo speciali preghiere perché la S. V. e tutta la sua famiglia abbia ogni giorno la pioggia delle celesti benedizioni.

Voglia anche pregare per me che le sarò sempre in G. C.

*Torino, 8-82.*

*Obbl.mo servitore*

Sac. Gio. Bosco.

La signora Giovanna Bosio Saladino aveva in Acqui radunato intorno a sé un nucleo di cooperatrici, che tutte insieme raggranellarono un po' di stenna per Don Bosco e gliela mandarono. Il Beato non si tenne dall'esprimere a suo modo la più viva riconoscenza.

*Benemerita Signora,*

La graziosa somma di L. 60 che mi manda la S. V. a nome delle pie cooperatrici sue compagne e più ancora la bella e cristiana lettera che si compiace di scrivermi meritano certamente speciali parole di ringraziamento. Ella si compiace di notare che l'offerta é piccola. Non é tanto piccola, avuto riguardo alla grandezza di animo delle oblatrici e dei nostri crescenti bisogni. In questo momento ogni più piccola oblazione é ricevuta con molta gratitudine.

Per questi motivi le sono molto riconoscente; la ringrazio di tutto cuore e la prego di significare a tutte le cooperatrici di Acqui che io mando loro una speciale benedizione, ogni giorno le raccomando nella Santa Messa e farò fare dai nostri giovani (80.000) una speciale comunione secondo la loro intenzione.

---

(1) Cfr. vol. XIV, pag. 109 in nota.

Dio le benedica e le conservi tutte in buona salute e nella sua santa grazia e vogliano pregare per me ed in modo particolare pei nostri missionari che appunto in questi giorni traversano le burrascose onde dell'Atlantico.

Mi credano in G. C.

*Torino, 10-1-1882*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Ai benefattori vicini, quand'era il loro onomastico, Don Bosco godeva talora d'inviare graziosi presenti: cose di poco valore materiale, ben s'intende, ma a cui si annetteva gran pregio per riguardo al donatore. Nell'onomastico del barone Ricci non trova nulla da mandare e vi rimedia in altra maniera.

*Ca.mo Sig. Barone Ricci Feliciano,*

Ho cercato in tutti i lati per trovare qualche cosa da offrirle in questo suo onomastico; ma non mi fu dato trovare cosa alcuna. Pazienza!

Abbiamo in qualche maniera studiato di provvedere alla meglio possibile.

Questa mattina ho celebrato per Lei la S. Messa, i nostri giovani hanno fatto preghiere e la Santa Comunione secondo la pia di Lei intenzione.

Poi l'assicuriamo di nutrire la più viva riconoscenza pella sua carità che in più occasioni ci ha voluto fare; pregheremo ogni giorno il Signore affinché la consoli nella vita mortale e le tenga assicurata la vera consolazione a suo tempo in paradiso.

Colla più sincera riconoscenza ho l'onore di professarmi in G. C.,

*Aff.mo amico ed obbl.mo servitore*  
Sac. Giov. Bosco.

Verso chi lo beneficava, si mostrava sempre disposto a usare ogni deferenza, non calcolando la molestia che non di rado questa delicatezza gli poteva recare. Così la signora Magliano (1), cotanto generosa con lui, aveva però le sue fantasie; ma Don Bosco evitava in tutto e per tutto di contrariarla.

---

(1) Cfr. sopra, pag. 451.

*Stimatissima Sig. Magliano,*

Raccomandi giovanetti quanti ne vuole per farli preti o buoni cristiani. Io li accetto tutti; ma quando sarò alla vigilia della bancarotta, io volterò le cambiali sopra di Lei.

Ella ci penserà... Ciò per ridere.

Venga quando vuole, aggiusteremo tutto che riguarda agli studenti di cui parla il P. Guardiano dei Capp. di Busca.

Dio la benedica e la conservi a vedere il frutto delle sue opere di carità e mi creda in X. S. G. C.

*Torino, 3 luglio 82.*

*Ob.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Ha cura di mettere in valore anche offerte di poco rilievo, specificando l'alto scopo a cui dovevano servire, come in questo biglietto ad una maestra.

*Alla Sig. Sartena Amalia,*

Con vero sentimento di gratitudine ricevo la somma di franchi 26 dalla Signora Amalia Sartena Maestra di scuola comunale e tale offerta é in aiuto dei Missionari Salesiani che lavorano per la dilatazione del Vangelo fra i selvaggi della Patagonia.

*Torino, 14 agosto 1882.*

Sac. Gio. Bosco.

La sua maniera più ordinaria di ricambiare i benefizi era di pregare e far pregare per chi glieli faceva, massime quando si trattasse di ottenere qualche grazia così col sacerdote Don Oreste Pariani:

*Car.mo nel Signore,*

Con piacere grande ho ricevuto prontamente la sua venerata lettera con entro fr. 700. La ringrazio ben di cuore e non mancherò di pregare per tutte le intenzioni che mi accenna, ma in modo particolare per la sorella inferma. Anzi a tale fine farò anche pregare tutti i nostri giovanetti (150 mila), affinché riuniti gli sforzi, costringiamo, per così dire, il Signore a concedermi tutte le grazie che non sono contrarie al bene dell'anima dell'ammalata che mi raccomanda. Se mai Ella venisse in questi nostri paesi faccia capo presso di noi come fratello e ci farà vero piacere.

Dio benedica Lei, o caro Don Oreste, e con Lei benedica sua zia, sua sorella ammalata e ci conservi tutti nella sua santa grazia e mi creda con gratitudine grande.

D. V. S.

*S. Benigno Canavese, 5 settembre 1882.*

*Umile servitore.  
Sac. Gio. Bosco.*

In questi ultimi cinque volumi abbiamo visto le cifre, dei giovani salire dai venti ai quaranta, agli ottanta mila, ed ora siamo arrivati ai centocinquantamila. Con questi calcoli indubbiamente Don Bosco intendeva fare dell'iperbole; non si iperboleggia del continuo nella conversazione col mille, senza che alcuno se ne scandalizzi? Diciamo infatti: Mille volte no! altri mille anni di vita! mille impicci, a mille doppi. - Nell'usare di questa figura rettorica il suo scopo era uno solo, di rappresentare in forma plastica ed efficace l'enorme sproporzione che correva fra le possibilità di un privato come lui e l'entità dell'intera sua Opera: Don Bosco stava allora di fronte ai suoi giovani nel rapporto dell'uno a centocinquantamila. Perché la generalità degli uomini possa formarsi un concetto adeguato della grandiosità di un'impresa, il cui carattere sia prevalentemente morale, bisogna fargliela guardare attraverso una lente d'ingrandimento. E badiamo bene che l'esagerazione di Don Bosco aveva la sua base, poiché egli calcolava tutta la gioventù maschile e femminile dei collegi, degli oratori, delle Missioni e anche tutta quell'altra, a cui giungeva il suo benefico influsso per il tramite dei Cooperatori e delle Cooperatrici. La somma diventava così rilevantissima.

Ricordino i lettori quella Maria Acquaroni, di Porto Maurizio, alla quale una benedizione di Don Bosco restituì la salute nel 1881 (1); a lei é indirizzata la lettera che segue.

---

(1) Cfr. sopra, pag. 140.



*Stimabilissima Sig. Maria Acquaroni,*

A suo tempo ho ricevuto la lettera del Sig. Luigi Sartorio, la sua, e il denaro (150 fr.) che racchiudeva. Dal canto mio fo umili ringraziamenti e a suo tempo Dio pagherà da buon padrone.

Io sono assai contento che la sua sanità sia sufficientemente buona; io pregherò co' miei fanciulli affinché diventi migliore, anzi perfetta. Nel mese di gennaio prossimo spero di passare a Porto Maurizio e sospendere brevemente il mio viaggio a fine di riverirla e fare insieme una breve preghiera per Lei e per la sorella Vincenza.

Dio le conservi tutte e due in sanità; le conceda di perseverare nel servizio del Signore sulla terra per essere poi un giorno ricevute da Maria SS. in cielo a godere la vera ed invariabile felicità. Vogliano, anche pregare per me che con gratitudine sincera loro sarò sempre in G. C.

*Torino, 1 novembre 1882.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

La signora Luigia Radice, vedova Vittadini, era una zelante cooperatrice salesiana milanese. Il Beato, ogni qualvolta si recava a Milano, le faceva visita. Allora essa riuniva intorno a sé i parenti che desideravano conoscerlo e parlargli. Consacrando la chiesa di S. Giovanni Evangelista, la benefattrice aveva inviata la sua offerta; qui Don. Bosco la ringrazia.

*Benemerita Sig. Luigia,*

Con grande mia consolazione ho ricevuto di sue notizie. Ella stà meglio. Sia benedetto Iddio. Spero la perfetta guarigione. Abbiamo fatto la consacrazione della Chiesa di S. Gio. Evangelista. Che concorso, che feste, quante confessioni di uomini! Oggi a mezzogiorno si confessava ancora. Ne goda, ne ringrazi il Signore.

Dio ci benedica tutti e mi creda sempre.

*Torino, 2 novembre 82.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. Grazie della sua carità. La rimeriti Iddio.

Di Porto Maurizio era pure la signora Musso Bensa, accasata a Torino, la quale, avendo comunicati a Don Bosco i

saluti del proprio padre e delle sorelle Acquaroni, n'ebbe in risposta la seguente letterina:

*Preg.ma Signora,*

Non mancherò di pregare secondo le intenzioni che accenna e farò anche pregare Maria A. da' miei giovanetti.

La ringrazio dei rispettosì saluti che le sorelle Acquaroni e suo Sig. Padre mi mandano. A Dio piacendo nel corso dell'inverno spero di poterli tutti riverire personalmente.

Voglia ossequiare da parte mia il Sig. suo marito. Dio ci benedica tutti e ci conservi sempre nella sua santa grazia ed Ella preghi anche per me che le sarò sempre in G. C.

*Torino, 17 novembre 1882.*

*Umile Servitore*  
Sac. Giov. Bosco.

Il conte Guido Lazzoni da Carrara nel mandare a Don Bosco un'offerta, erasi rivelato così bravo cristiano, che il Beato, ringraziandolo, prese ansa a proporgli senz'altro il solito modo d'impiegare ad altissimo frutto i propri capitali.

*Benemerito Sig. Conte,*

Ho ricevuto la sua lettera e l'offerta in essa contenuta. La ringrazio ben di cuore; Dio la rimeriterà e noi pregheremo per Lei, per tutte le sue intenzioni e in modo particolare per la compianta consorte. Credo però a quest'ora sia già in gloria con Dio e non occorranò più preghiere per volare al cielo.

I pensieri veramente cristiani della sua lettera fanno conoscere che Ella ha religione e che la pratica. Pertanto io mi rallegro con Lei e benedico Iddio che l'abbia conservato in buona salute forse pel bene della sua Chiesa. Se mai venisse a Torino mi procurerebbe onore e un dolce piacere con una sua visita.

Io non so se la sua posizione le permetta di fare beneficenze ai poverelli. Se ciò fosse io mi raccomando pe' miei orfanelli dell'Ospizio di S. Vincenzo in Sampierdarena. Abbiamo colà un trecento giovanetti che mancano di pane e sono quasi tutti vestiti da estate in questa stagione.

Mi compatisca se parlo con troppa confidenza. Comunque però Ella faccia, io sono egualmente obbligato, e pregherò ogni mattino nella Santa Messa secondo la sua intenzione.

Dio la benedica e voglia pregare anche per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

*Torino, 16 dicembre 1882.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

## 2. ONORIFICENZE.

Il cavaliere Vesme torinese, buon amico dell'Oratorio desiderava che Don Bosco gli ottenesse un titolo nobiliare. Sullo stato della pratica lo interpellò per mezzo di Don Rua, che gliene scrisse a Marsiglia. La cosa dipendeva in massima parte dal commendatore Correnti, segretario generale dell'Ordine Mauriziano. Fra i meriti che a tal fine si dovevano far valere uno era l'aver compiute opere benefiche di pubblica utilità; bisognava inoltre elargire a vantaggio del grande ospedale mauriziano mantenuto dall'Ordine una somma non inferiore a ventiquattro mila lire. Don Bosco, amicissimo del Correnti (1), dopo avere già procurato agevolazioni al Vesme, suggerisce qui che cosa gli rimane a fare prima che egli si occupi ulteriormente della faccenda.

*Carissimo D. Rua,*

A fine di rispondere alla domanda del Sig. Caval. Vesme ho giudicato bene di interpellar la persona autorevole da cui dipende l'esito della pratica. Ecco adunque il da farsi.

1) Versare dieci mila lire al cassiere dell'Ordine Mauriziano per la chiesa a costruirsi accanto al novello Ospedale de' Cavalieri.

2) Altre dieci mila lire per comperare pane o meglio per pagare commestibili provvisti ai nostri poveri giovanetti.

3) Un certificato di buona condotta civile della o meglio sulla persona *de qua*: su carta libera che sia di qualunque autorità governativa o municipale. Di ogni cosa mi sia mandata ricevuta regolare unitamente al certificato sopramentovato. Tutto il resto lo farò io stesso e me ne darò sollecitudine. Dirai al Cav. Vesme che sono così inteso col Comm. Correnti. La tassa ordinaria per tale titolo trasmissibile sarebbe di fr. 24 mila. Nel caso presente fa una eccezione.

Dio ci benedica e ci conservi tutti nella sua santa grazia. Con umili rispetti al caro e rispettabile Sig. Cav. Vesme.

Abbimi sempre

*Marseille, 16-2-82.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

---

(1) Cfr. sopra, pag. 308 sgg.

Durante la sua dimora a Roma chiese all'onorevole Zanardelli, ministro di Grazia e Giustizia, un degno riconoscimento ufficiale di meriti acquistatisi da un medico francese presso gl'Italiani residenti a Marsiglia e per la sua opera "gratuita a pro dell'oratorio S. Leone.

*Eccellenza,*

Un cittadino in misura eccezionale propenso a beneficiare gli Italiani dimoranti in Marsiglia é senza dubbio il Sig. Feliciano Bousquet dottore in medicina e chirurgia.

Egli presta gratuitamente il servizio medico a tutti quegli Italiani che ne lo vanno a richiedere a casa sua, o lo invitano di recarsi al loro domicilio in qualunque ora del giorno o della notte.

Da quattro anni é il medico ordinario dell'Ospizio di S. Leone, in cui vi sono oltre a trecento poveri giovanetti la maggior parte Italiani. Qui con zelo grande presta eziandio l'opera sua gratuitamente in qualunque ora ne sia richiesto.

Gode meritatamente il nome di onesto e caritatevole cittadino, come assai volentieri sono pronti dichiarare il Municipio di Marsiglia ed il Console Italiano residente in quella città.

Per questi ed altri titoli pare che sia ben degno di una decorazione da parte del nostro Governo, qualora la E. V. lo giudichi opportuno.

Ciò tornerebbe a lui di onorata ricompensa e lo incoraggerebbe certamente a continuare la sua benevola e gratuita assistenza alle numerose famiglie italiane che dimorano in quella città di Marsiglia.

1° Unisco qui copia di vari documenti.

2° Si faranno pervenire prontamente quelle dichiarazioni che possono occorrere all'uopo.

Sac.. Gio. Bosco.

### 3. VOCAZIONI.

Stefano Quartino, alunno della prima liceale nel collegio di Alassio, aveva domandato consiglio intorno alla propria vocazione; il Beato gli rispose così:

*Mio caro amico,*

Con piacere ricevo la tua lettera piena di ottimi progetti e di santi pensieri. Ed io non posso a meno che lodarne la elevazione. Non posso però ben comprendere se tu desideri avviarti al sacerdozio nello stato secolare o farti salesiano. Nel primo caso ci sarebbero difficoltà da

appianare; nel secondo tu avresti soltanto da fare con me. Di questo tratta col Sig. Direttore Don Cerruti ed egli te ne darà spiegazione.

Ad ogni modo nel corso delle vacanze ci parleremo e tratteremo tutto quanto che può tornare al bene dell'anima tua.

Dio ti benedica e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

*Torino, 4-6-1882.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Il Quartino vestì l'abito nell'ottobre dell'anno stesso a S. Benigno e prematuramente morì nel 1901 direttore della nuova casa di Siracusa, che ebbe anch'essa vita breve.

Con Quartino faceva gli esercizi a S. Benigno Teodoro Harmel, già ventenne, nipote del *bon père* Leone di Val des Bois. Aveva parlato precedentemente della sua vocazione con Don Bosco in Francia. Interrogatolo se avrebbe potuto salvarsi tanto nel mondo che nella vita religiosa, ne aveva ricevuto questa risposta: - Non le dico che faccia male a ritornare in famiglia; conducendo una vita buona, potrà salvarsi anche nel secolo. Tuttavia le consiglio di rimanere con noi. - Insomma lo lasciava completamente libero, ed egli tornò a casa.

In agosto poi, riflettutovi meglio e con il consenso dei genitori, venne a S. Benigno per prepararsi al noviziato; ma, finiti gli esercizi lo assalse una così violenta nostalgia, che risolse di andarsene. Chiedeva perciò a suo padre l'itinerario da seguire e come fare per i denari del viaggio. Don Bosco sulla sua stessa lettera e sotto i suoi occhi scrisse in italiano:

*Signore Harmel,*

Il suo Teodoro é venuto con buona volontà, sta bene di sanità, fu sempre contento di tutto. Dice che gli esercizi spirituali gli fecero gran bene. Non adduce alcuna ragione: dice solamente che vuole ritornare in famiglia. Io vorrei che rimanesse, ma egli insiste ed io non posso farlo rimanere per forza. Le scriverò presto.

I miei rispetti a tutta la sua famiglia; Dio ci benedica tutti e mi creda in G. C.

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. Pel danaro non si dia pensiero. Se occorrerà, daremo quanto sarà necessario.

Teodoro vi aggiunse un lungo poscritto, dove fra l'altro diceva: “Don Bosco mi fa leggere la lettera. Mi dice che debbo rimanere; ma io non mi sento la vocazione. Prevedo che se rimanessi non potrei vivere dalla malinconia [...]. Non ne posso più. Tagliate corto con una risposta decisiva.”

Partì dunque. Ma, passati sette anni, poco dopo la morte di Don Bosco, nel gennaio del 1889 andò a fare l'aspirandato e il noviziato a Marsiglia, ed é a tutt'oggi (luglio 1933) un esemplare sacerdote salesiano.

Per Don Nicola Fenoglio salesiano si trattava non di vocazione da seguire, ma di vocazione in cui perseverare. Venuto a S. Benigno nel 1880 dopo aver compiuti regolarmente gli studi teologici nel seminario torinese, fu ordinato sacerdote nel marzo del 1882 a Padova, poiché apparteneva alla casa di Este. Prima di entrare nella Congregazione egli aveva l'abitudine di sottoporsi a penitenze corporali molto fuori dell'ordinario con serio pericolo della salute; ma, quando fu salesiano, Don Bosco e gli altri superiori gl'imposero le dovute moderazioni. Egli però non vi si sapeva rassegnare (1). Nella seguente lettera Don Bosco cerca di richiamarlo a più ragionevoli propositi.

*Car.mo D. Fenoglio,*

Lodo il tuo desiderio di fare e patire qualche cosa per la maggior gloria di Dio; ma prima di venire all'opera desidero che ci parliamo qualche istante personalmente. Ciò faremo nella muta degli Es. Sp. che sarà fissata a tua comodità.

In questo frattempo procura di esercitare la virtù della carità, della pazienza, e della dolcezza di S. Francesco di Sales.

Prendi caldo, freddo, sete, dispiaceri come altrettanti regali che ti fa il Signore.

Il resto quando ti manifesterò i miei divisamenti a tuo riguardo.

Dio ti benedica e ti aiuti a camminare per la via del cielo. Prega anche il Signore per me che ti sarò sempre in G. C.

*Torino, 13-7-1882.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

---

(1) Sua lettera a Don Rua, Este 21 ottobre 1881 (arch. num. 4945).

Si vede che la parola di Don Bosco durante gli esercizi non valeva a frenarlo; infatti ruminava di passare sott'altra regola, forse la filippina, che gli concedesse in questo maggior libertà. Il Beato, ravvisando in ciò una vera tentazione, si fece a dissuaderlo da quel passo.

*Car.mo D, Fenoglio,*

P. Riva mi consegnò la tua lettera. Sta tranquillo della tua vocazione. Pensare ad altra vocazione dopo la fatta professione, vale cedere alla tentazione.

*Manete in vocatione qua vocati estis.* Il Demonio vorrebbe per sé le anime che Dio ti affida, Non lasciarti ingannare. Ti dirò poi tutto a voce.

Dio ti benedica; lavora molto a guadagnar anime.

Prega per me che ti sarò sempre in G. C.

*Torino, 14 ottobre 1882.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Don Fenoglio perseverò nella Congregazione fino alla morte, che lo sorprese nella casa di Malaga. Nella Spagna l'aveva mandato Don Bosco stesso: dal 1886 al 1910 operò colà gran bene.

#### 4. AMABILE FAMILIARITA'.

E' la nota predominante in undici lettere scritte a personaggi ragguardevoli, dai quali riceveva benefizi e coi quali trattava a cuore aperto e con la libertà propria dei santi.

Con ammirabile confidenza diede sul principio dell'anno l'assalto al cooperatore ligure monsignor Fantini per farsi regalare da lui la bagatella di cinquanta mila lire.

*Carissimo e Reverendissimo Monsig. Can.co Fantini,*

A suo tempo ho ricevuto la sua cara lettera e godo assai che la sua sanità vada migliorando. Io l'ho sempre raccomandata alle preghiere dei nostri giovani, ed io aggiunti e continuo ancora oggidì un *memento* quotidiano nella Santa Messa. Spero che Dio ascolterà le povere nostre preghiere e che la S. V. riacquisterà la sua primiera salute.

Vi sarebbe però un bel colpo a fare per istrappare la grazia compiuta dalle mani del Signore. Ascolti. All'Ospizio di Sampierdarena si trovano in grave bisogno. Colà i giovani nostri sanno di fame. Ho già mandato e mando quanto posso, ma non basta. Le passività vanno a 100 mila lire. Ella pertanto, unicamente per amor del Signore e per assicurarsi la sanità del corpo e la salvezza dell'anima pigli cinquantamila lire in biglietti di Banca o in titoli a portatore, e li porti a quell'Ospizio. Colà troverà il povero Direttore che si trova in orgasmo pei suoi debiti. Lo consolerà, solleverà i poveri affamati.

Ella dirà che é una somma grossa. E' vero, ma la mercede é assai più grande. D'altronde la vita nostra corre al suo termine come un celere destriere e ciò che non facciamo noi non sappiamo se lo faranno altri.

Non ho tardato a pregare e a far pregare per la famiglia che mi raccomanda; spero che Dio prepari non ordinarie consolazioni alla medesima.

Di tutto buon grado prego per Lei, o sempre caro Sig. Canonico, e prego per la buona Nicoletta e pel suo nipote chierico. Dio ci benedica tutti e tutti ci conservi nella sua santa grazia; voglia pregare anche per me che le sarò sempre in G. C.

*Torino, 8-82.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Con i conti De Maistre era poco meno che di famiglia, come si vede anche dalle due lettere, che ora leggeremo. Ecco la prima.

*Caris.mo Sig. Conte Eugenio,*

Nei giorni che Ella mi accenna non mancherò di pregare ed anche far pregare pel buon esito degli esami, che dovrà sostenere il suo Sig. Nipote Enrico de Menthon. Nemmeno dimenticherò Lei, o Sig. Eugenio, e tutta la sua famiglia.

Ho veduto la Signora Annunziatina qualche momento nella Sacristia. Mi disse che Ella é bene in salute e che la frazione della Famiglia alla medesima affidata le dà molta soddisfazione (1).

Saprà la risoluzione presa dalla Sig. Cont.ssa Filomena Medolago. Essa è entrata nelle Orsoline di Bergamo. Lo seppi quando era già tutto fatto. *Optimam partem elegit.*

---

(1) Annunziatina, detta signora per facezia da Don Bosco, era Maria Annunziata, figlia del conte Eugenio, la quale in quei giorni aveva la cura di fratelli e sorelle a Torino. Spesse volte a Borgo Cornalense fece da segretaria a Don Bosco.



Dio benedica Lei, o caro Sig. Conte Eugenio, e con Lei benedica tutta la sua famiglia e voglia anche pregare per me che le sarò sempre in G. C.

*Torino, 4-6-1882.*

*Obbl.mo servitore*

Sac. Gio. Bosco.

L'inesattezza delle prime informazioni aveva tratto in errore Don Bosco nei riguardi della contessa Medolago, nata De Maistre: non nelle Orsoline era entrata, ma nelle Figlie del Sacro Cuore, del qual istituto essa aveva preso conoscenza a Bergamo (1).

La seconda lettera si aggira piacevolmente intorno all'eventualità di un prossimo incontro. Don Bosco, viaggiando da Alassio a Torino sulla linea di Savona, sarebbe passato per Villastellone, dove scendeva chi si recava a Borgo Cornalense, anche oggi residenza dei De Maistre.

*Car.mo Sig. Conte Eugenio,*

Ho misurato il tempo, ma non so se la mia andrà d'accordo colla sua giornata. Io potrei trovarmi alla sera del 29 alle 9,53 a Villastellone. Se é sì, abbia la carità di mandarmi qualche legno alla stazione. Se é no, o che Ella fosse già partito, non occorre più. Perciocché non facendomi scrivere niente é segno che non facciamo buona concordanza e quindi io continuo il mio cammino a Torino.

Le benedizioni del Cielo siano copiose sopra di Lei e sopra tutta la famiglia sua, e voglia pregare anche per me che le sarò sempre in Nostro S. G. C.

*Alassio, 25 settembre 1882.*

*Obbl.mo Servo ed amico*

Sac. Giov. Bosco.

La lettera seguente, di cui é in nostro potere l'autografo, non sappiamo a chi fosse indirizzata. In Piemonte Don Bosco chiamava sua "buona Mamma" la contessa Callori e la contessa Corsi.

*Mia Buona Mamma*

Da più giorni voleva scrivere ad unico fine di sapere di sue notizie. Sapere cioè se era ancora su questa miserabile terra o fosse già volata

---

(1) Cfr. sopra, pag. 465.

al paradiso senza nemmeno prendere qualche mia commissione. Ora con gran piacere conosco che é tuttora con noi in esiglio. Va bene. Cercheremo di aiutarvi alla meglio, ed ogni giorno io la raccomanderò nella Santa Messa.

Dimori tranquilla al monte S. Vittorio (1); gli avvenimenti si compieranno altrove, ma Ella non sarà disturbata. Dio la benedica, o mia buona Mamma, Dio la conservi in buona salute e voglia pregare per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

*Torino, 28 giugno 1882.*

*Obbl.mo*  
Sac. Bosco.

La familiarità dà il tono a tutte le lettere che Don Bosco scrive alla contessa Callori. Eccone un saggio.

*Mia Buona Mamma in G. C.,*

Ricevo il biglietto che mi scrive dall'Oratorio. Avrei avuto piacere di poterla riverire e parlarle di qualche cosa, non però di alta importanza. Se mai lunedì prossimo Ella fosse ancora a Torino ci potrei fare una gita.

Ella mi dà la notizia che la Contessa di Damincourt (é scritto bene?) ha vinto una questione importante. Ne sapeva ancora niente. Non ricordo i particolari; parmi che abbia promesso una generosa offerta se fosse stata favorita in una lite giudicata disperata. Se Ella ricorda qualche cosa me lo dica, ossia abbia la bontà di dirmelo ed io la ricompenserò con un *Ave Maria*.

Ogni bene a Lei, a tutta la sua famiglia e voglia pregare pel povero  
*S. Benigno Canavese, 29 agosto 1882.*

Sac. Gio. Bosco.

Identica impronta recano le lettere del Beato alla tanto Benemerita marchesa Fassati.

*Benemerita Sig. Marchesa,*

Sono lieto, Signora Marchesa, di poterle inviare alcune medaglie o meglio immagini di Maria SS.ma A. da inviare a chi sarà di suo gradimento. Ad una di queste ho voluto scrivere qualche parola in latino per Lei, perché tanto la Madonna quanto la S. V. comprendono assai bene questa lingua.

L'anno scorso aveva preparato un libretto *L'orfanella degli Appennini* con preghiera di farne la traduzione e stamparla in Francese. Non so però se quel libro sia pervenuto a sue mani. Se mai non lo

---

(1) Non si distingue bene se sia S. Vittorio o S. Vittoria.

trovasse più e potesse fare detta traduzione, io ne manderei tosto altro esemplare, perciocché mi é da varie parti richiesta la stampa in francese di quella operetta.

La ringrazio delle buone notizie che mi dà dei nipotini De Maistre, e non mancherò di pregare per loro ed in modo particolare pel buon Rodolfo affinché sia illuminato sulla scelta dello stato.

Io sono qui a S. Benigno con una divisione del mio esercito Salesiano. I nostri esercizi hanno cominciato col mese di agosto e continueranno di muta in muta fino al 9 di ottobre. Tra il 10 e il 15 di questo mese, spero di recarmi a respirare un po' di aria quieta al Pessione (1) e dare un po' di ordine alle carte agglomerate sul mio tavolino. In questo modo manterrò la mia parola e godrò della sua carità, come ho già tante altre volte goduto.

Dio la benedica, o Benemerita signora Marchesa, e la conservi in buona salute, ma sempre per la via del cielo e voglia pregare anche per me che con gratitudine le sarò sempre in G. C.

*S. Benigno Canavese, 30 agosto 1882.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. Se mai la Baronessa Azelia ed il Barone Carlo fossero con Lei al Pessione, la prego a volerli riverire da parte mia e raccomandarmi alle loro preghiere.

Il titolo del “libretto” che aveva “preparato” l'anno avanti ossia del quale aveva spedito una copia alla Marchesa perché lo traducesse in francese, era questo: *Angelina o l'Orfanella degli Appennini*. Apparteneva alle *Lectures Cattoliche* fino dal novembre 1869 col numero 203 della collezione. E' la biografia di una ricca signorina, che, impedita di farsi religiosa, fuggì dal palazzo paterno e si assoggettò per tutta la vita a servire sconosciuta, in una casa di contadini (2). Non ci risulta che la traduzione sia stata fatta.

Alla signora Angela Piccardo, buona cooperatrice di Mele presso Voltri, risponde e domanda senza tanti complimenti.

*Stimabilissima Signora,*

Va tutto bene quanto mi dice del Chierico Artana. Io lo vedrò volentieri. Dovendo però dal 13 al 20 settembre prossimo trovarmi e

(1) Campestre frazione di Chieri, dove i Marchesi Fassati avevano una villa.

(2) Cfr. LEMOYNE, M. B., vol. IX, pag. 739.

dimorare nel nostro Ospizio di S. Pierdarena, potrà più facilmente costà recarsi.

Di tutto buon cuore pregherò per Lei e per la sua sanità come ho sempre fatto da che ho avuto l'onore di fare la personale di Lei conoscenza.

Credo che Ella pure mi favorirà una visita in S. Pierdarena; ed in tale occasione non dimentichi di portarmi un taschetto di marenghini di cui ho molto bisogno.

Dio la benedica, o Signora Angela, e la conservi in buona salute ma sempre nella sua santa grazia e voglia pregare anche per me che le sarò sempre in G. C.

*S. Benigno Canavese, 31 agosto 1882.*

*Umile Servitore*  
Sac. Giov. Bosco.

Con che disinvolta semplicità prega il Rettore di Loranzé nella diocesi di Aosta, che gli mandi aiuti e gli procuri aiutatori!

*Car.mo Sig. D. Peronino,*

In questo anno ed in questi giorni sono veramente in bisogno di danaro. La Cartiera di Mathi, alcuni lavori dell'Oratorio di Torino e di S. Benigno e il pane già consumato da circa 150 mila giovanetti mi sollecitano a pagare gravi somme, mentre mi trovo colle finanze esauste.

Ella mi venga in aiuto prima colla sua borsa, poi supplicando il suo zio Prevosto, e infine supplicando il Sig. Pagliassotti che faccia quanto può in questo momento eccezionale.

*Quod superest, date eleemosynam.* Gli spieghi *quod superest.*

Sono tuttora qui a S. Benigno per altra muta di esercizi sp. Mi saluti suo zio Prevosto e sua sorella e voglia pregare anche per me che le sarò sempre in G. C.

*S. Benigno, 7 settembre 82.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. Favorisca portare la lettera qui unita al Sig. Pagliassotti con qualche parola di raccomandazione.

Il cenno alla cartiera di Mathi non aveva bisogno di spiegazioni per chi doveva aver letto il Bollettino di marzo. Il 3 febbraio la cartiera di Mathi era stata teatro di un grosso disastro. Verso le cinque del mattino una fragorosa esplosione scosse e atterrò tutto il tranquillo paese. Mentre due

operai lavoravano intorno alla macchina, era scoppiata la caldaia a vapore, entro cui cuocevano i ceci: volte, muri, tetto della casa saltarono in aria: ne fu sconquassato tutto il macchinario della fabbrica: i due poveri uomini rimasero schiacciati sotto le macerie. Bisognava pertanto rifabbricare l'edifizio, provvedere nuove macchine e acquistare nuovi attrezzi.

L'affare di Mathi torna a essere menzionato in una lettera alla signora Magliano, lettera che é un capolavoro di grazia pur nell'eterno ritornello del chiedere e chiedere.

*Stimabilissima Sig. Magliano,*

Nel giorno natalizio le Madri sogliono fare qualche regalo ai loro figli, sebbene talvolta non ne abbiano gran merito. Così, per mezzo di Lei ricorro alla Madonna SS. affinché mi voglia fare un regalo non ordinario. Come già le accennava a Torino, mi trovo tra mano la spesa della cartiera di Mathi, il saldo dei lavori per la chiesa di S. Giovanni Evangelista, le costruzioni accanto alla chiesa di Maria Ausiliatrice, e le nostre missioni di America. La somma assolutamente necessaria in questo momento é di dodici mila lire, ma io accetto con gratitudine qualunque offerta, qualora non possa fare l'opera intiera. Veda con quale fiducia ricorro a Lei; ed Ella se l'aggiusti colla Madonna. Intanto io pregherò tanto questa celeste Madre per Lei, affinché la conservi in buona salute, ma sempre per la via del Paradiso, che le auguro di tutto cuore, ma non tanto presto, perché desidero che muoia povera e che si distacchi totalmente dalle cose della terra per portare seco al cielo il frutto di tutte le sue opere di carità.

Per sua norma al giorno 13 vado a S. Pierdarena per altra muta di esercizi spirituali; di poi ad Alassio, di poi a S. Benigno Canavese, ed infine a Torino stabilmente pel 9 di ottobre. Ma per qualunque indirizzo sia sempre a Torino, donde, senza ritardo, qualunque piego mi é prontamente fatto recapitare.

Lunedì, se piacerà a Dio, Don Pavia partirà per Busca. Poverino! Ha lavorato, é stanco, e tocca a Lei il farmelo veramente buono (1).

Dio la benedica e voglia pregare anche per me che con gratitudine grande le sarò sempre in G. C.

*S. Benigno Canavese, Giorno natalizio di Maria, 1882.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

---

(1) Don Pavia riceveva dalla Magliano molti aiuti per l'oratorio festivo di S. Francesco di Sales, che egli dirigeva. Don Bosco lo mandava allora a fare un po' di vacanza con la famiglia Magliano.

Col canonico Martini di Alassio (1), da cui riceveva e a cui faceva tanto bene, usava ormai dimestichezza da amico.

*Carissimo Sig. Canonico,*

Dal 22 al 29 di questo mese mi trovo ad Alassio per una breve muta di Eserc. Spir.li in quella casa. Venga anch'Ella a passare que' giorni con me e così potremo parlare un poco dei nostri affari e passare qualche ora in amichevole ricreazione.

Verrà, non é vero?

Iddio ci benedica tutti e tutti ci conservi in buona salute, ma perla via del cielo. Così sia.

Voglia pregare anche per me che le sarò sempre in G. C.

*S. Benigno Canavese, II settembre 82.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Era stato eletto Vescovo di Treviso Don Giuseppe Apollonio, cooperatore salesiano e grande amico di Don Bosco. Don Lemoyne lo menziona più volte ne' suoi ultimi volumi. Di quell'elezione il Beato godette anche perché la casa di Mogliano si trovava nella diocesi del neo-eletto.

*Mio Car.mo D. Apollonio ed Eccel.za Rev.ma,*

Ma bisogna proprio che Dio ci voglia nelle sue mani. Abbiamo testé fondata una casa in Mogliano, e di quella Diocesi Ella ne é fatto Vescovo. Sia in ogni cosa benedetto il Signore.

Di tutto cuore celebrerò la S. Messa e reciterò l'Ave Maria secondo la sua pia intenzione. Ho pure io una particolare intenzione che Dio la conservi in buona salute *ad multos annos*. Non sarà lungo tempo che io, si *Dominus dederit*, andrò a farle una visita e passare con Lei almeno qualche ora.

Ho ricevuto la sua elemosina di fr. 15 e ne la ringrazio.

Scrivo troppo male. Ho sessantasette anni e non so ancora scrivere; potrò meglio imparare in avvenire?

Dio ci conservi tutti nella sua santa grazia e doni la sua santa benedizione ai suoi Salesiani che per mezzo mio si inchinano e si professano

Di V. E. Rev.ma e Car.ma

*Alassio-Torino, 23 settembre 1882.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Giov. Bosco.

---

(1) Cfr. vol. XIII, pag. 191 sgg.

Con grande cordialità e cortesia scrive al suo benefattore torinese signor Giuseppe Ceriana.

*Benemerito Signore,*

Grazie della cortese sua lettera. Io non potrei per qualche tempo uscire di casa, ma mi trovo a' suoi cenni qualunque giorno ed ora a Lei piacesse fare un passo fin qui; ma a tutta sua comodità. Ho poi piacere che vada a fare una visita alla Chiesa di S. Giovanni Evangelista. Qualora ciò sia abbia la bontà di far chiamare il Sac. Marengo Direttore che si fa certamente un gran piacere di accompagnarla.

Godo sempre grandemente quando posso augurare le benedizioni del cielo sopra di Lei e sopra tutta la sua famiglia, mentre ho l'alto onore di potermi professare

di V. S. B.

*Torino, 7 dicembre 1882.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Giov. Bosco.

## 5. MORTE DEL CONTE CAYS.

Nella vigilia della festa di Maria Ausiliatrice Don Bosco rivolse un pensiero al conte Cays, costretto a starsene lontano in sì solenne occasione. Inappetenza e insonnia l'avevano obbligato a tentare le arie salubri del suo castello di Caselle.

*Car.mo Sig. Conte,*

Con piacere grande ho ricevuto la sua lettera. Dai sentimenti in essa espressi parmi che la sua sanità abbia migliorato assai, ed io ne benedico Iddio con tutto il cuore.

Io sarei stato lietissimo di averla con noi in questi giorni, che danno lavoro a *tout le monde*, come dicono i Francesi. Spero però di poterla riverire personalmente quanto prima o qui a Torino o costà a Caselle.

Ella sa che io l'amo molto nel Signore. Prego e fo pregare per Lei, e quanto abbiamo é tutto a sua disposizione.

Dio la benedica, o sempre caro Sig. Conte, e le dia ottima salute. Voglia pregare anche per me che le sarò sempre in G. C.

*Torino, 23-5-82.*

*Aff.mo amico*  
Sac. G. Bosco.

La salute non tornò più al Conte (1). Nell'estate provò le acque di S. Didier presso Aosta. Fece gli esercizi spirituali a S. Benigno nei primi giorni di settembre. Il 28 di quel mese passò alcun tempo del mattino ad ascoltare le confessioni dei fedeli nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Alla sera cenò, cosa insolita, con appetito: sembrava che le cose andassero meglio. Ma nella notte fu preso da una specie di rantolo, che gli disturbò alquanto il riposo. Da questo sintomo giudicando vicina la sua ultima ora, ad altro più non volle pensare che a Dio e all'anima.

Aveva una reliquia della santa Croce, che un tempo era solito mettersi al collo andando al Parlamento, perché in quell'aula gli stavano appunto di fronte le *partes adversae*. Messo il prezioso legno entro un borsellino, che si fece attaccare al braccio, di tratto in tratto v'imprimeva baci, meditando la passione del Signore e pregando il divin Redentore di dargli forza a patire per amor suo.

La sera del 29 tornò Don Bosco sul tardi a Torino e si recò a visitarlo poco prima della mezzanotte. L'infermo gli chiese in grazia che ne volesse ascoltare la confessione. Poco dopo per le sue calde istanze gli fu amministrato il Viatico. Prima di comunicarsi domandò perdono dei dispiaceri o scandali che avesse potuto cagionare ai confratelli, come pure di tutti gl'incomodi che avesse dati a qualsiasi di loro, parlando in guisa da muovere alle lacrime gli astanti.

Fece quindi chiamare telegraficamente il Conte suo figlio, al quale diede sereni consigli con la benedizione sacerdotale e paterna. Appresso chiese e gli fu amministrata l'Estrema Unzione; volle pure la benedizione papale, benché non apparissero veri indizi di prossima fine. Il dottore Bruno però, visitatolo, dichiarò che l'arte non vi aveva più nulla a fare.

Il 1° ottobre, domenica, essendo la festa del Rosario, desiderò che Maria gli aprisse in quel giorno le porte del

---

(1) Cfr. vol. XIII, capo VIII.



Paradiso. Don Bosco, nonostante il bisogno di recarsi a San Benigno per l'ultimo corso di esercizi spirituali, aveva differito la sua partenza per assisterlo negli ultimi momenti, qualora entro la giornata il Signore l'avesse chiamato a sé. Poi un lieve miglioramento manifestatosi d'improvviso lo indusse a partire per S. Benigno, dove era aspettato da molti, che volevano confessarsi da lui; ma non partì senza prendere congedo dal suo vecchio amico, confortandolo con parole ispirategli dall'affetto e dalla fede. Per grande che fosse il suo desiderio di avere l'assistenza di Don Bosco in punto di morte, il virtuoso Conte fece con animo tranquillo anche questo sacrificio al Signore, rassegnandosi pienamente ai divini voleri.

In vita aveva pregato spesso Iddio a non permettere che pene e dolori lo tormentassero nell'ultima malattia, perché temeva di non avere abbastanza pazienza. Dio lo esaudì; infatti l'unico suo male era una grande stanchezza e prostrazione di forze senz'altra sofferenza fisica o morale. Egli attribuiva questa grazia alla materna intercessione di Maria.

Il mattino del 3 ottobre volle fare nuovamente la santa comunione. D'allora in poi non parlò più che del suo viaggio all'eternità. Si faceva leggere le preghiere per la buona morte sul *Giovane Provveduto*, invocava sovente Maria Santissima e i suoi santi Protettori e baciava con fervore il crocifisso, che da due giorni teneva sul letto. Alla sera con tutta franchezza e serenità disse: - Stasera non morirò, ma domani non vi sarò più. -

Vedendolo declinare sensibilmente, Don Rua non lo abbandonò per tutta la notte e con lui stette il barone Alberto della Torre nipote del morente e a lui carissimo per lunga e intima comunanza di affetti, di religiosi sentimenti e di carità premurosa verso il prossimo.

Alle ore dieci e mezzo chiese che gli si leggessero ancora una volta le preghiere della buona morte; poi gli venne impartita a sua richiesta l'assoluzione sacramentale. Quindi, nascosta la fiammella della candela con un paralume per rendere

oscura la camera, Don Rua si ritirò qualche istante. Allora l'infermo si addormentò tranquillamente. Svegliatosi di botto, domandò tutto allegro al barone della Torre: - Che ora é?

- Mezzanotte, gli fu risposto.

- Mai più! Non vedi com'è chiaro?

- Eppure la mezzanotte é sonata adesso adesso.

- Non pare possibile, con la camera così illuminata.

Sarà stato un riflesso di quella luce immortale, in cui doveva fra breve immergersi? Il fatto é che quella luce lo riempì di gioia ineffabile, e silenzioso sembrava bearsi in un arcano oggetto visibile a lui solo.

Esortato a riposare, si riaddormentò con una misteriosa serenità diffusa nel volto. Ridestatosi, prese a ripetere fervide giaculatorie. A un'ora e mezzo dopo la mezzanotte si fece più volte il segno della croce; ma la destra non gli poteva più giungere fino alla fronte. Suggestegli alcune invocazioni, le ripeté con sentimento, ma con un filo di voce. Era agli estremi. Furono chiamati subito il figlio, la nuora e il di lei fratello barone Garofoli, che si erano fermati nell'Oratorio. Don Rua, annunciandogli quei suoi cari, lo pregò di volerli benedire ancora una volta, ed egli col capo fe' cenno di sì. Un istante dopo, tenendo nella destra il crocifisso, rese l'anima a Dio. L'orologio segnava le tre e venti. Aveva sessantanove anni (1).

---

(1) Sulla sua tomba fu posta la seguente iscrizione, dettata da Don Francesca:

HEIC IN PACE CHRISTI QUIESCIT  
 CAROLUS CAYS TAURINENSIS COMES GILETTAE ET CASTELLARUM  
 IURIS UTRIVSQUE DOCTOR  
 QUI A CAROLO ALBERTO INTER URBIS CURATORES ADSCITUS  
 ET ORATOR LEGIBUS FEREMDIS PLURIES A POPULO DELECTUS  
 RELIGIONIS PROBITATIS ET IUSTITIAE ILLUSTRE EXEMPLUM SE PRAEBUIT  
 SEXAGENARIO MAIOR CAELESTI VOCE ADMONITUS,  
 CONGREGATIONI SALESIANAE TAURINENSI NOMEN DEDIT  
 ET SACERDOTIO AUCTUS  
 PIETATE MODESTIA CETERISQUE VIRTUTIBUS EXCELLUIT  
 CARUS OMNIBUS VIXIT AN. LXIX  
 SANCTE DECESSIT IV. NON. OCTOB. AN. MDCCCLXXXII  
 -  
 ALOYSIUS FILIUS PARENTI DESIDERATISSIMO MOERENS P.

## 6. A SUPERIORI DI CASE FRANCESI.

Persone, cose, necessità varie delle case di Francia gli stavano tutte dinanzi alla mente e al cuore: la sua corrispondenza ne rispecchia la cura assidua. Guardava però con occhio non diremo di predilezione, ma più vigile e attento l'oratorio di Marsiglia che era per lui quello che si direbbe in linguaggio militare, una base di operazione. Scrive qui al Direttore:

*Caro D. Bologna,*

Tu dirai alla Sig. Contessa De Sobran che noi abbiamo pregato e continuiamo a pregare per Lei e per tutta la sua famiglia ogni giorno.

A Madame Jacques:, che Ella ha ogni giorno un *memento* particolare nella santa Messa e ciò al posto di mia madre che non ho più sulla terra.

Non so darmi ragione. La Sig. Maria Loyton di Thournon mi ha già inviato tre lettere di lamento perché non riceve risposta, ed io ho sempre fedelmente risposto all'indirizzo che mi dava. Come fare per assicurare il recapito? C'è qualche cosa in mezzo? (1)

Dimenticavo di partecipare a Mad.me Broquier che la veneriamo sempre come Madre e che preghiamo tanto per Lei e per suo marito.

Mi dicono che Don Albera ha una [somma] che non sa come spendere. Don Rua ne gode assai e ci spera.

Dio ci benedica tutti ed abbiatemi sempre in G. C.

*Torino, 16-7-82.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. Mi si dice che il Sig. Curato di S. Giuseppe debba recarsi fuori di Marsiglia per fare un po' di vacanza. Se non é ancora partito, digli che se direttamente o nel viaggio può venire fino a Torino, noi lo attendiamo col massimo piacere, ed io stesso farei in modo di poterlo accompagnare a far la visita pastorale a diverse nostre case che da molto tempo non ho più visitate.

Dimmi anche se Mad.me Prat si chiama Anna.

Purtroppo finora non si sa dove siano andate a finire le lettere che Don Bosco indubbiamente scriveva a Don

---

(1) Probabilmente si riferisce a questa signora quello che Don Bosco scrisse dieci giorni dopo a una suora Madeleine (Appendice, Doc., 90).

Albera prima e dopo della sua nomina a Ispettore delle case di Francia. Sono pochissime quelle che conosciamo; di due che si presentano qui, abbiamo soltanto le copie, donde venute non si sa.

*Carissimo D. Albera,*

Ti mando lettere da leggere e poi distribuire a ciascun indirizzo. Riceverai tutte le altre *usque ad complementum*. Un saluto cordialissimo a Don Bologna, a tutti i confratelli, a tutti i nostri cari figliuoli e a tutti i nostri benefattori.

Da Don Cagliero avrai norme come regolarti riguardo a quattro o sei salesiani viaggianti per la Spagna.

Dio ci benedica tutti e credetemi sempre in G. C.

*Torino, 26-11-82.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

I Salesiani qui sopra mentovati dovevano recarsi a Utrera, dove la casa nel suo primo anno aveva fatto mirabilia e abbisognava di rinforzi. La seconda ha un esordio molto amabile.

*Mio caro D. Albera,*

Ti dò facoltà di ritenere il 1000 fr. di Madame Fabre con condizione che tu sii buono e che tu sii sempre un grande amico di Don Bosco.

Farai però bene dire, data occasione, che di qui nelle nostre gravissime strettezze veniamo anche in aiuto pecuniario alle case di Marsiglia.

Tu poi quanto ti é possibile aiuta la casa di S. Cyr.

Ho scritto e ricevuta risposta da M.e Jacques: procura di vederla, ringraziarla assicurarla che preghiamo tanto per Lei, e che Don Cagliero nel partire spera di farle una visita. Dà l'unito biglietto a. Mad.lle Dugaz.

Ringrazia M.me Rocca e M.me Fabre e dirai loro che qui preghiamo a loro intenzione e che al giorno della Im. Conc. diremo per loro una Messa all'altare di M. A.

Dio benedica, porta anche i nostri rispetti, saluti e pregh. al Sig. Curato, a tutti i Confratelli etc. etc...

*Torino, 4-12-82.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

A Nizza Don Bosco sperava di essere per la fine di gennaio del 1883; ma i suoi calcoli andarono falliti, perché vi giunse nella seconda metà di febbraio.

*Carissimo D. Ronchail,*

Con piacere grande ho saputo che la Signora Ferrant é giunta a Nizza. Io ne sono molto contento. Porta alla medesima i più sinceri auguri da parte mia e dille che spero di ossequiarla personalmente sul finire del prossimo mese, ma che ogni giorno io fo un *memento* per lei nella santa Messa. Dopo mi scriverai minute notizie di questa nostra insigne benefattrice.

La medesima cosa, i medesimi auguri farai alla famiglia del Barone Héraud, alla nostra buona mamma, avv. Michel, al sig. Curato Germon che mi prepari molti quattrini pel Sacro Cuore.

E la mamma di S. Gio. di Ville Franche, Madame D'Aprotis, M.elle Guigou? Come sta il March. d'Avila? (1). Il Cav. Levrot?

Vi sono molti forestieri? La sig. Fauche ha venduta la sua proprietà? Mi si dice che il principe di Vallombrosa é molto ammalato vero?

Fa tanti saluti a Don Vincenti e a Don Reimbeau.

Auguro ogni celeste benedizione a te, caro Don Ronchail, a tutti i preti, chierici e giovani ed abbiatemi sempre in G. C.

*Torino, 25 dicembre 1882.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Giov. Bosco.

Se passa da te l'abbé Lambert, non ci badare.

## 7. PATERNITA'

Intendiamo dire della bontà paterna di Don Bosco verso i suoi dipendenti. Due lettere sole riferiremo, in cui maggiormente spicca quella paterna disposizione d'animo, che non esitiamo a significare con un tale neologismo italiano; ma dove non si sente qualche palpito d'amor paterno, quand'egli scrive anche al più umile dei Salesiani? Paternamente sollecito si mostra della salute di Don Confortola, direttore della casa di Firenze, pur dandogli del lei, perché venuto già sacerdote in Congregazione.

---

(1) Al Marchese d'Avila dobbiamo le copie di tre lettere del Beato scritte in francese. (Appendice, Doc., 91).

*Caris.mo Sig. D. Confortola,*

Ricevo con piacere la sua lettera con cui mi dà notizie della sua sanità alquanto migliorata. Ne sia benedetto il Signore. Presentemente faccia quello che può, ma pensi a curarsi ed aversi molti riguardi nella sanità. La mia intenzione si é che Ella rimanga al suo posto in Firenze. Don Bruna era soltanto supplente ed appena Ella possa fame a meno io lo invierò ad altro ufficio che gli sta preparato.

Non occorre che faccia altra volta gli esercizi spirituali; tanto più che non è ancora tanto fermo in salute. Può invece a piccoli tratti leggere le regole nostre italiane e farne materia di riflessione per ciascun giorno fino a che le abbia terminate.

Farò in modo che abbia il personale necessario, ma coltivi o meglio faccia coltivare l'Oratorio festivo che é tanto desiderato in codesta città.

Favorisca di salutare caramente nel Signore tutti i miei amati figli, che seco dimorano in Via Masaccio e mi raccomandi alle comuni loro preghiere.

Dio la benedica, o mio caro Don Confortola; Dio le dia buona salute e la conservi sempre nella sua santa grazia e voglia anche pregare per me che le sarò sempre in G. C.

*S. Benigno Canavese, 28 agosto 1882.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Giov. Bosco.

Ma dove il cuore di padre si rivela sovranamente, é nella seconda lettera a Don Berto. Questi in agosto era andato al paese per rimettersi in salute. Non crediamo fuor di proposito ricordare che egli era uomo d'un naturale per niente simpatico; se Don Bosco nella sua serafica bontà non se lo fosse tenuto a fianco più di vent'anni, ben difficilmente il buon prete avrebbe mai saputo farsi una nicchia qualsiasi. Ecco dunque come Don Bosco trattava un figlio di carattere così difficile.

*Car.mo D. Berto,*

Da che sono partito da Torino resto affatto digiuno di tue notizie. Dammi adunque nuove di tua sanità, se hai cominciato qualche cura che sembri doverti giovare. Dimmi anche se pare che l'aria di montagna, di riviera, o qualche altra cosa ti possa recare qualche conforto.

Ti scrivo in mezzo al Capitolo Superiore. Tutti ti salutano, ti augurano e ti pregano da Dio ottima salute.

Qualunque cosa ti sia necessaria dimmelo e tutti vogliamo che niente ti manchi: non é onore della Congregazione che tu rechi ad altri disturbo.

Dio ti benedica, o mio caro Don Berto. Dio ti ritorni in buona salute e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

*S. Benigno, 31 agosto 1882.*

*Aff.mo* Sac. G. Bosco.

PS. Saluta il tuo parroco e tutti i tuoi parenti da parte mia.

## 8. CONSOLATORE.

Alla signora Magliano, che tra la fine e il principio del l'anno aveva fatto una gita a Busca nella sua campagna, era accaduto un grave sinistro, di cui il Guardiano dei Cappuccini aveva dato notizia a Don Bosco. Il Servo di Dio gli rispose:

*Car.mo in N. S. G. C.,*

Sospettava di qualche disastro per la Sig. Magliano come appunto è avvenuto. Scrivo una letterina alla medesima pregando V. P. a volerne dare lettura qualora non possa ancora leggerla da sé.

La ringrazio della carità che mi usa; voglia anche pregare per me e per la mia numerosa e crescente famiglia, mentre con gratitudine grande ho l'onore di professarmi della P. V. R.ma

*Torino, 2-82.*

*Obbl.mo* servitore  
Sac. Gio. Bosco.

La lettera per la signora era del tenore seguente.

*Benemerita Sig. Magliano,*

Era veramente inquieto perché non aveva sue notizie. Più volte mandai a casa sua per averne, ma non me ne seppero dare. Il nostro timore era fondato, poiché il P. Guardiano dei Cappuccini mi espone la disgrazia che le incolse. Sia benedetto Iddio in ogni cosa. Il male poteva essere assai maggiore. Noi abbiamo sempre pregato per Lei da che partì per la campagna, ma adesso abbiamo stabilito delle speciali preghiere per Lei e le continueremo mattino e sera fino a tanto che Dio l'abbia ritornata in buona salute e possa venire a farci una visita quale madre pietosa in mezzo ai suoi figli. Tutta la famiglia di Valdocco, soprattutto Don Rua, Don Lazzerio, Don Bonetti, Don

Pavia etc. vogliono essere ricordati e assicurano particolari preghiere per Lei ogni giorno nella santa Messa. Spero non sarà molto lontano il suo ritorno a Torino, ed allora di quante cose avremo a discorrere!

Dio la benedica, o benemerita Signora Bernardina, Dio le conceda buona salute e la grazia di ben vivere e di ben morire. Quale atto di carità voglia anche pregare per me che le sarò sempre in G. C.

*Torino, 2-82.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Nel settembre e nell'ottobre del 1882 inondazioni generali devastarono tutta l'alta Italia, e buona parte della media. Sotto la quotidiana rubrica *L'Italia sotto l'acqua* i giornali per circa un mese descrivevano disastri continui. Ma la regione che maggiormente patì i danni del cataclisma fu la veneta, dove straripamenti di fiumi sconvolsero estesi territori e da villaggi e da città scacciarono gli abitanti, riempiendo di rovine e di mota gli abitati. Anche le campagne di Este soffersero assai; come tanti altri il cavaliere Pelà, generoso cooperatore salesiano (1), fu gravemente colpito. Il collegio non riportò guasti materiali; ma era un triste prodromo per la riapertura dell'anno scolastico. Don Bosco scrisse parole di conforto al Direttore e per il cooperatore, dando anche consigli di carità a pro delle vittime.

*Carissimo D. Tamietti,*

Le croci sono quelle che ci portano alla gloria, dillo a sig. Cav. Pelà. Ma non ci sgomentiamo. Camminate tranquilli come l'anno scorso e mettetevi con fede nelle mani della Divina Provvidenza. Non abbiate timore. Dirai pure al sig. Pelà che le attuali spine diventarono rose sotto agli occhi suoi.

Se l'ingrossamento delle acque ti persuadesse a fare qualche sacrificio, non rifiutarti.

Dio benedica te, i nostri confratelli, le suore e i nostri amici giovani allievi e non allievi, e li liberi da ogni male. *Amen.*

*Torino, 12 ottobre 1882.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Giov. Bosco.

---

(1) Cfr. vol. XIII, pag. 688 sgg.



Al marchese Cantono Ceva di Cervelli, afflitto da gravi dispiaceri domestici, scrive confortandolo e promettendogli caritatevole interessamento.

*Car.mo Sig. Marchese,*

Prendo viva parte alle spine che la mano del Signore Le manda. Io procurerò di valerme delle notizie che mi dà ogni volta la prudenza lo suggerirà e nella maniera la più riservata. E' però necessaria una gran pazienza e molta prudenza. Intanto io pregherò e farò anche pregare il nostro buon Dio che tocchi il cuore e dia i lumi a quei occhi che non vedono.

Per le altre cose del giovanetto a Lanzo farò tutto come mi suggerisce.

Con vera gratitudine ricevo un biglietto da L. 100 a favore della chiesa di S. Giovanni Evangelista e ne fo i più vivi ringraziamenti. A proposito di S. Gio. le partecipo che questo Santo attende V. S. a visita nella sua chiesa. Chi sa che non sia per concederle qualche grazia e forse quello che ci sta tanto a cuore?

Dio la benedica, o sempre caro Sig. Marchese, Dio le conceda il gran tesoro della pace e tranquillità della famiglia sua.

Voglia pregare anche per questo poverello che le sarà sempre in Nostro Signor G. C.

*Torino, 14 novembre 82.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Il signor Giuseppe de Paolini doveva essere un buon cristiano e avere dimestichezza con Don Bosco, giacché per consolarlo il Beato si limita a poche righe, come si suol fare quando due se la intendono senza molti discorsi.

*Carissimo nel Signore,*

Abbia pazienza. Le spine conducono senza dubbio al regno dei fiori. Io pregherò tanto per Lei, per sua sorella. La mia famiglia farà altrettanto.

Ella poi raccomandi a Dio la povera mia persona e la moltitudine (150 mila) di giovanetti che la Divina Provvidenza mi volle affidare.

Dio ci benedica tutti e ci conservi sempre nella sua santa grazia e mi creda sempre in G. C.

*Torino, 27 dicembre 1882.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

## 9. "PAZIENZA IN TUTTO."

Don Bosco negli anni, di cui ci occupiamo, predicava la pazienza assai più con fatti che con parole; tuttavia anche le parole hanno gran valore, quando chi raccomanda la pazienza, ha occasione di praticarne tanta e la pratica.

In un bigliettino a Don Dalmazzo ogni espressione riassume molte cose. Quante contrarietà in quell'estate del 1882 cimentavano la pazienza dell'uomo di Dio! Tre cause di afflizione fanno qui capolino: inconvenienti domestici, ritardi nel dar corso alla pratica per le Missioni patagoniche e blateramenti di male lingue sui lavori per la chiesa del Sacro Cuore. Per dir solo di questi facili denigratori, ora che ci son noti gli sforzi erculei di Don Bosco sotto quel peso romano, veramente *onus Actna gravius*, facciamoci ragione dell'angoscia che si nasconde nella mite sua rimostranza.

Ricevo la tua lettera. Pazienza in tutto. Accomoderemo tutto. Stabilisci il personale. Rincreosce molto l'affare di Propaganda. Questo ritardo può rovinar tutto. Scriverò a Mons. Jacobini.

Invece di biasimare quello che fabbrichiamo a Roma io vorrei che certi signori pensassero a darci danaro.

Tuttavia metti la sanità prima di tutto.

*S. Benigno Canavese, 27-8-[82].*

*Aff.mo*  
Sac. Bosco.

PS. Sollecita la dispensa Bielli (1).

Un'altra eco dei disturbi causatigli dalla protervia dell'impresario per la fabbrica del Sacro Cuore e un'altra prova della sua paziente longanimità si ha in un secondo biglietto al medesimo Don Dalmazzo. Don Angelo Savio rappresentava Don Bosco per la parte amministrativa e contenziosa.

---

(1) Dei due Don Bielli, Alberto e Giovanni, qui si parla del primo, che solo ebbe bisogno di dispensa per il presbiterato nel 1882 (nato nel dicembre del 1858 e ordinato il 23 settembre 1882, gli mancavano circa due mesi e mezzo all'età canonica); dunque il millenario omissso nell'originale resta così determinato.

*Mio caro D. Dalmazzo,*

Sono di passaggio a Roma il nostro confratello Don Farina e Mainardi ambidue car.mi; se loro manca qualche cosa, somministralo pure. Mi starebbe a cuore che quei libri fossero in qualche modo trasmessi al S. Padre.

Che non ci sia mezzo per terminare la vertenza nostra coll'impresario? Fra te e Don Savio in *camera caritatis* forse potrete far qualche cosa. Dio ci benedica tutti e credimi in G. C.

*Torino, 6 dicembre 1882.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

#### 10. LE DAME DEL SACRO CUORE.

Chi sale il dolce pendio che dal Po conduce al collegio di Valsalice, giunto a tre quarti del cammino, saluta un'immagine di Maria Ausiliatrice, che, dipinta in un tabernacololetto campestre, fa gradita apparizione in quell'angolo solitario dell'ombrosa valletta, presso il margine del mormoreggiante fiumicello, da cui questa prende il nome. Dietro il recinto si stende il terreno arborato, che circonda un signorile Istituto aperto ivi dalle Dame o Religiose del Sacro Cuore.

Prima del 1848 le Religiose del Sacro Cuore avevano a Torino una casa in via dell'Ospedale, che dopo la violenta espulsione fu occupata dal Governo; oggi vi é il Politecnico. Calmate con l'andare del tempo le ire partigiane, fu rimandata dalla Francia a ristabilire il suo Ordine in Italia la madre Cristina Gazelli, dei conti di Rossana, sorella del canonico Stanislao, che fu un luminaire del clero torinese nel secolo scorso (1). Col grado di Vicaria provinciale d'Italia essa fondò e diresse le case di Avigliana, di Portici, di Firenze e di Torino. Dalla sua penultima residenza si mise in relazione con Don Bosco.

---

(1) Ne scrisse una bella biografia il sacerdote conte Luigi Di Robilant: *Un prete di ieri, Il canonico Stanislao Gazelli di Rossana e S. Sebastiano con documenti inediti*. Torino, Tip. Sal. 1901.

Il Servo di Dio, che conosceva molto bene i peculiari bisogni delle nobili famiglie torinesi in tutto quanto concerneva l'educazione cristiana delle fanciulle, desiderava grandemente che tornassero fra noi per questo santo scopo le esperte educatrici; sembra anzi che il Signore gli concedesse al riguardo lumi speciali. Infatti un giorno del 1880, imbattutosi presso via Legnano in un gruppo di educande che dal Sacro Cuore di Chambéry in compagnia di una Suora Commissaria arrivavano a Torino per trascorrere le vacanze nelle proprie famiglie, si portò dinanzi a loro e disse: - Or ora voi siete passate davanti alla vostra casa. - E poiché le giovani si guardavano stupite a quelle parole, ben sapendo che non avevano allora nessuna casa a Torino, egli ripigliò: - Sì, davanti alla vostra casa; non quella che avevate una volta, ma quella che avrete poi. -

Nel 1881 la Madre Generale aveva formato il proposito di riaprire una casa del Sacro Cuore a Torino; ma circostanze speciali non le permisero di attuare subito il disegno. Ed eccoci al 1882, quando da Firenze la madre Gazelli scrisse la prima volta a Don Bosco per avere l'aiuto delle sue preghiere. A quanto pare, egli non s'avvide da principio che la Gazelli fosse religiosa e superiora di religiose.

*Rispettabilissima Signora,*

Ho ricevuto la sua veneratissima lettera che mi annunzia un progetto dà molto tempo desiderato: una casa delle dame del Sacro Cuore in Torino.

La S. Vergine Ausiliatrice non trovasi imbarazzata a trovare casa o terreno quale si desidera. Sarebbe però necessario che la Madre Generale, a grazia ottenuta, prendesse sotto la sua protezione la Chiesa e l'Orfanotrofio in costruzione in onore del Sacro Cuore a Roma.

Se Ella giudica bene, io me ne occuperò volentieri e trovata casa che mi paia conveniente ne darò tosto avviso, senza però iniziare alcuna pratica.

A tale uopo io farò di buon cuore la novena di preghiere, comunioni e di messe che saranno cominciate il giorno 8 del prossimo settembre fino al 20 stesso mese. Io ne ho già ricevuta la limosina in fr. 50 di cui la ringrazio. Compatisca questa mia cattiva scrittura: ho già 67

anni e non ho ancora imparato a scrivere: non so quando e da chi potrò imparare a scrivere un po' bene.

Le celesti benedizioni discendano copiose sopra di Lei e sopra tutta la Istituzione del Sacro Cuore di Gesù e voglia pregare anche per me che le sarò sempre nel Signore.

*S. Benigno Canavese, 29 agosto 1882.*

*Umile Servitore*  
Sac. Giov. Bosco.

Un mese dopo la Gazelli inviò al Beato una vistosa offerta, senza tuttavia rivelare ancora l'essere suo; onde Don Bosco le rispose nuovamente come avrebbe fatto con qualsiasi benefattrice.

*Rispettabile Signora,*

Che Dio vi benedica. Il pensiero non poteva essere migliore; giacché i nostri giovani si trovano in bisogno e di pane e non so come loro provvederne.

La sua offerta fu un vero sollievo.

Giunto che sarò a Torino me ne occuperò seriamente e la S.ta Vergine ci dovrà senza dubbio favorire.

Quando passerò a Firenze non mancherò di portarle personalmente i miei omaggi

La grazia del Signore sia sempre con Lei e con tutta la sua famiglia, e mi voglia raccomandare a Dio mentre le sarò sempre in G. C.

*Alassio, 26 settembre 1882.*

*Um. Servitore*  
Sac. Giov. Bosco.

Dalla terza lettera si vede che Don Bosco e la Madre Vicaria conducono avanti di comune accordo l'affare.

*R.da Sig. Superiora,*

Ecco la immagine che mi chiede. La ringrazio della offerta che mi fa pei nostri orfanelli che pregano tanto per Lei e per tutta la sua famiglia.

Vi é una quantità di case, ma tutte hanno qualche cosa di più o di meno. Ora avvi quella del Barone Ceva e mi dicono che possa convenire.

Io ho partecipato ogni cosa al Sig. Barone e Conte Orsara persona di comune confidenza. Voglia pregare per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

*Torino, 12 novembre 1882.*

*Umile Servitore*  
Sac. Giov. Bosco.

Qui finisce la corrispondenza. Ma religiose anziane sanno che nel 1882 il Beato, sollecitando e incoraggiando la fondazione, assicurò essere questa un'opera di Maria Ausiliatrice e dovere le Religiose venire a Torino nel maggio dell'anno seguente. Infatti proprio il 24 maggio del 1883 si firmò il contratto per la casa di via Legnano II. Qui l'Istituto rimase fino al giugno del 1885, allorché venne trasferito nella villa Rolle, dove presentemente si trova. Cosa singolare! Nel muro di cinta della villa esisteva già la rozza edicola con la Madonna dipinta e ricoperta da una grata. Orbene, dal 1830 due figlie del conte Gazelli, che possedeva sulla collina di Santa Margherita una villa, ogni volta che scendevano in città, portavano sempre seco qualche fiore del loro giardino e fatto fermare la carrozza davanti all'edicola, introducevano per la grata i fiori fino ai piedi della Vergine. Una delle due bambine era appunto la Cristina. Oggi il dipinto rappresenta Maria Ausiliatrice. L'immagine, che fu restaurata da una religiosa nel 1930, era antica; ma non s'è potuto sapere se la Madonna che riceveva i fiori delle due bimbe, fosse questa o un'altra. Neppure si sa qual parte abbia avuto Don Bosco nella scelta della casa; può darsi che la vicinanza del collegio salesiano per i nobili abbia consigliato a Don Bosco di fare quella proposta.

Due volte il Beato visitò la nuova casa. La prima visita fu il 29 settembre 1885 verso le dieci del mattino. Lo accompagnavano tre sacerdoti. Si rallegrò assai di vedere le Religiose in un luogo così ameno, dicendo che ringraziava il Signore e la Madonna di averle chiamate a Torino, Una delle Madri gli disse: - Vostra Riverenza profetizzò che nel maggio del 1883 si sarebbe venute, e appunto il 24 maggio trovammo la casa di via Legnano - Don Bosco rispose: - Oh! tante volte si dicono delle parole e il Signore permette che s'indovini. Certo é che quello era il tempo voluto da Dio per il loro arrivo e il Signore l'ha benedetto; perché, se avessero tardato un poco, avrebbero avuto delle gravi difficoltà.

Ma ora ci sono, e niente può contro di loro. Il Signore vuol fare l'opera sua per mezzo di loro e vi é molto da fare. Avendolo la Madre Superiora ringraziato che desse loro i suoi sacerdoti per le Messe e le benedizioni, egli rispose: - Lo facciamo molto volentieri; se potessi, verrei a dir Messa anch'io. - La Maestra Generale dell'educandato disse: - Don Bosco, preghi perché le bambine stiano bene tutto l'anno e siano sempre buone così. - Don Bosco le rispose: - Non vi sarà bisogno di pregare; le educande avranno sanità e santità. - Nel salire in carrozza disse ancora alla madre Gazelli: - Facciamo il possibile per salvare anime. - La cronaca nota: "A tutte rimase la dolce impressione di aver avuto la visita di un santo."

Tornò la seconda volta il 2 ottobre 1887, festa della Madonna del Rosario; ve lo indussero le istanze filiali della madre Gazelli, che desiderava tanto una sua visita. Giunse verso le cinque e mezzo della sera, mentre le Religiose uscivano dalla benedizione. Lo sorreggevano Don Viglietti, allora suo segretario, e Don Cesare Cagliero, confessore della comunità e direttore del collegio di Valsalice. Il buon padre in quegli ultimi mesi della sua mortale esistenza camminava a gran fatica. Malgrado la visibile stanchezza, s'interessò assai della casa e della fabbrica quasi ultimata per l'educandato, e disse: - Vedo che hanno fatto qui qualche cosa di gigantesco. - Avendogli poi la Madre osservato che secondo il suo desiderio si era posta la casa sotto il patrocinio di Maria Ausiliatrice, rispose sorridendo: - Oh! Maria Ausiliatrice é un terribile patrocinio: terribile per quelli che vogliono opporsi all'opera sua, ma onnipotente per coloro che si tengono sotto il suo manto. - Prima di risalire in carrozza sul piazzale d'entrata alzò gli occhi, abbracciando con lo sguardo tutta la fabbrica, e accennando con la destra l'ultimo piano disse: - Là sarà tutto pieno di probande. - Le Madri pensarono che volesse dire di educande, ma si vide in seguito che era una parola

profetica. Infatti quel piano, destinato a dormitorio per le più grandi, albergò numerose giovinette che ebbero la grazia della vocazione religiosa e che si trovano ora o al Sacro Cuore o in altre Congregazioni.

## II. La FAMIGLIA BONMARTINI

Una brutta sera del 1904 il conte Francesco Bonmartini di Padova, rincasando sul tardi, cadde in un agguato tesogli nella camera da letto, dove uomini di sua conoscenza ed anche del suo parentado gli piombarono addosso e barbaramente lo pugnarono. L'atrocità del crimine, il mistero che da prima lo avvolse, la scoperta dei sicari, il recondito movente della tragedia, le vicende drammatiche del processo, le visibili ingerenze massoniche per sottrarre i rei alla giustizia tennero a lungo desta l'attenzione del pubblico fra il rimpianto sulla povera vittima e l'esecrazione contro gli efferati carnefici.

All'infuori di pochissime persone, non seppe allora nessuno dei rapporti che un ventennio innanzi il Bonmartini aveva avuto col Beato Don Bosco. Da piccolo egli era rimasto orfano di padre; la madre, nata Mainardi, gentildonna piissima e desiderosa che il suo Franceschino crescesse buono, gli diede un aio solerte e virtuoso nel sacerdote Don Tullio De Agostini. Questi fu che le fece conoscere Don Bosco. Ne nacque una relazione spirituale documentata da diciassette lettere di Don Bosco, sette delle quali indirizzate alla Contessa, due al figlio e otto al suo istitutore. Sebbene non tutte appartengano al nostro biennio, tuttavia sarà molto meglio che non vengano disgiunte.

Da Padova la signora nell'ottobre del 1881 spedì al Beato un'offerta, chiedendogli preghiere per sé e per il figlio e un favore presso il Santo Padre. Don Bosco le rispose:



*Stimabilissima Signora,*

Ho ricevuto la somma di lire 100 in due volte come ella mi ha inviato. Fo la ottava muta di esercizi spirituali, e il tempo mi stringe in tutti i modi, ma non manco di pregare per lei e per suo figlio.

La commissione per Roma vuol essere fatta personalmente al S. Padre. Io mi darò premura di farlo la prima volta che mi recherò nella capitale del mondo cattolico.

Dio benedica Lei, la sua famiglia e tutti li conservi in buona salute; voglia pregare per me che Le sarò sempre in G. C.

*S. Benigno Canavese, 1 ottobre 81.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Una seconda offerta per la chiesa del Sacro Cuore le ottenne poco dopo dal Servo di Dio un'altra lettera.

*Ill.ma Signora,*

Mi faccio dovere di accusarle ricevuta della riverita sua lettera del 15 ottobre e dell'unitavi somma di L. 100 per la chiesa del Sacro Cuore di Gesù in costruzione a Roma. Abbiasene la S. V. B. i miei più vivi ringraziamenti che intendo estendere a tutte le altre persone che vi concorsero in qualche modo. L'assicuro poi che continuerò a pregare per Lei, per suo figlio, e per tutti i suoi cari vivi e defunti.

Riguardo alle domande del M. R. D. Tullio De Agostini, abbia la bontà di dirgli che può sempre cooperare con celebrazione secondo la mia intenzione. Però ogni tanto, cioè quando la celebrazione delle Messe che destina a detto scopo é compiuta, favorisca a mandarmene piccolo accenno onde si possano registrare a nostro scarico ed a suo grande merito.

Mi continui sempre la sua caritatevole opera ed io le pregherò sempre dal Divin Cuore il compenso delle celesti benedizioni.

Le presento infine mille rispetti e auguri d'ogni felicità. Voglia gradirli e pregare anche per me che le sarò sempre nel Signore di V. S. Ill.ma

*Torino, 19 novembre 1881.*

*dev. obbl. Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Nel 1882 la Contessa, andando in pellegrinaggio a Lourdes, si fermò appositamente a Torino per fare la conoscenza personale con Don Bosco e conferire con lui su cose di spirito. Ve l'accompagnavano il figlio giovinetto e Don Tullio.

Il ragazzo produsse in Don Bosco una gradita impressione; la madre a sua volta riportò di Don Bosco un'impressione profonda e continuò a sentir il bisogno de' suoi aiuti spirituali, come si scorge anche da questa lettera del Beato a Don De Agostini.

*D. Tullio mio ca.mo,*

La Sig. Beltramini mi fa molte dimande che io studierò di appagare colle deboli mie preghiere.

Riguardo alle cose confidenziali di cui mi scrive, é indispensabile che si rimetta agli avvisi del suo Direttore spirituale. Se mai avverrà il momento che io possa parlare a viva voce con questa Signora dirò meglio il mio parere.

Intanto il nostro Franceschino si fa buono? fa miracoli? Non lo lasci in pace fino a tanto che *velit nolit* sia un vero S. Francesco di Sales.

La sig. Mainardi come sta? La assicuri che io prego tutti i giorni per Lei nella santa Messa.

Ho speranza che le inondazioni non avranno affatto danneggiata questa caritatevole Signora; perché ogni danno va a cadere sui poverelli di Gesù Cristo.

Dio benedica Lei *sal terrae et lux mundi*; conceda ogni bene alla Sig. Mainardi, a suo figlio, alla Sig. Beltramini e mi creda sempre suo

*Torino, 17 ottobre 82.*

*Umile Serv. ed amico*  
Sac. G. Bosco.

Don Bosco aveva in Don Tullio un buon rappresentante presso la famiglia Bonmartini e di lui si serviva per giovare spiritualmente alla Contessa.

*Carissimo D. Tullio,*

Io la costituisco con questa lettera mio Segretario Generale e Plenipotenziario.

Abbia pertanto la bontà di dare l'unito biglietto al mio caro amico Sig. Antico. Alla Sig. Mainardi che prima di ogni altra cosa abbia cura della sua sanità. Io spero sia che rimanga a Cavarzere, sia che ritorni a Padova la sua sanità non avrà a soffrirne. Tuttavia io credo più opportuno il suo ritorno in città, dove l'alloggio é migliore per l'inverno, e dove Don Bosco potrà anche avere qualche buon pranzo. Io farò delle preghiere particolari a questo fine.

Dica al Sig. Franceschino che S. Francesco di Sales lo attende a farsi santo a Padova colla Mamma o a Torino con Don Bosco. Ci pensi e poi mi risponda egli stesso.

Gesù Bambino conceda a Lei e a que' di sua famiglia sanità e santità. A Lei poi in particolare: *Esto sal et lux*.

Nel corso della Novena del Santo Natale ho stabilito di fare ogni giorno un *memento* speciale nella santa Messa chiedendo a Dio per la Signora Mainardi sanità, consolazione e pace del cuore.

Dio ci benedica tutti e ci conservi nella sua santa grazia e vogliamo pregare anche per me che loro sarò sempre in G. C.

*Torino, 14 dicembre 1882.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

L'invito a farsi santo con Don Bosco fu accolto da Francesco nel 1883. In quell'estate la mamma, desiderando venire a Torino e trattenervisi alquanto per avere comodità di ricevere da Don Bosco un po' a lungo il beneficio della sua direzione spirituale, chiese di poter albergare dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Bosco le fece rispondere da Don Pozzan, amministratore del *Bollettino Salesiano*, il 25 giugno:

“Per D. Tullio e pel suo amatissimo figlio l'Oratorio è sempre aperto per ospitarli; ma per lei sarebbe necessario che praticasse quanto i medici le consigliano per la salute. Nella casa delle suore non ci sarebbe posto per lei, essendo le suore stesse piuttosto ristrette e qualora anche si volesse approntarle un qualche stanzino, esso sarebbe sì basso e angusto da renderle penosa l'abitazione pei calori della state. Che se credesse di cercare un altro alloggio per vivere sotto la direzione di Don Bosco e col suo caro figlio, Don Bosco mi rispose che non avrebbe che dire nulla in contrario, solo l'avvisa che resterebbe a Torino fino agli ultimi di luglio e poi dovrebbe partire per gli esercizi fino ai 15 di ottobre. La ringrazia di nuovo dell'offerta e degli auguri e l'assicura che pregherà per lei e secondo le sue pie intenzioni.”

Gli auguri erano stati per l'onomastico. Quel “di nuovo” lascia intendere che Don Bosco aveva già ringraziato; ma di questo non c'è lettera. Da tutto l'insieme poi si fa palese il suo pensiero di non incoraggiare punto la Contessa a quella dimora torinese.

Don Pozzan soggiungeva: “Dice poi al suo Franceschino di attendere allo studio finché resterà a Padova; all'arrivo poi in Torino, parlerà con Don Bosco di presenza. Intanto vegga di starsene occupato.” Che vorranno dire queste parole? Riguardano forse l'avvenire del giovane? Questi nell'agosto seguì con Don Tullio la mamma a Torino e col medesimo andò a fare gli esercizi spirituali degli ascritti a San Benigno. La Contessa dimorò presso le Suore del Buon Pastore, a breve distanza dall'Oratorio. Più tardi, avendo ella risposto con una “generosa offerta” all'appello di Don Bosco in favore dei Missionari, il Beato le scrisse:

*Caritatevole Signora,*

Con verace gratitudine ho ricevuto la generosa offerta che nella sua grande carità si degnò di fare pei nostri missionari Essi partiranno il giorno 10 di questo mese alla volta della Patagonia, ma anche da quelle lontane regioni non cesseranno d'invocare le benedizioni del Cielo sopra di lei e sopra tutti i suoi parenti ed amici.

Le medesime preghiere mi adopererò di fare debolmente ogni giorno io stesso cogli orfanelli che la divina Provvidenza si compiacque indirizzare nelle nostre case.

Dio la benedica e la conservi in buona salute e mi voglia credere in G. C.

*Torino, 1 novembre 1883.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Nella novena di Natale aveva anche un motivo particolare di ringraziare la signora. Si era essa adoperata presso il Vescovo di Padova, perché accordasse il permesso di tenere nella città una conferenza salesiana per il 20 gennaio. Chiama suo “Angelo Custode” il figlio di lei, forse perché in qualche occasione gli fece da guida.

*Stimabilissima Signora Bonmartini Mainardi,*

Almeno almeno in questi giorni voglio compiere un mio dovere e scrivere qualche cosa a V. S. B.

Prima di ogni cosa la ringrazio perché si volle sempre occupare dei nostri poveri giovanetti sia col proporre la conferenza dei Cooperatori a Monsignor Arcivescovo, sia col tenere in viva relazione

varie persone caritatevoli. A tempo debito non mancherò di indirizzare una lettera a Monsignor Vescovo di Padova per intendere bene i suoi caritatevoli pensieri verso di noi.

Ho però motivo di lagnarmi col mio Angelo Custode sig. Franceschino, che credo essere bene da lei conosciuto. Egli mi promise di scrivermi sovente delle stupende lettere, ma finora per quanto mi ricordo, ci fu niente. Egli può scusarsi col dire che pregò per me e questo basta. Che abbia pregato lo credo, ma forse non pregò tanto bene perché il mio cuore - é vero ch'è un po' duro, -ma non se ne é accorto. Vedrà poi volentieri come si scuserà.

Sono stato anch'io un po' negligente a scrivere ma non ho dimenticato di pregare ogni giorno nella santa Messa per lei e per tutta la sua famiglia.

L'ultima volta che ci siamo parlati, non ricordo precisa la cifra, ma parmi che volesse per ridere farmi un regalo di dieci o di dodici mila lire. Non ricordo però bene. Ma accetto l'una o l'altra cifra: meglio la seconda.

In questi giorni però, vogliamo pregare tanto per lei, per la sua perfetta sanità. Sì, o Signora, Dio la benedica e la conservi, le dia molti anni ma tutti pieni di consolazioni.

Le faccio rispettosì saluti da parte di tutti i Salesiani che l'hanno qui conosciuta; tutti ci raccomandiamo alla carità delle sante sue preghiere, mentre il povero scrivente a nome di tutti ha l'onore di professarsi in G. C.

*Torino, 18 dicembre 83.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Due giorni dopo Natale ringrazì Don Tullio degli auguri, e di due offerte, una fatta da lui e un'altra da lui procurata.

*Mio Caro D. Tullio,*

Ricevo la sua cara lettera co' suoi Cristiani augurii. Dio li centuplichi sopra di Lei, e sopra tutta la sua famiglia e sopra tutte le sue fatiche.

Ringrazi tanto la Sig. Beltramini Antico per la carità che ci fa in questo momento per noi di vere strettezze. Pregherò in modo speciale pei suoi parenti, amici e per tutti quelli della famiglia.

Dica alla Sig. Mainardi che io sono contento che abbia mosso Don Tullio e il Sig. Franceschino a scrivermi.

Dio la benedica, o sempre caro Don Tullio, e ricompensi largamente tutto quello che fa pei nostri orfanelli. Mi ami in Gesù Cristo e voglia pregare anche per me che di cuore le sarò sempre

*Torino, 27 dicembre 83.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Anche alla Contessa il Beato aveva fatto la proposta di assumersi le spese per una delle colonne da erigersi nella chiesa del Sacro Cuore. Di questo e della conferenza Si parla in due lettere a Don De Agostini.

Carissimo Sig. D. Tullio,

Ho ricevuto con novello piacere la sua lettera e i fr. 50 che racchiudeva. Di ogni cosa grazie, e Dio la paghi.

Ella mi dice una parola che mi fa piacere, cioè che la Sig.a Mainardi attese le particolari nostre strettezze è disposta di anticipare la sua offerta per la colòнна al Sacro Cuore di Gesù. Io rimetto la cosa alla sua prudenza. Se Ella vede che questa anticipazione' non disturbi questa caritatevole Signora, le dica che i0 accetto il danaro e che la ringrazio. Tanto più che la colonna è già elevata, e si va fabbricando sulla medesima. Ma se mai ciò la disturbasse, Ella non ne faccia nemmeno parola.

Io taglio un p0' corto, perchè il mio stomaco è molto stanco.

Le grazie del Signore discendano copiose sopra di Lei, sopra il caro Franceschino e più copiose ancora sopra la nostra Mamma Mainardi, per cui, e pei quali fo ogni giorno un memento nella santa Messa. Vogliano anche pregare per questo poverello che loro sarà sempre in G. C.

Torino, 4-1-84.

Aff.mo amico  
Sac. Gio. Bosco.

PS. In caso di spedire danaro perla posta, si metta pure semplicemente in lettera raccomandata; sia soltanto ben chiusa e sigillata. Così ordinariamente fanno i banchieri.

Mio caro D. Tullio,

Il suo piego è venuto intatto. Franchi 1000 della Sig. Mainardi, fr. 120 delle pie persone di cui parla nella sua lettera. Incarico il Sacro Cuore di Gesù a pagare ciascuno degnamente. In questo senso io lo prego. Riverisca e ringrazi tutti, e faccia santo il caro Franceschino, di cui godo avere buone notizie per tutti i rapporti.

Ho scritto una lettera a Mous. Vescovo di Padova. Accettavo la sua caritatevole promessa di assistere e fare la nostra Conferenza pel 20 corrente. Altra lettera fu scritta a Don Tamietti Dirett. del Collegio di Este. Esso passerà a dire le cose a Lei ed alla Signora Mainardi.

Un'apposita circolare è stampata e sarà spedita a tutti i Coop. di Padova e del vicinato, quindi un pacco a ]Lei. Don Pozzan si recherà a Padova ad hoc alcuni giorni prima. Io spero bene per la maggior gloria di Dio.

Maria ci protegga e ci aiuti a salvare le anime nostre.

Scriverò di nuovo quanto prima. Per tutto il resto della Signora Mainardi va tutto bene.

Pregli anche per me che le sono in G. C.

Torino, 12-84.

Aff.mo amico  
Sac. Gio. Bosco.

Al Sacro Cuore la prima colonna a destra di chi entra porta Scritto nella base: CONTESSA BONMARTINI.

La Contessa era rimasta un po' mortificata per l'esito della prima conferenza padovana; ma- Don Bosco ne giudicava col Suo ottimismo.

Benemerita Signora,

Io debbo compiere un mio dovere e ringraziare Lei, di tutta la carità che ci usò in tante occasioni e specialmente in questa prima conferenza fatta testè in Padova.

A Lei pare che la città non abbia preso parte come si sperava. Ma il Vescovo rappresenta tutta la città nel senso ecclesiastico e poi vi erano anche parecchi buoni Padovani. Stia tranquilla che questo sarà un buono e fruttuoso principio per la maggior gloria di Dio. Io non mancherò di pregare e far eziandio pregare i nostri orfanelli pel figlio della Marchesa Robustalla che Ella cotanto ci raccomanda.

In quanto al signor Bamboni pare che almeno per adesso. non convenga farlo cooperatore; di tutto buon grado fo spedire il diploma al Conte Camerini, che mi si dice essere un buon cattolico.

Godo po grandemente che il caro nostro Franceschino continui ad essere animato per le buone opere. Ne ebbi già vari argomenti e specialmente da quanto mi raccontò Don Pozzan, nella occasione della conferenza dei Cooperatori. No, non manco di raccomandarlo ogni giorno nella santa Messa, affinchè continui ad essere buono, che salvi molti e che salvi se stesso.

La mia sanità non è cattiva, ma non è molto buona. Sono sempre molto stanco. Riguardo alla carità di L. 3000 che Ella intende di fare per continuare i lavori per la chiesa del S. C. di Gesù a Roma, non s'inquieti. Faccia come può e sempre senza suo grave disturbo.

Qui noi ricordiamo sempre la sua dimora in Torino, e tutta la famiglia salesiana/prega per Lei.

Dio la benedica, e Maria faccia di Franceschino un altro S. Luigi. A tutti, compreso Don Tullio, i miei umili rispetti; e voglia pregare anche per questo poverello' che Le sarà sempre in G. C.

Torino, 4-2-84.

Umile Servitore  
Sac. Gio. Bosco.

Il Beato, recatosi a Roma per la benedizione della pietra angolare, rivolse alla Bonmartini un pensiero - dalla città eterna.

Benemerita Signora Contessa,

Per sua tranquillità ho il piacere di significarle che ricevo in questo momento il biglietto da mille, che la sua carità inviò in favore della chiesa del Sacro Cuore. Dio pagherà abbondantemente le sue opere di carità ed io continuerò le mie deboli preghiere per lei, pel caro Franceschino e per Don Tullio:

Io non mancherò poi di fare speciali preghiere per tutte le persone che mi raccomanda, anzi le raccomanderò tutte al Sacro Cuore di Gesù e di Maria, affinché Dio loro conceda tutte le grazie che vede bene per le anime loro. Se poi queste persone volessero fare qualche opera esterna, si uniscano a me che ogni giorno le ricordo nella santa Messa e facciano quelle offerte che potranno, per continuare i lavori della chiesa del Sacro Cuore.

Ella poi voglia pregare anche per me che le sarò sempre in G. C.  
Roma, 23-4-84.

Obbl.mo Servitore  
Sac. Giov. Bosco.

La Signora di lì a poco mandò altro a Roma; infatti il 10 maggio Don Bosco le fece di là rispondere da Don Lemoyne: «Grazie e mille a nome di D. Bosco del denaro e dei doni che Sono giunti in buono Stato. Sabato Saremo di ritorno a Torino, dove D. Bosco Spera finalmente di poter rivedere lei, Signora Contessa, Franceschino e D. Tullio. Ha chiesto ed ottenuto dal S. Padre una benedizione Sua speciale-per lei e per la Sua famiglia. Di Sanità Don Bosco Sta molto meglio e Deo gratias.» I doni erano oggetti per la lotteria.

I Signori Antico, buoni cooperatori di Padova, avevano promesso un'offerta, che poi dissero di non poter più fare; ma in queste cose Don Bosco non era corrivo a disobbligare, Se non vedeva ragioni Sufficienti.

Car.mo D. Tullio,

Se i Sig. Fratelli Antico non possono, non son tenuti alla promessa offerta; ma è bene che facciano consapevole la Madre e si rimettano al di Lei parere.



Oggi pregherò e farò pregare per la famiglia Antico, Sig.a Mainardi, Franceschino, e per Lei, Sig. Don Tullio, di cui sarò sempre in G. C.

*Torino, 24 maggio 1884.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Al medesimo Don Tullio riscrisse tre mesi dopo.

*D. Tullio mio Car.mo,*

La lettera della Sig. Mainardi fu ricevuta e la conservo gelosamente per fame a suo tempo il conto dovuto.

Io sono qui a S. Benigno Canavese: molto stanco; ma prego incessantemente per la Buona Mamma, per Lei, Sig. Don Tullio, e pel nostro caro Franceschino.

Più sovente mi scrive, più mi fa piacere. Quanto avrei caro di averli qui agli esercizi spirituali, e quanto ne godrebbe la signora stessa! Ma Dio ci credè e ci vuole tutti al Paradiso; colà ragioneremo delle cose nostre, ma sodamente.

La grazia del Signore ci accompagni e Maria sia la nostra guida fino al Paradiso.

Dio ci benedica e vogliano pregare anche per me.

*Torino, 2 settembre 84.*

*Sincero amico*  
Sac. Gio. Bosco.

In settembre la Bonmartini terminò di versare la somma promessa per la colonna; Don Bosco le rese grazie da Valsalice.

*Benemerita Sia Contessa Bonmartini-Mainardi,*

Credo avrà ricevuto i ringraziamenti della somma di L. 1053 che nella data 19 agosto si compiacque inviarmi a compimento saldo di quanto volle impegnarsi verso il Sacro Cuore di Gesù. Dio la voglia largamente ricompensare.

Ogni giorno faccio una memoria speciale per la signora Antico nella santa Messa, come pure pel bene spirituale e temporale per la sua famiglia. Stia pure sicura che Dio concederà certamente ed abbondantemente tutto quello che non é contrario al bene dell'anima loro.

In questo momento ricevo la sua lettera del 29 agosto. Va tutto bene; procuriamo di guadagnare delle anime; Dio benedirà i nostri sforzi e ci darà forza, volere e grazia.

Sono a Valsalice per gli esercizi spirituali. Grazie a Dio la mia sanità va sempre migliorando.

Faccia tanti saluti ai miei due cari amici Don Tullio e Franceschino.

Il colera ci sta attorno, ma finora Dio ce lo tenne lontano. Voglia la Santa Vergine continuarci la sua assistenza e la sua protezione.

La benedizione del cielo sia sempre con noi, e mi creda colla massima gratitudine.

Della S. V. B.

*Torino, settembre 84.*

*Umile Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

In novembre Don Bosco aspettava Franceschino con Don Tullio, come fece scrivere da Don Pozzan alla Contessa; ma era troppo tardi, perché il giovane che frequentava la quinta ginnasiale nel seminario di Padova, doveva riprendere gli studi. Chiedere il permesso al Vescovo la madre non osava, perché quasi sicura di averne un rifiuto. In altra circostanza, sentendola parlare di Don Bosco, Monsignore le aveva detto: - La signora é pregata di avere stima, non del solo Don Bosco, ma bensì anco degli altri ecclesiastici. - Alle quali parole ella soggiunse: - Eh sì, Monsignore; io stimo moltissimo anche gli altri ecclesiastici, ma mi accorderà però che dei Don Bosco non se ne trovano con tanta facilità. E poi sa che cosa io penso, o Monsignore? Che facendo ciò che Don Bosco dice, non si sbaglia mai, perché ritengo che Don Bosco vegga la Madonna spesso, ed ecco il motivo per cui non sarà mai possibile che nessuna persona mi convinca di non dar retta a Don Bosco, quando mi suggerisse qualche cosa o per me o pel figlio mio - (1).

Questa é l'ultima lettera di Don Bosco alla vedova Bonmartini. Ce ne restano due al figlio. Una é del 1885, quando la mamma era in fin di vita. Don Bosco gli diceva:

*Mio caro Franceschino,*

Mi scrivi che le notizie di Mamma sono assai gravi. Mi rincresce. Tutti i nostri orfanelli, in tutte le nostre Chiese si prega incessantemente per Lei.

Qualunque cosa sia per avvenire, tu sai che Don Bosco ha

---

(1) Lett. della Bonmartini a Don Pozzan, Padova, 8 novembre 1882.

promesso a te, a Mamma, a Don Tullio che vuol farti da padre specialmente per l'anima,

Per qualunque cosa non siamo distanti.

Se Mamma si trova in uno stato di capire, dille che parleremo delle cose nostre nella beata eternità.

Per te, per Don Tullio la camera é preparata.

Maria sia in ogni cosa di guida pel Paradiso.

*Torino, 15 dicembre 85.*

*Aff.mo amico*

Sac. Gio. Bosco.

Dopo non c'è più nulla fino al gennaio del 1887. Don Bosco allora scrisse prima a Don De Agostini, che gli aveva mandato degli *ex-voto* per una grazia ricevuta.

*Car.mo D. De Agostini,*

La ringrazio tanto dei suoi auguri e, di tutto cuore, prego il Signore di colmarla di tutte quelle grazie che a me desidera; le dia salute, contento, pace; benedica il suo Ministero e renda l'anima sua molto gradita agli occhi suoi col moltiplicarle sempre più la buona volontà e l'attenzione sopra di se stessa, per essere, quando le sarà dato, degna di quel grande Iddio al servizio del quale noi sacerdoti e religiosi siamo più specialmente consecrati.

I quadretti ed i cuori saranno, secondo la loro intenzione, appesi nel santuario di Maria Ausiliatrice. Ci ralleghiamo che questa buona Madre li abbia protetti e preservati da una così grande disgrazia.

Noi intanto ringraziamo la Madonna e continuiamo a pregare per Lei, per Franceschino e sua parentela, e per tutte le sue intenzioni, specialmente pel suo fratello.

Mi creda qual godo professarmi

D. V. S. R.ma

*Torino, 7 gennaio 1887.*

*Aff.mo servitore in G. e M.*

Sac. Gio. Bosco.

Il giorno appresso D. Bosco rispose agli auguri di Francesco, dandogli preziosi consigli.

*Ca.mo Franceschino,*

Ho ricevuto con piacere i tuoi auguri e te ne ringrazio di tutto cuore.

Mi dici che hai già studiata la lingua italiana, ma ora tu devi seriamente studiare questa lingua; ortografia, vocaboli, sentimenti, esposizione, ecco quello che devi ancora e molto meditare.

Sta attento ai compagni. Fuggi come la peste chi non frequenta la santa Comunione. Tienti fedelmente ai consigli di Don Tullio e sta certo che tutto andrà bene. Preghiamo per tua madre che spero fra non molto rivedere. Maria ci guidi per la via del cielo. Amen.

Vale a Don Tullio.

*Torino, 8-1-87.*

*Amico*  
Sac. Bosco.

Il Beato sperava “fra non molto di rivedere” la mamma di Francesco; naturalmente, in Paradiso. Povero Franceschino! Tutto ci autorizza a credere che Don Bosco nella bontà della sua indole e nelle altre sue attitudini riscontrasse i requisiti per farne un buon prete e fors'anche un buon salesiano. Non glielo dice mai aperto; ma lo piglia quasi per mano, lo incammina, lo porta fin sulla soglia, non lo spinge però a entrare. Si direbbe che il buon Padre avesse il segreto presentimento della mala sorte che attendeva il suo pupillo, restando nel mondo.

## 12. COSE ROMANE.

Le lettere che scrisse al Procuratore, sogliono essere di affari. O per intero o a brani, ne abbiamo riportate parecchie finora; faremo luogo qui a due sole.

L'invio di un prete in aiuto a Don Dalmazzo, una spedizione di libri suoi e di Don Lemoyne da umiliare al Santo Padre quale segno tangibile del suo attaccamento al Vicario di Gesù Cristo, la speranza che il *dilata* (1) non gli chiudesse le porte a qualsiasi privilegio, una manifestazione di stragrande superiorità d'animo, una nota di paternità in principio e in fine, formano il precipuo contenuto di questa importante lettera.

*Car.mo D. Dalmazzo,*

Questa volta é nostro corriere il nostro Confratello Sac. Manfredi ex-parroco. Egli ha buona volontà ed é capace di lavorare. Ma egli é ancora novizio e però procura di essergli Maestro nelle parole, nei

---

(1) Cfr. sopra, pag. 436.

fatti, e nella pratica di Roma. Se occorrono esami egli li prenderà. A S. Benigno faceva eccellentemente. Ad altro.

Desidererei sapere se i miei libri e quelli di Lemoyne siano stati presentati al S. Padre e se questi abbia detto qualche cosa e ciò per nostra norma.

Sarà bene che tu parli a Mons. Masotti e lo preghi a volerci dare un consiglio e dirci se tra una concessione del S. Padre da una parte e il *dilata* dall'altra vi sia ancora qualche cosa, ma assoluta.

Dopo dirai tutto al Card. Nina, che noi seguiremo senza riflessi.

*Alii alia dicant* delle nostre cose a Roma. Io bado a niente perché siamo sicuri del fatto nostro. Tuttavia se mi dici in confidenza: delle nostre relazioni col S. Padre, col Card. Vicario, colla chiesa del Sacro Cuore etc. mi farai cosa assai utile.

Qui unita avvi una lettera sulla Spezia che tu leggerai, poi chiuderai e porterai al suo indirizzo. So che non é ben scritta; il Cardinale (1) mi perdoni, non ho potuto fare meglio. La mia vista se ne va ogni giorno più. Caro D. Dalmazzo, lavora, ma sempre colla dolcezza di S. Francesco di Sales e colla pazienza di Giobbe. Saluta Don Savio e tutti i nostri confratelli ed abbimi sempre in G. C.

*Torino, 26-11-82.*

*Aff.mo amico*  
Sac. G. Bosco.

Per necessità di cose la risposta piena alla precedente tardò alquanto a venire; é necessario leggerla pressoché intera (2).

*Padre Veneratissimo,*

Eccomi finalmente in posizione di rispondere ai venerati suoi fogli e darle le notizie desiderate. Ebbi finalmente ieri sera, mercé l'intercessione del Card. Nina, la sospirata udienza privata dal S. Padre. Mi accolse egli colla consueta benignità, se non maggiore. Prese la lettera che dissuggellò, ma non lesse; perché forse stentava a capire. Poi sedutosi al suo tavolo volle mi mettessi in piedi, e quindi ripassò quasi tutti i volumi e si congratulò assai con Don Bosco pel tanto che scriveva. Lodò la *Storia d'Italia* specialmente, dicendo che la conosceva già. Vi mancava la *Storia Ecclesiastica* che si potrà mandare più tardi. Domandò quindi dove Don Bosco prendeva il tempo per iscrivere tante cose. Risposi che sono molti anni che Don Bosco lavora indefessamente a vantaggio della gioventù. Ma notò egli: - *Ora però che non ci vede, come fa?* - Padre Santo, soggiunsi, ora che

(1) Il Cardinale Iacobini, Segretario di Stato.

(2) Una lettera anteriore di Don Dalmazzo, non datata, stava pure senza dubbio in relazione con la medesima di Don Bosco (App., Doc. 92).

la vista é soverchiamente affaticata ed indebolita, detta. - Mi incaricò di ringraziarla tanto e assicurarla che gradì molto l'offerta e che con tranquillità avrebbe dato un'occhiata a tutto. Mi domandò quindi dell'Arcivescovo e risposi che, quantunque avesse consacrata la Chiesa, il suo contegno é però sempre ostile. Si rammaricò assai di ciò e disse di pregare. Mi domandò quindi della Parrocchia animandomi ad andare avanti, malgrado le difficoltà che insorgono e poi mi disse, dietro mia preghiera, che dava un'ampia benedizione a Don Bosco, alla Congregazione e a tutti quelli che si erano raccomandati. Venne quindi ad accompagnarmi con somma bontà fino alla porta della seconda stanza.

Con questo é ampiamente risposto al suo quesito, se siamo in buona relazione col S. Padre. Con tutti i Cardinali, eccetto la solita eccezione, stiamo in relazioni anche migliori del passato. Il Card. Jacobini che visitai anche ieri sera per umiliare gli auguri di Don Bosco e della Congregazione, benché avesse molto da fare e sapesse la ragione della mia visita, volle ricevermi con tenerezza paterna ed informarsi minutamente di lei, delle missioni e poi dell'Arcivescovo. Deplora lo stato delle cose e dice di sperare e pregare. Tornai a raccomandargli i nostri privilegi e mi assicurò che é questione di tempo, ma che le favorevolissime disposizioni del S. Padre sono per noi un pegno sicuro. Mostrò poi desiderio di sapere qualche cosa su Passaglia che fu da lui, promise grandi cose e poi qui fece nulla. Nel congedarmi mi disse che egli parlerà nuovamente col Papa alla prima occasione pei privilegi e poi insistette assai perché le scrivessi che desiderava un'*Ave Maria* alla Madonna proprio per lui, *ma detta da D. Bosco*.

Il Card. Nina si é così affezionato a noi che dopo l'ultima mia visita é già venuto due volte a trovarci e Domenica si trattenne un'ora. Mi parlò di certe chiacchiere che si facevano da certi nemici nostri per atterrarci e mi seppe anche dire che debbono essere partite dal Card. Ferrieri, il quale fece al Papa il più brutto quadro di noi. Nella visita ultima che gli feci nel presentargli l'ultima lettera che io gli portai, entrò egli stesso in argomento per isventare ogni cosa e fece intendere qualche cosa di caustico su Ferrieri. Il papa disse: - *Che mai! hanno molti nemici e bisogna camminino coi calzari di piombo, perché in Roma si dà corpo anche alle ombre*. Parlò in seguito della Spezia. Annuì alla preghiera di prestarsi con un sussidio per quella santa opera ed ora starò alle costole del Cardinale perché lo ritiri. Con lui lodò tanto Don Bosco e le opere sue e si mostrò soddisfattissimo di tutto e di tutti. Essendogli in questa circostanza di nuovo stato parlato dei privilegi nostri e con molta insistenza, il S. Padre disse: - *Ma é un istituto nascente e bisogna andiamo adagio e glie ne concediamo uno per volta*. - Riprese allora il Cardinale: - *Sarebbe però tempo che si cominciasse da questo uno, per poter venir agli altri*.

Provi adunque Ella a rinnovare la dimanda per uno il più necessario per le missioni, ché questo l'otterremo coll'appoggio del Card. Simeoni. In una settimana avrò parlato circa tre ore col Card. Nina, il quale, con una confidenza ineffabile mi parlò di tante cose, di tanti intrighi, di tanti soprusi che a lei solo affido [.....].

A voce meglio che per iscritto le saprò dire tante altre cose. Qui da noi tutti bene. Tutti vogliono ossequiarla ed augurarle per mezzo mio e con me le buone feste, il buon fine e capo d'anno, e lo fo tanto volentieri, persuaso che gradirà gli auguri con quel cuor di Padre che tanto allieta e rasserena l'animo dei figli affezionatissimi cui si gloria d'esser annoverato il più cattivello

*Roma, 18 dicembre 1882.*

Sac. FRANCESCO DALMAZZO.

PS. Oggi arriva Mons. Manacorda; l'accoglieremo il meglio che si possa.

In dicembre andò a Roma monsignor Manacorda, Vescovo di Fossano. Amico di Don Bosco in tutto il senso della parola e assai pratico dei dicasteri romani, presso i quali aveva fatto la sua carriera, poteva in quelle circostanze giovare moltissimo colà agl'interessi di lui; se pure quella sua andata non ebbe per l'appunto questo preciso scopo. Il Beato ne informò il Procuratore, infiorando la lettera di un monito prezioso. Della lotteria si parlerà in appresso.

*Mio caro D. Dalmazzo,*

Mons. Manacorda nostro buon amico va a passare un po' di tempo a Roma per evitare i crudi freddi del nostro paese. Egli ti darà di nostre notizie in lungo e in largo.

Ti auguro e teco auguro a tutti ogni felicità spirituale e temporale. Procura di comunicare a tutti i Salesiani i miei augurii e le mie raccomandazioni, che sono osservanza esatta della *povertà, castità, obbedienza*, con cui ci siamo consacrati al Signore. Per noi sarà un bel giorno, quando avremo la carità che regni perfettamente tra voi, che saranno sistemati gli affari coll'impresario, e potremo ripigliare i nostri lavori del Sacro Cuore di Gesù.

La lotteria dorme? prepara di lì, che di qui ti daremo mano.

Dio vi benedica tutti e dirai ai nostri benefattori singoli, che Don Bosco prega e fa pregare per tutti loro.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. Amen.

*Torino, 18 dicembre 1882.*

*Aff.mo amico*

Sac. GIOVANNI BOSCO.

13. STRENNA.

Prima che l'anno spirasse, Don Bosco fece pervenire ai Direttori delle case la strenna per l'anno nuovo, a mo di circolare intestata ai singoli. Con quella però di Don Lemoyne, direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato, mise un biglietto personale, quasi a peculiare significazione di benevolenza per il suo recente lavoro su S. Giovanni Evangelista (1).

*Car.mo D. Lemoyne,*

Mando a tutti una strenna generale: ma al celebre scrittore di S. Giovanni Evangelista voglio fare un augurio a parte: - Avere grande cura della tua sanità e santità e di quella di tutti i tuoi della casa.

Amami in nostro Signore e credimi sempre tutto tuo

*Torino, 28 dicembre 1882.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Ed ecco in qual modo era presentata la strenna.

*Carissimo D . .....*

*Direttore della casa di .....*

Siamo alla fine dell'anno ed al principio di un anno nuovo.

Ti raccomando di ringraziare cordialmente tutti coloro che in questi giorni mi hanno inviati scritti ed hanno pregato per me.

Io poi a tutti imploro da Dio sanità e grazia di una vita felice.

La mia strenna poi é: 1° Al direttore. Carità e dolcezza con tutti.

2° Ai confratelli della Congregazione. Esatta osservanza dei voti con cui ci siamo consacrati al Signore.

3° Ai giovani tutti. Frequente confessione e comunione divota.

4° Dirai a tutti da parte mia che mi raccomando a volermi dire in complesso e separatamente quale cosa vogliono risolvere, per venirmi in aiuto a salvare l'anima loro, che fu e sarà oggetto delle mie sollecitudini sino al termine della mia vita.

La grazia di nostro S. G. C. sia sempre con noi.

*Torino, 28 dicembre 1882.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. Mi farai pervenire la risposta che ciascuno farà al numero 4.

---

(1) Cfr. sopra, pag. 349.



Come saggio delle risposte al numero 4 riportiamo queste righe di Don Cibrario, direttore della casa di Vallecrosia (1): “La risposta é una sola per tutti. La salvezza dell'anima nostra é strettamente legata all'osservanza dei voti fatti; da essa dipende; per conseguenza siamo tutti pronti ed impegnati ad osservarli fino alla morte. Così speriamo colla grazia del Signore. Ecco l'aiuto, la cooperazione che noi tutti desideriamo e vogliamo prestarle, affinché salvi le nostre anime.”

(2) Lett. a Don Bosco, 23 gennaio 1883.

## APPENDICE DI DOCUMENTI



**Relazione di Don Bosco al Ministro degli Esteri.**

*Eccellenza,*

Corre il sesto anno da che io mi presentava al sig. Ministro degli affari Esteri in Roma, esponendo il bisogno di una Missione Italiana nell'America del Sud. Esaminata e conosciuta l'importanza del progetto il sig. Ministro l'approvava, l'incoraggiava con lusinghiere parole e mi veniva in aiuto con un sussidio pei viaggi. Pertanto il 14 novembre 1875 io mandava dieci socii del nostro Istituto i quali giungevano nella Repubblica Argentina il 14 del susseguente mese. Si fecero poi altre quattro spedizioni.

Voglia ora gradire un breve cenno di quanto si é potuto fare in questo lasso di tempo.

**NELL'URUGUAY.**

Nella città di Montevideo capitale di quella Repubblica si fondò una scuola cui intervengono più di 300 poveri giovanetti, che in parte notevole sono figli Italiani. In Villa Colon poco lungi dalla capitale avvi un Collegio dove è insegnata e parlata la lingua italiana. La medesima istruzione si somministra agli Europei che abitano nelle città orientali della Plata.

**REPUBBLICA ARGENTINA,**

Nella città detta la *Bocca* popolatissimo sobborgo di Buenos Aires vi abitano oltre 20.000 Italiani. Quivi fu costituita una Parrocchia, si fondarono scuole pei ragazzi e per le fanciulle con Ospizio di circa 200 poveri fanciulli.

Nel centro poi della città esiste la Chiesa della Misericordia. Nella medesima città avvi l'ospizio di S. Carlos de Almagro dove sonvi raccolti più di 200 fanciulli poveri. I soci Salesiani ne hanno cura ed esercitano il culto religioso in favore di moltitudine di adulti e di fanciulli, che intervengono per così dire alla loro Chiesa Nazionale, dove

é costantemente predicata e parlata la lingua italiana. Nella città di S. Nicolas de los Arroyos vi é pure un collegio di convittori ed esterni dove é studiata e parlata la lingua italiana

Si ha eziandio cura di molte colonie italiane fra cui primeggia quella detta *Villa Libertad* in Entrerios e che conta 200 famiglie italiane le quali sono stanziati nei così detti campi ossia in siti molto distanti dalle città e dal commercio. Colà si attende esclusivamente alla coltura di quelle fertilissime campagne.

#### NELLA PATAGONIA.

Nella Patagonia sulle sponde del Rio Negro si poterono in breve tempo fondare sei colonie di Indi presso i quali concorsero molti Europei e segnatamente Italiani. In quelle colonie i Salesiani hanno già fondate e vanno tuttora fondando scuole, case di educazione ed Ospizi per i fanciulli, adulti e per tutti quelli che si trovano in bisogno di apprendere le arti e mestieri e il modo di coltivare la terra.

Il divisamento si é di continuare le Missioni Italiane fino allo stretto di Magellano e di qui avanzarci fino al capo Horn. Ma di questo argomento ho bisogno di conferire personalmente colla E. V. come spero di fare, se mel concederà, nel prossimo mese di marzo.

#### STATO ATTUALE DE LLE COSE.

Le statistiche ultime annoverano oltre a 300.000 italiani nella Repubblica Argentina di cui 50.000 sono nella Capitale senza calcolare i sobborghi. Si fecero già cinque spedizioni di salesiani, i quali presentemente sono divisi in trentaquattro località dove danno istruzione ed educazione in generale ai più poveri ed abbandonati ma sempre con sollecitudini particolari verso degli Italiani.

#### PROVVEDIMENTI.

Si tratta presentemente di fare una nuova spedizione in aiuto di quelli che lavorano già in quelle Repubbliche che versano nel medesimo bisogno di chi prenda cura della gioventù e degli stessi adulti. Tale spedizione é fissata al N° di 22 ed in parte avrà luogo verso il fine del corrente mese sul battello *Umberto I* della Società Rocco e Piaggio.

Gli altri partiranno al 3 del prossimo febbraio sui postali della Società Lavarello.

Trovandomi nelle strettezze per fare le dovute provviste e pagare le spese di viaggio, ricorro a V. E. affinché mi presti soccorso in quella impresa che tornerà certamente di grande onore alla Nazione Italiana e di tutti coloro che la promuovono. Credo pure le torni cosa gradita sapere come i soci Salesiani si sono più volte prestati a rendere servizio agli incaricati dal governo Italiano residenti a Montevideo

e a Buenos-Aires, come consta dall'esposizione che quei potenziari hanno fatto al governo Italiano.

Ecco l'opera ch'io intendo di mettere sotto la protezione dell'E. V. opera che ha per iscopo di diffondere la scienza, la moralità, la civiltà, il commercio e l'agricoltura in quei lontanissimi paesi in cui affluiscono continuamente famiglie Italiane,

Pieno di fiducia nella nota di Lei bontà ho l'alto onore di professarmi  
Della E. V.

*Torino, 16 gennaio 1881.*

*Umile Esponente*  
Sac. Gio. Bosco.

2.

### **Risposta del Ministro degli Esteri a Don Bosco.**

*Molto Reverendo Signore,*

Insieme alla preziosa sua lettera del 16 corrente, ho ricevuto una Memoria che Ella dirige a questo Ministero intorno all'invio d'una nuova missione nell'America del Sud. Per quanto sta in me, non mancherà certo il mio appoggio alla sua ammirabile intrapresa, ma credo che il Ministero non potrà prendere una decisione circa l'invocato sussidio, prima del ritorno di S. E. Cairoli che, com'Ella sa, accompagna la Famiglia Reale (1).

Il marchese Spinola deve trovarsi in questi giorni a Torino, ed Ella potrà avere da lui i ragguagli che desidera sulle cose sud-americane.

Profitto dell'occasione per ripetermi con la maggiore considerazione  
*Roma, 19 gennaio 1881.*

*Div.mo suo*  
MAFFI.

3.

### **Progetto di una rete meteorologica nell'America del Sud per cura dei Salesiani.**

Il terzo Congresso Geografico Internazionale di Venezia emise in seduta solenne il seguente voto proposto dal 3° Gruppo:

“Il 3° Gruppo propone che si istituiscano lungo il Rio Negro di Patagonia e sulla baja di S. Giuseppe alcuni Osservatorii meteorologici diretti specialmente alle osservazioni magnetiche, valendosi in ciò della cooperazione dei Missionarii italiani in Patagonia.”

(1) Il re Umberto I e la regina Margherita stavano facendo un viaggio in Sicilia e nelle provincie meridionali

L'importanza di stabilire delle stazioni meteorologiche in quelle regioni era già stata riconosciuta dal Comitato internazionale della meteorologia polare, e nella Conferenza che esso raccolse a Berna nell'agosto dell'anno passato 1880, per mezzo del delegato Italiano prof. Cora, aveva espresso il desiderio perché si ordinasse almeno una di tali stazioni nell'estremo Sud-America. Ma diverse difficoltà s'incontrarono per l'attuazione di questo progetto, e la proposta del delegato Italiano di stabilire una stazione al Capo Horn, od in altri luoghi vicini, non trovò valido appoggio nel suo paese.

Pare che i Francesi vogliano andar essi al Capo Horn, ma é cosa ancora incerta.

Appartenendo io appunto, come Segretario al terzo Gruppo del Congresso di Venezia, da cui fu formulato il voto, non osai aggiungere parola, per non compromettere innanzi tempo i missionarii Italiani, della Congregazione dei Salesiani, che sono in quelle regioni, sebbene ne conoscessi l'operosità e il buon volere.

Giunto però a Torino ne conferii senza indugio col venerando Capo, il sac. Don Bosco, già noto dovunque per la mirabile sua energia nell'iniziare opere buone d'ogni sorta, il quale invia ogni anno in quei lontani paesi un eletto stuolo di suoi figli che si consacrano al bene religioso di quei popoli, senza trascurarne l'intellettuale e materiale vantaggio.

Come già io m'aspettava, Don Bosco accondiscese di buon grado a quanto io gli esposi, soddisfacendo in tal modo senza molte pratiche inutili e senza difficoltà, al desiderio del mondo scientifico di estendere il suo dominio sulle regioni poco conosciute del globo.

Un primo progetto fu concertato insieme; ed in seguito andrà man mano completandosi e perfezionandosi.

Innanzitutto, importa sapere, che, anche prima del Congresso geografico, nel mese di Luglio, era venuto da me l'egregio prof. Don Lasagna, Direttore del Collegio Pio che i Salesiani hanno a Montevideo, manifestandomi il divisamento che egli aveva di ordinare una buona stazione di meteorologia in quel Collegio collocato in ottima posizione. Io accolli con tutto il favore l'opportunistissima proposta, e l'Osservatorio di Montevideo, ormai può dirsi un fatto compiuto. Gli istrumenti sono già acquistati, ed io sto addestrandogli Osservatori che tra breve partiranno per quel luogo.

L'Osservatorio di Montevideo sarà fornito di tutti i migliori istrumenti che posseggono le nostre stazioni meteorologiche, non escluso l'anemometragrafo Denza, ed un buon apparato per la declinazione magnetica. Esso potrà riguardarsi l'Osservatorio centrale della nuova rete.

Oltre a questo osservatorio la cui fondazione come é stato detto è indipendente dal voto del Congresso Geografico, Don Bosco ne mette sin d'ora a disposizione altri due in quelle contrade, uno a Buenos-Ayres e l'altro a Carmen non lungi dalle foci del Rio Negro che é il

confine settentrionale della Patagonia. Queste due stazioni saranno anch'esse fornite di tutti gli strumenti richiesti per una completa stazione di meteorologia. In essa del pari che a Montevideo le osservazioni si faranno in modo regolare e continuo perché esistono già in quelle località case di Salesiani fornite di personale adatto.

Alle tre suddette stazioni si deve aggiungere una quarta che l'Associazione meteorologica possiede nell'interno della stessa repubblica Argentina, dappresso alle Ande, fondata dall'antica Corrispondenza meteorologica Italiana, nel Seminario Conciliare di Satta, sotto la direzione del prof. sac. Noalles e che già manda le sue osservazioni da due anni.

Alle ricordate Stazioni se ne aggiungeranno altre di terzo ordine che saranno incaricate di osservazioni sulla temperatura, sulla pioggia e su altri fatti atmosferici specialmente sul Rio Negro.

Un'altra Stazione, che anch'essa non mancherà d'importanza, verrà molto facilmente ordinata dagli stessi missionari a Petropoli, oltre Rio Janeiro.

Questo primo ordinamento di un servizio meteorologico nelle regioni più meridionali dell'America, offre già per se solo una importanza grandissima per la Fisica del Globo. Esso però non è che il cominciamento di un lavoro assai più grande ed esteso; e, grazie all'operosità dei missionari Italiani, ed al favore sempre crescente che essi godono meritamente in quei paesi, altri luoghi d'osservazioni anche più importanti si andranno man mano ordinando e vi ha grande speranza che tra pochi anni uno sarà messo vicino allo stesso Capo Horn.

In tal maniera senza grave dispendio, e senza rumori, si giungerà alla difficile soluzione di un problema a cui anela ardentemente la odierna meteorologia, e, ciò che importa non poco, i risultati che saranno a noi inviati da quelle remote contrade del Globo, in cui è ben difficile istituire controlli saranno tali da meritarsi l'intera fiducia de' dotti, perché raccolti da quegli uomini di sacrificio, con nessun altro intendimento, salvo quello di rendersi utili alla Scienza.

*Dall'Osservatorio di Moncalieri, 2 novembre 1881.*

P. F. Denza.

4.

#### **Conferenza. di Don Bosco ai Cooperatori di Marsiglia.**

Charitables coopérateurs et coopératrices, (1).

Le comte rendu que le très zélé Monsieur l'abbé Mendre vient de faire de nos souscripteurs, des dames et des MM.rs des deux comités et en général de tous nos coopérateurs me persuade de ne pas ajouindre

(1) Abbiamo ritoccato l'ortografia e l'accentuazione dell'originale.



Appendice di documenta un mot sur leur grande charité. Je me borne à exclamer avec la voix de la religion et de la reconnaissance: Dieu soit béni pour toujours dans vos bonnes oeuvres; et pendant qu'il vous assure un grand prix au ciel, moi, tous nos enfants vous professent une reconnaissance qui sera jamais effacée de notre coeur.

C'est pour quoi que me semble que soit pas à propos de faire un raisonnement moral sur les ceuvres qui ont été l'objet de votre charité; ne moins vous parler du progrès. que nos missions dans l'Amérique du Sud et surtout dans la Patagonie, des maisons fondées en cette année. Me semble qu'il doit être de votre bon gré un simple exposé de nos maisons de France, c'est-à-dire du Patronage de S. Pierre à Nice, des deux fermes agricoles de la Navarre et de St. Cyr, et plus particulièrement de l'Oratoire de St-Léon où la Divine Providence a permis de nous assembler en ce jour pour moi si heureux.

Je commence par notre patronage de Nice. Pendant cette année on a bâtie une église, on a agrandi la construction première, on a augmenté notablement le nombre des élèves et avec notre consolation nous avons l'apui et le secours des autorités civiles et ecclésiastiques. La ferme agricole pour les garçons est à la Navarre, canton de la Crau d'Hyères. Cette ferme vient de se développer merveilleusement.

Quand nous avons reçu cette propriété on peut dire qu'elle était un fond de terre couvert de chiendent; maintenant les travaux des enfants ont déjà donné quelques fruits en blé, en vin, en primeurs et nommément en liége et en olive. On a aussi augmenté le nombre des petits laboureurs, mais on dut agrandire, reparer les constructions pour en empêcher la ruine; pourtant nous avons dû faire quelque dette qu'il faut payer.

Ferme agricole pour les orphelines. A St. Cyr pays entre Aubagne et Toulon, dans le canton dit de St. Isidore a été définitivement établie une ferme agricole pour les orphelines. L'année passée nous on parlâmes comme d'une oeuvre à commencer; à présent nous pouvons déjà voir des pauvres jeunes filles qui pendant le jour, comme des petits laboureurs, manient l'herbe et le foin, ramassent et brûlent le chiendent et s'occupent de toutes les autres choses relatives au jardinage. Le matin et le soir ont l'instruction en classe, apprennent le cathéchisme, en même temps apprennent à coudre, tricoter et tout le ménage nécessaire pour une bonne mère de famille, mais d'une famille rurale.

La direction, l'administration, la surveillance et en un mot toute la maintenue de l'orphelinat a été confié aux soeurs de M. Auxiliatrice. Oratoire de St. Léon. Maintenant venons à l'Oratoire de St. Léon qui est l'objet spécial de vos travaux et de vos soins continuels.

L'année passée dans ces jours mêmes, on voyait dans toute la maison un bouleversement de choses. Maçons, manoeuvres, pierres, briques, serruriers, charpentiers, de la chaux, bois, fers et planches

occupaient tout l'emplacement de notre maison. A présent, o charitables coopérateurs et coopératrices, vous voyez cette église qui a été bâtie en très peu de temps. La salle même où nous avons tenu autre fois la conférence des coopérateurs, maintenant est changée en dortoir où couchent bien des garçons. L'aile gauche, le milieu, en toute son élévation est finie. On a quatre étages, mais rigoureusement remplis: bureaux des Supérieurs, dortoirs, salles de classes, chambres de récréation; réfectoires et cuisines; grande salle pour la classe de musique voyal et instrumentale, ateliers, magasins; sont ces choses qui ne nous laissent pas le plus petit coin disponible.

Une seule chose pourra bien venir à notre aide, c'est l'aile droite, qui vient d'être à la toiture, mais avant qu'elle soit habitable il faut du temps et de l'argent. Le nombre de nos enfants aujourd'hui est de 250 à peu près, dont plusieurs font leurs études, les autres un métier. Nous avons pas de budget préventif, c'est seulement la charité de nos fervents.comités de Messieurs et de Dames, des coop. et des coop.ces et d'autres zélés chrétiens. Mais la maison étant très bien réglée, il n'y a pas de difficultés pour l'entretien des enfants et pour les petits frais de chaque jour.

On devrait acheter deux petites maisons et le terrain; mais une dette seulement nous donne des soucis, ce sont les notes des entrepreneurs, auxquelles nous devons la bien remarquable somme de cent vingt mille francs (120.000) sans calculer les frais qu'on doit encore faire à finir l'aile droite. C'est un grande dépense pour une maison qui se soutient par la charité publique. Mais c'est une oeuvre qui Dieu le veule, et pour cela il faut chercher le moyen pour achever cette aile et la remplir tout de suite de pauvres garçons qui sans cesse demandent d'être reçus et auxquels faut toujours répondre avec le coeur déchiré: Point de place. Nos régistres nous donnent les chiffres surprennants de plus de cinq mille (5.000) pauvres garçons auxquels on a dû refuser la réception, défaut de la place. Quand nous aurons terminé l'aile droite nous pourrons porter le nombre de nos pauvres garçons à (350) trois cent cinquante. Mais où prendre l'argent pour payer les dettes et conduire les travaux jusqu'au bout? Mon Dieu, pourquoi vous m'avez pas donné des richesses, pour les employer jusqu'au dernier centime pour éloigner tant de malheureux des rues et des places! Pauvres garçons! Ils marchent à la perdition sans s'en apercevoir. Combien de vous pourraient être éloignés des antichambres des prisons et placés dans notre Oratoire! Ici la science, la religion, un metier pourront vous sauver l'honneur de vous, de votre famille, et au même temps assurer le bonheur éternel de votre âme.

Mon Dieu, je dis, pourquoi vous m'avez pas créé riche; porquoi vous me donnez pas de l'argent pour recevoir chez nous tous les pauvres garçons et en faire des bons citoyens sur la terre et des bons chrétiens pour le ciel en préparant aussi un bon avenir à la société civile!

C'est vrai, je n'ai pas le bonheur des richesses, mais j'ai l'incomparable bonheur d'avoir des coopérateurs et de coopératrices, qui sont bien riches de bonne volonté, de charité, qui ont déjà fait, qui font, et qui feront toujours tous les sacrifices pour venir en aide à compléter et à soutenir l'oeuvre de Dieu, l'oeuvre protégée par notre grande Mère la très Sainte Vierge Marie.

Courage donc, à l'oeuvre, o charitables coopérateurs, courage, à l'oeuvre. Mais comment faire à trouver l'argent? Dieu nous le dit: *Quod superest, date eleemosynam*, tout le superflu donnez-le aumône. Maintenant donnez votre superflu pour l'orphelinat Beaujour, et l'orphelinat sera terminé.

Mais vous me dites: Quelle chose entendez-vous par superflu? Écoutez, mes respectables Coopérateurs; tout le bien temporel, toutes les richesses vous ont été données par Dieu; mais, en les donnant, il nous donne la liberté de choisir tout ce qui est nécessaire pour nous. Pas plus. Mais Dieu qui est maître de nous, de nos propriétés et de tout notre argent, Dieu demande un compte sévère de toutes choses qui ne nous sont pas nécessaires, si nous les donnons pas selon son commandement. Je suis sûr que si nous, avec une bonne volonté, nous mettons dans un côté notre superflu, nous aurons sans doute les moyens nécessaires pour notre oeuvre.

Vous direz: Est-ce une obligation de donner tout le superflu en bonnes oeuvres? Je ne peux pas vous donner d'autre réponse hors de celle-là, que le divin Sauveur nous commande de donner: Donnez le superflu. Il a pas voulu fixer des bornes et moi je n'ai l'hardiesse de changer sa doctrine.

Je vous dirai seulement que notre Seigneur, dans la crainte que les chrétiens n'auraient pas bien compris ces paroles et qu'il lui ne veuille pas donner une grande importance, il a ajouté que c'est plus facile, qu'un chameau entre dans le trou d'une aiguille, qu'un riche se sauve. C'est-à-dire qu'il faut un miracle et un grand miracle, dit St. Augustin, qu'un riche se sauve, s'il fait pas un bon usage de ses richesses en donnant le superflu aux pauvres. Entrons donc dans nos maisons et on trouvera quelque chose de superflu dans les habillements, dans les meubles, dans la table, dans les voyages, dans les frais et dans la conservation de l'argent et dans des autres choses qui ne soient pas nécessaires.

Autre moyen encore pour, venir en aide aux pauvres, c'est de nous constituer comme des quêteurs et des quêteuses en faisant connaître à nos parents, à nos amis l'importance de faire l'aumône. C'est Dieu qui nous le dit. Donnez et on vous donnera. *Date et dabitur vobis*. Voulez-vous des grâces et effacer vos péchés de l'âme? Faites de l'aumône. *Eleemosyna est, quae purgat peccata*. Voulez-vous vous assurer d'avoir miséricorde chez Dieu? Faites l'aumône. *Facit invenire misericordiam*. Voulons-nous nous assurer le bonheur éternel du

Paradis? Eleemosyna est quae facit invenire misericordiam et vitam aeternam. Dieu nous promet le centuple de toutes nos bonnes ceuves; Dieu maintiendra sa parole, soit avec une grande abondance des grâces temporelles, soit spirituelles.

Mais dans l'autre vie quelles choses nous gagnerons avec l'aumône? On goûtera le bonheur éternel; et les âmes que nous avons soignées, mises dans l'orphelinat, habillées, nourries, seront des puissantes protectrices chez Dieu au moment que nous nous présenterons au tribunal de Dieu, pour Lui rendre compte des actions de la vie. Mais je veux pas ici entrer dans un argument moral, car sa Grandeur l'Archevêque d'Aix, qui a daigné de présider notre réunion, il se daignera aussi de nous dire quelques paternelles paroles qui nous soient comme un guide au bonheur spirituel et temporel.

## 5

**Versi del dottor d'Espiney.**

Mesdames, je voudrais vous conter une histoire  
 Bien courte, en quelques mots, mais, vous pouvez me croire;  
 Intéressante. Or donc, un pauvre prêtre, un jour  
 Se senti transpercé de cet étrange amour,  
 Flèche divine au coeur, adorable blessure,  
 Qui du bonheur du ciel nous donne la mesure.  
 Il se fit père et mère, étreignant sur son sein  
 L'enfant abandonné vaguant par le chemin,  
 Et, dans un fier élan de charité suprême,  
 N'ayant rien à donner, il se donna lui-même.  
 Mesdames, le bon Dieu, de son bras tout-puissant,  
 Soutient toujours celui qui protège l'enfant;  
 L'Esprit-Saint largement lui donne sa lumière  
 Et déverse sur lui tous ses biens de la terre.  
 Le pauvre abbé, d'abord, recueillit un enfant,  
 Puis un second, puis dix, puis cinquante, puis cent;  
 Mesdames, à cette heure, ils sont quatre-vingt mille.  
 Quatre-vingt mille enfants, vous entendez, mesdames,  
 Dont on nourrit les corps, dont on soigne les âmes!  
 On fait de ces enfants d'habils ouvriers,  
 De vaillants travailleurs, rompus à leurs métiers!  
 Mais on va plus avant, plus haut on leur révèle  
 L'ineffable beauté de leur âme immortelle,  
 Et ces enfants du peuple, enivrés à leur tour,  
 Transpercés, eux aussi, de la flèche d'amour,  
 Se donnent, en grand nombre, au bon et divin Maître,  
 Le Jésus ouvrier qu'on leur a fait connaître.

O prodige inoui! Céleste contagion!  
 D'un coeur qui s'est donné merveilleuse éclosion!  
 Des prêtres sont sortis de la jeune famille,  
 Des prêtres! ... à lui seul il en a fait six mille!  
 Ces prêtres, à leur tour, puissants intercesseurs,  
 Lèvent les bras au Ciel pour tous leurs protecteurs.  
 Quatre-vingt mille enfants, mesdames, cela mange,  
 Cela mange beaucoup. Si l'enfant est un ange,  
 Quand il est sur la terre il a bon appétit;  
 Il lui faut, chaque jour, du pain, un toit, un lit.  
 Où trouver tout cela quand pour toutes ressources  
 On a, c'est notre lot, lé vide dans sa bourse?  
 Le pauvre Prêtre, alors se mit à demander;  
 Quand les enfants ont faim il faut bien mendier!  
 Et, lors, la Sainte Vierge, aimable protectrice,  
 Se fit de ces enfants dame auxiliatrice.  
 Elle -daigna combler d'éclatantes faveurs  
 Tous ceux qui leur donnaient, - trop heureux bienfaiteurs!  
 Et l'on donna beaucoup: pour la grâce espérée,  
 Et pour la guérison d'un enfant adoré...  
 Le pauvre Prêtre ainsi possède un vrai trésor:  
 C'est la Reine du Ciel qui lui fournit de l'or.  
 Un sac et un bâton, bagage de l'apôtre,  
 Voilà tout son avoir, sa bourse: c'est la vôtre.

## 6.

**Per la conferenza di Don Bosco a San Remo.**

## SCUOLE E CHIESA NEI PIANI DI VALLECROSA.

Ai benemeriti cittadini di S. Remo,

Tra Ventimiglia e Bordighera è la Vallecrosia, dove in breve tempo si è formata una, popolazione, che si può dire un novello paese. Ma fra quegli abitanti non vi erano nè Chiese, nè Scuole cattoliche. I Valdesi soltanto vi fondarono ospizio, tempio e scuole per allettare l'innocente gioventù a recarvisi. A fine di impedire le dolorose conseguenze dei mali crescenti, fu preso provvisoriamente a pigione un meschino locale, che tosto divenne insufficiente. Costretti dalla necessità, si diede principio alla costruzione di una Chiesa con annessa abitazione pei maestri e per le scuole dei ragazzi da un lato, e dall'altro, un locale per le maestre e per le scuole delle fanciulle.

A tale uopo non vi è nè reddito, nè sussidio fisso.

Tutto si sostenne e si sostiene colla beneficenza quotidiana. I lavori progredivano alacramente, quando vennero a mancare i mezzi

per la continuazione dei medesimi. Ed ecco lo scopo dell'appello alla vostra carità, o generosi cittadini di S. Remo, Una scelta di benefici Signori e di zelanti Signore accettarono l'incarico di questuare presso alle persone caritatevoli di loro conoscenza. Domenica poi (10 corrente aprile) con autorizzazione di S. E. R. Mons. Vescovo di questa Diocesi, sarà tenuta una conferenza dallo scrivente nella Chiesa parrocchiale di S. Siro, in cui sarà meglio spiegato lo scopo e il bisogno di ottenerlo.

La funzione avrà luogo come segue:

Ore 3 ½ pom. - Canto dei Vespri;

“ 4 “ - Conferenza di attualità, Canto dell'Inno  
*Stabat Mater* e Benedizione col SS.  
Sacramento.

E' bene qui di notare, come il Sommo Pontefice LEONE XIII, con tratto di singolare clemenza, manda a tutti coloro, che intervengono a questa conferenza, una speciale benedizione con indulgenza plenaria in forma consueta.

La questua sarà a totale beneficio dell'Istituto sopra mentovato.

Iddio misericordioso che dà il centuplo ad ogni piccola cosa che si fa per amor suo, benedica, e largamente ricompensi quelli, che concorreranno a sostenere un'opera consacrata al bene della religione, a gloria della Chiesa, a vantaggio della stessa civile società.

Con profonda gratitudine ho l'alto onore di potermi professare

Della S. V. R.

S. Remo, 5 aprile 1881.

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

*Benemeriti Collettori e Col lettrici*

Asquasciati Sig. Gio. Batta.

Borea Sig. Marchese.

Brandy M. l'abbé.

Deandreis Sig. Pietro.

Deandreis Sig. Gio. Batta.

Ferrari Sig. Pietro.

Sig. Giacomo.

Laura Sig. Antonio.

Margotti Sig. Gio. Batta.

Massabò M. R. Sig. Teologo.

Melga Sig. Pietro.

Musso Sig. Stefano.

Parodi Sig. Giacomo.

Pesante Sig. Giacomo.

Adorni Signora Fanny.

Asquasciati Signora Catterina.

Biria Signora Maddalena Maestra. Siccardi Signora Giulia n.

Boeri

Bobone Signora Paola.

Trucco Signora Anna.

Bottini Sig.a Bianca Maestra priv.

Capoduro Signora Marietta.

Cioccale sorelle-Maestre.

Corradi Signora Angela ved.

Garbarini Signora Marchesa.

Gismondi Signora Costanza ved. Guasco

Martini sorelle Maestre priv.

Madame del Castillo.

Musso Signora Bianca via  
Palazzo.

Musso Signora Bianca  
Maestra priv.

Onetti Signora Lucia.

Pesante Signora Petronilla.

Rambaldi Signora Anna.

Religiose Domenicane.

Rinco n. Della Torre Sig.a  
Contessa.

Roverizio Signora  
Contessa.

7.

**Ricevuta di Legato.**

A maggior gloria di Dio, a decoro di nostra santa cattolica religione, a perpetua memoria della compianta Contessa Azeglio de Maistre, dichiaro quanto segue:

La pia signora Contessa Azeglia de Maistre in tutto il corso della sua vita mortale fu un valido sostegno delle opere di beneficenza affidate ai Salesiani. Quando poi Dio la volle chiamare alla vita eterna per godere il frutto della sua carità, legava la generosa somma di fr. tre mila (3000) in favore dei nostri poveri giovanetti già tante volte beneficati.

Oltre alla comune incancellabile gratitudine, noi abbiamo sempre pregato per tale benefattrice, mentre viveva sulla terra; ora che Dio la chiamò a sé, l'abbiamo annoverata fra coloro, per cui in tutte le case della Congregazione Salesiana si faranno ogni giorno particolari preghiere in perpetuo, vale a dire fino a tanto che il Signore pietoso conserverà l'umile istituto di S. Francesco di Sales.

La mentovata somma di danaro venne oggi da me ricevuta per mano della signora Marchesa Maria Fassati, degna figlia della sullodata Contessa defunta, essa pure nostra insigne benefattrice.

Dio ci conceda la grazia di ben vivere e di ben morire.

*Torino, 23 maggio 1881.*

Sac. Gio. Bosco.

8.

**Supplica per onorificenza al sig. G. Repetto.**

*Eccellenza,*

Credo non tornerà discaro che io presenti alla E. V. un virtuoso cittadino che mi pare degno di essere segnalato alla munificenza Sovrana. E' questi il sig. Repetto Giuseppe di Lavagna Ligure, figlio di Bernardo cavaliere giudice del tribunale di commercio della città di Chiavari.

Esso é ufficiale della guardia nazionale mobile.

Fondatore e sostenitore della scuola di disegno di ornato, di figura e plastica nella sua propria casa.

Vice console della Repubblica Argentina, generoso protettore di molte opere di beneficenza in favore della sua parrocchia e di asili d'infanzia.

Ultimamente ha fatto eseguire importanti lavori nell'Ospizio di S. Giovanni in costruzione nella città di Torino sul corso Vittorio

Emanuele destinato a ricovero di poveri fanciulli pel valore di circa quindici mila lire che ha generosamente condonato.

Per costui lo scrivente domanda rispettosamente una decorazione dell'Ordine Mauriziano come sarà più gradita all'Ecc.za V.

E' nato e residente in Lavagna Ligure e trovasi in età di anni 45.  
3-5-1881.

*Umile esponente*  
Sac. Gio. Bosco.

(Tutto fu concesso).

9.

### **Circolare ai Cooperatori Fiorentini.**

*Ai Signori Cooperatori ed alle Signore Cooperatrici  
della Città di Firenze.*

Con grandissima consolazione ho l'alto onore di potervi partecipare che l'Oratorio festivo pei giovanetti ebbe un regolare principio in questa nobile città, nella Via Cimabue n. 31 Parrocchia S. Salvi e che sta per aprire eziandio l'ospizio pei poveri fanciulli da tanto tempo desiderato. Affinché voi possiate ben conoscere quanto si é fatto e quanto ancora rimanga a fare al detto scopo, col consenso e sotto la presidenza di Sua Ecc. Rev ma Mons. Cecconi nostro veneratissimo Arcivescovo, rappresentato dal Reverendissimo Canonico Gaetano Righi suo Vicario Generale, fu stabilita una conferenza dei Cooperatori e delle Cooperatrici da tenersi domenica prossima nella chiesa di S. Firenze alle ore 5 pomeridiane. Essendo questa la prima riunione dei Cooperatori Salesiani di Firenze, io vi fo umile ma calda preghiera a volerla onorare di vostra presenza, tanto più che non si tratta di opere estranee a questa città, ma di fondare stabilmente un Istituto per i poveri orfanelli, la cui buona educazione so starvi molto a cuore, che in questo tempo versano in grave pericolo della moralità e religione. Prego Dio che largamente rimeriti la vostra carità, mentre con gratitudine profonda mi professo.

delle S. V.  
*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

*Ordine della Funzione.*

1° La conferenza comincerà colla lettura di un capitolo della vita di S. Francesco di Sales e vi terrà dietro il canto di un mottetto.

2° Il Sac. Giovanni Bosco darà breve cenno delle opere raccomandate alla carità dei Cooperatori Salesiani e parlerà più specialmente del novello Istituto consacrato a ricordare le glorie del grande pontefice Pio IX;



3° Altro mottetto e benedizione del SS. Sacramento;

4° Preghiere per i benefattori vivi e defunti.

*NB.* Sua Santità Leone XIII manda una speciale benedizione a quelli che intervengono a questa conferenza e tutti potranno lucrare l'indulgenza, plenaria secondo il regolamento. La questua che si farà andrà a totale beneficio dell'Oratorio e dell'Ospizio su accennati e i Signori Cooperatori sono pregati di raccogliere tra i loro parenti ed amici tutte le offerte che potranno allo stesso scopo.

Ognuno può a suo piacimento condur seco le persone di sua conoscenza sebbene non ancora ascritte alla Pia Unione.

10.

### Lettera di Don Francesca a Mons. Gastaldi (1).

*Ecc. R.ma,*

Dopo una vita *periculatorum plenissimam*, io aveva quasi diritto di credere l'ultimo esame quello che mi avrebbe dato il buon Dio. M'accorsi ieri da una lettera del Can. Chiaverotti, scritta a nome di V. Ecc., che io mi era ingannato. Pazienza! D'una cosa sola io ho timore, di non fare cioè onore al mio bravo e venerato maestro (2). Quest'idea di chiamarmi a nuovo esame sulla Teologia Morale, dopo 12 anni che confessai regolarmente in varie Diocesi, io credo che Le sia nata dal dubbio che io non l'abbia mai fatto. Quand'Ella, Mons. V.mo, lasciava Torino (3) il povero sottoscritto, quasi contemporaneamente, lasciava l'Oratorio per andare a Cherasco come dir. di un Collegio Municipale ed Economo Sp. della Parrocchia attigua. Allora appunto si trattava di fare gli esami di Teologia Mor. Mons. Galletti (4) desiderò averne esso la prerogativa, e mi delegò a buona memoria del T. Golzio. Ebbi le regolari patenti dopo tal esame, e poi le feci convalidare anche a Torino. Ciò fu nel tempo che rimasi a Cherasco. Quando invece andai a Varazze, donde non veniva che raramente a Torino, non ci pensava per nulla di figurare solo in questa cara città, che era la seconda patria. Se però io non ci pensava, ci pensò V. Ecc. e con venerato foglio di ap. del 1873 mi dava ampiamente la licenza di ascoltare le confessioni. Mi diffondo su questo per l'unico motivo che Ella sappia che io era in regola colla Curia, almeno mi pare; e che gli esami gli diedi da un Esam. Sinodale di Tor. specialmente delegato dalla venerata M. di M. Galletti.

(1) L'originale é presso il teol. Franchetti di Torino.

(2) Mons. Gastaldi stesso, quand'era canonico a Torino.

(3) Mons. Gastaldi andò Vescovo di Saluzzo nel 1867 e Don Francesca andò Direttore del collegio di Cherasco nel 1869.

(4) Vescovo di Alba, nella cui diocesi era Cherasco,

Spiegatomi così in confidenza con V. E. R.ma, non ho che da dirle di fare secondo la sua parola. E' vero che ho da umiliare un poco il mio amor proprio; ma dirò, come ogni dì: *Bonum mihi quia humiliasti*

E' vero che la memoria é logora, lo stomaco indebolito, le occupazioni accresciute, ma dirò: *Paratum cor meum, Domine, paratum cor meum, et fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam*. Fatte così le mie adesioni intere ai venerati cenni di V. Ecc., vorrei pregarla a concedermi questo esame almeno non prima di luglio p. v. Mi perdoni poi finalmente se non seppi intieramente ancor dimenticare l'affettuoso Maestro, né riconoscere solo in Lei il zelante ed operoso Pastore dell'arcid. di S. Massimo. Sa il Signore quante volte ho dovuto frenare il mio cuore perché non mi tradisse e non mi trasportasse a valicar quei confini di riverente confidenza che un dì per sua degnazione mi soleva concedere.

Qui sul finire mi ricordo in buon punto che ho da ringraziare l'Ecc. V. per avermi fatto avvisare che Ella andrebbe a S. Giuseppe (1) addì 19 corrente per la Cresima a quegli alunni e che se anche i nostri avessero voluto partecipare, Ella ne sarebbe stata assai lieto. Quel dì l'abbiamo già impegnato, e non possiamo tener l'invito. La sua buona memoria mi ha proprio commosso!

Mentre prego il buon Dio a conservare V. E. *ad multos annos* per il tanto bene che fa, baciandole il sacro anello, implorandone la S. benedizione, mi ripeto

Di V. Ecc, R.ma

Torino, 7 giugno 1881.

*Um. obb.mo c. f.*

Sac. G. B. FRANCESIA.

11.

### **Guarigione di Raimondo di Villeneuve.**

Je pouvais avoir 7 ou 8 ans quand mon frère Raymond, plus jeune que moi d'environ 3 ans, tomba gravement malade. Nous étions à la campagne et par conséquent, avec peu de facilité pour avoir médecin et remèdes. Par bonheur, un ami de la famille, le bon Docteur d'Espiney, auquel nous étions aussi débiteurs pour la connaissance que nous avions faite de don Bosco deux ans auparavant, comprenant pleinement l'angoisse de mon père, qui avait déjà perdu deux enfants, accourut à son premier appel et s'arrêta au chevet du cher petit malade. Tout de suite il déclara que Raymond avait une pneumonie très grave. Invoquer l'Auxiliatrice des chrétiens fut la

(1) Cioè nel collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

première pensée de papa: en effet, il écrivit immédiatement au Valdocco, confiant ses peines à don Bosco et demandant ses prières. Mais le saint était absent de Turin et la lettre ne lui parvint que quelques jours plus tard. Pendant ce temps le mal progressa rapidement, d'une manière inexorable: Le 8e jour, vers le soir, tout espoir de guérison était perdu: le docteur lui-même croyant que le petit malade ne passerait pas la nuit... aussi veillait-il près de lui, attendant son dernier soupir.

Et pourtant, le jour reparut: et le malade respirait encore... quand soudain, vers 7h. il se réveilla comme d'un profond sommeil, se dressa sur son petit lit et demanda à manger. Oh! prodige de la bonté du Seigneur! Il était parfaitement guéri; Marie Auxiliatrice le rendait à son père.

Deux jours après, une lettre avec un timbre italien, vrai messenger céleste, venait sceller d'une manière merveilleuse le prodige arrivé. C'était une lettre de don Bosco, datée du jour de la guérison de mon frère et disait: « Ce matin, vers 7 heures, tandis que je montais à l'autel pour célébrer la sainte Messe, j'ai uni mes actions de grâces aux vôtres pour la guérison de votre fils». Et l'année suivante, don Bosco voulut avoir comme prier de la fête de N. D. Auxiliatrice au Valdocco, le petit miraculé.

Soit à jamais louée et bénie la puissante Auxiliatrice à laquelle nous sommes redevables de tant de bienfaits!

Mars 1934.

A. W. V. T,  
ANNE, MARIE, DE VILLENEUVE TRANS,  
[fille du Marquis, religieuse du Sacré Coeur].

12.

### **Racconti di grazie scritti da Don Bosco.**

A.

Il Sig. Becchis Domenico di Santena ebbe la diagrazia di essere colpito da una sciatica che lo travagliò molto tempo. Ogni giorno peggiorava, i medici non sapevano più quale rimedio prescrivere. Avendo inteso a parlare delle meraviglie di Maria Ausiliatrice in favore de' suoi devoti, a lei si raccomandò e ne ricevette in Torino la S. Benedizione nella chiesa a lei dedicata, il 24 maggio 1880.

Da quel giorno, o meglio da quel momento, restò perfettamente guarito, nè ebbe più a soffrire molestia alcuna.

Tornio, 22 maggio 1881.

## B.

Rosso Giuseppe di Castagnole Piemonte di anni 26 ebbe la disgrazia di cadere in una malattia che ha percorso diverse fasi. Cominciò con acuto dolor di costa, di poi furono aggiunte febbri violenti, ed in fine tifo e migliare. - Dopo 15 giorni di così grave e complicata malattia i medici non davano più alcuna speranza e la sua perdita pareva imminente.

In quel grave pericolo fu scritta una lettera al Direttore della Chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino chiedendo preghiere e la Benedizione di Maria A. Cominciammo la novena e promettemmo una visita alla Chiesa.

Da quel momento incominciò il miglioramento e la grazia fu così sensibile, che in pochi giorni il malato guarì perfettamente da una malattia che l'aveva condotto in fin di vita, e che avrebbe certamente richiesto più mesi di rigorosi riguardi e di lunga convalescenza.

La madre dell'infermo venne oggi a compiere la sua religiosa obbligazione, ringrazia la gran Madre di Dio che ridonò la sanità ad un figlio che é il sostegno della famiglia e la cui perdita ne sarebbe stata la rovina.

Lodata sempre sia Maria Ausiliatrice, e questo fatto dia coraggio ad altri di ricorrere con fiducia alla S. Vergine cui non si ricorre invano etc.

*Torino, 17 giugno 1881*

+ Segno di  
Rosso Domenica madre del protetto di Maria.

13.

### **Breve notizia sullo scopo della Pia Società Salesiana.**

Soventi volte ci sono richieste notizie intorno alla pia Società di San Francesco di Sales, ed io credo di appagare almeno in parte tale aspettazione esponendo il fine che questa si propone con alcuni brevi ma precisi schiarimenti. Il fine della Pia Società Salesiana é di venire in aiuto della gioventù povera ed abbandonata. Essa cominciò con un semplice Catechismo nel 1841 nella chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino. In progresso di tempo si fondarono e si praticarono i seguenti mezzi:

1° *Oratorii festivi e giardini di ricreazione.* In essi i fanciulli più abbandonati sono raccolti e trattenuti con piacevoli trastulli in varie ore della giornata. Questi trastulli sono la ginnastica elementare, salti, corsa, altalena, piastrelle, musica vocale e istrumentale, declamazione, teatrini, ecc. Al mattino ad ora stabilita si dà loro la comodità di confessarsi

comunicarsi. ascoltare la S. Messa, la spiegazione del Vangelo. Di poi un po' di scuola domenicale.

Dopo mezzogiorno si fa il Catechismo in classe, si cantano i Vesperi, cui segue breve istruzione in comune, Benedizione col SS. Sacramento. Di poi ricreazione fino a notte, quindi scuola fino alle ore otto nella stagione d'inverno soltanto. Prima che gli allievi si rechino alle rispettive famiglie alcuni buoni signori, detti *Collaboratori o Cooperatori*, si fanno a ricercare quelli che non avessero lavoro, mentre altri *collaboratori* procurano di condurli da qualche onesto padrone presso cui occuparli nel corso della vegnente settimana;

2° Pei giovani operai più adulti cui non basta l'istruzione festiva si fondarono le *Scuole serali*. Sono ivi insegnati il Catechismo e i corsi elementari in que' limiti e rami d'insegnamento che si giudica convenire ad un artigianello;

3° *Scuole diurne* per que' giovanetti che essendo male vestiti od alquanto indisciplinati non possono frequentare le classi pubbliche;

4° *Ospizi*. Gli Ospizi hanno per fine di dare ricetto a que' giovani poveri ed abbandonati che mancano di tetto, di vitto, vestito ed assistenza. In questi Ospizi gli allievi sono applicati alle arti ed ai mestieri, ed alcuni percorrono anche gli studi classici. Ma tutti frequentano le scuole serali dove loro é somministrata l'istruzione elementare, professionale, e l'insegnamento della musica vocale, strumentale, di canto fermo, di pianoforte, armonio, organo e simili.

Fra gli studenti molti si rendono capaci di coprire impieghi civili e commerciali, altri si danno all'insegnamento scolastico, o vanno nella milizia, mentre alcuni secondando la loro vocazione rientrano nelle rispettive Diocesi ed abbracciano la carriera ecclesiastica. Non pochi si consacrano alle Missioni Estere del Brasile, dell'Uruguay, della Repubblica Argentina, e fra gli stessi selvaggi dei Pampas e della Patagonia.

In questi ultimi tempi le campagne richiedendo braccia per la coltivazione delle terre furono pure fondate alcune colonie agricole in Italia, in Francia ed in America tanto per fanciulli quanto per orfanelle. Queste sono affidate alle Suore di Maria SS, Ausiliatrice, che formano come un secondo ordine, e fanno tra le povere fanciulle quello che i Salesiani procurano di fare in favore dei ragazzi.

A sostenere tutte queste opere sono chiamati i Cooperatori Salesiani che costituiscono come un terz'Ordine che differisce alquanto da quello dei Francescani e dei Domenicani. Questi hanno per fine di promuovere lo spirito di pietà tra coloro che vivono nel secolo, mentre i Cooperatori Salesiani si propongono per massima fondamentale di esercitare opere di carità per giovare al buon costume ed alla civile Società dirigendo le loro speciali sollecitudini in favore dei fanciulli poveri ed abbandonati.

L'associazione dei Cooperatori é stata fondata, approvata ed arricchita di molte Indulgenze dal Gran Pontefice Pio IX. Il Regnante Leone XIII é il Capo dei Cooperatori. Il modo con cui gli Associati, possono cooperare é descritto nel Diploma d'Aggregazione e nel Regolamento annesso.

Presentemente vi sono cento trenta Case in cui hanno cristiana educazione circa ottanta mila fanciulli, di cui molti si potevano dire nel vestibolo delle carceri. Accolti essi nelle nostre case, coltivati nella scienza e nella moralità in numero di circa venti cinque mila sono ogni anno ridonati alla civile Società buoni cristiani ed onesti cittadini.

La Casa Principale é a Torino.

Non vi sono mezzi preventivi. Tutto é sostenuto colla beneficenza quotidiana.

Il Sottoscritto si raccomanda a tutti quelli che amano il pubblico bene di venirgli in aiuto colla preghiera, coll'opera personale e con mezzi pecuniarii.

I giovani beneficati fanno ogni giorno mattino e sera delle preghiere particolari pei loro Benefattori.

Torino, 24 maggio 1881.

Sac. GIOVANNI Bosco.

NB. Parlarono delle Opere Salesiane:

L'Abbé MENDRE in diversi opuscoli;

Il Conte CONNESTABILE nell'operetta: *Opere religiose e sociali in Italia*, ed in altre operette;

Il Sig. Giulio ROSTAND di Marsiglia;

Il Dottore D'ESPINEY di Nizza;

Il *Bollettino Salesiano* in molti numeri.

### **Episodi della vita di Don Bosco narrati da lui stesso a Don Barberis.**

Per venti anni continuati ed assiduamente io frequentai le prigioni di Torino ed in particolare le senatorie; dopo ci andava ancora, ma non più regolarmente. Un giorno uno di questi carcerati infermo mi manda a chiamare per confessarsi. Vado e mentr'esso si aggiusta un po' le coperte, io gli vedo d'accanto un lungo coltellaccio, sottile e bello, ma con una lamina molto lunga e aguzza. Senza dir niente lo prendo, lo chiudo e lo metto in saccoccia. Intanto il prigioniero si volta da me, cerca, cerca, tocca sotto il guanciaie, tra le coltri, di qua, di là.

- Che cosa cercate?

- Una cosa che aveva qui poco fa.

E intanto continuava a cercare. Non trovandolo, chiama l'infermerie.

- Avete preso qualche cosa qui?

- No. Che cosa é che cercate?

- Una cosa che aveva qui.

E sebbene molto ammalato e in camicia, salta giù dal letto e cerca da ogni parte e non trovando si rimette in letto tra bestemmie e spergiuri con le quali rispondeva alle mie rimostranze sul non saltar giù dal letto così indecentemente ecc.

- Che cosa dunque cercavate?

- Un coltello,

- Che cosa ne volevate fare?

- Ficcarglielo nel cuore a lei.

- Ma vi ho io fatto qualche male?

- No. Ma é da troppo tempo che peno qui in prigione e non vogliono condannarmi a morte. Se mi riusciva di uccidere lei, almeno mi avrebbero subito condannato alla forca; in a così avrei cessato di soffrire.

Io lo presi poi molto alle buone e finalmente riuscii a farlo confessare.

Altra volta veniva da Caprilio ai Becchi recitando il Breviario sull'imbrunire della sera. Precisamente dove si chiama la Serra e si comincia a discendere, ad uno svolto di via mi si presenta uno e con tono burbero mi dice: - Mi dia qualche cosa. - Ma intanto metteva la mano destra sotto l'ascella e tirava fuori un'arma.

Io lo guardo un po', lo conosco e gli dico: - Cortese! - Egli mi guarda sbalordito.

- E non ti ricordi delle molte promesse che mi hai fatto?

- Oh! Lei é Don Bosco: mi perdoni, mi perdoni, non sapeva!

- E ti sei di nuovo messo per questa via scellerata? Quando eri nelle carceri senatorie a Torino, mi hai detto tante volte che se uscivi, non avresti mai più fatto questa vita.

E senza muoverci da quel luogo, l'ho persuaso a confessarsi. Si preparò un poco, mentre io terminai il Breviario, e poi esso inginocchiato per terra, io seduto su d'una pietra, fece la sua confessione e se ne andò con Dio e pare che non abbia poi più fatta quella vita.

\* \* \*

*Nel dopo pranzo essendoci parlato a lungo e dandomi egli ogni familiarità, si venne a parlare del buon avviamento di questa casa e come avessi speranza che Don Bosco troverebbe le cose preparate; e passando d'una cosa in altra, Don Bosco disse.*

Quando si va così per le case, non si trovano mai le cose a posto; é bene quando si trova meno male. Nei primi tempi dell'Oratorio,

saranno trent'anni fa, ricordo che io mi credeva d'avere in mano il cuore di tutti i giovani e veramente mi amavano in modo straordinario. Venne Don Belasio a dettare gli esercizi spirituali e dopo, così, prima che partisse gli volli domandare come in generale avesse trovato le cose, se aveva trovato imbrogli di coscienza... Mi rispose: - Non sono mai andato a dettare missioni o fare esercizi spirituali senza che ne abbia trovato. La differenza sta dal più al meno. -

Io fui meravigliato e mi pareva che quella non dovesse essere pretta verità; eppure mi dovetti col tempo persuadere essere così realmente: la differenza sta dal più al meno. Ve ne sono sempre di quelli che tacciono e per fare che si faccia... E si va avanti mesi ed anni e molti anni e se ne trovano anche tra i medesimi adulti e preti.

*Io feci osservare che qui in casa era unico confessore e che, sebbene credessi di essere molto amato e di avere la confidenza di tutti, temeva... Mi rispose:*

Non lusingarti mai d'averla di tutti la confidenza. Vi sarà sempre chi meno pare e più é. Tuttavia sta pur tranquillo e non é necessario che cerchi altri ad aiutarti in questo (1). Chi ha cominciato o é disposto a cominciare, se tace con te, tace anche con qualunque altro. Procura tuttavia di dare molta comodità dello straordinario.

Accennando che questo lo faceva sempre e che anzi insisteva che venisse con frequenza qualche Superiore di Torino, mi fece capire che così va e altrimenti no e che forestieri secolari non sono adattati.

### **Lettera dei Card. Nina a Don Bosco.**

*St.mo Don Bosco,*

Il Sig. Can.co Colomiatti avv. Fiscale della Curia di Torino porgitore della presente fu da me sere sono per interessarmi sullo stato della vertenza che pende presso la S. Congregazione del Concilio sull'affare di Don Bonetti, e mi manifestò il vivo desiderio che la detta questione venisse accomodata *de bono et aequo* fra le parti senza progredire nel giudizio; e mi soggiungeva che qualora il Don Bonetti fosse disposto a far una scusa all'Arcivescovo potrebbe sul merito stabilirsi un accordo che riuscisse di reciproca soddisfazione. Gli risposi sulle prime che essendo ora la Cong.ne in possesso dell'affare mi pareva prudente che le parti si rimettessero al giudizio che avrebbe essa pronunciato. Ma in seguito ad ulteriori insistenze e riflessioni non mi è sembrato conveniente di respingere la preghiera che mi fece

(1) Vuol dire: stabilmente, come ordinario.



d'interpormi presso di Lei allo scopo indicato. Io quindi con la presente adempio all'assunto, persuaso, che ove Ella nella sua prudenza e carità riconosca possibile seguire le viste del Sig. Can.co, il qual d'altronde mostrasi ben animato, non rifiuterà preferire una via conciliativa. Dopo ciò gradisca i miei distinti ossequii, mentre benedicendola nel Signore ho il piacere di dirmi

*Di Lei Rev.mo Signore  
Roma, 10 febbraio 1881.*

*Dev.mo servitore  
I Cardinale NINA, Prot.*

16.

**Lettera di Don Bonetti a Monsignor Verga  
segretario della S. Congregazione dei Concilio.**

*Eccellenza Rev.ma,*

Spero che la E. V. Rev. avrà ricevuto il telegramma e la lettera del mio venerato superiore Don Bosco, con cui questi La pregava di non voler punto ritenere come sospesa la questione vertente tra l'Arcivescovo di Torino e me, né rimettere al medesimo alcuna carta in proposito. Ora per norma dell'Ecc. V. e di cotesta autorevole Congregazione credo bene di narrarle un po' più in disteso le cose avvenute in questi ultimi giorni.

Il 27 dell'ora scorso mese il Sig. Can. Colomiatti Avv. Fiscale della Curia Arcivescovile di Torino dopo aver scritte parecchie lettere, si presentò a nome di Mons. Arcivescovo a Don Bosco e istantemente lo pregava a voler accomodare pacificamente la questione spettante la mia sospensione, tuttora pendente, presso cotesta sacra Congregazione, e in pari tempo, a ritirarne le carte che la riguardano. Don Bosco sempre pronto alla pace si mostrò disposto a ciò fare, ma a due condizioni: 1° Che Mons. Arcivescovo ridonasse a Don Bonetti la facoltà di udire le confessioni anche in Chieri, onde venisse riparato il suo onore, leso da una sospensione inflittagli contro le regole canoniche; 2° Che Mons. ritirasse da Roma non solamente le carte spettanti la mia questione ma tutte quelle eziandio dirette ad infamare Don Bosco medesimo e la Congregazione Salesiana. Ciò facendosi per parte di Monsignore Don Bosco per parte sua avrebbe fatto analoga dichiarazione da spedirsi a cotesta Sacra Congregazione, onde ritirare ogni querela.

Intanto desiderando l'Avv. Fiscale di conoscere in qual forma approssimativamente Don Bosco avrebbe fatta la sua dichiarazione insistette che gliene rimettesse la minuta, e Don Bosco di nulla sospettando

gliela rimise, aggiungendo con espresse parole che quel foglietto era affatto confidenziale e doveva servire solamente per lui e come base ad ulteriori trattative; e si concluse il colloquio andando intesi che l'Avv. Fiscale ne riferisse a Mons. Arcivescovo, ne ottenesse un atto da cui risultassero le due apposte condizioni, gli riportasse con questo anche lo scritto confidenziale, e che allora Don Bosco gliene avrebbe alla sua volta consegnato un altro autentico, redatto secondo i comuni accordi, e l'Avv. promise di così fare.

Don Bosco nella sua buona fede attendeva poscia di giorno in giorno il ritorno dell'Avv. Fiscale quando il 2 di giugno riceve per posta una lettera del medesimo colla quale scusandosi di non poter ripassare personalmente da lui, gli annunzia che Mons. Arcivescovo aveva trasmesso direttamente a cotesta Sacra Congregazione un suo apposito atto, di cui univa copia; atto per nulla conforme alle prese intelligenze; atto che non ritira punto tutte le carte convenute; atto infine che lungi dal riparare l'onore del Sac. Bonetti, lo lascia nello *statu quo*, anzi tende a nascondere che egli sia stato sospeso per tutta la Diocesi e in una Chiesa pubblica, e lo fa in quella vece supporre privato solamente della facoltà di udire le confessioni in un *oratorio o ritiro femminile di suore Salesiane non esenti dalla giurisdizione vescovile*, travisando affatto la questione. Né vale che Monsignore dica che mi ha sottoscritto la patente di confessione; poiché anche nei due anni precedenti egli me l'aveva sottoscritta, e ciò non ostante non ha mai permesso che io ritornassi ad esercitare il sacro Ministero nel luogo, in cui io ero stato maggiormente disonorato. Del resto nella lettera di sospensione in data 14 febbraio 1879 Mons. scrive che “Don Bonetti non ha la facoltà di ascoltare le confessioni sacramentali in questa diocesi in sino ad un nuovo *esplicito avviso* che gli sia comunicato *per iscritto*”. Or questo *avviso, esplicito per iscritto* Monsignore non volle farlo neppure ultimamente: prova luminosa che egli non ha intenzione di aggiustare la cosa *de bono, et aequo*.

Essendo così, la E. V. Rev. non istenterà a persuadersi come Don Bosco fu altamente addolorato nel vedere in siffatto modo sorpresa la sua buona fede e dall'Avv. Fiscale e dall'Arcivescovo medesimo, e quindi meritamente ha dichiarato che intende di mantenere viva la questione, e perciò non ritira da cotesta Sacra Congregazione né la mia querela, né le relative carte.

Da oltre due anni e Don Bosco e il sottoscritto vanno tentando tutti i mezzi per accomodare la cosa pacificamente; ma dalle esperienze sin qui fatte, ed ancora dall'ultimo giuoco ben si vede che per comporre le cose con questo Prelato noi dovremmo immolare sull'ara della pace la verità e l'onore; e ciò non possiamo né vogliamo fare. Quindi già che la vertenza pende presso cotesta autorevole Congregazione io pure dal canto mio intendo che ella sia esaurita sino ad una definitiva sentenza, che qualunque sia per essere riceverò con sommissione

e rispetto, siccome quella che sarà emanata da un tribunale saggio ed oculato, che inspira piena fiducia.

Colgo la propizia occasione per raccomandarmi all'alta sua benevolenza, e professarmi con grandissima stima e profonda gratitudine

Di V. E. Rev.ma

Torino, li 7 giugno 1881

*Um. Servitore*

Sac. GIOVANNI BONETTI  
*della Congregazione Salesiana.*

17.

### **Lettera di Mons. Gastaldi all'avv. Menghini.**

Con questa lettera prego ed incarico V. S. di prendere le mie difese nella vertenza che ho contro D. P. C. delle Sacr., di Don Bonetti in Torino e direi anche con Don Bosco e i salesiani innanzi alla Sacra Congregazione del Concilio e fare, dire, stampare, compiere quanto le parrà necessario od utile a fine di porre in luce i miei diritti, i miei doveri, le mie rette intenzioni e la giustizia della mia giurisdizione Vescovile.

Non ostante ripetuti e gravissimi dispiaceri che io aveva ricevuto da Don Bosco e dai Salesiani, tuttavia appunto per loro dimostrare la mia intenzione ed il mio vivo desiderio di essere con essi in buona armonia, io con lettera invitai nel 1878 Don Bosco ad aprire un oratorio festivo in Chieri in una casa civile di proprietà di esso Don Bosco per le ragazze che sono in questa città, affidandolo alle suore di Maria Ausiliatrice istituite da Don Bosco, le quali però non hanno alcuna approvazione pontificia. Don Bosco mandò alcune di quelle suore ad abitare in quella casa con mia licenza per iscritto. Si convertì la sala principale in una Cappella ed ogni domenica e festa si manda da Torino, sono ora tre anni, qualche sacerdote a celebrarvi la messa, predicarvi, udirvi le confessioni, a impartirvi la benedizione e sono io che per iscritto autorizzai Don Bosco a mandarvi dei suoi sacerdoti ad officiare questa cappella. Questa casa in Chieri quantunque proprietà di Don Bosco, non é per certo una casa religiosa di Salesiani; essa é una casa abitata da femmine le quali vivono in comunità con nessun'altra approvazione o licenza fuorché dell'Arcivescovo di Torino. La cappella che é in questa casa non é una cappella d'una casa di Salesiani, la quale goda di qualche loro privilegio, ma essa é una cappella affatto dipendente dall'Arcivescovo, a cui spetta destinare i Sacerdoti che la debbono officiare ed il quale ha diritto di rimuovere dall'ufficiarla quelli che per gravi motivi esso giudica doversi rimuovere senza essere tenuto a darne le ragioni.

Or bene Don Bosco in conformità dell'autorizzazione avutane per iscritto dall'Arcivescovo mandava un suo Salesiano, Don Bonetti, ad uffiziare questa cappella, il quale però fu tosto in urto col Can. Oddenino parroco del duomo di Chieri e questi venne più volte in Curia a muovere gravi lagnanze contro Don Bonetti perché traeva a sé tutte le ragazze solite a frequentare la Chiesa parrocchiale nei dì festivi e compiva le funzioni sue nella cappella, contemporaneamente colle funzioni del Duomo. Io feci chiamare dal Vicario generale Don Bonetti, e lo chiamai pure a me, mi adoperai in tutti i modi acciò esso nell'uffiziare quella cappella non facesse alcuna opposizione al Parroco suddetto e non suscitasse alcun scandalo nella città, ma invano. Scrisse lettere impertinenti al parroco, scrisse pure a me con niente rispetto ed io gli tolsi la facoltà di ascoltare le confessioni in Chieri, per cui Don Bosco fu obbligato mandare altro Sacerdote Salesiano ad uffiziare nella Cappella. Don Bonetti non comparve più in Chieri, ma Don Bosco e Don Bonetti pretendono:

1° Che il Vescovo non può ritirare la facoltà di ascoltare le confessioni ad un Regolare dopo averla concessa. E' vero questo quando la facoltà si concede solo *ad annum*, come é il caso con Don Bonetti? Togliere la facoltà di ascoltare le confessioni in un luogo determinato non é un toglierla in senso assoluto, ma solo porre una piccola limitazione.

2° Pretendono che io dovea rivolgermi ad esso Don Bosco per togliere via Don Bonetti e che io debba giustificare innanzi alla Sacra Congregazione questa rimozione.

Frattanto uscirono fuori l'uno a distanza dall'altro varii libelli infamatorii contro di me evidentemente scritti d'ordine e di complicità di Don Bonetti e degli altri Salesiani, i quali libelli largamente si sparsero per tutta la diocesi, per tutto il Piemonte ed anche a Roma. Don Bonetti ricorse alla Sacra Congregazione del Concilio contro di me fin dal maggio 1879 e finalmente nel novembre 1880 fui invitato dalla Medesima a presentare le mie osservazioni, le quali furono redatte dal Can. Colomiatti avvocato fiscale della Curia e nelle quali io presi l'offensiva contro il Don Bonetti e contro i Salesiani per quei libelli infamatorii.

Don Bosco mentre era in Roma avendo potuto esaminare queste osservazioni e temendone danno nella pubblica opinione mi invitò per lettera da Roma a porre le cose quali erano prima che sorgesse questa questione, locché era come dire, che egli come Superiore dei Salesiani recedeva dalle lagnanze innanzi alla S. C. riguardo ai libelli infamatorii e riguardo a Don Bonetti.

D'altronde pare a me che Don Bosco promettendo di non mandare più Don Bonetti a Chieri non faceva che corrispondere ad un mio diritto. Quella cappella dipende da me: non posso io farla uffiziare da altri sacerdoti, sebbene la proprietà sia di Don Bosco e valendomi

dei Salesiani, non ho io il diritto di eliminare quelli che si mettono ad urtare col parroco locale e persistono in tumultuosi scandali nella città, e quali siano questi io non ne sono il giudice? Come si dovrà fare con siffatta gente? Fare che si ponga in luce la malafede e la cattiva condotta di questa gente verso l'Arcivescovo

*Torino, 16 giugno 1881.*

LORENZO Arc.

18.

**Lettera del Can. Colomiatti al Card. Nina.**

*Eminenza Reverendissima,*

A dì due del corrente mese, contento che la questione coi Salesiani fossesi terminata amichevolmente, scrissi una mia letterina a V. Em. per darle sì buona notizia.

Che vuole! Il Cancelliere avendo scritto costà allo spedizioniere apostolico per questa Curia affinché si portasse in S. Congr. del Concilio a ritirare tutte le carte che riguardano i Salesiani, ebbe in risposta che non gli potevano essere rimesse, stante un telegramma di Don Bosco che diceva le trattative essere rotte.

Questo annunzio fecemi cattivissima impressione. Ella se lo può immaginare, ove ritenga che io fin allora aveva un buon concetto di Don Bosco.

Poi, alli II del mese ricevo lettera di Don Bosco, nella quale egli scrive: "L'atto arcivescovile non corrisponde alle nostre intelligenze, lascia Don Bonetti nello stato in cui si trova e non revoca per niente le carte inviate a Roma a carico dello scrivente e della nostra povera Congregazione. Ciò viene confermato dal contegno che il medesimo Monsignor Arcivescovo mantiene verso di noi, siccome a Lei é ben noto. Forse se Ella avesse osservate le intelligenze di tenere il mio scritto come cosa confidenziale a Lei, farlo vedere e poi comunicarmi il tenore di quello che si voleva unire ad esso, la vertenza avrebbe potuto appiarsi con qualche modificazione".

Unisco a questa mia l'atto arciv. e l'atto di Don Bosco, non che le annotazioni, che feci alle surriferite parole di Don Bosco nella mia relazione, che intorno alle trattative scrissi a Mons. Arcivescovo, il quale le ha inviate alla S. Congregazione del Concilio.

Eminenza R.ma, ora la questione non deve essere finita altrimenti elle con sentenza della S. Congr. Mons. Arcivescovo ha quindi appoggiata la sua istanza con due gravissimi documenti, che rivelano la complicità di Don Bosco stesso nei libelli famosi. Avrei desiderato che un tale processo non si facesse, ma veggo che ora non é più possibile fermare il passo. Dio vorrà fare venire fuori gli attori di una guerra maligna contro Mons. Arcivescovo. *Et fiat voluntas Dei.*

Se V. Em. desidera che io mano mano la ragguagli dei fatti, che si svolgeranno, sono pronto a servirla con minutezza e devozione illimitata.

Mons. Arciv. mi dà incarico di presentare i suoi omaggi a V. Em. R.ma. Prostrandomi al bacio della S. Porpora e implorando la sua benedizione mi dico

Della Eminenza Vostra R.ma

Torino, 25 giugno 1881.

*Umil.mo Osseq.mo Aff. Servo*

Can.co COLOMIATTI

Avv. Fiscale Arciv.

19.

### **Lettera di incerto a Don Bosco.**

*Molto Reverendo D. Bosco,*

Arrivo da Roma dove ho inteso delle ciancie contro di Lei. Si dice che Ella dopo di avere aderito ad un accomodamento amichevole iniziato e proposto dall'Arcivescovo riguardo alla vertenza Bonetti, con sua lettera in data del 27 scorso maggio, e che unitamente alla sua lettera ci arrivava a Roma anche quella dell'Arcivescovo con preghiera al Card. che permettesse di ritirare le carte inoltrate alla Sacra Congregazione d'ambe le parti. Lei dopo tale lettera, ha mandato a Roma telegrammi ed altra lettera diretta alla Congregazione per disdire la prima, scrivendo cose in contraddizione a quelle già scritte non consone alla verità, come sarebbe il dire che la sua prima lettera era soltanto come confidenziale al C. Colomiatti e che solo doveva servire come di base all'aggiustamento, mentre aveva dichiarato apertamente che era contento di aggiustare ogni cosa senza porre condizione alcuna. Tale sua seconda lettera ha fatto cattiva impressione in Roma, dove si dice che Ella mancò in questa cosa di spirito di carità e di conciliazione, e solo guidato da puntiglio e pretesto per sostenere la vertenza Bonetti; e se tutto ciò verrà a sapersi in Torino Ella farebbe una figura non troppo bella, perché ci sarebbe per lei il di *sopra* e di *sotto*. E perciò tutti dicono che sarebbe meglio di venire ad un aggiustamento coll'Arcivescovo, perché la matassa s'imbrogia, e le acque si fanno torbide anche per Lei.

Creda, Rev. Don Bosco, che in certe vertenze vale meglio un magro aggiustamento, che una vittoria, la quale non può essere vantaggiosa nemmeno al vincitore per le tracce di scandali che lascia dietro di sé; e poi vi è di mezzo lo spirito di carità che deve dominare gli uomini che stanno in alto circondati da prestigio dei buoni, i quali saranno sempre addolorati degli scandali massimamente voluti e promossi da chi porta per insegna carità e buon esempio.

Insomma tutta la vertenza sua poggia sull'affare Bonetti; ebbene destini Don Bonetti ad altra Casa fuori di Diocesi, oppure lasci che eserciti il suo ministero anche nella Diocesi di Torino e abbandoni il puntiglio di Chieri. Ella è Superiore e può ordinare in virtù della santa obbedienza al Don Bonetti di fare sì piccolo sacrificio e per nessun modo di sfregio alla Congregazione, e così si venga ad una riconciliazione, la quale forma il desiderio dei buoni e che non potrà a meno di fare onore a Lei, e ciò per la maggior gloria di Dio, per amore del bene, per evitare grandi scandali e per edificazione di tutti i buoni che amano la religione e il trionfo di tutte le cristiane virtù.

Colla più alta stima la riverisco pregiandomi.  
Della S. V. Molto Rev.

*Devotis.mo Servo*  
CARLO DI VANZO?

20

### **Lettera di Don Bonetti all'avv. Leonori.**

*Preg.mo e M. R. Sig. Avvocato,*

La causa da me promossa contro l'Arcivescovo di Torino per la illegale sospensione inflittami da circa 3 anni non fu sinora trattata, e da quanto mi fa sapere Don Dalmazzo non si tratterà nel corrente mese. Eppure la S. V. mesi sono ci dava come per certo che in settembre sarebbe stata giudicata dalla Sacra Congregazione del Concilio, presso cui pende sin dal 1879. Fummo adunque delusi nella nostra aspettazione.

Ottimo Sig. Avvocato, permetta che le dica che non solo io, ma lo stesso Sig. Don Bosco, mio venerato Superiore, e quanti sono informati della dose si stupiscono di un tanto indugio. In 3 anni non aver potuto studiare e trattare una questione, che a giudizio degli intelligenti, presa nel suo vero aspetto, é una delle più facili, é tal fatto che dà il diritto alle più strane congetture. Per verità non potendosi dare la ragione sufficiente di una tale lungaggine varie sono le opinioni che si vanno emettendo. Chi attribuisce questa tardanza alla S. Congregazione stessa, ciò che non é: chi l'attribuisce alle occupazioni dell'Avvocato, il quale per altro ci assicurò che non si sarebbe addossato altro lavoro, a fine di accudire e terminare questa nostra causa. Per altra parte di qui fu pure aiutato dal cliente stesso ad estendere la scrittura in latino, come gli era stato indicato dall'Avv. stesso; e inoltre gli si mandò a dire per tempo che ove gli occorresse aiuto ce lo facesse sapere, che gli avremmo spedito apposito scrivano, anzi nel bisogno sarebbe venuto a Roma lo stesso Don Bonetti; ma l'Avv. non diede indizio di aver un tal bisogno. Taluni poi attribuiscono il lamentato indugio ai raggiri, alle arti degli avversarii, da cui suppongono siasi lasciata cogliere la buona fede dell'Avvocato stesso,

cosa che non vorrei credere, essendo stato messo più volte in sull'avviso. Insomma chi ne dice una, chi ne dice un'altra. Tutti poi esternano la più alta meraviglia che un povero religioso illegalmente sospeso e ingiustamente disonorato, malgrado ricorsi sopra ricorsi alla Santa Sede, non abbia in sì lungo tempo potuto ottenere giustizia, e farsi lavare la brutta macchia, che gli venne ingiustamente impressa a disdoro del carattere Sacerdotale e a scandalo dei fedeli.

Sig. Avvocato, fin dal principio che fu risolto di fare questa causa, Don Dalmazzo, nostro Procuratore costì, interpellò la S. V. se il suo impiego alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari le lasciasse la dovuta libertà di trattare questa questione contro l'Arcivescovo di Torino a difesa di un Salesiano, ed ella dichiarò di essere liberissimo, portandone in prova la causa di Don Mellica. Ma forse il nostro timore non era mal fondato.

Ad ogni modo é tempo di parlare chiaro e far presto. Mi pare utile che il lavoro sia tosto terminato, onde sia distribuito agli Eminentissimi giudici nel tempo delle ferie, e così siano in grado di trattare la causa immancabilmente dopo le medesime, senza doverla più trasferire ad altro mese e forse ad altro anno.

Quindi le dimando: Può ella attendere al lavoro in questo mentre? Può ella accudirlo onde riesca non solo quale si conviene per la dottrina, ma pulito e scevro di errori tipografici? Può ella mandarcene le bozze? Se la sua sanità e le sue occupazioni le permettono di attendervi, la prego a farlo; se no, mi parli chiaro, onde io possa provvedere al caso imprevisto.

Aspetto dunque una risposta categorica, ed ho troppa fiducia nella sua franchezza e lealtà per non dubitare che ella vorrà favorirmela al più presto possibile.

Perdoni ai disturbi di un povero cliente da 3 anni a dispetto dai sacri canoni sospeso e segnato a dito quale un Sacerdote indegno.

Nella fiducia di quanto sopra mi pregio di professarmi cori pienezza di stima

Di V. S. M. Rev.

*Torino, 20 settembre 1881.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIOVANNI BONETTI.

PS. Se la S. V. non possa attendere all'Opuscolo (1) e alla Scrittura, lasci pure da parte l'opuscolo, ma termini innanzi la scrittura, la quale se sarà ben redatta, può bastare per tutto. L'Arcivescovo sulla fin del luglio stampò sul giornale radicale il *Duca di Locarno* una lettera a pro del Rosminianismo della quale V. S. potrebbe far cenno, perché farebbe conoscere chi sia colui.

---

(1) L'avvocato redigeva una monografia in sei capitoli sulla Congregazione Salesiana, perché servisse d'informazione ai Cardinali. La "scrittura" é la difesa, in latino.



**Lettera del teol. Fiore al Papa.**

*Beatissimo Padre,*

Io sono un Sacerdote secolare della Diocesi di Torino, ma fin da giovinetto conosco la casa e le opere del caritatevolissimo e zelantissimo Don Bosco in Torino. Io non posso trattenermi dal manifestare una pena gravissima, che ebbi comune con moltissimi altri del Clero Torinese, assistendo al Sinodo Diocesano, che tenne in Torino il Rev.mo nostro Arcivescovo il 10 del corrente.

Consapevole di quello che era già avvenuto più altre volte, io nel recarmi a quella radunanza temeva che avrei nuovamente avuto il dolore di udire l'Arcivescovo a pronunziare parole rincreasevoli; e pur troppo la mia previsione si é avverata.

Due discorsi egli tenne al suo clero in quel giorno, l'uno al mattino, l'altro alla sera, e in ambidue Sua Eccellenza fece vedere il suo animo avverso al vero merito. A mo' d'esempio venne egli a parlare degli Oratorii festivi o giardini di ricreazione pei giovanetti, e ne dimostrò il grande vantaggio. Per questo poteva bene l'Arcivescovo portare l'esempio degli Oratorii festivi che da 40 anni il Rev. Don Bosco istituì e tiene tuttora aperti nei punti principali di Torino, e per mezzo dei Salesiani dirige a tutte sue spese; eppure no. Monsignore con mal celata premeditazione portò l'esempio degli Oratorii della Città di Brescia, come se Don Bosco ed i suoi non punto esistessero in Torino. Santissimi Padre, il clero, il quale conosce quello che da 8 lustri fa il Rev. Don Bosco a vantaggio della Diocesi, provò una pessima impressione allo scorgere nel suo Capo una tale noncuranza verso di un ecclesiastico così benemerito non solo di Torino, ma del Piemonte dell'Italia, e di altri luoghi ancora. Questo é il vero modo di demoralizzare il clero, e fargli perdere il favorevole concetto, che dovrebbe nutrire verso il suo Arcivescovo.

Più doloroso fu il discorso della sera. Con adirata voce si scagliò egli furiosamente contro di coloro che sfoggiano tanta riverenza al Papa ma a spese del Vescovo, tanta dipendenza alla Cattedra di Pietro e nulla a quella di Massimo; ivè con termini violenti contro il giornalismo cattolico accusandolo d'immischiarsi in questioni che non gli appartengono, e senza escluderne neppur uno, chiamò *giornalacci impertinenti* tutti quei diarii che si vantano del titolo di Cattolici e poi fanno peggio dei giornali irreligiosi ed empìi. Pareva insomma udire il povero Padre Curci a declamare certi squarci dell'infelice suo libello: *I vecchi zelanti*. Furono alcuni istanti veramente crudeli e scandalosi. Guai se i laici avessero udito quel discorso! Guai se lo

sapessero i fedeli! Seppure, non é già un gran danno che lo abbiano udito e lo sappiano tanti membri del clero?

Dico nulla del modo con cui a voce e per iscritto ei difende il sistema filosofico dell'abate Rosmini, come fece ancora ultimamente con apposita pastorale il 24 ottobre passato, malgrado che sappia che detto sistema non arride alla Santa Sede; e conchiudo coll'assicurare la Santità Vostra che immenso é il male che questo Arcivescovo fa in questa disgraziata Arcidiocesi. Se Voi, Santissimo Padre, non prendete qualche determinazione, il male si farà irrimediabile, perché guai se si guastano le teste specialmente del giovane clero.

Beatissimo Padre, perdonate ad un umile Sacerdote questo sfogo dell'anima. Io non mi sarei azzardato di scrivere queste cose, se non avessi riflettuto che le confidava nelle mani del Vicario di Gesù Cristo, il quale non se ne servirà che alla maggior gloria di Dio e a bene della Chiesa.

Prostrato in ispirito al bacio del Sacro Piede imploro l'apostolica benedizione mi dico con profonda venerazione

Di Vostra Santità

Torino, 12 novembre 1881.

*Um.mo Obb.mo figlio*  
Sac. LUIGI FIORE.

22.

### **Lettera di Don Bonetti al Card. Nina.**

*Eminenza Rev.ma,*

Quasi alla vigilia dello scioglimento della mia causa col Rev.mo Arcivescovo di Torino, permetta, Eminenza Rev.ma, che io sottoponga umilmente alcune considerazioni all'alto giudizio della Sacra Congregazione, a cui Ella si degnamente presiede. Io le presento per niun altro motivo, se non per poter dire poscia a me stesso di aver fatto tutto quello che mi credeva in obbligo di fare a riguardo di questa dolorosa vertenza. La Eminenza Vostra e i sapientissimi Padri ne faranno quel conto che ne crederanno bene nel Signore, poiché a loro intieramente m'affido e mi abbandono.

I. Da principio l'Arcivescovo non mi ha solamente ristretto la giurisdizione per Chieri, ma me l'ha tolta affatto per tutta la Diocesi. Di qui la mia morte civile religiosa ed Ecclesiastica perché quella sospensione totale mi ha fatto credere colpevole di gravi delitti presso il popolo, presso i miei confratelli, presso il clero.

II. La restrizione parziale essendo stata susseguita immediatamente alla totale sospensione, in questo caso mi pare che equivalga alla sospensione medesima; é con essa strettamente legata e al pari

di quella produce il pessimo effetto del mio disonore non meritato da alcuna colpa canonica.

III. Se io non ho bisogno per ora della giurisdizione anche per Chieri allo scopo di campare la vita materiale ne ho per altro bisogno per vivere la vita civile, cioè per essere ripristinato nell'onore Sacerdotale rapitomi dalla totale sospensione non giustificata.

IV. Se non mi viene restituita intieramente la giurisdizione, in questo caso con qual altro mezzo potrò io essere ristorato nell'onore? E' forse egli giusto che senza colpa io debba proseguire ad essere creduto dai fedeli quale un Sacerdote e religioso indegno con tanto scandalo delle anime? Ed é cosa giusta che la Congregazione Salesiana, che attende con tutte le forze a fare nel mondo il maggior bene che può, rimanga anch'essa disonorata, e riceva una sì cattiva mercede? I padri e le madri di famiglia della città di Chieri che dovranno pensare, quando sapranno che il Sacerdote Salesiano, mandato ad istruire le loro figliuole fu degno di essere in tal modo punito? Non sarebbe questo un colpo fatale ad un'Opera che fece già tanto del bene coll'unico fine della gloria di Dio?

V. Anche la Congregazione Salesiana, di cui fo parte, e a nome di cui io operava ha pur bisogno che l'onore mi sia ridonato, perché altrimenti nel suo membro ne contrarrebbe essa pure una macchia immeritata, e ne scapiterebbe assai, specialmente in questi tristissimi tempi nei quali ha bisogno d'ogni appoggio per fare il bene in mezzo al popolo.

VI. Finalmente, se nel caso mio l'Arcivescovo di Torino fu in diritto di sospendermi e tradurmi quale un malvagio soggetto, senza poter addurre altra ragione fuorché le rimostranze di un parroco o la propria volontà, ne conseguirebbe che egli medesimo e ciascun Vescovo delle 100 Case Salesiane potrebbe fare egualmente cogli altri Confessori miei Confratelli. E allora a che ci servirebbe ancora il Breve Pontificio del 12 7.bre 1876? A che gioverebbe la clausola del medesimo, che i Salesiani nelle loro Chiese ed Oratorii pubblici possono esercitare il sacro Ministero de *Moderatorum suorum licentia libere ac licite*? Quale dei Salesiani potrebbe ancora stare tranquillo nell'esercizio del suo sacro Ministero, se per farli sospendere e allontanarli dalle loro Chiese bastassero le rimostranze di un parroco o la volontà di un Ordinario? Che sarebbe di noi soprattutto nella Diocesi di Torino? Se fin qui Mons. Arcivescovo c'impedì già tante volte delle sacre funzioni nelle nostre Chiese, ci punì e ci sospese già tanti preti, ci sospese persino Don Bosco e da 4 anni lo tiene sotto la minaccia di una sospensione che sarebbe mai di lui e di noi per l'avvenire?

La questione che mi riguarda non é già se l'Arcivescovo possa negarmi od anche limitarmi la giurisdizione per assolvere certi peccati o per confessare in una Casa di Monache o ritiro di fanciulle, come si vorrebbe far credere: ma bensì se senza causa conveniva

togliere o limitare la giurisdizione ad un Confessore religioso già approvato per udire le confessioni dei fedeli in una Chiesa od Oratorio pubblico gaudente di speciale pontificio privilegio, come fu appunto nel caso mio.

VII. Il breve Pontificio del 12 settembre 1876 non parla di Case, come farebbe intendere il R.mo Arcivescovo; ma di Chiese ed Oratori pubblici appartenenti a' Salesiani. Ora l'Oratorio di Chieri appartiene per legittima proprietà ai Salesiani, come ammette lo stesso Mons. e non già Oratorio privato di Monache, ma Oratorio pubblico, perché fu destinato per le ragazze esterne della Città, le quali vi intervengono in numero di oltre a 500. Dunque i privilegi in quel Breve confermati si estendono anche al detto Oratorio; ed io esercitandovi il sacro mio ministero per mandato del mio Superiore aveva il diritto di esercitarlo *libere*. Perciò l'Arcivescovo se gli gradiva poteva negarmi o togliermi la facoltà di confessare le Suore nella loro Cappella privata, ma non avrebbe potuto lecitamente sospendermi ed allontanarmene dalla Chiesa pubblica con tanta mia infamia e senza una colpa canonica.

VIII. L'Arcivescovo per giustificare il suo operato dice ancora (nel novero di queste Congregazioni) che la Congregazione Salesiana non é un Ordine regolare propriamente detto, e che quindi io non posso appoggiarmi al Decreto emanato dalla S. Congreg. de' VV. e RR. in data 20 novembre 1615. Ma io rispondo che presentemente la S. Chiesa non approva più nessun Ordine Regolare propriamente detto, ma soltanto Congregazioni di voti semplici tra cui prima é quella dei Teatini nel 1525. Dopo i Teatini vennero tutte le altre Congregazioni di voti semplici, come dei Lazzaristi, Passionisti, Redentoristi, gli oblati di Maria, i quali tutti godono dei privilegi degli ordini antichi. Ora fra le Congregazioni Ecclesiastiche é anche la Pia Società Salesiana definitivamente approvata il 3 aprile 1874, e poscia con dichiarazione della Sacra Congreg. dei VV. e RR. in data 13 gennaio 1875.

Se non mi viene etc.

Finalmente etc.

Eminenza Rev.ma, prego umilmente, ma caldamente, che nel portare l'alto loro giudizio, che da tre anni io attendo, vogliano gli Em.mi, portando alta la difesa del mio Arcivescovo aver presenti queste ultime mie considerazioni. Nella fiducia che Ella voglia aver tanta bontà di perdonarmi ancora questo disturbo, m'inchino riverentemente al bacio della Sacra Porpora e godo di potermi professare con altissima stima, e profonda venerazione.

D. V. E. Rev.ma

Torino, 12 dicembre 1881.

*Dev.mo Servitore*  
Sac Gio. BONETTI.

**Lettera dei Can. Sona a Don Bonetti.**

I.M.J.

*Molto Rev.do e caro D. Bonetti,*

Richiedendomi la S. V. Molto Rev. un attestato riguardante l'amministrazione degli ultimi sacramenti da me fatta alla Suor Innocenza defunta l'anno scorso 1880 in novembre nella casa dell'Istituto Salesiano in Chieri, nel Distretto di questa Parrocchia e Chiesa Collegiata di S. Maria della Scala, credo di doverle dichiarare ogni cosa, non solo in quanto alla sostanza e verità del fatto, ma ancora quelle circostanze che riguardano la mia intenzione per non violare i diritti parrocchiali e nemmeno per altra parte quei privilegi o facoltà che potesse avere la Congregazione Salesiana. Debbo adunque notare che fui chiamato in fretta ad *un'ora* pomeridiana a visitare l'inferma in caso d'urgenza gravissima e fui chiamato come amico della Casa dell'Istituto e come assistente delegato verbalmente per quei casi straordinarii che potessero occorrere in assenza del Sacerdote Direttore e per quelle cose in cui potessi esser utile. Per tal fine adunque essendo venuto ed avendo inteso che la inferma a parere del medico stava in gravissimo pericolo, e che perciò già si era spedito un dispaccio telegrafico per chiamare un prete Salesiano dalla Casa Madre di Torino e specialmente il Rev. Don Cagliero Direttore delle Suore, così passai a visitare l'inferma, ma riconobbi che si era alquanto riavuta e che si poteva ancora aspettare fino all'arrivo del Sacerdote Salesiano che doveva essere fra poche ore. Ma siccome nel partire in fretta da Torino il Sacerdote Salesiano per assistere la moribonda avrebbe potuto facilmente arrivare in Chieri senza Olio Santo, come di fatto avvenne, e sapendo io che nella Chiesa dell'Istituto in Chieri non si tiene l'Olio Santo, perciò mi sono recato dai RR. PP. di S. Antonio della C. di Gesù dove narrando brevemente l'occorrente necessità, mi fu concesso dal P. Prefetto della Sacrestia. Portato adunque l'Olio Santo nella Chiesa dell'Oratorio o Istituto Salesiano venne l'ora del Vespro e Compieta: mi recai alla recita del Vespro e Compieta nella Collegiata e quindi andai a confessare al Ritiro delle Rosine donde più verso sera ritornato alla casa dell'Istituto intesi non essere ancora arrivato il Sacerdote, ed introdotto di nuovo presso alla Suora inferma, e vedendo che non era più prudenza il differire trovandosi proprio in pericolo imminente di morte, avvisai l'inferma e la Superiora ed assistenti e quindi la confessai e subito dopo dalla Chiesa propria della Casa le portai il SS. Viatico e le amministrai l'Olio Santo: dopo di che l'inferma ripigliando alquanto di forza e di

riposo poté ancora protrarre la sua tranquilla agonia fino alla tarda notte del giorno seguente che era giorno di sabato. Intanto appena terminata l'amministrazione dei Sacramenti arrivò quasi subito il Sacerdote Don Branda il quale diede ancora alla moribonda in quella sera medesima del suo arrivo da Torino la Benedizione Papale

Ecco dunque, o caro e Rev. Don Bonetti, quello che riguarda l'amministrazione dei Sacramenti da me fatta alla detta Suora, la quale amministrazione feci io stesso personalmente perché si trattava di un caso urgentissimo quando venni all'atto dell'amministrazione. Del resto avrei lasciato ogni cosa nelle mani del prete Salesiano che doveva arrivare fra poche ore da Torino essendo stato chiamato per dispaccio telegrafico. Mi rincresce che il Rev. Don Branda ora si trovi in Ispagna, il quale potrebbe anch'esso, attestare per parte sua la presente dichiarazione. E siccome questa dichiarazione od attestato é ora da me fatta in forma tutta privata perciò non so qual valore possa avere in giudizio; però potendo io stesso essere chiamato in Giudizio non solo per la presente dichiarazione, ma ancora per la detta amministrazione dei Sacramenti in *extremis*, intendo perciò e voglio che questa mia dichiarazione od attestato non possa dalla S. V. Molto Rev. essere presentata a nessuno fuorché alla Sacra Congregazione del Concilio presso di cui si tratta la sua causa verso Mons. Arcivescovo di Torino, e che in tal caso questa medesima dichiarazione mi serva come di lettera d'appello presso la medesima Sacra Congregazione presso la quale intendo essere giudicato della soprannunziata amministrazione dei Sacramenti ove facesse bisogno ed alla quale umilmente e pienamente mi sottometto.

Sono adunque, o Caro Molto Rev. D. Bonetti,  
*Chieri, 12 dicembre 1881.*

*Suo Aff.mo e Dev. Servo in Domino*  
Canonico MATTEO SONA.

Per copia conforme all'Originale.  
*Torino, 12 dicembre 1881.*

Sac. A. NOTARIO, Salesiano.

24.

### **Lettera della S. Congregazione del Concilio a Don Bosco.**

Rev.de Domine,

Proposita in generali Concilio huius S. Congreg. Conc. controversia Taurinensis inhibitionis sub dubii formula: an suspensio seu interdictum locale ad audiendis confessionibus sit confirmandum vel infirmandum in casu: Eminentissimi Patres die 17 defluentis decem-

bris scripserunt « Dilata et ad Mentem ». Mens auctor est, ut significetur Tibi, atque Archiepiscopo in votis esse eorumdem Eminentissimorum Patrum, ut praefata quaestio antequam prout de iure dirimatur, de bono et de aequo componi valeat cum partis utriusque decore.

Compositionis auctor ratio haec esse posset: Ipse Archiepiscopum adire deberes; eidemque supplicem Sacerdotis Ioannis Bonetti offerre libellum quo rehabilitatio ad excipiendas confessiones in Cherienti Oratorio efflagitetur verbis convenientibus, simulque veniam exposcentibus qualibet de causa, quae animurn Archiepiscopi etiam praeter memorati Presbyteri intentionem moerore afficere potuerit. Speratur auctor Archiepiscopum statim ac paterne recepturum Te fore, ac petitam facultatem Ioanni Bonetti concessurum. Hinc inter Te et Archiepiscopum opportune decernendum foret quoad sacras functiones, aliaque pietatis opera in Oratorio peragenda, ita, ut neque functiones parochiales proprie dictae turbentur a salesianis sodalibus, neque isti impediuntur, quominus spirituale animarum bonum promoveant.

Optata S. Ordinis ex animo Te facturum confido, dum omnia bona tibi adprecor a Domino.

Romae, 22 decembris 1881

Tui Stud.  
S. Card. NINA Praefectus  
I. VERGA Secretarius.

TAURINENSI Sacerdoti IOANNI Bosco.

25.

**Lettera della medesima Congregazione a Mons. Gasfaldi.**

Perillustris ac Rev.me D.e uti Fraier,

In Congregatione Generali Em.orum ac Romanorum Patrum Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum habita die 17 Xbris huius anni; actum est de controversia inter amplitudinem tuam, et sacerdotem salesianum Ioannem Bonetti.

At placuit eisdem Em.mis Patribus, ut causae resolutio differretur, et interim tibi significaretur S. Congregationi nimis rigida visa esse quae a te contra praefatum sacerdotem decreta sunt. Quare antequam sententiam ferat prout de iure, in votis ipsius est, ut controversia ex bono et aequo dirimatur, utraque parte acquiescente et servato utriusque decore. Ratio auctor huius compositionis obtinendae sequens proponitur. Sacerdos Ioannes Bosco se se Archiepiscopo sistere debet securum ferens supplicem libellum Ioannis Bonetti, quo hic, ea qua decet ratione, petat propriam rehabilitationem ad sacramentales confessiones in Oratorio Salesiano Cherii excipiendas, illud

addens, si quid etiam contra voluntatem suam accidit, quod Episcopo dolori esse potuerit, de eo sé veniam petere: Archiepiscopi autem esse debent, statim atque humaniter excipere Sac. Ioannem Bosco, et Sacerdoti Ioanni Bonetti, nulla interposita mora, facultatem, de qua supra, concedere. Deinde inter R.mum Archiepiscopum et Ioannem Bosco, communi consensu convenire debent de omnibus rebus quae respiciunt ecclesiasticas functiones et reliqua pietatis opera in Oratorio Salesiano obeunda; ita ut nec a Salesianos functiones proprie dictae parochialès perturbentur, nec bis impedimenta opponantur, quominus spirituale animarum emolumentum, ad quod huc usque cum fructu incubuere, provehere possint.

Tum per Archiepiscopum monendi erunt parochus eiusque cooperatores, ut quae conventa sunt, adamussim exequi, et Salesianos maiore in posterum charitate prosequi studeant, nec quidquam courmittere quod aemulationibus, similtatibus, et querelis occasionem praebeat, sed codeur Christi spiritu acti simul conspirent animarum saluti promovendae.

Mens denique est Em.morum Patrum ne per amplitudinem tuam diutius vetitum sit, sub poena suspensionis ipso facto incurrendae, Sacerdoti Ioanni Bosco, ne quidquam scripto vel typis edatur alibi quam penes S. Sedem, etiam in sui vel Instituti defensionem.

Haec omnia, ea qua polles docilitate et dexteritate, ab Amplitudine tua quantocius exequenda, simulque de resultantibus certiore faciendam esse S. Congregatio confidit. Interim vero Amplitudini tuae impensos animi mei sensus profiteor, fausta omnia adprecatus. Amplitudinis tuae

Romae, 22 decembris 1881.

Uti Frat. stud.s  
L. Card. NINA Praefectus.

J. VERGA Secretarius.

26.

**Lettera di Mons. Gasfaldi al Card. Nina.**

*Eminentissimo Principe,*

Ho ricevuto la veneratissima lettera di V. Em. in data 22 dicembre 1881, e dopo averla letta e riletta,, dopo aver riflesso con calma e consultato Iddio fonte della giustizia, mi sento in dovere di rispondere con questa mia.

V. Em. permetterà che io` francamente le parli e che le mie parole vengano sottomesse al giudizio dei singoli Cardinali e Prelati componenti la S. Congregazione del' Concilio.

La veneratissima lettera parla della questione che mi intentò



presso cotesta S. Congregazione il Sacerdote Salesiano Don Bonetti Giovanni, riferendosi alla decisione presa dagli Eminentissimi Padri nel giorno 17 del corrente dicembre.

E primieramente essa lettera mi dice che piacque agli E.mi Cardinali che la soluzione della causa venisse differita e che mi si significasse come la provvidenza da me presa verso il suddetto Sacerdote fu trovata troppo rigida. Quindi si desidera che la controversia si componga *ex bono et aequo utraque Parte acquiescente et servato utriusque decore* prima che succeda la sentenza.

Ma secondariamente essa lettera mi impone la composizione. Dico, impone; *Archiepiscopi autem esse debbit, statim atque humaniter excipere Sac. Ioannem Bosco et Sacerdoti Ioanni Bonetti nulla interposita mora facultatem, de qua supra, concedere. Deinde etc. Haec omnia, ea qua polles docilitate et dexteritate ab Amplitudine tua quantocius exequenda etc.*

E che composizione! In essa sono fissi tassativamente il tempo, e l'imperativo, l'ubbidienza e quella di tutta la docilità quanto ne possiedo. - Eminenza, tra la composizione ed una decisione definitiva della S. Congregazione che differenza passa? Questa: una decisione non é mai mordace verso chi é condannato. La impostami composizione mi dice: *humaniter excipere*.

Frattanto si prescrive a Don Bosco di venire innanzi a me portando una domanda scritta da Don Bonetti, il quale chiegga con riverenti parole la riabilitazione di udire le confessioni a Chieri nell'Oratorio, col *si quid contra voluntatem suam accidit quod Archiepiscopo dolori esse poterit, de eo se veniam petere*. Così e non altro. Ora si osservi che questo é quanto vuole Don Bosco e vuole Don Bonetti, anzi e l'uno e l'altro hanno chiesto meno, domandando solo che Don Bonetti potesse nelle solennità portarsi a Chieri. Quindi la composizione é una sentenza già pronunciata in senso tutto favorevole agli avversarii, sicché non può essere loro di più. - Ma se questa era l'idea degli E.mi Giudici, perché si é differita la soluzione? la composizione urta affatto col *differtur*.

Inoltre la composizione nei termini posti non é *ex bono et aequo*, giacché la natura di siffatta composizione esige che le due parti si accordino tra di loro, e che un paciere, se non é scelto da ambe le parti colle più ampie facoltà, non si imponga autoritativamente; cosa per nulla osservata nel caso presente. L'equità poi vuole almeno che nella composizione non si deprima una delle due parti; io invece sono proprio depresso ed annichilito e Don Bosco é in tutto trionfo, ha quel trionfo, che non potendo egli avere da una decisione, l'ha da una composizione che si presenta con un *proponitur* ed é in sostanza un *imponitur, utraque parte acquiescente*. Mi dica, Eminenza, posso io acquietarmi ad una composizione tanto umiliante, che condanna me senza una sola buona parola, e mi condanna nel mentre che ho difeso

i diritti della Giurisdizione Arcivescovile, diritti che debbo tutelare e fare sì che in futuro non vengano manomessi, diritti riconosciuti nella facti specie dai R.mi Prelati aggiunti (1) alla S. Congregazione del Concilio, i quali addì 13 del presente dicembre stesso, in numero di cinque su sei dissero al dubbio: *Affirmative ad primam partem, negative ad secundam?* Il sesto se é contrario, il suo *ad mentem* é assai più mite che non la composizione impostami.

Poi se cedo alla composizione, potrò ancora esercitare il pastorale ministero e correggere gli eccessi che altri Salesiani potessero commettere lì ove non hanno eccezione di sorta? I Salesiani con un tale componimento faranno in futuro quello che vorranno e più che se avessero i privilegi singolarissimi di certi ordini religiosi. Ah! si conceda loro subito ogni esenzione pendente lo stesso giudizio: l'ingiustizia sarebbe minore. Per altro io, finché specialissimi privilegi non siano loro concessi non posso per dovere e per diritto di autorità Vescovile di cui benché indegno, sono insignito, sottoscrivere tanta composizione nella quale non é *servato utriusque decore*.

Il mio non lo é davvero anche per questa ragione che é: se mi piego alla composizione resterà vero con ciò stesso che io ho calunniato Don Bonetti e Don Bosco, secondoché essi van gridando, in quella che V. Eminenza sa, o deve sapere che essi sono colpevoli, ed io, a scampo di incolparli senza prove ho ordinato il processo.

Ebbene; mentre si fa un processo contro Don Bonetti e Don Bosco, si prescrive che io rimetta Don Bonetti a Chieri e subito, subito *statim nulla interposita mora, quantocius* concede tutto a Don Bosco. Ecco un ordine contro giustizia, e credo che negli atti della S. Congregazione simile disposizione non trovi esempio. Che diranno i nemici della S. Sede ad una tale condotta in una giuridica questione? La giustizia esige che un processo si finisca e che poi si castighi o si dichiari innocente il denunciato, il quale finché é sotto l'imputazione di un delitto, non deve essere liberato dal processo con una scappatoia. La composizione imposta dalla veneratissima lettera é una scappatoia che lascio ad altri il qualificarla. *Leggo illud addens si quid etiam contra voluntatem suam accidit quod Archiepiscopo dolori esse potuerit, de eo se veniam petere!!*

M si dica chiaramente che non mi si vuole fare giustizia, ma non si coprano i delinquenti con un manto, che mi é più grave che una di quelle cappe, di cui parla Dante nell'inferno. E si vegga tutta l'enormezza dell'atto della composizione in ciò pure che essa s'impone a me, mentre a Roma si sa, stante una supplica al S. Padre, che un cooperatore Salesiano compromesso nella pubblicazione dei libelli, non si vuol presentare al mio tribunale per dire la verità, e costui che in risposta di quella supplica dovrebbe esservi obbligato, fin'ora

---

(1) Consultori, che, per chi non lo sapesse, non hanno voto deliberativo, essendo questo riserbato ai Cardinali.

non lo é. Il chiedere un teste é un torto? Il dire la verità é un male? Non gli si chiede che dica contro ad alcuno, ma il vero. E se può scolpare Don Bosco e Don Bonetti non é un bene per questi?

Via; non posso e non debbo credere elle la S. Sede sanzioni il contenuto della veneratissima lettera. E' cosa gravissima nella Chiesa di G. C. una pubblicazione infamatoria contro un Vescovo, né questa é cosa da trascurare come fa la veneratissima lettera, che vi passa sopra; benché si sappia elle si istruisce il processo e che ho le prove le, quali ne palesano gli scrittori ed il mandante. La S. Sede che al riguardo ha emanato gravi decisioni, più gravi della provvidenza detta nimis rigida, non loderà né anteporrà ad un Vescovo diffamato Don Bosco che riguardo ai libelli ha scritto allì 10 dicembre 1881, le seguenti parole: ... *Per giudicare rettamente che chi ha preso parte alla loro scrittura e pubblicazione sia colpevole o no é necessario di prima sapere se i medesimi siano buoni o cattivi. Tempo fa Mons. Arcivescovo pretese che io facessi una dichiarazione per disapprovarli, anzi condannarli; ma nel timore appunto di disapprovare quello che sarebbe stato approvevole, io ricusai di opporre la mia firma a qualsiasi dichiarazione in contrario, e non permisi che alcuno dei miei ve l'apponesse: cosa che indispettì altamente l'Arcivescovo. Siccome poi questi opuscoli furono e sono tuttavia letti da molti ed hanno suscitato dei dubbi di coscienza, così ho intenzione di scriverne al S. Padre e pregarlo umilmente che voglia farli esaminare e dare un apposito giudizio per norma di chi li avesse letti o li volesse leggere.*

Così Don Bosco: mentre quanti lessero i libelli, e non sono Don Bosco e socii, hanno disapprovata una tale pubblicazione; cercata di tutelare ora nel modo della composizione.

Dovrei ancora dire, che mentre la veneratissima lettera loda i Salesiani *ad quod (spirituale animarum emolumentum) hucusque cum fructu incubuere*, io sono trattato come chi ha tutti i torti e deve essere condotto a tamburo battente.

Eminenza, Ella come Cardinale Protettore della Congregazione Salesiana liti fatto bene da avvocato per questa. Io poi debbo lagnarmi che il Protettore stesso faccia da giudice contro di me che stante la sua qualità e autorità di Prefetto della Congregazione del Concilio, m'imponga un ordine che dalla piena Congregazione degli E.mi Padri non verrà mai; sifattamente la giustizia delle mia causa sta per me, secondoché hanno già deciso i Prelati aggiunti.

Quindi domando che la Sacra Congregazione decida il dubbio *iuris ordine servato col nihil transeat*.

Baciandole la S. Porpora mi dico  
Dell'Em. V. R.ma  
Torino, 31 dicembre 1881.

*Umil.mo Osseq.mo Servo*  
LORENZO Arcivescovo,

27.

**Lettera della S. Congr. del Concilio a Mons. Gastaldi.***Perillustris etc.,*

Iuxta Amplitudinis tuae postulationem huius Cong.nis Concilii iudicium subiit, servato iuris ordine, Causa, cui titulus - *Taurinen. Inhibitionis* - ac propositae dubii formulae - *An suspensio seu interdictum locale ab audiendis confessionibus sit confirmandum vel infirmandum in casu* - Emi.mi Patres die 28 labentis Ianuarii rescripserunt - *Negative ad primam partem, affirmative ad secundam, et ad mentem.* - Mens autem est ut iussu et nomine S. C. *severe moneatur* Amplitudo tua ob inconsultam Epistolam ad subscriptum Cardinalem Praefectum sub die 31 decembris 1881 missam, quam Epistolam eadem S. Congregatio graviter improbat. Iussu igitur S. Ordinis per praesentes Literas tecum exequor ac impensum studium meum singulariter Tibi interim profiteor ac fausta cuncta a Domino precor.

*Romae, 31 ianuarii 1882.*

*Uti frater studiosus*  
L. Card. NINA Praef.  
I. VERGA Sec.us.

Taurinen. - Rev.mo Archiep.o.

28.

**Lettera di Don Bonetti al Card. Nina.***Em.mo Principe,*

Supplico umilmente la Eminenza V. Rev. e per mezzo suo tutti gli Eminentissimi e sapientissimi Padri della Sacra Congregazione del Concilio ad aver la bontà di permettermi che io presenti questa breve esposizione e porga una preghiera.

Ho poc'anzi ricevuto avviso che Sua Ecc. Rev. Mons. Lorenzo Gastaldi Arcivescovo di Torino interpose appello dalla sentenza emanata a mio favore da cotesta Sacra Congregazione il 28 del passato gennaio, intorno la dolorosa sospensione, la proibizione di confessare, che egli m'infliggeva sin dal febbraio 1879.

Io credeva già che quel favorevole rescritto *infirmandum* cioè *interdictum locale ab audiendis confessionibus etc.*, fosse per far cessare finalmente una pena così grave, che mi ha coperto d'infamia in tutta

questa Archidiocesi e che la mia riabilitazione fosse per distruggere i sospetti che la inflittami punizione aveva fatto malamente concepire contro la povera mia persona, con tanto danno delle anime, con tanto sfregio del sacerdozio, con tanto disonore del mio religioso Istituto; ma scorgo invece che siamo da capo.

Quando dunque il Rev.mo Arcivescovo di Torino lascerà che la giustizia faccia il suo corso? Quando cesserà di torturare questo povero sacerdote? Quando insomma porrà fine ad una questione già così lunga, così dannosa al bene dei fedeli e così gravida di disturbi alla Salesiana Congregazione?

Sono 4 anni che l'Arcivescovo di Torino mi tribula senza ragione e paralizza il Sacro mio ministero. Dopo di avermi sospeso nel modo e pel motivo già ben noto a cotesta S. Congregazione e così contrario ai Canoni, Egli passò il primo anno il 1879 senza rispondere alle replicate lettere che cotesta S. Congr., a cui io aveva fatto ricorso, gli scriveva *Pro informatione*; e io rimasi nello stato di prima. Venne il secondo anno 1880, e l'Arcivescovo lo passò scrivendo e affastellando gratuite accuse non solo contro di me, ma contro i Salesiani in genere e contro lo stesso Don Bosco venerato nostro Superiore generale; e intanto io continuai a rimanere nella inflittami punizione. Sopraggiunse il terzo anno 1881 e Monsignor Arc. mi tenne a bada, lusingandomi di terminare la mia vertenza mediante un equo componimento; ma quando questo parve ottenuto, ecco che egli ci muta le carte in mano, retrocede, e poi c'incolpa ancora di avere rotte noi le prese intelligenze; e io proseguo nel disonorevole mio castigo.

Ora é incominciato il quarto anno 1882 e Sua Eccellenza dopo di aver rifiutato il savio suggerimento dato da cotesta Sacra Congregazione per un'amichevole composizione dell'affare, dopo di aver negata l'udienza a Don Bosco e tenuta in niun conto e lasciata senza risposta la domanda di riabilitazione, che il medesimo facevagli tenere secondo la mente degli Eminentissimi Padri; dopo di aver cercato di rendermi frustranea la sentenza favorevole recentemente emanata da cotesto autorevole tribunale, anzi dopo aver tentato pochi giorni dopo di condannarmi in fretta e in furia siccome autore di certi libelli senza avermi prima udito, e non ostante le obbiettategli eccezioni d'incompetenza, e l'interposto appello dalla sua sentenza interlocutoria; dopo tutto ciò, dico, ed altro che per brevità tralascio, egli si appella ancora dalla citata sentenza di cotesta Sacra Congregazione, come se fosse ingiusta ed arguisce imperizia nei sacri giudici; e così costringe la Sacra Congregazione medesima e il povero scrivente a nuove preoccupazioni, a nuovi disturbi, a nuovo spreco di tempo e di danaro. E intanto io mi rimango nella mia pena, e intanto continuano le male dicerie e i concepiti sospetti sul mio conto sì rassodano; e intanto si fanno più gravi gli scandali, e si turbano le coscienze di tante anime da me dirette.

Ora io domando se sia tollerabile ed umano questo modo di procedere, domando se sia questo un corrispondere alle sante intenzioni della Chiesa che é una Madre, e che ha fatto tante sapientissime leggi a difesa degli oppressi, domando se lo stato mio non muova a pietà?

Io non so la misura che sarà per prendere la S. Congregazione a questo riguardo. Quello che dessa farà sarà ben fatto, potendosi meritamente applicare ad ogni tribunale della Santa Sede le parole del Vangelo: *Omnia bene fecit*. In quanto a me domando solo che se si ha da riproporre la causa la Sacra Congregazione voglia aver la bontà di riproporla al più presto possibile, onde liberarmi da uno stato così anormale ed anche scandaloso.

Dico scandaloso, imperocché l'Arc. ed alcuni de' suoi hanno fatto correre la voce che in questa vertenza la Sacra Congregazione ha data ragione a lui medesimo e lo provano dal fatto che io sono tuttora come ero prima. Or si sa che l'Arcivescovo non poteva punirmi né potrebbe tenermi punito senza una colpa spettante la confessione e ben grave e disonorante; così vedendo appunto che io sono sempre privo della toltami facoltà di confessare nel luogo stesso del supposto delitto, i sospetti già fatti concepire contro la mia onestà si vanno ogni di più confermando, con tutte quelle funeste conseguenze che V. E. può di leggeri immaginare; conseguenze tanto più funeste nei tristi tempi che corrono, e perché io sono sacerdote e sacerdote appartenente ad una Congregazione religiosa, occupato nell'educazione della gioventù.

Laonde per l'onore sacerdotale, pel buon nome della cara mia Congregazione Salesiana che mi accolse ed educò a gloria di Dio, pel decoro della religione, per la salute delle anime domando che questa causa termini presto e termini in modo che questo Mons. Arcivescovo non possa più oltre arrecare un sì grave danno. Se io sono colpevole non *recuso mori*, dirò con S. Paolo; ma se colpevole non sono, prego, supplico e scongiuro che mi sia fatta giustizia, e mi sia concesso di poter lavorare ancora per la Chiesa col mio nome intemerato, affinché il mondo non abbia a rinfacciarmi il *medice, cura te ipsum*.

Pieno di fiducia che l'Em. V. Rev.ma e tutto cotesto alto consesso, al quale Voi, Em.mo Principe, così degnamente presiedete, vorrà accogliere in buona parte questa umile mia esposizione e fervida preghiera, mi gode l'animo di potermi professare colla più alta stima e profonda venerazione

Di V. Em. Rev.ma

Torino, 22 febbraio 1882.

*Umil.mo Obbl.mo come figlio*  
Sac. GIOVANNI BONETTI  
della Congregazione Salesiana.

**Lettera dell'operaio Brunetti al Papa.**

*Beatissimo Padre,*

Io sono un umile artigiano poco letterato, povero padre di famiglia, malaticcio e colla moglie incapace a guadagnare il pane ai nostri figli. Eppure questo povero individuo viene in questi giorni angustiato, minacciato e disonorato per causa del Rev.mo Arcivescovo di Torino.

Questo Arcivescovo si é messo in capo che io conosca l'autore di certi libri scritti e pubblicati contro di Lui e per sapere la cosa ha fatto chiamare nella sua Curia vari Sacerdoti. Ora Egli é venuto a sapere che io sono stato uno dei beneficiati di Don Bosco, e che per riconoscenza lo vado a trovare sovente e pratico ancora nella Casa, che fu l'asilo della mia giovinezza. Per questo venne in sospetto che io possa sapere, se Don Bosco o qualcuno de' suoi abbia scritto o pubblicato que' libri.

Per la qual cosa non potendomi far chiamare in Curia é ricorso alla polizia, promettendo chi sa che cosa se mi facevano dire quello che non é e che non so. Quindi da una settimana e più mi vedo la casa frequentata da poliziotti, ad intimorire mia moglie e i miei figli, come se il loro marito e padre fosse un furfante, mentre non ho mai dato motivo a lagnanze né alle autorità civili, né alle ecclesiastiche.

Quello poi che é più indecoroso si é che ieri l'altro 7 del corrente, venne in mia casa a tentarmi un poliziotto travestito da *prete*, annunziandosi per un *prete Salesiano*. Io credo che abbia usato una tale sacra divisa col permesso e colla connivenza dell'Arcivescovo, perché agiva per lui.

Santissimo Padre, io sono stimolato a fare delle pubblicità sopra questi atti indegni; ma non ho voluto farlo. Io sono cristiano ed ho creduto fare cosa migliore esporre il fatto alla Santità Vostra, perché sono persuaso che saprà dare gli ordini necessari all'Arcivescovo, affinché mi lasci in pace, e non voglia costringermi a mettere in piazza la sua persona.

Beatissimo Padre, perdonate questo disturbo che vi dà un povero operaio, che fu e vuole essere sempre buon Cattolico e vostro affezionatissimo figlio.

*Torino, 9 novembre 1881.*

FERDINANDO BRUNETTI.

**Citazione di Don Bonetti.**

Canonicus Emanuel Colomiatti, constitutus a Reverendissimo Archiepiscopo Taurinensi, iudex delegatus in causa criminali de libellis infamatoriis typis editis contra eundem Archiepiscopum, cum exceperit a Reverendissimo Domino Michaële Sorasio Curiae Archiepiscopalis promotore fiscali denunciationem, qua asseritur Dominus Sacerdos Salesianus Taurini degens Ioannes Bonetti scriptor libelli, *L'Arcivescovo di Torino, Don Bosco e Don Oddenino*, editi a typographia Bruno huius civitatis anno 1879, iuxta gravia indicia exhibita, prout in actis ex praevia Curiae informatione, cumque inde sufficientia emergerint contra praefatum Dominum Sacerdotem Joannem Bonetti, ut possit et debeat reus constitui, ulterius volens mandato suo satisfacere, eundem Dominum Sacerdotem Joannem Bonetti decrevit citare, prout harum serie citat ad personaliter comparendum coram se in Archiepiscopali Curia loco officii fiscalis infra spatium triginta dierum ab intimazione praesentim ipsi faucta computandorum, quorum decem pro primo, decem pro secundo et decem pro tertio et peremptorio termino assignat, hac unica pro trina monitione valitura. Igitur si (legitima non impediens causa) dictus Dominus Sacerdos Ioannes Bonetti infra assignatum peremptorium terminum comparere neglexerit, noverit iudicem supradictum contra ipsum tamquam contumacem, nulla alia ulteriori citatione praemissa, prout de iure, processurum.

Datum in Curia Archiepiscopali Taurinensi die vigesima mensis decembris anni millesimi octingentesimi octogesima primi.

Can. EMANUEL COLOMIATTI  
iudex delegatus.

Theol. JOSEPH CORNO *actuarius*.

*(Loco sigilli Archiepiscopalis).*

**Lettera del Card. Nina a Don Bosco.**

*Rev.mo D. Bosco,*

Mi é pervenuta puntualmente la sua lettera del 23 cadente con la copia della intimazione ed in pari tempo l'opuscolo con cui Ella narra i fatti che affliggono da più anni cotesta benemerita Congregazione dei Salesiani.



Mi piace apprendere che Ella si atterrà puntualmente alle istruzioni della S. Cong.ne che a quest'ora Le saranno pervenute. Le raccomando la calma e freddezza d'animo, onde non dare pretesto di sorta a chi *ex adverso est*.

Giovi sperare che Mons. si ispiri, specialmente in questi giorni, a quei sensi di mitezza e dolcezza che Gesù Bambino c'insegnò fin dai primi istanti della sua nascita, e che gli sia di eccitamento la lettera abbastanza esplicita della S. Congregazione. Ma se contro ogni previsione egli proseguisse nei suoi propositi, la giustizia verrà finalmente resa a chi si deve. In quanto alla intimazione, essa rivela sempre più il mal talento di cotesta Curia e di chi la ispira. Vorrei pur credere, che fosse uno spauracchio, e che dopo la lettera della S. Cong. non avesse più séguito. Laonde conviene stare in aspettativa del risultato, che avrà la sua presentata all'Arcivescovo; ad ogni modo mi riservo di darle qualche consiglio dopo che mi sarò abboccato con Mons. Segretario. Dai termini della intimazione ove é detto Don Bonetti *scriptor libelli D.* dovrebbe arguirsi che il fisco abbia prove in mano da dimostrare la colpabilità dell'imputato. Secondo la lettera del P. Leoncini l'accusa peserebbe su di lei. Perché in questo caso non dovrebbe esser chiamato Ella in giudizio? Forse per declinare la soverchia odiosità ed esecrazione del pubblico dal canto degli inquisitori? M'avveggo che il Signor Colomiatti é istromento degno del suo principale.

Riguardo alla *Esposizione* mi astengo dal qualificarne il merito per non venir meno a quei riguardi di cristiana carità che si debbono verso un Arcivescovo, sieno pure i di lui atti tali da rivoltare la coscienza e da far dubitare se sia *mens sana in corpore sano*. Solo avrei da aggiungere che quell'opuscolo se dovesse avere pubblicità non sarebbe stato scelto bene il momento. Sia pure esso un sillabo di fatti veri e di corollarii legittimi. Ma la verità irrita troppo certi caratteri e la logica non fraternizza colle passioni. Mi giova credere che quella stampa sia per i soli Cardinali della S. Congregazione. Ad ogni modo eccole un consiglio di questi giorni preghi e faccia pregare i suoi il S. Bambino per Mons. Arcivescovo onde gli ammorbidisca un poco il cuore e gli rischiarì la mente per vedere di por fine ad una lotta che non può avere altri risultati che il discredito dell'autorità ed il danno delle anime

La ringrazio degli augurii ed in ricambio, invoco su di lei e tutta la Congregazione abbondanti benedizioni dal Cielo, e mi abbia sempre suo

*Roma, 25 dicembre 1881.*

*Aff.mo per servirla*  
L. Card. NINA.

**Citazione di Don Bosco.**

Canonicus Emanuel Colomiatti, constitutus a Rev.mo Archiepiscopo Taurinensi iudex delegatus in causa criminali de libellis iniuriosis typis editis contra eundem Archiepiscopum, cum exceperit a Reverendo Domino Michaële Sorasio, Curiae Archiepiscopali promotore fiscali, denunciationem, qua asseritur, quod Sacerdos Ioannes Bosco, Rector Maior Instituti Salesiani, Taurini residens:

1° Sit mandans fieri et publicari libellos ad minus iniuriosos, typis editos in hac urbe:

*La strenna pel Clero, ossia rivista sul Calendario Liturgico dell'Archidiocesi di Torino per l'anno 1878, scritta da un Cappellano;*

*Piccolo Saggio sulle dottrine di Monsignor Gastaldi Arcivescovo di Torino, preceduto da una introduzione e seguito dà alcune appendici;*

*Le questione rosminiana e l'Arcivescovo di Torino - Strenna Pel Clero compilata dal Cappellano;*

*L'Arcivescovo di Torino, Don Bosco e Don Oddenino, ossia fatti buffi, serii e dolorosi, raccontati da un Chierese.*

Et 2° Sit quaesitor et provisor documentorum pro dictis libellis; in qua denuntiatione denominantur plures testes ad probandos duos supradictos articulos, prout in praevia Curiae informatione; cumque inde sufficientia emergerint contra praefatum Dominum Sacerdotem Ioannem Bosco, ut possit et debeat reus constitui; ulterius volens mandato suo satisfacere, eundem Dominum Sacerdotem Ioannem Bosco decrevit citare, prout harum serie citat, ad personaliter comparendum coram se in Archiepiscopali Curia loco officii fiscali, infra spatium triginta dierum, ab intimatione praesentium ipsi facta computandorum; quorum decem pro primo, decem pro secundo et decem pro tertio peremptorio termino assignat, hac unica pro trina canonica monitione valitura. Igitur si (legitima non impediende causa) dictus Dominus Sacerdos Ioannes Bosco infra assignatum peremptorium terminum comparere neglexerit, noverit iudicem supradictum contra ipsum, tamquam contumacem, nulla alia ulteriori citatione praemissa, prout de iure, processurum.

Datum in Curia Archiepiscopali Taurinensi die quinta mensis ianuarii anni millesimi octingentesimi octogesimi secundi.

Can. EMANUEL COLOMIATTI  
iudex delegatus.

Theol. IOSEPH CORNO *actuarius*

*(Loco sigilli Archiepiscopalis).*

**Inibizione alla Curia Torinese di procedere per i libelli.***Perillustris etc.,*

Sacerdos Ioannes Bonetti sub die 26 labentis Ianuarii appellationem interjecit penes S. Congr. Concilii ab interlocutoria sententia die 23 praedicti mensis edita a Iudice Delegato super processu de famosis libellis in ista Curia instituto. Porro Em.i Patres mature perpensis rationibus ab Appellante propositis, in plenario conventu die 28 eiusdem mensis iusserunt inhiberi Amplitudini tuae atque isti Archiep.li Curiae, quominus procedatur ad ulteriora in praedicta causa libellorum, nedum contra Sacerdotem Ioannem Bosco, *stante causarum* continentia: ac vicissim deputari Archiep.um Vercellensem ut super eodem libellorum capite conficiat processum, ac transmittat acta ad S. Congr.nem Concilii. Vigore idcirco huiusce Decreti, per praesentes Literas inhibetur Amplitudini Tuae et Curiae isti Metropolitanae, quominus contra utrumque praedictum Sacerdotem Salesianum in causa, vel causis libellorum ad ulteriora procedatur. Haec pro meo munere Tibi significans, animi mei sensus profiteor Amplitudini Tuae ac fausta quoque ac salutaria a Domino precor. Amplitudinis Tuae

*Romae, 31 ianuarii 1882.*

*Uti Frater Studiosus*  
L. Card. NINA Praef.

**Lettera di Don Bonetti al Card. Nina.***Eminenza Reverendissima,*

Il venerato mio Superiore Don Bosco di ritorno da Roma mi manifestò il desiderio del S. Padre, che la Em. V. Rev.ma ebbe la bontà di comunicargli, desiderio di un amichevole componimento col Rev.mo Arc. di Torino circa la mia sospensione. I desideri del Sommo Pontefice furono, sono e saranno sempre per lo scrivente siccome comandi di un padre amorevole ad un figlio ossequioso, pronto col divino aiuto a morire anzi che dispiacergli anche nella più piccola cosa. Quindi da parte mia non sarà interposto il più lieve ostacolo ad un giusto accomodamento, che suggerito dal Vicario di Gesù Cristo provvederà saviamente all'autorità, e nel tempo stesso alla giustizia e alla carità. Un consimile componimento si sarebbe già conseguito da tre anni,

se Mons. Arcivescovo noti avesse ritirata al domani la parola data al Sig. Don Bosco la sera innanzi. Dal canto mio adunque non fo che affrettare coi più ardenti voti l'aurora di quel giorno avventurato, in cui da ambe le parti si possa esclamare dal più intimo del cuore: *Finalmente é fatta la pace!*

Tuttavia la Em. V. vorrà permettermi che io Le esponga i miei timori. Alcuni fatti avvenuti ancora in questi ultimi giorni, aggiunti ai molti precedenti, mi danno ragionevole motivo a temere che Mons. Arcivescovo, sotto il colore di accomodamenti, ad altro non miri che a prolungare la infelice mia posizione, non già di porle un fine, né di cessare dal recare molestie ai poveri Salesiani. Poco tempo fa egli ha fatto spargere in Chieri tra il popolo che io fui ritenuto per colpevole, e che quindi non sarà mai che io possa presentarmi ancora ad amministrarvi i santi Sacramenti: sì vere furono le mie colpe! Non basta. Dalla sacra Congregazione del Concilio gli fu inibito di procedere contro di me e contro del venerando mio Superiore nella causa degli opuscoli, di cui ci volle fare autori; ma ancora oggidì, e solo la settimana scorsa, fece molestare per la quinta volta un povero operaio già nostro allievo, per nome Ferdinando Brunetti, perché da lui supposto conscio degli autori di quegli opuscoli. Ciò che non può fare contro di noi e al tribunale ecclesiastico, il fa per via del tribunale laico e contro dei nostri amici del laicato. - Che più? Monsignore si é posto in capo che i Salesiani abbiano preso parte a diramare una circolare a stampa, nella quale veniva detto che egli univasi con un editore protestante a spandere libri sfavorevoli ai primi dignitarii di S. Chiesa e in difesa delle dottrine di Antonio Rosmini (1), e quindi eccitò ed eccita tuttora il protestante a recarci molestie sopra molestie. ed ha persino già affidata la causa agli avvocati. - Ancora un fatto. Nell'occasione del Congresso Cattolico Piemontese, tenuto in Torino, il Direttore del nostro collegio di Valsalice fece dare dai giovanetti un'accademia letteraria ad onore del Pontefice Pio IX di veneranda memoria, e dei Vescovi intervenuti al Congresso, nonché dell'Eccell.mo Sig. Duca Salviati, presidente del medesimo. Or bene pochi giorni dopo Mons. Arcivescovo fa scrivere dal Canonico Colomiatti, al Direttore del Collegio, movendo lagnanza che si fosse tenuta quella accademia nella interna cappella dell'Istituto ed esigendo che glie ne dimandasse scusa per iscritto. Siccome in simili occasioni, e persino per la distribuzione dei premi agli scolari, si sogliono fare dette solennità nelle stesse *chiese pubbliche* dell'Archidiocesi, come erasi pur tenuto nella Chiesa dell'Arcivescovado il Congresso Cattolico, così

(1) Allude all'editore Loecher, che nel 1881 aveva annunciato con un manifesto e dato alla luce un'opera avente per titolo: *Del Lume dell'Intelletto secondo la dottrina dei SS. Dottori Agostino, Bonaventura e Tommaso d'Aquino opposto al sistema del soggettivismo propugnato dal Cardinal Parrocchi nell'Indirizzo a PP. Leone XIII circa l'Enciclica Aeterni Patris.*

non sappiamo a che attribuire le accennate rimostranze dell'Arciv. Ebbe forse dispiacere, che noi abbiamo dato quel pubblico attestato alla memoria del Grande Pontefice, e all'esimio principe romano, che in quel giorno ci onorava di sua presenza? Per lo meno desse sono sufficiente motivo a non fare grande assegnamento sopra una cordiale composizione.

Taccio di altri fatti per non dilungarmi di troppo; e noto solo più alla Em. V. che dall'anno 1879, in cui Mons. Arcivescovo m'inflisse la dolorosa sospensione, io non posi più, il piede in Chieri, neppure a titolo di riposo, quantunque quella casa serva di campagna ai Salesiani. Questa mia scrupolosa sottomissione agli ordini dell'Arciv. aggravò maggiormente la mia condizione; poiché vivendomi come esiliato da quella città, si venne a supporre che io avessi veramente mancato e in cose gravi. Or mi consta che si trovò modo di far credere che io dimorai e dimoro tuttavia in quella casa a dispetto della proibizione arcivescovile. Essendo così, io sono logicamente condotto a domandare se si possa fare di più contro di me? Quando si giunge al punto che un atto della più esatta sommissione praticato ormai per 4 anni, lo si traduce alla suprema autorità per un atto di testardaggine e di ribellione, io domando se sia possibile un giusto accomodamento, quando questo dipenda dalla volontà di colui, che manda a Roma di siffatte informazioni a carico di un povero religioso?

Ad ogni modo io mi rimetto nelle mani di V. Em. Rev.ma e per mezzo si io nelle mani del Santo Padre. Io desidero la pace; ma una pace sicura, una pace durevole, una pace, che mi permetta di lavorare nuovamente nel sacro ministero, senza arrossire davanti al popolo cristiano. Oggi nol posso più, perché i sospetti fatti concepire contro di me dalla fatale sospensione e dalle male dicerie lungi dall'essere sgombrati sono disgraziatamente confermati; onde é compromessa la giustizia, é lesa l'onore religioso e sacerdotale, é posposto il bene delle anime scandalizzate.

Nella fiducia che la Em. V. vorrà darmi un benigno compatimento, colgo questa propizia occasione per ringraziarla della patema bontà, con cui ha tollerate le immense noie, cagionatele dalla mia causa, e mentre le prego da Dio ogni grazia e dono perfetto, gliene prometto una riconoscenza imperitura.

Colla più alta stima e profonda venerazione m'inchino al bacio della Sacra Porpora e mi professo

Di V. Em. Rev.ma

*Torino, 17 maggio 1882.*

*Um.mo e Osseq.mo Servo*

Sac. GIO. BONETTI  
della Cong. Salesiana.

**Lettera del Duca Salviati a Don Francesia.***Molto Rev. Signore,*

Mi perdoni se adempio un po' tardi il dovere di ringraziarla per il grande onore che mi fece invitandomi al saggio letterario de' suoi alunni. Eguale all'onore é stato il piacere che trassi dall'ammirare in così teneri giovanetti tanta spigliatezza di maniere, così ben intesa imitazione de' costumi Romani, e familiarità così spontanea con la lingua latina. Ho compreso da cotesta prova come siffatti esercizi sieno utilissimi per comunicare ai giovani il sentimento e il vero sapore della lingua latina. Se io non m'inganno, la sua scuola e il suo metodo sono un fatto fra i molti, che fermano al Piemonte la gloria di essere benemerito degli studi e dell'insegnamento classico.

Accolga di buon grado il mio plauso, benché di giudice incompetente, e con esso il sentimento di stima e di affezione con cui mi dichiaro

Di V. S. Rev.ma

*Di Roma, 18 aprile 1882.*

*Dev.mo servo*  
SALVIATI.

**Brano di una Pastorale torinese del 1882.**

Il nostro Divin Redentore ci dice chiaro (MATTH XXIV, 24) le scaltrezze del demonio essere tali da poter trarre in inganno e rovina per fino gli eletti, ove Dio non li assista della sua grazia: ed egli stesso avvertì i suoi apostoli (LUCAE, XXII, 31), che Satana si apprestava a fare contro di essi prove speciali della sua furberia, vagliandoli sul crivello, come si fa del grano. Quindi l'apostolo S. Pietro pone (*I Ep.*, V, 8) tutti i Cristiani in guardia contro le insidie dell'Infernale nemico, dicendo loro: *Siate sobrii e vegliate, imperocché il demonio, vostro nemico siccome leone che rugge va in cerca della preda da divorare:* e l'apostolo S. Paolo ammonisce i fedeli di Efeso: *che hanno da combattere non già colla carne e col sangue, ma cogli spiriti maligni, con i Principati e con le Podestà che signoreggiano le tenebre di questo mondo* (*Ephes*, VI, 12). Egli é perciò che tutti i figliuoli della Chiesa, nessuno eccettuato, tutti senza distinzione alcuna, debbono sentire un vivo timore delle frodi e degli inganni del demonio: imperocché non é luogo alcuno per quantunque sacrosanto, dove il demonio non penetri:

ricordiamoci che Satana entrò nel paradiso terrestre, che era il regno dell'innocenza, ed entrò nel cenacolo ove era il Redentore co' suoi apostoli; e là prese possesso di Giuda; né é uomo così illuminato, né così santo e ricco di meriti, a cui Satana non cerchi di avvicinarsi a gettargli addosso qualche spruzzo della sua bava: Gesù Cristo permise a Satana di accostarsi alla sua stessa divina persona e di portarlo sul pinnacolo del tempio e la sommità di un monte; stupiremo gli permetta di avvicinarsi a qualunque sia dei suoi servi? E per certo quando si presenta a questi, Satana usa frodi ed arti tutte speciali; e come ce ne avverte l'apostolo S. Paolo (*II Corinth*, XI, 14), trova modo di prendere la figura di un angelo della luce: *Satanas transfiguratur se in angelum lucis*; e troppo sovente avviene, che ancorché non giunga ad operare tutto il male che vorrebbe, e a portar via tutto il bene, nullameno riesca a guastare e corrompere qualche parte del bene, ed a mescolare insieme col bene una dose di male.

Quindi vediamo l'apostolo S. Paolo dolersi (*II Philipp.*, I, 17) amaramente delle scissure e discordie, le quali disturbavano la pace dei primi cristiani in Corinto; lamentarsi di certuni i quali predicavano Gesù Cristo, non già solo per dare gloria a Dio, ma anche per ispirito di contrasto ed opposizione ad esso Paolo: e lo stesso Apostolo mai non cessare dal premunire i fedeli contro le insidie e gli inganni del demonio, ed ammonirli in ispecial modo di stare pienamente soggetti all'autorità costituita da Gesù Cristo e per mezzo dell'umiltà e soggezione ciascun tenere il suo posto così, da conservare nella chiesa la perfetta unità, pace e concordia (*Ephes.*, IV, 3).

Così si spiega, come mai in seno alla Chiesa Cattolica troppo sovente persone, che nelle mani di Dio sono manifestamente stromenti di santificazione, tuttavia cadano in alcune delle insidie di Satana, e le brutture del male appariscano accanto alle bellezze del bene, e presso il fulgore dell'oro si vegga l'orridezza della scoria, e le gemme più splendide abbiano qualche spruzzo di fango. Si spiega come mai S. Gerolamo dovesse cercarsi pace presso alla grotta di Betlemme, perché altrove le lingue malediche di certi chierici non gli concedevano riposo; come S. Giovanni Crisostomo ben due volte fosse cacciato in esilio per sentenza di personaggi adorni del più augusto carattere, fra i quali era S. Cirillo di Alessandria; come S. Carlo Borromeo fosse perseguitato a morte da un gruppo di religiosi; e S. Giuseppe Calasanzi incontrasse le più terribili opposizioni dove avrebbe dovuto promettersi aiuti e conforti. Così si spiega, perché oggidì il Vicario di Gesù Cristo Leone XIII nella sua lettera agli Arcivescovi e Vescovi delle provincie di Milano, Torino e Vercelli, delli 25 ultimo scorso gennaio, altamente abbia dovuto muovere gravissime lagnanze di un giornale della Lombardia, il quale, mentre mira a sostenere la causa più sacra che sia sulla terra, quale é quella della Chiesa Cattolica, non si fa coscienza di trascinare innanzi al suo tribunale le

venerande persone di Vescovi ed Arcivescovi, dimenticandosi della terribile minaccia proferita da Gesù Cristo, quando disse a' suoi Apostoli e loro successori: *Chi disprezza voi disprezza me stesso. Qui vos spernit, me spernit* (LUC., X, 16), e delle maledizioni che nell'atto di consacrare i suoi Vescovi solennemente invoca la Chiesa contro coloro che *diranno male di essi...* (1).

37.

### **Osservazioni sulla controproposta di conciliazione.**

I. Al primo articolo proposto dal Sig. Can. Colomiatti si sopprime l'ultimo periodo, per non dare luogo a risposte e contro risposte; imperocché siccome Mons. ha sempre preteso che la colpa degli screzi avvenuti siano stati Don Bosco e i Salesiani senza addurre, però mai le prove, così a dilucidare chi abbia avuto il torto o la ragione bisognerebbe entrare in discussioni che non finirebbero più e si manderebbe in lungo il principio dell'accomodamento, seppure non si verrebbe a cagionare altre amarezze.

II. Al secondo articolo del Colomiatti si aggiunte che Mons. Arcivescovo dovrebbe rispondere alla lettera di Don Bosco nel termine di 3 giorni, per evitare il pericolo che ritardando di settimana in settimana, di mese in mese si meni la conclusione dell'affare troppo in lungo, come avvenne già negli anni addietro nei quali non rispondendosi neppure alle lettere della Congregazione del Concilio, s'impedì per oltre ad un anno la introduzione della causa.

III. Al terzo articolo venne fatta una essenziale variazione, e ciò per molte ragioni, che paiono degne di essere ponderate:

1° perché come concepito e proposto dal Colomiatti é in troppo aperta opposizione colla sentenza già emanata in proposito dalla Sacra Congregazione del Concilio;

2° perché detto articolo, sotto colore di sciogliere Don Bonetti della ingiusta pena, lo ritiene ancora un anno nella medesima, non riparando in faccia al popolo cristiano l'onore rapitogli da una sospensione contraria ai Sacri Canoni, come giudicò la S. Congregazione medesima;

3° perché la disposizione del mentovato articolo riuscendo ancor essa una punizione, fa arguire in Don Bonetti l'esistenza di colpe proporzionate le quali dovrebbero essergli fatte conoscere e intanto si dovrebbe dargli il mezzo di difendersi, perché non avesse a dirsi che si condanna un imputato senza udirlo;

---

(1) Allude all'*Osservatore Cattolico* di Milano, che allora batteggiava contro il Rosminianismo.



4° perché l'articolo come é concepito infligge un castigo non solo al Don Bonetti ma alla Congregazione Salesiana, la quale senza sua colpa viene privata della facoltà di servirsi liberamente dell'opera del detto suo membro non solo per un anno ma ancora in seguito in quanto che potrà inviarlo nella casa di Chieri *solo in alcune circostanze e purché la Curia non lo inibisca*,

5° perché non ostante la ingiusta punizione già sofferta per 4 anni, ed una sentenza a suo favore, Don Bonetti dal detto articolo viene collocato in condizioni peggiori che non qualsiasi confessore non solo della Congregazione Salesiana, ma di tutta la diocesi, e quindi il suo onore sacerdotale lungi dal venire riparato in faccia ai fedeli viene in quella vece maggiormente violato;

6° perché gli altri Salesiani vedendo punito in siffatto modo un loro confratello grandemente stimato in Congregazione, e già dichiarato incolpevole da un tribunale competente della Santa Sede, verrebbero a sfiduciarsi, ed ognuno avrebbe a temere di essere un giorno o l'altro trattato allo stesso modo e quindi la Congregazione ne riceverebbe un danno grandissimo ora e per l'avvenire.

Invece l'articolo da noi proposto concilia la disposizione a norma del Rescritto della S. Congregazione, e non dà motivo né ora né in futuro a vedervi delle contraddizioni; e intanto per non dare luogo a troppo malcontento alla parte contraria, già stata tuttavia condannata, si dice che Don Bonetti non sarà più per un anno rimandato a Chieri in qualità di Direttore come era prima, ed anche in seguito; quantunque si lasci la libertà al Superiore di disporre, si dice tuttavia che questi il farà con tutta prudenza. Pare che questa sia l'unica via per salvare ogni diritto, conciliare la verità colla autorità, ravvicinare la giustizia colla pace onde si possa dire: *justitia et Pax osculatae sunt*.

IV. Il IV articolo proposto dall'Avv. di Mons. Arcivescovo domanda il ritiro della Esposizione dei fatti. Questo articolo fu modificato per due principali ragioni. Il ritiro richiesto farebbe credere che detta Esposizione o sia una difesa illegittima, oppure contenga delle falsità; ma la cosa é altrimenti. La Esposizione fu fatta per purgare la Cong. Salesiana da imputazioni ed accuse pubblicate da Mons. Arcivescovo, le quali non avevano alcuna attinenza colla causa di Don Bonetti; fu quindi una difesa concessa da tutte le legislazioni, e non solo dal diritto canonico, ma dallo stesso diritto naturale. E per altra parte quella Esposizione contiene fatti provati ed é quale un estratto di documenti autentici usciti o dalla Curia Arcivescovile, o dallo stesso Monsignor Arcivescovo. Il confessare adunque che dessa non sia conforme al diritto ed alla verità non si può sino a che non sia dimostrato. Ecco dunque il motivo per cui si propone un altro articolo.

V. Al V articolo del Can. Colomiatti si aggiunse che Mons. Arcivescovo abbia da distruggere le due citate lettere minaccianti la sospensione a Don Bosco non solo per eliminare ogni occasione di

attriti, ma eziandio per dare una dovuta soddisfazione ai Salesiani stati da quella minaccia contraria al diritto canonico, oltraggiati nella persona del loro Capo.

Questa aggiunta fu fatta dal Capitolo Superiore, il quale non può permettere che i Salesiani presenti ed avvenire abbiano a muovergli rimprovero di non aver difeso secondo il dovere l'onore della Congregazione e del suo fondatore. Siccome poi oltre alle due lettere citate Mons. Arcivescovo stampò e scrisse altre cose contro i Salesiani imputando loro gravi accuse, così si aggiunse che egli debba pure dichiarare che intende di ritirare tutto quello che stampò e scrisse contro i medesimi, il quale non sia stato provato. Questa dichiarazione salverà non solo l'onore dei Salesiani, ma dello stesso Mons. Arcivescovo, quando la storia verrà ad occuparsi di queste cose.

VI. All'articolo VI non si ha nulla da giungere, nulla da levare. Si fa solo riflettere che dopo la esplicita dichiarazione emessa dal Padre Antonio Pellicani il 30 maggio dell'anno corrente, parrebbe inutile l'esigere ancora da Don Bosco la dichiarazione in discorso. Perché la si esige da lui e non da ogni altro ecclesiastico della Diocesi? Questa esigenza non fa egli supporre ancora che Don Bosco abbia avuto parte nella pubblicazione degli opuscoli incriminati, mentre consta il contrario? Tuttavia Don Bosco farà la dichiarazione, perché ciò non aggrava punto la Congregazione di cui é Capo.

VII. Al VII ed ultimo articolo proposto dal Can.co Colomiatti si aggiunse che la dichiarazione di Don Bosco spettante gli opuscoli non avesse a farsi se non dopo la riabilitazione concessa a Don Bonetti, affinché questa che é l'incombente principale non venga maggiormente ritardata da atti secondarii, che possono eseguirsi anche dopo.

38.

### **Lettera di. Don Anfossi a Don Bonetti.**

*Carissimo,*

Ti scrissi una lettera da Groscavallo due mesi fa, alla quale non rispondesti; ti compatisco però, sapendo quanto gravi siano le tue occupazioni. Secondo certa gente Don Bosco l'avrebbe avuta tra capo e collo. Questo si disse per tutta la valle grande di Lanzo, per dove passò l'Arcivescovo e Colomiatti; si disse a Torino, a me fu ripetuto da sei Parroci a Cavallermaggiore, tra i quali Don Menzio priore affermò di aver esso letto una lettera Arcivescovile divisa in cinque punti, diretta ad un Vicario Foraneo, (credo quel di Castelnuovo d'Asti), nella quale si diceva lo stesso; mi fu ripetuto a Saluzzo dove si recò l'Arcivescovo con Chiuso per la consacrazione di S. Agostino; mi fu ripetuto dal Can.co Assom di Nizza Mare, il quale a

Mondovì fu ricevuto dall'Arcivescovo e s'intrattenne con Colomiatti; mi fu ripetuto da Don Aniceto, Rettore del Seminario di Giaveno, il quale il giorno innanzi che parlasse con me, pranzò coll'Arcivescovo alla Sacra di S. Michele, il giorno stesso di S. Michele, dove si trovavano quaranta e più Sacerdoti. Mi fu detto ancora altrove. Che significa questo spaccio di notizie? Che vogliono dire le frasi: - Don Bosco chiese perdono all'Arcivescovo con una lettera per ordine del Papa? - Don Bosco fu condannato? - Don Bonetti non sarà più Rettore di Chieri? - Don Bosco é riconosciuto l'autore degli opuscoli, ecc.?

Perché si tollera che l'Arcivescovo e il Canonico Colomiatti spaccino notizie simili? A Groscavallo il Teologo Verlucco, professore di morale in Seminario, disse a me: - Il Canonico Colomiatti a Roma dimostrò una grande abilità; egli presentando documenti irrefragabili riuscì a far annullare due sentenze della Congregazione. E il Cardinale Nina fece ben brutta figura: dimostrò di non capirne niente, e si capisce ora perché il Papa lo fece ritirare da Segretario di Stato; si lascia accalappiare facilmente; ma l'ha trovato il buono... Il Papa, inteso da Colomiatti come stavano le cose, ha tosto chiamato il Card. Nina e l'ha sgridato bene e finirà per essere anche deposto da Presidente della Congregazione. E poi che cosa sono le Congregazioni? Ce lo dice frequentemente lo stesso Arcivescovo; sono composte di quattro o cinque Cardinali, e quando qualcuno furbo se n'è guadagnati due o tre, facilmente fa pendere le decisioni in suo favore; così si spiegano certe vittorie riportate da alcuno. Roma, sì, é maestra, ma presa così in generale; le Congregazioni poi ne fanno delle loro. - Questo ragionamento teneva meco il predetto Teol. Verlucca passeggiando a Groscavallo, dove egli non nominò Don Bosco, ma ben si capisce che le sue parole mirano a lui. E il Teol. Verlucca é maestro in Seminario, abita in Seminario? Conviene però dire che il Verlucca il giorno prima che discorresse con me in tal guisa, aveva pranzato e cenato coll'Arcivescovo, e qualche giorno prima erasi trattenuto a lungo col Colomiatti.

Voi capite quel che vi fate, io però non avrei taciuto quando la Gazzetta Piemontese uscì con quell'articolo di due mesi fa; almeno almeno avrei fatto dichiarare dalla stessa Gazzetta: Don Bosco non é autore degli opuscoli a cui si accenna nell'articolo; né questi sono usciti da alcuna sua tipografia, il che appare dallo stesso lor frontispizio. Voi avete taciuto; intanto l'affermazione del giornale fu accettata e propagata; si aggiunsero le dicerie dell'Arcivescovo, di Colomiatti e di altri, e qualche po' di giorno in giorno si perde della buona causa. Si aspetta giustizia? Non so quando sia per venire: ormai non trovo più l'orizzonte. Addio. Voglimi bene. Da parte mia ti ammiro, ti difendo, ti voglio bene, ti compatisco.

*Torino, 13-10-1882.*

*Tuo aff.mo*  
Prof. Sac. G. B. ANFOSSI.

**Lettera di Don Bonetti al Card. Nina.**  
*(Difficoltà per il Visto della Curia).*

*Eminenza Reverendissima,*

Nella sua innata bontà la E. V. Rev.ma scriveva già al venerato mio Superiore Don Giovanni Bosco che - presentandosi qualche nuovo motivo o pretesa per parte della Curia Arcivescovile li Torino, che potesse dare attriti, non ci fosse discaro di tenerla informata. Per questa ragione, ai fatti che io già le segnalava nella mia lettera dell'II novembre dell'anno decorso, debbo ora aggiungerne alcuni altri recenti, i quali dimostrano elle la *Concordia* voluta dal Santo Padre, e sottoscritta dai Procuratori delle due parti, invece di dare luogo ad una pace vera, prosegue ad essere precaria e a lasciare libera la via alla Curia medesima di praticare disgustose vessazioni contro dei Salesiani e delle opere loro.

Da 14 anni la tipografia Salesiana di Torino tra le altre produzioni attende ad una pubblicazione, che ha per titolo - Biblioteca della gioventù italiana - ed ogni mese mette in luce un volume di opere scelte dei migliori classici italiani, purgati da ogni menda. Lo scopo di tale pubblicazione é di porre nelle mani dei giovani studiosi libri classici di utile e amena lettura, senza pericolo della fede e dei buoni costumi; e per la più voluta deferenza all'autorità ecclesiastica, ogni volume, quantunque non tratti *ex professo* né di Sacra Scrittura, né di liturgia, né di altra materia ecclesiastica, tuttavia prima di essere stampato si presenta alla Curia Arcivescovile per la Revisione.

Or bene la Curia, invece di limitarsi a vedere se nelle materie da pubblicarsi vi siano cose contrarie alla fede o alla disciplina ecclesiastica od ai buoni costumi, spinge il suo occhio indagatore e il suo giudizio all'eccesso, e sino alle cose opinabili. Per questo motivo essa incomincia a ritenere presso di sé settimane e settimane i manoscritti; di poi vuole ancora rivedere le bozze di stampa, e infine confronta pagina con pagina, linea con linea, parola con parola, e ciò con una diffidenza tale, quale si userebbe appena con editori di mala fede.

Questo sistema cagiona discussioni inopportune, arreca danni gravissimi alla nostra tipografia, che si trova arenata nel lavoro, e pel ritardo delle pubblicazioni ci disgusta ed aliena li avventori ed associati, quelli perché noi non possiamo dare finite le opere pel tempo convenuto, questi, perché si vedono il più delle volte distribuiti un mese dopo i volumi della periodica pubblicazione. Quello poi che pure addolora si é che mentre la Rev.ma Curia usa tanto rigorismo contro le opere, che si pubblicano dalla nostra tipografia, mostrasi

poi facilissima a dare le più ampie approvazioni ad opere pubblicate altrove, non ostante che contengano giudizi sfavorevoli e sinistre insinuazioni a carico di persone in alto locate nella gerarchia ecclesiastica, e contro gli stessi Eminentissimi.

Ultimamente poi successe un fatto molto grave. Nel mese di novembre e di dicembre uscirono per la mentovata pubblicazione due volumi, contenenti novelle scelte dagli *Ecatommiti* di Giambattista Giraldi. Quantunque le edizioni precedenti fossero già state purgate, e una, di esse fin dal 1563 avesse la Revisione dell'Inquisitore, che chiamò gli *Ecatommiti*. "consoni alla Santa Romana Chiesa", tuttavia noi nel ridarle alla luce le abbiamo ancora ripulite di meglio, anzi ne abbiamo eliminate varie, la cui lettura non ci pareva abbastanza conveniente alla gioventù studiosa. Ora la Curia Arcivescovile, come se si fosse prefisso lo scopo di atterrare la pubblicazione suddetta, negò il *Visto* al fascicolo del mese di dicembre, tempo in cui gli abbonati sogliono rinnovare l'associazione per l'anno seguente; anzi fu in procinto di pubblicare sul giornale - il *Corriere di Torino* - come fatto aveva in altra occasione, un'acerba protesta contro di noi e dell'opera nostra.

Il pretesto di ciò fu una cosa da nulla; fu la svista del proto, che non badò ad un piccolo segno fatto dal Revisore nel manoscritto, e quindi non sopresse nella prefazione del fascicolo di novembre alcune parole. Le parole non sopresse non contengono nulla né contro la fede né contro la morale, e che sia così lo provò la condotta della Curia medesima. Infatti non apponendo questa il *Visto* al manoscritto esaminato, ma solamente alle bozze già compagate, da lei rivedute e col manoscritto minutamente confrontate, riebbe a tempo utile gli stamponi, su questi vide prodotte anche le parole da sopprimersi, e tuttavia appose la sua firma.

Con ciò la Curia diede a divedere che quelle linee potevano passare senza danno veruno, se pure non si voglia supporre che essa abbia finto di non accorgersene per cogliere indi occasione a molestarci, ricorrendo al manoscritto. Se invece di tacere, la Curia rivedendo le bozze avesse fatto osservare l'ommissione del proto, questi avrebbe potuto ancora rimediare al suo sbaglio, perché la composizione in allora non era per anco stata messa in macchina. All'opposto la Curia scorge che le bozze portano le parole da lei non volute, mette loro nondimeno il suo *Visto*, lascia che il volume sia stampato e distribuito, e poi ascrive il fatto ad insubordinazione, e per vendicarsene nega la permissione di stampa al volume consecutivo, sebbene innocuo per ogni verso, ed uscito del tutto conforme al manoscritto esaminato e riveduto. Sembrano cose da fanciulli; eppure sono fatte da uomini seri e posti sul candelabro.

Né il tutto fu qui. Non paga di aver recato un grave danno alla nostra pubblicazione, la Curia andò più oltre. Invece di far sapere le

cose a Don Bosco, che erane ignaro affatto, il Sig. Can. Colomiatti, Avv. fiscale della Curia, scrive e poi manda il suo cursore al nostro Istituto e fa chiamare a sé non uno de' Superiori, che si trovasse a casa, ma il Sac. Michele Rua, che da 8 giorni era assente da Torino. Non vedendolo poscia a comparire, l'Avv. giudica il fatto una testardaggine; quindi stende l'accennata protesta, questa si sottoscrive dal Can. Chiuso Provicario generale, ed é ad un pelo di essere pubblicata per le stampe. Così o a nome proprio o a nome di Mons. Arciv. i due Canonici tentarono di screditare sempre più presso i fedeli la Tipografia Salesiana, che da 30 e più anni lavora per difendere la religione cattolica, per diffondere sane dottrine tra il popolo e la gioventù, e per provvedere nel tempo stesso il pane e la educazione a più migliaia di fanciulli poveri ed abbandonati. A chi conosce intimamente le cose sembra che nella Curia Arcivescovile di Torino non si abbia altro lavoro, fuorché il creare imbarazzi alle opere Salesiane e impedirne lo sviluppo.

La fatale protesta non solo già estesa, ma debitamente sottoscritta, non venne pubblicata per interposizione del Prof. Don Celestino Durando, che il 16 del corrente presentatosi in Curia ottenne che venisse revocata. Corre pur voce che non venne pubblicata, perché il Direttore del *Corriere* si rifiutò di darle posto nel suo giornale.

Noi ringraziamo la Divina Provvidenza che abbia risparmiato alle anime un grave scandalo, al Santo Padre un nuovo disgusto, e alla povera Congregazione Salesiana un pubblico sfregio, ma il fatto dimostra chiaramente che la Curia Arcivescovile mantiene tuttora verso di noi lo stesso sistema, vale a dire, giudica e sentenzia *a priori* con grande leggerezza e senza prima udirci, dimostra che contrariamente alle paterne intenzioni e savie disposizioni del S. Padre, la Curia coglie occasione dalle più piccole cose, anzi pare che vada come mendicando e suscitando pretesti per affliggerci ed incagliarci; dimostra ancora che i Salesiani hanno ragione di stare col timore in dosso di vedersi fatte da un momento all'altro le più dolorose ed inaspettate sorprese, alla guisa di quei viandanti che camminano per luoghi infestati da nemici

Questa condizione di cose ci ha già fatto e continua a farei molto danno; imperocché oltre ai gravi disturbi e la perdita di tempo che ci cagiona, i Salesiani per fare tutto il bene che oggidì si richiede hanno bisogno di essere aiutati ed incoraggiati, e non avviliti ed oppressi da chi meno il dovrebbe. E poi molti fedeli e pur benefattori conoscendo solo a mezzo le cose, e ingannati dalle dicerie dei malevoli, si turbano e raffreddano a nostro riguardo, onde chi ne guadagna é lo spirito del male.

Il Santo Padre nella suggerita *Concordia* ebbe le migliori intenzioni; noi ci siamo arresi ai suoi desiderii, ancorché ciò ci costasse sacrificio di onore e di riputazione presso al popolo; speravamo

almeno che tutto fosse finito; ma non é così. La Curia persuasa di essere stata dal Santo Padre giustificata, non ostante la sentenza della Sacra Congregazione a lei contraria, d'allora in poi prese a mostrarsi baldanzosa come di una vittoria, continua a convertire l'autorità in arbitrio ed usarne non *ad aedificationem* ma *ad destructionem*.

Dal sin qui detto risulta: - 1° Che la Curia mette incaglio alla Tipografia Salesiana con un eccessivo rigorismo nella Revisione; 2° Ha negato il *Visto* al volume di una periodica pubblicazione scevro da ogni censura, e lo negò in sul fine dell'anno mettendola in sospetto presso gli associati; 3° Poteva avvertirci per tempo di alcune parole che non voleva si producessero e non ci avvertì, movendone solo lamento quando non si poteva più rimediare; 4° Invece di renderne consapevole il Superiore, scrisse e chiamò a sé un subalterno, che non si trovava a casa; 5° Prima di udire o l'uno o l'altro ci giudicò disobbedienti e caparbi, e perciò stese e sottoscrisse contro di noi una protesta a forma di condanna, che non fu pubblicata solo *per accidens*. A decoro e per rispetto alla dignità episcopale voglio credere che tali disposizioni non siano partite da Mons. Arciv., ma solo dai suoi subalterni.

Esposte le cose come sono, ne lascio l'autorevole giudizio alla Em V. Rev.ma, pregandola ad un tempo che voglia degnarsi di continuare a proteggerci coll'alta sua autorità e colla efficacia di sue fervorose orazioni, affinché anche in mezzo a tante difficoltà e pene non veniamo meno nel bene operare.

In fine facendo i più ardenti voti che il buon Dio spanda ogni eletta benedizione sopra la veneranda sua persona, godo dell'insigne onore di potermi professare con alta stima e profonda venerazione

Di V. Em. Rev.ma

Torino, 23 gennaio 1883.

Umo. ed Oss.mo figlio  
Sac. GIOVANNI BONETTI  
de' Salesiani.

40.

**Due lettere di Don Bonetti al Card. Nina.**  
(*La questione per l'opuscolo G. C. nostro Dio e nostro Re*).

A

*Eminentissimo Principe,*

La Em. V. Rev.ma mi permetta che Le segnali un fatto abbastanza grave da meritare l'attenzione di una persona piena di zelo, come l'Eminentissimo Protettore dei Salesiani.

Ella saprà come da parecchi mesi si pubblica in Torino uno spudorato ed empio giornale, che s'intitola: *Gesù Cristo*. Grande é il male che ha già fatto e che fa tuttora; micidiale é lo scandalo che spande in Torino e in altri luoghi, sicché molte effemeridi cattoliche fin dalla Sicilia ne levarono alti lamenti, ma indarno.

A premunire i fedeli contro cotali sforzi degli empì, il *Bollettino Salesiano* dello scorso febbraio pubblicò un articolo apposito, che per consiglio di Don Bosco venne ridotto a forma di libretto e sparso gratuitamente in Torino in numero di 100 mila copie. Il libriccino porta il nome: *Gesù Cristo nostro Dio e nostro Re*.

Quantunque l'articolo avesse già avuto il Visto della Curia Arcivescovile di Genova, siccome stampato nella Tipografia Salesiana di S. Pier d'Arena, tuttavia prima di riprodurlo e diffonderlo in Torino, fu presentato nuovamente a questa Curia Torinese, la quale con difficoltà sì, ma pure a viva voce ne dava il permesso.

Intanto alcuni giornali cattolici avendo annunziato il detto opuscolo, come molto acconcio a ravvivare la fede nei cattolici, ed animarli a porgere una qualche riparazione al Nostro Divin Salvatore, nella stessa città del SS. Sacramento e della Sacra Sindone, oltraggiato da sacrileghe penne, da tutte parti d'Italia se ne fece dimanda alla Tipografia Salesiana per diffonderlo vie più largamente. Alcuni Parrochi poi di altre Diocesi, non punto impediti da locali prescrizioni, divisarono eziandio di distribuirlo ai loro parrocchiani come biglietto e segno della Comunione Pasquale.

L'*Unità Cattolica* sempre pronta ad aiutare la buona stampa e a dare la mano a spargere tra il popolo sane idee, nel suo N°. 53 dava contezza di questo divisamento di alcuni Parrochi; e siccome questo benemerito giornale è sparso non solo nell'Archidiocesi di Torino, ma in tutte le Diocesi d'Italia, così per norma dei Parrochi di queste lodava il pensiero di dare il prefato libretto come segno della Comunione Pasquale per la ragione che in questo caso avrebbe servito non solamente come ricordo dell'adempito precetto, ma come ottimo maestro nelle famiglie. A questo uopo la nostra tipografia ne faceva tirare più migliaia di copie colla scritta: *Segno della Comunione Pasquale*. Tanto l'*Unità Cattolica* quanto noi eravamo ben lontani dal volere con ciò contravvenire alle leggi sinodali di Torino. Nostro intendimento era di esaudire le dimande che ci pervenivano da altre Diocesi della penisola, e contribuire vie meglio alla maggior gloria del Figliuolo di Dio.

Che poi questo divisamento non contenesse nulla di riprovevole ce ne fu garante la Curia Arcivescovile di Genova, che in data del 10 del corrente dava il permesso di annunziarlo nel *Bollettino*.

Ciò posto, ecco, Em. Rev.ma, quello che avvenne. Mons. Arcivescovo di Torino vide nell'annunzio della *Unità Cattolica* una contravvenzione al Sinodo Diocesano del 1873, col quale egli aveva



ordinato di dare alla Comunione Pasquale biglietti piccoli, e proibito di dispensare medaglie, immagini, biglietti, ogni volta che si amministra la S. Comunione. Quindi per ricordare ai soli 268 Parrochi della sua Archidiocesi questa legge locale, che essi già conoscevano, egli nel N° 54 dell'*Unità Cattolica*, la quale va nelle mani di più migliaia di Parrochi e di fedeli di altre Diocesi, fece pubblicare un *Avviso*, che pare fatto apposta per eccitare il sospetto che il libriccino *Gesù Cristo Nostro Dio e Nostro Re* non abbia avuta l'approvazione ecclesiastica, e che perciò contenga qualche cosa di contrario alla fede ed ai costumi; sospetto, che non solo ne impedisce la ulteriore diffusione, ma distrugge la buona impressione avuta già da migliaia di persone che lo hanno letto, e fa gongolare di gioia gli empîi scrittori del satanico giornale, contro di cui il libretto era rivolto.

Affinché questa cattiva impressione meglio si propagasse, Mons. non si contentò di pubblicare l'avviso sull'*Unità Cattolica*, ma lo fece comparire ancora sul *Corriere di Torino*, il quale dell'accennato libro, come segno della Comunione Pasquale, non aveva fatto parola né punto né poco.

L'Arcivescovo diede propriamente a vedere che non approva il libretto in genere, perché uscito dalle mani dei Salesiani e sparso da loro. Se così non fosse, dopo aver ricordato ai Parrochi di non darlo come biglietto Pasquale o nell'atto della Comunione, avrebbe almeno raccomandato loro di distribuirlo in altra circostanza come hanno fatto molti giornali d'Italia ed anche Vescovi, tra cui quello di Alessandria; ma no, Mons. Arcivescovo di Torino si limita a distruggere e non si cura punto di edificare. Ed ecco, Eminenza, una bella prova dell'appoggio che questo Prelato ci porge per fare il bene alle anime.

Ed ora io domando se sia questo il modo di coadiuvare la buona stampa e diffonderla in mezzo al popolo come innondato ed affogato dalla colluvie di libercoli e fogli infami ed empîi; domando se sia questo il mezzo di eccitare lo zelo dei Sacerdoti, dei religiosi, dei laici, ad opporsi allo spirito del male, come sovente raccomanda il Santo ed invitto Pontefice che ci governa; domando se sia questo il premio da darsi a scrittori e a tipografi, che a tutta loro spesa hanno sparso gratuitamente 100 mila copie di un opuscolo all'unico scopo di ravvivare la fede nella Divinità di N. S. Gesù Cristo, in questa istessa Torino impunemente assalita da una mano audace di cosidetti *anticlericali*: domando ancora se sia questa la pace sincera e duratura, che il Can. Colomiatti il 18 giugno dell'anno scorso prometteva e sottoscriveva a nome di Mons. Arcivescovo.

A Genova ed a Venezia bastò la voce dell'Arcivescovo e del Patriarca per soffocare due giornali scellerati che infestavano quelle città. Torino invece si vede insultata nella sua fede, demoralizzato il basso popolo, pervertita la gioventù da un periodico schifoso, che osa intitolarsi col nome adorabile di Gesù Cristo; e quando Don

Bosco con un atto di generosità, da tutti applaudito, tenta almeno dal canto suo di porre un qualche riparo, ecco tosto un avviso dell'Arcivescovo a fare il giro del mondo per metterlo in sospetto! - Ahi! Eminenza, quanto é mai doloroso vedere i lupi nel gregge e il Pastore che batte i cani perché abbaiano! Ahi! si degni la E. V. d'innalzare una preghiera al buon Dio per me, che non venga meno vedendo e provando siffatta contraddizione.

Prego intanto il Signore che La rimunerì coll'abbondanza dei celesti carismi, e inchinandomi al bacio della sacra porpora godo di professarmi colla più alta considerazione

Di V. Em. Rev.ma

Torino, 7 marzo 1873.

*Osseq. ed obb.mo figlio*

Sac. Gio. BONETTI de' Salesiani.

B

*Eminenza Rev.ma,*

Quantunque disposto a fare compagnia in questi giorni al Divin Salvatore e nell'orto e nei tribunali e sul Calvario, tuttavia l'amore della giustizia e della religione mi muove a segnalare alla Em. V. Rev.ma mi nuovo fatto di Mons. Arcivescovo di Torino, che le menti più calme hanno definito per un abuso di potere a disdoro dei Salesiani. Al libretto *Gesù Cristo nostro Dio e nostro Re* già ben noto alla Em V. e sparso in Torino e in altre parti d'Italia a più migliaia di copie, furono ultimamente apposte queste semplici parole: *Segno della Comunione Pasquale*, come si vede nella copia che qui Le unisco. Questa scritta fu suggerita da Parrochi non dell'Archidiocesi di Torino, ma di altre, i quali vennero nel pensiero di distribuirlo ai fedeli in occasione della Pasqua. Simile domanda ci fu diretta anche da Vescovi, tra cui mi basta nominare L'Eminentissimo Sig. Cardinale di Canossa, che ne ordinò ben 3000 esemplari per la sua Cattedrale di Verona.

Or bene Mons. Arcivescovo di Torino non solo obbligava l'egregia *Unità Cattolica* e il *Corriere di Torino* a pubblicare per tutta l'Italia quell'avviso, di cui io già informava la E. V. con Mia lettera del 7 corrente, ma di questi giorni diramò una circolare, in cui con *monito* speciale dichiara sospeso *ipso facto* dall'udire le confessioni quel Sacerdote che distribuisce in qualsiasi luogo dell'Archidiocesi l'accennato libriccino colle riferite parole: *Segno della Comunione Pasquale*.

Niuno vi ha il quale non veda che un tanto rigore contro la diffusione di un libretto così innocuo, anzi nella sostanza così opportuno, fu usato *in odium auctorum*, cioè dei poveri Salesiani. Di fatto né di tale né di altre ecclesiastiche pene finora Mons. Arcivescovo non ha colpiti quei disgraziati, che o scrivono, o stampano, o leggono, o diffondono quell'empio periodico, che da 6 mesi fa uno strazio

nefando del Nome adorabile del nostro amabilissimo Gesù, ne combatte la Divinità, ne vilipende la Chiesa, il Papa, il Sacerdozio. Di questa punizione egli colpisce invece quei poveri Sacerdoti, i quali spargessero con innocentissima scritta un libretto Salesiano, distribuito già in Torino in numero di 100 mila copie, allo scopo di paralizzare il male che vi fanno gli empi, premunirne i fedeli ed eccitarli alla riparazione! Lascio giudicare alla Em. V. se questa diversa misura non riveli un mistero e non cagioni scandalo alle anime.

Vero é che dopo tali atti che producono le più sinistre impressioni, e sono tosto rilevati con diabolica compiacenza dai giornali della setta, Mons. cerca tosto di contrapporre degli altri che sanno di pietà e di zelo; ma questi servono solo a nascondere l'animo suo a qualcuno, e non valgono punto a distruggere il male prodotto da quelli.

Come adontato di dovere così spesso palesare alla E. V. fatti consimili, che non possono a meno di addolorare il suo bell'animo, io non mi distendo in ulteriori riflessi; ma cogliendo la propizia occasione Le auguro dal più intimo del cuore lietissime le prossime feste pasquali, e prego il Signore trionfatore della morte e dell'inferno che Le partecipi in gran copia le gioie di sua gloriosa Risurrezione.

Sono colla più alta stima e col più profondo ossequio

Di V. Em. Rev.ma

Torino, 20 marzo 1883

*Um. ed obb. come figlio*

Sac. Gio. BONETTI de' Salesiani.

### **Decreto di proscioglimento per Don Sonetti**

*Admodum Rev.de Dom.ne,*

Quum peculiaribus de causis anno superiore inter te ac Taurinensem Archiepiscopum inita fuerit concordia, qua statutum est inter coetera, Sacerdotem Ioannem Bonetti Salesianae Cong. alumnum Cherii civitatem nonnisi in *aliqua circumstantia* fore petiturum, SS.mus Dom.us Noster Leo Papa XIII omnibus mature perpensis in Audientia diei 9 defluentis iulii praedictae dispositionis causas post Archiepiscopi funus penitus evanuisse iudicavit, ac propterea dispositionem ipsam nullius iam roboris esse declaravit et, quatenus opus foret, eamdem plane delevit atque abrogavit tibi Alumnoque tuo Bonetti pristinam libertatem restituens ac restitutam esse decemens. Haec porro tibi significans de mandato huius Congregationis Concilii, fausta omnia a Domino adprecor.

*Romae, II iulii 1883.*

*Tui Stud*

L. Card. NINA praefectus.

S. VERGA Sec.rius.

**Metodi di Mons. Gastaldi.***(Dalla lettera di Don Turchi al Prefetto della S. C. dei Riti).*

Com'è noto, il povero Mons. Gastaldi se l'era presa con tutto e con tutti. E 1° con la S. Sede rifiutandosi di obbedire e buscandosi sospensioni particolari, non volendo stare a sentenza dei Tribunali di essa, ma consigliandosi e combinando con capimagistrati per reagire a Roma e renderle frustranee 2° Con i veri dettami della Fede, avendo prima ancora che fosse Vescovo, stampate proposizioni, nelle quali andava d'accordo coi capi-setta [...]. 3° Con la Morale di S. Alfonso de' Liguori, che trovava troppo larga, ed in conseguenza distruggendo una delle più belle e pel Piemonte più proficue istituzioni, qual era il *Convitto Ecclesiastico* per lo studio della Morale, che sbandì i rigori del Giansenismo dal Piemonte stesso, e ch'era fondazione d'uomini insigni per dottrina e santità, quali furono il Teol. Guala e Don Giuseppe Cafasso; e quindi lo sfratto dato al grande Moralista Teol. G. B. Bertagna, ora Vescovo titolare di Cafarnao. 4° Con gli Ordini e Congregazioni religiose, specialmente contro i Gesuiti, contro cui, facendo poi esso stesso scuola di Morale ai giovani Sacerdoti, spesso convertiva la scuola in declamazioni contro i Gesuiti stessi, ed avendo in un suo scritto mandato alle stampe asserito che lo stato religioso non é più perfetto del semplice Sacerdozio; specie pure col povero Don Bosco, cui sarebbe troppo lungo dire quanto ha maltrattato, e che aveva il torto di non volersi lasciar distruggere lui e la sua Congregazione. 5° Con la sana e cattolica filosofia, essendosi esso fatto campione delle teorie Rosminiane, i cui seguaci ho letto io stesso in un giornale liberale professare che avevano una rôcca in Gastaldi Arcivescovo di Torino. 6° Col suo Clero e coi migliori di esso, intimando sospensioni senza numero e per futili motivi; e tra le vittime di sospensioni anche Don Bosco quanto al ministero delle confessioni; cosa però di cui [Don Bosco] non s'era accorto, perché esso ed altri supposero che le sue Patenti di Confessione fossero state, come al solito, regolarmente confermate *ad annum* [...] 7° Perfino coi Vescovi vicini, a cui vietava di venire per funzioni di sua diocesi (1). 8° Direi perfino coi Santi, giacché trattandosi di ristampare per la millesima volta una Laude di S. Alfonso, né volendone permettere la ristampa senza una variante da esso voluta, ed osservandogli il

(1) Mons. Emiliano Manacorda, Vescovo degnissimo di Fossano in Archidiocesi di Torino, dovette a quel tempo, chiedere alla S. Sede - e lo ottenne - di non dipender più da Mons. Gastaldi suo Metropolitano.

tipografo od altri che quella Laude era oramai antica, né alcuno aveva mai avuto a vedervi nulla che non andasse bene, esso gli soggiunse: - S. Alfonso era Vescovo, ed io sono Arcivescovo, e voglio così! - 9° Col Capitolo Metropolitano. Nel fare il suo Sinodo Mons. Gastaldi ne presentò, come di ragione, copia al Capitolo; poi nell'adunanza del Clero in Duomo ne fe' leggere un altro. Andato poi in Riviera ligure per bagni, ne compilò un terzo, e questo stampò nel 1873 [...]. Poi se l'era presa ancor col Margotti e la sua *Unità Cattolica*, vessandolo al punto, che il Margotti dovè, per liberarsene, far proprietario del giornale suo fratello Stefano. Cosa strana fu che alla morte di Mons. Gastaldi le nuove che dirò *di palazzo*, cioè intorno all'esposizione del cadavere e di quanto avveniva nel palazzo arcivescovile e cappella esterna unitavi, nonché quanto alle modalità del trasporto funebre, ecc., le notizie venivan tutte e molto dettagliate da un giornale liberalissimo ed il peggiore dopo la *Gazzetta del popolo*, cioè dalla *Gazzetta Piemontese*, da cui i fogli religiosi poi le prendevano. Mons. Gastaldi era inoltre di idee liberali, come prova in particolar modo una sua Pastorale (1).

43.

### Due progetti di convenzione per Siracusa.

A

*Nostro progetto di subcessione dal Municipio di Siracusa al Sac. Giovanni Bosco.*

Si premette che al Municipio di Siracusa venne ceduto con atto 15 dicembre 1867 dall'Amministrazione del fondo per il culto il fabbricato del soppresso convento dei PP. Cappuccini sotto il titolo di S. Francesco d'Assisi sito fuori le mura della città di Siracusa. Nel desiderio di dare a tal fabbricato una destinazione che abbia a ridondare a pubblica utilità e beneficenza, il Municipio l'offre al Sac. Giovanni Bosco fondatore di vari stabilimenti a beneficio della gioventù, e conviene con lui su quanto infra:

I° Il Municipio subconcede al Sac. Giovanni Bosco e suoi eredi e successori in uso e custodia l'ex-convento dei Cappuccini di Siracusa e sue pertinenze, cioè la cappella e la Silva o Latomia cogli oggetti mobili inerenti nello stato in cui si trovano attualmente e tali e quali vennero concessi al Municipio dal Regio Governo per virtù dell'atto di loro cessione qui avanti riferita, e liberi da ogni peso e servitù.

---

(1) Quella in occasione della morte di Vittorio Emanuele II, datata 10 gennaio 1878.

2° All'atto di consegna di detto fabbricato e sue pertinenze dal Comune al Rev. Sac. Giovanni Bosco, saranno redatte testimoniali di stato, dalle quali risulti della condizione in cui si trovano gl'immobili e mobili subconceduti.

3° In caso di retrocessione dovrà il Municipio rimborsare al Sac. Giovanni Bosco o suoi eredi di tutte le spese che si fossero incontrate per ristorarlo, migliorarlo ed adattarlo all'uso cui viene destinato.

4° Essendo questi immobili destinati ad uso di pubblico istituto per poveri fanciulli, dovrà il Municipio dare il preavviso di anni cinque qualora giudicasse di rescindere la convenzione.

B

*Nostro progetto di convenzione tra l'Ill.ma Sig.ra Marchesa Maria Carmela Gargallo e il Sac. G. Bosco.*

Desiderosa la Sig. Marchesa di Castellentini Maria Carmela Gargallo d'impiegare parte delle sue sostanze a favore della città di Siracusa, conviene col Sac. Giovanni Bosco, fondatore di parecchi stabilimenti di beneficenza per la gioventù povera, quanto segue:

1° S'incarica di fare agli immobili subceduti dal Municipio al Sacerdote Bosco i restauri e riparazioni che saranno ravvisati necessari, affinché possano servire ad uso di casa di educazione ed istruzione per indirizzare la gioventù ai mestieri e all'agricoltura, oppure destinerà a tal uopo la somma di L. 25.000, dando al Sac. Giovanni Bosco l'incarico di farli eseguire per proprio conto.

2° Provvederà quanto occorre di oggetti mobili per l'impianto di un orfanotrofio colla suddetta destinazione oppure destinerà a tale scopo la somma di L. 15.000.

3° Si obbliga del pari l'anzidetta Signora a mantenere i fabbricati in stato di buona riparazione senza lasciarli deteriorare, provvedendo anche per tempi successivi alla sua morte.

4° Si obbliga finalmente a dare al Sac. Giovanni Bosco la somma di Lire 80.000, la cui rendita abbia a servire pel mantenimento del personale che verrà destinato alla direzione ed amministrazione dello stabilimento. La qual somma verserà, o in numerario od in tante cartelle del debito pubblico che diano il reddito di L. 4.000 nette, nell'atto stesso della stipulazione.

5° Con la subcessione del fabbricato dell'ex-convento e chiesa dei PP. Cappuccini e della Silva annessavi e con li sovraindicati sussidi e dotazione il Sac. Giovanni Bosco si obbliga per sé e successori di erigere nel fabbricato dell'ex-convento dei PP. Cappuccini un ospizio di beneficenza per fanciulli indigenti da reggersi e governarsi in tutto dalla Pia Società di S. Francesco di Sales, alla foggia

dell'Oratorio sotto lo stesso titolo da lui fondato in Torino, con le stesse regole e discipline.

6° Il nuovo ospizio prenderà il nome *Gargallo-Castellentini*, e sarà sotto la protezione di S. Marciano primo Vescovo di Siracusa e della concittadina S. Lucia.

7° Il Sac. Giovanni Bosco si obbliga per sé e successori a restituire alla Sig. Marchesa o suoi eredi tanti ventesimi della dotazione quanti sono gli anni a scorrere fino al ventennio, qualora non per forza maggiore, ma volontariamente esso od i suoi successori prendessero la risoluzione di dimettersi dalla direzione dell'Istituto.

8° In caso di ritiro della Società Salesiana dall'Istituto il Sac. Bosco o successori cederanno alla Sig. Marchesa o suoi eredi il diritto di rimborso per la parte a lei spettante.

9° La Sig. March. Gargallo unitamente al Sac. Giovanni Bosco mettono il nuovo ospizio sotto la paterna assistenza di S. E. Rev.ma l'Arcivescovo *Pro tempore* di Siracusa, da cui si riceveranno con riconoscenza quei consigli che nella sua saggezza giudicherà opportuni pel buon andamento dell'opera.

44.

### **Lettera del Duca di Parma a Don Bosco.**

*Carissimo e molto Reverendo Don Bosco,*

Ho ricevuto la sua lettera del 29 luglio ove Ella mi parla della fondazione, nel 1883, di un suo ospizio per fanciulli nell'antico convento di S. Benedetto in Parma. Ella vorrà bene ricordarsi che a Nizza, nella scorsa primavera, avevamo ragionato su questo interessante argomento.

Sono disposto a concorrere a quella buona opera con tutti i mezzi che potrò ed é anzi un dovere per me. Ecco il perché. La Duchessa mia moglie si trovava alquanto seriamente indisposta allorquando avevamo la fortuna di incontrarci a Nizza, ed allora feci la promessa alla Madonna Santissima di offrire dieci mila lire per una fondazione di cui Lei ora mi parla, se la Duchessa si ristabilisse in salute, se il parto che aspettavamo per la fine di Ottobre, si passava bene, e se la Creatura aspettata godesse di buona salute. Sarebbe male, da parte mia, di dubitare che ciò che ho chiesto alla Madonna SS.ma non venisse esaudito, tanto più che fino ad ora la salute della Duchessa si é molto migliorata; sono certo che il parto della madre e la salute del bambino saranno ottime. Quindi quando Ella lo crederà bene e dove Ella lo vorrà le farò giungere le 10.000 lire promesse per il

futuro ospizio suo di Parma. Mi dia un cenno dove e quando vuole ricevere questa somma e dò gli ordini in conseguenza.

Spero che la morte dell'ottimo e compianto Mgr. Villa non produrrà verun ritardo all'andamento della Sua, per la mia Parma, così utile opera.

Mi raccomando, Carissimo Don Bosco, alle Sue preghiere per me, per mia moglie e per i miei numerosi figli. Conservo nel mio libro di orazione la immagine della Madonna che Ella mi manda, come prezioso di Lei ricordo verso un associato alle Sue opere Salesiane, come Ella volle bene iscrivermi a Nizza e mi creda sempre con sommo rispetto

*Biarritz, il 7 agosto 1882.*

*Suo aff.mo*  
ROBERTO.

45.

### Lettera dei C. Correnti a Don Bosco.

GRAN MAGISTERO  
DELL'ORDINE DEI SANTI  
MAURIZIO E LAZZARO  
GABINETTO PARTICOLARE  
IL PRIMO SEGRETARIO DI SUA M.

*Reverendo Signore,*

Io son ben lieto che V. S. Rev.da si ricordi di me e mi aiuti coi suoi suggerimenti a far cose giuste e degne. Tale sarebbe la promozione a cavaliere del Prof. Bonzanino che Ella mi raccomanda e che io raccomanderò a mia volta a S. E. il Ministro della pubblica Istruzione. Ma vorrei anche sperare che V. S. Rev.da si rammenterà delle promesse fattemi per trovar modo di ottenere un largo concorso dalla carità e pietà dei fedeli nella vagheggiata costruzione di un nuovo tempio a servizio del nuovo grande Ospedale Mauriziano che sorge lungo la via di Stupinigi. Quel tempio se passano ancora due mesi senza che alcuno mi aiuti, o incoraggi, dovrà ridursi ad una modestissima cappelletta la quale certo non potrà corrispondere né alla grandezza del Nosocomio, testé costruito dall'Ordine, né al decoroso prospetto del Viale Re Umberto, né al divisamento di consacrare il Sacro edificio a S. Umberto.

Con molta stima

*Roma, 2 gennaio 1884.*

C. CORRENTI.



**Lettera di Don Bosco all'Arcivescovo di Siviglia.***Praestantissime Praesul,*

Cum theologus vir Joannes Cagliero ex Hispania in Italiam rediit, plurima de bonitate et munificentia tua nobis exposuit. Inter coetera nobis adnotavit tibi esse in votis Salesianam domum pro adolescentulis derelictis educandis in hac tua civitate instituendam, eamdem que tua sub valida protectione te habiturum.

Talis ac tanta benevolentia pergratos animi nostri sensus expostulat. Quapropter haec singularia munera tua libentissime accipientes, nos omnes in manus tuas confidimus, atque de nobis et de nostris tu disponere poteris in iis omnibus quae ad majorem Dei gloriam, lucrumve animarum aliquid nos collaturos fore judicaveris.

Si quid in posterum de hoc negotio dicendum vel faciendum sit, tanquam pater nobis semper dicit.

Nos vero in nostris precibus matutinis et vespertinis exorabimus, ut Deus longitudine dierum te repleat teque incolumem servet, donec aut Taurini aut in hac tua dioecesi te personaliter videamus, tibi que pro benefactis gratias ex intimo corde nostro referre valeamus.

Dum dextera tua, ut peto, nos omnes benedicat, ego omnibus felicior me profiteor.

*Taurini, 30 junii 1881.*

*Servum et filium tuum*  
JOANNEM Bosco Sacerdotem.

**Esposizione di Don Rua per la casa salesiana di Firenze.***Firenze. - Chiesa dell'Immacolata Concezione ed Istituto Pio IX.*

Da molto tempo era reclamato in Firenze un istituto ed ospizio pei poveri giovanetti orfani ed abbandonati. Ultimamente poi fecesi maggiormente sentire tale bisogno, dacché i protestanti colle solite arti loro cominciarono a sedurre l'incauta gioventù valendosi dell'abbandono e della povertà per farla seguace dell'errore. In tale emergenza la Benemerita Associazione Operaia Cattolica costituita in questa città, che già diede vita a tante altre opere molto vantaggiose alla classe povera, prese l'iniziativa eziandio per raccogliere mezzi per provvedere a tale necessità nell'intendimento di procurare

alla città di Firenze la fondazione di una casa Salesiana. Con accademie, con questue pubbliche e private raccolse considerevoli somme, e fin dal maggio 1880 venne appigionato un locale che potesse servire per Oratorio festivo e per qualche scuola, provvedendolo dei mobili più indispensabili.

Giunta a tal punto l'impresa, la benemerita Associazione suddetta si rivolse a S. E. Rev.ma l'Arcivescovo di Firenze, affinché volesse interporre l'efficace sua preghiera per invitare il Sac. Giovanni Bosco Fondatore di parecchi altri stabilimenti di simil genere a volere fondare anche in Firenze Oratorio, Scuole ed Ospizio per la povera gioventù. La pratica ebbe il desiderato effetto. Il Sac. Giovanni Bosco, visto l'unanime desiderio di S. E. Rev.ma e della più eletta parte della cittadinanza di Firenze e considerati i pericoli che quivi purtroppo, come in altri siti, corre la gioventù, non badando a serie difficoltà che si frapponevano, spedì tosto tre religiosi della Società Salesiana per dar principio all'Oratorio festivo e alla scuola, riserbandosi ad incominciare pure a ricoverare poveri orfanelli appena si possa avere un locale adatto.

La Società Cattolica Operaia, lieta del felice risultato delle sue sollecitudini, rimette al Sac. Bosco quanto ha potuto raccogliere sia in oggetti sia in danaro; e piena di fiducia in lui lo prega a volere con l'applicazione de' suoi sistemi di amministrazione ed educazione dare il maggior sviluppo possibile al novello istituto.

Dal suo canto il Sac. Giovanni Bosco colla Pia sua Società di S. Francesco di Sales, mosso dalla più sentita riconoscenza sia per la stima e fiducia in lui riposta, sia per lo zelo e carità spiegata nel raccogliere offerte da questi benemeriti cittadini, rende alla Benemerita Società Operaia Cattolica e a tutti gli altri caritatevoli oblatori le più vive azioni di grazie pregando il Signore a ricolmare di ogni più eletta benedizione tutti i benefattori dell'opera e con gran piacere poi seconderà le pie intenzioni dell'Associazione Operaia Cattolica con mettere il novello istituto sotto la protezione di Maria Immacolata, di S. Giuseppe e S. Francesco di Sales e porre una lapide commemorativa che ricordi ai posteri essere il nuovo istituto-ospizio un monumento alla sempre cara memoria dell'Immortale Pontefice Pio IX che mostrò mai sempre tanta carità verso la povera gioventù abbandonata.

Intanto mentre si accinge con tutto l'ardore alla pia impresa, non può fare a meno di notare che l'opera é solo ne' suoi primordii e che molto ancora réstavi a fare. Vi saranno pigioni a pagare, terreni da acquistare, fabbricati da erigere e da fornirsi di suppellettili e da sostenere le spese pel mantenimento e per l'educazione dei futuri allievi. Perciò si raccomanda caldamente a volergli continuare l'appoggio materiale e morale, sopra cui dopo l'aiuto del Cielo sono fondate le sue speranze.

### Convenzione per l'Oratorio di Faenza.

Convenzione privata fra la Benemerita Commissione ecclesiastica di carità della città di Faenza ed il Sac. Gio Bosco a fine di ottenere maggiore sviluppo all'Oratorio Salesiano aperto in detta città.

1° La commissione si adoprerà per ottenere il maggiore ampliamento del fabbricato, che sarà possibile.

2° Dai due Signori Parroci della Commenda e di S. Antonino procurerà sia scritta una dichiarazione colla quale si obbligano per se e pei successori a lasciare libero l'uso del fabbricato e delle adiacenze al Sac. Gio. Bosco ed ai suoi eredi successori per tutto il tempo concesso dalle leggi canoniche, e civili. In caso si dovesse rompere la convenzione i Signori Parroci della Commenda e di S. Antonino dovranno darne avviso al Sac. Bosco tre anni prima.

3° Permetterà al Sac. Bosco libera la direzione e l'amministrazione dell'Istituto; perciò consegnerà al medesimo le offerte che per esso già furono fatte e quelle che si faranno per l'avvenire.

4° Il Sac. Bosco si obbliga a mandare e mantenere il numero dei Sacerdoti, Chierici e Coadiutori necessario pel buon andamento dell'Istituto.

5° Di ricoverare ed ammaestrare nelle arti e negli studi giovanetti orfani od abbandonati, secondoché sarà permesso dall'ampiezza del fabbricato e dai mezzi somministrati dalla Divina Provvidenza.

6° Di tener aperto l'Oratorio festivo, le scuole serali e di canto pei giovani della città, che dai singoli Parroci vi saranno inviati.

7° Di aprire, appena sarà possibile, un altro Oratorio festivo nella parte opposta della città.

8° Il Sac. Bosco terrà nota delle somme consegnategli dalla Commissione. Se per forza maggiore od altra grave cagione, *quod Deus avertat* si dovesse rompere questa Convenzione, il Sac. Bosco restituirà il denaro statogli consegnato, dedotte le spese fatte nel ristorare, riattare ed ampliare il fabbricato, nel provvedere mobili ed utensili per l'Istituto e nel mantenere i giovanetti ricoverati per incarico della Commissione. Sottrarrà eziandio dal capitale ottocento franchi (800) ogni anno per ogni maestro e per ogni capo-arte, i quali ottocento franchi coll'interesse ricavato del medesimo capitale serviranno per provvedere alle spese necessarie pel personale, che il Sac. Bosco si obbliga di mandare.

9° Se per grave ragione l'una delle parti giudicasse di rompere questa convenzione dovrà tre anni prima darne avviso all'altra parte.

*Faenza, 10 gennaio 1883.*

*(Firme).*

### Udienza Pontificia. Relazione di Don Eusebio Calvi.

L'anno 1881 in ottobre essendo gli Italiani venuti in numero di 20.000 circa in pellegrinaggio a Roma in riparazione degli insulti recati alle mortali spoglie del Pontefice dell'Immacolata Concezione, Pio IX, furono accolti tutti il giorno 16 ottobre in S. Pietro; quivi si lesse a nome di tutti un indirizzo da S. E. il Patriarca di Venezia, a cui rispose con eloquentissimo e patetico discorso l'immortale Pontefice Leone XIII; discorso che io ho potuto udire tutto interamente per essermi trovato proprio in prima fila immediatamente dopo gli eminentissimi Cardinali che al Sommo Pontefice formavano corona. Lasciando tutto quello che pare non faccia pel caso presente, dirò che il dì seguente S. S. il Papa degnavasi ammettere tutti i pellegrini divisi per regioni al bacio del piede augusto nelle loggie Vaticane. Noi Salesiani appartenevamo alla regione piemontese e fummo dei primi ad essere ammessi. Trovavansi con noi alcune suore e Mons. Giovanni Cagliero vescovo di Magida, allora semplice sacerdote.

In fila a due a due, ché a noi diretti alla Sicilia si erano aggiunti varii confratelli della Casa del Sacro Cuore di Roma, stavano per presentarci al Pontefice, quando il sig. Don Cagliero, che mi stava alla destra, si volse ed accortosi che le suore erano lungi da noi si fece addietro per richiamarle, ed io per l'insistenza di alcuni che dirigevano lo sfilare del pellegrinaggio essendo venuta la mia volta, mi presentai, in ginocchio baciai al S. Padre il piede e quindi l'anello e per trar profitto dell'occasione che mi si era offerta, titubante gli dissi: - Santo Padre, benedica questi giovani chierici salesiani, che vanno in Sicilia e che pigliarono parte al pellegrinaggio. - Il S. Padre non mi lasciò neppur terminare ché avendo udito noi esser salesiani, subito sorse in piedi e pigliata la mia infra le sue mani mi disse: - Salesiani...! E come sta Don Bosco?

- Santità, risposi, sta bene e per mezzo nostro anche egli desidera inviarle i suoi figliali ossequi, pregandola che si degni benedir lui e tutte l'opere sue.

- Sì, bene: lo farò volentieri: e dove si trova ora?

- Da alcuni giorni noi manchiamo da Torino, gli soggiunsi, e parmi che egli stesse, forse, per intraprendere un viaggio per la Francia in cerca di qualche aiuto pecuniario per sopperire ad alcuni bisogni di somma urgenza.

Il S. Padre che mai non mi aveva lasciata la mano, me la strinse più forte e poi alzò gli occhi e disse: - Don Bosco é un santo. -

S. E. il Card. Bilio, di buona memoria, che tanto ci amava e che era stato ascoltando questo breve dialogo, a questo punto si alzò e

fattosi alla sinistra del Pontefice, a me che stavagli dinanzi, disse in tono faceto: - Ha udito? Don Bosco é un santo: l'ha detto il Papa, il Papa è infallibile, perciò Don Bosco é un santo. Si dice che non si santifica nessuno in vita, Don Bosco invece fu santificato; glielo dica poi, glielo dica. - Sorrise il Pontefice e soggiunse: - Sì, Don Bosco é un santo.

Parendomi di dovere esser omai soddisfatto e lieto della fortuna di aver potuto trattenermi alquanto col S. Padre, per cedere un poco il campo a chi si conveniva, gli dissi ancora: - Santità, é con noi il signor Don Cagliero. - Il Papa fece un oh! di sorpresa e poi: - Dov'è? - mi disse. Io glielo additai poco discosto da me che stava aspettando che me la sbriggassi, meravigliato soprattutto del mio lungo colloquio col S. Padre. Don Cagliero si avanzò ed io mi ritrassi, contento come una pasqua della felice sorte toccatami la prima volta che ebbi la fortuna di baciare al S. Padre il piscatorio anello.

Lo stesso giorno, a pranzo, nella casa del Sacro Cuore in Roma non ho potuto fare a meno di narrar subito il fatto a quanti mi stavano d'attorno; ed ogni volta che mi si offerse l'occasione, ai Superiori e confratelli l'ho di buon cuore narrato per dimostrare quanto sia l'affetto e la stima che S. S. il Sapientissimo Pontefice Leone XIII ebbe sempre pel Padre nostro amatissimo, il caro Don Bosco.

*Torino, 1 aprile, Pasqua di Resurrezione, 1888.*

D. EUSEBIO CALVI.

50.

### **Viaggio di Don Cagliero in Sicilia.**

*Carissimo D. Rua,*

Ciò che fu di me in Magliano già lo sa Don Bosco, quello che in Roma di noi é noto a Don Bonetti, e quanto seguì la nostra partenza da Roma ora lo conto a te *primus inter pares*.

A Napoli sostammo due giorni per abbordare il piroscalo del mercoledì 21 dell'andante, perché la via di terra trovasi interrotta a causa di un uragano *calabrese* che distrusse più di quattro chilometri di ferrovia. Il viaggio di mare fu abbastanza buono, se si eccettuano poche ore del mattino amareggiateci da un vento greco amaro amaro.

Giunti a Messina, Calvi e Traversino presero il treno omnibus per Piedimonte, io con due suore il diretto per Catania. Sostai un giorno per le necessarie visite; mi portai il sabato (22) a Trecastagni per regolarizzarvi la nuova casa di suore e visitare Mons. Arcivescovo di Catania, villeggiante a 10 minuti di strada.

La domenica predicai per la festa del Sacro Cuore di Gesù nella

chiesa matrice di Trecastagni ed alla sera con un'ora di vettura già mi trovava da Mons. Vescovo di Acireale.

Stamattina col primo treno muoveva per Piedimonte disposto ad assaporarmi 4 ore di salita fino a Randazzo, dove giunsi all'una pom., in mezzo ai canti e grida e schiamazzi dei nuovi collegiali siculi.

Don Bosco é aspettato con ansia febbrile da tutti i Siciliani. L'Etna stessa pare che voglia preparare buona cucina, se giudichiamo dai molti suoi *cammini o camini* che fumicano, e fiammeggiano. Io poi vo a tuonare forte nelle prediche che vado incominciando adesso adesso.

Dopo i Santi avrò anche terminato gli esercizi di Bronte, dove convengono suore e postulanti siciliane per dare saggio del loro spirito, vivacità ed abilità scientifiche e manuali.

Ripasso per Randazzo, calo a Catania e combino una convenzione per Trecastagni, segnata dal rappresentante la commissione e firmo *iuxta praecepta communia*. Quindi volo a Caltanissetta e a S. Cataldo, dove stanno preparando altro progetto per altra casa di suore che di là ha da venire. Dopo faccio fagotto e tosto partir voglio.

Parecchi sacerdoti di queste parti vorrebbero essere Salesiani, ma siccome sono di buon conto, trovano ostacolo nel rispettivo Ordinario. E lo stesso Arcivescovo di Catania mi lasciò un serio *vae*, se gli porto via l'unica rarità di Bronte.

Le lettere che possono arrivare pel primo e secondo di novembre siano indirizzate a Randazzo; per tutta l'ottava a Catania, Istituto Carcaci. Dopo ad Este.

Di salute va bene, di quattrini male. I disagi sono molti, i fastidi pochi. Parlo molto e guadagno poco. Viaggio lungo e tempo breve; quindi buona notte.

Ho ricevuto le tue preziose due linee.

Siete tutti salutati dagli amici e conoscenti.

*In Domino semper frater tuus*

*Randazzo, li 24 ottobre 1881.*

D. CAGLIERO.

51.

**Supplica di Don Bosco  
per un'onorificenza al Sig. Repetto.**

*Eccellenza,*

Credo non tornerà discaro che io presenti alla S. V. un virtuoso cittadino che mi pare degno di essere segnalato alla munificenza Sovrana. E' questi il sig. Repetto Giuseppe di Lavagna Ligure, figlio di Bernardo cavaliere giudice del tribunale di commercio della città di Chiavari.

Esso é ufficiale della guardia nazionale mobile,

Fondatore e sostenitore della scuola di disegno, di ornato, di figura e plastica nella sua propria casa.

Vice console della Repubblica Argentina, generoso protettore di molte opere di beneficenza in favore della sua parrocchia e di asili d'infanzia.

Ultimamente ha fatto eseguire importanti lavori nell'Ospizio di S. Giovanni in costruzione nella città di Torino sul corso Vittorio Emanuele, destinato a ricovero di poveri fanciulli, pel valore di circa quindicimila lire che ha generosamente condonato.

Per costui lo scrivente domanda rispettosamente una decorazione dell'Ordine Mauriziano, come sarà più gradita all'Ecc.za V.

E' nato e residente in Lavagna Ligure e trovasi in età di anni 45.

[Roma], 3-5-1881.

*Umile esponente*  
Sac. Gio. Bosco.

52.

### **Storia della chiesa di S. Secondo.**

Fin dall'anno 1867, tra varii proprietari del borgo detto volgarmente il borgo dei *Sagrín* (1), poi di Garibaldi, ed ora di S. Secondo, si formò un apposito Comitato per promuovere l'erezione di una Chiesa a comodità della numerosa popolazione, che andava ogni anno aumentando in quella saluberrima parte della città. S'indisse pertanto pel disegno un concorso, a cui si presentarono varii architetti. La scelta cadde sul progetto presentato dall'ingegnere Luigi Formento. Il Municipio dava il permesso edilizio il 2 di gennaio del 1868, concedeva gratuitamente il terreno e accordava il sussidio di 30 mila lire da erogarsi in tre rate; la prima quando il sacro edificio fosse giunto al coperchio, la seconda quando fosse ormai terminato, la terza quando venisse inaugurato al divin culto ed aperto al pubblico.

Ma queste concessioni e cotale assegno non bastavano ancora per innalzare la Chiesa; imperocché occorreva raccogliere danari, occorreva soprattutto una persona, che si mettesse alla testa dell'impresa e la prendesse sopra di sé. Per la qual cosa l'anno 1871 il Comitato promotore non avendo ancora potuto mettere mano al lavoro, giudicò bene d'intendersi con Don Bosco e di affidare a lui questo còmpito; e Don Bosco lo accettò. Abbiamo sotto gli occhi varii documenti relativi, tra cui una lettera, in data del 25 aprile di detto anno, scritta al Sindaco di Torino dal sig. Angelo Chiesa, Segretario del Comitato, nella quale notifica al Capo del Municipio le intelligenze prese con Don Bosco per la erezione del sacro edificio e la supplica "acciò

---

(1) Risponde al francese *chagrín*, fastidio, dispiacere.

si compiaccia di autorizzare il prefato Sig. Sacerdote Don Bosco a dare cominciamento all'opera". Il permesso per iniziare i lavori veniva emanato il 6 di maggio del 1872.

Di consenso col Comitato promotore e coll'Autorità ecclesiastica, Don Bosco mirava non solamente a provvedere ai bisogni religiosi degli adulti con una Chiesa, ma altresì ai bisogni dei giovinetti con un Oratorio festivo, giardino di ricreazione e scuole diurne e serali. A questo scopo benefico egli nel far eseguire il disegno adottato volle che si traesse partito di tutto il terreno in modo che la Chiesa sorgesse, non già in mezzo, ma sul fianco a ponente, affinché rimanesse a levante lo spazio necessario per le scuole, cortile di ricreazione, e via dicendo. Concessa in appalto la costruzione ai fratelli Carlo e Giosué Buzzetti Don Bosco con questo divisamento, nel maggio del 1872, pose mano all'opera, elle sperava di condurre a fine in tre anni. I lavori progredirono con tanta alacrità, che in provviste, stecco, costruzione e scavi la spesa in due soli mesi salì alla somma di ben 27 mila lire, in maggior parte prese ad imprestito.

La escavazione era ormai compiuta, e stavasi per gettare le fondamenta quand'ecco che il 19 di luglio giunge a Don Bosco un ordine del Sindaco di sospendere i lavori. E perché? Più devoto all'euritmia che non allo scopo di Don Bosco, il Municipio esigeva che la Chiesa sorgesse nel "centro dell'isolato concesso senza appendice di altro fabbricato qualsiasi" né per iscuole ai fanciulli, né per Oratorio festivo, né per giardino di ricreazione, né per altro consimile; esigeva insomma che si perdessero due tratti di terreno a destra e a sinistra della Chiesa, come si vede oggidì, e ciò senza alcun vantaggio della parrocchia. A siffatta intimazione Don Bosco fece sospendere i lavori, e intanto espose a voce e per iscritto le sue osservazioni, facendo rilevare al Sindaco la pubblica utilità, a cui egli mirava col variare, non già sostanzialmente il disegno, ma soltanto la posizione e planimetria della Chiesa.

Stante la ragionevolezza delle sue riflessioni e il senno di molti membri del Municipio, Don Bosco sperava di arrivare di giorno in giorno ad un equo aggiustamento della questione, quando viene a conoscere che Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Lorenzo Gastaldi, Arcivescovo di Torino, succeduto al compianto Mons. Alessandro Riccardi, erasi offerto di fabbricare egli stesso la Chiesa secondo le viste del Municipio, e che questi gli aveva aderito. Ciò inteso, Don Bosco si ritirò dall'impresa, non già perché, affidato alla divina Provvidenza e mediante la carità dei fedeli *non potesse riuscire* (1) a tirarla innanzi, ma per rispetto al suo Arcivescovo.

---

(1) Questo corsivo che é dell'articolista, corregge un'espressione sfuggita a uno scrittore dell'*Unità Cattolica* (16 aprile 1882), il quale scrisse: "Non essendo neppure riuscito Don Bosco, l'Arcivescovo di Torino, monsignor Gastaldi, assunse sopra di sé nel 1878 l'ardua impresa".



Che poi Don Bosco avesse motivo a sperare che il Municipio desistesse almeno in parte dalle obiettate difficoltà, lo provò il fatto stesso; poiché in seguito venne accordato che dietro alla Chiesa s'innalzasse ai due lati un' "appendice di altro fabbricato"; e i due spazi davanti che Don Bosco domandava di usufruire a vantaggio dei giovanetti, sono circondati da una inferriata e servono al pubblico bene in quel modo che tutti vedono!

Delle 27 mila lire che vi aveva già speso pei primi lavori, Don Bosco fu rimborsato di 12 mila per la Chiesa di S. Giovanni. Quindi senza contare le sollecitudini dell'animo, i molti disturbi avuti, furono ben 15 mila franchi, che egli lasciò a vantaggio della Chiesa di S. Secondo. Di tutto conserviamo i documenti autentici. Di questi ci servimmo per tessere questo po' di storia, e dei medesimi si serviranno altri per tessere il resto.

(*Boll. Sales*, maggio 1882).

53.

### **Manifesto di studenti universitari.**

*Cittadini Torinesi!*

Si vuole infliggere un'onta alla liberale Torino! In questa città, in via San Secondo, é sorta una Chiesa, monumento a Pio IX, traditore e spergiuro nel '48, proclamatore dell'infallibilità papale, creatore del Sillabo.

Un'epigrafe bugiarda dice il *Municipio Torinese* complice di questo atto antinazionale, quel Municipio che nel 1864 redigeva la protesta affermando il diritto d'Italia su Roma, e nel 1867 emetteva un grido di fraterno sdegno contro l'eccidio di Mentana!

Dalla classica terra dei Vespri udiste il grido di Giuseppe Garibaldi che, dopo le battaglie combattute per la libertà della patria, ci invita a combattere per quelle non meno gloriose per la libertà del pensiero.

A quel grido, che intima l'ultima guerra all'*oscurantismo*, non possiamo, né dobbiamo rimanere indifferenti!

La *nera canaglia* osa gettarci il guanto di sfida, Raccogliamolo! Ed in segno di energica popolare protesta rechiamoci al Palazzo di Città per proclamare la nostra solenne volontà, a che il Municipio della colta e patriottica Torino voglia cancellato il suo nome dalla fronte del monumento ignominioso, ricacciando in gola al prete la farisaica calunnia

IL COMITATO ANTICLERICALE UNIVERSITARIO.

**Circolare di Don Bosco per una conferenza  
ai principali abitanti del vicinato di S. Giov. Evangelista.**

*Stimatissimo Signore,*

Ho la grande consolazione di poter partecipare alla S. V. Ill.ma che i lavori della Chiesa di San Giovanni Evangelista volgono al loro termine e per ciò si avvicina il tempo in cui saranno appagati i comuni desideri di poterla inaugurare al divin culto.

Prima di questo atto solenne io avrei bisogno di parlare ai principali abitanti del vicinato per udire il loro parere intorno a vari punti, che potranno contribuire assai al buon esito della cosa e all'interesse di tutti.

A questo fine ho divisato di tenere un'apposita conferenza, per così aver agio di esprimere a ciascuno i miei pensieri ed averne opportuni consigli.

Fo pertanto umile preghiera alla S. V., affinché voglia prendere parte, e condurre seco quelle persone di sua conoscenza, che non avessero ricevuto il presente invito.

La radunanza avrà luogo Sabato prossimo 14 del corrente alle ore due e mezza pomeridiane, nel locale che serve oggidì ad Oratorio festivo pei giovanetti di coteste parti, attiguo alla Chiesa.

Nella fiducia che la S. V. potrà fare il sacrificio di un'oretta di tempo per intervenire a questo convegno, le auguro da Dio ogni bene e mi professo con tutta stima ed alta considerazione

Di V. S. Ill.ma

*Torino, il 10 del 1882.*

*Obbligatissimo servitore*  
Sac. GIOVANNI Bosco.

NB. Per ricordo di chi vi ha da intervenire, verso le ore 2 pomeridiane, sarà dato un segno colla campana. La parte d'ingresso é in .via Madama Cristina N... Dopo la radunanza ciascuno sarà libero di visitare i lavori della nuova Chiesa.

**Lettera di Don Durando a Don Dalmazzo.**

*Carissimo D. Dalmazzo,*

Sono più che persuaso che il tentare una conciliazione coll'Arcivescovo è tempo perduto; io non feci altro che soddisfare ad un incarico affidatomi. Ora potrai ancora dire a Don Bosco che l'Arcivescovo,

temendo che venga qui un Cardinale, diede incarico a due secolari di recarsi costì per impedire ogni cosa; dissuasi dal Teol. Margotti questi rifiutarono l'incarico avuto, ed allora Mons. Gastaldi si rivolse all'Arcivescovo di Vercelli per ottenere il suo intento. Ciò mi raccontò il Teol. Margotti. Che desiderio di conciliazione! - Riguardo alla venuta qui di un Cardinale o *due*, come teme Mons. Gastaldi, possiamo avere qualche speranza? Non ne sappiamo nulla noi, ed in Torino se ne parla moltissimo.

Dirai anche a Don Bosco che una grande tempesta sovrasta al Collegio di Valsalice. Si volle far troppo fracasso per l'Accademia in onor di Pio IX tenutasi in occasione del Congresso Cattolico. La *Gazzetta del Popolo* da quel giorno ha mosso una guerra terribile contro Don Francesia ed il Collegio di cui é Direttore; insiste arrabbiatamente presso le Autorità per ottenere la chiusura del Collegio. Le accuse più atroci furono mandate costì al Ministero. Il Provveditore, che non vuole accondiscendere ai desiderii della infame gazzettaccia, é pure fatto segno alle calunnie. Dio ce la mandi buona!

Raccomandami alle preghiere di Don Bosco e degli altri confratelli, prega anche tu pel tuo

*Torino, 1° maggio 1882.*

*Aff.mo in G. G.*  
C. DURANDO.

**Discorso di Don Bosco  
nella consacrazione della Chiesa di S. Giovanni Evangelista.**

Finito il Vespro, ascese il pulpito Don Bosco e pel primo vi annunciò la parola di Dio. La calca era tale, che a stento ei poté penetrare sino alla cattedra di verità. Siccome per le svariate e innumerevoli occupazioni egli non ebbe tempo di scrivere quello, che intendeva di dire, così ci riesce impossibile di qui riprodurre fedelmente il suo discorso. Tuttavia se la memoria non ci tradisce la sostanza n'è questa:

Dio é grande ed immenso, egli disse, e del suo essere infinito riempie il cielo e la terra. Sebbene per questa ragione noi lo possiamo in ogni luogo adorare in ispirito e verità, tuttavia Egli ha ordinato che vi fossero in sulla terra alcuni siti determinati, benedetti e a Lui dedicati, dove essere in modo particolare dagli uomini ossequiato, e dove ricevere il loro tributo di adorazione e di amore. Così Egli comandava fin dai primordii del mondo. Adamo, Enos, Noé, Abramo gli offerirono sacrifici, gli presentarono l'omaggio delle loro adorazioni nei luoghi da Lui indicati. - Va', disse a quest'ultimo il Signore, e

offrimi il tuo figliuolo unigenito in olocausto sopra uno dei monti che ti mostrerò -; ed Abramo obbediente si portò al luogo che il Signore gli aveva assegnato. Il patriarca Giacobbe consecrava a Dio il sito, sopra cui dormendo aveva visto una misteriosa scala, che dalla terra toccava il cielo, e il Re dei secoli, che maestosamente vi posava sulla sua cima; e compiuta quella cerimonia vi adorò il Signore, offrendogli preghiere, sacrifici e voti. Per ordine di Dio Mosé fabbricava il Tabernacolo nel deserto; per ordine di Dio Salomone innalzava il gran tempio in Gerusalemme, e, questo distrutto, un secondo per ordine del Signore ne erigevano gli Ebrei nel luogo stesso.

Dietro questi esempi ed altri moltissimi, che per brevità non accenno, la Chiesa Cattolica fin dai primi tempi scelse anch'essa dei luoghi determinati, li benedisse, li consacrò al Signore. Ivi i Cristiani si raccoglievano per pregare, celebrare i divini misteri, ricevervi i santi sacramenti, udirvi la parola di Dio. Questa pratica si estese per tutta la Cristianità e durerà sino alla fine del mondo.

In questi tempi la gloria di Dio e il bene delle anime richiedevano, che si erigesse pure una Chiesa in questo sito della città di Torino. La Chiesa fu eretta, ed oggi stesso consacrata solennemente, e colle più splendide cerimonie inaugurata al divin culto, in onore di San Giovanni Apostolo ed Evangelista. Ad esempio del re Salomone noi celebreremo questa dedicazione con otto giorni di festa, secondo l'orario che venne pubblicato.

Nel corso dell'ottavario, i sacri oratori vi tratteranno argomenti relativi alla solennità. Questa sera come introduzione io giudico che non vi debba tornare discaro un ragguaglio storico di questa Chiesa. Pertanto vi esporrò così alla buona ciò che era questo luogo, ciò che é e ciò che sarà, mediante il divino aiuto e la pietà e carità vostra. L'Apostolo prediletto del divin Salvatore mi ottenga la grazia di svolgere degnamente l'argomento che vi ho annunziato.

Dopo questo esordio, Don Bosco trattò il primo punto descrivendo ciò che 35 anni prima, erano e il luogo dove fu edificata la Chiesa e i suoi dintorni. Ecco per sommi capi i pensieri sviluppati da lui: - Qui in allora non eravi alcuna traccia né di strade, né di palazzi, né di giardini. Da questo sito sino alla sinistra del Po non vedevasi che un incolto e sterile gerbaio. Il sito poi dove si innalza oggi la Chiesa, era coperto da poche casipole, strette, basse, affumicate, le quali erano le ultime abitazioni di questa parte. Le appigionavano alcune lavandaie, e se le tenevano care, e perché non molto distanti dal fiume, e perché circondate da grande estensione di terreno libero, il quale loro si prestava comodissimo per distendere ed asciugare i loro bucati, da cui ritraevano giornalmente da campare la vita. Ma questi luoghi medesimi si porgevano pure acconcissimi ai più svariati divertimenti. Quindi nelle domeniche e nelle feste di precetto li coprivano e scorazzavano da un capo all'altro schiere numerosissime di fanciulli e

giovanetti, molti dei quali vi si intertenevano tutto il santo giorno, senza recarsi punto né alla messa, né al catechismo, né alle sacre funzioni.

Era l'anno 1847. I tempi si facevano ognor più torbidi e disastrosi per la povera gioventù. L'Oratorio festivo di S. Francesco di Sales in Valdocco, frequentato da circa 800 giovani della città, non poteva più capirne altri. Allora si venne in pensiero di fondarne un secondo, e fu scelto questo luogo come più adatto ed opportuno. Molte e grandi furono le difficoltà incontrate per riuscire ad aprirlo. Da prima le lavandaie che lo avevano in affitto, si sollevarono contro Don Bosco, perché costrette ad abbandonarlo; ma furono acquetate e dalla speranza di un maggior lucro e dalla bontà della padrona, la Signora Vaglianti. Don Bosco entratone in possesso adattò una parte delle catapecchie ad uso dell'Oratorio o di Cappella per le sacre funzioni, che venne benedetta il giorno della Concezione di quell'anno medesimo; un'altra parte fu ridotta ad uso di scuola e di ricreazione. Avuto riguardo al grande bisogno, il sito era ristretto, tuttavia ogni festa circa 500 giovani qui si raccoglievano per la Messa e pel catechismo e oltre due centinaia vi si recavano ogni giorno per la scuola elementare. A vantaggio di quest'Oratorio che prese il nome di S. Luigi Gonzaga, spesero le loro fatiche e sollecitudini parecchi membri della Società di S. Vincenzo de' Paoli, e vari zelanti sacerdoti di questa città. Tra questi sono degni di memoria il Teol. Giovanni Borel, il Teol. Francesco Rossi, il Sac. Don Demonte, già da Dio chiamati a ricevere il premio del loro zelo, e più altri tuttor viventi che continuano a sacrificarsi al bene religioso e morale della gioventù. Così tirossi avanti parecchi anni, e colla carità di vari signori e varie signore, e colla costanza e intrepidezza dei suoi aiutanti Don Bosco fece fronte a molti altri ostacoli, fra cui una fiera persecuzione per parte di monellacci, istigati da certa gente di questi dintorni ostile e nemica.

Ma intanto per l'amenità del sito e per la salubrità dell'aria questi luoghi andavano coprendosi di case e di palazzi, cresceva ogni anno la popolazione all'intorno, e con questa crescevano i bisogni religiosi. A questo si aggiunse l'insediamento dei Valdesi qui da presso, i quali col loro tempio, colle scuole, colle conferenze e con altri consimili artifizi mettevano a cimento la fede cattolica dei fanciulli e degli adulti.

Queste ed altre circostanze reclamavano una Chiesa più ampia, che desse agio non solo ai fanciulli, ma agli adulti di ambo i sessi, di santificare il giorno festivo, di istruirsi nella cattolica Religione, e praticarne le opere di carità e di devozione, e così viemmeglio premunirsi contro le insidie nemiche.

Qui Don Bosco passò a trattare il secondo punto, a dire cioè quello che era oggimai il sito di 35 anni addietro. Siccome quello che esso fosse ognuno lo vedeva, così Don Bosco toccò soprattutto le

difficoltà a pochissimi note, le quali si dovettero superare, perché il luogo divenisse quello che era. La prima difficoltà fu la mancanza di mezzi pecuniarii per incominciare l'impresa; ma fatto appello alla carità cattolica, i mezzi cominciarono a venire per affrontare le prime spese. La seconda difficoltà fu la compera di vari pezzi di terreno e di casipole, i cui proprietarii non sapevano disfarsene, o pretendevano un prezzo esorbitante. A questo proposito uno di essi mosse tale un ostacolo, che ai più parve davvero insuperabile. A causa di questo, proseguì Don Bosco, si dovette soprassedere dai lavori per circa 8 anni, ma coll'aiuto di Dio e per l'opera di persone benevole, soprattutto per lo zelo instancabile del benemerito Conte Reviglio della Veneria, furono superate e questa e più altre difficoltà insorte ancora di poi. Quindi sul principio del 1877, col consenso dell'Autorità Ecclesiastica avuto fin dai primi anni, si ripigliarono i lavori con molta alacrità. Il Conte Edoardo Arborio Mella da Vercelli concepì e tracciò il disegno, dando luminosa prova del suo amore ardente pei sacri edificii di stile antico, e di quella incontestata sua perizia nell'architettura, per cui gode una ben meritata fama: il Cav. Spezia lo eseguì e diresse; e l'ingegnere Vigna ne accudì egli pure i lavori, come se fossero opera sua. Dopo 14 anni di sollecitudini, di pene e di fatiche, quanti appunto ne trascorsero dal 1868 in qua, la Chiesa é oggi quello che voi vedete. Essa ha due parti: una é quella che ci raccoglie; l'altra é sotto di noi. Nel sotterraneo vi ha un secondo membro, che serve di Oratorio ai giovanetti del vicinato, ed un luogo acconcio pei loro intrattenimenti religiosi e morali. Noi abbiamo pensato agli adulti, ma non dovevamo dimenticare i fanciulli, che sono le speranze della Chiesa, il sostegno delle famiglie, la caparra di ordine e di benessere alla civile società. Tutti sanno con quanto zelo e sollecitudine attendano all'ammaestramento e alla salute delle anime loro affidate i RR. Curati di S. Massimo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e della Madonna degli Angeli, colle cui parrocchie confina questa Chiesa, ma la loro popolazione da qualche anno é cresciuta di tanto, che ormai ne esaurisce tutte le forze.

Gli zelanti Curati reclamano aiuto e per l'istruzione dei grandi e per il catechismo dei piccoli. E' intenzione di Don Bosco che la Chiesa di S. Giovanni sia un loro rinforzo, come essi desiderano e come hanno più volte domandato.

Per siffatta guisa Don Bosco si fece strada a svolgere il terzo punto del suo discorso. La Chiesa é consacrata, ei disse, ma che sarà in avvenire? Sarà sorgente di grazie e di benedizioni. In essa si darà gloria a Dio ed alla Beata Vergine; in essa saranno celebrate le Messe, verrà distribuita la SS. Eucaristia, saranno ascoltate le confessioni dei fedeli, si farà il catechismo, si terranno prediche a tempo ed ora opportuna. Che cosa sarà questa Chiesa in avvenire? Sarà la casa di orazione e la porta del Paradiso. *Domus Dei, porta Caeli*. In questa

Chiesa si avvereranno le parole del divin Salvatore: Chiunque chiede riceve; e chi cerca, trova; e sarà aperto a colui che picchia: *Omnis qui petit, accipit; et qui quaerit, invenit; et pulsanti aperietur*. I genitori troveranno la cristiana educazione della loro figliuolanza; la prosperità nel commercio; la sanità nelle persone; la pace e la concordia nelle famiglie; tutti volendo vi troveranno la perseveranza nel cammino della virtù. E in fine? In fine vi troveranno la porta che li metterà in cielo: *porta Caeli*.

Ed ora quali grazie vi renderò io mai per la carità, che mi avete usata nella costruzione di questa Chiesa? Io non posso degnamente remunerarvi; ma vi remunererò Iddio per me. Sì, o generosi cattolici, Iddio pregato tutti i giorni in questo santo luogo, pregato da migliaia di giovanetti, raccolti nelle Chiese dei Salesiani e in molte parti del mondo, questo Dio misericordioso vi ricompenserà largamente di quanto avete fatto e sarete ancora per fare a vantaggio di questa Chiesa. E qui vi confido che vi sono ancora vari debiti a saldare e molte spese a sostenere; ma vi aggiungo che io confido altresì che la vostra carità, la quale non mi venne meno in passato, non mi verrà neppur meno per l'avvenire. Voi proseguirete ad aiutarmi a compiere opere di carità e di religione, e il Signore Iddio proseguirà a spandere sopra di voi e sopra le vostre case le sue grazie, le sue benedizioni pel corpo e per l'anima, temporali ed eterne.

Don Bosco terminava il suo dire riepilogando e adattando all'immenso uditorio la stupenda preghiera, fatta a Dio dal Re Salomone in presenza del popolo d'Israele, accorso da tutte le parti in Gerusalemme per la dedicazione del primo tempio. - Grande Iddio, egli diceva, la vostra maestà é infinita, né il cielo, né i cieli dei cieli la possono capire; ma giacché vi siete degnato di scendere ad abitare in questa casa, che abbiamo innalzato alla gloria del vostro nome, deh! ascoltate le preghiere che vi presentano i vostri servi. Fate che tutti coloro che entreranno in questa Chiesa per ispandere dinanzi a voi il loro cuore, per esporvi i loro bisogni, perregarvi di aiuto, trovino sempre aperti i tesori di vostre misericordie e se ne partano di qui consolati. Consolati i padri e le madri nei loro figli morigerati e pii; consolati i figli nei loro genitori esemplari ed amorevoli; consolati i padroni nella fedeltà dei loro servi, consolati i servi nella bontà dei loro padroni; consolati gl'infermi nella liberazione o pazienza dei loro mali; consolati i poveri nella carità dei ricchi; consolati i giusti nella perseveranza della loro giustizia; consolati i peccatori nel perdono dei loro peccati, nella pace della coscienza, nell'amicizia con Voi, o mio Dio. Se chiuso il cielo, mancheranno alla terra le piogge benefiche; se rottene le cateratte ne piomberanno violente ad inondarci; se volgeranno a male i nostri negozi e le nostre campagne; se la fame, se le malattie, se le guerre, se le tribolazioni insomma o di corpo o di spirito ci verranno addosso per rendere infelice la nostra

vita e noi pentiti dei nostri peccati verremo ad implorare in questo luogo la vostra misericordia, deh! o Signore, perdonateci, benediteci, salvateci. Se mai i vostri fedeli si allontanassero dalla via dei vostri comandamenti, o mio Dio, ed invece di servire a Voi solo, si facessero schiavi del demonio, delle passioni, del mondo, ma illuminati dalla luce della verità, guadagnati dalla soavità della vostra grazia volgeranno uno sguardo a questa vostra Casa e compunti invocheranno la vostra pietà, deh! non rigettateli, o Signore, ma prostrati a questi tribunali di penitenza accoglieteli, come già accoglieste il figliuol prodigo, date loro il bacio di pace, rivestiteli del candore della vostra grazia, ristorateli delle carni sacrosante del vostro Unigenito Figlio, ed ammetteteli un giorno alle eterne feste del Paradiso. E questo favore impartite eziandio a coloro, che non sono del novero dei veri credenti; a coloro che non seguono il Vangelo del Nostro Signor Gesù Cristo; a coloro che sono stranieri alla Chiesa Cattolica Apostolica e Romana che é l'unica vera Chiesa, fuori della quale non vi é salute. Da divino ed amoroso pastore delle anime, per mezzo di questo santo luogo richiamate al vostro ovile tante pecorelle erranti, affinché in abbondanza ricevano con noi la salute e la vita. Sì, o grande ed onnipotente Iddio, ripetete a noi pure quelle promesse, che già faceste a chi vi innalzava il primo tempio: Gli occhi miei saranno aperti e intente le mie orecchie all'orazione di chiunque mi invocherà in questo luogo; perocché io l'ho eletto e santificato, affinché porti in eterno il mio nome, e fissi siano sopra di esso gli occhi miei e il cuor mio in ogni tempo. Adesso dunque, conchiuse Don Bosco colle parole di Salomone, levatevi, o Signore Iddio, e venite al vostro riposo voi, e l'arca di vostra possanza; i vostri sacerdoti siano, ammantati di salute e i vostri santi festeggino dei vostri benefizi: *Nunc igitur consurge, Domine Deus, in requiem tuam, tu et arca fortitudinis tuae. Sacerdotes tui, Domine Deus, induantur salutem, et Sancti tui laetentur in bonis.* -

57.

### **Invito al funerale del Conte della Veneria.**

*Illustrissimo Signore,*

Una delle persone più benemerite della Chiesa di S. Giovanni Evangelista, stata poc'anzi inaugurata al divin culto, fu certamente il nobile CONTE CARLO REVIGLIO DELLA VENERIA, dalla morte rapito all'amore dei parenti e degli amici, il 19 dello scorso Ottobre.

Noi speriamo fondatamente che l'anima sua abbia già ricevuto in Cielo il premio delle sue virtù e delle sue opere di carità e di beneficenza. Ciò non di meno il sottoscritto si sente in dovere di tributare all'Illustre Gentiluomo un sincero attestato di sua profonda gratitudine



pel soccorso che gli ha generosamente prestato nella erezione di detta Chiesa.

Per la qual cosa sono venuto nella deliberazione di celebrare un servizio funebre in suffragio dell'anima del compianto Signore nella Chiesa medesima, al cui vantaggio egli spese danaro, sollecitudini e fatiche senza numero.

A questo fine, Giovedì prossimo, 16 del corrente, alle ore 10 antim. nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista sarà cantata in musica una Messa Solenne da REQUIEM.

Pertanto io invito la S. V. e tutta la rispettabile sua famiglia a voler prendere parte alla sacra funzione, per pregare all'anima dell'insigne benefattore la luce, il riposo e la pace eterna.

Nella fiducia che la S. V. sarà in grado di dare in quel giorno questa prova di sua pietà ed amicizia alla grata memoria del nobile CONTE, ne la ringrazio anticipatamente, e pregando Iddio che la felicità nel tempo e nella eternità, godo dell'onore di potermi professare con alta stima

Di V. S. Illustrissima

Torino, II novembre 1882.

*Obb.mo Servitore*

Sac. GIOVANNI BOSCO.

58.

**Testo latino e francese del diploma  
dei Collettori per la Chiesa del Sacro Cuore.**

PRO TEMPLO ET HOSPITIO LORDI JESU DICATIS.  
ROMAE.

Ut in Urbe monumentum adstaret religionis nostrae ac devotionis erga Sanctissimum Cor Jesu, erigi coeptum est Templum in Exquilino, in vico Castro Pretorio, una cum Hospitio pueris pauperioribus alendis atque educandis.

Verum ad opus hoc sanctum perficiendum, adprobante necnon suadente Leone XIII, P. M., a cunctis undique piis Christi fidelibus opem est in animo petere; res enim, quam adstruimus, unice in decus vertit religionis atque in juventutis solatium, quae humanae societatis pars electissima vocatur.

Quo nomine jure deputamus .....  
qui, a nobis potissimum delectus, stipem possit colligere ex more folioli hic adjuncti, atque nobis transmittere.

Itaque nos, ut sanctam ex viribus voluntatem Leonis XIII, P. M., exequi possimus, hunc nostrum Collectorem etiam atque etiam omnibus, in aliqua vel civili vel ecclesiastica auctoritate consttuons, coni

mendamus, praesentm vero Episcopis, Curionibus, atque Ecclesiarum Rectoribus, ut, quae sua est bonitas, ipsi velint opem adhibere atque consilium in omnibus, quæ hac in re necessaria crederentur.

Dominus vero, Cuius est bonitas et misericordia infinita, omnibus quae hac in re necessaria crederentur.

Cominus vero, Cuius est bonitas et misericordia infinita, omnibus Benefactoribus nostris benedicat, atque res prospere cedat. Et Cor Jesu, quod recte adpellamus omnium gratiarum aerarium et securum in rebus adversis refugium, nos suis cumulet thesauris, nos a praesentis vitae periculis abripiat, nos novissimo die peramanter suscipiat, nos demum ad praemium illud deducat, quod Ipse omnibus promisit, qui ex fide ac coelesti caritate operentur.

Augustae Taurinorum, Iv nonas februarii, anno MDCCCLXXXI

COLLECTEUR  
POUR L'ÉGLISE ET L'HOSPICE DU SACRÉ-COEUR DE JÉSUS.  
A ROME.

Dans le but d'ériger à Rome un monument de foi et de charité au Sacré-Coeur de Jésus, une Église, à laquelle sera joint un Hospice pour les jeunes gens pauvres, est en voie de construction sur le Mont Esquilin, dans la région appelée Castro Pretorio.

Mais pour conduire à terme la pieuse entreprise, après en avoir reçu l'approbation et la recommandation de sa Sainteté Léon XIII, nous recourons à la charité de tous les fidèles chrétiens; car l'oeuvre en question a pour but unique le bien de la Religion et de la jeunesse, portion choisie de la société civile.

A cet effet, nous constituons Collecteur..... lequel est spécialement chargé par nous de recueillir les aumônes dans la forme prescrite par la circulaire ci-jointe.

N'ayant rien tant à coeur que de seconder les pieuses intentions du souverain Pontife, nous recommandons vivement notre Collecteur à toutes les autorités civiles et ecclésiastiques, et d'une manière particulière aux Ordinaires des Diocèses, aux Curés et aux Administrateurs d'Églises, afin qu'ils veuillent bien avoir la bonté de lui prêter leur aide et leurs conseils, qui serviront à lui rendre plus facile l'accomplissement de son mandat.

Que Dieu, dont la bonté et la miséricorde sont inépuisables, bénisse et protège tous nos Bienfaiteurs, et que le Coeur de Jésus, source de toutes les grâces et refuge assuré, nous enrichisse de ses trésors, nous préserve de tous les dangers de la vie présente, et, à notre dernier jour, nous accueille avec amour, et nous admette à jouir de la récompense promise à ceux, qui à la foi joignent les oeuvres de la charité.

Turin, 2 février, fête de la Purification de la Bienheureuse Vierge Marie, 1881.

**Circolari agli Arcivescovi e Vescovi ed ai giornalisti  
per la chiese del S. Cuore.**

*a) Ai Vescovi italiani.*

*Eccellenza Reverendissima,*

Colla massima venerazione mi fo animo di supplicare la E. V. a venirmi in appoggio per condurre a termine una pia impresa, cominciata e caldamente raccomandata dallo zelo e dalla carità di Sua Santità Leone XIII.

Dal foglio unito la E. V. potrà di leggeri comprendere l'oggetto della mia preghiera e dei pensieri di S. S.

Voglia intanto gradire la Benedizione del Santo Padre, e permettere che con profonda gratitudine io abbia l'onore di professarmi  
di V. E. Rev.ma

Sac. GIOVANNI Bosco.

*b) Ai giornalisti cattolici d'Italia.*

*Egregio Sig. Direttore,*

La grande stima che meritamente gode il suo Giornale e lo zelo con cui la S. V. lo dirige, mi fanno sperare il suo appoggio in una impresa, che si riferisce direttamente al bene della Religione e della civile società. Dal foglio unito Ella potrà conoscere di che si tratta.

A tale uopo mi raccomando alla ben nota sua benevolenza, con preghiera di dare pubblicità al progetto ivi esposto con quelle parole, che nella illuminata sua prudenza giudicherà opportune.

Dal canto mio gliene professo profonda gratitudine, innalzando preghiere a Dio che la conservi in buona salute. mentre ho l'alto onore di potermi professare  
di V. S. Ill.ma

Sac. GIOVANNI Bosco.

**c) Agli Arcivescovi e Vescovi fuori d'Italia.**

Excellentissime ac R.me Vir,

Ut mini des operam ad rem perficiendam nuper incoeptam et maxima caritate zeloque a LEONE XIII, Pontifice Maximo commendatam, Te, Excellentissime Vir, venerabundus enixe rogabo.

Ex ipsa enim chartula hic adiuncta facile poteris-reni animo perspicere, de qua hic sermo est et ipsius Pontificis Maximi voluntatem.

Ut igitur libenter accipias velini Benedictionem, quam Tibi Pontifex huius rei gratia impertitur, neque Tibi sit molestum me Tibi amore devinctissimum honoris causa ultro profiteri,

Dabam Taurini Kal. Feb. MDCCCLXXXI.

PS. Quoniam summa urget necessitas opus hoc perficiendi, quod insumitur, te rogo ut quae colligere potueris illico Romani mittas ad unum ex illis in altera epistola nominatis.

**d) Ai giornalisti cattolici esteri.**

Grandis aestimatio, qua late merito laudantur Ephemerides tuae, et studium quo cas sapienter moderaris, in spem adducunt me opera tua adiutum iri in re, quae ad bonum Religionis idemque societatis civilis omnino pertinet. Ex chartula hic adiuncta ex te ipsum novisse rem posse confido.

Quo facto me tuae humanitati commendo, teque etiam atque etiam rogo, ut hanc rem pervulges illis usus potissimum verbis, quae tuo iudicio aptiora credideris. Egomet vero tibi maximas gratias pro munere habebō, et Deum precabor, ut te incolumem servet, dura, quod mini maximum est decus, meum in te gratum animum profitebor. Me semper inter tuorum beneficiorum memores habeto.

Dabam Taurini Kal. Feb. MDCCCLXXXI. PS. (Come sopra).

60.

**Lettera di Mons. Gastaldi a Don Bosco  
sulla chiesa del Sacro Cuore.**

*Levita Laurentius bonum opus operatus est, qui thesauros Ecclesiae dedit pauperibus.*

*Rev.mo Signore,*

Ho ricevuto una lettera a poligrafia sottoscritta da V. S. nel dì 27 ultimo scorso luglio senza data di luogo, in cui ella mi dice, avermi mandata copia d'una sua circolare riguardante la costruzione della chiesa del Sacro Cuore con annesso Ospizio per 500 giovani in Roma sull'Esquilino: che anzi i lavori essere già arrivati a buon punto: però ora mancare i mezzi materiali, e conseguentemente si rivolge al sottoscritto per essere coadiuvato in questa santa opera. Io non ho ricevuto la circolare qui menzionata; e perciò é la prima volta in cui io sia informato da V. S. o da alcuno de' suoi Salesiani della erezione

di questa nuova chiesa, della quale alcuni anni fa io era stato ufficialmente avvertito dal Card. Vicario; le cui speranze però rimasero deluse (1).

Io non posso altro che rallegrarmi *toto corde* con V. S. che il Sommo Pontefice le abbia affidato un'opera di tanta importanza, quale é la costruzione di una nuova chiesa parrocchiale nella parte nuova di Roma, e di un ospizio per la educazione di 500 giovani, così necessaria in questa Capitale dell'Orbe Cattolico, e forse più che in altre città, e che la chiesa ed ospizio sieno consacrate al Sacro Cuore di Gesù. Vi ha certo per lei e per tutti quelli che lo coadiuvarono fino da' primordi del suo ministero in pro dei giovani (tra i quali dal 1848 insino ad ora il sottoscritto tiene un posto cospicuo), di che ringraziare Iddio, che il granello di senapa sia cresciuto sì fattamente, da essere riuscito a un albero con rami così estesi, e fornisca albergo agli uccelli dell'aria, giusta l'espressione del S. Vangelo. Quale missione più nobile che aver da coadiuvare in grande sfera la stessa missione della Chiesa nella sua città centrale, e dove piantarono le loro tende S. Domenico, S. Ignazio, S. Gaetano, San Camillo, e S. Filippo? Se vivesse la mia buona madre che per 20 anni incirca fece proprio da madre sì paziente e sì tenera ai figliuoli adottivi di V. S., o vivesse la mia sorella Marianna che proseguì per altri 10 anni lo stesso uffizio, quanto ne sarebbero consolate! esse piangerebbero di gioia. Io vorrei avere alcunché delle ricchezze del Card. Farnese che edificò la chiesa del Gesù, e costrurre questa del Sacro Cuore in Roma, la quale cotanto abbisogna di accendersi tutta dell'amore di cui é sorgente inesauribile questo Cuore Divino: ma per ora non posso arrecarle altro aiuto che quello della preghiera. Le molte costosissime opere da me intraprese pel bene di questa diocesi (fra le quali l'aver procurato ai Salesiani il Collegio Valsalice collo sborso di lire 10.000 e di lire 250 annue) hanno esaurito tutte le mie finanze. Quanto ai miei diocesani, avendo io dovuto loro raccomandare quasi contemporaneamente da pochi anni in qua le chiese del Sacro Cuore, di S. Secondo, e di S. Gioachino in Torino ed ora di nuovo quella del Sacro Cuore affine di compirla, e decorarla, ed anche la nuova chiesa parrocchiale degli Angeli Custodi, da cominciarci quanto prima in Torino; e poi il mantenimento dei Chierici poveri, e l'Ospizio di Lanzo, e in meno di 9 mesi avendo domandato due volte la elemosina pel Danaro di S. Pietro, io non giudico cosa prudente il fare una raccomandazione speciale per la chiesa del Sacro Cuore in Roma; e questa é la risposta già data da me all'invito del Card. Vicario. Inoltre V. S. conosce cento volte meglio di me quali dei miei diocesani e in Torino e nelle altre parti della diocesi sieno forniti del volle e del posso riguardo a chiese da costruirsi e a opere, da compiersi; e sa per lunga prova che la sua parola senz'altro

---

(1) Questo inciso si capirà da quello che viene appresso.

conforto é efficacissima per ottenere l'intento. Adunque quanto all'Arcivescovo di Torino V. S. si contenti delle preghiere che ogni dì all'altare io offro per la prosperità della Congregazione Salesiana, e pel trionfo della santa Chiesa in Roma, e per il celere compimento della chiesa e dell'ospizio del Sacro Cuore nell'alma città. Sì, degnisi il Cuore sacratissimo del nostro Divin Redentore di spandere le sue fiamme di carità nel cuore di V. S. e de' suoi Salesiani e di tutte le persone, specialmente dei giovani, a cui ella e i suoi rivolgeranno le loro cure. Degnisi di accenderli tutti del fuoco della sua carità acciò tutti accesi d'amore di Dio ne accendano anche il maggior numero d'uomini che sarà possibile. Questa é la mia preghiera a D. O. M. colla quale finisco questa lettera.

Con la massima stima di V. S. Rev.ma

*Torino, li 10 agosto 1881.*

*aff.mo nel Cuore di Gesù*  
LORENZO Arcivescovo.

61.

**Lettera di Don Bosco alla signorina Lacombe.**

Mademoiselle,

Votre bonne lettre m'a donné bien de consolation; car elle me fait connaître que vous êtes en bonne santé et que vous êtes a Valence. Je dirai bien volontier une messe avec indulgence plenaire pour suffrage de l'âme de la pieuse votre mère dans le cas qu'elle en aie besoin encore.

Les communications et les révélations, dont on vous parle, sur les âmes du purgatoire, il faut les respecter, mais pas les suivre. Nous avons l'Église qui nous apprend de venir en aide de nos parents morts et nous le ferons toujours quoique nous sachions que leurs âmes, peut-être soient déjà au paradis.

Au nom du S. Père je vous envoie un diplôme de Collecteur pour l'église qu'il a bien voulu nous confier. Je laisse la place du nom en blanche à fin que vous mettiez le nom de votre Curé s'il voudra bien accepter cette charge.

Avec des circulaires vous avez aussi des moduls de suscriptions. Mais dans le cas qui votre Curé puisse pas accepter, alors il faut que vous même vous mettiez à la tête de l'entreprise. Je prierai pour vous, pour votre mère, pour la vente dont vous parlez, et vous priez aussi pour moi qui serai à jamais en J. Ch.

Turin, i juillet 1881.

Humble serviteur  
Abbé JEAN Bosco.

**Lettera di Don Bosco a una signora francese.**

Madame,

Dans la ville d'Alassio peu loin de Nice je viens de recevoir votre bonne lettre qui me porte de vos nouvelles avec une offrande de 1000 fr. Dieu soit beni et Dieu vous donne le centuple sur la terre et à son temps la vrai récompense au paradis. Vos intentions seront accomplies. Louis, Alexandre, François seront les noms qui on donnera à trois patagones dans leur baptême, mais qui prieront pour vous pendant toute leur vie. Ces missions >marchent très bien. Dernièrement dans une course au milieu des déserts nos prêtres sont reussis à instruir et baptizer 1800 sauvages. Mais nous mancons absolument des moyens nécessaires pous fonder des églises, des classes, des maisons, des habillements et nourir les plus pauvres et abandonnés. Vous voyez, Madame, combien votre offrande est bien placée, et combien plaira au bon Dieu. - Je vois que vous avez beaucoup de dévotion au Sacré Coeur de jésus; pour cela je crois bon de vous constituer à nom du St. Père Collecteur et vous envoyer le diplôme, des circulaires etc. comme vous verrez et recevrez dans un envelop à part. - Vous ferez ce que vous pourrez et Dieu peyra tout.

Que Dieu soit remercié de la grâce accordée en faveur de votre oncle. Nous continuerons à prier pour lui à fin que la grâce soit toute entière.

Quand la santé vous le permettra ne manquez pas de faire la sainte communion, et je ne manquerai pas de prier pour vous et pour votre père à fin que tous les deux soyez en bonne santé bien long temps.

Dans l'hiver prochain viendrez-vous à Nice? Si Dieu me donnera la vie j'espère d'y aller et de recevoir des amis, des bons chrétiens, et parmi eux Madame...

Que Dieu vous bénisse, o charitable Madame, et avec vous bénisse votre oncle, votre père et vous conserve tous en bonne santé et par le chemin du paradis.

Veillez bien aussi prier pour moi et pour nos missionnaires et je vous assure que je serai toujours en J. Ch.

Alassio, 21 sept. 1881.

humble Serviteur  
Abbé JEAN Bosco.

PS. Adresse toujours à Turin.

**Da una Lettera di Don Dalmazzo a Don Bosco  
sulle vertenze per la chiesa del S. Cuore.**

Vengo ora alle notizie sulla Chiesa. Giunto a Roma trovai la matassa più intricata che mai. Le cose erano entrate nel periodo acuto. Il Marchese Mereghi proprietario simulato del terreno e della Chiesa in costruzione ben lieto che non si volessero riconoscere i Salesiani intrusi, com'egli e tutta la baraonda chiamanci, scrisse a D. Savio che si recasse da lui. Lo ricevette come un Pascià di tre code, e, presentatogli un piano di accomodamento coll'Andolfi, lo invitò a firmarlo, asserendogli che era il medesimo di quello già da lui firmato presso l'Avv. Tongiorgi, quando le cose parevano in via di scioglimento. Don Savio lo pregò a leggerglielo o a lasciarglielo vedere e l'altro si alterò dicendo: - Ché, non si fida di me? Mi crede capace di mentire? - No, soggiunse Don Savio, ma non posso firmare quello che non ho visto. - E letti i primi due articoli e trovatili modificati nella sostanza si rifiutò. Successe allora una scena assai brutta. Il Mereghi inveì contro Don Savio, contro i Salesiani. Ed esclamava: - Scriverò io al Cardinale Vicario. Andrò dal S. Padre, e so io che cosa dire sul conto loro, sulla loro cocciutaggine, sulla loro immoralità e vedranno allora chi é il Marchese Mereghi. Tirò giù a campane doppie sul Curato, sui Vicecurati, su tutti i Salesiani e scrisse davvero una lettera al Card. Vicario, che egli gentilmente mandò a noi da Subiaco piena di insulti contro di noi e specialmente su Don Savio, avvertendolo che doveva liberarsi da questo uomo che egli chiama sospetto. Rividi ieri il Card. Vicario e fu più buono del consueto e capii che la lettera non gli aveva fatto né caldo né freddo. Tuttavia la faccenda della Chiesa pare a buon termine. Stanno ultimando la liquidazione e presto ci verrà presentato dall'Andolfi e da Vespignani il conto definitivo. Il meglio sarà pagarlo ad occhi chiusi, salvo si trattasse di aumento considerevole, e farla finita. Il diavolo anche qui ci fa la guerra, ma coll'aiuto di Dio e di Maria Ausiliatrice trionferemo. Ci aiuti colle potenti sue orazioni anche Lei, Padre Amatissimo.

Le cose nostre sono ben avviate. Tutto procede con ordine; meditazione e lettura spirituale in comune; le regole nella loro piena osservanza: armonia in tutti e buon umore. Le scuole sono avviate, benché non abbiano fin'ora che una trentina di alunni.

Tutti vogliono umiliarle i loro ossequi e baciarle la mano. Io lo



fo per tutti implorando, ad usbergo di tutte le presenti e future persecuzioni, la sua paterna benedizione.

*Roma, 30 ottobre 1882.*

*Tutto suo Aff.mo figlio in G. C.*  
Sac. FRANC. DALMAZZO.

64.

**Risposta alla Lettera 19 Luglio 1883  
dei Sig. Conte Francesco Vespignani  
diretta e S. Em.za Rev.ma il Sig. Card. Vicario.**

Ragioni per le quali il Sig. Conte Ingegnere vorrebbe declinate l'incarico di dirigere la costruzione della nuova chiesa del S. Cuore.

1° L'essere state variate le dimensioni di alcuni numeri e di alcune volte e precisamente riducendo alla metà i piloni N° 58 e 62, sopprimendo il pilone fra il N° 61 e 62, ed eseguendo la volta del sotterraneo della Sacrestia dello spessore di una sola testa di mattone, grossezza assolutamente insufficiente alla stabilità di una volta dell'ampiezza di metri 7,25.

*Risposta.* Le variazioni introdotte furono consentite ed approvate dal Sig. Ing. Assistente. Per rendere più utile il sotterraneo il medesimo Sig. Ing. Grazioli suggerì di sostituire al pilone soppresso un grosso arco di mattoni. Non esistendo disegno per la Sacrestia, per la costruzione della volta dei sotterranei il Capo Mastro Costruttore s'intese coll'Ing. Assistente. Di quanto siano state ridotte le grossezze di alcuni muri non ricordo, ma pare non sia della metà. Comunque sia non si contravenne a nessuna prescrizione; visitando il lavoro il Sig. Ing. Grazioli lo trovò ben fatto.

2° L'essersi proceduto all'innalzamento di un pilastro monolitico di granito senza le necessarie cautele e senza praticare i rinforzi nelle armature ingiunte dal mio Assistente Ing. Grazioli eludendo la sua vigilanza coll'accelerare di un giorno la manovra e facendolo inutilmente trovare sul lavoro alle ore 5 1/2 del mattino. Questa imprevidenza per poco non fu causa di qualche grave disgrazia essendo accaduti degli inconvenienti nell'innalzamento del pilastro medesimo.

Risposta. Ignorando affatto che siansi dati ordini per rinforzare alcune armature sarebbe desiderabile conoscere a chi furono fatte tali ingiunzioni. Nessuna disgrazia é succeduta, ma é vero che qualche rinforzo, sebbene in un punto secondario, avrebbe procurato maggior sicurezza, speditezza e facilità nella manovra. - Don Savio si lagnò di ciò col Capo Mastro in quel giorno stesso. Non si cercò di eludere la vigilanza del Sig. Architetto la quale si desiderò molte volte inutilmente

Il pilastro fu innalzato nel giorno stabilito e per attendere il Sig. Ingegnere si ritardò la manovra di circa due ore. Ne é anche prova l'essere intervenuti il Sig. Ugolini coi suoi uomini per l'assistenza, e gli uomini del Sig. Poscetti. Qualche mala intelligenza sarà stata la causa dell'assenza del Sig. Ing. Grazioli.

3° La pretesa mancanza dei disegni necessari al graduale avanzamento dei lavori.

*Risposta.* Non si può fare a meno di ripetere ancora che la mancanza dei necessari disegni incaglia il regolare sollecito ed economico avanzamento dei lavori.

4° L'assicurazione inesatta che da mia parte si richieggono decorazioni superflue e troppo dispendiose, cosa che può asserirsi del tutto opposto a ciò che accade realmente.

*Risposta.* Se non si discendesse a qualche specificazione é inutile rispondere su questo punto.

5° In fine il proposito deliberato e confermato da moltissime circostanze di liberarsi dalla mia persona.

*Risposta.* Ignoro chi abbia tal cosa deliberato. Le lettere di Don Savio dirette al Sig. Conte Vespignani, il vivo desiderio di avere i disegni, tutti i colloqui avuti col Sig. Architetto provano il contrario. Questa supposizione sarà forse fondata su relazioni fatte da chi ha interesse di far nascere diffidenze ed incagliare la sollecita prosecuzione dei lavori.

#### POSTILLA DELL'EMMO SIG. CARD. VICARIO.

Il Sig. Curato Don Dalmazzo Francesco mi scrive che cosa si può rispondere e quale assicurazione può darsi al Sig. Architetto che le sue prescrizioni saranno adempiute.

*Risposta.* Il Sig. Architetto favorisca trasmettere i disegni perché possano essere esaminati, e sui medesimi si faranno riflessi se sarà il caso. Chi deve pagare ha bisogno di fare i suoi calcoli. D'altronde come fissare prezzi preventivi, come dare lavori a cottimo senza disegni coi quali sia regolato lo spessore e l'ampiezza dei lavori?

(L'originale é a Roma S. Cuore).

65.

Breve di Leone XIII  
Per l'esercizio dei diritti parrochiali.  
LEO PP. XIII

*Ad futuram rei memoriam.* – A dilecto filio Francisco Dalmazzo Presbytero Procuratore generali Congregationis Salesianae nomine dilecti filii Joannis Bosco Antistitis universae Congregationis prae-

dictae supplicatum est Nobis, ut nonnullas facultates a Decessore Nostro s. m. Pio IX in bonum ejusdem Congregationis ad praefinitum temporis spatium concessas denuo indulgere de Apostolica Auctoritate Nostra velimus. Hisce precibus annuentes, tenore praesentium Litterarum et suprema potestate nostra concedimus, ut singuli religiosarum Congregationis Salesianae domorum praesides Sacerdotes erga omnes et singulos in eadem Congregationem rite cooptatos et in sua domo religiosa conviventes munia parochialia exercere licite possint et valeant. Item concedimus, ut cuivis e Salesiana Congregatione Presbytero, antea in qualibet Dioecesi ad sacramentales confessiones excipiendas legitime probato, cum deputatione tantum religiosi Praesidis sui Sodalium Religiosorum suorum in eadem domo habitantium, Sacramentales confessiones excipere liceat; iisdemque, habita ut supra sui Praesidis deputatione, praesertim cum ad exterarum missiones se conferant, Sacramentales religiosorum Sociorum ejusdem Congregationis secum iter facientium Confessiones extra Dioecesim quoque, in qua dicti Praesidis sui domus extat audire fas esse concedimus. Facultates vero supradictas pro memoratae Congregationis domibus, quae in Italia existant, triennio tantum hinc proximo, pro aliis vero, quae extra Italiam sitae sint, quinquennio pariter hinc proximo duraturas elargimur. In contrarium facientibus, quamvis speciali atque individua mentione ac derogatione dignis, non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae, apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris,  
die XXXI Martii MDCCCLXXXII. Pontificatus nostri anno quinto.

Th. Card. MERTEL.

66.

### **Supplica di Don Bosco a Leone XIII per i privilegi.**

Beatissime Pater,

Jam nonus annus agitur ex quo, Beatissime Pater, humilis societas a S. Francisco Salesio dicta, absolutam et specificam adprobationem consecuta est. Aliqua privilegia omnimode necessaria a Supremo Ecclesiae Antistite turc elargita fuerunt. Hoc temporis decursu socii Salesiani toti in eo fuerunt, ut eorum constitutiones ad praxim traducerent; Novitiatum, studia perficerent, pietatis exercitia inter socios eorumque alumnos promoverent et ita societatis finem sequerentur, qui gloria Dei lucrumque animarum semper fuit. Post absolutam adprobationem, adiuvante Deo, factum est ut haec humilis societas, vere pusillus grex, mirum in modum citissime augetur et in diversas Italiae partes, in Galliam, in Hispaniam, in Americam Meridionalem usque ad Indos et ad Patagones se extendit.

Cum haec Congregatio suam adprobationem est consecuta, sexdecim domos dumtaxat habebat, in quibus septem millia circiter adolescentuli christianam educationem habebant: socii tercentum adnumerabantur.

Nunc vero domus sive familiae alumnorum sunt centum quinquaginta; alumni ultra centum millia, religiosi quatuor centum supra mille.

Inter tot alumnos et socios, inter tot domus unam ab aliis dissitam magna difficultas exorta est ob deficientiam privilegiorum, quibus coetera ecclesiastica instituta gaudere solent.

Quapropter re mature perpensa, habito consilio a viro prudente et auctoritate praedito, Privilegiorum Communicatio pemecessaria dijudicata fuit. Necessitas et ratio huiusmodi postulationis separatim exponuntur. Privilegiorum vero Communicatio petitur non in genere, sed speciatim cum Oblatis Beatae Mariae' Virginis quorum Congregatio definitivam adprobationem et Communicationem Privilegiorum cum Redemptoristis obtinuit a felici recordatione Leonis XII sub die 12 septembris 1826 bis verbis:

Superiorem Generalem et Oblatos specialibus favoribus et gratiis prosequens, omnia et singula indulta, privilegia, indulgentias, exemptiones et facultates Congregationi SS. Redemptoris concessa, iisdem Oblatis, eorumque ecclesiis, capellis et domibus benigne communicat, extendit, atque in perpetuum elargitur cum omnibus clausulis et decretis necessariis et opportunis ».

Nunc vero quum nostra humilis Societas, sive quoad constitutiones et finem, sive quoad messem in evangelico agro colendam praelaudatis Congregationibus assimilari possit, eadem etiam privilegia suppliciter postulantur.

Hisce breviter aduotatis, Salesiani omnes ad pedes tuos pervoluti, Beatissime Pater, supplices postulamus ut nostrae Congregationi per Communicationem concedas Privilegia, facultates, gratias spirituales, quibus generatim aliae Congregationes et nominatim Congregatio Oblatorum B. V. Mariae fruuntur, hoc est:

Perinde ac si specialiter et expresse ac pariformiter et aēque principaliter Salesianae Congregationi concessa fuissent, tamquam de verbo ad verbum expressa et inserta fuissent et specialem mentionem requirerent».

Per huiusmodi communicationem, Beatissime Pater, Salesiana Societas tutam et cognitam viam habet quam sequatur; facillime Ordinariis locorum innotescent privilegia quibus fruatur, praecipue in Missionibus suscipiendis et domibus in exteris regionibus adageriendis.

Ob tale et tantum beneficium Salesiani omnes grato animo Deo et tibi quotidie laudem dicent; unusquisque pro virili parte ad vineam Domini excolendam operam dabit.

Ego vero videns solidatum opus quod Sancta Dei Ecclesia mihi concedit, cum gaudio cantabo: Nunc dimittis servum tuum Domine. Romae, die 3 maii 1882.  
Sac. JOAN. Bosco  
Rector Major.

67.

**Breve relazione sulla comunicazione dei privilegi e delle grazie spirituali  
in favore della Pia Società Salesiana.**

I Privilegi e le Grazie spirituali concessi agli Ordini Religiosi ed alle Congregazioni Ecclesiastiche possono considerarsi come altrettante cordicelle, con cui tali Istituzioni restano legate colla S. Sede: perciocché Essa sola potendoli concedere, restringere ed anche rivocare a piacimento secondo il bisogno e la convenienza, ne segue un vivo e continuo pensiero di gratitudine dei beneficiati verso il loro insigne benefattore che é il Vicario di Gesù Cristo.

L'umile Congregazione di S. Francesco di Sales ottenne il più grande favore, quando, mercé la definitiva approvazione delle sue Costituzioni (3 aprile 1874), Venne posta sotto all'immediata protezione della S. Sede. Alcuni privilegi furono di poi benignamente concessi con Decreti o Rescritti particolari. Parecchi di questi privilegi essendo stati concessi ad tempus ne succede vera confusione all'epoca della loro innovazione e successiva partecipazione a tutte le famiglie Salesiane soprattutto a quelle che distantissime le une dalle altre si fondarono e si vanno fondando in America tra i selvaggi. Maggior imbarazzo succede ancora quando tali privilegi sono modificati e sospesi.

Nelle medesime relazioni coi Parrochi e cogli Ordinari diocesani, ad ogni momento occorrono incertezze nella pratica delle Costituzioni.

Per questi ed altri motivi si fa ora umile preghiera per ottenere la comunicazione di queste grazie spirituali con qualche Congregazione di voti semplici, ma già costituita e conosciuta notoriamente.

Tale comunicazione di Privilegi si può definire:

*Communicatio idem est ac Commune facere, et conferre alicui, quod prius alteri iam fuerat concessum, ita ut communicatio privilegiorum consistat in participatione, et concessione quadam privilegii quia Superior privilegium quod uni simpliciter concesserat, etiam ad alterum extendit.* Così il Reiffenstnel.

Questa Comunicazione é da molto tempo praticata nella Chiesa,

e fin dal secolo decimosesto. Il Pontefice Leone X concedette la vicendevole comunicazione dei Privilegi a tutti gli Ordini mendicanti.

Clemente VII (1525) colla Bolla che comincia: *Dum fructus uberes* concedette ai Religiosi detti della *Regolare osservanza* la Comunicazione dei Privilegi e Grazie Spirituali con qualunque Ordine: *quibusvis congregationibus et aliis Ordinibus quibuscumque etiam non mendicantibus quomodolibet concessis aut concedendis etc.*

La cagione di queste comunicazioni dei Privilegi fu data da Clemente VIII nella Bolla (20 decembris 1595) che comincia: *Ratio Pastoralis efflagitat ut quorum Religionem ac virtutem Sedi Apostolicae, totique Ecclesiae non modo illustrem, et praeclaram, sed utilem etiam ac necessariam esso animadvertimus, eosdem nostris et eius Sedis Apostolicae honoribus, ac beneficiis libenter prosequamur.*

Nello stesso secolo cominciarono le comunicazioni de' Privilegi degli Ordini Religiosi anche alle Congregazioni Ecclesiastiche. Sebbene queste abbiano ottenuto per concessione diretta parecchi privilegi, tuttavia perché avessero una regola studiata, praticata ed uniforme, una via già conosciuta e tracciata, si cominciò per comunicazione concedere alle novelle Congregazioni i Privilegi degli Ordini religiosi ne' limiti che alle medesime convenivano. Così S. Pio V col Breve che comincia *Ad Immarcescibilem* (7 febr. 1567) concedette la comunicazione dei Privilegi con tutti gli Ordini e Congregazioni Religiose ai Teatini, che si possono considerare come la prima tra le Congregazioni Ecclesiastiche (1).

Urbano VIII nella Bolla di erezione della Congregazione dei Preti della Missione, che comincia *Salvatoris Nostri* (12 januarii 1632) stabilì che quella potesse partecipare di tutti i privilegi, esenzioni, indulti, che godono *aliae quaecumque similes vel dissimiles Congregationes*. Eguale concessione fecero altri Pontefici a favore della Compagnia di Gesù, della Congregazione della Madre di Dio, dei Pii Operai, dei Ministri degli Infermi, dell'Oratorio, della Dottrina Cristiana, dei Passionisti, dei Redentoristi. Le ultime cui io sappia essere stati concessi i favori per Comunicazione sono quella degli Oblati di Maria, cui Leone XII (12 settembre 1826) la concedette coi Redentoristi, e l'Istituto della Carità approvato da Gregorio XVI nel 1838.

---

(1) Clemente VII nel Breve di erezione dei Teatini, che comincia *Exponi Nobis* (24 giugno 1524) loro aveva già comunicato tutti i Privilegi e favori concessi e concedendi ai Canonici Regolari.

Lo stesso Pontefice per la Bolla che comincia *Dudum* (7 marzo 1533) accorda la stessa Comunicazione coi Cisteriensi, coi Cluniacensi, e con tutti gli Ordini mendicanti.

Pio V l'anno primo del suo Pontificato colla Bolla *Ad Immarcescibilem* concedette ai Teatini la totale comunicazione colla Compagnia di Gesù.

Gregorio XIV (5 aprile 1591) concedette ai medesimi il grande privilegio di poter comunicare con tutti gli altri Ordini e Congregazioni di qualunque Nome, Mendicanti e non Mendicanti.

Nell'approvazione di questo Istituto il Superiore Generale mostrava vivo desiderio che gli fossero concessi i Privilegi dei Regolari. A tale uopo tra gli altri furono proposti i seguenti dubbi nella Congregazione Generale del 30 dicembre 1839:

1° Se convenga estendere ad un tale Istituto della Carità, i *Privilegi dei Regolari*.

2° E se questi Privilegi vogliano concedersi come a Pia Congregazione, o come a Congregazione Religiosa.

*Eminentissimi Patres referente Eminentissimo Castracane, rescripserunt:*

*Ad 1. Affirmative juxta modum: hoc est: Pro exemptione a jurisdictione Ordinariorum quoad visitationem Domorum et Ecclesiarum: et quoad disciplinam, et observantiam regularem; itemque pro facultate expediendi suis subditis Litteras Dimissoriales ad Ordines Minores, et Sacros. Ad 2. Affirmative ad primam Partem, negative ad secundam. (V. Collectanea edita cura Eminentissimi Bizzarri, pag. 800-1).*

Ad esempio di queste e di altre Congregazioni Ecclesiastiche graziate della Comunicazione dei Privilegi, l'umile esponente Rettore Maggiore della Pia Società Salesiana, desideroso di seguire la via già praticata da tali uomini conosciuti per virtù, santità ed esperienza, fa rispettosa preghiera, che alla medesima sia accordata tale comunicazione colla Congregazione dei Redentoristi o degli Oblati di Maria Vergine, oppure con altra Congregazione, le cui Costituzioni e scopo possano dirsi identiche colle Salesiane.

#### MOTIVI DI QUESTA DIMANDA.

Vi sono poi parecchi motivi speciali per cui si fa tale preghiera anche in favore della Congregazione Salesiana, e sono:

1° - Essendo essa affatto destituita di mezzi materiali, abbisogna di molta indulgenza e di molti aiuti spirituali, affinché possa conseguire il suo fine.

2° - Questa Congregazione ebbe principio e si andò consolidando in tempi burrascosi, in cui tuttora ci troviamo, ed in cui si vorrebbero soppresse ed annientate tutte le istituzioni Ecclesiastiche; tuttavia essa poté crescere, aprire case in varie Diocesi, ed anche nelle Missioni estere. In questa calamità di tempi, diversità di paesi, nella grande distanza degli uni dagli altri i soci Salesiani hanno bisogno di una maniera compiuta di governo con Privilegi già conosciuti e in generale già praticati da altre Pie Congregazioni.

3° - La tristezza dei tempi fa che le autorità civili vedano di mal'occhio il frequente ricorso alla S. Sede, come in casi dolorosi si ebbe a provare.

4° - Le case o le famiglie della pia Società non possono preventivamente conoscere le cose che possano occorrere; perciò devesi

attendere il caso del bisogno, e per lo più qualche inconveniente prima di conoscerle.

Quando poi si conosce devesi riferire al Superiore affinché supplichi la Santa Sede per l'opportuna facoltà. La qual cosa, se può farsi per una casa determinata, riesce quasi impossibile in una Congregazione, che conta già oltre cento cinquanta case con chiese aperte in diverse Diocesi nelle più remote regioni della terra.

5° - Non conoscendosi poi le Congregazioni cui devonsi indirizzare le dimande, per lo più passa un tempo assai notabile prima di ricevere la desiderata risposta.

6° - L'umile esponente poi desidera questo favore per impiegare quel po' di vita, che a Dio piacerà concedergli, nel regolare le varie case, e uniformare tutti quelli che ne hanno la Direzione a servirsi de' Privilegi con parsimonia, e colla massima prudenza; e solamente nei casi in cui chiara appaia la maggior gloria di Dio e il vantaggio delle anime.

#### OSSERVAZIONI.

Intorno alla Comunicazione dei Privilegi alcuni vollero osservare che tali concessioni:

1° - Possono dare causa a questioni; 2° Turbare l'armonia e la pace cogli Ordinarii; 3° Accordare dei Privilegi ad Istituti, che ai medesimi non convengono.

Si risponde al primo. Se queste concessioni fossero nuove, potrebbero essere cagione di questioni; ma i Privilegi che si vanno comunicando dagli uni agli altri da oltre a trecento anni; che furono costantemente studiati, interpretati, e praticati in modo uniforme e secondo lo spirito di santa Chiesa, sembrano doversi dire piuttosto un vincolo di unione, di uniformità, e quindi escludere ogni ragione di questioni. In questi momenti devesi sostenere una lunga, dannosa e spiacente questione che forse non avrebbe avuto luogo, se i Salesiani avessero goduto dei Privilegi di cui godono le altre Congregazioni Ecclesiastiche.

2° - Al secondo. Nemmeno pare turbare la pace cogli Ordinarii, perciocché in pratica i Vescovi ed i Parroci conoscono i Privilegi degli Istituti approvati dalla Chiesa, e nei nostri paesi cagiona maraviglia il vedere che un Istituto goda maggiori o minori favori degli altri. Anzi i Privilegi essendo atti che altamente onorano la Suprema Autorità del Pontefice, e fanno palese il pieno suo gradimento verso di una istituzione, farebbe supporre che una Congregazione non sia definitivamente approvata, finché dalla S. Sede non è graziata dei medesimi Privilegi che godono le altre.

Un dotto e rispettabile Ordinario non si poté finora indurre a credere, la Congregazione di S. Francesco di Sales essere definitivamente



approvata *perché non gli consta che goda i Privilegi dei Ministri degli Infermi, dei Preti della Missione, e degli Oblati di Maria.*

3° Al terzo. Nemmeno sembra potersi dire che con tale Comunicazione ai novelli Istituti si concedano favori, non opportuni. Imperciocché in tali concessioni si intendono sempre le clausole: *Dummodo Institutis eorum convenient, ac Regulari Observantiae non sint contraria.*

Si aggiunga ancora che tali favori potendosi esclusivamente concedere dalla S. Sede, essa li può liberamente modificare ed anche revocare ogni volta scorgesse tornare di maggior bene a coloro cui furono concessi.

### CONCLUSIONE

Ciò posto conchiudo rispettosamente colle parole di un accreditato Canonista, il quale nel dilucidare i Privilegi concessi per Comunicazione, come parafrasi delle parole di Clemente VIII, ha quanto segue: *Regulares, qui licet diversorum ordinum, idem unum in Deo et professione existant, aequum etiam est, ut in iisdem indultis, et privilegiis uniantur, ut sic uniti arctiori vinculo Sedi Apostolicae, et inter se ad nomen Dei in terris propagandum, animarumque salutem procurandam copulentur; quos conjungunt par labor et paria merita, paria etiam conjungant privilegia.* Ita ab Aragonia elucidatio privilegiorum, Tract. 5, cap. 8.

*Torino, 16 giugno 1882.*

Sac. Gio. Bosco.  
Rett. Mag.

68.

### **Supplica di Don Bosco a Leone XIII per una concessione parziale di privilegi.**

*Beatissime Pater,*

Ioannes Bosco Sacerdos ad pedes Sanctitatis Tuae pervolutus pro Salesiana Congregatione humillime exponit.

Haec pia Societas sub die 3 aprilis anno 1874 definitivam adprobationem a Sancta Sede consecuta est atque nonnullis privilegiis et gratis ditata. Sed ut multae et graves difficultates eliminentur, communicatio privilegiorum cum aliis ecclesiasticis Congregationibus ad instar petita est.

Si vero Sanctitas Tua non hujusmodi communicationem *ad instar*, sed speciatim aliqua tantum pernecessaria privilegia nostrae Salesianae

societati concedere judicaverit, supplex postulo ut ea praeferre et concedere digneris quae in folio sunt descripta.

Quod si perpendere non dedigneris multitudinem domorum religiosarum et alumnorum in variis et dissitis Europae ed Americae regionibus, humiliter et instanter deprecor ut haec privilegia in perpetuum concedantur.

Pro quo tanto et insigni beneficio Deo optimo maximo ego et omnes socii Salesiani et tibi gratias habebimus aeternas.

69.

### **La prima conferenza di Don Bosco a Casale.**

Siccome era la prima volta che egli parlava ai suoi Cooperatori e Cooperatrici di Casale, così dopo essersi rallegrato della numerosa udienza, che lo onorava, tessè l'origine e lo sviluppo dell'Oratorio e dell'Ospizio annesso. In questa guisa venne man mano facendosi strada a dire l'appoggio, che fin dai primordii gli prestarono signori e signore nel condurre innanzi l'opera sua, e quello che facevano in allora a benefizio dei suoi poveri giovanetti; disse poscia dell'istituzione delle Suore di Maria Ausiliatrice per la educazione delle fanciulle; della formale istituzione dei Cooperatori e delle Cooperatrici approvata dal Grande Pontefice Pio IX, ed arricchita di grazie e favori segnalati; discorse delle principali opere intraprese e condotte a buon fine mediante la loro carità, in Italia, in Francia, nella Spagna, in America; l'impianto, di numerosi ospizi e laboratori per insegnare arti e mestieri a giovanetti derelitti, onde renderli capaci a guadagnarsi un pane onorato; della fondazione delle colonie agricole per addestrare alla coltura della campagna fanciulli e giovanette di famiglie contadine, e con questo mezzo tenerle lontane dal mettersi a servizio nelle città dove farebbero facilmente naufragio e nella fede e nel costume; dell'apertura di collegi a modica pensione, per dare ad un maggior numero di giovani di eletto ingegno comodità di ricevere un'istruzione non disgiunta da una cristiana educazione, onde riescano col tempo o buoni Sacerdoti, o coraggiosi Missionarii o savii padri di Famiglia; della istituzione di Oratorii festivi e giardini di ricreazione, per mezzo dei quali attirare i ragazzi al Catechismo, tenerli lontani dall'ozio ed aiutarli a compiere i loro doveri di pietà e di religione. A questo proposito annunziò come avesse ricevuto poc'anzi da Faenza un telegramma il quale gli dava la consolante notizia del felice arrivo di alcuni Salesiani colà spediti, per aprirvi un Oratorio festivo; e nel tempo stesso lasciò speranza che un Oratorio consimile si sarebbe aperto tra non molto nella stessa città di Casale. Toccò poscia delle sacre Missioni nella selvaggia e sterminata Patagonia; delle Case già

aperte colà a vantaggio dei figli e delle figlie dei selvaggi; della prossima partenza di altri Missionarii per quelle regioni; e di una nuova Casa che sarà aperta nell'impero del Brasile. Finalmente venne a parlare della Chiesa e dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù a Roma, la cui erezione il regnante Pontefice Leone XIII si degnò di affidare allo zelo ed alla carità dei Cooperatori Salesiani. Dopo di aver detto abbastanza estesamente delle sullodate opere, Don Bosco confessò che da solo non avrebbe potuto, non che compierle, neppure incominciare, perciò ne attribuì la lode primieramente a Dio Ottimo Massimo, poscia alla carità dei Cattolici, soprattutto dei suoi Cooperatori e Cooperatrici, che ben sapendo dove va a finire la loro beneficenza, chi più chi meno, giusta le proprie sostanze, non cessarono mai di aprirgli generosamente la mano. Qui Don Bosco indirizzando al suo uditorio un caldo appello, perché volesse continuargli il suo caritatevole appoggio, svolse alcuni pensieri sopra i vantaggi della limosina, che crediamo utilissimo di mettere sott'occhio ai nostri lettori.

La limosina che si elargisce in favore delle opere Salesiane, osservò Don Bosco, si estende al corpo e all'anima, alla società e alla religione, al tempo e all'eternità. Si estende al corpo perché serve a provvedere albergo, vitto e vestito a più migliaia di poveri giovanetti raccolti nelle nostre Case di beneficenza, i quali senza di questo aiuto languirebbero nella più squallida miseria, o perché privi di parenti o perché abbandonati. Si estende all'anima perché questi giovanetti ricevono in pari tempo un'istruzione religiosa, sono educati nel timor di Dio e nel buon costume, sono in mille guise aiutati a procacciarsi l'eterna salvezza e divenire un giorno felici abitatori del regno dei Cieli. Si estende alla società domestica e civile, perché i prelodati ragazzi, se sono addetti ad un laboratorio, si fanno col tempo capaci, coll'esercizio dell'arte loro, a provvedere un onesto sostentamento alla propria famiglia, e colla loro industria ed attività recheranno pure non lieve giovamento al civile consorzio; se poi attendono allo studio delle scienze e delle lettere si renderanno utili alla società colle opere d'ingegno, o con questo o con quell'altro civile impiego. E poi, tanto gli uni quanto gli altri, essendo non solo istruiti, ma, quello che più importa, saviamente educati, saranno sempre tra il popolo una guarentigia di moralità e di buon ordine, saranno onesti cittadini e non daranno fastidii alle autorità né politiche né giudiziarie. Si estende alla Religione, poiché oltre che serve, come ho detto, a rendere buoni cristiani tanti giovanetti, giova in pari tempo ad aiutare molti di essi a divenire Sacerdoti, dei quali altri impiegheranno la loro persona e il loro talento in sostegno della Religione nei nostri paesi, altri poi coraggiosi battendo le orme degli Apostoli andranno come Missionarii a propagarla tra i popoli che ancor non la conoscono, come fanno oggidì molti Salesiani nella Patagonia. Si estende ancora alla Religione;

perché parte di detta limosina viene impiegata ad innalzar chiese al divin culto, nelle quali le verità insegnateci da Gesù Cristo saranno predicate, difese e praticate nel presente e nell'avvenire. Che poi si estenda al tempo e all'eternità chiaramente si rileva da altri vantaggi che la limosina apporta a chi la riceve e a chi la fa.

Qui Don Bosco lasciati da parte i vantaggi temporali ed eterni, che la limosina procura a coloro a cui vien fatta, disse dei vantaggi medesimi procacciati a chi la dispensa per amor di Dio, rilevandoli e dal santo Vangelo e dalle parole che si leggono nel libro di Tobia, in lode della limosina.

Tutti, disse Don Bosco, abbiamo bisogno di ricevere limosina da Dio. Abbiamo bisogno che il Signore dia la sanità del corpo a noi ed alle nostre famiglie, la fertilità delle campagne, la buona riuscita dei nostri affari e via dicendo. Orbene qual é il mezzo più efficace per ottenere questa limosina da Dio? Uditelo dalla bocca dello stesso nostro Signore Gesù Cristo: *Date et dabitur vobis*, date e vi sarà dato; fate limosina agli altri e Dio la farà a voi. In altro luogo lo stesso Divin Salvatore promette di retribuire quaggiù il cento per uno di quanto si sarà dato per amor suo: *Centuplum accipiet in tempore hoc*. Questo centuplo Iddio lo dà non solo in beni spirituali, ma, come spiegano i Santi Padri, anche in beni temporali.

Oggidi si lamentano forti rapine, incendi, grassazioni, e peggio. Sono mali questi, sono disordini dolorosi, ma diciamolo anche: di una buona parte di questi malanni sono pur causa coloro, che potendo non fanno limosina. Se quel facoltoso, se quel ricco allargasse un po' meglio la mano verso gl'Istituti di carità, se vi facesse ritirare a sue spese quel giovanetti, che sono pressoché abbandonati, egli leverebbe tanti individui dal pericolo di diventar ladri e malfattori. Se quei signori, se quelle signore, se quei possidenti facessero limosina toglierebbero molte persone dalla mala vita, e intanto sarebbero più amati dai poveri, e sarebbero eziandio più rispettati nelle loro campagne, nei loro negozi, nei loro possessi; e così non si avrebbero a deplorare tanti delitti. Invece coll'avarizia, coll'interesse, colla spilorceria, colla durezza di cuore, mentre lasciano crescere tanti malfattori in mezzo alle vie, mentre lasciano languire tante famiglie nel fondo della miseria e le mettono come nella dura necessità di provvedersi per forza ciò, che vien loro negato per carità, si fanno eziandio mal volere e odiare e in un subbuglio saranno essi i primi a pagarla. E poi che avverrà? In un giorno, forse non lontano, si avvereranno anche quaggiù i guai pronunziati da Gesù Cristo e dall'Apostolo S. Giacomo contro i ricchi senza cuore: *Vae vobis divitibus*, guai a voi, o ricchi. *Agite nunc, divites, plorate ululantes in miseriis vestris, quae advenient vobis*: Su via, o ricchi; piangete, alzate le grida a motivo delle miserie che verranno sopra di voi.

Ma quelli che ci devono più efficacemente spronare a fare limosina, proseguì Don Bosco, sono i vantaggi spirituali che essa ci arreca. L'arcangelo Raffaele parlando al vecchio Tobia in nome di Dio pronunziò sulla limosina queste parole: *Eleemosyna a morte liberat, et ipsa est quae purgat peccata, et facit invenire misericordiam et vitam aeternam*: la limosina libera dalla morte. Ciò può intendersi in tre sensi. Libera dalla morte dell'anima, o coll'ottenerci di non cadere in peccati mortali, o col meritarcì il pentimento dei medesimi e la grazia di confessarcene colle dovute disposizioni, quindi il perdono. Libera dalla morte eterna, ossia dalla eterna dannazione, in quanto che ci ottiene il dono della perseveranza finale, la grazia cioè di morire nell'amicizia di Dio. Libera anche dalla morte corporale non già nel modo assoluto, come se ci rendesse immortali, ma relativamente col tenerci lontani certi mali, che ci arrecherebbero più presto la morte, coll'ottenerci la guarigione di malattie anche gravi e disperate. La Sacra Bibbia ci narra di una certa Tabita da San Pietro risuscitata da morte a cagione delle sue limosine. Quando poi giunga l'ora nostra, la limosina ci libererà dal fare una morte crudele e spaventosa, ci otterrà di terminare la vita rassegnati e confortati, ci renderà la morte come il sonno di un bambino, che si addormenta placidamente nelle braccia di amorosa madre. *Eleemosyna a morte liberat*.

L'Arcangelo aggiunge: Ed essa é che purga i peccati; *et ipsa est quae purgat peccata*. La limosina purga i peccati in questa e nell'altra vita. Una persona che faccia limosina per amor di Dio e del prossimo, esercita un atto di carità; ora un atto di carità verso Dio perfetta cancella dall'anima non solamente i peccati veniali, ma anche i mortali, purché abbia il desiderio di confessarli quando le si presenti occasione. Li purga eziandio coll'ottenercene più facilmente il perdono da Dio; li purga col rendere più disposta l'anima a ricevere in maggior abbondanza le grazie del Sacramento della Confessione e della Comunione. Li purga non solo per questa, ma eziandio per l'altra vita: poiché la limosina specialmente quando viene fatta con qualche sacrificio, soddisfa pei peccati commessi, ci libera dalla pena che per causa dei medesimi dovrem soffrire in questo o nell'altro mondo, e ci impedisce di cadere o di rimanere a lungo nel Purgatorio. E questo vantaggio lo apporta la limosina non solo a chi la fa, ma alle anime che già si trovano in pena, soddisfacendo pei loro peccati, liberandole dalla loro prigione e mettendole più presto al possesso dell'eterna gloria.

Finalmente *facit invenire misericordiam et vitam aeternam*; la limosina fa trovare misericordia e la vita eterna. Guai a noi, se il Signore ci trattasse a tutto rigore di giustizia! Chi non avrebbe a temere di cadere da un momento all'altro sotto i flagelli dell'ira sua? Chi non avrebbe a tremare nel presentarsi al suo giudizio? Abbiamo quindi assoluto bisogno che Dio ci usi misericordia, pietà e compassione.

E questa compassione, questa pietà e misericordia Egli la userà con noi, se noi la usiamo verso gli altri mediante le nostre limosine. Gesù Cristo ce lo promise con queste parole: Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia; ed invece ha fatto minacciare dall'Apostolo S. Giacomo un giudizio senza misericordia a colui, che non avrebbe fatta misericordia. *Judicium sine misericordia ei, qui non facit misericordiam.*

Ma non solo la limosina fa trovare misericordia, ma altresì la vita eterna, vale a dire, il Regno dei Cieli. Il divin Redentore ce lo assicura, laddove parlando del giudizio universale, ci dice le parole, colle quali nell'ultimo giorno decreterà ai benedetti il premio e ai maledetti il castigo eterno: Venite benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno a voi preparato sino dalla fondazione del mondo; imperocché nella persona del vostro prossimo io ebbi fame e voi mi deste da mangiare; ebbi sete, e mi deste da bere; fui pellegrino e mi ricoveraste; era ignudo e mi vestiste; era ammalato e carcerato e mi visitaste. Poi rivolto ai cattivi: Via da me, o maledetti, Egli dirà, al fuoco eterno; Imperciocché nella persona dei vostri fratelli io era nel bisogno, e voi non mi avete assistito.

Sì, conchiuse Don Bosco, *elemosyna a morte liberat, purgat peccata, et facit invenire misericordiam et vitam aeternam.* Procurate adunque di farla ora e in avvenire; e per non rendervela impossibile abbiate l'occhio a non isprecare il danaro con delle inutili spese. Sappiate fare dei risparmi nella persona, negli abiti, nella tavola, nei mobili nei viaggi e via dicendo; e qualora poi per sostenere le opere di religione e di carità doveste fare anche dei gravi sacrifici, vi conforti il pensiero che le vostre sostanze al di là della tomba non varranno più niente, e invece adoperandole quaggiù a procurare la salute delle anime altrui voi assicurate la salvezza dell'anima vostra.

## 70.

**Discorso di Don Bosco a Pellegrini francesi.**

Respectables Pèlerines,

Je vous remercie de l'honneur que vous me faites, d'une visite très précieuse et très chrétienne. Vous êtes des voyageurs religieux, qui avez quitté les douceurs de la vie, vos parents, vos occupations et votre patrie pour entreprendre une grande mission dans des temps difficiles. Au moment où vous venez dans notre patrie, les corporations religieuses sont supprimées, les couvents fermés, et les religieux sont obligés de rester chez eux par la force de la loi. Eh bien! alors, la divine Providence suscite des apôtres laïques, qui vont par les vil-

les, au-devant des dangers, et s'en vont faire visite, non à un ami, pas même à un évêque, mais ils vont à Rome, à l'évêque des évêques, à Léon XIII, successeur de saint Pierre, vicaire de Notre-Seigneur Jésus-Christ sur la terre. On ne doit plus vous appeler maintenant des pèlerins, mais de vrais religieux, de vrais apôtres, qui font voir que la France est toujours catholique. C'est un apostolat admirable. Et dans les pays où vous passez, on dit partout: Voilà des Français qui viennent de Rome; voilà des catholiques qui viennent de saluer le Souverain Pontife. C'est un grand exemple pour les catholiques d'Italie.

En passant, vous saluez aussi les oeuvres religieuses, et c'est une grande consolation pour Don Bosco que cette visite. Déjà, il a eu, cette année, une première consolation, celle-ci est la seconde. La maison où vous êtes est celle de la divine Providence, et c'est Notre Dame Auxiliatrice qui est sa lumière et son soutien. Je sais que vous désirez quelques mots sur cette pauvre maison. Vous voyez où nous en sommes actuellement. Il y a quarante ans, cet endroit était un pré, un champ, où les jours de fête on buvait, on s'amusait, on dansait et on faisait encore... autre chose. La divine Providence a voulu que l'on commençât ici l'oeuvre du patronage du dimanche et l'Oratoire St-François de Sales. Cette oeuvre a débuté par un garçon. En allant par les rues et les carrefours, on voyait des enfants qui jouaient, qui se battaient, des vagabonds. Il y en avait aussi qui habitaient dans les prisons,, pas volontairement. D'autres vivaient aux dépens d'autrui, honte de la patrie, de la famille et d'eux-mêmes. N'y a-t-il pas moyen de gagner ces garçons, de les instruire et de les rendre capables de gagner leur vie?

On a commencé par louer le pré, puis on l'a entouré de murailles, afin d'y recueillir les plus abandonnés. Ce fut d'abord le dimanche. Mais, comment gagner ces garçons? Le moyen a été trouvé. Par des jeux. On les appelait avec un violon, une guitare, un tambour. On faisait du bruit, et ceux qui étaient derrière la muraille demandaient: - Que fait-on là? - On répondait: - Venez, on s'amuse. on fait de la gymnastique, de la musique, on fait des courses, de la déclamation. Il y a un théâtre. On fait toutes choses pour enchanter la jeunesse. -

Elle arrivait en masse. Le pré était trop petit pour jouer, car on venait de toutes parts.

Les amusements les appellent, la religion va les moraliser. Des Messieurs de la ville, coopérateurs laïques, des gens distingués les accueillent. avec de belles manières, les mènent à l'église; les prêtres les confessent. Les Messieurs faisaient la prière. On dit la messe, on prêche; quelques-uns des enfants s'approchent de la Table sainte.

A midi, les garçons étaient fatigués. On les renvoyait, ou bien on leur donnait quelque chose. S'ils retournent, ils reviennent très

empressés, très heureux, très impatients; à une heure, une heure et demie.

A deux heures, on sonne la cloche. Les garçons voulaient sortir. Ils disaient qu'ils étaient fatigués de jouer. Mais la porte était fermée, et les Messieurs les invitaient à entrer dans l'église pour se reposer. On y faisait des instructions, ce que vous appelez le catéchisme de persévérance; on chantait les vêpres, le salut puis on recommençait à s'amuser\_ jusqu'à la nuit tombante. Le soir les garçons étaient vraiment fatigués; ils allaient manger une soupe et ne pensaient plus qu'à se reposer.

Si les \*ouvriers étaient sans travail, les coopérateurs cherchaient pour eux des ateliers où ils les plaçaient, où ils les suivaient. Et il n'y en avait plus de prisonniers.

On a trouvé que beaucoup d'enfants et d'ouvriers avaient besoin d'instruction religieuse. A cinquante ans, quelques-uns même n'avaient pas fait leur première communion. On a commencé les classes du soir pour les y préparer. C'était de vrais catéchismes, mais il fallait les flatter, et ils venaient volontiers.

Pendant le jour, il y avait des désœuvrés, alors on a fait les classes de jour. Il n'y avait plus de vagabonds.

Mais la grande difficulté; c'est que parmi ces désœuvrés, il y en avait de pauvres, d'abandonnés, de déchirés.

- Tu ne travailles donc pas?

- Je suis tout déchiré.

- On te donnera un vêtement.

- Mais je ne pourrai pas manger jusqu'à ce qu'on me paie! - On te donnera du pain.

- Mais je suis dans la rue!

- On te donnera un gîte.

Ainsi fut créée cette maison: depuis l'Oratoire qui a commencé, on a fait des patronages et des hospices, en Italie, en France, en Espagne, au Brésil, dans l'Uruguay, dans la République de l'Equateur et dans la Patagonie. On a fondé cent quarante maisons avec plus de 80.000, près de 100.000 garçons recueillis, qui apprennent un métier ou la science, c'est-à-dire deux moyens de vivre honnêtement.

Mais pour ces maisons, il fallait des prêtres et des chefs d'ateliers. On fait un choix parmi les plus vertueux et les plus intelligents. Et ce sont eux maintenant qui dirigent les maisons, les ateliers et les fermes agricoles.

Ces prêtres sont aussi missionnaires parmi les sauvages de l'Amérique.

Mais jé ne veux pas abuser de votre patience. Toutes les choses qu'on fait ici, on peut les faire dans toutes les villes. Et quand on a commencé, la divine Providence vient en aide.



25.000 garçons sortent de nos maisons chaque année, et sont remplacés par 25.000 autres. C'est autant d'enlevés à l'antichambre des prisons. Ils sont instruits et amenés à la religion, et ils entrent dans la société, non comme des fléaux, mais comme de bons citoyens, qui sont l'honneur de la patrie, de la famille et de leurs amis.

Je voudrais faire avec vous une alliance. Je désire que vous soyez tous Coopérateurs Salésiens. Donnez-moi vos noms et vos adresses, pour vous envoyer notre Bulletin. Ainsi, ce soir ou demain, qu'on me donne les noms de tous les pèlerins. On gagne beaucoup d'indulgences dans notre association. Pour les prêtres, indulgence plénière à chaque messe qu'ils célèbrent, et pour les laïques à chaque communion.

Pie IX était à la tête des Coopérateurs Salésiens. Léon XIII l'est aussi, et tous les Cardinaux sans exception. Cette oeuvre fera grand bien à l'Eglise dans tous les temps et surtout en celui-ci.

Vous remplerez ainsi les religieux que l'on veut mettre dehors. Merci de la bonté que vous m'avez témoignée, et chaque fois que vous viendrez ici, vous pourrez dire: Nous sommes chez nous. Je me recommande à vos prières.

Dites en France que, dans l'Italie, il y a des catholiques qui aiment beaucoup la France, et que, parmi ceux-là, il y a Don Bosco, qui prie beaucoup et qui fait beaucoup prier Notre Dame Auxiliatrice pour la France, et dont les oeuvres sont des foyers de vœux et de prières pour votre patrie.

(*Bulletin Salésien*, Février 1882).

71.

### **Lettera di Don Cagliero e Don Guanella.**

*Molto Rev. e car.mo D. Guanella,*

Abbiamo letto in capitolo la sua lettera con le belle disposizioni che manifesta verso la nostra Congregazione insieme col vivo desiderio di ritornarvi.

Attesa la buona memoria che abbiamo di lei, ed al suo modo di zelare la gloria di Dio, si é deciso di far luogo alla sua domanda ponendo due sole condizioni:

1° Che assesti gli interessi temporali che la tennero fino ad ora più o meno legato in diocesi, in modo da non avere più nessun richiamo in patria.

2° Che venga disposto ad interamente sottomettersi alla S. Obbedienza; ma senza idee preconcrete o desiderii predisposti.

Allora sarà un buon Salesiano e Dio benedirà le sue fatiche. Se no, no.

Sia sempre nostro amico, si sbrighi e venga presto di buona e santa volontà.  
S. Domingo o S. Benigno le daranno a fare.  
*Alassio, 25 Settembre 1881.*

*Suo*  
Sac. GIO. CAGLIERO.

72.

### **Invito agli esercizi per Signore.**

#### **ESERCIZI SPIRITUALI PER LE SIGNORE.**

Per secondare il desiderio di molte zitelle e maestre di scuola, nonché di pie Signore, le quali amerebbero passare alcuni giorni di sacro ritiro spirituale per attendere al bene dell'anima loro, saranno dati in questo anno come negli anni addietro gli esercizi Spirituali nel Conservatorio della Madonna delle Grazie, diretto dalle Suore di Maria SS. Ausiliatrice, in Nizza Monferrato.

Incominciano la sera del 2 agosto, e terminano la mattina dell'II. La

La pensione é fissata in L. 20; si fa un'eccezione per le maestre, la cui quota sarà di L. 15.

L'aria salubre e di campagna, il sito amenissimo e solitario sono allo stesso tempo un sollievo per lo spirito affaticato bisognevole di riposo.

Si prega di farne pervenire la domanda non più tardi del 20 luglio alla Superiore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Nizza Monferrato; od a Don Bosco Via Cottolengo N. 32 - Torino.

Sac. Giov. Bosco.

NB. Nizza Monferrato é stazione della ferrovia *Alessandria Cavallermaggiore*.

73.

### **Dichiarazione ricevuta.**

Il sottoscritto Sac. Gio. Bosco Superiore della Pia Società di San Francesco di Sales riceve dalla Sig.ra Ghione Catterina Vedova Cavalli quattro Cartelle del Debito Pubblico della rendita di L. 50 caduna, più franchi 300 alle seguenti condizioni.

I) Accettare tre allievi per fare il corso Ginnasiale nel Collegio e Piccolo Seminario di S. Carlo in Borgo S. Martino - e sono Moisio Clemente nipote della Signora Oblatrice, Depretini Francesco

Marchese Alfredo.

2) Il Depretini sarà anche provveduto del bucato e delle piccole somministranze del Collegio ad eccezione degli abiti e biancheria e copertura del letto; gli altri due, cioè il Marchese ed il Moisio avranno le piccole spese a loro conto. Per Moisio poi e Depretini la pensione comincia a decorrere col 10 Gennaio 1882 e pel Marchese vi sarà decorrenza dal 10 Novembre 1881.

3) Qualora avvenisse che alcuno dei mentovati allievi per qualunque motivo cessasse dalle scuole del collegio, la Sig. Donatrice é in facoltà di nominare un altro per quel tempo e per quegli anni che avrebbe ancora potuto godere l'allievo nominato.

4) I giovani beneficati come il Sac. Bosco promettono di fare ogni giorno particolari preghiere per la pia Signora Oblatrice affinché Dio la conservi in buona salute e le tenga assicurato il premio dei giusti a suo tempo in cielo.

*Torino, 27. Ottobre 1881.*

Sac. Gio. Bosco.

74.

### **Opera della Propagazione della Fede a Don Bosco.**

Monsieur,

Nous nous empressons de vous informer que le Conseil Central de l'OEuvre de la Propagation de la Foi, prenant en considération ce que vous lui avez exposé au sujet d'un legs de trois mille francs depose entre vos mains pour être employé à la propagation de l'Évangile, a resolu de vous en abandonner l'application dans ce but.

Permettez-nous, Monsieur, de solliciter en échange le concours de vos prières pour nous, nos familles et l'OEuvre confiée à nos soins, au milieu des graves circonstances actuelles, et agréez l'hommage des sentiments de respect avec lesquels

Nous avons l'honneur d'être, de Votre Révérence les très-humbles et obéissants serviteurs. Pour le Conseil Central de Lyon.

Le Président  
F. DES GARETS.

Mon très Révérend Père,

Au nom du Conseil de l'OEuvre de la Propagation de la Foi je vous offre l'expression de notre reconnaissance pour la visite que vous avez bien voulu nous faire et en mon nom particulier l'assurance des respectueux sentiments de votre très humble serviteur.

P. D. G.

### **L'evangelizzazione della Patagonia per opera de' Missionari Salesiani di D. Bosco.**

Gli immensi deserti dei Pampas, la Patagonia, la Terra del fuoco, e le isole Maluine avevano opposto finora la più ostinata resistenza alla civiltà ed al cattolicesimo.

Da che fu scoperta l'America da Cristoforo Colombo, più volte coraggiosi operai evangelici tentarono d'entrare in quelle contrade eguali in superficie all'intera Europa; ma questi tentativi furono infruttuosi; tutti gli apostoli vennero trucidati, e nessuno poté dare esatti ragguagli di quel paese e de' suoi abitanti.

Il Rev.mo Don Giovanni Bosco, sacerdote di Torino, deliberò di fare un nuovo tentativo, andò a Roma, comunicò i suoi disegni a Sua Em. il Cardinale Prefetto della Congregazione di Propaganda, poi li sottopose all'esame di Pio IX.

Compite queste formalità preliminari, il dì 1 novembre del 1875, il Vicario di Gesù Cristo riceveva uno scelto drappello di Salesiani.

Il Pontefice li accolse con bontà tutta paterna e disse loro: - Voi andrete nell'America meridionale; l'esperienza acquistata coi tentativi fatti finora, vi consiglia di non recarvi direttamente in mezzo ai selvaggi; ma di stabilirvi sui confini del loro territorio, per conservare nella fede coloro che l'hanno già ricevuta. Prendendovi cura dei fanciulli indiani, vi aprirete una via per accostarvi ai genitori.

Ricevuta così la missione dal Vicario stesso di Gesù Cristo, i figli di S. Francesco di Sales, in numero di dieci, sotto la condotta del Sacerdote Don Giovanni Cagliero, dottore in teologia, partirono, il dì 14 novembre del 1875, per la Repubblica Argentina; e il dì 14 del mese seguente, approdavano a Buenos Aires, città capitale di questo Stato.

Le prime fatiche dei novelli Missionarii furono date al fondare istituti d'educazione, pei selvaggi, sui confini dell'Uruguay e della Repubblica Argentina. Si edificarono ospizii per raccogliervi i bambini poveri ed abbandonati. Si istituirono seminarii per educarvi giovani capaci di ricevere istruzione e coltura speciale, e per coltivare in essi la vocazione ecclesiastica.

La moltiplicazione delle case rese necessario l'aumento delle persone. Ogni anno si fece uno e anche più invii all'America del sud. In diversi luoghi si cominciarono missioni, in vicinanza degli indiani. Ebbero un buon successo, e molte centinaia di bambini e d'adulti ricevettero istruzione e battesimo.

*Primi tentativi d'entrare nella Patagonia.*

Affine di poter maggiormente addentrarsi, si determinò di profittare d'un battello del governo, che doveva sferrare per il Rio Negro, fiume della Patagonia settentrionale.

La nave partì nel maggio del 1879. Pareva che la navigazione dovesse essere felice; ma appena i viaggiatori furono in alto mare una terribile burrasca sconvolse le onde dell'Atlantico. Dopo tredici giorni di inutili sforzi e di pericoli, dovettero abbandonarsi alla discrezione dei venti che respinsero il battello al luogo stesso donde eransi partiti; e fu speciale protezione del cielo, se i Missionarii e gli altri viaggiatori poterono scampar da morte.

Invece di perdersi di coraggio, i Missionarii vollero fare un'altra prova per la via di terra. A questo fine, l'anno dopo, il sacerdote Don Giovanni Costamagna, il dottore Antonio Espinosa e un catechista si posero in viaggio, attraverso i Pampas. Ivi li attendevano grandi consolazioni. Poterono abboccarsi con diversi cacichi (capi di tribù), far udire il nome di Gesù agli abitanti di quegli estesissimi deserti, finallora sconosciuti, e battezzare cinquecento selvaggi circa tra bambini e adulti.

Finalmente dopo quarantacinque giorni di viaggio per terre inesplorate e senza nome, poterono, non senza difficoltà, passare il Rio Colorado, il Rio Negro, ed entrare nella Patagonia propriamente detta, oggetto delle loro costanti aspirazioni. Il governo della Repubblica Argentina protesse questa pericolosa spedizione impresa sopra una estensione di oltre a duemila chilometri.

*Confini della Patagonia. Stato delle Missioni Salesiane in quelle regioni.*

Si dà il nome di Patagonia a quella parte dell'America meridionale che dal grado 37° di latitudine sud va fino allo stretto di Magellano. Un'alta catena di montagne, chiamate le Cordigliere, la divide in due declivii. Il declivio orientale é del governo argentino.

Ecco i confini del declivio orientale: al nord, il Rio Colorado, che ha le sorgenti sulle Cordigliere e scarica le acque nell'Atlantico; all'est, l'Atlantico; al sud, lo stretto di Magellano; all'ovest, le Cordigliere che lo separano dal declivio occidentale.

I novelli Missionarii si fermarono sulle rive del Rio Negro, al 40° grado di latitudine sud, dove si trovano diversi mercati, a cui gli stranieri sogliono recarsi per vendere, o piuttosto scambiare vino, liquori, pane coi frutti o coi lavori degli Indiani. Questi oggetti vengono poi trasportati nelle altre parti dell'America, e anche in Europa, dove la rarità li rende ricercati. I Missionarii si stabilirono dunque a Carmen, terra aperta, dove s'incontrano selvaggi e stranieri.

I Patagoni ed alcuni europei già stabiliti nel territorio, accolsero

i Missionarii con gioia inesprimibile; questo buon accoglimento fece sì che potessero trattare coi capi, esaminare lo stato degli abitanti e vedere se fosse possibile stabilirvi colonie. Poi, usate le cautele necessarie a mantenere il buon accordo cogli indiani e promesso di ritornar fra loro al più presto, ascsero una nave posta dal governo a loro disposizione, e ritornarono a Buenos-Aires. Lì, volevano procacciarsi i viveri di cui cominciavano a mancare. Arrivati alla città capitale, esposero al governo ed ai confratelli il felice esito del viaggio. Tutti ringraziarono il Signore d'essersi infine mosso a pietà di que' popoli finallora seduti nell'ombra di morte.

Fatte le provvigioni necessarie, con l'aiuto di altri Missionarii e delle Religiose di Maria Ausiliatrice, arrivate allora dall'Europa, il Padre Fagnano, verso la fine di dicembre del 1879, recavasi direttamente nella Patagonia, per compagnarvi e assestare la missione. Fondò case, chiese, ospizii; istituì scuole per i fanciulli e le fanciulle.

Ecco lo stato presente delle colonie in Patagonia, sulla riva nord del Rio Negro, verso il Rio Colorado. Son esse:

1° Il *Carmen de Patagones*, che conta circa mille e cinquecento tra europei e indiani convertiti.

2° La *Guardia Mitre*, a ottantacinque chilometri da Patagones, che ha un egual numero di neofiti.

3° La *Colonia Conesa*, a centocinquantacinque chilometri da Patagones, dove sono più di ottomila indiani, della tribù Catriel.

4° La nuova popolazione detta *Choele-Choele*, a trecentocinquanta chilometri da Patagones. Vi si contano duemila e cinquecento indiani tra battezzati e catecumeni.

Di fronte a Carmen, sulla riva sud del Rio Negro, nella Patagonia propriamente detta, é posto *Mercedes*, residenza d'un governatore mandato dalla Repubblica Argentina; la popolazione é di circa duemila anime.

A cinquanta chilometri da *Mercedes*, c'è la colonia di San Francesco Saverio; posta anch'essa sulla riva meridionale del Rio Negro, ma più addentro nella Patagonia. Vi sono riuniti seicento indiani *Linares*, già battezzati o presso a compire l'istruzione loro nella fede. Al presente si stanno fondando nuove colonie in mezzo alla Patagonia, e si attende attivamente a stabilirne una sulle rive del lago Nahuel-Hu-API, i cui dintorni sono popolatissimi di indiani selvaggi.

Il P. Giuseppe Fagnano, con un catechista ha fatto non ha guari un'escursione verso quel lago, lontano da Carmen più di mille chilometri, a poca distanza dalle Cordigliere. I minuti ragguagli di questo viaggio apostolico furono argomento di speciale narrazione.

Finalmente, nei dintorni del lago Nahuel-Hu-API, si poterono già ricevere in seno alla Chiesa alcune centinaia di selvaggi, che incominciarono così una cristianità, primo fiore offerto alla Chiesa dalla Patagonia centrale.

*Difficoltà da superare.*

Essendo la prima difficoltà il piccol numero dei Missionarii, abbiamo fondato in Europa, coll'approvazione della Santa Sede, collegi e seminarii, che preparino operai evangelici.

Nell'Uruguay e nella Repubblica Argentina, abbiamo già due collegi o seminarii.

La seconda difficoltà é la mancanza di denaro; mentre ci bisogna costruire case e scuole per le fanciulle e i fanciulli.

Già si sono fondati orfanotrofii pei figli degli indiani; ma ce ne vorrebbero molti altri.

Non parlo dei paramenti e vasi sacri; dei mobili per le scuole e le abitazioni; delle vesti da dare ai più poveri.

Un altro ostacolo de' più gravi ci viene dai protestanti. Non appena videro dissipato il pericolo andarono a piantare le tende loro nelle nuove colonie; e presero a far scuola, esercitando la medicina, la chirurgia, la farmacia: e, prodigando denaro, riescono a cagionare un grave imbarazzo ai Missionarii cattolici.

Ma i Missionarii potranno vincere tutte queste difficoltà, ed altre più, perché la protezione del cielo non verrà loro meno.

La cosa che ora ci fa più di bisogno é l'appoggio della pia Opera della Propagazione della Fede, che ha già si ben meritato della Chiesa.

Il venerabile fondatore della Congregazione dei Missionarii Salesiani, Don Giovanni Bosco nacque a Castelnuovo d'Asti in Piemonte, ai 15 d'agosto del 1815. Nel 1841, raccoglieva il primo di quelle migliaia di giovanetti abbandonati, ai quali la carità sua sacerdotale ha generosamente dato il pane dell'anima e del corpo, e che gli hanno offerto i mille religiosi e Missionarii della sua Congregazione di S. Francesco di Sales. Al presente il santo prete ha più di settantadue case dirette da' suoi religiosi.

*(Le Missioni Cattoliche, 3 novembre 1882).*

76.

**Lettera di Don Bosco alla Signorina Lacombe.**

Mademoiselle,

Mon voyage pour Valence sera sur les premiers jours du mois prochain, mais je vous indiquerai le jour précis de mon arrivée.

Je ne puis pas demeurer chez vous dans ce temps là, car je suis déjà lié chez la famille de Barruel dont le fils avocat est chez nous

comme religieux Salésien. Il m'accompagnera lui-même dans toute ma pérégrination. Je ne manquerai de prier et faire prier pour vous et pour toutes vos intentions.

Je suis impatient de voir et remercier personnellement l'Abbé A. Didelot archiprêtre de la cathédrale. Vous lui direz en avance que je me recommande à lui, et je ferai tout ce qu'il jugera bon pour la gloire de Dieu et le bien des âmes.

Mais la première chose que je ferai c'est de me rendre à faire une visite à sa Grandeur l'Évêque de Valence à qui je vous prie de vouloir bien présenter mes très humbles et très respectueux hommages.

Dieu vous benisse et vous conserve en bonne santé et veuillez bien aussi prier pour moi qui serai à jamais en J. C.

Turin, 13 dec. 1881.

Humble serviteur  
Abbé Jean Bosco.

PS. La sainte messe sera célébrée pour vous jeudi prochain.

77.

**Verbale per la benedizione  
della pietra angolare alla Navarre.**

Au nom de la Très Sainte Trinité, Père, Fils et Saint-Esprit.

En l'honneur de la Vierge Immaculée, la tendre Mère et la puissante Auxiliatrice des Chrétiens.

L'an mil huit cent quatre-vingt-deux, du Pontificat de Sa Sainteté Léon XIII le 4; de l'Épiscopat de Monseigneur Joseph Sébastien Ferdinand Terris, Evêque de Fréjus et Toulon le 6 et le 12 de la République Française:

Le premier Mars à 3 heures du soir, en présence d'un grand nombre de bienfaiteurs et de bienfaitrices des (Euvres Salésiennes et au milieu d'un grand concours de fidèles, après la bénédiction solennelle donnée selon les prescriptions des rites de la Sainte Église Catholique, par M. l'Abbé Jean Bosco, Supérieur de la Pieuse Société Salésienne: la pierre angulaire de cette nouvelle construction a été placée par M. Fleury Colle, Chevalier de Saint Grégoire le Grand, avocat et par Madame Colle son épouse, bienfaiteurs insignes de la Société Salésienne et particulièrement de cet Orphelinat de la Navarre. Monsieur et Madame Colle ont bien voulu venir tout exprès de Toulon pour un témoignage public de l'intérêt qu'ils portent aux Oeuvres Salésiennes.



Cette nouvelle construction est devenue nécessaire par suite de l'insuffisance des bâtiments existants pour donner satisfaction aux nombreuses demandes d'admissions qui ne cessent d'affluer de toutes parts.

Elle est située sur le territoire de la Commune de la Crau, Canton d'Hyères, Département du Var. Et sera entièrement consacrée à la Gloire de Dieu au bénéfice des pauvres enfants destinés aux travaux de la campagne.

Le plan de cette maison et la direction des travaux sont dus à la charité de M. l'Ingénieur Aubert Auguste de Toulon.

L'Orphelinat de la Navarre se trouve sur la paroisse de St-Isidore de Sauvebonne administrée actuellement avec zèle, par M. l'Abbé Oscar Roubaud; son digne Curé.

Le Directeur de l'Orphelinat est l'Abbé Pierre Perrot, prêtre Salésien.

La nouvelle construction a été commencée sans d'autres ressources que la charité de bons catholiques et c'est uniquement sur cette charité que compte la Société Salésienne pour mener à fin cette entreprise avec l'aide de Dieu pour le plus grand bien de la société civile, le bonheur des familles et de la patrie française, pour l'honneur de la moralité chrétienne et la gloire de notre Sainte Religion.

De ce moment et toujours dans la suite tous les enfants recueillis dans cette maison et tous ceux qui seront reçus dans la maison nouvelle ne cesseront de prier le Bon Dieu d'accorder une large récompense à nos bienfaiteurs. Que Dieu leur rende ce qu'ils font pour les Orphelins; ils leur bâtissent une maison et ils les y recueillent charitablement. Que Dieu les reçoive tous avec nous dans son saint Paradis pour y goûter éternellement les joies ineffables qu'il réserve à ses élus. Ce bonheur nous est promis et nous le recevrons par les mérites de Notre-Seigneur Jésus-Christ et pour les prières de sa Très Sainte Mère. Ainsi soit-il.

Ont signé le présent verbal:

Abbé Jean Bosco  
Fleury Colle  
Sophie Colle née Buchet  
Pierre Perrot, Directeur  
Oscar Roubaud, prêtre  
Jules Berenguier, Entrepreneur  
Raymond Aurran  
Pierre Aurran  
Charles de Boutiny  
Delphine Aurran de St Paulet  
Emilie Thomas  
Joséphine Thomas

78.

**Lettera di Don Bosco a cooperatori fiorentini.***Ill.mo e Benemerito Signore,*

Il sottoscritto a norma del Capo V art. 5 del Regolamento dei Cooperatori Salesiani é venuto nella deliberazione di nominare i Decurioni, quindi prega la S. V. di accettare questo ufficio. Dalla lettera annessa vedrà quale sia la messe copiosa che le viene affidata. A tale uopo Ella é pregata a prender nota nel modulo che Le presento di quelle offerte che vorranno fare quelli di sua particolare conoscenza. Si riceve con gratitudine qualunque oblazione fosse anche una lira, o mezza lire, o cinque centesimi mensili.

Siccome ci troviamo in grave bisogno di estinguere parecchie passività incontrate, e di far fronte alle spese quotidiane, quindi é pregata di fare pervenire al Direttore di questo Oratorio dell'Immacolata quello che mensilmente la sua industriosa carità potrà raccogliere.

Prego Dio che largamente La rimeriti della sollecitudine con cui spero voglia venire in aiuto dei poveri e pericolanti giovanetti, mentre ho l'onore di potermi professare con grato animo in N. S. G. C.

*Firenze, il 10 aprile 1882.*

*Obblig.mo Servitore*  
Sac. GIO. Bosco.

79.

**Due lettere di Don Bosco alla Signora Quisard.**

A.

Madame,

Je reçois ici à Rome votre très bonne lettre dans laquelle vous me faites connaître les épines que Dieu vous envoie. Courage! Foi et prières, voilà nos armes et nos appuis. Je ne manquerai pas d'unir mes faibles prières selon vos bonnes intentions et vos besoins. Mes enfants feront aussi des prières et des communions au même but.

Si vous désirez d'unir aux prières quelques bonnes oeuvres de charité vous pouvez faire quelque offrande pour l'église du Sacré-Coeur de Rome chaudement recommandée par Sa Sainteté. On peut adresser les offrandes à Rome au Cardinal Vicaire, ou à l'Abbé Dalmazzo, Curé de l'église du Sacré-Coeur, ou à moi-même.

En attendant vous direz trois Pater, Ave, Gloria Patri au SacréCoeur de Jésus jusqu'à la fête de Saint Pierre. Nous ferons ainsi parmi nos enfants.

Je vous recommande de faire plusieurs fois la Sainte Communion à la même intention.

Que Dieu vous benisse, Madame, et avec vous bénisse vos affaires et l'heureux avenir qui est préparé.

Veillez aussi prier pour moi qui serai à jamais en J. Ch. Rome, 14 avril 1882.  
Via Porta S. Lorenzo 42.

Humble Serviteur  
Abbé J. Bosco.

B.

Madame,

J'ai reçu et j'ai lu votre bonne et respectable lettre avec attention et connais comme la Divine Providence vous a frappé et vous a au même temps soulagé et on peut dire a bien voulu vous donner un grand prix à votre patience et à votre courage. Donc Dieu soit béni en toute chose.

Les affaires sont toujours en bataille, mais j'ai pleine confiance qui seront beaucoup améliorés entre un temps pas trop long.

Pour renforcer nos espérances je désire que nous fassions quelques choses dans la prochaine neuvaine de l'Immaculée Conception à l'honneur de la S.te Vierge Marie. Nous dirons: Les Salesiens et leurs enfants (150 mille) feront des prières et des Communions à votre intention; moi je ferai tous les matins un memento dans la sainte messe pour vous, pour vos affaires et pour toute votre famille. Que la Sainte Vierge vous protège et éloigne de vous tout le mal des maux, le péché.

Vous continuerez la même prière que nous avons faite jusqu'à présent.

Pour les choses de votre conscience donnez pas vous la moindre des inquiétudes.

Au mois de février prochain j'espère de vous revoir à Lyon, mais vous connaîtrez tout en avance, et vous aurez toute la comodité de nous parler.

Vous m'avez envoyée une somme d'argent, 900 f.s en honneur du Sacré-Coeur de Jésus et de Marie et je tâcherai de faire de sorte que votre volonté soit mise en exécution. Dieu nous a dit: Donnez et on vous donnera le centuple sur la terre et la vraie récompense à son temps en paradis.

Vous aurez de la peine à lire cette mauvaise écriture. Ayez patience. Voyez, Madame, j'ai déjà compi 67 ans, mais je n'ai pas encore appris à écrire.

Que le bon Dieu soit avec vous et avec toute votre famille et veuillez aussi prier pour ce pauvre prêtre qui avec gratitude vous sera à jamais en J. Ch.

Turin, 28-II-82.

Obbligé humble serv.  
Abbé JEAN Bosco.

P. S. Communion fréquente.

80.

### **Dal Diario di Don Berto.**

Venerdì 28 Aprile. Don Bosco, Don Dalmazzo e Don Cagliero a pranzo da Mons. Rota.

Sabato 29. A pranzo dal Sig. Cinti, Via Carlo Alberto N. 8, piano 1°, porta a sinistra della scala. Poi a casa.

Domenica 30 Aprile. Pranzo in casa col sig. Pesce, nostro antico allievo, impiegato alla Direzione Generale delle Poste in Roma. L'avv. Leonori con un impiegato della Casa Reale. Dal Conte Gloria, P. Bartolomei, P. Gregorio Palmieri di S. Paolo, sig. Viale, Mons. Turiccia.

Lunedì 10 Maggio. Alla sera dal Card. Nina, che essendo stanco non poté riceverci.

2 Martedì. Don Bosco a dir la Messa dal March. Patrizi. Poi dal Min. Correnti primo segr. di S. Maurizio e Lazzaro. Alla sera dal Card. Simeoni; poi dalla signora Armand di Marsiglia, albergata all'Hôtel de Rome di fronte a S. Carlo al Corso: poi dal Card. Consolini.

3 Mercoledì. In casa tutto il giorno.

Giovedì. Visita a due Signore infermiccie. Poi dal Card. Vicario.

Venerdì. Alle 9 ½ dal Card. Bilio con Don Daghero e sette giovani di Magliano Sabino.

Alla sera 5 maggio. Dalle Dorotee presso S. Onofrio in Trastevere. Poi dal Card. Nina. Entrando dentro la Porta di Bronzo le Guardie Svizzere gli presentarono l'arma chiamando al posto tutti i Compagni. Il Card. Nina trattenne Don Bosco per circa un'ora e mezzo.

Sabato 6 Maggio. Al mattino venne alla Messa di Don Bosco la Sig.ra Armand di Marsiglia, poi fece con lui colazione, quindi accompagnati da Don Savio visitarono la Chiesa in costruzione del S. Cuore di Gesù. Poi Don Bosco alla Cancelleria ai Vescovi e Regolari da Mons. Masotti. Alla sera visita al Card. Martinelli, poi a Mons. Ralli a cui Don Bosco lasciò supplica della Sig. Armand per conservare il SS. Sacramento in casa.

Domenica 7 Maggio. Pranzo in casa.

Lunedì 8 Maggio. Venne a trovar Don Bosco Mons. Marzolini, Segr.rio di Mons. Boccali. Poi visita alla Sig.ra Principessa Altieri. Alla sera dal Card. Sbarretti e dal Card. Lasagni.

Martedì 9 Maggio. Don Bosco dal Card. Nina e Alimonda. Pranzo a casa. Poi verso le 5 <sup>3</sup>/<sub>4</sub> partenza da Roma per Magliano.

81.

**Si chiedono preghiere a Don Bosco.**

Mon Révérend Père,

Ma mère à qui j'ai envoyé votre réponse du 5 Juin, me charge de vous remettre 2.000 fr. à employer soit pour vos bonnes couvertures, soit pour la construction de l'Église du Sacré Cœur de Rome, à l'intention d'obtenir par votre entremise, près de N. D. Auxiliatrice et près du Sacré Cœur de Jésus, ma guérison et celle de ma fille dont la hanche est deboitée.

Aucun moyen humain arrive à nous guérir de toutes nos maladies et je vous conjure, mon Révérend Père, d'attirer sur nous et sur tous les miens, la bénédiction de Marie Auxiliatrice et de nous obtenir la délivrance de toutes nos infirmités. Un nouveau remède soi-disant infaillible essayé par moi ces jours-ci a encore échoué et m'a beaucoup ébranlé; aussi, ne voudrais-je pas le tenter pour mes filles, qui ont une de mes maladies, j'aime mieux les recommander, ainsi que moi à la bénédiction et à l'intercession de Marie Auxiliatrice, vous suppliant de prier pour nous, comme Vous avez prié pour la guérison de M.elle de Gaudemarie que je connais et qui vient d'être guérie de sa maladie de poitrine par Marie Auxiliatrice.

Ma mère vous enverra plus tard pour ma plus jeune fille, et pour moi.

Je joins ici à l'envoi de ma mère, suivant mes très faibles moyens, 300 frs, pour ma guérison, celle de ma fille deboitée, et celle de deux autres de mes filles, dont l'une a une bronchite chronique et l'autre un développement très retardé, puis aussi, pour la réussite du baccalauréat de mon fils le 20 et 21 Juillet, et pour le caractère: d'une autre de mes filles. Je ne compte plus que sur vos précieuses prières, pour obtenir miséricorde; ma fille deboitée a obtenu ces jours-ci un ralongement sensible de sa jambe, mais elle ne peut encore marcher sans béquilles et sa hanche est plus grosse que l'autre, son corps balance beaucoup -lorsqu'elle . veut essayer de s'empanner; et moi, je me fais traîner à l'église avec une humble confiance priant et suppliant, en union avec vous, pour tous les miens.

Pensez, mon Révérend Père, que nos deux guérisons miraculeuses seraient le point de départ de plusieurs conversions et du retour zélé de ceux qui se négligent dans leurs devoirs de piété. Pour le bien de ces âmes et de nôtres, attirez sur nous la miséricorde, elle ouvrira le cœur et la main dont je ne puis disposer; parce que la foi n'est pas assez ferme. On ne doute pas que cela se puisse, mais on ne croit pas obtenir. Que le Cœur de N. S. triomphe de ces ésitations. Pour moi je crois, j'espère, et j'aime quoiqu'il arrive. -

Récevez, Mon Révérend Père, l'expression de ma bien respectueuse considération et de toute ma reconnaissance pour votre secours près de la S. Vierge  
Juin, 1882. 23 G. Faubourg Vendôme, Loir-et-Cher.

DE BONCHWRVILLE.

82.

### **Grazie, di Maria Ausiliatrice scritte da Don Bosco.**

A.

A maggior gloria di Dio e della B. V. A.

L'anno 1881 sui primi di febbraio cominciò un grave incomodo in parte delicata che mi travagliò molto tempo. Dopo molte sofferenze il mio male degenerò in tumore maligno (scirro) che in breve tempo minacciava la mia esistenza. I medici praticarono quanto l'arte può suggerire ma inutilmente. La sentenza dei medici era questa: senza venire ad una operazione si andava incontro ad una vicina morte. Se facevasi l'operazione era assai incerta la riuscita.

In quei dubbii ho deliberato di raccomandarmi alla S. Vergine sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani e se l'operazione fosse riuscita, io avrei fatto un pellegrinaggio a Torino nella Chiesa appunto consacrata a M. A. Ch. compiendo un voto che io faceva d'accordo con mio marito.

Piena pertanto di confidenza nella protezione dell'Augusta Regina del Cielo, munita di tutti i conforti di N. S. R. mi sottomisi alla difficile operazione. Contro ad ogni umana aspettazione la cosa riuscì maravigliosamente e quel male che minacciava la mia esistenza disparve, e nello spazio di pochi giorni mi trovai perfettamente guarita da un male che in simili casi avrebbe forse richiesti mesi e forse degli anni prima di una compiuta guarigione.

Piena di riconoscenza alla mia celeste benefattrice, oggi porgo alla medesima il tributo della mia riconoscenza, compiendo i miei religiosi doveri nella chiesa appunto dedicata a M. A. in Torino.

Questo dichiaro per gloria di Dio, a gloria della verità che qui di tutto buon cuore attesto e confermo.

*Torino, 13 giugno 1882.*

La beneficata si firmava e ripeteva la data: ELISA PASCALIRAGGI, di Ascoli Piceno.

*Torino, 13 giugno 1882.*

B.

Don Bonetti la esponga. La nobile damigella Barlocchi nipote della signora Marchesa Cravosio, era ammalata gravemente per febbri tifoidee per cui i parenti temevano assai della vita. I suoi parenti, buoni cristiani, vennero a chiedere la benedizione di Maria Ausiliatrice che fu impartita alla malata colla ingiunzione di qualche preghiera. La signora Contessa Cravosio portò seco una medaglia di M. A. e giunta a casa, piena di fede la pose al collo della damigella inferma. Sull'istante la gagliarda febbre cessò, ogni pericolo scomparve ed oggi perfettamente guarita viene a ringraziare la S. Vergine per la grazia ricevuta.

In riconoscenza della grazia ricevuta e perché le glorie di Maria SS. siano sempre più conosciute, tutta la famiglia si raccomanda che al fatto si dia quella pubblicità che ognuno crederà tornare a maggior gloria di Dio ed a vantaggio di tutti coloro che fossero afflitti per qualche malanno o malattia.

Quanto é sopra esposto é tutto conforme alla verità.

*Torino, 7 giugno 1882.*

Firme autentiche: MARIA BARLOCCI. - GIUSEPPINA CRAVOSIO, vedova BARLOCCI, madre della bambina graziata.

C.

La fanciulla Maritano Rosa soffriva contorsioni alla spina dorsale che l'avevano resa deforme nella schiena e nel petto. Non poteva più camminare. Le fu proposto che un busto macchina l'avrebbe guarita. I parenti dissero: - Se Maria ci fa guarire la nostra figlia, noi offriremo in onore di M. A. le 80 lire che dovremmo spendere per comprare il busto ecc. La benedizione e la preghiera alla Vergine ottennero il sospirato effetto. Guarì perfettamente.

Oggi compiono la loro promessa ecc.

La patria della fanciulla é Giaveno.

*Torino, 1 Luglio 1882.*

D.

Angela Musso da Castelnuovo d'Asti dimorante alla Chotad in Francia, trovavasi col marito travagliato da disperato malore alla spina dorsale. Non sapendo più che fare, si rivolse alla S. Vergine A. e ne chiese con tutto il cuore la benedizione. La grazia fu istantaneamente concessa, e il malato poté tosto alzarsi da letto e ripigliare le sue ordinarie occupazioni, cui attende da sei mesi senza risentirne alcun incomodo.

Deposizione fatta il giorno II *luglio* 1882, *Torino*.

83.

### Due lettere del Duca di Norfolk a Don Bosco.

A.

Very Revd. and Dear Sir,

We have heard that you yourself and your great army of children have been praying for the health of our little son.

This good news of such great kindness coming as it does from those so far away from us and upon whose generous sympathy we have no claim has touched my wife and myself very deeply. We have heard too of the great works you are carrying on and the account of them has filled us with great interest. May I ask you to accept the enclosed offering of L. 4<sup>o</sup>.00 as a small help to your great undertaking.

We both most earnestly commend our son's health to you and yours as an intention for your continued prayers and we only wish we could properly tell you how very deeply thankful we are.

I have the honour to be

Your very faithful servant  
NORFOLK.

Norfolk House, St. James's Square, S. W., London.

*Oct., 6th. 1882.*

Al Rev.do Giov. Bosco.

B.

Very Revd. and Dear Sir,

Let me thank you for your most kind letter. If at any time you are so good as to communicate with me I beg you will use what language you please as I can easily get a friend to translate it for me.



Of those you name French is the one I can read with least difficulty.  
I have the honour to be

Your very faithful servant  
NORFOLK.

Arundel Castle, Arandel, England.  
*Oct. 26th. 1882.*  
Al Rev.do Giov. Bosco.

84.

### **Basi di convenzione per Cremona.**

*Reverendissimo Monsignore,*

Il nostro ven.to Sig. Don Bosco col suo Capitolo prese a serio esame la proposta e le condizioni di accettazione della Casa di S. Lorenzo per parte della Congregazione, partendo dalle basi stabilite nella riunione ultima che V. S. Rev.ma degnavasi intimare in casa propria.

Ed eccone il risultato nostro.

1° Don Bosco ed il suo Capitolo accettano la Casa di S. Lorenzo che diventerà Salesiana e tale durerà finché a Dio piaccia. Avvenendo il caso di abbandono volontario o forzato di detta Casa, la Congregazione si obbliga a restituire o versare nelle mani della Commissione o chi per essa, Lire trentamila.

2° Sarà impegno della Congregazione a che fiorisca non solo il Convitto, ma eziandio l'Oratorio festivo pei giovani Cremonesi per quanto il locale permetterà e la divina Provvidenza ce ne favorirà i mezzi; essendo gli Oratori festivi uno dei fini principali della Congregazione stessa.

3° La Congregazione accetta pure l'assunto importantissimo delle Scuole Cattoliche elementari dietro il corrispettivo di lire due mila annuali.

4° La Commissione spinta dalla sua naturale generosità e carità fa un mutuo alla Congregazione non minore di Lire 20 mila, dietro l'estinzione annuale di Lire 2 mila senza che decorrano interessi. E ciò per le spese di compra di una delle case immediate e per altre occorrenze allo stesso scopo.

5° La Commissione inoltre é pregata ad incaricarsi delle pratiche per la compra di una delle dette case incominciando però dallo retrostante antico convento come più comodo e adatto, e meno costoso.

Non dubito che la Commissione sarà per accettare senz'altro le incluse proposte della Congregazione, per tosto porre mano e dare impulso e sviluppo alla nuova Casa Salesiana, pel bene di questa

popolazione Cremonese e specialmente della gioventù che forma il timore e la speranza di questo degnissimo Prelato e della Commissione per gli interessi Ecclesiastici.

Riceva, Rev.mo Monsignore, unitamente ai Colleghi suoi, i rispettosì saluti ed ossequii di Don Bosco, del suo Capitolo e di chi si dice

di V. S. Rev.ma

Torino, 21 Luglio 1881.

*Obb. Servitore*  
Sac. Giov. CAGLIERO.

8

### **Appello dell'avv. Villa pel Tribunale di Cremona.**

ALL'ECC.MA CORTE D'APPELLO DI BRESCIA.

*Eccellenze,*

Il sacerdote Don Ermenegildo Musso già docente nella scuola privata di S. Lorenzo in Cremona e che per effetto del presente atto elegge il suo domicilio nello studio dell'avv. T. Villa via S. Domenico N. I, Torino - venne in questi ultimi giorni fatto segno ad un'atroce calunnia - che egli avesse così per spirito di brutale malvagità applicate delle ortiche sulle nude carni di due ragazzi e che avesse quindi recato offesa al pudore di uno di essi.

Sorretto dalla coscienza di non aver mancato ai suoi doveri di Cittadino e di Sacerdote egli attendeva di essere invitato a presentarsi dal Giudice istruttore per addurre le sue ragioni di discolpa. - Ma contrariamente al suo diritto ed in contraddizione a quanto la comune prudenza poteva suggerire si volle invece chiamarlo per citazione diretta al pubblico Giudizio. Non si badò che la malevolenza aveva intanto esagerati i fatti e dato ai medesimi un carattere contrario alla verità, e sollevando anzi le passioni popolari e suscitando a danno del Don Musso la pubblica universale riprovazione. Si fece anzi qualche cosa di più. - Clamorose dimostrazioni furono scatenate non solo a danno del Don Musso, ma a danno ben anche della scuola, alla quale Egli trovavasi aggregato.

Con quale sicurezza avrebbe mai il Don Musso potuto comparire al cospetto del Tribunale?

Egli ritenne quindi di doversi allontanare dalla Città di Cremona ed attendere per la propria difesa che sovvenisse la calma e la riflessione a disarmare gli animi concitati in modo così violento a danno suo.

Mentre però egli riteneva che l'Autorità Giudiziaria conscia dello stato delle cose avrebbe almeno fatto precedere alla solennità del Giudizio un'istruttoria formale, o ritardato almeno per un tempo

conveniente la trattazione di una causa che commuoveva vivamente il pubblico sentimento, venne ad un tratto a sapere che egli era stato dal Tribunale condannato ad una pena di tre mesi di carcere, di giorni 10 di arresto e di Lire 200 di multa.

Il Don Ermenegildo Musso non può riconoscere né conforme alla legge né fondata in giustizia tale sentenza che gli viene detto possa portare la data del 17 Marzo ultimo scorso e contro la medesima dichiara quindi di voler ricorrere all'Eccellentissima Corte di Brescia appellandone per i seguenti motivi.

## I

Non vi fu atto regolare di citazione. - Il Don Musso Ermenegildo era docente nelle Scuole di S. Lorenzo in Cremona: ma chiuse per ordine superiore le scuole medesime Egli lasciava la Città di Cremona. - Ciò era certamente noto all'Usciere il quale in un atto internato nella Sede antica nelle Scuole dichiarò che l'imputato *era assente*, né in quella sede trovò alcuno che avesse la qualità di *congiunto o familiare* del Don Musso. Era quindi necessario che l'Usciere osservasse le disposizioni dell'ultimo alinea dell'art. 189 del Cod.e di P. P. - Ciò non venne dall'Usciere eseguito, e nulla perciò deve ritenersi la notificazione che egli possa avere in altra forma eseguita dell'atto di Citazione.

## II

Ciò che si dice dell'atto di Citazione deve dirsi parimenti della sentenza del Tribunale di Cremona che si dice venisse pronunciata colla data del 17 Marzo ultimo scorso. - Quella sentenza non venne certamente notificata, e se lo fu ciò avvenne in modo irregolare. Essa non fu infatti notificata alla residenza né al domicilio del Don Bruna, né in difetto venne notificata al Sindaco od al Pretore i quali non avrebbero mancato di farla pervenire nelle di lui mani.

## III

Il difetto di un atto regolare di Citazione e di un a regolare notificazione della sentenza assolve l'appellante Don Musso da ogni vincolo di termini. - Esso non ha potuto venir privato del diritto di reclamare contro l'ingiustizia della Condanna. -- Così decisero in specie le Corti di Cassazione di Torino, di Napoli, di Firenze con vari e ripetuti giudicati.

Egli ricorre quindi all'Ecc. Corte d'Appello perché annulli l'ingiusta sentenza per le seguenti principali considerazioni:

1° Perché non poteva per la seguita qualunque irregolare Istruttoria chiamarsi il Don Musso al pubblico giudizio senzaché il Giudice

Istruttore lo interrogasse ed egli potesse addurre nel procedimento formale le sue ragioni di discolta.

2° Il Tribunale fece un erroneo e capriccioso apprezzamento delle circostanze della Causa quando ritenne che vi erano state per parte del Don Musso offese volontarie e determinate da malvagia brutalità d'istinto.

3° Il R.o Tribunale travisò nel modo più aperto i fatti narrati dai due giovanetti, i quali non seppero mai di essere stati sottoposti ad un'offesa, ma intravidero negli atti rimproverati al Don Musso un carattere ben diverso e ben altrimenti definibile.

4° I fatti dei quali si fa rimprovero al Don Musso erano evidentemente ispirati ad un sentimento ben diverso; che se per l'eccesso e l'esagerazione poteva dirsi riprovevole, non era però tale da considerare gli atti medesimi con quelli qualificati dalla legge come offese brutali e punibili con pene severe.

Per questa e per quelle altre ragioni che potranno essere ulteriormente rappresentate si fa istanza piaccia all'Eccellentissima Corte di annullare la denunciata sentenza e dopo più ponderato esame e più imparziale giudizio dichiarare non colpevole il Don Musso del reato che gli venne apposto.

Per l'appellante  
Fir. C. T. VILLA.

Presentato oggi in questa Cancelleria dal sig. Rossi Giuseppe fu Matteo di Torino procuratore speciale del condannato Don Musso.

Cremona, dalla Cancelleria del Tribunale, *addi 6 Aprile 188.*

Per il Cancelliere  
Fir. B. MARA.

86.

### **Don Bosco ai pellegrini francesi.**

Messieurs,

J'aurais bien de choses à vous dire, si je pouvais exprimer tout ce que mon coeur me suggère et vous exposer toutes les pensées qui se pressent dans mon esprit en vous voyant réunis ici, sur la fin de votre long pèlerinage. Je vous parle en toute simplicité, et avec un entier abandon, comme un ami à son ami. Je suis bien heureux de vous voir ici. Vous avez tenu à venir faire une visite à Notre Dame Auxiliatrice, après être allés déposer aux pieds du Souverain Pontif l'hommage de votre foi catholique et de votre fidélité. Pour le pauvre Don Bosco et ses enfants, ils ne méritaient pas votre visite, mais ils en sont, nous en sommes tous très-contents; et, pour ma part, je ne puis vous exprimer le plaisir que j'en ressens. Je suis toujours

heureux quand des étrangers viennent visiter notre oratoire, ma je le suis encore plus quand ces étrangers sont des Pèlerins; je le suis surtout quand ces Pèlerins sont des Français. La France nous a beaucoup aidé, surtout dans ces derniers temps, et si cette maison est ce quelle est à présent, c'est à la France que nous le devons. Nos pays traversent en ce moment des circonstances bien difficiles, ils parcourent une route pénible et ce paraît être une des voies admirables de la Providence, un des desseins extraordinaire de sa conduite de se servir de la France pour nous venir en aide.

Je ne puis en ce moment vous exposer toutes choses en détail, mais s'il m'était permis de le faire, vous verriez comment la France est l'appui matériel et le soutien moral de l'Italie.

Vous venez de nous donner un bien bel exemple en allant mettre aux pieds du Saint Père, comme un témoignage de vénération et d'amour, les croix que vous avez rapportées de Jerusalem.

Le Saint Père ne manque pas de croix; elles pèsent sur Lui et Lui arrivent en quantité de tous les côtés; pourquoi donc Lui avoir rapporté des croix? Ah les croix que vous Lui avez portées, étaient de bien grandes consolations pour son coeur de Père! Votre visite était pour Lui un adoucissement à ses douleurs. Et vous tous aussi cet adoucissement à vos peines vous l'aviez déjà trouvé aux pieds du Calvaire, vous avez tous laissé en France des croix plus ou moins pesantes pour en aller adoucir l'amertume avec la prière en ces lieux bénis où Jésus a porté la croix pour notre salut nous apprenant à la porter nous-mêmes à sa suite et par amour pour Lui. Vous avez retrempé votre courage chrétien dans ce souvenir vivant et vivifiant, des sublimes excès auxquels l'amour de notre Dieu a porté le dévouement pour nos âmes. Vous reviendrez en France prêts à soutenir toutes les épreuves, à souffrir même le martyre s'il était nécessaire pour la défense de la Religion Catholique. Merci de l'exemple que vous nous donnez et en vous je remercie la France Catholique. Je vous remercie encore à un autre titre; car, je vous l'ai déjà dit, si je vois en vous de fervents Catholiques, je vois aussi nos généreux bienfaiteurs.

Notre reconnaissance ne peut rien vous offrir pour reconnaître vos bienfaits, elle ne peut les récompenser que par la prière. Nous prierons donc pour vous, pour vos familles, pour vos amis, pour tous nos bienfaiteurs Français. Vous allez bientôt nous quitter, mais\_ vous ne nous laisserez pas complètement, nous resterons unis en esprit et plus de 100.000 enfants élevés dans les diverses maisons Salésiennes de l'Europe et de l'Amérique ne cesseront de prier pour vous; je le ferai moi-même; et, tout spécialement, demain matin à la sainte messe. Nous demanderons que vous persévériez dans la charité et les bonnes œuvres, que Dieu vous donne la santé et toutes les consolations et surtout que nous ayons le bonheur de nous trouver tous réunis au Paradis à louer et bénir Dieu pour toujours.

Data la difficoltà di scannerizzare fino ai margini, trascrivo:

Je desire de vous assurer que dans la grande fête de la Naissance de la Ste Vierge nous prions beaucoup pour vous, pour votre santé spirituelle et temporelle.

Vous priez pour moi et pour tous nos élèves et nous tous prions sans cesse pour vous

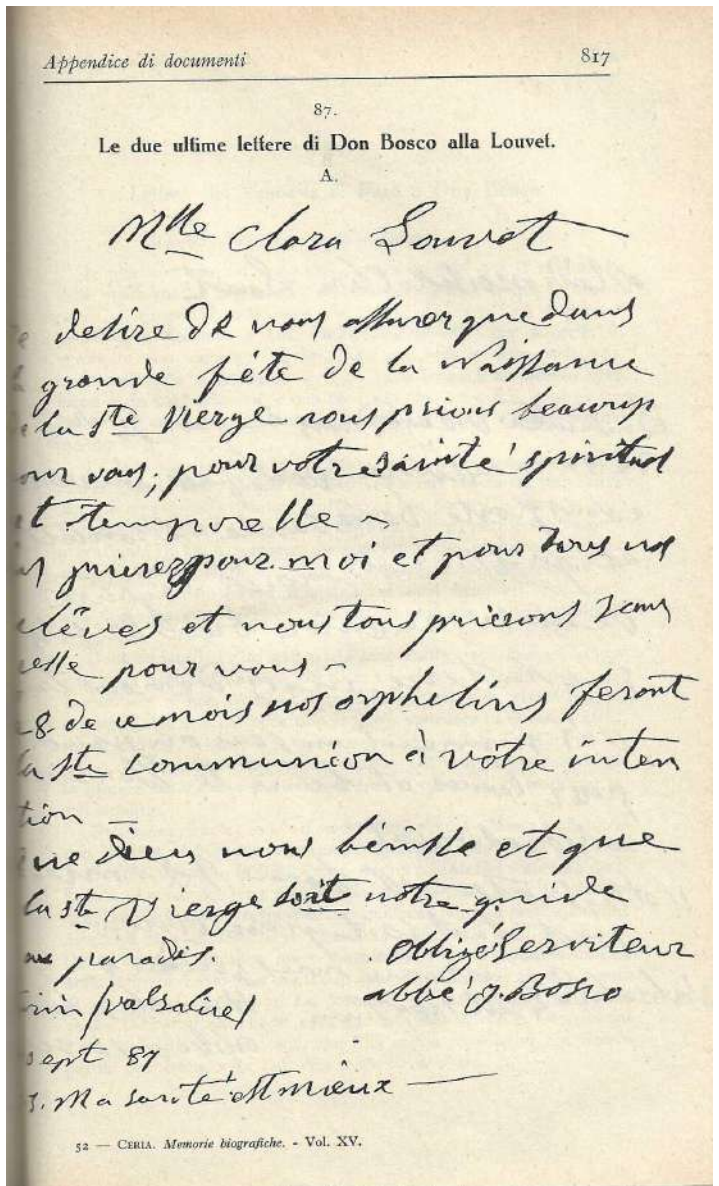
Le 8 de ce mois nos orphelins feront la ste communion à votre intention

Que Dieu vous bénisse et que la ste Vierge soit votre guide au paradis

Turin / valsalice

5 sept 87

P s Ma santé est mieux



Obligé serviteur

Abbè J Bosco

Data la difficoltà di scannerizzare fino ai margini, trascrivo:

Je desire de vous assurer que dans la grande fete de la Naissance de la Sainte Vierge nous prierons beaucoup pour vous, pour votre sanite spirituel et temporelle.

Vous priez pour moi et pour tous nos eleves et nous tous prieron sans soste pour vous

Le 8 de ce mois nos orphelins feront la ste communion à votre intention

Que dieu vous benisse et que la ste vierge soit votre guide au paradis

Obligé serviteur

Abbè j Bosco

Turin / valsalice

5 sept 87

P s ma santè est mieux

OI Data la difficoltà di scannerizzare fino ai margini, trascrivo:

Je desire de vous assurer que dans la grande fete de la Naissance de la Sainte Vierge nous prierons beaucoup pour vous, pour votre sanite spirituel et temporelle.

Vous priez pour moi et pour tous nos eleves et nous tous prieron sans soste pour vous

Le 8 de ce mois nos orphelins feront la ste communion à votre intention

Que dieu vous benisse et que la ste vierge soit votre guide au paradis

Obligé serviteur

Abbè j Bosco

Turin / valsalice

5 sept 87

P s ma santè est mieux

B.

Mademoiselle Clara Souet

Sainte Vierge dans le grand jour  
 de sa naissance vous faite une visite  
 e vous porte bonne sante et salutete  
 et qu'elle nous accorde l'agrare  
 de nous voir encore bien de fois  
 sur la terre, mais de nous tra-  
 ve's surment un jour au paradis  
 pour louer et benir le Bon Dieu  
 eternellement.

Votre sante' c'est bonne / Si rien  
 est tout soit peu rien.

On Marie nous guide -  
 Valsaline 4 sept. 1884 Turin - Humble se gret  
 abbé J. Bosco



**Lettera del Vescovo di Parà a Don Bosco.**

*Onoratissimo Padre in Gesù Cristo,*

Io non ho l'onore di conoscerla personalmente, ma la rinomanza delle opere sue ha traversato l'Oceano ed é giunta in questo nostro paese. Ecco perché nelle angoscie in cui mi trovo, mi é nato il pensiero di ricorrere a Lei, Padre onoratissimo, per pregarla di venire in mio soccorso. La provincia del Parà e delle Amazzoni, che comprende la immensa e ricca valle irrigata da questo gran fiume e da suoi affluenti, é una contrada che, crescendo ogni giorno più d'importanza, sempre maggiormente attira il commercio del mondo.

La fede che fu piantata dai primi nostri Missionari, ora é quasi morta. Questo vasto campo é il teatro delle mie fatiche da venti anni. Ma che cosa ho io ottenuto? Purtroppo ben poco. Il Clero che sono riuscito a formare é assai scarso. Conto più di 40 parrocchie vacanti, e centinaia di tribù selvagge da convertire. Le vocazioni si fanno sempre più rare, sia a causa dei tempi disgraziati che corrono, sia per l'organamento ancor difettoso dei miei Seminari. Solamente una Congregazione religiosa, può introdurvi uno spirito profondo di pietà.

Qualche tempo fa ho scritto al Santo Padre, esponendogli la gravità della nostra situazione. Gli diceva che tosto o tardi saremo per soccombere, se noti avremo l'aiuto di buoni preti e di zelanti religiosi d'Europa. La fede cattolica non si potrà sostenere in queste regioni, se ci mancherà questo cotanto necessario rinforzo. Abbiamo bisogno di rinvigorirci con nuovo sangue. Gli elementi bastevoli per la grande ristorazione cattolica di queste contrade ci mancano assolutamente.

Non passa giorno che io nel santo Sacrificio della Messa non chieda con lacrime al Signore di mandare operai in questa sua vigna. O Padre mio carissimo in Gesù Cristo, voglia consolarmi nella mia desolazione. Le chieggo una sola parola che mi rialzi, una parola che m'infonda coraggio. Voglia spedirmi qualcuno dei suoi preti, qualcuno di quegli apostoli zelanti, ch'Ella invia nelle varie parti del mondo. Qui vi hanno a compiere opere magnifiche. I mezzi materiali non Le mancheranno. Le do fin d'ora il mio seminario. Questo é già in possesso di un piccolo patrimonio; Le prometto che sarà aumentato. Deh! voglia indicarmi ciò che si avrà da fare, che io voglio oltrepassare i suoi desideri; mi basta solo che Ella voglia consolarmi con questa parola che attendo da Lei: *Noi andremo al Parà.*

In attesa di sua risposta, caro e onorato Padre in G. C., gradisca l'attestato della mia ammirazione e devozione più sincera in nostro Signore.

*Parà, Il luglio 1881.*

*Suo Umilissimo Servo*

ANTONIO DE MACEDO *Vescovo di Parà.*

89.

### **Lettere del Vescovo di Parà al card. Jacobini.**

*Eminenza,*

Il Rev. Don Bosco inviò pocanzi al Parà uno dei suoi Sacerdoti più distinti, il Rev. Don Lasagna, per trattare con me dell'impiantamento di una grande scuola di agricoltura, d'arti e mestieri, per la istruzione e la educazione dei fanciulli poveri ed abbandonati del Parà.

Il bene immenso che i venerandi Sacerdoti Salesiani possono fare nella mia Diocesi, Vostra Eminenza nell'alta sua saggezza é in grado di apprezzarlo assai meglio di me. Il Brasile più che ogni altro paese dell'America del Sud ha bisogno di un rinnovamento religioso. Io l'ho detto alla Santa Sede: bisogna soccorrerlo, e soccorrerlo prontamente ed efficacemente, sotto pena di vedervi spegnersi la fede Cattolica. Eminenza, Voi avete la degnazione di dirmi che il Santo Padre aveva udito con dolorosa impressione e con vivo interesse la voce d'angoscia, che era sfuggita dal mio cuore di Vescovo, e che nella sua benignità apostolica il degno Vicario di Nostro Signor Gesù Cristo prometteva di aiutarci in mezzo alle gravi difficoltà, che ci suscita la setta diabolica, che s'impadronì del povero Brasile. Ebbene, Eminenza, io Vi supplico di volgere in questo momento una parola a Don Bosco, affinché si decida a fondare un Istituto Salesiano in questa Diocesi. Io so che un desiderio del Santo Padre é una legge per quel Sacerdote. Io mi confesso indegno di ottenere questa grazia; ma Ve la domando a nome delle migliaia di poveri orfanelli e a nome di una moltitudine di anime, che chieggono di essere istruite e salvate.

La mia riconoscenza, la mia devozione per la Vostra Eminenza e per la Santa Sede Apostolica saranno eterne.

Ricevete, Eminenza, l'omaggio sincerissimo di questi sentimenti, coi quali mi onoro di essere

di Vostra Eminenza

*Parà, il 27 giugno 1882.*

*Umilissimo Servitore*

ANTONIO Vescovo di Parà.

90.

**Lettera di Don Bosco ad una suora francese.**

Mad.me Soeur Madeleine,

Vous êtes plus sage que votre Maman, car Elle, je crois, a changée habitation et je n'ai pas plus de nouvelles. Vous êtes religieuse, vous avez faite une bonne choix, Dieu soit béni. Mais votre santé est bien délicate, et cela vous empêche de faire tout ce que vous désirerez pour accomplissement de la sainte règle. Patience. Rappelez-vous que Dieu paye avec bonne mesure non les ceuvres, mais il paye la bonne volonté et le désir de en faire beaucoup.

Toutefois je ne manquerai pas de vous envoyer une particulière bénédiction et de prier pour votre parfaite santé ou au moins pour une bien remarquable amélioration; et j'ai pleine confiance en Dieu que votre santé commencera améliorer et qu'elle continuera de bien en mieux. Mais avec la permission de votre Supérieure vous direz Pater Ave Gloria au Sacré Coeur de jésus jusqu'à la touts saints. Je ferai faire les mêmes prière. par nos enfants à l'Autel de notre Dame Auxiliatrice.

Si vous avez occasion de voir Maman je vous prie de lui présenter mes respectueux hommages; à toute la famille et particulièrement à Monsieur André mon ancien ami.

Que Dieu vous bénisse et avec vous bénisse Votre très R. Supérieure et toute sa communauté et vos élèves, et -la S.te Vierge vous conserve toutes en bonne santé et en sainteté.

Veillez bien prier, je l'espère, pour le pauvre Don Bosco et pour toute sa famille (150.000), et de mon côté avec ma mauvaise écriture je serai à jamais en J. Ch.

*Turin, 26-7-82.*

*Humble Serviteur*  
Abbé JEAN Bosco.

91.

**Tre lettere di Don Bosco al marchese d'Avila.**

A.

Je regrette beaucoup que Madame la Marquise d'Avila soit malade. Nous feront bien des prières, et le bon Dieu nous accordera sans doute la guérison. Que le Bon Dieu bénisse vous, Madame, et priez pour le pauvre

12 Giug. 82.

Abbé J. Bosco.

B.

Mon cher enfant,

Depuis que nous nous sommes vus je n'ai plus eu un moment à moi. Aujourd'hui seulement je puis répondre à votre très aimable lettre. Je regrette beaucoup la triste condition de la jeunesse de votre pays qui on peut la dire de tout le monde.

Dans cette douloureuse situation on peut faire:

1° Employer la personne à faire des bonnes œuvres dans le borne du possible.

2° Vous ferez très bien de mettre à disposition de M.r votre curé la remise dont vous parlez, mais avec la condition que vous soyez pas ambarassé dans le cas d'une vente convenable.

Retenez d'abord que un notable changement dans les affaires publiques est bien près.

Je vous prie, o mon cher enfant de choeur, de vouloir présenter mes respectueux hommages à M.r votre curé et à Madame la Supérieure de nos Soeurs (M.me la Marquise d'Avita) en les assurant que je ne manquerai pas de prier pour eux et pour vous pendant que j'ai le grand bonheur de me déclarer en J. Ch.

*Turin, 29 Juin 1882.*

*Votre bon ami*  
Abbé JEAN Bosco.

PS. Vous lirez, se vous pourrei.

C.

Mon très cher enfant de choeur,

Dieu soit béni à jamais. Quelquefois semble que Dieu nous écoute pas, mais c'est sa conduite. Il désire seulement la persévérance dans nos prières et puis la grâce sera assurée. Donc Dieu soit béni et la S.te Vierge soit remerciée de la vente que vous avez faite, et de l'argent que vous me porterez: un gros paquet, n'est-ce pas?

La charge de supérieure pour Madame est prête à tout moment. La même pour vous, mais comme enfant de choeur vous viendrez chez moi dans tout endroit que je sois.

J'ai oublié l'adresse de Madame Ferrand et pour ce la je me recommande à votre bonté de vouloir bien lui adresser la lettre ici incluse, Que Dieu vous bénisse, mon cher et très bon ami; Dieu conserve en bonne santé vous, Madame la Marquise, et fasse de vous deux saints: S.t Charles et S.te Thérèse. Ainsi soit-il.

Veillez aussi prier pour moi et pour nos enfants et croyez moi avec gratitude en J. Ch.

*Turin, 21 Juillet 82.*

*Humble Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

**Lettera di Don Dalmazzo a Don Bosco.***Padre Venerat.mo,*

Eccole il Breve duplicato pel Conte Colle. Ottenni a stento a L. 50 si rinnovasse. Il Card. Jacobini ricevette volentieri le buone notizie sulle missioni. Al Papa non potei ancora pervenire benché abbia fatto dimanda. Ebbe la lettera mia che trattava dei privilegi e dei buoni uffizi del Card. Ferrieri? Mi rincrescerebbe assai fosse andata smarrita, perché conteneva informazioni delicate e piuttosto particolareggiate. - Mons. Masotti dice che trova il cammino irto di spine, che conviene andare adagio, dar tempo al tempo e tutto si farà. - Mons. Jacobini, cui parlai del Vicariato, mostrò molto buone disposizioni e disse aver sospeso la pratica, perché Ella, o Padre, promise o di passare da lui prima di partire o di scrivergli maggiori dettagli. - Domani se starò meglio, essendo infreddatissimo, andrò dal Sostituto a prendere gli ordini sul da farsi. - La Chiesa é sempre allo *statu quo*. Fino ad ora nulla di nuovo. Se andiamo di questo piede, passerà anche l'ottantatré senza lavoro.

E' giunto il caro Don Manfredi volenterosissimo di prestarsi a tutto. Per ora, facendo il Prefetto di Sacristia e scuola serale, si occupa della morale, dovendo dar l'esame. La ringrazio di questo aiuto perché non se ne poteva più.

Favorisca dire a Don Bonetti che per la lotteria si lavora alla sordina in preparativi, ma che per ora non conviene parlarne con tante collette per gli innondati. Almeno questo é il consiglio delle persone prudenti. Per gennaio si potrà pubblicare.

Il Card. Nina é stato da noi. Ha parlato al S. Padre delle cose nostre e se ne mostrò molto soddisfatto massime per le Missioni. Pei privilegi dice che finché vi é Ferrieri non é da sperare. In un prossimo mutamento o per promozione o per morte, mi disse confidenzialmente essere designato dal Papa ai VV. e RR. il Card. Jacobini. Da lui potremo sperare aiuto, conforto. Il Card. Nina vuol sapere se vi sono novità coll'Arcivescovo. Seppe dell'accoglimento fatto a S. Giovanni e disse: *E' sempre lui*.

Domenica con Don Cagnoli parto per Magliano ove detterò gli Esercizi. Di là scriverò l'esito. Umilio gli ossequii di tutti e le bacio la mano.

*Aff.mo figlio*  
Sac. F. DALMAZZO,

## DOCUMENTI INEDITI ANTERIORI

---

**Il Miracolo delle rose.**

*Di questo prodigioso avvenimento parla Don Lemoyne nel vol. VII, pag. 352. La Madre Giulia Sannazzaro delle Dame del Sacro Cuore, nipotina della marchesa di Sommariva, ne scriveva a Suor Pierina Rabiola, Figlia di Maria Ausiliatrice, l'8 maggio 1903.*

Desidera particolari sul miracolo del suo Beato Padre? ... Egli era andato nelle sue corse apostoliche a Sommariva del Bosco Bra e, senza avvertire come era suo uso con gli intimi, era venuto al Castello per la colazione, verso le II e ½. Era il giorno 19 Novembre 1862, festa di S. Elisabetta e onomastico della Nonna, la quale, con gli zii, era tra i Cooperatori Salesiani ecc. Nel corso della colazione il Beato si accorse che si festeggiava la nonna al castello; allora con quel suo fare semplice e grazioso, disse di essere ben dispiacente di non averlo saputo, e che sperava avrebbe il Signore riparato e pagato la festa al posto suo... E si prese la cosa come un delicato complimento e nulla più.

Ma all'uscire di tavola, e passati nell'attiguo salone, che apriva a sua volta nella stanza da letto della nonna (con due finestre l'uno e l'altra) quale non fu la sorpresa di tutti vedendo queste, poi tutto il muro del castello da quella parte, incorniciate quelle, ricoperto questo, di bellissime rose, fiorite su un rosaio rampicante che era brullo per la stagione!

Furono esclamazioni di gioia da parte dei presenti, e il Beato col suo modo bonario a ripetere: "Vedano, il Signore ha proprio pagato la festa alla Signora Marchesa! ...".

## II

**Pro memoria del Comm. Tolli.**

*Il commendatore Filippo Tolli, uno degli uomini più benemeriti dell'Azione Cattolica in Italia, scrisse questa pagina forse per qualche occasione speciale. L'originale é nei nostri archivi.*

## DON BOSCO FU UN SANTO?

Quando un'opera é reclamata da veri bisogni sociali, si impone fin dal principio di sua fondazione. Ecco perché la istituzione dei Salesiani di Don Bosco fu subito accolta con entusiasmo, e conquistò il mondo non appena apparvero i primi fulgori della sua beneficenza.

Don Bosco, ispirato da Dio, intuì le miserie del suo tempo, e fondò una legione di angeli, che celeri come folgore, si sparsero per l'orbe a curarne le piaghe, a sollevarne gli affanni, e tosto l'opera del sacerdote torinese addivenne la più popolare dell'universo.

Questo fatto fu un miracolo della divina Bontà: e tali miracoli Iddio li fa solo per mezzo dei suoi santi.

E Don Bosco non fu un santo?

Mi riporto a tre punti della sua vita.

## I°

Don Bosco fu ricevuto in udienza particolare dal S. Padre Pio IX, che lo aveva in grande stima e che lo accolse più da amico che da suddito. All'uscire dall'udienza una sola voce si levò per le sale Vaticane: “ecco il santo! ... ecco il santo! ...”. Tale voce echeggiò sommessamente lungo il suo passaggio, mentre l'umile servo di Dio transitava tra due file di ammiratori... prelati... cortigiani, famigliari e cattolici ammessi all'udienza, i quali tutti chinavano la testa per riverenza.

## 2°

Il giorno della udienza di Don Bosco faceva il servizio della anticamera pontificia Mons. Francesco Ricci Paracciani, cameriere segreto di Sua Santità, e quindi Card. di S. R. Chiesa. Ammirato della virtù di Don Bosco, il Ricci, che spendeva il suo zelo sacerdotale a pro delle classi operaie in una scuola serotina, pregò il ven. fondatore dei Salesiani di recarsi nella prossima domenica a tenere un discorsetto ai suoi giovani dell'oratorio festivo nella or distrutta chiesa di S. Francesco, presso il Ponte Sisto.

Don Bosco accettò l'invito; e il modo come Mons. Ricci lo partecipò agli operai fu questo: “Domenica prossima alla Congregazione

vi parlerà un santo. Egli si chiama Don Bosco, ed é l'apostolo della gioventù". Il discorso fu tenuto, l'affluenza dei giovani fu numerosa; il frutto fu grande: e quando da quei giovani si voleva rammentare la fausta data si diceva da ognuno di essi: "Quel giorno che venne a predicarci il Santo".

3°

Mi recavo da Novara a Torino. Affacciatomi ad un comparto di seconda classe, vidi modestamente rincantucciato in un angolo un umile sacerdote, mentre i troppo sbrigliati operai facevano un chiasso straordinario. Vi era ancora un posto da occupare, e mi sembrò che potesse essere il mio, anche a conforto del negletto prete, che non si trovava certo in degna compagnia.

Mi sedei accanto a lui; e riconoscendolo, esclamai forte: "Don Bosco! ... sono lieto di trovarmi al suo fianco! ...". Magico effetto di quel nome! Gli operai cessarono all'istante di far baccano; e, quantunque mezzo avvinazzati, alzarono su lui riverente il ciglio, e sottovoce ognuno ripeté: "Don Bosco!". La battaglia era vinta, gli spiriti erano domati e il santo salesiano divenne l'arbitro della situazione. Da Novara a Torino quei figli del lavoro si mostrarono soddisfattissimi della compagnia di Don Bosco, di cui taciti e riverenti ascoltarono la santa parola di religione, ad essi rivolta, e, giunti a Torino, gli baciaronò ossequiosi la mano nell'accomiatarsi.

Questi tre semplici episodi, dei quali chi scrive fu testimonia, avvenivano dal 1868 al 1875. Onde possiamo concludere, che fin d'allora il Ven. Don Bosco tanto dalla corte pontificia, quanto dal cetò operaio e dagli artigianelli delle scuole notturne di Roma era stimato santo!

FILIPPO TOLLI.

### III.

#### **Un'offerta e una vocazione.**

*Suor Maria Gabriella, procuratrice delle Norbertine, scrive da Château de Grimberghe nel Brabante:*

C'était vers 1875 que la chose se passait. Une demoiselle du monde, très fortunée, désirait se donner au Bon Dieu, les obstacles étaient nombreux. Son tuteur, comme elle était orpheline,, y mettait des empêchements que l'on croyait insurmontables. Cette demoiselle alla trouver Don Bosco, lui raconta sa vie, lui dit son grand désir de devenir religieuse au plus tôt. - Mon père, dit Mademoiselle X, si vous m'obtenez cette grâce d'ici à trois semaines, je vous donnerai cinquante mille francs pour vos oeuvres. - La faveur fut obtenue,



la promesse joyeusement accomplie, et l'année dernière une Moniale d'un grand Ordre rendait à Dieu sa belle âme de foi, après avoir accompli pendant de longues années les plus admirables vertus du Cloître.

## IV.

**Don Bosco a Tolone nel 1879.**

L'abate Stefano Monteils, cappellano nell'educandato di Notre-Dame a Tolone, tenuto dalle Orsoline, scriveva al Direttore del Bollettino francese:

*Monsieur le Directeur,*

Je réponds à l'invitation du Bulletin en vous adressant un souvenir déjà bien lointain que ma mémoire a néanmoins très fidèlement conservé. Puisse cette modeste petite pierre servir pour le monument que vous vous proposer d'ériger à la gloire de notre nouveau Saint.

C'était en 1879. De passage à Toulon Don Bosco avait prêché à la Cathédrale un sermon de charité en faveur de ses OEuvres. Sa grande réputation de sainteté y avait attiré une énorme affluence de fidèles avides de l'entendre, mais plus avides encore de le voir, de l'approcher. Quand il descendit de chaire pour se rendre à la sacristie on eut toutes les peines du monde à le défendre contre les manifestations de la foule qui poussait l'indiscrétion jusqu'à couper des pans de sa ceinture.

A l'issue de cette émouvante cérémonie le pieux directeur de la Maîtrise de la Cathédrale pria le Saint de vouloir bien venir bénir les élèves de son école et leur adresser quelques paroles d'édification. La visite fut promise pour le lendemain matin. Les recommandations les plus pressantes furent faites par le directeur aux enfants de ne pas rire ni sourire de l'accent étranger et des expressions peu françaises de Don Bosco. Recommandations bien superflues, car dès que le Saint parut, tous furent sous le charme de son sourire et de ses yeux. Et ce fut dans le plus profond recueillement qu'on écouta son allocution et qu'on reçut sa bénédiction. Après quoi il se dirigea en toute hâte vers la porte de sortie qui se trouvait au fond de la salle.

Mais tout à coup il s'arrêta devant un enfant de 12 ans placé à l'extrémité d'un banc, il plongeait son regard dans ses yeux, posa une main sur sa tête, et avec un sourire d'une ineffable douceur lui dit dans un mauvais français: - Toi, tu seras prêtre et il passa.

A vrai dire, l'enfant fut plus fier, plus glorieux de la préférence dont il était l'objet que de la parole qui lui était dite. Toutefois il n'oublia jamais l'une et l'autre... Depuis plus de 40 ans il est prêtre

et son seul désir est celui d'être le prêtre selon le coeur de Saint Dom Bosco.

Ce prêtre, Monsieur le Directeur, vous devinez sans peine que c'est le signataire de ces lignes qui vous envoie avec ses meilleurs voeux pour vous, votre Bulletin et toutes les (Euvres salésiennes l'hommage de son religieux dévouement.

*Toulon, 21 Décembre 1933.*

E. MONTEILS.

V.

**Extrait des annales de ter Monastère de la Visitation  
de Marseille - Année 1880.**

Le 3<sup>o</sup> Janvier Mr. le Chanoine Gastaud, notre vénéré Supérieur, accompagna Dom Bosco qui célébra le Saint Sacrifice de la Messe dans notre Église. Ce digne Prêtre regardé comme le Thaumaturge de notre siècle, se rendit au parloir. Il nous bénit et nous promit le secours de ses prières. Nous les lui demandâmes surtout pour nos Soeurs malades en ce moment. «Je les bénirai moi-même volontiers», répondit d'un ton inspiré Dom Bosco. Mr. Gastaud frappé de son ton d'assurance, crut voir dans ces paroles un indice de la volonté de Dieu et proposa à l'éminent visiteur d'entrer dans le Monastère, ce qu'il accepta avec empressement. Nous le conduisimes d'abord à l'infirmerie où notre chère Soeur L. G. souffrait depuis bien des mois. Nous désirions beaucoup sa guérison et nous l'espérâmes un moment; mais Dom Bosco, en la bénissant, l'exhorta à la patience et à l'abandon la pauvre malade pressentit qu'elle ne devait plus espérer sa guérison... Le 1<sup>o</sup> Août, en effet, elle rendait son âme à Dieu...

... Entrant ensuite dans une cellule voisine occupée par Mademoiselle Adrienne Perrier nièce de notre vénérée Soeur Marie Agnès, l'envoyé de Dieu l'engagea à se recommander à Notre Dame Auxiliatrice, dont il lui donna la médaille, promettant à la jeune malade que la Sainte Vierge la guérirait, ce qui eut lieu aussitôt après cette visite. Mademoiselle Adrienne entra bientôt chez les Religieuses de Notre Dame Auxiliatrice à Nizza, elle a eu le bonheur de faire ses voeux à Turin où elle est morte saintement, après s'être dévouée pendant ans.

Nous devons mentionner encore une grâce produite par la visite de Dom Bosco.

Soeur Marie de Sales D se mourait en proie à des peines intérieures qui l'avaient tourmentée toute sa vie. « Cette visite, lui dit Dom Bosco, en entrant dans son infirmerie, est une visite de paix», et. les dispositions de la malade changèrent subitement : Elle vécut encore 8 jours dans la paix la plus profonde. Au moment de sa mort Dom Bosco

dit à Mr. Gastaud: «La Soeur de la Visitation est panie pour le Ciel » sans qu'il eût pu en être informé par un moyen humain, ce qui nous remplit de confiance sur l'état de notre chère Soeur.

VI.

**Vecchi conti con la vedova Bellezza.**

*Lettera rinvenuta fra le carte del Beato. Non vi appare a chi fosse indirizzata. (Cfr. GIRAUDI, L'Orat. di Don Bosco, pag. 91).*

*Ill.mo Signore,*

Nel sistemare i conti colla vedova Bellezza avvi qualche differenza sui lavori fatti eseguire da me di consenso della predetta Signora nella sua casa della Giardiniera. I lavori fatti sono indispensabili affine di potersi servire del locale, tuttavia io me ne assumo la metà spesa.

Per questo prego V. S. Ill.ma di voler interporre la sua benefica influenza, e far notare la necessità di questi lavori, rimettendomi anche al giudizio di persona perita.

Le accludo la somma di fr. 311,70 che uniti alle spese, come da nota, fatte pel vetraio, Bianchino Capomastro fanno l'ammontare di fr. 475 fitto del semestre.

Pieno di fiducia nella provata di Lei bontà mi dico colla massima considerazione

Di V. S. Ill.ma

Torino, 8 Febbraio 1854.

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Bosco Gio.

VII.

**Caso di coscienza.**

*Don Lemoyne nel volume V pubblica quattro lettere di Don Bosco a un seminarista, studente di Teologia, omettendone un'ultima, della quale, come delle altre, possediamo l'autografo. Il destinatario é defunto da tempo.*

*Sempre caro nel Signore,*

Per rispondere direttamente alla preg.ma sua lettera avrei bisogno di sapere il tempo da cui non ci furono più ricadute. Mio sentimento, *coram Domino*, sarebbe che non si assumessero ordini finché non siano

trascorsi almeno sei mesi di prova vittoriosa. Non intendo però di proibire di seguire il parere delle persone che l'hanno incoraggiato di andare avanti.

Dio l'aiuti: preghi per me ed io pregherò anche per Lei mentre con affetto paterno mi dico tutto

*Torino, 28 ap. 57.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Bosco Gio.

VIII.

**Al chierico Giuseppe Bongioanni.**

*Don Lemoyne parla di questo chierico in più luoghi delle Memorie Biografiche, come in vol. V, pag. 127; vol. VII, pag. 235 e 337.*

*Car.mo Bongioanni,*

Se potrò, ben volentieri somministrerò a tua zia la somma che mi accenni; ma non posso dir nulla finché sia giunto a casa ed abbia fatta la sottrazione dei debiti dai crediti.

Dirai a tua zia che spera nel Signore ed egli avrà cura di noi; tu poi accudisci lo stadio e la pietà; sta molto allegro; procura di farti presto santo: *haec est voluntas Dei sanctificatio vestra*, dice S. Paolo.

Credimi nel Signore

*S. Ignazio, 29 luglio 1857.*

*tuo aff.mo*  
Sac. Bosco Gio.

IX.

**Per un'accettazione.**

*Car.mo Sig. D. Saroglia,*

Affinché io possa rispondere categoricamente per l'accettazione del giovanetto Cerutti figlio del bigliettario della staz. di Novara bisogna che egli mi dica se intende avviarlo allo studio o ad un mestiere, quale istruzione abbia conseguito, più un certificato di condotta morale, e se intende di pagare pensione o entrare per carità.

Avuti questi schiarimenti risponderò tosto nel senso più favorevole, che mi sia possibile.

Dica al Sig. Can.co Gallenga che noti fui più a tempo per fare la sua commissione, perché le carte erano già spedite.

Dio la benedica; preghi per me e per questi miei poveri giovanetti, mentre mi professo con sincera affezione

Di V. S. Car.ma

Torino, 2 mag. 65.

*Aff.mo amico*  
Sac. Bosco Gio.

X.

**Alla Confessa Margherita Caccia (Milano).**

*Illustrissima Signora,*

Appena ricevuta la lettera che nel 19 di questo mese compiacevasi indirizzarmi ho subito disposto che si facessero preghiere pel di Lei figlio caduto ammalato e fra le altre cose ho scelto sei giovani dei più commendevoli per pietà, affinché ogni giorno facciano la loro santa Comunione, ascoltino la santa Messa secondo le pie di Lei intenzioni. Io poi ho sempre fatto commemorazione speciale nella santa Messa.

Preghiamo e speriamo, Dio esaudisce certamente queste nostre preghiere ad eccezione che, questo nostro Padre celeste da buon negoziante volesse darci oro invece di terra siccome dimandiamo, vale a dire volesse dare la salute eterna in luogo della salute temporale.

Anche in questo caso adoriamo la santa volontà del Signore.

La prego di fare i più rispettosi ossequii alla Sig.a contessa Dal Verme, assicurandola che non la dimenticheremo nelle deboli nostre preghiere.

Dio benedica Lei, Sig. Contessa, benedica tutta la sua famiglia e le conceda (ne sia sicura) corone di rose, dopo le corone di spine. La Santa Vergine ci aiuti tutti a camminare per le vie del cielo. *Amen.*

Raccomando me e li miei giovanetti alla carità delle sante sue preghiere, mentre con sentita gratitudine ho l'onore di professarmi

di V. S. Ill.ma

Torino, 25 Nov. 66.

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Bosco Gio.

PS. Riapro la lettera per dirle che ricevo in questo momento un dispaccio telegrafico dalla contessa Dal Verme in cui mi dice il suo figlio essere vie più dal male aggravato. Raddoppiamo le nostre preghiere e mettiamoci interamente nelle mani del Signore.

XI.

**Alla confessa Maria Coggiola.**

*Ill.ma Signora Contessa,*

Il cav. é assente, é a Roma, io ne farò le veci (1). Venga adunque V. S. Ill.ma con tutte le persone che giudicherà di condurre seco alla Messa di mezzanotte; dimandino soltanto del Sac. Don Cagliero; esso loro fisserà un posto meno disagiata. Dal canto mio li raccomanderò tutti nella santa Messa.

Raccomando me e li miei poveri giovanetti alla carità delle sante sue preghiere e mi professo con gratitudine

Di V. S. Ill.ma

*Torino, 21 Dic. 67.*

*Obb.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

XII.

**Tre lettere di Don Bosco  
al Duca Tommaso Scotti di Milano.**

A.

*Eccellenza,*

Nella incertezza della sua venuta in Torino nella occasione di queste feste stimo farle cosa cara il dirle un regalo spirituale che intendo di farle. E' il seguente. Nel corso di questo Ottavario ho disposto che ogni giorno si dica una messa privilegiata secondo la pia di Lei intenzione. Il mio scopo é di invocare speciali benedizioni celesti sopra di Lei, la Sig.ra Duchessa di Lei moglie, sopra tutta la famiglia, affinché Iddio nella sua profonda misericordia le conceda di vederli tutti crescere e vivere nel santo timor divino, ed abbia la grande consolazione di vederli tutti intorno a Lei un giorno nella patria dei beati.

Questo é un piccolo segno della più viva mia gratitudine pei benefizi fattici in tante critiche circostanze. Ella con bontà lo voglia gradire.

(1) Parla del cav. Oreglia di S. Stefano, allora salesiano.

Raccomando me e la mia famiglia alla carità delle sante Sue preghiere e mi professo con pienezza di stima

di V. E.

Torino, 7-6-68.

*Obbl.mo servitore*

Sac. Gio. Bosco.

B.

*Eccellenza,*

Mi capita tra le mani un dipinto o meglio una fotografia che sembra molto analoga al nostro scopo con qualche piccola modificazione. Credo che mettendo S. Francesco di Sales al posto di Pio IX, e tracciare il Ciabilese al posto della venerabile Taigi, si possa avere un lavoro come si desidera. Se si vuole si potrebbe anche collocare il Salvatore al posto di S. Paolo, oppure lasciare lo stesso Apostolo delle genti.

Io dico tutto quello che mi sembra tornare della maggior gloria di Dio; ma desidero che Ella segua quel pensiero che Dio le farà giudicare migliore.

Pregando di cuore il Signore che spanda copiose le sue benedizioni sopra di Lei, sopra tutta la sua famiglia e specialmente sopra la Signora Duchessa Barberini, ho l'alto onore di potermi professare.

di V. E.

Torino 28 Sett. 68.

*Obbl.mo servitore*

Sac. Bosco G.

*Eccellenza e car.mo Sig. Duca,*

Ho ricevuto la somma di fr. 500 che nella sua grande carità mandò pei vari nostri bisogni. Io la ringrazio di tutto cuore. Tale somma in questo anno di strettezze eccezionali e di scarsezza di beneficenza, é per noi un aiuto che corrisponde al triplo degli altri tempi.

Abbiamo una congregazione nascente, i membri crescono ogni giorno, la messe si presenta ogni giorno copiosissima. Ma dobbiamo fermarci per mancanza di mezzi. Ella pertanto aiutandoci in questi momenti, aiuta una congregazione, [che] pregherà per tutto il tempo della sua esistenza per colui che aiutò ad impiantarla ed a sostenerla.

Venendo poi all'oggetto che mi accenna, le dico anche in confidenza che io mi sono trovato nella stessa apprensione. Il mio salvaguardia fu una medaglia di Maria -Ausiliatrice. Per tre volte il fulmine mi cadde vicino, fino a trasportarmi il letto con me dentro da una parte all'altra della camera; ma non ne riportai mai offesa alcuna. Ora temo più niente, qualunque succeda minaccia di temporali, di burrasche, di tuoni.

Io credo poterla assicurare a nome del Signore che non le sarà mai per accadere cosa alcuna colla medaglia in dosso e colla confidenza in Maria.

Nella Sua lettera mi accenna alla probabilità di recarsi a Cerano nel Novarese dopo la metà di questo mese. Se tale cosa si avvera, Ella permettendolo, andrei volentieri a farle visita e passare seco Lei una giornata.

Non mancherò di fare ogni giorno di fare (*sic*) uno speciale *memento* nella Santa Messa, e pregando Dio a conservare tutta la sua famiglia in sanità ed in grazia sua, raccomando pure la povera anima mia alla carità delle sue sante preghiere mentre mi professo di V. E. Car.ma

*Torino, 9 sett. 1873.*

*Umile ed Obbl.mo*  
*Servitore Sac. Gio. Bosco.*

### XIII.

#### **A una contessa di Firenze.**

*L'autografo é posseduto dalla Contessa Lucrezia Bardi Dufour Berte, di Firenze.*

*Benemerita Sig. Contessa,*

La ringrazio della sua lettera e dei cristiani sentimenti che con essa mi esprime. Si assicuri, Sig. Contessa, che io non manco ogni giorno di raccomandare al Signore Lei e tutta la sua famiglia nella Santa Messa. La memoria dei benefizi ricevuti non sarà giammai per dimenticarli. Il conte Oreglia é ben contento di potersi adoperare in quelle cose che possono tornare a qualche suo vantaggio: lo stesso dico io e tutti quelli della nostra famiglia.

Con sua comodità La prego di portare o meglio far tenere una medaglia commemorativa con lettera ai seguenti indirizzi:

1° Alla Sig. Elena Rati-Amerighi. Via S. Spirito N. 1.

2° Alla Sig. Teresa Coletti. Via Ginori N. 19.

3° Alla Sig. Alessandra Coletti *idem*.

Queste persone si sono molto adoperate per nostro bene e specialmente per la chiesa di Maria A.

Le acchiudo una immaginetta di M. A. che io incarico di portarle la sua santa benedizione.

Se mai ne avesse conoscenza e potesse ossequiare le seguenti persone: Contessa Virginia Digny - March. Enrichetta Michelangelo - March. Gerini Isabella - Contessa Girolama Uguccioni - mi farebbe piacere; sono tutte persone di molta pietà ed insigne benefattrici della novella Chiesa.



Don Francesia si unisce meco ad augurarle ogni bene dal cielo, mentre io mi raccomando alla carità delle sante sue preghiere e mi professo

di V. S. B.

Torino, 3 Ag. 68.

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

XIV.

**Raccomandazione.**

*Questo biglietto di raccomandazione é indirizzato a Don Annibale Serra, segretario del Patriarca di Costantinopoli Ruggero Emidio dei Marchesi Antichi Mattei.*

*D. Serra Carissimo,*

Latore di questo biglietto é il Cav. Ghirelli che va a Costantinopoli per alcuni suoi interessi particolari. Esso é mio amico, ed ogni atto di benevolenza usato a Lui, lo reputo fatto a me stesso.

Dio ci benedica tutti, e ci renda felici nel tempo e nella eternità.

*Aff.mo Amico*  
Sac. Gio. Bosco.

XV.

**Alla signora Clara.**

*La lettera si riferiva all'acquisto della casa malfamata presso l'Oratorio per allogarvi le Figlie di Maria Ausiliatrice; vi era unita un'apposita circolare (Cfr. M. B., vol. XI, pag 367 sgg.).*

*Pregiatissima Sig. Carolina,*

Maria Ausiliatrice va a bussare alla porta del suo cuore, perché allontani e distrugga una casa di Satanasso. Dal foglio unito può conoscere di che si tratta. Se perciò può venirmi in aiuto a mettere insieme la somma che qui è notata, avrà certamente la consolazione di sentirsi, un giorno dal Signore: Hai salvato delle anime, perciò hai salvato la tua.

Qualunque cosa faccia, sia. in suffragio dell'anima della compianta sua sorella madama Jano Dio la benedica, preghi anche per me che con gratitudine mi professo

di V. S. preg.ma

Torino, 27-75.

*Umile servitore*  
Sac. GIO. Bosco.

XVI.

**Accettazione.**

*Accetta probabilmente un famiglia, raccomandatogli dalla Contessa Olimpia di Pamparato. All'appello per i Missionari la nobildonna rispose (vol. XII, Pag. 319).*

*Ill.ma Sig. Contessa,*

Mi occuperò volentieri del suo raccomandato. Lo mandi qui e dimandi Don Lazzerò, che vedrà in quali cose possa essere occupato in questa Casa.

Raccomando poi a Lei e al Sig. Conte di Lei marito la causa de' miei poveri Missionari come vedrà nella lettera che unisco.

Dio benedica Lei, suo marito, e assicurandoli delle deboli mie preghiere, mi professo con gratitudine

di V. S. Ill.ma  
Casa, 10-7-76.

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

XVII.

**Al Vescovo di Alessandria.**

*Scrivo a monsignor Salvai, chiedendo a lui cosa che non potrebbe ottenere dall'Ordinario di Torino.*

*Rev.mo e Car.mo Monsignore,*

Ho tre sacerdoti che devono partire per le Missioni, e sebbene siano abbastanza istruiti, tuttavia pei motivi che può facilmente arguire non potrebbero qui presentarsi ad un *regolare esame di confessione*. Fo pertanto a V. S. Rev.ma e Car.ma preghiera di volerli munire di una patente di confessione per la sua diocesi, di cui non avranno certamente occasione di servirsi, ma che varrà per quei luoghi, dove occorresse di confessare prima di essere con dimora stabile in qualche diocesi.

Martedì pel convoglio che parte da Genova Torino e che giunge ad Alessandria alle 10 circa passerà Don Albera e se nella sua grande bontà potesse mandare qualcuno alla stazione a portar il pacco farebbe novello favore. Se non si potessero incontrare, io manderò qualcuno a ritirarlo.

Si degni di benedire le cose nostre e questo poverello, che colla più profonda gratitudine pei favori fatti, si professa umilmente in G. C.

Torino, 5-11-76.

Obbl.mo servitore  
Sac. Gio. Bosco.

XVIII.

**Lettera di Don Bosco al P. Perucchetti.**

*Il P. Felice Perucchetti, Vicario spirituale di Alfiate in Brianza, aveva pregato Don Bosco di ricevere presso di sé il suo zio materno Don Antonio Marinelli, che per acciacchi voleva ritirarsi dalla parrocchia. Don Bosco gli rispose:*

*Carissimo in N. S. G. C.,*

Il parroco di cui scrive V. S. potrebbe benissimo essere accettato con me a Torino, purché nel vitto possa conformarsi alla vita comune. Se egli giudicasse di farne l'esperimento, io sarei assai contento. Tra aprile ed ottobre p. potrebbe venire a passare qualche giorno, o qualche settimana con me, e mentre potremmo parlarci e intenderci di ogni cosa, egli potrebbe fare prova, se gli é compatibile il progettato tenor di vita.

Ho ricevuto L. 14 per l'opera di Maria Ausiliatrice e ne la ringrazio di cuore.

Dio le conceda vita felice, e preghi per me che le sarò sempre in G. C. Roma, 8 febb, 78.

Torre de' Specchi, 36.

Umile Servitore  
Sac. Gio. Bosco.

XIX.

**A Don Celestino Durando.**

*Scritta da Roma, quando il Servo di Dio vi accompagnò l'Arcivescovo di Buenos Aires (cfr. vol. XIII, pag. 134 sgg). Si tratta degli esami straordinari di abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie (cfr. ivi, pag. 23 sgg.). L'originale si conserva alla Nazionale di Firenze (Cass. 329, n. 229).*

*Mio caro D. Durando,*

Don Rua mi dice che fu pubblicato il decreto per gli esami straordinari per le scuole secondarie. Ora prenditi la cosa sommamente a cuore e risparmia niuna sollecitudine per quanto può contribuire alla buona riuscita di questi esami,

Avvisa quelli che ti sembrano idonei, e se occorrono libri od altro, fa che si abbiano.

Mons. Cigolini (1), Mons. Fratejacci ti salutano.

Dirai a Don Guidazio che stia allegro, si faccia buono, si metta di buon accordo con Febbraro e Bonora per farmi molti Salesiani.

Amami in G. C. e credimi

*Roma, 12-6-77.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

XX.

**Alla Confessa di Camburzano.**

*Benemerita Sig. Contessa,*

Dio sia benedetto. Egli l'accompagnò e l'assisterà in ogni passo e la ricondurrà sana e salva in patria. Prego in questo senso ogni giorno nella S. Messa e nelle nostre comuni preghiere.

Porti o mandi questo biglietto al Sig. Can.co Arcip. Oliveri, e avrà la conoscenza di una santa persona. Per l'affare del giovane Muratori ne lasci la cura a me.

In questi caldi sono rimasto mezzo cotto. Ora respiro alquanto. Di questo mese abbiamo già aperto cinque case, e sono già tutte ben popolate; quattro saranno aperte nel prossimo agosto, a Dio piacendo. Non é vero che siamo progressisti?

Dio benedica Lei, la sua compagna e mi abbia in G. C.

*Torino, 28-7-78.*

*Umile Servitore*  
Sac. Bosco.

XXI.

**Lettere alla Confessa Uguccioni.**

*Parla di lei Don Lemoyne nel vol. VIII, pag. 536. Gli autografi delle lettere alla medesima indirizzate sono custoditi dagli eredi a Firenze.*

A.

*Benemerita Sign. Contessa,*

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. Amen.

Avrei dovuto scrivere prima di ora a V. S. B. per ringraziarla della grande bontà e carità che Ella unitamente alla venerata di Lei

(1) Mons. Ciccolini, custode generale dell'Arcadia,

famiglia mi hanno usato nella occasione in cui ho fatto la mia gita a Firenze. Lo avrei fatto, ma non volendo far scrivere da altri, e i miei occhi essendo incomodati, ho dovuto per questo motivo differire. Grazie a Dio ora sto bene. Ella, Signora Contessa, non può immaginare la santa impressione che in me lasciò la pietà, la carità e la cortesia dei Fiorentini e specialmente della alta sua famiglia, capo il di Lei marito.

Ho più volte ringraziato Iddio che si degni ispirare tanto coraggio, fede e fermezza nella nostra cattolica religione. Non diciamo di più, perché Ella non vuole, sia tutto a maggior gloria di Dio. Ho fatto come ha detto, e giunto appena a casa ho fatto recitare una speciale preghiera per Lei e per la sua famiglia, e finché vi saranno giovani in questa casa io intendo che Ella abbia sempre parte delle povere nostre preghiere come persona che prega per noi e come nostra insigne benefattrice.

Io volevo fare un regalo a Lei ed alli Signori suo marito e Generi, ma non sapendo quel che offrire, che fosse degno di loro, ho pensato di fare il piccolo, ma cordiale omaggio della *Storia d'Italia*. Si compatisca il dono, ma assai più il donatore.

La Marchesa Villarios deve partire per Roma, ed io avrei bisogno che Ella colle pie sue figliole aiutassero o meglio si mettessero a sua vece per far centro de' biglietti di Lotteria che furono in vari siti indirizzati, che sono ritornati o se ne richiedono. Che ne dice? Lo faccia per amore di Maria Ausiliatrice. E per Lei? Ecco la sua parte.

1. Non si dia alcun fastidio per le sue cose di coscienza; ogni cosa é a suo posto.

2. Abbia viva fede in Gesù Sacramentato e quando le occorre qualche grazia gliela domandi con fiducia che certamente la otterrà.

3. Preghi per il povero Don Bosco affinché mentre dà precetti agli altri non trascuri gli affari di sua eterna salvezza.

Del resto quale umile Sacerdote di Gesù Cristo io prego dal Cielo, sanità, grazia e giorni felici a Lei, alla sua famiglia ed alle famiglie delle sue figliuole, cui tutti dia Iddio vera ricchezza, il Santo Timor di Dio.

Raccomando me e li miei poveri giovanetti alla carità delle loro preghiere e mi professo con sentita gratitudine

Di V. S. B.

Torino, 22. del 66.

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Bosco Gio.

B.

*Benemerita Sig.ra Contessa,*

A maggior gloria di Dio. Ho ricevuto la sua lettera e la ringrazio della carità che continua ad usare a questa casa. Siccome i lavori di costruzione si sono ripigliati, quindi bisogno di danaro, così Ella

potrebbe portare al Sig. Don Giustino il danaro che poté ricavare dai biglietti spacciati e mi sarà inviato dal medesimo con mezzo facile e sicuro.

Questo Sig. D. Giustino ha presso di sé parecchi biglietti che a Lui furono recapitati; se oltre a quelli che ha seco, Lei ha speranza di distribuirne altri potrebbe dimandarne. Fra breve avrà un potente aiuto per lo spaccio da questa contessina.

Si persuada, Sig. Contessa, e lo dica pure al rispettabile di Lei marito, che noi li abbiamo ambedue annoverati fra le persane cui, oltre la gratitudine, intendiamo far parte delle deboli nostre preghiere finché sussisterà quest'Oratorio. Anzi il Giovedì Santo i nostri giovani faranno la loro comunione secondo la loro intenzione, cioè allo scopo di invocare le benedizioni del cielo sopra di Lei, sopra il Carissimo Sig. di Lei Marito, sopra le Loro figlie, generi e bambini e così tutti vivano giorni felici in questo mondo per fare di poi (quando a Dio piacerà) una sola famiglia nella patria dei Beati.

Il Cav. Oreglia deve andare a Roma per la consacrazione in Arcivescovo del suo Fratello; probabilmente passerà per Firenze per farle una visita.

Ma Ella non si inquieti per le cose di coscienza, che non ne ha motivo, e si ricordi che le spine che ci pungono nel tempo, saranno fiori per l'eternità.

Pregghi per me e per i miei giovanetti e mi creda nel Signore

Di V. S. B.

*Torino, 26 Marzo 1866.*

*Obbl.mo servitore*

Sac. Bosco Gio.

## C

*Benemerita Signora Contessa,*

Con gran piacere ho ricevuto delle sue notizie e ringrazio Dio che li conservi tutti in sanità. Se le corse della ferrovia non fossero irregolari e sospese, le sarei già andato a fare una visita; ma bisogna attendere.

In quanto al ritiro Capponi bisogna piuttosto lasciar fare dalla Provvidenza che consiglierà. Se potessi parlarle vorrei accennarle come qui in Torino vi sono le *Maddalene* che [hanno] proprio lo scopo di raccogliere e mettere sul buon sentiero giovanette traviate. Esse hanno già una casa a Brescia; nel prossimo autunno ne apriranno un'altra a Venezia. Sono zelanti, fervorose, economiche, tra noi fanno molto bene. Chi sa che non possano convenire?

Io ho sempre raccomandato Lei e tutta la sua famiglia al Signore nelle comuni nostre preghiere e le do parola che continueremo a far così finché non saremo tutti in paradiso.

La nostra famiglia va bene; la cupola della Chiesa é a buon punto, ma a motivo dei quattrini i lavori sono ridotti a poca entità. Possiamo dire che la principale questuante per la Chiesa é la stessa Maria Ausiliatrice. Tutti i giorni si incominciano novene con promessa di qualche oblazione se si ottiene la grazia; finora niuno fu deluso e così teniamo in movimento le opere di costruzione.

Avrò piacere di sapere se la March. Gerini é a Firenze.

Dica al Sig. suo marito che ho una notizia bella a dargli, ma non possa manifestargliela se non fra due mesi dalla data di oggi.

Dio benedica Lei, Signora Contessa, il Sig. Cav. di Lei Marito, figlie, generi e nipoti.

Raccomandandomi alle loro preghiere auguro a tutti le benedizioni del cielo e mi professo di V. S. B.

*Torino, 20 luglio 66.*

*Obb.mo Servitore*  
Sac. Bosco Gio.

PS. Ricevo in questo momento notizie della Marchesa Villarios che é tutta occupata della Lotteria in Roma. Mi dice che sta bene.

D.

*C. Sig.r Cavaliere,*

Due cose credevo di poterle partecipare fra due mesi dalla data della lettera scritta alla Signora di Lei moglie; la pace conchiusa, il ritorno dei vescovi e sacerdoti allontanati dalle loro residenze. Mi immaginavo che queste due cose le avrebbero recato vero piacere. E' vero che queste cose non si sono ancora totalmente compiute, ma io le credo imminenti.

Io sono per altro contento che una parola sfuggita senza badarci abbia dato a lei motivo di scrivermi la cara sua lettera.

Ella fa bene di metter la gestione e riuscita dei suoi interessi nelle mani del nostro santo Padre celeste; egli sa, può e vuole quanto é meglio per noi. Dal canto mio non mancherò, siccome altra volta ho promesso, di raccomandare al Signore ogni giorno la sua sanità corporale, la salvezza dell'anima e gli interessi di tutta la sua famiglia.

Dio benedica Lei, Caro Sig. Cavaliere, benedica la Sig. sua Moglie, Generi, figlie e nipoti e conceda a tutti la grazia di vivere felici nel santo timor di Dio.

Mentre poi raccomando la povera anima mia e quelle de' miei giovanetti alla carità delle sante sue preghiere, godo assai di potermi con verace affezione professare della S. V. Ill.ma

*Torino, 28 sett. 66.*

*Aff.mo Obbl.mo Servitore*  
Sac. Bosco Giov.

*Benemerita Sig.ra Contessa,*

A Dio piacendo lunedì mattina sarò a Firenze, dove spero di fare personalmente risposta della sua lettera.

Questa mattina i nostri giovani hanno fatto la loro santa comunione secondo la pia di Lei intenzione e quella del Sig. di Lei marito.

Dio li benedica tutti, preghino per me che li sono nel Signore

*Torino, 8 dic. 66.*

*Obbl.mo servitore*

Sac. Bosco Giov.

F

*Benemerita Sig.ra Contessa,*

Ho ricevuto la sua lettera da cui comprendo i gravi timori che la circondano sulla sorte dei suoi nipoti. Niente ti turbi, diceva Santa Teresa; preghiera e fiducia nella bontà del Signore.

Adunque per due mesi vada Ella e chi altri può comodamente a recitare tre *Pater, Ave, Gloria* al SS. Sacramento con tre *Salve Regina* alla B. Vergine Ausiliatrice.

Io ho già disposto che da questa mattina fino all'epoca citata sei giovanetti facciano la comunione con particolari preghiere ogni giorno. Nella santa Messa io farò ogni mattino un *memento* speciale.

I parenti promettano che, passato il tempo del pericolo, faranno qualche cosa per la continuazione dei lavori della Chiesa di Maria Ausiliatrice.

Un caso molto più atroce avvenne nella città di Carmagnola. Un cane idrofobo morse profondamente ambedue le gote ad [una] bambina di sei anni circa.

I medici non davano più speranza, una prova era proposta e consisteva nel tagliare tutta la carnagione delle gote per sradicare le parti infette, che era in certo modo anticipare la morte della povera fanciulla.

Fu proposta la pratica sopra notata e grazie a Dio e alla sua Gran Madre guarì dalle piaghe e adesso sono quasi quattro mesi e la ragazza é nello stato ottimo di salute.

Abbiamo tutti viva fede; Maria non permetterà niuna delle sciagure di cui potrebbesi aver timore.

Nella sua lettera era chiuso un biglietto di mille franchi, ma non si fa parola nella lettera dello scopo e della provenienza. Io credo che sia stato chiuso da Lei come limosina e per impegnare con offerta preventiva la B. V. ad essere generosa a chi a Lei ricorre. In questo



caso sia di ogni cosa ringraziata e questo é motivo maggiore di raddoppiare le nostre preghiere.

Tanti saluti a tutti i suoi Generi, Marito, figlie e nipoti. Fede senza timore. Preghi anche per me che con pienezza di gratitudine mi professo della S. V. B.

*Torino, 2 maggio 67.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. BOSCO G.

G.

*Benemerita Sig.ra Contessa,*

Ho ricevuto con vera soddisfazione la venerata sua lettera secondo il solito piena, di cristiani sentimenti. Vorrei per altro che nelle sue lettere dimostrasse più tranquillità di spirito. Richiami quanto le ho detto più volte, cioè di non darsi niun fastidio delle cose di coscienza del passato e pensare unicamente ad un lieto avvenire.

Sebbene io le scriva alquanto di rado, tuttavia mi ricordo sempre di Lei, del Sig. di Lei marito, e di tutta la famiglia nelle comuni nostre preghiere e all'altare del Signore; anzi nel corso di questo mese ho stabilito alcune comunioni quotidiane secondo i bisogni particolari della sua famiglia.

Ho ricevuto una stupenda lettera del Sig. Comm. di Lei marito, che mi ha fatto molto piacere, lo ringrazi e lo riverisca in modo speciale da parte mia; spero fra non molto di doverle scrivere qualche altra cosa. Ringrazio poi Lei di tutto il bene che fa a me ed a questi nostri poveri giovanetti. Dio é generoso e lo prego che doni largamente centuplicato quanto fa per noi.

Ricevo lettera in cui mi si dice esservi qualche timore di colera in Firenze. Se ciò avvenisse, non diasi pena di sorta, assicuri pure nuovamente la sua e le sue famiglie che niuno di quelli che in qualche modo hanno preso parte alla costruzione della Chiesa di Maria Ausiliatrice sarà vittima di questo malore purché abbia fiducia in Lei.

Io mi trovo in gravissimo bisogno di aiuto spirituale, e per questo mi raccomando a Lei, alla sua famiglia, al P. Verda, al P. Metti, al P. Bianchi, cui fo umili saluti, auguro ogni bene spirituale e temporale.

Dio la benedica e mi creda nel Signore

*Torino, 10 maggio 67.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. BOSCO GIO.

PS. Ricevo in questo momento una lettera del Cav. Oreglia che mi parla a lungo dei segni di bontà e di cortesia a lui prodigati da Lei e dalla sua famiglia in quest'ultima gita a Firenze, e mi dà carico che scrivendo rinnovi da parte sua i suoi cordiali ringraziamenti.

## H

*Benemerita Sig.ra Contessa,*

La sua lettera, i suoi preziosi caratteri mi hanno non poco consolato. Conosco che il peso della disgrazia si fa tuttora sentire, ma che qualche miglioramento é succeduto ai suoi mali. Nella nostra casa preghiamo mattina e sera per Lei, parecchi nostri giovani fanno la loro comunione ogni giorno ed io nella mia pochezza la raccomando pure nella santa Messa tutte le volte che Dio mi aiuta di poterla celebrare. Io sono pieno di fiducia che questa é una prova che Dio volle fare della sua pazienza, ma che la sua sanità ritornerà fra non molto allo stato di prima.

Il Cav. Oreglia é ritornato da Roma; mi assicura che egli pure pregherà per Lei e fra poco le scriverà.

Ella, suo Marito, la sua famiglia tutta non abbiano alcun timore del colera che va per l'Italia serpeggiando. Non le raccomando altro che la viva fiducia in Maria Ausiliatrice. Nemmeno dimenticherò nelle comuni nostre preghiere le persone che mi accenna. Noi qui finora, grazie a Dio, siamo liberi da ogni morbo e speriamo nella protezione del cielo.

La Contessa Calderoni venuta da Roma a Torino per alla volta di Milano cadde qua ammalata di uno sgorgo di sangue che la travaglia da quattro giorni e finora non c'è ancora miglioramento di sorta; raccomando a Lei pure questa santa e caritatevole Signora.

Dio benedica Lei e tutta la sua famiglia e mi creda con gratitudine

Di V. S. B.

*Torino, 27 luglio 67.*

*Obb.mo Servitore*  
Sac. Bosco.

## I

*Benemerita Sig.ra Contessa,*

Ho ricevuto la venerata sua lettera dell'otto corrente con un biglietto di fr. 100 offerte da due padri di famiglia a Maria Ausiliatrice per grazia ricevuta. Da che il Signore le fece quella visita dolorosa, io l'ho sempre raccomandata al Signore nella santa Messa e nelle preghiere comuni della casa con Pater, Ave e Gloria mattina e sera. Nel giorno poi che le si doveva sfasciare il femore ho detto Messa per Lei e alcuni giovani fecero la santa loro comunione appositamente. Speriamo che Dio avrà tenuto conto delle deboli nostre preghiere e che unite ad altre molte che si faranno altrove avranno ottenuto il loro effetto, cioè lo sfasciamento senza cattive conseguenze e con miglioramento progressivo.

Noi qui siamo circondati dal colera, ma speriamo che Maria Ausiliatrice continuerà a tener lontano da noi questo flagello che grazie a Dio non si è fatto ancora fra noi sentire. Il Cav. Oreglia con tutti i nostri giovanetti godiamo ottima salute. Abbiamo però avuta la perdita di un insigne benefattore nella morte del piissimo e dotto conte di Camburzano avvenuta il 16 corrente.

Dio benedica Lei, il Sig. di Lei marito con tutta la sua famiglia e mi creda nel Signore

*Torino, 18 ag. 1867.*

*Obb.o Servitore*  
Sac. Giov. Bosco.

## L

*Benemerita Sig.ra Contessa,*

Il giorno prima che ricevessi la sua lettera avevo fatto un sogno che mi aveva recato molta consolazione. Avevo sognato che aveva detto messa nella sua cappella e che Ella mi aveva interrotto il ringraziamento portandomi con tutta la disinvoltura Ella medesima una tazza di caffè nero. - Lode a Dio, io esclamai, il suo male é guarito bene. - Ma la sua lettera che ricevetti la mattina seguente mi avvisò che era un sogno. Per altro io godo che vada meglio e sono pieno di fiducia che quest'autunno quando, a Dio piacendo, andrò a Firenze, Ella sia proprio in grado di portarmi il caffè: vedremo.

Intanto noi non mancheremo di continuare le nostre preghiere pel compimento di sua guarigione e per la conservazione dei Sig. di Lei marito, figli e Generi e nipoti. Spero che niun malanno recherà loro molestia, siccome dimandiamo nelle nostre preghiere.

La tristezza dei tempi ci hanno costretto a rallentare i lavori di Maria Ausiliatrice; non già che questa Madre cessi dal benedire gli oblatori di quest'opera pia, ma le miserie fanno sì che le oblazioni, sebbene moltiplicate siano divenute grandemente tenui.

Nulladimeno sono pieno di fiducia di due cose: che di quest'anno i principali lavori saranno terminati e che nella prossima primavera quando ne faremo l'inaugurazione Ella sarà in grado di potervi venire per fare una visita.

Dio ci benedica tutti, e ci aiuti a camminare per la via del cielo. Amen. Con gratitudine mi professo di S. V. B.

*Torino, 23 Sett. 67.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Bosco G.

PS. Il Cav. Oreglia é qui meco a far gli spirituali esercizi e per mezzo mio offre alla S. V. e a tutta la sua famiglia i suoi saluti assicurandomi che prega per tutti loro.

## M

*Benemerita Sig.ra Mamma,*

Sarà una lettera breve, ma non voglio che si dica che alla Pasqua di Risurrezione sia dimenticata una mamma tanto buona ed un padre tanto affettuoso. Mettano adunque una particolare intenzione. Domenica noi faremo servizio religioso con messa e speciali preghiere all'altare di Maria A. secondo la loro intenzione invocando la grazia della sanità e della perseveranza nel nome loro ambidue, a tutti figlie, generi e nipoti, cui tutti provengano copiose celesti benedizioni. Se mi darà il nome di tutti, io manderò una pagella per ciascuno affinché serva di memoria in avvenire a lucrarsi dei favori concessi dal Santo Padre.

La sua famiglia gode buona salute? La Signora Gondi sta bene? Me la riverisca tanto se ha occasione di vederla.

Verrà quest'anno a farmi una visita? Almeno a vedere una volta la nuova Chiesa!

Raccomando la povera anima mia alla carità delle sue preghiere e mi professo  
Di S. S. B.

*Torino, 13 ap. 1870.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. G. Bosco.

## N.

*Benemerita Sig. Gerolama,*

Non so se lungo l'anno abbia ricevuto qualche mia lettera, ma so d'aver più volte scritto, e che Ella si lagnò di non aver ricevuto nulla. Ad ogni modo io mi dichiaro colpevole e dimando scusa qual figlio ravveduto alla sua ottima madre.

Ad altro. Lo scopo principale si é che domenica ho desiderio di fare un servizio religioso per Lei, pel Sig. Tomaso, per tutta la famiglia, specialmente per defunti suoi.

Pertanto alle sette mattino i nostri giovani reciteranno preghiere particolari, cui terrà dietro la recita del Rosario, la S. Messa, Comunione dei med. giovani colle preghiere comuni. Ciò é tutto indirizzato a Dio in suffragio dei loro parenti defunti e affinché Dio doni a quelli la gloria del Paradiso e a quelli che vivono conceda lunghi lunghi anni di vita felice col prezioso dono della perseveranza nel bene. Io poi fo una speciale preghiera per Lei e pel Sig. Tomaso, perché Dio li conservi a vedere il frutto della loro carità, a prepararmi, o che gola! buoni pranzi quando vado a Firenze, ad avere pazienza quando all'una o all'altro manco del dovuto rispetto.

In quanto a noi abbiamo cose buone assai con molte tribolazioni. Fra le altre abbiamo parecchi dei nostri maestri prossimi all'ordinazione sacra, i quali dovettero andare sotto le armi; altri dovranno andare nella prossima chiamata. E' questa per noi una vera sciagura.

Pregli Dio che ci conceda la rassegnazione ai suoi divini voleri e sopportare cristianamente questa ed altre non minori croci che gli piaccia inviarc.

Siamo però consolati da cinque mila circa giovanetti che vengono regolarmente alle pratiche religiose, ai Sacramenti e fanno sperare molto bene di sé.

Dio benedica Lei, il Sig. Tomaso, colle figlie, generi e nipotini e mi creda con vera gratitudine

Di V. S. B.

Torino, 2-12-70.

*Obbl.o Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

O

*Nobile e Benemerita Signora,*

Voleva rispondere già da alcuni giorni alla gradita sua lettera del 15 del corrente, ma le molteplici occupazioni mi privarono finora di tal piacere. Ora però trovato un ritaglio di tempo mi fo premura di riscontrarle, annunziandole che il vaglia portante L. 63,50 fu ricevuto, come pure che furono spediti libri chiestici coll'ultima sua che spero già arrivati alla loro destinazione.

Mi é tanto cara questa occasione per augurarle buon fine e buon principio d'anno con tutte quelle benedizioni che possano contribuire a felicitare la S. V., il Sig. Commendatore e tutti i suoi attinenti. Qui abbiamo fatto la festa di Natale in modo assai solenne, specialmente alla messa di mezzanotte vi fu un concorso straordinario di gente e di comunioni. V. S. con i suoi parenti ebbero pur parte delle deboli nostre preghiere e se il Bambino Gesù vuole esaudirci, molte grazie pioveranno sulla sua famiglia. Uno degli auguri che le facciamo è che il suo negozietto di libri (1) vada via prosperando di giorno in giorno accrescendo così i meriti della S. V. colle molte buone massime che andrà via diffondendo con que' libretti.

Gradisca questi auguri di Don Bosco e di tutti i suoi figli cogli

(1) Come un tempo la Madre Galeffi a Roma, così allora la contessa Uguccioni a Firenze teneva deposito e curava lo spaccio di libri editi dalla tipografia salesiana.

ossequiosi loro omaggi, estensibili all'Ill.o Sig. Commendatore, e mi permetta l'onore di riconfermarmi colla più profonda stima e riconoscenza

Di V. S.

*Torino, 26-12-70*

*Obbl.o Servo*  
Sac. RUA Pref.

P.

*Mia Buona Mamma (1),*

Più volte al giorno volo col pensiero a visitare Lei, ed il Sig. Tommaso, e non potendovi andare corporalmente, mi sono messo a raddoppiare le preghiere ai piedi di Maria SS. A.

Non tema però; é una prova, ma la S. Vergine ci esaudirà. Qui tutti pregano mattino e sera. Ella unisca il pensiero colla nostra preghiera, ed abbia fede, avrà certezza di guarigione.

Più sovente mi darà notizie, più grande mi farà il piacere.

Non mancheremo di pregare anche pel rimanente della piccola e grande famiglia di Lei, ma Ella non dimentichi nelle sante sue preghiere questo suo povero, ma sempre in G. C.

*Torino, 27-7-1875.*

*Umile Servitore*  
Sac. G. Bosco  
Cattivo figlio.

Q.

*Signora Moma (2) in G. C. diletta,*

Sono più giorni che voglio scrivere, ma il povero mio cuore é così turbato, che non so né dove cominciare né dove finire. Il Sig.r Tommaso, colui che io amava come [padre], venerava come benefattore, confidavo come amico, egli non é più. E' questo il martello che mi ha sempre battuto nei giorni passati. Noi abbiamo celebrato messe, fatto preghiere, comunioni, rosarii perché Dio ce lo conservasse in vita. Dio giudicò di prenderselo con sé, e noi amaramente rassegnati abbiamo raddoppiate le povere nostre preghiere, e continuiamo.

Nella foga di questi dolorosi pensieri uno veniva a recarmi qualche conforto: Quel Tommaso che tanto amasti, egli non é morto; egli vive e vive in seno al Creatore, e a quest'ora gode già il premio della sua carità, della sua pietà, della sua fede. Tu stesso lo vedrai forse

(1) Le lettere dal 1871 al 1874 troveranno luogo adatto nel volume decimo. Allude qui alla malattia del Sig. Tommaso.

(2) Forma familiare per Girolama.

tra breve, ma lo vedrai in uno stato assai migliore, che non era quello che possedeva in terra; tu lo vedrai ma per non separarti mai più da lui. Ma sebbene tu possa fondatamente sperare che egli goda la gloria dei giusti in cielo, tuttavia non devi dimenticare il dovere dell'amico mentre sei ancora in terra. Ricordarti di Lui, conservare il suo nome e pregare ogni giorno fino a tanto che lo raggiungeremo nel regno della gloria.

Dal pensiero del compianto defunto passavo a Lei, Sig. Moma. Quanto avrà sofferto e soffrirà tuttora! So che é rassegnata, so che adora la mano del Signore, ma il calice sarà sempre amaro. Per questo motivo ho fatto e continuerò a fare speciali preghiere anche per Lei, affinché Dio la consoli, e le faccia trovare il conforto nel pensiero che ha un marito in cielo, e che dovrà rivederlo per godere la sua santa compagnia in eterno.

Quando Ella possa e giudichi di darmi un ragguaglio intorno alle ultime sue ore, mi farà un dono, il più caro che io possa desiderare.

Compatisca questa lettera che é piuttosto una raccolta di pensieri, che uno scritto ordinato. Dio benedica Lei e la colmi di celesti consolazioni e con Lei benedica tutta la sua piccola e grande famiglia; ma la prego di considerarmi sempre in G. C. quale spero di essere costantemente con gratitudine somma di V. S. Dil.ma  
*Torino, 10 ag. 75.*

*Aff.mo come figlio*  
Sac. Gio. Bosco.

R.

*Sempre diletissima in Gesù Cristo,*

Qui in Mornese nell'Istituto di Maria Ausiliatrice ricevo la venerata sua lettera. Qui sonvi centocinquanta signore che fanno gli esercizi spirituali e se mai fosse possibile che Ella pure si fosse trovata, ne avrebbe certamente provato grande consolazione. Chi sa che qualche anno non ci possa intervenire?

Tuttavia non ho dimenticato Lei e per (*sic*) la persona che é cagione di tanti sospiri; anzi dimani mattina essendovi la comunione generale, sarà offerta a Dio in suffragio della bell'anima del sempre caro Tommaso, né dimenticherò di pregare per Lei e per tutta la sua famiglia. Indirizzerò poi le nostre intenzioni anche per tutti quelli che adesso avranno ragioni nella divisione, affinché ogni cosa abbia luogo senza guai e senza offesa di Dio.

Quanto desidererei di fare un volo per trattenermi alquanto dalla buona mia Mamma e sollevarla almeno in parte dalle molte spine che forse non leggermente pungono il di Lei cuore. Non potendo ciò fare corporalmente, lo fo col pensiero innalzando a Dio particolari

preghiere a Dio (*sic*) affinché l'aiuti colla sua santa grazia a portare la croce santa colla speranza di avere a suo tempo la grande mercede in cielo.

Il Sig. Corsi mi scrisse che il Sig. Tommaso prima di lasciare il mondo mi notò una memoria di due dipinti sacri, anima benefica! Fece quanto poté in vita e vuole ancora continuare la sua carità dopo morte. Che grata memoria non dovrò conservare di Lui!

Dio la benedica, Signora Moma, e preghi anche la misericordia del Signore per me, che sebbene buono a nulla le sarò sempre in G. C.

*Mornese, 25-8-75.*

*Aff.mo servo come figlio*  
Sac. Gio. Bosco.

S.

*Mia buona e sempre Cariss. Mamma,*

Stupirà che le scrivo da Roma, dove mi trovo da due giorni e dove ho ricevuto la rispettabile sua lettera. Avendo preso il viaggio per riviera non ho potuto passare per Firenze, ma spero di passare al ritorno che sarà circa la 2<sup>a</sup> Domenica dopo Pasqua. In quella occasione spero di poterla riverire e di trattenermi anche qualche poco a discorrere delle cose nostre. Anch'io aveva in animo di iniziare una casa a Firenze, e non dimando altro o meglio non cerco altro che un qualunque casolare dove raccogliere ragazzi. Chi sa che non sia lontano il tempo opportuno? Preghiamo.

Si assicuri che non la dimenticherò nelle deboli mie preghiere, anzi mi é di vera spirituale consolazione il ricordare nella S. Messa Lei, la sua grande e piccola famiglia e segnatamente il compianto Sig. Tommaso, che certamente in quest'ora protegge (*sic*) presso a Dio in Cielo.

Preghi anche per me e pei molti affari che debbo terminare prima di partire da Roma.

Dio la benedica e la renda felice nel tempo e nella beata eternità.

Le sono con gratitudine e stima

[*Roma, 1876.*]

*Umil. aff.mo figlio*  
Sac. Gio. Bosco.

T.

*Mia buona Mamma,*

Col pensiero le fo più visite al giorno ed ogni mattino la ricordo nella santa Messa; ma le mie occupazioni crebbero a segno che fui costretto a trascurare le più care e le più doverose corrispondenze.



Ma Ella, quale Mamma pietosa, perdonerà questo figlio discolo, che promette ravvedimento; non é vero? Chi ne dubita!

Non sono più passato a Firenze, ma se passo, mi fermassi anche poche ore, le andrò a passare nella casa dove esistono tante dolci ricordanze, e dove tuttora vive quella persona che ci ha sempre fatto tutto il bene che le fu possibile, e di cui la Congregazione Salesiana serberà incancellabile memoria in faccia a Dio e agli uomini.

Per darle un cenno delle cose nostre, le dirò solo [che] in quest'anno solo abbiamo aperto ventuna casa nuova. Si aggiungano le Missioni dell'America, delle Indie e dell'Australia, e poi vedrà che c'è da divertirsi. Però Dio ci benedice oltre il nostro merito.

La mia sanità, grazie a Dio, é assai buona. Don Berto, Don Rua ed altri che la conoscono, le fanno ossequio e assicurano di pregare per Lei.

Le mando alcune copie di collaboratori Salesiani (1) da distribuire alla Sig. Gondi, March. Nerli, Digny e ad altri che sa amare le cose nostre. I diplomi li riceverà colle letture catt. e mi farà soltanto avere il cartellino rosso firmato.

Dio benedica Lei, tutta la sua grande e piccola famiglia, e mi creda sempre in G. C.

*Torino, 2-12-76.*

*Umile Servitore*  
Sac. G. Bosco.

U.

*Sempre Car.ma in G. C.,*

Non ho scritto da qualche tempo, perché sempre in giro a visitare o ad aprire nuove Case; ma spessissimo penso a Lei, ed alla sua difficile posizione. Ogni mattina l'ho sempre raccomandata nella S. Messa, come di buon cuore continuo a fare per Lei e per tutta la sua famiglia.

Ora mi sarebbe cosa veramente cara, il darmi notizia di tutti quei di sua famiglia, e se in questi affari domestici ebbe dispiaceri, oppure se ognuno studiò di lenire le piaghe col balsamo del rispetto e della consolazione. Non ho più avuto notizie della March. Nerli, e della Sig. Maria Gondi etc.

Il giorno dell'Imm. Conc. io celebrerò la S. Messa, i nostri ragazzi faranno la loro Comunione all'Altare di Maria A. per la persona che abbiamo tutti compianta. Dio la benedica, Sig. Girolama, e le conceda ogni celeste prosperità, preghi anche per me che le sono sempre in

G. C.

*Torino, 4-12-76.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. G. Bosco.

---

(1) Vuol dire del Manuale dei Cooperatori.

## V.

*Mia Buona Mamma,*

Sono in Roma di nuovo e fui in fretta chiamato dal S. Padre per affari di premura. Ma a Dio piacendo andando a Torino spero di passare a Firenze e fermarmi un paio di giorni per ossequiare la Buona mia Mamma, cui vorrei portar sanità e consolazioni in abbondanza come prego ogni giorno il Signore che le voglia concedere.

Ora la prego a dirmi, ma colla libertà di Madre, se non le cagiona qualche disturbo l'alloggio in casa sua. Se ciò fosse potrei con molta facilità averlo altrimenti. Ad ogni modo giunto a Firenze verso la fine del mese corrente, il primo passo lo farò da Lei e dopo aggiusteremo tutto.

Ieri ho avuto l'udienza dal Santo Padre, e gli ho chiesto una speciale benedizione per Lei, e per tutta la sua piccola e grande famiglia, cui mi unisco per augurar copiose le benedizioni celesti.

Abbia sempre (*sic*) questo poverello che si raccomanda alla carità delle sue preghiere e le sarà sempre in G. C.

*Roma, 7-77. Via Sistina 104.*

*Umile Servitore  
e figlio discolo  
Sac. Gio. Bosco.*

## W.

*Mia Buona Mamma,*

La sua lettera mi recò gran piacere con una dose di confusione; piacere grande perché veniva da Lei, che tanto amo nel Signore, confusione perché mi rimprovera giustamente di un dovere non corrisposto augurandole buone feste pasquali. Aggiusteremo le cose col chiederle scusa ed Ella perdonerà a questo discolo che promette di fare meglio il suo dovere in altre occasioni. Intanto non dubiti che Ella sta annoverata tra coloro per cui si fanno ogni giorno speciali preghiere mattina e sera in tutte le case Salesiane. Io poi nella Santa Messa non mancherò mai di fare un *memento* speciale per Lei, e per tutta la famiglia dei grandi e dei piccoli.

Ho passato quaranta giorni fuori di casa. Andai fino a Marsiglia dove ci offrono tante case da amministrare. Soltanto in Francia ce ne offrono trenta coi mezzi necessari. Ma dove prenderemo tanto personale? Preghi, Sig. Moma e Mamma, che Dio ci mandi molti e molto santi operai, perché la messe dei campo evangelico é copiosissima.

Don Berto, Don Rua ed altri di questa casa Salesiana la salutano ed ossequiano. Ella abbia poi la bontà di riverire rispettosamente da

parte mia i sig. suoi Generi, figlie, e nipoti; e mi annoveri tra quelli che colla massima venerazione saranno sempre in G. C.

*Torino, 18-4-77,*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco

X.

*Mia Cara e Buona Mamma,*

Non voglio che passi questa bella novena di Maria Im. senza rinnovare l'assicurazione che questo suo figlio, sebbene molto cattivo, si ricorda tuttavia della caritatevole e buona sua Mamma. Ogni dì prego per Lei nella Santa Messa; ma venerdì prossimo ho divisato che celebrerò la S. Messa, i nostri giovani faranno la loro Comunione secondo la pia di Lei intenzione, pel suo benessere perché piovano copiose le benedizioni del cielo sopra di Lei e sopra tutta la sua famiglia grande e piccola.

Nell'andare e nel venire da Roma spero di poterla riverire a Firenze, ma Ella non dimentichi di pregare per questo scapestrato, che sempre dice di volersi dare davvero al Signore, ma che é sempre lo stesso.

La grazia di N. S. G. C, sia sempre con noi e colla più sincera gratitudine ed ossequio ho l'onore ed il piacere di potermi professare

Di V. S. Benemerita

*Torino, 5-12-77.*

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. Don Berto, Don Rua etc. la ossequiano rispettosamente.

V.

*Mia buona e sempre cara Mamma,*

Da più giorni voleva scriverle per sue notizie, e dirle che questo suo figlio, sebbene alquanto discolo, tuttavia ogni [mattino] prega per Lei nella Santa Messa. Ella mi volle prevenire ed io la ringrazio di tutto cuore.

Nel corso dell'inverno, a Dio piacendo, farò una gita a Lucca ed a Roma e farò modo di sostare a Firenze ed approfittare della sua carità e così avere la consolazione di celebrare almeno una Santa Messa nella sua cappella affinché [Dio] colmi di sue celesti benedizioni Lei e tutta la sua famiglia grande e piccola, come Ella dice.

Le cose non vanno soltanto a vapore ma come il telegrafo. In un anno coll'aiuto di Dio e colla carità dei nostri benefattori abbiamo

potuto aprire venti case. Cosicché ora abbiamo oltre a settanta case con trenta mila allievi. Veda come é cresciuta la sua famiglia! Però nelle comuni e private preghiere tutti pregano per la loro Mamma di Firenze.

Grazie a Dio godiamo buona salute, Don Rua, Don Berto ed altri che desiderano di conoscerla le fanno rispettosì ossequi. Io poi mi raccomando alla carità delle sante sue preghiere assicurandola che le sarò sempre con filiale gratitudine in G. C.

*Torino, 18 ottobre 1878.*

*Aff.mo come figlio*  
Sac. Gio. Bosco.

Z.

*Mia Buona Mamma (1),*

La sua lettera non poteva recarmi maggior piacere. Io l'attendeva perché ero incerto della sua sanità. Non mi dice se stia molto meglio; ma il suo scritto mi fa credere essersi già alquanto riavuta dalla caduta che la fece Madre dei dolori. Dio la benedica, Le dia buone feste, buon fine e buon capo d'anno. E quando vuole consolarmi mi dia delle sue notizie; sebbene i miei occhi abbiano sofferto assai, tuttavia mi permettono di poter almeno firmare le lettere ed assistere l'andamento degli affari.

Umili ossequi a tutta la sua famiglia piccola e grande e preghi per me che le sarò sempre in G. C.

*Torino, 19 dic. 1878.*

*Come figlio*  
Sac. Gio. Bosco.

Ps. Le offro i miei più affettuosi auguri. Sac. GIOACHINO BERTO.

XXII.

**Alcune lettere di Don Bosco,  
a monsignor Pietro De Gaudenzi Vescovo di Vigevano già Canonico  
Arciprete del Duomo a Vercelli.**

A.

Don Bosco alla porta del Sig. Arciprete, 24 dicembre '51.

Din-din-din.

SERVO. Chi é?

B. C'è Don Bosco che avrebbe bisogno di parlare col Signor Arciprete, purché si possa senza troppo disturbo.

(1) La lettera é scritta da Don Berto e firmata da Don Bosco.

S. Vado subito ad annunciarlo; credo che ha già pranzato.

ARCIPRETE. Servitore, caro Don Bosco. Come, che buon vento la porta qui? Sta bene? Venga ad accomodarsi.

B. Tutto bene, ho fatto buon viaggio, e mi rallegro di vederla in buon essere di salute. Porto nuove della nostra Chiesa (1). Essa é coperta col tetto, fu già fatta la volta del coro, delle due cappelle laterali, della sacrestia e si sta preparando il necessario per la volta centrale.

ARCIPRETE. Si é già fatto molto; sia ringraziato Iddio! Io aveva anche impegnata la parola di mandare alcuni mattoni...

B. E' uno dei motivi della mia visita.

ARCIPRETE. Ho capito, ho capito. Vuole portarseli seco adesso?

B. No, Signor Arciprete, può mandarmeli a suo comodo, o con un vaglia postale o con lettera racchiudente qualche biglietto di banca; al presente non vado a casa, sono in giro per visite ai Benefattori della Chiesa.

ARCIPRETE. Come é furbo! Pela l'oca senza farla gridare. In questo pacco che cosa c'è? ... Oh! piano, per una lotteria... E' anche per la Chiesa dell'Oratorio. Ma, ma, oh qui, come va che mi ha posto fra i promotori? perché questo, perché?

B. Signor Arciprete, ho agito con opera di fatto. Temevo che nella sua modestia avesse cercato motivo per esentarsi da questo peso; perciò ho fatto senza dirlo.

ARCIPRETE. Birichino di un Don Bosco! Ma come ho da fare?

B. Per ora cominci a distribuire questi inviti e se potrà avere qualche oggetto, lo manderà a Torino, da qualche conducente, e ne radunerà senza dubbio. Quando saranno raccolti gli oggetti, se ne farà la perizia e stamperemo i biglietti da diramarsi e porgersi a f. 0,30. Questo è tutto il suo fare. Mi raccomandi caldamente a casa Mella, ché in questo affare ci potranno fare molto bene.

ARCIPRETE. Giacché mi ha posto nell'imbroglio, farò di cavarmela alla meglio che posso.

B. Le mie commissioni sono fatte. *Vale in Domino*, buone feste, buon fine e santo principio d'anno. Il Signore benedica Lei e tutti quelli che vorranno esserci caritatevoli a prendere parte alla nostra lotteria. Di qui parto sopra un regolo che mi porta colla velocità del vento. Vado a fare una visita al Sig. P. Goggia a Biella.

B.

*Rev.mo e car.mo Monsignore,*

So che V. E. come ci si dice, deve fare una gita a Roma e so anche che il Santo Padre La riceverà assai volentieri, avendone parlato a lungo la settimana passata. Non dimentichi il buon P. Belasio. Chieda

---

(1) La chiesa di S. Francesco di Sales nell'Oratorio.

il titolo di Cappellano o Cameriere d'onore di S. S. e soddisferà ai comuni desideri e il S. Padre l'appagherà.

Domani andrò, a Dio piacendo, a Borgo S. Martino. Oh! che piacere e giovedì potesse fare un passo fin là! Faremo la festa di S. Carlo. Ho fatto anch'io una volata a Roma e di quante cose potremmo parlarci!

Mi doni la sua santa benedizione e mi creda sempre in G. C.

Torino, 21-11-76.

*Umiliss. servo ed amico*  
Sac. Bosco GIOVANNI.

## C

*Rev.mo e car.mo Monsignore,*

Più volte avrei dovuto fare vivi ringraziamenti a V. E. carissima per le belle Pastorali che mi ha inviate, specialmente quelle due sul catechismo, che sono due capolavori. Le abbiamo lette e rilette a mensa, e Don Bonetti ne farà uno studio per riprodurle in minuziose parti nel *Bibliofilo*. Che Dio la benedica e l'aiuti a fare altri simili lavori.

La devo pure ringraziare per la graziosa offerta fatta pei nostri Missionari che si mostrarono tanto consolati e mi diedero carico di assicurarla della loro gratitudine e delle loro preghiere per la E. V. car.ma.

Ma perché non possiamo avere un Vescovo a Torino che sia pari suo? Le cose nostre vanno sempre come la paglia sul fuoco, e perciò nella prima metà del prossimo dicembre dovrò fare una gita a Roma. Se valessi colà a servirlo in qualche cosa, ne sarei ben lieto di potermi prestare.

Due suoi Chierici, Signorelli e Calligaris, commendati dai rispettivi Parroci e dal [Teologo] Belasio, vennero a fare gli Esercizi in Lanzo e dopo chiesero di fermarsi con noi, manifestando desiderio per le Missioni Estere. Non so quale sia l'intenzione di V. E. Ma io li tengo tuttora a sua disposizione, e li ammetterò nella nostra Congregazione quando il suo beneplacito e il suo parere sia favorevole.

Il Signore La conservi. Doni la sua benedizione a tutti i Salesiani, specialmente a me, che con verace gratitudine sarò sempre

di V. E. Rev.ma

Torino, 24-11-77.

*obbl. servitore*  
Sac. Bosco GIOVANNI.

## D.

*Rev.mo e carissimo Monsignore,*

L'ultima nomina fatta dal sempre compianto Pio IX fu di mandarmi il Brevetto di Cameriere d'onore pel Sig. T. Belasio.

Io prego V. E. a dirmi se giudica a proposito che io mandi a Lei questo documento perché glielo comunichi con qualche esteriorità

o pure glielo mandi ove ora si trova, che credo in Torino. Fo come mi dice essere di suo maggior gradimento.

Pio IX non é più, Roma é in costernazione. Tutti i Cardinali e tutto il corpo diplomatico é al Vaticano. Preghiamo che Dio ci mandi un degno successore di così eroica carità e fermezza. L'anima sua bella volava in seno al Creatore oggi, alle ore 5,40 pomeridiane.

Ieri il Santo Padre diceva con un Cardinale: - L'Arcivescovo di Torino mi ha fatto un vero dispiacere colla Pastorale sulla morte di V. E. - (1).

Mi raccomando alla carità delle sante sue preghiere e mi creda in G. C.  
di V. E. Rev.ma

*Roma, 7 Febbraio 1878*

*obbl.mo ed aff.mo amico*  
Sac. Bosco GIOVANNI.

E

*Reverendissimo e caro Monsignore,*

Allora che ho ricevuto la sua lettera, la imbalsamazione della Salma del Santo Padre era già compiuta e perciò non potei mostrare la mia offerta, che di tutto cuore avrei fatta. Non mancherò di tenerne conto per altra occasione, se si presenterà ed anche a parlarne a Monsignore.

Ora vi é il Conclave; si dice che fra i candidati sian nominati: Bilio, Monaco, Simeoni. Vedremo *quem elegerit Deus*.

Non so se le sia pervenuta una mia lettera in cui Le diceva che S. S. nominava Cameriere Segr. il T. Belasio. Ho qui il diploma sul mio tavolino. Sarà bene che lo mandi a Lei o glielo faccia tenere direttamente? Desidero di fare come a Lei piace di più.

Se niente viene a turbare i miei progetti, nell'altra settimana parto verso Torino ed ho in voto da Alessandria fare un passo a Vigevano e così discorrere un poco di molte cose con V. E.

Domando la sua santa benedizione e mi professo con gratitudine e stima  
di V. E. Rev.ma e car.ma

*Roma, 19 Febbraio 1878.*

*umil.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

(1) Subito dopo la morte di Vittorio Emanuele II monsignor Gastaldi mandò una lettera pastorale, in cui, piangendo vivamente la perdita del Re, non faceva alcuna riserva per i torti di lui verso la Chiesa. L'*Osservatore Romano* giudicò la pastorale in questo modo: "Non potendo associarci a tutti i concetti in essa espressi, ci asteniamo dal riprodurla". Questa nota fu dettata da Pio IX, come Don Albertario scriveva a Don Mazzara da Roma il 18 gennaio 1878.

F.

Rev.mo e caro Monsignore,

Le trasmetto qui il Brevetto di nomina a Cameriere Segreto in abito pavonazzo pel Sig. T. Belasio. Le noto che il S. Padre in questa nomina aveva intenzione di dare un segno di benevolenza alla Diocesi di Vigevano nella persona del Canonico Belasio. Forse questa fu l'ultima onorificenza dell'incomparabile Pontefice.

Per norma del T. Belasio, può dire che non si dia pensiero della tassa del Maggiordomato, delle mancie e regali d'uso. Ogni cosa é soddisfatta. Avrebbe dovuto fare una visita al Pontefice per ringraziarlo, ma essendo volato al Paradiso, bisogna che la ritardi ancora qualche tempo e si limiti a venire a sua comodità ad ossequiare il novello Pontefice.

Ieri ho potuto avere breve udienza e si può dire Pio IX ringiovanito. Mi ha parlato con paterna bontà e m'invitò ad una udienza privata per trattare delle cose nostre. Dio sia benedetto.

Mi doni la sua santa benedizione e preghi per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

*Roma, 24 Febbraio 1878.*

*aff.mo servitore ed amico*  
Sac. Gio. Bosco.

G.

*Monsignore Rev.mo e Car.mo,*

Quante volte volo col pensiero a farle visita! Quante cose vorrei sottoporre al savio di Lei parere! Ma quel benedetto tempo mi manca sempre e le occupazioni crescono in modo spaventoso. Vedremo.

Accetto il giovane di Mortara che mi raccomanda; se ha già fatta la terza elementare, posso accettarle subito; se poi é per un mestiere, fino ad anni dodici compiuti, o almeno al prossimo febbraio, che é l'epoca in cui si accettano gli artigianelli. Ella intanto favorisca mandarmi nome, cognome, età e scuola percorsa; così ogni cosa sarà messa a posto.

L'anno scorso mi furono raccomandati da parte sua due Chierici: Signorelli e Calligaris; ora mi sono raccomandati due altri. Si adduce sempre la ragione che non possono più sostenersi le spese occorrenti. Io li ho accettati e sono pronto ad accettarne altri. Ma se essi domandano di farsi Salesiani, posso accettarli? Se però amano di ritornare in Diocesi, ne sono del pari contento. Come debbo regolarli?

Io desidero ch'Ella sia sempre contento di me e dei Salesiani, ed abbiamo sempre come un tesoro i suoi consigli ed anche le sue strillate.



Sono qui a Lanzo agli Esercizi, con duecento Salesiani: é la terza muta di quest'anno; veda quanta roba!

Pedíni il T. Belasio, che ha quasi abbandonato il S. Ministero per assistere la stampa dei suoi libri, che hanno uno spaccio straordinario. Esso per mezzo mio, Le fa umili ossequi, dicendo che intende essere sempre suo umile e fedele servitore.

Doni a tutti la sua santa benedizione e preghi per me che Le sono sempre in G. C.

*Lanzo, 26 Settembre 1878.*

*obbl.mo servitore e amico*  
Sac. Gio. BOSCO.

PS. La ringrazio vivamente per le preziose Pastorali che mi manda, che si leggono pubblicamente tra noi con tanto piacere.

H.

*Rev.mo e Caris. Monsignore,*

La sua ultima mi é un tesoro e mi mette in chiaro di molte cose che io credeva ben diversamente. Ho sempre creduto che il T. Belasio agisse, non solo d'accordo, ma anche a nome di V. E. Rev.ma. Per questo motivo io accettavo colla massima facilità ogni raccomandato me ne fosse possibile, perché io non ho mai fatto alcuna distinzione tra giovare alla nostra Congregazione e alla Diocesi di Vigevano. Ora mi terrò alle cose, o meglio, alle norme che mi suggerisce. Userò riservatezza per un compromettere; ma dopo un colloquio tenuto col T. B. potemmo concludere che per l'avvenire ogni cosa che si riferirà ai Chierici passerà per mano della E. V. Le dò nota a parte dei Chierici, suoi Diocesani, di cui Ella mi dirà come giudica meglio nel Signore.

Un sonoro e gagliardo schiaffo non poteva mortificarmi di più che il rifiuto fatto per la facoltà di benedire la nota Cappella (1). Dirò con Lei: povero A.! Ma povera Diocesi, e misero chi deve stare nelle mani di Lui. Preghiamo.

La ringrazio dell'appoggio che ci assicura siccome ha sempre fatto in passato. Da parte sua, Ella deve sempre considerare le Case della nostra Congreg. come tutte sue e servirsene senza riserva in tutto quel che possa renderle qualche servizio.

Mi doni la sua santa benedizione e preghi anche per questo poverello, che umilmente ma affettuosamente Le sarà sempre in G. C.

*Torino, 6 Ottobre 1878.*

Umile servitore ed amico  
Sac. Gio. Bosco.

(1) Cfr. vol. XIII, pag. 701 seg.

## I

*Caris. e Rev.mo Monsignore,*

Nel corso della settimana testé passata giunsero i nostri Chierici da villa S. Anna dove erano andati a passare due mesi in campagna. Nel passarli in rassegna ne trovai alcuni sconosciuti, ed erano: Antonioli, Ferrari, Gatti e Secondo Luigi. Essi giunsero all'Oratorio quand'io ero a Castelnuovo d'Asti. D. B[arberis] li mandò senz'altro in campagna con gli altri Chierici. Mi rincresce la sorpresa.

Ho loro parlato, mi paiono buoni; però tutti vestiti da estate e senza speranza di potersi provvedere per l'inverno; pensione niente. Dicono tutti che vogliono farsi Missionari ma sono fioretti del giorno. Ad ogni modo io ho parlato chiaro col T. Belasio, dicendo che qualunque Chierico appartenga alla Diocesi di Vigevano non può in niuna maniera essere accettato all'Oratorio se non col beneplacito e colle commendatizie del suo Ordinario, e ciò si osserverà sia per convenienza, sia per dovere, giacché così prescrivono i Sacri Canonici.

Riguardo a quelli che sono già qui, se lo giudica, io li tengo quest'anno; farò loro compiere la Retorica; li coltiverò tanto che si può nella loro vocazione ecclesiastica. Terminato l'anno, io ne darò cenno a Lei e faremo ciò che Ella ne giudica meglio nel Signore. Uno di essi ha scritto una lettera ad un compagno che ne lo richiedeva di fargli anche un posto tra noi; ma l'ho obbligato a scrivere che qualsiasi richiesta deve passare per mano del suo Ordinario. Se Ella giudica che vi sia altro a farsi, mi rimetterò ben volentieri. Ma io desidero vivamente che questa e le altre case nostre, siano a sua piena disposizione in tutto quello che le potranno servire, non però mai a cagionarle dispiacere.

La supplico di pregare per noi e di credermi sempre, con profonda venerazione e gratitudine, come ho l'onore di professarmi

di V. E. Rev.ma

*Torino, 27 Ottobre 1878.*

*obbl.mo e affez.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

## L

*Car.mo e Rev.mo Monsignore,*

Godo del suo buon viaggio da Roma e La ringrazio della sollecitudine che si diede per la nostra Congr. Il Card. Ferrieri ha fatto bene a parlare con V. E. delle cose nostre, così ne sa qualche cosa.

Riguardo alla scenatona del c.te Cays la cosa avvenne così. Mancava qualche poco a compier l'anno di Noviziato. Gli autori di

Diritto Canonico Bouie, Suarez, Ferraris, dicono positivamente che il Superiore di una Congreg. di voti semplici può dispensare. Io per accertarmi ho pregato un Card. ad interpellare il S. Padre, che rispose di procedere alla Professione di cui é parola. Venne a saperlo l'Arciv., scrisse a Roma, donde si pretese una sanatoria. Ho ceduto ciecamente e nel passato ottobre ho chiesto la voluta sanatoria. Non so come non sia ancora pervenuta nelle mani del Card. Prefetto.

Riguardo ai reclami che questo Ordinario fa sul non chiedere le lettere testimoniali, il Card. lo sa che ne avevamo la dispensa da Pio IX, di cui però non ce ne eravamo mai serviti. Onde io ho sempre chiesto che mi si dimostri l'accettazione di un solo prete o chierico senza che siansi richiesti tali documenti. Non si diede mai risposta, e si continuò a muovere lagnanze.

Si volle dall'Arcivescovo nominarne alcuno, ma ho tosto notato l'errore, che si riferiva non all'accettazione in Congr. ma ad accettazione di chierici o preti raccomandati in questa casa per dimorare momentaneamente, come fu di diversi chierici e preti della Diocesi di Vigevano.

Ella pertanto. se giudica nella sua prudenza, potrebbe scrivere: - Fatta commissione. Sanatoria richiesta spedita in ottobre; prego nominare un solo ricevuto senza testimoniali. -

I miei occhi sono andati, non posso più scrivere. Scusi. Mi servirò altra volta del Segretario.

Mi benedica e mi creda  
Torino, 1° Dicembre '78.

*aff.mo amico*  
Sac. G. Bosco.

## M

*Rev.mo e Car.mo Monsignore,*

Ho parlato in particolare col Sig. Carlo De Gaudenzi, ma pare che la sua complessione non gli permetta di fare fra i Trappisti la prova che desidera. Ora pare deciso di chiedere sei mesi di aspettativa, che verrebbe a passare qui all'Oratorio per provare se può reggere agli studi oppure a qualche occupazione che vada bene per lui. La E. V. Rev.ma e caris. conoscerà meglio le cose dal medesimo postulante, che a Lei si presenterà personalmente.

O caro Monsignore, quante volte io penso a Lei e sebbene debolmente prego per Lei!

Ci dia la sua santa benedizione e voglia pregare per me che con profonda gratitudine Le sarò sempre

Torino, 12 Maggio '83.

*Umile affez.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

N.\*

*Rev.mo e cariss. Monsignore,*

La ringrazio del nuovo segno di bontà che mi usò presso l'Arcivescovo di Vercelli. Poco per volta; ma ad ogni momento, difficoltà.

Dopo l'ultima sua avevo scritto all'Arcivescovo come la E. V. mi aveva dato cenno dalla risposta e lo supplicava per la carità del Signore a volermi concretare quanto trovava biasimevole in me ed avrei accettati e praticati i consigli come un vero tesoro. Secondo il solito non rispose. Ho voluto andare io stesso a parlargli in ora di pubblica udienza. Mi ricevette, ma disse che egli aveva niente con Don Bosco, ma che egli non riconosceva l'approvazione della nostra Congregazione, che intendeva di esaminare e all'uopo sospendere chiunque dei nostri.

- Non mi sono mai opposto alla sua autorità, ma mi dica quello che fece cangiare un protettore in censore così severo? - risposi.

Egli continuò a biasimare i voti triennali, aggiunse che Roma aveva fatto male ad approvarli.

Dissi che tutti gli ordini religiosi, gli stessi francescani, fanno anche due volte i voti triennali, secondo uno speciale decreto della S. Sede.

- Questo é male, m'interruppe, si riprenda il Concilio Vaticano e tutte queste autorità dei frati saranno regolate. -

Di poi saltò sulla lettera scritta da Lei, e ripeté quello che aveva già scritto, aggiungendo nuovi epiteti, per Lei, per me e per altri. Disse che io non aveva autorità di ricevere i voti dei nostri soci; e sebbene ne avesse già più copie, si fece mandare decreti, regole, rescritti per esaminarli e ne attendo risposta.

Io non ne capisco più niente. Mi sono fatto legge di tacere e aspettare che Dio mi faccia, capire qualche cosa.

Dio ci aiuterà. La ringrazio di tutta la sua carità, preghi per me che con gratitudine mi professo  
di V. E. Rev.ma

*obbligatissimo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

O.\*\*

*Rev.mo e car.mo Monsignore,*

Finora abbiamo usato la filosofia del Corte, per uniformarci al Seminario Arcivescovile. Questo anno l'abbiamo cangiata, finora

---

(\*) Senza data. Si può ritenere che sia del 1875 (cfr. vol. XI, pag. 98 sgg.).

(\*\*) Senza data. Dev'essere del '75 o del '76, perché sembra che in quell'anno scolastico Don Bertello, professore di filosofia, abbia sbandito il Corte, autore rosminiano.

l'Ordinario non mi disse niente, e credo che non verrà a disturbarci in questo affare, cagionandoci già abbastanza disturbi in altro.

Sanguina il cuore al riflettere gli sforzi fatti dal Guala, dal Cafasso, dal Golzio per collegare la morale delle loro conferenze con quella del Liguori, che é pur quella della S. Sede, ed ora va tutto disperso!

Il T. Bertagna non tiene più conferenza né pubblica né privata. Ecco una lampada luminosa posta sotto lo staio.

E' però certo che Dio aggiusterà le cose e forse fra non molto tempo.

In quello che possiamo servirla siamo tutti ai suoi comandi; Ella poi ci benedica e preghi pel poverello che sarà sempre  
di V. E. Rev.ma e Car.ma

*Umile Servitore ed amico in Cristo*  
Sac. G. Bosco.

---

RETTIFICA.

Il prodigio della voce, narrato nel vol. XIV a pag 408 e collocato a Marsiglia, accadde invece a Nizza Mare.

## INDICE DEL VLUME XV

Prefazione	5
CAPO I.	13
Missioni, Missionari e due spedizioni.	
CAPO II	40
Un mese e mezzo in Francia.	
CAPO III.	74
Il conte Colle.	
CAPO IV.	131
Dalla Francia a Roma e da Roma a Torino.	
CAPO V	163
Feste, fastidiosi e il sogno sopra il futuro stato della Congregazione.	
CAPO VI.	188
La causa di Don Bonetti dinanzi alla Congregazione del Concilio.	
CAPO VII.	227
Intentato processo criminale per gli opuscoli.	
CAPO VIII.	263
La "Concordia" di Leone XIII.	
CAPO IX.	287
Proposte di fondazioni declinate o differite.	
CAPO X.	317
Entrata dei Salesiani nella Spagna. Inizi delle fondazioni di Firenze e di Faenza.	
CAPO XI.	352
Le Figlie di Maria Ausiliatrice in morte della prima loro Madre Generale.	
CAPO XII.	367
Consacrazione della chiesa di San Giovanni Evangelista	
CAPO XIII.	396
Intorno alla chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma.	
CAPO XIV.	423
Le ultime difficoltà per la comunicazione dei privilegi.	
CAPO XV.	439
Notizie e lettere varie dei 1881.	
CAPO XVI.	473
Due mesi del 1882 nella Francia del Sud.	
CAPO XVII.	516
Per Liguria e Toscana a Roma e da Roma per la Romagna a Torino.	
CAPO XVIII.	550
Fatti episodici del 1882.	
CAPO XIX.	584
Una grande Cooperatrice francese.	
CAPO XX.	611
Per le Missioni e per i Missionari.	
CAPO XXI.	631
Il Beato Don Bosco nella sua corrispondenza epistolare.	
APPENDICE DI DOCUMENTI	685
DOCUMENTI INEDITI ANTERIORI	824

# Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco

## VOLUME XVI

raccolte dal sacerdote salesiano  
Don Eugenio Ceria

(Giovanni Battista LEMOYNE voll. I-IX, Angelo AMADEI vol. X, Eugenio CERIA voll. XI-  
XIX, Indice anonimo dei voll. I-VIII e Indice dei voll. I-XIX a cura di Ernesto FOGLIO)

Vol. XVI, Ed. 1935, 724 p.





## Prefazione

*Il viaggio di S. Giovanni Bosco a Parigi fu nel corso della sua vita un avvenimento di prim'ordine; quindi è che, per darvi tutto il conveniente risalto, questo volume XVI non andrà oltre il 1883. Nella capitale della Francia Don Bosco diede infinite udienze a ogni qualità di persone; fece visite senza numero a famiglie private, a comunità religiose, a chiese; parlò più volte da pergami a folle immense; riscosse per le vie e sulle piazze frenetiche ovazioni popolari. Nessuno avrebbe mai immaginato che in pieno secolo decimonono la cittadinanza parigina si potesse commuovere a tal segno sotto il lascino della santità; tanto più che vedeva dinanzi a sè un povero prete, umile di natali, dimesso della persona, sfornito di eloquenza, mal pratico della lingua, italiano di origine. Parrà di leggere scene della Leggenda Aurea, cose di un tempo in cui per la Cristianità intera un uomo in fama di santo, da qualunque parte venisse, suscitava le più vaste ed entusiastiche dimostrazioni; eppure in quello che qui si narra, nulla vi è che non sia debitamente documentato. E pensare che il tanto che si dirà non è tutto! Molto purtroppo si sottrae ormai per sempre alle nostre ricerche; giacchè d'allora in poi nessuno intraprese tempestivamente indagini metodiche per assicurare alla storia tutta la messe possibile di particolari che in quattro mesi di peregrinazioni sul suolo francese fiorirono intorno al nostro Santo; spigolature tardive ci hanno ancora procurato un insieme di no-*

*tizie, che ci fanno intravedere e rimpiangere la gran quantità di altre disperse senza speranza dal turbine del tempo (1). Non sono poche tuttavia quelle confluite cinquant'anni fa nei nostri archivi per via di lettere, di giornali e di opuscoli, che ci hanno messi in grado di tessere una narrazione abbastanza ampia e sicura.*

*A Parigi sopravvivono tuttora tenaci rimembranze, le quali sono prova evidente che nella grande metropoli il passaggio di Don Bosco non sollevò soltanto una fiammata momentanea di ammirazione popolare; il che per altro sarebbe già stato un fenomeno di non lieve importanza. Nella città cosmopolita una novità dev'essere ben singolare, perchè attiri anche per brev'ora l'attenzione del pubblico. Che diremo dunque di una novità che lasciò dietro di sè tracce così profonde e durevoli nella memoria di coloro che ne furono testimoni? È un fatto che anche al presente si ricevono lettere, in cui vengono riferiti episodi ignorati, e che s'incontrano tuttodi persone ecclesiastiche e laiche, nobili e borghesi, le quali con freschezza di ricordi e con sincero trasporlo rifanno il racconto di quel lontano avvenimento nella parte loro nota. Sono cose che muovono a esclamare: Oh davvero in memoria aeterna erit iustus!*

*L'andata di Don Bosco a Parigi si può ben dire provvidenziale sotto più di un aspetto. A molti apportò il beneficio della salute corporale; a moltissimi luce di consiglio nei dubbi, cristiana fermezza nei casi avversi della vita o spirituale mutamento di condotta. A lui piovvero inoltre nelle mani copiosi soccorsi pecuniari, che gli permisero di spingere innanzi i rallentati lavori per l'erezione della chiesa del Sacro Cuore in Roma, di consolidare le sue opere in Francia e fuori e di aprirsi la via a una fondazione parigina. E delle sue opere in genere, attraverso la stampa quotidiana e per il tramite delle molteplici corrispondenze private, si propagò in tale congiuntura l'eco fin nelle più remote parti del mondo civile; la qual*

---

(1) Don Auffray per mezzo del *Bollettino* francese e personalmente ha potuto rintracciare preziosi ricordi, dei quali si è tenuto conto.

*pubblicità veniva in sostanza ad agevolare la sua missione, non ristretta a poche nazioni europee, ma destinata a varcare le frontiere di tutti gli Stati del vecchio e del nuovo continente.*

*Un mese e mezzo era appena trascorso dal suo ritorno in Italia, che un episodio clamoroso richiamò di bel nuovo su Don Bosco l'attenzione della Francia e per rimbalzo quella del mondo: la vicenda del Conte di Chambord. Si svolse essa rapida e in terra austriaca; ma fu in sommo grado avvenimento francese. La stampa internazionale se ne impossessò, contribuendo non poco ad aumentare la rinomanza del Servo di Dio. Il fatto è ben documentato, sicchè noi abbiamo potuto dedicarvi un intero capo che sarà letto non senza interesse.*

*Anche prescindendo da sei lunghi capi aggirantisi unicamente intorno al viaggio di Don Bosco in Francia, la Francia la capolino un po' dappertutto nel seguito del volume. Nondimeno le cose francesi non assorbirono completamente nel 1883 l'attività del nostro Santo; poichè egli attese pure in quell'anno a imprese di grande rilievo. Tali furono l'invio di suoi figli nell'impero del Brasile e le pratiche, coronate finalmente da lieto successo, per addivenire da parte della Santa Sede alla sistemazione canonica delle Missioni Salesiane nell'estremo sud dell'America meridionale. Nè mancarono altre faccende minori delle quali pure, secondo il consueto, questo volume renderà fedelmente conto.*

\*\*\*

*E ne renderà conto senza discostarsi nè punto nè poco dal metodo finora tenuto. A mostrare che la via prescelta è buona ecco venire dopo altre e altre un'approvazione del massimo peso. Il Cardinale Schúster, Arcivescovo di Milano ed eminente studioso, dopo aver letto il volume precedente scriveva (1): "È un monumento unico nel suo genere, perchè, senza pretese bi-*

---

(1) Lett. a Don Luigi Colombo, ispettore salesiano, 3 ottobre 1934.

*bliografiche, l'autore ci dà più che il ritratto che è qualche cosa di statico, la cinematografia di Don Bosco, così come egli veramente la visse e vi si santificò". Questo appunto è stato fin da principio l'intendimento nostro.*

*E, a Dio piacendo, verrà pure a suo tempo, entro debita cornice, il ritratto vero e proprio, che nel modo più aderente alla realtà storica fissi la gigantesca figura del nostro Eroe. Quanto alle "pretese bibliografiche" non potevamo averne, sia perchè qui si lavora su documenti d'archivio e di prima mano, sia perchè dalla lussureggiante fioritura di Vite non vengono alla luce reali contributi biografici, attingendosi generalmente ad un'unica fonte, a Don Lemoyne (1). Le biografie contemporanee a Don Bosco sono sempre da noi segnalate, ma piuttosto come fatti che come fonti, derivando esse dai Cinque lustri dell'Oratorio, opera di Don Bonetti, che uscì prima a puntate sui Bollettini italiano e francese e che Don Lemoyne in rem suam derivavit nei nove suoi volumi delle Memorie Biografiche, come si appropriò a tempo e luogo varie monografie di Don Francesia, quali Le passeggiate di Don Bosco e Due mesi con Don Bosco a Roma: tutti elementi però che sono anteriori al 1875, donde noi abbiamo preso le mosse. Soltanto monsignor Salotti nella sua biografia del Santo ha portato novità di impressioni e di particolari derivata dall'ultima fase dei Processi Apostolici, della quale egli fu pars magna e di cui la morte impedì a Don Lemoyne di potersi valere. Anche Don Giraudi, nella sua nota Monografia (2) arreca qualche contingente di aggiunte e rettifiche; ma queste, non appartengono agli anni, a cui si estende il periodo a noi affidato. Dati nuovi su Don Bosco scrittore viene Don Caviglia accumulando nell'edizione critica delle opere; anche questo però è materiale che andrà a integrare le Memorie Biografiche precedenti. In locali pubblicazioni celled'occasione o nella stampa periodica spuntano ta-*

---

(1) Cioè dai nove volumi di *Memorie biografiche* da lui pubblicati, che vanno fino al 1870 compreso, e dalla sua *Vita* in due volumi.

(2) *L'Oratorio di Don Bosco*, Torino S.E.I. Seconda edizione.

*lora qua e là notizie di detti o fatti non ancora conosciuti; naturalmente ne facciamo tesoro o nel testo o nell'appendice, secondo il tempo a cui si riferiscono.*

\*\*\*

*La generale intonazione francese di questo volume ci ha consigliato di chiuderlo con due notevolissimi epistolari, che non potrebbero trovare luogo più acconcio. Sono cinquantasette lettere a madamigella Louvet e settantasei ai conti Colle, tutte, meno una, scritte in lingua francese. A ben vero che in due capi del volume quindicesimo abbiamo messo largamente a partito questa doppia corrispondenza; ma quella lettura avrà fatto nascere, non ne dubitiamo, il desiderio di gustare direttamente e interamente gli originali. Ecco dunque presentarsi l'occasione propizia per appagare un sì ragionevole volo.*

*Qui per altro si affacciava una difficoltà. Don Bosco che conosceva il francese più per pratica che non per grammatica e oltre a questo soleva scrivere currenti calamo in mezzo alla ressa incessante degli affari, incappa con frequenza in licenze ortografiche, lessicali e sintattiche. Altre anormalità mettono nel suo stile una nota di candore che si accorda simpaticamente con la santa semplicità del suo animo. Come fare dunque? Era meglio nella stampa introdurre ritocchi o riprodurre come stavano gli originali? Si è giudicato più conforme ai buoni procedimenti non curare considerazioni estranee e pubblicare testualmente gli autografi, che sono tutti in nostro potere. Nella recentissima pubblicazione della corrispondenza epistolare di Napoleone I con Maria Luisa durante la prima campagna contro gli Alleati, non vediamo come anche il grande Imperatore andasse soggetto a non infrequenti distrazioni dello stesso genere? Del resto, come il difettoso parlare di Don Bosco non offendeva la proverbiale delicatezza delle orecchie parigine, così il suo scrivere negletto non farà arricciar le nari agli intelligenti lettori. Certo è che quel susseguirsi di licenze formali non faceva nè*

*caldo nè freddo ai destinatari, avvinti dall'incanto delle idee e dei sentimenti, tanto nello e preciso vi traluceva sempre il pensiero, segnato bene della interna stampa. La santità che suppliva alle manchevolezze oratorie, riparava qui a usura i difetti letterari.*

*Nell'appendice di questo come di volumi anteriori figureranno altre lettere del Santo scritte in francese, ma con poche o punte irregolarità. Una così insolita correttezza è dovuta alla penna di coloro che le trascrissero per inviarne copia a Torino. Mancandoci ogni possibilità di confronti, si è fatto di necessità virtù, dando il testo modificato, anzichè per simili alterazioni accidentali defraudare di quei documenti i lettori delle Memorie Biografiche.*

*E senza dubbio non è piccolo diletto poter comunicare così a lungo e per via così immediata con l'anima di un Don Bosco. Quello che, mentre scriveva, gli passava per la mente, tutto gli balzò tale quale sulla carta, sicchè noi con sicurezza e senza lavoro di riflessione, attraverso la sua cristallina dicitura, gli penetriamo nell'intimo, deliziandoci in una visione che rasserena lo spirito e lo innalza al disopra delle caducità umane.*

\*\*\*

*Ancora un'osservazione. Nei capitoli che narrano il viaggio in Francia, s'incontreranno riflessioni e impressioni più volte ripetute, perchè causate da circostanze analoghe; provengono però da ambienti e da persone che non ebbero nulla da fare fra loro. Si è creduto di poter allargar la mano nel riferir tanti apprezzamenti sostanzialmente simili, perchè da tale omogeneità di giudizi fra tanta disparità di giudicanti sembra scaturire una documentazione più imponente circa le qualità eccezionali che rifulsero in un Uomo così straordinario.*

*Per tornare alla Francia, conviene pur dire che in quella nazione conoscere Don Bosco e comprendere la portata della sua missione fu una cosa sola. Prove non ne sono mancate*

*nei volumi antecedenti; ma in questo abbondano. Tale comprensione accompagnò poi lo svolgersi della sua opera, nè accenna a venir meno oggi, come ne fan lede le più recenti pubblicazioni. Nel periodo delle feste per la canonizzazione un autorevole e diffuso periodico d'oltralpi (1) gli dedicava un solido studio, nel quale, fra i nove Santi glorificati durante l'anno giubilare della Redenzione, S. Giovanni Bosco era giudicato meritevole di considerazione speciale, offrendoci egli in se stesso, più che non gli altri otto, un modello più adatto alle condizioni e alle esigenze dell'odierno apostolato. E le ragioni condensate nel giro di non molte pagine apparivano delle più convincenti che si potessero desiderare, nè in complesso erano sfuggite agli osservatori francesi contemporanei del Santo. Questo carattere di attualità, che, come i Francesi dicono, lo fa essere à la page, aggiunge alle sue Memorie Biografiche una potente attrattiva.*

*Torino, 1934.*

---

(1) *L'Ami du Clergé*, 24 mai 1934.

## CAPO I

*Nel gennaio del 1883: stato della Congregazione e sogno di Don Alasonatti; Cooperatori e conferenze; preparativi per il viaggio in Francia.*

Dal 1880 (1) al 1883 la statistica della Congregazione segna il normale accrescimento di un Istituto, che, una volta raggiunto il suo assetto definitivo interno, procede con passo franco e regolare verso il suo avvenire, traendo a sè anno per anno una somma di nuovi elementi superiore al quantitativo delle perdite inevitabili, cagionate da morti e da defezioni. Un computo sul catalogo di quest'anno dà i seguenti risultati:

Professi perpetui . . . . .	484
Professi triennali . . . . .	36
Ascritti . . . . .	173
Aspiranti . . . . .	190
(Sacerdoti 184).	

In confronto con quelli del 1880 i professi triennali sono qui meno della metà; ma rammentino i lettori come negli

---

(1) Cfr. vol. XIV, pag. 390.



esercizi dell'anno innanzi Don Bosco affermasse risolutamente il suo pensiero di voler ridurre ai minimi termini i voti temporanei (1).

Nel quadro del Capitolo Superiore riscontriamo dal 1882 tre novità. Don Sala ha preso il posto di Don Ghivarello come Economo Generale; Don Bonetti è Consigliere in luogo di Don Sala; Don Barberis figura quale membro effettivo del Capitolo Superiore, col titolo di Maestro dei Novizi.

Alle quattro Ispettorie del 1880 se ne sono aggiunte due, perchè la francese fu distaccata dalla ligure e l'americana venne sdoppiata con le nuove denominazioni di Ispettoria argentina e Ispettoria d'Uruguay e Brasile, come diremo in seguito. La romana continuava a chiamarsi così convenzionalmente, attesochè abbracciava con le case di Magliano, Roma e Faenza anche quelle di Randazzo e Utrera: ne aveva, come prima, la reggenza Don Durando.

Degli ascritti la gran maggioranza proveniva sempre dall'Oratorio, donde gli alunni dell'ultima classe per due terzi almeno filavano senz'altro a S. Benigno; ma Don Bosco da buon pescatore di vocazioni non si lasciava sfuggire occasione di gettar l'amo anche nei collegi. Da Lanzo gli scolari di Don Borio gli avevano scritto col loro insegnante nelle feste natalizie; egli, rispondendo, ricorse a uno de' suoi piccoli stratagemmi per far riflettere i più grandicelli sul loro avvenire.

*Mio caro D. Borio,*

La lettera tua e quella di parecchi tuoi allievi mi portarono grande consolazione. So che le loro espressioni si possono dire provenienti da tutti i loro compagni; e tu ringrazierai tutta la cara tua scolaresca da parte mia. Dirai loro che io li amo tutti in G. C., che ogni mattino mi ricordo di loro nella Santa Messa; ma che essi vogliano pregare anche per me, specialmente con qualche fervorosa comunione.

Voglio però proporre un indovinello promettendo un premio ed anche premii a chi battesse nel segno. S. S. S. S. S. Chi ha la chiave

---

(1) Cfr. *l. c.*, pag. 361.

di questi cinque S. e li pratica, egli ha fondata speranza di avere il paradiso terrestre in questo mondo e il paradiso celeste nell'altro.

Fa da parte mia un cordialissimo saluto a' tuoi allievi, a tutti raccomandando di stare molto allegri, ma allegri nel Signore. Tu poi in particolar modo abbi cura della tua sanità; saluta il Sig. Direttore, dà una efficace benedizione alla tosse di D. Mellano, ed abbimi sempre in G. C.

*Torino, 16 Gen. 83.*

*Tuo aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Dell'indovinello nessuno presentò la soluzione; Don Borio ci disse che le cinque enigmatiche lettere volevano significare: *Sano Sapiente Santo Sacerdote Salesiano*

Avvisi importanti per il buon andamento della Congregazione Don Bosco ricevette a mezzo gennaio da Don Alasonatti in sogno: epurazione dei soci, lavoro e sorveglianza da parte dei superiori con i giovani, frequenza dei sacramenti (1). Riferiamo il racconto esattamente da un suo autografo (2).

La notte del 17 al 18 gennaio 1883 ho sognato di uscire dal refettorio con altri preti della Congregazione. Quando ne fui sulla porta mi accorsi che accanto a me usciva un prete sconosciuto, ma che mirandolo bene conobbi essere D. Provera nostro antico confratello. Era un po' più alto di statura che non fosse quando viveva mortale. Vestito in nuovo con faccia florida e ridente, mandando una specie di chiarore scintillante dimostrava voler passare oltre.

- D. Provera, gli dissi, sei veramente D. Provera?

- Sì che sono D. Provera, - rispose. Ma qui la sua faccia divenne così bella e luminosa che a grande fatica ci potevo fissare sopra lo sguardo.

- Se tu sei veramente D. Provera, non fuggirmi; aspetta un momento. Ma fammi il piacere, non lasciarmi l'ombra tua nelle mani e tu scomparire, ma lasciarmi parlare.

- Sì, sì! Parli pure che io l'ascolterò.

---

(1) Con la data del 29 gennaio 1883 esiste nell'archivio (32 - I) una lunga circolare intitolata: *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*. È tutta scritta per mano di Don Rua, compresa la firma: SAC. GIOVANNI BOSCO. Non ci consta che sia stata mai pubblicata (App., Doc. I).

(2) Arch. sal., Autografi di Don Bosco, Num. 369.

- Sei salvo?

- Sì che sono salvo; sono salvo per la misericordia del Signore.

- Che cosa godi nell'altra vita?

- Tutto quello che il cuore può immaginare, e la mente è capace di capire, l'occhio di vedere, la lingua di esprimere. - Ciò detto, fece un atto con cui indicava voler partire e la sua mano che stretta teneva colla mia, mi diveniva quasi insensibile.

- No, gli dissi, non partire, ma parlami e dimmi qualche cosa a mio riguardo.

- Ella continui a lavorare. Molte cose l'attendono.

- Ancora per molto tempo?

- Non tanto. Ma lavori con tutti gli sforzi possibili come se dovesse vivere sempre, ma... ma sempre ben preparato.

- E pei confratelli della Congregazione?

- Ai fratelli della nostra Congregazione comandi e raccomandi il fervore.

- Come fare per ottenerlo?

- Ce lo dice il capo supremo dei maestri. Prenda un falchetto bene arrotinato e faccia da buon vignaiuolo, tagli i tralci secchi od inutili per la vite. Allora essa diverrà vigorosa e farà copiosi frutti e quello che importa assai, frutterà per molto tempo.

- Ma ai nostri confratelli che debbo dire?

- Ai miei amici, disse con voce più forte, ai miei confratelli dica che sta preparato un gran premio, ma che Dio lo dà solamente a quelli che saranno perseveranti nelle battaglie del Signore.

- Pei nostri giovani che cosa mi raccomandi?

- Pei nostri giovani si deve impiegare lavoro e sorveglianza.

- Ed altro?

- Altro Sorveglianza e lavoro, lavoro e sorveglianza.

- Che cosa dovranno praticare i nostri giovani per assicurarsi la loro eterna salvezza?

- Si cibino sovente del cibo dei forti e facciano dei proponimenti fermi in confessione.

- Dimmi qualche cosa che debbano fare di preferenza in questo mondo.

In quel momento un vivissimo splendore investì tutta la sua persona ed io dovetti abbassare gli occhi, perchè lo sguardo si trovava in violenza, come chi fissa la luce elettrica, ma di gran lunga più viva di quella che talvolta vediamo noi. In quel momento egli si mise a parlare con voce simile a chi canta: - Gloria a Dio Padre, gloria a Dio Figlio, Gloria a Dio Spirito Santo. A Dio che era, è, e sarà il giudice dei vivi e dei morti. -

Io voleva ancora parlare, ma l'altro con voce la più bella e sonora che si possa immaginare si pose solennemente ad intonare: *Laudate Dominum omnes gentes*, etc. Un coro di mille e mille voci provenienti

dai portici e dalla scala risposero, o meglio si unirono a lui a cantare: *Quoniam confirmata est, etc.* fino a tutto *il Gloria*.

Più volte ho fatto uno sforzo per aprire gli occhi e vedere chi cantava, ma tutto inutilmente perchè l'intensità e la vivezza della luce rendeva inutile ogni facoltà visiva.

Finalmente si cantò: *Amen*.

Finito il canto ogni cosa tornò nello stato normale; ma di D. Provera nulla più vidi, che l'ombra sua, che pure tosto disparve.

Mi recai allora sotto i portici dove erano i preti, i chierici, i giovani Ho chiesto se avevano veduto D. Provera. Mi risposero tutti di no. Interrogai pure se avevano udito cantare e mi venne eziandio risposto di no.

A tali risposte rimasi mortificato e dissi: - Ciò che ho udito da D. Provera e il canto che si fece echeggiare è un sogno. Venitelo pertanto ad ascoltare e lo esporrò. - Io l'ho raccontato come sopra. D. Rua e D. Cagliero ed altri preti mi fecero molte domande cui ho dato la dovuta risposta.

Ma il mio stomaco era così stanco che a stento potendo respirare mi svegliai. In quel momento suonarono i quarti delle ore e poi le due dopo mezzanotte.

Anche il corpo ausiliare della Congregazione, il pio sodalizio dei Cooperatori e delle Cooperatrici progrediva in numero e compattezza. È di questo tempo una scheda poligrafata che si spediva ai decurioni parrocchiali e ai direttori diocesani, perchè vi registrassero nomi e offerte di associati, mandando poi il tutto all'Oratorio (1); ai direttori diocesani s'impartivano inoltre speciali istruzioni per mezzo di una circolare a parte (2). Per i Decurioni si univano diciassette *Norme Generali*, in attesa che si componesse un manuale apposito (3). *Il Bollettino*, perfezionandosi gradatamente, diveniva ognor più l'organo efficace dell'Associazione mediante i suoi comunicati, le sue relazioni di conferenze salesiane che si tenevano già in molti centri grandi e piccoli, le sue necrologie di Cooperatori insigni, i suoi elenchi mensili di Cooperatori defunti. Nella solita circolare del mese di gennaio si parla di quasi cinquecento Cooperatori passati a miglior vita durante

---

(1) App., DOC. 2.

(2) Ivi, DOC - 3.

(3) Ivi, DOC. 4.

il solo 1882 (1). A tenere i più ragguardevoli di essi affezionati all'Opera giovava assai la consuetudine che aveva Don Bosco di accostarli personalmente ne' suoi viaggi. Per questo nella seconda metà di gennaio scriveva frettolosamente a Don Belmonte, direttore della casa di Sampierdarena, che gliene facesse trovare colà al suo passaggio il maggior numero possibile.

*Car.mo D. Belmonte,*

Se a Dio piace io partirò da Torino il 31 corrente alle 9 ½ mattino e sarò a Genova verso le 2 pom. Mi fermerò fino al lunedì p. mattino.

Se credi si può darne avviso alla Sig. Migone e suoi figli: Sig. Giuseppe Podestà Cataldi, Carolina Cataldi; Casa Dufour, Marchese Montezemolo;

Un certo Giuseppe buon coop. che ha perduto sua moglie due anni sono; Sig. Lucia Cataldi; Isabella Aquarone. I decurioni Salesiani. Quel signore che l'anno scorso ha largito alla casa di S. Pierdarena da quattro a 6 m. lire. Pregare da parte mia il Sig. Rusca che voglia accettare da priore della festa di S. Francesco di Sales. Essa può farsi il 4 febbraio, se non disturba le cose vostre.

Se hai qualcheduno altro da prevenire tu puoi farlo dicendo a tutti di preparare danaro per pagare i nostri pouf.

Alla Signora Ghiglioni scriverò io stesso la lettera che porterai o manderai.

Dio ci benedica tutti e credimi in G. C.

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Il numero dei Cooperatori aumentava grandemente anche nei paesi di lingua italiana soggetti all'Austria; il che importava una spesa rilevante per la spedizione del *Bollettino*. Don Bosco pensò di esimersene. A tal fine stese una supplica da spedirsi dopo la sua partenza all'imperiale Ministro del commercio, al quale chiedeva per il periodico la franchigia postale nei domini austriaci di lingua italiana.

---

(1) Non riportiamo più queste circolari, perchè, sebbene rechino sempre la firma di Don Bosco, erano però compilate da Don Bonetti, secondo le istruzioni da lui impartitegli. Vi ricorreremo come a fonti d'informazioni.

*Eccellenza,*

Sebbene l'ossequiosissimo scrivente non appartenga a questa Rispettabile Nazione Austro - Ungarica, pure si fa coraggioso di ricorrere alla Eccellenza Vostra per ottenere un favore che non riguarda lui personalmente, ma sì al bene della civile società.

Da oltre quarant'anni egli si è consacrato alla educazione morale e civile della gioventù, specialmente povera ed abbandonata, aprendo Case, Istituti e Collegi in varie città d'Italia, Spagna, e dell'America del Sud. Al presente arrivano al numero di circa centocinquanta, educando alla religione e alla civile società oltre a cento e quarantamila fra ragazzi e ragazze. I giovanetti sono diretti da una Pia Società sotto il titolo di *San Francesco di Sales*, composta di uomini e di Sacerdoti licenziati in vari generi di studi, tutti dipendenti dallo scrivente; mentre le ragazze sono dirette ed istruite da una Congregazione di donne col nome di *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Le spese, che giornalmente occorrono pel vitto, alloggio, vestito ed istruzione, sono enormi, ed il sottoscritto, privo per sè di mezzi, va avanti colla pubblica carità.

A tale scopo istituì fra le buone persone secolari, una Pia Società che si chiama dei *Cooperatori Salesiani*, la quale, approvata dal Papa Pio IX, e benedetta dall'attuale Pontefice, ha per fine di venire in aiuto con mezzi morali e pecuniari alle numerose opere di Civile e Religiosa utilità.

A questi si manda ogni mese un periodico che si chiama *Bollettino Salesiano*, il quale alieno affatto da ogni colore politico ha per oggetto di esporre ai Soci quanto viene operato negli Istituti da lui fondati, e di eccitarli a promuovere il buon costume fra il popolo e specialmente fra la gioventù. Si stampa in Italiano, Francese e Spagnuolo (1); si fa dovere d'inviarne una raccolta stampata in Italiano, perchè la possa esaminare. A un periodico simile agli Annali della Propagazione della Fede, e della S. Infanzia.

Siccome non pochi sono i giovani del Tirolo raccolti ed educati nei suoi Istituti, si è fatto un nucleo di *Cooperatori Salesiani* Tirolesi, Triestini e Dalmati, ai quali ogni mese si manda il *Bollettino*. Le spese di posta che il sottoscritto per la spedizione deve sostenere, sono gravi, e naturalmente queste sono in danno di tanti poveri fanciulli abbandonati.

Egli è perciò che si f a ardito di ricorrere alla Eccellenza Vostra, supplicandola si compiaccia di concedere per alto favore la *Franchigia Postale* ai suddetti periodici che vengono spediti in codesto Impero.

---

(1) Quello Spagnuolo allora era solo in preparazione.

In tal caso si spedirebbero a Trento per ferrata a persona privata, da cui sarebbero consegnati a quest'Ufficio Postale imprimendovi col timbro: *Direzione del Bollettino Salesiano di Torino* o qualunque altra indicazione che l'Eccell. Vostra suggerirà.

Lo scrivente confida, che avuto riguardo ai giovani poveri, sudditi Austriaci, educati negli Istituti Salesiani al fine eminentemente caritatevole della Pia Associazione, vorrà l'Ecc. Vostra concedere quanto domanda, mentre anticipatamente ne rende i più vivi ringraziamenti, e le prega da Dio ogni felicità.

*Torino, il febbraio 1883.*

Sac. Giov. Bosco.

La supplica non fu inviata direttamente al Ministro, ma per il tramite del Vicario Apostolico Castrense, al quale Don Bosco la raccomandava con una lettera da noi non rinvenuta. Il Prelato s'informò prima confidenzialmente presso il Ministero, se la cosa era possibile, e n'ebbe in risposta che le leggi non permettevano di accordare franchigie a giornali e periodici stranieri. Nel partecipare questa comunicazione egli con molta cortesia suggeriva a Don Bosco di rivolgersi per il medesimo oggetto all'Ambasciata Austriaca in Italia e per la stessa via ottenere che membri della Corte Imperiale si degnassero permettere di venir aggregati all'Associazione dei Cooperatori. Si sai ebbe così potuto mandar loro il *Bollettino* e facilitare la concessione del favore. Come si vede, questo Prelato austriaco guardava con benevolenza l'introduzione del periodico religioso italiano (1).

Le conferenze dei Cooperatori prima e dopo S. Francesco di Sales furono molte nel 1883; il *Bollettino* di marzo dava notizia di dodici, ma assicurando che ve n'erano state assai più. A Torino parlò Don Bosco il 25 gennaio nella chiesa di S. Giovanni Evangelista; per la stia conferenza abbiamo trovato i seguenti appunti, scritti da lui stesso in un quaderno (2).

---

(1) Anche il tenore della lettera, scritta in latino, dimostra sentimenti assai benevoli (App., Doc. 5).

(2) Arch. sal., autogr. di Don Bosco, Num. 311.

*Conf. tenuta nella Ch. di S. Giov. Evang.*

Si dà breve ragguaglio dello stato delle cose raccomandate ai coop. nell'anno 1882 e di quelle proposte ai medesimi per l'anno 1883.

Siccome di queste cose si è già dato cenno nella lettera pubblicata nel *Bollettino* pel buon capo d'anno ai coop., così qui a modo di conferenza si darà spiegazione a vari quesiti che per iscritto o personalmente furono fatti dai nostri coop. o dai loro amici.

1° Si domanda che voglia dire cooperatore, e se questa sia una associazione esclusiva.

Questa associazione ha per iscopo di unire i buoni cristiani a fare del bene alla civile società, e promuovere il buon costume specialmente in favore della pericolante gioventù.

Vi sono tanti mezzi e tanti modi, ma ci limitiamo a occuparci della gioventù in pericolo secondo il nostro regolamento.

Questa associazione è approvata dal S. Padre che ne è capo e che l'arricchì di molte indulgenze.

2° L'associazione dei coop. non è contraria a quella dei terziari di S. Francesco d'Assisi?

L'associazione dei coop. non solo non è contraria a quella dei terziari, ma ne è il compimento. Lo stesso Pontefice Pio IX, rispondendo a questo dubbio: - Il mondo, disse, è materiale e perciò dobbiamo fargli vedere cose materiali - , quali in primo aspetto si presentano quelle dei cooperatori. I terziari di S. Francesco d'Assisi hanno per fine principale di santificarsi colla pratica della pietà e i coop. hanno per base la pratica della carità. Ma e gli uni e gli altri sono diretti alla maggior gloria di Dio e al bene delle anime. Perciò tutti i terziari possono associarsi ai cooperatori salesiani, come ogni cooperatore si può ascrivere fra i terziari o francescani o domenicani e così approfittare di due sorgenti di grazie, di benedizioni e di sante indulgenze.

3° Può iscriversi una intiera famiglia, una comunità religiosa, una casa di educazione, un collegio ed anche una parrocchia?

Il padre o la madre o chi ne fa le veci possono iscriversi o semplicemente rappresentare la loro famiglia. P. e. si scriva il nome di uno con tutta la sua famiglia, colla sua comunità o il direttore cogli allievi del suo collegio. Ma è necessario che ciascuno compia le condizioni di cooperatore e nel corso dell'anno, faccia almeno qualcheduna delle opere di carità indicate dal regolamento, per esempio etc. La medesima norma si dovrà seguire nelle comunità, nei collegi o case di educazione, di parrocchie e similia.

4° I cooperatori non saranno sospetti in fatto di politica?

Non certamente. La missione del cooperatore è di promuovere il buon costume, è d'impedire il furto, diminuire i tagliaborse e diminuire



il numero grande di coloro che abbandonati sulla piazza o nelle vie vanno miseramente a finire in un carcere.

Qualunque governo pertanto, qualunque età e condizione non può a meno che desiderare una associazione d'uomini che guidati dal solo spirito di carità si prestano a compiere tali opere.

5° Che cosa deve dirsi delle tante eredità che si dicono ogni giorno lasciate a D. Bosco?

Io lo debbo veramente qui dichiarare che ogni giorno qualche giornale annuncia qualche pingue eredità. Ma fatta accurata dimanda intorno al nome, cognome, paese del benemerito testatore, non si seppe mai indicare. Qualche modesta eredità ci fu lasciata, ma con tali e tanti pesi e questioni che per lo più si dovette ad ogni cosa rinunziare.

Sono pochi giorni elle un cooperatore mi annunziò una vistosa eredità, mi accennava fin anche una cospicua somma di monete d'oro che attendevano soltanto D. Bosco o qualche suo incaricato elle l'andasse a ritirare.

Malgrado il cattivo tempo e il lungo viaggio ho tosto mandato due persone fide ad eseguire tale commissione. Ma che? Trovarono un testamento ben fatto, ed ogni cosa secondo la legge. Venuti poi in cerca della cospicua somma, non era possibile rinvenirla. Dopo le più minute ed accurate indagini in una cassa collocata in un nascondiglio fu trovato il gran tesoro, ed era di un franco e sessanta centesimi.

Da questo voi potete argomentare di altri vistosi lasciti fatti a D. - Bosco.

6° Ma pure D. Bosco è ricco.

Per farvi urla idea delle grandi ricchezze di D. Bosco bisogna elle notiate elle però in tutte le nostre case non vi è un soldo di reddito e che le imposte delle nostre case con qualche striscia di orto accanto ammontano ad oltre di trentatre mila lire.

Sono parimenti certe le spese di costruzione, di riparazione, di mobilio, di abiti e di vitto pel numero di fanciulli che la divina Provvidenza ogni giorno ci manda.

Sono però obbligato di correggere qualche espressione. Perciò se io son povero quando lui considero come solo, divento assai ricco quando considero la Provvidenza divina che ogni giorno e possiamo dire ad ogni momento ci viene in aiuto. Io sono assai ricco della vostra carità, o benemeriti cooperatori, di quella carità industriosa, che mettendo quasi per base di non voler che la destra sappia quello che fa la sinistra, in tanti modi e misure mi venite in aiuto. Oh se qui mi fosse permesso di alzare il velo da tante industrie opere di carità che molti di voi andate facendo lungo l'anno, sarebbero cose da scriversi fra le azioni dei fedeli cristiani de' primi secoli.

Tacerò i nomi e i luoghi e accennerò soltanto alcuni fatti. Vi sono di quelli che trovano modo di fare economia lavorando incessantemente in cose di carità, come sarebbe cucire abiti, rappezzare quelli

che sono guasti, fare calze, camicie; di poi lo portano dicendo: Questo è per vestire i poverelli di Gesù. - E altri limitano fino la qualità o la quantità del vitto, del vestito, dei tappeti; ritardano la rinnovazione e talvolta dismettono l'uso della vettura e ciò fanno, dicono essi, per avere un po' più di danaro per dare da mangiare ai poveri affamati e dar da bere agli assetati. Conosco persone agiate e di assai civile condizione, che in lunghi viaggi vanno coi più poveri, negano a se stessi comparse di onore, di piacere; si negano l'andata ad un onesto trattenimento; fan diminuzione di persone di servizio, facendo, per dir così, il servitore a se stessi, ad unico fine di avere qualche soldo di più a largire in opere di carità (1). A taluni poi il tempo di villeggiatura è opportuno per preparare o riparare oggetti di vestiario pei poveri fanciulli.

Non è gran tempo che una persona entrata in una delle nostre case vide che un notevole numero dei ragazzi erano vestiti leggermente da estate. Ne fu commossa, e saputo che la mancanza di mezzi era quella che impediva di fare le necessarie provviste, diede opera essa stessa e prima che fosse passato il giorno, non senza grave suo sacrificio, fece fornire degli abiti necessari quei poverelli di G. C.

Un ricco signore, di cui pure debbo tacere il nome, seppe altra casa stentare di pane, mentre il panettiere lo rifiutava per un grave debito che si era già contratto col medesimo. Non avendo in quel momento danaro disponibile, non ebbe difficoltà a disfarsi di alcuni titoli di valore, pagare il debito, e mettere così il prestinaio in grado di continuare a dar da mangiare agli affamati.

Io non continuo più in questa esposizione che sarebbe ancora lunga assai, ma non posso a meno di benedire Iddio, benedire la s. cattolica religione che infonde tanta fede nel cuore de' suoi figli, che infonde tanta carità in chi la professa. Sì, io ringrazio etc.

*L'Unità Cattolica* del 1° febbraio, riassuntone brevemente il discorso e descrivendo l'impressione prodotta dalle sue parole, osservava che gli uditori erano rimasti convinti di tre cose: che Don Bosco non era solo un amico un padre, ma anche un eloquente avvocato della gioventù; che, se avesse avuto mezzi corrispondenti allo zelo e all'energia dell'animo, avrebbe mutato faccia al mondo; che il prestare aiuto alle istituzioni di lui era fare opera non solamente cattolica, ma filantropica e sociale.

---

(1) Un Cooperatore che praticava esattamente tutte queste cose era il torinese conte Prospero Balbo, che i più anziani dei nostri ricordano.

Dopo la conferenza accadde questo episodietto, che Don Borgatello amava di raccontare. Don Bosco, recandosi dalla sacrestia all'ufficio del Rettore della chiesa, trovò nell'andito un gruppo di nobili signore che lo aspettavano per riverirlo. Egli si fermò a parlare loro con molta affabilità. Don Borgatello, che era presente, si stupiva in cuor suo al vedere come il Santo usasse tanta dimestichezza con persone d'altro sesso. Ruminava ancora questo pensiero, quando il Servo di Dio, licenziatosi da quelle Cooperatrici, si volse a lui e gli disse all'orecchio: - Vedi, non bisogna far consistere la santità nell'esteriore.

Ignorassero o no essere stato sempre Don Bosco il martello dei protestanti a Torino e altrove, alcuni Cooperatori, animati dallo spirito della loro Associazione e sbigottiti per quello che il protestantesimo di oltr'Alpi veniva perpetrando in Italia, gli fecero pervenire uno specchietto, nel quale con un colpo d'occhio egli poteva vedere l'attività della nefasta propaganda (1). In capo al foglio si leggeva: “Veda Don Bosco che fecero finora i protestanti in Italia! Che dobbiamo fare noi in vista di tanto male?”. Scorrendo quel foglio, ei dovette vie maggiormente compiacersi d'aver mandato ad effetto un'opportunissima idea: la ristampa allora allora ultimata di un suo vecchio lavoro. Nelle *Letture Cattoliche* del 1853 aveva pubblicato in sei fascicoli un'apologia della Chiesa contro i novatori della Riforma, intitolando l'operetta *Il cattolico istruito*. Ripresa dunque in mano quella trattazione, aggiunse, corresse e riunì le varie parti in un sol volume, che intitolò *Il cattolico nel secolo*. “Piccolo di mole”, fu detto il libro dalla *Civiltà Cattolica*, “ma tutto succo e sostanza di dottrina cattolica” (2). Infatti ebbe l'onore di parecchie edizioni ed è tuttora ricercato.

Egli considerava poi sempre le sue *Letture Cattoliche* come un ottimo riparo, in mezzo al popolo, contro l'accanita pro -

---

(1) Appendice, Doc. 6.

(2) Vol. 3° del 1883, pag. 81. (App., DOC. 7).

paganda anticattolica; perciò ora che all'ombra della chiesa di S. Giovanni si veniva creando un nuovo centro di attività religiosa nella città, voleva che la pubblicazione mensile si diffondesse di là il più largamente possibile all'intorno. Questo fu il movente della letterina che scrisse l'8 gennaio a Don Marengo, rettore della chiesa.

*Carissimo D. Marengo,*

Ho detto a Barale (1) di unirsi teco a curare le *Lett. Catt.* e la loro diffusione. Egli promise di cuore e mi scrive la lettera che ti unisco.

Venendo all'Oratorio parlerai con lui e stabilirete anche con D. Bonetti il piano di battaglia.

Dio bendica te, le tue opere e la tua famiglia.

Pregate per me.

*Torino, 8 - 83.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Giov. Bosco.

Prima di lasciare l'Oratorio diè un altro attestato solenne del suo zelo per la conservazione della fede. Dicemmo già dell'empio e spudorato periodico che usciva a Torino, portando per titolo il nome adorabile del Salvatore (2). Le cose erano arrivate agli estremi. Gli strilloni lo urlavano per le strade; grossi annunci tappezzavano i muri; mani sacrileghe scrivevano in molti luoghi con neri caratteri sulle lastre dei portici quel nome adorabile quasi per costringere la gente a calpestarlo. Certi malviventi stavano a osservare le persone religiose e vedendole far atto di ribrezzo e girar largo, sghignazzavano. Il Procuratore del Re, pregato di porre termine allo scandalo, si trincerava dietro la legge sulla libertà della stampa (3). Alcuni coraggiosi giovanotti con un preparato chimico scancellavano di buon mattino quel sacrosanto nome dai pavimenti,

---

(1) Coadiutore salesiano, direttore della Libreria Salesiana.

(2) Cfr. vol. XV, pag. 390.

(3) Don Bonetti, a nome di alcuni cittadini torinesi, mandò una protesta al Ministro di Grazia e Giustizia (App., Doc. 8).

benchè scritto con vernici che penetravano nella pietra. Lo sdegno dei buoni era al colmo; eppure nessuna protesta partiva dall'autorità ecclesiastica. Benchè i giornali cattolici gridassero, sembrava che s'ignorasse quanto accadeva in città. Era tempo di muoversi.

Don Bosco diede allora ordine a Don Bonetti di alzare la voce nel *Bollettino*, letto in Italia anche da tanti che non leggevano *l'Unità Cattolica*. Quell'anima ardente scrisse un lungo e vivace articolo, intitolato *Gesù Cristo nostro Dio e nostro Re*, chiudendolo con una calda professione di fede e di amore. L'articolo piacque tanto a Don Bosco, che ingiunse all'autore di ridurlo tosto in forma di opuscolo e spanderlo gratuitamente tra il popolo torinese. L'ordine, col permesso dell'autorità ecclesiastica, venne puntualmente eseguito dopo la partenza del Servo di Dio: per mezzo della Società degli Operai Cattolici ben centomila esemplari ne furono diffusi in una sola domenica di febbraio dalle porte di tutte le chiese di Torino (1).

Dell'articolo comparso sul *Bollettino* di febbraio il fogliaccio blasfemo si vendicò a suo modo. Nel numero dell'II pubblicò una declamazione piena di malignità contro Don Bosco, che diffamava presso i lettori come abbindolatore di persone facoltose, denunziandolo al Governo quale violatore delle leggi e gran nemico della patria (2).

Ma il già fatto non bastava. Don Bosco, volendo che il grido di *Gesù nostro Dio e nostro Re* fosse ripetuto per tutta l'Italia specialmente nell'occasione delle feste di Pasqua, aveva avuto una geniale idea: far servire l'opuscolo per biglietto pasquale. Bisognava dunque ristamparlo sotto nuova forma. Prima portava il *Visto* della Curia di Genova, perchè stampato a Sampierdarena; ora, occorrendo un'altra licenza, per far presto si decise di ottenerla dai revisori torinesi. La si ottenne con una gherminella, chè per le vie normali sarebbe

---

(1) Appendice, Doc. 9.

(2) Ivi, Doc. 10

stato impossibile (1). L'affare del biglietto pasquale fece poi nascere un putiferio, la cui conseguenza fu che sotto questa forma l'opuscolo si potè spedire solamente fuori dell'archidiocesi, sebbene anche qui molti parroci ne avessero fatto richiesta. L'infernale fogliaccio ne profittò per fucinare un'altra prosa intitolata *Don Bosco, l'Arcivescovo e Soci*; ma è roba così triviale, che non vogliamo imbrattarne le nostre pagine. Il serpe aveva avuta ben pesta la coda.

Di questo movimento Don Bosco impartì le istruzioni, ma non vide che l'inizio, essendosi il tutto svolto mentr'egli faceva il suo giro in Francia. In quel viaggio si era prefisso uno scopo ben determinato: chiedere la carità per la chiesa del Sacro Cuore a Roma. Stanco degl'indugi frapostigli, aveva risoluto di dare un vigoroso impulso ai lavori. Ma occorrevano danari molti. “Ci mandi quattrini, gli si scriveva ancora il giorno stesso della sua partenza, che *sine quibus* la Chiesa resterà in eterno al cornicione” (2). Il buon Padre sentiva bene che le forze gli s'illanguidivano; ma l'amore al Papa, che gliene aveva affidato l'incarico, lo stimolava ad agire con tutta la sua energia, intraprendendo un viaggio sì faticoso. Di tutto ciò troviamo la dichiarazione esplicita in una lettera del 30 gennaio al Cardinale Vicario. “Dimani mattina, gli scrive, a Dio piacendo, parto per Genova e quindi farò una visita alle case della Liguria. Vado di casa in casa fino a Marsiglia e di là, se la sanità e i pubblici avvenimenti lo permetteranno, farò una gita fino a Lione ed a Parigi questuando pel Sacro Cuore e raccomandando il denaro di S. Pietro. Ma mi raccomando quanto so e posso alla E. V. perchè si adoperi per togliere di mezzo gl'imbarazzi che impediscono il nostro lavoro. Io lo desidero tanto e sono pronto anche a sacrifici poco ragionevoli, purchè si possano continuare i lavori purtroppo sospesi”. Con questi “sacrifici poco

---

(1) Don Lemoyne ne ha lasciato il drammatico racconto, che riportiamo in Appendice (Doc. II).

(2) Lettera di Don Dalmazzo, Roma 31 gennaio 1883.

ragionevoli” alludeva, come si narrò nel volume precedente, a migliaia di lire da buttar via per isbarazzarsi del vecchio contratto e delle relative camorre.

Un itinerario francese egli se l'era già abbozzato così all'ingrosso fin dal principio di dicembre dell'anno innanzi. “Se la Francia sarà tranquilla, aveva scritto a una generosa benefattrice (1), partirò il 20 gennaio prossimo per Genova, Nizza, Alpi Marittime, Cannes, Tolone, Marsiglia, Valenza, Lione, in modo da essere a Parigi verso la fine di marzo”.

Il dubbio sulla tranquillità della Francia gli veniva ispirato dai torbidi che avevano tenuto in agitazione il paese specialmente dal 9 agosto al 9 novembre, dalla chiusura cioè alla riapertura delle Camere, quando il Governo della Repubblica si era trovato alle prese con violenze di socialisti e con dinamitardi attentati di anarchici. Appunto in principio di novembre l'impressione di quei disordini gli aveva fatto scrivere all'abate Guiol, che si pregasse molto, perchè l'uragano sarebbe stato circoscritto, ma, dove passasse, avrebbe fatto strage (2). Una seconda lettera però due settimane dopo era andata a calmare le apprensioni dei pericoli segnalati nella precedente; egli infatti prometteva allora con asseveranza una protezione speciale della Madonna per tutti coloro che si occupassero degli interessi di Maria Ausiliatrice (3). Permanevano tuttavia anche più tardi cause d'inquietudine, data l'attività dei partiti che dividevano i cittadini: i napoleonici anelavano al ristabilimento dell'impero, orleanisti e legittimisti erano ansiosi di rialzare la bianca bandiera dei gigli d'oro, gli stessi repubblicani si accanivano gli uni contro gli altri e sotto sotto manovravano i comunisti nemici giurati d'ogni governo. In gennaio poi, allorchè Don Bosco si apparecchiava al viaggio, il processo di Lione contro gli anarchici autori dei recenti vandalismi e l'istruttoria contro il

---

(1) Lettera a Clara Louvet, Torino 5 dicembre 1882.

(2) *Procès - Verbaux* du Comité des Dames de l'Oratoire Saint Léon, Séance du 8 novembre 1882.

(3) *L. c.*, 23 novembre 1882.

principe Girolamo Bonaparte, arrestato a Parigi sotto l'imputazione di tentativo per cangiare la forma di Governo, tenevano variamente sospesi gli animi, dando luogo a minacciose manifestazioni.

E primo avviso formale del suo prossimo viaggio fu dato da lui al direttore della casa di Nizza.

*Carissimo D. Ronchail,*

Fra le cose da farsi metti anche una nota regolare dei cooperatori che fanno capo a Nizza. Ciò è per evitare che non si mandi diploma a coloro che già sono cooperatori come avviene tutti i giorni e poi anche per fare un centro solo.

Al giorno trenta di questo mese farò vela verso Nizza: ma il giorno e l'ora ti sarà precisata. Fa un cordialissimo saluto ai nostri confratelli, allievi ed amici fra cui il caro Baron Héraud, Rembeau e D. Vincenti.

Dio ci benedica tutti; prepara il da farsi, e credimi sempre in G. C.

*Torino, 14 - 1883.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Giov. Bosco.

P.S. Ricevo ora tua lettera. Faremo modo di fermarci un giorno a Mentone ed a Monaco. Prepara.

Otto giorni appresso ne scrisse ai conti Colle. “Rinunzierò, diceva, a visitare altri luoghi per potermi trattenere più a lungo con loro, ma tutto a nostro bell'agio”.

Prima di lasciare l'Italia il suo pensiero si rivolse a Firenze, dove si costruiva la nuova casa: una parola che animasse la contessa Uguccioni ad aiutare direttamente e indirettamente l'impresa era quanto di più pratico egli potesse fare in quel momento a vantaggio dell'impresa.

*Nostra buona Mamma in G. C.,*

Prima di partire per la Francia voglio assicurarla che io prego ogni giorno per Lei, o nostra Mamma benemerita. Dopo dimani faremo S. Fran.co di Sales ed io mi faccio impegno di celebrare la S.ta Messa a Maria SS. Aus. secondo la sua intenzione.

So che fa quello che può per la nostra casa cominciata. Continui: Dio ci aiutò e ci aiuterà.



Le benedizioni del cielo discendano copiose sopra di Lei e sopra tutta la sua famiglia. La prego di voler a tutti presentare i miei rispettosi omaggi. Io mi raccomando alle preghiere di tutti e di Lei in particolare, di cui sino aff.mo

*Torino, 27 - 83.*

*come figlio in G. C.*  
Sac. Giov. Bosco.

Mancavano due giorni alla partenza, quando, informandone il barone Carlo Ricci des Ferres, lo invitava a recarsi da lui, dovendo parlargli di qualche affare.

*Ca.mo Sig. Barone,*

Se nella giornata di dimani (30) può passare un momento all'Oratorio, le parlerei volentieri dei nostri affari. Dimani o meglio dopo dimani (31) partirò per Genova, quindi verso la Francia.

Dio la benedica, o sempre caro Sig. Barone; se Egli vuole concedere spine sopra la terra, le prepari almeno qualche consolazione e le assicuri dei fiori da godersi un giorno collasù in Paradiso. Amen.

Voglia anche pregare per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

*Torino, 29 gennaio 1883.*

*Umile Servitore*  
Sac. Giov. Bosco.

Nel corso del mese gli erano giunte tre lettere da Parigi. Per procacciarsi ivi un ricovero tranquillo aveva pregato il parroco di Nostra Signora delle Vittorie, che volesse dargli ospitalità nella sua canonica; ma quegli con grande rammarico gli rispose di non potergli accordare il chiesto favore e gliene enumerava i motivi (1). Al conte di Richemont aveva espresso in una sua lettera dell'anno precedente l'intenzione di visitarlo a Parigi sul principio del 1883; il conte, venuto il gennaio, si affrettò a manifestargli il suo vivo gradimento e la cordiale attesa di tutta la famiglia. È della fine dello stesso mese una lettera del celebre scienziato l'abate Moigno, del quale facemmo già menzione, entusiasta cooperatore

---

(1) App., Doc. 12.

salesiano, risulta da essa che egli era stato di recente all'Oratorio di Torino. L'affettuosa venerazione per Don Bosco che trabocca nel suo scritto, ci consiglia di far conoscere ai lettori questo documento (1).

Al Servo di Dio non parve bene assentarsi per tanto tempo da Torino senza prendere commiato dall'Arcivescovo e riceverne la benedizione. Dopo la nota *Concordia* era questo da parte sua anche un bell'atto di sincerità, in tutto e per tutto conforme ai sentimenti, con cui aveva adempiute le condizioni poste dal Papa. Si recò dunque per tale scopo al palazzo arcivescovile; ma non poté ottenere udienza. Nel ritornare a casa disse a chi l'aveva accompagnato: - Monsignore non mi ha voluto parlare ora che io lo cercavo. Ben presto egli cercherà me e non mi troverà, perchè non ci sarò. - Parole profetiche, il cui avveramento nessuno avrebbe allora immaginato così vicino (2), come presto vedremo.

La mattina del 31 Don Bosco stette tranquillamente a confessare secondo il consueto. Don Berto ci fa sapere che, confessatosi anche lui, ne ricevette questo consiglio: - Guarda di fare un sacrificio totale della tua vita al Signore e di voler lavorare fino all'ultimo respiro per la sua gloria, sopportando con pazienza le avversità e contrarietà nel ben operare, come

---

(1) App., Doc. 13. Non abbiamo potuto trovare l'originale, ma soltanto la traduzione fattane dal coadiutore poliglotta Quirino, forse perchè l'abate aveva una scrittura molto difficile a leggersi.

(2) Don Lemoyne, a cui dobbiamo questa informazione, scrive che Don Deppert gli "disse di essere pronto ad attestare di aver avuto notizia di questo detto di D. Bosco prima che Mons. Gastaldi morisse". Il medesimo Don Lemoyne lasciò scritto: "Le ultime parole che pronunziò furono: - Ah D. Bosco, ah D. Bosco! - Così attestò il Teol. Corno che l'udì, in quel momento che forse cadeva per terra. Ciò egli disse a D. Deppert suo antico compagno di scuola e D. Deppert più volte, presente D. Lemoyne, si dichiarò pronto a rendere testimonianza di ciò". Aveva in quei giorni generato sorpresa un fatto. Si veniva costituendo in Torino un'associazione per la diffusione della buona stampa ad iniziativa del Comitato regionale dell'Opera dei Congressi. Sarebbe parso naturale che, cercandosi un protettore, si scegliesse S. Francesco di Sales, già dichiarato da Pio IX Dottore della Chiesa e Patrono della stampa cattolica; invece si preferì S. Carlo Borromeo. Corse voce che la prima idea fosse stata di mettersi sotto la protezione del Vescovo di Ginevra, ma che l'Arcivescovo di Torino vi si era opposto, ricusando altrimenti di benedire l'intrapresa.

questa fosse l'ultima confessione di tua vita. - Riferendo queste parole da un taccuino di Don Berto, Don Lemoyne scrive: "Ecco il pensiero di Don Bosco continuo". Subito dopo aver celebrato la Messa nella sua camera, consegnò al medesimo Don Berto, come da parte della Madonna, il seguente fioretto scritto di propria mano: "Chi vuol lavorare con frutto, deve tenere la carità nel cuore e praticare la pazienza coll'opera".

Di lì a poco partì per Genova, accompagnato da Don Durando e da Don De Barruel.

A Don Bosco i preparativi personali per i suoi lunghi viaggi non davano gran che da pensare: se n'andava così com'era. In camera soleva tenere il puro necessario. Le tante sue benefattrici gareggiavano nel regalargli calze, fazzoletti, , camicie, maglie e altri oggetti di vestiario; ma ogni cosa egli consegnava tosto a Don Berto, perchè portasse al guardarobiere per uso di chiunque ne abbisognasse. Don Berto tentava bene di mettere da parte un po' di quella roba per lui; ma egli non voleva e accorgendosene: - No, no, gli andava ripetendo, manda via tutto; tutto resti in comune. Se tu conservi qui, la Provvidenza non manda più nulla. Tienlo bene a mente: quanto più tu dai alla casa e non conservi nulla per noi, tanto più ne arriva.

Così ci spieghiamo come avvenisse che nell'imminenza di viaggi si trovasse privo d'indumenti anche indispensabili; del che gioiva per amore di povertà. Un giorno, già sul punto di mettersi in cammino, aveva i calzoni in tale stato, che, non essendovi tempo di fare diversamente, Don Rua si tolse in fretta i suoi e glieli diede. Un'altra volta in simile circostanza Don Lemoyne gli vide sotto la veste un panciotto così malandato da far pietà; onde si spogliò del proprio e lo fece indossare a lui. Entrambi i fatti accaddero, mentre si era nella sua stanza per dargli l'addio.

Nell'intraprendere viaggi di qualche durata una cosa che con l'avanzare dell'età gli recava sempre maggior pena, era

il dover allontanarsi dal suo caro Oratorio, divenuto quasi una parte della sua anima. Quanto fosse il suo affetto per l'Oratorio si poteva arguire da certe proposizioni che gli cadevano dalle labbra ogniqualvolta vi si volessero fare novità; qualsiasi cambiamento gli costava uno strappo al cuore. Divisandosi di sostituire con un nuovo organo l'organo stravecchio e logoro nella chiesa di S. Francesco: - No, diceva egli; fatelo accomodare, ma non si tolga. Accompagnò per anni e anni i canti dei nostri giovani! - Una volta, guardando giù dalla sua loggetta e posando l'occhio sull'edifizio diagonale che divideva in due l'odierno cortile degli studenti, disse a Don Lemoyne: - Vedi quella fabbrica? Tosto o tardi sparirà, sarà demolita, e a me costò tanti sudori innalzarla!

- Possibile che si voglia atterrare quello che Don Bosco ha costruito? - osservò il suo interlocutore.

- Eppure sarà così. O per ragione di estetica o per ordinar meglio i locali o per dividere altramente i cortili, quei muri quand'io non ci sarò più, spariranno.

Già prima durante una sua assenza Don Savio, per edificare il coro di Maria Ausiliatrice, il che si fece parecchi anni dopo l'erezione della chiesa, aveva gettato giù lo storico gelso, sul quale erasi rifugiato il giovane Reviglio. Don Bosco al ritorno, appena s'avvide essere stata abbattuta quella pianta, esclamò: - Il non più vederla mi cagiona una pena come per la morte di un fratello.

Sono tutte espressioni che ci dimostrano quanto teneramente amasse e quindi con quanto rincrescimento si rassegnasse a lasciare per tempo notevole un luogo così benedetto dalla Madonna e teatro di tante vicende e di tante grazie.

**CAPO II.**

*A Nizza, a Marsiglia, a Lione e in altre minori città vicine.*

CINQUE anni precisi prima che lasciasse la terra, Don Bosco diede cominciamento al suo storico viaggio di quattro mesi nella Francia, dal 31 gennaio al 31 maggio. Premesso un breve giro di due settimane per le case della riviera ligure, percorse abbastanza lentamente la Francia meridionale da Nizza a Lione, donde si avanzò alla volta di Parigi, suo principale obiettivo. Nella metropoli francese si fermò dal 18 aprile al 25 maggio, facendo di là una puntarella a Lilla e un'altra ad Amiens, e visitando nel ritorno Digione e Dôle. Noi destineremo questo capo alla prima parte della lunga peregrinazione, lamentando che vi debbano spesseggiare purtroppo le lacune, dovute a smarrimenti di corrispondenze.

Dimorato qualche giorno a Sampierdarena, passò a Varazze, come appare da una letterina indirizzata al Direttore di Marsiglia.

*Carissimo D. Bologna,*

Va bene quanto mi scrivi. Tu puoi dire alla Sig. Abatucci che io mi troverò il dopo mezzogiorno del 13 al Torrione, ossia Ventimiglia. Al 14 vado a Menthon, dove mi fermerò una mezza giornata. In qualunque sito si trovi questa Signora la vedrò assai volentieri. L'assi -

curerai però che io prego per Lei e per tutte le sue buone intenzioni. Unisco un bigliettino per la Signora George Borelli pel motivo elle mi hai indicato. Godo molto che la famiglia sia in buona salute; dirai a D. Albera che prepari visite e danari; io gli porterò un sacco di complimenti di tanti suoi amici.

Dio ci benedica tutti e credimi sempre in G. C.

*Varazze, 5 febbraio 1883.*

*aff.mo amico.*  
Sac. Giov. Bosco.

Da Varazze proseguì per Alassio, dove tenne in collegio una piccola conferenza ai Cooperatori. Fin dal principio del viaggio appariva tanto stanco, che non potè celebrare la Messa della comunità, ma la disse privatamente. Si era già messo l'amitto, quando lo studente Amilcare Bertolucci, che doveva servire all'altare, con tutta confidenza lo pregò di confessarlo. Il Direttore gli diede sulla voce, ma Don Bosco: - Sì, sì, - gli disse. E tosto si levò l'amitto, lo ripose e s'assise. Finita la confessione gli disse: - Sta' allegro, che ci rivedremo. - Si rividero difatti due anni dopo a S. Benigno, e Don Bosco si rammentò subito da sè della parola dettagli. Il giovane era là per farsi Salesiano. *Multa tulit fecitque puer* per seguire la sua vocazione; ma nella lotta con i suoi Don Bosco lo assistette, ottenendogli con le sue preghiere di riportare una difficilissima vittoria. Oggi Don Bertolucci conduce de sette anni una vita di sofferenze e di preghiera, afflitto da una terribile forma di artrismo. Fatte alcune visite a S. Remo, il Santo partì il 13 per Vallecrosia. Altro fino a questo punto del viaggio non ci è dato sapere.

A Vallecrosia per falso zelo di gente male informata nubi sinistre erano sorte a offuscare i buoni rapporti fra il Vescovo di Ventimiglia e il Direttore della casa. Agli occhi di Monsignore si faceva apparire che l'opera dei Salesiani venisse scapitando di fronte all'attività dei Valdesi. Il Vescovo, accettato senza beneficio d'inventario quanto gli si riferiva, ne aveva scritto, rammaricandosi, a Don Bosco, il quale di tutto rese avvisato Don Cibrario. Questi non penò guari a scagionare

sè e i suoi confratelli delle gratuite accuse, provenienti da qualche lingua viperina, avvezza a parlare dei Salesiani (1). Don Bosco, volendo di presenza rimettere le cose a posto, si diè premura di recarsi con Don Durando dal Vescovo, col quale s'intrattenne fino a tarda sera.

Un lieto e inaspettato incontro gli accadde nel ritorno. Essendosi cercata indarno una carrozza, bisognò rassegnarsi a rifare il cammino a piedi. Durante il giorno era piovuto molto, sicchè alla crescente oscurità si univa il fango della strada a rendere malagevole l'andare. Quando con la sua vista debole il Servo di Dio non iscorgeva più dove mettere i piedi, ecco farglisi innanzi un suo vecchio amico, il famoso Grigio, che non rivedeva da trent'anni. La buona bestia gli si avvicinò festosamente, e poi si mosse precedendolo di mezzo metro, tanto da essere veduto fra le tenebre. Il cane andava a passo lento e uniforme, in modo che lo potesse seguire chi stentava a camminare, e aveva cura di fargli evitare le pozzanghere, girandovi attorno. Giunto vicino a casa, disparve.

Don Durando, che badava a sfangarsela per conto proprio, asserì sempre di non aver veduto nulla; ma Don Bosco narrò più volte il fatto. Un giorno lo raccontò anche a Marsiglia in casa Olive durante il pranzo (2). La signora gli domandò: Ma come va che questo cane avrebbe ormai tanti anni più che non ne possa avere la vita ordinaria dei cani? - Don Bosco le rispose sorridendo: - Sarà stato un figlio o un nipote di quello là. - In altra occasione fu interrogato, che forma avesse. - Era un cane, - diss'egli con tutta naturalezza (3).

---

(1) Appendice, Doc. 14.

(2) Nella traduzione italiana del *Dom Bosco* del dottor D'Espiney manca questo episodio. Don Rua, che aveva incaricato di quella traduzione Don Ercolini, gli ordinò di sopprimerlo insieme con altre notizie che a lui non constavano. Ma il medesimo Don Rua disse poi al traduttore che l'autore erasi lagnato con lui della soppressione, essendogli stato narrato da Don Bosco stesso il fatto. - Ma io non lo conosceva, - rispose a sua giustificazione Don Rua.

(3) L'archivio delle Figlie di Maria Ausiliatrice conserva tre curiose relazioni di casi e di cani, che ricordano il Grigio di Don Bosco.

Il 2 novembre 1893 due Suore, tornando a piedi da Assisi al loro collegio

Perchè la casa di Vallecrosia fosse veramente in grado di tener testa ai protestanti, che disponevano di mezzi ingenti, occorrevano ancora forti spese. In simili necessità Don Bosco soleva ricorrere a lotterie. Ne concertò una col Direttore; poi da Marsiglia gli fece spedire il testo di una circolare da mettere in istampa e inviare ai principali signori della regione

di Cannara, sono sorprese per via dalla nebbia e dalla notte fuori dell'abitato e lontano da casa. La paura le assale. Suor Amalia Caldon dice alla compagna: - Oh se Don Bosco ci mandasse il suo Grigio! - Davvero! - esclama Suor Annetta Dallara con voce tremante. Non passano due minuti, che dalla siepe vicina sbuca un grosso cane, il quale salta un fossatello e ansimando forte si mette a camminare in mezzo a loro. È alto, ha pelame grigiastro, porta orecchie lunghe e abbassate e i suoi occhi scintillano nel buio. Quasi a incoraggiarle il buon bestione alza il muso, guarda or l'una or l'altra come antiche conoscenze e lambe loro la mano. Giunte al collegio, mentre si parla di dargli da mangiare, l'animale si volge rapido e infila il portone. Le Suore corrono per rattenerlo; ma per la vasta piazza e lungo la via adiacente più non lo vedono.

Nel 1930 a Baraquilla in Colombia le Figlie di Maria Ausiliatrice fabbricavano. Ogni giorno udivano notizie di furti e violenze nella città e nei dintorni; temevano quindi anch'esse la visita dei ladri, perchè dal di aprile avevano all'aperto mucchi di materiali da costruzione e da servire all'impianto di lavandini, bagni, porte, finestre e simili. Oh i malandrini conoscevano bene la strada! Infatti prima dei lavori ben quattro volte erano penetrati in casa, pur senza far danno, tranne lo spavento. Le suore dunque pregarono Don Bosco di mandare il suo Grigio a custodirle. Orbene, una notte ecco entrare in un corridoio della vecchia casa una fila di cani non mai visti in quei dintorni. Erano sei: si appostarono nei cortili e negli angoli più riposti del vecchio recinto. Passata la paura, le Suore li avvicinarono e li trovarono mansi mansi. La dimane alle sei uscirono uno dietro l'altro com'erano entrati, e così fecero per un illese di seguito. Dopo, tre solamente si fecero vedere. Dei tre uno morì per veleno; ma subito un altro venne a sostituirlo. Continuarono così la guardia, finchè non ci fu più pericolo.

Un terzo caso capitò in Francia alla Navarre tra il 1898 e il 1900; suor Giuseppina Crétaz e suor Verina Valenzano, scrivendone a vent'anni di distanza, non rammentano con precisione la data. Si usa colà verso la fine di ottobre andare nei paesi vicini alla questua delle castagne, restando fuori tre giorni. Quella volta partirono insieme le due Suore mentovate qui sopra. Da uno di quei paesi all'altro vi erano quattro ore di cammino, quasi sempre attraverso foreste con rarissime case. A un certo punto in mezzo alla solitudine e al silenzio la paura le vinse. - Qui ci possono saltare addosso, dicevano, senza che nessuno ci difenda o se n'accorga! - Mentre facevano queste malinconiche riflessioni, sentirono un fruscio nel bosco: sembrava il passo di chi camminava sulle foglie. Ma non vedevano nulla. A un tratto ecco un cagnone avvicinarsi scodinzolando, girar loro attorno, portar la testa vicino alle loro spalle, quasi per dire: - Non temete, ci sono io! - Poi, corso in mezzo al prato e addentato un ramo di castagno, lo faceva saltare in alto e lo riafferrava con la bocca camminando così dinanzi a loro, come se le volesse distrarre. - Che sia il Grigio di Don Bosco? - si dissero a vicenda le due suore. Speravano di condurlo a casa nel ritorno; ma poco lungi dal paese, incontrata una carrozza con certe signore di loro conoscenza e fermatesi a discorrere, il cane sparì nè più ebbero di lui traccia alcuna.



ligure per chiederne l'appoggio con l'invio di doni (1). Trattandosi di opera benefica, si riteneva sicura l'autorizzazione prefettizia, voluta dalla legge; venne al contrario un veto formale, che obbligò a sospendere ogni cosa.

Nel pomeriggio del 14 febbraio si doveva partire per Mentone; ma la lentezza della carrozza fece perdere il treno che andava in Francia; la conseguenza fu che col treno successivo s'arrivò quando mancava poco alla mezzanotte. Ve l'aveva invitato un lord inglese, forse una sua conoscenza di Cannes, ma a quell'ora, non sapendosi dov'egli abitava, errarono parecchio prima d'imbattersi in chi ne indicasse la dimora. Finalmente trovarono il luogo e Don Bosco potè prendere un po' di riposo, del quale sentiva estremo bisogno. La dimane celebrò nella cappella di un vicino istituto. Cercò pure del signor Saint - Genest, il rinomato scrittore del *Figaro* (2); ma inutilmente, perchè egli era partito da Mentone pochi giorni avanti.

Quando giunse a Nizza, quei confratelli che lo temevano alquanto incomodato, furono lietissimi di vederlo in condizioni di salute soddisfacenti. Dio benediceva il suo viaggio; infatti generosi oblatori rispondevano al suo desiderio di trovare mezzi con cui sostenere, ingrandire e moltiplicare le sue opere di bene. Uno solo gli offerse con che pagare il più grosso debito che gravava sulla casa di Nizza. Anche le conferenze tenute nella solita chiesa della Madonna e nel *Patronage* ebbero discreto esito. Il *Pensiero*, giornale italiano del luogo, dandone relazione, scriveva: "Nulla è più semplice, nulla più naturale della parola di Don Bosco; l'uomo che è tutto carità, parlando vi accende della sua medesima passione".

Un giorno gli si presentò una signorina e gli raccontò una miracolosa storia. Sordomuta dalla nascita, l'anno innanzi i suoi genitori l'avevano condotta a Don Bosco, perchè la benedicesse. Don Bosco, datale la benedizione, aveva poi

---

(1) Appendice, Doc. 15

(2) Cfr. vol. XV, pag. 514.

prescritto ai parenti alcune preghiere da recitarsi per un determinato tempo. Fatte le preghiere fino al termine fissato, la sordomuta udiva e parlava a perfezione: la sua stessa presenza ne faceva fede. - Ora, conchiuse con scioltezza di loquela, io sono grandemente in debito con Maria Ausiliatrice e domando in che modo vi possa soddisfare. - È facile immaginare qual fosse la risposta (1).

Uno spiacevole incidente atterrì per un istante il direttore Don Ronchail e il barone Héraud; ma fortunatamente fu assai più la paura che il danno. Nel pomeriggio del 24 febbraio Don Bosco uscì in compagnia degli anzidetti per andar a visitare monsignor Balain, Vescovo di Nizza, e poscia a vedere un terreno che si aveva intenzione di offrire gratuitamente, posto il caso che, come sembrava, il Governo procedesse all'esproprio dell'immobile di Piazza d'Armi nell'intendimento di costruirvi una caserma. Don Bosco volle fare il tragitto interamente a piedi e arrivato al torrente Paglione, invece di proseguire fino al ponte Garibaldi, preferì abbreviare d'un buon tratto la strada, traversando l'alveo della corrente. Aveva fatto così in senso inverso sette anni prima, e precisamente il 24 febbraio, allorchè era a venuto a comperare la villa Gautier; desiderava dunque commemorare quell'anniversario. Il letto, come suole riscontrarsi nei torrenti, era larghissimo, mentre il corso dell'acqua era in proporzione assai povero; pure acqua ce n'era e in tre punti bisognava camminare su passerelle lunghette. Con brio giovanile Don Bosco, ricordando a' suoi compagni di essere stato già valente acrobata, vi si avviò senz'aiuto del Direttore e del Barone, che uno davanti e l'altro appresso gli volevano dare la mano. Per le due prime tavole e fin quasi all'estremità della terza tutto andò benone; ma in capo a questa gli fallì il piede destro e cadde nell'acqua. *Oh pover préive!* gridarono esterrefatte parecchie lavandaie piemontesi là sotto. Fu un brutto momento per Don Ron

---

(1) Cfr. circolare di Don Rua agli ispettori, 29 marzo 1883.

chail, che sapeva in che stato Don Bosco avesse le gambe. Per buona sorte si alzò subito in piedi, sicchè senza gran difficoltà lo trassero a riva, mentr'egli salutava il suo pastrano che, tenuto da lui sulle spalle, gli era caduto continuando a navigare per proprio conto e navigò un dugento metri. Tutto intriso e grondante acqua, fu fatto montare in una carrozza, che lo ricondusse rapidamente a casa. Non trovandosi con che cambiargli i vestiti, della qual povertà domestica egli si rallegrò assai, il Direttore lo fece mettere a letto. Dopo tutto da quell'avventura ebbe vantaggio, perchè potè prendersi tranquillamente alcune ore di riposo; gli amici poi, udito che Don Bosco erasi dovuto coricare, perchè in tutta la casa non si trovò di che cambiargli i panni addosso, fecero a gara per provvedere.

Sulle prime in casa non si seppe nulla dell'incidente; solo, a quanti interrogavano, si rispondeva che Don Bosco si sentiva un po'stanco; ma il dì appresso, nel pranzo solenne dinanzi a una ventina d'invitati, egli raccontò per filo e per segno la sua caduta nel Paglione e il bagno forzato. Quel buon umore poi del barone Héraud ne immaginò una delle sue. Mise in giro una fotografia col panorama di Nizza, sii cui aveva disegnato un monumento nel posto della caduta e sotto il monumento aveva scritto un'epigrafe che diceva:

24 FEBBBAIO 1883 - DON BOSCO SALVATO DALLE ACQUE - DEL PAGLIONE - UN AMICO DEVOTO E GIUBILANTE (1).

In un momento di libertà, volle visitare la cucina, tenuta dalle Suore. Mentr'egli osservava qua e là, suor Caterina Cei, movendo una pentola n'ebbe il modestino un po' macchiato di brodo. Allora il Servo di Dio, dicendole che tale macchierella rendeva impresentabile il modestino, sebbene fosse candido, soggiunse: - Così l'anima che in morte avesse anche solo una macchiolina, non sarebbe ammessa nella gloria del Cielo, ma dovrebbe purificarsi nel Purgatorio. - Lo accom -

---

(1) Lettera di Don Ronchail a Don Rua, 24 febbraio 1883.

pagnava il Direttore e discorrevano delle angustie finanziarie della casa. Don Ronchail disse che era costretto a disturbare sovente i benefattori, i quali talvolta ne parevano stanchi e glielo facevano anche capire. Don Bosco gli rispose nel suo bel piemontese: - Fatti furbo. I danari siano per i tuoi figli e le mortificazioni tientele per te.

Fu da lui a Nizza una signora Mariangela Laroche di Vallières nella diocesi di Limoges, solita a passare col marito l'inverno sulla Costa Azzurra e incontratasi già altre volte con Don Bosco. Quel giorno aveva una spina nel cuore. Sostenevano essi nel loro villaggio una scuola libera tenuta da suore ed ecco arrivare un giornale del dipartimento con la notizia che la superiora veniva accusata d'aver scagliato fulmini contro il matrimonio civile. Reato imperdonabile in quel periodo di guerra a oltranza contro le scuole dei religiosi. Si annunciava già un ricorso al Procuratore della Repubblica da parte del Consiglio municipale, invocante la chiusura immediata della scuola cattolica. La signora dunque veniva a sfogarsi con Don Bosco e a chiedere consiglio. Don Bosco, che doveva partire in giornata ed era in faccende, le diede udienza. Ascoltatala con tutta calma e raccolto alcuni istanti, le disse in tono risoluto: - La scuola non sarà chiusa. - Ripetè la frase ancora un paio di volte e in fine soggiunse: - Ma bisogna partire...

- Siamo in pieno inverno, osservò la signora. Nei nostri paesi c'è la neve e per la nostra salute sarebbe imprudenza esporci ai rigori di quella temperatura. Il viaggio finirebbe male.

- Bisogna partire, ripetè Don Bosco in tono imperativo che non ammetteva replica.

Dinanzi a tanta risolutezza, marito e moglie piegarono il capo e intrapresero il lungo viaggio. Arrivarono in paese sulla mezzanotte. Il rumore della carrozza svegliò gente. I buoni si rallegrarono della loro presenza per la difesa delle oppresse; gli altri non sapevano più che fare. I denunziatori

sconcertati si adunarono prima del giorno e decisero di ritirare la denuncia. Avevano sperato, che mancando gli unici atti a parare il colpo, la loro manovra non avrebbe incontrato ostacolo; invece vi fu vittoria senza combattimento. “Bastò obbedire a Don Bosco e arrivare in tempo, scrisse la signora. Dio aveva dato avveramento alla profezia del suo fedel servo”.

Colei che era stata così docile alla parola di Don Bosco, aveva già avuto in precedenza una prova lampante della santità di lui. Da tre anni portava il broncio alla suocera a motivo di torti da quella fatti al suo figlio e proprio marito. Non la visitava più, non le scriveva più, aveva tagliato tutti i ponti. Il suo direttore spirituale, ogni cosa ben ponderata, trovava non esserci odio e giudicava meglio lasciar correre. Intanto però la suocera a lungo andare avrebbe voluto fare la pace; quindi mise in mezzo varie persone, ma senza pro. Un bel giorno prese la penna e scrisse alla nuora, doni andandole perdono dei dispiaceri causatile; ma l'altra tenne duro.

Il dissidio era a questo punto, quando la signora venne a Nizza e inteso esservi Don Bosco, gli fece visita. Diversamente da altre volte, egli la ricevette con una fredda sostenutezza e fin dalle prime le disse: - Figliuola, lei non è a posto (1). - Se già il contegno l'aveva allarmata, queste parole la sconvolsero, tanto più che Don Bosco glie le ripeteva di tratto in tratto. Lo pregò di spiegarsi. Egli le rispose di andare davanti a Gesù Sacramentato e pregarlo che la illuminasse. Essendo l'ora tarda, non rivide nella giornata il Servo di Dio. La mattina seguente dopo la Messa ascoltò una predica; l'argomento era: carità e perdono delle offese. Tosto si fece in lei la luce e la prese un senso di sgomento per essere stata tre anni senza mai esaminare a fondo la propria coscienza. Si gettò ai piedi d'un confessore e tornata di lì a poco da Don Bosco, questi, appena la vide, senza lasciarle aprir bocca: - Oh figliuola, esclamò, oggi lei è a posto.

---

(1) Testualmente: *Ma fille, vous n'êtes pas dans l'ordre.*

Ha perdonato generosamente e nella sua lettera ha versato tutto il suo cuore. Dio è contento di lei. - Infatti subito dopo essersi confessata aveva scritto con effusione d'affetto alla suocera (1).

Da Nizza andò a Cannes. Su quell'andata, durante la quale il treno fece varie fermate, Don De Barruel informava: “Dappertutto dove è noto il passaggio di Don Bosco vi è tino slancio tale verso di lui, che, essendosi una volta trovato presente il padre Manin, antico missionario e scrittore della vita del celebre e venerabile curato d'Ars, diceva: *Ce sont les mêmes scènes qui à Ars, et je m'y croirais encore* [sono le stesse scene di Ars e mi par quasi di trovarmici ancora]” (2).

Stette a Cannes alcuni giorni. Gli dava ospitalità il marchese di La Croix Laval. Un giorno la Marchesa, mostrandogli i suoi nipotini, gli disse: - Vorrei, Padre, che di questi ragazzi parecchi si facessero preti. - Ed egli: - Signora Marchesa, uno solo si farà. - La profezia si avverò nella persona dell'abate di Saint Trivier, incardinato alla diocesi di Digione.

Il 2 marzo fece colazione da un signore di 85 anni, al quale l'aveva condotto l'affezionato Cooperatore monsignor Guigou, cappellano in un'importante casa di salute. Tutti i suoi familiari desideravano ardentemente che il vegliardo ritornasse alle pratiche religiose. La presenza di Don Bosco produsse nella famiglia una grande impressione, nè fu senza salutare effetto anche sull'animo di quell'uomo, come si vide nel luglio seguente. Poichè, tornato a Gérardmer, suo paese nativo e travagliato dalle sofferenze, invece di dare in ismanie, si determinò a riconciliarsi con Dio, dopo di che la sua salute parve migliorare; impossibilitato per altro a uscire, volle ricevere in casa la santa comunione. Inoltre, siccome da gio -

---

(1) Inviando il 14 settembre 1899 una relazione dei due fatti scriveva: “J'aimais tant Don Bosco qu'il me semble que c'est m'acquitter envers lui d'une dette de reconnaissance”. Il suo parroco univa la sua attestazione dichiarando essere la signora Laroche *honestate ac religione insignem, proinde fide dignam*. Di un'altra visita ricevuta da Don Bosco a Nizza, cfr. App., Doc. 16.

(2) Riportato da Don Rua nella circ. cit.

vane non era stato cresimato e si trovava di passaggio colà monsignor Turinaz, novello Vescovo di Nancy, sua diocesi, gli porse umile preghiera di amministrargli quel sacramento. La gioia de' suoi era al colmo (1).

Molte persone dovette, come sempre, accostare in quel soggiorno popolato di doviziosi forestieri, parecchie comunità dovette visitare; ma ce ne mancano i documenti (2). Don Ronchail narrava una scena che vivamente colpì lui e quanti ne furono testimoni, Mancavano cinque minuti alla partenza del treno e Don Bosco stava per salire, quando due ufficiali superiori, forse colonnelli o generali, gli si avvicinarono salutandolo con il massimo rispetto e piegarono dinanzi a lui il ginocchio pregandolo di benedirli; il che egli fece con la più grande bontà e semplicità.

Partito da Cannes, sostò a Fréjus per ossequiare il Vescovo. Quel Prelato gli chiese alcune medaglie di Maria Ausiliatrice, che voleva mandare a una nobile signorina di Parigi, sua figliocchia, gravemente inferma, anzi in pericolo di vita. L'ammalata, ricevuta una medaglia e messala al collo, cominciò una novena, a metà della quale era guarita. Giunto poi Don Bosco a Parigi, mentre distribuiva medaglie alla gente affollatagli intorno, anche la figliocchia di Monsignore gli si appressò e glie ne domandò una. Egli che non l'aveva mai veduta, la guardò e le disse: - A lei no, perchè l'ebbe già dal Vescovo di Fréjus, suo padrino (3).

Il Vescovo aveva disposto che egli, volendo, potesse parlare al popolo nella cattedrale. Dopo il discorso un signore della città per nome Fabre, padre dell'attuale sindaco [1934] gli si presentò in sacrestia per raccomandare alle sue preghiere la propria moglie, molto ammalata e in procinto di perdere la vista. Il santo benedisse un oggetto di divozione apparte -

---

(1) Lettera della signora Anna Nótinger a Don Bosco, Gérardmer (Vosges), 28 luglio 1883.

(2) Di lui incontro si può leggere un cenno breve, ma significativo in App., Doc. 17.

(3) Il fatto fu testimoniato da Don Ronchail a Don Lemoyne.

nente all'inferma e poi soggiunse: - Le dica che non morrà cieca. - Infatti cessò di vivere in età avanzata, conservando sempre il vedere. Patì forti dolori d'occhi; specialisti della Facoltà di Montpellier consigliarono l'intervento chirurgico; ma essa non volle mai saperne, ripetendo sempre: - Don Bosco mi assicurò che non sarei morta cieca.

Parecchie signore si fecero allora zelatrici delle opere salesiane; una zitella fra le altre fu per molti anni così attiva in raccogliere sottoscrizioni e indumenti a pio degli orfanelli di Don Bosco, che un sempliciotto della città, incontrandola per via, soleva salutarla dicendo: - Buon giorno, signora Don Bosco.

La sera del 6 lo troviamo alla Navarre (1). Accolto con grida di gioia da quei giovanetti, entrò nella nuova casa. I lavori intrapresi da men di un anno erano stati eseguiti con tanta celerità che all'edifizio non mancava più se non la benedizione di Don Bosco. Subito all'ingresso si svolse in suo onore una cordiale accademiole, terminata la quale, egli disse: - Quando un padre ritorna dopo lunga assenza in mezzo a' suoi figli, ognuno di essi gli dice: Buon giorno, padre; buon giorno, papà. E questo dice già tutto. Voi avete voluto fare di più. Ebbene io mi rallegro con voi: nella musica dall'anno scorso avete progredito. Amo credere che abbiate fatto altrettanto nella bontà e nel sapere. Continuate a crescere in grazia e in buona salute davanti a Dio e davanti agli uomini e... procurate di aver sempre buon appetito.

Nel pomeriggio del 7 benedisse solennemente il novello edifizio; quindi compì un'altra cerimonia. La cappella usata fino allora non bastava più al cresciuto numero dei giovani. In previsione appunto di tale insufficienza nel maggio del 1882 egli aveva prospettato al conte Colle la necessità di provvedere sollecitamente a questo bisogno e il Conte gli

---

(1) Togliamo le notizie sulla visita alla Navarre da una breve cronaca italiana di quella casa. Nel vol. *Il della Vita* si riporta il passo di una lettera dell'ispettore Don Albera, riferendolo a quest'anno, mentre è del 1882. (Cfr. vol. XV, pag. 503)



aveva promesso a tal uopo un'offerta di ventimila franchi; onde fu deliberata senz'altro l'erezione di una chiesa decorosa e capace. Al suo passaggio pertanto i preparativi erano ultimati, sicchè egli potè già benedire la pietra angolare. Faceva un tempaccio quel giorno; tuttavia i più insigni benefattori della casa intervennero alla doppia funzione (1).

L'8 marzo, dopo la Messa, fra le lacrime e gli evviva de' suoi cari figli il buon Padre si rimetteva in via per Hyères (2) e Tolone. A Tolone fu per alcuni giorni ospite desideratissimo dei conti Colle, ai quali narrò delle tre ore di ferrovia passate in conversazione con il loro figlio Luigi morto da due anni (3).

Un bel numero d'incontri ebbe Don Bosco nella sua vita con fondatori e fondatrici di Congregazioni religiose. A Tolone incontrò un giovane che divenne il padre Felice Rougier, tuttora vivente nel Messico, dove ha fondato la Congregazione dello Spirito Santo. Nel 1878 a diciott'anni egli era novizio dei Maristi a Lione; ma una piaga al polso destro, ribelle ad ogni cura, lo costrinse a ritornare in famiglia. Cinque anni dopo tutto il braccio non era più che pelle e ossa. La madre, che venerava molto Don Bosco, lo presentò al Santo in Tolone, pregandolo di benedirglielo e di ottenergli la guarigione, affinchè potesse farsi prete. Il giovane gli s'inginocchiò davanti. Don Bosco, presogli il capo fra le mani e fatta breve preghiera, gli diede la benedizione. L'effetto fu immediato, perchè i dolori cessarono, la piaga si chiuse e il braccio in breve non presentò più alcuna anomalia. In memoria del prodigio S. Giovanni Bosco è onorato dal padre Rugier e da' suoi figli come Patrono speciale della Congregazione.

---

(1) Di una visita ricevuta da Don Bosco alla Navarre, cfr. App., Doc. 18.

(2) *Bulletin Salésien*, août 1883. L'unico ricordo di questo passaggio a Hyères è la lettera di una Isabella Guille, che il 15 novembre 1883 scrisse a Don Bosco da Parigi: “La guérison de ma mère que nous vous avons recommandée plusieurs fois, est en très bonne voie, elle est presque obtenue; aussi nous voulons que la sainte Vierge achève complètement cette guérison. Je vous recommande encore d'une manière toute spéciale la guérison de Mlle Félice Sanguier que vous avez vue à Hyères”.

(3) Cfr. vol XV, pag. 87.

La sera del 16 marzo grande festa nell'oratorio di S. Leone a Marsiglia per l'arrivo di Don Bosco (1). Ma delle cose fatte colà una minima parte solamente conosciamo; narreremo quel poco.

Una notizia generale si legge nella già citata circolare di Don Rua agli Ispettori: "Circa la metà del corrente mese arrivò a Marsiglia, donde ci scrivono che Don Bosco è tutto occupato dai forestieri; in ogni tempo si vedono entrare nella casa vetture con ammalati più o meno disperati, che vengono a ricevere la sua benedizione in cui hanno una fiducia illimitata". Tutto questo andirivieni però non lo occupava talmente da non lasciargli portate il pensiero anche ad affari lontani. Pensava alla chiesa del Sacro Cuore, scopo precipuo del suo viaggio; pensava alle Missioni. A Lione gli sarebbe tornato utile un documento della Segreteria di Stato, che equivalesse a un riconoscimento positivo delle Missioni salesiane da parte della Santa Sede. Per l'una e per l'altra cosa scriveva da Marsiglia al Procuratore.

*Carissimo D. Dalmazzo,*

Io faccio quel che posso; ma bisogna che tu e D. Savio vi adoperiate a cercar danaro.

Per tua norma furono spediti: Frac. 3000 da Cannes per mezzo di D. Ronchail. Questa somma è estranea a quella che per isbaglio era stata diretta a Mons. Macchi.

Altri franc. 2000 furono inviati da Hyères.

Questa settimana non riceverai altra somma. Farò di più quando sarò partito di qui; perchè si tratta di pagare forti debiti per le case nostre.

Sarebbe sommamente vantaggioso se Mons. Jacobini giudicasse di farci uno scritto qualunque in cui dicesse:

1° Col beneplacito e sotto gli ordini del S. Padre Pio IX furono cominciate le missioni dell'Uruguay e della Patagonia.

2° Che in questo momento si tratta alla Sacra Congregazione di Propaganda di dividere la Patagonia in tre Vicariati secondo il desiderio del S. Padre.

3° Queste Missioni sono raccomandate alla pia Opera della

---

(1) Procès - Verbaux, séance du 15 mars 1883.

Propagazione della fede affinché siano prese in benevola protezione.

Fatevi coraggio: danaro non manca in Roma. Scriverò appena fuori di questi tafferugli.

*Quaerite et invenietis.*

Dio ci benedica tutti.

*Marsiglia, 19 marzo 1883.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Bosco Giov.

Il 29 fu giornata dei Cooperatori (1). Dopo la Messa Don Bosco benedisse una bella statua di Maria Ausiliatrice, dono di una pia famiglia marsigliese e destinata alla cappella dell'oratorio. Compiuto il sacro rito, egli si rallegrò con i devoti astanti della fede che vedeva in Marsiglia non solo fra poveri, ma anche fra la nobiltà; non solo di donne, ma anche di uomini; ne lodò la frequenza ai sacramenti; esortò a perseveranza e a confidenza in Maria Ausiliatrice. Alla riunione pomeridiana presiedette il Vescovo; gli ultimi arrivati non trovarono più posto nemmeno nelle adiacenze della cappella. Don Bosco, premesso un esordio di opportunità, fece un resoconto sullo stato delle case salesiane in Francia, seguendo l'ordine da lui tenuto nel visitarle. Parlò naturalmente in francese. L'abate Mendre che, creato parroco di S. Trofimo, non poté più compilare la sua relazione, dopo l'adunanza, parlando con Don Albera del discorso di Don Bosco, gli disse: - L'eloquenza di Don Bosco non è quella degli altri. Sì, parla diversamente dagli altri, ma piace sempre. - Cominciò dunque a dire di Nizza.

A Nizza trovai fatta di nuovo urta casa per le suore addette all'Istituto, un locale acconcio a impiantarvi alcuni laboratorii di più e una cappella per le funzioni religiose. Quelle fabbriche permisero di portare il numero dei giovani da cento a duecento. Cento giovani di più che apprendono un mestiere, ricevono i principii delle lettere e delle scienze e imparano a conoscere e amare Dio è cosa molto consolante.

---

(1) Circolare d'invito in App., Doc. 19.

Da Nizza passai alla Navarra presso Tolone. Quivi, come sapete, abbiamo raccolto orfanelli abbandonati della campagna; è una colonia agricola che ha già dati buoni frutti e si prepara a darne di migliori. L'anno scorso esisteva appena una vecchia casupola che minacciava rovina. Occorreva un pronto riparo. I mezzi mancavano; tuttavia si confidò in Dio e si benedisse la prima pietra di un nuovo e ampio fabbricato, capace di oltre centocinquanta giovani. Oggi è finito e chi, al pari di me, abbia visto l'anno passato quello che vi era e vegga adesso quello che vi è, non può non rimanere stupito e non ringraziare il Signore che ci abbia così visibilmente protetti.

Fra le case fuori di Marsiglia mi resta a parlare di St - Cyr. I pericoli e le seduzioni, a cui stanno esposti i giovani delle campagne sono, direi quasi, maggiori per le povere orfanelle. D'ordinario per guadagnarsi da vivere debbono andare nelle città e adattarsi a ogni mestiere, a ogni servizio. Da una parte la mancanza di educazione e di religione, dall'altra lo scandalo, la corruzione, la malizia fanno strage. Chi può contare tutte le vittime? Chi può dire quante di queste creature ritornano ancora alle loro case quali erano partite? Voi vedete che urge opporsi a tanti pericoli di pervertimento. Era dunque necessario pensare alle orfanelle della campagna, ed anche a questo si è provveduto. Eccovi la casa di St - Cyr aperta a questo scopo. Una quarantina di fanciulle sono ivi mantenute, istruite, educate; lavorano la terra, ricevono l'istruzione intellettuale, religiosa e morale; imparano ciò che è conforme al loro sesso e alla loro condizione, e così si preparano all'avvenire.

Ma questa casa, lo dico con rincrescimento, per essere troppo discosta dai centri popolati, è poco conosciuta e non gode di quella carità che sostiene e fa fiorire quelle di Nizza, di Navarra e di Marsiglia. Si vorrebbe raddoppiare e magari triplicare il numero delle ricoverate, ma al presente i mezzi mancano. Non ci manca però la speranza di poter cominciare fra poco un nuovo edificio anche là. Avendo bandita la guerra all'inferno, non ci lasceremo vincere in operosità dai figli delle tenebre.

Del nostro oratorio di Marsiglia non occorrono molte parole; vedete anche voi quanto si è fatto. Finita questa cappella, comperato il terreno per un terzo fabbricato, siamo stati costretti a tirar su un nuovo tratto di casa per toglierei dalla vista di chi ci sta d'intorno. La fabbrica sarà quanto prima abitabile e si potrà così portare il numero dei giovani da trecento, quanti sono oggi, a quattrocento e più. Per tutto questo, si capisce, ci sono voluti denari e in mancanza di danari far debiti. Sapete qual ne è l'ammontare in questa parte? Centomila franchi! Eccovi il primo saluto fattomi dai superiori della casa! Mi si presenta una nota da saldare, che ne comprende una serie di altri minori per poco meno di duecentomila franchi! Ora si tratta di venire al concreto, di soddisfare cioè ai creditori, che non si con -

tentano di parole; bisogna cercar i mezzi. Qualcuno proporrà la preghiera; ma le preghiere non bastano, con le preghiere bisogna unire le opere. E non solo i creditori, ma neanche i nostri giovani si contentano di preghiere. Essi mangiano pane, ne mangiano molto e per quanto si faccia e si dica perchè smettano quest'abitudine, non ne vogliono sapere nemmeno per un giorno solo. Non pretendono leccornie, no; ma pane e minestra a sazietà, ecco il vitto che pretendono e che noi dobbiamo somministrare.

Si domanderà: - Dunque come si ha da fare a estinguere una così grossa partita? - A Torino è stata condotta a termine, non è gran tempo, una bellissima chiesa, che ad opera finita costò poco meno di un milione. Orbene sapete quanto denaro si aveva in tasca al cominciamento dei lavori? Otto soldi. Quella settimana si era in pena sul come pagare gli operai, quando il Superiore vien chiamato al letto di una signora inferma, la quale, non sperando più sollievo da umani rimedi, intendeva riporre tutta la sua confidenza in Dio e nell'intercessione di Maria Ausiliatrice. - Certo, le rispondeva il sacerdote, Maria l'aiuterà; ma è necessario che anche lei faccia quello che può dal canto suo. Anzitutto preghi e preghi di cuore, recitando per una novena tre *Pater, Ave e Gloria* ogni giorno con una *Salve Regina*.

- Ah, questo lo farò ben volentieri e con la maggior divozione.

- Ma non è sufficiente, aggiunse il Superiore. Lei deve fare qualche opera in onore della Madonna e mi deve aiutare nell'opera che ho cominciata (e le disse quale). Non so proprio dove dare il capo per pagare gli operai sabato prossimo, e lei dovrebbe incaricarsi di soddisfarli per me.

- Anche questo prometto di fare; la Madonna mi conceda la grazia di potere per sabato muovermi da questo letto. Ma quanto ci vorrà?

- Per questa settimana occorrono mille lire.

- Ebbene, ritorni sabato e leavrà.

Il Superiore nel giorno stabilito torna dopo mezzodì alla casa dell'ammalata; bussa alla porta e alla cameriera corsa ad aprire domanda notizie della padrona. - Oh, Padre! É bell'e guarita. Si è alzata e non contenta di passeggiare nella stanza è uscita per andare alla chiesa.

- Sia lode a Dio, esclamò il sacerdote. Ma non ha lasciato nulla da consegnarmi?

In quella entra la signora, racconta la guarigione, offre la somma promessa e continua ad aiutare la santa impresa fino a che non fu condotta a compimento.

Ecco, signori, uno dei molti fatti, che diedero vita al santuario di Maria Ausiliatrice in Torino. Del milione speso ben ottocentomila

lire possiamo dirle offerte per grazie ricevute ad intercessione della Madre di Dio, Quello che fu a Torino, spero che si abbia a rinnovare in Marsiglia per l'oratorio di S. Leone.

Fatti i ringraziamenti a chi di ragione, disse dei progressi recentemente compiuti in varie parti e conchiuso con il *date et dabitur vobis* (1). Di qui prese lo spunto Monsignor Vescovo. Animati i Cooperatori a cooperare con Don Bosco, strumento della divina Provvidenza, e stimolati tutti i presenti a operare il bene con l'esempio e con le limosine, se n'uscì con una graziosa storiella. - Nell'Africa settentrionale, disse in sentenza, c'era un convento che non possedeva nulla, eppure con la carità dei fedeli manteneva i suoi religiosi e buon numero di poveri; ma col tempo le limosine diminuirono a segno che si versava in gravi strettezze. Il superiore impensierito, non sapendo come tirare innanzi, andò a trovare un suo collega, esso pure capo di comunità, e gli espose le sue condizioni. Quegli, com'ebbe compreso dalle sue parole che colà per tema di ridursi al verde si erano prima diminuite gradatamente e poi soppresse del tutto le limosine ai poverelli, trovò subito la spiegazione dell'accaduto. In quella casa vivevano due sorelle una di nome *Date* e l'altra di nome *Dabitur*; cacciata via sorella *Date*, se n'era andata con lei anche sorella *Dabitur*, lasciando i religiosi nella miseria. - Gli uditori sorrisero e trassero la morale che beneficiare il prossimo è ricevere da Dio ogni sorta di benedizioni.

Le somme raccolte da Don Bosco nelle due settimane che passò a Marsiglia, servirono per apportare all'oratorio di S. Leone un sollievo momentaneo e insufficiente. Com'ei riconobbe, la città attraversava allora un periodo di disagio

---

(1) *L'Echo de N. D. de la Garde* (8 aprile 1883, num. 19) scriveva: "L'attachant récit fait avec une grâce charmante et un paternel abandon par Don Bosco a vivement impressionné l'auditoire d'élite qui se groupait au pied de la chaire. Le pieux empressement des fidèles auprès du saint religieux et le dévouement toujours plus grand des catholiques sont, sans contredit, le meilleur témoignage que Dieu donne à la vertu qui a présidé à la fondation de cette œuvre et qui travaille à son développement".

finanziario, che non permetteva le larghezze dei tempi normali. In vista di queste condizioni moderò alquanto il suo appello alla carità, riservandosi di cercare anche altrove i necessari sussidi. Contemporaneamente gli erano pervenute proposte concrete e lusinghiere da Lilla e da Barcellona. Raffrontando le due cose, l'abate Guiol ne cavava argomento per incoraggiare le signore del comitato marsigliese. “La Provvidenza, diss'egli (1), si manifesta ognora, visibilmente in favore dell'opera di Don Bosco e conferma con la continuità della sua protezione la parola di Pio IX: - Don Bosco è un apostolo, e io ho in lui la massima fiducia. - Infatti nelle sue case e fra la mobile popolazione ivi da lui radunata domina un sensibile influsso, che è irradiazione della santità di lui. I ragazzi dell'oratorio S. Leone con il loro contegno pio e raccolto sono una vena predicazione e spesse volte nelle solenni cerimonie della parrocchia ha riguadagnate alla casa simpatie di persone che se n'erano alienate. La bontà dei giovani ha fatto apprezzare l'eccellenza dell'opera ed è stata un buon richiamo più efficace di tutte le spiegazioni e raccomandazioni”.

Un episodietto della venerazione che circondava Don Bosco a Marsiglia, accadde nel seminario. Un ricco signore e gran benefattore della casa desiderava procurare al suo figlio chierico l'improvvisata di una visita da parte di Don Bosco. Don Bosco acconsentì a lasciarvisi condurre. In seminario chiesero del Rettore; venne loro risposto che non c'era. Chiesero del vicerettore, e questi comparve e con urbanità, ma con sussiego domandò che cosa volessero da lui.

- La licenza di poter vedere il giovane Olive, rispose il padre.
- Non si può. I seminaristi sono a scuola.
- Ma questo è un caso eccezionale, osservò Don Bosco.

---

(1) *Proc - Verb.*, séance du 12 avril 1883.

Si tratta di un forestiero suo amico, che non può ritornare una seconda volta.

- Mi rincresce che Ella si trovi in tale circostanza. É un caso, nel quale il solo Rettore potrebbe fare un'eccezione. Io non mi prenderò certamente simile arbitrio.

- Eppure ci deve accordare questo favore, replicò Don Bosco. Io sono certissimo che avrà l'approvazione del suo superiore.

- Perdoni, ma io non entro nelle intenzioni del superiore. Io ho la regola e basta.

La tenzone si protrasse fra la gentile insistenza da una parte e il rifiuto cortese dall'altra, finchè il padre del chierico, perduta la pazienza, vi pose termine, dicendo stizzito al vicerettore:

- Ma sa lei con chi parla?

- Lo vedo: parlo con un sacerdote, che suppongo persona di merito, non foss'altro, perchè è in sua compagnia. Ma questa non è una ragione, che mi autorizzi a trasgredire la regola.

- Questi è Don Bosco! gli gridò il signor Olive.

- Questi è Don Bosco? - esclamò il degno sacerdote. E ciò detto, cadde in ginocchio e ripetendo: - Don Bosco! Don Bosco! - gli baciava con trasporto le mani. Poi volò a sonare la campana, gridando: - Don Bosco! Don Bosco!

A quel suono, a quelle voci corsero fuori dalle aule professori e alunni, gridando essi pure: - Don Bosco! Don Bosco! - Si precipitarono per le scale, gli si strinsero intorno e gli afferravano le mani per baciargliele. Fu una scena di commovente entusiasmo.

Nel frattempo rientrava il Rettore, che, fatti ritirare i chierici in una sala, vi condusse Don Bosco, pregandolo di dir loro una parola. Tutti si aspettavano chi sa che cosa; ma Don Bosco con tutta semplicità prese a interrogarli:

- Quanti diaconi siete?

- Tanti.

- Quanti suddiaconi?



- Tanti.

- Ebbene, ascoltate una grande verità. Voi tutti un giorno che non è molto lontano, sarete preti; ora non dimenticate mai quello che sto per dirvi. Un prete o in paradiso o nell'inferno non va mai solo: vanno sempre con lui in gran numero anime o salvate col suo santo ministero e col suo buon esempio o perdute con la sua negligenza nell'adempimento dei propri doveri e col suo malo esempio. Ricordatevelo bene. - Confortò quindi il suo asserto con fatti della storia ecclesiastica.

In un'ora di suprema angoscia per la famiglia Olive la parola di Don Bosco aveva apportato un raggio di conforto. Nella così detta campagna contro i Krumiri in Algeria (1), due figli del signor Olive facevano parte delle truppe di operazione. La madre ne scrisse a Don Bosco, il quale rispose che nessuno dei due sarebbe morto in quella guerra. Ma, essendo scoppiata fra i soldati una grande mortalità, uno di essi, colpito da tifoidea, soccombette. La madre tornò a scrivere, ricordando a Don Bosco la sua profezia. Egli rispose d'aver visitato allora i campi di battaglia ed esaminando i cadaveri, non aver visto i suoi figli; aver egli detto che non sarebbero morti in guerra. Riguardo poi al secondo, assalito dallo stesso male, assicurò che, quand'egli venisse a Marsiglia e fosse a pranzo dalla famiglia Olive, quel figlio sarebbe il re della festa, sedendo al posto d'onore. E così fu, asserisce Don Lemoyne, che udì il racconto dal padre (2).

Questa famiglia Olive non ha che vedere con l'altra omonima, da cui ci venne il nostro Don Lodovico, morto nel 1919 missionario della Cina. Pare che egli, giovane di sedici

---

(1) Questa campagna algerina fu decretata in seguito a scorrerie dei Krumiri, avvenute nei giorni 30 e 31 marzo 1881 sul territorio di Costantina. La Francia fece marciare colà quarantamila uomini. La campagna si chiuse col trattato di Cair - Said (12 maggio 1881), che mise la Tunisia sotto il protettorato della Francia.

(2) Don Lemoyne a Marsiglia vide il giovane reduce dall'Africa e non ancora ristabilito bene in salute, e questo alcun tempo prima che Don Bosco andasse a quel pranzo. La festa di famiglia si fece nel 1882 o nel 1883.

anni, avesse appunto nel 1883 il suo primo incontro con Don Bosco. Allora fu che una zelante Cooperatrice mise gli Olive in relazione col Servo di Dio, il quale accettò da essi un invito a pranzo. La numerosa figliuolanza, tredici fra maschi e femmine, attrasse subito la sua attenzione. Dopo il pranzo li volle passare tutti in rassegna, dicendo a ciascuno la sua paroletta. Arrivato il turno di Lodovico, lo fissò con uno sguardo penetrante e poi, rivolto alla madre, disse: Questo sarà per Don Bosco. - Era il beniamino della mamma; pure quella donna profondamente cristiana ne farà nel 1886 un'offerta al Signore per le mani del santo suo Servo (1).

Il nome di *monsieur* Olive diventò popolare nell'Oratorio per una sua fantasia. Nel 1883, venuto a Valdocco e festeggiato come si costumava fare all'arrivo d'insigni benefattori, discese dopo il pranzo fra i giovani nel cortile e disse che in un giorno, che Don Bosco avrebbe fissato, voleva far loro mangiare mezzo pollastro per ciascuno. Partito lui, nel giorno sospirato bisognò andare in cerca di cinquecento polli. A Porta Palazzo, gran mercato generale di Torino, i venditori di piazza espongono di buonora qua e là, appesi a stanghe, lunghe file di quei poveri volatili uccisi e spennacchiati la sera antecedente; sull'alba poi i fornitori degli alberghi si affrettavano per i primi a farne acquisto. Ma quella mattina con loro sorpresa non ne trovavano più da nessuna parte e ad ogni banco si sentivano ripetere: - Li ha portati via tutti Don Bosco. - Infatti il famoso Rossi, cuoco della casa, che conosceva l'usanza dei compratori, ne aveva per tempissimo fatta universale incetta. Si udivano commenti facili a immaginarsi, nacquero anche alterchi di clienti assidui con i loro favoriti; ma tant'era, quella volta il pollame di Porta Palazzo bolliva nelle pentole dell'Oratorio.

Diremo ancora di tre fatti, che ebbero dello straordinario

---

(1) V. CHANTIER. *Un missionnaire salésien. Le père Ludovic Olive*. Nice, Ecol prof. sal. Don Bosco; 1931.

quantunque il primo appartenga al 1882 (1). Alla vigilia della conferenza Don Bosco rivide nella casa di Marsiglia due persone, che venivano a ringraziare ben di cuore Maria Ausiliatrice. L'II febbraio dell'anno antecedente una donna gli aveva presentato un suo figlio affetto da un male, secondo i medici, incurabile: una pustola maligna gli affliggeva l'occhio sinistro, nè c'era altro rimedio che l'estrazione del bulbo. Don Bosco, raccomandata alla madre e al figlio grande fiducia in Maria Ausiliatrice, aveva impartito all'infermo la benedizione della Madonna, e la grazia non erasi fatta aspettare; poichè non passarono tre giorni, che l'occhio ritornava nel suo stato normale e per la solennità dell'Ascensione anche ogni debolezza dell'organo visivo era cessata. Coi ringraziamenti alla Madonna rimisero a Don Bosco la loro discreta offerta.

Il secondo fatto s'iniziò nel giorno stesso della conferenza. In un telegramma del 29 aprile da Berna la contessa di Aure annunciava a Don Bosco che il suo consorte, colto da polmonite con complicazione alla meninge, soffriva acerbi dolori; ricorreva perciò alle preghiere di lui e de' suoi buoni giovanetti per ottenere all'infermo un po' di sollievo. La mattina dopo un nuovo telegramma ne annunciava le condizioni disperate e con più vive istanze chiedeva preghiere. Don Bosco fece immantinentemente pregare con questa intenzione. Passò quel giorno, spuntò il terzo ed ecco un ultimo telegramma concepito in questi semplici termini: Il est sauf [è salvo]. La prodigiosa guarigione durevolmente si mantenne.

Il terzo fatto si connette con l'andata di Don Bosco ad Avignone. I signori Almaric avevano colà una figlia da più di tre mesi ammalata e da qualche giorno anche spedita dai medici. I genitori si recarono in gran fretta a Marsiglia per supplicare Don Bosco che volesse andare a vederla e a darle la sua benedizione. Egli, che aveva già stabilito di fermarsi

---

(1) Dei due primi fa menzione Don Rua in una seconda circolare del 5 aprile agli Ispettori.

ad Avignone, promise che li avrebbe accontentati. Con questa consolazione in cuore i desolati parenti fecero prontamente ritorno a casa loro.

Una lettera alla signorina Clara Louvet, che si può vedere nell'Appendice ultima, sconcerterebbe tutta questa cronologia del viaggio, se non si ammettesse un errore nella data: “Marsiglia, 2 marzo”. Il 2 marzo, secondochè ivi si legge, Don Bosco sarebbe stato già a Marsiglia. Ora dal verbale del Comitato delle signore risulta in modo da escludere qualsiasi dubbio che egli a Marsiglia non fu prima del 16. È quindi da ritenere che dopo il 2 manchi una cifra, forse un altro 2 (1). L'itinerario abbozzato in detta lettera ebbe poi nel decorso del viaggio i suoi ritocchi.

Partì dunque da Marsiglia il lunedì sera 2 aprile col segretario Don De Barruel. Per felice combinazione poterono prendere il direttissimo, che senza nessuna fermata li portò in due ore alla storica città dei Papi. La voce del suo arrivo aveva fatto accorrere alla stazione una folla numerosa, che lo aspettava all'uscita; ma per sottrarlo all'assalto di tanta moltitudine fu condotto segretamente fuori attraverso il caffè vicino e là montò in una vettura che infilò la via di gran carriera. La gente, accortasi di ciò, si diede a inseguirlo. “Era una cosa da ridere, scrive Don De Barruel, ma insieme consolante il vedere una così originale manifestazione di entusiasmo e di affettuosa venerazione” (2).

In città Don Bosco discese dal signor Michele Bent, che teneva un gran negozio di arredi e oggetti sacri. Il magazzino benchè assai lungo, era tutto gremito di persone, che si strin -

---

(1) L'omissione si spiega forse a questo modo. In alto, sopra la prima riga, Don Bosco scrisse a grandi caratteri: *Oratoire S. Léon, Marseille*. La parola *Marseille* finisce quasi la corta riga, essendo il foglietto di piccole dimensioni. Sotto *Marseille* viene: *2 Mars 83*. Ma l'occhio non aveva misurato bene lo spazio, sicchè, appena fu cominciato a scrivere, avvertì la necessità di stringere le lettere per farle stare tutte. Questa preoccupazione dovette far dimenticare la ripetizione della cifra.

(2) Circ. cit. di Don Rua e lettera di Don De Barruel al conte Colle, Valence, 5 aprile 1883.

gevano alle pareti per far ala al suo passaggio e riceverne la benedizione (1). In quell'invasione di gente regnava però una tranquillità raccolta e silenziosa, che era indizio di una venerazione, della quale Don Bosco solo non si dava per inteso. Il signor Bent lo seguiva dappertutto per fargli riparo, vedendolo alquanto debole; perciò, il Santo lo chiamava suo angelo custode, come chiamava suo chierichetto, *enfant de chœur*, il figlio di lui, perchè gli serviva la Messa. Ma, non ostante queste cautele, gli tagliuzzarono tutta la veste per farne reliquie. Accortosi di quel lavorìo clandestino, disse bonariamente: - Mi si taglia la sottana; fosse almeno per darmene una nuova! - Difatti il suo ospite mandò il figlio Guglielmo a procurargliene una nuova, che fu pronta poco prima che venisse l'ora della partenza.

La mattina appresso celebrò dalle dame del Sacro Cuore, una delle quali era sorella del suo segretario. Finita la Messa si vide letteralmente assediato da signore, che tutte volevano una benedizione individuale e una paroletta particolare. Cedendo poi alle istanze dell'Arciprete, accettò di parlare alle quattro pomeridiane nella chiesa primaziale di S. Agricola, dove nel 1371 il Papa Gregorio XI istituì il culto pubblico e liturgico di S. Giuseppe.

La chiesa, che è vastissima, si riempì di fedeli, “come pocanzi nel dì della Pasqua, che non è dir poco”, osservava un giornale (2). Un altro giornale riportava (3) una corrispondenza da Avignone, in cui si leggeva: “Ammiravamo non solo l'affluenza dei pii fedeli, che accorrevano a implorare un consiglio, una benedizione, un ricordo, ma anche l'amabile semplicità, l'umiltà sorridente e l'abnegazione del sant'uomo,

---

(1) Un giovane Giuseppe Françon gli scriveva da Tarascona il 30 maggio, quando tanti giornali parlavano di Don Bosco a Parigi: “Je suis le jeune homme guéri par Notre - Dame de Lourdes et vêtu de bleu, qui, avec son père, a eu le bonheur de vous voir et de recevoir votre bénédiction chez M. Michel Bent, à Avignon au mois d'avril passé. Vous avez même eu la bonté de me promettre un souvenir particulier à votre Messe du lendemain”.

(2) *Gazette du Midi*, 5 aprile 1883.

(3) *Semaine religieuse* di Nizza, 22 aprile 1883.

che accoglieva e benediceva tutti, poveri, piccoli, infermi, come avrebbe fatto un Francesco di Sales, un Vincenzo de' Paoli, un venerabile curato d'Ars". E della conferenza il medesimo foglio riferiva: "Dinanzi al suo immenso uditorio Don Bosco non potè non lodare la città dei Papi, fedele alle tradizioni del passato e profondamente cattolica, aggiungendo che in quel momento avrebbe voluto avere l'eloquenza dei più illustri oratori francesi, dei Fénelon, dei Bossuet, dei Dupanloup. Quindi cominciò a fare la storia degli Oratorii salesiani, scusandosi con singolare delicatezza di dover parlare della propria persona non per orgoglio, disse, ma per narrare semplicemente quello che si è fatto. É difficile descrivere quanto si prendesse gusto ad ascoltare quella sua parola a un tempo così ingenua, così apostolica e d'una sì mirabile lucidità; l'accento italiano e talvolta locuzioni straniere erano ben lungi dal guastare quel discorso".

Nella medesima chiesa tornò a dire la Messa il giorno dopo e ad ascoltarla venne pure la figlia dei signori Almaric. Andato a visitarla il dì innanzi, l'aveva trovata in pessime condizioni. Affetta da tisi polmonare, da tre mesi non lasciava più il letto: i medici le davano ancora al massimo quindici giorni di vita. Don Bosco, dopochè l'ebbe confortata, ordinò alla famiglia di fare la solita novena, promettendo di pregare anche lui e dicendo che l'ammalata sarebbe guarita, se tale fosse la volontà di Dio. I parenti avrebbero voluto che ella stessa domandasse espressamente a Don Bosco la guarigione; ma la buona figliuola, giovanetta di sedici anni, s'indusse a chiedergli soltanto di poter assistere alla sua Messa la mattina seguente. Don Bosco l'assicurò che vi sarebbe andata.

Tutti di casa si prepararono per quella cerimonia. Rividero la sera il Servo di Dio, il quale confermò quanto aveva detto, aggiungendo che l'inferma avrebbe potuto anche ricevere la comunione tuttavia consigliò che per prudenza verso le tre o le quattro le somministrassero qualche ristoro: aver egli facoltà di autorizzare a ciò. Ma verso le sette, quand'era

tempo di andare, la poverina non si sentiva affatto di alzarsi. S'avviarono gli altri. Giunti in chiesa, ne fecero avvertito Don Bosco, il quale prontamente rispose: *Si, si, elle viendra*. Cosa sorprendente! Mentre il Santo proferiva quelle parole, l'ammalata disse improvvisamente alla sorella, sua assidua infermiera: - Credo di poter andare a Messa. - Infatti si levò, fu vestita in fretta, scese la scala e partì con la sorella in carrozza. Al loro entrare si produsse nella chiesa un movimento di stupore. La Messa era appena cominciata. L'inferma seguì senza fatica il santo sacrificio, si comunicò, e rincasata stette in piedi parecchie ore, tanto che la condussero in vettura a fare una passeggiata. La guarigione non venne; tuttavia il miglioramento durò tanto da permettere di portarla in campagna. Là il 24 maggio con tutti i suoi ascoltò nuovamente la Messa e si comunicò senza sforzo nella parrocchia distante tre chilometri dalla proprietà. Alla sacra mensa si accostò pure il padre, notaio di Avignone, dopo molti anni che non faceva più pasqua, e questa fu considerata come una seconda grazia.

Ben tosto ne succedette una terza. Nel 1883 la solennità di Maria Ausiliatrice fu trasferita per ragioni liturgiche al 5 di giugno. Orbene venne a quei signori l'idea di portare per tal giorno la loro ammalata a Torino. Il dottore consultato si oppose recisamente. Scrissero a Don Bosco, pregandolo di esprimere il suo parere. Don Bosco telegrafò di venire senza timore. L'accompagnarono sua madre, sua sorella e il cognato. - Poverina! non la ricondurranno a casa viva - disse il medico a un cugino dell'inferma. Invece il viaggio andò benissimo. Don Bosco li accolse con grande bontà e li invitò al pranzo della festa. Fecero naturalmente tutte le loro divozioni, presero parte al banchetto fra una corona numerosa d'invitati e sempre in compagnia della giovane; infine partirono con una dolce fiducia in cuore. Ma il 23 maggio del 1884 Maria Ausiliatrice chiamò la sua divota al paradiso. Aveva potuto ricevere tutti i sacramenti ed era spirata in -

vocando Don Bosco. “Se Don Bosco non potè fare il miracolo desiderato, scriveva la vecchia sorella molti anni dopo (1), ci ottenne tuttavia importantissime grazie”.

Nella sacrestia della parrocchia, fermatosi a fissare in volto un chierichetto, gli aveva detto: - Tu sarai prete. - E prete fu ed è il canonico Aurouze.

Avvicinandosi l'ora della partenza, non fu facile impresa sottrarre Don Bosco all'onda di popolo che si riversava nella sacrestia.

- É un'inondazione, gli si disse.

- Un motivo di più per andarcene! rispose.

Ci vollero venti minuti per passare dalla chiesa alla canonica, distante pochi passi. La gente lo aspettava accalcata sul sacrato; ma egli uscì per una porta laterale e in carrozza fu rapidamente alla stazione. “Ecco qual è anche oggi l'ascendente esercitato sulle folle dalla virtù e dalla santità”, concludeva il citato corrispondente avignonese.

Don Bosco era diretto a Valenza. Entusiasticamente accolto dalla popolazione, fu ospite del signor du Boys. Il giorno 6 gran concorso alla sua Messa in S. Apollinare. Disse brevi parole la sera nella cappella delle suore Trinitarie. Dopo le otto fece ritorno a casa, attraversando un giardino delle religiose di S. Marta, che vi avevano improvvisato una graziosa illuminazione con lampioncini alla veneziana e ve lo attendevano inginocchiate con le loro ragazze per riceverne la benedizione. Da Valenza scrisse al conte Colle: “Nonostante la mia buona volontà di scriverle, non mi è riuscito di farlo fino a ora [ ... ]. Porto sempre in me il dolce ricordo delle sue gentilezze, attenzioni e limosine prodigatemi largamente e spesse volte e in modo speciale durante i giorni che ho avuto l'onore e la consolazione di passare con la S. V. a Tolone. Ella capisce bene, signor Conte, che le cose scritte qui a Lei

---

(1) Relazione del 12 febbraio 1931.



intendo dirle anche alla signora Contessa, che in questo momento noi possiamo veramente chiamare *caritatevole madre* dei Salesiani”.

Proseguì per Lione, sua terza grande tappa, dove l'*Éclair* con un articolo di buona penna aveva suscitato un'ansiosa aspettazione del suo arrivo (1). L'articolo esordiva e si chiudeva così: “Di qui a pochi giorni la città di Lione avrà la fortuna di possedere Don Bosco. Senza dubbio la sede dei Primate delle Gallie, centro di tante opere meravigliose, rivedrà con gioia il dolce e santo prete, che l'Italia intera da gran tempo venera come una delle sue più belle e soprattutto delle sue più pure glorie, e che la Francia, sempre ammiratrice delle opere grandi e degli uomini eletti dalla Provvidenza a strumenti della sua misericordia, comincia ad amare e a benedire. [ ... ]. Fra breve la cittadinanza lionese ascolterà la voce del santo prete, una voce che non si può ascoltare senza provare, anche non volendo, una folte emozione; Don Bosco parlerà delle sue opere con quella sublime semplicità che forma l'incanto della sua parola e che fa vibrare le intime fibre dei cuori e rivolgerà un caldo appello alla generosità sì grande e sì conosciuta dei fedeli lionesi. Anime caritatevoli; voi udirete con gioia un tale appello e sarete felici, ne siamo certi, di contribuire con le vostre larghe limosine al sostegno e alla diffusione delle opere salesiane, opere di sacrifici e di amore, cristiane e patriottiche per eccellenza. Farete vedere così al buon sacerdote Don Bosco, che egli troverà sempre in questa bella terra di Francia sinceri e veri amici e voi avrete ben meritato di Dio e della Patria”.

Si trattenne a Lione dieci giorni, dal 6 al 16 aprile. Segni di straordinaria venerazione lo accompagnarono dal principio alla fine, ovunque andasse. Non era padrone di entrare o di uscire senza che gli si dovesse aprire il passo a viva forza, tanta folla gli si serrava intorno; nè tutti si contentavano di

---

(1) Appendice, Doc. 20.

vederlo, ma non pochi tentavano di arrivare a toccarlo e a parlargli.

Non gli fu per altro concesso di parlare in chiese pubbliche della città. Il cardinale Caverot diede soverchia importanza a una lettera di monsignor Gastaldi, il quale, saputo del viaggio di Don Bosco in Francia e del suo scopo, gli aveva scritto cose atte a indisporlo contro il Servo di Dio. Il Cardinale di Parigi al contrario, l'eminentissimo Guibert, che ricevette comunicazioni dello stesso genere, non avrà tanti scrupoli; Anzi lo metterà a conoscenza della lettera, e mostrandosene indignato, gli agevolerà il modo di tenere conferenze in una delle prime chiese parigine (1).

Anche questa volta monsignor Guiol, fratello del parroco di S. Giuseppe a Marsiglia e Rettore dell'Università Cattolica, gli apertamente la sua ospitale abitazione. A Monsignore ricorrevano ragguardevoli personaggi, pregandolo di ottener loro la grazia che Don Bosco ne accettasse gl'inviti a pranzo, mentre innumerevoli altri stancavano la pazienza di Don De Barruel, perchè li facesse ricevere in particolari udienze.

Sopra un'altura di Lione sorge il popolarissimo santuario della Madonna di Fourvière. Là Don Bosco nel pomeriggio della domenica 8 aprile potè parlare ai fedeli. La chiesa e la piazza rigurgitavano di gente, Nel presbiterio lo attendevano fra gli altri il benedettino Don Pothier, rinomato studioso delle melodie gregoriane, e il Superiore Generale dei Sulpiziani. Presso il limitare della chiesa benedisse una povera mendicante così paralizzata da far pietà. L'effetto della benedizione non si produsse sul posto, ma nella sua misera dimora; si seppe infatti da Suore della Carità che essa aveva gettate via le grucce e recuperato l'uso delle gambe e delle braccia (2). Alla fine della funzione fu mestieri che Don Bosco si affacciasse alla finestra del Rettore e di lassù desse la benedizione, se si volle che la moltitudine cominciasse a diradarsi.

---

(1) *Summarium* della *Positio super virtutibus*, Num. III, §§ 235 - 6.

(2) Lettera di Don De Barruel al conte Colle, Moulins, 17 aprile 1883.

A Fourvière, la mattina del 15 aprile, festa del Patrocinio di S. Giuseppe, visitò le religiose del Cenacolo, che hanno per iscopo di procurare alle signore ogni miglior comodità di fare corsi di esercizi spirituali. Vi giunse verso le undici. Per lasciar tempo alla comunità di radunarsi, la Superiora lo condusse nell'infermeria dalla madre De Fraix, gravemente ammalata. Si aspettava da lui un miracolo; ma egli la benedisse e la incoraggiò, dicendole che quella benedizione l'avrebbe accompagnata fino alla morte. Uscendo poi disse alla Superiora che l'inferma era ben preparata per andare in paradiso. Discese quindi nella sala, dove lo attendevano tutte le suore, fece loro un'esortazioncella a osservare fedelmente le regole e formare così delle sante per il Cielo; infine le benedisse. Andò pure a benedire un gruppo di esercitande, una delle quali, afflitta da sordità, gli si raccomandò, perchè le ottenesse la grazia della guarigione. Egli le rispose che avesse fiducia nella Beata Vergine e la pregasse fervorosamente ogni giorno fino al 15 agosto.

Dimorava nella casa la confondatrice della Congregazione, madre Teresa Couderc, della quale a Roma è stata introdotta la causa. Anch'essa era inferma e Don Bosco le portò la sua benedizione (1). Le sue figlie se ne ripromettevano qualche mirabile effetto; ma la santa religiosa, parlando di quella visita, diceva: - Dopo la visita mi son sentita più spossata di prima. Io non aveva domandato la guarigione, ma pregato il Signore che mi concedesse tutte le grazie annesse alla benedizione di quel santo uomo. Oh, sì, egli è davvero un santo, ripeteva con pieno convincimento. La Superiora, scrivendo di tale incontro, osservava: "Nulla di più incantevole che vedere quei due santi raccomandarsi vicendevolmente alle preghiere l'uno dell'altro".

Per il martedì la sua Messa era annunciata nella chiesa di S. Francesco di Sales. Vi fu il solito affollamento. Dopo,

---

(1) Mentre correggiamo le bozze (12 maggio 1935), a Roma si dà lettura del decreto sull'eroicità delle sue virtù.

perchè la calca non lo opprimesse, si dovettero barricare le porte della sacrestia.

Il giorno II, accogliendo un affettuoso e pressante invito, andò a pranzo nella villeggiatura dei seminaristi, che eransi ivi adunati in numero di circa dugento insieme con i loro superiori e varie altre persone di riguardo. Quanta cordialità da parte del Rettore, dei professori e dei chierici! Pranzarono tutti assieme in una vasta sala. Verso la fine, pregatone con vive istanze, indirizzò agli alunni del santuario alcune parole di consiglio e d'incoraggiamento, ascoltate con religiosa attenzione e salutate da entusiastici applausi.

Esisteva in Lione un *Patronage* detto di Notre - Dame de la Guillotière, in seno al quale zelanti sacerdoti e laici, ispirandosi al programma salesiano, lavoravano da parecchi mesi a rassodare un'opera nuova sotto la denominazione di *Oeuvre des ateliers d'apprendissage*. Naturalmente i promotori pensavano che una visita di Don Bosco fosse un'alta consacrazione dell'impresa, nè Don Bosco poteva dispensarsi dal mostrare tutta la sua simpatia per un'istituzione così rispondente alla sua propria missione.

L'abate Boisard, ideatore di quella fondazione, non che direttore del *Patronage*, prima di mettermi mano, aveva passato nel 1882 un mese all'Oratorio. Avrebbe voluto farsi salesiano; ma, consigliato da Don Bosco stesso, erasene ritornato in patria per fare da sè. Spirito minuzioso, non sapeva concepire una scuola professionale senza tutti i perfezionamenti della tecnica contemporanea, menti e Don Bosco amava cominciar a fare con i mezzi di cui disponeva per poi condurre passo passo le sue opere alla voluta perfezione. - Ho visitato i suoi laboratori, aveva detto nei primi giorni al Servo di Dio, ma mi sembra che tecnicamente siano un po' difettosi. Ha ragione, gli rispose Don Bosco. Noti tuttavia che noi non abbiamo operai esterni e che i nostri confratelli non sono ancora del tutto formati. Lei che può far meglio, ci si provi a Lione. - Ci si provò il buon sacerdote, ma i suoi laboratori

vegetavano, mentre quelli di Don Bosco vigoreggiarono, procedendo di progresso in progresso. Don Bosco metteva la perfezione al punto d'arrivo, l'altro invece la voleva già al punto di partenza.

Due cose però l'avevano colpito nel visitare l'Oratorio: la pratica del metodo preventivo e lo spirito di pietà. Ne tornò illuminato e incoraggiato, tanto che il 15 ottobre seguente inaugurò il primo laboratorio con dodici artigianelli. Nel pubblico ricevimento fatto a Don Bosco egli narrò la storia della sua recente creazione e: - Siamo appena agli inizi, concluse; ma l'opera crescerà, perchè l'organizzazione e il suo carattere sono quali io vidi in pieno rigoglio a Torino. Da semplice discepolo io ho detto che cosa è quest'opera di Lione; che cosa poi debba essere e che cosa sarà con la grazia di Dio e con il favore dei Lionesi, ce lo insegnerà ora il Maestro.

Don Bosco *dans un langage pittoresque* (1) e, come dice un testimonio vivente, *en méchant petit français*, stimolò tutti a concorrere nello sviluppo di un'opera, che egli considerava come posta in certa guisa sotto il suo patronato; svolse quindi due concetti: uno, religioso, che i fanciulli sono la delizia di Dio, e l'altro, sociale, che, se cattiva è la gioventù, cattiva sarà la società. Tratte da entrambi questi principi le conseguenze pratiche, domandò: - Sapete voi dove stia la salvezza della società? - E dopo qualche istante di pausa ripigliò: - La salvezza della società è, o signori, nelle vostre tasche. Questi fanciulli raccolti dal *Patronage* e quelli mantenuti dall'*Oeuvre des ateliers* attendono i vostri soccorsi. Se voi adesso vi tirate indietro, se lasciate che questi ragazzi diventino vittime delle teorie comunistiche, i benefizi che oggi rifiutate loro, verranno a domandarveli un giorno, non più col cappello in mano, ma mettendovi il coltello alla gola e forse insieme con la roba vostra vorranno pure la vostra vita. -

---

(1) *Echo de Fourvière*, 12 aprile 1883.

Le sue ultime parole furono: - La carità dei Lionesi, che si estende fino alle opere di Torino, non potrà venir meno per quelle di Lione. Possa io partire di qui con la speranza che un'opera così ben cominciata continuerà a progredire e che non le mancherà giammai nè la protezione dei buoni nè la benedizione di Dio. - Ad un giornalista spiegò poscia in un breve colloquio di chi intendesse parlare nominando i buoni. - Sono opere queste, disse, che non solo i cattolici debbono sostenere *viribus unitis*, ma anche tutti gli uomini, cui stia a cuore la moralità dell'infanzia. Gli umanitari bisogna che se ne interessino non meno dei cristiani. È lì l'unico mezzo per preparare un miglior avvenire alla società.

Non era stato facile strappare al Cardinale Arcivescovo l'autorizzazione per quell'adunanza. - Non ce ne sarà che per loro, aveva detto con una punta d'ironia, persuaso che Don Bosco e i suoi tirassero l'acqua unicamente al loro mulino. Ma infine cedette alle insistenze di chi lo pregava, facendosi promettere che non l'avrebbero lasciato parlare se non in favore dell'opera. Infatti Don Bosco raccomandò con energiche espressioni ai presenti i bisogni dell'istituto, fino a dire: - Se voi non sostenete quest'opera, ne pagherete il fio. Opere come questa sono necessarie all'equilibrio della società. - La questua fruttò 850 franchi, che andarono all'amministrazione.

Interrogato, non è molto, l'ora canonico Roisard sull'impressione lasciata in lui da Don Bosco, rispose: - Due impressioni, una ai bontà e semplicità, l'altra di calma inalterabile; Egli non mostrava mai di aver fretta. Nel mese che fui a Torino, ho avuto sempre davanti agli occhi lo spettacolo di un uomo tutto calma, che fa le cose adagio e come se ignorasse l'esistenza di altri all'infuori di chi parla con lui.

Più che tutto lo tratteneva a Lione il desiderio di poter perorare un'altra volta la causa delle sue Missioni dinanzi al Consiglio Centrale delle due note Opere, Propagazione

della Fede e Santa Infanzia. Ottenuta l'udienza, dimostrò a quei signori del Consiglio l'urgente necessità di provvedete mezzi, con cui far progredire alacramente le Missioni patagoniche. Se la pia Opera non lo soccorresse, trovarsi egli in grande imbarazzo e per non ritirarsi da quel campo evangelico dover ricorrere a qualche espediente. Essere sua ferma volontà di andare avanti a qualunque costo. Aver egli quindi pensato di fondare centri in Francia, che raccogliessero limosine a questo scopo; ma non esservisi ancora risolto, perchè sarebbe creare un dualismo, cosa a lui sommamente increbbevole. Come non iscorgere infatti la convenienza e l'utilità di un centro solo per tutte le Missioni estere, al quale affluissero le limosine per la propagazione della fede? L'Opera di Lione essere troppo venerabile e benefica per farle un contrapposto, stornando forse da lei una parte delle oblazioni. Tuttavia, se l'Opera stessa non si affrettava a soccorrerlo, quale altro partito rimanergli se non istituite commissioni in Francia, in Italia e altrove per aver soccorsi? Esserci di mezzo l'onor suo come capo di Congregazione religiosa, l'onore del Sommo Pontefice che gli aveva voluto affidare quelle Missioni, e soprattutto la salute delle anime, che per allora non avrebbero potuto ricevere soccorso da altri. Non intendere egli però di precipitare le risoluzioni; avrebbe maturato le cose, avrebbe aspettato ancora un po' di tempo. Qualora fosse costretto a quell'estremo ripiego, non avrebbe certamente fatto sapere al pubblico, se l'Opera l'avesse o no aiutato; ma avrebbe dovuto annunziare a tutto il mondo di non possedere altri mezzi per andare avanti fuorchè i propri, affatto esigui e insufficienti e già esauriti da tante opere diverse. Pensasse dunque il Consiglio di Lione al da farsi e trovasse modo di assegnare anche alle sue Missioni una parte non inadeguata di limosine. Alla fin fine la Missione della Patagonia avere gli stessi diritti alla carità evangelica che tutte le altre Missioni. L'intero Consiglio approvò il ragionamento di Don Bosco e decise di prendere la cosa in seria considerazione.

In un'altra assemblea lionese ebbe Don Bosco la parola. Ne' suoi colloqui col venerando monsignor Desgrands, presidente della Società Geografica, questi non capiva in sè dallo stupore, udendolo ragionare con tanta sicurezza e con tanti particolari della Patagonia; onde gli propose di ripetere le medesime cose ai membri della Società in una prossima seduta. Don Bosco, nonostante la difficoltà che provava a esporre tali cose in francese, accettò e fu fissato per la conferenza il sabato 14 aprile.

Il nome del “venerabile taumaturgo” (1) e la curiosità di sentire che cosa egli avrebbe detto intorno a una contrada ancora molto avvolta nel mistero (2), attrassero in gran numero soci e studiosi. Non fu una conferenza, disse la stampa, ma una *causerie*, una conversazione, originale, amena, spiritosa, istruttiva; il suo fare a un tempo serio, fine e festevole diedero alla tornata un'impronta simpaticissima. Avevano tutti dinanzi la carta geografica della Patagonia, e Don Bosco descriveva minutamente fauna, flora, geologia, miniere, laghi, fiumi, abitanti, con meraviglia degli ascoltatori, che ora abbassavano gli occhi sulla carta, ora li alzavano a guardare lui stupefatti. Finita che ebbe la sua esposizione, gli domandarono dove avesse pescato tante belle notizie; egli si limitò a rispondere che quanto aveva detto, era pura verità. Crediamo che la Società abbia voluto controllare le affermazioni di Don Bosco; poichè aspettò fino al 1886, come vedremo, per dar prova di essere nella convinzione che egli non aveva giocato di fantasia, e la prova fu decretargli e far coniare appositamente per lui una medaglia d'oro con la motivazione aver egli ben meritato della Società Geografica, come narreremo a suo luogo.

Di privati incontri ci rimangono poche e incomplete notizie. Visitò una famiglia nobile, in cui la signora, quand'egli stava per licenziarsi, lo pregò di benedire la sua domestica,

---

(1) *Echo de Fourvière*, 5 maggio 1883.

(2) *Eclair*, 21 aprile 1883.



giovane diciottenne, da lei presa in un orfanotrofio. - Ne ha bisogno, poverina! esclamò la padrona. È orfana.

- Pregherò per la vostra infelice madre, disse invece Don Bosco dopo averla benedetta.

- Sua madre? ,, Ma dunque non sei orfana, come dici? chiese di scatto la signora.

Messa così alle strette, la ragazza confessò che sua madre era viva, ma che la cosa si teneva segreta, perchè disgraziatamente essa aveva abbandonato i figli per condurre una mala vita (1).

Fra i Cooperatori lionesi spiccava per il suo affetto a Don Bosco il conte di Jouffrey. Quando e come egli contraesse la familiarità che lo legava al Servo di Dio, non sappiamo; certo è che nel 1883 Don Bosco lo chiamava già: *mon ami Gustave*. Nei dieci giorni della sua dimora colà il Conte mise a disposizione di lui *coupé* e cocchiere, che a tutte le ore del giorno lo andavano a rilevare per portarlo dovunque volesse. Una mattina si veniva da dir Messa sulla tomba di S. Potino, vescovo di Lione e capo dei così detti Martiri Lionesi. Per la strada serpeggiante della collina molta gente faceva ressa intorno alla vettura, che quindi procedeva a stento. Don Bosco, volgendosi a destra e a sinistra, ascoltava, rispondeva, benediva; ma intanto si andava a passo di lumaca. L'automedonte, che non aveva la pazienza di Don Bosco, proruppe a un certo punto in un'imprecazione rimasta celebre: - Meglio portare il diavolo che condurre un santo!

Una carrozza e un cavallo che avevano trainato Don Bosco non dovevano fare una fine ingloriosa. La bestia, lasciata morire di vecchiezza, ebbe l'onore della sepoltura in una tenuta del Conte; il veicolo invece esiste tuttora, conservato come una reliquia e mostrato a quanti entrano in quella casa ospitale (2).

La madre del signor Jouffrey era ammalata; eppure non

---

(1) D'ESPINEY. *Don Bosco* (XI<sup>me</sup> éd.).

(2) *Bulletin Salésien*, août - septembre 1932,

domandò mai a Don Bosco la guarigione, ma offriva le sue sofferenze al Signore per la salvezza delle anime e sembrava che la Madonna la volesse esaudire, non liberandola dal male perchè potesse esercitare quell'ufficio espiatorio e impetratorio. Tanto risulta da una bella lettera inviatale nel giorno seguente dal Santo per mezzo del suo Gustavo, che, venuto a visitarlo in Torino, gli fece per qualche giorno servizio di anticamera (1).

L'abate Gourgont, parroco di S. Francesco, accompagnò Don Bosco da una signora in gravissime condizioni di salute. La sua perdita sarebbe stata tanto più dolorosa, perchè lasciava orfani tre figliuoletti. Entrando nella camera dell'inferma, egli disse: - Questa infermità non è mortale. - Le diede quindi la benedizione e le ordinò di recitare ogni giorno la *Salve Regina* fino al 15 agosto. Orbene, proprio in quel tempo essa fu dai medici dichiarata fuori di pericolo. Mentre poi partiva, trovò tutta la famiglia con altri parenti schierata nell'atrio del palazzo per ricevere la sua benedizione. Due nutrici portavano in braccio due bambini, uno dei quali, per nome Andrea, nipote dell'ammalata, aveva appena cinque mesi. Don Bosco, quand'era già sulla soglia della porta e stava per uscire, tornò indietro e accennando al piccino disse: - Sarà un gran servo di Dio e della Chiesa. - Egli è monsignor Andrea Jullien dei Sulpiziani, Uditore di Rota a Roma e Consultore di parecchie Congregazioni Romane.

Un giorno, andato a dire la Messa non sappiamo in quale chiesetta, ebbe un incontro che gli richiamò alla memoria una scena avvenuta a Cannes qualche anno prima. Nell'entrare in sacrestia si vide venire innanzi un giovanetto vestito da chierico, tutto festoso e mostrante di conoscerlo. - Chi sei? gli domandò.

- *Je suis votre petit Jean.*

- *Mais quel Jean?*

---

(1) App., DOC. 21.

- *Votre Jean, Jean Courtois*. Non si ricorda più quando mi portarono ammalato alla stazione di Cannes?

- Ah! ,, Ora mi ricordo.

Comparvero tosto anche il padre e la madre, venuti a riverirlo e piangenti di consolazione.

Un anno, essendo egli a Nizza, i genitori di questo fanciullo gli avevano scritto più volte che andasse a Cannes per visitarlo, perchè da lungo tempo giaceva a letto senza poter più fare un passo. Ma allora Don Bosco rispose che non poteva fermarsi a Cannes. Quelli non si diedero per vinti. Informati del giorno e dell'ora in cui sarebbe passato, presero quattro uomini e fecero portare il ragazzo sul lettuccio alla stazione accompagnandolo. Qui lottarono col capostazione che non voleva lasciarli entrare; ma finalmente il letto fu introdotto e posato a un metro dalle rotaie. Appena giunto il treno, corsero da uno scompartimento all'altro chiedendo: - C'è Don Bosco? c'è Don Bosco? - Il Servo di Dio che non sapeva niente e se ne stava raccolto in un canto, sentendosi chiamare: - Sì, sono qui, Don Bosco! disse affacciandosi.

- Oh caro padre, bisogna che discenda un momentino.

- Ma io ho il biglietto fino a Marsiglia e non si può discendere.

- Un momentino solo! Non si ricorda più di mio figlio, del quale le ho scritto a Nizza? Venga a benedirlo.

Insomma lo condussero dinanzi all'ammalato. Egli non sapeva che farsi. Dopo un istante di esitazione si avvicinò al lettuccio e domandò al ragazzo: - Chi sei tu? Come ti chiami?

- *Je suis Jean. Bénissez - moi, mon Père*, rispose con voce fioca.

Don Bosco fece il segno della croce, recitò con lui una preghiera e gli diede la benedizione. Intanto il treno era già per partire.

- *Donnez - moi quelque conseil*, domandò il fanciullo

E Don Bosco, rivoltosi a lui: - Che fai qui? gli rispose Che vergogna farti portare così! Alzati!

Proferì queste ultime parole affrettandosi a raggiungere il suo posto, perchè il treno fischiava. Prima che si sedesse, vide il giovanetto fare otto o dieci passi per andarlo a salutare, e poi non vide più nulla. Lo rivedeva allora in quella sacrestia di Lione.

Il ragazzo era stato e sembra che continuasse a stare sempre bene. Il 10 dicembre 1885 Don Bosco ricevette una lettera, in cui fra l'altro si raccomandava alle sue preghiere un giovanetto chiamato Jean Courtois di Cannes. In tale circostanza il Santo, ricordato l'episodio, lo narrò a Don Lemoyne, che ce ne ha serbato memoria.

Alcune particolarità, specialmente circa le disposizioni d'animo che la presenza di Don Bosco suscitava a Lione in chiunque lo avvicinasse, noi le apprendiamo da lettere scrittegli in quei giorni o dopo la sua partenza e scampate dal naufragio di tante altre carte consimili. Ecco quanto da esse ci vien fatto di rilevare.

Il conte di Montravel briga col segretario per venire ammesso alla presenza di Don Bosco nella certezza che *de bric ou de brac* arriverà a strappare da lui una benedizione, la quale gli guarisca una nipotina. La signora Crozier, che il 10 aprile ha avuto Don Bosco a pranzo in casa sua, n'è ancora incantata quattro giorni dopo e si affligge per il timore di non poterlo rivedere prima che parta da Lione; perciò gli presenta sette sue intenzioni, secondo le quali vorrebbe ch'ei pregasse, ravvivando nell'esporgliele tanti piccoli ricordi di coserelle occorse fra lui e le persone mentovate.

Il giorno 14 Don Bosco era stato a celebrare nella cappella di certe suore, dove i coniugi Paturle avevano portata una loro figlia alquanto rachitica e ricevuta dalle sue mani la santa comunione, ma senza poterglisi presentare, come sarebbe stato loro vivo desiderio. Il dì appresso lo scongiuravano

d'impetrare dal Signore la sanità alla loro piccina e un miglior andamento dei loro affari commerciali.

La signora De Guestu, avendogli fatto giungere per mezzo di monsignor Guiol un invito a pranzo, teme di non essere esaudita; perciò scongiura lui direttamente, che voglia accordare alla sua famiglia una tanta consolazione, per la quale da più giorni prega Dio come per una grazia segnalata.

La superiora delle suore di S. Giuseppe di Cluny, che non potè appagare la sua ardente brama di vederlo a Lione, gli scrive a Parigi, raccomandando alle sue orazioni le proprie consorelle e le loro educande e confidandogli che le une e le altre le sono causa di fastidi. Ha inoltre in casa una religiosa gravemente inferma; la sua perdita sarebbe un lutto e un danno; voglia Don Bosco raccomandarla al Signore e insieme sollecitare per lei e per tutte le grazia di una fedele corrispondenza al dono della loro vocazione. La lettera spira da capo a fondo la più grande confidenza e fiducia nella santità del Servo di Dio.

Popolani e aristocratici s'incontrano promiscuamente in questa corrispondenza. Ecco una Goudin che gli rimette un'offerta di trentasei franchi, frutto di una colletta, e gode rammentando di avergli scritto a Lione e d'aver ricevuta risposta. Ed ecco il conte di Montessus che, avendo letto il libro del D'Espiney, gli esprime il convincimento che Dio col mandare in Francia il grande educatore della gioventù moderna, ha voluto mostrare ai padri di famiglia francesi come, a dispetto della guerra mossa contro la scuola cristiana, Egli non li abbandoni. Una signora Dupont, testimone delle guarigioni ottenute per le preghiere di Don Bosco in Lione, si raccomanda, piena di fede, a lui, perchè impetri a una sua nipotina l'uso delle gambe. E non ometteremo la lettera di una vecchia cameriera, che il 23 aprile gli scriveva: "Io sono soltanto una povera fantesca, vecchia già di 79 anni e sto ancora in servizio. Tuttavia mi sento così impressionata dalle sue opere e dal bene che lei fa, che la prego, Padre mio, di accettare cento franchi

de' miei risparmi. In cambio le domando di pregare per me, affinché il Signore mi conceda la grazia di una buona morte. Le raccomando pure la mia famiglia: ho dieci nipotini orfani” (1).

Venuto il giorno della partenza Don Bosco scrisse a Don Albera:

*Caro D. Albera,*

Partiamo per Parigi, ma colla fermata di un giorno a Moulins.

Riceverai dal Sig. Diuros di Avignone fr. 5 mila di cui metà per voi, metà per S. Isidoro o S - Cyr.

Nostro indirizzo a Parigi: Contessa de Combaut avenue de Messine 34.

Continuate pregare. Affari vanno bene. Salutate e ringraziate amici e benefattori. Dio vi benedica tutti.

*Lione, 16 aprile 1883*

*Aff.mo amico*  
Sac. Giov. Bosco.

PS. Ricevendo domani datene tosto comunicazione per norma.

A Moulins doveva fermarsi pochissimo; tuttavia diede un'altra volta sue nuove al conte Colle, promettendogli che il segretario gliene avrebbe date altre più abbondanti.

In quelle poche ore trovò pure il tempo per recarsi ad ossequiare il Vescovo monsignor de Dreux Brézé. Ora presentatosi al palazzo, in quel suo vestire così dimesso e con quel suo francese tanto poco corretto, svegliò qualche diffidenza nel portiere, che gli fece notare non essere ancora sonata l'ora in cui il Vescovo riceveva; aver egli rigorosa consegna in punto di udienze; tornare quindi inutile il suo insistere per vederlo. Il Vescovo aveva abitudini rigidamente aristocratiche, conformi in tutto alle sue origini. La dolcezza però e l'umiltà di Don Bosco nel reiterare la sua richiesta indussero il portiere a tentare; ma il segretario di Monsignore fu ancor più irremovibile nel rifiutarsi a portare l'ambasciata. Nondi -

---

(1) Appendice, Doc. 22 (A - I).

meno, udita dal portiere la descrizione del prete straniero, gli disse di condurglielo nell'ufficio.

Il giovane segretario vescovile rimase subito colpito dall'aria di santità che spirava dalla sua persona; sentendolo poi parlare in quel suo francese alla buona, s'accorse di avere dinanzi a sè un ecclesiastico di rara bontà. - Ebbene, gli disse, è una cosa che mi costa; pure vo da Monsignore a domandargli se la vuol ricevere.

S'incamminava un po' trepidante verso l'appartamento del Prelato, quando s'avvide d'aver commesso una dimenticanza: distratto dall'impressione ricevuta, non aveva chiesto allo sconosciuto quale fosse il suo nome e la sua qualità. Appena udì rispondere "Don Bosco", gli s'inginocchiò davanti, piegandolo di benedirlo e benedicendo egli stesso il Cielo di un incontro ch'ei considerava insigne favore.

- Monsignore, ripigliò tosto, sarà ben lieto di riceverla. Attenda un momento, vado ad avvertirlo: per lei non c'è ora di udienza, ne sto io mallevadore.

Infatti a quel nome il Vescovo: - Oh! disse tosto al segretario, fatelo salire immediatamente.

Che cosa passasse fra Monsignore e Don Bosco, nessuno potrebbe dirlo; ma il segretario che anche da vecchio amava ripetere il racconto di quel ricevimento fuori d'orario, soleva aggiungere che il Vescovo n'era rimasto profondamente impressionato e che ne parlava con viva soddisfazione, stimando gran fortuna l'aver avuto per alcuni istanti presso di sè colui che tutti consideravano come santo.

Da Moulins Don Bosco, dopo breve dimora andò a Turlon sur - Allier, villaggetto dei dintorni, dirigendosi al castello del luogo, abitato allora dalla contessa di Riberolles e dalla figlia marchesa di Poterat, rimasta vedova dopo il suo recente matrimonio. Le due ricche e caritatevoli signore, ammiratrici e benefattrici di Don Bosco, lo aspettavano quale angelo consolatore nel loro domestico lutto; la di Poterat inoltre

soffriva di un'infermità duratale tutta la vita (1). Egli vi si fermò fino al 18, celebrando nell'oratorio privato del castello. L'altare, sul quale offerse il divin sacrificio, fu dal presente proprietario, signor D'Alès, fratello del dotto gesuita di questo nome, donato al monastero delle Carmelitane di Moulins, che lo collocarono nella loro cappella, dedicandolo a S. Teresa del Bambino Gesù e riguardandolo come preziosa reliquia del Santo (2).

---

(1) Era cognata di monsignor di Poterat, già direttore dell'*Oeuvre de Jeunesse* a Orléans e poi succeduto a monsignor di Ségur nella presidenza dell'*Union des Oeuvres Catholiques*, specie di Federazione che preludeva all'odierna Azione Cattolica. Nel 1882 essa aveva mandato ventimila franchi per la chiesa del Sacro Cuore (Arch. ispett. di Roma).

(2) Quel tal segretario era il canonico Nény, morto Vicario Generale della diocesi. Ebbe da lui queste notizie il suo amico abate Giraud, presente *doyen* del Capitolo della Cattedrale, e questi le ha comunicate a noi per il tramite di madamigella De Rancourt di Montluçon (Moulins, 18 ottobre 1933).



**CAPO III.***La morte di monsignor Gastaldi. Sguardo retrospettivo.*

IL 25 marzo 1883, giorno dell'*Alleluia*, le campane di Torino mutarono improvvisamente i loro lieti concetti pasquali in lugubri rintocchi. Quella mattina mentre in duomo clero e popolo aspettavano l'Arcivescovo per la Messa pontificale, una voce commossa aveva dato dall'altare il luttuoso annunzio: - Monsignore è morto.

Monsignore durante la Settimana Santa aveva compiute tutte le sacre funzioni nella cattedrale. Il sabato sera, chi sa per quale misterioso presagio, era andato a prendere commiato dalla Madonna dei Torinesi nel santuario della Consolata, dicendo mentre saliva in vettura: - Andiamo a trovare la nostra cara Madre, andiamo a metterci sotto il suo manto. Sotto il manto di Maria è consolante vivere e morire. - Rimasto ivi mezz'ora in preghiera, uscì all'aperto, sentendosi venir meno. Era il sintomo della sua prossima fine.

La mattina di Pasqua i segretari, che dovevano accompagnarlo alla metropolitana, vedendo che tardava oltre l'usato ad aprire la porta, entrarono per un altro ingresso nella sua stanza e lo trovarono steso a terra senza parola e agonizzante. Il canonico Chiuso gli amministrò subito l'Estrema Unzione.

Poco dopo il medico dichiarava il caso disperato. Giunse frattanto il suo confessore ordinario, padre Carpignano preposito dei Filippini, che gli recitò le preghiere dell'agonia e gl'impartì la benedizione papale. Verso le dieci Monsignore mandava l'ultimo respiro.

La salma dell'estinto, esposta nella chiesa dell'Arcivescovado, fu visitata da gran moltitudine di fedeli e il mercoledì venne accompagnata con splendida pompa funebre all'estrema dimora. Tutta la stampa cittadina d'ogni colore s'inchinò riverente al suo feretro.

Monsignor Gastaldi era nato a Torino nell'anno stesso di Don Bosco, da padre giureconsulto. Avendo sortito ingegno e memoria felice, primeggiò sempre fra i suoi condiscipoli. Avviatosi allo stato ecclesiastico, si laureò a ventun anni in teologia presso la Regia Università di Torino; a ventitrè vi fu aggregato alla facoltà teologica. Furono d'allora in poi sue occupazioni predilette coltivare lo studio dell'ebraico, insegnare la teologia morale, predicare nelle varie diocesi del Piemonte e approfondire la conoscenza della filosofia rosminiana. Nel 1841 diede alle stampe una difesa delle dottrine di Antonio Rosmini contro un pseudo Eusebio Cristiano, sceso in campo a impugnarle con istraordinaria violenza. Nel 1845 e 46 pubblicò due lavori teologici d'altri autori, cioè l'ultimo volume della teologia morale del Dettori e il compendio della teologia morale dell'Alasia, con sue annotazioni per i riferimenti al Codice civile albertino (1).

Fatto canonico della collegiata alla Santissima Trinità nel periodo delle agitazioni quarantottesche, fondò *Il Conciliatore*, periodico milanese clericale - liberale, in cui propugnò con ardore le idee svolte dal Roveretano nelle *Cinque Piaghe*, prima che il libro fosse messo all'Indice (2). Nel 1850 si af -

---

(1) Il sardo Dettori (1773 - 1836) era stato privato della cattedra nell'Università di Torino per le polemiche suscitate dalle sue opinioni sul *probabilismo*. Aveva decise preferenze giansenistiche e gallicane. Anche l'Alasia, che allora andava per la maggiore, apparteneva alla scuola rigorista.

(2) Cfr. vol. XV, pag. 230.

figliò all'Istituto rosminiano della Carità, e dopo alcuni mesi di noviziato a Stresa, dove imparò bene l'inglese, fu mandato nell'Inghilterra come missionario e professore di teologia nei collegi della Congregazione.

Dalle isole britanniche fece ritorno a Torino nel 1862, lasciando l'Istituto della Carità e assumendo l'ufficio di canonico a S. Lorenzo. Ripigliò allora il ministero della predicazione, per il quale era molto ricercato. Sono di questo tempo le quattro operette da lui scritte per consiglio di Don Bosco, che le fece entrare nella collana delle *Letture Cattoliche*: una vita del Curato d'Ars, una biografia del torinese teologo Vola, memorie storiche sui Martiri torinesi della Legione Tebea e una trattazione popolare sulla potestà del Papa.

Nel Concistoro del 27 marzo 1867 Pio IX lo preconizzò Vescovo di Saluzzo. Nei quattro anni che resse quella diocesi, predicò moltissimo, visitò tutte le parrocchie, organizzò caritatevoli istituzioni e curò personalmente la formazione dei giovani chierici. Quanto nel 1870, stimolato da Don Bosco, si sia distinto al Concilio Vaticano, è ampiamente descritto nel nono volume di Don Lemoyne.

Nel 1871 succedette a monsignor Riccardi di Netro nella cattedra di S. Massimo, sulla quale si assise il 26 novembre. Qui la sua operosità crebbe d'assai. Stettero in cima a' suoi pensieri la disciplina e cultura del clero e l'educazione e istruzione dei seminaristi. Tenne tre sinodi diocesani. Della parola di Dio fu banditore instancabile. Le sue pastorali, solide per il contenuto e agili nella forma, si leggono tuttora con profitto. Il popolo ne ammirava lo zelo fervido e disinteressato, e ne pianse sinceramente la fulminea dipartita.

Don Bosco, avvertito della sua morte, prescrisse da Parigi che si celebrasse in Maria Ausiliatrice un solenne ufficio funebre con invito ai parenti. Di questi, pochissimi intervennero; mancò perfino la contessina Mazé, nipote dell'Arcivescovo e rimasta sempre devota a Don Bosco. Parve si credesse da loro che i Salesiani considerassero la fine di Monsignore

come il proprio trionfo, o forse mal sopportavano che così potessero giudicare altri. La verità è che i Salesiani osservarono il più perfetto riserbo. Ne è prova anche *La Stella Consolatrice*, che nel suo numero del 7 aprile uscì con un'ampia necrologia, di cui la direzione aveva rimesse le bozze a Don Bonetti, perchè vedesse e modificasse a suo talento; ma egli non si permise ombra di critica.

Dopo questi nostri cenni biografici i lettori che ci hanno finora seguiti, ignorando le origini del dissidio durato dieci anni fra monsignor Gastaldi e Don Bosco, debbono sentirsi più che mai desiderosi di conoscere le cause che lo determinarono. Tutto questo sarà partitamente narrato nel volume decimo non ancora apparso; intanto però è una vera necessità esporre qui per sommi capi come e perchè la vertenza sorse, non sarà poi senza vantaggio il richiamare per sommi capi la condotta tenuta da Don Bosco di fronte alla diuturna opposizione.

Due cose sono storicamente certe che come per Saluzzo così per Torino la nomina di monsignor Gastaldi fu proposta e caldeggiata da Don Bosco, e che monsignor Gastaldi era di ciò informatissimo. Nella mente di Don Bosco la presenza di monsignor Gastaldi a Torino rappresentava un provvidenziale ausilio. Erano amicissimi. Egli l'aveva messo a parte de' suoi segreti. Allorchè bisognava avviare le pratiche per l'approvazione delle Regole, il favore dell'Arcivescovo, pensava Don Bosco, gli sarebbe tornato di gran giovamento a condurre felicemente la nave in porto. Non la pensava così invece monsignor Manacorda, vescovo di Fossano, che avrebbe preferito monsignor Colli, Vescovo di Alessandria; non la pensava così nemmeno Pio IX, che non gliene fece mistero, come abbiamo già avuto occasione di ricordare.

E purtroppo le rosee speranze non tardarono a scolorirsi. Nella sua prima omelia l'Arcivescovo battè sull'idea che la propria elezione era stata un tratto inaspettato della Provvidenza, al quale non aveva contribuito favore umano di sorta.

In queste parole coloro che lo conoscevano a fondo intravidero subito l'intenzione di escludere qualsiasi intervento da parte di Don Bosco. Il fatto è che nei discorsi familiari si spiegava senz'ambagi, ripetendo di non dover nulla a Don Bosco, ma essere lo Spirito Santo che l'aveva posto a capo dell'archidiocesi torinese. Insinuazioni di malevoli dovevano aver agito sull'animo suo tanto sensibile in fatto d'autorità. Per altro le relazioni con Don Bosco si mantennero buone durante i primi mesi.

Sintomi di freddezza principiarono a manifestarsi nell'aprile del 1872, allorchè trattossi di presentare alcuni salesiani alle sacre Ordinazioni. Dopo vi fu un tiremolla fino al 24 ottobre, quando giunse a Don Bosco una lettera dell'Arcivescovo che cominciava così: “V. S. conosce da lunga esperienza quanto io sia affezionato alla Congregazione fondata da lei, la quale avendo io veduta venir come dal grano di senapa, non mancai di promuoverla, secondo che le circostanze me ne diedero il potere, perchè io la giudicavo come la giudico opera ispirata da Dio: ed Ella sa ancora la protezione che come Vescovo di Saluzzo io diedi a questa Congregazione affine di ottenerle l'assistenza e la sanzione della Santa Sede Apostolica: ed ora che la Provvidenza ci ha posto sulla cattedra arcivescovile di Torino, sono ben lieto di proseguire ad assisterla, acciò possa riuscire ad ottenere dal Vicario di Gesù Cristo una piena approvazione”. É facile immaginare con quale sospensione d'animo Don Bosco abbia letto questo prolisso e compassato esordio. Enunziata quindi la tesi che “il bene deve farsi bene” e dichiarato che per ottenere questo scopo avrebbe saputo anche “ripugnare alle affezioni del cuore”, l'Arcivescovo veniva al concreto.

Un rescritto della Congregazione dei Vescovi e Regolari in data 9 marzo 1869 accordava a Don Bosco la facoltà di rilasciare le dimissorie agli ordinandi che fossero entrati nell'Oratorio prima dei quattordici anni. Monsignore per accertarsi dell'ingresso dei candidati nella casa di Don Bosco prima

di quell'età e per conoscere la loro preparazione esige da lui l'esecuzione di quanto segue: “Tutti gli alunni aggregati alla sua Congregazione, i quali desiderano di ricevere la tonsura oppure gli Ordini minori o maggiori, si presentino personalmente da me, almeno 40 giorni prima del giorno dell'Ordinazione e porgano un attestato sottoscritto da V. S. o da chi la rappresenta, in cui sia indicato il nome e cognome dell'alunno, il nome di suo padre, il luogo della nascita e la diocesi in cui nacque ed a cui appartiene per qualche ragione, l'età precisa che ha, in che anno entrò nell'Oratorio di San Francesco di Sales, fondato da V. S., ed in quanti anni attese allo studio della latinità e delle belle lettere, quanti allo studio della Teologia, ed in qual luogo abbia atteso a tali studi, ed in che anno e in qual giorno abbia emesso i voti triennali o li abbia rinnovati. Quindi ognuno di questi alunni si presenti a subire l'esame almeno di due trattati intieri di Teologia, i quali per ogni nuova ordinazione siano sempre diversi, e su tutto ciò che riguarda l'Ordine da riceversi, vale a dire per la *Tonsura* ed i *quattro minori*, tutto ciò che la Teologia insegna di essi, per il Suddiaconato, quanto riguarda questo Ordine e il celibato ecclesiastico, le ore canoniche e il titolo ecclesiastico. Pel diaconato quanto spetta a questo Ordine, e inoltre il sacrificio della S. Messa”.

Il Servo di Dio piegò il capo; ma la sera dell'8 novembre Monsignore respinse una nota di ordinandi presentatagli da Don Cagliero e minacciò di scrivere a Roma contro lo spirito che dominava fra i Salesiani.

Questa notizia trafisse il cuore a Don Bosco, che la notte seguente non potè chiudere occhio. La dimane scrisse all'Arcivescovo. Ecco la parte sostanziale della sua lettera.

Appena la S. V. fu eletta Arcivescovo di Torino trovandoci in sua casa Ella con bontà mi domandava come la nostra Congregazione si trovasse, colle persone in autorità e specialmente col clero. Risposi non esistere urto con alcuno; soltanto due ecclesiastici, di cui dissi il nome, forse con buon fine ci avevan cagionato molti disturbi e dispia -

ceri. Ella tosto soggiungeva: - Stia tranquillo, il potere di costoro è secondario e la loro autorità sarà temperata da quella dell'Arcivescovo; ed una delle cose che faremo sarà di condurre a termine l'approvazione della Congregazione Salesiana.

Le cose camminarono in questo modo fino ad aprile circa, quando ho cominciato a travedere qualche ruggine, di poi la combinazione dell'ordinazione e di poi il rifiuto, di poi l'esame degli ordinandi, di poi la lettera in cui erano prescritte diverse norme da praticarsi. A ciò tutto si accondiscese senza riflesso, sebbene in niun'altra diocesi tal cosa venisse richiesta. Ieri finalmente non so per qual ragione fu rifiutata la nota delle ordinazioni con minaccia di scrivere a Roma contro allo spirito tra noi dominante. Può darsi che chi fece la commissione non abbia usato il dovuto riguardo nel parlare, ma questi è un individuo che doveva avvisarsi ed anche correggersi secondo il merito o demerito, ma sembrami che ciò non possa rappresentare lo spirito della Congregazione.

Esposte queste cose, io la prego quanto so e posso di scrivere o dire o far dire quello che osserva biasimevole tra noi, affinché noi sappiamo come regolarci ed in quali limiti tenerci. Più volte ho condotto il discorso su questo punto, ma Ella non venne mai a cose determinate. Ora la prego di voler osservare: 1° che lo scrivere a Roma sarebbe dare materia ai nemici del bene di decantare le dissensioni tra il povero D. Bosco e il suo Arcivescovo, sarebbe cosa rovinosa alla nascente nostra Congregazione che cammina in mezzo ad ostacoli uno più grave dell'altro; io sarei richiesto a dare conto e schiarimenti, quindi dispiaceri, disturbi e forse anche scandali; nemmeno sarebbe vantaggiosa per V. E. perchè io sono persuaso che la gloria di lei vada in molte cose collegata colla nostra Congregazione; 2° che noi abbiamo sempre lavorato nella diocesi e per la diocesi di Torino senza mai dimandare nè impieghi nè stipendio; che noi abbiamo avuto e tuttora abbiamo in lei una persona della più grande venerazione; 3° che, mi permetta l'ardita espressione, continuando così con altri Ella giungerà al punto di essere temuto da molti, amato da pochi...

L'antica confidenza aveva guidato la penna di Don Bosco. L'immediata risposta di Monsignore rincarò la dose. Lamentava egli la mancanza di regolare noviziato, alla quale attribuiva il fatto che i membri della Congregazione, pochissimi eccettuati, fossero privi di essenziali virtù religiose e specialmente di umiltà; si dichiarava inoltre nemico di troppe esenzioni dei religiosi dall'autorità vescovile. La lettera non mitigava le pene di Don Bosco; tuttavia ne fu contento, perchè così era venuto in chiaro di alcune ragioni che gli

spiegavano il nuovo contegno di Monsignore a suo riguardo. Replicò il 23 novembre, parlandogli anzitutto del noviziato e riferendogli un dialogo avuto con Pio IX pressochè alla vigilia dell'approvazione generale. Il Papa gli aveva domandato: - Sarà possibile una Congregazione in tempi, in luoghi, fra persone che ne vogliono la soppressione? Come avere una casa di studio e di noviziato?

- Io, rispose Don Bosco, non intendo di fondare un Ordine religioso, dove si possano accogliere penitenti o convertiti che abbiano bisogno di essere formati al buon costume ed alla pietà; ma la mia intenzione si è di raccogliere giovanetti ed anche adulti di moralità assicurata, moralità provata per più anni, prima di essere accolti nella nostra Congregazione.

- Corre ottenere ciò?

- Come finora ho ottenuto e spero di continuar a ottenere. Noi ci limitiamo a giovani educati, istruiti nelle nostre case: giovani già scelti quasi sempre dai parroci che, vedendoli ordinariamente risplendere di virtù fra la marra e la zappa, li raccomandano alle nostre case. Due terzi di questi inviati sono restituiti alle loro famiglie. I ritenuti sono per quattro, cinque od anche sette anni esercitati nello studio e nella pietà, e di essi, pochi soltanto sono ammessi alla prova anche dopo questo lungo tirocinio. Per esempio, quest'anno centoventi compirono la retorica nelle nostre case; di questi, centodieci entrarono nel chiericato, ma venti soltanto rimasero nella Congregazione, gli altri sono stati indirizzati ai rispettivi Ordinali diocesani. Gli ammessi alla prova debbono fare due anni a Torino, dove ogni giorno han lettura: spirituale, meditazione, visita al Santissimo Sacramento, esame di coscienza, ed ogni sera un breve sermoncino fatto da me, raramente da altri, e ciò a tutti in comune. Due volte per settimana si fa una conferenza espressamente per gli aspiranti, una volta per tutti quelli della Società.

- Dio vi benedica, figliuol mio, gli disse allora il Papa, mettete in pratica le cose nel modo che mi accennate, e la



vostra Congregazione otterrà il suo scopo. Trovando poi difficoltà, fatemele sapere e studieremo il modo di superarle.

Dopo queste spiegazioni venne il *Decretum laudis*. Dunque, secondo il concetto di Don Bosco, Pio IX la vedeva come lui: il noviziato, se non c'era di nome, c'era di fatto.

Quanto al secondo appunto, scriveva: “Io farei umile e rispettosa preghiera alla E. V. di volermi indicare non in genere ma nominatamente tali individui (privi di umiltà e di virtù religiose) e poi, l'assicuro, sarebbero severamente corretti ed una volta sola. Perciocchè tal cosa sarebbe un nascondiglio da svelarsi; nascondiglio ignoto a me fino al giorno d'oggi, nascondiglio ignoto alla E. V. fino al mese di aprile dell'anno corrente. Fino a quell'epoca Ella vide, udì, lesse, e possiamo dire, amministrò quanto di più importante di questa casa. Fino a quel tempo sia cogli scritti, sia colla voce pubblica e privata ha sempre proclamata questa casa come arca di salvezza per la gioventù, dove si apprende la vera pietà e simili”.

Fin qui tutto era proceduto, se non nella forma cordiale d'altri tempi, almeno per via privata e nell'attesa di un colloquio, in cui Don Bosco sperava che si sarebbe trovato modo d'intendersi; ma alcuni atti di Monsignore tramutarono in conflitto quello che poteva e doveva rimanere uno scambio d'idee fra loro due.

Nel 1873 Don Bosco stava in procinto di avviare le pratiche per l'approvazione definitiva; perciò aveva bisogno di assicurarsi l'appoggio di molti Vescovi, e in primo luogo del suo Ordinario. Questi preparò la sua commendatizia piena di elogi, ma con speciali raccomandazioni per il noviziato, per l'ammissione agli Ordini e per l'esenzione canonica. Poi scrisse ai Vescovi piemontesi e ad altri, invitandoli a fare, se richiesti, le loro commendatizie, formulando quattro voti: 1° Che nessun membro della Congregazione potesse accedere alle Ordinazioni prima della professione perpetua; 2° che le regole riguardanti il noviziato fossero tali da formare buoni religiosi,

come avveniva dai Gesuiti; 3° che tutti gli ordinandi sostenessero in Curia gli esami; 4° che gli Ordinari diocesani avessero il diritto di visitare chiese e oratorii della Congregazione. Don Bosco, visto il tenore della commendatizia e informato confidenzialmente del passo di Monsignore presso l'Episcopato subalpino e ligure, dichiarò che per allora lasciava le cose com'erano nè avrebbe presentata a Roma la domanda. L'Arcivescovo però, sapendo che a Roma si conosceva l'intenzione di lui e prevedendo che di quel mutamento si sarebbe ricercato il perchè, trasmise la sua commendatizia al cardinale Caterini, prefetto del Concilio, accompagnandola con una lettera, nella quale oltre alle cose anzidette segnalava la necessità che “gli studi filosofici e teologici ed altri fossero assai più sodi e seri”.

Questo accadeva nell'aprile del 1873, nel qual mese nacquero altri disgustosi incidenti sempre a motivo delle Ordinazioni. Il 20 dello stesso mese Monsignore al cardinale Bizzarri, prefetto dei Vescovi e Regolari, indirizzò uno scritto, in cui si diffondeva a esporre otto suoi *desiderata*. Peccato che il suo zelo non fosse assistito da miglior comprensione dell'Istituto di Don Bosco e da maggiore esattezza d'informazioni! Don Bosco ebbe notizia del documento l'anno dopo mentre si trovava a Roma; abbozzò quindi in risposta un promemoria, che messo in forma, fu consegnato il 30 marzo ai Cardinali della Commissione per l'approvazione delle Regole. È bene porre in questo luogo siffatto memoriale.

Si deve premettere che Mons. Gastaldi attualmente Arcivescovo di Torino fino al 10 Febbraio 1873 si professò costantemente caldo promotore ed indefesso collaboratore dell'Istituto Salesiano. In quel tempo (10 febbraio 1873) con parole di vivo incoraggiamento inviava il Sac. Bosco a Roma munito di una commendatizia latina in cui dichiarava aver conosciuto il dito di Dio nella esistenza e conservazione di questo istituto, e fa eccessivi elogi del gran bene che ha fatto e fa questo istituto encomiando a cielo il povero fondatore.

In una lettera poi scritta il 20 aprile anno stesso per contraddire a quanto aveva asserito nella prima

1° Le regole, ivi dice, non furono mai approvate da suoi antecessori.

R. Nei documenti presentati alla Congregazione dei Vescovi e Regolari avvi il decreto di Mons. Frasoni (il 31 marzo 1852) con cui è approvato l'istituto degli Oratorii, si costituisce capo il sac. Bosco e se gli concede tutte le facoltà necessarie od opportune pel buon andamento del medesimo.

2° Non fu chiesta mai alcuna approvazione all'Arcivescovo Riccardi nè a Lui.

R. Quando un istituto è approvato da un Ordinario Diocesano non si sa se debba ad ogni nuovo vescovo avere novella approvazione; tuttavia è di fatto che il Sac. Bosco dirigeva una supplica a Mons. Riccardi con cui chiedeva la conferma di quanto sopra. Egli rispondeva come più volte di poi rispose Mons. Gastaldi, che quando un istituto è approvato dalla S. Sede non ha più bisogno dell'approvazione diocesana.

Volendo poi cooperare alla stabilità di questo istituto, di moto proprio con apposito decreto confermò tutti i privilegi e le facoltà concesse dai suoi Antecessori, e ne aggiunse parecchi nuovi e fra gli altri i diritti parrocchiali (Decr. 25 dicembre 1872).

3° Il Noviziato di due anni, occupazione esclusivamente ascetica.

R. Questo poteva praticarsi in altri tempi, ma non più ne' nostri paesi presentemente; che anzi si distruggerebbe l'Istituto Salesiano, perciocchè l'autorità civile avvedendosi dell'esistenza di un noviziato, lo scioglierebbe sull'istante disperdendone i novizii. Inoltre questo Noviziato non potrebbe accomodarsi alle Costituzioni Salesiane che hanno per base la vita attiva dei Socii, riserbando di ascetica soltanto le pratiche necessarie a formare e conservare lo spirito di un buon Ecclesiastico: nemmeno tale noviziato farebbe per noi, giacchè i novizii non potrebbero mettere in pratica le Costituzioni secondo lo scopo della Congregazione.

4° Sono già usciti dei professi che diedero lagnanze ecc.

R. Finora un solo uscì ed è il Padre Federico Oreglia, Egli apparteneva alla nostra Congregazione come Laico e ne uscì per entrare nella Compagnia di Gesù e percorrere la carriera degli studi come entrò difatti ed ora lavora lodevolmente nel sacro Ministero.

5° Questa Congregazione reca non piccolo disturbo alla disciplina Ecclesiastica della Diocesi.

R. Assersione gratuita. - L'Ordinario di Torino finora non può addurre un solo fatto in proposito.

6° Troppo sovente alcuni dopo i voti ricevono gli Ordini sacri *titulo mensae communis* e poi escono ecc.

R. Assersione gratuita. - Niuno di costoro finora uscì dalla Salesiana Congr.

7° Un suo diocesano di Saluzzo, appena ordinato in questa Congr. uscì ecc.

R. Non ombra di fondamento. Il sacerdote cui si allude anche in altre lettere successive e che si vorrebbe addurre per esempio non appartenne mai alla Congr. Salesiana. Fu ordinato da Mons. Gastaldi con regolare titolo Ecclesiastico e fu ordinato senza Commendatizia e contro il parere del Sac. Bosco cui era stato inviato dal suo Ordinario e nella cui casa aveva caritatevolmente fatto gli studi.

8° Chierici dimessi dal Seminario, accettati nella Congr. Salesiana, inviati in altra casa e diocesi, colà ordinati vennero di poi in diocesi.

R. Nissunissimo di questi fatti, e qualora succedessero in avvenire è sempre facoltativo all'Ordinario di riceverli o rifiutarli in sua diocesi siccome può fare di qualunque individuo che esca da altro istituto religioso.

9° É poi bene di notare che se si ammettessero le condizioni apposte, la Congregazione Salesiana priva di mezzi materiali com'è dovrebbe chiudere le sue case, sospendere i suoi catechismi, perchè non avrebbe più nè catechisti, nè maestri, anzi cadendo come ente morale sotto l'occhio dell'autorità civile sarebbero immediatamente dispersi i socii, quindi finita la Società.

10° Si noti eziandio che l'attuale Arcivescovo non ha mai mosso la minima lagnanza nè fatto osservazione ai Socii o al Superiore della Società Salesiana. Anzi quando Egli voleva segnalare un chierico, di scienza e di speciale virtù soleva sempre additare gli allievi Salesiani.

11° Ciò che si asserisce nella lettera 20 aprile 1873 è stato ripetuto con frasi diverse in tre altre segrete lettere posteriori, alla stessa Congr. di Vescovi e regolari; ma sempre alludendo a fatti vaghi che non hanno che fare coi membri della Società Salesiana.

12° A rettificazione di quella lettera e ad onore della verità si crede cosa veramente opportuna che questo *promemoria* debba unirsi alla medesima.

Sac. Giov. Bosco.

Ora torniamo all'aprile 1873. Quei tali incidenti per le Ordinazioni ebbero un epilogo inaspettato. In maggio il teologo Chiuso a nome di Monsignore avvertì Don Bosco che nessun membro della Congregazione potrebbe più venir ammesso agli Ordini, finchè egli non attestasse che certi due ex - seminaristi torinesi non erano più in case salesiane e non promettesse di non più ricevere nè quelli nè altri ex - seminaristi di Torino senza il consenso per iscritto della Curia

arcivescovile. Era un crescendo di contrarietà che dava molto da pensare a Don Bosco. Di quel passo dove si sarebbe andati a finire? e come sperare l'approvazione delle Regole con un ostacolo così grave in casa? Per non dare all'ultima comunicazione una risposta precipitata, si appartò nel collegio di Borgo S. Martino, dove fece tre giorni di ritiro spirituale; poi, come dovesse presentarsi al tribunale di Dio, manifestò così a Monsignore il suo pensiero.

...Ella mi fa dire che non ammetterà più alcun nostro chierico alle sacre ordinazioni, se non sono allontanati dalle nostre case il chierico B\*, che da due settimane non è più tra noi, ed il chierico R\*.

Più una formale promessa di non più ricevere in alcuna casa della nostra Congregazione alcuno che abbia appartenuto al Clero Torinese.

Non dandomi alcuna ragione io credo poterle fare alcuni riflessi.

Se questi chierici sono stati espulsi dal Seminario, che importa che vadano a rifugiarsi in qualche casa per riflettere sopra la loro sorte, o per prepararsi a qualche esame, apprendere qualche mestiere con cui potersi guadagnare in qualche modo un tozzo di pane? Dovranno dunque questi chierici, perchè hanno perduta la loro vocazione, andare profughi e darsi in preda ad un tristo avvenire?

Sembrami meglio aiutarli a collocarsi in qualche sito, dove possano fare e provvedere ai casi loro. Così hanno fatto e fanno tuttora i vescovi, coi quali siamo in relazione. Forse potrà dirsi elle domandino permesso; e così resta sciolta ogni difficoltà. Si può rispondere che l'obbligo di chiedere permesso è un grave peso per loro e per la Congregazione, o casa cui fanno richiesta; condizione che non essendo stata apposta nella sua approvazione, il superiore non è autorizzato di aggiungerla. Tanto più che questo permesso fu chiesto più volte, e finora non si è ottenuto. Ella in questi casi deve piuttosto considerare che se a questi chierici così espulsi dal seminario, si dice elle per ordine dell'Arcivescovo non possono riceversi in alcuna casa, oppure ricevuti debbono cacciarsi, Ella, sembrami, si fa altrettanti avversarii quanti sono gli amici o parenti di essi.

Tanto più che alcuni di essi avrebbero già fatto un corso di studio, e taluno già cominciato ad imparare un mestiere.

Questa dichiarazione, elle credo non esser autorizzato a fare, porrebbe un muro di divisione tra la Congregazione Salesiana e il Clero di cotesta Diocesi, pel cui bene è specialmente consacrata, e da oltre a trent'anni lavora.

Se per altro a questo riguardo ci fosse qualche prescrizione della Chiesa, elle io ignoro, io mi sottometterci prontamente e totalmente.

Pei chierici poi tutti, presentatisi per l'ordinazione osservo che

Ella deve rifiutarla se in essi trova demeriti; ma se ne sono degni, si vorrà forse per rappresaglia, e per motivi affatto estranei ai medesimi, rimandarli, privando così la Congregazione, la Chiesa, e la sua stessa diocesi di Sacerdoti, di cui si ha tanta penuria?

Parmi che questa Congregazione, che senza interesse di sorta lavora per cotesta Diocesi, e elle dal 1848 a questo tempo ha somministrato non meno di due terzi del Clero diocesano, si meriti qualche riguardo. Tanto più che se qualche chierico od anche ecclesiastico viene nell'Oratorio non fa altro che cangiare dimora, ma lavorerebbe sempre nella diocesi e per la diocesi di Torino.

Di fatto nelle tre volte che V. E. non giudicò di ammettere alcuni nostri chierici all'ordinazione, Ella non fece altro elle diminuire il numero dei Sacerdoti che lavorano in cotesta diocesi.

Ciò posto io vorrei che V. E. fosse vivamente persuasa che Ella ed io abbiamo chi ci sta attorno, ed in modo subdolo vorrebbe ci carpire di che pubblicare e dire: l'Arcivescovo l'ha anche rotta col povero don Bosco. A quest'uopo Ella sa elle ho fatto, ed anche pochi giorni sono, non piccoli sacrifici per impedire la pubblicità di certi articoli infamanti.

Desidero ancora che Ella sia informata come certe note, chiuse nei gabinetti del governo per opera di taluno, si fanno correre per Torino. Da queste note consta elle se il canonico Gastaldi fu vescovo di Saluzzo, lo fu a proposta di D. Bosco. Se il vescovo divenne Arcivescovo di Torino è pure sulla proposta di D. Bosco. Si ha fino memoria delle difficoltà che a questo capo si dovettero superare. Quivi pure sono notate le ragioni per cui io parteggiava per Lei, tra le altre il gran bene che avea fatto alla nostra casa, alla nostra Congregazione.

Comunemente si sa il bene grande che possiamo farci l'un l'altro con un comune accordo, ed i malevoli godrebbero grandemente delle nostre scissure.

Ora V. E. dirà: ma che cosa vuole D. Bosco?

Piena sommissione, pieno accordo col mio superiore ecclesiastico.

Non altro dimando se non quello elle più volte disse il S. Padre, e che più volte V. E. ha ripetuto quando era vescovo di Saluzzo; cioè: Nei tempi difficili in cui ci troviamo una Congregazione nascente ha bisogno di tutta la indulgenza compatibile coll'autorità degli ordinarii, e quando nascessero difficoltà aiutarla coll'opera e col consiglio per quanto loro è possibile. - Ho scritto questa lettera col solo desiderio di dirle ciò che può tornare di norma ad ambidue ed utile per la gloria di Dio; tuttavia se mai mi fosse sfuggita qualche parola inopportuna, io dimando umile scusa...

Ma purtroppo il riguadagnare l'animo dell'Arcivescovo era diventato per sempre impossibile; bisognava ormai battere vie diverse e abbandonata la libertà dello stile episto -

lare, attenersi al rigore della corrispondenza burocratica. Perciò, trascorse due settimane dall'invio della precedente, soddisfece in forma ufficiale alla doppia ingiunzione intimatagli dalla Curia.

29 maggio 1873.

Il sottoscritto sempre lieto di poter secondare i desiderii di S. E. Rev.ma l'Arcivescovo nostro di Torino di buon grado dichiara:

1° Che non riceverà mai nelle case della Congregazione Salesiana come chierico alcuno allievo che abbia appartenuto ai chierici Seminaristi di questa nostra archidiocesi; eccetto che fossero già stati accolti nelle case di detta Congregazione prima dei 14 anni, secondo il decreto Pontificio io Marzo 1870; oppure chiedessero di venirvi per imparare qualche arte o mestiere.

2° Che tale è la pratica seguita finora; e non si farà alcuna eccezione di sorta senza il permesso o consenso della Curia Arcivescovile.

3° Persuaso eziando di interpretare fedelmente i voleri della prelodata S. E. Rev.ma intende che questa dichiarazione sia fatta colle riserve e limiti prescritti dai Sacri Canoni stabiliti per tutelare la libertà delle vocazioni religiose.

4° Occorrendo ulteriori schiarimenti saranno dati colla massima prestezza ad un semplice celino del superiore ecclesiastico, i cui consigli saranno sempre un tesoro per, lo scrivente

Sac. Giov. Bosco.

Neppure questa dichiarazione bastò. La clausula che voleva salvi i sacri canoni nelle par ti tutelanti la libertà delle vocazioni religiose, dispiacque a Monsignore, il quale perciò respinse tutto. Era dunque la guerra guerreggiata.

Noi ci arrestiamo qui, essendo sufficiente il già detto per chiarire l'origine delle divergenze, di cui i lettori han potuto seguire lo sviluppo negli ultimi volumi; un'esposizione più particolareggiata e più documentata sarà fatta nel volume anteriore, che non ha veduto ancora la luce. Il 2 luglio 1873, caduto il discorso sull'insanabile dissidio, Don Bosco dal fondo della sua calma disse: - Anche questo passerà. Da principio questa lotta mi faceva pena, non sapendone il perchè; ma ora il Papa mi ha fatto un programma sul modo di regolarli. Io lascio fare e non dico nulla.

In noi che bramiamo di conoscere a pieno la vita del nostro Santo, è legittima oggi la curiosità di saper e quali siano state le cause che produssero un sì totale rivolgimento nei rapporti fra due uomini posti tanto in alto sul candelabro nella casa di Dio. Orbene abbiamo in proposito un cumulo di testimonianze rese durante i processi apostolici da autorevoli contemporanei, che avevano veduto con i propri occhi le cose e udito anche i giudizi di altri non più viventi al tempo delle loro deposizioni. Nulla di meglio pertanto che spremere da simili attestazioni il succo e porgerlo ai lettori concentrato e limpido che nulla nasconda.

Anzitutto è generale nei testi il convincimento che della deplorabile tortura non si possa addossare a Don Bosco veruna colpa. Su questo punto daremo la parola unicamente alla contessina Mazé de la Roche, nipote di Monsignore e devota non meno a lui che al Servo di Dio (1). Interrogata dai giudici se fosse da supporre o da ritenere che Don Bosco avesse dato motivo alle controversie, rispose: “Io sono pienamente convinta che il Venerabile non abbia dato causa ai detti dissensi, poiché sempre lo conobbi contrario a qualsiasi litigio e animato per evitarli anche con sacrificio. Anzi aggiungo che in tutti i discorsi tenuti con mia madre e con me su tale proposito si vedeva quanto intensamente pativa di tutte queste prove”.

Tenendo dunque conto delle cause allegate dai testi e riducendole per chiarezza ad alcuni capi essenziali, troviamo che alcune provennero dal carattere e dalla mentalità dell'uomo, altre dall'ambiente domestico e curiale.

Quanto al temperamento sortito da natura, in una necrologia comparsa subito dopo la morte e ispirata alla massima deferenza verso la memoria del defunto (2) si accenna al suo “fare rigido” e si aggiunge che durante la missione inglese egli “non indolcì il suo carattere in paese in cui si doveva cer -

---

(1) Cfr. vol. XI, pag. 552 sgg.

(2) La Stella Consolatrice, num. 13 - 14



care con arti di dolcezza di ricondurre all'abbandonato ovile quei popoli". Che realmente egli si mostrasse impulsivo, impetuoso, facile ad accendersi e a usare parole brusche, era cosa nota *lippis et tonsoribus*. Simili eccessi erano effetto di grande nervosità ed anche di assalti epatici, a cui andava soggetto. Trasportato pertanto da questo naturale, accadeva, come dicono i testi, che talora trascendesse e poi temesse di compromettere la sua dignità ricredendosi. Qui dunque è da ricercare primieramente uno dei fattori di quanto avvenne.

Un altro fattore va ricercato nelle sue disposizioni di spirito. Egli doveva la stia formazione intellettuale all'Università di Torino da lui frequentata quando vi spirava ancora il soffio del giansenismo e del gallicanismo; donde la sua poca simpatia per la morale di S. Alfonso e l'esagerato concetto della giurisdizione episcopale. La prima cosa faceva sì che nell'esigere il mantenimento della disciplina ecclesiastica desse in eccessive o storce o non serene esigenze e ricorresse talora a mezzi incredibili, ma veri; la seconda lo rendeva autoritativo, intromettente, intollerante di chiunque, pur rispettandone la dignità, non potesse mostrarsi ligio a tutte le sue vedute. Ond'è che, per nulla incaricato da Roma, voleva immischiarsi nella vita interna della Congregazione Salesiana, già approvata dalla Santa Sede, pretendendo che vi si facesse a modo suo. L'autonomia anzi della Società Salesiana gli fu un pruno negli occhi fin dagli esordi del suo episcopato torinese. "Io ho una diocesi piantata dentro alla mia diocesi, scriveva il 26 agosto 1877 alla sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari; D. Bosco diminuisce e assale l'autorità dell'Arcivescovo di Torino e introduce lo scisma nel Clero".

Sotto l'azione continua di questi molteplici fattori non era umanamente sperabile che gli urti una volta cominciati, si potessero di leggeri arrestare o attutire. Lo asserì con buona cognizione di causa monsignor Re, vescovo di Alba (1). "A

---

(1) Processiccolo, pag. 137

spiegare la durata di quegli attriti, disse, fra due persone animate entrambe da rette intenzioni, stimo opportuno ricordare che l'Arcivescovo, insieme con molte buone qualità, aveva pure un'idea un po' esagerata della propria autorità e della propria scienza, oltre ad un carattere pronto, per cui talora precipitava nelle sue decisioni e difficilmente poi si induceva a recedere dalle medesime per timore di menomare il prestigio della sua autorità”.

Anche le simpatie filosofiche diedero forma alla sua mentalità e determinarono in lui speciali atteggiamenti. Egli si professava rosminiano convinto e agiva di conseguenza (1). In quegli anni la questione rosminiana era di quelle che si dicono roventi; fra cattolici si combatteva pro e contro con vero accanimento. Orbene l'avversione del Gastaldi per Don Bosco e per la Congregazione si acuì quando vide che non solo le Regole imponevano ai Soci S. Tommaso per maestro nei loro studi, ma che inoltre nella scuola si adottavano esclusivamente testi conformi all'interpretazione tradizionale dell'Aquinate.

Qui sorge spontanea una domanda. Se questo era il carattere, questa la mentalità dell'uomo, fu solo Don Bosco a sperimentarne gli effetti? No; altri pure ne subirono la loro parte, sebbene a Don Bosco ne sia toccata una porzione maggiore. É noto infatti che per divergenze d'idee sul campo della teologia morale Monsignore diede lo sfratto al grande moralista Don Bertagna, poi Vescovo ausiliare del cardinale Alimonda; rimosse dalla direzione del Convitto Ecclesiastico il teologo Boetti, poi Vicario Generale dello stesso Eminentissimo, e ritirò al teologo Richelmy, poi Cardinale Arcivescovo di Torino, la nomina alla cattedra del Bertagna; allontanò dall'insegnamento il teologo Re, poi Vescovo d'Alba, e il teologo

---

(1) Il 18 ottobre 1879 pubblicò una lettera aperta agli editori Speirani, che avevano stampato le opere del Rosmini, e voleva con quella spiegare in senso favorevole alla filosofia rosminiana l'enciclica *Aeterni Patris* uscita in agosto. Tale lettera fu subito deplorata per iscritto dal cardinale Nina, allora Segretario di Stato.

Castrale, poi Vescovo e Vicario Generale del Richelmy. Un po' men noto è che per la questione rosminiana sbandì dall'archidiocesi il valoroso pubblicista Don Tinetti, diocesano d'Ivrea, divenuto poi direttore dell'Unità Cattolica, di cui prima era redattore; se la prese col teologo Margotti, che per liberarsi da tante noie cedette al fratello Stefano la proprietà del giornale; scrisse perfino una lettera assai risentita al padre Beckis, Generale dei Gesuiti (1). Per questioni canoniche poi intimò a' suoi preti sospensioni senza numero, e per motivi discutibili sollevò molte cause dinanzi alle Congregazioni Romane; tanto che nei processi Don Rua dice di sapere che una volta il cardinale Oreglia, dovendosi recare nel nativo Piemonte, ricevette da Pio IX l'incarico di raccomandargli che trattasse più amorevolmente il suo Clero (2).

Ponevamo fra le cause anche l'ambiente. Le insinuazioni appassionate, parziali e purtroppo anche maligne di alcuni che sedevano alla sua mensa o esercitavano uffici in Curia, ne rinfocolavano quotidianamente gli sdegni. La Mazé nelle sue deposizioni leggeva di tratto in tratto appunti da lei presi secondo le circostanze in un suo diario. Così dopo un rifiuto di udienza toccato a Don Bosco essa aveva scritto: "Quanto si amavano una volta! Perchè cambiò così lo zio Monsignore? Ah, chi ha fatto il tristo uffizio di suscitare tale discordia, dovrà certo averne un gran rimorso. Perchè dunque non si disdice di quanto asserì e che non ha ombra di vero?". E dinanzi ai giudici commentava: "Invitata ben sovente a mensa da mio zio Arcivescovo, udivo il di lui segretario avere sovente frizzi e sarcasmi diretti a quei di Valdocco, oppure - Son quei di laggiù! -". Riguardo ai curiali, basti far menzione dell'avvocato fiscale, definito da un Principe della Chiesa "l'istrumento degno del suo principale" (3).

Non taceremo di alcune probabili concause, che possono

---

(1) Il 28 luglio 1880.

(2) *Summarium super virtutibus*, num. III, § 695.

(3) Lettera del card. Nina a Don Bosco, 25 dicembre 1881.

arrecare qualche attenuamento nel giudizio da pronunciare sui fatti esposti. Fin dalla sua venuta a Torino Monsignore forse temette il formarsi dell'opinione che, essendo stato chiamato a reggere l'archidiocesi per opera di Don Bosco, egli si lasciasse guidare da lui nel suo governo. Dovette fors'anche temere che Don Bosco cercasse di attirare alla sua nascente Congregazione molti giovani studenti e molta beneficenza a scapito dei seminari diocesani. Certe imposizioni finalmente poterono trarre origine anche dal non essere allora su vari punti così ben determinata come al presente la legislazione canonica.

Il cardinale Cagliero, data la conoscenza elle aveva delle cose, riassunse quasi senz'accorgersi in poche parole tutte le cause principali del conflitto, allorchè nei Processi conchiuse una sua deposizione dicendo (1): “Le divergenze nacquero, a parer mio, da piccole gelosie e temuti o presunti abusi contro l'autorità diocesana, cosa troppo facile tra una Congregazione che nasce e l'Ordinario che la vede, a malincuore, dichiarata esente dalla sua giurisdizione, specie se egli ha un carattere pronto e forte, una salute spesso cagionevole, ed un *entourage* di consiglieri animosi e piccini da cui si lasci influenzare”.

Il Signore che permise quei dieci anni di tribolazione, sembra che abbia voluto anche premunire in tempo il suo Servo; poichè non appena cominciarono le dissensioni, gli mandò un sogno misterioso, della cui piena intelligenza doveva fornirgli la chiave dal complesso degli avvenimenti. Parve a Don Bosco che piovesse a catinelle e che ciononostante urgenti affari lo costringessero a uscire in città. Giunto presso l'Arcivescovado vede (cosa strana!) monsignor Gastaldi vestito con tutta la pompa degli abiti pontificali uscire dal suo palazzo. S'affretta a raggiungerlo ed: - Eccellenza, gli dice, osservi con che tempaccio si mette per via; non vede che fuori non c'è anima viva? Mi ascolti, rientri in casa.

---

(1) *Summ. sup. virt.*, num. 15, § XXI.

- Non ispetta a voi venirmi a consigliare; io andrò per i fatti miei e voi andatevene per i vostri, rispose bruscamente l'Arcivescovo, ributtandolo da sè.

Intanto, fatti pochi passi, egli sdruciolò e cadde nel pantano, guastandosi i paramenti, che rimasero insozzati e brutti. Don Bosco tornò a ripetergli per ben cinque volte, che avesse riguardo alla sua dignità, che si ritirasse, che... Ma tutto indarno: preghiere e scongiuri non valsero a nulla. Nel seguitare dunque ostinatamente la sua strada, ricadde una seconda e terza e quarta e quinta volta. Alzatosi l'ultima volta, era irriconoscibile: la sua persona faceva una cosa sola col loto che tutto lo avvolgeva. Stramazzo finalmente, ancora una volta e poi non si alzò più.

Avvezzo per lunga esperienza a ravvisare nei sogni simboliche rappresentazioni di eventi futuri, è da credere che dopo questo il Servo di Dio guardasse con infinita compassione all'incalzarsi delle moleste vicende e, pur paventando la catastrofe finale, pigliasse animo a non iscostarsi punto dalla sua linea di condotta, che diremo ora quale fu.

Per prima cosa si asteneva con ogni cura dal dare in pascolo alla maldicenza gl'incidenti che capitavano abbastanza di frequente. Senza motivi seri non ne faceva motto: i processi parlano chiaro. La Mazé, testimoniando per sè e per la madre, disse: "Ci metteva a conoscenza di queste cose penose, unicamente perchè, bene informate, potessimo trovar modo di prestare i nostri caritatevoli uffizi, onde dissipare gli equivoci insorti a me non risulta e sono anzi convinta che il Venerabile non facesse confidenze intorno a questo argomento con altre persone estranee, e quando ne parlava con noi, diceva: - Ne parlo a loro, perchè so con chi parlo e perchè so che loro non possono fare che buoni uffizi".

In secondo luogo dominava se stesso in modo da non iscompagnare mai l'afflizione dalla rassegnazione. E in certi casi la pazienza gli costava cara. Alla Mazé una volta riferì un rifiuto di udienza. La Contessina segnò nel diario queste sue

impressioni e le parole da lui proferite: “Oh com'era rassegnato! ma come era afflitto il suo cuore! Mi sentii commuovere al sommo udendo dalla sua bocca queste parole: - Si ha bensì tutta la volontà di essere forti, di farsi coraggio nelle avversità; ma a forza di accumulare disgusti su disgusti il povero stomaco si risente e si rompe. - Mai vidi in vita mia Don Bosco cambiare di fisonomia; ma questa volta alternativamente, mentre parlava, diveniva pallido e poi infiammato in volto”.

I testi sono unanimi nell'affermare di non aver mai colto nel suo linguaggio il menomo indizio di risentimento per tante contrarietà: Don Anfossi, che bazzicava negli ambienti del clero cittadino e vi attingeva notizie su quanto accadeva, venendo a conoscere le pene di Don Bosco, andò più volte da lui per consolarlo; ma dalle sue maniere costantemente soavi ben s'avvedeva non aver egli bisogno delle altrui condoglianze, saper anzi infondere nel suo consolatore sentimenti di pace e di fiducia in Dio.

Anche a Don Anfossi, che aveva tante conoscenze nel mondo ecclesiastico, era utile far note certe particolarità, affinché all'occasione mettesse le cose a posto. Una volta dunque gli narrò d'essere stato chiamato a palazzo, dove in un buon abbozzamento sembravagli essersi appianate tutte le difficoltà; tant'è vero che l'Arcivescovo lo aveva invitato a benedire i familiari da lui fatti entrare. Ma li ebbe appena licenziati, che, quasi ricredendosi, riaffermò la colpevolezza di Don Bosco. Questi, sempre in calma, si studiava di persuaderlo in contrario, ma senza pro; chè Monsignore, dicendogli duramente: - Se ne vada! - gli voltò le spalle e Don Bosco afflitto fu dal suo segretario preso per un braccio e condotto fuori della sala. Dopo questo racconto il Servo di Dio esclamò: - Com'è possibile trattare seriamente e con risultato con un uomo che muta pensiero con tanta facilità?

Ecco perchè di sì penose vicende Don Bosco si preoccupava: se ne preoccupava per gravi affari riguardanti alla Congrega -

zione, non per la sua persona. Un giorno disse al medesimo Don Anfossi: - Se non si trattasse anche della Congregazione, io, per evitare questi urti, preferirei andarmene a Roma o in altra città; ma sembra essere volontà di Dio, che la Congregazione ponga qui le radici.

Si rammaricava non meno, perchè simili fastidi gl'impedivano di fare tutto il bene che avrebbe voluto. Con qualche suo confidente diceva: - Il demonio ha previsto il bene grande che si sarebbe potuto compiere, se monsignor Gastaldi avesse continuato a proteggerci; ma lo spirito del male seminò la zizzania. L'Arcivescovo s'informa di tutte le cose nostre e ci mette ogni sorta d'impacci; ma anche questo passerà. Noi andremo avanti tacendo e non intraprendendo mai nulla contro di lui. Mi rincresce solamente del tempo che ci fa perdere, che potremmo impiegare tutto per il bene delle anime.

Un altro punto sul quale i testi vanno d'accordo è nell'affermare, che, nonostante le opposizioni qualificate per sistematiche da un autorevolissimo Prelato romano (1), Don Bosco non tralasciò di amare, rispettare e nella misura del possibile aiutare l'Arcivescovo. Depose la Mazé: “Il Venerabile, semprechè ebbe a trattare cose di questo argomento, ci accennava appena il necessario, tanto che alcune volte non comprendevamo dove mirasse ed eravamo costrette a interrogarlo. Ma egli in tutto ci parlava di Monsignor Arcivescovo con tanto rispetto e carità, che ne restavamo edificate”.

Nè solamente i testi parlarono così, ma così scrissero anche altri che dinanzi al tribunale ecclesiastico non comparvero. É prezioso quello che scrisse il padre Felice Giordano, superiore degli Oblati di Maria Vergine a Nizza Mare (2). “Essendo io di passaggio in Torino, narrava egli, ed usando insieme con certa apertura con l'Arcivescovo per esserne stato antichissimo condiscipolo, fui messo alquanto al corrente della

---

(1) Lettera di monsignor Vitelleschi, segretario dei Vescovi e Regolari, a Don Bosco, 5 gennaio 1875.

(2) Lettera a Don Rua, 25 marzo 1888.

nata differenza. Orbene, io posso dire che non mai più che allora rimasi colpito di meraviglia, a vedermi tanta calma inalterata nell'amico Don Bosco. Difatto per un successivo colloquio che ebbi con Don Bosco in Valdocco, io ne tornai edificato siffattamente, che prima di ripartire per Nizza, scrissi una lunghissima lettera all'Arcivescovo, dove io gli riferiva in proposito tutte le felici impressioni che ne aveva riportato”.

Lettere di questo genere, esortanti Monsignore a lasciar tranquillo Don Bosco, ne furono scritte non poche. Il teologo Franchetti ne possiede gli originali. In una dell'agosto 1873 monsignor De Gaudenzi, Vescovo di Vigevano, gli rendeva questa testimonianza: “Son certo che il sig. Don Bosco è disposto a tutto, anzichè mancare di ossequio e di riverenza al suo Arcivescovo, che so quanto tu veneri e stimi”.

La riprova che egli camminava per le vie della rettitudine si ha nei doni soprannaturali non cessati mai di rifulgere in lui durante il periodo delle sue maggiori tribolazioni. Per questo è preziosa una stia risposta. Allorchè con la venuta del cardinale Alimonda a Torino un'iride di pace prese a brillare sull'Oratorio, Don Albera volle un giorno conoscere quale fosse il pensiero di Don Bosco sopra il frequente intervento della Madonna nel corso della sua vita e delle sue opere. Egli, udita la domanda, si fermò un istante a riflettere e poi rispose: - Tutti erano contro Don Bosco; bisognava bene che la Madonna lo aiutasse.

Conchiuderemo anche noi la nostra esposizione come conchiuse il cardinale Cagliero un'ampia sua deposizione (1): “In conclusione ritengo che non senza divino consiglio il Venerabile Don Bosco in colui che sperava sarebbe stato il suo più fido e forte protettore, ebbe invece, a perfezione della sua santità, un oppositore, e proprio nel periodo più glorioso e più fecondo del suo apostolato. Questa croce che il Signore

---

(1) Processicolo, pag. 97.



gli mise sulle spalle, gli faceva perdere gran parte del suo preziosissimo tempo non in altro che in una umile e doverosa difesa; eppure non gli cavò mai un lamento dal cuore, un motto di impazienza, di stizza o di giusto risentimento. La sopportò fortemente, serenamente, umilmente, senza perdere una sola volta la pace interiore, senza che lo distogliesse dal lavorare continuamente per il rassodamento e l'espansione dell'opera sua, con quella giocondità di spirito, con quella intima inalterata unione con Dio, che è la caratteristica dei Santi”.

**CAPO IV.***A Parigi: accoglienze.*

A Parigi Don Bosco non arrivò nè sconosciuto nè inatteso. Le pratiche durate a lungo con l'abate Roussel per rilevare la stia opera di Auteuil ne avevano fatto circolare il nome nelle sfere ecclesiastiche e laiche per via di coloro che si occupavano d'istituzioni benefiche, tanto numerose nella grande metropoli. Nei *sermons de charité* l'attività del prete torinese a vantaggio della gioventù povera e abbandonata veniva citata a stimolo e a modello, tanto più che anche sul suolo francese le sue fondazioni richiamavano sempre più largamente l'attenzione dei buoni cittadini e della stampa cattolica. Inoltre i contatti di lui con la colonia parigina che soleva svernare a Nizza e lungo la Costa Azzurra, gli avevano procurato preziose conoscenze, svegliando in molti con i sentimenti d'ammirazione per le sue virtù e per le sue imprese il desiderio di vederlo nella capitale. Per mezzo di questi signori poi penetrò ivi e si sparse nelle famiglie aristocratiche il libro del nizzardo dottore D'Espiney, che senza pretese e in forma briosa narrava gli episodi più salienti della sua vita, destando nei lettori la curiosità di conoscere da vicino un uomo così singolare. Perciò, quando si seppe che egli stava veramente per giungere, vari

nobili parigini gareggiarono nell'offrirgli la loro ospitalità e diffusero la lieta notizia in ampia cerchia di parenti e conoscenti. Nessuno per altro avrebbe potuto mai presagire nè immaginare il millesimo di quello che avvenne e la cui narrazione richiederà da noi una parte notevole di questo volume (1).

Era il mercoledì 18 aprile, quando, verso le sei della sera, Don Bosco, accompagnato da Don De Barruel, scese alla stazione di Lione. Una vettura che lo aspettava, lo condusse, percorrendo i *boulevards*, al corso Messina e si arrestò al portone del palazzo De Comband. La Contessa, gentildonna matura d'anni e ottima cristiana, era felicissima d'avergli fatto gradire la stia ospitalità. Noi avemmo già occasione di nominarla, quando si parlava del futuro monsignor Malan e della sua straordinaria vocazione (2). Possedendo essa una villeggiatura nelle vicinanze della Navarre, aveva visto colà il Servo di Dio nel suo recente passaggio e preso con lui gli accordi per la prossima andata a Parigi. Mise ivi a sua disposizione un appartamento separato affatto dal resto della casa deputando a servirlo persone adatte e nulla trascurando perchè egli si sentisse interamente a suo agio.

Presto si doveva toccare con mano quanto fosse stata accorta la scelta del segretario. Don De Barruel, francese autentico, discendente da nobile famiglia del Delfinato, aveva prima studiato giurisprudenza ed era stato capo di gabinetto in una Prefettura durante la presidenza del maresciallo MacMahon. Da giovanetto nel piccolo seminario aperto da monsi -

---

(1) Le fonti principali del nostro racconto saranno: 1° I giornali del tempo; 2° Un centinaio di lettere scritte a Don Bosco o al segretario e fortunatamente conservate; 3° un succinto diario delle udienze serali dal 18 aprile al 21 maggio, ma con larghissime lacune; 4° due opuscoletti stampati a Parigi: LÉON AUBINEAU, *Dom Bosco, sa biographie, ses œuvres et son séjour à Paris*, A. Josse éditeur; *Dom Bosco à Paris, sa vie et ses œuvres* par un ancien Magistrat, Librairie Ressayre, septième édition. Di quest'ultimo, in meno d'una settimana, furono esaurite tre edizioni. Entrambi uscirono quando il Santo era ancora a Parigi. Altre fonti particolari saranno citate volta per volta, come: 5° appunti di Don Lemoyne su informazioni fornitegli oralmente; 6° testimonianze recenti di superstiti, che Don Bosco videro e udirono a Parigi. (Pubblichiamo in Appendice il num. 3°, Doc. 22°).

(2) Cfr. vol. XV, pag. 564 sgg.

gnor Dupanloup a Chapelle Saint - Mesmin presso Orléans, aveva avuto a condiscipolo monsignor Camillo Siciliano Di Rende, allora Nunzio Apostolico a Parigi. Uomo colto e navigato, fu una vera provvidenza per Don Bosco in quel gran mondo.

Parigi si commosse alla venuta di Don Bosco. Questa frase dice tutto. Le maggiori città non si sogliono commuovere tanto facilmente per la presenza di ospiti anche molto illustri; Parigi poi alle novità di questo genere è forse la città più indifferente che esista. Oggi le fa riscontro solamente Roma. Personaggi di gran rinomanza nell'arte, nella scienza, nella politica, e autorità di prim'ordine nella gerarchia sociale vi passano e ripassano del continuo, attirandosi al più al più una momentanea attenzione. *Ab assuetis non fit passio*. Invece, appena corse la voce che c'era Don Bosco a Parigi, vi si determinò un movimento incessante e travolgente verso la sua persona: dovunque si sapesse che egli si trovava, si voleva vederlo, ascoltarlo, avvicinarlo, toccargli le vesti. Fu un'ovazione generale e quotidiana, non preparata in alcun modo nè organizzata, ma improvvisa, spontanea, addirittura stupefacente.

E sì che il suo esteriore non presentava agli occhi del pubblico nulla di ciò che domina le masse. I giornali ne mettevano in rilievo la statura mediocre, l'andare tentennante, la vista stentata, il tono della voce lento e fievole, l'accento straniero e il fraseggiare più straniero ancora, l'estrema semplicità del tratto; ma ne rilevavano pure la bontà squisita, la dolcezza inalterabile, la pazienza eroica, notando come l'aureola di taumaturgo che ne circondava il nome, lo lasciasse modesto modesto, quale poteva apparire l'ultimo de' suoi figli, i non profani però scoprivano bene il segreto di sì potente attrattiva: era la santità quella che, nonostante tutte le tentate deformazioni dell'anima popolare, esercitava pur sempre anche in una Parigi il suo fascino perenne.

Il movimento che dicevamo cominciò subito il giorno dopo

del suo arrivo. Quella mattina, celebrata la Messa dalle Carmelitane, Don Bosco si recò premurosamente all'Arcivescovado: gli premeva di rendere omaggio all'angelo della diocesi. Non vide l'Arcivescovo, che era fuori ad amministrare la cresima; ne visitò per altro il Coadiutore monsignor Richard, da cui ebbe le migliori accoglienze. In giornata però volle tornare; allora il cardinale Guibert lo trattene in lungo e cordiale colloquio. Rientrato in casa, trovò già un centinaio di persone che domandavano di vederlo.

Quest'affluenza, indice di quello che sarebbe diventato da mane a sera il suo palazzo nei giorni successivi, spaventò la De Combaud, che corse tosto ai ripari. Non lungi dalla chiesa della Maddalena, in via Ville l'Evêque, nel palazzo De Sénislhac, albergava una comunità che esteriormente non aveva apparenze monacali, ma che formava una famiglia religiosa femminile, le cui aggregate appartenevano all'aristocrazia e si chiamavano Signorine, non suore (1). Erano le Oblate del Sacro Cuore di Montluçon, fondate da Luisa Teresa De Montaignac De Chauvance, per la quale è stato iniziato il processo di beatificazione. A capo della comunità anzidetta stava una Sénislhac. A lei si rivolse la De Combaud. Come facilmente si prevedeva e come realmente fu, Don Bosco, celebrando or qua or là dove l'avrebbero invitato, non sarebbe mai stato tanto presto di ritorno prima del mezzodì; onde la fiumana dei visitatori sarebbe stata più esorbitante nelle ore pomeridiane. Si convenne dunque di fare a metà; egli ogni pomeriggio alle due sarebbe andato in casa Sénislhac e là avrebbe atteso alle udienze serali. A tale scopo fu destinato

---

(1) La gente pensava che quelle *Desmoiselles* dovessero essere religiose; ma, non vedendosene alcun indizio, si domandò loro durante la presenza di Don Bosco: - A che Ordine appartenete?

- All'ordine dei buoni cristiani.
- A quali opere attendete?
- A quella di ricevere voi altri.
- Ma in quale casa di carità ci troviamo?
- Nella casa della signorina Sénislhac.

Con simili risposte eludevano la curiosità del pubblico.

un ampio e comodo appartamento nel primo piano. Vi si ascendeva per lo scalone nobile. Una stanza d'ingresso dava adito a una saletta, donde si passava in una sala grande rischiarata da tre finestre di fronte. Di qui si entrava in un'anticamera, nella quale si apriva la porta della biblioteca: in questa Don Bosco avrebbe ricevuto.

Giova presentare fin da principio l'orario delle giornate parigine di Don Bosco. Si alzava alle cinque, faceva orazione e attendeva allo spoglio della corrispondenza recatagli con l'ultima posta della sera innanzi: un monte di lettere che cresceva ogni dì più. Quindi si portava a celebrare in cappelle o chiese, dove fosse aspettato, e poi ivi stesso accoglieva visitatori e continuava ad accoglierne dalla De Combaud, finchè fosse tempo di andare a colazione da alcuno di coloro che quotidianamente lo tempestavano d'inviti. Alle due cercava di essere in casa Sénislhac per le udienze serali, durandola non meno di sei ore e ritornando al palazzo De Combaud ordinariamente verso le dieci. Qui si tratteneva un pochino con i suoi ospiti; indi, ritiratosi nella sua camera col segretario, esaminava se le lettere della giornata erano state ben classificate per le risposte. Finalmente, fatta la sua orazione, si coricava verso la mezzanotte.

Alla sera del 20 la Sénislhac e le sue compagne poterono farsi un'idea di quanto doveva succedere nei giorni successivi. Alle due la loro dimora era già letteralmente invasa: persone d'ogni ceto chiedevano di vedere Don Bosco. Le religiose, volendo che la prima benedizione del Servo di Dio nella loro casa fosse per esse, si raccolsero intorno a lui nella biblioteca subito al suo entrare. Si riteneva per fermo che il segretario avrebbe provveduto da sè a introdurre i visitatori; ma egli, consegnato loro Don Bosco, se l'era svignata, avendo altro da fare. Povere donne, in che impiccio si trovarono! La prima cosa fu difendere Don Bosco da un'irruzione; perciò la signorina Jacquier si piantò sulla porta che dalla biblioteca dava nella sala grande, e la signorina Bethford montò la guardia

a un'altra porta che dalla biblioteca metteva sul pianerottolo della scala e che doveva restar chiusa. Si accedeva a Don Bosco per la porta interna. Qui la guardiana manovrava energicamente per dare il passo secondo l'ordine di precedenza. Gremivano il salone signori e signore della migliore società; fra gli altri la principessa di Trapani con la figlia e con alcune dame si lamentava da due ore che non venisse mai il suo turno, anzi che non le riuscisse nemmeno di aprirsi un varco per arrivar a perorare la sua causa dinanzi all'improvvisata ostiaria. Finalmente uno scambio di biglietti servì a indicarle e a farle schiudere una porticina fuori degli occhi del pubblico, il che le permise di giungere a Don Bosco. Ne uscì lietissima, profondendosi in ringraziamenti alle sue liberatrici.

Dopo sei ore il salone era ancora pieno, perchè quanti sgombravano, tanti ne pigliavano il posto. Alla fine Don Bosco si affacciò per dare una benedizione generale. In quell'attimo successe un pigia pigia contro di lui da far temere per la sua incolumità. Il lungo attendere rende nervosi. Si gridava: Padre, mio figlio ha il tifo... Padre, ho un tumore... Padre, ho un figlio che mi fa disperare... Ho questo, ho quello... Certuni, armati di forbici, profittavano della calca per tagliuzzargli la sottana e procacciarsene reliquie. Quand'egli uscì, le sue guardiane erano là in piedi da otto ore.

Ma l'esperienza aveva loro insegnato qualche cosa. Il giorno dopo, rinnovatosi lo stesso concorso, quanti entravano nella sala, erano obbligati a scrivere il proprio nome sopra un foglietto recante un numero e con quello avanzarsi ordinatamente per l'udienza. Il provvedimento, avendo dato buoni risultati, fu mantenuto anche in seguito. Alle signorine però prestarono mano la contessa De Caulaincourt, la contessa D'Andigné e altre illustri dame parigine, sobbarcandosi con vera abnegazione a quell'arduo ufficio di mantenere un po' in ordine e arginare una folla, che riempiva sale, scalone e cortile, aspettando impaziente, ma ferma per ore e ore.

Don Bosco a Parigi non era più padrone di sè. Una sera,

bisognandogli trattar un affare con un signore della città ed essendo bloccato dalla parte anteriore il palazzo del viale Messina, sguizzò via per un'uscita postica. Non aveva detto ad anima viva dove sarebbe andato; eppure, trapelata la cosa forse per indiscrezione del cocchiere, la carrozza non era ancora giunta a destinazione, che già l'affollamento sbarrava il cammino. Egli entrò, ma nell'atrio lo stringevano da ogni lato; certuni financo s'inginocchiavano là per confessarsi. Il Santo, soffocato dalla calca, chiamò in aiuto Don De Barruel e: - Di' a tutta questa gente, gli raccomandava, che si ritiri nell'anticamera e passino uno alla volta.

- Sì, rispose il segretario. Ma poi, perdutosi di coraggio, finì con l'andarsi a sedere sopra una panca, come smemorato.

- Ma Don De Barruel, invocava inutilmente Don Bosco, fa' quello che ti dico!

Chi sa come si sarebbe liberato, se non sopraggiungeva il marchese di Franqueville, che lo fece passare in una stanza attigua, dicendogli che aspettasse un momento; poi chiuse la porta, lo raggiunse per un altro ingresso e segretamente lo condusse a pranzo in casa sua, mentre tutti aspettavano, persuasi che egli stesse sempre là entro. Giunsero al palazzo che sonavano le venti; ma ecco sul portone un'altra vettura che li attendeva. Una famiglia, in cui un figlioletto era moribondo, mandava a pregare Don Bosco di una sua visita, foss'anche per un minuto solo (1). Don Bosco andò. Finalmente alle ventitrè si misero a tavola; ma egli non prese che un po' di zuppa.

Il 3 maggio, dopo la conferenza a Santa Clotilde, si accinse a dare udienza nella retrosacrestia, standosene in piedi sopra la predella; ma la processione non finiva mai. A un certo punto disse al marchese di Franqueville là vicino: - É impossibile contentare tutti. Come si fa a resistere? Non reggo più dalla

---

(1) Il padre del morente era un milionario. Il biglietto diceva: "Mr Allardi 32 avenue de Freidland a son petit fils mourant, abandonné par tous les médecins; on demande Don Bosco à grands cris, ne fût - ce que par une minute".



stanchezza. Ascolterò da ognuno soltanto una parola. Facciamo questo patto. - Il Marchese andò a proporre e a imporre la condizione, e vigilava perchè nessuno la violasse. Così nello sfilare della folla, i passanti gli dicevano la loro necessità: - Preghi per me... Ho la madre ammalata che le si raccomanda ... Mi benedica... Mi dia una medaglia... Ho un figlio sviato ... Dica alla Madonna che mi faccia andar bene gli affari. - In questo modo ne passava una quarantina al minuto, ricevendo tutti una medaglia di Maria Ausiliatrice.

La sfilata durava già da due ore, quando il Servo di Dio disse al Marchese: - Guardi un po' quanti ce ne sono ancora. - Il Marchese guardò e gli rispose: - Ce ne sono ancora cinquecento. - Gli fu portato un caffè, che sorbì senza sospendere l'operazione. Dopo un'altra oretta: - Signor Marchese, domandò nuovamente, quanti ne rimangono? - Il Marchese si riaffacciò e poi gli disse: - Saranno un migliaio.

Don Bosco non ne poteva più e bisognava troncargli. Venne il parroco a scambiare due parole; indi il Marchese per una porta là presso lo fece passare nella canonica e dalla canonica partire. Quando la moltitudine accalcata fuori s'accorse che non c'era più, invase la casa del parroco, chiedendo clamorosamente dove fosse Don Bosco. Uditane la partenza, stava per nascere un subbuglio, quando una voce gridò che era andato dal signor Baudon, via tale, numero tale. Questo signor Baudon era il presidente generale delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. Non tutti avevano inteso bene l'indirizzo; altri, venuti da estremi opposti di Parigi, ignoravano l'abitazione; onde un interrogare tumultuoso i passanti e un agglomerarsi di curiosi che raddoppiava l'assembramento, e poi un correre all'impazzata, facendosi a chi giungesse prima.

Di là a poco un'onda di popolo si gettava sulla casa del signor Baudon di Rozembau e forzandone l'entrata, irrompeva nel portico e si spingeva su per le scale. Il padrone si fa alla finestra spaventato e domanda che c'è.

- Vogliamo vedere Don Bosco.

- Don Bosco non c'è.

- Don Bosco c'è. Han detto che è qui da lei.

- Sì, lo aspetto. Avrò il piacere di averlo a colazione con me, ma non è ancora venuto.

In quella, ecco apparire il Servo di Dio. Come Dio volle, si sbrigò anche da quell'assedimento, salì, entrò nel salotto ed ebbe finalmente un po' di respiro.

Un pomeriggio tardò alquanto all'appuntamento in casa Sénishac. Dalla chiesa della Maddalena, che ne distava dugento metri, tutto quel tratto di via era così ingombro di gente da rendersi impossibile la circolazione. Gli fu forza scendere di carrozza e farsi largo a piedi. Vestiva alla francese con *rabat* e fascia. Nessuno lo conosceva. A un dato momento, portato dalla folla, si trovò sequestrato nel vano di una porta e venne spinto entro un cortile, donde ebbe un bel da fare per uscire e riprendere il cammino. Arrivato alla mèta e raggiunta la scala, tentava di andar su; ma non c'era verso di fare un gradino.

- Lasciatemi passare, diceva amorevolmente.

- No, gli rispondevano. Io ho il numero quindici, io il venti.

- Ebbene, ripigliò dopo un poco, se non volete che io passi, lasciate almeno che mi vada a riposare su quel gradino.

- No, no, siamo noi i primi e lei è un intruso.

- Ma sappiate, buoni signori, che se non vado io, voi non potrete parlare con Don Bosco, perchè Don Bosco sono io.

Gli risero in faccia e tutt'intorno si levò un coro di voci a dargli del *farseur* [burlone].

Pazienza, non c'era che fare! Dovette tornarsene indietro, e per questo non incontrò resistenza. Liberatosi di là, andò a visitare una famiglia, che lo aspettava da lunga pezza, perchè vi benedicesse un infermo. Se non fosse stato di quel contrattempo, non avrebbe potuto consolare quel poveretto.

La S nislhac, che con la casa piena di gente l'aveva atteso invano, rimase male, quando ne conobbe il motivo; perci  ricorse al braccio secolare. In seguito alcune guardie municipali si mettevano di sentinella dentro e fuori, anche perch  non fosse ostruito il passaggio agl'inquilini dei vari appartamenti, che non sapevano pi  come entrare o uscire.

La stampa della capitale non si disinteress  dell'ospite italiano. Il *Figaro*, *l'Univers*, la *Gazette de France*, il *Clairon*, la *Libert *, il *P lerin*, la *France illustr e* dell'abate Roussel e altri fogli non si contentarono di dargli il ben venuto, ma lanciarono grandi articoli, chiamandolo l'“Uomo di Dio”, il “Taumaturgo del secolo XIX”, il “S. Vincenzo de' Paoli italiano”. Alla capitale fecero eco le province. A Parigi i corrispondenti gli davano la caccia dappertutto. Noi a tempo e luogo terremo conto di quello che si scrisse; intanto tradurremo qui da due articoli i passi che descrivono l'entusiasmo generale dei Parigini per Don Bosco, omettendo i cenni biografici, attinti dal libro del D'Espiney e destinati a illuminare il pubblico sull'uomo del giorno. Il primo articolo, comparso sull'*Univers* del 5 maggio e dovuto alla penna dell'Aubineau, un veterano della stampa e acuto osservatore, conteneva questi tratti.

Parigi   sorpresa al vedere il movimento determinatosi nel suo seno intorno a un umile prete della diocesi di Torino, che non ha nulla di attraente agli occhi del mondo.   di famiglia oscura ed ha un esteriore modesto. La sua voce in pubblici numerosi non arriva a farsi udire. Ha vacillante il passo e debole la vista. Perch  le folle gli corrono dietro? ,, L'unica preoccupazione della capitale in questo momento non   di vedere e di avvicinare Don Bosco?

- Dov' ? ,,

- Che cosa fa? ,,

Quindici giorni addietro se ne conosceva appena il nome, proferito qualche volta nelle conferenze di carit . Si conoscevano all'ingrosso le opere, che quel nome richiamava: opere giovanili, che si occupano di ragazzi abbandonati e che si moltiplicano e si estendono da pi  parti. Anche un libriccino, letto non senza sorridere, aveva messo gente divota a conoscenza di queste mirabili fondazioni, dei loro sviluppi e dei loro frutti. Di pi  non se ne sapeva. Oggi quindi molti sono

stupiti del rumore improvviso destato da un nome, che pocanzi avevano appena udito pronunziare.

E il plauso dei Parigi è quasi unanime, e l'attrattiva irresistibile che agita le folle ha già in sè del prodigioso. In questo vi è una risposta incosciente, se si vuole, ma diretta ed energica contro le proclamazioni di ateismo che da ogni parte si pretendono fare in nome del popolo. Tanti omaggi sono indirizzati all'uomo di Dio: l'uomo della fede e della preghiera la folla vuol contemplare. Le maggiori chiese sono state troppo strette per contenere i fedeli elle vogliono ascoltare la Messa di Don Bosco, pregare con Don Bosco, ricevere la benedizione di Don Bosco. Altro a lui non chiedono.

Le moltitudini viste, non è guari, intorno al curato d'Ars andavano a domandare un'assoluzione: al confessore si accorreva da ogni parte del mondo presso l'umile parrocchia sperduta tra i fanghi e gli stagni della Bresse. Neppure Don Bosco rifiuta di accogliere e di ascoltare i peccatori [...]; ma a Parigi, nel turbinio che lo trascina, la gente capisce che egli non avrebbe guari tempo di star a confessare, e tutto lo slancio che si manifesta intorno al dolce e semplice prete, ha per iscopo di ottenerne la benedizione e un po' di preghiera.

Ognuno desidera che quella benedizione discenda sulla sua miseria personale o sopra un suo particolare dolore. Il buon prete ascolta tutti, s'interessa di tutti e invoca su tutti la protezione di Maria Santissima Ausiliatrice. Egli non bada a sè, ma si mette interamente a disposizione di quanti lo supplicano: è là per loro, per le loro pene, per le loro speranze: consola, benedice, incoraggia. In mezzo al tumulto che lo circonda, non se ne dà per inteso, ma sembra fare unicamente attenzione a chi gli parla: s'informa di tutti e a tutti raccomanda di aver coraggio.

... Io non l'ho veduto ne' suoi ospizi fra i preti, che, da lui formati, portano la fecondità sacerdotale nelle povere anime dei ricoverati; ma l'ho veduto in mezzo alle folle che, attratte dal suo nome, gli si gettano ai piedi, gli baciano le mani e si curvano a riceverne la benedizione. La bellezza di un tal trionfo sia nella modestia di colui che ne è l'oggetto. Si vede bene che non cerca niente per sè, ma riferisce tutto a Dio e alla Santa Vergine. Lui come lui è figlio di contadini, che a quindici anni guidava ancora l'aratro, e figlio di contadini si mantiene senz'aspirare a farsi valere. Va facendo il bene e sacrificandosi per tutti senza discernimento, per dir così, e senza predilezioni. Lo prendono, lo conducono, ed egli lascia fare.

... Il contegno della popolazione parigina è cosa che sorprende. I concorsi nelle chiese sono imponenti e la ressa intorno all'uomo di Dio riempie di meraviglia. Dappertutto, anche nelle case private dove va, la folla lo segue, lo precede, lo spia e lo assedia. E non soltanto i semplici fedeli ricorrono a lui. Ho avuto occasione di vederlo un istante in una sacrestia prima della Messa. Parato che fu, allorchè

con le mani giunte, con gli occhi bassi moveva per andar all'altare, molti preti gli si avvicinarono l'un dopo l'altro e gli sussurrarono all'orecchio le loro raccomandazioni. Che dire di Don Bosco all'altare? lo l'ho potuto osservare da presso e ne ho contemplato il raccoglimento e la pietà.

Con la medesima data la *Liberté* cominciava così un lungo articolo: “A Parigi negli ambienti religiosi non si parla in questo momento che di Don Bosco, una specie di S. Vincenzo de' Paoli italiano”. Segue poi una descrizione di quello che il redattore vide presso la De Combaud.

La sua abitazione è presa d'assalto; si affollano le chiese, dov'egli va; saputosi che deve parlare dal pulpito, ci vuole un servizio d'ordine per contenere la piena. Di gruppo in gruppo si sentono raccontare i suoi fatti straordinari e vi si ode ripetere: - Il padre... il santo. Il padre e il santo sono la medesima persona, Don Bosco.

Abbiamo voluto vedere anche noi, non lo nascondiamo, un uomo, la cui vita benefica gli ha meritato simili attestati di venerazione. Siamo andati infatti con questo scopo in mente al viale Messina, dove in un magnifico palazzo privato Don Bosco gode l'ospitalità di una famiglia amica. Numerose carrozze stazionavano dinanzi alla porta. Nel cortile un via vai di visitatori. Dal portiere molte persone discutevano per farsi inscrivere. Nella vastissima sala d'ingresso, in cui si radunavano coloro che avevano ottenuto udienza entro la giornata, non c'era più una sedia vuota. Salito lo scalone, c'introdussero nella sala dove Don Bosco riceveva. Con tanta gente che aspettava, abbiamo avuto appena il tempo di salutarlo. A un ometto assai semplice, si direbbe quasi timido, che si esprime in francese con un leggero accento italiano.

Don Bosco affidò il pubblicista a Don De Barruel, che lo condusse da Don Rua. Don Rua, “tipo caratteristico d'italiano”, scrive il giornalista, aveva le mani nella corrispondenza. Il visitatore osserva: “Non abbiamo mai viste tante lettere arrivate in un giorno. Formavano un gran mucchio sopra la scrivania, e sotto ve n'era una gran quantità di lacerate. Il prete faceva un segno su quelle che meritavano risposta e le univa a un mazzo che gli stava davanti. Quante lettere, quante lettere! E senza contare le assicurate”.

Appunto per il disbrigo della corrispondenza, talora di

carattere delicato, Don Bosco sul finire di aprile (1) aveva chiamato Don Rua a Parigi. Don De Barruel, benchè aiutato volenterosamente da altri, non arrivava a cavarsela. Il 2 maggio Don Rua scriveva al Direttore dell'Oratorio: "Non puoi farti un'idea delle montagne di lettere che sono qui, in aspettativa di risposta: non tre, ma sei o sette segretari sarebbero necessari. Fortunatamente c'è anche un bravo religioso, che viene a prestar l'opera sua in nostro aiuto". Anche l'istitutrice delle figlie della di Combaud e parecchie signorine Oblate, nei limiti del possibile, alleggerivano loro la fatica. Il portinaio sei volte al giorno saliva con una guantiera colma.

Il giornalista della *Liberté* mosse a Don Rua una serie di domande per istrappargli notizie fresche da ammannire ai lettori; ma non potè spillare gran che. Don Rua non ismise il suo lavoro, ma disuggellava buste, scorreva con l'occhio gli scritti, annotava e riponeva o senz'altro cestinava, e intanto raccontava all'intervistatore episodi della vita di Don Bosco e particolarità delle sue fondazioni. Quando quegli chiese se fosse vero che Don Bosco guariva i malati, Don Rua e Don De Barruel sorrisero e il primo gli rispose: - Tutto quello che egli può fare, si è di pregar Dio per essi (2).

Un documento vivo e rilevante, perchè uscito dalla penna di persona colta e sotto l'impressione immediata dei fatti, nè destinato alla pubblicità, ci è testimonia, che l'entusiasmo non infiammava solo il popolino o le teste piccole. Esso proviene dalla signora Claudius Lavergne, moglie di colui che suscitò in Francia l'arte dei vetri istoriati e scrittrice di bella rinomanza nella letteratura per la fanciullezza. Scriveva

---

(1) Don Rua nei processi dice di essere arrivato a Parigi tre giorni dopo il discorso fatto nella chiesa della Maddalena. Don Bosco aveva parlato ivi il 29 aprile.

(2) L'opuscolo dell'ex - magistrato fa di Don Rua questa miniatura (pag. 61): "De taille moyenne, pâle, et la figure amaigrie, l'oeil vif, Dom Rua est le type achevé de l'Italien distingué et diplomate. Sa voix est douce, le sourire malin tempéré par une grande bienveillance. Il nous a été donné de passer de longues heures avec lui, et nous sommes sortis sous le charme de cette conversation, où la bonhomie ultramontaine se mêle à une connaissance approfondie du cœur humain. C'est un grand caractère".

dunque il 5 maggio a una cognata (1): “Che meraviglia di secolo è il nostro, se si considera la fecondità della Chiesa! Vi è Don Bosco a Parigi e non puoi farti un'idea dello slancio dei Parigini per questo semplice prete. Non ha eloquenza nè imponenza di sorta, ma è di una semplicità e di un'umiltà degne di S. Vincenzo de' Paoli. Lo sorreggono nel camminare, perchè non ha più forze. Oggi deve andare a Lille. Al ritorno andrà dalle Dame di Sion, dove spero di fargli benedire i miei figli, piccoli e grandi. Se si prestasse fede alla voce pubblica, i suoi miracoli sarebbero senza numero; ma tu sai bene quanta sia la severità della Chiesa in questa materia, e non bisogna dar credito a tutto quello che si dice. Ma anche a levarne i nove decimi, ve ne resta ancora abbastanza per giustificare le entusiastiche accoglienze che qui gli si fanno. Quanto a me, ho la massima fiducia nelle sue preghiere e gliele domanderò per tutto quello che ho di più caro al mondo [ .... ]. É l'avvenimento della settimana e dalla venuta di Pio VII in poi non si è mai veduta a Parigi una folla simile intorno a un prete”.

Perchè i lettori si facciano in qualche modo un'idea completa delle accoglienze ricevute da Don Bosco a Parigi, dobbiamo riferire ancora alcuni particolari dei più significativi.

Non passò giorno che ragguardevoli signori non lo invitassero alla loro mensa, ed egli, imitando anche in questo l'esempio del Divin Maestro, accettava. A tavola poi tutti gli tenevano gli occhi addosso; anzi vi furono di coloro che non solamente gli assegnavano un posto ben cospicuo per osservarlo a loro agio, ma disponevano perfino specchi e vetrate in guisa da poterlo contemplare senza ch'egli se n'accorgesse. D'ordinario mangiava poco, il che faceva esclamare: - Che spirito di mortificazione! - Un giorno venne servito quel gelato che da noi chiamasi spumone. - Vedrete che non

---

(1) La lettera fu pubblicata nel *Bulletin Sal.* del settembre 1921.

ne piglierà, bisbigliarono fra loro alcuni commensali, o ne taglierà una fettina, per mortificarsi. - Egli invece, che aveva sentito tutto, tirò giù abbondantemente. - Ecco, si dissero allora i primi, fa così per essere creduto goloso. - Sappiamo da lui stesso l'episodio, che con tutta ingenuità soleva raccontare a' suoi figli, cavandone una bella morale. - Vedete, diceva, come vanno le cose di questo mondo. Se uno gode stima, tutto ciò che fa, si prende in buona parte; se al contrario passa per cattivo, succede tutto il rovescio. - Quanto a lui, c'era perfino chi dopo il banchetto beveva quasi con divozione le ultime gocce di vino rimaste in fondo al suo bicchiere, conservando poi il bicchiere stesso come reliquia.

Molti gli presentavano oggetti sacri, perchè li benedicesse, e financo penne da scrivere. Certuni portavano penne nuove con preghiera di porgerle a lui affinchè le usasse, per poi riaverle e serbarle come reliquie.

Qualunque cosa gli appartenesse, veniva acquistata anche a caro prezzo. Un giorno gli si presentò un signore pregandolo di apporre semplicemente la sua firma a cinquanta immagini sacre, ed egli lo fece. Due giorni dopo ecco il medesimo signore portargli duemila franchi, ricavati dalla vendita di quegli autografi. Talvolta poverelli venivano a supplicarlo di scrivere il suo nome su qualche immaginetta simile, che poi andavano a vendere per quaranta o cinquanta franchi. A titolo di elemosina, egli usava loro tale condiscendenza. Una signora, che aveva ottenuto un autografo di Don Bosco, scrisse a Don De Barruel che esso formava la sua gioia; ma un suo autografo sembrarle così prezioso da supplicare il segretario che facesse copiare da lui e rimettere a lei alcune altre righe che gli inviava per suo fratello, bramoso di possedere anch'esso un simile tesoro (1). Alla brama di possedere suoi autografi aveva contribuito pure la notizia, che a Chambéry un infermo, postosi sul petto un'immagine di Maria Au -

---

(1) Lettera della signora Isabella Guille a Don De Barruel, Parigi (3 rue Hersahell), 22 maggio 1883.



siliatrice, sotto la quale Don Bosco aveva scritto il proprio nome, era guarito all'istante.

Che dire poi delle medaglie? Ne distribuì un visibilio. Subito alla dimane dell'arrivo a Parigi comprese la necessità di averne una buona riserva; onde scrisse al provveditore dell'Oratorio:

*Caro Rossi Giuseppe,*

Dimmi a vapore.

1° Indirizzo per avere medaglie, immagini Maria Aus.

2° Se non si possono trovare qui a Parigi mandane da Torino. Avenue Messine 34.

Buon giorno.

*19 aprile 1883.*

*Amico*  
Sac. Bosco.

Un saluto a Garibaldi e a Rossi Marcello (1).

Furono tante le medaglie distribuite, che la baronessa Reille, la quale erasi offerta a provvedergliele, ben lieta di mantenere la promessa, diceva: - Non avrei mai creduto di dover spendere una somma così rilevante.

Nè possiamo tacere delle sue vesti. Non poche volte tornò a casa con la sottana a brandelli; un giorno anzi gli tagliarono da cima a fondo e si portarono via tutta la parte posteriore, sicché gli si fece tosto indossare il pastrano. E anche quel pastrano ebbe una storia, che vogliamo narrare.

Un giorno Don Bosco fu invitato a visitare la marchesa

---

(1) Erano due coadiutori: questo il noto portinaio dell'Oratorio, l'altro l'addetto alla libreria. Con la data e piacevolezza medesima scrisse a Don Berto.

*Carissimo Don Berto,*

Dammi di tue notizie: dimmi qualche cosa dei nostri affari e nominatamente delle zucche e dei fagioli.

Mandami il pastranino da estate.

Dio ti benedica e saluta Mondone e Don Taulaigo. Prega assai.

19 ap., Avenue de Messine, 34 Paris.

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

di Pollerat, che aveva una figlia inferma da dieci anni. Egli, entrando, intimò all'ammalata di aver fede in Maria Ausiliatrice e di alzarsi da letto, perchè era guarita. La giovane obbedì e si trovò perfettamente sana. Sua madre gli fece dopo un'offerta di diecimila franchi; indi si raccomandò a Don De Barruel, che le procurasse qualche oggetto di Don Bosco, disposta a pagarlo quant'ei volesse. Don De Barruel le propose il pastrano portato dal Servo di Dio, a patto che desse dugento franchi. La Marchesa gli mandò ben volentieri quella somma, richiedendo quanto le era stato promesso. Don De Barruel le rispose alcuni giorni dopo, dicendo che ormai non aveva più i dugento franchi e che non conveniva privare Don Bosco del pastrano, prima che ve ne fosse un altro da sostituirvi. La Signora gli mandò ancora dugento franchi; ma il pastrano era già stato portato via da altri dopo averlo pagato profumatamente. La buona Marchesa, udita la cosa, non si scompose, ma spedì nuovamente dugento franchi, perchè le si desse almeno il pastrano acquistato di fresco. Insomma, la faccenda andò tanto per le lunghe che, a conti fatti, la Marchesa per avere il sospirato indumento sborsò in cinque volte mille franchi.

E il primo pastrano dov'era andato a finire? La contessa De Combaud gli aveva chiesto insistentemente che lo volesse cedere a lei.

- Ma non ne posso fare senza, le rispondeva sempre Don Bosco.
- Se ne provveda un altro!
- Come si fa?
- Quanto costerà?
- Ottanta franchi.
- Eccone cento! - E glieli diede all'istante.

Il dì appresso la Signora venne tranquillamente a ritirarlo. Ma: - I cento franchi li ho spesi - le disse Don Bosco, che spediva il danaro or qua or là, mano a mano che aveva le somme proporzionate ai bisogni delle case francesi, della chiesa

di Roma o dell'Oratorio. La Contessa dunque, datigli altri cento franchi, ritornò alcuni giorni dopo per il famoso soprabito. Ma: - Che vuole? si sentì dire. Mi fu chiesta una somma e... - La Contessa, senza far motto, ricomparve da poi con altri cento franchi. Don Bosco rise: s'era da capo. A dirla in breve, la scena si rinnovò una diecina di volte e ogni volta furono cento franchi di elemosina. Al migliaio: - Ti pare che basti? - fece Don Bosco al segretario. - A me pare di sì rispose quegli. Venuta la Signora: - Ecco, le disse, io restar senza non posso e di andarne a comprare un altro non ho tempo. Voglia pensarci lei. - La Signora provvide e Don Bosco, avuto il nuovo, le cedette il vecchio.

Tutti sapevano che Don Bosco era a Parigi per limosinare; quindi nessuno si meravigliava di tali scherzi. Appena arrivato, aveva scritto, fatto tradurre e riprodurre e distribuire la seguente memoria:

Pezzi di costruzione a compiersi nella chiesa e orfanotrofio di Roma.

Plafone e volta a forma di basilica . . . . .	fr. 50 mila
Pavimento intiero. . . . .	fr. 40 mila
Coperto . . . . .	fr. 25 mila
Facciata . . . . .	fr. 45 mila
Pietra da taglio per l'ospizio . . . . .	fr. 25 mila

I signori parigini trattavano con lui a cuore aperto, rivolgendogli domande che saprebbero di curiosità indiscreta, se non ci fosse noto, di quanta simpatia essi onorassero la sua persona; e questo offriva a lui l'occasione di dare belle risposte, che facevano poi il giro delle conversazioni. Così ci fu chi volle che spiegasse donde traesse i mezzi favolosi, di cui abbisognava per tener in piedi e mandare avanti le sue istituzioni. - Io ho una grande questuante, rispose, che mi procaccia il panico da dare ai miei uccelli chiusi in gabbia. La mia grande questuante è Maria Ausiliatrice. - Altri lo richiese del perchè suggerisse l'elemosina come condizione per ottenere grazie

celesti, ed egli spiegò: - Per ringraziar il Signore di favori così segnalati e insperati conviene aggiungere alla preghiera, che è ringraziamento di parole, l'elemosina, ringraziamento di opere. Se un milionario guarito miracolosamente da malattia incurabile donasse a Dio nella persona dei poveri un semplice biglietto da mille, somma tanto inferiore a quella che esigerebbe da lui una celebrità medica, sarebbe una vera sconvenienza.

Un signore non si peritò di domandargli che cosa propriamente fosse venuto a fare in Parigi. Gli rispose candidamente: - Non sa lei che cosa fa fare la fame al lupo? Lo fa uscire dalla tana e correre di qua e di là per cavarsi l'appetito. Ecco perchè io sono venuto a Parigi. Sono pieno di debiti per mantenere i miei orfanelli e non volendo nè morir io di fame nè lasciar patire i miei figli, sono passato dall'Italia in Francia e quindi a Parigi, dove so che ci sono tante persone caritatevoli e generose come lei, per domandare la carità. - Il curioso capì così bene il latino, che, partendo, lo pregò di gradire una bella limosina.

Ai suoi interlocutori rispondeva con una modestia e semplicità incantevole. Il barone Reille, onoratissimo di avere alla sua mensa il Servo di Dio, invitò a fargli corona diversi personaggi, fra cui monsignor Di Rende, Nunzio Apostolico. Si svolgeva intorno a Don Bosco la più svariata conversazione, gustando i commensali della sua inesauribile piacevolezza, quando un signore del gran mondo parigino gli espresse con tutta sincerità questa osservazione: - Ella ha un ascendente straordinario sulle indoli cattive, e la storia del ladro convertito e la passeggiata dei corrigendi che non fuggono sono fatti che hanno del prodigioso.

- Oh, rispose argutamente Don Bosco, non sono poi mica sempre così fortunato. I primi vagabondi raccolti nei dintorni di Torino dormirono una notte sola nel mio ricovero e al mattino mi portarono via coperte e lenzuola. Per più anni non potei ricevere nessuno senz'averne presso di me

qualche persona, tante erano le minacce di morte; e tentativi di assassinio ve ne furono parecchi.

- E questo non bastava a scemarle l'affetto per la sua impresa?

- Oh no! Pensavo soltanto che erano poveri uomini venuti su con una cattiva direzione fin dalla loro fanciullezza. La società si occupa così poco dei diseredati!

Gli astanti notarono come sulle sue labbra la carità avesse sempre l'ultima parola.

Certi suoi tratti, come quello del pastrano, piacevano ai Parigini e facevano aprir loro la borsa; ma ve ne sono pure altri di varia specie.

Una volta, al termine di un gran pranzo, una ragazzetta entrò nella sala per ricevere e dare un bacio a ogni invitato, domandando loro se avessero mangiato con buon appetito. Era figlia del padrone di casa. Nacque una certa curiosità di vedere come si sarebbe regolato Don Bosco. Egli, quando la fanciulla gli si presentò, trasse fuori una medaglia di Maria Ausiliatrice e: - Baciala, le disse, mettila al collo e ama molto la Madonna. - Quel gesto produsse un senso generale di profonda ammirazione (1).

Giornali della capitale nei cenni biografici che davano di lui, toccarono anche della sua antica abilità nei giuochi di prestigio. Ora avvenne che, visitando un ricco signore, si sentì esprimere il desiderio di vedere qualche saggio della sua prestidigitazione.

- Ben volentieri, gli rispose con il più bel garbo Don Bosco, e anche subito, se non le dispiace.

- Sì, sì, faccia.

- Vorrebbe dirmi che ora è?

L'altro portò la mano al taschino e se lo trovò vuoto. Don Bosco ridendo: - Ecco qui il suo orologio - gli disse; ma

---

(1) Ciò riseppe Don Ronchail a Cannes da testimoni oculari.

non glielo restituiva. Dopo un po' il signore, stando il Servo di Dio per andarsene, gli ricordò l'orologio.

- Oh no! rispose Don Bosco. Non glielo restituisco, finchè lei non mi abbia dato per i miei giovani quel che vale.

- È un orologio che costa caro, sa.

- Veda lei.

Quegli cavò di tasca cinquecento franchi e riebbe in cambio il suo orologio. I presenti ridevano; rideva anche il signore, mentre con la massima cordialità accompagnava Don Bosco fin sulla strada. Quegli evidentemente non ricordava d'aver lasciato l'orologio là vicino.

Sotto il 25 aprile la diarista delle Oblate scriveva: “Don Bosco riceve molto danaro. La signorina Jacquier gli va a consegnare manate d'oro. Io, quando arriva, gli presento sempre uno smisurato pacco di lettere con dentro anche biglietti da mille; spesso a lui consegno soltanto quelle che mi si raccomanda di rimmettergli direttamente e passo le altre a Don De Barruel, che, seduto nella nostra sala comune, fa lo spoglio della corrispondenza, raduna i biglietti di banca, risponde alle domande e alle proposte e via”. Financo a pittrice volle aiutare Don Bosco per mezzo della sua arte; poichè, fattone il ritratto, ne vendeva le copie a vantaggio dell'Opera salesiana.

Di questo così aperto elemosinare del nostro Santo in Francia i giornali parlarono con rispetto. Essi certamente esagerarono nei loro calcoli; ma non è men vero che i Parigini largheggiassero assai volentieri con lui. Fu anche questa una luminosa testimonianza resa alla santità dell'uomo di Dio. Don Rua ricordava un episodio singolare. Una sera disse a Don Bosco: - Cattiva, giornata oggi! Non si é raccolto nulla. Non dir così! - gli rispose il Santo. Infatti aveva tutte le tasche piene di danari; e non vi erano stati tutti. Non sapendo più dove metterne, rimasto solo, si era sciolto uno degli straccalli e con quello legatosi in fondo una gamba dei calzoni, ne aveva fatto sacco per cacciarvi dentro quanto gli

veniva dato. Alla presenza dunque di Don Rua cominciò a tirar fuori e si trovò aver egli raccolto parecchie migliaia di franchi.

Un particolar segno di considerazione gli venne dalla presidenza di un Congresso. Il 9 maggio s'inaugurò a Parigi il XII Congresso dei Cattolici francesi, che convennero numerosi nella sala Hertz. Sotto la presidenza onoraria di monsignor Richard ed effettiva del signor Chesnelong i più illustri rappresentanti della Francia cattolica studiavano i mezzi con cui porre argine all'invadente opera laicizzatrice del Governo massonico. Orbene Don Bosco ricevette formale invito a volervi presiedere un'adunanza. Grande onore invero, che egli tuttavia dovette declinare, perchè, essendo partito il 5 da Parigi per il nord, non poteva essere di ritorno prima della metà del mese (1).

Innumerevoli furono coloro che si raccomandarono alle preghiere di Don Bosco durante il suo soggiorno a Parigi. Per soddisfare in qualche modo al desiderio di tanti, stabilì di fare dal 15 al 24 maggio la novena di Maria Ausiliatrice secondo le intenzioni dei richiedenti, invitando quanti volevano, a unirglisi con la recita di tre *Pater Ave Gloria* al Sacro Cuore di Gesù, tre *Salve Regina* a Maria Ausiliatrice e le invocazioni tre volte rispettivamente ripetute: *Cor Jesu Sacratissimum, miserere nobis* e *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*. Un comitato di nobili dame costituitosi a Parigi per la propaganda salesiana ne pubblicò financo l'annunzio sopra i giornali (2).

Fra le lettere di condoglianza giunte a Torino dopo la morte di Don Bosco e potutesi conservare, ne abbiamo trovate alcune che confermano a cinque anni di distanza le sante simpatie suscitate da lui nel 1883 a Parigi. Madama Lachèze scriveva da Angers, il 4 febbraio 1888 a Don Rua: “Noi piangiamo amaramente la perdita del nostro Padre Don Bosco.

---

(1) *Unità Cattolica*, 15 maggio 1883 e Appendice, Doc. 23

(2) *Le Monde*, 12, e *L'Univers*, 13 maggio 1883.

Avevamo avuto il bene di vederlo a Parigi in casa del Signor di Franqueville, considerando quello come un giorno avventurato della nostra vita. Avevo intenzione di mandargli cento franchi per le sue opere con la preghiera di ottenermi la guarigione della figlia da lungo tempo inferma. Ora il lacrimato Padre è in cielo, com'io non ne dubito, e pregherà per essa. Mandando a Lei questa piccola offerta, reverendo Padre, le domando molte preghiere. Abbiamo fatto dire una Messa, com'Ella raccomanda nella sua circolare ricevuta ieri sera, per il nostro buon Padre. Egli non ne ha bisogno; ma poichè questo era il suo desiderio, è sempre fargli cosa gradita l'eseguire quanto egli voleva”.

Da Trouville - sur - mer il 6 febbraio la signora A. Mérigant al medesimo Don Rua: “Con dolore ho appreso la morte del loro santo fondatore. Si è tentati piuttosto d'invocarlo che di pregare per lui. Senza dubbio egli protegge di lassù la sua grande famiglia; tuttavia ci si stringe il cuore a pensare che non è più fra i suoi giovanetti! Ringrazio Dio d'aver disposto che io, benchè per piccolissima parte, sia nel numero delle cooperatrici. Ebbi la fortuna di vedere i due volte Don Bosco: la prima volta a Torino, dove, andando in pellegrinaggio a Roma, ammirai la grandiosa sua opera, e la seconda a Parigi. Qui avrei voluto parlargli; ma non mi fu possibile, tanta era la folla che lo attorniava. Ho una preghiera da farle, reverendo Padre: una mia sorella sta diventando cieca e noi ne domandiamo per intercessione di Don Bosco la guarigione. Vorrebbe Ella avere la bontà di mandarmi un oggetto a lui appartenuto, come un pezzo di pannolino o di abiti da lui usati?”.

Tenerissime sono le espressioni della maestra Luisa Roy, una delle conquiste fatte da Don Bosco a Parigi. “Sabato scorso, scriveva da Vienna, , al confessionale il padre Freund mi annunciò la morte del veneratissimo Don Bosco, che i miei amici non ardivano comunicarmi. Ella sa che Don Bosco fu l'autore della mia conversione e quindi della pace, di cui



oggi gode la mia coscienza; perciò la sua perdita è per me una delle più dure. Non ho parole per significarle il mio *profondo dolore*. L'intero mese di gennaio vissi di speranza nella sua guarigione e con le mie allieve pregavo per lui. Rimandavo da un giorno all'altro lo scrivergli, attendendo il primo febbraio e molto a lui pensando. Ed ecco che Dio ce lo toglie! Mi sembra di aver perduto più che un padre e un amico; perchè le sue preghiere sole ebbero il dono di vincere tutte le mie incertezze e infondermi il coraggio di diventare quale ora mi sento. Domenica, leggendo la sua lettera di partecipazione, Reverendissimo Padre, ho preso in cuor mio l'impegno di fare tutto il possibile per la di Lei opera, che è opera di Lui. Non occorre dirle che prego per lui con tutto il fervore di cui sono capace, e le mie piccine fanno altrettanto [ ... ] La sua morte mi lascia come orfana; ma con la P. V. dico: Sia fatta la volontà di Dio”.

Da Parigi il 9 febbraio la signorina A. Touzet, associandosi al comune dolore, scriveva: “Conobbi da vicino Don Bosco. Due volte, a Torino e a Parigi, potei accostare il San Vincenzo de' Paoli del nostro secolo, ricevendone consigli e lumi. Nonostante la certezza della felicità e della gloria che gode lassù, la sua morte ci lascia dolorosi rimpianti. - Il cielo è popolato di Santi, si diceva in mia presenza alla partecipazione della triste notizia, e noi ne abbiamo tanto bisogno sulla terra! Perchè Dio ci ha ripigliato quello così presto? - Ma noi non dobbiamo domandar ragione al Cielo e diciamo con Lei, Reverendo Padre: Dio infinitamente buono fa solamente quel che è conforme alla sua giustizia e bontà. Per secondare la volontà del nostro lacrimato Padre, noi preghiamo per lui, ma senza resistere a un altro sentimento che ci porta a pregarlo per noi”.

Quanto era negli animi radicata la persuasione che Don Bosco fosse un gran santo!

Termineremo queste citazioni con le affettuose parole di madama Lepage nata Delys - Rennes: “Io considero come una

grazia e una felicità nella mia vita l'aver potuto incontrare Don Bosco a Parigi. Il pensiero che egli volle pregare per me e per i miei e che mi continuerà la sua protezione, mi è dolcissimo conforto. Mi manterrò fedele alla stia memoria e affezionata alle sue opere, delle quali ha lasciato a Lei il governo”.

Anche senza il molto elle ci rimane da dire; basta già il fin qui detto a non farei trovare nulla di esagerato in un giudizio espresso allora da quel grande amico di Don Bosco che era l'abate Guiol di Marsiglia. Mentre la sètta lavorava febbrilmente a scristianeggiare la Francia, ecco che nella visita del povero prete, così privo di esterno prestigio e per giunta straniero e parlante a stento la lingua del paese, quel buon amico ravvisava “un ernie provvidenziale di salvezza e di speranza” (1). Nell'articolo citato sopra anche l'Aubineau finiva formando lieti pronostici sugli effetti della venuta di Don Bosco. “Solo quando ci avrà lasciati, scriveva, si conoscerà tutto il beneficio della sua visita. Molte speranze egli lascia dietro di sè. Ha visitato molti infermi; le novene da lui consigliate non sono ancora finite. Ha alleviato molte sofferenze spirituali; poichè le anime sono oggetto precipuo della sua carità, molte avendo bisogno di essere illuminate e molte essendo quelle turbate e traviate. Possano tutte aver ricevuto una scossa potente, e voglia Maria Ausiliatrice condurre a termine l'opera del suo servo”.

---

(1) *Procès - verbaux* del Comitato femminile marsigliese, 10 maggio 1883.

## CAPO V

*A Parigi: udienze.*

REGALI furono dette le udienze di Don Bosco a Parigi, ma di una regalità ignota presso i sovrani, perchè prodigate a tutti, piccoli e grandi, poveri e ricchi e non per qualche giorno, ma fino alla vigilia della partenza (1). Ne abbiamo parlato in genere, come di un indizio per giudicare delle accoglienze fatte a Don Bosco nella capitale francese; ora vedremo più distintamente come si svolgevano e diremo di casi speciali giunti a nostra conoscenza.

Un piccolo diario della signorina Bethford ci fa assistere ai ricevimenti pomeridiani in casa Sénislhac. Per ottenere che ivi le cose procedessero a dovere, si richiedeva nelle due sentinelle che, come abbiamo detto, sorvegliavano gl'ingressi, un'oculatezza non disgiunta da energia, il che tornava oltremodo malagevole, quando, come per lo più avveniva, bisognasse contrastare il passo a persone aristocratiche, a uomini altolocati od a sacerdoti. Il 21 aprile si presentarono due preti, che avevano tutta la buona volontà di forzare la consegna, facendosi introdurre per la porta del pianerottolo invece di prendere anch'essi il loro bravo numero d'ordine. Uno, l'abate Sire di S. Sulpizio, agì diplomaticamente. Lo

---

(1) *Le Monde*, 13 maggio 1883

accompagnava una signora, che si offerse alla guardiana di sostituirla nel suo ufficio; ma l'altra mangiò la foglia, e la ringraziò dell'interessata cortesia. Il secondo le comparve dinanzi con una virago inventrice di un fucile, che voleva far benedire a Don Bosco, entrando direttamente e immediatamente sotto l'egida dell'abate protettore; ma dovette andare per il numero e aspettare il suo turno.

Ogni regola tuttavia ha le sue eccezioni e le due vigili custoditrici delle porte sapevano opportunamente accordarne. La diarista scrive sotto il medesimo giorno: “Aperta l'udienza la signorina Jacquier col duplicato della lista fatta sull'entrata chiama i numeri corrispondenti ai nomi. Io invece fo entrare per una porticina le persone che vengono con un biglietto di Don Bosco o con una parola di Don De Barruel per essere immediatamente introdotte. Fo entrare anche le persone inferme o raccomandateci da nostre amiche. Non è sempre cosa facile, perchè queste piccole manovre nella sala, appena se ne abbia sentore, sollevano veri tumulti, gridandosi alla trappola. Noi due apriamo talora un tantino le nostre porte per farei segni d'intelligenza, e questo fa sorridere il buon Don Bosco, che con pazienza inalterabile riceve tante noiose e tanti noiosi”.

La sera del 21 si chiusero le udienze, quand'erano le nove. Persone di ben sessanta famiglie avevano avuto il loro colloquio particolare con Don Bosco. Rimaste sole con pochi che dovevano accompagnare “il santo”, le due signorine s'inginocchiarono di qua e di là del suo tavolino, domandandogli la benedizione. Benedettele, egli le salutò dicendo loro che erano i suoi due angeli custodi.

Alle sei del mattino seguente, domenica, già arrivava gente a cercare Don Bosco. Non era quello il tempo; ma le religiose, che avrebbero voluto potersi intrattenere anch'esse qualche volta con lui, capirono che nella loro casa non ne avrebbero mai avuto la comodità. A procurar loro questa consolazione provvide la De Combaud, invitandole al suo pa -

lazzo quante volte volessero nelle ore antemeridiane. Un giorno la S nislhac, vedendo come le cose si facessero ogni d  pi  serie, preg  Don Bosco di chiamare alcuni uomini, che prestassero mano forte per il mantenimento dell'ordine; ma egli rispose che le donne sole avevano la pazienza necessaria. Ogni sera prima di allontanarsi invocava sulle religiose le benedizioni del cielo con qualche buona parola, che, avidamente ascoltata, faceva dimenticare alle tutrici del buon andamento la non poca stanchezza. Una volta, per esempio, disse con grande amabilit : - Pregher  S. Giobbe che dia loro la pazienza. Ben presto ne avranno abbastanza di Don Bosco nella loro casa!

La sera del 23 dalla S nislhac si faceva "laboratorio" per le chiese povere. Signore di riguardo venivano a lavorare d'ago intorno a sacri paramenti. Esse poterono avvicinare tutte insieme Don Bosco, che per  rivolse loro pochissime parole e poi le benedisse. Il rumoreggiare esterno della folla gli fece andar via la voglia d'intrattenersi pi  a lungo.

Quella sera venne pure una signora appartenente all'alta societ  e conosciutissima in Parigi, ma che non permise di essere nominata. Essa diceva d'aver ottenuto da Don Bosco la guarigione di una persona a lei carissima e di volermelo ringraziare. Con le parole di riconoscenza gli porse anche una vistosa offerta in danaro e il suo anello nuziale, gioiello di raro pregio, recante nel castone una perla della pi  bell'acqua, grossa come una nocciolina e circondata da otto brillanti. Don Bosco pens  tosto di metterlo in lotteria. Fattone motto alla De Combaud, la Contessa medesima si assunse l'incarico di organizzarla e l'istitutrice delle sue figlie si aggir  poi ogni sera per la sala dei visitatori a spacciare biglietti fra i gruppi aristocratici.

Nel pomeriggio del 26 due carrozze di lusso attendevano nel cortile l'uscita di Don Bosco. Una era del signor di Saint - Phalle, in casa del quale il Servo di Dio doveva andare a pranzo, e l'altra di un malato che abitava nei pressi della

stazione del nord. Don Bosco quella volta troncò alle otto. Il giovane di Saint - Phalle non vedeva il momento di condurlo nella sua famiglia, radunata già da sei ore per riceverlo; ma egli non diè punto segno di preoccuparsene, anzi con tutta calma gli disse che sarebbe andato da lui fra breve, dopo aver visitato quell'infermo.

Poco prima che Don Bosco scendesse, trovavasi nella sala ad aspettare una piccola sordomuta, venuta dalla campagna dei dintorni di Parigi e accompagnata da due donne sue parenti. Le poverette si rammaricavano, perchè mancava poco alla partenza del treno. - Noi non siamo ricche, dicevano, e non possiamo fare due viaggi e sacrificare due giornate. Le guardiane intenerite le avevano fatte passare e le avevano viste pocanzi venir fuori raggianti di gioia, perchè Don Bosco aveva detto loro: - La fanciulla parlerà, quando i suoi due fratelli saranno entrati nell'Ordine domenicano.

Ed ora ecco un saggio delle scene che succedevano. Poco dopo le due del 27 si presentò la marchesa di Bouillé munita di un biglietto, nel quale il curato della Maddalena pregava le signorine di ottenerle che Don Bosco facesse una visita a un fanciullo ammalato rispettivamente figlio e nipote di due dei Bouillé caduti nel 1870 a Patay, mentre nel corpo dei zuavi difendevano la bandiera del Sacro Cuore. Nelle sanguinose giornate di Patay dal 2 al 4 dicembre gli ex - zuavi pontifici, comandati dal generale De Charette, compierono sotto quel vessillo prodigi di eroismo. Il biglietto era intriso di lagrime dell'afflitta signora. Il giovanetto ardeva dalla febbre tifoidea, che i medici non avevano più alcuna speranza di domare. La Bethford promise di fare il possibile presso Don Bosco; ma poi, rammentando il caso del di Phalle e dell'infermo, suggerì alla signora di mandare verso le cinque una persona della famiglia e una carrozza padronale per portar via le *saint homme*.

Le udienze duravano da poco tempo, quando dal suo posto di guardia la signorina Bethford avvertì un diverbio concitato

a piè della scala, e di lì a poco ecco aprirsi il passo a furia di spintoni e giungere fino a lei una gran dama tutta sconvolta e disfacentesi in gemiti così strazianti da muovere a pietà la moltitudine stipata nell'anticamera. Era la duchessa Salviati, che aveva una figlia sedicenne in fin di vita. Essa voleva vedere Don De Barruel e ottenere a qualunque costo per suo mezzo una visita di Don Bosco. La Bethford non senza esitazione mandò a chiamare il segretario, che fu accolto da un violento scoppio di pianto e promise la visita.

Partita la Salviati, le bisognava pensare alla di Bouillé. Salì da Don De Barruel e gli presentò la supplica. Lo fece senza il timore che la prendeva in simili circostanze, perchè a una raccomandazione del curato della Maddalena si doveva fare di cappello. Ma Don De Barruel, udito appena di che si trattava, rispose con un no così reciso, che l'altra non ebbe più il coraggio di fiatare. Tuttavia confidava ancora nel suggerimento da lei dato a madama di Bouillé.

Alle cinque e mezzo una carrozza si fermava nel cortile; indi venivano su il nonno materno del malato e il padre Argan gesuita e pregavano le Bethford de' suoi buoni uffici. Ma come fare a interrompere le udienze? Don Bosco, giunto in ritardo, riceveva da appena un'ora, e più di cento persone aspettavano da dopo mezzodì. Comunque si fosse, chiamò Don De Barruel. Questi là sul pianerottolo stava irremovibile come macigno dinanzi al povero vecchio che dalla disperazione si strappava i capelli e gridava: - Ho promesso alla madre del ragazzo di condurle Don Bosco, senza Don Bosco non posso tornare a casa. - La Sénislhac, tocca nel vivo del cuore e fatto nella sala un po' di passaggio al signor di Bouillé, spiegò ai presenti il caso, parlando con tanta eloquenza che a poco a poco la commozione guadagnò gli animi di tutti. Al nome che richiamava gli eroici ex - combattenti di Patay, nessuno ardì far valere diritti di precedenza, ma tutti s'inchinarono con rispetto al venerando vecchio, che entrò. Il vecchio e il religioso si gettarono alle ginocchia di Don Bosco,

che da prima li consolò, promettendo che il fanciullo, benchè avesse già ricevuto gli ultimi sacramenti, non sarebbe morto. Ma nondimeno tanto dissero, che il Santo si recò al palazzo di Bouillé in via della Bienfaisance, ove, circondato dalla famiglia, il moribondo agonizzava. Don Bosco s'inginocchiò, pregò, poi disse: - Fra un'ora l'ammalato andrà meglio e comincerà presto la convalescenza. - Com'egli annunziò così avvenne.

Tragicomica fu una scena del 28. Mentre la Bethford lottava per non essere spinta in là con pericolo di un'irruzione entro la biblioteca, verso le quattro, una gran dama vestita di nero e con un incedere che aveva stranamente del maschile, domandò di Don De Barruel. Questi stava di sopra, immerso nella corrispondenza e aveva dato ordine di non disturbarlo. La signorina rispose che non c'era. - E io so che è qui, ribattè con faccia tosta la sconosciuta. É al secondo piano e io vado su. - Il tono d'impertinenza, con cui aveva calcato la voce sulle ultime parole, diede alla gentile cerberessa il coraggio di rimbeccarla: - No, lei non andrà su, ma rispetterà la casa in cui si trova e gli ordini che le si danno. - La fiera amazzone per tutta risposta si slanciò verso la scala che conduceva al piano superiore, mentre l'altra la afferrava per un braccio sforzandosi di trattenerla. Allora, attirata dal rumore, accorse la Sénislhac e significò a colei che in casa sua ella le interdiceva di metter piede negli appartamenti.

- Lei è madamigella Sénislhac? chiese la prepotente.

- Sì, signora.

Ciò udito, la disdegnosa matrona si rabbonì, entrò in confidenza e disse quello che voleva comunicare a Don De Barruel: un invito a pranzo in casa sua per lui, per Don Bosco e per il padre Forbes la dimane. Era madama D'Arsc.

Ogni sera si distribuivano ai visitatori programmi per la conferenza del 29 alla Maddalena. Quel giorno non vi furono udienze; arrivò alla Sénislhac solo una lettera di quattro pagine da parte del signor Sakakini, console generale dello



Scià di Persia, che chiedeva una visita di Don Bosco per la sua signora, inferma da più di due anni.

Dopo il 30 le religiose avrebbero riavuto finalmente la loro quiete, perchè dovevano cominciare gli esercizi spirituali. La diarista scrive: “Nonostante la fortuna che abbiamo di servire Don Bosco, noi siamo così stanche da non poterne più. Ci siamo buscato un fortissimo mal di gola a forza di ripetere sempre la stessa cosa a gente che non voleva sentir ragioni, perchè irritata di dover attendere”.

Don Bosco giunse tardi quel giorno. Lo attorniavano in tanti sulla strada, che per venire dalla canonica della Maddalena, cioè dal numero 2 al numero 27, impiegò un'ora e mezza. Si sentiva accasciato, e domandò da bere. La Jacquier gli preparò in fretta una, mescolanza di acqua tiepida e di malaga.

Nell'attraversare il cortile gli era stato presentato un fanciullo infermo adagiato in una vettura. Egli lo guardò e disse: - Se Don Bosco fosse solo, farebbe camminare il ragazzo; ma vi è troppa gente. Camminerà il dì dell'Assunzione. Se sarà ancora a letto, scriverà a Don Bosco così: Lei, Don Bosco, non sa pregare.

Furono ricevuti per primi due ecclesiastici, il padre Chauveau e l'abate Lebeurier, che si misero in ginocchio *devant le saint* in atto di commovente umiltà. Anche quest'ultima osservazione è della diarista.

Nel corso delle udienze si svolsero alcune delle solite scenette drammatiche. La Bethford, andata per una commissione dalla Jacquier, sentì un brusio nella biblioteca; lo avvertì anche Don De Barruel, che momentaneamente sostituiva la Bethford. Entrambi, sospettando di un'irruzione dalla parte dell'anticamera per una porta abitualmente chiusa, si affacciarono nel medesimo tempo alla biblioteca dai lati opposti. Non si erano ingannati: un gruppo di signore vi si era introdotto, forzando quell'entrata. Sordi alle loro supplicazioni, le fecero uscire all'istante; una però, gettatasi in ginocchio dinanzi a loro, li supplicava a mani giunte di lasciarla rima -

nera e tanto insistette che l'ottenne. Poi Don De Barruel, prima di allontanarsi, diede ordine di stare ai numeri, eccettochè (proseguì ad alta voce, perchè tutti udissero) per la signora De Martimpré, la quale doveva essere ammessa subito.

Or che avvenne? Appena egli fu via, una vecchia popolana gridò: - La signora De Martimpré! - E in così dire spingeva avanti una giovane scalza, cenciosa, con un bambino in braccio emaciato e morente. Il volto pallido della madre incorniciato in un fazzoletto di tela indiana e il suo sguardo acceso da ansiosa brama impietosirono gli astanti, che, fattisi rispettosi dinanzi a tale personificazione della miseria, si strinsero in modo da lasciarla passare. Tosto la Bethford le aperse la porta; ma l'aveva appena richiusa, che spuntò la De Martimpré vera. La Bethford si lagnò dell'inganno con la vecchia, la quale però si scusava dicendo che aveva creduto di compiere un atto di carità, poichè quella sventurata era venuta in pellegrinaggio a piedi nudi fin dalla Bastiglia per far benedire il figlio al "santo". Ed ecco là poveretta uscire ebbra di gioia: Don Bosco le aveva benedetto il suo malatino, promettendole ch'ei sarebbe vissuto.

Quella fu veramente una sera di tempesta. Le brave ostiarie non ci si raccappezzavano più: dal cortile alla biblioteca non un palmo libero. Eppure, richiamando all'ordine, bisognava trattare in guanti gialli, perchè si aveva da fare con un pubblico eletto. Ma eletto o no, non c'era posto per tutti nell'anticamera e nella sala, sicchè tanti pezzi grossi dovevano stazionare sul pianerottolo e giù per la scala. Si videro allora sedute sui gradini, perchè prese da languore, le prime dame di Francia, come una di Rohan, una di Rozenbau, una Frencinet. Sul tardi madama di Curzon, conquistata una sedia presso la porta del pianerottolo, vi si mise a sedere per poter dire una parola a Don Bosco quando uscisse. Venuto il momento, la porta si apre ed ecco un precipitarsi da quella parte senza riguardi nè discrezione. La Bethford allarga le braccia per proteggere Don Bosco e la di Curzon; ma l'impeto la tra -

volge. Grida allora disperatamente, chiamando in aiuto il segretario. Questi si precipita e fa argine. Una signora, piuttostochè tirarsi indietro, si lascia rovesciare a terra. Il povero Don Bosco non poteva fare un passo; ma nel parapiglia la di Curzon si stimò felice d'aver ricevuto una buona benedizione mentre si aiutava la ruzzolata a rialzarsi: godeva anche d'aver udita dal Santo una buona parola. Nel cortile una Marchesa, che aspettava con la carrozza, aperse ella stessa lo sportello e invitò Don Bosco a salire, dicendogli che si facesse condurre dove voleva. Don Bosco le rispose: - La ringrazio. Le auguro cento carrozze per andare in paradiso.

Gli esercizi delle religiose e l'andata di Don Bosco al nord pose termine a quel quotidiano battagliaire. Dalla Sénislhac egli tornò per l'ultima volta il 21 maggio. Fu una sera abbastanza tranquilla. Nell'entrare, salutando la Bethford, le domandò se avesse recitato un Pater in onore di S. Giobbe per ottenere la pazienza. La signorina sorrise e gli presentò da benedire due pacchi contenenti ciascuno dodici dozzine di medaglie, uno per sè e l'altro per la sua commilitona. Ma Don Bosco le disse: - Don Bosco non ne ha più. Potrebbe prenderne di qui?

- Oh sì, Padre, ne prenda quante ne vuole, rispose posandogli i pacchi sul tavolino, perchè durante le udienze se ne servisse.

- Vedrà che ne resteranno ancora, l'assicurò egli.

Ma la predizione non si avverò, poichè delle 288 medaglie alla fine non restarono più se non i due involti. Tuttavia le due religiose non ne rimasero senza; poichè c'era sempre un pacco che la Sénislhac aveva fatto benedire per tutte loro. Dal che la Bethford cavò questa ottima morale: "Così il sant'uomo aveva detto il vero e insieme dato a noi due una lezione, insegnandoci che ci deve bastare quello che si ha in comune e che le piccole riserve personali non contano nulla".

Fin qui abbiamo usufruito quasi esclusivamente del diario di casa Sénislhac; diremo ora di talune udienze speciali, ac -

cordate in casa De Combaud o altrove. Si dava la caccia a Don Bosco un po' dappertutto; per questo uno degli spedienti usati dalla Bethford onde sfollare casa S nislhac era far conoscere dove il Servo di Dio sarebbe poi andato a celebrare. Dalla De Combaud certuni si nascondevano nelle adiacenze della sua camera per aspettarlo al varco di buon mattino, allorch  usciva. Tal, cosa supponeva naturalmente la complicit  della servit  nel favoreggiare i visitatori e la servit  ci aveva non men naturalmente il suo tornaconto. Infatti, partito Don Bosco da Parigi, un vecchio domestico che faceva sei vizio di anticamera, si present  alla padrona e, come racconta oggi la sua figlia:

- Mi rincresce tanto, signora Contessa, le disse, ma io le domando licenza di andarmene.

- Andarvene voi? Vi hanno fatto qualche tolto? Volete un aumento di salario?

- No, no, signora Contessa. Tutti mi trattano bene qui e io non pretendo nulla. Soltanto debbo dirle che ormai ho fatto fortuna e non ho pi  bisogno di lavorare per vivere.

Evidentemente, grazie alla generosit  dei visitatori di Don Bosco, egli aveva avuto di che arrotondare ben bene i suoi risparmi (1).

Se le pareti dei luoghi in cui Don Bosco dava le udienze potessero parlare, quante cose non avrebbero da raccontarci, che rimarranno per sempre sommerse nell'oblio! Ma anche di molte succedute ivi dinanzi a testimoni o attestate da chi ne era stato parte, il ricordo ormai si   dileguato con la scomparsa delle persone. Toccheremo dunque di alcune, delle quali fu possibile rinvenire le tracce.

Si faceva un gran dire di miracoli operati da Don Bosco. Qualunque giudizio vi si voglia recare,   fuor di dubbio che certe udienze furono accompagnate o seguite da effetti sor -

---

(1) *Bulletin Sal sien*, mars 1930.

prendenti, come nel caso del benedettino Don Mocquereati, morto nel 1928. Ne abbiamo documentatissima notizia.

Don Couturier, abate di Solesmes e successore immediato di Don Guéranger, dopo aver fatto pregare Don Bosco a Marsiglia di una visita alla sua badia, gli scrisse il 20 aprile a Parigi, sollecitandolo direttamente in nome suo e di tutti i padri. Uno di questi aveva necessità di vederlo, tanto che pregava il Superiore di mandarlo subito alla capitale, se la venuta di Don Bosco non fosse bene assicurata (1). Don Bosco non poté promettere di andare, venne quindi il Benedettino. Era egli appunto il menzionato Don Mocquereau, discepolo e continuatore di Don Pothier nella restaurazione del canto gregoriano. Nel fiore della virilità eragli sopraggiunta una laringite ostinata, che lo rendeva pressochè afono, minacciando di mandare a vuoto le belle speranze in lui riposte per la direzione generale del canto sacro nella comunità e per l'opera della riforma. Nutriva egli una segreta fiducia, che la benedizione di Don Bosco lo dovesse liberare da quell'incomodo; ma anche una missione delicata si aggiungeva a questo suo scopo personale. Una pia donzella desiderava essere da lui raccomandata al Servo di Dio, perchè le ottenesse per sè e per una sua compagna dal Signore la grazia di superare gli ostacoli che le mettevano nell'impossibilità di abbracciare la vita monastica presso l'Ordine benedettino entro un dato termine. Recatosi pertanto a Parigi, il monaco si presentò verso le due pomeridiane al palazzo De Combaud e chiese al portiere di parlare alla Contessa.

- É per Don Bosco? lo interrogò bruscamente la moglie di costui.
- No. Voglio la signora Contessa; con lei ho da fare.
- Allora salga. Noi andiamo ad avvertirla.

Il cameriere, sospettando che venisse per Don Bosco, gli fece qualche difficoltà; ma l'altro tenne duro e finalmente

---

(1) Appendice, Doc. 24.

entrò. La Contessa e sua figlia lo accolsero graziosamente. Udito il suo desiderio, gli risposero che Don Bosco poteva essere in casa S nislhac; ma chi sapeva mai di certo dov'egli si trovasse? - Don Bosco   inafferrabile, continu  la signora. Parte alle sette del mattino e rientra dopo le undici della sera sfinito dalla fatica... Ma lasci fare. Giacch  lei ha una comunicazione veramente importante per lui, accomoder  io tutto. Venga domattina alle sette. Io gli dar  una vettura a due soli posti. Monter  in sua compagnia e per una mezzoretta se la potr  discorrere con lui a suo bell'agio.   l'unico mezzo per afferrarlo. E poi di mattina ci sar  il vantaggio che egli   riposato, mentre alla sera ritorna stanco morto, sicch  non pu  pi  n  parlare n  ascoltare. Dunque a domani.

Don Mocquerean fu pi  che puntuale: era gi  l  alle sei e un quarto, Il portiere lo fece entrare nel suo stanzino, dov'egli stette in ansiosa attesa, tenendo d'occhio lo scalone; salire cos  di buon'ora dalla signora De Combaud non ardiva. Dopo un dieci minuti, durante i quali non cess  di raccomandarsi ai santi Angeli, ecco una signora, l'istitutrice domestica, venirlo a prendere per condurlo negli appartamenti della padrona di casa. Nell'andare fu suo primo pensiero di chiederle, se, conforme alla promessa, Don Bosco fosse stato avvertito la sera antecedente che egli lo doveva accompagnare in carrozza, -   rientrato a mezzanotte, gli rispose colei, e non   stato possibile prevenirmelo. - Queste parole lo turbarono a motivo del dubbio che Don Bosco o il segretario avessero accordato ad altri tale favore.

Alle sette spuntarono nuovi pericoli. La dama di compagnia d'una Marchesa venne a dire che la sua signora mandava per Don Bosco la sua carrozza, volendo avere con ci  un ricordo dell'Uomo di Dio. Un quarto d'ora dopo sopraggiunse una Contessa e si mise a parlamentare ella pure per la carrozza, desiderando che questa le fosse santificata dalla presenza del novello S. Vincenzo de' Paoli. Il Benedettino allarmato innalzava pi  fervide le sue invocazioni all'Angelo Custode.

Nè tardò a essere esaudito. L'istitutrice che durante le discussioni per la faccenda delle carrozze si era dileguata, ricomparve trionfante e: - Padre, gli disse, è inteso con Don Bosco che ella prenderà posto con lui e col suo segretario nella carrozza della Contessa tale. É cosa promessa.

Verso le otto meno un quarto la De Comband entrò nella sala ad annunziare che Don Bosco stava per lasciare la sua camera. Infatti pochi minuti dopo il monaco gli veniva presentato subito al suo affacciarsi. Gli si gettò incontanente ai piedi domandando la sua benedizione, che gli fu data con la formula consueta. Il Padre quindi gli rese grazie del favore di accoglierlo nella propria carrozza durante il tragitto.

- Bene, bene, rispose il Santo; partiamo.

Don Mocquereau descrive così alla sorella la sua prima impressione: “Il povero Don Bosco è molto malandato, e il ritratto che tu conosci è ben diverso dalla realtà. Dimostra una settantina d'anni e cammina a grande stento. Sulle prime rimasi un po' sorpreso al vedere un santo così dimesso in tutta la persona. Lunga la barba, lunghi e spettinati i capelli e lasciati andare con gran disordine in ogni direzione. E poi abiti logori, il collo del pastrano verdastro, e via di seguito. Tale il suo esteriore. Quel primo istante fu dunque per me puramente naturale”.

Sul punto d'incamminarsi, il segretario corse ad avvertirlo che vi era gente per lo scalone, ma che non vi si doveva fermare, essendosi già in ritardo. Invece, appena uscito, gli si parò dinanzi una signora e Don Bosco si fermò ad ascoltarla con vero interesse. Più a basso incontrò una ventina di persone, fra cui una giovane donna che gli disse: - Padre, mi guarisca. Su ventiquattro ore mi tocca passarne diciotto a letto.

- Si metta in ginocchio, le rispose egli.

Quella s'inginocchiò sopra un gradino e Don Bosco, ritto accanto, recitò un *Pater*, *Ave* e *Gloria* e la benedisse. “In quell'atto, osserva Don Mocquereau, io vidi e sentii il santo”.

Sul gradino seguente una madre gli presentò due figli fra i quattordici e i sedici anni, che egli benedisse, posando e premendo forte la mano sul capo di entrambi. Più sotto una signora si accosta al monaco e gli dice: - Vedo che ella è con lui; voglia dunque pregarlo di accettare la mia carrozza. Io sono la Signora tale. - Naturalmente egli le rispose che non poteva far nulla. Insomma per discendere fino ai piedi della scala impiegò venti minuti, arrestato ad ogni gradino da supplicanti, uomini o donne.

Qui il giovane Benedettino, con la mente sempre fissa al colloquio imminente, fece un balzo verso il cocchiere della carrozza già designata e gli sussurrò all'orecchio: - Sapete bene che si va in via la Chaise dalle dame del Cenacolo. Andate adagio adagio; quanto più tempo vi metterete, tanto maggiore sarà la mancia. - Così detto, si riavvicinò a Don Bosco, che stava ancora presso l'ultimo gradino, e facendogli riparo della persona, lo condusse alla carrozza e l'aiutò a salire. Avrebbe preferito essere da solo a solo; ma si rassegnò alla compagnia indispensabile del segretario, il quale però, indovinandone l'imbarazzo, si affrettò a dirgli cortesemente che pensava di non cagionargli incomodo, perchè era tenuto al più rigoroso segreto.

Appena il cavallo lentamente si mosse, Don Mocquereau attaccò subito discorso, cominciando dal primo scopo del suo viaggio. Don Bosco lo ascoltava tenendo chiusi gli occhi e rispondendo con dei: *Bien, bien*. Alla fine gli disse: - Nella sacrestia della Retraite la benedirò e le darò una medaglia, e lei dirà poi ogni giorno tre *Pater, Ave e Gloria* con l'invocazione: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*.

- E domenica prossima, ripigliò quegli, dovrò provare a cantar la Messa?

- Sì, rispose fissandolo sorridente, provi, provi!

Il padre passò tosto all'altro affare, consegnandogli una lettera della signorina; ma poichè egli stentava a leggere, Don Mocquereau gli domandò licenza di leggergliela lui, il che



fece con calore, scandendo le sillabe là dove si parlava della data voluta e degli ostacoli insormontabili, e aggiungendovi qualche commento. Terminata la lettura, il segretario che recitava l'ufficio, sospese e porse l'orecchio verso Don Bosco, guardandolo fiso. Il Santo con la massima tranquillità sorrise, ma senz'aprir bocca. Allora il monaco insistette per avere una risposta. Calmo calmo egli disse: - Aspetti, aspetti. Devo pregare, pregare il Signore. - Dopo un istante riprese: - Dica a quella persona: *a chi darà, sarà dato*. Bisogna che essa faccia prima molte opere di carità. - E dopo breve silenzio continuò: - Non è necessario che dia a Don Bosco. Vi sono tante altre opere, un *mare magnum*: orfani, missioni, eccetera. Essa dia e le sarà dato; e dica intanto le preghiere che deve dire lei. Le darò una medaglia da portarle. - Don Mocquereau era appunto latore di cinquantamila franchi per Don Bosco da parte della signorina.

Erano trascorsi così da venticinque a trenta minuti per un tragitto di dieci o quindici. Trovarono via La Chaise ingombra di veicoli, legni pubblici e cocchi signorili. Una densa folla riempiva il cortile delle religiose. Allorchè Don Bosco smontò, fu un precipitarsi generale verso di lui: chi gli faceva toccar medaglie e corone, chi gli gridava da ogni parte per raccomandargli intenzioni o infermi. “Il povero Don Bosco, scriveva a sua sorella il monaco, attraversa con tutta tranquillità quella moltitudine, dà benedizioni a destra e a sinistra, tocca ammalati che incontra sul suo passaggio. Io e il segretario standogli ai fianchi, lo proteggiamo dalla calca. Si va avanti a stento e passo passo. Gli presentano una fanciullina muta: egli la tocca e prosegue. Altri si rammaricano, perchè non è arrivato a toccarli. In conclusione io non ho mai visto fede più straordinaria in una folla, e calma più completa in un uomo di Dio. Il Signore mi ha fatto anche questa grazia sì grande, d'assistere a uno spettacolo di tal genere”.

Entrati finalmente nella sacrestia, Don Bosco lo fece inginocchiare davanti a una statuetta della Madonna e, stando

in piedi, recitò con *lui il Pater e l'Ave*, aggiungendovi alcune preci, quindi gli diede una larga benedizione “per la sanità del corpo e la santità dell'anima”, gli tenne alcuni istanti la destra posata sulla gola e si vestì per la Messa. Don Mocquereau vi assistette, partendo poi di là con una pace e contentezza grande nel cuore.

Non gli scomparve totalmente il male, nè ebbe mai in seguito molta voce; tuttavia gliene rimase sempre tanta da bastargli per il lavoro affidatogli dalla Provvidenza. Difatti non solo fu quasi fino al termine della sua lunga vita maestro di cappella a Solesmes, ma si prodigò un po' dappertutto in riunioni e congressi, conducendo strenuamente la crociata in favore delle genuine melodie liturgiche. Furono appagati anche i voti delle due signorine che presero il velo e professarono la regola di S. Benedetto (1).

Generalmente i fatti prodigiosi accadevano lungi dagli occhi del pubblico o venivano rimandati a un'occasione futura; talvolta per altro la pubblicità non mancò. Un giorno gli fu condotto un idropico mostruosamente gonfio; sembrava che non avesse più molto da vivere. Don Bosco, ricevutolo nella stanza delle udienze, lo benedisse, e l'effetto fu immediato: l'infermo si sgonfiò all'istante, restandogli sulla persona la pelle tutta raggrinzita da far l'impressione di un otre vuotato. La gente, che aveva visto portarlo dentro a braccia e lo vedeva uscire da sè, stentava a credere che fosse il medesimo individuo. - Eppure sono quel desso! - ripeteva colui, in preda allo stupore non meno di quelli che, sbarrandogli addosso gli occhi, lo interrogavano.

Il caso di questo idropico ne richiama un altro, che mettiamo qui soltanto per l'identità del morbo. Ferdinando Bagouin, operaio, già zuavo pontificio e domiciliato a Sèvres,

---

(1) *Bulletin Salésien*, mars 1930. Abbiamo attinto gran parte di queste notizie da tre lettere di Don Mocquereau, comunicate dopo la sua morte al direttore del *Bollettino* francese, due dalla sorella nel 1930 e una nel 1934 da un benedettino di Solesmes. Quelle uscirono già sul *Bulletin* (mars 1930), questa è inedita (App., Doc. 25 A - B - C).

gemeva da gran tempo per quel triste malanno. Avendo tempo addietro inteso parlare di Don Bosco a Roma, gli aveva scritto a Torino, ma senza riceverne risposta; gli riscrisse allora a Parigi. Don Bosco gli fece rispondere che pregasse Maria Ausiliatrice e che il 3o aprile avrebbe assistito all'apertura del mese mariano nella sua parrocchia. Tre medici l'avevano abbandonato ormai al suo destino; eppure alle due pomeridiane del 30 ventre, stomaco, gambe improvvisamente gli si disenfiarono, sicchè alle sette il buon uomo era là in chiesa con la madre al pio esercizio. Dopo si credette in dovere di chiedere un'udienza per ringraziare. Il sacerdote che trasmise al segretario la domanda del miracolato, era già stato da Don Bosco; ma incalzato dalla fretta impostagli, non aveva potuto dirgli tutto quello che avrebbe desiderato. Profittando quindi dell'occasione, aggiungeva per conto suo: “Con scrupolosa fedeltà io mi attenni quel giorno alla pubblica raccomandazione di sbrigarsi in poche parole, cosicchè nel colloquio la discrezione mi fece tacere troppe cose. Sia ancora tanto cortese con me da rimettere al buon padre l'accluso biglietto, che suggello perchè contenente domande molto intime” (1). Altro più non sappiamo, se non che in una lettera del 23 dicembre 1887 il medesimo Bagouin, raccomandandosi alle preghiere di Don Bosco per le angustie economiche della sua famiglia, gli diceva: “Salvi colui che la Santissima Vergine Ausiliatrice guarì già mediante le preghiere della S. V.” (2).

Questo chiedere per iscritto le udienze era il ripiego comune di coloro, che non avevano il tempo o il coraggio di sottostare al supplizio di quelle tali attese. Possediamo un certo numero di lettere che hanno tale scopo. Così il conte di Villermont (23 aprile), lietissimo di essere stato fatto cooperatore e di aver parlato con Don Bosco, vorrebbe tornare da lui, per studiare

---

(1) Lettera dell'abate E. De Leuville a Don De Barruel, II maggio 1883.

(2) “Sanvez celui que la Très Ste Vierge Notre Dame Auxiliatrice a guéri par vos prières”.

subito il modo di cooperare; il signor Bastard (26 aprile), direttore dell'ebdomadaria *Gazette Illustrée* e autore del libro *Cinquante jours en Italie*, in cui ha parlato di Don Bosco (1), ardisce ora sollecitare un'udienza per portargli personalmente un più rispettoso omaggio; con affetto di figlio, perchè cooperatore salesiano, l'abate Moigno (26 aprile) lo supplica di accordargli pochi minuti, tanto tempo che basti per una benedizione (2); la signora Dufrasne (20 maggio) vorrebbe presentargli il marito, agitato da monomania religiosa, perchè lo benedica e gli ottenga dal Signore sanità di mente; una figlia (21 maggio) brama condurgli la madre paralizzata a ricevere la sua benedizione; la baronessa Racat De Roman (22 maggio) ha bisogno di consiglio e di una benedizione; la signora Franconie (22 maggio) prega umilmente di essere ammessa a ricevere la santa benedizione; la signora D'Ervan di Tours (22 maggio) è desolata perchè suo figlio ingegnere e ispettore ferroviario non farà più in tempo a vedere Don Bosco, mentre avrebbe tanto bisogno di una sua benedizione che lo riavvicinasse a Dio e lo richiamasse alle abbandonate pratiche religiose; la signora Loison di Lavantie (22 maggio) non si può dar pace per aver ricevuto con troppo ritardo il biglietto di udienza; la signora Pepin - Leballeur (22 maggio), a cui Don Bosco ha dato appuntamento presso il libraio Josse alle cinque e mezzo della sera, riceve all'ultimo momento dalla signora Josse l'avviso di non muoversi, perchè a impedire disordini deve chiudere la bottega, e n'è desolata; il sacerdote Baiville (23 maggio), recatosi più volte inutilmente dal medesimo libraio nella speranza d'incontrarvi Don Bosco, ridomanda il favore di un'udienza per la necessità che sente di una sua parola e della sua benedizione; la signora Hiendonne (24 maggio), avuto il biglietto di udienza e fatte senza pro quattro ore di anticamera e senza pro tornata altre due volte, perduta ogni speranza, gli fa umile supplica di pregare l'Onnipotente che

---

(1) Cfr. vol. XIII, pag. 1002.

(2) Appendice, Doc. 26.

pieghi la volontà di un padre egoista; la stessa sorte è toccata alla baronessa Des Graviers, che, tornata per parecchi giorni inutilmente in via Ville l'Évêque, secondo l'indicazione avuta da Don Bosco, gli promette un obolo di mille franchi, se rende la pace a un'anima sconvolta e lontana dai doveri religiosi; la duchessa d'Aremberg (23 maggio) è disposta a ritardare di qualche giorno la sua partenza da Parigi, pur di ottenere una brevissima udienza il dì appresso a qualunque ora e in qualunque luogo e intanto gli offre la sua ospitalità nel palazzo d'Aremberg, quando, come si spera, egli si recherà nel Belgio (1).

Porremo termine a questa recensione, riportando quanto scrivevano due ragguardevoli signore. Una, la signora di Bouquet, il 22 maggio riferiva così al segretario del Santo: “Avevo ieri gran bisogno di vedere Don Bosco per raccomandargli un malato, del quale - avrei voluto parlargli un poco; anche una mia giovane nipote che m'accompagnava, avrebbe avuto vera necessità di domandargli un parere su cosa importante. Abbiamo aspettato tutto il giorno a casa di madamigella Sénislhac e proprio quando stavamo per inginocchiarci dinanzi a Don Bosco, egli dovette partire senza che io potessi far altro che rimmettergli un involto con una piccola offerta e con la mia domanda di preghiere per l'infermo che mi dà tanto da pensare. Speravamo di vedere Don Bosco oggi dal signor Josse; ma alle sei non c'era ancora e ci è bisognato rincasare. Don Bosco però aveva avuto la bontà di ricordarmi e di parlare di una visita fattami da lui a Cannes, due anni or sono; i miei figli, che hanno avuto la fortuna di vederlo ultimamente, ne han parlato con lei in casa di madama De Madre. Io però non so come arrivare fino a lui e domando con viva istanza alla S. V. che me ne indichi i mezzi prima della sua partenza”. L'altra signora era la moglie del celebre finanziere Philippart. Raccomandatasi a Don Bosco per la liberazione

---

(1) Appendice, Doc. 27.

di persona cara da grave accusa, si rivolgeva al segretario perchè lo informasse dell'avvenuta liberazione, e lo supplicasse di continuare le preghiere, affinchè con favori temporali Dio concedesse alla sua famiglia anche grazie spirituali; intanto inviava un'offerta da deporre nelle mani del Servo di Dio e domandava una nuova udienza (1).

Anche Vescovi scrivevano a Don Bosco lettere di raccomandazione, per ottenere da lui che ricevesse in particolari udienze persone che avevano necessità di parlargli. Così monsignor Ettore Chaulet d'Outremont, vescovo di Le Mans, gli raccomandava caldissimamente un suo diocesano (2).

Tutta questa documentazione fa vedere che non si ricorreva soltanto al taumaturgo, ma anche, e forse più, al santo propriamente detto, all'uomo di Dio ricco di lumi celesti per indirizzare le anime alla salvezza. Al quale oggetto egli stesso senz'aspettare di esserne richiesto dispensava avvisi opportuni: più sovente era una paroletta sulla confessione. Nel mese di maggio una signora, facendosi largo tra la folla con tutta l'energia infusale dallo strazio del cuore materno, giunse davanti a Don Bosco e nel colmo della desolazione gli raccontò come suo figlio, addetto alla contabilità in un ufficio governativo, fosse stato con altri arrestato per sospetto e tradotto in carcere; doversi trattare nel prossimo giugno la sua causa, per il buon esito della quale a lui caldamente si raccomandava.

- Ma, signora, che cosa ci posso fare io? le disse Don Bosco.

- Lei può liberare mio figlio, solo che lo voglia.

- Ma io non sono mica l'onnipotenza di Dio.

- Sì, sì, lei può quello che vuole. La prego, la scongiuro...

- Se fossi in Italia, avrei persone di mia conoscenza, a cui raccomandar l'affare; ma qui io non conosco nessuno.

- Deh! abbia pietà di una povera madre.

---

(1) Ivi, Doc. 28.

(2) Ivi, Doc. 29.

- Ebbene si rivolga al Signore e tutti i giorni faccia fino al tal tempo questa e quest'altra preghiera.

- Sì, sì, farò.

- E io pregherò per loro.

- Ah sì! ci ottenga la grazia che quel figlio esca libero e assolto

- Ma una preghiera non basta: ci vuole qualche cosa di più.

- Dica, dica!

- Una buona confessione e una buona comunione.

- Ebbene, da trent'anni non mi confesso più, ma le prometto di fare questo e qualunque altra cosa ella sia per consigliarmi.

- Una cosa ancora: in avvenire sia praticante.

- Sarò, lo prometto.

- Se è così, stia di buon animo e confidi nel Signore.

Così parlando il Santo prese alcune medaglie e dandogliene una le disse:

- Questa è per lei. - Indi, porgendogliene un'altra: - Questa è per suo figlio. - Una terza gliene donò, ma senza dir nulla.

Quel silenzio colpì la signora: un pensiero misterioso le fece sentire come a Don Bosco niente fosse celato. Le parve che egli conoscesse il numero delle persone che componevano la sua famiglia e che perciò le desse tre medaglie. In casa erano soltanto, essa il figlio e il marito, e quest'ultimo pure da molti anni non si accostava più ai sacramenti. Con tali pensieri fece ritorno: la speranza le allargava il cuore.

Rientrata, chiamò subito il marito, gli descrisse la visita, gli parlò delle preghiere e della confessione e poi gli diede la medaglia, dicendo: - Questa è per te. Non me l'ha detto, ma è per te, Don Bosco è un santo; ha conosciuto che ne avevi bisogno. - E tanto disse che il marito esclamò: - Ebbene, andrò anch'io a fare il mio dovere, andrò anch'io a confessarmi e a comunicarmi. - Difatti andò.

La signora non capiva in sé dall'entusiasmo per quell'ab -

boccamento con Don Bosco, di cui decantava, la santità *apud amicas et vicinas*. E Dio la benedisse. Nel giorno fissato per il termine delle preghiere, suo figlio comparve in tribunale e mentre altri suoi compagni furono condannati, egli venne assolto e restituito in libertà. Tutt'e tre poi, non contenti di ringraziare Dio a Parigi, si recarono a Torino il 20 giugno quasi per sciogliere un voto, ma certo per rendere grazie nel santuario di Maria Ausiliatrice.

Un tale, garbatissimo signore, venne a domandargli un consiglio; ma Don Bosco gli troncò la parola in bocca, dicendogli a bruciapelo: - Vada a far pasqua. - L'altro, che toccava già il limitare della vecchiaia, alquanto sconcertato da simile interruzione, voleva finir di esprimere il suo pensiero; ma Don Bosco con voce dolce e insinuante gli ripeté: - Vada a far pasqua. - Quegli rifece il tentativo di continuare il discorso, e Don Bosco da capo, ma con accento imperioso e tenero a un tempo: - Vada, vada a far pasqua. - L'interlocutore, un po' piccato, mostrava di assumere un contegno freddamente cortese, ostinandosi a dire tutto quello che voleva, senza che Don Bosco cessasse di ricantargli il suo ritornello, accompagnandolo però con uno sguardo e con un sorriso tali, che finalmente la magica parola penetrò in quel cuore. Di botto, commosso fino alle lacrime, dichiarò di scorgere nel monito di Don Bosco un tratto della Provvidenza, che veniva a riannodare una lunga catena di grazie interrotta da molti e molti anni. Senza indugio, il dì appresso si accostò con tutta la sua famiglia ai santi sacramenti.

Chi sa poi quante confessioni ascoltò Don Bosco stesso durante le infinite udienze? Un signore, che aveva condotto la sua sorella a Parigi, andò con lei a visitare Don Bosco e, non sappiamo perchè, volle confessarsi, benchè la sorella fosse ivi presente. Finito che egli ebbe, anche la sorella si gettò ai piedi di Don Bosco per confessarsi e faceva l'accusa a voce alta. Il Santo cercò inutilmente d'interromperla, dicendole che la Chiesa non permetteva alle donne di confessarsi



in quel luogo e che non avrebbe potuto darle l'assoluzione. Ma essa, gridando ancor più forte: - Dio le ha dato, rispose, la potestà di rimettere i peccati in qualunque luogo di questo mondo. - Don Bosco insistette; ma gli fu impossibile persuaderla. Entrarono poi persone della casa, che la indussero a tacere.

Uomini di Dio ricorrevano a Don Bosco per consiglio, nella certezza che egli avesse per questo lumi soprannaturali. Uno fu l'abate Dehon. Questo piissimo sacerdote della diocesi di Soisson si sentiva fin dal 1877 ispirato a fondare una Congregazione di preti che avesse per iscopo di risarcire il Sacro Cuore di Gesù con un triplice apostolato, cioè fra il clero secolare, in mezzo al popolo e nelle Missioni. Aveva già maturo in mente il suo disegno, quando intese che Don Bosco era a Parigi. Per conoscere meglio i divini voleri, lo andò a trovare, gli espose i propri divisamenti e lo pregò di dirgliene il suo pensiero. Don Bosco gli rispose in tono sicuro e rassicurante: - La sua è certamente opera di Dio. - Appresso il Santo confermò quel suo giudizio parlandone con il segretario, che, avuta poi l'occasione di riferirne all'abate, lo rese doppiamente lieto. Egli è il fondatore della fiorente Congregazione dei *Prêtres du Sacré Coeur de Jèsus* (1).

Per analogo motivo fu da lui Don Efrem, priore della Trappa di Tamié in Savoia. Fatta sua la proposta di monsignor de Laplace, vicario apostolico di Pechino, egli aveva in animo di fondare un monastero di Cisterciensi nella Cina, intitolandolo a Maria Consolatrice. Prima però di mettere mano decisamente all'opera, volle consultare il nostro Santo. Don Bosco, udito il disegno, benedisse l'impresa e lodò pure l'idea di chiamare quella lontanissima Trappa *Notre Dame de la Consolation*. Nell'anno stesso Don Efrem s'imbarcò per la Cina, dove presso la linea ferroviaria che va da Pechino verso il Nord - est, in piena montagna, costruì il suo convento.

---

(1) L. DEHON, Souvenirs. Rome, Desclées, 1912. Pag. 7.

La fondazione attraversò dure prove, massime durante la sollevazione dei Boxers nel 1900; ma giunse a tale floridezza che potè far sorgere una seconda Trappa sotto il titolo di *Notre - Dame de la Liesse* lungo la ferrovia che unisce Pechino ad Han - Keu. Le due Trappe contano oggi (1935) 18 sacerdoti europei, 12 sacerdoti indigeni e 88 conversi pure cinesi. Anzi da *Notre - Dame de la Consolation* nel 1897 partì il monaco Don Bernardo per andar a fondare in Giappone la Trappa di *Notre - Dame du Phare* (1).

E chi sa quanti per mezzo di Don Bosco riebbero il dono della fede? Un cotale, ricevuto in udienza, esordì *ex abrupto* dicendo: - Signor abate, io non credo a' suoi miracoli.

- Io non ho mai detto, rispose Don Bosco, nè insinuato che fo miracoli.

- Eppure tutti dicono che lei fa miracoli.

- Ebbene tutti si sbagliano. Una cosa sola io posso fare: pregar il Signore che nella sua misericordia voglia benedire le persone che si raccomandano alle nostre preghiere e spesso il Signore, vedendo la fede, le promesse di una buona vita e le opere buone, si degna di esaudirci e di consolare gli afflitti.

- Se è così, non trovo difficoltà a credere; ma deve sapere che da quarant'anni io non mi confesso più, perchè non credo alla confessione.

- Male, molto male! Non ho tempo ora di entrare in discussione, perchè ottocento persone almeno sono fuori ad attendere l'udienza; quindi mi limito a poche osservazioni da buon amico. Supponga di trovarsi alla fine de' suoi giorni, nè vi sia più alcun rimedio, e il medico e i parenti e lei stesso vedano che le resta tutt'al più un'ora di vita. In quell'Istante entra per caso Don Bosco e le dice: - Signore, lei sta per presentarsi a Dio; ha ancora tempo a tornargli in grazia confessandosi. Giungendo a questo punto, tutte le persone assennate, molti uomini dotti, e perfino molti increduli si sono riconci -

---

(1) Cfr. *La Croix*, 25 ottobre 1934.

liati con Dio, e ben pochi ricusarono di farlo e per lo più gente viziosa. Se lei non aggiusta le partite dell'anima sua, sarà eternamente infelice; se le aggiusta, Dio è così buono che le dà ancora il bacio di pace ". E potrei aggiungere: "Quello che dico, è vero, è di fede; ma quand'anche fosse solo dubbio, la semplice ragione e prudenza umana direbbero che, trattandosi di una disgrazia eterna, bisogna prendere la via più sicura per evitarla; così facciamo nelle cose della vita, benchè solo temporanee e passeggere. Posto pure che di là non ci sia nulla o che Dio non le domandi conto della vita, poco le costa il confessarsi, il pentirsi, il domandar perdono al Signore; invece qual guadagno farebbe non dandosene pensiero, qualora dovesse andar incontro al giudizio divino, come credono tutti i buoni cattolici? - . Mi dica un po': se si trovasse agli estremi e Don Bosco le parlasse così, che farebbe? Se non vuole rispondere subito, le lascio il tempo di riflettere e verrà a farmi la, risposta un'altra volta.

- No, rispose il miscredente, cogitabondo e visibilmente commosso, non voglio farle attendere la mia risposta. Lei mi parla schietto, e schietto voglio essere anch'io con lei. Rispondo che prenderei la via più sicura, confessandomi.

- Bene; ma perchè non farlo fin d'ora che è sano e robusto e quindi in tempo utile?

- Capirà, il praticare è cosa difficile.

- Non è vero che sia difficile. Ma ancorchè fosse, un uomo di senno e di cuore com'è lei, dovrebbe passarci sopra, guardando all'eternità.

- Lei dice bene. Se vuol avere la bontà di ascoltarmi, son disposto a fare senz'altro la mia confessione.

- Mi rincresce, non posso, c'è una gran turba di gente che aspetta fuori; ma la indirizzo io da un buon prete mio conoscente e amico, che le userà sicuramente la massima amorevolezza.

Scrisse quindi un biglietto per il curato della Maddalena e glielo diede. Tre giorni dopo quel signore assistette alla Messa

di Don Bosco e vi fece la santa comunione. Venutolo nuovamente a trovare, non finiva di ringraziarlo per averlo ricondotto a Dio. - Ero venuto da lei per discutere, gli disse; ma lei mi ha santamente messo nella rete senza discussioni Non dimenticherò mai il colloquio con lei avuto.

Due visite, una più singolare dell'altra, ricevette Don Bosco in due giorni diversi a tarda sera; entrambe hanno dell'incredibile e del misterioso.

Gli si presentò una sera un personaggio dall'aspetto molto distinto, che gli domandò: - A lei Don Bosco?

- Sì, rispose Don Bosco. In che posso servirla?

- Avrei gran desiderio di fare la sua conoscenza.

- Il piacere sarà tutto mio nel fare la conoscenza stia. Ma lei chi è?

- Ha sentito parlare di Paolo Bert?

- Oh sì. Molto si è parlato di lui in questi giorni.

Perdurava infatti l'agitazione pro e contro un suo libro, imposto alle scuole primarie e intitolato *Manuel civique*. I cattolici lo combattevano a spada tratta. Messo all'Indice, ventisette Vescovi francesi pubblicarono pastorali per proibirne la lettura, alcuni anzi giunsero a rifiutare i sacramenti agl'insegnanti e ai ragazzi che se ne servissero (1). Vi s'insegnava che Dio è un essere che non si capisce, la religione un pregiudizio dei tempi e una superstizione sfruttata a proprio profitto dai preti, l'ateismo un diritto dell'uomo, la fede nel soprannaturale non conciliabile con la libertà e col progresso dello spirito umano, e via di questo passo. L'autore, già Ministro della Pubblica Istruzione nel 1881 e 82, era uno dei maggiori corifei dell'anticleralismo gambettiano; quindi il governo massonico lo sosteneva, deferendo ai tribunali Vescovi e parroci, come rei di disobbedienza all'autorità dello Stato. Quattrocento di questi ultimi, omessa ogni forma di giudizio, senza esame, istruzione, processo, difesa, sentenza fu -

---

(1) Cfr. G. SODERINI, *Leone XIII*, vol. II, pag. 243.

rono colpiti su semplici denunce. Giovanetti di famiglie cattoliche ai quali i genitori avevano tolto di mano il manuale, venivano per tempo indefinito sospesi dalle lezioni, e poi dopo una settimana senz'altro preavviso i loro parenti ricevevano l'intimazione di comparire dinanzi alla Commissione scolastica, come responsabili dell'assenza dei figli dalla scuola ed erano condannati a venticinque franchi di ammenda con minaccia del correzionale.

Udito che Don Bosco era informato: - Ebbene, disse quel signore, questo Paolo Bert sono io.

- Lei, signore? Ma in che cosa la potrà servire il povero Don Bosco?

- Che ne dice del mio libro?

Don Bosco fissò alquanto l'interlocutore e poi gravemente gli rispose: - lo non posso dirle altro se non che fu proibito.

- E io vengo a lei perchè mi dica che cosa in questo libro si contenga di male.

- Ma io non l'ho mai letto.

- Ebbene, eccolo qui, lo legga, scriva in margine le correzioni ed io le prometto di tenerne conto in una ristampa.

- Ma lei dice da senno o per ischerzo?

- Dico da senno. Lo posso far ristampare in quarantott'ore

- Mi lasci il libro e vedrò il da farsi.

- Una cosa però le raccomando: nessuno sappia di questa mia visita. Tale notizia solleverebbe odiosi commenti nella stampa e nella Camera.

- Stia tranquillo, non si commetteranno indiscrezioni.

Paolo Bert strinse la mano a Don Bosco e uscì. Don Bosco rimise il libro al parroco della Maddalena, perchè, essendo egli occupato da mane a sera in continue udienze, non lo poteva leggere. Il parroco, vista l'importanza dell'opera, si accinse con premura all'improbata fatica, sicchè in pochi giorni il libro fu pieno di cancellature e di correzioni. L'autore, ritornato ben presto a intrattenersi con Don Bosco, riebbe il

suo libro e mantenne la parola, sebbene fino a un certo segno. Quando sul principio di giugno il Duca di Broglie sollevò la questione del *Manuale* ateo innanzi al Senato, il Ministro della Pubblica Istruzione, signor Ferry, riconobbe che Paolo Bert “si era censurato da se stesso”, avendo nella nuova edizione introdotto tali correzioni, da non potervisi più trovare nulla che contravvenisse alle disposizioni della legge sull'insegnamento. In realtà le varianti erano degne di nota. Restavano però intatti i capitoli esaltanti la rivoluzione francese, le sue conquiste, le sue opere, le sue accuse contro i Re, contro la nobiltà, contro gli antichi regimi e specialmente contro il clero. Il nome di Dio non vi era più bestemmiato; ma quante calunnie contro i suoi ministri e contro le cose sacre! Per altro il famigerato autore con la sua revisione aveva difatto giustificato le condanne dell'Autorità ecclesiastica (1).

Chiunque per poco sia a conoscenza delle idee di Paolo Bert sopra la laicità dell'insegnamento, sarà cascato dalle nuvole nell'apprendere quanto abbiamo narrato di lui. Su queste cose il segreto si mantenne probabilmente fino al 1886, quando il Bert morì senza i sacramenti, non già perchè egli li avesse rifiutati, ma per inframmettenze, dicono, di coloro che lo attorniavano. Allora dunque potè sembrare utile, per diminuire lo scandalo, il far palese quanto era passato fra il defunto e Don Bosco. Ma riguardo al fatto in sè, conviene tener presente che Paolo Bert, oltrechè uomo politico e di parte, era anche scienziato di grido. Professore di fisiologia alla Sorbona e poi al Muséum, aveva dalla cattedra e con gli scritti contribuito moltissimo al progresso della sua scienza; inoltre si occupava passionatamente, sebbene razionalisticamente, dei problemi pedagogici. Noi perciò non saremmo alieni dal credere che curiosità scientifica l'avesse spinto a cercare Don Bosco e che la questione del manuale altro non fosse da prima che un semplice pretesto per entrare con lui in uno scambio d'idee e aver

---

(1) Cfr. *Unità Cattolica*, 8 giugno 1883.

agio di studiare l'uomo; quello che in seguito avvenne, sta a dimostrare una volta di più quanta fosse la sovrumana efficacia della parola di Don Bosco.

Più difficile a diradare fu l'ombra di mistero che avvolgeva la seconda delle due udienze, quella cioè di Victor Hugo, che, quando la si conobbe, fece il giro della stampa e passò anche in lavori apologetici. Certe circostanze che accompagnavano la primitiva narrazione, la facevano apparire alquanto inverosimile; oltre a questo, alcune asserzioni della signora Juana Richard Lesclide, vedova del già segretario particolare di Victor Hugo, se vere, avrebbero scalzato ogni base di credibilità al racconto. Ma ultimamente una testimonianza di prim'ordine è venuta a sgombrare il terreno dai dubbi sulla storicità della cosa, fornendo in pari tempo qualche notizia inedita, utile all'accertamento del fatto. L'avvocato Boullay, membro allora del consiglio amministrativo dell'opera di Auteuil (1) e testimone oculare di quello che narriamo, ci è mallevadore sicuro del vero.

Un abboccamento avvenne senza dubbio a Auteuil il 20 maggio nell'orfanotrofio dell'abate Roussel. Due volte Don Bosco andò, come vedremo, a visitare quella casa. Allorchè l'abate seppe che egli sarebbe tornato una seconda volta invitò anche il suo amico Boullay a riceverne la benedizione insieme con le sue bambine. L'avvocato arrivò verso le quattro e mezzo pomeridiane e trovò il cortile della casa molto affollato. Nell'avviarsi verso l'appartamento del Direttore, lo vide uscire in compagnia di un vegliardo, piuttosto bassotto di statura e con la barba bianca e folta, il quale si allontanò per un viale solitario. Indovinò subito chi poteva essere; ma la cosa gli parve tanto fuori del credibile, che sentì il bisogno di interrogarne l'abate.

- Ma colui che ella accompagnava or ora, gli chiese, è Victor Hugo?

---

(1) Cfr. vol. XIII, pag. 737 sgg.

- Sì, ma zitto, non dica niente a nessuno. Voleva parlare con Don Bosco ed è venuto a trovarlo segretamente in casa mia. Ve l'ha attirato l'attività filantropica di questo apostolo della gioventù.

Pochi minuti dopo l'avvocato Boullay fu introdotto da Don Bosco, che benedisse lui e le sue piccine. Quindi, fatti i complimenti di circostanza e rotto il ghiaccio, quegli si fece animo a dirgli: - Ella, Padre, ha parlato pocanzi con un pezzo grosso.

- Chi glie l'ha detto?

- L'abate Roussel.

- Quand'è così, io posso dirle che sì, ho parlato con Victor Hugo. Mi ha fatto professione di fede spiritualista; ma io credo che, se si tiene indietro, tutto dipenda dal rispetto umano. Il suo *entourage*, com'egli stesso mi ha lasciato capire, è ostile a qualsiasi idea religiosa... Eh, ormai è vecchio! ,, Non bisogna abusare della grazia di Dio. L'ho detto anche a lui...

Una circostanza concorre a spiegarci la ragione della visita di Victor Hugo a Don Bosco. Il suo spirito aveva ricevuto una scossa tremenda. L'II maggio dopo lunga e straziante malattia, era morta Giulia Drouent, la compagna della sua vita. Nello stato di prostrazione morale causatogli da quella perdita dovette sentire il bisogno di avvicinare il prete di cui tutta Parigi diceva meraviglie. Anche la curiosità di vedere un uomo così misterioso avrà contribuito a spingerlo verso di lui. A noto infatti quanto potesse sulla sua immaginazione di poeta tutto quello che sapeva di arcano; si occupava anzi curiosamente di occultismo.

Fino alla morte dello scrittore Don Bosco non diede pubblicità a quell'incontro; ma la pagana empietà dei funerali, con cui si pretese d'inscenare un'apoteosi del defunto, mosse il Servo di Dio a far conoscere i sentimenti da lui manifestatigli. Fra il maggio pertanto e il giugno del 1885 riferì la conversazione a Don Viglietti e a Don Lemoyne. Il primo la mise



in iscritto sotto dettato (1); poi Don Lemoyne ne ritoccò lievemente la forma, sostituendo il voi francese al lei italiano della prima redazione e introducendo qualche frasetta insignificante. Ma quel che più importa, si è che Don Bosco rilesse, come ne fanno fede tre correzioncelle, che sono sicuramente di sua mano; sembra suo anche un segno di richiamo per un'aggiunta marginale, in cui si ravvisa il carattere di Don Lemoyne. Forse Don Bosco, fatta sull'originale la crocetta che gli era consueta, cedette a Don Lemoyne la penna e dettò la nota, secondochè è lecito arguire dall'identità dell'inchiostro; poichè Don Viglietti scrisse in nero e Don Bosco segnò in bleu, del qual colore appunto sono le dieci mezze righe del largo margine. Circa l'esattezza dei dialogo potrebbe dar luogo a riserve la distanza del tempo, essendo allora trascorsi già due anni dall'incontro; ma è noto che la memoria servì egregiamente Don Bosco fino all'estremo della vita. Ecco il documento in tutta la sua integrità (2).

Due anni or sono mentre io dimorava a Parigi ho avuta la visita di un Personaggio da me ignorato affatto. Dopo aver aspettata l'udienza circa tre ore, alle undici di sera fu ricevuto in mia camera. La sua prima parola fu: - Non ispaventatevi, oh Signore, io sono un incredulo, e perciò non credo ad alcun miracolo, che taluni van raccontando di voi.

Risposi: - Io ignoro e non voglio sapere, con chi io abbia l'onore di parlare. V'assicuro che io non cerco nè posso farvi credere ciò che voi non volete. Nè intendo parlarvi di religione, di cui voi non volete udire cosa alcuna. Ditemi soltanto: Nel corso della vostra vita siete voi sempre stato con tali pensieri in cuore?

- Nella prima mia età io credeva come credevano i miei parenti ed amici; ma appena potei riflettere sopra le mie idee e ragionare, ho messa la religione in disparte e mi son posto a vivere da filosofo.

- Che cosa intendete voi di dire con questa frase: Vivere da filosofo?

---

(1) Don Viglietti nel suo diario, già citato altrove e del quale parleremo nel volume seguente, scrive Sotto il 28 maggio 1885: "Don Bosco mi domanda di vedere ciò ch'io ho scritto intorno a Victor Ugo, perchè egli vuol dettarmi il dialogo avuto seco lui a Parigi".

(2) Sono in neretto i ritocchi di Don Bosco e tra parentesi quadre alcune aggiunte di Don Lemoyne.

- Tenere una vita felice, ma non mai badare al soprannaturale nè alla vita futura, con cui i preti sogliono spaventare la gente semplice e di poca elevatezza.

- E Voi che cosa ammettete della vita futura?

- Non perdetevi il tempo a parlarmi di questo. Della vita futura io parlerò quando mi troverò nel futuro.

- Conosco che voi celiare, ma giacchè mi portate sull'argomento, abbiate la bontà d'ascoltarmi. In futuro può ben darsi che veniate ammalato?

- Oh sì! Tanto più nella mia età che la sento travagliata da molti incomodi.

- E questi incomodi non può darsi che vi portino in pericolo di vita?

- Questo può darsi perchè io non posso esentarmi dal destino che suole colpire ogni mortale.

- E quando vi troverete in grave pericolo della vita, quando vi troverete al momento di passare dal tempo all'eternità .....

- Allora mi farò coraggio per essere filosofo e non badare al soprannaturale.

- E che cosa v'impedisce (1) di pensare almeno in quel momento alla nostra immortalità, all'anima vostra ed alla religione?

- Niente lo impedisce; ma è un segno di debolezza che io non voglio dare perchè diventerei ridicolo in faccia degli (2) amici.

- Ma in quel momento voi sarete in fine di vita; e costa niente il provvedere a voi stesso e alla pace della vostra coscienza.

- Capisco quello che voi volete dire, ma non mi sento di abbassarmi a questo punto.

- Ma in quel punto che cosa voi potete ancora aspettarvi? La vita presente sta per finire, della vita eterna non volete che vi facciano parola. Che cosa sarà adunque di voi?

Egli abbassò il capo, taceva e meditava. In questo stato di cose lo ripigliai:

- Voi dovete pensare al grande avvenire: avrete ancora qualche istante di vita; se voi ne approfitterete, se vi servirete della religione e della misericordia del Signore, voi sarete salvo, e salvo per sempre; diversamente voi morrete, ma morrete da incredulo, da reprobato, e tutto sarà per sempre perduto per voi. Vi dirò le cose più chiare ancora; che per voi non vi è più altro da sperare che il nulla [giacchè tale è la vostra opinione], od (3) un supplizio eterno che vi aspetta, [secondo la mia credenza e quella di tutto il mondo].

---

(1) Don Viglietti aveva scritto "impedire".

(2) Don Viglietti aveva scritto "in faccia in faccia a tutti i miei amici.\*. La penna di Don Bosco cancellò "in faccia a tutti i miei" modificando "in faccia degli amici".

(3) Don Viglietti aveva scritto "di".

- Voi mi tenete un discorso, che non è filosofico, non è teologico, ma un discorso da amico, che io non voglio respingere. Dico che fra i miei amici si attende a discutere di filosofia, ma non si viene mai al gran punto: o l'eternità infelice, o il nulla aspetta. Io voglio che questo punto sia ben studiato e poi se lo permettete ritornerò a farvi un'altra visita.

Dopo altri discorsi, mi strinse la mano e partendo mi lasciò un biglietto di visita sopra cui ho notate queste parole: VICTOR HUGHES (1) .

Tornò la seconda sera alla stessa ora e preso Don Bosco per mano e tenendolo [stretto] gli disse: - Io non sono quel personaggio che [voi forse avete creduto: fu uno scherzo il mio], ho fatto uno sforzo per rappresentare [la parte dell'incredulo. Io sono Victor Ugo (sic) e vi prego a voler essere mio buon amico. Io credo nel soprannaturale, credo in Dio e spero di morire nelle mani di un prete Cattolico che raccomandi lo spirito mio al Creatore (2).

Questa seconda visita fu appunto quella, di cui ci ha parlato il signor Boullay. In che giorno avvenisse la prima, non lo sapremo forse mai; abbiamo però un racconto di Don Bosco, che conferma la realtà della cosa. Lo fece ad Alassio, nell'andare dal refettorio in camera dopo la cena, presenti parecchi sacerdoti salesiani e Don Bartolomeo Fascie, ora Consigliere scolastico generale della Congregazione, allora laico e professore nel liceo. Una sera Don Bosco a Parigi, essendo rimasto fino alle undici presso una famiglia, rincasò stanchissimo. Ma ahimè! c'era gente che lo aspettava. Egli avviatosi al suo appartamento, si sforzava di persuadere quei signori che cascava dal sonno; ma parlava a sordi. Scambiate di passata con i singoli alcune parole, quando pareva tutto finito ed aperse la porta della sua stanza, ecco avanzarsi da un angolo remoto un'ombra: era un vegliardo che si cacciò dentro dietro di lui e gli si sedette a fianco sul divano. Si discorse, si ragionò, si discusse, finchè, stanco morto, il Santo cominciò a sonnec -

---

(1) Prima di VICTOR è il richiamo #. Tutto quello che segue è l'aggiunta marginale in bleu che abbiamo detta; le parti di essa fra parentesi quadre sono in nero e posteriori, del medesimo Don Lemoyne.

(2) Nel documento segue al dialogo un commento posteriore di D. Viglietti. A detta di lui, Victor Hugo avrebbe tenuto "subito dopo" un discorso in Senato sulla necessità dell'insegnamento religioso; ma è un anacronismo, la cui responsabilità risale al *Bollettino* del giugno 1883. La verità è che quel discorso era stato tenuto nel 1850.

chiare. L'importuno ogni tanto lo tirava per la manica, ripetendogli: - Ascolti, ascolti! - Ma Don Bosco, piegando il capo, glielo appoggiò sull'omero senza più dar segno d'intendere. Colui non ardì scuoterlo, ma stette fermo in quella posizione e s'addormentò egli pure. All'improvviso, che è che non è, piegandosi dal lato opposto, perdette l'equilibrio e si abbandonò sul bracciolo, e Don Bosco, perduto il sostegno, si ripiegò su di lui. *Pardon, monsieur!* „, *Pardon, monsieur!* si dicevano poi a vicenda, stropicciandosi gli occhi. Quell'incidente persuase il brav'uomo che anche per Don Bosco la notte era fatta per dormire. - Chi era quel tale? - domandò a Don Bosco uno degli ascoltatori. Don Bosco, volgendosi all'interrogante e con aria d'indifferenza gli rispose: - Un certo Vittor Ugo.

Che in casa De Combaud non fosse avvertita la presenza del poeta, non deve sorprendere alcuno. L'appartamento di Don Bosco era isolato dal rimanente del palazzo: l'ora tarda e la complicità del servo fecero il resto; sicchè il celebre scrittore potè, come certo desiderava, passare inosservato. La mentovata signora Richard, riguardo al biglietto di visita, afferma che Victor Hugo non ne usò mai; per altro, se la sua asserzione è vera, poteva ben essere un cartoncino col nome manoscritto.

Il D'Epiney fu il primo che diede pubblicità al colloquio, riproducendolo parzialmente nella decima edizione del suo *Dom Bosco*. Di là ne riportò alcuni frammenti il padre Ragey, inquadrandoli in numerosi versi del poeta, che gli sembravano armonizzare con quelli nel concetto (1). Molto più tardi se ne occuparono le *Etudes* di Parigi, che, procuratosi dall'Oratorio il testo autentico, lo tradussero e commentarono (2), risolvendo possibili obbiezioni, compresa quella della grafia *Hughes*, nel biglietto di visita. “Come spiegare siffatta biz -

---

(1) *La Controverse et le Contemporain*, 1889, t. XV, pp. 196 - 215.

(2) A. DECHENE, *La dernière heure de Vicior Hugo* in *Etudes*, 5 - 20 giugno 1920, pgg. 569 -

zarria ortografica? si chiede l'articolista. Come mai Don Bosco, che corresse tre errorucci, lasciò sussistere quello?”, E risponde: “Noi crediamo che ne abbia egli stesso la responsabilità. Ed ecco come. Avendo pronunziato sempre *Victor Ugo* all'italiana e volendo ora dettarlo nella sua forma francese, qual era nel biglietto, accenta all'italiana la prima sillaba e fa del *g* duro un *gh* italiano, donde viene fuori *Hughes*”. Potrebbe anche essere che Don Bosco credesse *Hughes* traduzione del nostro *Ugo*, e che quindi così realmente dettasse.

Un altro enigma è l'ora assegnata qui sopra alla seconda udienza, ora del tutto inverosimile, visto anche il segreto di cui *Victor Hugo* volle circondare quelle sue andate, il che consigliava di non portarsi due volte nel medesimo luogo. Sarà un lapsus memoriae di Don Bosco? sarà un malinteso del segretario, a cui Don Bosco non badò, perchè limitatosi solo a leggere il dialogo? Non potendosi affatto mettere in dubbio la testimonianza dell'avvocato Boullay, qui è incorso certamente un errore, a chiunque sia imputabile.

Che l'intervista sia rimasta senza effetto, non si potrebbe asserire. È opinione fondata che il poeta in seguito moltiplicava professioni di fede teista; ma si sa pure che attorno a lui si cercava di rintuzzare ogni sua manifestazione di tal natura. Questo avveniva specialmente quando si levava da tavola. Ma non appena apriva la bocca per esprimere somiglianti pensieri, il suo genero Lockroy, israelita, il cui vero nome era Simon, quello che poi diventò Ministro della Marina, gli dava tosto sulla voce e: - Su via, diceva, ecco che il vecchio comincia a vaneggiare. - Fu convinzione di molti che nell'ultima infermità il cardinale Guibert, anzichè mandare il suo segretario a tastare il terreno, avrebbe ottenuto assai più andandovi in persona; ma sembra che egli stesse poco bene di salute. Il segretario si vide messo in bel modo alla porta; non così il malato avrebbe agito con lui, ma, lusingato dall'onore, di parola in parola si sarebbe forse lasciato rimorchiare più in là del suo nudo teismo. Ma questi

sono arcani della grazia, che non è dato all'uomo di scandagliare. Quanto al colloquio con Don Bosco, siamo d'accordo con un periodico francese, nel quale, mentre rivediamo le bozze di questo capo, ci avviene di leggere che “ognuno è rimasto nelle sue posizioni e il moralista laico non ha fatto predica, il prete ha conservato la sua dignità e il Santo non ha piegato le ginocchia dinanzi al filosofo” (1).

Quanti stati d'animo, quanti casi di coscienza dovettero essere sottoposti all'esame e al giudizio di Don Bosco durante il suo soggiorno a Parigi! Quanti matrimoni solamente civili non fece legalizzare di fronte alla Chiesa e quanti imbrogli di vario genere non accomodò specialmente fra persone appartenenti alle classi più elevate e più colte della società parigina! - Per il bene delle anime, affermò egli qualche volta, dovetti occuparmi di moltissimi fatti, un centinaio dei quali erano di tale importanza, che per ogni singolo di essi sarebbe valsa la spesa d'intraprendere un viaggio fino a Parigi.

---

(1) *Revue des Deux Mondes*, 15 maggio 1935, pag. 348.

**CAPO VI.***A Parigi: visite.*

COME i pomeriggi si destinavano alle udienze, così le ore mattutine erano riserbate alle visite; non però in modo esclusivo, chè in tanta varietà di casi la regola doveva necessariamente patire eccezioni. Nel presente capo ci proponiamo di seguire passo passo il nostro Santo, quando si reca a visitare chiese, comunità e famiglie, procedendo in una prima parte, per dir così, col calendario alla mano e rimandando alla fine alcuni gruppi di notizie, che altrimenti intralcerrebbero l'esposizione cronologica dei fatti o che si sottraggono finora agli accertamenti propri della cronografia.

Don Bosco celebrò la sua prima messa a Parigi dalle Carmelitane, che avevano il convento, il terzo a Parigi, sul corso Messina, non lungi dal palazzo della sua dimora. Andarono ad assistervi le Oblate di via Ville l'Évêque, com'è notato nel diario della Bethford. Visitata poi e benedetta la comunità, manifestò il desiderio di essere in unione di preghiere con quelle religiose, le quali poco avanti alla sua partenza da Parigi gli concessero con tutte le formalità l'affiliazione spirituale dei Salesiani al loro Ordine, inviandogliene regolare diploma (1).

---

(1) Appendice, Doc. 30.

La mattina del 21 aprile celebrò presso le Domenicane della Croce in via Charonne. Dopo la Messa c'era gente che gli voleva parlare ed egli cominciò a ricevere. Il tempo passava senza che Don Bosco se ne desse per inteso; ma Don De Barruel, avvicinandosi il mezzodì, si piantò sulla soglia della porta e non lasciava più entrare nessuno. Fu una protesta generale, a cui il segretario non badò, e fattosi da presso a Don Bosco: - Bisogna andare, gli disse. Sono le undici passate; c'è ancora una visita da fare e poi ci attendono per le dodici a Auteuil. - Il *Monde* del 13 maggio narrava: “Don Bosco col suo bel sorriso così amabile e delicato e col suo accento così insinuante e dolce: - Bene! - rispose. Quindi, ergendosi un po' sul seggiolone e con un gesto di commovente bontà facendo un lungo cenno d'invito a parecchie signore rimaste là addolorate: - Avanti, signore, disse. E l'udienza continuò per non terminare se non quando ognuna di quelle ebbe una benedizione speciale, una parola, un conforto. A che ora sarà arrivato Don Bosco a Auteuil? Dio lo sa... Ma se ivi fu dimenticata l'ora, la carità la portò su nell'eternità celeste. Il caritatevole sacerdote non licenzia, non respinge, non sollecita nessuno di quanti a lui ricorrono per un sollievo nelle loro pene. La sua anima, che è tutta di Dio, tutta appartiene a chiunque gli si rivolga”.

La rottura delle trattative per l'opera di Auteuil (1) non aveva raffreddato la benevolenza dell'abate Roussel verso Don Bosco. I due uomini si erano conosciuti a Roma sotto gli auspici di Pio IX nel 1876. Il Papa, passando dinanzi all'abate, aveva detto: - Ecco il Don Bosco francese, che ho veduto ieri. - Alla distanza di sette anni l'abate Roussel, rievocando questo ricordo (2), manifestava la grande consolazione da lui provata allora nel vedere “quel santo prete”, col quale l'aveva messo in rapporto il Santo Padre medesimo. Era quindi naturale che, udito del suo arrivo a Parigi, bra -

---

(1) Cfr. vol. XIII, pag. 737 sgg.

(2) *France illustrée*, 28 aprile 1883.



masse d'incontrarlo. Fu delicato pensiero di Don Bosco il prevenirlo, notificandogli la sua imminente visita la mattina del sabato 21 aprile. Giunse sul mezzogiorno, stette là a colazione e visitò la casa. Scriveva l'abate nel citato suo periodico: "Con lui sempre così vivo, benevolo e amabile parlatore, abbiamo potuto discorrere lungamente del comune nostro scopo". Sparsasi intanto nelle vicinanze la voce che Don Bosco si trovava a Auteuil, gli amici dell'abate convennero numerosi per vederlo, facendolo segno a molte dimostrazioni di simpatia. L'abate non nascose che avrebbe voluto fargli un ricevimento più solenne, se dalla ristrettezza del tempo non ne fosse stato impedito; ma Don Bosco, accomiatandosi, gli lasciò chiaramente intendere che prima di abbandonar Parigi aveva in animo di ritornare.

Le Dame del Sacro Cuore, che avevano la casa al Boulevard degli Invalidi, poterono ottenere che per il 22 egli andasse a celebrare nell'ampia cappella del loro convitto. Il numero di coloro che stimarono gran privilegio l'essere ammessi ad ascoltare con le educande la sua Messa, fu tale, che la santa comunione durò un'ora intera. Visitate le religiose e le allieve, e ricevute le persone desiderose di consultarlo, fece altre visite, a fine di contentare quanti più potesse dei tanti che l'avevano pregato di quella grazia.

Per mezzodì aveva promesso di andar a passare un paio d'ore con gli Assunzionisti in via Francesco I. Questa congregazione, fondata nel 1847 a Nimes dal padre D'Alzon, dirige collegi, organizza pellegrinaggi nazionali, tiene Missioni in Oriente dai Balcani al Mar Morto e dà vita a un'opera grandiosa per la buona stampa. L'Assunzionista padre Bailly redigeva allora il *Pèlerin*, diffuso periodichetto che fu l'araldo di Don Bosco in Francia; infatti fin dal suo primo anno di vita, nel 1877, descrisse entusiasticamente le opere del Servo di Dio, riproducendone anche le sembianze, e poi tornava a parlare di lui ogni volta che gruppi di pellegrini francesi, venendo da Roma, visitavano il santuario di Maria Ausilia -

trice, l'Oratorio e Don Bosco, accompagnati per lo più dal padre Picard, secondo Superiore generale. Reciproco pertanto era il desiderio di trovarsi almen qualche istante insieme nella capitale. “Giunto a Parigi, scriveva il *Pèlerin* del 12 maggio, una delle prime visite fatte dal santo uomo fu per il povero *Pèlerin*, perchè egli ama i poveri, e mangiò col *Pèlerin* nel tempo pasquale, come già Nostro Signore con i suoi discepoli, e pose ivi le mani su parecchi infermi, che ora vengono migliorando”. Detto poi dell'impressione prodotta dalla presenza di Don Bosco a Parigi, osservava: “Il sentimento che scuote l'indifferenza parigina al passaggio di un prete, di un religioso, di un santo, a sì breve intervallo dalle espulsioni, e che quasi a titolo di riscatto le fa buttare tesori nelle sue mani, è certamente un fatto soprannaturale di prim'ordine, e noi crediamo che Don Bosco, benchè vecchio, male in gambe, sempre sorretto da un braccio amico, con la vista quasi spenta, senza leggere giornali di sorta, rechi alla Francia nientemeno che la soluzione della questione operaia”.

Uno degl'infermi, a cui il *Pèlerin* alludeva, era lo stesso padre Picard, al quale Don Bosco promise che avrebbe pregato per la sua guarigione. Guarì infatti e campò ancora vent'anni.

A mensa non si ragionò quasi d'altro che di cose salesiane, e il tutto comparve sotto forma d'intervista nel *Pèlerin* del 12 maggio. La massima parte della conversione si aggirò intorno alle origini e allo sviluppo dell'Opera di Don Bosco; ma verso la fine il discorso cadde sul suo metodo educativo. Taluno gli espresse il dubbio che i suoi artigiani, usciti dal nido ed entrati negli opifici o nelle caserme, non potessero non vacillare. Don Bosco rispose: - Quasi tutti continuano a confessarsi nelle nostre case. A Torino, il sabato sera e la domenica mattina, ne vengono molti. Nell'esercito italiano poi si sa benissimo che i provenienti dai nostri laboratori sono praticanti; infatti li chiamano i *Bosco*. Se ne trovano in tutti i gradi della milizia.

- Ma in che consiste dunque la formazione che si dà a questi giovani?

- La formazione consiste in due cose: dolcezza in tutto e la cappella sempre aperta, con ogni facilità di frequentare la confessione e la comunione.

- Sono molte le comunioni?

- Moltissime. Ogni giorno artigiani e studenti hanno la Messa, avanti e durante la quale possono confessarsi. E ci vanno assai, e la frequente comunione è quella che poi fa tutto.

- Per altro, vi saranno castighi.

- Nessuna forma speciale di repressione; è vero però che talvolta si espelle qualcuno dalla casa. Ma invece dei castighi abbiamo l'assistenza e i giuochi. Le mancanze derivano in gran parte da difetto di sorveglianza; vigilando, si previene sufficientemente il male e non c'è bisogno di reprimere. Ogni laboratorio ha il suo capo; inoltre da una cattedra chiusa con vetri un chierico bada alla condotta, al buono spirito, alla pietà e segnala quelli che meritano di passare fra gli studenti. Ogni nuovo venuto si affida a uno degli anziani, che io guida, lo istrua, lo protegge, lo consiglia. Riguardo ai giuochi, è da ritenere che il giovane deve stare contento, e perciò bisogna svagarlo con giuochi. A tale effetto noi non si trascura nulla: anzitutto la musica, e poi gli esercizi fisici. Quando il giovane è stanco di giocare, finisce spesso con l'andarsene a pregare in cappella, che trova sempre aperta.

L'articolista conchiudeva con la seguente osservazione: “Noi abbiamo veduto questo sistema in azione. A Torino gli studenti formano un grosso collegio, in cui non si conoscono file (1), ma da un luogo all'altro si va a mo' di famiglia. Ogni gruppo circonda un insegnante, senza chiasso, senza

---

(1) É verissimo, allora si faceva proprio così: nei passaggi dal cortile s'andava a gruppi e senza osservare il silenzio. Solo nel 1884 s'introdussero le file. Don Bosco, quando se n'accorse, ne fu spiacente; ma d'allora in poi si continuò così.

irritazioni, senza contrasti. Abbiamo ammirato le facce serene di quei ragazzi, nè ci potemmo trattener dall'esclamare: Qui c'è il dito di Dio”.

Della stessa visita si occupò anche il *Monde* del 17 maggio, riferendo di quella conversazione conviviale una particolarità delicata, ma istruttiva. Un Assunzionista domandò a Don Bosco, a quale funesta influenza si dovesse attribuire il difetto di perseveranza che si lamentava nella più parte dei giovani educati così cristianamente dallo zelo indefesso dei Fratelli, essere infatti cosa nota che quegli ex - alunni, divenuti grandi, trascuravano generalmente le pratiche religiose. Don Bosco rispose così: - Questo grave inconveniente proviene da ciò, che in Francia i giovani noti vengono abbastanza a contatto col prete e quindi non si confessano abbastanza di frequente. Le anime giovanili nel periodo della loro formazione han bisogno di sperimentare i benefici effetti che derivano dalla dolcezza sacerdotale, Vivendo sotto questo influsso fin dalla tenera età, si rammentano poi più tardi della pace goduta dopo le sacramentali assoluzioni e qualora si abbandonino agli umani travimenti, sanno sempre ricorrere per aiuto agli amici della loro infanzia. Ecco perchè in Italia i figli del popolo perseverano generalmente più che non in Francia.

Don Bosco era capitato dagli Assunzionisti in un momento assai opportuno. Ventilavano essi allora il disegno di lanciare un grande quotidiano cattolico, tale che potesse raggiungere la massima diffusione in tutte le parti della Francia. L'ardita iniziativa non incontrava l'approvazione di parecchi; onde l'ideatore padre Bailly e il superiore padre Picard titubavano indecisi. Orbene la parola di Don Bosco, che in opere di simil genere era l'uomo degli ardimenti, incoraggiò i Padri ad affrontare l'impresa. Egli chiese se avessero i capitali e gli scrittori; e udito che si: - Ebbene, disse, andate avanti! - Tanta efficacia ebbero i suoi incitamenti, che ai 16 di giugno uscì il primo numero di quella

*Croix*, Che conta già mezzo secolo di vita rigogliosa e assai feconda di bene (1).

E poichè siamo su questo tenia dei giornali, aggiungeremo che Don Bosco volle dedicare un po' del suo tempo parigino anche alla famiglia di colui che era stato il principe dei giornalisti cattolici e che tante battaglie aveva ingaggiate e sostenute dalle colonne dell'*Univers* contro tutti i nemici della Chiesa. Intendiamo parlare di Luigi Veuillot, mancato ai vivi il 7 aprile precedente. Don Bosco recò ai desolati congiunti la parola del conforto cristiano. La sua visita apportò un balsamo soave specialmente alla sorella Elisa, che con Luigi aveva diviso la vita di fede e di operosa carità. Cinquant'anni da quel giorno, che non sappiamo precisare qual fosse, il nipote Francesco, che piccino ricevette allora la benedizione del Servo di Dio e che sente ancora sulla fronte il tocco di quella mano “cliargée des graces divines”, godeva di annunciare un prossimo ritorno di Don Bosco a Parigi, cinto dell'aureola dei Santi, per prendere possesso d'una chiesa che s'innalza ivi al suo nome (2).

Per la mattina del 23 aprile toccò alla famiglia della contessa De Rites il piacere di ascoltare la Messa celebrata da Don Bosco nell'oratorio domestico, al sobborgo di S. Germano. Gli si fece usare un calice, del quale erasi servito Pio IX l'8 dicembre 1855, primo anniversario dalla definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione. Lo assisteva all'altare l'abate Sire di S. Sulpizio, il cui nome si collega con un ricordo monumentale dello storico avvenimento. Egli fu che fece

---

(1) *La Croix*, 10 dicembre 1934: “*La Croix* quotidienne u'était pas ancor née. Elle était là, tout ali bord de la vie, pas hésitante, noli, tout de même légèrement inquiète. Ce journal allait - il connaltre le sort de tant d'autres? 1, es catlioliques le soitiendraient - ils? Dès scs premiers nuinéros, serait - il assez prenant pour conquérir la sympathie de soli publie? Doutes troublants. D'un inot, d'un geste, le Bienheureux (Don Bosco) les bouscula. Il fallait aller de l'avant et faire liardiment ce sant dans l'incolinu”.

(2) *La Vie Sociale*, settimanale di Parigi, 21 maggio 1933. *L'Osservatore Cattolico* di Milano nel numero del 7 - 8 maggio 1883 pubblicò un parallelo interessante fra Luigi Veuillot e Don Bosco (Appendice, Doc. 31).

tradurre la bolla *Ineffabilis* in quattrocento fra lingue e dialetti, formandone centodieci volumi, i quali, chiusi in un prezioso cofano, offerse l'II febbraio 1877 a Pio IX. Il magnifico dono era stato già ammirato da Don Bosco nella sala dell'Immacolata Concezione in Vaticano e gli tornò ben gradito quell'incontro con l'ideatore (1).

Alla nobile famiglia si unirono nella cappella circa cinquanta persone dell'aristocrazia parigina. Nel momento dell'offertorio il figlio della signora di Poulpiquet, ex - zuavo pontificio, fece una colletta, raccogliendo per il celebrante una bella somma. I più dei presenti ricevettero la santa comunione dalle mani del Santo, che dopo consentì di dare udienza agl'intervenuti.

Spetta probabilmente all'abate Sire il merito di aver procurato a Don Bosco la possibilità di fare una visita delle più importanti sia per se stessa che per i suoi effetti: la visita al gran seminario di S. Sulpizio. Sono pochi i seminari che abbiano una storia così gloriosa come quello di S. Sulpizio. Diretto da un'associazione di preti fondata a Parigi dal venerabile Olier nel 1642, divenne ben presto e si mantenne fino ai giorni nostri vivaio fecondo d'illustri e dotti prelati e di ecclesiastici insigni per pietà e zelo in servizio della Chiesa. L'abate Bieil, Direttore dell'istituto e tenace delle consuetudini, aveva obbedito allo scrupolo di chiedere istruzioni circa le modalità del ricevimento che avrebbe dovuto fare a Don Bosco e circa gli onori da rendergli. Non è Vescovo, diceva, non è prelato... Come fare dunque? - Il cardinale Guibelt gli rispose: - Ricevetelo con tutti gli onori possibili. Non si farà mai troppo per i suoi meriti.

Don Bosco vi si recò la sera del 23 aprile; ma si fece aspettare molto, e questo cagionò ritardi nell'ora della lettura spirituale, della cena e del riposo, un fatto addirittura -

---

(1) L'abate Sire fu poi uno di coloro che aiutarono i segretari di Don Bosco nel disbrigo della corrispondenza.

tura inaudito in quell'inviolato sacrario della consuetudine (1). Avanzatosi con aria di serena modestia e montato sur una predella, rivolse ai futuri sacerdoti un discorsino sviluppando il concetto contenuto nell'elogio evangelico di S. Giovanni Battista: *Erat lucerna ardens et lucens*. Spiegò loro come il prete debba vivere una vita ardentemente interiore per poter illuminare intorno a sè gli altri, e ripeté il suo aforisma che un prete non va mai solo nè in paradiso nè all'inferno (2). L'abate Clément, Direttore della scuola Fénelon, scriveva di quel sermoncino di Don Bosco (3): “Quello che specialmente ricordo è l'ardore infiammato della sua parola, massime quando mostrava la necessità della confidenza in Dio. Allora lo sguardo gli brillava sotto le rughe della fronte, e gli si rinvigoriva la voce, benchè l'avesse un po' stanca e gutturale (4). Quando discese dalla predella, i miei compagni gli si strinsero attorno, anzi addosso, desiderosi di toccarlo, di baciargli la mano. Ne vedo ancora uno tagliargli con le forbici un lembo, credo, della fascia (5), e un altro portargli via un pezzetto di tessuto paonazzo strappato forse dalla fodera del cappello. In quella ressa Don Bosco aveva per ognuno un sorriso che ancora rivedo ra -

---

(1) Nè la cosa passò senza osservazioni. Uno dei dirigenti, che non sapeva darsi pace di quel disordine: - Le comunità non aspettano, ripeteva, le comunità non aspettano. - Ma il Direttore rispondeva a lui e ad altri: - Don Bosco è un santo. Si può anche fare per lui un'eccezione. - Un bell'umore, il signor Thiroux, già avvocato e allora chierico, per ingannare il tempo, improvvisò durante l'attesa questa quartina, che corse per la sala a esilarare i seminaristi:

Don Bosco, nous dit - on, a fait de grands miracles,  
Ressuscité des morts, et rendu des oraeles.  
Mais le plus grand miracle est cclui d'aujourd'hui:  
Ta règle, 6 St Sulpice, a fléchi devant lui.

(2) Cfr. *Bulletin Salésien*, giugno 1931.

(3) Lettera a Don Auffray, Parigi, 14 aprile 1931.

(4) A un certo punto non gli veniva il termine *gamin* corrispondente a *birichino, monello*, e disse: - J'ai à nourrir beaucoup, beaucoup de petits... comment vous dites? moncaux, moneaux? - Ma i seminaristi, credendo che volesse dire *passeri*, gli suggerirono *moineaux*, ed egli accettò la correzione. Anche questa particolarità è riferita nella citata lettera.

(5) Abbiamo già osservato che Don Bosco vestiva alla francese.

dioso, e si voltava di qua e di là con bontà straordinaria e con tutta bonomia”.

L'impressione lasciata in quei chierici non si dileguò mai più dalla loro mente e valse non poco ad alimentare quella corrente di simpatia per Don Bosco, che perdura tuttora nel clero francese. Fra i seminaristi colà presenti vi erano i personaggi che rispondono ai nomi di Bourne, cardinale arcivescovo di Westminster; De Guébriant, arcivescovo di Marcianopoli e superiore dei Missionari di Rue du Bac; Gibergues, morto vescovo di Valenza; Neveux, vescovo ausiliare di Reims; Ternier, vescovo di Tarantasia; Vigouroux e Mourret, vere illustrazioni delle scienze sacre; e altri ottimi ecclesiastici. Rievocando quella sera memorabile, il cardinale Bourne scriveva: “Un ricordo carissimo al mio cuore, una segnalata grazia della mia gioventù è l'aver avvicinato Don Bosco. Io era studente nel seminario di S. Sulpizio a Parigi, quand'egli giunse in quella capitale. Avevo già inteso parlare delle opere mirabili da lui create e di certe singolari particolarità della sua vita. Rammento come se fosse oggi la trepida impazienza, con cui i seminaristi aspettavano la visita di quell'uomo, considerato già dall'opinione pubblica come un santo. Sembrava in cattivo stato di salute, camminava barcollando e parlava, lo ricordo bene, un francese piuttosto stentato e difettoso. Tuttavia l'impressione prodotta in noi tutti fu straordinaria. Quella volta non ebbi agio di rivolgergli la parola privatamente; ma nel 1885, l'anno dopo la mia ordinazione, vivamente interessato e attratto dalle opere della Congregazione salesiana, feci una breve visita all'Oratorio di Torino ed ebbi la grande soddisfazione di parlare col Beato e di sedere alla sua destra durante una refezione, a cui m'invitò. Nel 1887, a sua istanza, prestai la mia modesta cooperazione ai primi membri della Società da lui inviati a Battersea nel novembre di quell'anno. Dopo d'allora sono stato sempre nei rapporti più affettuosi e più intimi con i suoi figli non solo nell'Inghilterra, ma dovunque io li abbia incontrati



per il mondo. Don Bosco è andato a ricevere la ricompensa celeste sul principiare del 1888, dal qual tempo l'ho costantemente onorato e invocato come un santo” (1).

L'entusiasmo dei seminaristi di S. Sulpizio ebbe la sua ripercussione nel piccolo seminario di St. Nicolas du Chardonnet in via Pontoise. Tre settimane dopo il segretario di Don Bosco ricevette una lettera scritta a nome di quei superiori e alunni, che cominciava così: “La tanto profonda impressione da noi provata alla vista e alla parola del rev. padre Don Bosco in S. Sulpizio, non ci si è scancellata più dalla memoria, anzi vi rimarrà lungamente scolpita fra le più belle e confortanti della nostra vita. Ora noi abbiamo un gran desiderio di farne godere il beneficio anche ai giovani che Dio ci ha affidati e nei quali ha depresso i germi della vocazione sacerdotale. Pare a noi che questa vocazione si rafforzerebbe e si svilupperebbe maggiormente, se Don Bosco avesse la bontà di venir qui a indirizzare alcune parole. La benedizione di un santo non è una grazia speciale di Dio e un pegno della sua valida protezione?”. S'invocavano quindi i buoni uffici del segretario, Vi s'interpose inoltre una zelante cooperatrice per nome Mollie (2), che il 16 maggio ne parlò al Servo di Dio. Don Bosco che per i giovani avrebbe fatto qualunque sacrificio, volle contentare quegli alunni, forse il 22 maggio, uscendo dalla casa delle suore di Sion.

Anche le suore della Visitazione del secondo monastero di Parigi in via Vaugirard furono fra le comunità religiose, che per le prime si affrettarono ad accaparrarsi una Messa di Don

---

(1) Prefazione alla traduzione della *Vita del Beato Don Bosco*, scritta da Don AUFFRAY. Londra, Burns Dates, 1930 (App., Doc. 33<sup>3</sup>). Il Direttore di S. Sulpizio stava sulle spine perchè nonostante i tentativi fatti, non era riuscito a rivedere Don Bosco per ringraziarlo della sua visita; quindi l'ottavo giorno si decise a scrivergli. Gli diceva: “La sua presenza ci ha fatto gran bene”. Alla lettera univa 320 franchi per le sue opere (App. Doc. 34).

(2) *L'Univers* del 4 - 5 maggio contiene questo annuncio: “On trouve à Paris, chez Mme MOLLIE, 44, rue Saint - Placide, tout ce qui a trait à la vie et aux oeuvres de Dom Bosco: médailles, images, neuvaines de Notre - Dame Auxiliatrice; Bulletin salésien, abonnement aux lectures morales de Dom Bosco”. Anche in casa Sénislhac si distribuivano copie del *Bulletin*.

Bosco. Egli andò a celebrai e nel loro monastero la mattina del 24 aprile. Fin dalle sette la cappella cominciò ad affollarsi di persone distinte e devote, che nonostante il disagio causato dal numero e il fastidio della lunga attesa vi si mantennero in edificante raccoglimento. Don Bosco fece il suo ingresso soltanto alle nove: le continue sorprese gl'impedivano di osservare qualsiasi orario. Camminava appoggiato al braccio di Don De Barruel, passando fra quel pubblico aristocratico, che stentava a fargli ala. Tutti gli occhi lo seguivano con un'espressione di riverenza e di preghiera. Nella mistica quiete di quel sacello, allorchè il celebrante ascese l'altare, si sentivano quasi i cuori degli astanti palpitar col suo durante il divino Sacrificio. Al vangelo si voltò verso l'assemblea e con parole di grande semplicità mostrò a quella ricca gente, come vera ricchezza ve ne sia una sola, il timor di Dio. Un bell'episodio gli offerse l'esempio che edifica. Un giovane di doviziosa famiglia era stato condotto a Roma dal padre per presentarlo al Pontefice Pio IX. Giunto al cospetto del Vicario di Gesù Cristo, il buon genitore domandò una speciale benedizione per il suo Luigi, affinché Dio lo conservasse all'affetto de' suoi. Il Santo Padre posò un istante sul giovanetto quel suo sguardo così dolce e paterno, e poi, raccolto in se stesso e alzati gli occhi al cielo, gli disse: - Luigi, sii sempre un buon cristiano. - Indi posandogli la mano sopra la spalla: - Luigi, proseguì, con accento grave e spiccato, sii ricco...

- Beatissimo Padre, l'interruppe il genitore, noi non domandiamo beni di fortuna. Dio ce ne ha dati...

Ma il Papa senza scomporsi ripigliò e terminò la frase cominciata: - Luigi, sii ricco delle vere ricchezze, possiedi sempre il timor di Dio. - I presenti non indovinarono certo chi fossero quel padre e quel figlio, nei quali a noi è facile ravvisare il conte Colle e il suo diletto Luigi.

Per la comunione, non senza difficoltà gli adunati si succedettero alla sacra mensa. Finita la Messa, si mossero tutti verso la piccola sacrestia, che fu presto gremita e dove i pochi

riusciti a penetrarvi si prostrarono ai piedi dell'uomo di Dio, implorandone la benedizione. Altri avrebbero voluto sottentrare ai primi, ma il segretario invocò per lui la libertà di fare il ringraziamento. Gli si obbedì; pur tuttavia, quanti poterono assieparsi là entro, postisi in ginocchio, formarono intorno a lui orante un cerchio, silenziosi e attenti. “Veder pregare Don Bosco, osservava un giornale accennando alla. Messa della Visitazione (1), è come sentire la celeste rugiada refrigerarci il cuore”.

Dopo il ringraziamento, quei signori gli sfilarono tutti davanti, lieti di una benedizione, di uno sguardo, di una parola. Infine egli portò la consolazione della sua visita alla comunità; poichè il cardinale Guibert gli aveva concessa la facoltà di varcare la clausura. Dovette però entrarvi per una porta segreta; chè altrimenti ad attraversare la cappella non sarebbe bastata un'ora. Fece alle religiose riunite un'esortazione sulla fedeltà alla Regola; poscia gli venne presentata l'ex - superiora, madre Maria Kotzka Le Pan De Ligny, che aveva già superata la settantina ed era molto sofferente. Le suore, a lei affezionatissime, domandarono a Don Bosco che le prolungasse la vita. A sì ingenua richiesta egli sorrise e, raccolto in se stesso, rispose: - Non è certamente suo desiderio, Madre, di restar ancora molto tempo su questa terra; pure le bisognerà vivere ancora un poco quaggiù e partirà quando le sue figlie le daranno licenza di partire.

- Oh, dissero le religiose, la nostra Madre vedrà partire prima tutte noi per l'eternità; perchè non le daremo mai il permesso di morire.

Eppure nove anni dopo glielo dovettero dare. Le sofferenze della Madre erano cresciute a tal segno, che per lei vivere più non era che patire; onde non reggendo più il cuore delle figlie alla vista di sì prolungato martirio, pregarono il Signore

---

(1) *Le Monde*, 17 maggio 1883.

che a sè la volesse chiamare, e il Signore esaudì la loro preghiera (1).

Egli passò quindi a visitare le educande nel collegio annesso al monastero. Al vedere quelle buone giovani il Servo di Dio, dice la Visitandina che ci ha fornite queste notizie, si fece subito tutto allegro. Le esortò all'adempimento dei doveri cristiani, cominciando il suo discorsetto con questo preambolo: - Figliuole, ricordatevi che vi è un Dio solo, che vi è un solo paradiso in cielo, che vi è una sola vita sulla terra e che vi è un'anima sola. - Il segretario ne affrettò la partenza, perchè sani e infermi in gran numero rumoreggiavano fuori e sembrava che si volessero sfondare le porte.

Il ricordo di Don Bosco è tuttora vivo in quella casa. Poco dopo un'ex - allieva, divenuta novizia dell'Ordine a Torino, Cecilia Roussel, acquistò e fece benedire da lui una statua di Maria Ausiliatrice che mandò al convento, dove le religiose e le convivtrici la circondano ancor oggi di doppia orazione.

Un gentiluomo che meritava e ottenne il dì seguente l'onore di una visita, era il visconte di Damas, il quale con cristiano coraggio e santa perseveranza spese la vita nella nobile missione di riaccendere nel popolo francese la fede mediante i pii pellegrinaggi. La sua carrozza, mandata al corso Messina, gli portò al palazzo Don Bosco la mattina del 25 aprile verso le otto e mezzo. Il signore, a piè della gradinata che dava nel cortile, accolse con grande riverenza l'ospite venerato, che, sorretto dal suo braccio, fece lentamente i gradini e sul terrazzino che si stendeva - dinanzi all'atrio, ricevette l'omaggio dell'intera famiglia. Scambiate cordiali parole di saluto, fu condotto nell'oratorio privato, dove tutti quelli di casa e pochissimi intimi presero posto dietro di lui durante il suo apparecchio alla celebrazione della Messa.

---

(1) Il fatto è ricordato anche in un opuscolo anonimo dal titolo: *Abrégé de la Vie et des Vertus de la Vénérable Mère Marie KoiAa Le Pan De Ligny, Supérieure du second Monastère de la Visitation à Paris*. Adité par le Couvent.

“É impossibile, dice il *Monde* del 19 giugno, ritrarre la pace profonda, il celestiale raccoglimento della grande e nobile famiglia, allorchè il venerando sacerdote, rivestito dei sacri paramenti, si appressò all'altare e la sua benedetta voce fe' udire le preci perpetuamente innalzate dalla Chiesa alla Maestà dell'Eterno”. Il santo Sacrificio si compì così in mezzo al più religioso silenzio. Gli astanti quasi tutti ricevettero dalle sue mani il pane eucaristico.

Fatto ch'egli ebbe il ringraziamento, lo accompagnarono nella sala, dove una corona di fanciulli gli porse un grazioso benvenuto. La dolcezza delle sue maniere ne guadagnò subito la confidenza. Rivolte loro acconce parole e benedettili, s'intrattenne con i grandi. Il citato giornale scriveva: “Bisogna aver assistito a simili riunioni intorno a Don Bosco per farsi un'idea della calma, del rispetto, della dignità che vi regnano. La parola misurata e armoniosa dell'amabile sacerdote, alla quale l'accento italiano conferisce dolcissimo fascino, la modestia e la giustezza de' suoi pensieri, tutto insomma esala un profumo di sovrumana grandezza che rapisce quanti ascoltano”. Ricevutane in ginocchio la benedizione, lo invitarono a una refezione intima; poi il Visconte, mettendosi agli ordini dell'ospite amato, lo fece montare in carrozza e gli sedette a fianco per tutto il tempo che Don Bosco impiegò a visitare infermi, bisognosi de' suoi conforti spirituali.

A una santa inferma egli portò in quel giorno la sua benedizione: alla madre Maria di Gesù, fondatrice delle Piccole Suore dell'Assunzione per l'assistenza degli ammalati poveri a domicilio. Le amiche della casa non lasciarono nulla d'intentato per procurare alla comunità il favore di una sì preziosa visita. La Congregazione, fondata nel 1842 a Saint - Servan di Bretagna, si trapiantò sette anni dopo a Parigi e nel 1870 fu stabilita la casa madre a Grenelle, sobborgo della capitale. Là si recò Don Bosco, ben contento di benedire un'opera, che si occupava esclusivamente di poveri. Ascoltò con interessamento benevolo i particolari che gli si diedero sulla missione

esercitata dalle Suore e promise che avrebbe pregato per il suo sviluppo. La Madre, benchè stesse assai male, volle essere presente. Vi era anche il padre Pernet, assunzionista, che aveva dato all'istituto la sua forma definitiva e continuava a governarne lo spirito. Questi disse a Don Bosco: - Buon Padre, preghi in modo specialissimo per questa cara Madre, affinchè il Signore le lidoni la salute e noi abbiamo il bene di conservarla ancora a vantaggio di tutta la famiglia.

- Pregherò secondo tutte le vostre intenzioni, rispos'egli sorridendo, e domanderò per questa buona Madre che viva quanto Matusalem, cioè *novecento sessantanove* anni...

- Oh Padre! esclamò con ispavento la Madre.

- Ebbene, riprese Don Bosco fra il serio e il faceto, *togliamo* la Prima cifra; se poi leviamo ancora alcuni anni, rimarrà *cinquantanove*.

- Ma Padre! ribattè sorpresa la Madre.

- Accetti, accetti.

- Accetto, rispos'ella.

- Per conto mio, le domando una cosa sola, che preghi perchè Don Bosco si salvi l'anima.

- E che viva tanti anni quanti io, continuò l'altra.

- Oh, se io vivessi quanto Matusalem, metterei sossopra il mondo intiero... Ma lei, Madre, se visse quanto quel patriarca, che progresso vedrebbe nella sua famiglia! E poi, in paradiso, tutte le sue figlie con tutte le anime da loro salvate le faranno attorno magnifica corona. E io, rivedendola in paradiso con tutta la sua famiglia, domanderò al Signore che mi metta un po' lontano con la mia, in un altro angolo del cielo, perchè con tutti i miei birichini tanto chiassosi si disturberebbe da noi la loro quiete...

Sul punto di ritirarsi, Don Bosco benedisse la comunità e concluse: - Buone Suore, io domanderò per tutte voi pietà, fervore e perseveranza nella pratica esatta della regola. - Partendo, non disse addio, ma lasciò sperare che, ritornato da Lilla, dove stava per recarsi, sarebbe andato nuova-

mente a Grenelle e ben volentieri vi avrebbe anche celebrato la Messa.

Il dialoghetto surriferito parve alla maggior parte delle Suore un puro scherzo; non così a parecchie altre e specialmente alla Madre. Poco dopo la baronessa Reille, ricevuta da Don Bosco, gli domandò se c'era speranza di guarigione per la fondatrice. Egli si guardò bene dal togliere ogni speranza; infatti: - Sì, rispose, ma si preghi... Dal 1° maggio fino al 30 giugno si recitino ogni giorno tre *Salve Regina*, tre *Pater* e tre *Ave*.

Don Bosco fu realmente una seconda volta a Grenelle il 20 maggio (1) e vi celebrò. L'andò a prendere in carrozza il padre Pernet dal palazzo di madama di Saint - Seine al boulevard Saint - Germain; così egli potè restare una mezz'ora con lui da solo a solo durante il tragitto. Vedendolo però affranto dalla fatica, non osava parlargli. Tuttavia, presa confidenza, gli espose la natura dell'opera, il compito della Piccola Suora, il suo scopo. Don Bosco ascoltava, ascoltava. Finito che ebbe di esporre, il padre Pernet gli domandò: Mi dica, Padre, che cosa pensa lei della nostra opera? „, Viene da Dio? „, - Il Santo, raccolto un istante: - Sì, gli rispose con accento di convinzione, quest'opera è da Dio... Farà gran bene nella Chiesa. Continuate. - Il padre Pernet si sentì talmente consolato e rassicurato, che non gli mosse altre interrogazioni, sebbene avesse prima stabilito di chiedergli varie cose che personalmente lo riguardavano; il timore di stancarlo troppo lo trattenne.

La Messa, fissata per le otto, cominciò alle nove. La Madre, che orinai teneva il letto, si fece trasportare a braccia in cappella, accomodandosi distesa dietro l'altare, unico posto li -

---

(1) Nella Vita in due volumi, a pag. 555 del secondo, si legge “15 maggio”; ma è una svista. Don Bosco tornò da Lille il 16. Suor Emmanuella Maria scriveva di Don Bosco il 19 maggio a tutte le case: “Nous l'atten. demain; il viendra dire la Messe dans notre chapelle”. Cfr. *La Mère Marie de Jésus*. Paris, Maison de la Bonne Presse, 1909, pag. 313. I particolari sopra narrati sono tratti da quest'opera, pgg. 309 - 316.

bero dalla folla, che dalle sei e mezzo aveva invaso il convento. C'erano molti ammalati e vi furono molte comunioni. La Madre, non potendo prolungare di più il digiuno, venne comunicata da Don Bosco prima del santo Sacrificio. Dopo la Messa, il padre Pernet lo pregò di darle una benedizione speciale. Egli recitò con lei *l'Ave* e *la Salve Regina* e poi *l'Oremus*; infine le disse: - Io le auguro sanità e santità. Sua via è la croce e la sofferenza... Voglia soltanto la volontà di Dio.

Le Suore dovettero cedere il posto ai forestieri per le udienze, che durarono fin dopo mezzodì. Fra gli altri si presentarono due campagnole della Vandea, che avevano fatto più di dugentocinquanta chilometri per vedere Don Bosco e parlargli. Giunte a Parigi la sera del giorno innanzi, erano andate dal segretario del Santo, che le aveva indirizzate a Grenelle. Stettero là dalle sei del mattino alle tre del pomeriggio senza gustare cibo o bevanda. Introdotte alle tre, uscirono raggianti in volto.

Don Bosco prese ivi la refezione di mezzogiorno con Don Rua e i segretari, col padre Picard, con l'abate Le Rebour, curato della Maddalena, con un Vicario Generale di Sua Eminenza e con altri (1). Doveva sentirsi molto stanco, poichè sul più bello s'addormentò. Allora il padre Picard fe' segno ai commensali di tacere per non destarlo.

Svegliatosi poi e terminata la refezione, il Servo di Dio visitò la Madre nella sua stanza. Il padre Pernet gli si gettò ai piedi supplicandolo di ottenere la guarigione dell'inferma. Don Bosco si trattenne dieci minuti presso il suo capezzale e le disse: - Lei è troppo utile alla sua Congregazione per andar ora in paradiso. - E al Padre: - Preghi, faccia pregare fino al 16 luglio, festa del Carmine. Io pure pregherò e farò pregare i miei Salesiani e i miei giovani. - Don Bosco fu quindi condotto nell'infermeria a benedire le suore ammalate. Accomiatandosi, fu pregato di dare un'ultima benedizione

---

(1) Appendice, Doc. 33.



alla comunità. Scrive la suora Emmanuella Maria: “Aveva nella fisionomia un'espressione particolare; sembrava che un raggio soprannaturale gliela illuminasse. Ci parlò delle consolazioni di quel giorno e aggiunse alcune parole sulla frequente comunione, in cui si trova luce, forza, santità. Poi ci diede la sua benedizione. Nell'uscire, come già al mattino nell'entrare, era difficile difenderlo dalla folla, che voleva avvicinarlo e toccarne le vesti”. Il padre Picard rimase, e vedendo le Suore molto impressionate, raccontò loro tante cose di Don Bosco, e fra l'altro un episodio successo quella mattina. Quando arrivava, pareva che Don Bosco non ci vedesse affatto; ma all'improvviso, adocchiato in mezzo alla gente un giovane dall'aria distinta da lui non mai veduto, gli fece segno di avvicinarsi. - Che cosa fa lei a Parigi? gli domandò.

- Vado all'Università Cattolica e frequento il corso di diritto, rispose quegli.

- Mi faccia vedere quel libro.

Era il libro da Messa. Don Bosco, stringendogli forte la mano, gli disse: - Presto sarà dei nostri. - Dopo la Messa, rivedendolo nel coro, l'invitò a seguirlo e gli ripeté: - La aspetto presto a Torino. - Si seppe dappoi essere quegli il figlio di una delle così dette *Dames Servantes des Pauvres*, associazione di signore che dedicavano qualche ora del giorno ad aiutare le Piccole Suore nell'assistenza dei malati poveri a domicilio. Sua madre aveva chiesto e ottenuto il permesso di condurlo seco alla Messa di Don Bosco; ma non avrebbe mai preveduto quello che avvenne; essendo però molto pia, non fece la menoma opposizione.

Due altri episodi ci sono attestati da colei che ne fu la protagonista. Una giovane diciottenne desiderava di farsi religiosa, ma non si sapeva decidere sulla scelta della Congregazione. Pensando che Don Bosco la potesse consigliare, tanto brigò che per mezzo del padre Bailly, suo confessore, ottenne il 25 aprile un'udienza, nella quale espose le sue incer -

tezze. Il detto Padre propendeva per le Piccole Suore; ma queste a lei non piacevano o, secondo la sua espressione, le parevano insignificanti. C'erano le Figlie della Carità; ma per loro provava un senso di ripulsione, perchè gliele avevano dipinte come disciplinate alla militare, senza vita di famiglia, con superiore poco accessibili. Don Bosco, uditi questi suoi riflessi, stette un momentino a pensare e poi senza la menoma esitazione le disse: - Si faccia suora di S. Vincenzo. - Alcuni anni dopo la giovane ne seguì il consiglio e col nome di suor Elisabetta è, mentre scriviamo, da quarantacinque anni religiosa di quell'Istituto.

Incoraggiata da sì buona accoglienza, volle il 20 maggio fare un nuovo tentativo. Aveva essa un'amica e coetanea sordomuta dalla nascita. Non avrebbe potuto Don Bosco guarirla? Con parecchie compagne ritornò dalle Assunzioniste nel giorno della seconda visita, menando seco la disgraziata, e tutte in gruppo riuscirono ad avvicinare il Santo ed a presentargliela, supplicandolo di ottenerle udito e favella. Don Bosco le ascoltò benevolmente, riflettè un tantino e poi suggerì la solita novella a Maria Ausiliatrice. Orbene, quando la novella volgeva al termine, ecco che la sordomuta un giorno prese a ripetere i suoni, che intorno a lei si producevano; dunque udiva. E non andò molto, che, aiutata dalle amiche, incominciò anche a parlare.

Suor Elisabetta, interrogata sull'impressione che la vista di Don Bosco faceva, rispose: - Impressione di bontà paterna. Era di tutti e per tutti, sebbene fosse già di salute malferma e mal si reggesse in piedi, Quando gli si faceva una domanda, premetteva sempre una pausa alla risposta, come se attingesse dall'alto il consiglio che si attendeva dalle sue labbra.

Il Santo, come si disse, non aveva voluto gettare nello sconforto la comunità; ma ad un signore amico delle Suore e presente quel giorno a Grenelle, che, trovatosi un momento a quattr'occhi con lui, l'aveva pregato di domandare a Dio

la guarigione della Madre, egli, chiusi gli occhi e facendo col capo un gesto negativo, aveva risposto chiaramente: No. L'opera è di Dio e sussisterà senza di essa. - La madre Maria di Gesù volò al cielo il 18 settembre. Era nata il 7 novembre 1824; le mancava dunque poco più d'un mese e mezzo a compiere i *cinquantanove anni*.

Ripigliamo il filo secondo l'ordine cronologico. Il giovedì 26 aprile Don Bosco celebrò nell'orfanotrofio della Presentazione, fondato dal canonico Pelgé a Passy, sobborgo di Parigi, in via Nicolò. Lo assistette all'altare il fondatore stesso della casa. Nella cappellina tutta candore e oro uno sciame di bimbe dai tre ai quattro anni occupava lo spazio più vicino al celebrante; venivano dopo la grandicelle, che fecero udire canti angelici. Molte le comunioni. Finite le numerose udienze, Don Bosco trovò il cortile ancora affollato da una moltitudine di gente accorsa per aspettare il suo passaggio, presentargli ammalati e chiedergli la benedizione.

Il 27 disse la Messa dalle dame della Retraite o del Cenacolo, in via La Chaise. Alle sette cominciò ad affluire gente per assistervi; essendo tutte persone di riguardo, segnavano prima di entrare il proprio nome sopra un registro. Nel coro prese posto la famiglia De Cessac, secondo la cui intenzione Don Bosco avrebbe offerto il divin Sacrificio. Riempita la cappella, i sopravvenienti si rassegnarono a starsene nel vasto parlatorio: nell'una o nell'altro circa quattrocento signori e signore poterono trovar luogo. Fra i presenti vi erano ammalati d'ogni fatta. Il Santo arrivò alle otto e mezzo e poco dopo salì all'altare. Letto il Vangelo, parlò della sua Opera. Distribuí a molti la comunione fra il massimo ordine e raccoglimento, nonostante la gran ressa. Il padre predicatore degli esercizi (1), visto tutto quel mondo e giudicando impossibile fare la sua predica, pensò meglio di andarsene. Finita la Messa, si rinnovò lo spettacolo, evangelico delle

---

(1) Cfr. sopra, pag. 64.

moltitudini imploranti, che stringevano da ogni parte il Redentore: chi voleva toccarne le vesti, che chiedergli una benedizione, chi ottenere una grazia. Molti riuscirono ad avvicinarlo, ma tanti no. Le predilezioni di Don Bosco sembrava che fossero per gl'infermi e per i giovani, i quali benediceva con atteggiamento particolare. Verso mezzogiorno i sacerdoti che non si staccarono mai dal suo fianco, lo liberarono dalla calca e lo condussero dalle religiose, radunate per aspettarlo. Là si sedette in mezzo a loro alcuni minuti: ne aveva veramente bisogno! Detta qualche buona parola, le benedisse e prima di uscire diede a ciascuna la solita medaglia. Dalla soglia della porta invocò una volta ancora sulla comunità la benedizione di Maria Santissima. La cronaca della casa nota: "Ci lasciò verso l'una, edificatissime della sua umiltà, della sua calma e della sua pace in mezzo alla folla che dappertutto lo circonda e lo segue. Si sente che egli vive in un mondo superiore e che quaggiù, s'irradia da lui soltanto la sua carità".

Nello stesso giorno visitò le Dame del Calvario, che tenevano in via De Lourmel un ricovero per affetti da *lupus*, la malattia che ulcera irrimediabilmente e orribilmente deturpa il viso umano. Quelle dame sono vedove, unite in associazione libera e laicale, senza voti e senza abito particolare, viventi in seno alle loro famiglie. Da tutti i punti di Parigi le aggregate accorrevano alla casa di salute per prestare ai malati i loro caritatevoli servizi. Con la sua visita Don Bosco volle rendere onore alla virtù delle generose infermiere.

Nel giorno 28 vi fu Messa e conferenza alla Madonna delle Vittorie; ma ne parleremo nel capo seguente.

Una chiesa di Parigi aveva per Don Bosco un'attrattiva più forte di altre: la chiesa di S. Tommaso da Villanova. Pregando fervorosamente dinanzi a un'immagine della Madonna ivi oggi venerata, il giovane studente Francesco di Sales erasi come per incanto sentito libero dall'incubo della tentazione, che lo spingeva a disperare della sua eterna sal -

vezza (1). Una prova che lo condusse là il ricordo del nostro santo Patrono, è nelle due righe fatte da lui seguire al proprio nome sul registro delle Messe: *Abbé Jean Bosco, supérieur de la Pieuse Société SalAtenne, recommande à SI François de Sales toutes ses aevres, dont St Francois est le patron.*

Egli celebrò in quella chiesa la domenica 29 aprile. Molto prima delle otto non c'era più posto nel tempio. Don Bosco rivolse anche alcune parole ai fedeli sui meriti della carità e sul fine delle proprie opere. Quando veniva via, due ragazzetti, cacciatisi dentro e lottato di mani e di piedi fra le gambe della gente per inoltrarsi, sgusciarono proprio dinanzi a lui e stettero là un minuto a contemplarlo sorridenti; poi a un cenno del Santo gli presero uno la destra e l'altro la sinistra, sempre guardandolo e ridendo a qualche sua paroletta, mentr'egli procedeva lento senza, punto sbarazzarsi da quelle strette infantili, ma lasciandoli padroni delle sue mani. Ascoltava intanto e rispondeva a quello che gli si diceva dai circostanti, nè i due piccolini si staccarono finchè non vennero i genitori a prenderli. La graziosa scenetta fu notata e commentata dai giornali.

La chiesa di S. Tommaso da Villanova si trovava a breve distanza da una comunità di Suore che si denominavano pure dal Santo spagnuolo. Don Bosco andò a far loro una visita prima di partire. Vive tuttora nella comunità il ricordo di due intuizioni di coscienze. Incontrando la Maestra delle Novizie, le disse: - Non domandi di essere sostituita. - Ora quella religiosa ruminava appunto di farsi esonerare da quell'ufficio, ma non ne aveva fatto parola ad anima viva. Quando poi era dinanzi a tutte le suore adunate, domandò improvvisamente: - Ma qui manca una suora! - Difatti una stava

---

(1) L'immagine è detta popolarmente della *Vierge Noire* per il suo colore; ma il suo vero titolo è *Noire - Dame de la Bonne Délivrance*. Dinanzi alla medesima il giovane Francesco di Sales aveva fatto il suo primo voto di castità. Allora però la statua si venerava nella chiesa di S. Stefano des Grès nel quartiere degli studenti, in via S. Giacomo. Salvata, anche per opera di persone pie, durante la rivoluzione, in nel 1806 affidata alle Suore di S. Tommaso da Villanova in via Sèvres.

fuori, occupata intorno ai forestieri, e proprio a lei il Santo aveva qualche cosa da dire, e gliela disse, quando la vide. - Ella ha gravi pene interne; ma non se ne sgomenti, nè le prenda in cattivo senso: è una prova voluta da Dio. Era una suora di carattere gioviale e allegro, nè alcuno avrebbe mai supposto le spine che nascondeva nel segreto del suo cuore.

Giunto sulla piazza, carrozze padronali e cittadini vi facevano tale ingombro, che non era possibile attraversarla. Una vettura lo portò a piazza S. Sulpizio; ma questa volta si diresse verso la parrocchia. Accanto a questa c'è una chiesa che ha una storia. Dedicata all'Assunzione, vien detta dei Tedeschi, perchè nei secoli decimosettimo e decimottavo vi si riunivano per le funzioni domenicali le serve assai numerose in quel quartiere nobile e provenienti in gran parte dalla Svizzera tedesca. Qui aveva pregato il Papa Pio VII nel 1804, allorchè si recò a Parigi per incoronare l'imperatore Napoleone. Ivi sul principio del medesimo secolo monsignor di Frayssinous aveva per il primo dopo la rivoluzione, aperto un corso di conferenze apologetiche sui punti fondamentali della fede cristiana, conferenze che in seguito fecero concepire il proposito di allargare il campo a siffatto insegnamento religioso, trasferendolo sul massimo pulpito parigino nella cattedrale di Notre - Dame durante la quaresima; la quale alta predicazione dura tuttora. In seguito, nella storica chiesa era sottentrata un'altra opera, che vi fioriva al tempo della visita di Don Bosco: i catechismi di perseveranza per signorine della buona società. Vi attendevano i vicini seminaristi dei corsi superiori.

La visita era stata annunciata per le dieci e mezzo; ma Don Bosco si fece aspettare un'ora. Per occupare quel tempo l'abate Sire, che aveva la direzione dell'opera, lesse nella biografia del D'Espiney alcune cose attraenti sulla vita del Santo: la storia del Grigio, l'episodio del manicomio, il suo modo di cominciare e di sostenere le fondazioni e parecchi miracoli

da lui operati. Quella lettura mise nei presenti una vera smania di vedere Don Bosco.

Alle frequentatrici del catechismo si erano mescolate molte persone estranee, stipandosi in ogni angolo e arrampicandosi anche su per la scaletta del pulpito. Il rumore di una carrozza arrestatasi dinanzi alla porta elettrizzò la folla. Essendosi intonata proprio allora una lode, tutti all'istante ammutolirono. “I Santi si sentono da lontano, scrive una diarista che noi seguiamo (1); Don Bosco non era ancora entrato, che già si provava la sensazione della presenza di un essere straordinario”.

Il Direttore gli presentò le allieve, dicendogli tutta la loro contentezza di riceverlo in quella chiesa visitata già da tanti illustri personaggi e financo dal Papa Pio VII. Don Bosco rispose con poche parole e con la lentezza di chi traduce il suo pensiero in una lingua diversa dalla propria, non che, come nota la diarista, con l'accento proprio degli Italiani (2). La sua voce quella mattina si udiva abbastanza. - Io non sono che un povero prete, disse. Sono ben contento anch'io di trovarmi in questa chiesa di S. Sulpizio, dove regna sempre la fedeltà a tutte le tradizioni della fede e pietà cristiana; son contento di sapere che anche il Papa Pio VII, di sì augusta memoria, è venuto a visitarla. Questo ricordo mi fa piacere, perchè Pio VII è il salesianissimo per eccellenza. Io desidero che voi conserviate sempre la fede che così vi anima, e che perseveriate nella fedeltà alla Chiesa cattolica. É un augurio che faccio non solo a voi, ma ai vostri parenti e amici, affinchè tutti possiate formare un cuor solo e un'anima sola, secondo la parola del Signore. Vi auguro specialmente

---

(1) Una suora redentorista del convento di Landser nell'Alsazia, che era allora fra le assidue ai catechismi. Essa ci ha favorito la copia di questa parte del suo diario (29 aprile e 1° maggio).

(2) Il già mentovato storico abate Mourret, che si trovò presente, scrive in una sua lettera a Don Auffray (Parigi, 4 maggio 1931) che Don Bosco scandiva le parole *dans un français un peu hésitant et avec le doux accent italien*. Un verbale dell'adunanza riproduce, ma alquanto ritoccato, il discorsetto dal Santo (App., Doc. 34).

di conservare sempre la vera ricchezza, l'unica ricchezza, la ricchezza delle ricchezze (1), la sola ricchezza desiderabile e da doversi acquistare e conservare con tutti i mezzi possibili, il timor di Dio, senza del quale non si gode l'amicizia di Dio, ma con il quale voi godrete la sua amicizia qui nel tempo per continuare poi a goderla nell'eternità. Ora, se avete in tasca medaglie, corone, crocifissi o altri oggetti di divozione, basta che li teniate in mano, perchè, in virtù di una speciale concessione pontificia, mentre io darò la benedizione, restino indulgenziati. A questa benedizione sono annessi trecento giorni d'indulgenza. - Don Bosco chiamava Pio VII salesianissimo, perchè questo Pontefice aveva introdotto nella Chiesa il culto di Maria Ausiliatrice. Dopo diede una benedizione particolare ai piccini presentatigli dalle mamme.

La moltitudine, piena di riverenza, non si disperse, finchè egli non fu scomparso. La diarista così lo descrive: “Don Bosco ha ancora i capelli neri. É di statura ordinaria. Porta un po' curva la schiena ed ha faccia lunga e magra. Cammina lento lento, perchè le fatiche l'hanno assai indebolito; inoltre ci vede pochissimo. Come fa bene il contatto di un Santo! Dopo quella visita di Don Bosco, a me sembrava di sentirmi come trasformata”.

A mezzodì tenne l'invito della contessa Grocheslska in via Prony. La buona signora aveva sospirato tanto quella fortuna! Fino dal 24 aprile aveva scritto al segretario: “Noi consideriamo come uno dei giorni più belli di nostra vita quello, in cui riceveremo sotto il nostro tetto un ospite così eminente come Don Bosco. Preghiamo che nulla intervenga a privarci di tanto onore; abbiamo già provveduto per avere la carne più delicata e tenera che vi sia”.

Dobbiamo a questa principessa una notizia, da lei portata in Polonia e raccolta da persone degne di fede. Una nobilissima signorina francese viveva in grandi angustie di

---

(1) Qui la diarista segue la pronunzia, mettendo fra parentesi: *ricesse*.



spirito, perchè le sembrava di sentirsi chiamata allo stato religioso, ma non riusciva a distinguere chiaramente se fosse o no la voce di Dio. Volle chiedere consiglio a Don Bosco. Attendeva da più ore per essere ricevuta, quand'egli, senz'averla udita, entrando dalla sua stanza nell'anticamera, si fermò a guardarla e senza lasciarle aprir bocca le disse: No, no, lei non sarà suora. Sposerà un nobile polacco e avrà molti figli. - Infatti ne ebbe dodici.

Della conferenza serale e della Messa del 30 seguente alla Maddalena sarà detto nel prossimo capo; ora diremo del io maggio, nel quale giorno visitò le Benedettine del Santissimo Sacramento, dette del tempo, in via Monsieur (1).

Appena udito dell'arrivo di Don Bosco a Parigi, quelle religiose erano state prese da un desiderio ardente di vederlo; cose poi che sentivano dire di lui, ne acuiavano ogni di più la brama. Come fare però a ottenere una sua visita? A Parigi esse non conoscevano nessuno, che le potesse aiutare; conoscevano però il dottore D'Espiney di Nizza e a lui ricorsero. Il dottore scrisse due volte alla contessa De Combaud; scrisse ripetutamente la Superiora a Don Bosco, a cui fece parlare anche da un Benedettino; la figlioccia del D'Espiney, che abitava a Parigi, non risparmiò tentativi per riuscire nell'intento (2). Ma non si approdava a nulla, perchè Don De Barruel, col proposito di diminuire a Don Bosco disagi e fatiche, si opponeva risolutamente. S'arrivò così al io maggio, quando Don De Barruel dovette sospendere momentaneamente il suo servizio di anticamera, perchè colto da indisposizione, e lasciare il posto al suo aiutante volontario, un religioso della casa di Nazaret, il quale soleva essere più arrendevole. La figlioccia del Dottore, saputo, approfittò dell'occasione e fu fortunata, poichè il sostituto le promise di condurre Don Bosco dalle Benedettine. Egli infatti eseguì tanto bene la sua parte, che Don Bosco stesso, incontrata la signorina

---

(1) Abbiamo una relazione della Superiora, in data 3 ottobre 1890.

(2) Appendice, Doc. 35.

mentre entrava dai Lazzaristi per tenervi la conferenza, le disse: - Stasera, uscendo di qui, andrò a visitare un'ammalata e poi sarò dalle Benedettine.

Trapelata la notizia, cominciò subito l'invasione della casa, sicchè a mala pena le monache poterono salvare la clausura. Aspettarono Don Bosco dalle quattro alle sette, e poi, perduta ogni speranza, andarono in refettorio per la cena, ritardata già di un'ora; ma non passò più d'un quarto che si corse ad annunziar loro il sospirato arrivo. Circostanze imprevedute avevano trattenuto Don Bosco sì a lungo che erasi da lui rinunciato a quella visita, tanto più che Don De Barruel aveva ripreso il suo ufficio e per le sette si aspettava il Servo di Dio a pranzo nella nobile famiglia De Fougerais sul corso Villars. Don De Barruel dunque ordinò al cocchiere: - Corso Villars. - Ma il suo aiutante, che aveva pure accompagnato Don Bosco, memore della sua promessa, disse al cocchiere sottovoce: - Via Monsieur, numero 20. - Questo fu l'ordine eseguito. Don Bosco, persuaso che si andasse al corso Villars, si stupì allorchè, entrata la carrozza nel coltile, si vide venire incontro soltanto religiose.

- Dove sono? domandò.

- Dalle Benedettine.

- Dalle Benedettine?! ,, - Poi, come se nulla fosse, proseguì: - Me ne hanno parlato; eccomi qua.

Don De Barruel, contrariato, disse alla Superiora: - Alle sette dev'essere dai De Fougerais. Ci conduca in fretta dove sta radunata la comunità. Egli darà la benedizione dalla porta e poi via subito. - E all'ingresso della sala, raccomandava a Don Bosco di benedirle di là e tornare indietro. Ma Don Bosco, vista la comunità riunita, gli si volse sorridendo e gli rispose: - Va bene. - E senz'altro s'andò a sedere sul seggiolone per lui preparato. Una delle Madri gli tolse dalle mani il cappello per riporlo ed egli: - Non me lo cambi, veh! - le raccomandò.

Allora il buon Padre prese la parola e disse prima che gli

sembrava di essere con le suore di Maria Ausiliatrice, il cui abito somigliava al loro. Parlò quindi della divozione alla Santissima Vergine ed al Sacro Cuore. Alla fine del fervido discorsetto, durato circa un quarto d'ora, disse con un tono impressionante e facendo con la mano e col dito un gesto espressivo: - La *vostra* Congregazione, la *vostra* comunità, questa, *questa* comunità qui, crescerà e formerà la consolazione del Signore e la gioia degli Angeli. Questa, questa comunità qui! - Pronunziando le quali parole, puntava l'indice verso il pavimento e accentuava la frase: *Cette communauté* ici, com'egli si esprimeva, *cette maison* *ici*. Per ben intendere tutta la forza della sua frase, bisogna sapere che pocanzi l'avevano interrogato sulle sorti di un ramo di quella famiglia benedettina trapiantato a Lourdes. Calcando su quel ripetuto *ici*, mostrò di non aver nulla da rispondere sull'altra comunità. La presente superiora è persuasa dell'avveramento di questa promessa o profezia; infatti ancora oggi la casa alberga più di cento religiose e da un trentennio è nel cuore di Parigi un focolare di fede per tante anime smarrite e di pietà per tante altre desiderose di condurre nell'alta società una vita divota. Alla famiglia di Lourdes non toccò egual sorte.

La Superiora lo pregò di benedire le inferme, al che egli con bontà annuì. Durante quella benedizione il suo volto parve alle monache trasfigurato. Benedisse anche molte medaglie preparate appositamente. Una giovane professa che aveva fastidiose e dolorose enfiature alle gambe a mo' di pustole, domandò in cuor suo con fede la guarigione per i meriti di Don Bosco. La sua fiducia non fu delusa; poichè, tolte le bende che la fasciavano, tutte le pustole erano scomparse, nè mai più le ritornarono, benchè il medico affermasse che le sarebbero ogni inverno ritornate.

Mentre stava per lasciale la comunità, una donna si precipitò entro la clausura e, gettatasi a' suoi piedi, parlava parlava; alla fine Don Bosco le disse: - Prendete, dategli

questa medaglia, e guarirà. - Furono le uniche parole intese dalla superiora, la quale era intenta ad altro: profittando del momento, gli aveva tagliato un pezzettino di veste; poi con disinvoltura lo pregò di dare anche a lei una medaglia, ed ei gliene diede tre.

La Madre gli presentò quindi le alunne di un collegino tenuto dalle suore, e specialmente una nipote del dottore D'Espiney, Gabriella Noirol. Don Bosco le benedisse tutte, augurando loro che diventassero tante Sante Terese; ma con misteriosa ansietà fermò lo sguardo sulla Gabriellina. Parecchie signore notarono la cosa e pronosticarono che ciò fosse perchè la giovanetta non dovesse più vivere a lungo. Infatti morì poco tempo dopo.

In un altro fatto vi fu del prodigio. Una giovane desiderava farsi religiosa, ma, essendo tocca nei polmoni, non osava sperare tanta grazia. Le meraviglie che si contavano di Don Bosco, la invogliarono a fare di tutto per riceverne la benedizione. Un giorno, assistendo alla sua Messa forse nella chiesa di S. Sulpizio, disperava ormai di poter ricevere dalle sue mani la santa comunione a motivo della gran folla, quando improvvisamente vide la mano di Don Bosco protendersi dalla fila dei comunicandi fino a una terza fila, in cui ella si trovava, e dare a lei le sacre specie. Ritenne quello come un segno che il Signore le avrebbe concessa sufficiente salute da poter abbracciare la vita religiosa. Infatti entrò dalle Benedettine, come oblata perchè non giudicata in grado di sottostare a tutte le austerità della regola, fu di grande aiuto alla comunità con l'accompagnamento del canto gregoriano e per sette anni, fino al 1890 quando morì, edificò le consorelle con il suo fervore e con la sua grande obbedienza (1).

---

(1) Nella comunità è rimasto tradizionale l'affetto per i figli di Don Bosco. Ogni volta che alcuno dei Salesiani andava per affari in quella parte di Parigi, assai lontana dalla loro casa di Ménilmontant, era già inteso che a rue Monsieur trovavano la mensa apparecchiata. Là Huysmans vide i chierichetti di Ménilmontant, che gl'ispirarono il suo scritto su Don Bosco. Ottimi continuano anche oggi i rapporti.

Fuori della clausura, nel cortile esterno del monastero Don Bosco si trovò di fronte una moltitudine d'infelici che gridavano pietà e lo supplicavano della guarigione per sè o per altri. Egli andando non faceva che ripetere: - Abbiate fede! ,, Pregate Maria Ausiliatrice. - Ad alcuni diceva: - Voi guarirete. - Si rinnovava quasi lo spettacolo descritto negli *Atti degli Apostoli* sul passaggio di S. Pietro. Una delle relazioni da noi seguita reca da ultimo questa chiusa: “Non potremmo terminare la relazione di questa visita del celebre taumaturgo senza accennare a più persone che, essendogli raccomandate perchè ottenesse loro diverse grazie spirituali, come lumi, soluzioni di dubbi, liberazione da tentazioni, furono esaudite, com'ebbero a riconoscere e a verificare sacerdoti pii e degni di fede”.

La mattina del 2 maggio fu dedicata alle religiose del Sacro Cuore di Conflans. Dai primi giorni del suo arrivo a Parigi egli stesso aveva fatto sapere che avrebbe detto volentieri la Messa in una delle loro tre case. Scelta poi quella situata al Boulevard des Invalides 31, contigua alla casa madre, il segretario pose la condizione che vi assistessero solamente le religiose, le allieve e poche devote del Sacro Cuore, nè si desse alcuna pubblicità alla sua venuta. Ma nonostante tutte le cautele un mondo di gente si addensò sul Boulevard e vi affluirono carrozze in gran numero, sicchè la cappella si riempì di persone. Egli comunicò per quaranta minuti e interrogato dopo se non si sentisse troppo stanco, rispose: - Questa casa è piena di Dio: ecco il pensiero che mi sosteneva. Tale idea gli si era affacciata alla mente, quando, angustiato dal timore che dovessero mancare le particole e aperto il tabernacolo, vi aveva trovato un'altra pisside ricolma.

Finita la Messa, le religiose delle tre comunità, le novizie e le educande lo aspettavano ansiose di udirlo. Andò prima dalle religiose. - Padre, gli disse il segretario arcivescovile che lo accompagnava, qui c'è la casa religiosa.

- Dunque, rispose, non è il caso che si parli di conver -

sione, ma di santificazione... *C'est ici que l'on achète...* Si dice così? domandò al segretario dell'Arcivescovo.

- É meglio dire *on acquiert*.

- Qui si acquista il vero calore, voglio dire l'amor di Dio, e non solo per sè, ma per portarlo altrove e farne partecipi le anime. Ne abbiamo la sorgente nel Santissimo Sacramento. Propagate questa divozione, che tutte le racchiude: la divozione al Sacro Cuore di Gesù. Abbiate sempre dinanzi alla vostra mente il pensiero dell'amore di Dio nella santa Eucarestia.

Raccontato quindi l'episodio di Luigi Colle e Pio IX, continuò: - Ma voi forse vorrete sapere chi sia colui che vi parla. É un povero prete italiano che ha una famiglia ancor più numerosa della vostra. Ho bisogno che preghiate per me, perchè ai miei poveri orfanelli occorrono tre cose: una casa che li ricoveri, la necessaria istruzione e il pane. Pregate anche per i nostri Missionari che sono nella Patagonia fra i selvaggi. É un immenso territorio coperto di tenebre, le tenebre dell'idolatria, ed è un grandissimo miracolo del Signore il convertire un popolo alla verità. Ci vogliono per questo molte preghiere, molto lavoro e molto tempo. Il tempo è di Dio, il lavoro dei Missionari, la preghiera di voi tutte. Pregate dunque che Dio tocchi i cuori e aumenti il numero dei cristiani e dei devoti di Maria. Dal canto mio pregherò e farò pregare, affinchè voi diventiate ancor più sante e ci possiamo poi ritrovare in cielo.

- Padre, disse il segretario arcivescovile, vi sono case del Sacro Cuore anche in America, come nel Cile e altrove.

- Bene, benissimo! Ne sono proprio contento. Ne avete anche nel Brasile? ,, Ve n'è somma necessità. Per un territorio vasto come dodici volte la Francia vi sono pochissimi preti... Oh, sì, ve n'è estrema, estrema necessità.

Ciò detto, si raccolse e fatta recitare un'Avemaria, benedisse tutte le persone della casa e le loro famiglie. Andando dalla sala, trovò una scolaretta idiota, messa là perchè la

benedicesse. Egli si fermò, dimostrandole molta attenzione e bontà. - Recitate ogni giorno, le disse, fino alla festa dei Santi un Pater e un'Ave e siate molto obbediente. - Indi la benedisse adagio adagio e con affetto.

Alla porta della sala stavano raggruppate le novizie, che avevano potuto udire le sue parole. Gliene furono presentate due, una delle quali raccomandò alle sue preghiere la madre e l'altra il padre. Questi, lontano da Dio, era furente, perchè la figlia si voleva far religiosa. Don Bosco le guardò con tenerezza e promise di pregare; poi disse alla seconda che suo padre si sarebbe ravveduto e avrebbe fatto una buona morte, come avvenne alcuni anni dopo. Alla prima, sorridendo paternamente, disse che la sua povera mamma era una buona e santa anima tutta di Dio, nonostante il suo passeggero malcontento e che non avrebbe tardato a farle una visita e sarebbe amica del convento fino alla morte. Anche queste predizioni si avverarono.

Passò finalmente dalle educande, riunite in altra sala vicina. “Tutta la persona di Don Bosco, si legge nel diario della casa, riflette santità; nonostante lo spiccatissimo accento italiano e la voce affievolita dall'età, non abbiamo perduto sillaba di quello che ha detto”. Anzitutto manifestò la sua contentezza di vederle così numerose. - Sono sempre lieto, soggiunse, di osservare che le case del Sacro Cuore hanno dappertutto tante allieve quante ne possono contenere. *Dieu en soit bèn* *É* sempre una grande soddisfazione per me il vedere come Iddio si sia scelto tante pianticelle, delle quali si servirà un giorno per fare gran bene nel mondo. - Benchè contento di parlar loro, non intendeva di fare nè un'istruzione nè una predica, avendone esse abbastanza dalle loro maestre e dai sacerdoti di quella santa casa; credeva tuttavia che due parole sarebbero opportune come ricordo della sua visita. E ripeté un detto di S. Filippo Neri, il grande apostolo di Roma e l'amico della gioventù, com'egli lo chiamò, il detto da lui rivolto ai giovani: - Datemi un giovane che a me ceda

solo due dita della testa, e io ne farò un gran santo. - Commentò quindi così queste parole: - Io dirò a voi la stessa cosa, o figliuole: datemi l'obbedienza e vi farò grandi sante; poichè le due dita di testa indicavano l'obbedienza. Quando uno rinunzia alla propria volontà, si possono fare di lui grandi cose. A voi non dico dunque di predicare molto, di pregare molto e di mangiar poco, ma dirò soltanto che prestate obbedienza alla vostra madre superiora. Sono certo che in questa casa molte figlie si sono già santificate per mezzo dell'obbedienza e prego il Signore che conceda alle vostre madri la gioia di vederne ancora molte e molte altre santificarsi nello stesso modo. - Prima di allontanarsi, diede a ciascuna una medaglia di Maria Ausiliatrice.

Lasciò Confians alle undici e mezzo, preso d'assalto fino all'ultimo istante da persone che gli volevano dire o domandare qualche cosa. Dalla carrozza, volgendosi alle superiori, disse loro: - Quanto vi ringrazio di aver avuto tanta pazienza e tanta bontà!

Le impressioni sono così descritte nel diario della casa madre (1): “Quello che ci ha maggiormente colpite in Don Bosco è la sua semplicità. Sembra non accorgersi dell'interessamento, che suscita intorno a sè, poichè si mostra sempre calmo, facendo ogni cosa adagio, come se non avesse altra occupazione. Ha un aspetto semplicissimo senza nulla che possa destare entusiasmo, se si eccettua la sua santità [ ..... ]. Da tutta la sua persona spira umiltà”.

Il 4 maggio andò a dir Messa dalle Dame del Rifugio, la cui casa veniva detta del Buon Pastore, situata in via Denfert - Rocheieau; ne avevano la direzione le suore di S. Tommaso da Villanova. Era una provvida istituzione, avente per iscopo di aprire un asilo a giovinette che versassero in pericoli morali. La De Combaud ci teneva che vi si recasse, perchè, essendo molto amica della casa, desiderava da lui la guarigione

---

(1) Oltre a questo, abbiamo tenuto dinanzi i diari del noviziato e dell'educandato.



della superiora, Madre Courtel, gravemente inferma per mal di cuore. Il Santo invece che avrebbe preferito farne a meno, rispondeva alle sue insistenze: - Non mi ci costringa! Tanto, non avrei buone nuove da dare. - Finalmente si arrese, ma a condizione che, dovendo celebrare in una chiesa pubblica, vi fosse gente per una colletta. Vi s'invitarono le dame patronesse, che presero posto davanti alla balaustra. Era il primo venerdì del mese e tutte fecero la comunione. Don Rua assisteva il Servo di Dio.

La Superiora per secondare l'affetto delle sue figlie si lasciò trasportare nel refettorio della comunità, diviso dalla chiesa soltanto per una parete, sicchè, tenendo la porta aperta, potè ascoltare la Messa. Verso quella porta, attraverso la chiesa, fu condotto Don Bosco dopo il ringraziamento. Giunto sulla soglia e viste tutte le suore riunite intorno alla Madre, disse: *Requiescat in pace*. Al che con accento di edificante rassegnazione l'inferma rispose: *Fiat voluntas tua*. Tutte compresero quel latino e scoppiarono in singhiozzi.

Fatta una leggera refezione, il Santo passò dalle educande, che trovò pure in lacrime, perchè la notizia vi era già arrivata. Si assise sopra un seggiolone rialzato da predella e disse per prima cosa: - Figliuole, non c'è da piangere. Quando la corona è pronta, non bisogna ritenere più sulla terra i santi. - Indi proseguì: - Il Signore vuol bene a questa casa. Vi si fanno buone comunioni; buono è anche lo spirito. Ora l'importante è che non le si cambi destinazione, - Benedettele e sceso nel cortile, gli sfilarono davanti una a una le signore, ricevendo da lui una medaglia di Maria Ausiliatrice e rimettendo a Don Rua mazzettini di biglietti.

La suora che dava recentemente queste notizie, narrò anche di una grazia caro ma singolare che credette d'aver ricevuta in quel giorno. Era allora convittrice e aveva quattordici anni. Sua madre la voleva ritirare, ma essa non si sapeva risolvere a venir via, e pensando che la probabile visita di Don Bosco avrebbe risolta la questione, pregò di

pazientare un otto giorni. Frattanto si raccomandava al Signore, che le desse qualche segno per conoscere i suoi voleri. Viene Don Bosco, la giovinetta riceve dalle sue mani la santa comunione e nota che egli nel porgerle la particola le fa un sorriso. - Sarà un sorriso di bontà che fa a tutte, pensò fra sè e sè. Poi quando nella sala, avviandosi verso la predella, passava in mezzo alle due file delle allieve schierate, . Don Bosco, arrivatole vicino, sostò un attimo e le fece di nuovo, e a lei sola, un sorriso con intenzione. Le compagne, un tantino ingelosite, volevano sapere perchè a lei sola avesse sorriso così. La fanciulla diceva d'ignorarlo; viceversa ravvisò in quell'atto la risposta desiderata, che cioè non dovesse lasciare quel luogo. Difatti non se ne allontanò più, ma si fece ivi stesso religiosa e vive tuttodì.

Un caso strano occorre a Don Bosco alcuni istanti dopo. Andato alla carrozza, trovò che non era più là, medesima di prima e che presso la carrozza stavano alcuni signori, i quali molto cortesi, ma non meno risoluti, ve lo fecero salire e lo condussero nella casa d'un di loro. Qui fra un mondo di cortesie si sforzavano di strappargli predizioni su prossimi avvenimenti pubblici; egli però si tenne fermo a replicare ch'era venuto a Parigi per fondare un'opera, non per fare della politica. Coloro lasciavano intendere di essere monarchici; ma non è improbabile che fosse un giuoco della polizia per iscoprire, se avesse recondite intenzioni.

Due lettere sfuggite alla distruzione ci tramandano il ricordo della visita a quelle suore. La prima fu scritta il dì appresso da una signora, per rinnovargli la preghiera di recarsi a benedire un suo infermo; ne l'aveva già supplicato con un biglietto consegnatogli al Rifugio dopo la Messa (1). La seconda è più importante. Una suora, dandogli in dicembre la notizia che Madre Courtel è molta, gli dice essersi avverata una predizione di lui a proprio riguardo. Il santo le aveva raccomandato

---

(1) Appendice, Doc. 36.

di accettare volentieri le spine. Quali spine? si era allora domandato la religiosa, che viveva nella massima tranquillità di spirito. Ma da otto mesi gemeva sotto il peso di una croce, la quale non le lasciava alcun dubbio che Don Bosco nel parlarle a quel modo avesse avuto lumi speciali dall'alto (1).

Il 5 partì per Lille, donde fu di ritorno il 16: di questo viaggio narreremo nel capo ottavo. Quelle due settimane di assenza non intiepidirono punto il fervore dei Parigini verso la sua persona.

La promessa di una seconda visita a Auteuil gli era stata suggerita da un sentimento di squisita cortesia. L'altra volta, accortosi che l'abate Roussel rimaneva un po' scontento per non avergli potuto fare nel suo istituto un'accoglienza solenne a motivo dell'improvvisa venuta, pensò levarlo di pena, significandogli spontaneamente essere suo desiderio di rivederlo là nella sua casa. Vi tornò difatti il 20 maggio. Era un bel pomeriggio domenicale. Molti amici dell'opera ve l'attendevano per fargli onore e non pochi anche per parlargli. Finite le udienze, fu condotto in cappella, dove trovò riuniti i giovani e tenne loro un sermoncino. “Con un accento italiano abbastanza spiccato, scriveva la *France illustrée* del 26 maggio, ma che non toglieva fascino alla sua parola”, ragionò del timor di Dio, ripetendo da ultimo l'episodio del conte Colle e di suo figlio. I giovani lo ascoltarono con raccoglimento e attenzione. Dopo l'abate Roussel pregò il “buon padre”, ed egli lo fece “con evangelica premura e semplicità”, di recitare insieme con essi cinque *Pater* e *Ave*, per ottener loro i tesori preziosi della divina grazia e per attirare sui benefattori e maestri gli aiuti speciali, di cui abbisognavano per continuare con frutto la loro caritatevole missione. Fuori di chiesa tutti lo circondarono, perchè li benedicesse.

La generosità dell'abate si vide nel suo mostrarsi oltremodo lieto di potergli rimettere gran numero di lettere e

---

(1) Ivi, Doc. 37.

una discreta quantità di offerte a lui pervenute con preghiera di consegnarle a Don Bosco; anzi i ricoverati stessi, e ciò non fu senza ispirazione altamente educativa del Direttore, raggranellarono fra loro una sommetta per pagargli, dicevano, la vettura. Ma spiccò ancor meglio per un altro verso la magnanimità dell'abate Roussel. Taluni de' suoi amici gli avevano manifestato la loro inquietudine in vedere che tante oblazioni venissero stornate a danno della povera gioventù francese, chiedendogli se la cosa non preoccupasse anche lui. “Niente affatto, rispose egli a tutti nel suo giornale. Dio che dà l'alimento a tutti gli uccelli del mondo, non cesserà di stendere la sua mano sulla nostra casa e noi davvero saremmo ben ingrati, se dubitassimo della sua protezione e del suo aiuto”. Si diede financo il caso di una *grand'mère* anonima, buona donna del resto e generosa, ma eccessivamente impressionabile, che sfogò con l'abate per lettera il proprio malumore a quel proposito unendo per lui un biglietto da cento. Poichè ignorava chi fosse la scrivente, il Roussel così le rispose dalle colonne della *France illustrée*: “Noi abbiamo il cuore tranquillo e siamo certi che Don Bosco, venendo nella nostra casa, vi ha portato soltanto una benedizione di più”. Riprodotta quindi la lettera della *grand' mère* (1), chiudeva l'articolo citando la massima di S. Vincenzo de' Paoli che, chi ha bisogno per sè, cominci a dare agli altri.

Due lettere ci tramandano l'eco di una visita fatta la mattina del 21 maggio all'asilo Matilde per le Incurabili, sul corso Roul a Neuilly (2). Nella prima una signora Giraldon scriveva a Don Bosco: “Ieri nella Casa delle Incurabili ho avuto l'onore di richiamare per un istante la sua attenzione sul mio figlio. Ella me l'ha benedetto, anzi ha voluto fer -

---

(1) Appendice, Doc. 38.

(2) Quell'asilo era stato fondato nel 1853 dall'abate Moret, santo prete della diocesi di Parigi. Ricoverava donne povere, affette da malattie delle quali non si potevano curare. Portava il nome della principessa Matilde Napoleone, che aveva salvato la benefica istituzione da un dissesto finanziario. Pie signorine e signore vi prestavano caritatevole assistenza.

marsi e posargli le mani sulla testa. Oh, la sua benedizione lo accompagni per tutta la vita e lo preservi da ogni male!”. Più commovente ancora è la seconda, scrittagli da una povera ricoverata, Maria Eugenia Lair, che gli diceva: “Il suo tempo, lo so, è tutto consacrato a Dio e alle anime; quindi io procurerò di non abusarne, spiegando in poche parole lo scopo di questa mia. Da trent'anni vivo in questa casa delle giovani incurabili, dov'ella ha avuto la bontà di venire lunedì scorso a offrire il santo sacrificio e a dirci alcune parole; nel nostro stato di debolezza e d'infermità fu questa per noi tutte una grande consolazione. Ne abbiamo già ringraziato Dio e la Madonna Addolorata, nostra cara Madre celeste, ed ora ne ringraziamo anche Lei, reverendo Padre”.

Ma anche di tre fatti notevoli ci è stato comunicato il ricordo da cinque buone donne parigine, ricoverate da giovanette in quell'albergo del dolore e poi ritornate in salute: sono una mezza guarigione, un'intuizione di coscienza e un salutare diniego.

Celebrata la Messa nella cappella strapiena di gente, Don Bosco fece il giro di una corsia, in cui adagate su poltrone e allineate, stavano le inferme più gravi, impotenti a muoversi. Una di esse, tale Berta Marnot, versava in pessime condizioni, travagliata fra l'altro da vomiti continui per effetto di un'ulcere allo stomaco, sicchè la meschina non si poteva comunicare. Don Bosco, passandole davanti, le disse parole di conforto e le promise di fare per lei speciali preghiere. Ebbene, da quest'istante i conati di vomito cessarono, nè mai più tornarono a darle molestia. Rimase inchiodata è vero, sul suo giaciglio, perchè un male alle gambe la condannava all'immobilità; ma almeno potè godere un po' di quiete e ricevere sovente, finchè visse, la santa Eucarestia.

Nel reparto comune delle ammalate, quando il Servo di Dio lo percorse, ne mancava una, che erasi sottratta a bella posta, e n'aveva ben donde. Priva di padre e di madre, non si sapeva neppure che nome avesse, sicchè aveva dovuto im -

porgliene uno la superiora, chiamandola Giovanna Rayon. L'amputazione d'una gamba la obbligava a camminare con le grucce; il che tuttavia non le impediva di condurre una vita moralmente deplorabile; poichè badava a divertirsi frequentando nei giorni di uscita cattive compagnie. Ora avvenne che il Santo, scendendo la gradinata che dal cortile interno metteva sulla pubblica via, s'imbattesse proprio in lei. Di botto si fermò, la fissò in volto e le disse a bruciapelo: - Voi siete molto ammalata, molto ammalata, molto ammalata. - Sembra che l'infelice sia stata sorda alla voce della grazia, che in quel momento batteva alla porta del suo cuore. Uscita dall'asilo, chiuse miseramente i suoi giorni all'ospedale.

Una giovinetta di quattordici anni, per nome Luigina Philippe, aveva tutt'e due le gambe paralizzate. Mentre il Santo le passava davanti, fece uno sforzo straordinario per sollevarsi e gli disse: - Oh, se volesse guarirmi!

- No, figlia mia, no. É meglio che stiate qui. Il Signore vuole che stiate qui. Ci state tanto bene!

La citata religiosa del Santissimo Redentore, che allora frequentava la casa e che ci fece conoscere quell'incontro, interrogata come là si spiegasse il rifiuto di Don Bosco, rispose: - Noi tutte credemmo che egli non volle fare il miracolo, perchè la fanciulla era troppo avvenente e avrebbe per questo potuto correre gravi pericoli vivendo in mezzo al mondo. Così ci dicevamo fra noi.

Per la venuta di Don Bosco erano state preparate là entro alquante giovani inferme alla prima comunione; dopo la quale a ognuna di loro le dame patronesse distribuirono un ritratto del Santo, quello che lo presenta inginocchiato ai piedi della Vergine Ausiliatrice. Le cinque nostre informatrici erano del numero.

La sera dello stesso giorno fece una visita che levò a - rumore tutto un quartiere. In via Sèvres teneva la sua bottega un umile libraio per nome Josse, noto già da parecchi anni a

Don Bosco, che l'aveva incontrato a Cannes. *L'Univers* del 5 giugno accenna a grazie particolari e specialmente a una guarigione, che nel cuore dei coniugi Josse aveva accesa una fiamma di riconoscenza inestinguibile. La questua per la conferenza di S. Sulpizio, di cui diremo, era stata organizzata dalla signora. Il Santo, impedito allora di ringraziare, come avrebbe voluto, le brave colletttrici, andò a compiere presso di lei quell'atto di bontà. La riunione era fissata per le due e doveva essere intima; invece, avutosi sentore della cosa, alle dodici cominciò l'assedio della libreria, sicchè fu forza serrare la bottega. Nella via si venne agglomerando tanta gente, che la circolazione vi si fece impossibile. La folla inondò il cortile, gli ambienti aperti, le scale, tutti gli angoli accessibili. Sonarono le tre, le quattro, le cinque, e Don Bosco non compariva; ma la gente non si muoveva. Sopraggiunta l'ora, nella quale gli operai smettevano il lavoro, vi si riversarono anch'essi da più par ti a ingrossare la piena.

Dopo le sei ecco la vettura che manovrava come poteva per rompere la calca. Sull'entrata del cortile si propone a Don Bosco che per mandare in pace tanta moltitudine sarebbe stato opportuno rivolgerle alcune parole e darle la benedizione. Egli dal montatoio della carrozza arringò brevemente i cinque o seicento che occupavano il recinto. Lo ascoltarono in perfetto silenzio e con sentimento di pietà. Gli uomini stavano a capo scoperto; poi alla benedizione uomini e donne piegarono i ginocchi e ripetutamente si segnarono. Il succitato giornale commentava: “Si sa quanta impressione facciano simili prostrazioni di tutto un popolo dinanzi a fragili e in apparenza meschini rappresentanti della potenza e misericordia divina. Nessuno di coloro che furono testimoni della benedizione di Don Bosco alla folla addensata nel cortile del numero 31 in via Sèvres, dimenticherà mai più tale spettacolo. Tutta quella massa, chi in abito da lavoro e chi in ricchi abbigliamenti, uomini, ragazzi, grandi dame, operai, operaie formavano l'insieme d'un popolo

cristiano, che faceva un atto di fede in Dio e di rispetto e venerazione alla santità”.

Ment'egli metteva piede in casa, una signora Bonté, amica della famiglia, si fece prontamente innanzi, chiedendogli una benedizione per due figli presenti e per altri dimoranti in collegio. Don Bosco disse che li benediceva tutti insieme con A loro padre. Indi posò la mano sul capo del più piccolo, soggiungendo: - Questo è per il Signore. - Desiderosa com'era che alcuno dei figli si facesse prete, la donna interpretò in quel senso le parole di Don Bosco e: - Anche tutti, padre mio, rispose, se Dio vuole. - Ma Don Bosco, rivolgendo a lei uno sguardo di tanta dolcezza, che dopo cinquant'anni le pare ancora di vederlo: - No, ripigliò, basta uno. - Passarono pochi mesi e quel giovanetto pieno di vita e di salute ammalò per un accidente improvviso e dopo otto giorni di malattia morì. Si comprese allora che volessero significare e la frase misteriosa e quello sguardo di tanta commiserazione.

La benedizione generale impartita da Don Bosco prima di entrare, non era valsa a diradare la folla, che, com'egli fu dentro, rimase là ad attenderlo. Quivi, non essendoci tempo di parlare con ognuno, ascoltò con grande calma le cose che gli si dissero a gara dagli uni e dagli altri, rispondendo poi in comune e dicendo che portava seco tutte le loro intenzioni: si unissero anch'essi di cuore alle preghiere ch'egli avrebbe innalzate a Maria Ausiliatrice. Benedetti i convenuti e sceso per tornare alla vettura, trovò che l'assembramento non era affatto diminuito. Vederlo e precipitarsi verso di lui fu un punto solo. Chi gli afferrava le mani per baciarle, chi gli faceva toccare oggetti di divozione. Se si volle liberarlo e lasciarlo partire, bisognò che un signore alto, vigoroso e risoluto lo precedesse sgombrandogli il passo, mentre due altri volenterosi lo proteggevano ai lati e un quarto gli faceva argine alle spalle. Montato che fu in vettura, questa non poteva procedere senza pericolo di arrotare la gente; onde alcuni



operai la fiancheggiarono, spingendola avanti con cautela. Fatto così un po' di strada, prima una, poi cento voci risonarono: - Don Bosco, la santa benedizione! - Don Bosco fece fermare; poi, commosso fino alle lacrime, si alzò da sedere e: - Sì, sì, rispose, benedico voi e benedico la Francia. - Un prorompere di evviva con alzar di braccia e agitare di fazzoletti, di berretti, di cappelli salutò le sue parole e fu il segnale della fine.

Quattro visite conosciamo del 22 maggio, e con sufficienti notizie. Disse la Messa nel monastero des Oiseaux. Portavano questa poetica denominazione la comunità e l'educandato, che la Congregazione di Notre - Dame, fondata da San Pietro Fourier, aveva a Parigi nell'angolo che via Sèvres fa con il boulevard degli Invalidi. La notizia, portata in casa la sera antecedente, mise in gran festa religiose e allieve, anelanti di vedere un santo. Si comprende bene come la cosa non potesse rimanere nascosta; quindi una calca di gente ammassatasi all'ingresso del cortile d'onore tentò d'irrompere dietro la carrozza, sicchè con gran fatica si riuscì a chiudere i battenti del portone. Don Bosco, ricusato in bel modo di riposarsi nel parlatorio, entrò subito nella sacrestia accompagnato dalla Superiora, alla quale domandò quali intenzioni desiderava che fossero da lui presentate a Dio nella celebrazione della santa Messa.

La parte della chiesa destinata al pubblico non aveva più un posto libero, mentre fuori numerose carrozze padronali ingombravano per lungo tratto la via. Era presente anche il padre Labrosse, provinciale dei Gesuiti. Vi furono molte comunioni. Dopo la Messa il Servo di Dio, avanzatosi verso le educande, fece loro una paterna esortazione, animandole a vivere nel timor di Dio, a evitare tutto quello che potesse dispiacergli e specialmente ad amarlo. - Amate Dio, disse, nella preghiera, nelle cose difficili e nel ricevere i sacramenti. - Presa quindi una tazza di caffè e latte, andò a dire una parola anche alle alunne esterne, che erano un buon

centinaio. - Voi, raccomandò loro, non dovete conoscere se non due strade, la strada della scuola e la strada della casa paterna.

Dappertutto gli tenevano dietro molte ragguardevoli persone, sicchè la Superiora che avrebbe voluto parlargli un po' confidenzialmente, non potè farlo, essendovi sempre chi veniva a interrompere. Un'allieva zoppettina, fattasi coraggio, gli andò a domandare che le raddrizzasse un piede, storto fin dall'infanzia; ma il Santo la esortò ad amare Iddio sopra tutte le cose. Aveva dato benedizioni in ogni parte, fuorchè nell'infermeria, dove l'ora tarda non gli permise di salire. - Benedico le inferme, - disse alla Superiora avviandosi verso l'uscita. La buona Madre gli accennò a una sua intenzione che le stava sommamente a cuore. Sul punto di montare in carrozza egli l'assicurò promettendole che avrebbe pregato per quella e per tutte le altre sue intenzioni, ma lo disse in maniera così viva e cordiale, che la religiosa ne tornò raggiante di gioia.

Nella cronaca della casa si legge: “La sua bontà straordinaria e la sua semplicità, vero contrassegno della santità, produssero in noi grandissima impressione. Egli sembrava indifferente alle più calorose dimostrazioni di venerazione”. Un'ex - allieva ricorda tuttora che le educande, radunate nella sala di ricevimento, ascoltarono dopo la Messa alcune sue parole e che poi tutte, comprese di ammirazione per la santità di lui, cercavano di avvicinarsi per fargli toccare oggetti devoti (1). Un'altra non può dimenticare la celestiale espressione, con cui pronunziava le due parole *Bon Dieu*. “Del resto, soggiunge, tutta la sua persona era una predica per la semplicità e l'umiltà, che ne traspariva. Io era allora giovanissima, eppure non ho scordato più quella sua impronta di santità” (2).

Dal conservatorio monastico passò al nobile collegio Sta -

---

(1) Lettera a Don Auffray, Torino, 29 luglio 1932.

(2) Lettera al medesimo, Parigi, 29 gennaio 1934.

nislas dei Marianisti. Tutto il personale dirigente si trovò a riceverlo. L'ordinamento generale aveva intonazione militare, tanto che una sezione, degli allievi gli presentò le armi; e formò intorno a lui un picchetto d'onore. Vi s'impartiva però una soda istruzione religiosa; nella cappella del collegio Stanislas aveva inaugurato il Lacordaire quelle conferenze, che portò di lì a poco sul pulpito di Notre - Dame, elevando il tono alla nota predicazione quadragesimale, in cui oratori di prim'ordine svolsero e svolgono magistralmente i temi più ardui ed elevati della dottrina cattolica. Don Bosco parlò come si conveniva a gioventù di tal fatta, associando armonicamente religione e patria. Benedetta infine l'adunanza, espresse la sua ammirazione per il contegno, l'ordine, la disciplina e la *bonne renommée* del magnifico istituto. Come ebbe finito di parlare, due allievi gli presentarono il frutto di una colletta dei convittori per le sue opere (1).

Uscito di là, andò a visitare il convitto tenuto dalle religiose della Madonna di Sion, fondate dal celebre israelita convertito Alfonso Ratisbonne; ma non c'è notizia nè di cose fatte nè di cose dette.

La quarta visita si può quasi considerare come storica. Ricorreva nel 1883 il cinquantenario della Società di S. Vincenzo de' Paoli, per la cui diffusione Don Bosco erasi adoperato molto a Torino e in altre città d'Italia. Orbene, il Consiglio Centrale residente a Parigi, fosse o no a conoscenza di questo suo zelo, avrebbe gradito una sua visita. Don Bosco, avvertitone, vi andò la sera del 22 maggio, quando i membri stavano adunati in ordinaria seduta. Vu accolto con tutti gli onori e a invito del presidente pronunziò un breve discorso. Vecchio socio delle Conferenze, mise in rilievo i vantaggi

---

(1) Dalla Cronaca del Collegio: "Le Vendredi 25 mai le Collège recevait la visite de Don Bosco, fondateur de la Congrégation de St - Francois de Sales. Cet ami si dévoué de la jeunesse adressa aux élèves une exhortation empreinte d'une foi vive et d'une grande confiance dans la Sainte - Vierge. Il se retira laissant une pieuse impression dans son auditoire et emportant une offrande des élèves pour scs œuvres salésiennes".

che derivano alle opere di beneficenza dalla mutua collaborazione fra la Società Vincenziana e il clero parrocchiale. Disse quindi delle proprie fondazioni, sorte dal nulla e salite a grande floridezza. Comunicò essere scopo della sua venuta a Parigi preparare il terreno per l'apertura di una casa a pro della gioventù povera e abbandonata. Tratteggiò da ultimo il suo metodo educativo, mirante a guadagnare il cuore dei giovani e a ottenere mediante l'affetto da essi portato ai loro maestri, che stiano buoni e facciano il proprio dovere. Il Consiglio, rese gli sentite grazie, lo pregò di accettare l'offerta di mille franchi. Don Bosco ringraziò a sua volta e facendo uso di una facoltà personale concessagli dal Santo Padre, diede ai presenti la papale benedizione, estensibile ai loro confratelli, alle loro famiglie e alle loro opere. In onor suo la seduta fu chiusa; dopo di che egli passò nell'ufficio presidenziale per ricevere i soci, che desideravano parlargli a parte (1).

Appressandosi il giorno della partenza, urgeva dare esecuzione a un impegno preso già da un mese. Ricorderanno i lettori come Don Bosco, ricevuto in dono un prezioso anello, ideasse una lotteria. La si fece la sera del 23 nel palazzo del signor Faucher, fratello della De Combaud. Fu un convegno dei più aristocratici, al quale parteciparono molte nobili gentildonne parigine. La famiglia Faucher e la Contessa facevano gli onori di casa. Don Bosco vi entrò umile e tranquillo, salutato con signorile cordialità dall'eletta adunanza. Egli stesso fu pregato di estrarre il numero vincitore. La sorte favorì una ricca dama spagnuola, che aveva fatto acquisto di dugento biglietti e che graziosamente rimise il gioiello in mano a Don Bosco. Prima di allontanarsi dalla brillante riunione, egli disse che presto sarebbe ripartito per Torino, dove le esigenze delle sue opere imperiosamente lo chiamavano; ma che lasciava il cuore nella grande capitale francese,

---

(1) Cfr. *Bulletin Salèsien*, maggio 1933 e Appendice, Doc.

in cui tante prove gli si erano date di fede, di pietà cristiana e di sacrificio. Ringraziati con ogni gentilezza i suoi ospiti, benedisse i presenti, che dopo gli si misero attorno, parlandogli con tutta familiarità, mentr'egli si avviava lentamente all'uscita. Questo incontro gli tornò opportunissimo per prendere decoroso commiato da quella nobiltà parigina, che l'aveva colmato di riguardi e di benefizi.

Un invito, a cui non poteva resistere, venne a Don Bosco da Versailles per il tramite dei conti De Masin, oriundi dai Masino piemontesi: i padri Eudisti lo volevano nel loro collegio il 24, festa del *Corpus Domini*, a distribuire le prime comunioni. Un contrattempo, la perdita del treno, gl'impedì purtroppo di arrivare per la Messa della comunità; celebrò invece quella del ringraziamento, come si usa in Francia (1). I più cospicui personaggi della città convennero ivi, bramosi di vederlo. Spiccava fra gli altri la veneranda figura del grande apologista cattolico Augusto Nicolas, il quale edificò tutti, ponendosi in ginocchio davanti al Santo. Era poi bastata la notizia della sua venuta, perchè da Versailles gli pioversero a Parigi lettere di persone, che lo pregavano di portarsi a benedire infermi. Così il conte de Nicolay, fattagli la storia dei malanni che affliggevano i suoi cari, ne implorava il benefico intervento; ma, passando a parlare di sè, usava queste sante espressioni: “Mi raccomando alle sue speciali preghiere, bisognandomi grandemente che Dio mi doni la sua grazia e i suoi lumi a guidare il piccolo gregge, di cui mi ha affidata la custodia, per le vie della salvezza, e che mi faccia progredire nel distacco da me stesso, nell'amore suo e nella carità verso il prossimo”. La contessa De la Rédoière avrebbe voluto, che nel ritornare a Parigi si fermasse alla stazione intermedia di St - Cloud per benedirle una figlia ammalata; ma Don Bosco le fece rispondere che gli spiaceva di non poterla soddisfare nel suo desiderio. Una vedova Le -

---

(1) Lettera della signora Levasseur a Don Bosco, Lisieux, 8 giugno 1883

vasseur, venuta apposta da Lisieux, ascoltò la sua Messa, gli offerse mille franchi e gli chiese la guarigione da un suo mal d'occhi; n'ebbe parole di speranza.

I De Masin per mezzo di amici ottennero che Don Bosco accettasse di fare il *dèjeuner* presso i loro. Vi era anche il vescovo monsignor Goux. Durante la refezione si lasciava con amabile semplicità interrogare da chiunque volesse. Gli si domandò, per esempio, che cosa vi fosse di vero su quanto si raccontava del famoso cane, ed, egli con la massima naturalezza narrò i fatti, attribuendoli alla bontà di Maria Ausiliatrice. Pregato di benedire una bambina da più anni immobilizzata per una malattia al midollo spinale, la benedisse e raccomandò di fare una novena a Maria Ausiliatrice. La fanciulla poco dopo potè camminare; ma l'anno seguente il crup le tolse la vita, senza che per la sua morte nella famiglia diminuisse la venerazione verso il Santo, come lo chiamavano. - La benedizione, dicevano essi, ha servito ad aprirle le porte del cielo.

Levatosi da mensa, entrò in una sala per ricevere le persone affollate alla porta di casa. Fu uno sfilare interminabile di sani e d'infermi, parte di Versailles, parte venuti da fuori.

Una famiglia amica di Don Bosco e delle Agostiniane ospitaliere di Versailles fece sì che il Santo visitasse la loro casa di S. Martino. Vi giunse aspettativissimo non solo dalle religiose, dalle signore con esse dimoranti e dalle loro inferme, ma anche da una moltitudine di persone della città, che gremivano il chiostro dalla porta d'ingresso fino a quella della chiesa. Vi erano pure malati, ansiosi di ricevere la sua benedizione. Apertosi faticosamente un varco, entrò nella chiesa e fattosi presso all'altare, salì sulla predella e disse: - Benchè il tempo stringa, vi voglio dire due parole. Godo di parlare a buoni cristiani in questo giorno, che è quello della festa di Nostro Signore Gesù Cristo nell'Eucarestia e quello ancora della festa di Maria Ausiliatrice, Regina del

Cielo. Maria, Ausiliatrice dei genitori! Maria Ausiliatrice dei figli! Maria, Ausiliatrice degli amici! Maria, Ausiliatrice degli accusati, Ausiliatrice degli afflitti, Ausiliatrice degli eretici, Ausiliatrice dei scismatici, Ausiliatrice dei poveri peccatori, insomma Ausiliatrice di tutti, perchè questa buona Madre vuole tutti convertire. Ma per essere a Lei cari bisogna onorarne il Figlio, e vi indico ora alcuni mezzi per farlo. Per essere a lei cari bisogna accostarsi con frequenza ai sacramenti, ricevere il più sovente possibile la santa Comunione e non potendola ricevere, fare la comunione spirituale; poi ascoltare la santa Messa, far visite a Gesù sacramentato, assistere alla benedizione, compier opere di carità in onore di Nostro Signore Gesù Cristo, perchè al Signore piace che si pratichi la carità.

- Io non mi dimenticherò di pregare per voi, e voi dal canto vostro pregate per me, povero prete, per i miei Missionari, per i miei orfanelli, per tutte le mie opere. Io pregherò Dio che benedica questa casa, dove tante opere di carità si fanno; pregherò per le religiose, pregherò per tutte le persone che qui dimorano, perchè tutte siano buone cristiane. Pregherò per tutti voi Maria Ausiliatrice, perchè questa buona Madre è contenta d'intercedere per noi tutti, e spero che ci ottenga di andarla a trovare in Cielo. Per grazia speciale del Santo Padre io ho facoltà di dare una larghissima benedizione a voi tutti che siete qui radunati. Questa benedizione sarà non solo per voi, ma per i vostri parenti, per i vostri amici, per i vostri infermi, poichè vi sono molti che soffrono; andrà pure a tutti gli oggetti di pietà che avete in tasca.

Allora Don Bosco, appoggiando ambe le braccia sul petto e abbassando gli occhi, preferì una lunga formola di benedizione, che terminò con un gran segno di croce.

Una commozione vivissima s'impadronì dell'uditorio, tocco non solamente dall'ammirabile semplicità del suo dire, ma dall'effluvio di religiosità che emanava da tutta la sua persona. Quando volle ritirarsi, dovette faticare un bel po'

per rompere la folla. Chi voleva fargli una preghiera particolare, chi chiedergli una benedizione, chi porgergli una elemosina, ognuno poi bramava di baciargli la mano o la veste. Era una scena di fervido entusiasmo che chi ne fu testimonia, si dichiarava impotente a descrivere. Potè alla fine mettersi in carrozza, lasciando tutta quella gente sotto l'impressione d'aver accostato e ascoltato un Santo (1).

Di un'inferma da lui benedetta si sa che cominciò subito a sentirsi meglio, tanto da potersi alzare, prender cibo, dormire, cose tutte che da otto mesi non le riusciva più di fare.

La perdita del treno causò un altro inconveniente più grave del primo; ma per una visita di Don Bosco si stimò che valesse la pena passar sopra a qualsiasi disturbo. Poco distante da Versailles vi è la scuola speciale militare di Saint - Cyr, destinata a fornire ufficiali per le diverse armi. Gli allievi che, appartenendo in massima parte a nobili famiglie, tante cose avevano intese su Don Bosco dai loro parenti, lo volevano vedere a ogni costo. Per mezzo di una ragguardevole persona lo pregarono che si degnasse di far loro una visita. Egli si scusò, allegando ragioni d'impossibilità; ma quando vide una deputazione degli allievi presentarsi a lui e insistere nei modi più cordiali, accondiscese. Fissò il giorno e l'ora: il 24 maggio alle nove del mattino. Così press'a poco sarebbe avvenuto, se non fosse stato del treno. Quel mattino dunque i mille giovani lo aspettavano con impazienza; ma le ore passavano e Don Bosco non si vedeva; sonarono le dodici, e nulla. - Eppure ha promesso, e verrà. - si ripetevano l'un l'altro, nè si stancarono di attendere. Finalmente alle due eccolo entrare. Le udienze, le visite, l'orario della ferrovia non gli avevano permesso di sbrigarsi prima. Accolto con vivi applausi, s'avanzò sorridente in mezzo ai baldi giovani, finchè invitato pronunziò brevi parole con la familiarità, con cui avrebbe parlato ai ragazzi dell'Oratorio. Quando graziosa -

---

(1) J. RICHE. *Les Augustines Hospitalières de Versailles*. Versailles, imp. Ch. Cloteaux 1932, pag. 118 sgg.



mente li salutava e faceva per ritirarsi, gli chiesero a una voce la benedizione (1).

Nel 1883 il 24 maggio cadeva nell'ottava della Pentecoste; perciò la festa di Maria Ausiliatrice si dovette posticipare. Sotto quella data del 24 la *Semaine religieuse* di Nizza nel suo numero del 9 giugno pubblicò una poesia su Don Bosco e le sue Opere (2), la quale cominciava con questa pittura del Santo: “Bontà, semplicità, dolcezza inalterabile, voi gli brillate in fronte come raggio divino e, mirabile riflesso della sua santità, ne precedete i passi, rischiarandogli il sentiero. A noi egli viene da parte di Dio. Non ha attrattive che ci lusinghino gli occhi, ma tutti ci attrae con quel suo luminoso candore e con quelle sue angeliche virtù, che ci fanno imparadisare. Con lui si respirano pure aure di calma e di pace; poichè ha un cuore così buono, che è un incanto quando consola, e l'anima alleviata ne accoglie con vivo ardore i soavi insegnamenti. Semplice ha il parlare, ben sapendo che la parola va al cuore, semprechè sia da Dio benedetta, e su I capo gli splende la divina aureola dell'umiltà, abbellita dall'amore”.

Con la data medesimamente del 24 gli pervenne da una signora parigina una lettera, che per più riguardi merita di essere conosciuta. Si voleva una sua visita a Montmaltre; checchè si dicesse dalla scrivente, quell'andata assumeva nel pensiero dei promotori un carattere essenzialmente dimostrativo. É necessario per i non Francesi premettere qualche notizia storica.

La collina che domina Parigi da nord, sacra in antico al culto di Malte e di Mercurio, cambiò poi nome e patroni

---

(1) L'educazione vi era allora informata a religione. Il vecchio e venerando monsignor Lanusse, *aumônier* della scuola, fu per questo assai benemerito dell'esercito; nel 1806 aveva educato con tutto l'ardore venticinque generazioni di ufficiali (*Corriere d'Italia*, 13 - 14 ottobre 1896). In maggioranza gli allievi provenivano dalla scuola preparatoria di S. Genoveffa, diretta dai Gesuiti, della quale diremo fra breve. - Il diario di casa Sénislhac si chiude con quest'ultima riga: “Jeudi 24 mai. Ce soir, nous sommes toutes allées à 8 heures, faire une visite à Don Bosco”.

(2) Appendice, Doc. 40.

allorchè i protomartiri delle Gallie con a capo S. Dionigi, primo Vescovo di Lutezia dei Parisii, la santificarono con il loro sangue; il *Mons Martis* o *Mons Mercurii* divenne così *Mons Martyrum*. Nel corso dei secoli fu quel luogo teatro di tanti e tali avvenimenti religiosi e nazionali, che venne considerato come il cuore della Francia, ed i Parigini lo salutarono come la culla della loro fede. Dopo i disastri del 1870 sorse nei cattolici l'idea che bisognasse disarmare l'ira divina con un grande atto di espiazione, di penitenza e di consacrazione solenne dell'intera nazione al Sacro Cuore di Gesù. L'idea si propagò ben presto, prendendo corpo nel disegno di erigere un sontuoso tempio al Divin Cuore. E dove erigerlo se non là, dove palpitavano, per dir così, le più sacre memorie della Francia storica? L'idea così concretata penetrò anche nell'Assemblea nazionale, che con apposita legge del 23 luglio 1873 riconobbe opera di pubblica utilità l'erezione di un santuario al Sacro Cuore di Gesù (1).

Si pose mano sollecitamente ai preparativi, che dovevano essere adeguati alla grandiosità dell'impresa; ma solo il 3 giugno 1875 si poté collocare la prima pietra. Le fondazioni richiesero cinque anni di lavoro. La basilica era coperta il 3 agosto 1914 e consacrata il 19 ottobre 1919.

Ma il nemico del bene non istava inoperoso. A misura che le ciclopiche mura poggiavano in alto e la pietà francese si polarizzava verso quel possente centro di vita cristiana, irradiandosi poi in ogni angolo del paese, la mala politica, iniziata dopo la caduta di Mac - Mahon, si veniva allarmando, perchè riguardava quel monumento come una sfida audace della reazione. La lotta si protrasse or sorda or palese fino allo scoppio della guerra europea, quando la suprema legge della salvezza pubblica impose silenzio agli odi insani. Orbene l'anno 1883 cadeva nel periodo, in cui la strapotenza dei radicali moltiplicava gli sforzi per piegare la legislazione dello

---

(1) Il 29 giugno 1873 sessanta Deputati avevano a Paray - le - Monial consacrato la Francia al Sacro Cuore di Gesù.

Stato verso il laicismo totale, e Montinaltre li metteva in orgasmo.

Ciò posto, si comprenderà meglio il valore documentario della lettera, che è del tenore seguente: “Dal primo giorno della sua dimora a Parigi mio marito e io, avendo sentito parlare di Lei, delle sue opere e del suo amore alla gioventù, abbiamo avuto un desiderio solo, quello di vederla e di ricevere la sua santa benedizione. Mossa dalla convinzione che santa è la sua vita e nobile lo scopo della sua missione, io ho dato volentieri in tutte le chiese, dove s'è fatta per Lei la questua, e non solo ho assistito a tutte le sue Messe, ma ho potuto anche ricevere tre volte dalle sue mani la santa comunione. La vidi l'ultima volta in casa della contessa di Gontant - Biron e le potei parlare nel suo salotto e domandarle di gradire che mio marito e io facessimo parte dei cooperatori salesiani. Ma dopo l'ultima comunione un pensiero mi agita siffattamente, che non mi posso trattenere dal manifestarglielo. Per quanto questa mia le possa parere singolare, io sono persuasa che Ella, Padre, essendo così ripieno dello spirito di Dio e vedendo nelle coscienze, mi perdonerà se Le scrivo. Ella sa che non si deve mai respingere un'ispirazione fondata su princìpi di fede e di amore divino. Tutti Le hanno già domandato, e io lo so, di recarsi al Sacro Cuore di Montmartre, ma ha risposto sempre di no, non volendo, diceva (e me l'ha riferito sabato Don De Barruel), dar motivo a credere che sia una manifestazione, la qual cosa tornerebbe più nociva che utile all'erezione di un monumento, a cui il presente nostro governo si mostra ostile. Non saprei quanto la politica o gli umani riguardi possano influire sopra un'anima come la sua; ma di una cosa sono certa, Padre, che Ella è in dovere di salire domani a Montmartre, non per attirar gente, chè la folla già troppo La assorbe, ma da semplice prete, senz'avvertire chicchessia; deve andarvi a ringraziare il Sacro Cuore di Gesù che Le abbia concesse tante grazie e a portargli un'offerta, non foss'altro che una pietra per la chiesa, in ri

-

conoscenza di quanto Le ha prodigato da qualche tempo con sì grande entusiasmo Parigi. A nome di tutti i Comitati cattolici e di tutte le anime ferventi, di cui ho il bene di farmi eco, noi veniamo a supplicarla di salire a Montmartre per pregare e ringraziare il Sacro Cuore di Gesù, pregando pure per noi tutti. La santa benedizione che dall'alto della cripta di S. Dionigi martire Ella darà a Parigi, da cui ha ricevuto sì calorose accoglienze, apporterà, ne siamo certi, beneficio alla città e ridonerà alla Francia quei sentimenti di fede, di onore e di carità, che adesso sembra mettere in dimenticanza”.

Se mai Don Bosco avesse avuto intenzione di fare quella visita, dopo la lettura di questo scritto la prudenza ne l'avrebbe probabilmente sconsigliato; per fortuna la partenza era imminente ed egli non poteva più disporre a piacer suo del tempo. Questo valse a scusarlo.

Tante altre visite furono desiderate, indarno a Parigi e fuori; vediamo di alcune.

Viveva sempre nella capitale francese l'ex - re di Napoli Francesco 11; anzi abitava non lungi da via Ville l'Evéque. Egli conosceva e stimava Don Bosco (1) e si sarebbe aspettato ch'ei si recasse da lui; ma, non vedendolo venire, se ne lagnò con madama di Champeau. Questa signora s'incaricò di render noto al Santo il desiderio e il dispiacere dell'ex - sovrano e avrà fatto senza dubbio la parte sua; ma non sappiamo quale sia stato l'effetto. Certo è che la visita non vi fu.

Il Vescovo di Evreux, monsignor Francesco Grolleau, per mezzo del conte De Maistre suo diocesano, fece sapere al Servo di Dio che egli aveva gran bisogno di vederlo; lo pregava perciò di una visita in nome non solo della carità di Gesù Cristo, ma anche dei sentimenti di fede e di deferenza da lui professati verso i Pastori della Chiesa (2). Il conte di Waziers, deponendo ai piedi del Santo l'espressione de' suoi omaggi, gli

---

(1) Cfr. LEMOYNE, *M. B.*, vol. VIII, pag. 642 899. La notizia che qui riferiamo è desunta dal diario della Bethford.

(2) Appendice, Doc. 41.

scriveva quanto la sua famiglia sarebbe lieta di ricevere una sua visita e gli adduceva una serie di motivi per indurvelo (1); il signor Maujouan du Gasset lo voleva a Nantes, *une des villes le plus catholiques de la Bretagne et de la France*, dov'erano già molti amici dell'Opera di lui (2); il *doyen* di S. Giacomo a Douai metteva a sua disposizione la propria chiesa e canonica (3); una signora di origine russa con una curiosa lettera scritta da S. Remo, dove aveva conosciuto Don Bosco, gli rimise un invito di andare a Pau (4); le Figlie della Croce ripeterono tre volte la supplica, perchè andasse a consolare la superiora inferma e a vedere le loro necessità spirituali (5); la contessa di Medu chiedeva a Don di Barruel una visita di Don Bosco al convitto delle suore del Sacro Cuore in via Piepus. Tutti questi e tanti altri simili desideri rimasero inasauditi per l'impossibilità di trovare il tempo.

Vi sono poi domande di visite, che non sappiamo se siano state esaudite o no. Provengono esse da comunità e da famiglie ed hanno, come le precedenti, un valore a motivo delle manifestazioni che le accompagnano, utili sempre a valutare il concetto, in cui Don Bosco era universalmente tenuto. Così le religiose di Maria Liberatrice vorrebbero che Don Bosco si recasse a celebrare da loro una Messa, dopo la quale farebbero una colletta per le sue opere (via Calais, 23 aprile); la superiora delle Serve di Maria lo prega di andar a benedire la sua comunità (via Douguay - Touin, 24 aprile); la superiora dell'Abbaye aux Bois, per ottenere che vada a celebrare nella cappella dell'educandato, gli scrive che là si venera la Madonna dell'Aiuto, tutt'uno con Maria Ausiliatrice (via Sèvres, 24 aprile); nel convento di S. Clotilde le religiose lo aspettano per l'ultima sua refezione prima che parta per Torino e le loro anime si preparano a ricevere degnamente un tanto fa -

---

(1) Ivi, Doc. 42.

(2) Ivi, Doc. 43.

(3) Ivi, Doc. 44.

(4) Ivi, Doc. 45.

(5) Ivi, Doc. 46. A - B.

vore (via Neuilly, 5 maggio); la duchessa di Reggio lo scongiura di andarle a benedire alcuni infermi.

Molti noti pretendono tanto, ma si contentano di essere assicurati che egli prega secondo intenzioni da essi manifestategli. “Ella può guarirmi il figlio, gli scrive una madre; Maria Ausiliatrice a Lei non ricusa nulla”. Un'altra, avuta da Don Bosco la promessa che pregherà secondochè essa desidera, vuol sapere se le sia lecito chiedere a Dio che le conceda una grazia per le preghiere di lui, “non vorrei, dice, valermi così delle sue preghiere senza esservi autorizzata, ma, così pregando credo che sarei esaudita” (1). Una signora, animata dal pensiero che sua sorella Paola Dewarin Lorthiois ha ottenuto per intercessione di Don Bosco una grazia domandata insistentemente per quattro anni, gli chiede di ottenere pure a lei la grazia medesima, cioè che possa aver famiglia. Monsignor Richard, coadiutore dell'Arcivescovo di Parigi e suo futuro successore, lo prega vivamente di celebrare una Messa per un padre di famiglia infermo a Nantes, e celebrata che fu la Messa, gl'invia un'elemosina di cento franchi; l'una e l'altra volta si raccomanda caldamente alle sante orazioni del Servo di Dio (2). Il signor di Chizeray sa molto bene che a Don Bosco fioccano domande di preghiere; tuttavia una domanda aggiunge anche lui per sè e per la famiglia, sicuro com'è dell'efficacia che hanno presso Dio le intercessioni del “santo sacerdote”

Quanta fiducia si aveva nell'efficacia delle preghiere di Don Bosco! Una signorina, dopo altri inutili tentativi, era riuscita finalmente ad avvicinarlo, mentr'egli usciva da S. Sulpizio, e posandogli la mano sul braccio gli aveva raccomandato l'avvenire di suo fratello. Questo giovane studiava a Saint - Cyr nella scuola militare e doveva dare importanti esami; per questo si voleva che il Santo pregasse. Ma dopo madre e figlia si domandavano: - Avrà egli udito la raccomandazione? Se

---

(1) Ivi, Doc. 47.

(2) Ivi, DOC. 48, A - B.

l'ha udita, non occorre altro; ma se non l'avesse udita? Per maggior sicurezza, la madre gliene scrisse a Torino, ansiosa e piena di fede (1).

Durante la prima metà di maggio si combatteva in Francia una fiera lotta elettorale, in cui i partiti estremi guadagnavano terreno. Nel sedicesimo collegio di Parigi il signor Calla era in ballottaggio con un arrabbiato anticlericale. Il secondo scrutinio doveva aver luogo ai 20 del mese. La moglie del candidato raccomandò in termini profondamente cristiani a Don Bosco il buon esito della votazione. La vittoria arrise al di lei marito e Don Bosco ne apprese la notizia dai giornali poco dopo il suo arrivo a Torino. L'Unità Cattolica che la riferiva, diceva pure dell'opinione dei buoni che bisognasse ringraziare Don Bosco di quel risultato, perchè sarebbe stato impossibile ottenerlo senza una grazia di Maria Ausiliatrice dovuta alle sue preghiere (2).

Dobbiamo ancora dire qui in ultimo di visite fatte, ma senza che se ne conoscano i particolari, e di altre visite, delle quali siamo sufficientemente informati, ma senza che siansene potute accertare le date.

Nella chiesa di S. Ignazio in via Madrid e nella parrocchiale di Santa Margherita, dove si venerava un'immagine di Maria Ausiliatrice, possiamo dire soltanto che andò. In via dell'Università visitò il 18 maggio una famiglia Gautier; ma sappiamo soltanto che la signora, mentr'egli entrava in casa, gli consegnò un biglietto, in cui diceva: “Dal fondo dell'anima La ringraziamo del suo ingresso nella nostra casa e La supplichiamo che come favore speciale di questa visita ci ottenga la grazia di conoscere la volontà di Dio per il matrimonio del nostro buon figliuolo e quella di sottometterci in tutte le cose ai voleri della Provvidenza”. In via Jacob c'era un istituto normale cattolico fondato dalla damigella Désir e avente lo scopo di formare insegnanti cristiane per fanciulle di nobile

---

(1) Appendice, Doc. 49.

(2) Ivi, Doc. 50, A - B.

lignaggio. Pregato dalle istitutrici di andarvi a dare la sua benedizione, soddisfece al loro desiderio poco dopo il 20 maggio. La mattina del 25 celebrò nella chiesa di S. Tommaso d'Aquino: ce ne fa fede una madre, che dalla sua "bontà inesauribile" sospira la consolazione di essere da lui ricevuta ivi quel venerdì dopo la Messa nella sacrestia. "Ho, dice, una figlia molto ammalata e ripongo tanta fiducia nelle di Lei preghiere, che ho tentato tutte le vie immaginabili per arrivare fino a Lei senza riuscirvi. La prego in ginocchio che mi dia tale speranza per posdomani mattina e Le serberò eterna riconoscenza".

Non abbiamo la data precisa della visita fatta alla scuola di Santa Genoveffa in via Lhomond. Era un gran collegio con insegnanti Gesuiti, che vi tenevano, come diremmo noi, un liceo classico per preparare la gioventù specialmente alle scuole militari. Dopo l'espulsione i Gesuiti avevano ceduto il posto a preti secolari, fra cui l'abate Odelin, che vi faceva da cappellano; per altro Jules Ferry, presidente dei ministri, aveva autorizzato due celebrità, i padri Cosson e Joubelt, a rimanere, affinché l'istituto non si spopolasse.

Il cappellano Odelin, che partecipò al ricevimento e ne serba tuttora vivo il ricordo, lo crede avvenuto in maggio (1). Don Bosco trovò gli alunni radunati nel parlatorio. Avendo dinanzi a sè giovani di famiglie doviziose, disse loro della contentezza che ci procura l'occuparci dei derelitti e li esortò a compiere sempre i doveri ad essi imposti dalla loro condizione sociale, serbando intatta la fede dei loro padri e dei loro maestri. Quando li salutava per prendere commiato, il figlio di un generale dell'Impero, a cui la balbuzie poteva inceppare la carriera, gli si gettò ai piedi come a un santo e con un accento che il cappellano dice indimenticabile: Padre, esclamò, io ho fede in lei. La prego, mi guarisca! -

Ma: - Figlio, risposegli Don Bosco, abbiate fede in Dio,

---

(1) Cfr. *Semaine religieuse* di Parigi, 8 febbraio 1930 e *Bulletin Salésien* di maggio del medesimo anno.



pregatelo, ed egli vi guarirà. - Una vera scena evangelica, che ci lascia però col desiderio insoddisfatto di sapere quale fosse la fine.

Di là monsignor Odelin lo condusse a visitare l'Istituto Cattolico. Durante il tragitto di dieci minuti in carrozza Don Bosco esaltava l'importanza dell'insegnamento superiore, massime per i sacerdoti, e fece questo riflesso: - Nulla vi è di più penoso per un prete che aver da fare con una coscienza imbrogliata. - Molti studenti ecclesiastici e laici circondarono familiarmente il "santo di Torino". Peccato che il nostro Monsignore se ne sia tornato subito a via Lohmond, lasciando là Don Bosco con il segretario!

Senza data di giorno e di mese è un'altra visita, che fu seguita da un grande prodigio. In via Sèvres c'è la chiesa del Gesù, poco distante dal luogo dove fu la libreria Josse: ivi celebrò Don Bosco. Mentre usciva, gli si parò dinanzi una povera inferma adagiata sur una poltrona a rotelle. Ve l'aveva condotta di sua mano un uomo, che gode oggi fama universale nel mondo dei dotti, lo storico della Bastiglia, Funk - Brentano, dell'Istituto di Francia. Egli stesso ha raccontato recentemente il fatto (1).

La signora Gérard da molti anni passava le sue giornate inchiodata e immobile sopra una poltrona a sdraio. La madre dello storico, che, pur vedendola così da tanto tempo, ne provava sempre viva compassione, donna qual era di fede e di pietà, udito dei miracoli che attribuivansi a Don Bosco, pensò a quella meschina. Ma come arrivare fino a lui? Un bel giorno i vicini le vennero a dire che Don Bosco la mattina seguente avrebbe celebrato nella non lontana chiesa del Gesù. Era giunto il momento di tentare. Mandò senz'altro il figlio a noleggiare un *fauteuil roulant*; poi gli disse di accomodarvi sopra l'ammalata e di spingere quel veicolo fin dove si trovava Don Bosco.

---

(1) *Bulletin Salésien*, ottobre 1930.

Il giovane studioso, che frequentava la scuola di paleografia, lasciati da parte i codici medievali, si accinse all'opera buona. Con delicate precauzioni e con l'aiuto di amici calò al piano terreno la paziente, la quale egli non sa ora ben dire di che male patisse, la collocò sul seggiolone rotabile e adagio adagio mise questo in moto, come fanno le bambinaie per i pubblici passeggi con le carrozzine dei bimbi. Aspettarono alla porta della chiesa il termine della funzione. Finalmente ecco Don Bosco venir fuori e accostarsi alla Gérard, che in poche parole gli fece la storia della sua infermità e gli manifestò tutta la sua speranza. Il Servo di Dio, recitata insieme con lei una preghiera, le diede la benedizione. Allora levarsi a sedere, balzare in piedi, mettersi a camminare fu per la donna un istante solo. Stentò a equilibrarsi sui primi passi; ma poi, fuor di sè dalla gioia, se ne ritornò quasi correndo a casa.

Don Bosco era già andato via e il Brentano stava ancora là trasecolato accanto al veicolo vuoto, finchè si decise anche lui a rifare il cammino per cui era venuto, riconducendo quell'arnese a sua madre. La guarigione fu completa e duratura. Per lungo tempo egli rivide ogni mattina la sua miracolata avviarsi al *Gayne - Petit*, gran negozio di novità, nel quale colei aveva trovato impiego.

Con la pura e semplice indicazione del giorno della settimana è una corrispondenza della contessa Riant. Il Conte da più anni viveva fra letto e lettuccio. Don Bosco lo visitò e lo benedisse, e quegli dopo la benedizione potè cominciare ad alzarsi e a camminare; perfettamente non guarì, ma gli fu possibile per tutto il restante della sua vita occuparsi in opere di beneficenza e negli studi. Aveva promesso mille franchi al mese per un anno, se venisse a star meglio; la grazia gli parve così evidente, che si credette in obbligo di osservare la data parola. Inviandogli la seconda rata, la Contessa raccomandò a Don Bosco un figlio caduto infermo; il Santo le fece rispondere ringraziando e infondendole

nuova speranza nella potente intercessione di Maria Ausiliatrice (1).

Da giornali e da lettere ci è dato arguire che in queste visite a case private la sua benedizione operò tanti altri prodigi, dei quali torna impossibile determinare il numero e precisare la qualità. Umiltà e prudenza esigevano riserbi; pur tuttavia di alcuni, benchè senza esatti elementi cronologici o topografici, non si può negare la realtà. Così una lettera scritta da Quimper a Don Rua l'8 ottobre 1894 accenna a una signora che, benedetta da Don Bosco a Parigi, guarì da un male fisico e da patemi morali. In seguito il Santo le aveva fatto sperare una conversione che allora si presentava assai difficile; e la sua previsione si avverò undici anni dopo. La Contessa d'Eu, figlia di Don Pedro, imperatore del Brasile, aveva infermo un figlio, presunto erede del trono. Fatto invitare Don Bosco a recarsi in casa sua, fu esaudita e il malato prese subito a migliorare; ma il miglioramento non progredì fino alla guarigione. Infatti nel mese di agosto il cappellano della famiglia, scrivendo a Don Rua per chiedere preghiere a nome della madre, descriverà lo stato del principe come tutt'altro che confortante. Una lettera di Don Bosco alla Contessa l'assicurerà delle preghiere sue e de' Suoi (2). Al principe risanato Don Bosco mandò più tardi qualche scritto e seppe dal suo precettore che la madre, tornata a Rio Janeiro, aveva parlato in suo favore al Sovrano. Tanto essa che il suo sposo si tennero onorati di venire iscritti fra i primi Cooperatori del Brasile.

Più portentoso è il fatto seguente. Una sera Don Bosco venne chiamato a benedire un giovanetto infermo, che aveva da dodici a tredici anni. Egli rispose che sarebbe andato a benedirlo, ma con una condizione. - Quale? gli chiesero i parenti.

- Che domani venga a servirmi la Messa.

---

(1) Appendice, Doc. 51 A - B.

(2) Ivi, Doc. 52 A - B.

- Impossibile! esclamarono quelli a coro. È ammalato da tanto tempo è di una malattia così grave!

- Se vogliono che io vada, bisogna che mi diano parola. - Se lei lo dice, noi le diamo parola.

Nella casa dell'infermo si trovavano parecchie distinte persone, fra cui una signora di Bogotá, capitale della Colombia; si chiamava Ortega ed era figlia d'un medico. Avvicinatosi all'ammalato, Don Bosco gli disse: - Mi han chiamato, perchè ti venissi a benedire; ma io non volevo venire, se non a patto che tu domani venga a servirmi la Messa nella tal chiesa (e gliela indicò). Se dunque tu mi prometti questo, io ti benedirò.

- Come ho da fare, se da tanto tempo sono in questo stato?

- Abbi fede, che la Madonna ti potrà certamente dare la forza di venire.

- Ebbene, glielo prometto.

- Così va bene. Ora facciamo una breve preghiera e poi io ti benedirò.

Don Bosco lo benedisse e la mattina appresso, quand'egli arrivò alla chiesa indicata, il fanciullo già lo stava aspettando, perfettamente ristabilito. Questo fu uno dei fatti che destarono tanto entusiasmo a Parigi, anzi, scritto dalla signora colombiana ai suoi parenti di Bogotá, servì ad eccitare quel vivo desiderio che poco dopo si manifestò colà di avere i figli di Don Bosco. Don Rua, che rese questa testimonianza, soggiunse: "Io lo intesi tosto a raccontare in Parigi, dove mi trovavo, occupato continuamente a sbrigare la copiosa corrispondenza di Don Bosco, coadiuvato da quattro altri segretari che lavoravano con mirabile alacrità" (1).

Ancora un ultimo fatto, testificato da Don Giuseppe Bologna. A Courtrai nel Belgio il signor De Bien si rammaricava che un suo figliuolino fosse sempre malaticcio fin dalla

---

(1) Cfr. *Summ. sup. virt.*, num. XVII, § 30.

nascita; il povero piccino aveva il corpo coperto di pustole, sicchè era una pietà a vederlo. Suo padre, avendo saputo quello che Don Bosco operava a Parigi, gli scrisse per raccomandarlo; il Santo rispose che facesse una novena a Maria Ausiliatrice e sperasse. Al nono giorno, mentre tutta la famiglia se ne stava a tavola, il fanciullo fu preso da furiosa dissenteria, - Ci nuotava dentro! - soleva dire il padre. Ma dopo egli era sano come un pesce.

Una visita del 18 maggio abbiamo riservata per la fine di questo capo. La principessa Margherita d'Orléans, sorella del conte di Parigi Luigi Filippo Alberto e seconda moglie del principe Ladislao Czartoryski, invitò il servo di Dio a celebrare la Messa nel suo palazzo Lambert (1). Informatone tosto il fratello, che era assente, questi le rispose di pregare Don Bosco che ritardasse la sua visita tanti giorni quanti ce ne volevano, perchè egli pure avesse tempo di trovarcisi. Arrivato il Principe, Don Bosco andò. Sette Principi lo attendevano; tutti, compreso il Conte di Parigi, si comunicarono; poi ne ricevettero la benedizione e ne, ascoltarono riverentemente la parola. Gli avevano servito la Messa il principe Czartoryski e il suo figlio Augusto. Questi, fattosi tre anni dopo salesiano, disse a Don Lemoyne che gli Orléans a Parigi fecero a Don Bosco un tal ricevimento ufficiale, quale non avevano forse mai fatto neppure a Principi; e sì che, come osservava Don Augusto, la casa d'Orléans ci tiene alle sue regali costumanze. A sì manifesti segni di fede e pietà alludeva Don Bosco, quando nel partire da Parigi disse a chi lo accompagnava: - In Francia, se a capo della nazione vi

---

(1) Che questa visita sia stata all'Hôtel Lambert era accertato nel 1931 dalla principessa Blanche d'Orléans, sorella di Margherita, come risulta da lettere del marzo di quell'anno conservate nei nostri archivi. La stessa cosa fu confermata dalla marchesa du Dresnay (Château du Cormier, Charente Inférieure), la quale fortuitamente rinvenne una medaglia donata da Don Bosco a sua madre all'Hôtel Lambert e accompagnata da questa scritta, che ci mette in possesso anche della data: *Bénite par Don Bosco le 18 mai 1883*. (Lettera a Don Auffray, 15 aprile 1934). La medesima signora aveva già scritto il 25 marzo un'altra lettera interessante sull'incontro di suo padre in casa del principe Czartoryski (App. Doc. 53).

fossero uomini come questi, la religione vi avrebbe il suo posto d'onore.

Risale a quel tempo il destarsi della vocazione religiosa nel principe Augusto Czartoryski; l'incontro con Don Bosco nel palazzo Lambert, ordinaria dimora parigina della famiglia, fu decisivo. Anche il principe padre aveva desiderio di accogliere Don Bosco nella sua casa, mosso da un pensiero patriottico: egli mirava ad attirare l'attenzione del grande apostolo torinese sull'infelice Polonia nella speranza che avrebbe inviato i suoi figli lassù e dovunque fossero colonie polacche nel mondo. È noto come i Polacchi, per sottrarsi al giogo degli oppressori che avevano smembrato il loro paese, si disperdessero fra nazioni ospitali, dando origine a una diaspora non dissimile da quella degli Ebrei. Il figlio Augusto, incitato da una forza misteriosa, sollecitava il proprio genitore a far venire in tempo il Servo di Dio, prima che fosse troppo vicina la sua partenza da Parigi. Nel segreto dell'anima il giovane signore sentiva già da qualche anno una voce indistinta che lo chiamava ad una vita di maggior unione con Dio e allora gli sembrava di presagire confusamente l'appressarsi del momento in cui doveva trovare chi gli avrebbe fatto da guida nell'ardua decisione.

Le prime parole del Santo lo colpirono. Vedendoselo venire incontro, Don Bosco lo salutò dicendogli: - Già da lungo tempo io desiderava di fare la sua conoscenza. - Dopo la Messa non sapeva più staccarsi dal suo fianco; - lo fissava in volto, ne osservava gli atti, ne beveva avidamente le parole. Nulla si disse allora di vocazione; ma il Principe fu talmente conquiso dalle maniere di Don Bosco, che aperse con lui una filiale corrispondenza epistolare, inviandogli frequenti elemosine. Il primo autografo pervenutoci del Santo al futuro Don Augusto è appunto un bigliettino di ringraziamento, che reca la data del 4 ottobre 1883. È scritto in francese e dice così: "Con ringraziamento profondissimo ho ricevuto la somma di lire mille che la S. V. ha voluto inviare per i nostri

orfanelli. Io e i nostri giovani pregheremo e faremo la santa Comunione secondo le intenzioni del Signor Principe per implorare su di lei grazie e benedizioni”. Noi lo ritroveremo altre volte presso Don Bosco nel corso della nostra storia, prima che venga il giorno del suo ingresso come aspirante nella Congregazione Salesiana (1).

Le cose che abbiamo narrate fin qui e le altre che ci restano a narrare, sembrerebbero avvenute in pieno medioevo; invece accaddero nel cuore di Parigi, nel gran focolare del moderno laicismo. Segno evidente che il male non vi soffocava nemmeno allora il bene. Don Bosco non giudicò mai la capitale francese alla maniera di certi scrittori e non scrittori, che la additano con una specie di voluttà all'abborrimento dei buoni, come città di perdizione. Nel 1884 il sulpiziano abate Mourret, incontratosi col Servo di Dio a Roma e condotta la conversazione sul suo viaggio a Parigi, lo udì esclamare: Ah Parigi, Parigi! Che profondi ricordi mi ha lasciati! Che buona popolazione! E che cuori! (2). - Sembra potersi dire che Parigi è la città dei contrasti. Il bene c'è e non inferiore al male; soltanto, come la sua natura comporta, fa meno chiasso e quindi meno si fa conoscere. La visita di Don Bosco fu un'occasione che mise straordinariamente in luce il lato migliore della grande metropoli.

---

(1) Cfr. Can. Dott. G. LARDONE, *Il servo di Dio Principe Augusto Czartoryski*, sacerdote salesiano. Torino, S. E. I., 1930.

(2) *Bulletin Salésien*, giugno 1931.

## CAPO VII.

*A Parigi: conferenze.*

CHIAMIAMO qui conferenze, secondo un uso italiano ormai corrente, quelli che in Francia si dicono *sermons de charité*, cioè discorsi familiari, nei quali si fa appello alla carità dell'uditorio, esponendo la natura, lo stato e i bisogni di un'opera benefica. Da parecchi pulpiti parigini Don Bosco parlò così a numerose udienze, adoperando un linguaggio semplice e disadorno, ma schietto e cordiale, che faceva breccia ed eccitava la commozione. Sulle conferenze di Don Bosco a Parigi il padre Felice Giordano, degli Oblati di Maria Vergine, riferiva da Nizza Marittima alcune osservazioni di un signore francese, le quali vengono molto a proposito per ispianarci la strada alle cose da narrare (1). - Noi a Parigi, diceva quegli, facciamo ormai orecchio da mercante ai predicatori di grido; per iscuoterci da siffatta apatia ci vuole Don Bosco che venga a trovarci. Viene Don Bosco, la voce del suo arrivo si diffonde ed ecco l'alta società a muoversi: tutti lo vogliono vedere e ascoltare. Montato in pergamo, non presenta proprio nessuna di quelle doti personali, che subito avvincono il pubblico: vestito povero, volto bonario, un fare dimesso, parola negletta formano tutto il suo corredo oratorio. Eppure non uno che

---

(1) Lettera a Don Rua, 25 marzo 1888.



zittisca, anzi tutti lo ascoltano in rispettoso silenzio. Fa la storia de' suoi oratorii, de' suoi collegi, delle sue missioni, inserendovi massime ed episodi, che sono uditi con piacere. Parla sempre adagio e con calma, sicchè tutti possono tenergli dietro. Nè alcuno prende scandalo dell'accento straniero e del fraseggiare punto castigato. Il suo è un predicar al cuore, e il cuore lo ascolta, non l'orecchio; infatti scorrono lacrime di commozione sui volti e dopo non si parla d'altro a casa. Basta insomma che Don Bosco apra la bocca, perchè egli sia l'uomo più riverito e obbedito. - Riportati questi concetti del gentiluomo francese, il religioso li spiega dicendo che questi sono fatti i quali si leggono solamente nelle vite dei Santi, perchè, essendo essi pieni di Dio, non già l'uomo parla in loro, ma Iddio.

La sua prima conferenza fu a Notre - Dame des Victoires. La Madonna delle Vittorie è a Parigi quello che il santuario della Consolata a Torino; un suo recente storico asserisce che non meno (11 seimila persone visitano ogni giorno quella chiesa. Gli ex - voto ne coprono letteralmente le pareti fin su alle volte e continuano anche nella sacrestia (1). Ha ivi sede l'Arciconfraternita di Maria *Refugium Peccatorum*.

Appunto la Messa ebdomadaria per la conversione dei peccatori Don Bosco andò a celebrare la mattina del sabato 28 aprile. Lo accompagnavano all'altare il curato della parrocchia e l'abate Sire. Mai, a detta dei frequentatori, si era veduto per quella Messa un concorso come allora. La si celebrava alle nove; ma alle sette non vi capiva più nessuno. Lo spettacolo di tanta moltitudine traeva dalle labbra dei fedeli soliti a intervenire e ogni sabato, espressioni di stupore ed anche di lamento per non potervi entrare una donnetta fu udita rispondere a chi ne faceva le meraviglie. È la Messa di peccatori celebrata oggi da un santo.

---

(1) G. BREFFY, *Notre - Dame des Victoires*, Paris, 1925.

Don Bosco parlò dopo il Vangelo. Il testo della sua allocuzione non ci è stato trasmesso; i giornali si contentarono di dire che esaltò la carità ed espose lo scopo delle sue opere. Mentre distribuiva la comunione, gli accadde cosa già da noi narrata (1): la subita apparizione di Luigi Colle. Tal vista lo distrasse: balaustra, fedeli, sacerdoti, tutto si eclissò a' suoi occhi, ed egli stava là fermo con il pollice e l'indice in atto di prendere dalla pisside la particola, ma senza mai levarne la mano. Gli astanti non vedevano nulla, nè s'accorsero del colloquio interno, che avveniva in quei momenti e che noi riferimmo; onde i preti della parrocchia, credendolo molto affaticato, andarono essi a comunicare, mentre altri gli si avvicinarono e lo ricondussero all'altare. Quando rientrò in sè, si trovò dinanzi al messale.

Dopo la Messa un malinteso causò una scena un po' rumorosa. Il parroco, temendo che l'impeto della folla travolgesse Don Bosco, voleva sequestrarlo nella sacrestia; ma una signora, immaginatasi che in quel tentativo entrasse della gelosia per la popolarità del Santo, si avanzò con passo marziale, prese Don Bosco per un braccio, lo tirò indietro e lo fece appressare alla gente, sfogando la sua disapprovazione come per una mancanza di riguardo commessa verso di lui. Il parroco, mortificato, virtuosamente non fiatò, anche per rispetto alla persona che gl'infliggeva tale umiliazione. Era madama di Cessac, nobilissima signora, già dama di corte dell'imperatrice Eugenia. Suo marito nel tempo dell'impero aveva occupato altissime cariche. Essa stimava tanto Don Bosco, che gli confidava ogni suo segreto; e sembra che abbia ricevuto da lui molte lettere di direzione spirituale. Così si dice; ma noi finora non ne conosciamo neppur una. A Parigi, per assistere alle Messe del Santo, si sottoponeva al doppio sacrificio di anticipare il suo levarsi e di aspettare a volte per ore e ore. Teneva poi continuamente la propria carrozza a

---

(1) Cfr. vol. XV, pag. 88.

sua disposizione. Gentildonna assai colta e d'animo virile, trattava regalmente anche con personaggi cospicui; per Don Bosco invece dimenticava ogni etichetta. Anche i figli di Don Bosco, quando furono a Ménilmontant, potevano andare da lei in qualunque momento; con loro si mostrò sempre generosa di elemosine e di protezione.

La folla non riempiva soltanto la chiesa, ma ingombrava anche la piazza dei Petits Pères (1), sulla quale si apre la porta maggiore; allorchè Don Bosco uscì, la circolazione vi era ancora interrotta (2).

I moltissimi, a cui era stato precluso l'ingresso alla Madonna delle Vittorie, si assicurarono un posto il giorno seguente alla Maddalena, Questa chiesa, notevolmente più vasta, è la più aristocratica di Parigi. Predicatori di cartello sogliono montarvi in pergamo. Don Bosco non avrebbe forse ardito parlare da sì alto luogo, se l'Arcivescovo medesimo non ve l'avesse indotto. Nell'udienza concessagli al suo arrivo il Cardinale, accomiatandolo, spontaneamente gli disse di fare una questua per le sue opere alla Maddalena e di premettervi un suo discorso. Don Bosco sulle prime tentò di schermirsi dal parlare dinanzi a un uditorio così scelto, allegando la sua imperizia nell'uso della lingua francese. Ma: - No, no, gli rispose Sua Eminenza. Parli, parli! Parigi crederà più a lei che non ad altri. - Era veramente un'attenzione assai delicata che lo commosse, tanto che, corrispondendogli con pari delicatezza, si astenne sempre a Parigi dal questuare in pubblico per la sua chiesa del Sacro Cuore a Roma. Tre opere principali assorbivano allora le sollecitudini finanziarie del cardinale Guibert: il tempio di Montmartre, l'organizzazione delle scuole libere e l'Istituto cattolico. Laonde l'offerta di una questua in una delle chiese più ricche della capitale si

---

(1) Così erano stati chiamati in antico dal popolo i religiosi agostiniani, che nel 1629 avevano edificato la chiesa.

(2) Uno dei viceparroci che nel giorno della conferenza non aveva potuto parlare a suo agio con Don Bosco gli scrisse più tardi una lettera ridondante di venerazione (Appendice, Doc. 54).

doveva considerare come segno di alto favore, di un favore così segnalato che forse era senza esempio.

I giornali del 28 annunziarono la conferenza con larghi ragguagli sulla vita e sulle opere del conferenziere (1). Alle tre pomeridiane doveva cominciare la conferenza; ma fin dall'una la moltitudine attendeva compatta e non composta soltanto di popolani. La sorte toccata il dì innanzi a quelli dell'ultima ora, rimasti inesorabilmente fuori della porta, aveva insegnato come bisognava fare per procacciarsi dentro un posto pur che si fosse. Prevedendosi un concorso esorbitante, si erano portati via tutti gl'ingombri mobili non strettamente necessari. Gli uomini riempivano anche il coro, occupando pure i gradini e la predella dell'altare. Sudarono un bel po' coloro che fecero largo al Servo di Dio in mezzo alla calca. Fra gli altri un signore dall'alta e nerboruta persona gli si offerse per quel servizio fin dall'ingresso. Don Bosco scendeva dalla carrozza, quando colui gli porse il braccio per sorreggerlo e difenderlo dalla folla che l'opprimeva. Il Santo, credendolo un francese, fece atto di ringraziarlo; ma quegli in schietto piemontese lo interrogò come stesse. Don Bosco lo guardò con grata sorpresa, ma senza conoscere chi fosse.

- Non mi riconosce? gli disse l'altro. Eppure ci vediamo ogni tanto.

- In questo momento, rispose Don Bosco, ho la testa stanca... Non saprei...

- Sono torinese... Buscaglione!

- Ah, ora sì che ci sono!

Il commendatore Buscaglione era professore nell'Università di Roma, direttore dell'agenzia Stefani, console di Spagna e Grande Oriente della Massoneria torinese, ma voleva molto bene a Don Bosco e nell'insegnamento cercava di rispettare la coscienza dei giovani. Caduto ammalato a Napoli

---

(1) Come saggi degli articoli che videro la luce sui giornali di quelle settimane parigine di Don Bosco, ne riporteremo a tempo e luogo alcuni nell'Appendice. Cominciamo qui con un articolo comparso nel cattolico *Univers* del 20 aprile (App., doc. 55).

e assistito da suore, poche ore prima di spirare fece chiamare il prete. Le sue relazioni con Don Bosco gli avevano fatto del bene.

Fiancheggiato dunque, preceduto e spalleggiato da un gruppo di ardimentosi, moveva a stento i passi verso il pulpito, mentre, quanti potevano, gli afferravano le mani per baciargliele. Finalmente eccolo lassù salutare con lieve inchino del capo l'uditorio, sedersi e misurare con lo sguardo tutto quel mondo di gente che lo stava rimirando. Con quelle forze così logore, con quell'esperienza così rudimentale della lingua, uno straniero, un italiano che non fosse Don Bosco si sarebbe sentito mancar l'animo dinanzi a un pubblico tanto numeroso ed eletto e, messe insieme quattro frasi alla meglio per raccomandare l'elemosina, avrebbe cercato di liberarsi presto da una situazione così imbarazzante. Egli al contrario, senza perdere un ette della sua calma abituale e con l'umiltà di chi per amor del prossimo mette in non cale qualsiasi figura gli tocchi fare al cospetto de' suoi simili, tenne un discorso relativamente lungo. La sua esile voce non giungeva certamente lontano; eppure non fu avvertito il menomo segno di protesta o di malcontento, com'è naturale che avvenga in simili casi. Egli parlava adagio adagio, spiccando sì bene le parole, che senza difficoltà si poteva scrivere quanto diceva. Difatti un redattore della realista *Gazette de France* e qualche altro stenografarono agevolmente tutto quello che disse (1). Qui lo traduciamo in italiano, chiudendo fra parentesi quadre alcuni periodi omessi dalla *Semaine Catholique* di Parigi, che pure lo riprodusse.

*Signori,*

Sono profondamente commosso alla vista di sì numeroso uditorio e non so come rispondere a questa premura. É per me una consolazione

---

(1) Nell'Appendice (Doc. 56) diamo il testo francese quale fu pubblicato, insieme con altre cose su Don Bosco, dalla *Gazette* in un supplemento straordinario. Nella stampa vi si fecero leggeri ritocchi, ma lo stile è genuino ed anche il fraseggiare.

indicibile il parlare a un'assemblea così notevole di buoni cattolici. Della gioventù noi dobbiamo intrattenerci.

Secondo la parola di uno dei vostri più illustri prelati, monsignor Dupanloup, la società sarà buona, se voi darete una buona educazione alla gioventù; se voi la lascerete andar dietro all'impulso del male, la società sarà perversita. Quando mi si parla della gioventù, diceva un santo prete, io non voglio che mi si facciano progetti, ma voglio vedere i risultati ottenuti. Ebbene io vi esporrò con semplicità quello che la divina Provvidenza ci ha permesso di fare per la gioventù; i vostri cuori ne saranno inteneriti.

Voi v'interessereste dei nostri poveri orfani abbandonati. Non solamente noi vogliamo allontanare, allevare, istruire tutti quelli che abbiamo già raccolti, ma ne vogliamo salvare molti altri. Prima di spiegarvi le nostre opere, v'indicherò come penso di soddisfare al mio debito di riconoscenza verso di voi.

Per speciale favore del Santo Padre, io posso dare a tutti quanti siete radunati alla destra di Dio, per voi e per le vostre famiglie, una benedizione, a cui è annessa l'indulgenza plenaria. Domani io dirò la Messa secondo l'intenzione di tutti coloro che prestano il loro concorso alle nostre opere, e specialmente per le nostre caritatevoli questuanti, per il signor curato e per il clero della parrocchia. Supplicherò Iddio di concedere a voi tutti le sue benedizioni più particolari. Dio vi consoli, vi colmi de' suoi favori e mi aiuti oggi a esprimermi degnamente dinanzi a voi.

La prima cosa che si domanda a un uomo che parla di grandi disegni, è che mostri l'intento della sua opera, il suo scopo. Ciò che gli si domanda dopo, è che indichi il risultato ottenuto. Rispondo alla doppia domanda, spiegando il fine generale dell'opera nostra.

Parlando della gioventù, io non intendo quella allevata con tante cure nelle famiglie agiate, in collegi od in istituti; ma parlo solamente dei fanciulli abbandonati, dei vagabondi che girano per le vie, per le piazze, per le strade. Parlo solo di questi esseri derelitti, che tosto o tardi diventano il flagello della società e finiscono con andar a popolare le prigioni.

A Torino, frequentando le carceri per esercitare il mio sacro ministero, constatai la necessità della mia opera. Fra i carcerati trovavo una folla di giovani, nati da genitori mestissimi. Era evidente elle, se quei ragazzi avessero ricevuto una buona educazione, non si sarebbero mai abbandonati al male. Orbene io pensai che se, usciti dal carcere, si lasciavano ancora in balia di sè, neri potevano noti fare cattiva fine, mentre, occupandosi di loro, radunandoli la domenica, vi era forse ancora modo di ritrarli dal vizio.

Per ottenere un buon risultato, quando si è senza mezzi, bisogna mettersi all'opera con la più intera fiducia nel Signore! Così abbiamo cominciato l'opera del nostro oratorio festivo; accanto ai nostri giovani

scarcerati radunavamo ben tosto tutti i vagabondi. Si giunse a provvedere una casa capace di ricoverarne molti e in capo a un certo tempo si potè cingere di un muro il cortile.

Allora con l'aiuto di giovani ricchi della città ci si occupò di quei poveri orfani, insegnando loro la musica ed esercitandoli nella corsa, nella ginnastica, nella declamazione in accademie letterarie, e poi dopo la colazione e la merenda si procurarono loro molti onesti divertimenti. I primi frutti ottenuti mi portarono a riconoscere che l'opera veniva da Dio.

Quando ci fu possibile avere una cappella, vennero alcuni preti ad ascoltare le confessioni dei nostri orfani, e mentre gli uni di questi si divertivano con i collaboratori dell'opera, gli altri si confessavano e comunicavano. All'ora stabilita un colpo di campanello metteva fine ai giuochi e tutti insieme si assisteva ai divini uffizi. In tal maniera il tempo era interamente occupato dalla prima ora del mattino fino a mezzogiorno. A questo punto ognuno ripigliava la sua libertà, ma alle due ci si riuniva di nuovo e il tempo si divideva ancora fra l'assistenza al catechismo, i vespri, la benedizione e la ricreazione.

I giovani ricchi che si dedicavano alla nostra opera, consacravano gran parte del loro tempo a trovar lavoro per i nostri orfani. Andavano dai padroni, dagli industriali e dai negozianti e ne collocavano un gran numero.

Tosto ci vennero in aiuto le signore, che s'adoperarono a procurare abiti per i nostri poveri ragazzi.

[La nostra opera otteneva allora il doppio vantaggio di preservare dal male i vagabondi da noi raccolti e di riabilitare e rassodare dopo la caduta i giovani rimessi in libertà, fuori del carcere]. Fra i vagabondi raccolti a Torino se ne trovavano di quelli molto grandi e molto ignoranti. In breve, quando nell'oratorio si vedevano a contatto con giovanetti già da noi istruiti, si vergognavano della loro ignoranza. Dio ci suggerì l'idea di fare per loro scuole a parte e la sera avemmo spesso la consolazione di radunare da 150 a 200 giovanotti, che poi arrivavano a domandarci da se stessi di confessarsi e comunicarsi. [Avevamo così la fortuna di salvarli proprio sull'orlo dell'abisso]. Poco dopo dovemmo stabilire scuole diurne.

Nelle mie corse per la città, incontrando un giovane senza mezzi di sussistenza, gli facevo questa domanda:

- Vuoi lavorare?
- Sì, mi rispondeva, ma non so dove andare.
- Te lo indicherò io.
- Non mi riceveranno, perchè sono troppo mal vestito.
- Vieni con me, ti si vestirà.

E tutti mi seguivano con piacere. Ecco tutta la storia della fondazione dei nostri oratori, chiamati ospizi od orfanotrofi.

In seguito intravedemmo la necessità di dare onesti lavoratori

alle campagne e in Italia, in Francia e più particolarmente nella Spagna e nell'America organizzammo orfanotrofi agricoli.

La buona riuscita dei nostri sforzi per i giovani c'indusse a tentare le medesime opere per le giovani e mercè la fondazione della Congregazione delle Suore di Maria Ausiliatrice potemmo riuscirvi.

La storia delle nostre opere sarebbe troppo lunga; mi limiterò ora a rispondere alla domanda che dentro di voi mi fate. Il risultato ottenuto è consolante? Oh sì, posso rispondere! I nostri ospizi si sono moltiplicati dappertutto, in Italia, in Francia, in Ispagna, ma più specialmente nell'America. Per parlarvi solo di ciò che riguarda la Francia, vi dirò che noi possediamo a Nizza un ospizio di 230 ragazzi. Alla Navarre, nel distretto della Crau, i 120 giovani che si trovano nell'ospizio si occupano nei lavori della terra. A Saint - Cyr, fra Tolone e Marsiglia, abbiamo un vasto orfanotrofio di fanciulle povere e abbandonate. Oltre la chiesa e la scuola, dove stanno tutte insieme, quelle giovani attendono ai diversi lavori proprii della loro condizione. Di giorno lavorano nell'orticoltura, la sera fanno cucito. A Marsiglia il nostro ospizio maschile contiene 300 convittori, e più di 150 giovani ricevuti come esterni sollecitano l'ammissione. [Il posto manca purtroppo, benchè abbiamo costruito vasti edificii. Per questo lato abbiamo debiti rilevantissimi, che bisogna pagare. Ci si verrà in aiuto, perchè abbiamo lavorato solo per la gloria di Dio, per il bene della società e per la salvezza delle anime].

A misura che le nostre case si sono andate sviluppando, noi abbiamo costatato da una parte che molti nostri orfani avevano specialissime attitudini agli studi liberali e dall'altra ci siamo veduti nella necessità di aumentare in proporzioni notevoli il numero dei nostri catechisti, dei nostri insegnanti, dei nostri assistenti. [Grazie a Dio abbiamo potuto creare un'opera nuova, che ha conciliati i nostri bisogni con l'interesse personale dei nostri giovani e con l'interesse sociale; e così abbiamo nella nostra casa organizzato corsi superiori d'insegnamento]. In breve abbiamo formato un discreto numero di maestri e d'assistenti per le prime classi.

Dio ha benedetto la perseveranza dei nostri sforzi e oggi abbiamo dato alla Chiesa e alle nostre opere un numero immenso di sacerdoti che con tutto lo zelo desiderabile dirigono le nostre case. Quanto a quei nostri giovani che non sono chiamati dalla loro vocazione al sacerdozio, ne abbiamo continuata l'educazione secondo le loro attitudini.

La nostra opera continua oggi, ma già da tempo sia in Italia e in America che in Francia i nostri giovani orfanelli occupano i posti più distinti nelle università e nelle accademie. Hanno trovato da noi, cattedre ordinarie di lettere, di scienze, di diritto, di medicina. In tutte le professioni liberali dov'essi figurano, i giovani da noi allevati si onorano dell'educazione ricevuta.



oggi il numero delle case da noi fondate e dirette raggiunge la cifra enorme di cento sessantaquattro. Più di: 150.000 mila giovani vi sono ricevuti e ogni anno il movimento di chi entra e di chi esce varia da 34 a 40.000 Tutti gli anni abbiamo la consolazione di aver cooperato alla salvezza di queste anime, da noi messe in grado di servir Dio, la religione, la patria, la famiglia, la società.

[Grazie ai giovani da noi allevati e che ci fanno da missionari, le nostre opere pigliano uno sviluppo ogni dì maggiore in Francia, in Italia, in Ispagna, nel Brasile, nella Repubblica Argentina e fin nelle contrade selvagge della Patagonia].

Se ogni giorno ci allarghiamo, ci troviamo pure ogni giorno alle prese con maggiori difficoltà per procurarci danaro, Finora abbiamo potuto mantenere tutti questi ragazzi. Come ci siamo riusciti? Ecco il gran mistero, che vi debbo palesare. Povero, senza mezzi di sussistenza, come ho potuto io fondare e sostenere queste opere? È il segreto della misericordiosa bontà di Dio. [Egli si è compiaciuto di favorire la mia opera, perchè il bene della società e della Chiesa risiede nella buona educazione della gioventù]. La Santa Vergine è stata per noi realmente Ausiliatrice, perchè a lei dobbiamo i buoni risultati delle nostre fatiche ed essa è che ci ha procurato i mezzi per fabbricare case e chiese. [Noi siamo andati avanti unicamente con la sua protezione; essa benedice chi si occupa della gioventù]

Ringrazio di tutto cuore voi tutti, che mi avete ascoltato con tanta attenzione e carità. Ringrazio Maria Ausiliatrice di ogni soccorso da lei datoci. In premio della vostra carità per gli orfani, essa proteggerà i vostri interessi, le vostre famiglie e sarà guida e sostegno dei vostri figli. [Io la prego d'essere sempre nostra madre e di mostrarsi nell'ora della morte nostra alta protettrice]. Sia essa la nostra forza quaggiù, nell'attesa di poterla lodare e benedire nel cielo.

La *Semaine Catholique*, riportate le parole di Don Bosco, vi fece seguire questo suo commento: “Un'allocuzione così semplice ha affascinato il picciol numero dei privilegiati che la poterono udire; ma l'aria di santità che spirava dall'esteriore del caritatevole sacerdote bastò a infondere nell'intero uditorio un senso di profonda venerazione”. E l'Aubineau nel suo opuscolo: “Sarebbe difficile ascoltare discorso più semplice e a un tempo più efficace. Don Bosco ha rivelato insieme se stesso, la sua, vita e la sua opera. Chiede per i suoi giovani ed enumera le ragioni che debbono muovere ogni fedele a venirgli in aiuto. Salvando le anime, egli promuove il bene della società ed ha promesse eterne e tempo -

rali per quanti lo vogliono aiutare. Porta dappertutto la benedizione del Papa, ma bisogna convenire che porta anche la benedizione di Dio. All'arte di domandare Don Bosco sa unire l'arte di ringraziare; nè si è limitato a ringraziamenti dall'alto del pergamo per quanti gli prestavano il loro concorso, ma disse pure alle signore questuanti che la Vergine Ausiliatrice è la Provveditrice titolare di tutti gli ospizi salesiani e che esse questuando come avevano fatto per la gioventù povera e abbandonata, erano state le coadiutrici della Madre di Dio. Don Bosco è tutto per la sua opera: quanto dice, quanto fa, ha di mira i suoi orfanelli. Altro tema da svolgere non ha, ma ogni cosa lo richiama a quei poveri giovani da vestire, da mantenere, da salvare. Per la salvezza de' suoi orfani abbondano i miracoli nelle mani di Don Bosco, e non è da stupire delle condizioni da lui poste per le diverse grazie che gli si vogliono far ottenere da Dio. Tutto dipende dal sollevare gli orfani e dal cooperare con Gesù Cristo alla salvezza di, quelle anime riscattate col suo Sangue. Far fruttificare il Sangue di Gesù Cristo è l'oggetto della collaborazione domandata da Don Bosco a tutti quanti hanno bisogno per sè delle virtù benefiche, le quali procedono dalla veste del Signore”.

Anche l'ottimo *Clairon* di Parigi in un articolo del Meurville intitolato “Un Taumaturgo nel 1883” faceva queste osservazioni: “Don Bosco ha predicato ieri alla Maddalena, e la chiesa era gremita come se si trattasse di ascoltare il più grande oratore. Alle due pomeridiane bisognò chiudere le porte ai nuovi arrivanti, perchè gli uditori si pigiavano già fin sui gradini dell'altar maggiore *intentique ora tenebant*. Eppure Don Bosco non è un oratore. Parla con difficoltà il francese e la sua voce non possiede la sonorità che scuote le masse, nè il timbro argentino che carezza le orecchie, nè gli accenti che soggiogano i cuori. Ha gesto sobrio e lento, sguardo velato e senza lampi; tutto il suo esteriore spira dolcezza, semplicità e umiltà cristiana. Con questo scarso bagaglio oratorio egli affrontò il pubblico parigino così scettico, così

sensibile al fascino della parola, che per lui tutte le belle doti dell'ingegno si riassumono nell'eloquenza, e un bel parlatore è a' suoi occhi tutto quello ch'ei voglia essere: uomo di Stato, generale, finanziere e all'occorrenza tutto questo insieme [ ..... ]. Si udiva a stento, si capiva appena, ma la sua idea si era impadronita della moltitudine e - la grandezza della sua opera sfolgorava luminosa nel tempio, formando come un'aureola intorno alla fronte di colui, che con niente aveva compiute cose tali” (1).

Dopo la conferenza, mentr'egli si avviava dal pulpito alla sacrestia, fu un vero spettacolo di fede: tutti di mano in mano inchinarsi per riceverne la benedizione, le madri presentargli i figli perchè li benedicesse, molti fargli benedire oggetti religiosi o cercare di toccargli l'abito. I personaggi più ragguardevoli, e non erano pochi, lo aspettavano nella sacrestia, sperando di ottenere qualche minuto di udienza. “Il buon Padre, scriveva la *Semaine Catholique*, con la calma e la semplicità dei Santi, che a Dio riferiscono gli attestati di rispetto e di fiducia, a cui son fatti segno, riceveva in una cameretta”. Il redattore del periodico potè essere ammesso a leggergli alcuni passi della conferenza da lui stenografati, ma non con sicurezza afferrati. “L'affabilità di lui, continua egli nell'articolo che è suo, avvince talmente che, pensando ai tanti che stavano fuori in attesa, ci siam dovuti far violenza per istrapparci al fascino della conversazione di quell'uomo, così grande per le sue opere e nondimeno così affettuoso, così affabile, così pieno di compassione verso lo sconosciuto, che gli aveva lasciato intravedere una sua pena intima e senza conforto su questa terra”.

I nove decimi degli uditori erano usciti dal tempio facendo voti di poter almeno leggere le cose che non avevano potuto intendere; al loro desiderio soddisfecero largamente i giornali, attingendo soprattutto alla *Gazette de France*.

---

(1) *Le Clairon*, 30 aprile 1883 (Appendice, Doc. 57).

Le questuanti encomiate da Don Bosco appartenevano alla prima nobiltà parigina (1). Collocatesi presso tutte le uscite della chiesa, raccolsero quindicimila franchi.

Alla Maddalena Don Bosco ebbe un uditore già illustre, ma che doveva illustrarsi ognor più fino ai giorni nostri, il futuro cardinale Pietro Gasparri, allora professore assai riputato di diritto canonico nell'Istituto Cattolico parigino. Egli era là per una missione, a cui sembrava il più indicato, specialmente perchè italiano: per incarico del Rettore monsignor D'Hulst doveva cogliere Don Bosco nella sacrestia dopo la conferenza e condurlo in via Assas a un pranzo, che un gruppo di professori dava in suo onore. Il vecchio Cardinale, onusto ormai di tanta gloria, gioiva a cinquant'anni di distanza, riandando il fatto e descrivendo la difficoltà dell'impresa. La folla, diceva egli, assediava Don Bosco da ogni parte. Chi gli chiedeva una benedizione o un ricordo nelle sue preghiere, chi gli domandava una medaglia, chi gli metteva in mano un'offerta. La calca era superiore a ogni immaginazione. Il povero Don Bosco, sballottato in tutti i sensi, indulgeva con inalterabile buona grazia a tutte quelle pie indiscrezioni.

L'inviato dovette pazientare a lungo per fare il suo colpo; ma potè strappare il Santo alla piena dei blasonati d'ambo i sessi, che lo tenevano prigioniero, e spingerlo sopra una democraticissima carrozzella di piazza. Non s'andò direttamente all'Istituto, perchè prima Don Bosco doveva visitare un fanciullo infermo. A mensa allietò i convitati con il suo dolce conversare. - Con il suo francese *comme ci comme ça*, disse Sua Eminenza, in un colloquio al quale assisteva anche chi ora scrive, si faceva capire ottimamente. - Appresso vi fu un ricevimento nell'aula magna con tutti i professori e quasi tutti gli allievi. Pregato di parlare, lo fece con grande semplicità, narrando l'origine della sua opera e le difficoltà

---

(1) Ne furono pubblicati i nomi insieme con l'annuncio della conferenza (Appendice, Doc, 58).

incontrate e vinte. Tutti pendevano dal suo labbro. Quando il vocabolo non gli veniva, si piegava da un lato e interrogava un vicino: - Come si dice questo in francese? - Udito il termine, lo ripeteva. *C'était délicieux*, concluse il Cardinale; *le succès fut très grand* (1).

Nella sera stessa portò una grande consolazione in una nobile famiglia. Madama Du Plessis aveva una nipotina di appena ventisei mesi presa da una ipertosse con pericolose complicazioni, che facevano pronosticare ai medici una triste fine. La nonna, per mezzo della De Combaud, aveva ottenuto da Don Bosco la promessa di una visita all'inferma. Andò ella medesima a prenderlo con la sua carrozza, accompagnato dal segretario. Nel palazzo trovò i genitori della piccola inferma immersi nel pianto. Da poco avevano perduto anche un figlio. Il Santo condotto al letto della piccina, fece una breve preghiera; poi invitò a pregare anche i parenti e gli astanti. Mentre si pregava, egli di botto si arrestò e voltosi al signor Du Plessis: - Non basta, disse, che preghino gli altri; bisogna che preghi anche il padre. - Finalmente mise al collo della bambina una medaglia di Maria Ausiliatrice, dicendo: - Non è grave come credono. - Partito ch'ei fu, la bambina era dichiarata fuori di pericolo, ed è la vivente contessa Carla Du Reau de la Gaignormière, che ha ereditato dalla sua famiglia una grande divozione al Servo di Dio (2).

Il 3o aprile, adempiendo la sua promessa, celebrò alla

---

(1) Il Cardinale narrò pure di un altro suo incontro con Don Bosco. Un anno, tornando in Italia per le ferie, arrivò a Torino con sole sedici lire in tasca. Nella fretta del partire, il portafoglio gli era caduto sul pavimento della camera e poichè aveva preso in precedenza il biglietto, solo alla frontiera s'accorse di essere così sfornito di pecunia. Profittando di una fermata a Torino, volò all'Oratorio e chiese a Don Bosco cento lire in prestito. Le ebbe subito, senz'alcuna formalità. Cfr. *Bulletin Salésien*, agosto - settembre 1932.

(2) La Contessa conserva tuttora la medaglia, sulla quale è incisa la data: 29 APRILE 1883. Onde si vede che si erano coniate medaglie apposite per il giorno di quella conferenza. In una sua relazione del 18 marzo 1902 la Du Plessis madre, nuora della precedente, descrive così l'ingresso di Don Bosco nel palazzo: "Notre émotion était grande, en allant au devant du St homme dans l'escalier: il semblait si absorbé par la prière, qu'il ne fit guère attention à nos respectueux remerciements".

Maddalena per le signore della questua e per tutti i benefattori delle sue opere. Volendo usare un riguardo alla qualità delle persone che vi dovevano assistere, fissò la Messa alle nove e mezzo e dopo impartì la benedizione con l'indulgenza plenaria. Brevi parole volle dire dall'altare sulla carità; ma soltanto i più vicini ebbero la sorte di udirle. Nulla ripeteremo del concorso, che fu anche allora come al solito; narreremo invece un fatto avvenuto poco prima che il Servo di Dio giungesse alla chiesa (1).

Quella mattina era andato a prendere Don Bosco sul corso Messina l'abate De Bonnefoy, vicecurato di S. Rocco e poi Vescovo di La Rochelle, che predicava un triduo alla Maddalena ed erasi obbligato a condurre il Santo da un'ammalata. Si trattava di etisia all'ultimo stadio; in una crisi di poc'anzi l'inferma aveva ricevuto gli estremi Sacramenti, nè sembrava dover tardare molto la fine. Il pio abate insinuò nella madre e nella figlia etica la speranza, che dalla benedizione di Don Bosco potesse venire la salute. Il Servo di Dio, appressatosi al letto, domandò alla giovane:

- Avete fede?

- Sì, padre, rispose per la moribonda la madre, noi abbiamo pienamente fede.

- Se avete fede, guarirete, perchè la fede può trasportare le montagne. Direte dunque ogni giorno un *Pater*, *Ave* e *Gloria* in onore del Cuore misericordioso di Gesù e una *Salve Regina* perchè Maria Ausiliatrice vi prenda sotto la sua protezione. Farete così fino alla festa dell'Assunzione.

- Padre, ripigliò con vivacità la signora un po' delusa nella sua aspettazione a motivo del lungo termine prescritto alla preghiera, e se lei prendesse per mano la mia figlia e la guarisse subito?

- Mi lasci dire, le rispose Don Bosco un po' severamente

---

(1) Di questo fatto abbiamo due relazioni manoscritte: una del salesiano Don Fèvre, che udì il racconto dal Vescovo di La Rochelle e ne scrisse a Don Lemoyne il 10 dicembre 1898, e l'altra della baronessa Cholet, madre della miracolata, in una sua lettera del 29 novembre 1930.

e facendo un gesto negativo col capo... Io pregherò per voi, farò pregare anche i miei giovani ed ora, celebrando la Messa alla Maddalena, vi ricorderò in modo speciale.. Addio, figliuola.

Così dicendo, uscì dalla stanza e nell'andarsene avvertì la madre che lo accompagnava: - Non dimentichi la mia grande famiglia. - La signora però lo aveva già prevenuto, consegnando nascostamente all'abate De Bonnefoy una busta con un biglietto di banca dentro e con una soprascritta invocante la grazia della guarigione; ma l'atto era sfuggito *au Pieux italien*. Sull'ultimo gradino della scala Don Bosco la pregò di risalire, salutandola con un dolce augurio: - La pace di Dio sia sopra di lei e sopra della sua casa.

La malattia continuava il suo corso; la povera sedicenne si dibatteva sempre fra la vita e la morte. Una magrezza spaventosa la ridusse letteralmente uno scheletro. Fino al 15 agosto fu un succedersi di alti e bassi. La mattina della solennità la madre e un suo figlio stavano per recarsi alla Messa, quando un grido echeggiò per tutta la casa. L'inferma, pochi minuti prima assopita, gridava con voce forte e allegra; - Mamma, mamma, sono guarita! - Corre la madre e la vede rosea e gaia che si veste da sè, gesticolando e cantando. Non crede ai propri occhi; ma tosto vede altro ancora. Senza toccar cibo, senz'appoggio di sorta, senz'aiuto di nessun genere la figlia s'incammina alla chiesa, si confessa e fa la comunione fra lo stupore di quanti conoscevano il suo stato. La guarigione fu tanto reale, perfetta e duratura, che nel 1898 madama Margherita (così la si chiamava di nome; non ne conosciamo il cognome) era madre di tre bambini, sani e robusti.

Un altro Comitato di nobili dame con biglietti d'invito (1) annunciava Messa e conferenza di Don Bosco per le nove del I° maggio nella chiesa di S. Sulpizio; ma quand'egli giunse, erano già scoccate le dieci. La fitta moltitudine che aveva

---

(1) Appendice, Doc. 59.

pazientato tanto, pazientò ancora al veder comparire invece di lui sul pulpito il curato per avvertire che la grande stanchezza impediva a Don Bosco di tenere la conferenza e che per lo stesso motivo non avrebbe potuto dare a tutti la santa Comunione. Egli però al Vangelo si voltò e volle fare almeno un fervorino. La sua voce arrivava alla minima parte del numeroso uditorio; tutti per altro, scrive l'Aubineau (1), “contemplavano l'uomo di Dio, la cui persona aveva un'eloquenza fatta di semplicità, di modestia, di umiltà, di abbandono in Dio e di proprio oblio; il che tutto s'irradiava da lui, aureolandone le modeste sembianze”. La *Gazette de France* nel numero straordinario già citato riferì le brevissime parole da lui pronunziate e (2) che noi qui riportiamo tradotte.

Con grande mia consolazione veggo questa moltitudine di buoni cattolici, formati così bene in questa parrocchia alla pratica della religione. La religione è l'unico solido conforto fra le miserie e le afflizioni di questa vita; essa sola ci assicura inoltre la felicità dopo la morte. Continuate a esserle fedeli e perciò comunicatevi sovente. Perseverate nelle vostre tradizioni di generosa carità per tutte le opere buone. La più importante è la cristiana educazione della gioventù. Cominciate dalle vostre proprie famiglie: allevate bene i figliuoli. Date buoni consigli a quanti potete conoscere. Se presso di voi si trova qualche orfano, prendetevne una cura particolarissima, insegnategli a servir Dio, aiutatelo a evitare le tentazioni del vizio. Mi dispiace di non potervi esporre l'opera, in favore della quale io vengo a chiedervi limosine. Essa consiste nel raccogliere fanciulli orfani e vagabondi per farne buoni cittadini e buoni cristiani. Con la grazia di Dio e mercè la protezione della Santa Vergine noi abbiamo potuto raccogliere e allevare centinaia di migliaia di questi fanciulli poveri e abbandonati. Le vostre limosine mi serviranno per continuare e sviluppare quest'opera buona. Così voi vi otterrete le benedizioni di Dio. Quando entrerete in cielo, Egli vi mostrerà le anime, che anche voi avrete contribuito a farvi entrare. Allora proverete la verità di quelle parole: *Animam salvasti, , tuam praedestinasti*; chi salva un'anima assicura la propria salvezza.

(1) *L. c.* pag. 34. L'autore sposta erroneamente la data, dicendo che la Messa a S. Sulpizio fu il 2 maggio.

(2) Appendice, Doc. 60. Anche di questa visita abbiamo una vivace relazione della diarista mentovata nel capo precedente, allora giovane parrocchiana di S. Sulpizio (App. Doc. 61).



L'accento all'efficacia dell'opera parrocchiale non gli venne fatto per mero complimento; poichè egli sapeva quanto la parrocchia di S. Sulpizio fosse rinomata per il suo spirito di fede e di pietà, Che le ha meritato il titolo di regina delle parrocchie.

Sei preti andarono subito in giro per la questua. La comunione durò solo mezz'ora, perchè alcuni sacerdoti lo aiutarono. Faceva pena il vederlo scendere dall'altare e avviarsi alla sacrestia fra parecchi che facevano a gara per sorreggerlo. Un vecchio venerando, inginocchiato sul suo passaggio, gli prese la mano e gliela portò sul capo de' suoi due figli, quasi pegno di celeste benedizione.

A mezzogiorno gli accessi alla sacrestia erano ancora assediati dalla gente; non pochi aspettavano che uscisse per presentargli ammalati. La sua vettura, quand'essa finalmente si mosse per portarlo dalla signora Vendryès, fu circondata da tanti, che doveva avanzarsi con gran lentezza; qua e là gruppi di persone s'inginocchiavano per esser e da lui benedette. Un giornale religioso (1), informando di queste dimostrazioni i suoi lettori vicini e lontani, scriveva: “Questo personaggio straordinario, il cui nome risuona sulle labbra di tutti e del quale i pubblici fogli raccontano meraviglie, Che si direbbero cose da leggenda, è un uomo di statura media, con fisionomia veneranda, ma semplice, con un andare malsicuro, con un corpo debole; lo giudicheremmo esausto di forze, se il nostro sguardo non fosse rapito dalla vista di quella testa vigorosa e asciutta, di quegli occhi brillanti e profondi, nei quali si legge la calma, l'energia, la fede. Non è eloquente, ha voce fioca e pochi lo sentono; ma nella sua persona egli riflette la santità e lo spirito caritatevole di Nostro Signore Gesù Cristo. Il suo motto è: *Tutto di Dio, tutto da Dio, tutto per Dio*. Tutta l'energia dell'anima e tutta la forza del suo essere sono da lui consacrate al servizio di Dio e del prossimo”.

---

(1) *Rosier de Marie*, Parigi, 12 maggio 1883.

Lungo la via Sèvres, una delle arterie più aristocratiche di Parigi, spesseggiano chiese, case religiose, istituti educativi, opere cattoliche; aveva sua sede in essa presso i Lazzaristi anche il Patronato degli orfanotrofi, il cui scopo era di favorire e sviluppare gli Enti destinati ad accogliere poveri orfanelli di campagna per farne buoni cristiani e utili agricoltori od orticoltori. L'opera non ricoverava, ma collocava in orfanotrofi adatti i fanciulli e distribuiva sussidi annuali a direttori di ospizi agricoli, che fossero organizzati in modo soddisfacente, soprattutto quando si trattasse di fondazioni recenti e di tipo rurale. Le entrate erano costituite da lasciti e doni di benefattori, da collette e dal prodotto di un'annua questua. Il marchese di Gonvello, promotore zelante e generoso dell'opera, aveva stabilito che i suoi aderenti che si dedicavano così all'adozione dell'infanzia, potessero ascoltare il prete che tutta la sua vita consacrava alla redenzione della gioventù abbandonata; procurò dunque che si tenesse una solenne riunione presieduta da Don Bosco.

A S. Lazzaro gl'invitati ebbero il vantaggio di trovarsi come in famiglia, al riparo dagli affollamenti, che solevano prodursi intorno a Don Bosco nei luoghi aperti al pubblico; poterono quindi vederlo e udirlo tutti a loro bell'agio. L'adunanza fu aperta verso le due e mezzo del I° maggio. Don Bosco, seduto nel fondo della sala, aveva a destra il Comitato delle dame patronesse con a capo la Duchessa di Reggio e a sinistra il Comitato dei membri fondatori, fra i quali monsignor Du Fougerais, presidente dell'opera e direttore della Santa Infanzia. Gli astanti gustarono tutti grandemente le parole del Santo. Fu notato che le nobili dame tenevano in mano per consegnarli a lui foglietti scritti a matita o a penna e contenenti i loro *desiderata*, richieste cioè di preghiere per guarigioni, per conforti, per grazie spirituali, per mille cose. Egli parlò così (1):

---

(1) Appendice, Doc. 62.

*Monsignore, Signori,*

Ciò che costituisce la bontà di questa riunione è il suo collegarsi alla grande opera, che oggi mi porge occasione d'indirizzarvi qualche parola. Io non so come conciliare le due cose: la nostra opera è opera di povertà e di miseria e qui mi sembra che tutto sia ricchezza e abbondanza. È vero non di meno che per condurre a buon termine un'opera sì bella e grande due cose si richiedono: da una parte la ricchezza che dà e la carità che largheggia, e dall'altra la povertà che riceve con riconoscenza questa carità.

Ebbene, ecco appunto quello che oggidì trovo a profusione e da ogni parte nella grande città di Parigi. Lo vedo qui in questo momento e specialmente in lei, Monsignore, che già tante volte ha dato prova della sua bontà e carità nella città della sua diocesi. Ma ha fatto ancora di più: ha voluto onorare talvolta con la sua presenza la città di Torino. Questo è, mi permetta di dirglielo, un favore, del quale noi serberemo sempre il più profondo e caro ricordo.

Ed ora che cosa vi può dire di più un povero prete come me, che si sa appena esprimere e far capire nella vostra lingua francese? Altro non può fare che darvi la sua benedizione. Il Signore Onnipotente vi conceda il coraggio necessario per affrontare le battaglie della vita e vi dia il coraggio di confessare e difendere dappertutto e sempre la verità; ve lo doni specialmente in questo momento, nel quale abbiamo tanto bisogno di cattolici e buoni cattolici! Nell'ora presente non con le armi guerriere nè con la violenza nè con mezzi simili deve il buon cattolico difendere la religione; quello che bisogna fare è sforzarsi con il buon esempio e con la pratica di tutte le virtù per conciliare tutti i cuori a questa religione, alla quale abbiamo la fortuna di appartenere.

Sotto questo aspetto io rivolgo tutti i miei ringraziamenti a Monsignore, che accorda la sua amorevole carità alla nostra grande opera e l'accorda in maniera specialissima alle opere agricole. Intendo parlare di Saint - Cyr presso Tolone; poi di Marsiglia, dove esiste una gran casa per artigiani della *màîtrise* e per studenti poveri; della Navarre, dedicata interamente ai fanciulli poveri della campagna; di Nizza infine, dove si ricevono poveri giovani di piazza e di strada, tutti quelli pericolanti e che, se non trovano una mano soccorrevole che li raccolga, sono destinati a diventare in brevissimo tempo il flagello della società. Sono quelli che riempiranno le prigioni e che diverran presto non più solamente infelici, ma purtroppo, lo ripeto, il flagello della società in generale e della famiglia in particolare.

Ecco quali sono le opere che la vostra società protegge e che Monsignore nella sua bontà dirige.

Ebbene Monsignore, Dio nella sua divina clemenza la benedica, le conceda lunghi giorni felici, le conceda di consacrarli alla protezione

delle opere cattoliche, a opere di pace e di concordia: le permetta Egli di vedere ciò che più ardentemente desidera, cioè, il quotidiano moltiplicarsi di tutte le opere giovanili, opere che sono l'onore della Francia e di tutti i Francesi. Dio protegga questa bella e nobile Francia! Egli la salvi, le doni la pubblica pace e tranquillità e conceda a noi, Monsignore, di veder lei nel giorno estremo portato sulle ali degli angeli dalla terra al paradiso. Grazie alla divina protezione del Signore tutte queste opere di carità da lei ora intraprese siano come una semenza di bene, semenza che fruttificherà ogni dì più e formerà in terra la gloria della Francia e di tutti i buoni cattolici.

Com'egli ebbe finito, monsignor Presidente con parole che gli sgorgavano dal cuore, espose lo scopo dell'opera a favore degli orfanotrofi agricoli, lodò la generosità dei dirigenti e mostrò la dura necessità della lotta che la Chiesa doveva sostenere contro l'empietà per difendere le anime dei fanciulli. Da ultimo invitò Don Bosco a benedire l'assemblea. Il Santo prontamente acconsentì, ma innanzi tutto riprese a dire: Prima di darvi la benedizione vi domando il permesso di dirvi ancora una parola. In questo momento io conosco ancor meglio, se è possibile, la grandezza dell'opera, della quale voi siete i patroni e i protettori e della quale io ebbi già più volte occasione di avvantaggiarmi. Oggi poi mi trovo nella circostanza di poter raccomandare maggiormente le sorti di quest'opera rigeneratrice, opera che è già al presente e sarà ancor più in avvenire una fortuna per la società. La vostra opera è ben nota al nostro Santissimo Padre. L'ultima volta che ebbi il grande onore di vederlo, m'incaricò di darvi o piuttosto di trasmettervi la sua particolare benedizione, e di assicurarvi che nella Messa vi raccomanderà sempre a Dio. Io dunque secondo l'intenzione del Santo Padre vi dò ora la santa benedizione. - Tutta l'assemblea era commossa. Mentr'egli parlava, si vedevano sulle guance a molti scorrer lacrime. “Don Bosco, scriveva l'organo mensile dell'opera (1), parla con un po' di stento la nostra lingua francese; ma vi è nel suo dire

---

(1) *L'Orphelin*. Revue de la Société de Patronage des Orphelinats agricoles de France, année 4° (6 giugno 1883).

un'intensità di carità e di fede, che va al cuore". Anche il *Figaro* del 2 maggio, dando notizia del trattenimento, ne prese motivo per parlare del soggiorno di Don Bosco a Parigi e lo fece in termini simpatici, rappresentando il Servo di Dio nel suo aspetto semplice e modesto, *sans afféterie, sans pompe, sans phrases*.

In quella casa madre della Missione un religioso di sessantatrè anni, il padre Duhlleux, era quasi agli estremi. Suo fratello, confidando nel potere soprannaturale di Don Bosco, glielo condusse nell'infermeria.

- Vorrei vivere per vedere la prosperità della Congregazione, disse con un filo di voce l'infermo.

- La potrà vedere da altro luogo, gli rispose il Santo, che però seppe condire la sua risposta con parole di conforto e con la sua benedizione.

Il malato cessò di vivere il giorno appresso (1).

Dimorava presso i Lazzaristi un prelado assai popolare in tutta la Francia, monsignor Freppel, vescovo di Angers e deputato del Finisterre. Venendo a Parigi quand'era aperto il Parlamento, soleva allora prendere alloggio nella casa dei Figli di S. Vincenzo. Egli desiderava vivamente di avere un incontro con Don Bosco. Il Santo, saputo questo, andò a visitarlo e stette con lui in privato colloquio per circa mezz'ora (2). L'impressione riportata da Monsignore dovette essere eccellente, se l'anno dopo, come vedremo, fece di lui uno splendido elogio nella Camera dei Deputati.

In un'altra chiesa, singolarmente cara ai cattolici francesi e alla nobiltà parigina, portò Don Bosco la sua desiderata parola: nella chiesa di S. Clotilde, della Santa che con le sue virtù indusse il re dei Fianchi Clodoveo, suo marito, a farsi cristiano. Vi parlò la mattina del 3 maggio, festa del-

---

(1) *Annales de la Congrégation de la Mission*, tome 94, année 1929, pag. 761.

(2) Lo attestava a Don Auffray nel marzo del 1935 il vecchio domestico che aveva introdotto il Santo presso Monsignore.

l'Ascensione, dopo avervi celebrata la Messa. Non disse quasi niente di nuovo, ma ripeté sostanzialmente le cose dette alla Maddalena. Tanti accorsero ad ascoltarlo, che c'era quasi da soffocare. Vi furono molti che fecero la comunione. Abbondante fu la questua. Quello che avvenne dopo, è stato già descritto (1); si narrò pure altrove d'una apparizione di Luigi Colle (2).

Passato l'intermezzo di Lilla, dal 5 al 16 maggio, subito il giorno dopo che tornò alla capitale, tenne conferenza nella vasta chiesa di S Agostino dinanzi a un uditorio serrato e divoto. Fin verso il termine ragionò della sua opera, come aveva fatto precedentemente; ma nella chiusa manifestò i suoi disegni per Parigi dicendo:

Spero che le pie signore e i signori di questa grande e così caritatevole città di Parigi ci verranno in aiuto per stabilire qui una casa di questo genere. É una cosa che s'invoca da ogni parte. C'è modo di stabilire anche a Parigi una casa come quelle di Marsiglia, di Nizza, di Torino. Io credo che si potrà stabilirne qui una che sarà in grado di soddisfare a tutti i bisogni. Non chiedo per ora grandi mezzi; adesso desidero solo di essere aiutato per far acquisto di un terreno e fabbricare una casa, che ricovererà questi poveri ragazzi.

É un'opera grande, o piuttosto un'opera piccola, perchè desidero che sia un'opera semplice e che non faccia rumore. Tutti i vagabondi, in un certo momento, sono a carico dell'autorità, e da piccoli ladri che già sono, non tardano a diventar grandi.

Si spera che la città di Parigi, venuta tante volte in aiuto alle nostre opere, benchè stabilite lontano di qui, questa volta ci darà soccorso per fondare uno stabilimento, in cui raccogliere i giovani, che dì e notte arrecano molestie alle persone da bene.

il Signore ricompenserà largamente quanto voi farete, e la società ve ne sarà grata. Inoltre i giovani che per le nostre cure saranno col vostro aiuto salvati, vi benediranno. Presentandoci a Dio per essere giudicati, queste anime diranno: - Sono i nostri benefattori, che impiegarono tempo e denaro per salvare le nostre anime; se siamo salvi, lo dobbiamo a loro. Ebbene, ora, o grande Iddio, usate la misericordia da voi promessa nel Vangelo. Poichè essi aiutaron noi a salvarci, siano eglino pure salvi.

---

(1) Cfr. sopra, pag. 109 sgg. Delle udienze date nella sacrestia si fa cenno in una lettera (App., Doc. 63).

(2) Vol. XV, pag. 88.

Mentre i giornali davan notizia di questa conferenza (1), il *Figaro* del 18 pubblicava un lungo e serio articolo, che il già a noi noto Saint - Genest, di passaggio per Torino, aveva inviato di là il 14 e che terminava così: “Il vero modo di onorare Don Bosco in Francia non è di acclamarlo per le vie nè di tagliargli brandelli del vestito, ma di fare come lui” (2). Già però il *Petit Moniteur* aveva scritto: “Don Bosco ha dischiuso dinanzi ai nostri occhi orizzonti nuovi ed ha guadagnato alla sua opera il fior fiore di Parigi. Per merito suo, l'apostolato della carità conta ormai in mezzo a noi nobili e valorosi fautori” (3).

Drammatica riuscì inaspettatamente la conferenza nel 21 nella chiesa di S. Pietro, detta del Gros - Caillu, per solito molto frequentata dall'aristocrazia parigina e per quell'occasione stipatissima. Don Bosco giunse alle sei pomeridiane. Era così spossato, che a mala pena si reggeva in piedi. In tali condizioni come avrebbe potuto fare una conferenza? Ma in luogo di lui altri la fece.

Reduce dall'Africa, si trovava da pochi giorni a Parigi il cardinale Lavigerie, arcivescovo della risolta Chiesa di Cartagine e fondatore dei Padri Bianchi. Conosceva Don Bosco da lunga data. Saputolo a Parigi, lo cercò in più parti, finchè, scoperto dov'era, là si diresse e per la porta maggiore e nella severa maestà della porpora romana entrò improvvisamente in chiesa, mentre si dava principio a una preghiera, preludio alla parlata del Santo. Fu un'apparizione. Il Porporato montò senz'altro in pulpito. Popolare in tutta la Francia,

---

(1) Della conferenza si occupò anche l'*Unità Cattolica* nei numeri del 20 e del 22 maggio.

(2) Appendice, Doc. 64. Don Bosco gli scrisse per ringraziarlo; ma, essendo egli assente, rispose la madre. Questa pia signora, quando il figlio scriveva articoli in difesa della scuola libera, gli metteva sul foglio una medaglia di Maria Ausiliatrice datagli già dal Servo di Dio, affinchè nello scrivere fosse bene ispirato (App., doc. 65).

(3) “Dom Bosco a ouvert à nos yeux des horizons nouveaux; il a conquis à son oLuvre l'élite de Paris: l'apostolat de la Charité compte désormais, grAce à lui, de nobles et puissants adhérents parmi nous”. Parole riportate dall'*Unità Cattolica* dell'8 maggio 1883.

popolarissimo a Parigi, veniva di fatto a rendergli l'omaggio della sua popolarità. Quello che disse è un modello di opportunità e di accorgimento.

Dal momento che seppi, fratelli miei, la presenza a Parigi del Vincenzo de' Paoli italiano, io ho avuto un sol desiderio, quello d'incontrarmi con lui in una nostra chiesa e di raccomandare le sue opere alla carità dei cattolici. Queste opere io le vidi cominciare a Torino, poi dilatarsi, penetrare in Francia e divenire vincolo scambievolmente di beneficenza e di pace fra i cattolici delle nostre due nazioni.

Voi compierete quest'opera di ravvicinamento, carissimi fratelli, venendo in aiuto a quest'umile e santo prete. Bisogna che, rientrando in patria, egli possa dire che la Francia è sempre fedele alla sua grande missione, che essa protegge tutti coloro che soffrono, senza distinzione di schiatta.

Io abito una terra, dove il Vincenzo de' Paoli francese visse già per due anni ridotto in schiavitù. Oggi per la Tunisia c'è bisogno di un S. Vincenzo de' Paoli novello. Vi sia condotto non con violenza, ma dall'amore. E questo S. Vincenzo de' Paoli siete voi, carissimo Padre; poichè con la vostra famiglia religiosa, mezzo italiana e mezzo francese, voi meglio d'ogni altro compierete l'opera necessaria

Là, del resto, c'è il posto assegnato per voi, Finora sono italiane le famiglie che popolano quasi sole, il gran paese deserto, posto ormai sotto la generosa protezione della Francia. A quelle famiglie io voglio bene, essendone il pastore, e vorrei loro mostrarlo col sollevarne tutte le miserie. Ora troppo spesso voi Italiani che espatriate, soccombete anzi tempo, come accade nelle colonie. Ci bisognerebbe poter raccogliere gli orfani ed anche tutti i fanciulli privi di necessario sostegno.

Padre degli orfani d'Italia, venite: io fo appello al vostro cuore, che ha già risposto alla voce dell'Europa e dell'America; ecco l'Africa che gli presenta i suoi figli abbandonati, tendendogli le braccia. La vostra carità è tanto grande da poterli accogliere. Questi fanciulli sono in massima parte della vostra Italia. Inviatelo loro i vostri figli, che con voce armoniosa parleranno ad essi insieme della terra loro e della nostra. Li ameremo insieme, insegnando loro a benedire il nome di Dio e quel della Francia.

Fratelli, date largamente a questo santo prete; voi darete in pari tempo alle missioni d'Africa, perchè Don Bosco andrà loro in soccorso.

Non si saprebbe dire se gli astanti, con tutta la loro ammirazione per l'eminente Prelato, fossero proprio contenti di udire lui invece di Don Bosco, testimoni oculari affermano che tutti gli sguardi non si staccarono mai interamente dal



Santo, che raccolto e modesto se ne stava seduto in faccia al pulpito; anche quando udiva il panegirico della sua persona, egli non si scompose menomamente. Dopo si alzò, fece alcuni passi verso il mezzo della balaustra, inchinò il Cardinale e, accennato con la mano di voler parlare, disse così (1):

Io mi trovo in vero imbarazzo e in mia grande confusione. Dovrei poter rispondere in modo conveniente al signor Cardinale; ma per questo mi occorrerebbe la sua eloquenza, e io non so parlare. Tuttavia bisogna bene che io parli a Sua Eminenza e che lo ringrazi di tutti gli elogi fatti a me e alle mie opere. Debbo dire anzitutto che delle cose dette intorno alla mia persona molte non sono vere. Egli le ha guardate attraverso la bontà del suo cuore e, voi lo sapete, quando si esaminano piccoli oggetti col microscopio, questi prendono subito grandi proporzioni e sembrano immensi.

Ringrazio tuttavia Sua Eminenza delle sue cortesie. Il Signor Cardinale è stato sempre per la famiglia salesiana un padre, un benefattore e un amico. Quindi la nostra riconoscenza è illimitata e se noi potremo fare qualche cosa per le opere grandiose di Sua Eminenza, lo faremo.

Io sono nelle sue mani, Eminenza, per compiere in Africa tutto quello che la Provvidenza divina domanderà da me. Sì, Eminenza, sì, stia pur persuaso che, se noi possiamo fare qualche cosa in Africa, tutta la famiglia salesiana è con me a disposizione dell'Eminenza Vostra. Manderò colà i miei figli, ne manderò d'Italiani e di Francesi.

Fratelli, voi sapete che noi viviamo di elemosine e che le nostre opere si sostengono per mezzo della carità; in questo momento, per mezzo della carità francese, della carità parigina. Io ho già visto che la Francia è sempre la grande nazione cattolica, pronta sempre e generosa ad aiutare le opere di beneficenza; quindi noi siamo pieni di riconoscenza del concorso che avete già prestato e che presterete ancora ai nostri ospizi di carità.

Il biografo del Cardinale scrive (2): “Furono poche parole semplicissime, pronunciate con voce debole e in povera lingua. Ben pochi le poterono afferrare; ma tutti, o quasi, avevano le lacrime agli occhi. Ben raramente si vide un contrasto quale presentarono in quel giorno quei due uomini e quelle due parolate”.

---

(1) Appendice, Doc. 66.

(2) V. BAUNARD, *Le Cardinal Lavigerie*, Paris, 1896. Vol 2°, pag. 239.

Dopo la cerimonia, il grosso del pubblico sfollò; ma le dame presero dalla parte della sacrestia, bramose di vedere Don Bosco da vicino e di essere da lui benedette in particolare. Don Bosco però alle loro insistenze rispondeva con segni di diniego. Finalmente con tutta umiltà disse: - lo non posso dare la mia benedizione qui davanti a Sua Eminenza; non sarebbe secondo l'ordine, non sarebbe rispettoso. Il Primate d'Africa, accortosi del suo imbarazzo, in bella maniera si ritirò.

Drammaticamente per altro verso finì pure una conferenza, tenuta senza dubbio fra il 22 e il 25 maggio; ma in quale chiesa o meglio cappella, chi registrò il fatto, non ebbe cura di notarlo. Don Bosco parlava di Maria Ausiliatrice e ripeteva cosa da lui detta e ridetta già le tante volte: non essere egli l'autore delle meraviglie attribuitegli, bensì a Maria Ausiliatrice doversene saper grado; essa, come aveva dato origine, così continuar a dare incremento ad un'opera suscitata per il bene della gioventù; essere la Madonna che otteneva le grazie e ottenerne un numero incalcolabile. Mentr'egli così diceva, un signore si alzò e domandò la parola; indi narrò d'un povero padre di famiglia che aveva la moglie da più anni gravemente inferma d'idropisia e un figlio agli estremi e già munito dell'Olio Santo. Descrisse lo strazio di quel padre, poi la sua speranza nell'efficacia della benedizione di Don Bosco, infine la gioia di lui quando si vide moglie e figlio risanati e li accompagnò in chiesa ad ascoltare la Messa. - Sì, protestò egli, tanta grazia si deve attribuire alla Madonna, ma per le preghiere di Don Bosco. - Il Santo ascoltava intenerito; intensamente commosso era l'uditorio. Ma la commozione arrivò al colmo, quando colui, rompendo in lagrime, fino allora frenate a stento, esclamò: - Sapete chi è questo marito, questo padre fortunato? Sono io, Portalis. - Antonio Lefèvre - Portalis era ex - deputato del Parlamento Nazionale. Don Bosco non aggiunse più parola; ma, lasciato a mezzo il suo discorso, si ritirò. A dir vero, non occorreva

aggiungere altro: quel signore aveva parlato più che a sufficienza (1).

Ormai quello che si poteva dire intorno alla dimora di Don Bosco a Parigi, l'abbiamo detto tutto. Accolto trionfalmente in ogni dove, egli spese le sue giornate nel ricevere un'infinità di persone, nel fare visite numerose e nel tenere parecchie pubbliche conferenze. Pare quasi incredibile che il tempo gli sia bastato a tanto; ma un'altra cosa ci sorprende ancor più, ed è che a tanto gli siano bastate le forze. Che poi, nonostante la scarsa resistenza fisica, una così continua e così prolungata tensione d'animo non gli abbia neppure un istante scemata l'abituale tranquillità dello spirito, è indizio d'un sì eroico dominio di sè, che ha veramente del sovrumano. Anche questo va messo fra i suoi miracoli parigini.

Partì da Parigi il sabato 26 maggio verso le nove del mattino, non il 25, come si asserisce altrove (2). Per evitare contrattempi non aveva fatto conoscere l'ora della partenza; giunto poi alla stazione, lasciando che il segretario pigliasse i biglietti, attraversò subito le sale e andò difilato al treno. Senonchè alcuni viaggiatori che aspettavano una corsa seguente, lo riconobbero e la voce corse, di modo che davanti al suo scompartimento si formò un crocchio di persone, che ben tosto attirò l'attenzione generale. Forse a nessuno il nome di Don Bosco sonava interamente nuovo; per altro, la vista di quel prete così alla buona e così corteggiato incuriosì anche gl'impiegati della ferrovia. - Don Bosco, l'operatore di miracoli! - si rispondeva senza più a chi interrogava. Quando il treno si mosse, i saluti furono calorosi, ed egli con la sua bonarietà e grazia si affacciò a ringraziare nei presenti anche tutti i loro concittadini. Il Servo di Dio lasciava nell'immensa capitale larga eredità di affetto, ma portava anche in cuore i più graditi e indelebili ricordi.

---

(1) In una lettera del 22 maggio l'ex - deputato informa Don Bosco che sua moglie, dopo tre anni d'immobilità, è potuta andare alla chiesa due giorni avanti (Appendice, Doc. 67).

(2) Nella Vita in due volumi (vol, 2°, pag. 567).

Per buon tratto di via stette in silenzioso raccoglimento. Anche Don Rua e Don De Barruel tacevano, immersi in un'onda di sentimenti, che li rendevano cogitabondi. Quante cose viste e quante udite! che laboriose giornate! come il loro buon Padre era stato onorato da ogni cetto di persone quali prodigi aveva operati per suo mezzo Maria Ausiliatrice! Finalmente la parola di Don Bosco li riscosse per dir loro: - Cosa singolare! Ricordi, Don Rua, la strada che conduce da Buttigliera a Murialdo? Là a destra vi è una collina e sulla collina una casetta e dalla casetta alla strada si stende giù per il declivio un prato. Quella misera casuccia era l'abitazione mia e di mia madre; in quel prato io ragazzo menava due vacche al pascolo. Se tutti quei signori sapessero che han portato così in trionfo un povero contadino dei Becchi, eh ? ,, Scherzi della Provvidenza!

Si venne quindi a parlare dei due opuscoli scritti uno dall'Aubineau e l'altro dall'ex - magistrato anonimo, che si vendevano a profitto dell'Opera e che erano ricercatissimi, come pure i suoi ritratti. Don Bosco ascoltava senz'aprir bocca nè fate alcun segno, da cui si potesse capire che cosa pensava, infine con aria d'infantile umiltà esclamò: - *Quam parva sapientia regitur mundus!* Se il mondo potesse vedere chi sono io! ,, Ma quanto è grande la bontà e provvidenza del Signore! Dio è che ha fatto tutto questo nella sua infinita misericordia.

Checchè gli facesse pensare e dire la sua umiltà, egli a Parigi aveva riportato un vero e grandioso trionfo. L'anno dopo se ne udì ancora una risonanza nel Parlamento francese. Monsignor Freppel, che, come vedemmo, ne era stato testimonio oculare, in un discorso gravissimo da lui pronunziato alla Camera il 2 febbraio 1884 sulla questione operaia, uscì in queste espressioni: "Il solo Vincenzo de' Paoli ha fatto più per la soluzione delle questioni operaie che tutti gli scrittori del secolo di Luigi XIV. Ed in questo momento in Italia un religioso, Don Bosco, che avete visto a Parigi, si adopera alla

soluzione della questione operaia meglio di tutti gli oratori del Parlamento italiano” (1).

Ci fu chi volle tirare il conto delle somme raccolte da Don Bosco nella metropoli francese; ma crediamo che tentativi di simil genere siano fatica sprecata. È molto probabile, per non dire certo, che neppure Don Bosco sapesse anche solo approssimativamente quanto danaro fosse passato per le sue mani. Quasi ogni sera il fratello della contessa De Combaud, banchiere, spediva in varie direzioni i frutti della carità parigina, consegnatigli da Don Bosco senza pigliarne nota. Questi uomini della Provvidenza, che non tesoreggiano per la terra, ma per il cielo, impiegano issofatto i mezzi somministrati loro quotidianamente dalla generosità altrui, nè perdono tempo a fare calcoli. Il mondo ha in essi cieca fiducia e li soccorre tranquillamente, non sognando nemmeno di esigere che redigano bilanci, com'è doveroso fare in cose di ordinaria amministrazione. Ministri in grande della carità, operano sotto il controllo dell'occhio divino, e come in chi dà, la sinistra non deve sapere quello che fa la destra, bastando che non lo ignori Colui che vede nel segreto, così questi straordinari canali della beneficenza distribuiscono senza interruzione le loro acque, lasciando a Dio la cura di misurarne il quanto.

Nella storia della Congregazione il soggiorno di Don Bosco a Parigi segna un momento di sommo rilievo. Nella metropoli intellettuale d'Europa si può dire che Don Bosco e la sua Opera fecero allora la propria presentazione al mondo, a quel mondo che doveva essere il campo della loro attività, e la presentazione riuscì imponente e simpatica. Da quel punto cominciò intorno al Fondatore dei Salesiani il fiorire di una multilingue letteratura, che ne diffuse la conoscenza presso gli uomini della dottrina, dell'autorità e della ricchezza, aprendo a' suoi figli le vie del bene in tutte le parti della terra.

---

(1) Dall'ampio resoconto della seduta in *Nouvelliste du nord et du Pasde - Calais*, Lilla, 7 febbraio 1884.

**CAPO VIII.**

*Da Parigi verso il nord e verso l'est.*

IL crescente ateismo di Stato e il progredire del socialismo facevano sì che per tutta la Francia gli ecclesiastici più illuminati e i migliori cattolici sentissero imperioso il bisogno di correre ai ripari, cominciando con dar vita o incremento a opere giovanili di carattere popolare, a quelle specialmente che mirassero alla formazione professionale dei ragazzi poveri e abbandonati, facile preda dei partiti sovversivi, che nelle scuole e nelle officine instillavano loro l'avversione, anzi l'odio contro la Chiesa e la civile società. L'esempio di Don Bosco non poteva quindi affacciarsi in un momento più opportuno; onde da varie parti gli pervenivano pressanti inviti, perchè si recasse sui luoghi, dove si voleva mettere mano o dare sviluppo a istituzioni non dissimili dalle sue, desiderando gli uni affidare a lui imprese di tal genere, altri profittare de' suoi suggerimenti e consigli. Ma purtroppo le sue condizioni fisiche non gli permettevano di prolungare soverchiamente gli strapazzi del viaggiare; urgeva inoltre la sua presenza in Italia. Per altro si spinse verso il nord fino a Lilla, trattenendosi poi nel ritorno anche ad Amiens; in seguito, ripresa la via di Torino, visitò Digione e si soffermò a Dôle. Soltanto però a Lilla preparò il terreno a una prossima fondazione, mentre nelle rimanenti città incontrate lungo il cammino le soste procuravano alle sue affrante mem -

bra un po' di riposo e gli porgevano l'occasione di avvicinare e conoscere tanti buoni Cooperatori.

Giunse a Lilla sul mezzodì del 5 maggio e alloggiò in casa del barone di Montigny. Con questo nobile signore l'aveva messo in relazione il comune amico avvocato Ernesto Michel di Nizza, il quale caldeggiava l'apertura di una casa salesiana in quel gran centro industriale, così minacciato dalla propaganda marxista (1). La fondazione fu fatta, come si vedrà, nel 1884 con l'assumere la direzione del già esistente orfanotrofio di S. Gabriele.

La notizia della sua venuta, lanciata dai giornali parigini parecchi giorni prima del tempo, svegliò nella città una grande aspettazione, sicchè, quando si seppe che arrivava, molta gente andò a incontrarlo. L'entusiasmo crebbe, allorchè corse la voce che quella sera stessa, recatosi al capezzale di un'inferma, le aveva con la sua benedizione apportato un sensibile miglioramento.

Si diede a Don Bosco il benvenuto con un ricevimento in suo onore nell'orfanotrofio di S. Gabriele. Il pio istituto non aveva mai visto le sue sale così rigurgitanti di cittadini; un paio d'ore prima del tempo stabilito era cominciato l'accorrere per la conquista del posto. “L'illustre religioso, scriveva la *Vraie France*, si avvanza in mezzo alla folla che lo stringe da ogni parte, e va ad assidersi in una poltrona un po' più elevata delle altre, mentre tutti gli sguardi si appuntano su di lui con ardente e pia curiosità. Non sarebbe possibile cogliere nella sua fisionomia o nel suo atteggiamento il minimo indizio di affettata modestia o di interna compiacenza. Sembra indifferente a quello che lo circonda e assorto più in alto col pensiero. Collocato là nel suo vero posto, quasi anello di congiunzione tra i favoriti e i diseredati dalla fortuna, egli pensa alla sua opera e non fa conto alcuno di sè”.

---

(1) Il medesimo avvocato aveva pure contribuito grandemente a determinare Don Bosco al viaggio di Parigi. Cfr. *XXV<sup>me</sup> anniversaire de l'Œuvre de Don Bosco en France*. Nice, 1902, pag. 112.

I giovanetti cantarono un inno, composto di versi senari in quattro ottave. Nelle due prime strofette si paragonava il passaggio di Don Bosco in Francia a quello di Gesù attraverso le città della Giudea, fra stuoli di madri che gli presentavano i loro figliuolini da benedire. Nella terza la Francia invidiava all'Italia la sorte di possedere Don Bosco; si ringraziava però Iddio che in ogni parte della terra l'opera di Don Bosco facesse risplendere la potenza divina e la divina provvidenza. Nell'ultima la città di Lilla giubilava di averlo fra le sue mura, Lilla baluardo della Francia, Lilla felice di potersi fare eco dell'entusiasmo universale, gridando: *Viva Don Bosco!* Un indirizzo che gli fu letto subito dopo parafrasava i versi, con l'aggiunta di due concetti nuovi: essersi la Francia abbandonata a uno slancio di commozione e di riverenza dinanzi all'aureola di sacerdote e di apostolo che gli brillava in fronte, e considerarsi dai presenti come una grazia segnalata e uno dei ricordi più cari l'aver essi per un istante avuto un posto fra i suoi pensieri (1). Seguì una relazione sul passato e sul presente dell'istituto, compilata dal Presidente del consiglio amministrativo, Infine prese la parola Don Bosco. Benchè strumento indegno e imperfetto, egli si metteva a disposizione di coloro, che al suo aiuto erano ricorsi. Si congratulò con i fondatori, benefattori e amministratori dell'orfanotrofio, e particolarmente colle Suore che ne avevano la cura, degne figlie di S. Vincenzo de' Paoli, il grande eroe e il perfetto modello della carità cristiana. - Ammiro, soggiunse, quanto qui si è fatto, nè io vengo a distruggere l'opera vostra, ma unicamente a migliorarla, se potrò, mercè la vostra cooperazione. - Terminò invocando la benedizione del Signore sui presenti e sulle loro famiglie.

Anche per questo caso il citato giornale ripete in altri termini l'osservazione de' suoi confratelli. "Come l'esteriore, scrive, così la parola dell'apostolo non ha le qualità che so -

---

(1) Appendice, Doc. 68, A - B.



gliono produrre una forte impressione sopra un uditorio e disporlo a lasciarsi persuadere. Voce poco spiegata, pronunzia difettosa, lingua scorretta e visibile assenza di qualsiasi tentativo per rendere meno sensibili questi svantaggi oratorii e per supplire con l'azione all'evidente insufficienza del dire. Eppure questo debole vegliardo trascina, dove passa, le moltitudini; quest'oratore, benchè cattivo parlatore e udito a stento, scuote e spinge ai più duri sacrifici. Se altro di prodigioso non vi fosse nella vita di Don Bosco, non basterebbe questo miracolo, che quotidianamente si rinnova?”.

Il dì appresso andò a parlare nella chiesa di S. Maurizio; ne informava largamente i suoi lettori il *Pas - de - Calais - Arras* nei due numeri del 7 e 8 maggio. Due categorie di persone, secondo il giornale, conoscevano Don Bosco prima che il suo nome riempisse, come avveniva allora, la Francia: i pellegrini di Roma, che erano stati entusiasti testimoni dell'azione di lui in Italia, e coloro che, andando a Nizza in cerca di salute, avevano avuto anche il gran conforto spirituale di respirare il profumo emanante dall'opera salesiana di quella città. Tutti costoro, fattisi in seguito apostoli dell'apostolo, venivano cambiando le sue travagliose peregrinazioni in ovazioni pie, volgendole pure a strumento di salute per tanti.

Dopo questa osservazione preliminare il corrispondente faceva così la presentazione di Don Bosco: “Un prete attempato monta a gran fatica in pergamo, non senza esservi aiutato da altri; saluta modestamente gli uditori e, stando in piedi, chè a inginocchiarsi dura fatica, si raccoglie alcuni secondi con gli occhi chiusi; i suoi lineamenti scarni, che ci richiamano il curato d'Ars, nella preghiera si trasfigurano. Il predicatore comincia con voce nè alta nè bassa; ha l'accento straniero, ma si esprime in modo facilmente intelligibile; parla con semplicità, senza pretese di eloquenza, senza nemmeno animarsi, eccetto quando tratta di Dio, della religione e del salvare le anime. Quel prete, quel predicatore è D. Bosco”.

Le origini degli oratorii e degli ospizi, la fondazione delle due famiglie religiose, le Missioni d'America, la pia Unione dei Cooperatori, l'esortazione finale alla limosina furono, secondo il consueto, la trama del suo discorso. “Don Bosco, nota l'articolista, ha un modo tutto suo di spronare alla carità: va diritto allo scopo senza fronzoli e senza giri di parole. Monete d'oro e d'argento riempirono dopo le borse presentate agl'intervenuti dalle signore questuanti. L'articolo si chiude così: “Ormai la voce pubblica fa di questo prete un uomo straordinario. Ieri a Lilla folle di gente gli si accalcavano intorno, impedendogli il passo; si voleva baciargli la mano, ottenerne la benedizione e sommessamente il popolo, che ha minor prudenza della Chiesa, ma che ben di rado si trova in contrasto con essa, ammirava le opere da lui compiute e insieme la profonda umiltà del loro autore [ ... ]. Alla nostra patria, dopo aver avuto l'onore di venerarlo e di benedirlo, rimarrà fra breve l'obbligo di sostenere le opere sorte per sua ispirazione e di tramandare alla storia il ricordo di un uomo che ama la Francia, perchè la Francia ama e pratica la santa virtù della carità”.

Tutte le mattine, celebrata la Messa, dava le udienze nell'orfanotrofio di S. Gabriele, e là si veniva a prenderlo per accompagnarlo a visitare infermi ovvero a far colazione o pranzo presso famiglie ragguardevoli, che si disputavano l'onore di averlo seco a mensa. Questi inviti, presentati antecedentemente all'amministrazione dell'orfanotrofio, erano tanti, che bisognò compilarne un elenco. Allorchè gli si fece vedere la nota con l'indicazione dei luoghi, dove giorno per giorno sarebbe dovuto andare nelle ore dei pasti, egli lesse attentamente e poi disse a Don Rua: - Oh, guarda che orario! Mi sarei aspettato una nota così concepita: Oggi visita alle tali chiese, poi pellegrinaggio al tale santuario; dopo domani digiuno e ritiro; quindi conferenza spirituale. Ma invece ecco: pranzo, pranzo, pranzo! Sia benedetto Iddio. - Proferì queste parole non in tono austero, che non era nel suo

costume, ma con un'aria di semplicità rassegnata, che destò l'ilarità nei presenti.

Non erano un riposo per lui tali conviti, che anzi lo stancavano non poco; tuttavia sapeva portarvi sempre la nota allegra, nulla essendo più contrario al suo spirito che il riuscire di peso in simili casi a' suoi commensali, Una volta il barone di Montigny gli aveva mesciuto vino di Frontignan. - Ma buono questo vino, ma proprio buono! esclamò Don Bosco, bevuto che l'ebbe. Ancora un gocciolo! - E in così dire porgeva il calice. Sulle prime a taluno dei convitati sonarono un po' strane quelle sue esclamazioni; ma non si tardò a comprendere che era un far onore al vino per rendere onore al padrone di casa ovvero, come anche si sospettò, una facezia per coprire la virtù. D'allora in poi il di Montigny cambiò nome al suo vino di Frontignano, chiamandolo vino di Don Bosco.

Un banchetto solenne gli fu apprestato il 10 maggio dalla Direzione delle scuole cattoliche, di cui era fondatore e patrono il signor Jonglez De Ligne. Otto giorni innanzi questo fervente cattolico ne aveva scritto al segretario di Don Bosco. "Spero, diceva, che il santo Religioso potrà farei quest'onore. Sarà il più efficace incoraggiamento per la nostra opera delle scuole libere, che annovera undicimila fanciulli sottratti all'insegnamento ateo". Verso la fine del pranzo venne in tavola una crema, sulla quale torreggiava, fatta di confetti, una bella statua di Maria Ausiliatrice, e tolta questa, comparve la chiesa di Valdocco. Regnava fra i commensali la più schietta allegria. Ragionandosi delle accoglienze ricevute da Don Bosco a Parigi, qualcuno gli disse che per tanti trionfi egli aveva ben ragione di andare orgoglioso. Ma Don Bosco taceva. Allora un altro lo interrogò: - Orsù, ce lo dica: che cosa ne pensa? - Con bonaria e tiri po' comica serietà rispose: - Eh, sto pensando, se mi convenga o no essere orgoglioso. - L'inattesa risposta provocò uno scatto di buon umore.

L'opera della scuola libera aveva il suo inno, che si cantava in occasione di questue o di pubbliche adunanze. Fu eseguito anche allora da un coro di giovanetti. Era un carme di battaglia. Il ritornello d'intonazione marziale esprimeva bene l'ardore dei nuovi crociati, scesi in campo per difendere i diritti di Dio contro i laicizzatori della scuola. In nome dei dirigenti brindò il signor Paolo Tailliez, augurando che la presenza del “santo Religioso” comunicasse ai membri dell'associazione una scintilla dell'ardore che tutto lo infiammava per la gloria di Gesù, per la salvezza delle anime e specialmente per la cristiana rigenerazione della gioventù più bisognosa. Un altro signore, che quattro anni prima aveva visitato l'Oratorio, parlò in nome di tutti gli associati, chiedendo al “S. Vincenzo de' Paoli italiano” quale fosse il segreto che tanto bene gli faceva operare. Notevole per più d'un motivo fu questo passo: “I nostri amici di Parigi ci scrivono che Ella viene a noi come la colomba dell'Arca per annunciare al nostro povero paese la fine del diluvio rivoluzionario; infatti noi abbiamo rilevato che il suo ingresso a Lilla coincideva con la festa di S. Pio V, il Papa della vittoria di Lepanto, il glorioso servitore di Colei che Ella onora di culto speciale sotto il titolo di *Aiuto dei Cristiani*. Al ramo d'olivo Ella unisce il giglio della Vergine Immacolata. Plauso a Lei, reverendissimo Padre, su questa terra di Francia, dove i gigli fiorirono gloriosamente per otto secoli. Ci lasci sperare che la sua visita sia presagio della loro rifioritura, perchè la nostra patria non vuol cessare di chiamarsi il *regno di Maria*”.

Era naturale che di fronte all'ateismo ufficiale riandassero con nostalgico pensiero il passato monarchico quelli che sotto la terza repubblica si rammaricavano di vedere spezzarsi uno dopo l'altro tutti i legami d'un tempo fra religione e patria; ma Don Bosco in ogni circostanza si guardò bene dal proferire parola che anche lontanamente avesse sapore politico. Gli fu da ultimo offerta una medaglia dell'opera

recante nel retto la croce e nel verso il giglio dello stemma cittadino (1).

“Con il cuore pieno di riconoscenza” la signora Niel ringraziava per lettera Don Bosco dell'onore e della consolazione procurata alla sua famiglia, accettando l'invito per il mezzogiorno del venerdì II a Roubaix, città situata a poco più di dieci chilometri da Lilla. Anche il marito, che aveva assistito alla conferenza di S. Maurizio, stimava quella visita “un insigne favore”.

Una lauta imbandigione gli fu allestita da un signore, del quale le nostre fonti tacciono il casato. L'occhio di Don Bosco guardava alla splendidezza degli apparati e alla preziosità delle vivande; che cosa intanto gli passasse per la mente, lo rivelò verso la fine, quando, colto il momento propizio, disse all'anfitrione: - Desidererei, signore, cavarmi una curiosità. Dacchè ci siamo seduti a mensa, non me ne sono ancora potuto liberare.

- Dica, dica, rispose quegli.

- Ma forse la mia domanda sarà troppo indiscreta.

- Parli, parli pure liberamente.

- Vorrei sapere quanto sia costato questo pranzo.

- Se solamente questa è la sua curiosità, io ne la posso appagare all'istante.

Ciò detto, fece chiamare il cuoco e ne lo interrogò. Il cuoco, andato a consultare il libro delle provviste, tornò con la risposta: dalla cucina era uscita roba per dodicimila e cinquecento franchi.

- Ora che lo sa, è contento? gli chiese il signore.

- Sì e no. Dodicimila e cinquecento franchi per onorare il povero Don Bosco sono davvero una spesa troppo forte. Se i miei giovani sapessero che Don Bosco fa spendere tanto per sè in un pranzo, resterebbero sbalorditi. Non sarebbe

---

(1) Appendice, Doc. 69, A - C.

stato meglio, direbbero, che si fossero dati a lui quei danari per provvedere a noi pagnotte?

- Oh, si può fare benissimo l'una e l'altra cosa! - esclamò il suo interlocutore, che quanto era ricco, altrettanto amava mostrarsi magnifico e munifico. Infatti, prima che i commensali si levassero da tavola, un giovinetto si accostò con molta grazia a Don Bosco e, dicendogli un complimento, gli presentò sopra un bel piattino una busta chiusa. Allorchè Don Bosco l'aperse, vi trovò tanti biglietti di banca per il valore di dodicimila e cinquecento franchi.

Di parecchi fatti straordinari, oltre a quello già accennato in principio, ci è stato trasmesso il ricordo. Il primo fu sulla persona di madama Philippal De Roubaix. La signora aveva gli arti inferiori così irrigiditi, che ogni passo le costava acute sofferenze. Condotta nella chiesa, dove il Santo si trovava e portata fino a lui, ne ricevette la benedizione e una medaglia; dopo di che istantaneamente guarì nè ebbe mai più a patire disturbi di quel genere.

Il signor Giacomo They aveva un figliuolletto rachitico, impotente a camminare e quasi anche a muoversi. I genitori lo avvicinarono a Don Bosco, il quale gli passò leggermente la mano sulle braccia e sulle gambe. A quel tocco il fanciullo prese vigore e liberato dal male crebbe vegeto e sano.

Più strepitoso fu un altro prodigio. Un'orfanella di Airesur - Lys era ridotta a così mal termine dalla scrofolosi, che non le si poteva nemmeno far fare la prima comunione; aveva poi una gamba così contorta che stentava a reggersi in piedi. La damigella Clara Louvet, venuta a Lilla per vedere Don Bosco, gli rimise una lettera dell'abate Engrand (1), che raccomandava alle sue preghiere la povera creatura. Era un sabato sera; Don Bosco intascò la lettera per leggerla quando potesse. Ora avvenne che nelle prime ore della notte dal lunedì al martedì l'inferma fu assalita da atroci spasimi;

---

(1) Cfr. vol. XV, c. XIX.

quindi placidamente si addormentò e verso il mattino svegliandosi gridò a una sua zia: - Zia, sono guarita! - Infatti le ulcere erano chiuse e le gambe agili, tanto che andò in persona dall'abate a dargli la lieta notizia. Nel 1891, allorchè fu spedita all'Oratorio la relazione del prodigioso fatto, essa era cresciuta normalmente e godeva ottima salute.

Abitava di fronte all'orfanotrofio di S. Gabriele un signor Cordonnier, ricco negoziante di vino. Da qualche tempo egli vagheggiava un partito di matrimonio, ma non aveva ancora fatto palese a chicchessia la propria intenzione. Volle, come tanti altri, far visita a Don Bosco per porgergli i suoi omaggi, offrirgli i suoi servigi e, se glie ne veniva il destro, chiedergli consigli intorno al suo avvenire. Presentatosi dunque a lui, non ebbe il tempo di aprir bocca, che il Santo, appena lo vide, gli disse - Sì, sì, prenda, prenda pure colei che desidera.

Presso le Bernardine di Esquermes, sobborgo di Lilla, suor Maria Clotilde sul suo letto di dolori aveva a otto mesi di distanza ricevuti due volte gli estremi sacramenti, allorchè venne al suo capezzale Don Bosco. L'aveva condotto la Superiora nell'infermeria, dicendogli semplicemente: - Don Bosco, abbiamo qui una figliuola già sacramentata in dicembre, che non riesce ancora nè ad alzarsi nè a reggersi in piedi. Non potrebbe Lei farla star meglio? Sarebbe un bel ricordo della sua visita al monastero. - Don Bosco guardò l'inferma, poi abbassò il capo dire minuti, come se fosse in preghiera, e rialzandolo disse chiaramente: - Vivrà... e a lungo... e così potrà essere utile alla comunità... - Quindi con aria sorridente aggiunse: - Fino a cent'anni, se farà bisogno. - Questa uscita diede motivo a credere che tutto avesse detto per facezia. Invece non sembra che egli intendesse faceziare. Promessa di guarigione non c'era stata, ma di lunga vita; infatti la religiosa non guarì, ma vive tuttora (1934) con la sua bella età di ottantadue anni, offrendo quotidianamente al Signore le proprie sofferenze per il bene della comunità, alla quale in

questo modo è utile davvero, come aveva detto Don Bosco. Per altro in anni addietro le sopraggiungevano pure miglioramenti periodici, che le permettevano anche di lavorare nell'educandato.

La comunità si trova oggi a Ollignies nel Belgio, trasferitasi ivi trent'anni fa per la legge di soppressione. Allora si trattava appunto di aprire là una casa succursale. La suora incaricata dell'apertura trovavasi a Lilla, quando passò Don Bosco, e gli raccomandò la sua impresa. - Sotto che titolo, chiese egli, onorerete la Madonna nel nuovo monastero? - La Superiora, rimasta un momento a pensare, rispose: - Sotto quello di Madonna del Bosco, perchè... - Don Bosco, non lasciandola finire: - Chiamatela piuttosto Madonna Ausiliatrice, disse. Ella gusta tanto di prestarci aiuto! La proposta piacque; perciò da allora nel monastero di Ollignies la Madonna è onorata sotto quella invocazione.

Nella visita che fece al Ricovero femminile delle Cinque Piaghe la Superiora gli disse: - Oh Don Bosco, lei che fa miracoli, ottenga che quante muoiono qui dentro, vadano tutte salve. - Oh! Madre! ,, - si limitò a risponderle il Santo. E l'altra riprese: - Abbiamo in casa una veneranda ottuagenaria che sta in agonia. Venga a benedirlo e a mandarlo in paradiso. - Don Bosco la pregò di condurlo da lei. Quando le fu vicino, la osservò un istante, poi si raccolse in preghiera e dopo le diede la benedizione; quindi, voltoso alla Superiora: - Ecco, Madre, le disse, siete già esaudita. - Infatti la buona vecchia, appena benedetta, aveva placidissimamente resa l'anima a Dio.

Non ometteremo un episodietto avvenuto presso le religiose del Sacro Cuore. Gli fu presentata un'allieva, Germana D., che apparteneva a una famiglia di ventidue figli. Essendo piccolina di statura, temeva che questo le fosse d'impedimento a farsi religiosa; perciò, passando dinanzi al Servo di Dio, ebbe il coraggio di dirgli: - Padre, vorrebbe pregare affinchè io cresca?



- Figlia, rispose il Santo, crescerete... ma altrove.

Poco tempo dopo la giovane volava colà, dove tutti raggiungeranno la statura perfetta.

Fra le presenti vi era un'ex - allieva che si sentiva chiamata ad abbracciare la vita delle sue maestre e sarebbe dovuta entrare nel noviziato l'8 giugno, suo ventunesimo compleanno ed età canonica; ma, attratta dalle dolcezze domestiche, pensava di ritardare ancora. Don Bosco, dopo un discorsetto, mentre passava in mezzo alle uditrici ricevendo le offerte presentategli e ringraziando ogni volta con un penetrante: *Dieu vous le rende*, allorchè giunse a quella, si fermò e dandole un'occhiata profonda, le domandò: - Ebbene, quando si parte? - Non ci volle altro: era la voce di Dio: l'8 giugno entrò a Conflans fra le novizie.

Grazioso il caso dei signori di Montigny, ricordato ancora presso le medesime religiose. Sposatisi in età avanzata, avevano avuto due figlie, che verso il 1875 misero in educazione dalle religiose del Sacro Cuore; ma la gracile fibra delle bambine era causa di angustie continue ai poveri genitori. Infatti la più grande, Maria Teresa, morì di quindici anni e l'altra, Amelia, la seguì diciotto mesi dopo, vittime entrambe del mal sottile. La dimora dei due coniugi divenne la casa del lutto e della mestizia. Amici comuni agevolarono in Nizza un incontro con Don Bosco, che versò in quei cuori il balsamo del conforto, esortandoli a beneficiare la gioventù povera e abbandonata. Poi a Lilla, dopo aver goduto della loro ospitalità, sussurrò nel momento della partenza una parola singolare. - Bisogna, disse, preparare una culla.

Quella voce, divulgatasi a poco a poco, giunse pure all'orecchio di monsignor Alfredo Duquesnay, arcivescovo di Cambrai, sotto la cui giurisdizione era la città di Lilla, non ancora sede vescovile. - Se la creatura viene al mondo, diss'egli, voglio esserne io il padrino. - Non passò un anno che i due buoni signori carezzavano un bimbo, erede sospirato del loro nome e delle loro sostanze. Monsignore mantenne la parola. L'arci -

prete di S. Maurizio, Che doveva battezzare il neonato, trovatosi di fronte a un tale padrino, lo pregò di indicargli come gli bisognasse comportarsi dinanzi al suo Arcivescovo in quella sacra cerimonia. - Faccia come se io fossi un diocesano qualunque, - gli rispose bonariamente Monsignore. Così al battezzato fu col nome del padre imposto anche quello dell'Arcivescovo. Il testimonio che ci riferisce questi particolari, vide nel 1897 la madre che, rimasta vedova, non aveva altro conforto al mondo che quel figlio del miracolo, come generalmente lo chiamavano (1).

Un'ultima meraviglia ci è descritta da colui medesimo che ricevette la grazia, un giovane suddiacono gesuita per nome Giuseppe Crimont. Egli assistette due volte Don Bosco all'altare, mentre celebrava la Messa. La prima volta fu il 6 maggio nella cappella delle dame della Retraite, dinanzi a un pubblico sì numeroso, che per andare dalla sacrestia all'altare, ci volle un buon quarto d'ora, perchè ad ogni passo un nuovo gruppo di persone accerchiava il Servo di Dio. "Che Messa! esclama il suddiacono d'allora. Era la Messa di un santo: la sua faccia risplendeva di luce soprannaturale". Nuovamente il giovane religioso fu presso di lui durante il divin sacrificio nella chiesa dell'Adorazione, così detta perchè vi sta continuamente esposto il Santissimo Sacramento. La stessa folla, lo stesso entusiasmo, la stessa divozione che nel giorno antecedente, e per il giovane religioso la stessa impressione di santità. Questi era disposto a seguirlo dovunque gli fosse concesso, pur di potergli parlare per domandargli un favore. Il momento buono giunse appena il Santo rientrò nella sacrestia. Udito il suo desiderio, Don Bosco gli chiese che cosa volesse. - Ho poca salute, rispose. Vorrei avere tanta forza che mi bastasse per poter essere mandato nelle Missioni. La mia aspirazione è di diventare missionario.

- Figlio mio, gli disse amorevolmente Don Bosco, questa

---

(1) Lettera del cistercense Maurizio Berthe a Don Auffray, novembre 1934

grazia la riceverete. Ogni giorno, nel ringraziamento dopo la Messa, io pregherò per questo scopo.

Cosa mirabile! Il figlio di S. Ignazio, che da tempo andava inutilmente in cerca di salute, ricuperò così presto e così bene le forze, che di lì a poco fu inviato come insegnante nel collegio di Saint Servais a Liegi e l'anno appresso passò a Saint Hélier, il grande scolasticato francese della Compagnia, per proseguirvi gli studi e prepararsi al presbiterato. Si parlava molto in quegli anni delle Missioni gesuitiche alle Montagne Rocciose e al futuro levita sembrava di sentire internamente una voce, che gli indicasse là sotto il freddo polo il campo del suo apostolato. Divenuto sacerdote, ricevette l'obbedienza per le Missioni dell'India, ma nel 1894 i Superiori lo trasferirono nell'Alaska, dove nel 1916 fu dalla Santa Sede nominato Vicario Apostolico.

Spigliamo poche altre notizie da alcune lettere. Il 9 maggio celebrò nel monastero del Sacro Cuore, e le religiose collocarono sotto la tovaglia dell'altare uno scritto che conteneva le loro particolari intenzioni; il 12 fu a celebrare dalle Carmelitane, per contentare le quali dopo consentì di scrivere qualche parola e la sua firma sotto certe immagini presentategli; il 13 disse la Messa nella chiesa di S. Stefano. Pare che visitasse anche il monastero del Buon Pastore, il convento delle Suore Francescane e le religiose della Madonna del Buon Soccorso.

Una donzella per nome Giuseppina Pierson, consultatolo intorno alla sua vocazione, n'ebbe in risposta: *Le bon Dieu vous appelle*. Tuttavia a una sua lettera fece in seguito rispondere, che si attenesse a quanto le aveva già detto, ma regolandosi conforme al consiglio del suo confessore. Una signorina Delarue lo ringrazia delle sue preghiere, che hanno avuto il salutare effetto di una pacificazione domestica, della quale sembravano perdute tutte le umane speranze. L'Arcivescovo di Cambrai gli si dice riconoscente della visita fatta a quella città, come anche dell'aver egli accettato l'or-

fanotrofo di S. Gabriele; lo supplica inoltre di andar a benedire una benemerita signora di Lilla, molto inferma. “Vada, caro Padre, a benedirli, insiste il Vescovo, come il Signore benedisse la suocera di S. Pietro, e la sua benedizione abbia il medesimo effetto” (1). In una lettera, scritta da una signora di Lilla a Don Rua dopo la morte del Santo, si vede che spirituali benefizi le sue visite arrecassero alle persone inferme. Che soave ricordo de' suoi consigli e incoraggiamenti! Quanta pazienza e rassegnazione infusale a sopportare una malattia che durava da tredici anni! Qual fedele e generoso attaccamento alle opere di Colui, che pure non le aveva ottenuta la grazia della guarigione! (2).

Ripartito il A maggio per Parigi, fece nell'andare una fermata ad Amiens, dove c'era un bel nucleo di Cooperatori. Probabilmente fu ospite del visconte di Forceville, che l'aveva invitato (3) e che dopo gli rendette sentite grazie *de la bonne visite* (4). Celebrò alle dieci nella cattedrale. Benchè sia un chiesone, la folla riempiva tutta la navata di mezzo. Dopo il vangelo Don Bosco parlò dal pulpito. Questo era addossato a un grosso pilastro, ornato alla base da una colossale statua di S. Vincenzo de' Paoli, che è in atto di tendere una mano al cielo e di indicare con l'altra un bimbo che gli sta ai piedi; ma quella mattina gli uditori provavano l'illusione che con ambe le mani il Santo francese della carità volesse abbracciare il predicatore della carità italiano.

Nel pomeriggio visitò un *Patronage*. Malati e sani non gli davano tregua; gli si paravano dinanzi tante madri attorniate dai loro figli e recanti il più piccolo in braccio: tutti ne imploravano la benedizione. Era una lotta di mani e di piedi per giungere a toccarlo. Una fiumana di gente lo seguì alla

---

(1) Appendice, Doc. 70.

(2) Ivi, Doc. 71.

(3) Avendo appreso dall'*Univers* la inesatta notizia che Don Bosco sarebbe andato a Lilla il 30 aprile, gli aveva scritto colà in detto giorno, dicendosi onoratissimo di ospitarlo in casa sua.

(4) Appendice, Doc. 72.

stazione e quando fu in treno, dovette affacciarsi per benedire quella moltitudine, che aspettava in ginocchio tale, grazia. Un pubblicista, che aveva preso posto nel suo scompartimento, colpito da uno spettacolo così nuovo, gli fece un'offerta e volle essere iscritto fra i Cooperatori salesiani. Il corrispondente di un settimanale, accennando alla fama delle sue miracolose guarigioni, scrisse che i maggiori miracoli erano due: uno, l'affollarsi di tante persone avidi di vedere e di udire un povero vecchio e l'altro il moltiplicarsi delle conversioni (1).

Quanta fiducia anche qui si aveva nelle sue preghiere! Una signora De Franqueville, che domandava la guarigione di una sua figlia, si contentava che il segretario di Don Bosco le scrivesse solamente: “Don Bosco ha pregato” oppure “Don Bosco pregherà”; queste due parolette l'avrebbero resa “consolata e tranquilla”. Un'altra signora, dolente di non essersi trovata ad Amiens, quando vi passò Don Bosco, gli domandava una *toute petite prière* per sè, tribolata da pene interne, per il nonno ammalato, per un altro membro della famiglia bisognoso di conversione, per cinque figli, per il marito e per una sorella carmelitana; Don Bosco le fece rispondere che volentieri avrebbe pregato per lei e per i suoi e che le mandava la sua benedizione.

Ad Amiens una giovane diciannovenne stava in una famiglia poco praticante e poco propensa a dare. Quel giorno si udì in casa che Don Bosco, venuto nella città, visitava le persone abbienti, chiedendo limosine per le opere salesiane e che certamente sarebbe andato anche là. Allora la padrona disse alla giovane che non gli si poteva dare nulla e che per non dover rispondere con un rifiuto essa non si sarebbe fatta vedere; parlasse lei sola a Don Bosco e facesse le scuse. Il Servo di Dio si presentò realmente col suo segretario. La giovane lo ricevette con tutto il rispetto possibile e gli fece

---

(1) *La semaine religieuse* di Nizza, domenica 21 maggio 188 - 3 (Appendice, Doc. 73).

intendere nel miglior modo, che non c'era nulla da sperare là entro. Don Bosco la guardò e le disse: - Figliuola, voi avete lo spirito di prudenza; custoditelo, e Dio veglierà su di voi. Dovrete aspettare ancora a lungo, ma entrerete in una Congregazione che nasceva quando nasceste voi. Vi rivedrò. - Infatti la rivide parecchi giorni dopo in un'altra famiglia e indicandola a chi gli stava da presso, disse: - La conosco... Dio veglia su questa giovane. - Tredici lunghi anni essa dovette ancora attendere per poter seguire la sua vocazione; poichè solo nel 1896 entrò nelle Piccole Suore dell'Assunzione e non prima del 1900 apprese, leggendo la vita del padre Pernet uscita allora, che le origini della nuova Congregazione risalivano al maggio del 1864, mese e anno della sua nascita (1).

Fermatosi, come abbiamo narrato, altri dieci giorni a Parigi, Don Bosco partì per Digione e vi si trattenne tre giorni, albergando nel sontuoso palazzo della marchesa di Saint - Seine in via Verrerie. Il domani del suo arrivo, domenica, andò a dir Messa dalle Carmelitane, che ne l'avevano pregato fin dal 13 aprile per mezzo del loro cappellano. Lo accompagnò Don Rua. Per prima cosa lo condussero nell'infermeria a visitare la Madre Priora, che stava assai male, e poi venne a lui tutta la comunità. “A cinquant'anni di distanza, ci scrive una di quelle monache, io veggo ancora Don Bosco calmo; raccolto, simile a uno che viva più in un altro mondo che non in questo” (2). Una suora gli domandò in italiano se la Madre sarebbe guarita. - Riceverai a misura della tua fede, - le

---

(1) Cit. *Mère Marie de Jesus*, pag. 311. La suora narra ivi che il secondo incontro avvenne nuovamente ad Amiens. Se questo è vero, Don Bosco vi sarebbe tornato; non però quindici giorni dopo, com'ella asserisce. A confermare questo ritorno starebbe ciò che leggiamo in una lettera dei signor Caille, presidente del *Patronage*. Scriveva egli a Don De Barruel il 18 maggio: “Les dernières paroles du Révérend Dom Bosco ont été aux cœurs de ceux qui les ont entendues: ils espèrent, nous espérons tous posséder de nouveau le Révérend Père la semaine prochaine”. Ma è verosimile che il secondo incontro si sia avuto là prima che Don Bosco partisse.

(2) La relatrice fa questa osservazione su Don Rua: “Don Rua dans un autre genre nous fit aussi l'impression d'un saint, un autre Iouis de Gonzague”.

rispose. Coi confessò in seguito che allora aveva poca tede nella guarigione. Passò quindi in cappella, che trovò stipata di gente. Al suo ingresso e durante la celebrazione si sarebbe sentito volare una mosca, tanto i presenti erano compresi dall'idea che assistevano alla Messa di un santo. Letto il vangelo, si voltò e disse fra l'altro: - Preghiamo molto per la reverenda Priora di questo Carmelo, affinché Dio la conservi ancora qualche tempo alla sua comunità a cui è tuttora assai necessaria. - Madre Maria della Trinità non guarì, ma nondimeno visse fino al 4 novembre 1889 (1).

Nelle ore pomeridiane fece visita al collegio S. Ignazio, nel quale si festeggiavano le prime comunioni degli alunni. Il lunedì tenne conferenza alla Madonna della Buona Speranza. C'era tanta folla, che fu cantato tre volte il *Magnificat* nel tempo da lui impiegato per arrivare dalla porta della sacrestia alla scaletta del pulpito. La mattina del mercoledì celebrò a S. Michele e la sera visitò un orfanotrofio dell'abate Chanton in via S. Filiberto.

A Digione la sua presenza destò il medesimo interessamento e suscitò le medesime dimostrazioni che a Parigi e a Lilla. "Quest'uomo così umile all'aspetto, diceva una corrispondenza digionese del 29 maggio al *Monde*, così spossato dalle fatiche e dai viaggi, che sembra quasi privo di forze, risponde a tutte le domande, moltiplica le allocuzioni, sparge dovunque benedizioni e preghiere, s'interessa dei bisogni di quanti ne invocano l'appoggio presso Dio e contemporaneamente raccomanda alla carità cristiana le opere colossali da lui dirette. La gente gli corre dietro, smaniosa di vederlo e di toccarne le vesti, perchè sente emanare dalla sua persona il fascino della santità e ravvisa l'intervento soprannaturale nella fecondità del suo apostolato e nelle grazie straordinarie da lui ottenute".

La notizia ancora incerta e lontana del suo passaggio gli

---

(1) Una colletta fruttò 509 franchi.

aveva procurato lettere d'invito da cospicui cittadini (1). Una lettera molto bella del marchese di Saint - Seine già il 10 aprile lo prega di visitare Digione e gli offre in termini cordialissimi l'ospitalità. Una viscontessa dello stesso nome il 28 aprile, ritenendone certa la venuta, gli chiede da parte di tutti i suoi l'onore di servirgli una refezione nel proprio palazzo, per l'ora che a lui tornerà più comoda; una contessa Max de Vesvrosse il 1° maggio cerca di accaparrarsi una breve udienza; l'8 maggio un vicario della cattedrale con espressioni di edificante umiltà lo supplica di andar a benedire una sua opera giovanile; un suddiacono il 22 maggio gli scrive da Poiseul con gran calore e viva fiducia, dicendogli che si recherà da lui a Digione per condurgli il figlio di una ragguardevole Cooperatrice, affinché lo benedica: egli pure dice di aver bisogno che Don Bosco gli ottenga sanità per poter proseguire nella sua vocazione (2).

Lettere gli pervennero durante il suo soggiorno nella città. Il cappellano delle Orsoline a Monthard aveva incontrato Don Bosco che usciva dall'episcopio e gli si era inginocchiato ai piedi, chiedendogli la benedizione. Il Santo gli aveva amorevolmente risposto: *Ab illo benedicaris, in cuius honore cremaberis*, spiegando che egli non sarebbe martire della fede, ma della carità. Questa spiegazione l'aveva lasciato così pieno di contentezza, che dopo gli scrisse per raccomandarsi vivamente alle sue preghiere. Altri pure invocano benedizioni per infermi da guarire o peccatori da convertire; altri ringrazia della sua visita e manda offerte; altri gli raccomanda speciali intenzioni (3).

---

(1) Un caldo invito aveva ricevuto a Lilla per Besangon dalla cooperatrice salesiana Le Bon: "Besançon ne sera - t - il pas aussi bien partagé que les autres villes que vous parcourez depuis que vous êtes en France? C'est si près de Dijon! Si j'osais, mon T. R. Père, je mettrais mon appartement à vostre disposition, si vous pouviez consacrer quelques heures à notre ville. Quel honneur cela serait pour nous et en même temps que de bénédietions vous nous apporteriez!"

(2) Appendice, Doc. 74 A - F.

(3) Ivi, Doc. 75 A - E.



Lettere di data posteriore al viaggio ed anche alla vita del Servo di Dio contengono ricordi della dimora digionese. Singolare quella di un impiegato. Aveva promesso a Don Bosco il dieci per cento su gli eventuali aumenti del suo stipendio. Conseguito dunque col nuovo anno un aumento di cento franchi mensili, spedisce nel gennaio del 1884 la prima rata, sempre memore e grato dell'incontro. Ma le rimembranze più commosse e più commoventi ricorrono nelle lettere di condoglianza, scritte a Don Rua nel febbraio del 1888. “É per me, scrive la marchesa di Saint - Seine, un ricordo assai dolce e che considero come un reale beneficio del cielo l'aver accolto sotto il nostro tetto quel vero S. Vincenzo de' Paoli”. Una signora Le Mire accenna alla guarigione della nuora, ottenutale dal “caro santo”; ma di questo fatto non abbiamo altra notizia (1).

Una recente corrispondenza c'informa particolareggiatamente di un episodio accaduto a Digione e finora ignorato. Una sera Don Bosco andò a pranzo dal signor di Charentenay, ottimo cristiano, che per una soirée in suo onore aveva invitato parecchie signore e signorine, amiche delle sue figlie. Il Santo verso le nove e mezzo, desiderando ritirarsi, passò in mezzo a quelle persone che si alzarono e gli facevano ala nel salotto; il signor di Charentenay gli dava il braccio. Camminava a rilento e con isforzo. Una giovane per nome Enrichetta, De Broin, alquanto timida, se ne stava nascosta dietro le compagne, che attendevano in crocchio vicino alla porta. Don Bosco si avanzava senza dir nulla e senza fermarsi con nessuno; ma giunto là presso all'uscita, improvvisamente si arrestò e alzando il capo per vedere dietro le spalle delle altre, fissò quella signorina e le disse: - Figliuola, voi pensate alla vocazione. Va bene; pregate. - Quindi uscì, discese e andò alla carrozza.

La damigella di Broin non aveva fatto parola con anima

---

(1) Ivi, Doc. 76 A - D.

viva delle inquietudini che la agitavano circa il suo avvenire; perciò allora confusa scomparve all'istante di là, senza che alcuno sapesse dove o come si fosse eclissata. La mattina dopo, ancora in preda a commozione, rivelò il suo stato d'animo ad una confidente; il padre, accortosi del suo turbamento, non volle più che s'incontrasse con Don Bosco, ma senza dire il perchè la condusse in campagna. Afflitta per tale allontanamento, la di Broin scrisse a Don Bosco una lettera prima di partire, facendogliela recapitare a mezzo di una signora amica. Il Servo di Dio, come la lesse, accennò Che ricordava la scrivente e interrogato se vi fosse risposta, disse: - No; preghi. - La giovane professò più tardi fra le religiose del Cenacolo a Versailles.

La benedizione di Don Bosco fu benefica anche per la sorella di questa religiosa. Trovatasi con lui a pranzo in casa di un amico della famiglia, aveva notato in lui la grande semplicità e la bontà del tratto, ma specialmente quello sguardo penetrante, che sembrava leggere i segreti dei cuori. Giovane e mondanetta, non aveva nessuna voglia di avvicinarlo; tuttavia dovette seguire il padre che la condusse a riceverne la benedizione. Stette però attenta a non alzare gli occhi, per non richiamare su di sè la sua attenzione, cosa che l'avrebbe messa in imbarazzo. Ma essa pure pochi anni dopo la sorella entrò al Cenacolo, considerando poi questa sua vocazione come una grazia insigne, della quale, come scrive, si crede in obbligo di esprimere ogni giorno la propria riconoscenza a Don Bosco.

Don Bosco lasciò Digione alle cinque pomeridiane del 29; lo aspettava a Dôle la famiglia De Maistre. Il Conte, suo vecchio amico e gran benefattore dell'Oratorio, gli fece con tutti i suoi un mondo di feste. Don Bosco però trascorse ivi soltanto la notte; poichè la mattina del 30, poco dopo celebrata la Messa, proseguì per Torino. Portava seco quattro o cinque grossi pacchi di lettere non ancora disugellate, che a Modane richiamarono l'attenzione dei doganieri, ma le spiegazioni

date furono cortesemente accolte e i pacchi passarono. Con un buon mese di lavoro e con l'aiuto di parecchi segretari fu poi dato corso a tutta quella corrispondenza; giacchè era costume di Don Bosco non lasciare mai senza qualche riscontro nessuna lettera, fosse anche insignificante o scritta da un ragazzetto (1); anzi non trascurava di mandare un cenno di ricevuta nemmeno se si trattasse soltanto d'un semplice biglietto di visita.

Nel corso di questa lunga narrazione non abbiamo tenuto conto delle notizie che si pubblicavano dai giornali italiani sul viaggio di Don Bosco in Francia, perchè non vi trovammo nulla di nuovo, non facendoci che ripetere sommariamente le informazioni provenienti dalla stampa francese (2). Ci parve singolare soltanto una corrispondenza parigina all'anticlericale *Secolo* di Milano, quando annunziò la partenza del “taumaturgo”, come lo chiamava (3), mettendo in capo all'articolo il ritratto del Servo di Dio. Tra l'altro diceva che del suo viaggio Don Bosco avrebbe potuto scrivere come Cesare: *Veni, vidi, vici*. E soggiungeva. “Che forza di volontà possiede cotesto prete! Egli custodì le pecore fino all'età di quindici anni, e ordinato a 26 anni e incaricato di visitare le prigioni torinesi, gli venne il pensiero di raccogliere fanciulli abbandonati e pervertiti; senza un quattrino, deriso, perse -

---

(1) Chi scrive, rammenta d'aver udito nel 1885 un insigne predicatore dire con meraviglia a chi lo circondava, che Don Bosco rispondeva anche alle lettere dei ragazzi.

(2) Nel melodioso concerto non doveva mancare la nota sguaiata. Venne dal *Fra Paolo Sarpi*, giornale protestante Valdese di Venezia (num. 24 del 22 giugno) con un articolo che cominciava così: “I giornali clericali hanno cantato le meraviglie di Doli Bosco a Parigi. Vi è apparso, ha tenuto conferenze, sermoni, ed accresciuto proseliti al Vaticano. Ma ahimè! la propaganda religiosa di questo reverendo pare di quelle molto sospette. L'opera da lui fondata è nè più nè meno d'una impresa commerciale molto losca”. Per provare il suo asserto, il direttore aveva il muso di fare suo con piccole varianti un articolo del *Giustina* di un anno avanti, come se il fatto narrato fosse recente e senza curarsi di sapere se fosse verità o calunnia. Don Bosco non poteva essere trattato in modo più indegno; ma quel signore era un prete spretato.

(3) Num. del 22 giugno 1883. Da venti e più giorni Don Bosco era a Torino; ma il giornale che certo lo ignorava, pubblicò con ritardo la corrispondenza.

guitato, trionfò di tutto e di tutti. Sapete? Egli dirige attualmente centosessanta stabilimenti ad un bel circa, sparsi in Italia, in Francia, in Spagna, in America; nutrisce ed istruisce, più o meno, centocinquanta mila poveretti. Che socialista d'un prete!". *L'Unità Cattolica* di Torino, una volta tanto, dava ragione al foglio milanese, con cui aveva quotidiane polemiche, dicendo potersi con tutta verità Don Bosco chiamare socialista, perchè di fatto era il salvatore della società. Anche queste facezie giornalistiche hanno il loro valore; ma meglio di tutti colse nel segno un giornale portoghese, il quale dimostrò che l'andata di Don Bosco a Parigi fu "un argomento di fede" (1).

---

(1) *A Cruz do Operaio*. Lisbóa, I de Junho 1883.

**CAPO IX.**

*Sette mesi di Don Bosco nell'Oratorio: feste e fatti.*

NELL'ORATORIO le notizie dei trionfi di Don Bosco a Parigi, comunicate dopo le orazioni della sera, entusiasmavano gli animi, ma quelle sulla sua salute mettevano alquanto in apprensione. Perciò si pregava molto per il suo felice ritorno. I giovani, accordatisi con loro superiori immediati, si obbligarono a fare durante la novena di Maria Ausiliatrice corone di comunioni, sottoscrivendosi ognuno col suo gruppo per quel dato numero che voleva.

Ansiosamente aspettato, giunse la mattina del 31 maggio verso le nove. Con i giovani convennero a salutarlo vari signori della città; vi era pure il marchese D'Avila, buon cooperatore spagnuolo, che dimorò alcuni giorni nell'Oratorio. Soltanto chi ricorda la vita di quei tempi, sa la gioia, la festa, il tripudio che riempivano di esultanza tutta la casa in simili occasioni. Fra evviva, battimani e armonie musicali Don Bosco attraversò il cortile, avviandosi lentamente verso il portico, sulla cui arcata centrale campeggiava questa iscrizione: *Caro Padre, la Francia li onora, Torino ti ama*. Salito sopra una cattedra, Don Bosco, sorridendo e guardando il cappello che teneva in mano, disse: - Forse a voi sembrerà

che con questo cappello francese Don Bosco non sia più quello di una volta. Oh! non temete, miei cari, io sono sempre il medesimo, sempre il vostro affezionatissimo amico, sino a che Iddio mi lascerà un filo di vita. In Francia io vi ricordava ogni giorno; ogni giorno pregava per voi; riceveva col molto piacere le vostre lettere, le vostre notizie; ed ho pure sperimentato l'efficacia delle vostre preghiere. Ed ora, dopo quattro mesi di assenza, godo di ritrovarmi nuovamente con voi, che siete il mio gaudio e la mia corona. Io desidero che martedì prossimo, 5 giugno, facciamo una splendida festa in onore di Maria Ausiliatrice, la quale da buona Madre ci ha assistiti nel viaggio, ci ha ottenuto da Dio tante grazie e tanti favori anche per voi. Ho molte cose da dirvi, ma per ora basta; perchè intendo di andar a celebrare la santa Messa all'altare di Maria Ausiliatrice...

Queste parole, proferite con paterno affetto, commossero tutti e a non pochi strapparono lacrime di tenerezza. La massa dei giovani lo seguì spontaneamente in chiesa. Dopo una notte passata assai incomodamente, benchè già debole di forze e nonostante l'ora avanzata, egli aveva voluto mantenersi in condizione da poter celebrare. Alla fine fu intonato l'inno del ringraziamento (1).

La mentovata iscrizione era una semplice variante di un'altra del 1867, che diceva: *Roma ti onora, Torino ti ama*. Si ripeté pertanto un fatto analogo: come questa aveva offeso i Romani, così quella dispiacque ai Francesi. E realmente non diceva il vero nè l'una nè l'altra; perchè, dovunque andasse, Don Bosco suscitava intorno a sè gare d'amore, e tale amore egli preferiva a tutti gli onori. Ma la colpa fu dell'apparatore, che credette di procurare una gran sorpresa facendo di testa sua ricomparire così modificata l'iscrizione del 1867; se l'avesse detto ai superiori, questi non gliene avrebbero dato il permesso.

---

(1) *Unità Cattolica*, 3 giugno 1883.

## FESTA DI MARIA AUSILIATRICE.

La sera dello stesso giorno Don Bosco tenne conferenza ai Cooperatori nella chiesa di S. Francesco, secondo l'avviso e l'invito mandato da Parigi il 25. Sacerdoti e laici riempirono il sacro luogo. Egli parlò per quasi un'ora. L'argomento fu che, viste le condizioni dei tempi, l'educazione morale della gioventù costituiva un'opera delle più importanti, a cui bisognasse mettere mano, Lodò gli sforzi già fatti dai cattolici di vari paesi per tale oggetto e segnalò i progressi raggiunti in questo campo dai Salesiani. Qui entrò a parlare del suo viaggio in Francia, mostrando quanto colà clero e laicato apprezzassero l'unione dei Cooperatori. Toccò infine dei mezzi di cooperazione. Non erano idee nuove per i Cooperatori torinesi; ma chi andava ad ascoltare Don Bosco, ci andava per udire lui, qualunque cosa fosse per dire, e non per sentire novità.

La seconda conferenza, quella per le Cooperatrici, fu tenuta pure da lui, nella chiesa di Maria Ausiliatrice, la vigilia della festa. Dimostrò che Maria ama la gioventù e quindi ama e beneficia quanti della gioventù si prendono cura. Amare essa i piccoli per questi motivi: perchè è Madre, e le madri hanno maggior tenerezza per i figli ancor fanciulli che non per quelli già adulti; perchè i piccoli sono innocenti; perchè questi son più facili a essere sedotti e quindi più degni di compassione, di aiuto e di difesa; perchè le rappresentano più al vivo il suo Gesù, che passò l'infanzia, la fanciullezza e la gioventù sotto i suoi occhi. Di qui venire che Maria ami e favorisca le persone che attendono al benessere spirituale e corporale dei giovanetti, e ottenere loro da Dio grazie speciali. - Vedete, disse, questa chiesa. Pochi anni fa qui era un campo di meliga, di fagiuoli e di patate. Ci voleva una chiesa per radunare i giovanetti vicini e molti altri lontani. Orbene, perchè essa era destinata a vantaggio della gioventù

da istruire nel santo timore di Dio, Maria vi concorse in modo mirabile e la fece venire su, direi, a forza di miracoli operati a pro di coloro che vi portavano il proprio obolo. - Raccontati poi alcuni fatti prodigiosi che accaddero nel tempo della costruzione, proseguì: - Nè i favori di Maria cessarono al compimento della fabbrica; anzi continuano più di prima. Sono cose che fanno piangere di tenerezza. Ultimamente in Francia, dovunque io passava, mi si narravano guarigioni inaspettate, cessazioni di liti e di discordie, conversioni sospirate e tante altre grazie ottenute per intercessione di Maria Ausiliatrice da persone che si erano fatte benefattrici della povera gioventù.

La festa, ritardata per ragioni liturgiche e preparata con ogni cura, riuscì un'imponente e soave dimostrazione d'amor filiale a Maria Ausiliatrice. Quante preghiere! quante comunioni! quante Messe! Canti e cerimonie formavano ormai il gran fascino di questa solennità. Pontificò monsignor Sigismondo Brandolini, vescovo titolare di Oropo e ausiliare di Ceneda. I numerosi forestieri, fra cui un'eletta di signori francesi, partirono edificati e pieni di ammirazione. Francesi erano il priore e la priora. Questa, madama Ferrand, parigina, benefattrice di Don Bosco; quello, uno scrittore cattolico, Alberto Du Boys lionese, ex - magistrato, che durante la sua dimora finì di maturare il disegno di un suo lavoro su Don Bosco e le sue opere (1). Al pranzo Don Bosco per onorai e parecchi ospiti brindò in lingua francese: saluti e ringraziamenti a Monsignor Vescovo, lodi alla Francia cattolica, auguri ai priori, invito a levar un plauso al teologo Margotti, ivi presente, strenuo direttore dell'*Unità Cattolica* (2).

---

(1) ALBERT Du Boys, *Don Bosco et la pieuse Société des Salésiens*. Paris, Gervais, 1884.

(2) Il Du Boys (*op. cit.*, pag. 300 scrive di questo brindisi: "Nous lui avons entendu porter un toast en français, au sein d'un nombreux banquet donné le lendemain de la fête de sainte Mari e - Auxiliatrice dans son Oratoire de Turin. Il parla d'une manière très distincte; il était heureusement inspiré: il fut plein d'à - propos, d'arnénité et d'enjouement". Parecchi francesi si fecero presenti alla festa con lettere a Don Bosco; fra gli altri l'abate En -



Un tema di conversazione fu il viaggio a Parigi con le relative dimostrazioni che lo accompagnarono. Egli lasciava dire; ma la sua umiltà trovò bene la maniera di manifestarsi. Ad un commensale italiano suo confidente disse sottovoce ridendo: - Tante volte mi trovava imbrogliato come un pulcino nella stoppa.

Il Vescovo si fermò quattro giorni nell'Oratorio. L'ultima sera, dando la buona notte agli artigiani, terminò così la sua parlata: - Col cuore commosso parto da voi, profondamente impressionato per quanto ho visto. Andrò nel Veneto e dappertutto parlerò di Don Bosco, del suo mirabile istituto, delle funzioni maestose a cui ho assistito, dei suoi pii giovinetti, e dirò: Non è vero che sia spenta la fede, che sia morta la pietà, che non vi siano più splendide funzioni, che il sentimento cattolico sia distrutto. No, risponderò, andate a Torino e l'istituto di Don Bosco vi dirà che il sacro culto è stupendo, che i canti v'imparadisano, che ottocento giovani praticano la pietà e la religione in un modo veramente edificante [ ..... ].

Ah! quanto volentieri io starei con voi e vivrei della vostra vita!

Le ultime parole non esprimevano soltanto un pio desiderio, come di lì a non molto si vide. - Questo Prelato, di famiglia comitale, non si liberò più dal ricordo affettuoso di Don Bosco, dell'Oratorio e della vita salesiana; onde nel mese di agosto, dopo matura riflessione, fece domanda di ritirarsi all'ombra del santuario di Maria Ausiliatrice. Aveva sessanta anni. Era pronto a deporre, venendo, ogni insegna vescovile, sì da non distinguersi in nulla dal resto della comunità e vivere da suddito di Don Bosco come qualunque altro. Pensava di poter ivi attendere al confessionale e a fare istruzioni religiose. Appena ottenuta dal Santo una parola di assenso, avrebbe presentata al Papa una supplica, corredandola con

grand di kire, che annunciò una grazia segnalata (App., Doc. 77), e la signora Quisard, che inviò una buona offerta per la chiesa del Sacro Cuore (ivi, Doc. 78).

un attestato medico e con una commendatizia del cardinale di Canossa, vescovo di Verona, una seconda ne sperava dal Patriarca di Venezia e ne chiedeva una terza a Don Bosco. Desiderava inoltre che il teologo Margotti scrivesse in suo favore a Prelati influenti di Roma. Il motivo di questa deliberazione era che il carico vescovile gli riusciva sempre più importabile (1).

Don Bosco gli rispose:

*Eccellenza Rev.ma,*

Il pensiero generoso che muoverebbe la E. V. a ritirarsi dalla sede vescovile di Ceneda per venire ad esercitare il sacro Ministero coi poveri Salesiani, sarebbe un atto che altamente onora la E. V. già nota per tanti titoli e per tanti meriti. Io non oserei sperare tanto, ma se il Santo Padre dà il consenso a tale deliberazione, e se Ella potrà uniformarsi al nostro umile modo di vivere, la Congregazione Salesiana applaudirebbe alla di Lei venuta tra noi, specialmente in questo momento che tutti i membri di questa nascente Salesiana famiglia possono dirsi oppressi dal lavoro.

Intanto io prego e fo pregare i nostri orfanelli affinché Dio ci guidi e ci faccia conoscere quella via in cui potremo meglio promuovere la sua maggior gloria e il bene delle anime.

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Conosciute le favorevoli disposizioni di Don Bosco, Monsignore inviò al Papa la supplica per il tramite del Patriarca, cui pregò di costituirsi suo avvocato presso il Santo Padre, cosa che l'Eminentissimo Porporato gli promise di fare; ma confidava pure nei “mezzi potenti” che Don Bosco aveva a Roma (2). I suoi voti però andarono delusi. Egli era coadiutore con diritto di successione, la qual circostanza consigliò alla prudenza del Pontefice di mantenerlo nel suo posto. Succedette infatti nel marzo del 1885 a monsignor Cavriani.

---

(1) Appendice, Doc. 78.

(2) Lettera a Don Bosco, Ceneda, 25 settembre 1883.

CONFERENZE VINCENZIANE, SOCIETÀ  
OPERAIA  
DI NIZZA E SANTA INFANZIA.

Torino fu una delle città d'Italia, in cui meglio attecchirono le conferenze di S. Vincenzo de' Paoli; perciò nel 1883 vi si festeggiò solennemente il primo cinquantenario della loro istituzione. Don Bosco, a cui risaliva in gran parte il merito di quella fioritura, non poteva essere dimenticato dai soci almeno nella chiusa dei festeggiamenti, giacchè la sua prolungata assenza non gli aveva permesso di partecipare ad altre manifestazioni. Le feste si chiusero il 10 giugno con funzioni religiose nella chiesa dei Santi Martiri, culla dell'opera, e con un banchetto sociale. Per questo i confratelli con a capo monsignor Pampirio vescovo di Alba, si radunarono nell'Oratorio, accolti da Don Bosco con la solennità dei grandi ricevimenti. "Quivi, scrisse allora un giornale cittadino (1), sedevano a desco fraterno, onorati dalla cara presenza del Venerando Superiore di quell'Istituto. Fu una vera agape cristiana condita di santa letizia, rallegrata da cordialità schietta e coronata dalle parole di Monsignore, di D. Bosco e di varii altri personaggi. Ed oh come fu bello il linguaggio palpitante della carità in quel luogo medesimo che della carità è monumento vivente e perenne!". Quei signori uscirono dall'Oratorio non solo soddisfatti, ma ammirati, e pieni di commozione per la generosa accoglienza avuta.

La domenica seguente venne all'Oratorio una deputazione dell'Unione Cattolica Operaia di Nizza Monferrato per consegnare a Don Bosco il diploma, che lo dichiarava membro onorario di quella società. Don Bosco gradì l'omaggio, dicendosi lieto di partecipare al bene che faceva una società già da lui variamente favorita e avente la sua sede in una città a lui tanto cara.

---

(1) *Corriere di Torino*, 12 giugno 1883.

La sera dello stesso giorno, per far contento il parroco di Nichelino, comune poco distante da Torino, e per compiacere alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che vi tenevano l'asilo infantile, andò colà a predicare nella festa della Santa Infanzia. Dipinse al vivo lo stato compassionevole di tanti poveri bambini in paesi infedeli; descrisse gli sforzi dei Missionari per salvarli e battezzarli; narrò quello che Salesiani e Suore facevano per i piccoli Patagoni; esortò infine tutti i genitori a inscrivere i loro figliuolini e le loro figliuoline all'Opera della Santa Infanzia.

#### ONOMASTICO E NATALIZIO DI DON BOSCO.

L'onomastico di Don Bosco non era più semplicemente una festa dell'Oratorio, ma aveva ormai assunto il carattere di una dimostrazione popolare all'uomo della carità. Scriveva infatti un settimanale torinese (1): “Appena entrati in quella casa, restammo meravigliati a veder tanta moltitudine di persone. Uomini di lettere, poeti, comici, popolani, artisti, donne, ricchi, braccianti, giovani, vecchi, studenti e fabbri, preti e bottai, giornalisti e tipografi, nobili e pezzenti, era un mare di teste, era una calca che non lasciava muovere un dito, s'era pigiati come sardelle. E per vedere che cosa? D. Bosco. Tutta Torino era là a vedere quell'uomo popolare per eccellenza, tale che un democratico di tre cotte poco tempo fa diceva: - A Torino di veramente popolari sono due: Gianduia (2) e Don Bosco -”. Noi, evitando ripetizioni, diremo appena tanto che basti per raccogliere preziose parole del festeggiato.

Don Bosco parlò più volte; ma di due parlate solamente ci è pervenuto il tenore. La prima fu rivolta ai rappresentanti degli ex - allievi venuti, secondo il consueto, la mattina del 24 a presentargli auguri e doni. Gli offrirono la lignea corona

---

(1) La Stella Consolatrice, 30 giugno 1883.

(2) Maschera del teatro popolare piemontese.

dorata, che pendette già sopra l'altare maggiore. Venne provveduta con spontanee oblazioni raccolte fra i primi giovani dell'Oratorio, allora sparsi in tante parti. Lesse a nome di tutti un affettuoso discorso e declamò anche una sua poesia Don Onorato Colletti, prevosto di Faule. Don Bosco, espressa la gioia che provava in quel momento al vedere i rappresentanti di numerosi suoi amatissimi figli e ringraziatili del bel regalo, continuò:

É vero che l'oratore e poeta, parlando di Don Bosco, uscì in pie esagerazioni e fece uso della figura retorica chiamata, iperbole; ma è questa una licenza perdonabile ai figliuoli, che nell'esprimere i loro sentimenti stanno più a quello che detta il cuore che non a quello che suggerisce la mente. Ricordate però sempre che Don Bosco non fu e non è altro che un misero strumento nelle mani di un artista abilissimo, di un artista sapientissimo ed onnipotente, che è Dio; a Dio pertanto ogni lode, onore e gloria.

Del resto, ha detto bene il nostro Don Colletti, che l'Oratorio ha fatto finora grandi cose; e io vi aggiungo che con l'aiuto di Dio e con la protezione di Maria Ausiliatrice ne farà altre più grandi ancora. Oltre l'aiuto del Cielo, quello che ci facilitò e ci faciliterà il fare del bene è la stessa natura della nostra opera. Lo scopo a cui miriamo torna beneviso a tutti gli uomini, non esclusi quei medesimi che in fatto di religione non la sentono con noi. Se vi è qualcuno che ci osteggia, bisogna dire o che non ci conosce o che non sa quello che si faccia. La civile istruzione, la morale educazione della gioventù o abbandonata o pericolante, per sottrarla all'ozio, al mal fare, al disonore e forse anche alla prigione, ecco a che mira la nostra opera. Ora qual uomo assennato, quale autorità civile potrebbe impedircela?

Ultimamente, come sapete, sono stato a Parigi e tenni discorso in varie chiese per perorare la causa delle nostre opere e, diciamolo francamente, per ricavare quattrini, con cui provvedere pane e minestra ai nostri giovani, che non perdono mai l'appetito. Ebbene, tra gli uditori ve n'erano di quelli venuti unicamente per conoscere le idee politiche di Don Bosco. Già, certuni supponevano che io fossi andato a Parigi per suscitare la rivoluzione; altri per cercare aderenti, ad un partito; perciò vi furono benevole persone che temevano davvero che mi succedesse qualche brutto scherzo. Ma fin dalle prime parole caddero tutte le illusioni, diedero giù tutti i timori, e Don Bosco fu lasciato libero di scorrere da un capo all'altro dela Francia.

No davvero, con la nostra opera noi non facciamo della politica. Noi rispettiamo le autorità costituite, osserviamo le leggi da osservarsi, paghiamo le imposte e tiriamo avanti, domandando solo che ci la -

scino fare del bene alla povera gioventù e salvare anime. Se si vuole, noi facciamo anche della politica; ma in modo affatto innocuo, anzi vantaggioso ad ogni Governo. La politica si definisce la scienza e l'arte di ben governare lo Stato. Ora l'opera dell'Oratorio in Italia, in Francia, nella Spagna, nell'America, in tutti i paesi dove si è già stabilita, esercitandosi specialmente a sollievo della gioventù più bisognosa, tende a diminuire i discoli e i vagabondi, a scemare il numero dei piccoli malfattori e dei ladroncelli, a vuotare le prigioni; tende in una parola a formare buoni cittadini, Che lungi dal recare fastidi alle pubbliche autorità saranno loro di appoggio per mantenere nella società l'ordine, la tranquillità e la pace. Questa è la nostra politica; di questa soltanto ci siamo occupati finora e di questa ci occuperemo in avvenire.

Ed è appunto questo metodo che ha permesso a Don Bosco di fare del bene prima a voi e dopo a tanti altri giovani di ogni età e paese. E poi a che pro entrare in politica? Con tutti i nostri sforzi che cosa potremmo noi ottenere? Nient'altro Che di renderci forse impossibile di proseguire la nostra opera di carità. Le cose politiche di oggidì si possono riguardare come una macchina a vapore che corre veloce sulla via ferrata, trascinandosi dietro un convoglio fors'anche al precipizio e alla rovina. Volete voi mettervi in mezzo ai binari per fermarla? Ne sareste schiacciati. Volete gridare per atterrirarla? Ma non sente, e vi squarcereste inutilmente la gola. Che fare adunque? Schierarsi di qua e di là, lasciarla passare finchè o si fermi da sè o la fermi Iddio con la sua mano onnipotente.

Certo nel mondo vi devono essere anche di quelli che s'interessino delle cose politiche, per dare consigli, per segnalare pericoli o per altro; ma questo còmposito non è per noi poveretti. A noi la religione e la prudenza dicono invece: - Vivete da buoni cristiani, occupatevi della morale educazione della vostra figliuolanza, istruite bene nel catechismo i fanciulli dei vostri collegi e delle vostre parrocchie, ecco tutto. - Questa, ripeto, è la condotta di Don Bosco, il quale è sì poco politico, che non legge nemmeno un giornale; questa sia pure la vostra condotta, miei cari figliuoli...

Alla festa del 24 tennero dietro i due inviti agli ex - allievi laici e a quelli ecclesiastici, rispettivamente per la domenica 15 e per il giovedì 19 luglio. Con i primi Don Bosco non si potè trovare, perchè era, come vedremo, a Frohsdorf dal Conte di Chambord, ma vi si fece sostituire da Don Cagliero. Invece per il secondo convegno tornò giusto in tempo. All'agape fraterna come appariva lieto di vedersi circondato da tanti sacerdoti, che si consideravano ancor sempre suoi

figli! In capo alla tavola spiccavano appunto le parole del Salmo: *Filii tui sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae*. Egli non si tenne dal palesare la sua contentezza, bisbigliando all'orecchio del teologo Reviglio: - Questi sacerdoti sono la pupilla de' miei occhi. - Alle frutta fece la seconda delle parlate a noi note. Dopo un esordio di circostanza e dopo aver detto e dimostrato come l'aiuto di Dio e di Maria Santissima non fosse mai mancato all'Oratorio e alle altre opere salesiane, ripeté un'osservazione che gli abbiamo già udito fare altrove.

Da qualche tempo si va dicendo ed anche pubblicando sui giornali che Don Bosco fa dei miracoli. Questo è un errore. Don Bosco non ha mai preteso e non ha mai detto di fare miracoli, e nessuno dei suoi figli deve concorrere a propagare questa falsa idea. Diciamo chiaramente come stanno le cose: Don Bosco prega e fa pregare i suoi giovani per le persone che si raccomandano per ottenere questa o quell'altra grazia, e Iddio nella sua infinita bontà il più delle volte concede le grazie domandate, talora anche straordinarie e miracolose. Ma Don Bosco c'entra così poco che spesso le grazie si ottengono senza che egli ne sappia niente.

Maria Ausiliatrice è la taumaturga, è l'operatrice delle grazie e dei miracoli per l'alto potere che ha ricevuto dal suo divin Figliuolo. Ella conosce che Don Bosco ha bisogno di quattrini per dare da mangiare a tanti poveri giovanetti che gli pesano sulle spalle; conosce che è povero e che senza soccorsi materiali non può tirare avanti le opere intraprese a vantaggio della religione e della società, e quindi che cosa fa Maria? Da buona madre va alla cerca, e va da ammalati e dice loro: - Vuoi guarire? Ebbene fa' la carità a quei poveri giovani, da' una mano a quelle opere, e io farò a te la carità della guarigione. - Vede in quella casa regnare la desolazione per causa di un figlio scapestrato e dice al padre e alla madre: - Vuoi che questo disgraziato si ritiri dalla mala via? Ebbene tu dal tuo canto aiuta a togliere dal pericolo dell'anima e del corpo tanti altri poveri figli abbandonati, e io richiamerò a più savi consigli il tuo figliuolo. - Insomma per non andare troppo per le lunghe Maria Ausiliatrice in mille maniere consola quelli che aiutano l'Oratorio, e a noi non resta altro da fare che di non renderci indegni della sua protezione.

E se Maria aiuta i figliuoli dell'Oratorio, aiuta anche voi, che lo foste un giorno e godete di esserlo ancora. Vivete sempre da buoni sacerdoti, come vi ha insegnato e vi ha inculcato questo vostro vecchio amico; zelate la salute delle anime che si vanno miseramente a per -

dere; prendetevi specialmente cura della gioventù dei vostri paesi, nella quale è la speranza della società; state uniti al Capo della Chiesa, al Vicario di Gesù Cristo. Vegliamoci sempre bene, preghiamo a vicenda gli uni per gli altri, e voi soprattutto pregate per il povero Don Bosco, che si avvicina ogni dì più alla morte, affinché per la misericordia di Dio possiamo tutti salvarci e con noi salvare innumerevoli altri.

Era verissimo che la Santa Vergine e non Don Bosco operava i miracoli; ma non era men vero che alle preghiere di Don Bosco la Santa Vergine si volgeva propizia come a nessun altro di cui si avesse notizia. Un settimanale francese (1) conchiudeva con queste parole un articolo intitolato *Regina Caeli* in lode di Maria Santissima: “Fra le grazie innumerevoli ottenute in tutto il mondo cristiano per intercessione della Madonna le più segnalate sono forse negli ultimi tempi quelle accordate da Dio ad uno de' suoi apostoli più favoriti, Don Bosco”.

Dal 1875 in poi anche il natalizio di Don Bosco si venne celebrando con crescente solennità nel giorno dell'Assunzione, creduto da tutti erroneamente l'anniversario della sua nascita. Per la prima volta nel 1883 vi furono anche inviti diramati da Don Rua con una circolare, nella quale però faceva precedere la notificazione delle Quarantore e della festa di S. Luigi. Una lettera scritta dal Conte di Castagnetto per tale occasione (2) ci ridice quanta fosse la stima e l'affetto che Don Bosco godeva in Torino presso il ceto aristocratico. Assente dalla città, il noto gentiluomo attestava tuttavia a Don Rua d'aver preso ugualmente parte “al felice compleanno del venerato e caro amico” e poi soggiungeva: “Se in 68 anni egli ha saputo fare tesoro di tante preziose gemme che splenderanno nella sua corona in cielo, il frutto delle sue fatiche resterà in terra a santificare numerose anime nell'uno e nell'altro emisfero. Dio gli continui per lunghi anni le sue be -

---

(1) *La Semaine religieuse* di Arras, 1° dicembre 1883

(2) Moncalieri, 17 agosto 1883.



nedizioni, a consolazione delle anime buone e per colmai e i voti di colui che riverente gli bacia la mano”.

Sarà certo un oggetto meritevole di particolare studio il credito e l'affetto incontrati da Don Bosco presso le aristocrazie di tutti i paesi; gli elementi che già abbondano, si accresceranno ancora. In luglio era venuta a Torino Maria Pia, figlia di Vittorio Emanuele II e regina del Portogallo, La sua prima dama d'onore si recò da Don Bosco per avere da lui un'immagine con qualche parola scritta di suo pugno. Ritornata presso la sovrana, gliela fece vedere, e quella le manifestò il desiderio di averne parimente una con autografo. Tornò per questo la dama il giorno dopo, 25 luglio, a Valdocco e fu appagata (1). La medesima dama, facendo a Don Rua le condoglianze per la morte di Don Bosco, scriveva: “lo godo d'aver avuto la fortuna di conoscere personalmente questo Santo Padre nell'ultimo passaggio della nostra Regina Maria Pia per Torino. Io aveva l'onore di accompagnare Sua Maestà e mi feci un dovere e mi procurai la gioia di visitai e colui che conoscevo per fama e che desideravo assai di vedere; e serberò sempre il ricordo dell'aria di bontà e di benevolenza con cui ricevette le mie visite”. Chiedeva infine un oggettino qualunque appartenuto al Servo di Dio e un altro per un sacerdote di sua conoscenza, che aveva avuto “in grande venerazione il venerato e tanto lacrimato Padre” (2).

#### UN ARBITRATO.

Un segno di alta considerazione toccò improvvisamente a Don Bosco nell'estate del 1883 da parte di Leone XIII. Nel 1869 Giacinto Pietro Marietti, direttore della tipografia di Propaganda, aveva stipulato col padre Bernardino da Portogruaro, Ministro Generale dei Minori Osservanti, un con -

---

(1) Del fatto fu testimonio oculare Don Berto, che lo depone nei processi.

(2) Appendice, Doc. 80.

tratto privato per la ristampa delle opere complete di S. Bonaventura. L'edizione si sarebbe fatta in società: ognuna delle parti avrebbe avuto seicento copie. Sulle prime l'idea era semplicemente di allestire un'edizione più completa e meglio ordinata delle antiche; ma in seguito sottentrarono vedute più larghe, le quali richiedevano ampi studi preparatorii. Il Marietti consentì e si profferse a concorrere nelle spese per acquisto di libri, per trascrizioni di codici, per viaggi e simili. L'Ordine sostenne così per dieci anni l'onere di venti sacerdoti incaricati di visitare biblioteche e archivi in diverse nazioni d'Europa. Nel frattempo il Marietti erasi trasferito a Torino; d'altro canto i padri collaboratori sentivano la necessità di avere la tipografia vicina alla loro casa, sicchè potessero di persona sorvegliare la stampa. Questo divenne possibile dopo l'acquisto di una casa presso Firenze; giacchè anteriormente per effetto delle leggi di soppressione l'Ordine non possedeva una casa propria neppure a Roma. Allora fu volere unanime dei padri editori che l'edizione fosse portata in una tipografia vicina alla capitale toscana ovvero a Prato. Tanta mutazione di circostanze parve autorizzare a credere decaduto il vecchio contratto, onde il lavoro venire senza più affidato ad un altro tipografo.

Il Marietti, inteso questo, montò sulle furie ed esigeva che o si stesce al contratto fatto o si indennizzasse lui nell'onore e nell'interesse, mediante una somma di lire ottantamila. Per l'onore, il Generale gli propose di accettare la ristampa del Breviario dell'Ordine, dal che tutti avrebbero veduto che non c'era rottura, e con un'ordinazione di quindicimila copie egli avrebbe potuto realizzare un bel guadagno. Quegli non volle saperne, ma scrisse al cardinale Bilio, penitenziere maggiore, per chiedergli la facoltà di citare il Generale davanti ai tribunali del regno. Sua Eminenza gli rispose che c'erano i tribunali ecclesiastici e che egli poteva ricorrere alla sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari. Il Marietti negò fiducia nelle decisioni di questa Congregazione, perchè già in altra

causa gli aveva dato torto, e indirizzò parecchie lettere sconvenienti al Cardinale, che sdegnato più non gli rispose. L'altro non desistette, ma si rivolse al tribunale di commercio in Roma per rifazione di danni in ottantamila lire. Il tribunale, accettando le conclusioni dell'avvocato fiorentino Feri, si dichiarò incompetente. La causa fu dal Marietti ripresentata ivi al tribunale civile, Che pronunciò sentenza contro di lui, condannandolo inoltre a tutte le spese del giudizio.

In tale estremità il Marietti presentò un ricorso al Santo Padre. Il Papa, conosciuto lo stato della questione, ingiunse al Generale d'intendersi con Don Bosco, affinché si escogitasse un piano di accomodamento amichevole. Il Generale, che di ritorno dalla Francia si era fermato a Torino, comunicò a Don Bosco i voleri del Santo Padre. A tal uopo Don Bosco il 1° luglio riceveva il seguente biglietto di visita: “P. LUCCA ANTONIO TURBIGLIO curato di S. Tomaso, Torino. Trovasi di passaggio a Torino, il Rev. Padre Bernardino da Portogruaro Ministro Generale dei Francescani, il quale desidera di riverire il Rev. Don Bosco. Potrebbe trovarlo domani mattina all'Oratorio? A qual ora? - 1° luglio 1883”. Don Bosco fece rispondere: “Dalle 10 antimeridiane alle 12”.

Don Bosco, udito il desiderio del Papa, si accinse immediatamente allo studio della controversia. Non gli fu difficile, ottenere l'assentimento del Marietti che, uomo devoto quanto altri mai alla Santa Sede, si dichiarò pronto a fare come il Papa voleva. Così grazie all'intensa attività con cui era solito attendere al disbrigo delle sue faccende, in poco più di dieci giorni potè formulare le condizioni definitive dell'accordo. É un documento che nella sua semplicità rivela tutta la finezza, diremo così, diplomatica e insieme tutta la cristiana carità del Servo di Dio.

*Accomodamento amichevole.*

A fine di secondare le buone intenzioni del Rev.mo P. Bernardino Ministro Gen. dell'Ordine Francescano e quelle del Sig. Cav. Tip.

Pontif. Arciv. Giacinto Pietro Marietti, ho di buon grado accettato di arbitrare sopra un contratto tra loro conchiuso intorno alla stampa delle opere di S. Bonaventura.

Per farmi chiara idea della vertenza ho giudicato bene leggere quanto fu stampato e scritto in proposito; ho pure ascoltato le ragioni di persone probe ed anche i riflessi di ambedue le parti.

Mi sono pertanto persuaso Che tale vertenza deve assolutamente essere aggiustata amichevolmente fuori dei tribunali. Perciò: Il Sig. Marietti come insigne benefattore dell'Ordine Franciscano, e come oblatore del pezzo di terreno su cui si sta ultimando la costruzione della chiesa di S. Antonio a favore dell'Ordine sopra lodato, desiste dalla indennità richiesta che i periti fecero ascendere ad ottanta mila lire, ma riduce la sua pretesa a quella offerta che il Rev.mo Padre generale giudicherà di fare per quella chiesa del suo Ordine, e Che il Cav. Marietti desidera di ognor più beneficiare.

Le spese poi di provviste, viaggi, copiatore, di posta, interessi, Che tutto insieme formerebbe la somma di f. 9022,15 in favore del Cav. Marietti, sarebbe limitata a settemila lire.

#### *Conclusionione.*

In questo modo la questione vertente avanti i tribunali civili sulla cifra di ottantanove mila ventidue lire e quindici centesimi, sarebbe ridotta alla somma definitiva di f. 7000 che il Rev.mo P. Bernardino pagherebbe al Sig. Cav. Marietti; più quella offerta Che a suo beneplacito giudicherà di fare per ultimare la mentovata chiesa di S. Antonio.

Dopo questo le parti faranno una dichiarazione in cui si promettono amicizia, benevolenza ed aiuto in tutto quello che loro è possibile per promuovere la gloria di Dio e il bene delle anime.

Questa pace e questo amichevole accomodamento tornerà eziandio di aggradimento al Santo Padre medesimo. Egli, quale padre pietoso, non può a meno che provare consolazione nel vedere due suoi figli, tutti e due segnalati per titoli, opere cattoliche ed ossequio alla Santa Sede, ritornare a quella concordia è a quella pace che ogni giorno è costantemente raccomandata dal Supremo Gerarca della Chiesa.

*Torino, 13 luglio 1883*

Sac. Gio. Bosco.

Non dovette scegliere a caso la data del 14 per rimettere alle parti la sentenza arbitrale: poichè cade appunto in quel giorno la festa di S. Bonaventura.

Il Marietti accettò a occhi chiusi questa proposta di ac -

comodamento (1); anche il Generale dei Francescani ne rimase soddisfatto. È evidente che il Generale, obbligandosi a dare per l'erigenda chiesa, dava all'Ordine e non doveva rendere conto ad alcuno. Così quell'anno medesimo i Francescani di Quaracchi misero mano all'opera, dando in dieci volumi la magnifica edizione critica di *Doctoris Seraphici S. Bonaventurae Opera omnia*.

#### NEL TERREMOTO DI CASAMICCIOIA.

La carità di Don Bosco ebbe presto una nuova occasione di manifestarsi nel campo, che era a lui più appropriato. Il 28 luglio un terribile movimento sismico scosse tutta l'isola d'Ischia, a nord del golfo di Napoli, e rase al suolo Casamicciola, vaga cittadina, che, situata alle falde del monte Epomeo, era una delle più importanti stazioni termali. L'Italia intera si commosse al disastro; i Vescovi fecero appello al cuore dei fedeli, perchè dessero aiuto a soccorrere i miseri superstiti. Anche monsignor Vogliotti, vicario capitolare dell'archidiocesi torinese, esortò ad allargar la mano per alleggerire le sventure di quegli isolani. Don Bosco, mosso a pietà specialmente dei disgraziati orfanelli, scrisse a Monsignore:

*Rev.mo Mons. Vogliotti Vic. G. C.,*

Desideroso di corrispondere nella mia pochezza all'invito di V. S. Rev.ma in favore dei disgraziati di Casamicciola, io mi offro di ricevere per ora due giovanetti poveri che si trovino nella età di dodici a sedici anni.

Essi dovranno certamente uniformarsi alla disciplina della casa e saranno qui nutriti e vestiti fino a tanto che, o colla scienza acquistata o con una professione imparata, siano in grado di guadagnarsi altrove il pane della vita. Io vorrei concorrere in più larga propor -

---

(1) Appendice, Doc. 81. Non abbiamo rinvenuta la corrispondente dichiarazione dell'altra parte neppure nell'archivio della Curia Generalizia presso il Convento di S. Antonio a Roma in via Merulana. Un incartamento ivi conservato documenta lo svolgersi della causa solo fino al punto in cui a nome del cardinale Bilio, protettore dell'Ordine, e per ordine dei Papa si chiedono informazioni sulla natura della lite.

zione, in sollievo di questo pubblico disastro, ma presentemente non posso fare di più. Voglia darci Iddio tempi più felici, tempi di pace e di prosperità.

Prego la sua bontà a voler prevenire il caritatevole Sanfelice Arcivescovo di Napoli, per l'invio dei sopra citati orfanelli, in quel giorno che si giudicherà opportuno.

Con profonda venerazione ho l'alto onore di potermi professare.

Di V. S. Rev.ma

*Torino, 4 agosto 1883.*

*Aff.mo servitore*

Sac. Gio. Bosco.

Il Vicario Capitolare, notificata all'Arcivescovo di Napoli l'offerta di Don Bosco, rispose che monsignor Sanfelice ringraziava della generosità e che, presentandosi l'occasione, non avrebbe mancato di valersene.

. Il 3 agosto una conversazione sulla catastrofe di Casamicciola portò Don Bosco a osservare che quello era un piccolo indizio dello sdegno di Dio. Ricordando poi come in antico là convenissero i buontemponi di Napoli e di Roma, recitò alcuni versi latini composti dal Boucheron, professore di eloquenza greca e latina nell'Università di Torino fino al 1838. Essendo ad Alessandria sprofondato il pavimento di una sala, mentre ivi ballavano i convitati a carte nozze ebreë, il poeta introduceva a parlare le vittime, che terminavano dicendo: *Laeti ludentes, damnata turba, in orcum trahimur*. Don Bosco si fermò a commentare questa frase finale.

Rifece poi il racconto di Plinio il giovane, che nel disastro di Pompei ed Ercolano potè con sommo pericolo mettere in salvo la madre e lodando il pio atto di amor filiale, disse: - Iddio lo avrà premiato e non solo in questa vita. I mezzi di salute in mano a lui sono infiniti.

Elevandosi infine dai fenomeni tellurici, prese a ragionare degli spazi intersiderali, così smisurati, che la nostra mente ci si perde e confortando il suo dire con cifre sulle distanze delle stelle più vicine e più lontane a noi visibili, si lasciò andare ad una reminiscenza personale. - Quand'ero più

giovane, disse, il sabato sera mi fermava un po' sul balcone prima di ritirarmi in camera e contemplava la luna, i pianeti, la distanza degli uni dagli altri, poi di questi dalle stelle, poi il loro volume, poi l'immensità dell'universo. Mi sembrava così grande tutto questo e così divino che non potevo reggere a pensarvi e me ne correva (qui gli uditori stavano sospesi aspettando che cosa volesse dire)... me ne correva a mettermi sotto le lenzuola. - Con questa scappata improvvisa, che li fece ridere, smorzò l'ammirazione destata in loro dal suo caldo ed elevato parlare.

## VIAGGIO A PISTOIA

Nella prima metà di agosto dovette fare un viaggio a Pistoia. Un parente del signor Bufalmacchi era divenuto pazzo e si sperava che la benedizione di Don Bosco l'avrebbe guarito. Egli cercò tutti i mezzi per ischermirsi; ma alla fine, mosso da carità, credette bene di arrendersi. Pigliò per compagno Don Costamagna, arrivato allora allora dall'Argentina. Il viaggio fu ricco di episodi interessanti.

Nell'andata, fra Parma e Bologna, si trovò nel carrozzone con un signore che aveva seco un chierichetto suo figlio. Questo signore pensava di mettere una sua figlia in educazione a Nizza Monferrato sotto la direzione delle Suore di Maria Ausiliatrice, perchè si abilitasse all'esame di licenza normale. Dopo i primi complimenti manifestò a Don Bosco, da lui non conosciuto, la propria determinazione. Il chierico intanto, che nella facciona larga e nei grandi occhi pareva la semplicità e la bonarietà in persona, leggicchiava l'*Unità Cattolica*. Di qui Don Costamagna tolse argomento per attaccare discorso, venendo a parlare dell'Oratorio e di Don Bosco e finendo con invitare il chierico a venire a Torino con Don Bosco. Il chierico fissò allora gli occhi nel sacerdote, che sedeva vicino a Don Costamagna e chiese: forse quello Don Bosco?

- Sì, rispose Don Costamagna.

- Oh papà, esclamò il chierico rivolto a suo padre, quel prete con cui parlate è Don Bosco.

- Don Bosco?! ripeté il padre. E tosto si mise a ragionare con lui, mostrandosi assai lieto di tale incontro.

A un certo punto Don Bosco domandò improvvisamente al chierico: - Vuol venire anche lei a Torino con Don Bosco?

- A fare che cosa?

- A stare con Don Bosco!

- E perchè?

- Perchè là potrebbe fare dei bene, lavorare, far scuola, assistere, e poi predicare, fare il catechismo.

- Ma io debbo continuare i miei studi in seminario.

- Anche a Torino avrà tutta la comodità di studiare. Sii, si decida, venga con Don Bosco, c'è posto anche per lei.

- Io non posso venire.

- Per qual motivo?

- Verrei volentieri, voglio bene a Don Bosco, ma voglio più bene a papà e non posso staccarmi da lui.

Il padre ascoltava questo dialogo senza dir nulla e alquanto commosso. Il treno intanto si era fermato: Era un diretto. Quel signore scese per qualche occorrenza. Alcuni istanti dopo ecco giungere un lunghissimo treno merci e distendersi fra la stazione e il diretto, che tosto fischiò e si mise in moto. Il povero viaggiatore, avendo la strada tagliata, non fece in tempo a raggiungere il suo scompartimento. Il figlio chiamava: Papà, papà! - Ma era inutile. Allora Don Bosco gli disse: - Vede? Lei non voleva venire con Don Bosco, ed ecco che vi è costretto.

Il giovane desolato ruppe in lacrime. - Là si calmi, gli disse Don Bosco. Alla prima stazione scenderà e aspetterà suo padre. Qui Don Costamagna gli telegraferà che lei lo aspetta e, venendo egli col treno seguente, saranno di nuovo insieme. - E così fu fatto.

Passata Bologna, nella salita degli Appennini una rottura



arrestò la macchina nel mezzo di una galleria, obbligando ad aspettare fino alle undici pomeridiane il soccorso di un'altra locomotiva. Don Bosco era solo nello scompartimento con Don Costamagna e gli narrò, sfogando il suo povero cuore, quanto avesse sofferto nelle questioni con monsignor Gastaldi e la violenza che si era dovuta fare nell'obbedire all'ultimo accomodamento ordinato dal Papa (1). - Anche il Papa, esclamò, sulle spalle del povero Don Bosco volle far gravare la sua mano! - Don Costamagna, narrando queste cose, diceva che egli sfogava il suo cuore nello stesso modo che avrebbero potuto fare S. Filippo Neri, S. Alfonso de' Liguori e S. Francesco di Sales.

Quando il treno, ripreso il suo cammino, si fermò alla prima stazione, Don Bosco e gli altri scesero per respirare un po' liberamente. In quel mentre un signore francese ammiratore di Don Bosco, che però non aveva mai veduto, parlava di lui ad alta voce in un crocchio, dicendo che andava a Roma che nel ritorno sarebbe passato per Torino a fine di vederlo; a Parigi aver cercato invano d'incontrarlo. Don Costamagna che l'udiva gli disse: - Se desidera vedere Don Bosco, non deve andare tanto lontano: eccolo! - Quel signore si avvicinò a Don Bosco e come fuori di sè gli si gettò in ginocchio davanti senza badare alla gente che lo guardava, gli afferrò la mano, gliela baciava; la sua consolazione lo faceva andare in visibilio.

Il Santo, arrivato a Pistoia e benedetto l'infermo, non istette là più del necessario, ma si affrettò al ritorno.

Alla stazione di Piacenza salirono ti e individui: un chierico che, salutati i due preti, si sedette in un angolo del vagone; un notaio, che si mise dalla parte dov'era Don Bosco, volgendo cioè la faccia alla macchina; un commesso viaggiatore. Don Costamagna era di fronte a Don Bosco, sicchè le loro ginocchia si toccavano. Il commesso entrò con la sua borsa a tracolla, con la grossa valigia di cuoio in mano, le saccocce piene

---

(1) Cfr. vol. XV, c. VIII.

di carte e giornali e con un largo cappellaccio in testa, sotto il quale splendevano due occhi che gli davano un aspetto strano. Salutò coloro che stavano già dentro, depose il suo bagaglio e quindi con maniera disinvolta estrasse un giornale e cominciò a parlare un linguaggio barbaro, mezzo francese e mezzo italiano, frammischiato ancora di vocaboli appartenenti ad altre lingue, - Signori, hanno udito la sorprendente notizia? Il Conte di Chambord è guarito. Qui il giornale racconta il fatto. Un giorno una ragazza si presentò al Conte e gli offerse un fiore. Da quell'istante il Conte fu risanato. P, una cosa meravigliosa, veramente meravigliosa.

- Ma scusi, signore, gli rispose il notaio, la cosa non è andata così.

- Ma come? La notizia è data per certa dai giornali. Chi l'ha guarito dunque?

- Don Bosco di Torino con la sua Madonna.

Don Bosco urtò allora con le sue le ginocchia di Don Costamagna, facendogli un sorriso. Don Costamagna fece contemporaneamente la stessa mossa, come per dire che aspettava qualche bella scena. In quel momento il treno si rimise in moto. Si accese tosto una disputa fra il notaio e il commesso, che era un belga. Il fragore del carrozzone copriva in gran parte le loro voci; ma Don Costamagna stava con gli orecchi tesi per seguire come poteva il loro ragionamento. Dalle parole del notaio si rendeva manifesto che era persona cattolica e che aveva grande stima di Don Bosco; il belga invece appariva un incredulo. Infatti non solo negava che Don Bosco avesse potuto guarire il Conte, chiamandolo un impostore, un ciurmatore, ma diceva essere una superstizione credere a quei miracoli, a quelle guarigioni, di cui sovente si parlava. Fandonie, nient'altro che fandonie essere le cose che si narravano di Don Bosco. - Ma che cosa è poi la benedizione di un prete? Che cosa è un prete? Un uomo come un altro!

Il notaio, che lo ribatteva con ragioni precise, qui ebbe buon giuoco. - Lei si contraddice, signore. Protesta di non

credere alla Madonna e poi crede a un mazzolino di fiori; non ha fede in Don Bosco, e poi il potere che nega a Don Bosco, lo accorda ad una ragazzina. Fra credere e credere, trovo più ragionevole la mia credenza che la sua.

Intanto il treno, rallentata la corsa, si avvicinava a una stazione. La disputa era cessata. Tutti tacevano. Don Costamagna domandò a Don Bosco il permesso di entrare nella questione. - Fa pure! - gli rispose.

Allora Don Costamagna, rivolto al notaio: - A quel che pare, disse, lei ama molto Don Bosco.

- Oh sì! Lo amo e lo stimo grandemente. È un uomo che ha fatto tanto bene alla povera gioventù.

- Lo conosce?

- Personalmente no. Ma lo conosco per quello che la fama predica di lui. Ho letto i suoi libri ed ho visto le sue case di Francia e specialmente quella di Nizza Marittima.

- Sono ben contento che ella apprezzi tanto Don Bosco, eppure le dico che non sa ancora tutto quello che Don Bosco si merita. Veda, io ho fatto tremila leghe di viaggio, vengo dall'America e solamente per vedere Don Bosco.

- Dall'America?

- Certo; io sono uno de' suoi figli; entrai ne' suoi istituti fin da piccolino. Avevo perduto mio padre. Egli mi ha fatto da padre con tutte le cure possibili sia per il mantenimento che per l'istruzione e l'educazione.

- È stata una grande fortuna per lei!

- E questa fortuna fu divisa con me da moltissimi altri. In ogni città d'Italia si può dire che c'è qualcuno beneficato da lui quand'era fanciullo, ed egli continua sempre a fare del bene alla gioventù.

- Don Bosco è davvero un grande e santo uomo.

- Lei dunque non l'ha mai visto?

- Mai.

- Desidererebbe vederlo?

- Ma sì, certamente e con tutto piacere.

- Lei dunque dice di volere un gran bene a Don Bosco? - Chi non vorrebbe bene a quell'uomo? Le assicuro che ebbi sempre per lui la massima venerazione.

- Ebbene, io sono quasi tentato di farglielo vedere Don Bosco.

- Potrà farmi vedere il suo ritratto.

- Oh no, non il suo ritratto, ma lui in persona.

- Allora bisognerebbe che mi conducesse a Torino; ma in questi momenti i miei affari me lo impedirebbero. Eppure ci andrei tanto volentieri!

- Non voglio condurla a Torino per vedere Don Bosco.

- E come dunque?

Don Bosco tranquillo con un sorriso appena percettibile seguiva il dialogo. Il chierico e il faccendiere belga non perdevano sillaba. Don Costamagna a questo punto disse al notaio: - Ecco qui Don Bosco.

A queste parole i tre viaggiatori, come spinti da una molla, balzarono contemporaneamente in piedi e caddero in ginocchio. Il Belga con le mani giunte diceva: - Pardon! Oh buon Dio! Quale sorpresa! Mi perdoni le mie incaute parole! - Era una scena commovente. Don Bosco diceva: - É nulla, nulla; non sono offeso; si alzino. - Dette quindi alcune parole di complimento, volendo lasciar loro una sua memoria, cavò fuori alcune medaglie di Maria Ausiliatrice e ne diede una a ciascuno.

- Grazie, grazie! esclamava il Belga. Oh io voglio bene, sa, alla Madonna. Veda. - E trasse di sotto al vestito una medaglia che portava appesa al collo. - Me l'ha regalata mia madre quand'ero fanciullo. Sempre l'ho portata in dosso. Essa mi ha liberato da tanti pericoli e specialmente in una tempesta orribile durante un viaggio nelle Indie. Si fece naufragio, fummo gettati sulle coste indiane, io rimasi a lungo fuori dei sensi, ma potei essere condotto in salvo. Là senza soccorsi rimanemmo tre giorni in paese infestato dalle tigri, dalle quali ci difendevamo la notte accendendo grandi

fuochi. Finalmente una nave c'imbarcò e ci portò alla nostra destinazione. Ma lei, Don Bosco, è vero che ha tanti collegi e tanti giovani da mantenere?

Don Bosco gli dipinse con poche parole la grandezza della sua opera.

- Ma lei dunque dev'essere ben ricco, deve possedere milioni!

- Io non posseggio nulla.

- Ma com'è possibile senz'aver nulla mantenere tanti ospizi?

- La Madonna è che li mantiene.

- Mi perdoni, ma io non capisco. Non è possibile, sono pietose fantasie...

Oggi, far supporre aiuti celesti... sono passati quei tempi, in cui... Ma basta: anch'io voglio concorrere per quel che posso ad aiutarla nelle sue opere. Prenda una piccola offerta. - Era una moneta d'oro da venti franchi.

Don Bosco lo ringraziò e soggiunse sorridente: - Osservi bene, lei stesso dà la risposta alle obiezioni fatte pocanzi. Come la Madonna ha mosso il suo cuore ad aiutarmi, così ne muove migliaia d'altri a venire in aiuto dei nostri giovanetti.

Quando si separarono, il Belga volle scambiare con Don Bosco il biglietto di visita, promettendogli che passando per Torino, sarebbe venuto a trovarlo.

Più piccante episodio accadde nell'ultima parte del viaggio. Ad Alessandria salirono nuovi viaggiatori in quello scompartimento. Uno di essi cominciò a parlar male di Don Bosco, dipingendolo a neri colori e dicendo che era un avaro e che ammucciava danari con l'ingannare i gonzi.

- Scusi, fece Don Bosco, lei conosce Don Bosco?

- S'immagini, se lo conosco! Sono torinese e l'ho visto spesse volte.

- Eppure io non credo che Don Bosco abbia tutti quei danari che lei dice.

- Ma lo vuol dire a me? Don Bosco è furbo, vuol arricchire la famiglia e ha già comprato molte possessioni.

- Io non so che a Castelnuovo egli abbia possedimenti.

- Sì, sì; i suoi fratelli son divenuti ricchi.

- Perdoni, ma Don Bosco aveva un fratello solo.

- O più o meno, il fatto sta, ed io lo so certamente, che il fratello di Don Bosco, mentre prima era povero contadino, ora ha carrozza e cavalli.

- Ed io le dico che il fratello di Don Bosco è morto da più di vent'anni.

- Sia come si vuole, ma non potrà negare quello che io conosco benissimo.

- Ebbene, se vuole cavarsi la curiosità, vada a Castelnuovo e vedrà che Don Bosco ha due soli nipoti, i quali coltivano un poderetto e nulla più.

- Ma dunque lei mi vuol dare del mentitore?

- Io non le dò del mentitore; dico solamente che quanto lei afferma, non è secondo verità.

Così si questionò per un pezzo. I viaggiatori si mostravano propensi a credere vero quello che il prete diceva. Quand'ecco a Felizzano affacciarsi allo scompartimento il barone Cova, che, visto Don Bosco: - Oh Don Bosco - esclamò salutandolo e facendo per intrattenersi familiarmente con lui. I viaggiatori diedero in una risata e quel tale tutto confuso balbettava parole di scusa. Don Bosco sorridendo gli rispose: - Desidererei darle un consiglio, e sarebbe di non parlare mai male di nessuno o almeno guardar prima bene chi le sta vicino. Potrebbe darsi che quello stesso con cui parliamo, sia proprio colui del quale laceriamo la fama. Il meglio però si è parlar sempre bene di tutti e, non potendo parlar bene, tacere.

#### NEL PERIODO DEGLI ESERCIZI.

Dall'agosto all'ottobre correva il periodo degli esercizi spirituali, a cui Don Bosco faceva sempre di tutto per presiedere; ma il viaggio di Pistoia gli tolse la possibilità di tro -

varsi, come aveva stabilito, nella casa di Nizza Monferrato per la muta delle signore, diede perciò a Don Cagliero l'incarico di sostituirlo.

*Car.mo Don Cagliero,*

Desidero che almeno alcuni giorni siano passati a Nizza Monferrato. Ma una serie di telegrammi fanno che domani mattina debba partire alla volta di Firenze.

Dirai però alle esercitande che mi rincresce; Che pregherò tanto per loro; che le benedico e che giovedì mattino celebrerò per loro la S. Messa. Mi raccomando alla carità delle loro preghiere. Dio ci benedica tutti e credimi in G. C.

*Torino, 7 agosto 1883.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Che sia andato allora fino a Firenze, non risulta da nessun indizio. Essendo Pistoia sulla linea di Firenze, Don Bosco usò quell'espressione vagamente, perchè forse non credette opportuno dire quale fosse la vera meta del suo viaggio.

Per gli esercizi degli ascritti a S. Benigno nella seconda metà di agosto si trovò presente. Di là spedì un telegramma di augurio al Papa nel giorno di S. Gioachino, suo onomastico. Gli fu risposto affettuosamente il 22 dal cardinale Jacobini, Segretario di Stato: "Don Bosco, S. Benigno Canavese. Graditissimo riuscì al Santo Padre telegramma. Sua Santità benedice lei e Salesiani riuniti costì spirituali esercizi". Un accenno a quegli esercitandi si legge in una lettera alla baronessa Ricci.

*Benemerita Sig. Baronessa Ricci Azelia Fassati,*

Di tutto buon grado mi terrò libero di celebrare la Santa Messa il 25 di questo mese secondo l'intenzione della Contessa de Maistre Francesca e per la serafica suora del Sacro Cuore. Come pure farò fare una novena di comunioni, di preghiere e di messe che termineranno col giorno della Natività di Maria all'intenzione di una monaca francescana. Ed altro? Un memento speciale nella santa Messa per Lei, sig. Baronessa, pel sig. Barone Carlo e particolarmente per Maman

affinchè Dio li conservi tutti ad *multos annos in sanctitate et iustitia omnibus diebus vitae*.

Io sono qui con duecento giovani che fanno gli esercizi spirituali per esaminare la loro vocazione e quindi cominciare il loro noviziato. Ardono tutti del massimo desiderio di recarsi in Patagonia.

Dio benedica Lei, sig. Azelia, e con Lei benedica tutta la famiglia del Pessione (1), e raccomandandomi alla carità delle loro preghiere ho la consolazione di potermi professare in N. S. G. C.

*S. Benigno Can., 22 agosto 1883.*

*Umile servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Durante questo corso di esercizi si presentò la prima volta a Don Bosco un sacerdote francese. Era della diocesi di Chartres e veniva a farsi salesiano proprio quando si avvicinava il tempo, nel quale sarebbe stato necessario avere un soggetto come lui da mettere a capo di un'opera in Parigi. Si chiamava Don Bellamy. Mentr'egli parlava col Santo, entrò Don Branda, direttore del collegio di Utrera, per chiedere la benedizione avanti di partire per la Spagna. Don Branda si era inginocchiato e Don Bosco, volto a Don Bellamy, disse: - Vede questo prete? Va nella Spagna, dov'è direttore - di una casa e Ispettore della provincia. Vuole ora che le dica che cosa sarà di lei?

Don Bellamy, che non conosceva ancora i doni soprannaturali di Don Bosco, prese la domanda in scherzo e gli rispose ridendo: - Dica pure,

- A lei faremo fabbricare Salesiani.

- Che cosa intende dire?

- Sa come fanno i falegnami! Prendono un pezzo di legno e tagliano e squadrano e piallano e ne fabbricano un mobile. Così io darò a lei il legno e lei me lo lavorerà e così fabbricherà Salesiani. Vuol sapere ancora altro?

- Dica pure, replicò Don Bellamy, sempre come uno che ascolta cosa di poca o niuna importanza.

---

(1) Località presso Chieri, dove i Ricci avevano una villa, oggi passata alle Figlie di Maria Ausiliatrice.



- La manderemo in missione al nord...

- Al nord?!

- Vuol sapere altro ancora?

- Basta, Don Bosco. - E così dicendo, gli indicava Don Branda, che stava sempre là in ginocchio, aspettando la benedizione.

Benchè non ne facesse alcun conto, quelle parole rimasero impresse nella memoria di Don Bellamy, che cominciò a intendere la prima parte, allorchè da Parigi venne mandato maestro dei novizi a Marsiglia. Ma intanto pensava alla missione del nord, annunziatagli in secondo luogo. Era venuto a farsi salesiano con l'intenzione di andare missionario in Africa; ma, nominato da principio Direttore della casa di Parigi, cioè nel nord della Francia, non poteva capacitarsi che quella fosse una missione. Finalmente nel 1891, destinato a Oran nel nord dell'Africa, ritenne che così la frase interrotta di Don Bosco avrebbe dovuto avere il suo compimento.

Egli non si fermò subito a S. Benigno, ma vi tornò tre settimane dopo, durante un nuovo corso di esercizi, conducendo seco un altro prete francese, desideroso pure di farsi salesiano. Presentando il primo a Don Barberis, il Servo di Dio gli disse:

- Ecco una pianta da trapiantare nel nostro giardino.

Ma del secondo, quando fu da solo a solo con Don Bellamy gli disse: - Quell'altro non si fermerà con noi.

Perchè? chiese Don - Bellamy un po' contrariato. È troppo incostante, gli rispose Don Bosco.

A Don Bellamy parve azzardato quel giudizio, essendo il suo compagno a lui interamente conosciuto. Ma l'evento, provò la verità della predizione; infatti dopo sei mesi quegli abbandonò il noviziato.

Al proprio Vescovo, che era monsignor Lodovico Eugenio Regnault, Don Bellamy non aveva manifestato lo scopo del suo viaggio in Italia. Ora, appena egli seppe che si voleva

fare salesiano, gli scrisse minacciando che, se non tornasse immediatamente nella diocesi, l'avrebbe sospeso *a divinis*. Don Bosco, quando ne fu avvisato, si trovava a Nizza Mare per gli esercizi dei confratelli francesi. Di là indirizzò al Vescovo di Chartres una sua letterina, in cui fra l'altro diceva, che avrebbe consigliato a Don Bellamy di obbedire al suo Vescovo, ritornando in diocesi per rimanervi fino a tanto che il Signore ispirasse al Vescovo stesso di permettergli che seguisse la propria vocazione. La lettera cominciava con *Grandeur!* Quelle parole sconcertarono il Vescovo, il quale, rispondendo a Don Bellaray, gli disse che dopo averle lette aveva passato la notte insonne e che al mattino, celebrando, aveva chiesto sull'affare i lumi dello Spirito Santo; intanto se ne rimanesse pure dov'era e procurasse di riuscire un buon salesiano.

Ai suddetti esercizi degli ascritti partecipava anche un chierico del seminario di Magliano Sabino. Un giorno Don Bosco gli disse: - Sta' allegro, verrà da Magliano un altro chierico.

- Chi è? chi è? domandò ansiosamente il nuovo venuto.
- Indovina.
- Non saprei; me lo dica!
- Il cognome comincia per C e finisce in i.
- Non lo so indovinare; me lo dica!
- Verrà Corradini.

Ruggero Corradini faceva allora la quarta ginnasiale nel convitto annesso al Seminario, nè aveva mai sentito la menoma propensione a farsi salesiano. Il chierico scrisse al direttore Don Daghero il dialoghetto avuto con Don Bosco; poi lo riferì oralmente al Corradini alcuni mesi appresso, poichè non perseverò e fece ritorno a Magliano. Quegli bruciava dalla voglia di sapere come mai Don Bosco fosse venuto a conoscenza del suo nome; ne interrogò qualche anno dopo il Santo medesimo, che erasi recato nel seminario, ma il Santo gli rispose: - Sapere come io conobbi che saresti

venuto su, non importa. Fa' così: se vorrai venire, quieti la mamma con qualche scusa e verrai a provare.

Queste parole di Don Bosco non gli fecero nè caldo nè freddo, perchè neppur per sogno avrebbe voluto farsi salesiano; figlio unico di madre vedova, non pensava affatto di abbandonare la sua diocesi. Ma nel marzo del 1889 quel desiderio, che sembrava così remoto dalle sue aspirazioni, gli s'insinuò nell'animo e lo signoreggiò talmente, che, ordinato diacono, superò tutte le difficoltà dei parenti e dei superiori diocesani e partì per Torino. Mentre scriviamo, Don Corradini lavora nell'Ispettorìa Romana.

## II COADIUTORE SALESIANO.

Nel terzo Capitolo Generale, di cui diremo più avanti, si era stabilito che anche i coadiutori avessero il loro noviziato a parte. Questa deliberazione fu messa in atto con mirabile prestezza; poichè già nell'ottobre seguente ventidue ascritti artigiani cominciavano a S. Benigno la loro prova, segregati dagli altri della casa. Appena tutto fu all'ordine, Don Bosco, venuto a S. Benigno per la vestizione dei chierici, andò a vederli e, parlando a loro soli, delineò, come non aveva fatto mai in passato, la figura del coadiutore salesiano, quale egli la concepiva.

Il vangelo di stamattina diceva: *Nolite timere, pusillus grex*, non temere, piccolo gregge (1). Voi siete anche il *pusillus grex*, ma non vogliate temere, *nolite timere*, che crescerete.

Sono molto contento che si sia cominciato un anno di prova per gli artigiani con regolarità. È questa la prima volta che vengo a San Benigno dacchè ci siete voi e sebbene sia venuto per la vestizione chiericale e non mi fermi che un giorno, non volli lasciarvi senza dire due parole a voi in particolare. Vi esporrò due pensieri.

Il primo è manifestarvi qual è la mia idea del coadiutore salesiano. Non ebbi mai tempo e comodità di esporla bene. Voi adunque siete

---

(1) LUC, XIII, 32. Era il vangelo della Messa Justus nella festa di San Pietro d'Alcantara (19 ottobre, quell'anno giovedì).

radunati qui a impartire l'arte e ammaestrarvi nella religione e nella pietà. Perché? Perché io ho bisogno di aiutanti. Vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi. Io ho bisogno di poter prendere qualcuno di voi e mandarvi in una tipografia e dirvi: - Tu pensaci e falla andare avanti bene. - Mandarne un altro in una libreria e dirgli: - Tu dirigi, sicchè tutto riesca bene. - Mandarne uno in una casa e dirgli: - Tu avrai cura che quel laboratorio o quei laboratorii camminino con ordine e non manchi nulla; provvederai che i lavori riescano come devono riuscire. - Ho bisogno di avere in ogni casa qualcuno a cui si possano affidare le cose di maggiore confidenza, il maneggio di danaro, il contenzioso; chi rappresenti la casa all'esterno. Ho bisogno che vadano bene le cose di cucina, di porteria; che tutto si procuri a tempo, niente si sprechi, nessuno esca, ecc. Ho bisogno di persone a cui poter affidare queste incombenze. Voi dovete essere questi. In una parola voi non dovete essere chi lavora direttamente o fatica, ma bensì chi dirige. Voi dovete essere come padroni su gli altri operai, non come servi. Tutto però con regola e nei limiti necessari; ma tutto voi avete da fare alla direzione, come padroni voi stessi delle cose dei laboratori. Questa è l'idea del coadiutore salesiano. Io ho tanto bisogno di avere molti che mi vengano ad aiutare in questo modo! Sono perciò contento che abbiate abiti adattati e puliti; che abbiate letti e celle convenienti, perchè non dovete essere servi, ma padroni; non sudditi, ma superiori.

Ora vi espongo il secondo pensiero. Dovendo venire così in aiuto in opere grandi e delicate, dovete procurarvi molte virtù, e dovendo presiedere ad altri, dovete prima di tutto dare buon esempio. Bisogna che dove si trova uno di voi, si sia certi che là vi sarà l'ordine, la moralità, il bene. Che se *sal infatuatum fuerit...*

Concludiamo dunque come abbiamo cominciato. *Nolite timere, pusillus grex*. Non temete, che il numero crescerà; ma specialmente bisogna che si cresca in bontà ed energia. Allora sarete come leoni invincibili e potrete fare molto del bene. E poi, *complacuit dare vobis regnum*. Regno e non servitù, ma specialmente avrete il regno eterno.

La tre volte ripetuta qualifica di “padroni” esprime come non si potrebbe meglio l'idea del coadiutore salesiano. Il coadiutore salesiano non è il fratello laico degli altri istituti religiosi, che si chiama fratello, ma, in realtà del fratello ha così poco come ben poco ha del servo chi complimentosamente si professa tale a voce o per iscritto. Il nostro coadiutore è parte viva della famiglia. Ora in una casa tutti i membri della famiglia sono detti comunemente i padroni e come tali si differenziano dai servi e dagli estranei. Il coadiutore sale -

siano dunque affratellato con i preti e i chierici, sta al loro livello di fronte alle persone di servizio, agli alunni e agli ospiti, che sotto qualunque titolo convivano o collaborino nelle nostre case. Andrebbe lungi dal pensiero di Don Bosco chi supponesse che con quella denominazione egli attribuisse ai coadiutori uno stato di privilegio nella comunità; Don Bosco volle invece indicare la totale appartenenza loro alla famiglia, di cui fanno parte, e quindi il diritto che essi hanno a egual trattamento come i preti e i chierici, Il grado di considerazione che loro deriva da questa posizione, li porta naturalmente ad assumere atteggiamenti decorosi nei rapporti, con gli esterni, a curare l'esemplarità della condotta in casa, a sentirsi solidali con i confratelli e a mostrarsi fedeli nelle rispettive mansioni. Di modo che l'appellativo di "padroni", anzichè inorgoglire, deve preoccupare seriamente ogni buon coadiutore, sol che rifletta al senso di responsabilità che quell'attributo suppone e impone.

#### CONFERENZA A CASALE MONFERRATO.

Anche quest'anno Don Bosco tenne la conferenza ai Cooperatori di Casale. Vi si recò il 21 novembre da Borgo S. Martino, dov'era stato per la festa posticipata di S. Carlo, titolare del collegio. Quando venne il momento di montare in pulpito, il cerimoniere vescovile (poichè monsignor Ferré volle assistervi) fece intendere che Don Bosco doveva portarsi alla cattedra episcopale e ricevere prima la benedizione del Vescovo. Naturalmente il Servo di Dio si accinse tosto a obbedire e a fare come sempre aveva fatto in simili casi; ma Monsignore quasi di scatto disse al suo cerimoniere: - Don Bosco venire a farsi benedire da me? Non domandano a lui i Vescovi la benedizione? Nè permise che egli eseguisse quella cerimonia. A probabile però che il Vescovo volesse anche risparmiare a Don Bosco l'incomodo di fare un giro

per giungere a' suoi piedi e poi inginocchiarsi e alzarsi, movimenti disagiati per lui a quell'età e con gli acciacchi che gli rendevano difficoltoso il camminare. Tutto questo vide, udì e riferì poi Don Caroglio, allora segretario vescovile e là presente.

Il discorso, durato poco meno di un'ora, non uscì dalla traccia consueta: necessità di provvedere all'educazione della gioventù, attività dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in questo campo, e bisogno di aiuti. Piacque la fiducia che mostrò di avere nella divina Provvidenza e nella, carità dei Cooperatori. Osservò: - Forse taluno potrebbe dire: Ma con tante opere - che ha tra mano, Don Bosco finirà con fare bancarotta! Nossignore, noi non faremo bancarotta. Non l'abbiamo fatta finora e non la faremo in avvenire. Ci è sempre garante la divina Provvidenza e la carità dei nostri Cooperatori.

IN FINE D'ANNO.

La sera del 20 dicembre accadde nell'Oratorio i - in fatto prodigioso. Una donna di Cervignasco presso Saluzzo portò di peso nella camera di Don Bosco una sua figlia di nove anni. La piccina era paralitica dall'età di otto mesi e, secondochè diceva la madre, stentava a parlare e non poteva camminare. I medici, scriveva il parroco in una lettera consegnata dalla donna al Santo, affermavano che non c'era più altra speranza di guarigione se non nel mettere alla prova la benedizione di Don Bosco.

Don Bosco fece posare la giovanetta sul sofà e vicino a lei la madre; quindi diede la benedizione all'inferma e poi la interrogò: - Come ti chiami?

- Maria, rispose la bambina vispa, e pronta con grande stupore della madre, che sgranava tanto d'occhi allo scorgere in lei quella insolita energia.

- Fatti il segno della croce, continuò Don Bosco.

- In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, Così sia.

- Noti, osservò la madre, che il braccio destro è meno ammalato del sinistro, perchè di questo non si può menomamente servire.

- Ebbene, replicò Don Bosco, muovi il braccio sinistro.

La bambina oddedì.

- Ed ora, proseguì Don Bosco, sei buona a camminare?

- Ha le gambe morte! esclamò dolorosamente la madre. Vede? Sono un terzo più piccole del normale.

- Vi dico che sono gambe vive, ribattè Don Bosco. Su, scendi e mettiti a camminare.

La bambina balzò in piedi e camminava. Don Bosco allora condusse subito madre e figlia alla porta, dicendo loro che tornassero al paese. Don Lemoyne, che, come soleva da qualche tempo, andava ogni sera a passare un'ora in intima conversazione con Don Bosco, lo trovò ancora tutto commosso dell'accaduto e quasi tremante.

Avvicinandosi il santo Natale, Don Bosco per il tramite del Cardinale Protettore umiliò al Santo Padre le sue felicitazioni. Sua Eminenza il 24 gli rispose: “S. Padre ringrazia, manda copiosa benedizione. Auguri sinceri. Card. Nina”. Questi ripetuti segni di benevolenza da parte di Leone XIII non è a dire quanto consolassero il cuore di Don Bosco dopo le passate ambasce.

Celebrate le feste natalizie, egli diede in casa la strenna, che precedentemente aveva spedita ai collegi. Consisteva essa in due avvisi, uno per gli alunni e l'altro per i Confratelli. Ai primi diceva: “Non rubare nè oggetti altrui, nè il tempo, nè l'innocenza, nè l'anima *verbis et operibus*”. Ai secondi: “Prima carità è quella usata all'anima propria”.

In questo capo non è narrato tutto quello che Don Bosco fece e disse nell'Oratorio dal suo ritorno fino al termine dell'anno; altro si racconterà nei capi seguenti. Piace intanto leggere quali impressioni portavano seco dell'Oratorio e di

Don Bosco gli ospiti venuti da remote parti. Alle testimonianze già da noi recate ne aggiungeremo qui una nuova che comparve in un giornale romano (1). Un corrispondente di Treviso scriveva: “Nessuno a questo mondo avrebbe certo potuto spiegarmi a parole la pace, la gioia paradisiaca, le sante ispirazioni che ci è dato godere in quel luogo pio. Oh Don Bosco, gloria d'Italia, permetti nella tua invidiabile modestia, che io proclami al mondo che tu sei un santo; poichè santo ti qualificano le tue opere sempre riuscite a bene da circa mezzo secolo; santo ti manifestano le tue doti e di mente e di cuore; santo ti dimostra la parola saggia, tranquilla, affascinante, sempre eguale, sempre istruttiva, sempre caritatevole”.

---

(1) *L'Amico del popolo*, 9 dicembre 1883, in un articolo intitolato: Una visita all'Oratorio Salesiano di Torino” e firmato G. NOVELLI.



**CAPO X.**

*Visita illustre e visita storica: un Cardinale francese e un futuro Papa.*

DAL 1875 dopo il Beraldi più nessun Cardinale aveva visitato l'Oratorio, finchè nel 1883, ci venne l'eminentissimo Enrico De Bonnechore, Arcivescovo di Rouen. Oggi col viavai continuo di alti personaggi è difficile comprendere quanta e quale impressione producesse allora in tutti la presenza di un Principe della Chiesa nella casa di Don Bosco. Il 4 ottobre quel venerando Porporato, di ritorno da Roma, si volle fermare a Torino, perchè desiderava di vedere Don Bosco e l'Oratorio. Disgraziatamente Don Bosco era fuori con tutti i membri del suo Capitolo; poichè, mentre presiedeva in S. Benigno un corso d'esercizi spirituali, teneva adunanze con i suoi consiglieri per l'assetto delle case nel nuovo anno scolastico, nè bastava il tempo perchè, avvisato telegraficamente, accorresse per fare gli onori di casa all'eminente visitatore. Dall'Oratorio mancavano pure gli studenti, che dovevano tornare a giorni dalle loro vacanze. Tuttavia il prefetto e gli altri confratelli prepararono in breve un ricevimento decoroso; per il che non ebbero a fare se non quanto avevano veduto praticarsi più volte in casi analoghi. Giovò anche il trovarsi presente un giovane sacerdote salesiano di nazionalità francese.

Sua Eminenza consentì di salire al primo piano, dove s'intrattenne a conversai e con i nostri sacerdoti che lo accompagnavano, informandosi di cento cose con vivo interesse. Poi, affacciatosi dal ballatoio, disse agli artigiani radunati nel cortile sottostante: - Miei cari giovani, ero venuto con l'intenzione di visitare Don Bosco e discorrere con lui; ma i suoi doveri lo tengono lontano di qui. Non potendo salutare il padre, godo di vederlo rispecchiato nei figli. Vi benedico tutti con il massimo affetto e prego Dio che vi colmi delle sue grazie e dia prosperità a questa casa e alle opere salesiane.

Per lasciarvi poi un ricordo del mio passaggio, vi dò una giornata di vacanza, rallegrata possibilmente da una gita. Così pure, poichè anche voi siete uomini e taluni potrebbero aver commesso qualche mancamento, io vi accordo amnistia completa, cancellando tutti i punti neri e condonando tutti i castighi. - I superiori prontamente assentirono e promisero di eseguire. Il Cardinale aggiunse ancora: - Metto però una condizione, o giovani, ed è che ognuno di voi dica secondo le mie intenzioni un *Pater* e un'*Ave*. - Acclamazioni e applausi accolsero le sue parole. Dall'alto egli benedisse i ragazzi; quindi scese, passò in mezzo a loro dando l'anello a baciare ed entrò nella chiesa. Uscendo disse che egli aveva in diocesi un antico santuario dedicato a Maria sotto il titolo di *Auxilium Christianorum* e che era una sorgente perenne di grazie spirituali e temporali. Appresso visitò la tipografia, installata da poco nei locali di recente costruzione. Vi si stampava la grammatica greca di Don Garino, della quale esaminò le bozze (1);

---

(1) Don Bosco, che conosceva i suoi e li sapeva adoperare, aveva incaricato Don Garino di comporre una grammatica greca, ma che fosse piccola, e glielo indicava avvicinando le punte del pollice e dell'indice, come si suol fare. Don Garino ci si mise con tutta la buona volontà e compilò un testo voluminoso; ma quando tutto giulivo portò a Don Bosco il manoscritto, egli, presolo in mano, gli disse sorridendo e tentennando il capo: *Non parèi, Garin, non parèi. Cita, i l'ai dite, cita, cita*. [Non così, Garino, non così. Piccola, ti ho detto, piccola, piccola]. Don Garino mortificato, restò di sasso. Don Bosco allora, pur lodando il lavoro, gli spiegò meglio il suo pensiero. Rimessosi all'opera, Don Garino, senza toccare il già fatto che venne pubblicato integralmente, ne estrasse quella sua grammaticchetta, la quale ancora

pose anche molta attenzione al funzionamento delle macchine e al lavoro dei piccoli operai.

Prima di lasciare la casa si compiacque d'indugiarsi ancora un poco nel parlatorio, continuando a chiedere informazioni su varie particolarità e mostrandosi da ultimo così soddisfatto, che gradì assai il diploma offertogli di Cooperatore Salesiano. Nell'atto di accomiarsi promise che un'altra volta, ripassando per Torino, avrebbe preavvisato Don Bosco e raccomandò di dire a Don Bosco che egli pure, ritornando a Parigi, ne lo facesse avvertito. Ma il Cardinale aveva ottantatré anni e il Servo di Dio non doveva più rivedere la capitale della Francia (1).

In quell'autunno vi fu un'altra visita che non fece alcun rumore in casa, ma che doveva avere conseguenze di altissimo valore. Quella volta Don Bosco c'era. Si presentò a lui un giovane sacerdote, slanciato della persona, dalla fronte ampia, dall'aria riflessiva, ponderato nel parlare e riverente nei modi. Dopo una conversazione che non andò solamente in convenevoli, il Servo di Dio disse al suo visitatore: - Ora

oggi ha i suoi ammiratori. Perekchi anni addietro il professor Puntoni disse nel corso di una lezione universitaria, presente Don Ubaldi, che se l'avesse conosciuta prima, non avrebbe pubblicata la sua.

---

(1) *Bulletin Salésien*, octobre 1883. In *Il più bel fiore del Collegio Apostolico* Don Bosco ha questi accenni biografici sul cardinale De Bonnechose (pagina 172): "Enrico Maria Gastone di Bonucchese nacque a Parigi il 30 maggio 1800. Prima di entrare nella Chiesa appartenne alla magistratura e fu sostituto procuratore ad Audelys ed a Rouen, procuratore del Re a Neuf châtél, sostituto alla Corte di Bourges ed avvocato generale a Riom ed a Besancon. Passato nella milizia ecclesiastica dopo la rivoluzione di luglio, divenne presto professore di retorica e di storia al piccolo Seminario di Strasburgo, quindi al Collegio di Inilly. Essendo facondo oratore e possedendo una bellissima voce, abbandonò l'insegnamento per darsi alla predicazione. A Parigi, a Cambrai, a Roma riscosse applausi e meritò che il Santo Padre Pio IX, il quale sapeva apprezzare gli eletti ingegni, lo destinasse, il 17 gennaio 1848; al governo della diocesi di Carcassona. Fu traslato il 23 marzo 1855 alla diocesi di Evreux, la quale aveva bisogno di un uomo pratico e prudente, che ne sedasse le discordie e ne assestasse gli affari, e questa missione egli compì con tale spirito di carità e di giustizia che fu promosso il 18 marzo all'Arcivescovato di Rouen, che regge da vent'anni. Ha un aspetto nobile, statura alta e maniere gentilissime. Il Santo Padre Pio IX lo creò e pubblicò Cardinale nel Concistoro del 21 di dicembre 1863, col titolo di San Clemente. Appartenendo al Senato francese, mostrò ardente difensore del Potere temporale dei Papi. Abbiamo di lui due volumi pubblicati nel 1875 sotto il titolo: *Philosophie du Christianisme*.

lei, caro Don Achille, è padrone di casa. Mi rincresce di non poterlo accompagnare io, perchè sono molto occupato; non so neppure chi darle per guida, essendo anche tutti gli altri occupati. Lei vada, venga, veda tutto quello che vuole.

Don Achille Ratti che faceva le sue prime prove alla biblioteca Ambrosiana di Milano sotto la scorta del dottissimo monsignor Ceriani, desiderava di conoscere specialmente come fosse organizzata la scuola tipografica dell'Oratorio e in generale come funzionassero le scuole professionali. La tipografia con i suoi annessi e connessi, come la fonderia dei caratteri e la legatoria, lo interessò moltissimo. Quando rivide Don Bosco nel refettorio, interrogato da lui che cosa avesse veduto di bello, rispose: *Vidi mirabilia hodie.*

Era il tempo, in cui i Direttori della singole case si recavano alla casa madre per conferire con Don Bosco, esporgli le loro condizioni e i loro *desiderata* e riceverne consigli e conforti. Il Santo li riceveva alla buona là nel refettorio subito dopo il pranzo. Non appena l'ospite, che Don Bosco fermò a prendere il caffè, s'accorse che cominciavano tali udienze, mostrò premura di allontanarsi; ma Don Bosco: - No, no, gli disse, stia, stia pure. - Primo a entrare in colloquio fu un Direttore di Francia. Don Bosco stava in piedi, appoggiato alla tavola. Non erano tutte liete le cose che di mano in mano formavano l'argomento della conversazione; ma dall'aspetto di Don Bosco nessuno, come disse poi il suo ospite, avrebbe potuto indovinare, quando egli udisse buone o cattive notizie, tanta calma e serenità gli si leggevano sempre sul volto.

Succedette al francese un Direttore italiano, proveniente dalla Sicilia. Era certamente Don Guidazio, che da quattro anni dirigeva il collegio di Randazzo, l'unico esistente allora nell'isola. Bersagliato non poco dalle autorità scolastiche per motivi settari, egli descriveva drammaticamente nel suo pittoresco linguaggio soprattutto le vessazioni di un provveditore agli studi. Don Bosco, ascoltata ogni cosa, prese a dargli opportuni suggerimenti sulla condotta da tenere. -

E se tutto questo non bastasse, conchiuse, digli pure che Don Bosco ha le mani lunghe e che può arrivare fino a lui.

Così Don Ratti, da buon osservatore, assisteva alla serie di quei rendiconti, fissando però la sua attenzione in special modo sul contegno di Don Bosco dinanzi a tanta varietà d'individui e di argomenti.

Nè siffatta confidenza accordata a un ospite sconosciuto si limitò a quel caso; ma per tutti i due giorni che quegli rimase nell'Oratorio, Don Bosco lo ammise nell'intimità della famiglia, trattandolo come uno de' suoi e lasciandolo libero di girare per la casa a osservare l'andamento e a prendere contezza di tutto quello che gli piacesse. Il che non mancò di produrre in lui un senso tal quale di stupore. Due cose intanto sono certe: che un sì breve spazio di tempo fu sufficiente al suo occhio sagace per misurare la personalità di Don Bosco e la portata della sua missione, e che le parole allora udite e le impressioni riportate non si cancellarono più dalla mente del futuro Pontefice, come ne fanno fede. Le sue reiterate testimonianze tanto in private che in pubbliche udienze.

Di parole udite non ne conosciamo molte, ma ne abbiamo a sufficienza per formare una bella collana. Don Ratti aveva un rammarico nel cuore: un giovane artigiano da lui raccomandato alcune settimane prima a Don Bosco, preso da nostalgia, se n'era fuggito dall'Oratorio. - Quanto mi rincresce, diss'egli, che il mio raccomandato mi abbia fatto fare una così brutta figura! C'è però la scusa che è un ragazzo poco intelligente. - Ma Don Bosco volle subito riabilitare il suo raccomandato e gli rispose sorridendo: - In quella circostanza diede la sua prima prova d'ingegno. Vedrà che nella vita saprà cavarsela e farsi strada. - La realtà confermò il pronostico; ma lì per lì Don Ratti non fece caso di quella ipotetica eventualità. Gli era piaciuta e l'aveva commosso la caritatevole prontezza delle sue prime parole e il gioviale commento, con cui tanto serenamente egli aveva messo il

suggello all'episodio, pigliando motivo dalla scappata stessa per non disperare di quel giovane (1).

Amante della cultura, Don Ratti si rallegrava con Don Bosco del sapiente e ardimentoso sviluppo dato da lui all'arte tipografica nel suo Oratorio “mediante tutti i ritrovati più completi e moderni della meccanica”. Il “caro” Santo “con quella sorridente bonomia e con quell'arguzia che tutti notavano sempre in lui” gli rispose: - In queste cose Don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia del progresso. E intendeva dire che nelle opere di propaganda tipografica e libraria non la voleva cedere a nessuno. Queste invero, afferma oggi il Pontefice, “furon proprio le opere della sua predilezione” e formarono “il suo nobile orgoglio” (2).

Confidò pure al suo gradito ospite, che in un primo tempo egli si era sentito sospingere verso il lavoro scientifico e letterario o, come il Papa si esprime, “nella direzione delle grandi comprensioni ideali”. L'incontro con un uomo di libri e di biblioteca gli aveva fatto dire ancor più esplicitamente che egli da prima “aveva un vasto piano di studi, un vasto piano anche di storiografia ecclesiastica; - ma poi, soggiungeva, ho visto che il Signore mi chiamava per altra via: mi mancava forse l'attrezzamento di spirito, d'intelligenza, di memoria -”. Ma è opinione di Pio XI che egli fosse una di quelle anime che “per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciato grande traccia di sè” (3).

Il Santo, che non si lasciava sfuggire occasione di parlare de' suoi Cooperatori, li chiamò in presenza di lui la sua longa manus, dicendo “con umile compiacenza”, ma come fa chi “vuol dare importanza ad altri” anzichè a se stesso, che grazie appunto alla “mirabile legione” dei Cooperatori egli

---

(1) Il Santo Padre, quand'era Arcivescovo di Milano, narrò questo episodio all'Economista generale Don Giraudi.

(2) Discorso sull'eroicità delle virtù, 20 febbraio 1927; udienza dopo l'inaugurazione dell'istituto Pio XI, II maggio 1930; disc. agli alunni dei pontifici seminari romani, 17 giugno 1932.

(3) Disc. Cit., 20 febbraio 1927.

aveva “le mani abbastanza lunghe da poter arrivare a tutto” (1).

Dalle sue labbra il Papa attinse pure allora quanto stesse in cima ai suoi pensieri e agli affetti del suo cuore la composizione del deplorato dissidio che divideva in Italia lo Stato dalla Chiesa. La questione romana in quei mesi era tornata, come suol dirsi, di attualità. Pullulavano articoli e opuscoli con proposte più o meno strampalate sul modo di risolverla o pieni di astiose polemiche. Anche dagli Stati Uniti il *New York Herald* aveva incaricato un suo corrispondente in Italia di visitare i più illustri personaggi delle due Rome, studiare la reciproca posizione del Quirinale e del Vaticano e riferire. Ne venne così una lunghissima corrispondenza riassunta subito su parecchi giornali italiani ed esteri. Al grosso dibattito aveva dato origine una lettera aperta di Emilio Rendu, già Ispettore generale delle Università francesi, all'onorevole Ruggero Bonghi sopra lo scottante argomento (2).

Orbene Don Ratti vide in tale circostanza come Don Bosco vagheggiasse “non una conciliazione come che fosse, così come molti erano andati per molto tempo almanaccando, arruffando e confondendo, ma in modo tale che innanzi tutto si assicurasse l'onore di Dio, l'onore della Chiesa, il bene delle anime” (3). Infatti lo udì deplorare certi avvenimenti, “deplorare tanta manomissione dei diritti della Chiesa e della Santa Sede, deplorare che quelli che allora reggevano le sorti del paese non fossero rifuggiti da cammini che non si potevano percorrere se non calpestando i più sacri diritti”; onde implorava “da Dio e dagli uomini qualche possibile rimedio a tanti guai, una qualche possibile sistemazione di

---

(1) Disc. per il Decreto sui miracoli per la canonizzazione, 19 novembre 1933.

(2) La lettera fu pubblicata dalla *Rassegna Nazionale* e in due puntate dalla *Nazione* di Firenze (15 e 17 luglio). Cfr. *Unità Cattolica*, 17, 19, 26, 29 luglio e 18 agosto.

(3) Disc. per il decreto sui miracoli per la beatificazione, 19 marzo 1929.

cose, sicchè tornasse a splendere col sole della giustizia la serenità della pace negli spiriti” (1). Perciò nell'Enciclica *Quinquagesimo ante anno* del 23 dicembre 1929, enumerando le consolazioni arrecatagli dall'anno giubilare della sua sacerdotale consacrazione scriveva: “Durante quella visita alla basilica di S. Pietro [la visita del 2 giugno nella beatificazione di Don Bosco] ci veniva in niente come per una speciale provvidenza dell'Autore di tutti i beni fosse avvenuto che il primo a cui decretammo gli onori celesti dopo Che avevamo concluso il patto della desideratissima pace con il Regno d'Italia, fosse Giovanni Bosco, il quale deplorando fortemente i violati diritti della Sede Apostolica, più volte si era adoperato, perchè, reintegrati tali diritti, si componesse amichevolmente il dolorosissimo dissidio pel quale l'Italia era stata strappata al paterno amplesso”.

Passando ora alle impressioni ricevute dal giovane levita in quell'unico incontro col Servo di Dio, dobbiamo riconoscere che dovettero essere delle più profonde, se a tanta distanza di tempo gliene torna così vivo e tenero il ricordo. “Sono ormai quarantasei anni, diceva nel 1929 (2), e ci pale ieri, anzi oggi, di vederlo ancora così come allora lo abbiamo veduto e lo abbiamo ascoltato, sotto lo stesso tetto alla stessa mensa, ed avendo più volte la gioia di poterci trattenere lungamente con lui, pur nella ressa indescrivibile delle occupazioni”. Più che passeggera conoscenza, egli chiama antica amicizia la sua relazione con Don Bosco, amicizia che glielo fa rivivere nel cuore con tutta la letizia, la giocondità, l'edificazione della sua memoria 3 (3). Si compiace pertanto il Santo Padre di essere non solo fra gli ammiratori di Don Bosco, ma di essere stato “tra i suoi conoscitori personali, tra quelli che ebbero da lui stesso vivi e paterni segni di benevolenza e di paterna amicizia, come poteva esservi tra un

---

(1) Disc. per il Decreto del *Tuto* per la beatificazione, 21 aprile 1929.

(2) Disc. cit., 19 marzo 1929.

(3) Disc. cit., 21 aprile 1929.



veterano glorioso del sacerdozio e dell'apostolato cattolico ed un giovane sacerdote” (1).

Non basta. Nel 1922, dopo rievocata la “fortuna” di aver non pure passato con Don Bosco poche ore, ma di essergli stato ospite per due giorni “partecipando alla sua, mensa penitente più che povera e giovandosi soprattutto della sua ispirata parola”, aveva detto che godeva di sentirsi per questo in certo modo parte della sua grande famiglia (2). E diciassette giorni dopo aveva ripetuto (3): “Noi siamo con profonda compiacenza tra i più antichi amici personali del Venerabile Don Bosco. Lo abbiamo visto, questo vostro glorioso Padre e Benefattore, lo abbiamo visto con gli occhi nostri. Siamo stati cuore a cuore vicino a lui. É stato tra noi non breve e non volgare scambio di idee, di pensieri, di considerazioni. Lo abbiamo visto questo grande propugnatore dell'educazione cristiana, lo abbiamo osservato in quel modesto posto che egli si dava tra i suoi e che era pure un così eminente posto di comando, vasto come il mondo, e quanto vasto altrettanto benefico. Siamo perciò ammiratori entusiasti dell'opera di Don Bosco e siamo felici di averlo conosciuto e di aver potuto aiutare per divina grazia' col modestissimo nostro concorso l'opera sua”. Onde non è da stupire che nel discorso dell'II maggio 1930 salutasse i due giorni trascorsi con Don Bosco corre “giorni di gioia e di consolazione che solo può valutare chi ebbe quella divina ventura”.

Che se poi dall'impressione generale scendiamo a impressioni particolari, troviamo che all'accorto osservatore nessuna sfuggì delle qualità caratteristiche nel nostro Santo. Sebbene infatti lo vedesse aggirarsi per casa “come l'ultimo venuto, come l'ultimo degli ospiti”, tuttavia al primo approccio egli

---

(1) Disc. nel cortile di S. Damaso, 3 giugno 1929.

(2) Disc. ai superiori e alunni del collegio salesiano di Frascati, 8 giugno 1922.

(3) Disc. ai superiori e alunni del Sacro Cuore, 25 giugno 1922.

aveva ravvisato in lui una “figura di gran lunga dominante e trascinante, una figura completa” (1). Ne notò “l'energia di lavoro, l'indomabile resistenza alla fatica, fatica quotidiana e di tutte le ore da mane a sera, da sera a mane, quando occorreva” (2); “una vita di lavoro colossale che dava l'impressione dell'oppressione anche solo a vedere” (3). Ne notò una delle più belle doti, vale a dire “l'esser presente a tutto”, benchè “affaccendato in una ressa continua, assillante di affanni, tra una folla di richieste e consultazioni” e intanto “avere lo spirito sempre altrove, dove la calma era sempre dominatrice e sempre sovrana” (4); giacchè era una delle sue qualità più impressionanti “una calma somma, una padronanza del tempo da fargli ascoltare tutti quelli che a lui accorrevano, con tanta tranquillità come se non avesse null'altro da fare\* (5). Nel che lo vide assistito da “una pazienza inalterabile, inesauribile” e da “vera e propria carità, sì da aver sempre egli un resto della propria persona, della mente, del cuore, per l'ultimo venuto e in qualunque ora fosse arrivato e dopo qualunque lavoro” (6).

Ammirò poi in lui il “grande, fedele e veramente sensato servo della Chiesa Romana, della Santa Sede Romana” (7). Sì, questa “fedeltà generosa ed animosa a Gesù Cristo, alla sua santa Fede, alla santa Chiesa, alla Santa Sede fu il privilegio” esemplare che il Santo Padre poté “leggere e sentire nel suo cuore”, constatando “come al disopra di ogni gloria egli poneva quella di essere fedele servitore di Gesù Cristo, della sua Chiesa, del suo Vicario” (8).

Altra “impressione ancor viva nell'anima” del Pontefice è ch'ei parve fin d'allora “un uomo invincibile, insuperabile,

---

(1) Disc. cit., 20 febbraio 1927.

(2) Ibid.

(3) Disc. per il Decreto del *Tuto* per la canonizzazione, 3 dicembre 1933.

(4) Disc. cit., 20 febbraio 1927.

(5) Disc. cit., 19 marzo 1929.

(6) Disc. cit., 3 dicembre 1933.

(7) Disc. cit., 19 marzo 1929.

(8) Disc. cit., 25 giugno 1922.

perchè fermente, solidamente fondato in una fiducia piena, assoluta nella divina fedeltà” (1).

Lo colpì inoltre l'aver scorto in Don Bosco un abito sacerdotale, che era frutto di una perfetta preparazione. Parlando agli alunni dei pontifici seminari romani maggiore e minore il 17 giugno 1932, dopo aver accennato alla duplice preparazione che essi dovevano premettere al sacerdozio, preparazione cioè morale ed intellettuale, arrecò l'esempio di Don Bosco dicendo: “Noi abbiamo potuto vedere molto da vicino il Beato, edificarci proprio in presenza dell'una e dell'altra preparazione e vedere tutto quello che non tutti ebbero il piacere di vedere anche tra i suoi figli. Giacchè la sua preparazione di santità, la preparazione di virtù, la preparazione di pietà, da tutti era vista, perchè era tutta la vita di Don Bosco: la sua vita di tutti i momenti era un'immolazione continua di carità, un continuo raccoglimento di preghiera; è questa l'impressione che si aveva più viva della sua conversazione: un uomo che era attento a tutto quello che accadeva dinanzi a lui. C'era gente che veniva da tutte le parti [ .....] ed egli in piedi, su due piedi, come se fosse cosa di un momento, sentiva tutto, afferrava tutto, rispondeva a tutto e sempre in alto raccoglimento. Si sarebbe detto che non attendeva a niente di quello che si diceva intorno a lui: si sarebbe detto che il suo pensiero era altrove, ed era veramente così; era altrove: era con Dio in spirito di unione. Ma poi eccolo a rispondere a tutti, e aveva la parola esatta per tutto e per se stesso, così proprio da meravigliare: prima infatti sorprende e poi meravigliava. Questa la vita di santità e di raccoglimento, di assiduità alla preghiera che il Beato menava nelle ore notturne e fra tutte le occupazioni continue e implacabili delle ore diurne. Ma sfuggì a molti quella che fu la preparazione della sua intelligenza, la preparazione della scienza, la preparazione dello studio, e sono moltissimi quelli

---

(1) Disc. cit., 21 aprile 1929.

che non hanno l'idea di quello che Don Bosco diede e consacrò allo studio. Aveva studiato moltissimo, continuò per molto tempo a studiare vastissimamente”.

Finalmente, nel rievocare con tanta insistenza quella fortunata congiuntura, un'impressione dominante del Santo Padre è che fosse là un tratto della “divina Bontà” (1) e una “mirabile disposizione di Dio” (2), cosicchè fra “le grazie più grandi della sua vita sacerdotale” egli non esita ad annoverare il suo “incontro” con Don Bosco (3). Nulla dunque vieta di ritenere che l'indimenticabile incontro non sia stato meramente fortuito o dovuto a circostanze puramente umane, ma predisposto ne' suoi arcani consigli dalla Provvidenza divina. Degni di nota sono un tratto cortese e una cortese espressione usati con lui dal Servo di Dio, quando si separarono per non mai più rivedersi.

Sul punto di prendere commiato, l'ospite voleva manifestare la propria soddisfazione anche col rimettere a Don Bosco una sua offerta; ma il Santo, cosa insolita, la ricusò dicendo: - Lei potrà essere utile in altro modo alla nostra Congregazione. - Non è nostro intendimento di attribuire a queste parole un significato che superi il valore di una squisita cortesia; nulla però ci vieta di concludere con un riflesso. Colui che aveva affidato all'umile sacerdote piemontese una missione di bene vasta quanto la Chiesa, guidò gli avvenimenti in guisa che quello de' suoi Vicari, a cui sarebbe toccato il compito di apporre a detta missione il suggello del supremo riconoscimento, scoprisse per tempo e valutasse da vicino i tesori di grazia versatigli dallo Spirito Santo in seno.

---

(1) Disc. cit., 21 aprile 1929 e II maggio 1930.

(2) Disc. cit., 19 marzo 1929.

(3) Disc. cit., 8 giugno 1922,3 giugno 1929 e 9 luglio 1933

**CAPO XI.***S. Giovanni Bosco e il Conte di Chambord.*

UN Re di Francia, Luigi XI, gravemente infermo, chiamava a sè dall'Italia S. Francesco di Paola nella speranza che la sua benedizione gli tenesse lontana la morte, ormai sicura; ira il Santo non si mosse, finchè il Papa Sisto IV non gliene fece un comando. Si recò egli allora al castello di Plessis nelle vicinanze di Tours e, se non risanò l'infermo, lo indusse tuttavia a incontrare cristianamente la sua fine, avvenuta il 13 agosto 1483. Erano trascorsi esattamente quattro secoli, quando si rinnovava quella visita di un santo sacerdote italiano ossia di Don Bosco, a un discendente di Luigi XI, salutato Re di Francia col nome di Enrico V, sebbene non salisse mai sul trono. Anche in tal caso la santità non potè restituire alla vita l'augusto infermo, ma valse a disporlo serenamente al gran passo.

Enrico di Chambord era l'ultimo rampollo del principale ramo borbonico. Suo nonno Carlo X nel 1830, costretto a scendere dal trono, aveva abdicato ai suoi diritti sulla corona di Francia in favore del suo primogenito, Duca di Angoulême, che pure vi rinunziò in favore del nipote Conte di Chambord figlio di suo fratello, Duca di Berry. Nato nel 1820 alcuni mesi dopo l'assassinio del padre, si chiamò prima Conte di Bordeaux: ma poi, allorchè una sottoscrizione nazionale lo

mise in possesso del castello di Chambord nel dipartimento Loir - et - Cher, gli fu dato da' suoi fedeli quel titolo, che ritenne per tutta la vita.

Nel 1846 sposò l'arciduchessa Maria Teresa d'Austria - Este, figlia del Duca di Modena Francesco IV e di Beatrice di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele I; ma non ebbe figli. Nel 1873 parve prossima l'ora di recuperare il trono degli avi: il suo partito, rafforzatosi per le debolezze della terza repubblica e per l'unione del ramo degli Orléans, avrebbe potuto dominare la situazione. Se non che il Principe, fermo nel respingere il tricolore, emblema della rivoluzione, e nel rivolere la bianca bandiera con i gigli d'oro, vessillo dell'antica monarchia francese, mandò a vuoto i tentativi di restaurazione monarchica.

D'allora in poi visse esule a Frohsdorf, nel castello legatogli dalla Duchessa di Angoulême e situato nella Stiria a quaranta chilometri da Vienna, poco lungi dalla stazione ferroviaria di Wiener - Neustadt. Egli non abbandonò mai le sue aspirazioni di ridare alla Francia il suo storico regime, senza patteggiare con la rivoluzione. Ottimo cristiano nella sua vita privata, intendeva di continuare sul trono la serie dei re cristianissimi. Per lui, o sovranità cristiana o nulla. - Io non consentirò mai, diceva, a diventare il Re legittimo della rivoluzione.

Nel 1883, quattro mesi prima che trapelassero nel pubblico notizie allarmanti sulla sua salute, Don Bosco ricevette da Gorizia, già soggiorno del nonno, una lettera da parte del Principe, nella quale gli si parlava di un incidente occorso a quest'ultimo e gli si raccomandava di fare speciali preghiere. “Meglio d'ogni altro, diceva il segretario, Ella sa quanto sia preziosa la salute di colui, nel quale dopo Dio riposano le speranze della Francia cattolica” (1).

---

(1) Appendice, Doc. 82. In principio del mese il Conte di Chambord aveva fatto tenere a Don Bosco un'offerta per le sue opere (App., Doc. 83). Queste sono le fonti del nostro racconto: I° Una relazione inedita dell'abate

Qualunque fosse l'incidente ivi accennato (dicono che fosse un attacco di flebite (1), un morbo ben grave egli covava in seno. I giornali nulla seppero fino al 1° luglio, quando un telegramma all'*Union* di Parigi lanciava improvvisamente la notizia, che le condizioni di Sua Altezza Reale destavano serie inquietudini. Nello stesso giorno entro lo spazio di cinque ore pervennero da diverse parti a Don Bosco tre telegrammi invocanti preghiere. Don Bosco fece rispondere con tre lettere, assicurando che si sarebbe pregato e che si principiava subito una novena. Un quarto telegramma, speditogli dal conte De Chalette, supplicava nel medesimo senso; anche a lui fu fatta per lettera l'identica promessa. Intorno alla natura del male i medici non andavano d'accordo: chi vedeva un tumore canceroso al piloro, chi un'inflammatione interna con ispessimento di tessuti alla base dello stomaco.

Intanto i giornali recavano quotidianamente i bollettini medici, che erano letti con avidità per tutta la Francia. Principi e capi monarchici accorrevano a Frohsdorf, temendo prossima la catastrofe. I circoli legittimisti erano in orgasmo. Pacifiche dimostrazioni avvenivano in molte città; in tutte i fedeli assistevano numerosi a Messe celebrate per ottenere dal cielo la guarigione. Scrisse il *Figaro* del 4 luglio: "Coloro

---

Curé, cappellano del Conte, inviata a monsignor Serafino Vannutelli, Nunzio Apostolico presso la Corte di Vienna e a noi pervenuta per mezzo della famiglia del Conte di S. Marzano, la cui madre era oriunda magiara, contessa Luisa Iankovics, nata Montbel. Suo padre, già ministro di Carlo X, aveva seguito il conte di Chambord nell'esilio. Forse per mezzo suo essa ebbe il documento, che tenne caro come una reliquia, perchè venerava grandemente Don Bosco. L'aveva conosciuto a Nizza Mare. Avendo i figli in collegio a Monaco Principato, passava a Nizza buona parte dell'anno e quando sapeva dell'arrivo di Don Bosco, per rendergli onore mandava alla stazione la sua carrozza. (App., Doc. 84). - 2° Una relazione incompleta di Don Rua, edita la prima volta in AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua*. Torino, S. E. I. (senza data), vol. I, pgg. 326 - 9. - 3° J. DI BOURG, *Les entrevues des Princes à Frohsdorf*. Paris, Librairie Académique Perrin et Cie, 1910, pgg. 112 - 169. 4° Giornali e documenti d'archivio, che verremo citando.

---

(1) RENÉ DE MONTI DE REZE, *Souvenirs sur le Comte de Chambord*, Paris, Edition Emile - Paul Frères, 1931, pag. 122: "Le 25 mars [ ..... ] Monseigneur et montant en voiture à Goritz avait ressenti une violente douleur à la jambe que le médecin attribua à un coup de fouet, mais qui n'était autre qu'une phlébite".

che credevano spenta in Francia l'idea monarchica, si convincono adesso quanto fosse grande il loro errore”.

A mezzogiorno del 4 Don Bosco ricevette dall'abate Curè, cappellano del castello, un dispaccio così concepito: “Monsignor Conte di Chambord desidera molto vederla. Prego partite immediatamente per Frohsdorf. Risposta pagata venti parole”. Don Bosco rispose che, giunto di fresco dalla Francia, stanco, infermo, non sentivasi d'intraprendere sì lungo viaggio; che intanto avrebbe pregato e fatto pregare i suoi giovani. Di una posteriore lettera, a cui rispose nello stesso senso, non conosciamo il contenuto.

Aggravandosi ognor più il male, l'infermo ricevette con perfetta serenità gli ultimi sacramenti. Il Nunzio di Vienna gli portò personalmente la benedizione del Papa, rimanendo a lungo presso il suo capezzale. L'*Unità Cattolica* del 7 diceva: “Se v'ha principe che meritasse questo favore dal Papa, era certo il Conte di Chambord, il quale alla pratica d'una vita esemplarmente cristiana accoppia sempre il più tenero amore verso la Santa Sede e il Romano Pontefice”.

Il Governo, sebbene ostentasse indifferenza, pure non era senza preoccupazioni. Specialmente l'andare e venire dei Principi d'Orléans lo metteva in sospetto; onde ne sorvegliava le mosse. Vi fu perfino una proposta di espellere gli Orléans dalla Francia, non appena facessero atti di pretendenti. Il castello di Frohsdorf aveva acquistato in pochi giorni una celebrità europea.

Al letto dell'infermo consultati si succedevano a consulti, e nel suo stato i miglioramenti si succedevano con i peggioramenti. Nel popolo francese cresceva a dismisura l'interessamento sulle sorti di lui. Nella notte sul 12 luglio le cose precipitarono a segno, che sembrava imminente il principio dell'agonia. In tanta trepidazione generale le speranze si rivolsero a Maria Ausiliatrice e si venne formando il convincimento che la Madonna, pregata da Don Bosco, avrebbe fatto il miracolo. Il Conte manifestò un'altra volta il desi -



derio di vederlo. Subito il marchese di Foresta segretario telegrafò a Parigi, che s'inviasse senza indugio a Torino il conte Du Bourg con il mandato di condurre seco Don Bosco a Frohsdorf.

Giuseppe Du Bourg di Tolosa apparteneva da vent'anni alla *Maison du Roi*, cioè al seguito immediato del Conte di Chambord, del quale godeva tutta la fiducia. Avendo sposato una figlia del conte Carlo de Maistre, amicissimo di Don Bosco, strinse ben presto relazione col Servo di Dio. Non vi era dunque *nell'entourage* del Principe persona più adatta, cui affidare il delicato incarico.

Il Da Bourg, che tornava allora allora da Frohsdorf e anelava di rivedere la famiglia, interruppe senz'altro il viaggio e parti all'istante per Torino. Giunse verso le dieci antimeridiane del 13. Suo primo pensiero fu di cercare del barone Ricci des Ferres, suo cugino, perchè lo accompagnasse a Valdocco. Qui, appena annunziato, venne introdotto e accolto dal Santo con un sorriso di bontà, che gli allargò il cuore. Alle prime domande del Santo intorno alla propria famiglia, si fece a esporgli l'oggetto del suo viaggio e della sua visita. Un no pronto e risoluto fu la risposta; poi seguirono le spiegazioni. Il recente viaggio in Francia averlo grandemente spossato; dopo il ritorno essersi sentito male e non aver potuto attendere al disbrigo delle molte faccende; non poter ancora far uso liberamente delle gambe, che gli sembravano due macchine di gomma elastica inerti. - Del resto, soggiungeva, che cosa andrei io a fare in quel castello? Là non è luogo per Don Bosco. Per il Principe io posso unicamente pregare, e prego e faccio pregare tutta la mia Congregazione. Se il Signore vuol concedere al Principe la salute, lo farà; ma Don Bosco, ripeto, può soltanto pregare, e per questo non occorre certamente andar lontano da Torino.

Il Du Bourg rimase costernato; eppure, o vivo o morto, era deciso di condurlo via. Cominciò dunque a osservare, che egli nel determinarsi a quel modo aveva esaminato un lato

solo della questione, il lato personale. - Non sarebbe da santo, disse, il farsi innanzi da sè e immischiarsi in cose che appassiano il pubblico. Ma nel caso nostro questo non c'entra; qui la deve muovere anzitutto un motivo di carità. É moribondo e chiama lei un principe, il capo di una casa che ha servito sempre la Chiesa, ed ella avrebbe il coraggio di negargli questo conforto? S. Francesco da Paola volò al capezzale del morente Luigi XI: la carità fece tacere ogni altra considerazione. - Poi passò a mostrargli come in Francia non gli si perdonerebbe quel rifiuto di andare da colui che tanti riguardavano qual legittimo sovrano.

Don Bosco ascoltò riflettendo e taceva. Il barone Ricci che era sovente in vena di faceziare, ruppe quel silenzio dicendo: - Ecco fra breve Don Bosco alle prese con tutti i legittimisti della Francia.

L'“eloquenza tolosana” (1) dell'inviato aveva vinto, anche il Ricci aveva colpito nel segno. - Eh! pazienza! esclamò Don Bosco, che per recarsi al letto di un povero uomo qualunque non si sarebbe certamente fatto pregare tanto. Indi con il suo dolce, calmo e amorevole sorriso continuò: - Da Frohsdorf mi giunsero telegrammi, e risposi con telegrammi; poi mi scrissero lettere, e risposi con lettere; adesso mi hanno mandato una persona, e rispondo con la mia persona. - La tranquillità e naturalezza con cui parlava, sembrarono al Du Bourg quelle di chi, ponderando le cose davanti a Dio, era pronto a cambiar parere senz'ombra di rammarico. - Sono a sua disposizione, soggiunse egli. Fissi l'ora della partenza e me la faccia sapere. - Proferì le ultime parole con un tentennar del capo, che il suo interlocutore interpretò come un segno di malaugurio, quasi volesse dire che egli colà non aveva proprio nulla da fare.

Combinato che fu l'itinerario, gli si propose di partire quella sera stessa alle sette. Era venerdì; la domenica seguente

---

(1) La frase è dell'abate Curé nella sua relazione.

ci doveva essere nell'Oratorio l'annuale riunione degli ex - allievi laici, e Don Bosco non vi poteva mancare. Avrebbe dunque voluto rinviare di due giorni la partenza; ma alle argomentazioni del Du Bourg finì con ammettere che, date le circostanze del caso, quel rinvio era troppo lungo e poichè bisognava andare, tanto valeva partir subito. - Ebbene, partiamo stasera alle sette, conchiuse. Alle sei e mezzo io sarò pronto.

Si pensi se il Du Bourg si trovò puntualmente all'Oratorio! Aveva già spedito un telegramma a Frohsdorf con la lieta notizia: lieta veramente per il Principe, che desiderava molto una visita del "santo uomo" (1). Ecco la scena che egli ci descrive: "Alle sei e un quarto io mi presentai alla porta dei Salesiani. Mi condussero per un andirivieni di stretti corridoi in un'umile saletta. Don Bosco cenava là tranquillo tranquillo con Don Rua, che gli doveva fare compagnia nel viaggio. In piedi tutt'intorno stavano i primari sacerdoti della Congregazione e i capi d'ufficio, che l'uno dopo l'altro ricevevano le ultime istruzioni su gli affari in corso. Quelle figure ascetiche e intelligenti, la refezione molto frugale e non molto appetitosa, e la calma di Don Bosco che a tutto rispondeva con precisione, formavano un quadro impressionante".

Non c'era tempo da perdere. Il Du Bourg, temendo che si facesse tardi, pressava. Finalmente Don Bosco scese; ma che guaio inaspettato! Appena apparve nei cortili, ecco preti, chierici e giovani correrli attorno per baciargli la mano ritardandone il passo. Poi, come sempre, visi trovavano signori e signore che desideravano di dire e di udire una parola, e Don Bosco a fermarsi pacatamente un istante qua, un istante là. Il povero Du Bourg aveva un'eccitazione di nervi che mai la maggiore; alla fine, attraversati i cortili, trascinò i due compagni di viaggio nella sua carrozzella, che, divorando la via,

---

(1) DE MONTI, *l. c.*, pag. 152.

giunse alla stazione di Porta Nuova, quando mancavano appena sette minuti alla partenza. Di questi sette minuti quattro gli andarono nel prendere i biglietti; sperava che i tre rimanenti bastassero a svincolare il bagaglio e raggiungere il treno: ma al bagagliaio lo sportello gli si chiuse in faccia. Che fare? Dato l'addio alla valigia, si avventò nella sala d'aspetto, afferrò i due "santi uomini", li cacciò dentro uno scompartimento di lusso, li seguì trafelato, e il treno partì. Per tutto questo Don Bosco non si scompose, anzi sorrideva. "Ha del prodigio, scrive il Du Bourg, questo vivere così sempre alla presenza di Dio. Tutti gl'incidenti della terra sfiorano appena senza toccare".

Don Bosco rise al vedersi in uno scompartimento tutto specchi e circondato di comodità. - Segnerò, disse, questo viaggio fra le avventure straordinarie occorsemi nella vita... Don Bosco viaggiare in carrozzoni così sontuosi! La cosa è abbastanza lepida; la racconterò a' miei giovani.

Il più notevole incidente accadde a Mestre, l'importante nodo ferroviario non molto lontano da Venezia. I nostri viaggiatori sarebbero dovuti montare sull'espresso di Vienna; ma perdettero la coincidenza, perchè arrivati con circa un'ora di ritardo. Non ci fu altro rimedio che proseguire un'ora dopo con il treno *omnibus*, impiegando per giungere a Wiener - Neustadt ventiquattro ore invece di dodici e passando perciò due notti e un giorno in ferrovia.

Don Bosco, già stanco prima di partire e ancor più stanco allora per non aver chiuso occhio tutta la notte: - Pazienza! esclamò sorridente. La Provvidenza vuole così. - Faceva un caldo soffocante. Nelle lunghe fermate non ci fu verso di far prendere un po' di cibo a Don Bosco; solo Don Rua un paio d'ore dopo il mezzodì "se la scialò, scrive il Du Bourg, con due uova al tegame". Il movimento del treno disturbava a Don Bosco lo stomaco; perciò si teneva leggero al possibile. Nel frattempo egli esercitava le sue gambe passeggiando su e giù sotto l'atrio della stazione e portando le braccia conserte

dietro la schiena, come costumò negli ultimi anni della sua vita, per agevolare la respirazione.

Nonostante la stanchezza egli si studiava di alleviare in treno la noia del Du Bourg con interessanti conversazioni. Pieno ancora delle impressioni riportate dalla Francia, molte cose raccontò di quel suo viaggio. Il buon Conte, riandando, quanto aveva udito, fa nel suo libro questa osservazione: “Come mai la corrente, così umana e superficiale, potè impadronirsi d'un pretino tanto modesto nel portamento e nell'aspetto, e che parlava una specie di *charabia* (1) francese, senza neppure la foga e l'enfasi solita degli Italiani? E tuttavia è un fatto innegabile, sebbene l'interessato non ne dicesse nulla. Io non intendo parlare della gente più o meno divota, che gli si precipitava dietro: ma l'entusiasmo, a cui era fatto segno, si estendeva a tutti. I giornali *boulevardiers* [più mondani], compreso il *Figaro*, narravano "mirabilia" intorno alle sue opere e a' suoi miracoli”.

Del suo fascino irresistibile in ambienti mondani era prova il racconto di due pranzi offertigli dalla colonia russa e polacca dimorante a Parigi e da lui accettati, perchè utili al suo scopo. Nel primo di essi l'anfitrione, un principe russo, per mantenere una sua scommessa, imbandiva nel cuore dell'inverno ogni sorta di frutti estivi, come meloni, pesche, ciliege, uva, pere, fragole, e tutta roba fresca, non in conserva. Il pranzo costò migliaia di franchi, il quale sfoggio di prodigalità assurda fece strasecolare Don Bosco; ma, come ricordo della serata, egli ricevette in una busta un bel mazzo di biglietti da mille. Nel secondo pranzo un altro principe russo aveva scommesso di far servire bocconi scelti di tutte le selvaggine russe, e vi era renna e orso *de la Mouche*, diceva Don Bosco, indicando la città di Mosca col nome del noto insetto. Descrisse pure il ricevimento fattogli dai principi d'Orléans. Due volte la principessa Bianca d'Orléans aveva ripetuto inutilmente

---

(1) Si dice così il dialetto dell'Alvernia; ma la parola ha pure il senso generale di linguaggio incomprensibile.

l'invito, finchè la terza volta lasciò a lui la scelta del giorno. - Per carità accettai - diss'egli. Narrò anche prodigiosi episodi sull'intervento della Provvidenza nelle sue opere e gli fece il conto delle spese ingenti che occorreivano in un anno per la sola casa di Valdocco. Con questi conversati il tempo non sembrò troppo lungo.

Quanto più si avvicinavano alla mèta, tanto peggiori notizie si leggevano nei giornali. Un telegramma del 13 diceva: “Notte agitata; breve svenimento a causa della debolezza, e delirio. L'agonia sembra incominciata”. E un altro del 14: “Lo stato di Chambord è peggiorato. Egli non aprì gli occhi da mezzodì, ed ebbe parecchie sincopi”. Temevano dunque di trovarlo morto.

Verso le sei antemeridiane del 15 giunsero a Wiener - Neustadt, donde una carrozza del castello li portò in tre quarti d'ora a Frohsdorf. Qui, spolveratisi un tantino, Don Bosco andò a ossequiare l'infermo, poi con Don Rua fu accompagnato alla cappella per celebrare. Era domenica e onomastico del Principe. Molti della locale colonia francese aspettavano la Messa e fecero la comunione per ottener e la grazia; il Principe si era già comunicato per mano del padre Bole gesuita, suo confessore (1).

Nel diario della malattia, compilato dalla moglie del De Monti e dal marito riportato nel suo volume, è così descritta l'impressione prodotta da Don Bosco in quella specie di corte (2): “É un uomo bassotto, dallo sguardo intelligente, ma dall'aspetto di vecchio anzi tempo e logoro. Ha l'aria piuttosto impacciata e una grande semplicità”.

Mentre Don Bosco celebrava, il Du Bourg, per contentare il Principe che voleva sentir parlare di lui, gli contò tanti episodi della sua vita, come la storia del cane grigio, miracoli

---

(1) Chi scrive Boll, chi Bole. Nel libro del de Monti l'autore ha Boll; il diario della malattia da lui riportato ha Bole.

(2) DE MONTI, *l. c.*, pag. 155.

operati con la benedizione di Maria Ausiliatrice e prodigi dell'assistenza divina alle sue opere. Alla fine il Principe gli disse quasi impaziente: - Andate a chiamare quel santo uomo e conducetemelo qui.

Il Servo di Dio stava ancora facendo il ringraziamento della Messa. Avvisato che Sua Altezza Reale lo attendeva, fe' cenno col capo d'aver inteso, ma continuava a pregare. Venne un cameriere ad avvertire che il Principe aspettava. Il Du Bourg allora gli si avvicinò e gli disse: - Non si può far aspettare così Monsignore. Chiama e bisogna andare. Fece nuovamente di sì col capo, ma non si moveva. "Tutto termina a questo mondo, scrive il Du Bourg, e anche il pregare di Don Bosco". Si alza dunque adagio adagio, accetta un po' di ristoro e mentre prende una tazza di caffè e latte, ecco un altro messaggero venirgli a ripetere che Sua Altezza attende il visitatore. Il Da Bourg si affanna a spiegare al messo il ritardo, perchè il Principe ne sia informato; Don Bosco invece è là quieto e sereno. "E, gli aveva, nota il Du Bourg, la calma del cielo nell'anima, nel cuore, nello spirito e nelle abitudini".

Introdotta dall'augusto infermo, Don Bosco stette con lui in assai lungo colloquio. Parve persuaso ch'ei non sarebbe morto, e glielo disse con le parole evangeliche: *Infirmitas haec non est ad mortem*. A sì fausto annunzio il Principe si sentì rivivere; ma Don Bosco gli soggiunse tosto che invocasse con fervore Maria Ausiliatrice, chiamata pure *Salus infirmorum* e lo dispose a riceverne la benedizione. Ritiratosi il Servo di Dio, l'infermo con voce chiara e forte, quale da due settimane non si udiva più, chiamò il Da Bourg e: - Mio caro Du Bourg, gli disse vivacemente, ve l'avevo detto io. Sono guarito... Non ha voluto dichiararmelo, ma io l'ho capito. È un santo! Sono contento d'averlo veduto... Tutti quanti siamo qui, non arriviamo alla caviglia di Don Bosco. - E più tardi al cappellano: - Don Bosco dice che non è lui, ma l'altro. - E poichè l'abate non intendeva, ripigliò:

Dice che i miracoli non li fa lui, ma il suo compagno. Anche, quello è un santo.

La stragrande semplicità di Don Bosco spiccò nel suo primo incontro con la Contessa, verso la quale lo accompagnava il Du Bourg. - E chi siete voi? - le domandò in italiano. Ella sorrise e gli declinò senz'altro nomi e titoli, e aggiunse che sua madre era principessa di Savoia, ma del ramo primogenito.

Il Principe, essendo il suo onomastico, permise che i familiari presenti a Frohsdorf entrassero per presentargli le loro felicitazioni. Essi avrebbero dovuto sfilare solamente dinanzi al letto per non affaticarlo; ma egli rivolgeva a ognuno una parola di saluto, cosa che da tempo non si sentiva più di fare.

Don Bosco allora e qualche volta anche in seguito si aggirò per il magnifico parco, dove incontrava fanciulli e fanciulle, che capivano solo il tedesco; ma egli tanto s'ingegnò, che, mediante i ricordi degli studi giovanili e con l'interrogare benevole persone, mise insieme un piccolo frasario, con cui riusciva a farsi comprendere e a comunicar loro buoni pensieri sulla salvezza dell'anima.

Verso sera, pregato dall'abate Curé, parlò nella cappella a un discreto numero di uditori francesi. Con la massima semplicità e con fare paterno esortò alla santa comunione, alla divozione della Madonna e alla fiducia nella preghiera. In ultimo promise che, quand'egli tornasse per ringraziare il Signore, vi sarebbe anche il Principe al canto del *Te Deum*. Al qual proposito la relazione dell'abate Curé ha questa osservazione: "A detta di lui, la guarigione avverrebbe, ma non tanto in fretta, perchè non la si attribuisca a lui, bensì all'efficacia delle preghiere che si fanno da tutte le parti".

Sull'imbrunire sedette a pranzo. Vi erano diciotto coperti (1) e si voleva festeggiare S. Enrico. Presiedeva la Con -

---

(1) Il Du Bourg dice sedici, ma più esatto è l'abate Curé. *L'Unità Cattolica* descrisse il pranzo con particolari desunti dal *Figaro*; ma sono più at -



tessa. Regnava abbastanza l'allegria. Si era servito l'arrosto e versato il champagne nei bicchieri, quand'ecco fra lo stupore e la gioia di tutti affacciarsi alla sala il Principe, spinto dai domestici sur una poltrona a ruote. La consorte fuori di sè gli balzò accanto. La commozione strappava le lacrime. Era scarno e dimagrito; pur tuttavia con voce vibrata disse: Non ho voluto che si bevesse alla mia salute senza che ci fossi anch'io. - Proferite queste parole, domandò un bicchiere di champagne. Il De Charette si precipitò a porgerglielo. Con grazia squisita brindò alla salute della Contessa, dei presenti e di Don Bosco, accostò il bicchiere alle labbra e poi se lo fece portare in camera.

Quando un comunicato dell'agenzia Havas annunciò che al pranzo di S. Enrico il Principe si era fatto trasportare nella sala del convito per far festa con gli invitati, molti credettero che fosse uno scherzo del telegrafo; anche la *Croix*

---

tendibili le cose narrate dal Du Bourg, testimonio oculare. Il De Monti pubblica la disposizione dei commensali a tavola:

C <sup>tesse</sup> de Monti	G <sup>al</sup> de Charette
M <sup>quis</sup> de Foresta	Mr Fèrmond
S <sup>è</sup> cretaire de Don Bosco	C <sup>te</sup> de Monti
Mr Du Bourg	V <sup>te</sup> du Puget
C <sup>te</sup> de Chevigné	C <sup>te</sup> d'Andigné
Le P. Roll	Mr Huet du Pavillon
B <sup>ron</sup> de Raincourt	l'abbè Curè
Don Bosco	Duc della Gratzia
	C <sup>te</sup> de Blacas

Nel medesimo libro troviamo anche la lista del pranzo:

Diner du 15 Juillet '83  
 -----  
 Potage à la Reine  
 Relevé  
 Aloyau braisé à la jardinière  
 Entrée  
 Poulets à la Villeroy  
 -----  
 Punch à la romaine  
 Rôt  
 Gigot de Chevreuil sauce poivrade  
 Entremets  
 Chouxfleurs sauce au beurre  
 Plombière à la vanille garnie de genôises

non osò pubblicare la stupefacente notizia, tanto minacciosi erano stati fino allora i bollettini medici. Ma l'esitazione è facile a spiegarsi: prima di quel giorno nessun telegramma aveva annunciato l'arrivo di Don Bosco.

Di mano in mano che i particolari del miglioramento ricevevano conferma, le speranze degli amini si ravvivavano; un gran malumore invece entrò in corpo agli avversari politici. I loro giornali insinuarono che fosse tutto una commedia: commedia la malattia, commedia il miglioramento. A voler essere completi, si sarebbe dovuto aggiungere che era commedia anche il giudizio di medici fra i più valenti d'Europa, compreso il dottore Vulpian, celebrità mondiale. Questi, infatti, giunto a Frohsdorf nel pomeriggio del 15 ed esaminato ben bene l'infermo, firmò con due altri sanitari viennesi un bollettino, in cui si diceva: "Lo stato generale è relativamente soddisfacente". Tanto soddisfacente che nel corso della giornata il Principe aveva parlato più volte e non per brevi istanti senza risentirne stanchezza, mentre prima rare parole gli uscivano a stento dalle labbra; e poi aveva sorbito a più riprese circa mezzo litro di latte, mentre nei dì innanzi un cucchiaino di liquido gli produceva spasimi di stomaco e vomiti convulsi.

I nomi dunque del dottor Vulpian e di Don Bosco andavano accoppiati nella stampa quotidiana. Si era temuto che il dottore parigino facesse il ninfolo a incontrarsi con un prete; invece chiese egli stesso di venir presentato a Don Bosco, al quale disse che suo figlio, alunno dei Marianisti, aveva avuto la fortuna di vederlo nella visita fatta al collegio Stanislas.

La mattina del 16, festa della Beata Vergine del Carmine, Don Bosco celebrò alle quattro nella camera del Conte, che insieme con la Contessa ricevette dalle sue mani la santa comunione. Il Servo di Dio, ogni volta che fu al capezzale dell'infermo, e non vi andò mai senza essere da lui chiamato, gli parlò sempre da sacerdote, non mai da cortigiano. Alle buone speranze faceva seguire il pensiero che la vita e la morte

sono nelle mani di Dio, Re dei re e Signore dei dominanti; doversi tutti, grandi e piccoli, conformare ai suoi imperscrutabili voleri. E il Conte, uomo di viva fede e di soda religione, assentiva pienamente e gli disse che, se la divina Provvidenza volesse disporre che egli potesse ancora quaggiù servire la Francia, non ricusava la fatica; ma che, qualora piacesse a Dio chiamarlo all'eternità, era in tutto e per tutto sottomesso ai decreti divini. Sì pii sentimenti del Conte e l'edificante virtù della Contessa lasciarono Don Bosco profondamente intenerito.

La sera del 16 il Servo di Dio, licenziandosi, vide con sommo piacere che il miglioramento si accentuava sempre più. Si fece quindi promettere, che, se riacquistasse la salute primitiva, verrebbe a Torino per render grazie a Maria Ausiliatrice nel suo santuario, onorando pure d'una sua visita l'Oratorio, dove tanti giovani avevano pregato, pregavano e continuerebbero a pregare per lui. Il Conte abbracciò Don Bosco e teneramente lo baciò, ringraziandolo cordialmente della sua venuta.

Durante la giornata il pensiero di Don Bosco era andato a Nizza Mare e all'ingegnere Vincenzo Levrot, perchè, avvicinandosi il suo onomastico, gli voleva anticipare di là i suoi auguri.

*Mio caro Sig. Vincenzo Levrot,*

La carità che in tante guise adopera per le opere nostre mi obbliga anche di lontano a ricordarmi di Lei nel suo giorno onomastico.

Pertanto nel giorno 20 di questo mese io dirò la S.ta Messa ed i nostri giovani faranno la loro Comunione per Lei e per tutta la sua famiglia.

Questo debole concorso nelle comuni preghiere per Lei faremo tutti i giorni, affinchè le grazie del Signore discendano ognor più copiose sopra di Lei e sopra tutta la sua famiglia. Voglia anche pregare per me che con affezione e gratitudine grande le sarò sempre in G. C.

*Prosdorf (sic), 16 luglio 83.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Don Bosco e Don Rua, accompagnati dal De Charette fino alla stazione di Wiener - Neustadt, partirono per Torino la mattina del 17, rientrando nell'Oratorio il 18 verso mezzogiorno. Il Principe aveva fatto rimettere loro un'elemosina di ventimila franchi.

Seguendo i due bollettini medici, comunicati quotidianamente alla stampa, vediamo farsi strada un crescente ottimismo; quale fosse in proposito il pensiero di Don Bosco si rileva dalla seguente lettera, indirizzata subito dopo il suo ritorno al conte Eugenio De Maistre.

*Mio caro Sig. Conte Eugenio,*

Giungo in questo momento da Frohsdorf e trovo la sua cara lettera. Di tutto buon grado dirò le sante Messe pel buon esito degli esami de' suoi figli e miei cari amici, e spero che riusciranno.

A Frohsdorf ho trovato molti suoi amici che mi parlarono molto di Lei. Il Generale De Charette le offre tanti ossequi. Il conte di Chambord fino a ieri mattina, 17 del corrente, continua nella via del miglioramento.

Dio la benedica, o sempre caro mio Sig. Eugenio, e con Lei benedica tutta la sua famiglia, ed assicurandola che ogni giorno mi fo dovere di raccomandare a Dio Lei e tutti i suoi figli, mi raccomando pure alla carità delle sante sue preghiere e mi professo di V. S. Car.ma

*Torino, 18 luglio 1883.*

*Obl.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Il mal compresso livore di certi giornali italiani cercò uno sfogo. Se si fossero contentati di sbizzarrirsi con le loro malignazioni politiche e con il solito volterianismo di moda, meno male; via il peggio è Che si tentò anche un colpo mancino contro Don Bosco. La mossa partì dalla *Gazzetta del Popolo*, la quale non si limitò a prenderlo in giro, come fece il *Temps*, qualificando per neopaganesimo il tanto pregare e dicendo che Don Bosco era diventato *Presque un Dieu* (1), ma al dilleggio unì la calunnia. Nel numero del 20 luglio

---

(1) *Le Temps*, 24 luglio 1883.

sotto il titolo “Domandiamo il concorso della stampa” animarmi cinicamente ai lettori questo trafiletto: “A Don Bosco è capitato come all'astrologo della favola, che per la smania di guardale i pianeti (*pianeti* davvero) non vide il fosso in terra. Mentre egli era a Frohsdorf in occasione del *secondo* miracolo (1) che deve rendere il Conte di Chambord il più *lepido* dei pretendenti, l'autorità giudiziaria di Torino si è trovata nell'obbligo d'iniziare nel boschivo istituto un'istruttoria sul genere di quella recentemente fatta pel Seminario vescovile di Biella (2). Vogliamo sperare che qui non trattisi che d'un falso allarme. Tuttavia siccome si aggiunge che a conferma dei fatti che sarebbero base dell'accusa, esistono gli effetti di una particolare malattia, vogliam pure sperare che in un senso o nell'altro si farà ampia luce. In questo intendimento sarebbe opportuno che la notizia dello spiacevolissimo incidente fosse tosto ricapitata al pellegrino (all'uopo anche per mezzo dei proprietari di Frohsdorf, il conte o la contessa), affinché venga subito al riparo”.

Per capire il senso di questa cauta e malvagia insinuazione bisogna sapere che da un'opera pia di Torino era ritornato a casa sua un giovane trovato poi infetto di certa malattia. Benchè non fosse possibile ignorare che il ragazzo non proveniva dall'Oratorio, si ardì per fine massonico introdurre questa asserzione nel rapporto all'ufficio d'igiene e ci volle tutta l'influenza del dottore Albertotti, medico dell'Oratorio, per far cancellare simile infamia; ma questi la venne a conoscere assai tempo dopo, sicchè la calunnia potè entrare liberamente, nel dominio della stampa e si dovettero pubblicare energiche smentite.

---

(1) I monarchici chiamavano *figlio del miracolo* il Conte di Chambord per le circostanze in cui nacque, circa sei mesi dopo che era stato pugnalato suo padre da un emissario delle sette. Ecco perchè la guarigione sarebbe stata il *secondo miracolo*.

(2) Più esattamente avrebbe dovuto dire pel convitto vescovile, aperto accanto al seminario dei chierici. Gli alunni che erano di condizione agiata, indossavano divisa borghese, e vi facevano il ginnasio come in qualsiasi altro convitto privato.

Una cinquantina di giornali si fecero eco della bassa menzogna per tutta la penisola ed anche in Sicilia. Don Lazzerò, direttore dell'Oratorio, smentì per primo il fatto. Unico il Secolo di Milano fece orecchio di mercante, benchè gli si fosse spedita una seconda lettera raccomandata; soltanto venti giorni dopo pubblicò una tardiva e insufficiente rettifica. Don Bosco, sempre nemico delle liti, non permise di querelarlo; ma lasciò che Don Bonetti lo mettesse alla gogna sul *Bollettino* con un articolo intitolato *I mentitori antichi e i mentitori moderni*. L'articolo fu ristampato anche a parte sotto forma di opuscolo e vi si diede larghissima diffusione. L'autore confutava in pari tempo anche le false asserzioni dei giornali irreligiosi sulla malattia del Conte di Chambord.

La *Gazzetta del Popolo* aveva riattaccato Don Bosco nel numero del 22, togliendo pretesto da un articolo dell'*Unità Cattolica* del 21, che si occupava del viaggio di Frohsdorf. Il giornale del Margotti accennava fra l'altro all'invito che Don Bosco aveva fatto al Principe di venire a Torino dopo la guarigione. A questa notizia la *Gazzetta* corse addirittura la cavallina. "Qui, scriveva, l'affare si complica, perchè, fin tanto che la commedia politica a beneficio del pretendente dei clericali al trono di Francia si recita in Austria, l'Italia può riderne e passare oltre con una crollatina di spalle. Ma quando si volesse tentarne la replica in una città italiana alla frontiera della Francia medesima, allora non soltanto i progressisti, non soltanto i repubblicani, ma anche i più moderati potrebbero aver voglia di gridare *l'alto là* ai comici sanfedisti" (1). Vi rispose per le rime l'*Unità* del 29, che finiva assicurando la *Gazzetta* con la promessa che se il Conte di Chambord venisse a Torino, sarebbe venuto a pregare, non a congiurare.

A Frohsdorf Don Bosco aveva lasciato di sè la più gradita

---

(1) Si chiamavano *sanfedisti* i membri di un'associazione politico - religiosa, che nell'Italia Meridionale sorse contro l'invasione e il governo francese dopo la rivoluzione. Gli affiliati si chiamavano "Seguaci della Santa Fede"

impressione, come appare da un prezioso documento. Don Rua che si era affrettato a scrivere in nome di Don Bosco e suo alla Contessa, mandando anche lettere collettive degli artigiani e degli studenti, ne ricevette la seguente risposta in lingua italiana.

*Molto reverendo Don Rua!*

La di Lei lettera mi andò dritta al cuore, la lessi subito al caro mio malato che ne fu commosso, ed ambedue noi ringraziamo Lei ed il caro nostro Don Bosco di ogni Loro parola. Fu una grande consolazione per mio marito e per me di ricevere la di Lui benedizione, ed il sapere quante anime pure ed innocenti pregano per la guarigione del mio tanto caro ed amato ammalato!

Grazie a Dio, sebbene lentamente, pure si scorge ogni giorno un miglioramento progressivo, malgrado le piccole crisi che ancora vanno venendo, però sempre dileguandosi poi, e ridonando la speranza di una completa guarigione, che, come disse anche Don Bosco, colla pazienza si otterrà. Ringraziamo anche ambedue per le così espansive e care lettere scritteci dai figli dell'Oratorio di Don Bosco, dai giovani studenti ed artigiani; e mio marito m'incarica espressamente, ed appunto nel momento Che sto scrivendole, di pregare il caro Don Bosco di continuargli le Sue sante orazioni nelle quali confida tanto.

La memoria di quei due giorni che Don Bosco con Lei, ottimo Don Rua, passava qui tra noi, ci rimarrà sempre carissima. Godo Che il loro viaggio siasi passato così felicemente; e non mi sorprende, perchè due anime buone e sante come Loro dovevan essere accompagnate in modo speciale dai Loro Angioli Custodi.

E, qui finisco, rinnovando al caro Don Bosco ed a Lei le assicurazioni della nostra gratitudine e sincera affezione, colle quali mi dico di cuore,

*Frohsdorf, 29 luglio 1883*

*Sua obbligatissima* MARIA TERESA.  
Contessa di Chambord.

Mio marito m'incarica di un affettuoso saluto speciale da parte sua per Lei.

Sull'andamento della malattia il segretario Huet du Pavillon scriveva l'ultimo di luglio al medesimo Don Rua: "Dopo la loro partenza le condizioni di Sua Altezza sono sensibilmente, ma lentamente migliorate, e i medici cominciano a esprimere qualche speranza. Sembra dunque che il Signore

si sia lasciato muovere da tante buone preghiere e in particolare da quelle del venerabile e santo Don Bosco. Abbia la bontà di esprimergli tutta la nostra riconoscenza, prendendone anche lei la sua parte, perchè Ella pure ha pregato e prega ancora con tutto il fervore per ottenere che si compia il grande miracolo della guarigione del nostro augusto infermo [ ..... ]. Questa grazia, come ci ha detto il suo santo Superiore medesimo, non è personale per Monsignore, ma interessa grandemente la santa Chiesa e quindi la gloria di Dio”. Come si scorge anche di qui, i legittimisti francesi riguardavano le sorti della Chiesa in Francia strettamente, per non dire indissolubilmente legate a quelle della monarchia; la qual cosa fece sì che nell'attesa, mentre si auspicava la caduta della terza repubblica, non si usassero tutti i mezzi legali possibili per la difesa degl'interessi religiosi e si desse agio ai settari di estendere l'opera malefica. Questo confessano e deplorano oggi i più illuminati superstiti del legittimismo e questo in fondo era anche il pensiero di Don Bosco, come abbiamo visto a proposito delle dimissioni dei magistrati nel 1880.

Le cose andavano di bene in meglio a Frohsdorf, tanto che la *Croix* nella sua giornaliera rubrica *Maladie du Comte de Chambord* dal numero del 25 a *Maladie* sostituì *Santé* e da quello del 31 *Convalescence*. Durante il rifiorire di sì liete speranze fu chiesta a Don Bosco per il Conte un'immagine di Maria Ausiliatrice con un suo autografo. Egli la mandò il 4 agosto scrivendovi a tergo questa invocazione alla Vergine assunta in cielo: “O Maria, in onore della vostra Assunzione al Cielo, recate una benedizione speciale al vostro figlio Enrico e alla sua caritatevole consorte e concedete loro buona salute e la perseveranza nella strada del Paradiso. Così sia” (1).

---

(1) O Marie, en honneur de votre Assomption au Ciel, portez une particulière béuédiction à votre fils Henry et à son èpouse charitable, et leur accordez b;onne sauté, la persévérance dans le chemin du Paradis. Ainsi soit - il.

Turin, 4 Aoút 83.

A

b  
b  
é  
J.  
B  
o  
s  
c  
o.



Sul principio di agosto la soddisfazione dei medici fu tale, che non credettero più necessario continuar a pubblicare il loro bollettino. Il Principe infatti leggeva la corrispondenza, scherzava sulle notizie che di lui davano i giornali, si faceva portare per ore e ore nel parco e assisteva a partite di caccia. Appassionato cacciatore, il 4 agosto domandò un fucile e dalla sua poltrona con mano tremante se lo appostò al petto, prese di mira un cervo e lo colpì. I medici, saputo di questa bizzarria, che consideravano grave imprudenza, gli proibirono severamente di tornar giù altre volte. I medici avevano ragione: l'imprudenza fu davvero fatale. Una lettera del suo gentiluomo conte De Monti a Don Bosco diceva che la caccia era durata cinque ore e che mentre il Principe sparava, il calcio del fucile gli aveva dato un colpo allo stomaco. Quattro giorni dopo i bollettini ricomparvero con notizie di color oscuro. Don Bosco scrisse in quel torno alla Principessa:

*Signora Principessa,*

I giornali danno gravi notizie del Sig. Principe di Chambord e ciò mi affligge assai. In tutte le nostre case si prega senza interruzione. Io continuo a celebrare la Santa Messa per ottenere questa grazia sospirata: la compiuta guarigione del Sig. Conte di Chambord. Queste nostre preghiere, unite a tante altre che al medesimo fine si fanno quasi in tutta Europa, devono senza dubbio essere esaudite, ad eccezione che Dio nella sua infinita Sapienza vedesse meglio di chiamare l'augusto infermo a godere il premio della sua carità e delle altre sue virtù. In questo caso noi diremo umilmente: Così piacque a Dio, così fu fatto. Ma io sono persuaso che non siamo ancora giunti a questo momento. Mentre però preghiamo Dio per ottenere la guarigione del Signor Conte, non dimentichiamo di innalzare fervidi voti per Lei. Sig. Principessa, e per la conservazione della preziosa sua sanità.

La grazia e la potenza di Nostro Signor Gesù Cristo regni sempre in tutta la sua famiglia, e si degni di aggiungere una preghiera pel povero scrivente che a sua gloria ha l'alto onore di potersi professare

Di Vostra Altezza

*Torino, 14 agosto 1883*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Questi conforti giunsero quanto mai opportuni, perchè i giorni del Conte di Chambord erano contati. Non fu più possibile sostenere la debolezza, sicchè la mattina del 24 egli rese l'anima a Dio. Ultimo discendente di S. Luigi Re di Francia, spirava proprio alla vigilia della festa del suo glorioso antenato.

Nella sua dignità di proscritto Enrico V fu il rappresentante rispettato di un gran principio e di un'antica tradizione monarchica. Avrebbe potuto abbreviare l'esilio accettando condizioni che egli giudicava equivoche; ma preferì sopportarlo fino all'ultimo con vera grandezza morale, da principe che sapeva rendere dignitoso anche l'infortunio. Egli non regnò, ma contò di fatto fra quelli che portavano corona. Se mantenne inviolabili i suoi diritti dinastici, lo fece perchè li riguardava come inseparabili dalle tradizioni francesi e dagli interessi nazionali della sua patria; ma in mezzo secolo di esilio non lasciò mai trasparire il menomo pensiero di voler incoraggiare e lotte intestine, che potessero dar origine a guerra civile (1). Ma quello che più mobilitava le sue doti di principe era lo spirito eminentemente cattolico, da cui furono informati tutti gli atti della sua vita privata e pubblica. L'intera stampa repubblicana e radicale di Parigi, cosa che parrebbe incredibile in tanto accapigliarsi di partiti, rese omaggio al carattere del defunto.

Era rimasta senza risposta la lettera del 14 agosto, indirizzata da Don Bosco alla Contessa. Il Servo di Dio lasciò passare un mese e mezzo e poi o scrisse o fece scrivere all'abate Curé, mettendo nella lettera parole di conforto per la vedova. La risposta di lei non si fece aspettare. Il tenore dello scritto è novella prova della santa impressione che Don Bosco aveva lasciata di sè a Frohsdorf e ci rivela inoltre i salutari effetti prodotti dalla sua visita sull'animo dell'infermo, al qual vantaggio spirituale Don Bosco certo mirò in primissimo luogo.

---

(1) Questi giudizi sono il succo di due articoli della *Revue des Deux Mondes* (10 e 15 settembre 1883).

*Ottimo e Reverendo Don Bosco,*

Nella sua esimia bontà e carità sono certa che mi avrà perdonato di non avere mai risposto a quella sua così cara lettera scrittami il 14 agosto, mentre ancora palpitando assisteva al mio caro Angelo che ora è in Paradiso. Ma allora e dopo, per molto tempo, e sino adesso, non potei scrivere, prima perchè affranta dal dolore e dalle fatiche, poi presa io stessa da una delle mie forti crisi catarrali, da cui però ora vo rimettendomi coll'aiuto di Dio. Oggi poi lessi la lettera commoventissima Che Ella dettò per l'abbé Curé, ed in cui mi fa dire tante cose così care che l'assicuro mi andarono diritte al cuore, perchè sono le sue parole assolutamente l'eco dei miei proprii pensieri, di ciò che sento, e di ciò Che dico sempre. Oh! Sono così certa che il mio Angelo è in Paradiso. Egli morì come un santo con la quiete invidiabile di un patriarca, senza neppur contorcere un tratto della sua bella e cara fisionomia, e sempre pregando e unito a Dio che se lo prese certo in buon punto.

Da che Ella lo lasciò, *mai* un lamento, *mai* un'impazienza, sempre offrendo a Dio i suoi dolori in unione della passione di N. S., G. C. e *ringraziandolo* di farlo patire in questo mondo ancora. Insomma fece una morte invidiabile e soffrendo accanto a lui, mi pareva dover morire con lui! E questo sentimento che Dio mi metteva in cuore e che era una quasi speranza che ciò fosse, mi aiutò ad aver la forza di far tutto sino in ultimo con un coraggio che solo il Signore poteva darmi! Al momento poi in cui Dio se lo prese e che mi lasciò quaggiù sola, oh Dio!!! „, Ma Dio me lo aveva dato e conservato a mia immensa felicità e consolazione per 37 anni di Paradiso terrestre. Dio me lo tolse, che la sua S. Volontà sia fatta e benedetta! Che Dio ora m'aiuti ad essere tutta sua, ed a potere a suo tempo e quando a Dio piacerà e Che vedrà che anche per me è arrivato quel *buon punto* che è il solo essenziale, di poter raggiungere il mio caro Angelo per andare poi con lui a lodare eternamente Iddio. La ringrazio quanto mai so e posso per le sue orazioni per me e le mie deboli non le mancheranno e mi creda sempre sua riconoscentissima ed aff.ma

*Frohsdorf, il 14 ottobre 1883*

MARIA TERESA.

I sentimenti di venerazione per Don Bosco si mantennero vivi nella Contessa anche appresso, come ne fa fede una lettera del marzo 1885 secondochè appare da questa medesima lettera, è probabile che Don Bonetti, avendo visto lettere di lei al Santo, ne volesse pubblicare alcuna a edi -

ficazione dei lettori il che saputo da Don Bosco medesimo, la Signora pregò di non farlo.

*Reverendo e caro Don Bosco,*

La sua così ottima lettera del 13 febbraio avrebbe richiesta pronta risposta, ma la mia salute sempre un poco vacillante non mi permette sempre di finire tutte le cose la sera che mi propongo di fare la mattina, per cui solo ora posso prendere la penna per pregarla *per carità* di non mai fare stampare nulla di ciò che scrivo! „, Tiro giù alla buona ed Ella mi capisce; ma le mie lettere non meritano dopo lette che d'essere buttate nel camino. Del resto le parlo ora a cuore aperto, giacchè so ch'Ella mi crede, e *non* stampa ciò che le scrivo; e le dirò che da che ho perduto il mio caro angelo di marito, l'unico mio desiderio è che non si parli più di me, come se già fossi sepolta con lui alla Castagnavizza qui vicina. Non desidero altro al mondo che di servire il Signore come e dove egli vuole, come posso e come devo, e tutto il resto mi è indifferentissimo. Ho poi una ragione di più per desiderare che nulla si dica di me, ed è che a questo mondo vi sono tanti pasticci, che voglio evitare di esservi mescolata, e per ottenere ciò non v'è che la via che ho imboccata io, appena il mio caro Enrico fu sepolto; cioè di ritirarmi completamente da tutto che possa far parlare di me e dare occasione di venirmi d'attorno con cose che non mi riguardano più. Se sortissero fuori nei Bollettini Salesiani, tanto bene intenzionati da una parte, e intriganti dall'altra delle mie lettere, potrebbero risovvenirsi di me e venirmi di nuovo d'intorno per una o l'altra cosa di cui non tocca più a me ora di mescolarmi.

Eccole aperto il mio cuore che sento che ella capirà benone.

La sua cara scrittura la decifro benone e mi fa consolazione a vederla e non posso abbastanza ringraziarla delle preghiere che Ella e i suoi cari orfanelli fanno per me e che sento tanto mi sono così salutari! Pregandola di continuarmele le resto unita nel Cuore di Gesù e di Maria e mi dico con effusione, sua riconoscentissima

*Gorizia, il 1° marzo 1885.*

MARIA TERESA.

Un giorno Don Bellamy interrogò Don Bosco, perchè avesse potuto affermare della malattia del Conte che non era *ad mortem*, mentr'egli poi morì. Tre volte gli ripeté la domanda, e solo alla terza ebbe risposta. Il Servo di Dio quasi seccato gli disse: - Dio gli aveva ridonata la sanità per la Francia e non per se stesso, nè per andare a caccia... Il suo posto era

in Francia. La Contessa lo rattenne sempre dall'andarvi perchè aveva timore che si rinnovassero gli orrori del 1793... L'idea del patibolo la spaventava. - Forse da queste parole è lecito inferire che anche Don Bosco, al pari di tanti altri luminari della Chiesa, non approvavano gli scrupoli del Principe sull'affare della bandiera, scrupoli dinastici in realtà più assai che religiosi. Il principio di Don Bosco in somiglianti casi era di appigliarsi a tutti i mezzi possibili, purchè non cattivi, per fare del bene (1).

---

(1) Si arzigogolò sulle cause della morte. Il Du Bourg nel suo libro ritiene che fosse dovuta a delittuosa intossicazione e asserisce a conferma di ciò che l'autopsia non rivelò la presenza del cancro. Ma il monarchico *Gaulois* del 25 agosto pubblicò senza smentita un dispaccio del 24 da Vienna, in cui si diceva: “Le pli cacheté, remis au comte de Blacas par le docteur Volpian, Drache et Meyer et contenant la formule du diagnostic de la maladie dont est mort Monseigneur, porte que cette maladie est un cancer à l'estomac, une atrophie du rognon, une *enthariritis universalis*”. É vero che questo diagnostico precedette l'autopsia; ma si noti che il Volpian nelle sue prime diagnosi non era d'accordo con i colleghi austriaci sul tumore canceroso. Quanto alla causa prossima della morte fu persuasione generale dei familiari e degli amici che fosse il colpo allo stomaco. Così dissero nell'autunno del 1884 i conti DeCharette e DeMaistre e tre o quattro altri signori francesi venuti a Valsalice per visitare Don Bosco. Anche Don Lemoyne era presente alla conversazione.

**CAPO XII.***Il nuovo Arcivescovo di Torino.*

TRE giorni prima che Don Bosco partisse per Frohsdorf giungeva per vie private al Margotti la notizia che a nuovo Arcivescovo di Torino il Papa aveva desti nato il cardinale Alimonda e nel numero dell'II luglio l'Unità Cattolica dava pubblicità alla cosa. Quella designazione produsse ottima impressione nella cittadinanza. Don Bonetti, scrivendo al cardinale Nina, non seppe contenere la propria esultanza e diceva (1): “Non posso chiudere questo foglio senza dirle che la nomina dell'Em. Cardinale Alimonda ad Arcivescovo di Torino è da tutti riguardata come una grazia segnalatissima. Oh, come è buono il Signore; Oh, come bene conosce i bisogni delle singole chiese il nostro Santo Padre! É impossibile il non isorgere in lui lo spirito di Dio. Ora abbiamo la più grande fiducia che sia per incominciare per questa archidiocesi un'era novella ed i salesiani vedono comparire anche per essi un'iride di tranquillità e di pace per lavorare con vie maggiore alacrità per Dio e per le anime”. Anche il nostro Santo al medesimo Cardinale scrisse (2): “Non posso abbastanza esprimere l'entusiasmo con cui fu accolta la nomina del Card. Alimonda ad Arcivescovo di Torino. Farà

---

(1) Torino, 30 luglio 1883.

(2) Torino, 31 luglio 1883.

epoca nella storia di questa nostra Archidiocesi”. Egli aveva già incaricato il Procuratore di presentare all'Alimonda le felicitazioni a nome suo e di tutti i Salesiani; ma poi scrisse direttamente a Sua Eminenza che si trovava in cura a Castellammare di Stabia e n'ebbe in risposta con ringraziamenti anche queste confortanti parole: “Vengo a Torino colla fiducia di essere aiutato da Dio per le preghiere delle anime buone! poichè non ho inteso che fare la divina volontà manifestatami dal S. Padre. Mi sono pure di conforto tante belle Istituzioni, tra le quali codesta sua Congregazione colle molteplici sue opere di Carità. Preghi Ella e faccia pregare molto per me la Vergine Ausiliatrice, che di grazie e prodigi con Lei non è mai avara. La riverisco, la abbraccio con paterno affetto e benedico a Lei, a' suoi Reverendi Confratelli, alla grande sua famiglia” (1).

Da circa cent'anni la metropoli del Piemonte non aveva più avuto per Arcivescovo un Cardinale ed era certo un onore insigne per la gloriosa città avere un Porporato di tanta virtù e di sì bella rinomanza. Nato a Genova nel 1818, già Rettore del Seminario, canonico prevosto della Cattedrale genovese e Vescovo di Albenga, erasi acquistata una larga riputazione di predicatore dotto ed efficace. Otto volumi di conferenze intorno al *Sovrannaturale* e quattro di altre sui *Problemi del secolo XIX* gli avevano meritato un posto assai distinto fra i grandi apologisti cattolici. Era poi noto il suo spirito sereno e conciliativo, del quale più che mai si sentiva il bisogno per il bene delle anime in quegli anni di aspre competizioni politiche. Tutto dunque faceva credere che la sua venuta dovesse essere accolta con giubilo dai fedeli e con rispetto dai liberali delle varie gradazioni.

In occasione del suo onomastico Don Bosco volle dargli ancora una prova del proprio contento. Fece dunque legare con eleganza alcuni libri suoi, usciti da poco in nuova edi -

---

(1) Castellammare, 5 agosto 1883.

zione, e glieli mandò in omaggio, unendovi questa preghiera da lui composta per il santo Patrono dei Cardinali: “A San Gaetano. - S. Gaetano che avete operato tante meraviglie in vita e dopo morte, siate Protettore costante del vostro servo fedele Cardinale Alimonda; ottenetegli dal Signore buona salute, ma che venga presto tra noi dove il suo gregge ardentemente lo sospira, e si offre e si pone nelle sue mani per fare e dire tutto quello che Egli giudicherà della maggior gloria di Dio. - Preghiera di D. Bosco e di tutti i Salesiani. *Torino, 7 agosto 1883*”, Accompagnò il dono con questa letterina:

*Eminenza Rev.ma,*

Con queste poche parole e colla umile offerta di questi libri intendo di offerire gli omaggi rispettosi di tutta la Congregazione Salesiana, che umilmente e rispettosamente implora la sua santa benedizione.

*Torino, 7 agosto 1883.*

*Aff.mo Umil.mo obbl.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Nel Concistoro del 9 agosto il Cardinale fu solennemente preconizzato Arcivescovo di Torino e postulò il pallio, che ricevette dalle mani del Santo Padre il mattino seguente. Il magno giornale milanese in un articolo sul Concistoro inveiva contro Don Margotti, descrivendolo come capo dell'opposizione all'autorità arcivescovile e non risparmiando neppure Don Bosco (1). “Don Margotti (sono parole del giornale) lavora umanamente lui e fa lavorare Don Bosco per le cose divine. Dei volumi messi a stampa narrano i miracoli di Don Bosco, ultimo dei quali sarebbe la guarigione di Chambord”. Quante falsità in poche righe! Sfogliando tutte le annate dell'*Unità Cattolica*, non si troverebbe parola men che riverente verso i suoi Arcivescovi. Quello che segue sui *miracoli* merita la stessa fede, come del resto sanno be -

---

(1) *Corriere della Sera*, 20 - 21 agosto 1883.



nissimo i lettori. L'articolo terminava così: “La diocesi di Torino presenta da più tempo l'immagine di un treno fuori rotaia. Bisogna rientrare nel binario ed assegnare a ciascuno il suo posto. Le illegittime usurpazioni dovrebbero finire per opera del nuovo arcivescovo. Lo spero, ma non lo credo. Già tutta la romorosa sollecitudine del Margotti e della sua curia per apparecchiare al nuovo pastore straordinarie accoglienze, e gl'indirizzi e le deputazioni e gl'inni delle gazzette rivelano che già si conta di avere l'Alimonda, natura dolcissima e poco atta a intendere le ipocrisie umane, nelle loro mani; il che sarebbe, se si verificasse, incalcolabile iattura”. La politica sotto colore di zelo religioso cominciava a intorbidare le acque.

Per quello che riguarda i Salesiani, non fu senza significato il fatto che contemporaneamente all'elezione dell'Alimonda il Papa revocasse del tutto la sua disposizione dell'anno antecedente, la quale limitava a Don Bonetti l'accesso a Chieri, come abbiamo narrato nel quindicesimo volume. Vi era motivo di credere che all'atto sovrano non fosse stato estraneo il nuovo Arcivescovo, tant'è che Don Bonetti stimò doveroso rendergliene vive grazie, mettendosi interamente nelle sue mani. “La mia voce, scriveva (1), e la mia penna valgono poco, è vero, ma per quel poco che possono valere, io, sotto l'impulso del venerato mio D. Bosco, le adoprerò sempre per rendervi più facile l'esercizio del pastorale ministero”. Vedremo fra breve come ebbe presto l'occasione di passare dal detto al fatto. La risposta del Cardinale non poteva essere più affettuosa (2). Scritta dalla mano del segretario, poichè l'Alimonda aveva difficoltà a maneggiare la penna e soleva dettare, porta in fine due righe autografe, che dicono così: “I miei saluti riverenti ed amorevoli all'ottimo suo Superiore D. Giov. Bosco”.

---

(1) Appendice, Doc. 85. Per conoscere meglio i precedenti, sarà utile leggere una supplica di Don Bonetti al cardinale Nina nel giugno di quest'anno (*ib.*, Doc. 86).

(2) *Ib.*, Doc. 87.

Il riapparire di Don Bonetti a Chieri, mentre rinnovava il ricordo del suo zelo, riattizzò i vecchi rancori. Non solamente si mormorò sottovoce, ma si aizzò anche la stampa. Naturalmente il vero bersaglio era sempre Don Bosco: Don Bosco e i suoi seguaci in Chieri, formicolaio di preti e di frati, aver cura delle beghine vecchie e giovani; farsi traffico di inesperte fanciulle per popolare conventi, le cui corporazioni, abolite per legge, dovevano essere anche di fatto abolite; principale imprenditore di tale impresa un istituto sorto alla chetichella, senza autorizzazione e quasi senza che manco le autorità se ne accorgessero, occupare quell'istituto una casa legata al medesimo in eredità da certo signore famoso per loiolesche imprese; ivi otto monache con la scusa dell'istruzione insinuare ad inesperte fanciulle il disamore alla famiglia per poi con le solite arti invogliarle e con promesse costringerle ad abbandonare le loro madri e indossare un velo che si sarebbero strappato un giorno imprecaando alla loro sventura; molte essere già le vittime di quelle serve di Dio, ogni famiglia lamentare la partenza di qualche credula parente; col pretesto di subire un esame a Nizza essersene andata da poco e per sempre una giovinetta quindicenne in compagnia della badessa, lasciando nell'ansia l'avola e la madre, sole al mondo; di questi fattacci nessuno curarsi, ma esservi speranza che l'autorevole parola della stampa liberale scotesse dal loro letargo le competenti autorità (1). Tutta questa tiritera mirava a colpire l'oratorio chierese e il convitto femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Non fu difficile rimbeccare, e con licenza di Don Bosco lo fece Don Bonetti, prima documentando e poi trionfalmente sfidando: “Don Bosco sfida qualunque persona di Chieri a provare il contrario” (2). Più nessuno fiatò; ma non suol essere cosa facile dissipare i sospetti, che d'ordinario traggono origine da simili accuse a carico di persone e d'istituzioni reli -

---

(1) *Gazzetta del Popolo*, 6 ottobre 1883.

(2) *Ivi*, 13 ottobre 1883.

giose. Noi per ora non aggiungeremo altro. Per Don Bonetti non c'era più nulla da temere, perchè ormai aveva le spalle al sicuro.

Con la data del 7 ottobre il Cardinale, tenendo l'uso di far precedere la voce del Pastore alla sua comparsa nel gregge affidatogli, inviò ai Torinesi la sua prima lettera pastorale col titolo: *Spettacolo divino della Chiesa Cattolica*. Esponeva in essa le parole dell'Apostolo ai cristiani di Corinto: *Spectaculum facti sumus mundo et Angelis et hominibus* La *Gazzetta del Popolo* mosse al documento episcopale una critica malevola, maligna e sciocca, che provocò lo sdegno di Don Bonetti e gli fece venire l'idea di contrapporvi un opuscolo tutto fuoco, intitolato: *Un moscherino e un'Aquila*. Ne furono diffuse gratuitamente più di centomila copie. Il Moscherino tentò una replica, chiamando “boschivo libercolo” l'opuscolo e “boschivo avvocato” l'autore, con ingiuriosa allusione a Don Bosco; ma in sostanza fece una pessima figura.

Approssimandosi la venuta dell'Arcivescovo, il medesimo Don Bonetti ripubblicò il suo lavoretto in appendice a una breve monografia, nella quale dava una succinta notizia sulla vita e sulle opere dell'Eminentissimo Alimonda; anche di questa pubblicazione s'inondò Torino. Era una necessità sgombrare le menti degl'ignari dalle male prevenzioni che la setta andava disseminando contro la persona del novello Pastore.

Un comitato di signori, costituitosi per preparare il solenne ingresso, disegnò di formare un *Album*, in cui raccogliere pensieri e firme di cittadini ragguardevoli per poi farlo convenientemente rilegare e presentarlo quale omaggio nel giorno della venuta. Ne fu trasmesso un foglio anche a Don Bosco, che vi scrisse queste parole: *Maria sit sibi et omnibus Dioecesanis tuis auxilium in vita, levamen in angustiis et in periculis, subsidium in morte, gaudium in coelis.* - *Joannes Bosco Sacerdos, Rector Maior.*

Ma la Massoneria lavorava a tutto potere per sollevare ostacoli alla pacifica entrata dell'Eminentissimo. La sua aperta devozione al Papa costituiva un crimine di lesa patria agli occhi dei politicanti e dei loro pedissequi in quegli anni di bilioso anticlericalismo.

Il Cardinale, appena preconizzato, aveva scritto una bella lettera al Di Sambuy, sindaco di Torino, il quale ne diede comunicazione al Consiglio, notificando in pari tempo la già avvenuta concessione del regio *Exequatur*; tutto dunque lasciava credere che i rappresentanti della città avrebbero preso ufficialmente parte all'ingresso. Uscì allora un anonimo libello, destinato a scongiurare un tanto pericolo. S'intitolava *Clericalismo a Torino* ed era dedicato alla Giunta Municipale. La bile massonica stillava da ogni riga. Vi si versavano insulti a piene mani contro la sacra persona dell'Arcivescovo; e neppur li Don Bosco veniva risparmiato. Contro di lui infatti si dava l'allarme con questa tirata: "Torino deve cessare di essere la città della rivoluzione, per diventare il centro del risorgimento religioso italiano; deve cessare d'essere la cittadella della rivoluzione, per diventare la città prediletta di Maria Ausiliatrice! Così predicano i clericali e non invano. Con una abnegazione che sarebbe follia negare, con una tenacità di proposito che li onora, hanno seminato la città ed il contado di istituti educativi, di beneficenza, vivai di clericalismo. Don Bosco ha fra noi la sua casa madre; quest'uomo prodigioso, degno d'ispirare una fra le più splendide pagine di Smiles, quest'uomo che dal nulla seppe riempire l'Italia, l'Europa della sua fama, questa incarnazione vivente della potenza formidabile del clericalismo, ha il suo quartiere generale nella nostra città. Qui forma i suoi preti, piegandoli all'obbedienza cieca, passiva, cretina, imbevendoli di pregiudizi, di caparbità, d'intolleranza, per lanciarli domani nel nostro contado a divulgare il verbo del clericalismo". A modo suo, chi si sveleniva così, mostrava minor incomprendimento di Don Bosco che non certi altri,

Anche in teatro echeggiò lo schermo. Al Gerbino, il 16 novembre, si dava un dramma ridotto dal francese; era contro i legittimisti (1). Un attore disse: - In Italia di legittimisti non ve n'hanno che due: il Papa e Don Bosco. - Una voce dalla platea gridò: - E il Cardinale Alimonda. - Gli applausi scoppiarono in tutta la sala.

Per le modalità dell'ingresso le cose si erano complicate. La questione stava in questi termini: se, entrando in Torino un Principe della Chiesa, che gentilmente aveva avvertito il Sindaco e il Municipio del suo arrivo nelle ore pomeridiane del 18 novembre, il primo Magistrato cittadino e la Giunta potessero andare a riceverlo alla stazione. I tre maggiori giornali del liberalismo piemontese più o meno settario dicevano di no; il Sindaco, la Giunta e il popolo rispondevano di sì. L'Alimonda, saputo di tale dissenso, deliberò di fare privatamente il suo ingresso. - Padre spirituale di tutti i Torinesi, disse, anche di quelli, se ve ne sono, che non mi accettano, io non intendo che il mio primo passo nella mia nuova patria sia argomento di discordie. Vengo portatore di pace, di tranquillità, di reciproco amore, e ben altro sacrificio son disposto a fare a Torino che non sia l'onore d'un solenne ricevimento. - Ma il Sindaco, per la dignità della città, non volle arrendersi a imposizioni, non credendo che per essere liberali bisognasse essere incivili.

Se non che l'Arcivescovo, scorgendo che un ricevimento solenne non sarebbe avvenuto senza pericolo di qualche discordia o dispiacere, il 15 novembre con una sua nobilissima lettera da Genova ringraziò delle onoranze che si erano preparate per lui e dichiarò di sottrarsi a qualunque ufficiale o pubblica dimostrazione. Perciò nel pomeriggio della domenica 18 si portò in forma privatissima alla Cattedrale, dove clero e popolo l'accosero devoti, ed egli compì quanto il sacro rito prescrive in simili circostanze. Gli schiamazzi di alunni

---

(1) *S'intitolava I Narbonneire La - Tour,*

sfacciati tumultuanti, che avevano emesse grida al passaggio della carrozza chiusa, ebbero la riprovazione di tutti gli uomini un po' assennati e diedero la misura della miseria morale e civile di certi partiti.

I buoni cittadini si fecero un dovere di rendere omaggio privatamente al Cardinale; uno dei primi a visitarlo fu Don *Bosco*. *Il Bollettino* del febbraio 1884, accennando a quella visita, accenna pure a “parole improntate della più squisita benevolenza” rivoltegli dall'Arcivescovo, ma non le riferisce. Sua Eminenza e Don *Bosco* s'incontrarono poi pubblicamente la prima volta nella chiesa di S. Giovanni Evangelista il 27 dicembre, festa dell'Apostolo. Il Cardinale celebrò la Messa delle otto e parlò prima di distribuire la santa comunione. Terminata quindi la cerimonia, visitò con Don *Bosco* i nuovi locali dell'oratorio festivo di S. Luigi, dove fece un discorsetto ai ragazzi.

L'Eminentissimo, che aveva già scelto la tipografia dell'Oratorio per la stampa de' suoi scritti, non aveva ancora visitato nella sua qualità di Arcivescovo la casa di Don *Bosco*. Ora avvenne che questi ebbe bisogno di parlarli - gli e divisava di recarsi in episcopio entro la mattinata del 15 gennaio; prima però di andarvi, mandò dal segretario arcivescovile a domandare se Sua Eminenza stesse in palazzo e se fosse in piacer suo di accordargli udienza. Il Cardinale, saputo ciò, fece venire a sè l'inviato e gli disse: - Riferite a Don *Bosco* che tra poco gli falò avere la risposta. - Quegli, tornato a casa, ebbe appena tempo di fare l'ambasciata, che una carrozza si fermava alla porta dell'Oratorio e ne scendeva l'Eminentissimo Porporato, il quale, a chi fu pronto a ossequiarlo, disse: - Per fare più presto, sono venuto io stesso a portarle la risposta a Don *Bosco*. - Giunto verso le dieci e mezzo, s'intrattenne col Servo di Dio per più di un'ora.

Quando il Cardinale entrava, tutto era silenzio; ma nel frattempo, a una parola d'ordine, i vari superiori dalle scuole

e dai laboratori condussero i giovani nel cortile, il maestro della banda vi mise in ordine i musicisti, i campanari corsero alle campane e altri imbandierarono la casa, sicchè, uscendo dalla camera di Don Bosco e affacciandosi al ballatoio, egli fu accolto dagli evviva e dagli applausi di tanti ragazzi, dal suono degli strumenti musicali e dal concerto delle campane. Non capiva in sè dalla sorpresa, al vedere come in sì poco tempo si fossero fatte tante cose, e avrebbe voluto parlare; ma, impeditone dalle scampanio, si limitò a dire: - Carissimi figli, vi ringrazio, vi benedico e mi raccomando alle vostre preghiere. - Dopo visitò la nuova tipografia e i laboratori annessi, ammirando le nuove macchine. Appresso, andando al santuario, trovò nella sacrestia una larga rappresentanza delle Figlie di Maria Ausiliatrice, venute dal vicino istituto a ossequiare il loro Pastore. Fatta infine una preghiera nella chiesa, ricevette nuove dimostrazioni da molta gente radunata sulla piazzetta. Risalendo in vettura, disse a Don Bosco che gli era stato sempre a fianco: - lo credeva di fare loro un'improvvisata, ed essi l'hanno fatta a me. Dio li benedica, come ne lo prego di cuore. - Fu una vera gioia in tutti e un vivo desiderio di rivederlo.

Era opinione generale fra i Salesiani d'allora che il Santo Padre, nominando il nuovo Arcivescovo di Torino, avesse di proposito fatto cadere la scelta su d'un Prelato notoriamente amico di Don Bosco; di questo caritatevole divisamento del Papa avremo una prova sicura nelle parole che Leone XIII dirà a Don Bosco nell'udienza del 1884; d'altra parte noi possiamo con tutta verità asserire che la bontà del cardinale Alimonda fu per Don Bosco un provvidenziale conforto negli ultimi quattro anni della sua vita. A mostrare i sentimenti dell'insigne Presule verso il nostro Padre nulla val meglio di queste righe ch'egli scrisse subito dopo aver ricevuto l'annuncio della morte di lui (1). Diceva: "Il venerato e caro mio

---

(1) Lettera a Don Rua, Genova, S. Francesco d'Albaro, 31 gennaio 1888.

Don Giovanni non ha voluto aspettarmi, perchè una volta ancora baciassi la sacra sua mano e mi raccomandassi alla sua intercessione appresso Dio!". Il Signore dispose che anche in questo si avverasse per Don Bosco ciò che era stato predetto agli Apostoli (1): *Voi sarete in tristezza; ma la vostra tristezza si cangerà in gaudio.*

---

(1) IOAN., XVI, 20.



**CAPO XIII.**

*E Salesiani entrano nel Brasile. Vicariato e Prefettura Apostolica In Patagonia. Grande sogno missionario.*

LA storia della Congregazione registra in quest'anno due grandi avvenimenti: l'ingresso dei Salesiani nel Brasile e l'erezione di un Vicariato e di una Prefettura Apostolica nella Patagonia. Il primo segnò l'inizio - di uno sviluppo straordinario preso dall'opera di Don Bosco in quel paese sconfinato; l'altro coronò i lunghi sforzi di Don Bosco per arrivare a una definitiva circoscrizione ecclesiastica sulle terre evangelizzate e in attesa di evangelizzazione, dalle sponde del Rio Negro fino allo stretto di Magellano. E sembra veramente essere stato volere del Cielo che il 1883 fosse una data fatidica negli annali dell'inflessa attività missionaria che i figli di Don Bosco erano chiamati a svolgere nell'America meridionale, poichè è proprio in tale anno un sogno portentoso, che, dischiudendo a Don Bosco le porte dell'avvenire, gli faceva passare dinnanzi allo sguardo attonito il campo immenso di azione riserbato a' suoi figli da Cartagena a Puntarenas. Una fantasmagoria d'uomini e di cose da sbalordire; ma che non fosse illusione di dormiente, l'hanno dimostrato e lo vengono dimostrando i fatti.

Da sei anni monsignor Lacerda, vescovo di Rio Janeiro,

pregava e supplicava Don Bosco, che gli mandasse i Salesiani nella sua diocesi. Don Bosco prometteva e attendeva, finchè, venuto Don Lasagna in Italia, il Santo gli affidò l'incarico di procedere all'apertura della prima casa nel Brasile. Don Lasagna, che non una, ma almeno tre case avrebbe voluto vedere in quell'impero, allestì subito un drappello di sette da mandare a Nicteroy, nelle vicinanze della capitale brasiliana; ma, scoppiata ivi la terribile febbre gialla, il Vescovo stesso, temendo che il contagio mietesse anche fra loro qualche vittima, consigliò di soprassedere. Cessato finalmente il pericolo, la balda schiera, scortata da Don Lasagna e diretta da Don Michele Borghino, salpò il 10 luglio da Montevideo per Rio Janeiro.

La partenza fu preceduta dalla cerimonia del congedo nella chiesa di S. Rosa a Villa Colón. Vi assistettero molti Cooperatori e Cooperatrici della metropoli uruguaiana. La commozione di chi partiva e di chi restava si comunicò ai giovani e a tutti gli astanti. "Sapevamo di amarci, scrisse Don Giordano a Don Bosco (1), ma non credevamo che ci dovesse costar tanto la separazione".

Dopo quattro giorni di torbida navigazione approdarono a Rio Janeiro. Una pastorale del Vescovo, pubblicata anche dai giornali, annunciandone l'arrivo, li raccomandava caldamente alla carità dei diocesani e perorava in favore dell'erigendo ospizio. Se ne videro subito gli effetti; poichè, mentre i nemici dei bene prorompevano in escandescenze contro gl'intrusi, i buoni manifestavano con generose oblazioni le loro simpatie: si trovò perfino chi regalò una tipografia completa. Ma la casa era piccolina per lo scopo che s'intendeva di raggiungere.

Là, come altrove, i nostri s'installarono accanto ai protestanti, il cui istituto maschile e femminile levava la fronte superba presso la loro umile dimora, quasi seppellendola

---

(1) Colón, 10 luglio 1883.

nella sua ombra. I nostri decisero di battezzare la casa Ospizio di Maria Ausiliatrice, nella fiduciosa aspettazione di poter innalzare alla Madonna sotto quel titolo una bella chiesa, donde la Madre di Dio proteggesse dall'eresia tante anime pericolanti. Chiamarono però subito i muratori per poter aprire sollecitamente un oratorio festivo a rifugio dei giovinetti più bisognosi di assistenza, perchè più insidiati.

Uno dei benefizi arrecati dappertutto nell'America Meridionale dall'Opera di Don Bosco è stato ed è quello di opporre un argine all'invasione protestantica. Per questo riguardo l'invio dei Salesiani nella Patagonia e allo stretto di Magellano fu veramente provvidenziale, perchè impedì che i Protestanti vi stabilissero il loro impero. Le grandi imprese nell'America del Sud andavano tutte a finire in mano agli Inglesi (1). Costruzioni di ponti, di acquedotti, di strade, di ferrovie e perfino di città sono opere d'impresari inglesi, che sogliono chiamarvi ministri del proprio culto oppure fan loro buon viso, quando ci vanno senz'essere chiamati. Il possesso che l'Inghilterra aveva preso ufficialmente delle isole Maluine nel 1832, favoriva il movimento e la propaganda del protestantesimo anche sul continente. Nella Patagonia, quando vi giunsero i nostri, gli Anglicani lavoravano a tutto potere, seducendo i coloni.

Don Lasagna e Don Borghino visitarono insieme l'imperatore Don Pedro II, che li accolse con amabilità somma. Pieni di benevolenza si mostrarono la principessa Isabella, erede presunta del trono, e il suo consorte Gastone d'Orléans, conte d'Eu, che avevano conosciuto Don Bosco a Parigi. Anche il presidente della provincia promise loro tutto il suo appoggio. Rallegrato da queste notizie, Don Bosco sei mesi dopo, nella conferenza di S. Francesco ai Cooperatori torinesi, raccontò con entusiasmo i primi passi dei Salesiani

---

(1) Nel 1868 una missione protestante diretta dal signor Tommaso Bridges si fissò in una bellissima località, dove per l'affluire degli Indi si formò un centro di popolazione, divenuto poi Ushuaya, capitale del territorio argentino della Terra del Fuoco.

nel Brasile, predicendo che assai numerosi sarebbero sorti gl'istituti salesiani in quell'immenso paese. Il che si avverò alla lettera. Nel 1933, festeggiandosi il cinquantesimo anniversario dell'avvenimento, erano già cinquanta i collegi o residenze dei Salesiani e cinquanta le opere dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Bosco ne prevede più di dugento.

Ad accendere il desiderio di avere nel Brasile e in altri Stati americani i figli di Don Bosco influì specialmente la fama delle accoglienze fatte al Santo dai Parigini. I giornali che ne diffusero l'eco anche in quelle remote parti, mossero alti personaggi ecclesiastici e laici a richiedere Che fosse trapiantata pure laggiù la provvida sua istituzione; onde Don Lasagna in settembre aveva tra mano venticinque domande di tal genere (1). Uomo d'indole ardente e animato da grande zelo, avrebbe voluto da Don Bosco una legione di Salesiani; ma faceva fuoco e fiamme soprattutto per S. Paolo, capitale di un vastissimo Stato. Per esaudire le suppliche del vescovo monsignor Lino Diodato Rodriguez De Cavallo vi andò in persona, visitò parecchi luoghi nella città e nei dintorni e scelse quello Che gli parve il più opportuno. Lo accompagnavano ammiratori delle Opere salesiane, pronti a versare immediatamente i frutti dei loro sacrifici e delle loro questue, purchè si volesse fare subito; ma egli dovette ricusare tali offerte, esortando alla pazienza e alla costanza e assicurando che si sarebbe adoperato con ardore per ottenere presto da Don Bosco i soggetti necessari.

E a dettargli lettere infocate contribuì anche un episodio occorsogli durante il suddetto giro d'ispezione. Dall'alto di una collina gli furono additate capanne e casine, sulle quali dominava un campaniletto, che quasi timido s'innalzava al disopra delle abitazioni; avevano preso stanza colà da sette anni alcune centinaia di famiglie italiane condotte e abbando-

---

(1) Lettera di Don Lasagna a Don Lemoyne, S. Paolo, 6 settembre 188

nate in quelle terre da ingordi speculatori. Ciò inteso, Don Lasagna balzò dalla vettura e si avviò difilato alla casa più vicina. I coloni, appena corse la voce che c'era un prete italiano, si affollarono da ogni parte intorno a lui; poi un uomo si affrettò ad aprire la cappella, dove entrarono tutti. Don Lasagna fece loro un commovente discorsetto. È impossibile descrivere la gioia di quella buona gente, che viveva là senza prete, senza sacramenti e senza parola di Dio. Il loro stato lo intenerì. Distribuite quante immagini e medaglie aveva seco e fatte loro utili raccomandazioni, partì piangendo e promettendo di tornare fra non molto o di mandare chi si prendesse cura delle loro anime. I Salesiani, come vedremo, mantennero poi la parola.

Anche i Vescovi di Pará e di Cuyabá continuavano a raccomandarsi con raddoppiate insistenze, perchè i Salesiani andassero nelle loro sterminate diocesi; quest'ultimo anzi si portò a Villa Colón da Don Lasagna con uno schema di convenzione, che fu mandato a Torino. Ma, essendosene discusso il 28 dicembre nel Capitolo Superiore, si concluse con un rinvio della deliberazione. - Ora noi, disse Don Bosco, abbiamo in vista le isole Maluine e stiamo cercando i mezzi per evangelizzarle; inoltre dobbiamo concentrare le nostre forze nel nuovo Provicariato e nella nuova Prefettura apostolica e non estenderci altrove. Roma vuole fatti e non parole. Da qui a qualche anno Roma vorrà vedere il risultato delle nostre fatiche nelle province che ci affida.

Veniamo ora a dire della Patagonia e di nuovi provvedimenti, ai quali Don Bosco alludeva con la riferita sua osservazione.

Quegli Indi, che durante la campagna del generale Roca non si erano nè sottomessi nè rifugiati nel Cile o allontanati verso il Sud, a poco a poco tornarono ad accostarsi fra loro, attratti come sempre dal valoroso cacico Namuncurá. Questo fiero difensore dell'indipendenza indigena aveva acquistato grande esperienza nelle guerre combattute contro

gli Argentini, aiutato in questo anche dall'innata astuzia e sagacia della sua razza, non che dal naturale ingegno. Egli avrebbe voluto intraprendere delle scorrerie per far preda e provvedere ai bisogni della sua gente; ma vegliava il generale Villegas, lasciato da Roca a guardare la frontiera del Rio Negro. Sul finire del 1882 il Villegas, avuto sentore di qualche minaccia, apersè una nuova campagna, lanciando contro le tribù indipendenti gl'Indi già soggiogati e arrolati nell'esercito argentino. Nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio più di duemila fra uomini, donne e fanciulli caddero vivi nelle mani dei soldati, parte fatti prigionieri a viva forza, parte spontaneamente arresi; un centinaio rimasero morti negli assalti. Tutto questo tramestio rendeva impossibile l'avanzarsi dei Missionari nelle terre battute dalle truppe e difficilissima riusciva la loro opera a vantaggio dei prigionieri. Tentavano bene di catechizzare questi ultimi; ma purtroppo bisognava anche lottare “con soldati corrottissimi e ufficiali più corrotti ancora” (1). Siffatte notizie erano le più dolorose che Don Bosco potesse ricevere.

Ma l'aiuto venne donde meno si pensava. Namuneurá, vedendosi ridotto all'impotenza e volendo por fine alle sofferenze de' suoi, decise d'intavolare trattative di pace. Mandò pertanto una delegazione composta di dodici capi, che si presentarono al Fortin Roca, chiedendo di parlamentare con le autorità militari. Se non che, non avendo ispirato fiducia, tornarono sconfortati al loro condottiero. Il gran cacico, che per un selvaggio era uomo di senno e non intendeva tenere più a lungo i suoi fedeli in condizioni di vita così dure e pericolose, concepì l'idea d'invocare la mediazione dei Missionari.

Per buona sorte giungeva al Fortin Roca “un grande apostolo, una delle più grandi figure di missionario salesiano, vero padre dell'indio, con cui condivise la vita di stenti” (2),

---

(1) Lettere di Don Fagnano a Don Bosco, Patagones, 10 gennaio e 10 marzo 1883.

(2) ROBERTO J. TAVELLA, S.S. *Las Misiones Salesianas de la Pampa*. Talleres Gráficos Argentinos Rosso y Cia, 1924, pag. 189.

Don Domenico Milanese. Fu il messo della Provvidenza. Nel momento del suo arrivo a Roca, ecco farglisi innanzi un gruppo di Indi a cavallo, scortanti uno dei loro che appariva il più autorevole. Questi avanzatosi pregò il missionario di fermarsi e di ascoltarlo.

- Molto volentieri, gli rispose Don Milanese. Donde siete e dove andate?

- Siamo della tribù di Namuncurá, nostro cacico. Egli si trova ora sulle Ande, dove si rifugiò con le famiglie i im aste fedeli. Egli ha deciso di pacificarsi col Governo Argentino e quindi ci ha mandati a trattare amichevolmente con le autorità militari per concludere la pace. É questa la ferma volontà del nostro capo. Non potendo comunicare col Governo, noi preghiamo te di fare da intermediario. Noi rispettiamo grandemente i ministri di Dio, perchè sempre ci hanno amati e protetti. Al tempo di Calfucurá, padre di Namuncitrá, la parola di un sacerdote bastò a impedire uno sterminio dei nostri.

Don Milanese non poteva lasciarsi sfuggire una sì bella occasione. Essendo però la prima volta che si recava a Fortin Roca per esercitarvi il suo ministero, gli parve temerità assumersi senz'altro l'ufficio di mediatore fra le due parti che si erano mossa una guerra così ostinata e accanita; poi ignorava le vere ragioni per cui l'ambasciata precedente era stata respinta e quindi temeva di precipitare le cose e disgustare il comando col favorire un nemico forse poco sincero. Consigliò dunque al suo interlocutore di andar a dire che si presentasse Namuncurá stesso con i suoi nomini al Forte, dove si rendeva egli garante che sarebbe accolto onorevolmente dal generale. Venisse pure senza timore, che ci sarebbe stato lui a incontrarlo. L'inviato non si contentò di parole, ma volle uno scritto, e Don Milanese scrisse al cacico nel senso anzidetto (1).

L'ardimentoso guerriero, che fino a poco prima aveva

---

(1) Appendice, Doc. 88.

impugnato furiosamente la lancia in tante battaglie contro l'esercito regolare, letto il foglio, depose la sua fierezza, vinse i suoi naturali risentimenti e senza por tempo in mezzo si mise in marcia con numeroso seguito. Si fece molto presto; poichè, passati appena venti giorni dacchè la lettera era stata scritta, egli compariva già agli avamposti di Fortin Roca. Con il ritorno dei suoi messaggeri e la sua venuta erano stati percorsi non meno di novecento chilometri.

Namuncurà non ebbe a pentirsi del partito preso. Don Milanesio fu il suo fido mentore e la pace venne conclusa; anzi dopo alcuni anni di fedeltà il Governo Argentino gli assegnò il grado di colonnello con il soldo corrispondente e gli concesse in proprietà nove leghe di territorio per sè e per le famiglie della sua tribù. Un sì felice successo agevolò a Don Milanesio l'evangelizzazione di alcune tribù stanziato lungo le rive del Neuquén, mentre in altre parti operavano tranquillamente Don Beauvoir e il loro valoroso superiore Don Fagnano. Namuncurá medesimo, negli ultimi anni della sua vita, ricevette il battesimo dalle mani di Monsignor Cagliero, al quale affidò l'ultimo dei suoi figli per l'educazione. Questo giovane, chiamato Zeffirino, d'ingegno svegliato e di ottima indole (1), prometteva assai bene di sè. Volendo farsi prete, seguì Monsignore a Roma e passò a fare il ginnasio nel collegio salesiano di Frascati, dove prematuramente morì.

Dal fin qui detto si vede che, quando i Salesiani si fissarono stabilmente nella Patagonia, il dominio dei selvaggi era finito. Còmpito dei Missionari fu di istruire e redimere i vinti e unire coi vincoli della carità cristiana i figli del deserto e le popolazioni civili. Nel 1883 vennero creati i governi territoriali, che provvedessero all'amministrazione della giustizia fra Argentini, stranieri e selvaggi. Questi poveri randagi parlavano i loro idiomi, che alcuni dei Missionari, come Don

---

(1) Noi l'abbiamo praticato; era piissimo. Abbiamo pure veduto e letto due sue lettere scritte ancora dalla Patagonia a Don Vespignani. Non sappiamo dove siano andate a finire; erano scritte in perfetta calligrafia e con una eleganza ed elevatezza di sentimenti che ci fecero grande impressione.



Milanesio e Don Beauvoir, si sforzarono di apprendere per riuscire così più accetti e facilitare l'opera redentrice. I dialetti patagonici erano molti; ma a intenderli giovava assai l'apprendimento della lingua madre, parlata dagli Araucani, che occupavano la parte montagnosa e boscosa della Patagonia. Allora però tale studio presentava una doppia difficoltà, poichè quella lingua non aveva scrittura ed è di pronunzia fortemente gutturale e aspirata. Veniva per altro a taglio lo spagnuolo. Nel lungo volgere del tempo la lingua spagnuola erasi fatta strada in mezzo alle tribù degli Indi, sicchè vi circolava un numero di vocaboli e di frasi sufficiente per intendere e farsi intendere. Rimaneva a vincere la difficoltà delle distanze, al che soltanto l'abnegazione eroica degli operai evangelici potè arrivare. La superficie della Patagonia Argentina misura 850.000 chilometri quadrati ed ha oggi una popolazione vicina ai 900.000 mila abitanti, mentre allora non ne contava più di 35.000. Vi potrebbero vivere benissimo da trenta a quaranta milioni d'uomini, data l'ampiezza del territorio abitabile, non che la grande feracità del suolo e la ricchezza, che ogni giorno più si fa manifesta, del sottosuolo.

Di progresso se n'era già fatto nell'evangelizzazione. Il Superiore della Missione potè nel 1883 riferire a Roma essersi battezzati in quell'anno 500 Indi; i due collegi di Patagónes albergare 69 fanciulli e 93 fanciulle; in quattro anni i battesimi raggiungere la cifra di 5328 e le esplorazioni aver toccato le *Cordigliere*, percorrendo le sponde del *Limay* fino al lago *Nauél - Huapí*, e quelle del *Neuquén* fino al *Norquin*; essersi inoltre esplorati il *Rio Colorado*, il deserto di *Balchela* e tutto il *Rio Negro* su entrambe le sponde. Il che voleva dire tutta la Patagonia settentrionale per un'estensione di oltre 35.000 chilometri. Nessuna lode umana uguaglierà mai il merito di quei lavoratori evangelici, figli dell'Oratorio, che in sì picciol numero Don Bosco aveva lanciati in così inospite contrade alla pacifica conquista delle anime,

Questa relazione produsse un effetto che Don Bosco da tanto tempo desiderava. Egli aveva presentato, come vedemmo, alla Santa Sede la proposta di erigere laggiù tre Vicariati Apostolici ovvero tre Prefetture. Nel 1881, quando il Vicario Generale di Buenos Aires monsignor Espinosa venne a Torino, gli aveva parlato de' suoi disegni, pregandolo di farsi suo interprete presso l'Arcivescovo e insistendo specialmente sulla Patagonia settentrionale. Questi si dichiarò dispostissimo a secondarlo. "Può assicurare Sua Santità, gli scriveva (1), che sarei contentissimo che Ella con i suoi Salesiani stabilissero questo Vicariato Apostolico in quelle remote regioni della Patagonia, stante che io, quantunque voglia, non posso per l'immensa distanza attendervi come desidererei". L'Arcivescovo non esagerava davvero, parlando di questa impossibilità: la sua archidiocesi abbracciava un'estensione uguale a sette volte l'Italia.

La cosa era stata da Leone XIII rimessa allo studio di una Commissione cardinalizia, della quale fece parte anche l'Alimonda, come già abbiamo narrato. Ora alla vista di sì notevoli risultati si giudicò arrivato il momento di addivenire alla sistemazione invocata. A tal effetto il cardinale Simeoni, prefetto di Propaganda, richiese del suo parere definitivo il nostro Santo, invitandolo pure a indicargli il nome dei candidati che a lui sembrassero più adatti all'alto ufficio. Don Bosco rispose con questo scritto.

*Eminenza Rev.ma,*

In ossequio ai santi pensieri più volte manifestati dal S. Padre e prendendo per base i sapienti progetti della E. V. Rev.ma ho esposto il povero mio parere sul modo con cui sembrami potersi dividere la Patagonia per condurne gli abitanti in grembo a Santa Madre Chiesa. ]La posizione Geografica e Storica di quella regione è stata un po' più diffusamente esposta nella carta Geografica e nella relazione che ebbi l'onore di presentare all'autorevole sacra Congregazione di Propaganda Fide. Qui mi terrò puramente a quelle cose che furono richieste dalla Emin. vostra.

---

(1) Buenos Aires, 16 marzo 1882.

I tre Vicariati della Patagonia. Pare che al presente possa bastare un solo vicariato Apostolico nella Patagonia Settentrionale ed una Prefettura Apostolica nella Patagonia Meridionale. La Patagonia Centrale non è ancora abbastanza esplorata e la parte alquanto conosciuta è quasi tutta nelle mani dei protestanti.

Il Vicario Apostolico di Carmen potrebbe per ora occuparsi del Vicariato Centrale, portarsi tra i selvaggi che dimorano verso le Cordigliere e per mezzo di alcuni sacerdoti e di alcuni valenti catechisti provvedere al bisogno religioso dei pochi cattolici che, sebbene siano mescolati cogli eterodossi, si conservano fedeli alla Chiesa Cattolica e dimandano di essere aiutati. Alcune escursioni dai nostri missionari fatte colà ci persuadono del buon esito di tale pia impresa.

Il Vicariato, la Prefettura della Patagonia meridionale racchiude maggiori difficoltà per la rigidità del clima, per la distanza dei luoghi abitati e pei protestanti che studiano d'introdurvisi. Ma in simili opere non ci si bada a difficoltà.

Candidati proposti. I candidati proposti: D. Giovanni Cagliero, D. Costamagna Giacomo, D. Giuseppe Fagnano sono tre individui capaci di compiere la carica che loro si giudicasse di affidare. Tutti laboriosi, robusti, predicatori, insensibili alle fatiche, di moralità a tutta prova. Tuttavia se Sua Santità giudicasse di scegliersi candidati più opportuni per la nostra Congregazione farei la seguente proposta:

D. Giovanni Cagliero vic. ap. in Carmen, con giurisdizione sul vicariato centrale fino a che questo vicariato possa provvedersi del desiderato Pastore... Il medesimo D. Cagliero conosce palmo per palmo quei paesi ed è in ottima relazione con tutti - i Vescovi della Repubblica Argentina, dell'Uruguay, del Paraguay, e dello stesso Chili.

D. Costamagna, secondo il mio parere, sarebbe pure un buon vicario Apostolico di Carmen come D. Cagliero. D. Fagnano pare assai adatto pel vicariato o prefettura della Patagonia Meridionale; di complessione erculeo, non sa che cosa sia fatica o timore nelle imprese difficili.

Questa prefettura potrebbe dipendere dal Vicariato di Carmen a meno che il Santo Padre giudicasse meglio di stabilire a dirittura un vicariato Apostolico.

Ho qui esposto nel miglior modo a me possibile, quanto la E. V. ebbe la bontà di chiedermi sul progetto della Patagonia divisa in tre vicariati; se poi E, Ella crede che io possa in qualche altra cosa servirla, tutti i Salesiani si reputano a somma gloria di potersivi prestare.

Colla più profonda gratitudine ho l'alto onore di potermi professare.  
Della E. V. Rev.ma

*Torino, 29 luglio 1883*

*Obbl.mo* Servitore  
Sac. Gio. Bosco.

La pendenza fu sottoposta al giudizio dei Cardinali di Propaganda il 27 agosto e risolta favorevolmente. Così venne deciso che si formassero di - le circoscrizioni ecclesiastiche, comprendenti una la Patagonia settentrionale e centrale con Don Cagliero provicario apostolico, l'altra la Patagonia meridionale e la Terra del Fuoco con prefetto apostolico Don Fagnano. La qualità di provicario escludeva il carattere vescovile; ma il titolo fu poi cambiato, come vedremo a suo tempo, nel 1884, differendosi però l'esecuzione fino a che Don Bosco fosse in grado di destinare almeno dodici Missionari, compresi i quattro già esistenti (1). I Brevi di erezione del Vicariato e di nomina del provicario recano la data rispettivamente del 16 e del 20 novembre. Con data di poco anteriore il Cardinale Prefetto di Propaganda aveva emanato il decreto analogo per la Prefettura Apostolica (2).

Mentre correvano queste pratiche, Don Cagliero visitava in Sicilia il collegio di Randazzo e le case delle Suore e non ne sapeva nulla; ne fu poi informato a Roma dal Procuratore generale nel ritorno.

Alla bontà dell'opera sarebbe mancata l'inevitabile riprova, se il diavolo non ci avesse messo subito la coda. Le prime difficoltà spuntarono donde meno si sarebbe pensato. Monsignor Matera, Delegato Apostolico e Inviato Straordinario per le repubbliche dell'Argentina, Uruguay e Paraguay, udite da Don Costamagna le nuove disposizioni della Santa Sede per la Patagonia, gli disse che i Salesiani non avrebbero fatto colà nessun bene; che anzi invece di bene, avrebbero raccolto male; che in Patagonia non esistevano più Indi selvaggi; essere la regione occupata da un Governo assai poco religioso, nè esservi allora possibilità alcuna di penetrarvi senza il permesso del padrone, che era il Governo Argentino. Consigliava pertanto che si facessero le cose a modo e che, ritornando sui propri passi, i Salesiani seguissero le vie regolari,

---

(1) Lettera del cardinale Simeoni a Don Bosco, 15 settembre 1884.

(2) Appendice, Doc. 89 A - B - C.

rimettessero cioè il tutto nelle mani del Delegato Apostolico. Bisognava in primo luogo assumere informazioni, istruzioni e direzione, e ciò doversi aspettare da Roma, cioè dalla sacra Congregazione di Propaganda. Don Costamagna diè relazione di tutto a Torino (1).

Quanto al Governo, il Delegato ignorava che dal medesimo erano stati allora allora richiesti a Don Costamagna alcuni Missionari per le isole Maluine e che Don Costamagna aveva annuito, promettendo di mandarli dopo l'arrivo di Don Cagliero, il quale doveva giungere presto con un nuovo rinforzo di personale. Così pure il generale Vallegas domandava un missionario stabile per Pringles. Che poi non vi fossero più selvaggi nella Patagonia, era più facile asserirlo che dimostrarlo.

Di questo increscioso argomento si trattò nel Capitolo Superiore il 5 aprile 1884 e risulta dai verbali che Don Bosco, datasi lettura della lettera di Don Costamagna, parlò così: - Si mandi copia di questa lettera a monsignor Jacobini. Certamente le opposizioni sorgeranno contro l'istituzione del Vicariato in Patagonia. Tutti approvano un'opera buona e nessuno vuole o può fare; ma quando uno fa e riesce, ecco la povera umanità degli altri risentirsi e voler attribuirsi in qualche modo il merito, goderne il frutto, e voler avere essa stessa fatto quella cosa, nella quale gli altri sono riusciti. Mia mamma diceva: Il cane dell'ortolano non mangia l'aglio, ma non vuole che nessuno lo porti via. La Repubblica Argentina non può offendersi della nomina del Provicario, perchè io ho già scritto all'Arcivescovo e al Presidente della Repubblica, perchè esaminassero il progetto.

Abbiamo veduto or ora come la pensasse l'Arcivescovo di Buenos Aires. Al Presidente della Repubblica, che era il generale Roca, Don Bosco, mostrando d'aver già compreso

---

(1) La sua lettera dovrebbe essere degli ultimi di dicembre 1883 o dei primi del 1884. È riportata da Don Cagliero in una sua dell'8 aprile 1884 a monsignor Jacobini, Segretario di Propaganda.

la delicatezza dei riguardi da usarsi con il Governo Argentino, aveva indirizzato la seguente lettera, in cui la semplicità del Santo e l'abilità dell'uomo d'affari si danno bellamente la mano.

*Eccellentissimo Sig. Presidente della Repubblica Argentina,*

I deserti Pampas e la Patagonia che costarono già tante fatiche e sudori alla E. V., e che si compiaque di raccomandarne più volte l'evangelizzazione ai Missionarii Salesiani, sembra Che siano al punto di prendere regolare indirizzo sia quanto alla civilizzazione, sia quanto alla religione.

Sono quattro anni che i nostri religiosi guidati dalla F. V. hanno tentato le prime loro prove in quelle vaste regioni, e presentemente hanno potuto già stabilirsi in più colonie sul Rio Negro facendo delle escursioni apostoliche fino al Rio Chubut ed al lago Nahuèl Huapì a poca distanza dalle Cordigliere.

Riuscirono già a fondare Chiese, scuole, asili dell'uno e dell'altro sesso. Ma il numero ognor crescente di coloro Che vengono alla fede hanno obbligato il Sacerdote D. Giacomo Costamagna a venire in Europa in cerca di Evangelici operai. Egli di fatto potè preparare venti Missionari e dieci Suore Che il 12 del prossimo novembre partiranno alla volta della Repubblica Argentina. Io mi adopro con tutti i mezzi a me possibili perchè partano forniti del necessario corredo di vestiario, di arredi di Chiesa, ed anche dei principali oggetti di arti e mestieri; ma io avrei bisogno che la E. V. si degnasse di venirci in aiuto a pagare i passaggi sopra il battello della Società dei trasporti marittimi.

La parte attiva che ha preso per la civilizzazione di que' selvaggi e i grandi sacrifici che il Governo Argentino ha fatto pel bene sociale dello Stato e nominatamente in favore degli istituti, scuole, orfanatrofii dei Salesiani mi fanno sperare il suo soccorso.

Questa mia fiducia cresce tanto più in questi giorni in cui il Santo Padre avrebbe deliberato di stabilire la Gerarchia Ecclesiastica in quei vasti paesi come, a di lui nome, ho già avuto l'onore di significare alla E. V. (1) e come la medesima Santa Sede fra breve darà di ogni cosa comunicazione ufficiale.

Il Signore Iddio benedica la E. V. e tutta la Repubblica Argentina, e la pace, la prosperità e le celesti benedizioni discendano copiose sopra i suoi Stati e sopra tutti gli abitanti di coteste regioni che la divina Provvidenza volle affidare alle solerti sue sollecitudini.

---

(1) Cfr. vol. XIV, P. 632 Segg.

Mentre poi La ringrazio del gran bene che ha fatto e fa ai nostri religiosi, con profonda gratitudine reputo al più alto onore di potermi professare della E. V.

*Torino, 31 ottobre 1883*

*Obbligatissimo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Se e come il Presidente rispondesse, non ci consta. Quanto al rappresentante pontificio, per ispiegarci il suo atteggiamento, conviene sapere Che fra monsignor Matera e i Salesiani era nato uno screzio; e poichè, si voglia o non si voglia, la storia è maestra della vita, lo esporremo qui per sommi capi.

Monsignore, avendo bisogno di un segretario particolare, pose gli occhi sul chierico Vacchina, lo richiese a' suoi superiori e l'ottenne. Se non che, obbligato a seguire Sua Eccellenza anche ai ricevimenti serali, in cui si dava convegno il gran mondo, quel chierico, giovane com'era, si sentiva così a disagio, che ne menava lamento col Prelato, dicendo non essere per lui quella vita piena di pericoli, nè essersi egli fatto religioso per bazzicare in tali ambienti. Ma alle sue rimostranze non si annetteva importanza; onde tempestando i superiori, perchè lo liberassero. Vedendo però come i superiori si trovassero negli impicci e non osassero disgustare monsignor Matera, un bel giorno se ne fuggì insalutato hospite e andò alla casa di Almagro. Il delegato, offeso, gli fece vietare dall'Arcivescovo la comunione per un mese.

Don Costamagna gli presentò le scuse per iscritto; ma non ebbe risposta. Per questo silenzio, o si credesse l'affare liquidato o fosse un po' di timore, dopo il fatto più nessuno dei Salesiani visitò il Delegato nè per gli auguri pasquali e del capo d'anno, nè per complimentarlo nel suo onomastico. Monsignore, uomo sensibilissimo e assai impressionabile, mentre prima professava la massima stima dei Salesiani, d'allora in poi si raffreddò completamente con essi nè, incontrandoli, dava più alcun segno della passata benevolenza. Don Vespi-

gnani, angustiato alla vista di tale contegno, ottenne dal superiore licenza di andarlo a visitare per manifestargli l'afflizione de' suoi confratelli, e gli parlò con tanta umiltà e cordialità che lo commosse, ma non lo potè smuovere. L'azione di Don Vacchina, disse egli, l'aveva ferito non solo nella sua persona, ma anche nella sua qualità di rappresentante della Santa Sede; essersi propalata a suo danno la notizia della cosa ed esservisi ricamati sopra commenti per lui disdicevoli; Don Lasagna, ragionandogli del caso a Montevideo, aver pigliato le difese del chierico; avergli bensì scritto subito Don Costamagna, ma quelli non essere affari da trattarsi per lettera; scuse volerci e in forma adeguata, non giustificazioni. Don Vespignani venne via con il rammarico di non essere riuscito a rabbonirlo (1). L'errore iniziale era stato di non aver chiarito subito l'incidente a viva voce e con non dubbi segni di rispettoso ossequio alla dignità del personaggio; allora quindi se ne subivano le conseguenze, fra cui la più grave fu il suo atteggiamento negativo nella faccenda del Vicariato.

Il 7 agosto era arrivato a Torino Don Costamagna per partecipare al terzo Capitolo generale. Egli portava a Don Bosco un'affettuosa lettera dell'Arcivescovo, che si diceva grato a Dio d'avergli mandato i Salesiani, i cui servigi erano così grandi nelle scuole, nei laboratori, nelle chiese e nelle Missioni. Lodava poi la vita edificante e lo zelo instancabile di Don Costamagna, invocava aiuti di nuovo personale e pregava Don Bosco di scrivergli più spesso, affinché le sue lettere gli fossero “guida e norma sicura per il bene della famiglia salesiana”. Da ultimo si esprimeva in questi termini su d'una perdita dolorosa patita recentemente laggiù dalle Figlie di Maria Ausiliatrice: “Abbiamo avuto il dolore di perdere la Reverenda Madre, che era qui Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Suor Maddalena Martini, che quale un angelo

---

(1) Lettera di Don Vespignani a Don Rua, Buenos Aires, 9 agosto 1882.



se ne volò al Cielo verso la solennità di S. Pietro. Ebbe la fortuna di fondare varie Case, e ultimamente quella di Moron, e di veder terminata e aperta la Casa principale con il grande Collegio e la Chiesa di Maria Ausiliatrice, benedetta il 7 di questo giugno. La morte di lei fu pianta, perchè la sua vita era stata una vera delizia per tutti. Ci conceda il Signore un buon numero di sante vergini *post eam*".

Altre lettere consegnò Don Costamagna a Don Bosco di Cooperatori e di Salesiani (1), che tutti lo supplicavano di rimandare l'Ispettore con molti compagni. Quando questi giunse in Italia, il Servo di Dio cominciava appunto i preparativi per una spedizione di Salesiani e di Suore nell'America del Sud. Ne diede poi l'annuncio ufficiale con una circolare del 24 ottobre, compilata da Don Bonetti, tradotta anche in francese e da lui sottoscritta. Venti fra preti, chierici e coadiutori e dodici Figlie di Maria Ausiliatrice erano pronti per la partenza. Il grosso delle spese si calcolava a cento mila lire, per le quali Don Bosco invocava la carità dei Cooperatori gli oblatori venivano ringraziati con una letterina italiana o francese, scritta da lui e litografata in modo da farla sembrare autografa (2).

Egli volle con sè per una quindicina di giorni nell'Oratorio i designati alla spedizione, che, mentre godevano di essergli vicini, studiavano con ardore la lingua spagnuola. Il buon Padre ebbe anche la bontà non solo di procurare loro una gita a Pianezza, al santuario di S. Pancrazio, ma anche di accompagnarveli personalmente.

La cerimonia dell'addio si svolse il 10 novembre. Don Costamagna, capo del drappello, tenne il discorso; Don Bosco diede la benedizione. La sera medesima i partenti si recarono a Sampierdarena, donde proseguirono per Marsiglia, accompagnati da Don Cagliero; egli rappresentava Don Bosco, a

---

(1) Una assai notevole era di quell'anima santa che fu Don Vespignani (App., Doc. 90).

(2) Appendice, Doc., 91 A - B.

cui quella volta la malferma salute impediva lo strapazzo del lungo viaggio. Delle sue condizioni erasi interessato il Papa, che, ricevendo il 5 novembre Don Cagliero, reduce dalla Sicilia e Don Costamagna andato a rendergli omaggio, aveva detto: - Bisogna raccomandargli che abbia cura della sua salute, che è troppo preziosa e troppo utile al bene e all'incremento della vostra Congregazione. - Ma il suo cuore paterno, commosso per la separazione, volle uno sfogo e con queste righe amorevolissime raggiunse Don Costamagna a Marsiglia.

*Mio caro D. Costamagna,*

Voi siete partiti, ma mi avete veramente straziato il cuore. Mi soli fatto coraggio, ma ho sofferto e non fu possibile prendere sonno tutta la notte. Oggi sono più calmo. Dio sia benedetto.

Qui ci sono delle immagini per i confratelli delle vostre o meglio della tua Ispettorìa. Per quella di Don Lasagna sarà per un'altra volta. È unita una lettera pel Sig. Bergasse. Nascendo difficoltà, conta pure sopra di me senza riserbo.

Farai un saluto a Madame Jacques, assicurandola Che la prima selvaggia che al vostro arrivo sarà battezzata in Patagonia, sarà chiamata Agata.

Dio benedica te, o sempre caro Don Costamagna, e con te benedica e protegga tutti i tuoi e miei figli che ti accompagnano. Vi protegga Maria e vi conservi tutti per la via del cielo. Buon viaggio.

Io sto qui con una vera moltitudine Che prega per voi. Amen.

*Torino, 12 novembre 1883*

*Aff.mo amico  
Sac. Gio. Bosco.*

N. B. Il sogno di Don Lemoyne deve essere corretto in alcune cose e lo vedrai.

Di Don Costamagna non vogliamo passare sotto silenzio un piccolo aneddoto. Nel dì d'Ognissanti aveva cantato la Messa, presente Don Bosco, e la pronunzia del latino gli era venuta alla spagnuola, molto sensibile in *dighnum et justum est*. Dopo il Servo di Dio lo interrogò in che lingua avesse cantato la Messa.

- Secondo la pronunzia spagnuola.

- E perchè?

- *Romae cum sis, Romano vivito more* (1).

- Oh no! La pronunzia romana ci vuole, quella del Papa. Dillo anche laggiù a tutti gli altri.

Imbarcatasi sul *Béarn* la mattina del 14 (2), approdarono felicemente alla capitale argentina la sera dell'8 dicembre. Il ricevimento è così descritto da un giornale cittadino (3): “Verso sera un sempre crescente numero di persone si erano riunite sul molo di Estevarene e Rivadia per riceverlo [.....]. Erano le 6, quando Don Costamagna discendeva dal Tramvay accompagnato da vari altri sacerdoti che con lui vengono a prendersi cura del culto e dell'insegnamento dei nostri giovani. Vistolo appena, tutti si precipitarono intorno a lui, parlandogli, stringendogli le mani, salutandolo con le parole franche, nobili, effusive e dolci, con ci - li si suole ricevere un amico del cuore dopo lunga assenza. Molti fra i più vicini lo abbracciarono, dando prova eloquente di quel che sia l'affetto che il Sacerdote di Cristo sa conquistarsi nel popolo. Molte lacrime di gioia strappò scena sì commovente. Il padre Costamagna quindi s'incamminò, seguito dalla folla, verso la chiesa di S. Carlo, dov'eransi radunate molte altre persone, e profondamente commosso disse ai fedeli poche parole di ringraziamento, piene di soave unzione”.

Il sogno, a cui alludeva Don Bosco nel poscritto della lettera a Don Costamagna, era una drammatica rappresentazione allegorica sull'avvenire delle Missioni Salesiane in tutta l'America del Sud: avvenire di una grandiosità epica, divinato già da coloro che nell'Opera di Don Bosco intuivano un qualche cosa che non era solamente umano. Un periodico francese (4), per esempio, in un articolo sulla propagazione

---

(1) Si suol usare questo detto generalizzandone la parlata, per significare Che bisogna sapersi adattare ai luoghi dove si va.

(2) Alcune notizie si possono leggere in una lettera di Don Cagliero a Don Rua (App., Doc. 92).

(3) *Union II* dicembre 1883.

(4) *Bulletin de Noire Dame de Bon - secours*, febbraio 1884, pag. 45.

della fede scriveva: “La Patagonia, ancora barbara e idolatra, si mostra sola refrattaria alla civiltà cristiana; ma i figli di Don Bosco incominciano a seminare in quella terra selvaggia i granelli di senapa, che sotto l'influsso della rugiada celeste, diverrà un grande albero, i cui rami si stenderanno su tutto il paese”.

Don Bosco raccontò questo sogno il 4 settembre nella seduta antemeridiana del Capitolo Generale. Don Lemoyne lo mise subito in carta e il Servo di Dio rivide da capo a fondo lo scritto, aggiungendo e modificando. Noi stamperemo in corsivo le parti che nell'originale rivelano la mano del Santo; chiuderemo invece fra parentesi quadre alcuni tratti, che Don Lemoyne introdusse posteriormente a mo' di chiose, mercè ulteriori spiegazioni dategli da Don Bosco.

Era la notte che precedeva la festa di S. Rosa di Lima [30 agosto] ed io ho fatto un sogno. Mi accorgeva di dormire e nello stesso tempo mi sembrava di correre molto, a segno che mi sentiva stanco di correre, di parlare, di scrivere e di faticare nel disimpegno delle altre mie solite occupazioni. Mentre pensava se il mio fosse un sogno ovvero realtà, mi parve di entrare in una sala di trattenimento dove erano molte persone che stavano parlando di cose diverse.

*Un lungo discorso si aggirò intorno alla moltitudine dei selvaggi che nell'Australia, nelle Indie, nella China, nell'Africa e più particolarmente nell'America, in numero sterminato sono tuttora sepolti nell'ombra di morte.*

*- L'Europa, disse con serietà un ragionatore, la cristiana Europa, la grande maestra di civiltà e di Cattolicesimo pare sia venuta apatica per le missioni estere. Pochi sono quelli che sono abbastanza arditi di affrontare lunghe navigazioni e sconosciuti paesi per salvare le anime di milioni di uomini che pur furono redente dal Figlio di Dio, da Cristo Gesù.*

*. Disse un altro: - Che quantità di idolatri vivono infelici fuori della Chiesa e lontani dalla conoscenza del Vangelo nella sola America! Gli uomini si pensano (ed i geografi s'ingannano) che le Cordigliere d'America siano come un muro che divide quella gran parte del mondo. Non è così. Quelle lunghissime catene di alte montagne fanno molti seni di mille e più chilometri in sola lunghezza. In essi vi sono selve non mai visitate, vi sono piante, animati, e poi si trovano pietre di cui colà si scarseggia. Carbon fossile, petrolio, piombo, rame, ferro argento ed oro stanno nascosti in quelle montagne, nei siti dove furono*

*collocati dalla mano onnipotente del Creatore a beneficio degli uomini. O Cordigliere, Cordigliere, quanto mai è ricco il vostro oriente!*

*In quel momento mi sentii Preso da vivo desiderio di chiedere spiegazioni di più cose e di interrogare chi fossero quelle persone colà raccolte e in quale luogo io mi trovassi. Ma dissi fra me: - Prima di parlare bisogna che osservi qual gente sia questa! - E volsi curiosamente lo sguardo attorno. Se non che tutti quei personaggi mi erano sconosciuti. Essi intanto, come se in quel momento soltanto mi avessero veduto, mi invitarono a farmi innanzi e mi accolsero con bontà.*

Io chiesi allora: - Ditemi, di grazia! Siamo a Torino, a Londra, a Madrid, a Parigi? Ove siamo? E voi chi siete? Con chi ho il piacere di parlare? Ma tutti quei personaggi rispondevano vagamente sempre discorrendo delle missioni.

In quel mentre si avvicinò a me un giovane in sui sedici anni, amabile per sovrumana bellezza e tutto raggianti di viva luce più chiara di quella del sole. Il suo vestito era intessuto con celestiale ricchezza e il suo capo era cinto di un berretto a foggia di corona, tempestato di brillantissime pietre preziose. Fissandomi con sguardo benevolo, mi dimostrava un interesse speciale. Il suo sorriso esprimeva un affetto di irresistibile attrazione. Mi chiamò per nome, mi prese per mano ed incominciò a parlarmi della Congregazione Salesiana.

Io ero incantato al suono di quella voce. Ad un certo punto l'interruppi: - Con chi ho l'onore di parlare? Favoritemi il vostro nome? E quel giovane: - Non dubitate! Parlate pure con piena confidenza, che siete con un amico.

Ma il vostro nome?

Ve lo direi il mio nome, se ciò facesse di bisogno; ma non occorre, poichè mi dovete conoscere. - Così dicendo sorrideva.

Fissai meglio quella fisionomia cinta di luce. Oh quanto era bella! E riconobbi allora in lui il figlio del Conte Fiorito Colle di Tolone, insigne benefattore della nostra Casa e specialmente delle nostre Missioni Americane. Questo giovinetto era morto poco tempo prima.

- Oh! voi? dissi io chiamandolo per nome. Luigi! E tutti costoro chi sono?

- Sono amici dei vostri Salesiani, ed io come amico vostro e dei Salesiani, a - nome di Dio, vorrei darvi un po' di lavoro.

- Vediamo di che si tratta. Quale è questo lavoro?

- Mettetevi qui a questa tavola e poi tirate giù questa corda.

In mezzo a quella gran sala vi era un tavolo, sul quale stava aggomitolata una corda, e questa corda vidi che era segnata come il metro, con linee e numeri. Più tardi mi accorsi eziandio come quella sala fosse posta nell'America del Sud, proprio sulla linea dell' e come i numeri stampati sulla corda corrispondessero ai gradi geografici di latitudine.

Io presi adunque l'estremità di quella corda, la guardai e vidi che sul principio aveva segnato il numero zero.

Io rideva.

E quell'angelico giovinetto: - Non è tempo di ridere, mi disse. Osservate! che cosa sta scritto sopra la corda?

- Numero zero.

- Tirate un pocol

Tirai alquanto la corda, ed ecco il numero I.

- Tirate ancora e fate un gran rotolo di quella corda.

Tirai e venne fuori il numero 2, 3, 4, fino al 20.

- Basta? dissi io.

- No; più in su; più in sul Andate finchè troverete un nodo! rispose quel giovanetto.

Tirai fino al numero 47, dove trovai un grosso nodo. Da questo punto la corda continuava ancora ma divisa in tante cordicelle che si sparpagliavano ad oriente, ad occidente, a mezzodì.

- Basta? replicai.

- Che numero è? interrogò quel giovane.

- È il numero 47.

- 47 Più 3 quanto fa?

- 50!

- E più 5?

- 55!

- Notate; cinquantacinque.

E poi mi disse: - Tirate ancora.

- Sono alla fine! io risposi.

- Ora dunque voltatevi indietro e tirate la corda dall'altra parte. Tirai la fune dalla parte opposta, fino al numero IO.

Quel giovane replicò: - Tirate ancora!

- C'è più niente !

- Come! C'è più niente? Osservate ancora! Che cosa c'è?

- C'è dell'acqua, risposi.

Infatti in quell'istante si operava in me un fenomeno straordinario, quale non è possibile descrivere. Io mi trovava in quella stanza, tirava quella corda e nello stesso tempo svolgevasi sotto i miei occhi come un panorama di un paese immenso, che io dominava quasi a volo d'uccello e che stendevasi collo stendersi della corda.

Dal primo zero al numero 55 era una terra sterminata che dopo uno stretto di mare, *in fondo* frastagliavasi in cento isole di cui una assai maggiore delle altre. A queste isole pareva *alludessero* le cordicelle sparpagliate che partivano dal gran nodo. Ogni cordicella faceva capo ad un'isola. Alcune di queste erano abitate da indigeni abbastanza numerosi; altre sterili, nude, rocciose, disabitate; altre tutte coperte di neve e ghiaccio. Ad occidente gruppi numerosi di isole, abitate da molti selvaggi.

[Pare che il nodo posto sul numero o grado 47 figurasse il luogo di partenza, il centro Salesiano, la missione principale donde i missionarii nostri si diramavano alle isole Malvine, alla Terra del fuoco e alle altre isole di quei paesi dell'America].

Dalla parte opposta poi, cioè dallo zero al io continuava la stessa terra e finiva in quell'acqua da me vista per l'ultima cosa. *Mi Parve* essere quell'acqua il mare delle Antille, *che* vedeva allora in un modo così sorprendente, da non essere possibile che io spieghi a parole quel modo di vedere.

Or dunque avendo io risposto: - C'è dell'acqua! - quel giovanetto rispose: - Ora mettete insieme 55 più 10. A che cosa è eguale?

Ed io: - Somma 65.

- Ora mettete tutto insieme e ne farete una corda sola.

- E poi?

- Da questa parte che cosa c'è? sul panorama.

- All'occidente vedo altissime montagne, e all'oriente c'è il mare!

[Noto qui che allora io vedeva in compendio, come in miniatura tutto ciò che poi vidi, come dirò, nella sua reale grandezza ed estensione, e i gradi segnati dalla corda corrispondenti con esattezza ai gradi geografici di latitutine, furon quelli che mi permisero di ritenere a memoria per varii anni i successivi punti che visitai viaggiando nella seconda parte di questo stesso sogno].

Il giovane mio amico proseguiva: - Or bene: queste montagne sono come una sponda, un confine. Fin qui, fin là è la messe offerta ai Salesiani. Sono migliaia e milioni di abitanti che attendono il vostro aiuto, *attendono la fede*.

Queste montagne erano le Cordigliere dell'America del Sud e quel mare l'Oceano Atlantico.

- E come fare? io ripresi; come riusciremo a condurre tanti popoli all'ovile di Gesù Cristo?

- Come fare? Guardate!

Ed ecco giungere Don Lago (1) il quale portava un canestro di fichi piccoli e verdi: e mi disse: - Prenda, Don Bosco!

- Che cosa mi porti? risposi io guardando ciò che conteneva il canestro.

- Mi hanno detto di portarli a lei.

- Ma questi fichi non sono buoni da mangiare; non sono maturi.

Allora il mio giovane amico prese quel canestro, che era molto largo, ma aveva poco fondo e me lo presentava, dicendo: - Ecco il regalo che vi fo!

- E che cosa debbo fare di questi fichi?

**E mi accennava un punto**

---

(1) Don Angelo Lago segretario particolare di Don Rua, morto in concetto di santità nel 1914

- Questi fichi sono immaturi, ma appartengono al gran fico della vita. E voi cercate il modo di farli maturare.

- E come? Se fossero più grossi! ,, potrebbero farsi maturare colla paglia, come si usa cogli altri frutti; ma così piccoli... così verdi... È cosa impossibile.

Anzi sappiate che per farli maturare, bisogna che facciate in modo che tutti questi fichi siano di nuovo attaccati alla pianta.

- Cosa incredibile! E come fare?

- Guardate! - E prese uno di quei fichi e lo mise a bagno in un vasetto di sangue; poscia lo immerse in un altro vasetto pieno di acqua, e disse: - Col sudore e col sangue i selvaggi ritorneranno ad essere attaccati alla pianta e ad essere gradevoli al padrone della vita.

Io pensava: Ma per ciò conseguire ci vuol tempo. E quindi ad alta voce esclamai: - Io non so più che cosa rispondere.

Ma quel caro giovane, leggendo ne' miei pensieri, proseguì: - Questo avvenimento sarà ottenuto prima che sia compiuta la seconda generazione.

- E quale sarà la seconda generazione?

- Questa presente non si conta. Sarà un'altra e poi un'altra.

Io parlava confuso, imbrogliato e quasi balbettando nell'ascoltare i magnifici destini che son preparati per la nostra Congregazione, e domandai:

- Ma ognuna di queste generazioni quanti anni comprende?

- Sessanta anni!

- E dopo?

- Volete vedere quello che sarà? Venite!

E senza saper come, mi trovai ad una stazione di ferrovia. Quivi era radunata molta gente. Salimmo sul treno

Io domandai ove fossimo. Quel giovane rispose: - Notate bene! Guardate! Noi andiamo in viaggio lungo le Cordigliere. Avete la strada aperta anche all'Oriente fino al mare. È un altro dono del Signore.

- E a Boston, dove ci attendono, quando andremo?

- Ogni cosa a suo tempo. - Così dicendo trasse fuori una carta ove in grande era rilevata la diocesi di Cartagena. [Era questo il punto di partenza].

Mentre io guardava quella carta, la macchina mandò il fischio e il treno si mise in moto. Viaggiando, il mio amico parlava molto, ma io per il rumore del convoglio non poteva capirlo interamente. Tuttavia imparai cose bellissime e nuove sull'astronomia, sulla nautica, sulla meteorologia, sulla mineralogia, sulla fauna, sulla flora, sulla topografia di quelle contrade, che esso spiegavami con meravigliosa precisione. Condiva frattanto le sue parole con una contegnosa e nello stesso tempo con una tenera familiarità, che dimostrava quanto mi amasse. Fin dal principio mi aveva preso per mano e mi tenne sempre così affettuosamente stretto fino alla fine del sogno. Io portava



talora l'altra mia mano libera sulla sua, ma questa sembrava sfuggire di sotto alla mia quasi svaporasse e la mia sinistra stringeva solamente la mia destra. Il giovinetto sorrideva al mio inutile tentativo.

Io frattanto guardava dai finestrini del carrozzone e mi vedeva sfuggire innanzi svariate, ma stupende regioni. Boschi, montagne, pianure, fiumi lunghissimi e maestosi che io non credeva così grandi in regioni tanto distanti dalle foci. Per più di mille miglia abbiamo costeggiato il lembo di una foresta vergine, oggi giorno ancora inesplorata. Il mio sguardo acquistava una potenza visiva meravigliosa. Non aveva ostacoli per spingersi su quelle regioni. Non so spiegare come accadesse nei miei occhi questo sorprendente fenomeno. Io era come chi, sopra una collina, vedendo distesa ai suoi piedi una grande regione, se pone innanzi agli occhi a piccola distanza un listello anche stretto di carta, più nulla vede o ben poco: che se toglie quel listello o solo lo alza o abbassa alquanto, ecco che la sua vista può estendersi fino allo estremo orizzonte. Così successe a me per quella straordinaria intuizione acquisita; ma con questa differenza; di mano in mano che io fissavo un punto, e questo punto mi passava innanzi, era come un successivo alzarsi di singoli siparii ed io vedeva a sterminate incalcolabili distanze. Non solo vedea le Cordigliere eziandio quando ne era lontano, ma anche le catene di montagne, isolate in quei piani immensurabili, erano da me contemplate con ogni loro più piccolo accidente. [Quelle della Nuova Granata, di Venezuela, delle tre Guiane; quelle del Brasile, e della Bolivia, fino agli ultimi confini].

Potei quindi verificare la giustezza di quelle frasi udite al principio del sogno nella gran sala posta sul grado zero. Io vedeva nelle viscere delle montagne e nelle profonde latebre delle pianure. Avea sott'occhio le ricchezze incomparabili di questi paesi che un giorno verranno scoperte. Vedeva miniere numerose di metalli preziosi, cave inesauribili di carbon fossile, depositi di petrolio così abbondanti quali mai finora si trovarono Li altri luoghi. Ma ciò non era tutto. Tra il grado 15 e il 20 vi era un seno assai largo e assai lungo che partiva da un punto ove formavasi un lago. Allora una voce disse ripetutamente: - Quando si verranno a scavare le minere nascoste in mezzo a questi monti, apparirà qui la terra promessa fluente latte e miele. Sarà una ricchezza inconcepibile.

Ma ciò non era tutto. Quello che maggiormente mi sorprese fu il vedere in varii siti le Cordigliere che rientrando in se stesse formavano vallate, delle quali i presenti geografi neppur sospettano l'esistenza, immaginandosi che in quelle parti le falde delle montagne siano come una specie di muro diritto. In questi seni e in queste valli che talora si stendevano fino a mille chilometri, abitavano folte popolazioni non ancor venute a contatto cogli Europei, nazioni ancora pienamente sconosciute.

Il convoglio intanto continuava a correre e va e va, e gira di qua

e gira di là, finalmente si fermò Quivi discese una gran parte di viaggiatori, che passava sotto le Cordigliere, andando verso occidente.

[D. Bosco accennò la Bolivia. La stazione era forse La Paz ove una galleria aprendo passaggio al litorale del Pacifico può mettere in comunicazione il Brasile con Lima per mezzo di un'altra linea di via ferrata].

Il treno di bel nuovo si rimise in moto, andando sempre avanti. Come nella prima parte del viaggio attraversavamo foreste, penetrammo in gallerie, passavamo sovra giganteschi viadotti, ci internavamo fra gole di montagne, costeggiavamo laghi e paludi su ponti, valicavamo fiumi larghi, correvamo in mezzo a praterie ed a pianure. Siamo passati sulle sponde dell'Uruguay. Mi pensava che fosse fiume di poco corso, ma invece è lunghissimo. In un punto vidi il fiume Paranà che si avvicinava all'Uruguay, come se andasse a portargli il tributo delle sue acque, ma invece dopo essere corso per un tratto quasi parallelamente, se ne allontanava facendo un largo gomito. Tutti e due questi fiumi erano larghissimi [Arguendo da questi pochi dati sembra che questa futura linea di ferrovia partendo da Ia - Paz, toccherà Santa - Cruz, passerà per l'unica apertura che è nei monti Cruz della Sierra ed è attraversata dal fiume Guapay; valicherà il fiume Parapiti nella provincia Chiquitos della Bolivia; taglierà l'estremo lembo nord della Repubblica del Paraguay; entrerà nella provincia di S. Paolo nel Brasile e di qui farà capo a Rio Janeiro. Da una stazione intermedia nella provincia di S. Paolo partirà forse la linea ferroviaria che passando tra il Rio Paranà e il Rio Uruguay congiungerà la capitale del Brasile colla Repubblica dell'Uruguay e colla Repubblica Argentina].

E il treno andava sempre in giù, e gira da una parte e gira da un'altra, dopo un lungo spazio di tempo si fermò la seconda volta. Quivi molta altra gente scese dal convoglio e passava essa pure sotto le Cordigliere andando verso occidente. [Don Bosco indicò nella Repubblica Argentina la provincia di Mendoza. Quindi la stazione era forse Mendoza e quella galleria metteva a Santiago capitale della Repubblica del Chili].

Il treno riprese la sua corsa attraverso le Pampas e la Patagonia. I campi coltivati e le case sparse qua e là indicavano che la civiltà prendeva possesso di quei deserti.

Sul principio della Patagonia passammo una diramazione del Rio Colorado ovvero del Rio Chubut [o forse del Rio Negro?]. Non poteva vedere la sua corrente da qual parte andasse, se verso le Cordigliere ovvero verso l'Atlantico. Cercava di sciogliere questo mio problema, ma non poteva orizzontarmi.

Finalmente giungemmo allo stretto di Magellano, Io guardava. Scendemmo. Aveva innanzi Punt'Arenas. Il suolo per varie miglia era tutto ingombro di depositi di carbon fossile, di tavole, di travi,

di legna, di mucchi immensi di metallo, parte greggio, parte lavorato. Lunghe file di vagoni per mercanzie stavano sui binari.

Il mio amico mi accennò a tutte queste cose. Allora domandai: - E adesso che cosa vuoi dire con questo?

Mi rispose: - Ciò che adesso è in progetto, un giorno sarà realtà. Questi selvaggi in futuro saranno così docili da venire essi stessi per ricevere istruzione, religione, civiltà e commercio. Ciò che altrove desta meraviglia, qui sarà tale meraviglia da superare quanto ora reca stupore in tutti gli altri popoli.

- Ho visto abbastanza, io conclusi; ora conducetemi a vedere i miei Salesiani in Patagonia.

Ritornammo alla stazione e risalimmo sul treno per ritornare. Dopo aver percorso un lunghissimo tratto di via, la macchina si fermò innanzi ad un borgo considerevole. [Posto forse sul grado 47 ove sul principio del sogno aveva visto quel grosso nodo della corda]. Alla stazione non vi era alcuno ad aspettarmi. Discesi dal vapore e trovai subito i Salesiani. Ivi erano molte case con abitanti in gran numero; più chiese, scuole, varii ospizi di giovanetti e adulti, artigiani e coltivatori, ed un educatorio di figlie che si occupavano in svariati lavori domestici. I nostri missionarii guidavano insieme giovinetti ed adulti.

Io andai in mezzo a loro. Erano molti, ma io non li conosceva e fra loro non vi era alcuno degli antichi miei figli. Tutti mi guardavano stupiti, come se fossi persona nuova, ed io diceva loro: - Non mi conoscete? Non conoscete voi Don Bosco?

- Oh Don Bosco! Noi lo conosciamo di fama, ma l'abbiamo visto solamente nei ritratti! Di persona, no certo!

- E Don Fagnano, Don Costamagna, Don Lasagna, Don Milanese, dove sono essi?

- Noi non li abbiamo conosciuti. Sono coloro che vennero qui una volta nei tempi passati: i primi Salesiani che arrivarono in questi paesi dall'Europa. Ma oramai scorsero tanti anni (la che sono morti!

A questa risposta io pensavo meravigliato: - Ma questo è un sogno ovvero una realtà? - E batteva le mani una contro dell'altra, mi toccava le braccia, e mi scuoteva, mentre realmente udiva il suono delle mie mani e sentiva me stesso e mi persuadeva di non essere addormentato.

Questa visita fu cosa di un istante. Visto il meraviglioso progresso della Chiesa Cattolica, della nostra Congregazione e della civiltà in quelle regioni, io ringraziava la Divina Provvidenza che si fosse degnata di servirsi di me come strumento della sua gloria e della salute di tante anime.

Il giovinetto Colle frattanto mi fece segno, che era tempo di ritornare indietro: quindi, salutati i miei Salesiani, ritornammo alla stazione, ove il convoglio era pronto per la partenza. Risalimmo, fischiò la macchina, e via verso il nord.

Mi cagionò meraviglia una novità che mi cadde sotto gli occhi. Il territorio della Patagonia nella parte più vicina allo stretto di Magellano, tra le Cordigliere e il mare Atlantico, era meno largo di quello che si crede comunemente dai geografi.

Il treno avanzavasi nella sua corsa velocissima e mi parve che percorresse le provincie, che ora sono già civilizzate nella Repubblica Argentina.

Procedendo entrammo in una foresta vergine, larghissima, lunghissima, interminabile. Ad un certo punto la macchina si fermò e sotto gli occhi nostri apparve un doloroso spettacolo. Una turba grandissima di selvaggi stava radunata in uno spazio sgombro in mezzo alla foresta. I loro volti erano deformi e schifosi; le loro persone vestite, come sembrava, di pelli d'animali cucite insieme. Circondavano un uomo legato che stava seduto sopra una pietra. Esso era molto grasso; perchè i selvaggi aveanlo fatto a bello studio ingrassare. Quel poveretto era stato fatto prigioniero e sembrava appartenesse ad una nazione straniera dalla maggiore regolarità dei suoi lineamenti. Le turbe dei selvaggi lo interrogavano ed esso rispondeva narrando le varie avventure, che gli erano occorse nei suoi viaggi. A un tratto un selvaggio si alza e brandendo un grosso ferro che non era spada, ma però molto affilato, si slancia sul prigioniero e con un colpo solo gli tronca il capo. Tutti i viaggiatori del convoglio stavano agli sportelli e alle finestrine dei vagoni attenti e muti per l'orrore. Lo stesso Colle guardava e taceva. La vittima aveva mandato un grido straziante nell'atto che era colpita. Sul cadavere che giaceva in un lago di sangue si slanciarono allora quei cannibali e fattolo a pezzi, posero le carni ancora calde e palpatiti sovra fuochi appositamente accesi e, fattele arrostire alquanto, così mezze crude le divorarono. Al grido di quel disgraziato la macchina si era messa in moto e a poco a poco riprese la sua vertiginosa velocità.

Per lunghissime ore si avanzò sulle sponde di un fiume larghissimo. E ora il treno correva sulla sponda destra ed ora sulla sinistra di questo. Io non feci caso dal finestrino, su quali ponti facessimo questi frequenti tragitti. Intanto su quelle rive comparivano di tratto in tratto numerose tribù di selvaggi. Tutte le volte che vedevamo queste turbe il giovanetto Colle andava ripetendo: - Ecco la messe dei Salesiani! Ecco la messe dei Salesiani!

Entrammo poscia in una regione piena di ani - inali feroci e di rettili velenosi, di forme strane ed orribili. Ne formicolavano le falde dei monti, i seni delle colline; i poggerelli da questi monti e da questi colli ombreggiati, le rive dei laghi, le sponde dei fiumi, le pianure, i declivi, le ripe. Gli uni sembravano cani che avessero le ali ed erano panciuti straordinariamente [gola, lussuria, superbia]. Gli altri erano rospi grossissimi che mangiavano rane. Si vedeano certi ripostigli pieni di animali, diversi di forma dai nostri. Queste tre specie d'ani-

mali erano mischiate insieme e grugnivano sordamente come se volessero mordersi. Si vedeano pure tigri, iene, leoni, ma di forma diversa dalle specie dell'Asia e dell'Africa. Il mio compagno mi rivolse eziandio qui la parola e, accennandomi quelle belve, esclamò: - I Salesiani le mansueferanno.

Il treno intanto avvicinavasi al luogo della prima partenza e ne eravamo poco lontani. Il giovane Colle trasse allora fuori una carta topografica di una bellezza stupenda e mi disse: - Volete vedere il viaggio che avete fatto? Le regioni da noi percorse?

- Volentieri! risposi io.

Esso allora spiegò quella carta nella quale era disegnata con esattezza meravigliosa tutta l'America del Sud. Di più ancora, ivi era rappresentato tutto ciò che fu, tutto ciò che è, tutto ciò che sarà in quelle regioni, ma senza confusione, anzi con una lucidezza tale che con un colpo d'occhio si vedea tutto. Io compresi subito ogni cosa, ma per la molteplicità di quelle circostanze, simile chiarezza mi durò per brev'ora e adesso nella mia mente si è formata una piena confusione.

Mentre io osservava quella carta aspettando che H giovanetto aggiungesse qualche spiegazione, essendo io tutto agitato per la sorpresa di ciò che avevo sott'occhi, mi sembrò che Quirino (1) suonasse *l'Ave Maria* dell'alba; ma, svegliatomi, mi accorsi che erano i tocchi delle campane della parrocchia di S. Benigno. Il sogno aveva durato tutta la notte.

Don Bosco pose termine al suo racconto con queste parole: - Con la dolcezza di S. Francesco di Sales i Salesiani tireranno a Gesù Cristo le popolazioni dell'America. Sarà cosa difficilissima moralizzare i selvaggi; ma i loro figli obbediranno con tutta facilità alle parole dei Missionari e con essi si fonderanno colonie, la civiltà prenderà il posto della barbarie e così molti selvaggi verranno a far parte dell'ovile di Gesù Cristo.

Quasi a conferma delle straordinarie previsioni, passati appena pochi giorni, da Costarica il Vescovo di S. José, monsignor Bernardo Augusto Thiel, dei Signori della Missione, scriveva una lettera a Don Bosco, chiedendo alcuni Missionari Salesiani. Orbene questa città si trova proprio sotto il grado io, menzionato nel sogno. Il Santo stesso, scrivendo al conte Colle *l'III* febbraio 1884 dirà: "Il viaggio fatto col nostro

---

(1) Il santo coadiutore, matematico, poliglotta e campanaro.

caro Luigi si viene spiegando ogni giorno più. In questo momento sembra diventato il punto centrale degli affari. Molto si dice, si scrive, si pubblica per spiegare e attuare i nostri disegni”.

Sempre in relazione con il sogno sulla Patagonia, Don Lemoyne raccolse dalle labbra di Don Bosco queste parole: - Quando si conosceranno le immense ricchezze che fanno preziosa la Patagonia, questo territorio avrà uno sviluppo di commercio straordinario. Nelle gole dei monti stan nascoste preziose miniere; nella catena delle Ande fra il grado 10° e il 200 vi sono miniere di piombo, di oro e di cose ancor più preziose dell'oro.

Perchè si abbia un'idea del valore di questo sogno, faremo alcuni rilievi più notevoli. Don Bosco ci offre un complesso di dati positivi, dei quali egli non poteva aver avuto notizia nè da viaggiatori nè da geografi, non essendosi fatta esplorazione di sorta in quelle estreme latitudini nè a scopo turistico nè con finalità scientifiche. A questi elementi se ne aggiungono altri di natura profetica, riguardanti un avvenire più o meno remoto. Sorvolando su questi ultimi, ci limiteremo a quattro particolarità del primo genere; nel che ci soccorrono preziose informazioni favoriteci da Don De Agostini, il salesiano esploratore delle terre australi (1).

Sia anzitutto la descrizione che Don Bosco fa delle Cordigliere. Da tutti si pensava che esse fossero come un muro divisorio, cioè una catena omogenea, la quale si estendesse da Nord a Sud per più di 30 gradi di latitudine, un cordone unico insomma per elevazione e corso. Invece le esplorazioni e gli studi compiuti da alcuni decenni han dimostrato che le Ande, come osserva giustamente Don Bosco, si trovano sezionate da numerose e profonde depressioni in forma di seni, valli e conche lacustri, e suddivise in gruppi o nodi di catene,

---

(1) Compiuta che abbia fra non molto l'ultima parte delle sue esplorazioni, Don De Agostini, rendendone conto in un prossimo volume, sottoporrà a minuto esame le cose affermate nel suo sogno dal Santo,

le quali si volgono in opposte direzioni e si presentano affatto differenti fra loro per caratteri geologici e orografici, Siamo dunque agli antipodi della rappresentazione primitiva di una catena formante un'unità geografica. Nella descrizione di Don Bosco, che rappresenta la configurazione verticale delle Ande e gli accidenti modificanti la loro struttura orografica, si riscontra davvero un'impressionante esattezza. Neppure il più autorevole cultore di studi geografici avrebbe potuto in quel tempo lanciare un'affermazione tanto recisa e particolareggiata, com'egli fa; una sì chiara e precisa visione di quei luoghi è dovuta senza dubbio ad un potere che oltrepassa i limiti umani.

Che allora s'ignorasse l'esistenza di tanti seni e valli estesissime, basta dare un'occhiata alle carte dell'epoca per esserne convinti. Nei canali patagonici, ad esempio, si erano pur fatte numerose spedizioni idrografiche, cominciando dai celebri viaggi delle navi inglesi *Adventure* e *Reagle* al comando di Parker King e di Vitz Roy fra il 1826 e il 1836 e venendo fino a quelli cileni di Simpson, Valverde, Rogera, Serrano dal 1874 al 1889; orbene, eccetto una piccola via seguita dai vapori di grande tonnellaggio, che da Potto Montt si recavano allo Stretto di Magellano attraverso un fitto labirinto di isole e di canali, quasi tutta la costa esterna ad occidente della Cordigliera patagonica era avvolta nel più profondo mistero. Un fatto strabiliante lo conferma. Il seno Baker, il più grande e il più esteso dei fiordi patagonici, le cui diramazioni continentali in profonde depressioni, valli e conche lacustri spezzano per più di quattrocento chilometri la Cordigliera patagonica fra i gradi 46 e 52 di latitudine Sud, non giunse a conoscenza del mondo se non nel 1898 dopo i viaggi di esplorazione compiuti dal celebre esploratore e geografo Giovanni Steffen, allorchè si erano iniziati rispettivamente dal Cile e dall'Argentina viaggi scientifici per determinare i confini della Cordigliera della Ande.

In secondo luogo, Don Bosco descrive ferrovie fanta -

stiche dove allora regnava deserto e solitudine. Oggi le reti ferroviarie nelle repubbliche del Centro e Sud - America hanno raggiunto uno sviluppo prodigioso e attraversano già in molte parti la Cordigliera andina. Alcune linee furono costruite lungo la catena delle Ande e non è lontano il giorno, in cui, avverandosi il sogno del nostro Santo, queste linee uniranno il Nord dell'America allo Stretto di Magellano, attraversando l'intera Patagonia.

In terzo luogo Don Bosco asserisce che straricche miniere di carbon fossile, di petrolio, di piombo e di metalli anche preziosi stanno nascoste nelle viscere di quelle montagne, poste ivi dalla mano onnipotente del Creatore a beneficio degli uomini. Chi non sa come d'anno in anno si vengono scoprendo sempre nuovi depositi di minerali in tutta la zona cordigliera e lungo la costa dell'Atlantico? Particolare importanza ebbe la scoperta del petrolio a Comodoro Rivadavia nel Chubut, avvenuta il 13 novembre 1907, mentre la Direzione generale delle miniere procedeva ad una perforazione in cerca di acqua potabile. Esistono al presente in Comodoro Rivadavia novecento pozzi petroliferi. Altre sorgenti di petrolio furono scoperte negli anni successivi presso i contrafforti subandini di Salta e Jujuy e lungo il Neuquen, per citare soltanto l'Argentina. Esplorazioni e sondaggi continuano tuttora da un capo all'altro della Patagonia, dove compaiono tracce manifeste della presenza di questo ricco minerale. Potenti falde petrolifere si son fatte affiorare anche nella Bolivia, nel Brasile, nella Colombia e nel Venezuela. Importanti giacimenti di carbon fossile si sono trovati sotto la Cordigliera presso Epuyen nel Chubut e a Punta - Arenas. Il piombo forma oggi nell'Argentina la produzione metallica più rilevante con una estrazione di diecimila tonnellate all'anno.

Finalmente dell'arcipelago fueghino Don Bosco dice: "Alcune di queste isole erano abitate da indigeni abbastanza numerosi; altre sterili, nude, rocciose, disabitate; altre tutte



coperte di neve e di ghiaccio. Ad occidente, gruppi numerosi di isole, abitate da molti selvaggi”. Chi ha letto il recente libro di Don De Agostini (1), ammira quanta verità risplenda in sì specificata descrizione. Sono proprio questi i tre aspetti del paesaggio fueghino: la zona pianeggiante e stepposa abitata dagli indigeni Ona; poi la zona cordigliera insulare coperta di nevi perpetue e di ghiacciai immensi; quindi i gruppi numerosi di isole verso occidente, sterili, nude, rocciose, dove vivono gli Indi Alacaluf e Vagan. Anche qui si è costretti a ripetere che tanta precisione non era umanamente possibile se non ad una persona che avesse veduto con i propri occhi quel paesaggio così caratteristico e di così arduo accesso.

Crediamo che questo breve saggio sia sufficiente á far comprendere l'importanza del sogno; ulteriori sviluppi delle Missioni salesiane e di opere civili renderanno sempre più evidente le realtà del suo contenuto.

---

(1) ALBERTO M. DE AGOSTINI. I miei viaggi nella Terra del Fuoco. Soc. Ed. Internazionale.

**CAPO XIV.**

*In alcune case d'Italia. Vicende della casa di Faenza. Proposta per Boston.*

IL 28 dicembre 1883 in una seduta del Capitolo Superiore, sotto la presidenza di Don Bosco, si propose di pubblicare sul *Bollettino* uno specchio delle domande, fatte da varie parti del mondo, di aprire nuove case: solo dal gennaio in qua il loro numero toccava le centocinquanta. Lo specchio non comparve; ma Don Bosco nella lettera annuale del 1884, tenendo conto anche di domande antecedenti, scrisse di duecento e più proposte per nuovi istituti da aprirsi non solo in Italia, in Francia e in varie parti d'Europa, ma anche nelle Indie, nella Cina, nel Giappone e nelle più lontane isole dell'Oceania. Avendo già detto dell'estero, diremo qui alcune cose dell'Italia, che non han trovato luogo opportuno nei capi precedenti.

Nessuna casa nuova fu aperta in Italia durante il 1881 ma quanti lavori erano in corso! Restauro della cartiera di Mathi, distrutta per lo scoppio della caldaia (1); erezione di un nuovo edificio nel paese medesimo; compimento della nuova tipografia e di parecchi laboratori al lato destro della

---

(1) Cfr. vol. XV, pag. 647.

chiesa di Maria Ausiliatrice nell'Oratorio; incominciamento della fabbrica per l'ospizio di S. Giovanni Evangelista in Torino; ampliamento dell'ospizio di Firenze e delle scuole salesiane a La Spezia; prosecuzione della chiesa del Sacro Cuore e principio dell'ospizio annesso in Roma. Tutto questo era prova di vitalità; ma poichè nulla s'intraprendeva che non facesse capo a Don Bosco, si pensi qual mole di preoccupazioni gli derivasse anche solo da questo lato, specialmente per procacciare i mezzi.

Le case esistenti in Italia erano ventidue, delle quali sedici regolari, cioè col numero voluto di soci, e sei succursali, che ne avevano soltanto da due a cinque.

## SICILIA.

Durante il mese di ottobre Don Cagliero visitò i Salesiani e le Suore delle case sicule, predicando gli esercizi spirituali per gli uni a Randazzo, per le altre a Bronte e a Máscali. Vi trattò pure dello stabilimento di due nuove residenze per le Figlie di Maria Ausiliatrice, a Trecastagni cioè nella diocesi di Catania e a Cesarò in quella di Patti.

Riguardo ai Salesiani, il visitatore scriveva a Don Rua (1): “*Vae soli*, dice lo Spirito Santo, ed io dico lo stesso del Collegio di Randazzo, il quale ha assoluto bisogno di un compagno in questa terra vulcanica; e converrà rivolgere il pensiero non altrove, ma a questa necessità, affinchè i confratelli abbiano presto un ispettore locale, al quale potersi rivolgere”. Anche Don Bosco la pensava a questo modo. Infatti, discutendosi il 28 dicembre nel Capitolo Superiore sulla domanda per Agíra (2), egli opinò che fosse meglio aderire alla proposta dell'Arcivescovo di Catania, che tanto desiderava una casa salesiana. - Benchè manchi il personale, disse, e quantunque convenga limitarci ad una piccola abitazione, bisogna che vi

---

(1) Randazzo, 24 ottobre 1883.

(2) Cfr. vol. XV, pag. 299.

piantiamo dimora. È necessario avere in quella città anche una stanza sola, ove possano fermarsi i Salesiani che vanno alle altre case di Sicilia. Potrebbe fissarvi la sua dimora anche un nostro provveditore per non restare sempre in balia dei sensali. - Il desiderio di Don Bosco sarà largamente attuato nel 1885, con il provvidenziale oratorio di S. Filippo Neri in via Teatro Greco.

#### FIRENZE, ESTE, ORATORIO.

A Firenze quell'ottimo Direttore e, non volendo sospendere i lavori, metteva in croce Don Bosco con frequenti invocazioni di aiuti pecuniari; giacchè dalla città quello che veniva era pochino pochino. Sembrava che tanti fossero più contenti di dare, se Don Bosco si facesse vedere o almeno scrivesse. Ora, non potendosi egli recare colà, spedì una ventina di lettere a determinate famiglie per raccomandare l'opera alla loro carità; due sole però risposero prontamente con l'invio di lire cento. Ma durante il suo viaggio, in Francia fece parte anche a Firenze delle offerte che andava ricevendo. Infatti il 9 aprile mandò da Valenza tremila lire; il 10 maggio da Parigi seimila e il 14 tremila cinquecento; da Digione tremila. In tutto dunque lire 15 - 500, che a quel tempo erano una bella provvidenza.

Il Manfredini di Este perdette un generoso benefattore con la morte del cavaliere Pelà, preceduto nella tomba da due altri affezionati e disinteressati amici, noti anch'essi ai lettori, l'arciprete del duomo Don Zanderigo e il signor Antonio Venturini. Del primo scrive Don Tamietti nelle sue memorie: "Il 27 gennaio 1883 si presentava a Dio anche l'ultimo, il più caro, operativo, amoroso nostro benefattore, il Cav. Benedetto Pelà, dopo breve malattia. Oh! se *ei* fu doloroso! Da ormai cinque anni eravamo soliti vederlo ogni giorno in mezzo a noi, coll'amore e colla premura di un padre, come colui che più non aveva altro pensiero che il Collegio e Don

Bosco. I nostri cuoi i s'intendevano tanto bene, le anime nostre erano strette a un desiderio solo ormai, come se fosse un Salesiano esso pure". Oggi sulla facciata centrale del palazzo la lapide che ricorda le sue munificenze verso l'istituto, prospetta il busto marmoreo di Don Bosco, la quale vicinanza sembra simboleggiare la fusione delle loro anime, operatasi fin dal primo incontro.

L'Oratorio assistette nel 1883 all'inaugurazione dell'edificio eretto per la stamperia e le sue dipendenze. Con le sei macchine di prima, divenute insufficienti, presero a lavorare tre altre di nuovo modello. Torino non aveva alcuna tipografia così bene attrezzata, Oltre a questo ingrandimento, là dove al presente è il salone del teatro, si pose mano a costruire i laboratori dei fabbri - meccanici (1). Potrebbe destar meraviglia il vedere come quella prima ala di fabbricato presenti un bel prospetto decorativo anche dal lato di ponente, che è tutto interno e dà sopra un cortile; ma la ragione è che allora si temeva forte che lì accanto dovesse passare una via già tracciata nel piano regolatore del Municipio. Senza questo il Santo non avrebbe mai tollerato un ornamento superfluo.

#### FAENZA.

La più tribolata delle case d'Italia fu nel 1883 quella di Faenza. Là dov'era confinata, l'opera non avrebbe mai potuto svilupparsi; bisognava dunque cercarle un luogo che fosse più adatto a una ragionevole espansione. Nel Borgo non si scorgeva possibilità alcuna di trovar questo luogo; inoltre il posto era troppo fuori di mano per le scuole, per l'oratorio e per tutto. Si aggiungevano le rivalità tradizionali fra Borghigiani e Faentini, le quali impedivano d'accorrervi ai figli di questi ultimi o per antipatia ereditaria delle famiglie o per timore di risse fra ragazzi. Non rimaneva che volgere

---

(1) Cfr. GIRAUDI, *L'Oratorio di Don Bosco, Tav. IX A e B.*

gli occhi alla città, dove, quasi a consigliare tale scelta, sopravveniva l'arrivo dei Protestanti, installatisi alla chetichella con una loro chiesa aperta al pubblico. Tante ragioni insieme determinarono finalmente il trasporto dei penati entro le mura. Ma prima di venire all'atto se ne dovettero passare delle brutte.

Mentre le moltiplicate ricerche di un edificio urbano fallivano una dopo l'altra, gli anticlericali faentini con ostilità occulte e palesi brigavano per isbandire i Salesiani anche dalla loro suburbana dimora. In febbraio il regio sottoprefetto chiedeva d'ufficio al sindaco di Faenza se fosse vero che nell'istituto detto dei Salesiani s'insegnassero il disegno e le materie stabilite dai programmi per le scuole elementari; e in caso affermativo, quanti e di che età fossero gli scolari; se i docenti, compreso quello che insegnava il disegno, fossero forniti dei titoli voluti dalla legge; in quali giorni ed ore s'impartisse l'insegnamento; se di tutto infine si fosse avvertita, per l'anno scolastico in corso e secondo le prescrizioni della legge, l'autorità scolastica governativa. In quegli anni infausti e in altri dappoi tali inquisizioni preludevano a misure vessatorie, mascherate di legalità; e nell'Italia centrale e meridionale, dove non s'era avvezzi a simili soprusi, i cattolici dinanzi a minacce di tal genere s'intimidivano. Ma i Salesiani, addestratisi già da tempo in Piemonte a siffatte lotte, non si lasciavano tanto facilmente soverchiare. Don Rinaldi con la massima sollecitudine e con il massimo sangue fi eddo i ispose al sindaco che nella casa dei Salesiani di Faenza non esistevano scuole, per le quali si richiedessero maestri patentati, sebbene quelli che vi si trovavano fossero realmente tali (1). Non occorre altro per chiudere l'adito a ulteriori ingerenze da quella parte.

Fallito questo colpo, scesero in campo i giornali così detti democratici. Nel numero del 7 aprile la *Montagna*, recente

---

(1) Corrispondenza del 18 febbraio 1883.

foglio faentino che si stampava a Imola, denunciò “uno dei soliti covi clericali”, in cui si preparavano trecento nemici all'Italia in tanti ragazzetti adescati con ogni mezzo. Verso la fine di giugno girava per i caffè e per le botteghe una sottoscrizione contro i Salesiani. Proprio allora il *Secolo di Milano*, molto letto a Faenza, portava il ritratto di Don Bosco e nelle lettere parigine la corrispondenza, di cui abbiamo parlato (1), sul viaggio trionfale di Don Bosco in Francia. Quell'elogio, in un giornale di quel colore, giungeva proprio opportuno e fu letto dalla maggior parte dei cittadini; ma tanti o non sapevano o fingevano di non sapere che i bersagliati Salesiani erano figli di Don Bosco.

Poi partirono attacchi dalla provincia. Il *Ravennate* in tre articoli lanciava ripetutamente il grido di guerra contro le nostre scuole. Nel primo un corrispondente liberale, a cui l'affare della sottoscrizione non garbava punto, voleva libertà per tutti; ma in redazione si confezionò per l'articolo un cappello che ne soffocava l'onesto contenuto, invocandosi energia e, se occorre, anche violenza contro i frati e le monache insegnanti, benchè patentati; essere questa una necessità, se s'intendeva di rendere l'educazione della gioventù conforme allo spirito dei tempi nuovi; per questo doversi attuare a ogni costo l'insegnamento laico. Nel secondo articolo si presentava ai lettori il testo della virulenta petizione che si andava sottoscrivendo per inviarla al Ministero e indurre il Governo a espellere i Salesiani da Faenza, stanziatisi colà “per fare propaganda clericale col pretesto d'istruire nelle lettere, nella musica, nelle arti e nei mestieri i figli del popolo”. Si trascorreva quindi alle minacce: “Parliamo in nome del popolo, sperando che le Autorità non vorranno contentarsi di credere che le nostre sieno voci isolate. Dove fossero considerate tali, noi, ordinati pacificamente nei limiti della legge, ci mostreremmo; anzi ci facciamo un dovere

---

(1) Cfr. sopra, pag. 280.

civico di prevenirne le Autorità stesse fin d'ora, onde, se l'indignazione, che già si manifesta a vedere i nemici della patria assumere l'educazione e l'istruzione dei fanciulli, dovesse enerare in disordine, la responsabilità non ricada su coloro, che desiderano unicamente, il decoro e la tranquillità del paese”.

Il terzo articolo mirava a ribattere le affermazioni liberali contenute nel primo, dicendo fra le altre cose: “La Democrazia Faentina non combatte nei Frati Salesiani la istruzione che danno ai fanciulli, ma la educazione ed i principii che loro infondono. La istruzione, che sarà benissimo in regola colla patente e colle tasse, è la bandiera colla quale questi frati mascherano la loro merce di contrabbando; e la merce di contrabbando è appunto la educazione tutta pretina e papale, colla quale soffocano in quei giovani cuori ogni sentimento generoso e patriottico, imbevendoli di dottrine clericali, avvezzandoli a considerare questa patria, frutto di tanti sacrifici, come un furto, e preparandoli a diventare, adulti, tanti soldati del potere temporale [.....]. E se è ammissibile che fuori d'Italia ci possano essere preti e frati che siano anche buoni patrioti, ciò è assolutamente impossibile - in Italia, e le eccezioni rarissime non possono provare il contrario; giacchè in Italia abbiamo la quistione del potere temporale del papa, per loro sempre aperta, e i preti e i frati, essendo assolutamente soggetti e dipendenti dal papa, devono inevitabilmente essere nemici dell'unità della patria e quindi della patria stessa” (1).

Non si sarebbe potuto i rappresentare con termini di più cruda realtà l'insanabile dissidio, che le sette avevano aperto e continuamente inasprivano in Italia fra il potere religioso e il potere politico. Ma nel medesimo tempo da questa prosa così incisiva emergono luminosamente tre fatti: che il programma di Don Bosco era notoriamente cattolico in tutto il

---

(1) Numeri del 27 e 28 giugno e 3 luglio 1883.



senso della parola, che per questo doveva di necessità essere osteggiato con ogni mezzo dalla settarietà imperante, e che se, nonostante l'accanirsi degli avversari, egli riuscì a stendere su tutto il paese una rete d'istituzioni giovanili, che furono arca di salvezza per tanti e tanti, la storia sarà obbligata a riconoscergli il merito d'aver contribuito in misura incalcolabile a tenere in serbo il lievito di un miglior avvertire.

Un altro giornale di Ravenna, il *Sole dell'avvenire*, giurava che, se i Salesiani non se n'andavano da sè, si sarebbe ricorso a mezzi ultraradicali per dar loro lo sfratto (1).

In città gli animi erano divisi. I buoni, disarmati e non ancora rotti alle battaglie volute dai tempi, gemevano, ma o non ardivano o non sapevano agire. Le Autorità chiamavano ogni tanto il Direttore, gli domandavano spiegazioni e gli davano consigli di prudenza. Un giorno il tenente dei carabinieri lo avvertì che correva pericolo della vita e che si munisse di rivoltella. Va egli senza sbigottirsi continuava a far ricerche di un nuovo locale, sebbene non si venisse mai a capo di nulla.

Per aizzare la feccia del popolo fu attaccato per la città un manifesto, in cui i Salesiani erano accusati al Governo di far risorgere il feroce antagonismo d'una volta fra Borghigialli e Faentini; se si voleva la pace, bisognava assolutamente metterli fuori dei piedi. Quella diatriba portava firme di scamiciati, noti nella città e un po' anche temuti. Le firme dell'indirizzo, che menzionavamo sopra, salirono, si disse, a duemila. La denuncia così corredata fu spedita prima alle Autorità di Ravenna e poi al Ministero.

Queste persecuzioni, anzichè abbattere Don Rinaldi, lo animavano alla resistenza, bramoso com'era di far paghi i desideri dei buoni. Sul finire di agosto andò a Torino per gli esercizi e per il Capitolo Generale. Vide a S. Benigno Don Bosco ed ebbe con lui un colloquio di due ore. Udito di tutta

---

(1) Num. del 31 luglio 1813.

quella guerra, il Santo gli disse: Veramente son più sicuri e tranquilli i nostri Confratelli tra i Pampas. Non conviene però cedere, se ti senti, finchè non abbiano seriamente tentato qualche colpo, che Maria Santissima non permetterà.

- Ebbene, domandò il Direttore, quale sarebbe il consiglio di Don Bosco? come vorrebbe che si facesse?

- Riguardo alla Commissione, al Vescovo e a Don Taroni, dire che continuino. Anzi bisogna, e subito ed a qualunque costo, aprire l'istituto interno.

Don Rinaldi, e fuori e in confessione, lo pregò di liberarlo da quel peso o almeno di dirgli una parola rassicurante. Va' avanti, gli rispose. Iddio farà anche un miracolo strepitoso per sostenerti nell'obbedienza. - E dopo la confessione: - Continua, continua, continua. Dio ti benedirà. - Tali assicurazioni lo confermarono nel proponimento di resistenza a oltranza (1).

I fatti diedero ragione a Don Bosco e più presto che non si sperasse. Il 9 settembre, tenendosi nel teatro di Faenza un grande comizio in favore del suffragio universale, tutto era stato predisposto per inscenare una clamorosa dimostrazione contro i Salesiani; ma un oratore nella foga del dire lanciò un villano insulto all'indirizzo del Re, chiamandolo colonnello austriaco. Tosto il delegato di pubblica sicurezza intimò lo scioglimento e da quel giorno le Autorità, difendendo se stesse, difesero anche, senza volerlo o saperlo, i Salesiani. Si avverarono così le parole di Don Bosco: i nemici tentarono un colpo, che la Madonna mandò a vuoto, e ai Salesiani tornò tanto di quiete che bastò a trovare finalmente in città il locale. Quanto ai mezzi per l'acquisto, Don Bosco aveva detto: - Spereremo nella Provvidenza che ce li dia; o se non ce li darà, la sforzeremo. - E al canonico Cavina aveva scritto (2): "Ho con gran pena intese le cose, che rendono difficile l'opera diretta al bene della povera e pericolante

---

(1) Lettera di Don Rinaldi a Don Taroui, S. Benigno, 10 settembre 1883. (2) Torino, 17 settembre 1883. Cfr. vol. XV, pag. 347 sgg.

gioventù. Dovremo abbandonare il campo nelle mani del nemico? Non mai. Nei grandi pericoli bisogna raddoppiare gli sforzi ed i sacrifici. Noi faremo volentieri quanto sta in noi, ma è pure mestieri che la S. V. e i suoi amici diano mano efficace per aprire qualche ospizio pei ragazzi poveri. Si studi e si faccia “. Si studiò, si fece, e i mezzi non mancarono.

## BOSTON.

Ci resta ora a chiarire un punto del sogno. Don Bosco aveva chiesto a Luigi Colle quando i Salesiani sarebbero dovuti andare a Bastoni dov'erano attesi. Un parroco di Boston, monsignor Bouland, aveva ideato di fondare nella città un'opera che, sotto il titolo di NotreDame des Victoires, e sotto la forma di Confraternita, spiegasse un'azione intensa per la conversione dei protestanti, per il culto mariano, per l'onore della Chiesa Cattolica e per soccorrere il Papa. Gli associati si sarebbero a questo fine assunto l'obbligo di sborsare determinate somme individuali e altre si sarebbero raccolte dai loro decurioni. Centro dell'associazione doveva essere un collegio di preti missionari, esclusi però i religiosi: si volevano preti secolari, attivi, studiosi e pii, viventi in comune e dediti soprattutto alla predicazione e all'educazione della gioventù (1).

Ma in pratica un'eletta di preti quali si desideravano, disposti a convivere come religiosi senz'essere tali, non fu trovata nè si sperava più di trovarla. Perciò gli amici parigini del parroco gli consigliarono di rivolgersi a Don Bosco e il celebre abate Moigno venne pregato di aprire le trattative. Egli spedì a Don Bosco una parte dei documenti pervenutigli dall'America, proponendosi di mandare a Torino anche, ove occorresse, una dama americana, di origine francese e dimo-

---

(1) Lettera di monsignor Bouland all'arcivescovo monsignor Willians, BOSTON, 23 novembre 1882. Parte dei documenti su questo affare si conservano nei nostri archivi.

rante a Parigi, per nome Lafitte, calda fautrice dell'opera. Le carte giacquero a lungo sul tavolo del Santo, finchè a una seconda istanza dell'abate, egli dettò a Don Bonetti i termini della risposta, la quale Don De Barruel mise in francese. Noi ne conserviamo la minuta, che è del tenore seguente:

Le gravi ed innumerevoli occupazioni e la mia assenza da Torino per parecchi giorni mi hanno impedito di tosto conoscere la veneratissima lettera della S. V. Rev.ma in data 13 scorso luglio e di leggere il progetto che vi andava unito. Questa ragione mi valga ad ottenere più facilmente perdono della mia tardanza a rispondere.

Anzitutto io ringrazio la S. V. della stima che ha dei Salesiani raccomandando loro l'opera di Boston cotanto importante. Ella mostra propriamente di essere nostro Cooperatore, e spero che ci vorrà conservare la preziosa sua benevolenza.

Nel tempo stesso debbo rispondere che i nostri impegni che ci siamo già assunti per l'impianto di opere molto importanti in Europa e nell'America dei Sud mi mettono nell'impossibilità di accettare subitamente l'Opera di Boston, che con tanta bontà Ella ci propone. Oltre a ciò il Santo Padre Leone XIII sta per creare un Vicariato e una o due Prefetture Apostoliche nella Patagonia e nella Terra del Fuoco, e questo atto pontificio obbliga la Congregazione Salesiana a rivolgere colà una parte delle forze, di cui dispone.

Se la S. V. può darmi qualche mora di tempo, come sarebbe due o tre anni, io non rifiuto la mia cooperazione a tale impresa. In questo caso io avrei bisogno di meglio conoscere in quale condizione si troverebbero i Salesiani in Boston. Sarebbero essi in casa propria? avrebbero assicurati i mezzi di sussistenza? In quale cerchia dovrebbero esercitare il loro ministero? più particolarmente fra gli adulti o fra giovanetti abbandonati?

Intanto se mai si trova ancora a Parigi la dama americana, di cui L S, V. mi parla nella sua lettera del 13 luglio, io la vedrei ben volentieri in Torino. Forse, parlandoci potrei in poche parole conoscere la natura dell'opera a cui sono invitato, e dare una risposta più definitiva. Se mai la medesima intende di fare, il viaggio di Torino, come V. S. mi fa sperare, sarei desideroso di sapere il giorno che arriverebbe, per trovarmi a casa.

La signora Lafitte, che aveva già tentato inutilmente di avvicinare Don Bosco nella chiesa di S. Agostino a Parigi, venne a Valdocco in agosto, recando seco altri documenti e

una lettera dell'abate Moigno (1). Il nucleo della questione stava nel vedere se all'associazione di Boston fosse possibile sostituire la pia unione dei Cooperatori salesiani; stabilito questo, Don Bosco avrebbe mandato laggiù alcuni suoi preti. Si discusse a lungo, ma senza risultato. - Ogni cosa a suo tempo - aveva risposto al Santo nel sogno l'amabile sua guida. Le quali parole insinuavano abbastanza chiaramente, che quel tempo non era ancor giunto.

---

(1) Appendice, Doc. 93.

**CAPO XV.***Pensieri e lettere di Don Bosco.*

CORONEREMO l'esposizione delle notizie biografiche contenute in questo volume con un florilegio di pensieri espressi dal Santo durante il terzo Capitolo Generale e in qualche seduta del Capitolo Superiore e con un sertaretto di lettere che non abbiamo potuto distribuire lungo il corso della nostra narrazione.

Per il terzo Capitolo Generale Don Bosco mandò il 20 giugno alle case gli scherni delle materie da discutere, affinché i Direttori e ciascun membro dei capitoli locali avessero agio di fare le loro osservazioni e proposte, comunicandole poi in precedenza al regolatore Don Bonetti. Queste materie si dividevano in otto capi. - I. Regolamento per gli esercizi spirituali. - II. Regolamento per gli Ascritti e per lo studio dei medesimi. III. Regolamento per le Parrocchie dirette e dirigende dai Salesiani. - IV. Cultura dei Confratelli Coadiutori i. - V. Indirizzo da darsi alla parte operaia nelle Case Salesiane e mezzi di sviluppare la vocazione dei giovani artigiani. - VI. Norme pel licenziamento dei Soci. - VII. Impianto e sviluppo degli Oratorii Festivi presso le Case Salesiane. - VIII. Revisione e modificazione del Regolamento delle Case.

Il Capitolo fu tenuto nel collegio di Valsalice dalla sera

del io alla sera del 7 settembre. Vi presero parte trentacinque membri, compreso Don Bosco. Unico documento ci rimangono i verbali delle sedute compilati da Don Marengo; ma purtroppo sono assai deficienti e per giunta mutilati, poichè cominciano dal giorno 3 (1). Ne trarremo quel tanto che ci fa conoscere sulle varie questioni il pensiero di Don Bosco.

Nel frammento superstite Don Bosco parla del *Bollettino* e dei Cooperatori, delle monografie, degli esercizi spirituali, del noviziato e della moralità. Nella seduta pomeridiana del 4 esortò i Capitolari a tener presente questo principio nelle loro deliberazioni: - Una delle cose che dobbiamo avere di mira si è che quanto qui si tratta deve servire di norma da oggi a dieci, a venti, a cento anni; perciò bisogna che facciamo come il pittore che dice: *Aeternitati pingo* [dipingo per l'eternità].

Del *Bollettino* Don Bosco disse: - Altri sono i Cooperatori Salesiani, i quali sono i nostri benefattori; altri sono gli abbonati al *Bollettino* come a giornale. Il *Bollettino* altro non è che un mezzo per comunicare la conoscenza delle opere nostre e stringere i buoni cristiani con uno spirito e un fine solo. Quindi non dev'essere solamente considerato come un periodico per diffondere la verità e le notizie. Oggi le persone benefiche per motivi politici quasi non sanno più come impiegare la loro roba in opere pie; quindi il nostro scopo nel *Bollettino* è di far conoscere le nostre opere, affinché, se Dio vuole, aiutino le opere salesiane. Ma dobbiamo dunque diffonderlo come un periodico pubblico. - Insegnò inoltre a difendere tale pubblicazione dalle accuse di coloro che la attribuivano a superbia o vanità. - Il *Bollettino*, disse, è scritto per noi e per i Cooperatori, i quali desiderano di conoscere perfettamente le nostre opere.

Riguardo ai Cooperatori, fece due raccomandazioni: che si promovessero le due conferenze annue, nelle quali si facesse

---

(1) Sono stati sottratti alcuni fogli in principio; quanti fossero, non si sa, mancando la numerazione delle pagine.

la questua e si mandasse l'elemosina, e che si spiegasse bene lo scopo dei Cooperatori, che è aiutare i catechismi, diffondere la buona stampa, mandare ragazzi a buoni collegi. - A noi, osservò, non importa il ricevere cento lire di più o di meno, ma conseguire l'a gloria di Dio. Per questo, se i Governi non ci metteranno incaglio, il *Bollettino* diverrà una potenza, non già per se stesso, ma per le persone che riunirà. I Cooperatori, se conoscono bene il loro scopo, non solo ci aiutano, ma compiono largamente le opere che sono proprie dei Salesiani.

Quanto ci tenesse Don Bosco alla compilazione delle monografie per i singoli collegi, volle manifestarlo anche in questo Capitolo, esortando i Direttori a occuparsene seriamente. Per l'anno dopo ingiunse a tutti di portare la monografia della propria casa e fece rilevare come si preparasse con tal mezzo un prezioso e ricco materiale per la storia.

Si discusse sul Regolamento per gli esercizi spirituali: chi lo voleva diffuso, chi sintetico. Don Bosco alla fine manifestò il suo pensiero ed era che si preparasse un buon Regolamento; giacchè si facevano tanti sacrifici per gli esercizi spirituali, doversi formulare delle norme, le quali conducessero a ricavare tutto quel frutto che s'intendeva ritrarne. Egli desiderava inoltre che vi si tenessero ogni volta alcune conferenze appositamente per i preti.

Le idee che Don Bosco espresse sul noviziato dei chierici e dei coadiutori hanno quasi solo un valore storico. Perchè si comprendesse bene lo spirito delle Regole in ciò che riguardava il noviziato, ricordò: - Il Santo Padre Pio IX disse parecchie volte che nel formare i Salesiani si avesse in mira di renderli quali dovrebbe essere un sacerdote esemplare in mezzo al mondo. Perciò si richiedono gli esercizi di pietà conducenti a questo fine e nello stesso tempo è bene che gli ascritti abbiano i loro uffizi da disimpegnare, per vedere quali siano le loro attitudini e disposizioni. Bisognerà però fare in modo che non siano impedita le pratiche di pietà. - Rammentò pure come Pio IX consigliasse di non usare la parola novi-



ziato, ma di trarne un'altra, perchè il mondo era mal prevenuto contro quella denominazione. Quanto alla concessione fatta dal medesimo Pio IX che gli ascritti nell'anno di prova attendessero anche agli studi ed a qualche altra occupazione, comunicò che nella prima udienza concessagli da Leone XIII egli aveva esposto al nuovo Papa le concessioni del suo predecessore; al che il Papa aveva risposto che non intendeva di mutare nulla delle cose concesse; se mutazioni occorressero, si sarebbe provveduto. Avendo finalmente Don Albera rappresentato le difficoltà di far fare il noviziato in Italia agli aspiranti francesi, sia per la diversità di lingua e d'istruzione, sia specialmente per antipatia nazionale, Don Bosco, secondato dal Capitolo, dichiarò che si sarebbe aperto un noviziato nelle vicinanze di Marsiglia, non solo per i Salesiani, ma anche per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Al noviziato dei coadiutori Don Bosco assegnò per base quello che si era già predicato fino allora, cioè renderli buoni cristiani, e disse: - Un ascritto, se metta in pratica le regole della casa e le regole generali della Congregazione, e adempia i suoi doveri religiosi, ne avrà a sufficienza. L'importante è trovare chi pensi seriamente a loro e li guidi e li aiuti.

L'ultimo punto, sul quale Don Bosco disse cose utili a sapersi, è quello della moralità fra i soci salesiani. Dopo aver raccomandato che nessun estraneo venisse ammesso alla tavola comune (questo dovevasi intendere di ammissione abituale e non transitoria) e che quindi vi fosse un refettorio apposito, dove intervenisse qualcuno a tener compagnia, proseguì press'a poco in questo modo: - La Congregazione ha bisogno di essere purgata. La prima cosa è quella di chiudere la casa ogni donna. Nessuna donna dorma in casa; nessuna venga dormire in casa. Anche la lavanderia si cerchi che sia separata dalla casa. Questo si prenda in seria considerazione. In secondo luogo è da vedere che quanto si è stabilito per appartare le Suore, si eseguisca al più presto, perchè è di somma importanza... Per causa di relazioni pervenute a

Roma alcuni della Congregazione dei Vescovi e Regolari proposero una visita apostolica, che si sarebbe eseguita, se il Santo Padre non lo impediva. Una visita di questo genere avrebbe gettato una brutta macchia sulla nostra riputazione. Ciò fu causato dal fatto seguente. Alla Santa Sede fu deferita una cosa lubrica, che aveva del verosimile, ma che per fortuna non era vera. Un Salesiano, che frequentava i laboratori delle Suore, avrebbe combinato con una di fuggire; ma per causa impreveduta il colpo non sarebbe riuscito. Ecco in sostanza il contenuto della relazione. Tutto questo fu scritto al cardinale Ferrieri, il quale propose al Santo Padre la visita accennata. - Avendo poi Don Cerruti proposto che si fissasse un tempo per eseguire i lavori necessari a ottenere l'isolamento delle Suore, Don Bosco rispose: - Vi dò il tempo di un anno a partire da questo giorno. Spirato l'anno, si farà una visita di ufficio, perchè si vegga se si è eseguito o si acceleri il compimento dell'esecuzione.

Discutendosi di ordinamenti professionali e di vocazioni religiose per gli artigiani, si trattò dell'allontanare da noi i soggetti pericolosi. - Converrebbe fare, disse Don Bosco, come ho veduto che un tale faceva col grano. Una volta vedevo vagliare il grano e molte persone erano in questo occupate.

- Voglio imparare anch'io a vagliare il grano, dissi.

- Ebbene, mi si rispose, faccia così come facciamo noi.

- Vi era uno che teneva un sacco e versava il grano nel crivello. Scotendosi il crivello, cascavano di sotto tanta terra e tante pietruzze, che io credeva bell'e finita l'operazione. Ma quel grano si passava in un secondo crivello, ed ecco cadere altrettanto loglio. Allora credetti che bastasse; eppure no. Un terzo crivello scartò ancora materie eterogenee.

- Ma ora basterà, feci io; altrimenti è un perder tempo.

- No, veda, osservi bene. Questo frumento non è purgato; questi granelli che sembrano abbastanza buoni, se fa bene attenzione, scoprirà che sono guasti. Non si può vagliare col

solo crivello, ma bisogna aver pazienza e con le proprie mani levar via tutti questi granelli, che guasterebbero la futura messe.

- Ecco quello che bisogna fare per conservare la moralità... Ma non si prenda però la cosa troppo alla lettera: tutti debbono procurare questa purga secondo le proprie forze.

Riferendosi poi nominatamente agli aspiranti per il sacerdozio, avvertì tutti in confidenza che non si accettasse mai per lo stato ecclesiastico nessuno che avesse avuto la disgrazia di andar in luoghi di mal affare.

Nell'ultima seduta si dilungò a fare parecchie raccomandazioni, che riferiremo dai verbali, aggiustandone solo un tantino la forma.

1° Bisogna che cerchiamo di conoscere e di adattarci ai nostri tempi, rispettare cioè gli uomini, e quindi delle Autorità, dove si può, parlar bene, e se non si può, tacere. Se c'è qualche buona ragione, la si faccia valere in privato. E quello che si dice delle Autorità civili, si dica assai più dell'Autorità ecclesiastica. Si cerchi di rispettarla e di farla rispettare; anche con sacrificio la si sostenga. Questi sacrifici saranno col tempo e con la pazienza ricompensati da Dio.

2° Finora potevamo portar alta la fronte in fatto di moralità. Ora per qualche imprudente ci hanno compromesso alquanto. Il nostro buon nome si ristabilisce; ma i Direttori, essendo i responsabili davanti al pubblico, facciano tutti i loro sforzi affinché sia conservata la moralità. I mezzi sono le Regole e le Deliberazioni, le quali devono essere osservate da loro e dai loro dipendenti. Ma per questo è necessario che si conoscano. Pertanto nelle due conferenze mensili si procuri di farle conoscere. Non si richiedono conferenze dotte; basta che si leggano e poi si aggiunga una breve esortazione e spiegazione. Una delle cose fondamentali che dev'essere maggiormente inculcata, è la moralità. Se possiamo fare in modo che dopo cena si vada a riposo, è un gran guadagno per la

moralità. Quel tempo è il tempo dei complotti. Così, che vi - sia silenzio assoluto dalla sera al mattino, è un guadagno grande. Dicasi il medesimo delle relazioni epistolari con gli esterni. Ricordare ai Confratelli che, mancando contro la moralità, compromettono la casa e la Congregazione in faccia a Dio non solo ma anche in faccia al Inondo. In faccia a Dio si perde l'anima, in faccia al mondo l'onore.

3° *Nemo repente fit summus, nemo repente fit malus.* Quindi badare ai principî per impedire il male grande in seguito. Lo dice l'esperienza. Se taluno ha messo negli imbrogli il Direttore e la casa, cominciò a lasciare la meditazione, le pratiche di pietà; poi ci fu qualche giornale, qualche amicizia particolare. Disordini insomma!

4° Quindi si ricordino i Direttori che sono responsabili della moralità propria, dei Confratelli e dei giovani. Questi sono piccoli e non parlano; ma trovandosi poi con i parenti, dicono e aumentano, se occorre, con detrimento della stima nostra e della gloria di Dio. Certi atti innocenti di affetto verso i giovanetti possono essere adoperati dal Superiore, ma non da altri, e solamente con il fine di avviarli al bene.

5° Riguardo ai castighi, *opportune ed importune* si insista, perchè sia praticato il sistema preventivo. Avviene che alcuni danno schiaffi, fanno stare i giovani alla tavola di punizione per una settimana intera. Si ricordi che il maestro potrà bensì riprendere, rimproverare, ma non mai infliggere castighi corporali. Egli riferisca al Direttore, il quale metterà in pratica il sistema preventivo. Avviene spesso che i giovani sono meno colpevoli di quel che si crede, come lo dimostra l'esperienza. - Vi sono quelli che desiderano castigare? Il Direttore avvisi, ma giammai in pubblico, - mai in presenza dei giovani. A tu per tu è facilissimo ottenere che si pieghino alla volontà del Superiore e al sistema preventivo. Si avranno così parecchi vantaggi. a) Si avrà la confidenza dei giovani. b) Aumenteremo il numero delle vocazioni. c) Quando escano, si avranno amici; se no, dei nemici. d) Non diventeranno mai

peggiori, o daranno buon esempio o non lo daranno mai cattivo.

6° Dai Superiori delle case non si pretenda di avere tutti i Confratelli perfetti. Facciano loro da padri, li aiutino, li avviino alla perfezione. Da principio Don Bosco poteva andar a visitare spesso le case e dirigere personalmente. Ora il Direttore stia alle Regole e non tratti mai bruscamente, dicendo, per esempio: O così o fuori. Usi carità e se c'è uno che non faccia per la casa, si scriva al Superiore Generale, che aggiusterà tutto.

Qui Don Durando interpellò intorno al concorso nostro alle elezioni amministrative. Don Bosco rispose: - Ho sempre avuto per principio di astenermene. Ho considerato che utilità non ve n'è. Questa. è stata la norma seguita. In via ordinaria non si vada a votare. Se occorre ed è stimato conveniente, si vada, ma in modo privatissimo. Nelle case dipendenti in qualche maniera da un municipio, non si vada mai.

Conchiuse così: - Tornando alle vostre case, saluterete i Confratelli e tutti i giovanetti. Portate il pensiero che la gloria della Congregazione è con voi: tutto sta nelle vostre mani. L'aiuto di Dio non mancherà. Avete a Torino degli amici e un padre. Pregate per lui ed egli non si scorderà di voi nella Santa Messa.

Si era già preparato e approvato il decreto, con cui si commetteva al Capitolo Superiore la facoltà di completare le deliberazioni nelle loro modalità e precisare altre cose non del tutto determinate; prima di andare in chiesa per il canto del *Te Deum* e la benedizione, vi si apposero le firme. Le deliberazioni furono poi pubblicate con quelle del quarto Capitolo Generale tenutosi nel 1886.

Per conoscere le idee di Don Bosco una nuova fonte da qui innanzi ci si dischiude nei verbali del Capitolo Superiore. Sono contenuti in un ponderoso registro, dove il segretario scriveva volta per volta una succinta relazione delle sedute, ponendo una cura speciale in raccogliere, se non proprio

tutte le parole precise, almeno i concetti espressi dal Santo. Questi resoconti vanno dal 14 dicembre 1883 fin oltre la morte del Servo di Dio.

Segretario del Capitolo Superiore e insieme segretario particolare di Don Bosco era Don Lemoyne. Fatto venire da Nizza Monferrato nell'autunno del 1883 e sostituito ivi nella direzione delle Suore da Don Bussi, prese definitivamente stanza nell'Oratorio, donde più non si allontanò fino al termine della sua vita. In qual conto l'avesse Don Bosco e di quanta confidenza lo onorasse, si può arguire da certe parole che gli disse nei primi giorni del novello ufficio.

- Per quanto tempo, gli chiese, pensi di restare presso Don Bosco nell'Oratorio?

- Fino alla fine dei secoli, rispose Don Lemoyne.

- Ebbene, ti affido la mia povera persona. Usami carità, specialmente nell'ascoltarmi. Io non avrò segreti per te, nè quelli del mio cuore, nè quelli della Congregazione. Quando verrà la mia ultima ora, ho bisogno di qualche amico intimo per dirgli la mia ultima parola in tutta confidenza.

Le adunanze del Capitolo Superiore si tenevano ordinariamente nella camera di Don Bosco. Di due sole sedute è fatta menzione nei verbali per il 1883, ed in entrambe si leggono osservazioni del Santo, di alcune delle quali noi possiamo far tesoro.

Il 14 dicembre si venne a parlare dell'erigere a parrocchia la nostra chiesa di Sampierdarena. Qui Don Bosco enumerò gl'inconvenienti che sorgono da una parrocchia annessa a un collegio di giovani: 1° Questo porta lo squilibrio, anzi lo sconquasso nell'interno della casa, in cui affluisce ogni sorta di persone. 2° Le funzioni parrocchiali non sono compatibili con la presenza di giovani alunni. 3° Una fabbriceria in certe circostanze può imporre ai giovani di sgombrare una data parte della chiesa, per esempio nella festa del *Corpus Domini*, e questo menoma i nostri diritti di proprietari. A Sampierdarena poi si aggiungeva che il locale precedentemente desti -

nato al personale della parrocchia era stato occupato dagli alunni cresciuti di numero e appunto il loro numero avrebbe ingombrato la chiesa, escludendone una parte della popolazione, sicchè per le loro funzioni si rendeva necessaria una cappella nuova. Ma il punto sostanziale stava in questo, che i giovani per tutte le esigenze della loro educazione, istruzione, disciplina, moralità, in una chiesa parrocchiale non dovevano prender parte alle pubbliche funzioni. Per allora dunque fu deciso di scrivere all'Arcivescovo di Genova che prima dell'elezione di quella parrocchia erano necessarie tre cose: un'abitazione per il parroco indipendente dal collegio, una chiesa nuova per gli alunni e una nuova casa per il loro numero sempre crescente.

Nella seduta del 24 dicembre, avendo detto il Direttore dell'Oratorio Don Lazzerò che per le molteplici occupazioni non aveva potuto ricevere il rendiconto dei coadiutori, Don Bosco trovò giusta questa ragione, ma soggiunse che l'abilità di un superiore consiste non solo nel fare, ma anche - nel saper e far fare agli altri. - Per esempio, diss'egli, la corrispondenza è cosa gravosa oltremodo. Se la si potesse sbrigare tutta personalmente, sarebbe ottima cosa; ma non si può. Don Lazzerò si scelga un segretario fidato che legga le lettere e le postilli in fronte, indicando l'argomento del quale trattano. Ciò fatto, prenda le lettere postillate e le trasmetta ai vari uffici secondo il contenuto delle postille. Molte risposte possono essere fatte dal prefetto degli esterni, come quando si tratta di accettazioni, condono di pensioni e simili. A ciascuno la parte sua. Tutti siano d'accordo nell'aiutarsi a vicenda. Si studi il modo di diminuire il lavoro, badando che vi sia esattezza in tutto. Don Lazzerò segua il consiglio che Ietro dava a Mosè (1).

Nella medesima seduta Don Bosco entrò a parlare dell'economia nelle costruzioni riguardanti la chiesa di S. Gio -

---

(1) Ietro, suocero di Mosè, diede al genero il buon consiglio di creare magistrati che giudicassero delle cause minori (*Ex.*, XVIII, 19 - 23).

vanni Evangelista, l'ospizio annesso e il nuovo edificio eretto nell'Oratorio per la tipografia. Trovava troppo sfarzosi i becchi del gaz; notava che il gabinetto del direttore della tipografia pareva un bazar con le scansie di noce e portatendine alle finestre. - Chi, concludeva, darà ancora elemosine, vedendo questo sfarzo? Il marchese Fassati e il conte Giriodi al vedere nell'Oratorio una porta elegante esclamaron: lo non do più nulla; è roba da marchese! É vero che ciò dissero ridendo e continuarono a essere buoni amici; ma a me basta che l'abbiano detto, per sapermi regolare. - Dopo altre osservazioni continuò: - É necessario che si esaminino bene i lavori da fare prima di mettere mano all'opera e bisogna che si vada tutti d'accordo per non moltiplicare le spese. Certe fabbriche nostre, a detta di tutti, a forza di fare e disfare, costano il doppio di ciò che costerebbero a un privato. Perciò: 1° Essendo sospesi i lavori di muratura alla casa di S. Giovanni per causa dell'inverno, si procuri che un perito provveda legnami, ferri, finestre e altro, acciocchè nella bella stagione non vi sia perdita di tempo e non s'impieghino tre anni a far ciò che altri eseguirebbero in un anno Solo. 2° I lavori si diano ad impresa e non si facciano ad economia, mettendo però sorveglianti capaci. 3° In via ordinaria, tolti i casi di necessità (per esempio, negli ultimi piani) io non permetterei i travi di ferro che sostengono i voltini, per impedire l'eccessiva sonorità dei locali. 4° Prima di cominciare lavori, si procuri che le persone dell'arte abbiano completamente studiati e approvati i progetti. - Don Bosco terminò raccomandando quattro cose: - 1° Ricordiamoci che siamo poveri. 2° Prima di eseguire un lavoro, si studi bene il progetto. 3° I progetti studiati, prima di eseguirli, si presentino a Don Bosco e al Capitolo Superiore, altrimenti io non ne so più niente. 4° Si prendano in buona parte le critiche che possono venir fatte ai nostri lavori.

Le lettere che dicevamo, sono ventiquattro delle quali otto in francese.



I. *Al coadiutore Giuseppe Rossi.*

Il signor Manati torinese, desideroso di ottenere la Croce di cavaliere, condonò un rilevante credito che aveva con l'oratorio per certe forniture, rilasciando regolari ricevute delle note relative, le quali furono presentate alla Segreteria dell'Ordine Mauriziano per documentare questo suo titolo di benemerita. Il Correnti, Segretario generale dell'Ordine, sempre disposto a favorire Don Bosco, non fece opposizione; ma poi, essendo nate difficoltà che importarono una sospensione della pratica, quel signore minacciava di esigere il pagamento delle sue note. Il coadiutore Rossi, solito agente di Don Bosco in tanti affari, informò della cosa il Santo, che si trovava a Nizza Mare, e ne ricevette questa risposta.

*Mio caro Rossi Giuseppe,*

Affinchè i nostri affari non vadano in mano di altri, scrivo io stesso è così restano segrete le nostre confidenze.

Dirai al Sig. Manati che io ho compiuta la pratica: tutto era conchiuso. Aveva fatto la ricevuta che il danaro era stato definitivamente condonato. Al Ministero, o meglio al Consiglio dell'Ordine Mauriziano si vollero notizie sul passato, e malgrado le assicurazioni del Commendatore Eccellenza Correnti, fu risposto non negativamente, ma che per ora è bene di sospendere ossia differire la pratica per non toccare cose non opportune. Presentemente se il Sig. Manati pretendesse il pagamento di note condonate, e di cui la ricevuta esiste nel mentovato Ufficio, egli non farebbe buona figura, ed io dovrei dire la cosa come è stata. Altronde quando io sia a Torino, parlerò io stesso con questo Signore, ed io sono persuaso che tanti passi e tante parole e carta impiegata per lui a Roma e Torino egli non vorrà che siano state invano.

Qualora però egli pretendesse il ritorno del danaro condonato, piuttosto di venire a questioni di questo genere io sono pronto a dargli fin l'ultimo centesimo; ma questo farò appena sarò ritornato, cosa che non può essere tanto lontana.

Abbi cura della tua sanità, prega per me che ti sarò sempre in G. C.

*Nizza Marittima, 17 febbraio 1883*

*aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

## 2. A Don Oreste Pariani.

Questo generoso Cooperatore salesiano gli aveva spedito a Torino un'offerta per la chiesa del Sacro Cuore, allorchè Don Bosco si trovava già da un mese e mezzo in Francia. La sua lettera lo raggiunse a Marsiglia, donde gl'indirizzò questa bella risposta.

*Car.mo Sig. O. Pariani,*

La sua lettera dopo un largo giro venne a raggiungermi in questa città, e mi è ben caro scegliere un momento per risponderle. Ho pertanto ricevuto la generosa offerta che V. S. e la caritatevole sua zia fanno per continuare i lavori della chiesa e dell'ospizio del Sacro Cuore di Gesù a Roma. Sia benedetto Iddio che loro ispirò opera così bella! Egli dice nel Vangelo: *Date et dabitur vobis, et dabitur centuplum in mundo et vitam aeternam possidebitis.* Ma V. S. ha già donato; dunque ora tocca a Dio dare a Lei ed alla Sig.ra zia larga ricompensa.

Ella non fa secondo l'uso del mondo: Lasciare che altri facciano dopo di noi. È questo un laccio del nemico dell'anima per indurci a non fare. Quanti rimangono ingannati!

Intanto ogni giorno nella S. Messa farò un *memento* particolare ed io intendo che ambidue partecipino delle preghiere e di tutte le opere buone Che fanno o saranno per fare i Salesiani. Ma quest'anno verranno a vedere la festa di Maria A.? Io lo spero e li attendo con gran piacere.

Dio li benedica, e Maria li protegga, mentre loro con vera gratitudine mi professo

*Marsiglia, 22 marzo 1883.*

*Aff.mo in G. C.  
Sac. Gio. Bosco.*

## 3. Al barone Ricci.

Il barone Feliciano Ricci des Ferres aveva in animo di legare a Don Bosco nel suo testamento la somma di ventimila lire per la nuova chiesa che si designava di costruire presso l'ospizio di Nizza Mare; ma poi, pensatoci meglio, stimò più opportuno dare in più volte durante la vita quello che si proponeva di lasciare dopo morte. Per trattare della cosa aveva

domandato a Don Bosco in che giorno e a che ora l'avrebbe potuto ricevere. Don Bosco gli rispose:

*Car.mo Sig. Barone,*

La ringrazio della sua cara lettera. L'attendo con gran piacere qualunque momento possa venire. Ella non deve dimandare giorno ed ora. Venga e sarà tosto ricevuto.

Delle altre cose tratteremo.

Il Signore la benedica e la conservi e mi creda in G. C.

*Torino, 1 giugno 1883*

*Aff.mo Amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Otto giorni dopo, nel suo dì onomastico, il Barone portò metà della somma a Don Bosco, che gli rilasciò questo scritto a mo' di ricevuta.

Il sottoscritto pieno di riconoscenza dichiara d'aver ricevuto dall'Ill.mo Sig. Barone *Feliciano Ricci des Ferres* la somma di L. 10.000 dico diecimila. Questa somma costituisce la metà dell'Offerta che il prelodato Sig. Barone intenderebbe legare al sottoscritto Sac. Gio. Bosco per aiutarlo nelle sue imprese, col desiderio che sia impiegata di preferenza nella fabbrica della progettata nuova Chiesa per la Pia Casa di S. Pietro in Nizza Mare. Il benefico Sig. Oblatore ben conoscendo quanto maggior pregio abbiano dinanzi a Dio le largizioni fatte in vita, comincia anticipare la suddetta somma riserbandosi di offrire le residue L. 10 m. se sarà ancora in vita quando si manderà ad effetto la sopracitata nuova Chiesa. Il sottoscritto rendendo le più vive grazie prega e fa pregare da suoi giovanetti il supremo Rimuneratore per l'insigne benefattore e ben volentieri s'incarica di celebrare dieci Messe pei bisogni spirituali e temporali del medesimo, e di quelli di sua famiglia, moglie, figli e nuore.

In questo bel giorno di S. Feliciano onomastico del Sig. benemerito oblatore ed anniversario della Consacrazione della Chiesa di Maria Ausiliatrice in Valdocco da tutta la Società Salesiana e dai numerosi suoi allievi si fanno i più cordiali auguri di ogni eletta benedizione al nob. Sig. Barone Feliciano, e si porgono a Maria Ss. Ausiliatrice i più caldi voti perchè voglia colla sua potente intercessione confermare i loro sinceri auguri.

*Torino, il 9 giugno 1883.*

*Ob.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Abbiamo in quest'altra lettera al medesimo una prova dell'inflessibilità di Don Bosco nel voler allontanati dall'Oratorio quei giovani, che con la loro cattiva condotta fossero di scandalo ai compagni.

*Car.mo Sig. Barone,*

Ben volentieri accondiscenderei di riaccettare il giovane Verdi se non ci fosse l'unanime parere dei Superiori di questa casa che asseriscono non potersi più concedere.

Colla sua condotta, così il voto confidenziale de' suoi superiori, ha recato molto danno a' suoi compagni e potrebbe da un momento all'altro compromettere tutta la casa dell'Oratorio.

Ella sa che questa casa è sempre aperta a' suoi raccomandati ed invece del Verdi ne mandi un altro e sarà tostamente ricevuto.

Dio la benedica, o sempre caro Sig. Barone, e voglia pregare anche per me che le sarò sempre con affetto e gratitudine grande in G. C.

*Oratorio di S. Benigno, 2 ottobre 1883.*

*Aff.mo obl.mo amico*  
Sac. Giov. Bosco.

Pur chiudendo al giovane le porte dell'Oratorio, per un riguardo al suo benefattore e nella speranza che la severa lezione producesse buoni effetti, consentì di provare se a Sampierdarena il suo raccomandato si sarebbe ravveduto. Comunicato questo al Barone, gli mosse un abile assalto perchè gli portasse le altre diecimila lire, di cui aveva bisogno per le spese della spedizione missionaria.

*Car.mo Sig. Barone,*

La sua lettera mette me e Lei, caro Sig. Barone, nell'imbarazzo.

Nella fiducia di fare a Lei cosa grata in via di fatto accetto il giovane Verdi per S. Pier d'Arena; e si scriverà in tale senso al medesimo con avvisi relativi.

Ma adesso si cavi d'imbroglio come può. Io ho bisogno almeno di 10 mila lire per completare la spesa che mi occorre per la spedizione di 30 tra preti e catechisti per la Patagonia. E ciò deve effettuarsi al 12 del prossimo novembre.

Come vedrà dai giornali, il Santo Padre ha diviso la Patagonia e le isole adiacenti in tre Vicariati apostolici. Ne affidò tutta la cura ai Salesiani, ma non un soldo.

Ora Lei inetta tutte le condizioni che nella sua carità giudica a proposito, purchè in questo caso eccezionale venga in aiuto della nostra spedizione che è pure venire in aiuto del S. Padre e della Propaganda Fide che a motivo dei tempi che traversiamo non sono in grado di venirmi minimamente in soccorso.

Dio la benedica e le dia il centuplo di tutta la sua carità e mi abbia sempre con gratitudine e stima in N. S. G. C.

*Torino, II ottobre 1883*

*Obb.mo Servitore*  
Sac. Giov. Bosco.

#### *4. Alla signora Fava.*

Rimasta vedova nel 1880, la signora Annetta Fava Bertolotti non cessò di beneficiare l'Oratorio. Per il suo onomastico Don Bosco le manda, non fiori (li preparano per lei gli Angeli in Paradiso), ma auguri, ringraziamenti e promessa di preghiere.

*Benemerita Signora,*

S. Anna, pregate per noi.

Godo del giorno 26 di questo mese, Sant'Anna vada a farle visita, ma le porti la sanità, la santità ed una compiuta e perfetta pace di spirito. E per la Damigella Maria? Che divenga forte, robusta, virtuosa, da essere di grande consolazione per la buona sua madre fino alla più tarda vecchiaia.

Pertanto il nostro Iddio rimeriti largamente tutta la carità che ci ha usato in passato, ed oggi ancora, ed io studierò di esserle in modo particolare riconoscente, celebrando in quel giorno (26) la santa Messa a sua intenzione. Il bocchetto di fiori lo faranno gli angeli e glielo presenteranno quando farà la sua entrata al Paradiso.

Voglia pregare anche per me e per questa nostra famiglia che aumenta ogni giorno e mi creda in G.C.

*Torino, 22 luglio 1883*

*Obb.mo Servitore*  
Sac. Giov. Bosco.

#### *5. Al cardinale Nina.*

Don Dalmazzo aveva dato a Don Bosco la notizia che il Cardinale Protettore pensava di fare una gita a Torino in

settembre. Il Santo, pieno di allegrezza, gli offerse con la più squisita cortesia la sua modesta ospitalità nell'Oratorio. Quella venuta però rimase un pio desiderio.

*Eminenza Reverendissima,*

Il nostro Don Dalmazzo mi ha dato una notizia, che se è esatta, darebbe occasione a noi a fare una gran festa. La E. V. in settembre verrebbe in Torino: che consolazione, che musica, che banda tra noi!

Posta la realtà delle cose, io avrei dimanda a farle. La F. V. si degnerebbe di accettare una camera qui nel nostro Oratorio, voglio dire in questa casa di Valdocco? Ciò ardentemente desidererebbero tutti i suoi figli Salesiani.

Le altre cose sarebbero tutte regolate a di Lei gradimento.

In questi giorni la E. V. si è dato molti disturbi per noi, specialmente per Don Bonetti che le professa la più profonda gratitudine.

Presentemente alla Congregazione di Propaganda si tratta l'affare delle Missioni della Patagonia divisa in tre Vicariati Apostolici. Farò preparare una copia di tutto l'incarto e poi mi farò dovere di farlo pervenire a mani di V. E.

Non posso abbastanza esprimere l'entusiasmo con cui fu accolta la nomina del Card. Alimonda ad Arcivescovo di Torino. Farà epoca nella storia di questa nostra Archidiocesi.

Ritorno al vagheggiato viaggio di V. E. a Torino per dirle che non si può scegliere clima migliore che in quella epoca. Non freddo, non caldo, ogni genere di frutta mature, comodità di amene passeggiate potranno servire a migliorare la cagionevole sua sanità. Insomma noi desideriamo ardentemente la sua venuta fra noi e faremo quanto sapremo per renderla gradevole ed utile anche per questa nostra città.

Le scriverò di altre cose quanto prima.

Intanto colla più profonda gratitudine ho l'alto onore di potermi a nome di tutti i Salesiani professare

Della E. V. R.ma.

*Torino, 31 luglio 1883.*

*Obb.mo Servitore*  
Sac. Giov. Bosco.

#### *6. A Don Tallandini.*

Don Lodovico dei conti Tallandini, parroco di S. Maria della Pace a Bagnacavallo, città non molto lontana da Faenza, fu sempre amicissimo di Don Bosco e dei Salesiani.

*Car.mo Sig. D. Tallandini,*

Dio sia benedetto in tutte le cose. La Santa Vergine è veramente il nostro aiuto. Ringraziamola mille volte di tutto cuore.

Ho ricevuto fr. 120 per varie sue pie intenzioni e specialmente per la esenzione meravigliosa del nipote dalla leva militare. Dio vi rimeriti. Ora a me. Ella conosce quanto si renda costà difficile il Sacro Ministero. Faccia quel che può. Dio è con noi. D. Rinaldi dirà quanto mi sembra opportuno. Ma coraggio e sacrifici.

La grazia del Signore sia sempre con Lei e con tutta la sua famiglia e mi creda in G. C.

*Torino, 17 settembre 1883.*

*Aff.mo amico in G.C.  
Sac. Giov. Bosco.*

*7. Allo studente Francesco Margotti.*

Questa lettera è l'unico documento che ci riveli un'andata di Don Bosco a Nizza Mare dopo il 17 settembre; poichè fino a questo giorno esistono parecchie lettere datate da Torino. Da una lettera del Vescovo di Liegi, che i lettori troveranno nel volume seguente, datata l'8 settembre, si accenna alla futura presenza di Don Bosco a Nizza per il 15. Ne sarebbe ripartito il lunedì 24. Qui scrive a un nipote del teologo Margotti di S. Remo, alunno del collegio di Valsalice.

*Mio caro Franceschino,*

Quante belle cose tu mi scrivi anche a nome della tua rispettabile famiglia! Ciò accresce il mio vivo rincrescimento di non poter aderire al grazioso invito Che mi fai e Che era tutto secondo il mio desiderio. Non posso fermarmi, passerò soltanto la sera di lunedì a San Remo di sera tardi. Pazienza. Ci rifaremo a Torino.

Tu mi puoi rendere un importante servizio e te ne prego. Presentarti a papà e a mamà ed offrire loro i miei rispettosi ossequi ed assicurarli Che prego per loro e per la mia colletttrice la Damigella Maddalena e per la famiglia che teo villeggia.

Dio ti benedica, o caro Franceschino, e la Santa Vergine ti protegga in mezzo ai tanti pericoli che vai ad incontrare in mezzo al mondo. Prega anche per me che ti sarò sempre in G. C

*Nizza al Mare, 21 sett, 1883.*

*Aff.mo amico  
Sac, Giov, Bosco.*

8. *Al conte De Maistre.*

Se altri nelle loro necessità ricorrevano da ogni parte alle preghiere di Don Bosco, tanto più lo facevano coloro che, come i De Maistre, si stimavano fortunati di godere della sua intima familiarità.

*Carissimo Sig. Conte Eugenio,*

Appena la S. V. Car.ma si compiacque darmi comunicazione della malattia della Sig. Contessa Francesca de Maistre, ho dato ordine immediatamente che tutte le nostre famiglie cominciassero particolari preghiere, Messe e Comunioni per ottenere la guarigione alla paziente inferma.

Non so se Dio abbia ascoltate le nostre deboli preghiere, ma esse saranno ogni giorno continuate e speriamo nella sua grande bontà. La prego di far tenere l'unita immaginetta al Sig. C.te Francesco. Dio benedica Lei, tutta la sua famiglia e tutti li conservi in sanità ed in grazia sua.

Voglia gradire i vivi nostri ringraziamenti per tutta la carità che ci fa, ed aggiunga anche quella di pregare per questo povero prete che le sarà sempre in G. C.

*S. Benigno Canavese, 1 ottobre 1883.*

*Aff.mo Servo ed Amico*  
Sac. Giov. Bosco.

9. *Alla signora Magliano.*

Le scrive a Busca patria di Don Marco Nassò, che allora si trovava in paese per motivi di salute e che egli le raccomanda. Don Nassò era chierico professo da tre anni. Fu un salesiano molto stimato per ingegno, per valore scientifico e per virtù. Aveva fatto il ginnasio nell'Oratorio (1).

*Stimatissima Sig. Magliano,*

Con piacere ho ricevuto la sua bella lettera che mi dà di sue notizie; e benedico il Signore che siano buone.

L'affare dell'Oratorio festivo resterebbe un po' complicato, perciò

---

(1) Una sua lettera a Don Bosco nell'onomastico del 1879, quand'era alunno della quarta ginnasiale, ci fa invidiare la beata confidenza che avevano i giovani dell'Oratorio con il loro Padre (App., Doc. 94).



ha fatto bene a differire le cose fino a che possiamo parlarci verbalmente a fine di trattare e concludere in modo stabile, per quanto si può avere di stabilità su questa misera terra.

Se il chierico Massò non ha cose che lo trattengano in patria egli può venire a Torino, ma a sua comodità.

Abbiamo qui a S. Benigno Don Costamagna che si unisce agli altri Salesiani per offrirle i loro omaggi ed assicurarla delle comuni loro preghiere. Dio la conservi in sanità e grazia sua e ce la mandi presto a Torino allegra e santa.

Voglia anche pregare per questi suoi figli in Gesù Cristo a nome dei quali mi professo

*S. Benigno, 4 ottobre 1883.*

Fino a sabato.

*Obb.mo Servitore*

Sac. Giov. Bosco.

#### 10. A Don Lemoyne.

Il conte Colle, udito del sogno sulle Missioni Salesiane, nel quale suo figlio era apparso a Don Bosco e gli aveva fatto da guida, pregò il Santo di mandargliene la narrazione, ma tradotta in francese. Gli fu portata in ottobre da Don Rua, recatosi dal Conte per ritirare danaro. Mentre pertanto il Servo di Dio sollecitava Don Lemoyne a ultimarne la redazione in italiano, scriveva con la medesima data al Conte: “Don Rua avrà con sè la storia americana. É stata scritta con tutti i particolari e non è breve, Don De Barruel procurerà di farne la traduzione; ma nel caso che egli non finisse in tempo, la terminerà Don Rua”.

*Car.mo Don Lemoyne,*

Fammi il piacere di ultimare il sogno di America e poi mandarmelo tosto. Il Conte Colle ne è desideroso, ma lo vuole tradotto in Francese; il che procurerò di fare immediatamente.

Mi sembra un secolo che non ti abbia veduto; e Don Berto etc. Dio ti benedica.

Amami in G. C. e prega per me Che ti sarò sempre

*Torino, 15 ottobre 1883.*

*Aff.mo amico*

Sac. Giov. Bosco.

II. *Alla marchesa Fassati.*

Alla famiglia Fassati, che villeggiava a Pessione, Don Bosco aveva promesso una visita; ma, impedito dalle briglie per la partenza dei Missionari, mandò in dono un bel fagiano, che era stato regalato a lui.

*Ill.ma Signora Marchesa,*

Il tafferuglio della partenza dei nostri missionari per la Patagonia viene ad impedirmi assolutamente la mia progettata gita al Pessione. Pazienza, questo fagiano è più fortunato di me. Lo voglia gradire.

Nella imminente novena dei Santi, non mancheremo di fare speciali preghiere per Lei, Signora Marchesa, per tutti i suoi vivi e defunti.

Dio benedica Lei e tutta la sua famiglia e voglia pregare anche per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

*Torino, 22 ottobre 1883.*

*Obb.mo Servitore*  
Sac. Giov. Bosco.

12. *A suor Filomena Medolago.*

É la vedova del conte Medolago Albani, nata De Maistre e fattasi suora, della quale abbiamo già fatto menzione altrove.

Dio la benedica e l'aiuti a compiere l'opera della sua santificazione. Io la ringrazio di cuore e questa mia famiglia pregherà costantemente per Lei fino a che Ella si trovi con Gesù a godere dei beni che nè il mondo nè i nemici dell'anima nostra non ci possono più rapire. Preghiamo dunque ed aiutiamoci a salvare molte anime per assicurare la salvezza eterna della nostra.

*Maria sine labe concepta, ora pro nobis.*

Le benedizioni del cielo discendano copiose sopra di Lei e sopra tutta la sua comunità religiosa. Così sia.

*Torino, 30 nov. 1883.*

*Aff.mo in Gesù Cristo*  
Sac. Giov. Bosco.

13. *Alla contessa Uguccioni*

Di questa lettera alla contessa Gerolama Uguccioni abbiamo avuto copia con molte altre scritte anteriormente che pubblichiamo nell'Appendice dopo aver avuto agio di fare i debiti confronti con gli originali posseduti dagli eredi.

*Mia Buona Mamma,*

Siamo alla Novena di Maria Imm., in cui tutta la nostra famiglia prega mattina e sera a sua intenzione in modo particolare per la sua figlia Sig.ra Emilia. Ella preghi e confidi. Il tempo mi stringe sempre, ma non dimentico mai di fare per lei, o mia buona Mamma, un memento particolare ogni mattina nella Santa Messa. Dio benedica Lei, tutta la sua famiglia e se ne ha occasione presenti umili rispetti alla Sig. March. Nerli, e voglia pregare per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

*Torino, 30 nov. 83.*

*Obb.mo come figlio*  
Sac. Giov. Bosco.

14. *Al Cavalier Comaschi.*

É l'ultima lettera, di cui abbiamo copia autenticata, questo grande amico milanese di Don Bosco (1).

*Car.mo Sig. Cavaliere,*

Buone feste, o sempre caro Sig. Cavaliere, buone feste, buon fine e buon capo d'anno, a Lei, alla sua Signora, al caro Alfonso. Dio li benedica tutti e dia ad ognuno buona salute e la perseveranza nella via del paradiso.

Voglia pregare anche per me e per questa mia aumentatissima famiglia, mentre con piacere grande ho l'onore di potermi professare

Di V. S. Car.ma

*Torino, 19 dic. 83.*

*Aff.mo amico*  
Sac. Giov. Bosco.

---

(1) Cfr. vol. XIV, pp. 138 e 560 - I. Don Lemoyne nel vol. VIII delle *Mem. biogr.*, ne parla a lungo (PP. 303 - 5).

15. *Alla Madre Daghero.*

La Madre Caterina Daglielo, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, infastidita di certi pettegolezzi che correvano per le sacrestie di Nizza Monferrato sul conto delle Suore e della loro casa, ne scrisse a Don Bosco, nell'inviare al Santo gli anguri natalizi. Egli le rispose in modo da liberarla da ogni apprensione; sembra che la buona Superiora temesse anche d'aver dato a lui, senza punto saperlo, qualche motivo di malcontento che le rispose rassicurandola.

*Rev. da Signora Madre Generale,*

Ho ricevuto i vostri auguri e quelli delle altre vostre suore ed educande.

Vi ringrazio di cuore e prego Dio che largamente vi rimeriti della carità che mi fate colle vostre preghiere.

Non badate poi alle parole che taluno fa correre sulle case nostre. Sono cose vaghe, non intese, esposte con senso diverso. Perciò chi vuole qualche cosa, la dica e parli chiaro.

Restate tranquilla; quando ho qualche cosa necessaria, non ve lo mando a dire, ma ve lo dico, o ve lo scrivo io stesso.

Dio vi benedica e doni la perseveranza a voi, alle vostre suore ed a tutte le educande a voi affidate; e credetemi in G. C.

*Torino, 25 dicembre 1883.*

*Umile Servitore*  
Sac. Giov. Bosco Ret.

16. *A Don Vincenzo Morbelli.*

Don Vincenzo Morbelli, prevosto di Castelnuovo Bormida nella diocesi di Acqui, aveva mandato a Don Bosco la somma di cinquemila lire per le spese di una delle colonne da erigersi nella chiesa del Sacro Cuore a Roma. Il Santo, anzichè con una lettera, gli manifestò tutto il suo gradimento in forma piacevole, per mezzo di un'epigrafe da lui composta, nella

quale magnificava la generosità dell'oblato e spiegava il significato della sua oblazione.

A PERPETUO MONUMENTO  
DELLA CATTOLICA RELIGIONE  
AD OSSEQUIO PERENNE DEL SACRO CUORE DI GESU'  
A MEMORIA DEL GRAN PONTEFICE  
PIO IX  
A DECORO DELLA DIOCESI D'ACQUI  
PER EDIFICAZIONE DEI POSTERI  
E SPECIALMENTE DEI SUOI AMATI PARROCCHIANI  
A DECORO DELLA SUA FAMIGLIA  
IL SAC. MORBELLI DON VINCENZO  
PREVOSTO DI CASTELNUOVO BORMIDA  
QUESTA COLONNA  
ERIGE E CONSACRA L'ANNO 1883 DELL'ERA VOLGARE.

La quarta colonna a destra di chi va verso l'altar maggiore porta incisa sulla sua base questa scritta: *Don Vincenzo Morbelli parroco.*

17. *Lettere francesi.*

Fra le lettere scritte da Don Bosco in francese durante il 1883 ve n'è un gruppetto, di cui diamo qui un cenno, pubblicandone il testo in fondo al volume.

In agosto, scrivendo alla contessa di Beaulaincourt Les Rosches, che dimorava ad Argentré nel circondario di Mayenne e gli aveva mandato mille franchi, accennava a una grazia da ottenere, ma che tardava a venire. Era una grazia spirituale. Il figlio primogenito della contessa militava nell'esercito coloniale e aveva perduto la fede. Preoccupata dei pericoli di anima e di corpo, ai quali egli stava esposto, la madre, Cooperatrice salesiana da qualche anno, lo raccomandava insistentemente alle preghiere di Don Bosco. "Il Signore ci

esaudirà senza dubbio, le dice nella lettera (1), ma secondochè egli vede essere per noi la grazia un bene. Il Signore è un padre potente e buonissimo; vorrebbe mai accordarci una grazia che fosse per noi una disgrazia?”. La grazia fu concessa nel 1886 nel qual anno il figlio, tornato dalle colonie e sposatosi davanti all'altare, prese a vivere da buon cristiano (2).

In altra lettera Don Bosco ringrazia, benedice e raccomanda alla Madonna un negoziante di Aire (3).

Abbiamo incontrato già più volte la signora Quisard Villeneuve, Cooperatrice lionese; di quest'anno ci restano da vedere cinque lettere a lei dirette, più una sesta per il figlio. È meraviglioso il fatto di queste famiglie francesi legate a Don Bosco da un'affezione e venerazione che maggiore non si potrebbe immaginare. Anche la Quisard lo sollecitava a recarsi dal conte di Chambord; ma egli le rispose: “In questo momento la salute - non mi permette di fare viaggi. Non sono propriamente ammalato, ma sono impedito d'uscire dalla camera”.

La signora vagheggiava un pellegrinaggio a Torino con il marito e con la famiglia per pregare nel santuario di Maria Ausiliatrice e conferire col Servo di Dio su gl'interessi dell'anima. “Io, le scrisse Don Bosco, sarò ben lieto di rimanere qui il 5 e 6 agosto e di mettermi a sua disposizione per tutto quello che parrà bene a gloria di Dio e a vantaggio delle nostre anime”. Dopo quel viaggio passarono due mesi senza lettere. Il 23 ottobre, scrivendo alla madre e al figlio, chiamava quest'ultimo suo “piccolo amico” e “futuro salesiano”; poi soggiungeva: “Ho piena fiducia che con l'andare del tempo il suo signor marito vorrà ripetere la visita che ci ha voluto fare, rinnovandoci la consolazione di vedere una famiglia veramente cristiana che pratica in modo esemplare la religione cattolica”.

---

(1) Appendice, Doc. 95.

(2) Lettera della Contessa a Don Lemoyne, Argenté, 12 febbraio 1891.

(3) Appendice, Doc. 96.

Per i Missionari la signora mandò 350 franchi e per Natale 1050. Ringraziandola della seconda offerta (per la precedente aveva ringraziato con la circolarina litografata): “É l'Angelo Custode, le diceva, che le ha suggerito di venirci in aiuto. Ci mancava proprio il necessario per vestire i nostri giovanetti in quest'inverno. Ella, caritatevole Signora, ha dato largamente e largamente certo darà a lei o meglio la ricompenserà il Signore [.....]. La pace di Dio, la tranquillità, l'abbondanza, la carità, la sanità e la santità regnino sempre nella sua famiglia” (1).

---

(1) Ivi, Doc. 97 ABCDEF.

#### ERRATA - CORRIGE.

Nel vol. XV, a pag. 16 in nota, bisogna leggere non *suo figlio* ma *suo Giulio*.

## APPENDICE DI DOCUMENTI





## I.

**Dei castighi da infliggersi nelle Case Salesiane.**

*Miei cari figliuoli,*

Sovente e da varie parti mi arrivano ora domanda, ora anche preghiera, perchè io voglia dare alcune regole ai Direttori, ai Prefetti ed ai Maestri, che servano loro di norma nel difficile caso in cui si dovesse infliggere qualche castigo nelle nostre Case. Voi sapete in quali tempi viviamo, e con quanta facilità una piccola imprudenza potrebbe portare con sè gravissime conseguenze.

Nel desiderio pertanto di secondare la vostra domanda, ed evitare a me ed a voi dispiaceri non indifferenti, e, meglio ancora, per ottenere il maggior bene possibile in quei giovinetti che la Divina Provvidenza affiderà alla nostra cura, vi mando alcuni precetti e consigli, che se voi procurerete, come io spero, di praticare, vi aiuteranno assai nella santa e difficile opera della educazione religiosa, morale e scientifica.

In generale il sistema che noi dobbiamo adoperare è quello chiamato preventivo il quale consiste nel disporre in modo gli animi de' nostri allievi, che senza alcuna violenza esterna debbano piegarsi a fare il nostro volere. Con tale sistema io intendo di dirvi che mezzi coercitivi non sono mai da adoperarsi, ma sempre e soli quelli della persuasione e carità.

Che se l'umana natura, troppo inclinevole al male, ha talvolta bisogno di essere costretta dalla severità, credo bene di proporvi alcuni mezzi, i quali, io spero coll'aiuto di Dio ci condurranno a fine consolante. Anzitutto se vogliamo farei vedere amici del vero bene dei nostri allievi, ed obbligarli a fare il loro dovere, bisogna che voi non dimentichiate mai che rappresentate i genitori di questa cara gioventù, che fu sempre il tenero oggetto delle mie occupazioni, de'

miei studi, del mio ministero sacerdotale, e della nostra Congregazione Salesiana. Se perciò sarete veri padri dei vostri allievi, bisogna che voi ne abbiate anche il cuore; e non veniate mai alla *repressione o punizione* senza ragione e senza giustizia, e solo in modo di chi in questa si adatta per forza e per compiere un dovere.

Io intendo di esporvi qui quali siano i veri motivi, che vi debbano indurre alla *repressione*, e quali siano i castighi da adottarsi e da chi applicarsi (1).

I° *Non punite mai se non dopo aver esauriti tutti gli altri mezzi.*

Quante volte, miei cari figliuoli, nella mia lunga carriera ho dovuto persuadermi di questa grande verità! È certo più facile irritarsi che pazientare: minacciare un fanciullo che persuaderlo: direi ancora che è più comodo alla nostra impazienza ed alla nostra superbia, castigare quelli che ci resistono, che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità. La carità Che vi raccomando è quella che adoperava S. Paolo verso i fedeli di fresco convertiti alla religione del Signore, e che sovente lo faceva piangere, e supplicare quando se li vedeva meno docili e corrispondenti al suo zelo.

Perciò io raccomando a tutti i Direttori, che prima debbano adoperare la correzione paterna verso i nostri cari figliuoli, e Che questa sia fatta in *privato*, o come si suol dire in *camera charitatis*. In pubblico non si sgridi mai direttamente, se non fosse per impedire lo scandalo, o per ripararlo qualora fosse già dato.

Se dopo la prima ammonizione non si vede alcun profitto, se ne parli con un altro superiore Che abbia sul colpevole qualche influenza; e poi alla fine se ne parli col Signore. Io vorrei che il Salesiano fosse sempre come Mosè, Che si studia di placare il Signore giustamente indignato contro il suo popolo d'Israele. Io ho veduto che raramente giova un castigo improvviso e dato senza aver prima cercato altri mezzi. Niuna cosa, dice S. Gregorio, può forzare un cuore che è come una cittadella inespugnabile, e che fa d'uopo guadagnare con l'affetto e con la dolcezza. Siate fermi nel voler il bene, e nell'impedire il male, ma sempre dolci e prudenti; siate poi perseveranti ed amabili, e vedrete che Dio vi renderà padroni anche del cuore meno docile. Lo so, questa è perfezione, che si incontra non tanto di frequente nei maestri e negli assistenti, spesso, ancor giovani... Essi non vogliono pigliare i fanciulli, come converrebbe pigliarli: non farebbero che castigare materialmente, e non riescono a nulla, o lasciano andare tutto a male, o colpiscono a torto ed a ragione.

È per questo motivo che sovente vediamo il male propagarsi, diffondersi il malcontento anche in quelli che sono i migliori, e che il

---

(1) Vedi Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales.

correttore è reso impotente a qualunque bene. Devo perciò anche qui portarvi di nuovo per esempio la mia propria esperienza. Ho sovente incontrato certi animi così caparbi, così restii ad ogni buona insinuazione, che non mi lasciavano più nessuna speranza di salute, e che ormai vedeva la necessità di prendere per loro misure severe, e che furono piegati solamente dalla carità. Alcuna volta a noi sembra che quel fanciullo non faccia profitto della nostra correzione, mentre invece sente nel suo cuore ottima disposizione per secondarci, e che noi manderemmo a male, con un malinteso rigore, e col pretendere che il colpevole faccia *subito* e *grave* emmenda del suo fallo. Vi dirò prima di tutto che egli forse non crede di aver tanto demeritato con quella mancanza che egli commise più per leggerezza che per malignità. Sovente chiamati a me alcuni di questi piccoli riottosi, trattati con benevolenza, e richiesti perchè si mostravano tanto indocili, ne ebbi per risposta, che lo facevano perchè erano presi di mira, come si suol dire, o perseguitati da questo o da quel superiore. Io poi informandomi dello stato delle cose con calma e senza preoccupazione, dovevo convincermi che la colpa diminuiva di assai, ed alcune volte scompariva quasi intieramente. Per la qual cosa devo dirlo con qualche dolore che nella poca sommissione di questi tali, noi medesimi avevamo sempre una parte di colpa. Vidi che sovente questi che esigevano dai loro allievi silenzio, castigo, esattezza ed ubbidienza pronta e cieca erano pur quelli che violavano le salutari ammonizioni che io ed altri superiori dovevamo fare; e dovetti convincermi che i maestri che nulla perdonano agli allievi, sogliono poi perdonare tutto a se stessi. Adunque se vogliamo saper comandare, guardiamo di saper prima ubbidire, e cerchiamo prima di farei amare che temere.

Quando poi è necessaria la *repressione*, e devesi mutare sistema, giacchè sono certe indoli che è forza domare col rigore, bisogna saperlo fare in modo che non compaia alcun segno di passione. Ed ecco venire spontanea la raccomandazione seconda, che io intitolo così:

*2° Procurate di scegliere nelle correzioni il momento favorevole.*

Ogni cosa a suo tempo, disse lo Spirito Santo, ed io vi dico che occorrendo una di queste dolorose necessità, occorre pure una grande prudenza per saper cogliere il momento, in cui essa repressione sia salutare. Imperocchè le malattie dell'anima domandano di essere trattate almeno come quelle del corpo. Nulla è più pericoloso di un rimedio dato male a proposito o fuori di tempo. Un medico saggio aspetta che l'infermo sia in condizione di sostenerlo, ed a tal fine aspetta l'istante favorevole. E noi potremo conoscerlo solo dalla esperienza perfezionata dalla bontà del cuore. E prima di tutto aspettate che siate padroni di voi medesimi, non lasciate conoscere che voi operate

per umore o per furia, perchè allora perdereste la vostra autorità, ed il castigo diventerebbe pernicioso.

Si ricorda dai profani il famoso detto di Socrate ad uno schiavo, di cui non era contento: *Se non fossi in collera ti batterei*. Questi piccoli osservatori, che sono i nostri allievi, vedono per poca o leggiera che sia la commozione del vostro volto o del tono della voce, se è zelo del nostro dovere, o ardore della passione, che accese in noi quel fuoco. Allora non occorre di più per far perdere il frutto del castigo: essi, quantunque giovanetti, sentono che non vi è che la ragione che abbia diritto di correggerli. In secondo luogo non punite un ragazzo, nell'istante medesimo del suo fallo, per timore, che non potendo ancora confessare la sua colpa, vincere la passione, e sentire tutta l'importanza del castigo, non si inasprisca e non ne commetta di nuovi e di più gravi. Bisogna lasciargli il tempo per riflettere, per rientrare in se stesso, sentire tutto il suo torto ed insieme la giustizia e la necessità della punizione, e con ciò metterlo in grado di trarne profitto. Mi ha fatto sempre pensare la condotta che il Signore volle tenere con S. Paolo, quando questi era ancora *spirans irae atque minarum* contro i cristiani; e mi parve di vedere la regola lasciata anche a noi, quando incontriamo certi cuori ricalcitranti ai nostri voleri, Non *subito* il buon Gesù lo atterra: ma dopo un lungo viaggio, ma dopo aver potuto riflettere sulla sua missione: ma lontano da quanti avrebbero potuto dargli incoraggiamenti a perseverare nella risoluzione di perseguitare i cristiani. Là invece sulle porte di Damasco gli si manifesta in tutta la sua autorità e potenza, e con forza insieme e mansuetudine gli apre la mente, perchè conosca il suo errore. E fu appunto in quel momento che si cambiò l'indole di Saulo, e che da persecutore diventò apostolo delle genti e vaso di elezione. Su questo divino esempio io vorrei che si formassero i miei cari Salesiani, e che con la pazienza illuminata, e con la carità industriosa attendessero nel nome di Dio *quel momento opportuno* per correggere i loro allievi.

3° *Togliete ogni idea che possa far credere che si operi per passione.*

Difficilmente quando si castiga si conserva quella calma che è necessaria, per allontanare ogni dubbio che si opera per far sentire la propria autorità, o sfogare la propria passione. E quanto più si fa con dispetto, tanto meno uno se ne accorge. Il cuore di padre, che noi dobbiamo avere, condanna questo modo di fare. Riguardiamo come nostri figli, quelli sui quali abbiamo da esercitare qualche potere. Mettiamoci quasi al loro servizio, come Gesù che venne ad ubbidire e non a comandare, vergognandoci di ciò che potesse aver l'aria in noi di dominatori; e non dominiamoli che per servirli con maggior piacere. Così faceva Gesù co' suoi Apostoli, tollerandoli nella loro ignoranza e rozzezza, nella loro poca fedeltà, e col trattare i peccatori con una

dimestichezza e familiarità da produrre in alcuni lo stupore, in altri quasi lo scandalo, ed in molti la santa speranza di ottenere il perdono da Dio. Egli ci disse perciò di imparare da Lui ad essere *mansueti ed umili di cuore*. Dal momento che sono i nostri figli, allontaniamo ogni collera quando dobbiamo reprimere i loro falli, o almeno moderiamola in guisa che sembri soffocata affatto. Non agitazione dell'animo, non disprezzo negli occhi, non ingiuria sul labbro; ma sentiamo la compassione pel momento, la speranza per l'avvenire, ed allora voi sarete i veri padri, e farete una vera correzione.

In certi momenti molto gravi, giova più una raccomandazione a Dio, un atto di umiltà a Lui, che una tempesta di parole, le quali, se da una parte non producono che male in chi le sente, dall'altra parte nessun vantaggio a chi le merita. Ricordiamo il nostro Divin Redentore che perdonò a quella città, che non lo volle ricevere tra le sue mura, malgrado le insinuazioni pel suo decoro umiliato di quei due suoi zelanti Apostoli, che l'avrebbero veduto volentieri fulminarla per giusto castigo. Lo Spirito Santo ci raccomanda questa calma con quelle sublimi parole di Davide: *Irascimini et nolite peccare*. E se vediamo sovente riuscire inutile l'opera nostra, e non ricavare dalla nostra fatica che triboli e spine, credete, o miei cari, lo dobbiamo attribuire al difettoso sistema di disciplina. Non credo opportuno di dirvi in largo come Dio volle un giorno dare una solenne e pratica lezione al sito profeta Elia, che aveva un non so che di comune con alcuni di noi, nell'ardore per la causa di Dio, e nello zelo avventato per reprimere gli scandali che vedeva propagati nella casa d'Israele. I vostri superiori ve la potranno riferire in disteso, come si legge nel libro *dei Re*; io mi limito all'ultima espressione, che fa tanto al caso nostro, ed è: *Non in commotione Dominus* (1), e che S. Teresa interpretava: *Niente li turbi*.

Il nostro caro e mansueto S. Francesco, voi lo sapete, aveva fatto una regola severa a se stesso, per cui la sua lingua non parlerebbe, quando il cuore fosse agitato. Soleva dire in fatto: “Temo di perdere in un quarto d'ora quella poca dolcezza che ho procurato di accumulare in venti anni a stilla a stilla, come la rugiada, nel vaso del mio povero cuore. Un'ape impiega più mesi, a fare un po' di miele, che un uomo mangia in un boccone: e poi che serve parlare a chi non intende?”. Essendogli un giorno rimproverato d'aver trattato con soverchia dolcezza un giovinetto che erasi reso colpevole con sua madre di grave mancanza, egli disse: *Questo giovane non era capace di profittare delle mie ammonizioni, poichè la cattiva disposizione del suo cuore lo aveva privato di ragione e di senno; un'aspra correzione non avrebbe servito a lui, e sarebbe stata a me di gran danno, facendomi fare come coloro che si annegano volendo salvare gli altri*. Queste parole

---

(1) *III Reg.*, XIX, II.

del nostro ammirando Patrono, mite e sapiente educatore di cuori ve le ho volute sottolineare perchè richiamino meglio e più la vostra attenzione, ed anche voi ve le possiate più facilmente imprimere nella memoria.

In certi casi può giovare parlando alla presenza del colpevole con altra persona della disgrazia di coloro che mancano di ragione e di onore fino a farsi castigare; giova sospendere i segni ordinarii di confidenza e di amicizia fino a che non si vegga che egli ha bisogno di consolazione. Il Signore mi consolò più volte con questo semplice artificio. La vergogna pubblica si riserbi come ultimo rimedio Alcune volta servitevi di altra persona autorevole che lo avvisi, e gli dica ciò che non potete, ma vorreste dirgli voi stessi: che lo guarisca della sua vergogna, lo disponga a tornare a voi: cercate colui col quale il ragazzo possa nella sua pena aprire più liberamente il suo cuore, come forse non osa fare con voi, dubitando o di non essere creduto, o nel suo orgoglio di non dover fare. Siano questi mezzi come i discepoli che Gesù soleva mandare innanzi a sè perchè gli preparassero la via.

Si faccia vedere che non si vuole altra soggezione, che quella ragionevole e necessaria. Procurate di fare in modo, che egli si condanni da se medesimo, e non rimanga altro a fare, che mitigare la pena da lui accettata. Un'ultima raccomandazione mi resta a farvi, sempre su questo grave argomento. Quando voi avete ottenuto di guadagnare questo animo inflessibile, vi prego che non solo gli lasciate la speranza del vostro perdono, ma ancora quella che egli possa, con una buona condotta, cancellare la, macchia a sè fatta con i suoi mancamenti.

*4. Regolatevi in modo da lasciar la speranza al colpevole che possa essere perdonato.*

Bisogna evitare l'affanno ed il timore ispirato dalla correzione e mettere una parola di conforto. Dimenticare e far dimenticare i tristi giorni dei suoi errori, è arte suprema di buon educatore. Alla Maddalena il buon Gesù non si legge che abbia ricordati i suoi travimenti; come pure con somma e paterna delicatezza fece confessare e purgarsi S. Pietro della sua debolezza. Anche il fanciullo vuol essere persuaso che il suo superiore ha buona speranza della sua emendazione; e così sentirsi di nuovo messo dalla sua mano caritatevole per la via della virtù. Si otterrà più con uno sguardo di carità, con una parola di incoraggiamento che dia fiducia al suo cuore che con molti rimproveri, i quali non fanno che inquietare e comprimere il suo vigore. Io ho veduto vere conversioni con questo sistema, che in altro modo parevano assolutamente impossibili. So che alcuni dei miei più cari figliuoli non hanno rossore di palesare, che furono guadagnati così

alla nostra Congregazione e perciò a Dio. Tutti i giovanetti hanno i loro giorni pericolosi, e voi pure li aveste! E guai, se non ci studieremo di aiutarli a passarli in fretta e senza rimprovero. Alcune volte il solo far credere che non si pensa che l'abbia fatto con malizia, basta per impedire che ricada nel medesimo fallo. Saranno colpevoli, ma desiderano che non si credano tali. Fortunati noi, se sapremo anche servirci di questo mezzo per educare questi poveri cuori! State sicuri, o miei cari figliuoli, che quest'arte, che sembra così facile e contraria a buon effetto, renderà utile il vostro ministero, e vi guadagnerà certi cuori, che furono e sarebbero per molto tempo, incapaci, non che di felice riuscita, ma di buona speranza.

##### 5. *Quali castighi debbano adoperarsi e da chi.*

Ma non si dovranno usare mai i castighi? So, o miei cari, che il Signore volle paragonare se stesso ad una verga vigilante: *virga vigilans*, per rattenerci dal peccato, anche pel timore delle pene. Anche noi perciò possiamo e dobbiamo imitare parcamente e sapientemente la condotta che Dio volle tracciare a noi con questa efficace figura. Adoperiamo adunque questa *verga*, ma sappiamolo fare con intelligenza e carità, affinché il nostro castigo sia di natura da rendere migliore.

Ricordiamoci che la forza punisce il vizio, ma non guarisce il vizioso. Non si coltiva la pianta curandola con aspra violenza, e non si educa perciò la volontà gravandola con giogo soverchio. Eccovi una serie di castighi, che soli, io vorrei adoperati tra noi. Uno dei mezzi più efficaci di repressione morale, è lo sguardo malcontento, severo e tristo del superiore, che fa vedere al colpevole, per poco cuore che abbia, di essere in disgrazia, e che lo può provocare al pentimento ed alla emenda. Correzione privata e paterna. Non troppi rimproveri, e fargli sentire il dispiacere dei parenti, e la speranza della ricompensa. Alla lunga si sentirà costretto a mostrare gratitudine e perfino generosità. Ricadendo, non siamo corti a carità; si passi ad avvertimenti più seri e recisi; così si potrà con giustizia fargli conoscere la differenza della sua condotta, con quella che si tiene verso di lui, mostrandogli come egli ripaga tanta accondiscendenza, tante cure per salvarlo dal disonore e dalle punizioni. Non però espressioni umilianti; si mostri di avere buona speranza di lui, dichiarandoci pronti a dimenticare tutto dal momento che egli avrà dati segni di condotta migliore.

Nelle mancanze più gravi si può venire ai seguenti castighi: pranzare in piedi al suo posto, ed a tavola a parte; pranzare diritto in mezzo al refettorio, e per ultimo alla porta del refettorio. Ma in tutti questi casi sia somministrato al colpevole tutto quello che è dato alla mensa dei compagni. Castigo grave è privarlo della ricreazione; ma



non metterlo mai al sole ed alle intemperie in modo che ne abbia da patire danno.

Il non interrogarlo per *un giorno* nella scuola, può essere castigo grave, ma non si lasci di più. Intanto si provochi altrimenti a far penitenza della sua mancanza. Ora che vi dirò dei *pensi*? Un tal genere di punizione è per isventura troppo frequente. Ho voluto interrogare su questo proposito, quello che ne dissero i più celebri educatori. V'ha chi lo approva, chi lo biasima, come inutile e pericolosa cosa tanto al maestro, quanto al discepolo. Io lascio però a voi libertà di fare in questo, avvisandovi che per il maestro è pericolo grande di andare agli eccessi senza alcun giovamento, e che si dà all'alunno occasione di mormorare e di trovare molta pietà per l'apparente persecuzione del maestro. Il *pensò* non riabilita nulla, ed è sempre una pena ed una vergogna. So che qualcuno dei nostri Confratelli soleva dar per *pensi* lo studio di qualche brano di poesia sacra o profana, e che con tal utile mezzo otteneva il fine della maggior attenzione a qualche profitto intellettuale. Allora si verificava che *omnia cooperantur in bonum* a quelli che cercano Dio solo, la sua gloria e la salute delle anime. Questo vostro confratello convertiva coi *pensi*; ciò lo credo una benedizione di Dio, e caso piuttosto unico che raro; ma riusciva perchè si faceva vedere caritatevole.

Ma non si venga mai a far uso del così detto *camerino di riflessione*. Non c'è malanno, in cui non possano precipitare l'alunno la rabbia e l'avvilimento, che lo assalgono in una punizione di tal natura. Il demonio prende da questo castigo un impero violentissimo sopra di lui, e lo spinge a gravi follie, quasi per vendicarsi di colui che lo volle punire in quel modo (1).

Nei castighi summentovati si ebbero soltanto di mira le mancanze contro alla disciplina del collegio; ma nei casi dolorosi che qualche allievo desse grave scandalo o commettesse offesa al Signore, allora

---

(1) Nel timore che in qualche Collegio per rara eccezione ed assoluta necessità si credesse dover usare il *camerino*, ecco le precauzioni che vorrei adoperate:

Il Catechista od altro Superiore vada sovente a visitare il povero colpevole e con parole di carità e di compassione si cerchi di versar olio in quel cuore tanto esacerbato. Si compiangi il suo stato, e si industrii a fargli capire come tutti i superiori siano dolenti di aver dovuto usare un castigo così estremo, e si capaciti a domandare perdono, a far atti di sottomissione, a chiamare che si faccia di lui un'altra prova della sua emendazione. Se pare che questo castigo produca il suo effetto, lo si levi anche prima del tempo, e si riuscirà a guadagnare sicuramente il suo cuore.

Il castigo dev'essere un rimedio: ora noi dobbiamo aver fretta di lasciarlo, quando abbiamo ottenuto il doppio scopo di allontanare il male, e di impedirne il ritorno. Riuscendo così di perdonare, si ottiene anche l'effetto prezioso di cicatrizzare la piaga fatta al cuore del fanciullo; egli veda che non ha perduto la benevolenza del suo Superiore, e si rimette maggiormente al suo dovere.

egli sia condotto immediatamente dal Superiore, il quale nella sua prudenza prenderà quelle efficaci misure Che crederà opportune. Che se poi uno si rendesse sordo a tutti questi savi mezzi di emendazione e fosse di cattivo esempio e scandalo, allora costui dev'essere allontanato senza remissione, in guisa però Che per quanto è possibile si provveda al suo onore. Questo si ottiene col consigliare il giovane stesso a chiedere ai parenti Che lo tolgano, e consigliare direttamente i parenti a cambiar collegio, nella speranza Che altrove il loro figliuolo faccia meglio. Quest'atto di carità suol operare buon effetto in tutti i tempi, e lascia, anche in certe penose occasioni, una grata memoria nei parenti e negli alunni.

Finalmente mi resta a dirvi ancora da chi deve partire l'ordine, il tempo ed il modo di castigare.

Questi deve essere sempre il Direttore, senza però che egli abbia a comparire. É parte sua la correzione privata, perchè più facilmente può penetrare in certi cuori meno sensibili; parte sua la correzione generica ed anche pubblica; ed è anche parte sua l'applicazione del castigo, senza però che egli, per via ordinaria, la debba eseguire od intimare. Perciò nessuno vorrei Che si arbitrasse di castigare senza previo consiglio od approvazione del suo Direttore, il quale solo determina il tempo, il modo e la qualità del castigo. Nessuno si tolga da questa autorevole dipendenza, e non si cerchino pretesti per eludere la sua sorveglianza (1). Non ci dev'essere scusa per far eccezioni da questa regola della massima importanza. Siamo obbedienti perciò a questa raccomandazione che io vi lascio, e Dio vi benedirà e vi consolerà per la vostra virtù.

Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e non ce ne dà in mano le chiavi. Procuriamo perciò in tutti i modi ed anche con questa umile e intera dipendenza d'impadronirci di questa fortezza chiusa sempre al rigore ed all'asprezza. Studiamoci di farei amare, di insinuare il sentimento del dovere e del santo timore di Dio, e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori ed unirsi a noi per cantare le lodi e le benedizioni di Colui, che volle farsi nostro modello, nostra via, nostro esempio in tutto, ma particolarmente nell'educazione della gioventù.

Pregate per me, e credetemi sempre nel SS. Cuore di Gesù

*Giorno di S. Francesco, 1883.*

*Vostro Aff.mo Padre ed Amico  
Sac. Gio. Bosco.*

---

(1) I maestri od assistenti non mettano mai fuori di scuola alcun colpevole, ma in caso di mancanza si faccia accompagnare dal Superiore.

2.

La Pia Società dei Cooperatori Salesiani.

Diocesi di ..... Decuria della Parrocchia di .....

Decurione .....

Vice Decurione .....

OFFERTE L

N. P	COGNOME E NOME	TITOLO	DOMICILIO	Se riceve o no il Bollettino	Pe l Bollett.	Per le Op. Sal	
------	----------------------	--------	-----------	------------------------------------	---------------------	-------------------------	--

Offerte di persone anonime

Offerte raccolte nella Conferenza di S. Frane. Di Sales.

“

Offerte Offerte raccolte nella Conferenza di Maria Ausiliatrice

»

1							
2							
3							
4							
5							
6							
...					Da riportare	L	

.....

[Pp. 449 e parte di 450 continua con la tabella fino al no. 56]

[Ppgg. 449 e parte di 450 continua con la tabella fino al no. 56]

.....

51							
52							
53							
54							
55							
56							
...					Totale	L	

OSSERVAZIONI

1° Ogni decuria può comprendere dieci o più soci dipendenti dal relativo decurione.

2° Le offerte si spediranno due o più volte all'anno al Sac. Giovanni Bosco in Torino, nominando particolarmente i singoli offerenti.

3° Se ci fossero errori nella trascrizione degli indirizzi, si prega di darne nota al più presto alla Direzione del Bollettino per l'opportuna registrazione e correzione.

4° Nello spedire le offerte, si prega di unire la presente scheda corretta e ne verrà rimandata una nuova.

..... li..... 188.....

Il Decurione.

.....

3.

### **Circolare ai Direttori dei Cooperatori.**

*Molto Reverendo Signor Direttore,*

Ci facciamo dovere d'inviarle il libretto delle Nonne pei Decurioni dei Cooperatori Salesiani ultimamente impresse.

Secondo quello che in esse è prescritto, il Direttore di una Casa Salesiana è pure il Direttore dei Cooperatori del luogo e anche dei dintorni dove non siasi ancora costituita regolare decuria o società.

Egli quindi può inviare relativa circolare per invitarli alle conferenze prescritte.

Crediamo che la S. V. M. R. terrà presso di sè l'elenco dei Cooperatori e Cooperatrici col loro preciso indirizzo. In caso contrario voglia avvisare la Direzione che quanto prima cercherà di farlo preparare e d'invigliarlo.

Le inviamo pure per sua norma una scheda poligrafata, come siamo soliti spedire ai Decurioni delle Parrocchie, nella quale potrebbe registrare il nome dei Cooperatori e le offerte.

Torniamo nuovamente a pregarla di spedirci circa una volta al mese, il nome e cognome dei Cooperatori, colla cifra indicante la somma offerta, affinchè si possa notare nel nostro registro. In caso contrario non potremmo mai sistemare la nostra amministrazione ed avere un registro esatto.

Se credesse di farci delle osservazioni pel buon andamento della Pia Società o ci venisse in aiuto coi suoi consigli per costituire decurie o Decurioni nelle parrocchie vicine alla sua residenza ci farebbe cosa molto gradita.

Le auguriamo dal Signore ogni bene e caldamente ci raccomandiamo alle sue preghiere.

LA DIREZIONE.

4.

### **Norme Generali pei Decurioni della pia Unione dei Cooperatori Salesiani.**

Per soddisfare alle ripetute istanze di molti fra i nostri zelanti Cooperatori, abbiamo creduto conveniente di esporre per loro direzione alcune Norme generali, che potranno servire fino a tanto che si comporrà un apposito manuale.

I. I Decurioni, secondo il nostro Regolamento, sono Capi di dieci o più Cooperatori o Cooperatrici del luogo.

II. Il Parroco è pregato di essere Decurione dei Cooperatori della propria Parrocchia.

III. Qualora egli non possa esercitare quest'opera di carità, potrà anche a nome del sottoscritto pregare qualche Sacerdote od anche un buon secolare di sua fiducia, il quale ne faccia le veci e prenda il nome di Vice-Decurione.

IV. Se in una Parrocchia si possono costituire parecchie Decurie, il Parroco ne sarà Capo o Direttore: essendone impedito, ne farà le veci un Sacerdote di sua fiducia col titolo di Vice-Direttore. - Nelle città Vescovili, dietro proposta del Rev.mo Mons. Vescovo, verrà scelto un membro del Capitolo, il quale presiederà a tutti i Decurioni e Cooperatori della città. - Dove esiste una Casa Salesiana, il Direttore di essa sarà pure il Capo dei Decurioni e Cooperatori di quel luogo.

V. Ogni Decurione terrà registrato il nome, cognome e indirizzo di tutti i Cooperatori della sua Decuria, e si porrà in comunicazione col Sac. Giovanni Bosco, Superiore della Pia Associazione.

VI. Se qualche Cooperatore cade ammalato, il Decurione, informatone, lo visiterà caritatevolmente e gli somministrerà tutti quegli aiuti, consigli ed assistenza, che al medesimo Decurione saranno compatibili. Avvenendone la morte, inviterà i Soci locali a pregare per l'anima di lui, e ne darà avviso alla Direzione in Torino, perchè sia iscritto tra i defunti, e si facciano per l'anima di lui le preghiere ed i suffragi prescritti dal nostro Regolamento.

VII. È pure ufficio del Decurione fare conoscere la Pia Unione a quelle persone, le quali abbiano i requisiti necessari per esservi ascritte (1).

VIII. Quando trova qualche persona disposta ad entrare nella Pia Associazione, ne prenderà nome, cognome, indirizzo, e lo trasmetterà al Superiore per avere il relativo *Diploma* di aggregazione, e l'invio del *Bollettino Salesiano*. Tuttavia nei luoghi dove vi è il Capo o Diret-

---

(1) Per norma dei Decurioni e Direttori trascriviamo le condizioni, che si richieggono per essere ammessi nella Pia Unione dei Cooperatori e delle Cooperatrici.

1° Età non minore di sedici anni.

2° Godere buona reputazione civile e religiosa.

3° Essere in grado di promuovere o per sè o per mezzo d'altri, con *offerte*, limosine o lavori, le Opere della Pia Società Salesiana.

4° Può partecipare un'intera famiglia secolare o religiosa, Comunità, Istituto, nella persona del Capo di casa o del Superiore, perchè nel corso dell'anno ognuno faccia qualche opera anche di poca entità, secondo lo scopo dei Cooperatori.

5° Per lucrare le Indulgenze bisogna inoltre adempiere quanto è prescritto dalla Santa Chiesa per l'acquisto delle medesime.

tore, il Decurione prima di proporre una persona all'accettazione, ne parlerà col medesimo, o almeno gliene consegnerà nome e cognome, perchè lo scriva nell'elenco comune. La stessa consegna egli farà, quando sappia che taluno per altra via abbia ricevuto l'aggregazione.

IX. Qualora si facessero in un pacco solo recapitare i *Bollettini* al suo indirizzo, egli avrà cura di farli pervenire al più presto a destinazione, o per sè o per mezzo del Vice-Decurione o di altra persona pia e fidata.

X. Ogni anno terrà almeno una Conferenza nella Festa di *San Francesco di Sales*, e un'altra nella Festa di *Maria SS. Ausiliatrice*.

XI. A seconda delle circostanze, il Decurione potrà anticipare o posticipare queste Conferenze, tenendole in tempo, ora e luogo, che siano per tornare di maggiore comodità ai Soci, di maggior vantaggio all'anima loro e al bene della Pia Associazione. Il modo dell'invito sarà o un avviso dal pergamo, o un apposito biglietto, od un avviso personale.

XII. Il Decurione presiederà la Radunanza. I temi da trattarsi saranno il *Suffragio dei Cooperatori defunti*, le *Missioni Salesiane Estere*, la *Necessità di bene educare la gioventù*, il *Modo di fare il Catechismo ecc.*, oppure si leggerà un brano della Storia dell'Oratorio o della Vita di S. Francesco di Sales.

XIII. Nelle Conferenze egli avrà di mira d'informare i Soci allo zelo per la Religione e pel buon costume, al sacrificio, alla carità, alla dolcezza, che sono le virtù caratteristiche, onde devono risplendere i Salesiani e i loro Cooperatori.

XIV. A presiedere queste Conferenze potrà anche invitare un'altra persona autorevole, o costituita in dignità ecclesiastica, o qualche Sacerdote dell'Istituto Salesiano.

XV. A ancora ufficio del Decurione notare in apposito Registro le offerte, che nelle Conferenze o in altre occasioni si fanno dalle persone caritatevoli a vantaggio delle Opere Salesiane, e inviarle al Superiore in Torino. Noterà l'occasione in cui furono raccolte le limosine, e, se le ebbe privatamente, tramanderà eziandio nome e cognome dell'oblato.

Per quanto spetta alle Conferenze, in quei luoghi ove le Decurie sono parecchie, l'ufficio del Decurione sarà devoluto al Capo o Direttore, e in sua mancanza al Vice-Direttore.

XVI. Di mano in mano che aumenta il numero dei Cooperatori, il Capo o chi ne fa le veci proporrà al Superiore qualche zelante Cooperatore per la formale elezione a Decurione.

XVII. Il Decurione e il Capo sono pregati di presentare al Superiore le loro osservazioni ed a fare quelle proposte, che crederanno riuscire utili al buon andamento dell'Opera.

Sac. Gio. Bosco.



5.

**Il Vicario Castrense austriaco a Don Bosco***Reverendissime Domine,*

Literas aestimatissimas sub die XVII Februarii h. a. ad me datas una cum libellis supplicibus pro gratuita ephemeridum *Bollettino Salesiano* transmissione ad Ministerium commercii directis, accepi et in Ministerio isto confidentialiter consilium exquisivi.

Ast proli dolor! certior factus sum, quod juxta principia ad normam legum nostrarum extraneae ephemerides ipso privilegio non frui possint neque spes effulgeat concessionis.

Haec Dignitati Vestrae pro notitia communicans, pro consilio adj ungere velim, quod solummodo via restat petitioni per legationem nostram in ista ditione fungentem, quae via simul de consilio esset quod membra Aulae Cesareae cooptari velint sodalitati laudatissimae.

Ceterum festa Paschalia lubenter mihi occasione in praebent benedictionem pro prosperrimo sodalitatis de die in diem successu efflagitandi et unionem quoque opificum catholicam hujus loci propagatam vestris, Reverendissime Domine, suffragiis instantissime commendandi nec non me ipsum qui ex toto corde

. Vestrae fraternitati addictissimus persevero

*Vienna, 24 martii 1883.*

*Servus***ANTONIUS GRUSCHA***Apostolicus Vic. Castrensis.*

6.

**Gli Istituti protestanti in Italia.**

Non sarà inutile conoscere quali siano oggidì le condizioni della patria nostra, alla quale col pretesto dell'unità politica si vuole togliere l'unità religiosa. Le sei divisioni o denominazioni del protestantesimo in Italia hanno, almeno secondo la tabella di questo censimento:

Locali di culto.....	231
Ministri o predicatori.....	282
Scuole elementari.....	280
Direttori o maestri delle suddette scuole.....	154
Alunni delle dette scuole.....	9.387

Istituti d'Istruzione secondaria.....	13
Professori di questi Istituti.....	90
Alunni.....	809
Scuole teologiche.....	2
Professori di queste scuole.....	7
Alunni.....	25
Istituti di beneficenza.....	3
Ricoverati in questi Istituti.....	98
Ospedali.....	8

Avvertasi che i ministri o predicatori sono o non sono ministri, sono o non sono predicatori secondo l'occorrenza! Così dice nelle sue annotazioni il quaderno del censimento dei Protestanti! Il quale anche è costretto a farei sapere che le scuole protestanti “lasciano molto a desiderare per ciò che riguarda l'ordinamento didattico e che l'utilità delle scuole diurne (protestanti) come mezzo di propaganda, è oggi messa in dubbio”.

Le società bibliche che lavorano in Italia sono cinque.

La Società Biblica Britannica o forestiera ha in Italia un agente e 40 colportori; e ha venduti nel 1881 in tutto il regno 6619 bibbie, 19-135 copie del nuovo testamento e 44.409 porzioni di Bibbia.

La Società Biblica di Scozia ha un agente e II colportori in Italia. Nel 1881 ha venduto 850 bibbie, 252 copie del nuovo testamento, 4.320 porzioni e 6.942 libri e trattati religiosi.

La Società dei trattati religiosi ha un Comitato e un agente con tipografia propria a Firenze. Pubblica parecchi periodici illustrati: ha io depositi in Italia di Bibbie e trattati.

La Società Biblica italiana, fondata in Roma nel 1870 ha fatto la ristampa del nuovo testamento in io mila copie ed una edizione della Bibbia per uso di famiglia.

La Società di mutuo soccorso “poco numerosa e poco attiva” dice il Laura, fra gli evangelici di Napoli di Messina, di Spezia e di Orbetello.

I giornali e periodici evangelici “che si pubblicano in Italia sono i i dei quali due veggono la luce a Roma, uno a Napoli, uno a Palermo, uno a Pomaretto nelle valli Valdesi, gli altri tutti a Firenze. I sopraddetti periodici, dice il quaderno del censimento, non contano lettori che tra gli evangelici delle varie denominazioni.

7-.

### **Il cattolico nel secolo.**

Il zelante sac. Don Giovanni Bosco, il quale non solo coll'azione ma anche cogli scritti si adopera infaticabilmente in pro delle anime, viene con questo libro, piccolo di mole ma tutto succo e sostanza di

dottrina cattolica in aiuto della gioventù sì maliziosamente insidiata nel tesoro più prezioso che possa aversi, che è quello della fede cattolica. Tutta l'operetta è volta appunto a questo, a rafforzare cioè nei fondamenti della verità cattolica le tenere anime dei giovanetti che hanno la fortuna di possederla; e ciò fa con tre serie di trattenimenti, i quali, incominciando dall'esistenza di Dio, vengono a mano a mano esponendo e provando i fondamenti delle nostre credenze, sì negativamente colla confutazione degli errori professati dalle sette di ogni genere, e sì positivamente colla dimostrazione diretta delle stesse verità. Consigliamo questo bel libro a tutti i giovani cattolici non solo per rafforzarsi nella lor fede, ma anche per rispondere alle bestemmie che loro accadesse di ascoltare contro la nostra santa religione, in questi tempi di sì luttuoso imperversare di errori di qualsivoglia genere.

(*Civ. Catt.*, serie XII, vol. III, p. 82).

8.

**Protesta di Don Bonetti al Ministro Guardasigilli  
contro un empio periodico.**

*Eccellenza,*

Una indegna provocazione e gravissima offesa ai sentimenti religiosi e morali della nostra cittadinanza si compie da alcuni mesi in Torino.

Il nome adorabile del nostro Dio e Salvatore *Gesù Cristo* è assunto da un periodico sciagurato, è fatto ludibrio dagli spacciatori, è stampato eziandio a caratteri cubitali sul lastricato delle vie da obbligare il pubblico a calpestarlo. Pel contenuto che è un impasto di villanie e di bestemmie contro le cose e le persone più venerande, pel nome augusto che porta in fronte, cotale periodico è un insulto permanente alla Cattolica Religione, che lo Statuto fondamentale proclama unica religione dello Stato; è un insulto a 200 e più mila Torinesi, anzi ai 25 e più milioni d'Italiani che adorano Gesù, Cristo; è un insulto alla stessa Reale famiglia battezzata e credente in questo nome augustissimo.

Nè basta; cotesta pubblicazione viola non solo il diritto che abbiamo di essere rispettati nella nostra fede, ma costituisce un pericolo evidente pei nostri figli, che sono la speranza delle nostre famiglie, pei nostri domestici di cui vogliamo la fedeltà, pei nostri soggetti di cui dovremo rendere conto a Dio: costituisce un pericolo d'immoralità ed irreligione per tutto il popolo, specialmente per la gioventù e per gli operai.

In vista di ciò e nella speranza che la autorità governativa vindice del comune diritto, se non ha creduto di potere per sua iniziativa far cessare lo scandalo, vorrà per altro far ragione ad una eletta di onorati cittadini, noi ricorriamo alla E. V., perchè l'oltraggio di cui siamo vittima, abbia un termine.

Nutriamo fiducia che V. E. sia per soddisfare quanto prima a questi nostri voti; ma ove fossimo delusi nella nostra speranza, noi protestiamo fin d'ora altamente e per l'onore della Cattolica Torino faremo pubblica questa nostra protesta.

Ci dichiariamo intanto della Eccellenza Vostra ecc.

9.

### **Lettera di Don Bonetti a mons. Boccali.**

*Eccellenza Rev.ma,*

La Ecc. V. Rev.ma saprà come da cinque mesi, in questa Torino, città del SS. Sacramento e della Santissima Sindone, un empio e spudorato giornale coll'assenso dell'autorità governativa, assunse per titolo il nome adorabile del nostro Divin Salvatore *Gesù Cristo*, ne assale la divinità, ne vilipende la religione e spande dappertutto lo scandalo.

Il Bolettino Salesiano nel suo numero dello scadente febbraio pubblicò un articolo allo scopo di premunire i cooperatori e le cooperatrici colle loro famiglie, contro i satanici assalti alla fede cattolica; ma al mio venerato Superiore Don Bosco questo non bastò. Prima di mettersi in viaggio per la visita delle Case Salesiane di Francia, egli dava ordine all'umile sottoscritto, Redattore del periodico Salesiano, di ridurre il detto articolo in forma di libretto e spanderlo gratuitamente tra il popolo Torinese. L'ordine, col permesso dell'autorità ecclesiastica, venne puntualmente eseguito e ben cento mila esemplari ne furono diffusi con alta soddisfazione di tutta la cittadinanza cattolica.

Io son certo che a Sua Santità tornerà carissimo il conoscere questo atto di riparazione data in Torino al nostro amorosissimo Gesù e le cento mila copie del detto librettino sparse in tante famiglie. Le riusciranno quale un serto di umili ma pur soavissimi fiori pel V° anniversario di sua incoronazione.

A nome pertanto del mio venerato Superiore Don Bosco, della Redazione del Bollettino Salesiano, prego rispettosamente la E. V. di gradire le due copie dell'accennato opuscolo qui unitamente a Lei indirizzate e di avere la bontà di presentare le altre nelle auguste mani del Santo Padre, implorando sopra di noi l'Apostolica benedizione.

Nella fiducia di questo favore e di un benigno compatimento del

disturbo che le arredo, colgo con trasporto di gioia questa propizia occasione, per raccomandarmi alle fervide sue preghiere, mentre invocandole dal Divin Salvatore le grazie più elette mi professo con alta stima e profonda venerazione

Di V. E. Rev.ma

*Torino, 26 febbraio 1883.*

*Dev.mo Obbl.mo Servitore*

Sac. Gio. BONETTI.

*Redattore del Bollettino Salesiano.*

10.

### **Articolo di un periodico empio contro Don Bosco**

#### DON BOSCO E I CONVENTI.

Don Bosco non contento di trarre dalla sua molti giovinotti, le cui braccia servirebbero alla campagna, all'industria e le cui menti potrebbero rendere qualche servizio al paese, Don Bosco, non contento di allacciare alla sua società Salesiana tutte queste forze, che dovranno in un dato giorno riversarsi a profitto del Papa in danno dell'Italia, Don Bosco da alcun tempo in qua si è rivolto alle ragazze.

Aperse anzitutto un monastero a Nizza Monferrato, aiutato in ciò da una contessa bigottona, che egli chiama la mamma de' suoi figliuol! (1).

Una contessa, la quale potendo invece fare del bene ai suoi parenti, abbindolata per bene dal Santo di Valdocco, che le promette un posticino vicino a San Rocco in paradiso e una icona negli altari, dà tutto il suo per la causa del furbo Don Giovanni.

Per mezzo di costei Don Bosco oggi trova innanzi a sè aperte le case dell'aristocrazia bigotta, quella che, oltre ai magnanimi lombi, possiede ancora qualche cartella di rendita.

In questo modo egli potè mettere in piedi un monastero anche a Torino. A giorni ne aprirà altri in Italia.

E ciò avviene sotto gli occhi del Governo, sotto un Zanardelli che sa come le corporazioni religiose siano per legge abolite di fatto e di diritto.

Con questo mezzo Don Bosco fa denari. Recluta le sue vittime nelle famiglie danarose. Conquista, come egli dice, una pecorella a Dio ed una dote ai fondi dei suo sodalizio.

Conosco un povero padre che in tal modo oggi si trova a pochi passi dalla miseria e piange una povera figliuola morta senza la sua

---

(1) Allude alla contessa Corsi,

benedizione, morta tistica colla disperazione nel cuore, morta senza baciare per l'ultima volta suo padre (1).

Ritornero su questo fatto e se sarò il caso dirò tutto l'animo mio.  
Non sarebbe però tempo che il Governo aprisse gli occhi e provvedesse?

ACATE.

II.

### **Come fu ottenuto un Visto dalla Curia Torinese.**

Si decise di ottenere la licenza dei Revisori di Torino. Non era cosa così liscia perchè in Curia le cose nostre erano mal viste. Si ricorse adunque all'astuzia. Il confr. laico Ghiglione si prese questo incarico. Con un libretto stampato a Sampierdarena si presentò in Curia al canonico Chiuso Vicario generale. Si spacciò per membro della Società Operaia Cattolica come lo era difatti, e come interessato nella vendita di quel libro. Il Canonico Chiuso lo accolse benevolmente. Ghiglione lo pregò a voler approvare quel libretto, perchè diceva premergli molto una seconda edizione e non averne più nessuna copia in Torino. Il Canonico diè uno sguardo a quelle pagine svogliatamente e disse a Ghiglione - Vedremo!

- Avrei però molta premura.

- Passate stasera!

Ghiglione tornò alla sera. - Il Canonico sembrò annoiato. - Scusate! ho avuto da far molto quest'oggi. Non ho avuto tempo: ma lo esaminerò. Tornate domani all'ora tale.

All'indomani Ghiglione ritornò all'ora fissata. Quei della Curia si affrettarono a rispondergli: - Il Signor Vicario non c'è. È andato al coro.

- Ma se mi assicurò che venissi a quest'ora e che mi avrebbe atteso.

- Non saprei che cosa dirvi. Il fatto si sta che ha detto che stamane egli non sarebbe più ritornato. Si sarà dimenticato dell'appuntamento che vi ha dato. Bisogna aver pazienza.

- Pazienza fino ad un certo punto. È la terza volta che vengo qui e mi tocca fare lunghissima strada. Di più ancor io ho i miei affari. Farebbero venir la tentazione di far a meno delle loro licenze.

- Là là, ritornate ancora una volta dopo pranzo e vedrete che il Vicario ci sarà.

Ghiglione rifece la strada alla sera. Canonico Chiuso era nel suo gabinetto intrattenendosi col Prof. Don Anfossi. Ghiglione dovette

---

(1) Don Lemoyne scrive in margine accanto a questo periodo: "Questo è forse il medico Ferrero. È il compenso di aver ricevuto a Mornese per nulla tre figlie".

attendere. Finalmente fu introdotto. Il Canonico sembrava cercasse ancora pretesti.

- Ma io ho da fare; non ho tempo da perdere, sono artigiano e nessuno mi paga le giornate se vado attorno, esclamò Ghiglione. Se non vogliono approvarlo me lo dicano che lo farò stampare altrove.

- Va bene, va bene; rispose il Canonico. - E cercato il libretto in mezzo a quei fasci di carta, lo prese, lo sfogliò e alzandosi: Ecco: l'ho visto... si può stampare... ma quel titolo... Nostro Dio! ,, , ho nulla a dire... Quel nostro Re! perchè questo titolo? Che cosa è, nostro Re?

- Scusi, rispose Ghiglione, Gesù Cristo non è nostro Re?

- Va bene... sì, sì... però se si potesse cambiare il titolo.

- Ma lo è o non lo è nostro Re? Mi scusi; io ho sempre sentito dire che lo è, lo diciamo tutti i giorni - *Tu rex gloriae, Christe!* Ed è anche nel Catechismo: "Credo in Gesù Cristo Signor nostro". Il titolo di Signore non equivale a quello di Re? Poi, veda, ci è già il visto della Curia di Genova la quale non avrebbe approvato un errore. Questa approvazione mi basterebbe; potrei farlo stampare a Genova, ma per mia comodità desidero farlo stampare qui.

- Essendoci il visto della Curia di Genova, allora faccia pure.

- Eppoi veda: io ho già la stereotipia, dovendosi cambiar titolo dovrei rifonderla, e capisce bene che è una spesa di più.

Il Canonico Chiuso firmò l'approvazione. A Ghiglione tardava di aver nelle mani quella firma e appena l'ebbe salutò e si avviò per uscire. In quell'istante il Canonico Chiuso ebbe un'improvvisa idea e: - Bravo giovane! esclamò chiamandolo.

Ghiglione tornò indietro.

- Lei sarebbe di Don Bosco?

- Precisamente; per servirla, rispose Ghiglione. E senz'altro fatta una riverenza partì.

## 12.

### **Lettera del curato di N. D. des Victoires a Don Bosco.**

*Mon Vénéré père,*

Votre lettre m'a fait un grand plaisir en me montrant l'affection fraternelle que vous aviez pour moi, et aussi la confiance que vous avez que N. D. des Victoires et N. D. Auxiliatrice ne font qu'une, dans le cœur de laquelle nous pourrions confondre tous nos intérêts.

Mais d'autre part, cette lettre me met dans un grand embarras; car je ne sais comment répondre à votre désir d'être chez moi à votre voyage du mois d'Avril. j'habite un presbytère excessivement restreint et je n'ai pas une chambre dont je puisse disposer,

C'est pour moi une véritable peine, car j'aurais été extrêmement heureux de vous posséder. Et puis encore, j'ai projeté depuis longtemps d'aller passer une partie du mois d'avril à N. D. de Lourdes, et je ne sais pas à quelle autre époque je pourrais réaliser mon projet.

j'ai cherché mille manières de vous donner l'hospitalité que vous me demandez, et je ne trouve rien qui puisse me procurer cet avantage.

Croyez, mon Vénéral Père, à mes regrets les plus vifs, et ne me retirez rien de votre bonne et sainte amitié à laquelle je réponds du fond du cœur, dans le plus grand dévouement en N. S.

L CHEVOYON

*Curé de N. D. des Victoires.*

Je serai bien heureux de vous voir à Notre Sanctuaire, et vous pourrez venir y célébrer la sainte Messe tant que vous voudrez.

Je vous recommande et en même temps toutes vos Ouvres au Cœur immaculé de N. D. des Victoires dont nous faisons la fête dimanche prochain.

13.

### **Lettera dell'abate Moigno a Don Bosco.**

*Mio reverendo e carissimo Padre,*

io sono ben colpevole di non avervi dato mie notizie dal giorno in cui, ammesso nel numero dei vostri pii Salesiani, son divenuto vostro figlio spirituale. Ma dal mio ritorno in Francia dopo il mio passaggio per Torino, fui assorbito da lavori quasi superiori alle forze umane. Non ho lasciato un istante il tavolino del lavoro. Anzitutto ho dovuto compilare e far stampare il mio quinto volume *Degli splendori della fede, Il miracolo al tribunale della scienza, i processi della beatificazione e della canonizzazione di S. Benedetto Giuseppe Labre*, volume enorme del quale vi prego di gradire l'omaggio, che mi ha costato più di duemila franchi. Subito dopo ho cominciato la compilazione del sesto volume degli *Splendori: Il miracolo al tribunale della storia*, che ho premura di finire e di pubblicare appena avrò trovato i mezzi necessari per un miracolo che mi promette S. Giuseppe Benedetto Labre, che io domando ben grande e che voi vorrete domandare con me, voi che siete sì caro al buon Dio.

Voi saprete con piacere che il lavoro di questi due volumi mettendo il vostro figlio spirituale in relazione continua con Benedetto Giuseppe e con tutti i santuarii miracolosi del mondo, è stato per lui sorgente di grandi grazie soprannaturali che sempre più santificano, di modo che in questo momento egli appartiene più al cielo che alla terra, del



che voi ringrazierete per lui Dio, la SS. Vergine, S. Giuseppe, S. Francesco di Sales, tutti i santi.

Col tomo quinto degli *Splendori della fede*, vi mando i miei due ultimi opuscoli, i miei volumi 161 e 162.mo. Sono due cataloghi di fotografie sul vetro o quadri trasparenti, l'uno di duemila quattrocento quadri per l'insegnamento popolare illustrato di tutte le scienze, l'altro di mille quadri per l'insegnamento illustrato dei miei *Splendori della fede*, insegnamento che, secondo la mia profonda convinzione che Sua Santità Leone XIII s'è degnato di confermare, è il mezzo più efficace del ritorno alla fede, perchè esso è la più eloquente, la più irresistibile delle predicazioni.

Reverendo Padre, Voi avete consacrata la vostra vita alla carità, ma alla carità con l'insegnamento e col lavoro intelligente; la vostra vita è stata interamente consacrata ad evangelizzare i poveri, *pauperes evangelizantur*, e Voi riconoscerete, spero, che le mie due collezioni di quadri non sono in realtà che il programma del vostro ammirabile apostolato. Sono invero due grandissime imprese l'organizzazione delle quali mi costò ben cara, più di quindici mila franchi: io le faccio vostre, le metto sotto il vostro patrocinio, vi domando istantemente di benedirle, colla certezza che da Voi benedette, prospereranno e produrranno frutti di salute. Vorrei esser ricco per dotare il vostro mirabile stabilimento delle mie due collezioni complete; quali meraviglie non fareste con esse! Ma ciò che io non posso fare oggi con Voi e per vostro mezzo, un giorno forse lo potrò fare. Fate fin d'ora una scelta dei quadri che maggiormente vi serviranno, mio buon Padre, ed io mi sforzerò di mandarveli. Il vostro ritratto, mio buon Padre, è uno dei più bei splendori della Fede.

Ora che ho versato il mio cuore in quello del mio Padre, mi sento interamente felice. Nel finir questa mia mi permetta di confidarle una delle mie maggiori inquietudini. Per l'esito del mio apostolato degli *Splendori della Fede*, bisognerebbe che le mie vedute in progetto fossero autorizzate nelle chiese; ora i costumi della nostra Francia ecclesiastica sono tali che non otterrò questa autorizzazione che per una serie di miracoli che io vi prego istantemente di sollecitare con me. La Congregazione dei Riti consultata dal R. P. Torquato Armessino m'ha bensì risposto che non vedeva inconveniente di sorta in tali progetti, ma vi abbisognerà lungo tempo per vincere scrupoli tanto inveterati.

Ma perdonatemi, Reverendo Padre, di questo troppo lungo scarabocchio. Come io abbia cominciato a scrivere nol saprei dire. Aveva appena finite le mie preghiere quando mi venne questa ispirazione, e non ho potuto resistervi. Un'ora dopo la mia lettera era terminata. Possa essa esservi gradita, essendo obbligo di coscienza per parte mia, e son disposto a ricevere non solo i vostri consigli, ma i vostri comandi, e ad eseguirli qualunque essi siano. Degnatevi, mio buon Padre, di raccomandare ai vostri salesiani, ai miei cari confratelli l'apostolato

dei miei *Splendori della Fede*. Eccomi ai piedi della vostra paternità coi sentimenti d'una venerazione senza limiti e domandandole la sua benedizione

*umile figlio*  
Abate F. MOIGNO.

14.

### Lettera di Don Cibrario a Don Bosco.

*Bordighera Torrione, 23 gennaio 1883.*

*Rev.mo ed Amat.mo Padre,*

Pare a me che S. E. Mons. Vescovo prima di scrivere alla S. V. Rev.ma avrebbe dovuto prendere informazioni da noi sullo stato e sull'andamento delle cose nostre e non accettare subito, senza beneficio d'inventario, ciò che gli fu riferito. Noi gli avremmo detto nè più nè meno di quello che ora diciamo a Lei, Rev.mo Padre.

Da informazioni prese mi consta che un ragazzo va a scuola dai Valdesi ed appartiene a famiglia da anni affigliata alla setta per interessi materiali. Sono in dubbio se ce ne vada un altro piccolino di famiglia più che protestante. Altri che io sappia non v'ha che frequenti quelle scuole. Delle ragazze ve n'ha da tre o quattro ed appartengono esse pure a famiglie protestanti.

Nessun ragazzo del resto e nessuna ragazza appartenente a famiglia cattolica va a quelle scuole. Le nostre tanto maschili quanto femminili sono frequentate. Abbiamo 44 ragazzi iscritti e 66 ragazze. Di queste non ne abbiamo mai avute tante.

Che poi le scuole valdesi siano superiori alle nostre è facile a comprendersi. Là gli alunni sono interni (una quindicina), i nostri esterni. £ ben si sa che cosa si può fare con ragazzi tutto il giorno dissipati e che se fanno qualche cosa non è che sotto gli occhi del maestro nella scuola...

Ritornando alla lettera di Monsignore non posso a meno che attribuirne il contenuto a qualche lingua viperina che da qualche tempo va sparlando di noi. A una conseguenza della fermata di Letizia a Nizza. Che farci? *Mundus totus in maligno Positus est.*

Il sig. Don Rua poi ci dà la consolante notizia che la S. V. sarà pure tra noi verso la metà del mese venturo. Sarà gran festa per tutti.

Approfitto di questa occasione per rispondere al n. 4 della preziosa strena che la S. V. Rev.ma ebbe la bontà d'inviarmi. La risposta è una sola per tutti. La salvezza dell'anima nostra è strettamente legata all'osservanza dei voti fatti; da essa dipende; per conseguenza siamo tutti pronti ed impegnati ad osservarli fino alla morte. Così speriamo colla grazia del Signore. Ecco l'aiuto, la cooperazione che noi tutti desideriamo e vogliamo prestarle affinchè salvi le nostre anime.

Rev.mo Padre, preghi per noi tutti che di tutto cuore le, auguriamo una lunga serie d'anni tutti felici, e preghi specialmente per me affinchè possa mettere in pratica la strenna.

Ci benedica tutti. Di V. S. Rev.ma

*Aff.mo Ubb.mo*  
Sac. NICOLAO CIBRARIO.

15.

**Circolare per una Lotteria a Vallecrosia.**

*Torrione, 20 aprile 1883.*

*Benemerito Signore,*

Nel vivo desiderio di provvedere all'educazione religiosa, morale ed intellettuale della gioventù di ambo i sessi in *Vallecrosia o Torrione*, tra Bordighera e Ventimiglia, s'intraprese la costruzione di locali adatti per iscuole gratuite. Mercè l'aiuto di Dio e la cooperazione di caritatevoli persone si sono condotte a termine e già sono aperte e frequentate. Ma trattasi ora di soddisfare alle rilevanti spese che per le medesime si dovettero fare e che rimangono tuttora in gran parte a pagare.

Si fu per tale motivo che si iniziò una *Lotteria di beneficenza*, nella fiducia che trattandosi di un'opera altamente pia e caritatevole non verrà meno l'appoggio d'ogni persona dabbene. Non appena sarà raccolta la maggior quantità possibile di doni, coll'autorizzazione della Regia Prefettura, se ne farà la pubblica esposizione. Prego perciò umilmente la S. V. Benemerita a venirmi in aiuto in questa impresa coll'inviare all'indirizzo qui sotto indicato quei doni di cui nella sua carità potrà disporre, assicurandola che saranno ricevuti colla massima riconoscenza.

Il Signore ricco in misericordia voglia largamente remunerarla del bene che farà alla povera gioventù di questa valle, mentre l'assicuro fin d'ora della più sentita gratitudine per parte mia e per parte dei giovanetti beneficiati. Ogni giorno nella nostra cappella si faranno speciali preghiere onde implorare sui nostri benefattori le celesti benedizioni.

Gradisca, Benemerito Signore, i sentimenti di profondo rispetto e di sincera riconoscenza con cui godo professarmi

D. V. S. Benemerita

*Obbligatissimo servo*  
Sac. GIOVANNI Bosco.

*N.B.* I doni si possono spedire all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino, oppure al Sac. Cibrario Nicolao a *Torrione di Vallecrosia* presso *Bordighera*.

16.

**Una pia visitatrice di Don Bosco a Nizza.**

Paris, 16 mai 1883. 92 Boulevard Haussmann. D. Bosco,

J'ai eu l'honneur de vous voir à Nice chez les Dames Augustines 48 avenue de la Gare et au Patronage de S.t Pierre, Place d'armes. A cette dernière entrevue je vous ai exposé l'objet de mes voeux les plus ardents: la conversion de mon mari. Toutes mes prières au Seigneur et particulièrement au sacré-Cœur tendent à ce but.

Vous m'avez promis vos prières et les prières de vos enfants. Je vous ai fait la promesse d'un don annuel pour vos patronages en cas de réussite. Vous m'avez fait observer qu'il ne fallait pas compter avec Dieu et qu'un don fait à l'avance lui serait agréable.

Vous me fites, presque, la promesse, de venir chez moi pour causer avec mon mari; je devais en même temps vous remettre mon offrande.

A votre premier voyage à Paris, j'étais retenue dans ma chambre par une bronchite; je ne pus ni vous voir, ni vous entendre.

J'irai demain à S.t Augustin, mais j'irai seule!

Puis-je espérer, Don Bosco, que vous me donnerez quelques moments? Il y a une heure où il faut prendre ses repas. Si vous vouliez venir déjeuner ou Biner, vous causeriez avec mon mari et le S. C. m'accordera peut-être la grâce que je sollicite depuis tant d'années!

MARIE MOURETTE.

17.

**La dimora di Don Bosco a Cannes in una lettera da Parigi.**

Mon Révérend Père,

Je viens vous exprimer mes plus sincères regrets de ne pouvoir aller vous trouver pendant les quelques jours que vous passez à Paris. Ayant quitté Cannes trop tôt, le froid de Paris m'à donné une bronchite dont j'ai peine à me débarrasser.

J'aurais été heureuse de vous remettre moi-même ma modeste offrande pour vos admirables oeuvres auxquelles je voudrais pouvoir contribuer plus largement. Mes écoles catholiques de Belgique, dont vous avez eu la bonté de me permettre de vous entretenir à Cannes, m'occasionnent de grandes charges, mêlée assurément d'une douce satisfaction, puisqu'elles préservent tous ses chers enfants du poison des écoles sans Dieu.

En terminant, je vous demande, Mon Père, de me donner votre Bénédiction et de continuer de vous souvenir de moi dans vos saintes prières, comme vous me l'avez promis à Cannes.

J'ai grand besoin souvent, que Dieu m'éclaire et me vienne en aide. J<sup>e</sup> recommande encore à vos bonnes prières l'âme de mon cher -mari dont vous avez bien voulu accepter une pieuse image en me promettant de vous souvenir de lui...

P.cesse de Montmorency-Luxembourg.

Paris, ce 20 avril 1883.

18.

**Una pia visitatrice di Don Bosco alla Navarre.**

Flassans, 1 juin 1883.

Très Révérend Père;

Quand j'ai eu l'honneur de vous voir à la Navarre et que je vous ai parlé de la conversion de mon fils vous m'avez dit de faire une prière au Sacré Coeur jusq'au jour de sa fête, ce que j'ai fait. Je suis persuadée que vous avez prié pour la conversion de mon fils. Je crois que Dieu vous a exaucé, je vous envoie la somme de 200 f. pour le S. C. de Rome, le recommandant a vos prières tant pour le spirituel que pour le temporel, il est toujours en Tunisie. Moi aussi je me recommande à mon tour à vos prières.

Je vous prie que mon nom et mon offrande ne soient connus que de vous seul.

Mademoiselle Clémentine Tourtone me prie de vous dire qu'elle désire ardemment le jour heureux qu'elle ira à Turin pour aller se prosterner aux pieds de Marie Auxiliatrice et la remercier de toutes les grâces et faveurs qu'Elle lui aura accordées par vos prières.

MARIE ALBERT CLEMENTINE TOURTONE.

18.

**Circolare ai Cooperatori di Marsiglia.**

Marseille, le 22 mars 1883.

M.

Je suis heureux de vous annoncer que la Conférence des Coopérateurs Salésiens se tiendra, le Jeudi 29 mars, à l'Oratoire SaintLéon.

Sa Grandeur Monseigneur Robert Evêque de Marseille, notre insigne Bienfaiteur, veut venir présider notre réunion.

Le même jour, on bénira solennellement une grande et belle statue de Notre Dame Auxiliatrice, par une famille de Marseille, comme témoignage de reconnaissance en souvenir d'une grâce extraordinaire obtenue par son intercession.

Les aumônes que nos charitables Coopérateurs voudront bien faire à cette occasion sont destinées au paiement. des dettes contractées pour les nouvelles constructions et les considérables agrandissements de l'Oratoire Saint-Léon et de l'Orphelinat de Saint-Cyr.

Nous prions tous les jours pour que Dieu daigne récompenser largement tous ceux qui veulent bien s'intéresser à nos orphelins. Agréez, M. , l'hommage de mon profond respect et de ma vive reconnaissance.

Abbé JEAN Bosco.

### ORDRE DES EXERCICES.

Matin, 29 mars.

7 heures ½. Messe dite par Don Bosco. Communion générale. Bénédiction Solennelle de la Statue de Notre Dame Auxiliatrice. Allocution de circonstance.

Soir.

3 heures. Cantique. Exposé de Don Bosco. Monseigneur l'Evêque daignera adresser quelques paroles. Salut solennel. Prières pour les Coopérateurs défunts.

Avis.

1° Les Coopérateurs peuvent conduire avec eux à nos réunions, ceux de leurs parents et amis qui, n'étant pas encore Coopérateurs, ont l'intention de se faire inscrire.

2° Ceux qui ne pourraient s'y rendre sont priés de faire parvenir leur offrande. Les conditions financières tout exceptionnelles dans lesquelles se trouve notre Orphelinat, nous obligent à prier instamment nos Coopérateurs de vouloir bien recueillir, pour nous, l'offrande de leurs parents et de leurs amis. Nous leurs serons reconnaissants de vouloir bien remettre le fruit de leur charité au Supérieur de l'Oratoire Saint-Léon;

3° Notre Saint-Père le Pape accorde une bénédiction spéciale et l'indulgence plénière à tous ceux qui assisteront à ces réunions.

**Articolo dell'Eclair su Don Bosco.****DOM BOSCO.**

Dans quelques jours la ville de Lyon aura le bonheur de posséder Dom Bosco. Sans nul doute, la cité des Primats des Gaules, centre de tant d'oeuvres admirables, reverra avec joie le doux et saint prêtre que l'Italie entière vénère depuis longtemps comme une de ses plus belles et surtout de ses plus pures gloires, et que la France, toujours enthousiaste pour les grandes oeuvres et pour ceux que la Providence a choisis pour les instruments de sa miséricordie commence à aimer et à bénir.

Depuis Saint Vincent de Paul on trouverait difficilement un homme qui ait obtenu parmi le peuple une plus grande popularité que Dom Bosco; à Turin, berceau de ses oeuvres, la population l'acclame comme son bienfaiteur et lui donne le nom bien doux de Père des Pauvres, Pater Pauperum; c'était un des noms du Christ. A Rome, le souverain Pontife Léon XIII, à l'exemple de son illustre et saint prédécesseur, a une paternelle affection pour Dom Bosco et apprécie hautement ses mérites; enfin, il n'est pas jusqu'aux lointaines plages du Brésil et de la Patagonie où le nom du pauvre prêtre turinois ne soit en bénédiction.

Cette auréole populaire qui rayonne au front de Dom Bosco, cette considération et cet amour universel qui console les dernières années du vénérable vieillard sont la juste récompense et le digne couronnement d'une existence consacrée tout entière au soulagement des misères humaines, et en particulier à arracher les jeunes gens abandonnés à la corruption, à la débauche, au déshonneur et à l'infamie.

Mais avant de voir l'épanouissement de ses oeuvres, Dom Bosco a dû lutter longtemps, et bien souvent, dans sa longue et laborieuse carrière, il a éprouvé cette douleur cruelle aux âmes d'élite condamnées: parfois à rencontrer des difficultés et des oppositions là où elles ne devaient trouver qu'encouragement et faveur. Un volume ne suffirait pas à enregistrer tout ce qu'il a dû endurer de tracasseries, de privations, de tortures morales, depuis le jour, déjà bien loin, où, jeune prêtre, il réunit pour la première fois, dans la petite église de Saint-François d'Assise de Turin, les jeunes vagabonds qu'il avait rencontrés sur les places publiques de la capitale piémontaise.

Depuis ce temps, l'oeuvre de Dom Bosco a fait du chemin; elle a marché avec une inconcevable rapidité. Dieu a fécondé les labeurs du saint prêtre et a multiplié les enfants de sa charité. L'humble refuge du Cottolengo est devenu le magnifique oratoire de Saint-François-de-Sales, la Maison Mère des oeuvres salésiennes; là, plus

de 15.000 (1) enfants du peuple sont réunis sous un même toit et animés d'un même esprit; là, enfin, par son système préventif, Dom Bosco a réalisé un problème philosophique et social rêvé par tous les législateurs. Ce système, entièrement appuyé sur le raisonnement, la Religion et la Charité prévient plutôt la faute qu'il ne la réprime et il a produit dans tous les établissements salésiens de merveilleux résultats.

La France a le bonheur, depuis huit ans, de posséder quelques maisons fondées par Dom Bosco. Le Patronage de Saint-Pierre, à Nice, et l'Oratoire de Saint-Léon, à Marseille, sont, malgré les temps troublés que nous traversons, en pleine prospérité. Dans le Var et dans les Bouches-du-Rhône se trouvent deux établissements agricoles. Dans les Oratoires français, comme dans ceux d'Italie, la jeunesse reçoit, en même temps une éducation chrétienne, un habile apprentissage pour une profession qui lui permettra plus tard de gagner honorablement sa vie dans le monde et d'être utile à la société.

Pour la fondation de ses maisons françaises, Dom Bosco a été puissamment secondé par les membres de sa Congrégation. Il a trouvé, en particulier, pour la propagation de ses œuvres en France, un zélé collaborateur dans Dora Ronchail, un des ses fils de prédilection. Directeur, depuis sa fondation, du Patronage de Saint-Pierre à Nice, ce digne prêtre, aujourd'hui dans la force de l'âge, a réussi, en quelques années, à établir solidement dans notre pays l'œuvre salésienne.

Quelques mots sur le Patronage de Saint-Pierre, le premier établissement fondé par Dom Bosco en France, donneront au lecteur une idée de l'admirable institution des Oratoires salésiens. C'est un bien touchant spectacle que la vie de cette ruche qui se nomme le Patronage, doux abri qui protège plus de 200 enfants enlevés au vice et à la misère; plusieurs d'entre eux sont orphelins, ils ont retrouvé, dans Dom Ronchail, un père qui les guide dans le chemin de la vie et leur indique la voie du ciel. Le règlement fait une juste part du travail manuel et de l'étude. On se lève à cinq heures, on se couche à neuf. La première partie de la matinée est consacrée aux soins de propreté, chose nouvelle pour la plupart des nouveaux venus, et à l'assistance à la Messe. À huit heures, les ateliers sont en pleine activité et ne s'arrêtent jusqu'à six heures du soir, que pour le temps du repas et de la récréation. Le soir ont lieu les classes, où, en dehors de l'enseignement religieux, on apprend aux enfants le français, la musique

et les éléments des connaissances qui feront d'eux des ouvriers intelligents et honnêtes. En parcourant les ateliers du Patronage, on sent son cœur palpiter sous les plus émouvantes impressions et on éprouve une véritable jouissance, un vrai bonheur de se trouver au milieu de cette jeunesse, jetant des parfums d'innocence, de fraîcheur et de gaieté et grandissant sous l'égide paternelle des fils de Dom Bosco

---

(1) In questo numero sono compresi anche i giovani dell'oratorio festivo.



l'abri des atteintes de la misère et du malheur. Les jeunes apprentis menuisiers, serruriers, cordonniers, tailleurs, typographes, relieurs ont tous bonne mine et sont contents et joyeux de leur sort. Hélas! sans Dom Bosco, sans la charité chrétienne, combien, parmi ces jeunes gens, si heureux aujourd'hui, croupiraient dans le vice pour tombés plus tard dans le vol, dans l'infamie et finir par le baigne. Vous donc qui aimez l'enfance et qui vous intéressez à juste titre aux redoutables problèmes de la question sociale, réfléchissez au grand péril social qui vous menace, et venez en aide à ceux qui le combattent et travaillent pour vous. Et vous; lecteurs, que allez pendant la saison des frimas vous réchauffer au beau soleil des plages méditerranéennes, n'oubliez pas de faire une visite au Patronage de Nice et de réchauffer votre coeur auprès des enfants de Dom Bosco; ils ont bien bon coeur ces petites et charmantes créatures du bon Dieu, ils sont sensibles au bonheur que vous pouvez leur procurer et, soyez-en certain, ils se montreront reconnaissants envers vous en levant chaque jour leurs mains innocentes vers leur Père céleste qui est aussi votre Père et en le priant de récompenser magnifiquement votre charité, selon la parole du Christ: Ce que vous ferez au plus petit d'entre les miens, c'est à moi-même que vous le ferez.

Telle est la grande oeuvre de Dom Bosco.

Sous peu, la population lyonnaise entendra la voix du saint prêtre, cette voix que l'on ne peut entendre sans trassaillir malgré soi; Dom Bosco parlera de ses couvres, avec cette sublime simplicité qui fait le charme de sa parole et qui touche si profondément les coeurs et fera un chaleureux appel à la générosité si grande et si connue des fidèles lyonnais.

Ames charitables, vous entendrez avec joie un pareil appel; vous serez heureuses, nous en sommes certain de contribuer par vos larges aumônes au soutien et à la diffusion des oeuvres salésiennes, couvres de dévouement et d'amour, chrétiennes et patriotiques par excellence. Vous prouverez de cette manière au bon abbé Dom Bosco qu'il trouvera toujours en ce beau pays de France de sincères et de vrais amis, et vous aurez ainsi bien mérité de Dieu et de la Patrie!

(Eclair, 31 marzo 1883).

ABEL REYNAUD.

21.

### **Leffera di Don Bosco alla signora Juffrey di Lione.**

Madame,

M.r Gustave me sert comme valet de chambre et dans un petit intervalle de son service j'ai la grande consolation de vous écrire quelques mots.

Dans notre maison, on a prié pour vous, Madame, mais la S.te Vierge semble que veuille vous exaucer: souffrir pour gagner des âmes à Dieu. Toutefois nos prières sont adressées à Dieu pour obtenir, une amélioration. -

Que Dieu vous bénisse, ô charitable Madame, Dieu vous donne la patience et la persévérance dans le chemin du Paradis.

Veillez bien aussi prier pour moi qui avec la plus grande gratitude serai à jamais en J. Ch.

Turin, 13 juin 83.

obligé serviteur en J. Ch.  
abbé J-. Bosco.

22.

### **Lettere Lionesi a Don Bosco.**

A.

Lyon le 10 Avril 1883.  
38 avenue de Noailles.

Monsieur l'Abbé, [Don De Barruel].

Je n'oublierai jamais votre complaisance à mon regard; je vous prie de vouloir bien me la continuer pour amener le résultat voulu: la guérison de ma pauvre petite fille. Madame de Montravel, ma petite et moi, nous serons 13 rue St. Hélène à deux heures moins quelques minutes. Veuillez plaider pour notre mise en présence de Dom Bosco.

Nous avons la ferme assurance que de bric ou de brac, vous saurez bien nous faire pénétrer auprès de Dom Bosco qui désire, il me l'a dit hier, voir ma fille.

G.te de MONTRAVEL.

B.

Lyon, Samedi matin.

Mon Révérend Père,

J'étais si émue mardi soir, que j'ai bien malprofité, du si grand honneur, que vous avez bien voulu me faire; à moi et à M. Crozier; et qui restera gravé, dans les annales de la famille! Le soir j'ai été trop généreuse pour mes invités, et n'ai guère osé m'approcher de vous. Je tiens cependant, si vous devez partir sans me revoir ce qui sera pour moi un grand chagrin, à vous demander de ne pas oublier dans vos prières en général, et près de Notre Dame Auxiliatrice en particulier.

1° Mon fils aîné Albert, qui a eu le grand bonheur de recevoir la communion de vos mains ce matin même; les suites d'une miénin-gite le rendent incapable de s'en tirer seul dans la vie.

2° Mon Eugène, mon second fils, qui passera au mois de juin ses examens à l'École Polytechnique.

3° Ma fille Berthe, votre petite quêteuse de mardi, qui aura, je l'espère, donné un simple mais bon signal dans ma famille.

4° Et enfin votre petit voisin de table Henri élève de philosophie chez les Pères Dominicains.

5°. M. Crozier qui doit faire le grand voyage avec vous, j'espère dans beaucoup d'années d'ici.

6° Ma pauvre chère mère malade, 'qui seule manquait à la réunion de mardi.

7° Enfin moi et mon beau-frère; ces deux dernières personnes vous demandent de grâce, pur eux et leurs parents morts, une petite prière spéciale; et prieront bien souvent le bon Dieu de vous rendre, au centuple le plus petit de vos souvenirs.

Je me permets de m'adresser à Monsieur de Barruel pour lui demander si vous repasserez à Lyon à votre retour de Paris; dans ce cas là, je vous demanderai au nom de toute la famille Crozier et de M.r Lajont, le Vicaire Général, une seconde visite comme celle de Mardi dernier. C'est en vous demandant votre bénédiction spéciale, mon Révérend Père, et en vous assurant de tous les meilleurs et plus respectueux sentiments que je termine cette lettre faite dans la crainte de ne pouvoir vous parler au dernier moment.

M.me ALICE CROZIER.

Place Morand 19.

C.

Lyon, 15 Avril 1883.

Révérend Père,

Je suis le frère de Madame Mayel qui a eu à Fourvière le bonheur de recevoir votre visite. Elle vous a recommandé nos affaires commerciales, en ce moment fort inquiétantes.

Mais en outre de cela, ma femme et moi, nous n'avons pu trouver le moyen comme c'était notre plus grand désir, de vous présenter notre dernière enfant, petite fille de onze ans dont le développement physique laisse beaucoup à désirer. Elle a eu des abcès au cou que nous craignons voir reparaître. C'est un sujet constant d'inquiétudes et de chagrin pour nous! Elle va faire sa première Communion cette année auprès de sa sueur religieuse du Sacré-Coeur de la Rue Boissac: hier matin samedi nous avons mené cette enfant à votre messe Rue

S.te Claire et nous avons eu le bonheur tous les deux de communier à son intention!

Nous vous prions, mon Père, d'accepter pour vos oeuvres cette modeste offrande....

LS. PATURLE.

15 Rue S. Dominique Lyon.

D.

Mon Très Révérend Père,

Je dois demain à deux heures me présenter chez vous pour avoir l'honneur de vous voir.

Monseigneur Guiol, à qui j'ai parlé de mon désir et de celui de ma soeur, Madame Rey du Monchet, de vous avoir à dîner avec lui pendant votre séjour à Lyon m'a encouragé dans cette bonne pensée; nous demeurons à côté du Sacré-Coeur des Anglais; une voiture vous attendra au haut de la ficelle de S.t Just à l'heure que vous m'indiquerez.

Je vous en supplie, mon Très Révérend Père, veuillez avoir la bonté de nous ménager cette consolation; nous nous intéressons à votre oeuvre, ainsi que ma soeur Madame Mignot de Guestu d'Annouay, avec qui vous avez été en correspondance.

Je vous en supplie, réservez-nous le bonheur de vous avoir; Madame Mignot et mon saint curé de Satillieu, Monsieur de Salivus, feront le voyage exprès.

Voilà bien des jours que je demande à Dieu le bonheur que je réclame dans cette lettre. J'espère, mon très Révérend Père, que vous nous donnerez la consolation de vous avoir.

Veuillez, mon Très Révérend Père, recevoir l'expression de mon profond respect.

ANNA DE GUESTU.

Dimanche 8 Avril.

Villa Marie, chemin des Messues 2 Lyon.

E.

Lyon, 24 Avril 1883.

Mon Très Révérend Père,

Il y a quelques jours, votre passage à Lyon m'a donné un désir extrême de vous voir, ou tout au moins de recevoir votre précieuse bénédiction. N'ayant pu satisfaire mon désir, j'ose venir, mon Très Révérend Père, recommander à vos prières la Communauté que le bon Dieu m'a confiée et les enfants que nous élevons. Plusieurs de ces dernières me donnent des inquiétudes, et dans là Communauté j'ai plusieurs âmes aussi qui m'occasionnent du souci.

Outre cela, nous avons une Religieuse précieuse à tous égards, dont la santé est gravement menacée. Une opération subie en Janvier pour une maladie d'os, ne paraît pas donner les résultats qu'on en attendait, et j'en suis fort affligée, à cause de la perte que nous ferons, si le mal ne s'arrête pas.

Veillez, mon Très Révérend Père; la recommander spécialement à Notre Seigneur et solliciter pour elle et pour nous toutes la grâce de répondre bien fidèlement à toutes les faveurs de, notre vocation.

Donnez-nous aussi votre paternelle bénédiction, et répandez-la spécialement sur la pauvre âme qui se sent pressée de vous adresser ces quelques lignes.

Veillez agréer, mon Très Révérend Père, avec tous mes remerciements et mes excuses, l'expression de mes sentiments les plus respectueux en Notre Seigneur.

S.r MARIE EMMANUEL

Sup. de Religieuses S.t Joseph de Cluny.

21 Rue Deufèrt Rocherau.

F.

Mon Rév. Père,

Depuis que vous avez quitté Lyon j'ai recueilli avec l'aide de deux ou trois personnes la somme de trentesix francs; je vous l'envoie pour vos pauvres orphelins.

A votre passage à Lyon, mon Révérend Père, j'ai pu me recommander à vous dans une lettre à laquelle vous avez répondu en me donnant votre bénédiction.

Je vous supplie, mon Père, de continuer à prier pour moi et ma famille.

Veillez avoir la bonté de me faire parvenir quelques renseignements relatifs au Bulletin Salésien...

JEANNE Mademoiselle GAUDIN.

Lyon, 6 Juin 1883.

G.

Lyon 28 Mai. Boulevard des Brotteaux, 8.

Monsieur l'Abbé D. Bosco,

J'ai la ferme conviction que Dieu, en envoyant parmi nous l'éducateur par excellence de la jeunesse de notre époque, a voulu témoigner aux pères de famille chrétiens de notre malheureux pays, qu'il ne les abandonne pas dans les persécutions, qu'ils subissent pour l'exercice de leurs devoirs et de leurs droits.

Appendice di documenti 475 Je n'ai pas l'honneur d'être connu de vous, Monsieur l'Abbé, mais bien que je ne me présente que comme un père, qui s'efforce de devenir bon chrétien; ce titre suffit à mon espérance de vous voir accueillir favorablement la demande que je viens vous faire d'une prière spéciale pour un de mes fils.

J'ai lu la brochure ayant votre nom pour titre avec le plus grand intérêt (je dirais avec admiration si je ne craignais de blesser votre modestie) et c'est sur cette lecture que je viens humblement vous prier de vouloir bien demander à Notre Dame Auxiliatrice, en pensant d votre grande oeuvre, qu'une découverte scientifique de mon fils soit complétée par un détail d'exécution qu'il ne retrouve plus.

Notre jeune chrétien me prie d'ajouter que le comble de cette grâce\* serait qu'elle lui fut accordée dans ce mois de Marie ou dans celui du Sacré-Coeur, sur l'engagement formel, qu'il prend de ne pas oublier votre oeuvre...

Cte de MONTESSUS DE BALLORE. H.H.

Mon Révérend Père,

J'ai beaucoup entendu parler des guérisons obtenues par vos bonnes prières lors de votre passage dans notre ville de Lyon, et, pleine de foi, je m'adresse à vous, mon Révérend Père, en ce moment où ma famille en a le plus grand besoin. J'espère que vous voudrez bien prier pour m'obtenir les grâces que je demande.

J'ai une petite nièce âgée de 13 ans qui est déjà restée 6 mois sans marcher l'année dernière. Nous l'avons vouée à N. D. de Lourdes quoiqu'elle portât déjà le voeu, et qu'elle le fût autre fois à N. D. de Fourvières. Après 6 mois de maladie, elle se remit à marcher. Cette année elle est de nouveau retombée et ne marche plus depuis les derniers jours de Novembre 1883. Pour que cette terrible maladie s'en aille entièrement et que la charmante et bonne fillette revienne à la santé, j'ai pensé que vos bonnes prières pouvaient seules nous obtenir ce miracle...

Lyon, 10 janvier 1884.

MARIE Dupont.

I.

Mon Révérend Père,

Je ne suis qu'une pauvre domestique déjà vieille (79 ans), je suis encore en service, néanmoins je suis si touchée de vos oeuvres et du bien que vous faites, que je vous prié, mon Père, d'accepter cent

francs de mes économies; je vous demande à la place de prier pour que Dieu m'accorde la grâce d'une bonne mort; je vous recommande aussi ma famille; j'ai dix petits neveux orphelins.

Lyon, 23 avril 1883.

Votre très humble servante  
BENOITE DUMORAND.

22<sup>2</sup>.

**Diario dei ricevimenii in casa Sénislhac a Parigi.**

EXTRAIT DU MEMORIAL DE LA MAISON DE PARIS.

1883.

(Récit de Mademoiselle Bethford).

Mercredi 18 avril. Mademoiselle de Sénislhac, sachant que Don Bosco doit venir à Paris et descendre chez Madame de Combaud, a fait visite à cette dame pour la prier de lui ménager une audience. M.me de Combaud lui demande si nous donnerions asile à Don Bosco pour les audiences du milieu du jour, Mlle de Sénislhac accepte.

Jeudi 19. Mlle de Sénislhac entend la Messe de Don Bosco chez les Carmélites, puis va avec l'une de ses compagnes lui rendre visite chez Mme de Combaud. Il se montre très bon et dit qu'il commencera ses réceptions, chez nous, rue de la Ville l'Évêque, aujourd'hui même de 4 à 6 H. Les autres jours ce sera de 3 à 6 H.

Cet après midi plusieurs personnes sont venues... elles ont attendu en vain Don Bosco.

Vendredi 20. A partir de 2 H., nous avons été assaillies par une foule de monde désirant voir Don Bosco. Nous ne nous attendions pas à cette affluence. Comme nous tenions à ce que la première bénédiction donnée dans la maison, par ce Saint, fût pour nous, nous nous sommes toutes réunies dans la bibliothèque au moment de son entrée. Je n'ai pu me défendre d'un prêtre, compatriote de Don Bosco; il s'est glissé malgré mes injonctions dans la Bibliothèque pour avoir avec nous, la première audience: mais il a été discret et n'a pas écouté ce que nous avons dit: du reste comme il ne comprenait pas le français nous ne pouvions redouter cet inconvénient. Nous comptions sur l'abbé de Barruel pour introduire les visiteurs. Point du tout, Mr de Barruel nous a confié Don Bosco et s'en est allé faire des visites disant qu'il reviendrait à 6 H.

Mlle jacquier s'est innstallée à la porte de communication entre le salon et la bibliothèque c'est-à-dire à la porte d'introduction. Moi

je me suis établie à la porte de sortie de la Bibliothèque qui donne sur le pallier. Ainsi Don Bosco est bien gardé.

La Comtesse Trappani, sa fille et leur suite étaient dans le salon confondus dans la foule, qui, du reste, était composée de l'élite de la société. Elle m'a fait passer sa carte. Je suis entrée dans la bibliothèque et je l'ai appelée, mais la barrière humaine a été infranchissable. Il y avait deux heures, au moins, que ces pauvres princesses étaient là à se lamenter. J'ai pu cependant les faire pénétrer chez Don Bosco par la petite porte. Elles se sont montrées très reconnaissantes.

... Il est 6 Heures, le salon est encore plein; plus de chaises, toutes sont occupées; j'écris à genoux.

Quand, avant de partir, Don Bosco est entré dans le salon pour donner une bénédiction générale, quelle affreuse bousculade! On s'est rué sur lui. Les uns criaient: Mon Père, mon fils a la fièvre, ... mon père, j'ai une loupe... mon père, mon fils me fait du chagrin, les autres: j'ai ceci, j'ai cela etc. etc. Il y en avait aussi qui, armés de ciseaux, profitaient de la foule qui pressait le Saint, pour couper sa soutane et se faire des reliques. Nous avons été huit heures debout au moins.

Samedi 21. Même affluence mais tout est organisé avec ordre. Ce n'est pas comme hier. Nous avons donné des Nos et obligé les personnes à inscrire leurs noms.

La première audience a été accordée à la famille Le Conédic. La foule est également distinguée. On nous pose les questions les plus bizarres. « A quel ordre appartenez-vous? - A l'ordre des bons chrétiens, répond l'une de nous. - Quelles oeuvres faites-vous? - Celle de vous recevoir - Veuillez me dire quelle est la maison hospitalière dans laquelle je suis? - Vous êtes chez Mlle de Sénislhac, etc. - L'Abbé Sire de St-Sulpice a fait une longue pause, il avait, avec lui, une dame qui m'a proposé de me remplacer dans mon office. Je l'ai remerciée de son obligeance intéressée.

Un prêtre est venu avec sa philothée inventeresse d'un fusil perfectionné' qu'elle tenait à faire bénir à Don Bosco. Tous deux voulaient passer hors les rangs. Nous n'avons pas permis.

Dès que l'audience est ouverte, Mlle jacquier, munie du double de la liste faite à l'entrée des personnes, appelle les Nos correspondants à leur nom. Pour moi, je fais entrer par une petite porte les personnes munies de cartes de Don Bosco ou d'un mot de Mr de Barruel sollicitant entrée immédiate. Je fais entrer aussi les personnes infirmes ou recommandées par nos amies. Ce n'est pas toujours facile, quand on s'en aperçoit au salon, ces petits tours soulèvent de vraies rumeurs. On crie à la souricière. Nous entr'ouvrons quelque fois chacune notre porte pour nous faire des signes d'intelligence. Cela fait sourire le bon Don Bosco qui reçoit, avec une patience inaltérable bien des ennuyés et bien des ennuyeux.



Ce soir, à la levée de l'audience, il était près de 9 Heures, 60 familles avaient eu leur entretien particulier. Etant restées seules avec les quelques personnes qui accompagnent le saint, nous nous sommes agenouillées de chaque côté de la table pour demander au Père sa bénédiction. Il nous a bénies et nous a dit que nous sommes ses deux anges gardiens.

Dimanche 22. Depuis six heures du matin on réclame Don Bosco. C'est à n'y pas tenir? Madame de Combaud a été fort aimable; elle est venue et nous voyant sous une pareille presse, elle a compris qu'il ne nous serait pas possible, à nous mêmes, de voir Don Bosco à notre aise et elle a mis sa maison à notre disposition.

Mr l'Abbé Sire a encore passé une partie de la journée à attendre son tour. Il observe tout et n'a cessé de se promener dans le salon, dans l'antichambre. Il m'a montré un splendide volume de la traduction du dogme de l'Immaculée Conception qui vient-d'être achevé et qu'il va expédier à Rome. C'est un magnifique travail d'enluminure; il y a des pages qui valent plusieurs milliers de francs. Le volume en question contient la traduction du Dogme dans les différentes idiones de l'Aunis; il est offert par la ville de la Rochelle. Une délicieuse page entr'autres représente deux paysans sur les bords de la Charente. L'un demande à l'autre quel dogme vient de proclamer Pie IX. Ce dogme est en latin: comment le connaître? L'autre, alors, raconte en patois le contenu de la bulle à son compatriote.

Lundi 23. Mademoiselle de Sénilhac absente depuis le début des audiences rentre ce jour de Montluçon.

Nous avons à la fois ouvrir et réception de Don Bosco. Grande complication. Mais Mlle de S. étant là tout se simplifie. La première audience est réservée pour les Dames de l'ouvroir. L'ouvroir se tient dans la 2-de chapelle. Ces Dames n'étant pas, toutes présentes à l'ar-' rivée du Saint, se réunissent à 5 H. seulement dans l'antichambre. Don Bosco leur dit quelques paroles très courtes et les bénit. Mme du Bonésic cherche à organiser les quêtes pour le sermon de Don Bosco.

Mardi 24. La première audience est donnée au personnel de la maison.

Une jeune veuve ayant remis à Don Bosco sa bague de fiançailles, d'un grand prise, il a eu la pensée de la mettre en loterie et c'est Mme de Combaud qui accepte l'organisation de cette loterie; l'Institutrice de ses filles vient tous les jours au salon pour placer des billets. Ce soir, Mlle de Sénilhac a demandé à Don Bosco en l'accompagnant d'inviter des messieurs à venir nous prêter main forte pour le maintien de l'ordre; il a répondu que les dames seules avaient la patience nécessaire.

J'ai mis des livres sur la table du salon pour aider à passer le temps à ceux qui font des pauses de plusieurs heures. La Notice de Don

Bosco, que j'y avais mise comme étant le plus propre à intéresser, a disparu. Nous avons loué 40 chaises les nôtres étant insuffisantes.

Mercredi 2\$. La foule augmente... Mlle de S. a demandé la Messe de Don Bosco à Don Barruel qui l'a promis, mais je redoute bien l'envahissement de la maison par les étrangers qui suivent Don Bosco, chaque matin, où il va célébrer.

Don Bosco reçoit beaucoup d'argent; Mlle jacquier voit remettre des poignées d'or; moi je présente toujours à Don Bosco quand il arrive un énorme paquet de lettres contenant des billets de banque. Souvent je ne donne à Don Bosco que les plis que l'on me recommande pour lui seul. Je donne les autres à Mr de Barruel qui, installé dans notre salle commune y dépouille le courrier, recueille les billets, répond aux demandes, propositions etc. etc.

Toutes les fois que Don Bosco quitte la maison il appelle sur nous les bénédictions du Ciel d'une façon fort touchante: « Je prierai Saint Job de vous donner la patience; vous en aurez bientôt assez d'avoir Don Bosco chez vous! ».

Jeudi 26. Grande affluence! Le soir Don Bosco était attendu par deux équipages: l'un de Mr de St-Phalle chez lequel il devait dîner; l'autre d'une malade qui demeure près de la gare du Nord. Il était huit heures du soir lorsque Don Bosco finit l'audience. Le jeune de St-Phalle était impatient de l'emmener dans sa famille réunie depuis 6 Heures pour le recevoir, mais il ne parut pas s'en préoccuper et dit avec grand calme qu'il irait chez lui, dans un moment, après avoir visité le malade.

Une petite sourde muette venue de la campagne, des environs de Paris, attendait son tour avec deux femmes de sa parenté.-Les pauvres femmes se lamentaient voyant arriver l'heure du départ du chemin de fer. « Nous ne sommes pas assez riches, disaient-elles, pour faire deux voyages, sacrifier deux journées... ». Nous nous sommes laissées toucher et les avons fait passer. Elles sont sorties de la Bibliothèque enchantées. Don Bosco a dit que la jeune personne parlerait lorsque ses deux frères seraient Dominicains.

On nous apporte grand nombre d'objets à faire bénir: chalepets, médailles, images, etc. Une dame auteur nous a fait présenter sa plume pour être bénite; d'autres nous ont apporté des plumes neuves pour servir à Don Bosco dans les signatures qu'il donne et leur servir de reliques; d'autres encore plus avisés, tandis que le saint est entouré parla foule, au moment de la bénédiction générale lui prennent les cheveux ou coupent des morceaux de sa soutane. Je distribue à la porte de sortie des bulletins Salésiens pour faire connaître l'oeuvre de Don Bosco. Que de petits « Bréviaires du Sacré Coeur » nous eussions pu placer ainsi; mais la grande délicatesse de Mlle de Sénislhac ne lui a pas permis de profiter de cette circonstance.

Un libraire s'étant aperçu que l'on donnait pour tickets de simples

papiers blancs, nous a envoyé et nous envoie tous les jours un paquet de ses cartes; d'un côté est son adresse et les œuvres de Don Bosco dont il est dépositaire, de l'autre j'écris le jour d'audience et le No d'ordre. Personne n'a idée de la presse des gens, à 2 H. après midi, pour se précipiter à qui le 1-er vers la bienheureuse table d'inscription. Au milieu de tant de dames empressées pour voir Don Bosco et qui invoquent pour arriver à leurs fins toutes les protections, titres et recommandations possibles, il y en a une masse qui sont poussée par la curiosité la plus inconsciente. Au moment d'entrer, il leur arrive de nous faire des questions telles que celles-ci: «Qu'est-ce qu'on dit? ... Comment parle-t-on à Don Bosco... quelles cures opère Don Bosco? ... Lui parle-t-on à genoux? etc. etc.

Vendredi 27. Nous recevons aujourd'hui Monseigneur Perraud. Peu avant son arrivée, Mme de Bouillé est venue munie d'une carte sur laquelle Mr le Curé de la Madeleine nous prie d'obtenir de Don Bosco qu'il fasse une visite au petit fils des deux Bouillé morts à Patay en tenant le drapeau du Sacré Coeur. La carte était détrempee des larmes de la malheureuse dame qui m'a raconté que l'enfant était en proie à une fièvre typhoïde qui ne laissait plus d'espoir de guérison aux médecins. Elle me demanda de l'eau de Lourdes que je lui remis en lui promettant de faire le possible auprès de Don Bosco et me souvenant de ce qui est arrivé, hier, entre Mme de St-Phalle et une malade je lui dis qu'elle ferait bien, vers cinq heures, d'envoyer une personne de sa famille et un équipage pour emporter le saint homme. Les R. P. Godard et Lenoir ayant sollicité audience j'ai introduit le P. Lenoir; je n'ai pas pu en faire autant pour le P. Godard, Mr de Barruel a été terrible. Vers le milieu de l'audience, il est monté pour lire le courrier de Don Bosco; je l'ai laissé aller me proposant de ne pas tarder à lui présenter la supplique de Mme de Bouillé. J'étais à mon poste, lorsque mon attention est attirée par une conversation animée au bas de l'escalier. Bientôt une dame arriva jusqu'à moi toute bouleversée, poussant des gémissements lamentables qui appelaient la compassion de la foule pressée dans l'antichambre. C'était la Duchesse Salviati, dont la charmante fille, âgée de seize ans, entrait en agonie. Elle voulait arriver jusqu'à Mr de Barruel et obtenir à tout prix la visite de Don Bosco. Après quelques hésitations, j'allai enfin chercher le secrétaire qui arriva pour être témoin d'une scène de larmes et promettre la visite sollicitée. Moi, sitôt après le départ de cette Dame je monte près de Mr de Barruel pour lui présenter la supplique en faveur des Bouillé et la carte de Mr le curé de la Madeleine. Il m'écouta à peine et refusa en termes qui ne laissaient pas la possibilité d'insister. Mais j'avais confiance que mon petit conseil serait suivi. En effet, à 5 H. 1/2, un équipage s'arrêta dans la cour; l'oncle du jeune malade accompagné du Père Argant vint à moi... Comment faire pour interrompre l'audience? Don Bosco est là depuis à peine

une heure et plus de cent personnes l'attendent depuis près de midi. Mr de Barruel présent sur le pallier était inflexible comme une roche devant l'infortuné vieillard qui s'arrachait les cheveux de désespoir et criait: «J'ai promis à la mère de l'enfant de lui ramener Don Bosco, je ne puis rentrer sans Don Bosco! ». Mlle de Sénislhac fut émue jusqu'au fond du coeur et frayant dans le salon un passage à M. de Bouillé elle explique le cas si éloquemment que l'émotion se gagne de proche en proche, au nom du héros de Patay, personne n'osa faire valoir ses droits d'entrée près de Don Bosco, on s'inclina avec respect, le vieillard entra; en quelques minutes, aidé du Rd Père Argant, il avait triomphé de Don Bosco et l'emmenait au grand galop près du petit mourant.

Samedi 28. Cet après midi, la foule de Don Bosco a été terrible. La première audience a été pour Monseigneur de Fougerais.

Tandis que j'avais toutes les peines du monde à garder mon poste et à empêcher les envahissements, vers 4 H. une dame vêtue de noir, mais aux allures singulièrement masculines m'a demandé Mr de Barruel; il était en haut, occupé à son courrier et j'avais ordre de ne pas le déranger. Je répondis négativement. « Je sais qu'il est ici, reprit avec aplomb l'inconnue, il est au 2d Etage, et je monterai ». Le ton impertinent avec lequel elle appuya sur ces derniers mots me donna la hardiesse de lui répondre: «Vous ne monterez pas, vous respecterez la maison et les ordres que l'on vous y donne ». Elle s'élançait vers l'escalier et j'allais l'arrêter par le bras lorsque Mlle de Sénislhac, attirée par le bruit, arriva et lui signifia qu'étant chez elle, elle lui interdisait d'entrer dans les appartements. « Vous êtes Mlle de Sénislhac? » demanda l'impertinente. «Oui Madame ». Aussitôt elle se radoucit, entre en confidences, dit ce qu'elle voulait communiquer à Mr de Barruel; une invitation à dîner pour lui, pour Don Bosco et le P. Forbes, le lendemain chez elle. C'était Mme d'Arcs.

Dimanche 29. Sermon à 3 H. par Don Bosco à la Madeleine. Tous ces jours ci, j'ai distribué à ses visiteurs des prospectus et listes de quêteuses. Nous n'avons pas audience aujourd'hui; demain sera la dernière. Le saint homme va partir pour Lille et nous allons entrer en retraite.

Mlle de Sénislhac a reçu une lettre de Mr Sakakini, consul général du Shah de Perse en France. Cette lettre de quatre pages a pour but de demander une visite de Don Bosco pour Mme Sakakini malade depuis deux ans.

Vendredi, il paraît que le Docteur Guillon a fait des plaintes parce qu'il y avait encombrement dans la rue et dans la cour. Il a été jusqu'à écrire à Mme de Lavau, propriétaire de la maison et a menacé le concierge de le faire chasser. Mais ce dernier ne s'est pas déconcerté et a déclaré que dans la multitude qui envahissait la rue et la cour, il reconnaissait tous les amis de ses maîtres et ne pouvait les chasser.

Lundi 30 avril. Malgré tout le bonheur que nous avons d'être au service de Don Bosco, nous sommes si fatiguées que nous n'en pouvons plus. Nous avons pris un très fort mal de gorge à répéter toujours la même chose à des gens qui n'entendent rien parce qu'ils sont enragés d'attendre.

Le Rd Père Chauveau et l'Abbé Lebeurrer ont eu la ire audience. Tous deux se sont mis à genoux devant le saint avec une humilité bien touchante.

Don Bosco est arrivé tard, il était tellement entouré dans la rue que pour venir de chez Mr le Curé, c'est-à-dire du N° 8 au N° 27, il a mis une heure et demie! Aussi était-il extrêmement fatigué. Il a demandé à Mlle jacquier quelque chose pour boire. Elle lui a vite préparé un mélange d'eau tiède et de malaga.

En traversant la cour, on lui présenta un petit enfant infirme couché dans une voiture. Il regarda l'infirme et dit: Si Don Bosco était seul il ferait marcher l'enfant, mais il y a là trop de monde; l'enfant marchera le jour-de l'Assomption; s'il est encore couché il écrira à Don Bosco: «Don Bosco, vous ne savez pas prier ». Les parents furent enchantés, et Mme de Lespérut témoin de cette petite scène nous l'a rapportée elle-même.

Vers le milieu de l'audience, j'entendis un léger mouvement dans la Bibliothèque; j'étais allée faire une commission à Mlle jacquier, Mr de Barruel gardant la porte de sortie. Me doutant d'une invasion par la porte de l'antichambre, je me hâtai d'entrer par la porte de Mlle jacquier; Mr Barruel soupçonnant le même délit pénétra par ma porte brusquement et avec un air sévère. Nous ne nous étions trompés ni l'un ni l'autre: un groupe de dames s'était introduit par l'antichambre, nous les fîmes sortir non sans peine: l'une d'entre elles se jeta à genoux entre le secrétaire et moi, les mains jointes; elle supplia tant, qu'on la laissa.

Pour me débarrasser d'une masse d'importuns, j'ai la liste des églises et chapelles dans lesquelles Don Bosco doit célébrer la Messe et j'invite à y aller pour lui parler soi disant plus facilement.

Mr de Barruel avant de remonter me donna un ordre formel de ne laisser entrer personne, en dehors des Nos, à l'exception toutefois, dit-il (de façon à être entendu de tous) de Mme de Martimpré qui entrera dès qu'elle se présentera. A peine était-il en haut de la rampe' qu'une femme du peuple crie: «Madame de Martimpré! » poussant en avant une jeune femme pieds nus, vêtue de haillons, tenant dans ses bras un enfant souffreteux, prêt à mourir. Le visage hâve de la mère, encadré d'un foulard d'indienne, son regard plein de désir et d'an- -xieté, rendait intéressante au dernier point cette malheureuse créature. Sur l'interpellation de la vieille, la foule respectueuse devant une telle incarnation de la misère se sépara en deux haies pour la laisser passer. J'ouvris la porte, mais je venais de la refermer lorsque Mme

de Martimpré, la vraie, se présenta. Je me fâchai alors contre la vieille qui m'avait trompée; mais elle me dit de ne point regretter un acte de charité. «La pauvre femme qui est entrée, dit-elle, est venue ici en pèlerinage, pieds nus, du fond de la Bastille pour faire bénir son enfant au Saint ». En même temps l'abbé de Barruel descendit et, entrant chez Don Bosco, donna une verte admonestation à la fausse Mme de Martimpré. Celle-ci avait ce que son cœur désirait, Don Bosco avait béni l'enfant et promis qu'il vivrait; elle sortit ivre de joie.

Mme Vauquelin étant arrivée, je comptais un peu sur elle pour l'ordre, mais elle a fait le contraire de ce que j'espérais. De son côté. Mlle de Sénilhac tout en menaçant des gens de police, ouvrait les bras la foule qui entrait et débordait indiscrètement partout. L'audience a été courte mais exterminante; encore fallait-il morigéner avec toute sorte de politesse, ce public d'élite, qui, ne trouvant pas de place au salon ou dans l'antichambre stationnait sur le-palier et sur les marches de l'escalier. J'ai vu ainsi assise à terre les premières dames de France: de Rohan, de Rozenbau, de Freycinet, etc. Vers le soir, Mme de Curzon venue pour la retraite, se glissa sur une chaise, près de la porte, pour voir Don Bosco quand il sortirait. A ce moment on se précipite impitoyablement sur le pallier. J'étendis les bras pour protéger Don Bosco et Mme de Curzon, mais je ne pus résister au flot; je poussai un cri désespéré appelant le secrétaire à mon secours; il vint et me prêta main forte contre ces dames dont l'une se laissa rouler à terre plutôt que de céder. Le pauvre Don Bosco ne pouvait marcher mais Mme de Curzon reçut une bonne bénédiction tandis que la dame renversée se relevait. Ville eut aussi de bonnes paroles du Saint. Pour moi, j'avais mes intentions dans ma poche. Don Bosco me regarda assez longuement et me dit: « Vous visiterez ma table afin que si j'ai oublié quelque chose d'utile vous puissiez me le rendre ». Mr de Barruel et Mr l'Abbé Sire avaient soigneusement dépouillé le courrier, pourtant j'ai pensé que Don Bosco n'avait pas parlé-en vain; j'ai donc fait l'inventaire des papiers déchirés et j'ai trouvé 3<sup>0</sup> fr. que Mlle de Sénilhac va remettre à Don Bosco.

La Marquise de R. dont la voiture était dans la cour l'offrit au saint religieux. Elle ouvrit elle-même la portière de l'équipage pour l'y faire monter et conduire où il voudrait. Il lui dit: «je vous remercie et je vous souhaite cent carrosses pour aller en Paradis».

Lundi 21 Mai. Don Bosco, de retour à Paris, est venu cet après midi. en entrant, il m'a demandé si j'avais bien récité un Pater en l'honneur de St-Job pour obtenir la patience nécessaire pendant la réception. J'ai souri, puis j'ai apporté une grosse de médaille pour Mlle jacquier et autant pour moi afin que le bon Père les bénisse; mais lui me dit: «Don Bosco n'a plus de médailles, peut-il en prendre

dans celles que vous lui présentez? « Oh oui, Père, répondis-je, puisez tout ce que vous voudrez ». « Il vous en restera », m'a assuré le saint homme. Mais hélas, sa prédiction ne s'est pas réalisée: à la fin de l'audience, il ne restait des deux grosses que les enveloppes. Pourtant nous ne pouvons dire que nous sommes sans médailles de Don Bosco; il nous reste celle que Mlle de Sénilshac a fait bénir pour nous toutes. Ainsi le saint homme a dit vrai et nous a donné une leçon en nous montrant que le bien de toutes doit nous suffire; les petites réserves particulières ne valent rien.

Vivement sollicitée par Mr et Mme de le Borde pour avoir sûrement un entretien avec Don Bosco, Mlle de Sénilshac a eu l'excellente pensée de leur conseiller d'aller chercher à Neuilly en voiture le bon Don Bosco et de nous le ramené; ainsi ils ne l'ont pas manqué. La première audience a été accordée à Mme Olgier de Boulogne. Mlle a été si reconnaissante qu'en sortant de la Bibliothèque, elle nous a remis 4<sup>0</sup> frs pour nos oeuvres. Le salon était encore littéralement bondé. Parmi les patients, j'ai remarqué Mrs Balsan, de Rivière, de Puitré, d'Hulst, de Fitz James etc: Mme de Champeau a vu ces jours-ci le roi de Naples tout triste de l'oubli dans lequel Don Bosco l'a laissé, tandis qu'il demeure assez près d'ici: Hôtel Vouillemond. Mlle a chargé Mlle de Sénilshac d'exprimer le désir et la peine du Roi à Don Bosco. Mlle de Sursy de Versailles est venue également à l'audience.

Jeudi 24 Mai. Ce soir, nous sommes toutes allées à 8 H. faire une visite à Don Bosco.

23.

### **Due inviti importanti fatti a Don Bosco in Parigi.**

Monsieur l'Abbé [Don De Barruel],

Dans l'espoir que vous ne m'avez trop gardé rancune de mes importunités, je prends la liberté de venir vous rappeler mon désir d'être avisé de ce que le R. D. Bosco pourra accorder de sa présence aux séances du Congrès Catholique, que j'avais été chargé de solliciter.

Sa présence serait bien désirée également aux fêtes du cinquantenaire de la Société de St. Vincent de Paul, ne fût-ce qu'à la dernière réunion du mardi 8, à 8 h. du soir au Cercle catholique rue du Luxembourg, 18.

Permettez-moi aussi, je vous prie, de joindre à ma requête ce memento de ma pauvre sueur et la nouvelle assurance de tous mes sentiments les plus distingués et les plus dévoués.

Paris, ce 5 mai 1883.

Votre reconnaissant  
CH. DE CROZE.

24.

**L'abate di Solesmes a Don Bosco.**

PAX,

Mon Révérend Père,

Je sais que plusieurs de nos Pères vous ont sollicité de venir jusqu'à Solesmes, entr'autres le Rév. Père Fabre, de Marseille. Il me dit que vous lui avez fait une quasi promesse et j'en ai été très heureux. Vous me permettrez, mon Révérend Père, d'y joindre de nouvelles instances en mon nom et au nom de tous nos Pères.

L'un d'eux a si grand besoin de vous voir qu'il me prie de l'envoyer à Paris immédiatement, si je ne puis lui donner l'assurance de votre visite. Vous me pardonnerez donc, Mon Révérend Père, si je vous prie de vouloir bien me faire donner une réponse par votre secrétaire.

Je n'ai pas besoin de vous assurer que nous prions pour le succès de toutes vos oeuvres; mais combien nous vous serons reconnaissants si vous voulez bien prier et faire prier quelque fois vos petits enragés pour de pauvres Moines chassés de leurs cloîtres.

Agrérez, ecc.

Solesmes, 20 avril 1880.

P. CHARLES COUTURIER

Abbé de Solesmes.

25.

**Tre lettere dol benedettino Don Mocquereau.**

A.

Ma chère Mère (1),

De retour de ma première course à Paris, je vous écris de suite, car je pense que vous êtes avide de nouvelles, vous et Mère Hildegarde. Je me suis rendu d'abord rue Monsieur. C'était sur le chemin de l'Avenue de Messine. Très bien reçu par la prieure qui m'a fait dîner: j'avais grand faim. Puis je pars pour l'avenue de Messine, 34, en voiture. J'arrive vers une heure et demie, deux heures. Je demande au concierge Madame la Comtesse de Combaud.

- C'est pour Don Bosco? - interrompt la femme du concierge.

---

(1) Mère Cécile Brugère, abbesse de Ste-Cécile, superiora della sorella di Don Mocquereau,



- Non, lui dis-je. C'est Madame la Comtesse que je demande. C'est à elle que j'ai affaire.

- Alors, montez; nous allons l'avertir.

Le valet qui vint m'ouvrir me fit encore plusieurs difficultés. Je tins ferme et enfin j'entraï.

Madame de Combaud arriva immédiatement avec sa fille. Réception fort gracieuse. Toutefois, au premier moment, on voulut m'envoyer rue de la Ville-l'Évêque. Mais ces dames comprirent promptement que j'y perdrais mon temps. Don Bosco est introuvable. Il part. à 7 h. du matin et ne rentre qu'à 11h<sup>1/2</sup> du soir, harassé de fatigue.

Venez, me dit la mère, puisque vous avez vraiment une communication importante à lui faire, je m'en vais arranger cela. Demain matin, vendredi, il doit aller dire la messe assez loin d'ici. Venezdemain matin à 7 heures, je lui donnerai une voiture à deux places seulement; vous monterez avec lui et pendant une demi-heure au moins vous pourrez =lui parler tout à votre aise. C'est le seul moyen de le joindre. Et puis, vous l'aurez le matin, c'est avantageux, car le soir il est mort de fatigue et ne peut rien dire, ni rien entendre. Dono à demain! ,,,

Je remerciai beaucoup ces dames et e partis.

P. ANDRÉ MOCQUEREAU.

B.

Mon Révérendissime Père (1),

Je vous écris de chez ma soeur, où je suis arrivé hier soir. Aussitôt arrivé à Paris, mercredi dernier, je me suis rendu chez Madame de Combaud, avenue de Messine, pour lui demander de vouloir bien me procurer un tour de faveur afin de voir Don Bosco.

Cette dame me reçut très gracieusement et me dit combien c'était difficile d'approcher du saint homme. Cependant elle m'indiqua un excellent moyen. Elle m'autorisa à me présenter chez elle le lendemain matin à 7 heures.

- Don Bosco, me dit-elle, va dire la messe assez loin d'ici. Vous monterez dans sa voiture et vous pourrez ainsi lui parler facilement. Ce qui, en effet, se passa ainsi. Pendant une demi-heure, j'ai pu lui parler tout à mon aise et lui exposer le but de mon voyage. - Je vous bénirai spécialement, me dit-il, tout à l'heure à la sacristie. Vous direz tous les jours trois Pater, trois Ave, trois Gloria Patri et invoquerez la Vierge Auxilium Christianorum. Je vous donnerai aussi une médaille.

Puis il me donna des intentions pour la messe que je lui ai promise

---

(1) L'abate Don Couturier.

et me dit aussi en souriant d'essayer de chanter la messe dimanche prochain.

En arrivant à la sacristie de la maison religieuse où nous allions, il nie fit mettre à genoux devant une statuette de la Sainte Vierge et récita debout à côté de moi un Pater, un Ave, un Gloria et quelques oraisons. Puis il me mit la main sur la gorge et me renvoya en paix et très consolé de cette longue entrevue. J'attends maintenant avec grande confiance.

Je lui ai parlé aussi de plusieurs autres affaires et en particulier du voyage à Solesmes. Je crois qu'il ne pourra pas facilement s'échapper. Le pauvre homme est harassé de fatigue. Sa journée commence à six heures du matin pour se terminer à onze heures et minuit. La foule le suit partout et son nom à Paris est dans toutes les bouches.

Il me reste à vous remercier, mon Révérendissime Père, de la grande faveur que vous m'avez accordée. J'espère que ce voyage déterminera enfin ma guérison et que je pourrai me livrer avec plus de facilité à la pratique du chant grégorien.

Veuillez...

St-Michel-s-Orge (S. et O.).

P. ANDRÉ MOCQUEREAU.

C.

Ma chère Sœur,

Je suis à St-Michel. Avant de parler de St-Michel, parlons de Paris et de Don Bosco. Vous savez déjà que je devais voir Don Bosco pendant le trajet de la rue de Messine à la rue La Chaise où il devait dire la messe chez les Dames de la Retraite. Je suis arrivé à 6h.<sup>1/4</sup> rue de Messine. Le portier me fait entrer dans sa loge, et j'attends en surveillant le grand escalier. Je n'osai pas à une heure si matinale me présenter et sonner chez Mme de Combaud.

Après dix minutes d'attente et de perpétuelle recommandation aux bons Anges, j'entendis quelqu'un dans l'escalier, une dame vient à moi et me fait monter dans les appartements de Mme la Comtesse. Je devine dans mon introductrice Mlle de Pouan institutrice. Il est 6 h. Y2. Je demande à Mlle de Pouan si comme me l'a promis Mme de Combaud on a averti hier au soir Don Bosco que je dois monter ce matin dans sa voiture. - Il est rentré à minuit, me dit-elle, et nous n'avons pu le prévenir. - Je m'inquiète, craignant que de son côté, Don Bosco ou son secrétaire n'ait promis cette faveur à un autre que moi.

A 7h. arrive une dame de compagnie de Mme la Marquise de..., qui envoie sa voiture, un coupé, afin que Don Bosco s'en serve pour aller rue La Chaise; cette marquise veut avoir ainsi un souvenir de

Don Bosco. A 7h. ¼ madame la vicomtesse de... arrive avec sa voiture pour transporter Don Bosco rue La Chaise, elle veut que son coupé soit sanctifié pa's la présence du nouveau Vincent de Paul. Pendant l'arrivée de toutes ces marquises et de tous ces coupés qui compromettent fort tous mes projets, je me recommandais vigoureusement à mon Ange Gardien, et je me consolais en pensant qu'en ce moment vous étiez avec notre maman à la messe de communion.

Mlle de Pouan pendant toutes ces démarches avait disparu. Après quelques instants elle revint triomphante et me dit: - Mon Père, il est convenu avec Don Bosco que vous monterez dans la voiture de Mme la Comtesse de... avec lui et son secrétaire. C'est une chose promise. - En somme l'institutrice avait manoeuvré en ma faveur et j'étais sûr de voir Don Bosco. Merci aux bons Anges.

Vers 8h. moins un quart Mme de Combaud entre au salon, m'annonçant que Don Bosco était sur le point de sortir de sa chambre. En effet après quelques minutes, je lui fus présenté au moment où il sortait. Je me jetai à ses pieds en lui demandant sa bénédiction qu'il me donna en prononçant la formule ordinaire. Je le remerciai de vouloir bien m'accueillir dans sa voiture pendant le petit trajet de ce. matin. - Bien, bien, me dit-il, partons.

Le pauvre Don Bosco est bien cassé et son portrait que vous connaissez est bien loin de la réalité. Il porte au moins 70 ans; il marche fort difficilement. Au premier moment je fus un peu étonné de trouver un saint si ordinaire dans toute sa personne. Barbe longue, cheveux mal peignés et longs se dirigeant de tous côtés, avec grand désordre. De plus, habits bien râpés, le col de sa douillette est d'un vert passé etc. Voilà pour l'extérieur. Ce premier moment fut donc purement naturel chez moi.

Avant de descendre le secrétaire vint lui dire qu'il y avait du monde dans l'escalier, mais qu'il ne devait pas s'arrêter parce que nous etions déjà en retard.

Nous sortons donc; une dame l'arrête au premier étage; Don Bosco se laisse faire. Je m'arrête à quelques marches afin de ne pas le lâcher. Je le vois qu'il écoute avec un véritable intérêt cette pauvre dame. Il descend un peu plus bas et rencontre une vingtaine de personnes. Une dame, jeune femme, lui dit: - Mon Père, guérissez-moi, sur 24 h. je suis obligée de rester dixhuit sur le lit. - Mettez-vous à genoux, - dit Don Bosco. Elle se met à genoux sur une marche de l'escalier. Don Bosco à côté d'elle recite le Pater, l'Ave etc. et la bénit. Là j'ai vu, j'ai senti le saint.

Une marche plus bas une mère lui présente ses deux fils, 14-16 ans; il les bénit en appuyant fortement sa main sur leurs têtes. Il descend un peu plus bas; une dame m'aborde et me dit: - Je vois que vous êtes avec lui. Veuillez donc lui dire qu'il monte dans ma voiture. Je suis Mme de... - Je réponds que je n'y puis rien. Bref il met 20

minutes à descendre son escalier, accroché à chaque marche par quelques suppliants ou suppliantes.

Un moment je cours en avant vers la voiture que nous devons prendre et je dis au cocher: - Vous savez que vous allez rue de La Chaise; allez très doucement, plus vous mettrez longtemps, plus votre pourboire sera fort. - Je reviens trouver Don Bosco qui est encore dans l'escalier. J'abrite. Nous montons. Impossible d'éviter le secrétaire qui me dit qu'il espère bien qu'il ne me gênera pas, car il est tenu au plus strict-secret. Ne pouvant le mettre de côté, nous montons tous les trois et nous partons petit train.

Aussitôt j'exposai le but premier de mon voyage, mon état de santé. Don Bosco m'écoutait en fermant les yeux et répondait par quelques bien, bien. - Je vous bénirai, me dit-il, en arrivant à la , sacristie chez les Dames de la Retraite, je vous donnerai une médaille, puis vous direz tous les jours 3 Pater, 3 Ave, 3 Gloria et l'invocation Auxilium Christianorum. Quant aux messes que vous me promettez vous les direz aux intentions de la sacristie de notre maison de Turin.

- Je lui dis aussi: - Mon Père, faudra-t-il essayer à chanter la messe dimanche prochain? - Oui, me dit-il en me regardant en souriant, oui, essayez, essayez.

Je passai ensuite à l'affaire de... Je lui donnai la lettre et comme il avait quelques difficultés à la lire, je lui demandai la permission de la lui lire moi-même. Ce que je fis avec conviction, en appuyant sur la date et sur les obstacles insurmontables, et en commentant la lettre. Au mot de la fin, le secrétaire qui disait son bréviaire s'interrompit, dressa l'oreille et regarda Don Bosco. Le bon homme sourit très tranquillement et comme il ne disait rien, je le pressais; il me dit pacifiquement: - Attendez, attendez, il me faut prier, il me faut prier le bon Dieu. - J'attendis un instant, puis il reprit: - Dites à ...: à celui qui donnera il sera donné. Il faut qu'avant... elle fasse beaucoup d'oeuvres de charité. - Puis après un moment de silence: - Il n'est pas nécessaire qu'elle donne aux oeuvres de Don Bosco, il y en a bien d'autres, mare magnum, les orphelins, les missions, etc. etc. Qu'elle donne et il lui sera donné. Elle dira les mêmes prières que vous et je vous donnerai une médaille pour elle.

Le temps me presse, il faut que je termine. Nous mîmes bien 25 à 30 minutes pour faire un parcours de 10 à 15 minutes.

La Rue La Chaise était encombrée de fiacres et d'équipages. La foule remplissait la cour. Au moment où Don Bosco descend de voiture, on se précipite vers lui, on lui fait toucher des médailles, des chapelets, on crie de toutes parts vers lui pour lui recommander des intentions, des malades. Le pauvre Don Bosco traverse la foule avec une tranquillité parfaite, il bénit à gauche, à droite, touche les malades qui se trouvent sur son passage. Je suis à côté de lui, je le protège avec son secrétaire contre la foule. Avec peine nous avançons pas à

pas. Une petite fille muette lui est présentée, il la touche et passe.

D'autres se désolent parce qu'il n'a pu les toucher. Enfin je n'ai jamais vu foi plus -admirable du côté de la foule, et calme plus parfaite du saint homme. Le bon Dieu m'a fait encore une grande grâce de voir un spectacle semblable.

Enfin nous entrons à la sacristie. Don Bosco me fit agenouiller devant une Madonne. Debout à côté de moi il récita le Pater, l'Ave, quelques oraisons, me donna une large bénédiction e pour la santé du corps et la sainteté de l'âme », me posa sa main sur la gorge quelques instants et enfin s'habilla pour sa messe. J'y assistai.

Mais je n'ai pas le temps de vous en parler. A demain peut-être si j'ai. le temps d'écrire. Suis-je guéri? non pour le moment. Demain comme il me l'a dit, je vais essayer de chanter la messe à St-Michel. J'ai grande confiance...

F. ANDRÉ MOCQUEREAU

26.

### **L'abate Moigno a Don Bosco.**

Mon Révérende Père,

Permettez à l'un de vos enfants, de vos associés, de saluer votre bonne venue à Paris.

Je serais bien heureux de vous voir; que vous seriez aimable si Vous m'en fournissiez l'occasion, en me donnant, rendez-vous quelque partl je ne vous demande que quelques minutes d'audience, le temps de recevoir votre bénédiction. Qui sait si votre coeur ne vous inspirerait pas de venir à S. Denis (1) au tombeau du grand apôtre de Paris, vénérer ses saintes et insignes reliques et saluer l'asil de la paix.

Après avoir dit là Messe á l'autel de la Confession vous accepteriez le petit déjeuner de votre humble disciple.

Je suis en union de vos SS. Sacrifices dans les sentiments du plus profond respect -

26 avril 1883.

Votre humble confrère  
l'Ab. F. MOIGNO.

27.

### **La Duchessa D'Aremberg a Don Bosco.**

La Duchesse d'Aremberg demande si le Révérend Père Don Bosco pourrait lui accorder encore quelques minutes d'audience demain jeudi à l'heure et à l'endroit qu'il lui plairait d'indiquer. Elle se permet

---

(1) L'abate Moigno era canonico di S. Dionigi.

de faire souvenir le Rév. Père que quand il viendrait en Belgique, il lui ferait l'honneur de descendre chez elle à l'hôtel d'Aremberg selon la promesse qu'il lui a fait aujourd'hui.

Duchesse D'AREBERG  
née Princesse D'AREMBERG.

Adresse Hôtel de l'Europe jusqu'à 3 heures demain jeudi. Si j'avais le bonheur de causer avec le Révérend Don Bosco je remettrais mon départ jusqu'à vendredi matin.

28.

### **La signora Philippart a Don Bosco.**

Madame Philippart remercie le révérend Père Don Bosco de la lettre qu'il a bien voulu lui adresser à Bruxelles chez. M Eug. Pécher. Elle est très heureuse de la neuvaine que l'on a commencée le 5 courant; elle s'y est unie et toute sa famille.

Une grâce importante a été obtenue, car la mise en liberté a eu lieu le second jour de la neuvaine.

Il y a des choses graves à décider et à-ultimer pour le bien spirituel et matériel de toute la famille. Ces choses doivent se décider pendant ce mois, aussi Madame Philippart supplie le révérend Père de vouloir bien faire continuer les prières. Elle voudrait aussi avoir la faveur de remettre au Révérend père Don Bosco lui-même l'offrande qu'elle destine pour les pauvres orphelins qu'il protège; elle le prie donc de vouloir lui indiquer le plus tôt possible le jour et l'heure et l'endroit où elle pourrait le voir.

Paris, mercredi 13 mai  
rue Newton 4.

Mme PHILIPPART.

29.

### **Il Vescovo di Le Mans a Don Bosco.**

Mon Révérend Père,

Monsieur Surmont qui vous remettra cette lettre, me demande une recommandation près de votre charité. Je resume tout ce que je pense sur M Surmont en vous disant que son âme me semble bien agréable au bon Dieu. Vous jugerez facilement par là, mon Révérend Père, combien j'aime tendrement cet excellent diocésain, si dévoué aux intérêts de l'Eglise. Veuillez l'accueillir avec Votre bienveillance la

plus cordiale, et croyez que je garderais comme fait à moi-même tout ce que vous pourrez bien faire pour lui. ,

je saisis avec empressement cette occasion, Mon Révérend Père, pour me recommander à vos prières et pour vous demander d'agréer l'assurance de mon tendre et respectueux dévouement.

Le Mans, le 18 avril 1883.

en N. S.

† HECTOR Ev. du Mans.

Mon Révérend Père,

J'ai grand besoin de vous voir et de recourir à vous. Ayant appris votre arrivée à Paris, je pars demain matin et j'espère que vous me pardonnerez l'indiscrétion de frapper à votre porte. Dans l'après midi je me présenterais chez vous et je serais bien reconnaissant si vous voulez bien me faire savoir à quel moment vous pourriez me recevoir.

Mon Evêque veut bien me recommander à vous et je vous envoie sa lettre en même temps que celle-ci.

Veillez agréer, mon Révérend Père, l'hommage de mes sentiments filialement respectueux.

Le Mans, 18 avril 1883.

A. SURMONT.

30.

### **Affiliazione dei Salesiani all'Ordine Carmelitano.**

#### DECOR CARMELI

Jésus, Marie, Joseph.

Nous, Soeur Ignace Louise du Coeur de Jésus, Prieure des Religieuses Carmélites du 3-me couvent de Paris, 23 Avenue de Messine. Etant assemblées en notre Chapitre, autorisées de Monsieur l'Abbé Le Rebours, Curé de la Madeleine, notre très-honoré Père Supérieur, de recevoir à participation ceux et celles qui nous en requerraient, et ayant regard au désir et à la piété du Révérendissime Père Don Bosco, et de sa Congrégation Salésienne, à l'affection qu'il porte à notre Monastère, et à la confiance qu'il témoigne avoir aux prières d'icelui, les avons rendus participants, de toutes les oraisons, communions, veilles, jeunes, abstinences, mortifications, solitude, silence, et autres exercices spirituels qui se font chaque jour, et qui s'y feront à perpétuité, avec la grâce de Dieu.\_

Fait à Paris en notre dit Monastère le 21 mai 1883.

Sr Marie des Anges Soeur Prieure.

Sr Marie Louise,

Sr Emmanuel de la Réparation.  
Sr Anna Catherine du Coeur de Jésus.  
Sr Joséphine du Saint Coeur de Marie.  
Sr Elizabeth de l'enfant Jésus.  
Sr Béatrix de l'Im. Conception.  
Sr Eléonore de Saint Bernard.  
La Mère Thérèse de Jésus.  
Sr Thérèse Philomène.  
La Mère Marie Henryette de Jésus.  
Sr Marie de Jésus.  
Sr Isabelle des Anges.  
Sr Louise de Jésus Marie.  
Sr Thérèse de Saint Jean de la Croix.  
Sr Marguerite de Saint Sacrement.  
Sr Magdaleine de Saint Joseph.  
Sr Licinienne du Saint Esprit.  
Sr Anna Joachim de la Nativité.  
Sr Marie de la Présentation.

De Notre Monastère de la Réparation et de la Sainte Face du Très-Saint Redempteur, des Carmélites de Paris, 23, Avenue de Messine.

Mon très Révérend Père,

La grâce de l'Esprit Saint remplisse votre âme.

En reconnaissance de la bonté avec laquelle vous avez bien voulu venir célébrer le Saint-Sacrifice dans notre Chapelle et bénir la Communauté, nous sommes heureuses de vous offrir cette lettre d'affiliation, qui répond également au désir que vous avez exprimé d'être en union de prières avec notre petit Carmel. Ce serait un bonheur pour nous, mon Révérend Père, si vous voulez bien à votre tour, nous rendre participantes des saintes oeuvres et des prières de votre fervente Congrégation, sur laquelle nous essayerons d'attirer de plus en plus les bénédictions du Ciel par nos pauvres supplications. Dans l'expression de ces vœux, veuillez agréer, Mon Révérend Père, le religieux et profond respect avec lequel j'ai la grâce de me dire, aux pieds de Jésus,

Votre indigne servante  
Sr LOUISE DU COEUR DE JÉSUS  
r. c. ind. Prieure.

21 mai 1883.

PS. Oserais-je vous demander un souvenir particulier devant le Bon Dieu pour la pauvre Prieure dont les besoins sont grands!



### Luigi Veuillot e Don Bosco a Parigi.

Parigi risuona in questi giorni del nome di due grandi uomini, che hanno eccitato l'ammirazione e l'entusiasmo: Luigi Veuillot che scomparve dal campo del combattimento, Don Bosco che poc'anzi non vi era conosciuto, due nomi che si sono mescolati sul labbro del popolo cattolico parigino e la ammirazione che hanno destato unanime, vivissima fu una protesta diretta ed energica contro le proclamazioni di ateismo che si pretendono fare in nome del popolo. Il laico soldato della penna, il Sacerdote apostolo della carità riscossero la ammirazione e gli omaggi. Vi hanno dei punti di contatto fra questi due uomini gloriosi nella chiesa, benefattori della società e quantunque sia stato diverso il campo in cui hanno combattuto e le armi della battaglia, pure è eguale la sorgente d'onde hanno attinta la vita, per cui sono grandi, il vigore della loro operosità. Poichè l'eco li ha associati, nella gloria, là nella Babilonia francese, ci si permetta di toccar rapidamente i punti di somiglianza fra questi due uomini eminenti.

L'uno e l'altro sorgono da una famiglia oscura e di apparenze modeste, forniti di una intelligenza pronta e vigorosa, di un cuore magnanimo, di un carattere adamantino. Ma la loro grandezza si erige sopra la loro fede; non sono gli appoggi del mondo che vengono in loro sussidio, non la protezione dei potenti, non l'aiuto dei governi; eppure le loro opere sono così grandiose, che i governi d'Italia e di Francia non hanno saputo far nulla di somigliante e Napoleone III diede a Veuillot la grande testimonianza del suo timore; il Governo italiano che odia il Clero e la Chiesa rispetta gli istituti di Don Bosco, a quel modo che talora le belve feroci lambivano riverenti e rispettavano il martire offerto alle loro zanne ed ai loro artigli.

A diversa la missione e il campo delle fatiche di questi due uomini suscitati dalla Provvidenza, ma lo spirito si armonizza mirabilmente, e conduce il loro lavoro ad uno stesso intento, salvare la società dalla Rivoluzione per ricondurla a Dio. L'Italiano è chiamato sul campo della carità pratica, a sottrarre le anime alla corruzione, a benedire, a confessare, a pascolare, a raccogliere nei collegi la gioventù, che lo stato e la società egoista abbandona sulla piazza preda dell'ignoranza, della miseria, del vizio. Don Bosco non ha la voce per parlare ad un grande uditorio, non è una figura maestosa, pure Parigi si è affollata attorno a lui, e il nome di Don Bosco corre sulle labbra di tutti: "Où est - il? que fait - il?". E tutti corrono a lui, perchè vogliono la sua benedizione, vogliono udire la sua parola, vogliono raccomandarsi

alle sue preghiere. Che cosa è mai questa magica forza che raccoglie tanta ammirazione e sì splendidi omaggi? È la carità cristiana.

Or questo stesso popolo, son pochi giorni, queste stesse labbra acclamavano Luigi Veuillot. Il francese era laico, era pensatore, era scrittore, era giornalista. “Aveva un'anima di sacerdote” scrisse uno de' suoi ammiratori; aveva una generosità illimitata, hanno attestato coloro che l'hanno provata; aveva un cuore semplice, ingenuo, dolce, angelico, confessano tutti coloro che lo hanno conosciuto; ma Dio lo aveva chiamato ad una missione specialissima per i nostri tempi. Egli fu chiamato a combattere nel campo delle intelligenze, a lottare contro la rivoluzione scienziata, a sottrarre le menti dalla schiavitù dell'errore. Il suo lavoro fu essenzialmente battagliero, appunto perchè eminentemente speculativo; fu aggressivo il suo combattimento, perchè la verità ha i diritti incontrastabili e non soggetti a nessuna collisione contro l'errore. Fu tanto più terribile per le speciali condizioni in cui egli trovò l'errore ed i partigiani delle false dottrine. Egli fu accusato come uomo iroso, fu denunciata l'arezza dei colpi, con cui separava nettamente la verità dall'errore; ma chi non sa che nel terreno delle speculazioni e delle teorie, la verità Don conosce la carità, la verità è intransigente ossia è immacolata e candida come la sorgente divina da cui deriva?

Gli accusatori passarono, i transigenti, i cattolici liberali, i dupanloupisti, tutti coloro che hanno amate le acque torbide sono passati. Parigi e la Francia rendono oggi omaggio all'anima grande e dolcissima di Luigi Veuillot, la quale ha eguagliata la carità e la dolcezza di Don Bosco. Quegli ha battuto il nemico perchè cedesse la preda, questi raccolse la preda abbandonata dal nemico: quegli additava le fonti avvelenate, questi ne ha sottratto gli assetati, onde non bevessero la morte; quegli dipinse i tradimenti dei corruttori, questi accolse tra le sue braccia la gioventù, che dai traditori sfuggiva. Ecco come la ferezza di Veuillot non è diversa dall'amorevolezza di Don Bosco, come l'uno e l'altro sono grandi per la loro fede e la loro carità. Quando Don Bosco fu chiamato a rendere testimonianza dei suoi principii fu intransigente come Veuillot egli ha respinto il rosminianismo dalle sue scuole, ha subito le persecuzioni dei cattolici liberali, e davanti ai capi di questa setta sul suo volto lampeggiò la nobile ferezza che era propria del giornalista francese. *L'Osservatore Cattolico* è fiero di poter dire, che nei momenti più terribili delle sue lotte, quando pareva abbandonato da tutti, il giornale di Don Bosco, e il giornale di Veuillot sorsero in sua difesa, e lo confortarono al buon combattimento.

In questi due uomini adunque noi dobbiamo riscontrare il grande principio animatore delle loro opere e della loro grandezza. La fede pura, l'amore alla Chiesa, la intransigenza delle dottrine professate. Parigi ha acclamato a questo grande principio e a lui ha elevato i

suoi omaggi. I cattolici liberali passano, gli intransigenti sopravvivono benedetti; la falsa carità, questo infame orpello discolora, la carità vera si riaccende. Il nostro coraggio si riaccende, perchè la nostra causa è santa.

(*Osservatore Cattolico* di Milano, 7-8 maggio 1883).

32.

**Il Direttore di S. Sulpizio a Don Bosco.**

*Séminaire de S. Sulpice, le-ter Mati 1883.*

*Mon très Révérend Père,*

Si je ne savais pas toutes les difficultés qu'il y a à pouvoir approcher de **vous**, je me serais empressé d'aller vous remercier de la visite que vous avez eu la bonté de faire lundi soir à notre Communauté. Votre présence, par la grâce de Dieu, nous a fait du bien à tous; j'espère que ce bien sera durable.

J'ai l'honneur de vous envoyer avec l'expression de notre reconnaissance la somme de trois cent vingt francs pour vos oeuvres. La somme d'argent est petite, mais les coeurs qui vous l'envoient vous sont parfaitement dévoués.

Permettez-moi, mon Révérend Père, de recommander encore une fois le Séminaire de St Sulpice à vos prières et de vous recommander spécialement son directeur qui aime à se dire

Votre très humble et obbéissant serviteur

V. Bieel

*Dir. du Sémin. S. Sulp.*

33.

**Invito alle Assunzioniste.**

(*Lettera al segretario di Don Bosco*).

*Mon Révérend Père,*

Je vous suis infiniment reconnaissante de la bonne nouvelle que vous me donnez en m'annonçant que le R. P. Dom Bosco dira la Messe dimanche 20 Mai à 8 heures chez les Petites Soeurs de l'Assomption.

J'enverrai ma voiture pour le chercher a 7 heures 1/4 avenue de Messine.

Comme dans votre réponse vous me dites que le *dîner de midi*

chez les Pères de la Miséricorde n'est pas tout à fait fixé pour ce jour là, laissez-moi vous dire que le Père Pernet fondateur de la Congrégation des Petites Soeurs de l'Assomption et Madame la Supérieure Générale m'ont chargée de demander instamment à Dom Bosco d'accepter le *dîner de midi* au couvent.

Ils inviteront à ce repas, si Dom -Bosco le trouve bon, Monsieur l'Abbé Gindre, Vicaire Général titulaire, que vous avez vu chez-moi, et le Révérend Père Potetot, Supérieur. Général d'Oratoire qui, m'at-on dit, désire vivement avoir un entretien avec Doni Bosco.

Veillez agréer, mon Révérend Père, l'expression de mes sentiments respectueux.

SOULT. Bnne REILLE.

10 Boulevard Latour-Maubourg.

33.

### **Perche il futuro Card. Bourne non si fece salesiano.**

*Si diceva che il Card. Bourne, giovane sacerdote, si fosse voluto fare salesiano; mancavano però documenti o testimonianze autorevoli. Ora la prova è raggiunta.*

Nel corso della stampa di questo volume il salesiano Don Luigi Prieri ci comunicò la copia di una importante lettera scritta da Don Rua il 22 settembre 1908 al Bourne, ancora semplice Arcivescovo. Don Prieri stesso aveva tratta la copia dall'originale, quand'era fra i segretari di Don Rua. Il successore di S. Giovanni Bosco, dopo aver espresso i suoi rallegramenti per l'esito del Congresso Eucaristico di Londra, continuava:

Ma l'occasione di questa lettera non può fare a meno di richiamare alla mia mente cose e fatti di tempi andati; fatti che certamente non si sono ancor cancellati dalla memoria dell'Eccellenza Vostra. Mi riferisco ai tempi in cui V. Eccellenza, giovane sacerdote, onorò di sua gradita visita l'Oratorio salesiano di Torino, ottenne un'udienza dal nostro Ven. Fondatore Don Bosco e gli fece formale domanda di essere accettato come Aspirante nella Congregazione da lui fondata. Ma il Venerabile L<sup>a</sup> sconsigliò da questa risoluzione, e Le suggerì di ritornare in patria dicendo che il Signore non La voleva nella Congregazione Salesiana, ma che il campo preparato al suo zelo sarebbe stato in mezzo ai Suoi connazionali.

I fatti hanno dato pienamente ragione al nostro Venerabile: il campo destinato dalla Provvidenza al suo zelo doveva essere l'Inghilterra; costì l'Eccellenza Vostra ha seminato e raccolto abbondanti frutti spirituali non ultimi quelli del recente Congresso Eucaristico.

**Visita di Don Bosco all'Opera dei catechismi in San Sulpizio.**

Une grande joie nous a été donnée. Don Bosco, le saint Prêtre que tout Paris acclame, est venu nous rendre visite.

Nous entendons le sainte messe, puis, pour charmer notre attente, Monsieur le Chef nous lit les merveilles de la vie de Don Bosco, comment, à lui tout seul, et malgré les contradictions du monde, il fonda la grande famille salésienne. Plus de 100.000 enfants nourris, instruits, amenés à Jésus-Christ: quelle oeuvre! Et faut-il s'étonner si Dieu a favorisé du don des miracles un pareil serviteur? Le temps passe vite à écouter d'aussi touchantes anecdotes. Néanmoins l'impatience de voir le saint augmente d'autant plus que le moment est plus rapproché. La foule qui accompagne Don Bosco commence à envahir notre chapelle. Bientôt toutes les places sont prises, les couloirs même regorgent, et de pieux curieux vont jusqu'à s'asseoir sur les marches de la chaire. Les petits enfants sont en grand nombre. Pour ne point les laisser fouler, plusieurs de nous doivent en prendre sur leurs genoux. Les mères chrétiennes tiennent à faire bénir ces doux petits êtres qui seront un jour des hommes, par le bienfaiteur de tant de pauvres enfants.

Enfin, à onze heures, Monsieur Sire, qui à été chercher Don Bosco, revient avec lui. Au milieu du plus profond silence, M le Directeur lui adresse un compliment que tous les cœurs ont proféré avant lui.

«C'est une sainte et agréable chose pour moi, mes chers enfants, nous dit Don Bosco, dans son français un peu hésitant et prononcé avec le doux accent italien, c'est une sainte et agréable chose pour moi de me trouver au milieu de vous, dans cette chapelle pleine de souvenirs pieux, de venir ici, où la saint Pape Pie VII est lui-même venu. Je vous connais déjà depuis longtemps, car nous avons un même coeur et une même âme pour travailler à la gloire de Dieu. Aussi je prierai pour vous, je me souviendrai de vous à la sainte messe, mais aussi je me recommande à vous.

» Laissez-moi vous donner un conseil. Restez, soyez partout de bonnes catholiques. Ayez la Crainte de Dieu, qui seule peut vous rendre heureuses en cette vie et après votre mort. Répandez-la autour de vous. Que Dieu vous fasse la grâce d'en pénétrer vos parents, vos amis, je dirai vos ennemis surtout et maintenant je vous bénis et en vous ceux qui vous sont chers, ainsi que les objets que vous présentez à cette intention. Je vous bénis pour que vous soyez l'honneur et la gloire de Saint-Sulpice, le soutien de l'Eglise ».

Après la bénédiction générale, Don Bosco récite avec nous un *Ave Maria*, puis il bénit tout spécialement les petits enfants, et il

se retire, toujours entouré d'une foule immense, mais que le respect contient. Pour nous, nous bénirons Dieu qui a daigné nous manifester un de ses serviteurs.

CLEMENCE BERRIAT-SAINT-PRIX

*Présidente*

MARIE FELISSIS-ROLLIN

*Secrétaire.*

35.

**Invito delle Benedettine a Don Bosco.**

*Bénédictines du S. Sacrement dites du temple 20 rue Monsieur.*

*Mon Très Révérend Père,*

Monsieur, le Dr Despiney m'avait écrit que vous lui avez promis de venir nous honorer de votre visite et bénir sa nièce qui est élève de notre petit Pensionnat. Ce bon Dr nous avait même fait espérer que nous aurions le bonheur de vous voir dire la Ste Messe dans notre Chapelle.

J'apprends par Mlle Gabrielle Allinsons, sa filleule, qu'il vous sera peut-être impossible de condescendre à nos désirs. Religieuses cloîtrées, il ne nous est pas possible, mon Révérend Père, de nous rendre près de vous; et cependant plusieurs malades attendaient avec un si grand désir et avec une impatience bien vive le bonheur de recevoir votre Bénédictin; et une âme bien anxieuse et bien affligée la désirait aussi. C'est un grand sacrifice que Dieu nous impose. Mais si nous ne pouvons recevoir votre visite, laissez-nous, mon Révérend Père, solliciter au moins le secours de vos bonnes prières et veuillez nous donner votre bénédiction. Oh! Priez, je vous en conjure, pour une affaire bien importante et bien pénible. Daignez agréer, mon Révérend Père, l'humble hommage de mon bien religieux respect en N. S.

Sr Ste SCHOLASTIQUE

*Super. ind.*

*Paris, 23 Avril 1883.*

36.

**Supplica per guarigione.**

*Paris, 5 mai 1883.*

*Mon Révérend Père,*

J'ai eu le bonheur d'assister à la Messe que vous avez dite hier quatre Mai chez les Dames du Refuge, rue Deufert, à Paris. Je me suis permis de vous remettre dans cette maison, un petit billet que

je vous avais écrit bien à la hâte, prévoyant ne pas pouvoir vous parler.

Veillez me permettre, vénéré Père, de vous renouveler ma demande et de rappeler mon cher malade à votre charitable souvenir. Il s'unit à moi et notre famille se joint à nous deux pour vous demander l'assistance de vos prières pour obtenir de l'infinie bonté de Dieu et de la Sainte Vierge la guérison d'une maladie dont il souffre depuis plusieurs années.

Le malade, je vous le disais dans mon billet, serait heureux d'être béni par vous, très vénéré Père; je vous prierais d'accueillir son désir en nous indiquant un jour et une heure pour se présenter près de vous. J'ai vu de mes yeux et j'ai aussi entendu dire combien vos instants et vos minutes sont comptés et je crains qu'on ne puisse pas espérer obtenir la faveur d'une rencontre particulière avec vous. S'il en était ainsi et que cette lettre seule doive parler pour nous, nous vous supplions, très vénéré Père, de ne pas oublier notre cher malade dans vos prières et de lui obtenir de la Bonté Divine sa guérison tant désirée...

MARIE GAUDILLOT.

*Rue Oudinot 19 d Paris.*

37.

**Una suora del Buon Pastore a Don Bosco.**

Maison du B. Pasteur 71 rue Deufert Rochereau

*Paris, 29 X.bre 1883.*

*Mon bon et Révérend Père,*

Le bon Dieu vient de rappeler à Lui Notre Vénérée Supérieure, Marie Joseph Courtel; cette perte m'est profondément douloureuse, cependant je veux être résignée à la volonté du bon Dieu. Depuis io ans je secondais ma bonne Supérieure dans ses fonctions, je la vénérais comme une sainte et je l'aimais comme une mère: la séparation m'est bien douloureuse. Elle m'a bien priée sur son lit de mort de la recommander à vos prières .et à celles de votre Congrégation lorsqu'elle aurait quitté la terre. N. Vénérée Mère était du nombre des coopérateurs Salésiens et si elle eut vécu elle se serait toujours vivement intéressée à votre Ouvre. Mon bon Père, je veux le faire pour Elle, car moi aussi vous m'avez fait l'honneur de m'admettre au nombre de vos Coopérateurs. Je me dévouerai pour vos oeuvres comme l'aurait fait Notre Vénérée Supérieure.

Bon Père, à votre dernier voyage à Paris vous m'avez recommandé de, bien accepter les épines, ce qui me surprit, car alors je n'avais

point de peines; mais depuis 8 mois la croix ne me quitte pas et N. S. m'a envoyé des épines bien douloureuses: tout cela me tient plus près du bon Dieu, mais parfois le courage me manque, je crains de défaillir: ma santé en a été fortement ébranlée et chaque jour m'apporte une croix nouvelle; je dois souffrir, en expiation, je le sais, pour mes propres fautes, mais je n'en puis plus.

Je vous en supplie, mon T. R. Père, veuillez m'écrire deux mots de consolation; je crains de défaillir.

Je vous envoie ci-joint 10 francs pour dire des messes pour le repos de l'âme de notre Vénérée Mère Supérieure.

Veuillez ecc.

S. A. ROUSSEL.  
*Coopératrice Salésienne*  
*Relig.se de St Thomas de Villeneuve.*

38.

**I tirnori di una buona vecchierella.**

*(All'abate Russel)*

*Paris, le 7 mai.*

*Monsieur l'Abbé,*

On porte de tous côtés de l'argent à Don Bosco! sans rien ôter aux mérites de ce vénérable prêtre, je me demande pourquoi on ne pense pas d'abord à tant de malheureux enfants nos compatriotes et surtout à votre excellente oeuvre qui accomplit en France ce que Don Bosco fait en Italie, ce qui par conséquent, devrait nous intéresser bien davantage. Pour moi j'aime infiniment mieux vous envoyer ce, dont j'aurais pu disposer en faveur de Don Bosco; c'est pourquoi vous trouverez sous ce pli un petit billet de cent francs que je vous prie d'accepter pour vos chers Orphelins. Je me recommande à vos bonnes prières ainsi que mes enfants et mes petits-enfants.

*Une grand-mère.*

39.

**Don Bosco al Consiglio Centrale della Società di S. Vincenzo de' Paoli.**

*(Dai verbali del 22 maggio 1883)*

... A ce moment le R. P. Don Bosco, dont on espérait la visite, entre au Conseil et nous fait l'honneur de prendre place au bureau. Sur l'invitation de M le Président il prononce une allocution fort touchante.



Ancien membre des Conférences de Saint Vincent de Paul, il fait ressortir tout le bien qui résulte pour les oeuvres de charité de l'union de la Société de Saint Vincent de Paul avec le clergé de nos paroisses. Il parle ensuite des fondations qu'il a faites, sans aucune ressource, et dont le succès est tout à fait exceptionnel. Il est venu à Paris pour établir une nouvelle maison pour les pauvres enfants abandonnés. Ce principe de l'éducation est de gagner le coeur des enfants et d'obtenir d'eux bonne conduite et travail par suite de l'affection qu'ils témoignent à leurs maîtres.

Le Conseil prie le R. P. Don Bosco d'accepter 1.000 frs pour la nouvelle maison qu'il fonde à Paris. Le Révérend Père remercie et termine la séance à 5 h. <sup>3</sup>/<sub>4</sub>, donnant au nom du Souverain Pontife - dont il a une autorisation spéciale - la bénédiction à leurs confrères, à leurs familles et à leurs oeuvres.

Après la séance le R. P. Don Bosco se retire dans le cabinet du Conseil général pour recevoir les confrères qui désireraient lui parler en particulier.

*J. JOSSE.*

40.

**Don Bosco. Premier voyage à Paris: mai 1883.**

Bonté, simplicité, douceur inaltérable  
 Vous brillez sur son front comme un rayon divin;  
 Et de sa sainteté, reflet incomparable,  
 Vous précédez ses pas, éclairant son chemin.  
 Il vient auprès de nous, de la part de Dieu même  
 N'ayant aucun attrait qui séduise nos yeux,  
 Mais nous attirant tous, par sa candeur extrême  
 Et les chastes vertus qui font rêver des Cieux!  
 On respire avec lui dans la pure atmosphère  
 Du calme et de la paix, car son coeur est si bon  
 Qu'il charme en consolant, et l'âme plus légère  
 Recueille avec ardeur sa suave leçon!  
 Il parle simplement, sachant que la parole  
 Arrive jusqu'aux coeurs, lorsque Dieu la bénit;  
 Et sur sa tête luit la divine auréole  
 De son humilité que l'amour embellit.  
 Un jour, il a frémi pour la faible innocence  
 Des pauvres orphelins, de l'enfant délaissé  
 Sur les chemins errant; et plein de confiance  
 Sur eux son doux regard tendrement s'est baissé!

Il a pris ces enfants, et devenant leur père,  
 Il les a dirigés et conduits par la main;  
 Et quand il ne pouvait soulager leur misère  
 Il les quittait un jour pour demander leur pain!  
 Depuis lors, des milliers de frêles créatures  
 Sont par lui, retirées du vice ou de la mort.  
 Et celui qui prodigue aux oiseaux leur pâture  
 Sait les garder toujours et veiller sur leur sort!  
 Il bénit à la fois les enfants et leur père;  
 Nous en avons été bien souvent les témoins,  
 Quand la sainte famille, à son amour *si* chère  
 En appelait à Lui, confiante en ses soins! ,,,  
 Oh! quelle oeuvre admirable et divinement belle!  
 Quand sa sainte folie étonne la raison,  
 Tout le bien qu'elle a fait, ne semble encore pour elle,  
 Qu'une gerbe d'épis près d'une ample moisson!  
 Si du père adoré, la charité puissante  
 A déjà soulagé tant de besoins pressants,  
 Elle tressaille encore à des voix suppliantes,  
 Aux bras levés vers lui par de faibles enfants.  
 Avec quelle âme aimante, il sait alors nous peindre  
 Ce cri des orphelins que l'on entend gémir,  
 Qui sont là, dans la fange, et qu'il voudrait étreindre  
 De ses bras paternels prêt à les recueillir!  
 Il a plaidé pour eux la plus noble des causes:  
 De suite il a conquis d'un peuple tous les coeurs:  
 Et la France, à genoux, a persemé de roses  
 La route de ce saint qui passait en vainqueur!  
 E mue, elle entendit son ardente prière,  
 Dont les échos vibrants avaient franchi les monts,  
 Et le cri de pitié qu'elle a dit tout entière  
 D'un sympathique amour pour toujours lui répond!  
 Il comptait bien trouver dans vos âmes, o Mères,  
 Cet élan généreux, qu'on éveille toujours:  
 Et vous avez été les anges tutélaires  
 Dont il savait déjà l'inépuisable amour!  
 Et c'est pourquoi son coeur, qui jamais ne se lasse,  
 L'a porté jusqu'à vous pour demander encor;  
 C'est pourquoi vous avez, baisant sa sainte trace,  
 Tendu, jusque à lui, vos deux mains pleines d'or!  
 Ah, vous avez donné, dans une sainte ivresse,  
 A celui qui venait de la part de jésus,  
 Tout ce qu'il demandait pour l'enfant en détresse;  
 Mais il a le secret de vous rendre encor plus.  
 Il demande toujours, mais donne avec largesse;

Il soulage et console et le corps et l'esprit,  
 Il sait pleurer sur nous, sur nos saintes tristesses  
 Et trouver, en son âme, *un* mot qui les guérit.  
 Dans les trésors du Ciel il puise sans mesure;  
 Ah! nous ne, pouvons plus compter tous ses bienfaits,  
 Toutes ces guérisons surprenant la nature  
 Et ces coeurs égarés, rachetés pour jamais! ,,,  
 Ce sont là quelques-uns. des prodiges sans nombre  
 Que ce saint près de Dieu, nous obtient tous les jours:  
 Qui ne les connaît pas? ,, , nous vivons à leur ombre  
 Et nos coeurs attendris les rediront toujours.

EGLANTINE.

Nice 24 Mai fête de N. D. Auxiliatrice. (Publié par la *Semaine Religieuse* de Nice du 9 Juin 1883).

41.

### Il Vescovo di Evreux a Don Bosco.

*Evreux, le 14 avril 1883.*

*Mon très Révérend Père,*

Monsieur le Comte, de Maistre qui vous remettra cette lettre, vous exprimera de ma part un désir, et il plaidera ma cause, après de vous avec toute l'ardeur, que lui inspirera son devouement pour son Évêque et avec toute la puissance que lui inspire la bienveillance dont vous l'honorez et dont il est si digne. Mais je veux vous adresser moi-même ma demande. -La voici.

J'ai absolument besoin de vous voir, mon Révérend Père, pour vous entretenir d'une affaire qui intéresse grandement la gloire de Dieu, le bien de mon diocèse, et votre Congrégation. Si je n'étais obligé de partir demain pour commencer mes visites pastorales, je serais allé moi-même vous trouver à Paris pendant le séjour que vous y faites. Mais puis qu'il ne m'est pas possible d'aller à vous, je vous demande de venir à moi. Je serais de retour à Evreux le 26 de ce mois au soir, et dans Je lendemain je pourrais vous recevoir. Monsieur le Comte de Maistre vous dira combien le voyage de Paris à Evreux est court et facile. J'ai la confiance que vous voudrez bien ne pas nie refuser ce que j'ai sollicité de vous, je vous le demande au nom de la charité de Notre Seigneur et pour me procurer la vive satisfaction de vous connaître et de vous recevoir chez nous; mais j'ose vous le demander aussi comme Évêque, et au nom de ces sentiments de foi et de déférence que vous professez pour les Pasteurs de la Sainte

Eglise. Veuillez agréer, mon très Révérend Père, avec l'expression de ma reconnaissance, l'assurance de mes sentiments respectueux et très dévoués en Notre Seigneur.

†FRANÇOIS Ev. d'Evreux.

42.

**Il conte di Waziers a Don Bosco.**

*Mon Révérend Père,*

Très fiers de votre passage dans notre pauvre Paris nous serions trop heureux Si vous daigniez honorer notre demeure d'une de vos visites.

Comme motif, qu'il me soit permis de vous-rappeler que depuis deux ans ma femme fait partie de votre Ouvre et qu'elle quête à vos intentions pour le dimanche 29 à la Madeleine.

De mon côté, cousin germain du Cte de Pas, l'intérêt particulier que je porte aux oeuvres de propagande religieuse, serait peut-être un motif à faire valoir auprès de vous.

Permettez-moi d'ajouter que vous trouverez en ma personne un ami de Votre cher M Michel, l'éminent voyageur.

Votre moment sera le nôtre. Vous ne refuserez pas q. q. instants dans l'intérêt de nos âmes et de vos oeuvres.

Permettez-moi, mon Révérend Père, de déposer à vos pieds l'expression de mon hommage.

*Le 23 Avril 1883.*

Cte de WAZIERS.

*8 rue dé Varennes.*

43.

**Invito di Don Bosco a Nantes.**

*Nantes le 5 mai 1883.*

*Mon Révérend Père,*

Pardonnez-moi la liberté que je prends de vous écrire au milieu de vos nombreuses occupations. Je ne l'aurais sans doute pas osé, si je n'avais l'approbation de ma tante Mme Maujouan du Gasset supérieure du Monastère de la Visitation de Nantes. St François de Sales, qui est le Fondateur de la Visitation et le Protecteur de vos oeuvres ne désapprouvera peut-être pas la démarche que je viens faire aujourd'hui auprès de vous.

Je viens donc, Mon Révérend Père, vous prier très humblement de vouloir bien venir jusqu'à Nantes, si cela est possible, pour recueillir des offrandes en faveur de vos oeuvres. Vous savez que notre ville

est une des villes les plus catholiques de la Bretagne et de la France. Très attachée à l'Église, Nantes a envoyé autrefois à Pie IX bien des défenseurs, dont la Providence a permis que je fisse partie en 1870.

Déjà, ici, un bon nombre de personnes aiment vos oeuvres, et je suis convaincu que beaucoup d'autres se joindraient à elles pour vous faire le plus généreux accueil. Je mets ma maison à votre disposition pour le temps que vous passerez dans notre ville, et je serai on ne peut plus heureux de vous recevoir chez moi. Ma maison se compose de mon épouse, de mes trois petits enfants, de moi et de deux domestiques. Je dois ajouter que Mme la Supérieure du Monastere de la Visitation de Nantes met sa chapelle à votre disposition. Si la prière que je vous fais ne dépasse pas les limites du possible, je vous serai éternellement reconnaissant d'avoir bien voulu accueillir ma demande.

Veillez agréer, mon Révérend Père, l'hommage de mon profond respect.

MAUJOUAN DU GASSET.

*Nantes, Rue Basse du Château Ne ter.*

44.

**Invito di Don Bosco a Douai.**

*Douai le 10 Mai 1883.*

*Très vénéré Père.*

Désireux de procurer à mes chers Paroissiens les bénédictions résultant de votre présence et de la participation à votre grande et belle oeuvre, j'ai l'honneur de mettre à votre disposition l'église et le presbytère de Saint Jacques. Je serai extrêmement heureux et reconnaissant de vous y recevoir à votre premier jour libre. Ce ne sera pas vous faire sortir de votre itinéraire, puisque Douai se trouve nécessairement sur votre passage.

Daignez agréer, mon très vénéré Père, avec mon bien respectueux hommage, la prière que je vous fais de vous souvenir devant Dieu des ouailles et du curé de St Jacques

EDMOND GASPARD

*doyen de St Jacques.*

45.

**Invito di Don Bosco a Pau.**

*Mon très Révérend Père,*

Voici une lettre que je reçois de Pau que je m'empresse de vous envoyer. Vous y verrez le désir qu'on a de vous voir à Pau: c'est une bonne ville chrétienne et Royaliste. L'ombre d'Henri IV y plane encore.

Si vous y allez, je pense que vous feriez beaucoup de bien pour les pauvres du pays et puis aussi pour les vôtres. Je regrette de ne pouvoir rien faire, mais nous avons nos novices Dominicains qui ont bien besoin de nos secours. Personne ne les soulage et il souffrent beaucoup à Salamanque où ils se trouvent; ils sont tout à fait dépourvus de tout.

Etant du Tiers Ordre de St Dominique, mon devoir est de leur donner le peu dont puis disposer, petit soulagement à leur pauvreté. J'ai passé le Carême à Pau et souvent j'ai parlé de votre si belle oeuvre; cette dame me disait qu'il serait bien si le R. P. Bosco vient à Pau; et entre nous nous avons décidé que vous y fondrez une maison. La personne qui m'écrit, par elle-même ne pourra rien faire, mais elle a beaucoup de connaissances et comme je vous dis, c'est une bonne ville; il y a encore des processions qui sortent et des frères.

Je vous prie de me pardonner de vous importuner par ma lettre. Mais j'ai osé le faire et vous procurer à faire le bien que vous êtes si avide de faire. A Toulouse ils ont été bien mal intentionnés de n'avoir pas accepté; la maison de M l'Abbé Julien aurait du vous être cédée; pour une nouvelle maison je crois que cela serait bien difficile, vu la grande quantité d'oeuvres de Charité qui se trouve dans cette ville (1).

Agréé ecc.

LEOCADIA ORLOFF.

*Villa St Dominique, S. Remo le 12 mai 1883.*

46.

**Le Figlie della Croce a Don Bosco.**

A.

Congrégation de la Croix. Paris.

*Paris le 13 mai 1883.*

*Mon révérend Père,*

je vous ai déjà écrit une lettre et vous avez eu la bonté de me répondre que vous ne pouviez venir visiter notre bonne Mère. S'il vous était possible de venir à présent quelle consolation n'apporteriez-vous pas à notre bien-aimée malade. Nous avons un si grand besoin de sa santé que vous aurez pitié de nous. Je vous en supplie de nouveau; venez.

---

(1) *Cfr. vol. XV, pag. 492 e sgg.*

Nous vous dirons notre situation et vous comprendrez notre importunité.

Daignez agréer, bon et révérend Père, les hommages respectueux de toute la Communauté et en particulier ceux, *de votre très humble servante*

SR ST FRANÇOIS D'Assise

*Fille de la Croix.*

*rue du Cherche midi*

30.

Congrégation de la Croix. Paris.

*138 rue du Cherche midi.*

*le 28 mai 1883.*

*Mon Révérend Père,*

Je vous ai supplié et je vous ai fait supplier par des personnes qui avaient le bonheur de vous approcher de venir faire une visite à notre bonne Mère dangereusement malade; votre visite l'eût consolée. La chère malade est entièrement soumise à la volonté de Dieu, mais nous, ses filles, nous perdons en elle le soutien de la Communauté, car il n'y a parmi nous aucun sujet qui soit capable de diriger la maison après elle.

J'avais espéré que vous vous seriez intéressé à notre douleur et que vous auriez demandé à Notre Dame Auxiliatrice la guérison de notre Mère, qu'Elle vous aurait sans doute accordée. Elle n'a encore que 65 ans. Nous avons fait la neuvaine à N. D. Auxiliatrice et nous la continuerons.

Peut-être pensez-vous que nous sommes trop imparfaites pour obtenir une si grande faveur! Oh alors dites-le nous et chacune de nous fera ses efforts pour devenir meilleure. Oh! mon Père, laissez tomber sur les filles de la Croix une de ses précieuses faveurs que vous obtenez du ciel. Je m'adresse à vous comme la Chananéenne à Jésus et j'espère recueillir quelques miettes.

Les larmes m'innondent le visage, car aujourd'hui la fièvre dévore la S. Supérieure, sa faiblesse est extrême, depuis plusieurs semaines elle ne peut rien prendre. Encore une fois, mon révérend Père, ayez pitié de nous, je vous en serai éternellement reconnaissante.

Je suis avec un profond respect votre très humble servante.

SR ST FRANÇOIS D'ASSISE

*Fille de la Croix.*

47.

**La baronessa di Tavernost a Don Bosco.**

*Paris, 21 Mai 1883.*

*Mon Révérend Père,*

je suis la personne que vous avez vue en particulier samedi chez mad de Boexis, demandant guérison de maux de tête qui détruisent la volonté et la possibilité d'occupation et donnent l'épouvante de la folie.

Émue et troublée, je n'ai pas tout dit.

Je suis veuve et mère de 6 garçon: je viens d'être frappée par des revers de fortune et je suis menacée d'autres pertes qui pourraient m'enlever les moyens de garder auprès de moi mes fils qui ne sont pas mariés. Comme ce serait un malheur pour eux, j'en ai le coeur brisé: dans le moment de détresse est-il mal de prier pour obtenir un secours de fortune?

Vous m'avez dit: *Je prierai pour vous et pour toutes vos intentions.* Est-il permis de dire au bon Dieu: Je vous demande par les prières de Dom Bosco un gain qui rétablisse ma fortune, promettant de faire la part des oeuvres de Dom Bosco? ,

je ne veux pas user ainsi de vos prières sans y être autorisée et pourtant je crois que je serais exaucée:

Dans tous les cas, mon Père, ne m'abandonnez pas, ayez pitié de mon angoisse; priez pour ma guérison et pour le bien spirituel de mes six garçons. Je fais la neuvaine des 3 Pater et 3 Ave *au SacréCoeur*...

CLAIRE BNNE DE TAVERNOST.

48.

**Monsignor Richard a Don Bosco e a Don De -Barruel.**

A.

*Archevêché de Paris.*

*Paris le 13 mai 1883.*

Saint jour de la Pentecôte.

*Mon Très Révérend Père,*

Une excellente famille de Nantes, ma ville natale, vient encore me demander de réclamer le secours de vos prières, pour un de ses membres très malade.

C'est un père de famille veuf depuis un an et ayant quatre enfants.



Cette famille profondément Chrétienne, vous prie, mon très révérend Père, de demander du bon Dieu soit la guérison de son malade, si dans ses desseins de miséricorde le bon Dieu veut l'accorder, soit du moins une confiante résignation à la sainte volonté de Dieu, pour ce bon père de famille, qui ne peut se résoudre à laisser quatre enfants orphelins.

S'il vous était possible, mon très révérend Père, de dire une messe pour ce pauvre malade, la famille vous en serait profondément reconnaissante. Je la connais particulièrement et je patagerais la reconnaissance. Du moins que votre charité veuille bien mettre le malade dans son *memento* à la sainte Messe!

Veillez aussi, mon très révérend père, me donner quelque fois un souvenir dans vos prières et agréer l'assurance de mes respects dévoués en N. S.

†FRANÇOIS ARCH. DE LARISSE  
*Coadjuteur de Paris.*

B.

*Archevêché de Paris.*

*Paris, le 23 Mai 1883.*

L'Archevêque de Larisse a été prié de remettre au Très Révérend Père Dom Bosco ce billet de cent francs pour ses oeuvres. Il lui est offert avec une humble reconnaissance par la famille des Nouhes de Nantes en Bretagne qui a demandé par l'intermédiaire de l'Archevêque de Larisse à Dom Bosco de vouloir bien offrir le Saint Sacrifice de la Messe ou du moins avoir un souvenir dans son *memento* pour le père de cette excellente famille très dangereusement malade.

L'Archevêque de Larisse se recommande lui même aux saintes prières de Dom Bosco et le prie d'agréer ses sentiments bien respectueux et dévoués en N. S.

†FRANÇOIS  
Arch. de *Larisse.*

49.

**Una madre raccomanda alle preghiere di Don Bosco gli esami del figlio.**

*Mon Révérend Père,*

C'est une pauvre veuve qui vient vous recommander les examens de St-Cyr, de son plus jeune fils.

Ma fille aux jours de votre premier séjour à Paris, n'a pu que vous

approcher faiblement. A votre retour de Lille elle a fait, hélas, l'impossible, mais en vain pour vous revoir de plus près.

Quand elle a eu le bonheur de poser sa main sur vos bras, vous sortiez de la cure de St Sulpice. Vous étiez soutenu par deux prêtres; elle a pu s'approcher et vous dire: - Mon Père, je vous recommande l'avenir d'un jeune homme. - Ce jeune homme c'est son frère, celui que je vous recommande aujourd'hui pour ses examens de St-Cyr. Ma fille espère que vous l'avez entendue: vous montiez en voiture et l'un des prêtres vous a donné son Rosaire pour le toucher. Ma fille n'est pas sûre. Depuis ce moment ma fille me pousse à vous écrire... *Langres, ter juin 1883.*

HENRIETTE PETITJEAN.

50.

**Per l'elezione di un Deputato a Parigi.**

A.

*Passy-Paris.  
Samedi, 12 mai.*

*Mon Révérend Père,*

Je viens recommander à vos bonnes prières le second tour de scrutin pour les élections législatives qui doivent avoir lieu dimanche prochain 20 Mai par suite de ballottage dans le XVI arrondissement.

Mon mari est de nouveau sur les rangs; mais sa candidature est bien combattue à cause de ses opinions cléricales. Tout en désirant le succès de notre cause, je me remets entièrement entre les mains de Dieu et je me sou mets d'avance à ce qu'il décidera pour ne pas contrarier ses vues.

Il nous reste l'arme de la prière qui obtient tout à qui sait bien prier.

Laissez-moi espérer, mon bon Père, que vous voudrez bien joindre vos bonnes prières, si puissantes sur la coeur de Dieu, aux nôtres, afin que la balance penche de notre côté.

Je vous demande en terminant votre sainte bénédiction pour toute ma famille, tout particulièrement pour mon mari, mes quatre enfants et mes chers morts.

Veillez me bénir aussi, mon bon Père et demander à Dieu les grâces dont j'ai besoin pour bien remplir ma tâche, que Dieu conserve surtout la piété. dans mes enfants, le plus grand des biens.

Une mère de famille reconnaissante.

A. CALLA.

*8 rue des Marronniers.*

B.

Corrispondenza particolare all'Unità Cattolica, Parigi, 2 giugno 1883 (Num. del 5 giugno):

con grande soddisfazione che quest'oggi riprendo l'interrotta corrispondenza, interruzione indipendente dalla mia volontà, come pure non dipende dai radicali del 16° Circondario la felice elezione del deputato conservatore signor Calla. Pei rossi la disillusione è amara, e lo è molto più perchè meno si attendeva. Come! *uri* conservatore, un reazionario eletto nel centro stesso di Parigi, il nido della Repubblica! È un sogno. E quasi quasi non vi si presta fede. Non leggeste i giornali repubblicani subito dopo l'elezione? Ancora oggi non rifiniscono di gridare allo scandalo, e non sanno consolarsi della disfatta. Come le oche capitoline; gridano che un nemico è penetrato nel sacro recinto della libertà, e che ad ogni costo bisogna cacciarlo. Quanto poi ai malaugurati che votarono pel Calla, La *France* non li risparmia, li dichiara ignoranti, li dice indegni del nome di elettori, e considera il Calla quale *deputato provvisorio*. Altri giornali fanno eco al dispetto della *France*. Domandano un'inchiesta per schiarire lo strano fatto e sostengono doversi assolutamente invalidare l'elezione».

51.

### La Contessa Riant a Don De Barruel.

A.

*Monsieur l'Abbé,*

Le petit mot que vous m'avez écrit et que mon fils m'a remis ce matin me fait craindre que Dom Bosco ne puisse venir jusqu'à mon cher mari, dont la santé si délicate et si chancelante est la douleur de notre vie.

Dans son état de santé il lui serait impossible d'attendre rue de la Ville-l'Évêque; et moi-même le commence demain une retraite avec mes 2 fils qui font jeudi prochain leur I-re Communion à la Madeleine.

Mon mari a pensé, comme moi, que par lettre aussi bien que de vive voix, nous pourrions implorer les prières de Dom Bosco et voici les intentions que nous recommandons à ce grand serviteur de Dieu, le priant de les déposer avec nos promesses aux pieds de Marie Auxiliatrice.

Si mon mari recouvre la santé, il s'engage à verser aux oeuvres de Don Bosco *une somme de 1000 fr. par mois pendant un an* et il vous envoie d'avance les premiers 1000 fr.

Mais cette grâce temporelle n'est pas la seule qu'il demande. Désirant vivement la vente d'une grande propriété improductive,

vente qui permettrait le partage d'une succession qui n'a pu être liquidée depuis longtemps, il recommande cette vente aux prières de Dom Bosco s'engageant au cas où elle se ferait à :

Consacrer aux oeuvres de Dom Bosco une somme de *vingt mille francs* et de plus à confier à D. Bosco un *orphelinat de petits* garçons apprentis jardiniers qu'il veut fonder en Italie à Rapallo Ligure où nous habitons une partie de l'année une villa achetée par nous du Marquis Serra.

Pardon de cette longue lettre, Monsieur l'abbé, mais nous sommes très disposés à aider de toutes façons Dom Bosco, si Dieu veut bien entendre les prières qu'il lui adressera pour nous.

Recevez, je vous prie, l'expression de mes sentiments les plus respectueux.

51 Boulevard de Courcelles.

Comtesse RIANT. B.

B.

*Monsieur l'Abbé,*

Je vous prie de bien vouloir remettre à Dom Bosco la seconde somme mensuelle que mon mari a promise au révérend Père pour qu'il obtienne de Dieu sa guérison. Il va un peu mieux. Je demande de tout mon coeur à Dom Bosco de vouloir bien penser à nos intentions devant le bon Dieu. Je me permets de lui recommander d'une manière toute particulière dans ce moment mon petit garçon que le Révérend Père a bien voulu remarquer et qui est gravement malade d'une fièvre muqueuse qui peut d'un instant à l'autre devenir typhoïde.

Veillez, Monsieur l'Abbé, présenter à Dom Bosco l'expression des sentiments du plus profond respect et du plus entier dévouement de notre ménage et recevez, je vous prie. Monsieur l'Abbé, avec tous mes remerciements, l'assurance de tout mon respect.

51 Boulevard de Courcelles,

Comtesse RIANT.

52.

**Per il presunto erede dell'Imperatore del Brasile.**

A.

IL CAPPELLANO DELLA CONTESSA A DON RUA.

*Mon très Révérend Père,*

Son altesse Royale Madame la Comtesse d'Eu, fille unique de l'Empereur du Brésil, et belle fille de Monseigneur le Duc de Nemours que vous connaissez, désire tout particulièrement que votre St Fondateur Dom Bosco, lui envoie à Elle, à son père l'Empereur, à

Monseigneur le comte d'Eu, et à ses trois enfants une bénédiction toute particulière. Elle désire et sollicite de tout son coeur une seconde faveur, à savoir que votre saint Fondateur commence une neuvaine le 15 Août de concert avec tous ses prêtres et ses nombreux enfants en faveur de son fils aîné le jeune prince don Pedro futur empereur du Brésil, dont la santé reste un peu à désirer et qui *a un bras dont il peut d peine et bien difficilement se servir*. Cette faiblesse du bras continue malgré tous les soins qui lui ont été prodigués. Ce qu'on n'a pu obtenir des médecins, des traitements, et des soins matériels, on espère l'obtenir du bon Dieu par les prières et surtout par la neuvaine qu'on me prie de solliciter par votre bienveillante entremise. La famille royale d'Orléans et la famille imperiale du Brésil et de nombreux amis s'associeront de tout coeur aux prières, messes et communions du St prêtre Dom Bosco et de toute sa famille Salésienne. Je sais par télégramme combien son Altesse Royale Madame la Comtesse d'Eu est heureuse de la faveur que nous espérons. Elle communiera le 15 août en s'unissant à Dom Bosco. Tâchez, bien cher Père, de faire écrire une lettre à son Altesse Royale par le St prêtre. Il saura mieux ce qu'il faudra écrire que nous!!! J'attends avec sa lettre une lettre de vous qui sera aussi destinée à Madame la Comtesse d'Eu dans laquelle je vous prie de lui expliquer en quoi consiste la neuvaine en question. Si vous voulez bien aussitôt la présente reçue vous occuper de cette affaire et m'envoyer un télégramme, vous me feriez un grand plaisir. Nous le ferions parvenir aussitôt au Brésil et nous pourrions télégraphier nous-même à son Altesse pour lui annoncer que ses désirs vont se réaliser.

Voici mon adresse: l'Abbé Gouverd; 23 rue de Sèvres, Paris. Dimanche dernier, c'était la fête de son Altesse Madame la princesse Blanche. Toute la famille Royale se porte bien.

Je me recommande aussi aux prières de la famille Salésienne. J'en ai bien grand besoin.

N'oubliez pas aussi Mademoiselle Pierre de Canavare. Nous n'avons pas encore un grand changement dans ses idées. Vous savez ce que je veux dire.

Veillez agréer avec tous mes remerciements l'expression de mon profond respect et de mon entier dévouement.

*Paris, le 6 août 1883.*

GOUVERD prêtre.

B.

DON BOSCO ALLA CONTESSA.

*Maddme la Comtesse,*

Monsieur l'abbé Gouverd m'a écrit une lettre qui me fait connaître que dans votre piété vous désirez un particulier exercice de prières

afin d'obtenir une grâce de la divine bonté. Bien volontiers nous unissons nos faibles supplications aux vôtres qui sans doute sont à Dieu beaucoup plus agréables. Avec cette intention nous à dater au 10 de ce mois nous avons commencé jusque à fin de ce mois:

i° Tous les prêtres de la Congrégation Salésienne diront leurs Messes à votre intention;

2° Nos enfants (150.000) prieront, feront des communions en Europe et en Amérique, particulièrement dans l'empire du Brésil, où a été fondé un de nos orphelinats à Nictéroy il y a quelques mois.

Quoique nos prières soient fixées pour ce mois, toutefois nous continuerons tous les jours faire un souvenir spécial pour vous, pour votre famille et pour toute la famille impériale.

Le bon Dieu fasse descendre ses grâces et ses bénédictions sur vous et vous aide dans la grande œuvre de sauver vos âmes et sauver les autres. Ainsi soit-il.

Pardonnez-moi mon mauvais français et ma mauvaise écriture et permettez de moi dire en J. Ch.

*Turin, 19 août 1883.*

*Humble serviteur*  
abbé J. Bosco.

53.

### **Lettera sul soggiorno di Don Bosco a Parigi.**

*Mon Révérend Père (1),*

Permettez-moi de vous dire que je ne suis pas une étrangère à Don Bosco. Mon père le Marquis de Thezan Saint-Geniez était Coopérateur Salésien, et profondément attaché à tout ce qui avait rapport aux œuvres Salésiennes.

Ma mère ayant hérité d'une partie de la propriété de ses parents, le Général de Bremond d'Ars, propriété-que j'habite actuellement, auprès de la gare de Saintes et des ateliers où l'on répare les Wagons et les machines de tout le réseau des Chemins de fer de l'État, mon père songea au point de vue moral, à les rendre utiles aux nombreux ouvriers qui y travaillent et surtout à leurs enfants, privés pour la plus part d'une éducation Chrétienne.

Et aussitôt la pensée d'une Cité ouvrière placée sur la hauteur, en un endroit charmant, dominant la ville et ses clochers, ayant à ses pieds le Château de Cormier, lui parut d'autant plus facile que ce côté là était complètement privé de secours religieux.

Il pensa à Don Bosco.

---

(1) Don A. AUFRAY, Direttore del Bulletin *Salésien*.

Or nous avons d'excellents parents, le Due et la Duchesse de Levis Mirepois, chez lesquels mon père descendait, comme il faisait toujours lorsqu'il était de passage à Paris.

De plus la Duchesse était née Mérode Westerloo et fille d'une Thezan dont elle possédait encore de grands biens malgré les horreurs de la funeste Révolution de 1789. Madame de Mérode avait confié à mon père ce qu'elle avait de plus cher; sa fille, mariée loin d'elle, la Belgique n'étant pas tout près de l'antique manoir des Levis, situé dans le midi de la France.

Il se trouva donc à Paris lorsque Don Bosco y vint en 1883.

Il ne put le voir qu'un seul instant dans la maison hospitalière où il était descendu.

L'ayant demandé, sa présence ne se fit pas attendre, et comme s'il le connaissait déjà, il s'adressa directement à lui, au milieu du bruit et du mouvement qui l'entouraient. - Voyez, Monsieur le Marquis, voyez dans quel état ils m'ont mis? ,, Armés de longs ciseaux ils se sont attaqués à ma pauvre soutane, d'autres, plus entreprenants, avec un peigne ou une brosse s'en prenaient à ma tête...

Pendant qu'il parlait, on venait le chercher en toute hâte, les uns pour lui parler, *les autres* simplement pour le voir: cela devenait intolérable.

Mais au dehors c'était bien autre chose... Tous les malheureux estropiés étaient là, accrochés à leurs béquilles, parlant, gesticulant et implorant de toutes leurs forces le secours d'un Saint! ,,

Au milieu d'eux, il y en avait un plus grand, plus fort que les autres, mais qui avait une tournure singulière. - Regardez-moi, disait-il, hier j'étais hydropique et maintenant je ne le suis plus. - Et il criait de toutes ses forces: Vive Don Bosco!!!

Mon père, très impressionné par tout ce qu'il venait d'entendre, n'eut que le temps de lui demander, quel jour et à quelle heure il pourrait le voir.

Alors, le Saint Prêtre lui donna le numero et l'adresse de la maison où il dirait la messe le lendemain.

Le jour suivant, il s'achemina vers le lieu indiqué par Don Bosco: Quel né fut pas son étonnement en pénétrant dans cette cour, de se trouver dans une demeure Princièrè!

A sa demande de voir Don Bosco, il lui fut répondu qu'ils avaient l'ordre de ne recevoir personne. Mon père alors donna sa carte, sur laquelle était son nom et son adresse. L'ayant lue ils s'inclinèrent et le précédèrent dans un magnifique escalier qui le conduisit, après plusieurs étages, dans un endroit où se trouvaient les habitants de cette splendide habitation, tous plongés dans le plus profond recueillement.

Alors la messe commença et quelle messe! ,, Comme l'on sentait la présence divine, plus près, dans ce cadre restreint!

Quand elle fut finie, ces dames se retirèrent ainsi que les autres membres de la famille et mon père resta seul avec le Saint Prêtre qui achevait son action de grâces.

*Il lui exposa aussitôt le but de sa visite. Don Bosco lui répondit qu'il était sollicité à la fois de deux endroits bien différents, dans le nord de la France et dans le midi, aux environs de Nice, des terrains avec des bâtiments tout construits étaient prêts à le recevoir.*

*Il remit donc à plus tard l'offre qui lui était fait... Et depuis tout en est resté là...*

*Mse DU DRESNAY, née THEZAN.*

*Saint-Geniez. Château du Cormier Saintes (Charente Inférieure).*

*Le 25 mars 1934*

54.

### **Un vicecurato di Notre-Dame des Victoires di Parigi a Don Bosco.**

*Mon Révérend Père,*

Lorsque nous avons eu le bonheur de vous posséder à N. D. des Victoires, je n'ai pas pu vous confier deux ou trois recommandations importantes auxquelles j'attache le plus grand prix.

Je viens donc, mon Révérend Père, les recommander à vos saintes prières et à celles de vos chers et fervents orphelins. C'est:

1° La conversion d'une personne qui m'est chère.

2° La guérison d'une petite enfant rachitique, pour laquelle sa mère vient de faire les plus grands sacrifices sans succès.

3° Enfin, mon Révérend Père, je vous demanderais aussi de prier pour que je sois délivré de névroses dont je suis affligé depuis assez longtemps, et qui me gênent beaucoup pour mon travail. J'ai souvent ma pauvre tête bien malade, et j'ai bien besoin de toute ma santé pour remplir ici toutes mes obligations qui sont très multiples.

De mon côté, je vous promets de prier N. D. des Victoires de bénir vos oeuvres apostoliques et de vous conserver longtemps à la vénération et à l'affection de vos chers orphelins.

Veillez agréer, mon Révérend Père, l'expression de mes sentiments respectueux et dévoués en N. S.

*Paroisse de Notre-Dame des Victoires, Paris, 24 mai 1883*

*N. VAN CAMELBECKE.*

*Vicaire à N.-D. des Victoires.*

*Paris.*



## 55.

## Un articolo dell' Univers.

(28 aprile 1883).

Tandis que les entreprises et les victoires du mal débutent à grand- bruit et s'accomplissent avec rapidité, le bien se fait en silence et lentement. Les °œuvres qui viennent de Dieu ressemblent à cet arbre d'Afrique dont les parfums et l'ombrage assainissent la terre où il est planté, et, protégeant le travail de l'homme, permettent de fertiliser les marécages et les déserts où le laboureur ne pouvait naguère ouvrir un sillon sans faire jaillir des effluves empoisonnés. Cet arbre croît d'abord très lentement, et son feuillage pâle et nuancé s'élève à peine au-dessus des épis. Tout à coup, la cinquième année je crois, il grandit avec une vitesse merveilleuse et atteint rapidement les proportions des chênes de nos forêts de France.

Il en a été ainsi pour les ordres religieux fondés autrefois, et, de nos jours, le même spectacle a été offert aux regards des anges et des hommes. A peu d'années de distance, vers 1840, un jeune prêtre rachetant à grand peine les ruines d'une abbaye; deux ouvrières bretonnes recueillant dans leur mansarde une vieille femme abandonnée; quelques jeunes Alsaciennes se dévouant à prier pour la conversion des juifs, à l'appel d'un miraculé, passèrent inaperçus et furent longtemps ignorés. Maintenant le monde entier connaît les Bénédictins de Solesmes, les religieuses et les prêtres de Sion, les Petites-Soeurs des Pauvres, et bien d'autres oeuvres encore, qui, non moins inconnues d'abord que celles-là, ont grandi en traversant comme elles les épreuves successives de l'obscurité, du succès et des persécutions.

Pourquoi ne sommes-nous pas *plus* attentifs à signaler les travaux de ces humbles serviteurs de Dieu, qui reportant à lui seul toute louange et toute gloire, préparent la rançon des nations châtiées par la justice divine? pourquoi nous laissons-nous étourdir et désespérer par le bruit d'un monde affolé?

C'est pourtant une bien grande joie, un *repos* bien doux et bien salutaire, que de lire un récit semblable à celui que je vais analyser, récit court, vivant, d'une simplicité charmante, et que je lus tout d'une haleine, en me disant: je le relirai.

Qui m'à envoyé cet hiver ce petit volume, où tant d'aimables et de merveilleuses choses sont si bien dites? Il vient de Nice (1): il semblait m'apporter le parfum de ses roses, la sérénité de son ciel

---

(1) *Dom Bosco*, par le Dr d'Espiney. Malvano-Mignon, 18, rue Gioffredo, Nice. Depuis lors, une nouvelle édition a paru chez M Adolphe Josse, libraire, 31, rue de Sèvres, à Paris.

et de ses flots d'azur. Je ne connais pas l'auteur. Chose rare et digne de louange, il ne dit pas un mot de lui-même. Ni phrases, ni pose. Il n'a songé qu'à son modèle. A Nice, tout le monde connaît ce dom Bosco dont il a finement et largement dessiné les traits. Cette pure et joyeuse figure, cette douce lumière brille depuis longtemps au nord

de l'Italie, à Rome, en Amérique et dans le midi de notre France, mais à Paris, les brouillards n'ont encore laissé parvenir que bien peu de ses rayons. Essayez, en effet, de parler de dom Bosco, et cela en très bonne compagnie, et vous verrez. - Connaissez-vous dom Bosco? - Non. - Et vous? - Un peu. N'est-ce pas un prêtre de Turin ou de Rome, qui s'occupe de bonnes oeuvres, de patronages,

je crois. On dit qu'il a été fou. - Je le croyais mort. Il vit? Ah! Tant mieux. - Sur cent personnes interrogées, quatre-vingt-dix vous répondront ainsi. Si dom Bosco était mort, d'un mot je vous dirais ce qu'il est.

Mais il vit: ne le fâchons pas. C'est à grand-peine que l'auteur du petit livre que j'ai sous les yeux 'a pu recueillir quelques détails sur cet homme de Dieu. Dom Bosco fut d'abord berger, comme saint Vincent de Paul, et plus longtemps, car il garda les moutons jusqu'à quinze ans. Le récit de M d'Espiney commence alors que Dom Bosco fut ordonné prêtre, à l'âge de vingt-six ans. On voit clairement qu'il n'a parlé de lui-même à personne. Ses oeuvres l'ont seules fait connaître; mais quel arbre doit être celui qui a porté de tels fruits et dont la vigoureuse et sereine vieillesse épanouit sans cesse de nouveaux prodiges de fertilité!

Dès qu'il fut prêtre, dom Bosco se mit à la disposition de l'abbé Cafasso, directeur de l'institut ecclésiastique de Saint-François d'Assise à Turin. Il fut chargé par lui de visiter les prisons. Le jeune prêtre trouva parmi les détenus un grand nombre d'enfants. Ces petits malheureux, livrés dès leur bas âge aux plus mauvaises influences, abandonnés ou pervertis par leurs parents, se corrompaient encore davantage en prison et n'en sortaient que pour commettre de nouveaux méfaits.

Dom Bosco dès lors ne songea plus qu'à venir au secours des innombrables enfants pauvres et abandonnés qui erraient dans les rues de la ville, et à les rassembler pour leur parler de Dieu qu'ils ignoraient.

Mais, pauvre et isolé comme il l'était, par où commencer l'apostolat où il se sentait appelé?

Alors qu'il priait et cherchait dans sa pensée comment il réaliserait son désir, la Providence lui envoya non pas un trésor, non pas un protecteur, mieux que cela: un orphelin, un vagabond qui, à quinze ans, ne savait pas même faire le signe de la croix.

C'était le 8 décembre 1841, dans la sacristie de l'église où dom Bosco allait dire la messe, et revêtait déjà les ornements sacrés. Le petit Garelli entra, par hasard. Le sacristain lui enjoignit de servir

la messe à dom Bosco. L'enfant, absolument incapable de remplir cet office, refusa, et le sacristain croyant à une pure mauvaise volonté, se fâcha et le souffleta. Garelli se mit à crier et à pleurer. Dom Bosco vint à lui, le consola, et le pria d'assister sa messe. Ensuite il l'interrogea et constata son ignorance profonde. Il se mit dès lors à catéchiser Garelli chaque dimanche, dans la chapelle de l'institut de Saint-François d'Assise. Garelli amena ses camarades, pauvres enfants qui servaient les maçons. Ceux-ci en appelèrent d'autres. En trois mois, ils furent cent, rassemblés devant l'image du séraphique pauvre d'Assise. Dom Bosco les mit sous la protection de Notre-Dame Auxiliatrice. Il les instruisait, leur apprenait à prier, à chanter en chœur. Du coup le premier oratoire de l'oeuvre était fondé. Cent enfants arrachés à l'ignorance, au vice, amenés aux pieds du Divin Maître, cela semblait beaucoup.

En 1844 le temps que dom Bosco devait passer à l'Institut Saint-François d'Assise étant terminé, il entra comme directeur au petit hospice de Sainte-Philomène, et dut aussi s'occuper d'un refuge fondé par la marquise Julie de Barol, et que dirigeait un prêtre d'origine française, l'abbé Borel (1).

Là, dom Bosco n'eut pour réunir ses chers enfants, arrivés au nombre de deux cents, qu'une chambre étroite, un corridor et un escalier où ils s'entassaient. En revanche, il trouva en l'abbé Borel un zèle et un dévouement égal au sien, et ils travaillèrent ensemble comme deux vieux compagnons.

Mais ils ne pouvaient suffire aux confessions, et chaque jour de nouveaux enfants survenant réclamaient une place plus grande. Mgr l'archevêque Frasoni, qui approuvait l'oeuvre, obtint de la marquise de Barol, dans l'hospice même, deux chambres que dom Bosco transforma en une chapelle. L'une de ces chambres était ornée d'un portrait de saint François de Sales. Dom Bosco le choisit pour patron de son oeuvre, qui prit de là le nom d'oratoire salésien.

Elle se développait: dès écoles du soir réunissaient les enfants, après leur journée de travail, et leur nombre atteignit bientôt trois cents. Mais l'ère des difficultés allait commencer. Mme de Barol, en juillet 1845, reprit le logis qu'elle avait prêté; dom Bosco réunit alors ses enfants dans une église abandonnée, puis dans une autre d'où le curé les renvoya, ne pouvant supporter le bruit qu'ils faisaient aux alentours. Dom Bosco, n'ayant plus d'abri, les emmena chaque dimanche à la campagne. Les pauvres enfants emportaient et mangeaient en plein air leur chétif repas. Mais l'hiver vint: que faire? Il loua trois chambres dans une maison située en face du lieu où devait s'élever, quelques années plus tard cette église de Marie-Auxiliatrice, qui lui a coûté un million. Bien loin de songer à bâtir, le pasteur et

---

(1) Don Borel non era di origine francese.

le troupeau avaient grand'peine à n'être point chassés. Le clergé de Turin fut hostile à dom Bosco, et il dut subir ces piqûres d'abeilles que saint François estime bien plus cuisantes que celles des mouches, et le propriétaire de la maison Moretta lui donna congé. C'était au printemps de 1846.

L'ancien berger ne pouvant avoir une maison, loua un pré près d'une église, et y conduisit ses enfants. Que de joyeux ébats, que de ferventes prières, que de chants, que de belles histoires contées par dom Bosco, charmèrent ces réunions du Valdocco! Mais, hélas! avant qu'il fut deux mois, le propriétaire du pré donna congé, parce que le piétinement des enfants détruisait jusq'aux racines de l'herbe.

Où aller? Pour comble de malheur, dom Bosco fut destitué de ses fonctions de directeur de l'hospice. C'était presque son unique ressource. Plus d'abri, plus de pain. Ses amis, et l'abbé Borel lui-même lui conseillèrent de renoncer à son oeuvre, de congédier les enfants. La Providence elle-même, lui disait-on, vous indique clairement qu'elle ne veut pas de votre oeuvre.

La Providence m'a envoyé ces enfants, dit dom Bosco, elle me fournira ce qui leur est nécessaire. Avec l'aide de Marie-Auxiliatrice je leur bâtirai une vaste maison, une chapelle, des ateliers où ils apprendront des métiers. J'aurai des cours, des jardins, et enfin des prêtres nombreux qui les instruiront et prendront un soin spécial de ceux d'entre eux qui auront la vocation religieuse».

Et, avec la prescience que donne la foi parfaite, il décrivait minutieusement l'édifice qu'il voulait élever, précisait son plan, ses vastes proportions, comme s'il le voyait déjà, comme s'il possédait d'inépuisables trésors.

On le crut fou. Le bruit s'en répandit dans toute la ville de Turin, et des ecclésiastiques firent une tentative pour l'enfermer par ruse dans une maison de santé. Dom Bosco déjoua leur complot avec la grâce et la bonne humeur qui ne l'abandonnaient jamais. Il ne faisait nul état de l'opinion ni de l'appui des hommes, et plaçait ailleurs toutes ses espérances.

Cependant la Providence le laissait languir. Pour la dernière fois les enfants s'étaient réunis dans le pré du Valdocco. Ils ne savaient pas où leur père bien aimé les réunirait le dimanche suivant. Lui non plus. Le soleil déclinait, le jour allait finir. Dom Bosco pria, le coeur douloureusement oppressé.

Un brave homme survint; il venait offrir à dom Bosco de lui louer tout près de là un hangar, au prix de 300 francs par an. Ce hangar était tellement surbaissé qu'il faudrait creuser le sol pour s'y tenir debout; mais enfin c'était un abri contre le soleil et la pluie du ciel, c'était une tente, et elle était posée au Valdocco, là où devait s'élever plus tard la vaste maison projetée.

Avant le coucher du soleil, le marché fut conclu, et le dimanche

suivant, jour de Pâques, les offices furent célébrés joyeusement sous le hangar transformé en chapelle. On en avait creusé le sol, mais le toit était encore si peu élevé que l'archevêque, montant en chaire, le jour de la confirmation, dut ôter sa mitre pour s'y tenir debout.

Trois mois après, en juillet 1846, dom Bosco, exténué de travail et de fatigues (car aux soins de son patronage s'ajoutaient encore bien d'autres bonnes oeuvres), dom Bosco tomba malade et fut bientôt à la dernière extrémité.

L'abbé Borel le veillait; une nuit qui semblait devoir être la dernière, il dit au malade:

- Dom Bosco, demandez donc à Dieu de vous guérir.

- Il faut s'abandonner à sa sainte volonté, répondit dom Bosco. - Au nom de vos enfants, demandez à Dieu de vous guérir. Vous ne pouvez les laisser ainsi.

- Oui, Seigneur, dit le malade, si c'est votre bon plaisir: faites que je guérisse.

*Non recuso laborem.*

- Il guérit, à l'immense joie des sept cents enfants de l'oratoire salésien. Mais il était si affaibli, si chancelant, que les médecins lui prescrivirent trois mois de-repos et l'air natal.

Il s'en alla chez sa mère, à quelques lieues de Turin, dans ce petit domaine des Becchi où s'était écoulée son enfance. Sa bonne mère, veuve, l'y soigna, et dès qu'il eut repris ses forces, bien loin de le détourner de l'oeuvre qui avait failli lui coûter la vie, elle lui dit simplement:

- J'irai demeurer avec toi, et tes enfants seront les miens.

Et la mère et le fils s'acheminèrent un beau jour vers Turin, à pied, bien pauvres, mais si heureux! Ils allaient où Dieu les voulait, ils allaient où son irrésistible appel les conviait d'apporter, lui; sa jeunesse et ses forces reconquises, elle, sa tendresse et les soins maternels que pouvaient encore donner l'automne de sa vie.

Aux portes de Turin ils rencontrèrent un ami, un auxiliaire de dom Bosco, l'abbé Vola. A la vue de dom Bosco, le bâton à la main, portant pour tout bagage son bréviaire sous le bras, et qui paraissait bien fatigué, il lui demanda où il allait ainsi?

- Nous allons, .ma mère et moi, nous établir à l'oratoire.

- Mais tu n'a pas de ressources, comment feras-tu pour vivre? - Je n'en sais rien, la Providence y pourvoiera.

Alors le bon abbé lui donna sa montre comme première mise de fonds.

Dom Bosco prit la montre aussi cordialement qu'elle était offerte, et la vendit le lendemain pour acheter les choses indispensables à l'installation de sa mère. Cette sainte femme se fit la servante des enfants qu'il rassemblait. Elle voulut nourrir et habiller les plus pauvres d'entre eux, et, gagnées par son exemple, la vénérable mère de l'archevêque de Turin, Mme Fransoni, et bien d'autres femmes

chrétiennes des plus distinguées de la ville, se mirent à travailler de leurs mains pour vêtir cette foule d'enfants déguenillés. La bonne mère de dom Bosco vendit sa vigne, et sacrifia tout ce qu'elle possédait, tout, jusqu'à ses présents de noces, soigneusement gardés jusque-là, pour souvenir aux dépenses de l'oeuvre de son fils. Personne, à son exemple, ne s'épargnait à l'oratoire du Valdocco. Dom Bosco, dans l'intervalle de ses fonctions de prêtre et d'instituteur, aidait sa mère aux gros ouvrages. On voyait cet homme, si éminent par intelligence et le savoir, puiser de l'eau, scier le bois, éplucher les légumes et faire la *polenta*, coudre même, quand il le fallait, pour couvrir les membres de quelque pauvre enfant qui lui arrivait nu et affamé. Toujours gai, toujours souriant, rien ne pouvait altérer son humeur gracieuse. Des amis, des secours inattendus lui vinrent: des ennemis aussi. Un jour, en 1848, un coup de fusil fut tiré sur lui, par la fenêtre -ouverte de la chapelle, pendant qu'il faisait le catéchisme aux enfants. La balle passa entre son bras et sa poitrine et alla s'aplatir contre le mur. Les enfants s'élançèrent épouvantés vers lui. Impassible, il leur dit en souriant: « Si la sainte Vierge ne liai avait pas fait manquer la mesure, il m'attrapait; mais c'est un mauvais musicien ». Puis, considérant sa soutane trouée, il ajouta: « O pauvre soutane! je suis fâché de ce qui t'arrive,, car tu es mon unique vêtement ».

En 1849, dom Bosco eut une grande joie. Quatre des enfants de l'oratoire prirent l'habit ecclésiastique. Ce furent les premiers clercs de l'institut Saint-François de Sales.

L'heure de la croissance rapide était venue pour l'arbre Salésien. L'oratoire du Valdocco prit une telle extension qu'il put contenir un millier de personnes, et sa chapelle, ses ateliers, ses salles, ses réfectoires et ses dépendances de toute sorte, réalisèrent le rêve qui avait fait, cinq ans, auparavant, taxer de folie le pauvre dom Bosco.

Puis les oratoires se multiplièrent; d'abord l'Italie, puis la Provence, l'Espagne et l'Amérique appelèrent les prêtres salésiens, et cent quarante maisons les reçurent. Actuellement, dom Bosco y rassemble plus de cent mille enfants, qui tous y apprennent un état, y reçoivent l'instruction élémentaire, et dont beaucoup, distingués par leurs aptitudes, font des études complètes et choisissent des carrières libérales. Un grand nombre de prêtres aussi sortent chaque année de ces oratoires, et c'est parmi eux que dom Bosco recrute ses coopérateurs et les missionnaires qu'il envoie dans l'Amérique du Sud. Cent trente de ces prêtres sont en ce moment en Patagonie, où ils ont fondé sept colonies et baptisé plus de treize mille sauvages.

Quant à l'église qu'il a bâtie à Turin en 1865 et dédiée à Notre Dame Auxiliatrice, elle est née d'une pensée de *dom* Bosco et d'une

bénédiction de Pie IX. Sa Sainteté encouragea dom Bosco à l'entreprendre, et lui donna cinq cents francs pour l'achat du terrain. Le terrain acheté, le plan fait, dom Bosco posa la première pierre et fit commencer les travaux. Il avait quarante centimes en caisse, pas un de plus. Au bout de quinze jours il devait mille francs aux terrassiers et n'avait rien.

Alors commença la série des prodiges. Il faut les lire dans le recit simple, lucide et animé de M d'Espiney. Sur le million que coûta l'église, huit cent cinquante mille francs furent offerts par des malades guéris, des affligés secourus par Marie Auxiliatrice. Il n'y eut pas de quêtes, tout l'argent vint de dons volontaires, spontanés, mystérieux parfois, et presque toujours inattendus et arrivant au moment même où l'on avait absolument besoin d'eux.

Enfin, ce dom Bosco, qui ne s'étonne de rien, et reporte à la Sainte Vierge tout l'honneur de ce qu'il fait, est une des plus merveilleuses personnalités de ce siècle. Toujours agissant, mais jamais affairé, il gouverne ses oratoires semés dans l'ancien et le nouveau monde, sans que sa mémoire défaille un instant. Il reçoit, en moyenne, cent lettres par jours, et cette besogne écrasante, cette incessante sollicitude lui laissent le charme de sa gaieté, la fraîcheur de sa mémoire. Il récite des chants entiers de Virgile et du Dante, comme il le faisait à vingt ans, et se complaît à diriger les harmonieux concerts de ses enfants. La musique est en grand honneur dans les oratoires salésiens. Rien n'y est négligé pour élever l'âme des enfants vers le beau, Chose merveilleuse et parfaitement vraie, nul d'entre-eux depuis que l'oeuvre existe, c'est-à-dire, depuis quarante ans, nul d'entre-eux encouru de condamnation judiciaire. Dom Bosco a ce qu'il avait souhaité lorsque, effrayé de rencontrer tant de jeunesse dans les prisons de Turin, il se promit de consacrer sa vie à préserver l'enfance du vice et de l'abandon.

Je ferme à regret ce livre où j'aurais tant à puiser encore. Cher et aimable dom Bosco! son portrait nous le montre si simple, si affectueux, qu'il nous semble reconnaître en lui un ami d'autrefois. En lisant sa vie, on ne peut se le figurer autrement que la photographie ne *le* représente, avec ce bon sourire, cette tête fine, intelligente, énergique, ces mains vigoureuses, qui ne se reposent jamais que jointes pour la prière. Heureuse la mère qui à donné ce fils à l'Église!

Mais ne le quittons *pas* sans citer un des traits qui peignent le mieux la candeur et la bonté de cette âme « colombine », comme disait saint François de Sales.

C'était dans le temps où il s'occupait, parallèlement avec son oeuvre, des jeunes détenus de la prison de Turin. Il leur avait prêché une retraite, et après une communion presque générale qui la suivit, le bon père content de ces pauvres enfants, voulut leur donner un jour de plaisir. Il s'en alla trouver le directeur de la prison et lui demanda

naïvement la permission d'emmener tous ses pensionnaires passer une journée à la campagne.

- Y pensez-vous, monsieur l'abbé? s'écria le directeur. Songez que je suis responsable de toute évasion. Vraiment, les soldats du roi ont bien autre chose à faire que de promener de tels garnements.

- Qui vous parle de soldats, monsieur le directeur? Je les emmènerai et les ramènerai tout seul, et je vous réponds qu'il n'en manquera pas un.

Le directeur, stupéfait, en référa, au ministre Ratazzi: dom Bosco agit de son côté... finalement la permission fut accordée.

Dom Bosco sortit de la ville, emmenant les deux cent cinquante jeunes détenus. Ils allèrent à vingt kilomètres de Turin, au château de Stupinigi.

Pas un désordre n'eut lieu; pas un fruit ne fut dérobé. Les enfants jouissaient avec délices du grand air et de la liberté. Au cours de la promenade, dom Bosco parut fatigué. Vite les jeunes gens déchargèrent l'âne qui portait les provisions et firent monter le bon père sur son dos. Leur unique souci fut de ménager les forces de leur cher aumônier. Il les ramena sans encombre à Turin, et le directeur, aussi étonné que satisfait, constata que pas un prisonnier ne manquait à l'appel.

Ceci, bien que surprenant, ne sort pas de l'ordre naturel, mais il est d'autres faits de la vie de dom Bosco qui semblent être tirés des légendes du treizième siècle. De même que le saint curé d'Ars attribuait à sainte Philomène les merveilles obtenues par ses prières, dom Bosco met au compte de Notre-Dame Auxiliatrice tout ce qu'opèrent ses paroles et sa bénédiction.

Si quaeris miracula, Mors, error, calamitas, Daemon, lepra, fugiunt Aegri surgunt sani...

Il a cette foi qui transporte les montagnes...

N'attendons pas pour saluer ce serviteur de Dieu que les peuples s'écrient: Le saint est mort! Propageons le livre excellent qui nous révèle son passage en ce monde. C'est à l'heure-où vient de se fermer la tombe d'un des plus vaillants défenseurs de l'Église (1-) qu'il faut chercher dans de tels récits ce qui peut ranimer notre courage et affermir nos espérances.

J. LAVERGNE.

---

(1) Si allude alla morte di Luigi Veillot.



**Discorso di Don Bosco alla Maddalena di Parigi.***(Dalla Gazette de France).*

Je suis profondément ému à la vue d'un auditoire si nombreux, et je ne sais comment répondre à cet empressement. C'est pour moi une consolation inexprimable que (1) de parler à une assemblée si considérable de bons catholiques. C'est de la jeunesse que nous allons nous entretenir. Suivant la parole de l'un de vos plus illustres prélats, Mgr Dupanloup (2) la société sera bonne si vous donnez une bonne éducation à la jeunesse: si vous la laissez aller à l'entraînement du mal, la société sera pervertie. Quand on me parle de la jeunesse, disait un saint prêtre, je ne veux pas qu'on m'entretienne de projets, je veux voir les résultats acquis. Je vous exposerai donc simplement ce que la divine Providence nous a permis de faire pour la jeunesse: vos coeurs en seront touchés. Vous vous intéresserez à nos pauvres orphelins abandonnés. Non seulement nous voulons nourrir, élever, instruire tous ceux que nous avons déjà recueillis, mais nous voulons en sauver beaucoup d'autres. Avant de vous expliquer nos oeuvres, je vais vous indiquer comment je compte vous payer ma dette de reconnaissance.

Par une faveur spéciale du Saint-Père, je puis donner à vous tous qui êtes réunis à la droite de Dieu, pour vous et vos familles, une bénédiction à laquelle est attachée l'indulgence plénière. Demain je dirai la messe à l'intention de tous ceux qui prêtent leur concours à nos oeuvres, et spécialement pour nos charitables quêteuses, pour M le curé et pour le clergé de la paroisse. Je supplierai Dieu de vous accorder à tous ses bénédictions *les plus* particulières. Que le bon Dieu, vous console, vous comble de ses faveurs, et qu'il m'aide aujourd'hui à m'exprimer (3) dignement devant vous.

La première chose que l'on demande à un homme qui parle de grands projets, c'est de montrer la portée de son oeuvre, son but. Ce qu'on lui demande ensuite, c'est d'indiquer le résultat obtenu. Je vais répondre à cette double question en expliquant le but général de notre oeuvre.

Quand je parle de la jeunesse, je n'entends pas celle qui est élevée avec tant de soins *dans* les familles aisées, dans des collèges ou des institutions. Je ne parle que des enfants abandonnés, que des vagabonds errants dans les rues, sur les places et les grands chemins.

---

(1) Aubineau: *senza que*.

(2) Aub.: manca da *Suivant* a *Doupanloup*. Omissione forse tendenziosa.

(3) Aub.: *m'expliquer*.

Je ne parle que de ces êtres délaissés qui, *plus* tôt ou plus tard, deviennent le fléau de la société et qui finissent par peupler les prisons.

C'est à Turin, en fréquentant les prisons pour exercer mon saint ministère, que j'ai constaté la nécessité de mon oeuvre. Parmi les prisonniers, je trouvais une foule de jeunes gens, nés de parents fort honnêtes. Il était évident que si ces enfants avaient reçu une bonne éducation, ils ne se seraient pas laissés aller au mal.

Je pensai que si à leur sortie de prison on les laissait encore abandonnés à eux-mêmes, ils ne pouvaient que faire une mauvaise fin, tandis qu'en s'occupant d'eux, en les réunissant le dimanche, il y avait peut-être encore moyen de les retirer du vice. Pour arriver à un résultat, quand on est sans ressource, il faut se mettre à l'oeuvre avec la plus entière confiance dans le bon Dieu! C'est ainsi que nous avons commencé l'oeuvre de notre patronage du dimanche; à côté de nos jeunes libérés, nous réunissions bientôt tous les vagabonds. On parvint à se procurer une maison assez grande pour en recevoir beaucoup et, au bout d'un certain temps, on put entourer le jardin d'une muraille.

Alors, avec l'aide des jeunes gens riches de la ville, on s'occupa de ces pauvres orphelins; on leur apprit la musique et on les exerça à la course, à la gymnastique, à la déclamation dans des séances littéraires; puis, après le déjeuner et le gouter, on leur procura une foule d'amusements honnêtes. Les premiers succès acquis me portèrent à reconnaître que l'oeuvre venait de Dieu.

Quand il nous fut possible d'avoir une chapelle, des prêtres vinrent entendre les confessions de nos orphelins, et tandis que les uns s'amusaient avec les membres de l'oeuvre, les autres se confessaient et communiaient. A l'heure fixée, un coup de cloche mettait fin aux jeux et, tous ensemble, on assistait aux offices. De cette façon le temps était absolument occupé depuis la première heure du jour jusqu'à midi. A ce moment chacun reprenait sa liberté, mais à 2 heures on se réunissait de nouveau et le temps se partageait encore entre l'assistance au catéchisme, les vêpres, le salut et la récréation.

Les jeunes gens riches, dévoués à notre oeuvre, consacraient une grande partie de leur temps à trouver du travail pour nos orphelins. Ils s'adressaient aux patrons, aux chefs d'industries et de magasins, et ils en plaçaient un grand nombre.

Bientôt, les femmes dit monde nous vinrent en aide et elles s'occupèrent de procurer des vêtements à nos pauvres garçons.

Notre oeuvre obtenait alors le double résultat de préserver du mal les vagabonds que nous recueillions, et de réhabiliter, de raffermir après leur chute les jeunes libérés, à leur sortie de prison. Parmi les vagabonds recueillis à Turin il s'en trouvait de très grands et de très ignorants. En peu de temps (1) quand ils se voyaient en contact, au

---

(1) Aub.: *Au bout de peu de jours.*

patronage, avec de tout jeunes enfants que nous avons déjà instruits, ils devenaient honteux de leur complète ignorance. Dieu nous suggéra la pensée de leur faire des classes particulières et le soir, nous eûmes souvent la consolation de réunir 150 à 200 grands jeunes gens. Ils en arrivaient bientôt à nous demander eux-mêmes à se confesser et à communier. Nous avons le bonheur de les sauver ainsi sur le bord même de l'abîme. Peu de temps après, nous dûmes établir des classes de jour.

Dans mes courses à travers la ville, quand je rencontrais un jeune homme sans moyen d'existence, je lui posais cette question: - Veux-tu travailler? - Oui, me répondait-il, mais je ne sais où aller. - Je vais te l'indiquer, lui disais-je. - On ne me recevra pas, ajoutait-il, je suis trop mal habillé. - Viens avec moi, on t'habillera. - Et tous me suivaient ainsi avec plaisir. Voilà toute l'histoire de la fondation de nos patronages appelés refuges ou orphelinats.

Dans la suite nous entrevîmes la nécessité de donner d'honnêtes travailleurs aux campagnes, en Italie, en France, plus particulièrement en Espagne et en Amérique nous organisâmes des orphelinats agricoles.

La réussite de nos efforts pour les jeunes gens nous amena à tenter les mêmes oeuvres pour les jeunes filles: grâce à la fondation de l'ordre des soeurs de Notre-Dame Auxiliatrice, nous pûmes y parvenir.

L'historique de nos oeuvres serait trop long, je vais maintenant me borner à répondre à la question que vous me posez intérieure, ment. Le résultat obtenu est-il consolant? Oh! oui, puis-je répondre! nos orphelinats se sont multipliés partout, en Italie, en France, en Espagne, mais plus particulièrement en Amérique. Pour ne vous parler que de ce qui regarde la France, je vous dirai que nous possédons à Nice un orphelinat de 230 garçons. A La Navarre, canton de la Cran, les 120 jeunes gens qui se trouvent à l'orphelinat, s'occupent aux travaux de la terre. A Saint-Cyr, entre Toulon et Marseille, nous avons un vaste orphelinat de jeunes filles pauvres et abandonnées. En dehors de la chapelle et de l'école où elles se trouvent réunies, ces jeunes filles se livrent aux divers travaux de leur condition. Dans la journée elles s'occupent du jardinage, le soir elles font de la couture. A Marseille notre orphelinat de garçons renferme 300 pensionnaires et plus de 150 jeunes gens, reçus comme externes, sollicitent leur admission. La place manque malheureusement, bien que nous ayons construit de vastes bâtiments. De ce côté, nous avons des dettes très considérables qu'il nous faut payer. On nous viendra en aide, car nous n'avons travaillé que pour la gloire de Dieu, pour le bien de la société et le salut des âmes.

A mesure que nos maisons se sont développées, nous avons constaté d'une part que beaucoup de nos orphelins avaient des facultés toutes spéciales pour les études libérales; d'autre part, nous nous

sommes vus dans la nécessité d'augmenter, dans des proportions considérables, le nombre de nos catéchistes, de nos professeurs, de nos surveillants. Grâce à Dieu nous avons pu créer une oeuvre nouvelle qui a concilié nos besoins avec l'intérêt personnel de nos jeunes gens et l'intérêt social; et, nous avons organisé dans notre maison des cours supérieurs d'enseignement. Au bout de peu de temps nous avons formé un assez grand nombre de maîtres et de surveillants pour les premières classes.

Dieu a béni la persistance de nos efforts et, aujourd'hui, nous avons donné à l'Eglise et à nos oeuvres un nombre immense de prêtres qui dirigent nos maison avec tout le zèle désirable. Quant à ceux de nos jeunes gens que leur vocation n'appelait pas au sacerdoce, nous avons poursuivi leur éducation selon leurs aptitudes.

Notre oeuvre se continue aujourd'hui, mais depuis longtemps déjà aussi bien en Italie et en Amérique qu'en France, nos jeunes orphelins occupent les places les plus distinguées dans les universités et les académies. Ils ont trouvé chez nous un enseignement complet, lettres, sciences, droit, médecine. Dans toutes les professions libérales où ils se font remarquer, les jeunes gens que nous avons élevés s'honorent de l'éducation qu'ils -ont reçue.

Aujourd'hui, le nombre des maisons que nous avons fondées et que nous dirigeons atteint le chiffre énorme de cent soixante-quatre. Plus de 150.000 enfants y sont reçus et, chaque année, le mouvement d'entrée et de sortie varie de 35 à 40.000. Chaque année, nous avons la consolation d'avoir coopéré au salut de ces âmes que nous avons mises à même de servir Dieu, la religion, la patrie, la famille, la société.

Grâce aux jeunes gens que nous avons élevés et qui eux-mêmes nous servent de missionnaires, nos oeuvres prennent chaque jour un développement de *plus* en plus grand en France, en Italie, en Espagne, au Brésil, à la République Argentine et jusque dans les contrées saunages de la Patagonie.

Si nous nous étendons chaque jour, chaque jour aussi nous nous trouvons aux prises avec de plus grandes difficultés pour nous procurer de l'argent. Jusqu'ici nous avons pu nourrir tous ces enfants. Comment y sommes-nous arrivés? voilà le grand mystère, je dois en faire l'aveu. Pauvre, sans moyens d'existence, comment ai-je pu fonder et soutenir ces oeuvres? C'est là le secrète de la miséricordieuse bonté de Dieu. Il lui a plu de favoriser mon oeuvre parce que le bien de la société et de l'Eglise résident dans la bonne éducation de la jeunesse. La Sainte Vierge a été pour nous réellement Notre Dame auxiliare: c'est à elle que nous devons le succès de nos travaux; c'est elle qui nous a procuré le moyen de bâtir nos maisons et nos chapelles. Nous n'avons marché qu'avec sa protection: elle bénit ceux qui s'occupent de la jeunesse.

Je vous remercie de tout coeur, vous tous qui m'avez écouté avec tant d'attention et de charité. Je remercie Notre-Dame Auxiliatrice de tout le secours qu'elle nous a donné. En récompense de votre charité pour les orphelins, elle protégera vos intérêts, vos familles; elle sera le guide et le soutien de vos enfants. Je la prie d'être toujours notre mère, et de se montrer à l'heure de la mort notre suprême protectrice. Qu'elle soit notre force et notre espérance ici-bas, en attendant que nous puissions la louer et la bénir au ciel.

57.

### Un Thaumaturge en 1883.

(Clairon 30 avril).

Il n'était bruit dans Paris, ces jours-ci, que de cet humble prêtre qui nous vient d'Italie, précédé d'une réputation compromettante, celle d'un homme qui fait des miracles.

Il a prêché hier à la Madeleine, et l'église était pleine comme s'il s'agissait d'entendre le plus grand orateur; dès deux heures de l'après midi, il a fallu fermer les portes aux nouveaux arrivants; on se pressait jusque sur les marches du maître-autel: *intentique ora tenebant*.

Il pourtant, Don Bosco n'est point orateur il parle le français difficilement, et sa voix n'a point cette sonorité qui pénètre les foules, ce timbre d'or qui charme l'oreille, et ces accents qui captivent les coeurs.

Son geste est sobre et lent; son regard, souvent voilé, n'a point d'éclairs, tout dans l'extérieur de cet homme respire la douceur, la simplicité, et la grandeur de l'humilité chrétienne.

Et c'est avec ce simple bagage oratoire qu'il a abordé ce public parisien si sceptique, si sensible au charme de la parole, que pour lui tous les talents se résument dans l'éloquence, et qu'un beau diseur est à ses yeux tout ce qu'il prétend être: homme d'État, général, financier et au besoins tout cela à la fois.

Don Bosco est monté en chaire à trois heures, il a parlé de son oeuvre, raconté le développement de ses entreprises charitables, montré la nécessité de soutenir ses orphelinats où cent soixante mille enfants reçoivent gratuitement la nourriture du corps et celle de l'âme.

On l'entendait mal, on le comprenait à peine, mais l'idée avait pris corps dans cette foule, la grandeur de l'oeuvre apparaissait rayonnante dans le temple de la charité, et faisait comme une auréole

à celui qui avait accompli ces choses avec rien. Et quant la quête commença, les pièces d'or tombèrent dru dans les aumônières de velours.

En quelques instants, il y eut plus de cent mille francs déposés à la sacristie, et ce n'était pas tout (1).

Saint Vincent de Paul non plus n'était pas orateur et sa parole accomplissait de ces miracles.

Mais non, je n'y veux point voir un miracle, car je sais combien l'on donne volontiers en France, et combien tout appel à la charité publique trouve un écho retentissant dans tous les cœurs.

\* \* \*

Don Bosco est le fils de pauvres paysans des environs de Turin. J'ai vu, tout enfant, la *cascina*, où il avait passé ses premières années; c'était une ferme assez vaste, bien tenue, où les longues charrettes en usage en Piémont, étaient ornées d'arabesques et de sculptures au couteau.

Quand il y venait avec ses orphelins, les paysans des environs accouraient en foule et lui apportaient, qui un pain, qui un sac de farine de maïs, chacun voulant contribuer au repas de ces joyeux enfants.

Et cette petite armée s'en allait ainsi par les champs, sans provisions, assurée des seuls secours de la Providence.

C'est ainsi que toute l'oeuvre de Don Bosco s'est accomplie, ne comptant pour rien les conseils de la sagesse humaine, attendant tout du lendemain, qui n'appartient qu'à Dieu, escomptant la Providence et ne se trompant jamais.

Ce fut d'abord un gamin recueilli dans la rue, catéchisé et instruit; il en amena d'autres, auxquels le prêtre enseigna le travail et la prière. C'était en 1841, il n'était point encore question de loger ces enfants, de les nourrir, ni de les vêtir. Don Bosco, était alors aumônier d'un refuge fondé par la marquise de Barol, cette excellente et sainte femme qui avait recueilli chez elle Silvio Pellico au sortir de prison, et avait entouré de bien-être ses dernières années. C'était Silvio, le martyr, martyr de ses illusions! Et il le reconnaissait lui-même quelquefois.

Cependant Don Bosco poursuivait son oeuvre d'apostolat; on trouvait son zèle excessif, incommode pour les voisins, on le pourchassait de partout. Il en était réduit à louer un pré pour évangéliser ses enfants, encore le propriétaire en était-il mécontent, jugeant que son herbe disparaissait jusqu'à la racine. Enfin, on trouva une grange, mais quelle grange! elle était si basse de plafond, que l'archevêque de Turin, y venant officier, n'y put tenir avec sa mitre.

Aujourd'hui l'oeuvre de Don Bosco comprend plus de cent trente maisons et soutient cent soixante mille enfants.

---

(1) Questa somma è molto esagerata, va addirittura all'assurdo. Si raccolsero 15.000 franchi.

Voilà le miracle!

Quand ce prêtre, au début de son apostolat, parla de construire un vaste établissement capable de contenir un millier d'orphelins, avec une église, des ateliers, des classes, des dortoirs, on le crut fou, on voulut l'enfermer, il ferma la porte de la voiture sur ceux qui voulaient l'emmenner par surprise, les envoya seuls aux petites-maisons, et sa folie, à lui, l'a conduit à faire l'oeuvre que je vous défie de ne pas reconnaître comme la plus extraordinaire de ce siècle.

Et c'était certainement une folie, mais la plus belle de toutes, la folie de la charité.

C'est par une folie semblable que le christianisme est entré dans le monde.

\* \* \*

Il faut entendre, en Italie, la légende des miracles de Don Bosco; le chapitre en est long. Ce sont des 'enfants guéris subitement, des prophéties accomplies, des événements surnaturels de toute sorte. je ne vous dirai pas toutes ces histoires.

Tantôt c'est un chien de grande taille qui accompagne le missionnaire, tous les soirs pendant un mois, dans les faubourgs de Turin, l'avertit du danger, le défend, et disparaît sans qu'on puisse jamais savoir ni d'où il venait ni comment il a disparu; tantôt c'est un voleur menaçant Don Bosco de l'assassiner et le quittant après être tombé à ses genoux, etc.

Victor-Emmanuel avait une certaine frayeur de Don Bosco, qui lui avait annoncé, dit-on, la mort de sa mère et de sa sainte femme. Il ne refusait jamais de le recevoir et se hâtait de lui donner les secours qu'il demandait pour éviter quelque prédiction *plus* personnelle. Pauvre Roi galant homme, on lui avait dit qu'il mourrait à Rome, il n'y voulait jamais rester pour éviter cette mort, qui, un jour, le prit au débotté et ne le laissa plus s'échapper de la ville éternelle.

\* \* \*

Voulez-vous une des histoires les plus étranges de Don Bosco: il catéchisait les jeunes détenus, à Turin, et était parvenu à les faire confesser tous, au nombre de deux cent cinquante. Il va trouver le directeur de la prison et lui demande l'autorisation d'emmenner tous ses prisonniers à la campagne.

- Vous êtes fou, mon père!

Et Don Bosco se rend aussitôt chez le ministre Rattazzi: Même demande; même réponse.

Le prêtre insiste. On lui promet deux cents gendarmes; il les refuse et s'engage à ramener tous ces enfants, le soir, à la prison. Rattazzi, stupéfait, consent enfin.

Et Don Bosco le fit comme il l'avait dit. Il conduisit les jeunes détenus à la villa royale de Stupinigi, et, le soir, à la prison, il n'en manquait pas un seul à l'appel. Pas un seul d'entre eux n'avait commis le moindre dégât et ne s'était écarté de la route.

Une autre fois, cet homme extraordinaire annonce à ses orphelins, réunis au nombre de huit cents, que, dans un mois, trois d'entre eux seront morts.

Quelques amis lui demandent les noms, il les refuse, mais, sur leur demande, il les écrit sur un papier qu'il cache, qu'on cache et qu'on enferme dans une caisse soigneusement fermée et cachetée par plusieurs personnes.

Un mois après, trois de ces enfants étaient morts; on ouvre le papier, les noms y étaient.

On raconte tout cela et plus encore, on dit enfin que l'autre jour, à l'école de la rue de Madrid, on conduisit Don Bosco à l'infirmerie où un enfant était gravement malade; le prêtre le bénit et lui commanda de venir le lendemain servir sa messe. L'enfant se leva et servit la messe le lendemain.

Certes le rôle de thaumaturge est difficile à porter, et de mauvais plaisants ajouteront que cela est d'autant plus difficile quand on s'appelle Bosco. Cette plaisanterie n'est ni bien méchante ni surtout bien difficile.

On ne prête qu'aux riches, dit un vieux proverbe, et l'imagination populaire a beau jeu avec un homme qui a accompli un miracle plus grand que de ressusciter les morts, celui de faire vivre cent soixante mille vivants sans être assuré d'un seul jour dans l'avenir.

Peu à peu, ses orphelinats se sont répandus dans les principales villes d'Italie, à Nice, en Provence, en Espagne, à Buenos-Ayres, à Montevideo; l'oeuvre menace d'envahir le monde; il faut de l'argent, de l'argent toujours, de l'argent en très grande quantité. La responsabilité morale et matérielle est immense, et cet homme s'en va tranquillement par les chemins, avec son sourire doux, son regard bienveillant et franc, un regard de magnétiseur; magnétisant les foules, convertissant les incrédules, recevant de toutes mains, toujours à temps, toujours ce qu'il faut, n'ayant jamais perdu une occasion de bien faire et d'obliger les autres à en faire autant.

\* \* \*

Personne n'a mieux justifié que lui cette parole sublime de l'Evangile que la terre appartiendra à ceux qui sont doux. *Beati mites*. Les révolutions passent, les persécutions passent, laissez faire les violents et les habiles, toute leur force vient se briser sur cette douceur qui persiste et va droit à un but plus élevé que les appétits humains. C'est un choc qui briserait une armure et qui s'étoffe dans un duvet.



Laissez donc de côté la préoccupation des miracles, écarter les femmes qui se précipitent pour voir Don Bosco, lui parler, lui faire bénir un chapelet, lui faire toucher une médaille; ces engouements sont de tous les partis et s'appliquent souvent à de moins grandes personnalités; ce qu'il faut voir au-dessus de l'homme, c'est l'oeuvre et celle-ci est grande comme la question sociale elle-même.

L'oeuvre est française autant qu'italienne, puisqu'elle est chrétienne, elle est nôtre si nous savons la faire nôtre, elle doit être à la base de la société populaire comme la solidarité qu'on invoque aujourd'hui, après l'avoir chassée il y a cent ans bientôt.

Prenez les enfants si vous voulez refaire la société, faites que tous les enfants aient un asile: c'est un devoir social; faites que cet asil soit moralisateur, c'est le devoir de la société chrétienne.

Appelez l'oeuvre de Don Bosco à Paris, dans toutes les villes de France, et vous referez une génération ouvrière, active, intelligente, honnête, disposée à toutes les réformes saines et nécessaires, et vous n'aurez plus besoin d'une loi pour les recidivistes.

La question sociale n'est point si compliquée; c'est un peu de sécurité pour tous, et à ce point de vue nous sommes tous socialistes. Eh bien, je dis que voilà une oeuvre de solidarité, qui est le premier anneau de la chaîne, le plus indispensable, avec le rétablissement des tours.

Après cela, il restera encore beaucoup à faire. mais il ne faut compter, pour cela, ni sur l'Etat, ni sur les passions populaires, il ne faut compter que sur cette grande force qui a élevé nos hôpitaux, nos hospices, nos églises et notre *vieille* société elle-même: la charité chrétienne.

MEURVILLE.

58.

### **Le questuanti alla Maddalena di Parigi.**

Nous sommes priés d'annoncer que Dom Bosco, fondateur de nombreux orphelinats en France et à l'étranger, parlera dimanche prochain, 29, à la Madeleine, à 3 heures, des progrès de ces oeuvres charitables et des résultats obtenus jusqu'à ce jour, plus spécialement dans le midi de la France.

Sa Sainteté Léon XIII accorde une bénédiction particulière avec indulgence plénière aux personnes qui seront présentes à cette religieuse cérémonie.

La quête est destinée spécialement aux Etablissements de France; elle sera faite par Mmes:

Lá comtesse d'Andigné, 3, rue de La Chaise.

La vicomtesse du Bouexic, 17, rue de Monceau.

La comtesse de Bouteville, 19, rue François 1<sup>er</sup>.  
Boisard, 61, rue de Saintonge.  
La comtesse de Candolle, 44, rue de Bellechasse.  
La vicomtesse des Cars, 24, Cours-la-Reine.  
La marquise de Calaincourt, 3, rue de La Chaise.  
De Combaud, 34, avenue de Messin.  
Là comtesse E. de Chabanne, 31, rue de Bellechasse.  
La vicomtesse de Damas, 173, rue de l'Université.  
Fitch, 15, rue de la Ville-l'Evêque.  
Céline Josse, 63, rue de la Victoire.  
Marie Josse, 31, rue de Sèvres.  
La comtesse de Louvois, 224, boulevard Saint-Germain.  
La marquise de Mac-Mahon, 102, rue de l'Université.  
Ch. Magnien, 17, rue Saint-Florentin.  
La comtesse de Maziei, 8, rue de Varennes.  
La comtesse de Mun, 61, avenue de l'Alma.  
La comtesse Lepelletier-d'Aunay, 80, rue de l'Université.  
La duchesse de Reggio. 50, rue de Bourgogne.  
La comtesse Riant. 51, boulevard de Courcelles.  
La comtesse M. de Vibraye, 13, rue Saint-Dominique.

59.

**Invito per la conferenza a S. Sulpizio.**

Don Bosco, fondateur de nombreux orphelinats en France et à l'étranger, dira sa messe, mardi prochain 1<sup>er</sup> mai, à 9 heures à l'église Saint-Sulpice.

Il vous entretiendra ensuite des progrès de ses oeuvres charitables et des résultats obtenus jusqu'à ce jour; plus spécialement dans le midi de la France.

Vous êtes prié d'assister à cette réunion.

Sa Sainteté. Léon XIII accorde une bénédiction particulière avec indulgence plénière aux personnes qui seront-présentes à cette religieuse cérémonie.

*La quête est destinée spécialement aux établissement de France: elle sera faite par:*

Madames

la vicomtesse de Guébriant, 12, rue de Varennes.  
la marquise de Pallavicino, 51, rue du Four-Saint-Germain  
la comtesse de Saint Phalle, rue de la Béotie, 28.  
la marquise de Wibraye, 56, rue de Varennes.  
De Villaret de joyeuse 3, rue de l'Université.

Mesdemoiselles

de Bantelle I, rue Volney.

Marie Boumard 15, rue Garancière.

Lucie Roussel, place de la Croix Rouge.

Mathilde Thirion, 47, rue de Rome.

Monsieur Adolphe Josse, libraire-éditeur, 31, rue de Sèvres.

De la part de M....

60.

**Parole di Don Bosco nella Chiesa di S. Sulpizio.**

C'est avec une grande consolation que je vois cette foule de bons catholiques si bien formés dans cette paroisse à la pratique de la religion. -La religion, c'est la seule consolation solide au milieu des misères, des afflictions de cette vie; elle seule aussi nous assure le bonheur après la mort. Continuez à y être fidèles, et pour cela communier souvent.

Persévérez dans vos traditions de charité généreuse pour toutes les bonnes oeuvres. La plus importante, c'est l'éducation chrétienne de la jeunesse. Commencez par vos propres familles: élevez bien les enfants. Donnez de bons conseils à tous ceux que vous pouvez connaître. S'il se trouve près de vous quelque orphelin, prenez-en un soin tout particulier, apprenez-lui à servir Dieu, aidez-le à éviter, les tentations du vice.

Je regrette de ne pouvoir vous exposer l'oeuvre en faveur de laquelle je sollicite vos aumônes. Elle consiste à recueillir des orphelins, des vagabonds, pour les instruire, pour en faire de bons citoyens et de bons chrétiens.

Avec la grâce de Dieu, par la protection de la Sainte Vierge, nous avons pu recueillir et élever par centaines de mille ces pauvres enfants abandonnés. Vos aumônes me serviront à continuer, à développer cette bonne oeuvre. Par là vous attirerez sur vous les bénédictions de Dieu: quand vous entrerez au ciel il vous montrera ces âmes que vous aurez contribué à y faire entrer aussi. Vous vérifierez alors la vérité de cette parole: *Animam salvasti; tuam pyaedestinasti*: qui sauve une âme assure son propre salut.

61.

**Don Bosco nella Chiesa di S. Sulpizio.**

*Mardi I-er Mai.*

O mon Dieu! quelle grâce vous m'avez faite encore aujourd'hui! Marie, sans doute vous avez ménagé cette faveur à votre enfant, en ce ter jour de votre mois béni. Aujourd'hui, à Saint-Sulpice, nous avons eu la messe de Don Bosco; malgré la classe, Mlle Parnet m'a

non seulement permis, mais engagée à assister à cette belle cérémonie. Oh, mon Dieu comme vous êtes bons envers moi! ,,

La messe était annoncée pour 9h.; un peu avant 8h. 1/2 j'arrivai dans la nef où je pus me placer mon endroit ordinaire; pensant que Don Bosco parlerait de la chaire, je n'avais pas cherché à me mettre plus près de l'autel.

Neuve heures sonnent; tout le monde se lève; comme à l'arrivée de Don Bosco au cathéchisme (1), l'émotion s'empare de tous; je ne saurais dire ce qui se passa en moi en ce moment; il me semble que mon coeur ne battait plus tellement j'étais impressionnée, et cependant je me doutais que Don Bosco ne devait pas encore être là. En effet il n'était pas encore arrivé.

Un enterrement, vers 9 h. 1/4 met encore tout le monde- en émoi; on crut qu'on allait chercher le Saint en procession; le même enterrement revenant vers 10 h. moins 1/4 causa la même émotion. Enfin vers 10 h. 5, le bruit de la canne du Suisse nous fit espérer que cette fois c'était lui. Avec émotion on suivit le son des coups de cette canne et l'on comprit que le cortège s'arrêtait précisément vers la sacristie. « C'est lui » se dit-on alors les uns aux autres; et l'on oublia les longs moments qu'il avait fallu attendre. Cependant Don Bosco ne paraissait pas encore à l'autel; quelques minutes après son arrivée, minutes qui me semblèrent si longues, M le Curé monta en chaire pour avertir que Don Bosco était très fatigué, qu'il ne parlerait pas du haut de la chaire comme on l'avait espéré. Sans doute cette disposition ne répondait pas à ce qu'on attendait, mais il fallait bien offrir ce sacrifice à Dieu en considérant l'épuisement très compréhensible d'une vie toute dépensée au service de Dieu et du prochain. M le Curé nous a dit quelques mots des oeuvres de Don Bosco qui devait lui-même en parler de la balustrade du chœur. M le Curé nous avertit ensuite que Don Bosco épuisé par ses travaux, ne pourrait donner la Ste Communion à toutes les personnes qui désireraient la faire,, que des prêtres de la communauté continueraient de la distribuer lorsqu'il ne pourrait plus le faire lui-même, que de même il ne pourrait parcourir lui-même les rangs d'une si nombreuse assistance et que deux de la communauté feraient la quête en son nom.

A peine M le Curé eut-il donné ses avis que les personnes qui étaient au milieu de la nef descendirent, poussant les autres, espérant entendre mieux; pour moi, sachant bien qu'il n'y avait pas à espérer d'entendre, je restai tranquillement à ma place, m'estimant encore très heureuse-de voir Don Bosco à l'autel.

Le premier coup de sonnette de la messe nous annonce que Don Bosco est à l'autel; il y monte enfin soutenu à gauche par M Lemesle, à droite par M Viel; à genoux sur une chaise, à partir de ce moment.

---

(1) Nella visita all'opera dei catechismi, nella vicina chiesa.

J'ai pu presque tout le temps voir Don Bosco. Après l'évangile, soutenu par les mêmes Messieurs, il descendit à la balustrade où il parla pendant environ 10 minutes; par moment, le son de sa voix arrivait jusqu'à nous; en montant sur ma chaise, je pouvais le voir, il élevait fréquemment ses deux mains vers le ciel. Les Prêtres de St-Sulpice et les Prêtres étrangers à la paroisse étaient autour de lui dans le chœur. Après cette allocution, toujours soutenu par M Lemesle et M Viel Don Bosco remonta à l'autel pour continuer le St-Sacrifice.

A, l'élévation, un silence extraordinaire pour une si grande multitude se fit, on n'entendit plus un seul bruit, on aurait cru vraiment qu'on était seul dans cette vaste église, et cependant elle était pleine comme aux jours de plus grandes fêtes. Pas une chaise ne restait dans les chapelles latérales, tous les passages étaient obstrués; dans la nef pas une chaise n'était libre, pas un coin n'était inoccupé. Et toute cette foule était accourue d'après un simple avis affiché un jour d'avance sur les portes de l'Eglise. Oh! oui on admire les Saints et la Sainteté attire.

Au moment de la communion Don Bosco récita tout haut (et ces paroles connues parvinrent jusqu'à moi) *l'Indulgentiam* et le *Domine non sum dignus*; puis il donna la communion à une centaine de personnes, environ trois fois la table de communion; pendant qu'il achevait sa messe, deux des prêtres de St-Sulpice continuèrent de distribuer la Ste-Communion. A 1 h. après avoir vu Don Bosco traverser le chœur pour commencer le 2e tour de la communion, j'ai été obligée de partir. La cérémonie a duré jusqu'à midi; beaucoup ont pu aller recevoir la bénédiction de Don Bosco et le voir à la sacristie. En sortant de l'église, Don Bosco est allé chez Mine Vendryès.

Depuis cette faveur, je me sens bien mieux disposée; Don Bosco m'a promis de prier pour nous; est-ce déjà l'effet de ses prières? O mon Dieu, combien je vous suis reconnaissante d'avoir permis que j'entende quelques mots de la bouche de ce Saint et que j'assiste à sa messe! Merci, mille fois, o Dieu d'amour.

*(Dal diario di una suona redentorista residente nel 1934 a Landser nell'Alsazia),*

62.

### **Parlata di Don Bosco a S. Lazzaro.**

*Monseigneur et Monsieur,*

Ce qui constitue la *bonté* (1) de cette réunion, c'est qu'elle se rattache à la grande oeuvre qui me fournit aujourd'hui l'occasion de vous adresser quelques paroles.

---

(1) La bonne qualité.

Je ne sais comment concilier les deux choses: notre oeuvre, c'est l'oeuvre de la pauvreté et de la misère, et il me semble qu'ici tout est richesse et abondance. Il est vrai que, pour mener à bonne fin une oeuvre si bonne et si grande, il faut deux choses; la richesse qui donne et la charité qui abandonne, d'une part; et d'autre part, la pauvreté qui reçoit cette charité avec reconnaissance.

Eh bien! voilà ce que je trouve à profusion aujourd'hui, et de tous les côtés, dans cette grande ville de Paris. Je le vois ici, en ce moment, et surtout chez vous, Monseigneur, vous qui, tant de fois déjà, avez donné la preuve de votre bonté et de votre charité dans votre ville diocésaine. Vous avez fait mieux encore. Vous avez bien voulu honorer quelquefois de votre présence la ville de Turin. C'est, permettez-moi de vous le dire, une faveur dont nous conserverons toujours le plus profond et le plus cher souvenir.

Maintenant que peut vous dire de plus un pauvre prêtre comme moi, qui sait à peine s'exprimer et se faire comprendre dans votre langue française? Il ne peut rien autre chose que vous donner sa bénédiction. Que le Seigneur tout-puissant vous accorde le courage nécessaire pour affronter les combats de la vie; et qu'il vous donne le courage de confesser et de défendre la vérité partout et toujours; qu'il vous le donne surtout en ce moment, où nous avons tant besoin de catholiques et de bons catholiques! A l'heure actuelle, ce n'est ni par les armes de la guerre, ni par la violence, ni par des moyens semblables que le bon catholique doit défendre la religion; ce qu'il lui faut faire, c'est de s'efforcer, par le bon exemple, la pratique de toutes les vertus, de concilier tous les coeurs à cette religion à laquelle nous avons le bonheur d'appartenir.

C'est à ce point de vue que j'adresse tous mes remerciements à Monseigneur, qui accorde sa bienveillante charité à notre grande oeuvre, et qui l'accorde d'une manière toute spéciale aux oeuvres agricoles; je veux parler de Saint-Cyr, tout près de Toulon; puis de Marseille, où existe une grande maison d'ouvriers de la maîtrise et de pauvres étudiants; de la Navarre, consacrée entièrement aux pauvres enfants de la campagne; de Nice, enfin où l'on reçoit les pauvres garçons de la place, ceux des routés, tous ceux qui sont en péril, et qui, s'ils ne trouvent une main secourable pour les recueillir, sont appelés à devenir, en très peu de temps, les fléaux de la société. Ce sont eux qui rempliront les prisons et qui deviendront bientôt non plus seulement des malheureux, mais, hélas! et je le repète, les fléaux de la société en général, et en particulier de la famille.

Voilà quelles sont les couvres que protège nostre société et que dirige, dans sa bonté, Monseigneur.

Eh bien! Monseigneur, que Dieu, dans sa divine mansuétude, vous bénisse, qu'il vous accorde de longs et heureux jours; qu'il vous permette de les consacrer à la protection des oeuvres catholiques, à

des oeuvres de paix et de concorde: qu'il vous donne de voir ce que vous désirez le plus ardemment, c'est-à-dire la multiplication, de jour en jour, de toutes les oeuvres de la jeunesse, oeuvres qui sont l'honneur de la France et de tous les Français! Que Dieu protège cette belle et noble France! Qu'il la sauve, qu'il lui accorde la paix et la tranquillité publiques, et qu'il nous accorde a nous, Monseigneur, de vous voir, au dernier jour, porté par les anges de la terre jusqu'en paradis.

Que, grâce à la divine protection du bon Dieu, toutes ces oeuvres de charité que vous faites maintenant, soient comme une semence de bonnes oeuvres, semences qui fructifieront chaque jour davantage et qui feront, sur la terre, la gloire de la France et de tous les bons catholiques.

63.

**Nella sacrestia di S. Clotilde a Parigi.**

*Mon Révérend Père,*

Je suis Mme Johannet, belle-soeur de Madame Beaulieu de Nice. Vous avez bien voulu me dire le jour de l'Ascension, dans la sacristie de Ste Clotilde, que vous voudriez bien répondre à ma demande, en m'accordant quelques instants d'audience.

Je vous avais déjà écrit une première fois et j'ai attendu jusqu'à ce jour une réponse avant de vous récrire, parce que vous m'aviez fait espérer que j'en recevrais une.

Je désire ardemment vous amener un petit neveu âgé de 12 ans fort malade, pour lequel je n'ai plus d'espoir qu'en vos prières. Je vous serai bien reconnaissante, mon Révérend Père, si vous pouvez m'indiquer un jour et une heure où je pourrai me présenter chez vous, ecc. ecc.

17 rue Richer.

B. JOHANNET.

64.

Articolo di Saint-Genest net figaro  
(num. dol 18 maggio 1883).

J'ai voulu profiter de mon séjour à Turin pour visiter la maison de doni Bosco. Quand, l'année dernière, il était venu passer une journée à Menton, je *le* lui avais promis.

Il ne m'était pas donné alors de connaître les proportions de celui que j'avais l'honneur de recevoir, mais la foule était moins ignorante.

Car à peine était-il arrivé-villa Imberti, que tout le monde attendait à la grille pour lui demander sa bénédiction.

J'avoue qu'au premier abord, l'attitude, la physionomie du saint ne m'avaient pas frappé. Dom Bosco n'est pas l'homme du premier moment. Au début d'une conversation générale, tout le monde tient plus de place que lui.

Comme il s'exprime difficilement en français, il reste dans la pénombre, puis peu à peu, des mots dits à voix basse brillent comme des petites lueurs. Ces lueurs grandissent. Bientôt le silence se fait, on ne regarde plus, on n'entend plus que lui. Alors, quand on observe bien ce visage, on retrouve là le masque de l'homme créé par Dieu pour quelque chose.

Ces êtres-là sont d'une race à part. Ils vivent dans le temps et dans l'espace, sans connaître rien des événements humains, sans être jamais troublés ni arrêtés par ce qui nous occupe chaque jour: Aussi sont-ils invariablement traités de fous; c'est le grand signe distinctif... Fous sublimes qui passent à travers la misérable espèce, douée de bon sens.

Une fois, en Touraine, j'avais assisté à la rencontre de deux de ces hommes: le père Eymard et M Dupont, souvenir inoubliable pour moi.

M Dupont avec sa belle tête de gentilhomme chrétien, disait quelques paroles sur son église, la cathédrale de Saint-Martin; puis il s'arrêtait, regardait dans le vide, ses lèvres remuaient à peine, et on voyait que la phrase se terminait par une muette prière.

Le père Eymard l'écoutait avec ce regard profond, cet air de méditation intense, qui était le fond de sa physionomie. Puis, lentement, il prononçait quelques paroles sur son oeuvre, à lui, l'Adoration perpétuelle, après quoi ces deux hommes restaient silencieux en se tenant par la main.

Je contemplais cette scène muette, sans bien démêler moi-même, ce que je ressentais. Habitué à la volubilité et au verbiage des gens du monde qui disent tant de paroles, sans penser à rien, j'étais profondément ému du spectacle de ces deux hommes qui pensaient à tant de choses, et qui ne disaient rien. '

Puis après une longue méditation, ils s'étaient embrassés, avaient dit simplement « à Dieu e et chacun était parti, retournant à son oeuvre. .

A les voir s'éloigner ainsi au milieu du mouvement quotidien qu'ils n'apercevaient même pas, je croyais voir deux navires solitaires, qui, après s'être rencontrés au milieu de l'Océan, reprenaient leur route vers un but lointain.

Je l'ai dit: dom Bosco n'a pas la grande mine de ces chrétiens-là. Il se rapprocherait plutôt du curé d'Ars. Ce qui frappe chez lui, c'est la finesse du sourire, la malice du regard, avec un air de bonté sou-



veraine et de volonté indomptable. Mais il est bien de la même famille, car, ainsi qu'on va le voir, lui aussi est parfaitement fou et a toujours passé pour fou.

L'heure que je prenais pour aller à Turin était à la fois la meilleure et la pire. La meilleure, car dom Bosco est une actualité parisienne aujourd'hui, la pire, car étant à Paris, il ne pouvait me recevoir à Turin.

Du reste, quand on connaît le refuge d'Auteuil, l'oratoire de Valdocco n'a rien de frappant; c'est beaucoup plus grand, mais bien moins poétique. Ce qu'il y a de surprenant, ce n'est donc pas ce que vous voyez là, c'est ce que vous entendez dans la ville, dans le peuple, c'est la légende de dom Bosco.

Chaque quartier a son histoire qui montre bien le caractère de l'homme. Par exemple, il faut entendre conter dans les faubourgs comment le pauvre Barthélemy Garelli a donné naissance à cette grande oeuvre.

C'était un petit vagabond qui errait dans les rues de Turin... Par hasard il entre dans la sacristie au moment où dom Bosco revêtait les ornements sacrés.

Précisément, le vieux sacristain cherchait un enfant de chœur pour dire la messe. Apercevant tout à coup cette tête de moineau qui passait à travers la porte, il trouve que ce petit est de bonne prise, l'attrape, et comme le petit résiste, lui applique quelques bonnes taloches.

L'enfant pousse des cris perçants: dom Bosco intervient, rassure l'enfant, et s'aperçoit que s'il refuse de servir la messe, c'est qu'il ne sait rien des choses de la religion.

Le soir même, dom Bosco lui apprend à faire le signe de croix; le lendemain, il reçoit un de ses petits camarades... Et l'oeuvre est créée. Alors commence cette lutte héroïque entre dom Bosco et toutes les forces de la société et de la nature, coalisées contre lui, lutte que - M d'Espiney a si admirablement résumée dans son intéressant volume (1). On croit assister à une féerie. Il semble que l'esprit du mal veuille décourager cet homme; car il a tout contre lui.

D'abord, il installe son refuge dans sa propre chambre, pauvre petite cellule, qui peut bien contenir cinq personnes, une partie des enfants est dans l'escalier, le reste dans les corridors. Aussi, est-ce un bouleversement terrible dans la maison. Bientôt, tout le monde se plaint, il faut déguerpir et dom Bosco s'envole avec sa nichée.

Une grande dame le recueille dans une espèce de pigeonier, à l'hospice Sainte-Philomène. Don Bosco y fait son nid, appelle de nouveaux petits et commence ses fameuses écoles du soir. Déjà paraît

---

(1) L'ouvrage du docteur Charles d'Espiney est le plus remarquable et le plus complet qui ait été écrit sur Dom Bosco.

cette magie de parole, cette douceur, cette charité qui le font adorer du peuple. Mais à peine ces, écoles sont-elles organisées que les ennemis de dom Bosco, lui font enlever son pigeonnier.

Un beau matin, les gens du quartier regardent, dom Bosco s'est envolé avec sa nuée de moineaux. Qu'est-il devenu? On le retrouve sur la place devant la chapelle Saint-Martin, plus vivace et plus confiant que jamais. «Mes enfants, dit-il gaîment, les choux ne peuvent faire grosse et belle tête que si on les transpose. C'est donc pour notre bien que nous sommes transplantés ici ».

Et en effet il trouve tout pour le mieux; chaque jour il conduit son monde au catéchisme et comme il a désigné un groupe de chanteurs, son passage est signalé par des chants et des cantiques. Du plus loin qu'on l'entend, le peuple accourt: « Voilà dom Bosco! Voilà dom Bosco! ».

Mais avec le succès, les difficultés augmentent. Comme trois cents enfants ne peuvent prendre leurs ébats sans déranger la paix du quartier, bientôt les voisins se plaignent, le syndic se fâche, il faut encore déguerpir.

Là-dessus dom Bosco s'envole et va s'abattre près de l'église de Saint-Pierre-ès-Liens; mais à peine est-il posé là que le recteur se plaignant d'être troublé dans sa quiétude, il faut partir de nouveau.

Cette fois, où aller? Bah, il reste le plein air. Le bon Dieu, pense dom Bosco, ne traitera pas plus mal les petits enfants qu'il ne traite les oiseaux.

Il loue un pré, s'y installe et vit comme dans l'Évangile, alors que Notre Seigneur parcourait les bourgades de Judée suivi de ses disciples et de la foule du peuple, n'ayant pour abri que la voûte étoilée.

Tout se fait en plein air. Pour la confession, dom Bosco assis sur un tertre passe un de ses bras autour du cou du petit pénitent agenouillé. Faute de cloches, on réunit le jeune bataillon au moyen d'un tambour et d'une trompette sortis on ne sait d'où; après quoi, les enfants vont entendre la messe à l'église voisine, mangent comme ils peuvent et retournent dans leur pré du Val d'Occo.

C'est une trop douce vie encore. Les propriétaires prétendent que le piétinement des enfants détruit jusqu'aux racines de l'herbe et signifient leur renvoi. On y garderait un troupeau de moutons, on n'y supporte pas le pauvre troupeau de dom Bosco.

En même temps, il perd sa position de directeur. Tout est contre lui. Ne tentez plus l'impossible, lui disent ses amis. La divine Providence vous indique clairement qu'elle ne veut plus votre Oeuvre.

«La divine Providence, s'écrie-t-il, m'a envoyé ces enfants, et je n'en repousserai jamais un seul, croyez-le bien. J'ai l'invincible certitude qu'elle viendra à mon secours, et puisqu'on ne veut pas me louer un local, j'en bâtirai un avec l'aide de Marie. Nous aurons de vastes bâtiments, capables de recevoir autant d'enfants qu'il en vien-

dra. Nous aurons des ateliers de tous genres, pour qu'ils apprennent un métier selon leur goût; nous aurons des cours et des jardins; enfin, nous aurons une belle chapelle et des prêtres nombreux».

Il est décidément fou, disent les meilleurs. Il compromet le clergé! C'est une oeuvre qui n'est pas digne de l'Église. Il faut l'enfermer pour le traiter et le guérir.

On prévient le directeur de la maison d'aliénés, en lui recommandant d'agir avec douceur envers le pauvre malade.

Deux ecclésiastiques se procurent une voiture bien fermée et vont trouver dom Bosco dans sa petite chambre.

Ce qui est important, c'est de bien constater la folie:

- M l'abbé, malgré tout, vous voulez donc construire un oratoire! Vous croyez que cela est possible?

- Certainement, messieurs.

- Eh bien, nous allons faire une petite promenade, et nous causerons pendant la route.

- La voiture est à la porte. Montez, monsieur l'abbé.

- Je n'en ferai rien, je sais trop le respect que je vous dois. Après vous, messieurs.

Impatients de ces façons, les deux ecclésiastiques montent les premiers. Mais, au lieu de les suivre, voilà que dom Bosco, prompt comme l'éclair, ferme la portière et s'écrie:

- En route! à l'établissement!

Le cocher, prévenu qu'il devait partir au premier signal, enlève ses chevaux d'un coup de fouet et arrive d'un trait dans la cour de la petite maison. Le portail se renferme et le directeur paraît, suivi de plusieurs infirmiers.

- C'est une abomination, s'écrient les deux ecclésiastiques.

- Là, là, calmez-vous, fait le directeur. On ne m'avait annoncé qu'un pensionnaire, mais j'ai de la place pour deux. Vous serez fort bien ici.

- Misérable! insolent!

- Peste, mais ce sont des fous furieux. Si vous n'êtes pas sages, on va vous faire donner une douche et mettre la camisole.

Et là-dessus on les enferme, et sans l'intervention de l'aumônier, ils y seraient encore. Pendant ce temps, dom Bosco s'enfuit et court retrouver ses petits qui l'attendent.

Que faire? Cette fois tout espoir semble perdu. On se réunit une dernière fois dans le pré, c'est comme la station au jardin des Oliviers. « Mon Dieu! mon Dieu! s'écrie dom Bosco, la tête prosternée contre terre, que votre sainte volonté soit faite. Mais abandonnez-vous mes orphelins? Inspirez-moi ce que je dois faire».

Tous les petits, à genoux autour de lui, sont là, les yeux au ciel, attendant avec confiance. A ce moment arrive un brave homme qui lui dit: « Ma foi, monsieur l'abbé, mon confrère Pinardi a bien un

hangar à vous donner, mais le toit est si bas que l'on ne peut se tenir debout sans baisser la tête, c'est comme ces baraques où les missionnaires vont prêcher les sauvages ».

- Ça ne fait rien, 'dit dom Bosco, on creusera un peu le sol; quand Monseigneur viendra, il sera peut-être obligé d'ôter sa mître, mais mes enfants seront à l'abri.

Et, en effet, au bout de quelques jours, sept cents enfants se pressent dans le hangar. Do m Bosco est sauvé. En vain ses ennemis veulent-ils renouveler leurs persécutions; en vain le vicaire municipal, marquis de Cavour, veut-il susciter contre lui une formidable opposition, dom Bosco a le roi pour lui; le soldat et le prêtre s'entendent et des offrandes royales arrivent avec cette suscription: «Aux petit drôles de dom Bosco».

Dom Bosco comprend que l'heure de Dieu est venue; il se met en route et va trouver sa mère aux Becchi. « Ma mère, lui dit-il, voici l'oeuvre que j'ai entreprise; voulez-vous quitter votre toit, renoncer à votre vie paisible et venir partager mes, labeurs? ».

- Partons, mon enfant, répond la vaillante femme.

Et le 3 novembre la mère et le fils se mettent en route à pied, le bâton à la main, l'un avec son bréviaire sous le bras, l'autre avec un gros panier de provisions.

- Où vas-tu ainsi, mon pauvre Bosco? lui dit l'abbé Vola, qu'il rencontre en route. Comment pourras-tu te tirer d'affaire?

- Je n'en sais rien, la Providence y pourvoira!

- Tiens, je n'ai que ma montre, mais je veux au moins que tu la prennes.

Alors commence, entre cette mère et ce fils, cette vie sublime, vie de lutte, de dévouement qui est restée populaire dans toute l'Italie. Pendant qu'elle fait la cuisine, c'est lui qui puise l'eau, scie le bois, allume le feu, confectionne la polenta, et s'il y a un pantalon à recoudre, il s'y met bravement.

Il s'est procuré un fénil dans le voisinage de l'oratoire. Il fait mettre de la paille fraîche et quelques couvertures; quand les couvertures manquent, il y a des sacs. Quant au réfectoire, chacun s'assied comme il peut. Les uns dans la cour, sur une pierre, les autres sur les marches du perron.

Comme il ne peut nourrir que cinquante enfants à la fois, il les reçoit par séries, comme les invités de Compiègne et de Fontainebleau. Le dimanche matin, on voit un petit bataillon sortir du hangar, se ranger devant la porte, pendant que le nouveau arrive; puis, après une courte prière, les uns s'envolent, et les autres les remplacent.

Mais quand le soir, dom Bosco voit ses petits vagabonds, sans asile, son cour souffre trop. On a beau lui dire que, administrativement, c'est très bien organisé ainsi, il n'accepte pas cette réglementation-là.

Il lui reste quelques lopins de vignes de l'héritage paternel, il les vend. Sa mère fait venir elle-même tous ses présents de noces, son beau linge auquel elle tenait tant, ses derniers bijoux... tout est vendu, tout est donné.

Bientôt, des centaines d'enfants sont logés, de nouveaux oratoires se créent, le nom de dom Bosco commence à courir à travers l'Italie, c'est le moment psychologique. Il est célèbre et, par dessus tout, il est populaire.

C'est l'époque des légendes que le peuple aime tant à conter. Toutes ces histoires sont charmantes et expliquent bien la puissance de dom Bosco. Malheureusement il faudrait trop de colonnes de ce journal pour les dire.

Un jour, par exemple, un jeune étudiant se fait administrer par lui.

- Eh bien! François, cela te fait de la peine de quitter ce pauvre monde, lui dit Don Bosco; veux-tu encore rester avec nous ou partir?. - Eh! mon père, je ne sais trop, répond François, donnez-moi jusqu'à ce soir pour réfléchir.

- Ma foi, pense-t-il après, j'ai été bien sot de n'avoir pas répondu que je voulais aller de suite au paradis; si dom Bosco me le promet, je suis sûr de mon affaire.

- Eh bien! mon père, dit-il le soir, je suis décidé, faites-moi partir.

- Il n'est plus temps, mon pauvre François, lui réplique dom Bosco, tu guériras, tu vivras encore quelque temps et prépare-toi à souffrir beaucoup.

Et en effet, le pauvre étudiant a beaucoup souffert par la suite. Et de là le mot populaire: «Quand on veut aller au ciel il ne faut pas hésiter avec dom Bosco ».

Une autre fois, touché des sentiments que lui montraient les pauvres petits détenus à qui il avait prêché une retraite, il s'en va trouver le directeur de la prison et lui demande de les emmener à la campagne.

Le directeur bondit de surprise: - Mais, monsieur l'abbé, pensezvous donc que les soldats du roi n'aient pas d'autre besogne que celle d'aller conduire de tels garnements?

- Qui vous parle de soldats, monsieur le directeur? Je me charge de tout et il n'y aura aucune évasion.

Chose singulière, le crédit de dom Bosco est tel, *que le ministre Raitazzi accorde la permission*. Au jour indiqué, trois cent cinquante enfants sortent en bon ordre, guidés par dom Bosco, calme et *souriant*, qui les emmène à cinq lieues de Turin.

La plus grande préoccupation de tous, c'est de ne pas faire de peine à *padre* Bosco. Quand ils le voient un peu fatigué, ils chargent sur leurs épaules les provisions que portait un âne attaché à la caravane, forcent dom Bosco à monter sur l'animal et le ramènent triom-

phalement à la *ville*. Le soir, en rentrant, pas un enfant ne manquait à l'appel. Ce sont des légendes, répondront les sceptiques, cela a été arrangé...

Soit, mais le fait éclatant, indéniable, c'est celui-ci:

Il y a quarante ans, un pauvre prêtre, debout sur un tertre, disait à des petits orphelins: «Chantez, mes enfants, chantez les louanges du Seigneur, et dans cet endroit même, s'élèvera une belle église, où, plus tard vous viendrez reprendre ces cantiques... ». Pauvre fou! répondaient les sages!

Aujourd'hui, à cette même plaée s'élève l'église de Saint-François de Sales, qui contient plus de douze cents enfants. Autour de cet oratoire, d'autres s'élèvent, non seulement en Italie, mais dans l'Europe, dans le monde, chez les sauvages, chez les Patagons, à BuenosAyres, à Montevideo... Voilà ce qui n'est pas de la légende, voilà ce qui est indiscutable.

Plus de cent cinquante mille enfants recueillis, plus de six mille prêtres sortis de ces maisons! Et cela sans subsides, rien que par des dons volontaires, comme l'OEuvre d'Auteuil. Telle est la réalité.

Le fou avait dit: Je tenterai l'impossible! Il avait tout contre lui. Il avait les indifférents et les sceptiques, il avait les ennemis de l'Église; et hélas! des puissants de l'Église, pas un secours, pas un appui, et il a triomphé.

Oh! puissance de la foi! Puissance plus forte que la raison, plus forte que l'entendement humain! Certes, des OEuvres comme celles de M de Lesseps prouvent déjà ce que peut la volonté, mais ce sont des OEuvres utiles, pratiques qui s'adressent à des intérêts!

Pour se faire suivre, M. de Lesseps disait: « Venez, vos vaisseaux auront un passage plus rapide et les actionnaires auront d'énormes dividendes! ». Mais pour les oeuvres de Dieu, il n'y a pas d'intérêts, il n'y a pas de dividendes; tout ce que l'on peut dire, c'est: «Venez, venez vous sacrifier; venez donner votre argent ». Et ces fous trouvent des fous pour les suivre.

Si l'oeuvre de Saint François de Sales me semble considérable, c'est parce qu'au milieu de l'athéisme actuel, elle fait bénir le nom de Dieu! C'est parce qu'elle montre comment on peut toujours reprendre de l'influence sur le peuple.

Et la vraie manière en France d'honorer Don Bosco, ce n'est pas de l'acclamer à son passage et de couper des morceaux de sa robe, c'est de faire comme lui. L'Italie est beaucoup moins riche que la France, la France devrait faire au moins alitant que l'Italie.

Nous avons bien un dom Bosco à Paris, mais d'abord il faudrait que sa maison fût aussi grande que celle de Turin. Et il faudrait ensuite avoir des dom Boscos dans toutes les villes de France!

SAINT-GENEST.

65.

**Lettera della madre di Saint-Genest a don Bosco.***Paris, 13 rue Mozart 26 Mai.**Mon très Révérend Père,*

Comment vous remercier assez de la lettre dont vous avez bien voulu nous honorer, et du trésor qu'elle renferme! Une bénédiction du Saint Père arrivant à Saint-Genest, au moment où il entreprend une oeuvre bien autrement importante que celle dont il s'est occupé jusqu'ici, puisqu'il s'agit du rachat de tous les enfants de France que le gouvernement veut livrer aux athées. J'allais justement vous écrire, mon Révérend Père, et vous demander vos prières pour cette grande entreprise, lorsque votre bienheureuse missive nous est arrivée, comme d'un bon augure, juste la veille de la Fête de N. D. Auxiliatrice.

Quand Saint-Genest écrit les articles que je vous envoie en partie, je mets sur le papier la *médaille* que vous lui avez donnée, afin qu'il soit inspiré d'en haut. Comme *Thomas*. nous avons manqué de foi et douté du succès, et voici que deux dons de cent mille francs nous sont arrivés! Nous espérons que de Paris le mouvement s'étendra à toute la France. Ce serait alors comme un reveil, un relèvement qui consolerait notre pays de tant de défaillances et d'humiliations! Donc, mon bon Père, priez et faites prier vos enfants pour les enfants de notre pauvre France, afin qu'il n'en reste pas un à la porte des Ecoles Chrétiennes.

J'ai aussi une demande particulière à vous faire, une messe, si cela vous est possible, à l'intention d'un jeune écolier qui cause à sa mère toutes les angoisses imaginables, presque de terreurs, par un état physique et moral tout à fait extraordinaire.

Sa mère qui n'était que ma nièce est devenue ma fille par la mort de ma pauvre soeur. Cet enfant me tient donc sensiblement au coeur, et je vous le recommande de toute mon âme avec supplication.

Encore tous les remerciements de mon fils et le mien pour vous être ainsi souvenu de nous, et l'assurance, mon Révérend Père, de nos sentiments les plus respectueusement dévoués et reconnaissants.

C. BUCHERUY.

*Mère de Saint-Genest.*

66.

**Parole di don Bosco al Cardinale Lavigerie.**

Je me trouve dans une véritable embarras et une grande confusion: il me faudrait pouvoir répondre convenablement à Monseigneur le Cardinal; mais pour cela je devrais avoir son éloquence, et moi, je ne sais pas parler. Il faut bien cependant que je parle à Son Eminence, et que je le remercie de tous les eloges qu'elle a donnés a moi et- à mes oeuvres. Je dois dir d'abord que des choses qu'il a dites de ma personne, il y en a beaucoup qui ne sont pas vraies.

Il les a `regardées à travers la bonté de son coeur et vous savez: quand on examine de petits objets avec un microscope, ils prennent aussitôt de grandes proportions, et paraissent immenses.

Toutefois, je remercie Son Eminence de toutes ses bontés. Monseigneur le Cardinal a toujours été, pour la famille Salésienne, un père, un bienfaiteur et un ami.

Aussi notre reconnaissance est sans bornes, et, si nous pouvons faire quelque chose pour les oeuvres considérables de son Eminence, nous le ferons.

Je suis dans vos mains, Eminence, pour accomplir, en Afrique, tout ce que la divine Providence demandera de moi. Oui, Monseigneur, oui, soyez bien persuadé que, si nous pouvons faire quelque chose en Afrique, toute la famille salésienne et moi nous sommes à la disposition de Votre Eminence. J'y enverrai mes fils, des Italiens et des Français.

Mès Frères, vous savez que nous vivons d'aumônes et que nos oeuvres se soutiennent par la charité; dans ce moment, par la charité française, la charité parisienne.

J'ai déjà vu que la France est toujours la grande nation catholique, toujours prête et généreuse pour venir en aide aux oeuvres de bienfaisance; aussi nous sommes pleins de reconnaissance pour le concours que vous nous avez déjà donné et que vous donnerez encore à nos établissements de charité.

67.

**L'ex-deputalo Léfèvre-Portalis a don Bosco.***3 Rue des Mathurins Paris 22 mai.**Mon Révérend Père,*

Dieu vous a permis de faire le vendredi 18 mai un nouveau miracle en faveur de ma femme bien aimée. Elle a pu retrouver la force de sortir et est retournée à l'Église où elle n'avait pu se transporter



depuis trois ans. Elle semble désormais être entrée en pleine voie de guérison et suivra scrupuleusement toutes vos instructions.

Elle espère que vous n'oublierez pas que vous aviez bien voulu manifester le désir de la revoir avant votre départ.

Je vous bénis comme je vous révère pour le bienfait que nous tenons de vous et dont nous reportons la gloire à Dieu.

Veillez agréer, Mon Révérend Père, avec l'hommage de ma reconnaissance celui de ma pieuse vénération.

ANTOINE LEFÈVRE -PORTALIS. Is. *Ancien dépisté.*

P.S. J'ai eu l'honneur de vous remettre la lettre de Mgr l'Archevêque de Cambrai que je vous avais annoncée (1).

68.

**Inno e indirizzo a don Bosco nell'orfanotrofio di S. Gabriele.**

**A.**

*I Couplet.*

Quand Jésus parcourait  
Les villes de Judée  
Une foule empressée  
Sur ses pas accourait:  
C'étaient de tendres mères  
Offrantes à ses prières,  
A son cœur tout aimant  
Chacune son enfant.

*II Couplet.*

Comme le doux Sauveur  
Vous chérissez l'enfance,  
Lui prêchez l'innocence,  
Lui donnez votre cœur.  
Bénissez-nous, Bon Père,  
Comme autrefois Jésus,  
Et que votre prière  
Garde en nous les vertus.

---

(1) Cfr. Doc. 70

*III Couplet.*

La France vous envie  
A l'heureuse Italie  
Et bénit ce grand Dieu  
Dont par vous en tout lieu  
Eclate la puissance  
Et dont la Providence  
Abrite par vos mains  
Deux cents mille Orphelins.

*IV Couplet.*

Après Lyon, Paris,  
Lille enfin vous possède,  
Lille qui ne leur cède  
Par la foi de ses fils;  
Lille la citadelle  
Qui sur l'ennemi veille  
De tous se fait l'écho,  
Eh viva Dom Bosco.

B.

*Très Révérend Père,*

S'il ne nous appartient pas de vous dire combien la cité de Lille est heureuse et fière de vous posséder dans ses murs; il nous est du moins permis de vous exprimer toute notre joie d'avoir les prémices de votre présence si longtemps attendue. Répondant au désir de ces hommes si profondément charitables, dont la paternelle sollicitude, rend visible à nos yeux la Providence de Dieu des orphelins, vous êtes venu et nous acclamons en vous la vivante image de la bonté et de la puissance divine.

Mais que sont les voix de quelques enfants auprès du concert unanime de louanges, auprès de transports spontanés qui partout éclatent sous vos pas?

Laissons plutôt la parole à l'Italie l'heureux théâtre de votre zèle, aux 150.000 Orphelins qui vous doivent le pain du corps et celui de l'âme plus nécessaire encore, à la vaillante phalange de 1000 prêtres que vous armez pour les intérêts de l'Eglise, à la France qui partout s'est levée emue et respectueuse devant l'auréole qui brille sur votre front de prêtre et d'Apôtre.

On nous a dit, très Révérend Père, que le Sauveur chérissait les enfants d'une toute spéciale affection, qu'il aimait à les bénir sur les bras de leur mères; nos mères sont à nos côtés, c'est l'infinie tendresse

de Dieu, c'est la charité de Saint Vincent de Paul qui nous les ont données.

Vous êtes le prêtre de Jésus, comme lui vous donnez votre cœur et votre vie aux enfants; sur nos mères et sur nous, sur toute cette assistance accourue pour partager notre bonheur, appelez donc ces faveurs signalées par lesquelles le Ciel se plaît à répondre à votre bénédiction. Avoir **été benis** de vous, avoir un instant occupé votre pensée sera pour nous, très Révérend Père, une grâce précieuse et l'un de nos plus chers souvenirs.

*Orphelinat Saint-Gabriel le 5 mai 1883.*

69.

**Inno e due brindisi in un banchetto a Lilla.**

A.

Chant du Denier des Écoles Catholique de Lille déjà exécuté le Dimanche 22 Février 1880 à l'Église Saint-Maurice.

*Refrain.*

Vaillants soldats du Denier de l'École,  
Marchons sans crainte et combattons sans peur,  
Car c'est de Dieu que nous vengeons l'honneur.

*I Couplet.*

Ils avaient dit: «Chassons Dieu de l'école.  
« A nos enfants n'enseignons plus sa loi!  
«Arrachons-leur catéchisme et symbole,  
«Et dans leurs cœurs déracinons la foi!

*II Couplet.*

Ils n'ont pas craint, fanfarons de blasphème,  
De décrocher du mur le Crucifix;  
De détrôner Celui qui dit lui-même:  
«Laissez venir près de Moi les petits!».

*III Couplet.*

Et nous chrétiens, d'un despotisme infame  
Nous subirions, tranquilles, les arrêts!  
De nos enfants qu'on nous ravisse l'âme!  
Plutôt mourir qu'y consentir jamais!

*IV Couplet.*

Oui, Dieu le veut!  
Mendions sans relâche  
Pour l'humble école et l'asile pieux!  
Qu'aucun de nous n'abandonne la tâche:  
Il faut sauver la foi de nos aïeux!

*V Couplet.*

Et le *Denier*, si Dieu veut le permettre,  
Fera revivre en France notre foi:  
Il y fera rentrer le Christ en Maître:  
Il y fera régner le Christ en Roi!

B.

Toast au Très Révérend Père Dom Bosco et à Mr jonglez de Ligne par Paul Tailliez, porté au nom des membres du Denier des Ecoles Catholiques:

*Messieurs et chers Camarades.*

Ja vous propose d'unir dans un même toast la santé de Monsieur le Président, et celle du vénéré prêtre à la réception duquel il a bien voulu nous associer.

En votre nom à tous, je remercie Monsieur jonglez de Ligne, de nous avoir permis, à la faveur de cette charmante fête de famille, de venir rechauffer notre zèle auprès de ce foyer de dévouement et de générosité chrétienne qui est devant nous.

Daigne ce saint Religieux nous communiquer une étincelle de cette ardeur dont il est enflammé pour la gloire de Notre Seigneur Jésus-Christ, pour le salut des âmes, spécialement pour la régénération chrétienne de la jeunesse abandonnée.

A son exemple, travaillons. Messieurs, avec une énergie nouvelle à préparer des refuges à tous ces enfants que menace la peste de l'enseignement athée. En présence de ce gouvernement qui fait servir toutes les forces de son administration à la corruption de l'enfance, et qui décidément dure trop, n'est-il pas indispensable que toutes nos activités se réunissent en un solide faisceau, prêt à opposer à la tyrannie toutes les résistances légitimes et toutes les luttes nécessaires?

Ne nous laissons donc pas rebuter par les difficultés de l'entreprise. En nous montrant courageux et persévérants dans cette Oeuvre sainte, nous fournirons le plus beau témoignage des sentiments d'admiration, de sympathique reconnaissance et de fidélité dont nous sommes animés envers notre cher et digne Président.

*Messieur, au R. P. Dom Bosco!*

*A monsieur jonglez de Ligne!*

## C.

Toast des Associés du Denier des Ecoles Catholiques de Lille.

*Très Révérend Père,*

Losqu'il y a quatre ans, vous aviez la bonté de me faire visiter à Turin vos établissements charitables, je n'aurais pas osé espérer que la divine Providence me réserverait l'honneur de vous recevoir au milieu des membres du denier des Ecoles catholiques de Lille.

Cet honneur ne restera pas stérile. Chacune de vos paroles, mon Révérend Père, tombera dans nos coeurs comme une semence féconde. Beaucoup d'entre nous s'inquiètent en voyant grandir les dépenses de nos écoles libres qui recoivent plus de 12.000 enfants. Vous nous découvrirez, nous l'espérons, le secret merveilleux à l'aide duquel vous pouvez élever 150.000 enfants et entretenir 170 maisons.

On nous trouvera peut-être présomptueux, mais il nous semble que nous sommes sur le voie du secret qui vous conduit au Coeur de Dieu et qui vous donne le Clef de ses inépuisables trésors. L'Œuvre Salésienne va aux plus pauvres, aux plus délaissés. C'est aussi pour les Ecoles les plus abandonnées que notre *denier* s'en va quêtant et mendiant partout. N'avons-nous pas nous aussi trouvé le chemin du Coeur de Dieu, puisqu'il daigne nous envoyer ce soir le Saint Vincent de Paul de l'Italie?

La joie dilate nos coeurs et nos espérances au-delà du cercle de nos oeuvres, au-dol' même de l'enceinte de la ville de Lille. Nous arrivons à penser que Dieu a voulu montrer à la France entière dans vos paroles et dans vos oeuvres la vraie solution sociale, celle qui, à l'aide de l'enseignement religieux et de la douceur de Saint François. de Sales sauve la jeunesse en danger, vide, comme vous l'avez dit à Saint-Maurice, *l'antichambre des prisons* et supprime la race des *voleurs et des communards*.

Nos amis de Paris nous écrivent que vous venez à nous comme la *Colombe de l'Arche* pour annoncer à notre pauvre pays la fin du déluge revolutionnaire: et en effet, nous avons tous remarqué avec bonheur que vous êtes entré à Lille le jour même de la fête de Saint Pie V, le pape de la victoire de Lépante, le glorieux serviteur de celle que vous honorez d'un culte spécial sous le titre de Secours des Chrétiens, *Auxilium Christianorum*.

Au rameau d'olivier, vous ajoutez le lys de la Vierge Immaculée. Soyez acclamé, très Révérend Père, sur cette terre de France où les

lys se sont épanouis glorieusement pendant 8 siècles. Laissez-nous espérer que votre visite présage leur renaissance parce que notre patrie ne veut pas cesser de s'appeler *le royaume de Marie, regnum Mariae*.

Comme emblème de nos espérances, permettez-nous, très Révérend Père, de vous offrir la médaille de notre *denier*; vous y verrez la croix, le signe vainqueur adopté par notre oeuvre; vous y verrez aussi le lys de blason de Lille qui s'honore d'être la cité de la *Vierge Auxiliatrice*.

Daignez agréer cet hommage de notre reconnaissance. Puisse-t-il vous rappeler devant Dieu, qui n'a rien à vous refuser, notre oeuvre du *denier* des Ecoles catholiques, notre bonne ville de Lille, et notre chère France.

70.

**Leffera dell'Arcivescovo di Cambrai a don Bosco.**

*Cher et vénéré D. Bosco,*

je tiens à vous remercier de la visite que vous avez faite à Lille et du service que vous nous rendez en prenant la direction de notre Orphelinat St Gabriel. Comptez sur mon appui le plus sincère.

J'ai encore un service à vous demander; c'est d'aller au plus tôt chez une Dame que je respecte et affectionne, et qui est bien malade. Allez, mon cher Père la bénir, comme N. S. a béni la belle-mère de 'St Pierre, et que votre bénédiction ait le même succès.

Je vous en remercie, bon Père, et vous prie de croire à ma vénération et à mon attachement

† ALFRED Archevêque de Cambrai.

*En tournée pastorale, 18 mai 1883.*

71.

**Leffera a don Rua sulla dimora di don Bosco a Lilla.**

*Mon révérend Père,*

C'est avec une peine vive que j'ai appris la mort du Vénéré Dom Bosco; j'en suis d'autant plus désolée, qu'il avait été d'une amabilité extrême pour moi, en l'état dans lequel je me trouve; puisque depuis treize ans je suis privée de l'usage de mes jambes.

Lors de son passage à Lille ce très vénéré Père a été assez bon pour me combler de ses conseils et encouragements, et m'a assuré que jamais il ne cesserait de prier pour moi, jusqu'au jour où il apprendrait ma guérison; aussi je vous avoue, mon Révérend Père, que depuis sa mort je me suis empressée de l'invoquer tout en priant pour lui, car si ses prières étaient puissantes sur terre, à combien plus forte raison le sont-elles là Haut où certainement le bon Dieu a dû lui donner

la place que méritaient ses oeuvres admirables. Et quoique le fondateur de notre Orphelinat St Gabriel ne soit plus, je ne cesserai pas de faire ce que j'ai commencé, c'est-à-dire aider autant que mes moyens me le permettent, le Révérend Don Bologne dans son oeuvre si digne d'éloges.

Merci, mon Révérend Père, de m'avoir fait l'honneur de m'annoncer votre nomination. Je suis sûre à l'avancé de trouver dans vos charitables prières et celles de tous vos enfants, la patience et la résignation qui me sont si nécessaires.

Da mon côté, soyez assuré, mon Révérend Père, que si les miennes peuvent vous être utiles, elles ne vous feront pas défaut, et je demanderai au Seigneur de continuer à repandre ses meilleures bénédictions sur les enfants spirituels de Dom Bosco et surtout de donner à son successeur la lumière et les grâces nécessaires pour porter le lourd fardeau qu'il lui impose.

Daignez agréer, mon Révérend Père, l'hommage de mon profond respect.

MARIE LECROART.

*Lille, 13 febbraio 1888.*

72.

### **Leffera a don Bosco da Amiens.**

*Mon Révérend Père,*

Permettez-moi de venir vous remercier de la bonne visite que vous m'avez faite à votre passage à Amiens. Vous avez béni ma maison et toute ma famille. Déjà ma chère fille Madame de Châtillon ressent les effets de vos bonnes prières à notre Dame Auxiliatrice. Elle m'écrit qu'elle va mieux et espère pouvoir bientôt revenir à Amiens. De mon côté je veux redoubler d'ardeur pour notre Dame Auxiliatrice et pour vos nombreux orphelins. Je vous envoie une liste de nouveaux coopérateurs avec leur adresse afin que vous puissiez leur envoyer le *Bulletin Salésien*. Ils m'ont tous fait une offrande qu'ils renouvelleront tous les ans. Les petits livrets que vous m'avez envoyés sont épuisés et je vous serai obligé de m'en envoyer de nouveaux et en plus grand nombre: car je soutiens la propagande pour la coopération Salésienne, et elle n'est pas encore épuisée: tout le monde me demande de ces livrets afin de connaître les indulgences qui sont attachées à cette association. Je vous les demande avec la lettre d'admission que je remplirai. On me demande aussi des médailles de Notre Dame Auxiliatrice bénies par vous. Je serai bien heureux d'en avoir et de pouvoir en distribuer. J'ai une somme de trois cents francs à vous envoyer... Mais avant de vous envoyer cet argent par lettre chargée...

veuillez vous me dire si vous êtes à Turin... Je vous prie, mon Rév. Père, de demander encore à notre Dame Auxiliatrice la guérison complète de Madame de Châtillon ma fille. Je me mets à vos pieds en vous demandant pour moi et toute ma famille votre sainte bénédiction.

Vicomte de FORCEVILLE.

*Amiens rue du Gange 6 (Somme).*

73.

**Corrispondenza sulla visita di don Bosco ad Amiens:**

*(La Semaine Religieuse di Nizza, 27 maggio).*

*Paris, 17 mai 1883.*

Puisque c'est Nice qui a amené Don Bosco en France, il est bien naturel qu'elle apprenne avec satisfaction, le bon accueil que la France lui fait.

Du sud au nord, les témoignages de respect, de vénération, et d'amour vont en augmentant. C'est bien vrai que, selon son habitude, le saint homme se fait tout à tous: il écoute le petit comme le grand, et bénit tout le monde avec la même effusion de coeur.

A Lyon, on portait les malades et les paralytiques à la porte des maisons où il se rendait; afin qu'il les bénît. A Paris, on faisait le siège de la maison où il recevait, et on attendait souvent 7 à 8 heures pour voir arriver son tour et lui parler; c'était quelquefois minuit et on attendait encore. A Lille, j'ai vu les personnes attendre à sa porte de six heures du matin; mais les scènes qui m'ont paru les plus attendrissantes, sont celles auxquelles j'ai assisté hier à Amiens. A 10 heure il célébrait la messe dans la vaste Cathédrale, dans cette immense église qui occupe une surface de huit mille mètres carrés, et dont la hauteur, du pavé à la voute, est de 43 mètres. La foule, émue et recueillie, se pressait dans la vaste nef, et, à l'évangile, elle écoutait la parole simple et naïve du serviteur de Dieu. La chaire était adossée à un des immenses piliers dont la base était ornée d'une statue colossale de Saint Vincent de Paul qui tendait une main vers le ciel, et de l'autre montrait un petit enfant qu'il avait à ses pieds; de ses deux mains, il semblait embrasser le prédicateur placé devant lui.

Dans l'après midi, à l'OEuvre du Patronage, on lui présentait non seulement les malades, mais aussi les nombreuses familles. Les mamans arrivaient entourées de leurs nombreux petits enfants, et portant, le plus jeune dans leur bras; elles voulaient que l'homme de Dieu les touchât et les bénît, et Dom Bosco les bénissait, les touchait et leur donnait une médaille. La foule l'a suivi même à la gare, et il était déjà dans le wagon, lorsqu'elle s'est prosternée de nouveau pour



recevoir une dernière bénédiction. Les employés de la gare, attendris eux-mêmes à la vue de ces scènes évangéliques, se sont prosternés avec émotion. Un représentant de la presse, qui s'est trouvé dans son compartiment, gagné à sa cause, lui a remis son offrande et s'est inscrit parmi les coopérateurs salésiens.

On parle de miracles de guérison, de grâces obtenues; le plus beau miracle c'est de voir les foules toujours avides de se presser auprès de ce pauvre vieillard, pour écouter sa parole simple, et recevoir sa bénédiction; ce sont surtout les conversions nombreuses que Dieu opère par sa parole et sa bénédiction. Tantôt ce sont des époux, depuis longtemps séparés, qui retrouvent la paix; tantôt des pécheurs endurcis qui reviennent à Dieu; et c'est ainsi que Dieu sème les grâces sur les pas de son serviteur.

Quel est le secret de tant de merveilles? Nous les trouvons dans l'évangile.

« Si vous croyez, vous ferez les choses que j'ai faites et vous en ferez encore de plus grandes ».

« Tout ce que vous demanderez à mon Père en mon nom il vous l'accordera e.

Dom Bosco est un homme qui croit à l'évangile, et tout ce qui est écrit dans l'évangile se vérifie pour lui.

Qu'il daigne obtenir par ses prières la multiplication des hommes qui, comme lui, croient à l'évangile, et les nations catholiques se révèleront bientôt.

74.

**Leffere a Don Bosco prima dei suo arrivo a Digione.**

A.

*Dijon le 10 avril.*

*Mon Révérend Père,*

je ne puis résister à me faire l'interprète d'un groupe de personnes de la ville et des environs, qui désirent instamment vous voir et qui pensent avec une réelle tristesse que vous devez passer à Dijon sans vous y arrêter. Chacun a des prières à vous demander, des intérêts à vous recommander. Plusieurs prêtres de la ville désirent instamment vous voir, mais surtout l'un d'eux qui recueille aussi des garçons dans un orphelinat et qui désire plus que personne, si c'est possible, prendre vos conseils et vous demander une protection spéciale pour cette oeuvre qui trouve auprès de vous tant de dévouement et de sympathie.

Je sais, mon très Révérend Père, que vos moments sont comptés, que vous ne pouvez répondre à toutes les demandes qui vous sont

adressées de tous côtés, mais nous avons dans nos murs Notre Dame de Bon Espoir et c'est entre ses mains que je place notre cause afin qu'elle vous la recommande et nous obtienne la faveur que nous sollicitons.

Nous habitons tout à côté de son Eglise, notre excellent curé a un désir tant particulier de vous voir; oserai-je vous prier d'accepter l'hospitalité sous notre toit, mon Révérend Père? nous serons trop heureux de vous recevoir, de vous posséder, de vous demander de bénir nos 6 enfants. Un de mes b. frères qui habite ici, aussi vous en présenterait 8 dont une petite fille pour laquelle vous avez déjà bien voulu prier.

C'est en implorant le secours de la Ste Vierge et ce de St Joseph que j'ose vous adresser cette supplique, mon Révérend Père, au nom de personnes nombreuses qui prennent à vos oeuvres un très grand intérêt. Puissiez-vous nous répondre que vous vous rendez à notre bien vif désir!

Daignez bénir de loin, mon Révérend Père, tous mes enfants qui ont une vive impatience de vous voir et la plus humble de vos servantes.

St GRAY Marquise de Saint-Seine.

*Hôtel Saint-Seine Dijon.*

B.

*Dijon le 13 avril 1883.*

*Mon Révérend Père,*

C'est au nom de la R. Mère Prieure et de toute sa communauté que l'Aumônier du Carmel de Dijon vient vous prier instamment d'avoir l'extrême bonté de vous arrêter seulement le temps de leur donner votre bénédiction, lors de votre passage dans notre ville. Vous leur ferez le plus grand plaisir et elles conserveront précieusement le souvenir de la faveur que vous voudrez bien leur accorder.

Je suis, avec un très profond respect

Votre très humble et très obéissant serviteur

LESOURD.

Chan. hon aumôn des Carmelites

C.

*Mon Révérend Père,*

Permettez-moi de solliciter au nom de tous les miens, l'honneur de vous offrir à déjeuner ou à dîner, suivant votre convenance, lorsque vous passerez à Dijon le mois prochain. Je sais que ma b. soeur la Marquise de Saint-Seine, sera assez heureuse pour vous offrir l'hospi-

talité et si je vous demande ici une faveur spéciale c'est afin de pouvoir vous présenter mes huit enfants dont l'une de mes filles dans un triste état de santé. Déjà, mon Révérend Père, je l'ai recommandée à vos prières; mais je tiens à ce que vous la voyez, et à ce que vous la benissiez ainsi que nous tous. Mon mari espère comme moi une réponse favorable et avec l'expression de notre profonde reconnaissance je vous prie, Mon Révérend Père, d'agréer celle de mes bien respectueux sentiments.

Vicomtesse MAURICE DE SAINT-SEINE.

*45 Rue Jeannin Dijon.  
Côte d'Or 28 avril 1883.*

D.

*Dijon ce 1 mai 1883.*

Je viens d'apprendre que nous aurions l'honneur de vous posséder à Dijon et je viens vous supplier instamment de m'accorder quelques minutes d'entrevue avec vous pour des choses excessivement graves, dont je voudrais vous parler. Je sais que vous mirez bien peu de temps, et que bien des personnes sollicitent la même faveur, mais j'espère etc. etc.

Ctesse MAX DE VESVROSSE.

E.

*Dijon ce 8 mai 1883.*

*Mon Révérend Père,*

J'apprends que vous daignerez vous arrêter à Dijon. Je suis un pauvre prêtre, bien misérable devant Dieu, mais chargé *d'une oeuvre de jeunesse* et qui pour cela ai bien besoin des bénédictions du bon Dieu pour mes enfants et pour moi. Je viens donc vous conjurer, si vous vous arrêtez à Dijon, et si vous y passez un dimanche, de bien vouloir venir bénir mes enfants à l'oeuvre. Je vous en serai éternellement reconnaissant... Vous aimez tant les enfants! ,, et moi je voudrais les aimer aussi!

Si vous ne passez pas un Dimanche à Dijon, je vous prie, mon Père, de me faire indiquer une heure où je pourrai aller vous demander la bénédiction que vous ne refuserez pas à un pauvre prêtre qui n'a rien de bon, mais seulement son desir *vrai* et *sincère* d'arriver, coûte que coûte, à la Sainteté.

Excusez-moi, mon Père et bénissez moi. Votre très humble serviteur

B. BIZOUARD.

*Vicaire à la Cathédrale.*

*rue Saint-Philibert 4o Dijon.*

F.

*Poiseuil par Verizet.  
(Saone-et Loire) le 22 Mai 1883.*

*Vénéré et bien cher Père Dom Bosco,*

S'il plaît à Dieu, le bonheur me sera donné de vous revoir bientôt. Une mère de famille pieuse et charitable mais affligée me charge de conduire près de vous à Dijon lors de votre prochain passage dans cette ville, son fils aîné, afin que vous daigniez lui donner la bénédiction de Notre-Dame Auxiliatrice. Cette mère chrétienne qui implore par votre précieux intermédiaire, mon Vénéré Père, le secours de Marie Auxiliatrice, est Madame de la Vernet de Vallebreuse, coopératrice de votre oeuvre de la jeunesse et qui vous a aidé déjà par ses dons et sans doute aussi par ses prières.

Ce cher enfant que j'ai mission de vous présenter a 16 ans, mais par suite d'une chute qu'il a faite tout petit, ses facultés intellectuelles ne se sont pas développées non plus que la raison.

Tout est possible à Notre-Dame Auxiliatrice.

Et moi votre pauvre enfant, votre fils spirituel, n'ai-je pas beaucoup à vous demander?

Une maladie nerveuse a compromis mon avenir et ma vocation en me rendant impuissant devant les difficultés qu'elle centuple. Ah! je le sais bien, Vénéré et cher père Dom Bosco, si vous le voulez vous pouvez me dire; - Vous êtes guéri, revenez travailler à ma vigne - car tout est possible au serviteur de Marie Auxiliatrice.

Agréé ecc. ecc.

L'Abbé HIPPOLYTE COGNET.  
*Sousdiacre.*

75.

**Lettere a Don Bosco durante il suo soggiorno a Digione.**

A.

*Montbard (Côt d'or)  
27 Mai.*

*Mon Révérend Père,*

Hier, au sortir de l'Évêché, j'ai eu le bonheur de recevoir votre bénédiction et d'entendre de votre bouche ces paroles que j'aimerais à lue rappeler: *Ab illo benedicaris in cujus honore cremaberis*. Paroles que vous avez daigné commenter en me disant que je serai non pas un martyr de la foi, mais un martyr de la Charité.

je suis heureux du choix que vous avez fait pour moi: il répond on ne peut mieux au désir que Dieu m'a mis au coeur depuis longtemps. Daignez, mon Révérend Père, m'obtenir par vos ferventes et saintes prières la paix de l'âme et la réalisation *complète* du Souhait que vous avez bien voulu faire pour moi et dont je suis trop heureuse de vous remercier.

Merci également de la bénédiction spéciale que vous avez donnée à ma Communauté toute entière. Cette chère Communauté vous recommande devant Dieu ses intérêts spirituels et temporels en vous priant d'accepter sa modeste aumône.

Permettez-moi de recommander à vos bonnes prières deux prêtres malheureux et coupables, tous les membres de ma famille et en particulier u un de mes frères qui nous désole par sa conduite...

S. TERRODE.

*A umônier des Ursulines.*

B.

*28 Mai 1883.*

*Très Révérend Père,*

Venant d'apprendre que vous êtes à Dijon pour quelques jours je viens recommander à vos prières l'âme d'un pauvre jeune homme qui se meurt. Je viens d'apprendre qu'il est gravement, malade. Ce n'est pas sa guérison que je désire; il serait infirme, pauvre et pas heureux, mais c'est sa conversion, la grâce d'une mort chrétienne. Il est de ma famille. Malade dans un hôpital militaire a Batna petite ville en Algérie, je ne sais s'il a du secours religieux...

Mlle EMILIE ISNARD.

C.

*Carmel de Dijon, ce 26 Mai 1883.*

*Mon Très Révérend Père,*

C'est le coeur plein de joie et d'espérance que nous saluons votre arrivée dans notre Ville.

Sa Grandeur Monseigneur l'Evêque nous a donné par écrit la permission de faire entrer votre Révérence dans la clôture pour bénir notre chère Malade. Nous terminons ce soir une neuvaine de prières a Notre-Dame Auxiliatrice, et nous avons confiance qu'Elle voudra bien nous exaucer et nous consoler par votre moyen.

Nous espérons aussi que vous voudrez bien, mon Révérend Père, vous rendre à nos voeux et à ceux d'un grand nombre de fidèles en venant célébrer chez nous le saint sacrifice de la messe demain di

manche. Ce jour est moins favorable pour celles des paroisses qui réclameront aussi cette faveur.

Monsieur notre Aumônier aura l'honneur de vous visiter pour prendre vos intentions pour l'heure du saint sacrifice.

Sr MARIE de Jésus.  
*R. c. indig.*

D.

*Monastère des Carmélites  
Dijon ce 28 Mai 1883.*

*Mon Révérend Père,*

Je fais effort pour vous écrire, car je tiens à vous exprimer moi-même toute notre reconnaissance pour votre sainte visite d'hier. Elle nous a laissé une profonde impression de grâce et un grand désir de la sainteté, seule chose désirable en ce monde.

Je ne suis pas encore guérie; nous attendons avec confiance l'heure du Bon Dieu.

Je n'avais jamais osé demander ma guérison, mais depuis que j'ai vu, Mon Révérend Père, que vous la demandiez j'ai été convaincue que telle était la volonté de Dieu.

Nous voudrions avoir des trésors pour les donner à votre grand oeuvre, mais nous sommes les pauvres de Jésus-Christ. Recevez donc avec indulgence le 700 francs que nous mettons sous ce pli avec bonheur. C'est la première offrande que nous versons entre vos mains, mais ce ne sera pas la dernière.

Monsieur l'Aumônier vous remettra, Mon Révérend Père, le 509 francs de la quête faite dans notre Chapelle hier.

J'ai encore une grâce à vous demander. C'est un petit souvenir tous les jours devant le bon Dieu pour m'obtenir d'accomplir avant ma mort tous les desseins de miséricorde dont je me suis éloignée par mes péchés. En retour, malgré mon indignité tous les jours je demanderai à Dieu toute la gloire qu'il attend de son dévoué serviteur.

Daignez me bénir, Mon Vénéré Père, et croire à tout mon profond respect en Jésus et Marie.

Votre très humble servante

Sr MARIE DE LA TRINITÉ.  
*R. C. Prieure indigne.*

E.

*Dijon lundi 28 Mai 1883.*

Le Père Prédicateur du mois de Marie de N. D. de Dijon remet son humble obole au Vénéré Dom Bosco pour ses oeuvres et recommande à ses prières et à celles de sa chère et grande famille:

L'important intention dont il lui a parlé hier (oeuvres sacerdotales réparatrices. Consécration Episcopale).

Les oeuvres de l'Oratoire de St Philippe de Néri dont il est chargé. Sa mère et sa soeur, cette dernière toujours malade, et vraie servante du bon Dieu.

Son frère officier de marine et toute sa famille. - Les âmes qu'il dirige. - La Supérieure des Bénédictines de Ste Croix de Poitiers, toujours malade et bien utile à sa communauté et à de grandes OEuvres.

La Princesse Czartoryska de Cracovie, bien éprouvée, et la première Communion de sa petite Fille.

Plusieurs malades, pécheurs et pécheresses dont Dieu sait les noms.

S. Em. Mgr le Cardinal-Archevêque de Rouen et Monseigneur l'Évêque de Grenoble pour une intention spéciale.

Enfin lui-même, avec son ministère, ses oeuvres, sa santé, ses désirs spirituels pour la gloire de N. S. et de son Eglise, tels que le bon Dieu les connaît.

76.

Leffere sul passaggio di Don Bosco a Digione.

A.

- Madama Ferdinand di Buyer scriveva a Don Bosco da Besançon il 10 Dicembre 1883:

Je me recommande a vos bonnes prières. J'ai des difficultés de famille; mes pauvres enfants privés de leur père sont opprimés par leurs oncles et perdront peut-être une partie de leur fortune si on les oblige à une licitation. J'avais beaucoup insisté sur cela lorsque j'ai eu l'honneur de vous voir à Dijon. Je vous en prie, faites prier vos enfants pour cela...

B.

*Malzeville le 5 janvier 1884.*

*Vénérable Père,*

Fidèle à la promesse que j'ai faite à Notre-Dame Auxiliatrice de lui accorder 10 pour cent sur toute augmentation qui m'arriverait dans mes fonctions de Comptable, je vous envoie aujourd'hui la somme de 10 f. sur le premier mois de mes appointements que je viens de toucher depuis que j'ai quitté Dijon abandonnant une comptabilité qui me rapportait zoo f. par mois pour prendre une à Nancy qui me rapporte 300 par mois; soit une augmentation de 100 f. par mois sur laquelle augmentation je prélève 10 du % comme reconnaissance

à Notre-Dame Auxiliatrice. Par conséquent j'ai encore I-10 f. à verser dans votre Caisse d'ici la fin de l'année...

Madame Lancelin remercie Notre-Dame Auxiliatrice du mieux qu'elle éprouve physiquement et moralement depuis qu'elle a vu à Dijon Notre Vénérable Père Dom Bosco. Comme reconnaissance elle envoie la somme de 5 f.... Autant qu'elle le pourra, elle enverra également cette somme tous les mois dans la pieuse pensée que Notre-Dame Auxiliatrice nous viendra en aide à tous deux...

R. LANCELIN.

*5 Rue d'Essey à Malzeville près Nancy (Meurthe et Moselle)*

C.

*Mon très Révérend Père,*

J'aurai voulu déjà venir vous dire la part bien profonde que nous prenons à votre douleur pour la perte que la chrétienté tout entière fait en perdant le saint Dom Bosco. Il était si utile sur la terre qu'il semblait qu'on pouvait espérer le conserver encore; mais la couronne était prête et Dieu était pressé de la lui donner. Il avait été si paternellement bon pour moi que je voudrais savoir vous dire quel souvenir filial je garde de lui. Je repasse dans mon coeur tout ce qu'il a bien voulu me dire. Et je sais que son oeuvre ne périra pas; il avait foi en vous, mon Révérend Père, qu'il savait assisté du Bon Dieu d'une façon toute particulière. C'est donc vers vous que se portent tous les coeurs qui ont aimé le saint que nous pleurons et j'ose vous rappeler le temps que vous avez passé à Dijon. C'est pour moi un souvenir bien doux, et que je regarde comme un véritable bienfait du ciel que celui d'avoir reçu, chez nous, sous notre toit, ce véritable St Vincent de Paul. Nous ne vous oublions pas, mon Révérend Père, et je vous supplie de nous considérer toujours comme véritables amis dévoués.

Nous sommes heureux de penser que vous êtes le digne successeur de ce grand serviteur de Dieu et c'est en vous assurant de notre respect le plus profond et le plus dévoué que je me dis, mon Révérend Père,

*Votre Servante*

St Croix Mse de SAINT-SEINE.

*Dijon ce 10 février 1888.*

D.

*Dijon, 16 février 1888.*

*Mon très Révérend Père,*

En m'adressant à vous permettez-moi d'invoquer le souvenir de notre vénéré Père Dom Bosco qui avait bien voulu obtenir de Dieu une grâce de guérison signalée en faveur de ma belle-fille Jeanne Le Mire.



Je conserverais toujours comme un des souvenirs les plus précieux de ma vie le bonheur et l'honneur d'être allée remercier ce cher saint à Turin et j'espère que mes enfants et petits-enfants iront prier auprès de son Tombeau.

Excusez-moi, mon Père, de vous entretenir longuement. Je viens aujourd'hui demander vos prières et intéresser Dom Bosco en, faveur de ma petite nièce Thérèse Bernard qui avait eu le bonheur d'être présentée à D. Bosco qui avait été bien bon pour elle. Sa grand'mère, ma sueur vous adresse sa modeste offrande en faveur de la petite fille pour obtenir un mariage chrétien pour elle. Je ne doute pas que le cher Intermédiaire entre Dieu et ses serviteurs ne conserve toute la commisération pour celles qui s'adressent à lui et toute sa puissance. pour obtenir ce qu'ils réclament; et dans ce cas Dom Bosco obtiendra ce que nous réclamons pour cette pauvre fille...

V. LE MI".

77.

### **Una grazia di Maria Ausiliatrice.**

*Très Révérend Père,*

Je suis l'abbé Engrand, d'Aire, guéri tout récemment par notre Dame Auxiliatrice. J'avais promis si j'obtenais ma guérison, de consacrer aux oeuvres Salésiennes tous mes honoraires de messe. J'accomplis ma promesse, et je vous envoie cinquante francs pour commencer.

Toute la ville d'Aire est dans l'admiration en voyant ma guérison. Tous ont la plus grande confiance en Notre Dame Auxiliatrice; un très grand nombre de personnes me chargent de les recommander. Cette confiance est devenue si grande à Aire, que j'espère que la sainte Vierge voudra bien nous accorder de nouvelles faveurs.

J'ai l'honneur, mon révérend Père, de vous offrir mes respectueux hommages.  
Votre très humble serviteur en N. S.

Abbé ENGRAND.

*(Bulletin Salésien. Juillet 1883).*

78.

### **Lettera di Don Bosco alla signora Quisard.**

*Charitable Madame Quisard,*

Dieu soit béni en toutes les choses. Il a bien voulu nous accorder la grâce d'une bonne préparation et d'une sainte communion de votre fille avec le très saint Sacrement de la confirmation. Dieu soit béni et mille fois remercié.

Comme action, de grâces vous nous avez envoyé 650 f. pour L'église et pour l'orphelinat du Sacré Coeur de Rome et pour. nos pauvres garçons. Pour vous remercier ils feront beaucoup de prières et de communions à votre intention. Et moi je ne manquerai pas de faire tous les matins un souvenir pour vous dans la sainte messe afin que le bon Dieu exauce toutes vos demandes, mais particulièrement que le bon Dieu conserve vous et toute votre famille par le chemin du paradis. On obtiendra nos grâces avec la fréquente communion.

Que Dieu vous benisse et que la Sainte Vierge vous protège à jamais et veuillez bien aussi prier pour moi qui avec la plus grande gratitude je serai en J. Ch.

*Turin, 13 iuin 1883.*

*Obligé Serviteur*

Abbé J. Bosco.

PS. Je vous attends nous faire une visite et entendre une messe que je serai heureux de dire pour vous dans l'Eglise de N. D. Auxiliatrice.

79.

### **Lettera del Vescovo Brandolini a Don Bosco.**

*Rev.mo e Carissimo Padre,*

Omai due mesi e più trascorsero dacchè prendeva congedo da Voi, Caro Padre, dopo la vostra benedizione, e dopo una amabile dimora in codesto Istituto. Col vostro occhio penetrante Vi sarete accorto come Vi lasciava solo con la persona, chè accanto Vostro lasciava il mio cuore, il quale avrebbe sospirato in così vasto mare della carità Vostra, una goccia almeno aggiungere, e finire di battere i suoi pal-piti dalla schiera dei vostri Figliuoli circondato.

Ridotto in sede, scriveva allora lettera di ringraziamento per Voi al Prof. Durando, che non so se gli sia pervenuta, e nulla più. Si; nulla più, perchè allora lasciava che si calmasse il mio spirito, chè nella quiete dell'anima Iddio si fa meglio intendere, e le conseguenti risoluzioni più sicure risultano.

Ma in questo lasso di tempo, pertinace insiste l'antico mio sospiro di una Cella, e dopo aver ammirato nel Vostro Istituto la molteplice e sapiente Carità che in esso risplende, insiste in me il determinato desiderio di una Cella proprio coi Vostri Salesiani, dove, benchè vecchio, potrei ancora fare un po' di bene pei vostri cari giovani col Divino- aiuto. Questa idea fissa, resa oggi fredda dal serio riflesso, parmi che sia una celeste ispirazione.

Sopra tale appoggio, eh! non bisogna più tardare, perchè l'età avanza a precipizio, è perché il carico Vescovile più sempre mi riesce importabile. Quindi è che ho approntata una supplica al Vicario di

Cristo onde ottenere dalla sovrana benignità di tanto Padre la sospiratane liberazione.

Essa viene corredata da un attestato medico, da una commendatizia dell'E.mo di Canossa, e spero anche da una seconda dell'E.mo Patriarca di Venezia. Che se ottenessi da Voi, Caro Padre, una terza commendatizia, accennante il mio sospiro di ricoverarmi fino alla morte nel vostro Istituto, mi sembrerebbe di avere nelle mani la grazia sovrana.

Vi prego quindi di mandarmela, chè so quanto il Papa mette a calcolo le raccomandazioni della Paternità Vostra.

Più; spedita che avrò, tale mia supplica al Vaticano, pregherei Voi, ed anche il teologo Margotti di scrivere ai Prelati influenti di Roma in mio favore, aflinchè *multiplicatis intercessoribus* più presto sia esaudito. Dite al suddetto teologo che mi faccia questa carità, e riveritelo tanto per me. Ma raccomando ad entrambi silenzio fino ad affare compiuto.

Se questo mio sogno dorato potrà attuarsi, Vi pregherei di accogliermi tra i vostri soggetti come qualunque altro. Deporrò qualunque insegna vescovile, e nulla di irregolare per mio conto si vedrebbe nella Comunità. Verrei con un domestico, che è quasi Salesiano, perchè se con l'età insorgessero acciacchi, non converrebbe dar noia alla Casa; poi con un giovane eletto che fu militare che convive con me e che studia per farsi prete e che io veggio in futuro ardente Missionario. Porse anche verrei col mio Segretario, se la vostra Profezia in lui si effettuasse (1). E' bravo e buon sacerdote, scrittore ed oratore ottimo; franco nella lingua italiana, latina, ed abbastanza nella francese, che studia la tedesca e che ha attitudine varia, e che è focoso per la causa di Dio.

In quanto a me non aspettatevi gran cose: io sono poco assai assai, potrò assistere alle Confessioni in codesto Santuario, fare qualche parnesi (2) ai vostri giovani, e basta.

Io spero di essere stato compreso, ed intanto preghiamo il Signore e la Vergine Benedetta sotto il titolo di *Auxilium Christianorum* aflinchè in noi si compia la divina volontà. Vi prego di un cenno di riscontro a mia quiete. Salutatemmi i Professori, i Padri, e li Convittori, e supplicateli che preghino per me poveretto: *Memento mei* al Sacro Altare, e con pienezza di affetto, e con perfetta estimazione passo a segnarmi

*Ceneda, dal Castello Vescovile 9 agosto '83.*

Tutto Vostro aff.mo in X.to  
SIGISMONDO Vescovo.

---

(1) Il segretario aveva chiesto a Don Bosco qualche minuto per parlargli, e Don Bosco gli aveva risposto: - Ma lei ne ha del tempo quanto vuole. - Al che replicando quegli che Don Bosco era tanto occupato, il Santo riprese: - Ma lei ne ha del tempo, perchè... Monsignore ritornerà e lei resterà.

(2) Esortazione, nel senso d'istruzione religiosa.

**Una dama della Regina del Porfogallo a Don Rua.**

*Lisbonne C. dos Gaetanos  
52, le a février.*

*Très Révérend Père,*

C'est sous le coup de la triste nouvelle que je viens de lire sur un de nos journaux qu'à hâte je prends la plume pour vous faire parvenir mes condoléances à vous, très Révérend Père, qui devez tant sentir la perte de Notre si vénéré et cher Dom Bosco, et à tous les Révérends Pères de votre Institut: croyez que je prends une vive part à votre douleur de coeur et de famille, puisque comme coopératrice j'ose me sentir unie à vous tous par des liens particuliers.

Votre chagrin est grand et profond car cette perte paraît irréparable: cependant n'y a-t-il pas de l'égoïsme de notre part à regretter celui qui en ce moment doit jouir déjà du bonheur suprême des \$lus? Il me semble que l'on doit se sentir bien plus porté à invoquer notre Vénérable Père qu'à prier pour le repos de son âme; qu'a été sa vie qu'une longue suite d'oeuvres méritantes pour le Ciel ?

Je suis heureuse d'avoir eu le bonheur de connaître personnellement ce Saint Prêtre, lors du dernier passage de notre Reine Marie Pie à Turin. J'avais l'honneur d'accompagner sa Majesté, et je me fis un *devoir* et une *fête* de rendre visite à celui que je connaissais de renommée et que je tenais à voir; et toujours je conserverai le souvenir de son air de bonté, et de la bienveillance avec laquelle il a reçu mes visites. Je veux espérer qu'il priera pour nous au Ciel.

Comptant sur votre bonté j'ose vous témoigner le désir de posséder soit un petit, *tout petit* objet qui ait appartenu à Dom Bosco, soit quelque image ou médaille qu'on ait fait toucher à son corps, et j'aimerais bien pouvoir en offrir un aussi à un Prêtre de ma con-naissance qui avait en grande vénération notre vénéré et tant regretté Père.

Le Bulletin nous donnera assurément des détails sur les derniers moments de cette sainte âme. Je comptais toujours sur la guérison de Dom Bosco, il me semblait que N. Seigneur nous permettrait de célébrer son jubilé, mais le bon Dieu avait hâte de couronner son bon et fidèle serviteur. Que sa volonté soit faite! D'après la promesse de Dom Bosco nous nous attendions à voir en Portugal quelques-uns de ce fils, cela ne sera plus hélas! de son vivant.

EUGENIA TELLES DA GAMA.

81.

**Pietro Marietti a Don Bosco.***Ill.mo e Rev.mo Sig. D. Giovanni Bosco,*

Ricevo in questo momento la proposta di V. S. Ill.ma e Rev.ma di accomodamento e mi fo premura di aderirvi pienamente, ad eccezione degli elogi Che la Sua bontà lui tributa e non merito. Spero che anche il Rev.mo P. Generale che non ho cessato mai di amare e stimare vorrà accettarla e metterla in esecuzione. Io ritengo la Sua proposta quale la voce del Signore e senza esaminare il più od il meno dico *Fiat voluntas Dei* e ringrazio di cuore V. S. Ill.ma e Rev.ma che abbia voluto occuparsi di questa faccenda in mezzo alle molteplici, e quasi direi infinite occupazioni tutte alla maggior Gloria di Dio bensì, ma che non mancano di assorbirle tutta la giornata fosse anche lunga il doppio: il Signore Gliene terrà conto colle altre infinite più opere buone.

Ringraziandola di cuore godo essere con profondo rispetto e venerazione di V. S. Ill.ma e Rev.ma

*Umil.mo Obbli.mo Servo*  
PIETRO MARIETTI.

*Torino, 14 luglio 1883.*

82.

**La salute dei Conte di Chambord.***Goritz, le 27 mars 1883.**Monsieur et Très Révérend Abbé,*

Un accident étant survenu, ces jours derniers à Monseigneur le Comte de Chambord, accident qui, j'espère, n'aura pas de suites fâcheuses, mais qui cependant impêche momentanément Notre Auguste Prince, de pouvoir marcher, j e viens vous demander instamment le concours de vos bonnes prières, pour obtenir du bon Dieu la prompte et complète guérison de l'Auguste patient.

je vous demande pardon, Monsieur et Très Révérend Abbé, de venir ainsi vous importuner dans vos nombreuses et pressantes occupations, mais j'espère que vous voudrez bien excuser ma démarche, en considération du but qui m'a engagé à vous écrire cette lettre, car mieux que personne vous savez combien est précieuse la santé de Celui en qui, après Dieu, repose l'espérance de la France Catholique,

Veillez, je vous prie, Monsieur et Très Révérend Abbé, agréer la nouvelle expression des sentiments les plus respectueux et de profond vénération.

Le Votre très humble et très obéissant serviteur

A. HUET DU PAVILLON.

83.

**Offerta dei Conte di Chambord a Don Bosco.**

*Goriz, le 10 mars 1883.*

*Monsieur et très Révérend Abbé,*

Monseigneur le Comte de Chambord m'a chargé de vous envoyer un secours pour les œuvres de charité que vous dirigez; je viens vous prier de vouloir bien me donner exactement votre adresse, afin que la lettre chargée que j'ai l'intention de vous adresser, vous parvienne sûrement.

En attendant votre obligeante réponse, je vous prie, Monsieur et très Révérend Abbé, de vouloir bien agréer l'assurance du profond respect, et de la vénération

De votre très humble serviteur

A. HUET DU PAVILLON

*Secrétaire de Monseigneur le Comte de Chambord.*

Mon adresse est: Palais Lanthieri Goritz (Illyrie).

84.

**Relazione dell'abate Curé al Nunzio di Vienna.**

*Frohsdorf mardi soir 17 juillet 1883.*

*Monseigneur,*

Nous venons d'avoir plusieurs jours d'émotions et de fatigues, ce qui ne m'a pas permis de donner de nouvelles à Votre Excellence. Samedi était l'anniversaire de la naissance de Madame (14 Juillet 1817). Monseigneur a voulu faire la Ste Communion à côté d'Elle. Elle lui est d'un secours et d'une consolation indicible. Presque constamment à ses côtés, Elle lui tient compagnie, Elle lui récite des prières en italien très touchante, que Monseigneur entend avec beaucoup de plaisir; Elle lui prodigue les marques de sa tendresse, et Monseigneur ne s'en lasse jamais. Il lui disait lorsqu'il était si mal, que s'il mourait il ne regretterait qu'une chose: de la laisser seule. Et Elle répondait, que dans ce cas là, Elle espérait bien ne pas rester long-

temps seule, parce qu'Elle irait bientôt le rejoindre. Maintenant Elle a l'espoir de le voir guérir, et Elle se ménage pour ne pas tomber malade Elle même. Du reste Dieu l'assiste visiblement, et Elle en faisait Elle-même la remarque il y a quelques jours, en disant: Je m'étonne vraiment d'être si forte à présent; auparavant, je ne pouvais presque pas me traîner, et depuis que mon Mari est si mal, je vais, je viens, je lui fais la lecture, je lui récite des prières, je reçois et j'envoie une quantité de dépêches, et pourtant, je ne me sens pas fatiguée. L'union qui existe entre les deux Augustes Epoux et le besoin qu'ils ont l'un de l'autre est vraiment admirable. Cela rappelle Saint Louis avec sa douce Epouse et son anneau sur lequel il avait écrit: «Dieu, France et Marguerite, hors cet anel n'ai point d'amour».

Samedi après midi, une dépêche vint annoncer l'arrivée de Don Bosco pour le soir même. A la première demande qui lui avait été adressée, il avait fait répondre qu'il était très fatigué de son voyage en France, qu'il était malade lui-même, et qu'il ne pouvait pas se mettre en route pour le moment. Cependant, au bout de dix jours, Monseigneur exprimant le regret de ne pas l'avoir vu, on pensa à l'envoyer chercher à Turin par un des Secrétaires de Monseigneur Monsieur Joseph du Bourg, qui l'avait connu et accompagné l'année dernière dans le Midi. Aussitôt la commission reçue Mr du Bourg qu'arrivait à peine de Frohsdorf à Paris, partit pour Turin, et avec son éloquence toulousaine, il enleva le Père qui ne sut pas lui résister. Le soir même, ils se mettaient en route, Don Bosco, Don Rua et lui. On les attendait le samedi soir, mais ayant manqué le train exprès à Metz (1) ils n'arrivèrent que le dimanche matin. Aussitôt qu'il les sut là, Monseigneur qui avait fait la Sainte Communion à 5 heures 1/2 et entendu la Messe après, voulut voir Don Bosco. La veille au soir il avait dit en apprenant le retard involontaire du Saint Prêtre: Nous n'aurons pas encore la bénédiction dans la Maison cette nuit; mais dès le matin il voulut l'avoir et quand le Père sortit, il dit à Monsieur du Bourg qui l'avait introduit: Voyez-vous, mon Cher, ce n'est pas le premier venu que Don Bosco, je sens qu'il m'a guéri! Ce n'était pas encore la guérison, mais c'était la promesse de la guérison. Le bon Père nous dit la Messe à sept heures, comme Votre Excellence il y a deux ans, et donna la Communion à beaucoup de personnes, ce qui l'édifia et le réjouit. Le soir après le Salut, je lui demandai de nous adresser quelques paroles, puisque la fatigue l'avait empêché de le faire à la grand'Messe. Il le fit très volontiers; et très simplement, très paternellement il nous félicita, et nous exhorta en même temps à la Sainte Communion, à la dévotion à la Ste Vierge, à la confiance dans la prière. Il nous promit en terminant, que quand il reviendrait pour rendre grâces à Dieu avec nous de la faveur obtenue, nous ne serions pas seuls, mais

---

(1) Vuol dire Mestre. Così invece di Bourg scrive ripetutamente Bang.

que Monseigneur serait avec nous. Ainsi d'après lui, la guérison doit avoir lieu, mais pas trop subitement, pour qu'elle ne lui soit pas attribuée à lui, mais seulement à l'universalité des prières qui se font pour Monseigneur. Je lui dis alors; quel intérêt le St Père prenait à la santé de Monseigneur et comment Vous avez envoyé déjà deux fois Votre Secrétaire pour pouvoir transmettre à Rome des nouvelles sûres et toutes fraîches. Après la grand'Messe, Monseigneur a voulu recevoir toutes les personnes de sa Maison, Il était très faible et n'a pu adresser que quelques mots à chacune. Madame était assise à côté de son lit; chacun en passant, baisait la main à Monseigneur. C'est la première fois, je crois, qu'Il l'a permis, ou plutôt laissé faire. Il y avait là Mr le Comte de Blacas, Mr le Marquis de Foresta, le duc della Grazia, le Bon de Raincourt, le Général de Charette, les Comtes d'Audigne, de Monti (Mr de Chavigni était allé à Vienne chercher le Docteur Vulpian qui arrivait de Paris), Messieurs Huet du Pavillon, Premont, le R. P. Role et moi. Je fermai la marche en qualité de Curé, et Monseigneur me dit: Je voulais vous voir ces jours-ci, mais je suis si fatigué! Il ajouta, en parlant de Don Bosco et de son Compagnon Don Rua: Don Bosco prétend qu'il n'est pas le vrai, que c'est l'autre. Et comme je ne comprenais pas: Oui, répéta-t-Il, ce n'est pas lui qui fait les miracles, mais son Compagnon c'est aussi un Saint.

Le soir au dîner Madame nous avait invités, nous étions 18. Au milieu du repas, au moment où personne n'y pensait (Madame elle même n'était pas prevgnue) tout à coup paraît Monseigneur amené dans son fauteuil roulant. Ce fut comme un coup de foudre! Cette émotion coupa la parole à tout le monde. Le bon Prince avait voulu faire cette agréable surprise à tous ses Serviteurs. Madame en le voyant courut à lui pour boire à sa santé; chacun en fit-autant. Monseigneur appela spécialement Don Bosco et après deux ou trois minutes Il se fit reconduire dans son lit. Après tant d'excitation la nuit devait être agitée, cependant Il n'en souffrit pas trop.

Samedi 18 Juillet. Je reprends mon récit que je vais abréger. Lundi matin, fête de N. D. du Mont Carmel, Monseigneur voulut avoir la Messe de Don Bosco dans sa chambre et recevoir la Ste Communion de sa main; c'était dignement clôturer la neuvaine publique que nous venions de faire à Notre Dame de Lourdes. Dans la journée Don Bosco fut occupé à recevoir toutes les personnes, qui voulaient lui dire quelque chose, ou recevoir sa bénédiction. Et il fut décidé qu'il partirait le lendemain (hier matin). Sa présence était une consolation pour Monseigneur, mais il ne pouvait pas la prolonger beaucoup, ses enfants de Turin le réclament impérieusement. Hier matin les deux Saints Prêtres nous quittèrent après avoir dit la Ste Messe, l'un à 5 heures 1/2, l'autre à 6 heures. Monseigneur voulut les voir encore avant leur départ, et Il embrassa tendrement Don



Bosco, en le remerciant d'être venu. Don Bosco en montant en voiture me demanda quand je viendrais le trouver à Turin, il aurait voulu m'avoir avec lui, je lui répondis que j'irais peut-être le chercher quand il reviendrait pour l'action de grâces.

Dans la journée d'hier plusieurs de nos hôtes partirent, ainsi le Général de Charette, le *Ms* de Foresta, Mr Joseph du Bourg, Mr le Docteur Vulpian; mais celui-ci doit encore une fois revenir de Vienne aujourd'hui. Une consultation des Docteurs Vulpian, Drosch et Mayer avait eu lieu hier à 9 heures, et ces Messieurs semblaient s'accorder à reconnaître qu'il n'y avait ni cancer, ni abcès dans l'estomac; mais seulement une inflammation violente, un catarrhe aigu, avec un point particulièrement douloureux. Mais que la constitution de Monseigneur aidant, on peut espérer qu'au bout d'un certain temps il sera guéri, et que s'il ne survient rien, Il pourra être sur pieds dans quelques semaines. Cette perspective d'avoir plusieurs semaines, peut-être plusieurs mois à souffrir effraie Monseigneur, Il craint de n'avoir pas la patience nécessaire; Il aimerait mieux mourir plus promptement. Il sent qu'Il a besoin de beaucoup de grâces pour cela, et par suite de beaucoup de prières. Ainsi Vous voudrez bien lui continuer *les Vôtres*, Monseigneur, Vous et vos Messieurs de la Nonciature, et aussi le recommander humblement aux prières de Sa Sainteté et de S. Em. le Cardinal Iacobini.

Cette nuit a été passable; Monseigneur a un peu dormi, mais Il a des douleurs très vives dans les intestins. On attend tout à l'heure le Docteur Vulpian, quia consenti à retarder son départ d'un jour, et le Docteur Mayer.

Les neveux de Monseigneur vont aussi arriver, il y avait longtemps qu'ils l'avaient demandé, mais Monseigneur ne l'avait pas permis. Une exception avait été faite en faveur des princes d'Orléans pour la raison que j'ai dit à Mgneur Amoni. C'était une preuve que Monseigneur voulait donner au monde qu'Il leur avait pardonné du fond du coeur le tort de leur famille envers la Siennne. 'Et pour cela, la réception a été aussi cordiale et affectueuse que possible, Monseigneur ne voulant pas pardonner à demi; mais il n'y avait aucune arrière pensée politique dans cet acte religieux, au contraire, la politique l'eût plutôt empêché si Monseigneur avait pensé que le parti Orleaniste exploiterait cette entrevue en faveur de la succession au trône du Comte de Paris. Les Princes d'Orléans se sont montrés personnel- , lement très bien, dans cette circonstance, mais leur journaux et leurs partisans sont toujours les révolutionnaires de 1830, ce que Monseigneur ne peut approuver.

En voici bien long pour une seule lettre, Monseigneur, je Vous demande pardon de Vous avoir retenu si longtemps, mais je sais que tout ce qui touche Monseigneur Vous intéresse; voilà pourquoi je me suis laissé aller au courant de ma plume et de mes idées.

Veillez; agréer, Monseigneur, avec mes remerciement, pour la bonne et affectueuse lettre que Votre Excellence m'a fait l'honneur de m'écrire la semaine dernière et pour l'envoie réitéré de Mgneur Amoni (que je salue très cordialement) l'hommage de mon profond respect et de mon religieux dévouement en Notre Seigneur.

Je suis de Votre Excellence Monseigneur

*Frohsdorf, mardi soir 17juillet 1883.*

*Le très humble et très obéissant Serviteur*

A. CURÉ.

85.

### **Don Bonetti al Cardinale Alimonda.**

*Eminenza Rev.ma,*

La nomina dell'Em. V. Rev.ma ad Arcivescovo di Torino, la quale destò in ogni ordine di cittadini la più viva gioia, e fece ai Salesiani aprire il cuore alle più liete speranze, recò in pari tempo all'umile scrivente una consolazione affatto singolare.

Contemporaneamente alla elezione della Em. V. a questa illustre sede di S. Massimo, il nostro Santo Padre Leone XIII aveva l'alta degnazione e la sovrana bontà di abrogare una sua disposizione dell'anno scorso, la quale per quantunque saggia ed opportuna, non mancava tuttavia di riuscire per la debolezza mia alcun poco dolorosa, in quanto che mi metteva in questa archidiocesi e in faccia ai miei, confratelli in una condizione anormale, per motivi che non giudico ignoti alla Em. Vostra Rev.ma.

Ho ragione di credere che all'atto Sovrano il quale mi sciolse da ogni aggravio e mi restituì la piena libertà di esercitare il Sacro Ministero in questa Archidiocesi, non sia stata aliena la Em. V., e che l'Augusto Pontefice sia venuto volentieri alla concessione dell'accennato favore anche perchè sapendo che il nuovo Arcivescovo vi avrebbe aderito con tutta la effusione del cuore.

Essendo così ho motivo di esultare della Vostra nomina più che ogni altro Salesiano e sacerdote della Diocesi Torinese. Laonde dopo di avere, come scrittore del *Bollettino Salesiano*, eccitato i cooperatori e le cooperatrici a ringraziare con Don Bosco e coi suoi figli il Signore per un tanto dono fatto a Torino per mezzo del Sapiente suo Vicario, io colgo di buon grado la propizia occasione della festa di S. Gaetano, vostro giorno onomastico, per esprimere in particolar modo alla Em. V. i sensi dell'animo mio, sensi di congratulazione, di stima e di vene -

razione. Sì, Eminenza, dall'intimo del cuore mi congratulo con voi della nuova e sublime dignità, di cui vi ha rivestito il Supremo Gerarca della, Chiesa, preconizzandovi ad una delle più gloriose sedi d'Italia, mi congratulo che siate creato pastore di una così cospicua porzione del gregge di Cristo, e messo a capo di un'Archidiocesi cara oltremodo a Gesù, in Sacramento e all'Augusta Regina del Cielo Maria SS. Nel tempo stesso vi assicuro che la venerazione mia verso la vostra persona è e sarà pari alla stima, Che meritamente vi conciliano la impareggiabile Vostra dottrina e lo splendore delle vostre virtù.

In prova della sincerità di questi sentimenti, io liti metto fin d'ora nelle vostre mani, Eminenza. La mia voce e la mia penna valgono poco, è vero, tua per quel poco che possono valere, io, sotto l'impulso del venerato mio Doti Bosco, le adopererò sempre per rendervi più facile l'esercizio del pastorale ministero. Unitamente ai miei amati confratelli lascerò nulla d'intentato pur cooperare con voi alla gloria di Dio e alla salute delle anime, per fomentare la pietà cristiana tra questo popolo che vi sospira, per allontanare almeno quegli scandali e quelle offese di Dio, Che in Napoli già cagionarono la morte al glorioso santo, dal quale al sacro fonte ereditaste il nome.

La prima volta Che ho l'onore di presentarmi a voi, Eminentissimo Principe, io avrei ben voluto venirvi innanzi, come sogliono i piccoli presentarsi ai grandi, con qualche dono in mano; tua ho nulla che sia degno di voi. Tuttavia conscio della vostra bontà prendo confidenza e vi prego a gradire una copia di alcune operette uscite dalla povera mia penna. Se mai gli occhi vostri degneranno di uno sguardo queste pagine pregherò la E. V. a non volervi cercare nè la erudizione, né lo stile onde vanno ricchi i vostri scritti immortali, ma solo il desiderio di fare un poco di bene a qualche anima pia e di meritarmi la protezione dei santi e soprattutto l'ammirabile misericordia del Sacratissimo Cuor di Gesù.

Per non tediare d'avvantaggio la Em. V. io pongo fine, non senza augurarle dal cielo ogni felicità; e fo voti ardenti di potermi presto prostrare ai vostri piedi per ricevere la pastorale benedizione, e per udire dalle vostre labbra una di quelle parole che conte quelle del Divin Salvatore apportano alle anime luce e conforto.

Inchinato al bacio della Sacra Porpora godo dell'alto onore di professarmi con profondo rispetto e pienezza di stima.

*Torino, 5 agosto 1883.*

*Obbl.mo ed. Oss.mo figlio  
Sac. Gio. BONETTI  
dei Salesiani.*

### Supplica di Don Bonetti al Cardinale Nina.

*Eminenza Rev.ma,*

Oggi si compie un anno, dacchè venne sottoscritta la Concordia tra il compianto Mons. Lorenzo Gastaldi, già Arcivescovo di Torino e la Congregazione dei Salesiani; e quindi giusta l'articolo III della medesima spira altresì il termine dell'assoluto mio allontanamento dalla città di Chieri, al quale veniva impegnato il mio venerato Superiore Don Giovanni Bosco.

La Em. V. Rev.ma nel comunicarmi l'anno passato in questi giorni stessi la mentovata Concordia, sottoscritta, secondo il volere di Sua Santità, per mano dei delegati di ambe le parti, aveva la bontà di esprimersi molto benevolmente a mio riguardo, scrivendo così: - La virtù di Don Bonetti non verrà meno se deve rassegnarsi al tempo di un anno per accedere a Chieri. - Sì, Eminenza, la mia virtù sebbene molto debole non venne meno, perchè sostenuta dalla grazia di Dio e dal più vivo desiderio di compiacere il Santo Padre, il quale confidava, con tal mezzo, di porre fine ai dissidii e ristabilire una pace vera e duratura tra Mons. Arcivescovo e noi. Mi ha pur confortato alla pazienza l'esempio di Don Bosco, e la speranza Che col mio sacrificio si sarebbe lenito l'animo del defunto Prelato e così ne sarebbe venuto, per le promesse che l'Arcivescovo faceva, un più gran bene alla Chiesa e maggior vantaggio alle anime.

Le savie disposizioni di Sua Santità, il cui alto pensiero si è l'unione e la concordia degli animi tra i suoi, affine di resistere e combattere con buon esito i nemici di Dio e della Chiesa, non furono corrisposte come meritavano da tutti i frutti sperati. V. Em. ricorderà le pubblicazioni fatte dalla parte contraria allo scopo di far credere una formale condanna pronunziata dal Santo Padre contro Don Bosco e Don Bonetti, siccome colpevoli di mancanze, e così screditarli presso il popolo; ricorderà il rifiuto della Revisione ecclesiastica ad un fascicolo della mensile pubblicazione: *La Biblioteca della gioventù Italiana*, con pericolo di metterla in sospetto agli associati; ricorderà lo sfregio recato al libretto: *Gesù Cristo nostro Dio e nostro Re*, colla sospensione a quei Sacerdoti che lo avessero distribuito colle innocue parole: *Segno della Comunione Pasquale*; e saprà pure le lettere che poco prima della disastrosa sua morte l'Arcivescovo scrisse ancora a Lione e a Parigi, per indisporre l'autorità Ecclesiastica contro il povero Don Bosco, che doveva recarsi a quella volta. Ma comunque sia andata la cosa, noi siamo lieti di non aver posto verun osta -

colo alla esecuzione dei voleri del S. Padre, e il buon Dio non ci ha abbandonati, perchè protegge sempre chi ama ed ubbidisce il suo Vicario.

Ora io sarei a pregare la Em. V. di un favore. Ella sa che allo scopo di soddisfare il più largamente che fosse possibile il compianto Arcivescovo, il citato articolo della Concordia dispone non solo il mio allontanamento da Chieri per un anno, ma decorso questo termine, limita altresì il mio ritorno in detto luogo a qualche particolare circostanza. Questa ultima disposizione mette la povera mia persona in peggiore condizione di qualsiasi mio confratello, anzi di qualsiasi Sacerdote della Diocesi, imperocchè tra noi qualunque Sacerdote sia Regolare o non lo sia, purchè munito delle ordinarie patenti di predicazione e di confessione, può accedere liberamente a detta città, come ad ogni paese dell'Archidiocesi, in ogni tempo e in ogni circostanza, ed occuparvisi nel Sacro Ministero. All'opposto io, giusta detto articolo ciò non posso fare e debbo limitare il mio ritorno in detto luogo per qualche particolare circostanza. Ora, per quanto benigna interpretazione si voglia dare a tale disposizione, non si può non considerarla per una parte quale un aggravio pel Superiore della mia Congregazione, al quale lega le mani nel servirsi liberamente di un suo suddito, e per altra parte quale una punizione anche per me, in quanto che riesce un provvedimento al quale si assoggettano solo i colpevoli. Finchè viveva Mons. Arcivescovo in riguardo del quale fu dettato cotale articolo, esso aveva la ragione sufficiente di esistere, come nella mente illuminata del Santo Padre questa ragione sufficiente l'aveva tutta intiera la Concordia; ma ora che Iddio nei suoi imperscrutabili consigli chiamò a sè il detto Prelato, simile ragione (salvo miglior giudizio) parmi che più non vi sia.

Per la qual cosa io prego umilmente la Em. V. che voglia usarmi la bontà di parlare in favor mio al nostro S. Padre, e supplicarlo che nella Sovrana Sua benignità si degni di rimettermi nella condizione in cui mi trovava prima della disgustosa vertenza. Questa grazia io domando per due motivi specialmente. In primo luogo perchè risulti in effetto che la mentovata Concordia non fu una condanna nè una punizione, ma solo un temperamento, come V. Em. che ben conosce il benevolo animo del S. Padre, ebbe più volte ad esprimersi a questo proposito, onde così i presenti e gli avvenire non abbiano da dedurne delle conseguenze contrarie alla verità. In secondo luogo io imploro tale grazia, affinchè almeno per lo innanzi l'onor mio di Sacerdote e di Religioso abbia la sua riparazione in faccia al pubblico; imperocchè, stante il clamore fatto dalla parte contraria, il povero scrivente fu ed è tuttavia creduto condannato quale colpevole. Conferma questa voce e questa opinione il sapersi che da ben 5 anni io son tenuto lontano da Chieri, il che impedi ed impedisce tuttora che si creda alla sentenza a me favorevole emanata dalla S. Congregazione con suo

venerato rescritto dei 28 gennaio 1882. Oggi più che mai per fare il bene in mezzo al popolo è necessario che il Sacerdote non solamente sia *sine macula* innanzi a Dio, ma che tale apparisca pure in faccia agli uomini: è necessario *Testimonium habere bonum ab iis qui foris sunt*, come S. Paolo scriveva al suo Timoteo. E il prelodato Apostolo a quei di Corinto: *Providemus bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus*.

Mi duole che per ottenere questo favore io non possa mettere innanzi dei meriti; onde mi affido intieramente alla bontà di cuore del S. Padre e alla efficacia della intercessione di V. Em. presso di Lui. Solo che Sua Santità volga un istante l'alta e benevola sua attenzione sul mio stato, sui quattro anni di sofferta sospensione, sulla sentenza della Sacra Congregazione, che non rinvenne nella mia condotta colpa meritevole di siffatta e diuturna pena e sulla prontezza d'animo, con cui Don Bosco e l'umile esponente si sono assoggettati ad eseguire la concordia, io sono sicuro che non vorrà rigettare la supplica di questo povero Sacerdote, il quale nei 19 anni del suo sacro ministero, nella direzione dei piccoli Seminarii, nella frequente predicazione, e nelle varie operette scritte e divulgate, non ebbe mai altro di mira che la gloria di Dio, la salute delle anime, la difesa della Chiesa, e l'onore del suo capo visibile.

Vostra Em. potrebbe forse soggiungermi: Aspettiamo il nuovo Arcivescovo. - Mi permetta Che con tutta umiltà io soggiunga ancora due brevi osservazioni. Qualunque sia per essere il nuovo Arcivescovo Che il Sapientissimo Pontefice sarà per darci, egli sarà più o meno digiuno della disgustosa vertenza da noi avuta col suo antecessore, e quindi prima di poter dare un provvedimento con cognizione di causa, sarebbe costretto a farsi narrare la lunga dolorosa istoria, e intanto passerebbe di nuovo chi sa che tempo; mentre in quella vece Sua Santità e l'Eminenza Vostra conoscendo già appieno le cose, possono aggiustarle in poche parole con risparmio di tempo e di ulteriori disturbi. - E poi il nuovo Arcivescovo potrebbe sempre rispondere: Io non credo conveniente rifare quello che venne stabilito da una Autorità Superiore; epperò sarebbe probabilissimo che egli lasciasse le cose come le ha trovate, e così quello che fu sempre giudicato solo un temperamento ed un fatto passeggero, diventerebbe una disposizione stabile ed un fatto compiuto a danno di un povero prete non mai giudicato meritevole di simile pena.

Ma di questo ho detto fin troppo, nè occorre altro per muovere l'animo della E. V. ad interessarsi di questo affare che non è privo di conseguenze per la gloria di Dio e pel bene delle anime.

Sopra mi cadde parola del nuovo Arcivescovo, e prima di chiudere questo foglio vengo notificare all'Em. V. che noi l'attendiamo. Siamo colla viva aspettazione e preghiamo davvero il buon Dio che ce lo doni proprio *iuxta coy suum*. Tale egli sarà se nell'amministrazione

di questa Archidiocesi, se nella disciplina degli studii, se nella direzione del Clero avrà l'occhio al Vaticano, e si farà un vanto di battere le orine gloriose del S. Padre. Pur troppo per molti anni in queste parti si fu soliti udire da bocca autorevole, che il Papa basta ascoltarlo quando parla da Dottore Universale; soliti udire critiche intemperanti contro le romane congregazioni; soliti udire nelle sale del Seminario, nelle conversazioni private e nelle stesse adunanze di Sacerdoti vecchi e giovani discorsi e proposizioni che sapevano più o meno di Giansenismo, di Febronianismo e di liberalismo. Di qui ne derivarono non pochi mali.

Ma con tanta unione dell'Episcopato colla S. Sede, con sì splendido esempio di subordinazione che in generale danno i Sacerdoti di tutte le Diocesi d'Italia, anzi del mondo intero, con tanti mezzi che si hanno oggidì per conoscere non solo i voleri, ma i desiderii stessi del Supremo Gerarca della Chiesa, ogni male cesserà ben presto anche tra noi, quando il futuro Pastor nostro non sia *aulico*, ma sia *Papale* in tutta la forza della parola, e nè in pubblico, nè in privato non mostri mai di temere che la Cattedra di S. Pietro oscuri quella di S. Massimo, come malauguratamente avvenne tra noi. - Se poi a questo manifesto e inalterabile attaccamento alla S. Sede Apostolica egli aggiungerà ancora un cuore di padre e sarà benevolo e protettore delle Congregazioni religiose, questa Archidiocesi sarà salva. Per guadagnarsi l'animo di tutti egli non avrà da fare altro che osservare quello che ai Vescovi inculca il Sacro Concilio di Trento: *Ut se pastores non percussores esse meminerint, cum saepe plus agal benevolentia quam austeritas, plus exhortatio quam minatio, plus charitas quam potestas.*

Fino a questi ultimi tempi tra noi s'invertirono pressochè tutti i termini di queste sentenze di alta sapienza; quindi disgusti, malumori, rotture, avvilimenti e liti. Il nuovo Arcivescovo mutando sistema verrà a possedere il cuore di tutti, e si avvereranno per lui le parole del Principe dei Pastori: *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.*

Perdoni, Em. Rev.ma l'abuso che ho fatto di sua pazienza. Nella fiducia di questo perdono, non che del favore sopra implorato, prego Dio che apra sopra di Lei i tesori delle grazie celesti, mi raccomando alle valide sue preci, mentre inchinato al bacio della Sacra Porpora godo dell'alto onore di potermi professare con profonda venerazione ed imperitura, gratitudine

Di V. E. Rev.ma

Torino, 16 Giugno 1883

Umil.mo ed obbl.mo figlio  
Sac. Gio. BONETTI  
dei Salesiani.

**Il Cardinale Alimonda a Don Bonetti***Molto Rev.do Signore,*

L'affettuosa lettera di Vostra Signoria merita gli affettuosi miei ringraziamenti. La ringrazio quindi con cuore paterno per gli augurii e per le felicitazioni che mi faceva nel giorno onomastico. La ringrazio dei cari libretti che mi va regalando. Il suo cuore e la sua mente ella ha consacrato al bene della chiesa, e in particolare modo al bene di Torino. L'approvo sinceramente; allontanare dal popolo gli scandali, le bestemmie, le offese di Dio è opera del fervente sacerdote. Le sono poi assai grato per le care speranze Che colla sua lettera mi ha suscitato nell'animo. Mi dice ella che la diocesi di Torino è oltremodo diletta a Gesù in Sacramento e all'augusta Regina del cielo. Gesù e Maria! Oh saranno dessi che mi aiuteranno nel reggere tanta diocesi, essi mi sorreggeranno le braccia Che sento fiacche per mancanza di virtù e di scienza e per troppa età. Preghiamo assieme, mio buon sacerdote, che non sia affatto inerte pastore, che la mia greggia per me non manchi di salutari pascoli. Alla Signoria vostra mi raccomando e ne spero valido aiuto.

Le auguro ogni bene dal cielo e con sincera stima mi dico  
Della S. V. M. Rev.da

*Roma 18 Agosto 1883.*

(Autografo). I miei saluti riverenti ed amorevoli all'ottimo suo Superiore Don Giovanni Bosco.

*Devotissimo servitore.*  
Card. ALIMONDA.

**Lettera di Don Milanesio a Namuncurá (1).***Roca, 20 de avril de 1883.**Mi respectable señor Namuncurd,*

Supé por sus embajadores que Vd. envió comisionados a este Fuerte para tratar la paz con las autoridades militares, habiendo determinado muy cueradamente someterse al gobierno argentino. Véngase Vd.

---

(1) Ia lettera è pubblicata da Don Tavella in *Las Misiones Salesianas de la Pampas*, B. A. Talleres gráficos Argentines, 1924. Pag. 191. Crediamo che la lettera sia stata ricostruita sui dati di Don Milallesio,



sin temores y confiado en mi palabra, que aquí será bien recibido. Puedo asegurarle a Vd. que el gobierno argentino, lejos de causarle mal alguno, lo va a favorecer en todo.

Con esta su espontánea sumision se ganará las simpatias de nuestro gobierno, evitará el derramamiento de sangre, la miseria y mil otras desgracias, al mismo tiempo que asegurará la tranquilidad y felicidad para Vd., para su familia y para su tribu. Asimismo nos aborará a los Misioneros la fatiga que ahora ne resulta para instruirlos y bautizarlos a ustedes; y por lo que respecta a la vida material entrarán mas fácilmente en la senda de la civilización y del progreso. Hago votos pará que los consejos que le doy, mi estimado señor Namuncurá, no sean vanos, y en el deseo de verlo pronto sometido al ejército argentino, lo saludo con toda el alma.

Su sincero amigo

DOMINGO MILANESIO  
*Misionero Salesiano.*

89.

**Provicariato e Prefettura apostolica nel Sud America.**

A.

Erezione del Provicariato.

LEO XIII,

Ad futuram rei memoriam. Ad fovendam vel magis et provehendam sacram missionem Patagoniae, cuius curam laboresque iam pridem Sodales Congregationis Salesianae susceperunt, postulatum est a dilecto filio Joanne Bosco memoratae Congregationis Auctore et Antistite Summo, ut in Septentrionali Patagoniae regione Vicariatus Apostolicus erigatur. De sacrarum missionum bono et Incremento ex officio Supremi Apostolatus, quo in Saecula Dei fungimur, Nos vehementer solliciti Veneralibus Fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus Catholicae propagandae Fidei praepositis huiusce rei examen commisimus. Itaque pensatis hac de re omnibus accurateque consideratis de eorundem Venerabilium Fratrum Nostrorum consilio huiusmodi postulato annuendum existimavimus. Nos igitur Apostolica auctoritate Nostra harum litterarum vi in Septentrionali supradictae regionis parte Vicariatum Apostolicum erigimus atque erectum declaramus, ea lege ut in ipso comprehendatur etiam pars centralis Patagoniae, quae nondum explorata est. Huiusce autem Vicariatus Apostolici Patagoniae Septentrionalis limites esse volumus ad Orientem mare Atlanticum, ad Occidentem Montes, qui vulgariter nomine « Les Cordilleres » appellantur, ad Austrum populos, qui dicuntur Pampas, ad meridiem Patagoniam centralem, Haec volumus atque decer

nimus in contrarium facientibus quamvis speciali atque individua mentione ac derogatione dignis non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum suo Arsnulo Piscatoris die XVI Novembris MDCCCLXXXIII. Pontificatus Nostri Anno sexto.

*Pro D.mo Card. Mertel*  
A. TRINCHIERI *Subst.*

B.  
**"Breve" di nomina del Cagliero.**  
LEO PP. XIII,

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Quum de consilio etiam Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium Congregationis propagandae fidei praepositorum in bonum prosperitatemque sacrae missionis Patagoniae in parte Septentrionali

eiusdem Patagoniae Vicariatum Apostolicum erexerimus adiecta lege, ut in eodem comprehendatur Patagonia, Centralis nondum explorata, cum iisdem Venerabilibus Pratribus Nostris egimus de praeficienda eidem Vicariatu persona, quae huiusmodi munere scite naviterque ad sempiternam illorum populorum salutem ac religionis incrementum perfungi possit. Post maturam deliberationem, suffragantibus quoque memoratis Venerabilibus Fratribus Nostris, tibi, dilecte fili, qui pietate, doctrina, prudentia et propagandi Christiani nominis studio apud Nos commendaris, huiusmodi munus demandandum censuimus. Peculiari te, igitur benevolentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis quovis modo vel quovis de causa latis, si quas forte incurreris, huius tantum rei gratia absolventes atque absolutum fore censentes Apostolica auctoritate Nostra harum litterarum vi te novi huius Vicariatus Apostolici per Nos erecti in Septentrionali Patagoniae parte cui adiectam volumus Patagoniam Centralem ad Nostrum et Sanctae Sedis Apostolicae beneplacitum pro Vicarium cum facultate confirmandi subdelegabili eligimus, instituimus et renuntiamus, tibi quoque omnes et singulas, quae huiusmodi muneris propriae sunt, concedimus et impertimus facultates. Universo propterea clero et populo novi huius Vicariatus praecipimus et mandamus, ut te in pro Vicarium Apostolicum recipiant et admittant, tibi quoque faveant, praesto sint et pareant, plenamque reverentiam exhibeant. In contrarium facientibus licet speciali atque individua mentione ac derogatione dignis non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub Arsnulo Piscatoris die XX Novembris MDCCCLXXXIII Pontificatus Nostri Anno sexto.

*Pro D.mo Card. Mertel.*  
A. TRINCHIERI *Substit.*

C.

**Prefettura e Prefetto apostolico.**

DECRETUM.

Cum ad Catholicae Fidei propagationem in Patagoniae regionibus expedire visum fuerit Sacro Consilio Christiano nomini propagando praeposito, ut Apostolica Praefectura ibidem erigeretur, E.mi ac Rev.mi Patres eiusdem Sacri consilii in Generali Conventu habito die 27 Augusti 1883 censuerunt statueruntque, ut praedicta Praefectura in parte Meridionali Patagoniae erigeretur, quae insulas Malvinianas ac insulas circa sinum Magellanum existentes comprehendat. Huius tamen Praefecturae limites determinari in praesens non possunt, cum Regio illa adhuc explorata non sit in omnibus partibus.

Quam quidem in rem E.mi ac Rev.mi Patres praesens edi Decretum mandarunt.

Datum Romae en Aedib. S. Congregationis de Propaganda Fide die 16 Novembris 1883.

†IOANNES Card. SIMEONI *Praefectus*  
*D. Archiep.us Tyren. Secretavius.*

90.

**Lettera di Don Vespignani a D. Bosco.***San Carlos* 6 Luglio 1883.

Rev.mo e Amat.mo Padre,

Il nostro caro Ispettore ha l'invidiata sorte di presentarsi a Lei, Veneratissimo tra i Padri, e porta con sè tutti i nostri cuori per ispanderli, per così dire, davanti a Lei, dirle come *noi* tanto lontani dalla sua cara persona siamo pur sempre attaccatissimi figli, e non possiamo perderla; di vista un momento solo. Noi siamo con Lei in Torino, noi l'abbiamo accompagnato varie volte a Roma, l'abbiamo noi pure festeggiato in Francia ed in Parigi e mille volte al giorno benediciamo il Signore che ce lo volle dare per Padre. Oh! fossimo almeno degni figli! È qualche tempo che Gesù per intercessione di Maria *me* ne dà il desiderio, ed è appunto per ottenere una speciale benedizione da Lei, mio caro Padre, che le scrivo la presente. Voglio essere buon Salesiano: voglio avere il di Lei spirito, per quanto lo comportano le mie deboli forze: voglio vivere e morire per la nostra cara madre la Congregazione; e per questo fine *mi* sacrifico come vittima in unione di

Gesù per il bene della Gioventù in generale, e specialmente per quelli, che la divina Provvidenza ci affida, perchè li aiutiamo a salvarsi. Voglio farmi forza per adottare a sua imitazione lo spirito di carità e di dolcezza, vincendo le difficoltà del naturale, del costume, e dei pregiudizi dell'amor proprio che sono pur tanti. E tutto questo lo prometto nelle sue mani, mio Rev.do Padre, davanti al Cuore amabilissimo di Gesù, e davanti a Maria SS. Auxiliatrice, come già un giorno nelle sue mani professai i miei voti, ed in complemento di quelli in cui stava pure compreso questo proposito che ora rinnovo. Pertanto l'unico desiderio del mio cuore si è che Ella, leggendo la presente mi offra con uno dei suoi ardenti affetti a Gesù ed a Maria, perchè Essi benedicano la mia volontà, le mie potenze e tutti i miei sforzi e mi aiutino colla loro assistenza a compiere esattamente ciò che ora prometto. In questa occasione pure la ringrazio di averci dato a superiore il Rever. P. Costamagna che tanto ci aiuta ad acquistare questo spirito Salesiano, di cui è tutto investito: speriamo che ritornando presto incoraggiato e tutto ripieno di quelle soavi impressioni che riceverà dalla di lei presenza e conversazione, ci darà nuovo animo e nuova vita per battere con sempre maggior coraggio e intrepidezza le orme che Ella, nostro buon Padre, ci va segnando.

Come Ella ora vede i nostri cuori nel cuore del nostro Ispettore, così noi vedremo al suo ritorno nel cuore di questo qualche cosa del cuore di Lei, che tanto amiamo. Che il Signore ci conceda presto questa dolce sorte! Per ora le bacio con somma venerazione ed amore la santa mano, che tanto mi beneficò e segue a beneficiarmi, ed implorando sopra di me e sopra tutta questa sua comunità la paterna benedizione mi confermo

D. V. P. R.

*Obb.mo Amant.mo Figlio in G. G.*  
 Sac. Giuseppe VESPIGNANI  
*Salesiano.*

*PS.* Fin qui Le ho parlato solo di me; ora le parlerò di questi Novizi, che il Signore ci ha regalati, e affidati da coltivare, Adesso siamo entrati appunto per questo lato in una epoca nuova, fino dalla festa di Maria SS. Ausiliatrice; abbiamo dormitorio proprio, Cappelletta propria dedicata a S. Francesco di Sales, il cui nome porta anche l'Oratorio festivo quivi eretto; cortile e giardino proprio. Si fanno tutti gli esercizi di pietà particolarmente, colle Conferenze settimanali; si preparano ogni sera o si leggono i punti della meditazione, si danno i rendiconti, e si vanno incamminando nello spirito salesiano con grandi soddisfazioni, e favorevoli speranze. Molte altre cose le dirà di presenza il nostro Ispettore, che Le daranno consolazione. Noi pertanto ci firmiamo qui tutti, perchè a ciascheduno dia una speciale benedizione, e tutti ci stringa al suo paterno cuore per offrirci insieme con Lei al

Padre dei Padri, al Pastor dei pastori Gesù e alla sua benedetta madre Maria, in cui tutti siamo

Obbedienti e amanti figliuoli

Ch. COMOLLO ALFREDO. - MANUEL MONTALDO estud. - ENRIQUE REZZONICO art. - Josè BREGANTE estud. - JUAN OTAMENDI estud - BIGLIETTO CRISTOBAL estud. - ANTONIO SARDI - MANUEL ARÉVALO estud. - SOLARES SANTIAGO estud. - JUAN BERIZZO MARIANO ARAOZ art. - LUIS CASTIGLIA - RAMON PICO art. - JOSÉ TAHS - GIUSEPPE VESPIGNANI novizio dei novizi.

91.

**Circolare di ringraziamento.**

A.

*Caritatevole Signore,*

Con verace gratitudine ho ricevuto la generosa offerta che nella sua grande carità si degnò di fare pei nostri missionari. Essi partiranno il giorno io di questo mese alla volta della Patagonia, ma anche da quelle lontane regioni non cesseranno di invocare le benedizioni del Cielo sopra di Lei e sopra tutti i suoi parenti ed amici.

La medesima preghiera mi adoprerò di fare debolmente ogni giorno io stesso cogli orfanelli che la Divina Provvidenza si compiacque indirizzare nelle nostre case.

Dio la benedica e la conservi in buona salute e mi voglia credere in G. C.

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIOVANNI Bosco.

*Torino, 1 Novembre 1883.*

B.

*Monsieur,*

Avec la plus grande reconnaissance j'ai reçu votre charitable offrande en faveur de nos missionnaires.

Ils ont déjà prié pour vous, et moi et nos enfants continuerons tous les jours à l'autel de notre Dame Ausiliatrice à votre intention pour votre bonheur spirituel et temporel.

Que le bon Dieu vous bénisse et que la sainte Vierge vous protège à jamais, et veuillez aussi prier pour moi qui serai en J. C.

*Turin, 1<sup>er</sup> novembre 1883.*

*Obblige Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

**Lettera di D. Cagliari a Don Rua.**

*Caro Don Rua,*

Sono partiti i nostri cari fratelli e le nostre care sorelle. - Il grandioso piroscavo *Béarn*, facendo di giorno notte col suo nero fumo, ce li involò al nostro sguardo mesto e lagrimoso, battendo forte il cuore e mute restando le labbra!!!

A Nizza Monferrato le Suore ricevevano la benedizione del Signore nel mentre che i Salesiani ricevevano in Genova quella cordialissima del nostro nuovo Arcivescovo il Card. Alimonda.

Divisi in due squadre bevemmo di un fiato il non breve tratto di cammino tra Sampierdarena e Marsiglia teneramente congedati da Don Belmonte e cordialissimamente da Don Albera.

Lungo il viaggio avrebbero voluto ossequiare i fratelli campioni Don Ronchail a Nizza e Don Perrot a Toulon, ma non avvisati in tempo dal telegrafo fecero sacrificio di sì giusta consolazione!

Venne però a Marsiglia il più piccolo e più lesto Don Perrot, il quale potè offrire di propria mano al valoroso *capo - carovana* le offerte del suo distretto ascendenti a L. 300.

Don Albera non poteva sorprendere con maggior sorpresa i Missionarii coll'improvvisare una bella e cara funzione serotina.

Una solenne Compieta cantata dai giovani, un commovente discorsetto, e la benedizione del SS. Sacramento, tra mille luci splendenti d'un più splendente altare, inteneriva tutti e tutte d'una tenerezza eminentemente sacra e profondamente religiosa.

Madame Jaques presente era in preda alla emozione viva in qualità di *Mère* delle nostre Suore! Fece l'offerta di 100 franchi a Don Costamagna e questa mattina ci accompagnò fino a bordo; e di essa ci servimmo per interessare il Comandante, comitissimo e gentilissimo, circa alcune migliorie necessarie alle suore: e spinse la sua bontà sino a cedere la sua sala privata per la celebrazione della Santa Messa, cercandosi alloggio in altra cabina.

La Società concesse di poter soddisfare il nolo dei passaggi dove e come meglio paresse a noi (1). Viva adunque Maria Ausiliatrice che protesse visibilmente questa nostra sesta spedizione americana, tra le splendide splendidissima!

Oggi fui a vedere la nuova Villa aggiunta alla casa di Marsiglia;

---

(1) L'arcivescovo di Buenos Aires il 10 agosto aveva scritto a Don Bosco: "Avendo una buona elemosina da destinarsi alle nostre missioni, a nessuno posso meglio darla che a V. S. R. affinché l'abbia per il viaggio dei missionari che deve portare il P. Costamagna e l'ho già consegnata al P. Vespignani perchè la tenga a disposizione di V. R.",

è bella bellissima! É ricca di viali, orti, giardini, prati, campi, vigne e fiancheggiata da un bosco di 20 e più ettari. E tutto per niente e precisamente secondo il sogno di Don Bosco. Vicinissima a Marsiglia serve a meraviglia per un noviziato (1).

Venerdì parto per Saint - Cyr, tocco la Navarra, Nizza, Bordighera, Alassio, e sarò a Torino per l'altra settimana.

*Affez.mo*  
Don CAGLIERO.

*Marsiglia, 14 - II - 83*

93.

### **L'abate Moigno a Don Bosco.**

*Mon Révérend et bon cher Père,*

Mme Laffitte, la dame Américaine si devouée, part demain soir pour Turin, heureuse de répondre à votre appel. Que ne puis - je partager son bonheur? je vous la recommande instamment et plus encore son œuvre que le bon Dieu veut voir entre vos mains. Les lettres qu'elle vous montrera vous détermineront, je l'espère, à faire vôtres la paroisse française de Boston. Le curé actuel Mgr Boulard accepte avec transport d'être Salésien. Oh faites pour la nouvelle France cet effort généreux!

Mme Laffitte va donc droit à l'Oratoire, savoir où Che devra recevoir l'hospitalité. En tout cas je lui donne un petit mot, pour notre confrère et ami, M Faà di Bruno.

Je suis à vos pieds, les baisant et vous demandant votre bénédiction paternelle.

Votre humble et dévoué collaborateur

l'Abbé j. MOIGNE S.J.  
*Chanoine de Saint - Denis*  
*Coopérateur Salésien.*

*12 août Ste Claire.*

*PS. Et le due de Bordcaux? priez, priez pour lui (2).*

94.

### **Lettera del giovanetto Nassò a Don Bosco.**

*Amatissimo Padre,*

Oh quanto soave riuscì al mio cuore lo spuntar di quest'alba tanto sospirata! Come il marinaio sospira il porto, come il pellegrino brama di giungere alla mèta del suo viaggio, come tra arida ed ardente pia-

---

(1) Allude alla Casa della Provvidenza, destinata a noviziato.

(2) A il conte Chambord.

nura il viaggiatore brama di trovare una vena d'acqua che gli estingua l'arsura della sete, così io desiderai e sospirai questo giorno, nel quale mi è dato di aprire il mio cuore e di sfogare i sentimenti di esso con lei, amatissimo padre, che tanto procura pel bene spirituale e temporale dell'anima mia. Una foga d'affetti mi sento nel cuore. Or come potrò esprimerli? No, la lingua non risponde al linguaggio del cuore e non ha parole per esprimere affetti cotanto sinceri. Il cuor d'un padre solo può comprendere appieno i sentimenti d'un figlio! Or dunque, lei padre sì amoroso, sì, lei comprende e appieno conosce quanto vorrei fare e quanto farei per lei. Sì, amatissimo padre, lei mi ha fatti immensi ed innumerevoli benefizi! Or come farò io a ricompensarlo di tanto amore che nutre verso di me e di tanti benefizi da lei fattimi? Io son povero, non ho niente, e niente posso. Tuttavia sempre ho innalzato e sempre innalzerò fervide preci, specialmente in questo bel giorno, al Signore ed al Glorioso S. Giovanni, di cui ella porta il bel nome, affinché si degni di ottenerle dal cielo ogni sorta di felicità e di benedizioni. A tal fine farò una novena di S. Comunioni, affinché il suo Santo Protettore le ottenga dal Signore ogni bene e spirituale e temporale di cui abbisogna. Intanto la prego, o amatissimo padre, di ricordarsi di me nelle sue preghiere, affinché coll'aiuto di quelle, io possa farmi proprio un buono, santo e fervoroso salesiano, e seguire e camminare rettamente nella via del Signore. Preghi altresì il Signore, affinché la mia cara sorella possa farsi monaca di Maria Ausiliatrice, ed io possa essere libero dalle tante angustie che lei sa che opprimono il mio animo. Certo d'essere dal mio amatissimo padre esaudito, la prego di voler accettare i più vivi sentimenti d'affetto del suo sempre ubb.mo figlio in G. C.

NASSO' MARCO.

*Oratorio Salesiano, 24 Giugno 1879.*

95.

### **Don Bosco alla Contessa di Beaulaincourt.**

*Madame,*

J'ai reçu ponctuellement votre charitable lettre avec l'offrande de 1000 f. pour nos orphelins. Pardonnez - moi le retard à répondre car je désirais de le faire moi - même.

Premièrement je vous remercie de tout mon cœur de votre charité qui dans ces moments nos œuvres se trouvent vraiment dans la nécessité d'argent. C'est pour cela que nous feront bien des prières à votre intention.

Vous dites: Le bon Dieu a pas encore voulu exaucer. C'est vrai; mais le bon Dieu nous exaucera sans doute, mais dans le borne que la grâce sera un bonheur pour nous.



Notre - Seigneur est un grand père, un père très bon. Voudra - t - il nous accorder une grâce qui nous porte un malheur?

Toute fois nous continuons à faire les prières de la reconnaissance, et je vous assure au nom de Dieu que votre bonne œuvre sera largement recompensée spirituellement ou temporellement.

Que Dieu vous bénisse et avec vous bénisse toute votre famille et veuillez aussi prier pour ma nombreuse famille et pour moi qui avec la plus grande gratitude je vous serai à jamais en J. Ch.

*Turin, 18 Août 1883.*

*Humble Serviteur*  
Abbé J. BOSCO.

96.

**Al signor Bleuzef.**

*Monsieur,*

J'ai reçu votre chrétienne lettre et je remercie avec tout mon cœur. je ne manquerai pas de prier pour vous dans la sainte messe et de faire prier nos garçons à votre intention.

Dieu vous bénisse, o charitable monsieur, et avec vous la sainte Vierge protège vous et toute votre famille en bonne santé mais toujours pour le chemin du paradis. Ainsi soit - il.

Veuillez aussi prier pour moi et pour mes orphelins et me croire en j. Cli.

*Turin, 7 Sept - 1883.*

*Humbles Serviteur*  
Abbé J. BOSCO.

97.

**Lettere alla signora Quisard e al figlio.**

A.

*Madame Quisard,*

J'ai reçu régulièrement vos lettres, vos deux offrandes avec des intentions diverses.

Je commence pour vous remercier de tout mon cœur de le bon souvenir que vous conservez pour moi et de la charité que vous faites pour nos orphelins.

Maintenant je vous donnerai une repose en détail: 1° je serais heureux d'une votre visite et dire une messe pour vous, Madame, pour Mr votre mari et pour toute votre famille, et vos affaires. Mais tout cela à votre aise, quand vous serez en parfaite santé. Donc le jour 16 de ce mois je dirai moi - même la Ste Messe à

la même intention, et votre visite sera à votre bon gré quand vous pourrez la faire.

2° je connais très bien et malheureusement les graves notices de Mr le Comte de Chambord. Tous nos prêtres, abbés, enfants, dans toutes nos maisons prient pour sa guérison: toute notre confiance c'est dans un miracle de la Ste Vierge Auxiliatrice. Mais dans ce moment ma santé ne me permette pas de faire des voyages. Je suis pas absolument malade, mais je suis empêché de sortir de ma chambre.

3° A votre tranquillité je vous dirai que tous les matins dans la Ste Messe je fais un souvenir pour vous et à toutes vos intentions; et vous en qualité de bienfaitrice de nos oeuvres vous participerez de toutes les prières et les communions qui feront nos enfants dans toutes les maisons des Salésiens.

Que la grâce de N. S. J. Ch. soit toujours avec vous et la Sainte Vierge Auxiliatrice protège sans cesse toute votre famille. Veuillez aussi prier pour moi et pour nos orphelins et permettez-moi avec la plus grande gratitude d'être à jamais

*Turin, 8 juillet 1883.*

*Humble obligé serviteur*  
Abbé J. Bosco.

B.

*Madame et Mr Quisard,*

je suis heureux de rester ici le 5 et le 6 août et de me mettre à votre disposition pour toutes les choses qu'on jugera bien à la gloire de Dieu et au bonheur des nos âmes.

Dieu vous bénisse et N. D. A. protège et donne le bon voyage à vous, à votre famille et à tous ceux qui vous accompagnent à Turin. Veuillez aussi prier pour ce pauvre prêtre qui vous sera à jamais en J. Ch.

*Turin, 27 juillet 1883.*

*Humble Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

C.

*S. Benigno Canavese, 23 août 1883.*

*Mon cher ami,*

Votre très bonne lettre m'a donné bien de consolation et je vous remercie beaucoup des sentiments qui dans la même lettre sont contenus, particulièrement les augures de papa, maman et de vos sœurs. Pourquoi je ne manque pas de prier le bon Dieu qui vous donne santé et sainteté en abondance.

La grâce du bon Dieu descende copieuse sur toute la famille et la Sainte Vierge vous protège à jamais.

Que Marie vous protège à jamais et veuillez prier pour moi qui je serai en J. Ch.

Affectionn. ami  
Abbé J. Bosco

D.

*Madame Quisard,*

je désirais de répondre moi-même à votre charitable lettre, et voilà la raison de mon retard à répondre. Avec reconnaissance j'ai reçu votre lettre et la somme de 350 f. que très promptement je me suis pressé de dépenser pour nos pauvres orphelins.

Demain on commence la Neuvaine de la Toussaints. Et en toute cette neuvaine On dira chaque matin une messe à l'autel maître de notre Darne Auxiliatrice à votre intention; ou pour obtenir que la Ste, Vierge protège et conserve en bonne santé vous, Mr le pieux votre mari, pour toute votre famille, et dans une manière toute particulière pour mon petit ami, mon futur Salésien.

Dans cette occasion, Madame, je vous remercie de toutes vos bontés; que la Sainte Vierge vous récompense largement toutes vos bonnes oeuvres.

J'ai pleine confiance que en progrès de temps, Monsieur votre mari voudra bien répéter la visite qu'il a bien voulu nous faire et nous renouveler la consolation de voir une famille vraiment Chrétienne pratiquer exemplairement la religion catholique.

La Ste Vierge vous protège à jamais et vous conserve tous en bonne santé, mais toujours pour le chemin du paradis.

Veuillez aussi prier pour moi et pour tous nos orphelins et croyez moi en J. Ch.

*Obligé humble serviteur*  
Abbé J. Bosco.

*Turin, 23 oct. 1883.*

PS. Pour le tableau un autre jour.

E.

*Madame Quisard,*

Avec la plus grande reconnaissance j'ai reçu votre charitable offrande en faveur de nos missionnaires. Ils ont déjà prié pour vous et moi et nos enfants continueront tous les jours à l'autel de Notre Dame Auxiliatrice à votre intention, pour votre bonheur spirituel et temporel.

Que le bon Dieu vous bénisse et que la Sainte Vierge vous protège à jamais et veuillez aussi prier pour moi qui serai en J. Ch.

*Turin, ter novembre 1883.*

*Obligé Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

F.

*Charitable Madame,*

C'est l'ange gardien qui vous a donné le conseil de venir à notre aide. Nous étions vraiment dans la grande nécessité de ne pas habiller nos orphelins dans cet hiver. Et vous, charitable Madame, vous avez donné et le bon Dieu certainement vous donnera ou mieux vous `recompensera largement.

Donc merci de la somme de 1050 f. que vous nous avez adressée: pour vous donner une marque de reconnaissance le grand jour de la Noël on dira une Ste Messe avec les Communions et prières de nos enfants, pour vous. Dans cette pratique de piété nous demandions à la sainte Vierge que vous protege à jamais; que la paix de Dieu, la tranquillité, l'abondance, la charité, la santé et la sainteté règnent toujours dans votre famille. Ainsi soit-il.

Je vous prie, o charitable Madame, de vouloir présenter mes respectueux hommages et félicitation à Mr votre mari, et à mon petit ami qui aviez avec vous dans la précieuse visite que vous avez bien voulu me faire et à toute la famille.

Toutes les pieuses intentions dont vous parlez dans votre lettre seront effectuées.

Pour vous, charitable Madame, je ferai tous les jours un souvenir particulier dans la sainte Messe.

Veillez aussi prier pour ce pauvre prêtre qui avec la plus grande gratitude vous sera à jamais en J. Ch.

*Obligé serviteur*  
*Abbé J. Bosco.*

*Turin, 22 déc. 1883.*

PS. L'Abbé de Barruel n'oubliera pas les commissions dont il a été chargé.

## DOCUMENTI E FATTI ANTERIORI

## I.

*TRE PREDICHE DI DON BOSCO*

*Le abbiamo scoperte di recente in tre quinternetti di ruvida carta. Della prima, sulla disonestà, è impossibile precisare la data. Lo stile la rivela ancora vicina alla prima maniera, ripudiata da poi. Sembra che sia stata composta da lui, quando si era già stabilito a Torino, poichè, avendo detto di un giovane che voleva recarsi a Torino, soggiunge non che andò, ma che “venne”.*

*La seconda non è terminata. E un'introduzione per esercizi spirituali forse al popolo, infatti accenna a peccatori fratelli e peccatrici sorelle. Si vede che aveva intenzione di aggiungere quello che vi manca, perchè, lasciate in bianco quattro facciate, scrisse nella quinta: Introduzione ai saliti esercizi spirituali. - 30 novembre 1843.*

*La terza è un panegirico di S. Luigi a giovani, forse studenti, perchè dice che Luigi era nelle stesse occupazioni che i suoi uditori. Nella seconda facciata, dove dice che S. Luigi nacque nel 1568, ha un segno di richiamo che rimanda a questa annotazione marginale: 276 anni fa. Dunque 1844, data probabile della stesura. Diciamo probabile, non essendo esclusa l'ipotesi che tale computo sia stato fatto una delle volte che potè ripetere il panegirico.*

## A.

## PARTE PRIMA.

*Non moechaberis.*

Era già stata proibita nella legge antica ogni azione, che indur potesse al sempre esecrabil vizio della disonestà. Ma venuto poi il Figliuol di Dio in terra a porre l'ultimo complemento ad ogni legge, non solo confermò ciò che stava scritto; bensì vi aggiunse che chiunque

con occhio impuro o con cuore perverso, si fosse portato a rimirare altrui, già fosse reo dello stesso delitto. *Dictum est antiquis*, andava egli gridando, *non moechaberis; ego autem dico vobis; quicumque viderit mulierem ad concupiscendam eam, iam moechatus est eam in corde suo.*

L'Apostolo Paulo profondamente riflettendo al rigore del precetto, e alla bruttezza della materia proibita, volle che nemmen fosse fra Cristiani nominata. Ma oli tempi andati, o costumi infelici de' nostri di! Non avvi quasi più conversazione in cui tal pece non prenda luogo, non banchetto in cui la disonestà non tenga il primo posto; non avvi contrada, non piazza, non campo, non prato, noti fior d'onestà, che con una qualche laidezza non venga imbrattato. E che dunque si pensan costoro? Oh!! prendon lor difesa i libertini. É poi sì gran male il condire la ricreazione con qualche parola un po' lepida, liti po' libera? É poi sì gran male il cadere in naturali fragilità; insomma è poi sì gran male commettere... qualche sensualità ... ! O Dio, che questo non sia gran male? sarà dunque il peccato un'azione indifferente? saran dunque chimere le leggi divine ed umane? Diventerà il Signor d'ogni bene autor del disordine, pervertitore della naturale equità? Che eccessi di baldanza e di temerità! Ma siccome questi tali non credono alle asserzioni, ma voglion ragioni, così per tor di mezzo ogni pretesto, farò lor vedere con ragioni le più convincenti Che la disonestà è un gran male. É vero che un simile argomento intaccherà niun di quelli, a cui parlo, , e che pel contrario, quelli a cui farebbe di bisogno, battono ben altre strade che quelle che alle prediche conducono; ma se a voi non sarà di rimprovero e di confusione, almeno vi servirà di cautela e di preservativo.

Non può negarsi che sia un grati male quello che move grandemente Dio a sdegno, e che Egli stesso ha gravemente punito; ora sebbene abbia Iddio creato un luogo di supplizio eterno per tutti quelli, che ostinati trasgrediscono la salita sua legge; tuttavia non volle aspettare dopo morte a far scoppiare sopra i disonesti i fulmini terribili di sua vendetta; tua volle ciò fare anche nella presente vita. E qui giovami presentarvi lo spettacolo funesto, cui mercè fu tale nefandità per la prima volta punita.

Scorrea il decimosettimo secolo dell'età del mondo; tutte le parti del globo in allora conosciute erano dagli uomini abitate; v'erano de' buoni, e, diciamolo, v'erano anche dei cattivi; quando gli uni cominciando a conversare cogli altri, darsi occhiate, da occhiate a parole, da parole a tratti, a inviti, a catene di peccati e di eccessi di libertinaggio, e il sacro testo afferma, Che da per tutto, ovunque commettevansi enormi delitti; e quali? inorridisco il dirlo! delitti di carne; *omnis quippe caro corruperal viam suam. Si* tacque Iddio sinchè si commisero tutte le altre scelleratezze; ma quando vidde prender forza lo infame mostro, di cui parliamo, fu come da pungente spada vivamente ferito; e tutto pieno di cordoglio e di amarezza: Mi pento,

esclamò, di aver creato l'uomo: *me poenitet eum fecisse*. Che parole son queste mai? t dunque Dio soggetto a mutazione, a dolore, a pentimento? Sì proprio; ebbenchè sia Egli in se stesso immutabile, impassibile; pure sì grande è l'ingiuria che gli si reca col peccato di sensualità; che a nostra maniera d'intendere, se fosse possibile, moverebbe lo stesso Dio a pentimento, gli cagionerebbe amarissimo dolore; locchè Iddio non manifestò pegli altri delitti anche i più enormi: *de nullo peccato legitur dixisse Deum, quod poenituit fecisse hominem nisi de peccato carnis*; son parole del Massimo Dottore S. Girolamo. Onde non la disubbidienza di Adamo, non il fratricidio di Caino, nè le molte prevaricazioni del popolo d'Israelle; nemmeno il Deicidio commesso nella maniera più esecranda ed infame sulla persona del Salvatore poterono giammai far uscire di bocca a Dio espressioni di sì vivo risentimento: *de nullo peccato legitur dixisse Deum, quod poenituit fecisse hominem nisi de peccato carnis*. Ora ditemi, sarà picciol male quello che muove a tale amarezza Iddio, da cagionargli il più vivo cordoglio, da dolersi fino di aver creato l'uomo?

Nè già solo Dio si risentì con parole; ma venne a fatti, venne al più terribile dei castighi che siasi udito o sia per udirsi ne' secoli futuri. Giacchè, disse Iddio semprepiù sdegnato, giacchè l'uomo s'è dato a peccati sì nefandi, ad azioni sì turpi, sì laide bruttezze; io stesso farò sopra di lui sentire il peso di mia vendetta. Non per mezzo della terra, come avvenne a Nadab ed Abiu che vivi furono da quella ingoiati tra le fiamme; non per mezzo di morbo pestilenziale, o mortalità crudeli, o col darlo in balìa a spietati nemici che duramente lo trattino; no, io stesso lo sterminerò dalla terra: *ego delebo hominem quem creavi a facie terrae*. Sarebbe certamente bastato che Iddio avesse tolto dal mondo l'uomo peccatore; ma quasi che temesse avanzasse ancora qualche rampollo di quella gente iniqua, volle che tutti, eccettuata la sola famiglia di Noè, gli altri anche giusti ed innocenti fossero compresi nello spaventoso gastigo; talchè grandi, piccoli, vecchi, giovani, fanciulli, ricchi superbi umili e poveri tutti vi dovettero soccombere: *delebo hominem... ab homine usque ad animantia*; anzi gli animali stessi o per aver loro servito d'istrumento a peccare, o solo fosser stati testimoni di lor misfatti, tutti dal primo all'ultimo de' quadrupedi sino agli uccelli; e dagli uccelli sino al più vile degli insetti furono sterminati, *a reptili usque ad volucres coeli*, - tutti furono sterminati dalla terra, ma in che modo? Eccovi che già si oscura il cielo, dense nubi, tetre caligini tutta ingombrano la terra; saette folgori lampi e fulmini e fulgori strisciano, si scuotono; già più nulla si vede, tutto è tenebre ed oscurità; dirottissima pioggia cade; le cataratte del cielo rotto ogni equilibrio a grosse ruote tramandano giù acque sulla terra; la terra stessa tutta in conquasso dà libero il corso a' fonti che nel suo seno racchiude; e unendosi mari e fonti, cataratte e pioggia insieme tutta coprono la faccia della terra; e gli uomini

e i libertini? quei disonesti, quei sensuali, quelli che stimavan tali peccati un picciol male dove sono? Eccoli tutti a pagare il fio di lor turpi nefandità, per lavare le quali vi vuole una smisurata pioggia di quaranta giorni e di quaranta notti; e affinché il fetore di loro colpe non potesse più farsi sentire, le acque salgono a smisurata altezza su loro corpi fino a sormontare di quindici cubiti le più alte cime dei monti. E così tutto il mondo andò naufrago per più di 150 giorni in un diluvio universale per lavare le sozzure delle commesse disonestà; *de nullo peccato legitur dixisse Deum, quod poenituit lecisse hominem nisi de peccato carnis, pro quo* (che spaventose parole!) *totum mundum diluvio delevii*. Così esclama S. Gerolamo.

Cessò il diluvio, fu ripopolata la terra, ed ecco ripululare di nuovo l'abbominevole vizio già estinto. Forse rimarrà impunito? Non già. Giurò Iddio che non avrebbe più sommerso il mondo con universale diluvio, quasi giudicando incredibil cosa tornarsi dagli uomini a commettere tale iniquità dopo sì formidabile castigo. Or bene questo non verrà più universale, ma del primo assai più tremendo. Porta dunque il Signore l'ogniveggente suo sguardo sulle città di Gomorra e Sodoma, e su quelle che le eran vicine; tutte le vede in preda alle bruttezze della carne; e mosso da sdegno, e riputando quasi insufficiente castigo la pioggia d'acqua, ne manda una di fuoco. Pioggia di fuoco? appunto ed ahi miserando spettacolo! e quivi impari il libertino qual male sia la disonestà. Ci dice il sacro testo che spontava il sole sull'orizzonte quando cominciarono a coprirsi gli sfavillanti suoi raggi da fosco velo, e spandersi per tutta l'aria tenebre spaventose; ma quell'orrendo buio vien rotto da più orrendo lume, dal mezzo di cui si spicca e vien giù ruinoso una nuova pioggia, una pioggia di fuoco. Globi di fiamme e di ardente zolfo strepitando, e stridendo colla rapidità del fulmine si cadono, si scagliano, s'avventano su tutte quelle peccatrici città, e su tutte le circostanti campagne; nelle città già son tutte in fuoco le piazze, le contrade, le case; ne' campi già ardon, divampano, si consumano le biade, l'erbe, le piante e tutto ciò che verdeggia; e dei sensuali suoi abitatori che ne è? Gli abominevoli abitatori che più non provavano soddisfazione, se non nei bagordi, nelle crapole, nelle impudicizie già tutti son circondati, compresi, assaliti da quell'orribile incendio; altri nell'aperto, altri nel chiuso; altri in letto o veglianti o in mezzo a lor nefandi piaceri, tutti già hanno addosso le voraci fiamme, che senza dar loro tempo di tentare uno scampo, s'appiccano alle sozze e immonde carni, e le bruciano, si cacciano nella gola e li soffocano, penetrano gl'intestini, li struggono e li mettono in cenere. Nè quel fuoco dell'ira divina si stette sinchè non ebbe fatto di tutta quella amena valle e dei maledetti suoi abitatori, la più squallida e spaventosa solitudine. Più ancora, ridotte in mucchio di cenere città e cittadini con tutte le lor sostanze, si sprofonda il suolo, e s'apre la terra e tutto inghiotte nel suo seno forman



dovi quel vasto mare, Che chiamiamo Mare Morto. Mare, come affermano moltissimi accreditati scrittori, inetto al naviglio e affatto sterile; di più quei pesci Che sono colà da qualche corrente trasportati, rimangono dall'acque feciose soffocati e morti; gli uccelli che volando ne tentano il varco, vengon fermati dalla fetente puzza e senza vita cadono nell'acque: talchè tra il fetore, la puzza dell'acque e la sterilità dell'aderente terreno, si mostra continuamente adempiuto ciò che l'Apostolo S. Giuda lasciò scritto Che le iniquità, le immondezze di Sodoma e Gomorra presentano e presenteranno a tutte le genti future l'orribile spettacolo del loro castigo, vera immagine dell'infernale supplizio Che non avrà più fine. *Sicut Sodoma et Gomorra et finitimae civitates factae sunt exemplum, ignis aeterni poenam sustinentes.* Ah! per pietà, uditori, sarà un male da non farne conto, sarà una leggerezza quel peccato, o meglio quel sozzo e pestifero letame per lavare il quale mandò sì formidabile incendio a sterminare, annientare chi lo commise?

So quello che dicono i libertini, che questi sì grandi castighi soli veri, si videro bensì; ma non sono gran fatto a temersi, perchè Iddio mai più li mandò, nè certamente sarà per mandarli ai nostri dì. Se voi la discorrete così, che volete mai che io vi dica? se Dio differisce a far sentire su di voi la sua mano punitrice; se non vuol farvi provare sì tosto i tremendi castighi, come fece con altri, voi ne avete ragione, continuate pure ad agire come più vi talenta, come meglio vi piace. Però dovete almeno osservare, che se Dio è sì buono, sì longamine e sofferente con voi; non dovrete mostrarvi verso di Lui sì ingrati; tanto più che può essere Che la sua pazienza di troppo irritata divenga furore; tanto più che quanto vi aspetta più dure e pesanti faravvi addosso piombare i suoi castighi: *quos diutius expectat, durius damnat*, vel dice S. Gregorio il Magno. Sebbene a parlar chiara, costoro la sbagliano grandemente. Sì, sì essi già provano gli effetti delle loro sensualità, che è appunto di non più conoscere lo stato infelice in cui si trovano; la loro ragione è acciccata, e più non conosce, il loro intelletto è ottenebrato, e più non vede; la volontà è intorpidita, e sole vuole cose sensibili; e l'uomo, alli misera di lui condizione, l'uomo più non conosce, più non intende nè capisce; e cadendo dall'alta dignità diventa simile agli animali immondi: *homo*, parla Iddio per bocca del suo profeta, *cum in honore esset, non intellexit; iumentis insipientibus comparatus est, et similis factus est illis.* Vedeste mai come fanno gli animali immondi? qualunque sorta di cibo loro si porti, qualunque bevanda loro si pari innanzi, sia anche sostanziosa, sudiciosa e fetida, ed anche mortifera, non importa; tutto tracannano nell'ingordo ventre, tutto assorbono purchè possano appagare le loro insaziabili brame, e soddisfare i bestiali appetiti. Tale è, o miei cari, e mi vergogno il dirlo, tale è la posizione d'un uomo sensuale. Egli in braccio di sue passioni, in preda alle sue disonestà; più non sente nè ascolta

la voce del suo Signore Che lo chiama, più non vede la vendetta divina che già gli pende sul capo; più non si accorge dell'inferno che tien già apperte le sue fauci per ingoiarlo vivo vivo; e solo desidera, solo vuole, solo brama, solo segue dove il vuole, dove il guida la voluttuosa sensualità. Ecco l'uomo disonorato e avvilito, eccolo degradato fatto e divenuto simile agli insensati animali: *homo* ecc. O Dio che stato spaventoso, che terribile decadimento! Che gran male è la disonestà!

Che se volete più sensibili castighi, che non solo lo spirito opprimono, ma anche il corpo; ali' quanto pur troppo sono frequenti! Non vi reco in mezzo gl'argomenti Che in gran numero ci sono dalla sacra storia e dalla ecclesiastica somministrati. Degnatevi solo di scorrere le contrade, di visitare le piazze; e voi vedrete persone sul fiore di loro età, che potrebbero formare l'onore di lor famiglie, il decoro della patria, la gloria della società; per esser fatti preda di tale vizio si veggono passar ogni lor tempo in oziosi trastulli, snervati, pallidi e smunti; non altro presentando nell'aspetto loro che una barba, Che li rende ancor più deformi, capelli stranamente increspatis, talchè in loro nulla più si scopre Che uomini consumati, corrosi e guasti dai vizio, divenuti l'obbrobrio e la fecia della società.

Non parlo di tante famiglie che per un tal vizio soffrono amare dissenzioni e discordie, provano le più grandi e calamitose strettezze, decadute da floridissimo stato; e perchè? pel turpe scialacquamento di denaro; non parlo delle siccità, delle inondazioni, delle grandini, e fallimenti di derrate, le quali calamità mostrano appieno, come dice l'Apostolo, lo sdegno dell'ira divina in punizione dei peccati di cui parliamo (*ad COL., 3*).

Ma... Che dirò di quegli sventurati che *capiuntur in tempore malo*, sono colpiti dai fulmini della divina vendetta nell'atto istesso che consumano i loro peccati nefandi e là cessando di vivere l'infame lor vita vanno a dar principio alla loro infelice eternità? Che poi dovrò mai dire di tanti giovani e di tante giovani che si veggono nelle case, o nei ricoveri, oh Dio, quanto è grande il lor numero! distesi in lui letto coperti di fetenti ulceri o consumati da polmonee o da etisie, sì stenuati di forze e sì oppressi da malore, che movono a compassione alle lagrime, e se lor domandiamo la sorgente de' lor mali, sono costretti a confessare a lor confusione, che *morbi sunt flagella peccatorum*, - i lor disordini e la lor vita licenziosa soli cagione di lor sventure. Eh uomini, permettetemi questo trasporto di zelo, uomini codardi e vili, conoscete una volta la vostra dignità e ciò che vi rende infelici; cessate pure di cercare medici e medicine pei vostri mali; lasciate bensì il peccato che ne è la cagione e intanto non dite più, deh vi prego, non dite più che il parlar libero, il vestire licenzioso, il conversare immodesto, il trattar scandaloso, il frequentar combricole, trebbi e ridotti sia un picciol male; dite piuttosto che è un male grande, un peccato enorme; peccato che Iddio punì mai sempre coi più severi

flagelli; peccato che disonora e avvilita l'uomo e lo fa eguale a bruti rendendolo pienamente sventurato ed infelice. Dunque da fuggirsi come nemico che colma di ogni calamità e di sventure.

## PARTE SECONDA

Oh! voi mi direte, questa mattina ha esagerato il suo discorso, chiamando pienamente infelici tutti que' di bel tempo, mentrecchè se ne veggono tuttodi godersela a loro capriccio, e sempre ridono, soli sempre allegri, nemmai da alcun sinistro turbati. Questo voi dite; ed io vi prego di star bene attenti alla risposta, perchè quivi appunto consiste il disinganno. Dunque godranno tranquillità i libertini? No, ve] dice il Signore; *non est pax impiis*, - egli e la sua empietà sono in abominio a Dio: odio sunt impius et impietas eius; vi parrà felice, ma lo spirito di terrore sempre l'accompagna; *spiritus terroris in aure eius*; andrà alle feste, andrà a' balli, a' teatri, alle conversazioni, ai bagordi, alle crapole, si mostrerà allegro e giulivo, ma porta sempre seco l'inseparabile vermine della coscienza Che sempre barbaramente lo agita e lo flagella e in tutti luoghi mischia fiele il più amaro all'apparente dolcezza de' suoi piaceri, e quello che più lo dovrebbe far contento vieppiù lo rende infelice: *contritio et infelicitas in viis eorum*. Qualora poi vogliate supporre un peccatore, che soffocato ogni rimorso di coscienza, oscurato ogni lume di ragione e di buon senso, viva in pace e prosperità, oh! misero costui! li Signore permette che goda questa apparente felicità e nel momento che egli stima esserne già in possesso, Che già va gridando pace e sicurezza, *pax et securitas*, egli è appunto allora che Iddio, stanco dal soffrire oltraggi e insulti, arma l'onnipotente sua destra, taglia il filo dei suoi giorni, ed improvviso il nostro peccatore è portato dalla vita alla morte, dal tempo all'eternità, dalle sozze sue delizie alle pene terribili dell'inferno: *cum dixerit pax et securitas, lunc repentinus superveniet interitus*; sono parole infallibili dello Spirito Santo.

Questo potrei ampiamente confermare con moltissimi fatti tratti dalla storia sacra od ecclesiastica; a me piace recarne un solo avvenuto a questi dì, di cui voi stessi ne sarete pienamente informati. *Pochi* anni sono un giovane, del quale debbo tacere il nome, compiuti i suoi studi letterari, si recò a Torino per intraprendere una professione conveniente allo onorevole suo stato; venne, e dapprima diè qualche speranza di ottima riuscita, sinchè... eli! giovane malaccorto... giovane infelice... cominciò a frequentare cattivi compagni; li seguì nelle parole, li seguì ne' fatti, e godeva bel tempo: si mostrava allegro, tutto contento e si stimava fortunato quando gli avveniva potersi burlare di nostra santa religione e di chi la seguiva.

Povero giovane, non vuoi credere che ne' tuoi piaceri non avrai pace; ma fra poco lo confesserai tu stesso quando l'avrai provato.

Non andò molto che si procurò quel male che è proprio del libertinaggio; si portò da medici, visitò chirurghi, e per lui non vi fu più rimedio efficace; il suo male divenne insanabile, bisogna prepararsi per l'eternità; ed ohimè in che modo si prepara? sentenziato dai medici, angosciato dal malore che internamente lo tormentava, pensa, risolve e abbraccia il partito di darsi la morte. Determina il giorno e l'ora dell'ultimo suo misfatto, scrive un biglietto che esprimeva amar meglio patire i tormenti dell'inferno, Che quelli della vita presente, prende e beve il prussico, che è il più fino dei veleni, il quale nemmen potè inghiottire che tosto gli diè la morte; questa è la pace e la tranquillità del disonesto: *cum dixerit pax et securitas, tunc repentinus superveniet interitus.*

Veniamo adesso a noi; che cosa volete voi risolvere dopo aver veduto la vita infelice e il fine funesto che attende il libertino? Mirate il Cielo e la beata gloria che vi aspetta; considerate l'inferno e l'eterna desolazione che vi è preparata; e poi ascoltate quel che vi dice questo Gesù Crocifisso: se voi, è desso che vi parla, volete lasciare la via dell'iniquità, io vi fo noto Che vi riceverò qual Padre, e vi avrò quali figli, vi aiuterò ad adempir la mia legge, reficierò la vostra stanchezza, darò pace temporale ed eterna alle anime vostre, e quandanche foste tutti lordi di sozzure, e che le anime vostre fosser già di color di coccino, diverranno candide e pure come la neve; *si fuerint peccata vestra ut coccinum, sicut nix dealbabuntur.* Che se voi volete perseverare nelle vostre nefande soddisf azioni, sappiate Che per voi è spedita, per voi non v'è felicità; perchè è già deciso Che nè gl'adulteri, nè i fornicatori, nè libertini disonesti possederanno il regno de' cieli. Anzi dopo d'aver loro fatto provare che in questo mondo non han pace, li sterminerò dalla faccia della terra colla mia vendicatrice spada, e li condannerò al più grande di tutti i supplizi, a gemere, a stridere nelle desolatrici fiamme dell'interminabile eternità dell'inferno: *quod si nolueritis, et me ad iracundiam provocaretis, gladius devorabit, vos, quia os Domini locutum est.* E in qual luogo? *ubi vermis eorum non moritur et ignis non extinguitur.* Ah! per una sozza soddisfazione perdere tanto bene e procacciarsi tanto male! Pensateci.

B.

*Venite ad me omnes, qui laboratis  
et onerati estis, et ego reficiam vos.*

MATTH, II.

Disceso il nostro Divin Redentore dal cielo in terra a portare agli uomini la parola di vita eterna; al vedere un giorno numerosa turba che ansiosa di ascoltarlo lo seguiva: grazie sieno rese a Voi, o mio ce -

Ieste Padre, disse, il quale nascondete i vostri segreti ai sapienti del mondo e li svelate agli umili vostri seguaci; quindi con un atteggiamento tutto semplice e modesto, volto affabile e giocando, con voce tutta amabile: deh! voi che mi seguite, disse alle turbe, non temete che il mio giogo sia pesante e noioso, anzi è leggero e soave; Che se voi al presente vi sentite anco deboli e stanchi venite da me, ed io solleverò la vostra stanchezza, vi rinforzerò: *venite ad me omnes* etc. Queste parole, sebbene siano dirette a tutti gli uomini perchè tutti andiamo soggetti a molte miserie in questo mondo di lagrime, s'intendono però in special modo dirette a quelli Che sgraziatamente si trovano in peccato. Ah! parmi in questa sera di udire la voce dell'amabilissimo Salvatore che facciasi sentire e dica ad ognuno di noi: venite a me tutti voi Che avete qualche tribolazione, io vi solleverò, vi rinforzerò: *venite ad me omnes*. Vieni tu Che già da tanto tempo esiti a lasciar la via del male, vieni, non sei più tu Che mi cerchi, ma soli io che ti dimando; aspettavi un tempo favorevole, un'occasione propizia; eccovi il tempo, eccovi l'occasione in cui vi chiamo: *venite ad me omnes* etc. Già voi ben comprendete, uditori amatissimi, che noi stiamo per intraprendere i santi spirituali esercizi, che è appunto quello che in questa sera io vi annunzio; nè già vorrei che queste parole *spirituali esercizi* fossero per alcuni cagione di triste apprensione; anzi voglio che ad ognuno siano parole di gaudio e di consolazione, del che voi ne sarete appieno convinti qualora voi avrete meco considerato: 1° I motivi che ci devono impegnare a fare gli esercizi; 2° i mezzi per farli bene; questi saranno i due riflessi che noi faremo nel presente nostro trattenimento.

Ascoltate intanto, o voi mio caro Gesù, io intraprendo questi s. s. e. sol pel bene dell'anime del mio prossimo e per vostra maggior gloria. D'altronde io conosco che altro non sono Che una miserabile creatura, un povero peccatore; pertanto io rimetto la causa nelle vostre mani; io farò quanto è dal canto mio, mediante voi mi diate il vostro aiuto. Movete voi il cuore di quelli che verranno ad ascoltare non la mia, ma la vostra divina parola; guidate la mia lingua, accendete il mio cuore di santi affetti, affinchè quanto sarò per dire da questo santo luogo riesca d'onore e gloria a voi, di frutto spirituale per l'anima mia, e per le anime di chi verrà ad ascoltare.

1° Motivi. Per capire ciò che debba movervi a fare questi santi esercizi, bisogna farei prima una chiara idea, di ciò Che essi siano. Gl'esercizi spirituali altro non sono che *una serie di meditazioni e d'istruzioni che sono fatte per muovere l'uomo all'amicizia con Dio*. Diconsi primieramente una serie di meditazioni lo scopo delle quali è di condurre l'uomo alla cognizione di se stesso; a conoscere come egli non sia creato per le miserabili cose di quaggiù, bensì destinato ad una felicità di quelle infinitamente superiore; a conoscere che grande ingiuria faccia l'uomo al suo Creatore allorchè agisce contro questo fine; qual premio gli sia in Cielo preparato se opera secondo questo

fine; qual castigo terribile lo aspetti se agisce al contrario. Questo conduce l'uomo alla cognizione di se stesso. Però egli è ancora senza lume e senza guida; onde vi vogliono le istruzioni le quali lo guideranno a passare a rassegna le sue azioni passate; a discernere i falli della vita passata e quale sia lo stato presente di sua coscienza, quale il modo a ciascheduno più conveniente per renderla tranquilla. Si può trovare cosa di questa più necessaria ed importante?

Non parlo che questa maniera di meditare, quest'ordine di predicare fu ispirato dalla Beatissima Vergine a S. Ignazio di Loiola; non parlo delle molte indulgenze concesse da' sommi Pontefici a que' fedeli che intervengono a fare divotamente i santi spirituali esercizi; dico solo che grandi grazie speciali tiene Dio preparate ad ognuno in questi giorni; giacché, come si dice nel santo Vangelo, dove sono alcuni fedeli congregati insieme in trattenimenti spirituali, si trova loro in mezzo per appagare le loro dimande. Io stesso, parla altrove il Signore, a quelli che intervengono a questi esercizi, io stesso prenderò queste anime che mi cercano, le condurrò nella solitudine de' miei segreti, là parlerò al loro cuore: *dicam eam in solitudinem, et ibi loquar ad cor eius. Ali!* quante cose non sarà per dire il Signore a' nostri cuori, quante grazie, quante benedizioni ci concederà in questi giorni!!

Diconsi in secondo luogo gl'esercizi che servono a muovere l'uomo all'amicizia con Dio; e questo è il più importante motivo e che preme ognuno strettamente. In verità lo stato presente degli uomini si può dividere in tre classi: gli uni che vivono in disgrazia di Dio, gli altri che sono nello stato di funesta tiepidezza, gli ultimi che sono stabili e fervorosi nel santo divino servizio. Ora io dico che tutte e tre queste classi d'uomini hanno bisogno degl'esercizi spirituali. Infatti si troverà qualcheduno tra di voi che si trovi in peccato mortale? oh! che stato lacrimevole è mai il suo! tanto più se è ingolfato in quelle lunghe catene di peccati laidi, o di qualche abito inveterato. Egli si trova lontano e diviso dal suo Dio: *peccata vestra diviserunt inter vos et Deum vestrum* (Osee, 1, 19); il suo cuore è indurato: *induralum cor eius*; il suo intelletto oscurato a stento può conoscere le cose riguardanti la sua eterna salute; che se giugne a conoscere lo stato infelice in cui trovasi l'anima sua, la volontà ingannata dalle cose sensibili, la ragione acciecata, la carne debole fanno sì che il peccatore non risorge dallo stato infelice in cui si trova, o vada di giorno in giorno procrastinando la sua conversione; frattanto egli vive i suoi giorni nimico a Dio, maledetto dagli angeli e dai santi, coll'inferno aperto sotto dei piedi. Che direte voi che vi voglia affinché egli lasci lo stato del peccato e ritorni a Dio? I rimordimenti di coscienza non bastano, perchè quasi più non li sente; le prediche, le istruzioni domenicali e le spiegazioni del Vangelo che si fanno nel decorso dell'anno, comunque efficaci, fatte anche con tutta l'arte, con tutta l'unzione di

santità non sono più sufficienti; perchè nella stessa guisa che in tempo estivo, se cadono alcune goccioline di pioggia sur un campo arido, e arsiccio, sono di niun giovamento, la stessa cosa si può dire di questi peccatori aridi e secchi ed ormai fetenti nel lezzo di loro colpe. Le prediche per essi altro non sono che picciole gocchie di acqua salutare bensì, ma che dai caldi ardori del sole vengono imbevute, o per meglio dire vengono assorbite dalla malizia del peccato, e dagli inganni del demonio. Che farà dunque un peccatore che si trova in sì lagrimevole stato? Oh! beati giorni dei santi spirituali esercizi! voi siete che rendete a quest'anima la vita perduta! voi siete qual pioggia abbondante che ammolisce i cuori anche più induriti, voi fate discendere su di noi la celeste rugiada! Sì, peccatori fratelli e peccatrici sorelle, questi sono i giorni dall'Apostolo S. Paolo annunciati, giorni gradevoli pel bene dell'anima nostra, giorni di salute e di santificazione: *ecce nunc tempus acceptabile, dies salutis, dies sanctificationis vestrae.*

Quelli poi che si trovano nello stato di tiepidezza hanno pur essi bisogno di fare gl'esercizi spirituali. I tiepidi sono quelli che contenti di non cadere in enormi peccati, vivono senza darsi cura di avanzarsi nelle vie del Signore. La sacra scrittura ci dice essere meglio che costoro fossero o totalmente freddi nel servizio di Dio, o del tutto caldi. *Utinam frigidus aut calidus esses*, dice il Signore al tiepido. Perchè chi è freddo, può essere che si metta con impegno nella via della virtù e si avvanzi, e questi per lo più non tornano indietro; al contrario il tiepido si trova in pericolo di grave caduta, con poca speranza di rialzarsi. Inoltre solo che questi tiepidi non vadano avanti, ritornano già indietro: *non progredi est retrogredi.* Chi può dare una scossa, una spinta a queste anime fredde? I soli esercizi spirituali sono capaci di scuoterli dalla codardia che già li dispone alla perdizione.

Posto che l'uomo sia peccatore, ossia tiepido, ha motivo sì urgente di fare gli esercizi, si potrà pure dire lo stesso di quelle anime buone, che trovansi nel felice stato di grazia di Dio, e instancabili progrediscono nella via della virtù. Queste anime, o Dio quanto son poche! queste che io chiamo fortunate ed avventurose, ne invidio il loro stato, benedico il Signore che le secondi propizio; nullameno dico che anche costoro hanno bisogno d'esercizi spirituali; saranno costoro più infervorati degli Apostoli; più puri, più santi della Vergine SS., più avanzati nella perfezione dei fedeli dei primi tempi? Eppure il Salvatore loro comandò che non partisero da Gerusalemme sino a che avessero ricevuto lo Spirito Santo (*Act.*, I). Ubbidirono gli Apostoli e con Maria SS. e gli altri fedeli e discepoli radunatisi assieme in luogo d'orazione non altro facevano che occuparsi delle lodi del Signore, ringraziarlo, benedirlo; *et semper erant in templo laudantes et benedicentes Deum.* E fino a quando stettero lì radunati? (vera figura degl'esercizi) stettero per dieci giorni finchè furono riempiti dello S. S.

e divennero quelle colonne immobili e quegli inconcussi sostegni di Chiesa Santa. D'altronde comunque avanzato uno sia nelle vie del Signore, non è mai sicuro di non cadere alle volte in qualche disordine, epperchè incerto di perseverare sino alla fine; questo segnalato dono della perseveranza, di tutte le grazie la più grande, chi sa che non sia appunto quella che il Signore sia per concedere in questi giorni?

Di più per santo che uno sia non deve mai dire basta; e questo è appunto ciò che inculcava il Divin Redentore; chi è giusto, gridava Egli a tutti, diventi ancor più giusto, e chi è santo facciasi ancor più santo: *qui iustus est iustificetur adhuc, qui sanctus est sanctificetur adhuc*; siate perfetti come è perfetto il mio Padre celeste, diceva altrove, siate perfetti come sono perfetto io; per questa giustizia, per questa santità, per questa perfezione non vi è tempo più opportuno, occasione più propizia che i giorni di questi spirituali esercizi. Dunque qualunque sia lo stato in cui uno si trovi ha bisogno degli esercizi, il peccatore perchè si converta, il tiepido perchè diventi più fervoroso, il giusto affinchè possa perseverare nel bene. Ora se tutti abbiamo questo stretto bisogno di fare gl'esercizi, certamente importa molto il farli bene; ed eccomi al secondo punto del nostro trattenimento: cioè:

Mezzi per far bene gl'esercizi.

*Introduzione ai santi esercizi spirituali.*  
30 novembre 1843.

C.

*Minuisti eum paulo minus ab angelis.*  
DAV.

Come colui che entra in un giardino per far la scelta di un fiore, al primo vederne uno che sia bello, tosto la mano stende per farlo suo; ma che nell'atto di apprenderlo, vedendone uno del primo più bello, corre e vorrebbe prendere questo, e un altro ancor più vistoso gli si presenta allo sguardo: osserva allora quinci e quindi qual di quei fiori debba appropriarsi e vede che ogni lato di quel giardino olezza, e tutto l'intorno, il di dentro, l'alto, il basso è adorno di candide rose, di bianchi gigli e d'altri fiori gl'uni degl'altri più belli, Quel buon avventuriere uno vorrebbe prendere, l'altro non vorrebbe lasciare; e sempre dubbioso sulla scelta da farsi, trovasi quasi obbligato a dire: tutti questi fiori son belli, li vorrei tutti, ma tutti non li posso avere; oh dunque che debbo partirmene privo affatto? Tal pure sono io; volendo fare la scelta d'una di quelle virtù che adornano l'incomparabile eroe di cui voi festeggiate il giorno; del cotanto grato a me e tenero a voi... S. Luigi Gonzaga. Tante e sì eccelse virtù mi si schierano davanti,



che una vorrei trattare, l'altra non vorrei omettere, l'altra noti vorrei lasciare, e mi veggo perciò confuso e costretto ad esclamare col real profeta, che le virtù di Luigi sono tante, e la gloria sua è così grande, che poco gli manca anco mortale onde possa essere annoverato, e gloriosamente assidersi tra le schiere degli Angeli: *minuisti eum paulo minus ab Angelis.*

Dovremo pertanto tacerne affatto perchè le virtù di lui sono tanto luminose e grandi? Non già, perchè troppo caro m'è il parlarvi di questo santo, caro anche a voi l'ascoltarne. Tutto, non posso dirvi, tutto dirvi vorrei, epperò vi dirò un po' di tutto: vi presenterò un ritratto della vita di S. Luigi, in cui voi scorgerete uno specchio di virtù, un vero esemplare, una vera guida da seguire, per chi vuol farsi salito. Volete anche voi farvi santi? state attenti conte fece Litigi e vi servirà di norma e di esempio.

In Castiglione, fortezza del Ducato di Mantova, confinante col nostro Piemonte, nacque l'angioletto Litigi a' 9 marzo 1568 (1). Il suo padre Ferrante Gonzaga era principe e padrone del paese; sua madre Marta veniva dai conti Tana di Santena presso Chieri. Volle Dio dimostrare sin da fanciullo chi sarebbe stato un dì Luigi. Dicono che essendo anche bambolo, preso in collo o in braccio dalle sue balie, o da altri, e baciato o stretto al seno, sentivano una certa fragranza, unita con tal riverenza Che loro pareva aver tra le braccia un angelo del paradiso. Aveva soli quattro anni quando accortamente levandosi dallo sguardo degli altri, si raccoglieva ad orare. La madre più noti veggendolo attorno a sè, ne richiedeva ai domestici i quali dopo averlo cercato per lunga pezza, oli! le dicevano, o veniste a vederlo! e dove? Là in un cantuccio remoto della casa, sul solaio o in altro luogo dove fosse meno osservato. Quivi col capo chino, colle tenere sue manine giunte sul petto, ginocchioni sul pavimento si stava tutto assorto in dolce piacere con Dio; mentre trovavasi in tal posizione, difficilmente si poteva allontanare; eccettochè dicendogli trovarsi qualche poverello di G. C., e allora sì che alzavasi tosto, e lieto correva a vederlo, e ritornava per dirlo alla Mamma e chiedeva impaziente di Che sollevarlo nella sua inopia, volendo egli stesso mettergli in mano la limosina.

Con questi sì belli fondamenti di virtù voi potrete facilmente argomentare quale sia stata la fanciullezza e l'adolescenza di Luigi. Carità verso il prossimo amor verso Dio, desiderio di far penitenza per Gesù Crocifisso occupava ogni affetto del di lui cuore; anco fanciullo non dilettavasi dei giuochi, divertimenti, o d'altri trastulli che sono proprii di quell'età; camminava per le contrade, per le piazze, ma non trattenevasi mai a far scherzi o vezzi a chicchessia, oppure spreggiar con nomi o con fatti gli altri compagni, bensì cogli occhi

---

(1) Qui Don Bosco scrisse nel margine: "276 anni fa".

bassi, atteggiamento modesto e raccolto innamorava chiunque lo rimirava; in chiesa formava la meraviglia di chi trovavasi presente: non profferiva una parola, non faceva un sorriso, non dava un movimento di persona: di maniera che la gente accorreva follata, ansiosa di deliziarsi in rimirarlo e stupivano a tanta modestia e virtù in un giovanetto di prima età. Ubbidiente al sommo non allontanavasi mai da suoi genitori senza averne prima ottenuta espressa licenza e non solo procurava di adempire qualunque cosa che da loro o dai maestri di scuola gli venisse imposta, ma studiavasi anche di prevenire quei piccoli servizi che loro potevano essere di gradimento. Anzi a quelli stessi che lo servivano, non comandava mai, senza premettere: fattemi il piacere: se potete fatte la tal cosa: se con v'incomoda: avrei bisogno di questo; e più volte ancora ubbidiva a quelli cui toccava comandare.

L'esperienza gli fece comprendere Che da cattivi compagni niente altro si riporta che male; ecco il fatto: frequentava alcuni che., come avviene anche ai nostri dì, avevano la massima di parlar male: apprese pure Luigi a proferir alcune parole basse, sconcie e men dicevoli; un'altra volta tolse anche un po' di polvere, caricò un pezzo di cannone e lo sparò non senza rischio della vita: questi furono i due suoi peccati, seppur si possono chiamar tali, non avendo in allora che soli quattro anni, età, in cui non si conosce gran fatto il significato di ciò che si dice; tanto più che avvertito se n'emendò in guisa Che non più ebbe occasione di esserne rimproverato. Queste due colpe furono l'oggetto di tante lacrime e di tanto dolore: giunto all'età capace (10 anni) confessò queste sue colpe, ma oli! mio Dio, ben lo sapete voi con quanta compunzione di cuore. Premessa alla sua confessione un'accuratissima preparazione con digiuni e preghiere; e presentatosi poscia al confessore; al pensare che il peccato è offesa della maestà infinita d'un Dio, tanta confusione e dolor de' suoi peccati lo strinse, rompendo in pianto e lacrime, che isvenne e tramortito cadde ai piedi del sacerdote; e fu bisogno rimenerlo altra volta perchè potesse terminare la sua confessione. Nè bastò a Luigi questa dolorosa confessione coll'impostagli penitenza; anzi da quivi appunto ebbero principio quelle rigide penitenze, che lungo sarebbe il volerle tutte ridire: ne darò solo un cenno. Oltre le molte e prolungate orazioni, Che al tempo da lui stabilito faceva; il sentir e servir molte messe, intervenire ai vesperi e a tutte le altre funzioni di chiesa; andò pure alle asprezze esteriori. Io non mi maraviglierei che persone o nel bisogno o in luoghi deserti dove non vi sono che cibi rustici e selvatici facessero astinenze grandi; quello che mi fa stupire si è un Luigi il quale trovandosi ogni dì a lauta mensa di principe, pure con tanto ardore abbia i suoi gusti mortificati: bastava portar qualche pietanza che fosse di suo gusto per tosto lasciarla; bastava Che qualche cibo gli tornasse poco a grado, e di quello cibavasi. Ordinò seco un digiuno che il meno

s'estendeva a tre giorni per settimana; il venerdì in pane ed acqua; in questi digiuni medesimi sminuì a segno la quantità del cibo, che tutto il suo alimento (a peso provato) non oltrepassava un'oncia al giorno; talchè quelli che gli fornivano il pranzo erano tutto stupore, che di sì poco potesse regger la vita; e lo reputavano ad un miracolo grande cui mercè voleva Iddio mostrare quanto l'uomo possa, e possiamo pur far noi colla forza del suo celeste aiuto.

Queste austerità di vita cagionavano bensì in Luigi grave debolezza con pericoloso sfinimento di forze, ma non fecero rallentare le sue macerazioni: gracile e tenero di complessione come egli era, si fiagellava da prima ogni settimana tre volte; poi ogni dì, e finalmente tre volte tra giorno e notte: nè già queste flagellazioni erano fatte mollemente, che anzi erano a sangue, e sì che insanguinava del suo innocente sangue tutto il pavimento. E qui mi torna acconcio esporvi un fatto di cui ne va priva la stampata sua vita. Venuto a Torino, quindi a Chieri per far visita a' suoi parenti, gli furono fatte accoglienze le più magnifiche e festevoli: e tra le altre cose un gran ballo; questo, o Luigi, andrà a tuo gusto; tra preghi, esortazioni e comandi fu egli pure costretto a recarsi; con patto però che di niente avrebbe preso parte; eravi Luigi presente, ma cogli occhi bassi e la mente e il cuore in Dio, in Gesù Crocifisso: quando una persona inconsapevole del patto che Luigi aveva fatto, va, lo prende per la mano, affine di obbligarlo a prender parte nelle danze; tremò Luigi a tale invito e dando un severo sguardo scagliò un pugno sulla mano che lo stringeva e se ne fuggì; fu cercato lunga pezza da famigli, e finalmente lo trovarono in un nascondiglio; ma in che atteggiamento? spettacolo d'ammirazione! genuflesso a terra con certi combinati ordigni si batteva sì spietatamente, che insanguinate le vestimenta, spruzzato il muro d'intorno, scorreva il sangue a bagnare lo stesso pavimento. Io ho co' miei occhi veduto quel muro e quel pavimento tinto di quel sangue prezioso, e in rimirarlo non potei frenare le lagrime per tenera commozione.

Nel suo pomposo palazzo non poteva avere flagelli opportuni, ma egli vi providde, congegnando certi guinzagli ossia morsi di cane che casualmente gl'erano dati nelle mani; e con quelli si dava la spietata disciplina, fiagellandosi fino a squarciarsi le carni e farvi cadere a terra gran copia di sangue. Non aveva cilici da porsi sulla nuda pelle, me egli prendeva pungenti sproni, e se li indossava sulla nuda carne, patendo così acutissime trafitture. I servitori trovarono un giorno le camicie di Luigi tutte inzuppate nel di lui sangue e le mostrarono alla marchesa sua madre, che ne fu da più sensibili dolori trafitta. Lo riseppe pure il padre e tutto commosso, povero di me, esclamò, questo figliuolo si vuol da se medesimo, dar la morte. Secondo che voleva la nobile sua condizione gli si mettevano piumacci o cuscini sotto dove si doveva inginocchiare: come, diceva nel suo cuore, il

mio Gesù trafitto con chiodi, ed io su molli inginocchiatoi? via questo, e il solo pavimento mi serva d'appoggio. Morbidi pure erano i letti su cui si doveva coricare, e ciò attristava al sommo Luigi; voleva egli dormire sulla nuda terra, e ne fu sgridato: povero Luigi, Che farai? Dormirò io, diceva, dormirò io su questo molle letto, mentre il mio Gesù se ne sta sul doloroso legno di croce? o questo no. Quindi per tormentarsi eziandio dormendo, prese alcuni rottami, alcuni aspri pezzetti di legno, che mettendoli sotto le lenzuola lo pungevano lungo la notte. Ma grande Iddio, ditemi voi, perchè in Luigi tante penitenze, tante macerazioni? forse ne furono motivi i suoi peccati? ma se non commise colpa. Furono le tentazioni? ma le vinse talmente che non ebber mai forza alcuna sa di lui. Oh lo so ben io il perchè: questo è per insegnare a me, a noi tutti a determinarci a fare ferma e salda risoluzione d'imitarlo almeno in parte in quelle penitenze Che ci saranno possibili.

Queste virtù che vi abbiamo abbozzate sono già da per se stesse sufficienti per fare un santo; e tale appunto era Luigi ovunque proclamato; eppure questo non basta ancora; gli rimaneva ancora a compire la più grande delle sue azioni, il più glorioso di tutti i suoi trionfi: abbandonare il mondo e donarsi intieramente a Dio. Trovavasi Luigi ad un'età capace di discernere quale stato dovesse scegliersi: si vedeva aperta la strada degli onori, del fasto, delle grandezze: giovine di ingegno, fornito di ottime qualità personali, figlio primogenito ed ereditario di Casa Gonzaga: sino al sommo amato dai genitori, rispettato e venerato da sudditi, onorato da imperatori e monarchi: tutto l'invitava a camminare pel campo di gloria. Ma Lui, qual vero filosofo di Cristo, la ragionava così tra sè: queste ricchezze quanto tempo dureranno? tutto al più fino alla mia morte e poi le debbo abbandonare. Questa gloria, quest'onore, questa grandezza mondana che sarà? non so, se verrò ad acquistarla, e quandochè vi giunga quanto durerà? eh colla morte finisce vanità, piaceri, gloria e grandezza e ciò tutto che mi gioverà per l'eternità, *quid hoc ad aeternitatem?* Dunque che farà? Luigi, che farai? Mi cercherò altri onori, altre ricchezze dunque che siano capaci di contentare questo mio cuore e rendermi un giorno felice. Lungi da me gli onori e le grandezze, lungi, o fasto mondano; io voglio Gesù, e Gesù solo formerà il mio tesoro, le mie ricchezze. Nella guisa, che mi uccello, che sebben sia lieto quando vola per l'aria, nullameno non è contento se non allora che può posarsi tranquillo nel suo nido; così Luigi trovò un luogo Che fosse il suo centro, dove riposar potessero tutti i suoi affetti: *turtur invenit nidum, ubi ponat pullos suos*; e questo era dare un calcio al inondo, e alle sue lusinghe, e farsi religioso. La madre di lui, donna veramente pia, aveva più volte mostrato desiderio d'aver un figliuolo religioso. Mamma, le disse un giorno Luigi, io credo, che Cristo di questo vostro desiderio vorrà farvi contenta, e quel religioso sarò io medesimo. Questo suo

desiderio palesò Luigi sul monte di Crea, lo manifestò in Firenze nella Chiesa della SS. Annunziata, quando, benchè di soli nove anni, fece il voto di perpetua castità. Ma come eseguirlo? Appena Luigi manifestò questa sua determinazione ai suoi parenti, non è a dire quanti contrasti, quante opposizioni gli fosser fatte. I Castiglionesi lo volevano per loro Signore; la famiglia per successore; l'esortavano in contrario gli amici, s'opponevano i parenti, eccetto la madre; e il suo padre, come colui che aveva solo di mira il bene temporale, disse assolutamente di no. Ma Luigi che conosceva tale suo impulso venire dal Signore, al Signore si rivolge e prega. Dopo lunghe preghiere, digiuni, mortificazioni, finalmente fu esaudito nel modo seguente. Un giorno fra gli altri, dopo cinque ore di orazione, si sentì internamente mosso da celeste impulso di recarsi dal padre e tentare l'ultimo sperimento; vi andò difilato essendo per la podagra in letto, e gettatoglisi davanti, con molta gravità ed efficacia: Signor mio, padre, gli disse, io mi commetto nelle vostre mani; fate pure di me ogni vostro piacere. Ben vi protesto che Dio mi vuole nella Compagnia di Gesù, e resistendomi voi in questo, voi resisterete alla certa volontà di Dio. Detto ciò, senza aspettare risposta, gli uscì di camera. Queste parole ferirono sì vivamente il marchese suo padre che pensando alle dure prove che di Luigi aveva fatto, nè volendo resistere alla manifesta volontà di Dio; dall'altro canto rincrescendogli privarsi d'un figlio sì caro, d'una gioia sì preziosa, si commosse, si intenerì, e si mise dirottamente a piangere e singhiozzare. Sfogatosi alquanto in lacrime, mandò a chiamare Luigi, e venuto così gli parlò: Figliuol mio, tu mi hai dato d'un coltello nel cuore, ti ho sempre amato e ti amo; oh quanto mi duole lasciarti partire da questo paterno seno; ma giacche il Signore ti chiama altrove, vattene pure; il Signore sia con te, ti benedica il Cielo, io ti benedico, vattene in pace. Voleva ancor dir altro, ma diede in pianto sì diretto che più non potè parlare. E Luigi come tenero augellino che rotto il filo che stretto lo teneva e lieto sen vola in libertà, così Luigi, contento dell'ottenuto permesso, spediti alcuni domestici affari, rinunciato al marchesato, dà gli ultimi commiati ai parenti e come guerriero va a Roma nella Compagnia di Gesù, nel 3 novembre del 1585 d'anni 17.

M rincresce assai che il tempo non ci permetta di far ripassare almeno a breve rassegna, ciò che Luigi fece di virtuoso nella religione; ci basti sapere che giunse a tal grado di amor di Dio, che passando anco innanzi al SS. Sacramento sentivasi violentato a fermarsi, e trovavasi costretto a gridare verso il suo Gesù: lasciate, Signore, lasciate che men vada, ove l'ubbidienza mi chiama; recede a me, recede a me; la qual cosa fa vedere che Luigi nulla più di mondano aveva nel suo cuore, che Luigi era tutto di Dio, era un santo, era un angelo, un serafino tutto ripieno di amor divino. Una cosa sola mancava a Luigi, e questa desiderava, la palma del martirio; non la potè andarsi ricercare giù

nelle missioni straniere, ma se la trovò, volendo così Dio, ne' luoghi vicini: non martirio di sangue, bensì martirio di carità. L'anno 1590 insorse in Roma una peste così ostinata, che grandissima parte d'uomini mandò al sepolcro. Tripudiò Luigi di contento, e poichè già gl'era stata rivelata l'ora della vicina sua morte, pensò esser quella opportunità bella, dar l'ultimo sfogo alla carità sua col dare la vita stessa a pro del suo prossimo. Era bello a vedersi, dice lo scrittor di sua vita, un giovane principe sul fior di sua età; porsi le tasche in collo girando la città, andando di porta in porta in cerca di limosina per quei poveri malati; penetrava quindi negli ospedali, e tutto allegro e infiammato di santo amor di Dio: si metteva attorno a quegli infelici appestati, che qua e là giacevano o cadevano morti, affaccendato a lavarli, vestirli, in far loro il letto, coricarneli, dar loro mangiare, aiutarli, confortarli tanto in ciò che riguardava l'anima, che il corpo; cercando i più miseri e schifosi per vieppiù sfogare la sua carità. Ah! carità grande, ah! virtù, ah! Luigi, che puoi tu far di più? Questo fece lungo tempo Luigi e l'avrebbe fatto anco di più se Iddio non se l'avesse già veduto abbastanza degno per lui, e più nulla mancargli per essere fatto angelo, che essere separato dal corpo: così fu.

Già più volte Iddio aveva rivelato a Luigi la prossima sua morte, e il momento era venuto; nel servire gl'infetti dalla peste, essendo che niente si risparmiava, anzi dove più imminente era il pericolo, con maggior ardore vi accorreva, fu egli pare assalito dal morbo: dall'ospedale fu condotto al convento; si pose a letto e sebbene assai lunga sia stata la malattia, tuttavia non si alzò più, e lo condusse a morte. É proprio di chi trovasi l'anima macchiata da qualche colpa, all'approssimarsi il punto di morte agitarsi, paventare, tremare e dare anche in atti di disperazione; delle anime buone non è così: per loro più s'appressa il momento di morte, più si rallegrano, perchè vanno, con gioia a vedere colui che hanno amato lodato servito. Così fu del nostro Luigi. Contento perchè era sicuro, di andare al possesso di quel paradiso, di cui ne era tutto innamorato, ogni qualvolta era da qualcheduno visitato: ce n'andiamo, ce n'andiamo. E dove? Al paradiso, rispondeva: e quanto più cresceva il male e tanto più sereno, gioviale, ilare dimostravasi; e con maggiori trasporti di allegria esclamava: ce n'andiamo al paradiso. Presso a morire volle ancora dare un segno di quello sviscerato amore che aveva di patire per G. C. Visitato un giorno dal padre provinciale: Padre, gli disse, d'una grazia vi prego e questa sia, che mi permettiate di flagellarmi ancora una volta prima della mia morte. Stupì il provinciale a tal dimanda, e rispose: Caro figlio, non potreste battervi in questo termine che ora siete. Dunque un altro, ripiglia Luigi, mi batta da capo a piè. Nemmen questo gli fu concesso, perché sarebbe stato un dargli tosto la morte. Oh! almeno almeno, soggiunse Luigi pregando con più calde istanze, mi mettano a morire sulla nuda terra come morì G. C. sopra la croce. Rice -

vuti poi che ebbe gli ultimi Sacramenti, trovavasi presso a mandar l'ultimo respiro: aveva gli occhi fissi nel Crocifisso, Che gl'era posto avanti, quando si vede cavar la mano e recatalasi alla testa trarsi la sua berretta di tela che teneva in capo; gli fu subito aggiustata ed egli con nuovo sforzo volle trarsela. Deh! no, fratel Luigi, disse il padre prov., l'aria di notte vi farebbe male. E Luigi accennando cogli occhi il Crocifisso rispose: G. C. morendo aveva nulla in capo. A tali parole, a tale desiderio di patire in un'anima sì pura ed innocente, tutti furono inteneriti e commossi sino alle lagrime. Ah! Luigi... Luigi basta il tuo patire; vattene pur al cielo, che la terra non è più degna di possederti: sei ricolmo di meriti; il paradiso t'è aperto, il tuo Gesù è ansioso di amorosamente abbracciarti; gli angeli e tutti i beati del cielo ti tengono pronta una corona di gloria immortale; vanne dunque al possesso. Erano circa le tre ore della notte del giorno d'oggi e Luigi conservando inalterabile la serenità del suo volto, senza dar il menomo movimento o sforzo, fu veduto in volto tutto coperto d'un freddo sudore, che indicava l'ultima sua agonia; piangevano singhiozzando gli astanti, e il dolore lor impediva di parlare e Luigi col cuore levato in Dio, dicendo quelle parole: *In manus tuas Domine, commendo spiritum meum*: Signore nelle vostre mani raccomando l'anima mia; pronunziando i SS. Nomi di Gesù e di Maria, formando un dolce sorriso, come chi vede un giocondo e consolante spettacolo, come se dolcemente s'addormentasse, rendè l'anima al suo Signore (anni 23, mesi 3, giorni li, 1591).

Non andiam più in là, fermiamoci qui; non già che nulla più si possa dir di Luigi: ma sorpassando queste cose la capacità dell'intelletto umano, non vi possiam più penetrare; solo diciamo con S. Maddalena de' Pazzi, che lo vide in cielo glorioso ed esclamò: Luigi è un gran santo: io non m'immaginava che vi fosse tanta gloria in paradiso; andate pel mondo, e dite a tutti che Luigi è un gran santo.

Vi piace, giovani cari, la morte di Luigi? senza dubbio che sì; se vi piace la morte sua gloriosa, imitatene le virtù, e sarete santi come lui; che se Luigi nell'età in cui voi siete, nelle stesse occupazioni che voi, nei medesimi e più grandi pericoli in cui noi non siamo, pure si fece santo, perchè nol potremo fare anche noi? E come riuscirvi in questo? Pregare S. Luigi che ci aiuti a seguirlo nelle sue virtù; e la cosa che in particolar modo dovete dimandargli: è la fuga dei cattivi compagni, tenete ben questo, la fuga dei cattivi compagni, - lo ripeto: fuga dei cattivi compagni; perchè se Luigi divenne sì gran santo fu per aver fuggito i compagni cattivi; che se Luigi non avesse abbandonato i compagni cattivi e seguito i buoni, a mio credere, non sarebbe un S. Luigi e chi sa se si sarebbe persino salvato.

Dunque anche voi da questa sera dite: a me piace la santa morte di Luigi, ma questa non la posso avere senza la fuga dei cattivi compagni; dunque tutti per l'avvenire li voglio fuggire. Quel compagno

che sta con poca divozione in chiesa, che parla, che ride, si diverte o reca disturbo, quello m'impedisce di far la morte di S. Luigi, perciò non lo voglio più in mia compagnia; quel compagno che per le contrade con parole o con fatti sprezza gli altri; quel compagno che vuol tenere cattivi discorsi, che dice delle bugie, è disubbidiente, va poco volentieri in chiesa, alla scuola, alle divozioni, frequenta di rado e con divagazione i SS. Sacramenti, eh! dite subito, questa razza di compagni m'impediscono di far la morte di S. Luigi, perciò tutti lungi da me; io non li voglio più. Siccome poi questo importa molto il farlo, così dobbiamo avere special divozione a S. Luigi affinché cel ottenga da Dio. Siate veramente divoti di questo santo, che è veramente protettore dell'età in cui vi trovate voi, della gioventù; prendetevi per massima costante e questa sia: di non dir mai le nostre orazioni del mattino e della sera, senza aggiungere un Pater ed un Gloria Patri a S. Luigi. Lungo il giorno levate qualche volta il vostro cuore al cielo ed esclamate: Ah! Luigi, fattemi santo: fatte che possa anch'io fare una morte simile alla vostra. Farete voi veramente così? lo promettete di cuore? Venite dunque tutti con me e prostriamoci ai suoi piedi e preghiamolo così:

2.

### **Lettera dei Preposito Generale dei Rosminiani.**

*Intorno a una visita di Don Bosco al Rosmini in Stresa, narrata nel volume IV delle Memorie Biografiche, non sarà possibile allo storico ignorare una lettera del P. Balsari, Preposito Generale dei Rosminiani. A chi e perchè la lettera fu scritta, è detto nella medesima. Il Padre Generale la inviò nel 1923; ma a noi ne è stata da lui comunicata copia con la sua firma autentica solo di recente. Essa fu indirizzata nel 1922 a un periodico di Torino, edito dal Berruti, che non la pubblicò.*

ALL'EGREGIO SIG. DIRETTORE DELLA *Scuola dei Fatti*,

TORINO.

Metto alla posta una cartolina vaglia di lire io per rinnovare l'abbonamento pel 1923 alla *Scuola dei Fatti*. E nel tempo stesso Le scrivo per notare quanto segue.

Nel numero di Settembre 1922 del pregevolissimo periodico vi è un articolo col titolo *Il Venerabile Don Bosco*, in cui si parla di Antonio Rosmini altrettanto che di Don Bosco. Ora in quell'articolo vi sono delle affermazioni inesatte, altre inverosimili, e qualcuna decisamente falsa: nè sono da attribuirsi al Periodico *La Scuola dei Fatti*, ma alla



fonte a cui il Periodico le ha attinte e che esso cita appiè dell'articolo (1).

Dice l'articolo che il Rosmini a Stresa imbandì un banchetto a una trentina di persone, scienziati e filosofi suoi amici, tra' quali il Tommaseo, il Bonghi, il Grossi, il Farini, e invitò anche Don Bosco che di quei giorni era suo ospite. Questo dovette essere nel Settembre del 1850, quando Don Bosco passò alcuni giorni a Stresa col Rosmini (2).

Noto subito che di tale solenne banchetto di 30 commensali non vi è memoria nè per scritto nè per tradizione alcuna fra noi, e che esso si troverebbe anzi in contradizione con tutte le memorie - Che noi abbiamo del nostro Fondatore. Il Rosmini, quando si ritirò nella casa avuta in eredità dalla Bolongaro, che era morta da più di due anni innanzi, dall'8 Febbraio 1848, vi riceveva bensì molte e diverse persone che venivano a visitarlo ma non si è mai sentito dire nell'Istituto nostro (benchè di quei che conobbero il Fondatore siano vissuti alcuni fino a questi ultimi anni e l'ultimo di essi morì il 4 Febbraio dell'anno scorso) non si è sentito dire mai che egli imbandisse conviti e facesse radunate di conoscenti e di amici. La sua vita nella casa Bolongaro continuò ad essere una vita raccolta e da pio religioso come quella degli anni precedenti quando la sua dimora era nella casa del Noviziato sul colle vicino a Stresa, solo vi aggiunse un più largo e più frequente esercizio, come dalla nuova dimora gli era consentito, di una cristiana e cortesissima e anche signorile ospitalità (3).

Perciò a noi dell'Istituto Rosminiano quel banchetto imbandito ai 30 commensali ci sembra proprio cosa affatto dissonante da tutte le memorie che abbiamo della vita del nostro Padre Fondatore, e ci riesce perciò inverosimile.

Altra cosa da notare si è che del Grossi e del Farini, che sarebbero stati fra i 30 del convito, non vi è memoria alcuna che siano stati mai ospiti del Rosmini a Stresa, nè si è mai saputo che avessero alcuna particolare relazione con lui. Quanto poi al Tommaseo è certo che, se il convito ci fu, egli non ci poteva essere, perchè la prima volta che il Tommaseo visitò il Rosmini a Stresa fu nel Marzo 1855 quando il Rosmini giaceva infermo dell'infermità che doveva condurlo al sepolcro. "Dopo un quarto di secolo e più lo rividi", così il Tommasco stesso (4).

---

(1) G. B. LEMOYNE. *Memorie Biografiche di Don Bosco*. Vol. IV, pp. 130 - 132.

(2) G. B. PAGANI. *Rosmini e gli uomini del suo tempo*, pag. 255. Firenze, Libreria Arciv. editrice, 1919.

(3) *Vita di A. Rosmini* di un Sacerdote dell'Istituto della Carità. Vol. II, pp - 329 - 330 - Torino, Unione Tip. Editrice.

(4) *Nella inaugurazione del monumento di Antonio Rosmini a Stresa*. Discorso di Fr. Paoli. Parole di Niccolò Tommaseo ecc. Genova, Tip. de' Sordomuti, 1859.

Proseguendo a leggere in ciò che fu ristampato nella *Scuola dei Fatti*, si trova che discorrendosi di argomenti politici e religiosi, i giudizi de' commensali non erano molto retti. “Da tutti, vi è scritto, si zoppicava verso il liberalismo nel vero senso odierno della parola, e si criticavano le disposizioni della Corte romana e si lodavano quei Governi d'Italia che con atti illegittimi avevano posto ostacolo ai diritti della Santa Sede”. In quel “tutti” è compreso anche il Rosmini. Ora questa asserzione più che inverosimile, si deve dirla falsa. In quegli anni il Rosmini era sceso in campo animosamente per difendere la libertà della Chiesa con parecchi scritti sulla Costituente, sul Matrimonio, sulle Questioni politiche religiose della giornata; per salvare il potere temporale del Papa aveva proposta e patrocinata la Confederazione fra gli Stati Italiani; ed è credibile che in quel banchetto abbia dimenticato e disdetto tutto questo? che siasi accodato agli altri in quei giudizi men retti?

Il racconto continua dicendo, che Don Bosco taceva, che il Rosmini fe' cenno di smettere, dicendo al Bonghi che c'era Don Bosco presente, e che il Bonghi rispose: “Non capisce nulla quell'imbecille”. Risposta insolente; ma il Bonghi, benchè giovane ardente, era almeno bene educato, e pare ben poco verosimile che sia uscito in quelle parole, sentite da Don Bosco stesso.

Quanto al resto del racconto, se è vero ciò che si narra delle franche parole dette al Farini, che sono per sè verosimilissime (dico questo perchè qui il dubbio non cade punto sulla cristiana fermezza di Don Bosco ma sul tutt'assieme di questo racconto), se è vero dunque ciò che si narra delle franche parole che Don Bosco disse al Farini, è certamente da lodare il Venerabile; ma è del tutto inverosimile che non abbia avuto compagno nella sua franchezza A. Rosmini. Il Rosmini che aveva avuto il coraggio di rimproverare ai Ministri di Carlo Alberto il loro contegno ostile alla Chiesa e al Papa (1), che aveva rotto per questo motivo ogni relazione col Conte di Cavour, e fu in procinto di rompere la sua amicizia col Marchese Gustavo fratello di lui (2), avrebbe certamente avuto non meno che Don Bosco il coraggio di dire la verità e al Farini e a chiunque altro. Finalmente il racconto conchiude così: “Un altro aveva ammirato Don Bosco: Niccolò Tommaseo”. E il Tommaseo non era presente!

Il farle queste osservazioni, egregio Sig. Direttore, intorno a quell'articolo della *Scuola dei Fatti* mi parve che fosse un dovere per me, considerando l'ufficio che mi fu affidato dalla Provvidenza. A tale dovere adempio un po' tardi, perchè tardi io seppi e lessi l'articolo, e anche dopo averlo letto molte e gravi occupazioni mi fecero differire lo scriverLe fino ad oggi. E oggi che finalmente Le ho scritto

---

(1) Cfr. Vita citata, vol. II, pag. 159.

(2) Cfr. PAGANI, *o.c.*, pag. 165.

spero che non lo avrò fatto inutilmente, ma dalla bontà e lealtà di Lei aspetto con fiducia che si faccia nel periodico almeno un qualche cenno intorno alle inesattezze che in quell'articolo vi sono riguardo al Rosmini,

Ho poi un altro dovere, e questo non mi è grave, ma graditissimo, ed è di ringraziarla dell'altro articolo della *Scuola dei Fatti*, che segue immediatamente al primo (col quale a dir vero poco si accorda) e che mette nella sua vera luce, in quella luce che senza dubbio gli è riserbata nell'avvenire, la nobile e santa figura di A. Rosmini.

Col più sincero ossequio mi professo

*di Lei dev.mo in Gesù Cristo servo*  
 Sac. BERNARDINO BALSARI  
*p. gen. dell'Istituto della Carità (1).*

*Roma (8), S. Carlo al Corso, 13 Febbraio 1923.*

3.

### **Don Bosco al "Seminario" e Bergamo.**

*(Nei ricordi di un venerando Sacerdote bergamasco).*

“Tutti sanno delle due venute a Bergamo di S. Giovanili Bosco, ma a ben pochi è noto, forse, come la prima volta Egli abbia dimorato al “Seminario” di via Tassis, molto più che tale voce non sembrava troppo credibile, già a quell'epoca essendo il Venerando Seminario Vescovile nel nuovo fabbricato di via Arena. A togliere ogni incertezza abbiamo voluto avvicinare uno dei pochi fortunati testimoni ancora viventi, il venerando Don Ruggeri, ex - parroco di Boccalcone, oggi tra i Padri della S. Famiglia a Martinengo.

Non appena gli abbiamo nominato il Santo, il suo volto s'è inondato di luce:

” - Ah, Don Bosco, Don Bosco! Come lo ricordo! Già prima che egli venisse, n'era corsa la voce, come di un santo. Io ero appena entrato in Seminario, avevo dieci anni, ma lo ricordo bene: fatto là alla buona, la sua presenza era già una predica. Lo potrei dipingere...

---

(1) Il P. Balsari, nell'inviare questa copia, rettifica un'altra asserzione contenuta nel vol. IV, p. 143, dove si dice che il can. Gastaldi fece il noviziato a Stresa, ma che “avendo mutato principi filosofici” fu mandato in Inghilterra “missionario”. Scrive il P. Balsari: “Posso e debbo attestare, con piena e sicura conoscenza della cosa, che il Can. Gastaldi, entrato nell'Istituto già pienamente convinto delle dottrine Rosminiane, ne fu convinto per tutta la vita. Compiuto che ebbe il biennio di Noviziato a Stresa nel principio del 1853, egli insegnava, al finir di quello stesso anno, le dottrine del Rosmini in Inghilterra, dove era stato mandato con l'ufficio di Professore di Teologia e di Prefetto degli Studi e Revisore per la Stampa”.

” - Ma è proprio vero che il Santo è stato al o Seminario”?

” - Oh, sì, sì. Il nuovo Seminario era occupato dai feriti della guerra e le prime sei classi erano ritornate giù in via Tassis. Il primo anno l'ho fatto là, la prima latina, ed è là che Don Bosco ci ha predicato gli Esercizi. Che Esercizi! Dopo 75 anni li ho vivi, vivi nel ricordo, anche se la memoria non ha conservato troppi particolari. La prima predica la cominciò con le parole del Vangelo: *Venite mecuma seorsuma in desertuma locuma*: l'accento piemontese gli fece un altro brutto tiro nella predica dell'inferno dove la frase tradizionale *sempre* mai, diventò *sempre* maia. Del resto noi eravamo lì a bocca aperta a sentirlo. E la S. Messa? Che impressione nel vederlo a celebrare! Alla fine degli Esercizi, tutti volevano confessarsi da Lui, ed i Superiori furono costretti a dar la precedenza ai più grandi. Così io non l'ho potuto e mi ricordo che ho pianto di dispiacere... Che Santo! Vieni qua, vieni qua, diceva, e si sentiva il bisogno di buttarglisi in braccio ed aprirgli il cuore. Tutti, dopo gli Esercizi, scongiuravano i Superiori: lo faccia venire anche l'anno venturo. Ma non l'ho più visto...”.

(*L'Orfanello*. Bollettino della Congregazione della Sacra Famiglia, Aprile 1934).

#### 4.

### **Provvidenza e previsione.**

*La contessa Adele Castelnovo Castellani, una delle più antiche Cooperatrici torinesi, lasciò nella sua famiglia la seguente relazione, trasmessaci dalla contessa. Castelnovo delle Lanze Filiari (Isola della Scala, Verona).*

Or son molti anni, aveva divisato di contribuire nel mio piccolo al provvedimento d'una campana nella chiesa di Maria Ausiliatrice per ottenere da questa buona Madre protezione speciale per la mia diletta famiglia. In una visita che feci al Venerato Don Bosco anticipai parte della somma a ciò destinata, riserbandomi di compiere la mia offerta in altra circostanza.

Passò molto tempo senza che attendessi al mio impegno. Ma una mattina mi svegliai col pensiero ch'era tempo di compierlo ed era tale l'insistenza di questo ricordo che in tutta fretta mi portai all'Oratorio. Voleva, prima di salire alle stanze del Venerato Sacerdote udire la S. Messa, comunicarmi; ma non mi fu possibile: dovetti cedere all'impulso del cuore e senz'indugio portarmi da Don Bosco, quasi temessi di non incontrarlo.

Me ne stava aspettando il mio turno perchè, come sempre, vi erano tante persone bramosi di consigli, arrivate prima di me. Ecco che ad un tratto mi si accosta un cameriere che chiede il mio nome

dicendomi che Don Bosco aveva ordinato che appena giunta mi facesse, prima degli altri, entrare. Al suo invito risposi ch'era uno sbaglio, perchè non ero aspettata. Insistette, ed ecco che poco dopo fui ammessa all'udienza.

Feci la mia offerta, ma impressionata da una previsione così straordinaria, m'informai con tutta semplicità del cuore come aveva indovinato le mie intenzioni. Egli rispose traendo dalla sua tasca due soldi: - Ecco tutto quello che tengo a mia disposizione stamane. Oggi, lunedì, il Capomastro venne per un acconto ai suoi averi; io gli dissi che tornasse più tardi perchè aspettava la sua offerta.

Fu insolita la mia sorpresa e grande la mia soddisfazione di avere così a proposito adempiuto la mia promessa.

*Torino, 1 Marzo 1891.*

C.ssa ADELE CASTELNUOVO CASTELLANI.

5.

**Cinque lettere di don Bosco  
all'avvocato Ferdinando Maria Fiore.**

*Nella seconda si tratta della vendita della villa di Trofarello. Nella terza si parla di una costituenda società anonima che avesse la proprietà degli immobili appartenenti alla Congregazione. L'avvocato Pastore, di cui Don Bosco era cliente, aveva abbozzato uno schema, di cui non conosciamo il tenore; abbiamo invece uno schema dell'Avvocato Fiore (Arch. Orig. 1232). Porta per titolo: Schema di Statuto dell'Associazione di Beneficenza denominata... Si compone di 42 articoli. L'art. 30 comincia: L'associazione intende specialmente, e poi si arresta. Segue un bianco riempito così da Don Bosco stesso: 1° Raccogliere i fanciulli pericolanti in giardini di amena ricreazione nei giorni festivi. 2° Collocare presso ad onesto padrone coloro che sono privi di lavoro. 3° Promuovere scuole serali pei figli più poveri degli operai. 4° Ricoverare i più poveri ed abbandonati in appositi ospizi per far loro apprendere un'arte o mestiere. 5° Prendere cura dei poveri Italiani all'estero. 6° Promuovere l'industria ed il commercio specialmente nella classe operaia. Gli autografi di queste lettere sono nella Palatina di Parma.*

A.

*Chiarissimo Sig. Avvocato,*

Dimani tutto il mattino fino alle due pomeridiane io sono in casa ai suoi cenni. Se per altro mi volesse indicare altra ora della giornata mi troverei volentieri al suo ufficio.

Dio benedica Lei e le sue fatiche e mi creda con sentita gratitudine e con perfetta stima di S. V. Ch.ma

*Suo uffizio (1), 5 - 5 - 66.*

*Obbli.mo Servitore*  
Sac. BOSCO GIO.

B.

*Ill.mo Sig. Avvocato,*

Non ho potuto rispondere alla sua nel tempo indicato perchè ero assente da Torino. Le dirò adunque, che mi sento molto portato alla contrattazione della casa di Trofarello per le persone che si hanno a trattare ed anche pel prezzo al costo ragionevole che mi viene offerto.

Tuttavia calcolate le spese fatte, e i miglioramenti introdotti io non potrò senza perdita allontanarmi dalla somma di f. 24 mila. Notando per altro che un mille franchi non è mai quello che faccia e non faccia sospendere un contratto di tal genere.

Chi visitasse il locale, la grande cisterna di novecentomila carre di acqua, la ghiacciaia, le cantine con altre agevolezze unite ad un corpo di fabbrica per cui non occorre colpo di martello, costui, credo, non troverebbe troppo elevato il prezzo mentovato.

In quanto allo stabilire le more di pagamento non ci saranno difficoltà.

Pronto a' suoi cenni, le auguro ogni celeste benedizione e mi professo con pienezza di stima di V. S. Ill.

*Obb. Sac.*  
GIOVANNI BOSCO.

*Torino, 19 - 7 - 66.*

C.

*Carissimo Sig. Avvocato,*

Io sto sempre meditando quella famosa società. Ella mi aiuti a consolidarla. L'avv. Pastore mi diede un formulario. Ella legga e poi con sua comodità faccia un passo all'oratorio. Qualche cosa bisogna conchiudere, Ella mi aiuti a conchiudere il meglio.

A tale scopo avrei bisogno di un progetto da potersi proporre ad una scelta di avvocati amici perchè lo meditino, e facendo tesoro dei loro riflessi venire a qualche pratica conclusione.

Dio le conceda ogni bene e mi creda nel Signore tutto suo

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

*Torino, 26 - 7 - 78.*

---

(1) Recatosi dall'avvocato e non trovatolo, Don Bosco lasciò questo biglietto nel di lui studio.

D.

*Carissimo Signor Avvocato,*

La sua lettera venne a raggiungermi in questa nostra casa di Marsiglia. Mi occupo assai volentieri dell'affare ch'ella mi raccomanda e dovendo quanto prima trovarmi con Monsignore Alimonda, non mancherò di animarlo ad invocare la protezione della Duchessa di Galliera pel giornale *Poliglotta*, di cui si tratta. Ma è bene che io le noti che fino al 3 del corrente mese la mentovata signora non era peranco venuta a Genova; dimorava tutt'ora in Parigi.

Ad ogni modo appena saprò qualche cosa, le ne darò tosto comunicazione.

Questa nostra casa è pigionata a noi da una società civile (1), ma incontriamo le solite difficoltà per dare alla medesima la perpetuità ed evitare i casi di successione. Presentemente si tratta la questione da alcuni valenti avvocati marsigliesi.

Dio la benedica, la conservi in buona salute e preghi per me che le sarò sempre con gratitudine

*aff.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

*Marsiglia, 9 - 1 - 79.*

E.

*Carissimo Sig. Avvocato,*

Sono giunto in Roma, e nella mia pochezza ove la possa servire in qualche cosa ne avrò gran piacere. Il Cielo Le sia propizio nelle sue buone imprese, e mi creda con pienezza di stima di V. S. Caris.ima

*Aff.mo amico*  
Sac. G. Bosco.

*Roma, 2 Marzo 1879.*

6.

### **Lettera di don Bosco a un professore.**

*Si ha qui l'unica notizia di un'andata ad Alba verso la fine di luglio del 1868. La lettera forse si riferisce alla vendita della casa di Trofarello. L'originale è nella Palatina di Parma.*

*Ch.mo Signore,*

Malgrado il mio buon volere di compiacere V. S. Ch.ma la cui onestà e cortesia mi si rendono sempre più palesi debbo scriverle che non

---

(1) La Società Beaujour.

posso variare quanto ho scritto, perciocchè mi sono limitato ad essere indenne e non più. Credo però in un contratto che convenga, come sembra questo, non debba ostare la diversità piccola che si riscontra nel prezzo.

Comunque per altro la cosa riesca, io sono sempre grato e riconoscente alla bontà sua, pregandolo solo di voler dare benigno compatimento al ritardo nel rispondere.

Con pienezza di stima ho l'onore di professarmi di V. S. Ch.ma

*Obbli.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

*Torino (ma scrivo da Alba) 23 Luglio 68.*

7.

### **Lettera di don Bosco ad una signora.**

*Forse fu indirizzata a persona della famiglia dell'avvocato Fiore. Anche l'originale di questa lettera si conserva nella Palatina di Parma.*

*Preg.ma Signora,*

Ho ricevuto la limosina di L. 20, che ebbe la bontà d'inviarmi per una messa, che sarà sabato celebrata colla Comunione dei nostri giovani. Ella si unisca con l'intenzione e spero che tra tutti obbligheremo Maria a concedere quanto dimandiamo. Ella mi accenna ad alcuni bisogni spirituali. Ne farò caso e non mancherò nella Santa Messa di fare un *memento* appositamente per quello che mi raccomanda.

Quando a Dio piacesse di poterci parlare, forse potrei suggerirle qualche cosa in proposito, che non vorrei confidare alla carta.

Dio benedica Lei e il Sig. di Lei marito, preghi per me e per li miei poveri giovanetti, i quali da qualche tempo moltiplicano immensamente nel numero e nella miseria spirituale e temporale.

Umili ossequi a Lei e al Sig. Carlo e mi creda con gratitudine di vs. S. preg.ma

*Obbli.mo Servo*  
Sac. Don Gio. Bosco.

*Torino, 31 - 3 - 70.*

8.

### **Due lettere di don Bosco a monsignor Ferré, vescovo di Casale.**

*Si riferiscono entrambe all'imminente consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice. Monsignore predicò dopo i vespri nel primo e secondo giorno dell'ottavario.*



A.

*Eccellenza Revrend.ma,*

Dopo molte modificazioni finalmente il giorno della consacrazione della novella chiesa è fissato dal nostro Arcivescovo pel giorno 9 del prossimo giugno. Ora calcolando sulla bontà di V. E. Rev.ma per due prediche avrei bisogno di sapere se le è compatibile che queste siano fatte martedì e mercoledì (9 - 10) oppure per motivo della solennità del Corpus Domini dovesse differire fino al venerdì e sabato successivi. Io desidero il favore, ma per quanto passo vorrei diminuirle almeno il disturbo.

Il Marchese e la Marchesa Fassati sono desiderosi di fare la personale di Lei conoscenza e per mezzo mio le fanno i loro rispettosì ossequi.

Di altre cose ci parleremo, spero, verbalmente a Torino. Il Santo Padre ha concesso indulgenza plenaria a chi visiterà la nuova chiesa per ciascun giorno dello Ottavario.

Le auguro di tutto cuore ogni celeste benedizione, e colla più profonda gratitudine mi professo rispettosamente

Della E. V. Rev.ma

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Torino, 24 maggio 68.*

B .

*Eccellenza Reverend.ma,*

La ringrazio di tutto cuore della sua accondiscendenza nell'accettare le due prediche pei giorni 9 e 10 del p. giugno. Ella può leggere od esporre oralmente il discorso come l'accomoda di più. Generalmente gli altri li espongono senza scritto, perchè non l'hanno scritto. Talvolta si legge anche.

Ottimo il pensiero di venire lunedì e noi l'attendiamo per quella ora che sapremo Ella dover giungere qui. Una cosa sola mi rincresce ed è l'incomodo cui Ella dovrà certamente sottoporsi per doversi trovare alla processione del Corpus Domini.

Come vedrà dall'orario, Ella dovrebbe partire giovedì da Porta Susa alle 5, 32 e giungere a Casale alle 9, 30. Speriamo nella protezione della Santa Vergine M. che l'assisterà e non permetterà che abbia a soffrire grave incomodo.

Pieno di gratitudine per tanti favori che ci fa, le offro la servitù mia e quella di tutti i miei colleghi, mentre ho l'onore di potermi professare della E. V. Rev.ma

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Torino, 27 m. 68.*

### Due lettere di don Bosco al padre Oreglia.

*Sono state pubblicate dalla Civiltà Cattolica. (1° giugno 1929), presso la quale si trovano gli originali. Il Santo le indirizzò al P. Giuseppe Oreglia gesuita, fratello di Federico. La prima è di grande importanza storica per le origini della Congregazione.*

A.

*Car.mo Sig. P. Oreglia,*

Ella è informata del progetto di una tenue e nascente congregazione religiosa che ha per iscopo la conservazione dello spirito nelle nostre radunanze dette oratorii festivi.

Dal cenno che qui Le unisco (1) vedrà a qual punto si trovino le cose nostre. Io faceva presentare al Santo Padre una memoria di cui unisco pure copia (2) e di cui non ho ancora ricevuto regolare risposta; ma mi fu in modo confidenziale fatto significare esservi difficoltà per le dimissorie in genere, e si dice che tutti i Vescovi che mi fecero la commendatizia, interrogati da Roma, risposero tutti negativamente su questo punto, niuno eccettuato. Così il Card. Berardi.

Sembra per altro che vi sia propensione di concedere che tali dimissorie si possano dare a un numero determinato all'anno ed anche di potere instruire i chierici in modo regolare e secondo il bisogno degli oratorii e della stessa congregazione, cosa che mi è indispensabile per quei gravi motivi che Ella potrà facilmente immaginare. Ciò mi fu soltanto comunicato in forma verbale e alquanto incerta.

Ora io avrei bisogno che Ella considerasse come una opera di grande carità e si procurasse un'udienza dal prelodato Eminentissimo Berardi e fargli anche in modo confidenziale queste domande:

I. Se i Vescovi che diedero il parere opposto alla approvazione della nostra regola sono quelli della provincia di Torino di cui non fu mandata la commendatizia o se sono quelli stessi che l'avevano fatta e già trasmessa alla Santa Sede e ciò unicamente per norma, cioè se debbo camminare sul loro consiglio oppure agire contro a quello che mi dicono per assicurarmi di fare quello che vogliono.

2. Se le cose stando così, vi sia qualche cosa da fare e se l'appoggio del Card. Vicario, del Card. Guidi e Consolini possa giovare in questo caso oppure raccomandarmi ad altri.

---

(1) *Notitia brevis Societatis Sancti Francisci Salesii et nonnulla decreta ad eamdem spectantia.* Torino, 1868.

(2) *Supplica per la definitiva approvazione della Società, o almeno per la facoltà delle dimissorie.* Era datata a domo Sodaligia Pagi Mirabelli quartus idus Junii MDCCCLXVIII.

3. Se la pratica è già alla congregazione dei Vescovi e Regolari. Se convenga promuoverla o lasciar che le cose camminino da sè.

4. Monsig. Svegliati non si è mai mostrato contrario e se si potesse avere il suo appoggio si avrebbe molto.

5. Si ha timore che i chierici siano presentati agli ordini senza che abbiano studiato abbastanza; ma la prova di ventiquattro anni esclude ogni timore, e d'altronde si inetta pure che qualunque Vescovo, ordinando, abbia facoltà, anzi debba esaminare il candidato siigli studi fatti e su quanto riguarda alla vocazione allo stato Ecclesiastico.

6. Sembra che sia il caso di fare una gita a Roma per dare schiarimenti che forse appianerebbero molte apparenti difficoltà?

Ecco le cose affidate alla provata di Lei bontà. Se mai le sue relazioni col Card. Berardi non fossero tali da parlare di queste cose, io rimetterei ogni cosa alla sua prudenza. Siccome per altro ogni cosa camminerebbe per via confidenziale, ed è solo da studiare un modo di assicurare l'esistenza della nostra congregazione prima di mia morte; così io credo che Ella ne possa trattare col prelodato Eminentissimo Berardi che da molti anni ci fa da padre e per la cui conservazione noi facciamo ogni giorno speciali preci al Signore.

Federico è partito per la Sardegna come Ella sa, so che è giunto e niente altro. *Giunge inaspettato in questo momento; sta molto bene e la saluta* (1).

Ella mi farebbe un vero favore se mi riverisse nel modo più rispettoso tutti i venerandi Padri della *Civiltà Cattolica*, cui tengo preparata una medaglia commemorativa della nostra chiesa e che fra breve spero avere un'occasione per farla loro tenere.

Dio benedica Lei e le sue fatiche e colla più sentita gratitudine mi creda di V. S. carissima

*Obbl.mo ed aff.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Torino, 7 ag. 68.*

P.S. Il Conte della Margherita è gravemente ammalato; migliorò e ricadde più volte, oggi è molto peggiorato. È nel suo feudo della Margherita.

B.

*Nella seconda lettera risponde alle indicazioni e suggerimenti fornitigli dal padre Oreglia.*

*Car.mo Sig. P. Oreglia,*

Ho secondato il consiglio che Ella compiacevasi di darmi a nome di una persona benevola, e per mezzo del Card. Vicario chiedeva a

---

(1) Il nostro corsivo è aggiunto fra le righe con inchiostro diverso.

S. S. la facoltà di potere instruire i miei chierici dopo che la nostra congregazione era stata - commendata e se ne costituiva il Superiore Generale.

Il prelodato Eminentissimo fece di buon grado il passo presso il Santo Padre e ne ebbe la risposta che qui le unisco. Ora *quid agendum?* Giudica bene di mettere qualche persona intorno al Santo Padre che datasi occasione parli in proposito, come Mons. Ricci, o lasciare che la cosa maturi nel cospetto di Dio, e intanto nel prossimo inverno fare una gita a Roma? Sembra bene tirare il filo per altra mano, mentre il Santo Padre non è contrario? Se ha la bontà di darmi consiglio in proposito, io lo seguirò puntualmente abbandonandone il buon esito alla divina Provvidenza.

Quanti disturbi aggiungo alle grandi sue occupazioni. Abbia pazienza: è un'opera di carità. Dio ne terrà conto per l'anima sua. Da noi avrà gratitudine e preghiere che nella nostra pochezza alzeremo ogni giorno al Signore per Lei.

Suo fratello Federico è definitivamente stabilito a Torino e gode ottima salute.

Raccomando la povera anima mia e quella dei miei giovanetti alla carità delle sante sue preghiere e mi professo con pienezza di stima di V. S. car.ma

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

*Torino, 5 Ott. 68.*

P.S. Se ne ha occasione la prego di offerire i miei ossequi e quelli di Don Francesia al P. Angelini (1).

10.

### **Per l'acquisto della casa di Borgo S. Martino.**

*A un particolare pubblicato dall'ex - allievo L. Gabotto in Vita Casalese, settimanale cattolico di Casale Monferrato (12 Maggio 1934). Sul contratto si possono vedere due lettere di Don Bosco a Don Bonetti (16 giugno e 24 luglio 1870) in LEMOYNE, vol. IX, pp. 880 e 894.*

“Quando, per ragioni diverse, venne a trovarsi nella necessità di trasportare il suo primo Collegio di Mirabello ad altra sede, se ne andò, un giorno, dal nobile Marchese Scarampi di Villanova a chiedergli che gli volesse cedere la sua villa di Borgo S. Martino. Mi raccontava il nobile signore, che Don Bosco gli disse senz'altro: Io so, signor Marchese, ch'ella vuol cedermi la sua casa. Alla inaspettata

---

(1) Era valente latinista e in relazione con Don Francesia.

richiesta, avendo il Marchese risposto che mai gli era passato per la mente di disfarsi della sua casa amata, Don Bosco non si scoraggiò e rinnovò insistentemente la sua domanda, sollecitando dall'ospite la richiesta del prezzo. Il Marchese, non osando ripetere al sant'uomo la sua netta ripulsa, chiese allora un prezzo che parve a lui medesimo esorbitante, nella speranza di mandarlo con Dio. Ma quale non fu la sua sorpresa nel sentire subito accettata la domanda! Preso in parola, da perfetto gentiluomo, la volle mantenere e così la villa Scarampi divenne il nostro Collegio di Borgo S. Martino. E tutto ciò avvenne senza che Don Bosco possedesse un centesimo; poichè, prima di lasciare il nobile signore, gli richiese bonariamente in prestito le poche lire occorrenti per pagarsi il biglietto di viaggio fino a Torino. Eppure quindici giorni (1) dopo l'avvenuto colloquio, Egli versava integralmente, al nobile venditore, il prezzo pattuito per quell'agresta casa baroccheggianti, dove moltissimi fra noi trascorsero i primi e migliori anni della vita”.

## II.

**Quattro lettere di don Bosco a monsignor Masnini.**

*Monsignor Masnini (cfr. vol. XII, pag. 236) era segretario di monsignor Ferré, Vescovo di Casale. La prima di queste lettere fu indirizzata a Roma, durante il Concilio Vaticano.*

## A.

*Carissimo Sig. Can.ico,*

*Mirabello, II Marzo 1870.*

Qui da Mirabello mi rimane un po' di tempo per scrivere a V. S, secondo il mio dovere. Riguardo alle lettere giacenti alla posta, abbia la bontà di leggerle e se ritrova cosa essenziale me la comunichi, altrimenti le seppellisca.

La ringrazio della sollecitudine che si dà per me e di tutto il disturbo che si offre per le nostre cose. Se può, promuova le *Lecture Cattoliche* e la *Biblioteca italiana*. *Io vivo* e lavoro per questi libri: il Santo Padre li benedice e mi raccomanda la diffusione. Le persone con cui può conferire di ciò sono: Conte Vitelleschi, Mare. Villarios, Contessa Calderani e la presidente di Torre de' Specchi. Ho trovato Giannino Ferré in buona salute: egli è soprapensiero per la vocazione. L'ho esortato a pregare e d'essere assai buono sino a Maggio. Allora potrà risolvere qualche cosa.

---

(1) I giorni furono più di quindici dopo il colloquio; ma questa iperbole non toglie nulla alla reale prontezza del pagamento.

Tutto il piccolo seminario si unisce meco nell'augurare ogni celeste benedizione a Lei ed a Monsignor nostro, mentre con tutta affezione mi professo di V. S.

*Obbl. Servo*  
Sac. Gio. Bosco.

B.

*Torino, 3 ott. 73.*

*Monsig. Car.mo,*

In questo anno alle altre miserie si aggiunge quella di dover riscattare quindici chierici dalla leva militare. Potrebbe Ella venirmi in aiuto? Qualunque cosa mi giova assai; avvi tempo circa un paio di mesi. Ecco come questo questuante va a disturbare la gente pacifica. Me ne dia compatimento.

Dio le conceda ogni bene, preghi per questo povero ma sempre in G. C.

*Umile servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

P.S. Prego de' miei umili ossequi alla sig. Mamma e famiglia.

C.

*Monsig. mio Car.mo,*

La Contessa Bricherasio è tuttora inquieta pel suo affare che Ella credeva ultimato. Abbia adunque la bontà di leggere le due lettere del prev. di Fubine e poi se avvi qualche cosa a fare me lo dirà. Io sono giunto in questo momento da un giro fatto fino Marsiglia. Oh quante cose avremmo a direi! Spero lo faremo di presenza.

Mille ossequi a Lei, a Monsig. Vesc. e gli ripeta che noi vogliamo sempre essere suoi figli, e che tutte le nostre case sono sue senza riserbo.

Pregli per me e per le cose nostre, prepari un sacchetto di marenghini o un grosso pacco di biglietti di banca, e sebbene siano brutti assai, tuttavia li accetto come roba nazionale.

Io le sarò sempre in G. C.

*aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

*Torino, 26 - 3 - 77.*

D.

*Car.mo Monsig. Masnini,*

Se io restassi sciolto dall'attuale uffizio, volo tosto fra' salesiani: così disse più volte. Ora quando viene? La sua camera è preparata

a Torino ed altrove; un posticino a mensa non mancherà. Dunque? Arrivederla. Dio la benedica e preghi per questo poverello che come fratello le sarà sempre in G. C.

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Vignale, 12 ott. 79.

P.S. Sono a Vignale per oggi; dimani parto alla volta di Torino dove dimorerò stabilmente.

12.

### **Lettere alla signora Cesconi e al figlio.**

*Un incontro fortuito fece conoscere a Don Bosco un giovanetto di Domodossola per - nome Vittorio Cesconi, che gli manifestò il desiderio di farsi prete. Il giovane dovette riportare una viva impressione, poichè di lì a poco gli scrisse; il che diede principio a una corrispondenza epistolare del Santo con lui e con la sua madre vedova, divenuta zelante cooperatrice salesiana. La famiglia aveva parenti a Tolosa, dove si recava di quando in quando. Dopo la morte di Don Bosco, il Cesconi sposò una De Coincy parigina, che, rimasta vedova nel 1927, consegnò a noi nel 1934 gli autografi di queste quattordici lettere.*

A

*Mio piccolo amico,*

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. *Amen.*

M ricordo assai bene del grazioso incontro del caro Vittorio Cesconi, i cui modi e senno guadagnarono tutte le mie simpatie. Ogni cosa è confermata dalla cortese e cristiana lettera che, mia caro Vittore, con bontà mi hai voluto scrivere. Te ne ringrazio assai di cuore.

Non abbiamo però potuto parlare come io voleva, e spero che, a Dio piacendo, potremo altre volte ancora vederci. Se mai ti accadesse di passare a Torino, e che i tuoi parenti lo permettessero, ti invito a passare alcuni giorni in questa casa. Così avrei tempo di dirti cose che ti riguardano, le quali tu non sai ed io so.

Ho dato ordine che i *Classici italiani* e le *Letture Cattoliche* ti siano spedite a Preglia (1). Vi è anche un altro libro, *Il giovane provveduto*, e questo è un regalo che ti fo come guarantigia che tu pregherai per me

---

(1) Comune del circondario di Domodossola, luogo di villeggiatura della famiglia.

Ti prego di salutare da parte mia i tuoi parenti e il tuo Curato e i tuoi Superiori del collegio (1), quando sarai tra loro. Di' loro che nella mia pochezza li raccomando tutti al Signore e che mi raccomando alle loro preghiere.

Dio ti benedica, o caro Vittore, e ti conceda la grazia di conservare i santi pensieri che mi hai manifestati: Farti un buon prete, un santo prete. Tu poi prega per me, affinché, mentre penso agli altri, possa eziandio salvare l'anima mia. *Amen.*

Sono tutto tuo in G. C.

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

*Torino, 3 ott. 71*

B.

*Preg.ma Signora,*

La sua lettera viaggiò più presto di Lei e vennemi raggiungere a Roma, dove fui chiamato da alcuni affari di premura. Io mi fermerò ancora tutta la prossima settimana. Sarà possibile anticipare la sua venuta?

Io abito via Sistina N. 104, p° 3 presso al Sig. Sigismondi Alessandro. Ho parlato col S. Padre di Lei, di Victor e di tutta la famiglia e già è informato della loro venuta. Ella conti sii me, in tutto quello potrò servirLa.

Dio colmi di sue celesti benedizioni Lei, Victor, il Sig. precettore, e preghino per questo povero ma in G. C. sempre

*Umile servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

*Roma, 25 - 2 - 75.*

P.S. Don Berto è qui con me, e la ossequia, unitamente a Victor.

C.

*Preg.ma Signora Cesconi,*

Era veramente ansioso di sue notizie. Dopo Roma non aveva inteso niente. Godo molto che, il S. Padre li abbia benevolmente accolti; e godo anche del buon pensiero di recarsi a passare il prossimo futuro inverno nella città santa.

Qui poi la ringrazio della graziosa limosina di f. 100 che mi manda per questi giovanetti miei, che certamente pregheranno meco per la grazia richiesta, cioè guadagnare un figlio alla Chiesa cattolica.

---

(1) Il collegio dei Rosminiani a Domodossola. Forse ne frequentava le scuole come esterno.



Mi tornano assai graditi i saluti di Victor, del sig. Abate, e Sig. Prevosto, cui tutti auguro ogni bene, e di tutti mi raccomando alle preghiere.

Si degni Iddio di benedire lei e suo figlio e ad ambedue conceda felice vita in questo mondo e la gloria beata in futuro.

Se mai il loro passaggio per Torino potesse coincidere col 24 di questo mese, ne avrei grande e speciale piacere, giacchè cadrebbe tra noi la solennità di Maria A. di cui quest'anno occorre il settenario della consacrazione.

Mi raccomando alla carità delle sue preghiere, e mi creda in G. C. sempre suo

*Umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Torino, 7 marzo (corr. maggio) 75.*

D.

*Stimabilissima Signora,*

Sui primi giorni di questo mese ho ricevuto la sua rispettabile lettera con cui mi raccomandava un suo parente *ammalato di anima e di corpo*, come si esprimeva. Ho secondato la sua dimanda e tosto disposi che si facessero particolari preghiere mattino e sera all'altare di Maria Ausiliatrice per questo bisogno; e se la nostra dimanda non è contraria ai disegni della divina Provvidenza, spero che qualche cosa si sarà ottenuto. Io poi ho fatto ogni giorno un *memento* speciale nella S., Messa.

Alla sua lettera era unito un biglietto di f. 100, che ho tosto impiegato pei miei poveri giovani, pei quali fu una vera provvidenza, e di cui la ringrazio ben di cuore.

Godo molto che il nostro Victor goda buona salute; lo riverisca tanto da parte mia e gli dica che non dimentichi il patto che abbiamo fatto, vale a dire che io prego ogni giorno per lui nella S. Messa, a condizione che egli pure mi raccomandi ogni mattino al Signore.

Nel loro viaggio a Preglia spero che ci potremo parlare qualche momento quivi intorno.

Dio la benedica e con Lei benedica tutta la sua famiglia e raccomandandomi alle preghiere di tutti ho il piacere di professarmi con gratitudine di V. S. stimab.ma

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Torino, 15 - 8 - 75.*

*P.S. Umili ossequi al Sig. Maestro di Victor*

E.

*Stimabilissima Sig. Cesconi,*

Con gratitudine ho ricevuto f. 25 per le Letture Cattoliche e il rimanente limosina per li miei poveri fanciulli. Io la ringrazio e tutti preghiamo Dio che conservi Lei, il buon Victor col pio Sig. Maestro. Se fossi un po' più vicino vorrei tirare l'orecchio a Victor che da molto tempo non mi ha più scritto niente. Almeno egli pregasse per me come io prego per lui nella Santa Messa!

Probabilmente il mese di aprile, piacendo al Signore, l'andrò passare a Roma, e se Ella non viene non mancherò di invocare una speciale benedizione del S. Padre sopra tutta la sua famiglia.

Dio li benedica tutti, e preghino per me che di tutti sarò sempre in G. C.

*Umile servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

*Torino, 19 - 76*

*P. S.* Non ho potuto vedere e ringraziare chi mi portò la lettera.

F.

*Stimabilissima Signora,*

Ricevo con piacere notizie di Lei e di tutta la sua famiglia, e godo che Dio li conservi in buona salute. Ringrazi la buona Mamma della limosina di f. 100 che mi manda. A una grande carità nelle attuali nostre strettezze, motivo di più di pregar per Lei.

Io prego e farò pregare i nostri giovani affinché, specialmente Victor, siano tutti colmi di celesti benedizioni.

Scrivo sulle mosse di partire, perciò mi raccomando, alle preghiere di tutti, mentre con profonda gratitudine mi professo in G. C.

*Umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Borgo S. Martino, 26 - 6 - 76.*

G.

*Preg.ma Signora,*

Mi ha fatto piacere darmi notizie del Victor e di, tutta la sua famiglia, e benedico il Sig. che siano riusciti i suoi esami, e che abbia riacquistata la sua sanità. Però non si spingano troppo gli studi. É meglio ritardare un po' gli esami, che compromettere la sanità.

Nella seconda metà del pr. Gennaio, a Dio piacendo, andrò a

Nizza e poi a Marsiglia. O nell'andata o nel ritorno farò una fermata a Cannes per fare una breve visita a sua Madre e sua sorella.

Da Nizza le scriverò il giorno del mio arrivo a Marsiglia. Mons. Arcivescovo (*sic*) mi offre caritatevolmente alloggio presso di Lui, ma la prima visita sarà per la sua famiglia.

Dio benedica Lei, il caro Victor, Monsieur l'Abbé, e preghino per questo poverello che le sarà sempre in N. S. G. C.

*Umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Torino, 15 - 12 - 76.*

H.

*Mio caro Vittorio,*

Coi tuo frequente cangiare domicilio fa (*sic*) sì che un giorno o l'altro tu te ne voli al Paradiso senza che io sappia donde ne sei partito. Non è vero? Ad ogni modo ora so che sei a Tolosa e lo so da Roma, ove io ricevo la tua cara lettera.

Comincio per ringraziarti della graziosa offerta che mi fai de' tuoi risparmi a favore de' nostri poveri giovanetti, che certamente pregheranno per te, per tua mamma e per le persone che mi raccomandandi.

Ho pensato e studiato sull'affare di cui parli di cameriere segreto di S. S.; cosa che è difficile per la grande difficoltà di parlare al S. Padre, tanto meno poi trattare affari. Nota che sono quaranta giorni da che sono in Roma e non ho ancora potuto avere un minuto di udienza, avendo il S. P. finora tenuto il letto. Tuttavia m'adopererò e se mi si renderà possibile, non mancherò di accoglierne l'occasione.

Io mi raccomando alle tue preghiere, a quelle di Mamà e di M. l'Abbè. Dio ci benedica tutti e ci conservi sempre nella sua santa grazia, mentre con cristiana affezione mi professo di cuore.

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

*Roma, 2 febbraio 78*  
*Torre Specchi 36.*

*P.S.* Ho ricevuto la lettera di annunzio della morte di tuo zio Sig. Mettelretto e non mancato di pregare e far pregare dai nostri orfanelli.

I.

*Benemerita Sig. Cesconi,*

La bontà della Mamma compensa largamente l'impossibilità del Vittorio. Esso studia pei suoi esami; Dio lo benedica, e Maria sempre per lui *Sedes sapientiae*.

La ringrazio della bella lettera che mi scrive e dei cristiani auguri che mi fa. Dio la esaudisca ed io possa salvarmi l'anima.

Io pregherò e gli esami di Victor riusciranno tanto più che Ella promette un'offerta pei molti nostri bisogni, se quelli avranno buon esito, come io spero.

Questa mattina una pia Signora di Preglia, ma dimorante in Torino, mi portò f. 20 da parte di V. S. pel *Bollettino Salesiano*. La ringrazio. Il *Bollettino*, le missioni, la nostra congregazione vanno assai bene.

Ieri abbiamo aperto una casa a Lucca, oggi una a Chieri, Lunedì la terza a Marsiglia.

Dio ci aiuti a corrispondere alle grazie del Signore e faccia del nostro caro Victor un apostolo di G. C.

Pregli per me che le sarò sempre in G. C.

*Umile servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

*Torino, 28 - 6 - 78.*

L.

*Pregiat.ma Sig.ra Cesconi,*

I miei occhi cominciano andar meglio, perciò ripiglio io stesso la solita corrispondenza cogli amici tolosani.

Grazie a Lei e grazie al caro Victor degli auguri cordiali che si compiacquero di farmi pel mio giorno onomastico e per questo povero prete che non ha altro merito se non quello della loro bontà e carità. Io studierò di contraccambiarli con particolari preghiere, affinchè ambidue possano godere lunghi anni buona salute, e affinchè il nostro Victor possa riportare buon successo nei prossimi esami.

Al giorno 8 del passato aprile io era per la via di Roma, ma a Torino ho trovato la sua lettera con f. 50 entro chiusi; ora ricevo altri f. 20 per mezzo della Sig. Ragazzoni Maddalena. Oh quanti motivi di ringraziarla! Dio la rimeriti degnamente.

Io pure desidero poterla ossequiare personalmente e rivedere quel mio piccolo che ora è divenuto grande amico Victor Cesconi. Prima della metà di agosto non ho affari che mi chiamino fuori di Torino e se passeranno in questa città, è indispensabile una loro fermata per discorrere qualche poco in nome del Signore.

Sarà però bene che qualche tempo prima Ella mi accenni il suo itinerario e farò modo di trovarmi in quel punto di strada per dove Ella avrà meno da camminare.

Da un anno abbiamo aperto una casa di poveri ragazzi a Marsiglia, che moltiplicò ed ora sono già tre.

Ogni giorno nella santa Messa io prego per Lei, per suo figlio e per la sua Signora Madre. Dio li benedica tutti e li conservi nella sua santa grazia.

Raccomando in fine me e li miei poveri giovanetti alla carità delle sante loro preghiere, mentre con gratitudine e stima ho l'onore di professarmi di V. S. preg.ma

*Umile servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

*Torino, 2 - 7 - 79.*

M.

*Mio caro Victor,*

Se desideri di venir a passare una decina di giorni a Lanzo, i nostri esercizi cominciano al sabato sera. Parlane con Maman, e se te ne dà il permesso, puoi venire a Torino e recarti direttamente all'Oratorio, dove la tua camera è già preparata. Al sabato poi pel convoglio delle quattro e mezzo tu partirai con altri per Lanzo, dove io ti attendo. Vediamo se sei un buon guerriero.

Dio benedica te e Mamma, e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

*Lanzo Torinese, 9 sett. 79.*

N.

*Mio caro Victor,*

Grazie cordialissime per gli auguri cristiani che mi fai da parte tua e da parte del Sig. tuo Maestro e della Sig. tua Madre. Ti prego di ricambiar loro i miei vivissimi ossequi con augurio di elette benedizioni.

Probabilmente ci vedremo a Roma; ma un po' prima della vostra partenza scrivimi e preparerò terreno per l'udienza dal S. Padre, più un albergo conveniente. Io farò tutto quello che mi dici; ma tu mi preparerai un taschetto di marenghini, non è vero?

Ora a te. Che scuola fai? Hai tuttora la stessa volontà di farti ecclesiastico? Di sanità stao bene tu, tuo Sig. Precettore e tua Madre? Preghi ancora per Don Bosco? Nota bene che finora non abbiamo mai potuto parlarci mi po' confidenzialmente delle cose dell'anima. Vedi come ho la vena per chiacchierare!

Dio ti benedica, mio caro Victor, e ti liberi dai pericoli dell'anima, e se mi vuoi bene prega la S. Vergine Maria, affinché mi possa salvare l'anima mia.

Credimi sempre in G. C.

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

O.

*Stimabilissima Sig. Cesconi,*

Ho ricevuto con piacere le sue notizie ed i suoi auguri. Dio li ricambi sopra di Lei, sopra il caro Victor e sopra tutti i suoi parenti.

Ho pure ricevuto il vaglia di Franchi 60 offerti per le nostre case diverse che in generale tutte reclamano aiuto.

Voglia fare cordiali ringraziamenti alla Sig. sua Madre e sua sorella, assicurandole che ogni giorno io le raccomando bene di cuore nella S. Messa, come fo per Lei.

Il S. Padre affidò ai Coop. Salesiani la costruzione della chiesa ed ospizio del Sacro Cuore in Roma. Il medesimo S. P. mi ha ordinato di stabilire alcuni collettori e collettrici; io ho pensato di annoverare anche Lei e il nostro Victor e spero che accetteranno. Datasi occasione, raccoglieranno offerte da' parenti, amici o conoscenti anche in piccole quote di pochi soldi. Procuri soltanto di notar nome, cognome, l'offerta che si fa. Le unisco per la posta alcune circolari, il diploma, ossia modulo di sottoscrizioni. Si ricordi che lavoriamo pel Sacro Cuore, per cui Dio paga generosamente.

Dio la benedica e la conservi in buona salute e voglia anche pregare per me che le sarò sempre in G. C.

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

*Torino, 4 - 7 - 81.*

P.

*Benemerita Sig. Cesconi,*

Con gratitudine ricevo f. 60 frutto della carità di V. S., di sua Madre e di sua sorella. Io le ringrazio tutte tre e prego Dio che unitamente al nostro caro Victor li conservi tutti in buona salute, ma sempre nella sua S. Grazia. Questa sera a mezza notte li raccomanderò tutti nella S. Messa.

Mi raccomando in modo particolare alla carità delle sante sue preghiere, mentre ho l'onore di professarmi in G. C.

*Obbl.mo servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

*Torino, 24 Dic. 1881.*

**Episodio dei 1875.**

*Lo narra il dottor Giuseppe Albertotti nella prefazione alla pubblicazione postuma del libro di suo padre dottor Giovanni: Chi era Don Bosco. (Biografia fisico - psico - patologica scritta dal suo medico. Genova, Fratelli Pala, 1934. Pag 16 e seg.).*

“Una volta all'anno, in quell'epoca, Don Bosco invitava a pranzo - credo il giorno di S. Giovanni perchè era l'onomastico suo e di mio papà - mio padre e mia madre. E nel '75, se non erro, fui invitato anch'io.

” Don Bosco sedeva fra mio padre e mia madre, io vicino a mia madre. Alla stessa tavola sedevano forse una ventina di sacerdoti fra cui mi ricordo l'allora Don Cagliero. Non c'era punto musoneria, e chi teneva allegra la conversazione era naturalmente Don Bosco.

” Verso la fine Don Bosco volle farei assaggiare una buona bottiglia di vino del Monferrato - mi ricordo che era vino nero - , ed un vicino a me si accinse a stapparlo. Avviò nel tappo il cavatappi e poi alzatosi e posta la bottiglia fra le ginocchia e tenendola con la mano sinistra, inutilmente con la destra tentava di tirar su il tappo.

” Don Bosco, ciò vedendo, si rivolse a questo Don e gli disse: *Dala 'n poch sì a mi chi son d'bosch* (dalla un po' qui a me che sono di Bosch, ossia di legno) facendo il doppio gioco di parole tra bosch, legno, ed il suo cognome Bosco.

” Prese la bottiglia e stando seduto la posò sulla tavola. Colla mano sinistra l'afferrò pel collo oltrepassandolo in alto di un dito trasverso. Colla mano destra afferrò in direzione opposta il gambo non elicato del cavatappi rimasto fuori del tappo, così che i due pugni si incontrarono al disotto dell'assicella orizzontale del cavatappi, colla parte inferiore della quale era a contatto la parte superiore - pollice ed indice - del pugno destro. Che è che non è, girò i due pugni in modo che, mano mano si alzava il pugno di sotto, si alzava, senza perderne il contatto, il pugno destro. Tutto ciò senza scomporsi, ed il tappo venne fuori benissimo. Si applaudì e si bevve”.

**Lettera di don Bosco a monsignor Garga.**

*Era Vescovo Coadiutore di Novara. L'aveva incontrato a Ovada nell'occasione narrata a pag. 365 del vol. XI. L'autografo nel 1899 era posseduto da Don Giuseppe Diverio di Mondovì, già segretario del Cardinale Alimonda a Torino.*

*Carissimo e Rev.mo Monsignore,*

Ebbi un bel cercarla ma non mi fu più possibile rinvenirla. Le acchiudo il nome di quei *due*. Domenica facciamo la distribuzione dei premi ai nostri giovani; Ella non potrebbe aggiungere un nuovo sacrificio e venirla a presiedere? Certamente troveremmo tempo a parlarci con qualche agio e chi sa che qualche progetto non si possa effettuare?

Benedica me e la nostra famiglia e mi creda colla massima venerazione

*Umil. Servitore*  
Sac. G. Bosco.

*Ovada, 31. - 8 - 75.*

15.

### **Lettera al maestro Dogliani.**

*Il maestro Dogliani, che, com'egli ci disse, aveva avuto qualche grosso dispiacere, ne scrisse a Don Bosco a Roma. Lo dovette fare in termini tali, che meritò di ricevere una bella risposta. Il biglietto è senza data; pare che sia del 1875 o del 1876.*

*Caro Dogliani,*

Bravo! Con piacere ho ricevuto e letto la tua lettera. Continua a santificare i tuoi compagni e a santificare te stesso.

Dio ti benedica e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

*P. S. Saluta da parte mia il cav. Pelazza, il march. Barale, e Cottino il poeta (1).*

16.

### **Primo incontro del marchese di Villeneuve - Trans con don Bosco.**

*Relazione di una figlia del marchese di Villeneuve - Trans, religiosa del Sacro Cuore. Ce la inviò nel marzo del 1934.*

C'était pendant l'hiver de 1879 que nous passions à Hyères: on avait espéré que ce doux climat serait favorable à la santé de mon père sérieusement ébranlée par des deuils successifs. Mais ni les sourires de la nature ensoleillée, ni les efforts de la science, joints

---

(1) I primi due erano i coadiutori già più volte nominati e da Don Bosco nobilitati; il terzo una macchietta di refettoriere, che si piccava di far versi.



à tout ce qu'avaient pu suggérer l'affection et le dévouement, n'avaient produit l'amélioration désirée, car le mal ne céda pas. Mon père était soigné par le Docteur d'Espiney, un grand chrétien celui-là même qui devait, un jour, être l'historien de Don Bosco.

Convaincu de l'inefficacité des moyens humains, le bon docteur n'hésita pas à recourir aux surnaturels.

Sachant que Don Bosco devait venir à l'orphelinat de la Navarre, il résolut de conduire à son malade celui que déjà l'on vénérât comme un saint. Quoique bien petite alors, j'entends encore avec quel accent mon père nous dit: Un saint va venir à la maison. Premier bonheur qui devait se renouveler bien des fois. Je vois encore Don Bosco entrant dans le salon appuyé sur deux de ses prêtres, son air de bonté, son sourire si fin et si bienveillant; il bénit mon frère et moi.

Puis, que se passa-t-il dans l'entretien qu'il eut avec mon père? „, Je sais seulement que Don Bosco l'engagea à prier Notre Dame Auxiliatrice, puis à venir à Turin le 24 mai, en pèlerinage d'action de grâces. Ceci se passait en février, et le 24 mai, il venait accomplir son vœu et rendre grâces à sa céleste bienfaitrice, dont la protection devait se faire sentir si constamment à son foyer. Son premier soin .lu retour, fut d'élever la Statue de la Madoné sur une colonne de granit dans sa propriété; chaque jour, il venait à ses pieds, apportant des fleurs entretenues avec amour, et tenait à ce qu'aucun de ses enfants. n'omit de l'honorer.

Don Bosco fut toujours vénéré comme un saint dans la famille. Tout ce qui avait été à son usage, était gardé comme des reliques. Mon père portait toujours sur lui l'image de Notre Dame Auxiliatrice, au revers de laquelle Don Bosco avait tracé quelques lignes; il l'appelait son passeport et il voulut procurer à chacun de ses aînés un semblable talisman, qu'ils conservèrent précieusement. Son dévouement à l'oeuvre salésienne fut la deuxième forme de la reconnaissance de mon père. Le triomphe de Notre Dame Auxiliatrice et les progrès merveilleux de ces oeuvres furent toujours pour son coeur des sources de joie.

A. M. V. T.

17.

### **Tre lettere di Don Bosco al prevosto di Casorzo.**

*Questo parroco era don Felice Bava. Gli originali si conservano nell'archivio parrocchiale di Casorzo Monferrato.*

A.

*Car.mo nel Signore,*

Ho ricevuto lire 26 che Ella ed altri caritatevoli oblatoi offrono alla chiesa di M. A. ove saranno usati ad estinguere le spese di costru-

zione e spero che la Santa V. proteggerà codesta parrocchia e spanderà copiose benedizioni su tutti i suoi parrocchiani come ne la prego di cuore. Dio ci aiuti tutti a perseverare nel bene e raccomandandomi alla carità delle sante sue preghiere mi professo con gratitudine profonda verso tutti gli oblatori e verso di lei in particolare

*Obblig. servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Torino, 13 Luglio 68.

B.

*Car.mo Sig. Prevosto,*

La ringrazio, Sig. Prevosto, della caritatevole sua cooperazione per le nostre opere di carità. Fosse vero che il *quod superest date eleemosynam* fosse da tutti inteso come ben lo intende la S, V.!

Le accludo la lettera per Don Vincenzo Dalla Valle. La legga per sua norma e poi la chiuda facendosi protettore nostro presso di questo sacerdote. Se mai può incontrare qualche persona cui si possa parlare di carità, mi aiuti facendo rilevare le strettezze in cui mi trovo per vestire circa 300 tra preti e chierici e sostenere le opere cominciate vicino ai templi e alle scuole protestanti.

Intanto secondo la facoltà ricevuta, dalla S. Sede, alla S. V. come ad insigne benefattore della umile nostra congregazione le concedo:

1° Facoltà di benedire, medaglie, corone, crocifissi con tutte le indulgenze di S. Brigida e di S. Domenico.

2° Applicare indulgenza plenaria a tutti gli ammalati che dovesse visitare e che fossero alquanto gravi in malattia.

3° Facoltà di leggere e ritenere libri proibiti. *Exceptis de obscenis.*

Voglia gradire, o caro Sig. prevosto, questo rispettoso attestato di gratitudine e preghi per me che le sono in n. S. G. C.

*B. S. Martino, 14 die. 80.*

C.

*Car.mo Sig Prevosto,*

Non potè venire. Mi rincresce, pazienza. Non mancherò di pregare per Lei e pel Sig. Don Vincenzo Dalla Valle. A nome di esso ricevo L. 40; da parte di v. s. una rendita nominale di lire 500. Dio renda il centuplo di questa carità. Spero vederla a Torino, mi fermerò in questa città fino al 22 prossimo Gennaio, epoca della partenza dei nostri missionari.

Raccomando alla sua carità e preghiere le cose nostre e il povero Don Bosco che le sarà sempre in G. C.

*Ottimo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

18.

**Lettera di ringraziamento.**

*É indirizzata alle due giovani figlie del signor Bòffano, notaio di Cuneo.*

*Stimabilissime Sig.re Boffano,*

Ricevo con gratitudine la vostra offerta e vi ringrazio. Non manco di pregare per voi. Dio assista la vostra età e vi illumini a conoscere la vocazione e farvi santo. Fede, coraggio, pazienza, e Dio farà il resto.

Il Signore vi benedica e vi conservi tutte due nella santa sua grazia e per la via del cielo. Pregate anche per me e per la mia numerosissima famiglia (150 m.) e credetemi sempre in G. C.

*Umile servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

*Torino, 29 nov. 1882.*

LETTERE A CLARA LOUVET  
E AI CONTI COLLE

I.

A Clara Louvet.

1.

*Charitable Mademoiselle,*

Une très bonne pensée a été sans doute d'envoyer un billet de 800 f. pour nos oeuvres. L'avantage a été tout pour vous; car le centuple a déjà commencé à decourir le jour et le moment de la expédition. D'autant plus que d'ici à mon voyage à Aire (avril) vous avez temps pour préparer d'autre argent. N'est ce pas, o charitable Mademoiselle?

Je regrette beaucoup que l'age et la maladie de Monseigneur Scott augmente tousjours. Je prierai bien pour lui dans la Sainte Messe et nos enfans feront, ou mieux ont faites bien des communions et des prières.

Pour vous et pour votre guide ayez patience; Dieu reglera vos affaires spirituelles et temporelles pour sa gloire. Mais en attendant tachez de vous approcher à la sainte table le plus souvent que vous pouvez, et quand vous, pour quelconque raison, pouvez pas vous approcher, donnez vous aucune peine. Vos peines vous me les direz et je tacherai de vous donner des adresses et des conseilles.

In fin les Salesiens, et les sueurs de N. D. A. vous remercient de vos bontès pour eux, et tout le monde prie pour vous, vous font des augures et desirent ardemment de vous revoir parmi nous.

Que Dieu vous benisse et fassè descendre les bénédictions du ciel

sur vous, sur votre famille, sur toutes vos affaires avec la persévérance dans le chemin du Paradis. Ainsi soit-il.

Veillez aussi vous prier pour ce pauvre prêtre qui avec gratitude vous sera à jamais en, J Ch.

*Turin, 1-1882.*

*Humble serviteur*  
Abbé JEAN Bosco.

2.

*Mademoiselle,*

Votre voyage a été bon! Dieu soit beni! Mais au lieu de procurer de vous reposer quelques jours, vous vous avez donné soin à chercher de l'argent pour nos pauvres orphelins et pour nos jeunes hommes qui étudient pour la prêtrise.

Pour tant j'ai reçu deux mille f. qui ont été envoyés de votre charité. Je vous remercie avec tout mon coeur et pour vous témoigner ma reconnaissance le jour de la fête-Dieu je dirai la sainte Messe et nos enfants feront leur saintes Communions selon votre intention. Vous bien va-t-il?

En attendant je vous assure que moi et toutes les personnes qui ont eu le bonheur de vous voir et de vous connaître ont été vraiment edifiés de votre piété et de [votre] charité. La même chose on a remarquée de Mademoiselle des Lions. A Dieu soit la gloire.

Vous me promettez de compléter la somme que votre piété a bien voulu promettre. Mercie, charitable Mademoiselle; je l'accepte avec la plus grande gratitude devant Dieu, mais je me recommande que vous fassiez tout à votre aise et dans temps et mesure que vous le pouvez.

Et Mademoiselle des Lions a t'Elle aussi faite bon voyage? Ni vous ni Elle et vous n'avez vous rien soufferte dans la longue route? Que la grâce de N, S. J. Ch. soit tous jours avec vous, et vous conserve en bonne santé et sainteté bien long temps sur la terre et un, jour vous donne le grand prix du Paradis. Ainsi soit-il.

Veillez bien prier pour le pauvre D. Bosco et pour ses enfants pendant que je serai à jamais en J. Ch.

*Turin, 31 mai 1882.*

*Oblige humble serviteur*  
Abbé JEAN Bosco.

3.

*Mademoiselle,*

Je crois que ma lettre se sera croisée avec la vôtre. Là je vous disais que j'avais reçu le g mille f. et maintenant je vous participe la reception des deux mille fermes dans la dernière des vos lettres. Vos intentions seront fidelment exécutées.

Dix mille fs comme bouquet de bonne fête de S. Jean! O Mademoiselle, si tout le monde qui vient dans ce jour là, fassiait des bouquets de cette façon je serais un autre Rodeskuil (1). Mais pour moi il y a seulmerit une *Madlle Clara Louvet* et j'en suis très content. Mais je veux que S. Jean vous paye la fête, et pour l'obliger dans ce jour là je dirai moi même la Ste Messe à l'Autel de Notre D. A. et nos enfans feront des prières, leurs communions selon votre intention.

Dans votre lettre vous me dîtes que vous coute beaucoup <sup>à</sup> ne conserver aucune reserve pour les années mauvaises. Ce n'est pas comme ça. Je veux que vous conserviez toutes vos rentes, et que vous les mettiez à l'interet du centuple sur la terre et en suite la vraie recompense à conserver pour tous jours au Paradis. Comprenez? Je l'espère. Mon but a tous jours été de faire tout mon possible de detacher les coeurs des mes amis des choses miserables dé ce monde et les élever à Dieu, au bonheur éternel.

Vous voyez, Mademoiselle, que je cherche de vous rendre riche ou mieux de faire fructifier les richesses de la terre, qui se conservent très peu, et les changer dans des trésors eternes pour tousjours.

Vous me demandez: dans quelle oeuvre vous pouvez bien placer vos economies?

Je crois qu'elles seront très bien placées venant en aide de l'Église et du S. Père qui se trouve dans les necessités; venir en aide des oeuvres recommandées par le même S. Père, comme la batisse de l'église et de l'orphelinat du Sacré Coeur de Rome; aider les oeuvres qui ont pour but d'adresser la jeunesse à la prêtrise. En un mot faire des prêtres mais des bons prêtres qui gagnent bien des âmes à Dieu.

Si vous avez patience de lire et si vous comprenez ma mauvaise écriture je continuerai l'argument.

En attendant, que Dieu vous bénisse et continuez à prier pour moi qui serai à jamais en J. Ch.

*Turin, 17 iuin 1882.*

*Votre humble serviteur*  
Abbé JEAN Bosco.

4.

*Charitable Madlle*, Ecoutez une très jolie histoire.

J'avais à peyer une somme considerable pour notre seminaire des jeunes hommes qui étudient pour la prêtrise; mais ne sachant pas ou la prendre, je disais avec moi même: si je ne serais pas in

---

(1) *Vuol dire Rothschild, il grande banchiere israelita di Parigi.*

discret, je voudrais recourir à, Mlle Louvet; mais elle nous a donnée, elle nous donnera et pour cela discrétion.

En attendant vient le jour 14 juillet, j'avais recueilli quelques choses, mais il me manquait encore deux mille francs à compléter la somme nécessaire. Mais voilà la Divine Providence! Vient le courier, il porte une lettre chargée, valeur déclaré deux mille f:

Mais comment? C'est le bon Dieu qui a suggéré à Madlle Louvet d'avancer son 'offrande, envoyer son argent qui arrive au moment de peyer.

Dieu soit béni, et vous mille fois remerciée.

Maintenant je veux écrire en Amérique que dans les quinze colonnies, en baptisant les orphelines sauvages qui vient à la foi, au moins une fille pour colonnie (1) reçois le nom de *Clara* dans son baptême et qui soit obligée prier pour vous toute sa vie.

Du notre coté nous continuons tous les jours à prier pour vous soit dans les prières privées comme dans les communes.

Ma santé et mes affaires empeche d'aller faire le baptem de l'enfant de Madame de Villeneuve, mais dans le cas que vous veniez je vous en prie de me le faire connaitre, car il faut absolument que nous nous voyons et nous nous parlions.

Pour les affaires publiques soyez tout affait tranquille. Vous n'avez rien à craindre.

Continuez faire chaque matin la Ste Communion. Vous dites de craindre qui soit pour habitude. Quand l'habitude est bonne et qui nous guide au bien, nous devons la suivre et la pratiquer.

Vous êtes loin d'ici, mais vous avez chaque jour un *memento* tout particulier pour vous dans ma messe.

Que Dieu vous bénisse, vous conserve en bonne santé, et veuillez aussi prier pour moi qui serai à jamais en J. Ch.

*Turin, 15 juillet 82.*

*Obligé serviteur*  
Abbé J. Bosco.

PS. Comprenez vous ma mauvaise écriture? Aimez mieux que je me serve de mon segretaire qui écrit assez bien?

*Turin 10 aout 1882.*

5.

*Mademoiselle,*

Nous sommes à la fête de Ste Clara et je veux pas vous oublier dans ce jour là. Voilà mon humble bouquet. Le 12 de ce mois je dirai la Ste Messe, nos enfans feront leurs prières et leurs Stes Communions

---

(1) Vuol dire «colonia».

selon votre intention et pour vous remercier de la 'charité que vous nous avez faite en plusieurs occasions.

En réponse de votre bonne lettre je vous dirai: Dans l'hiver *prochain*, si le Bon Dieu nous l'accordera, je ferai une promenade de Turin-Nice-Marseille-Lyon-Paris. Peut être que nous ayons- les moyens de nous rencontrer. Pour le moment il y a pas grande nécessité de traiter des affaires personnellement. Nous pouvons nous écrire et nous entendre de tout ce qu'il faut de faire.

Madame de Villeneuve pour aller à Nice ou à Marseille avec sa famille passera sans doute à Turin, et j'espère de les voir et leur parler.

La petite croix que je vous ai envoyée signifie que Dieu parmi les croix et parmi les épines vous prépare bien des fleurs. Mais de cela donnez pas vous de la peine. A son temps je vous dirai tout.

Vous me dites que vous désirez de me faire une offrande de deux mille fs à quelques occasions. Mais puisque nous nous trouvons toujours et surtout dans ces moments. en besoin d'argent, je crois qui sera mieux d'avancer l'offrande; car ainsi vous vous anticiperez le centuple devant Dieu, et nous pouvons nous secourir au plutôt,

Oh que Dieu vous bénisse, o Mademoiselle Clara; Dieu vous conserve en bonne santé et vous conserve une place à côté de N. D. A. au Paradis. Ainsi soit-il.

Veillez bien continuer à prier pour ce pauvre prêtre qui sera à jamais en J. Ch.

*Humble serviteur*

Abbé J. Bosco.

PS. Mes hommages à votre compagne, s'il vous plait.

6.

*Turin, 5 sept. 1882.*

*Mademoiselle Clara,*

Je vous'écris non pour vous demander de l'argent mais seulement pour vous augurer une bonne fête de la nativité de la Ste Vierge. Dans ce jour là je prierai e nos enfans prieront aussi pour votre santé et pour toute vos bonnes intentions. Ma Ste Messe, la communion de nos enfans seront pour vous: Vous bien va-t-il?

Que Dieu vous benisse et la Ste Vierge vous protege toujours et veuillez aussi prier pour ce pauvre prêtre qui sera à jamais en J. Ch. -

*Obligé humble serviteur*

Abbé J. Bosco.

Mon adresse: Jusque au 12 - S. Benigno Canavese. De 12 au 20 - Sampierdarena. Depuis Alassio - jusque au fin du mois. Depuis: Turin,



7.

*Mademoiselle Clara,*

Le jour 8 de ce moi je serai à Turin pour attendre votre arrivé. Vous pouvez venir vous avec une compagne ou deux, il y a de la place pour tout votre monde.

Vous me dirai seulements l'heure que vous arriverez à Turin afin que vous puissiez etre reçues à la gare.

Dieu vous benisse dans votre voyage. Nous enfans prieront pour vous et toutes les matinès je ferai un souvenir pour vous dans la Sainte Messe en vous assûrant que je serai toujours en J. C.

*San Benigno Canavese, 5 ott. 1882.*

*Obligé humble serviteur*  
Abbè JEAN BOSCO.

8.

*Mademoiselle Clara Louvet,*

J'ai reçu votre bonne lettre qui me donne de vos nouvelles mais très peu.

Je crois qui soit tout bon. Vous demandez une réponse pour Mr l'abbè Engrand. Je deja répondis et je lui répondrai une autre fois, je prie avec tous nos orphelins et dans la sainte Messe je ferai tous les matins un souvenir pour lui dans la sainte Messe (sic). Qu'il ait une grande confiance en notre Dame Auxiliatrice, et puis il sera sans doute exaucé pourvu que nos prières soient pas contraire au bonheur éternelle de son âme.

Je charge la Ste Vierge a lui porter une particulière benediction.

Vous lirez dans les bulletins la Consacration d'Eglise de S. Jean Evangeliste. On a vu un spetaclee vraiment miraculeux. Mille à mille les hommes venaient à faire leurs confession e communion avec une dévotion toute particuliers.

Que Dieu vous bénisse, o Mademoiselle Clara, que vous conserve en bonne santé, avec la paix du coeur et avec la tranquillité d'ésprit et veuillez aussi prier pour ce pauvre qui ávec gratitude vous sera à jamais en J. Ch.

*Turin, 2 novembre 82.*

*Humble serviteur*  
Abbè JEAN BOSCO.

9.

*Mademoiselle Clara,*

C'est la Ste Vierge qui me pousse vous écrire dans ces jours. En reconnaissance des vos bontés nous voulons faire quelques choses qui vous soit agréable. Pourtant vendredi tous nos enfans (150 mille) feront des prières et leurs communions à votre intention e le pauvre D. Bosco, ne pouvant pas faire mieux, il dira la Sainte Messe pour vous afin que Dieu vous benisse et la sainte Vierge vous protege tousjours et soit votre aide dans les dangers, soutien au point de la mort, joie au Paradis. Vous bien va-t-il? Mais chaque chose a son temps.

D. Rua, D. Lazzero, D. Cagliari et autres se rappellent à votre souvenir et vous presentent ses respectueux hommages.

La même chose font nos sueurs, qui se souvient très bien de votre visite et désire beaucoup de vous revoir, mais pour bien des jours, des semaines, et... pour des années (1), mais surtout au temps de la grande chaleur à faire une retraite à Nice de Monferrat Où vous êtes bien attendue.

Pour moi, si la France sera tranquille, je partirai au 20. du jenuier prochain. Gênes, etc Nice, Alpes Marit., Cannes, Toulon, Marseille, Valence, Lyon pour me trouver à Paris à la fin de Mars. Comme vous comprenez ces sont des progés, dont je vous donnerai notice bien avant de les mettre en exécution.

En attendant je ne manquerai pas de faire un souvenir de vous tous les matins dans la Ste Messe, et de prier pour le pretre que vous m'avez recommandé, et dé Mademoiselle des Lyons et pour toutes vos intentions.

Que Dieu vous conserve en bonne santé, et pour le chemin du Paradis, et veuillez bien prier pour ce pauvre prêtre qui avec gratitude vous sera à jamais en Notre Seigneur J. Ch.

*Turin, 5 décembre 1882.*

Obligé Serviteur  
Abbé JEAN Bosco.

10.

*Mademoiselle Clara,*

Pour ne pas oublier aucune chose des vos lettres je écrirai cronologiquement. Je commence pour vous remercier de la très bonne quete que vous avez faite pour l'église du Sacré Coeur de Jésus à Rome:

---

(1) I puntini dinanzi a «pour des années» alludono forse alla mezza idea che la bouvet aveva di farsi suora di Maria Ausiliatrice.

500 fs. Il y a seulement 6 souscripteurs mais il y a celle de Mademoiselle Clara de 395 fs. Cette dernière offrande regle tout. Que l'enfant Jésus donne le centuple à tons les oblateurs, et je ne manquerai pas de faire bien des prières à leur intention.

Je vous prié de vouloir bien donner a Mr l'abbé Engrand le billet ici joint.

Vous direz à Mademoiselle Noemie Sénéchal que sa Messe sera dite et précisément la nuit du Noel avec des prières et des communions de nos enfans. Nos pauvres orphelins vous font des remer-ciment particuliers pour les charités que vous nous faites, car ils se trouvent en la plus grande nécessité. Ils manquent de pain et de habillement dans le frois des nos pays. Pour ce la on prie et on priera dans une manière toute particulière pour leurs bienfaiteurs.

Avant de fixer votre voyage pour Rome attendez si les evenemens son tranquils. D'ici au mois d'avril j'espère que nous pouvons nous parler ou à Aire ou par lettre.

Nous sommes dans la neuvaine de Noel. Je fais tous les matins un souvenir pour vous dans la sainte Messe. Mais vous prierez aussi pour moi dans vos saintes prières et croyez que je serai à jamais en J. Ch.

*Turin, 1882-18 décembre.*

*Humble serviteur*  
Abbé JEAN Bosco.

11.

*Mademoiselle,*

Avant de mon départ je dois vous donner comte général de nos affaires.

Je crois qu'à cette heure vous avez reçu ma lettre en réponse de la vôtre première. Cette lettre a pas été misé promptement à la poste comme, j'avais commande; vous me pardonnerez, je l'espère, ce retard, mais l'argent, fs 500, ont été reçus et j'ai procure de vous remercier avec des prières faites par nos enfans au bon Dieu en particulier pour vous.

Nos Sceurs me parle bien souvent, elles vous augurent tous les bonheurs, et pour ce la elle font tous les jours un souvenir pour vous dans leurs prieres communes. Elles désirent de vous revoir à bonne saison.

Je partirai de Turin, si plait à Dieu, le 31 de ce moi. Sampierda-rena-Varazze-Alassio-Ventimiglia seront pour moi demeure dé quelques jours pour etre à Nice le 15 février. En cas de quelques lettre, votre adresse sera comme suit: Jusque 31. - Turin. Jusque au 15 Alassio Jusque au dernier février Nice Alpes Maritimes. Jusque aux 10 mars Toulon; mais rue la Fayette 7. Jusque au 25 à Marseille. Depuis je ferai connaître ma direction.

Le mois d'avril je serai à Paris avec l'aide de Dieu. A faire une course à Aire c'est à vous me le dire. La seule personne avec laquelle j'ai des connaissances c'est vous, Mademoiselle. Mais si dans le mois d'avril vous serez ailleurs, je crois mieux mon voyage prolongé pour un autre temps.

Vous me direz: Mais j'ai de l'argent à vous donner si vous viendrez à Aire. Cette affaire sera réglée à son temps. Nous devons chercher ce que nous cause moins de dépensé, et que vous viendra mieux pour votre santé. Préparez seulement l'argent et puis la poste viendra sans doute à notre aide. Je vous dis cela pour rire:

En attendant soyez tranquille de toute votre conscience. Je ferai toutes les matinées un souvenir un *memento* pour vous dans la sainte Messe, et j'espère que vous prierez aussi pour moi.

Dieu vous bénisse, et que la Sainte Vierge vous protège tousjours, veuillez bien prier pour moi qui avec gratitude et reconnaissance je serai à jamais en J. C.

*Turin, 18 gennaio 1883.*

Humble serviteur

Abbé JEAN Bosco.

PS. Quelle mauvaise écriture!

12.

*Mademoiselle,*

Peu de mots avant de partir. J'ai reçu votre bonne lettre avec 100 francs. Je vous prie de remercier de ma part Mr d'Hagerne en l'assurant que non seulement je prierai; mais je engagerai tous mes enfans à prier beaucoup pour son bonheur spirituel et temporel.

Je ne manquerai de faire un souvenir pour vous dans la Ste Messe- tous les matins. Un *grand virement approche*.

Que nous bénisse et nous protège la Ste Vierge Aux. Vous recevrez au plutôt une lettre. Veuillez bien prier pour moi qui serai à jamais en J. Ch.

*Turin, 30-83.*

*Humble Serviteur*  
Abbé JEAN Bosco.

13.

*Oratoire S. Léon - Marseille, 2 Mars 83.*

*Mademoiselle,*

je suis à Marseille, le Comte et le Vicomte (1) sont aussi ici, et nous nous voyons très souvent et très souvent nous parlons de vous.

---

(1) I de Montigny.

Le premier avril je partirai pour Lyon ;e je espère le 15 toucher Paris. Les derniers du mois je ferai une cours a Lille. Tout ce la si plait à Dieu.

Nous pouvons nous voir et nous parler à notre aise ou à Paris Ou Lille.

Le temps est court, mais si vous desirez absolument que j'aille jusque Aire, je tiendrai ma parole, mais si vous le permettez je ferai ce voyage en autre moment quand le temps soit pas aussi pris.

Que Dieu vous benisse toujours, vivez tranquille et donnez pas vous de la peine ni des affaires publiques ni des affaires privées. Priez bien pour ce pauvre qui vous sera toujours en J. Ch.

*Humble Serviteur*  
Abbé JEAN Bosco.

Adresse à Paris: chez Mme de Combaud 34 avenue de Messine.

14

*Mademoiselle,*

Demain à midi, si plait à Dieu, je serai à Lille chez Mr le Comte de Montigny. Toute le semaine prochaine je resterai dans cette ville. Dieu nous benisse et nous conserve dans sa grâce.

Au revoir et croyez-moi en J. Ch.

*Paris, 4 Mai 83.*

*Humble Serviteur.*  
Abbé J. Bosco.

15.

*Mademoiselle,*

A été une chose singulière. J'ai ecrite une lettre le 12 juillet pour la fête de Ste Clara, et seulement ce matin je m'aperçois en disant ma Messe que allore je me suis trompé. Patience. Ce (=, *C'est*) mieux avancer que prolonger le bien.

Toutefois j'ai bien voulu dire la Ste Messe a votre intention a l'autel maitre de N. D. A., et nos enfans ont priès et faits la Ste Communion pour vous.

Dieu vous benisse et vous conserve en santé et sainteté. Ainsi soit-il.

*Turin, 12 aout 83.*

*Obligé Serviteur*  
JEAN Bosco.

Mlle Clara Louvet - Aire.

16.

*Oratorio di S. Benigno Canavese.*

*Mademoiselle,*

Vos lettres sont toujours prestige de bontè et de charité. Dieu vous recompense largement. Vous envoyez f. 500 pour nos orphelins et nos orphelins feront bien des prières et des communions a vos intentions.

Je ne manquerai pas de recommander vous, vos compagnes, votre voyage, Mr l'abbé Engrand, tous vos parens et vos amis.

Je suis bien content d'avoir avec nous le Bon abbé. Qu'il vient avec nous comme chez Lui.

Mais est ce que vous n'avez pas le courage de lui faire compagnie? L'Orphelinat de S. Gabriel à Lille a été accepté par les Salesiens et je espère que nous pouvons nous voir bien plus souvent.

Que la Ste Vierge soit votre guide dans tout le chemin de Lourdes, et vous guide jusqu'à Turin où nos Soeurs vous tiennent toujours la chambre préparée.

Veillez aussi prier pour ce pauvre prêtre qui avec la plus sincère gratitude vous sera à jamais en J. Ch.

*Turin, 19 aout 1883.*

*Obligé Serviteur.*

Abbé J. Bosco.

17\*.

*Mademoiselle,*

Votre charitable offrande est venue jusqu'à mai sans difficulté: 1000 francs. Les Messes seront exactement et promptement célébrées. Tous les Salésiens, nos élèves et moi feront bien des prières pour vous à toutes vos intentions et surtout pour vos défunts.

Mais je désire votre paix et votre tranquillité de coeur. Ecoutezmoi. Votre conscience est en bon état; la Sainte Vierge a été établie votre guide; votre Ange gardien vous protège jour et nuit. Pour cela vous n'avez rien à craindre.

Que Dieu vous bénisse, chère Mademoiselle Clara et que la Sainte Vierge Auxiliatrice soit à jamais votre protectrice, dans le chemin du paradis.

Veillez prier aussi pour ce pauvre prêtre qui vous attend ici dans le prochain printemps et plus encore dans la Bienheureuse éternité. Ainsi-soit-il.

*Turin, 9 septembre 1883.*

*Humble serviteur*

Abbé JEAN Bosco.

(\*) L'autografo della 17ma e 18ma è presso l'archivio generalizio delle Figlie di Maria Ausil. Ne abbiamo potuto avere soltanto copia con ritocchi.

18.

*Mademoiselle Louvet,*

Peu de choses, mais que ce soit observé avec diligence.

Chaque année:

Une revue de conscience annuelle en réfléchissant sur le progrès et le régrès de l'année passée.

Chaque mois:

L'exercice de la bonne Mort, avec la confession mensuelle et la Sainte Communion comme si elles étaient les dernières de la vie. Les Prières de la bonne mort.

Chaque semaine:

La Sainte confession; grande attention pour vous rappeler de pratiquer les avis du confesseur.

Chaque jour:

La Sainte Communion si on peut la faire. Visite au très Saint Sacrement. Méditation, lecture, examen de conscience.

Pour toujours:

Considérer chaque jour comme le dernier de notre vie.

Dieu vous bénisse et la Sainte Vierge vous rende heureuse pour le temps et pour l'éternité. Faire les bonnes oeuvres qui nous sont possible.

Veillez prier pour votre pauvre serviteur en Jésus Christ

*Turin, 17 Septembre 1883.*

Abbé JEAN Bosco.

19.

*Mademoiselle Clara,*

Dans ces jours j'ai été abîmé dans les affaires. Enfin nos Missionnaires sont partis hier matin par la Patagonie. Ils prieront pour vous, Mademoiselle, ils m'ont assuré que le nom de S. Clara sera imposé à bien des orphelines baptisées parmi les sauvages avec l'obligation de prier bien pour vous toute leur vie. Mais on priera dans une manière toute particulière pour la conservation de votre vue.

Je vous prie de donner l'image ci jointe à son adresse avec remerciements.

La Maison de Lille sera dans nos mains aux premiers de l'année prochaine.  
Mille benediction à M. l'abbé Engrand. J'espère de vous écrire au plutôt.  
La S. Vierge soit votre guide à jamais.  
*Turin, 15 nov. 83.*

*Votre humble Serviteur.*  
Abbé J. Bosco.

20.

*Mademoiselle Clara Louvet,*

Dans ces jours nous parlons bien de vous, de votre charité, et de la esperance de vous voir à Rome dans le coureant de mois prochain d'avril. Vous y viendrez? Je crois que oui.

Vous bien savez que nous faisons tous les jours des prières à votre intention, mais dans le gran jour de la Noël je vous prie accepter un cadeau de trois messe dites à l'autel de Notre Dame Auxiliatrice avec beaucoup des prieres et des communions. C'est tout pour vous remercier de la charité que vous nous faites; demander à l'Enfant Jesus qui vous conserve en bonne santé bien long temps, qui il vous donne des jours, des semaines, dés mois, des années (un gros nombre) pleines de consolation; et comme couronnement un gran prix au Paradis. Vous bien va-t-il? Ainsi soit-il.

Tous les Salesiens, toutes les Soeurs Auxiliatrices vous font leurs augures et tout le monde demande votre conservation bien long temps, mais toujours en bonne santé.

Nos Missionnaires sont partis, nous avons des nouvelles jusqu'à l'Ile de Saint Vincent et pas plus. Les notices du voyage nous les avons pas jusque au quinze de mois prochain.

Adieu, Mademoiselle, veuillez agreer notre reconnaissance, et de prier pour ce pauvre pretre qui vous sera à jamais en J. Ch.

*Turin, 21 dec. 83.*

*Obligé humble serviteur*  
Abbé J. Bosco.

P. S. -Au moment de porter la lettre à la poste je recevois la vôtre, qui est, pour ainsi dire, une reponse à la mienne. Très bien. Je vous dirai que jusque à present nous nous sommés pas' aperçu que nos lettres ont été ouvertes a la poste.

En ce moment Don Albera et Don De-Barruel sont à Lille pour fixer le jour de l'ouverture d'Orphelinat de S. Gabriel. Nous y irons aux premiers jours de l'année.

Dans ce moment donnez vous pas de la peine pour fonder des bourse dans cet Orphelinat. Chaque chose à son temps. Maintenant



nous avons beaucoup des dettes à payer particulièrement pour la construction de notre Eglise et notre Orphelinat de Rome; et pour les énormes frais que nous devons soutenir pour nos missions et nos missionnaires dans la Patagonie parmi les sauvages.

21.

*Mademoiselle Clara,*

Vous êtes toujours un vraie providence pour nous. Don Rua devait payer dans le courant de cette semaine une dette bien remarquable. Et pendant que nous nous parlions de la manière d'avoir l'argent, voila votre lettre chargée qui nous a portee deux mille francs.

Dieu soit benis, et qu'il recompense largement votre charité. Nous ferons bien des prières pour vous. Je partirai par Rome peut être au quinze mars pour y rester tout avril. Mais aussitôt que nous aurons établie quelque chose je vous en donnerai participation.

Je ne manquerai de continuer nos faibles prières pour l'Abbé Engrand, et vous prie, Mademoiselle, de lui faire agréer mes augures et mes respectueux hommages.

Que Dieu vous benisse, o Mademoiselle, et vous conserve à des longues et heureuses années et puis recevoir la vraie recompense, le vrai prix avec les anges du Paradis. Ainsi soit-il.

Veillez aussi prier pour moi qui vous sera à jamais en J. Ch.

*Turin, 2-84.*

*Humble Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

22.

*Mademoiselle Clara,*

Vous êtes toujours la Mère providencielle pour nous et pour nos oeuvres. J'ai retardé de vous repoudre car je desirais de le faire moi même. Donc une chose à la fois.

Je ai reçu la somme di 800 fs. pour la quelle on fera bien des prières à votre intention surtout dans ces jours de la neuvaine de S. François de Sales.

Des prières toutafait particulières, des S. Communions seront faites pour votre amie malade Mme Marguerite Mazinguem. Que la Ste Vierge lui porte une benediction speciale qui lui porte et que lui obtient toutes les grâces qui sont pas contraires au bonheur de son âme.

Par les choses que on publie sur la France restez tranquille, et vous pouvez faire votre voyage de Rome, ou vous trouverez D. Bosco qui vous attendra.

Pendant le temps de votre absence à Rome vous pouvez remettre vos valeurs à la personne qui vous chargée de les garder ordinairement en ces occasions.

Toutefois si vous voulez être encore plus sure, vous pouvez les mettre à la banque de D. Bosco qui les gardera, on mieux, qui depensera promptement, mais tellement que les voleurs ne pourront jamais les toucher. Vous bien va-t-il? Voila la manière d'assurer l'argent.

Vous comprenez, Mademoiselle, que je parle pour rire.

Vous me demandez quand nos religieux seront à Lille. Ils ont commencés lundi de cette semaine, 'et toute les fois que vous passerez dans cette ville vous pouvez toujours faire un arrêt ou un halte à votre choix.

Que Dieu nous benisse et nous conserve dans sa grâce jusqu'au Paradis. Ainsi soit-il.

*Turin, 26-84.*

*Humble serviteur*  
Abbé J. Bosco.

23.

*Mademoiselle;*

J'entendais pas, Mademoiselle, de vous mettre l'obligation de payer vous même l'argent qui a été volé à la poste. Patience, et maintenant merci à vous.

Dans les grandes quantités des lettres que nous recevons ce n'est pas possible d'examiner si par hasard une lettre a été ouverte. Toutefois nous nous manquerons pas d'être sur l'avis.

Si plait à Dieu les derniers jours de mars je serai à Marseille et de là je viendrai de Maison en Maison pour passer avril à Rome; et ou je crois que vous y serez sûrement.

Deux lignes pour donner à Mlle L. des Lions, je vous en prie. Les autres choses une autre fois.

Ma poitrine est un peu fatiguée, priez pour ce pauvre pretre qui vous sera à jamais en J. Ch.

*Turin, 14 fer. 84.*

*Humble serviteur*  
Abbé J. Bosco.

24.

*Mlle Clara Louvet,*

J'espère que votre santé soit bonne, et j'empresse de vous donner l'antidote sûr contre le cholera.

1. Une medaille de N. D. A. sur la personne.

2. La jaculatoire: *O Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*

3. Fréquentez la Sainte Comunion. Merci de toutes vos charités.

Que Dieu recompense largement vos bonnes oeuvres.

Nous prions pour vous, et vous priez pour nous et notre famille. Ainsi soit-il.

*Turin, 9 juillet 84.*

*Obligé serviteur*  
Abbé J. Bosco.

25.

*Mademoiselle Clara,*

Je suis ici a Pignerol pour soigner un peu ma paresse. L'Évêque pour moi est un digne père.

Toute notre Maison est dans une bonne santé; aussi des Maisons de France.

Le 12 de ce mois tous les enfans et les prêtres prieront à votre intention.

Que Dieu vous bénisse, que la Ste Vierge protege vous, Mr l'abbé Engrand, vos parens, vos amis. Ainsi soit-il.

Veillez bien prier pour ce pauvre prêtre qui avec gratitude devant Dieu et devant les hommes vous sera à jamais en J. Ch.

*Pynrol, 10 aout 84*

*Obligé serviteur*  
Abbé J. Bosco.

26.

*Mademoiselle Louvet,*

Quelques mots mais je veux moi même faire la réponse.

Vous prieres dans ces moments me sont absolument nécessaires. Continuez. Votre charité, votre billet de mille f. servira pour une orpheline du cholera et preservera sans doute la personne *qui* nous fait l'offrande.

J'ai une grande bonne nouvelle à vous donner. Toutes les Maisons de France, tous les bienfaiteur dé nos orphelins, grâce à N. D. A. ont été préservés du fleau qui aflige la France. La même chose sera de vous, o Madlle Clara.

Que Dieu vous bénisse, et la Ste Vierge vous protège.

Ma santé est beaucoup mieux; vendredi, si plait à Dieu, je retournerai à Turin.

*Pignerole, 18 ag. 84.*

*Humble serviteur*  
Abbé J. Bosco.

27.

*Oratorio di S. Benigno Canavese.**Mademoiselle,*

Vous désirez de recevoir des mes nouvelles, -et je suis hereux de pouvoir moi même vous en donner. Ma maladie a beaucoup ameilliorée, et je ai deja pu venir à Sainbenigne afin de recevoir la profession religieuse de nos nouvices. Demain je retournerai à Turin, et je espère que ma santé continuera de bien en mieux. Dieu soit béni.

Maintenant je veux pas vous solliciter de nous venir en aide avec votre charité, car quand vous en êtes en position vous nous aidez toujours; mais dans ce moment je me trouve bien en peine pour l'argent. Le choléra nous oblige replir nos maisons d'orphelins et nous savons pas comme faire. Vous priez et vous ferez tout ce que vous pouvez faire et pas de plus.

En attendant nous avons prié et nous prierons toujours à votre intention et pour la conservation de votre santé, et surtout que les maux qui tracassent nos pays soient à jamais loin de vous.

O Marie, conservez votre fille Clara dans le chemin du paradis.

Ainsi soit-il.

4 octobre 1884.

*Obligé serviteur*  
Abbé J. Bosco.

28.

*Mademoiselle Clara,*

Je m'empresse de vous participer que j'ai reçu votre très bonne lettre avec l'offrande qu'elle contenait. Je vous remercie avec tout mon coeur. Moi, nos enfans feront bien des prières à votre intention.

Dans le cas que les banquiers de France devoient nous envoyer de l'argent ecrivent tout simplement: *Valeur déclaré cents francs*. Quelles sommes ce soit, nous est toujours parvenue.

*Tous les Salesiens* vous presentent leurs hommages respectueux *et* prient pour votre bonheur spirituel et temporel.

O Marié, protégez à jamais votre fille Clara, et assurez-lui le gran prix éternel:

-

Ma santé marche lentement, mais toujours un peu mieux. Veuillez aussi vous prier pour votre humble, obligé en J. C. *Torino, 12 oct. 84.*

*Fête de la Maternité de Marie.*

*Serviteur*  
Ab. J. Bosco.

29.

*Mademoiselle Clava,*

Samedi prochain nous commencerons solennellement la neuvaine de la grande Fête de l'Immaculée Conception et je desiré que les Salesiens prient dans une manière particulière pour la conservation de votre santé bien long temps.

Une Messe, des prières, des communions à l'autel de N. D. A. seront offertes à Dieu à votre intention.

Le jour de la Fête D. Cagliero sera consacré Évêque, et il vous recommandra beaucoup dans sa Messe.

Adieu, Mademoiselle; que la Ste Vierge vous guide et vous protège, priez aussi pour toute la famille salesienne et specialment pour le pauvre votre obligé

*Turin, 22 nov. 84.*

*Humble serviteur*  
Abbé JEAN Bosco.

30.

*Mlle Clara Louvet,*

je m'empresse de vous participer que j'ai reçu votre très bonne lettre avec le billet de 500 francs, et je vous remercie avec tout mon coeur de votre inepuisable charité. Que Dieu vous donne plusieurs fois le centuple.

D. Cagliero a été fortement touché de votre souvenir vers de lui. Dans le jour (dimanche prochaine) de sa consecration, il m'assûre de faire des prières toutes particulières a votre intention et pour votre bonheur.

En attendant je vous prie de rester tranquille sur les evenements de nos temps. *Soyez sûre: la Sainte Vierge sera votre guide, votre protectrice dans tous les dangers de la vie.*

Veillez aussi prier pour ce pauvre qui vous sera à jamais en J. Ch.

*Turin, 30 nov, 84.*

*Obligé humble serviteur*  
Abbé JEAN Bosco.

31.

*Mademoiselle,*

je regrette bien que votre santé soit tracassée dans ces jours. Les prêtres, les abbés, les orphelins prient matin et soir à l'autel de N, D. A.

Faites vous courage, c'est ne est pas encore votre heure. Craignez rien.

Acceptez les augures de bonne année de la part de tous les salesiens et de toutes les soeurs qui prient aussi sans cesse pour vous. Adieu. À notre revoir en bonne santé.

*Turin, 8-85.*

*Obligé Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

32\*

*Charitable Mademoiselle,*

Pendant que je vous écrivais ma lettre d'augure de bonnes fêtes, vous me prévenez avec votre charitable offrande de 300 francs.

Que Dieu récompense largement vos prières, vos augures, votre charité. Afin de témoigner notre reconnaissance nous ferons bien des prières à votre intention dans cette neuvaine; nos enfants feront aussi des prières, des Communions, et moi j'offrirai le Sacrifice de la Sainte Messe le jour de Noël.

Ma santé s'est beaucoup améliorée, mais je ne suis pas sûr de faire une promenade dans le printemps jusqu'à Lille. Nous verrons. Que la crise agricole ne vous donne pas de la peine. Si les revenus diminuent vous diminuerez les bonnes oeuvres de charité, ou mieux vous les augmenterez, vous consumerez les capitaux, vous vous ferez pauvre comme job et alors vous serez sainte comme Sainte Thérèse. Mais non jamais. Dieu nous assuré le *centuple sur la terre; donc donnez et on vous donnera!* Avec les fermiers soyez, généreuse et patiente. Dieu est tout puissant. Dieu est votre Père, Dieu vous fournira tout ce qui est nécessaire pour vous et pour eux.

Relativement à la somme d'argent pour la famille de votre père, dans la crise actuelle c'est difficile de fixer. Je dirais de laisser par testament le somme de 30.000 francs. Vous ferez seulement une note testamentaire. Mais j'espère que le bon Dieu permettra de nous parler personnellement, de nous entendre et de destiner mieux les choses.

Je vous prie de dire à Monsieur l'Abbé Engrand que je ne l'oublie pas et que toute la maison priera pour lui, et d'une manière toute spéciale pour vous, pour vos parents, vos amis, vos affaires pour le temps et l'éternité.

Veillez bien prier pour votre pauvre Don Bosco qui vous sera à jamais en N. S.

*Turin, 20 décembre 1884,*

*humble serviteur*  
Abbé J. Bosco.

(\*) Anche l'originale di questa lettera è nell'archivio delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

33.

*Charitable Mlle Clara Louvet,*

J'espère que Notre Dame A. aura continué sa sainte protection et que vous à cette heure vous serez en bonne santé; mais nos enfans, les prêtres; les abbés continuent leurs prières aux pieds de Marie.

Maintenant avec un ravage horrible les relations (1) ont été définitivement établies.

Vous -savez, Mademoiselle, notre catastrophe de l'incendie qui a brulé une partie remarquable de notre maison. Peu près 100.000 mille *fs.*, mais grace à Dieu les personnes ont été toutes sauvées.

La divine Providence nous a toujours aidés; et dans le moment de besoin exceptionnel ne nous abandonnera pas-. Je vous recommande une chose seule: soignez votre sante. Des autres affaires nous en traiterons à temps calme.

Ma santé est toujours bien faible, mais je suis hors du lit et à débarasser mes occupations.

Je vous prie, Mlle, de présenter mes hommages à Mr l'abbé Engrand et de l'assurer que dans mes pauvres prières je n'oublierai ni lui, ni sa mère.

Adieu, Mlle, faites courage, j'espère que dans le courant de l'année nous pourrons nous voir et remercier le Bon Dieu de la santé qu'il nous a accordé.

Veuillez aussi continuer vos prières pour ce pauvre prêtre qui vous sera à jamais en N. S. J. Ch.

*Turin, 1 lev. 85.*

*Humble serviteur*  
*Abbé J. Bosco.*

34

*Madlle Clara,*

Votre chrétienne lettre m'a porté promptement le billet de mille *fs.* envoyés par votre charité.

Que Dieu bénisse et récompense largement votre charité. Pendant tout le Carême nous ferons chaque jour des prière à votre intention, et particulièrement pour là conservation de votre santé.

Dans le courant de ces jours vous devez penser ni au maigre ni au jeune: vous en êtes rigoureusement défendue. Laissez que les pécheurs comme D. Bosco, fasse de la pénitence autant qu'il faut.

Je remercie l'abbé Engrand de l'empressement avec le quel il

---

(1) Vuol dire le comunicazioni con l'estero, già irregolari per il colera.

cherche de placer les billets de Loterie. Je crois qu'il trouvera un bon accueil gratuitement s'il dira que chaque billet obtient 10 jours d'indulgence accordée par le S. Père.

Je le recommande tous les matins dans la Ste Messe et son entreprise réussira très-bien.

Ma santé est toujours mieux mais elle marche bien lentement. J'espère beaucoup dans vos saintes prières.

Que Dieu bénisse vous, Mademoiselle, et avec vous bénisse tous nos bienfaiteurs, et que la Ste Vierge soit leur guide dans le chemin du Paradis. Ainsi soit-il.

Je serai à jamais en J. Ch. *Turin*, 21 lev. 85.

*Obligé serviteur*  
Abbé J. Bosco.

35.

*Mademoiselle Clara,*

A cette heure vous avez reçu ma lettre qui vous participait que la somme de 1000 f. que votre charité nous a envoyé, est venu dans mes mains, et promptement dépensée par D. Rua. J'ai aussi reçu le prix des billets de loterie, que vous, Mademoiselle, et Mr l'Abbé Engrand avez envoyé.

Votre dernière lettre parle de votre santé et du projet que vous avez de faire un voyage en Italie afin de la soigner. Vous ne pouvez pas faire mieux. Quand la chose soit décidée, vous me le écrirez. Nos soeurs vous attendent avec joie. Vous me le direz un peu en avance; si vous serez seule ou avec une compagne.

Dans le cas que l'abbé Engrand soit avec vous, il viendra chez nous pour se coucher et pour dîner pendant le temps qui restera à Turin.

Vous me direz vos intentions et je serai heureux d'être votre humble serviteur dans toutes les choses qui pourront vous aider spirituellement ou temporellement.

Toute la maison prie pour vous et attende vous revoir en bonne santé.

Que Dieu vous bénisse, O charitable Clara,- et avec vous il bénisse vos parents et famille Engrand et veuillez bien prier aussi pour moi qui -vous serai en J. Ch.

*Turin*, 27-2-85.

*Obligé serviteur*  
Abbé J. Bosco.



36.

*Vive Mademoiselle Clara et son onomastique.*

Samedi Assomption de la Ste Vierge au Ciel je prierai et ferai prier cette bonne Mère qu'Elle vous vous obtienne genereusement une bonne et durable santé; sainteté, et qu'Elle vous tienne assurée une place chez Elle au Paradis, Mais cette grâce je la demande pour vous, vos parens, vos amis, Mr l'abbé Engrand etc.

Ma Messe sera pour vous et vous prierez aussi pour moi.

Adieu, au revoir bien' des fois sur la terre, mais surment un jour au Paradis. N'est ce pas?

Votre humble serviteur obligé *Turin, 12 aout 85.*

Abbé JEAN *Bosco.*

37.

*Mademoiselle Clara,*

je sais que vous désirez de fêter la sainte Vierge en toutes les occasions et surtout dans ses solemnités, et pour ce la je veux vous aider selon ma possibilité. Dimanche, onze octobre, c'est la Maternité de cette Bonne Mère et nos enfans feront bien des prières et des communions à votre intention, et j'aurai la consolation de dire la Ste Messe exclusivement pour vous. Pour vous, pour votre santé; votre sainteté, votre perseverance dans le chemin du Paradis; et tout ce la pour vous donner quelque recompense de la charité que vous nous faites et de l'aide que vous donnez à nos oeuvres.

Autre chose encore me ecrit Mons. Cagliero. Il à donné le bapteme à une jeune fille sauvage au Rio *Negro* dans la Patagonie. A. votre souvenir a été lui imposé le nome de *Clara Louvet* avec la condition qu'elle prie pour vous dans toute sa vie. Je espère de vous donner des autres nouvelles de cette orpheline si elle sera sage comme desirent nos soeurs.

Adieu, Mademoiselle Louvet, *que* la Ste Vierge vous guide, et avec vous guide tous vos parens et vos amis surment à nous revoir au Paradis, mais aussi avec le pauvre D. Bosco.

Priez pour moi et specialement pour les prêtres, qui ne manquent pas de faire tous les matins un souvenir à votre intention. Dieu soit benit.

*Turin, 7 oct. 85.*

*Humble serviteur*  
Abbé J. *Bosco.*

38.

*Mademoiselle charitable,*

Merci de toute votre charité. Marie notre bonne Mère vous assurera certainement la récompense que vous désirez et que vous méritez. Le bon Dieu qui nous à écoutés le Dimanche passé, il nous nous écoutera également dans les élections du 18 de ce mois. Continuons nos prières, la Ste Vierge est puissante.

je regrette bien que vous ne pouvez pas ni louer ni vendre les terres dont vous parlez. Le dommage c'est pour moi, car moins d'argent pour vous, moins de charité pour nos orphelins. Mais la Ste Vierge réglera toutes les choses; une meilleure santé, pas de sécheresse dans les campagnes, un peu plus d'abondance dans les fruits mettrons tout à sa place.

Vous, Mademoiselle, me donnez de l'espoir de vous revoir l'année prochaine; ce la pour moi est une grande consolation. Tous les Salé- - siens prient que cela soit une réalité.

Nous espérons que les affaires publiques et privées le permettront. Agréez l'humble hommage des prières que les Salésiens feront tous les jours à votre intention et veuillez aussi vous prier pour ce pauvre prêtre qui vous sera avec profonde gratitude en J. Ch.

*Turin, 15 oct. 85.*

*Obligé humble serviteur*  
Abbé J. Bosco.

39.

*Charitable Mlle Clara,*

Le jour 20 de ce mois commence la Neuvaine de St. François de Sales, et je veux vous envoyer le Roi de France à vous faire une visite et à vous donner l'assurance que aucun malheur vous troublera pas. Pendant toute la neuvaine je dirai la Ste Messe à votre intention; nos enfans feront des prières et des communions pour vous.

Veillez aussi unir vos prières aux nôtres en vous assurant que je serai à jamais en notre S. J. Ch.

*Turin, 16 janvier 86.*

*Humble Serviteur*  
Ab. JEAN Bosco.

40.

*Charitable Mlle,*

Nous avons faite la solemnité de S. François de Sales, et la conference; mais nous n'avons pas manqué de prier bien pour vous et pour votre tranquillité.

Les journaux publient des desordres dans la France, mais vous soyez tranquille. Rien vous derangera, mais je vous recommande d'avoir sur la personne une medaille de notre Dame Aux.

Dans ce moment nous avons avec nous trois Missionnaires de la Patagonie: Ils nous portent des très bonnes nouvelles de vos protegés. Ils seront encore avec nous quinze jours.

Mais dans le courant d'année est-ce que vous viendrez nous faire une visite? Je espère que oui, car ma santé me tient toute la saison en Valdocco; nos sueurs vous attendent avec impatience. Tous les Salesiens vous presentent leurs hommages, prient pour vous, et tous avec *moi* se recommandent a vos saintes prières pendant que la Ste Vierge vous protegera et vous guidera sure dans le chemin du Paradis. Ainsi soit-il.

*Turin, 7 lev. 86.*

*Humble Serviteur*

Abbé J. Bosco.

P. S. Si vous en avez l'occasion je vous prie de saluer et d'assurer nos Coopérateurs d'Aire que je ne manque pas de les reommander tous les jours dans la sainte Messe.

41.

*Mademoiselle Cl. Louvet,*

Ici dans la Ville d'Alassio et dans notre college je reçois votre très bonne et chere lettre. Les choses dont vous me parlez sont rien en comparezon de l'eternité. Si nous pourrons nous parler, nous pouvons regler toutes les affaires, autrement-nous nous entendrons par lettre. En attendant commencez reflecir à deux choses; Io pour vous serait très bon le climat du Midi; 2° De vous debarrasser de toutes choses qui puissent vous donner des soins et des mictions.

De ces deux choses il faut que nous en traitons en detaille personnellement.

Ma santé est bonne à suffisance; je partirai, si plait a Dieu, samedi par Nice etc. jusque à Barcelonne, et les premiers jours de mai j'espère me trouver à Turin: Vos lettres toujours adressées à Turin.

De là me seront renvoyées ou je me trouverai tout promptement. *D'ici* je partirai pour Nice, Cannes, Toulon, Marseille, Barcellone. Depuis je reprendrai le chemin de l'Italie afin d'etre chez moi au commencement du mois de Mai.

Adieu, Mademoiselle, que la Ste Vierge nous guide toujours par le chemin du Paradis.

*Alassio, 19 mars 86.*

*Votre obligé Ser.*

Abbé J. Bosco.

P. S. Je crois que pour vous serait un bon séjour Alassio pendant l'hiver; à Nice de Monferrat pendant l'été avec deux chambres préparés pour vous à côté de la maison de nos Soeurs. De la convenance nous parlerons verbalement.

42.

*Charitable Mlle Louvet C.*

Ma santé m'a obligé de suspendre toute sorte d'occupations. Maintenant je suis à même de commencer faire quelques choses et me trouve en devoir d'écrire les premières paroles à vous, o charitable Mademoiselle,

Avant de tout je vous dirai que les affaires qui nous regardent ont été réglé par Don Rua selon vos intentions manifestées dans vos lettres et à moi même. Pour cela nous pouvons rester entièrement tranquils.

Et vos femmes de maison font bien leur service? la patience est toujours en bonne condition chez vous et dans la famille? Restez tranquille en France; rien vous dérangera et si sera quelq dérangemēt n'ira pas jusque à vous.

Pour quinze jours je serai *avec l'Eveque de Pinerol. Ici* ma santé ameillore sensiblement.

Tous les Salesiens prient tous les jours à votre intention. Dieu nous bénisse, - et que la Ste Vierge vos protège et vous aide à lire ma mauvaise écriture. Ainsi soit-il.

*27 juillet 86.*

*Humble Serviteur*  
Abbé JEAN Bosco.

43.

Ste Clara, priez pour nous et tout specialment pour votre protégée dont Elle porte aussi dignement *le nome*. Que Dieu la bénisse, et que la Ste Vierge lui obtient la paix de CUOEUR, la perseverānce dans les bonnes oeuvres et tous les Salesiens prieront chaque jour que sa charité soit largement recompensée sur la terre et plus largement encore au Paradis.

Veillez aussi prier beaucoup pour ce pauvre prêtre qui avec la *plus* sincere gratitude vous sera à jamais

*Pinerolo, Villa Vescovile 1886.*

*Humble Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

44.

*Mlle Clara Louvet,*

Je viens vous donner le bonjour et vous dire que la famille Salé-, sienne est toute recueillie ici à Valdocco. Nous sommes à la Toussaints et je ne veux pas que vous restiez oubliée dans nos prières.

Pendant cette Neuvaine nous dirons tous les jours une Messe, des Communions pour, vos parents vivants et défunts, mais dans une *mesure* toute spéciale nous voulons prier pour votre santé et sainteté. O Marie, guidez toujours nous dans le chemin du Paradis.

*Turin, 20 oct. 86.*

*Humble Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

45.

*Mademoiselle,*

Votre charité à été très bien placée; et votre billet de mille francs nous aide puissamment à complire l'expédition de nos Missionaires en Patagonie et au Brésil. Pourtant nos Missionaires non seulement prieront pour vous, mais les sauvages sauvés par votre charite vous obtiendront de large récompense.

Moi, tous les Salésiens feront des prières spéciales pour votre santé et sainteté et aussi pour les domestiques de votre famille et pour la réussite de toutes vos affaires.

Adieu, Mademoiselle, que la Ste Vierge vous guide dans tous les dangers de la vie jusque au Paradis.

Veillez aussi prier pour moi qui serai à jamais en J. Ch.

*Turin, 16 nov. 86.*

*Très humble serviteur*  
Abbé J. Bosco.

46.

*Charitable Mlle Louvet Clara,*

L'avenir dans le monde est bien sombre, mais Dieu est Lumiere et la Ste Vierge est toujours *stella matutina*. Confiance en Dieu, et en Marie; craignez rien. Je puis tout par celui que me fortifie, Jesu Christ.

Patience. La patience nous est absolument necessaire pour vèner le monde et nous assurer la victoire et entrer dans le Paradis.

Que Dieu récompense largement la charité de 500 f. che nous faites (1). Toute notre maison continue prier a votre intention.

Adieu, que Marie soit votre guide, priez pour nous et pour nos Missionnaires.  
*9 decembre 86, Turin.*

*Humble Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

47.

*Charitable Mlle Louvet,*

Vous êtes la charité personnifiée. Bien d'actions de grâces pour toute la charité che vous nous usez dans le courrant de l'année. Vos pieuses intentions seront suivies et les messes seront dites selon vos desires.

Dans les choses dont vous parlez voilà mon avis: Vous *ferez toujours* les bonnes oeuvres que vous pouvez faire à present, sans vous engager *pour, le temps avenir*; car me semble que les temps que nous traversons donne ce conseil: faire ce qu'on peut, mais sans prendre des engagement en suite.

Le bon Dieu nous aidera, la Ste Vierge nous guidera,

Que Dieu vous bénisse et qu'il récompense largement votre bonté et charité. Ainsi soit-il.

*Turin, 26 dec. 86.*

*Humble obligé servit.*  
Abbé J. Bosco.

48.

*Mlle Louvet,*

Le jour 20 de ce mois commence la neuvaine de S. François de Sales et nous voulons pas vous laisser toute seule à prier; moi, tous les Salesiens feront chaque jour des prières, des communions pour vous, et je ferai tous les matins pour vous un souvenir pour vous (sic) dans la Ste Messe.

Je ne manquerai pas de prier aussi pour un Monsieur, dont me rappel pas du nome de ce moment, mais que par vos mains a bien voulu faire une genereuse offrande à nos orphelins.

Adieu, Mlle Clara, que Dieu vous conserve la paix du coeur, la tranquillité de l'âme et la persévérance jusque au Paradis.

---

(1) La scrittura e la dicitura di queste ultime lettere rivelano lo sforzo che il Santo deve fare per maneggiare la penna.

Que Dieu conserve aussi l'abbé Angrand toujours en bonne santé. Les hommages e les prières de tous lés Salesiens.

Marie soit notre guide.

*Turin, 16-87 (r).*

*Humble Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

49.

*Mademoiselle Louvet,*

Je n'ai pas plus reçu de nouvelles de votre santé depuis les affaires que nous menacent. Deux mots me donneront consolation.

Nous avons été bien troublés par le tremblement de terre. Nos maisons ont été toutes un peu endommagées, mais l'église, l'orphelinat, les écoles de Vintemille ont été ruinées. Mais grâce à Dieu les personnes, les prêtres, les élèves ont été *tous sauvés*. Nous remercions avec tout cuoeur le bon Dieu et notre Dame Auxiliatrice.

Priez que le Bon Dieu vienne à notre aide dans ce moment.

Cette année viendrez vous nous faire une visite pour la consécration de l'Église de Notre Dame de Sacré Coeur de Jesús. On fera l'inauguration le 14 mai à Rome.

Nous continuons prier pour vous, pour votre paix, votre tranquillité. Je recommande à vos charitables prières tous nos orphelins, nos Missionnaires et le pauvre prêtre qui vous sera à jamais en notre Seigneur Jesu Christ

*Turin, 15 mars 87.*

*Obligé humble serv.*  
Abbé J. Bosco.

50.

*Madlle Louvet,*

Bonnes Fêtes, Bonne Pacque, au revoir à Turin, ou à Rome, Que Dieu vous bénisse, que il vous conserve en bonne santé et sainteté.

Tous les Salésiens offrent leurs hommages. Adieu.

*Turin, 10 ap. 87.*

*Obligé Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

---

(1) A tergo di un'immagine di S. Francesco di Sales: « O St François de Sales, portez vous même la Ste et puissante benediction du bon Dieu qui lui assure la paix, la tranquillité de votre fille. Elle n'a rien à craindre, nous prions bien pour Elle».

A Mlle Clara Louvet 29-1887

51.

*Mademoiselle Louvet Clara,*

je suis à Rome pour la consécration et pour l'inauguration de l'Église et de l'orphelinat du Sacré Coeur; irais le 16 de ce moi, si plaît à Dieu, je partirai pour Turin. Le 18 j'espère de vous voir à l'Oratoire de S. François de Sales a fin de traiter des affaires qui touchent la gloire du bon Dieu et l'honneur de la Ste Vierge Auxiliatrice.

Que Dieu°vous bénisse, et que il récompense largement votre charité, et veuillez bien prier pour nos orphelins qui prient tous les jours à votre intention, comme j'ai l'honneur de faire chaque matin dans la sainte Messe un souvenir pour vous.

Que Dieu nous guide, et que la Ste Vierge protège dans tous les dangers de la vie tous nos bienfaiteurs. Ainsi soit-il.

*Rome, 3 mai 1887.*

*Obligé Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

52.

*Collegio-Convitto Valsalice.*

J'espère que votre voyage pour Aire aura été bon et que vous serez en bonne santé comme je demande tous les matins pour vous dans la Ste Messe.

Vous avez passé quelques jours avec nous, mais à votre départ vous me sembliez bien affligée jusqu'aux larmes. Cela m'a fait de la peine. Peut-être que vous n'étiez pas à jour de mes paroles (1), car je vous ai donné toujours l'assurance que nos relations sur la terre n'étaient pas durables; mais dans la vie éternelle nous passerons nos jours dans la vraie joie à jamais et nous ne manquerons jamais des choses désirables: *in perpétuas aeternitates*.

Maintenant la chaleur menaçait de nous brûler à Turin et pour cela je suis venu à Valsalice où je me porte beaucoup mieux pour grâce à la fraîcheur du climat. Ici nous manque seulement votre présence pour refaire un peu nos forces. Patience, je ne manquerai pas - de faire chaque matin une prière spéciale dans la Sainte Messe pour vous et pour Mademoiselle Lyons.

Monsieur l'Abbé Engrand se porte-t-il mieux? Sa santé lui permetelle de travailler? Tous les Salésiens parlent de vous, 'de votre charité, mais tout *le* monde m'assure de faire chaque jour des prières pour vous.

Et la guerre? Restez tranquille; quand je verrai un petit danger je vous le dirai promptement, puvour que je *sois* encor parmi les vivants. (1) Cioè «que vous n'aviez pas bien entendu mes paroles ». Di questa lettera l'originale è presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.



Que Dieu vous bénisse, charitable Mademoiselle, que la Sainte Vierge vous conserve en bonne santé longtemps mais toujours et sûrement dans le chemin du Paradis.

Adieu, priez pour ce pauvre prêtre qui vous sera à jamais en JésusChrist.  
12 juin 1887.

*Obligé serviteur*  
Abbé JEAN Bosco.

53.

*Mademoiselle,*

A Votre place au Paradis est préparée et crois assuré, mais vous devez encore attendre pour quelque temps.

Je reçois la charité que envoyez à nos orphelins; que Dieu vous récompense largement. Don Rua est mieux; le comte Colle c'est pas mieux. Nous prions.

Que Dieu [bénisse] vous, l'Abbé Engrand e nous guide tous dans le chemin du Paradis. Amen.

Priez pour moi.

*Lanzo, 4 juillet 1887.*

*Obligé serviteur*  
JEAN BOSCO.

54

*M.lle Clara,*

je suis à Lanzo; ma santé est un peu mien, et la votre? Je ne manque pas de prier tous les jours à votre intention. Le Paradis quand est ce qu'il viendra nous faire une visite? Nous l'attendons aussitôt qui plaira au bon Dieu.

je recommande Don Rua à vos bonnes prières: sa santé n'est pas comment on desire.

Dans ce moment il est à Toulon chez le Cte Colle qui est sérieusement malade.

Que Dieu nous bénisse et que Marie soit notre guide dans les dangers jusque au Paradis. Ainsi soit-il.

*Obligé serviteur*  
Abbé J. Bosco.

55.

*Mademoiselle Clara Louvet,*

La Sainte Vierge dans le grand jour de sa naissance vous fasse une visite et vous porte bonne santé et sainteté et qu'Elle nous accorde la grace de nous voir encore bien de fois sur la terre, mais de nous

trouvé surement un jour au Paradis pour louer et benir le Bon Dieu éternellement.

Votre santé c'est bonne? La mienne c'est tant soit peu mieu. Que Marie nous guide.

*Valsalice, 4 sept. 1887, Turin.*

*Humble Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

56.

*Mlle Clara Louvet,*

je désire de vous assurer que dans la grande fête de la Naissance de la Ste Vierge nous prions beaucoup pour vous; pour votre saintè spirituelle et temporelle.

Vous prierez pour moi et pour tous nos elèves et nous tous prierons sans cesse pour vous.

Le 8 de ce mois nos orphelins feront la Ste Communion à votre intention.

Que Dieu nous bénisse et que la Ste Vierge soit notre guide au Paradis.

*Turin (Valsalice), 5 sept. 87.*

*Obligé Serviteur*

P. S. Ma santé est mieux. Abbè J. Bosco.

57.

*(Da spedire dopo la morte del Santo).*

*A Mademoiselle Clara Louvet,*

Aires sur Lys. Pas de Calais.

Je dois partir avant vous; mais je ne manquerai jamais de prier pour votre bienheureuse éternité. Continuez à soutenir nos orphelins et nos orphelins vous feront couronne quand les Anges vous porteront un jour à jouir de la gloire du Paradis.

O Marie protégez à jamais votre fille.

Veillez prier pour le repos éternel de ma pauvre âme.

*Turin.*

*Toujours obligé serviteur*  
Abbé JEAN Bosco (1).

---

(1) Ne abbiamo solamente la copia. L'originale di questa, come di altre lettere simili, fu staccato dal quadernetto, in cui Don Bosco scrisse, e spedito alla destinataria.

II.  
Ai Conti Colle.

1.

*Madame,*

Plusieurs fois je ai reçues de vos nouvelles, plusieurs fois j'ai priè pour vous et pour votre famille. Mais j'oblirai jamais de faire un souvenir dans la Sainte Messe pour notre cher Louis.

A propos de cet enfant vous devez vous tranquillisez,. Il est surment sauve, il demande de *vous* deux choses: Vous preparer serieusement pour aller, quand à Dieu plaira, -a le rejoindre au Paradis; priez beaucoup pour lui, pandant qu'il vous obtiendra des grace particu- lieres pour vous.

Les autres choses je veus pas les metre sur le papier. Notez seulement: Votre Louis vous attende du Paradis.

Quand on vous dit que dans le mois de mai aviendra une catastrophe publique, croyez pas. Demandez seulement là Brace de bien mourir.

Dieu vous benisse, o charitable Madame Colle, Dieu vous vous donne bonne sainte et la perseverante dans le bien.

Je vous prie de presenter mes respectueux hommages à Monsieur Colle, a qui je espere d'ecrirē au plustot.

Priez pour moi et pour nos pauvres garçons et permettez d'être en J. Ch.

*Rome, 4 mai 81.*

Porta S. Lorenzo 42.

*Humble Serviteur*  
Abbé JEAN Bosco.

2.

*Stimabilissimo Sig. Avv. Colle,*

Vedo che la *Sig.* di Lei moglie è alquanto inquieta di quello che non voleva confidare alla carta. Per questo motivo le dirò qui in poche parole la sostanza delle cose. Il cuore dei genitori era troppo affezionato al loro unico figlio. Troppe carezze e ricercatezze; ma egli si conservò sempre buono. Se fosse vissuto avrebbe incontrato grandi pericoli da cui forse sarebbe stato strascinato al male dopo la morte dei

genitori. Perciò Dio lo volle togliere dai pericoli, prenderlo con se in cielo, donde quanto prima sarà il protettore de' suoi parenti e di coloro che hanno pregato o pregano per lui.

Dal canto mio ho pregato e faccio ancora pregare in suffragio dell'anima del caro Luigi in tutte le nostre case. Giacché sono a Nizzà, credo possano fare una passeggiata amena fino a Torino.

Io li attendo con gran piacere. E Maria Ausiliatrice non mancherà di regalare 'ad ambidue qualche consolazione.

Dio la benedica, sempre caro Sig. Avvocato, Dio benedica Lei, la sua Sig. Moglie e li conservi in buona salute. Vogliamo anche pregare per me che le sarò sempre in G. C.

*Torino, 22 Maggio 1881.*

Umile Servitore  
Sac. Gio. Bosco.

P. S. Nel loro arrivo a Torino vadano direttamente all'Albergo della Dogana Vecchia dove saranno ben accolti. Tutti poi sapranno condurli qui al nostro Ospizio.

3.

*Cher Monsieur Colle Chav. Avv.,*

Dans les jours passés j'ai été aussi assiegé par des affaires, que il m'est manqué le temps de vous repondre et de vous remercier de tous vos bontès que vous et Madame nous avez bien prodiguées en venant chez nous.

Néanmoins je n'ai pas obliè de prier pour vous, ô très cher M. Colle, et de me occuper de l'affaire de Comte de la Ste Eglise Romaine. Il y a environ un mois que j'ai envoyé telle demande a Monseigneur l'Eveque de Frejus à fin qu'il assure qu'elle est pas contraire à la vérité. Peutêtre que Monseigneur soit en tournée pastorale. Mais si vous avez des occasions de dire un mot a cet egard, vous reveillerez son attention sur ma lettre, et sur mon exposé au St Père.

Quelque chose j'écris a Madame Colle et vous serez assez bon de vouloir bien lui la remettre.

J'espère que votre santé soit bonne, et je prie de tout mon coeur à fin qu'elle vous soit conservée bien long temps à la consolation de vas parents, des vos amis parmi les quels je desire et je veux absolument être des premier en me disant in J. Ch.

*Turin, 3 juillet 81.*

*Humble Serviteur*  
Abbé JEAN Bosco.

*Madame Colle,*

Ma maniere d'agir vous aura sans doute persuadée que j'ai oublié votre visite, vos attentions et vos charités. Mais je vous prie de vouloir bien excuser ma position. J'ai été comme assiégé de mes affaires qui m'ont volé tout mon temps.

Mais malgré mon retard toutes les matins j'ai toujours fait un particulier souvenir pour vous, pour M. Colle et pour celui qui nous a quitté pour s'en aller au paradis. Plusieurs fois j'ai prié à fin que Dieu nous - fasse connaître quelque chose. Une seule fois j'ai eu la consolation de le voir et d'écouter sa voix. Le 21 juin passé pendant la Messe, près de la consécration j'ai le vu avec sa mine ordinaire, mais de la couleur de la rose dans toute sa beauté et d'un teint resplendissant comme le soleil. Tout de suite j'ai lui demandé s'il aurait peut être quelque chose à nous dire. Il répondit simplement: S. Louis m'a beaucoup protégé, il m'a beaucoup benifié. Alors j'ai repetu: Est ce qu'il y a quelque chose à faire? Il a repetu la même reponse et puis il est disparu. D'alors je n'est plus ni vu ni entendu rien.

Dans le cas que Dieu dans sa misérièorde infinie daigne nous faire connaître quelque chose, je m'empresserais de vous en donner promptement la communication.

Maintenant je vous prie de vouloir bien moi donner des nouvelles de votre santé qui sera, je l'espère, qui soit améliorée notablement. Moi, nos enfants prions pour obtenir de bon Dieu cette grâce que je demande tous les jours.

Monsieur Colle dans sa grande bonté il a bien voulu me dire qu'il mettait sa bourse à ma disposition. Jusque a present j'ai pu marcher, mais en progrès des mois je prevois que je serai obligé de me rappeler a sa charité. Mais ce la sera seulement pour un cas de nécessité e dans le borne de votre possible.

Dieu vous beuisse, o charitable mad. Colle, Dieu vous conserve en bonne santé et sainteté, et veuillez bien prier pour moi qui serai-à jamais en J.Ch.

*Turin, 3 Juillet 81.*

*Humble Serviteur*  
Abbé JEAN BOSCO.

5.

*Mon très cher et vénéré Chevalier,*

Un peu de Vermouth, c'est une chose à rire; mais dans votre grande bonté vous avez bien voulu l'agréer. Je suis très heureux que une petite chose a pu vous soulager, quelques instants.

Mais *la* chose très importante a été sans doute votre lettre précédente. Elle me donne là précieuse notice que vous donnerez 20 m. francs pour l'église du Sacré Coeur de Rome. Cela est vraiment venir en aide de la Sainte Religion catholique et de son Chef dépouillé. Dieu -

vous donnera le centuple maintenant et plus encore à son temps dans l'autre *vie*; mais le Souverain Pontif et tous les bons chrétiens et les honnêtes hommes béniront votre charité.

Votre lettre a produit en *moi* une vraie surprise par son élégance, et par sa forme très complie. Vous l'avez sans doute écrite *currenti calamo*. Mais cette lettre sera toujours un modèle et une règle parfaite pour lettre à écrire. Je l'ai lue et relue et j'ai cru de faire une oeuvre honorable à vous et à la même ville de Toulon en l'envoyant au St Père, et fera connaître que les avocats à son temps unissent *la* science et la piété. Dieu soit béni en toutes choses! Je mette ici quelques mots pour Madame Colle, et je vous prie de vouloir bien, de lui les remettre.

Adieu, mon très cher et très respectable ami, permettez moi cette parole, Dieu vous conserve en bonne santé bien long temps sur terre et le bonheur éternel un jour au Paradis; mais avec Madame, avec moi, avec notre aimable Louis en compagnie pour tousjours. Ainsi soit-il.

Je me recommande à votre bonne prière en me disant en J. Ch. S. *Benigno Canavese*, 30 août 1881.

Votre Humble Serviteur et Ami  
Abbé JUAN Bosco.

6.

*Madame Colle,*

Je vous écris cette lettre, Madame, pour vous présenter mes respectueux hommages et vous donner quelque notice.

Pendant l'octave de l'Assomption de la Ste Vierge Marie et plus encore le 25 de ce mois j'ai prié et fait prier pour notre cher Louis. Précisément ce 25 à la consécration de l'a Sainte Hostie, j'ai eu la grande consolation de le voir habillé en maniere la *plus* splendide. Il était comme dans un jardin ou il se promenait avec des compagnons. Tous ensemble ils chantaient Jesu *Corona Virginum*, mais avec telle union des voix et telle harmonie que n'est pas possible de l'exprimer ni de la décrire. A milieu d'eux existait un haut pavilion ou tente. Je desirais de voir et de écouter la merveilleuse harmonie; mais dans ce moment une lumière très vive comme une éclairé <sup>m</sup>a oblige de fermer mes yeux. Depuis je me suis trouvé à l'autel en disant ma Messe.

La miné de Louis était très joulie; il semblait très content ou mieux parfaitement content. Dans cette Messe j'ai bien voulu prier pour vous

à fin que Dieu nous accorde la grâce singulière de nous nous trouver un jour tous ensemble recueillis au paradis.

Dieu vous bénisse et priez pour moi qui serai à jamais en J. C. S. *Benigno Canavese*, 30 août 1881.

*Humble Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

7.

*Mon très cher et Bon Ami,*

J'ai reçu les notes que vous m'avez envoyées de notre toujours regretté Louis, et je me suis empressé de les lire avec attention. C'est la chose qui je désirais. Maintenant il faut la compléter et pour cela ayez patience de moi recueillir: 1° Les mots, les paroles, quelques pensées qui peut-être il a exprimé avec ses parents, ou en donnant de l'aumône aux pauvres, en faisant l'obéissance, en parlant de la religion etc.

2° Les actions plus édifiantes en rapport à la mortification, à la patience, à ses parents, aux amis, aux pauvres.

3° Les circonstances particulières de sa visite au Saint Père. Ce que a dit l'un et l'autre; et surtout quelque mot du St Père.

4° La même chose dans la visite des Sanctuaires, de quelque église, de fonctions plus solennelles etc.

Je crois que en parlant avec Madame Colle vous pourrez vous rappeler à la mémoire bien des choses édifiantes et très utiles pour une biographie comme la notre.

Pour ne pas multiplier le travail je crois qui sera mieux que j'écrive en français, depuis je la ferai revoir par un ami, mais avant de la imprimer vous la verrez, e vous y ferez toutes vos observations et modifications.

Notre une chose: Il faut que vous mettiez pour un moment l'humilité à part et que vous me disiez les bonnes oeuvres aux quelles vous prenez soin ou que vous protégez, les associations ou quelques bienfaisances publiques: chaque mot, chaque acte de vertu tiendra très bien sa place.

Donc ayez la bonté de me aider dans l'accueil de ces notices et puis je mettrai toutes les choses à sa place.

Que Dieu vous bénisse, o mon très cher et bon ami, et avec vous bénisse Madame Colle et vous conserve tous les deux en bonne santé bien long temps. Veuillez aussi prier pour moi qui serai à jamais en J. Ch. S. *Benigno Canavese*, ce 4 oct. 81.

Votre Ami et Serviteur  
Abbé JEAN Bosco.

P. S. Adresse: Toujours à Turin.

8.

*Mon très cher Mons. le Chevalier Colle,*

J'ai reçue votre très aimable lettre de 17 de ce moi avec la quelle vous me donnez des autres renseignements sur la Biografie de notre tousjours bien aimé Louis. Toute chose quoique petite serve à rendre importante notre oeuvre qui avance tous jours et qui on peut dire faite en trois quart. J'espère que au mois de jenvier prochain de la porter avec mois en vous faisant une visite.

Je veut pas laisser passer la neuvaine de l'Immaculée Conception sans prières pour vous, bien aimé Monsieur, et pour Madame Colle votre epouse.

La veille de cette grande fête je dirai la Sainte Messe et nos enfants feront la Sainte communion à l'autel de notre Dame Auxiliatrice selon votre entention et celle de Madame.

Dieu vous benisse, cher Monsieur et avec vous que Dieu benisse Madame Colle et vous conserve en bonne santè bien long temps, mais tousjours, dans sa grâce.

Veillez aussi prier pour moi qui serai a jamais en J. Ch. *Turin*, 27-II-81..

*Obligé humble Serviteur Abbé J: Bosco.*

9.

*Mon cher et Respectable M. Colle,*

Peu de mots mais je veux vous ecrire avant de la fin de l'annèe. La Biographie de notre bon Louis est terminè. Il y en a plus que de la lire et en faire un exemplaire, que je porterai avec dans mon prochain passage par Toulon. C'est indispensable que nous la lisions ensemble.

La pratique de notre affaire à Rome est chez le Cardinale Jacobini qui me donne la chose faite, mais ROUA È ETERNA, on dit, même dans les affaires.

D. Perot m'écrit très souvent de vous et de Madame. La construction de la Navarre marche très vite et j'espère que nous puissions aller faire un visite aux travaux mais ensemble, et passer un jour parmi nos orphelins. Dîtes le a Mad. Colle.

Dieu vous benisse, o mon chère Chevalier, et vous respectable



Madame Colle, que Dieu vous conserve tous le deux en bonne santé et dans sa sainte grace bien long temps.

Veillez aussi prier pour moi et pour ma nombreuse famille et me permettre d'être à jamais en J. Ch.

*Turin, 30 dec. 81.*

*Humble Serviteur*  
Abbé JEAN Bosco.

10.

*Mon très cher et respectable Ami,*

Je devais vous écrire en avance mais je étais dans le désir de vous donner des notices un peu positives. Donc je suis à Rome; j'ai déjà vu le St Père avec le quel je me suis bien long temps entretenu a causer de vous et de Madame. Je lui dis des offrandes pour l'eglise de Sacré Coeur de la Navarre; de la fonction de la pierre angulaire et des autres oeuvre de charité aux quelles vous et Madame vous êtes devouè. Il a ecoutè avec une attention toute paternelle et en suite il m'a chargè de vous communiquer la bénédiction apostolique à vous, Monsieur Colle, et à Madame en m'assurant qu'il aurait bien prier aussi pour votre santé, et pour la patience et perseverance dans la grâce de- Dieu.

En fin il a ajouté: Et la decoration dont vous m'avez faite demande? Saint Père, je lui répondis, je l'atends tousjours.

Mais comment? O negligence! negligence! Passez tout de suite chez le Cardinal Jacobini; il vous dira ce qu'on a fait.

Le Card. Jacobini ou le Secrétaire d'état de S. S. m'a tout promptement reçu, il a fait quelques excusations et il m'a assuré que avant de mon depart de Roule on me sera donné le Bref que je espère de vous presenter à Turin.

A Turin, Monsieur et Madame, a Turin pour la fête de N. D. A. ou je espère que nous pourrons nous entretenir a parler de nos affaires. Que Dieu vous benisse, o charitable Ami, et avec vous benisse Madame Colle et vous accorde la grâce de vivre en paix et sainteté sur la terre, et de parvenir un jour au paradis. Ainsi soit-il.

Veillez aussi prier pour moi qui avec gratitude sincere je serai à jamais en N. S. J. Ch. *Rome, 2 mai 82. Porta S. Lorenzo 42.*

*Humble Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

## 11.

*Mon très cher et très Bon Ami,*

Me semble incroyable d'avoir passé aussi long temps sans vous écrire! Pardonnez ma négligence; je tâcherai de faire mieux pour l'avenir.

J'ai reçu avec la plus grande reconnaissance vos augures pour, la fête de St Jean. A été une grande fête; fête de coeur qui m'a causée des larmes bien des fois.

J'ai aussi reçu les photographies de notre bon Louis, elles ont été placées dans le livre. Cette Brochure fait du bruit chez nous, et on faite la traduction en italien pour la faire imprimer.

Le Bref de Rome on peut l'appeler le Bref des contrariétés. Il m'a été envoyé à Turin; je lis et je trouve: Monsieur: tomes *Colle Dioecesis Taurinensis*. Je l'ai tout de suite envoyé à Rome, et j'attends la correction.

A Turin, dans notre Collège de Lanzo, de S. Bénigne, de Valsalice on a parlé et on parle beaucoup de vous et de Madame Colle. Tous ont été édifiés de votre popularité, de votre esprit de piété pratique. Vous nous avez fait du bien et spirituellement et temporellement. De tous côtés on m'assure de prier sérieusement pour vous, Monsieur et Madame Colle.

Dans cette occasion je vous fais bien des actions de grâce pour l'aide que vous nous donnez pour établir, réparer, agrandir nos maisons. Les âmes que les Salésiens, avec l'aide du bon Dieu, pourront sauver seront pour vous; et quand vous et Madame entrez dans le paradis vous serez sans doute reçus par les âmes qui ont été sauvées par votre charité. *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti*. J'espère de vous écrire autre chose entre peu de jours.

D. Rua, D. Cagliero, D. Durando, D. Lazzero et on peut dire tous les Salésiens d'ici se rappèlent à votre bon souvenir, se recommandent à vos bonnes prières, et vous présentent leurs respectueux hommages.

Que Dieu vous bénisse tous les deux, *vous* conserve en bonne santé et veuillez bien prier aussi pour moi qui serai à jamais en J. Ch.

*Votre ami très dévoué et très humble Serviteur*  
Abbé JEAN BOSCO.

*(Senza data. Il bollo postale è del 4 luglio).*

PS. Mr L'abbé de Barruel et l'abbé Reimbaud dèsièrent de vous présenter leurs particuliers hommages.

12.

*Mon très cher Monsieur Colle,*

Depuis un très long attendre je reçois dans ce moment le Bref de la part du St Père.

On peu pas désirer mieux, mais je veux que vous soit présenté convenablement. Pour cela je charge l'abbé Perot afin qu'il complete la demarche et vous en donne communication un jour fixé. Il vous demandra si vous aimiez une visite à votre ville, ou à Toulon, ou peut-être preferable a la Navarre dans l'occasion de l'inauguration de la toiture de la nouvelle maison. Vous ferez comme vous et Madame vous sera plus agréable.

Je vous ecrirai encore un autre moment,

La grâce de N. S. J. Ch. 'soit tousjours avec vous et avec Madame, et veuillez bien me considerer parmi les amis un des plus affectionnés et plus devoués Serviteurs

*Turin, 19 juillet 1882.*

*Comme fils en J. Ch.*  
Abbé JEAN Bosco.

13.

*Mon très cher et très bon Ami,*

J'ai bien des choses à vous dire dans cette lettre. J'ai reçu votre bonne lettre du 19 de ce mois qui contenait 20 fr. offerts par le domestique d'un de vos amis malades. Nous avons priés avec nos enfans afin d'obtenir pour lui une bonne santé.

J'ai aussi recu la somme de f. go de part de Mr l'abbé Payan merveille de la Biographie de notre tousjours cher Louis. Je lui ecrirai une lettre pour le remercier.

Pour repondre aux 130 f. envoyés pour le Sacré Coeur il me faut quelques détails: le jour peu près, e si la somme a été envoyée à Turin ou à Rome. Alors je serai à même de vous donner des renseignements exacts.

Venons maintenant à l'affaire plus importante du Bref et du titre hobiliaire. Ce Bref est un document très pretieux pour vous, votre famille et pour l'histoire de l'Eglise. Vous le verrez. Mais chez nous en Italie on peut pas legalement ni porter des décorations ni prendre des titres sans l'autorisation du gouvernement. Mais vous êtes Avocat, vous savez ce que on devoit faire en France. Je desire seulement que un document de cette façon soit consegné avec convenance et en suite publiè par le journaux.

Je suis très content que votre santé et la santé de Madame soit bonne et je prie le bon Dieu vous conserver en très bonne santé bien long temps.

Dans le courant de mois d'aout je devrai recourir à votre charité pour une affaire, mais je vous écrirai à son temps avec toute confiance. Que Dieu soit avec vous et avec Madame et veuillez prier bien pour ce pauvre qui vous sera à jamais coinme fils en J. Ch. (1).

*Turin, 30 juillet 82.*

*Humble Serviteur ,  
Ab. JEAN Bosco.*

14.

*Madame Colle,*

J'ai la consolation de vous dire que j'ai eu la consolation de voir notre tousjours cher et aimable Louis. Il y a bien des details que j'espère de vous exposer personnellement. Une fois je le vu qui s'amusait dans un gran jardin avec des compagnons habillès richement mais d'une façon qu'on peut pas décrire.

Une autre fois je le vu dans un autre jardin, ou il recoeuillait des fleurs et qui il portait dans un gran salon sur une table magnifique. J'ai bien voulu demander: Pourquoi ces fleurs?

Je suis chargè de recueillir ses fleurs, et avec ces fleurs faire une couronne pou mon père et ma' mère, qui ont beaucoup travailler pour mon bonheur.

J'écrirai autres choses un autre moment.

Que Dieu vous benisse, o Madame, et vous conserve en bonne santé et veuillez prier aussi pour votre en J. Ch.

*Turin, 30 juillet 82.*

*Humble Serviteur  
Abbé J. Bosco.*

15.

*Monsieur Le Comte,*

Je suis ici à *San Benigno Canavese* ou je parle très souvent de vous et de Madame avec D. Barberis, D. Rua, D., Durando *ed altri che non ebbero la buona ventura* de faire votre connaissance chez nous. Mais dans ce moment, comme j'ai deja eu l'honneur de vous écrire, je me trouve dans grand besoin d'argent pour nos jeunehommes

---

(1) Nella lettera era acclusa una fotografia di due Patagoni vestiti di *poncho*. I loro nomi: Louis Floridus Cumicufian Colle e Cayetano Santiago Neycolas Alimonda.

qui se preparent à la prêtrise et à devenir missionnaires à l'étranger.

Si vous, Mons et Madame Colle, si vous pouvez venir à mon aide pour acheter du blé et faire du pain pour les habitans de cette Maison et pour pourvoir des objets qui nous vienent d'être demander de *Carmen* en Patagonie, vous ferez sans doute une grande charité.

Les autres fois vous veniez volontairement, maintenant je suis moi même que je demande. Mais je vous prie de traiter avec moi, comme je traite avec vous: avec toute confiance. De sorte si vous pouvez pas dans ce moment, vous me repoudrez avec toutes confiance: Oui *ou non*.

La somme qui me faut est de 12.000. Votre bon coeur fera tout ce que vous pouvez sans vous deranger.

J'espère que votre santé et la santé de Madame Colle sera bonne \_ et je prie chaque matin dans la sainte Messe afin que Dieu vous la conserve parfaite bien long temps et après d'une vie longue et heureuse sur la terre, la Sainte Vierge vous reçoit avec Elle à jouir la gloire du ciel pour tousjours. Ainsi *soit-il*.

Veillez aussi prier pour ce pauvre qui avec la plus grande gratitude et affection vous sera à jamais en N. S. J. Ch.

*S. Benigno Canavese, 28 août 1882.*

Obligé *comme fils*  
Abbé JEAN *Bosco*.

16.

*Mon très charitable Mr.,*

J'ai reçu votre très bonne lettre avec toute régularité. Elle contenait six mille f. que votre générosité envoyait pour notre necessité. Nous avons tout de suite payès la dette principale au fournisseur de blé qui refusait deja de nous en donner davantage. Pour cela toute la maison de St Benigne vous rende bien des actions de graces et fera beaucoup des prières pour vous et pour Madame; Colle.

En attendant nous prierons la divine Providence qui vient à notre aide pour nos missionn'ai're de la Patagonie et des terres du Feu.

D. Barberis desire lui même de vous faire ses remercement au nome aussi des élèves qui étudient pour les missions étrangères. Pour le Bref dont nous avons plusieurs fois parlés j'espère que vous le recevrez au pluton par mes mains peut être.

C'est tout dans les mains de Don Perrot. Je vous écrirai dans peu de jours sur le même sujet.

Monsieur et Madame Colle, que Dieu vous benisse; mais la plus grande benediction c'est votre détachement des choses de la terre

pour faire des bonnes oeuvres, et ainsi porter votre argent avec vous dans l'éternité. Que Dieu soit benî; et veuillez aussi prier pour moi qui vous serai à jamais frère, ami, fils et serviteur en J. Ch. (1).,

*S. Benigno Canavese, 6 sept., 1882*

*Avec gratitude*  
Abbè JEAN Bosco.

17.

*Madame La Comtesse Colle,*

Comme fils affectionné et que chaque matin fait un souvenir pour la bonne Mère en Jesus Christ, je veux pas laisser passer cette neuvaine de la Sainte Vierge Immaculée sans faire des prières particulières pour nous et pour Mr'le Comte Colle. Pour, cela le jour de la grande fête, vendredi 8 decembre, tous les Salesiens, leurs enfans feront des prières, des communions pour vous. Et le pauvre Don Bosco? Je dirai ma Messe dans ce jour la à votre intention.

Nous prions que la Ste Vierge vous conserve tous les deux bien long temps en bonne santé, mais tousjours dans sa grâce et sous sa sainte protection jusque au temps que nous serons tous ensemble recueillis avec' notre très cher Louis en compagnie des anges au paradis.

Notre aimè Louis, notre très cher ami, je l'ai vu plusieurs fois mais toujours glorieux, entourè de lumière, habillé d'une façon aussi (1) Ecco la lettera di Don Barberis.

Illústrissimo Signore.

Prima di tutto devo chiamarle perdono se non le scrivo in francese: io non so abbastanza questa lingua. So per altra parte che V. S. conosce l'italiano ed avrà la gentilezza di notificare il contenuto di questa mia alla degnissima di lei consorte.

Oh se sapesse di quanto sollievo ci fu la generosa offerta che V. S. ebbe la bontà d'inviarci! Eravamo in momenti proprio desolanti, e la sua carità ci ha ridonata nuova vita. Non tutto è finito ma già molto si fece. Tutti i chierici e giovani di S. Benigno oltre alle preghiere che già fecero e sempre faranno per la conservazione di così buon benefattore, dopo domani che è giorno della Natività di Maria Vergine faranno una speciale comunione per attirare sopra di Lei e della sua degnissima consorte le più elette benedizioni del cielo.

Noi ricordiamo ancora sempre la preziosa visita che essi ebbero la bontà di farci e notiamo quel giorno tra i giorni degni di memoria tra noi. Nuovamente, benemerito signore, la ringrazio: tenga sempre buona memoria di me e dei nostri giovani e chierici, ed essi anche quando saranno missionarii nelle lontane regioni ricorderanno un loro principale benefattore. Della S. V. Ill.ma e Ben.ta

Umil.mo Servo  
Teol. GIULIO BARBERIS.

eclatante que on peut la voir mais on. peut pas décrire. Verbalement je pourrai vous dire quelque chose de plus.

J'espère de vous faire une visite à Toulon au mois de fevrier prochain et de pouvoir passer un peu de temps en votre compagnie et avec Mr le Comte votre bien cher Mari et grand bienfaiteur des oeuvres salesienes.

En fin le Bref de Rome qui constitue Mr Colle Comte de la Ste Romaine Eglise á été dupliè et vous le recevrez en une maniere convenable par les maines de D. Perrot.

Que le bon Dieu vous benissè tous les deux, et vous accorde la paix, la tranquillité, et veuillez aussi prier pour moi qui avec la plus grande affection et gratitude je vous serai à jamais en J. Ch.

*Turin, 4 decembre 1882.*

*Humble obligé Ami*  
Abbé JEAN Bosco.

18.

*Mon très chér et Bon Ami,*

Dieu soit beni dans les roses toutes; et dans les épines. Après avoir si long temps attendu, enfin toutes les choses ont été réglées, et malgré le retard le Bref est pervenu et la Sainte benediction du Pape vous a été envoyé.

Maintenant vous me demandez une chose dont je vaudrais pas parler mais pour obéissance je vous le dirai tout simplement. Vous me dites: c Veuillez me dire en toute confiance ce que je dois donner » pour ce document à la chancellerie du Vatican. Je ne veux pas que » cela vous conte aucuns frais ».

Or je vous amuserai avec l'histoire de l'affaire. Le St Pere a jamais pretendu de l'argent de moi dans des cas semblables. Cette fois le Souverain Pontif m'a dit plusieurs jours: C'est tout fait. Il faut seulement que vous passiez chez son Eminence le Ségrétaire d'état. Ceci me disait tousjours. C'est tout fait, mais on me donnait pas le Bref.

En fin mon procureur général à Rome se présenta au Cardinal J Jacobini en lui demandant clairement raison de la chose. Allore il a répondu que on devait douze mille francs. On a fait des reclames; on a cherche de parler au St Père, et en fin on reduite la somme à six mille fs. En suite le charge de cette affaire a bien voulu *La sua porzione* en disant que lui on devait la taxe de 500 f.

Pour lever tous les embarras et tous retards j'ai fai payer tout ce que on a du payer c'est-à-dire: 6500 f.

Mais D. Bosco voulant faire la chose en saigneur se trouva dans la misère et vous a demandè la charité; et vous, sans doute

inspiré par le bon Dieu, vous avez lui .envoyé précisément six mille francs.

Maintenant a été tout payé, et vous devez plus rien à personne du monde or de la patience que D. Bosco a bien vous faite exercer pour lire cette histoire.

Bon jour mon cher Mr le comte, et mon Ami en Dieu pour tousjours. Que la Ste Vierge protège vous, Madame la comtesse Colle, et vous conserve en bonne santé tous les deux long temps et en fin vous donne, mais aussi à moi avec vous, la gloire du Paradis avec notre bien aimé Louis à jamais. Ainsi soit-il.

Veillez prier aussi pour ce pauvre prêtre qui vous [est] tousjours en J. Ch.

*Turin, 13 dec. 882.*

*Affectionné comme fils*  
Abbé JEAN Bosco.

9.

*Mon très cher et Vènere Ami,*

Je me presse de vous donner reception de la lettre et du titre de 6550 fs. dans la même inclus.

Nous avons reçus cette somme non comme due mais comme charite que vous voulez bien nous faire. E dans ce sens là je reçois avec la plus grande reconnaissance, et puisque cet argent sera employé pour nurir et habiller nos orphelins, je ferai prier nos enfans pour vous, mon très charitable e bon ami, pour Madame votre Eppuse, afin que le bon Dieu vous donne des grandes consolations sur la terre, et le bonheur eternal au paradis.

E moi quelle chose je ferai pour vous remercier?

Je ne ai pas de quoi vous donner ni quoi faire pour vous être agréable dignement. Une seule chose me reste et je vous la donnerai avec tout mon coeur. La nuit de Noel, si plait a Dieu, je dirai à minuit les trois Messes avec la . S. Communion de nos enfans, de nos abbés. J'offrirai tout au bon Dieu et à la très Ste Vierge à votre intention et a l'intention de Madame.

Il y a bien des choses à vous dire, mais ce la formera notre entretien à Toulon, si Dieu nous accordera cette grâce.

Que Dieu vous bénisse, Mr e Mad. le Comte et Comtesse Colle, la Ste Vierge vous conservent a mon affection et à l'affection de tous les Salesiens qui avec moi prient tous les jours pour vous pendant que je serai à [jamais] en J. Ch.

*Turin, 20 dec. 1882.*

*Obligé et aflectionné comme fils*  
Abbé JEAN Bosco.



20.

*Monsieur Le Comte Colle et très cher Ami,*

Malgré la bonne volonté de vous écrire, il m'est pas réussi jusque à présent. Je vous direz en peu de mots que grâce à Dieu ma- santé est bonne et j'ai travaillé sans cesse. Dieu soit béni!

A Marseille il y a quelque chose à régler pour mieux assurer aux Salésiens la propriété de là Navarre: *vous* pouvez nous aider en calculant l'offrande que vous faites pour notre orphelinat, qui puisse ra-présenter des actions de la Société Beaujour: Don Albera notre Inspecteur passera à vous expliquer clairement les simples formalités qui sont à accomplir.

Je porte toujours avec moi le doux souvenir des vos bontés, attentions et charités, que vous m'avez largement prodigués bien des fois et singulièrement dans les jours que j'ai eu l'honneur et la consolation de passer chez *vous* à Toulon.

Vous comprenez; Mr lé Comte, que les choses que je écris à *vous*, je entends de *les* dire à Madame la Comtesse Colle, que dans ce moment nous pouvons vraiment appeler *charitable Mère* des Salésiens. Dans leurs endroits, et dans leurs occupations ils ne manqueront pas de prier pour votre santé et pour votre conservation.

Que Dieu vous bénisse, et que la Ste Vierge vous protège à jamais et veuillez bien prier aussi pour moi qui avec la plus grande reconnaissance je vous serai en J. Ch.

*Valence, 5 avril 1883:*

*Obligé humble Serviteur*  
Abbé JEAN Bosco.

PS. L'abbé De Barruel vous écrira quelques notices en détails. À Turin et à S. Bénigne on a reçu avec enthousiasmé la notice que pour l'année prochaine ou mieux dans l'automne prochain par votre' charité *ils* auront une nouvelle maisons pour les enfans de Marie (1).

---

(1) Questa è la lettera di Don Barruel.

*Valence, 5 Avril 1883.*

*Cher Monsieur le Comte,*

Dom Bosco à quitté Marseille lundi soir. Une faveur nous avait permis de prendre le *rapide* et nous sommes allés en deux heures de Marseille à Avignon, sans un seul arrêt aux gares intermédiaires.

Une foule nombreuse attendait Dom Bosco à la gare et, pour le soustraire à l'empressement de tout ce monde, on l'a fait passer par le buffet; il a pu grâce à cette mesure de précaution monter tranquillement en voiture;

*Mon très cher M. le Cte,*

Je suis en route par Paris. Ici à Moulins me reste quelques' heures que bien volontiers j'emploie à vous écrire. Je parle très souvent de vous et de Madame la Comtesse avec l'Abbé Barruel et j'espère que votre santé soit -bonne toujours comme je demande chaque jour au quand les personnes qui attendaient d'un autre côté, se sont aperçues qu'elles étaient trompées dans leur attente elles se sont mises à courir derrière la voiture, quelques unes du moins; c'était une spectacle qui portait à rire, *mais* de consolation, en voyant une si neuve manifestation d'enthousiasme et d'affectueuse vénération.

Dom Bosco descendait chez un grand négociant d'ornements pour églises. Tout le magasin, et il est très profond, était rempli de personnes rangées sur deux files et attendant que Dom Bosco passa au milieu d'elles pour leur donner sa bénédiction.

Le lendemain matin, Dom Bosco a dit sa messe au Couvent des Dames du Sacré-Coeur, où ma soeur Berthe est religieuse.

Après la messe Dom Bosco s'est trouvé littéralement assiégé par une multitude de Dames qui toutes voulaient une petite bénédiction parti-' culière et la satisfaction de dire le *petit* mot de rigueur.

Dom Bosco, sur les instances de Monsieur l'archiprêtre, curé de St Agricole a dû accepter de faire un sermon à 4 heures du soir (le mardi) dans l'Eglise de St Agricole. Cette grande église était pleine de fidèles; le lendemain à huit heures Dom Bosco y a dit également là messe avec le même concours de personnes.

Une jeune fille Mlle Almaric qui la veille était à toute extrémité, s'étant trouvée beaucoup mieux après avoir reçu la bénédiction de Dom Bosco, avait voulu venir entendre sa messe; elle *est* arrivée soutenue par deux personnes; et, en s'en allant, elle marchait toute seule; nous avons su depuis que la guérison s'est maintenue.

Je reprends à Tain le vendredi, ma lettre interrompue à Valence.

Il me devient presque impossible d'écrire quoi que ce soit d'un peu suivi. Avant de célébrer la Ste Messe à St Agricole, D. Bosco avait dit, la veille, sa messe au Couvent des Dames du Sacré-Coeur. Il y avait -aussi un très nombreux concours.

A Valence excellent accueil. D. Bosco a dit la messe à St Apollinaire; puis il a fait le soir un petit sermon suivi de la bénédiction du Très Saint Sacrement dans la chapelle des Soeurs .de la Trinité.

Nous sommes arrivés à Tain hier soir à huit heures et demi; pour nous rendre chez notre hôte Mr Du Boys nous avons traversé le jardin des Soeurs de St Marthe.

Les bonnes Soeurs attendaient D. Bosco. Elles avaient organisé une petite illumination avec lanternes vénitiennes.

Leurs enfants étaient réunies ainsi que la communauté et toutes ont reçu la bénédiction de Dom Bosco.

Agréé, Monsieur, pour vous et Madame la comtesse, l'hommage de mon respect.

C. DE BARRUEL prêtre.

Bon Dieu. L'abbé Barruel vous écrira des nouvelles de nostre voyage (1).

Je n'oublie pas de prier tous les matins pour vous dans la Sainte Messe. Que Dieu vous bénisse et que la Sainte Vierge vous protège à jamais tous les deux.

Veillez bien prier aussi pour moi qui avec la plus grande gratitude j e vous suis en J. Ch.

*Moulins, 17 avril 1883.*

*Humble Serviteur*  
Abbé JEAN Bosco.

A Paris. Avenue de Messine 34 chez la Comtesse de Combaut.

22.

*Mon très cher et très Bon Ami, Mr le Cte Colle,*

Votre bien chère lettre m'a donné des nouvelles très bonnes. Vous, Madme la comtesse, vous êtes en bonne santé tous les deux. Dieu soit béni.

---

(1) Ecco la lettera di Don De Barruel. *Monsieur le Comte,*

Dom Bosco veut que je vous donne, ainsi qu'à Madame la Comtesse, quelques nouvelles de son voyage. Je m'acquitte bien volontiers de la commission.

Dom Bosco a été accueilli à Lyon avec un empressement tout extraordinaire, et avec les plus grands signes de vénération. Au point qu'il ne pouvait *plus* entrer ou sortir qu'en fendant la foule des solliciteurs, qui se pressaient à sa porte, et encore fallait-il faire place presque de force, tant tout ce monde était avide d'être auprès de Dom Bosco, de le toucher et de lui parler.

Vous aurez su, sans doute, que le Dimanche 8 courant, Dom Bosco a fait une instruction, ou conférence, à Notre-Dame de Fourvière. L'Église était comble. Avant d'entrer à l'Église, Dom Bosco a béni une pauvre mendiante toute paralysée; la malheureuse faisait compassion; et je crois que les assistants ont prié de bien bon coeur pour elle. Le Bon Dieu a voulu récompenser la foi de cette pauvre, et j'ai su par les Soeurs de St Vincent de Paul, qui l'assistent, qu'elle avait été guérie à peu près complètement. Elle a laissé ses béquilles et peut facilement se servir de ses bras. Les doigts seuls restent encore un peu rebelles.

Dom Bosco a fait encore une conférence à la Société de Géographie; il a parlé de la Patagonie et a vivement intéressé l'auditoire nombreux et choisi, qui se pressait dans la salle, devenue trop petite à raison de l'extraordinaire concours provoqué par l'annonce de la parole de Dom Bosco. Nous avons quitté Lyon hier matin. Dom Bosco était satisfait de la charité des Lyonnais.

Adieu. Je prie bien Dieu pour Vous. Que Votre fils vous obtienne toutes les grâces de notre Bon Sauveur.

Abbé C. DE BARRUEL.

Vous viendrez nous faire une visite, et vous ferez chose vraiment agréable à toute la famille Salésienne.

Le 24 de ce mois on fait à D. Bosco la fête de S. Jean, et si vous pouvez vous rendre dans cette occasion, ma fête sera complie. Je crois que nous aurons temps de nous entretenir ensemble de nos affaires et faire aussi quelques promenades. Mais dans le cas que pour vous ou pour Madame soit mieux anticiper ou prolonger le jour *de* votre venue chez nous, vous êtes en toute libertè, et ce temps, Je n'ai pas des engagements qui me demande ailleurs.

La fête de N. D. A. a été vraiment splendide. Nous en parlerons à Turin.

Que Dieu bénisse vous et Madame la Comtesse, et vieuillez bien prier pour moi qui serai à jamais en J. Ch.

*Turin, 10 juin 83.*

*Oblige. Serviteur Abbé J. Bosco.*

23.

*A Mr le Comte et Mme la Comtesse Colle,*

A votre départ de Turin, mon très cher ami, je suis resté en peine pour votre santé, qui était pas bonne. Car vous étiez enrhumé fortement avec la toux. J'ai confiance en Dieu que maintenant vous soyez mieux; toutefois si vous m'écrivez deux mots sur ce propos vous me fait un grand plaisir.

A Borgo S. Martino, la fête a été toute pour vous. La chambre, lé chant, la musique, les enfans, les Evêques, vous attendaient ardemment. Je ai cercher de regler toutes les affaires en invitant tout le monde à faire des prières à votre intention.

La grâce du bon Dieu soit toujours avec *vous* et avec Madame, et avec l'espérance de vos nouvelles au plus tôt je suis à jamais en J. Ch. *Turin, 7 juillet 1883.*

*Affectionné comme fils et Serviteur*  
*Abbé J. Bosco.*

24.

*Mon très cher Ami,*

Nous sommes à S. Benigne où nous parlons très souvent de vous et de Madame la Comtesse. Toutefois je désire de vous signifier que tous les jours il y a ici une prière particulière fixée pour vous deux.

Je parle de la visite que j'espère de vous faire *tamquam fur* à la

Farlède (1), qui sera environ le 20 septembre prochain. Je crois que nous aurons quelques heures pour nous entretenir un peu des choses qui touchent la gloire du Bon Dieu et le bonheur éternel de nos âmes.

Nous avons eu une retraite de deux [?] garçons qui ont passé dix jours à examiner leurs vocations, pour commencer la philosophie, se faire prêtres et en suite partir pour porter la lumière de l'évangile parmi les sauvages. Voyez comme le Bon Dieu nous bénisse. Nous préparons la partance de trente missionnaires à l'étranger; et en même temps deux cents entrent dans la Congrégation. Dieu soit béni.

D. Rua, D. Cagliero, l'abbé Barruel qui sont ici avec moi, vous présentent leurs hommages respectueux, et moi, je prie bien souvent Notre Dame Auxiliatrice qui vous conserve tous les deux bien long temps en bonne santé.

Je recommandé moi et tous nos Salésiens à vos charitables prières pendant que je serai avec tout mon coeur en J. Ch.

*Turin (2), 25 août 83.*

*Humble Serviteur*  
Abbé JEAN BOSCO.

25.

*Mon cher et très charitable ami,*

Votre très bonne lettre, Monr le Comte, m'a trouvée ici à Turin, mais tout le monde est toujours dispersé. D. Cagliero dicte encore deux ou mieux trois retraites en Sicile, D. Rua prêche à Couni (3) mais demain au soir celui ci sera à Turin.

Donc merci de la heureuse communication que vous me donnez. C'est vraiment le temps propice. Dans ces jours les travaux sont avancés, et les entrepreneurs demande. Dieu soit beni et vous soyez mille fois remeriés, Monsr et Madame les Comte et Comtesse, vous êtes sans doute notre providence, les instruments choisis de la main du bon Dieu pour venir à notre aide.

Lundi prochain (22) D. Rua ira à la Farlde vous faire une visite, vous porter de nos nouvelles et nous en porter des vôtres et accomplir l'affaire qui est le but principal de ce voyage.

D. Rua aura avec lui l'Histoire Americaine (4). Elle a été écrite en détail et pas courte. L'Abbé Barruel tachera de faire la traduction; mais dans le cas qui il puisse pas la achever, D. Rua même l'accomplira.

---

(1) Campagna dei Conti, nelle vicinanze della Navarre.

(2) Scrive da S. Benigno, ma qui senz'avvedersi mette «Turin». Il bollo postale ha «S. Benigno 26 ag. 83».

(3) Per Coni = Cuneo.

(4) Il sogno sulle Missioni.

D. Rua vous signifiera le jour et l'heure de son arrivé.

Que la grâce du bon Dieu soit toujours avec vous, et vous conserve bien long temps en bonne santé a voir le fruit de votre charité dans les mains des Salesiens.

Que la Ste Vierge nous guide à jamais pour le chemin du paradis, e veuillez aussi prier pour. ce pauvre pretre qui avec la plus grande veneration et gratitude vous sera en J. Ch.

*Turin, 15 oct. 83.*

*Humble Serviteur ami*

*Abbé J. Bosco.*

26.

*Mon cher et très charitable Mr. le Comte,*

Je dois enfin couper tous les delais et me rendre vivant pour bien des choses.

Avant de tout, je vous remercie de toutes les charités que vous, Monsieur le comte, vous nous avez prodiguées en plusieurs occasions. Si nous sommes réusis à faire des progrès dans l'Amerique du Sude et surtout dans la Patagonie, c'est à vous, à votre charité que nous le devons. Soyez donc contents, vous et Madame la Comtesse, les âmes, que nos missionnaires gagneront au ciel, seront pour vous et pour Madame les porteuses des clefs du paradis.

Maintenant vous ajoutez des autres maisons et des autres sauvages qui moyenant vos bonnes oeuvres viendront à la foi, augmenteront les nombres des âmes sauvées, qui prieront bien pour vous.

Je suis bien content que le Vermout vous soit parvenu en bonne condition. C'est une pauvre mais manière unique que nous avons pour vous dire que nous vous sommes reconnaissants, nous vous aimons, nous prions pour vous dans une façon toute particulière.

Mais une nouvelle bien agréable je doit vous noter. La maison de Mathi a été acnetée le dix octobre, à présent est meublée, peuplée par une cinquantaine de jeunes hommes qui pouvaient pas **plus** être contenus dans la maison de S. Benigne, et que maintenant sont la: ils étudient courageusement pour la prêtrise.

Cette maison jeudi dernier a été benie et consacré a Dieu avec le titre: Malso de S. Louis, et cela pour nous rappeler toujours plus le scuve t de notre Louis et de toute votre famille. C'est la première de nos maisons qui porte ce titre. Dieu soit beni.

La maison commencée chez de l'eglise de S. Jean Apôtre, malgré tous nos empressements, n'est pas encore à la toiture. La construction est au troisième étage. On travaille toujours sans cesse.

Toute la Congrégation Salésienne vous présente ses hommages et Samedi à votre intention et de Madame la Comtesse nous célébrerons

une messe à l'autel maître de l'Eglise de Notre Dame Auxiliatrice, nos enfans feront leurs Communions et des prières à votre intention.

Bon jour, bonnes fêtes, Mr et Madame les Comts. Que Dieu vous bénisse et que la Ste Vierge vous protège à jamais, et veuillez prier pour votre

*Turin, 4 dec. 83.*

*Affectionné comme Fils*  
Abbé J. Bosco.

27.

*Mr le Comte et Mme la Comtesse Colle,*

Vous savez Mr et Mme Colle, que les Salesiens font tous les jours matins et soirs des prières particulières pour vous, et que le pauvre pretre, qui vous écrit, fais tous les matins un souvenir pour vous dans la Sainte Messe. Mais ces jours je desire de vous faire un cadeau, mais un cadeau qui vous soit certainement agréable.

La nuit de Noël, à minuit, si plait à Dieu, je dirai les trois messes, tous les Salesiens prieront, nos enfans feront des prières et beaucoup des Communions à votre intention. Nos prières sont adressée à l'Enfant Jesus pour le supplier à vous donner bien des consolations sur la terre, vous conserver long temps en bonne santé, et vous guider surement pour le chemin du paradis.

J'espère de vous écrire de neuvau d'ici à très peu de jours.

Que Dieu vous benisse, et que la Ste Vierge vous porte une bénédiction speciale, et veuillez agréer les hommages de toute la famille Salesienne, et vouloir aussi prier [pour] moi que j'ai la grande consolation de me dire en J. Ch.

*Turin, 23 dec. 83.*

*Affectionné comme fils*  
Abbé J. Bosco.

28.

*Mon très cher et bon ami Mr Le Comte F. Colle (1),*

Tous les jours et même plusieurs fois chaque jour je vais vous faire une visite avec l'esprit; mais aller personnellement jusqu'à vous, Mr et Mme la Comtesse Colle, On me l'a pas accordé encore. Maintenant nos affaires marche bien grâce à Dieu, les maisons augmentent, les enfans plus encore, et les oeuvres portent toujours (1) In questa lettera e in qualche altra sí ravvisa una penna estranea chu fa correzioni.

avec eux la bénédiction. Dieu soit béni. Depuis quelques jours ma santé ne est pas trop bonne, et je ne sais pas encore si je pourrai aller vous faire la visite ordinaire. Je crois de pouvoir vous le dire d'ici à peu de temps. Mais c'est entendu que en tous cas nous nous verrons à Rome.

J'espère que votre santé soit bonne et nous prions matin *et* soir pour la conservation en bonne santé de vous et de Madame, mais bien long temps.

Le voyage que j'ai fait avec notre cher Louis s'explique tous les jours de plus en plus. Dans ce moment semble que soit devenu le point central des-affaires. On parie, On écrit, On publie beaucoup des choses afin de donner des explications et de réaliser nos projets.

Au moment que Dieu nous accordera la grâce de nous entretenir tant soit peu ensemble nous aurons bien des choses à nous dire.

Que Dieu soit avec vous, o mon très cher et charitable Ami, et que la Ste Vierge protège vous, et Madame la Comtesse et vous guide surs dans le chemin du paradis. Ainsi soit-il.

Veuillez, surtout dans ce moment, prier pour moi et pour nos affaires, qui ont augmentée tellement, que tout le monde chez nous a de quoi faire.

J'ai encore des autres nouvelles à vous donner et j'espère de le faire au plutot.

*Turin, 1-er lev. 84.*

*Votre affectionné Serviteur Ami Abbé J. Bosco.*

29.

*Mon cher Mr le Comte Colle,*

Un jour, Monsieur le comte, de mon balcon nous avions considerée une petite maison. Cette maison, vous avez dit, ii faut de la acheter afin de nous lever une grande sujétion. Je mettrai pour cela a votre disposition trente mille fs.

Allors la chose est restéé sans conclusion, car le propriétaire voulait pas vendre. Maintenant On voudrait vendre non seulement la petite maison, mais aussi le terrain que lui est ataché. La chose nons convient sous tous les raports, tous nos amis e tous les Salesiens lé desire et le recommande mais le prix serait beaucoup plus elevé. Entre la piace, sept mille kilometres (1), les arbres et coustruction nous porterait la somme de 100.000, ronde.

Je veux pas être indiscret, toutefois je veux pas vous taire une

---

(1) Lapsus calami curioso, per 7000 mq.



affaire qui réglerait toute notre maison, le patronage du dimanche, les classes, et les ateliers.

Donc, Mr le Comte, est ce que dans un temps plus o moins long vous pouvez venir à notre aide avec cette somme?

Je parle avec vous en toute confiance, car dans votre grande charité vous m'avez dit plusieurs fois que vous mettez dans mes mains votre bourse en toutes les choses que vous pouvez contribuer à la plus grande gloire de Dieu.

Vous penserez un moment sur cette affaire et puis vous me repondrez avec la même confiance avec laquelle je me suis adressé a vous. Je crois que vous ayez reçu une de mes lettres de quelques jour en avant.

Ici je renouvelle tous mes sentiments de reconnaissance et de gratitude vers vous, Mr le comte et vers Mad la Comtesse et dans P espérance de vous voire et de vous parler personnellement dans le prochain mois de mars, j'ai la plus grande consolation de me dire en J. Ch.

*Turin, 21-2-84.*

*Humble Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

P. S. Ma santé à été un peu troublée et je suis encore prisonnier dans ma chambre, mais les medecins me disent que dans le mois de Mars je pourrais, et ferais tres bien de faire un voyage au midi de la France.

30.

*Mon très cher Mr le Comte,*

J'ai reçu votre très bonne lettre; mais je veux pas que vous me donniez des raisons pour lesquelles vous faites la telle ou telle autre chose.

Vous me permettez seulement d'exposer mes besoins, et puis je serai toujours également content de votre oui ou *non*. Mon but c'est de prier tous les jours pour vous et pour Madame la Comtesse, et je le fais tous les matins avec un souvenir particulier dans la sainte Messe à votre intention.

Les medecins m'ont dit de m'en aller dans nos maison du midi et samedi, si plait à Dieu, je partirai pour Nice avec D. Barberis, De là j'espère de vous faire aumoins quelques visites, afin d'étabir et donner la benediction à notre, ou plutot votre Eglise de la Navarre.

Au même temps nous pourrons nous parler et j'expliquerai mieux mes idées, qui sont de vous faire du bien, mais de vous contenter en toutes les choses qui porurront vous rendre heureux sur la terre et un jour au paradis.

La bénédiction de notre Seigneur soit à jamais sur vous et su Madam e la Comtesse Colle, et croyez moi avec la plus grande gratitude en J. Ch.

*Turin, 27-2-84.*

*Humble Serviteur*  
Abbé JEAN Bosco.

31.

*Mon très cher Mr Le Comte,*

Je suis à Rome. Mon voyage a été bon, et grâce à Dieu ma santé a améliorée.

J'ai avec attention examiné les travaux soit de l'église, soit de l'orphelinat du Sacré Coeur de Jésus; mais les fondements de ceci sont bien difficiles à raison de leurs profondeur, et pour cela on doit encore fatiguer beaucoup avant de mettre à leurs places l'énorme quantité de pierres qui sont préparées à cet effet.

Or puisque vous avez dit que vous vous desiriez de venir à Rome pour la fonction de la bénédiction de la pierre angulaire et seulement pour quelques jours, je crois mieux pour la santé de Madame et de la vôtre de renvoyer la chose plus tard.

En attendant nous désirons de vous posséder au moins pour quelques temps. Et pour nous donner cette consolation, vous pouvez choisir la fête de notre Dame Auxiliatrice; mais ces jour-là il y a trop de monde pour nous entretenir tant soit peu aisément.

Je crois que D. Rua vous aura expliqué une idée.

Est ce que on peut pas choisir la Ste Jean? Le 22 juin nous irons à faire S. Louis à Mathi; lé 24 chez D. Bosco, en suite à S. Benigne ou vous et Madame la Comtesse êtes attendu avec impatience?

Si quelqu'un de ces projets vous va bien, vous me le direz et je serai toujours heureux de me mettre à l'aubéissance de celui qui devant Dieu vous est affectionné comme fils (1).

D. Rua a été instruit de nos affaires particulières. Il sera à vos ordres tous les moments qui vous seront agréables.

J'espère, à mon retour, de vous porte l'image dont nous avons parlés.

Que Dieu vous bénisse, ô mon charitable et cher ami, et avec vous bénisse Madame la Comtesse, votre digne épouse, et que la Ste Vièrge nous protège à jamais, et qu'Elle nous aide à surmonter tous les dangers de la vie, et nous reposer éternellement avec Jésus et Marie dans d'immense bonheur du paradis. Ainsi soit-il. Avec la plus grande reconnaissance et avec affection filial je vous serai en tout

*Rome 16 avril 84.*

Rue Porta S. Lorenzo 42.

*Obligé Ami et Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

---

(1) Voleva dire: «auquel devant Dieu je suis affectionné comme fils».

32.

*Mon cher et charitable Ami,*

Votre très chère lettre est venue me trouver avec toute régularité et la chose est reussie très bien. D. Rua avec moi bénisse le bon Dieu et vous, Mr et Mme la Ctesse, qui nous aidez aussi puissamment à propager la gloire de Bon Dieu.

D. Rua promptement a envoyé tout le nécessaire pour mettre les travaux en mouvement et maintenant les choses marcent.

Avant partir de Rome j'espère de vous dire des choses qui à present sont seulement commencé.

Ma santé va lentement mieux, mais mieux.

A Turin à Turin nous nous parleront avec plus de tranquillité. La bénédiction du Seigneur soit toujours avec vous, et Dieu même récompense largement votre charité dans le temps et dans l'éternité. *Roma, 24 av. 84.*

*Obligé comme fils*  
Abbé J. Bosco.

33.

*In fondo a una lettera di Don De Barruel (1) cou scrittura molto irregolare:*

Ma santé est améliorée dans une manière prodigieuse. le premier jour de la neuvaine de Notre A. Dieu soit béni.

---

(1) La lettera è questa: *Monsieur le Comte,*

Dom Bosco est enfin de retour; sa santé, loin de souffrir du voyage, s'est au contraire légèrement améliorée.

Il me charge de vous dire qu'il a longuement parlé au Saint Père de Vous et de Madame la Comtesse.

Léon XIII a voulu se faire raconter dans le plus grand détail tout ce que vous avez fait pour les oeuvres Salésiennes. Il en a été hautement satisfait et vous envoie à tous les deux, de la façon la plus spéciale, sa bénédiction Apostolique.

Dom Bosco vous attend à Turin, il comprend que vous désiriez laisser passer la fête de Notre-Dame Auxiliatrice, pendant laquelle il se trouve trop absorbé par la grande affluence des Visiteurs; mais il compte sur vous pour les fêtes de St Jean et de St Louis.

Toutes les prières qui se feront le jour de la fête de Notre-Dame Auxiliatrice seront plus particulièrement pour vous et Madame la Comtesse et Don Bosco célébrera la Sainte Messe selon vos intentions.

Recevez, Monsieur le Comte,- pour vous et pour Madame la Comtesse, l'hommage de mon respect.

*Turin, 21 mai 1884.*

C. DE BARRUEL prêtre.

Quantité de monde incroyable. Que Dieu conserve tout le deux en bonne santé, et vous accorde le bon voyage à Turin.

Abbé J. Bosco.

34.

*Monsieur et mon cher le Cte Colle,*

Votre très bonne lettre a été pour nous l'ange consolateur. De tous côtés on nous demandait des nouvelles de vous et de Madme La Comtesse, mais personne ne savait rien. D. Rua, D. Cagliero, D. Durando, D. De Barruel et tous les Salésiens demandaient de votre voyage, de votre santé, et de l'endroit de votre habitation. Mais personne *nous* savait rien dire jusqu'à la réception de votre aimable lettré. Maintenant vous êtes à la Farlède en bonne santé: Dieu soit béni

Les notices de la santé publique semblent amélieurer et nous prions sans cesse pour vous, pour Madame la Csse e pour tous, *vos* amis afin que rien trouble votre santé, votre tranquillité. Et cela nous le ferons matin et soir dans nos prières privées et publiques. Moi, oh combien je le fais avec tout mon coeur; je fais chaque jour un souvenir pour vous dans la Ste Messe.

Vous finissez votre bonne lettre avec des paroles dont les sentiments sont bien étendus.

*Commandeur tout disposé à se laisser commander par D. Bosco (1).* Mais vous le savez pas. D. Bosco est toujours avec les poches vides d'argent et D. Rua est insatiable pour en avoir. Donc comment vous pouvez vous debarasser? Nous tâcherons d'être toujours bien discrets, toujours bien contents de recevoir la charité que vous nous prodiguez afin de nous aider à gagner des âmes à Dieu.

Vous comprenez, Mr Le Comte, que la conclusion de cette lettre est pour rire; et que mon écriture est beaucoup mauvaise, et pour cela j'ai bien des difficultés à me faire comprendre.

Dieu vous bénisse, o mon cher Mr. Le Comte et avec vous le Bon Dieu bénisse Mme. la Comtesse. Que notre D. A. vous conserve tous les deux en bonne santé, mais toujours dans le chemin du paradis.

Toute la maison compris nos prêtres, nos abbés, nos enfans vous présentent leurs hommages, ils se recommandent à vos bonnes prières, et demain feront la Ste Communion à votre intention. Ainsi soit-il. *Turin, 5 juillet 1884.*

*Obligé Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

---

(1) Don Bosco ottenne al Conte anche il titolo di Commendatore di San Gregorio Magno.

35.

*Mon très cher Ami,*

Je viens d'arriver en ce moment (1) à la villa de Monseigneur l'Eveque de Pignerole. Ma santé été tracassée à Turin par la grande chaleur. Ici à peine on est or [= hors] du froid et je me trouve beaucoup soulagé; j'ai avec moi l'abbé Lemoyne, et l'Eveque me comble d'attentions.

Tous les jours je tiens mes yeux sur le' developpement du chôlera et je beni le Bon Dieu qui jusqu'à present vous a preservés.

Nos prières, Mr Le Comte, les communions de nos enfans, è le salut qu'on donné tous les jours à l'autel de N. D. A. seront sans cesse élevées à Dieu afin d'obtenir la conservation de votre santé et de celle de Madame la Comtesse.

D. Perrot m'a donné plusieurs fois de vos nouvelles, et toute maison est en fête, quand nous pouvons avoir de bonnes nouvelles de votre santé.

Dans ce moment le vent et froid me truble et je devois me lever de le ecritoire et me mettre mon pardesu. Voyez quel changement en très peu des heures. Mais je suis sur une montagne.

Si de temps en temps vous, me donnerez des nouvelles de vous, Mr le Comte, et de Madame la Comtesse vous me ferez chose bien agréable, car votre santé dans ces jours nous est à coeur comme une chose de la première importance.

Mon adresse sera toujours:

Abbé J. Bosco, Villa de l'Evéque: Pignerole.

Que la Ste Vierge vous guide et vous protège, Mr et Mme la Comtesse et que le bon Dieu éloigne de nous les maux pendant que je serai à jamais affectionné comme fils en J. Ch.

*Pinerolo, 20 juillet 1884.*

*Et Serviteur obligé*  
Abbé J. Bosco.

36.

*Mon cher Mr Le Comte et charitable Madme La Comtesse,* Dieu soit béni, Dieu soit loué. Les journaux nous donnent pas plus le bulletin de cholera. Je crois que vous serez en très bonne santé et que rien aura pas vous deranger.

---

(1) Era giunto a Pinerolo il 19, donde l'indomani, pernottato nell'Episcopio, sali alla villa vescovile.

Mais voila que l'ami des mauvais augures commence nous visiter. Jusque à present nous sommes encore libres de "ce fleau, mais les pays qui nous entourent nous donnent tous les jours le Bulletin des cas et des morts.

Notre confiance est dans l'aide de notre Dame Auxiliatrice. Toutefois nos maisons ont été bouleversées. Tous nos enfans qui ont des habitations ou des parens, sont allés chez eux, les plus pauvres sont restés avec nous, et nous tacherons les soigner et les encourager.

Si les choses seront bien tranquilles nous nous verront sur la fin de septembre; autrement la divine . Providence nous donnera les regles nécessaires.

Tous les Salesiens et leurs enfans prient sans cesse pour vous, et nous aussi ayont une grande confiance dans vos prieres et dans votre pieté.

Que [Dieu] nous bénisse et que la Sainte Vierge nous portége à jamais. Je serai toujours avec la plus grande affection et gratitude en J. Ch. *Pygnerole, 11 aout 1884.*

*Obligé comme fils in J. Ch.*

Abbé J. Bosco.

37.

*Mon cher Mr le Comte,*

Je viens d'arriver dans ce moment de Pygnerol avec suffisante santé et Dieu soit béni. J'ai trouvé notre ville de Turin entourée du choléra, mais la ville jusque ici parfaitement libre. Grâce à Dieu nos Maisons sont en bonne santé avec l'antidote de la Ste Vierge. Les prêtres, les abbés, les garçons prient, font des communions pour vous et pour Madame.

Je remercie vous et Madame la Comtesse du chapelet que vous dites à nos intentions. Notre Seigneur et sa Mère divine ne permettront jamais qu'on répète en vain: Marie, aide des chrétiens, priez pour nous.

J'ai déjà commencé la neuvaine avec des messes, des communions, et des prières particulières pour notre cher Louis, qui, je crois, rira de nous, car nous prions pour lui, pour le soulager: en effet il est devenu notre protecteur au paradis, et il continuera nous protéger jusqu'il nous recevra dans le bonheur éternel.

Pendant que j'étais à Pygnérole je ai pensé sérieusement que si vous et Madame la Comtesse pussier venir passer les mois de la grande chaleur [à Pignerole] serait très bon pour votre santé. Est ce que on peut pas vous préparer un petit pied-à-terre pour ce temps là? C'est une [chose] à traiter dans le courant de l'annèe prochaine.

Que Dieu vous bénisse et qu'il vous donne bien des consolations sur la terre, mais sûrement la grande consolation avec Jesus et Marie au Paradis.

*Turin, 23 aout 1884.*

*Obligé comme fils*  
Abbé J. Bosco.

38.

*Mon cher et charitable Mr le Comte Colle,*

Le choléra a troublé plusieurs pays de la France et maintenant travaille horriblement l'Italie. Nos maison et nos enfans jusqu'ici ont été préservés, mais la bienfaisance vient de nous manquer sérieusement et nous nous trouvons dans des grandes difficultés pour nous soutenir dans les dépenses des constructions et de manutentions de nos oeuvres.

C'est pourquoi si dans ce moment vous pouvez venir à notre aide, vous serez, comme toujours, notre appui. Toutefois si cela vous dérange, étant à la Farlède, et vous pouvez pas rentrer chez vous à raison du cholera, je vous recommande de rester tranquille en votre villa, et nous tâcherons de nous débarrasser de nos affaires comme nous pourrons. Mais je vous recommande que vous veuillez pas vous inquiéter si les circonstances du moment vous mettent dans l'impossibilité de faire le bien.

Dans ce moment le garçon de la poste me porte votre aimable lettre. Je vous prie, Mr le Comte, de voluoir considérer comme non dit tout ce que j'avais remarqué à l'égard de nos finances. Plutôt je m'empresse de vous exprimer ma consolation que vous et Madame la comtesse soyez en bonne santé. J'ai donné de vos nouvelles à tous les directeurs ici assemblés; ils ont été très contents, chacun assure de prier et de faire prier pour votre bonheur spirituel et temporel.

Je remercie avec tout mon coeur Madame la Comtesse qui a bien voulu prier *pour ce pauvre* dans ces jours. Que la Sainte Vierge la récompense largement.

Vous-voyez, Mr Le Comte, que je suis pas plus à même d'écrire tant soit peu passable, ayez patience à lire. Je tâcherai de faire mieux autre fois.

Acceptez les humbles hommages de tous vos Salésiens et de celui qui avec filiale affection vous sera à jamais en J. Ch.

*Turin, 10 sept. 84.*

*Obligé Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

39.

*Mon cher Mr Le Cie et, bien respectable Mme La Comtsse,*

Demain nous commencerons la neuvaine de la toussaints; et je ne veux pas permettre que passe un tel jour sans faire pour vous des souvenirs près le Bon Dieu à votre intention.

Parmi les autres choses nous ferons nos actions de grâces au bon Dieu qui vous a conservés en bonne santé, et je suis pléine de con-fiance que la Ste Vierge vous continuera sa protection.

J'ai la grande consolation de vous participer que la maison bâtie par votre charité en faveur des enfans de Marie Auxiliatrice est achevée et on fixe le dix novembre prochain pour l'entrée des élèves qui au commencement seront environ de 150.

Les détaille les recevrez au plus tôt.

Que Dieu vous bénisse tous les deux, vous conserve en bonne santé bien long temps. Que la Ste Vierge nous protège et nous guide à jamais.

*Tyrin, 22 fibre 1884.*

*Votre humble et affect. comme fils*  
Abbé JEAN Bosco.

40.

*Mon cher Mr Le Comte e bien respectable Mme la Csse,*

Je viens de vous faire une proposition difficile, mais non pas impossible; vous jugerez.

Je crois que vous a été signifié que D. Cagliari sera preconizzè évêque le 13 de ce [mois] par notre S. Père Léon XIII. Quelques jours après il sera consacré. Il est le premier de nos élèves élevé à cette charge, le premier évêque de la Patagonie; il est aussi un' de vos protégés et très affectionné.

Nous ferons une fete des plus éclatantes; mais voila la grande chose que nous désirons. Tout le monde, moi le premier, dèsire de vous avoir parmi nous dans ce jour là à être le *Padrino e la Madrina* de la religieuse fonction. '

Telle est mon invitation, et tels sont les communs desirs. Toutefois j'aime et je respecte avant de tout votre santé et pour ce là si vous craignez tant soit peu que votre santé soit dommagée je fereai pour moi un gran sacrifice et je veux absolument - que vous restiez chez vous.

Voila, Mr et Mme Le Comte, <sup>m</sup>a sincère invitation, mais avec toute et pleine liberté pour vous; avec un grand desir de vous voir



chez nous. Aussi tot que on fixera le jour de la cerimonie je vous en donnerai participation.

Que le Bon [Dieu] soit toujours avec vous, o charitable Mons. et veuillez prier pour moi qui serai à jamais en J. Ch.

*Turin, 7 otobre 84.*

*Aff. comme Fils*  
Abbé J. Bosco.

41.

*Mon cher Mr Le Comte Mme la Csse,*

La neuvaine du Noël est commencée; et nous ne voulons vous oublier. Chaque matin, chaque soir on prie pour vous, pour votre santé, pour votre conservation.

Afin que le bon Dieu vous donne des bonnes et des longues années le matin du Noël on dira la sainte Messe à votre intention. Monseigneur Cagliero a fait une course à Rome, et il m'assûré que il demandera au St Père une benédiction particuliere pour vous. Il retournera le 22 de ce mois, depuis on fixera le depart pour Toulon, Marseille, Amérique.

Que Dieu vous bénisse; et vous conserve tous les deux en bonne santé, et veuillez aussi prier pour ce pauvre prêtre qui comme fils vous aime et vous aimera à jamais en J. Ch.

*Turin, 17 dec. 1884.*

*Obligé*  
Abbé J. Bosco.

42.

*Mon cher et charitable Comte,*

Je voudrais vous faire une visite et personnellement vous faire bien des actions de grâce, Ne pouvant faire la chose avec des paroles, je désire, que par lettre je finisse l'année en vous écrivant, o charitable Mr Le Comte et Mad. La Comtesse Colle.

Dieu soit béni et remercié, qui nous a conservé en bonne santé, et, je l'espère, aussi dans sa grâce.

Parmi lés autres bonnes oeuvres vous avez payé pour Don Perrot les dèttes de la Navarre; et le bon Dieu ne manquera de vous récompenser largement, et nos pauvres orphelins prieront sans cesse à votre intention. Heureux D. Perrot qui a des payeurs de telle façon.

Mais pourquoi nous pouvons pas trouver des bienfaiteurs semblables en Italie?

Si telle payeur existe en Italie, qu'il vienne payer soissante et quinze mille fs que Don Rua devra payer pour nos missionnaires

d'Amerique, une autre somme presque semblable pour le trousseau, pour le voyage de ceux qui partiront au plutôt?

Pourquoi vient-il pas payer les dettes de nos maisons de Turin, et de l'église et hospice de Rome?

La raison c'est claire. En France et en Italie il y a un seul Mr Comte Colle; et nous bénissons mille fois le bon Dieu que ce Mr et Madore la Csse Colle vivent pour nous aider, nous appuyer, nous soutenir dans nos difficultés. Que Dieu vous conserve tous les deux bien long temps en bonne santé, vous donne la grâce de passez encore des autres et bien des autres années heureuses comme récompense de vos charités sur la terre, et en fin dans l'autre vie le vrai prix, le grand prix dans le séjour du paradis, où, j'ai pleine confiance, que nous puissions nous trouver avec Jésus, Marie, notre cher Louis, à louer Dieu, parler de Dieu éternellement.

Jeudi, premier de l'année 1885, dans toutes nos maisons, on prie, on fera des communions pour vous.

Veillez aussi recommander votre pauvre à Dieu. *Tuyin*, 29 déc. 84.

*Obligé humble Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

43.

*Mon cher Mr Le Cte et respectable Mme la Csse Colle,*

Le 20 de ce mois nous commençons la neuvaine de S. François de Sales et je veux pas que vous soyez oubliés dans nos faible prières. Pourtant une messe sera célébrée a chaque jour à votre intention; des prières et des communions feront nos enfans. Nous tous demandons à Dieu une bonne santé pour tous vous deux, et perseverance dans le chemin du paradis.

Dans la première quinzaine du mois prochain vous recevrez la notice du jour que Monseigneur Cagliari passera à vous faire une visite avant de partir pour la Patagonie.

Je suis beaucoup mieux, mais je ne sais pas encore si ma santé me permettra d'aller avec lui jusque à Marseille, comme je désire vivement.

De tout côté on demande si vous viendrez le 29 à fêter notre patron. Mais je n'ose pas vous inviter à raison des dangers de la saison; mais votre venue chez nous serait sans doute la plus grande fête du monde.

Je vous demande une chose tout bonnement et vous aurez la bonté de me le dire. Le Vermout existe il encore à votre disposition? Vous savez que je suis votre fournisseur.

Que le Bon Dieu vous bénisse, vous conserve afin d'accomplir bien des oeuvres saintes sur la terre et augmenter le grand prix dans la vie éternelle.

Veillez aussi prier pour toute cette famille: on peut l'appeler notre et votre famille devant Dieu, et que la Sainte Vierge nous aide et protège à fin de la sauver éternellement. Ainsi soit-il.

*Turin, 18 - 1885.*

Affectionné obligé comme fils  
Abbé JEAN Bosco.

44.

*Mon très Mr Cte Colle,*

Je suis de nouveau mieux et hors du lit. Et je puis vous écrire cette lettre.

Je me suis adressé à Mme la Comtesse de Chambord à fin qu'Elle vienne à notre aide.

Sa très bonne lettre me assure que maintenant Elle fera très peu étant entourée de demandes, mais Elle promet de faire.

Notre D. Bonetti Rédacteur du *Bulletin Salésien* aujourd'hui est à Marseille. En quittant Mons. Cagliero il reviendra à Turin en faisant quelques heures d'arrêt à Toulon pour avoir de vos nouvelles, de vous et de Madme la Comtesse, mais personnellement, et en suite il continuera directement son voyage jusque chez nous.

Que le bon Dieu vous bénisse tous les deux et conserve tous les deux dans le chemin du paradis mais toujours en bonne santé. Veillez aussi prier pour ce pauvre mais très affectionné

*Turin, 11 fev. 85.*

*Humble Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

45.

*Mon cher Mr Le Comte,*

Ma lettre a D. Bonetti a été confuse à Marseille avec les lettres adressées à Mons. Cagliero, et pour cela au retour il a pas *pu* repasser chez vous à Toulon et me porter personnellement, de vos nouvelles. Il m'a parlé beaucoup des bontés que vous avez bien voulu prodiguer à D. Cagliero e à tous nos missionnaires: comme vous verrez dans *le Bulletin Salesien*.

D. Bonetti avait été charge par moi de traiter avec vous et avec Madame la Comtesse Colle sur la possibilité que vous fassiez un voyage à Rome au mois d'avril afin de placer définitivement la pierre angulaire

de notre orphelinat du Sacré Coeur à Rome. Maintenant on s'agit pas de fixer le jour mais seulement aproximatifement,

Plus encore nous avons deja peuplée presque toute la Maison de S. Jean Apôtre, mais l'inauguration n'a pas été encore faite. E nous devons dans cette maison préparer un bon diné et faire un cordial toast, un *brindisi* avec Madame la Comtesse Colle. Va-t-il vous bien, o Madme la Comtesse, notre bonne Mère en J. Ch.?

Ma santé va beaucoup mieux quoique que je ne puisse pas encore descendre avec les autres à dire la Messe.

Que Dieu vous bénisse, et vous conserve tous les deux en bonne santé bien des année après de moi, et veuillez agréer l'hommage de tous les Salesiens et specialment du pauvre mais très affectionné

*Turin, 20 f. 1885 (1).*

Serviteur Ami  
JEAN Bosco prêtre.

46.

*Cher et Charitable Mr le Comte Colle,*

Votre lettre m'engagée à prendre la resolution de faire une promenade jusque chez vous malgré ma faible santé. Je me empresserai de vous dire le jour dans le quel j'espère d'arriver à Toulon.

Ma relation sur la Patagonie a été envoyée à D. Perrot qui la traduira en francais afin de la porter a vous promptement. Je crois que Madme la comtesse soit en bonne santé, et je prie le Bon Dieu qui vous rende tous les deux heureux dans le temps et dans l'eternite.

Que la Ste Vierge soit à jamais notre guide dans le chemin du paradis.

*Turin, 6 mars 85.*

*Humble affectionné Servitr (manca la firma)*

47.

*Mon cher Mr Le Comte,*

Me semble de pouvoir realiser mon proget et aller vous faire une visite. Mais avant de tout je desire de connaitre exactement si la notice des cas de chôlera publiés par les journaux est vraie ou un *dit-on*.

Car dans le cas affirmative peut être que vous jugez bien d'aller à

---

(1) Nell'originale pare doversi leggere 83, ma il bollo postale sulla busta ha «Torino 21 - 2 - 85»

la, Farlede ou ailleurs d'un moment à l'autre; et je ne voudrais pas embarrasser vos déterminations. Si vous direz deux mots sur cette affaire, pour moi seront une règle sûre à suivre.

Si plaît à Dieu je partirai de Turin le soir du 25 pour être à Nice le 26 mois courant. De là je pourrai fixer le jour de mon arrivée à Toulon.

De chez vous nous pouvons traiter sur la convenance de faire un voyage en Italie, faire une visite à notre D. A. et peut être jusque à Rome.

Qué Dieu nous bénisse, et que la Ste Vierge guide vous, Mr le Comte, Madame la Comtesse, et ils nous assurent le chemin du paradis. *Amen:*

Je serai à jamais en N. S. J. Ch.

*Turin, 13 mars 85.*

*Humble Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

48.

*Mon cher Mr le Comte,*

La famille du Duc de Norfolk arrivera à Turin le 5 mai, pour *cela* je devais avancer mon retour de quelques jours. Si plaît à Dieu, je partirai de Nice Mardi prochain afin d'être à Turin le 6 de ce mois. De là je vous attends avec Mme la Comtesse Colle avec *votre commodité.*

Mon paradis terrestre c'est toujours ma chambre, ou mieux la chambre que vous m'avez donnée à mon passage à Toulon.

La Ste Vierge vous bénisse, vous protège dans la Maison, dans le voyage jusque chez nous à l'Oratoire de St François de Sales.

Je recommande sans cesse à vos charitables prières ce prêtre qui vous--sera à jamais en J. Ch.

*Nice, 25 avril 85.*

*Humble Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

49.

*Mr et Mme les Comte et Comtesse Colle,*

La fête de N. D. A. est définitivement établie le 2 juin prochain comme vous verrez imprimée dans notre presse d'aujourd'hui. On tâchera de faire une solennité vraiment splendide, mais le Duc de Norfolk peut pas rester avec nous jusque là.

Maintenant il est parti avec la famille (18 personnes) pour Rome. Mais prise la bénédiction du S. Père reviendra à Turin à continuer

leur pratiques de piété, matin, soir et midi dans l'Église de notre Dame Aux Se [Ils] se sont engagés dans *un* voyage en Autrice ver la fin du moi.

Mais je vous dirai les choses de temps en temps qui (1) sera nécessaire. Mais jusque à present nous [faisons] toujours nos prieres de la solemnité.

Les fonctions de Rome sont préparées; pour la pierre angulaire nous pouvons nous faire représenter par un des Borghese; Don Dalmazzo fera et nous guidera.

Il y a touttefois une chose qui appartient à nous. Dans la pierre angulaire faut mettre des souvenirs et parmi les autres une exposition de la famille et des deux personnes Parrin et Marrine.

Pour cela vous aurez la patience et la bonté de chercher *un* ami qui en abrégé me donne les notices principales, le nome, la date de naisance, è les particularités que vous jugerez bien.

Ayez patience: sont des choses Hystoriques que devons consigner à *la* posterité. Quand j'aurai cette exposition, sera mon 'affaire à reunire des autres choses qui seront le complément de l'oeuvre.

Maintenant ma tête est fatiguée. Je vous ecriverai entre très [peu] des jours une autre lettre.

Que le Bon Dieu vous bénisse et que, *la* Ste Vierge vous protège. Ainsi soit-il.  
*Turin*, 10-5-85.

*Obligé comme, fils*  
Abbé J. Bosco.

50.

*Mon très cher Mr Le Cte Colle,*

Tous les Salésiens vous attendent pour le jour 31 de ce moi dans la matinée. En nous disant pas si vous arriverai par Savone ou par Gêne, je veux pas vous gener en aucune maniere, mais nous vous attendons à *midi pour diner*, à toutes les heures pour vous recevoir.

Vous serez vraiment les deux amis de notre D. A., *nos* prieures de la grande fête. Monsieur le duc de Norfolk et sa famille sont parti hier matin par Alemagne; tout le monde a été' bien content de son séjour chez nous, et de l'amélioration de l'enfant malade.

Des autres affaires je crois que nous aurons *temps* de causer ici chez nous, avec toute tranquillité à discourir chez nous. En attendant j'ai et je continuerai a faire un souvenir pour vous tous *les* jours dans la Ste gesse jusque à votre heureux arriver parmi nous. —

---

(1) Cioè «au fur et à mesure qu'il».

Que le Bon Dieu vous benisse, Mr le Comte et Mme la Comtesse et que la Ste Vierge vous protege et dirige dans tout votre voyage. Ainsi soit-il.

*Turin, 26-5-85.*

*Affectionè comme fils*  
Abbé J. Bosco.

51.

*Mon cher My Le Cte et Bien respectable Mme La Csse Colle*, Nous avons eu la consolation d'avoir avec nous D. Perrot qui nous a parlé de vous, Mr le Cte et de Mme la Comtesse. Nous avons ecouté, tous les Salesien ensemble comment le Bon Dieu vous conserve tous les deux en bonne santé et que maintenant vous êtes définitivement établis dans votre villa de la Farlede. Le même D. Perrot aura sans doute vous porté des notices de tous vos amis, les Salesiens. Demain si plait à Dieu, je partirai pour Mathi afin de me refaire tant soit *peu* de ma faiblesse, *ou* mieux, si ce la sera possible de retarder un peu ma vieillesse.

De là j'espère vous écrire une lettre plus longue et de vous dire quelque chose, que je crois vous être plus agréable.

Tous les Salesiens prient pour votre conservation en bonne santé à des longues années et à fin [que nous nous trouvions] tous ensemble au paradis avec notre cher Louis. Telle est la prière de votre pauvre, mais vraiment

*Turin, 14 juillet, 85.*

*très affectionné en J. -Ch.*  
Abbé J. Bosco.

52.

*Mr le Cte et Mme la Csse Colle*,

Je crois *que* dans cette Neuvaine de l'Assomption de la Ste Vierge vous n'oublierez pas votre pauvre D. Bosco, qui prie sans- doute tous les jour pour vous, pur votre bonheur spirituel et temporel. Nous Salésiens demandons sans cesse en cette neuvaine que la Ste Vierge vous tienne assurée une place chez Elle au paradis, mais que' Elle vous la donne pas encore pour bien long temps.

Ma santé dans ces derniers jours a empirèe un peu; mais maintenant grâce à Dieu est mieux beaucoup: Dieu soit béni.

Notre Ami, Louis, m'a conduit à faire une promenade dans le centre de l'Afrique *terre de Chàm*, disait-il, et dans les terres d'Arpha

xade ou en Chine. Si le bon Dieu nous permettra de nous entretenir personnellement, nous aurons de quoi faire des paroles.

D. Francesia a fini son travail et vous le recevrez entre très peu de jours. .

Les journaux publient que le choléra menace la France. Je crois que la Farlède sera préservée; mais tous momens que vous jugiez de venir passer quelque temps à Lanzo, pays très sûr, vous n'avez rien à faire que me prévenir quelques jours avant, un jour pour l'autre et vous trouverez pour vous et pour toute la famille- préparé une petite maison à votre disposition.

Dimanche (r5 aout) je serai à Turin, et lundi j'irai à S. Benigne pour notre retraite. Mais vous recevrez régulièrement de nos nouvelles. Tous les maux soient loin de vous et que la Ste Vierge vous protège à jamais.

*Votre humble Ami, Serviteur affectionné comme fils (manca la firma).*

Mon écriture est toujours plus mauvaise. Pardonnez.

*Turin, 10 aout 85.*

53.

*Mr Le Comte et Madame La Comtesse Colle,*

Le temps des nos retraites c'est toujours à peu près le même. On commence le I-er août jusque au ro octobre. Mais la promenade à Nice et à Toulon ne sera pas jusque près de la moitié de septembre, dont on vous dira le jour précis. . Pour moi, je désire beaucoup de vous voir, mais suis pas sûr, car depuis un mois à Mathi, mes voyages ont été de ma chambre au jardin qui est tout près de la papéterie.

Pour maintenant je vous dirai que ma santé à été stationnaire, mais me semble que la diminution des grandes chaleurs me portera bien du soulagement. Mais, dans le cas que la santé empêche de me mettre en voyage, vous recevrez les détails de nos affaires.

De cette semaine vous recevrez les papiers relatives à notre orphelinat de Rome; et D. Rua est entièrement à vos „ordres pour accomplir vos saintes intentions à cet égard.

Il y a quelques jours que "j'ai écrit une lettre au prince Lancelloti[-tti] vis-à-vis d'Orphelinat susdit, je suis en très bonne relation charitable Monsieur; mais je n'ai pas encore reçu des réponses, et je avec ce crains que il soit hors de la Ville. A present j'ai écrit à-propos d'avoir des renseignements sûrs de sa demeure.

Mon très cher et charitable Ami, nous avons pleine confiance que



*la santé de vous et de Madame la Comtesse soit bonne pour tous les deux, et toutes les maisons Salesiennes font sans cesse des prières - à votre conservation bien long temps en santé et sainteté à Farlède.*

*Mais dans le cas que quelque chose vous gêne et que vous jugiez bon de venir à passer quelque temps chez nous; venez avec toute liberté et vous trouverez tout le monde qui fera pour vous une grande fête.*

*Que Dieu vous bénisse et que la Ste Vierge vous bénisse et vous obtienne tous les bonheurs spirituels et temporels.*

*Turin, 18 aout (1)*

85.

*Humble Serviteur affectionné*  
Abbé JEAN BOSCO.

54.

*Mon cher Mr Le Comte,*

*Ma santé m'a empêché quelques jours de vous écrire. Aujourd'hui va un peu mieux. D. Rua avec les Salesiens donne la retraite à S. - Pierdarena.*

*J'ai pleine confiance que vous et -Madame la comtesse serez en bonne santé.*

*Toute fois quelques mots sur votre santé c'est un grand désir de chaque jour.*

*Demain au soir, si Dieu voudra, j'irai à Valsalice.*

*Nous prions sans cesse pour vous. O Marie, soyez la défense, la santé, le bonheur de ces deux Amis.*

*Turin (2), 2 Sept. 85.*

*Humble Serviteur*  
Abbé J; Bosco.

55.

*Mr et Mme la Csse Colle,*

*Le voyage de D. Rua à Nice, à Marseille à raison de la santé publique, qui n'est pas encore très bonne, a été retardé. A sa place a été D. Bonetti, qui a fait une visite à nos maisons du Midi pour faire une retraite de quelques jours qui serviront comme retraite à nos maisons de France:*

*Mais nous avons continué nos prières tous les jours pour conserver la santé très précieuse de vous et de Madame la Csse Colle.*

---

(1). La lettera è scritta da Mathi.

(2) Scrive da S. Benigno.

Pendant que D. Dalmazzo été ici avec nous pour la retraite le Prince Lancellotti vient d'arriver -à Rōma. Aussitôt que D. Dal mazzo aura parlé avec Lui, il nous écrira de nos affaires relativement à notre Orphelinat, qui avance toujours dans- la construction quoique reste toujours réservée la place choisie pour *la* pierre angulaire.

D. Cagliero a écrit une longue lettre dans laquelle il parle bien de vous de Madme la Comtesse, de notre Louis et d'un jeunhomme qu'il a Baptisé avec le nom de *Colle Louis*; *plus* la photographie du garçon. Vous recevrez tout à peine la poste ne gêtera *pas* plus les lettres.

J'ai passé un mois ici à Valsalice, mais demain j'irai de nouveau à S. Benigno pour la semaine p. r. puis j'espère de rentrer définitivement à Turin.

Comme vous verrez je suis demi aveugle, et *vous avec* difficulté pourrez [= pour] lire ma lettre; pardonnez *moi*, ayez patience. Je ne manquerai de faire tous les matins pour vous deux un souvenir spécial dans la sainte Messe.

O Marie, soyez notre guide dans, le chemin du Paradis. J'é serai à jamais en J. Ch.

*Turin, sept. 27-85:*

*Humele Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

56.

*Mon cher Mr Le Comte et Respect. Mme La Csse Colle,*

D. Rua arrivera entre peu de jours, et il *nous* portera bien de vos nouvelles. Mais après demain nous commencerons la Ste Neuvaine de l'Immaculée Conception,, et je tiens vous assurer que dans -

ces jours je ferai tous les matins des prières dans la Ste Messe à votre - intention; et nos orphelins feront aussi bien des communions et des prières pour vous afin que le bon Dieu vous conserve tous les deux en *bon* santé. Je puis pas écrire, d'avantage; j'espère *vous* participer autres choses par la main de D. Rua.

Que Dieu vous bénisse e priez pour votre

*Turin, 27 gbre 85.*

*humble obligé Serviteur*  
Abbé J. Bosco (1).

---

(1) In questa lettera è acclusa una busticina con questa scritta: *Deux Bon (sic) De Banque* pour *Mr et Mme la Comtesse Colle.*

- Contiene due immagini della croce con sentenze e preci sulla rassegnazione e la carità.

57.

*Charitable Csse Colle,*

Tous les matins je prie sans doute pour vous, Madame *la* Comtesse et pour Mr Le Comte votre charitable Mari, et notre grand bienfaiteur. Mais dans, la solennité de Noël je veux vous écrire quelques mots.

Pendant que D. Rua me portait le pli que vous savez, vous même m'avez adressé un paquet de Jusupes (1) de votre Ville, de votre jardin. Je l'ai accepté comme souvenir d'une Mère la plus affectueuse et charitable. Le Jusupe a été très bon et il m'a fait très bien contre la touse. Et je vous déclare toute ma reconnaissance.

En attendant j'ai la consolation de vous participer que nos enfans, dans la Messe de Minuit feront la sainte Communion pour vous, Mme et pour *vous*, Mr Le Comte, et le jour de Noël je dirai la S. Messe exclusivement à votre intention.

Nous prions sans cesse, que le bon Dieu vous conserve bien long temps en bonne santé, qu'il vous donne des longues années et des grandes consolations sur terre, et en fin la grande et la vraie consolation au paradis.

- Entre très peu de jours je vous [ferai] parvenir la notice que vous et M. le Comte attendez.

Que Dieu nous bénisse et veuillez bien agréer les hommages de tous les Salesiens avec les queis je serai à jamais en J. Ch.

(*sema data*) (2).

*Oblige Humble Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

58.

*Mr le Cte et Mme la Csse,*

Je parle de vous tous les jours, et je puis dire tous les moments, mais ma pauvre tête étant toujours un peu tracassée, je dois écrire bien peu en comparaison de ce que je devrais faire pour *vous* remercier de tant de bonté et de charité que vous nous faites.

Dans ce moment vous êtes non seulement le soutien de nos oeuvres et des mêmes Salesiens, mais vous êtes devenus dans ces jours, presque nos seuls bienfaiteurs. Car dans ces moments les offrandes sont diminuées dans une mesure affreuse sur tout dans nos maisons de France et dans nos missions d'Amérique.

Mais notre charitable quêteuse, Notre Dame Auxiliatrice, coin

(1) *Cioè jujubes, giuggiole. Il sugo (jujube) lenifica.*

(2) La busta ha il bollo di "Torino 24-12-85"

mente à venir à notre aide avec des grâces exceptionnelles dans la Russie, dans la Prusse, et notamment dans la Pologne.

D. Rua vous envoie des nouvelles de l'orphelinat de Rome. Roma c'est une ville éternelle. Dire beaucoup, faire beaucoup et se contenter de faire les choses très lentement (1). Patience.

Vous recevrez aussi la notice de la promenade en Chine avec notre bon Louis. Quand le Bon Dieu nous fera la grâce de nous entraiténir personnellement nous aurons bien de quoi discourir.

Comme récompense de votre charité que Dieu vous donne tous les bonheurs sur la terre, mais qu'il vous tienne assuré le grand et l'éternel bonheur du paradis avec tous vos parents et vos amis. Ainsi soit-il.

J e serai à jamais avec la plus sincère gratitude et veneration en J. Ch.

*Turin, janvier 15-86.*

*Humble affectionné*  
Abbé J. Bosco.

59.

*Mon très cher Mr le Comte*  
*et très respectable Mme la Csse Colle,*

Grâce à Dieu je suis encore vivant. Lundi soir, si plait à Dieu, je serai chez vous, et nous pourrons discourir à notre aise de nos affaires. Si vous pouvez préparer un autel, je dirai bien volontiers la Ste Messe dans votre Maison, autrement je serai à vos ordres.

Mardi Mr le Comte Duboys avec sa fille vient de Hyères à Toulon pour nous faire une simple visite. Il sont bienfaiteurs et très très bons catholiques et sans gêne (2).

Que Dieu vous bénisse, au revoir.

*Nice, 26 Mars 1886.*

*Humble et affectionné comme fils*  
Abbé J. Bosco.

60.

*Mon cher Mr le Comte et Mme la Csse Colle,*

Il y a quelques jours que je suis à Pignerol dans la *Villa* de Monsr. Chiesa, Evêque du Diocèse, mais qui sera transporté au Diocèse de Casai.

---

(1) *Cioè*, dopo aver molto parlato e fatto, bisogna rassegnarsi a veder le pratiche andare a rilento.

(2) Pare doversi intendere: «e non danno soggezione».

Là nous avons deux maisons bien. nombreuses, et pour cela nous sommes très contents.

Ma santé est tollerable, mes pensées sont toujours à vous pour prier le bon Dieu à fin qu'il conserve vous et Madme la Csse en bonne santé long temps.

Les Salésiens sont en borine santé. Point *de choléra* ou des autres maux qui nous dérangent. Pour cela, si nos Maisons, nos personnes pourront vous rendre quelque service, vous nous donnerez la *plus* grande consolation et nous sommes a vos ordres sans bornes.

Dans ce moment, ou mieux dans ces jours nos enfans sont serieusement occupés de leurs examens;: mais nous sommes bien satisfaits de *la* moralité, et nombre considérable qui demande d'entrer dans *la* prêtrise, et du nombre *plus* grand qui demande d'aller dans les missionnaire:

Tous les jours on fait des demandes pour des missions parmi les sauvages.

Maintenant à votre patience pour lire et comprendre mon écriture.

Toujours affectionné comme fils.

Abbé J. Bosco.

*Pinerol, 25 Juillet 1886.*

61.

O Marie, notre bonne Mère, dans ce jour que l'Église Catholique solennise votre Naissance, portez vous même une bénédiction'toute spéciale à vos deux fils Mr et Mme Le Cte et Csse Colle, pour *qui avec tout mon cceur* ce matin j'ai celebrée *la* Ste Messe et nos enfans ont fait la Ste Communion, pour votre bonheur spirituel et temporel.

Vous prierez aussi pour ce pauvre qui *vous* aime en J. Chr. comme tendre fils.

Maintenant je suis retourné à Valsalice pour une autre retraite et pour *un* chapitre où nous avons traité les affaires de notre Congrégation. Il y avez rassemblés 70, directeurs dé nos Maisons. Nous avons beaucoup parlés de vous et de nos affaires.

D. Perrot a dû partir avant, car il a dû aller à *sa* maison appelle par son Père gravement malade.

Tous les Salesiens vous envoient leurs hommages, et tous prient - pour la conservation de votre santé.

Au nome de tous je serai en J. Ch.

*Turin, 8 sept. 1886.*

*Humble Serviteur*

Abbé J. Bosco.

62.

*Madame La Comtesse Sophie Colle,*

Je vaudrais bien dans ce jour votre onomastique vous faire *une* visite mais pour le moment il faut de renvoyer un autre temps *ce* proget. Aujourd'hui je devois me borner de dire *la* Ste Messe, nos orphelins feront la Ste Communion à votre intention.

Nous prieront que Dieu conserve vous, Mr le Comte Colle en bonne santé, en paix, en charité jusque aux dernier moment de la vie. Et allor la S. Vierge accompagnée par une multitude des [...] vous porte avec Elle *au* paradis, mais avec vos parens, vos *amis*, et avec le pauvre D. Bosco qui vous aime beaucoup en Dieu.

Dans la semaine prochaine nous nous porterons à S. Benigno, où nous avons doublé le nombre des novices et pour ce la nous avons du préparée tout promptement une nouvelle maison. -

Tous les Salesiens vous font hommages, et moi avec ma mauvaise écrire j'ai l'hardiesse de me dire à jamais affectionné comme fils

*Turin Valsalice, 23 Sept. 1886.*

*Humble Serviteur*  
Abbé J. Bosco.

63.

*Madame et Mr Le Cte et: Csse Colle,*

Nos Missionaires sont partis, de votre Maison. D. Lasagna a bien voulu écrire les détails de *la* demeure faite chez vous, et de la charitésans sans borne que vous et adore la Csse àvez Leurs prodighée avec, - una bontè vraiment paternelle.

Ils partent mais avec les coeurs bien impressionées de vous, assurant qu'ils feront de vous deux modèles de vie chrétienne *en* Amé-rique. *Ils* partent pour gagner *des* âmes au bon Jésus, *gagner* là leur, la vôtre; et voilà un plat qu'ils vous présenteront un *jour* à votre entrée au paradis; mais un plat vraiment gourmand: un plat d'or, *un* plat formé avec des diamants, et plein de- bonnes oeuvres; et parmi *les* autres bonnes oeuvres l'aide que vous donnez aux Salésiens dans la conversion des sauvages.

Mais votre jujube. (1) qu'est devenu? Eeoutez: votre jujube, étant d'une excellente qualité, a été divisée ainsi:

1° quine mille pour *un* lettre de change *qui* m'avait envoyée Monseigneur Cagliero de la Patagonie.

---

(1) Vuol dire una somma di danaro.

2° 35 m. alla Banque Tibéine (1).

3° Le reste à S. Jean Apôtre, à S. Benigno, à Foglizzo, où nous avons les jeuns hommes qui étudient pour la prêtrise.

Vous voyez que chaque parole de cette [lettre] demande bien de quoi dire, mais votre [désir] viendra [satisfait] quand nous pourrons discourir de nos affaires paisiblement.

Je voudrais vous écrire bien d'autres choses, pour vous témoigner l'affection et les obligations que tous les Salesiens vous professent, mais ma pauvre tête est très peu obeissante, et Madame la Comtesse voudra bien donner un charitable interprétation à cette mauvaise écriture.

En attendant dans la prochaine neuvaine de Noël tous les Salésiens prieront, diront des Messes, feront des communions pour votre bonheur spirituel et temporel.

Que Dieu vous bénisse tous les deux, et N. D. A. vous conserve en bonne santé et récompense largement toute votre charité dans ce monde, et bien plus largement au paradis. Au *Paradis! Amen.*

*Turin, 14 dec. 86.*

*Obligé comme fils*  
Abbé J. Bosco.

64.

*Mr le Comte e Mme la Comtesse,*

Un peu à nous et discourir un peu de nos affaires.

On aurait établi de faire la consécration de l'Eglise du Sacré Coeur à Rome le <sup>14</sup> mai et delà venir à la fête de Notre Dame Auxiliatrice pour le 24 même mois.

Vat-il vous bien?

Si la chose est possible de votre côté, je vous écrirai les détails de toutes les choses qui nous regardent.

Je vous dirai avec la plus grande consolation que dans le grand désastre du tremblement de terre, pas un enfant, pas une personne qui a été endommagée.

Seulement les constructions ont souffert beaucoup; et la maison, les écoles, l'église du Torrione ont été presque ruinées.

Mais la divine Providence nous a toujours aidé; et Elle nous ne manquera pas dans ce moment.

Tout le monde vous attende pour le temps fixé; nous prions tous les jours pour votre santé, et conservation, et votre pauvre mais

---

(1), Per la chiesa del Sacro Cuore.

très affectionné Don, Bosco tous les matins ne manque jamais de faire un souvenir spéciale dans la sainte [Messe].

Que la Sainte Vierge vous protège et vous guide et vous guide (sic) dans tous les dangers de la vie.

*Turin, 22 mars 87.*

*Affectionè comme fils*

Abbé J. Bosco.

65.

*Mon, cher Comte et Respectable Mme la Comtesse Colle,* Je ne sais pas si nos nouvelles soient parvenu jusque à vous depuis quelque temps. Car je suis presque obligé d'abandonner la correspondance des lettres hors des choses absolument confidentielles. Maintenant on a établi que l'Eglise du Sacré [Coeur] soit définitivement consacré a Dieu le 13 mai. Je suis obligé de faire des petites étapes, mais pour ce jour là je èspère d'être à Rome et là de vous trouver tous *les deux* en bonne santé et de parler tranquillement de nous.

De Rome nous viendrons chez nous à 'Purin à la fête de N. D. A. le 24 mai.

Les choses nous les verrons, nous les dirons.

Adieu, mes chers et bons Amis. Que Dieu vous protege, et que la S. Vierge soit toujours votre guide jusque au paradis.

Avec la plus grande gratitude je serai à jamais en J. C. *Turin, 8 ap. 87.*

*Obligé comme fils*

Abbé J. Bosco (1)

66.

*Mr Le Cte et Mme La Csse Colle,*

Votre lettre a été pour tous nous un coup de foudre, qui. a bouleversé tous nos projets. Seulement votre santé et la necessità de vous user tous les regards tient place pour toutes les raisons.

On fera, ou mieux on portera pour autre temps nos fêtes. Je desire d'y aller, de prier bien pour vous [sur] les tombeaux de S. Pierre et (1) P.S. Si vous me permettez, je joins mes respects et souhaits de bonnes fêtes. L'abbé De Barruel m'a écrit de vos bonnes nouvelles et m'a aussi annoncé la charité que vous avez usée à notre cher D. Perrot le jour *où il* est venu vous visiter. Que le bon Dieu en soit béni et vous bien remerciés. Moi aussi j'ai l'espoir de vous voir à Rome et dès à présent je prie le S. Coeur de jésus à vous accorder un bon voyage et toutes sortes de bénédictions. Votre bien dévoué serviteur en J. Ch.

A. MICHEL RUA.



Paul, et j'espère le *Boit* Dieu vous accordera [de venir] à la fête de notre Dame ici en V Valdocco. Toutes nos prières sont. à cette intention.

Vous recevrez de nos nouvelles. Que Dieu nous bénisse, et que Marie nous guide à nous voir certainement à Turin pendant que tous nos élèves prient pour vous et vous attendent sans doute leur donner une grande consolation avec votre visite. Amen. Toujours en J. Ch.

*Turin, 12 avr. 87.*

*Humble Serviteur*  
Abbé J. Bosco (r).

67.

*Mr et Mme La Csse Colle,*

*Nous sommes arrivés à Rome; notre voyage a été bon; les détaillés vous les recevrez par mon secrétaire D. Rua. (2) Si vous ne pouvez pas*

---

(1) P.S. Si vous me permettez, je joindrai quelque mot. Notre cher D. Bosco n'est pas trop bien en santé. Il a eu, pendant quelques jours, la fièvre, et un peu de bronchite. Maintenant il va un peu mieux. Ayant entendu, que vous ne pouvez pas venir à Rome, il aurait voulu retarder pour y attendre; mais comme on l'avait déjà publié, il ne paraît plus convenable de changer. Par conséquent il partira pour Rome mardi prochain avec *moi* et l'autre secrétaire. J'espère que vous l'accompagnerez par vos prières comme nous l'accompagnons par nos personnes, comme j'espère, aussi qu'en retournant de Rome sous les fêtes de N. D. Auxiliatrice nous aurons la consolation de vous voir ici. Que le bon Dieu exauce nos vœux et vous rende la santé.

Votre bien- obligé Serviteur en J. Ch.

A. Michael RUA.

(2) Bien chers Mons. le Comte et Mme la Comtesse,

En arrivant ici j'ai trouvé une lettre de l'A. Perrot qui nous annonce que votre santé va mieux. Que Dieu en soit béni. Nous continuerons à prier pour vous, surtout dans ces jours.

Notre voyage, comme D. Bosco vous l'a dit, a été bon. Nous nous sommes arrêtés à Gênes, à Spezia, à Florence et à Arezzo soit pour visiter nos maisons soit pour ne pas fatiguer trop D. Bosco avec des traits de route trop longs.

Maintenant nous sommes, ici à Rome dès hier samedi à l'après-midi et nous tâchons de préparer les fêtes qui vont commencer le 12 court. Vous priez, nous en sommes persuadés; pour qu'elles réussissent bien à la plus grande gloire de Dieu; et comme *ça* si nous n'avons pas le bonheur de *vous* voir - présents personnellement, nous serons cependant unis en esprit et prières.

Que le bon Dieu soit toujours avec vous et nous accorde de vous voir à Turin pour N. D. Auxiliatrice.

*Rome, le 1-er mai 1887.*

*Votre dévoué Serviteur*  
A. Michel RuA.

P.S. Notre bien aimé D. Dalmazzo vous présente *ses* hommages avec ceux de sa famille. Il nous a parlé de la bonté que vous lui avez usé (*sic*) en lui écrivant plusieurs fois et il en est bien reconnaissant.

venir on priera bien pour votre santé. Toutefois j'ai pleine confiance de vous voir à Turin; car ce n'est pas possible dure la fête de notre

Dame Auxiliatrice sans votre présence. Je parle toujours comme ça, si votre santé lé permettra, puisque votre santé pour nous est tout. - Mon retour est fixé pour le 20 mai le plus, si on peut, j'avancerai de quelques jours. Toutes nos oeuvres ici sont commencées;, que pieu nous aide à *les* accomplir.

Que Dieu accorde bonne santé à vous et à Madme la Comtesse, et vous guide tous les deux dans le chemin du paradis. Amen.

*Roma, 1 mai 1887.*

*Humble et a . comme fils  
Abbé J. Bosco.*

68.

*Mon très bon et très cher Mr le Cte Colle,*

Je comprends -par votre lettre que votre santé n'est pas bonne comme nous tous désirons. Pour cela nous voulons faire bien des prières et faire pour ainsi dire violence au bon Dieu et à la Ste Vierge. Tous les enfans de nos maisons prient pour vous, demain moi et Don Rua dirons' tous les deux pour vous la sainte Messe.

Le soir de vendredi à 6 heure nous avons audience du St Père. Nous lui parlerons bien de vous et pour *vous* nous *lui* demand[er]ons. une toute spéciale bénédiction et une parfaite guérison.

Le samedi on' fera la consécration de l'église et fiel°orphelinat du Sacré Coeur que tant de fois j'ai recommandé à votre charité; et on commence aussi la neuvaine de notre grande solennité. Nous prions toujours pour vous. Madame la Contesse Colle priera, avec nous.

Veuille la Ste Vierge exaucer nos prières, Confiance en Dieu. en N. D. Ā. Amen.

*Rome, 12 mai 1887.*

*Affectionné comme fils .  
Abbé J. Bosco.*

69.

*Mr Le comte et Mme la Csse Colle,*

Je crois que vous ayez reçu la relation que le St Père a bien voulu faire de vous en vous donnant *la* Ste bénédiction.

Maintenant je vous, dirai seulement deux mots dans la maison. *Arcivescove* de l'Archevêque *de* Pise qui me charge de vous présenter - ses respectueux hommages.

Demain matin je partirai pour Turin, où nous voulons absolument engager la Ste Vierge Auxiliatrice de vous donner la première santé.

*Tous* les Salésiens prient sans cesse pour vous et pour Madame. Que le bon Dieu vous bénisse et que la Ste [Vierge] vous guide à jamais dans 'le chemin du paradis. Ainsi soit-il.

*Pise, 18 mai 1887.*

*Affectionnè comme fils*  
Abbé JEAN Bosco.

Le St Père dans la longue audience qu'il a bien me voulu donner; j'ai eu temps de parler de vous, de Mme et de toutes les bonnes oeuvres que vous faites et que vous nous aidez de faire.

Il regrette beaucoup que votre santé ne soit comment on désire; il recommande bien des prières dans l'église du Sacré Coeur, et tout spécialement dans la neuvaine et dans la fête de notre Auxiliatrice.

Je lui ai recommandé de vous votre santé pour long temps dans la sainte Messe. Il m'a assuré et il m'a chargé de vous donner de sa part une spéciale bénédiction avec l'Indulgence plénière.

patience de mon écriture.

70.

Je suis dans notre collège de Valsalice qui a été honoré de votre présence, et qui nous donne occasion de parler bien souvent de vous, ô Mon cher Mr le Cte et respectable Mme La Comtesse. Dans le cas que votre santé vous permette de venir chez nous pour la saint Louis et la Saint Jean, votre chambre, votre table est préparée pour vous et pour Madame.

Ce séjour, je le crois bien agréable pour vous, car la chaleur ne nous dérangerai pas. Toute la maison serait à vos ordres. Mais avant tout, nous devons porter nos pensées à votre santé dont j'ignore la vraie, position.

Je désire vraiment de passer quelque temps avec vous et de parler un peu avec vous de nos affaires de Rome, de St Benigne, de nos missionnaires, mais tout demande une bonne santé de votre part et de la part de Madame la Comtesse.

Tous les Salésiens font des prières pour votre santé et nous avons pleine confiance d'être exaucés.

Les nouvelles de nos missionnaires ont été mauvaises surtout pour Monseigneur Cagliero, qui marchant de la Patagonie au Chily est tombé de cheval et resté comme mort dans les déserts des Cordiglières. Maintenant la vie est sauvée et depuis un mois de dangereuse vie (= voie, chemin), en fin sont arrivés encore tous vifs à la Ville La Conception et commencèrent les travaux pour la conversion des sauvages.

Nos missionnaires écrivent très souvent qu'ils se recommandent sans cesse à vos charitables prières; de leur cote tous assurent que

tous les jours *ils* : ne manquent pas de recommander vous et Madame aux prières des sauvages et sur tout de ceux qui ont reçu vôtre. nom dans le baptême.

Que le bon Dieu **vous** bénisse tous les deux et que la Sainte. Vierge soit votre guide dans tout les dangers jusque au Paradis.

D. Rua, avec tous les Salésiens, vous présentent leur hommages affectueux et moi je **serai** pendant ma vie

*Turin-Valsalice; [14 giugno. 1887].*

*très affectionné comme fils*  
Abbé JEAN BOSCO,

71.

*Torino, 18 giugno 1887.*

Nous ferons la Neuvaine à Vierge non seulement. une fois, comme vous desirez trente fois a fin que Dieu nous exauce, comme nous assure le Curé de S. Louis (I Dieu le fasse. Toute les maison parent avec nous.

Le Comte aé Villeneuve est chez nous avec sa fille Anne Mari pour action de graces a la S. Vierge. Nous avons parlée bien de vous e ü m'assure 'de prier aussi avec pour votre guerison parfaite.

O S. Jean, permettez pas qu fassions votre fête sans obtenir de Bon Dieu ou la pas que no<sup>us</sup> :on ou au moins une bien remarquable ameillioration. Ainsi soit-il ; ;

Quand vous aurez la bontè de ndre a m'es lettres, je vous prie sans copliments mens tout simplement deux mots. *Je suis o non suis* pas miex. Ce la est seulement pas vous donner trop de peine ecrire une longue lettre.

Nous aussi prions pour Madame la Comtesse Colle et nous avons pleine confiance dans sa parfaite guerison.

O Marie, notre Mère piè et charitable, priez pour nous et nous protegez. Ainsi soit-il.

*Votre humble et oblige comme fils*  
Abbé J. BOSCO.

72.

*Lanzo, 7 iuillet 1887.*

*Mon très cher Mr Le Comte,*

Par votre derniers lettre et par les nouvelles qui nous ecrivet D. Perot, votre santé n'est pas encore assez satisfaisante, pour ce la je pense de faire vous plaisir d envoyer Dom Rua a vous faire (1) Parrocchia di Tolone.

une visite, d'autant plus que il à des affaires à traiter a Marseille.

Il restera chez vous et à vos ordres pour toutes les affaires et pour le temps qui vous sera agreable à vous et a Madame là Csse.

D. Rua connaît très bien vos intentions, les intentions de Madame et les miens.

En attendant dans toutes nos maisons on priet pour votre parfaite santé: la Ste Vierge soit toujours notre guide dans le chemin du paradis.

Que Dieu vous bénisse.

*Affectionnè comme fils*  
Abbé J. Bosco.

73.

*D. Mme La Csse Colle,*

D. Rua nous donne la nouvelle que Mr Le Cte est un peu mien. Dieu soit benit. Nous continuons nos prières sans cesse. Nous esperons que le peu continuera quoique long. Je suis presque dans la même situation. Un peu mien, mais je ne est puis pas marcher sans le soutien de deux personnes.

Mais pour vous même, Madame la Csse, vous manqué de soin pour votre santé. Soignez notre cher malade, mais ne oubliez pas vous.

Tous les matins dans la Ste Messe mes prières seront pour Mr Le Comte, pour Madme votre Soeur. Nos orphelins font tous les jours des communions particulières a votre intention à l'autel de notre Dame Auxiliatrice.

O glorieuse S. Anne, obtenez nous du Bon Dieu santé, sainteté et perseverance jusque au paradis - paradis -.paradis.

*Turin (1), 26 julliet 1887.*

*Affectionné comme fils*  
Abbé J. BOSCO.

74.

*Madame La Comtesse Colle,*

Dieu soit beni et que la Ste Vierge soit remerciée à jamais.

La grâce ou la guerison de Mr'le Cte Colle est vramaint chose étonnante. J'avais plusieurs fois.dit et ecrit si plait a Dieu, qu'il m'appel à l'eternité, mais qu'il donne encore du temps à son fils Mr (1) Scrive da Lanzo.

Le Comte Colle afin qu'il puisse continuer sa protection à nos missionnaire et à notre naissante congregation. Dieu a bien voulu choisir le jour de ma naissance et me donner telle nouvelle.

Que la Ste Vierge soit remerciée *d jamais à jamais*. C'est une nouvelle la plus agreable. Don Rua écrira lui même; volis lirai avec patience cette mauvaise ecriture.

Que Marie soit notre protectrice à jamais. Veuillez aussi continuer vos prières pour ce prêtre pauvre mais toujours

*affectionné comme fils*

*Lanzo, le 17 août 1887.*

Abbé J. Bosco.

75.

*Mon cher et très bon ami,*

J'espère devant Dieu que votre santé marchera toujours de bien en mieux, et Madame la Csse et vous aurez santé régulière. Nous avons toujours prié à cette intention, mais les jours de la naissance de la Sainte Vierge nous prieront tout particulièrement.

Je suis toujours à Valsalice, Don Rua est à Este dans notre collège pour diriger la retraite des Salésiens de Lombardie. Samedi il sera ici avec moi.

L'abbé Perrod a été quelques jours avec nous et nous avons eu temps à discourir de vous, de votre guérison, de la santé de Madame la Comtesse et de Madame sa soeur.

Que Dieu nous bénisse, et que la Sainte Vierge soit notre guide dans tous les dangers jusque au paradis.

Mes hommages à tout le monde.

*Turin, 6 sept. 87.*

*Humble et affectionné comme fils*

Abbé J. Bosco.

76.

*Monsieur et mon cher Cie Colle,*

L'Abbé Perrot nous a invoyé votre somme généreuse de 5 mille fr. afin de nous aider habiller nos jeunes abbés. J'ai immédiatement depensés pour eux et jeudi prochain c'est fixé pour leur habillement *cléricale*, mais le jour même ils prient, ils font la Sainte Communion pour vous, pour Madame la Comtesse, et pour la continuation de votre santé.

Des prières spéciales nous ferons pour les vivants et le defunts de votre famille.

Courage, nous continuons nos prières, je me recommande aussi à vos charitables et bonnes prières. Ma santé va mieux, Dieu soit béni et que la Sainte Vierge vous protège.

Je suis bien heureux toutes les fois que je pourrai encore prier pour vous et pour Madame et me dire votre obligé et humble Serviteur

*(manca la data) (1).*

Abbé JEAN Bosco.

77.

*(Lettera da spedire dopo la morte del Santo).*

*Mr et Madame le Cte et la Csse Colle de Toulon,*

Je vous attends où le Bon Dieu nous a préparé le grand prix, le bonheur éternel avec notre cher Louis.

La Divine Miséricorde nous l'accordera. Soyez à jamais le soutien de la congrégation salésienne et l'aide de nos missionnaires.

Dieu vous bénisse.

*Affectionné comme fils*  
Abbé J. Bosco.

---

(1) Data del bollo postale: e Torino, 17-10-87».

## INDICE VOLUME XVI

Prefazione	5
CAPO I	13
Nel gennaio del 1883: stato della Congregazione e sogno di Don Alasonatti; Cooperatori e conferenze; preparativi per il viaggio in Francia.	
CAPO II.	34
A Nizza, a Marsiglia, a Lione e in altre minori città vicine.	
CAPO III.	78
La morte di monsignor Gastaldi. Sguardo retrospettivo.	
CAPO IV.	103
A Parigi: accoglienze.	
CAPO V	128
A Parigi: udienze.	
CAPO VI.	164
A Parigi: visite.	
CAPO VII.	229
A Parigi: conferenze.	
CAPO VIII.	259
Da Parigi verso il nord e verso l'est.	
CAPO IX.	282
Sette mesi di Don Bosco nell'Oratorio: feste e fatti.	
CAPO X.	318
Visita illustre e visita storica: un Cardinale francese e un futuro Papa.	
CAPO XI.	330
S. Giovanni Bosco e il Conte di Chambord.	
CAPO XII.	355
Il nuovo Arcivescovo di Torino.	
CAPO XIII.	366
E Salesiani entrano nel Brasile. Vicariato e Prefettura Apostolica In Patagonia. Grande sogno missionario.	
CAPO XIV.	399
In alcune case d'Italia. Vicende della casa di Faenza. Proposta per Boston.	
CAPO XV.	411
Pensieri e lettere di Don Bosco.	
APPENDICE DI DOCUMENTI	437
DOCUMENTI E FATTI ANTERIORI	594



# **Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco**

raccolte dal sacerdote salesiano  
Eugenio Ceria

**VOLUME XVII**

(Giovanni Battista LEMOYNE voll. I-IX, Angelo AMADEI vol. X, Eugenio CERIA voll. XI-XIX,  
Indice anonimo dei voll. I-VIII e Indice dei voll. I-XIX a cura di Ernesto FOGLIO)

Vol. XVII, Ed. 1936, 901 p.

## Prefazione.

*Anche questo biennio è ricco di avvenimenti per la vita di S. Giovanni Bosco. Due viaggi in Francia, un'andata a Roma, il conseguimento dei privilegi, la partecipazione all'Esposizione nazionale di Torino, il riordinamento dell'Oratorio la nomina del Vicario, la consacrazione del primo Vescovo salesiano, lo stabilirsi dei Salesiani a Parigi e a Barcellona, il loro ingresso nel Brasile e poi molte e svariate cose che chiameremo di ordinaria amministrazione, ma che, venendo da Don Bosco o avvenendo per suo impulso o secondo le sue direttive, rivestono sempre un carattere di peculiare importanza. Contemporaneamente si accentua purtroppo il declinare della sua salute, la quale, sebbene non sia stata mai scevra d'incomodi, ora tuttavia va deperendo a segno che anche esteriormente la persona gli si curva sotto il peso delle infermità.*

*Di qui innanzi il suo pensiero dominante è di dare alle proprie opere una solida stabilità. Per questo assicura il governo di tutta la Congregazione, creandosi d'accordo con la Santa Sede in Don Rua un Vicario generale che gli abbia poi a succedere dopo la sua morte; per questo organizza definitivamente le Missioni dell'America meridionale, ottenendo da Roma che siano affidate a un Vicario e a un Prefetto apostolico nelle persone di Don Cagliero e di Don Fagnano; per questo si preoccupa di riassetare la Casa Madre, affinché si mantenga costantemente modello di tutte le altre; per questo infine rende normale*

*il noviziato quanto all'andamento interno e quanto alla procedura da seguire nelle ammissioni. Anche alla Pia Unione dei Cooperatori apporta non solo aumento di numero, ma anche maggior forza di coesione. Egli si adopera insomma a far sì che i Salesiani prendano in seno alla Chiesa e in mezzo alla civile società la consistenza d'un corpo omogeneo, vigoroso e capace di ulteriori sviluppi, anche quando egli non sarà più.*

Intanto la sua fama di santità va riempiendo il mondo. Grazie impetrate mediante le sue preghiere, l'avverarsi di sue predizioni, guarigioni prodigiose avvenute in sua presenza o con invocare da lungi la sua benedizione confermano ognor più la generale opinione che egli sia un grande taumaturgo e un inviato del Cielo e si accorre quindi e si scrive a lui dai più remoti Paesi dell'Europa e dell'America per implorare il soccorso de' suoi lumi o il beneficio delle sue orazioni. Nè sono genti del popolo soltanto quelle che si sentono attratte così verso la sua persona; ma si veggono dignitari altissimi del clero e del laicato, italiani e stranieri, visitarlo nell'Oratorio o durante il corso delle sue peregrinazioni per conoscerlo, per chiedergli consiglio, per esserne benedetti. E tutto questo nonostante che giornali settari gli spargano contro velenose insinuazioni o nere calunnie. L'eroismo delle sue virtù e la realtà delle sue grandi opere, non potendo restare sotto il moggio, s'impongono talmente che qualsiasi mena avversaria finisce con cadere a vuoto come *telum imbellis sine ictu*.

*Il sapientissimo Leone XIII, a mano a mano che veniva conoscendo l'uomo di Dio, dava sempre maggiori prove della sua stima verso di lui. Un giorno, circondato da una corona di prelati, mise il discorso su Don Bosco e li interrogò che cosa ne pensassero. I pareri erano divisi. Finalmente il Papa fece una domanda: - Può un uomo con le sole sue forze naturali fare quello che fa Don Bosco? -Ed enumerate le sue opere, proseguì: - No, non può. Dunque ci vuole qualche cosa di soprannaturale che lo animi, nè questo potrebbe essere altro che Dio o lo spirito delle tenebre. Ma quale sia il suo vero movente, è facile argo-*

*mentarlo dalla natura degli effetti. Ex fructibus eorum cognoscetis eos (1).*

*Continuano nel 1885 i sogni missionari. Il panorama delle future Missioni salesiane si delinea e si dilata a dismisura dinanzi allo sguardo antiveggente di Don Bosco. Nel 1883 nel fulmineo viaggio da Cartagena a Puntarenas ha scorto le località dell'America meridionale, dove saranno chiamati i suoi figli. Indi fra il gennaio e il febbraio del 1885, intravedendo confusamente i nuovi mezzi delle comunicazioni aeree, contempla i trionfi che si riporteranno specialmente a partire dal Brasile fino alla Terra del Fuoco, e in luglio percorre a volo il campo di azione che la provvidenza riserba ai Salesiani nell'Asia, nell'Africa e nell'Australia. Sono espansioni di cui allora, umanamente parlando, neppure sulle ali della più fervida fantasia egli avrebbe mai potuto raggiungere il sospetto. Altre manifestazioni dello stesso genere avrà ancora Don Bosco in seguito, cosicchè al termine della vita egli avrà divinato e prospettato a' suoi figli un programma missionario, alla cui attuazione si porrà mano progressivamente da parecchie generazioni.*

*La menzione di questi sogni particolari invita a dire una parola sopra i sogni di Don Bosco in generale. Quelli che egli chiamava sogni accompagnarono il Santo dai primi albori della ragione fino al tramonto della vita. Bisogna però distinguere bene sogni da sogni, perchè la comune denominazione ha fatto un mescolamento di fenomeni assai disparati. Volendoli debitamente classificare, diremo che sotto il nome generico di sogni di Don Bosco vanno confusi sogni che non furon sogni, sogni nient'altro che sogni e sogni rivelatori. Certi sogni si debbono assolutamente chiamare visioni, perchè accaddero fuori dello stato di sonno; tali furono, per esempio, la rivelazione profetica presso il capezzale del giovinetto Cagliero morente e l'altra del 1870 sull'avvenire dell'Italia e della Francia, di Roma e di*

---

(1) Il fatto è narrato dal Vescovo di Milo in *Don Bosco y su Obra*, pp. 73-4. L'autore dice che la verità di "esta bella anècdota" non si può mettere in dubbio, perchè "persona merecedora de entera fè nos la ha referido". Barcelona, Tip. cat., calle del Pino, 1884.

*Parigi. Sono dello stesso genere le apparizioni di Luigi Colle, che egli soleva denominare distrazioni. Talora al contrario Don Bosco narrò nell'intimità sogni veri e propri, alcuni dei quali s'incontreranno pure in questo volume e nel seguente. A rigor di termini, non sarebbe il caso di tenerne conto nella sua biografia; nondimeno, poichè egli li raccontò e fra noi piace sapere tutto ciò che è possibile conoscere intorno alla sua persona, li abbiamo accolti in queste Memorie, senza però attribuirvi maggior importanza che non vi desse egli medesimo; almeno possono sempre avere qualche interesse dal lato psicologico. Ma la categoria più numerosa e caratteristica dei sogni di Don Bosco è costituita da quelli che contenevano elementi rivelatori, inafferrabili con le sole forze della sua mente. In essi egli rivedeva il passato, vedeva il presente, antivedeva il futuro. Per lo più le rivelazioni gli si presentavano sotto specie di simboli; ma non di rado gli si affacciava anche la nuda realtà, come quando gli si scoprivano i segreti delle coscienze o gli si spiegavano dinanzi le particolarità di luoghi a lui sconosciuti o comunque fuori di mano.*

*E qui nasce la questione sull'origine di siffatti sogni.*

*E teologicamente certo che gli Angeli buoni e gli angeli cattivi, permettendolo Iddio, esercitano un potere sulla materia. Niente, dunque impedisce loro di agire sul nostro cervello, per "eccitare una data cellula, la cui attività si collega al formarsi di un dato sentimento, di una data immagine o di un dato pensiero", producendo così in noi l'impressione che ci si voglia tentare o illuminare. Inoltre può sempre Iddio "creare senz'altro una realtà che ci venga incontro durante il sonno sotto forma di sogno o durante la veglia sotto forma di visione" (1). Tale appunto sembra essere stata la maniera prescelta dalla provvidenza per guidare Don Bosco nella sua via.*

*É del pari biblicamente vero che Dio talora per mezzo di sogni parlò a' suoi servi o procurò ad essi la rappresentazione di*

---

(1) HENRI GHEON, *Saint Jean Bosco*. Nella collezione "Les grands Coeurs". Parigi, E. Flammarion éd. Pag. 38.

vari oggetti. Ad Aronne e a Maria, sua sorella, Dio disse che sarebbe comparso agli altri profeti in visione e avrebbe parlato loro nei sogni (1). *Ad Abimelech, re di Gerara, Dio rivelò in sogno la sorte che lo aspettava per aver rapito Sara; in sogno Labano fu avvertito di non proferir parola torta contro Giacobbe* (2). *Nel libro di Gioele, alludendosi alla copia di grazia che sarà diffusa sopra i Cristiani, si annunzia che vi saranno profezie, sogni e visioni* (3). *In sogno parlò Dio a Salomone, colmandolo di celeste sapienza* (4). *Più volte poi l'Angelo fece conoscere a S. Giuseppe in sogno i voleri di Dio, come in sogno furono messi sull'avviso i Magi, perchè non ripassassero da Erode. Tre motivi adduce il Cardinal Bona per mostrare come la quiete del riposo notturno si presti meglio a ricevere certe impressioni del cielo con quella forma di visioni che si dicono immaginarie. Nel sonno l'anima è meno distratta da molteplicità di pensieri; inoltre, essendo più passiva, è disposta più ad accettare e meno a discutere; infine in quel silenzio dei sensi le immagini si stampano meglio nella fantasia* (5).

*È poi storicamente provato che certe anime elette furono favorite così di visioni immaginarie durante il sonno. Dalla celebre Passio di Santa Perpetua del 203 alla storia di non pochi fondatori e fondatrici d'Ordini religiosi e alle vite d'illustri convertiti quante volte non vediamo entrare il sogno come elemento soprannaturale per premunire, confortare, ispirare, scuotere! Un Santo che molto s'assomigliò al Nostro fin da giovane nel ricevere dormendo superne illustrazioni sul carattere della missione a lui destinata dal Cielo, fu Anscario, il grande Apostolo del Nord nel secolo nono.*

*Bisogna ritenere per altro che le rivelazioni fatte veramente da Dio nei sogni sogliono essere piuttosto rare e che d'ordinario i sogni di tal natura riescono di non, facile interpretazione,*

---

(1) Num., XII, 6.

(2) Gen., XX, 3 e XXXI, 24.

(3) Ioel, II, 28 e Atti degli Ap., II, 17

(4) III Re, III, 5.

(5) BONA, *De discretione spirituum*, c. XV.

*involti come si presentano in simboli e figure poco intelligibili.*

*Ecco perchè vi occorrono interpreti, che posseggano il dono della discrezione degli spiriti, se si voglia penetrarne con sicurezza il recondito significato. Nessuno interpretò i due sogni di Giuseppe ebreo, e la loro intelligenza si acquistò solo quando i fatti ne diedero molti anni dopo la spiegazione. Non così fu dei sogni delle sette e sette vacche, delle sette e sette spighe fatti dal Faraone d'Egitto, perchè Giuseppe ne chiarì il senso; e lo stesso accadde mercè l'interpretazione di Daniele per i sogni della statua gigantesca e del grandissimo albero, mandati a Nabucodonosor. Simbolici solevano essere i sogni di Don Bosco; ma la difficoltà dell'intenderli gli veniva appianata durante i sogni medesimi o per bocca di personaggi che gli facevano da guide o per mezzo di didascalie tanto scritte che orali.*

*La discrezione degli spiriti non è meno necessaria per ben discernere quando si tratti di sogni divini o di illusioni diaboliche o di scherzi della fantasia. Albergava senza dubbio questo carisma nell'anima del Beato Cafasso. Ora egli, consultato ripetute volte da Don Bosco in confessione, gli rispondeva sempre di stare tranquillo e di raccontare quei sogni, perchè facevano del bene. E del bene realmente ne producevano, giacchè nei giovani uditori ne veniva alimento alla pietà e orrore al peccato. Osservando inoltre come le notizie comunicategli per tal via rispondessero al vero e come si avverassero le previsioni di morti e di altri fatti contingenti e umanamente imprevedibili, noi abbiamo le più tangibili prove che non si navigava nel solito gran mare dei sogni. Anche la maniera tenuta da Don Bosco nell' esporli deponava in favore della loro natura soprannaturale; poichè il Santo condivideva di sincera umiltà le sue narrazioni, cercando con destrezza di allontanare dalle menti altrui ogni idea che egli possedesse meriti o godesse di privilegi eccezionali. Onde a buon diritto il Servo di Dio Don Rua nei processi li qualificava senz'altro per visioni; anzi dichiarava di sentirsi portato a credere che Don Bosco riguardasse come un dovere da parte sua il render note per vantaggio spirituale delle, anime tali cose*

*mostrategli in sogno e che a questo lo movesse un impulso soprannaturale.*

*A meglio comprendere la natura specifica di questi sogni giova considerare come nell'andamento di essi ci si presenti uno sviluppo logicamente ordinato ad uno scopo; il che non si verifica nei sogni consueti. Qui infatti è un inseguirsi più o men confuso di ricordi come di note musicali incalzantisi all'impazzata sulla tastiera della nostra intelligenza addormentata. Quanta assurdità in quella ridda d'immagini! Per questo fu detto che affannarsi a scoprire in tale accozzo un nesso e un senso è come voler scoprire un motivo musicale in una scorribanda notturna di topi lungo un pianoforte. Invece nei sogni di Don Bosco si ravvisa costantemente un fondo serio che costituisce la base di tutta l'azione onirica; siffatta azione poi, ora semplice ora molteplice, procede a gradi senza dar luogo alle incongruenze o alle banalità che in generale non si scompagnano mai dalle fantasmagorie risvegliantisi e rigirantisi nell'immaginazione di chi dorme. Che se a volte compaiono fenomeni che abbiano dello strano, Don Bosco li avverte come tali, ne chiede il perchè e ne riceve spiegazioni sotto ogni riguardo soddisfacenti. Eccoci dunque fuori del mondo dei sogni propriamente detti.*

*Vi sono certi sogni che, quand'egli li raccontò, parvero davvero sogni e nulla più; invece chi ha potuto aspettare, si è dovuto convincere che nascondevano l'annuncio di eventi futuri. Valga per tutti il seguente. Una volta, non sappiamo in che anno, Don Bosco sogna di trovarsi in S. Pietro, dentro la grande nicchia che si apre sotto il cornicione a destra della nave centrale, perpendicolarmente alla bronzea statua del principe degli Apostoli e al medaglione in mosaico di Pio IX. Egli non sa come sia capitato lassù e non si dà pace. Guarda attorno se vi sia modo di scendere; ma non vede nulla. Chiama, grida; ma nessuno risponde. Finalmente, vinto dall'angoscia, si sveglia. Orbene se taluno, udendo questo sogno, avesse creduto di scorgervi alcun che di profetico, si sarebbe detto che colui sognava a occhi*



aperti. Al contrario; quando queste pagine cadranno sotto gli occhi dei lettori, sorriderà proprio dall'alto di quella nicchia il magnifico Don Bosco del Canonica.

Piacerà infine conoscere quale fosse il pensiero di Don Bosco intorno a' suoi sogni. Per coglierlo giusto non bisogna badare a quello che diceva in pubblico, ma alla sua maniera di agire e di esprimersi in privato. Suo pubblico erano per questo unicamente i giovani e i Confratelli dell'Oratorio e talvolta i soli Superiori del Capitolo. In pubblico non usava altro termine che di sogni, nè si lasciava sfuggire espressione, dalla quale si potesse argomentare che li volesse far prendere per rivelazioni soprannaturali; anzi nel raccontarli usava frasi e motti arguti, che nella sua intenzione, dovevano servire a rimuovere dalla mente degli ascoltatori qualsiasi idea di tal genere. Personalmente invece egli faceva gran conto delle cose vedute. Così, per esempio, con i conti Colle, parlando o scrivendo delle apparizioni del defunto loro figlio, non adoperava mai la parola sogno, ma esponeva tutto senza qualificare(1). *Molto degna di nota è poi un'osservazione di Don Lemoyne. Discorrendo con Don Bosco il 5 gennaio 1886 del sogno sulla guarigione del chierico Olive, del qual sogno ci occuperemo nel volume diciottesimo, il segretario del Capitolo chiamò visioni i sogni di lui e il Santo gli diede ragione. Quindi nel suo notiziario Don Lemoyne avvertiva: "Fino all'anno 1880 circa, Don Bosco, raccontando i sogni, non aveva mai detta questa parola [visioni], ma con Don Lemoyne negli ultimi anni, benchè non la pronunciasse mai pel primo, pure assentiva alla frase usata da colui che conosceva molto bene il caro Padre, e solo in questi colloqui di confidenza".*

*Oggi ancora, dopo non breve lasso di tempo, dacchè la viva voce e la presenza del Santo cresceva efficacia alle sue esposizioni, i sogni di Don Bosco si rileggono da noi con vera utilità e ripetuti ai giovani destano in loro vivo interesse e producono buoni frutti. Fra estranei può darsi che tosto o tardi non vi si annetta*

---

(1) Cfr. vol. XV, capo III, pag. 80 sgg.

*più una grande importanza, prevalendo il naturale pregiudizio che induce a mettere tutti i sogni in un sol fascio e a considerarli al più al più come bei vaneggiamenti d'una bella immaginazione; ma negli ambienti nostri, dove si fa l'orecchio a udirli spesso menzionare e quindi gli animi si abituano a ritenerli come arcane rivelazioni, continueranno ad aver corso, formando un rivolo perenne di quella tradizione salesiana che risale alle origini.*

*Ed ecco appunto una delle più forti ragioni che consigliano di radunare e ordinare in queste Memorie biografiche ogni atto, ogni detto, ogni scritto del nostro grande Fondatore. Che fuori della nostra famiglia certe cose appaiano minuzie non meritevoli dell'onore di figurare accanto a fatti degnissimi di poema e di storia, non ci deve sorprendere: il gran pubblico non tiene calcolo de minimis; ma per noi sono tanti elementi preziosi che contribuiscono a fissare saldamente la tradizione. E per conseguire tale intento è indispensabile che le generazioni lontane ritrovino poi nei nostri volumi la figura vivente del padre con i suoi lineamenti distintivi, con le sue abitudini domestiche e con le sue personali maniere di pensare, di parlare, di operare, sicchè attraverso a queste pagine egli continui ad esercitare quanto sarà possibile, sopra i suoi la primiera efficacia formativa, nè abbiano mai a fare capolino deviatrici incomprensioni. Quest'ultimo pericolo sarà più facilmente scansato, se esisterà un punto sicuro di riferimento, rimandando al quale sia lecito ripetere: Inspice et fac secundum exemplar (1).*

Torino, 1935.

---

(1) *Es.*, XXV, 40.

**CAPO I.**

*Capo d'anno, visite, conferenze. Infermità dei Santo.*

PER le feste natalizie e per il capo d'anno i figli di Don Bosco or in persona or con lettere presentavano all'amato padre i loro lieti auguri, accompagnandoli con care espressioni di affetto. Egli dava molta importanza a queste filiali dimostrazioni, che contribuivano tanto a stringere i vincoli della stia famiglia spirituale, nè ometteva tosto o tardi, a voce o per iscritto, secondo l'occasione o la convenienza, di far vedere ai singoli, che serbava memoria delle cose da loro detteli. Nel 1884 per significare il suo gradimento ricorse a una forma più solenne del consueto, indirizzando a tutti una bella circolare, in cui, ricordate le generali testimonianze di affettuosa devozione o lui rese, li eccitava a fare del loro meglio per raggiungere lo scopo prefissosi nell'abbracciare la vita salesiana e indicava nell'osservanza delle Regole l'unico mezzo per conseguire sicuramente l'intento.

*W G. M. G.*

*Miei cari ed amati figliuoli,*

Grande consolazione io provo ognivolta che mi è dato di ascoltare parole di ossequio e di affezione da voi, o miei cari figliuoli. Ma le affettuose espressioni, che con lettere o personalmente mi avete mani

festate nell'augurio di buone feste e di buon capo d'anno, richiedono ragionevolmente da me uno speciale ringraziamento che sia risposta ai figliali affetti che mi avete esternati.

Vi dico adunque che io sono assai contento di voi, della sollecitudine con cui affrontate qualsiasi genere di lavoro, assumendovi anche gravi fatiche a fine di promuovere la maggior gloria di Dio nelle nostre Case e tra quei giovanetti che la Divina Provvidenza ci va ogni giorno affidando, perchè noi li conduciamo pel cammino della virtù, dell'onore, per la via del Cielo. Ma in tanti modi e con varie espressioni mi avete ringraziato di quanto ho fatto per voi; vi siete offerti di lavorar meco coraggiosamente e meco dividere le fatiche, l'onore e la gloria in terra, per conseguire il gran premio che Dio a tutti noi tiene preparato in Cielo; mi avete detto eziandio che non altro desiderate fuorchè conoscere ciò che io giudico bene per voi e che voi l'avreste inalterabilmente ascoltato e praticato. Io gradisco adunque queste preziose parole, cui come padre rispondo semplicemente che vi ringrazio con tutto il cuore e che *voi mi farete la cosa più cara del mondo se mi aiuterete a salvare l'anima vostra.*

Voi ben sapete, amati figliuoli, che vi ho accettati nella Congregazione, ed ho costantemente usate tutte le possibili sollecitudini a vostro bene per assicurarvi l'eterna salvezza; perciò, se voi mi aiutate in questa grande impresa, voi fate quanto il mio paterno cuore possa attendere da voi. Le cose poi che voi dovete praticare a fine di riuscire in questo gran progetto, voi potete di leggieri indovinarle. Osservare le nostre regole, quelle regole che Santa Madre Chiesa si degnò approvare per nostra guida e per il bene dell'anima nostra e per vantaggio spirituale e temporale dei nostri amati allievi. Queste regole noi abbiamo lette, studiate ed ora formano l'oggetto delle nostre promesse, e dei voti con cui ci siamo consacrati al Signore. Pertanto io vi raccomando con tutto l'animo mio, che niuno lasci sfuggire parole di rincrescimento, peggio ancora, di pentimento di essersi in simile guisa consacrato al Signore. Sarebbe questo un atto di nera ingratitudine. Tutto quello che abbiamo o nell'ordine spirituale o nell'ordine temporale appartiene a Dio; perciò quando nella professione religiosa noi ci consacriamo a Lui non facciamo altro che offerire a Dio quello che Egli stesso ci ha, per così dire, imprestato, ma che è di sua assoluta proprietà.

Noi pertanto, recedendo dall'osservanza dei nostri voti, facciamo un furto al Signore, mentre davanti agli occhi suoi riprendiamo, calpestiamo, profaniamo quello che gli abbiamo offerto e che abbiamo riposto nelle sue sante mani.

Qualcuno di voi potrebbe dire: ma l'osservanza delle nostre regole costa fatiche. L'osservanza delle regole costa fatica in chi le osserva mal volentieri, in chi ne è trascurato. Ma nei diligenti, in chi ama il bene dell'anima, questa osservanza diviene, come dice il Divin Sal-

vatore, un giogo soave, un peso leggiero: *Jugum meum, suave est et onus meum leve.*

E poi, miei cari, vogliamo forse andare in Paradiso in carrozza? Noi appunto ci siamo fatti religiosi non per godere, ma per patire e procurarci meriti per l'altra vita; ci siamo consecrati a Dio non per comandare, ma per obbedire; non per attaccarci alle creature, ma per praticare la carità verso il prossimo mossi dal solo amor di Dio; non per far una vita agiata, ma per essere poveri con Gesù Cristo, patire con Gesù Cristo sovra la terra per farei degni della sua gloria in Cielo.

Animo adunque, o cari ed amati figli; abbiamo posto la mano all'aratro, stiamo fermi; niuno di noi si volti indietro a mirare il mondo fallace e traditore. Andiamo avanti. Ci costerà fatica, ci costerà stenti, fame, sete e forse anche la morte; noi risponderemo sempre: se diletta la grandezza dei premi, non ci devono per niente sgomentare le fatiche che dobbiamo sostenere per meritarceli: *Si delectat magnitudo praemiorum, non deterreat certamen laborum.*

Una cosa credo ancora bene di manifestare. Da ogni parte i nostri confratelli mi scrivono, ed io sarei ben lieto di dare a ciascuno la relativa risposta. Ma ciò non essendomi possibile, io procurerò di inviare delle lettere con maggior frequenza; lettere che mentre mi danno agio di aprirvi il mio cuore, potranno eziandio servire di risposta, anzi di guida a coloro che per santi motivi vivono in paesi lontani e perciò non possono di presenza ascoltare la voce di quel padre che tanto li ama in Gesù Cristo.

La grazia del Signore e la protezione della Santa Vergine Maria siano sempre con noi, e ci aiutino a perseverare nel divino servizio fino agli ultimi momenti della vita. Così sia.

*Torino, 6 gennaio 1884.*

*Affezionatissimo in G. C.*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Mutatis mutandis*, la medesima circolare fu da lui inviata anche alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ai giovani dell'Oratorio egli non parlava più dopo le orazioni della sera, ma di lui parlavan loro incessantemente i Superiori; continuava però a prodigarsi nel tribunale di penitenza, che non abbandonò più dopo il suo ritorno da Parigi. In gennaio all'alunno Vivaldi da Roccaforte, prima di lasciargli principiare l'accusa, disse categoricamente: - Procura di fare una buona confessione, perchè questa è l'ultima volta che ti confessi da me. - Il ragazzo almanaccò a lungo su quelle

parole, temendo o di dover presto morire o di dover essere allontanato dalla casa. Ma nè l'una nè l'altra ipotesi rispondeva al vero. Da quel giorno o per assenze di Don Bosco dal confessionale o per trovarsi il giovane in altre case, il fatto è che questi non potè mai più nemmeno una volta confessarsi dal Santo.

Un amico di assai vecchia data era monsignor De Gaudenzi, vescovo di Vigevano. Da canonico prevosto della Cattedrale di Vercelli, beneficandolo nelle molte sue necessità lo trattava abitualmente con la massima domestichezza, e fatto Vescovo, continuò a volergli un gran bene, aiutandolo volentieri col peso della sua autorità e tenendolo sempre in alta stima. Chi praticava con Don Bosco, quanto più da vicino lo conosceva, tanto più si sentiva crescere il buon concetto verso la sua persona. Ora nel rispondere a' suoi auguri per il capo d'anno Monsignore cordialmente gli scriveva (1): “La ringrazio della buona memoria che conserva di questo tapino. Il Signore la conservi al bene di tante anime, allo splendore della Chiesa, a dimostrare quanto valga un sacerdote che abbia lo spirito del Signore. Io non oso più rinnovarle la preghiera che venga a trovarmi. Dico solo che il Sig. D. Bosco mi è sempre presente”. Gli mandava intanto un'offerta per le Missioni.

Benefattori e benefattrici non lasciavano passare il capo d'anno senza ricordarsi di lui e mandargli la loro stenna. Alcune lettere di ringraziamento ci sono rimaste. Una è per la signora Magliano, già più volte incontrata (2).

*Benemerita Sig. Magliano,*

Non so se la sua venuta a Torino sia presto o non tanto presto. Perciò voglio affrettarmi ad assicurarla che col cominciamento dell'anno abbiamo cominciato delle preghiere per Lei e le continueremo sino a gennaio di un altro anno, lo poi farò ogni mattino un memento speciale nella Santa Messa.

Dimandiamo costantemente per Lei sanità e santità; e ciò tutto

---

(1) Vigevano, 9 gennaio 1884.

(2) Cfr. vol. XV, pag. 633.

per darle un piccolo segno di gratitudine per la carità che ci ha fatto, ci fa tuttora in vari nostri bisogni.

Dio la benedica, Maria S.ma la protegga. Voglia anche pregare per tutta questa nostra famiglia e specialmente per questo poverello che le sarà sempre in nostro Sig. G. Cristo

*Torino, 1-84.*

*Ob.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Un'altra lettera è Indirizzata alla contessa Sclopis (1).

*Alla Signora Contessa Sclopis.*

*Benemerita Sig. Contessa,*

Do incarico alla Santa Vergine Ausiliatrice che la ricompensi da parte mia. Io la ringrazio della sua carità, e co' miei orfanelli pregheremo tanto per Lei per la carità che si degna di farei.

Spero aver l'onore di poterla riverire e ringraziare personalmente tra non molto tempo.

Voglia pregare anche per questo poverello che con gratitudine le sarà sempre in G. C.

*Torino, 2-1884.*

*Obb.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Una terza va alla cooperatrice lionese, signora Quisard, la quale, mentre sollecitava l'apertura di una casa salesiana nella sua città, si adoperava con zelo per aiutare il Santo (2).

Visite illustri onorarono l'Oratorio nei due primi mesi. L'arcivescovo di Lione, cardinale Caverot, che erasi mostrato piuttosto freddo con Don Bosco l'anno precedente, ora, recandosi a Roma, si fermò a Torino appositamente per vederlo. Arrivò nelle ore pomeridiane del 1° gennaio, mentre i giovani, radunati nel santuario, dopo il canto dei vesperi, ascoltavano la predica. Don Bosco, fattegli le più rispettose e cordiali accoglienze, lo invitò poi a entrare nella chiesa per assistere alla funzione dei capodanno. La cerimonia fu lunghetta a motivo

---

(1) Cfr. vol. XIII, pag. 833.

(2) Appendice, doc. I A-B-C.

della musica; tuttavia l'Eminentissimo stette fin dopo la benedizione, ammirando il contegno dei giovani, sicchè ne complimentò il Servo di Dio. - Si dice, osservò, che Don Bosco fa miracoli; ma io potrò riferire al Santo Padre d'aver veduto con i miei occhi un gran miracolo: un sì gran numero di ragazzi assistere raccolti e silenziosi a una funzione ben lunga per la loro età. - Avrebbe desiderato vedere i laboratori; ma, essendo giorno di riposo nell'Oratorio, promise che sarebbe tornato qualche altra volta a completare la visita. Dopo si trattenne un po' di tempo in mezzo ai giovani e ai superiori, che subito l'avevano attorniato. Quando fe' cenno di voler partire, tutti s'inginocchiarono ed egli li benedisse (1).

Nel febbraio seguente tre Vescovi francesi vennero a trovare il Servo di Dio. La sera del 10 si presentarono insieme quelli di Grenoble e di Viviers, monsignor Fava e monsignor Bonnet. Era domenica e tutta la comunità stava in chiesa. Don Bosco ricevette con la sua amabilità i due Prelati, che s'intrattennero a lungo con lui e dopo manifestarono il desiderio di vedere i giovani. Mancando pochi minuti alla benedizione, la diede pontificalmente monsignor Fava, mentre il suo collega vi assisteva nel presbiterio. All'uscita furono accolti a suono di banda fra grandi applausi. Monsignor Fava parlò. Ringraziati e felicitati i sonatori, proseguì: - Alcuni anni fa aveva anch'io l'alta direzione di una banda musicale di giovanotti; ma il loro colore differiva dal vostro. Erano poveri abitanti del Zanzibar. Il mio cuor e di missionario gioisce qui al pensiero che tanti di voi, seguendo le orme di coloro che vi han preceduti, andranno un giorno fra selvaggi o fra cristiani degeneri per recar loro la dolce e benefica luce del Vangelo. Ma purtroppo anche i nostri paesi cattolici non sono forse diventati, per dir così, terre di missione? L'ignoranza religiosa e l'indifferentismo, financo l'odio contro la religione alimentato dall'ignoranza e fomentato da empî eccitamenti, fanno

---

(1) Il cardinale Caverot è uno di quelli, dei quali Don Bosco tracciò uno schema di biografia in *Il più bel fiore del Collegio Apostolico* (App., Doc. 2).



progressi ogni dì maggiori. Sia mille volte ringraziato il Signore per quello che si degnò di suscitare qui, sotto il manto verginale della Madre sua, uno stuolo cioè di operai istruiti e zelanti, che, laici o sacerdoti, verranno a suo tempo in aiuto della Chiesa, mantenendo nelle anime il rispetto, la conoscenza, l'amore e la pratica della nostra santa religione. - Un caloroso battimani rispose alle sue parole; poi tutti accompagnarono fino all'uscita i due venerandi Pastori.

Al mattino del 24 fu la volta di monsignor Soubiranne, vescovo di Belley. Celebrata la Messa all'altare di Maria Ausiliatrice, salì da Don Bosco, per il quale era venuto e che si trovava alquanto incomodato di salute, sicchè da alcuni giorni celebrava più tardi del solito nella cappellina accanto alla sua camera. Monsignore ebbe con lui un lungo colloquio, dopo il quale avrebbe voluto visitare i laboratori; ma era domenica e questi presentavano l'aspetto di corpi senz'anima. Non rinuziò per altro a vedere la tipografia, in cui ammirò l'ampiezza dei locali, le misure di precauzione per evitare disgrazie (1), i provvedimenti igienici e tutto il macchinario. Nell'accomiatarsi egli pure si disse desideroso di tornare un'altra volta, quando potesse osservare i giovani al lavoro (2).

Abbiamo narrato nel, volume precedente la prima visita del novello Arcivescovo all'Oratorio il 15 gennaio di questo anno. Nello stesso mese con esimia bontà egli ne fece una seconda, passando un'intera giornata con Don Bosco e con i Salesiani. Alcuni giorni prima, il 24, era già stato a Valsalice, dove si anticipava la festa di S. Francesco di Sales. Nel mese di gennaio si soleva in quel collegio di nobili salutare principe e onorare con un'accademia l'alunno che, finito il liceo, si fosse sempre e più di tutti segnalato per studio e condotta;

---

(1) Allora non esistevano leggi speciali per la protezione dei giovani operai; ma D. Bosco aveva voluto che le cinghie delle pulegge per la trasmissione del moto alle macchine, girassero sotto il pavimento, e intorno alle pulegge superiori, accanto alle singole macchine ed emergenti dal suolo, vi fossero ripari metallici a grata.

(2) Cfr. *Bull. Salés.*, Janvier et Février 1884.

di lui si faceva anche il ritratto da tenere esposto nell'aula principale dell'istituto. Allora si era meritato quell'onore il giovane Bonifacio Di Donato, figlio d'una ragguardevole famiglia fossanese. Fra i personaggi intervenuti vi fu con il cardinale Alimonda anche monsignor Manacorda, vescovo del premiando. Don Bosco dalla salute fu impedito di prendervi parte. Il giovane venne esaltato in verso, in prosa e in canti, non che dai discorsi dei due Presuli. Egli entrò poi nella Compagnia di Gesù.

L'anticipazione della festa a Valsalice era stata deliberata per non intralciare quella dell'Oratorio, dove pure si voleva il Cardinale, che si mostrò tanto compiacente da rimanere là fino a tarda sera. Scrive il *Bollettino* di febbraio: "Don Bosco e parecchi de' suoi primi allievi parvero ringiovanire. Loro sembrava essere ritornati a quei beati giorni, quando avevano la bella sorte di vedersi onorati dalla presenza dell'arcivescovo Luigi Fransoni, altrettanto amorevole verso i fanciulli dell'Oratorio e verso la gioventù in generale quanto coraggioso ed intrepido nei suoi doveri contro i nemici di Dio e della religione. Quell'illustre Prelato, quell'eroe della Chiesa, quella vittima gloriosa del suo ufficio pastorale, che tanto ci amava e che fin nel suo lungo esilio non lasciò mai di beneficarci e proteggerci, avrà in quel giorno certamente sorriso a noi dal cielo ed esultato nel vedere un suo degno Successore, e pur suo concittadino genovese, a ricercare le sue antiche pedate e a prendere viscere di padre verso un Istituto, che ebbe il suo cominciamento ed il suo primo sviluppo sotto le ali di sua benevolenza, al chiarore dei suoi consigli, all'ardore dei suoi affetti".

Era la prima volta che si festeggiava S. Francesco di Sales con l'intervento dell'Arcivescovo e per giunta Cardinale, nè si mancò di mettere la cosa in rilievo nella circolare d'invito scritta da Don Bonetti e sottoscritta da Don Bosco; onde, benchè fosse giorno feriale, il concorso fu molto grande. L'Eminentissimo pontificò mattino e sera. Nella chiesa faceva

la sua prima comparsa il quadro del Santo Patrono, dipinto dal Rollini ed esposto all'altare di S. Pietro.

Don Bosco, stimando quel giorno uno dei più belli per l'Oratorio, invitò a pranzo una quarantina di benefattori, che fecero degna corona all'Arcivescovo. Priore della festa era il signor Carlo Rocca, colonnello della riserva. Al levar delle mense un entusiastico inno composto da Don Lemoyne e musicato dal Dogliani, esprimeva a Sua Eminenza la gioia vivissima di Don Bosco e de' suoi figli (1). Brindarono parecchi; ultimo sorse Don Bosco. Lodò all'Arcivescovo i sacerdoti e laici presenti, dicendoli tutti benemeriti delle istituzioni salesiane, tutti affezionati a Sua Eminenza, tutti attaccatissimi al Santo Padre Leone XIII e pronti per la religione cattolica a sacrificare anche la vita. Ringraziò l'Eminentissimo della sua bontà verso i Salesiani e verso i giovanetti loro affidati, e propose un evviva di tutti i commensali a lui e al Papa. Poi in tono faceto invitò tutti a pranzo seco per il mese di giugno del 1891, quando avrebbe celebrato la stia Messa d'oro. A tale invito così anticipato Sua Eminenza rispose a nome di tutti che si accettava senz'altro, e che si sarebbe fatto il possibile per esserci, ma esortò insieme Don Bosco a trovarcisi, dovendo egli fare la parte principale. La nota comica del Gastini pose termine all'allegro convito. Narrato come fanciullo di dieci anni, orfano e abbandonato, fosse stato raccolto da Don Bosco e messo all'onore del mondo, fece, secondo il suo stile e fra l'ilarità dei commensali, un Pot-pourri di versi latini, italiani e piemontesi in lode del Cardinale.

Alla benedizione, come già alla messa solenne, avrebbe dovuto fungere da arcidiacono il provicario monsignor Gazzelli di Rossana; ma poco prima di pararsi andò a pregare Don Bosco di volerlo sostituire, perchè Sua Eminenza desiderava vederselo a fianco. Don Bosco, benchè stentasse a fare

---

(1) Appendice, Doc. 3.

i gradini, accondiscese prontamente, Così tutti videro l'unione perfetta fra Don Bosco e il Capo della diocesi.

Sul tardi l'Arcivescovo assistette ancora al teatrino. Si dava una commediola in tre atti, intitolata *Antonio* e composta dal salesiano Don Bongiovanni; è il ravvedimento di un figlio scioperato: tema e svolgimento quali Don Bosco voleva che fossero simili rappresentazioni per i giovani de' suoi collegi, senza preoccuparsi della qualità degli spettatori estranei.

All'uscita il cortile era un mare di luce. Lungo il ballatoio del primo piano correva un'iscrizione a lumicini che diceva: *Viva S. Francesco di Sales*. Da quello del piano superiore brillava su tre linee quest'altra: *Viva Sua Eminenza - il Cardinale Gaetano Alimonda - nostro amatissimo Arcivescovo*. Il Cardinale, partendo, disse: - Ogni momento di questo giorno è stato per me una gioia ed un trionfo. - Per Don Bosco, aggiungeremo noi, fu un indicibile conforto (1).

La conferenza ai Cooperatori fu rimandata al 19 febbraio. La tenne Don Cagliero nella chiesa di S. Giovanni Evangelista, Don Bosco non vi andò per il suo stato di salute. Vi presiedette il Cardinale, che volle anche prendere la parola, pronunciando un discorso molto importante, nel quale giustificò pubblicamente il suo affetto per l'Opera Salesiana con dimostrare essere in quella lo spirito del Vangelo, ossia lo spirito di Gesù Cristo (2).

Queste adunanze di Cooperatori si fecero in più luoghi d'Italia; ma noi menzioneremo solamente quella di Padova, dovutasi in gran parte alle premure della contessa Bonmartini. (3). La si tenne il 20 gennaio nella chiesa di S. Francesco; i giovani cantori del collegio di Este vi eseguirono bella musica. Parlò Don Pietro Pozzan, mandatovi appositamente da Don Bosco. Il Vescovo monsignor Callegari, che onorò della sua presenza la pia riunione, volle dire alcune cose assai

---

(1) Cfr. *Bollettino* del febbraio 1884.

(2) Appendice, Doc. 4.

(3) Cfr. vol. XV, pag. 667

giuste e opportune, chiamando Don Bosco l'uomo di Dio, l'uomo della Provvidenza. Si diffuse soprattutto a trattare dei Cooperatori. - Non sono soltanto, disse, per le opere di Don Bosco, ma per il bene della Chiesa universale e più specialmente per le rispettive diocesi, non essendo essi che altrettante braccia in aiuto dei Vescovi e dei parroci. -Affrontò poi un'obbiezione che faceva capolino qua e là. - Ci si raccomandano tanto le opere di Don Bosco, dicevano taluni; ma non abbiamo anche noi opere da fondare e da sostenere? non dobbiamo noi attendere prima alle nostre? - Il Vescovo rispose che aiutare le opere di Don Bosco era far del bene a tutta la Chiesa; poichè Don Bosco non restringeva la sua azione alla sola Torino, ma mirava a tutta la gioventù e alla restaurazione cristiana della società. Quindi Monsignore invitava clero e popolo ad iscriversi fra i Cooperatori Salesiani, la cui diffusione nella sua diocesi egli riteneva come una benedizione del cielo.

Don Bosco, udita la relazione di questo discorso, ne rimase tanto contento, che il 16 febbraio discorrendo dei Cooperatori con Don Lemoyne gli manifestò tale sua soddisfazione. - Ho studiato molto, disse, sul modo di fondare i cooperatori Salesiani. Il loro vero scopo diretto non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai parroci sotto l'alta direzione dei Salesiani nelle opere di beneficenza, come catechismi, educazione di fanciulli poveri e simili. Soccorrere i Salesiani non è altro che aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa Cattolica. È vero che ad essi si farà appello nelle urgenze nostre, ma essi sono strumento nelle mani del Vescovo. L'unico che finora intese la cosa nel giusto senso è il Vescovo di Padova, il quale disse chiaramente che non si deve aver gelosia dei Cooperatori Salesiani, poichè sono cosa della diocesi, e che tutti i parroci dovrebbero con i loro parrocchiani essere Cooperatori. Le Cooperatrici sono aggiunte, poichè così volle Pio IX.

Nel pomeriggio del 31 gennaio Don Bosco andò a S. Be-

nigno per festeggiare con gli ascritti S. Francesco di Sales. Le confessioni e - le udienze lo stancarono; la stanchezza poi, aggiunta ai disturbi che lo molestavano più del solito nelle ultime settimane, fece sì che, partendo, appariva spossato all'estremo. Don Barberis, dolorosamente impressionato, ne parlò nella "buona notte" e disse parergli venuto il momento di promettere alcunchè di grande e anche di stragrande al Signore per ottenere che fosse prolungata una vita sì preziosa. Si ripeté allora quello che era accaduto nel 1872 durante la malattia di Varazze: parecchi chierici subito dopo si dichiararono pronti a offrire per Don Bosco la propria vita. Ma fra tutti attrasse l'attenzione generale Luigi Gamberro, chierico di ventiquattro anni, alto di statura, gagliardo di complessione e così pieno di salute, che in due anni non aveva mai sofferto il menomo incomodo. Con un'energia, che colpì quanti lo udirono, disse che pregava Dio di poter morire lui invece di Don Bosco.

Sembrò a tutti che il suo generoso sacrificio fosse stato accetto al Signore, tanto immediati se ne videro gli effetti. Nella notte sognò che sarebbe morto. La mattina, senza parlar di sogni, diceva giulivo ai compagni: - Tocca a me! Assegnandosi di lì a poco i nuovi posti nel refettorio, disse in tono di certezza al superiore incaricato di quella funzione: - A me è inutile che dia il posto; tanto, non lo occuperò.

Infatti il giorno appresso si sentì male. Il male crebbe a vista d'occhio, a segno che il terzo giorno per tempo si confessò e ricevette il Viatico. Seguitone un po' di sollievo, Don Barberis cercava di lusingarlo con la speranza della guarigione per andar missionario, com'era sua brama. Gamberro però, ascoltato in silenzio, lasciò che si allontanasse e poi disse all'infermiere: - No, no! lo morirò stasera. - Un compagno, al quale aveva narrato il sogno, cominciava a crederci. Don Bianchi, andato a visitarlo, gli disse: - Giacchè affermi di dover morire, raccomandati alla Madonna, pregandola che ti aiuti a uscire presto dal purgatorio. - Rispose: - Stasera

sarò con Lei. Me l'ha detto Essa. - Si mostrò costantemente sereno e lieto fino all'ultimo istante, che fu verso le due pomeridiane. Nel sogno aveva anche appreso che sua madre sarebbe venuta a vederlo, ma che, giungendo tardi, l'avrebbe trovato già cadavere. La cosa si avverò a puntino. Impedita di partire subitochè aveva ricevuto la notizia dell'aggravamento, arrivò due ore dopo il decesso.

Del fatto corse la voce anche per Torino. Ivi un giornale stupidamente umoristico mise fuori una caricatura, nella quale si vedeva il chierico impiccato ad un albero e Don Bosco in ginocchio dinanzi a lui. Povera gente senza fede e senza amore!

E la salute di Don Bosco? La salute di Don Bosco andava di male in peggio. Da prima una straordinaria prostrazione di forze era stata causa che il vociferare gli straziasse lo stomaco; sopravvenne quindi un principio di bronchite con tosse e sputo sanguigno. Nella notte sul 10 febbraio riempì di vivo sangue la pezzuola. Il gonfiore delle gambe, che lo affliggeva da anni, saliva alle cosce. Il giorno 12 fu dal dottore Albertotti obbligato a tenere il letto. Quella sera in un consulto i dottori Albertotti e Fissore riscontrarono sintomi di estrema debolezza: il palpito del cuore era appena percettibile. Il cardinale Alimonda, ansioso, mandava due volte ogni giorno a prendere notizie.

In questo stato durante la notte sul 13 fece un sogno, che, quando prese a riaversi, raccontò. Gli parve di essere in una casa, dove incontrò S. Pietro e S. Paolo. Indossavano una sopravveste che scendeva loro fin sotto le ginocchia e portavano in testa un copricapo all'orientale. Sorridevano a Don Bosco. Interrogati se avessero qualche missione per lui ovvero alcun che da comunicargli, non risposero alla domanda, ma presero a parlare dell'Oratorio e dei giovani. In quella ecco arrivare un amico di Don Bosco, conosciutissimo tra i Salesiani, ma che Don Bosco dopo non rammentava più chi fosse. - Guardi un po' queste due persone, disse al nuovo

venuto. - L'amico guardò e: - Chi vedo mai? esclamò. Possibile? S. Pietro e S. Paolo qui?

Don Bosco rinnovò allora la domanda fatta poc'anzi ai due Apostoli, che, pur mostrandosi affabilissimi, continuarono evasivamente a parlar d'altro. Poi all'improvviso S. Pietro lo interroga: -E la vita di. S. Pietro? - Parimente S. Paolo: - E la vita di S. Paolo? - È vero - confessò Don Bosco in atto di umile scusa. Infatti egli aveva divisato di ristampare quelle due vite, ma poi la cosa gli era caduta interamente dalla memoria. - Se non fai presto, non avrai più tempo, l'avvertì S. Paolo.

Frattanto, essendosi S. Pietro scoperto il capo, la sua testa apparve calva con due ciocche di capelli sopra le tempie: aveva tutta l'aria d'un rubizzo e bel vecchietto. Tiratosi in disparte, si pose in atto di preghiera. Don Bosco voleva seguirlo; ma: - Lascialo che preghi gl'ingiunse S. Paolo. Don Bosco rispose: - Vorrei vedere dinanzi a quale oggetto s'è inginocchiato. - Gli andò dunque accanto e vide che stava dinanzi a una specie di altare, che altare non era, e interrogò S. Paolo: - Ma non ci sono candelieri?

- Non c'è bisogno di candelieri, dov'è l'eterno sole, gli rispose l'Apostolo.
- Non vedo neppure la mensa.
- La vittima non si sacrifica, ma vive in eterno.
- Ma insomma l'altare non c'è?
- L'altare è per tutti il monte Calvario.

Allora S. Pietro con voce alta e armoniosa, ma senza canto, pregò così: - Gloria a Dio Padre Creatore, a Dio Figlio Redentore, gloria a Dio Spirito Santo Santificatore. A Dio solo sia onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. A te sia lode, o Malia. Il cielo e la terra ti proclamano loro Regina. Maria... Maria... Maria. - Pronunciava questo nome con una pausa tra una esclamazione e l'altra e con tale espressione di affetto e con un crescendo siffatto di commozione da non potersi descrivere, sicchè là si piangeva di tenerezza.



Alzatosi S. Pietro, andò a inginocchiarsi nello stesso luogo S. Paolo, che con voce distinta si diede egli pure a pregare così: - Oh profondità degli arcani divini! Gran Dio, i tuoi segreti sono inaccessibili ai mortali. Soltanto in cielo essi ne potranno penetrare la profondità e la maestà, accessibile unicamente ai celesti comprensori. O Dio uno e trino, a te sia l'onore, la salute e rendimento di grazie da ogni punto dell'universo, Il tuo nome, o Maria, sia da tutti lodato e benedetto. Cantano in cielo la tua gloria, e sulla terra tu sii sempre l'aiuto, il conforto, la salvezza. *Regina Sanctorum omnium, alleluia, alleluia.*

Don Bosco, raccontando il sogno, conchiuse: - Questa preghiera per il modo di preferire le parole produsse in me tale commozione, che ruppi in pianto e mi svegliai. Dopo mi rimase nell'anima un'indicibile consolazione.

La febbre, chi sa?, e la consuetudine di celebrare all'altare di S. Pietro contribuirono forse allo svolgersi in lui di questa fantastica rappresentazione. È per altro un sogno di tal natura che rivela quali fossero abitualmente i pensieri e i sentimenti che gli riempivano l'anima.

Avvezzo a una vita d'incessante attività, le coltri gli pesavano in modo insopportabile; eppure la testa non gli reggeva a serie riflessioni o a letture d'ogni specie. Nel suo parlare si notavano sconessioni d'idee e, alzandosi parecchie ore al giorno, scriveva lettere con frequenti omissioni di vocaboli. La sera del 13 all'annuncio della morte di Gamberro e delle circostanze che l'avevano preceduta, si commosse, stette un po' in silenzio e quindi sorridendo disse: - Ecco lì! Questa è un'ingiustizia! Dopo tanti anni di fatiche e di stenti toccherebbe a me l'andarmi a riposare; ci vanno invece coloro che a lavorare non han nemmeno cominciato. Toccava a me, non a lui!

Dalla sua corrispondenza traspare quanta fosse la sua tranquillità di spirito. Scrisse il 14 alla Louvet: "Ho il petto un po' stanco". Aveva scritto al conte Colle: "Da alcuni giorni

la mia salute non va troppo bene”. Riscrisse al medesimo il 20: “Ho la salute un po' scossa e sto ancora in prigione nella mia camera”. Tuttavia il desiderio di riposarsi nel Signore gli tornava ogni tanto alle labbra. Talora, facendogli relazioni d'affari, esclamava: - Se si continua così, non arriverò certamente alla festa della mia Messa d'oro... Questi affari li sbrigherà chi succederà.

Pure la fase acuta del male sembrava sorpassata. Nel dopo mezzodì del 14 uscì a passeggio con Don Lemoyne. Andarono verso la ferrovia di Milano. Passando accanto alla chiesa di Maria Ausiliatrice, Don Bosco si fermò, alzò gli occhi e guardandola un istante, disse: - Una volta qui c'era un campo di fagioli e di patate; adesso c'è la chiesa e l'Oratorio. Proprio qui dov'è il santuario, vidi comparire in sogno la Madonna, che, arrestatasi e girando lo sguardo intorno, disse: *Hic domus mea, hinc gloria mea*.

Il 15 ebbe un forte attacco di febbre, che gli durò dalle undici antimeridiane fino alle sette di sera; per altro non si coricò. Passava insonni le notti intiere. Dal 1872 i profluvii di sudore notturno lo obbligavano al mattino dopo la levata a rimanere un'oretta in camera per non arrestare bruscamente la traspirazione e per cambiarsi flanella e camicia. Allora era peggio che mai.

Il 17 confidò a Don Lemoyne che l'enfiagione delle gambe gli era salita fin oltre alla bocca dello stomaco e che in luogo di questo incavo aveva una gonfiezza globulare grossa come un uovo. Il dottore Albertotti avvisò che si stesse attenti, perchè Don Bosco sarebbe potuto mancare, all'improvviso; lo sorvegliassero dunque anche di notte; poter accadere facilmente che un brutto mattino lo trovassero morto.

Il pensiero della prossima fine gli occupava la mente, tanto che il 18 preparò una circolare che il suo successore avrebbe dovuto spedire ai Cooperatori Salesiani, qualora egli cessasse di vivere. Poi disse a Don Lemoyne: - Io vedo dinanzi a me il progresso che farà la nostra Congregazione.

Dall'America del Sud passerà a quella del Nord, poi all'Austria, all'Ungheria, alla Russia... (1). Quindi alle Indie, al Ceylan, alla Cina... Da qui a cent'anni quale sviluppo meraviglioso non vedremo dei Salesiani, se fossimo ancora a questo mondo! Gli Ordini antichi, Domenicani, Francescani e altri furono destinati dalla Provvidenza ad essere colonne della Chiesa; il nostro invece è istituito per i bisogni presenti e si propagherà con una rapidità incredibile in tutto il mondo. Basterebbero tuttavia due o tre Salesiani degeneri a trar fuori di strada tutti gli altri. Eppure, sol che siamo fedeli alle virtù comuni del cristiano, quale splendido avvenire ci prepara Iddio!

Nella seconda metà di febbraio succedette nella Roma ecclesiastica un mutamento, del quale non poteva Don Bosco disinteressarsi. Il cardinale Monaco La Valletta era stato nominato Penitenziere maggiore di Santa Chiesa e al suo posto nel Vicariato Leone XIII prescelse il cardinale Parocchi, già talmente inviso ai liberali, quand'era Vescovo di Pavia, che fatto Arcivescovo di Bologna, non aveva potuto per cinque anni ottenere dal Governo il regio *exequatur* (2). Uomo di eletto ingegno, di larga cultura e di gran merito non doveva restare sotto il moggio per il malanimo dei settari: l'alto ufficio affidatogli dal Papa lo metteva in grado di prestare segnalati servigi alla Chiesa. Don Bosco gli scrisse subito alcune parole di rallegramento, a cui Sua Eminenza rispose con un semplice biglietto di visita e poche espressioni di formalità; ma il 14 marzo, quando ebbe preso possesso della sua carica, gl'inviò una lettera, nella quale gli diceva: “Dalla stima e dall'affezione che Le professo, argomenti V. S. il gradimento delle sue benevole congratulazioni. Ne la ringrazio, e mi raccomando alle sue fervorose preghiere e a quelle di

---

(1) Riguardo alla Russia, nei verbali di una seduta del Capitolo Superiore (28 febbraio) si legge: “D. Rua accenna come nei giorni passati siano giunte due domande di case: una da Pietroburgo che chiede un prete salesiano e le nostre suore, l'altra da Odessa per casa salesiana”.

(2) Cfr. vol. XIV, pag. 102 sgg.

tutta la Congregazione Salesiana. Alla quale il bene che potrò secondo le attribuzioni e le forze mi recherò a vera consolazione di procurarlo”.

Il 21, 22, 23 febbraio Don Bosco, sebbene a stento, fece un po' di passeggio con Don Lemoyne. La sua mente però non gli dava riposo, ma ruminava la ripresa di una pratica, già tentata e ritentata in circostanze meno propizie e presentandosi allora con maggiori probabilità di riuscita: la concessione dei privilegi. Inoltre veniva maturando l'idea d'intraprendere un nuovo viaggio in Francia per trovare i mezzi con cui far fronte a molteplici bisogni. Ma dell'una e dell'altra cosa diremo a parte in seguito.

Dobbiamo per altro dire subito che quest'ultima decisione allarmò i Superiori. Egli stesso non era senza qualche apprensione. Tuttavia da Roma Don Dalmazzo scriveva che i lavori della chiesa del Sacro Cuore stavano sospesi per mancanza di danaro; oltre a questo l'Oratorio e altre case versavano in gravi strettezze. A farla breve, sul Capitolo Superiore gravava allora l'enorme debito di 1.126.000 lire.

Insistenze per la sua visita annuale gli venivano da Marsiglia, perchè la casa aveva gran bisogno di danaro. In una lettera al parroco Guiol egli diceva bensì che i suoi occhi e la sua salute difficilmente gli avrebbero permesso di affrontare il viaggio e intanto con la sua solita giovialità dava a lui l'incarico di pagare i debiti; ma il parroco gli rispose che questa cosa sarebbe assai più facile se ci fosse Don Bosco, e gli prometteva di ripararlo dalla calca opprimente delle altre volte, tenendolo nascosto nel noviziato recentemente aperto fuori di città, dove pochi soltanto sarebbero andati a trovarlo (1). Anche queste pressioni contribuirono a fargli prendere la risoluzione di partire.

Quando manifestò definitivamente il suo arrischiato proposito, Don Cagliero con rispettosa risolutezza si oppose,

---

(1) *Procès verbaux*, II Janvier 1884.

dicendogli essere la sua vita a tutti più cara d'ogni bene del mondo e preferibile a ogni tesoro. Il cardinale Alimonda, che non la pensava diversamente, volle tentare d'impedirne la partenza. Avvisato che prima di mettersi in viaggio egli desiderava fargli visita, rispose: - Sarebbe un peccato mortale far venire Don Bosco fin qui. È troppo stanco ed ha troppi affari tra mano. Si dica al caro Don Giovanni che fra un'ora sarò io all'Oratorio. - Qui Don Bosco gli spiegò i motivi che lo obbligavano a quel passo; onde Sua Eminenza si contentò di farsi promettere che qualora, giunto ad Alassio, si sentisse peggio, sarebbe ritornato indietro.

Durante questa visita il Cardinale palesò a Don Bosco d'aver chiesto al Papa che gli desse un Vescovo ausiliare, secondo la promessa fattagli dal Santo Padre nel mandarlo a Torino.

- Su quale soggetto si sarebbe fermata la sua attenzione? gli chiese Don Bosco.

- Su diversi, e per primo sul canonico Pulciano.

- Bene! E altri?

- Ho anche pensato al canonico Richelmy.

- Bene! Sono eccellenti sacerdoti.

- Ma lei, Don Bosco, chi penserebbe poter riuscire un buon Vescovo ausiliare, capace di aiutarmi? Favorisca manifestarmi la sua opinione.

- Certo, a questo mondo non si può sempre avere l'ottimo e bisogna contentarsi del buono. Ma se si volesse l'ottimo, si potrebbe scegliere il canonico Bertagna, vicario generale di Asti.

Il Cardinale non aggiunse parola e mutò discorso; ma appena ritornato al suo palazzo, telegrafò a Roma, domandando al Pontefice per Vescovo ausiliare il canonico Bertagna. Fu una scelta felicissima, come tutti sanno, oltrechè una tarda, ma giusta riparazione (1).

---

(1) Singolari coincidenze! Monsignor Bertagna fu preconizzato nel Concistoro del 24 marzo. Al 25 cadeva il primo anniversario della morte di mon -

Verso sera, tenendo capitolo, il Santo aperse la seduta con ringraziare la Provvidenza divina per la bontà e l'amore, con cui il Cardinale Arcivescovo trattava Don Bosco e la Congregazione. -L'Eminentissimo apre per noi, disse, un'era novella in questa diocesi. -Trattati quindi varii affari, prima di sciogliere l'adunanza, annunciò ufficialmente che il I° marzo sarebbe partito per la Francia. - Durante la mia assenza, proseguì, il Capitolo si raduni almeno una volta al mese: dò a Don Rua i pieni poteri per presiedervi. I membri continuino a volersi bene fra loro; per far meglio le cose che si debbono fare, ci vuole carità. Si promuovano fervorose preghiere fra i giovani per me, finchè sarò lontano, e questo per due motivi: I° Perchè la mia salute possa resistere ai disagi del viaggio. 2° Perchè ho bisogno di molti quattrini. Si dica ciò ai grandi, si dica ai piccoli. Il povero Don Bosco affronta un simile viaggio, non per sè, ma per provvedere all'Oratorio e pagare i debiti. Se ne parli ai Salesiani in conferenza, esortandoli a risparmiare spese quanto più sia possibile. E di nuovo sia benedetto il Signore per la benevolenza che ci dimostra il Cardinale. Don Rua vada qualche volta a visitarlo.

Tutto questo accadeva il 28 febbraio. Il 29 sul mattino fu visitato dal dottore Albertotti, che, non trovandolo bene, fece quanto seppe per rimuoverlo dalla presa risoluzione.

- Se arriverà fino a Nizza senza morire, gli disse, sarà un miracolo.

- Se io non tornerò più, pazienza! rispose Don Bosco. Vuol dire che prima di andare aggiusteremo le cose; ma andare bisogna.

- Stiano molto attenti, raccomandò il medico al segretario, appena fu fuori dalla camera. Non mi stupirei, se a Don Bosco venisse meno la vita, senza che nessuno di loro se n'accorga. Non c'è da illudersi.

---

signor Gastaldi; ma, essendo festa dell'Annunziazione, si prescrisse il suono delle campane a lutto per la sera del 23 e il funerale solenne per la mattina del 24. Inoltre il 25 un insulto apoplettico colpiva l'eminentissimo Ferrieri.

Il Santo, come aveva accennato al Dottore, così fece. Nel pomeriggio mandò a chiamare notaio e testimoni e dettò il proprio testamento, come se fosse sul punto di partire per l'eternità. Poi, fatti venire Don Rua e Don Cagliero, e indicando sul tavolo l'atto notarile, disse loro: - Qui c'è il mio testamento. Ho lasciato voi due miei credi universali. Se non ritornerò più, come teme il medico, voi saprete già come stiano le cose.

Poichè Don Bosco non aveva altro da aggiungere, Don Rua uscì dalla camera, probabilmente col cuore ben gonfio, sebbene all'esterno si padroneggiasse, com'era suo costume. A Don Cagliero il Santo fe' segno di fermarsi. Il figlio affezionato, dopo qualche minuto di silenzio, gli domandò: - Ma dunque lei vuole proprio partire in questo stato?

- Come vuoi che faccia diversamente? gli rispose. Non vedi che ci mancano i mezzi per andare avanti? Se non partissi, non saprei dove dare del capo per procurare il pane ai nostri giovani. Solamente dalla Francia posso sperare soccorsi.

- Eh! replicò Don Cagliero, piangendo come un fanciullo. Siamo andati avanti finora a forza di miracoli. Vedremo... anche questo! Dunque lei vada e noi pregheremo!

- Dunque io parto per la Francia. Il testamento è fatto, e siamo a posto. Lo consegno a te in questa scatola. Conservala e ti sia il mio ultimo ricordo.

Don Cagliero, persuaso di sapere abbastanza quale ne fosse il contenuto, la prese e senza aprirla se la pose in tasca. Soltanto sei mesi dopo l'aperse, quando il Santo contro le previsioni del medico e contro l'aspettazione comune aveva fatto ritorno. Vide allora che c'era dentro l'anello d'oro, appartenuto già al padre del Santo. Un sì bel ricordo egli conservò ben caro per tutta la vita.

**CAPO II.**

*Per la Liguria in Francia e dalla Francia nuovamente nella Liguria.*

QUESTA volta la partenza di Don Bosco per la Francia lasciò nei cuori un senso di profonda mestizia, non attenuata punto dalla sua abituale giovialità. Era veramente una scena che moveva a compassione il vederlo così acciaccoso uscire dall'Oratorio e andare per il mondo in cerca di carità. Pregare e far pregare diventò dunque da quel momento la parola d'ordine in tutta la casa. Nell'ultimo decennio della sua vita una corona di giovanetti durante la ricreazione della merenda si radunava nell'anticamera della sua stanza, dove dinanzi ad un altarino con una statuina della Madonna facevano insieme alcune preghiere per il loro benefattore e padre. Partito che egli fu, questa pia pratica venne continuata con maggior fervore.

Lo accompagnarono fino ad Alassio Don Giulio Barberis e Don Angelo Savio. I superiori di quel collegio, che lo attendevano alla stazione, lo trovarono tutto lieto, sebbene l'avesse travagliato fin là mal di capo e di stomaco. Nell'atrio dell'istituto gli alunni lo salutarono con un inno espressamente musicato da Don Baratta. Per dare agio a tutti di baciargli la mano, impiegò un buon quarto d'ora ad attraversare la folla giovanile. Andò presto a riposo, facendosi mettere un campa-



nello accanto al letto e avvertendo Don Barberis che, se ne udisse lo squillo, fosse sollecito ad accorrere.

Dormì abbastanza tranquillamente; fece anzi uno dei soliti sogni, che narrò a Don Cerruti. Gli pareva di essere sul piazzale a capo del viale di S. Massimo, scendendo verso la fabbrica Defilippi. Vi stava radunata molta gente, come se aspettasse qualcuno. Appena Don Bosco fu vicino, quella gente lo circondò, dicendo: - Don Bosco, aspettavamo lei.

- E che cosa volete da me?

- Che venga con noi.

- Andiamo; è cosa facile per contentarvi.

Lo condussero nello spazio allora occupato dalla fonderia, al pian terreno sotto le sue camere, già parte del prato dove avevano avuto cominciamento le gesta dell'Oratorio. Don Bosco entrò con essi per una porta; ma invece che nella fonderia si trovò in una bellissima chiesa.

- Lei adesso, signor Don Bosco, ci deve fare una predica, gli dissero.

- Ma io non sono preparato.

- Non importa. Ci dica quello che le verrà in mente.

- E facciamo la predica!

Salì dunque sul pulpito, ove prese a ragionare contro il mal costume. Descrisse il diluvio universale e la distruzione di Sodoma, continuando così con tale ordine e divisione di punti, che svegliato se ne ricordava pienamente. Fatta la predica, la gente gli disse: - Adesso deve celebrare la santa Messa.

- Io non ho nessuna difficoltà, celebriamola pure.

Andò dunque in sacrestia. Se non che mancava tutto. Dovette penare a ritrovar il messale, poi non rinveniva il calice, poi dovette cercare la pianeta; in ultimo non vi erano nè ostie nè ampolle. Fruga di qua, fruga di là, trova tutto, si veste e va all'altare. Giunta la Messa alla comunione, alcune persone si presentano per comunicarsi. Rimuove il canone, ma non c'è la chiave del tabernacolo. Angustiato osserva sull'altare e non la trova. Nessuno si muove per andarla a pren-

dere. Allora scende egli stesso dalla predella, depone la pianeta e così in camice va cercando chi lo aiuti a trovare quella benedetta chiave. Dalla chiesa passa nel locale, dove allora abitavano le Suore; ma non c'è anima viva. Finalmente sente ridere. Era la voce di Don Notario. Entra in quella stanza e trova Don Notario che parla e ride con un giovanetto. - Sa, esclama fra sè e sè Don Bosco, prima di entrare, sa che in chiesa c'è bisogno di lui e che manca la chiave del tabernacolo, e lui sta qui a ridere! - Entrato, domandò la chiave e avutala fede ritorno all'altare.

Don Bosco nel girare per la casa delle Suore non ne aveva incontrata neppur una. Come fu nuovamente all'altare, proseguì e terminò la Messa. Il sogno durò tutta la notte.

Il dì appresso, che era domenica, celebrò senza difficoltà; ma più tardi, data udienza a due o tre persone, dovette sospendere ogni affare, perchè si sentiva svenire. Bisognò ricondurlo in camera. Essendo stata indetta una conferenza ai Cooperatori nella chiesa del collegio, fu sconsigliato dal prendere la parola; parlò invece il direttore Don Cerruti, assistendovi egli dal presbiterio. V'intervennero pure Don Cibrario da Vallecrosia e Don Ronchail da Nizza Mare. Il *Bollettino* di aprile, dandone notizia, profittava dell'occasione per raccomandare alle preghiere di tutti Don Bosco, che da qualche tempo si sentiva affievolite le forze. "Non vi è nulla di allarmante pel momento, scriveva Don Bonetti; ma un valente dottore di Torino, visitandolo prima che egli si mettesse in viaggio, ebbe a dire che non dobbiamo lusingarci gran fatto sulla vita di lui; imperocchè, soggiunse, avuto riguardo alle fatiche sostenute, Don Bosco può oggimai reputarsi vecchio di cent'anni, sebbene non ne conti ancora che settanta".

Don Cerruti, anche per distrarlo alquanto, lo condusse a benedire un giovanotto più che ventenne, per nome Airoidi, che era divenuto pazzo. Nella sua pazzia costui trattò sgarbatamente il Servo di Dio. Il Direttore dopo, sebbene lo vedesse tranquillo, gli manifestò il proprio rinascimento per le parole

e i modi sconvenienti usatigli da quell'infelice. - Oh! caro te, gli rispose il Santo, questo non è nulla. Vuoi sapere quello che mi avvenne a Torino alcuni anni or sono?

- Sì, me lo racconti.

E Don Bosco raccontò. Un giorno era stata da lui una signora per pregarlo caldamente che andasse a trovare un cotale prossimo ormai alla sua fine. Copriva, un grado altissimo nella Massoneria e aveva respinto con risolutezza dal suo letto qualsiasi prete, solo a stento permettendo che s'invitasse Don Bosco. Il Santo vi andò subito, ma, appena entrato in camera e chiuso l'uscio, si sentì dire con tino sforzo disperato: - Viene come amico o come prete? Guai a lei se mi nomina la confessione! - Detto questo, impugnò due revolver, che teneva dalle due parti del letto, glieli puntò al petto, continuando: - Si ricordi bene, che al primo cenno di confessione, un colpo sarà per lei e l'altro contro di me. Tanto io non ho più che pochi giorni di vita.

- Ma lei non si è spaventato? gli chiese a questo punto del racconto Don Cerruti.

- Io gli risposi semplicemente che stesse tranquillo, perchè non gli avrei parlato di confessione senza il suo permesso. Lo interrogai quindi sulla malattia e sulle diagnosi dei medici. Poi condussi il discorso sii cose di storia, finchè bel bello presi a descrivergli la morte di Voltaire. Finalmente conchiusi che, sebbene alcuni ritenessero dannato Voltaire, io non lo diceva o almeno non mi sentivo di dirlo, sapendo essere infinita la misericordia di Dio.

- Come?! interruppe il malato, che aveva seguito con interesse il discorso. C'è ancora speranza per Voltaire? Allora abbia la bontà di confessarmi.

- Mi posi attorno, lo preparai e lo confessai. Nel momento dell'assoluzione, ruppe in pianto esclamando, che non aveva mai goduto tanta pace in vita sua come in quell'istante. Fece tutte le ritrattazioni richieste. Al domani ricevette il Viatico, ma prima chiamò nella camera tutti quei di casa e domandò

pubblicamente perdono dello scandalo dato loro. Dopo il Viatico, si riebbe, visse ancora due o tre mesi, tutti impiegati nella preghiera, nel ridomandar perdono e nel ricevere più volte con grande edificazione Gesù Sacramentato. Hai da sapere, ripeté Don Bosco, che quel signore era proprio molto avanti nella Massoneria. Ringraziamo di tutto Iddio (1).

Alle nove del 3 con Don Barberis e Don Ronchail partì per Mentone. Un'ottima e ricca famiglia polacca ivi dimorante gli aveva promessa una vistosa elemosina, se avesse gradito la sua ospitalità. Fatti per lettera sicuri di averlo in casa, quei signori avvisarono quanti più poterono dei loro connazionali per i dintorni, sicchè ne accorsero una ventina da Nizza, altri da Monaco e da Cannes, in tutto circa quaranta persone. Informati però della sua malferma salute, furono tanto discreti che si misero d'accordo per non affaticarlo; quindi ciascuno preparava prima quello che gli voleva dire, in modo da non permettergli poi altra risposta fuorchè un sì o un no. Poterono così parlargli tutti senza aggravare la sua stanchezza.

Quando le udienze ebbero termine, si venne a pregarlo di voler visitare un prete vecchio e gravemente infermo, anzi disperato dai medici. Si mosse all'istante, ma lo trovò pressochè privo della conoscenza. Domandatogli come stesse, non diede alcun segno d'aver inteso. Allora il Santo gli gridò forte all'orecchio: - Non mi capisce? - Il malato balbettò alcune sillabe senza costruito. E il Servo di Dio: -Conosce Don Bosco lei?

- Don Bosco! Sì, lo conosco. Ebbene?

- Don Bosco sono io. Non ha nulla da dirmi?

- Come, lei?... - E di scatto si pone a sedere sul letto e dice di volersi levare.

La sorella pensa che abbia perduta la testa. Ma l'altro: -Ti dico che mi voglio levare. Fa avvertire il parroco che non si scomodi; io non sono più malato da Olio Santo

(1) *Summarium super introductione causae* (teste Don Cerruti), pag. 467.

Si levò infatti, parlava benissimo e il giorno seguente fu alla Messa di Don Bosco. Dobbiamo per altro aggiungere che ricadde alcuni mesi dopo; ma allora non tornò Don Bosco a farlo alzare. È tuttavia innegabile che la prima volta le dichiarazioni dei medici avevano tolto ogni speranza di vederlo in piedi.

Don Bosco pernottò a Mentone con Don Ronchail, avendo Don Barberis proseguito il viaggio per Nizza con la lieta notizia che egli sarebbe colà il mattino appresso. L'essersi anche fuori saputa l'ora del suo arrivo, fu causa che lo si mettesse in un impiccio. Lo spagnuolo marchese d'Avila si fece trovare alla stazione con la sua carrozza per condurlo a casa; ma anche la contessa di S. Marzano aveva mandato la sua, e il barone Héraud la guidava. Entrambi volevano per sè l'onore di prendere su Don Bosco, nè da ambe le parti s'inclinava a cedere. Don Bosco troncò la questione entrando nella più vicina, che era quella della Contessa, e mandando nella seconda Don Barberis, venuto a incontrarlo, e Don Ronchail. - Sono due galantuomini, sa, - disse al Marchese nell'atto di consegnarglieli.

Oltre alla maggior vicinanza esisteva pure una ragione speciale per la preferenza usata da Don Bosco. La Contessa, avendolo visitato nell'Oratorio pochi giorni prima che partisse, aveva voluto da lui l'assicurazione che, recandosi a Nizza, si sarebbe servito della sua carrozza nell'andare dallo scalo ferroviario al *Patronage* di S. Pietro. Non fu del resto la prima volta che a Nizza succedessero di queste imbarazzanti gare, le quali mettevano alla prova la sua prontezza di spirito. Una volta non due, ma una fila di carrozze padronali incontrò e di mano in mano che si avanzava i valletti di ciascuna, indicandogli la propria, gli dicevano: - Ecco la carrozza del Conte tale; egli vorrebbe aver l'onore che Ella se ne servisse... Ecco la carrozza del Duca tal altro, il quale la prega che si compiaccia di salirvi... Ecco la carrozza della Marchesa X, alla quale Ella promise di gradirla per andare al *Patronage*...

E così via per sette od otto volte di seguito. Don Bosco che aveva già a tutta prima indovinato di che si trattava, non volendo con l'accettare l'offerta di uno offendere in qualche modo gli altri, prese a dire: -Sentite: facciamo così. La carrozza della signora Marchesa, già da me accettata a Torino, mi trasporterà fino al *Patronage*. Il cocchio del signor Conte vada e stia pronto alla porta del collegio; io, appena giunto, vi salirò sopra e, mi farò riportare alla stazione. Il legno del signor Duca si fermi qui, che io non tarderò a ritornare e mi farò con quello ricondurre a casa. Continueremo così, finchè tutti non siano accontentati. - Quei signori, che non sapevano l'uno dell'altro, quando conobbero la cosa, compresero il suo impaccio e risero dell'arguzia, nè ebbero a male che egli fosse salito sulla vettura della Marchesa.

Nel collegio trovò con i giovani anche moltissimi signori convenuti per partecipare al ricevimento. Gran pena provarono i confratelli, quando, partiti i forestieri, lo videro espellere dalla bocca saliva mista a sangue; tutti perciò si accordarono per impedire che venisse disturbato. Don Ronchail specialmente, duro come un macigno delle sue Alpi, era inesorabile, rimandando senza voler sentire ragioni quanti chiedevano di essere ricevuti. Gli procurò quindi un'accurata visita dal dottore D'Espiney, l'autore della nota biografia. Questi, pregatolo di rimanere in letto ad attenderlo fino alle sette, esaminò diligentemente il suo stato e formulò la sua diagnosi ben diversamente da' suoi colleghi torinesi. La straordinaria gonfiezza del ventre proveniva da ingrossamento del fegato, che le medicine prescrittegli a Torino facevano aumentare. Con parecchie altre cosette gli fu ordinato di prendere ogni giorno due cucchiaini di chinino sciolto per combattere la febbre, che quotidianamente gli dava leggeri assalti.

Della nuova cura sperimentò subito il beneficio. Senza fatica potè celebrare la mattina del 6 dinanzi a cinquecento e più forestieri. Per il pranzo delle dodici accettò l'invito dei signori di Montigny, che dopo lo tennero a conversazione

almeno un paio d'ore. Uscito di là, andò a trovare un signore infermo. Era un americano di Bahia nel Brasile. Egli offriva a Don Bosco laggiù una casa ammobiliata, purchè vi mandasse i Salesiani. La padrona del palazzo dove stava l'ammalato, rimase così incantata dalla conversazione del Santo, che si recò più volte a visitarlo, dicendosi pronta a cedergli senz'altro tutto quell'edifizio, purchè lo destinasse a ritiro di preti vecchi, inabili al lavoro. Il Servo di Dio rientrò in collegio stanco, stanchissimo; eppure tenne ancora capitolo per trattare dell'ammissione di un confratello ai voti e di altri alle sacre ordinazioni.

Conosciutosi in città il suo miglioramento, si succedevano senza interruzione carrozze con visitatori. Don Bosco, al solito, graziosissimo dava udienze anche prolungate. Chi veniva per portare limosine, chi per chiedere consigli spirituali, chi per riferire di grazie ottenute da Maria Ausiliatrice. Non pochi, i quali l'anno innanzi avevano ricevuto da lui la benedizione e erano stati consigliati di fare certe preghiere per le loro necessità, allora dicevano di essere stati esauditi. Altri che avevano scritto a Torino, allora ringraziavano; altri infine si raccomandavano al Santo, partendo da lui con la fiducia in cuore. Una ragazza di quattordici anni portò l'incasso di una lotteria da lei organizzata. Nel 1883 i medici la davano per ispacciata. In quegli estremi Don Bosco l'aveva benedetta e la salute era tornata. Riconoscente non faceva che parlare di Don Bosco, questuando per le Opere salesiane.

Giunse a Nizza il coadiutore Rossi dell'Oratorio, proveniente da Parigi e da Marsiglia, dov'era stato per affari della Congregazione; giunsero pure Don Perrot dalla Navarra e Don Cibrario da Vallecrosia. Da Praga arrivò una lettera di fra Pietro Belgrano agostiniano, il quale in nome dell'imperatrice Maria Anna d'Austria ringraziava per una copia elegantemente legata dei *Bollettini* fattale spedire da Don Bosco e mandava un'offerta di cinquecento lire, raccomandandosi alle sue preghiere per ottenere una grazia speciale.

Il 7 marzo Don Bosco ricevette pure i seminaristi. Erano una cinquantina. Si radunarono nella biblioteca, che serviva di anticamera. Egli, dette loro brevi parole, li benedisse; poi essi a uno a uno sfilarono a baciargli la mano. Anche i diversi predicatori della quaresima lo visitarono, ma individualmente. Di Don Bosco si parlava per ogni dove.

Il 10 nella camera di Don Bosco accadde una scenetta curiosa. Gli fu condotto dalla madre un ragazzo sui dieci anni con gli occhi bendati. -Da parecchio tempo, diceva la donna, questo mio figlio soffre talmente degli occhi che si lamenta sempre e grida le notti intiere. - Don Bosco lo benedisse, gli diede a baciare la medaglia di Maria Ausiliatrice e poi gli domandò: - Che male ti senti?

- Nessuno, rispose il giovane.

- Come nessuno? gli garrì la madre. Ha tanto male agli occhi, Padre!

- Ti fanno ancor male gli occhi? tornò a domandargli il Santo.

- No, non mi fanno più male.

- Ma sì che gli fanno male, ripigliò la madre. Non può resistere a vedere la luce e grida sempre.

- Puoi vedere? lo interrogò Don Bosco dopo avergli liberato gli occhi dagli impiastri.

- Sì, vedo benissimo, rispose.

- Puoi fissare la luce?

- Sì, la posso fissare, disse il fanciullo guardando fuori della finestra.

La madre non si sapeva dare pace, quasi temesse di apparire menzognera. Alle risposte del figlio perdette essa talmente il lume degli occhi, che a un certo punto voleva schiaffeggiarlo. Don Bosco dovette dirle: - Ma insomma, volete che il vostro figlio sia ammalato? Ebbene, se lo volete... - Il figlio invece saltellava, rideva, guardava qua e là, non sapendo perchè dovesse credere più alla madre che a se stesso. In realtà era perfettamente guarito.



Quella sera Don Bosco volle fare una conferenza a Cooperatori ed amici nella cappella interna del *Patronage*. Un centinaio di carrozze vennero a fermarsi nella strada che passa davanti alla casa. Essendo la stagione dei forestieri, molti non erano di Nizza. Il Santo parlò per tre quarti d'ora, descrivendo le Opere salesiane e mostrando quanto fosse necessario che i buoni cristiani lo aiutassero a fare del bene. Disceso dal pulpito, andò egli stesso a fare la colletta. Raccolse mille ottocento franchi, la metà dell'ultima volta; ma bisogna tener presente che quell'anno si attraversava un periodo di crisi finanziaria, per la quale gli affari erano arenati e notevolmente scemato era il numero dei forestieri. Il tentativo di un'esposizione nazionale, anziché apportare guadagno, aveva prodotto dissesti, causando perdite agli speculatori, agli espositori e alla: commissione ordinatrice.

La salute di Don Bosco andava benissimo; ond'egli ripeteva più volte al giorno: *Dieu soit béni en toutes les choses*. Potè così il 12 recarsi a Cannes in compagnia di Don Ronchail. Forse appartengono a questa andata alcuni episodi, dei quali ci scrive una cooperatrice sulla fede di testimoni oculari. A Cannes il Santo celebrava volentieri presso le religiose di S. Tommaso da Villanova, che dirigevano un orfanotrofio femminile fondato dai Marchesi di Vallombrosa. Appena si spargeva la voce che Don Bosco andava là, *comme si on avait touché un fil électrique*, vi si accorreva da ogni parte della città fino a riempire cappella e cortile. Una mattina gli fu portata perchè la benedicesse una fanciulla affetta da un male agli intestini, che le causava enfiagione al ventre. La madre dopo la benedizione gli domandò se la bambina sarebbe guarita. - Sì, rispose Don Bosco; ma il Signor e vorrà da voi un grande sacrificio. - Infatti l'ammalata guarì; ma di là a poco la donna perdette il padre.

Un'altra volta le orfane stavano radunate intorno al Santo che le aveva benedette, quand'egli, volgendosi alla superiora, le disse: -Ella, Madre, ha una di queste fanciulle

molto ammalata. - Era verissimo; il male però non si vedeva, essendo un'ulcera di natura maligna alla base della spina dorsale. Ogni giorno bisognava rinnovare la medicatura. Don Bosco si avvicinò alla giovane, che aveva circa diciotto anni e benedicendola le disse: -Guarirete, sì, guarirete, povera figliuola. - E guarì per davvero.

Un giorno, intrattenendosi familiarmente con le buone religiose, chiese loro: - Che cosa volete che io domandi al Signore per voi?

- Che le nostre ragazze siano molto pie, gli si rispose.

- Potrebbe dirci, lo interrogò una delle anziane, se noi torneremo nell'ospedale?

Prima della legge di soppressione, esse avevano da gran tempo la direzione dell'ospedale di Cannes, caduto poi in potere del Governo e laicizzato. A tale interrogazione il Santo, alzando gli occhi al cielo: - Sì, rispose, ma ci vorrà del tempo. Io sarò già morto, voi sarete già morta, voi sarete già morta... - E così continuò ripetendo la stessa frase individualmente a tutte, fuorchè a una sola, che saltò, per nome suor Valeria, morta nel 1932, due anni cioè dopo il ritorno delle consorelle nel loro vecchio ospedale.

Questa suora non era stata presente, allorchè Don Bosco aveva accennato alla giovane dalla piaga segreta. Entrata all'improvviso dopo il fatto, gli disse: - Oh! Padre, abbiamo una giovane molto ammalata... -Ma Don Bosco la interruppe dicendo: - Lo so, suora; è già tutto provveduto.

Dopo la partenza per Cannes erasi presentata a Nizza una Contessa per pregarlo di andar a benedire un suo nipotino, che pativa dolorosissime convulsioni, sembrando ogni volta che dovesse rimanere soffocato; ma, non avendolo trovato, gli telegrafò a Cannes. Tornato momentaneamente due giorni dopo Don Ronchail a Nizza, e sostituito da Don Barberis presso Don Bosco, ecco di nuovo la Contessa a domandargli: - Lei che era con Don Bosco, saprebbe dirmi con precisione l'ora, in cui egli ricevette il mio telegramma?

Lo ricevette alle quattro e mezzo pomeridiane e subito inviò la benedizione di Maria Ausiliatrice, pregando per l'infermo.

- Oh meraviglia! esclamò la signora. Alle quattro e mezzo precise cessarono le convulsioni, ed ora il piccino non solo sta meglio, ma è quasi guarito del tutto.

Come la prima volta aveva fatto un'offerta, così la seconda ne fece un'altra ancor più generosa.

Con Don Ronchail e con Don Barberis il Santo proseguì per Fréjus, dove pranzò da quel Vescovo, sempre assai benevolo verso i Salesiani. Nulla si era detto ad alcuno, che Don Bosco fosse per recarsi a Fréjus; al Vescovo stesso erasi scritto soltanto la sera avanti sul tardi. Nondimeno subito dopo pranzo una moltitudine di persone lo aspettavano sotto il palazzo per parlargli, ed egli, sempre condiscendente, diede udienze fino all'ora di partire. Venne fra gli altri il visconte di Villeneuve, che abitava vicino alla casa della Navarre, per pregarlo di dare colà a suo figlio la prima comunione. Il fanciullo aveva appena undici anni non ancora compiuti, mentre fino ai quattordici terminati non si ammettevano allora in Francia i giovanetti alla sacra mensa. Il parroco quindi si opponeva risolutamente a quella pericolosa eccezione; anche il Vescovo avrebbe negato il permesso, se non si fosse interposto il Santo della comunione sollecita e frequente.

Lo accompagnarono alla stazione i due Vicari Generali, il quaresimalista della cattedrale e cinque o sei altri. Separatosi da Don Ronchail che tornò a Nizza, andò con Don Barberis a Tolone, aspettativissimo dai conti Colle. Passò la notte presso di loro. In febbraio Don Bosco aveva chiesto al Conte centomila franchi per la compera della casa Bellezia (1); ma la sua lettera, non intesa bene, aveva gettato un po' di turbamento nell'animo dei due signori. Udite allora le spiegazioni, entrambi, scambiatesi alcune parole: - Ebbene, conchiuse il Conte

---

(1) Cfr. vol. XVI, pag. 693.

sorridendo, le daremo cinquantamila franchi, quando potremo.

- E perchè non centomila? fece la Contessa.

- Eh sì, siano centomila, soggiunse il Conte. Benchè... pensando meglio... ho certi titoli da realizzare... Se sei contenta (volto alla moglie), potremmo dare a Don Bosco centocinquantamila franchi.

- Sì, sì, approvò la santa donna.

- Ecco dunque:, cinquantamila franchi per l'acquisto del terreno Bellezia all'Oratorio; cinquantamila per la chiesa del Sacro Cuore a Roma; cinquantamila per le Missioni della Patagonia.

La generosità superò l'aspettazione; anzi più tardi per la compera suddetta raddoppiò la cifra. Il Conte e la Contessa, quando avevano la fortuna di parlare con Don Bosco, non si sarebbero mai stancati d'interrogarlo e di starlo ad ascoltare. Quella sera la conversazione si protraeva già di molto dopo la cena senza che dessero indizio di volervi porre termine. Verso le dieci Don Bosco cascava dal sonno e fece intendere che sentiva bisogno di riposo. Si alzarono, ma il dialogo continuò in piedi. Il Conte finalmente prese il lume e con la Contessa lo accompagnò fino alla porta della camera preparata per lui; ma sulla soglia vennero fuori nuove interrogazioni, che richiedevano nuove risposte. Entrato una buona volta, il Conte gli tenne dietro per vedere se tutto era in ordine. Quando il Servo di Dio si coricò, mancava poco alla mezzanotte.

Partì alle otto e mezzo del 15 e in due ore giunse a Marsiglia. Al solito, la ressa dei visitatori gli si strinse ai panni, non dandogli più tregua. Tuttavia le cose procedevano con maggior tranquillità che nell'anno antecedente. Si verificarono però con più frequenza i casi di signore, che, volendosi confessare da lui, nè sapendo come riuscirvi in altra maniera, s'inginocchiavano nel bel mezzo della camera e cominciavano a dire le loro miserie. Don Bosco poteva ben ripetere che quello non era luogo per confessare donne e che le leggi

della Chiesa non lo permettevano: non c'era verso di farle tacere.

- Ala io non posso confessarvi qui! replicava Don Bosco.
- Venga dunque in chiesa.
- Non posso, non ho tempo.
- Dunque io continuo qui la mia confessione.

Bisognava aver pazienza. Come finivano, egli diceva loro: - E adesso che cosa facciamo? Darvi l'assoluzione qui non mi è lecito. -Ma quelle non si scomponavano, contente di aver aperto a lui il proprio cuore e di riceverne qualche buon consiglio.

A Marsiglia ricevette da Parigi una lettera ben commovente. Nel 1883 aveva benedetto colà una ragazzina sui dieci anni, lasciando in lei tale impressione di bontà, che ne rimase come santamente suggestionata udito delle sue necessità, la fanciulla d'allora in poi mise da parte tutto il danaro che riceveva in regalo, senza mai spendere un soldo, com'è uso dei ragazzi, in leccornie o in trastulli; quando poi ebbe raggranellato cento franchi, glieli spedì con una sua letterina, accompagnata da un foglio della mamma (1).

Poco lungi da Marsiglia sorgeva la casa della Provvidenza, aperta nell'autunno del 1883 per gli ascritti francesi. Noi abbiamo già parlato del sogno, in cui Don Bosco tre anni prima aveva visto distintamente il luogo del futuro noviziato (2); ci rimane ora a completare la narrazione e a dire della visita fattavi dal Santo.

Nel 1883 la signora Pastré parigina, dopo aver ascoltato Don Bosco alla Maddalena, volle a ogni costo aprirsi il varco fra l'immensa calca per arrivare fino a lui e parlargli nella sagrestia, porgendogli la sua offerta, come vedeva fare tante altre signore; poi, piena di gioia, se n'andò. Non molto dopo le cadde ammalata la figlia, aggravandosi al punto da essere ridotta in fine di vita. In quei giorni di trepidazione occorreva

---

(1) *Bull. Sal.*, mai 1884.

(2) Cfr. vol. XV, pag. 53.

l'onomastico della madre ed ecco nella vigilia arrivarle una lettera di Don Bosco con gli auguri e con la promessa che la figlia sarebbe guarita; cominciasse pertanto una novena a Maria Ausiliatrice, mentr'egli da Torino avrebbe unito le sue alle preghiere di lei.

Come mai Don Bosco aveva saputo della sua ammalata? e come conosceva egli con tanta precisione la via e il numero del suo palazzo? Colpita da questo doppio enigma, comincia con fervore la novena. Al terzo giorno la figlia chiede da mangiare, mentre da più giorni non prendeva alimento. Ne ridomanda una seconda e una terza volta; poi si alza e cammina e, finita la novena, va in chiesa a ringraziare la Madonna.

Tutta la famiglia, fuori di sè dalla contentezza, studiava in che modo dar prova della comune riconoscenza, quando si seppe che a Don Bosco abbisognava una casa presso Marsiglia, ove collocare i suoi novizi, e la signora che, oltre a parecchie ville nei dintorni di Parigi, ne possedeva due anche nelle vicinanze di Marsiglia, ne offerse immediatamente una a Don Bologna e a Don Albera. Essi, andati a vedere, la trovarono ampia, ben situata e bene ammobiliata; poichè la signora intendeva noti toccare i mobili ivi esistenti. A tamburo battente si stipulò un legale contratto di affitto per quindici anni, a franchi milleduecento all'anno; ma con scrittura privata la proprietaria si obbligava a cederne l'uso completo e gratuito per tutto quel periodo, rimandando ad altro tempo altre decisioni: allora motivi domestici non le lasciavano mano libera per agire diversamente (1).

Don Bosco adunque il 17 marzo andò a vedere quel nuovo vivaio della Congregazione, Accolto con le consuete acclamazioni, appena ebbe messo piede in casa, domandò: - Vi sono dei pini?

- Oh! sì, ve ne sono.

- Ma ve ne sono molti?

---

(1) Cfr. *Procès verbaux* del Comitato marsigliese, 16 novembre 1883.

- Oh! moltissimi. Tutta la montagnetta è coperta di pini.
- Vi sono anche dei viali?
- Sì, e belli.
- Ma ve n'è tino solo o più?
- Ve ne sono parecchi.
- Vi è pure un canale d'acqua che passa dietro la casa? - Vi è un magnifico canale.
- Ma attraversa per intero tutta la proprietà?
- L'attraversa tutta per intero.

- Ebbene, è proprio quella. Non ho nemmeno più bisogno di vederla. Anzi capisco ora perchè nel sogno non mi si disse: Ecco una casa che ti è regalata o comperata; ma mi si disse: Questa casa: è a tua disposizione.

L'ultimo Capitolo Generale aveva riconosciuto la necessità di un noviziato a parte per la Francia, e questo prima che l'offerta venisse fatta; ecco pertanto che quella provvidenza veniva non solo a confermare la verità del sogno, ma anche a sanzionare la decisione presa.

Nel pomeriggio il buon Padre avrebbe voluto passare un po' di tempo con quei suoi cari figliuoli; ma dovette contentarsi di dar loro soltanto alcuni minuti, perchè veniva gente e le signore del Comitato marsigliese, avendo deliberato di tenere una riunione nella nuova casa sotto la presidenza di Don Bosco, si aggiravano già per i viali. Don Bosco le accolse con la più grande bontà, interessandosi non solo delle presenti, ma anche di alcune poche impedito d'intervenire. Dette quindi le preci d'uso e ascoltata la lettura del verbale dell'ultima seduta, ringraziò delle buone parole ivi inserite intorno alla sua persona e poichè vi si lamentava che certi sottoscrittori ricusavano di continuare la loro carità, disse: - In questi casi non c'è altro da fare che star tranquilli e cercare chi sottentri a chi si ritira. É vero che i tempi sono critici; ma per le anime, per la società e per noi stessi importa grandemente, preservare la gioventù in mezzo a tanta perversità. La scuola

del male non opera solo nella società; ma spesso purtroppo i giovani trovano maestri di perversione anche nelle loro case e fra i loro parenti. È consolante vedere i buoni risultati che si ottengono a S. Leone; consolantissimo poi osservare come gli allievi vadano bene in condotta e stiano bene di salute. Hanno tutti un ottimo appetito ed è un piacere vederli mangiare, sebbene dopo vi siano le note del panattiere da pagare.

Lodò in seguito lo zelo del Comitato, dicendo non poter egli dimenticare le sue benemeritenze verso l'oratorio di San Leone e assicurando che ogni mattina faceva per esso un *memento* specialissimo all'altare. Qui suppose di sentirsi domandare se facesse il medesimo per tutti i Comitati e rispose: - Vi dirò che di Comitati si è parlato e riparlato in altri luoghi; ma le buone intenzioni non dànno pane per il mantenimento dei nostri giovani, e così solo a Marsiglia c'è davvero un Comitato.

Alcune socie rilevarono che solo a Marsiglia c'era un Comitato, perchè solo a Marsiglia c'era un curato come il canonico Guiol. Don Bosco si dichiarò lietissimo di riconoscere questo e di poter manifestare tutto il suo contento. Poscia continuò: - Non potendo ringraziare una per una le signore del Comitato, le ringrazio tutte assieme nella persona del parroco, organizzatore del Comitato stesso e tanto benemerito dell'opera. Finchè Iddio non chiamerà Don Bosco all'eternità, egli si ricorderà di tutti in modo particolare davanti al Signore, affinchè li colmi delle sue benedizioni in questo mondo e a suo tempo, ma il più tardi possibile, dia loro il paradiso.

Parlò infine di S. Leone. - L'oratorio va bene, disse. In questo momento non vi sono costruzioni in corso e perciò le uscite quasi non superano le entrate. -Ma ci vorrebbe danaro per l'orfanotrofio di Saint-Cyr, dove si allevano all'agricoltura povere fanciulle. Ci sono riparazioni da fare e il tetto non è ancora pagato. Don Albera non vuol darmi niente e lo raccomando Saint-Cyr al Comitato. - Per secondare questa raccomandazione fu stabilito in altra seduta del 24 aprile che,



riserbando la zona di Marsiglia interamente a S. Leone, si sarebbe raccolto per Saint-Cyr l'obolo della carità nel territorio di Aubagne, nella cui periferia si trovava la casa di Saint-Cyr.

Sciolta l'adunanza, invitò le signore nella cappella per la benedizione e dopo le ricevette separatamente una a una, com'esse desideravano, standovi occupato fino a notte. Si sarebbe voluto che dormisse nella quiete di quel soggiorno; ma la promessa di celebrare l'indomani a Marsiglia lo forzò a partire (1).

Da relazioni scritte e orali di Don Barberis si apprende che a Marsiglia l'entusiasmo per il Servo di Dio superò ogni immaginazione. Impiegati d'ogni genere si tenevano onorati di servirlo; notai e avvocati gli offrivano gratuitamente i loro servigi, fortunati di esserne richiesti; medici visitavano lui e i giovani, contenti d'avergli fatto un piacere; versi e prose si componevano in sua lode; bravi pittori ne ritraevano le sembianze. Corrispondenze dalla Francia richiamavano sopra di lui l'attenzione dei buoni anche in altri paesi. Dalla vicina Spagna gli giungevano lettere infocate, perchè varcasse i Pirenei; nella lontana Ungheria il *Magyar Atlant* di Buda-Pest pubblicava in appendice la traduzione della biografia di Don Bosco scritta dal D'Espiney.

Dovunque poi arrivasse, riceveva sempre novelle prove della bontà di Maria Santissima invocata sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani. In famiglie visitate o in lettere ricevute era un inno continuo di ringraziamento alla Madonna per favori da lei concessi nel corso dell'ultimo anno. Si veniva a narrargli di guarigioni straordinarie, di conversioni sospirate, di affari domestici aggiustati contro ogni umana speranza, di benefizi spirituali e temporali ottenuti dopo qualche novena o dopo semplici preghiere. Tutto questo commoveva talmente il Santo, che, parlandone, lacrimava; consolava

---

(1) É del 17 marzo una lettera di Don Bosco, di cui abbiamo copia, ma senza la designazione del destinatario (App., Doc. 5).

inoltre il vedere come si dileguasse l'erronea opinione che si dovesse ricorrere a lui per aver grazie, bastando invece soccorrere le Opere salesiane per esserne ricambiati dalla Salita Vergine, che le considerava come sue.

Il 22 marzo andò a pranzo dal signor Broquier. Era un avvocato conosciutissimo a Marsiglia; anche Pio IX l'aveva incaricato di cause che interessavano la Santa Sede. Un tempo, dominato dalla smania di comparire, non si dava in città festa importante, senza che egli vi facesse pompa di sè. Ma poi, meditando sulla *vanitas vanitatum* della gloria mondana, aveva cambiato del tutto sentimento e viveva appaltato anche dal foro. Avendo la cappella in casa, vi passava buona parte del giorno in preghiera. Ogni mattina poi, vestitosi da cappuccino, serviva la Messa. Sua moglie cantava magnificamente; ma se per l'addietro nelle pubbliche accademie e nelle serate delle grandi famiglie non mancava mai la signora Broquier a far udire la sua voce, anch'essa allora non usciva quasi più, lavorando assiduamente di ago o di ferri per l'oratorio di S. Leone. Essendo ricchissimi, i due coniugi spendevano molto in beneficenza e molto largheggiavano con Don Bosco.

Dopo quel pranzo il Santo era atteso in più luoghi, nè potè esimersi dall'andarvi; ma specialmente lo aspettavano le monache della Visitazione. Una di esse faceva proprio disperare le superiore, il cappellano e perfino il Vescovo. Don Bosco nè la conosceva nè sapeva alcun che delle sue bizzarrie. Orbene, appena entrato, essendosi le religiose inginocchiate in attesa della benedizione e raccomandandosi tutte alle sue preghiere, egli, presa quella per mano, le disse: - Pregherò specialmente per voi, affinchè il Signore vi conceda questo e questo, vi liberi da questo e questo, e voi possiate fare così e così. - Le consorelle, da prima sorprese e poi commosse, si guardavano fra loro piangendo e dicendo: - Questo è un miracolo! - Sugeritele quindi i mezzi per correggersi de' suoi difetti, assicurò le superiore che d'allora innanzi essa non

sarebbe stata più quella di prima. Nella festa dell'Annunciazione il cappellano venne a dirgli che la monaca stava ore e ore in chiesa a pregare, che aveva domandato perdono alle superiore e che da tre giorni dava in tutto e per tutto buon esempio alla comunità.

Il 24 l'affluenza dei visitatori crebbe a dismisura, tanto che Don Barberis si piantò sull'ingresso della camera, facendoli passare a sei o a otto per volta con la raccomandazione di salutare, ricevere la benedizione e ritirarsi. Le prime due cose si eseguivano, ma per la terza era un affar serio. I gruppi si gettavano subito in ginocchio; ma dopo la benedizione gli si serravano intorno, mettendogli nelle mani corone e scapolari e lì ognuno aveva una parola da dirgli, un'offerta da consegnargli, una benedizione da chiedergli per il figlio o la figlia, per il padre o la madre, per il parente infermo, per necessità familiari. In un dato momento cinque preti gli stavano inginocchiati davanti. Per quel lunedì aveva invitato a S. Leone gli ascritti, poichè alla Provvidenza non aveva potuto parlar loro, come avrebbe desiderato; ma non fu ad essi possibile dirgli verbo.

Benchè tanto assediato, trovò ancora il modo di compiere due cerimonie. Al mattino battezzò e comunicò un giovane negro, affidato all'oratorio; la cappella naturalmente era strapiena, Nel pomeriggio poi fece la conferenza ai Cooperatori, presente il Vescovo, che cresimò il negro. Fu breve e semplice: pregò i benefattori che lo aiutassero a pagare le note dei fornai e dei muratori, perchè i giovani non potevano vivere senza pane e senza tetto. Monsignore rincalzò eloquentemente le sue raccomandazioni e fuori disse di lui: - Parla come parlano i Santi, tanta è l'efficacia e l'unzione delle sue parole (1).

Tutti gli anni i giovani della casa facevano una scampagnata alla villa del signor Olive, il generoso Cooperatore che noi già conosciamo. In tale occasione il padre e la madre ser-

---

(1) *Bull. Sal.*, mai 1884.

vivano a tavola i superiori, e i figliuoli gli alunni. Tenevano inoltre preparata una lotteria, per la quale ognuno dei superiori e dei ragazzi aveva il suo numero, sicchè tutti guadagnavano qualche oggetto; in questo modo appunto fecero dono anche della loro vettura all'oratorio di S. Leone. Nel 1884, essendosi fatta la gita durante il soggiorno di Don Bosco a Marsiglia, accadde un lepido episodio. Mentre gli alunni si divertivano per i giardini, una fantesca corse tutta affannata dalla signora Olive, dicendo: - Signora, la pentola dove cuoce la minestra per i giovani, perde largamente e non riesco in nessun modo a rimediarmi. Dovranno stare senza minestra. - La padrona, che aveva gran fede in Don Bosco, ebbe un'idea. Mandò a chiamare tutti i giovani e: - Sentite, disse loro, se volete mangiare la minestra, inginocchiatevi qui e recitate un *Pater Ave* e *Gloria* a Don Bosco, perchè faccia ristagnare la pentola. - Queglino obbedirono. La pentola cessò all'istante di perdere. Il fatto è storico; ma Don Bosco, sentendolo contare, rise di gusto, dicendo: - D'ora in avanti chiameranno Don Bosco protettore degli *stagnín* [stagnai].

Le fatiche fin qui descritte non inducano a credere che Don Bosco si fosse come per incanto ristabilito in salute; si era così poco ristabilito, che l'ispettore' Don Albera, assai preoccupato delle sue condizioni, aderì al suggerimento di chi gli consigliava di chiamargli il dottore Combal, professore all'Università di Montpellier e vera celebrità medica. Si ricorreva a lui da ogni parte d'Europa, financo dalla Prussia. Ricevere l'invito e mettersi in viaggio fu un attimo solo. Dormì la notte in treno, giungendo a Marsiglia il 25 sul fare dell'alba.

Da fervente cattolico andò prima a fare le sue divozioni alla Madonna della Guardia, indi si presentò a S. Leone. Introdotto da Don Bosco, si mise in ginocchio a' suoi piedi e gli baciò umilmente la mano. Don Bosco, al vestito dimesso e all'atteggiamento modesto, lo credette un servo del medico e senz'altro gli domandò notizie del padrone.

- Sono io Combal, disse il dottore. Mi stimo ben fortunato di potere in qualche modo rendermi utile a lei e servirla.

- Lei il celebre dottore Combal! Ma perchè, perchè presentarsi a questo modo? Così non voglio, si alzi! Quale fortuna per me poter fare la sua conoscenza!

Il Dottore si alzò, esaminò con attenzione Don Bosco per più di un'ora, lo interrogò, stette alquanto a pensare e non diceva nulla.

- Ebbene? interrogò Don Bosco.

- Lei, rispose il medico, ha consumato la vita con troppo lavoro. È un abito logoro, perchè sempre indossato i giorni festivi e i giorni feriali. Per conservare tuttavia quest'abito ancora un po' di tempo, l'unico mezzo sarebbe di riporlo in guardaroba. Voglio dire che per lei la medicina principale sarebbe l'assoluto riposo.

- Ed è l'unico rimedio, al quale non posso assoggettarmi, rispose sorridendo il Servo di Dio. Com'è possibile riposare, quando si hanno per le mani tanti affari incominciati?

- Capisco, replicò il medico; eppure come si fa? Almeno almeno dia a' suoi dipendenti tutto il lavoro che può, e lei si riposi quanto le è possibile. Io non saprei quale altro consiglio darle. Guasti organici non ne trovo; vediamo dunque di rimediare alla sua estrema debolezza generale.

Pregato di stendere una diagnosi particolareggiata e di prescrivere i rimedi più efficaci, vi si prestò ben volentieri. Ecco la sua relazione.

Le informazioni che mi furono somministrate dal Rev.mo Padre Don Bosco sugli antecedenti ed il risultato delle investigazioni che feci io medesimo ci autorizzano a riconoscere in lui l'esistenza di uno stato morboso al fegato, generale e locale.

A. Elementi generali: 1° Una debolezza generale con anemia.

2° Una direzione flussionaria verso la mucosa dell'apparato respiratorio.

3° Un erettrismo nervoso.

4° Forse anche un residuo d'infezione palustre.

B. Elementi locali: 5° Un poco d'irritazione alla mucosa bronchiale, risultante dalla ripetizione dei movimenti flussionarii.

6° Infine un leggero aumento del volume del fegato.

Questi elementi diversi sono la base delle indicazioni terapeutiche principali. Questi dovranno essere rimediati con l'aiuto dei mezzi seguenti:

I. Prendere - mattino e sera immediatamente avanti ciascun pasto una cucchiata di vino di Vial (fosfato di calce, polpa di tamarindo e china).

2. Bere mezzo bicchiere di Vals, sorgente Dominique, mescolata con il vino durante il pasto.

3. Tenere il ventre libero prendendo, per intervalli (una volta per settimana) alla sera all'ora di andare a dormire un cucchiaino da caffè di polvere di Vichy del Dottore Soulegoce in un quarto di bicchiere d'acqua.

4. Regime alimentare misto. Carne con verdura cotta, uova al guscio, latticini.

5. Alternare ciascun mese, durante dieci giorni, l'acqua di Vals con quella della Bourbade da bersi durante i pasti.

6. Sottrarsi per qualche tempo ai lavori abituali e soprattutto alle tensioni di spirito prolungate.

*Marsiglia, 25 marzo 1884.*

Sottoscritto COMBAL.

Il Santo, avuto il foglio, disse al Dottore: - Io non so come esprimerle tutta la mia riconoscenza. So che lei è generoso, ma almeno io voglio che non debba sottostare alle spese del viaggio.

- Ecchè? rispose con vivacità il Dottore. Ho aspettato tanto il bel momento di vedere Don Bosco, ed ora questo momento è giunto. La mia ricompensa sta nel poter dire che ho visto Don Bosco. Non lei a me, ma io a lei debbo essere riconoscente. Io le debbo la mia figlia. Non ricorda che l'anno scorso le scrissi raccomandandola alle sue preghiere? Da molto tempo era ammalata di male incurabile. S'immagini quanto soffriva il mio povero cuore! Ma dopo che la Signoria Vostra ha pregato, essa cominciò subito a sentirsi meglio e in breve si ristabilì perfettamente. Dunque io debbo a lei la guarigione di mia figlia e sono venuto qui, non solamente come medico, ma anche come debitore che vuol pagare il suo

debito alla Madre Santissima Ausiliatrice. La prego perciò di gradire questo piccolo obolo.

Così dicendo, gli porse con tanta insistenza una busta, che Don Bosco dovette accettare. Erano quattrocento franchi. Anche nel congedarsi gli rinnovò con le più cordiali espressioni la preghiera, che lo tenesse sempre in conto di suo umile servitore, pronto a ogni cenno in qualunque tempo e in qualunque luogo.

Da Marsiglia Don Bosco tornò il 26 a Tolone, con immensa gioia dei conti Colle, che sbarrarono le porte di casa, affinché nessuno andasse a troncane le loro conversazioni, e neanche gli permisero di tenere conferenza per la questua. Qui facciamo noi, dicevano, ma vogliamo anche godercelo noi. - Tuttavia la notizia del suo arrivo, saputo da tino o due, si diffuse a poco a poco, sicchè da ultimo fu forza cedere e lasciar entrare; così il Servo di Dio, che sperava di riposarsi, si stancò non poco.

Il 27 partì per la Navarra in compagnia dei Conti. Trovò quella proprietà in via di trasformazione. Il luogo per sè è incantevole. Un ampio semicerchio di bellissime colline, vestite di pini e di sugheri verdeggianti tanto d'estate che d'inverno, cinge una pianura, da prima inclinata e messa a vigneti, poi uguale e tutta prati e campi. Nel bel mezzo biancheggia la casa; dietro la casa si stendono giardini per la floricultura, industria del paese, e la terra tenuta a orto; di là dalla prateria fruttificano a migliaia gli ulivi. Non vi è soggezione di sorta all'intorno nè si veggono caseggiati per buon tratto oltre ai confini. Tanta amenità di luogo, quando vi si andò, era uno squallore a vedersi; allora la bonificazione si allargava: nella precedente annata eransi già ricavati dodicimila franchi solo di vino (1).

La casa dunque sorgeva isolata in mezzo a una vaga solitudine; ma all'arrivo di Don Bosco vi formicolava gente

---

(1) *Procès-verbaux*, 30 novembre 1883.

dentro e fuori, venuta là fin dalle prime ore del mattino. Quattro omnibus da Tolone, tre da Hyères, uno dalla Crau e altri da altri paesi vi avevano riversato un buon centinaio di persone; da Marsiglia si era organizzato un vero pellegrinaggio; carrozze padronali giungevano con nobili signori delle vicinanze; vennero anche diversi parroci con il Vicario Generale di Fréjus; comparvero da Nizza il barone Héraud e l'architetto Levrot.

Alle dieci e mezzo le sentinelle avanzate diedero il grido che Don Bosco arrivava. La folla gli mosse incontro e lo accerchiò. Egli, sempre tranquillo e disposto a contentare tutti, non mostrava di avere alcuna fretta. Tanti forestieri erano accorsi per assistere alla benedizione della nuova chiesa, dedicata a Maria Ausiliatrice e costruita col danaro del conte Colle. Il Servo di Dio, riposatosi brevemente e preso un po' di ristoro, procedette alla cerimonia, assistito da numeroso clero, fra cui il detto Vicario, che ben volentieri cedette a Don Bosco l'onore di compiere il sacro rito, l'abate Guiol, l'ispettore Don Albera e una corona di parroci viciniori. A cose fatte, Don Bosco non volle che mancasse un po' di conferenza (1).

La mattina del 28 vi fu un'altra funzione, ma tutta intima: la prima comunione al figlio e alla figlia dei visconti di Villeneuve. Si festeggiava S. Giuseppe, Patrono della casa. Don Bosco disse la Messa della comunità e alla Messa solenne il Vicario Generale della diocesi fece il panegirico. Fu una giornata di canti e di suoni e di entusiastica allegria.

Il Santo non doveva più rivedere quella scuola di agricoltura, la prima da lui istituita; ma la sua benedizione non rimase infruttuosa. L'opera progredì materialmente e moralmente, sì da superare l'aspettazione dei superiori stessi e dei benefattori. Ed oggi, sopravvissuta *post tot discrimina rerum*,

---

(1) Un ricordo di quella giornata si legge in una lettera indirizzata a Don Rua da una Cooperatrice di Auxerre dopo la morte di Don Bosco. Ne abbiamo soltanto la copia, forse un po' scorretta in un punto; tuttavia è utile conoscerla (App., Doc. 6).



porta visibilmente impresse le tracce di quell'ultima benedizione paterna.

Lasciata dopo i vespri domenicali del 30 la Navarra, uno spiacevole contrattempo diede occasione a Don Bosco di esercitare la sua pazienza. Doveva venirlo a prendere la carrozza di una signora, che aveva promesso con esultanza di rendergli quel servizio; ma per un malinteso non venne. Bisognò dunque attaccare il cavallo della casa a un *break* molto primitivo e incomodo. Inoltre la strada era sassosa, sicchè la vettura andava balzelloni, sconvolgendo a Don Bosco lo stomaco. Obbligato perciò a discendere, fece a piedi con sommo stento mezz'ora di cammino fra ciottoli e polvere, combattendo pure con un vento forte e freddo. Giunsero così a un castello denominato Castiglia, ai signori del quale aveva il dì innanzi promesso una visita. Essi, che lo aspettavano, vedendolo in tale stato, gli prepararono subito una provvidenziale tazza di tè. Venuta l'ora della partenza, gli offrirono la loro carrozza a due cavalli, sulla quale fece il rimanente della strada.

Durante la, fermata il figlio dei signori, che l'anno prima, gravemente infermo, era andato a domandargli la sua benedizione, allora venne a ringraziarlo, perchè da quel momento aveva preso a migliorare e ormai stava ottimamente. Nei loro discorsi tutti lamentavano l'ostinata siccità che bruciava le campagne. - Dica lei una parola al Signore, gli dicevano, e il Signore ci manderà la pioggia.

- Sì, sì, rispose egli, prego per la pioggia e domani celebrerò la Messa secondo questa intenzione.

- Crede dunque che pioverà?

- Sì, lo credo. Il Signore ha promesso che dove due o tre si riuniranno insieme per domandare qualche cosa all'Eterno Padre in nome suo, egli si troverebbe, in mezzo a loro. Noi siamo qui parecchi uniti a domandare una cosa al Signore; Gesù è dunque in mezzo a noi.

- Ma noi siamo troppo cattivi e per questo il Signore non ci esaudisce.

- Noi siamo molto cattivi e non meritiamo che il Signore ci esaudisca; ma in mezzo a noi vi è Gesù che fa le nostre parti.

- Dunque lei ci dice proprio che pioverà? È poco meno di un anno che non piove più.

- Sì, sì, pioverà. Da alcuni giorni il Vescovo ha ordinato di dire in tutte le Messe l'orems della pioggia. A tante preghiere il Signore non è sordo. Guardiamo solamente di non impedire a Gesù di stare in mezzo a noi.

Fra questi e altri discorsi, dopo una preghiera per la pioggia e la benedizione a tutti, si partì per un altro castello detto la Bastide, distante mezz'ora di carrozza. Là i viaggiatori dovevano passare la notte presso la famiglia Obert. Alla cena il discorso cadde nuovamente sulla pioggia tanto necessaria e di nuovo Don Bosco promise che sarebbe piovuto. La signora rispose: - Darei qualunque cosa, se piovesse.

Con questo s'andò a dormire. Erano nel primo sonno, quando un forte rumore svegliò Don Barberis e altri: la pioggia scrosciava, piovve tutta la notte e ancora tutta la mattinata. La signora consegnò a Don Bosco cinquecento franchi, promettendo altre offerte simili, se la campagna andasse bene. Un prete di Lione, che trovavasi colà di passaggio, esclamò: - Ecco che cosa vuol dire ospitare i Santi.

Distava poco Antibo, piccola città della riviera fra Cannes e Nizza. Una ricca famiglia di là metteva a disposizione di Don Bosco una sua proprietà, affinché vi aprisse una casa. Visitò quei signori il 1° aprile nel suo ritorno a Nizza. Durante le poche ore di fermata tre distinte persone gli si presentarono per riverirlo e ringraziarlo dell'effetto salutare di una sua benedizione. Al qual proposito il suo compagno di viaggio attesta: "In questo mese io posso asserire con tutta certezza che almeno cento persone o per lettera o personalmente resero grazie a Don Bosco nello stesso modo, cioè per il frutto di benedizioni date da lui l'anno avanti".

Preso il treno per Nizza, a una stazione intermedia salì

nello stesso scompartimento un'intera famiglia, che, alla vista di due preti italiani, cominciò a lamentare che l'anno prima a Parigi non avesse fatto in tempo per visitare Don Bosco. Dovendo poi discendere, mentre si avviavano, una delle figlie disse al padre: - Quel sacerdote mi sembra che debba essere Don Bosco. - Il padre scattò come una molla e lo interrogò: - Scusi, lei sarebbe Don Bosco? - Alla risposta affermativa padre, madre, figli si gettano in ginocchio e vogliono la benedizione. Il Santo li benedisse. Quel signori non sapevano darsi pace per non averlo conosciuto se non al momento in cui dovevano separarsi.

A Nizza fece una conferenza il 2, e alle otto pomeridiane del 3 arrivò ad Alassio, incontrato da Don Cagliari e da Don Lemoyne, che avevano predicato gli esercizi spirituali ai giovani. Con loro il 4 proseguì per Sampierdarena, dove giungevano contemporaneamente gli altri membri del Capitolo Superiore, eccetto Don Durando. Li aveva convocati per tenere in quella sera stessa un'adunanza su diversi affari della Congregazione. Prima però ebbe tempo di recarsi a Pegli per visitare la contessa Solms, che vi dimorava da dieci anni. Era cugina dell'imperatore Guglielmo e cattolica; cattolica allevava la figlia, mentre i figli crescevano protestanti. Aveva gran desiderio e gran bisogno di vedere Don Bosco.

Spigoleremo alcune cosette dai verbali della seduta capitolare. Discutendosi dell'ammissione di un chierico francese agli ordini sacri, Don Bosco espresse questo parere: - Se uno non è preparato a fare i voti al tempo degli altri, si licenzi definitivamente. Se uno non è ammesso alle ordinazioni, si conchiuda: Voi non appartenete più alla Congregazione. E si congedi formalmente. - Qui Don Cagliari ricordò un'idea del padre Franco, essere uno dei più grandi errori tenere in casa chi non è capace di ordinazioni o di voti.

Il Santo annunciò che il suo viaggio in Francia aveva recato buoni frutti. - Le case di Francia, disse, sono state di nuovo liberate dai debiti. La Provvidenza ci venne in aiuto.

In Francia ci furono promesse molte somme e molte ci vennero date. Il conte Colle ci offre 150.000 lire, che pagherà in questo mese. L'ingegnere Levrot a Nizza spese del suo nella nostra casa 80.000 lire. A Saint-Cyr le spese di costruzione passarono le 80.000 lire, ma c'è qualche benefattore. Tuttavia si sono fatti lavori che non raggiungono lo scopo e senza che ne sia stato prima prevenuto il Capitolo. A Nizza, a Marsiglia, alla Navarra vanno ottimamente e senza debiti. - Solo lamentò in un Direttore la smania di fabbricare. Per rallentarla in tutti, disse che bisognava imporre sempre due condizioni: 1° la licenza del Capitolo; 2° che fossero preparati i mezzi. Altrimenti, no. Gli rincresceva pure che in Francia s'introducessero usanze non conformi alla povertà: per esempio i tappeti nelle sale di ricevimento, con la scusa che li esigevano i benefattori.

La generosità dell'ingegnere Levrot richiede qualche illustrazione. Per una grazia singolarissima ottenuta dopo la benedizione di Don Bosco era diventato tutto cosa sua. Un giorno il Santo gli aveva parlato della necessità di ampliare la casa di Nizza.

- È presto fatto, gli rispose l'ingegnere. Basta cominciare a lavorare.
- Si fa presto a dire; ma e i denari? lo non so dove trovarli.
- Per questo non c'è da prendersi fastidio. Cominciamo a fare.
- E poi?
- Poi qualche cosa sarà. Mi dà licenza di cominciare?
- Cominci pure; ma pensi che Don Bosco non ha denari.

Il giorno dopo il signor Levrot venne col suo capomastro, prese i disegni, mandò antenne e tavole per i ponti, e via via materiali e operai. Datosi principio ai lavori, in pochi mesi l'edificio fu alzato di un piano per le camerate e venne eretta una grande cappella, Come tutto fu terminato, il Levrot

disse al Direttore: - Vede che le ampliamenti si sono fatte senza spesa? -Spesa c'era stata; ma il generoso signore aveva messo tutto di suo.

A Sampierdarena fece una sosta relativamente lunga con grande consolazione dei superiori e degli alunni. I giovani avevano fatto tre giorni interi di adorazione perpetua dinanzi al Santissimo Sacramento per la stia guarigione; quindi, poichè un miglioramento c'era, vi fu gran festa il 6 aprile, Domenica delle Palme. Al pranzo parteciparono alcune signore francesi. Avevano cercato Don Bosco a Marsiglia, a Cannes, a Nizza. Qui, mentr'esse scendevano da un treno, Don Bosco sopra un altro partiva per l'Italia. Senza perdersi d'animo, lo seguirono ad Alassio, ma non lo raggiunsero. Finalmente a Sampierdarena poterono comodamente vederlo e parlargli. Di là lo precedettero a Roma, dove dimorarono un mese, visitandolo quasi ogni giorno.

Discorrendo con i suoi figli di Sampierdarena e caduto il ragionamento sugli esercizi spirituali dei giovani, Don Bosco disse: -Nelle nostre case e chiese, per gli esercizi dei nostri figliuoli è sempre meglio chiamar a predicare nostri Salesiani anche solo mediocri nel ministero della parola, piuttostochè ottimi predicatori non appartenenti alla nostra Congregazione. Anzi gli ottimi, se sono estranei, guadagnano a sè la stima e, quando sono religiosi, la guadagnano ai loro Ordini, facendo perdere ai giovani la stima che hanno di noi. Costoro inoltre non hanno il nostro spirito, per quanto siano santi e dotti. S'invitino quindi il meno che si può. Per questo stesso fine i Gesuiti non permettono che alcun altro predichi nelle loro chiese fuori dei loro confratelli.

L'itinerario di Don Bosco portava un nuovo viaggio a Roma. Due volte dalla Francia aveva fatto scrivere a Don Rua, affinchè gli dicesse chi giudicava conveniente che ve lo accompagnasse, se il segretario Don Berto o qualche altro. Quale sia stato il parere di Don Rua, non lo sappiamo; ma il Santo trattene a Sampierdarena Don Lemoyne per questo

scopo. Nella sua paterna delicatezza però rivolse un pensiero ai primo, scrivendogli:

*D. Berto carissimo,*

Mi dicono che la tua sanità non è ancora quella che si desidera. Mi rincresce. In questo tempo di mia assenza abbiti tutta la cura necessaria. Io pregherò per te. D. Lemoyne mi accompagna a Roma. Non so ancora se mi occorreranno carte. Te ne scriverò al bisogno. Dal 12 al 15 di maggio spero di essere a Torino.

La mia sanità è un po' migliore, ma ho molto bisogno ai preghiere.

Dio ti benedica, o sempre caro D. Berto, e raccomandami a Dio nella santa messa e credimi in G. C.

*Sampierdarena, 6 aprile 1884.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

La sera del 7 visitò a Sestri ponente la vedova Cataldi, zelante cooperatrice salesiana, e la sera dell'8 andò a trovare la baronessa Podestà, moglie del sindaco di Genova. Queste ed altre signore di Genova e dintorni facevano capo alla marchesa Ghiglini che tutte le animava ad aiutare Don Bosco e le sue opere.

Nei momenti liberi il Servo di Dio cercava sollievo allo spirito riandando antiche vicende. L'8 Don Lemoyne scriveva a Don Bonetti: "Il nostro amatissimo Padre non sa tenere discorso senza che rammenti i tempi eroici dell'Oratorio. Quindi mi incarica di farti sapere come Don Belmonte (1) abbia preso parte a molte famose passeggiate e come rammenti moltissimi aneddoti graziosi e ridicoli accaduti in quel tempo. Sarebbe perciò cosa opportuna che tu procurassi di avere un abboccamento con Don Belmonte, prima di dare l'ultima mano a questa parte della storia dell'Oratorio (2),

---

(1) Era Direttore dell'ospizio di Sampierdarena.

(2) Don Bonetti pubblicava a puntate sul *Bollettino* la *Storia dell'Oratorio*, che poi fu ristampata a parte in volume col titolo: *Cinque lustri di storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*.

o tu venendo a Sampierdarena, o Don Belmonte a Torino. Il primo partito sarebbe più conveniente: sono parole di Don Bosco”.

Finalmente il 9, dato l'addio a Sampierdarena, Don Bosco partì per Genova con Don Lemoyne, che prendeva il posto di Don Barberis. Pranzò dalla marchesa Ghiglino, presso la quale trovò radunato un numeroso stuolo di signore, che lo attendevano. Dopo si diresse a Rapallo per far visita al conte Riant, membro dell'Istituto di Francia, ricco signore parigino e scrittore di bella fama. Era colui che l'anno prima aveva sperimentato i benefici effetti di una sua benedizione (1). Il Conte e la Contessa, felicissimi di averlo con loro, lo invitarono a pernottare nella splendida villa da essi abitata, ed egli accettò. Dopo i primi convenevoli si uscì a ' passeggio nel parco, che dalla cima di una collinetta si stendeva fino al mare. La passeggiata durò un'ora e mezza. Don Bosco andava con i Conti e Don Lemoyne con i figli. All'indomani, giovedì santo, questi si confessarono da Don Bosco e gli servirono la Messa nella cappellina domestica; tutti fecero la Pasqua. Scrive Don Lemoyne (2): “In sul partire il Conte strinse la mano a Don Bosco in un certo modo che significava un complimento efficace, solido, affettivo ed effettivo”. Saliti sul treno, giunsero alla Spezia verso le due pomeridiane. Quel riposo aveva visibilmente rinfrancato Don Bosco.

A La Spezia sarebbe dovuto giungere il 9 per una conferenza ai Cooperatori, se la fermata a Rapallo, più lunga del preveduto, non glie l'avesse impedito. Parlò in sua vece il canonico Davide Marinozzi, predicatore della quaresima. La sua dimora fece passare più allegra che mai la Pasqua ai Salesiani e ai loro giovani. Gli rincrebbe però lasciare l'istituto senza dir una parola in pubblico; il che fece nel pomeriggio della grande solennità: anzi poichè si sentiva meglio del solito, parlò con vivacità e a lungo. Don Lemoyne inviò a To-

---

(1) Cfr. vol. XVI, pag. 223.

(2) Lettera a Don Bonetti, Spezia, 10 aprile 1884.

rino un largo riassunto del suo discorso, che crediamo bene di riprodurre dal *Bollettino* di maggio.

Mi presento a voi, o cari uditori, col cuore veramente commosso dalla riconoscenza pel bene che voi avete fatto e fate tuttora a questo Oratorio Salesiano. Quanti giovanetti lo dovranno a voi, se hanno conservata la fede, se vissero da buoni cristiani, se giunsero all'eterna felicità. Per questo fine io vengo per fare nuovo appello alla vostra carità, vengo per raccomandarvi una questua per sostenere opere che non sono mie, ma appartengono al Sommo Pontefice, e gli stanno sommamente a cuore. Esso l'immortale Pontefice Leone XIII vi dà pel primo uno splendido esempio. Se esiste alla Spezia questo Oratorio, dove tanti giovanetti trovano il pane della vita, dobbiamo a Lui esserne riconoscenti. Sì, il Santo Padre è povero, vive di elemosina, perchè fu privato di tutto, eppure per la Spezia il povero Pontefice trova modo di mandare mensilmente soccorsi, coi quali si rende più povero ancora a vantaggio dei giovanetti delle vostre famiglie, della vostra città. Imitate adunque questo splendido esempio di generosità.

Voi mi direte: E fino a quando dovremo continuare a prestarci in queste opere di beneficenza? - Fino a quando? Cari miei! Finchè vi saranno anime da salvare, finchè i poveri giovanetti non siano più circondati da insidie e da inganni, sino a che siano giunti alle porte dell'eternità, ed entrati in paradiso, ove solamente potranno trovarsi al sicuro dagli agguati, che loro tende il nemico.

Io potrei oggi ragionarvi delle missioni dei nostri Salesiani sparsi nelle varie parti del mondo e specialmente in America, parlarvi delle loro fatiche, dei loro bisogni, del bene che operano; ma mi limito invece a parlarvi della Chiesa e dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in Roma. I protestanti hanno aperto in Roma scuole e templi per sedurre i Cristiani e specialmente la povera gioventù. Il Papa Leone XIII addolorato per tanto disastro fece dire a Don Bosco essere necessario salvar l'onore della Religione Cattolica, e porre un argine alla propagazione dell'eresia, e al pervertimento della gioventù. E in qual modo? Coll'erigere la Chiesa già designata al Sacro Cuore di Gesù, ed un grande Ospizio per raccogliere i giovanetti pericolanti. - Santo Padre, io ho risposto, di buon grado io mi accingo a quest'opera, ma non ho danari. - E questo io pure non ho, disse il Sommo Pontefice. Rivolgetevi dunque ai fedeli e dite che il Santo Padre raccomanda a tutti la Chiesa del Sacro Cuore, e che il Signore benedirà temporalmente e spiritualmente chiunque presterà mano ad opera così bella. - Ecco, o cari Cristiani, ecco perchè io ho cercato e cerco sussidii altrove e qui, ecco perchè ora si farà una questua in questa Chiesa. Si tratta di onorare l'amoroso Cuore del nostro dolcissimo Salvatore. Il Sacro Cuore di Gesù è la sorgente di tutte le benedizioni, di tutte le grazie. Tutti abbiamo bisogno di queste grazie. Facendo quindi un'obblazione in



onore del Sacro Cuore chiediamo nello stesso tempo quella grazia, di cui abbiamo speciale bisogno o per l'anima o pel corpo, o per i genitori, o per la figliuolanza, o per i nostri interessi materiali, o per il conseguimento di qualche bene intellettuale o morale, e state certi che otterrete quanto sarete per chiedere, perchè Dio non si lascia vincere in generosità, quando la vostra domanda non sia d'impedimento al vostro bene spirituale.

Altra ragione per contribuire si è Colui, che chiede la vostra elemosina in nome del Sacro Cuore. Chi chiede la vostra limosina è lo stesso Sommo Pontefice, il nostro Padre, il Vicario di Gesù Cristo. Il Santo Padre domanda che procuriate di favorire due cose in modo particolare: questa opera dell'Oratorio nella Spezia, e l'opera del Sacro Cuore di Gesù in Roma. Il Santo Padre dal canto suo che cosa fa, che cosa promette? Sta colle mani levate al cielo, prega per voi, vi benedice, ed ogni giorno si ricorda di voi nella Santa Messa. La sua intercessione è potentissima per l'autorità della quale è rivestito, per l'amore col quale è prediletto dal Sacro Cuore di Gesù. Esso parla in nome del Sangue del Salvatore, e noi non ascolteremo? Esso ci invita in nome della salvezza di tante anime immortali, e noi saremo restii? Esso chiede soccorso ai figli per i fratelli e noi rifiuteremo? Ah no! Voi non farete certamente questo torto al Vicario di Gesù Cristo, e al vostro carattere di Cristiani cattolici.

Qualcuno forse dirà: - E dove dovrò io prendere danari? Le mie entrate non sono grandi, i tempi sono difficili, i negozi non prosperano. - Lasciate che io vi parli con libertà. Se vogliamo soddisfare un capriccio, prenderci un divertimento, fare in certe circostanze una bella figura in società, oh allora sappiamo trovar danaro; e poi non troveremo noi un obolo da donare a Gesù Cristo, mentre tutto quello che possediamo l'abbiamo da Lui, che può renderci centuplicato anche in questo mondo il nostro dono?

Altri diranno: - Sono tanti che domandano l'elemosina per opere buone così svariate e molteplici! Ce ne sono troppe! - Questa risposta, o cari miei, non è da Cristiano. Voi dite: Non posso sostenerle tutte queste opere buone; ed io vi domando in confidenza: ne sostenete almeno qualcuna? Io credo che quelli, i quali gridano che ce ne sono troppe, non ne sostengano nessuna. Ah! ricordatevi che il far carità è un obbligo. Se non si hanno danari si può dare oggetti di vestiario, si può dar commestibili, si può cercare e incoraggiare altri che lo facciano. Se assolutamente non possediamo nulla, vi è l'opera delle opere: la preghiera. Pregare perchè il Santo Padre sia consolato e confortato nel grande uffizio di reggere la Chiesa; pregare per gli operai evangelici, acciocchè il Signore dia loro sanità, forze, virtù, mezzi, corrispondenza, trionfo nelle loro missioni; pregare per le anime dei traviati, affinchè si convertano, dei giusti, affinchè perseverino; ecco una limosina, che non tutti fanno.

Qualcun altro per esimersi dal far limosina dice: - Io potrei fare limosina, ma desidero riservarmi qualche cosa per i miei bisogni futuri; potrebbero succedere anni, nei quali le campagne renderanno poco, ristagno d'affari, fallimento, e simili disgrazie. Quindi bisogna che io pensi all'avvenire e mi metta in serbo una qualche fortuna. Pur troppo ciò, che vien chiamato previdenza, è cagionato da mancanza di fiducia nella divina Provvidenza; pur troppo si risparmia ogni, si risparmia domani, agli avanzi degli anni addietro si aggiungono gli avanzi dell'anno seguente, cresce nell'animo l'amor al danaro, e lo spirito dell'avarizia; pur troppo che coll'accrescersi della fortuna il cuore si fa sempre più duro verso i poverelli, e a poco a poco dal suo stesso danaro un Cristiano è tirato all'inferno. I Cristiani furbi non accumulano danaro per un tempo che passa come un lampo, danaro che in buona sostanza si può chiamare danaro di morte; i Cristiani furbi con opere buone portano all'eternità il danaro della vita. San Lorenzo era il depositario dei tesori della Chiesa Romana. Il Preside pagano avido di queste ricchezze, chiamato a sè il santo diacono, gl'intima di consegnargli quanto oro, argento, pietre preziose aveva in deposito. S. Lorenzo promise che avrebbe ciò fatto, chiedendo il tempo di pochi giorni per radunarle. Il Preside acconsentì, sicuro di aver tra poco la preda agognata; ma Lorenzo distribuita ai poveri la somma di danaro ritratto dal tesoro venduto, di costoro radunò una folla grandissima nell'atrio del Preside. Entrato quindi al suo cospetto, lo pregò a voler discendere nell'atrio, poichè avrebbe visto il mantenimento della sua promessa. Il Preside al primo vedere tanta folla di miserabili, meravigliato chiese a Lorenzo, perchè avesse condotta colà tutta quella gente. - Sono, disse il Santo, i tesori della Chiesa questi poveri, ed io te li ho presentati, come ti aveva promesso. - Il Preside credendosi schernito saltò, sulle furie: - L'oro e l'argento io ti ho chiesto; ove l'hai tu nascosto? - Ed il Santo gli rispose: *Facultates Ecclesiae, quas requiris, in caelestes thesauros manus pauperum deportaverunt.* Le ricchezze della Chiesa che tu agogni furono portate nei tesori celesti dalle mani dei poveri. Sì, cari miei. Le mani dei poveri portano le nostre elemosine in paradiso. Dare ai poveri il nostro obolo è come darlo nelle mani di Gesù Cristo. Il Divin Salvatore protestò che nell'ultimo giudizio pronuncierà la sua sentenza principalmente secondo che avremo o non avremo avuto viscere di misericordia per i meschini, e dirà apertamente innanzi a tutto il mondo: - Ciò che avete fatto al più piccolo di costoro lo avete fatto a me. -Volete portare con voi il vostro danaro non nella tomba, non nella perdizione, non nell'eternità dell'inferno, ma nell'eternità del paradiso? Fate elemosina ai poveri, specialmente quando si tratta di coadiuvare la salute delle loro anime. Il Salvatore ha faticato, ha sudato, è vissuto povero, ha patito, è morto per le anime. E voi guardate quanti poveri giovanetti, vi sono mai nel mando, che traditi, che ingannati, che senza educa-

zione religiosa cadono nel vizio e si perdono! E potete voi resistere impassibili a così straziante spettacolo? Badate che ai cuori duri dice Gesù Cristo: - Tu non ti adoperi a salvare le anime coi mezzi che io stesso ti ho dato, perciò il tuo danaro sia teco in perdizione. - Procuriamo adunque di promuovere i nostri veri interessi. Diamo a Gesù Cristo, e quanto daremo ci sarà restituito con usura nel tempo e nell'eternità, perchè la banca del Signore non fa fallimento.

Ho parlato come a fratelli, quindi perdonatemi la libertà e la confidenza del mio dire. Vado a Roma e porterò l'offerta che voi farete, perchè sia impiegata nell'edificare la Chiesa e l'Ospizio del Sacro Cuore. Parlerò di voi al Sommo Pontefice che tanto tiene a cuore la popolazione della Spezia, come lo dimostra questo Oratorio medesimo, soccorso da lui più di quello che le sue forze gli permettano. Io gli chiederò la benedizione per voi, per le vostre famiglie, e pei vostri interessi.

Io poi dal canto mio non mancherò di fare ogni mattina una preghiera speciale per voi, e voi abbiate la bontà di pregare per me. Così coll'esercizio della carità operosa e colla preghiera avremo fondata speranza di trovarci tutti insieme in Paradiso.

L'uditorio si componeva per la massima parte di operai, essendo quella per i signori l'ora dei pranzo; eppure la colletta fu abbastanza cospicua. Vi si trovò financo un anello d'oro.

Fra i visitatori vi fu a La Spezia l'ispettore scolastico, nel quale Don Bosco riconobbe un antico catechista dell'Oratorio di Torino per nome Carlo Alvano Bonino. Non l'aveva più veduto da trent'anni. Quegli si congratulò con Don Bosco del bene fatto a La Spezia e narrò un grazioso aneddoto, del quale era stato testimone nel 1850. Un padre di famiglia savoiaro, fattosi Protestante in Torino per amor del danaro, con cui si pagavano le apostasie, pretendeva che la moglie e il figlio facessero come lui; ma non ci riusciva, perchè la donna era ferma e teneva fermo il suo piccolo, Una notte il fanciullo ebbe un sogno. Gli sembrava di essere strascinato al tempio dei protestanti e che mentre si dibatteva per resistere a quella violenza comparisse un prete a liberarlo e a condurlo seco. L'indomani raccontò il sogno alla mamma, che cercava tutte le vie per collocarlo al sicuro in qualche istituto. Una persona

le consigliò di ricoverarlo da Don Bosco nell'Oratorio di Valdocco. Essa vi andò col ragazzo una domenica mattina e saputo essere tempo di funzione entrò in chiesa. Or ecco uscire Don Bosco per celebrare. L'ispettore, allora maestro di catechismo, stava inginocchiato accanto al fanciullo, il quale, appena vide il celebrante, gridò: *C'est lui-même, c'est lui-même!* E poichè il piccolo continuava a gridare e la madre piangeva, il catechista li condusse in sacrestia, dove apprese il sogno e tutto il resto. Appena Don Bosco, finita la Messa, ritornò in sacrestia e depose gli abiti sacri, il fanciullo corse a lui dicendogli a mani giunte: -Padre mio, salvatemi! - Don Bosco accettò senz'altro il piccolo savoiaro e lo tenne più anni nell'Oratorio.

Cosa singolare! Dopo cinquant'anni si ripete ancora oggi il medesimo fatto: dovunque si vada, si trovano assai di spesso persone che hanno qualche interessante novità da narrare sii Don Bosco.

I rallegramenti dell'ispettore scolastico per il bene operato dai Salesiani a La Spezia erano giustificati e meritati. La casa aveva realmente conseguito lo scopo inteso da Don Bosco nel fondarla, di arrestare cioè la corsa trionfale dei protestanti nella città. A farli cadere nella pubblica disistima aveva contribuito un poco la condotta del loro ministro, un suddiacono sfratato e maritato con una monaca. A detta dell'ispettore, negli anni precedenti circa ottocento giovanetti frequentavano le scuole degli eretici, mentre nell'84 ve n'erano appena diciassette; le scuole salesiane le avevano bellamente spopolate.

Il lunedì dopo Pasqua per tempissimo Don Bosco mosse alla volta di Roma.

### CAPO III.

*Un mese a Roma. Chiesa del Sacro Cuore e udienza pontificia. Sogno sul passato e sul presente dell'Oratorio. Ritorno per Firenze e Bologna.*

LA prudenza umana avrebbe consigliato che dopo gli strapazzi del viaggio in Francia e per non precipitare il logoramento delle forze Don Bosco si concedesse un periodo di riposo; ma la divina carità, che *non quaerit quae sua sunt*, non sa imporre limiti al sacrificio. Il bisogno di procacciarsi nuove risorse pecuniarie che gli consentissero di far proseguire i lavori della chiesa e dell'ospizio a Roma e l'urgenza di ottenere la concessione dei privilegi, che prima del suo dipartirsi da questo mondo venissero a completare l'organamento della pia Società, poterono su di lui, come abbiamo veduto, più di qualsiasi altro riguardo personale; ond'egli si rimise in via alla volta della città eterna. Nulla diremo nel presente capo del suo secondo scopo, essendo più opportuno trattarne a parte, ma ci occuperemo soltanto del primo, oltrechè delle varie circostanze che accompagnarono l'andata, la dimora e il ritorno.

Dal 1851 in poi una lunga esperienza gli aveva dimostrato che per stimolare la piccola e pubblica beneficenza le lotterie erano il mezzo “più compatibile ai tempi e più acconcio al bi-

sogno” (1); perciò egli fu un grande organizzatore di lotterie. Una fin dal 1882 aveva stabilito di allestirne a vantaggio della chiesa del Sacro Cuore; ma da Roma non si vedeva secondato quanto avrebbe voluto. Il 26 febbraio 1884 se ne lagnò vivamente nel Capitolo Superiore. - Per l'inerzia degli incaricati a Roma, disse, questa lotteria è il mio flagello e il mio continuo tormento. - Con la sua presenza, se colà si dessero d'attorno, si riprometteva di avviare le cose in modo da poter ricavare sicuramente il prezzo di centomila biglietti.

Ritornò sull'argomento nell'adunanza capitolare del 28 dicendo: - È mio pensiero scrivere al nostro Procuratore generale in questi termini: Càvati pure dalla testa ogni altro tuo progetto per aver danari, chè noi non ne potremo più provvedere. Se ne vuoi, promuovi la lotteria. Supera le difficoltà; serviti dell'appoggio del deputato Sanguineti; aggiustati, ma incomincia. La Provvidenza ci, ha tracciata la via, ci ha posto in mano il mezzo di una lotteria; e perchè noi cercheremo altre strade che non sono quelle della Provvidenza? - Nè vi era tempo da perdere; giacchè, dovendosi di là a qualche mese aprire una lotteria colossale per il valore di più milioni a beneficio dell'Esposizione torinese, il Governo ben difficilmente avrebbe approvata quella salesiana.

Perciò Don Bosco ordinò a Don Bonetti: - Scrivi una lettera a Don Dalmazzo secondo le idee che ora ho espote; digli che non posso più stare in piedi per le mie infermità, eppure bisogna che io vada in Francia per ottenere soccorsi per le nostre opere. - E purchè vi fosse persona sicura e adatta per ordinare e numerare i doni, far stampare il catalogo col nome dei donatori, presentarlo alle autorità nel più breve termine possibile e formare i mazzi dei biglietti, egli prendeva sopra di sè lo spaccio di questi, fossero anche trecentomila, che sperava di esitare in pochi giorni.

---

(1) Circolare del 30 gennaio 1862

Il pensiero della lotteria l'aveva seguito anche in Francia; infatti da Marsiglia scriveva il 19 marzo a Don Dalmazzo:

*Carissimo D. Dalmazzo,*

Se non puoi tu, procura di farmi scrivere, ma in modo positivo. Nel prossimo aprile o nella prima quindicina di maggio posso condurre meco il Conte Colle per porre la pietra angolare al nostro Ospizio? Egli avrebbe seco un'offerta di 50 m. f.

Per la lotteria vi sono difficoltà, oppure cercare altra via di beneficenza? Sono due cose della massima importanza per noi in questo momento.

D. Sala mi scrisse una lettera che mi disse nè sì nè no. Questo non basta a far quattrini.

Dio ci benedica tutti e credimi in G. C.

*Marseille, li 19 marzo 1884.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIOV. BOSCO.

È vero che in Francia aveva raccolto duecentocinquanta mila franchi; ma è anche vero che le spese a cui doveva far fronte erano enormi: la chiesa del Sacro Cuore, assorbendo gran parte della beneficenza, obbligava a lasciar insoluti altri debiti e altri contraine. Quella somma dunque non solo non si fermò, ma nemmeno si formò per intero nelle sue mani, giacchè ogni volta che aveva alcune migliaia, le spediva dove l'urgenza maggiormente stringeva. Ecco perchè il permesso della lotteria sarebbe stato una bella provvidenza.

Sull'affare della lotteria si era tenuta a Roma una conferenza di nobili dame in casa della contessa Della Somaglia, a fine di studiare soprattutto quali fossero le vie per ottenere l'approvazione prefettizia. Verso la fine di febbraio salivano già a circa un migliaio e mezzo gli oggetti, molti dei quali avevano gran pregio. Buoni signori, capi d'ufficio ai Ministeri, prestavano l'opera loro nei preparativi.

Intanto i lavori della chiesa progredivano e naturalmente con i lavori andavano avanti anche i debiti. Presbiterio e coro o abside erano già in condizione da potersi aprire al culto; furono difatti benedetti dal nuovo Cardinale Vicario Parocchi

il 23 marzo, quarta domenica di quaresima. Una corrispondenza da Roma all'*Unità Cattolica* del 26, dopo aver detto che i fedeli erano accorsi numerosi alla sacra funzione, soggiungeva: “Da ogni parte si porge un tributo di meritati encomii a quell'Apostolo di carità, che è il venerando Don Bosco, il quale, confidato nella Provvidenza, si è accinto coraggiosamente all'ardita impresa; essa riuscirà di gran lustro per Roma e di molta spirituale utilità a quella nuova popolazione finora lontana da ogni chiesa e senza alcuna comodità per le pratiche dei Cristiani, ed insidiata per sopraggiunta dai Protestanti, che colla protezione del Governo italianissimo, hanno piantato anche lassù le loro tende”. Sua Eminenza nel suo discorso, manifestata la propria allegrezza perchè di pari passo con le costruzioni di case ove prima erano campi, fosse proceduta pure l'edificazione di una bella chiesa capace di raccogliere nella preghiera i nuovi abitanti, disse parole di elogio per Don Bosco, che proclamò uomo di Dio, e per i Salesiani, suoi imitatori e seguaci, esortando tutti a concorrere come meglio potevano al compimento del sacro edificio (1).

A questo punto stavano le cose, quando il 14 aprile Don Bosco giunse a Roma. I giovani oratoriani gli fecero in casa un festoso ricevimento. Egli, ringraziando, promise loro una merenda nel giorno e nel modo che i superiori avrebbero indicato, li esortò a fare per lui una comunione in una domenica da designarsi e li assicurò che pregherebbe per essi e per le loro famiglie.

La vista di quei giovani gli risvegliò il pensiero dei giovani di Valdocco; onde fece scrivere che augurava loro la continuazione di una Pasqua felice che dovesse durare tutta la vita; l'alleluia fosse con i fatti e con le parole il cantico di questa vita mortale; dover tutti far sì da meritarsi di cantarlo eternamente in paradiso. Guai a chi mancasse! Conti-

---

(1) *Voce della Verità*, num. 70 del 1884.



nuassero intanto a pregare per lui, ricordando sovente la gran fortuna di essere in maniera così speciale figli della Madonna (1). Don Rua comunicò questi auguri e queste raccomandazioni in una "buona notte".

Una settimana dopo pensò particolarmente agli alunni della quarta e quinta ginnasiale, scrivendo a Don Febbraro, consigliere scolastico dell'Oratorio (2). Il Santo desiderava che ciascuno gli scrivesse un biglietto per dirgli in confidenza, a quale stato sembravagli di essere chiamato, se cioè allo stato ecclesiastico o al secolare; e chi aspirava allo stato ecclesiastico, gli dicesse se intendeva prepararsi per entrare in seminario oppure romperla definitivamente col mondo e consacrarsi a Dio nella vita ritirata, com'era appunto quella dei Salesiani; ma ognuno partisse dal principio di voler scegliere quello stato che a lui pareva meglio confacente alla salvezza dell'anima propria (3).

I giovani o individualmente o a gruppi scrivevano al loro caro padre. Il 26 aprile i membri del piccolo clero gli annunziavano una loro corona di comunioni (4), e Don Bosco incaricò Don Lemoyne della risposta, raccomandando a tutti e singoli di essere gigli al Cuore di Gesù e spiegando che il giglio è bianco, e quindi purità; che il giglio olezza, e quindi buon esempio; che il giglio deve custodirsi bene, altrimenti avvizzisce subito, e quindi mortificazione.

Erano questi i suoi dolci svaghi fra le brighe per i privilegi e per la lotteria. A far bene i preparativi della lotteria chiamò a Roma il coadiutore Giuseppe Buzzetti. In quei giorni Don Rua era andato a Tolone per ricevere dal conte Colle i cento-

---

(1) Lettera di Don Lemoyne a Don Rua, Roma, 16 aprile 1884.

(2) Non ne possediamo il testo, ma ne conosciamo abbastanza il tenore dagli appunti di Don Lemoyne. Don Bosco aveva annunziato l'invio di questa lettera, facendo scrivere il 10 aprile dalla Spezia a Don Rua: "D. Bosco dice di essere debitore di una risposta a D. Febbraro, ma che risponderà esso stesso in prima persona".

(3) Notevole per più ragioni è la risposta che il povero Don Febbraro fece a questa lettera di Don Bosco (App., Doc. 7).

(4) Appendice, Doc. 8.

cinquanta mila franchi promessi, dei quali il Buzzetti recò a Don Bosco una parte, cioè sessantasette mila: somma che in un batter d'occhio sfumò. Le migliori speranze riposavano allora sulla lotteria. I ricchi e numerosi premi stavano esposti nella casa parrocchiale. Il Buzzetti, compilatone il catalogo, lo presentò alla regia Prefettura.

Una legge del 1883 sulle lotterie ne permetteva l'autorizzazione soltanto agli enti legalmente costituiti o approvati o a qualche opera non approvata, a cui un ente legale prestasse il suo nome. Nel caso nostro due soli corpi morali potevano utilmente accordare la loro firma, il Municipio e la Congregazione di carità, poichè l'erigendo ospizio era opera di beneficenza. Fu richiesta de' suoi buoni uffici la Giunta municipale. Il Re Umberto, pregatone da persona amica dei Salesiani e a loro insaputa, mandò alla Giunta una calda raccomandazione, perchè volesse fare buona accoglienza alla domanda. È vero che nel Municipio erano tutti più o meno cattolici; ma gli uni per timore di essere detti clericali, gli altri per sistematica opposizione al Re, i membri della Giunta diedero risposta negativa. Della cosa però fu trattato solo oralmente, nè si ebbe il coraggio di tenerne conto negli atti della seduta. Il pubblico naturalmente non ne seppe nulla, perchè nel Consiglio non se ne fece menzione (1). Bisogna peraltro notare che nella petizione compariva il nome di Don Dalmazzo, non quello di Don Bosco.

L'altro corpo morale era presieduto dal principe Pallavicini, al quale Don Bosco indirizzò allora una sua istanza; ma n'ebbe un rifiuto. “E son tutti cattolici!” esclamava Don Lemoyne, scrivendo a Don Rua. Indi proseguiva: “Da ciò si può conoscere che sarà opera di Dio questa casa di Roma [ .... ]. Forse questa volta come le altre i figli delle tenebre ci daranno l'aiuto negato dai figli della luce” (2). Nei vecchi

---

(1) N'ebbe poi qualche sentore la stampa; infatti la *Capitale* del 28 aprile in un articolaccio da suburra metteva in guardia il Municipio dal favorire la lotteria.

(2) Lettera del 28 aprile 1884.

Romani di Roma prevaleva sempre l'avversione contro i *buzurri* invasori.

Nonostante queste disdette e benchè tutto facesse prevedere che le pratiche sarebbero andate in lungo, Don Bosco non si arrese, ma volle che il lavoro per la lotteria continuasse. Tuttavia le diverse opposizioni, contro le quali gli bisognava lottare, se non ne abbattono il morale, influirono sul fisico, cagionandogli disturbi di salute. Don Lemoyne commentava (1): “Sembra proprio che il demonio voglia attraversargli tutte le strade. Egli però è perfettamente rassegnato e non tiene il letto”.

Fra l'aprile e il maggio tre Salesiani di Valdocco, ritornando da confessare alla *Generala*, incontrarono nel viale di Stupinigi il cardinale Alimonda, che, appena li vide, domandò: - E il caro Don Giovanni dove si trova? - Saputo che era a Roma, chiese come stesse. Gli risposero che secondo le ultime notizie stava alquanto meglio. - Oh sì, alquanto meglio! riprese Sua Eminenza. Non mi piace quel alquanto meglio; vorrei che stesse benissimo. È vecchio, e perchè lasciarlo lavorare tanto? I figli, quando vedono il padre avanzato in età e debole, gli dicono: Padre, riposate, lasciate che lavoriamo noi.

- Ben volentieri lo faremmo, risposero quelli, ma Don Bosco non vuole ubbidire.

- Ebbene, allora glielo comandino a mio nome: mi ubbidirà?

- Crediamo che lo farà malvolentieri. La ubbidirebbe in tutto; ma forse in questo si arrischierebbe a disubbidire.

- Già, Don Giovanni non vuol riposare in terra, ma in cielo. Allora preghiamo il Signore che ce lo conservi per molti anni; preghiamo che lo aiuti e che fra tutti possiamo fare molto bene (2).

Per la lotteria un raggio di speranza brillò il I° del mese.

---

(1) *L. c.*

(2) Lettera di Don Canepa a Don Lemoyne, Torino 4 maggio 1884.

La contessa Della Somaglia, dama di corte della Regina Margherita, promise di pregare ella stessa il sindaco Torlonia che permettesse di fare in suo nome la lotteria e che ne domandasse al Prefetto di Roma l'autorizzazione. La gentildonna presiedeva il Comitato di dame costituito per la costruzione dell'ospizio.

Le altre volte Don Bosco a Roma visitava moltissime persone; ma nel 1884 sia per la difficoltà del camminare sia per i sopravvenienti incomodi dovette limitare assaissimo le sue visite, Il 17 aprile visitò il cardinale Consolini, che, molto benevolo verso la Congregazione Salesiana, si mostrò contentissimo di rivederlo e disposto ad aiutarlo; ebbe anzi la bontà di rendergli qualche giorno dopo la visita. Il 18 andò dal cardinale Lodovico Jacobini, Segretario di Stato, che gli promise di fare tutto il possibile per lui. Il 25 fu con Don Dalmazzo dal cardinale Parocchi, Vicario di Sua Santità.

Se pochissime visite faceva, ne riceveva però molte individuali o collettive. Vennero a trovarlo il padre Carrie, della Congregazione dello Spirito Santo, superiore della Missione del Congo col titolo di viceprefetto apostolico; monsignor Gandolfi, già vescovo di Civitavecchia; un rappresentante del Vescovo di Santiago nel Cile, che chiedeva Salesiani per quella repubblica; il vescovo Kirby, rettore del Collegio irlandese, e con lui l'arcivescovo Domenico Jacobini, segretario di Propaganda, che stettero con lui a mensa (1); monsignor Rota, già

---

(1) Da monsignor Kirby andava sempre lui a pranzo le altre volte, Quanto era amato e venerato Don Bosco nel collegio Irlandese! Ma anche il collegio inglese lo conosceva e stimava, tanto che venne ripresa ivi una bella usanza antica. Ai tempi di S. Filippo Neri i sacerdoti inglesi ordinati nella città eterna, prima di tornare in patria, solevano chiedere all'Apostolo di Roma la benedizione sul loro apostolato sacerdotale e missionario in Inghilterra; e il Santo, incontrandone per Roma mentre andavano a scuola, li salutava con le parole: *Salvete, flores Martyrum*. Or bene da più anni, quando nel collegio si sparse la voce che Don Bosco era un santo, tutti i novelli leviti si facevano premura di andare per lo stesso fine da lui o in Roma o nel loro passaggio a Torino. Questo affetto a Don Bosco fu per parecchi irlandesi e inglesi il germe della loro vocazione alla vita salesiana, vivente il fondatore (App., Doc. 9).

Il reverendo Giacomo Rowan, studente in quel Collegio, era stato licenziato dal Rettore per la stia cattiva salute, Si credeva generalmente che i suoi

vescovo di Guastalla e poi di Mantova e allora arcivescovo titolare di Cartagine (1). Tornò il cardinale Consolini e venne pure il cardinale Nina. Il cardinale Buonaparte, passando in carrozza davanti alla porta della casa e non potendo per un'infermità salire, mandò a Don Bosco il suo biglietto di visita.

Ogni tanto si presentavano anche intere camerate di giovani chierici; ma continua era l'affluenza di persone pie. Egli aveva sperato di poter godere a Roma un po' di tranquillità, sentendone gran bisogno; invece gli si lasciavano a volte ben pochi istanti di pace dalle otto del mattino alle sette di sera. Perchè potesse rimanere solo un'oretta dopo il pranzo, era necessario dare ordini draconiani al portiere, mettere qualcuno di guardia nell'anticamera e chiuderlo a chiave nella sua stanza. Eppure in certi casi tutte le precauzioni dovevano cedere, quando arrivavano personaggi eminenti e benefattori insigni che portavano elemosine. "I sacrifici che fa Don Bosco per la Congregazione, scriveva Don Lemoyne, non si possono misurare".

Un giorno ricevette la visita del giovane sacerdote catanese Don Nicotra, compagno di studi al futuro Benedetto XV nel collegio Capranica. Egli veniva a nome del suo Arcivescovo per sollecitare l'invio di Salesiani in quella città. Don Bosco giustificava l'indugio allegando la mancanza di personale; ma poichè l'altro insisteva, alla fine con bella grazia lo invitò ad agevolargli la cosa, facendosi egli stesso salesiano.

---

giorni fossero contati. Egli dunque fece ritorno in Inghilterra, persuaso di dover rinunciare per sempre agli studi e al sacerdozio. Tuttavia prima di lasciare Roma scrisse a Don Bosco, che gli rispose con una lettera molto rassicurante. Infatti, quando giunse in patria, più non tossiva, nè inseguito ebbe mai più alcuna malattia. Potè quindi ripigliare colà i suoi studi, fu ordinato sacerdote e divenne parroco zelante dei Santi Martiri a Manchester, nel centro della qual città costruì una magnifica chiesa con scuole annesse, lavorando indefessamente fino all'anno prima della sua morte, accaduta nel -1935. Così dichiarava pubblicamente il suo Vescovo in un'assemblea diocesana, concludendo: - Questo è uno dei miracoli operati da Don Bosco mentre era in vita. - La stessa dichiarazione egli aveva fatta nella Cattedrale la sera di Pasqua del 1934.

---

(1) Il 10 novembre 1884 fu ristabilita da Leone XIII la sede arcivescovile di Cartagine; monsignor Rota fu traslato allora alla sede titolare arcivescovile di Tebe.

Il figlio della Sicilia che andava per una via ben diversa, finemente sorrise. - Ho capito, gli disse Don Bosco; lei ha più alte aspirazioni. Ebbene sappia che riceverà grandi onori, avrà molto da soffrire, ma non arriverà dove spera di giungere. - Quando poi il suo augusto condiscipolo si ricordò di lui e lo nominò Nunzio Apostolico nel Portogallo, coloro che erano a conoscenza del fatto, tra gli altri monsignor Cicognani, allora Nunzio nel Perù, si affrettarono a dire che quella volta Don Bosco non ci aveva azzeccato, perchè monsignor Nicotra andava ormai per la strada che conduceva alla Porpora (1). Invece quella Nunziatura fu al povero Prelato cagione di gravi dispiaceri, finchè da ultimo richiamato chiuse i suoi giorni nell'oscurità.

Vi furono infermi che andavano a farsi da lui benedire o mandavano fazzoletti e corone, perchè egli li toccasse. Non pochi Romani chiedevano di essere ricevuti; ma erano sempre in maggioranza i Francesi, numerosi per solito a Roma durante il periodo pasquale. Cominciarono ad accorrere fino dai primi giorni. Tutte le mattine riempivano la parte della chiesa adibita al culto, per assistere alla sua Messa, riversandosi poi nella sacrestia, dove ognuno gli voleva parlare, e trattenendovelo le ore sane. Avviandosi poi alla sua stanza, trovava l'anticamera stipata. Generalmente gli facevano piccole limosine, perchè stavano in viaggio, ma promettevano di mandargli assai più, quando fossero rimpatriati.

La pietà dei Francesi si manifestava anche in maniere singolari. La mattina del 22 aprile alcuni di essi portarono tre amitti, affinchè Don Bosco li usasse celebrando e poi li restituisse, per inviarli a sacerdoti che dalla Francia chiedevano quel favore. Cinque signore un giorno protestarono che non avrebbero fatto Pasqua, se egli non le avesse ascoltate in confessione, sicchè le dovette contentare.

---

(1) Monsignor Cicognani fece questo discorso a Lima, in presenza del salesiano Don Pedemonte e di altri; lo ripeté poi, ma con le dovute rettifiche, nell'Oratorio il 5 settembre 1934.

Una signora Berk Meda, la vigilia della stia partenza per la Francia, andò a riverirlo, gli rimise un'offerta e gli chiese la benedizione. Don Bosco nell'accommiatarla le domandò:

- Verrà ancora domani per la Messa?

- Oh no. Non potrò venire, perchè, dovendo lasciar Roma la sera, mi bisognerà impiegare la mattina nei preparativi del viaggio.

La mattina dopo, rivedendo i suoi conti, trovò che le rimaneva ancora una somma superiore al bisogno e le increbbe di non avergli dato di più. Dominata da questo pensiero, benchè l'ora della Messa fosse già trascorsa, noleggiò macchinalmente una vettura e volò da Don Bosco, che per buona sorte rinvenne solo nella sua stanza. Egli, appena la vide entrare:

- Ah, disse, la signora Meda. Sapevo bene che qualcuno sarebbe comparso.

- Veramente io non sarei dovuta tornare, rispose la signora. Ma ho voluto portarle un altro po' di danaro prima di partire.

- Tenga bene a mente questa sua venuta, soggiunse il Santo, perchè qui si tocca da vicino il soprannaturale. Io dovrei essere in questo momento all'estremo opposto di Roma e non avrei riveduto la Signoria Vostra, nè ella mi avrebbe ritrovato, avendo io un appuntamento presso un Cardinale dopo la Messa. Nell'uscire un creditore mi fermò sulla soglia, esigendo che gli pagassi un debito abbastanza rilevante. Gli ho dato quanto aveva ed ecco là il mio portafoglio aperto e vuoto; non mi sono conservato nemmeno una lira per prendere la vettura. Allora ho pregato Maria Ausiliatrice che mi mandasse qualcuno in aiuto e frattanto mi son messo a lavorare. Vede dunque che io la aspettava e sapeva che sarebbe venuta (1).

Quasi non bastassero le udienze e gli affari, aveva sempre molte lettere che richiedevano risposta (2). Alla fine delle

---

(1) Lettera della signora a Don Rua, 1891.

(2) Abbondavano le suppliche per ottenere onorificenze. Sui primi di maggio Don Lemoyne scriveva a Don Rua: "Chi vuol essere fatto cavaliere, commendatore, o dal regno d'Italia o dal Papa; chi vuole il titolo di Monsi-

giornate la stia povera testa era così stanca, che spesso non gli reggeva più a formare e a connettere le idee; quindi ogni sera usciva a respirare una boccata d'aria, camminando per tre quarti d'ora appoggiato al braccio di Don Lemoyne. Allora da quella parte di Roma si poteva passeggiare con tranquillità, sorgendovi rari edifici e scarseggiando il traffico.

A mettere in moto tanta gente verso di lui concorsero più d'ogni altra cosa i giornali italiani e francesi. La *Croix*, per esempio, nel numero del 22 aprile, annunciando l'arrivo a Roma, di due illustri Vescovi, aggiungeva: *Et de Don Bosco, le grand bienfaiteur des orphelins*. Non si contentò di una così laconica notizia il *Journal de Rome*, ma nel numero del 25 aprile pubblicò addirittura un'intervista d'un suo collaboratore con Don Bosco. È un colloquio che merita di essere letto almeno in compendio.

- Da tempo, disse l'interlocutore, io desiderava di ossequiare il sacerdote insigne, che alla causa cattolica rende sì luminosi servigi; ma questa mia visita ha pure uno scopo di curiosità, che la prego di voler soddisfare. Io mi domando sempre per qual miracolo sia avvenuto che ella potè fondare tante case in paesi del mondo così diversi.

- Sì, rispose il Santo, ho potuto fare più di quello che speravo; ma il come non lo so neppur io. Ecco però in che modo io mi spiego la cosa. La Chiesa e soprattutto le presenti generazioni sono state consacrate, dal Papa in maniera particolare alla Santa Vergine. Ora la Santa Vergine, che conosce i bisogni dei nostri tempi, fa sentire a' suoi divoti il dovere di concorrere con limosine e largizioni a creale e a sostenere l'opera oggidì più necessaria, l'educazione della gioventù. Veda: una volta per la nostra chiesa che si costruisce qui a Roma, i miei

---

gnore, chi essere fatto Vescovo; chi ha un nipote da raccomandare per essere impiegato presso il Governo; chi vorrebbe ottenere la facoltà di un altare in casa, chi di una cappella in villeggiatura; e tutte queste domande sono accompagnate da carte e da raccomandazioni di potenti". Una lettera di tutt'altra specie, che gli arrecò grande conforto, ricevette dal suo carissimo padre Mortara (App., Doc. 10).



confratelli mi scrissero a Torino chiedendomi ventimila lire, delle quali avevano estrema necessità entro otto giorni. In quel momento io era senza danari. Mi venne un'idea. Posi la lettera presso l'acquasantino, innalzai una calda preghiera alla Madonna e mi coricai, rimettendo l'affare nelle sue mani. La mattina dopo ricevo una lettera da uno sconosciuto, che mi diceva in sostanza: Avevo fatto voto alla Madonna che, se mi concedeva una certa grazia, avrei dato ventimila lire per un'opera di carità; avendo ora ricevuto la grazia, metto a sua disposizione questa somma per qualche sua opera. Un'altra volta, trovandomi in Francia ospite di un amico, ricevo verso sera la notizia che una mia casa corre un brutto rischio per non poter disporre subito di settantamila franchi. Preoccupato e non vedendo lì per lì come rimediare, ricorro nuovamente alla preghiera. Verso le dieci io stava per andare a letto, quando sento picchiare alla porta della mia camera. Vo ad aprire. Entra il mio amico con un grosso incartamento nelle mani e mi dice: - Caro Don Bosco, nel mio testamento avevo disposto di una somma per le sue opere; ma oggi mi è venuto in mente che per fare il bene è meglio non aspettare la morte. Le porto senz'altro quella somma. Eccola: sono settantamila franchi.

- Questi sono veri miracoli, interruppe il giornalista. Ma, se non è indiscrezione la mia, mi permetta di domandarle se miracoli ella ne ha fatti altri.

- Come vuole che io possa rispondere a simile domanda? Io non ho mai pensato ad altro che a fare il mio dovere, pregando e confidando nella Madonna.

- Vorrebbe ora dirmi qual è il suo sistema educativo?

- Semplicissimo: lasciare ai giovani piena libertà di fare le cose che loro maggiormente aggradano. Il punto sta di scoprire in essi i germi delle loro buone disposizioni e procurare di svilupparli. E poichè ognuno fa con piacere soltanto quello che sa di poter fare, io mi regolo con questo principio, e i miei allievi lavorano tutti non solo con attività, ma con amore.

In quarantasei anni non ho mai inflitto neppure un castigo e oso affermare che i miei alunni mi vogliono molto bene.

- Il suo sistema educativo è veramente ottimo. Un'altra cosa ancora: come ha fatto a diramare le sue opere fin nella Patagonia e nella Terra del Fuoco?

- Un po' alla volta, e andando o meglio essendo chiamato da un luogo all'altro. I miei figli hanno scoperto, si può dire, la Patagonia e la Terra del Fuoco. Sono già stati battezzati quindicimila selvaggi. Dappertutto incontriamo simpatie e il Governo Argentino validamente ci protegge. Fra breve in quelle terre, vaste come l'Europa, avremo un Vicariato Apostolico.

- Sembra, osservò il visitatore, che Dio in paesi barbari faccia ricuperare alla Chiesa il terreno perduto nell'Europa. É un fatto consolante! Ma che cosa pensa lei intorno alle condizioni della Chiesa nell'Europa e nell'Italia e circa il suo avvenire?

- Io non sono profeta... Lo siete invece un po' tutti voi altri giornalisti; quindi piuttosto a voi bisognerebbe domandare che cosa accadrà. Nessuno, fuorchè Dio, conosce l'avvenire; tuttavia, umanamente parlando, è da credere che l'avvenire sarà grave. Un poeta latino dice che sono vani gli sforzi per risalire, quando si è per la china di un precipizio e che necessariamente si va piombando giù fino al fondo. Le mie previsioni sono molto tristi, ma non temo nulla. Dio salverà sempre la sua Chiesa, e la Madonna che visibilmente protegge il mondo contemporaneo, saprà bene far sorgere dei redentori.

- Uno di questi è appunto lei, Don Bosco! esclamò conchiudendo quel signore.

Un casetto analogo a quelli narrati qui sopra da lui accadde anche allora a Don Bosco in Roma. Un creditore, al quale scadeva una cambiale, tempestava Don Dalmazzo, perchè gli pagasse un debito di cinquecento lire. Don Dalmazzo aveva un bel ripetere che in cassa non c'era un centesimo: l'altro insisteva e alzava la voce, dicendogli che cercasse un prestito

e che non sarebbe uscito senza avere quella somma. Don Dalmazzo lo pregava di non gridare tanto, ma invano. Poi, benchè sapesse che Don Bosco non aveva denari, avendoglieli presi tutti lui al mattino, entrò nella sua camera per chiedergli consiglio. In quel momento si trovava con il Santo la famiglia Migone delle parti di Bordighera. Don Dalmazzo entrò mentre la signora porgeva a Don Bosco in elemosina un biglietto da cinquecento lire. Il Servo di Dio, udito il caso, non fece altro che passargli nelle mani sorridendo quella somma. La buona signora rimase tutta commossa al vedersi in tal modo strumento della Provvidenza.

Curioso è pure quest'altro incidente. Madame di Fontenay, una sua cugina e la figlia di costei erano fra le più assidue da Don Bosco: per tre settimane andavano a vederlo ogni giorno. Una volta la cugina perdette il portamonete, nel quale aveva un buon gruzzolo di marenghi. Parlandone dinanzi a Don Bosco, le venne in niente di dirgli che egli avrebbe potuto farglielo ritrovare e che in tal caso quel danaro sarebbe stato per i suoi giovanetti. Il Santo sorrise e non rispose. Uscite di là, volevano prendere nuovamente la vettura di prima e recarsi a S. Pietro; ma il vetturino rifiutava di condurle così lontano, perchè il cavallo era stanco. Mentre questionavano, ecco avvicinarsi di trotto un altro vetturino col suo legno, gridando: - Lascino stare quel brontolone; le condurrò io dove vogliono. - Chi l'avrebbe mai sognato? Appena vi si furono messe a sedere, la cugina della signora avvertì sotto il piede un corpo duro. Sollevato il tappeto, vide che era il suo portamonete, rimasto là ventiquattr'ore, senza che nessuno se ne fosse accorto. Fu un bel caso davvero; ma scriveva la nonagenaria signora nell'aprile del 1926: *Nous savons ce qu'étaient les hasards de votre père.*

Il 26 aprile alcuni preti francesi, venuti con la carrozza a prendere Don Bosco, lo condussero a celebrare nella cappella delle Suore della *Retraite o* del Cenacolo, come già egli aveva promesso di fare. Vi trovò radunate molte signore francesi

e romane. Al vangelo parlò e disse che quella volta non raccomandava alla loro carità i suoi giovanetti di Torino, ma un'opera di Roma, la chiesa del Sacro Cuore e l'ospizio annesso. - In Roma, continuò, vi sono molti giovani bisognosi e pericolanti, che vagano per le strade e per le piazze; è necessario ritirarli, se non si vuole che perdano l'anima e vadano ad accrescere la dolorosa schiera di coloro che popolano le carceri. Molti di fuori non trovano ricovero negli ospizi cittadini, perchè questi dànno ricetto soltanto a romani; vengono quindi inviati nelle case nostre di Toscana e di Piemonte. Ma ognuno può pensare quante spese ci vogliono per simili viaggi e poi per ritornarli in patria. E non c'è posto per tutti, Ora un ospizio qui in Roma soddisfa a un bisogno generalmente sentito. Qui i giovani saranno educati nel loro luogo di origine senza essere obbligati a cambiar clima, cambiamento talora dannoso alla salute in quella età. Non dovranno nemmeno mutare costumanze e vitto, e l'educazione sarà loro impartita secondo le esigenze dell'eterna città, loro patria, e non a norma di usanze forestiere. - Esortò infine a voler largheggiare verso i prediletti di Gesù Cristo e per un'opera eminentemente romana. La colletta fruttò 725 lire. Appresso passò a benedire la comunità; infine partì, dice la cronaca del vecchio convento, ora risorto in piazza Santa Priscilla, *laissant la, vraie impression que fait le passage d'un saint.*

Gli stessi sacerdoti lo accompagnarono in vettura all'abitazione di monsignor Jacobini, con il quale trattò di un sussidio da accordare alle sue Missioni, consegnandogli copia di una recente lettera scritta da Don Milanese nelle stie escursioni apostoliche per la valle del Rio Negro. In ultimo fu dai medesimi cortesi sacerdoti ricondotto a casa.

Verso sera un signore polacco, ricchissimo e fervente cattolico, che spendeva fior di quattrini per far studiare nella sua patria giovani aspiranti allo stato ecclesiastico, andò a pregarlo di visitare una sua sorella gravemente inferma. Don Bosco, sebbene stanco, non seppe dirgli di no. Tutta la fa-

miglia lo accolse in ginocchio con una venerazione quale si usa solamente con i Santi.

Tante fatiche, aggravate da acerbi dispiaceri, acuiavano sempre più i suoi incomodi fisici. Soffriva al fegato e aveva un occhio infiammato. Il 27 aprile lo assalse una febbre, duratagli tre giorni. Una notte era tanto il malessere, che gli fu forza abbandonare il letto; in certe ore del giorno lo spossamento lo prostrava. Don Lemoyne nella prima settimana di maggio scriveva a Don Rua queste accorate parole: “Stamane mi ha detto che la sua testa è molto stanca; tuttavia continua ad occuparsi delle cose della nostra Congregazione. Si vede ad ogni istante quanto bene ci voglia e quanti sacrifici ed umiliazioni sopporti per i suoi figliuoli. Quando certe volte mi narra le vicende del suo passato, sorride; ma chi lo ascolta, si sente stringere il cuore. In quarantotto anni quanto ha patito! Questo dovrebbe essere l'argomento da predicarsi a tutti, grandi e piccoli, poichè purtroppo non ci si pensa. Talora ci lamentiamo di ciò che a noi pare ci manchi, senza riflettere ciò che costò a Don Bosco quello che abbiamo”.

Nonostante tutto, egli si accingeva a tenere una conferenza ai Cooperatori romani. Li convocò dunque nella chiesa delle nobili Oblate di Tor de' Specchi per l'8 maggio. L'imperversare della pioggia non impedì che vi si radunasse un scelto uditorio. Presiedeva il Cardinale Vicario. Cantato un mottetto e letto un capo della vita di S. Francesco di Sales, Don Bosco dal palco disse queste brevi parole, raccolte da Don Lemoyne.

Incomincio col porgere vivi e cordiali ringraziamenti all'E.mo Cardinale Vicario, il quale si è degnato di accettare la presidenza di questa pia riunione, e non ostante il brutto tempo ebbe la bontà di recarsi in mezzo a noi. Quindi a voi, signori Cooperatori e signore Cooperatrici, volgo un saluto, mentre vi professo profonda gratitudine per aver accolto con tanta carità il mio invito. Se mi permettete vi darò di volo una breve relazione delle opere compiute dai Salesiani, giacchè sono ben due anni, che non ebbi più l'onore di parlare a voi.

Due anni sono si trattava di cercare il modo eli aumentare le case

di giovani per dar loro cristiana educazione, crescendo sempre più i pericoli per le loro anime. Grazie al Cielo ed alla carità dei Cooperatori Salesiani, posso con grande mia consolazione annunziarvi che i nostri voti allora manifestati ottennero il loro risultato, poichè le case si sono quasi duplicate. Oltre a cento mila giovani vi attendono oggidì ad imparare una professione e vi hanno il pane della vita temporale ed eterna. Dopo Dio io debbo ringraziare i Cooperatori e le Cooperatrici, che mi aiutarono ad ottenere frutti così copiosi.

Due anni fa io vi parlava pure delle Missioni del Brasile dell'Uruguay e della Patagonia, non che delle belle speranze di salute per quelle contrade. Ed ora le Missioni sono fondate stabilmente e i battesimi degli infedeli nei deserti del Sud di America ascendono a circa 15.000. Il sapientissimo Pontefice Leone XIII ha divisa la Patagonia in Vicariato ed in Prefettura Apostolica, affidando queste Missioni ai Salesiani. Aumentando gli operai evangelici, cresceranno eziandio di numero le conversioni degli infedeli.

Quello pare che due anni fa si notava era il bisogno sentito qui in Roma di una chiesa e di un ospizio dedicato al Sacro Cuore di Gesù, come un monumento di omaggio a Pio IX; chiesa ed ospizio, che servendo di parrocchia al nuovo quartiere della città al Castro Pretorio fosse ad un tempo asilo per l'educazione religiosa e civile di tanti poveri fanciulli abbandonati, che vagano per le vie e per le piazze in pericolo dell'anima e del corpo. Ed ora sono lieto di dirvi che la chiesa non solo fu cominciata e la costruzione è giunta al punto da metter su le volte, ma una parte, cioè il coro ed il presbitero sono finiti e servono già per le funzioni parrocchiali. E deve consolare tutti, specialmente il Cardinale Vicario, il sapere come numeroso sia il concorso del popolo alle sacre funzioni e grande la frequenza ai Sacramenti degli adulti e dei fanciulli. Annesso alla parrocchia si tiene eziandio l'Oratorio festivo, e alla domenica sono circa 200 i fanciulli, che vi accorrono per assistere alla Messa, ed al catechismo che loro si fa appositamente nella cappella a ciò destinata. Essi poi si fermano nel cortile per la ricreazione, ed invece di andare girovagando per la città, esposti ai più gravi pericoli d'irreligione e d'immoralità, si stanno colà trastullandosi lietamente sotto gli occhi e l'assistenza dei Salesiani.

Le fanciulle che pure vengono a ricevere regolarmente l'istruzione religiosa superano le 300. Dobbiamo pur essere contenti della frequenza dei giovanetti alle nostre scuole. Sia ancora benedetto il Signore per il modo, col quale si è incominciato il pio esercizio del mese di maggio in onore di Maria SS. Circa un migliaio di fedeli vi accorrono tutte le sere alla predica e alle apposite pratiche di pietà, mentre un'altra folla interviene nel mattino ad un'altra consimile funzione, che si fa regolarmente per coloro, che non potrebbero prendere parte a quella della sera.

Non debbo peraltro tacere che il tempio consecrato al Sacro Cuore

di Gesù è ancora ben lungi dall'essere finito, ed è appena incominciato l'ospizio annesso che dovrà contenere cinquecento fanciulli almeno. Per una gran parte bisogna ancora procedere agli scavi per le fondamenta. I lavori ora continuano con una certa alacrità, ma si dovettero sospendere per un po' di tempo, perchè i mezzi non corrispondono al buon volere. Per sopperire a questa necessità ho pensato di aprire una lotteria qui in Roma. Già un gran numero di premi è stato raccolto; i biglietti sono stampati; manca solo l'approvazione dell'autorità, e questa si aspetta a giorni. Stante l'influenza delle persone che si sono interessate, spero che questa autorizzazione non mancherà.

Vengo perciò io nuovamente a fare appello alla carità dei Cooperatori e delle Cooperatrici di Roma, perchè vogliano compiere un'opera tanto bene incominciata e tanto necessaria in quella parte della città, quale è il Castro Pretorio. L'opera è romana, dei Romani e pei Romani. Io l'ho incominciata, altri la proseguo e la conduca a termine.

Io finisco col raccomandarmi alle vostre preghiere, mentre vi assicuro che pregherò e farò pregare sempre i miei giovanetti per voi.

Sceso il Santo, montò il Cardinale. L'eminentissimo Parocchi possedeva quella cultura e quella facondia che fanno il vero conferenziere e come tale fu apprezzato anche dai profani. Il suo discorso, pur nella forma succinta in cui ci è pervenuto, sembra di tanta importanza per la nostra storia, che sta bene riferirlo qui nel corso del racconto, anzichè relegarlo in fondo al volume.

Vorrei qui avere una piena libertà di parola, circa la Missione dei Salesiani e del loro fondatore, libertà di esprimere il mio pensiero, il mio sentimento riguardo a lui, alle sue opere ed alla sua Congregazione tanto benemerita. Ma questa libertà mi è tolta dalla presenza dell'uomo di Dio, dell'uomo della Provvidenza, della perla del Sacerdozio italiano cattolico, e da alcuni de' suoi alunni. Quindi mi conviene tacere, poichè un elogio offenderebbe la loro modestia. Ma se io taccio, parlano abbastanza le opere loro. Parlano di Don Bosco e de' suoi figli i tanti colleghi sparsi in Italia, in Francia, in Spagna e fino nelle lontane Americhe; parlano di Don Bosco e de' suoi figli, celebrano le loro lodi le tante chiese erette nelle varie parti del mondo nello spazio di pochi anni; parlano i tanti libri stampati per l'istruzione religiosa del popolo; parlano le tante opere di polso date alla luce, e i classici corretti per sottrarre alla gioventù ciò che vi ha di pericoloso nella italiana letteratura; parlano gli oratorii festivi, le scuole diurne, serali, festive,

ove i giovanetti imparano ad amare Dio e a servirlo, e nello stesso tempo ricevono un'istruzione conveniente al loro stato; parlano le Missioni, che in breve giro di tempo si stabilirono numerose nell'America e prosperano a gloria della Chiesa cattolica e della civiltà. Se io taccio, il nome di questo uomo della Provvidenza, di Don Giovanni Bosco, risuona sulle labbra di ben 100.000 giovanetti che lo riconoscono per padre. Se io taccio, predica il suo nome la sua Congregazione coi numerosi suoi alunni; parla di lui l'opera veramente Romana incominciata e proseguita da lui con un coraggio Romano, parla la chiesa del Sacro Cuore di Gesù e l'ospizio annesso, che vediamo innalzarsi fra di noi.

Certamente non vi può essere elogio pari alla grandezza, al beneficio, all'eroismo, del quale sono improntate le opere dell'impareggiabile Don Bosco. Dalla Congregazione da lui istituita, e largamente propagata, già si colgono in questo suolo frutti sì belli e provvidenziali che riempie di meraviglia il solo pensarvi.

Ma, signori Cooperatori e signore Cooperatrici, in queste opere benchè mirabili, nulla vi è che sappia di nuovo, nulla che nei secoli passati non abbia il suo riscontro. Si parlò sempre di Missioni ai popoli selvaggi e barbari; si parlò di predicazioni, di chiese, di ospizi, di diffusione di buoni libri, di educazione della gioventù. Tutte queste opere erano prima dei Salesiani, sono adesso, saranno poi, perchè sono nella stessa natura della Chiesa cattolica.

Dunque non è su questo punto che io voglio fermare la vostra attenzione, ma piuttosto mi indirizzo a voi, che vi onorate del nome di Salesiani, nome bello per il Santo che ricorda tutto dolcezza e tutto carità, nome bello ancora pel significato che dà alle vostre opere di *sale e luce*, e intendo di parlarvi di ciò che distingue dalle altre la vostra Congregazione, ciò che forma il vostro carattere, la vostra fisionomia. Come in ogni uomo, che Dio mette al mondo, impronta una nota che lo contraddistingue da tutti gli altri uomini, così pure, come ce lo attesta la storia e lo vediamo coi nostri occhi, ogni Congregazione Religiosa Dio impronta con una nota, con un carattere, con un suggello, che la distingue dalle altre Congregazioni. L'Ordine di S. Francesco d'Assisi ha il carattere proveniente dalla sua missione, ed è la *povertà*, colla quale doveano contrapporsi i Francescani ad un secolo tutto dato alla boria ed ai piaceri. L'Ordine di S. Domenico ebbe ed ha pure il suo carattere, la *fede*, poichè dovea combattere un secolo, nel quale ferocemente insorgevano le eresie: *Haec est victoria quae vincit mundum fides nostra*. Ignazio e la sua Compagnia di Gesù ebbero per carattere la *scienza*, e con questo doveano combattere l'ignoranza di coloro, che di ignorante accusavano la Chiesa, fermare i progressi del Protestantismo, contendendogli il terreno palmo a palmo, penetrare nelle regioni che esso avea già occupate, conquistare le anime non solo colla santità, ma col sapere. E così dicasi di tutti gli



altri religiosi Istituti, che troppo lungo sarebbe il passare qui a rassegna per considerarne la nota singolare.

Voi dunque, o Salesiani, avete una -missione speciale che forma il vostro carattere. Io Cardinale di S. Madre Chiesa, predicando in questo luogo di verità, non vengo per adulare o per dissimulare; quindi parlo con tutta schiettezza. Facendo un parallelo coi fondatori dei grandi Ordini religiosi, Domenicani, Francescani, Ignaziani, Don Bosco seppe a tutti e tre ispirarsi e da ciascuno togliere qualche parte, che servisse alla edificazione dell'opera sua, la quale tuttavia è distinta da questi.

La vostra Congregazione pare che risponda a quella di S. Francesco dal lato della povertà, ma la vostra povertà non è quella dei Francescani. Pare che risponda a quella di S. Domenico, ma voi non dovete sostenere la fede contro le preponderanti eresie, perchè queste eresie sono non solamente invecchiate ma ormai decrepite e cadenti ed anche perchè precipuo vostro scopo è l'educazione della gioventù. Pare che risponda a quella di S. Ignazio nella scienza per il numero grande di opere che date alla luce pel popolo, e Don Giovanni Bosco è uomo di grande ingegno, di profondo sapere, e dotto in svariate discipline; ma però non abbiatelo a male, se io dico che non siete voi che avete inventato la pietra filosofale.

Che cosa dunque di speciale vi sarà nella Congregazione Salesiana? Quale sarà il suo carattere, la sua fisionomia? Se ne ho ben compreso, se ne ho bene afferrato il concetto, se non mi fa velo all'intelligenza, il suo scopo, il suo carattere speciale, la sua fisionomia, la sua nota essenziale, è la Carità esercitata secondo le esigenze del nostro secolo: *Nos credidimus caritati; Deus caritas est*, e si rivela per mezzo della Carità. Il secolo presente soltanto colle opere di Carità può essere adescato, e tratto al bene.

Il mondo ora null'altro vuole conoscere e conosce, fuorchè le cose materiali; nulla sa, nulla vuol sapere delle cose spirituali. Ignora le bellezze della fede, disconosce le grandezze della religione, ripudia le speranze della vita avvertire, rinnega lo stesso Iddio. Potrà un cieco giudicar dei colori, un sordo intendere le sublimi armonie di un Bethoven o di un Rossini, un cretino giudicar delle bellezze di un'arte? Così è il secolo presente: cieco, sordo, senza intelligenza per le cose di Dio e per la Carità. Questo secolo comprende della Carità soltanto il mezzo e non il fine ed il principio. Sa fare l'analisi di questa virtù, ma non sa comporne la sintesi. *Animalis homo non percipit quae sunt spiritus Dei*; così S. Paolo. Dite agli uomini di questo secolo: Bisogna salvare le anime che si perdono, è necessario istruire coloro che ignorano i principii della religione, è uopo far d'limosina per amor di quel Dio, che un giorno premierà largamente i generosi; e gli uomini di questo secolo non capiscono.

Bisogna dunque adattarsi al secolo, il quale vola terra terra. Ai pagani Dio si fa conoscere per mezzo della legge naturale; si fa cono-

scere agli Ebrei col mezzo della Bibbia; ai Greci scismatici per mezzo delle grandi tradizioni dei Padri; ai Protestanti per mezzo del Vangelo: al secolo presente si fa conoscere colla Carità: *Nos credidimus caritati.*

Dite a questo secolo: Vi tolgo i giovani dalle vie perchè non siano colti sotto i tramvai, perchè non cadano in un pozzo; li ritiro in un ospizio perchè non logorino la loro fresca età nei vizii e nei bagordi; li raduno nelle scuole per educarli perchè non diventino il flagello della società, non cadano in una prigione; li chiamo a me e li vigilo perchè non si cavino gli occhi gli uni gli altri, e allora gli uomini di questo secolo capiscono ed incominciano a credere: *Et nos cognovimus et credidimus caritati, quam habet Deus in nobis.*

Ed ora Don Bosco è venuto in Roma, ha piantato le sue tende nella nuova Roma, nella Roma non battezzata, è venuto per fondare la sua chiesa ed il suo ospizio; è venuto nella Roma delle trattorie, dei caffè, delle strade larghe, delle vie bene allineate, è venuto a dare spettacolo della Carità cristiana, e conforme alle esigenze di questo secolo. È venuto nella nuova Roma non battezzata, ove non si ode che il fischio delle locomotive e le campanelle dei Protestanti, che lasciando stare ogni altra considerazione anche dal lato fonico sono una stonatura. Quivi non vi era una chiesa, ed ecco sorgere la cupola di quella del Sacro Cuore, che dà la mano a quella di S. Lorenzo, sormontando la cupola della tettoia della stazione. Nella nuova Roma non battezzata l'unica croce che si vede torreggiante è quella del Sacro Cuore. In questa regione non ci sono Istituti religiosi, o sono nascosti, quasi che non osino farsi vedere in mezzo a quell'ambiente profano.

Don Bosco ha detto che esso ha incominciato la chiesa al Castro Pretorio, e che tocca a noi continuarla e finirla. No, mio caro Don Bosco lei l'ha incominciata; dunque mi permetta di dirle che lei deve finirla. Dico finirla e non ultimarla, cioè ornarla di tutto punto, indorarla, dipingerla. Noi pregheremo Iddio che ci conservi Don Bosco almeno almeno sino a vedere compiuta la chiesa, compiuto l'edificio dell'Istituto coi 500 giovani ricoverati, provvisti non solo della storica famosa pagnotta, che la Provvidenza saprà loro dare, ma di qualche altra cosa di più, poichè *non in solo pane vivit homo.*

É Don Bosco che deve finir quest'opera, esso, cui nulla si nega, che tanto ascendente esercita sopra quanti lo ascoltano, che gode una venerazione mondiale. É del suo nome che abbiamo bisogno. Il suo nome col suo prestigio giungerà a raccogliere tutto ciò, che non potremmo far noi tutti uniti insieme. Il suo nome ormai ha riempito il mondo, e solo può far concorrere a quest'opera il mondo intero. Ciò è conveniente, è necessario. Roma ha diritto che tutto il mondo concorra all'opera sua, essendo che il beneficio ridonda sempre in vantaggio di tutto l'Orbe cattolico.

Il popolo Romano è il popolo principe, il primo popolo della terra,

e in lui ridonda in certo modo la dignità del Sovrano Pontefice, che in mezzo a lui risiede e che è suo proprio Vescovo. La Chiesa Romana, primogenita e madre di tutte le Chiese, ha diritto che le si paghi tributo di riverenza. Da lei parte ogni bene per tutto il mondo, e a lei si deve riconoscenza da tutto il mondo col coadiuvarla nelle sue imprese.

Il popolo Romano era fin qui avvezzo al governo di un padre, e assuefatto non a dare ma a ricevere. Oggi le cose sono cambiate; e tutti i giorni siamo alleggeriti di quel poco che possediamo dalle contribuzioni, che esige il nuovo governo. Ciò non ostante le opere di carità si sostengono in Roma come prima, e chi le sostiene? Il popolo Romano. Voi vedete con quale magnificenza si adornano le nostre chiese, e chi profonde quei tesori? Il popolo Romano. Gli altari della Madonna splendono di tante faci, rallegrano i devoti con tanti fiori, e chi porge il suo obolo per onorare la Madre di Dio? Il popolo Romano. E vi sono dei patrizi che elargiscono per limosina ben anco 100 mila lire in una sol volta.

Sembrerebbe adunque che a voi dovrebbero bastare le opere buone che già fate, o signori Cooperatori e signore Cooperatrici di Roma. Imporvi nuovi pesi potrà parer cosa inopportuna. Io però conosco la vostra generosità. I Romani certamente non abbandoneranno Don Bosco solo in questa sua impresa, ma vi concorreranno con quella fede e carità, di cui godono nel mondo sì bella fama. Sì, date mano anche a questa opera secondo i vostri mezzi e anche un po' di più stessi vedete la necessità estrema che vi è di una chiesa nel nuovo borgo così popoloso; la necessità di un ospizio per tanti poveri giovanetti. Concorrete anche voi nell'aiutare i Salesiani in questa impresa loro affidata dalla Provvidenza per mano del Sommo Pontefice. Non temete nè per voi nè per i vostri cari, poichè occorrendo Iddio darà mano anche ai portenti per premiare la carità vostra. Mediante il vostro concorso si potrà viemmeglio ripetere che il secolo tratto dal bagliore delle opere della carità ha confessata la verità della nostra santissima religione e ne fu preso d'amore: *Et nos cognovimus et credidimus carigati.*

Un bel mottetto eseguito dalle nobili Oblate e la Benedizione eucaristica impartita da monsignor Kirby posero termine alla cerimonia, Don Bosco, rientrato in casa, pensò immediatamente ai preparativi per l'udienza pontificia.

Questa udienza gli fu fatta sospirare alquanto, Ne aveva presentata domanda scritta a monsignor Macchi fin dal 23 aprile. Il latore della lettera ebbe l'incarico di chiedere al Maestro di Camera, quando potesse ritornare per la risposta;

ma Monsignore gli disse che non occorre incomodarsi, perchè egli stesso fra un giorno o due avrebbe mandato il biglietto a Don Bosco, al quale intanto inviava i suoi saluti. I due giorni passarono, ma la risposta non venne. Eppure il quaresimalista siciliano Di Pietro, che aveva predicato a Torino e nel passaggio alloggiò al Sacro Cuore, ottenne subito l'udienza il 25 per mezzo del Macchi. Don Bosco tuttavia si confortò al sentire dal suo ospite che il Papa, intrattenendolo per circa un'ora e mezza, gli aveva chiesto notizie di lui, della sua salute e in particolare de' suoi occhi, parlandone con molta amorevolezza (1).

Nulla vedendo arrivare dal Vaticano, il 29 spedì un messo a monsignor Macchi per sapere se giorno e ora dell'udienza fossero almeno già fissati; ma la risposta fu negativa e Monsignore ripeté che a suo tempo egli avrebbe scritto al Sacro Cuore. Il 2 maggio Don Bosco, visitato dal commendatore Sterbini, scalco segreto di Sua Santità, si lamentò con lui del lungo indugio. Quegli sdegnato gli suggerì di presentarsi senz'altro in Vaticano la sera del dì seguente, perchè, prestando allora servizio in anticamera monsignor Marini, amico del Santo, certamente sarebbe stato introdotto; ma Don Bosco non reputò conveniente fare a quel modo.

Eguale lagnanza il Servo di Dio mosse con monsignor Negrotto, canonico di S. Pietro, osservando come ad alcune si-

---

(1) Il sacerdote Salvatore di Pietro, palermitano, in una lettera del 9 febbraio 1888 a Don Rua, scrisse: "L'immagine caramente affettuosa del nostro amatissimo D. Bosco mi è rimasta fittamente impressa nel cuore, quando, reduce dal quaresimale di Torino, fermatomi a Roma presso i Padri Salesiani alla Chiesa del Sacro Cuore, ebbi la fortuna di restare per ben cinque giorni accanto a lui (Aprile 1884). Allora era un continuo via vai a quel santo tempio non ancora terminato, da gente di ogni nazione e di ogni lingua, che andava colà per vedere da vicino, per sentir parlare e per ammirare il *santo*. Nè alcuno tornava, se prima non avesse ottenuto una qualche cosetta che fosse stata toccata dalla mano, o benedetta, o usata da D. Bosco. Oh se sapesse, mio caro Padre, ciò che io vidi allora e come l'animo mio ebbe a rinfervorarsi di fede e di amore pel nostro Amor Crocifisso! Ei mi voleva d'accanto e passammo lunghe ore in santi parlari. Fu allora che io vidi signore della più alta aristocrazia romana, francese, tedesca, usare al tempio del Sacro Cuore a Roma, lasciare fazzoletti a colore e bianchi e tanti altri oggetti, per farli usare anche una sola volta al *Padre* ed averli restituiti quale preziosa ricordanza".

gnore francesi arrivate dopo di lui fosse stata prontamente concessa l'udienza. - Eppure, soggiunse, io debbo parlare al Papa per affari da lui medesimo affidatimi. - Il canonico, non poco stupito, promise d'interessarsene. Ma Don Lemoyne angustiato scriveva ancora il 5 maggio a Don Rua: "In quanto al Vaticano, Monsignor Macchi dopo una settimana e mezzo non ha ancora risposto. È amara, ma pazienza". Nel capo quarto i lettori potranno indovinare da sè, quali cause dovettero determinare attorno al Pontefice questa specie di ostruzione.

Giunse finalmente sul mezzodì del 6 maggio la partecipazione, che l'udienza era fissata per il venerdì 9 alle ore undici. Ve lo accompagnarono Don Lemoyne e Don Daghero (1). All'una e tre quarti Don Bosco entrò dal Papa. La posta rimase qualche istante aperta. I Camerieri d'onore, il Cameriere segreto partecipante e l'Esente delle Guardie Nobili vi s'accostarono per osservare come il Santo Padre lo accogliesse. La voce del Pontefice risonò distintamente, sicchè Don Lemoyne la potè udire.

- Oh Don Bosco, disse subito il Papa, come state? come va la vostra salute? e gli occhi? Sento che non state troppo bene.

Don Bosco, che si era messo in ginocchio, gli baciò il piede, poi chiese licenza di restare in piedi, perchè in quella posizione non avrebbe potuto resistere. - Non in piedi, rispose' il Papa, ma seduto, - E gli accennò una sedia, che fece portate avanti da monsignor Macchi. Don Bosco, ringraziando Sua Santità, si sedette. Alla presenza di Leone XIII soltanto

---

(1) Secondo il solito, Don Bosco si appuntò alcune cose sopra una cartolina:

Pel Santo Padre.

Udienza maggio 1884. 1° Privilegi Dimissorie prov. 2° Chiesa ed Ospizio del Sacro Cuore. 3° Facciata. 4° Casa della Spezia. 5° Missioni Estere. 6° Decorazioni. 7° Benedizione speciale a chi coopera alla Chiesa ed Ospizio del Sacro Cuore. 8° A tutti i Salesiani, loro allievi e operatori. 9° Segretario [introdurlo cioè dal Papa].

l'allora defunto cardinale Caterini aveva avuto il privilegio di sedere, perchè toccava la novantina. Monsignor Macchi non si era ancor mosso di là. Il Papa, rivolto a lui: - Potete ritirarvi, - gli disse. Al suo uscire coloro che stavano in ascolto, si trassero indietro. Ora su appunti di Don Lemoyne e su alcuni dati raccolti nei verbali manoscritti del Capitolo Superiore verremo esponendo per minuto lo svolgimento dell'udienza.

Preludio del colloquio fu l'argomento della sanità. Leone XIII, chiestegli notizie al riguardo, disse: - Bisogna assolutamente che vi curiate e che non risparmiatemi i mezzi necessari per sostenervi e per ricuperare le vostre forze. Tenete conto di voi stesso senza troppo scrupoleggiare. Lasciate di più oltre logorarvi. Fate lavorare gli altri. Bisogna che viviate ancora, perchè la vostra vita non appartiene a voi, ma alla Chiesa e alla Congregazione da voi fondata, che ha necessità di voi per ottenere i frutti voluti dalla divina Provvidenza. Voi, o Don Bosco, siete necessario. L'opera vostra è cresciuta e dilatata. L'Italia, la Francia, la Spagna, l'America, gli stessi selvaggi reclamano la vostra esistenza. Voi avete dei figli che seguiranno il vostro spirito; ma essi saranno sempre in seconda linea dopo di voi. Che non possiate occuparvi molto a lavorare, in questo momento non è più gran cosa. La vostra vita, la vostra esistenza, il vostro consiglio son tutte cose necessarie e che io e tutti i vostri Amici desiderano vivamente, affinchè possiate compiere le opere incominciate. Se io fossi ammalato, voi fareste, ne son certo, tutto il possibile per la conservazione della mia vita. Orbene, io voglio che voi facciate per voi stesso quello che fareste per me. Quindi prendetevi tutte le cure, cercate tutti i mezzi necessari alla vostra conservazione. Io lo voglio, capite; ve lo comando. È il Santo Padre che lo vuole, è il Papa che ve lo comanda. Della vostra vita ha bisogno la Chiesa.

- Santo Padre, rispose Don Bosco, troppo grande bontà è la vostra nel mettermi a paragone con voi. È una degna-

zione che mi confonde. Tuttavia procurerò di fare ogni mia parte per obbedire alla vostra volontà.

- Bene, bene! Ed ora che cosa avete da chiedermi? Domandate pure, perchè il Santo Padre è pronto a concedervi quanto domanderete.

Don Bosco presentò allora la somma dei privilegi che bramava ottenere per la Congregazione, e gli disse: - Santo Padre, supplico perchè si degni di rendere completa la Pia Società Salesiano, che ora è solamente a mezzo. Ciò sarebbe la concessione dei privilegi. Vi sono Congregazioni, i cui membri si contano sulle cinque dita di una mano, ed hanno ottenuto questi favori subito ed amplissimi; e per noi che siamo così numerosi e che ne sentiamo la necessità, sono tanti anni che domando e nulla posso ottenere.

Il Pontefice diede un'occhiata a quelle carte, che Don Bosco gli porgeva, e gli ripeté: - Concederemo tutto quello che volete. Per far le cose più speditamente monsignor Masotti, segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, potrebbe senz'altro presentare i debiti documenti ed io li firmerei senza presentarli all'intera Congregazione. Dite a Monsignore che tale è la mia intenzione. Tanto più ora, continuò il Papa sorridendo, che non c'è più il povero arcivescovo Gastaldi. Allora era difficile poter fare le concessioni di buon accordo. Quello era un vero vostro avversario. Quanto ha fatto, quanto ha detto per impedire la concessione dei privilegi! Dunque non temete; io voglio che questa volta siate contentato. No, la Santa Sede non è contraria a darvi tutto ciò che vi è necessario. Voi credevate che si osteggiasse la vostra Congregazione. Oh no! Erano le circostanze non volute che così portavano. Anche il Papa, vedete, tante volte non può fare tutto quello che vuole. Io vi amo, vi amo, vi amo. Sono tutto per i Salesiani. Sono il primo fra i Cooperatori. Chi è vostro nemico, è nemico di Dio. Io avrei paura a fare contro di voi. Voi infatti con mezzi così esigui fate opere colossali. Voi, neppure voi conoscete l'estensione della vostra

missione e il bene che essa deve portare in tutta la Chiesa. *Voi avete la missione di far vedere al mondo che si può essere, buon cattolico e, nello stesso tempo buono e onesto cittadino; che si può fare gran bene alla povera e abbandonata gioventù in tutti i tempi senza urtare con l'andazzo della politica, ma conservandosi ognora buoni cattolici.* Il Papa, la Chiesa, il mondo intero pensa a voi, alla vostra Congregazione e vi ammira; e il mondo o vi ama o vi teme. Non siete voi, ma Dio che opera nella vostra Congregazione. I suoi mirabili incrementi, il bene che si fa, non ha ragione sufficiente nelle cause umane; Dio stesso guida, sostiene, porta la vostra Congregazione. Ditelo, scrivetelo, predicatelo. È questo il segreto che vi ha fatto vincere ogni ostacolo ed ogni nemico.

- Santo Padre, disse Don Bosco, io non trovo parole valevoli per ringraziarlo delle benevoli espressioni, con le quali si degna prendere in considerazione Don Bosco e i suoi figli. Lo assicuro che noi abbiamo fatto sempre quanto era in nostro potere per promuovere in mezzo ai nostri giovanetti e in mezzo ai popoli l'affezione, il rispetto, l'ubbidienza alla Santa Sede e al Vicario di Gesù Cristo. Quel poco di bene che abbiamo fatto, noi lo attribuiamo alla benedizione e alla protezione del Papa.

- E il Papa continuerà a proteggervi ed a benedirvi. E ora ditemi: del vostro Arcivescovo siete contento? Eh, soggiunse sorridendo, ho pensato anche a voi. Lo vedete, il cardinale Alimonda vi vuole bene, molto bene, e ciò mi consola; io già lo sapeva. Egli mi ha scritto facendomi un bel elogio della vostra Congregazione e pregandomi di concedervi i privilegi. Il Papa ha fatto un gran regalo a Torino. E io sono contento che il Cardinale Arcivescovo vi sostenga, vi appoggi, vi protegga, sia tutto per voi.

- Sì, Beatissimo Padre, Torino deve essere ed è riconoscente verso di Voi per averle donato un tanto pastore. E anche i Salesiani non potevano avere un pastore più benevolo.



Intanto il Papa, che, dotato di temperamento assai nervoso, sentiva il bisogno di cambiar posizione e sedia, si alzò e chiamò monsignor Macchi. Don Bosco si voleva pure alzare per mutare anche lui sedia. -No, gli disse, voi non movetevi. State comodo! Monsignor Macchi farà. - E come, ritiratosi Monsignore, il Papa si fu di bel nuovo adagiato: - Santo Padre, ripigliò Don Bosco, le concessioni già fatte dal Pontefice Pio IX sono spirate ed io in questo momento mi trovo imbrogliato. Chiederei che mi concedesse nuovamente la facoltà di dare lettere dimissionali ai chierici ordinandi, finchè non siano regolarmente date le concessioni per Breve. - Il Papa annuì in via provvisoria.

Dopo entrò a parlare della chiesa del Sacro Cuore e domandò: -Quali lavori state ora compiendo? - Don Bosco spiegò a che punto fosse l'innalzato edificio e quali fossero i lavori in corso; disse delle difficoltà incontrate, del bene che si faceva nel presbiterio già finito e che pel momento serviva di parrocchia, del mese di maggio cui interveniva un migliaio di persone ogni sera, dell'oratorio festivo, delle scuole frequentate da duecento giovani, del catechismo domenicale, al quale accorrevano circa trecento ragazze, dell'ospizio che si stava per costruire e dei locali già fatti o comprati che avrebbero potuto già contenere una cinquantina di giovanetti. Il Papa ascoltava con vivo interesse questa esposizione, quando Don Bosco uscì a dire: - Io vorrei chiedere a Vostra Santità che mi permettesse di esprimere una mia idea.

- Dite, dite, rispose il Santo Padre.

- Questa chiesa, proseguì Don Bosco, è cattolica, cioè tutto il mondo prende patte alla sua costruzione, e questo ospizio è per i giovanetti di ogni nazione della terra. Io vorrei che Vostra Santità comparisse in quest'opera.

- No, non devo rifiutarmi, disse il Papa. E che cosa proporreste?

- Che Vostra Santità si assumesse la spesa della facciata della chiesa del Sacro Cuore. Che bella cosa sarebbe se sopra

il frontone si leggesse scolpita questa epigrafe: *Catholicorum pietas construxit, frontem autem huius ecclesiae Leo XIII Pont. Max. proprio aere aedificavit!*

- Avete dunque già preparata l'iscrizione?

- Questa o un'altra migliore, ma purchè esprima questo sentimento.

Il Papa si mise a ridere. - E perchè no? Accetto la facciata: la farò io.

- Ma, Santo Padre, spiegò Don Bosco, non voglio tuttavia che resti solo nell'impresa di edificare questa facciata: voglio aiutarlo in quello che posso. L'altro giorno la contessa Fontenay non le portò diecimila lire?

- Sì, è vero.

- Ebbene, è Don Bosco che l'ha consigliata a fare questa offerta. Fra poco Vostra Santità riceverà altre diecimila lire; ed io so che un'altra persona di Marsiglia, affinchè si proseguano i lavori della chiesa, si dispone a fare una generosa offerta a Vostra Santità.

- Sì, sì; resta dunque concluso l'affare a questo modo.

- Santo Padre, lo ringrazio di tanta bontà; ma mi permetta di dire ancora una cosa. Vorrei che il mondo conoscesse questa sua generosità e, se mi fosse permesso, io la pubblicherei nel *Bollettino Salesiano*.

- Date pure a questo fatto la pubblicità che volete e secondo la vostra prudenza.

Nella sua proposta Don Bosco vedeva anche un mezzo per avvantaggiare il denaro di S. Pietro, allora scemato di molto.

Ricorderanno i lettori che il Papa largiva un assegno mensile alla casa della Spezia; era quindi naturale che Don Bosco rendesse conto di quella casa, e con ciò si apriva il passo a dar notizie degli altri collegi, dell'Oratorio, di due compagnie principali, cioè del piccolo clero e del Santissimo Sacramento.

Il Papa allora disse: - A quei giovanetti della compagnia

del Santissimo Sacramento dite da parte mia che io li amo, che essi sono il giglio del mio cuore; fate loro per me una carezza paterna; date loro da parte mia una benedizione *manu ad manum*. Questi cari giovanetti sono destinati a far conoscere al mondo, come la carità cristiana riesca a migliorare la società mediante la buona educazione impartita ai fanciulli poveri e abbandonati... E novizi quanti ne avere?

- Duecent'otto, Santo Padre, distribuiti nei valì noviziati di S. Benigno, di Francia, di America, e altri sparsi qua e là nelle case per non dare troppo nell'occhio.

- Duecent'otto! È una meraviglia! Duecent'otto novizi!

A domanda di Don Bosco, il Papa autorizzò allora la Congregazione Salesiana a tenere novizi anche nelle case professe tanto a Torino che a Marsiglia; indi continuò: - Aiutateli a sfidare tutte le insidie del demonio e mantenetele a posto. Dite loro da parte mia che faranno un gran belle, se saranno tante fiaccole ardenti in mezzo al mondo e se conserveranno inalterabilmente la moralità fra quelli cui sarà dato loro di parlare o di palesarsi.

Poscia il discorso si aggirò intorno, ai Cooperatori Salesiani, che il Papa, a preghiera di Don Bosco, benedisse largamente. - lo stesso, continuò, intendo di essere chiamato non solo cooperatore, ma operatore, perchè i Papi non debbono astenersi da queste opere di beneficenza, Se vogliamo una società buona, non vi è altro mezzo che quello di educare bene questa povera gioventù che presentemente scorrazza per le vie, essa formerà fra breve il genere umano: se verrà educata bene, avremo la società costumata, e se male, la società sarà in cattivo stato e i nostri figli dovranno nella virilità lamentare la cattiva educazione loro impartita dagli antenati, se pure non dovranno maledire eternamente la loro memoria. Ma la pietà nei cristiani non verrà mai meno.

A questo punto Don Bosco presentò la lista di alcuni, per i quali desiderava ottenere onorificenze dalla Salita Sede. La supplica era così concepita.

*Beatissimo Padre*

Mi presento umilmente a V. Santità per segnalare all'Augusta Clemenza Vostra alcune persone molto benemerite della Chiesa e della civile società e assai notorie nel favorire il danaro di S. Pietro.

I. Fra i personaggi insigni benefattori della religione e della civile società devesi senza dubbio annoverare il Conte Fiorito Colle di Tolone. Esso per le sue beneficenze fu già da Vostra Santità fatto Conte di Santa Romana Chiesa. Testè ha fatto costruire una chiesa ed una casa per orfanelli nella nostra colonia agricola della Navarra (Fréjus). In più rate egli ha dato oltre a 100.000 lire per estinguere vari debiti che ci avrebbero costretto a sospendere i lavori della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma. Sostiene pure energicamente le scuole libere e la stampa cattolica in sua patria. Per lui si chiede rispettosamente una decorazione di Commendatore.

2. Il Barone Amato Héraud, fervoroso cattolico, Cameriere di cappa e spada, promotore del denaro di S. Pietro in Nizza al mare e nelle città vicine supplica di essere fatto Commendatore.

3. Il Signor Alfredo di Montigny, ricco e generoso cattolico di Lille in Francia, potente promotore delle opere cattoliche, aprì pei Salesiani un ospizio pei poveri fanciulli. Gli starebbe sommamente a cuore il titolo di Conte Romano, per così legare sempre più l'unico suo figlio alla S. Sede. Il Vescovo di Cambrai ha inviato una speciale commendatizia direttamente a V. S.

4. Il Signor Dottore Carlo D'Espiney di Nizza Marittima, fervoroso cattolico e valente medico, si presta gratuitamente per tutti i poveri che lo richiedono e specialmente per gli orfanelli del nostro ospizio di S. Pietro in quella città. Supplica per una decorazione di cavaliere di S. Gregorio il Grande. A questo scopo è qui unita una commendatizia del Vescovo di Nizza.

5. Il Vescovo della Diocesi di Fréjus in Francia supplica umilmente la Santità Vostra a voler onorare e rimeritare lo zelo del Rev.mo Sacerdote Mons. Mario Guigou, Cameriere Soprannumero, promovendolo alla prelatura di grado Superiore. Le unisce l'onorevole commendatizia del suo Ordinario.

Il Papa vi diede un'occhiata e poi disse a Don Bosco che facesse scrivere in distinti fogli le singole suppliche per presentarle all'ufficio e dar loro corso più comodamente. Intanto, chiamato monsignor Macchi, fece consegnare la nota a lui, perchè se ne occupasse. Ciò detto, ripigliò: - Ed ora avete qualche altra cosa da domandare? Chiedete pure, chè io sono disposto a concedervi tutto.

Santo Padre, ancora una speciale benedizione per tutti i Cooperatori, per le loro famiglie ed amici.

Il Papa benignamente l'accordò. - Ora se permette, riprese Don Bosco, chiamo il mio segretario e Don Daghero, Direttore del seminario di Magliano Sabino, perchè abbiano l'alto onore di baciare il piede a Vostra Santità. - E in così dire si alzava per andare alla porta. - No, non incomodatevi, gli fece il Papa, li farò entrare io. - A un colpo di campanello, entrò monsignor Macchi, a cui ordinò d'introdurli.

- Chi di voi è il Direttore di Magliano? domandò.

- Sono io, Santità, rispose Don Daghero.

- Sento che c'è qualche differenza tra il collegio e certe persone.

- Ma speriamo che tutto si appianerà, disse Don Daghero.

- Sì, sì, si appianerà.

- E questi, disse Don Bosco, è Don Lemoyne mio segretario. È stato Direttore di vari collegi e ultimamente Direttore delle monache di Maria Santissima Ausiliatrice in Nizza Monferrato.

- Bene, bene! Voi dunque siete il suo segretario? A voi affido la persona del vostro Superiore. Voi dovete aver cura della sua sanità e che non si affatichi troppo. Non permettete che scriva lui: ha gli occhi troppo stanchi e ammalati. Voi dovete essere il suo sostegno e voi siete responsabile della vita del vostro Superiore, capite! Ed io lo voglio, lo vuole il Santo Padre, è il Papa che lo vuole. Circondatelo di tutte le cure, siate la sua consolazione. Quale onore è il vostro! È un grande onore per voi Salesiani la missione che Dio vi dà; è un grande obbligo, al quale dovete corrispondere. Ditelo a tutti gli altri vostri confratelli e che siano la consolazione di questo povero vecchio.

- Santo Padre, rispose Don Lemoyne commosso, io lo dirò ai miei confratelli, i quali ne saranno sempre più confermati nella loro vocazione.

- E le vostre Missioni? chiese il Papa, rivolgendosi a Don Bosco.

- Vanno bene, Padre Santo. Si sono già battezzati quindicimila selvaggi.

- Quindicimila selvaggi è un bel numero e io sono riconoscente per tante anime salvate. È una cosa magnifica il salvare le anime, e il Papa non può che goderne. Ma a proposito di anime, perchè non mi contentate il povero Vescovo di Mantova? È venuto da me, mi ha pregato di fare i miei buoni uffici, perchè voi gli mandaste quattro o cinque preti salesiani. Egli è pronto a cedere un alloggio nel suo palazzo a questi Salesiani. Fareste un gran piacere a me, se lo contentaste. Questo buon Vescovo ne ha tanto bisogno (1).

- Santo Padre, poichè le fa piacere, vedremo di contentarlo. È vero che il numero dei nostri Salesiani è assai ristretto per la gran quantità delle case che dobbiamo provvedere, ma cercheremo di contentare Vostra Santità.

- Aspettate però che scriva io al Vescovo prima che li mandiate colà. Intanto, *Benedictio Dei omnipotentis*, etc.

Don Bosco s'inginocchiò, mentre il Papa cercava d'impedirglielo. Infine disse a Don Lemoyne: - Segretario, aiutatelo ad alzarsi, sostenetelo.

Uscirono dalla presenza del Sommo Pontefice che erano le tre e mezzo. Don Bosco, pur nella sua solita tranquillità, appariva molto contento. Tuttavia in carrozza Don Lemoyne gli domandò: - É contento, Don Bosco?

- Sì! Come è buono il Santo Padre! Ci voleva proprio questo; altrimenti io non ne potevo più.

Quando giunse a casa, la sua contentezza fu accresciuta dalla notizia che il Sindaco di Roma aveva finalmente chiesta in nome del Comune al Prefetto la permissione di fare la lotteria. La concessione non poteva più essere dubbia. Infatti il

---

(1) Questo Vescovo avrebbe voluto alcuni Salesiani che stessero a sua disposizione per essere mandati a predicare e a confessare dove il bisogno lo richiedesse.

27 maggio la Prefettura emise il decreto, con cui si autorizzava lo spaccio di duecentomila biglietti per una lira caduno.

Nello stesso giorno Don Lemoyne indirizzò da parte di Don Bosco un biglietto a Don Rua con ordine di comunicarlo a tutte le case, affinché si sapesse dell'udienza, delle cose ottenute a Roma e del prossimo ritorno (1).

Quasi sulle mosse per lasciare l'eterna città Don Bosco fece scrivere all'Oratorio sotto forma di lettera la narrazione di un sogno della massima importanza. L'aveva avuto in una di quelle notti, nelle quali si sentiva più male. Lo raccontò in più volte a Don Lemoyne ingiungendogli di stenderlo; il che eseguito, se lo fece leggere, dettando correzioni. Il 6 maggio aveva fatto scrivere a Don Rua: "Don Bosco sta preparando una lettera che intende di mandare ai giovani, nella quale vuol dire tante belle cose ai suoi amatissimi figliuoli". La lettera fu spedita il 10 maggio; ma Don Rua, non credendo conveniente leggerla in pubblico tutta intera, pregò d'inviargliene una copia che potesse andare per gli alunni. Don Lemoyne ne estrasse per loro le parti che non riguardavano i superiori. La lettura fattane da Don Rua alla sera dopo le orazioni venne ascoltata dai giovani con tremore, massime perchè il Santo diceva d'aver conosciuto lo stato di molte coscienze. Dopo il ritorno era una processione di ragazzi alla stia camera per sapere com'egli li avesse veduti. Due principali effetti ne derivarono: un principio di riforma nella vita dell'Oratorio e l'allontanamento di certuni, che sembravano buonissimi. Ecco del sogno il testo completo.

*Miei carissimi figliuoli in G. C.,*

Vicino o lontano io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Questo pensiero, questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena, quale voi non potete immaginare. Perciò io avrei desiderato scrivere queste righe una settimana fa, ma le con-

---

(1) Appendice, Doc. 10.

tinue occupazioni me lo impedirono. Tuttavia benchè pochi giorni manchino al mio ritorno, voglio anticipare la mia venuta fra voi almeno per lettera, non potendolo di persona. Sono le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo ed ha dovere di parlarvi colla libertà di un padre. E voi me lo permetterete, non è vero? E mi presterete attenzione e metterete in pratica quello che sono per dirvi.

Ho affermato che voi siete l'unico ed il continuo pensiero della mia mente. Or dunque in una delle sere scorse io mi era ritirato in camera, e mentre mi disponeva per andare a riposo, aveva incominciato a recitare le preghiere, che mi insegnò la mia buona mamma.

In quel momento non so bene se preso dal sonno o tratto fuor di me da una distrazione, mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio.

Uno di questi due mi si avvicinò e salutandomi affettuosamente, mi disse:

- O Don Bosco! Mi conosce?

- Sì che ti conosco, risposi.

- E si ricorda ancora di me? soggiunse quell'uomo.

- Di te e di tutti gli altri. Tu sei Valfrè ed eri nell'Oratorio prima del 1870.

- Dica! continuò quell'uomo, vuol vedere i giovani, che erano nell'Oratorio ai miei tempi?

- Sì, fammeli vedere, io risposi, ciò mi cagionerà molto piacere.

Allora Valfrè mi mostrò i giovani tutti colle stesse sembianze e colla statura e nell'età di quel tempo. Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giuocava alla rana, là a bararotta ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani, che pendeva dal labbro di un prete, il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giuocava all'*asino vola* ed ai *mestieri*. Si cantava, si rideva da tutte parti e dovunque chierici e preti, e intorno ad essi i giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra i giovani e i superiori regnava la più grande cordialità e confidenza. Io era incantato a questo spettacolo, e Valfrè mi disse: - Veda, la familiarità porta affetto e l'affetto porta confidenza. Ciò è che apre i cuori e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti ed ai Superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione e si prestano docili a tutto ciò, che vuol comandare colui, dal quale sono certi di essere amati.

In quell'istante si avvicinò a me l'altro mio antico allievo, che aveva la barba tutta bianca e mi disse: - Don Bosco, vuole adesso conoscere e vedere i giovani, che attualmente sono nell'Oratorio?

Costui era Buzzetti Giuseppe.

- Sì, risposi io; perchè è già un mese che più non li vedo!



E me li additò: vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione, Ma non udiva più grida di gioia e cantici, non più vedeva quel moto, quella vita, come nella prima scena.

Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza, che faceva pena al mio cuore. Vidi, è vero, molti che correvano, giuocavano, si agitavano con beata spensieratezza, ma altri non pochi io ne vedeva, star soli, appoggiati ai pilastri in preda a pensieri sconfortanti; altri su per le scale e nei corridoi o sopra i poggiuoli dalla parte del giardino per sottrarsi alla ricreazione comune; altri passeggiare lentamente in gruppi parlando sottovoce fra di loro, dando attorno occhiate sospettose e maligne: talora sorridere ma con un sorriso accompagnato da occhiate da far non solamente sospettare, ma credere che S. Luigi avrebbe arrossito se si fosse trovato in compagnia di costoro; eziandio fra coloro che giuocavano ve ne erano alcuni così svogliati, che facevano veder chiaramente, come non trovassero gusto nei divertimenti.

- Ha visto i suoi giovani? mi disse quell'antico allievo.

- Li vedo, risposi sospirando.

- Quanto sono differenti da quelli che eravamo noi una volta! esclamò quell'antico allievo.

- Pur troppo! Quanta svogliatezza in questa ricreazione!

- E di qui proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai santi Sacramenti, la trascuranza delle pratiche di pietà in chiesa e altrove, lo star mal volentieri in un luogo ove la Divina Provvidenza li ricolma di ogni bene pel corpo, per l'anima, per l'intelletto. Di qui il non corrispondere che molti fanno alla loro vocazione; di qui le ingratitudini verso i Superiori; di qui i segretumi e le mormorazioni, con tutte le altre deplorable conseguenze.

- Capisco, intendo, risposi io. Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani acciocchè riprendano l'antica vivacità, allegrezza, espansione?

- Colla carità!

- Colla carità? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato Pel corso di ben quaranta anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti stenti quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni, per dare ad essi pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute delle loro anime. Ho fatto quanto ho saputo e potuto per coloro che formano l'affetto di tutta la mia vita.

- Non parlo di lei!

- Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Dei direttori, prefetti, maestri, assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumano i loro anni giovanili per coloro, che ad essi affidò la Divina Provvidenza?

- Vedo, conosco; ma ciò non basta: ci manca il meglio.

- Che cosa manca adunque?

- Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.

- Ma non hanno gli occhi in fronte? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?

- No; lo ripeto, ciò non basta.

- Che cosa ci vuole adunque?

- Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a veder l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono, la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi; e queste cose imparino a far con slancio ed amore.

- Spiegati meglio!

- Osservi i giovani in ricreazione.

Osservai e quindi replicai: - E che cosa c'è di speciale da vedere?

- Sono tanti anni che va educando giovani, e non capisce? Guardi meglio! Dove sono i nostri Salesiani?

Osservai e vidi che ben pochi preti e chierici si mescolavano fra i giovani e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. I Superiori non erano più l'anima della ricreazione. La maggior parte di essi passeggiavano fra di loro parlando, senza badare che cosa facessero gli allievi: altri guardavano la ricreazione non dandosi nessun pensiero dei giovani: altri sorvegliavano così alla lontana senza avvertire chi commettesse qualche mancanza; qualcuno poi avvertiva ma in atto minaccioso e ciò raramente. Vi era qualche Salesiano che avrebbe desiderato intromettersi in qualche gruppo di giovani, ma vidi che questi giovani cercavano studiosamente di allontanarsi dai maestri e dai Superiori.

Allora quel mio amico ripigliò: - Negli antichi tempi dell'Oratorio lei non stava sempre in mezzo ai giovani e specialmente in tempo di ricreazione? Si ricorda quei belli anni? Era un tripudio di Paradiso, un'epoca che ricordiam sempre con amore, perchè l'affetto era quello che ci serviva di regola; e noi per lei non avevamo segreti.

- Certamente! E allora tutto era gioia per me e nei giovani uno slancio per avvicinarsi a me, per volermi parlare, ed una viva ansia di udire i miei consigli e metterli in pratica. Ora però vedi come le udienze continue e gli affari moltiplicati e la mia sanità me lo impediscono.

- Va bene: ma se lei non può perchè i suoi Salesiani non si fanno suoi imitatori? Perchè non insiste, non esige che trattino i giovani come li trattava lei?

- Io parlo, mi spolmono, ma pur troppo molti non si sentono più di far le fatiche di una volta.

- E quindi trascurando il meno, perdono il più e questo PIU'

sono le loro fatiche. Amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori. E a questo modo sarà facile la loro fatica. La causa del presente cambiamento nell'Oratorio è che un numero di giovani non ha confidenza nei Superiori. Anticamente i cuori erano tutti aperti ai Superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente, Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori e non più come padri, fratelli ed amici; quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola, per amore di Gesù bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottentri a questa la confidenza cordiale. Quindi l'obbedienza guidi l'allievo come la madre guida il suo fanciullino; allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'allegrezza antica.

- Come dunque fare per rompere questa barriera?

- Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza famigliarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della famigliarità! Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello.

Se uno è visto solo predicare dal pulpito si dirà che fa ne più ne meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama. Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole fatte risuonare all'improvviso all'orecchio di un giovane nel mentre che si divertiva! Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani ed i Superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti. Questo amore fa sopportare ai Superiori le fatiche, le noie; le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti. Gesù Cristo non spezzo la canna già fessa, nè spense il lucignolo che fumigava. Ecco il vostro modello. Allora non si vedrà più chi lavorerà per fine di vanagloria; chi punirà solamente per vendicare l'amor proprio offeso; chi si ritirerà dal campo della sorveglianza per gelosia di una temuta preponderanza altrui; chi mormorerà degli altri volendo essere amato e stimato dai giovani, esclusi tutti gli altri superiori, guadagnando null'altro che disprezzo ed ipocrite moine; chi si lasci rubare il cuore da una creatura e per fare la corte a questa trascurare tutti gli altri giovanetti; chi per amore dei proprii comodi tenga in non cale il dovere strettissimo della sorveglianza; chi per un vano rispetto umano si astenga dall'ammonire chi deve essere ammonito. Se ci sarà questo vero amore non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime. Quando illanguidisce questo amore, allora è che le cose non vanno più bene. Perché si vuoi sostituire alla carità la freddezza di un regolamento? Perché i Superiori si allontanano dall'osservanza di

quelle regole di educazione che Don Bosco ha loro dettate? Perchè al sistema di prevenire colla vigilanza e amorosamente i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema meno pesante e più spiccio per chi comanda, di bandir leggi che se si sostengono coi castighi accendono odii e fruttano dispiaceri; se si trascura di farle osservare, fruttano disprezzo per i Superiori e sono causa di disordini gravissimi?

E ciò accade necessariamente se manca la familiarità. Se adunque si vuole che l'Oratorio ritorni all'antica felicità, si rimetta in vigore l'antico sistema: il Superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltar sempre ogni dubbio o lamentanza dei giovani, tutto occhio per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati.

Allora i cuori non saranno più chiusi e non regneranno più certi segretumi che uccidono. Solo in caso di immoralità i Superiori siano inesorabili. É meglio correre pericolo di scacciare dalla casa un innocente, che ritenere uno scandaloso. Gli assistenti si facciano uno strettissimo dovere di coscienza di riferire ai Superiori tutte quelle cose le quali conoscano in qualunque modo esser offesa di Dio.

Allora io interrogai: - E quale è il mezzo precipuo perchè trionfi simile familiarità e simile amore e confidenza?

- L'osservanza esatta delle regole della casa.

- E null'altro?

- Il piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera.

Mentre così il mio antico allievo finiva di parlare ed io continuava ad osservare con vivo dispiacere quella ricreazione, a poco a poco mi sentii oppresso da grande stanchezza che andava ognora crescendo. Questa oppressione giunse al punto che non potendo più resistere mi scossi e rinvenni.

Mi trovai in piedi vicino al letto. Le mie gambe erano così gonfie e mi faceano così male che non poteva più star ritto. L'ora era tardissima, quindi me ne andai a letto risoluto di scrivere a' miei cari figliuoli queste righe.

Io desidero di non far questi sogni perchè mi stancano troppo. Nel giorno seguente mi sentiva rotto nella persona e non vedeva l'ora di potermi riposare la sera seguente. Ma ecco appena fui in letto ricominciare il sogno. Avevo dinanzi il cortile, i giovani che ora sono nell'Oratorio, e lo stesso antico allievo dell'Oratorio. Io presi ad interrogarlo: - Ciò che mi dicesti io lo farò sapere a' miei Salesiani; ma ai giovani dell'Oratorio che cosa debbo dire?

Mi rispose: - Che essi riconoscano quanto i Superiori, i maestri, gli assistenti faticano e studino per loro amore, poichè se non fosse pel loro bene non si assoggetterebbero a tanti sacrifici; che si ricordino essere l'umiltà la fonte di ogni tranquillità; che sappiano sopportare i difetti degli altri, poichè al mondo non si trova la perfezione, ma

questa è solo in Paradiso; che cessino dalle mormorazioni, poichè queste raffreddano i cuori; e soprattutto che procurino di vivere nella santa grazia di Dio. Chi non ha pace con Dio, non ha pace con sè, non ha pace cogli altri.

- E tu mi dici adunque che vi sono fra i miei giovani di quelli che non hanno la pace con Dio?

- Questa è la prima causa del mal umore fra le altre che lei sa, alle quali deve porre rimedio, e che non fa d'uopo che ora le dica. Infatti non diffida se non chi ha segreti da custodire, se non chi teme che questi segreti vengano a conoscersi, perchè sa che glie ne tornerebbe vergogna e disgrazia. Nello stesso tempo se il cuore non ha la pace con Dio, rimane angosciato, irrequieto, insofferente d'obbedienza, si irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada a male, e perchè esso non ha amore, giudica che i Superiori non lo amino.

- Eppure, o caro mio, non vedi quanta frequenza di Confessioni e di Comunioni vi è nell'Oratorio?

- È vero che grande è la frequenza delle Confessioni, ma ciò che manca *radicalmente* in tanti giovanetti che si confessano è la stabilità nei proponimenti. Si confessano, ma sempre le stesse mancanze, le stesse occasioni prossime, le stesse abitudini cattive, le stesse disobbedienze, le stesse trascuranze nei doveri. Così si va avanti per mesi e mesi, e anche per anni e taluni perfino così continuano alla 5<sup>a</sup> Ginnasiale.

Sono confessioni che valgono poco o nulla; quindi non recano pace e se un giovanetto fosse chiamato in quello stato al tribunale di Dio sarebbe un affare ben serio.

- E di costoro ve n'ha molti all'Oratorio?

- Pochi in confronto del gran numero di giovani che sono nella casa. Osservi; - e me li additava.

Io guardai e ad uno ad uno vidi quei giovani. Ma in questi pochi io vidi cose che hanno profondamente amareggiato il mio cuore. Non voglio metterle sulla carta, ma quando sarò di ritorno voglio esporle a ciascuno cui si riferiscono. Qui vi dirò soltanto che è tempo di pregare e di prendere ferme risoluzioni; proporre non colle parole, ma coi fatti, e far vedere che i Comollo, i Savio Domenico, i Besucco e i Saccardi vivono ancora tra noi.

In ultimo domandai a quel mio amico: - Hai nulla altro da dirmi?

- Predichi a tutti, grandi e piccoli che si ricordino sempre che sono figli di Maria SS. Ausiliatrice. Che essa li ha qui radunati per condurli via dai pericoli del mondo, perchè si amassero come fratelli e perchè dessero gloria a Dio e a lei colla loro buona condotta; che è la Madonna quella che loro provvede pane e mezzi di studiare con infinite grazie e portenti. Si ricordino che sono alla vigilia della festa della loro SS. Madre e che coll'aiuto suo deve cadere quella barriera

di diffidenza che il demonio ha saputo innalzare tra giovani e Superiori e della quale sa giovare per la rovina di certe anime.

- E ci riusciremo a togliere questa barriera?

- Sì certamente, purchè grandi e piccoli siano pronti a soffrire qualche piccola mortificazione per amore di Maria e mettano in pratica ciò che io ho detto.

Intanto io continuava a guardare i miei giovinetti e allo spettacolo di coloro che vedeva avviati verso l'eterna perdizione sentii tale stretta al cuore che mi svegliai. Molte cose importantissime che io vidi desidererei ancora narrarvi, ma il tempo e le convenienze non me lo permettono.

Concludo: Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumata tutta la vita? Niente altro fuorchè, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'antico Oratorio. I giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra i giovani ed i Superiori; i giorni dello spinto di accondiscendenza e sopportazione per amore di Gesù Cristo, degli uni verso degli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre. Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra di essere stati ricoverati nell'Oratorio. Innanzi a Dio vi protesto: Basta che un giovane entri in una casa Salesiana, perchè la Vergine SS. lo prenda subito sotto la sua protezione speciale. Mettiamoci adunque tutti d'accordo. La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che devono obbedire faccia regnare fra di noi lo spirito di S. Francesco di Sales. O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò distaccarmi da voi e partire per la mia eternità. [*Nota del Segretario.* A questo punto Don Bosco sospese di dettare; gli occhi suoi si empiro di lagrime, non per rincrescimento, ma per ineffabile tenerezza che trapelava dal suo sguardo e dal suono della sua voce: dopo qualche istante continuò]. Quindi io bramo di lasciar voi, o preti, o chierici, o giovani carissimi, per quella via del Signore nella quale esso stesso vi desidera.

A questo fine il Santo Padre, che io ho visto venerdì 9 di maggio, vi manda di tutto cuore la sua benedizione. Il giorno della festa di Maria Ausiliatrice mi troverò con voi innanzi all'effigie della nostra amorosissima Madre. Voglio che questa gran festa si celebri con ogni solennità e Don Lazzerò e Don Marchisio pensino a far sì che stiano allegri anche in refettorio. La festa di Maria Ausiliatrice deve essere il preludio della festa eterna che dobbiam celebrare tutti insieme uniti un giorno in Paradiso.

Roma, 10 maggio 1884

Vostro aff.mo in G. C.  
Sac. GIO. BOSCO.

Questo scritto è un tesoro, che con il trattatello sul Sistema Preventivo e con il Regolamento delle case forma la trilogia pedagogica lasciata da Don Bosco in eredità a' suoi figli. Pedagogia umile ed alta, che, dove sia bene intesa e bene attuata, può fare degl'istituti di educazione soggiorni di letizia, asili d'innocenza, focolai di virtù, palestre di studio, vivai insomma di ottimi cristiani, di bravi cittadini e di degni ecclesiastici. Ma è d'uopo di buona volontà e di sacrificio.

Prima di procedere oltre, porremo qui alcune scarse lettere, cinque in tutto, delle tante scritte da Roma; sono le sole a noi pervenute. La prima è indirizzata a Don Lazzero, che continuava a dirigere l'Oratorio col titolo di vicedirettore. Si parla in essa di una "corazza" che Don Rua dovrebbe levarsi dal petto, perchè lo potrebbe stancare soverchiamente. Nessuna meraviglia che si tratti di cilicio. Allora Don Rua era sofferente; ad altri incomodi si aggiungeva un attacco di lombaggine, che lo costrinse parecchi giorni al letto. Di qui le preoccupazioni del Santo per la sua salute, manifestate a colui che era suo confessore durante l'assenza di Don Bosco.

*Caris.mo D. Lazzero,*

É forse la prima lettera che scrivo dopo la mia partenza da Torino e voglio scriverla a te, o mio sempre caro D. Lazzero.

Dirai ai nostri amati confratelli e cari figli della casa che la mia salute, in ispecie da due giorni, ha notevolmente migliorato, e perciò al mio arrivo desidero che facciamo una bella festa in chiesa per ringraziare la Madonna degli innumerabili benefizii che ci ha fatti ed anche in refettorio per cacciare la malinconia e stare allegri nel Signore.

Credo che D. Lemoyne vi dia notizie speciali: ce ne sono molte e da fare dei volumi.

Dirai a D. Rua che si tolga la corazza dal petto, perchè potrebbe stancarlo troppo.

E Suttill e D. Pozzan, stanno bene? Sono buoni?

Non so in quale stato si trovi la mia vigna, i miei fagiuoli, le mie zucche ecc. (1).

---

(1) Allude al noto *giardinetto* nella loggetta del suo appartamento.

Bisogna poi ringraziare in modo particolare Mad. Nicolini dell'uva preziosa che mi regalò a Torino e che inviò a Roma; ma che non conviene più che ne mandi perchè si guasta per la strada.

Dà pure l'unita lettera a D. Febbraro.

Le grazie del Signore discendano copiose sopra di te, sopra tutto il Capitolo Superiore, sopra tutti i nostri cari confratelli e allievi e Maria ci tenga fermi per la via del cielo. Amen.

A Dio piacendo spero essere a Torino dal 12 al 15 maggio.

Priora della festa sarà la marescialla de St Arnaud che si troverà presente per l'intera novena di Maria Ausiliatrice.

*Roma, 23 aprile 1884.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Scrivo la seconda lettera alla contessa Callori, pigliando occasione del prossimo spozalizio della figlia. La scrisse Don Lemoyne sotto dettatura del Santo, che si limitò ad apporvi la sua firma.

*Mia buona Mamma,*

E' inteso che pel giorno 28 io celebrerò la S. Messa per Lei e per la signora Maria. Prego Dio che il novello stato sia per lei felice sulla terra e una preparazione per la beatitudine del cielo. Ho piena fiducia che continuerà ad essere un'insigne benefattrice per le opere nostre.

Sono qui alla chiesa del Sacro Cuore. Tutto va bene, ma restiamo alquanto arenati a motivo dei danari che diminuiscono sensibilmente.

Dio benedica Lei, tutta la sua famiglia, la signora Maria e voglia pregare anche per me che con gratitudine grande la raccomando ogni giorno nella santa Messa; e mi professo in G. C.

*Roma, 24, 4, 1884.*

*Obbl.mo come figlio*  
Sac. BOSCO GIOVANNI.

La terza lettera è per una religiosa, la già contessa Filomena Medolago-Albani, nata De Maistre ed entrata dopo la vedovanza tra le Figlie del Sacro Cuore (1).

---

(1) Cfr. vol. XV, pag. 465.



*Benemerita Suor Maria Teresa,*

La sua lettera vai ha consolato assai perchè questo mi fa conoscere come Ella si ricordi ancora di questo povero D. Bosco. Di tutto cuore io pregherò per la figlia della Signora Contessa Passi (1) ed ho piena fiducia che Dio ascolterà le nostre preghiere se la domanda non è contraria al bene dell'anima sua. Maria SS. porterà in vece mia una speciale benedizione.

Dal canto mio raccomando caldamente a questa Signora la costruzione della Chiesa e dell'Ospizio del Sacro Cuore in Roma. Questi lavori progredirono finora maravigliosamente, ma presentemente restano assai arenati a motivo dei denaro che ci va diminuendo. Ella sa che il Sacro Cuore di Gesù è potente sorgente di grazie e di benedizioni.

Il Signore benedica Lei, tutta la famiglia Passi, e la sua Comunità Religiosa, cui Dio la chiamò per fare un'altra S. Teresa.

Io la ricorderò ogni giorno nella S. Messa ed Ella voglia pregare anche per me che le sarò sempre in G. C.

*Roma, 24-4-84.*

Via S. Lorenzo N. 42.

*Umile Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

La quarta va alla signora Magliano, che i lettori conoscono. Invece della circolare manoscritta che soleva far spedire ai più ragguardevoli Cooperatori per comunicare loro la benedizione del Papa, alla Magliano volle inviare una sua letterina autografa, ben sapendo quanto le sarebbe tornato di gradimento questo suo tratto.

*Benemerita Sig. Magliano.*

Desidero che la S. V. B. (2) sia la prima a ricevere comunicazione come il S. Padre in data quest'oggi alle 12 meridiane le manda per mezzo mio una speciale benedizione. Egli mi assicurò di pregare eziandio per la sua sanità e santità come nella mia pochezza fo io pure quotidianamente.

Dio ci benedica tutti e mi creda in G. C.

*Roma, 9 maggio 84.*

*Umile Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Cfr. più avanti, documento anteriore, 7

(2) Benemerita.

Una delle lettere anzidette è scritta in francese e indirizzata al conte di Villeneuve. Vi fa menzione del suo *petit prieur* nella festa di Maria Ausiliatrice del 1881 (1). Impensierito delle difficoltà economiche, in cui si dibatteva la casa di Saint-Cyr, lo prega d'intendersi con i curati di La Cioat e di Aubagne, ai quali pure scrive, affinché studino tutti insieme la maniera di porgere qualche aiuto (2).

Poichè le pratiche per i privilegi non sembravano tanto vicine a giungere in porto, Don Bosco il 14 maggio partì da Roma. Usò per il primo del biglietto a mezza tariffa, accordato recentemente ai Salesiani dalla Società delle ferrovie romane, la cui direzione risiedeva a Firenze. Per Firenze egli prese il treno in compagnia di Don Lemoyne e di Don Dalmazzo. Al Borghetto, stazione di Magliano Sabino, lo attendevano i chierici e i giovani di quella casa. Essendovi una fermata lunghetta, discese nella sala, dove il capostazione aveva permesso agli alunni di radunarsi; del che Don Bosco si affrettò a ringraziarlo, visitandolo. Dopo diede udienza ai giovani, i quali andavano da lui uno a uno. Alle undici si pranzò ivi stesso, e fu una gioia per tutti il vedere com'egli mangiasse con ottimo appetito.

Ma qui accadde uno spiacevole contrattempo. Alle dodici e qualche minuto doveva arrivare il diretto, che l'avrebbe portato a Firenze quella sera; così aveva avvertito il Direttore di là Don Confortòla. Ora, mentre aspettavano sulla banchina, ecco sopraggiungere un treno merci lunghissimo, che si arresta sul binario più prossimo alla stazione. Passano pochi istanti; ed ecco il diretto sul secondo' binario. Doveva sostare appena un minuto. Gli altri viaggiatori, che erano informati, attraversarono dinanzi alla macchina del treno merci e fecero in tempo. Don Bosco, circondato dai giovani che ingombravano il marciapiede, non si avvide di quella manovra e immaginandosi che il treno prima arrivato fosse

---

(1) Cfr. vol. XV, pag. 172.

(2) App., Doc. 12.

anche il primo a partire, non si mosse. Ma il fischio acuto di quell'altro lo avvertì del suo errore. Ormai non c'era più rimedio: bisognava aspettare fino alle otto. Il Santo si mostrò assai contrariato; tosto per altro rassegnatosi e rientrato nella sala, continuò ad ascoltare seminaristi e collegiali fino alle due, quando si rimisero in via per Magliano. Era la vigilia della festa padronale, a cui assisteva per la prima volta il nuovo cardinale vescovo Martinelli, succeduto al testè defunto Bilio, ed essi dovevano trovarsi ai primi vesperi.

Come impiegare le altre sei ore? Rimasti soli, i nostri viaggiatori si ritirarono in un'osteria poco lontana, ritrovo di cavallari e di carrettieri. Faceva un caldo da soffocare. Don Bosco, non reggendo più dalla stanchezza e dolendogli assai le gambe, entrò in una stanzuccia per distenderle e riposare. Le aveva talmente gonfie, che ci volle della pena per aiutarlo a togliersi le calze metalliche. Levatasi quindi la veste, si sedette sul letto, ma dormire non potè. Com'ebbe dolorato un'ora e mezzo, s'alzò, a fatica si rivestì e a grande stento si rimise le calze. Era in uno stato di agitazione e spossatezza che impressionava. Don Dalmazzo afferrò un'idea: andò a cercare presso quei buoni borghigiani una tazza di caffè, che riuscì a trovare assai squisito. La calda e aromatica bevanda fu un provvidenziale ristoro. Riavutosi a poco a poco, il buon Padre s'intrattenne piacevolmente fino alle sette parlando dell'Oratorio e degli antichi suoi tempi.

Ripartito per Roma Don Dalmazzo e salutato da Don Daghero, che aveva fatto ritorno da Magliano, salì con Don Lemoyne sul diretto di Orte. Ma le peripezie di quella giornata non erano ancora finite. A Orte si doveva aspettare il diretto di Firenze dalle otto e mezzo fino ai tre quarti dopo la mezzanotte. Ad alleviargli però il disagio provvide il Signore. Mentr'egli, adagiato sur un sofà nella sala della stazione, cercava indarno il beneficio d'un poco di sonno, ecco sparire gli oggetti materiali che lo circondavano, e farglisi da presso l'angelico giovane Luigi Colle e tenere con lui un colloquio protrattosi

fino all'ora della partenza. Si parlò specialmente delle cose che Luigi gli aveva fatte vedere nel sogno sulle Missioni. Don Bosco alla fine manifestò il timore che la cattiva salute gl'impedissero di condurre avanti le opere intraprese; ma Luigi gli disse: - La sua cattiva salute? Domani vedrà! - Furono queste le sue ultime parole. Don Bosco, sparita la visione, stava meglio, tanto meglio che Don Lemoyne vedeva con meraviglia com'egli, montando in treno, apparisse quasi arzillo. Era il primo giorno della novena di Maria Ausiliatrice (1).

Giunsero a Firenze verso le sei, aspettati alla stazione dal Direttore di là e da quello di Lucca, Don Bensi. I giovani gli diedero il benvenuto al suo ingresso nella casa. Entrò subito in cappella a celebrare; poi occupò il resto del mattino a scrivere lettere. Nel pomeriggio i ragazzi cantarono un inno e lessero composizioni in suo onore; quindi fino a notte diede udienza a benefattori e benefattrici.

Il suo soggiorno a Firenze fu di breve durata; poichè la mattina del 16 si rimetteva già in viaggio per Bologna, dove arrivò verso le undici. Ricevette onorata e festosa ospitalità dall'arcivescovo monsignor Battaglini, quello che nel 1882 aveva già conosciuto Vescovo di Rimini (2). Presso del medesimo trovò Don Rinaldi, che l'Arcivescovo stesso aveva chiamato appositamente da Faenza. Fra le due pomeridiane del 16 e le undici del 17 si succedettero numerosi i visitatori; poichè i più cospicui cittadini gli vollero parlare, e alla sua Messa nella cappella arcivescovile assistettero molte nobili signore.

Vennero proferite da Don Bosco in quell'occasione certe parole, che Don Rinaldi amava ricordare (3). In una conversazione intima si discorreva dei Bismark. Il Gran Cancelliere tedesco, dalla forza delle circostanze costretto già a mitigare

---

(1) Cfr. vol. XV, pag. 90.

(2) Cfr. vol. XV, pag. 544.

(3) Le riferisce anche monsignor Taroni nella sua cronaca manoscritta della casa di Faenza.

*il Kultur kampfe* e poi ad aprire negoziati con la Santa Sede, calcava la mano, pretendendo sempre da Roma più ch'ei non fosse abitualmente disposto a concedere. Tuttavia il giornalismo cattolico non lasciava di mettere in valore quella che allora si diceva andata a Canossa; alla lor volta per interessi politici gli organi ufficiali dell'impero, ad ogni atto di condiscendenza verso i cattolici, inneggiavano al Governo. Orbene Don Bosco pronunciò questa sentenza: - Certa gente, quando pare che protegga la Chiesa, fa come chi, offrendovi da sedere, vi porge una sedia rotta, sicchè invece di farvi sedere vi fanno cadere.

Sette ore di viaggio riportarono finalmente Don Bosco a Torino la sera del 17. Appena varcata la soglia dell'Oratorio, andò difilato nella chiesa, dove impartì la Benedizione eucaristica; poscia, attraversando il cortile pavesato di bandiere fra gli applausi frenetici dei giovani e le note della banda musicale, si recò nelle sue stanze. La gioia era tanto maggiore, perchè il visibile miglioramento della sua salute fece dileguare in un subito i timori da prima concepiti. Il dì appresso vi fu festa in chiesa, in cortile e nel refettorio. Fra i componimenti letti gli piacque soprattutto la corona delle comunioni, che si erano fatte per lui dai giovani durante la sua assenza.

Don Lemoyne dovette presto adempiere ancora due incarichi riferentisi al viaggio, fare cioè le scuse al Vescovo di Ventimiglia, il quale si lamentava che Don Bosco fosse passato due volte per la sua diocesi senza lasciarsi vedere da lui (1), e al Direttore delle ferrovie romane, che, passando per Firenze, non aveva potuto visitare e ringraziare del recente favore (2).

Non potremmo chiudere meglio questo capo, che riportando alcune riflessioni di Don Lemoyne, suggeritegli da ricordi del viaggio, su la memoria, l'ingegno e la cultura del Santo. Ecco quanto lasciò scritto l'ottimo segretario.

---

(1) Appendice, Doc. 13.

(2) Ivi, Doc. 14

È mirabile cosa il vedere come D. Bosco nonostante la sua avanzata età di 69 anni entri in ogni questione e sappia dire la sua parola opportuna. La sua memoria ora è molto indebolita, eppure si può arguire quale fosse il suo sapere nell'età fiorente. Se un giovane antico si presenta a lui, fra le tante migliaia che furono all'Oratorio (pochi anni fa li riconosceva tutti) o ne ricorda ancora il nome o, fattoselo dire, la maggior parte delle volte ne sa ancora il paese, e quindi rammenta quanto accadde a quel giovane nell'Oratorio e mille piccoli aneddoti. In quest'anno ne incontrò uno che aveva vissuto con lui nel 1846 e gli chiese notizie di un suo fratello che era allora pure nel convitto, chiamandolo per nome, e di sua madre, che era vedova.

Se D. Bosco incontra medici, di qualunque malattia parlino, esso ne conosce le cause, il corso, le crisi e le principali medicine.

Se entra a ragionare di lingua greca, non gli mancano testi di autori da sciorinare agli uditori.

Se si parla d'autori italiani o latini, D. Bosco non manca di ripeterne dei brani a memoria. Specialmente di Dante sono interi i canti che recita correntemente.

A Roma a pranzo con l'avv. Menghini, professore dottissimo di ebraico, si viene a parlare di questa lingua e cade il discorso su quel tratto dell'Ecclesiastico: “Vi sono tre cose che io non so, ed una quarta che *penitus ignoro: viam viri in adolescentia sua*”. - Nell'ebraico corrisponde, diceva Menghini, a frase che indica il miracolo della generazione. Quindi in ebraico invece di *adolescentia* si legge *adolescentula*, *alma coll'a* piccola e non *coll'A* maiuscola, che vorrebbe dire vergine, veramente titolo che si dà alla Madonna solamente: *Alma circumdabit virum*. E D. Bosco all'improvviso uscì fuori col testo integro ebraico, che vien ripetuto da Menghini colla stessa pronuncia.

Si trova D. Bosco a Sampierdarena ed ecco viene alle frutta Parodi, capitano di corvetta, ed entra il discorso sul modo di far sollevare una nave calata a fondo nel mare. E D. Bosco entra a specificare quando è possibile e quando non è possibile ovvero non utile questa operazione. E quando è possibile, i tre sistemi colle loro difficoltà e i modi, e quale di questi tre sia da preferirsi. Simile erudizione navale fece stupire tutti, poichè era inaspettata.

Così parlando di armi antiche e moderne, di astronomia, ecc.

Se poi si trattava di storia, allora era nel suo forte. In qualunque punto di questa si prendesse, specialmente se ecclesiastica, esso non solo entrava nei particolari, ma citava gli autori che ne avevano scritto, e non un sol nome, ma molti.

Insomma avea un po' più che una nozione di un grandissimo numero di scienze.

Questi fatti avvennero nel viaggio di andare o tornare da Roma.

D. Bosco narrava poi con mirabile erudizione la storia dei telegrafi, della magia, dell'architettura, della stampa, delle lettere, dei numeri arabi e romani ed è cosa piacevolissima udirlo parlare.

Il tripudio suscitato dal suo felice ritorno raddoppiò nell'Oratorio l'ardore per i preparativi della festa di Maria Ausiliatrice, mentre le voci correnti circa il suo cattivo stato di salute valsero ad attirare più numerosi del consueto alla grande solennità gli amici e ammiratori del Santo.

**CAPO IV.***La comunicazione dei privilegi.*

NELL'UDIENZA cotanto memorabile del 9 maggio Don Bosco, poco prima di ricevere con Don Lemoyne e Don Daghero la benedizione, aveva detto con sentimento di umiltà e confidenza al Papa: - Padre Santo, non abbiamo ancora avuto la consolazione di avere la firma di Vostra Santità. Ci voglia consolare! - Una firma più d'ogni altra invocava il Salito con quelle insinuanti espressioni: la firma da apporre al decreto per la concessione dei privilegi, pensandosi di ottenerlo per Breve. Quanto più sentiva avvicinarsi la fine della sua mortale carriera, tanto più gli premeva di dare così l'ultima mano alla sua Congregazione, mettendola a paro con le altre approvate dalla Chiesa e somministrandole uguali mezzi per fare il bene nel mondo. Allorchè decise di recarsi a Roma, era questo l'intendimento che stava in cima a' suoi pensieri.

Non aveva però rimandata fino a quell'ora la ripresa della pratica: nonostante il travaglio delle infermità da circa tre mesi aveva ricominciato a occuparsi seriamente della cosa. Dopo tanti anni di studi e di trattative possedeva ormai più che sufficiente conoscenza della materia; eppure in quest'ultima fase dovette ripigliare da capo tutto il lavoro e persistere nell'opera anche di fronte a brutte sorprese, che avrebbero abbattuto il coraggio e la costanza di chi non fosse stato della



sua tempia. Ben a ragione Pio XI al Rettor Maggiore Don Ricaldone che gli offriva in questo mese di aprile 1934 il prezioso reliquiario contenente una vertebra del Santo, disse: - Eh, sì, Don Bosco aveva spina dorsale a differenza di tanti altri che non ne hanno.

Si accinse all'impresa fino dal gennaio. Stesi in carta i motivi per cui chiedeva quei favori e delineatane bene la portata, ne mandò copia al Cardinale Protettore e al Cardinale Arcivescovo, pregandoli di esaminare il tutto e di dare il loro parere. I due Porporati si pronunziarono favorevolmente. Allora inviò la sua supplica al Santo Padre, unendovi il promemoria mandato ai due Cardinali e premettendovi un breve chiarimento in lingua latina (1). Nella supplica diceva:

*Beatissimo Padre,*

Umilmente prostrato ai venerati piedi di V. S. imploro una segnalata grazia per la Pia Società di San Francesco di Sales. Il Sommo Pontefice Pio IX vostro glorioso antecessore prese a beneficiare questa Congregazione fin dai suoi principii. Ne tracciò le Costituzioni nel 1858; la commendava nel 1864, la approvava nel 1869 e la graziava della specifica e definitiva approvazione delle Costituzioni il 3 aprile 1874.

Di poi la arricchì di vari favori spirituali, dei quali alcuni essendo *ad tempus*, altri *vivae vocis oraculo*, ne seguirono in pratica non leggere difficoltà. Tali difficoltà furono appianate dalle altre Congregazioni Ecclesiastiche mercè la comunicazione dei Privilegi.

Il sopra lodato Pontefice Pio IX stava per concedere questo segnalato favore, quando a Dio piacque di chiamarlo a sè.

Ora permettetemi, o Beatissimo Padre, di dare un cenno sulla comunicazione dei Privilegi e sulle cagioni speciali, che mi muovono a supplicare per ottenerli.

Nel “cenno sulla comunicazione dei privilegi” dimostrava come da tre secoli i Sommi Pontefici solessero concedere privilegi *per communicationem* tanto agli Ordini religiosi di voti solenni che alle Congregazioni Ecclesiastiche di voti semplici. Infatti Leone X accordò la vicendevole comunicazione dei privilegi a tutti gli Ordini mendicanti; Clemente VII ai Tea-

---

(1) Appendice, Doc. 15.

tini comunicò tutti i privilegi e favori spirituali concessi o concedendi ai Canonici Regolari; e più tardi ai Religiosi della *Regolare osservanza* i privilegi e le grazie spirituali di qualunque Ordine religioso. Nello stesso secolo XVI le Congregazioni di voti semplici, sebbene avessero ottenuto per concessione diretta parecchi privilegi, pure, affinché vigesse per tutte una medesima regola, si cominciò a concedere loro anche i privilegi degli Ordini religiosi, come fecero Paolo IV e S. Pio V con i Teatini. Nel secolo seguente Urbano VIII usò eguale benignità con i Preti della Missione; e così dicasi di altri Pontefici verso i Gesuiti, i Chierici Regolari della Madre di Dio, i Pii Operai, i Ministri degli Infermi, l'Oratorio, i Fratelli della Dottrina Cristiana, i Passionisti, i Redentoristi e da ultimo agli Oblati di Maria nel 1826 e all'Istituto della Carità nel 1838. Con questo mezzo i Papi mirarono a onorare e favorire istituzioni che, strettamente unite alla Santa Sede, esercitavano nella Chiesa un largo e fecondo apostolato (1).

“Sulle cagioni speciali che *lo* movevano a supplicare per ottenere” i privilegi Don Bosco si esprimeva a questo modo:

I motivi speciali per cui si fa questa umile preghiera per la Congregazione Salesiana sono:

1° Essa è affatto destituita di mezzi materiali, perciò abbisogna di molta indulgenza e di molti aiuti spirituali, affinché possa conseguire il suo fine.

2° Questa Congregazione ebbe principio e si andò consolidando in tempi burrascosi, in cui tuttora ci troviamo; non ostante potè crescere, aprire Ospizii, Collegi, piccoli seminarii in varie diocesi d'Italia, di Francia, di Spagna, nel Brasile, nell'Uruguay, nella Repubblica Argentina e fra gli stessi selvaggi delle ultime regioni dell'America Meridionale. In questa calamità di tempi, diversità di Paesi, in questa distanza grande degli uni dagli altri specialmente in mezzo ai selvaggi, se i soci Salesiani dovessero ricorrere alla S. Sede nei dubbi e nelle facoltà che loro tornano indispensabili, sarebbe cosa sempre difficile e non di rado impossibile.

3° La tristezza dei tempi fa che certe autorità civili vedano di mal occhio il frequente ricorso alla Santa Sede, anzi avvenne più volte che

---

(1) Appendice, Doc. 16.

vollero che fossero consegnati Decreti e Brevi di concessione, che non si poterono più riavere.

4° L'umile esponente poi desidera di impiegare quel po' di vita, che a Dio piacerà ancora concedergli, nel regolare le varie case, e uniformare tutti quelli che ne hanno la direzione a servirsi de' Privilegi con prudenza e parsimonia e solamente nei casi in cui chiara appaia la maggior gloria di Dio, e il vantaggio delle anime.

5° Il numero delle case già aperte e molte altre che ogni dì si aprono, rendono ognora più difficile l'uso dei Privilegi senza una regolare concessione dei medesimi.

Infine rispondeva con la massima semplicità a quattro “osservazioni” che da taluni si sollevavano contro nuove concessioni di privilegi.

Intorno alla comunicazione dei Privilegi alcuni vollero osservare che tali concessioni:

1° Possono dare causa a questioni.

2° Turbare l'armonia e la pace cogli Ordinarii.

3° Accordare Comunione di Privilegi ad Istituti che ai medesimi non convengono.

4° La Congregazione Salesiana è da poco tempo approvata.

1° Al primo: Se queste concessioni fossero nuove, potrebbero essere cagione di questioni; ma i Privilegi che si vanno comunicando dagli uni agli altri da oltre a trecento anni; che furono costantemente studiati, interpretati, e praticati in modo uniforme e secondo lo spirito della S. Sede, sembrano doversi dire piuttosto un vincolo di unione, di uniformità, e quindi escludere ogni motivo di questioni.

2° Al secondo: Nemmeno pare turbare la pace cogli Ordinarii, perciocchè in pratica i Vescovi ed i Parrochi conoscono già i Privilegi degli Istituti approvati dalla Chiesa e nei nostri paesi cagionerebbe meraviglia il vedere che un Istituto goda maggiori o minori favori degli altri. Anzi i Privilegi essendo atti che altamente onorano la suprema autorità del Pontefice, e fanno palese il pieno suo gradimento verso di una istituzione, farebbe supporre una Congregazione non definitivamente approvata, se dalla S. Sede non è graziata dei medesimi Privilegi che godono le altre.

Un rispettabile Ordinario non si potè mai indurre a credere che la nostra Congregazione fosse definitivamente approvata *perchè non gli constava che godesse dei Privilegi dei Ministri degli Infermi, dei Preti della Missione, degli Oblati di Maria*. Per queste ragioni la Congregazione Salesiana ha dovuto sostenere molti disturbi ed avere non leggeri danni materiali e morali che incagliarono gravemente il progresso

della medesima che forse avrebbe già potuto duplicare il numero delle case, dei religiosi e degli allievi.

3° Al terzo: Nemmeno sembra potersi dire che con tale Comunicazione ai Novelli Istituti si concedano favori non opportuni. Imperciocchè in tali concessioni si intendono sempre le clausole: *Dummodo Institutis eorum convenient, ac Regulari Observantiae non sint contraria*. Si aggiunga ancora che tali favori potendosi esclusivamente concedere dalla S. Sede, la medesima può modificarli ed anche rivocarli ogni volta scorgesse tornare di maggior bene a coloro cui furono concessi.

4° Al quarto. È vero che la definitiva approvazione delle Costituzioni della Pia Società di S. Francesco di Sales è soltanto del 3 aprile 1874, ma la sua esistenza e la pratica delle sue Costituzioni rimontano al 1841. D'altro canto è già cresciuta in buon numero come quella che conta già circa a mille quattrocento religiosi, cento sessantasei case in cui hanno cristiana educazione oltre a 150 mila tra giovanetti e adulti. Nei tempi passati all'approvazione per lo più seguiva quasi subito la Comunicazione dei Privilegi. Gli Oblati di Maria ottennero tale Comunicazione pochi giorni dopo la loro approvazione.

Dato così un cenno sulla Concessione dei Privilegi, rinnovo umile preghiera, supplicando V. S. a compiere questo atto di somma clemenza e concedere alla Congregazione Salesiana la Comunicazione dei Privilegi colla Congregazione degli Oblati di Maria di Torino, le cui Costituzioni e scopo sono quasi identici alle Salesiane.

Il Rescritto col quale S. S. Leone XII di felice memoria, accordava quel favore è del tenore seguente:

“Ex audentia SS. mus Congregationis introscriptae Superiorem Generalem, et Oblatos specialibus favoribus, et gratiis prosequens, omnia et singula indulta, privilegia, indulgentias, exemptiones et facultates Congregationi SS. mi Redemptoris concessa iisdem Oblatis eorumque Ecclesiis, Capellis et domibus benigne communicat, extendit, atque in perpetuum elargitur cum omnibus, clausulis et decretis necessariis et opportunis.

I. Cardinalis PACCA  
*Sacrae Congregationis Episcoporum  
 et Regularium Praefectus*

Tutti i Salesiani rappresentati dal loro Rettore si prostrano supplicanti ed invocano il più volte sopra nominato favore mentre a nome di tutti invoco l'Apostolica Benedizione.

Torino, 20 gennaio 1884.

Umil.mo ed Obl.mo Supplicante  
 Sac. GIO. BOSCO Rettore.

Il cardinale Alimonda “con vera soddisfazione dell'animo” suo confermava per iscritto la verità dei motivi esposti dal Santo e lodava nella sua Congregazione l'esemplarità della disciplina e il gran bene operato, aggiungendo di proprio un nuovo argomento circa l'opportunità della domandata concessione: essendo cioè nella città e diocesi torinese dispersi i religiosi degli altri Ordini, importare grandemente che si desse prosperità e fermezza a una Congregazione la quale, mentre riparava a tante perdite, aveva il vantaggio di sfuggire ai colpi delle leggi civili (1). Una raccomandazione a parte egli fece nel contempo al Cardinale Protettore, dal quale ricevette la seguente risposta.

*Em.mo e Rev.mo Signor mio Oss.mo,*

Ho ricevuto il ven.mo foglio dell'Eminenza Vostra del 4 corrente col quale si compiace Ella di raccomandarmi pel buon esito la domanda del Rev.mo D. Bosco relativa ai privilegi per la sua Cong.ne, e per la quale il prelodato Sacerdote mi avea già diretta una apposita testimoniale. Io ringrazio senza fine l'Eminenza Vostra per tanta bontà di avermi somministrato un valido appoggio a riuscire nell'intento; e giovedì prossimo se le mie condizioni sanitarie mel permetteranno, mi propongo tenerne seriamente proposito con Sua Santità, ed indurlo a superare le difficoltà estrinseche che fin qui disgraziatamente si sono opposte da chi meno si dovrebbe. Nè vorrò tacere a Sua Santità che ove si credesse di persistere nel rifiuto, io mi vedrei obbligato ad accettare la mia dimissioni da Protettore della benemerita Congregazione per non sembrare di essere in qualche modo connivente, od indifferente ad un ripudio che non ha altro movente che nell'arbitrio

Intanto La prego a non dimenticarsi di me nelle sue orazioni assicurandola della mia fedele corrispondenza e della mia inalterabile venerazione e stima, in quella che baciandole umilissimamente le mani passo a raffermarmi

*Roma, 7 marzo 1884.*

*Umilissimo Devotissimo Servitor vero*  
L. Card. NINA.

Spediti a Roma i documenti suddetti, Don Bosco rivolse i suoi pensieri al suo viaggio in Francia, confidando che,

---

(1) Appendice, Doc. 17

quando fosse di ritorno, la pratica avrebbe già fatto del buon cammino; ma le cose andarono in senso inverso della sua aspettazione, sebbene due notizie liete venissero a rallegrarlo, la prima sul punto di lasciare la Francia e l'altra nell'avviarsi alla volta di Roma.

Gli fu portata la prima notizia dalla contessa di S. Marzano, allorchè egli si trovava nuovamente a Nizza per rientrare in Italia. L'ottima cooperatrice salesiana, che nel frattempo era stata a Roma, aveva detto al Papa nell'udienza concessale: - Santo Padre, le chiedo una benedizione speciale anche per Don Bosco.

- Come? conosce Don Bosco di Torino? Dove si trova presentemente? dov'è?

- L'ho lasciato a Nizza Marittima.

- Come sta de' suoi occhi? come sta delle sue gambe? Gli dica che si abbia cura e che risparmi le sue forze... Don Bosco ci ha fatto chiedere molte cose: cose serie e difficili a ottenersi. Ma gli concederemo tutto!

La Contessa, riferendo questo dialogo, non sapeva a che alludessero le parole del Papa, perchè il Pontefice non si era spiegato maggiormente ed ella non aveva avuto l'ardire di fare interrogazioni. Ma Don Bosco capì benissimo, che il Papa intendeva parlare dei privilegi e che, così dicendo a quella signora, non ignorava che essa avrebbe veduto il Santo e gli avrebbe riferito tutto; non è quindi inverosimile che volesse fargli giungere per quella via l'assicurazione della sua volontà disposta a favorirlo.

E così appunto l'intese Don Bosco, il quale: - Buon segno, disse quando fu solo con i suoi figli, buon segno! Speriamo che questa volta otterremo quello che da tanti anni forma l'oggetto di tutti i miei pensieri. Per riuscire e ottenere questi privilegi ho perseverato, tentato, ritentato ogni strada, ho subito umiliazioni e ripulse; ma nulla al mondo ci deve sgomentare. Si poteva desistere, ma non volli. Era per essi [*cioè in servizio di coloro che a Roma hanno in mano le redini*],

per la Chiesa e non per me; era per il bene delle anime; era per lasciare alla mia morte consolidata la nostra Congregazione, la quale in buona sostanza appartiene alla Chiesa. Allorchè sembrava perduta ogni speranza di riuscita, avrei potuto dire: Lasciamo un po' stare, ci pensino essi. Ma no. Bisogna che fino all'ultimo facciamo tutte le nostre parti, niente lasciando d'intentato. Per cogliere le rose, si sa, s'incontrano le spine; ma con le spine vi è sempre la rosa. Quando presentai la mia supplica a Pio IX e si trattò dei privilegi, il Sommo Pontefice era molto contento. Monsignor Vitelleschi sembrava favorevole. Prometteva, assicurava tutto il suo appoggio, cosicchè io confidava pienamente in lui ritenendo certo il risultato dell'affare. Ma quando poi si radunò la Sacra Congregazione, Vitelleschi si, mostrò così risolutamente contrario, che tutti i Cardinali, prima a noi favorevoli, votarono *negative* (1).

La seconda notizia, recatagli da Don Dalmazzo a Sampierdarena, sembrò dovergli togliere ogni timore dal lato più malagevole. È noto come il più energico oppositore alla concessione dei privilegi fosse il cardinale Ferrieri, al quale, perchè Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, spettava d'ufficio la trattazione di tutto il negozio (2). Ora avvenne che questo Eminentissimo il 25 marzo ebbe un assalto di paralisi che lo prostrò e mentre versava in pericolo della vita, si mostrava propenso a cedere su quei benedetti privilegi, qualora fosse guarito. Nei primi giorni la singolare coincidenza di quel 25 marzo dovette tenerlo alquanto sopra pensiero. Il fatto è che mandò più volte ad avvisare il Procuratore che presentasse presto un elenco specificato dei privilegi che si desideravano. Don Bosco, più positivo di Don Dalmazzo: - Può darsi, osservava, che Ferrieri sia spinto a cedere più dalle lettere del cardinale Alimonda che dal suo male...

---

(1) Questa e altre notizie del capo secondo provengono da note di viaggio prese da Don Barberis, che accompagnava il Santo in Francia.

(2) Alludeva a lui il cardinale Nina nella lettera riportata pocanzi.

Certo, specificare singolarmente i privilegi, è una fatica delle più improbe. - Dopo due sole ore di fermata Don Dalmazzo ripartì per Roma, dove di lì a non molto smorzò il suo ottimismo; poichè l'illustre infermo, per il quale Don Bosco aveva ordinato preghiere, appena scomparso il pericolo, tornò ad allegare i soliti motivi per il solito rifiuto. Egli portava radicato nell'animo il convincimento che la Congregazione di Don Bosco non sarebbe potuta sopravvivere al suo Fondatore.

Il cardinale Nina, come aveva promesso, perorò con zelo la causa di Don Bosco dinanzi al Santo Padre, secondochè egli medesimo riferì a Don Dalmazzo. - Padre Santo, gli aveva detto, perchè non concedere questi privilegi anche a Don Bosco? È forse il suo istituto differente dagli altri? Ora se tali privilegi agli altri sono concessi, perchè non concederli a questo? A che dunque costituirmi Protettore di questa Congregazione, se la mia protezione è così negletta? Se la Congregazione Salesiana non si merita questi privilegi come tutte le altre, mi si dica quali demeriti siano in essa, chè io interverrò a correggere; ma se è diversamente, e pur non si vogliono concedere, io sono stanco di chiedere sempre e non ottenere mai nulla. I Salesiani avrebbero ragione di accusarmi di noncuranza per i loro affari, ovvero di credere che io nulla possa presso Vostra Santità. Quindi io rinunzio al titolo di Protettore, poichè a nulla giova! E lo non intendo più occuparmi di tali cose.

- Ma no, rispose il Papa, non dite questo. Io desidero fare il bene dei Salesiani; io desidero favorirli. Abbiate, pazienza. Vedete quanto sono oppresso dagli affari.

- Dunque mi raccomando a Vostra Santità: si compiaccia di dar corso alle carte che le consegno.

Se non che, tornato un altro giorno per parlarne al Santo Padre e chieste quelle carte, non si trovarono più in alcun luogo. Il segretario o cameriere che fosse le aveva tolte via e gettate nel cestino della cartaccia, e all'arrivo del Santo erano



sparite. Bisognò quindi rifare il lavoro con perdita notevole di tempo. Tuttavia parve sulle prime esserci un nuovo filo di speranza; poichè il Cardinale Prefetto per il motivo della salute era allora dispensato dalle sue occupazioni e gli affari dipendevano solamente dal segretario monsignor Masotti, che andava all'udienza invece del suo superiore e si dichiarava benevolo; nulla per altro faceva senza interrogare Ferrieri, Trasmesse dunque le nuove carte, nelle quali si chiedevano i privilegi *per communicationem*, alla Sacra Congregazione con ordine del Papa che si esaminassero, Don Bosco per tutta risposta si vide capitare una partecipazione, in cui gli si diceva che un Breve di Pio IX aveva abolita questa maniera di dare i privilegi; essere perciò indispensabile una domanda particolareggiata dei singoli privilegi, dei quali si credeva aver bisogno.

Sofferente nel corpo per le sue indisposizioni e oppresso nella mente da tante brighe, Don Bosco fece di necessità virtù, sobbarcandosi da capo a questo sforzo di ricerca per umiliare poi l'elenco al Santo Padre e supplicarlo che si degnasse di darvi corso. Come Dio volle, si giunse alla fine; almeno così pensava il Santo. Ma la sera del I° maggio ecco una lettera ufficiale secca secca di Sua Eminenza Ferrieri, il quale chiedeva che ai singoli privilegi domandati si unissero le date dei Brevi, i nomi dei Pontefici che li avevano concessi e le indicazioni degli Ordini religiosi che ne fruivano. Un'altra faticaccia da non si dire! Venne, come soleva fare con frequenza, l'avvocato Eleonori a visitare Don Bosco per assicurarlo che, nonostante quel contrattempo, i privilegi gli sarebbero accordati.

- La mia testa non regge più, esclamò Don Bosco, e sarò costretto a rinunciare ai privilegi. Ne domanderò solo uno o due dei più essenziali e quindi me ne ritornerò a Torino. Se me li vogliono concedere, bene; se no, pazienza. Continueremo come abbiamo fatto finora.

- Stia tranquillo, gli ripeteva l'avvocato, vedrà che ot-

terremo tutto, glielo prometto io. E se lei non regge a questa fatica, cercheremo noi i Brevi e le citazioni.

Si deliberò pertanto di scrivere a Don Berto, che spedisse subito gli elenchi dei privilegi goduti dagli Oblati di Maria, dai Redentoristi e dai Signori della Missione. Giunti questi elenchi, Don Bosco e Don Lemoyne si misero a sfogliare nei volumi per trovare i privilegi chiesti, le relative date e tutto il rimanente. Don Bosco vi attese più giorni, anche Don Dalmazzo vi lavorò una notte intera; finalmente si tracopiarono privilegi e citazioni, e fu presentato il tutto a monsignor Masotti (1).

In mezzo a tante angustie Don Bosco scrisse al cardinale Alimonda una lettera, dalla quale traspaiono il suo accoramento e la sua rassegnazione (2).

*Eminenza Rev.ma e Car.ma,*

I nostri timori divennero realtà. L'affare dei privilegi andarono tutti nelle mani del Card. Ferrieri, che ieri fece la risposta, scritta dicendo che non si possono quelli concedere senza che ciascuno sia corredato dei documenti autentici con cui sono stati accordati e a chi sono stati accordati. Dopo questo si farà una scelta dei richiesti privilegi, e si esaminerà quali concedere e quali non. Ciò vuol dire che io debbo mettere per ora il cuore in pace e non parlare più di tale domanda. Intanto è scaduto il tempo della facoltà delle dimissorie ed io dimanderò al S. Padre che almeno questa mi sia confermata. A Pasqua non ho potuto presentare alcuno per le ordinazioni, forse nemmeno a Pentecoste.

Malgrado ogni mia insistenza non ho potuto avere l'udienza dal S. Padre da 20 giorni che sono a Roma.

Il Card. Nina è a giorno di ogni cosa. É cruciato. Le scriverà egli stesso.

Noi eravamo intesi, che era inutile fare nuove istanze a questo proposito fino a tanto che le cose cadevano nelle mani del C. Ferrieri ed ora ci siamo.

---

(1) Don Bosco vi promise un'altra lettera latina, già preparata a Torino, insistendo specialmente sulla necessità di avere la facoltà di rilasciare le dimissorie, facoltà concessagli per dieci anni da Pio IX e scaduta il 3 aprile di quell'anno. Con detta lettera pubblichiamo nell'Appendice (Doc. 18) l'elenco e i relativi accessori, affinché si abbia un'idea di quel rompicapo.

(2) L'originale nel 1899 era presso Don Giuseppe Diverio di Mondovì già segretario del Card. Alimonda a Torino.

La mia sanità va stentarellando; spero di poterla riverire personalmente quanto prima e potermi alquanto confortare.

Con somma venerazione dimando la santa benedizione Sua mentre con gratitudine grande mi professo

Della E. V. Rev.ma

*Roma, 3 mag. 84.*

*Porta S. Lorenzo 42.*

*Aff.mo e obbl.mo*  
Sac. GIO. BOSCO.

Il buon Cardinale gli rispose sollecito e cordiale:

*Rev.mo e Caro D. Giovanni,*

Ho ricevuto la sua lettera in data 3 corrente mese, e non ritardo a manifestarle i sensi del mio vivo dispiacere. Immagino quanto per tal fatto debba soffrire il cuore di Lei... Coraggio, caro D. Giovanni. Dio ci sottopone a durissime prove per maggiormente consolarci: dopo il tempo del combattimento verrà il giorno della vittoria.

Quantunque io sappia che Ella fa molto bene in Roma, tuttavia Le raccomando di venir presto a Torino dove sarò lieto di vederla e di abbracciarla come faccio ora in ispirito professandomi di vero cuore

Della S. V. Rev.ma e Car.ma

*Torino, 6 maggio 84.*

*Affezionatissimo come fratello*  
GAETANO Card. ALIMONDA

Con i suoi amici Don Bosco il 2 maggio aveva espresso nuovi timori. - Io vedo, disse, qual è il disegno di Ferrieri. Egli ha protestato che Don Bosco non avrebbe mai ottenuto i privilegi; quindi ora negarli non vuole, perchè il Papa dice di volerli concedere, ma temporeggerà. -Gl'intoppi all'udienza pontificia sembravano giustificare queste previsioni; ma dopo l'udienza le cose cambiarono. Subito la sera del 9 il cardinale Nina, desideroso di conoscerne l'esito, visitò Don Bosco e gli narrò come il giorno innanzi Sua Santità si fosse fatte leggere da lui le commendatizie dell'Alimonda e poi la supplica di Don Bosco unita alla nota dei privilegi. - Mi piace il latino di Don Bosco, aveva detto il Papa. Non è ciceroniano, ma forbito e semplice. - Tutto questo manifestava già nel

Papa le buone disposizioni, che luminosamente si appalesarono poi nell'udienza, fino a concedere che in attesa del decreto formale continuasse Don Bosco a rilasciare le dimissorie.

E il famoso Breve di Pio IX contrario alla concessione dei privilegi *per communicationem*? Questo Breve diede luogo a una scenetta abbastanza gustosa, di cui non vogliamo defraudare i lettori. In giugno Don Dalmazzo dovette presentarsi all'Ufficio della Congregazione dei Vescovi e Regolari. C'erano parecchi Monsignori, fra i quali Trombetta sottosegretario, Boccafogli coadiutore dell'uditore -De Luca e il segretario Masotti. Venutosi a parlare del Breve, con cui Pio IX si diceva che avesse proibito i privilegi *per communicationem*, quegli ufficiali non nutrivano il menomo dubbio su la realtà e il tenore del documento. Ma Don Dalmazzo: - Mi perdonino, disse; Loro sono in errore quel decreto non esiste.

- Come non esiste? Vuol negare un fatto conosciuto da tutti?

- Ebbene con lor buona venia io affermo che non esiste.

- Lo dice lei?

- No, lo dice Don Bosco, e Don Bosco in queste cose fa testo, perchè ha studiato bene la materia.

- Oh questo poi!... Che Don Bosco faccia testo, non ci sembra.

- Sì, o signori, e quando Don Bosco parla su questi argomenti, non erra, perchè conosce a fondo decreti e tutto.

- Sarà; ma in questo caso la sbaglia grossamente Don Bosco... È certissimo ... Non c'è questione... Mi sembra l'anno 1848... No, è il 1852 ... Veramente non mi ricordo più... Ma però il decreto c'è Oh, c'è sicuramente... Non ci può essere dubbio.

Queste affermazioni correvano dall'uno all'altro, ma Don Dalmazzo non disarmava.

- Mi scusino, ripigliò; trattandosi di cose sì importanti, bisogna essere positivi e indicare dove stia questo decreto e citarlo con la sua data precisa. Dove l'hanno letto?

Gl'interlocutori si guardarono in faccia. Nessuno l'aveva mai letto; tutti ne avevano udito parlare, ma senza prendersi la briga di ricorrere alla fonte. Don Dalmazzo cominciava a cantare vittoria in nome di Don Bosco; ma uno saltò su e disse: - È presto fatto a verificare. Andiamo a prendere la *Collectanea*, dove il Breve indubbiamente c'è.

*Collectanea in usum Secretariae S. C. Episcoporum et Regularium* è il titolo d'una raccolta di decreti emanati da questa Congregazione; la compilò il già Segretario e poi Cardinale Prefetto della medesima Andrea Bizzarri, immediato predecessore del Ferrieri.

Si andò dunque a prendere il volume, e cerca e gira e sfoglia, ma del Breve non si rinveniva traccia. Presero indici, esaminarono, e nulla di nulla. Si dovette concludere che Don Bosco aveva ragione. Egli sapeva pure donde fosse nata la leggenda. Verso il 1850 la Sacra Congregazione, venuta a conoscere che i Redentoristi facevano uso di certi privilegi, avuti forse *per communicationem*, tentò con un decreto di toglierli; ma i Redentoristi si appellarono e il decreto fu annullato. Questa sentenza produsse gran rumore in Roma; onde la Congregazione per tagliar corto stabilì che d'allora in poi non avrebbe più permesso la concessione dei privilegi in quella forma. Da tale risoluzione privata non sanzionata mai da atto pubblico, ma rimasta sempre negli uffici, ebbe origine l'erronea opinione del Breve di Pio IX, Don Bosco, e si comprende il perchè, sebbene non ignorasse il vero, tuttavia non aveva giudicato prudente nel corso delle trattative contestarne l'esistenza.

Quanto abbiamo narrato, accadde dopo che Don Bosco aveva dovuto lasciare Roma senza poter venire alla conclusione.

Ritorniamo a Leone XIII. La promessa da lui fatta a Don Bosco fu senza indugio tradotta in atto. Venuto all'udienza monsignor Masotti, il Papa gli disse: - Desidero che siano concessi a Don Bosco i privilegi.

- Sa bene Vostra Santità che chi si oppone è il Cardinale Prefetto.
- Guardate voi in che modo possiamo contentare Don Bosco.
- Farò di riuscirvi secondo il desiderio di Vostra Santità.

Succedette una minaccia di dimissioni da parte del Prefetto; ma il Papa gli raccomandò di riflettere. Il giorno io monsignor Masotti informò che il Santo Padre aveva deciso di concedere i privilegi ai Salesiani per *communicationem* con gli Oblati di Maria; si cercasse quindi copia del decreto di concessione, e il Procuratore degli Oblati prestasse giuramento che quei privilegi non erano nè scaduti nè annullati. Ciò udito, Don Bosco disse: - Se concedono questo, concedono molto più di quello che si domanda. Ma lì sotto potrebbe celarsi qualche sotterfugio per complicare la pratica. Monsignor Masotti, che ora ha il disbrigo degli affari e va regolarmente all'udienza, perchè non fa nulla senza chiedere consiglio al Ferrieri? Potrebbe presentare al Papa un Breve di poche righe, che sarebbe subito firmato. Il Papa stesso ha suggerito questo mezzo. E poi gli Oblati vorranno rendere ostensibili i loro privilegi? Tutti gli Ordini sono gelosi di non farli conoscere ad altri. E se inoltre qualche privilegio fosse realmente scaduto? - Nondimeno prese ad agire personalmente e con sollecitudine. I giorni II, 12 e 13 di maggio Don Bosco li passò in consultazioni con l'avvocato Eleonori e con vari Monsignori suoi amici, battendo sempre sul punto della volontà dichiarata del Papa. Fatte indagini negli archivi della Congregazione dei Vescovi e Regolari, si trovò solamente un Breve, che comunicava i privilegi dei Passionisti agli Oblati; ma egli riuscì ad avere nelle mani l'elenco dei privilegi di questi ultimi. Ormai non restavano più che le pratiche d'ufficio, ed egli credette di poter lasciare Roma; tanto più che in queste faccende a Roma non si suole aver fretta.

Da Torino però studiava il modo di sollecitare l'effetto delle promesse papali, tenendosi in corrispondenza con monsignor

Masotti e spronando il Procuratore. Un mese dopo la partenza da Roma rinnovò la supplica ai Papa. In essa, ripetute le parti essenziali della precedente, aggiungeva la domanda esplicita che fossero comunicati ai Salesiani i privilegi concessi da Leone XII agli Oblati di Maria Vergine, i quali alla loro volta avevano avuti per comunicazione quelli dei Redentoristi (1).

Nell'adunanza capitolare del 27 giugno Don Bosco potè annunziare essere stato steso il decreto dei privilegi per comunicazione non più con gli Oblati, ma con i Redentoristi; il decreto, visto e letto da Don Dalmazzo, contenere magnifici elogi della Congregazione Salesiana; esservi compresa l'esenzione dalla giurisdizione vescovile; altro non mancare al decreto se non la firma del cardinale Ferrieri, il quale però aveva detto che, se il Papa così voleva, egli se ne lavava le mani.

Ma perchè non più la comunicazione con gli Oblati? Vi era stato un retroscena dilatorio, riuscito però a vantaggio di Don Bosco. In un primo tempo il segretario Masotti, non certo di suo capo, aveva negata, presente Don Bosco, l'esistenza stessa degli Oblati; ma gli archivi diedero la risposta. Allora viste le insistenze del Papa perchè la si finisse una buona volta con gl'indugi, monsignor Masotti osservò al Santo Padre che gli Oblati non avevano privilegi particolari, ed era vero, come abbiamo accennato or ora.

- E con questo? ribattè il Santo Padre. Fate un decreto simile a quello che essi hanno.

- Ma gli Oblati non hanno che la comunicazione con i Redentoristi.

- Ebbene, voi fate un decreto che comunichi ai Salesiani i privilegi dei Redentoristi.

La resistenza non poteva essere spinta più oltre. Si domandarono tutti i libri dei loro privilegi ai Redentoristi; ma ci volle tempo, perchè il Generale era assente. Ritornato che fu, essendo affezionatissimo a Don Bosco, ne diede subito copia.

---

(1) Appendice, Doc. 19.

Monsignor Segretario si mise prontamente all'opera e perchè il Prefetto non potesse muovere obiezioni, stese il decreto, che concedeva genericamente ai Salesiani tutti i privilegi dei Redentoristi, senza indicarne veruno in particolare. Il decreto così redatto conteneva quegli elogi della Congregazione, dei quali Don Bosco aveva parlato ai capitolari; ma il Ferrieri, quando lo lesse, diè di piglio alla penna e li cancellò di netto, facendo aggiungere il periodo, col quale si toglievano alla Congregazione tutte le concessioni e privilegi dati *ad tempus* o per iscritto o *vivae vocis oraculo*. Clausola superflua, perchè tali favori erano già scaduti. Così asciutto asciutto il decreto venne spedito a Torino (1).

Erano le sei pomeridiane del 9 luglio, quando in piena serenità di cielo scoppiarono a brevissimo intervallo sull'Oratorio quattro fulmini, accompagnati da tali rombi di tuono che l'Oratorio intero traballò come se dovesse crollare. Tutti in casa rimasero esterrefatti. Chi scappava di qua, chi di là; alcuni corsero a rifugiarsi presso l'altare di Maria Ausiliatrice. Un giovane che portava dei libri, per la scossa e il fragore precipitò giù da una scala che mette nelle stanze sopra la chiesa. L'ultimo schianto fu qualche cosa di terrifico. Don Bonetti, infermo a letto, chiamò più volte Don Lemoyne, che stava nella camera vicina. Questi accorse, ma dopo qualche minuto, perchè quel finimondo gli aveva impedito di udirne subito la voce.

- Senti, senti che fracasso! disse Don Bonetti a Don Lemoyne, appena lo vide. Non mi par cosa naturale. Il diavolo deve avere qualche grossa rabbia da sfogare. Scommetterei che in questo istante il cardinale Ferrieri sottoscrive il decreto della comunicazione dei privilegi con i Redentoristi.

- Fosse vero! rispose Don Lemoyne. È una quindicina

---

(1) Appendice, Doc. 20. Quali fossero i privilegi per tal modo ottenuti, si può vedere nella raccolta intitolata *Elenchus Privilegiorum* (S. Benigno Canavese, 1888).



d'anni che Don Bosco fatica e soffre per ottenerli. Sembrava proprio che tutto congiurasse contro.

- Vedrai che non sbaglio, replicò Don Bonetti.

- Sarebbe bella che tu fossi profeta. Che consolazione per Don Bosco!

Risero e non aggiunsero altro. Poi Don Lemoyne volle andare da Don Berto, segretario di Don Bosco, per manifestargli l'idea di Don Bonetti. Fece tuttavia le viste di non andarvi solo per questo; onde prese una lettera con l'intenzione di chiedergli schiarimenti sulla risposta da farsi. Bussò due volte alla porta, ed eccolo venir fuori spazientito, come chi è tolto da un'occupazione molto interessante, e dirgli concitato: - Che cosa si vuole da me? Ho da fare. Questo tempo indiavolato non mi lascia nemmeno leggere il decreto. - Teneva infatti nella mano un foglio, volgendolo e rivolgendolo da una parte all'altra senza guardare in faccia l'importuno.

- Che decreto? chiese Don Lemoyne, tutto sorpreso.

- Il decreto della comunicazione dei privilegi.

- Oh!... davvero?

- Sì, sì, il decreto firmato Ferrieri.

- Ma io trasècolo. Quand'è arrivato?

- Pochi minuti fa. Darlo in mano a Don Bosco e scoppiare il primo fulmine fu un attimo solo. Don Bosco tentò di leggerlo, ma non potè. Le finestre erano aperte e i primi tre fulmini strisciarono quasi nel vano di esse. Io presi Don Bosco per un braccio e traendolo nell'altra stanza, gli dissi: Venga via; non vede che qui è in pericolo? Sembra che questi fulmini cerchino lei. E mentre Don Bosco si avviava, ecco scoppiare il quarto: la striscia di fuoco parve protendersi fino al tavolino, sul quale era stato posto il decreto. Don Bosco, troppo commosso, non potè rimettersi subito a leggerlo; io adesso cercava di decifrare la scrittura e non ci riusciva.

- Vieni, vieni, gli disse Don Lemoyne fuori di sè; andiamo da Don Bonetti.

Nell'andare gli narrò il dialogo tenuto pocanzi. Entrati nella sua camera, gli contarono l'accaduto con quelle esclamazioni di meraviglia che è facile immaginare. Don Bonetti allora, in preda a vivo entusiasmo, disse a Don Lemoyne: - Ricordi il sogno dei quattro tuoni e della pioggia di spine, di bottoni, di fiori e di rose? Quel sogno Don Bosco lo fece quattro anni or sono! Prendi il portafoglio che io tengo nella mia veste e dammelo.

Avutolo, si assise sul letto, cavò fuori un cartoncino, ed: - Ecco qui, esclamò leggendo. Don Bosco fece il sogno nel 1880, nella notte dall'8 al 9 luglio, che vuol dire la notte scorsa, e il giorno 9, quattro anni a oggi, alle sei pomeridiane lo narrò in Capitolo (1).

L'allegrezza e la commozione di quei tre erano al colmo, e si dicevano l'un l'altro: - Come negare la protezione di Maria Santissima? -Don Lemoyne la sera stessa, imbattutosi in Don Notario, gli narrò il fatto, e Don Notario: - Adesso capisco, esclamò, perchè al quarto colpo di fulmine tutta la sala della biblioteca, dov'io mi trovava, si riempì d'un odore di zolfo e d'un caldo così soffocante, che fui costretto a uscire! -La biblioteca dell'Oratorio comunicava per una porticina interna con la camera di Don Bosco.

Don Lemoyne scrive (2): "Parrà strana questa coincidenza di fulmini con un decreto a noi favorevole, ma pure è in perfetta armonia. Quel decreto poteva dirsi una carta strappata quasi per forza. Senza l'intervento di Leone XIII, Don Bosco non avrebbe mai veduto pago il suo voto. - Lo voglio! aveva detto il Pontefice. Lo voglio! Voglio che Don Bosco sia appagato. - Ma quante umiliazioni e quante ripulse il Venerabile aveva dovuto tollerare per dieci anni! Noi lo vedemmo piangere, quando pareva che avessero a svanire ancor una volta le concepite speranze, e fu allora che l'udimmo esclamare: - Se avessi saputo prima che costava tanti dolori, fatiche,

---

(1) Cfr. vol. XIV, pag. 538.

(2) *Vita del Venerabile Giovanni Bosco*, vol. II, pag. 601.

opposizioni e contraddizioni il fondare una Società religiosa, forse non avrei avuto il coraggio di accingermi all'opera!”.

Alla meschinità della forma Don Bosco non badò gran fatto, pago del contenuto. “Ho ricevuto il decreto sui nostri privilegi, scrisse subito il giorno dopo al Procuratore. Mancano le frange, ma la sostanza c'è tutta, e se vedi Monsignor Masotti fagli umili ringraziamenti da parte mia e di tutta la nostra Congregazione”. Egli ormai poteva veramente intonare il suo *Nunc dimittis*. Infatti, a cose finite, le sue parole furono (1): - Ora non ho più altro da desiderare, e prego il Signore che mi pigli con sè. - Purtroppo la sua vita volgeva al tramonto. Campò ancora tre anni e mezzo, che furono anni di sofferenze fisiche; ma brillò in esse più luminosa la sua santità.

---

(1) *Summ. sup. virt.*, Num. VI, § 159, *De heroica spe* (teste Don Piscetta).

**CAPO V.**

*Don Bosco nell'Oratorio da Maria Ausiliatrice a San Giovanni. Per la grande lotteria di Roma.*

COLORO che avvicinarono Don Bosco negli ultimi anni della sua vita, lo vedevano costantemente assistito o accompagnato da un giovane chierico, alto della persona, distinto nei modi, dall'aria aperta e gioviale. Era il chierico Carlo Maria Viglietti, torinese, che sembrava nato a fare con il suo buon tratto il servizio di anticamera, resosi estremamente delicato per la qualità e quantità dei visitatori e le condizioni fisiche del visitato, e a sorreggere con il vigore del braccio il cadente vegliardo. Il Santo lo chiamò a sè da S. Benigno il 20 maggio 1884; ma se l'era venuto preparando da lunga data al pietoso ufficio. Nel 1878, vedutolo nel collegio di Lanzo, gli aveva detto che lo voleva seco ripetendogli poi la stessa cosa due anni dopo. Un giovane intelligente e sensibile che tali parole udiva dalle labbra di Don Bosco, non se ne scordava più, ma guardava ansioso nell'avvenire, fantasticando sul loro avveramento.

Più chiaro gli spiegò il suo pensiero nel 1882, quando, compiuto il corso ginnasiale e conseguita la licenza, lo invitò agli esercizi spirituali che si facevano in preparazione all'ingresso nel noviziato. Durante quelle vacanze, mentre gli altri ascritti furono mandati a passai e un paio di mesi nel collegio di Borgo S. Martino, egli venne da Don Bosco ritenuto presso di sè

a Torino e incaricato di alcuni lavori, fra i quali una carta geografica della Patagonia. Il giovane trascorreva ogni giorno un po' di tempo con il caro Padre, che gli raccontava tante cose, compresi i suoi sogni. Erano confidenze che lo incantavano. Poi durante il noviziato di quando in quando gli faceva scrivere, inviandogli pure qualche regaluccio. Ammessolo nel 1883 alla professione perpetua, non volle che andasse con i compagni a Lanzo nell'estate, ma lo fermò nuovamente nell'Oratorio, trattandolo con grande affetto e confidenza. Il chierico lo aspettava di buon mattino davanti alla porta della camera, lo accompagnava in chiesa, gli serviva la Messa all'altare di S. Pietro e durante il giorno rimaneva in anticamera regolando le udienze. In tutto questo noi dobbiamo vedere una graduale e necessaria preparazione alle parti, che il Viglietti avrebbe dovuto compiere in seguito presso la persona di Don Bosco, quando si sarebbe resa indispensabile un'amorevole, assidua e gravosa assistenza.

Avvicinandosi questo momento, Don Bosco diede al Viglietti uno speciale incarico per la venuta del cardinale Alimonda. Gli affidò lo studio e la cura di allestire una carta topografica dell'archidiocesi, per offrirla al nuovo Pastore come omaggio della Congregazione. Egli vi lavorò con ardore a S. Benigno, tracciando minutamente vie, sentieri, torrenti e segnando il sito di case, cappelle, parrocchie, vicarie. In novembre potè venire a Torino e presentare il dono, del quale tanto il Cardinale che Don Bosco furono soddisfattissimi; questi in particolare si compiaceva assai di vedervi figurare il suo paese e notata la sua casetta nativa. Rinviandolo allo studentato, gli disse: - Vuoi venire a Torino per farmi da sacrestano? - Viglietti, fuori di sè dalla gioia, pur non stimandosi degno di tanta fortuna, gli rispose che sarebbe stato ben felice di servirlo. - Io andrò a Roma, soggiunse Don Bosco, e al mio ritorno trovati qui; sarai il *baculus senectutis meae*. - Ritornato da Roma il 17 maggio, lo chiamò tre giorni dopo in aiuto di Don Berto e di Don Lemoyne, con l'incom-

benza individuale di accompagnare lui dovunque si recasse fuori della sua camera.

Ma il fido custode si assunse per proprio conto un'opera supererogatoria e grandemente meritoria: prese a scrivere una cronaca che va dal 20 maggio 1884 al 31 gennaio 1888. Per lo più sono appunti molto sommari e saltuari che tuttavia costituiscono un insieme di notizie quali egli solo poteva raccogliere e registrare. Di qui innanzi noi sapremo farne tesoro. Per conoscere i criteri che lo guidavano e le circostanze in cui scrisse, giova riportare la sua dichiarazione finale. “Questa cronaca, dic'egli, io l'ho scritta colla maggior verità ch'io ho saputo; mi son fatto uno studio di evitare descrizioni inutili, riflessioni, etc. Ho semplicemente esposti i fatti man mano che succedevano o come li aveva uditi dallo stesso Don Bosco o da altri all'uopo nominati. Se avessi errato in qualche cosa, non me se ne farà gran colpa, quando massimamente si consideri che, allorchè si era in viaggio, il molto lavoro impediva per lo più di scrivere di giorno e solo alla notte io potevo prendere qualche appunto Quanto è qui narrato fu scritto da chi non abbandonò mai Don Bosco nè di giorno nè di notte, mentre fu a parte di tutti i segreti di lui; perciò meglio di molti altri potè dire di ciò che succedeva intorno a questo santo uomo”. Così finisce colla morte di Don Bosco la cronaca.

Il miglioramento della salute di Don Bosco si considerava nell'Oratorio come una grazia della Madonna. Nessuno sapeva dell'arcana apparizione di Luigi Colle; ma si sapeva da tutti quante preghiere si fossero fatte per lui a Maria Ausiliatrice e come avesse cominciato a star meglio proprio nel primo giorno della novena. Si vedeva con piacere che camminava abbastanza speditamente, e i più intimi non ignoravano che il volume del fegato gli era assai diminuito. Sempre tuttavia infaticabile, stimava che quel ritorno di forze non fosse invito a riposo, ma richiamo a più intenso lavoro. Rivolse dunque subito il pensiero alla prossima conferenza.

Un dovere frattanto gli premette di compiere senza la

menoma dilazione, far visita all'Arcivescovo; ma non n'ebbe il tempo. Sua Eminenza, uditone appena l'arrivo, lo prevenne, comparando all'improvviso nell'Oratorio, dove rimase circa due ore col Santo.

Com'era previdente sempre Don Bosco nelle cose sue! Fin dalla metà di aprile a Roma le modalità della conferenza gli avevano occupata la mente, già da tante cure assediata e oppressa. Il 19 di quel mese faceva scrivere a Don Rua: “Un ultimo avviso a nome del signor Don Bosco. Lascia a te che decida quando debba farsi la conferenza ai Cooperatori ed alle Cooperatrici Salesiane. Se debbano farsene due, una ai Cooperatori e l'altra alle Cooperatrici. Ed allora la prima farsi il giorno 20 di maggio, e la seconda il giorno 23. La chiesa di Maria Ausiliatrice sarà prescelta per questa adunanza. L'ora sarebbe le 4 pomeridiane. Decidi e fa stampare nel *Bollettino*”.

La conferenza fu unica e nella chiesa di Maria Ausiliatrice. L'invito, mandato da Don Bosco alcuni giorni avanti, attirò al santuario non meno di duemila persone, fra cui signori e signore francesi. Il suo discorso, così semplice nella sostanza, scendeva sull'attento uditorio come pioggia calma e benefica sulle aiuole assetate di un giardino (1).

Io vi parlo con molto piacere in questo giorno, sia per le cose che debbo dirvi, sia perchè quest'anno vi parlo nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Ed è cosa veramente dolce parlare ai Cooperatori e alle Cooperatrici in questo luogo, che possiamo chiamare casa di Maria e casa che Ella medesima si è edificata: *aedificavit sibi domum Maria*. Io voglio appunto intrattenere la vostra pietà, e così aiutarci a *vicenda* a celebrare divotamente la festa di Maria Ausiliatrice, col mostrarvi le grazie fatte da lei in principio a, quelli che contribuiscono a innalzare e ornare questa sua chiesa.

Quando si cominciò l'edificazione, mancavano i mezzi materiali. Si dovevano pagare gli operai, e Don Bosco non aveva danari. Ed ecco che una signora ignota per consiglio di lui, si raccomanda a Maria, e Maria la risana prodigiosamente. La signora per riconoscenza offre ad onore

---

(1) La copia manoscritta che servì per il *Bollettino* (luglio 1884) reca tre piccole modificazioni fatte da Don Bosco; le indichiamo con il corsivo. Dov'è la prima, il copista aveva scritto “ed aiutarvi a celebrare”; si noti la correzione.

della Madonna il denaro necessario a pagare la prima quindicina agli operai. Altri vengono a cognizione di questo fatto, invocano anch'essi Maria con promessa d'offerta per la sua nuova chiesa, e ottengono grazie straordinarie. Allora comincia una serie non più interrotta di guarigioni *da gravi* malattie e giungono da ogni parte offerte per grazie ricevute o da riceversi, e si vide così questa chiesa elevarsi di giorno in giorno come per incanto.

Innalzata che fu, si trattava di ornarla, e Maria Ausiliatrice provvide anche a questo. Voi, per esempio, vedete qui l'altare di S. Pietro; e come mai se ne pagarono le spese? Vi rispondo. Una pia matrona romana malata si raccomanda a Maria, guarisce miracolosamente, e tosto scrive che a suo conto si eriga nella chiesa di Lei un altare, e l'altare fu eretto, *ed è quello di S. Pietro*. Un poco più in là ve n'è un altro dedicato ai santi Martiri torinesi Solutore, Avventore e Ottavio della legione Tebea, e a S. Arma, e chi lo fece innalzare? Un'altra signora di Roma favorita anch'essa di una grazia segnalata per intercessione di Maria. Si trovava pure gravemente inferma, promette di fare costruire il detto altare e tosto ricupera la sanità. Dall'altra parte in fondo vi è l'altare del Sacro Cuore ed esso pure ci ricorda una grazia ottenuta da una persona di Milano, che in segno di riconoscenza ne sostenne la spesa. All'altare di S. Giuseppe troviamo la costruzione, la balaustrata, il quadro, frutti anch'essi di copiose grazie e benedizioni ottenute allo stesso modo. Il pavimento della chiesa, il pulpito medesimo dal quale io vi parlo sono effetto di una grazia ricevuta. Dono di benemeriti oblatori in ossequio a Maria Ausiliatrice è la statua di rame che sta sulla cupola; dono e lavoro d'un maestro falegname è l'orchestra. E se volessimo far passare tutte le parti e gli ornamenti di questa chiesa, come segni di favori ricevuti, non la finiremmo più; giacchè le colonne, le volte, il tetto, ogni pietra, ogni mattone ed ogni ornato si può dire che è una grazia di Maria.

Nella sacrestia poi vi è una quantità di quadretti, che sono prove di altrettante grazie. Voi vedete là una madre che ha il figlio scampato dalla morte; uno liberato da forte male di denti; una pericolosa caduta impedita, e simili. E io stesso sono obbligato di dirvi i particolari che riguardano la mia persona. Avrete saputo che da qualche tempo era molto, cagionevole di salute e come impotente a lavorare. Ebbene il 15 del corrente, primo giorno della novena, incominciai a star meglio; il miglioramento crebbe di giorno in giorno, e adesso, in grazia di Maria, mi trovo bene come molti anni fa.

Se poi convenisse alzare un velo e manifestare le grazie spirituali ottenute ai suoi divoti, quale magnifico inno potremmo cantare in onore della potentissima Vergine Ausiliatrice! Vi sono mogli che hanno avuto i proprii mariti ricondotti a sani consigli; padri e madri che videro la loro figliuolanza da indocile ritornare ubbidiente, peccatori e



peccatrici che piansero i loro peccati, fecero una buona confessione e cominciarono a condurre una vita esemplare.

Ma voi, benemeriti signori, mi direte: perchè mai questa esposizione di fatti e di grazie nella vigilia della festa di Maria Ausiliatrice? Rispondo: per eccitarvi tutti a confidare nella sua bontà e potenza, e affinchè sappiate il mezzo da usare per ottenere grazie più facilmente. Questa Madre celeste tiene già le grazie preparate per noi, e vuole solamente che gliele domandiamo e che promettiamo di aiutare e promuovere quelle opere che tornano a gloria di Dio, a onore di Lei e a vantaggio delle anime, specialmente della povera gioventù, come fanno i Cooperatori e le Cooperatrici. Io sono certo che tutti quelli di voi, che domanderanno grazie a Maria, le otterranno, purchè, ben inteso, non si oppongano al bene dell'anima.

Domani qui si pregherà molto per voi, che siete i nostri benefattori e benefattrici, e non solo domani, ma in questa chiesa si prega per voi incessantemente. Ogni giorno sin dalle prime ore del mattino più centinaia di giovani si raccolgono qui, recitano la terza parte del Rosario, ascoltano la santa Messa, e molti giovani e adulti si confessano e si accostano alla santa comunione. Alle ore sette e mezzo più altre centinaia di giovani fanno lo stesso; poi ad ogni ora chi viene a fare la visita al Santissimo Sacramento e a Maria Ausiliatrice, chi a fare la meditazione e la lettura spirituale, chi a raccomandare le persone che ordinarono preghiere per grazie di ogni genere; quindi dal mattino per tempo fino alla sera tardi le pratiche di pietà vi continuano senza interruzione. Ora tutte queste preghiere sono dirette particolarmente a implorare le benedizioni del Cielo sui nostri benefattori e sulle nostre benefattrici d'Italia, di Francia, di Spagna e d'America e di qualunque altra parte del mondo. E io credo che in riguardo di tante preghiere che qui Le si innalzano, Maria prosegua a spandere le sue benedizioni, che di anno in anno si fan sempre più copiose.

Io debbo dirvi ancora che Maria Santissima concede grazie non solo qui e a coloro che la vengono a pregare in questo luogo, ma ne concede anche altrove. Già prossimo alla fine dei miei giorni, io godo immensamente nel vedere che invece di scemare i favori di Maria aumentano ogni giorno e per ogni parte. Aumentano in Italia, in Francia, nella Spagna, nel Portogallo, nel Belgio, in Russia, in Polonia, in Austria, nella Repubblica Argentina, nell'Uruguay e nella Patagonia. Tutti i giorni ora da questa ora da quella contrada anche lontanissima si ricevono lunghe esposizioni di grazie straordinarie, ottenute ad intercessione di Maria Ausiliatrice. Ed i Cooperatori Salesiani e le Cooperatrici sono gli strumenti, di cui si serve Iddio per propagare sempre più la sua gloria e la gloria della sua Madre. Voi tutti ne dovete essere contenti e intanto riporre la più grande fiducia nel patrocinio di Maria.

Ho voluto esporre in breve queste cose per non dilungarmi troppo e per non abusare della vostra cortesia. Tuttavia vi aggiungo ancora

che sono stato a Roma e ai piedi del Santo Padre Leone XIII, il quale parlò dei Cooperatori Salesiani e disse che li benediceva di cuore e che ogni giorno prega per loro. Ripetè che intende essere non solo Cooperatore, ma primo Operatore, perchè, disse, i Papi devono sempre essere a capo di tutte le opere di beneficenza, allora specialmente quando queste hanno di mira il bene della povera gioventù. Avendo saputo i considerevoli lavori che si erano fatti e quelli che rimangono a farsi per la costruzione della chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Roma, ha voluto assumersi l'incarico di fare costruire a suo conto la facciata della chiesa medesima, che importa una spesa notevolissima. Egli desidera pure che accanto alla chiesa si fondi un ospizio, e già vi abbiamo posto mano. Ma perchè, mi domanderete, un nuovo ospizio in Roma, dove ce ne sono già tanti? Vi risponderò che per lo più gli istituti già esistenti in Roma per il loro scopo e per l'atto di loro fondazione esigono che i giovani abbiano certe condizioni, per le quali molti non possono esservi ricevuti; gli uni esigono, per esempio, che i giovani siano romani, gli altri che appartengano a determinate città e nazioni, e poi la maggior parte per la condizione dei tempi e delle cose si sono fatti insufficienti al bisogno. Ora il Papa vuole un istituto veramente cattolico, tale cioè che raccolga i poveri giovani pericolanti non solo romani e italiani, ma francesi, tedeschi, spagnuoli e di qualunque nazione e condizione essi siano, purchè si trovino in pericolo o dell'anima o del corpo. Il Santo Padre desidera e desidera molto quest'opera, e perciò la raccomanda caldamente e benedice i Cooperatori e le Cooperatrici che vi concorrono colle loro limosine.

Egli udì pure con molta soddisfazione a parlare della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino. Accanto a questa chiesa dedicata all'Apostolo della carità occorreva anche un ospizio, perchè si potesse dire: Ecco la carità in pratica, ecco come si onora l'Apostolo della carità. L'ospizio fu da noi incominciato, vi si lavora e si sta compiendo, e spero che di quest'anno sarà terminato, e lo avremo presto ripieno di giovani. All'udire ciò il Sommo Pontefice conchiudendo disse: - Se vogliamo una società buona, dobbiamo far convergere tutti i nostri sforzi nell'educare cristianamente la gioventù, che fra breve formerà la umana generazione. Se essa sarà bene educata, avremo la società domestica e civile costumata; se male, la società andrà ogni dì peggiorando ed i figli dovranno nella virilità lamentare la cattiva educazione loro impartita dai parenti, se pure non avranno a maledirne la memoria. - Questi sono i sentimenti espressi dal Vicario di Gesù Cristo, che fini con l'impartire a tutti la sua apostolica benedizione.

Intanto per meritare una speciale protezione da Maria Ausiliatrice e corrispondere al vivo desiderio del Santo Padre, ognuno di voi veda di fare quello che è in suo potere a vantaggio dell'ospizio dei Sacro Cuore in Roma e di quello di S. Giovanni in questa città. La vostra carità giova alla civile società, alle famiglie cristiane e, dicia-

molo pure, anche alle non cristiane; perchè se non altro mediante la carità vostra si avranno uomini bene educati e istruiti, si avrà la pace in famiglia, e il padre e la madre e i parenti si vedranno meglio corrisposti dai figliuoli, che invece di essere il loro flagello diverranno la consolazione e il sostegno della loro vecchiaia.

Dirò di più la vostra carità gioverà a tutti voi e ai vostri cari, perchè Dio, mantenendo la sua promessa, ve ne darà il centuplo in questa vita e un premio eterno nell'altra.

Domani io intendo di celebrare la santa Messa per invocare sopra di voi, sopra dei vostri parenti, sopra i vostri interessi spirituali e temporali le benedizioni più elette, e per ottenere la grazia più bella e importante di trovarci un giorno tutti insieme in Paradiso a lodare e a godere Iddio con la nostra dolcissima Madre Maria Ausiliatrice.

Don Bosco aveva parlato con vigoria non più solita; anzi, disceso dal pulpito, disse che si sarebbe sentito di predicare ancora a lungo. Mercè tale benessere potè sostenere le fatiche arrecategli dalla solennità.

Nel giorno della festa si videro addensarsi nel tempio e nelle sue adiacenze turbe di fedeli, venuti anche da luoghi remoti non solo d'Italia, ma dell'estero. Il Cardinale Arcivescovo e il suo ausiliare monsignor Bertagna compierono le sacre funzioni con gran giubilo del Santo, che poteva finalmente dare alle cerimonie il massimo splendore liturgico. *L'Unità Cattolica* del 27, poichè molto in quei giorni si parlava dell'Esposizione apertasi di recente a Torino, definì la festa un'esposizione cattolica per l'affluenza del popolo accorso, per la singolare pietà manifestata, per la magnificenza del culto e degli apparati, per la sceltissima musica eseguita. L'articolo terminava così: "Noi vorremmo chiudere questa qualunque relazione con una lode a colui, che è il principale promotore di feste sì splendide in Torino, e sì atte a tenere accesa tra noi la fede e a ravvivare la pietà cristiana; ma quale encomio sarebbe pari all'opera sua? Invece delle lodi di poveri giornalisti, Don Bosco si abbia la stima, la venerazione, l'affetto dei Torinesi; si abbia la protezione della Vergine Ausiliatrice; si abbia la lode, la benedizione, il premio da Dio, alla cui gloria ha consacrata la vita".

Dio solo infatti poteva misurare la copia dei frutti spirituali che lo zelo del Santo produceva nelle anime per mezzo di celebrazioni così solenni. N'è prova una scena svoltasi la mattina del 24 sotto gli occhi di parecchi testimoni. Verso le otto, mentr'egli secondo il solito confessava i giovani dell'Oratorio nella sacrestia, entrò un signore sulla trentina, si piantò vicino alla parete di fronte e stava là ritto a guardare come i piccoli penitenti passassero uno dopo l'altro a confidare i propri segreti al padre delle loro anime. L'atteggiamento dell'uomo richiamò l'attenzione ed anche la vigilanza di sacerdoti addetti al servizio del pubblico. Lo sconosciuto dava segni d'inquietudine e di agitazione; poichè talora faceva qualche passo in su e in giù e quindi ripigliava il suo posto di osservazione. Venuto a restar libero da una parte l'inginocchiatoio accanto a Don Bosco, egli vi si appressò, ma tenendosi in piedi. Il Santo, visto che non si allontanava, gli domandò che cosa volesse.

- Non so, rispose.
- Vuole confessarsi?
- Oibò! non ci credo.
- Se non ha da confessarsi, si ritiri e lasci che vengano altri.

Ma sembrava che colui non si potesse ritirare, quasi una forza interna lo tenesse là inchiodato. Don Bosco per non perdere tempo si voltò dall'altro lato, e confessò l'ultimo giovane. E l'altro non si moveva. Ce n'era abbastanza per capire che doveva essere un'anima perseguitata dalla grazia di Dio. Il Santo con gesto dolce e risoluto gli fe' cenno d'inginocchiarsi. Quegli come automaticamente obbedì. Che sia succeduto fra Don Bosco e quel signore, a Dio solo è noto. Gli astanti lo videro alzarsi molto commosso e con occhi lacrimosi, e qualcuno lo udì esclamare: - É la Madonna che mi ha condotto qui! - Entrato poi nella chiesa, vi stette un bel pezzo in preghiera, alzando spesso lo sguardo alla benedetta immagine della Vergine Santissima.

Quanti venivano a implorare per sè o per altri favori temporali! Durante la novena a Montemagno il giovinetto tredicenne Giovanni Vaira ricuperò quel benessere fisico che tuttora lo accompagna, sacerdote salesiano, nella Patagonia, e di cui venne qui a impetrare la grazia da Maria Ausiliatrice per la mediazione di Don Bosco. La minaccia partiva dal piede sinistro che lo torturava acerbissimamente. I medici per quattro mesi lo sottoposero a varie cure, ma senza alcun pro. La magrezza generale l'aveva ridotto uno scheletro. Portato dalla madre a Torino, si sentì dire che urgeva amputare la gamba. Madre e figlio si ribellarono. Una buona signora, impietosita, disse alla donna: - Perchè non portate il vostro figlio da Don Bosco a farlo benedire? Tutti i giorni ci vanno tanti ammalati e guariscono. - Il consiglio fu ascoltato. Don Bosco domandò al giovanetto se voleva bene a Maria Ausiliatrice. - Sì, rispose egli. Allora il Santo gli diede la benedizione e gli prescrisse di fare la novena, promettendogli di pregare per lui. La novena non era ancora finita, che del male non esisteva più se non il ricordo. Nel benedirlo Don Bosco gli aveva detto che un giorno sarebbe stato de' suoi figli; la qual cosa si avverò qualche anno dopo.

Mentre a Torino tanto fervore di popolo cercava Don Bosco e la sua Madonna, in una città meridionale accadeva uno di quei fatti che ben possiamo ricordare come segno dei tempi. A Capua un'ispettrice scolastica, visitando un'educandato diretto da suore, scoperse che vi si era adottata la Storia d'Italia di Don Bosco. Indignata come per grave scandalo, denunciò il fatto, nè si dette pace finchè non ricevette l'assicurazione che il libro sarebbe presto bandito dalla scuola. "Don Bosco, scrisse allora un giornale del luogo (1), è un sacerdote di Torino che da tempo ha con larghe oblazioni di dame benefattrici in quella città fondato un orfanotrofio. E per questa parte lode a lui. Ma per la *Storia d'Italia* da lui

---

(1) *La Compagnia libera*, 27 maggio 1884.

messa alle stampe non vi sarebbe pena che gli potrebbe convenire”. La giustificazione di sì draconiana severità si fondava sopra un triplice reato commesso con quel libro: apologia dei Borboni, difesa del potere temporale dei Papi e avversione a ogni sentimento di libertà. Spiaceva immensamente al giornalista vedere dal Tommaseo raccomandata alle scuole “l’infamia” di un libro siffatto e per iscagionarne il fiero dalmata ricorreva alla doppia ipotesi che o egli avesse avuto le traveggole o la sua “commendatizia” fosse “un mero e fraudolento ritrovato del Don Bosco”. Educare la gioventù con i principii ivi contenuti essere un preparare all’Italia “una generazione di vipere”. Le vipere già c’erano purtroppo! Buon per l’Italia che Don Bosco spendeva la sua esistenza in apprestare contravveleni.

Passate le feste, egli si diede attivamente alla cura della lotteria romana, approvata, come si accennò, il 27 maggio. Diramò per prima cosa la seguente circolare.

La bontà grande, con cui avete più volte concorso per edificare una chiesa al S. Cuore di Gesù in Roma al Castro Pretorio, mi fa sperare che vi tornerà gradito un cenno intorno ai lavori fatti ed altri tuttora da farsi.

A voi è già noto che tanto la chiesa quanto l’ospizio in costruzione accanto alla medesima debbono ricordare le glorie di Pio IX e presentare ai cattolici un monumento di fede. Vi è noto parimenti che il compimento di quest’opera fu dal Papa Leone XIII affidato ai Cooperatori Salesiani. Essi accettarono il glorioso incarico; fu comperato un sito sufficientemente spazioso per costruire la chiesa ed un orfanotrofio; con dispendio non ordinario si effettuarono gli scavi, e, affrettando i lavori, in pochi anni si portò ad un bel punto la fabbrica, e si compierono i lavori del coro e del presbitero.

L’Eminentissimo Cardinale Vicario, considerata la grande difficoltà, in cui si trova quella numerosa popolazione per compiere i religiosi doveri e far istruire la sua figliuolanza, si recò nel giorno 23 dello scorso marzo a benedire il già preparato edificio, ed ora più migliaia di fedeli sono in grado di assistere ai divini uffizi e compiervi le loro pratiche di pietà.

Il giorno 9 del corrente maggio io aveva la bella sorte di prostrarmi ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, e il Santo Padre si compiaceva di ascoltare i particolari della pia impresa, ne dimostrò grande soddisfa-

zione, lodò la carità degli oblatori; ma restò non poco sopra pensiero, quando intese che eransi dovuti rallentare i lavori per la mancanza di mezzi materiali. -Andate avanti, Egli mi disse, la pietà dei fedeli non vi mancherà; studiate il modo di far conoscere la necessità di questo sacro edificio; notate il bisogno che vi ha in Roma di un ospizio per i giovani poveri, provenienti da qualunque parte del mondo, cui avvenga trovarsi abbandonati in questa città, ed avrete degli aiuti.

In quel momento io ho potuto segnalare il generoso concorso che ci pervenne da varie nazioni; ho promesso che a nome di Sua Santità avrei fatto nuovo appello alla pubblica beneficenza, e a tale effetto dimandava per i nostri benemeriti oblatori una speciale benedizione.

Sua Santità sensibilmente intenerita soggiunse. - Di tutto buon grado impartisco l'apostolica benedizione a tutti i Cooperatori, a tutti i benemeriti oblatori. Io non mancherò di pregare per loro ogni giorno nella santa Messa; pregherò per la pace tra le loro famiglie, per la prosperità nei loro interessi temporali, e per la buona riuscita nella cristiana educazione della loro figliuolanza.

Proseguendo il suo discorso, il Sommo Pontefice aggiunse: Siccome poi il Santo Padre deve non solamente cooperare, ma operare, così a questa impresa intendo di concorrere io pure materialmente. Perciò, a malgrado delle strettezze finanziarie in cui mi trovo, io mi assumerò tutte le spese che occorrono per la facciata di quel sacro edificio. Le mura, gli ornamenti, le finestre, le tre porte saranno a carico mio. In questo modo conoscerà il mondo come il Capo della Chiesa propaga e sostiene la religione, e non mai si rifiuta di prendere parte alle opere, che tornano a vantaggio della civile società, specialmente della porzione più eletta del genere umano, della gioventù, verso cui i Sommi Pontefici hanno sempre prodigato e tuttora prodigano le più sollecite cure. Ho pertanto fiducia che altri e poi altri cattolici, seguendo il mio esempio, verranno generosi in nostro aiuto per compiere questa ed altre opere di beneficenza a maggior gloria di Dio ed a salute delle anime.

A queste amorevoli parole del S. Padre ho procurato di rispondere con sinceri ringraziamenti, assicurandolo che noi tutti innalzeremo preghiere a Dio pel bene di Santa Chiesa, ed avremo raddoppiato di ardore a fine di cooperare a compiere ed a sostenere le opere che l'inesauribile carità del Papa raccomanda e promuove.

Dal canto mio, o benemeriti Cooperatori, mentre vi professo la mia più profonda gratitudine, non cesserò di pregare per voi, e di far eziandio pregare i giovinetti da voi beneficiati, a fine di ottenervi vita felice nel tempo e felicissima nella eternità.

*Torino, 31 maggio 1884.*

*Obblig.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Questa circolare, che fu riprodotta dai giornali cattolici (1), preludeva all'invito ch'egli avrebbe rivolto ai Cooperatori e alle Cooperatrici, perchè lo aiutassero nello spaccio dei biglietti; al quale scopo ne spedì a ciascuno un pacco da ritenere per sè o da distribuire, con preghiera di ritirare e inviare a lui il prezzo. Inoltre non dava tregua al Procuratore.

*Car.mo D. Dalmazzo,*

Prendi visione delle due unite lettere e poi o portale o mandale tosto a destinazione. Le cose sono di massima premura. Tutto è pronto per la spedizione dei biglietti, ma mandateceli.

Noi preghiamo tanto per tutte le nostre promotrici, e domandiamo incessantemente il centuplo della loro carità.

*Omnibus confratribus nostris in Domino salutem dicito.*

*Torino, 8 giugno 84.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Le “cose di massima premura” erano domande di onorificenze, delle quali gli scriverà (2): “Per noi sono importanti cambiali pel Sacro Cuore”. Ossia, come si esprimerà ancor più tardi (3): “Capisco che abbiamo debiti e dobbiamo adoperarci con tutti i mezzi pel continuare i lavori; ma presentemente l'unica sorgente di danaro sono le decorazioni sopra notate”.

Chiamò pure in soccorso i Direttori salesiani, e in che maniera li stimolasse a cooperare, si vede da questo biglietto al Direttore del collegio di Este.

*Carissimo D. Tamietti,*

Come Collettore devi farti aiutare dalle famiglie di conoscenza, specialmente dalle Signore che promuovano sottoscrizioni anche di piccole somme; gli istituti, gli allievi ed allieve; e fare in modo che ogni individuo di collegio comparisca scritto con qualsiasi offerta.

Non bastando il foglio timbrato se ne prendano altri anche senza timbro.  
-Vale.

*Torino, 24-6-1884.*

Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) La pubblicò anche *Fede e azione* di Malta (5 luglio 1884).

(2) Lettera a Don Dalmazzo, Torino, 15 giugno 1884.

(3) Al medesimo, Torino. 10 luglio 1884.



Un aiuto principale e costante alle opere di Don Bosco proveniva sempre dalla carità di persone non solo poco agiate, ma povere. Se tutto fosse possibile documentare, si toccherebbe con mano, quanto risponda alla realtà quel detto: Guai ai poveri, se non vi fossero poveri! Un'umile cameriera, nativa di Reggio Emilia e a servizio in Novara, avendo forse dai padroni sentito parlare della lotteria, scrisse a Don Bosco il 30 luglio: "Voglio anch'io concorrere con un mese del mio salario a sollevare altri miei pari, accusando di aver ricevuto N. 20 biglietti della serie A, facendo tenere alla S. V. Rev.ma l'importo di lire 20 qui inchiuso in lettera raccomandata". Questa fantesca si chiamava Angela Duri e serviva in casa Duelli. Nella lettera ricordava di essere stata allevata in patria dalle Suore di Carità con le caritatevoli elargizioni di benefattori; ecco in qua) senso mirava al sollievo di altri suoi pari.

I doni esposti raggiunsero la cifra di 5700, come risulta dall'elenco stampato. Papa e Re vi stavano l'uno presso l'altro. Leone XIII aveva donato un ricco medaglione in oro con undici perle orientali e cammeo rappresentante le sue sembianze; Umberto I un grandioso ed elegante vaso in ceramica. La Regina Margherita mandò un vaso eguale; il Cardinale Vicario due eleganti forzieri cinesi in mogano con ornamenti di metallo e due serrature di genere cinese; il cardinale Nina un ricco anello d'oro con cammeo rappresentante Nerone, contornato di diamanti ed un elegantissimo libro di preghiere con preziose miniature; il cardinale Consolini un gran vaso di porcellana con fiori e fregi dorati e statuetta in *biscuit* (1) rappresentante la primavera; il cardinale Bonaparte un elegante breviario, il Kedivé d'Egitto un ricchissimo braccialetto d'oro con grossa lettera I in brillanti e turchesi e una graziosa collana d'oro con ciondolo di smeraldi e brillanti con pietre preziose; la principessa Bianca d'Orléans una tavola a olio in

---

(1) Pasta di porcellana due volte cotta e lasciata nel suo bianco naturale, senza pittura, nè vernice, nè smalto.

stile bizantino con bella cornice rappresentante S. Chiara, dipinta da lei stessa. Abbondavano anelli, orecchini, braccialetti, collane d'oro di esimio lavoro e con pietre preziose incastonate. Un comitato di dame promotrici, presieduto dalla contessa Della Somaglia, come' aveva cooperato nella preparazione, così si adoperava al buon esito della lotteria (1). Queste sono le "promotrici" accennate da Don Bosco nella lettera a Don Dalmazzo.

Seguendo passo passo il nostro Santo nel declinare degli anni, non potremo più narrare a lungo di lui senza soffermarci ogni tanto a dire della sua salute. Il cambiamento in meglio perdurava, ma fino a quando si sarebbe mantenuto? A prevenire una facile ricaduta, cedeva alle insistenze dei medici e de' suoi figli, rallentando un pochino, la sua operosità e concedendosi verso sera un'oretta di passeggio. Gli andavano ai fianchi Don Lemoyne e il chierico Viglietti. Lento lento era il suo camminare. Si prendeva per il viale di Rivoli, per quello Regina Margherita, per il corso Valdocco o per via Cottolengo, arrivandosi talora fino alla barriera di Lanzo. Don Bosco si diletta a contemplare i fiori campestri e a classificare, toccandole col suo bastoncino, le varie specie di erbe. Allora non sorgevano tante case nei dintorni, ma s'attraversavano ancora campi e prati. Egli voleva andare sempre a piedi. Invitato a servirsi di carrozza almeno per uscire dalla città e poi, passeg-

---

(1) Il comitato era così composto:

Contessa Guindalina Della Somaglia nata Principessa Doria, *Presidente*.

Principessa Francesca Massimo.

Principessa Lucia di Motta Bagnara.

Principessa Emilia Odescalchi

Principessa Del Drago.

Contessa Caprara.

Contessa Visone.

Contessa Catucci.

Marchesa Theodoli.

Marchesa Vitelleschi.

Marchesa Berardi.

Marchesa Raggi.

Nobil Donna Grazia Astor Bristed.

Nobil Donna Giulia Valdré.

Signora Teresa Cortesi.

giare all'aperta campagna, rispondeva che i poveri non vanno in carrozza. Più tardi glie ne furono regalate tre, una dal commendatore Faja e due dal conte Sacchi di Nemours da Casale; ma egli ne vendette due per dar pane ai giovani e si piegò solamente a valersi della terza l'ultimo anno di sua vita, avendogli il medico ordinato il moto e stentandosi da lui a reggersi in piedi. Molti lungo il cammino, riconoscendolo, lo salutavano e lo fermavano, sicchè talvolta veniva circondato da buon numero di persone, specialmente da fanciulli. Spesso la gente s'inginocchiava nella via, costringendolo a benedirlo.

Donna Serafina Archini Cauvin fu testimone di queste scene una sera sul viale Regina Margherita (1). A gruppi gli si avvicinavano i ragazzi, che, da lui benedetti, lo acclamavano con gioia. La persona che le dava il braccio, la consigliava di appressarsi anche lei per vedere se mai la sua benedizione la liberasse dall'artritide che da parecchi anni la tormentava; ma lungo la strada non era facile giungergli a fianco per quei ragazzi che quasi continuamente lo attorniavano. Andò dunque ad aspettarlo vicino all'entrata della porteria. Per trascinarsi fin là essa dovette sedersi più di venti volte, tanto stentava a camminare. Il Santo, raggiunta la soglia e pregato dalla signora in ginocchio a benedirlo, si fermò, si volse a lei e la benedisse, pronunziando le parole con tanto affetto che le venne da piangere. Ringraziatolo cordialmente, si alzò e si mosse e andava così bene che tornò a casa in un tratto senza sentire alcun dolore.

L'8 giugno, festa della Santissima Trinità, portò una novità nell'Oratorio. Cadeva in quella domenica l'anniversario della prima Messa di Don Bosco, della qual fausta ricorrenza si fece per la prima volta speciale ricordo. Vi fu musica in chiesa, particolare trattamento a mensa, concerto della banda musicale in cortile. Nel refettorio si lessero dai giovani alcuni Complimenti in prosa e in versi. Anche Don Lemoyne ral-

---

(1) Lett. a Don Rua, Torino, 27 marzo 1890.

leggrò la festiciuola di famiglia, facendo udire un suo arguto sonetto.

Frammezzo alla corrispondenza di quei giorni, arrivata in scarsa misura fino a noi, troviamo una lettera interessante del rosmignano Padre Flechia e la relativa risposta. Il Santo l'aveva conosciuto chierico nelle vacanze del 1840, allorchè egli suddiacono visitò in compagnia del chierico Giacomelli la Sagra di S. Michele (1); erano poi rimasti sempre buoni amici. Il suo confratello padre Paoli, che scriveva la vita del Rosmini, cercava attestazioni delle sue virtù da quanti avevano personalmente conosciuto il grande Roveretano; quindi per mezzo del Flechia pregava dello stesso favore anche Don Bosco (2). Questi diede incarico della risposta a Don Bonetti, tracciandogliene così il tenore in margine alla lettera del padre Flechia: "Don Bosco ha sempre avuto buone relazioni coll'abate Rosmini e co' suoi figli, come ognuno può vedere dalla Storia d'Italia. Si veda biografia del Rosmini, ecc.". Nè si contentò di tali indicazioni; ma volle vedere la minuta di Don Bonetti, la corresse con ogni cura e la ridusse alla forma definitiva. Per questo motivo riferiamo per intero il documento. Senza dubbio egli sarebbe stato più esplicito, se non avesse preveduto che nel vivo delle polemiche il suo scritto sai ebbe stato oggetto di commenti più o meno appassionati da ambe le parti.

*Rev.mo Padre Flechia,*

Il venerato mio Superiore D. Giovanni Bosco ha ricevuto la lettera della P. V. in data del 12 corrente, nella quale lo prega di una sua attestazione intorno alle virtù dell'illustre loro fondatore e padre, l'Abate Rosmini da lui conosciuto personalmente. Non essendo in grado per la malferma sua salute di risponderle di propria mano, egli lascia a me l'onorevole incarico di esprimerle a nome suo i seguenti pensieri:

D. Bosco ebbe sempre buone relazioni coll'abate Rosmini, ne ammirò le virtù e lo studio come si rileva dalla biografia che D. Bosco stesso scrisse ed inserì nella sua Storia d'Italia *raccontata alla gioventù*.

---

(1) Cfr. LEMOYNE, *Mem. biogr.*, vol. I, pag. 496.

(2) Appendice, Doc. 21.

La stima poi che egli nutrì pel Padre la professò e professa verso i suoi figli Rosminiani, specialmente verso la P. V., a cui mi dice di fare le più profonde condoglianze per l'incomodo che la incolse; e noi tutti preghiamo Dio che per l'intercessione della SS. Vergine Ausiliatrice la restituisca presto in perfetta salute.

Gradisca, ottimo Padre, i cordiali rispetti del sig. D. Bosco e di D. Rua e mi creda quale ho l'alto onore di professarmi con pienezza di stima.

Di V. P. Rev.ma

*Torino, 17 giugno 1884.*

*Umil.mo servitore*  
Sac. GIOVANNI BONETTI.

Di sollievo riusciva a Don Bosco il fermarsi qualche po' di tempo a conversale familiarmente con alcuni de' suoi figli, ai quali raccontava cose occorsegli di recente, ma più spesso amava narrare episodi dei tempi lontani. Così il 16 giugno riferì un fatto importante accadutogli il giorno avanti nella sua camera. Era venuto a fargli visita un nobile signore francese, caldo ammiratore del Servo di Dio, che l'aveva visto ultimamente a Marsiglia sua patria. Bravo avvocato, ma per la tristizia dei tempi ritiratosi dal maneggio degli affari, non tralasciava di patrocinare privatamente la buona causa, massime trattandosi di sostenere le scuole libere; onde il Santo Padre l'aveva fregiato del titolo di Commendatore. Egli dunque parlava con ardore delle sue opere buone e Don Bosco ascoltava con interesse le sue parole, quando questi, fissando amorevolmente lo sguardo su di lui: - Signore, gli disse, questa religione che tanto onoratamente sostiene, la pratica poi? - L'inaspettata interrogazione sconcertò il nobile interlocutore, che si coperse di rossore e di confusione, ma tosto si riprese e a sua volta domandò: - Perchè mi parla così?

- Perchè, rispose Don Bosco, lei mi tratta con tanta familiarità e cortesia, che io crederei di venir meno a un mio dovere, se non la contraccambiassi con questi segni di amicizia e di confidenza.

Quegli allora cercò di deviare il discorso, ma Don Bosco

fermo incalzava tenendone intanto stretta la destra fra le sue mani.

- Perchè mi tiene così stretto? domandò.

- E perchè lei vuole svincolarsi? Risponda alla mia domanda: questa religione che tanto difende, la pratica anche?

- Ma lei, signor Don Bosco, ha già letto nel mio cuore, non è vero?

A questo punto Don Bosco sentiva calde calde sulle sue mani le lacrime dell'avvocato, che tra i singhiozzi gli disse:

Glielo confesso, signor Don Bosco, io non l'ho mai praticata; anzi non credevo neppure nella confessione.

- Ebbene, mi dica che d'ora in avanti la praticherà e mi prometta che la prima volta ch'io abbia a incontrarla o a Marsiglia o altrove, mi potrà restringere la mano e dirmi: Ho mantenuto la promessa.

- Sì, rispose, glielo prometto, anzi aggiungo che, appena arrivato a casa, mi confesserò e subito parteciperò a lei la notizia, e questo sarà fra pochi giorni. Gliene dò la mia parola d'onore... Signor Don Bosco, se tutti i preti fossero corresse lei, oh! tutti si arrenderebbero alla religione.

- Se tutti, corresse Don Bosco, si avvicinasero ai preti come fa ora lei, non vi sarebbe mai nessuno malcontento di noi.

- Quegli, conchiuse Don Bosco la sua narrazione, è l'avvocato Blanchard, nobile uomo e di bellissimo cuore. Son certo che manterrà la parola.

Continuando a conversare, il Santo ripeté una cosa detta e ridetta infinite volte. - Vengono persone da lontani paesi a vedermi, piene di stima e di entusiasmo per me, come se in Don Bosco ci fosse alcun che di straordinario, mentre io mi trovo forse inferiore a loro in virtù. Con una parola potrei disingannarle ed anche lo vorrei, ma ciò tornerebbe a disonore mio e del clero e a danno de' miei cari figliuoli e della Congregazione Salesiana. Mi rammento sempre di quello che sta scritto nella chiesa di Crea presso Casale, appartenente ai

religiosi di S. Tommaso: *Fama fumus, homo humus, finis cinis* (1).

Il dì avanti però era uscito un po' fuori da questo riserbo. Fra i tanti che quotidianamente si affollavano in sacrestia per parlargli, vi furono alcuni che, appena lo videro, si misero a ridere, nè si potevano più trattenere. S'immaginavano forse di dover trovare un uomo alto e imponente, e invece vedevano là un prete piuttosto mingherlino e basso. Don Bosco pure si mise a ridere, e quegliino a continuare. -Signori miei, disse egli, stupiscono di vedermi come sono? Bisognerebbe che mi potessero contemplare nel colmo della mia gloria, massimamente in due circostanze: la prima, a pranzo, e come mangio bene! la seconda, in mezzo ai miei giovani, quando faccio con loro le ragazzate. - Non sappiamo quale effetto producessero tali parole; ma Don Bosco aveva questo dono, che, parlando, conquistava.

La conversazione che dicevamo poc'anzi si aggirò poscia intorno ai primi tempi dell'Oratorio. Che scene accadevano in quegli anni! Essendo allora cosa lecita e di nessuno scandalo, egli bazzicava per le osterie e i caffè in cerca di scapati da mettere sulla buona strada. Erano i così detti barabba, giovinastri scioperati e rotti al mal fare. In certi casi quelli che non conoscevano Don Bosco, gli facevano insulti; ma altri, sapendo chi era e pigliandone a modo loro le difese, si cavavano di tasca i coltelli e li brandivano gridando (parole testuali ripetute da lui e atte più d'ogni altro argomento a mostrarci oggi che razza di gioventù egli andasse a cercare): *Salòp del boia, it sastu nen ch'a l'è Dun Bosc cul lì? Se ti 'i 't die ancora quaich cosa, i 't scanu* [Brutto boiaccio, non sai che è Don Bosco quello lì? Se gli dici ancora qualche cosa, ti scanno]. E Don Bosco, facendosi in mezzo a loro, riusciva a trovare le parole atte ad ammansare quegli energumeni, sicchè adagio adagio insinuava nelle loro anime pervertite sensi di umanità,

---

(1) *Summarium* (proc. dioc.), XVI, 106 (teste Don. Lemoyne).

rendendoseli benevoli e disposti non solo ad ascoltarlo, ma anche a desiderare di rivederlo.

Il rivedere Don Bosco più volte al giorno e il potergli parlare in confessione, per il cortile, al refettorio o nella sua camera dava l'illusione ch'egli avesse ricuperata la primiera salute. Sotto questa impressione si facevano più allegramente i preparativi per l'onomastico. Quest'annuale dimostrazione di affetto filiale non perdette mai nulla del suo incanto. Fra gl'illustri intervenuti primeggiavano nel 1884 i conti Colle e il principe Augusto Czartoryski.

Nell'accademia della vigilia piacque assai un dialogo in versi composto da Don Lemoyne e intitolato: *Auguri e speranze per l'anno 1891*. Quello sarebbe stato l'anno del giubileo sacerdotale di Don Bosco; allora la domenica della Trinità, giorno della sua prima Messa, doveva cadere proprio al 24 di maggio; sarebbe stato anche il cinquantenario dell'Oratorio, che ebbe principio nel 1841, il dì dell'Immacolata Concezione (1). Don Bosco pose fine al trattenimento, ringraziando i giovani e le persone che gli facevano corona e augurando buona festa a tutti. Riferendosi quindi alle lodi tributategli, disse che del bene compiuto bisognava render lode a Dio, a Maria Ausiliatrice e a coloro che avevano aiutato Don Bosco con la loro carità; che in quanto a sè, non avendo le virtù dall'amore dei figli attribuitegli, avrebbe procurato di acquistarle per l'avvenire, affinchè un'altra volta non si avessero più a dire bugie poetiche; l'unica cosa che ammetteva per vera, essere il grande amore da lui portato sempre ai giovani, al bene dei quali voler spendere quel poco di vita che ancora gli resterebbe. Intanto, sapendo che molti altri bramavano manifestargli per lettura i propri sentimenti, il Servo di Dio con amorevole sorriso e in tono faceto promise che la sera seguente sarebbe ritornato al medesimo luogo per ascoltare le *loro lodi*.

Il domani fu una giornata veramente allegra. Monsignor

---

(1) Il dialogo fu dato alle stampe (S. Benigno, 1884).



Bertagna, che aveva celebrato la Messa della comunità e amministrato numerose cresime si trovava ancora con Don Bosco, quando secondo l'usato giunsero verso le dieci i rappresentanti degli ex-allievi con i loro doni: un ricco paramentale di chiesa, Monsignore si compiacque di assistere al ricevimento. Quella volta la cerimonia rivestiva un carattere di maggior solennità, perchè si compieva il quindicesimo anniversario, dacchè i primi educati da Don Bosco avevano concertato di festeggiare così con donativi e onoranze il comune Padre. Fu letto dal professore Nicola Fabre un breve indirizzo, nel quale fra l'altro egli diceva: “L'intera vita di Don Bosco è una vita d'amore Sul suo volto nè il tempo nè i disagi, nè i dispiaceri sofferti han potuto lasciare l'impronta della tristezza. Sempre serena è quella sua faccia, solcata, è vero, da alcune rughe, coronata da capelli pressochè incanutiti: ma sempre quelle sue labbra s'atteggiano al sorriso benevolo e sincero del padre, che è beato nell'affezione de' suoi figli” (1).

Monsignor Bertagna, pregato di parlare, disse che da parte del Cardinale invitava gli antichi allievi a lasciare per un poco di cercar i Santi in cielo, ma che si limitassero a contemplarli vivi in questa terra: contemplassero Don Bosco, nel quale si trovavano adunate tutte le virtù del grande Giovanni Battista. Rispondendogli Don Bosco disse che, se fosse stato lecito ad un inferiore oltraggiare il suo superiore, egli l'avrebbe fatto con l'asserire che monsignor Bertagna mentiva contentarsi tuttavia di pregarlo che volesse impartire ai presenti la sua paterna benedizione. Al che il buon Vescovo rispose: - Sua Eminenza mi ha detto di ricevere la benedizione, non

---

(1) li discorsetto fu stampato (Torino, Tip. Sal., 1884). Un'appendice contiene tre affettuose iscrizioni di Don Turchi, la seconda delle quali diceva: SULL'ORIZZONTE IMMENSO - DEL TUO BENEFICARE - NON MAI TRAMONTA IL SOLE - NEI NOSTRI CUORI - MAI NON SI ESTINGUERÀ L'AFFETTO - PER TE - O DON BOSCO AMATO. E la terza: FUMMO TUOI - O FORTE DON BOSCO - NEI GIORNI DELLA PROVA - TUOI SIAMO - NEI DI' DEL TRIONFO FA - SIAMO TECO ALLORA - CHE IN UNA VISTA - MIRERAI I CONFINI - DEI BENEFICATI DUE EMISFERI.

già di darla. -In così dire s'inginocchiò e con lui tutti gli altri, che Don Bosco dovette benedire.

A pranzo la festa fu tutta di famiglia. Don Bosco entrò nel refettorio grande che era addobbato, avendo alla destra la contessa Colle e a sinistra il conte. Verso la metà del banchetto una scena graziosa allietò i commensali. Don Dalmazzo, giunto poche ore prima da Roma, si alzò e lesse ad alta voce il Breve, con cui Leone XIII insigniva il Conte del titolo di Commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno. La cosa improvvisa commosse fino alle lacrime i due nobili coniugi. Don Dalmazzo baciò il Conte e porse le insegne a Don Bosco, che le consegnò alla Contessa. Questa le appese al collo del marito, fra le entusiastiche acclamazioni degli astanti.

La vita di Don Bosco s'infiorò di tanti graziosi episodi che è grandemente a deplorare non siasi provveduto in tempo a farne larga raccolta; vi sarebbe ora materia per una pubblicazione delle più originali nella letteratura agiografica. Durante l'allegria del pranzo un giovane studente dell'Oratorio si avanzò verso Don Bosco, recando in un piatto due bei pomodori, che gli pose con garbo dinanzi sulla mensa. Quella comparsa sollevò la curiosità degl'invitati. Don Bosco disse: - È l'unico frutto del mio orticello. - E senz'altro prese ad affettarli, condirli e mangiarli. Donde provenivano i due rubicondi solanacei? In una delle cassette che, allineate lungo la parete esterna della sua loggetta, mandavano in alto piante di fagioli a ombreggiargli con il loro fogliame le finestre, era spuntato quasi timidamente come intruso un gambo di pomodoro. Nessuno l'aveva seminato; ma, asportandosi quella terra dall'orto, era naturale che racchiudesse in grembo germi di varia specie. Quando lo stelo metteva i fiorellini gialli, il Santo se n'avvide e domandò al giovane che aveva la cura principale del “giardinetto”:

- Coltivi anche pomodori?

- No, signor Don Bosco, rispose egli, ma è venuto su da sè. Però, se crede, lo strappo subito.

- No, lascialo. Se farà frutti, li mangerò.

Il ragazzo si stimò felice di aiutare il virgulto a crescere e a rafforzarsi e per S. Giovanni due bei frutti penzolavano maturi. Don Bosco diede ordine che gli fossero portati in tavola, mentre i numerosi commensali festeggerebbero con lui il suo onomastico. Tutto serviva a Don Bosco per affezionarsi santamente i suoi figliuoli (1).

Sembra che sia di quest'anno un altro grazioso episodietto che si riferisce alla loggetta di Don Bosco e che cogliamo il destro di narrare qui. Ricordino i lettori che alcune rigogliose viti dal cortile montavano su per il muro a ombreggiare le ampie finestre di detta loggia. Un sabato sera, quando il Santo confessava colà gli alunni delle classi superiori, un giovanetto della quarta ginnasiale per nome Paolo Falla, aspettando il suo turno Inginocchiato dinanzi a quei pampini frondosi, adocchiò tra le foglie un grappolo che cominciava ad annerire, lo spiccò dal tralcio e si pose tranquillamente a piluccarne i saracini. Distratto da tale occupazione, non pensava più ad altro, nè si accorse che il penitente, il quale lo separava dal confessore, si era già ritirato. Don Bosco, assolto quello che stava dal lato opposto, si volse a lui per confessarlo. Il ragazzo col grappolo in mano arrossì, balbettò una scusa; ma Don Bosco soavemente gli disse: - Sta' tranquillo, finisci pure la tua uva e poi ti confesserai. Così dicendo, si rivolse dall'altra parte continuando a confessare (2).

Dopo pranzo il maltempo minacciava di guastare la

---

(1) Quel giovane si chiamava Giuseppe Grossoni, oggi parroco a Moncucco di Vernate (Milano). Finito il ginnasio, chiese consiglio a Don Bosco sul suo avvenire il Santo gli rispose in piemontese. - Tu sarai carabiniere. Vedendolo poi penosamente impressionato, spiegò: - Sta quieto; andrai in seminario, sarai prete e così carabiniere del Signore, di quelli che legano il diavolo.

(2) Il giovane Palla entrò quell'anno stesso nel noviziato di S. Benigno. É prete: ora vive a Cavallermaggiore (Cuneo). Più volte ci si fece la domanda se le viti che oggi adombrano l'appartamento di Don Bosco, siano quelle stesse d'allora. No. Quelle erano di moscatello e morirono poco dopo la morte del Santo. Le presenti di uva americana, furono fatte piantare da Don Rua.

serata, anzi, cominciati i vespri, cadde un acquazzone, che durava ancora dopo. Non si sperava più di poter fare la festa in cortile. Chi andava in chiesa a pregare la Madonna che volesse mandare il sereno, chi pretendeva addirittura da Don Bosco un miracolo.

Verso le sei e mezzo una carrozza entrò nel cortile, tirata da due briosi cavalli: era il cardinale Alimonda. L'entusiastica gioia dei Salesiani non ebbe più limiti. Sin dal mattino Sua Eminenza aveva mandato un sacerdote della sua famiglia ad augurare buona festa a Don Bosco; ma allora veniva a ripetergli l'augurio in persona. Si trattenne per un'ora a privato colloquio con lui, assistette alla sua cena e udendo che stava per cominciare la presentazione dei doni e la dimostrazione a Don Bosco come nella sera innanzi, volle fermarsi e partecipare alla festa. Pochi minuti dopo il suo ingresso nell'Oratorio eransi diradate le nubi. Allora tutti insieme avevano fatto prodigi per adornare il luogo destinato all'accademia, che cominciò alle otto.

Il Cardinale si assise nel posto di onore con Don Bosco alla sua destra. Il trattenimento si aperse con un indirizzo a Sua Eminenza, scritto in fretta poco prima e letto con bellissima voce e con sentimento da un giovane. A tale preludio seguì lo svolgersi del programma, protraendosi fin verso le dieci. Infine Don Bosco, alzatosi e ringraziato brevemente il Cardinale della stragrande sua bontà, annunciò che l'Eminentissimo avrebbe dette alcune parole, le quali tutti avrebbero ascoltate con amore e riconoscenza. - Per congiungere insieme, disse l'Alimonda, la festa di S. Giovanni Battista e quella di Don Bosco, osservo che il Battista predicava nel deserto e sulle rive del Giordano la penitenza, l'odio al peccato, la pratica della virtù; il Battista preparava la mente e il cuore delle turbe a conoscere ed amare Gesù Cristo; il Battista insegnava chi fosse Gesù e lo mostrava dicendo: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo*. E a lui conduceva le anime. Orbene, se a quel deserto può parago-

narsi la società presente, ecco che in questo deserto e sulle rive del Po e della Dora, Don Giovanni Bosco imita l'esempio di S. Giovanni Battista e si fa precursore. Sì, anche Don Bosco fa conoscere ed amare Gesù Cristo; lo fa conoscere ed amare negli oratorii e negli ospizi; lo fa conoscere con la parola e con gli scritti; lo fa conoscere ed amare nelle città e nelle campagne, e per mezzo de' suoi Salesiani lo fa conoscere ed amare anche nelle più lontane parti del mondo. A S. Giovanni Battista accorrevano le turbe per udirlo; e qui altre turbe accorrono pure intorno a Don Bosco. Queste turbe bene avventurate siete specialmente voi, miei carissimi figliuoli. Deh! ascoltate sempre questo precursore, fate quello che vi dice, ed egli vi condurrà a quel Gesù, che solo può rendervi felici nel tempo e nell'eternità. - Ciò detto, impartì la sua benedizione e lasciò acclamatissimo l'Oratorio. "Fu bella, fu cara, fu commovente quell'accademia", scrive Don Viglietti nella sua cronaca.

Il Cardinale volle poi a pranzo con sè Don Bosco il 6 luglio; indi verso le sei pomeridiane lo accompagnò sul suo cocchio a casa. Al qual proposito Don Viglietti fa notare due cose. La prima è che, ogniqualvolta Don Bosco metteva piede nel palazzo arcivescovile, cominciava il portiere a tenergli dietro e di mano in mano che ascendeva, quanti incontrava, servitori, cocchieri, segretari, domestici, tutti lo seguivano, sicchè, giunto al Cardinale, aveva seco tutta la casa. D'altra parte appena i giovani dell'Oratorio vedevano per il portone spalancato avanzarsi i due cavalli neri che ben conoscevano, era un correre, un affollarsi, un gridare evviva con sì grande animazione, che appariva evidente quanto amore si portasse ivi all'Arcivescovo.

Fra gli auguri pervenuti a Don Bosco sono degni di menzione quelli della principessa Solms, da lui visitata a Pegli nell'andare a Roma (1). "La prego, gli scriveva essa, di voler

---

(1) Pegli, 24 giugno. Cfr. sopra, pag. 63.

accettare per il caro suo onomastico i nostri più sinceri auguri di felicità. Non dimenticheremo mai la sua buona visita, della quale serbiamo la più cara memoria e speriamo che si rinnoverà in un tempo non lontano. Noi tutti ci raccomandiamo caldamente alle sue sante orazioni. Le domandiamo soprattutto di voler pregare *per la salute* di tutti noi, che il mio caro fratello Alberto abbia ben tosto guarita la sua gamba ora tanto debole, come anche che Iddio voglia concedere il figlio tanto desiderato al mio buon fratello Giorgio. Prego la S. V. di voler accettare queste mie domande con tutta la bontà sua. Baciandole la mano mi professo con la più alta stima *Devotissima* ELISABETTA principessa SOLMS”. Il maggiore de' suoi due figli venne in seguito all'Oratorio per vedere Don Bosco; ma, non essendo egli a Torino, portò il suo biglietto di visita a Don Durando. Invitato ad attenderne un poco il ritorno, il giovane non potè, perchè doveva ripartire subito per la Prussia. Entrò prima e dopo nella chiesa di Maria Ausiliatrice a pregare e in tutto parlò e agì per modo, che Don Durando lo credette cattolico.

Feste succedevano a feste. Il vicino onomastico di Don Bosco non aveva recato pregiudizio alla festa di S. Luigi, celebratasi antecedentemente la domenica 22 giugno. Non vi mancarono la tradizionale luminaria, nè i non meno tradizionali fuochi d'artificio, nè la solita processione. Pontificò monsignor Chiesa, vescovo H Pinerolo e grande amico di Don Bosco. Dopo l'onomastico, il giovedì 26, Don Bosco festeggiava il medesimo Santo con i suoi figli del collegio di Lanzo.

I due convegni degli ex-allievi si tennero in luglio. I laici si radunarono il giorno 13 e gli ecclesiastici il 17. Come portava la consuetudine, le manifestazioni più significative si ebbero a mensa. Portavoce dei secolari fu nuovamente il professore Fabre, che con le sue rievocazioni intenerì e con i suoi pronostici incurò. “Ricordo, disse, gli anni antichi, quando Don Bosco era sul fiore della sua gioventù; quando noi fanciulli ci stringevamo intorno a lui, a lui che era partecipe di tutte

le nostre gioie, di tutte le nostre pene, a lui che era il nostro conforto, il nostro amore, il nostro padre. Rammento quando ci narrava di S. Francesco d'Assisi e dei principii dell'Ordine Francescano, che in poco tempo crebbe così numeroso da estendersi sù tutta la faccia della terra. Noi allora non capivamo, ma ora intendiamo bene come il suo fisso pensiero fosse la fondazione e la propagazione della Società Salesiana. Ricordo, io dico, i tempi antichi, e penso al tempo presente; guardo Don Bosco, e il cuore mi si stringe per ineffabile tenerezza. Quanto è mutato da quello che noi abbiamo conosciuto da fanciulli! La sua persona s'incurva, i suoi capelli s'imbiancano e il suo passo è stentato e vacillante. Il Signore tenga ancor lontano quel giorno nel quale egli dovrà ricevere il premio di tante sue fatiche sopportate per noi. Possa egli rimanere in mezzo ai suoi figli finchè abbia celebrato la sua Messa d'oro. Ma gli anni passano inesorabilmente. Noi però speriamo che forse prima di te, caro Padre, saremo chiamati all'eternità, e allora noi ti verremo incontro per quella strada che ci hai additata. Ma se noi dovremo sopravviverti, ci confortiamo pensando che qui sarà rimasta la miglior parte di te, il tuo spirito! Elia lascerà il suo mantello a Eliseo. Qui sarà sempre la madre nostra, la Congregazione Salesiana. Spesse volte nel mondo noi udiamo ripetere da persone di picciol cuore: Morto Don Bosco, che cosa sarà dell'Oratorio? Altri: Col mancar di Don Bosco ogni sua opera si spegnerà con lui! Ma non sanno costoro come le opere tue sono marcate dalla Provvidenza con un suggello indistruttibile. Non sanno che sono destinate per la durata dei secoli. Non vedono come fin d'ora a lui si possa dare il nome di Eroe dei due mondi (1)? Adunque noi ti ringraziamo, o Don Bosco, non solo d'averci educati e mantenuti, ma anche di aver fondata la Congregazione Salesiana. Quando tu sarai in Cielo a godere il trionfo per le innumerevoli tue opere buone, noi e i nostri figli, ve-

---

(1) Questo vanto si dava allora frequentemente a Garibaldi, perchè aveva combattuto anche nell'America in favore dell'Uruguay.

nendo qui nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, ti ritroveremo sempre, perchè sempre qui ci sarà il tuo spirito, e potremo sempre ripetere, entrando in queste soglie: Siamo in casa nostra, perchè è sempre la casa del nostro padre”.

I ricordi diedero materia molta anche a Gastini, legatore di libri e fin da fanciullo menestrello in quelle feste di famiglia. Perpetrò egli un carne composto di prefazione e di sei parti, che lesse svolgendo un gran rotolo di carta lungo mezzo chilometro. Cantò i tempi passati, presenti e futuri; cantò i vivi e i morti, gli ammalati e i sani, i presenti e gli assenti, l'Europa e l'America, Don Bosco e la Congregazione Salesiana, e finì rendendo grazie al Cardinale Arcivescovo per l'amore che portava a Don Bosco e a' suoi figli. Si rise, si pianse, si applaudì (1).

Fatta quindi la colletta per la Messa solenne da *requiem* in suffragio degli ex-allievi defunti, parlò Don Bosco e disse così:

Più cose vorrei dirvi, ma il tempo stringe, e molti di voi hanno il desiderio di recarsi ai loro uffizi o alle loro famiglie. Quindi io v'indirizzerò poche parole. E in primo luogo vi dirò che io sono molto contento di vedervi radunati qui in questo luogo, tanto più che in questo anno io fui a un certo punto di malessere e di spossatezza, che mi credetti di non potermi più trovare con voi. Dio sia benedetto, perchè ha permesso che mi trovassi ancora in compagnia dei miei cari figliuoli.

Si parlò da alcuno di voi della Messa d'oro che dovrei celebrare nel 1891, ed io certo non mi rifiuto di trovarmi in quell'epoca alla grande solennità ma bisogna trattar quest'affare, bisogna far questo conto con uno che è il padrone dei padroni, il Signore della vita e della morte. Tuttavia fin d'adesso invito tutti voi a quella festa, tanto più

---

(1) Don Bosco una volta per mostrare a Gastini la sua soddisfazione, gli aveva detto: - Tu, Gastini, sarai il menestrello dei Salesiani fino a settant'anni. - Gastini contento solea in seguito ripetere nelle sue poesie: - lo sarò menestrello dei Salesiani fino a settant'anni, me lo disse Papà Giovanni. - All'avvicinarsi di quell'età cadde ammalato. Don Rua fu a visitarlo. Non essendoci nulla di grave, gli espresse la speranza di rivederlo presto nell'Oratorio a rallegrare tutti con i suoi versi e canti. Egli rispose: - Ah! no, signor Don Rua, io non ritornerò più all'Oratorio; il tal giorno entrerò nei settant'anni. Don Bosco mi ha detto che io sarei il menestrello fino a settant'anni, è tempo che mi prepari sul serio. - Infatti, entrato da pochi giorni nell'anno settantesimo, fece una santa morte (*Summarium sup. virt.*, XVII, § 7).



che in quell'anno cadrà il primo cinquantenario della fondazione dell'Oratorio. Se Dio ci lascerà in vita, vogliam cantare un *Tedeum* ben solenne.

Una cosa però della quale fin d'ora dobbiamo ringraziare grandemente il Signore, e che forma la mia più grande consolazione si è che dovunque io vado, ascolto sempre buone notizie di voi: da tutte le parti si parla bene dei miei antichi figliuoli: tutti lodano questa nostra adunanza, perchè è il vero mezzo per ricordare gli avvisi ed i consigli che io vi dava quando eravate fanciulli. Sì, lo ripeto, questo mi dà la più grande consolazione, è l'onore e la gloria dei miei ultimi anni.

Vedo che molti di voi hanno già la testa calva, i capelli incanutiti e la fronte solcata da rughe. Non siete più quei ragazzi che io amava tanto; ma sento che ora vi amo ancor più di una volta, perchè colla vostra presenza mi assicurate che stan saldi nel vostro cuore quei principii di nostra santa religione che io vi ho insegnati e che questi sono la guida della vostra vita. E poi vi amo ancora di più, perchè mi fate vedere che il vostro cuore è sempre per Don Bosco. Voi dite a me: - Ecco o Don Bosco, noi siamo qui per protestarle che noi siamo sempre tutti suoi nella via della salute, e i suoi pensieri sono tuttora i nostri. -E io dico a voi che sono tutto vostro nel fare e nel pensare in ogni mia azione.

Avete mandato un plauso all'amato nostro Arcivescovo cardinale Gaetano Alimonda, e il vostro plauso mi ha cagionato un'altra grandissima consolazione. É una fortuna grande per noi il cardinale Alimonda. É un vero nostro protettore, un amico, un padre! Ogni atto di riconoscenza che a noi sia concesso di manifestargli, sarà sempre inferiore ai benefizi ed all'amore con cui ci ha consolati.

Il vostro grido di evviva al sapientissimo Leone XIII risuonò pure nel mio cuore pieno di riconoscenza per quello che egli ha fatto in nostro vantaggio. Non posso esprimervi a parole la bontà sua verso di noi. Ciò che noi possiamo fare si è di pregar Dio benedetto, che voglia coi tesori delle sue grazie e delle sue consolazioni fare quello che a noi non è dato di fare.

Voi avete parlato anche delle Missioni. È impossibile che Don Bosco vada nella Patagonia. Eppure avrei gran desiderio di andare a conoscere quei tanti che debbo chiamare col nome di figli, che mi scrivono affettuose lettere e che io non ho mai visti; avrei gran desiderio di rivedere coloro che con tanta abnegazione sono partiti da questo Oratorio per andar a portare la civiltà cristiana in mezzo alle tribù selvagge. Ma se non posso andar io, andrà monsignor Cagliero. Egli porterà in quelle praterie la fama della vostra bontà e vi porterà come modelli ai suoi nuovi amici. Dirà a quei popoli: - Venite a Torino e vedrete come i miei vecchi compagni, essendo buoni cristiani, sono felici nelle loro famiglie, nella società, ne' loro affari. - Quando questi selvaggi saranno convertiti e migliaia di fanciulli saranno raccolti

nei nostri collegi, e in mi secolo così poco curante di religione, essi pure faranno vedere al mondo come si possa amar Dio ed essere nello stesso tempo onestamente allegri, essere cristiani e nello stesso tempo onesti e laboriosi cittadini.

Io finisco. Continuate nella buona via che da tanti anni battete, cosicchè possiate dirvi contenti di essere venuti qui; Don Bosco sarà pure contento e potrà gloriarsi che quei giovani da lui un giorno tanto amati ora fatti uomini hanno saputo conservare e praticare quell'insegnamento che hanno ricevuto dal suo labbro. Voi eravate un piccolo gregge: questo è cresciuto, cresciuto molto, ma si moltiplicherà ancora. Voi sarete luce che risplende in mezzo al mondo, e col vostro esempio insegnerete agli altri come si debba fare il bene e detestare e fuggire il male. Sono certo che voi continuerete a essere la consolazione di Don Bosco. Cari figli miei, che il Signore ci aiuti colla sua grazia cosicchè possiamo un giorno trovarci tutti insieme in Paradiso.

Un particolare degno di nota è questo, che prendevano parte alla riunione tre di quei primi giovani, i quali nel 1841, sonnecchiando dinanzi all'altare della chiesa di S. Francesco d'Assisi, erano stati da Don Bosco veduti e invitati al catechismo. Essi rappresentavano davvero autenticamente i veterani delle prime schiere.

Com'è bello, piacevole, edificante raccogliere oggi l'eco lontana di quelle periodiche dimostrazioni filiali! Anche nel convito degli ecclesiastici risonò eloquente la voce del cuore. Don Reviglio, il parroco di S. Agostino, proferì poche, ma toccanti espressioni. - Io sono ben fortunato, disse, e vado orgoglioso di trovarmi a fianco di Don Bosco. Sono certo di essere per voi tutti oggetto d'invidia per il posto che occupo. Ognuno di voi vorrebbe certo essere al luogo mio. È ben giusto però che a me sia data questa preferenza, perchè appartengo ai primi giovani dell'Oratorio, e fui il primo a essere ordinato sacerdote. Mi ricordo sempre di quando eravamo piccolini intorno a lui e correva fra le sue braccia. Orbene in questo giorno io sono ancor più felice, non solo per essere al suo fianco, ma per la parola che mi fu dato ora di udire dalle sue labbra. Io l'ho interrogato: Dica, Don Bosco, come potremo noi ricompensarla di quanto ha fatto e patito in nostro van-

taggio? Ed egli mi ha risposto: Chiamatemi sempre padre, e io sarò felice! - Sì, sempre nostro padre lo chiameremo! fu il grido unanime degli uditori.

I versi piemontesi di Don Francesia esilararono i convitati. Poi parlò un altro dei più anziani, il canonico Ballesio vicario foraneo di Moncalieri. “Ah! celebrino gli altri, esclamò, i grandi scrittori, che le belle imprese ai posteri tramandano; io celebro colui che la legge santa del Signore scrisse e scrive nel cuore di tanti suoi figli ed amici. Celebrino altri gli artisti, che diedero vita alle tele, ai marmi immortali; io celebro colui che fece e fa tuttora più bella e degna l'immagine vivente di Dio in tanti suoi figli e beneficati. Celebrino altri i valorosi guerrieri, i politici astuti; io celebro colui che nelle sue pacifiche, ma sterminate imprese la patria onora di utili, onesti e degni cittadini. Sì, io te celebro, o Don Bosco, - angelo della nostra vita, te cui io e molti miei amici dobbiamo l'essere della nobile ecclesiastica carriera. Te noi cantiamo, la cui memoria sempre benedetta ci sta impressa nella mente, scolpita dolcemente e fortemente nel cuore. Te noi festeggiamo, il cui nome soavissimo è come il nome di Dio, che illumina nelle dubbiezze, rinfranca nei pericoli, frena negli sdegni, fortifica nelle passioni, sprona al bene. Oh quante volte nei torbidi e profani istanti la tua immagine ci appare come iride conciliatrice di pietosi, casti e nobili pensieri! Quante volte la memoria di un tanto Padre trattenne il figlio sull'abisso della colpa e del disonore! Quante volte l'animo esacerbato, addolorato, profondamente addolorato, al ricordarsi di te, sentì nuova forza, e la mente ed il cuore si aprirono a più sereni pensieri, ai santi gaudi della cristiana speranza! Eri tu, sei tu, nuovo Filippo, che così sostenevi e sostieni i figli tuoi. Deh sii, sii benedetto, sii a noi lungamente serbato, sii da tutti i tuoi figli sempre obbedito, imitato! Che noi ti vediamo, ma cresciuti a migliaia, che ti vediamo nel sospiratissimo cinquantenario. E qui i figli tuoi dell'Antico e del Nuovo Mondo possano anche allora bearsi del tuo ama-

bile semblante baciarti la sacra, benefica mano, e dirti che ti amano e per te amano il buon Dio, del quale ritrai sì bella immagine”.

Al dire enfatico, ma sincero ed efficace dell'oratore, tenne dietro la parola calma e paterna di Don Bosco, che ascoltata in religioso silenzio interessò fino all'ultimo il vivace uditorio.

Io sono molto contento che siate venuti a passare questa giornata con me, e vi ringrazio di tutti i segni di affezione che mi avete dati. A coloro che non poterono venire a questo nostro convegno, dite che io li ringrazio egualmente che li invito di nuovo e che verranno un'altra volta. A tutti quelli che appartengono al clero, come ai secolari, ripeto che io li conservo nel cuore, e li considero come cari figliuoli e li ringrazio di tutto quello che hanno fatto e faranno per me.

A voi in particolare dirò che l'Oratorio, come ognuno può vedere, è benedetto dal Signore. Siamo cercati da tutte le parti e bisognerebbe poter centuplicare il personale per soddisfare a tutte le domande. Gli stessi giovani usciti dalla nostra casa sono i preferiti quando concorrono con altri per avere un impiego o un ufficio. Persino certi artigiani che qui fra noi non sembravano tanto buoni, nei paesi ove ora si trovano, si diportano egregiamente. Ce ne furono di indole restia, indolente, focosa; eppure col pensiero di essere figli dell'Oratorio mutarono interamente condotta. Io so di uno che fu allontanato dall'Oratorio, il quale per ritornare in Italia ha fatto un viaggio lunghissimo a piedi.

- E perchè non provvedi a te stesso per avere vita più comoda? gli dicevano certuni.

- Non ho danari, rispondeva.

- Cerca di fartene, non mancano i mezzi...

Ed egli poi narrava: - Molte volte ebbi occasione di poter impunemente ritenere la roba altrui, ma dissi sempre fra me: Non sia mai che disonori l'Oratorio. - E così percorse duecento chilometri a piedi. Questo è un fatto solo; ma molti altri di simil genere arrecarono a noi grande consolazione. L'amor proprio ci avrà avuta la parte sua, ma per questo il risultato non è meno felice.

Ed ora parlo per voi parroci, viceparroci, preti, chierici, impiegati, capi d'arte (1). Sia benedetto il Signore per aver permesso che ci trovassimo insieme a questa piccola festa e perchè ci ha lasciati vivere, affinché potessimo sempre lavorare per prepararci la salvezza eterna dell'anima nostra. Questo deve essere il fine di ogni Salesiano e il suo continuo sospiro. Col nome di Salesiano io intendo significare

---

(1) Con gli ecclesiastici si trovavano pure alquanti secolari, che non erano potuti intervenire con i loro colleghi.

tutti coloro che furono educati colle massime di questo gran santo. Quindi pur voi siete tutti Salesiani.

Un altr'anno vi attendo ad una simile riunione e spero che voi ci sarete tutti e che ci sarò anch'io. Tale è il mio desiderio e la mia intenzione. Bisogna però vedere se il Padrone della vita la penserà come la pensiamo noi. Dico questo perchè l'anno venturo ho parecchie cose da dirvi, che si compiranno in questo anno corrente: e sono sicuro che ne sarete contenti.

In primo luogo c'è la chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma. Questa colossale impresa mi stancò molto per i gravi e continui pensieri e mi fece andar curvo sotto il peso delle enormi spese. Bisognava trovare venticinque mila lire ogni mese. Ora però le costruzioni della chiesa sono molto avanzate, si lavora con grande alacrità attorno al nuovo ospizio, e per l'anno venturo spero di poter condurre tutto a termine. E giacchè parlo della chiesa del Sacro Cuore, voi sapete come io abbia aperta una lotteria per far fronte alle ognora crescenti spese. Ho fatto assegnamento anche sulla vostra carità; quindi manderò a voi un piccolo numero di questi biglietti. Spargeteli tra il popolo: riteneteli per voi, se la vostra borsa ve lo permette: se non potete ritenerli, ritornatemeli che io vi sarò grato egualmente. Quel che io vi raccomando si è che mi aiutate, in quei modi che potete e sapete, a compiere un'impresa che mi fu affidata dal Sommo Pontefice Leone XIII.

In secondo luogo vi dirò. Il colera fa strage in paesi da noi non lontani, e forse abbiamo da temere che invada anche le nostre province. Quindi io vi suggerisco un facile antidoto contro questo male. Esso consiste in una medaglia che da una parte ha scolpito il Sacro Cuore di Gesù e dall'altra l'effigie di Maria Santissima Ausiliatrice. Questa medaglia portatela al collo, in saccoccia ovvero nel taccuino: basta che l'abbiate in dosso. Nello stesso tempo ripetete ogni giorno la giaculatoria: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis. Così facendo, state tranquilli e certi che la Madonna farà vedere visibilmente il suo potente patrocinio. Avrei piacere che voi osservaste attentamente, se anche un solo che abbia in dosso questa medaglia, cadesse colpito dal morbo. Voi andate pure con coraggio ad assistere gli ammalati nelle case, negli ospedali e nei lazzaretti, e non temete.*

É pur necessario che si faccia sovente la santa Comunione. Ma parlando a preti che dicono tutti i giorni la santa Messa, questa esortazione è superflua. Piuttosto esorterò voi a dirlo agli altri, perchè qui sta la radice della divozione. Pulita l'anima, ognuno può dirsi sicuro di non essere incolto da nessun malanno.

Questa pratica di portare la medaglia, pronunciare la giaculatoria, frequentare i Sacramenti non osservatela voi soli, ma propagatela in ogni luogo fra i vostri parenti, amici e conoscenti, affinchè serva a tutti di antidoto contro il colera. Il Signore vuole con questo svegliarino scuotere le coscienze. Quindi predicate questa divozione anche dal

pulpito. A qualcuno potrà sembrare strano, ardito e forse anche ridicolo; ricordatevi che al cospetto della morte cessano le risa. Vi dirò come pochi giorni fa un ricco signore, che si vanta scevro da pregiudizi, è venuto in mia camera. Aveva udito come io parlassi dell'efficacia della medaglia di Maria Santissima Ausiliatrice. Quindi m'interrogò:

- È vero che ella propaga superstizioni?

- Di quali superstizioni intende?

- Che quelli che portano indosso la medaglia di Maria Ausiliatrice saranno salvi dal colera.

- E a lei che cosa importa di ciò che io dico?

- M'importa, perchè la mia famiglia e specialmente mio figlio primogenito vogliono ad ogni costo avere la medaglia.

- Ed ella ci crede all'efficacia di questa medaglia?

- Io? niente affatto.

- Ed è padrone di non crederci. Nessuno la obbliga. Se non ci crede, stia pur senza medaglia, nessuno vuol dargliela per forza. Ma se ci credesse, sarebbe facile procurarsela.

- E la superstizione? Come posso io credere che un pezzo di metallo abbia tanta efficacia?

- Ma lasci un po' andare! Intenda bene che una pratica approvata dalla Chiesa non è mai superstiziosa.

Dopo, per non piccola ora, si parlò delle notizie della Francia. Quel signore divenne penseroso. Nel congedarsi disse con una certa esitanza: - Signor Don Bosco, se volesse farmi un favore! ...

- Dieci, se fa d'uopo: parli pure.

- Avrebbe ancora qualcuna di quelle medaglie?

- Ma ella non ci crede!...

- Quando si tratta di salvar la pelle... capisce bene ... insomma... ho detto per dire... mi dia la medaglia. Io ci credo e voglio che me ne dia anche una per mia moglie e per ciascuno dei miei figli.

Avete inteso! Il Signore che ci vuole tutti felici, con questi flagelli intende di farci conoscere la preziosità della vita anche temporale. E voi, miei cari figliuoli, abbiate di mira nelle vostre prediche di parlare sovente della morte. Oggigiorno non si fa alcuna stima della vita. Chi si suicida per non sopportare i dolori e le disgrazie; chi arrischia la vita in duello; chi la sciupa nei vizi; chi la giuoca in arrischiate e capricciose imprese; chi ne fa getto affrontando pericoli per eseguire vendette e sfogare passioni. Predicate adunque e ricordate a tutti, che noi non siamo i padroni della nostra vita. Dio solo ne è il padrone. Chi attenta ai propri giorni, fa un insulto al Signore, è la creatura che fa un atto di ribellione contro il suo Creatore.

Voi che avete ingegno, troverete idee e ragioni in abbondanza e modo di esporle per indurre i vostri uditori ad amare la vita e rispettarla, nel gran pensiero che la vita temporale bene impiegata è foriera della vita eterna.

Le reminiscenze qui sopra riandate dei tempi antichi dell'Oratorio e la narrazione di alcune vicende accadutevi in in questi anni potrebbero far pensare che le cose fossero radicalmente cambiate nè vi si riscontrasse più nulla della primitiva pietà e innocenza fra i giovani. Niente di più errato. Mentre scriviamo, vive in Inghilterra una Miss Gerardina Penrose Fitz Gerald, dimorante a Ensbury Park, Bournemouth, la quale conta 84 anni di età e serba indelebile nella memoria il ricordo di un suo incontro con Don Bosco proprio cinquant'anni or sono. Nel 1884 si recava a Roma con un pellegrinaggio, viaggiando in compagnia di Lord Denbigh e la sua signora. Insieme con Mr. Giorgio Lane Fox questi nobili signori visitarono Don Bosco, il quale fece veder loro tutta la casa. Nell'attraversare i cortili prendevano diletto a rimirare i giovani che, avvicinandosi a Don Bosco, gli baciavano la mano, ed egli posava l'altra sua mano sulla loro testa, dandovi un colpettino. Mr. Lane Fox, avendo udito parlare di un ragazzo dell'Oratorio che aveva del santo, domandò se i visitatori lo potevano vedere. Don Bosco lo mandò subito a chiamare: - E, dice Miss Fitz Gerald, io non vidi mai volto più bello e più celestiale. - Andatosene il fanciullo, Don Bosco disse: - Oh, Iddio è buono! Egli mi conforta dandomi a quando a quando anime belle come quella. - Mr. Lane Fox allora gli chiese: - Ne ha parecchie dello stesso genere? - Il Santo fece un piccolo gesto scherzevole con un largo sorriso dicendo: - Oh sì, forse più che ella non immagini. - Gli stranieri nell'accomiatarsi s'inginocchiarono per ricevere la benedizione e Miss Fitz Gerald rammenta che parve con quella benedizione diffondersi in loro un insolito e caro sentimento di pace (1).

A coronare la festa onomastica giunsero opportuni a Don Bosco gli auguri del più lontano de' suoi figli. Don Fagnano con la data del 26 maggio gli scriveva da Patagónes: “Desidero

---

(1) *The Universe* di Londra, 18 maggio 1934, in un articolo intitolato: *A Memory of 50 years ago in Turin* [Un ricordo di cinquant'anni fa a Torino].

ardentemente di vederla ancora una volta, baciarle la mano dopo nove anni di esilio volontario sì, ma penoso per essere lontano da Lei. Accetti gli auguri di cinquecento selvaggi battezzati quest'anno, di centocinquanta ragazzi e ragazze che frequentano le nostre scuole, di otto confratelli salesiani e di sette suore di Maria Ausiliatrice che formano la casa di Patagónes.”.

Si è visto già più volte e si vedrà ancora in appresso come, parlando del suo giubileo sacerdotale, Don Bosco non dicesse mai che vi sarebbe arrivato. Tuttavia amava talora scherzare, fissando chi doveva servirgli la Messa, chi provvedere il vino, la carne, le candele, chi far questo o quello; perfino sarebbero venuti quattrocento cantori dalla Patagonia. Onde avvenne che in tanti si formasse una certa persuasione che la grande festa si sarebbe celebrata; ma era l'affetto che dava ali alla fantasia. Lo stesso Don Lemoyne attesta che il Santo in nessun modo fece mai conoscere nè a lui nè ad altri che gradisse per lo meno l'augurio, di cui opra abbiamo parlato.



**CAPO VI.***Sull'andamento dell'Oratorio.*

IL sogno fatto da Don Bosco a Roma, pressochè dettato a Don Lemoyne e letto da Don Rua una sera dopo le orazioni, portò le sue conseguenze benefiche. Dei giovani chi ascoltò quella lettura con ansiosa curiosità, chi con timore e tremore. Il Santo dopo il suo ritorno, come si fu sbrigato degli affari più pressanti, cominciò quotidianamente a spendere sul tardi qualche ora in dar loro udienza. Avendo egli lasciato chiaramente intendere che aveva visto lo stato delle coscienze, i buoni erano vaghi di sapere che cosa vi fosse sul proprio conto; quindi furono i primi ad accorrere. Uno di questi, Don Paolo Ubaldi, testimonia che in modo sorprendente Don Bosco gli disse come andassero le cose sue. Altri invece esitavano a presentarsi, ed erano quelli che avevano maggior bisogno di sentire una parola di richiamo e di eccitamento.

Taluni di questi ultimi da un anno o da due non avevano parlato con lui; ma alquanti di essi da cinque anni si trovavano all'Oratorio senza che neppure una volta gli si fossero avvicinati, sicchè le loro fisionomie gli riuscivano nuove. Magagne segrete per lo più trattenevano costoro. Interrogati allora nella sua camera, perchè non si fossero mai lasciati vedere, rispondevano che Don Bosco non era accessibile, che Don Bosco stava fuori, che essi avevano da studiare... Eppure Don Bosco, quand'era in casa, confessava quasi ogni mattina

nella sacrestia, dove, chiunque volesse, poteva con tutta facilità andare da lui. Ordinariamente a chi mendicava simili scuse, egli rispondeva: - Tu hai cercato di sfuggirmi; ma vuoi che ti dica io il perchè? - L'interrogato lo guardava sbalordito. Ed ei ripigliava: - Il perchè è uno solo: avevi paura di Don Bosco. Tu non osavi confidarmi certe cose, che hai fatte fin da quando stavi ancora a casa... e che hai continuato a fare. - Se il giovane balbettava scuse, allora Don Bosco, calmo e paterno, gli narrava per filo e per segno con tutte le circostanze quello che il poveretto teneva da anni gelosamente celato nel cuore. Di solito, chi si vedeva così scoperto, si lasciava cadere in ginocchio e con voce soffocata dai singhiozzi: - Ah, Don Bosco, basta, esclamava, basta! - E Don Bosco: - Se questo discorso ti rincresce, cambiamolo. Ma vedi se avevo ragione di dirti, che lo star lontano da me era la tua rovina... - Raccontarono alcuni giovani che Don Bosco aveva parlato loro di un mostro in forma d'elefante da lui visto nel cortile a fare strage, schiacciando o lanciando in aria e sfracellando chiunque gli si parasse dinanzi.

Durante quel periodo di tempo il Santo disse un giorno a Don Lemoyne: - Come è buono con noi il Signore! In tanti modi straordinari ci avverte per il nostro bene e per il bene dei nostri giovani. Pochi al mondo ebbero i mezzi che abbiamo noi.

L'effetto di queste scosse salutari non tardò a manifestarsi. Più frequenti divennero le comunioni e le visite quotidiane a Gesù Sacramentato; crebbe la docilità; la vita dell'Oratorio si rianimava. Il cielo delle feste compì poi l'opera: Ma ci volevano provvedimenti duraturi; al che si pensò dal Capitolo Superiore, nelle cui adunanze a più riprese le condizioni dell'Oratorio furono oggetto di accurato esame. È istruttivo conoscere almeno in parte quello che vi si discusse sotto la presidenza di Don Bosco.

Importante per siffatto argomento ci sembra una seduta del 5 giugno. Con i Capitolari vi assisterono anche Don Sca-

pinì, Direttore a Lanzo, e Don Bertello, Direttore a Borgo S. Martino. Studiatisi una proposta di Don Barberis, prese *ex abrupto* la parola Don Bosco. Piacerà leggere nella sua integrità questo punto del verbale.

DON BOSCO. - Si tratta di vedere e di studiare ciò che debba farsi e ciò che debba evitarsi per assicurare la moralità fra i giovani, e per coltivare le vocazioni. Già si stabilirono le varie norme nel Capitolo Generale che sono stampate. È cosa dolorosa il vedere come tanti giovani, dei quali le cose van bene sul principio, giunti alla quinta ginnasiale, son tutti mutati. Si è già osservato che molti della quarta e quinta classe invece di consecrarsi allo stato ecclesiastico si decidono per le università e per gli impieghi. Una parte abbracciò lo stato ecclesiastico, ma in Seminario per secondare i parenti, per le arti dei parroci, per i consigli dei Vescovi. Fra cento giovani di quarta e di quinta ginnasiale, forse due soli pagano pensione regolare. Gli altri sono o mantenuti gratuitamente, o almeno provvisti dalla casa di libri e di vestiario.

Noi dunque diamo la carità altrui a chi vuole riuscire avvocato, professore, medico, giornalista. Che questa sia la riuscita dei giovani educati negli altri nostri collegi non ho nulla a dire; ma ciò non è sopportabile nella nostra casa di Torino dove i giovani vivono della carità pubblica. Propongo adunque che si esamini quale sia l'obbligo nostro di coscienza, e che cosa si debba fare. Negli anni scorsi vi era un gran numero di giovani che volevano parlarci di vocazione. Ma in questo anno nel quale si raccolsero gli aspiranti per far loro speciali conferenze (ciò che non si era mai fatto) la cosa corre diversamente. Pochi e a stento mi vennero a parlare e mi dissero francamente di voler andare chi al secolo, chi in seminario. Interrogati perchè andassero alle conferenze degli aspiranti, alcuni risposero: - Per udire quanto si dice nelle conferenze. - Gli altri più francamente: - Per essere meglio visti dai Superiori. - Saran buoni giovani, ma hanno il loro piano fatto. Non è cattiva cosa in sè aiutare costoro, ma insomma diamo il nostro pane a tanti che poi ci voltano le spalle e lo diamo per raccomandazione di chi talvolta, dopo averci tolti i giovani, ci critica ancora, dicendo che teniamo le vocazioni per noi. Ciò mi accadde di verificare oggi stesso.

Ma di questo basti. A mio parere noi dovremmo prendere una misura sull'organizzazione dei nostri studi. Dovremmo ridurli a ciò che sono le scuole apostoliche in Francia. Sarà cosa difficile, ma pure bisognerà riuscire. Fatto ciò vedremo come si possano ammaestrare e come si debbano custodire i giovani. È vero che non ne avremo più un numero così straordinario. Ne avessimo anche soli cento, cinquanta, quaranta, pazienza, ma non ci sarà cancrena morale. Credo che per

giungere al nostro fine non bastino le deliberazioni prese nei Capitoli generali.

DON LAZZERO propone che si ricominci coll'abolire la quinta ginnasiale.

DON BOSCO. - É mio progetto di deputare una commissione per lo studio della sovraesposta idea delle scuole apostoliche. Io non posso riflettere, perchè la mia testa ne soffre. Ho bisogno che si comprenda la necessità della cosa e si studino seriamente i mezzi per effettuarla. Credo anche opportuno togliere ai giovani la libertà di andarsi a confessare da chi vogliono, Si deputeranno confessori determinati in numero sufficiente, ma saranno fissati. Questa libertà in quanto agli artigiani si lasci pure e pazienza, ma gli studenti hanno bisogno d'una direzione particolare. Se non osano confessarsi da quel cinque o sei sacerdoti destinati per essi, aspettino l'occasione degli esercizi.

DON RUA nota come esso abbia sempre osservato che la riuscita della quinta ginnasiale buona o cattiva dipende sempre dal professore. Dopo che a Lanzo Don Borio fa scuola in retorica, la Congregazione ebbe sempre ascritti provenienti da quel Collegio.

DON BOSCO. - Da qualche tempo è scemato il numero degli ascritti che provengono dall'Oratorio, sia perchè i parroci ci mandano dei *roclò* (1) accompagnati dalle più belle attestazioni di buona condotta, sia perchè quando costoro sono accettati non si ha abbastanza energia nel rimandarli alle case loro. Dunque studiare le accettazioni ed il modo di purgare la casa. Intanto vedere: io Sarà bene organizzare le nostre scuole a modo delle apostoliche? 20 Quali sono queste scuole apostoliche? Dalla risposta che risulterà da questi due quesiti, si vedrà se si deve o se non si deve mantenere la quinta ginnasiale.

DON SCAPINI propone di togliere dalle nostre scuole il greco e la matematica, o almeno, dare solo i primi principii di queste scienze, come si fa nei Seminari. Allora giunti alla terza ginnasiale quei giovani che non vogliono saperne dello stato ecclesiastico, penseranno a provvedere altrimenti a se stessi. Gli altri poi nostri, che dovranno prendere la licenza ginnasiale potranno studiare a S. Benigno il greco e la matematica.

DON BONETTI approva quanto si è detto, ma sostiene che ciò deve essere conseguenza e non principio di una riforma. É un curare le foglie di un albero, mentre si dovrebbero curare le radici.

DON BOSCO: - Ora la questione posta è sulle accettazioni e sul mettere le ossa rotte alla porta. Intanto un punto da meditarsi bene sono le scuole apostoliche come si usano nei seminari.

DON BURTELLO interpellato da Don Bosco, risponde non credere conveniente cosa stabilire scuole apostoliche nell'Oratorio. Avremmo contro di noi parroci, Vescovi, parenti, governo. Quindi non approva

---

(1) Termine piemontese: "scarti, rifiuti".

l'abolizione della quinta ginnasiale. Esso è fermamente persuaso che per guarire i nostri mali ci voglia: 1° Disciplina. 2° Severità nell'espellere i cattivi. 3° Vigilare scale, poggiaoli, cortili che non sono destinati alle ricreazioni.

DON CAGLIERO in quanto alle accettazioni nota, che queste dovrebbero dipendere da un solo; altrimenti accadrà che uno accetterà le pecorelle e l'altro accetterà i lupi che sono le persone adulte, accettate per carità e destinate ai vari uffici.

DON BOSCO spiega la sua idea di un catechismo da farsi la domenica, col quale si istruiscano i giovani secondo i nostri principii.

DON BONETTI ritorna sulla necessità di curare le radici e interpella Don Lazzerò che come Direttore dell'Oratorio deve sapere le cose meglio che tutti gli altri membri del Capitolo. Esso dunque parli.

DON LAZZERO: - Bisognerebbe prima di tutto mettere in pratica il regolamento delle case come negli altri collegi. Quindi unità di comando, altrimenti l'ufficio di Direttore si riduce a quello di un umile servitore. Infatti i giovani espulsi, prima di partite, ottengono attestati di buona condotta da qualche membro del Capitolo stesso spinto da troppo buon cuore; questa cosa sapendosi dai giovani ne scapita l'ordine o l'autorità del Direttore. Il Direttore resta legato ecc.

DON BOSCO decide che si stabilisca una Commissione la quale studi i provvedimenti da seguirsi per promuovere la moralità nell'Oratorio. Sono eletti membri di questa Commissione Don Rua, Don Bonetti, Don Lazzerò, Don Durando, Don Cagliero. Si raduneranno lunedì alle due e mezzo pomeridiane per comunicarsi le proprie maturate riflessioni. Don Bonetti è incaricato di chiedere privatamente i pareri dei singoli membri del Capitolo della casa e dei singoli maestri e farne relazione alla Commissione lunedì.

DON BERTELLO propone: - 1° Distinzione e divisione assoluta fra i ricoverati nella casa col formare tre grandi categorie; studenti, artigiani, persone non appartenenti alla Congregazione. 2° Sorveglianza di scale, corridoi ecc.

DON LAZZERO fa notare che nelle passeggiate le squadre erano una volta composte di soli 25 giovani. Ora invece sono composte dell'intera classe. Le passeggiate sono un gran pericolo, se non si vigila. Lamenta anche le vacanze ecc.

DON BOSCO conclude insistendo sull'urgenza di tutelare la moralità. Per riuscirvi non si risparmi nè personale, nè lavoro, nè fatica, nè spesa.

DON LAZZERO si lamenta ancora che manca l'unità di direzione e che non è sostenuto.

DON BOSCO finisce col replicare su quali punti devesi portare il risultato pratico della Conferenza: 1° Regolando l'accettazione dei giovani. 2° Purgando la casa. 3° Dividendo, distribuendo, regolarizzando uffici, giovani, cortili ecc.

Non era la prima volta, nè, come vedremo anche nell'anno seguente, sarà l'ultima, che Don Bosco parlava così di ridurre l'Oratorio a un vivaio di vocazioni ecclesiastiche e preferibilmente salesiane.

Già il 27 gennaio aveva esposto a Don Lemoyne un suo disegno, che mirava al medesimo scopo. - Vorrei trasportare, aveva detto, le classi di quarta e quinta ginnasiale a S. Benigno e per coloro soli che volessero fermarsi in Congregazione, facendo prima firmare dai parenti una dichiarazione di lasciare piena libertà ai loro figli. All'Oratorio rimarrebbero solo la prima, seconda e terza ginnasiale. Se un giovane, compiuta la terza, non si vuol fermare con noi, ci pensino i parenti o il suo parroco. In questo modo si toglierebbero tante bocche, che distruggono pane inutilmente, nè si manterrebbero giovani, i quali, quando ci potrebbero essere utili, vengono ritirati con blandizie o altro dai signori parroci. - Precisò ancor meglio il suo pensiero dinanzi ai Capitolari in una seduta del 18 luglio.

Si legga e si metta in pratica ciò che il Capitolo ha deliberato. Noi intorno alla condotta dei giovani siamo sempre ingannati, perchè sono sempre buoni i voti delle decurie mensili. Conosciuto un giovane per malvagio, non lasciamoci illudere da speranze di ravvedimento. In queste vacanze cercherò di provvedere l'Oratorio del personale necessario e specialmente di un catechista.

Io prevedo che volere o non volere le nostre scuole dovranno mettersi sul piede di quelle dette apostoliche. Per quanto è possibile si accettino solo quei giovani che vogliono essere Salesiani o applicarsi alle Missioni. I giovani che si accettassero con questa condizione e non volessero più farsi Salesiani, paghino pensione intera, se desiderano rimanere. Ritornati i giovani dalle vacanze si potrebbero dettar loro subito gli esercizi spirituali. Dopo le vacanze non si accettino mai i giovani che ritornano dalle loro case senza l'attestato di buona condotta fatto dal parroco. Alcuni ritornano senza mai essersi presentati al proprio parroco, in due o tre mesi che stettero al paese. E ancorachè alcuni avessero questo attestato, se ne chiedano confidenzialmente: notizie al parroco promettendo il segreto.

Si vedrà pure se è il caso di riformare i Capitoli delle singole case e vedere specialmente se i catechisti sono all'altezza del loro ufficio. Il Consigliere scolastico sappia quel che si fa nelle singole classi e le

visiti con frequenza. Ognuno eseguisca i doveri del suo ufficio alla presenza di Dio.

Una cosa da studiarsi è questa, Quando vi è qualche giovane che dà speranza di riuscire buon Salesiano, possa o non possa pagare la pensione, non si guardi a spese. Provveda la casa. Io sono certo che il Signore ci verrà in aiuto con mezzi straordinari ed inattesi, quando si faccia ogni sforzo per avere vocazioni. Non guardiamo perciò a spese. Ciò serva eziandio di regola per gli altri nostri collegi. Se in un giovane c'è speranza di riuscita ed i parenti non possono pagare, se fanno difficoltà, se si lamentano coi Superiori di essere nelle strettezze e di non poter pagare le provviste necessarie, allora in vista della buona condotta del giovane, si accordi pure il condono di un mese, di un trimestre; ma vi sia sempre la speranza di qualche probabile vocazione. Oggigiorno le vocazioni vanno sempre diminuendo.

Impedire collo stesso zelo, che percorrano la carriera ecclesiastica coloro che non sono chiamati e gli indegni. Ciò si faccia colla massima prudenza. Non si accettino mai in prova coloro, che prima non hanno fatto buona riuscita.

Per chiudere la porta a possibili e pericolosi sotterfugi, furono impartiti ordini di non mandare più i giovani fuori della casa. Alcuni da tempo andavano a fare il catechismo nella parrocchia di S. Donato e nell'oratorio di S. Giovanni; altri a servire in funzioni religiose presso le suore di S. Pietro e del Buon Pastore. Profittando dell'occasione, chi scappava in famiglia a visitare i parenti, dicendo di avere il permesso, chi entrava nei caffè; per tutti inoltre vi era perdita di studio, di pratiche religiose e di prediche adatte a loro. Disse Don Bosco: - Si prevengano tali istituti che da qui a un mese non si potranno più mandare i giovani per, il servizio dell'altare e che in questo tempo si procurino altri inservienti. Se il seminario non si presta, per qual motivo dobbiamo prestarci noi? Si avvisi anche la chiesa di S. Donato, che si aggiusti per il catechismo con gli operai cattolici, avvertendo che non manderemo più i nostri piccoli catechisti, perchè si divagano troppo. - Giovani infermi dell'Oratorio si affidavano talvolta a ospedali cittadini; ma su proposta di Don Rua fu deciso di smettere tale consuetudine, dati gl'inconvenienti morali che avvenivano per causa di medici, di malati e d'infermieri. Che

cosa infine siasi in particolare conchiuso dalla commissione nominata da Don Bosco per avvisare ai mezzi, con cui rinvigorire la buona disciplina nell'Oratorio, non sappiamo letteralmente nulla.

In tema di disciplina vi fu un'interpellanza al termine di una seduta del 30 giugno. Vi diede occasione il Direttore Don Lazzaro, annunciando che la domenica seguente si sarebbe fatto un po' di festa al Sacro Cuore secondo l'intenzione di Don Bosco per ottenere alla casa quelle specialissime grazie, delle quali aveva bisogno. Don Bonetti allora entrò a parlare sull'assistenza dei giovani e sulle camerate aperte durante il giorno. A un dato punto Don Bosco troncò la questione con una serie di domande. - Chi è nel fatto ora responsabile della disciplina? A chi si debbono rivolgere maestri ed assistenti per avere appoggio? E il contenzioso secondo le regole? E quando un maestro non c'è, chi deve provvedere perchè un altro sia al suo posto?... Ho detto che non si guardi a spese, purchè vi sia tutto il necessario per garantire l'ordine... Il Direttore non deve fare, ma vegliare che altri faccia. - Propose quindi per il 4 luglio una seduta, nella quale ritornare sul medesimo argomento.

Ma preoccupato degl'inconvenienti che succedevano con frequenza e che cagionavano grande malcontento nei giovani, senz'aspettare quella data scrisse di suo pugno sette cose che credeva necessarie, affinchè l'anno scolastico finisse in pace. Le, intitolò: "Disposizioni temporarie". Erano le seguenti: "1° Una novena a Maria Santissima secondo l'intenzione di Don Bosco. - 2° Prendere i giovani alle buone, far vedere che si fa tutto per loro bene e che si prende cura dei loro studi. - 3° Di quando in quando qualche parlata alla sera di uno dei membri del Capitolo Superiore. - 4° Assistenza: i membri del Capitolo si sforzino a comparire in mezzo ai giovani in ricreazione. - 5° Il Direttore o altri per lui tenga una conferenza a quanti hanno cura dei giovani per esortarli a regolarsi in modo da far cessare le mormorazioni. - 6° Procurare di



promuovere la frequenza ai Sacramenti e dire francamente in pubblico che alcuni non si sono confessati nè agli esercizi nè a Maria Ausiliatrice. -7° Don Bosco parli qualche volta ai giovani". Venuto poscia il 4 luglio Don Bosco stesso intavolò nuovamente la questione sulla riforma dell'Oratorio, pigliando le mosse dal Regolamento.

DON BOSCO. - Ho esaminato il regolamento che si praticava negli antichi tempi e mi sono persuaso doversi questo praticare eziandio ai giorni nostri, perchè provvede ed antivede tutti i bisogni. Ma è necessario che il Direttore comandi: che sappia bene il suo regolamento e sappia bene il regolamento degli altri e tutto quello che debbono fare, che tutto parta da un solo principio. Adesso è cominciato un rilassamento in questa unità. Uno dice: La responsabilità non è mia. L'altro la rifiuta. Tutti comandano e quindi ne vengono sconcertati. Uno dà un ordine, l'altro non lo eseguisce. Gli assistenti pure vogliono avere la loro autorità, e guai se la si tocca. Si stabilisca adunque questo principio d'autorità come era prima: sia un solo il responsabile. Costui non prenda sopra di sè il minimo lavoro: stia pure colle mani alla cintola, ma vada e interroghi sempre: Hai fatto? non hai fatto? Lasci che uno incaricato legga le lettere, le postille e le distribuisca ai vari uffizi. Non gli resteranno che tre o quattro lettere di cui vedere le postille e da dare al segretario che risponda.

DON LAZZERO, interrogato da Don Bosco, risponde che questo non è ancora tutto, benchè sia un inconveniente abbastanza grave.

DON BONETTI domanda a Don Lazzero, che, trovandosi esso all'atto pratico come direttore, specifichi francamente le difficoltà che incontra.

DON LAZZERO risponde che manca questa unità, perchè i soggetti per essere diretti vanno da vari del Capitolo Superiore, e si reggono secondo i loro consigli, che talora sono contrari a quelli del Direttore.

DON BOSCO. - Se il Direttore si gettasse in mezzo, vedrebbe il da farsi e in poco tempo diverrebbe padrone di tutto e di tutti. Ci sia un solo, il Direttore della casa che faccia contratti; da un solo dipenda l'accettazione di coloro che devono appartenere alla casa; da un solo le espulsioni; un solo che determini i lavori da farsi nell'Oratorio; e questi sia il Direttore. Esso solo faccia inviti a pranzo, o almeno sia avvertito prima degli inviti fatti, affinchè non si trovi a pranzo persone sconosciute o inaspettate. Il Capitolo Superiore non ha altra ingerenza nell'Oratorio che quella che deve avere verso ogni altra casa particolare. Il Direttore dell'Oratorio è colui che deve avere qui tutta quella libertà di azione che hanno gli altri Direttori nelle loro case. Tocca a lui deliberare sui lavori da farsi ed è solamente compito del Capitolo Superiore approvare o respingere il progetto, ma

tenendo sempre conto del parere del Direttore. Il Capitolo nell'Oratorio non è padrone; chi comanda è il Direttore locale. Ripeto che in questi giorni ho letto attentamente il regolamento delle Case e non trovo nulla da modificare. Vi sia dunque unità di comando. Il personale destinato per questa casa è in servizio del Direttore e non per altri. Quando arrivano forestieri non conosciuti, si facciano stare in porteria e si avvisi il Direttore; ma non s'introducano subito in refettorio, come fa ora il portinaio, senza conoscere questi ospiti. Da costoro viene gran disturbo nella casa.

Quindi Don Bosco passa a chiedere quali disposizioni si possano prendere per l'anno prossimo verso la quarta e la quinta ginnasiale per assicurare la moralità. -Io ho deciso, soggiungeva, di fare avvertire i giovani, come l'anno venturo non saranno ricevuti nelle classi superiori se non quelli che vogliono abbracciare lo stato ecclesiastico e che l'Oratorio non assicura agli allievi gli esami di licenza ginnasiale.

DON DURANDO asserisce che questa misura allontanerà da noi i giovani d'ingegno e che invece rimarranno i mediocri. Che solo lo studio e gli aiuti alla buona riuscita di questo allettano i giovani ad essere buoni.

DON BOSCO: - Non voglio essere contrariato, ma coadiuvato in questo mio disegno, che ritengo essere il migliore per raggiungere il mio fine.

DON DURANDO ritira le sue osservazioni.

DON BOSCO propone un'altra radunanza per lunedì e conclude: - Tutti aiutino chi ha il comando. Don Rua tenga una conferenza a tutti gli impiegati della casa in questo senso, ma attenda che prima siamo intesi fra di noi. Qui ci vuole una testa. Il sermoncino alla sera è la chiave maestra della casa. Moltissimo, se non tutto, dipende da questo.

Don Bosco non piantava le cose a mezzo: finchè le sue idee non fossero ben comprese e messe in opera, non si stancava di ribadirle in capo a chi lo doveva aiutare ad attuarle. Perciò nella seduta del 7 luglio il riassetto interno dell'Oratorio si prese la maggior parte del tempo. Egli riassunse prima le sue istruzioni e poi ascoltò gli altri.

DON BOSCO. - 1° Unità di comando: il Direttore conosca bene le attribuzioni di ciascuno dei suoi soggetti.

2° Faccia fare da altri lo spoglio delle lettere; ne legga le postille; le confidenziali le faccia scrivere da persona di confidenza, ma ciò non si faccia mai in presenza di altri.

3° Egli accetti o licenzi il personale della casa e gli stessi allievi con quelle condizioni che giudicherà del caso. Nascendo però difficoltà relative ai confratelli, ne riferisca a quel membro del Capitolo Superiore che è incaricato di trattare simili affari e qualora ne sia mestieri, domandi anche il parere del Rettor Maggiore.

4° Per quanto è possibile il Direttore si limiti ad osservare se le cose si fanno dagli altri subalterni: ma egli non si tenga sopra affari determinati: procuri predicatori, confessori, professori, assistenti in numero sufficiente e poi esamini se ciascheduno conosce le rispettive regole; se le pratica e le fa praticare dai suoi dipendenti.

In quanto all'accettazione: 1° Si accettino fra gli studenti solamente coloro che hanno volontà di abbracciare lo stato ecclesiastico e preferibilmente coloro che danno qualche indizio di farsi Salesiano.

2° Siano severamente allontanati quelli che dicessero, insinuassero o facessero cose biasimevoli contro la moralità. Non si tema di usare in ciò troppo rigore.

3° Chi non frequenta la santa Comunione ed è trascurato nelle pratiche di pietà si metta ad un mestiere; non mai allo studio.

4° Il Direttore si trattenga volentieri cogli studenti fuori di confessione e li chiami sovente in particolare interrogandoli dei loro bisogni, della sanità, degli studi, delle loro difficoltà, della vocazione, ecc. ecc.

DON CAGLIERO e DON LAZZERO osservano che troppe in questa casa sono le attribuzioni del Direttore e degli altri del Capitolo particolare dell'Oratorio.

DON BOSCO. - Ciascuno faccia solamente ciò che deve fare. Il Catechista faccia il catechismo, insegni a servire la Messa, osservi se le regole sono eseguite. Il Catechista è la chiave dell'Oratorio e di tutto il buon andamento di esso. Il Direttore faccia predicare altri, se occorre dia ad altri l'incarico di confessare. Per lui nell'Oratorio ogni cosa è *per accidens*. Suo unico e vero ufficio è di sorvegliare sempre e di sorvegliare tutto e tutti.

DON LAZZERO osserva che in questo caso il Direttore non può più trattare direttamente coi giovani.

DON Bosco gli risponde che se il Direttore non può chiamare i giovani li faccia chiamare dal Catechista.

DON BARBERIS osserva che pel Direttore cosa principale è il dirigere il personale; e il personale dell'Oratorio è di circa settanta confratelli.

DON BOSCO. - Ripeto. Ciascuno faccia la parte sua. Anche i membri del Capitolo Superiore facciano solo ciò che è proprio dei loro uffizi, emancipandosi dalle altre occupazioni. Per esempio, il consigliere scolastico non abbia direzione di suore. Don Rua è massacrato dal lavoro, dalle cure materiali, dai pagamenti, dalle liti. Il Catechista lasci ogni altra occupazione estranea e procuri di conoscere tutti gli

individui della Congregazione: quindi per togliersi molto di lavoro e per ottemperare alla regola li avvezzi a rivolgersi agli Ispettori della propria Ispettoria. E, quelli del Capitolo particolare dell'Oratorio vadano tutti d'accordo, se vogliono che le cose procedano bene.

DON LAZZERO dice che i membri del Capitolo della Casa sono di buono spirito, ma che bisogna formarli.

DON BOSCO. - Il Direttore li ascolti benignamente, li provochi a parlare, tolga i malintesi ed i cattivi umori, sopporti anche qualche vivacità o miseria umana, sia tollerante, non aspro, sia l'anello di unione colla carità. Io poi al punto che mi trovo di stanchezza fisica e mentale non posso più andare avanti. Ho bisogno che Don Rua mi stia al fianco, per rimpiazzarmi in tante cose, che mi aiuti in ciò che io da solo stento a sbrigare. Quindi Don Rua non abbia più occupazione diretta nella casa; e in quanto alla Società Salesiana si diano ad altri le tante occupazioni che esso sbriga e che sarebbero proprie di un economo. Si studi il modo di mettere un procuratore che attenda alle eredità, crediti, debiti, liti, contratti, testamenti. Si incarichi un prete, o un laico, o un avvocato, o un procuratore di mestiere che sbrighi questi affari. Che esso sia testa nel contenzioso e nell'amministrazione. Se Don Savio volesse prendere questa parte sarebbe abilissimo nel disimpegnarla.

Ancora due cose voglio notificarvi riguardo all'Oratorio. Il Direttore spirituale o catechista della Congregazione, se accetta un individuo che vuol fare parte di questa, e costui debba fermarsi nell'Oratorio, ne renda avvertito il Direttore della Casa. Nei giovani che si accettano vi sia propensione per lo stato ecclesiastico.

Si vegli attentamente perchè non s'introduca nei giovani il veleno dell'immoralità. Se per sventura entra questo veleno, s'infiltra inosservato, non si lascia scorgere e finisce con portare un danno generale irrimediabile. Se non si vuole avvertire i giovani, che per l'anno venturo saranno nell'Oratorio accettati, che debbono essere soli quelli che aspirano allo stato ecclesiastico, si cerchi un altro ripiego, un altro pretesto, ma si ottenga questo fine che io mi propongo.

DON CAGLIERO riguardo a quelli di quarta e quinta ginnasiale fa la proposta: -Appena i giovani saranno andati alle loro case in vacanza, si scriva a tutti coloro che non si vogliono più con noi, come non siano più accettati per l'anno venturo, se non rinnovano la domanda di accettazione, alla quale sarà risposto se sì, o se no.

Il Capitolo approva.

DON BOSCO ordina che si formoli e si esamini una simile lettera che dovrà essere concepita a un dipresso in questi termini: *Se non riceverete un biglietto di accettazione entro il tale tempo, procuratevi altro luogo per compiere i vostri studi.* Bisogna escludere quelli che fossero di rovina agli altri e di flagello a se stessi. Certi esseri non si tengano più nella casa. Quando danno veri indizi di non essere chiamati al

santuario e hanno condotta equivoca, si tolgano dagli studi e si congedino. Si guardi bene dal mettere questi studenti fra gli artigiani. Se uno studente che non ha vocazione, si mette fra gli artigiani, ne fa strage a dritta ed a sinistra, perchè costoro sono individui della peggiore specie.

Dominato da tutti questi pensieri, il Santo nel mese di luglio fece un sogno. Gli parve di trovarsi dinanzi a uno sconfinato e dolce declivio splendidamente illuminato da una luce più pura e più viva di quella del sole, tutto vestito di erbe verdeggianti, smaltato di fiori svariati e ombreggiato da gran numero di alberi, i cui rami avviticchiandosi fra loro sì stendevano a guisa di festoni. L'avrebbe detto un vero paradiso terrestre. Ma più di quel giardino incantato attirarono la sua attenzione due vaghe fanciulle sui dodici anni, sedute sul margine della riva presso la stradiciuola dov'egli stava. Una celestiale modestia spirava dai loro volti e da tutto il loro contegno. Dai loro occhi sempre fissi in alto traspariva un'ingenua semplicità di colombe e una gioia di sovrumana felicità. La grazia delle movenze dava ad entrambe un'aria di nobiltà, che faceva contrasto con la loro giovinezza. Una veste candidissima scendeva loro fino al piede. I fianchi avevano cinti da una fascia purpurea con bordi d'oro, sulla quale spiccava un fregio a mo' di nastro intessuto di gigli, di violette e di rose. Un ornamento simile a guisa di monile portavano al collo. Due fascette di margaritine bianche ne cerchiavano i polsi come braccialetti. Candide le calzature e bordate di nastro filettato d'oro. Lunga la capigliatura e stretta da un'a corona che cingeva la fronte, lasciando ricadere ondeggianti sulle spalle e inanellate a ricci le chiome. Esse tenevano insieme un dialogo, parlando, interrogando, esclamando, ora sedute ambedue, ora seduta l'una e l'altra in piedi, ora movendosi in su e in giù a lenti passi. Don Bosco, spettatore silenzioso, ne ascoltava i discorsi, continuati a lungo, senza che mostrassero di addarsi della sua presenza. Alla fine si volsero e salivano la ripa camminando sui fiori senza curvarli

e cantando un inno angelico, a cui risposero schiere di spiriti celesti, scesi loro incontro. Ai primi se ne aggiungevano del continuo altri e poi altri, levando uniti un cantico immenso e armoniosissimo, finito il quale tutti insieme a poco a poco si sollevarono in alto e disparvero con l'intera visione. Don Bosco in quel punto si svegliò.

Nei giorni seguenti egli espose per sommi capi a Don Lemoyne quello che aveva veduto, ma riferendogli solamente il senso molto generico di quello che aveva udito, cioè lodi della purezza, mezzi per custodirla e premi riserbabile in questo mondo e nell'altro; quindi gli disse che se ne valesse come di traccia per un suo svolgimento libero. Il segretario eseguì l'ordine, ma gli mancò sempre la possibilità di leggergli la lunga composizione; per questi motivi noi ci contenteremo di riportarla in fondo al volume (1).

Fino a settembre il Capitolo Superiore non si occupò più delle cose riguardanti la disciplina dell'Oratorio; ne riparleremo nel capo diciassettesimo. Prima di riannodare il filo della nostra esposizione dietro la scorta degli atti capitolari, faremo luogo qui ad alcune particolarità, che concorrono a dare dell'Oratorio e delle sue condizioni d'allora un quadro meno incompleto.

Nel corso dell'anno vi morirono parecchi giovani, la cui fine ci dà indizio, che i lamentati rilassamenti non erano giunti a estinguere la pietà antica. Il 30 gennaio si spense Virgilio Paganini da Vezzano Ligure, alunno della seconda ginnasiale, ma già grandicello. Don Bosco andò ancora a visitarlo l'ultima sera. L'infermo vedendolo, si rattivò tutto e gli disse: - Don Bosco, la ringrazio di avermi accettato nell'Oratorio. Se non mi avesse accettato con lei, chi sa come mi troverei in questo punto? La ringrazio di tutto il bene che ha fatto alla mia anima.

- Io, gli rispose Don Bosco, sono contento che tu sii tranquillo. Pregherai per me?

---

(1) Appendice, Doc. 22.

- Sì, pregherò per lei e per la *nostra Congregazione*, che il Signore la faccia crescere per salvare tante anime.

Furono queste le sue ultime parole. Don Bosco, allontanatosi dal suo letto, non era ancora arrivato in fondo all'infermeria, che Paganini spirò.

Il 17 febbraio morì l'artigiano quattordicenne Onorato Chiappelli da Pistoia. Vaneggiando ripeteva: - O Maria, madre nostra, aiutateci tutti... ma specialmente me... me... me. - L'aveva preceduto di due giorni all'eternità il suo assistente Don Vincenzo Reggiori da Sangiano. Gli artigiani dicevano che, se fosse morto Don Bosco, forse non avrebbero sofferto maggior dolore. Tale confronto veniva loro spontaneo, essendo quelli i giorni della grave malattia di Don Bosco.

Il 18 giugno cessò di vivere Carlo Godi da Gozzano, egli pure alunno della seconda ginnasiale e piuttosto grande. Pochi giorni prima di morire disse ad alcuni amici: - Maria Ausiliatrice mi ha fatto la maggiore delle grazie. Sono contento. Ho potuto in questi esercizi confessarmi e comunicarmi come se fosse stata l'ultima volta. Sono contento, contento.

Grande impressione produssero negli artigiani due fatti che avrebbero dovuto avere conseguenze tragiche e invece si risolsero in nulla. Un compositore a tarda sera, assentatisi qualche minuto l'assistente e il capo, si mise a giocare con un compagno e per nasconderglisi corse verso il vano del montacarichi che dai sotterranei saliva fino al suo laboratorio. Credendo che il piano della macchina fosse a livello del pavimento, si slanciò sopra; ma trovandosi quella invece al piano della sottostante stamperia, piombò capovolto nel vuoto dall'altezza di circa sette metri e andò a battere la testa sul ferro della copertura. Gli accorsi al rumore lo rinvennero immobile come morto; ma, portato nell'infermeria e ricuperati i sensi, altro non gli rimase fuorchè il segno del colpo e un po' di capogiro, che tosto scomparve. Non meno pericoloso fu il caso occorso a un sarto. Mentre con tre compagni girava sul passo del gigante, l'albero che sosteneva le corde si schiantò

alla base e si piegò sopra di lui, stendendolo a terra con l'impeto del suo peso. Una trave simile, fatta più pesante dalle grosse staffe di ferro che la incoronavano, poteva bene ammazzarlo; invece gli offese appena leggermente una gamba. Gli artigiani considerarono queste come due grazie segnalate, che attribuirono a Maria Ausiliatrice.

Don Bosco, fermo nel proposito di dare all'Oratorio un riordinamento soddisfacente, in settembre, quando il Capitolo Superiore teneva le sue sedute per formare il personale delle case, ritornava sempre su quel punto. Così il 12 fece due osservazioni sul modo di conservare la moralità e l'ordine tanto nella Casa madre che nelle altre. - Si cerchi, disse, di allontanare dai nostri allievi ogni libro proibito, quand'anche fosse prescritto per la scuola. Molto meno tali libri si pongano in vendita. Quando Don Bosco scriveva la *Storia d'Italia* aveva fatto un po' di biografia dell'Alfieri e citato qualche tratto di autori proibiti. Ma il celebre professore Amedeo Peyron, che aveva esaminato il manoscritto, mi rimproverò dicendomi: Non nomini mai autori proibiti, perchè se li nomina mette ai giovani la voglia di leggerli; li lasci nell'oblio. Così noi dobbiamo fare: non introdurre, non citare, non nominare autori proibiti. Si farà un'eccezione, ma solamente per coloro che debbono presentarsi ai pubblici esami; ma anche in questi casi si faccia uso di edizioni purgate. Ma gli autori proibiti anche purgati non si mettano in mano ai giovani che sono in altre classi inferiori. È un destare in loro la fatale curiosità di verificare e confrontare le correzioni con l'originale. Così pure si vada adagio a parlarne; per esempio, volendo esporre qualche tratto di storia letteraria, si eviti di farlo senza che ve ne sia necessità. I direttori e i professori che dovessero per caso averne qualcuno, lo tengano sotto chiave. Io non pensava che ci potesse essere tanta smania di leggere libri proibiti come c'è adesso; come pure la smania di perdere il tempo e rovinarsi l'anima con i romanzi. Si leggano e si diano a leggere preferibilmente le vite dei nostri



allievi, come pure tutti i libri delle *Lecture Cattoliche* e quelli della *Biblioteca della gioventù*. Ce ne sono dei magnifici. Noi stimiamo poco le cose nostre. Abbiamo fin paura di metterli nel Catalogo dei libri di premio da darsi nei nostri stessi collegi. Ad alcuni sembra un'umiliazione dare libri religiosi in mano ai giovani di quarta e quinta ginnasiale. Un'altra cosa raccomando. Ogni studio e ogni sforzo sia rivolto a introdurre e praticare nelle nostre case il sistema preventivo. I Direttori facciano conferenze su questo importantissimo punto. I vantaggi che ne verranno sono incalcolabili per la salute delle anime e la gloria di Dio.

Sull'affare delle letture Don Bosco ruminava già da un pezzo l'idea di far pervenire a tutti una sua autorevole parola. Infatti nel 1883 aveva detto a Don Lemoyne: - A suo tempo ti darò un lavoro. - Quindi, passato un anno e incontrandolo gli domandò: - Ti ricordi quel che ti dissi di un lavoro da fare? Ebbene, ora è il tempo. - E gli tracciò il tema di una circolare sopra le letture per ispedirla poi alle case nel cominciamento dell'anno scolastico. Don Lemoyne scrisse, Don Bosco rivide e questa lunga lettera fu diramata ai collegi sul principio di novembre.

*Miei diletteggianti figliuoli in G. C.,*

Una gravissima cagione mi determina a scrivervi questa lettera sul principiare dell'anno scolastico. Voi sapete quanta affezione io nutro per quelle anime che Gesù benedetto Signor nostro nella sua infinita bontà volle affidarmi, e d'altra parte non dovete misconoscere quale responsabilità pesi sugli educatori della gioventù e quale strettissimo conto costoro dovranno rendere della loro missione alla Divina Giustizia. Ma questa responsabilità io debbo sostenerla con voi indivisa, o miei carissimi figliuoli, e bramo che sia per voi e per me origine, fonte, causa di gloria e di vita eterna. Perciò ho pensato di richiamare la vostra attenzione sopra un punto importantissimo, dal quale può dipendere la salute dei nostri allievi. Parlo dei libri che si debbono togliere dalle mani dei nostri giovanetti e di quelli che si debbono usare per le letture individuali, o per quelle fatte in comune.

Le prime impressioni che ricevono le menti vergini e i teneri cuori dei giovanetti durano tutto il tempo della loro vita; e i libri oggi giorno sono una delle cause principali di queste. La lettura ha per essi una

vivissima attrattiva solleticando la loro smaniosa curiosità e da questa dipende moltissime volte la scelta definitiva che fanno del bene o del male. I nemici delle anime conoscono la potenza di quest'arma e la esperienza vi insegna quanto sappiano scelleratamente adoperarla a danno dell'innocenza. Stranezza di titoli, bellezza di carta, nitidezza di caratteri, finezza di incisioni, modicità di prezzi, popolarità di stile, varietà d'intrecci, fuoco di descrizioni, tutto è adoperato con arte e prudenza diabolica. Quindi tocca a noi opporre armi ad armi; strappare dalle mani dei nostri giovani il veleno, che l'empietà e l'immoralità loro presenta: ai libri cattivi opporre libri buoni. Guai a noi se dormissimo, mentre l'uomo nemico veglia continuamente per seminare la zizzania.

Perciò fin dal principio dell'anno scolastico si metta in pratica ciò che le regole prescrivono, si osservi cioè attentamente quali libri rechino con sé i giovani nell'entrare in Collegio, destinando, se fa d'uopo, una persona ad ispezionare bauli ed involti. Oltre a ciò il Direttore di ogni casa imponga ai giovani di fare l'elenco coscienzioso di ogni loro libro e di presentarlo al Superiore stesso. Questa misura non sarà superflua, sia perchè si potrà esaminare meglio se qualche libro rimase inosservato, sia perchè conservandosi questi elenchi potranno in data circostanza servite per regola di azione contro chi maliziosamente avesse celato qualche libro cattivo.

Simile vigilanza continui tutto l'anno, sia comandando agli allievi di consegnare ogni libro nuovo che acquistassero lungo il corso scolastico o che fosse introdotto dai parenti, amici e condiscipoli esterni; sia osservando che, per ignoranza o per malizia, non siano fatti avere ai giovani pacchi involti in giornali pessimi; sia coi fare prudenti perquisizioni in istudio, in camerata, in iscuola.

Le diligenze usate a questo fine non sono mai troppe. Il Professore, il Capo Studio, l'Assistente osservino eziandio che cosa si legga in chiesa o in ricreazione, in iscuola, nello studio. I vocabolari non purgati sono pure da eliminarsi. Per tanti giovani sono il principio della malizia, delle insidie dei compagni cattivi. Un libro cattivo è una peste che ammorba molti giovani. Il Direttore stimi di aver ottenuta una buona ventura quando riesce a togliere di mano a qualche allievo uno di questi libri.

Purtroppo che i giovani possessori di questi si prestano ben difficilmente all'obbedienza e ricorrono ad ogni astuzia per nasconderli. Il Direttore deve lottare contro l'avarizia, la curiosità, la paura del castigo, il rispetto umano, le passioni sbrigliate. Perciò io credo necessario conquistare il cuore dei giovani persuadendoli colla dolcezza. Più volte all'anno dal pulpito, alla sera, nelle scuole trattar l'argomento dei libri cattivi, far vedere i danni che da questi derivano; persuadere i giovani che non si vuole altro fuorchè la salute delle anime loro, che noi dopo Dio amiamo sovra ogni altra cosa. Non si usi rigore

se non nel caso che un giovane fosse di rovina agli altri. Se uno consegnasse un libro cattivo ad anno avanzato si dissimuli anche la passata disobbedienza e si accetti quel libro come un carissimo regalo. Tanto più che talora può essere il Confessore che gli ha prescritta simile consegna, e sarebbe imprudenza cercare più in là. La conosciuta benignità dei Superiori indurrebbe anche i compagni alla denuncia di chi nascondesse simili libri.

Scoperto però un libro proibito dalla Chiesa o immorale si consegna subito alle fiamme. Si sono visti libri tolti ai giovani e conservati riuscir di rovina a preti ed a chierici.

Così operando io spero che i libri cattivi non entreranno nei nostri collegi, ovvero entrati saranno presto distrutti.

Ma oltre i libri cattivi è necessario tener d'occhio certi altri libri, i quali, benchè buoni o indifferenti in sè, pure possono riuscir di pericolo, perchè non convenienti all'età, al luogo, agli studi, alle inclinazioni, alle passioni nascenti, alla vocazione. Questi pure si debbono eliminare. In quanto ai libri onesti ed ameni, se si potessero escludere, ne verrebbe un gran vantaggio per il profitto nello studio; i Professori regolando i còmpiti scolastici potranno misurare agli allievi il tempo. Essendo però oggigiorno quasi irrefrenabile la smania di leggere e anche molti libri buoni scaldando troppo le passioni e le immaginazioni, ho pensato, se il Signore lui dà vita, di ordinare e stampare una collana di libri ameni per la gioventù.

Ciò dico riguardo ai libri che si leggono in privato. Per ciò che spetta alle letture fatte in comune nei refettori, nelle camerate e nella sala di studio, dirò in primo luogo che non si leggano mai libri se prima non sono approvati dal Direttore e siano esclusi i romanzi di qualunque genere essi siano, non usciti dalla nostra Tipografia.

In refettorio si legga il *Bollettino*, le *Lecture Cattoliche*, di mano in mano che escono, e negli intervalli i libri storici stampati nell'Oratorio, la *Storia d'Italia*, la *Storia Ecclesiastica e dei Papi*, i *Racconti sull'America* e su altri soggetti; ma pubblicati nella collezione delle *Lecture Cattoliche*, e i libri storici o di racconti della *Biblioteca della gioventù*. Questi ultimi si potrebbero leggere nello studio, ove vi fosse ancora l'usanza di una lettura nell'ultimo quarto d'ora prima della scuola di canto.

Riguardo poi alla lettura nelle camerate intendo di bandire assolutamente ogni lettura divagante o amena; ma desidero siano adottati libri, che colle loro impressioni coll'animo del giovanetto che sta per addormentarsi siano atti a renderlo più buono. Quindi sarà cosa utilissima che si usino in questa circostanza libri allettevoli, ma d'argomento piuttosto sacro od ascetico. Incomincierei dalle biografie dei nostri giovanetti *Comollo*, *Savio*, *Besucco*, ecc.; continuerei con quei libretti delle *Lecture Cattoliche* che trattano di religione; finirei colle vite di santi, ma scegliendo le più attraenti ed opportune. Queste let-

ture che seguono il brevissimo discorso della sera, partito da un cuore che desidera la salute delle anime, son certo che talora faranno più bene di quello possa farlo un corso di esercizi spirituali.

Per ottenere pienamente questi desiderati effetti e fare che i nostri libri servano di antidoto contro i libri cattivi, vi prego e vi scongiuro di amare voi stessi le pubblicazioni dei nostri Confratelli, tenendovi liberi da ogni sentimento d'invidia o disistima. Dove trovaste qualche deficienza, col consiglio ed anche coll'opera, se avete tempo, prestatevi, perchè si possano fare le correzioni necessarie col notificare le vostre osservazioni all'autore stesso od a quelli fra' Superiori, cui spetta la revisione delle nostre pubblicazioni. Se i giovanetti udiranno il maestro e l'assistente lodare un libro, essi pure lo stimeranno, loderanno, leggeranno. Ricordatevi una gran parola che il Santo Padre Pio IX indirizzava un giorno ai Salesiani: "Imitate l'esempio dei Padri della Compagnia di Gesù. Perchè i loro scrittori sono così stimati? Perchè i confratelli si adoperano a rivedere e correggere, come se fossero proprie, le opere di un confratello; quindi in pubblico con tutti i giornali dei quali possono disporre celebrandone i meriti, gli procurano una fama esimia, e nel privato delle conversazioni sul loro labbro non risuonano che parole di lode. Non udrete mai uno di quei Padri, che pure si contano a migliaia uscire in una critica che diminuisca la fama di un Confratello".

Così fate Voi in mezzo ai nostri cari giovanetti e state certi che i nostri libri produrranno un bene immenso.

Miei cari figliuoli. Ascoltate, ritenete, praticate questi miei avvisi. Sento che gli anni miei volgono al loro tramonto. Anche i vostri anni vanno velocemente passando. Lavoriamo adunque con zelo, perchè abbondante riesca la messe di anime salvate da poter presentare al buon Padre di famiglia, che è Dio. Il Signore à benedica, e con voi benedica i nostri giovani allievi, che saluterete da parte mia, raccomandando alle loro preghiere questo povero vecchio che li ama tanto in Gesù Cristo.

*Nel giorno della festa di tutti i Santi.*

*Affezionatissimo in Gesù Cristo*  
Sac. GIO. BOSCO.

Ma per l'Oratorio in particolare erano sul tappeto due rilevanti proposte, che poi si restrinsero a una sola. Si trattò o di cambiare il Direttore o di crearne due. Il Capitolo Generale del 1883 aveva deliberato che si nominasse un Consigliere professionale per tutta la Congregazione. Nessuno più di Don Lazzerò sembrava adatto a quell'ufficio; prevalendo dunque il primo disegno, s'innalzasse Don Lazzerò a tale carica e la

direzione dell'Oratorio fosse affidata a Don Francesca. Se non che, dubitandosi da taluno, che Don Francesca non possedesse tutti i numeri per mantenere l'ordine nell'Oratorio, Don Bosco, nell'adunanza del 4 settembre, lasciato libero ognuno di dire la sua, troncò il dibattito a questo modo: - È difficile trovare una persona che vada a genio di tutti e che piaccia a tutti. Uno la troverà troppo dolce, un altro poco accondiscendente, un terzo troppo trascurata, un quarto troppo rigorosa. Siamo uomini e bisogna fare le cose umanamente, Mettiamo le nostre risoluzioni su d'un piano che possa andare. A me pare che la sola cosa che si possa apporre a Don Francesca sia la troppa bontà. Ma ha scienza e pietà, quali non è tanto facile trovarle in altri. Laverò per tanto tempo nell'Oratorio, e lo conosce a fondo. Ciò che si deve fare, egli lo fa ed ha pure grande conoscenza del Regolamento. - Udite infine varie osservazioni, concluse che Don Francesca sarebbe venuto all'Oratorio e che Don Cesare Cagliero avrebbe presa la direzione del collegio di Valsalice.

Accanto però alla proposta di dare all'Oratorio un nuovo Direttore, si agitava l'altra di dargliene due, uno per gli studenti e l'altro per gli artigiani, ma indipendenti fra loro. La ragione era l'immensità dell'Oratorio, dove un solo non poteva sostenere la responsabilità di tutto; ogni laboratorio, ad esempio, costituiva per la direzione il peso di un intero collegio. Ma, una volta stabilito questo doppio regime entro il medesimo ambiente, sarebbe regnato un accordo tale da evitare attriti? Anche qui Don Bosco lasciò che si discutesse liberamente il pro e il contro, finchè nella seduta del 12 prese a dire così:

DON BOSCO. - Ho pensato al progetto dei due Direttori nell'Oratorio. Ho dunque bisogno che venga con noi Don Francesca e che con Don Lazzerò mi dirigano questa casa. Un solo Direttore è impossibile che regoli tanto popolo nella casa di Valdocco. Don Lazzerò più volte mi ha domandato di essere esonerato da tanto peso. Bisogna adunque dividere le attribuzioni tra Don Francesca e Don Lazzerò. A Don Francesca affidare gli studenti e tutto ciò che li riguarda; a Don Lazzerò tutta la parte degli artigiani e più ancora l'ufficio di Catechista per

tutto ciò che spetta agli artigiani della Congregazione in tutte le altre case. Ad esso apparterrà tutto ciò che riguarda la moralità e la disciplina degli artigiani sia dell'Oratorio come di tutta la Congregazione. In quanto alle altre case il suo titolo sarà di *Consigliere professionale*, in quanto all'Oratorio sarà chiamato Direttore degli artigiani. Il nuovo ufficio di Direttore degli artigiani sarà stabile in avvenire. Fra Don Francesia e Don Lazzero bisognerà stabilire un *modus vivendi* che possa continuare ora che ci siamo noi, e poi anche senza di noi e dopo di noi. Se si vuole concentrare tutta l'autorità dell'intero Oratorio in una sola persona, ci vorrebbe da qui innanzi un regime nuovo, ed io non intendo di mutar sistema. Gli artigiani, per quanto si può, formino una sezione autonoma in quanto alla direzione. Gli studenti siano pure una sezione autonoma, indipendente da quella degli artigiani. Se non si procede con una organizzazione possibile di personale, si andrà a finire in una mostruosa mescolanza e confusione. Don Lazzero mi ha scritto più volte in questo senso.

DON LAZZERO osserva l'imbroglio di tante persone di servizio o meglio di certi ricoverati ovvero ospitati o di quelli detti comunemente *barba*, che vanno e vengono secondo il loro interesse o capriccio e domanda come classificarli.

DON BOSCO. - Coll'esperienza, colla buona volontà, coll'accordo dei due Direttori, modificando, cambiando, si verrà a capo di sciogliere ogni problema. Non si tratta di fissare subito principii invariabili, ma sì bene di studiare il modo di ridurre la mia idea in pratica, sicchè si possa continuare. Certe massime tradizionali che finora servirono di norma, bisogna stabilirle. Tuttavia sono cose che conviene trattarle con grande tranquillità.

DON RUA osserva come sia necessario determinare bene le attribuzioni dei due Direttori, perchè non nascano ombre, attriti, ecc.

DON DURANDO chiede: Da chi dipenderà la chiesa, da chi la cucina? ecc.

DON BOSCO: - Lasciamo a parte il nome delle persone. É indispensabile che vi sia un Direttore degli artigiani e responsabile della disciplina e moralità di questi nella casa di Valdocco. Questi sia, anche per le altre case ove sono artigiani e per la loro sol partita, ciò che è il Consigliere Scolastico per i Collegi della Congregazione ed anche per provvedere il personale e per tutelare la moralità. Non potrà andare a visitare le case? Si intenda coll'Ispettore dell'Ispettorìa, ma noi qui nell'Oratorio abbiamo bisogno di un capo per gli artigiani. Vorrei che si studiassero le varie idee che ho esposte. Don Rua, Don Francesia, Don Cagliero facciano una conferenza preparatoria; poscia interverrò ancor io di presenza per studiare il da farsi. Si dimentichino le persone, acciocchè le cose procedano a maggior gloria di Dio. È questione di cose, non di persone.

DON CAGLIERO afferma che chi ha cura dell'Oratorio non è possi-

bile che possa trattare gli affari delle altre case. Il governo locale dà troppo da studiare.

DON BOSCO: - Sarà ciò che vedrete voi e delibererete.

DON CAGLIERO insiste esserci bisogno che in tutte le questioni si allarghi l'orizzonte delle idee: bisognerà avere due cucine, due dispense distinte?

DON BOSCO: - Appena si possa, si studierà che ciascuna sezione, cioè artigiani e studenti, abbiano ogni cosa così divisa, da concedere ai due Direttori perfetta indipendenza in tutto, anche di locali.

DON RUA chiede: E per ora come si fa?

DON CAGLIERO risponde che gli attriti fanno andare avanti il vapore.

DON RUA osserva come sia necessario esaminare bene gli affari del Consigliere Scolastico e dell'Economo del Capitolo Superiore in relazione coi nuovo ufficio nella persona dei due Direttori degli studenti e degli artigiani nell'Oratorio.

DON CAGLIERO insiste perchè si fermi l'attenzione sopra il punto principale. Agli attriti si penserà poi di mano in mano che sorgeranno.

DON BOSCO. - Don Cagliero ha ragione. Limitatevi con tutta tranquillità alla questione principale. La decisione deve essere indipendente da ogni considerazione secondaria. Si stabilisca il principio dei due Direttori.

DON BARBERIS interroga se il Capo dell'Oratorio non potrebbe essere l'Ispettore e se non sarebbe meglio che i due Capi degli artigiani e degli studenti fossero due vice direttori.

DON BOSCO: - Incominciamo a salvare la moralità e la disciplina collo stabilire due Direttori. Verranno poi poste le quistioni: Il Direttore degli artigiani dovrà avere ingerenze cogli Ispettori delle altre case? Dovrà immischiarsi dei capi, d'arte da chiedere o da inviare alle altre case? Queste sono cose secondarie da studiarci. La seconda cosa che desidero si è depurare le case da quegli elementi eterogenei che non sono della Congregazione: che costoro non vengano a tavola con noi, nè ai trattenimenti, conferenze, ecc. ecc. Simil gente si ficcano dappertutto, odono, vedono, fanno sapere fuori le cose nostre e le sanno meglio essi che noi.

DON BARBERIS domanda chi sarà l'Ispettore della provincia pel Piemonte.

DON BOSCO: - Ora la questione non è questa.

Alle 6 si toglie la seduta.

Questa seduta capitolare fu tenuta a Valsalice, dove si facevano gli esercizi spirituali. Ivi Don Bosco alla presenza di parecchi sacerdoti, fra i quali Don Notario, raccontò un sogno da lui fatto in quei giorni. Gli era parso di trovarsi sulla

porta dell'Oratorio nell'atto di rientrare, circondato improvvisamente e a breve distanza da alcuni de' suoi, che lì per lì non riconobbe, perchè avvolti da nebbia. Avvicinatosi loro per osservarli meglio, vide che tentavano di schivarlo; ma egli, chiamatili, riuscì a farseli appressare. Avevano il petto scoperto e dal lato del cuore portavano una macchia in forma di bubbone pestilenziale, su cui si potevano scorgere tre colori: nero, rossastro infiammato e giallo. Svegliatosi il Santo faceva di tutto per iscacciare quelle fantasie; ma indarno, chè le brutte figure gli ricomparivano davanti anche mentre stava seduto sul letto. Notò che la nebbia era più fitta intorno al capo, sicchè a stento si decifravano sulle loro fronti certe parole, che si leggevano a rovescio. Allora egli si alzò e scrisse i nomi di tutti quelli che vide. Dal suo modo di esprimersi raccontando si arguì che vi dovevano essere state circostanze, le quali non aveva creduto opportuno di manifestare.

Il soggiorno di Valsalice non fu per lui di lunga durata. Una sera, ritornando con il chierico Viglietti da visitare una famiglia che villeggiava nelle vicinanze, accusò un malore alla gamba sinistra. Questa nella notte gli si gonfiò molto: era risipola. Il 14 si fece venire a Valsalice il dottor Fissore, che, visitatolo, gli suggerì quale unico rimedio di porsi a letto, affinchè la gamba stesse in riposo. Egli allora, sceso all'Oratorio, fece come il medico aveva detto. Il male si aggravava ogni dì più. Gli si manifestò una continua febbre con respiro affannoso e un'enfiagione straordinaria al cuore: per causa ignota gli si era sollevata una costa. Inoltre residui miliarici gli cagionavano forte prurito in tutta la persona. Ciò nonostante, dovendosi il 27 chiudere gli esercizi a S. Benigno diede speranza d'intervenirvi, se là si pregasse.

Non teneva continuamente il letto, ma d'ordinario nelle prime ore pomeridiane si alzava e se ne stava seduto fin verso sera o in camera o nella galleria. Qui una volta venne a visitarlo il cardinale Alimonda. Poi riprese la celebrazione della Messa, palesando a volte un fervore molto acceso. Una mat-



tina glie la servì Don Cerruti e fu testimonio che tre o quattro volte ruppe in lacrime e singhiozzi irrefrenabili.

Sono pure di questo tempo due saggi di forza assai noti e narrati dai biografi. Il figlio del dottore Albertotti, medico anch'esso, volendone provare il vigore, lo pregò di stringergli la mano. Don Bosco gliela strinse. - Più forte... più forte, ancora, gli disse il medico.

- Badi che le farò uscir sangue! rispose l'infermo.

- Non importa, stringa.

- Ahi, per dinci, com'è forte! gridò quegli allora.

Verso sera il medesimo tornò con l'anello metallico graduato, che serve a misurare la forza. Lo strinse egli per primo con tutta l'energia della sua mano destra, segnando quarantacinque gradi. Lo prese poi Don Berto e giunse a quaranta con la destra, a quarantacinque con la sinistra. Don Bosco segnò sessanta. Era il massimo. Eppure disse di aver usato moderazione per tema di spezzare lo strumento.

A S. Benigno volle andare, come aveva divisato. La mattina del 3 ottobre i Superiori vi stavano tenendo capitolo sotto la presidenza di Don Rua, quando alle undici e mezzo giunse da Torino un telegramma annunziante che Don Bosco, alquanto migliorato, si avviava alla ferrovia per recarsi a San Benigno. Sospesero subito la seduta per andargli incontro. Don Lemoyne scrive nei *Verbali*: "Arrivò alle dodici con sua gioia, con nostra festa, con suo e nostro affetto indescrivibile". Camminava col bastoncino. Vi fece udire quella sua voce, che scoteva le anime e le consolava. Don Francesia espresse la comune letizia in dodici sestine di endecasillabi, le quali cominciavano e terminavano così:

Oh buon Padre Don Bosco che piacere  
 Ci diede col lasciarsi qui vedere:  
 Vederlo qui col bastoncino in mano,  
 Mentre lo temevam lontan lontano...  
 Lontano ed ammalato, e fermo in letto...  
 Quale ci diede col venir diletto!

Dopo la sua partenza da Valsalice il Capitolo Superiore presieduto da Don Rua, vi si era ancora adunato cinque volte dal 18 al 20 settembre, riattaccando a tre riprese il discorso stilla questione dei due Direttori, sia per rendersi conto di eventuali difficoltà e pericoli, sia per escogitare un *modus vivendi* che potesse dare qualche affidamento. Tutti i Superiori, ad eccezione di Don Cagliero, ideatore e sostenitore dell'innovazione, vi si acconciavano poco di buon grado. Anche Don Rua, che fin dalle prime mosse aveva accampate le sue obiezioni, si piegava non per intimo convincimento che quella fosse la via migliore, ma unicamente per la sua innata docilità ai voleri di Don Bosco. Nella seduta del 18 parlò del provvedimento in questi termini: - Io sono pronto ad obbedire a Don Bosco, ma preveggo difficoltà e disordini. Credo che Don Bosco sia spinto da altri a prendere simili decisioni, poichè egli prima fu sempre per l'unità di coniano. - Si fece dunque com'era stato stabilito: Don Francesia Direttore degli studenti, Don Lazzerò degli artigiani e, conte per l'innanzi, Don Bosco Rettore. Ma il nuovo sistema durò appena due anni scolastici; dopo si tornò all'antico.

L'adunanza del 19 affrontò un argomento doloroso e delicato, ma imposto dalle circostanze. La malattia di Don Bosco dava seriamente a pensare; bisognava pure prospettarsi il caso di una triste eventualità e prevederne gli effetti immediati. Che cosa si sarebbe dovuto fare per i funerali e conte provvedere alla sepoltura? Don Rua opinava che, verificandosi la temuta catastrofe, si chiedesse al Governo la licenza di procedere al seppellimento nella chiesa dell'Oratorio e allegò alcuni fatti comprovanti la possibilità di ottenere la concessione. Erasi ben voluto in anni antecedenti comprare un posto al cimitero e l'impresario Carlo Buzzetti aveva trattato col Municipio per il contratto; ma non si trovavano più aree vendibili. Don Lemoyne propose di collocare provvisoriamente la salma in un loculo del camposanto per estrarmela poi, quando fosse preparato un posto di nostra proprietà. Una grande mestizia

incombeva su tutti. Don Cerruti intervenne dicendo essere la questione discussa di poca e ultima importanza, e si passò ad altro.

Noi comprendiamo a pieno come Don Rua, che aveva agio di conferire confidenzialmente con il dottore Albertotti, medico di Don Bosco, e quindi conosceva meglio di chicchessia le condizioni reali del caro infermo, sentisse il dovere di far violenza a se stesso e guardare in faccia all'avvenire. L'Albertotti fu pur colui che lasciò scritto che “dopo l'anno 1880 circa, l'organismo di Don Bosco era quasi ridotto ad un gabinetto patologico ambulante” (1). E dal 1884 si andarono accentuando in lui la diminuzione del visus, la nefrite e l'indebolimento spinale. Il figlio del medico, che per incarico del celebre specialista Reymond gli esaminò ripetute volte il fondo dell'occhio con l'oftalmoscopio di Liebreich, vi riscontrò emorragie retiniche. La forza visiva diminuì talmente che chiese e il 14 ottobre ottenne dalla Sacra Penitenzieria l'indulto di poter celebrare nei giorni festivi e di rito doppio la Messa votiva della Beata Vergine e negli altri giorni la Messa dei defunti. Da parte del medesimo Reymond gli si praticarono diagnosi anche sui disturbi renali che, già inquietanti, crebbero poi a segno da causargli negli ultimi mesi del 1887 enorme albuminuria. E l'indebolimento spinale, iniziatosi, pare, nel 1871, progrediva sensibilmente nel 1884, tanto da farlo andare curvo e portando le braccia al dorso per equilibrarsi. Nonostante però tutte queste affezioni organiche che gli logoravano la vita, noi lo vedremo ancora per quattro anni con alacrità di mente e con sforzi erculei occuparsi di tutto e di tutti, per promuovere senza posa la gloria di Dio e il bene delle anime.

---

(1) Dott. GIOVANNI ALBERTOTTI. *Chi era Don Bosco*. Biografia fisiopsico-patologica scritta dal suo medico. Genova, Fratelli Pala, 1934 (opera postuma) pag. 83,

**CAPO VII.***Soggiorno di Don Bosco a Pinerolo.*

DON Bosco, tutto cuore per gli altri, quando cadevano infermi, si sarebbe detto che non avesse viscere per se stesso, tanto la vinceva sui personali riguardi il suo amore alla fatica, ma nell'estate del 1884 i suoi più validi collaboratori e i suoi medici, inquieti al vederlo oltremodo sofferente, accordatisi fra loro, per distrarlo dalle ininterrotte occupazioni, lo costrinsero a cercar riposo sulle alture di Pinerolo. A determinare la scelta del luogo era intervenuto il Vescovo della diocesi monsignor Filippo Chiesa, che, pieno di affettuosa venerazione per l'Uomo di Dio, gli offerse graziosa ospitalità nella villa episcopale. Vi si lasciò egli condurre il 19 luglio in compagnia di Don Lemoyne e di Don Giacomo Ruffino, sostituito pochi giorni dopo dal chierico Viglietti.

Di Pinerolo Don Bosco serbava caro il ricordo fin dalla giovinezza. Studente di ginnasio e poi chierico vi era stato due volte ospite nella famiglia di quel suo amico che fu Annibale Strambio, come narrò allora ai suoi compagni di viaggio (1). Narrò pure come vi ripassasse appena ordinato, sacerdote, dovendosi recare a Fenestrelle per una predicazione.

---

(1) Cfr. LEMOYNE. *Mem. biogr.*, vol. I, pag. 349 sgg.

Partito da Torino alle 10 antimeridiane, trovò alla stazione di Pinerolo il Vescovo stesso, che lo aspettava e lo fece salire in una carrozza a due cavalli. Il giovane e ottimo Prelato lo circondò, dal principio alla fine, di ogni migliore attenzione, lietissimo di vederlo riprendere forza di giorno in giorno. Il fresco di quelle montagne gli procacciò subito grande sollievo, liberandolo dall'oppressione causatagli a Torino dal caldo, che in certe ore gli soffocava addirittura il respiro. Anche la tranquillità del luogo gli conferiva alla buona digestione, di mano in mano che riacquistava l'appetito. Il Vescovo poi faceva di tutto per isvagarlo. Onde il 7 agosto Viglietti scriveva a Don Rua: "Don Bosco, tolto quell'incomodo sul cuore, che mi mette in seria apprensione, starebbe bene. Fa delle passeggiate con me, canta, mi racconta tante belle cose e con me dice il rosario, Tutto da noi due, perchè Don Lemoyne sono tre giorni che è andato a predicare a Fenestrelle".

Viglietti lo assisteva ogni mattina nella celebrazione della Messa; poi o solo o con Don Lemoyne lo accompagnava a fare una prima passeggiata per i vicini colli: un'altra gitarella si faceva verso sera. Stavano fuori anche qualche ora. In agosto gli riusciva già di camminare senz'alcun sostegno; naturalmente procedeva a passo lento e talora amava andarsi a sedere in mezzo ai prati. Un magnifico pino secolare, che spiegava largamente i suoi rami presso la villa, offriva gradevole ombra nelle ore meridiane.

I suoi due accoliti, di temperamento gioviale, lo tenevano allegro; ma egli stesso talvolta insegnava loro belle canzoni e soprattutto li diletta con piacevoli racconti. In uno di quegli intimi colloqui, il 1° agosto, propose a Don Lemoyne di dare alle fiamme i documenti relativi alle controversie con l'Arcivescovo monsignor Gastaldi. Il segretario gli fece osservare: - Che cosa dovranno dire i posterì, vedendo nei documenti dei nostri archivi una sì grossa lacuna? E la storia della Congregazione?

Dovendosi dire, rispose, che cosa fece Don Bosco in quei dieci anni, nei quali patì le vessazioni, basterà una formula come questa: Continuò a occuparsi nel disbrigo de' suoi affari.

Don Lemoyne, che non poteva non vedere la necessità di conservare quelle carte, fece bellamente mutare discorso e per tema che Don Bosco gli comandasse una cosa ch'ei non si sentiva in animo di eseguire andò un po' a zonzo attorno alle siepi in cerca di fiori.

Del suo rimettersi in salute è prova la corrispondenza che ci rimane datata da Pinerolo. Omettendo le lettere spedite in Francia e in massima parte già note ai lettori, daremo conto di quelle italiane.

Il pensiero della lotteria per la chiesa del Sacro Cuore lo seguiva anche lassù. Il coadiutore Rossi a sua richiesta gli mandava mazzi di biglietti, che egli distribuiva a cooperatori vicini e lontani. Da questa lettera si scorge che se n'era occupato subito nei primi giorni della villeggiatura.

*Mio caro Rossi,*

Ho ricevuto i biglietti e va bene.

Ora mandamene un centinaio di colore rosso che mi sono richiesti.

Mandami la nota dei cooperatori di Pinerolo e dintorni.

Numero 20 diplomi etc.

Saluta D. Bonetti: ho tanto bisogno della sua sanità e del suo lavoro.

Dio ci benedica tutti ed abbimi in G. C.

*Pinerolo, 26 luglio 1884.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Villeggiava a Pinerolo la signora Losana, cooperatrice torinese. Ecco in quali termini la interessa alla distribuzione dei biglietti.

*Benemerita Signora Losana,*

Qui a Pinerolo non può lavorare molto pei nostri ragazzi, perciò la prego di occuparsi un poco pel nostro Santo Padre. Ella pertanto in

onore del Sacro Cuore di Gesù procuri di distribuire gli uniti biglietti di Lotteria e Dio penserà a remunerarla degnamente.

Dio benedica Lei e tutta la sua famiglia e mi creda con gratitudine.  
Della S. V. B.

*Pinerolo, 1 agosto 1884.*

*Umile Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

P.S. Ben inteso che può ritornare quelli che non distribuisce.

Aggregò alla pia Unione dei Cooperatori l'intera comunità delle Visitandine pinerolesi, dandosi tosto premura d'invocarne l'aiuto per la lotteria.

*Rev. Sig. Mad. Superiora,*

Ogni giorno voleva compiere la visita promessa, ma ogni volta qualche imbarazzo me la impediva. Affinchè poi le sue figlie possano almeno cominciare a lucrare. Le S. Indulgenze le mando il diploma di aggregazione ed ho scritto a Torino che le venga eziandio tostamente spedito il *Bollettino* mensile.

Le trasmetto qui alcuni biglietti da spacciarsi in aiuto del nostro S. Padre. Ella può rimandare quelli che non potesse spacciare o non giudicasse di ritenere.

Dio benedica Lei tutta la sua religiosa famiglia ed educande e voglia anche pregare per me e per tutta la mia famiglia di orfanelli mentre me le professo in G. C.

*Pinerolo, 5 ag. 84.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Quanto una somma inviatagli da Padova giungesse provvidenziale, lo scrisse a Don Tullio De Agostini, che a nome di due oblatrici glie l'aveva spedita \_\_\_\_\_

(1).

*Caro D. Tullio,*

Con tutta regolarità ho ricevuto la somma di danaro inviatami, cioè:  
F. 500 della Sig. Antico per cui il Signore assicura il centuplo anche nella vita presente.

---

(1) Troppo tardi ci fu consegnata questa lettera, perchè la potessimo pubblicare con le altre indirizzate a Don Tullio e alla famiglia Bonamartini nel volume quindicesimo (pgg. 667-679).

F. 600 dalla S. Mainardi in onore del Sacro Cuore di Gesù.

Credo che la ricompensa sarà più copiosa per l'opportunità in cui la si fece. Ascolti. Don Rua venne qui a Pinerolo per chiedermi danaro da inviare a D. Dalmazzo che chiedeva con premura da Roma per continuare le costruzioni. Io non ne aveva, perchè fuori di casa. A tempo ho ricevuto la somma inviata che tosto mi son fatto premura di spedire a Roma. Così gettai un po' di acqua su l'arsiccio terreno.

Ogni giorno nella S. Messa prego per la Sig. Antico, per la C.ssa Mainardi, per Franceschino e per Lei, mio sempre caro D. Tullio.

Dio ci benedica e ci conservi tutti nella sua santa grazia. Amen.

*Pinerolo, 13 ag. 84.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Non perdeva di vista i bisogni spirituali di chi era per questo abitualmente in corrispondenza con lui. Una lettera diretta alla tanto benemerita signora Magliano si vede essergli stata ispirata appunto da un pensiero di carità per l'anima sua.

*Sig.ra Benemerita,*

Eravamo ansiosi di sapere notizie della sua sanità; ma Ella nel ritornare da Susa partì tosto per Busca.

Se ora nella sua cortesia volesse dirmi come trovasi presentemente in salute e specialmente come ha praticato lo specifico di non darsi alcun pensiero sopra tutto il suo passato, mi farebbe un regalo.

A motivo della mia sanità mi sono recato in Villa col Vescovo di Pinerolo, dove mi trovo molto meglio. Dio la benedica, o Benemerita Sig. Magliano, e con Lei benedica le opere sue e la famiglia sua; Ella poi voglia pregare per questo poverello e per tutta la moltitudine de' nostri giovanetti. Maria ci aiuti a guidarli tutti a godere un giorno seco Lei la gloria del Paradiso.

Sono in ogni cosa suo in G. C.

*Pinerolo, 25-7-84.*

*Obl.mo Servitore*  
Sac. GIOV. BOSCO.

Il 25 luglio era S. Giacomo, onomastico di Don Ruffino. Don Bosco si ricordò di lui e gli mandò un'immagine di Maria Ausiliatrice, a tergo della quale scrisse in latino alcune righe molto affettuose. Siccome lo scritto porta la data della festa.



è probabile che glie l'abbia fatto avere per mezzo di qualcuno recatosi in quel giorno a visitarlo; poichè dall'Oratorio si andava con certa frequenza a vederlo (1).

Don Cagliero passò tutta la prima metà di agosto a Nizza Monferrato per dirigere gli, esercizi spirituali prima delle Signore e poi delle Suore. Delle Signore egli scriveva a Don Rua: “I santi esercizi delle Signore furono benedetti da Dio e trovammo molte vocazioni”. Le Suore tennero il loro Capitolo Generale, di cui Don Cagliero informava così il medesimo Don Rua: “Il Capitolo Generale delle Suore cammina a gonfie vele, perchè tracciato su quello dei Salesiani. Abbiamo riveduto la S. Regola ed ora stiamo adattando le nostre deliberazioni alla loro Congregazione. Il tutto si sottoporrà a Don Bosco e al suo Capitolo. Gli atti delle discussioni sono migliori di quelli di Montecitorio (2). Assistono talvolta alle sedute Don Bonetti, Don Bertello e il Direttore”. Nella stessa lettera aveva detto: “Don Bosco ci ha scritto per ben due volte; ciò vuol dire che deve star meglio. *Deo gratias*” (3). Ma delle due lettere noi possediamo soltanto quella inviata durante la prima muta.

*Mio caro D. Cagliero,*

Mi fa veramente piacere che le Signore esercitande siano in numero ragguardevole, siccome mi scrivi, malgrado le voci scoraggianti che si fanno correre sul cholera, che va minacciando i nostri paesi. La cosa che ancor più mi ha consolato si è il modo esemplare con cui queste anime elette fanno tali Spirituali Esercizi.

---

(1) Ecco la letterina:

*Dilecto filio in Christo  
Rufino Jacobo Sacerdoti.*

*Maria sit tibi et tuis auxilium in vita, subsidium in periculis, atque magna animarum te comitante caterva, secum vos recipiat in aeternis tabernaculis. Amen.*

*Die 25 Julii 1884.*

JOANNES BOSCO *sacerdos.*

(2) Palazzo di Roma, già sede della Camera dei Deputati.

(3) Lettera a Don Rua, Nizza 18 agosto 1884. La Madre Generale Caterina Daghero fece relazione del Capitolo e degli esercizi al Santo il 22 agosto (App., Doc. 23).

Tu però sai come fare a togliere ogni paura di malanno. Il solito antidoto. Medaglia di M. A. colla giaculatoria: *O Maria au. chri. ora pro nobis*: Frequente Comunione: ecco tutto.

Siccome poi la fonte di ogni grazia è il Sacro Cuore di Gesù, così col consenso della Madre Superiora, io credo che tu faresti cosa buona promovendo una questua per la chiesa e per l'ospizio del Sacro Cuore di Gesù di Roma.

Sebbene la mia sanità sia di molto migliorata, tuttavia non posso recarmi in Nizza come era mio vivo desiderio. Procuo però di fare quel che posso di qui. Dal 1° di agosto ho fatto ogni mattino una speciale preghiera nella Santa Messa per le nostre esercitande, inviando loro infine la Santa Benedizione di M. A. Ciò continuerò a fare fino al giorno dell'Assunzione di Maria al Cielo.

Abbiamo in questi giorni la grande fortuna di essere nella preziosa novena dell'Assunta, ed io vorrei parlare con ciascuna e darle un consiglio che le assicurasse la via del Paradiso. Mi pare proprio che in questi momenti sia propizia Maria e che parli: - Figlie mie, non tardate a romperla definitivamente col mondo. Esso è un nemico che non paga o paga male e tradisce. Consacrate con generosità al mio figlio Gesù tutte voi stesse; le vostre sostanze, la vostra sanità, il vostro cuore, siano ora e sempre di Gesù a costo di qualunque grave sacrificio. O figlie dilette di Maria, vogliate anche pregare per me e fare una santa Comunione a mia intenzione, ed io continuerò a pregare per voi. A rivederci un giorno in Cielo con Gesù e con Maria. Così sia.

D. Lemoyne fu inviato a Fenestrelle dal Vescovo a fare le sue veci in un discorso ai preti; ma ritornerà o stasera o dimani mattina.

Monsig. Espinosa mandò una graziosa esposizione della escursione fatta coi Salesiani in Patagonia. Viglietti la traduce e prima che si stampi la vedrai.

Questo Vescovo, Mons. Chiesa, mi usa tutte le attenzioni. Oggi suo compleanno episcopale abbiamo parlato molto di te sotto al pino e fatto un brindisi a tua salute.

D. Savio come sta, che fa? Salutalo caramente da parte mia.

Perchè non mi dai notizie di Gaia e di Vigna? (1).

Dio ci benedica tutti, e Maria ci aiuti a camminare nella via del Cielo.

*Pinerolo, 6 ag. 84*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

*PS. Saluta nel Signore le nostre suore.*

---

(1) Due coadiutori, addetti alla cucina e ai lavori domestici nella *casa succursale* di Nizza Monferrato.

Al chiudersi di quel corso d'esercizi per le Suore, fra le nuove vestiende si trovava Eulalia Bosco, nipote del Santo, che le fece dono di questo prezioso scritto.

*Mia buona Eulalia,*

Ho benedetto il Signore quando hai preso la risoluzione di farti religiosa, ora lo ringrazio di tutto cuore che ti conservò la buona volontà di romperla definitivamente col mondo e consacrarti totalmente al buon Gesù. Fa volentieri questa offerta, e rifletti alla ricompensa che è il centuplo nella vita presente ed il vero premio, il gran premio nella vita futura.

Ma, mia buona Eulalia, ciò non sia per burla, ma sul serio. E ricordati delle parole del padre della Chantal, quando trovavasi in simile caso. Ciò che si dà al Signore non si tolga più.

Ritieni che la vita religiosa è vita di continuo sacrificio, e che ciascun sacrificio è largamente da Dio ricompensato. La sola ubbidienza, la sola osservanza delle regole, la sola speranza del celeste premio sono il nostro conforto nel corso della vita mortale.

Ho sempre ricevute le tue lettere e con piacere. Non ho risposto perchè mi mancò il tempo.

Dio ti benedica, o Eulalia, Maria sia la tua guida, il tuo conforto, fino al cielo. Spero che ci vedremo ancora nella vita presente, altrimenti addio, ci vedremo a parlare di Dio nella vita beata. Così sia.

Auguro ogni benedizione alla Madre Generale e a tutte le Suore, novizie, postulanti di M. A. Sono debitore di una risposta alla Madre e lo farò. Prega per me e per tutta la nostra famiglia ed abbimi sempre in G. C.

*Pinerolo, 20 agosto 1884.*

*aff.mo zio*  
Sac. GIO. BOSCO.

Uno spiacevole incidente accaduto a S. Benigno richiese l'intervento autorevole di Don Bosco presso l'autorità civile. Il sindaco, senza farne motto con il Direttore Don Barberis, come sarebbe stato suo elementare dovere, aveva destinato il cortile dell'antico chiostro, dove convenivano gli esterni, a provvisorio alloggio di soldati. Un giorno ecco arrivare uno squadrone di cavalleria. Le porte erano chiuse e pioveva dirotto. Si prese a bussare con somma violenza, quando all'improvviso scoppiò un diverbio. Fu detto che un ragazzo avesse scagliato un sasso contro un militare. Aperte però le porte e

allogati cavalli e uomini tutto si accomodò in buona pace; anzi gli ufficiali si aggiravano volentieri nell'interno, intrattenendosi familiarmente con i nostri.

Ma, come si seppe di poi, c'era stato sotto un brutto tranello con lo scopo di tentare l'allontanamento dei Salesiani dal paese. I giornali, impossessatisi del fatto, lo dipinsero a neri colori, come atto di ribellione e di offesa all'esercito e frutto di educazione reazionaria. Si minacciava il finimondo. Il Santo, edotto della cosa, stese un'esposizione pura e semplice, che mandò al Prefetto di Torino, accompagnandola con una lettera, scritta a Pinerolo, ma datata come s'egli si trovasse all'Oratorio.

*Ill.mo e Benemerito Signor Prefetto,*

Una vertenza che pareva di lieve entità nel nostro Ospizio di Sali Benigno, dà abbastanza gravi disturbi a quei poveri giovani che sono colà ricoverati.

Dall'esposizione fatta nel foglio unito può avere regolare conoscenza della cosa.

Io noto solamente che in questo tempo in cui siamo minacciati dal colera, gettare là una stalla sotto i portici di un istituto dove l'esalazione ammorba la chiesa, ammorba i laboratorii, il refettorio e i medesimi dormitorii, paiono cose da prendersi nella più seria considerazione nel solo aspetto della igiene pubblica.

La S. V. conosce abbastanza come io mi sia adoperato con tutti i mezzi a me possibili per togliere al governo gli imbarazzi cagionati da quelli che si trovano poveri ed abbandonati. Di più ho già dovuto allontanare da quella casa diversi allievi e quelli i quali colà tuttora si trovano, non saprei ove ricapitarli.

Si noti ancora che le giostre e porticati esistenti in quell'edifizio sarebbe appunto quella parte che ha fatto giudicare quell'edifizio monumentale, come tale ceduto ad utilità pubblica cui realmente è destinato, e che sarebbe certamente deturpato qualora si prolungasse la riduzione del locale a scuderia. Offrendomi di continuare il mio servizio in favore del governo mi raccomando caldamente che vengami in aiuto nel caso presente e mi professo con gratitudine somma.

Di V. S. Ill.ma e Ben.ma

*Torino, 8 agosto 1884.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Chiarite bene le cose, l'affare non ebbe seguito. Dei subdoli tentativi per mandar via i Salesiani da S. Benigno, diremo a suo luogo.

Due giorni dopo inviò condoglianze e benedizioni al giovane studente Pietro Olivieri e alla sua famiglia, dimorante a Calizzano presso Finalmarina nella Liguria.

*Mio caro amico,*

Ricevo con piacere la tua lettera ma mi duole la notizia della morte di tuo zio Francesco che io ignorava. Io pregherò tanto per l'anima sua. Ci parleremo poi anche di lui. Quanto prima cominceremo i nostri esercizi spirituali; prega che possiamo farli bene, che ognuno pratichi quel prezioso detto: *Nostrae divitiae, nosterque thesaurus bona sint animarum, et in arca nostri pectoris recondantur talenta virtutis* (S. Pier. Dam.). Buone vacanze. Dio benedica te, la pia tua genitrice e tutti i tuoi parenti e specialmente la nonna tua, che il Signore lungo tempo conservi. Amen.

*Pinerolo, 10 agosto 1884.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Nei verbali del Capitolo (Radunanza 13<sup>a</sup> del 20 agosto), vi è cenno di una lettera, in cui Don Bosco raccomandava alle Suore tre cose: che nelle loro conferenze si badasse piuttosto alla pratica che alla riforma della Regola; che si ritenesse come via più sicura e più breve per arrivare alla perfezione la via dell'umiltà e dell'obbedienza; che nelle decisioni si avesse in mira di lasciare il corpo in terra e fissare lo spirito in cielo.

All'avvicinarsi di grandi onomastici preparò auguri, quali si convenivano ai personaggi che voleva onorale. Non abbiamo la lettera indirizzata al cardinale Alimonda per San Gaetano, che cadeva il 7 agosto; ma la risposta di Sua Eminenza non deve rimanere nell'oblio.

*Rev.mo e Car.mo D. Giovanni,*

Ella ha voluto prendersi l'incomodo di mandarini una preziosa lettera di augurii e di affettuosa ricordanza per il mio S. Gaetano!... Non me ne dispiace, perchè tengo molto ad essere aiutato dalle sue

fervide orazioni e conservarmi la sua benevolenza e la sua amicizia. Perciò non tardo ad attestarle per tanta cortesia la più viva e sincera gratitudine.

Sono proprio contento di sapere che in codesto buon clima la S. V. Rev.ma e carissima si è avvantaggiata in salute. Nella mia meschinità io non cesso dal pregare il Signore che conservi lungamente alla Chiesa, alla Congregazione Salesiana il nostro caro D. Bosco. E sarò esaudito perchè oramai nei due emisferi si prega da innumerevoli anime sante allo stesso intento.

Vorrei averla vicino: con tutto ciò per il suo belle desidero che passi in villa ancora questo mese. Io penso che l'ottimo Mons. Chiesa le terrà spesso compagnia; perciò vorrà presentargli i miei rispettosi saluti.

Ed Ella accetti quelli della mia famiglia che ricorda riconoscente la di Lei bontà.

La abbraccio nel Signore con fraterno affetto; La benedico colla sua grande famiglia, con le sue grandi imprese e godo raffermarmi

Di V. S. Rev.ma e Car.ma

*Torino, 9 agosto 1884.*

*Affezionatissimo come fratello*  
GAETANO Card. Arc.

A S. Lorenzo era la volta del cardinale Nina, Protettore della Congregazione. Quest'anno Don Bosco aveva un argomento nuovo per professargli riconoscenza. Gli scrisse dunque:

*Eminenza Reverendissima,*

In ogni tempo, ma specialmente nel giorno Onomastico dell'Eminenza vostra, debbono i Salesiani unirsi in un cuor solo ed in un'anima sola per presentare alla sua augusta persona i sentimenti della comune gratitudine loro, per tanti benefizi che in questo anno si degnò largirci.

Il maggior favore fu certamente la comunicazione dei privilegi dei Redentoristi. Questa concessione ha collocata l'umile nostra Congregazione in uno stato normale, e pose il mio cuore nella tranquillità da poter cantare il *Nunc dimittis*. La gratitudine, le preghiere, le azioni di grazie siano pertanto alla S. V., al S. Padre che pose il compimento alle lunghe incombenze della definitiva nostra Congregazione approvata e nella sua possibilità di sostenersi nelle varie diocesi e più specialmente ancora nelle missioni estere.

La prego di gradire un *Album* in cui sono descritte le case della Congregazione tanto in Europa quanto in America. Copia identica sarà presentata al S. Padre pel giorno suo Onomastico,

In questo giorno felice tutti i Salesiani, i loro allievi pregano Iddio buono affinché la ritorni in buona salute, la conservi ad *multos annos* pel bene di S. Chiesa, a conforto dei suoi poveri figli, che tanto pregano per l'E. V. che l'amano qual tenero Padre.

Io mi trovo qui a Pinerolo per curare la mia sanità. Dimoro col Vescovo che mi usa ogni possibile attenzione. Esso per mezzo mio la prega di voler gradire i suoi rispettosì ossequii.

Infine Ella si degni di compartire la sua santa benedizione sopra tutti noi, mentre colla più profonda gratitudine reputo al più grande onore di potermi a nome di tutti i Salesiani dichiarare

Della E. V. Rev.ma

*Pinerolo, S. Lorenzo 1884.*

*Umilissimo, Obb.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Finalmente veniva S. Gioachino, onomastico del Papa. *L'Album* qui sopra accennato doveva mettere sott'occhio al Vicario di Gesù Cristo, quale fosse lo stato di quella Congregazione, alla quale egli aveva il mese innanzi concessi i privilegi: una Congregazione che ben meritava tanta grazia, poichè, già si grande nel presente, prometteva di grandeggiare ognor più nell'avvenire. Per la preparazione dell'*Album* Don Bosco aveva dato incarico ad un buon calligrafo salesiano prima di partire da Valdocco. Lo spedì a Don Dalmazzo, affinché lo umiliasse al Santo Padre con questa sua lettera datata da Torino.

*Beatissimo Padre,*

In questo giorno faustissimo, Beatissimo Padre, consacrato alla gloria di quel santo che ricorda il venerabile vostro nome, i Salesiani affezionatissimi ed obbligatissimi vostri figliuoli sentono il grave dovere di esternare in quest'anno la profonda loro gratitudine e la inalterabile loro riconoscenza verso di V. S. loro insigne benefattore.

Voi ben lo saprete, o B. P., come l'umile nostra Congregazione, mancasse di un segnalato favore, mancasse cioè di un forte vincolo che inalterabilmente la stringesse colla santa Sede, e questo atto per noi tanto glorioso, Vi degnaste di compiere nel 9 maggio ultimo scorso accordando la comunicazione dei Privilegi coi Redentoristi.

Questa concessione fu per noi il coronamento dell'opera, l'appagamento delle nostre sollecitudini e dei nostri voti.

Ora non ci resta altro che noi Vostri Salesiani tutti ci uniamo in

un cuor solo, in un'anima sola a lavorare pel bene di Santa Chiesa. È vero che nei difficili tempi che traversiamo e nella grande messe che a noi si presenta, appena possiamo chiamarci *pusillus grex*, tuttavia di tutto buon grado noi metteremo le nostre sostanze, le nostre forze la nostra vita nelle mani di V. S. affinché, come di cosa tutta sua, si degni servirsene in tutto quello che giudicherà tornare a maggior gloria di Dio nell'Europa, nell'America e sopra tutto nella Patagonia.

Credo non sia discaro a V. S. che io unisca qui un elenco dei religiosi, degli ospizi, delle case e residenze in cui procuriamo di lavorare in favore della pericolante gioventù ed anche per gli adulti, specialmente nelle estere Missioni tra i selvaggi del Brasile e dell'Uruguay, della Repubblica Argentina e in tutte le terre meridionali dove è interamente ignorato il santo nome di Gesù Cristo.

Ai deboli nostri lavori aggiungeremo quotidiane e particolari preghiere affinché Dio conservi ancora molti anni l'augusta persona di V. S. a sostegno di S. Chiesa, a gloria di nostra santa religione, a maggior consolidamento della nascente pia Società di S. Francesco di Sales.

Tutti umilmente prostrati dimandiamo la salita ed apostolica benedizione, mentre a nome di tutti ho l'incomparabile onore di potermi professare

*Torino, 17 agosto 1884.*

*Obb.mo Figlio di S. Chiesa*  
Sac. GIO. BOSCO.

Il dì dell'Assunta, nel qual giorno era invalso l'uso di festeggiare il compleanno di Don Bosco, si portarono tutti in città, dove il Santo volle assistere alle funzioni nella cattedrale e udire il discorso del Vescovo. Prima di scendere da' suoi appartamenti nella chiesa Monsignore gli presentò una diecina di chierici, che ve lo dovevano accompagnare. Don Bosco, fissatili sorridendo, disse loro: - Si preparino a ricevere gli Ordini con l'acquisto delle virtù proprie d'un sacerdote. Un prete in paradiso o all'inferno non ci va mai solo. - E spiegò in poche parole il significato di questa sentenza. Il Vescovo, tra serio e faceto, com'era suo fare caratteristico, soggiunse: - Si provino a non essere buoni! Io faccio presto a mandarli via dal seminario. Essi lo san bene che l'anno scorso due dei loro compagni dovettero deporre la veste.

Monsignore per far onore a Don Bosco imbandì nel suo palazzo un pranzo, al quale invitò i canonici. Alla fine, quando



tutti si levarono da mensa, Don Bosco si andò a sedere con Viglietti su d'un muricciuolo nel giardino. Mentre stavano tranquillamente discorrendo, gli si avvicinò un servo per consegnargli due lettere al suo indirizzo. Don Bosco ne dissuggellò una e la lesse: la lettura gli fece corrugare un po' la fronte. Aperta l'altra e fermatovi sopra lo sguardo un istante, si mise a piangere. Viglietti spaventato gli domandò quale fosse la cagione di quel pianto. - La Madonna, rispose Don Bosco, ci vuol bene. - E per tutta spiegazione gli porse a leggere i due fogli.

La Provvidenza gli pagava largamente la festa, Nella prima lettera si esigeva da lui la pronta restituzione di trentamila lire dategli in prestito dallo scrivente, il quale scrivente era il Gazzolo. Dove trovare una somma così rilevante, con cui soddisfare al suo debito? Lì per lì quel pensiero gli riuscì molesto. Nell'altra lettera una nobile signora gli chiedeva dal Belgio, in qual modo avrebbe potuto impiegare a gloria di Dio la somma di franchi trentamila. - Sia benedetto il Signore! - esclamò il Santo, mentre Viglietti gli restituiva le lettere, vinto anche lui dalla commozione.

Del resto, erano meraviglie, a cui la Madonna lo aveva avvezzato da un pezzo. L'anno innanzi, i lavori per riattare in Mathi Torinese il fabbricato, che serviva di abitazione ai Figli di Maria, avevano assorbito trentamila lire. Don Bosco, sedendo a mensa dal conte Colle a Tolone, ruminava seco stesso come soddisfare il capomastro. Terminato il pranzo, il Conte che non ne sapeva nulla, gli presentò un piego contenente trentamila franchi per le sue opere. Don Bosco si volse a lui sorridendo e gli disse che durante la refezione la sua mente era andata in cerca di espedienti per pagare trentamila lire e che perciò il signor Conte era stato scelto da Dio a strumento della stia provvidenza. A tali parole il Conte pianse di consolazione. Sempre nel 1883 Don Bosco assisteva in S. Benigno agli esercizi spirituali de' suoi figli. Gli stavano da presso Don Rua e Don Lazzero, con i quali studiava la maniera di pa-

gare urgentemente una somma di ventimila lire. Le strettezze finanziarie in quel momento critico angustiavano i Superiori. Mentre si facevano progetti e calcoli, Don Bosco cavò dalla busta una lettera giunta poc' anzi e lesse. Un signore gli scriveva di avere pronte lire ventimila per un'opera di beneficenza e chiedeva a lui quale impiego farne. - Sono cose d'ogni momento, conchiudeva il Santo dopo aver narrato i due episodi. Eppure i posterì non le vorranno credere e le porranno tra le favole.

Quella sera ci fu anche un'accademia in miniatura. I giovani dell'Oratorio avevano mandato due indirizzi, uno per Don Bosco e l'altro per Monsignore. Don Lemoyne li lesse loro durante la cena nel palazzo vescovile. Il primo recava questa intestazione: "Gli affezionatissimi figli artigiani e studenti dell'Oratorio al loro amatissimo Padre". Conteneva filiali espressioni di affetto, auguri di perfetta guarigione, promessa di preghiere e di buona condotta. Nell'altro i medesimi, che conoscevano il Vescovo per averlo veduto nell'Oratorio, gli manifestavano tutta la propria riconoscenza per le cure amorose da lui prodigate al loro buon Padre. Giungeva intanto l'*Osservatore Cattolico* di Milano con un articolo intitolato "Il compleanno di Don Bosco" e che cominciava così: "Domani, giorno di Maria Assunta, Don Bosco entra nel settantesimo anno della sua vita; di una vita tutta dedicata alla gloria di Dio, al trionfo della Chiesa, a sollievo della umanità. Gli inizi della sua lunga carriera, umilissimi; le difficoltà che incontrò e dovette superare, immense: la tristezza dei tempi, in mezzo ai quali si trovò, valsero a far brillare più vivida la scintilla del suo genio, la potenza del suo carattere, e soprattutto la mano di Dio che benedicendo le opere sue, le fecondò e le moltiplicò meravigliosamente in Piemonte, nel Genovesato, in Francia, in tutta Italia, in America". Quello poi che oggi da tutti udiamo proclamare sulla missione di Don Bosco, là era detto a chiare note. "Egli fu rispettato anche dai grandi e nei momenti in cui la rivoluzione furibonda passeggiava fra

le contrade del Piemonte atterrando tutto ciò che aveva l'impronta di sacro, le opere di Don Bosco furono risparmiate. Questo uomo fu dunque suscitato da Dio a difesa della Religione e della Chiesa". Ricordato quindi com'egli avesse goduto la fiducia di Pio IX e godesse quella di Leone XIII, lo scrittore ne traeva questa logica conseguenza: "Il suo istituto vivrà, perchè Don Bosco lo ha fondato sopra gli angoli della *Pietra*, che non si spezza mai". Si finiva annunciando un libro su Don Bosco e la sua Opera, uscito quell'anno in Francia e recentemente tradotto in italiano.

Di questo libro aveva già parlato *l'Eclair* di Lione nel suo numero del 17 maggio, pigliandone occasione per esaltare l'efficacia sociale dell'Opera di Don Bosco (1). N'era autore Alberto Du Boys, già presidente alla Corte d'Appello del Puy nel dipartimento dell'Alta Loira. Egli aveva conosciuto dal *Bollettino* Don Bosco e le sue istituzioni ed erane rimasto ammirato. Desideroso di scriverne per i suoi connazionali, venne appositamente in Italia, visitò le principali case salesiane, interrogò amici, condiscipoli e allievi del Santo e, raccolto un buon materiale, mise mano alla penna. Il libro si divide in tre parti. Nella prima la biografia del Fondatore s'intreccia con la storia delle sue fondazioni in Europa; la seconda è dedicata alle Missioni d'America; la terza dà uno sguardo retrospettivo. Un'Appendice presenta la statistica delle fondazioni salesiane nei due mondi, comprendendo pure quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice; ha inoltre il testo francese delle nostre Regole, il Regolamento degli Oratorio festivi, una notizia su Buenos Aires, e fuori testo un'ampia carta geografica dell'America Meridionale, dov'è segnata l'estensione delle Missioni (2). É un lavoro diligente e nella forma accurato; ha un capitolo originale, in cui Don Bosco viene presentato

---

(1) Appendice, Doc. 24.

(2) ALBERT DU BOYS. *Dom Bosco et la pieuse Société des Salésiens*. Paris, Gervais 1884. - La traduzione italiana, fatta da Giuseppe Novelli, uscì a S. Benigno Canavese nel medesimo anno, senza il testo delle nostre Regole.

come un sommo poeta e la sua Opera come un grandioso poema (1).

La prima copia fu dall'autore mandata a Don Bosco, il che diede luogo a un notevole episodio. Un giorno, mentre Don Berto gli radeva la barba, ricevette nella sua camera il figlio del dottore Albertotti e lo invitò a sedere, finchè non fosse finita l'operazione. Allora disse in piemontese all'operatore: - Senti, Berto, da' un po' qui al Dottorino quel libro. - Doti Berto porse un bel volume a Don Bosco, che lo presentò al giovane Dottore, domandandogli se lo gradisse. Quegli, data un'occhiata al frontispizio e visto di che si trattava, lo ringraziò, soggiungendo che più gradito gli sarebbe tornato il dono con un suo motto sulla copertina, dal quale risultasse provenirgli esso da lui medesimo. Tale richiesta, fattagli così a bruciapelo, parve sconcertare Don Bosco, che cambiò due volte colore in viso, si schermì con gesti e rispose confusamente, sempre in piemontese: - É il primo che ho, è il primo che do. - Ma la risposta buona venne dopo: - Dice troppo bene di me. - Don Berto dissuase il Dottorino dall'insistere; ond'egli desistette dal richiedere. Il libro è da lui tuttora religiosamente conservato; sulla guardia vi aveva scritto la data della visita con questa nota: "Per me il dono e la risposta sono di gran valore pel carattere di Don Bosco" (2).

Crediamo che l'Albertotti figlio vedesse nel dono la nessuna paura di Don Bosco per la pubblicità che si dava alle sue opere e ai fatti della sua vita, e nella risposta la sua modestia personale. Queste due cose a osservatori superficiali sarebbero potute sembrare inconciliabili; ma tempi nuovi, propaganda nuova, e Don Bosco, pur essendo santo della più autentica santità antica, era insieme uomo del proprio secolo. Opportuno ci torna a questo proposito quello che disse in una conversazione con i suoi intimi il 16 ottobre 1884. Non potremmo desiderare un linguaggio più fianco e ragionevole.

---

(1) Appendice, Doc. 25.

(2) G. ALBERTOTTI. *L. c.*, pag. 25.

- Quanto di nostra fama disse, noi lasciamo su questa terra, altrettanto di gloria ci sarà scemato in cielo... se pure saremo trovati meritevoli di andarci. Del resto io ho fatto tutto il possibile per occultarmi. Si parlava da ogni parte di questo povero prete: chi ne diceva una e chi ne diceva un'altra, e Don Bosco taceva sempre, Ma quando la Congregazione ebbe forma stabile, allora fui costretto, non dico a pubblicare le cose mie, ma a non oppormi così energicamente come nel passato aveva fatto a coloro che volevano ricorrere alla stampa per far conoscere le opere nostre. La persona di Don Bosco restava identificata con la nostra Pia Società, e questa bisognava che fosse conosciuta (1).

Nel medesimo autunno egli parlò allo stesso modo con il signor S. Sestini di Roma che nel periodico *La Rassegna Italiana* si occupava della *Carità privata in Italia* e voleva pubblicare un suo studio anche su Don Bosco. Venuto a Torino per l'Esposizione fra il settembre e l'ottobre e recatosi a visitare A Santo, gli espose il disegno che aveva in niente, domandandogliene incoraggiamento - Se è per incensarmi, gli rispose Don Bosco, le dico di no. Ma se è per far conoscere ed aiutare sempre più l'istituto, benedico la stia idea. - La qual frase gli ripeté nel congedarlo (2).

Ancora una parola per il suo natalizio. Auguri ne dovette ricevere da più par ti e a voce e per iscritto; ma di risposte ce n'è giunta una sola, lepidetta, alla contessa Balbo.

---

(1) A una lettera di Don Bosco, della quale non conosciamo il testo, il Du Boys rispose il 6 ottobre da Tain (arr. di Valence): "Votre excellente lettre m'a bien vivement touché; et che m'a payé de toutes mes peines et bien au delà. C'est un grand bonheur de penser que vous, mon Révérend Père, et après vous les membres de la pieuse Société des Salésiens prieront pour ma famille, pour mes enfants et mes petits enfants. Ne dites pas, mon Révérend Père, que mes appréciations ont fait rougir votre modestie; je vous ferais rougir encore plus en vous disant qu'elles sont restées au dessous de la verité par suite de cette pudeur que j'éprouvais à dire trop de bien d'un homme vivant".

(2) Cfr. Estratto dal periodico *La Rassegna Italiana* del 15 gennaio 1885. Roma, Befani, 1885. Pag. 27. É un lavoro ben fatto, di pagine 31 grandi, in caratteri di corpo nove.

15 - CERIA, *Memorie biografiche*, Vol. XVII.

*Benemerita Sig. Contessa,*

La mia mamma è buona e si ricordò di questo suo figlio sebbene cattivo. Per l'avvenire voglio essere buono e pregare tanto per Lei. Se il Sig. Cesare giudicasse dirmi una parola sul nostro argomento, mi farebbe piacere e mi servirebbe di norma in altre cose.

Maria dal cielo dica a tutta la sua famiglia: Voi siete miei figli e tutti vi proteggerò.

Preghino anche per questo poverello che loro sarà sempre in G. C.

*Pinerolo, 16 ag. 1884.*

*Umile ed aff.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Stando per cominciare a Valsalice gli esercizi dei Confratelli, Don Bosco, che voleva trovarcisi per assistervi e confessare, lasciò l'ospitale dimora il 22 agosto e da Valsalice il 25 incaricò Don Lemoyne di scrivere al Vescovo e porgergli i dovuti ringraziamenti.

Monsignore il 3 settembre nella sua risposta diceva: “Sono lietissimo di aver potuto ospitare nella mia villa il Ven.mo Don Bosco, poichè sono certo che vi avrà chiamato sopra molte celesti benedizioni, parte delle quali saranno pur state comunicate al miserabile Vescovo. E se Don Bosco si contentò di quel poco che si poteva fare, voglio sperare che lo dimostrerà ritornando altra volta a rallegrarci di sua presenza ed a respirare le aure purissime di S. Maurizio sotto il classico *Pino*. É vero che io non sono capace di fare cerimonie o complimenti, ma la bontà sua saprà passar sopra alle mie miserie e godersi un po' di riposo ed un po' d'aria buonissima. Restiamo adunque ben intesi, la villa sarà in qualunque stagione sempre aperta per Don Bosco ed il buon Vittore sempre ai suoi ordini, quand'anche il Vescovo non potesse lungamente restare in S. Maurizio”.

Il “buon Vittore” era il domestico del Vescovo. Egli serviva Don Bosco con la persuasione di servire un santo; Don Bosco a sua volta lo trattava con l'amore che S. Francesco di Sales aveva per i suoi dipendenti. Un giorno Monsignore

era andato a Bricherasio per la festa dell'allora Beato Fedele da Sigmaringa. La fantesca, certa Luigia Barberis, era fuori per il bucato, e il pranzo l'aveva preparato Vittore. Orbene Don Bosco volle ad ogni costo che Vittore e il giardiniere Francesco Badino si mettessero a tavola con lui. Vittore faceva umili scuse per declinare tanto onore; ma Don Bosco finì con dirgli: - Non volete venire con me? Non dovremo stare sempre insieme in Paradiso? - A quella uscita inaspettata Vittore non seppe che replicare.

Come sapeva Don Bosco scegliere il tempo opportuno per tutte le cose! Tanto per fare un rimprovero che per dare una dimostrazione d'affetto egli coglieva sempre il momento propizio e usava la forma conveniente. Il Vescovo di quando in quando sì assentava. Allora invitare a mensa Vittore, quando la cuoca stava al suo posto, non conveniva; invitare anche la donna, neppure. Perciò in simili casi non diceva nulla. Quando poi partì, diede a Vittore un'immagine di Maria Ausiliatrice con queste parole scritte da lui sotto: "Mio caro Vittore, Dio vi benedica, la SS. Vergine vi protegga per la via sicura che conduce al cielo. Così sia. Sac. BOSCO GIOVANNI". La fantesca volle che anche per lei scrivesse un motto dietro a un'immagine. Il Santo la contentò, ma chiamandola "Signora Luigia". Essa rimase maluccio, perchè a Vittore aveva dato l'epiteto di "caro"; ma non osò lamentarsi. Quanta delicatezza in Don Bosco! Dobbiamo ancora aggiungere che il "buon Vittore" era tanto buono che, non pago di rifiutare qualsiasi mancia, lo costrinse ad accettare alcuni marenghi d'oro, frutto de' suoi risparmi, per le Opere salesiane.

Tanto più meritoria fu la generosità di monsignor Chiesa verso Don Bosco, in quanto che le sue condizioni economiche erano piuttosto ristrette. L'anno dopo il Santo preferì recarsi a Mathi, donde gli fece pervenire un segno tangibile della sua riconoscenza. Monsignore raccoglieva allora offerte per lavori che si eseguivano nella sua cattedrale. Don Bosco volle con-

tribuire anche lui, inviandogli per mezzo di Don Lemoyne cento lire; il qual atto riempì di commozione il degno Pastore e gli porse il destro di rinnovare l'espressione dei sentimenti di venerazione profonda che nutriva per il Servo di Dio (1).

---

(1) App., Doc. 26. Al suo reiterato invito Don Bosco fece rispondere: "Grazie dell'offerta. Affari complicati forse m'impediscono Visiterà Don Bosco alla Cartiera?"



## CAPO VIII.

*Durante il colera del 1884.*

ALLORCHÉ Don Bosco fece ritorno all'Oratorio, la città di Torino aveva il colera alle porte (1). Manifestatosi il 4 giugno a Tolone, il fatal morbo si apprese verso la metà di luglio a Marsiglia, le quali due città ne divennero il doppio focolare. I Salesiani compresero allora il misterioso significato di certe parole scritte dal Santo nelle feste natalizie a Don Ronchail, Direttore della casa di Nizza: “Dirai ai tuoi figli che questo anno prossimo per loro è molto importante e saranno testimoni di gravi avvenimenti; che perciò siano buoni sul serio” (2). Si era almanaccato molto per indovinare a che mirasse il funesto annunzio; ma, quando l'epidemia prese a serpeggiare per la Provenza, non ci fu più dubbio. A Torino Viglietti il 2 luglio nel refettorio, presenti Don Lemoyne e Don De Barruel, aveva domandato a Don Bosco, se il morbo pestilenziale sarebbe venuto anche in Italia. - Sì, rispose, e più terribile di quello che si possa pensare.

Così accadde. Lo spavento portò l'emigrazione dalle città colpite, sicchè le frontiere e i porti italiani furono ben tosto inondati di fuggitivi. Scoppiò qualche caso a Ventimiglia e a

---

(1) Lett. al Colle, Torino 23 agosto 1884: “J'ai trouvé notre ville de Turin entourée du choléra, mais la ville jusque ici parfaitement libre”.

(2) Lett. di Don Ronchail a Don Rua, Nice, 4 luglio 1884.

Saluzzo. Il Governo italiano applicò rigidamente le leggi sanitarie dirette a impedire il contagio; ma fra il luglio e l'agosto si avverarono nuovi casi a Livorno, a Rio Maggiore presso la Spezia e a Pancalieri presso Pinerolo. I colpiti erano operai che, eludendo la vigilanza, avevano fatto ritorno in Italia. Queste località vennero completamente isolate e si rafforzarono i cordoni sanitari per arrestare l'invasione se non che l'invasione si estese dal Piemonte alla Sicilia nelle province in cui era maggiore il numero dei rimpatriati. Tuttavia, sulle prime, casi e decessi non raggiunsero cifre molto alte. Invece a settembre le province invase sommarono a ventiquattro, e in due grandi città, alla Spezia e a Napoli, le vittime cadevano sempre più numerose. In tutti gli ordini dei cittadini sorse un'ammirevole gara per arrecar soccorsi, anche quando il flagello infuriava; e infuriò talmente che nello spazio di due mesi dalla metropoli partenopea furono portate a seppellire più di seimila e cinquecento vittime.

E' incredibile quanto Don Bosco abbia influito a diffondere negli animi la calma, ottimo coefficiente a scongiurare il pericolo. In privato e in pubblico, per lettere e per via del *Bollettino* egli dava come preservativo infallibile l'uso dei seguenti mezzi: 1° Frequentare la santa comunione con le disposizioni dovute; 2° Ripetere sovente la giaculatoria *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis*; 3° Portare al collo la medaglia benedetta di Maria Ausiliatrice e concorrere a qualche opera di carità e di religione in onore di lei. Alla marchesa Carmela Gargallo di Napoli in occasione del suo onomastico, il 14 luglio, scrisse categoricamente. "Con questo antidoto vada pure a servire nei lazzaretti, che non incontrerà alcun male".

Naturalmente le richieste di medaglie si fecero incessanti. Il coadiutore Giuseppe Rossi scriveva a Don Bosco il 5 settembre: o Credo farle cosa grata a darle un cenno delle medaglie che dal magazzino si sono distribuite in meno di cinque giorni. Sono sessantatrè mila".

Da Pinerolo Don Bosco si teneva informato su gli anda-

menti del morbo (1) mandando incoraggiamenti a benefattori italiani e francesi. Scrisse alla signora Magliano, che villeggiava a Busca:

*Benemerita Sig. Magliano,*

Qualcuno, anzi gli stessi giornali hanno pubblicato che in Busca avvennero alcuni casi di cholera. Ma Lei, Signora Magliano, non abbia alcun timore. Il nostro antidoto è sicuro. Tuttavia se il morbo si sviluppasse di fatto in questa città, Ella potrebbe venire a Torino dove grazie a Dio finora siamo perfettamente tranquilli e tranquilla pure sarebbe la S. V.

Ella dunque non abbia alcun timore nè per le cose dell'anima nè per le cose dei corpo.

Il povero D. Bosco, tutti i suoi figli, giovani, chierici, preti, allievi pregano per Lei: Maria ci ascolterà. Sono qui col Vescovo di Pinerolo fino al 22 del corrente mese, poi a Torino.

Maria la protegga e la conservi in sanità e santità tutti i giorni della nostra vita e mi creda in G. C.

*Villa del Vescovo, Pinerolo, 16 ag. 1884.*

*Umile Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Busca fu proprio uno dei luoghi maggiormente provati. Il comune, poco distante da Cuneo, è sparso in tante frazioni sopra un territorio di circa ventotto chilometri. D'inverno una buona metà della popolazione emigra in Francia, sicchè nel mese di giugno gli operai rimasti a Tolone e a Marsiglia, sfuggiti alle compagnie armate e alle quarantene, ritornavano ai patrii lari, recando seco i germi del male. Quando fu scritta la lettera surriferita, l'epidemia imperversava. Il Re Umberto, che cacciava nei pressi di Valdieri, volò sul luogo della sventura, prodigando conforti e soccorsi. Soltanto l'arrivo di cinquecento medaglie segnò un arresto e poi la fine del male.

Quanti poveri fanciulli la falce della morte orbava dei genitori! Sollecito della loro sorte infelice, il Santo fece spedire a tutte le case salesiane la seguente circolare.

---

(1) Lett. al Colle, Pinerolo, 20 luglio 1884: "Tous les jours je tiens mes yeux sur le développement du choléra".

*Carissimo Direttore,*

Già in varie città e paesi non solo della Francia ma anche dell'Italia si verificano casi di cholera, come viene a tutti annunziato per mezzo dei giornali. In tale pericolo giudico opportuno mandare alcuni avvisi a tutte le nostre case, raccomandando ai saggi Direttori che li facciano conoscere ai loro dipendenti. Primieramente raccomando che fino a tanto che dura il pericolo si dia in ogni nostra chiesa quotidianamente la benedizione col SS. Sacramento, dando anche la comodità agli esterni di prendervi parte, dove la chiesa è aperta al pubblico.

In secondo luogo raccomando che tanto pei Salesiani quanto per gli altri del nostro personale si usino i riguardi consigliati dalla cristiana prudenza, onde evitare il morbo fatale.

Desidero per altro in terzo luogo che, occorrendo il bisogno, ci prestiamo a servizio del nostro prossimo per quanto la nostra condizione lo permette, sia nell'assistere gl'infermi, sia nel soccorrere spiritualmente ed anche accogliere nei nostri ospizii quei giovanetti poveri che rimanessero orfani ed abbandonati per causa della malattia dominante. In questo caso però converrà anzitutto attendere il giudizio della commissione sanitaria Ideale che non vi sia pericolo di comunicare agli altri l'epidemia.

Mentre ti dò comunicazione di quanto sopra, imploro sovra di te e della tua casa ogni celeste benedizione, e ti invio i più cordiali saluti per te e per tutti codesti miei cari figli.

*Addì 26 agosto 1884.*

*Tuo Aff.mo Amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

*PS.* L'esibizione di accogliere nei nostri ospizii i giovanetti poveri che rimanessero orfani per causa del cholera, si potrà fare alle autorità locali: al Sindaco, ed al Prefetto e Sotto-Prefetto.

I Salesiani assecondarono i desideri del loro Padre. Così a Marsiglia il Prefetto del Dipartimento accolse con riconoscenza la proposta fattagli dal Direttore dell'oratorio di San Leone, inviando e facendo inviare parecchi giovanetti, rimasti orfani. Alla Spezia avvenne il medesimo. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice fecero la parte loro; poichè a Nizza Monferrato, con il pieno consenso di Don Bosco, cedettero a quel municipio la propria villeggiatura, affinchè servisse come luogo di quarantena per coloro che provenissero dalla Francia, e le Suore si offersero per l'assistenza. Il municipio accolse con

gratitudine la generosità, ricoverando ivi persone giunte da paesi infetti, provvedute di biancheria e di vitto dalle Suore stesse. Ci spiace di non poter moltiplicare gli esempi, Noi sappiamo che anche negli altri istituti si spiegò opera benefica; ma per difetto di cronache, o trascurate o smarrite, ce ne manca la documentazione.

Dei Salesiani della Spezia si leggevano magnifici elogi in una corrispondenza dell'*Unità Cattolica* del 30 settembre., Descritta la desolazione della città, che, cinta per terra e per mare da milizie armate, aveva l'aspetto di un'immensa prigione aperta solo alla morte, e lodata l'abnegazione del clero cittadino, il corrispondente continuava: "Mi è caro di segnalare alla pubblica ammirazione i sacerdoti della Casa Salesiana, i quali gareggiarono e gareggiano tuttora coi più caritatevoli e generosi della città. Essi non solo offersero alle civili autorità la propria casa per ricoverarvi i giovanetti, che rimanessero orfani ed abbandonati, come fecero i loro confratelli a Marsiglia ed altrove, ma esposero a pericolo la propria vita, gli uni nell'assistere giorno e notte i malati, gli altri a consigliare ed animare i sani impauriti e tremebondi; anzi, sebbene viventi ancor eglino di limosina e carità, seppero trovar modo di provvedere a varie famiglie bisognose soccorsi materiali, oggetti di vestiario, biancheria e danaro. La loro chiesa poi, nella quale si venera una miracolosa immagine della Madonna della Neve, fu ed è frequentatissima, ed assiepati di penitenti vi sono ad ogni ora i confessionali".

Nella stessa corrispondenza si lamentava pure l'ostinatezza provocatrice di alcuni miscredenti; anzi l'articolo giungeva opportuno per rintuzzare l'improntitudine di un organo settario intitolato *Il muratore*, Quel comune aveva consegnato al collegio salesiano un gruppo di orfani, pagando una sovvenzione. Parve al giornale massonico una sì grande enormità il far passare quei fanciulli "alla cura di Don Bosco", che, fingendo di non voler prestar fede alla voce còrsane in città, bollava d'infamia quel cadere nelle "unghie delle cattoliche

arpie, che decoro e carità di patria vorrebbe sbandite per sempre dall'umana mensa e dai civili costumi”; la scuola dover essere “palestra di istruzione, non di favole scandalose, non di oltraggi alla scienza, non di aberrazioni”; l'Italia chiedere, volere, imporre che le si preparino giovani magnanimi, “cittadini onesti, laboriosi, pronti ed atti ad impugnare un fucile per abbattere i privilegi e per guadagnar libertà, non conigli, non talpe, non creature inebetite nella superstizione cattolica, non buone se non a recitare le sciocchezze puerili della *Dottrinella*, il calepino del cretinismo”; gl'istituti cattolici essere “letamai ove il sole della libertà e della verità non splende” e donde “non possono uscire che coscienze frolle, piene d'ascetismo e d'ignoranza”. Qui concetto e forma si accordano a rivelarci uno stato d'animo durato purtroppo a lungo in Italia; ma la finale è quella che scopre il movente della guerra accanita che l'anticlericalismo massonico moveva specialmente sul terreno scolastico contro le iniziative dei buoni e quindi contro l'opera di Don Bosco. In quel momento tragico il Governo, la Regina Margherita, il Re Umberto rendevano pubblicamente onore all'eroismo del clero, e di lì sotto si temeva di veder spuntare lo spauracchio di quella che oggi si saluta col nome di Conciliazione. Questo dava sempre il rimescolo alla fazione imperante, il cui portavoce spezzino con fare da epilettico sbraitava: “La brutale violenza onde in questi giorni sorgono per tutto a imporsi i nemici della patria, trova solo una sufficiente scusa nei civetteschi amorazzi onde s'imbrattano (auspice Depretis ed una bionda chioma graziosa) (1) Vaticano e Quirinale; e se il popolo non vigila, vedremo presto ristabilito il Santo Uffizio”. Ecco un nuovo documento che aiuta a comprendere in che mare procelloso e pieno di scogli dovette Don Bosco timoneggiare la sua nave, e quale esperto nocchiero egli abbia saputo essere per guidarla sana e salva in porto.

Sembrava che una mano invisibile tenesse il morbo lon-

---

(1) Allusione alla Regina Margherita.

tano da Torino; tuttavia poteva irrompere da un giorno all'altro. Perciò Don Bosco offerse per la luttuosa evenienza i suoi servigi al conte di Sambuy, Sindaco della città.

*Illustrissimo Sig. Sindaco,*

Secondo varie notizie, sembra che il cholera morbus, penetrato già in alcuni paesi della Provincia, vada ogni giorno avvicinandosi e stringendo la città di Torino: quindi non ostante le lodevoli ed utili precauzioni prese dalle Autorità, vi ha da temere che venga ad affliggere altresì i nostri concittadini.

Nutriamo fiducia, che ciò non succeda, ma qualora le comuni speranze andassero fallite, io giudico di fare cosa gradita alla S. V. Ill.ma offerendomi disposto a ricoverare nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, tutti quei poveri giovanetti dai 12 ai 16 anni, i quali per cagione dell'epidemia rimanessero orfani dei genitori ed abbandonati, e fossero nelle fisiche condizioni volute dal Regolamento dell'Istituto.

Nell'invasione del cholera del 1854 e 55 una simile offerta veniva pur fatta al Sindaco di allora, e questa medesima io ripeto pur volentieri alla S. V. lieto di poter concorrere in qualche modo al sollievo delle umane miserie.

L'unica condizione che appongo si è che i giovani ricoverandi siano prima visitati dal medico, che attesti non presentare essi alcun sintomo del morbo, a fine di non mettere a rischio la salute dei compagni.

Confidiamo che Iddio nella sua misericordia terrà lontano da Torino ogni sventura. In ogni caso prego il Cielo che conservi a lungo la S. V. a Sindaco di questa grande ed illustre città, preservi la di lei persona e tutti i membri del Municipio dal temuto flagello, e ci conceda forza e coraggio a fare del bene a tutti.

Pieno di fiducia che la S. V. vorrà conservare la preziosa sua benevolenza ai giovanetti di questa casa, godo dell'onore di professarmi con alta stima

Di V. S. Ill.ma

*Torino, 24 sett. 84.*

*Obblig.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO,

Il Sindaco, a giro di posta, nobilmente gli rispose:

*Reverendissimo Signore,*

Sono molti anni che la S. V. Rev.ma ispirandosi a sentimenti di evangelica pietà, raccoglie presso di sè i figli del popolo sprovvisti di mezzi di sussistenza e privi di consiglio e di conforti, e con co-

stanti ed amorevoli cure li mantiene nella via del dovere, ed educandoli nella scuola del lavoro che nobilita ed è fonte di moralità e di benessere materiale, ne fa dei buoni cittadini utili a se stessi ed al Paese.

Ai molti titoli di alta benemerenzza acquistati e che sono cotanto apprezzati da quanti si interessano alla sorte della classe lavoratrice, altro degno di ammirazione vivissima, e di plauso la S. V. Rev.ma volle aggiungere, offrendo con tanta spontaneità di ammettere gratuitamente nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, di cui Ella ne è Fondatore e Direttore solerte ed intelligente, i giovani da 12 a 16 anni che in caso di un'invasione in questa nostra diletta Città dell'asiatico morbo, fossero per rimanere orfani di genitori ed abbandonati.

L'Amministrazione Municipale conscia de' suoi doveri, nulla ha ommesso e ommette, affine di guarentire in ogni miglior modo possibile l'immunità della Cittadinanza dal fatale morbo, che da assai tempo semina il lutto in tanti Comuni Italiani, ma quando fosse destino inesorabile che il cholera debba anche qui mietere vittime, niun dubbio che l'Autorità Comunale si varrà della generosa offerta fatta dalla S. V. Rev.ma.

Io porgo pertanto, anche a nome della Giunta, alla quale rassegnai il foglio a margine ricordato, parole di meritata lode, e di verace riconoscenza a Lei, Reverendissimo Signore, per il nuovo suo atto di filantropia, e La prego di permettere che io mi valga dell'occasione per esternarle i sentimenti della perfettissima mia stima e pari obbligazione.

*Torino, addì 25 settembre 1884.*

*Il Sindaco*  
DI SAMBUY.

Il medesimo Sindaco, dovette rivolgersi a Don Bosco per un altro affare. Da Napoli la contessa Sanseverino Vimercati e la principessa Strongoli avevano pregato il Sindaco di Torino che volesse far ricoverare in qualche collegio della stia città un certo numero di orfanelli napolitani, i cui genitori erano morti di colera, e ricevutane risposta affermativa, s'erano affrettate a inviare i primi due, che vennero affidati all'Oratorio. Ma, quando si rientrò laggiù nella normalità, certi parenti dei due fanciulli ne reclamarono il ritorno in patria; onde le predette gentildonne deliberarono di non mandare più nessuno a Torino. Comunicata la cosa al Sindaco, questi, rammaricandosi che non si fossero scrutate prima le inten-



zioni dei par enti, si scagionò molto cortesemente con Don Bosco (1).

La carità di Don Bosco avrebbe voluto abbracciare tutto il mondo. Nell'autunno avanzato giunsero notizie dall'India che il colei a menava strage in quei paesi e che in ogni parte si abbandonavano a se stessi i miseri orfanelli. Ciò udendo, il primo moto del suo animo fu di dire a Don Lemoyne: - Sei ivi subito a quei Vescovi, che Don Bosco è pronto a ricevere e a mantenere quei giovanetti che da loro gli saranno mandati. - La carità non consce diversità di razze nè distanza di luoghi.

Alla riapertura delle scuole vi fu nell'Oratorio una sola novità. Regularmente gli alunni che facevano domanda per venir a cominciare le classi ginnasiali, entravano in agosto e intraprendevano un corso preparatorio; ma in quell'estate la prudenza voleva che non si ricevessero così presto. Ne fu dunque rimandato l'ingresso alla metà di ottobre, e dopo una prova di quindici giorni, diedero un esame corrispondente alla quarta elementare, non esclusi coloro che presentavano gli attestati di promozione da quella classe, ultima allora delle scuole inferiori. Gl'insufficienti vennero consegnati a chi li aveva affidati, affinché continuassero altrove il corso elementare.

Il gran problema da risolvere era sempre quello di trovare i mezzi finanziari; allora poi la difficoltà della soluzione cresceva a più doppi. Noi comprendiamo appieno che cosa Don Bosco volesse dire quando scriveva al conte Colle (2): “Il colera ha perturbato molti luoghi della Francia ed ora travaglia spaventosamente l'Italia. Le nostre case e i nostri giovani fino al presente sono stati preservati; ma la beneficenza ci vien meno seriamente e noi versiamo in serie difficoltà per sostenere le spese di costruzione e di manutenzione delle nostre opere”. Eppure si era soltanto sul principio di settembre. Per

---

(1) App., Doc. 27.

(2) Torino, 10 settembre 1884.

non lasciar nulla d'intentato, Don Bosco si rivolse a quanti più sacerdoti potè, pregandoli di aiutarlo con la gratuita celebrazione di Messe. Diede quindi la massima diffusione alla seguente circolare.

*Molto Rev. e caritatevole Sacerdote,*

Le dolorose vicende che in quest'anno colpirono i nostri paesi hanno cagionato molte miserie specialmente nelle nostre case di beneficenza. Molti giovanetti gettati nell'abbandono dal pubblico flagello andavano chiedendo ricovero. Ed ora a fine di provvedere a questi orfanelli e venire in loro soccorso io mi sono risoluto di ricorrere alla carità del clero che tante volte e in tanti modi mi venne in aiuto.

Per giovare alla beneficenza alcune pie persone mi hanno affidata la celebrazione di un discreto numero di messe, supplicando caritatevoli sacerdoti a venirmi in aiuto coi celebrarne o col procurare che altri ne celebri quel numero che suggerirà la possibilità del loro cuore.

Quei sacerdoti pertanto che possono concorrere a quest'opera caritatevole sono pregati di farlo noto al Sac. D. Luigi Deppert prefetto della sagrestia di Maria Ausiliatrice in Torino.

Prego pertanto la S. V. di voler indicare al medesimo sacerdote il numero delle messe che nello spazio di un anno intende di celebrare e cederne l'elemosina per l'opera proposta.

Questi giovanetti beneficati ascolteranno ogni mattina la santa messa, faranno ogni giorno speciali preghiere con frequenti comunioni pei loro benefattori.

Io mi unirò ai giovani beneficati per invocare le benedizioni del cielo sopra questi benemeriti oblatori e sopra le loro famiglie.

Con profonda gratitudine vi sono in G. C.

*Torino, 31 ottobre 1884.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

I lettori aspetteranno qualche notizia su gli effetti dell'antidoto di Don Bosco. Non sembra esagerazione il dire che operò veri prodigi. A Pinerolo il "A buon Vittore", assalito dal male mentre stava ascoltando la Messa, e costretto a uscire, si ricondusse poi con gran fatica alla villa per chiedere a Viglietti una medaglia benedetta. Il brav'uomo, appena se la mise al collo, si sentì perfettamente guarito. Le Suore di S. Giuseppe,

dovento partire da Pinerolo per andare ad assistere i colerosi, vollero prima ricevere da Don Bosco la medaglia e la benedizione. Egli promise loro che sarebbero tornate tutte incolumi, e così fu. Il Vescovo attribuiva alla venuta di Don Bosco nella sua diocesi la preservazione di questa dal contagio.

Relazioni giunte a Don Bosco o all'Oratorio da mille luoghi attestavano di fatti individuali e collettivi, che dimostravano la portentosa efficacia della medaglia. A Torino Don Trione aveva amministrato l'Olio Santo a un coleroso, la cui famiglia per le solite paure non voleva sentire di medici. Il poveretto era agli estremi. Eppure, fattagli mettere al collo la medaglia, cessarono subito i vomiti scomparendo in breve ogni sintomo allarmante.

Una larga distribuzione di medaglie si fece dai Salesiani il 23 agosto ai giovanetti interni ed esterni della Spezia; orbene di tutti quelli che, docili ai suggerimenti, indossarono la benedetta immagine, neppur uno fu tocco. Morirono, è vero, alcuni alunni esterni; ma si scoperse che non avevano fatto nessun conto della medaglia. E che l'immunità non fosse dovuta ad altro che alla bontà di Maria, lo confermò un tragico fatto. Una povera donna, udite le meraviglie della medaglia, corse a procurarsela e la pose al collo della figlia di sei anni, che si dibatteva nelle spire del male. La piccina migliorava a vista d'occhio, quando, sopraggiunto il padre e scorto quell'oggetto sacro, glielo strappò e lo buttò via, vomitando bestemmie. E morbo allora, ripigliata la sua violenza, più non s'arrestò. Il forsennato genitore, allorchè la bimba, vicina a morire, giunse le manine in atto di preghiera, la costrinse a distenderle, non volendo vederla far ricorso a Dio. Più giudizioso si mostrò il presidente del circolo anticlericale, che sull'asta della bandiera ostentava la figura di Satana. Preso dai crampi e trasportato al lazzaretto, benchè non si volesse confessare e non si confessasse, mandò in cerca della medaglia, se la mise al collo e guarì. In città era così evidente l'incolumità di

quanti portavano la medaglia, che i radicali, per frastornare l'attenzione del pubblico, si diedero a spacciare tra il volgo essere i cattolici gli spargitori del colera.

E' interessante quello che accadde a Genova. La massoneria aveva organizzato in ogni quartiere squadre d'infermieri, che cercassero di allontanare il sacerdote dal letto dei colerosi. Un coraggioso cittadino, Franco De Amicis, con la benedizione dell'Arcivescovo organizzò squadre di cattolici e, presentatosi al sindaco per dargliene notizia, questi gli chiese quale segno adottassero i suoi per essere riconosciuti. - La medaglia di Maria Ausiliatrice, - fu la risposta. Scoppiò fra i presenti una risata; ma il fatto è che in una lettera del 22 Ottobre a Don Bosco il signor De Amicis scriveva: "La Madonna sua amabilissima ha preservato dal male tutti i membri delle mie squadre e la mia povera persona". Or si noti che per circa cinquanta giorni si alternarono nel servizio fra uomini e suore parecchie centinaia di persone (1).

Anche in Francia le medaglie di Maria Ausiliatrice benedette da Don Bosco furono apportatrici di salvezza. L'Ispezzore Don Albera riferiva a Don Bosco da Marsiglia (2): "La città è quasi spopolata. Oltre centomila abitanti fuggirono: molte strade sono affatto deserte. Malgrado questa diminuzione, i morti sono sempre in media da novanta a cento al giorno. Si dice bene che, di questi, due terzi solamente sono morti di colera, ma è sempre un gran flagello, una grande mortalità in Marsiglia ove la media dei morti, quando vi sono tutti gli abitanti, è appena di trentatré o di trentacinque. I colerosi muoiono alcuni in poche ore, altri durano un po' più. Si riuscì a salvarne vari. Nella nostra casa pelò, in grazia della protezione di Maria Ausiliatrice, che V. S. ci ha promesso, in grazia delle precauzioni che si presero, non abbiamo ancora avuto neppure un caso. Dirò meglio: quattro volte

---

(1) Un'ampia relazione del signor De Amicis con la data del 13 novembre si può leggere in LEMOYNE, *La Vergine potente, ossia alcune grazie* ecc. Torino, Tip. Sal., 1885, pag. 128 sgg.

(2) *Boll. Sal.*, settembre 1884.

vedemmo in qualche povero giovane tutti i sintomi del colera; ma poi abbiamo avuto la consolazione di vederli in poche ore interamente spariti. È un miracolo della Madonna! In casa abbiamo ancora oltre a centocinquanta giovani, che da quanto pare non saranno ritirati, nemmeno se il colera infierisse maggiormente, sia perchè sono della città stessa di Marsiglia, sia perchè i parenti non possono ritirarli. Anche di quelli che partirono per le case loro, lo stato di sanità è ottimo e nessuno fu ancora colpito dal terribile morbo. Ciascun giovane ha la medaglia di Maria Ausiliatrice al collo, e fa quanto può per metter in pratica il rimedio che Lei ha suggerito. Un'altra consolante notizia: nessuno dei nostri benefattori ed amici finora cadde ammalato”.

Don Albera accenna alla promessa fatta da Don Bosco.

È davvero sorprendente il tono di sicurezza, con cui dal Santo si prometteva anche ai Francesi la preservazione. A Don Ronchail, Direttore della casa di Nizza aveva scritto il 1° luglio: “Pare che Dio voglia farci una visita, Fa' che i nostri giovani ed i nostri amici abbiamo seco l'antidoto sicuro del colera. Una medaglia di Maria Ausiliatrice, recitando: *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis*”. Orbene il 18 agosto poteva scrivere alla signorina Louvet: “Ho una gran bella notizia da darle. Tutte le case di Francia, tutti i benefattori dei nostri giovanetti, grazie a Maria Ausiliatrice, sono stati preservati dal flagello che affligge la Francia”.

Invece, parole di color oscuro indirizzò per l'anno vegnente a Don Albera nel mese di novembre.

*Car.mo D. Albera,*

Ho scritto le lettere alle persone e nel senso indicato. Spero sortiranno buon effetto.

Mi farai piacere di salutare caramente i nostri confratelli ed in modo particolare i nostri giovanetti. Dirai a tutti che quest'anno l'abbiamo passata bene e dobbiamo ben di cuore ringraziare il Signore. Io temo che l'anno venturo siamo di nuovo visitati dallo stesso flagello; ma io non mi sento di promettere che il colera non venga a molestarci ad eccezione che voi mi veniate in aiuto. Ma come? Mi ve-

niate in aiuto colla buona condotta, colla frequente comunione e particolarmente col fuggire rigorosamente le cose che sono contro alla modestia.

Dio ci benedica tutti e prega per la mia sempre cagionevole salute.

*Torino, 15 novembre 1884.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Difatti il contagio ricomparve a Marsiglia nell'estate del 1885. Però fino dal 31 gennaio Don Bosco, parlandosi di colera, aveva detto: -L'anno scorso poteva assicurare con certezza che le medaglie di Maria Ausiliatrice portate indosso con le condizioni prescritte avrebbero preservate le persone dal morbo asiatico. Ma quest'anno non so ancora se la Vergine vorrà dimostrarsi egualmente pietosa in tale circostanza.

Sono parole che danno il diritto di pensare che la, passata sicurezza del Santo avesse il suo fondamento in una indubbia ispirazione o rivelazione celeste; tanto più che nella circolare del gennaio 1885 ai Cooperatori e alle Cooperatrici potè con tutta semplicità e asseveranza formulare la seguente affermazione: "Vi è noto che per alcuni mesi molte città e borgate d'Italia e di Francia furono infestate dal terribile morbo asiatico, il colera, e migliaia e migliaia di vite furono mietute dalla morte. Ma Iddio benedetto per sua bontà volle preservare dal temuto flagello tutte le case salesiane e le persone che le abitavano; anzi mi è dolce il credere che abbia usata la stessa misericordia a voi ed ai vostri cari". Non sarebbe davvero mancata, specialmente i; certi pubblicisti, la mala volontà d'infliggere una smentita alla sua asserzione; ma nessuno da nessuna parte si levò a contraddire.

## CAPO IX.

*Don Bosco e l'Esposizione nazionale di Torino.*

IL 26 aprile 1884 Torino era in festa. I Sovrani d'Italia con intervento di tutta la famiglia reale, del corpo diplomatico e dei dignitari dello Stato v'inauguravano solennemente una Esposizione nazionale dell'industria, della scienza e dell'arte. Al Comitato d'onore presiedeva il principe Amedeo, fratello del Re, e al Comitato esecutivo il deputato Tommaso Villa. Gli edifici delle mostre sorgevano sulla riva sinistra del Po nell'amenissimo parco che circonda il castello del Valentino.

Don Bosco aveva divisato di farvi comparire soltanto la tipografia salesiana, esponendone la già ricca produzione. Avanzatane domanda nel maggio 1883, il 16 luglio successivo ottenne lettera d'ammissione, che gli assegnava un posto conveniente nella galleria (così dicevasi allora più comunemente invece di padiglione) per la didattica e la libreria, dove figuravano i prodotti delle arti grafiche. Ivi dunque fece trasportare mille volumi d'ogni sesto e qualità: scientifici, letterari, storici, didattici, religiosi; edizioni illustrate; il *Bollettino Salesiano* in tre lingue: italiana, francese, spagnuola; (1) inoltre saggi di disegno e di quanto si riferisse a scuole, elementari, tecniche, ginnasiali. Il tutto venne disposto in scansie di elegante struttura, dove spiccavano assai bene svariate e preziose lega-

---

(1) Il Bollettino spagnuolo si stampava a Buenos Aires.

ture, Questo era già in ordine, quando si celebrò l'inaugurazione (1).

Ma in appresso il disegno primitivo aveva assunto più vaste proporzioni. L'onorevole Villa trovandosi in Svizzera l'autunno precedente per visitare l'Esposizione di Zurigo, erasi recato a vedere uno dei più riputati opifici della città e gli aveva fatto impressione una superba macchina che si stava costruendo per la fabbricazione della carta. Chiesto per chi la si costruisse e udito che per il signor Bosco d'Italia: - Dite pure per Don Bosco, soggiunse egli, perchè questo uomo è noto a tutti. - E realmente Don Bosco aveva ordinato quella nuova macchina per la sua cartiera di Mathi torinese. Il Villa, tornato a Torino, fece istanza, affinchè la stupenda macchina adornasse le gallerie dell'Esposizione. Don Bosco senza esitare un momento acconsentì, solo ponendo la condizione che gli si assegnasse una galleria intera, nella quale avrebbe collocato e messo in azione anche le macchine necessarie alla produzione del libro. Se parve sulle prime soverchia la sua esigenza, non fu più così, quand'ebbe spiegato bene tutto il suo grandioso disegno; anzi il Comitato deliberò di costruire una galleria apposita in un cortile fiancheggiato dall'immensa galleria dei lavoro. Detta nuova galleria misurava 55 metri di lunghezza per 20 di larghezza. Sulla porta d'ingresso si leggeva:

## DON BOSCO

### FABBRICA DI CARTA, TIPOGRAFIA, FONDERIA, LEGATORIA E LIBRERIA SALESIANA

Aveva detto bene il Villa, che Don Bosco era conosciuto; tuttavia per quei tempi un prete espositore in una Esposi-

---

(1) *Il Capitan Fracassa* di Roma, nel numero del 5 maggio, in un articolo intitolato *L'Esposizione della letteratura* scriveva: "Due editori si levano sulla comune massa il Sonzognò il quale, se non altro, è uno speculatore in grande, e mercanteggia la letteratura come i negrieri facevano degli schiavi, e D. Bosco editore della *Biblioteca Salesiana*, il quale serve il Vaticano assai meglio che i trenta editori onde si ammirano le vetrine istoriate e pompose nella sezione didattica".



zione nazionale e nella sezione del lavoro sembrava un vero anacronismo. Onde non pochi, passando di là e leggendo quella scritta, sorridevano, immaginandosi di dovervi trovare oggetti di sacrestia, che non li interessassero punto. Se invece, superate le prevenzioni, si decidevano a entrare, rimanevano subito colpiti da due novità: dal lavoro e dai lavoratori. Questi, tutti giovani di varia età, si attiravano le simpatie dei riguardanti a motivo dell'applicazione, compostezza e serenità con cui attendevano ognuno a far bene la parte sua. Il lavoro poi incatenava dal principio alla fine la generale attenzione. Cosicchè quel reparto costituì per il pubblico tino dei richiami più interessanti nella grande mostra.

Intendimento di Don Bosco era stato di dare una dimostrazione pratica del molteplice lavoro richiesto dalla produzione materiale del libro. Ora qui la curiosità del pubblico assisteva al graduale processo, per cui da un mucchio di sudici cenci si arriva a veder uscire, per esempio, un elegante volume di versi. Non vi mancavano, come abbiamo accennato, i preliminari più realistici: divisione e scelta dei cenci; loro spolveramento, liscivia e riduzione in pasta (1). Seguiva quindi tutta una complessa azione meccanica: cilindri raffinatori della pasta, tino con gli accessori per l'introduzione di questa nell'ingranaggio, apparecchio da carta continua, tagliacarta per ridurre i fogli nel formato voluto; calandra, pressa e tutto l'occorrente per disporre la carta in pacchi e in risme. Vedere quella pasta latteaa purificarsi a grado a grado da ogni sedimento, epurarsi delle ultime parti fibrose, liberarsi dall'acqua, comporsi a forma di tessuto, rassodarsi, e asciugata, lisciata, rasata, arrotolarsi e rigarsi, offriva uno spettacolo, che quasi nessuno aveva mai avuto occasione di contemplare. Un giornale chiamò questa la regina delle macchine che si trovavano

---

(1) La pasta che si preparava nella Galleria non era sufficiente alla produzione giornaliera; perciò fu acquistato appositamente un carro-botte, con cui portare ogni giorno la quantità necessaria. La macchina produceva circa dieci quintali di carta al giorno.

nell'Esposizione (1). La chiamò così un mese prima che vi fosse esposta; ma altri giornali si appropriarono la denominazione, quando la si vide in opera, il che fu al 21 di giugno. Don Bosco assistette personalmente all'inaugurazione, accompagnato dal teologo Margotti e da, Don Durando e ricevette i rallegramenti più entusiastici da molti ragguardevoli signori, che gli furono là presentati.

Accanto alla calandra della cartiera stava esposta una pressa a quattro colonne con indicatore dinamico, doppia invenzione di Don Ghivarello. Venivano immediatamente dopo due macchinette per la fusione dei caratteri: belle e pulite se ne vedevano scaturire le lettere da consegnarsi alle vicine casse dei compositori. Seguivano quindi una grande macchina tipografica in attività (stampava la *Fabiola* e il piccolo catechismo), poi tutti gli utensili per legare e infine lo spaccio del libro (2).

Due sinistri incidenti minacciarono di funestare l'esposizione di Don Bosco subito nei primi giorni; bisognò render grazie a Maria Ausiliatrice, se due lutti furono risparmiati.

Il 30 giugno un giovane sedicenne per nome Harziano Bertotti da Tortona, mandato a far pulizia nel lungo e largo fosso sotto la macchina della carta, stanco di lavorare, si riposò un istante, guardando verso il centro della galleria. Distratto com'era, appoggiò la destra sur un grosso cilindro in moto. Lo fece senz'avvedersi, nè, quando s'accorse del pericolo, ebbe tempo di ritrarre la mano, poichè il cilindro girando gliela portò sotto a un secondo cilindro. Tra l'uno e l'altro poteva passare appena un foglio di carta. La povera mano, stretta fra quei due solidi arnesi, fu in un attimo spellata e schiacciata,

---

(1) *Unità Cattolica*, 22 maggio 1884.

(2) Fu acquistato pure un carro a quattro ruote, come quelli usati per il servizio a domicilio delle merci arrivate in ferrovia e con esso si portavano ogni mattina il materiale occorrente per i vari reparti e il vettovagliamento del personale, che consumava sul posto la refezione del mezzogiorno. Il medesimo carro la sera riportava all'Oratorio i prodotti giornalieri. Fra adulti e ragazzi attendevano ai lavori circa venti persone. Le notizie di queste due note provengono dal cavaliere Giuseppe Mascarelli, vivente [maggio 1934] allora allievo fonditore.

e il braccio ne seguiva la sorte, mentre la manica della camicia del braccio sinistro, col quale il giovane aveva tentato di soccorrere il destro, veniva presa dalle stesse morse e tirata. Egli ebbe tanta presenza di spirito da non gridare per non ispaventar la gente, ma per l'eccesso del dolore diede in un profondo sospiro. Questo bastò per richiamare l'attenzione del macchinista uomo pratico, che provvidenzialmente si trovava allora presso il luogo del pericolo. Costui con molta destrezza tolse la correggia che metteva in movimento i due cilindri, facendoli subito fermare. Portato nel posto del pronto soccorso e giudicato in gravi condizioni, il giovane fu condotto con una vettura all'ospedale di S. Giovanni, dove ricevette prontamente le cure del caso. Grazie al cielo in pochi giorni scomparvero i sintomi allarmanti, sicchè, tornato all'Oratorio, dopo un mese era perfettamente guarito.

La seconda disgrazia toccò il 3 luglio ad Egidio Franzioni da Milano, giovane sui quindici anni. Badava alla macchina tagliatrice della carta. Quel giorno il feltro non andava bene e non gettava al loro posto i fogli tagliati. Il ragazzo volle, stendendo il braccio, prendere i fogli che non scendevano a dovere; ma non colse il momento giusto e il coltello gli portò via l'indice della destra. Il ricordo dell'infortunio occorso tre giorni prima al suo compagno, fece sì che neppure lui gridasse a sfogo del dolore, ma, dati alcuni colpi dei piedi in terra, volò all'assistenza medica, donde fasciato venne condotto all'Oratorio. Egli pure dopo alcune settimane non aveva più alcun male, tranne la perdita del dito. Era figlio di una commediante. Già prima che si aprisse l'Esposizione aveva ricevuto una bella grazia. Ridotto agli estremi da una febbre tifoidea, si era confessato e con molta divozione preparato a ricevere l'Olio santo, perchè, come disse poi, temeva seriamente di morire. Invece, dopo l'ultimo sacramento, aveva cominciato a migliorare, tanto che la dimane il medico, pieno di meraviglia, lo dichiarava prossimo alla convalescenza, e pochi giorni dopo lo trovò in perfetta salute.

Concorrendo in una forma così grandiosa all'Esposizione, Don Bosco si riprometteva due vantaggi di ordine religioso e morale, far vedere cioè che il clero amava le arti e il loro progresso e dare un buon esempio con la santificazione dei giorni festivi. Per questa obbedienza al precetto della Chiesa i giornali di parte avversa masticarono amaro, sebbene, per una più o meno tacita intesa a fine di non danneggiare l'Esposizione, evitassero di menare scalpore. Il *Fischietto*, per esempio, che in altri tempi non avrebbe avuto peli sulla lingua, con certa malizietta immaginava una domanda e risposta fra un visitatore e uno del Comitato. Il primo diceva: - Come va questa faccenda? Le macchine di Don Bosco stanno ferme, mentre tutte le altre sono in moto. La sua esposizione non fa parte della Galleria del lavoro?

- Certamente, rispondeva l'altro. Ma, veda, oggi è domenica; nella Galleria del lavoro Don Bosco rappresenta il riposo festivo.

- Felice chi ha le rendite per poterlo fare! conchiudeva con un vecchio epifonema il visitatore.

Non si creda però che a Don Bosco sia stato agevole far accettare tale condizione. Se non che da un lato egli tenne fermo a ripetere che non voleva profanare i giorni del Signore, e dall'altro il Comitato esecutivo ci teneva a non lasciarsi sfuggire la splendida macchina, e così questo cedette ed egli ne uscì con la sua.

Anche nell'Esposizione Don Bosco si trovò fra' piedi i protestanti. Costoro alla porta d'entrata distribuivano in regalo foglietti, che fornivano gl'indirizzi dei loro correligionari di Torino, Caserta, Civitavecchia, Firenze, Genova, Livorno, Napoli, Roma, Tivoli e insieme spacciavano opuscoli e volumi di propaganda. Un opuscolo e un volume particolarmente c'interessano.

L'opuscolo s'intitolava: *Lettera rispettosa di C. P. Meille, pastore della chiesa evangelica valdese a Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Alimonda, Arcivescovo di Torino*. L'evan-

gelico pastore sfruttava un caso avvenuto di fresco nella città.

Un finto dottore Augusto dei Baroni di Meyer, oriundo di Ginevra, aveva con la moglie abiurato i propri errori davanti a Sua Eminenza, presenti cento e più sacerdoti, nella chiesa dell'Episcopio. Ora il Meille svelava non essere colui altri che un tal Cesare Augusto Bufacchi romano, il quale aveva già apostatato tre volte e tre volte aveva fatto abiura per uccellare alla generosità dei cattolici turlupinandoli. La truffa indegna serviva al valdese per dimostrare come i cattolici fossero corrivì a pigliar per vero il falso anche nelle loro apologie contro i protestatiti. C'era di più: il poco scrupoloso ministro mirava a screditare dinanzi al pubblico l'Arcivescovo, che nella venuta dei Reali a Torino per l'Esposizione era stato fatto segno a onori insoliti da parte delle loro Maestà e del Duca di Genova. Per più versi spiacque a Don Bosco la brutta manovra; onde commise a Don Bonetti di elaborare e lanciare una risposta. Don Bonetti che in questo genere di letteratura si sentiva nel suo elemento, rispose per le rime con un opuscolo intitolato: *Verità e truffe*. Leggendolo però, vi si avverte una tal quale temperatezza di idee e di espressioni, che non dovette essere spontanea, ma ispirata e voluta da Don Bosco.

Senza risposta al contrario fu lasciato un volume di 34-J pagine fitte fitte, scritto da un altro valdese, questa volta anonimo e venduto fuori dell'Esposizione per una liretta. È dal principio alla fine una diatriba contro il *Giovane provveduto* di Don Bosco (1). La stranezza del titolo viene spiegata così dall'autore *nell'Avvertenza* che fa da prefazione: “Presi dal nostro dialetto la parola *boccia* e suoi derivati, perchè nel vocabolario italiano trovavasene difficilmente un'altra che racchiudesse -una più popolare e viva sintesi del libro di *Don Bosco*: difatti siccome qui in Piemonte *boccia* non altro significa che una delle nove grosse palle di legno componenti il giuoco delle bocce; così i continui cambiamenti dogmatici

---

(1) *Le boccie di Don Bosco ossia il Giovane provveduto di confusione*. Torre Pellice, Tip. Alpina, 1884.

della Chiesa Romana rappresentata oggidì dall'edificatore *Don Bosco* rassomigliano a boccie sempre rotolanti sul suolo che si urtano e respingono a vicenda, nei popolari, chiassosi divertimenti: epperciò formano un doloroso ed audacissimo contrapposto alle immutabili, serie, consolanti, e non mai contraddittorie dottrine evangeliche. Giammai si edificò una casa con boccie od altri materiali rotondi”. Cominciando dal ritratto di S. Luigi, con cui il caro manuale di pietà si apre, il discepolo di Valdo rivede pagina per pagina il libro di Don Bosco, segnalando errori, contraddizioni, pazze teorie, cavilli, menzogne, dottrine ereticali. La tesi e insieme lo scopo di questo vero “polpettone” (usiamo il termine con cui è squalificato il *Giovane Provveduto*) si può arguire dalla seguente apostrofe di pagina 66: “O giovinotti, lasciate le silique di questo dottore tenebroso e contraddicente, e ricevete ciò che la viva fonte, la fonte saliente, il vero Maestro vi dice”. Ossia abbandonate l'insegnamento cattolico e abbracciate il Vangelo secondo Pietro Valdo. Un frutto del Vangelo valdese com'è questo libro, basta da solo a far conoscere la natura della pianta che l'ha prodotto; lo stesso linguaggio impertinente contro Don Bosco sarà molto valdese, ma non è niente evangelico.

Un buon opuscolo su *Don Bosco e le sue opere* fu pubblicato e divulgato da un sacerdote del Trentino, che imparò a conoscere il Santo nell'Esposizione torinese. Gliene venne l'idea da quello che lesse in una *Guida dell'Esposizione*, dove, descrivendosi la Galleria del lavoro, si diceva: “Il famoso Don Bosco, un clericale la cui attività auguriamo a tutti i liberali, ha occupato all'Esposizione un cortile intero a destra” (1). L'autore presentava così il Servo di Dio: “Chi è mai questo prete che è giunto ad imporsi ai liberali stessi? Se aveste a vederlo, nulla scorgereste che vi riveli un genio sublime; è un prete alla buona, il quale, sebbene abbia solo da poco oltrepassato il

---

(1) *Guida dell'Esposizione italiana di Torino*. Tip. ed. Sonzogno, Milano 1884. Pag. 105.

sessantesimo nono anno di età, all'aspetto vi appare più che settuagenario. Fissate un istante sii di lui i vostri sguardi e voi leggerete a chiare note sulla sua fronte il soffio dello spirito divino che lo anima e che lo ha prescelto ministro di opere sì stupende; miratelo un istante e vi sarà impossibile non sentirvi compresi di venerazione e d'amore per questo canuto vegliardo. Franca è la stia accoglienza, acuto il suo sguardo, incantevole il suo sorriso, lepida la sua conversazione, dalla stia fisionomia e da tutta la stia persona traspira un non so che di bontà tale che vi ammalia e v'innamora". Dalla visita fattagli a Valdocco l'autore riportò di lui queste parole: "Nella mia casa c'è pane, gli disse, e questo ce lo manda giorno per giorno la Provvidenza, c'è lavoro, ognuno deve faticare per tre; e c'è Paradiso, perchè chi mangia e lavora per Iddio, ha diritto ad un cantuccio di Paradiso". Stampate a vistosi caratteri, quelle tredici facciate sì divorano d'un fiato e dovettero servire in molti casi per chiudere la bocca a mal informati detrattori.

Le esposizioni, si sa, danno occasione a trattenimenti e a festini di vario genere. Nella Galleria del lavoro, esponeva i suoi prodotti un Giuseppe Torretta, fabbricante di torroni e conterraneo di Don Bosco, ch'ei si vantava di conoscere fin dall'infanzia. Dandosi dalla Commissione espositrice di quella sezione un gran pranzo ai suoi espositori, previo il versamento della quota di venticinque lire, il Torretta ricevette l'incarico d'invitare Don Bosco a sottoscrivere; gli scrisse dunque una lettera piena di preghiere e di esortazioni. Ma Don Bosco, *consideratis, considerandis*, conchiuse che Don Rua rimettesse le venticinque lire e che a causa della lontananza scusasse la sua assenza. Egli soggiornava allora a Pinerolo (1).

L'incontrate Don Bosco fra gli espositori era per chi poco o punto lo conoscesse, una sorpresa e una rivelazione mentre per chi già ne aveva notizia, era un motivo di più all'ammira-

---

(1) Lett. di Viglietti a Don Bosco, Pinerolo, 17 agosto 1884.

zione. Così un reduce da Torino manifestò il suo stupore in un periodico popolare di Reggio Emilia e da lui sappiamo che la Galleria di Don Bosco era una delle poche, dove si affollavano i visitatori, e che in quel continuo andirivieni si notavano sì i volti i segni evidenti della soddisfazione e della meraviglia (1).

Approssimandosi il termine dell'Esposizione, bisognava assegnare agli espositori le ricompense. Le varie sezioni avevano nominato le loro giurie, che nella seconda metà di settembre procedettero ai relativi esami, finiti i quali, fu costituita la giuria di revisione che doveva esaminare i reclami contro i verdetti formulati, ma non ancora definitivi. Don Bosco, presa conoscenza del verdetto che lo riguardava, trovò esserglisi aggiudicato un premio troppo inferiore al merito. Della cartiera non si teneva conto particolare, perchè la macchina non era di fabbrica italiana, e per i prodotti dell'arte tipografica in genere gli si concedeva la semplice medaglia d'argento. Veramente il lavoro per deprezzare l'attività editoriale di Don Bosco era cominciato in precedenza; infatti il Giornale ufficiale dell'Esposizione aveva pubblicato che nella Galleria di Don Bosco non si stampavano che "opere comuni, anzi comunissime". Si fece ben osservare subito la falsità di quel giudizio, contraddetto anche dal fatto che si stava là stesso precisamente stampando un'opera elegante, illustrata con cento incisioni, la *Fabiola*; ma non si volle smentire l'errore. Il giurì dunque premiò semplicemente la Tipografia Salesiana con medaglia d'argento "per la sua grande diffusione di stampe in tutto il globo, per la mitezza dei prezzi, nonchè pel grandioso impianto della special Galleria con cui dallo straccio alla carta, da questa alla stampa e alla legatura ottiensì il libro".

Don Bosco a tutela de' suoi diritti inoltrò prima al Comitato esecutivo le sue rimostranze; appresso ripresentò le sue

---

(1) *Il Reggiano*, 4 ottobre 1884.



proteste per la Giuria di revisione, aggiungendo che, ove il verdetto non fosse ne' suoi riguardi riformato, egli avrebbe rinunciato a qualsiasi riconoscimento ufficiale, pago del plauso, di cui eragli stato largo il pubblico. Ecco la sua lettera.

*Onorevol.mo Comitato Esecutivo,*

*(Ufficio Giuria di revisione).*

Addì 23 del corrente mese, a nome mio veniva scritta a cotesto Onorevole Comitato lettera, nella quale gli si facevano alcune osservazioni intorno al Verdetto della Giuria ed al premio della Medaglia d'argento che sarebbe stata aggiudicata alle molteplici opere delle mie Tipografie ed esposte nella Galleria della Didattica alla Mostra Italiana.

Ritornando sull'argomento mi fo' lecito di aggiungere, per norma della Giuria medesima, alcune osservazioni, quali sono: la mensuale pubblicazione dei Classici Italiani purgati ad uso della gioventù e scientificamente annotati, che nel corso di 16 anni si va facendo dalla mia Tipografia di Torino, i cui esemplari sorpassano già la cifra di 300.000; la mensuale pubblicazione delle nostre *Lecture* popolari in edizione economica, che dalla sua origine raggiunse l'anno 330 ed i cui esemplari sorpassano già la cifra di due milioni; la 100° ristampa del *Giovane Provveduto*, i cui esemplari raggiunsero i sei milioni, e con altre operette di minor mole della stessa natura, la cui diffusione è incalcolabile; i Classici Latini e Greci annotati ad uso delle scuole secondarie, la cui pubblicazione diffusissima corre pure da 20 anni a questa parte; i Dizionarii Latini, Italiani e Greci colle relative Grammatiche, composti da Professori dei miei Istituti, apprezzati e lodati da uomini competenti ed universalmente accolti, come ne sono prova le copiose e frequenti edizioni fatte. Più altre opere di Storia, Pedagogia, Geografia, Aritmetica, apprezzate e diffusissime, i prezzi delle quali modicissimi, che sono alla portata di tutte le condizioni e si prestano alla grande diffusione; un discreto numero d'edizioni di varii formati e mole, illustrate da incisioni o senza, ma sempre eleganti nella carta e nella stampa; molte altre produzioni che per brevità tralascio di accennate, mi paiono motivi sufficienti per interessare la Giuria incaricata dell'esame, e indurla ad aggiudicare un premio non inferiore a quelli conferiti ad Espositori, le cui produzioni, e per qualità e per quantità sono inferiori alle mie.

Fo' anche notare alla Giuria che i lavori sovr'accennati sono fatti in tutte le mie Tipografie da poveri giovani raccolti ne' miei Istituti, ed avviati per tal modo a guadagnarsi in seguito ed onoratamente il pane della vita; e ciò nondimeno l'esecuzione dei lavori non è inferiore (a giudizio degli intelligenti nell'arte) ad altre opere esposte da varii

Editori, i quali ottennero un premio, non che eguale, ma, secondo che mi venne riferito, *superiore al mio*.

Non debbo ommettere eziandio, come le Opere mie non furono dalla Giuria appositamente visitate e confrontate, epperchè mi pare che il suo giudizio non abbia potuto emettersi con piena conoscenza di causa circa il loro merito, come alcuni esperti editori si espressero nella disamina dei nostri cogli altrui libri, non che degli stampati eleganti eseguiti nella Galleria della mia Cartiera e sotto l'occhio del pubblico.

In quanto alla mia Cartiera, se fu, ben colta la espressione, mi verrebbe semplicemente offerto un Attestato di benemerenza, escludendomi così dal novero dei concorrenti e dei premiati. Posto anche che non abbiassi a tener conto della macchina da carta perchè estera mi pare nondimeno che si debba aver riguardo al lavoro perfezionato della medesima ed alla industria dell'acquisitore sottoscritto, che per tal modo, con ingente suo scapito di lavoro, nell'odierna Mostra Italiana, promuove in Italia l'arte ed il lavoro con più vasta produzione.

Mi fa poi anche sorpresa che non si abbia avuto alcun pensiero dalla Giuria intorno alla mia Fonderia tipografica, alla composizione e stampa dei libri ed alla relativa legatura, le cui arti sono appieno rappresentate in azione di lavoro costante nella Galleria stessa, e mediante le quali si pose sott'occhio del pubblico la ingegnosa operazione con cui *dallo straccio, alla carta, al carattere, alla stampa ed alla legatura ottiensì il libro*.

Per tutte queste ragioni fu unanime il giudizio favorevole del pubblico, il quale dovrebbe pur pesare sulla bilancia, usata dalla Giuria nello assegnare i premi.

Prego pertanto l'Onorevole Comitato che per mezzo della Giuria di Revisione voglia venire ad un Verdetto il quale sia più conforme al merito delle Opere sopra accennate e non lasci alcun motivo al pubblico di emettere giudizi sfavorevoli a questo proposito.

Spero che si prenderanno in considerazione questi miei appunti. Che se ciò non fosse io fin d'ora rinunzio *a qualsiasi premio od attestato*, ingiungendo che da cotesto Comitato si impartiscano gli ordini opportuni, affinchè non venga fatto alcun cenno per le stampe, nè *del verdetto, nè del premio ed attestato medesimo*.

In questo caso a me basta di aver potuto concorrere coll'Opera mia alla Grandiosa Mostra dell'ingegno e industria italiana, e di aver dimostrato col fatto la premura che nel corso di oltre 40 anni mi sono sempre dato, a fine di promuovere in un col benessere morale e materiale della gioventù povera ed abbandonata, il vero progresso eziandio delle scienze e delle arti.

Mi sono premio sufficiente gli apprezzamenti del pubblico, che ebbe occasione di accertarsi coi proprii occhi dell'indole dell'Opera mia e de' miei collaboratori.

Colgo questa propizia occasione per augurare all'Onorevole Comitato ed alla spettabile Giuria ogni bene da Dio e professarmi con pienezza di stima.  
Delle Signorie loro Ill.me

*Torino, 25 ottobre 1884.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Ma la Giuria di revisione non degnò di un'occhiata le ragioni qui addotte; soltanto alla medaglia d'argento per la produzione tipografica aggiunse per la cartiera un irrisorio attestato di benemerenzza, equivalente a un puro e magro segno di ringraziamento, quale si rilasciava a tutti gli espositori della Galleria del lavoro. Contro la mostruosa ingiustizia si levò la stampa cattolica (1); ma con tanti massoni che facevano parte dei Comitati, delle Commissioni e delle Giurie, necessariamente l'insulso spirito anticlericale dell'ottocento doveva imprimere carattere partigiano a un'opera intrapresa nella capitale del Piemonte sotto i migliori auspici di comune gioia e concordia. “Uomini di senno e di intelligenza, scrisse *il Corriere di Torino*, affermavano Don Bosco degno del *Diploma d'onore*”; ma “ecco la grande colpa del venerando sacerdote, spiegava *l'Eco d'Italia*: egli contrasta e impedisce potentemente la propaganda radicale e repubblicana nella gioventù, e lavora indefessamente e con splendidi successi alla soluzione cristiana (cioè la sola possibile) della tremenda questione sociale” (2).

---

(1) *Amico del popolo* di Prato, (31 ottobre, 8 e 15 novembre); *Eco d'Italia* di Genova (9 novembre); *Diritto Cattolico* di Modena (II novembre); *Corriere di Torino* (13 novembre); *Liberà Cattolica* di Napoli (13 novembre). *L'Unità Cattolica* tacque; ma è assai probabile che abbia voluto così Don Bosco, amico del Margotti e nemico di polemiche.

(2) Un Cooperatore lionese, molto probabilmente sacerdote, visitò Don Bosco, l'Oratorio e l'Esposizione, descrivendo poi le sue impressioni in una bella lettera pubblicata sul *Bollettino* francese di dicembre (App., doc. 28).

**CAPO X.***Testamento paterno e provvedimento papale.*

L'AFFIEVOLIRSI delle forze e l'aggravarsi degli incomodi facevano sì che Don Bosco riguardasse come non più tanto lontana la sua fine. Il 17 ottobre in una lettera a Don Berto metteva questo poscritto: “Non dimentichiamo mai che non è molto distante il tempo in cui io e tu dovremo rendere conto al Signore delle nostre azioni”. Correva allora col pensiero a quello che sarebbe potuto accadere dopo la sua morte e di tratto in tratto affidava alla carta le cose che gli parevano doversi tenere presenti da' suoi, quand'egli fosse partito per l'eternità. Non aveva in questo un piano prestabilito o comunque un ordine d'idee da esporre sistematicamente; ma durante il mese di settembre venne scrivendo in un umilissimo taccuino quegli appunti che volta per volta la mente gli dettava. E che andasse avanti così alla ventura, si vede anche dal fatto che qua e là intercalò una o più lettere che il suo successore avrebbe poi dovuto raccogliere, trascrivere e spedire a determinate persone, delle quali gli si affacciava casualmente il ricordo. Omesse per ora tali lettere, noi pubblicheremo nella loro più scrupolosa integrità i paterni ammonimenti che a guisa di testamento spirituale il buon Padre indirizzava agli amati figli nell'eventualità di doverli presto lasciare orfani.

Al mio decesso il Successore per qualche tempo farà in modo che:

1° Siano sospesi i lavori di costruzione.

2° Non si aprano nuove case, non si decantino debiti; ma si usino comuni sollecitudini per pagare la successione, estinguere le passività, completare il personale delle case esistenti.

3° Con lettera particolare diasi notizia della mia morte, si ringrazino i principali benefattori nostri, e si preghino a continuare. Siano assicurati che se per la misericordia del Signore potrò andare al cielo invocherò sopra di tutti e ad ogni istante le divine benedizioni...sopra di tutti.

4° Un invito a tutti i socii a mostrarsi [calmi] in quella occasione. Non lagrime, ma coraggio e sacrificio di qualunque genere a fine di perseverare nella società e sostenere le opere che la Divina Provvidenza ci ha affidate.

5° I giovani poi siano invitati a pregare, affinché Dio mi abbrevi le pene del Purgatorio, se come spero Dio mi concederà di morire nella sua santa grazia.

6° A tutti i socii Salesiani che spero di vederli tutti nella beata eternità (1).

## CAPITOLO SUPERIORE (2).

All'epoca del mio decesso si raduni il Capitolo, e stia regolarmente pronto ad ogni evenienza, e niuno si allontani se non per motivi assolutamente necessari.

Il mio Vicario *d'accordo col* (3) Prefetto prepari e legga in Capitolo una lettera da dirigersi a tutti i confratelli in cui si dia notizia della mia morte, loro raccomandi preghiere per tue, e per la buona scelta del mio successore.

Stabilisca il giorno per la elezione del novello Rett. Maggiore e dia tempo che quei di America e di altri paesi distanti possano intervenire qualora non siano da gravi motivi impediti *assolutamente* (4).

Io noto qui due cose della massima importanza.

1° Si tengano segrete le deliberazioni capitolati, e se avvi qualche cosa da comunicare ad altri, sia uno appositamente incaricato. Ma esso sia ben attento a non nominare qualche membro del Capitolo che abbia dato il voto affermativo o negativo, oppure abbia proferita tale frase o tale parola.

2° Si ritenga come principio da non mai variarsi di non conservare alcuna proprietà di cose stabili ad eccezione delle case e delle

(1) Queste sei raccomandazioni non sono nel taccuino, ma in un foglio a parte.

(2) Anche i sottotitoli sono di Don Bosco.

(3) Le parole in corsivo (tranne quelle latine) furono aggiunte dopo da Don Bosco; queste e altre simili quando Don Rua fungeva da Vicario.

(4) Anche questo avverbio è un'aggiunta posteriore.

adiacenze che sono necessarie per la sanità dei Confratelli o della salubrità degli allievi. La conservazione di stabili fruttiferi è una ingiuria che si fa alla Divina Provvidenza che in modo meraviglioso e dirò prodigioso ci venne costantemente in aiuto.

Nel permettere costruzioni o riparazioni di case si usi gran rigore nello impedire il lusso, la magnificenza, la eleganza. Dal momento che comincerà apparire agiatezza nella persona, nelle camere o nelle case, comincia nel tempo stesso la decadenza della nostra Congregazione.

#### A TUTTI I MIEI CARI FIGLIUOLI IN G. C.

Fatta la mia sepoltura il *mio Vicario inteso col* Prefetto dirami a tutti i confratelli questi miei ultimi pensieri della mia vita mortale.

#### *Miei cari ed amati figliuoli in G. C.*

Prima di partire per la mia eternità io debbo compiere verso di voi alcuni doveri e così appagare un vivo desiderio del mio cuore. Anzitutto io vi ringrazio col più vivo affetto dell'animo per la ubbidienza che mi avete prestata e di quanto avete lavorato per sostenere e propagare la nostra Congregazione.

Io vi lascio qui in terra, ma solo per un po' di tempo. Spero che la infinita misericordia di Dio farà che ci possiamo tutti trovare un dì nella beata eternità. Colà io vi attendo.

Vi raccomando di non piangere la mia morte. Questo è un debito che tutti dobbiamo pagare, ma dopo ci sarà largamente ricompensata ogni fatica sostenuta per amor del nostro Maestro il nostro buon Gesù.

Invece di piangere fate delle ferme ed efficaci risoluzioni di rimanere saldi nella vocazione fino alla morte. Vegliate e fate che nè l'amor del mondo, nè l'affetto ai parenti, nè il desiderio di una vita più agiata vi movano al grande sproposito di profanare i sacri voti e così tradire la professione religiosa con cui ci siamo consacrati al Signore. Niuno riprenda quello che abbiamo dato a Dio.

Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire colla esatta osservanza delle nostre costituzioni.

Il vostro primo Rettore è morto. Ma il nostro vero Superiore Cristo Gesù, non morrà. Egli sarà sempre nostro Maestro, nostra guida, nostro modello; ma ritenete che a suo tempo egli stesso sarà nostro Giudice e remuneratore della nostra fedeltà nel suo servizio.

Il vostro Rettore è morto, ma ne sarà eletto un altro che avrà cura di voi e della vostra eterna salvezza. Ascoltatelo, amatelo, ubbiditelo, pregate per lui, come avete fatto per me.

Addio, o cari figliuoli, addio. Io vi attendo al cielo. Là parleremo di Dio, di Maria Madre e sostegno della nostra Congregazione; là benediremo in eterno questa nostra Congregazione, la cui osservanza delle

regole contribuì potentemente ed efficacemente a salvarci. *Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum. In te Domine, speravi non confundar in aeternum.*

#### ELEZIONE DEL NUOVO SUPERIORE.

Fatta la mia sepoltura, radunati e convenuti gli elettori al luogo stabilito si compieranno le cose prescritte sia pei suffragi del Rettore defunto sia per effettuare la imminente elezione *e riconoscimento* del nuovo Superiore della Congregazione.

È bene che ogni cosa sia tostamente comunicata al S. Padre e si domandi speciale benedizione sopra quest'atto importantissimo.

Ciascuno poi senza badare ad affezione umana, a speranze di sorta dia il suo voto a colui, che egli giudica maggiormente idoneo a procacciare la maggior gloria di Dio e il vantaggio della nostra pia Società. Perciò:

1° Che sia conosciuto per la sua puntualità nella osservanza delle nostre regole.

2° Non siasi mai mischiato in affari che lo abbiano compromesso in faccia alle autorità civili od ecclesiastiche oppure lo abbiano reso odioso o spregevole in faccia ai soci della nostra medesima società.

3° Conosciuto pel suo attaccamento alla Santa Sede e per tutte le cose che in qualche maniera a quella si riferiscono.

Compiuta la elezione e conosciuto, anzi proclamato il nuovo Rettore Maggiore tutti gli elettori gli baceranno la mano, di poi si metteranno ginocchioni e canteranno il *Te Deum*. Di poi daranno un segno sensibile di sottomissione rinnovando i voti come si fa all'epoca degli esercizi spirituali.

#### IL NUOVO RETTORE M.

1° Indirizzerà alcune parole agli elettori, li ringrazierà della fiducia riposta in lui e li assicurerà che egli vuole essere di tutti il padre, l'amico, il fratello, dimanda la loro cooperazione, e, ove sia d'uopo, il loro consiglio.

2° Darà tosto al S. Padre la notizia di sua elezione ed offre sè e la Salesiana Società agli ordini, ai consigli del Supremo Gerarca della Chiesa.

3° Diramerà poscia una lettera circolare a tutti i confratelli ed un'altra alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

4° Altra lettera scriverà ai nostri benefattori ed ai nostri cooperatori ringraziandoli da parte mia di quanto hanno fatto per noi mentre io viveva in terra; pregandoli a continuare il loro aiuto in sostegno delle opere Salesiane. Sempre nella ferma speranza di essere accolto nella misericordia del Signore, di là pregherò incessantemente per loro. Ma si noti, si dica, e si predichi sempre che Maria Ausiliatrice

ha ottenuto ed otterrà sempre grazie particolari, anche straordinarie e miracolose per coloro che concorrono a dare cristiana educazione alla pericolante gioventù colle opere, col consiglio, e col buon esempio o semplicemente colla preghiera.

Compiuti questi primi ed importanti doveri il novello Rettore si volga e con tutta sollecitudine a conoscere bene lo stato finanziario della Congregazione. *Esamini* se vi sono debiti e quando si debbano pagare.

È bene che almeno per un po' di tempo non [si] aprano nuove case, nè si comincino nuove costruzioni, nemmeno nuovi lavori che non siano strettamente necessari.

Nel mio particolare poi mi raccomando che non si decantino i debiti lasciati dal Rettore defunto. Ciò farebbe conoscere una cattiva amministrazione negli amministratori e nello stesso Superiore: e cagionerebbe qualche diffidenza nella pubblica opinione.

#### RICORDO IMPORTANTE PEL CAPITOLO SUPERIORE.

Se nella elezione del nuovo Rettore venisse a mancare qualche membro del Capitolo, il Rettore usi del suo diritto e completi il numero con dei consiglieri supplenti pel tempo che deve correre prima del sessennio fissato per la elezione generale dei singoli consiglieri o membri dei Capitolo.

Ma il ricordo importante e che io giudico fondamentale si è di fare in modo che nissun membro abbia delle occupazioni estranee e non dirette all'amministrazione della nostra pia Società. Anzi io credo non dir troppo che la nostra Congregazione avrà sempre un vuoto fino a che i singoli membri del Capitolo non siano esclusivamente occupati nelle cose fissate dal regolamento approvato nelle deliberazioni capitolari.

Si dovranno a tale uopo superare non poche difficoltà, ma si facciano sacrifici e si conceda questo grande beneficio alla intera Congregazione.

#### UN RICORDO AL RETT. M.

Il Rettore M. legga e metta in pratica gli avvisi soliti a darsi da me a tutti i Direttori di nuove case, specialmente al tempo dovuto al riposo ed al nutrimento.

#### AL DIRETTORE DI CIASCUNA CASA,

Il Direttore di ciascuna casa abbia pazienza e studi bene le persone o meglio *esamini bene* quanto valgano i confratelli che lavorano sotto di Lui. Esiga quello di cui sono capaci e non di più. È indispensabile che egli conosca il regolamento che ogni confratello deve praticare



nell'uffizio affidatogli; perciò ciascuno abbia a sua disposizione almeno quella parte di regole che lo riguardano.

La sua sollecitudine sia in modo speciale rivolta alle relazioni morali dei maestri, assistenti tra di loro e cogli allievi loro affidati.

#### AVVISI SPECIALI PER TUTTI.

1° Io raccomando caldamente a tutti i miei figli di vegliare sia nel parlare sia nello scrivere di non mai nè raccontare nè asserire che D. Bosco abbia ottenuto grazie da Dio od abbia in qualsiasi maniera operato miracoli. Egli commetterebbe un dannoso errore. Sebbene la bontà di Dio sia stata in misura generosa verso di me, tuttavia io noti ho mai preteso di conoscere od operare cose soprannaturali. Io non ho fatto altro che pregare e far dimandare delle grazie al Signore da anime buone. Ho *poi sempre sperimentato efficaci le preghiere e le comunioni dei nostri giovani*. Dio pietoso e la stia Madre SS. ci vennero in aiuto nei nostri bisogni. Ciò si verificò specialmente ogni volta che eravamo in bisogno di provvedere ai nostri giovanetti poveri ed abbandonati, e più ancora quando essi trovavansi in pericolo delle anime loro.

2° La Santa Vergine Maria continuerà certamente a proteggere la nostra Congregazione e le opere Salesiane, se noi continueremo la nostra fiducia in Lei e continueremo a promuovere il suo culto. Le sue feste, e più ancora le sue solennità, le sue novelle, i suoi tridui, il mese a Lei consacrato, siano sempre caldamente inculcati in pubblico ed in privato; coi foglietti, coi libri, colle medaglie, colle immagini, col pubblicare o semplicemente raccontare le grazie e le benedizioni che questa nostra celeste benefattrice ad ogni momento concede alla sofferente umanità.

3° Due fonti di grazie per noi sono: Raccomandare preventivamente in tutte le occasioni di cui possiamo servirci per inculcare ai nostri giovani allievi che in onore di Maria si accostino ai santi Sacramenti od esercitino almeno qualche opera di pietà.

L'ascoltare con divozione la Santa Messa, la visita a Gesù Sac.to, la frequente comunione sacramentale o almeno spirituale, sono di sommo gradimento a Maria, e un mezzo potente per ottenere grazie speciali.

#### LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE.

Dio chiamò la povera Congregazione Salesiana a promuovere le vocazioni ecclesiastiche fra la gioventù povera o di bassa condizione.

Le famiglie agiate in generale sono mischiate troppo nello spirito del mondo, da cui disgraziatamente restano assai spesso imbevuti i loro figliuoli, cui fanno perdere così il principio di vocazione che Dio

ha posto nel loro cuore. Se questo spirito si coltiva, e sarà sviluppato viene a maturazione e fa copiosi frutti. Al contrario non solo il germe di vocazione, ma spesso la medesima vocazione già nata e cominciata sotto buoni auspizi, si soffoca o si indebolisce e si perde.

I giornali, i libri cattivi, i compagni ed i discorsi non riservati in famiglia sono spesso cagione funesta della perdita delle vocazioni e non di rado sono sventuratamente il guasto ed il traviamiento di coloro stessi che hanno già fatto la scelta dello stato.

Ricordiamoci che noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa quando noi procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione o questo prete vada in Diocesi, nelle Missioni o in una casa religiosa non importa sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di G. C.

Ma non si dia consiglio ad un giovanetto qualunque, se non è sicuro di conservare l'angelica virtù nel grado che è stabilito dalla sana Teologia. Si transiga sopra la mediocrità dell'ingegno, ma non mai sulla mancanza della virtù di cui parliamo.

#### L'OPERA DI M. A.

Coltivate l'opera di M. SS. A. secondo il programma che già conoscete. Per mancanza di mezzi non cessate mai di ricevere un giovane che dia buona speranza di vocazione. Spendete tutto quello che avete, se fa mestieri andate anche a questuare, e se dopo ciò voi vi trovate nel bisogno non affannatevi, chè la S. Vergine in qualche modo, anche prodigiosamente, verrà in aiuto.

#### VOCAZIONE ALLA CONG. SALESIANA.

Il lavoro, la buona e severa condotta dei nostri confratelli guadagnano e per così dire trascinano i loro allievi a seguirne gli esempi. Si facciano sacrifici pecuniari e personali, ma si pratici il sistema preventivo ed avremo delle vocazioni in abbondanza.

Se non si possono annientare almeno si procuri diminuire i giorni delle vacanze quanto sarà possibile.

La pazienza e la dolcezza, *le cristiane relazioni dei Maestri cogli allievi*, guadagneranno molte vocazioni tra loro. Però anche qui si usi grande attenzione di non mai accettare tra Soci, tanto meno per lo stato ecclesiastico, se non vi è la morale certezza che sia conservata l'angelica virtù.

Quando poi il Direttore di qualche nostra casa ravvisa un allievo di costumi semplici, di carattere buono, procuri di renderselo amico. Gli indirizzi sovente qualche parola, l'ascolti volentieri in confessione, si raccomandi alle preghiere di lui; l'assicuri che prega per lui nella santa Messa; lo inviti, per esempio, a fare la S. Comunione in onore della B. V. o in suffragio delle anime del Purgatorio, pei suoi parenti, pe' suoi studi e simili.

In fine del ginnasio lo persuade a scegliere quella vocazione, quel luogo che *egli giudica più vantaggioso per l'anima sua e che lo consolerà di più in punto di morte.*

Confronti le cose di coscienza ed osservi se andavano meglio a casa, in tempo di vacanza, oppure in collegio, etc.

Ma studi di impedire la vocazione eccl.ca in coloro che volessero abbracciarla per aiutare la propria famiglia *per motivo* che fosse povera. In questi casi darsi consiglio di abbracciare altro stato, *altra professione, un'arte, un mestiere*, ma non mai lo stato eccl.co.

#### ASPIRANTI.

Per aspiranti noi qui intendiamo quei giovanetti che desiderano formarsi un tenore di vita cristiana che li renda degni a suo tempo di abbracciare la Congr. Salesiana o come cherici o come confratelli coadiutori.

A costoro sia usata diligenza particolare. Ma siano soltanto tenuti in questo numero quelli che hanno intenzione di farsi Salesiani o almeno non ne siano contrarii, quando tale sia la volontà di Dio.

Sia loro fatta una conferenza particolare almeno due volte al mese.

In tali conferenze si tratti di quanto un giovanetto debba praticare o fuggire per divenire buon cristiano. *Il Giovane Provveduto* somministra i principali argomenti su tale materia. Non si parli però loro delle nostre regole in particolare nè dei voti, nè dell'abbandonare casa o parenti; sono cose che entreranno in cuore senza che se ne faccia tema di ragionamento. Si tenga fermo il gran principio: Bisogna darsi a Dio o più presto o più tardi; e Dio chiama beato colui che comincia consacrarsi al Signore in gioventù. *Beatus homo cum portaverit jugum ab adolescentia sua.* Il mondo poi, con tutte le sue lusinghe, parenti, amici, casa, o più presto o più tardi o per amore o per forza bisogna abbandonar tutto e lasciarlo per sempre.

#### ACCETTAZIONE FRA GLI ASCRITTI.

Gli aspiranti provati e conosciuti come sopra, si possono con facilità ricevere fra gli ascritti. Non così di coloro che vivendo o facendo gli studi fuori delle nostre case. Per costoro siano fedelmente seguite le norme stabilite dalle nostre costituzioni per gli aspiranti.

#### ASCRITTI O NOVIZI.

Il tempo di vera prova o ascrizione o noviziato per noi è come un crivello per conoscere il buon frumento e ritenerlo *se conviene*. Al contrario si sarchii l'erba non buona e quindi colla volva e colla gramigna si getti fuori del nostro giardino.

Si noti bene che la nostra Congregazione non è stata fondata per coloro che avessero condotta una vita mondana e che poi per convertirsi volessero venire fra noi. La nostra Congregazione non è fatta per essi. Noi abbiamo bisogno di soci sicuri e provati nella virtù secolare. Vengano essi non a perfezionare loro medesimi ma ad esercitare la cristiana perfezione e liberare dagli immensi e gravi pericoli in cui si trovano in generale i fanciulli poveri ed abbandonati; per quei fanciulli che furono già vittima infelice delle miserie umane o che hanno già fatto naufragio in fatto di religione e negli stessi costumi, costoro o non si facciano preti o siano inviati ad ordini claustrali o penitenti. Nell'anno di prova si osservi bene in pratica la sanità, la moralità, la scienza, e se ne dia conto esatto al Capitolo Superiore, Ma il Direttore dei Noviziato badi a non mai presentare per l'accettazione quei novizi di cui *conscienziosamente* (1) egli non fosse sicuro della moralità.

### ACCETTAZIONE

Per l'accettazione si seguano le norme prescritte dalla santa Chiesa, *dalle nostre Costituzioni, dalle delib. Capitolari*, sia per l'accettazione in noviziato sia per la definitiva accettazione alla professione religiosa. Si dica pro e contro di ciascun candidato, ma la votazione *sia sempre segreta* (2) così che un membro del Capitolo non conosca il voto dell'altro.

### DIMISSIONI.

Nelle dimissioni noi dobbiamo imitare il giardiniere che sarchia e getta fuori del suo giardino le erbe e le piante nocive o *semplicemente inutili*. Ma si badi bene che spesso la coscienza meticolosa fa temere della vocazione anche quando non v'è alcun motivo di temere. Perciò si esamini bene il motivo o i motivi per cui si dimanda la dimissione. Nè si conceda se non quando questa fosse reclamata da *motivo grave* (3); cioè quando la dimora del socio in Congregazione tornasse di grave danno spirituale od anche temporale a lui stesso od alla Congreg. medesima.

In tali casi si osservi se basta una dimissione *ad tempus* o debba essere *assoluta*. Ma in ogni caso si usino tutti i riguardi al dimettendo e si facciano anche sacrifici affinchè il socio parta con buona armonia e amico della Congreg. Ma in via ordinaria non si tengano più con lui se non le relazioni che riguardano al buon cristiano. Nè a lui si offra ospitalità se non in casi di vero e conosciuto bisogno e momentaneamente.

---

(1) Sottolineato da Don Bosco.

(2) Sottolineato come sopra.

(3) Corsivo di Don Bosco.

Uscendo da noi un socio si aiuti a trovare un impiego o almeno qualche posto dove egli possa guadagnare onesto sostentamento.

#### VITA COMUNE.

Si faccia ogni sforzo a fine di conservare la vita comune. I Superiori comandino ed esigano quanto ciascuno può fare e non di più. Quando però un ascritto manca della sanità per adempiere i doveri che le nostre regole prescrivono non si può accettare alla professione religiosa, e se il suo male pare cronico, si restituisca alla famiglia paterna. Quando poi si tratta di un professo si ritenga tra noi e gli siano usati i dovuti riguardi. Ma non si dimentichi mai che siamo poveri e niuno pretenda riguardi superiori alla condizione di una persona che sia consacrata a Dio col voto di povertà. Siano per altro usati specialissimi riguardi a quelli che colle loro fatiche o in altro modo abbiano recato notevole vantaggio alla Congregazione. Anzi qualora possa loro giovare il cambiamento di clima, di vitto, o recarsi all'aria nativa, ciò si faccia, sempre però col consiglio del medico.

Ma questi riguardi siano limitati al tempo di malattia e di convalescenza, e si guardi bene che tali riguardi non diventino una seconda tavola. Ciò sarebbe la peste della vita comune. Quindi qualora un convalescente possa essere rimesso alla tavola dei confratelli, questo si faccia, ma ognora si usi riguardo speciale nelle occupazioni, nè a lui si affidino lavori superiori alle sue forze.

In questo importante affare si pratichi somma carità, prudenza ed energia, ma in ogni cosa sempre la dovuta discrezione, carità e dolcezza.

#### LE STAMPE.

Nelle mie prediche, nei discorsi e libri stampati ho sempre fatto quanto poteva per sostenere, difendere e propagare principii cattolici. Tuttavia se in essi fosse trovata qualche frase, qualche parola, che contenesse anche solo un dubbio o non fosse abbastanza spiegata la verità io intendo di rivocare, rettificare ogni pensiero, o sentimento non esatto. In generale poi io sottometto ogni detto, scritto, o stampa a qualsiasi decisione, correzione, o semplice consiglio della Santa Madre Chiesa Cattolica.

In quanto alle stampe e ristampe io mi raccomando di più cose.

Alcune mie operette furono pubblicate senza la mia assistenza ed altre contro la mia volontà, perciò:

1° Raccomando al mio successore che faccia o faccia fare un catalogo di tutte le mie operette, ma dell'ultima edizione di ciascuna.

2° E qualora sia mestieri di farne una ristampa, ove si scorgesse errore di ortografia, di cronologia, di lingua, o di senso si corregga pel bene della scienza e della religione.

3° Se mai accadesse di stampare qualche mia lettera italiana si usi grande attenzione nel senso e nella dottrina, perchè la maggior parte furono scritte precipitosamente e quindi con pericolo di molte inesattezze. Le lettere francesi poi ove si possa, vengano bruciate; ma se mai taluno volesse stamparne, mi raccomando che siano lette e corrette da qualche conoscitore di quella lingua, francese, affinchè le parole non esprimano un senso non voluto e facciano cadere la burla od il disprezzo sulla religione in favore di cui furono scritte.

Chi poi possedesse notizie o fatti ritenuti a memoria o raccolti colla stenografia, siano attentamente esaminati e corretti in modo che nulla sia pubblicato che non sia esattamente conforme ai principi di nostra santa religione cattolica.

#### IL DIRETTORE DI UNA CASA CO' SUOI CONFRATELLI.

Il Direttore deve essere modello di pazienza, di carità co' suoi confratelli che da lui dipendono e perciò:

1° Assisterli, aiutarli, instruirli sul modo di adempire i proprii doveri, ma non mai con *parole aspre od offensive* (1).

2° Faccia vedere che ha con loro grande confidenza; tratti con benevolenza degli affari che li riguardano. Non faccia mai rimproveri, nè dia mai severi avvisi in presenza altrui. Ma procuri di ciò far sempre in *camera caritatis*, ossia dolcemente, strettamente in privato.

3° Qualora poi i motivi di tali avvisi o rimproveri fossero pubblici, sarà pure necessario di avvisare pubblicamente, ma tanto in Chiesa, quanto nelle conferenze speciali non si facciano mai allusioni personali. Gli avvisi, i rimproveri, le allusioni fatte palesemente offendono e non ottengono l'emendazione.

4° Non dimentichi mai il rendiconto mensile per quanto è possibile; ed in quella occasione ogni Direttore diventi l'amico, il fratello, il padre de' suoi dipendenti. Dia a tutti tempo e libertà di fare i loro riflessi, esprimere i loro bisogni e le loro intenzioni. Egli poi dal canto suo apra a tutti il suo cuore senza mai far conoscere rancore alcuno; neppure ricordare le mancanze passate se non per darne paterni avvisi, o richiamare caritatevolmente al dovere chi ne fosse negligente.

5° Faccia in modo di non mai trattare di cose relative alla confessione a meno che il confratello ne faccia dimanda. In tali casi non prenda mai risoluzioni da tradursi in *foro esterno* senza essere ben inteso col socio di cui si tratta.

6° Per lo più il Direttore è il confessore ordinario dei confratelli. Ma con prudenza procuri di dare ampia libertà a chi avesse bisogno di confessarsi da un altro. Resta però inteso che tali confessori partico-

---

(1) Corsivo di Don Bosco.

lari devono sempre essere conosciuti ed approvati dal Superiore *secondo le nostre regole*.

7° Siccome poi chi va in cerca di confessori eccezionali dimostra poca confidenza col Direttore, così esso, il Direttore deve aprire gli occhi e portare l'attenzione particolare sopra l'osservanza delle altre regole e non affidare a quel confratello certe incombenze che sembrassero superiori alle forze morali o fisiche di lui.

N. B. Quanto dico qui è affatto estraneo ai confessori straordinari che il Superiore, Direttore, Ispettore avranno cura di fissare a tempo opportuno.

8° In generale poi il Direttore di una casa tratti sovente e con molta familiarità coi confratelli, insistendo sulla necessità della uniforme osservanza delle Costituzioni, e per quanto è possibile ricordi anche le parole testuali delle medesime.

9° Nei casi di malattia osservi quanto le regole prescrivono e quanto stabiliscono le deliberazioni capitolari.

10° Sia facile a dimenticare i dispiaceri e le offese personali e colla benevolenza e coi riguardi studi di vincere o meglio di correggere i negligenti, i difidenti, ed i sospettosi. *Vincere in bono malum*.

#### AI CONFRATELLI DIMORANTI IN UNA MEDESIMA CASA.

*1° Tutti i Confratelli Salesiani che dimorano in una medesima casa devono formare un cuor solo ed un'anima sola col Direttore loro.*

2° Ritengano però ben a memoria che la peste peggiore da fuggirsi è la mormorazione. Si facciano tutti i sacrifici possibili, ma non siano mai tollerate le critiche intorno ai Superiori.

3° Non biasimare gli ordini dati in famiglia, nè disapprovare le cose udite nelle prediche, nelle conferenze o scritte o stampate ne' libri di qualche confratello.

4° Ognuno soffra per la maggior gloria di Dio ed in penitenza de' suoi peccati, ma pel bene dell'anima sua fugga le critiche nelle cose di amministrazione, nel vestito, nel vitto ed abitazione, etc.

5° Ricordatevi, o figliuoli miei, che l'unione tra Direttore e sudditi, e l'accordo tra i medesimi, forma nelle nostre case un vero paradiso terrestre.

6° Non vi raccomando penitenze o mortificazioni particolari, voi vi farete gran merito e formerete la gloria della Congregazione, se saprete sopportare vicendevolmente le pene ed i dispiaceri della vita con cristiana rassegnazione.

7° Date buoni consigli tutte le volte che vi si presenta qualche occasione, specialmente quando si tratta di consolare un afflitto o venirgli in aiuto a superare qualche difficoltà, o fare qualche servizio sia in tempo che no gode salute o che uno si trovi in casi di malattia.

8° Venendo a notizia che nella casa sia imputata cosa o fatto biasimevole, specialmente fossero cose che potessero anche solo interpretarsi contro la santa legge di Dio, se ne dia rispettosamente comunicazione al Superiore. Esso saprà usare la dovuta prudenza a fine di promuovere il bene e di impedire il male.

9° Riguardo agli allievi ciascuno si tenga ai regolamenti della casa ed alle deliberazioni prese per conservare la disciplina e la moralità tra gli studenti e gli artigiani.

10° Ciascuno poi in luogo di fare osservazioni su quello che fanno gli altri, si adoperi con ogni possibile sollecitudine per adempire gli uffizi che a lui furono affidati.

#### RICORDO FONDAMENTALE OSSIA OBBLIGAZIONE PER TUTTI QUELLI CHE LAVORANO IN CONGREGAZIONE.

A tutti è strettamente comandato e raccomandato in faccia [a] Dio ed in faccia agli uomini di aver cura della moralità tra Salesiani e tra coloro che in qualunque modo e sotto a qualunque titolo ci fossero dalla Divina Provvidenza affidati.

#### NOTO QUI CIO' CHE AVREI DOVUTO DIRE ALTROVE.

In tempo di esercizi spirituali il Direttore della casa e tutti gli altri ordinari Superiori sono consigliati a cessare dallo ascoltare le confessioni dei loro dipendenti, e per quanto possono si servano di confessori o predicatori straordinari. Se essi non bastano si chiamino in aiuto altri confessori conosciuti. Se poi in certi casi fosse in ciò necessaria qualche eccezione il Superiore saprà giudicarlo.

Quando un confratello va in urto colle autorità ecclesiastiche di una città, luogo o Diocesi il Superiore usi la dovuta prudenza e gli destini un altro impiego.

Similmente qualora qualche confratello incontrasse rivalità od opposizione coi confratelli suoi, è bene che sia cangiato di famiglia o di occupazione.

Ma sia sempre amichevolmente avvisato dei difetti suoi e si diano le norme con cui regolarsi meglio in avvenire per evitare gli screzi.

#### COGLI ESTERNI.

Cogli esterni bisogna tollerare molto, e sopportare anche del danno piuttosto che venire a quistioni.

Colle autorità civili od ecclesiastiche si soffra quanto si può onestamente, ma non si venga a questioni davanti ai tribunali laici.

Siccome poi malgrado i sacrifici ed ogni buon volere talvolta devonsi sostenere quistioni e liti così io consiglio e raccomando che si



rimetta la vertenza ad uno o due arbitri con pieni poteri, rimettendo la vertenza a qualunque loro parere.

In questo modo è salva la coscienza e si mette termine ad affari, che ordinariamente sono assai lunghi e dispendiosi e nei quali difficilmente si mantiene la pace del cuore e la carità cristiana.

Pel bene di ogni socio e della intera nostra Congregazione niuno si mischi per danaro, per impieghi o per raccomandazioni (1) che abbiano relazione coi parenti o cogli amici.

Presentandosi gravi motivi per cui taluno debbasi in simili affari occupare, ne parli col suo Superiore e si tenga strettamente al parere di lui.

Si osservi inalterabilmente la massima di non mai firmare cambiali, nè mai rendersi mallevadore pei pagamenti altrui. L'esperienza fece conoscere che ne abbiamo sempre danno e dispiaceri.

Se si può si faccia qualche servizio, si dia anche qualche sussidio, ma nei limiti consigliati e permessi dal Superiore rispettivo.

#### PER LE SUORE DI M. A.

Per le figlie o Suore di Maria Ausiliatrice i Salesiani devono fedelmente osservare quello che è stato stabilito nelle deliberazioni capitolari.

Non ci si deve badare nè a lavori, nè a spese, nè a disturbi di sorta a fine di regolare le nostre relazioni come la Chiesa e le medesime nostre costituzioni hanno stabilito.

Nel trattare affari materiali i religiosi e le religiose non siano mai soli, ma procurino di essere sempre assistiti, o che almeno siano da altri veduti, *Nunquam solus cum sola loquatur.*

Nel ricevere nell'Istituto di Maria si stia attenti a non ricevere chi non ha buona sanità e fondata speranza di vera ubbidienza.

Si ritenga che le virtù non acquistate nel tempo del noviziato per lo più non si acquistano più.

Niuna Suora dopo la professione religiosa conservi fondi stabili o per sè o per la comunità religiosa, cui appartiene. Si farà eccezione nei possedimenti necessari per fondate case di educazione o giardini per conservare la sanità.

Nè per burla nè per ischerzo, nè per altre ragioni o pretesti si dicano parole che servano a muovere il riso o procacciare stima o benevolenza nelle persone di altro sesso. Si leggano e si facciano ben capire queste parole e se ne facciano spiegazioni ripetutamente.

La Superiora Generale, le Direttrici delle Case non permettano alcuna familiarità con persone secolari di qualunque genere. Essen-

---

(1) Prima diceva: "si mischi in cose di... d i... di..."; poi corresse incompletamente.

dovene vera necessità, intervenga un'assistente e si osservino le prescrizioni delle rispettive regole.

La stessa Superiora noti ritenga presso di sè alcuna somma di danaro se non per affari determinati e solamente pel tempo necessario per le cose a trattarsi.

Quanto dicesi della Superiora Generale si deve dire di tutte le Direttrici delle altre case.

In questa ed in simili cose ciascuna si rimetta senza opposizioni ai consigli ed agli ordini del Superiore Maggiore.

Non mai si facciano costruzioni o riparazioni senza essere ben intese col medesimo.

1° Nel trattare affari di qualche rilievo nel Capitolo Superiore o nel Capitolo Generale, tanto i Salesiani quanto le Suore, si procuri di proporre preventivamente o con uno scritto o verbalmente le cose che si vogliono trattare.

2° Si conceda a tutti ampia libertà di parlare sugli argomenti pro o contro come a ciascuno pare meglio davanti a Dio, ma nelle deliberazioni si faccia uso dei voti segreti.

3° Si mettano segretamente in un taschetto o recipiente qualunque, noci o nocioni o fave etc. di colore diverso e ciascuno cavi un frutto. Il nero è negativo, il bianco è affermativo.

4° Ma stabilita la maggioranza in qualche deliberazione, non si cangi più se non con altra deliberazione, in cui prenda parte tutto il Capitolo.

5° Si abbia gran cura di dare puntualmente esecuzione alle cose deliberate; e si vegli da tutti attentamente che le deliberazioni non siano mai in contraddittorio, le une alle altre.

E' un errore grande e fatica sprecata quando non si dà esecuzione alle cose proposte in Capitolo ed approvate, e poi messe in oblio.

Si procuri da tutti di evitare la novità delle proposte nelle conferenze o nei capitoli; e si faccia in modo che [si] ammettano regolarmente le cose già anteriormente approvate o dalla tradizione, dalle regole, o capitoli generali o particolari.

#### NELLE DIFFICOLTA'.

Qualora in un paese od in qualche città vi si presenti una difficoltà da parte di qualche autorità spirituale o temporale, procurate di fare in modo [da] potervi presentare per dare ragione di quanto avete operato.

La spiegazione personale delle vostre intenzioni buone diminuisce assai e spesso fa scomparire le sinistre idee che nella mente di taluni possono formarsi.

Se sono cose colpevoli anche in faccia alle leggi, se ne dimandi scusa, o almeno se ne dia rispettosa spiegazione, ma se è possibile sempre in udienza personale.

Questo modo di fare è assai conciliante e ben sovente rende benevoli gli stessi avversarii.

Ciò non è altro che quanto raccomanda Iddio; *responsio mollis frangit iram*. Oppur la massima di S. Paolo: *Charitas Dei benigna est, patiens est. etc.*

La medesima regola seguano i Direttori di Case coi loro inferiori. Parlatevi, spiegatevi, e facilmente vi intenderete senza venire a rompere la carità cristiana contro gli interessi della stessa nostra Congregazione.

Se poi volete ottenere molto dai vostri allievi, non mostratevi mai offesi contro ad alcuno. Tollerate i loro difetti, correggeteli, ma dimenticateli.

Mostratevi sempre loro affezionati, e fate loro conoscere che tutti i vostri sforzi sono diretti a fare del bene alle anime loro.

#### RACCOMANDAZIONE FONDAMENTALE A TUTTI I SALESIANI.

Amate la povertà se volete conservare in buono stato le finanze della Congregazione.

Procurate che niuno abbia a dire: Questo suppellettile non dà segno di povertà, questa mensa, questo abito, questa camera non è da povero. Chi porge motivi ragionevoli di fare tali discorsi, egli cagiona un disastro alla nostra Congregazione, che deve sempre gloriarsi del voto di povertà.

Guai a noi se coloro da cui attendiamo carità potranno dire che teniamo vita più agiata della vita loro.

Ciò s'intende sempre da praticarsi rigorosamente quando ci troviamo nello stato normale di sanità, perciocchè nei casi di malattia devono usarsi tutti i riguardi che le nostre regole permettono.

Ricordatevi che sarà per voi sempre una bella giornata quando vi riesce vincere coi benefizi un nemico o farvi un amico.

Non mai tramonti il sole sopra la vostra iracondia, nè mai richiamate alla memoria le offese perdonate, non mai ricordare il danno, il torto dimenticato. Diciamo sempre di cuore: *Dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*. Ma con una dimenticanza assoluta e definitiva di tutto ciò che in passato ci abbia cagionato qualche oltraggio. Amiamo tutti con amore fraterno.

Queste cose siano esemplarmente osservate da quelli che esercitano sopra gli altri qualche autorità.

#### RACCOMANDAZIONE PER ME STESSO.

O giovani cari, voi che siete sempre stati la delizia del mio cuore; io vi raccomando la frequente comunione in suffragio dell'anima mia.

Colla frequente comunione voi vi renderete cari a Dio ed agli

uomini, e Maria vi concederà la grazia di ricevere i Santi Sacramenti in fine di vita.

Voi preti, cherici Salesiani, voi parenti ed amici dell'anima mia, pregate, ricevete Gesù Sacramentato in suffragio dell'anima mia, affinché mi abbrevi il tempo del purgatorio.

Espressi così i pensieri di un Padre verso a' suoi amati figli ora mi volgo a me stesso per invocare la misericordia del Signore sopra di me nelle ultime ore della mia vita.

Io intendo di vivere e di morire nella santa cattolica religione che ha per capo il Romano Pontefice, Vicario di Gesù Cristo sopra la terra.

Credo e professo tutte le verità della fede che Dio ha rivelato alla Santa Chiesa.

Dimando a Dio umilmente perdono di tutti i miei peccati specialmente di ogni scandalo dato al mio prossimo in tutte le mie azioni, in tutte le parole proferite a tempo non opportuno; dimando poi in modo particolare scusa degli eccessivi riguardi usati intorno a me stesso collo specioso pretesto di conservare la sanità.

Debbo però scusarmi se taluno osservò che più volte feci troppo breve preparazione o troppo breve ringraziamento alla S.ta Messa. Io era in certo modo a ciò costretto per la folla di persone che intorniavano in sacristia e mi toglievano la possibilità di pregare sia prima sia dopo la Santa Messa.

So che voi, o amati figli, mi amate, e questo amore, questa affezione non si limiti a piangere dopo la mia morte; ma pregate pel riposo eterno dell'anima mia.

Raccomando di fare preghiere, opere di carità, delle mortificazioni, delle sante comunioni e queste per riparare alle negligenze commesse nel fare il bene o nell'impedire il male.

Le vostre preghiere siano con fine speciale al Cielo rivolte affinché io trovi misericordia e perdono al primo momento che io mi presenterò alla tremenda Maestà del mio Creatore.

## L'AVVENIRE.

La nostra Congregazione ha davanti un lieto avvenire preparato dalla Divina Provvidenza, e la sua gloria sarà duratura fino a tanto che si osserveranno fedelmente le nostre regole.

Quando cominceranno tra noi le comodità o le agiatezze, la nostra pia Società ha compiuto il suo corso.

Il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette ai selvaggi, ai fanciulli più poveri, più pericolanti della società. Questa è per noi la vera agiatezza che niuno verrà a rapirci.

Non si vadano a fondare case se non avvi il necessario personale per la direzione delle medesime.

Non molte case vicine. Se una è distante dall'altra i pericoli sono assai minori.

Cominciata una missione all'estero si continui con energia e sacrificio. Lo sforzo sia sempre a fare e stabilire delle scuole e tirare su qualche vocazione per lo stato ecclesiastico, o qualche Suora tra le fanciulle.

A suo tempo si porteranno le nostre missioni nella China e precisamente a Pechino. Ma non si dimentichi che noi andiamo pei fanciulli poveri ed abbandonati. Là fra popoli sconosciuti ed ignoranti del vero Dio si vedranno le meraviglie finora non credute, ma che Iddio potente farà palesi al mondo.

Non si conservino proprietà stabili fuori delle abitazioni di cui abbiamo bisogno.

Quando in qualche impresa religiosa vengano a mancarci i mezzi pecuniari, si sospendano, ma siano continuate le opere cominciate appena le nostre economie, i sacrifici lo permetteranno.

Quando avverrà che un Salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un gran trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del Cielo.

Sul principio di questo lungo scritto in una nota posteriore autografa Don Bosco dice: “Si ritenga che queste pagine furono scritte nel settembre 1884 prima che il S. Padre nominasse un Vicario con successione; perciò venga modificato quanto farà d'uopo” (1). Leone XIII preoccupato delle sorti che sarebbero toccate alla Congregazione Salesiana, se fosse venuto a mancare il fondatore, fece una proposta che veniva a modificare con il regime di essa anche le normali formalità della successione.

Intanto è curioso vedere come proprio quando il Papa s'interessava positivamente di lui, Don Bosco nella notte dal 9 al 10 ottobre facesse un sogno durato dalla sera alla mattina e consistente in una sua visita al Santo Padre. Appena addormentato, gli parve di partire dall'Oratorio, traversare il cortile, percorrere le vie di Torino incontrando molti conoscenti

---

(1) Queste modificazioni si riferivano ai luoghi dove si parlava del Prefetto, che dopo la morte di Don Bosco non sarebbe più stato l'arbitro della situazione. Egli stesso introdusse più tardi le modificazioni, come si è veduto.

e giungere infine alla stazione centrale della ferrovia. Salito sul treno, viaggiò fino a Roma, dove si diresse subito al Vaticano. Pensava fra sè che sarebbe stato difficilissimo avvicinare il Santo Padre, perchè monsignor Macchi avrebbe sollevato un mondo di ostacoli per impedirgli l'udienza. Tuttavia si presentò. Monsignor Macchi fu con lui la gentilezza in persona; alla sua domanda di essere ammesso all'udienza rispose che, trattandosi d'affari di tanta importanza, si poteva, anzi si doveva passar sopra alle formalità consuete. E senz'altro lo fece entrare dal Papa. L'udienza si protrasse per due ore. Il Pontefice intrattenne Don Bosco in lunghi e svariati discorsi; fra le altre cose gli disse: State attento che coloro i quali domandano di far parte della vostra Congregazione siano specialmente: 1° di carattere pieghevole; 2° di spirito di sacrificio, non attaccati alla patria, ai parenti, agli amici e che rinuncino perfino a più ritornare in patria; 3° siano sicuri sulla moralità. - Questo fu l'argomento principale, che occupò la maggior parte del colloquio. Finita l'udienza, Don Bosco ritornò alla stazione, prese il biglietto per Torino e quand'era sul pulito di arrivare, si svegliò.

Orbene proprio sul treno di quella notte viaggiava da Roma a Torino una lettera scritta per volontà del Papa e scritta per Don Bosco. Era indirizzata al cardinale Alimonda. In essa monsignor Jacobini, segretario di Propaganda, fra le altre cose diceva: “Sua Santità in questa occasione mi ha ordinato di scriverle sopra un altro oggetto interessantissimo. Egli vede che la salute di Don Bosco deperisce ogni giorno e tenie per l'avvenire del suo Istituto. Vorrebbe dunque che V. Eminenza con quei modi che sa sì bene adoperare parlasse a Don Bosco e lo facesse entrare nell'idea di designare la persona che egli crederebbe idonea a succedergli, ovvero a prendere il titolo di suo vicario con successione. Il S. Padre si riserverebbe a provvedere nell'uno o nell'altro modo secondo crederebbe più prudente. Brama però che V. E. faccia subito questo, che riguarda così da vicino il bene dell'Istituto”. Nel

poscritto Monsignore pregava il Cardinale di una sollecita risposta.

Ricevuta questa lettera, l'Alimonda la sera stessa del 10 ottobre venne in persona a parlarne con Don Bosco, fermandosi a discorrere con lui per circa un'ora. Il Santo accolse con vivo gradimento l'invito fattogli a nome del Papa, e promise che al più presto possibile ne avrebbe informato i Capitolari e formulata la risposta da inviale a Roma. Quindi la prima volta che vi fu seduta del Capitolo Superiore, il 24 ottobre, sul finire dell'adunanza diede comunicazione della cosa e richiese il parere dei presenti sulla scelta della persona, dicendo:

- Ho ancora da esporre una cosa di gravissima importanza. Il Santo Padre mi ha scritto essere suo desiderio che Don Bosco si elegga, un Vicario con diritto di amministrazione e di successione. Egli con ciò dimostra il grande amore e l'interesse che professa alla nostra Congregazione ed anche un segno di benevolenza allo stesso Don Bosco, volendo che dipenda da lui la scelta del successore. Io avrei desiderato che dopo la mia morte i Confratelli secondo le regole esercitassero il loro diritto nel crearsi un Superiore; ma dopo la lettera del Papa non saprei come decidere altrimenti. Fin da quando sono andato a Roma in quest'anno, il Papa mi ha fatto intendere questa sua idea. Mi disse: "Voi siete di sanità male andata; avete bisogno di aiuto, di essere assistito; bisogna che vi mettiate al fianco persona che raccolga le vostre tradizioni, che possa far rivivere tante cose che non si scrivono, o, se si scrivono, non s'intenderanno come debbono essere intese ". Ho meditato molto su questo punto; perciò chiedo al Capitolo che cosa io debba rispondere al Santo Padre. Il Capitolo rispose che Don Bosco scegliesse pure chi gli piaceva e tutto sarebbe fatto.

Egli chiese ancora se prima di presentare al Papa il nome di chi sarebbe il prescelto, convenisse consultare il voto dei Confratelli. La risposta fu non essere ciò necessario, Don Bosco scegliesse il suo Vicario amministratore con diritto di succes-

sione e mandasse il nome dell'eletto al Papa, il quale certamente lo avrebbe approvato. Don Lemoyne che fu testimone, scrive: "Ci fu un momento di silenzio solenne, perchè tutti capivano l'importanza di questa decisione del Papa. Un senso di tenerezza profonda invadeva tutti i cuori, perchè sembrava che ogni giorno più tutto ci annunziasse che Don Bosco si apparecchiava ad abbandonarci".

Don Bosco, preso tempo a deliberare, spiegò meglio il suo pensiero nella seduta capitolare del 28, parlando così: - Ora si tratta di stabilire un Vicario a Don Bosco e che questo lo rappresenti in ogni cosa: in faccia alla Chiesa per l'istituzione canonica, in faccia alle leggi civili per procura. Il Papa forse sarebbe contento che Don Bosco si ritirasse pienamente e riposasse; ma se io sto ancora al mio posto in faccia al mondo, se non m'inganno potrò fare ancora al quanto di bene alla Congregazione. Se resto Rettore Maggiore anche solo di nome, ciò basta al cospetto della Francia, della Spagna, della Polonia, ecc. Solamente la mia povera esistenza serve ad attirare la beneficenza. Ma ho bisogno che vi sia tino al quale possa affidare la Congregazione e porla tutta sopra le sue spalle, lasciandone a lui tutta la responsabilità. In questo senso ho fatto scrivere al Sommo Pontefice, rimettendomi però pienamente alle sue decisioni. Avrei scritto io stesso, ma non riuscii a finire se non dopo varie peripezie e, in ultimo mi avvidi che aveva terminato di scrivere sopra un'altra carta che sporgeva sotto il foglio. La mia povera testa non reggeva più. Ora la lettera fu spedita. Giunto che sia il rescritto pontificio, bisogna che cerchiamo di mettere alla testa della Congregazione uno il quale assuma la reggenza sotto la sua piena responsabilità.

Don Cagliero osservò che, se l'eletto fosse Don Rua, sarebbe necessario che lasciasse l'ufficio di Prefetto e che si cercasse un altro per quell'ufficio.

Don Bosco riprese a dire: - Ora da tutti si fa quel che si può, e io non ho nulla da lamentarmi per nessuno, tutti sono di buona volontà, ma responsabilità individuale finora non



c'era. L'unico studio era di mettere tutte le forze insieme, perchè uno non paralizzasse l'altro. Appena avrò la risposta del Santo Padre, ve la comunicherò.

A questo punto fece leggere da Don Rua la lettera che il Santo Padre gli aveva fatto scrivere in proposito da monsignor Jacobini. In essa, come abbiamo veduto, gli si proponeva uno di questi due partiti: designare colui che Don Bosco giudicava idoneo a succedergli ovvero indicare chi potesse prendere subito il titolo di Vicario con diritto di successione. Don Bosco dunque proseguì: - lo ho proposto al Santo Padre un Vicario generale con diritto di successione, rimettendo però ogni cosa in mano di Sua Santità. A questo Vicario io darò tutti i poteri, ma intendo che sia responsabile; poichè ripeto che questa responsabilità finora non esisteva. Questo Vicario si faccia un altro Prefetto. Io allora mi ritirerò. Vedrò, parlerò col mio Vicario ed egli parlerà e comanderà agli altri Confratelli *ex officio*.

Non sappiamo da chi abbia fatto scrivere la lettera per il Santo Padre; non certamente da Don Betto, che ne avrebbe conservato la minuta originale. Forse distrusse questa minuta e, non volendo ancora che la notizia della cosa uscisse dal Capitolo Superiore, incaricò Don Cagliero, del quale pure si occupava la lettera di monsignor Jacobini. La lettera di Don Bosco fu consegnata al cardinale Alimonda, che per mano del Cardinale Nina la umiliò al Papa il 27 novembre. In essa egli faceva il nome di don Rua; ma nell'adunanza capitolare non ne aveva detto nulla, senza dubbio perchè voleva prima aspettare il beneplacito del Santo Padre. “Giovedì scorso, scriveva all'Alimonda il cardinale Nina in data 30 novembre, giorno di mia ordinaria udienza, mi recai a dovere di presentare al Santo Padre la lettera di Don Bosco insieme a quella dell'Eminenza Vostra. Sua Santità rimase oltremodo soddisfatta e tranquilla nell'apprendere come all'avvenire dell'Istituto Salesiano rimarrebbe abbastanza bene provveduto coll'affidarne il regime a Don Rua, qualora venisse a mancare l'egregio Don

Bosco, che Dio però conservi molti anni, al quale intento il S. Padre m'incaricò d'inviargli una particolare apostolica benedizione". Di tutto l'Arcivescovo rese informato Don Bosco; quindi al Cardinale Nina riscrisse il 19 dicembre, dicendogli intorno all'affare del Vicario: "E dapprima debbo ringraziarla dell'ultima venerata sua lettera, nella quale aveva la bontà di riferirmi come il Salito Padre avesse gradito la nomina, dell'ottimo Don Rua a Vicario generale del Rev.mo Don Bosco, con diritto a succedergli nel governo della Congregazione Salesiana. Della bella notizia e molto più della benedizione apostolica dall'Em. V. comunicata, Don Bosco e i suoi religiosi si rallegrarono grandemente e ne professano riconoscenza al loro amato Protettore".

Don Bosco non si affrettò a rendere di pubblica ragione la cosa. Il Santo Padre non aveva imposto nè consigliato alcun limite di tempo; d'altra parte entrava nelle abitudini del Santo far precedere a importanti decisioni un periodo di prova. Qui poi, allargando a Don Rua la sfera dell'attività, senza dichiararne il vero motivo, egli preparava gli animi dei Confratelli a gradire il provvedimento. Intanto Don Bosco veniva insinuando l'idea della necessità che Don Rua dovesse prendere in tante cose il suo posto, e lo ripeteva con crescente frequenza, dandone per motivo la propria salute e il bisogno di ordinare tutto a poco a poco.

Trascorso così un anno, Don Bosco procedette alla proclamazione ufficiale prima nel Capitolo Superiore, poi oralmente dinanzi ai confratelli dell'Oratorio e da ultimo con sua lettera circolare a tutte le case.

Al suo Capitolo parlò così il 24 settembre 1885: - Ciò che debbo dirvi si riduce a due cose. La prima riguardo a Don Bosco, che ormai è mezzo andato e ha bisogno di uno che faccia le sue veci. L'altra riguarda il Vicario generale che subentri nelle cose che faceva Don Bosco e s'incarichi di tutto ciò che è necessario per il buon andamento della Congregazione: benchè nel trattare gli affari son sicuro che egli pren-

derà sempre volentieri gli avvisi di Don Bosco e dei Confratelli e nell'addossarsi questa carica altro non intenderà che di venire in aiuto della Pia Società Salesiana, cosicchè quando io venga a morire, la mia morte non alteri punto l'ordine della Congregazione. Quindi il Vicario deve provvedere che le tradizioni che ora noi teniamo si mantengano intatte. Così fu raccomandato caldamente dal Santo Padre. Le tradizioni si distinguono dalle regole in quanto che insegnano il modo di spiegare e praticare le regole stesse. Bisogna procurare che queste tradizioni, dopo di me, si mantengano, si conservino da quelli che ci seguiranno. Mio Vicario generale nella Congregazione sarà Don Michele Rua. Questo è il pensiero del Santo Padre che mi ha scritto per mezzo di monsignor Jacobini. Desiderando di dare a Don Bosco ogni possibile aiuto, mi domandò chi sembravami che potesse fare le mie veci. Io ho risposto che preferiva Don Rua, perchè è uno dei primi anche in ordine di tempo nella Congregazione, perchè già da molti anni esercita questo ufficio, perchè questa nomina avrebbe incontrato il gradimento di tutti i Confratelli. Sua Santità rispose, non ha molto per mezzo dell'eminentissimo cardinale Alimonda: *Va bene*: approvando così la mia scelta. Da qui innanzi pertanto Don Rua farà le mie veci in tutto; e ciò che posso far io può farlo lui, ha i pieni poteri del Rettor Maggiore: accettazioni, vestizioni, scelta di segretario, delegazioni ecc. ecc. Ma nominando Don Rua a Vicario, bisogna che egli rimanga totalmente in mio aiuto ed è necessario che rinunci alla carica di Prefetto della Congregazione. Quindi valendomi delle facoltà che le regole mi concedono, nomino a Prefetto della Congregazione Don Durando Celestino, finora Consigliere scolastico.

Ciò udito, Don Rua, Don Durando e altri membri del Capitolo, dopo essersi letto ivi il § 2°, cap. III della Dist. I delle Deliberazioni del secondo Capitolo generale, osservarono che era necessaria una modificazione temporanea al primo periodo del detto paragrafo secondo, così concepito:

“Il Prefetto della Società, secondo le nostre Costituzioni, è colui che fa le veci del Rettor Maggiore. Egli lo supplisce sia nel governo ordinario della Società in caso di assenza, sia in tutte le cose di cui avrà ricevuto particolare incarico”. Al citato periodo si propose la seguente modificazione: “Il Prefetto della Società è colui che fa le veci del Rettor Maggiore e del suo Vicario nel governo ordinario ecc.”. Il Capitolo approvò tale aggiunta.

Don Bosco ripigliò la parola: - Consigliere scolastico al posto di Don Durando resta nominato Don Cerruti Francesco, Direttore della casa di Alassio e Ispettore dell'Ispettorìa Ligure. Don Rocca avrà la direzione intiera di quel collegio. A Don Cerruti resterà l'ufficio di ispettore della Liguria, avendo molto da fare colle autorità scolastiche e civili di Alassio e della provincia, e avendo molti affari nelle sue mani da condurre a termine. Appena egli possa fisserà il suo domicilio nell'Oratorio. É da notarsi che queste variazioni dureranno solamente fino all'epoca del Capitolo generale, il quale secondo le regole nominerà i membri del Capitolo Superiore. - Infine incaricò il segretario Don Lemoyne di stendere la circolare per la comunicazione ufficiale della nomina del nuovo Vicario Generale.

Ai confratelli dell'Oratorio la comunicazione fu fatta nella festa dell'Immacolata. Quella sera Don Bosco tenne loro la conferenza nel coro della chiesa di Maria Ausiliatrice; ma prima Don Francesia lesse la lettera circolare preparata per tutte le case, e poi il Servo di Dio parlò d'altro nè sappiamo che aggiungesse nulla a commento della circolare.

In questa circolare compariva per la prima volta lo stemma ufficiale della Congregazione (1). La lettera era stata stampata con la data di “Tutti i Santi 1885”; ma dopo venne trattenuta, perchè Don Bosco la volle rileggere e ritoccare minutamente, e quindi, appostavi la data defini-

---

(1) Cfr. più avanti, pag. 365.

tiva “Festa dell’Immacolata Concezione di Maria Santissima 1885”, la fece ristampare così:

*Figliuoli in Gesù Cristo carissimi,*

Travagliato da varii incomodi, sentendo ogni giorno diminuirmi le forze, già da qualche tempo provava il bisogno di aver un sollievo ed un sostegno nell’adempimento di quella missione, che la Divina Provvidenza mi ha affidato. Io vedeva la necessità di uno che mi aiutasse efficacemente nel compiere le varie mie occupazioni e fosse eziandio incaricato di tutto ciò che è indispensabile al buon andamento della Pia Società di S. Francesco di Sales. A questo fine pertanto pensai di eleggermi un Vicario, che mi rappresenti e sia come un altro me stesso, un Vicario che abbia questo per ufficio speciale, che le tradizioni finora da noi osservate si mantengano intatte e tali siano conservate dopo di me da quelli che ci seguiranno. Parlo di quelle tradizioni che sono le norme pratiche per intendere, spiegare e praticare fedelmente le regole, quali furono definitivamente approvate da S. Chiesa e che formano lo spirito e la vita della nostra Pia Società. Poichè è mio desiderio vivissimo che, venuta l’ora del mio paesaggio alla vita eterna, per nulla vengano a turbarsi o a mutarsi le cose nostre.

Qualche tempo fa, mentre andava meditando questo disegno, il sommo Pontefice di suo moto proprio lui scriveva per mezzo di S. E. Monsignor Jacobini Domenico Arcivescovo chiedendomi chi sembravami tra i nostri Confratelli atto a far le mie veci nella direzione suprema della Pia Società Salesiana. Io ringraziando il Santo Padre della sua benevolenza risposi proponendo a mio Vicario D. Michele Rua, perchè anche in ordine di tempo è uno dei primi della Società, perchè da molti anni esercita in gran parte questo ufficio e perchè in fine questa nomina avrebbe incontrato il pieno gradimento di tutti i Confratelli. E il S. Padre, or sono poche settimane, per mezzo dell’amatissimo nostro Arcivescovo, si degnava significarmi che questa proposta era di tutto suo gradimento. Perciò, o carissimi Figliuoli, dopo aver pregato per molto tempo il Dator d’ogni bene, dopo d’aver invocato i lumi dello Spirito Santo e la speciale protezione di Maria Vergine Ausiliatrice e del Nostro Patrono S. Francesco di Sales, valendomi della facoltà concessa dal Supremo Pastore della Chiesa, nomino mio Vicario Generale D. Michele Rua, attualmente Prefetto della nostra Pia Società. Da qui innanzi pertanto egli farà le mie veci nel pieno ed intero governo della nostra Pia Società, e tutto ciò, che posso far io, potrà farlo anch’egli con pieni poteri in tutti gli affari pubblici e privati, che ad essa Società si riferiscono e su tutto il personale, di cui la medesima si compone. Il novello Vicario, ne son certo, nel trattar affari di rilievo accetterà sempre con gratitudine que’ benevoli avvisi e consigli che gli fossero largiti.

A voi poi, miei carissimi Figliuoli, raccomando che gli prestate quell'intera obbedienza, che avete sempre professata a colui che chiamate Padre e vi ama di amore paterno, quell'obbedienza che ha formato finora e formerà sempre, lo spero, la mia consolazione.

In conseguenza poi di questa elezione vi rendo noto eziandio che, valendomi della facoltà che mi attribuiscono le nostre Regole nomino a Prefetto della Pia Società Salesiana D. Celestino Durando, esonerandolo dall'ufficio di Consigliere Scolastico, che occupava finora, mentre in suo luogo e nell'ufficio di Consigliere Scolastico della nostra Pia Società eleggo e nomino Don Francesco Cerruti, attualmente Ispettore dell'Ispettorìa Ligure e Direttore del Collegio d'Alassio. Esso per altro riterrà ancora l'ufficio d'Ispettore sino a nuove nostre disposizioni.

Riguardo alle nostre Missioni dell'America del Sud stabilisco Mons. Giov. Cagliero mio Provicario con piena autorità su tutto il personale e su tutte le Case ed Ispettorie di quelle contrade.

In questa medesima occasione credo farvi cosa gradita col parteciparvi che la mia sanità è alquanto migliorata, e ciò attribuisco alle caritatevoli preghiere che so aver voi innalzato a Dio per me. Ve ne ringrazio di vero cuore, e vi assicuro che quel poco di forze e di giorni, che Dio pietoso si degnerà ancora concedermi, intendo che sia totalmente a vantaggio dell'umile nostra Congregazione e a profitto delle anime nostre.

Il Signore benedica il novello Vicario, gli altri Superiori e tutti i nostri Confratelli, e faccia sì che tutti siamo sempre un cuor solo e un'anima sola nel promuovere la gloria del nostro celeste Padre e la santificazione delle anime nostre.

*Festa dell'Immacolata Concezione di Maria SS.  
8 Dicembre 1885.*

*Affezionatissimo in Gesù Cristo  
Sac. GIO. BOSCO (1).*

Don Rua però non aveva indugiato tanto ad assumere l'ufficio di Vicario. Verso la metà di ottobre aveva preso stanza vicino a Don Bosco, là dove prima lavorava Don Berto.

---

(1) Alla lettera facevano seguito due note: "Nota 1. I Direttori delle singole Case leggeranno questa lettera nella prima conferenza che terranno ai nostri amati Confratelli. - Nota 2. Ricordo ciò che in altre occasioni ho già raccomandato, che cioè nell'indirizzo delle lettere e in tutti gli altri scritti pubblici o privati, che non trattano di relazioni coll'Autorità Ecclesiastica, non si usino mai titoli di Congregazione, ma solamente i titoli civili, come *Direttore, Dottore, Professore, Maestro, Prefetto* ecc. Così i missionari scrivendo dall'America in Europa a qualche Confratello non adoperino il titolo di *Padre*, ma quello di *Sacerdote* ovvero di *Signore*."

Don Bosco si mostrava visibilmente assai contento e sollevato (1).

Don Rua aveva quarant'otto anni compiuti, dei quali ben quaranta passati con Don Bosco. Ammesso da trent'anni alla sua intimità, pieno di devozione verso la sua persona, capace quant'altri mai di comprenderlo, risoluto di spendere tutta la vita ad aiutarlo nella sua missione, egli parve a tutti il più adatto che si potesse trovare nella Congregazione per sostenere il delicato ufficio. Fu visto quindi spogliarsi dell'esteriore severità richiesta fino allora in lui dai doveri della stia carica di Prefetto e rivestirsi dell'amabilità di chi aveva l'obbligo di rappresentare degnamente la persona del Padre. A questo lo veniva disponendo con i suoi consigli Don Bosco stesso. Un giorno il Santo, discorrendo con parecchi dei primari Superiori, disse: -Stanotte ho sognato che mi trovava in sacrestia e desiderava di fare la mia confessione. - Vidi Don Rua inginocchiato, ma non osava quasi di avvicinarmi a lui, perchè lo temevo troppo rigoroso. - Tutti si volsero sorridendo a Don Rua e: - Bravo, bravo! dicevano. Far paura perfino a Don Bosco! - Egli pure rideva, ma nelle parole di Don Bosco, egli, più che un sogno o tino scherzo, ravvisò un invito a liberarsi da ogni resto di severità (2).

Lettere di plauso giunsero tosto da parte di tutti i confratelli più rappresentativi della Congregazione. Espresse molto bene il generale sentimento Don Bellamy, scrivendo da Parigi a Don Rua il 15 dicembre: "Fu sempre felice per la nostra Pia Società il giorno dell'Immacolata Concezione, e quest'anno la nostra buona Madre ci ha regalata una notizia che fu da tutti i Salesiani accettata come il più prezioso, il più caro, il più desiderato dei regali, voglio dire la nomina ufficiale di Lei alla faticosa, ma dolce carica d'essere Padre della nostra Pia Società [ ... ]. Questa fu per noi una prova nuova che il Signore ci ama; questa fu una nuova spinta a lavorare ognor

---

(1) Lett. di Don Lazzero a mons. Cagliari, Torino, 23 ottobre 1885.

(2) G. B. FRANCESIA. *Don Michele Rua*, pag. 89.

più, perchè non si può più adesso temere per l'avvenire, sentendoci nelle mani paterne, forti, sante di colui che tutti riguardavano come un altro Don Bosco, come la regola salesiana in persona, come la forma d'ogni buono e vero Salesiano”.

Il favore dei primi mesi durò pieno e caldo anche dopo la morte del Santo, come si vide quando l'unanime suffragio degli elettori chiamò Don Rua a raccoglierne intera l'eredità. Veramente di questa elezione non vi era alcun bisogno; ma come e perchè siasi fatta, diremo nell'ultimo volume.



**CAPO XI.***Il primo Vescovo salesiano.*

Nel volume precedente abbiamo narrato dell'erezione di un Vicariato Apostolico nella Patagonia settentrionale e di una Prefettura Apostolica nella Patagonia meridionale e Terra del Fuoco, e della nomina dei rispettivi titolari; continueremo ora con la narrazione delle vicende che seguirono quel fatto così glorioso per la nostra Congregazione sul chiudersi di appena un decennio dall'approvazione canonica.

Il primo atto importante compiuto dal nuovo Provicario Apostolico Don Cagliero e dal nuovo Prefetto Apostolico Don Fagnano fu una dignitosa protesta contro una disposizione attuata in Italia a danno delle Missioni cattoliche. Nel gennaio del 1884 una sentenza definitiva pronunciata dalla Corte di Cassazione a Roma aveva dichiarato soggetta alla legge di conversione dei beni immobili la Sacra Congregazione di Propaganda. Era questo un attentato alla dignità e alla libertà della Santa Sede; poichè, essendo la Propaganda un nobile Strumento per la diffusione del Vangelo nel mondo, la sentenza colpiva direttamente il Papato nella sua azione apostolica e nell'uso dei mezzi che vi si riferivano. I documenti della fondazione considerano appunto la Propaganda come una emanazione del supremo ministero apostolico e perciò nella sua sfera di attività va riguardata come istituzione eminentemente cosmopolita e il suo patrimonio è proprietà della grande

famiglia cattolica. Non era dunque tollerabile la pretesa di assoggettarla alle leggi particolari di un Governo isolato e al giudizio di un tribunale locale, dichiarandola incapace di possedere giuridicamente e spogliandola de' suoi beni. E poichè gli aspetti della questione erano due, uno diplomatico e l'altro religioso, per il primo la Segreteria di Stato indirizzò una Nota ai Nunzi presso i Governi europei, mentre per il secondo mandò la Propaganda stessa una relazione ai Vescovi della Cattolicità; infine il 2 marzo, anniversario della nascita e della coronazione di Leone XIII, il Papa fece udire la sua voce di condanna dinanzi al Sacro Collegio dei Cardinali venuti a porgergli l'omaggio dei loro auguri.

I Vescovi inviarono da ogni parte alla Santa Sede proteste di adesione, ma soprattutto protestarono i Superiori ecclesiastici delle Missioni; con i quali avevano il diritto e il dovere di mostrarsi solidali i due novelli Prelati missionari salesiani. Don Cagliero, preparato il documento e procuratasi la firma anche di Don Fagnano, lo spedì il 1° giugno al cardinale Simeoni, prefetto di Propaganda, deplorando nell'attentato non solo il danno della religione e della civiltà, ma anche l'umiliazione della patria italiana, che così veniva gravemente a scapitare nel suo prestigio e nel suo influsso all'estero (1).

Don Cagliero doveva andare nella stia Missione con il titolo di Provicario, ma non Vescovo; solo più tardi sarebbe stato elevato alla dignità vescovile. Don Bosco invece vagheggiava di rimandarlo in America già insignito del carattere episcopale; e i fatti immediati, come vedremo, e altri fatti posteriori dimostrarono che quello fu savio consiglio. Tale disegno formò argomento di conversazione con il Cardinale Arcivescovo, che già a Roma era stato membro della Commissione cardinalizia incaricata di esaminare il progetto del Vicariato e della Prefettura; onde, convinto egli pure della convenienza che Don Cagliero fosse consacrato subito Vescovo,

---

(1) Appendice, Doc. 29.

aveva naturalmente la strada aperta a occuparsi dell'affare, richiedendone la grazia al Santo Padre; il che fece con stia lettera del 26 settembre. Per tre motivi supplicava il Papa di quel favore: per consolazione di Don Bosco, per onore della Congregazione e per maggior facilità ed efficacia nell'esercizio del sacro ministero da parte dell'eletto (1). Come poi volevano le buone consuetudini, l'Alimonda rimise la pratica nelle mani del Cardinale Protettore, facendolo arbitro dell'opportunità d'inoltrare o meno la sua domanda (2).

Il cardinale Nina giudicò la cosa opportuna e di sicuro effetto; onde passò prontamente la supplica al Prefetto di Propaganda per la debita presentazione. Un momentaneo scoglio s'incontrò per via; il cardinale Ferrieri, prefetto dei Vescovi e Regolari, vi si oppose a tutt'uomo, persuaso com'era sempre che la Pia Società Salesiana avesse un'esistenza precaria e che alla morte di Don Bosco si sarebbe disciolta. Ma l'Eminentissimo Nina ricantava *volentibus et nolentibus* che due ragioni dovevano far concludere il contrario, cioè l'estendersi meraviglioso dei Salesiani e il bene incontestabilmente da loro operato; un pochino più, tardi potè aggiungere ancora un terzo argomento, vale a dire il caso unico nella storia degli Ordini religiosi che, vivente il fondatore, vi fosse un accordo così pieno nella scelta di chi gli sarebbe succeduto.

Vinti di leggieri gli ostacoli, la risposta di Roma non poteva essere nè più pronta nè più soddisfacente, come si diedero premura di comunicare all'Alimonda tanto il cardinale Nina (3) che monsignor Jacobini, segretario di Propaganda. Quest'ultimo gli scrisse il 9 ottobre: "Il S. Padre nell'udienza di domenica scorsa esaudì la preghiera di Don Bosco e consentì di dare il carattere Vescovile a Don Cagliero, nuovo Provicario Apostolico, in Patagonia. Credo che dopo ciò bisognerà togliere al medesimo il *Pro*, ma per questo aspetto di parlarne

---

(1) App., Doc. 30.

(2) Ivi, Doc. 31.

(3) Ivi, Doc. 32.

al Card. Prefetto. Intanto La prego di avvisare il caro Don Bosco che ne sarà contentissimo. La prego, se non è ardire, di fare a Don Bosco i rallegramenti da mia parte pel nuovo onore che ottiene l'Oratorio”.

Dopo questa comunicazione ufficiosa venne quella ufficiale da parte del cardinale Simeoni all'Alimonda e a Don Cagliero. Al primo diceva essersi degnato il Santo Padre acconsentire in considerazione della dimanda fatta da Sua Eminenza e in vista dei meriti di Don Bosco; al secondo significava essere scopo dell'elevazione, che la maggior potestà e dignità rendesse l'opera sua più efficace e vantaggiosa alla Missione. Don Cagliero adempiè all'obbligo suo di render grazie a monsignor Jacobini, ai due cardinali Simeoni e Nina e al Santo Padre (1).

Il Papa con Breve del 30 ottobre comunicato dal Cardinale Prefetto di Propaganda nominò Don Cagliero Vescovo titolare di Mágida (2), pubblicandone poi la nomina nel Concistoro del 13 novembre, nel qual giorno Don Bosco annunziò ufficialmente al Capitolo Superiore l'avvenuta elezione e i mutamenti che quella portava seco. La partenza di monsignor Cagliero per l'America lasciava scoperto il posto di Catechista della Congregazione; Don Bosco però non volle esonerarlo dall'ufficio fino al prossimo Capitolo Generale del 1886. Per il disbrigo degli affari fu sulle prime suo desiderio di chiamare Don Francesca; ma poi stimò meglio farlo supplire da Don Barberis, maestro dei novizi. C'erano motivi di temere, come diremo, che Monsignore per cause politiche dopo non lunga dimora nell'Argentina dovesse far ritorno in Italia.

La sede vescovile di Mágida come si disse e scrisse comunemente, o di Mágido, com'è nei documenti ufficiali, fu in antico suffraganea di Perge nella Pamfilia, provincia dell'Asia Minore. Eretta nel secolo V, ebbe Vescovi insigni fin

---

(1) App., Doc. 33 A-B-C-D.

(2) Ivi, Doc. 34.

verso il secolo IX; indi travolta nello scisma d'Oriente, rimase puro titolo vescovile, come tante altre. L'ultimo titolare era stato monsignor Bernardino Caldaïoli, che vi aveva rinunziato nel 1883 per assumere il governo della chiesa di Grosseto.

Un primo Vescovo Salesiano, figlio dell'Oratorio in tutta l'estensione del termine, costituiva quasi la solenne consacrazione dell'efficacia educativa di Don Bosco. Soltanto un educatore come Don Bosco poteva trarre da una natura così esuberante e insofferente di giogo e in un ambiente così povero di comodi materiali un così zelante pastore della Chiesa. Nato a Castelnuovo d'Asti nel gennaio del 1838 e perduto il padre fin dall'infanzia, venne dalla madre affidato a Don Bosco nel 1851. Quell'anno il nostro Santo, recatosi a Castelnuovo per il discorso dei Morti, incontrò la prima volta il giovanetto che, vestito da chierichino, l'aveva accompagnato sul pulpito. Dopo la predica il suo occhio sagace notò in sacrestia che il ragazzo lo guardava silenzioso, come se avesse voglia di parlargli e non ne avesse l'ardire. Egli stesso gl'indirizzò la parola e: - Sembra, gli disse, che abbi qualche cosa da dirmi, non è vero?

- Sissignore, rispose prontamente il ragazzo. Voglio dirle che desidero venire con lei a Torino per continuare gli studi e farmi prete.

- Bene, verrai con me. Il signor Prevosto mi ha già parlato di te. Dirai a tua madre che stasera ti accompagni nella casa parrocchiale e là c'intenderemo.

La madre ve lo menò. Don Bosco che la conosceva: - Mia buona Teresa, le disse scherzando, è vero che volete vendermi il vostro figlio?

- Oh no! esclamò la buona donna. A Castelnuovo si vendono i vitellini, ma i figli si regalano.

- Meglio ancora, se me lo regalate, ripigliò Don Bosco. Preparategli un po' di abiti e di biancheria, e  
domani  
verrà con, me.

Condottolo a Valdocco, gli fece fare il ginnasio, gli diede la veste chiericale e lo mandò alle scuole del seminario arcivescovile per gli studi filosofici e teologici. Pieno di attività, il giovane chierico dirigeva la sacrestia, la musica, la ginnastica e i catechismi. Ancor chierico fu dai soci della nascente Congregazione eletto a far parte del Capitolo Superiore. Ordinato prete nel 1862, non cedette a lusinghe d'impieghi lucrosi, ma stabili di star sempre con Don Bosco. Compì il corso di morale casistica sotto la disciplina del suo conterraneo Don Bertagna, si addottorò in teologia presso la Regia Università di Torino e insegnò morale ed ermeneutica, nell'Oratorio, mentre attendeva con ardore al ministero della parola di Dio e delle confessioni e si occupava indefessamente di musica, quale esecutore e compositore. Nel 1875 l'abbiamo veduto capitanare la prima spedizione di Salesiani nell'Argentina, dove in due anni di permanenza fondò cinque case e preparò il terreno alla Missione patagonica. Richiamato a Torino, diresse l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e come visitatore della Congregazione percorse tutta l'Italia, trattando a nome di Don Bosco la fondazione di case; per i quali scopi andò anche due volte in Francia, tre nella Spagna e una in Portogallo. Era pertanto quello che oggi si dice, nel miglior senso della parola, un uomo navigato.

Eletto Vescovo, una curiosità lo pungeva. Circa trent'anni prima, nel 1855, sei chierici attorniavano Don Bosco seduto a tavola e scherzando discorrevano con lui del loro avvenire. Don Bosco disse: - Uno di voi sarà Vescovo. - I chierici erano Anfossi, Cagliari, Francesia, Reviglio, Rua e Turchi, che tutti presero la cosa in ridere, tanto la loro umile condizione sociale e l'ancora modesta posizione di Don Bosco e dell'Oratorio sembravano escludere ogni verosimiglianza che fosse per toccare ad essi un sì alto onore. E poi a quel tempo nessuno pensava a Missioni estere. Tuttavia una parola di Don Bosco non si dimenticava facilmente; perciò Don Cagliari si struggeva della voglia di sapere che cosa si nascondesse sotto

quel lontano vaticinio, avveratosi nella stia persona. Ne interrogò dunque il Santo, il quale gli rispose che glie l'avrebbe detto alla vigilia della sua consacrazione; e quella sera nella sua camera gli svelò il mistero.

Il fatto risaliva al 1854, allorchè il giovane Cagliero, assistendo i colerosi, aveva contratto un'infezione tifoidea. Il suo stato non dava più un filo di speranza. Don Bosco, entrando da lui per disporlo a ben morire, si arrestò sulla soglia; un'apparizione improvvisa avvinse i suoi sguardi. Una colomba sfolgorante con un ramo d'olivo nel becco volteggiava per la stanza, finchè, direttasi al lettino dell'infermo e raccolto il volo sul suo capo, gli sfiorò con le sempreverdi foglioline le labbra, gli lasciò cadere sulla testa la piccola fronda e mandando un guizzo di luce abbagliante disparve. Seguì tosto una seconda visione. Dileguatesi le pareti, una turba di facce strane e selvatiche si assieparono intorno alle coltri e puntavano gli occhi sul moribondo, quasi trepidanti sulla stia sorte. Due figure specialmente dominavano sii tutte, una dall'aspetto orrido e nerastro, l'altra dal colore di rame, dalle membra atletiche e dal portamento marziale: anch'esse stavano curve in ansietà sul fanciullo. Furono cose di una rapidità fulminea, nè alcuno dei, presenti ebbe sentore di nulla. Il Santo comprese non esser sonata per Giovannino l'ora estrema. Nella colomba gli parve di poter ravvisare la pienezza della grazia sacerdotale, nel ramo d'olivo la predicazione dell'evangelo di pace, in quelle barbare sembianze tribù selvagge da convertire. Ed ecco il tutto riuscito allora conforme a' suoi presagi.

Monsignor Cagliero ascoltò intenerito il racconto; quindi pregò Don Bosco che lo volesse durante la cena ripetere ai Superiori del Capitolo. Don Bosco, che, dove scorgesse qualche po' di bene, non sapeva dire di no, accondiscese (1).

---

(1) Quanto diciamo qui per sommi capi, è narrato minuziosamente da Don Lemoyne in *Mem. biogr.*, vol. V, pag. 104 e seg. Egli conchiude la nar-

La consacrazione episcopale venne fissata al 7 dicembre, sicchè il novello Vescovo avrebbe potuto fare il suo primo pontificale il giorno appresso, festa dell'Immacolata. Per provvedere abiti, oggetti e ornamenti Don Rua con una circolare stampata invocò il caritatevole concorso di signore, che conoscevano il nuovo Prelato (1); anche la Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fatta sua la circolare medesima, contribuì a procurarle maggiore diffusione. Ai principali benefattori Don Bosco mandò il seguente invito a stampa.

*Benemerito Signore,*

Mi è nota la benevolenza che la S. V. mostrò sempre verso l'Oratorio di S. Francesco di Sales, e il vivo interesse che ognora si prese per tutto ciò che gli appartiene.

Per la qual cosa ho la grande consolazione di farle sapere che Domenica, 7 corrente, verso le ore 7 ½ del mattino, avrà luogo nella Chiesa di Maria SS. Ausiliatrice la Consacrazione Episcopale di Mons. Giovanni Cagliero, allievo dell'Oratorio medesimo, preconizzato da Sua Santità Leone XIII nel concistoro del 13 passato novembre, Vescovo titolare di Magida in Pamfilia, e Provicario Apostolico della Patagonia Settentrionale.

La consacrazione sarà fatta da Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale Gaetano Alimonda, nostro Arcivescovo veneratissimo, coll'assistenza di loro Eccellenze Reverendissime Mons. Giovanni Battista Bertagna, Vescovo titolare di Cafarnao e Mons. Emiliano Manacorda, Vescovo di Fossano.

Qualora la S. V. potesse assistere alla detta funzione mi farebbe cosa molto gradita; ma se mai le sue occupazioni ciò non le permettessero, io la prego di volere almeno gradire e tenere il cordiale invito che le fo di venire ad onorare il nostro pranzo circa la mezz'ora dopo mezzogiorno.

Alla sera verso le ore 6 si terrà pure una breve accademia in onore del nuovo Vescovo.

Nella speranza che la S. V. vorrà soddisfare al vivo desiderio che

---

razione dicendo: "Noi queste pagine le abbiamo scritte quella sera stessa e sotto il dettato di monsignor Cagliero". Le due figure caratteristiche portavano i contrassegni dei Fueghini e dei Patagoni.

(1) App., Doc. 35. La circolare, caduta sott'occhio a un massone, lo fece inviperire a tal segno che gl'ispirò una lettera da energumeno. È anche questo un documento del cieco anticlericalismo ottocentesco, che in tante guise contrastò il passo a Don Bosco e alla sua opera (App., Doc. 36).



nutro di averla tra noi in quel giorno memorando, ne la ringrazio anticipatamente, ed augurandole da Dio e dalla Vergine Immacolata ogni bene mi professo con grande riconoscenza ed alta stima  
di V. S. Benemerita

*Torino, 3 Dicembre 1884.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIOV. BOSCO.

*N. B.* Se mai la S. V. potesse portarsi tra noi per l'ora del pranzo sarei a pregarla della bontà di rendermene avvertito.

Un quarto Vescovo era presente alla cerimonia: monsignor De Macedo Costa, di Belem del Parà nel Brasile, che, viaggiando da Parigi a Roma, aveva fatto una sosta a Torino per visitare Don Bosco e domandargli aiuto di Salesiani. Curva sotto il peso de' suoi ottantott'anni si vedeva assistere lacrimante al sacro rito la madre dell'eletto, e nella penombra del presbiterio il suo gran padre spirituale attirava su di sè gli sguardi commossi dei numerosi amici e ammiratori Egli avrebbe desiderato anche l'assistenza di un padrino e di una madrina, il qual onore aveva offerto ai conti Colle (1); ma la salute non permise loro d'intraprendere il lungo viaggio.

Al termine dell'Imponente funzione, mentre il Cardinale e i quattro Vescovi, preceduti dal clero e tra due fitte ale di popolo si avviavano per la chiesa alla prima sacrestia, il Consacrato, staccatosi dal corteo, si volse verso quella parte dove sapeva esserci la madre. La cara vecchina, sorretta da un figlio e da un nipote, gli moveva incontro, facendo atto d'inginocchiarsi; ma il figlio la prevenne, strinse al petto il venerando capo e fra la commozione degli astanti la ricondusse delicatamente a sedere. Poco doveva la fortunata donna sopravvivere a tanta gioia; poichè nel dì del santo Natale il suo stanco cuore cessò di battere.

Proseguito a stento tra la folla verso la seconda sacrestia, ecco Don Bosco, che a capo scoperto s'avvicinava e s'inginocchiava per baciargli l'anello. Monsignore, che nascondeva

---

(1) Lett. 7 novembre 1834.

la mano sotto le pieghe dell'abito, si precipitò fra le sue braccia. Scena dolcissima, abbellita dalle lacrime! Il Santo potè quindi imprimere il suo bacio su quell'anello, che a nessuno il Vescovo aveva permesso prima di baciare. D'allora in poi Don Bosco usò sempre a monsignor Cagliero gli stessi riguardi che agli altri. Vescovi, baciandogli l'anello e dandogli le preferenze dovute al carattere episcopale.

Molti invitati parteciparono al banchetto dato quel giorno in suo onore. Fra i brindisi ci sembra degno di essere ricordato quello del barnabita padre Denza, insigne fisico e astronomo, che cavò dalla sua scienza un'immagine geniale. - Mi pareva, disse, di trovarmi durante il pranzo all'osservazione del cielo sulla mia terrazza e di contemplare una delle più belle costellazioni, quella del Toro (1), e vicino a questa le Pleiadi e al disotto Argo. Ebbene la stella principale del Toro la vedeva dinanzi nella persona dell'Eminentissimo Arcivescovo di Torino; le quattro stelle che le fanno corona nei quattro Eccellentissimi Vescovi presenti, la stella che ad occhio nudo per la distanza appena si vede, ma che pure è grandissima, raffigura Don Bosco. Le Pleiadi mi rappresentano i collegi di Don Bosco, il numero infinito degli alunni e cooperatori salesiani; e poichè spiccano qua e là tra le nebulose alcune fulgide stelle, ravviso in esse gli egregi Direttori dei collegi convenuti alla festa. Infine la costellazione di Argo, così chiamata dalla mitica spedizione degli argonauti, è rappresentata da monsignor Cagliero che, conquistatore a un tempo come Giasone e musico come Orfeo, muove intrepido con i suoi a una conquista, della quale un vello d'oro non poteva essere che un pallido simbolo.

Nella sua risposta ai brindanti il festeggiato rievocò un episodio che va da noi raccolto per la nostra storia. - Venti anni fa, disse, Don Bosco, accompagnato da una novantina di giovani, dopo faticosa marcia attraverso la Liguria giungeva al paese di Gavi. Qui egli e i suoi trovarono pronto un sontuoso

---

(1) Allusione alla città di Torino.

banchetto offerto loro da un pio canonico di Genova, che soleva passare a Gavi alcun tempo dell'anno. Sull'imbrunire Don Bosco, congedatosi, s'allontanò con la sua comitiva dal paese. Il pio canonico desiderava di vederlo ancora una volta e accompagnarsi tiri tratto di via con lui; ma Don Bosco si era già di tanto inoltrato nelle vallate che menano all'Orba, che inutilmente quegli, accompagnato da Don Giovanni Cagliero, tentò di rintracciarlo. Allora il pio canonico esclamò che ben lo avrebbe visto ancora il provvidenziale Don Bosco, perchè solo le montagne in questo mondo noti s'incontrano. Ebbene quel pio canonico è ora il cardinale Alimonda, che dopo vent'anni si trova nuovamente a fianco il sacerdote Don Bosco (1).

Dal 1841 Don Bosco soleva nel dì dell'Immacolata tenere una conferenza a' suoi figli, radunando in un primo tempo i giovani, poi i catechisti, poi i chierici, infine i Salesiani, di mano in mano che lo svolgersi della sua istituzione dava agli uni la preponderanza su gli altri. Nel 1884 le feste del Vescovo avevano assorbito i pensieri dell'Oratorio prima, durante e dopo l'8 dicembre; ma egli, non volendo rinunciare alla buona consuetudine, indisse la riunione per il giorno 13. Quella sera verso le sei, raccolti tutti i confratelli nel parlatorio presso la porteria, il Servo di Dio, salutato il grande avvenimento dell'ultima settimana, si lasciò trasportare dall'onda dei ricordi verso le remote origini dell'Oratorio, riconducendosi poi giù giù ai tempi recenti. Sul principio egli con sua mamma Margherita era tutto: cuoco, maestro, capo, assistente. Una stessa sala serviva di scuola, laboratorio, refettorio, dormitorio. Poi vennero i primi aiutanti: Don Rua, Don Cagliero, Don Francesia, Don Durando, Don Lazzerio. Sacrifici e lavoro continuo in ogni parte della casa e in oratorii festivi, e

---

(1) Fu questa l'ultima passeggiata autunnale e la più lunga fatta fare da Don Bosco a' suoi giovani. Appartiene al 1864. Don Lemoyne la descrive in tre capi (LXXIII, LXXIV, LXXV) del vol VII, facendo menzione anche di questo episodio. Di un altro episodietto avvenuto a Cremolino tace; v. App., Doc. 37.

studiare teologia per sè e frequentare il corso di lettere all'Università per insegnare agli altri. Infine lo stato presente delle cose, le comodità introdotte, la maggiore agevolezza a mantenere l'ordine mercè la saggia divisione dei superiori, gli uni per dirigere gli artigiani, gli altri per dirigere gli studenti. Vincolo indissolubile a promuovere e mantenere quest'ordine proclamò essere la santa obbedienza.

- Molti, diceva Don Bosco, vengono da me e: " Padre, mi dicono, io ora tolto dalla tale e tale altra occupazione, gettato in quel collegio lontano dalla sua paterna cura, ho bisogno di un ricordo ". Ed io do loro quello che credo più opportuno; ma credetemi, figliuoli miei, osservate le nostre sante Regole! Ecco il più grande e caro ricordo che questo vostro povero e vecchio padre vi può lasciare. Le Regole sono approvate dalla Santa Madre Chiesa, la quale non erra mai; quindi, obbedendo ad essa, noi obbediamo immediatamente a Dio. Quanti sono nel mondo che abbiano tale fortuna di poter dire: "Sono certo che, operando in questa maniera, procurerò la salvezza dell'anima mia? -. Non istò a svolgervi questi punti così belli, e così importanti, che richiederebbe o per se stessi interi voltimi. Le mie deboli forze non comporterebbero un lungo ragionamento; d'altra parte queste verità vi furono già spiegate. Concluderò quindi con un pensiero che mi sta sommamente a cuore. L'Apostolo S. Giovanni, vecchio di ben cent'anni, non potendo parlare a lungo delle, cose di Dio, si faceva portare in chiesa e ripeteva queste poche parole ai discepoli radunati: *Diligite alterutrum*, e null'altro. Talora i discepoli gli chiedevano: "E fatto questo, che cosa dovremo fare d'altro? -. *Diligite alterutrum!* rispondeva. Ma stanchi i cristiani di udire sempre da lui lo stesso consiglio, lo pregarono umilmente a dar loro spiegazione di tanta insistenza. "Perchè, rispose il Santo Apostolo, chi adempie al precetto della carità, ha fatto tutto! ". Così io dico a voi, o miei cari figli. Amatevi gli uni gli altri, aiutatevi gli uni gli altri caritatevolmente, e non succeda mai che alcuno tenga astio contro il suo fratello, o lo

screditi con parole sconvenienti. Guai a chi opera in tal modo! Dobbiamo perdonare al nostro fratello, come desideriamo che Dio perdoni a noi i nostri peccati. E come potremo ripetere, *dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*, se poi nutriamo in cuore sentimenti di odio? Ah! non dimentichiamo le parole di Gesù Cristo ai suoi Apostoli: *Vi riconosceranno per miei discepoli, se vi amerete a vicenda*.

Monsignore durante la novena del santo Natale partì per Roma. Erasi già inteso con monsignor Jacobini per avere l'udienza del Santo Padre fra il 20 e il 22 dicembre. Fu ricevuto dal Papa il 22, ritornandone molto confortato. Leone XIII, oltre alla gran benevolenza dimostrata a lui, gli ripeté una raccomandazione per Don Bosco: - Dite a Don Bosco che si abbia cura, perchè la sua salute è preziosa non solo per la vostra Congregazione, ma per tutta la Chiesa (1).

Fatto ritorno a Torino, monsignor Cagliari non perdeva il suo tempo, ma andava a compiere funzioni e a tenere conferenze. Così il 31 dicembre consacrò la chiesa di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato (2); parlò ai Cooperatori nella chiesa di S. Giovanni Evangelista, sostituendovi Don Bosco: parlò pure a Lu, a Casale e altrove.

Quando il giorno della partenza si approssimava e fervevano i preparativi, fu testimonia della calma inalterabile di Don Bosco nei casi avversi e improvvisi. Il 24 gennaio 1885 egli stava con lui a pranzo, quando si udì dal cortile un grido: - Il fuoco! il fuoco! - Tutti balzarono da tavola e corsero sul ballatoio, meno Don Bosco, il quale non si mosse. Il fuoco si era appiccato nel laboratorio della legatoria dei libri. Nella casa pareva il finimondo: un correre, un vociare, un fuggi fuggi, un cercar acqua: la confusione dominava sovrana. Si avvisarono i pompieri. Intanto l'incendio si sviluppava, minacciando d'invadere i dormitori. Don Bosco, tutto accolto in preghiera, senz'ombra di sgomento, domandava di quando in

---

(1) *Summ. sup. virt.* Num XIX, § 10.

(2) App., Doc. 38.

quando se vi era pericolo per i giovani, se vi erano danni alle persone, e rispostogli sempre che no: - Quando è così, disse alla fine, sia fatta la volontà di Dio. - In tal modo rimase costantemente padrone di sè nè per nulla si mostrò turbato.

I più dei Superiori, compreso il Vescovo, erano discesi, avvicinandosi al centro dell'incendio. Arrivarono i pompieri che in poco d'ora ebbero ragione delle fiamme. Sopraggiunse anche il conte di Sambuy, Sindaco di Torino. Monsignore lo accompagnò nella stanza vicina al refettorio, dove trovarono Don Bosco sempre nella sua calma di prima. Rivolto al Sindaco gli disse: - La ringrazio di questa stia attenzione, signor Conte. Ella ha sempre voluto bene al nostro Oratorio ed ora ce ne dà una prova di più. Mi dicono che hanno già circoscritto il fuoco e che non vi è più pericolo per il resto della casa. Ne sia ringraziato il Signore. - Nello spavento che aveva invaso gli animi di tutti solo Don Bosco si mantenne così impassibile e rassegnatissimo alla santa volontà di Dio. Il 26 scriveva al principe Czartoryski: "Apprenderà dai giornali che sabato il fuoco ha incendiato una parte notevole della nostra casa. Il danno è assai grave; ma le persone sono state salve. Dio sia benedetto tanto nelle cose prospere che nelle avverse". Un tratto amoroso della Provvidenza venne tosto a premiare la sua fiducia in Dio e a confortare i pusillanimi. Occorrevano subito diecimila lire per riattare al più presto la legatoria, ed ecco una lettera dalla Francia con un vaglia cambiario per quell'ammontare preciso.

Gli alunni del collegio Manfredini, commossi al racconto della disgrazia fatto loro da Don Tamietti, improvvisarono una colletta, che fruttò la somma di 195 lire. Mandatele per mezzo del Direttore a Don Lemoyne, affinché le presentasse a Don Bosco, il Santo tic fu vivamente tocco e incaricò il medesimo Don Lemoyne di ringraziarli, dandogli la traccia della lettera (1). Anche il Papa, informato di quella sciagura,

---

(1) App., Doc. 39.

inviò a Don Bosco per confortarlo una sua speciale benedizione (1).

S'arrivò frattanto alla vigilia della partenza. Per tutta la giornata il pensiero che Monsignore e gli altri sarebbero andati così lontano, e l'impotenza assoluta di accompagnarli, come le volte precedenti, fino all'imbarco, anzi l'impossibilità forse di dar loro almeno l'addio nella chiesa di Maria Ausiliatrice, gli causarono sussulti di commozione, che in certi momenti lo opprimevano e lo lasciavano abbattuto. Or ecco che nella notte dal 31 gennaio al 1° febbraio fece un sogno simile a quello del 1883 sulle Missioni. Lo raccontò quindi a Don Lemoyne che subito lo scrisse. É il seguente.

Mi parve di accompagnare i Missionari nel loro viaggio. Ci siamo parlati per un breve momento prima di partire dall'Oratorio. Essi mi stavano attorno e mi chiedevano consigli; e mi pareva di dire loro: - Non colla scienza, non colla sanità, non colle ricchezze, ma collo zelo e colla pietà, farete del gran bene, promovendo la gloria di Dio e la salute delle anime.

Eravamo poco prima all'Oratorio, e poi senza sapere per quale via fossimo andati e con quale mezzo, ci siamo trovati quasi subito in America. Giunto al termine del viaggio mi trovai solo in mezzo ad una vastissima pianura, posta tra il Chili e la Repubblica Argentina. I miei cari Missionari si erano tutti dispersi qua e là per quello spazio senza limiti. Io guardandoli mi meravigliava, poichè mi sembravano pochi. Dopo tanti Salesiani che in varie volte aveva mandati in America, mi pensava di dover vedere un numero maggiore di Missionari. Ma poscia riflettendo conobbi che se piccolo sembrava il loro numero, ciò avveniva perchè si erano sparsi in molti luoghi, come seminazione che doveva trasportarsi altrove ad essere coltivata e moltiplicata.

In quella pianura apparivano molte e lunghissime vie per le quali si vedevano sparse numerose case. Queste vie non erano come le vie di questa terra, e le case non erano come le case di questo mondo. Erano oggetti misteriosi e direi quasi, spirituali. Quelle strade erano percorse da veicoli, o da mezzi di trasporto che correndo prendevano successivamente mille aspetti fantastici e mille forme tutte diverse, benchè magnifiche e stupende, sicchè io non posso definirne o descriverne una sola, Osservai con stupore che i veicoli giunti vicini ai gruppi di case, ai villaggi, alle città, passavano in alto, cosicchè chi

---

(1) Lett. di Don Dalmazzo a Don Bosco, Roma 3 febbraio 1885.

viaggiava vedeva sotto di sè i tetti delle case, le quali benchè fossero molto elevate, pure di molto sottostavano a quelle vie le quali mentre nel deserto aderivano al suolo, giunte vicine ai luoghi abitati diventavano aeree quasi formando un magico ponte. Di lassù si vedevano gli abitanti nelle case, nei cortili, nelle vie, e nelle campagne occupati a lavorare i loro poderi.

Ciascheduna di quelle strade faceva capo ad una delle nostre missioni. In fondo ad una lunghissima via che si protendeva dalla parte del Chili io vedeva una casa (1) con molti confratelli Salesiani, i quali si esercitavano nella scienza, nella pietà, in varie arti e mestieri e nell'agricoltura. A mezzodì era la Patagonia. Dalla parte opposta in un colpo d'occhio scorgeva tutte le case nostre nella Repubblica Argentina. Quindi nell'Uruguay, Paysandú, Las Piedras, Villa Colón; nel Brasile il Collegio di Nicteroy e molti altri ospizi sparsi nelle provincie di quell'impero. Ultima ad occidente si apriva un'altra lunghissima strada che traversando fiumi, mari e laghi faceva capo in paesi sconosciuti. In questa regione vidi pochi Salesiani. Osservai con attenzione e potei solamente vederne due.

In quell'istante apparve vicino a me un personaggio di nobile e vago aspetto, pallidetto di carnagione, grasso, con barba rasa in modo da parere imberbe e per età uomo fatto. Era vestito in bianco, con una specie di cappa color di rosa intrecciata con fili d'oro. Risplendeva tutto. Io conobbi in quello il mio interprete.

- Dove siamo qui? chiesi io additandogli quest'ultimo paese.
- Siamo in Mesopotamia, mi rispose l'interprete.
- In Mesopotamia? io replicai: ma questa è la Patagonia.
- Ti dico, rispose l'altro, che questa è la Mesopotamia.
- Ma pure... ma pure... non posso persuadermene.
- La cosa è così! Questa è la Me.. so.. po.. ta.. mia, concluse l'interprete sillabando la parola, perchè mi restasse bene impressa.
- Ma perchè i Salesiani che vedo qui sono così pochi?
- Ciò che noti è, sarà, concluse il mio interprete.

Io intanto sempre fermo in quella pianura percorreva collo sguardo tutte quelle interminabili vie e contemplava, in modo chiarissimo ma inesplicabile, i luoghi che sono e saranno occupati dai Salesiani. Quante cose magnifiche io vidi! Vidi tutti i singoli collegi. Vidi come in un punto solo il Passato, il presente e l'avvenire delle nostre missioni. Siccome vidi tutto complessivamente in uno sguardo solo, è ben difficile, anzi impossibile rappresentare anche languidamente qualche ristretta idea di questo spettacolo. Solamente ciò che io vidi in quella

---

(1) Tutte le particolarità topografiche che precedono e che seguono, sembrano indicare la casa di Fortin Mercedes, sulla riva sinistra dei Colorado. È casa di formazione dell'Ispettorato di S. Francesco Saverio, con studentato numeroso, scuole professionali, scuola d'agricoltura, museo regionale e santuario, meta di pellegrinaggi.



pianura del Chilì, del Paraguay, del Brasile, della Repubblica Argentina domanderebbe un grosso volume, volendo indicare qualche sommaria notizia. Vidi pure in quella vasta pianura, la gran quantità di selvaggi che sono sparsi nel Pacifico fino al golfo di Ancud, nello stretto di Magellano, al Capo Horn, nelle isole Diego, nelle isole Malvine. Tutta messe destinata per i Salesiani. Vidi che ora i Salesiani seminano soltanto, ma i nostri posterì raccoglieranno. Uomini e donne ci rinforzeranno e diverranno predicatori. I loro figli stessi che sembra quasi impossibile guadagnare alla fede, eglino stessi diverranno gli evangelizzatori dei loro parenti e dei loro amici. I Salesiani riusciranno a tutto colla umiltà, col lavoro, colla temperanza. Tutte quelle cose che io vedeva in quel momento e che vidi in appresso, riguardavano tutte i Salesiani, il loro regolare stabilimento in quei paesi, il loro aumento meraviglioso, la conversione di tanti indigeni e di tanti Europei colà stabiliti. L'Europa si verserà nell'America del Sud. Dal momento che in Europa si incominciò a spogliare le chiese, incominciò a diminuire la floridezza del commercio, il quale andò e andrà sempre più deperendo. Quindi gli operai e le loro famiglie spinti dalla miseria correranno a cercare ricovero in quelle nuove terre ospitali.

Visto il campo che ci assegna il Signore ed il glorioso avvenire della Congregazione Salesiana, mi parve di mettermi in viaggio pel ritorno in Italia. Io era trasportato con rapidissimo corso per una via strana, altissima e così giunsi in un attimo sopra l'Oratorio. Tutta Torino era sotto i miei piedi e le case, i palagi, le torri mi sembravano basse casupole, tanto io mi trovava in alto. Piazze, strade, giardini, viali, le ferrovie le mura di cinta, le campagne, e le colline circostanti, le città, i villaggi della provincia, la gigantesca catena delle Alpi coperta di neve stavano sotto i miei occhi presentandomi un stupendo panorama. Vedeva i giovani là in fondo nell'Oratorio che sembravano tanti topolini. Ma il loro numero era straordinariamente grande; preti, chierici, studenti, capi d'arte ingombravano tutto. Molti putivano in processione ed altri sottentravano alle file di coloro che partivano. Era una continuata processione.

Tutti si andavano a raccogliere in quella vastissima pianura tra il Chilì e la Repubblica Argentina, nella quale io tosto era ritornato in un batter d'occhio. Io li stava, osservando. Un giovane prete il quale sembrava il nostro D. Pavia, ma che non era, con aria affabile, parola cortese, di un aspetto candido, e di carnagione fanciullesca venne verso di me e mi disse: - Ecco le anime ed i paesi destinati ai figliuoli di S. Francesco di Sales.

Io era meravigliato come tanta moltitudine che sì era raccolta colà in un momento disparisse e appena appena in lontananza si scorgesse la direzione che aveva presa.

Qui io noto che nel narrare il mio sogno vado per sommi capi e non mi è possibile precisare la successione esatta dei magnifici spetta-

coli che mi si presentavano e i vari accidenti accessori. Lo spirito non regge, la memoria dimentica, la parola non basta. Oltre il mistero che involgeva quelle scene, queste si avvicendavano, talora s'intrecciavano, soventi volte si ripetevano secondo il vario unirsi o dividersi o partire dei missionari, e lo stringersi, o allontanarsi da essi di quei popoli che erano chiamati alla fede o alla conversione. Lo ripeto: vedeva in un punto solo il presente, il passato, l'avvenire di queste missioni, con tutte le fasi, i pericoli, le riuscite, le disdette o disinganni momentanei che accompagneranno questo Apostolato. Allora intendeva chiaramente tutto, ma ora è impossibile sciogliere questo intrigo di fatti, di idee, di personaggi. Sarebbe come chi volesse comprendere in una sola storia e ridurre ad un solo fatto e ad unità tutto lo spettacolo del firmamento, narrando il moto, lo splendore, le proprietà di tutti gli astri colle loro relazioni e leggi particolari e reciproche; mentre un solo astro darebbe materia all'attenzione e allo studio della mente più robusta. E noto ancora che qui si tratta di cose le quali non hanno relazione con gli oggetti materiali.

Ripigliando adunque il racconto, dico che restai meravigliato nel vedere scomparire tanta moltitudine. Monsignor Cagliero era in quell'istante al mio fianco. Alcuni missionari erano ad una certa distanza. Molti altri erano intorno a me con un bel numero di cooperatori Salesiani, fra i quali distinti Mons. Espinosa, il Dottor Torrero, il Dottor Caranza e il Vicario generale del Chili (1). Allora il solito interprete venne verso di me che parlava con Mons. Cagliero e molti altri, mentre andavamo studiando se quel fatto racchiudesse qualche significazione. Nel modo più cortese l'interprete mi disse: - Ascoltate e vedrete.

Ed ecco in quel momento la vasta pianura divenire una gran sala. Io non posso descrivere esattamente quale apparisse nella sua magnificenza e nella sua ricchezza. Dico solo che se uno si mettesse a descriverla, nessun uomo potrebbe sostenerne lo splendore neppure coll'immaginazione. L'ampiezza era tale che si perdeva a vista d'occhio e non si riusciva a vederne le mura laterali. La sua altezza non si poteva raggiungere. La volta terminava tutta con archi altissimi, larghissimi e risplendentissimi e non si vedeva sopra qual sostegno si appoggiassero. Non vi erano nè pilastri, nè colonne. In generale sembrava che la cupola di quella gran sala fosse di un candidissimo lino a guisa di tappezzeria. Lo stesso dicasi del pavimento. Non vi erano lumi, nè sole, nè luna, nè stelle, ma sibbene uno splendore generale, diffuso egualmente in ogni parte. La stessa bianchezza dei lini luccicava e rendeva visibile ed amena ogni parte, ogni ornamento, ogni finestra, ogni entrata, ogni uscita. Tutto intorno era diffusa una soavissima fragranza, la quale era mescolanza di tutti gli odori più grati.

---

(1) Forse si voleva dire di Mons. Domenico Cruz, Vicario Capitolare della diocesi di Concepción.

Un fenomeno si scorse in quel momento. Una gran quantità di tavole in forma di mensa si trovavano là di una lunghezza straordinaria. Ve ne erano per tutte le direzioni, ma concorrevano ad un centro solo. Erano coperte da eleganti tovaglie e sopra stavano disposti in ordine bellissimi vasi cristallini in cui erano fiori molti e vari.

La prima cosa che notò Mons. Cagliero fu: - Le tavole ci sono, ma i commestibili dove sono? - Infatti non era apparecchiato nessun cibo e nessuna bevanda, anzi neppure vi erano piatti, coppe o altri recipienti nei quali porre le vivande.

L'amico interprete rispose allora: - Quelli che vengono qui, *neque sitient, neque esurient amplius*. - Detto questo incominciò ad entrare gente, tutta vestita in bianco con una semplice striscia come collana, di color di rosa ricamata a fili d'oro che cingeva il collo e le spalle. I primi che entrarono erano in numero limitato. Solo alcuni in piccola schiera. Appena entrati in quella gran sala andavano a sedersi intorno ad una mensa loro preparata, cantando: *Evviva!* Ma dopo queste, altre schiere più numerose si avanzavano, cantando: *Trionfo!* Ed allora incominciò a comparire una varietà di persone, grandi e piccoli, uomini e donne, di ogni generazione, diversi di colore, di forme, di atteggiamenti e da tutte parti risuonavano cantici. Si cantava: *Evviva!* da quelli che erano già al loro posto. Si cantava *trionfo!* da quelli che entravano. Ogni turba che entrava erano altrettante nazioni o parti di nazioni che saranno tutte convertite dai missionari.

Ho dato un colpo d'occhio a quelle mense interminabili e conobbi che là sedute e cantando vi erano molte nostre suore e gran numero dei nostri confratelli. Costoro però non avevano nessun distintivo di essere preti, chierici, o suore, ma egualmente come gli altri avevano la veste bianca e il pallio color di rosa.

Ma la mia meraviglia crebbe quando ho veduto uomini dall'aspetto ruvido, col medesimo vestito degli altri e cantare: *Evviva trionfo!* In quel momento il nostro interprete disse: - Gli stranieri, i selvaggi che bevettero il latte della parola divina dai loro educatori, divennero banditori della parola di Dio.

Osservai pure in mezzo alla folla schiere di fanciulli con aspetto rozzo e strano e domandai: - E questi fanciulli che hanno una pelle così ruvida, che sembra quella di un rospo, ma pure così bella e di un colore così risplendente? Chi sono costoro?

L'interprete rispose: - Questi sono i figliuoli di Cani che non hanno rinunziato alla eredità di Levi. Essi rinforzeranno le armate per tutelare il regno di Dio che finalmente è giunto anche fra noi. Era piccolo il loro numero, ma i figli dei figli loro lo accrebbero. Ora ascoltate e vedete, ma non potete intendere i misteri che vedrete.

Quei giovanetti appartenevano alla Patagonia ed all'Africa Meridionale.

In quel mentre si ingrossarono tanto le file di coloro che entrarono in quella sala straordinaria, che ogni sedia pareva occupata. Le sedie e i sedili non avevano forma determinata, ma prendevano quella forma che ciascheduno desiderava. Ognuno era contento del seggio che occupava e del seggio che occupavano gli altri.

Ed ecco mentre si gridava da tutte *Evviva! trionfo!* ecco sovraggiungere in ultimo una gran turba che festevolmente veniva incontro agli altri già entrati e cantando: *Alleluia, gloria, trionfo!*

Quando la sala apparve interamente piena, e le migliaia dei radunati non si potevano numerare, si fece un profondo silenzio e quindi quella moltitudine incominciò a cantare divisa in diversi cori.

Il primo coro: *Appropinquavit in nos regnum Dei; laetentur Coeli et exultet terra; Dominus regnavit super nos; alleluia.*

Altro coro: *Vicerunt; et ipse Dominus dabit edere de ligno vitae et non esurient in aeternum: alleluia.*

Un terzo coro: *Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi.*

Mentre queste ed altre cose cantavano e si alternavano, a un tratto si fece per la seconda volta un profondo silenzio. Quindi incominciarono a risuonare voci che venivano dall'alto e lontane. Il senso del cantico era questo con una armonia che non si può in nessun modo esprimere: *Soli Deo honor et gloria in saecula saeculorum.* Altri cori sempre in alto e lontani rispondevano a queste voci: *Semper gratiarum actio illi qui erat, est, et venturus est. Illi eucharistia, illi soli honor sempiternus.*

Ma in quel momento quei cori si abbassarono e si avvicinarono. Fra quei musici celesti vi era anche Luigi Colle. Gli altri che stavano nella sala si misero allora tutti a cantare e si unirono, collegandosi le voci insieme in somiglianza di straordinari istrumenti musicali, con suoni la cui estensione non aveva limiti. Quella musica sembrava avesse contemporaneamente mille note e mille gradi di elevazione che si associavano a fare un solo accordo di voci. Le voci in alto salivano così acute che non si può immaginare. Le voci di coloro che erano nella sala scendevano sonore, rotonde così basso che non si può esprimere. Tutti formavano un coro solo, una sola armonia, ma così i bassi come gli alti con tale gusto e bellezza e con tale penetrazione in tutti i sensi dell'uomo e assorbimento di questi, che l'uomo dimenticava la propria esistenza, ed io caddi in ginocchio ai piedi di Mons. Cagliari esclamando: - Oh Cagliari! Noi siamo in paradiso!

Mons. Cagliari mi prese per mano e mi rispose: - Non è il paradiso, è una semplice, una debolissima figura di ciò che in realtà sarà in paradiso.

Intanto unanimi le voci dei due grandiosi cori proseguivano, e cantavano con inesprimibile armonia: *Soli Deo honor et gloria, et triumphus alleluia, in aeternum in aeternum!* Qui ho dimenticato me

stesso e non so più che cosa sia stato di me. Al mattino stentava a levarmi di letto; appena appena potei richiamarmi a me stesso, quando sono andato a celebrare la santa Messa.

Il pensiero principale che mi restò impresso dopo questo sogno, fu di dare a Mons. Cagliari ed ai miei cari missionari un avviso di somma importanza riguardante le sorti future delle nostre missioni: - Tutte le sollecitudini dei Salesiani e delle suore di Maria Ausiliatrice siano rivolte a promuovere le vocazioni ecclesiastiche e religiose.

Ogni volta che raccontando ripeteva quelle parole evviva! trionfo! la voce di Don Bosco, come ci assicura Don Lemoyne prendeva un accento così vibrato, che faceva trasalire. Quando poi sull'ultimo nominò il suo diletto monsignor Cagliari, sospese per un istante la narrazione, un singulto gli troncò la parola e i suoi occhi si empirono di lacrime.

A Don Lemoyne che gli aveva mandato copia di questo e dell'altro sogno, Don Costamagna ringraziando scriveva (1): "Dica pure a Don Bosco che non ubbidiremo a quelle sue parole scritte nell'ultima lettera a Monsignore: "Non credere a tutto ciò che dicono i miei sogni". Chè noi contenti di far la professione di fede di Urbano VIII, ce ne stiamo alle visioni del nostro Padre, il quale, non dimenticherò giammai, ebbe a dirmi un giorno: - Fra tutte le Congregazioni ed Ordini religiosi, forse la nostra fu quella che ebbe più parola di Dio -".

La mattina del 1° febbraio Monsignore ordinò nella chiesa di Maria Ausiliatrice otto preti, due diaconi, quattro suddiaconi e a dieci chierici conferì gli ordini minori, dei quali ordinati parecchi sarebbero partiti con lui. Nella cerimonia serale dell'addio egli fece il discorso; poi venne il Cardinale a benedire i partenti. Don Bosco dovette obbedire all'ingiunzione dei medici, non scendendo affatto dalla sua camera. Si comprese soltanto il giorno dopo qual fosse la causa del malessere che lo incomodava.

Monsignore, spediti i suoi compagni di viaggio la sera me-

---

(1) Lettera senza data; ma dal contesto si arguisce che fu scritta sul principio di maggio.  
20 - CERIA, *Memorie biografiche*, Vol. XVII.

desima del I° febbraio, si trattenne ancora nell'Oratorio, perchè si sentiva troppo stanco e si proponeva di raggiungere gli altri a Sampierdarena il dì appresso. Questo breve indugio gli procurò la consolazione di un ultimo affettuoso colloquio con Don Bosco.

Quella sera dunque, verso le sette, andò da lui e silenzioso gli si sedette a fianco. Don Bosco pure taceva. Quanti e quali ricordi dovettero passare per la mente a entrambi in quei solenni momenti! Finalmente Don Bosco domandò: - Sono partiti i tuoi compagni?

- Sissignore, sono partiti.

- Mi sembravano molto preoccupati per la mia sanità. Appena li vedrai, di loro che non si affannino. Io non sto male. É solo la commozione che mi faceva comparire così. Poveretti! Si vedeva che faceva loro pena il mio stato.

- Si rassicuri, dirò quello che sarà necessario per liberali da ogni sinistro presentimento.

- E tu quando partirai?

- Domani bisogna che mi trovi a Sampierdarena.

- Con quale treno vai?

- Non parliamo adesso dell'ora. Ci penseremo.

- Se potessi partire un po' tardi e riposarti con tranquillità...

- Don Bosco, non pensi a questo. Mi sento bene: lasci fare a me. Stasera ci vedremo ancora una volta e combineremo tutto.

Quindi si misero a parlare delle Missioni, finchè sonò la cena. Monsignore si ritirò, ma Don Bosco, non reggendosi più, si dovette coricare. Alle nove e mezzo Monsignore tornò da lui e facendosi violenza per atteggiarsi alla sua solita disinvoltura, si avvicinò al letto.

- Ebbene, mio caro Monsignore? disse Don Bosco un po' esitante.

- Vengo, rispose Monsignore, a prendere la sua benedizione.

- Come?! stasera? Vieni domani mattina; potremo parlarci ancora e con più comodità.

- Domani mattina forse non ci sarà più tempo.

- A che or a dunque hai deciso di partire?

- Presto, molto presto.

- Fermati ancora fino alle due pomeridiane--- Sei stanco... Dopo conveniente riposo il viaggio ti sarà meno affaticante.

- Se Don Bosco non ha nulla in contrario, lo pregherei di lasciare a me la scelta dell'ora.

- Fa' dunque come credi meglio.

- Allora benedica me e benedica ancora una volta i miei compagni.

Monsignore s'inginocchiò, Don Bosco lo prese per mano e: - Fa' buon viaggio, gli disse. Se non ci vedremo più su questa terra, ci rivedremo in Paradiso.

- Non parliamo di questo. Prima di rivederci in Paradiso, ci vedremo ancor a su questa terra. Si ricordi che ho promesso di ritornare per la sua Messa d'oro...

- Sarà come vuole il Signore. Egli è il padrone. Nell'Argentina e nella Patagonia avrete molto da fare, lavorerete molto e la Madonna vi aiuterà a ricavare grande frutto dalla tua missione. Poi ti chiameranno e ti daranno una diocesi (1).

Ciò detto, cominciò la formola della benedizione. La voce gli veniva lenta e interrotta. Monsignore gli suggeriva le parole, aggiungendo frasi per la circostanza, che Don Bosco ripeteva come un fanciullo, a cui la mamma insegna le preghiere.

Ricevuta la benedizione, il Vescovo si alzò e: - Dunque buona notte, mio caro Don Bosco, gli disse.

- Mi saluterai i tuoi compagni di viaggio, i confratelli d'America, i cooperatori che incontrerai dappertutto...

---

(1) Nel 1915 monsignor Cagliero fu chiamato a Roma, ricevette il Cappello Cardinalizio e dopo cinque anni ebbe la diocesi Tuscolana, rinunziata da ben otto Cardinali, che avevano il diritto alla opzione. Questa predizione, fattagli prima di, partire, è riferita da lui stesso in una lettera a Don Giuseppe Vespignani (Roma, 23 gennaio 1921). Le altre particolarità sono desunte dal *Bollettino* (marzo, 1885).

- Sì, sì, ed ora riposi, signor Don Bosco.

- Ho ancora tante cose da dirti! Ma a Marsiglia troverai... Là, fa' buon viaggio; Dio benedica te e i tuoi compagni.

Queste ultime parole furono dette mentre Monsignore usciva col cuore rigonfio. Egli lasciò l'Oratorio alle sei del mattino. Don Bosco non poté più per otto giorni levarsi da letto: un attacco di bronchite, i cui primi sintomi sembrarono minacciare di peggio, ve lo tenne inchiodato.

La spedizione sarebbe dovuta partire dall'Europa più di un mese prima, se il colera non avesse fatto chiudere alle provenienze del Mediterraneo i porti del Brasile, di Montevideo e di Buenos Aires. È vero che sullo scorcio del 1884 vi si ammettevano vapori postali italiani e francesi; ma venivano sottoposti a quarantena, il che importava disagi, spese ed anche qualche pericolo. Onde Monsignore preferì aspettare il ritorno alla libera pratica (1).

Fatto un giro per le case della riviera ligure e francese, egli giunse l'II febbraio a Marsiglia, dove trovò radunati i Salesiani e le Suore che con lui si dovevano imbarcare (2). In questa città Don Bosco volle rendersi presente mandando a raggiungerli Don Bonetti per recar loro il suo ultimo saluto e consegnare al Vescovo un suo foglio autografo. È una lettera della massima importanza.

*Mio caro D. Cagliero,*

Confido nel Signore che la tua sanità andrà bene, ed io ti raccomando di usarti ogni riguardo che tu stesso giudichi possibile alla tua condizione attuale.

Ricevo una lettera dall'Arcivescovo di Buenos Ayres. Contiene cose di cui noi abbiamo già trattato. Ne ritengo copia, e ti servirà di

---

(1) Lett. di Monsignor Cagliero a monsignor Jacobini, Torino, dicembre 1884.

(2) Le Suore eran sei; i Salesiani, sei preti (Badariotti Nicolò, Betti Giuseppe, Ferrero Antonio, Rabagliati Evasio, Riccardi Antonio, segretario di Monsignore, Savio Angelo), dieci chierici (Aceto Giovanni, Cavatorta Angelo, Cogliolo Pietro, Dállera Carlo, Fossati Giovanni, Grando Michele, Ramello Francesco, Soldano Fabrizio, Turricea Ambrogio, Stefenelli Alessio), due coadiutori (Milanese Silvio, Zanchetta Marco).



regola nel presentarti all'Arcivescovo, e trattare con pieni poteri come ti sembrerà meglio, nel Signore. Ritieni che il Chili guarda i Salesiani, ed i Salesiani guardano amichevolmente quella nazione. Ma non aprire molte case le une vicine alle altre.

D. Bonetti ti porta i cuori ed i saluti di tutti i Salesiani d'Europa, che tu estenderai ai confratelli nostri di America. Conta molto sulla prudenza di D. Lasagna, dei nostri confratelli anziani e dei Vescovi che ci amano in Gesù. Ma va molto cauto nel prendere deliberazioni relative alle autorità civili.

Tutti i Cooperatori d'Europa fanno e continueranno preghiere pel vostro buon viaggio e per la continuazione dei vostri affari a maggior gloria di Dio e salvezza delle anime. Dio è con noi. Non temete.

Raccomanda a tutti i nostri di dirigere i loro sforzi a due punti cardinali: Farsi amare e non farsi temere: Fare ogni sacrificio personale e pecuniario a fine di promuovere le vocazioni ecclesiastiche e monacali (1).

Mi raccomando ancora che non si dia gran retta ai sogni etc. Se questi aiutano all'intelligenza di cose morali, oppure delle nostre regole, va bene; si ritengano. Altrimenti non sè ne faccia alcun pregio (2).

Dio ti benedica, o caro Monsig. Cagliari, e con te benedica tutta la carovana Salesiana, e Maria guida vi sia a guadagnar molte anime al cielo.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. Amen.

Pregate ogni giorno per colui che sarà sempre in G. vostro

*Torino, 10 febbraio 1885.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Un altro prezioso scritto il Santo inviava allora a monsignor Cagliari. Era così concepito: “Parole da porsi in musica da Mons. Cagliari, quando sarà sulle sponde del Rio Negro nella Patagonia, e che a Dio piacendo noi canteremo a suo tempo nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino. O Maria, Virgo potens, tu magnum et praeclarum in Ecclesia praesidium; tu singulare Auxilium Christianorum, tu terribilis ut castrorum acies ordinata; tu cunctas haereses sola interemisti in universo mundo; tu in angustiis, tu in bello, tu in necessitatibus nos ab

(1) Allora nell'Oratorio si soleva dire più comunemente monache che suore.

(2) Alludeva a queste parole Don Costamagna, scrivendo a Don Lemoyne le parole da noi riferite qui sopra, a pag. 305.

*hoste protege, atque in aeterna gaudia in mortis hora suscipe*” (1). Con paterno pensiero il Santo mirava così a dissipare nell'animo dei partenti i timori sulla sua salute. Poco prima di salire a bordo del *Bourgogne* essi gli chiesero ancora telegraficamente una benedizione. Il piroscifo salpò nel pomeriggio del sabato 14 febbraio.

Fino allora tutto era proceduto senza inconvenienti e nella navigazione si sperava bene; ma che sarebbe stato all'arrivo in terra americana? I compagni di Monsignore ignoravano cose che egli conosceva e che gli causavano preoccupazioni.

Dal 3 settembre 1884 incidenti gravi avevano turbato la Missione della Patagonia. Governatore del territorio era il generale di brigata Winter, che comandava anche le truppe della frontiera lungo le sponde dei Rio Negro, del Neuquén e del Limay. Finchè egli fu amico dei Salesiani, tutto andava benissimo; ma avendo il Governo nazionale per mene settarie ingaggiata la guerra religiosa e rotte le relazioni con la Santa Sede, espellendo il Delegato Apostolico monsignor Matera sotto pretesto che non era persona gradita, il Governatore, imbevuto di falsi principii e fors'anche indotto dal Presidente, colse a volo un'imprudenza commessa per puro zelo da Don Milanese e prese a perseguire senza tregua i poveri Missionari. Durante la lotta denunciò al Ministro del Culto i Salesiani come persone ineducate e scandalose e come trafficanti, consigliando al Governo centrale di non accettarne più nessuno in parrocchie del territorio argentino. Li calunniò pure a mezzo de' suoi dipendenti presso l'Arcivescovo di Buenos Aires, tentando ogni via per iscacciarli interamente da Viedma e da Patagones, come già aveva cominciato a fare financo *manu militari*.

---

(1) Il Cagliero Cardinale fece musicare queste parole da Don Pagella per il cinquantenario della basilica di Maria Ausiliatrice nel 1918. Traduzione: “O Maria, Vergine potente, tu sei nostro grande e glorioso presidio; tu straordinario aiuto dei Cristiani; tu terribile come esercito schierato in campo; tu hai annientate da sola tutte le eresie in ogni parte del mondo; tu nelle difficoltà, tu nelle lotte, tu nelle strettezze difendici dal nemico, e nell'ora della morte accoglici nei gaudi eterni”.

Due cose salvarono i Salesiani dalla rovina: l'energia di Don Fagnano e una sua buona previdenza. Facendo quanto poteva per calmare il Governatore, mandò alle autorità ecclesiastiche e civili una sua vigorosa difesa personale, poichè contro di lui principalmente puntava le armi la stampa massonica. Disgrazia volle che i giornali cattolici, scesi in lizza a difesa dei Salesiani, usassero modi violenti, assalendo il Governo e irritando vie più gli animi. Le famiglie di Patagones e di Viedma e tutta la popolazione delle sponde del Rio Negro sapevano quanto fosse infame il procedere degli avversari, ma non osavano alzare la fronte in faccia al nemico, temendo per i loro interessi, che stavano in balla delle autorità nazionali. Don Fagnano non si perdette di coraggio, anzi aveva disposto le cose in modo da poter opporre anche una strenua difesa materiale, se la violenza venisse spinta agli estremi. E questo egli poteva fare in punti dove dimorava sul suo, poichè con danaro proprio aveva acquistato del terreno e costruttovi sopra, affinchè di là nessuno legalmente avesse mai diritto di farlo sloggiare. Questo contegno risoluto salvò i Salesiani da un colpo di mano, già divisato presso i loro nemici nel bollore della passione, e diede tempo a Buenos Aires di vagliare accuse e difese. Il Ministro anche per l'intromissione della Curia non fece caso della nota governatoriale, cosicchè il Governatore giudicò prudente venire a più miti consigli (1).

Tornò bonaccia, ma non sicurezza. La questione religiosa s'inaspriva nella capitale; inoltre il generale Roca, Presidente della repubblica, scadeva dalla carica nell'ottobre del 1886 e già si avvertivano i prodromi di grosse battaglie politiche per la successione. Or ecco il brutto momento, in cui capitava a Buenos Aires il nuovo Vicario Apostolico. Già nel dicembre del 1884 egli aveva scritto al Segretario di Propaganda: "L'attitudine del presente Governo Argentino, ostile e tirannico

---

(1) App., Doc. 40 A-B-C, Sono tre documenti che si completano e s'illustrano a vicenda sulla vertenza, cioè due lettere di Don Fagnano e una di Don Milanese.

contro la Chiesa ed il suo Rappresentante, non sarà un altro intoppo per noi? Speriamo di no: d'altronde la divina Provvidenza, come in passato, così in avvenire veglierà sopra le nostre Missioni". Più tardi, il 31 gennaio, anche per l'Uruguay Don Lasagna manifestava da Villa Colón a Don Bosco i suoi timori, "Il Governo, scriveva egli, da qualche settimana è corrucciato colla Curia e minaccia leggi vessatorie per i religiosi. Uscì già un decreto che proibisce l'impianto di nuove case religiose senza un previo permesso governativo". Il conflitto dunque si allargava oltre le frontiere argentine.

L'eventualità di un impedimento per monsignor Cagliero a stabilirsi nell'Argentina pendeva sull'orizzonte, tanto che erasene trattato a Torino in occasione del passaggio del Vicario Generale di Concepción nel Cile. Questo Prelato, il cui Vescovo era in esilio per prepotenze governative, fermatosi in gennaio a Torino, concertò con i Superiori di tener preparata Della sua città una casa per il Vicario Apostolico, se gli fosse impedito l'accesso o la dimora dove la volontà del Santo Padre l'aveva destinato.

Poichè ad aggravare la prima questione ce n'era per aria un'altra. Ne aveva fatto cenno l'Arcivescovo di Buenos Aires il 2 gennaio, rispondendo a relative comunicazioni fattegli da Don Bosco; era la lettera acclusa dal Santo nella sua del 10 febbraio a monsignor Cagliero (1). "Avrò, diceva, sommo piacere di vedere un Vescovo Salesiano, e spero che potrà fare molto bene, essendo già così numerosa la sua famiglia in queste parti. Ma mi è forza aggiungere che in ogni tempo, ma adesso più che mai, il nostro Governo non approverà mai che senza il suo beneplacito siasi eretto un Vicariato entro i suoi domini. Si tengono più padroni degli stessi re di Spagna. É questa una difficoltà che non posso sciogliere io, appartenendo al Sommo Pontefice; ma oggi è molto difficile. Non perdoneranno giammai che in questo affare si sia voluto prescindere da loro. Io desidero che V. R. procuri che l'Ill.mo Cagliero si presenti

---

(1) Cfr. sopra, pag. 308.

senza questo titolo di Vicario della Patagonia. Per parte mia do ogni facoltà perchè possa esercitare ogni potestà episcopale tanto qui quanto in Patagonia, e procurerò che sia onorato e rispettato come Vescovo; ma siamo arrivati a tempi, in cui cacciano il Nunzio del Papa, in cui si perseguitano e si espellono in parte i Salesiani da Patagones, e quindi non posso persuadermi che si vegga di buon occhio o sia tollerato un Vescovo con un titolo che urti l'arrogante liberaleria nazionale. La S. V. che ha superate tante difficoltà, aggiusti anche questo affare, procurando che in nulla si dia pretesto a muover guerra contro la famiglia Salesiana. Ella ci onora troppo mandando tra noi un Vescovo, e io non vorrei che questo tosse causa di disgusti”.

Don Bosco ricevette questa lettera tra il gennaio e il febbraio, e rispose appena potè lasciare il letto; non toccò per altro il tasto delicato, ma ebbe in mira soltanto a rafforzare nell'Arcivescovo le sue benevole disposizioni.

*Eccellenza Rev.ma,*

Non posso scrivere a lungo come vorrei, la mia sanità non me lo permette. Ora debbo limitarmi a farle umili e cordialissimi ringraziamenti per la protezione prestata in varie occasioni ai Salesiani.

Il nostro veneratissimo Arcivescovo, che mi parla spesso di Lei, mi dà nominale incarico di farle i suoi rispetti dicendo che egli, il Cardinale Alimonda, nutre in cuore che tra non molto tempo qualche lieta ventura porterà la E. V. qui tra noi a consolare colla sua presenza i nostri giovani, che in gran numero si ricordano della E. V. Mons. Cagliari e compagni le daranno minuto ragguaglio delle cose nostre; ma intendono di mettersi tutti nelle paterne di Lei mani e di seguirne i consigli ed i comandi.

Io sono venuto molto vecchio, ma ho piena fiducia di poterla ancora vedere su questa terra prima che la misericordia divina mi chiami alla vita eterna.

Tutti i Salesiani, io in capo, chiediamo la sua santa benedizione mentre colla massima gratitudine ho la grande consolazione di potermi professare della E. V.

*Torino, 9 febbraio 1885.*

*Aff.mo e obbl.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Contemporaneamente la campagna giornalistica, non limitandosi più ai Missionari della Patagonia, attaccava in pieno tutti i Salesiani e cercava di renderli tutti odiosi agli Argentini. Eran chiamati razza di vagabondi, gente raccogliatrice, uomini inetti al progresso della civiltà, ingannatori, turbolenti, cupidi, fanatici; individui senza vincoli di famiglia o di nazionalità, buoni solo a scroccare danaro e a denigrare l'Argentina all'estero; il loro *Bollettino* essere un mezzo per fomentare lo spirito di setta fra i lettori e propalare notizie strampalate sulla repubblica; doversi sbandire i Salesiani che già vi erano e chiudere la porta agli altri che stavano per arrivare.

Preoccupato della piega che prendevano le cose, l'Arcivescovo, quando monsignor Cagliero aveva già preso terra a Montevideo, richiamò l'attenzione del Cardinale Prefetto di Propaganda sul pericolo a cui si andava incontro di peggiori rappresaglie governative. Onde Sua Eminenza il 6 maggio 1885 scrisse a Don Bosco: "In quanto al Vicario Apostolico Mons. Cagliero, mi scrive il Vescovo di Buenos Aires che teme molto ch'egli non venga ricevuto dal Governo, essendo stato inviato colà senza il previo suo consenso. Non posso negare alla S. V. che siffatta partecipazione mi pone in qualche apprensione, mentre altri fatti del Governo stesso me la rendono assai probabile. Vegga dunque Ella di disporre le cose in modo da allontanare questo pericolo, e raccomandi ai suoi Missionari la più grande prudenza".

Allorchè Don Bosco ricevette questa lettera, monsignor Cagliero si trovava già a Buenos Aires. Giunto a Montevideo il 12 marzo e visitate le case dell'Uruguay, si spinse avanti *in nomine Domini*. Don Costamagna il 31 informava Doli Bosco: "Finora il viaggio, l'arrivo ed i ricevimenti di Monsignore furono un vero trionfo. I diarii cattolici non parlano perchè così vuol prudenza; alcune gazzettacce sputano veleno, ma è cosa da non farne caso. Il Delegato Apostolico non solo ricevette con amabilità il nostro Vescovo, ma gli fece dei

regali assai preziosi *praeter expectationem* (1). Mons. Aneyros poi si mostrò e continua a mostrarsi sempre eguale a se stesso, cioè un vero tenerissimo padre di Mons. Cagliero e dei Salesiani”. In attesa degli avvenimenti, Monsignore si stabilì a S. Carlo di Almagro e andava facendo del bene nelle case dei Salesiani e delle Suore. Spesso veniva richiesto nella città per funzioni e per presiedere adunanze di associazioni, quando mancava l'Arcivescovo. Ma conoscendo la sua eccezionale posizione e il suo stato provvisorio a Buenos Aires e assalito per giunta dai giornali, furiosi contro le Missioni Salesiane e contro la sua venuta nella Repubblica, procedeva con la massima prudenza e circospezione. Taceva e lavorava. Nel 1875 alcuni giornali soltanto si scagliavano contro la Chiesa; allora invece gli stessi Governi si erano messi in aperta campagna contro di essa. Scriveva a Don Lazzerò il 5 maggio: “Il loro odio satanico contro la Chiesa è indescrivibile, perchè calpestanto tutto ciò che si chiama ragione, diritto, giustizia, buon senso e la stessa onestà, purchè la spuntino nel loro orgoglio matto e furioso contro la Religione [ .... ]. Avvi un giornale che già va incitando il popolo ad assaltare le case religiose e ad incendiare tutto e a massacrare tutti”.

Il suo sospiro era però sempre la Patagonia; pur di potervi piantare le sue tende, si protestava disposto ad andarvi vestito non da Vescovo, ma da sagrestano. Gli pareva di fare un gran passo se gli riuscisse di abboccarsi con il Presidente Roca. A ottenergli tale incontro si adoperava in maggio Don Fagnano, rappattumatosi, almeno apparentemente, con il suo

---

(1) Monsignor Matera, incontrato a Montevideo. Per i precedenti a cui qui si allude, cfr. vol. XVI, pag. 377. Dell'incontro Monsignore così scriveva a Don Bosco il 23 marzo: “M'intrattenni con lui per più di un'ora da solo, dissipando colla face della verità tutte le nubi che poteva avere a nostro riguardo sull'orizzonte della sua testa, Mi augurò ogni prospera fortuna nella mia difficilissima missione della Patagonia, perchè a lui constava che il Ministro del Chilí aveva telegrafato a quello di Montevideo, affinchè interpellasse quello dell'Argentina onde sapere la novità del Vicariato apostolico della Patagonia e del Vescovo Salesiano e con ordine di sfrattarlo appena fosse colà apparso. Io gli risposi che sarei colà andato vestito non da *frate* ma da sagrestano, quindi non mi avrebbe potuto *sfrattare* e che Maria Ausiliatrice non avrebbe ciò permesso”.

Governatore e venuto a Buenos Aires per affari della Missione (1). Le difficoltà a riceverlo diminuivano ogni giorno più dalla parte del primo Magistrato della, repubblica, perchè la stampa si quietava. La disarmò il vederlo andare attorno senza forme speciali, ma “come il resto di tutti i mortali” (2). Finalmente Monsignore fu avvertito che poteva presentarsi. Si presentò con Don Costamagna e vennero introdotti assieme. Il generale Roca, seduto, interrogò fieramente Monsignore: -Lei è Vescovo?

- Sì, rispose, sono Vescovo titolare di Màgida.

- Non sa che il Papa non può mandare Vescovi nella repubblica senza intendersi con il Governo?

- Signor Presidente, io sono Vescovo *in partibus infidelium* e non ho nè diocesi nè giurisdizione. Io fui già alcuni anni qui in questa repubblica come Missionario Salesiano di Don Bosco e adesso ritorno per dedicarmi alla Missione della Patagonia.

Don Costamagna colse l'occasione per ricordare al Presidente la spedizione al deserto nel 1879, quand'egli tante volte si era trovato a fianco del Generale. Questi non potè nascondere una certa compiacenza a quel richiamo. Allora Monsignore, preso animo, continuò: - La repubblica Argentina sta aperta a tutti coloro che desiderano, di lavorare; quindi noi veniamo insieme con tanti altri immigrati non solo per lavorare, ma anche per insegnar a lavorare: Ho condotto con me una trentina di Missionari, fra i quali parecchi salesiani laici, che esercitano ogni specie di arti e mestieri; andremo così gli uni a insegnare l'agricoltura e l'allevamento del bestiame e gli altri a prenderci cura delle anime in quelle terre conquistate da Vostra Eccellenza alla civiltà.

- Però voi altri formate una Congregazione religiosa...

- Sì, ma a guisa di Società o Associazione privata, i cui

---

(1) Lettera di Monsignore a Don Lazzerò, 3 maggio 1885.

(2) Lett. del med. al med. Buenos Aires 15 giugno e al cardinale Alimonda, B. A. 25 giugno 1885.



membri conservano tutti i loro diritti civili, senza pretendere nessun privilegio o riconoscimento dallo Stato. Siamo cittadini come gli altri, uniti in Società per educare la gioventù povera in asili, ospizi e scuole professionali. Don Bosco, nostro fondatore, è stato consigliato dai ministri Rattazzi e Cavour a istituire la stia Società in modo da adattarla ai tempi moderni.

Il Presidente osservò ridendo: - Don Bosco davvero è stato abile! -E alzatosi da sedere, strinse la mano a monsignor Cagliero, dicendogli: -Saremo amici. - Monsignore incoraggiato gli chiese un biglietto di presentazione o di raccomandazione per il generale Winter. Il Presidente glielo fece e con termini di lode e di benevolenza. Don Vespignani, che sapeva bene com'erano andate le cose, raccontando il fatto, soleva concludere: - Ecco una bella campagna vinta con il metodo di Don Bosco: prudenza, semplicità, lealtà.

L'amicizia fra i due personaggi durò sincera fino all'ultimo. Il gran credito del generale Roca giovò non poco a monsignor Cagliero durante gli anni del suo apostolato nella Patagonia; ma intanto gli arrecò subito due grandi vantaggi.

Tra le difficoltà che si opponevano al viaggio di Monsignore in Patagonia eravi pur quella non piccola dei passaggi. Tutte le case salesiane, onerate di debiti, non potevano fornirgliene il danaro sufficiente; ora Don Fagnano, che trovavasi a Buenos Aires per trattare col Vicario Apostolico, ottenne dal Governo ben dieci passaggi gratuiti. Poi, che gli sarebbe giovato andare in Patagonia ed esservi ridotto all'impotenza dall'autorità locale? Ma i suoi buoni rapporti con il Generale gli valsero di salvacondotto al quartiere del Governatore militare col quale doveva pur fare i conti, se voleva esplicare in pace la sua missione. Fatto il suo ingresso a Patagones il 9 di luglio, si diè premura di andarlo a visitare, e vi si recò in abito prelatizio. Quegli, già informato de' suoi buoni rapporti con il generale Roca, lo accolse onorevolmente e, invitatolo a sedere, gli disse con franchezza da soldato: - Ella avrà una

ben trista opinione di me, signor Dottore. Io sono molto cattivo.

- Tutt'altro, ribattè con prontezza il Vescovo. Abbiamo letto sui *Bollettini Geografici* molte cose belle di Vostra Eccellenza, quando fu in esplorazione. In Italia questi Bollettini si leggono con piacere e interesse. Ci vedemmo un uomo intelligente e di cuore. Sappiamo poi anche del bene che V. E. ha fatto ai Missionari Salesiani.

Quest'esordio ammansò il violento uomo. Quindi Monsignore gli presentò lettere del presidente Roca e del Ministro della guerra e marina, che gli raccomandavano benevolmente il Vescovo per tutto quanto concernesse gli uffizi del suo sacro ministero. Il Governatore promise aiuti per qualsiasi cosa dipendesse da lui. Effetto immediato della visita fu che egli si persuase badare i Salesiani unicamente al bene delle anime e alla predicazione del Vangelo senza punto mischiarsi di politica; il che non era poco in un paese, dove la politica occupava un posto preponderante nella vita dei cittadini (1).

A rallegrare il cuore di Don Bosco si succedevano in quei primi mesi a brevi intervalli lettere or dell'uno or dell'altro, con notizie prevalentemente buone; ma una notizia più di tutte dovette inondarlo di consolazione. Monsignore che dalla metà di marzo al principio di luglio aveva visitato tutte le case dei Salesiani e delle Suore, meno, quella di Nicteroy nel Brasile gli potè scrivere (2): “Don Bosco può gloriarsi d'avere in America un gran numero di figli che lo rappresentano fin adesso, eccellentissimamente, che lo amano e lo fanno amare”.

---

(1) Lett. di Don Riccardi a Don Bosco, Patagones, 25 luglio 1885.

(2) Patagones, 30 luglio 1885.

**CAPO XII.**

*Proposte di fondazioni in Italia e alcune particolarità di case italiane durante il 1884*

OSTEGGIATA per ogni verso in Italia la cristiana educazione della gioventù, Don Bosco appariva ai buoni come l'uomo provvidenziale mandato da Dio per opporre un argine al dilagare del laicismo nelle scuole; a lui quindi volgevano lo sguardo ecclesiastici e secolari desiderosi di cooperare in cosa sì importante e sì urgente, qual era la preservazione giovanile. Le continue richieste, indice dei disagio morale che affliggeva l'intera penisola, facevano sì che i Salesiani misurassero sempre meglio tutto la grandiosità della loro missione di fronte alla Chiesa e alla civile società; ma in pari tempo ne addoloravano l'animo, dinanzi all'impossibilità di rispondere adeguatamente all'universale fiducia, per l'insufficienza del personale e di personale titolato, quale lo esigevano le leggi dello Stato. Non rechi pertanto meraviglia se nonostante molteplici sollecitazioni, nessuna nuova fondazione si potè fare o principiare in Italia durante il 1884; si mantennero però in fiore le già esistenti, anzi a talune sì diedero notevoli sviluppi. Come nei volumi che precedono, così anche in questo diremo di alcune proposte che rimasero arenate nel loro corso, e ne diremo per la parte che Don Bosco vi ebbe; narreremo appresso

alcuni particolari intorno a case che noi già bene conosciamo.

Cominceremo dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè delle loro opere continuava a occuparsi direttamente col suo Capitolo il santo Fondatore.

Un giorno Don Durando manifestò l'idea di aprire convitti per ragazzetti di quattro o cinque anni fino ai sette, sotto la direzione delle Suore; si sarebbero così potute aiutare quelle famiglie, nelle quali, morendo o padre o madre o ambidue i genitori, restavano fanciulletti troppo numerosi per essere assistiti dal genitore superstite o dai tutori. Ma Don Bosco rispose: - Questo non fa per il nostro scopo (1).

Di tre sole proposte per le Suore faremo qui menzione provenienti due dall'alta Italia e una dalla Sicilia.

Scrisse a Don Bosco dalla Sicilia il vicepretore di Francavilla, pregandolo di mandare in quel comune due Suore per la scuola e la cura delle fanciulle; ma tutto si limitò a una cortese risposta. Discrete proposizioni vennero da Castel S. Giovanni nel circondario di Piacenza; ma Don Bosco temette di dover andare incontro a forti spese, mentre il Capitolo allora ne aveva già troppe. In ogni modo una visita di Don Cagliero avrebbe a suo tempo forniti schiarimenti per una risposta definitiva (2).

Il parroco di Moncrivello nel vercellese propose a nome di una vedova Persico all'istituzione femminile da affidare alle Figlie di Maria Ausiliatrice. La vecchia signora intendeva di lasciare per testamento a Don Bosco una sua bella casa, più una rendita annua di settecento lire e quella di una vigna valutata a lire dodici mila. La casa si sarebbe presa com'era restando a carico della Congregazione i restauri e le tasse, il che avrebbe portato via gran parte della rendita. Ora l'esperienza di Lu, Chieti e Vallecrosia aveva fatto vedere che in simili condizioni le case delle Suore erano sempre passive;

---

(1) *Verb. del Cap. Sup.*, 28 febbraio 1884, pom.

(2) *Ivi*, 22 gennaio 1884.

donde la conclusione essere miglior partito per le Suore aver da fare con amministrazioni che corrispondessero un tanto pattuito, come negli asili infantili. Un'altra cosa l'esperienza aveva insegnato: capitare talvolta casi imprevisi, in cui senza stipendio fisso non si poteva più andare avanti. Così quell'anno stesso a Lu, data la scarsezza dei raccolti, una metà delle famiglie avevano ritirato i bambini e le bambine, quindi, mancate le relative rette mensili, la povera comunità campava a stento. La salvò poi una sottoscrizione promossa dal parroco e dal sindaco. - Se la cosa è così, notò Don Bosco, mi sembra che la proposta di Moncrivello non convenga. Bisogna chiedere un corrispettivo sufficiente. - Don Cagliero ebbe incarico di recarsi sul posto in novembre e di concertare per un reddito annuo di tremila lire (1).

Per i Salesiani due sole proposte di qualche rilievo furono fatte in Piemonte. Il signor Marengo, fratello del defunto canonico, avrebbe voluto che si accettasse un convitto e una chiesa allora chiusa a Carmagnola, storica cittadina nel circondario di Torino. Dopo lunga discussione in\* proposito Don Bosco disse: - Si aprano le trattative a patto che si aspetti a convenire sul tempo e che noi siamo liberi di mettere le condizioni giudicate più opportune. - Si trattò ma non si concluse Un'offerta materialmente lusinghiera partì dal municipio di Carignano, altro importante centro in quel di Torino. Resosi vacante il locale convento dei Francescani, perchè i religiosi superstiti se n'erano ritirati, il Provinciale manifestò legalmente la soddisfazione del Generale, che vi sottentrassero i Salesiani. Il Consiglio comunale all'unanimità invitò Don Bosco ad aprirvi subito le scuole elementari e poi gradatamente quelle ginnasiali avrebbe ceduto l'edificio e dato lire seimila annue. Per i lavori di adattamento una persona prometteva diecimila lire. Inoltre due case vicine, possedute da buoni preti amicissimi di Don Bosco sarebbero poi passate a

---

(1) *Verb. del Cap. Sup.*, 28 ottobre 1884.

lui per testamento, Don Bosco avrebbe accordato il suo consenso, se gli si fosse concesso di cominciare dal poco; ma colà non si ebbe pazienza di aspettare (1).

Nella capitale delle Marche il vescovo monsignor Achille Manara offerse prima una casa, che fu rifiutata per mancanza di personale, e poi una parrocchia di seimila anime in Borgo Pio. La popolazione, scriveva il Prelato, era “in gran parte gente materiale, forestieri, impiegati della ferrovia, che davano poco da fare al parroco, ma che avevano molto bisogno di essere spiritualmente coltivati”. Don Bosco scrisse in capo al foglio: “Don Durando legga in Capitolo”. E Don Durando lesse ivi il 24 ottobre; purtroppo però si dovette declinare l'invito per non esserci allora persona adatta. Tuttavia ad Ancona non si lasciò cadere l'idea; onde, come avveniva allorchè dopo un primo rifiuto non si perdeva subito ogni speranza, ma si ritornava di tempo in tempo alla carica con altri progetti, il cardinale Manara, già vecchio decrepito, potè veder sorgere nel 1901 l'attuale istituto con la nuova chiesa eretta da lui a parrocchia e fu testimone della trasformazione radicale di un disgraziato quartiere, operatasi per mezzo dell'oratorio festivo.

Nella seduta capitolare del 28 febbraio Don Bosco fece dar lettura di quattro domande, di cui tre per l'estero e una per la Campania a Teano. Delle prime diremo nel capo seguente; all'ultima, scritta dal cardinale D'Avanzo, vescovo della diocesi, egli ordinò di rispondere pulitamente che non si poteva. Durante la discussione, Don Bosco ebbe l'opportunità di richiamare una norma di prudenza datagli dal Papa. - Ricordatevi, disse ai Superiori, un avviso datoci dal Pontefice Pio IX. Mai troppe case nello stesso luogo. Ciò cagiona invidia negli altri ceti e gelosia nelle autorità civili.

Non così per le corte s'andò per Penne nell'estremo Abruzzo. Il sacerdote De Nardis fin dal 1882 insisteva per la crea-

---

(1) *Verb. del Cap. Sup.*, 21 febbraio e 19 maggio 1884.

zione di un'opera scolastica nella sua patria. Le lettere da lui scritte a Don Bosco e a Don Durando rivelano l'ardore sincero del suo zelo a pro della gioventù. Un filo di speranza datogli da prima, benchè senza determinazione di tempo, lo riempì d'allegrezza, tanto che in ottobre venne a Torino, dove trovò “superiore alla fama la realtà delle cose” e vide che Don Bosco aveva “trasfuso in tutti il suo cuore paterno”. Questo egli attestava in un memoriale presentato al municipio, a cui seguendo le istruzioni di Don Bosco stesso, chiedeva la cessione legale di un ex-convento del Carmine, l'esecuzione dei lavori necessari per trasformarlo secondo le esigenze del nuovo uso e l'assicurazione del sostentamento per sei Salesiani. Il municipio, accogliendo con plauso la domanda, sostituì al detto edificio l'ex-convento dei Minori Riformati, come più adatto allo scopo. Ottenuta a tal fine l'autorizzazione dalla Santa Sede, che però ingiunse di mettersi d'accordo con il Provinciale residente in Aquila, se ne sollevò una ferrea opposizione (1); ma finalmente la resistenza fu vinta, grazie all'intervento del cardinale Bilio, protettore dell'Ordine.

Allora il municipio formulò le sue condizioni, che Don De Nardis trasmise a Torino. Impaziente di avere risposta, egli ne sollecitò Don Bosco, quand'era a Roma. Don Lemoyne scrisse per lui a Don Rua: “Unisco la lettera del De Nardis di Penne. O per lettera o di persona occupatevi della pratica. Don Bosco non può assolutamente attendervi, perchè la testa non gli regge. Voi avete i pieni poteri e la prudenza non vi manca. Fa' il piacere di osservare se Don Durando se ne interessa”. Di qui si vede che Don Bosco inclinava ad accettare; anzi aveva promesso di fare da Roma una visita a Penne, se le circostanze non gliene avessero tolto il tempo. La pratica si trascinò ancora per alcuni anni, intralciata da una minoranza massonica del Consiglio, che da prima non erasi sma-

---

(1) App., Doc. 41.

scherata. Lo zelo industrioso e disinteressato del buon sacerdote pennese non potè raggiungere l'intento.

Nessuna proposta si era avuta da Napoli fino al 1884, quando ne giunse una di singolare importanza. Don Lorenzo Apicella, sacerdote assai stimato fra i suoi concittadini, aveva fondato quattro case per sordomuti, ragazzi e ragazze, governandole per mezzo di sei preti e di venticinque laici in abito talare. Sarebbe stata sua intenzione di aggregare questa sua opera all'opera Salesiana (1). Se ne discusse in Capitolo nella seduta pomeridiana del 27 dicembre. È interessante leggere nei verbali l'andamento della discussione.

DON BOSCO dice: - Si ponga la questione *in massima*. Qui non sembra che ci sia bisogno di mandare tanto personale. Si potrebbe scrivere a D. Apicella che venga esso stesso a trattare in Torino e di qui manderemo poi qualcuno con lui a Napoli perchè veda e s'impratichisca. Potremo a poco a poco combinare l'affare.

DON DURANDO osserva che per quattro case ci vuol molto personale.

DON BOSCO: - Io non propongo di accettare, sibbene di esaminare se ci convenga assumerci l'istruzione dei sordomuti. L'Apicella venga a trattare di presenza; ma ora essendo troppo fredda la stagione, differisca la sua venuta dopo Pasqua.

DON DURANDO: - Prima che venga l'Apicella a Torino è meglio cerciarci se i suoi compagni sono d'accordo di fare questa fusione.

DON CAGLIERO: - Prima della discussione si osservi se le regole ci permettono di dedicarci all'educazione dei sordomuti.

DON DURANDO: - Le regole dicono essere nostro scopo i giovani poveri ed abbandonati. Chi più povero dei sordomuti?

DON RUA: - Il Calasanzio, il quale nel fondare i suoi orfanotrofi aveva lo stesso scopo che noi, accettò pure i sordomuti.

DON BARBERIS: - Faccio osservare che i Salesiani destinati ai sordomuti dovrebbero unicamente occuparsi di questi e non potrebbero più destinarsi ad altro ufficio, perchè troppo è necessario ben istruirsi al fine di impartire una simile educazione.

DON DURANDO: - Faccio notare che bisognerebbe istituire un'ispettoria unicamente per i sordomuti.

DON BOSCO racconta: - Tempo fa mi si fecero molte insistenze perchè accettassi istituti di ciechi, ma io non volli mai accettare. La giudicai proposta molto utile pel suo scopo, ma non mi sento abba-

---

(1) App., Doc. 42.



stanza portato per occuparmene. Per i sordomuti invece la faccenda va bene altrimenti. Avrei desiderio di fare tutto quello che so e posso in loro vantaggio. Quindi mi rivolgo al Capitolo perchè veda se vi è possibilità di prendere cura di questa nuova classe di fanciulli e fanciulle.

DON BONETTI. - Non vedo la possibilità di riuscita in questa impresa. Vi è piuttosto bisogno urgente che ci dedichiamo sempre più a quei fanciulli destinati a vivere nella società per riformare la società stessa.

DON SALA: - Una gran parte del personale sarebbe già in quelle case e quei coadiutori vestiti da chierici potremmo unirli a noi come terziarii.

DON DURANDO: - Io son certo che una parte di questi coadiutori non vorranno aggregarsi a noi e prima o dopo se ne andranno. E se, mandati a Napoli alcuni dei nostri, quei vecchi coadiutori li lasciassero in asso, come faremo noi a mandare avanti quattro case? Ritirarci con disonore? Di quattro ridurle ad una? Sarebbe un tirarci sopra una odiosità vergognosa.

DON BOSCO: - Si rimandino le trattative dopo Pasqua. Intanto si cerchi se i coadiutori dell'Apicella acconsentano alla fusione ed a fare parte con noi, e quali e quanti siano di sentimento contrario.

DON CAGLIERO: - Si ponderi bene la cosa. Le case sono quattro: alcuni di quei coadiutori andranno certamente via non volendo assoggettarsi ed altri saranno certamente mandati via da noi perchè così insegna l'esperienza.

DON BONETTI: - Se si vuole abbracciare la nuova classe dei sordomuti si fondi prima una piccola casa di due o tre fanciulli, e così potremo coll'andare degli anni formare un personale insegnante, capace, esperto, esercitato. Ma non si abbracci subito su due piedi un'impresa così vasta. Si domandi eziandio perchè l'Apicella insiste tanto per questa fusione. Che forse abbia dei debiti, che non possa andare avanti, e cerchi che i Salesiani gli medichino le sue piaghe.

DON DURANDO gli risponde: - L'Apicella non ha debiti, ma contando ormai 65 anni di vita teme che morto lui cada la sua istituzione.

DON BONETTI soggiunge: - In questo caso non bisogna dargli lusinga d'appoggio, perchè altrimenti esso illuso non cercherà altri mezzi per sostenere l'opera sua e questa cadrà per colpa nostra. Se vogliamo dedicarci eziandio ai sordomuti, fissiamo la nuova istituzione su radice nostra.

DON BOSCO propone: - Si risponda all'Apicella in questi termini: Presentemente non si potrebbe accettare l'offerta per mancanza di personale: in quest'anno intanto si rifletterebbe sul da farsi: l'Apicella nel frattempo pensi pure in quale altro modo possa assicurare l'esistenza del suo istituto: se credesse di affidare i suoi ospizii alla Congre-

gazione Salesiana, essa non avrebbe difficoltà di accettare ciò che dopo la sua morte le lascierebbe.

DON RUA fa osservare: - Mi pare che convenga andare adagio nel fare queste insinuazioni. A Belluno il sacerdote che ha fondato quell'Oratorio ha già fatto il testamento in nostro favore. Potrebbe mancare ai vivi da un momento all'altro ed allora quale figura faremmo noi se non potessimo accettare l'eredità?

DON SALA aggiunge: - D. Rossi a Schio ha già fatto il suo testamento lasciando il suo magnifico Oratorio a D. Bosco. In quanto all'Apicella io credo che voglia unirsi a noi per avere il nostro appoggio morale, cosicchè i suoi benefattori vedendo assicurata l'esistenza dell'Opera si animino a maggiori largizioni.

DON BOSCO: - Dunque, che cosa pensate voi che si debba rispondere all'Apicella?

DON RUA: - Si risponda semplicemente: che in genere il progetto ci piace, ma che non possiamo accettare.

DON BOSCO: - Si aggiunga almeno alla risposta la parola: *per ora non possiamo accettare.*

IL CAPITOLO approva questa risposta.

DON DURANDO: propone di aggiungere alla lettera eziandio questa promessa: *Qualcuno passerà per Napoli andando a Randazzo e si fermerà a visitare quell'istituto.*

IL CAPITOLO approva.

Delle quattro case una era a Napoli, una a Casoria poco distante e due a Molfetta. Con l'andare del tempo la benefica opera subì modificazioni e traslochi, finchè il cardinale Sanfelice la fece costituire in ente morale sotto la presidenza dell'Arcivescovo *pro tempore*, concentrando i fanciulli in un grande edificio situato nel quartiere di Tarsia, e le fanciulle a Casoria. Dopo varie vicende il suo secondo successore cardinale Prisco ottenne da Don Rua i Salesiani, che hanno portato a grande floridezza la sezione maschile, interessandosi pure di quella femminile diretta da religiose.

In Sicilia a Catania si stava sempre sull'attesa. L'arcivescovo Dusmet nel mese di gennaio chiedeva che entro la prossima primavera si aprisse nella sua città un collegio di artigianelli; ma Don Bosco fece rispondere che così presto non si poteva, raccomandando di usare termini che addolcissero la sospensiva. Più tardi lo zelante Pastore domandò che s'in-

viasse subito almeno un Salesiano a dirigere un oratorio festivo e scuole elementari. Fu deliberato di cercare il soggetto idoneo. - A Catania è necessario avere una casa, diceva Don Cagliero. Chi arriva dei nostri in quella città, bisogna che vada all'albergo. Ora che in Sicilia ci siamo, dobbiamo pensare a fortificarvici. Se non si mette la casa a Catania, io sono deciso a richiamare le Suore, perchè così sono senz'appoggio. L'Arcivescovo ha piacere che noi andiamo anche solo per cominciare. Temporeggiare non è più possibile, perchè egli ha l'obbligo di dare ad altri, se non si accetta da noi. - Don Bosco, udito tutto e tutti, pronunziò l'ultima parola: esservi assolutamente bisogno di quella casa; se non c'era personale, si assottigliasse quello di altre case; troppe volte essersi fatte promesse all'Arcivescovo e poi non mantenute. Così restò stabilito (1).

I settari catanesi intanto non dormivano; subodorata la venuta dei Salesiani, tentarono di screditarli dinanzi all'opinione pubblica. Sul loro organo comparve improvvisa questa tendenziosa notizia (2): “I giornali di Genova riferiscono che il Collegio di Don Bosco a Bosco Marengo presso Novi in provincia di Alessandria venne chiuso per ordine dell'autorità, essendosi scoperte colà certe brutte cose a cui i preti e frati educatori pare si siano consacrati a scapito del buon costume e della morale, penetrando nel... Codice penale”. Don, Bonetti scrisse al gerente una smentita, redatta per volere di Don Bosco in termini calmi e cortesi. Il punto principale era questo: “Don Bosco mi dà l'incarico di far sapere alla S. V. che Ella fu tratta in errore sul conto di lui. Il Collegio sito nel paese di Bosco Marengo è un Riformatorio per giovani discoli; e nè Don Bosco nè alcuno de' suoi maestri non ebbe mai nè che fare nè che dire con quell'Istituto”.

La smentita si sarebbe dovuta per legge pubblicare nel giornale catanese, che invece si limitò a un cinico e ipocrita

---

(1) *Verb. del Cap. Sup.*, 22 gennaio, 4 luglio e 30 agosto.

(2) *Gazzetta di Catania*, 3 febbraio 1884.

accenno in un trafiletto così concepito (1): “DRAMMI E COMMEDIE. Tempo fa abbiamo riprodotto da' giornali del continente la notizia della chiusura del Collegio di Don Bosco a Bosco Marengo, d'ordine dell'autorità per certi fatti che il tacere è bello. Ora certo Don Giovanni Bonetti, segretario di Don Bosco, ci scrive che quel Collegio è un riformatorio di giovani discoli e che nè Don Bosco nè alcuno de' suoi maestri ebbe da fare con quell'istituto. Trattandosi di cosettine che specialmente i preti sogliono fare e che le avran fatte, i giornali di Genova, di Roma ecc. ci avran ficcato Don Bosco e i suoi che non c'entrano”. Don Guidazio scriveva (2): “Ci vorrebbe qualche lezione. Se io non fossi prete, m'incaricherei di dargliela io per mio conto”. Ma Don Bosco era di contrario avviso. Gl'intrighi della loggia si fecero più palesi l'anno dopo, come vedremo.

Rifacendo ora il cammino a ritroso, visiteremo dal sud al nord alcune case, delle quali Don Bosco in qualche modo ebbe a occuparsi nel corso del 1884.

Cominceremo da Roma. Sebbene la chiesa del Sacro Cuore fosse ancora ben lungi dall'essere terminata, il Santo non volle che s'indugiassero più oltre a intraprendere i lavori per il tante volte mentovato ospizio. Sii disegno dell'ingegnere Vigna torinese l'impresario Cucco biellese (Don Bosco per la sua nuova fabbrica evitò di aver a fare con Romani) pose mano agli scavi per costruire anzitutto il lato prospettante la via Porta S. Lorenzo, oggi Marsala. Quel corpo di fabbrica, a due soli piani (il terzo fu sovrapposto in tempi recentissimi) e senza sotterranei doveva congiungere la vecchia casa sull'angolo di via Marghera con l'ambulacro a fianco della chiesa. A porvi la pietra angolare. Don Bosco desiderava che venisse con lui il conte Colle, e fu incaricato Don Bonetti di prendere accordi, quando portò a Marsiglia l'ultimo saluto del Santo per mon-

---

(1) *Gazz. di Cat.* num. 37. La pubblicò la cattolica *Campana* il 21 febbraio.

(2) Lett a Don Bonetti, 17 febbraio 1884.

signor Cagliari e i Missionari; ma poi la cerimonia si compì nella primavera del 1885 senza Don Bosco e senza il Conte (1).

Poco lungi da Roma è Magliano. Il tempo e l'esperienza dovevano insegnare quanto sia difficile durarla nei seminari specialmente dopo la scomparsa del Vescovo che chiamò. Il seminario di Magliano fu il primo a fornirne la prova. Le noie principiarono a spuntare in sull'aprirsi dell'anno scolastico 1883-84, e partirono dal collegio annesso al seminario. Il canonico Pagani, membro della Commissione tridentina, tirava dalla sua i convittori, staccandoli da Don Daghero; lo stesso faceva con i chierici, asserendo che agiva conforme a istruzioni del cardinale Bilio. - Il cardinale Bilio, disse Don Bosco quand'ebbe inteso ciò, non è capace di dare tali ordini, se non è messo su da qualcuno.

Disgraziatamente il 30 gennaio questo Porporato morì e gli successe il cardinale Martinelli, così favorevole ai Salesiani che mandò un solenne rimprovero al perturbatore della quiete e ai chierici suoi seguaci. Tuttavia il Bilio aveva permesso di aprire un semiconvitto, che toglieva convittori ai Salesiani e che il suo successore lasciava sussistere. Era una specie di ospizio, i cui alunni frequentavano gratuitamente come esterni le scuole salesiane. Con questo s'infirmavano i patti Conchiusi allorchè si era aperto e affidato ai nostri il convitto. Un incidente inasprì il dissidio. Don Daghero aveva espulso un chierico insubordinato e fuggitivo, e se n'è pretendeva la riammissione. Insomma con Don Pagani non sembrava più possibile vivere in pace. Don Bosco, tutto ben ponderato, cominciò a dare in maggio la diffida per il collegio. Ma il nuovo Vescovo si oppose e il Papa era con lui; anzi al piccolo convitto aperto in danno del nostro tolse la sua protezione e la sua beneficenza.

Allora il canonica Rebaudi che lo dirigeva, raccomandò con una lettera abilissima alla carità di Don Bosco i giovani da lui

---

(1) Si veggia nell'Appendice (Doc. 43) la discussione, in cui il Capitolo Superiore deliberò l'immediato cominciamento dei lavori.

raccolti, tentando per questa via di salvare la propria istituzione e influenza nella città. Don Bosco gli fece rispondere chiaro e netto: 1° che i Salesiani erano disposti a cedere non solo il convitto, ma anche il seminario, tenuto fino allora unicamente per volontà ed espresso comando del Santo Padre e dei Cardinali; 2° che i sacrifici fatti dai Salesiani in quel collegio dimostravano il loro buon volere verso la cittadinanza; 3° che in quanto all'istruzione per i poveri giovanetti della città i Salesiani avevano le scuole per gli allievi esterni; 4° che riguardo ai convittori poveri, parte sarebbero soccorsi dal Santo Padre, parte dal cardinale Martinelli e parte da Don Bosco stesso, se fossero di buona condotta.

Questa risposta lasciò il tempo che trovò, con l'aggravante che le promesse del Vescovo rimasero lettera morta. Infatti egli permise egualmente e favorì l'ospizio Rebaudi, obbligò a uscire dal convitto vescovile e ad entrare in quell'ospizio i giovani, per i quali egli pagava la pensione, e si diceva inoltre che al Rebaudi avesse consegnato cinquemila lire dal Papa destinate al seminario; finalmente insisteva per la riammissione incondizionata del chierico espulso. Dinanzi a questi fatti Don Bosco disse: - Sarebbe ottima cosa scrivere al Cardinale che, essendo a noi impossibile andare avanti a questo modo, noi ci ritiriamo dal seminario subito al principiare dell'anno scolastico, lasciando che altri provveda all'insegnamento. É una determinazione però che dev'essere ponderata maturamente. Col Cardinale bisogna insistere su questo punto: *noi abbiamo tanti debiti che non ci permettono più d'andare avanti*. Sono ventimila lire che la casa di Magliano deve pagare, senza contare gli onorari del personale, che pure dovrebbero essere portati in lista. Sembra impossibile che tutti cerchino di rosicare queste povere Congregazioni religiose! - Prima però di agire, parve opportuno procacciarsi ulteriori informazioni.

E le informazioni vennero da Don Dalmazzo e da Don Daghero. Il Cardinale si professava amico di Don Bosco e di-

sposto a pagare i debiti, non che desideroso di stare al contratto stipulato. Ala nel punto più importante, cioè nella promessa di pagare i debiti si nascondeva un equivoco, intendendo egli i debiti che il collegio avesse con la Commissione tridentina, non quelli di Don Bosco per mobili, carta, libri, panni e simili. Se non che con la Commissione non esistevano debiti, ma crediti; il Cardinale parlava così fondandosi sui erronee asserzioni del canonico Rebaudi. E presso quest'ultimo stava il famoso chierico a prepararsi per il presbiterato, che prossimamente avrebbe ricevuto prima ancora de' suoi compagni di corso.

Che il Cardinale volesse bene a Don Bosco, ne aveva dato una bella prova nell'appoggiare la sua domanda dei privilegi ma allora come capo della diocesi subiva l'influsso delle camarille locali che ne giocavano la buona fede. Non gli avevano dato a intendere perfino che il municipio fosse contrario ai Salesiani e favorevole all'ospizio? Invece al municipio stava tanto a cuore il collegio che avrebbe fatto di tutto per evitarne la chiusura. Non già che il sindaco nutrisse simpatie per gl'insegnanti preti! Se ne sarebbe anzi sbarazzato volentieri; ma, non sapendo come procurarsene di laici e a così buon prezzo, si contentava dei Salesiani.

Intanto però il collegio per effetto di tutti questi maneggi da novanta allievi era sceso a cinquantatre, e la mente del Cardinale pareva essere di far a meno dei Salesiani, appena si potesse. Anzi voleva scendere a misure ancor più radicali, non solo sciogliendo il collegio, ma riducendo il seminario a una ventina di chierici, ch'ei riteneva sufficienti per i bisogni della sua diocesi.

Di tutta la vertenza fu informato il Cardinale Protettore, che dopo l'esame dei documenti giudicò essere la ragione dalla parte dei Salesiani. Don Bosco senza perdersi nel labirinto della controversia non recedeva dal suo punto di vista, il più concreto e il meno imbarazzante. Egli disse: - Lasciata da parte ogni altra asserzione, teniamoci forte su questo punto:

se non ci pagano i debiti, noi non possiamo andare avanti. E ciò basta; se si vuole che continuiamo, ci fissino un sussidio. - Tuttavia si convenne di procedere in buona amicizia fino al termine dell'anno scolastico, scrivendo al Cardinale che si accettavano le sue generose proposte di pagare i debiti e che si desiderava sapere in qual periodo dell'anno si sarebbe fatto il pagamento; in ogni caso non oltre il mese di maggio.

Avuta questa comunicazione, il Cardinale rispose negando l'asserito disavanzo, contestando che l'ospizio Rebaudi danneggiasse il convitto salesiano e concludendo essere necessario rivedere i conti del collegio. Questa conclusione dispiacque a Don Bosco, il quale disse: -Non permetterò mai che altri vengano a rivedere i nostri conti. Studierò io che cosa convenga rispondere.

Don Dagliero tentò di concertare per il futuro un *modus vivendi* con Don Pagani, “diplomatico di una furberia non ordinaria”, come lo definì Don Rua; in ogni modo a gran fatica vi riuscì. Ma Don Bosco non ne fu pago. - Non possiamo trattare, disse, delle cose future, se prima non trattiamo delle cose presenti. - E poichè il Capitolo cercava di salvare capra e cavoli, Don Bosco soggiunse: - Io già prevedo che non si verrà alla determinazione di andarcene da questo collegio, poichè tocca a noi subire sempre le conseguenze del desiderio che abbiamo in ogni occasione di contentare tutti. Qui in buona sostanza il personale del collegio lavorò sempre gratuitamente. Si potrebbe intanto scrivere a Don Dagliero: tu hai ventimila lire di debiti da pagare; paga, perchè noi non possiamo indebitarci per te e fare maggiori sacrifici. - Insistendosi per la continuazione delle trattative con lo scopo di arrivare a un accomodamento, Don Bosco ribadì il suo concetto: - L'unico modo di accomodare le cose è che ci paghino i debiti e che ci lascino andare nel termine più breve possibile. In quanto a trattare nè accettiamo nè rifiutiamo, ma trattare con Don Pagani non mi sembra per nulla conveniente.



Si vedeva troppo chiaramente che Sua Eminenza e quelli della sua corte avevano perduta la fiducia nei Salesiani. Anche per questo motivo Don Bosco opinava che alla fine dell'anno scolastico si distribuisse qua e là in altri collegi il personale di Magliano. Don Rua temeva una condanna da parte della Sacra Congregazione, se non si stava al convenuto, che la diffida si desse cinque anni prima. -Nessuno, replicò Don Bosco, può obbligarci a stare in Magliano con perdita ed a prestare servizio gratis. Si scriva a Don Daghero, che persuada quei signori a lasciarci in libertà di andare via il più presto possibile. L'unico mezzo per tenerci ancora un po' di tempo è quello di pagarci i debiti. Noi nel contratto non ci siamo assunti l'obbligo d'insegnare nell'altro istituto eretto contro di noi; infatti quei giovanetti frequentano le nostre scuole. - Era veramente strano che “quei signori” dopo aver cagionato la decadenza del collegio salesiano avessero ancora pretensioni sull'insegnamento.

Le cose si trascinarono allo stesso modo per tutto l'anno scolastico 1884-85. Nel 1885 Don Rua a Roma visitò il cardinale Martinelli per indagarne le intenzioni, riportando il convincimento che convenisse acconciarsi allo *statu quo*. Ma Don Bosco la pensava altrimenti. In giugno disse: - Non si può più andare avanti. Ragione per rompere il contratto è la forza maggiore. La questione innanzi alle Sacre Congregazioni non si può vincere, perchè il cardinale Martinelli è influentissimo in tutte. Scriviamogli adunque che siamo pronti a dare qualunque indennità: cinque, dieci, ventimila lire. Daremo tutto quello che vogliono, purchè ci lascino liberi.

Don Rua mosse alcune rispettose osservazioni per giustificare il suo contrario modo di vedere, e Don Bosco rassegnatamente: - Fate come volete! - esclamò. Indi proseguì: - Del resto noi ci assoggetteremo a qualunque patto, staremo ancora uno o due anni per non mettere il Cardinale in imbrogli, ma conviene andarcene. Presto o tardi potrebbe succedere qualche catastrofe. La ragione di andarcene è la conven-

zione mancata, la sanità guasta dei Salesiani, il piccolo collegio Rebaudi, le perdite nelle quali ci troviamo.

Ciò detto, ascoltò una serie di nuove considerazioni fatte da Don Rua sopra un progetto di Don Pagani per una ulteriore intesa. In sostanza uno scrupolo di giustizia ratteneva Don Rua, secondo la cui opinione i Salesiani non dovevano ritirarsi da Magliano, finchè non fossero compiuti i cinque anni previsti nel capitolato; il ritirarsi prima ridondare a loro disonore; l'affare dei Concettini, di Albano e di Ariccia averli già pregiudicati nell'opinione di molti. Don Bosco respinse tutte queste osservazioni e altre di altri, insistendo sulla partenza dei Salesiani da Magliano. - Io, concluse, lascio al Capitolo tutta la responsabilità delle conseguenze. - Fu deliberato di accettare un progetto del Cardinale di accogliere in seminario preti della città capaci di fare scuola, esercitarli nell'insegnamento e metterli al posto dei Salesiani, sicchè questi a poco a poco si potessero ritirare senza che il seminario avesse a soffrire danno o disturbo.

Nessuno allora avrebbe potuto immaginare quanta ragione i fatti avrebbero dato a Don Bosco un anno dopo la sua morte, quando i Salesiani furono in malissimo modo costretti ad andarsene da Magliano. Don Bonetti però, colpito dall'insistenza di Don Bosco nel sostenere la necessità di venir via, aveva ricordato con apprensione il caso di Cremona; anche allora infatti, un anno prima degli avvenimenti che noi conosciamo, Don Bosco senza motivo apparente aveva detto e ridetto esservi urgente necessità di ritirarsi. Due combinazioni più somiglianti non si sarebbero potute dare (1).

Non rispondevano agli intendimenti di Don Bosco le condizioni della casa di Lucca. Situata nel mezzo della città, non permetteva nè libertà nè sfogo agli allievi, che nel cortile erano sotto gli occhi di quanti si affacciavano alle finestre dagli edifici circostanti. Vi era l'oratorio; ma, data l'opposizione dei

---

(1) *Verb. dei Cap. Sup.*, 16 gennaio, 19 maggio, 26 agosto, 28 ottobre, 5, 9, 18 dicembre 1884; 12 giugno 1885.

parroci, pochi più lo frequentavano, una quarantina al massimo. Vi era anche la chiesa; ma questa non apparteneva ai Salesiani e abbisognava di riparazioni. Don Bosco invece avrebbe desiderato che a Lucca si venisse creando un *quid simile* dell'Oratorio di Torino. Per tutte queste ragioni, essendo in vendita la villa del Collegio Reale fuori dell'abitato, deliberò di alienare lo stabile allora occupato e far acquisto di quella. Egli si mostrò così risoluto, che in breve si fece il compromesso per la compera; ma non ne fu stretto il contratto, perchè il Ministero intervenne, imponendo di mettere la villa all'asta, il che importava che si dovesse spendere troppo più delle diciottomila lire già concertate. In quelle condizioni il collegio non potè avere vita lunga (1).

Una casa che sosteneva una vera lotta per l'esistenza era quella faentina. Gli avversari, quando videro andare a vuoto un dopo l'altro tutti i loro assalti, cambiarono tattica, mettendo su un ricreatorio festivo laico, nel quale divertire i fanciulli, perchè abbandonassero l'oratorio salesiano. All'uso romagnolo, almeno si parlò chiaro: il 4 marzo, facendosene la proposta nel consiglio comunale, si disse pubblicamente, quale ne fosse lo scopo preciso. Essendo il municipio in mano dei repubblicani e loro affini, la proposta passò a pieni voti. Vi fu destinato un locale appartenuto già a suore, si stanziarono cinquecento lire e si aperse una sottoscrizione (2). La gioventù si divise naturalmente in due partiti. I giornali soffiavano nel fuoco, ma l'indifferenza dei più fece cadere a poco a poco nel nulla il ridicolo tentativo.

Invece Don Rinaldi lavorava con speranza di ben migliore successo per dare a Faenza un collegio convitto. Accaparratasi la casa col terreno annesso, commise l'imprudenza di chiedere l'autorizzazione al Regio Provveditore di Ravenna, che, com'era da aspettarsi, respinse la domanda. Nell'incontro a Bologna Don Bosco avvertì dello sproposito il Direttore e gl'in-

---

(1) *Verb. del Cap. Sup.*, 19 maggio 1884.

(2) Fu pubblicata anche una circolare e uno statuto (App., Doc. 44).

segnò la maniera di rimediarvi. Sua regola di condotta era allora quella da lui espressa nei seguenti termini: - Da qui innanzi noi in Italia apriremo case d'artigiani, essendo gli artigiani scudo agli studenti. Quindi per pura cortesia si potrà darne avviso all'autorità civile; ma ciò neppure conviene. Se sarà d'uopo, ci rivolgeremo al Ministero dell'Interno, da cui dipendono le opere di beneficenza. Sono opere che il Ministero stesso raccomanda. - A Don Rinaldi dunque suggerì di spiegare in questo senso al Provveditore la lettera speditagli per chiedere una licenza non necessaria. Cominciandosi poi quivi le scuole elementari, sarebbe bastato che gl'insegnanti fossero patentati. Sul principio dunque non si parlò che di scuole professionali.

L'apertura del collegio portava il passaggio dei Salesiani dal Borgo nella città. I settari ne spiavano le mosse. Un settimanale spuntato di fresco e dal fiume che bagna Faenza intitolato il *Lamone*, pubblicò nel numero del 5 ottobre, festa del Rosario, un violento articolo di fondo contro di essi. Persone degne di fede assicurarono che nella notte un delinquente prezzolato doveva dare la scalata al cortile dell'oratorio, gettare bombe nella sotterranea cantina e far saltare in aria la casa. Ma la Provvidenza rattenne il facinoroso. Da alcuni giorni il fiume ingrossato metteva paura ed era sotto guardia. Proprio sulla mezzanotte straripò, allagando sempre più largamente intorno. Le campane della città sonarono a stormo; ai loro rintocchi rispondevano dalla campagna i corni: tutta la popolazione fu sossopra, sicchè lo scompiglio generale impedì l'esecuzione del misfatto. Don Rinaldi per consiglio di persone amiche chiese e ottenne che soldati stazionassero alcune notti in casa.

Egli credette pure necessario dare una risposta alle insolenti minacce del giornale. Mandò dunque al gerente uno scritto, perchè fosse pubblicato nel numero della domenica successiva; ma invece di accogliere la risposta, il foglio rincarò la dose degli insulti. Allora Don Rinaldi inondò la città di un

suo opuscolo, nel quale si rintuzzavano con dignitosa fermezza le accuse e le calunnie lanciate contro i figli di Don Bosco. La pubblicazione piacque agli onesti; servì anzi molto bene a far conoscere i Salesiani, che tanti anche dei buoni non sapevano bene chi fossero e che cosa facessero.

Allestita ormai la nuova casa, se ne prese possesso il 19 novembre (1). Vi bisognarono però alcune precauzioni. Le mobiglie furono trasportate su carri di notte. Il personale vi si recò prima dell'alba, mentre guardie e carabinieri stavano appostati a difesa, se fosse accaduto qualche atto ostile. Anche dopo i rappresentanti dell'ordine andavano quasi ogni giorno a vedere se ci fossero novità.

Sul principio del mese Don Taroni era stato a Valdocco e aveva narrato a Don Bosco ed ai Superiori le battaglie e le vittorie dei Salesiani di Faenza. Il Santo, udito che ebbe, si volse agli astanti e disse: -Osservate come ha fatto il Signore! Per entrare nella Romagna sembrava che secondo i calcoli e la prudenza mondana dovessimo cominciare da lontano e accostarci a poco a poco, piantando prima le tende sui confini; ma ecco che il Signore ci ha lanciati in Faenza, proprio nel centro della regione, a combattere e a vincere. Sia benedetto il Signore e Maria Ausiliatrice.

Parecchie cose domandò il direttore Don Rinaldi ai Superiori. Anzitutto a quali condizioni si dovessero accettare gli alunni interni. Don Bosco rispose: - Si mandi il programma dell'Oratorio. L'età dei giovani sia dagli undici ai dodici anni; la pensione di ventiquattro lire mensili. È data però al Direttore la facoltà di condonare a chi crederà conveniente, e si aggiusti come può, secondo che si fa nel nostro Oratorio. Poi, che cosa si dovesse avviare subito. Fu stabilito che subito si aprissero i due laboratori dei sarti e dei calzolai. In terzo luogo, quali lavori bisognasse eseguire per adattare allo scopo quel gruppo irregolare di edifici che si erano acquistati. Don

---

(1) App., Doc. 45.

22 - CERIA, *Memorie biografiche*, Vol. XVII.

Bosco mandò sul posto Don Savio, perchè abbozzasse un disegno generale, ma con questa direttiva: - Mutamenti sì, aggiunte no. - In ultimo il Direttore desiderava sapere se la Casa madre sarebbe andata in aiuto della casa di Faenza, qualora questa si trovasse in strettezze per i detti lavori. Don Bosco rispose: - Noi viviamo di Provvidenza, quindi ci troviamo sempre nelle sue braccia, senza risorse certe; ma non ci rifiutiamo di far parte alla casa di Faenza di ciò che la Provvidenza ci donerà, e di venire in suo soccorso. - Nonostante il trasloco, l'oratorio festivo non fu sospeso neppure una domenica.

Frattanto il *Lamone* continuava a inveire contro i Salesiani, giungendo financo a scrivere non essere vero che Don Bosco avesse raccolto ne' suoi ospizi giovani resi orfani dal colera. Don Rinaldi si procurò e presentò nomi e cognomi dei ricoverati; ma, volendosi ribattere pubblicamente con prove questa e altre falsità, Don Bosco fu di parere contrario, osservando: - Per rispondere a questi giornali non dobbiamo produrre prove; basta una semplice smentita. Se si portano prove, si dà ansa ai loro articoli e materia per nuovi insulti. Si protesti invece e si dica che, se vogliono sapere le cose come stanno, cerchino essi le prove. Se dovranno scrivere lettere ai loro corrispondenti e impiegare tempo, francobolli, spese di viaggio, non si mettono certamente all'impresa o si stancano presto (1). - Questa saggia condotta giovò più di qualsiasi polemica.

Prima di far capo a Torino, toccheremo di tre case della Liguria, e anzitutto dell'ospizio di Sampierdarena. Sebbene da principio Don Bosco non sembrasse quasi favorevole all'istituzione della parrocchia di S. Gaetano (2), pure in seguito modificò il suo atteggiamento, tanto che si addivenne al decreto di erezione. Questo decreto gli cagionò subito un disappunto. Il Capitolo Superiore aveva fissati e la Curia di Genova

---

(1) *Verb. dei Cap. Sup.*, I° e 9 dicembre 1884.

(2) Cfr. vol. XVI, pag. 419.

accettati i confini della nuova parrocchia; ma il cancelliere arcivescovile li restrinse poscia di suo arbitrio, come appariva dal testo del documento. Il decreto fu dunque restituito con l'esposizione dei motivi. Al qual proposito Don Bosco fece le seguenti osservazioni: - La Curia di Genova avrebbe dovuto mandar prima a me il progetto, perchè potessi esaminare, riflettere, approvare, firmare. Ciò fatto, bisognava scrivere a Roma, perchè anche la Sacra Congregazione facesse i suoi rilievi e approvasse. È essenziale che la parrocchia sia istituita canonicamente. Se il solo Vescovo approva la parrocchia, questa ci può essere tolta dal suo beneplacito; se invece Roma approva, il diritto parrocchiale è perpetuo. Inoltre, qualunque siano le questioni da trattarsi con le Congregazioni Romane, è necessario aver studiato bene la materia ed essere sicuri del fatto proprio, perchè altrimenti non ci si riesce. I Curiali non si curano di tenersi al corrente de' Brevi, dei decreti, delle decisioni, ecc. - Affidò pertanto a Don Cagliero l'incarico di scrivere a monsignor Magnasco per prevenire ogni malinteso.

Il Vicario Generale, visto in che modo si fosse introdotto il mutamento, non prese in mala parte che si fosse respinto il decreto. Procedutosi poi alla nomina del parroco, l'Arcivescovo gradì che questa fosse caduta su Don Braga, catechista a Roma. La Congregazione per altro non era ancora investita della parrocchia; quindi Don Bosco insistette: - Si faccia tosto la pratica. In primo luogo si accordino il Vescovo e il Rettor Maggiore; poi si mandi a Roma la minuta della convenzione, perchè sia approvata. Con questo procedimento saremo in pieno possesso dei diritti che ci spettano. A ogni modo per procedere sicuri nello svolgimento delle pratiche, Don Cagliero è incaricato di studiare nel Bouil, *De collatione parochiarum ad regulares* il da farsi e ne riferirà al Capitolo. In quanto al *placet* del Governo vi sarà l'imbroglio che talora qualche parroco regolare possa rifiutarsi di cedere ad altri la parrocchia o di cambiar casa, se il Superiore lo comandasse.

Per evitare questo inconveniente è meglio porre le parrocchie in testa ai Direttori, perchè saranno sempre le persone più sode. Se essi non possono adempierne i doveri, si eleggano un vicario (1).

Una lunga discussione sulle cose di Sampierdarena si fece il 9 dicembre sotto la presidenza di Don Bosco, che interloquì con certa frequenza. Non sarà discaro leggerne il riassunto del segretario nei Verbali. Alla seduta partecipò anche Don Belmonte, direttore della casa.

II. DON BELMONTE ha la parola. Dice che l'Oratorio festivo per gli esterni quasi più non esiste a Sampierdarena, essendo incompatibile che i giovani interni ed esterni siano confusi insieme. Prima era fiorente ed ora conta appena dodici giovinetti. Il cortile è troppo piccolo anche per i soli interni che sono 300, studenti ed artigiani, che fanno ricreazione insieme, e sovente accadono disgrazie, perchè giuocano con vera frenesia. Se si vuol mettere in fiore l'Oratorio festivo, non esservi altro mezzo che o destinare una parte dell'Orto a ricreazione, o comprare la casa vicina verso il mare con uno spazioso terreno annesso, che una volta era proprietà del marchese Ignazio Pallavicini. Siccome il terreno sarebbe per noi troppo vasto, vi è chi è pronto a comprarne una parte se vorremo rivenderla. La Signora Garibaldi ha comprato quasi tutto il terreno che forma il fianco della collina alle spalle dell'Ospizio ove già fabbricò un venti piccole ville per appigionarle. Questa Signora comprerebbe da noi quel terreno che giudichiamo superfluo. Vi ha un progetto non ancora approvato, ma appoggiato dai municipii di Genova e di Sampierdarena per far passare una bellissima strada dietro al Collegio, sulle falde della collina. Più un anno che l'altro questa sarà aperta. I terreni circvicini aumenteranno tre volte di prezzo. Sarebbe quindi di tutta nostra convenienza poter stringere al più presto questo contratto.

DON BOSCO risponde: - L'attuale proprietario è il Marchese Marcello Durazzo, erede di Pallavicini che nel passato non volle mai vendere a D. Bosco per timore di non essere pagato e che a tutti i modi non venderà senza ricavare un grosso lucro da questo contratto. A tutti i modi do licenza a D. Belmonte di trattare questo negozio.

DON BELMONTE continua: - Corre voce ci siano già altri che vogliono comprare la proprietà di Durazzo per mettervi una fabbrica di nastri. Intanto dobbiamo lamentare come la framassoneria abbia messo in Sampierdarena un magnifico ricreatorio festivo, fornito di ogni sollazzo, ginnastica, tiro a segno, teatro, musica ecc. ecc. e a questo

---

(1) *Verb. del Cap. Sup.*, 4 luglio e 24 ottobre 1884.



modo abbia in mano tutta la gioventù della città. Per distintivo portano tutti al collo un fazzoletto rosso, fanno passeggiate colla banda musicale alla testa ecc. ecc.

DON BOSCO: - Ebbene, tu D. Belmonte tratta dell'acquisto di quel terreno col marchese Durazzo e non si guardi a prezzo. Rivolgiti a persona amica che faccia da intermediario e che spieghi bene al marchese di che cosa si tratti. Presso di lui a Pegli sta D. Olmi. Interessalo in nostro favore.

DON BELMONTE narra come D. Braga abbia fatta proposta di redigere una supplica da farsi firmare da tutti i parroci dei dintorni, da D. Bosco ed anche dall'Arcivescovo. Questa supplica si manderebbe a D. Bosco perchè l'esamini e quindi si farà presentare al Marchese Durazzo.

DON BOSCO: - Mi si mandi la supplica che D. Braga ha già stesa, si studii bene, D. Belmonte ne parli col Sig. Dufour e si compia il progetto.

DON RUA aggiunge che frattanto D. Belmonte s'intenda colla signora Garibaldi.

III. DON BELMONTE entra a parlare del campanile che si deve erigere a Sampierdarena. Il suono delle campane non si ode a 200 metri di distanza. Una persona sconosciuta mandò già lire 1000 per l'erezione di questa torre. Il parroco di Teglia venne già a presentare il voto della popolazione della nostra parrocchia per questa erezione. Esso propone di formare tre comitati presieduti dai cappellani dei due oratorii e dal prete della Cappella Rolla, col fine di cogliere elemosine e dare principio ai lavori. Il Cav. Borgo è venuto a visitare e trovò che si può inalzare il campanile ove è posto l'attuale perchè le mura reggeranno il nuovo peso. Ha già dato l'incarico a suo genero di fare il disegno.

DON BOSCO dice a D. Belmonte: - Va pure avanti. Ora abbiamo per le mani la lotteria di Roma, ma è cosa di pochi mesi e sarà presto finita. Coi premi avanzati faremo un'altra lotteria a Sampierdarena, mandando i biglietti ai cooperatori e alle cooperatrici. Abbiamo orinai già smerciato 200.000 biglietti ad una lira l'uno. Nessuno lo sa o ci bada. Finora questi non furono mandati che ai soli cooperatori. Ogni cosa si fece colla minima possibile pubblicità. La stessa Prefettura di Roma ci avvertì che procedessimo speditamente all'esposizione dei premi, essendo vicino il tempo dell'estrazione. Essa temeva che nullo restasse il guadagno per simile ritardo, e ci esortava a darci fretta. La risposta si fu che D. Bosco ringraziava e che avrebbe affrettato lo spaccio dei biglietti. Questi Signori non sanno che tutto è già fatto.

DON RUA opina che per il campanile sarà meglio ordinare i comitati. La lotteria potrà servire per altri fini.

DON BOSCO ed il Capitolo approvano questa osservazione e D. Bosco soggiunge: - Consiglio ad andare adagio nella costruzione

del campanile; si facciano le fondamenta, poi si aspetti qualche tempo a ripigliare i lavori, e quindi si prosegua a poco a poco.

IV. DON BELMONTE domanda che si nomini colui che deve fare l'ufficio di parroco, perchè la popolazione non sa a chi rivolgersi e si lamenta.

DON RUA osserva che D. Cerruti Ispettore della Liguria fece visita a quell'Arcivescovo per intendersi su questo punto.

DON BOSCO viene a dire per incidente: - Fin tanto che non è fatto lo stato delle anime, la parrocchia non è fondata. Bisogna andare a far visita in tutte là case anche Ebrei e Protestanti. Costoro trattarli gentilmente, dire la propria qualità, aggiungere che non si viene per immischiarsi in cose di religione, ma solo per fare conoscenza ecc. ecc. Le famiglie cattoliche si interrogano: Avete ragazzi? Vengono in chiesa alla festa? Sono promossi alla comunione? Con ciò ecco dato il vero avviamento alla parrocchia.

DON RUA domanda se il parroco sarà amovibile o inamovibile.

DON BELMONTE - Il parroco sarà amovibile. Il Superiore darà al Vescovo il nome di coloro che successivamente destinerà a questo ufficio e se qualcuno di costoro non sembrerà adattato, il Vescovo lo farà sapere al Superiore perchè lo tolga.

DON BOSCO aggiunge: - Non importa qual titolo possa avere colui che sarà destinato alla cura di anime; ma sarà posto in ufficio non come parroco, ma come Economo spirituale. Stabilito il modo col quale costituire in ufficio questo sacerdote, si presenta al Vescovo, che lo riconosce e lo destina a suo rappresentante nella parrocchia; e quindi come rappresentante del Vescovo si fa riconoscere dall'autorità civile. A Roma, mi assicura D. Dalinazzo che i parroci sono *ad annum* e solo col titolo di curati; quindi i religiosi curati si posson togliere ogni volta che il Superiore stima bene. Il Vescovo perciò nominerà uno che faccia le veci di parroco e si studierà il titolo da dargli che non comprometta nessuno e 16 indichi come Vicario parrocchiale.

DON RUA espone che per questo ufficio pare che i voti di tutti cadano su D. Braga.

Il Capitolo annuisce.

DON SALA chiede se ci sono redditi fissi.

DON BELMONTE risponde esservi una cedola data dalla Curia di 900 lire di rendita e i diritti di stola. Ma da parte del governo c'è nulla, quindi con lui nulla abbiamo da fare.

DON RUA propone che si faccia firmare dalla Curia una carta che dichiarare la nostra libertà nel togliere o mettere un sacerdote o un altro che avrà cura delle anime.

DON BELMONTE afferma che ciò appunto desidera fare la Curia di Genova, ma essa vorrebbe che colui che sarà destinato alla cura delle anime avesse un titolo come di Curato, o Vicario, perchè vorrebbe che il Governo lo approvasse e in certi atti fosse riconosciuta la sua firma.

DON BOSCO conclude: - L'eletto sarà vero parroco, ma provvisorio in faccia alla Curia e Vicario in faccia al governo.

V. DON BELMONTE espone come il tetto della Chiesa sia da rifarsi e quindi doversi fare una spesa enorme.

DON BOSCO: - Si tenti di presentare una supplica al Municipio, al Governo, all'Opera Pia, al Regio Economato.

Come s'è visto, la posizione del parroco di fronte alla Congregazione formò oggetto di ripetuto esame. Il catalogo del 1885 reca il nome di Don Braga fra i capitolari della casa dopo il consigliere scolastico, col titolo di "consigliere e parroco".

A Varazze da qualche tempo elementi anticlericali istigavano le autorità di Genova contro il collegio. L'edifizio apparteneva al municipio, che ne propose a Don Bosco la compera, ma domandava ottantamila lire, mentre una perizia lo valutava a ventotto mila. Le condizioni imposte erano quattro: 1° Don Bosco sborsasse quarantamila lire; 2° cedesse gratuitamente al municipio il primo e il secondo piano per le scuole comunali; 3° il locale servisse sempre per il convitto; 4° se Don Bosco ne volesse cambiare la destinazione, versasse altre quarantamila lire. Intanto il municipio non voleva più fare alcuna spesa di manutenzione, sebbene tetto, muri, scale fossero in pessimo stato.

Come si potevano prendere in considerazione pretese così esorbitanti, che sembravano escogitate per obbligare i Salesiani ad andarsene? Ecco la parola di Don Bosco: - Anzitutto si esamini se convenga a noi questo contratto dal lato materiale e dal lato morale, cioè dell'autorità governativa. Intanto si scriva all'agente in Voltri della Duchessa di Galliera per sapere a che punto sono le pratiche per aprire un collegio in quel paese. La risposta che egli ci farà, servirà di norma per regolarci col municipio di Varazze. Viste le riparazioni da farsi all'edifizio del collegio, viste le minacce dell'autorità scolastica di chiudere le nostre scuole elementari e provvedere d'ufficio maestri patentati, vista la mancanza di personale, sarebbe certo cosa conveniente ritirarci. A vero che bisognerebbe aver

dato il diffidamento due anni fa; ma considerando i gravi bisogni di riparazione visibili nella fabbrica, considerando che il municipio non provvede e che noi non siamo obbligati a fare queste spese nè a rimanere schiacciati sotto i tetti, pare che nessuno potrebbe contestare il nostro diffidamento. Tuttavia Don Durando e Don Cerruti vadano a Varazze, esaminino lo stato delle cose e propongano al municipio che, non volendosi da esso fare le riparazioni necessarie al collegio, o s' venda il collegio al prezzo di perizia o noi saremo costretti a ritirarci. I delegati abbiano solo l'incarico *ad referendum*; il Capitolo deciderà. Così rimase stabilito.

Il municipio, che alle replicate istanze per le riparazioni non si era mai degnato di rispondere, quando vide giungere quell'intimazione: in forma legale, si scosse. Il sindaco veramente era ottima persona, ma debole e raggirato; però di fronte alla popolazione che amava molto i Salesiani, non volle tirarsi addosso l'odiosità della loro partenza. Udita la sua relazione, il consiglio ordinò i restauri dalle fondamenta al tetto; così furono evitate misure estreme (1).

Sulla casa di Vallecrosia dopo le recenti costruzioni gravavano molte passività. Don Bosco risolse di ricorrere al suo mezzo consueto, a una lotteria di beneficenza. Radunato un migliaio di premi, chiese al sottoprefetto di Ventimiglia l'autorizzazione; ma la risposta fu negativa. Spedì allora una supplica al prefetto di Portomaurizio (2); nel medesimo tempo pregò l'onorevole Biancheri, deputato del collegio, che si compiacesse di raccomandare la sua domanda. Il deputato fece la parte sua, ma senza pro, ostando il decreto del 1881, che, come dicemmo per Roma, non permetteva lotterie se non promosse e dirette da enti legalmente istituiti. Non essendosi potuto trovare alcun utile ripiego, altro non restò che mettere in vendita gli oggetti raccolti.

Chiuderemo a Torino questa nostra peregrinazione giù e

---

(1) *Verb. del. Cap. Sup.*, 21 febbraio, 27 giugno, 26 agosto, II sett, 1884.

(2) *App.*, Doc. 46.

su per l'Italia. Qui il fatto più saliente fu il trasferimento dei Figli di Maria da Mathi all'ospizio eretto presso la chiesa di S. Giovanni Evangelista. Troppe domande bisognava respingere a Mathi per la ristrettezza del locale; donde la necessità o di fabbricare o di trasmigrare, Parve migliore il secondo partito. A novembre tutto era pronto nel nuovo edificio per accogliere i suoi abitatori. Lungo il viale del Re non sorgevano ancora all'ombra dei platani i palazzi venuti da poi a formare il corso Vittorio Emanuele II; per il che acquistavano maggior risalto la chiesa e la casa di S. Giovanni, formanti un insieme edilizio di elegante aspetto. Un giorno il Re Umberto I, passandovi dinanzi nell'andare all'Esposizione, ammirò quella novità e voltosi al sindaco: - Di chi è questa casa? gli domandò.

- É uno degli ospizi di Don Bosco, rispose il conte di Sambuy.

- Don Bosco! esclamò il Sovrano. Tutti ne parlano e io non ho mai potuto vederlo.

L'ambiente sembrava fin troppo sontuoso per la qualità degli ospiti, ai quali parve di passare da una rustica dimora a una reggia. Della loro presenza si avvantaggiarono la bella chiesa per il servizio del culto e l'oratorio festivo per l'assistenza dei ragazzi e il catechismo. Don Bosco poi godeva di aver vicina un'opera, che tanto gli era costata e da cui tanto si riprometteva; onde nel primo anno scolastico vi si recava con certa frequenza, osservando come s'incamminassero le cose e scendendo talora anche a visitare la cucina: quando poi per un tempo notevole non poteva andarvi, mandava a chiamare il direttore Don Filippo Rinaldi sia per essere informato di tutto sia per dargli norme.

Una di queste norme fu che ogni mercoledì o giovedì il Direttore tenesse ai Figli di Maria una conferenza familiare, insegnando loro, per esempio, a fare la dottrina e in generale supplendo a quanto non poteva dire nelle prediche; parlasse insomma di tutto quello che credrebbe meglio, "Cosa da non

dimenticarsi, perchè sperimentata utilissima”, nota Don Rinaldi in un suo piccolo promemoria.

Un'altra norma ivi segnata riguardava le accettazioni. Bisogna porre per principio, gli disse il Santo, che la pensione non costa nulla, quando si hanno buone informazioni. Si prenda quello che si può. - Nell'ottobre del 1885, essendo andato in famiglia il giovane Zanella, il prefetto gli scrisse di non tornare, se non pagava il suo debito. Egli scrisse a Don Bosco, il quale gli fece rispondere che a S. Giovanni Evangelista non si mandava mai via nessuno per la sola ragione che non si poteva pagare, Zanella ritornò, divenne chierico salesiano e, ottenuto di partire per l'America, vi lasciò ottimo ricordo del suo zelo.

Per Valdocco Don Bosco fece un acquisto da gran tempo desiderato. Spesse volte si era avvertita la convenienza di comprare il terreno che circondava la casa della signora Bellezza, attigua all'oratorio festivo (1). Finchè visse la padrona, non fu possibile venire a trattative; morta lei, i figli pretendevano un prezzo esagerato. Don Bosco offriva settantamila lire; ma essi ne domandavano cento di più. Poi cominciarono a diminuire, finchè si fermarono a centoventicinquemila. A forza di premere, si accordarono sulle centomila rotonde, e Don Bosco ne fu contentissimo. C'era la casa, che poteva servire a diversi usi; ma soprattutto c'era l'area per un nuovo cortile, resosi necessario alla ricreazione dell'oratorio festivo e rimaneva ancora un tratto per regolare lo spazio destinato agli artigiani. Quanto al danaro per il pagamento, abbiamo già veduto come lo cavasse d'imbarazzo la generosità del conte Colle (2). Dopo siffatto accrescimento l'area dell'Oratorio che nel 1848 misurava appena 2219 metri quadrati, nel 1884 venne a essere di 52.035. Non si cesserà mai di benedire la previdenza di Don Bosco nell'arricchire come fece di terreno fabbricabile il suo Oratorio.

---

(1) LEMOYNE, *M. B.*, vol. II, pag. 543 e IV pag. 608 sgg.

(2) Cfr. Vol. XV, pag. 98.

**CAPO XIII.***Inviti e fondazioni fuori d'Italia nel 1884.*

DA due estremità opposte dell'Europa pervennero inviti a Don Bosco nel 1884: dalla solitaria isola di Malta e dalla Russia sterminata. A Malta si voleva un collegio, in cui fossero accettati gratuitamente giovanetti per impartir loro l'insegnamento professionale. A questo scopo un ricco signore domandava un programma e manifestava il desiderio d'intavolare trattative. Don Bosco gli spedì la *Breve notizia* sulla fondazione dell'Oratorio di Torino (1), facendogli conoscere il suo buon volere. Le cose certamente si sarebbero concluse assai più presto, se non si fossero dovuti fare i conti col Governo inglese, geloso d'influenze italiane in quel suo possedimento; ma dopo lunghi e laboriosi scambi di vedute s'arrivò finalmente a un'intesa nel 1903 con l'istituto di S. Patrizio, fiorente di scuole primarie e di ben attrezzati laboratori.

Della possibilità di penetrare in Russia non era nemmeno da parlare. L'Opera Salesiana era nota nelle sfere governative e guardata di mal occhio. Disposizioni poliziesche vietavano l'ingresso *del Bollettino* nell'impero con l'ordine di sequestro alle frontiere. Don Pozzan ardì chiederne la ragione al Direttore generale delle Poste imperiali; si potè così sapere che tale ostracismo dipendeva dalle opinioni religiose del periodico.

---

(1) Cfr. vol. XV, pag. 703,

Anche la vendita e la distribuzione delle immagini di Maria Ausiliatrice erano severamente proibite in tutto il territorio russo. Eppure *Bollettino* e immagini passavano di contrabbando dalla Polonia Austriaca alla Polonia Russa con sì buon effetto, che i rubli mandati dai buoni Polacchi sostennero validamente in quell'anno critico le opere salesiane. Un giorno giunse una lettera non firmata, che racchiudeva alcuni rubli con questo solo scritto: “La Polonia ai piedi di Maria Ausiliatrice in Torino. Quando si spezzeranno le nostre catene?”. Ma più mirabile parve il fatto di altre due lettere, una delle quali chiedeva per Pietroburgo, oggi Leningrado, un prete salesiano e Suore di Maria Ausiliatrice, e la seconda proponeva l'apertura di un ospizio salesiano in Odessa (1). La Russia non doveva vedere i primi Salesiani, se non dopo la grande guerra, allorchè tre di essi fecero parte della missione pontificia incaricata di dar da mangiare colà agli affamati con i mezzi che la carità del Papa somministrava.

Nel Belgio il primo istituto salesiano, intitolato a S. Giovanni Berkmans, fu aperto a Liegi da Don Rua nel 1891; ma il suo promotore per arrivare alla meta svolse un'azione non mai interrotta, che ebbe principio otto anni avanti. In quella città dell'industria il Vescovo monsignor Vittore Giuseppe Doutreloux, bel nome nella storia della Chiesa belgica, anelava di dar vita a un'opera che fosse come l'Oratorio di Torino con il suo duplice obiettivo, di assicurare una cristiana educazione alla gioventù bisognosa mediante scuole professionali e di coltivare in scuole secondarie le vocazioni ecclesiastiche. Alla sua prima richiesta del 1883 fu risposto con buone intenzioni e a tempo indefinito; Don Bosco per altro, conscio del bene che la sua opera avrebbe potuto compiere in un ambiente di quella fatta, volle alimentare nel Vescovo la speranza, proponendogli un incontro a Nizza Mare, dov'egli pensava di recarsi verso la fine di settembre. Ma Monsignore,

---

(1) Verb. del Cap. Sup., 28 febbraio 1884.



per quanta brama ne avesse, non potè promettere di trovarsi all'appuntamento; si abboccarono invece l'anno dopo nell'Oratorio durante la novella di Maria Ausiliatrice. Monsignore, che era diretto a Roma, fece una fermata a Torino appositamente per conferire con il nostro Santo.

Ricevuto da Don Bosco con la sua rispettosa e affascinante cordialità, uscì dalla sua camera col cuore inondato di consolazione e ricolmo di affetto verso la sua persona, come appare dal seguito della corrispondenza epistolare. Prima di lasciare l'Oratorio, andò ancora una volta a piegare fervorosamente Maria Ausiliatrice, che prendesse nelle sue mani l'impresa. A Roma poi parlò di Don Bosco a Leone XIII, che si compiacque ricordare d'averlo veduto pochi giorni innanzi e disse al Vescovo di scrivergli che il Santo Padre, conoscendo assai bene la città di Liegi, l'aveva molto cara e desiderava vivamente di saperla dotata d'un orfanotrofio diretto dai Salesiani. Queste parole, proferite con energia, colpirono monsignor Doutreloux e lo persuasero di due cose, che rivolgendo a Don Bosco la sua supplica aveva secondato i disegni divini e che quindi i mezzi non sarebbero mancati. "Possa io, soggiungeva il Prelato, non rendermi indegno di tanto favore!".

Benchè provasse una santa impazienza di veder appagati i suoi voti, tuttavia, convinto che Don Bosco pure condivideva il suo sentimento, ma che non aveva ancora il personale voluto, non lo importunò con insistenze premature. Non perdette però mai di vista il suo ideale. Trascorsi due anni, nella novena di Maria Ausiliatrice del 1886 inviò al Santo l'avvocato Doreye, strenuo organizzatore delle opere cattoliche a Liegi. Quegli, che pure s'interessava della sospirata fondazione e desiderava di formarsi un concetto preciso dell'Opera di Don Bosco, visitò minutamente l'Oratorio.

Intanto il Vescovo non era rimasto inoperoso, ma teneva già pronto un ampio locale adibito a *Patronage* e circondato da un terreno libero, che avrebbe agevolato qualsiasi ingrandimento. Era inoltre sua persuasione che la diocesi avrebbe dato

in breve tempo a Don Bosco soggetti più numerosi di quelli che sarebbero da lui inviati a Liegi. Con tutto ciò, uomo di fede, riponeva la sua maggior fiducia nell'efficacia della preghiera. “Ah! scriveva a Don Bosco, si degni Ella di domandare a Maria. Ausiliatrice che Le dia lume sulle mie istanze, le quali io non dubito essere conformi ai voleri di Dio” (1).

Per il 1884 Don Bosco aveva promesso di aprire nel Portogallo a Oporto una casa di arti e mestieri sotto il titolo di S. Giuseppe (2), ed ora il conte Samodaes faceva presente la cosa, unendo alla sua lettera una commendatizia del Nunzio Apostolico monsignor Vincenzo, Vannutelli (3); ma purtroppo bisognò ancora prendere tempo, perchè non si sapeva dove trovare i soggetti da mandare.

Anche da Lisbona a nome del cardinale Neto Patriarca il barone Gomez annunciava essere a disposizione di Don Bosco in quella capitale una discreta somma di danaro e un edificio costruito già per uso di seminario. Non soddisfatto della risposta, il Cardinale stesso replicò il 29 settembre: “Voglia fare ancora uno sforzo per dare favorevole riscontro alla mia domanda. Forse il Signore nella sua misericordia per il Portogallo le somministrerà i mezzi che le mancavano e che forse le mancano tuttavia. Li cerchi, ne la prego; la sua carità, così benedetta dalla Provvidenza, faccia di scoprirli per destinarli al mio paese, i cui bisogni religiosi sono tanto grandi. La prego di mettere il Patriarcato di Lisbona nell'elenco dei paesi protetti da Maria Ausiliatrice. Oh! quanta necessità abbiamo di tale soccorso e delle sue preghiere per ottenerlo. Deh! Consacri Lei stesso a Maria Ausiliatrice questa diocesi, domandando a Dio la conversione e la riforma del suo clero”, Un sì caldo appello dovette commuovere tanto più il cuore di Don Bosco, perchè non vedeva modo di rispondervi tanto presto nel senso da lui pure bramato.

---

(1) App., Doc. 47 A-B-C.

(2) Cfr. vol. XIV, pag. 668 sgg.

(3) *Verb. del Cap. Sup.*, 28 febbraio 1884.

Nella vicina Spagna erano maturati gli eventi per una fondazione destinata a un grande avvenire; Don Bosco aveva predetto nel 1880 che una ricca signora un giorno, rimanendo vedova, inviterebbe i Salesiani a Barcellona per fondarvi una grande casa e così dar principio a tante altre fondazioni (1). Orbene le due prime cose, la vedovanza cioè e l'invito, si verificarono nel 1882; la terza, ossia la fondazione, vi tenne dietro in tempo relativamente breve.

Viveva a Barcellona una signora fornita in copia di beni materiali, ma non meno ricca di cristiana carità: donna Dorotea Chopitea de Serra. Era figlia di un dovizioso spagnuolo domiciliato a Santiago nel Cile. Suo padre dopo la guerra dell'indipendenza, obbligato dai propri interessi a trasferirsi con tutta la famiglia nella Spagna, si stabilì a Barcellona. Qui nel 1832 la giovane Doretea andò sposa a Don Mariano Serra, reduce egli pure dal Cile. Dopo lunga convivenza, proprio nell'anno delle loro nozze d'oro, il marito morì. La vedova, sensibile com'era a stata sempre ai bisogni del prossimo e persuasa che allora urgesse soprattutto prendersi cura della gioventù povera, mossa anche dalla pia intenzione di suffragare l'anima del defunto consorte, deliberò d'impiegare largamente le sue sostanze in suscitare un'opera che rispondesse a quel suo intendimento. Per questo aveva in animo di acquistare una casa, mettervi a capo un degno sacerdote e cercare buoni operai, che insegnassero ivi un'arte a fanciulli popolani più necessitosi di assistenza.

Non volle però agire di propria testa, ma sì consigliò in proposito con un membro della sua stessa famiglia. Questi le pose sott'occhio le difficoltà di ben organizzare in quella forma la nobile impresa e specialmente di renderla duratura; le soggiunse poi d'aver letto, non ricordava più in quale periodico, che un sacerdote italiano aveva fondato con l'identico scopo una Congregazione religiosa. A donna Dorotea parve di toc-

---

(1) Cfr. vol. XV, Pag. 328.

care il cielo col dito. Pregò caldamente il suo congiunto di cercarle subito quel periodico. Il periodico fu trovato, ed era il *Bollettino Salesiano*. Apprese così chi fosse Don Bosco e a che egli mirasse con la sua Opera, e come uno de' suoi figli, Don Branda, stesse già da circa due anni nella Spagna, a Utrera, chiamatovi dal marchese di Ulloa. Scrisse immediatamente a Siviglia per avere informazioni. Quindi, saputo che a Marsiglia esistevano laboratorii salesiani, senz'aspettare risposta scrisse anche là, perchè le dessero notizie intorno all'istituzione di Don Bosco. Ottenuto quanto desiderava, si rivolse a Don Branda, pregandolo di volerle indicare quali condizioni si richiedessero, affinchè si potesse fondare una casa salesiana a Barcellona. Sembrava che una forza misteriosa la incalzasse a far presto.

Don Branda si rammentò allora della predizione fatta a lui da Don Bosco e, rispondendo alla signora, gliela narrò; ma quanto alla fondazione le suggerì di trattare direttamente con Don Bosco. Fuori di sè dalla gioia nell'intendere che i suoi piani coincidevano per tal modo con i disegni della Provvidenza, donna Dorotea scrisse il 20 settembre 1882 al nostro Santo, manifestandogli la propria intenzione di contribuire a fondare nelle vicinanze di Barcellona una scuola professionale e di affidarla ai Salesiani. Don Bosco non le potè rispondere subito; ond'ella, quasi impaziente d'ogni indugio, tornò a scrivergli il 12 ottobre, proponendogli di mandare con sollecitudine a Barcellona un suo rappresentante, il quale venisse a trattare non solo con lei, ma anche con altre persone e particolarmente coi Vescovo; all'inviato ella avrebbe data l'ospitalità e rimborsate le spese di viaggio (1). Don Bosco le fece rispondere che per la scarsezza del personale e il gran numero di nuove fondazioni non si poteva accogliere subito la domanda, ma che si sperava di farlo in un avvenire non lontano.

A tale risposta la gioia di donna Dorotea si convertì in

---

(1) App., Doc. 48.

profonda tristezza; tuttavia non si diè per vinta, ma ricorse financo al Santo Padre. Don Bosco, arrendendosi, mandò nella capitale della Catalogna Don Cagliero e Don Albera con la missione di trattare e di conchiudere; il che fu cosa di breve ora. La munifica gentildonna comperò immediatamente per ventimila duros o scudi una tenuta presso Sarriá, non lungi da Barcellona; poi nella villa dei proprietari fece porre mano senz'altro ai lavori più indispensabili per trasformare l'edifizio in collegio. A dirigere questi lavori venne da Utrera Don Branda, che per un mese fu ospite della benefattrice. Tutto procedette ottimamente, sicchè ai 15 di febbraio del 1884 la casa era aperta, essendone Direttore lo stesso Don Branda. Come già l'Oratorio di Torino, così i *Talleres* salesiani di Sarriá apparvero negli inizi quale una miniatura appena di ciò che diventarono col tempo. Donna Dorotea fino al 1891, anno della sua santa morte, fu sempre la mamma affettuosa e generosa de' suoi cari Salesiani.

Allorchè Don Rua partecipò ufficialmente al Capitolo Superiore che la casa di Barcellona era aperta, s'interrogò Don Bosco se non fosse meglio eleggere per la Spagna un Ispettore a sè. Il Santo rispose: -Per ora si lascino le cose come sono. Di qui ad alcuni mesi vedremo il da farsi e chi eleggere. Le circostanze faranno prendere il partito conveniente. Intanto la Spagna continui a dipendere direttamente dal Capitolo Superiore. - Ma i pochi mesi diventarono parecchi anni, sebbene non molti; solo nel 1889 le case di Spagna ebbero il loro primo Ispettore nella persona di Don Filippo Rinaldi.

Due fondazioni ebbe la Francia nell'anno di cui parliamo, una a Lilla e l'altra a Parigi; vi è però anche memoria di varie proposte che diedero luogo a trattative senza esito positivo. Ad Antibio, città marittima nel circondario di Grasse, si offriva un terreno di diecimila metri quadrati con nessun onere. Don Bosco avrebbe voluto accettare, perchè la località si prestava ad accogliere giovani della Navarra e di Nizza nel

tempo delle vacanze, confratelli per gli esercizi spirituali e chierici studenti di filosofia; ma quattromila metri quadrati appartenevano ad una Società fondiaria di Cannes, che li cedeva in uso non oneroso, però con qualche condizione inceptate la libertà: onde non se ne fece nulla. A Gevigney, presso Besancon, si erano accettati in massima dal vecchio signor Villemont tutti i suoi fondi per organizzarvi una colonia agricola; ma non si riuscì mai a intendersi in modo da finirla con le pratiche e venire all'atto. Ne riparleremo verso la fine del volume. Un prete della diocesi di Angoulême, fondatore di un orfanotrofio che dava ricetto a un centinaio di giovani, essendo privo di personale sicuro, era disposto a consegnare tutto incondizionatamente ed a farsi egli stesso salesiano; ma richiedendosi subito un personale numeroso, Don Bosco consigliò al fondatore di continuare e di disporre poi delle cose sue per testamento. La signora Cambulat, residente a Lourdes, voleva donare a Don Bosco un suo castello poco lungi da Tolosa, affinché egli ne disponesse a suo piacimento. Malata di cuore, aveva premura di conchiudere. Il Santo delegò Don Albera a visitare l'edificio, autorizzandolo ad accettare senza impegno di sorta. Annunziandole la venuta del suo rappresentante, egli le diceva che si sarebbe accettato il castello per impiegarlo in ciò che potesse tornare a maggior gloria di Dio. Se non che consiglieri d'altro avviso le fecero mettere la condizione che quello dovesse diventare un istituto; quindi non se ne parlò più.

Sotto migliore stella si svolsero le trattative per Lilla. Ottimi operatori vi avevano preparato il terreno. L'andata di Don Bosco a Lilla nel 1883 servì mirabilmente ad accelerare le pratiche. I Salesiani erano attesi nell'orfanotrofio di S. Gabriele, che gli aveva dato ospitalità. Ideato nel 1871 e aperto nel 1874, il pio istituto porgeva asilo a orfani della guerra francoprussiana; lo dirigevano le Suore della Carità. I ricoverati, accolti piccini, avevano ormai passati i quindici anni, nè si potevano più lasciare sotto quelle religiose. Ecco perchè vi si

chiamavano i figli di Don Bosco per farne una casa di arti e mestieri.

L'accettazione formale fu fatta dal Capitolo Superiore il 16 gennaio 1884; ma l'apertura si dovette procrastinare alquanto per finir di regolare la proprietà mediante una società civile composta di francesi e d'italiani, parte confratelli e parte estranei alla Congregazione (1). Chi più di tutti contribuì alla nuova fondazione fu il signore di Montigny, zelantissimo cooperatore salesiano (2).

La scelta del Direttore cadde su Don Giuseppe Bologna. Don Bosco lo raccomandò al signor Filippo Vaud, ricchissimo industriale ed esemplare cristiano, che egli chiama suo grande amico (3); scrisse pure a monsignor du Quesnay, arcivescovo di Cambrai e ordinario allora di Lilla, per chiedergli le debite autorizzazioni. Il Direttore prese possesso dell'Orfanotrofio il 29 gennaio. Le Suore non potevano mostrarsi più premurose nel dargli tutte le informazioni richieste e nel prestarsi a tutte le esigenze per la trasmissione dei loro poteri. L'Arcivescovo poi usò al figlio di Don Bosco ogni più affettuosa cortesia (4). La pena maggiore per Don Bologna era vedere i giovani andare in officine della città ad apprendere il mestiere, mancando laboratorii interni; onde si prefisse di non perdonarla a sacrifici fino a tanto che la casa di Lilla non potesse in tutto e per tutto star a paro con quelle di Nizza e di Marsiglia.

Non si creda che sia stato facile imporre a quei giovani il nuovo ordine di cose. Ci vollero sei mesi di pazienza per cominciare a cattivarseli e per avvezzarli un poco al nostro regolamento; non già che fossero scapestrati, ma dimostravano un carattere diffidente e freddo. Giovò alquanto a indocilirli il ricordar loro Don Bosco, la cui presenza li aveva talmente impressionati che desideravano di rivederlo. Giovò pure la

---

(1) App., Doc. 49.

(2) Ivi, Doc. 50.

(3) *Verb. del Cap. Sup.*, 16 gennaio 1884. Dei fratelli Vaud si tratta d'introdurre la causa.

(4) Sull'accoglienza dell'Arcivescovo e su altre cose, v. App., Doc. 51.

musica strumentale, a cui si dedicarono con buona volontà e profitto. Giovarono infine le prime festucce domestiche. Per la solennità dell'Assunta, dovendo otto giovanetti fare la prima comunione, il Direttore colse quell'opportunità per far fare a tutti tre giorni di esercizi spirituali. In mancanza di predicatori Salesiani furono invitati due Gesuiti. Era una novità che diede buoni frutti. Queste e altre industrie servirono a stabilir bene la casa nel santo timore di Dio.

Due difficoltà però mantenevano negli imbrogli Don Bologna: l'esiguità del personale e la ristrettezza del locale. In una casa non inferiore a quella di Marsiglia per molteplicità di uffizi, non c'erano che un prete, tre chierici e un coadiutore; dentro poi non si sapeva da che parte voltarsi, standovisi stipati come acciughe. Nonostante tutto, più nessuno in agosto lavorava fuori: Don Bologna aveva messo su alla meglio laboratori di sarti, calzolai, falegnami, legatori, stampatori, litografi, fabbri ferrai. Fu un vero *tour de force* Salesiano in sì ristretto limite di spazio e di tempo (1).

La necessità di ampliare s'impondeva: non mancava l'area, mancavano i mezzi. "I Lilliesi non sono i Marsigliesi, scriveva il Direttore; non si muovono. Ci dicono esservi nulla da fare, che le genti di questo paese hanno bisogno di vedere prima di decidere se debbono aiutarci". Videro pertanto che si faceva e aiutarono. Per stimolare ancor più la pubblica beneficenza egli trapiantò a Lilla il comitato delle signore, già ammirato da lui a Marsiglia, dettando loro un regolamento molto semplice e pratico, riveduto e approvato da Don Bosco (2), il quale spedì alle singole il diploma di cooperatrice e il *Bollettino*. La casa crebbe, dilatò la sua sfera d'influenza e divenne una delle migliori istituzioni cittadine.

Il buon andamento della casa di S. Gabriele ispirò nel primo anno un nobile discorso dinanzi a un pubblico assai ragguardevole. Nel novembre del 1884 si teneva a Lilla un Con-

---

(1) Lett. di Don Bologna a Don Bosco, Lilla 6 agosto 1884.

(2) App., Doc. 52.



gresso dei Cattolici francesi del Nord e del Pas-de-Calais sotto la presidenza di monsignor Langénieux, arcivescovo di Reims, assistito dai Vescovi della provincia ecclesiastica di Cambrai. Là il signor Houzé dell'Aulnoit propose che si facesse largamente conoscere la superiorità del metodo usato da Don Bosco ne' suoi istituti educativi. Fatta quindi la storia dell'opera salesiana di Lilla, descrisse gli sviluppi dell'istituzione del nostro Santo e ne rilevò il peculiare carattere, invitando, finalmente i Congressisti a confortare del loro incoraggiamento il rinnovellato orfanotrofio di S. Gabriele. “La città di Lilla, concluse l'oratore, faceva assegnamento sul concorso del Governo per fondare una scuola di arti e mestieri. Questo concorso le mancò; ma la Santa Vergine non abbandona le opere poste sotto il suo patrocinio. I Cattolici del paese non perdano mai di vista che l'istruzione cattolica della gioventù è la salvezza della società; facciano dunque godere a tanti orfanelli oggi abbandonati, i benefici di un'educazione cristiana e preparino alle nostre industrie capi abili e credenti in Dio, la cui sola presenza nei nostri opifici segni l'aurora di una prossima rinnovazione sociale. Perciò noi -abbiamo l'onore di sottoporre ai suffragi del Congresso dei Cattolici del Nord e del Pas-de-Calais riuniti a Lilla il voto che l'orfanotrofio di San Gabriele a Lilla, diretto dai sacerdoti salesiani di Don Bosco, sia protetto e incoraggiato con tutti i mezzi possibili”. Questo voto fu approvato ad unanimità.

Ed ora avviciniamoci a Parigi. Il viaggio trionfale del 1883 aveva suscitato speranze sicure in un prossimo invio di Salesiani nella capitale francese. Dal pulpito di S. Agostino Don Bosco aveva detto: - Non ci sarà modo di fondare a Parigi un istituto come quelli di Marsiglia, di Nizza e di Torino? Io credo che una casa di questo genere sarebbe qui necessarissima e che bisogna aprirla. - Le sue parole non risonarono al deserto. S'incaricò spontaneamente il signor di Franqueville della ricerca d'un locale per un ospizio salesiano. Mentre però il cooperatore parigino cercava in città, giunsero a Torino

due proposte per i dintorni. Riguardavano l'apertura di una casa fra Saint-Ouen e Saint-Denis e di un'altra a Châtillon; per quest'ultima l'offerta veniva dalla pia contessa Stacpoole, domiciliata a Roma nella villa Lante. Trattandosi di donazioni, Don Bosco dichiarò di accettarle entrambe, Nel primo luogo egli credeva di poter collocare i figli di Maria; ma poi si vide che il sito era malsano. Per il secondo nacquero contestazioni da parte di una locataria, che vi teneva un convitto femminile e minacciava il finimondo; perciò la pratica fu sospesa e infine abbandonata. La Provvidenza conduceva Don Bosco entro le mura della grande metropoli e in una parte dove l'opera salesiana si sarebbe trovata nel suo elemento.

Il nido era già bell'e preparato. Nel quartiere operaio di Ménilmontant, pochi anni prima focolare di passioni antireligiose al tempo della Comune, esisteva un *Patronage* fondato nel 1878 dall'abate Pisani, dedicato a S. Pietro e posseduto da una società civile, di cui egli era il capo. L'oratorio fiorì fino al 1884, quando la nomina del fondatore a segretario di monsignor d'Hulst, Rettore dell'Istituto Cattolico parigino, minacciò di metterne a repentaglio l'esistenza. Non avendo chi lo sostituisse e piangendogli il cuore di vedere annientato il frutto di tanti sacrifici, fu ben lieto d'intendersi col signor di Franqueville per vendere a Don Bosco edificio e terreno. S'andò a tamburo battente. La casa con tutta la mobilia si valutò a 175.000 franchi; nel momento del contratto bisognava fare un primo versamento di 55.000. Trentamila franchi stavano già nelle mani del rappresentante di Don Bosco, raccolti appunto per comperare in Parigi una casa da darsi ai Salesiani. Gli altri versamenti si sarebbero fatti a rate con lungo respiro e con l'interesse del tre per cento. Le cartelle eran nominative e si trovavano presso l'abate Pisani, che le avrebbe intitolate al portatore e consegnate a chi rappresenterebbe i Salesiani, di mano in mano che si versassero le somme, sicchè, effettuato il versamento intero, tutte le azioni sarebbero in potere di detto rappresentante.

Si richiedeva preliminarmente che Don Bosco rimettesse all'abate Pisani un suo scritto in forma privata, obbligandosi a fare acquisto di tutte le azioni; contemporaneamente l'abate rimetterebbe a Don Bosco uno scritto suo, obbligandosi a consegnargli tutte le azioni, cedergli il locale e metterlo in possesso avanti che il pagamento fosse fatto per intero.

Conveniva però che un delegato del Capitolo Superiore si recasse a Parigi per abbozzarsi con il signor di Franqueville e con l'abate Pisani e per osservare quali vicinati avesse la casa e altre particolarità. Trattandosi di ciò, Don Bosco parlò così (1): - Don Albera vada a Parigi e discorra con il signor di Franqueville e con l'abate Pisani, esamini il luogo, verifichi se ci siano ipoteche, se i dintorni sono sani, se corre voce di qualche fallimento, quale sia la fama dello stabilimento e simili. Per queste informazioni si rivolga anche al vicario d'Hulst, che ha moltissime relazioni e mezzi. Quando io fui a Parigi, egli mi offerse cinquecentomila franchi per fondare un istituto di fanciulle, che però non credetti bene di accettare. Don Albera faccia visita all'Arcivescovo e al coadiutore Richard, che ci è tanto benevolo e ci desidera. Il Vicario generale è entusiasta di Don Bosco. Il cardinale Guibert però esita a chiamarci a Parigi, perchè teme che noi saremo tribolati, mettendoci in pubblico; perciò Don Albera gliene parli solamente a cosa fatta. Bisogna comperare questa casa in vista della benevolenza che la città di Parigi dimostrò per Don Bosco.

Don Albera, occupato negli esercizi spirituali dei Confratelli, non potè andare a Parigi; vi andarono invece Don Durando e Don De Barruel, che adempirono bene la loro missione. Trovarono fra l'altro che il parroco del luogo era contrarissimo. Il Cardinale da loro visitato, raccomandava grande prudenza, consigliava di andar adagio nelle spese e insistette

---

(1) *Verb. del Cap. Sup.*, 12 sett. 1884.

sulla necessità di aprire bene gli occhi nell'accettazione di francesi per la Pia Società, perchè si correva pericolo d'incontrare truffatori, gente senza buon nome, facilmente ipocriti, conoscibili troppo tardi, quando sarebbe impossibile rimediare al male da loro fatto. Parecchi buoni secolari che accorrevano prima per assistere i giovani e per fare il catechismo, allora si offrivano a continuare. La casa non aveva alcuna soggezione, ma ne aveva il giardino da certe casette, che si sarebbero potute facilmente comprare. Il podere si trovava in collina e sanissimo era il luogo. Non c'erano oneri di nessuna specie. Tutti gli amici esortavano a comprare, dicendo essere un ottimo contratto, ma che bisognava far presto, affinchè divulgandosi la notizia, non sorgessero concorrenti. Il Capitolo, udita la relazione (1), deliberò di venire subito all'atto con le modalità che abbiamo dette di sopra.

All'abate Pisani premeva che si mandasse il personale non più tardi dell'Immacolata. Don Bosco la sera del 5 dicembre disse in Capitolo: - Io mi trovo fra due morse che mi stringono. Da una parte la scarsezza di personale e dall'altra il partito favorevole da non lasciarsi sfuggire. Bisogna anche notare che tante elemosine fatteci a Parigi nel 1883 furono date principalmente in vista della casa da erigersi in quella capitale. Oggi l'entusiasmo per Don Bosco vi è alquanto assopito, ma sarà cosa facile il ridestarlo. L'anno velturo il personale salesiano in Francia sarà raddoppiato con i novizi della *Provvidenza* e speriamo di rifornire le case francesi con nuovi campioni.

Per l'Immacolata non fu possibile contentare l'abate Pisani; solo verso la fine di dicembre Don Bosco mandò a Parigi Don Albera per firmare il contratto e presentare il Direttore Don Bellamy (2). Le accoglienze furono da ogni parte assai liete (3). Dovette essere indirizzata a monsignor d'Hulst, vi-

---

(1) *Verb. del Cap. Sup.*, 28 sett. 1884.

(2) Cfr. vol. XVI, pag. 309 sgg.

(3) App., Doc. 53.

cario generale e grande amico dell'abate Pisani, questa lettera di ringraziamento, la cui minuta è senza il nome.

*Illustrissimo e Rev.mo Monsignore,*

La bontà con cui V. S. trattò coi Salesiani specialmente nella fondazione di un *Patronage* a Parigi merita certamente tutta la nostra riconoscenza. Io vorrei sapere come darle un segno della nostra comune gratitudine, ma non so come fare.

L'unica cosa che posso e che fo ben di cuore si è offerire a V. S. Rev.ma la nostra servitù, e pregarla di voler considerare le case salesiane come totalmente sue. Quando poi viene a Torino si compiaccia di onorarci di sua presenza e dimorare con noi il maggior tempo possibile.

Pertanto la prego di continuare la sua efficace protezione alla casa testè aperta in Parigi, e di giovarla con quei consigli e con quei mezzi che nella sua illuminata saviezza giudicherà opportuni alla maggior gloria di Dio e salvezza delle anime.

Il Signore la conservi in buona salute, affinché possa continuare le sue opere di carità, e raccomandandoci tutti alle valide e sante di Lei preghiere, ho la consolazione di potermi professare con profonda gratitudine.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma.

*Torino, 10 Gennaio 1885.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIOV. BOSCO.

In casa prestarono subito un prezioso aiuto alcuni studenti superiori, che andavano sempre a passarvi la sera fra i ragazzi, cooperando nelle scuole e nei catechismi (1). Un abate Hugot, che già vi dimorava, continuò a rimanervi e a lavorare per qualche mese, finchè, incaricato di una parrocchia, lasciò la casa. Per i mezzi di sussistenza il signor di Franqueville si fece collettore di danaro, che veniva in misura sufficiente. Don Bosco aveva detto: - La carità a Parigi non mancherà. In un mese da sole dieci persone si potrà ricevere moltissimo. Tanti signori hanno promesso di soccorrere, quando siasi aperta la casa e daranno certamente con generosità. -

---

(1) Fra essi era il futuro Don Virion, ispettore salesiano nel Belgio e allora brillante ufficiale.

La sua previsione non andò interamente fallita, almeno sul principio; al che contribuì la seguente circolare da lui inviata ai benefattori e cooperatori più in vista.

*Benemeriti signori Cooperatori e signore Cooperatrici di Parigi,*

Corre il secondo anno dacchè ho avuto la grande consolazione di trovarmi tra mezzo a voi, o caritatevoli Cooperatori e Cooperatrici.

In quella memoranda occasione mi sono profondamente convinto che tra voi fiorisce lo spirito di religione, di carità e di generosità ed ebbi a ringraziarne il Signore. In quei giorni ognuno di voi palesava vivo desiderio che D. Bosco fondasse una casa in Parigi, la quale avesse per iscopo di raccogliere i fanciulli dalle vie e dalle piazze, a fine d'istruirli, educarli e farne così dei buoni cristiani ed onesti cittadini.

Il vostro desiderio fu esaudito, ed oggi la cosa è un fatto compiuto. La casa sotto il nome di Patronato di S. Pietro venne testè aperta a Ménilmontant in via Boyer N. 28.

Per ora ci siamo limitati ad un Patronato Domenicale ed al ricovero di alcuni giovanetti de' più poveri ed abbandonati. Ma coll'aiuto del buon Dio e coll'appoggio della vostra carità spero che potremo aumentare il numero degli allievi, e giovare in più vasta proporzione alla cara gioventù di codesta grandiosa capitale.

Una discreta abitazione con devota Cappella, un locale per le scuole, un cortile per la ricreazione sono già comperati; ma in parte notevole sono ancora da pagare. Oltre a ciò vi è l'opera da sostenere e rassodare. Ed ecco un campo aperto alla vostra carità. Voi lo sapete, le mie ricchezze e la mia fortuna, o per meglio dire, il principio e la continuazione delle opere mie a vantaggio della povera gioventù sono appoggiate sulla vostra bontà, sull'aiuto che voi mi porgete. Del mio altro non ho che la buona volontà di fare del bene ai poveri giovanetti, che furono e saranno sempre delizia del mio cuore, altro non ho che l'opera personale di quei sacerdoti, che allo stesso scopo consacrano la loro vita. Il resto sta nelle vostre mani.

Qui lo non propongo annualità; e ciascuno di voi è libero di fare quell'offerta, che la bontà del cuore gli ispira, e come e quando può.

Il Sacerdote Luigi Bellamy, Direttore del Patronato, è incaricato di ricevere le offerte, che voi avrete la bontà di fare a vantaggio dell'opera accennata.

Conoscendo per prova l'ardore, col quale i figli della Francia corrono in aiuto dell'opere buone, io non aggiungo di più per animare il vostro zelo. Dico solo che dopo Dio io affido a voi la mia prima casa di Parigi, e vivo tranquillo che la mia speranza non andrà delusa.

Dal canto mio vi assicuro che ogni giorno pregherò e farò pregare

i nostri giovanetti all'altare di Maria Ausiliatrice, affinchè Ella sotto il suo manto materno raccolga voi tutti e le vostre famiglie, vi protegga e benedica nel corpo e nell'anima in questa vita, e vi ottenga infine dal Divino suo Figlio Gesù la grazia di andate a ricevere a suo tempo in cielo il premio della vostra carità.

Colla più profonda gratitudine ho l'alto onore di professarmi di voi Sig.ri Cooperatori e S.re Cooperatrici.

*Torino 29 gennaio 1885.*

*Obbl.mo Servitore (1).*  
Sac. GIOV. BOSCO.

Un tratto notevole della Provvidenza erasi manifestato nell'imminenza di dover firmare il contratto. Il signor di Franqueville era depositario di trentamila franchi; ma ne occorrevano altri quarantamila e senza dilazione. Don Rua nè aveva nè sperava di presto avere che mandare; onde scrisse al di Franqueville narrandogli l'imbarazzo e pregandolo d'indurre l'abate Pisani a pazientare ancora un poco. Finita appena la lettera, ecco giungere da Roma una raccomandata. La apre e legge: la signora Stacpoole diceva di avere pronte lire quarantamila per la casa di Parigi e domandava presso chi le dovesse depositare il suo agente di là. Don Rua commosso le rispose di farle consegnare subito al di Franqueville.

Quel *pied-à-terre* a Parigi fu provvidenziale per lo sviluppo della Congregazione in Francia e nei domini francesi; poichè l'opera, cominciata dal poco, s'ingigantì tanto che non solo ispirò fiducia nei benefattori, ma diede della Congregazione tutta e della sua efficacia sociale un'alta idea. Il *Patronage* di Ménilmontant, travolto nella generale rovina per effetto delle

---

(1) Seguiva questo N.B.: Per comodità degli oblatori le offerte possono depositarsi anche nelle mani del Rev.mo Signor Le Rebours, Curato della Maddalena; del Sig. Marchese di Franqueville, Chateau de la Muette; del Sig. Josse Adolfo libraio, via Sévres, N. 29-31. Questi benemeriti Signori raccolgono le caritatevoli offerte in favore del Patronato, trasmettendole poscia al rettore del medesimo”.

La traduzione francese fu fatta da Don Bellamy e approvata da Don Bosco (App. Doc. 54).

La circolare ispirò un articolo del Figaro, che si può leggere nell'Appendice (Doc. 55).

Tre lettere di Don Bellamy contengono minuti ragguagli sul primo mese dopo l'arrivo a Parigi (App. Doc. 56 A-B-C).

leggi persecutrici, risorse e rivive in altra sede, grazie specialmente al buon volere degli ex-allievi.

Il 12 novembre Don Bosco, discorrendo con Don Lemoyne e Don Bonetti, parlò del glorioso avvenire che attendeva la Congregazione, e fece un'osservazione importante sugli oratorii festivi. Le sue parole stanno bene qui a conclusione di questi due ultimi capi: - Veggo sempre più, disse, quale glorioso avvenire è preparato alla nostra Congregazione, quanto essa sia destinata a propagarsi e il gran bene che farà. Nonostante i presenti dispiaceri, i tradimenti, le defezioni essa è destinata a grandi cose. Quando le cose pubbliche avranno un po' di quiete, allora Uruguay, Argentina, Patagonia saranno un campo magnifico per noi. Ma si tenga per base che il nostro scopo principale sono gli oratorii festivi. Fintanto che ci atterremo ai giovani poveri e abbandonati, nessuno avrà invidia di noi. Da questi oratorii si formeranno preti che saran modelli degli altri e saranno ben visti anche dai nemici dei preti e troveranno buona accoglienza dappertutto. Saranno disinvolti e conoscitori del mondo. Intendo che si procuri di mettere negli oratorii festivi Direttori, che non abbiano ingerenze nei collegi. Quale frutto di anime si ricaverà! (1).

---

(1) Il padre Semeria che dal 1875 aveva frequentato l'oratorio festivo di S. Luigi a Torino, scrisse: "Tra quei monelli ero ospite anch'io. Non capivo il *bene* che con questi Oratorii si faceva! però d'allora data la mia fervida simpatia per i Salesiani. Ordine veramente provvidenziale, venuto quando entravano nel ciclo della Vita civile moderna, e bisognava perciò evangelizzarli, i piccoli borghesi e gli operai più scelti. L'Apostolo di questi due mondi allora affioranti alla vita economica, sociale, politica, fu D. Bosco per mezzo dei suoi figli e delle sue figliuole. Perciò l'Ordine prese il rapido e mirabile sviluppo che tutti conosciamo. L'opera del Cottolengo rimase torinese, quella di D. Bosco divenne mondiale. Attecchì dappertutto; D. Bosco seguì colle sue falangi spirituali l'avanzata del Piemonte in Italia, poi dell'Italia nel mondo. Più fortunato nel mondo nuovo, in America, anzi nel Sud America. I Salesiani sono il solo grande Ordine religioso italiano che abbia avuto nel secolo XIX una espansione mondiale". P. GIOVANNI SEMERIA, I miei ricordi oratori. Casa editr. Amatrix, Milano-Roma pgg. 17-18.



## CAPO XIV.

*Alcune norme pratiche e due sogni.*

LA Congregazione non si era dato ancora uno stemma ufficiale, come fu costume di tutte le famiglie religiose; per uso di sigillo s'imprimeva la figura di S. Francesco di Sales circondata da scritta latina che designava la Pia Società Salesiana. Soltanto il 12 settembre 1884 Don Sala presentò al Capitolo Superiore l'abbozzo dell'impresa salesiana, indottovi dall'opportunità di fissarla sulla chiesa del Sacro Cuore fra quelle di Pio IX e di Leone XIII. L'aveva disegnata il professor Boidi. Era uno scudo con una grande ancora nel mezzo; a destra di questa il busto di S. Francesco di Sales, a sinistra un cuore infiammato, sull'alto una stella raggiante a sei punte; sotto, un bosco, dietro cui alte montagne; da basso due rami, uno di palma e l'altro d'alloro, intrecciati nei gambi, abbracciavano lo scudo fino metà. Nella parte inferiore usciva una fascia svolazzante e recante il motto: *Sinite parvulos venire ad me.*

Si osservò che tale motto era stato già preso da altri. Don Barberis propose di mutarlo in *Temperanza e Lavoro*, suggeritogli dal sogno di Don Bosco, nel quale questo binomio è dato appunto come stemma ossia distintivo della Congregazione. Don Durando avrebbe preferito *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*. Don Bosco risolse la quistione dicendo: - Un motto fu già adottato fino dai primordi dell'Oratorio,

ai tempi del Convitto, quando io andava alle prigioni: *Da mihi animas, cetera tolle*. - Il Capitolo acclamò Don Bosco e accettò lo storico motto.

Al Santo non piacque la stella che sormontava lo scudo, perchè gli sembrava che sapesse alquanto di emblema massonico e vi fece sostituire la croce raggiate. La stella venne poi introdotta a sinistra, al disopra del cuore. In tal modo restarono ravvicinati i tre simboli delle virtù teologali.

Il motto prescelto, come i più antichi alunni dell'Oratorio, fra cui il canonico Ballesio e il cardinale Cagliero, deposero nei processi, si vedeva ab antico, quand'essi erano ancora piccoli, scritto a grossi caratteri sulla porta della stanzetta di Don Bosco. Non si poteva meglio esprimere quello che fu l'obiettivo supremo del Santo nell'agire e nel soffrire, nello scrivere e nel parlare, obiettivo che doveva formare il programma essenziale della Società da lui fondata. Che il bene delle anime sia stato sempre la sua massima preoccupazione, si scorge abbastanza leggendone la vita; il medesimo si potrà pur ravvisare in questo capo, dove ci prefiggiamo d'incastonare preziose parole da lui pronunziate in adunanze capitolari o in familiari conversazioni o nel narrare alcuni de' suoi sogni.

Udiamo prima certe sue direttive in fatto di vocazioni da coltivare, da esaminare o da sostenere.

Nell'Oratorio o nei collegi s'incontravano giovanetti di buone speranze, ma poco forniti di mezzi, sicchè stentavano a pagare la loro modesta pensione, o avevano difficoltà per le provviste. Don Bosco disse il 1.º luglio in Capitolo: -Quando vi è qualche giovane che dia speranza di riuscire buon Salesiano, possa o non possa pagare la pensione, non si guardi a spese. Provveda la casa. Io sono certo che il Signore ci verrà in aiuto con mezzi straordinari ed inattesi, quando si faccia ogni sforzo per avere vocazioni. Non guardiamo perciò a spese. Questo serve anche di regola per gli altri nostri collegi. Se in un giovane c'è speranza di riuscita e i parenti non possono

pagare, se fanno difficoltà, se si lamentano coi Superiori di essere in strettezze e di non poter pagare le provviste necessarie, allora in vista della buona condotta del giovane si accordi pure il condono di un mese, di un trimestre; ma vi sia sempre la speranza di qualche probabile vocazione. Ogni giorno le vocazioni vanno diminuendo. Con il medesimo zelo s'impedisca che percorrano la carriera ecclesiastica coloro che non sono chiamati e gli indegni. Questo si faccia con la massima prudenza. Non si accettino mai in prova quelli che prima non han fatto buona riuscita.

Più volte prese la parola trattandosi di accettare aspiranti per il noviziato. Un chierico di vent'anni compiuti proveniente dal seminario d'Ivrea, dopo alcune settimane di permanenza a S. Benigno, chiedeva di essere ammesso fra gli ascritti. Don Bosco disse: - Essendo egli con noi soltanto da un mese e non avendolo noi ancora potuto conoscere, si accetti come aspirante. Se persiste e se corrisponde come si deve, all'Immacolata potrà essere ascritto.

Un altro chierico del medesimo seminario, di famiglia religiosa e ricca, non portava come il precedente la licenza e l'attestato del Vescovo, ma una semplice sua dichiarazione, in cui si diceva che egli non poteva più rientrare in seminario per causa degli studi. Il documento sollevò qualche dubbio, tanto più che il postulante a S. Benigno non aveva fatto guari bene gli esercizi spirituali, chiacchierando in chiesa col vicino. Don Bosco ragionò così: - Di regola ordinaria non si deve mai transigere con la moralità. Qualora la moralità sia dubbia, è meglio non accettare che introdurre in casa un individuo dubbiamente immorale. In quanto alla dissipazione, alla poca educazione, al poco studio si può transigere. Punto cardinale la moralità. L'esperienza ci mostra che un segno dell'immoralità è il fuggire i Superiori.

Un terzo chierico, venuto dal seminario di Milano, era stato sempre desideroso di entrare in una Congregazione religiosa e affermava di aver trovato nella Pia Società il suo nido.

Il Santo consigliò di trattarlo con un po' di riguardo, prenderlo secondo lo spirito di S. Francesco di Sales, parlargli della bellezza di una Congregazione in genere e del favore che fa il Signore ad un individuo con la vocazione.

Un giovane dell'Oratorio aveva conseguito la licenza ginnasiale, ma non dava indizi sicuri di vocazione. Don Bosco osservò: - Ho parlato al giovane stesso ed è pienamente d'accordo di non indossare quest'anno l'abito ecclesiastico. Mi protestò di essere pronto a prendere la scopa, piuttosto che uscire dalle nostre case. Si potrebbe mettere con gli artigiani e di questo pure ho parlato con lui. Per ora si occupi esemplarmente in tipografia, nel *Bollettino* o in qualche altro ufficio della casa. Se continuerà a condurre una vita esemplare, sarà accettato; se desse causa a lagnanze, sia messo subito in libertà. Se, mantenendosi buono, si deciderà per lo stato ecclesiastico, allora gli sarà fatta la proposta di entrare nella Congregazione.

Furono accettati due giovani che avevano fatto la quinta ginnasiale a Varazze, e tre che avevano fatto la quarta a Borgo S. Martino. Don Bosco, sapendo che alcuni di essi avrebbero incontrato forte opposizione da parte delle loro famiglie, diede questi suggerimenti: -Questi giovani siano istruiti sulle risposte da dare. Dicano con molta pacatezza: " Ho studiato molto la mia vocazione e mi sono persuaso che per essere felice ho bisogno di abbracciare una Congregazione. La Salesiana è quella che mi piace. Sento che la coscienza mi chiama qui e devo ubbidire alla mia coscienza, se non voglio essere vittima di rimorsi e fare una cattiva riuscita". Potranno anche parlare dei vantaggi spirituali o materiali, secondo le disposizioni d'animo dei parenti.

Da Borgo S. Martino chiedeva di essere accettato un giovane sui diciassette anni, che aveva fatto solamente la terza ginnasiale. Don Bosco al suo Direttore Don Bordone la presente domandò: - Costui come sta d'ingegno e di studio?

- È deboluccio.

- Vi è speranza che possa andar a paro coi compagni che avrà nel corso di filosofia?

- Benchè a stento, pure studiando potrà riuscire.

- Si dica dunque al giovane che, se studia, potrà tirai si su; con questa frase gli s'infonderà coraggio.

Il giovane fratello di un prete salesiano pregava pure di essere accettato a S. Benigno come ascritto. Don Bosco però fece rilevare che sua madre era povera e che chiedeva continuamente sussidi. - Il figlio sacerdote, soggiunse, tiene le parti della madre. A noi tocca fare spese enormi per l'istruzione di quelli che si trovano nelle stesse condizioni e poi, quando sono preti, sembra ai parenti di aver essi il diritto di essere trattati da signori e di diventare realmente tali. Se si accettano giovani di questa fatta, bisogna che la casa li provveda di tutto e che s'impegno perfino di formare la loro vocazione. La famiglia pretende danaro e che le si paghino i fitti, vuole biglietti dell'Opera di S. Paolo, la dote per le sorelle e se vi sono altri figli, che siano ricevuti gratuitamente nei nostri collegi. In quanto a questo giovane, ho cercato di avvicinarlo, avrei desiderato prendermi cura speciale di lui, glielo dissi negli anni passati; ma non lo vidi quasi mai, perchè a me non si avvicinava. Quest'anno l'ho incontrato una volta sola e per azzardo sulle scale. Si metta dunque a un mestiere; quando avrà imparata l'arte, potrà sostenere sua madre. D'altra parte non diede indizi di vocazione allo stato ecclesiastico, (1).

Una volta Don Barberis tornò a proporre l'accettazione di un aspirante, che era stato respinto in un'adunanza precedente. Don Bosco che lo conosceva e aveva esaminato seriamente il caso, disse: -Egli mi ha dato buone speranze e per questo fu mandato a Lanzo. Io aveva di lui un buon concetto, perchè frequentava regolarmente i santi sacramenti. Ora mi dicono che è un po' strano, Mi sembra però molto buono. Che cosa ne pensa il suo maestro?

(1) *Verb. del Cap. Sup.*, 30 agosto 1884

- È molto indietro nella classe e non troppo studioso, anzi per il suo modo di regolarsi sembra finto. Questo tuttavia non risulta dai fatti. Incanto ha compiuta la quarta ginnasiale.

- Si veda allora se non dà qualche speranza.

- In quanto ad abilità, non sarebbe da meno di vari altri accettati.

- Ebbene, gli si proponga di studiare in queste vacanze e di sostenere poi un esame sul principio dell'anno venturo da un professore che gli sarà assegnato. Si animi a sperare. Se supererà l'esame, sarà accettato (1).

Per l'ammissione degli ascritti alla professione occorsero tre casi, in cui Don Bosco manifestò il suo modo di vedere. Un ascritto proveniente da Alassio era stato respinto due volte dal capitolo della casa di S. Benigno con la motivazione che non aveva indole da riuscire un buon ecclesiastico. Don Bosco non si contentò di un giudizio così sommario, ma nella seduta del 6 settembre fece un'inchiesta minuta e istruttiva. - Andiamo adagio, disse, e con ponderazione nel prendere le determinazioni. Chiedo quindi: come si è regolato costui?

- È disobbedientissimo, rispose Don Barberis. Non prende mai in buona parte gli avvisi ed è pigro all'eccesso.

- *Et de vita et de moribus?*

- Ebbe sempre amicizie particolari con quelli che erano più indietro di studio, benchè nulla consti di male.

- Ha ingegno?

- Una misera sufficienza.

- Quale istruzione possiede?

- Poca. Ma ha una bella calligrafia e in grammatica se la cava sufficientemente.

- Quale opinione ha di lui il capitolo di S. Benigno?

- Gli ha dati pieni voti neri.

- Eppure a prima vista mi sembra accondiscendente e facile a udire gli avvisi.

---

(1) *Verb. del Cap. Sup.*, 6 settembre 1884.

Ammetto che ha belle maniere; anzi protesta continuamente di essere sempre pronto a obbedire e prega che gli si diano avvisi; ma avvisato fa poi le sue difese con i compagni, è mormoratore, non ammette mai il suo torto, è la disperazione degli assistenti.

- E la sua sanità?

- Ne ha poca ed ha l'ernia.

Qui Don Durando informò che ad Alassio non lo volevano più assolutamente e che avevano rifiutate di accettarlo anche per pochi giorni in vacanza. Don Rua si disse persuaso che, se fosse accettato, sarebbe di peso alla Congregazione. Ma Don Bosco senza darsi per vinto: - Non si potrebbe, domandò, usufruire di lui come coadiutore?

- In quanto a maneggio di mondo, rispose Don Barberis, è disinvolto, e nelle cose materiali riesce.

- Si potrebbe metterlo in libreria?

- Non la credo cosa conveniente. In mezzo ai giovanetti potrebbe essere pericoloso. È molto debole in virtù e il suo passato non è rassicurante.

- E in quanto a fedeltà si può essere sicuri?

- Suo padre, notò Don Rua, lasciò ad Alassio un debito di oltre a seicento lire.

Don Barberis insistette che si venisse a una deliberazione, perchè già per la seconda volta il candidato era stato respinto dalla professione. Il Santo concluse: - Ebbene, gli si dica che Don Bosco ha pigliato le sue difese, ma che il Capitolo Superiore gli fu contrario, e che Don Bosco non può far prevalere il suo voto contro quello del Capitolo.

La sentenza del Capitolo fu che il giovane deponesse l'abito chiericale e che come coadiutore fosse per allora messo in tipografia (1).

Don Lemoyne intorno al verbale della discussione lasciò scritto a parte questo commento: "Si noti la minuta inqui-

---

(1) *L. c.*

sizione che Don Bosco fa stilla condotta di questo giovane. E fece sempre così per ciascuno di coloro che erano respinti dalla Congregazione. Voleva che ogni voto avesse fondamento sulle verità discusse e provate, e non su voci vaghe e sulla semplice opinione, fosse anche di una maggioranza. Con i suoi interrogatorii controllava i voti che pure parevano giustissimi. Con questo insegnava ai suoi figli il metodo prudente e spassionato da seguirsi in tali giudizi. Egli però assai volte si faceva l'avvocato difensore dei giovani e talora prima della votazione fu visto raccomandarsi ai membri del Capitolo, che vedeva tutti contrari al suo protetto, di non dargli voto sfavorevole”.

Un'altra volta (1) si trattò della domanda dei voti presentata da un coadiutore di ventinove anni, che prima aveva contratto debiti non ancora pagati. Don Rua lo diceva buonissimo; Don Cagliero si appellava al Diritto Canonico, che interdice l'ingresso nelle Congregazioni religiose agli onerati da debiti. Don Bosco si espresse in questa forma: - Costui potrebbe essere ammesso ai voti in tre casi. 1° Se i creditori condonassero il suo debito. 2° Se egli al suo debito soddisfacesse. 3° Se la Congregazione stessa pagasse. Ma egli non può, i creditori non vogliono, la casa non è obbligata. Però considerando che è buono e che non può pagare, potrebbe il giovane chiedere ai creditori il condono di una parte, la casa pagherebbe l'altra parte, e i creditori farebbero la ricevuta del totale. Ciò fatto, si potrebbe ammetterlo ai voti. - Il Capitolo deliberò in questo senso.

Qui Don Bosco fece la seguente dichiarazione: - Questa è l'ultima accettazione fatta bonariamente secondo la licenza temporaria accordata da Pio IX. Incominciando dal prossimo gennaio si procederà alle accettazioni secondo le norme santissime date da Pio IX ne' suoi decreti del 1848, formando le commissioni indicate dal decreto stesso. Il segretario Don

---

(1) *Verb. del Cap. Sup.*, 3 ottobre 1884.



Lemoyne è incaricato di ricordare al Capitolo la volontà di Don Bosco.

Un altro coadiutore (1) di settantadue anni aveva fatto la stessa domanda, approvata già dal capitolo particolare di S. Benigno. Don Cagliero vivacemente interrogò: - Con che titolo si possono accettare i vecchi di settantadue anni?

- È un'eccezione, rispose Don Bosco.

- Eccezioni se ne fanno tutti i giorni, replicò Don Cagliero, e questo è mettere il principio che i giovani mantengano i vecchi. In queste cose ci vuole un po' più di raziocinio.

- Almeno se fossero preti, ripigliò Don Bosco, mi pare che l'età non dovrebbe essere di ostacolo all'accettazione.

- Anche come preti, esclamò Don Cagliero, questi vecchi non ci convengono.

Don Rua aiutò a sciogliere il nodo esaminando il catalogo, dove trovò che il postulante non era stato ancora regolarmente ascritto. - Gli si dica, concluse Don Bosco, che può godere di tutti i privilegi dei Salesiani, essendo cooperatore.

Riguardo ai coadiutori, Don Rua il 6 settembre espose una sua idea, che aveva già espressa precedentemente, ma in assenza di Don Bosco. Egli avrebbe voluto che di coadiutori vi fossero due classi; che un avvocato, un medico, un farmacista, un professore si trovasse a fianco di "un minchione qualunque", gli sembrava cosa disonorevole. Don Bosco rispose: - Non posso ammettere due classi di coadiutori. Si stia attenti a non ricevere in Congregazione certi individui, che saranno buoni, ma sono rozzi e dirò anche di cervello ottuso, capaci, data l'occasione, di andare tranquillamente all'osteria senza badare più in là. Tutta questa gente, se è ricoverata in casa, non abbia il nome di coadiutore, ma quello di servitore. Costoro non si ammettano mai nella Congregazione e molto meno a pronunziare i voti. - Don Rua spiegò il suo concetto, domandando se non si potesse istituire per costoro una classe

---

(1) *Verb. del Cap. Sup.*, 12 settembre 1884.

simile a quella dei terziari, come hanno i Francescani nei loro conventi. -Per ora non occorre, - rispose Don Bosco.

La carità paterna di Don Bosco spicca in un caso di ammissione agli ordini. Bisogna sapere che quell'anno per la prima volta egli dal settembre in poi, non bastandogli più le forze, aveva lasciato di confessare gli esercitandi e rimesso a Don Rua tale ufficio; onde il 12 del mese disse: - In questa muta di esercizi mi trovo molto più in libertà giudicando delle vocazioni, perchè non ho confessato. Così interrogando posso servirmi delle risposte per dare quelle disposizioni che credo vantaggiose per coloro che vengono a chiedermi consiglio, Allora Don Cagliero annunziò che tre chierici non erano stati ammessi alle ordinazioni dai loro capitoli. Uditi i nomi, Don Bosco disse di uno dei tre: - Egli asserisce che desidera lo stato ecclesiastico e non ha nessuna intenzione di allontanarsi dalla Congregazione. Dice che si sente avvilito nel vedersi considerato come niente nella casa e che perciò, trascurati i rendiconti, ha perduta la confidenza nel Direttore, avvicinandosi a lui solo nei casi di necessità. Essersi però sempre confessato regolarmente ogni dieci giorni, frequentando la comunione, nulla di riprovevole potersi trovare nella sua condotta morale. Ha le patenti di terza e quarta elementare.

- Il Direttore, rispose Don Cagliero, si lamenta della sua disobbedienza e indisciplinatezza. È migliore degli altri due, ma è già un rifiuto del seminario. Tuttavia non desidera di essere ordinato adesso, tua si rimette, sul quando, al giudizio dei Superiori, cioè quando vedranno che sia preparato.

- Non si potrebbe provarlo in altra casa? domandò Don Bosco.

- Già tre volte gli si è fatto cambiar casa.

- Se in costui vi fosse anche solo ombra d'immoralità, allora senz'altro lo rimanderei dalla Congregazione. Ma su questo punto pare che non ci sia niente. Ha le patenti. Qualunque Congregazione lo accetterebbe!

- E noi disposti a regalarlo! fece Don Cagliero.

Avendo poi Don Rua osservato che era alquanto malaticcio: -Ebbene, disse Don Bosco, non prendiamoci obblighi; vediamo se può disimpegnare i suoi doveri di scuola. Ove la sua sanità non gli permettesse di continuare la classe, allora gli si potrà dire che si provveda altrimenti. Si lasci passare un po' di tempo e poi vedremo.

Per tutti i soci in generale, giova sapere com'ei la pensasse circa i rendiconti. Ne parlò, quando si trattava di regolare l'andamento dell'Oratorio sotto il regime di due Direttori (1). Diede norme per i confratelli della casa madre; ma ci soli cose buone per tutte le case. - Il Capitolo Superiore, disse, col segretario faranno il rendiconto a Don Bosco. Tutte le sere dopo le sei sono pronto ad ascoltarli e a confessarli; ma per la confessioni fisserei specialmente il giovedì sera. Sarei molto contento di poter andare, come prima, alla buona in sacrestia, ma verrebbero troppi altri e presto mi stancherei. Don Francesca potrebbe ricevere i rendiconti di tutti i preti che non hanno occupazione fissa fra gli studenti o fra gli artigiani e di tutto il personale che si occupa degli studenti. Don Lazzerò riceverà quelli di tutti coloro che si occupano degli artigiani. Don Rua prenda quei confratelli più anziani, ai quali altri avrebbe difficoltà di far fare il rendiconto. Saranno quattro o cinque.

Don Lazzerò fece notare che non meno di ottanta avrebbero dovuto fare a lui il rendiconto, e non sapeva come ascoltarli tutti in un mese. Don Bosco gli rispose: - Non stare materialmente alla parola *mensile*, ma procedi con quella libertà di chi cerca il bene e procura di ottenerlo. Sul principio i rendiconti potranno essere lunghi, ma molti finiscono col diventare brevissimi. Per non pochi confratelli bisognerà essere precisi, una volta al mese; per molti altri basterà farlo ogni due mesi, ma non si lasci passare però un tempo maggiore; alcuni pochi converrà chiamarli prima ancora che sia

---

(1) *Verb. del Cap. Sup.*, 24 ottobre 1884.

passato un mese. Io esorto a non far fare questo rendiconto passeggiando nel cortile, ma l'incaricato chiami in camera sua il confratello, perchè possa parlare con tutta libertà e senza disturbi. Il rendiconto è di tanta importanza da potersi dire la chiave maestra nell'edificio della Congregazione. Chi è incaricato dei rendiconti, si adoperi con tutta la carità possibile e con diligenza e con puntualità. Quanti, interrogati da me, rispondono: Sono sei mesi, è un anno, sono due anni che non ho più fatto il rendiconto! Questa negligenza fa scadere lo spirito della Congregazione. Il Superiore non dia in impazienze, trattandosi di confratelli noiosi. Non si dica di certuni: È inutile che io loro parli! Ma chiamarli, non stancarsi, ripetere gli avvisi. Si proceda pazientemente con un cuore guidato dalla pietà.

Di particolare importanza sono sette avvisi che scrisse di proprio pugno e distribuì ai Direttori, terminate le mute degli esercizi. “Cose per i Direttori delle nostre case. 1° Promuovere l'associazione e la diffusione delle *Letture Cattoliche* e in generale i nostri libri. 2° Economia nella carta usata, inviando la stracciata alla cartiera e la i servibile ai nostri ospizi oppure alle tipografie. 3° Fare in modo che niuna persona di altro sesso per nessun motivo abbia occupazioni ed abitazione nelle nostre case. Si vegli severamente su questo argomento. 4° Tenerci a quanto vi è nelle deliberazioni riguardo alle nostre suore. 5° Allontanare dai nostri allievi ogni libro proibito, quando anche fosse prescritto per le scuole; nè si pongano in vendita. Qualora ve ne ha necessità, si farà un'eccezione, ma soltanto per coloro che dovessero presentarsi ai pubblici esami. Ma in questi casi facciasi uso di autori purgati. 6° Si leggano e si diano a leggere preferibilmente le vite dei nostri allievi. 7° Studio e sforzi per introdurre e praticare il sistema preventivo”.

Con quanta insistenza tornava Don Bosco sulle letture salesiane nei collegi! Anche l'II settembre aveva detto in Capitolo: Si promuova l'associazione e la diffusione delle

*Letture Cattoliche*, della *Biblioteca della Gioventù*, del *Bollettino* e in generale di tutti i libri nostri o di quelli usciti dalle nostre tipografie. In molti collegi si trascura di raccomandarli ai nostri giovani. Non obbligarli, ma esortarli a procurarseli. Mettere loro sott'occhio il bene che farebbero mandandoli a casa, imprestandoli o regalandoli agli amici; o ricompensare il servizio prestato da qualcuno con uno dei libretti delle *Letture Cattoliche*, invece di dare due soldi. L'associazione delle *Letture Cattoliche* si raccomandi al principio dell'anno; i giovinetti nuovi sì entusiasmano, tanto più che si tratta dell'esigua somma di trenta soldi. E tutti i giovani hanno il loro peculio, quando entrano nell'Oratorio. Quando i giovani mandano alle loro case questi libretti, tale spedizione non prende mai l'aspetto di lezione ai parenti e agli amici ma di regalo. Potrebbero anche scrivere ai parenti che, quando li abbiano letti, vadano a pregare il parroco di volerli donare ai giovinetti del catechismo o a qualche famiglia povera e via via.

Anche la raccomandazione di liberare le case dalle persone d'altro sesso veniva dopo parecchie altre consimili. L'ultima era stata dell'II settembre, quando aveva detto recisamente in Capitolo: - Desidero che a qualunque costo si faccia in modo che nessuna persona di altro sesso, per nessun motivo abbia occupazioni od abitazione nell'interno delle nostre case, Si vegli severamente su questo punto. Una donna, sia pur madre o sorella di un Salesiano, è sempre donna. Non verranno inconvenienti da quelle che ora vi sono, tutte persone veramente stimabili, ma dal principio di tenerle in casa che a poco a poco si stabilirà, se ora non si mette una regola fissa d'esclusione. Bisogna pensare ai nostri posteri, perchè abbiano una norma assoluta alla quale attenersi. Si osservi anche con diligenza quello che sta scritto nelle deliberazioni riguardo alle nostre suore e si obbedisca strettamente a quanto si è stabilito. - In conformità al volere di Don Bosco il Capitolo Superiore nella seduta del 30 settembre deliberò di non più permet-

tere, come per l'addietro, ai Direttori di ritirare le loro madri nei rispettivi collegi.

Era sistema di Don Bosco fare in modo che nessuno avesse a lamentarsi per non essere stato udito, quando stimasse di presentare qualche osservazione. Di due fatti notevoli intorno a questo si trova memoria nei Verbali del Capitolo Superiore. Il coadiutore Graziano, ritornato di recente dall'America, aveva detto a Don Bosco che negli uffici della libreria e del *Bollettino* vi era personale soverchio. Non tutti la pensavano a quel modo, specialmente Don Bonetti per il *Bollettino*. Qui c'è un lavoro immenso, osservava. Scrivere, rispondere, registrare, Cooperatori nuovi, rifare indirizzi, aggiungerne, spedire. Nessuno dei presenti può farsi un'idea di quanto c'è da lavorare là entro.

- Eppure Graziano, continuò Don Bosco, afferma che egli si sentirebbe di poter mandare avanti quell'ufficio con due sole persone; esservi gran lavoro solamente in due o tre giorni al mese e negli altri giorni non esservi un gran da fare.

- Temo, disse Don Rua, che Graziano non abbia ancora abbastanza pratica per dare simili giudizi.

- Don Ghione e il coadiutore Branda, soggiunse Don Lazzerio, sono dello stesso parere che Graziano.

- Si esaminino, ordinò Don Bosco, i pensieri di Don Ghione, Graziano e Branda.

L'altro fatto è menzionato sotto il 13 novembre. Don Cagliero aveva consegnato il verbale del Capitolo generale tenuto dalle Suore durante gli esercizi e le osservazioni fatte alle loro Regole in base alle deliberazioni dei Capitoli generali salesiani del 1879 e del 1883. Egli proponeva che il Capitolo Superiore stabilisse una commissione, la quale esaminasse quei verbali e quelle osservazioni, affinché sul suo parere il Rettor Maggiore approvasse, modificasse, mutasse a suo piacimento gli articoli, secondochè avrebbe giudicato meglio nel Signore. Procedendosi poi alla nomina della commissione, Don Bosco voleva che ne fosse membro anche un certo Direttore delle

Suore, il quale l'anno antecedente aveva mosso una serie di critiche sul generale ordinamento delle loro comunità. Don Cagliero fece notare che un Direttore di Suore ha soltanto l'alta direzione *a consiliis* e non deve entrare nella direzione interna se non in quanto è Direttore spirituale. Pareva quindi più opportuno che a quel Direttore non ufficialmente, ma ufficiosamente si dessero le regole delle Suore, affinché facesse le sue osservazioni in iscritto e le trasmettesse al Capitolo Superiore. O in un modo o in un altro, Don Bosco era indifferente, purchè anche quel tale fosse udito (1).

Abbiamo accennato alle confessioni. Non solamente negli esercizi spirituali dei Confratelli, ma anche alla quotidiana messa della comunità Don Bosco non era più in grado di sostenere la solita fatica. Perciò Don Rua nell'adunanza del 28 ottobre lo pregò di dire come intendesse di regolare la cosa. Ecco la risposta del Santo: - Le confessioni dei Confratelli le affido a Don Rua, il quale confesserà nel mio confessionale in sacrestia. Sarà ben difficile che io possa ripigliarlo; ma, se questo accadesse, Doli Rua passerebbe a confessare in chiesa sotto il pulpito. Io confesserei in camera, alla sera del giovedì, venerdì, sabato il Capitolo, quei preti che volessero venire e i giovani di quarta e di quinta ginnasiale. Confesserei pure questi giovani alle vigilie delle feste e dell'esercizio di buona morte. I confessori delle comunità religiose debbono essere approvati non solo dal Vescovo, ma anche dal Superiore. Quindi i confessori dei giovani siano di mia fiducia. Quello che non raccomanderò mai abbastanza insistentemente è che si vada tutti d'accordo su certi punti e non si usi deplorabile benignità con gli scandalosi. Bisogna cercare in modo prudente che le vittime facciano rapporto o al Direttore o al prefetto o a qualche assistente di loro fiducia. Io desidererei che non si mandassero assolti, finchè non avessero denunciato. Così vuole la sana teologia.

---

(1) La commissione risultò composta di Don Cagliero, Don Bonetti e Don Lemoyne.

Don Cagliero trovava la cosa molto delicata, specialmente se chi fu vittima, fosse risoluto davvero di schivare i perversi. - Si può insistere, disse, facendo vedere che per il bene del compagno si desidera questo rapporto. E quando si confessa quel tale che ha dato lo scandalo? Allora è necessario che tutti tengano lo stesso modo di agire. Se l'agente è recidivo, gli si neghi l'assoluzione, finchè non siasi emendato. Per quanto giri di confessionale in confessionale, tutti siano concordi nel modo di pensare e di agire.

Don Bosco non trovò nulla da ridire e concluse: - Con quei di quarta e di quinta ginnasiale s'insista sovente che vadano a confessarsi da Don Rua. Per tutti gli altri, oltre i due Direttori, sono destinati Don Durando e Don Lemoyne. In quanto agli artigiani per la loro condotta morale Don Lazzerò parli molto col catechista. Si dice che questi esageri troppo; ma non è un motivo per non tener conto delle sue parole. Non si agisca subito, ma si creda pure al troppo, perchè così si troverà il poco. Si facciano anche discorrere molto gli assistenti. Si osservi se vi siano artigiani, che rarissime volte vadano a confessarsi.

Dalla fonte, a cui abbiamo finora largamente attinto, prenderemo un'ultima notizia. Il 2 ottobre, quando il Capitolo Superiore stava radunato a S. Benigno sotto la presidenza di Don Rua, si discusse sull'eventualità di allestire nell'Oratorio una sala da pranzo per Don Bosco e i Capitolari. La discussione in sè avrebbe per noi scarsa importanza, se non fosse di alcune particolarità emerse nel corso della medesima Riferiamo testualmente dai Verbali.

DON BONETTI propone che si destini una sala a parte per refettorio di D. Bosco e del Capitolo, togliendolo così dal refettorio comune. A questo modo il Capitolo potrebbe avere tutta la libertà di parlare con D. Bosco degli affari della Congregazione.

DON RUA fa presente che per avere questo vantaggio del refettorio progettato, bisognerebbe che D. Bosco stesse all'orario nello scendere a pranzo, poichè i suoi affari lo portano a ritardare sempre di 10 ovvero 20 Minuti. Questo ritardo recherebbe: 1° Molto disturbo



a chi ha sempre cose urgenti da sbrigare, perchè si perderebbe molto tempo. 2° Non si potrebbe fare ricreazione con danno della digestione. 3° Si sarebbe fra pochi ad intrattenere D. Bosco dopo pranzo, poichè non di rado alcuni del Capitolo sono chiamati altrove subito dopo pranzo. 4° Talora potrebbe accadere che D. Bosco restasse solo al pranzo stesso, poichè i membri del Capitolo sono obbligati sovente ad assentarsi dalla casa. 5° Non si raggiungerebbe lo scopo Poichè sovente vi saranno o preti o parroci, o amici secolari che la convenienza farà che siano invitati a pranzo e non ci potremo esimere dal condurli a mensa con D. Bosco; e quindi non si potrà in questi casi molto frequenti tener discorso delle cose nostre. 6° Potrebbe succedere come è naturalissimo, anzi inevitabile, che il trattamento del Capitolo divenisse più delicato e ciò influirebbe sulle altre mense che o ad imitazione di quella del Capitolo diverrebbero più laute o darebbe occasione a mormorazioni. 7° D. Bosco finirebbe con essere del tutto sequestrato dai suoi figli, i quali in buona sostanza lo veggono poche volte all'anno, andando egli ora a Roma, ora in Francia, ora alla visita delle case, ora agli esercizi: e quando lo veggono è solo in refettorio e di più senza potergli parlare. Tuttavia stante la malandata sanità di D. Bosco pare che si sarà costretti di venire alla necessaria, benchè dolorosa proposta di D. Bonetti.

DON DURANDO propone che, dividendo il refettorio attuale con un assito mobile da togliersi nei giorni di grande solennità, si destini una parte di esso pel solo Capitolo. Si stabilisca però il principio che a mezzogiorno in punto, ci sia o non ci sia D. Bosco, il Capitolo si metta a tavola. Il tempo è prezioso per chi è oppresso da tanto lavoro.

DON RUA nota che 25 anni fa tardando D. Bosco al solito nello scendere a pranzo ed essendosi dette le Preghiere e incominciato a mangiare senza di lui, ne ebbe dispiacere. Eppure era tutta la comunità che attendeva.

DON LEMOYNE propone e D. Rua presenta il progetto che si destini per sala da pranzo del Capitolo la stanza ultima del primo piano vicina alla Chiesa di S. Francesco che ha le finestre sul terrazzo.

Il Capitolo approva la proposta, ma esita a porla in esecuzione, perchè segnerebbe un nuovo passo di allontanamento, che sarebbe totale, del padre dai suoi figliuoli. La vita del Rettor Maggiore dei Salesiani deve essere consumata in mezzo ai suoi figliuoli, ed è necessario che tutti, per quanto è possibile, abbiano la comodità di avvicinarlo e parlargli.

A tutte le accampate difficoltà fu forza passar sopra, allorchè Don Bosco non poteva più senza grande stento fare le scale per prendere parte alla mensa della comunità, il che avvenne di lì a poco. Allora si convertì in refettorio del Capi-

tolo Superiore l'ambiente che precede la biblioteca, ossia dove oggi risiede l'ufficio ispettoriale.

In villa conversazione familiare del 15 dicembre Don Bosco narrò due episodi di carattere opposto, ma per trarne un'unica e identica morale. Quel giorno fra' le altre persone gli aveva fatto visita una donnetta, che a vederla sembrava andare in cerca di elemosina; tant'è che presentatasi parecchie volte, non le era mai riuscito di giungere fino a Don Bosco. Anche quella mattina stava per succederle la stessa cosa, quando il Santo, udendo parlare un po' vivacemente nell'anticamera, si era affacciato sulla porta e aveva visto il segretario che voleva respingere la visitatrice. Introdotta, fu come se entrasse in paradiso, tanto rimase incantata. Avendole Don Bosco accennato cortesemente di sedere, ella da prima si ritrasse, stimandosi indegna di sedere nella camera di Don Bosco. Indi prese a dire: - Per tre volte ho tentato di giungere fino a lei, ma sempre invano. Finalmente eccomi qui e quasi per inganno, perchè io a bella posta alzai la voce. Sono venuta per disturbare Don Bosco. Desidero solamente che Lei mi prometta di pregare per questa e quest'altra mia intenzione. Prenda questa elemosina; ma io non intendo di legarla con nessun obbligo. - In così dire gli porse un biglietto da mille.

Don Bosco restò sorpreso e le parlò del bene che essa faceva con la sua carità, disse dei bisogni dell'Oratorio, le fece vedere il merito acquistato davanti a Dio, col seguire la sua ispirazione d'impiegare da viva in opere buone il frutto dei propri risparmi. La donna tutta consolata esclamò: - Oh, se avessi qui centomila lire! Gliele darei volentieri. Ma lasci fare a me! Ci penserò io, Non ho famiglia, non ho eredi e tengo ancora qualche risparmio. Se mi permette, tornerò un'altra volta a disturbarla.

Narrato questo fatto, ne raccontò un secondo che era tutto il rovescio. Un tale, riccamente vestito e da lui ricevuto come un gran signore, si rivelò tosto povero e affamato e fu ben contento di avere dalle sue mani due pagnotte, che mangiò

ivi stesso avidamente. Dopo, baciategli la mano, si ricompose e uscì. -Sono sicuro, disse Don Bosco, che la gente in anticamera avrà pensato vedendolo passare: Chi sa che grossa elemosina avrà lasciata a Don Bosco? Invece era uno che, perdute le sue sostanze, conservava quelle apparenze signorili per avere accesso nei palazzi e ottenere un impiego.

La morale era ovvia. Il Santo la espresse così: - Guardate come le apparenze ingannano. Per questo io ho detto a chi sta in anticamera di non fare eccezioni di persone, ma che, chiunque viene, sia introdotto. Quanti vi furono, che sembravano straccioni ed erano generosi benefattori!

Ricchi di ammaestramenti sono due sogni fatti in settembre e in dicembre, Il primo, avuto nella notte dal 29 al 30 settembre, è una lezione per i preti. Gli parve di andare verso Castelnuovo attraverso una pianura; gli camminava a fianco un venerando sacerdote, del quale disse di non ricordare più il nome. Cadde il discorso sui preti. - Lavoro, lavoro, lavoro! dicevano. Ecco quale dovrebbe essere l'obiettivo e la gloria dei preti. Non stancarsi mai di lavorare, Così, quante anime si salverebbero! Quante cose vi sarebbero da fare per la gloria di Dio! Oh se il missionario facesse davvero il missionario, se il parroco facesse davvero il parroco, quanti prodigi di santità splenderebbero da ogni parte! Ma purtroppo molti hanno paura di lavorare e preferiscono le proprie comodità...

Ragionando a questo modo fra loro, giunsero ad un luogo detto Filippelli. Allora Don Bosco prese a lamentare l'odierna scarsità di preti. - É vero, rincalzò l'altro, i preti scarseggiano; ma se tutti i preti facessero il prete, ve ne sarebbero abbastanza, Quanti preti invece vi sono che non fan nulla per il ministero! Gli unì non fanno altro che il prete di famiglia, altri per timidità se ne stanno oziosi, mentre se si mettessero nel ministero, se prendessero l'esame di confessione, riempirebbero un gran vuoto nelle file della Chiesa... Iddio le vocazioni le proporziona alla necessità. Quando venne la leva dei chierici, tutti erano spaventati, come se nessuno più si dovesse

far prete; ma, quando le fantasie si calmarono, si vede che le vocazioni invece di scemare andavano crescendo.

- E adesso, interrogò Don Bosco, che cosa bisogna fare per promuovere le vocazioni in mezzo ai giovanetti?

- Nient'altro, rispose il compagno di viaggio, che coltivare gelosamente fra essi la moralità. La moralità è il semenzaio delle vocazioni.

- E che cosa debbono fare specialmente i preti per ottenere che la loro vocazione rechi frutto?

- *Presbyter discat domum suam regere et sanctificare.* Ognuno sia esempio di santità nella propria famiglia e nella propria parrocchia. Non disordini di gola, non ingolfarsi nelle cure temporali... Sia anzitutto modello in casa e poi sarà il primo fuori.

A un certo punto del cammino quel sacerdote chiese a Don Bosco ove andasse; Don Bosco indicò Castelnuovo. Egli allora, lasciatolo proseguire, rimase con un gruppo di persone che lo precedevano. Fatti pochi passi, Don Bosco si svegliò. In questo sogno possiamo vedere una rimembranza delle antiche passeggiate attraverso quei luoghi.

Il secondo sogno si riferisce alla Congregazione e mette in guardia contro pericoli che potrebbero minacciarne l'esistenza. Veramente, più che un sogno, è un argomento che si svolge in una successione di sogni.

Nella notte del 10 dicembre il chierico Viglietti fu svegliato di soprassalto da strazianti grida, che partivano dalla camera di Don Bosco. Balzò subito di letto e stette ad ascoltare. Don Bosco, con voce soffocata dal singhiozzo gridava: - Ohimè! ohimè! aiuto! aiuto! -Viglietti senza più entrò e: - Oh Don Bosco, disse, si sente male?

- Oh Viglietti! rispose svegliandosi. No, non sto male; ma non poteva proprio più respirare, sai. Ma basta: ritorna tranquillo a letto e dormi.

Al mattino, quando Viglietti secondo il solito gli portò dopo la Messa il caffè: Oh Viglietti! prese a dire, non ne

posso proprio più, ho lo stomaco tutto rotto dalle grida di questa notte. Sono quattro notti consecutive che faccio sogni, i quali mi costringono a gridare e mi stancano all'eccesso. Quattro notti fa io vedeva una lunga schiera di Salesiani che andavano tutti uno dietro all'altro, portando ciascuno un'asta, in cima alla quale stava un cartello e sul cartello un numero stampato. Si leggeva in uno 73, in un altro 30, in un terzo 62 e così via. Dopo che furono passati molti, in cielo apparve la luna, nella quale di mano in mano che compariva un Salesiano, si vedeva una cifra non mai maggiore di 12, e dietro venivano tanti punti neri. Tutti i Salesiani da me visti andarono a sedersi ciascuno sopra una tomba preparata.

Ed ecco la spiegazione datagli di quello spettacolo. Il numero che stava sui cartelli era il numero degli anni di vita destinato a ciascuno; l'apparire della luna in varie forme e fasi, indicava il mese ultimo di vita; i punti neri erano i giorni del mese, in cui sarebbero morti. Più e più ne vedeva talvolta riuniti in gruppi: erano quelli che dovevano morire insieme, in un medesimo giorno. Se avesse voluto narrare minutamente tutte le cose e le circostanze accessorie, assicurò che avrebbe impiegato almeno una diecina di giorni interi.

Tre notti fa, continuò, sognai di nuovo. Ti racconterò in breve. Mi parve di essere in una gran sala, dove diavoli in gran numero tenevano congresso e trattavano del modo di sterminare la Congregazione Salesiana. Sembravano leoni, tigri, serpenti e altre bestie; ma la loro figura era come indeterminata e si avvicinava piuttosto alla figura umana. Parevano ombre, che ora si abbassavano e ora si alzavano, si accorciavano, si stendevano, come farebbero molti corpi che dietro avessero un lume trasportato or da una parte or dall'altra, ora abbassato al suolo e ora sollevato. Ma quella fantasmagoria metteva spavento.

Or ecco uno dei demonii avanzarsi e aprire la seduta. Per distruggere la Pia Società propose un mezzo: *la gola*. Fece vedere le conseguenze di questo vizio: inerzia per il bene, cor-

ruzione dei costumi, scandalo, nessuno spirito di sacrificio, nessuna cura dei giovani... Ma un altro diavolo gli rispose: - Il tuo mezzo non è generale ed efficace, nè si possono assalire con esso tutti i membri insieme, perchè la mensa dei religiosi sarà sempre parca e il vino misurato: la regola fissa il loro vitto ordinario: i Superiori invigilano per impedire che succedano disordini. Chi eccedesse talvolta nel mangiare e nel bere, invece di scandalizzare, farebbe piuttosto ribrezzo. No, non è questa l'arma per combattere i Salesiani; procurerò io un altro mezzo, che sarà più efficace e ci farà ottenere meglio il nostro intento: *l'amore alle ricchezze*. In una Congregazione religiosa, quando c'entra l'amore alle ricchezze, c'entra insieme l'amore alle comodità, si cerca ogni via per avere un peculio, si rompe il vincolo della carità, pensando ognuno a se stesso, si trascurano i poveri per occuparsi solo di quelli che hanno fortuna, si ruba alla Congregazione...

Colui voleva continuare, ma sorse un terzo demonio. Ma che gola! esclamò. Ma che ricchezze! Fra i Salesiani l'amore delle ricchezze può vincere pochi. Sono tutti poveri i Salesiani; hanno poche occasioni di procurarsi un peculio. In generale poi essi sono così costituiti e sono così immensi i loro bisogni per i tanti giovani e per le tante case, che qualunque somma anche grossa verrebbe consumata. Non è possibile che tesoreggino. Ma ho un mezzo io, infallibile, per guadagnare a noi la Società Salesiana, e questo è *la libertà*. Indurre quindi i Salesiani a sprezzare le Regole, a rifiutare certi uffizi come pesanti e poco onorifici, spingerli a fare scismi dai loro Superiori con opinioni diverse, ad andare a casa col pretesto d'inviti e simili.

Mentre i demonii parlamentavano, Don Bosco pensava: - Io sto bene attento, sapete, a quello che andate dicendo. Parlate, parlate pure, che così potrò sventare le vostre trame.

Intanto saltava su un quarto demonio e: - Ma che! gridò. Armi spezzate le vostre! I Superiori sapranno frenare questa libertà, scacceran via dalle case chi osasse dimostrarsi ribelle

alle Regole. Qualcheduno forse sarà trascinato dall'amore di libertà, ma la gran maggioranza si manterrà nel dovere. Io, ho un mezzo adattato per guastar tutto fin dalle fondamenta; un mezzo tale che a stento i Salesiani se ne potranno guardare: sarà proprio un guasto in radice. Ascoltatevi con attenzione. *Persuaderli che l'essere dotto è quello che deve formare la loro gloria principale.* Quindi indurli a studiare molto per sè, per acquistare fama, e non per praticare quello che imparano, non per usufruire della scienza a vantaggio del prossimo. Perciò boria nelle maniere verso gl'ignoranti e i poveri, poltroneria nel sacro ministero. Non più oratorii festivi, non più catechismi ai fanciulli, non più scolette basse per istruirli e i poveri ragazzi abbandonati, non più le lunghe ore di confessionale. Terranno solo la predicazione, ma rara e misurata e questa sterile, perchè fatta a sfogo di superbia col fine di avere le lodi degli uomini e non di salvare anime.

La proposta di costui fu accolta con applausi generali. Allora Don Bosco intravide il giorno in cui i Salesiani potrebbero darsi a credere che il bene della Congregazione e il suo onore dovesse unicamente consistere nel sapere, e paventò che non solo così praticassero, ma anche predicassero a gran voce doversi così praticare.

Anche stavolta Don Bosco se ne stava in un angolo della sala ad ascoltare e a vedere tutto, quando uno dei demonii lo scoperse e gridando lo indicò agli altri. A quel grido, tutti si avventarono contro di lui urlando: - La faremo finita! Era una ridda infernale di spettri, che lo urtavano, lo afferravano per le braccia e per la persona, ed egli a gridare: Lasciatemi! Aiuto! - Finalmente si svegliò con lo stomaco tutto sconquassato dal molto gridare.

La notte seguente s'avvide che il demonio aveva assalito i Salesiani nel punto più essenziale, spingendoli alla trasgressione delle Regole. Fra essi gli si parava innanzi, distintamente chi le osservava e chi non le osservava.

Nella notte ultima poi il sogno era stato spaventevole.

Don Bosco vedeva un grosso gregge di agnelli e di pecore che raffiguravano altrettanti Salesiani. Egli si avvicinò cercando di accarezzare gli agnelli; ma s'accorse che la loro lana invece di essere lana d'agnelli, faceva solo da copertura, nascondendo leoni, tigri, cani arrabbiati, porci, pantere, orsi, e ognuno aveva ai fianchi un mostro brutto e feroce. In mezzo al gregge stavano alcuni radunati a consiglio. Don Bosco inosservato si avvicinò ad essi per udire che cosa dicessero: concertavano il modo di distruggere la Congregazione Salesiana. Uno diceva: - Bisogna scannarli i Salesiani. - E un altro sghignazzando soggiungeva: - Bisogna strangolarli. - Ma sul più bello tino di loro vide Don Bosco là vicino che ascoltava. Diede l'allarme e tutti a una voce gridarono che bisognava cominciare da Don Bosco. Ciò detto, gli si avventarono contro come per strozzarlo. In quel punto egli mandò il grido che svegliò Viglietti. Un'altra cosa oltre le violenze diaboliche opprimeva allora il suo spirito: aveva veduto su quel gregge spiegarsi una grande insegna, che portava scritto: **BESTIIS COMPARATI SUNT**. Raccontato questo, chinò il capo e piangeva.

Viglietti gli prese la mano e stringendosela al cuore: - Ah! Don Bosco, gli disse, noi però con l'aiuto di Dio le saremo sempre fedeli e buoni figliuoli, non è vero?

- Caro Viglietti, rispose, sta' buono e preparati a vedere gli avvenimenti. Questi sogni io te li ho appena accennati; chè se ti dovessi narrare particolareggiatamente ogni cosa, ne avrei per molto tempo ancora. Quante cose vidi! Ci sono alcuni nelle nostre case che non arriveranno più a far la novena del Santo Natale (1). Oh se potessi parlare ai giovani, se mi reggessero le forze per intrattenermi con essi, se potessi girare per le case, fare quello che facevo una volta, rivelare a ciascuno lo stato della sua coscienza, come l'ho visto nel sogno e dire a certi tali: Rompi il ghiaccio, fa' una volta una buona confessione! Essi mi risponderebbero: Ma io mi sono confes-

(1) Nell'Oratorio il 18 dicembre morì l'artigiano Garino Antonio; il 25 l'artigiano Pisano Stefano.